

B. 9444
E A D E M

HISTORIA UNIVERSALE DI GIUSEPPE GASPARO BUGATI MILANESE:

NEI QUALI CON OGNI CANDIDEZZA
d'eriti si ravvanta bene arte, & con bell'ordine tutto quel
che si fece dal principio del mondo fino all'anno
M D I X I X.

CON TAVOLE UTILISSIME, ET NECESSARIE, COSI
facilmente si puo' de' Paesi, de' gl'Imperatori, & de' Re separa-
tamente, ordinare col' numeri de' gli anni, che imperarono, di quelli
che vissuero nel corrente millesimo; come per le
tavole stabilite sono nell' opera.



CON PRIVILEGI.



M D L X X .

85

85



**HISTORIA
VNIVERSALE
DI M. GASPARO BVGATI
MILANESE:**

NELLA QUALE CON OGNI CANDIDEZZA
di uerità si racconta breuemente, & con bell'ordine tutto quel
ch'è successo dal principio del mondo fino all'anno
M D L X I X.

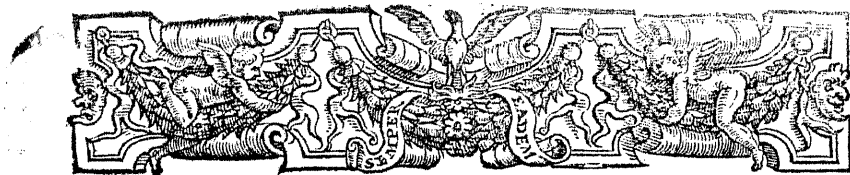
CON TAVOLE VTILISSIME, ET NECESSARIE, COSI
*per trouar facilmente i nomi de' Papi, de gl'Imperatori, & de' Re separa-
tamente, ordinate co' numeri de glianni, che imperarono, di quelli
che uissero, & del corrente millesimo; come per le
cose notabili che sono nell' opera.*



CON PRIVILEGI.



M D L X I X.



ALLILLVSTRE
ET GENEROSISSIMO
SIGNORE
IL SIGNOR CESARE
VISCONTI



GASPARO BUGATO.



LO HAVEVA GIA
deliberato, come altre volte
mi ricordo hauer detto à V.
S. di dedicar questi miei libri
d'Historie universali, al Bea-
tissimo P. PIO Quarto,
Pontefice Massimo, de' Medici Milanese: ma
essendo egli passato à miglior vita, prima ch'io ha-
uessi imposto l'ultima mano al mio lavoro; mi vol-
tai co'l pensiero all' Illustrissimo & Reverendissimo
Cardinal Crasi, come à quello, à cui per via di

Madre dell'istessa casata, io mi teneua parente,
Finalmente essendo anchor egli dalla Maestà di
DIO chiamato à se; dedicar uolsi queste mie
fatiche à V. S. ricordandomi di non hauere alcu-
no, che sia più mio Signore: ilche tanto più le con-
uiene, quanto sò che ella è d'animo sì nobile, &
di spirito sì alto, che si può pareggiare degnamen-
te à ciascun altro Heroico de' Visconti; & quanto
V. S. leggendo questa mia lettione per suo diporto;
trouerà i memorabili fatti de' suoi predecessori, po-
sti, secondo l'occasione, & secondo i tempi giusta-
mente al luogo loro. In questi potrà specchiarsi,
& per cagion d'imitargli; potrà dall'essempio d'essi
accendersi il S: OTTAVIANO suo figli-
uolo, fanciullo di sì alta speranza, il quale per giudi-
cio mio, & di chi lo conosce; si per la bellezza del cor-
po, & per li belli costumi, come per la qualità del-
l'ingegno uiuo, & dello spirito illustre; è per non
degenerare punto da' più famosi maggiori suoi: ma
molto meno dalla felice memoria del Signore OT-
TAVIANO padre di V. S. del quale egli he
reditando il nome, s'apparecchia anchor d'heredi-
tare il ualore: accioche si come egli fu saggio Sena-
tor della sua patria, & per nome del Duca di Mi-
lano, il secondo FRANCESCO Sforza
Visconte,

Visconte, & di CARLO V. Imperatore, fu
Ambasciatore con sua molta gloria presso il sapien-
tissimo Senato di Venetia; così questo aspiri col
mezzo delle uirtù à conseguir simili et maggiori gra-
di. Hora se à Signori uirtuosi fu sempre grato
un libricciuolo, un trattatello, una lettera; ò un
distico di bel soggetto; io non dubito che à V. S. ch'è
uirtuosissima, non sia per esser grato così ampio uo-
lume di sì faticosa testura: nel quale si contengono
le cose più memorabili & degne, auuenute dal prin-
cipio del mondo fino all'anno M D L X I X, con
tante segnalate auertenze humane, morali, natu-
rali, artificiali, celesti, & diuine. Et per amor
dell'opera son io sicuro, che le sarà ancho grato l'aut-
tor d'essa; non tanto perche u'habbia consumato
dentro molti anni, & usato gran diligentia per tes-
scrila con giustissimo calcolo de' tempi; quanto, per-
che essendo io amato prima da V. S. per pura sua
bontà; deuro tanto più esserle caro al presente; che
mi uede pronto ad honorare il nome suo. Così pre-
gando N. S. DIO che le aumenti ogni hora la
sua santa gratia; con tutto il cuore me le dono &
raccomando. In Milano à XX. di Febraio.
M D L X X.



TAVOLA DE' PONTIFICI ROMANI.



I	An ni.	Me si.	Gio rni.	Anni del Si- gnore.	Fogli al lib.
<div style="font-size: 2em; font-weight: bold; text-align: center; float: left; margin-right: 5px;">D</div> <div style="clear: both;"></div> <p>ETRO GIU- deo di Galilea Pre- cipe degli Aposto- li instituito da GI- S V CHRISTO nostro Signore suo Vicario; fondò le Chiese del Ponto, di Galatia, di Cap- padocia, d'Asia, & di Bitinia l'anno. Fondata c'hebbe la Chiesa d'Antio- chia, la resse 7. anni fin, che dopoi uen- ne à Roma: & quiui tenne il Pontifica- to (si come è chiaro per tanti santi dot- tori) per giusto conto.</p>					67 69 78 80 146
2				38	
3				45	
4				70	
5				81	
6				93	
7				102	
8				112	
9				121	

PONT. ROMANI.						
7	Alessandro Romano, sedè Vacò la fede giorni 25.	7	5	19	129	Fogli al lib.
8	Sisto Romano, sedè Vacò la fede giorni 2.	9	10	9	139	
9	Telesforo Greco heremita, sedè Vacò la fede giorni 7.	10	8	27	150	
10	Iginio Greco Ateniese Filosofo, sedè Vacò la fede giorni 7.	4	0	1	154	
11	Pio Italiano d'Aquileia, sedè Vacò la fede giorni 17.	9	5	27	163	
12	Aniceto di Siria, sedè Vacò la fede giorni 17.	9	8	19	173	
13	Sotero Italiano, di Fondi, sedè Vacò la fede giorni 21.	9	0	20	182	
14	Eleuterio Greco, sedè Vacò la fede giorni 5.	14	11	8	197	
15	Vittore Africano, sedè Vacò la fede giorni 12.	9	10	21	207	
16	Zeferino Romano, sedè Vacò la fede giorni 6.	7	0	17	214	
17	Calisto Romano, sedè Vacò la fede giorni 6.	6	1	13	220	
18	Urbano Romano, sedè Vacò la fede giorni 30.	4	7	5	225	
19	Pontiano Romano, sedè Vacò la fede giorni 10.	9	4	26	234	
20	Antero Greco, sedè Vacò la fede giorni 13.	5	1	3	239	
21	Fabiano Romano, sedè Vacò la fede giorni 7.	13	0	4	252	75
22	Cornelio Romano, sedè Vacò la fede giorni 35.	2	7	18	254	75
23	Lucio Romano, sedè Vacò la fede giorni 35.	2	10	6	257	
24	Stefano Romano, sedè Vacò la fede giorni 2.	7	10	1	265	
25	Sisto 2. Greco Filosofo, sedè Vacò la fede giorni 35.	1	11	13	267	

TAVOLA DE'						
26	Dionigi Romano Monaco, sedè Vacò la sede giorni 5.	6	3	17	273	Fogli di lib.
27	Felice Romano, sedè Vacò la sede giorni 5.	2	5	0	275	
28	Euritano Toscano di Luni, sedè Vacò la sede giorni 5.	1	6	4	276	
29	Gaio Dalmatino, sedè Vacò la sede giorni 11.	10	4	7	287	
30	† Marcellino Romano, sedè Vacò la sede per la persecutione di Diocletiano Imperatore.	6	11	23	294	77 88
31	Marcello Romano, sedè Vacò la sede giorni 20.	7	6	25	301	
32	Eusebio Greco, sedè Vacò la sede giorni 7.	5	1	20	307	
33	Eusebio Greco, sedè Vacò la sede giorni 7.	3	7	27	310	
33	Melchiade Africano, sedè Vacò la sede giorni 16. <i>I Pontefici fin qui recitati tutti furono martirizzati per la fede di CHRISTO.</i>	4	2	2	315	82
34	Siluestro Romano, sedè Vacò la sede giorni 15.	23	0	4	338	82
35	Marco Romano, sedè Vacò la sede giorni 20.	2	8	23	340	
36	Giulio Romano, sedè Vacò la sede giorni 25.	15	5	16	356	
37	Liberio Romano, sedè Poi fu mandato in esilio.	6	3	4	362	83
38	Felice 2. Romano sedè in quel mentre & poi fu martirizzato Ritornato Liberio sudetto, & ripigliato il seggio Papale, sedè <i>Fin qui si è cavato dal Pontificale di Damaso Papa.</i>	1	3	2	364	
		6	0	0	369	
39	Damaso Spagnuolo, sedè Vacò la sede giorni 21.	18	3	11	387	
40	Siritio Romano, sedè Vacò la sede giorni 2. Anastasio	14	3	23	401	

PONT. ROMANI.						
41	Anastasio Romano, sedè Vacò la sede giorni 21.	3	0	1	404	Fogli di lib.
42	Innocenzo Albano, sedè Vacò la sede giorni 22.	15	2	11	419	94
43	Zosimo Greco, sedè Vacò la sede giorni 11.	2	6	4	422	94
44	Bonifatio Romano, sedè Vacò la sede giorni 9.	3	7	0	425	
45	Celestino Campano, sedè Vacò la sede giorni 21.	8	5	3	434	
46	Sisto 3. Romano, sedè Vacò la sede giorni 20.	9	0	19	443	
47	Leone Toscano, sedè Vacò la sede giorni 7.	20	10	6	464	99
48	Ilario Sardo, sedè Vacò la sede giorni 10.	6	10	3	471	
49	Simplicio Italiano da Tiuoli, sedè Vacò la sede giorni 6.	15	0	0	485	
50	Felice terzo Romano, sedè Vacò la sede giorni 5.	6	11	12	494	
51	Gelasio Africano, sedè Vacò la sede giorni 7.	6	10	24	499	106
52	Anastasio 2. Romano, sedè Vacò la sede giorni 4.	1	9	21	501	106
53	Simaco Sardo, sedè Vacò la sede giorni 7. Lorenzo Vescouo poi di Nocera, † † Scisma } Pietro Vescouo d'Altino, ouer Padoua.	15	7	26	517	106 107
54	Hormisda Campano, sedè Vacò la sede giorni 8.	9	0	11	526	108
55	Giouanni Toscano, sedè Vacò la sede mesi 2. & giorni 28.	2	9	14	529	108
56	Felice 4. Samio, & chi Samo, sedè Vacò la sede giorni 3.	4	1	17	533	109
57	Bonifatio 2. Romano, sedè Vacò la sede mesi 2. & giorni 15. b	1	11	1	535	109

✠ TAVOLA DE ✠

58	Giouanni 2. Romano, sedè Vacò la fede giorni 6.	1	5	26	537	109
59	Agapito Romano, sedè Vacò la fede mese 1. & giorni 28.	1	3	15	538	109
60	Siluerio Campano, sedè Vacò la fede, giorni 6. Vigilio Romano.	1	7	3	540	119
61	Vigilio Romano, sedè Vacò la fede mesi 3. & giorni 5.	16	6	26	557	119
62	Pelagio Romano sedè, chi disse undici anni, & chi disse 4. & l'uno & l'altro può stare, per le tribulationi del su- detto Vigilio: parte del cui tempo uiene assegnato ad esso Pelagio: però sol se gli nota.	4	10	18	562	133
63	Giouanni terzo Romano, sedè Vacò la fede mesi 10. & giorni 3. fin'all'anno	12	11	26	575	144
64	Benedetto Romano, sedè Vacò la fede giorni 10.	4	2	12	580	144
65	Pelagio 2. Romano, sedè Vacò la fede giorno 1.	11	2	10	591	144
66	Gregorio Romano, Dottor di Santa Chiesa, sedè Vacò la fede mesi 5. & giorni 18.	13	6	10	604	145
67	Sabiniano Toscano, sedè Vacò la fede mesi 11. & giorni 26.	1	5	23	606	
68	Bonifatio 3. Romano, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 6.	0	8	20	607	
69	Bonifatio 4. Marchiano, sedè Vacò la fede mesi 4. e giorni 22.	6	5	7	614	
70	Dioildiede Romano, sedè Vacò la fede mese 1. & giorni 16.	3	0	23	617	150
71	Bonifatio 5. Napolitano, sedè Vacò la fede giorni 16.	4	10	1	622	150
72	† Honorio Campano, sedè Vacò la fede anno 1 mesi 7. e giorni 18. Seuerino	12	11	3	635	150

✠ PONT. ROMANI. ✠

73	Seuerino Romano, sedè Vacò la fede mesi 4. e giorni 29.	1	2	4	638	Fogli di lib.
74	Giouanni 4. Dalmatino, sedè Vacò la fede mese 1. & giorni 13.	1	9	10	640	
75	Teodoro Greco, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 22.	6	5	19	647	
76	† Martino Italiano di Todi, sedè Vacò la fede anno 1. e mesi 2. per l'in- certa morte nel suo esilio.	6	4	4	653	151
77	Eugenio Romano, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 4.	2	6	15	657	
78	Vitaliano Campano, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 13.	14	6	2	672	153
79	Diodato Romano, sedè Vacò la fede mesi 4. e giorni 15.	4	2	17	676	
80	Dono Romano, sedè Vacò la fede mesi 4. e giorni 15.	2	5	0	679	
81	† Agatone Siciliano, sedè Vacò la fede anno 1. mesi 10. e gior- ni 18. fin'all'anno	2	6	15	682	156
82	Leone 2. Siciliano, sedè Vacò la fede mesi 11. e giorni 22.	0	10	18	683 684	156
83	Benedetto 2. Romano, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 15.	0	10	13	686	
84	Giouanni 5. d'Antiochia, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 18.	1	10	2	687	
85	Canone Trace, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 23.	0	11	3	688	
86	Sergio d'Antiochia, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 20.	12	8	22	701	
87	Giouanni 6. Greco, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 18.	2	2	12	704	
88	Giouanni 7. Greco, sedè	2	7	19	706	
89	Sosimo, altri Sisimo di Siria sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 28.	0	0	12	706	
90	Costantino di Siria, sedè Vacò la fede mese 1. e giorni 10.	7	1	7	714	
91	Gregorio 2. Romano, sedè b ij	15	10	22	730	158

TAVOLA DE

	Vacò la fede mese 1. & giorni 5.				Fogli di lib.
92	Gregorio 3. di Siria, ouer di Soria, sedè Vacò la fede giorni 8.	10	8	27	740 159
93	Zacaria Greco, sedè Vacò la fede giorni 12.	10	3	9	751 165
94	Stefano 2. Romano, sedè Vacò la fede giorni 22.	5	0	29	756 166
95	† Paolo Romano, sedè Vacò la fede anno 1. mese 1. fin' all'anno Costantino Nepefino.	10	1	29	766 767 169
96	Stefano 3. Siciliano, sedè Vacò la fede giorni 9.	3	5	27	771
97	Adriano Romano, sedè Vacò la fede giorni 17. <i>Fin qui si è cauato dal Pontifical Romano d' Anastasio, & da Prospero.</i>	23	11	3	795 169 173
98	Leone 3. Romano, sedè	20	5	0	815 173
99	Stefano 4. Romano, sedè	0	7	0	816 175
100	Pascale Romano, sedè	7	3	16	823
101	Eugenio 2. Romano, sedè	3	0	0	826
102	Valentino Romano, sedè	0	0	40	826
103	Gregorio 4. Romano, sedè	16	0	0	842 177
104	Sergio 2. Romano, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 12.	3	0	0	845
105	Leone 4. Romano, sedè Vacò la fede mesi 2. e giorni 15. Giuuanni Inglese, che fu femina, sedè anni 2. mese 1. & giorni 4. ma tutto questo tempo si nota per uacante & palsò fin'al	8	3	6	853 855 179
106	Benedetto Romano, sedè	2	6	9	858
107	Nicolò Romano, sedè	9	9	3	868
108	Adriano 2. Romano, sedè	5	9	12	873
109	Giuuanni 8. Romano, sedè	10	0	2	883 180
110	Martino 2. Francese, sedè	1	5	0	885
111	Adriano 3. Romano, sedè	1	2	0	886
112	Stefano 5. Romano, sedè	6	0	11	892

Formoso

PONT. ROMANI.

113	Formoso Vescouo Portuense, sedè	5	6	0	898 181
114	Bonifatio 6. Toscano, sedè	0	0	26	898
115	Stefano 6. Romano, sedè	1	3	0	899
116	Romano di patria Romano, sedè	0	3	22	899
117	Teodoro 2. Romano, sedè	0	0	20	899
118	Giuuanni 9. Romano, sedè	2	0	5	902
119	Benedetto 4. Romano, sedè	3	4	0	905
120	Leone 5. d'incerta patria, sedè	0	0	40	905
121	Cristoforo d'incerta patria, sedè	0	7	0	905 181
122	Sergio 3. Romano, sedè	7	4	16	913 181
123	Anastasio 3. Romano, sedè	2	2	0	915
124	Lando Romano, sedè	0	6	0	916
125	Giuuanni 10. Romano, sedè	13	2	3	929
126	Leone 6. Romano, sedè	0	7	15	930
127	Stefano 7. Romano, sedè	2	1	12	932
128	Giuuanni 11. Romano, sedè	4	10	15	937 183
129	Leone 7. Romano, sedè	3	6	10	940
130	Stefano 8. Alemanò, sedè	3	4	12	943 184
131	Martino 3. Romano, sedè	3	6	10	946
132	Agapito 2. Romano, sedè	7	4	10	953 184
133	Giuuanni 12. Romano, sedè	8	3	5	962 185
134	Benedetto 5. Romano, sedè	0	6	5	962
135	Leone 8. Romano, sedè	1	4	0	964
136	Giuuanni 13. Romano, sedè	7	11	15	972
137	Benedetto 6. Romano, sedè	1	6	10	974
138	Dono 2. Romano, sedè	1	0	0	975
139	Bonifatio 7. d'incerta patria, sedè Vacò la fede giorni 20.	0	7	0	975
140	Benedetto 7. Romano, sedè	8	6	0	983
141	Giuuanni 14. Romano, sedè	0	8	0	984 189
142	Giuuanni 15. Romano, sedè	0	4	0	984 189
143	Giuuanni 16. Romano, sedè	10	6	10	994 189
144	Gregorio 5. Alemanò di Saffonia, sedè	2	5	0	996 189
145	Giuuanni 17. Greco, sedè	0	10	0	997 191
146	Siluestro 2. Francese, sedè	4	1	10	1001
147	Giuuanni 18. d'incerta patria, sedè	0	4	20	1001
148	Giuuanni 19. Romano, sedè	4	4	0	1006
149	Sergio 4. Romano, sedè	2	7	0	1009

TAVOLA DE

150	† Benedetto 8. Tusculano, sedè Vacò la fede anno 1. fin'al	II	I	13	1020	193
151	Giuovanni 20. Romano, sedè	II	0	9	1021	
152	Benedetto 9. Tusculano, sedè Giuovanni Vescouo Sabino, detto Siluestro 3. Giuovanni Archidiacono di Roma, detto poi Gregorio 6.	13	3	0	1045	198
153	Siluestro 3. Romano, sedè	0	2	0	1045	198
154	Gregorio 6. d'incerta patria, sedè Sindigeto Alemanno, detto Clemente 2.	2	3	0	1047	198
155	Clemente 2. Alemanno, sedè	0	9	0	1048	4
156	Damafo 2. Alemanno di Bauiera, sedè Vacò la sede giorni 11.	0	0	23	1048	200
157	Leone 9. Alemanno, sedè	5	2	6	1053	760
158	Vittore 2. Alemanno, sedè	2	8	0	1056	200
159	Stefano 9. di Lorena, sedè	0	9	28	1057	202
160	Benedetto 10. Campano, sedè	0	9	20	1058	
161	Nicolò 2. di Sauoia, sedè	2	6	28	1061	
162	Alessandro 2. Milanese de' Baggi, sedè Cadolo Parmigiano Vescouo di Parma.	II	6	25	1073	203
163	Gregorio 7. Toscano, sedè Giberto Parmigiano Arciuescouo di Rauenna.	12	I	3	1085	206
164	Vittore 3. Abbate Casinese, sedè Vacò la fede mesi 5.	I	4	0	1087	203
165	Vrbano 2. Monaco, sedè	12	4	19	1099	207
166	Pascale 2. Italiano, sedè Alberto d'Auersa Teodorico d'incerta patria Maginolfo Romano	18	6	7	1117	215
167	Gelasio 2. Gaetano, sedè Maoritio Arciuescouo Bracarense	I	0	5	1118	218
168	Calisto 2. Borgognone, sedè	5	10	6	1124	221
169	Honorio 2. d'Imola, sedè	5	2	3	1129	222
170	Innocenzo 2. Romano, sedè Pietro Romano, detto Anacleto	13	8	0	1143	222
171	Celestino 2. Toscano, sedè Lucio	0	5	14	1143	222

PONT. ROMANI.

172	Lucio 2. Bolognese, sedè	0	II	4	1144	224
173	Eugenio 3. Pisano, sedè	8	7	20	1153	
174	Anastasio 4. Romano, sedè	I	4	0	1154	226
175	Adriano 4. Inglese, sedè	4	10	0	1159	226
176	Alessandro 3. Senese, sedè Ottaviano Romano, chiamato Vittore. †† Scisma } Guidone Cremonese, Giuovanni Vngaro,	21	II	19	1181	228
177	Lucio 3. Lucchese, sedè	4	10	0	1185	254
178	Vrbano 3. Milanese de' Criulli, sedè	I	10	25	1187	256
179	Gregorio 8. Beneuentano, sedè Vacò la sede giorni 20.	0	I	27	1187	257
180	Clemente 3. Romano, sedè	3	5	16	1190	
181	Celestino 3. Romano, sedè	6	8	11	1197	161
182	Innocenzo 3. d'Anagni, sedè	18	4	23	1215	196
183	Honorio 3. Romano, sedè	10	7	13	1226	266
184	Gregorio 9. d'Anagni, sedè	14	3	0	1240	259
185	† Celestino 4. Milanese de' Castiglioni, sedè Vacò la sede anno 1. e mesi 9.	0	0	18	1240	286
186	† Innocenzo 4. Genouese, sedè Vacò la sede anni 2.	11	6	12	1253	297
187	Alessandro 4. d'Anagni, sedè	6	6	0	1262	298
188	Vrbano 4. Francese, sedè Vacò la sede mesi 5.	3	I	4	1265	313
189	† Clemente 4. di Narbona, sedè Vacò la sede anni 2. mesi 2. e giorni 10. fin'al	3	9	11	1269	313
190	Gregorio 10. Piacentino de' Visconti di Milano	4	2	10	1275	329
191	Innocenzo 5. Borgognone dell'ordine de' Predicatori, sedè	0	6	0	1276	331
192	Adriano 5. Genouese, sedè Vacò la sede giorni 28.	0	I	9	1276	
193	Giuovanni 21. Spagnuolo, sedè Vacò la sede mesi 6. e giorni 7.	0	8	I	1277	346
194	Nicolò 3. Romano, sedè	3	8	15	1281	346

TAVOLA DE						
	Vacò la sede mesi 5.					
195	Martino 4. Franceſe, fedè	4	2	0	1285	346
196	Honorio 4. Romano, fedè	1	0	11	1286	350
	Vacò la ſede mesi 10. fin'al					
197	† Nicolò 4. Aſcolano dell'ordine minore, fedè	4	1	8	1291	351
	Vacò la ſede anni 2. mesi 3. & giorni 18. fin'al					
198	Celeſtino 5. Eremita Abruzzefe, fedè	0	6	4	1294	352
	Queſto rinunziò il Papato.					
199	Bonifatio 8. d'Anagni, fedè	8	9	17	1303	359
200	† Benedetto 11. Triuigiano dell'ordine de' predicatori, fedè	0	8	15	1304	365
	Vacò la ſede anno 1. e meſe 1. fin'al					
201	† Clemente 5. Franceſe Gualcone, fedè	8	10	15	1314	367
	Vacò la ſede anni 2. mesi 3. e giorni 17. fin'al					
202	Giuovanni 22. Franceſe, fedè	18	4	0	1334	382
	Pietro Coruano Reatino dell'ordine minore, detto Nicolò 5.					
203	Benedetto 12. Franceſe, fedè	7	3	17	1341	410
204	Clemente 6. Franceſe, fedè	10	6	20	1352	418
205	Innocenzo 6. Franceſe, fedè	9	8	6	1362	423
206	Vrbano 5. Franceſe, fedè	8	4	0	1370	432
207	Gregorio 11. Franceſe, fedè	7	5	0	1378	445
208	Vrbano 6. Napolitano, fedè	11	8	0	1390	448
	Nacque Scisma dopo la electione del detto Vrbano, & durò 39. anni, per un certo					
	†† Scisma } Clemente 7. Franceſe, che occupò il ſeggio Papale 15. anni; e per					
	Benedetto 13. Spagnuolo che lo tenne 24. anni, tutti Scismatici					
209	Bonifatio 9. Napolitano, fedè	14	9	0	1404	478
210	Innocenzo 7. Sulmonefe, fedè	2	0	0	1406	506
	Gregorio					

PONT. ROMANI.						
211	Gregorio 12. Venetiano, fedè	2	7	0	1409	512
	- Nel concilio di Piſa fu depoſto					
	Gregorio 12.					
	} & lo ſcismatico Benedetto 13. e fu eletto il ſeguente					
212	Aleſſandro 5. Candiorto dell'ordine minore, fedè	0	11	0	1410	510
213	Giuovanni 23. Napolitano, fedè	4	10	0	1415	517
	Il ſudetto Giuovanni 23. & detto Gregorio 12. & Benedetto 13. laſciarono il Pontificato nel Concilio di Coſtanza; & uacò la ſede Apoſtolica mentre durò detto Concilio, cioè 2. anni, & 6. meſi: & quiui finì lo ſciſma, & fu eletto il ſeguente; tal che queſta uacàza paſò fin'all'anno					
214	Martino 5. Romano, fedè	13	3	0	1431	524
215	Eugenio 4. Venetiano, fedè	16	0	0	1446	548
	L'ottauo anno d'Eugenio fu depoſto dal Concilio di Baſilea: doue fu eletto Amadio Duca di Sauiua, & chiamato Felice 5. coſi nacque ſciſma, che durò fin'al					
	†† Scisma } L'ottauo anno d'Eugenio fu depoſto dal Concilio di Baſilea: doue fu eletto Amadio Duca di Sauiua, & chiamato Felice 5. coſi nacque ſciſma, che durò fin'al					
216	Nicolò 5. di Sarzana (à cui cedè il Papato Felice 5. detto) fedè	8	0	0	1455	599
217	Caliſto 3. Spagnuolo, fedè	3	3	16	1458	605
218	Pio 2. Senefe, fedè	6	0	0	1464	603
119	Paolo 2. Venetiano, fedè	6	10	0	1471	605
	Fin qui ſi è cauato da Matteo Palmieri, & dal Platina.					
220	Siſto 4. Sauoneſe dell'ord. minore, fedè	13	0	0	1484	620
221	Innocenzo 8. Genouefe, fedè	7	11	0	1492	640
222	Aleſſandro 6. Spagnuolo, fedè	11	0	0	1503	644
223	Pio 3. Senefe, fedè	0	0	17	1503	686
224	Giulio 2. Sauoneſe, fedè	10	0	0	1513	681
	Bernardino Caruaial Spagnuolo.					
	c					

TAVOLA DE'					
225	Leone 10. Fiorentino de' Medici, fedè	8	8	20	1521 719
	Vacò la fede mese 1 & giorni 11. fin'al				1522 759
226	Adriano 6. Fiamingo, fedè	1	8	3	1623 759
	Vacò la fede mesi 2. e giorni 4.				
227	Clemente 7. Fiorentino de' Medici, fedè	10	10	7	1534 768
228	Paolo 3. Romano, fedè	15	0	0	1549 821
	Vacò la fede mesi 2. giorni 17.				
229	Giulio 3. Toscano, fedè	5	0	0	1555 963
230	Marcello 2. Cervino Toscano, fedè	0	0	23	1555 989
231	Paolo 4. Napolitano, fedè	4	0	0	1559 990
	Vacò la fede mesi 4.				1031
232	Pio 4. Milanese de' Medici, fedè	6	0	0	1565 1033
233	Pio 5. Alessandrino del Bosco, dell'ordine de' predicatori, fiede al presète.				1064
<p><i>Fin qui si è cauato da Raffaello Volaterano & da altri più moderni.</i></p>					
<p>IL FINE DELLA TAVOLA DE' PAPI.</p>					

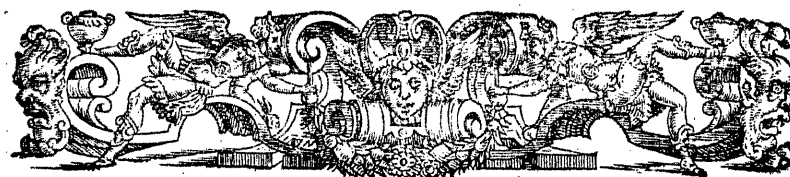


TAVOLA DI TUTTI GLI IMPERATORI CESARI AVGVSTI.



	Anni.	Me- si.	Gio- rni.	Anni del Si- gnore.	Fogli à lib.
1	<p>C GIULIO CESARE Romano Dittatore fu il primo, che si tolse l'assoluta Dittatura di Roma, e'l nome d'Imperatore General Romano; Et questo fu circa l'anno 40. innanzi la Natiuità del nostro Signore GIESV CHRISTO: il cui Impero, & Dominio durò solamente</p>				
	3	7	0		3. 9. 12. 50
	<p>C. Casio Romano . D. Bruto Romano . M. Lepido Romano . M. Antonio Romano .</p>				
2	<p>Ottauiano C. Augusto Imperator Romano, Imperò fin'all'anno del Signore 15. cioè</p>				
	56	0	0	15	52 287
3	<p>Tiberio Romano, Imperò</p>				
	22	7	0	38	67
4	<p>C. Caligola Romano, Imperò</p>				
	3	10	8	42	67
5	<p>Claudio Tiberio Romano, Imperò</p>				
	13	8	19	55	69
6	<p>Domitio Nerone Romano, Imperò</p>				
	14	0	0	69	69
c ij					

TAVOLA DE

7	Sergio Galba Romano , Imperò	0	7	0	69	69
8	Ottone Saluio , altri Siluio Toscano , Imperò	0	3	0	69	69
9	Vitellio Romano , Imperò	0	8	5	70	69
10	Vespasiano Romano , Imperò	9	11	22	80	69
11	Tito Romano , Imperò	2	2	20	82	69
12	Domitiano Romano , Imperò	15	0	5	97	69
13	Nerua Cocceio Romano , Imperò	1	4	9	99	69
14	Traiano Romano , d'Auoli Spagnuoli , Imperò	19	6	15	118	69
15	Elio Adriano Romano d'Adria, Imperò	20	11	0	139	70
16	Antonino pio Romano , di padre Fran- cese , Imperò	23	0	0	162	70
17	M. Antonio Vero Filosofo Romano , d'Auoli Spagnuoli: parte solo, & par- te accompagnato con					
18	L. Annio Antonino , Imperò	18	0	0	180	70
19	Commodo Romano , Imperò Auidio Cassio Romano .	12	8	0	913	70
20	Elio Pertinace Italiano d'Alba Pom- peia ligustica , Imperò	0	2	75	193	70
21	Didio Giuliano Saluio Milanese, Impò { Pescennio negro, Romano { Clodio Albino, Romano .	0	7	0	194	70
22	Settimio Senero Romano , d'Auoli Afri- cani , Imperò	18	0	0	212	70
23	Antonino Bassani Caracalla Romano , Imperò	6	2	0	218	73
24	Macrine Opilio d'incerta patria , Im- però Diadumeno figliuolo di Macrino .	1	2	0	219	
25	M. Aurelio Antonino Eliogabalo Ro- mano , Imperò	4	0	0	223	73
26	Alessandro Seuero Romano , Imperò { Gordiano Romano { Gordiano il più giouane Ro- mano ,	13	0	8	236	
27	Masfimino Trace, Imperò Masfimino	3	0	0	239	71

GLI IMPERAT.

	Masfimino il giouane Pupieno Romano Balbino Romano , Imperaro- no questi fin'all'anno						Fogli di lib.
28	Gordiano Romano , Imperò	6	0	0	240	73	
29	Filippo , cioè M. Giulio Filippo Roma- no , di padre Arabo : primo Impera- tore Christiano , Imperò Filippo figliuolo del sudetto Filippo.	5	0	0	251	75	
30	Decio Romano , di padre Polono Im- però co'l figliuolo Decio	2	0	0	253	75	
31	Virio Gallo Romano, & Volufiano suo figliuolo d'Auoli Etiopi , Imperò { Hostilio Romano { Perpenna Romano { Emiliano Libico .	2	0	0	255		
32	Licinio Valeriano Romano , di padre Milanese , Imperò	6	4	0	261	75	
33	Galieno figliuolo di Valeriano, Imperò { Decio Nipote di Valeriano { Valeriano fratello di Galiene { Galiene il giouane, figliuolo di { Galiene Imperatore { Cornelio figliuolo di Galiene { Salonino figliuolo minor del- l'istesso Galiene .	9	0	0	270	75	
34	Claudio 2. Romano , d'Auoli Afiani , Imperò { Quintilio fratello di Claudio. { Ciriade Afiano { Postumij due , Romani. { Lolliano Romano . Tiranni { Vittorini 2. d'incerta patria. { Mario Romano . { Aureolo Italiano Cisalpino. { Ingenuo Cisalpino. { Tetrici due Alemani. { Hereniano d'incerta patria .	2	0	0	272	77	77

❧ TAVOLA DE ❧

	ni, & con Valentiniano 7. Imperò ancora con Arcadio, & Honorio suoi figliuoli 3. anni, cioè	3	0	0	397	87 89
	Diuisione del Impero Romano Orien- tale, e Occidentale.					
	Stilicone Alemano.					92
	Ruffino Francese.					93
	Gildone Africano.					89
52	Arcadio figliuolo di Teodosio, Imperò	13	0	0	397	89
53	Honorio fratello d'Arcadio, con Teo- dosio il giouane figliuolo d'esso Ar- cadio, Imperò	16	0	0	410	89 96 89
	Costanzo Milanese, marito di Galla Placidia Augusta figliuola del Vec- chio Teodosio gridato Cesare.					
54	Teodosio 2. sudetto, con Valentiniano figliuolo di Costanzo & di Placidia, Imperò	26	0	0	452	93
55	Valentiniano 3. soprascritto, con Mar- tiano Costantinopolitano, generale dell'ultimo Teodosio, Imperò	5	0	0	457	96 97
	Aetio Romano.					101
56	Martiano Costantinopolitano, Impò solo	2	0	0	459	101
	Masimo, } Auito, } Matoriano, } Seuero. } Romani.					
57	Leone Costantinopolitano, di Padre Greco, Imperò	16	0	0	475	101
	Leone figliuolo del sudetto Leone Antemio Italiano.					
	Bellimere Francese.					102
	Patricio Romano.					
	Rezimere Italiano di Padre Gotto					
58	Zenone di Cilicia, Imperò	17	0	0	492	103 102
	Olimbrio Trace.					
	Basilico Africano.					
	Glicerio Italiano.					
	Nipote					

❧ GLI IMPERAT. ❧

	Nipote Romano.					102
	Oreste Romano.					
	Odoacro Erulo Alemano.					102
	Augustolo Romano figliuolo d' Oreste.					102
	Questo Augustolo fu l'ultimo Impe- rator Romano, ouer di Roma; ilquale Imperò 11. mesi solamente: e in lui mancò l'alto titolo de gli Augusti, dal grande Augusto principiato: & questo mancamento fu l'anno 1229. dalla fondatione di Roma: Da Ottauiano Au- gusto l'anno 519. & l'anno del nostro Signore 475. cioè l'ultimo anno di Leo- ne primo, sotto il Pontificato di Sim- plicio Papa.					102 105 108
59	Anastasio Asiano, Imperò	26	0	0	518	102
60	Giustino Trace, Imperò	9	0	0	527	108
	<i>Nota de' Re Gotti in Italia nell' Imperio Romano.</i>					
	L'ULTIMO anno d'Arcadio su- detto Imperatore, cioè l'anno del Signote 410. incominciarono lo stato loro, ouer Tirannia in Italia i Gotti: i capi, ò Re de' quali furono questi					
	Radagaso.					93
	Alarico.					94
	Attaulfo.					95
	Genferico.					95
	Vallia.					95
	Attila.					98
Re Gotti.	Teodorico.					103
	Attalarico.					108
	Amalafunta.					108
	Teodato.					109
	Vitigio.					109
	Ildoaldo. Ararico.					122
	Totila. Teia.					122
	d					131

TAVOLA DE

	Aisprando .				158	
	Luitprando, ouer Liprando.				158	
	Aldeprando,				165	
	Rachisio .				165	
	Astolfo .				166	
	Desiderio .				168	
	Talche tutti questi Re Lombardi regnaron 208. anni: Imperoche la presa di Desiderio auenne l'anno (per li più limati scrittori) del 776.				172	
81	Carlo Magno, già Re di Francia Alemanno, Imperatore, & Augusto, Impo	14	0	0	815	173
	In questo Carlo ritornò il titolo di Cesare Augusto da Oriente in Occidente, & à Roma con l'Impero Romano, sotto il Pontificato di Leone 3. Papa, & l'Impero in Costantinopoli durò dal primo Costantino. fino à questo 6. 467. anni.					
	<i>Seguitarono però gli Imperatori di Costantinopoli: ma non con titolo ne d' Augusto, ne di Cesare: i quali si noteranno qui tutti à parte, à parte di mezo.</i>					
	Niceforo Costantinopolitano.					
	Stauratio figliuolo di Niceforo.					
	Michele Coroplate cognato di					
Imperatori	Stauritio .					
Costantino	Leone 5. Armeno .					
politani.	Michele 2. Balbo di Frigia .					
	Teosilo figliuol di Balbo .					
	Questi Imperaron in forma 28. anni fra tutti cioè fin'al.				829	
82	Lodouico pio figliuol di Carlo Magno, insieme con Lottario suo primogenito, Imperò	28	0	0	829	176
83	Lottario sudetto, solo resse l'Imperio 10. anni, & col figliuol Lodouico Imperò 5. anni che sono	15	0	0	840	176
84	Lodouico 2. figliuolo di Lottario, Impò Carlo	21	0	0	876	179

GLI IMPERAT.

85	Carlo 2. detto Caluo figliuol di Lottario, Imperò	2	0	0	878	180
86	Carlo 3. detto Grosso Re d'Alemagna, figliuolo del sudetto Lodouico 2. Imperò	12	0	0	890	180
	Lodouico Re di Francia detto Balbo, figliuol di Carlo Caluo, tenne l'Imperò turbato circa 2. anni.					180
87	Arnolfo Alemanno, nipote di Carlo 3. & figliuolo di Carlo Manno Duca di Bauiera, Imperò	12	0	0	902	181
88	Lodouico 3. figliuolo d'Arnolfo, Impò	10	0	0	912	182
89	Conrado Alemanno, nipote di Lodouico, & ultimo della nobiltà di Carlo Magno in Alemagna, Imperò	7	0	0	919	182
90	Arrigo Alemanno, figliuolo d'Ottone Duca di Sassonia, Imperò	18	0	0	937	182
	Berengario d'Auoli Lombardi, Duca del Friuli.					181
	Berengario 2. nipote del primo. Vgone Duca di Spoleti Lombardo.					
	Berengario 3. Vngaro, nato d'una figliuola del primo Berengario. Alberto figliuolo del 3. Berengario: i quali tutti regnarono in Italia circa 60. anni.					183
	<i>Imperatori Costantinopolitani.</i>					
	Michele 3. figliuolo del detto Teosilo con Teodata sua Madre					
	Basilio Macedone.					
	Leone 6. filosofo figliuolo di Basilio.					
	Alessandro fratello di Leone.					
	Costantino 7. figliuolo di Basilio sudetto.					
	Romano Lecapeno genero di Costantino: i quali regnarono circa 120. anni.					

TAVOLA DE

	Cosi i sudetti Berengarij, come questi Imperatori Costantinopolitani, tutti regnarono fin'all'anno			955	
91	Ottone 2. & primo Alemanno di Sassonia detto Magno, figliuolo d'Arrigo sudetto, Imperò	36	0	0	973 183
92	Ottone 3. figliuolo del sudetto Ottone Imperò	10	0	0	983 189
93	Ottone 4. Alemanno figliuol del 3. Impò Crescentio Romano.	19	0	0	1002 189
	<p>QV E S T O 4. Ottone, mancato che fu il legnaggio di Carlo Magno l'anno 987. si in Alemagna, come in Francia, morto il Re Lodouico 5. e'l Duca Carlo fratello di Lottario 6. Re pur di Francia: E uolendo perpetuare l'Impero in Alemagna (atfeso che Italia si sforzaua per l'esempio de' Berengarij, & di Crescentio Romano; nè Francia dormiua intorno à questo) fece riuscire Bruno suo cognato Papa di Sassonia anch'egli, chiamato Gregorio 5. il quale institui gli elettori dell'Impero tutti Alemanni, si come è noto, essendo per inanzi fin'à Carlo Magno passato l'Impero à beneplacita successione, hor fra i Francesi, & hora fra gli Alemanni. Per la elettione de' quali elettori, riuscì il seguente Imperatore per lo primo</p>				
94	Arrigo 2. Alemanno di Bauiera, Imperò	22	0	0	1024 191
95	Conrado 2. Alemanno di Sueuia, Imperò	15	0	0	1039 194
	<i>Imperatori Costantinopolitani</i>				
	Romano 2. figliuolo di Costantino 7. sudetto.				187
	Nicesoro 2. Foca, Capitano di Romano.				
	Giouanni Cimise, uccisor di Foca.				
	Basilio 2. & Costantino 8. figliuoli di				

GLI IMPERAT.

	di Romano 2.				
	Costantino 8. sudetto, solo.				
	Romano 3. Argiropolo genero di Costantino 8. i quali imperarono 88. anni fino al			1043	
96	Arrigo 3. Alemanno, detto il Negro, figliuolo del sudetto Conrado Sueuo, Imperò	17	0	0	1056 196
	<i>Imperatori Costantinopolitani.</i>				
	Michele 4. di Passagonia, uccisore di Romano 3.				
	Michele 5. Calafatte, adottiuo di Zoe Imperatrice, moglie di Romano 3. & di Michel 4.				
	Zoe Imperatrice, & Teodora sorelle.				202
	Costantino 9. Monomaco, marito nouo di Zoe.				
	Teodora sudetta.				
	Michele sudetto 4. un'altra uolta.				
	Isaco, ouer Isaccio Conneno Costantinopolitano.				
	Costantino Duca 10. Costantinopolitano.				
	Eudotia, co' figliuoli del detto Costantino 10.				
	Romano 4. Diogene, marito d'Eudotia.				
	Michele 6. figliuolo di Costantino 10.				
	Nicesoro 3. Boroniate Costantinopolitano.				106
	I quali tutti insieme Imperarono 46. anni, e certi mesi, fin'al				1090
97	Arrigo 4. Alemanno Sueuo, figliuolo del sudetto Arrigo 3. Imperò	50	0	0	1106 202
98	Arrigo 3. Alemanno figliuol del 4. Imperò	20	0	0	1126 215

TAVOLA DE

				Fogli di lib.
99	Ridolfo di Sassonia Duca di Sueuia. Lottario 2. Alemano, Duca di Sassonia, figliuolo d'una sorella d'Arrigo 5. Imperò	11	0 0	1137 221
100	Conrado 3. Alemano, Duca di Sueuia Imperò	15	0 0	1152 223
101	Federico Alemano di Sueuia, detto Bar barossa, Imperò	37	0 0	1189 225
	<i>Imperatori Costantinopolitani.</i>			
	Alessio figliuolo del sudetto Isaco			206
	Giuanni 2. Caloiano figliuol d' Alessio.			222
	Emanuelle figliuolo di Giouanni.			225
	Alessio 2. figliuol d'Emanuelle.			254
	I quali Imperarono 104. anni fin'al			257
				1194
102	Arrigo 6. Alemano figliuol di Barbarof sa, Imperò	10	0 0	1199 260
	Federico figliuolo del detto Ar rigo 6.			
	Filippo fratello del medesimo Ar rigo.			
	Bertoldo, Duca Zerigense.			263
	Ottone Prencipe di Branfuicco. <i>Imperatori Costantinopolitani.</i>			
	Andronico fratello di Giouanni 2. uccisore d'Alessio 2. suo ni pote.			
	Isaco 2. Angelo della stirpe d' Emanuel sudetto.			
	Alessio 3. fratello d'Angelo.			
	Alessio 4. figliuolo d'Angelo.			
	I quali imperarono circa 9. anni fin'al			1203 264.
103	Filippo 2. Alemano fratello d'Arrigo 6. Imperò	9.	0 0	1208 262
104	Ottone 5. Alemano di Branfuicco, Impò	4.	0 0	1212 263
105	Federico 2. Alemano figliuol d'Arrigo 6. Imperò	37	0 0	1248 265
	Imperatori Costantinopolitani Latini. morto			

GLI IMPERAT.

				Fogli di lib.
	morto che fu l'ultimo Alessio Costan tinopolitano di sangue Greco.			
	Balduino Conte di Fiandra.			264
	Arrigo fratello d'esso Balduino.			267
	Pietro Francese Altisiodorense, genero d'Arrigo.			268
	Roberto Francese figliuolo di Pie tro.			309
	Balduino 2. figliuolo di Roberto; il qual Balduino fu priuato del l'Impero da Michele Paleologo Greco.			308
	Questi fra tutti imperarono circa 58. anni; altri dicono 60. fin'al			1261 309
	Federico sudetto 2. Imperatore da In nocenzo 4. Papa fu scomunicato & deposto dell'Impero nel Concilio di Lione l'anno 1246. pur egli lo trattenne facendo molte guerre fin'al l'anno. 1248. poi ritirato morse.			1250
	Morto Federico, fu uno Interregno di illegittimi Imperatori, per cagioni di scomuniche Papali, di 24. anni cioè fin'al			1272
	Imperarono però confusamente que sti in quello spatio.			
	Conrado figliuolo di Federico 2.			296
	Conradino figliuolo di Conrado, ultimo del sangue Imperiale di Sueuia.			315
	Guglielmo Conte d'Olanda.			299
	Alfonso Re di Spagna Astrono mo, & Matematico, eletto da parte de gli elettori.			299
	Ricardo fratello del Re d'Inghil terra, eletto da parte d'altri elettori.			299
106	Ridolfo Alemano, conte d'Alfatia, e e			



A L E T T O R I .



Questa Tavola è di tutte le cose più necessarie di tempo in tempo notate nel libro: & la posta qui innanzi è quella de' Sommi Pontefici Romani, & de' Imperatori utilissime, si à questa com'ad ogn'altra Historia, ordinate con ogni diligenza per giuste dal medesimo Bugati. Quella de' Papi da lui è stata cauata dal Pontifical di Damaso, & dal Romano, da Anastasio, da Prospero, da Matteo Palmieri, da Raffaello Volaterano, dal Platina, & da altri più moderni. Quiui è notato il numero, la natione, & talhor la patria loro: gli anni i mesi, e i giorni che uissero nel Pontificato con gli anni correnti del Signore, con le uacanze del seggio Papale, & con la citatione de' fogli del libro quando occorre. In esse, quando si trouerà una † la rà uacanza d'anni della sede Pontificia: & doue ne saranno due ††. sarà stato Scisma, ouero saranno stati

stati Papi Scismatici, ò sottoentrati, tutti notati fra il mezo d'essa Tauola. L'altra de' Cesari Imperatori è stata raccolta da Suetonio Tranquillo, da Dione, da Paolo Orosio, da Paolo Diacono, da Spartiano, da Aurelio Vittore, da Eutropio, da Pomponio Leto, da Gio. Battista Egnatio, & da altri. Doue sarà l'ordine istesso che è in quella de' Papi (benche tutti gli scrittori, & Cronisti discordino del numero d'essi Imperatori Augusti) co'l nome di tutti gli altri Imperatori Tumultuarij, Tiranni ò sotto entrati, posti anch'eglino fra il mezo della Tauola. Molti di questi Cesari, sono chiamati Romani per essere cittadini di Roma, ancorche per padri, ouer per Auoli fossero d'altra natione, & d'altre città d'Italia, ò d'Asia, d'Africa, ouer d'Europa.



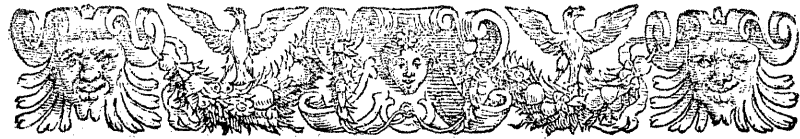


TAVOLA DI TUTTE LE COSE NOTABILI COMPRESSE NELL'HISTORIA VNIVERSAL DEL BYGATO.



A BATE Gioachino. à carte 256 267.	Accademia Fiorentina rara. 489
Abbatimèto d'l Mar chefe di Pescara for- to Asti co' Francesi. à car. 1019	Accidenti occorsi nella prima Monar- chia. 8
Abagaro Re d'Arach, à car. 224	Accordo tra Vgonotti, e'l Re di Fran- cia. 1045
Abelle primo huomo amazzato dal fra- tello. 2	Accordo finto del Re Ferrante di Spa- gna, & del Re Lodouico à danni del lo ftato di Milano. 719. 720. 721
Abellimenti di Milano fatti da Don Fer- rante Gonzaga. 959. 960	Accordo di Papa Clemente, e Carlo Im- peratore. 804
Abboccamento del Re Ferrante di Spa- gna, & di Lodouico Re di Francia à Sauona. 694	Accordo di Lodouico 12. Re di Francia, & del Rè Ferrante di Castiglia, di di- uidere fra loro il Regno di Napoli. à car. 680
Abboccamento tra il Papa, l'imperato- re, e'l Re di Francia à Nizza di Proué za. 860. 863	Acquisto di Selimo grà Turco dell'Egit- to. 752
Aborigini latini quali fossero. 7	Acquisti di Francesco Sforza. 589
Abboccamento di Carlo V. Imperatore col Papa à Buffeto. 915	Adamo primo huomo. 2
Abboccamento del Imperatore Carlo V. & del Re di Francia. 865	Adda fiume. 9. 22
Abramo. 8. 80	Adorni di Genoa. 516 631
Abramo sacerdote Turco martirizzato per Christo. 888	Adoaldo Re Lombardo. 147
Abramo Balsà Turco. 813. 820. 821. 829.	Adriano 6. Papa. 759. 764. 766
Accademia di Gio. Pico della Mirando- la. 654	Adriano Imperatore. 70
	Adriano primo Papa, di più longa uita nel Papato d'ogn'altro Papa, eccettua to S. Pietro. 173
	Actio Romano Capitano grande. 97. 98. 99.
	Affanno potente. 659
	Agatocle Signor della Sicilia. 29
	Augusto

TAVOLA.

Augusto Imperatore. 52	Albega città del Genocse 83 6. 8. 41. 1015
Augustolo Romano ultimo Imperatore, à car. 102	Alberto Visconte. 637
Agosta pretoria. 10. 51	Alberto d'Austria Imperatore. 559. 560
Agostino santo. 57. 89. 93. 96. 101. 160	Alberto Scotto Piacentino. 362. 363
Agostino Spinola Genouese. 838	Alba, ouer Albano appresso Roma. 7. 15
Agululfo Re Lombardo. 146. 148	Alberigo Balbiani famoso Capitano. 450. 453. 478. 543.
Alcardo frate de' predicatori Inquisitor generale. 312	Alboino Re de Lombardi. 130. 137. 139. 140.
Alarico Re Gotto. 2. 94. 95	Alba Regale d'Vngaria presa da' Turchi. car. 922
Alabarda Asta. <i>etimologia</i> . 139. 662	Alba Giulia perduta in Vngaria. 1071
Alessandro Contarini Venetiano. 847	Alberigo Marchese di Toscana. 183
Alessandro Magno. 36. 52. 58	Aldeprando Re Lombardo. 165
Alessandro Bentiuoglio. 776. 792. 808. 832.	Aldigisio figliuolo del Re Desiderio Re de Lombardi smarito. 173
Allegrezze della pace del 1559. à Mila- no. 1030	Alfonso d'Aragonia ultimo de Regi di Napoli figliuol del Re Federico. 680. 681.
Alessandro 5. Papa de Frati minori. 469. 517.	Alfonso 2. Re di Napoli. 649. 655. 656
Alessandro 3. Papa. 228. 242. 250 252. 254.	Alfonso Re d'Aragonia. 535. 555. 557. 560. 563.
Alessandro Farnese Cardinale. 881. 900	Alfonso primo Duca di Ferrara. 694. 698. 700. 808. 821.
Alessandro Vitelli. 850	Alfonso primo Marchese di Pescara d' Aualo. 651. 664. 753
Alessandro Sforza. 566. 587. 591. 609	Alfonso 2. Duca di Ferrara. 1051
Alessandro 6. Papa. 644. 648. 669. 675. 681. 686.	Alfonso d'Aragona Re di Napoli 565. 578. 604. 607.
Alessandro 2. Milanese. 203 218	Alfonso Marchese del Vasto. 777. 783. 796. 802. 805. 813. 823 841. 842. 857. 865. 896. 923. 932. 948.
Alessandro Bondelmiero Veneriano. 868. 871.	Ordinanza di battaglia sotto Pauia. 777
Aleramo di Saffonia. 188	Alti disegni di Carlo 5. Imperatore. 884
Alessandro Criuelli Conte Milanese, che fu Cardinale. 840. 1050	Altiero distico di Papa Alessandro Bor- gia. 686
Alessandria città di Lombardia. 245. 247	Almagesto di Tolomeo. 259
Alessandro Maggi Capitano Milanese. car. 913. 1018	Amalafionta Regina. 105. 108. 109
Alessandro de' Medici che fu Duca di Firenze, & Ippolito Cardinal de Me- dici. 792. 811. 816. 833. 844	Aluaro di Sande Capirano Spagnuolo. 904. 916. 938. 1032. 1037. 1056. 1057.
Aliprandi di Milano. 410. 416. 490. 506. 539.	Aluaro di Luna nobile Castellano di Mi- lano per Carlo 5. Imperatore. 833
Aliprando Visconte. 194	Amadio Duca di Sauoia primo che fu Papa, e Cardinale. 534. 538. 561. 583
Alione Visconte, Conte d'Italia. 103. 105	Amazoni Donne. 19
Aliprandi di Milano. 416. 490. 633	Americo Vespucci. Inuestigator dell'In- die. 686. 47. 50.
Alonda nipote di Lotario Re d'Italia. 184	Amico, & Amelio, & sua Istoria. 170
Aluigi Fiesco Genouese. 951. 953. 954	
Aluigi Bosfi di Milano. 632. 636	
Alberto Magno del ordine de predica- ti. 14. 171. 313	

TAVOLA.

Ammone,	13	Andrinopoli città di Tracia.	70
Amor, & odio che cosa ^{più usato}	195	Anchiade, & Tarfo, due città edificate in un giorno da Sardanapalo.	18
Amorato Ottomano, 8. Imperator de Turchi.	532. 579	Anchise Visconte.	761. 768
Amorato primo Ottomano; Imperator de Turchi.	452	Anselmo Pusterla Arciuefcouo di Milano.	218
Amutinamento de Francesi, e lor castigo.	868	Anglesia Visconte, maritata nel Langra uio di Norinbergo.	445
Ambrosio Calimeri.	10. 50	Angelo Troiano.	17
Ambrosio Landriano Milanese.	670	Angerona Dea del silenzio.	17. 51
Ambrosio santo. 83. 22. 86. 87. 88. 89. 90.		Angiera terra sopra il lago Maggiore, à car.	17. 51
Ambrosio Visconte. 433. 434. 436. 444		Angeronalie feste Romane.	17
Ambigati, ouer Bugati di Milano.		Antiochia di Siria, ò di Soria.	67
Ambigato Re de Celti.	11. 21	Antiochia di Soria ouer di Syria.	67
Ambigata casata antica à Milano. 65. 69. 95.		Anticaglie di Milano.	55
Anabatisti heretici. 755. 780. 805. 821. 822. 830.		Antica consuetudine de' Galli, da gli Suizzeri offeruata nelle spedizioni di guerra.	707
Anatemi Papali contra Matteo Visconte, & diffeſa.	393	Antio Macro Capitano ualère. 853. 855	
Anastasio Imperatore.		Antonio Landriano Milanese. 541. 672	
Anneo Memoranti Contestabile di Francia.	857. 861. 906. 1016	Antonia Malatesta Duchessa di Milano.	515
Anneroste Capitano de Galli Milanese, à car.	38	Antonino Pio, Imperatore.	70
Amutinamenti de Spagnuoli, & castigo loro.	865. 867. 868. 878	Antonio Visconte.	501. 515
Animo d'un Cimeriotto.	846	Antonio Fisfilago Lodigiano.	371
Anni di Noe, & di que' Padri antichi erano certamete anni solari, di 12. mesi. 3		Antonio Triuulzio Vescouo di Tolone, poi Cardinale.	945. 1018
Anni dal principio del mondo, fin'al Diluuio di Noe.	3	Antonio Leiuua Capitano Spagnuolo.	709. 756. 760. 766. 780. 800. 805. 811. 832. 834. 841.
Aniene fiume.	29	Antonio Grimani generale dell'armata Venetiana.	676
Annibale Picinaro Cremonese 800. 801		Antonio Polino Ambasciator di Francia al Turco.	908. 912. 918.
Annibale Cartagineſe.	42. 43. 45	Andrea Gongaza.	1032
Annibale Bentiuogli.	566. 701. 710	Antonio Rincone Spagnuolo. Ambasciator al Turco per'l Re di Francia.	885. 901. 906.
Anibaut Capitano Franceſe.	834. 843. 884. 908. 910.	Apparati Turcheschi per Vngaria.	1065
Anno del Giubileo.	963	Apparato di guerra del Re Francesco in Piemonte.	857
Anno del Giubileo.	358	Apparati di Solimano gran Turco per Italia.	844
Andrea Alciato	10. 50	Apparato di guerra del Re Francesco	771
Andrea Gritti Venetiano grand'huomo.	697. 706. 720. 732. 750.	Apparati del gran Turco, contra l'Isola di Malta.	1050. 1051. 1053
Andrea d'Oria. 735. 770. 786. 791. 793. 802. 813. 816. 818. 822. 836. 846. 864. 865. 869. 878. 923. 965. 1039		Apparati contra lo stato di Milano del Re Francesco di Francia.	736
Andrea d'Oria con l'imperatore Carlo V.	802	Apparati	

Armedo. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

TAVOLA.

Apparati di guerra nel Regno di Napoli car	995	Armata de' Christiani.	869. 871
Apparati di guerra in Piemonte del Duca d'Alba.	991	Arasferſe.	36
Apostoli.	60. 67	Armata de Turchi con Barbaroffa.	870
Appio Claudio Console Romano.	30	Arciuefcou di Milano 68. 69. 70. 83. 100. 116. 150. 152. 183. 184. 189. 203. 193. 206. 207. 218. 231. 243. 297. 307. 385. 419. 469. 492. 521. 613. 620. 699. 755. 988. 1021. 1038	
Arabi contra Turchi.	1089	Arnolfo Arzaghi Arciuefcouo di Milano.	189
Arabi Felice dottrinata da Noe.	7	Armiraglio di Francia à Milano.	766. 768. 769. 779.
Ararico Re Gotto.	122	Artasatta, ouer Coi città di Persia.	828
Arezzo uenduto a' Fiorentini.	453	Armata Turcheſca condotta sopra Cammelli per terra.	849
Arialdo Re Lombardo.	149	Affasini nello stato di Milano.	1066
Arrio 6. Re Asſirio, uinſe i Battriani.	18	Affedio di Milano.	400
Arrio hereſiarca.	82	Affedio di Francesco 2. Sforza dentro al castello di Milano.	782. 787
Ariperto Re Lombardo.	157	Affedio di Masſimiliano Sforza Duca di Milano in Nouara.	722
Antibolo scrittore delle cose d'Asſiri.	18	Affedio di Piacenza.	578. 58. 582
Aristotele.	70	Affedio di Parma da Federico 2. Imperatore.	290. 291
Arrigo Balbiani, & Balbiani.	443. 450. 469. 478. 543.	Affedio di Pauia.	772. 794
Arrigo Glareano Suizzero scrittore, e poeta.	66	Affedio di Montalcino di Toscana.	980
Arrigo Re d'Inghilterra.	768. 769. 795. 817.	Affedio di Turino da' Imperiali.	835
Arrigo 6. Imperator successe nel Regno di Sicilia e perche.	261	Affedio di Roma. 116. 125. 144. 147. 159	
Arrigo Delfino di Francia.	857. 908. 942	Affedio di Napoli da Lotrecco.	798
Arrigo Re di Francia.	817. 859. 883. 914. 943. 948.	Affedio di Fiorenza.	805
Arrigo fratello del Re Alfonso di Spagna, Senator di Roma.	314. 316. 317	Affedio di Crema.	733
Arrigo Re d'Inghilterra castigato per un ſopetto contra la Chiesa d'Aleſſandro 3. Papa.	243	Aſſimbeio Re d'Armenia uinto da Turchi.	
Arrigo 7. Imperatore.	368. 372. 374. 382	Aſpri caſi di Formoſo Papa.	181
Arrigo 2. Re di Francia.	949. 1013. 1015	Aſpro fatto de Bergamaſchi.	280
Ariperto Re Lombardo.	151. 152	Aſprauo Re Lombardo.	158
Arona, sopra il lago maggiore.	51. 206. 267.	Aſtutia di Galuagno Viſconte.	238
Aronte di Chiufi.	23	Aſtutia, e ingegno di Dragutte Rais.	968
Arona fortezza.	768	Aſtutia del Principe di Melfi.	835
Arcadio Imperatore.	90. 93	Aſtutia	354. 381
Archiflamini à Milano.	68. 57	Aſtutia del Re Alfonso d'Aragona.	535
Archimede grande Architetto.	45	Aſtutia di Rebecca.	20
Archinti di Milano.	802. 866	Aſcanio Colonna.	888
Ardouino Marchese d'Inurea.	193	Aſcanio della Cornia.	983. 1013. 1056. 1057.
Ardingetto Marcellini, generale de Milanesi.	275	Aſcanio Sforza Cardinale.	632. 643. 665. 673. 679. 688.
Arcimbaldi di Milano.	594. 620. 645	Aſdrubale Cartagineſe.	45
Argento, detto d'alcuni Luna.	15	Aſtoſo Re Lombardo.	166. 167
Artegheria, e ſuo primo uſo.	450		f

Armata Christiana alla uisa. 380

TAVOLA

Alta picca .	139
Asti, città nella Gallia Emilia .	51 206
Atto Imperiale, e Papale .	250
Attaulfo, Re Gotto .	95. 96
Atto generoso d'un Capitano, che fu Lo douco Lodrone .	855
Attalarico Re Gotto in Italia .	108.109
Athesi fiume .	22
Athlante .	5. 14
Atila Vngaro, flagello d'Iddio .	97.98.99
Auignone come della Chiesa .	418
Aurelio Vescovo di Mondœui .	1077
Au gurio di Vittoria .	725
Augustolo Romano, ultimo Imperator di Roma fin'à Gotti, e Lombardi Regi .	102. 103
Austria Ducato .	225
Autari Re Lombardo .	141. 144. 145
Aurora, & notte statue di Michelangio lo Fiorentino .	1047
Aufenzo Arriano .	83
Azzolino da Romano .	246. 270. 272. 276. 304. 306.
Azzone Visconte .	364. 391. 396. 406. 407. 410. 412.
Azzone Milanese, detto Malaspina .	135

B

B A BILONIA posseduta da Solimano gran Turco . 828

Baiazete Ottomano 4 Imperator de Turchi .	459. 508
Baiazete 2. Ottomano, Imperator de Turchi decimo .	633. 655. 680. 714. 715
Baldoino Conte di Fiandra Imperator Costantinopolitano .	264
Bartolo gran Legista .	432
Barnaba Apostolo .	67. 69
Barbarossa in Italia con l'armata Turchesca à nome del Re di Francia .	918
Barbauari di Milano .	488. 515. 522
Barbarossa gran Capitano di mare Turco .	821. 825. 836. 845. 864. 871. 918. 928.
Barbarossa Consale per le riuiere di Toscan .	928
Barbarossa Turco sotto Nizza di Prouenza .	922

Bartolomeo Capra Arcieuescou di Milano .	521
Baldoino 5. Re di Gierusalemme nipote del Marchese di Monferrato .	256
Balbani di Milano, detti di Belgioioso .	443. 459. 478. 550. 645.
Bartolomeo Coglione .	569. 576. 577. 618. 623.
Bartolomeo d'Aluiano Orsino .	668. 670. 694. 695. 720. 722. 745. 728. 731. 747
Bartolomeo Mirada Arcieuescou di Toledo .	1079
Banchetto raro .	439
Bagliani di Perugia, & Oddi .	670
Banchetto superbo .	622
Bandaresij magistrato in Roma .	443
Balbino Imperator tumultuario gran mangiatore .	71
Baldoino Conte di Fiandra .	263. 264. 265
Battaglia nauale .	799
Battaglia di Grauelinga .	1021
Barbarossa ritornò alla Morea .	877. 878
Battaglia di formiche .	566
Baleo 11. Re Asfrio penetrò di là de gli Indi .	18
Battista Archinti Milanese .	866
Battaglia in Vngaria con Turchi .	855
Beatrice d'Aragonia Reina d'Vngaria .	680
Beiuifi di Milano .	66
Beatrice da Este data per moglie al moro Duca di Milano .	642
Beatrice Teuda, moglie di Facin Cane .	521. 528.
Beatrice Galluri da Este .	364. 411
Bellisario gran Capitano .	109. 110. 111. 117. 118. 120. 124. 128.
Bel caso auenuto à Roberto Guiscard Normano in Italia .	201
Bel fatto d'uno Ambasciatore Genese col Duca di Milano .	627
Bel fatto di Liprando Re Lombardo .	158. 160.
Bel caso di Nicolò Piccinino .	562
Bel caso di fortuna .	559
Bel caso in fauor della Chiesa Romana .	560
Bel fatto del Marchese del Vasto .	857
Bel fatto militare di Solimano Ottomano .	

TAVOLA

no .	783
Bel colpo di Francesco Foscari Duce di Venetia .	607
Bel fatto d'un soldato di Liorno .	652
Bel fatto di donne Alemane .	223
Bel fatto all'improuiso di F. Giorgio Vescouo di Varadino .	893
Bello e generoso fatto d'un giouanetto soldato del Re Ferrante 2. di Napoli cart .	664
Bel fatto di giustitia militare di Solimano Turco .	848
Bel fatto d'una donna Vngara .	921
Bel fatto di Consaluo gran Capitano Spagnuolo .	694
Bel fatto, e risibile d'una meretrice Milanese .	230
Bel fatto di Cesarea Reina de Persi fatta Christiana come .	154
Bel fatto delle donne Milanese .	244
Belinzone, e Lugano terre dello stato di Milano quando sotto Suizzeri .	720
Belloueso Francese .	21. 22. 23
Bei fatti de Suizzeri à Nouara .	722
Bentiuogli .	486
Bei fatti del Marchese di Melignano .	989
Bell'intelletto del Re Francesco nelle prouigioni instanti di guerra .	852
Beneficio dell'ocche, ouer Papa fatto à Roma .	24
Benedetto 11. Papa del ordine de frati predicatori .	361
Benedetto 11. Papa del ordine de predicatori .	365
Bernardino da Corte .	673. 674
Bergomo de Venetiani .	546
Benedetto Criuelli .	718
Bernardo figliuol di Pipino Re d'Italia .	175. 176.
Benedetto Bordone scrittore dell'Isola car .	428
Bergomo .	9
Betleme .	82
Bernardo Santo .	218
Bernabò Visconte .	416. 420. 422. 428. 450. 455. 456. 472.
Bentiuogli fuor di Bologna ultimamente .	710. 732. 776. 986
Bernardino Carauiale Cardinale Scismatico .	702. 707

matico .	702. 707
Biagio Afareto Capitano dell'armata di Filippo Duca di Milano .	557 584
Biraghi di Milano 312 331. 590. 594. 766. 801. 987.	
Bizzanzo, cioè Costantinopoli città di Tracia .	19
Bianca Maria Sforza Imperatrice .	647
Bianca Maria figliuola di Filippo Duca di Milano .	538. 554. 561. 567. 614. 616. 626.
Bobio Città .	158
Boemondo Pogliese .	216
Boetio Filosofo .	108
Bolognini di Milano .	574. 576
Bologna de' Francesi .	702. 705
Bologna del Papa .	692
Bologna de' Visconti .	420. 422. 430. 434
Bolognini Cōti di Santo Angelo nel Milanese .	576
Bologna si ribella à Filippo Duca di Milano .	566
Bologna .	9
Bona di Sauoia Duchessa di Milano .	616. 620.
Bona Sforza .	673. 748
Bona Sforza Regina d'Vngaria .	887. 992. 1019.
Bonauentura Castiglione .	10. 50
Bonacosi, moglie di Matteo magno Visconte .	328
Bontà di Massimiliano Stampa Marchese di Soncino .	832. 833
Bontà di Papa Celestino 5 .	354
Bonifatio Visconte .	765
Bonromei di Milano 590. 624. 625. 642	
Bonifatio Marchese di Monferrato .	263. 264.
Bonifatio 8. Papa contra Filippo Re di Francia .	359. 360
Bonromei di Milano, & di Padoa .	128. 590.
Borbone .	790. 791
Borghini di Milano arti .	750
Bombarda, e suo primo uso .	450
Boschi di Milano .	65. 202. 589. 590
Borso da Este primo Duca di Ferrara .	602. 621.
Boso di Douaria Cremonese .	303. 304

TAVOLA.

Botte di tenuta di 600. bréte di uino. 253
 Bugati di Milano perche. 624
 Buda in Vngaria presa da Turchi. 895
 Buriá Capitano Francese. 834. 838. 841
 Brigida beata. 432
 Burle occorse à Nizza di Prouenza nello
 abboccamento del Papa, Imperatore,
 e Re di Francia. 861
 Bucicaldo Francese, Capitano del Re di
 Francia. 515. 516
 Braccio Montone Perugino gran Capita
 no. 510. 527. 534. 535. 537
 Bramante grand' Architetto, e pittore
 Milanese. 690
 Braui, e Spadacini otiosi, à Milano ca
 ligati. 1081
 Brenno Francese. 23. 24. 27. 28
 Brianj di Milano 490. 572. 66. 490. 572
 Brilacco Capitano Francese. 908. 917.
 940. 967. 1004. 1014
 Brescia, e Verona de' Venetiani. 753
 Brescia, Bergamo, Parma, & Lucca di
 Mastino della Scala Signor di Vero
 na. 409. 410
 Brescia de' Venetiani. 542
 Bresciani detti Cenomani. 1337
 Brescia città di Lombardia. 379
 Brescia de' Spagnuoli. 718
 Brescia. 22
 Brianzo Troiano. 17
 Broletto di Milano 275
 Brusati, e Cauallazzi di Nouara partegia
 ni. 311
 Brunoro da Pietra. 722. 733
 Brutissima cosa, & degna di giustissimo
 castigo che'l Christiano ricorra per
 soccorso, da l'inimico di Christo. 677
 Brutte note de' Francesi. 657. 663
 Bruzzo Visconte. 416

C

CAGIONE perche il Re Francesco
 di Francia mouesse guerra nel Pic
 monte 831
 Cagnino Gonzaga. 838
 Camo, primo huomo nato di donna
 amazzà il frateccio Abelle. 2
 Caimi di Milano. 66. 197. 490. 564

590. 632.
 Calepino 5. Imperator de Turchi. 479
 Caldei, & Egitij dotti nell'Astronomia
 & nella Teologia. 3
 Caligola Imperatore sopra l'opinione di
 T. Lituio. 9
 Caffa nel Cherfoneffo del Ponto, presa
 da Turchi. 623
 Camefeni Tosani da Camo popoli co
 rrotti. 7
 Camillo Caualli capitano Milanese. 1050
 Campanesacre de' Tempj la prima uolta
 fose in artiglieria. 734
 Campi al Tarro fiume. 660
 Campidoglio di Roma. 24. 25
 Campo Morto, doue. 142
 Carro figliuolo di Noe. 45. 7. 18
 Campo fortissimo di Carlo V. Impera
 tore in Piemonte 835
 Campo de' protestanti luterani heretici
 contra Carlo 5. Imperatore. 949
 Candeghero bello donato al Duomo di
 Milano. 1044
 Candido da Vigeuano Poeta. 629
 Candia Isola. 864
 Cane della Scala 420. 422. 429. 445
 Cantoni de' Suizzeri. 720
 Cantoni di Suizzeri. 756
 Capitani presi da' Turchi alle Gierbe di
 Barbara. 1038
 Capi de' Dieci Magistrato à Venetia quan
 do. 379
 Capitani morti à Castel nouo de Spa
 gnuoli. 879
 Capitani difensori d'Anversa. 907
 Capitani morti ad Aigieri. 905
 Capitani famosi di guerra sotto Pavia.
 776. 777. 778. 779. 780.
 Capitani famosi 862. 811. 813. 817.
 823. 825. 834. 837. 838. 845. 851.
 861. 866. 868. 894. 902. 948.
 Capitoli della pace dell'anno 1559. in
 Francia. 1031
 Capitani di guerra famosi 1003. 1007.
 1011. 1032. 1034. 1056. 1068
 Capitani famosi benchè d'ignobil fan
 gue. 567
 Caprioli di Cambrai. 805
 Caprioli della pace tra Carlo V. Impera
 tore,

TAVOLA.

tore, e'l Re di Francia. 944
 Caprioli tra il Re di Francia, e Masfimi
 liano Sforza. 746
 Capitani famosi. 908. 911. 916. 920
 922. 930. 933. 935. 938. 996. 1037
 Caprioli della pace tra Paolo 4. Papa, e'l
 Re Filippo. 1013
 Capirioni, mag' frato in Roma. 187
 Capucini di S. Francesco quando. 779
 Capitani Imperiali presi. 799
 Capitani Vngari. 889
 Capirani famosi. 638
 Carlo Martello Germanico Re di Fran
 cia. 159
 Cardinal Sion, ouer Sedunense. 707. 712.
 720. 737. 741. 745. 747. 750. 756
 765.
 Cardinali quando. 200
 Cardinali quanto al uestir prima à Mila
 no che à Roma. 200
 Cardinali Triuultij Agostino, & Anto
 nio. 760. 796. 841
 Cardinal di Lorena. 834. 835. 861
 Cardinal di Parigi di Belai. 837
 Cardinali di Milano. 1038. 1050
 Cardinal di Guisa. 1044
 Carcani di Milano. 220. 256
 Caiolano Re del Trapezonzo. 606. 674
 Cardinale Alessandrino del ordine de
 predicatori. 1066
 Cardinal de Carpi. 841. 915
 Cardinal di Pavia, Bernardino Lunate.
 car. 670
 Cardinali Visconti. 1063
 Cardinal di Trento Governator di Mila
 no. 1003. 1008. 1016. 1020
 Carlo 8. Re di Francia. 640. 645. 650.
 653. 655. 666. 669.
 Carlo Bonromeo Cardinale, & Arciue
 scouo di Milano. 1038. 1049. 1061.
 1063. 1066. 1078. 1089.
 Carlo Filiberto Principe di Piemonte -
 1041.
 Carlo V. Imperatore in Alemagna con
 tra Turchi. 811. 812. 816
 Carlo V Imperat. rinutia l'Impero. 1005
 Carlo Magno, Imperator Romano, e
 Augusto coronato. 174
 Carlo Duca di Borbone. 695. 742. 747.

750. 765. 769. 780. 786. 787. 791.
 792.
 Carlo Birago Milanese, Capitano. 987
 1084.
 Carlo 8. Re di Francia, gridato Re di
 Costantinopoli à Roma. 655. 657. 669
 Carlo 8. Re di Francia Re di Napoli.
 657. 660. 661.
 Carlo Duca di Sauoia, e Signor del Pie
 monte. 668. 739. 831. 835. 842. 860.
 863. 902. 923. 941. 948. 987.
 Carlo Lanoia Vicerè di Napoli. 765.
 768. 780. 786. 790.
 Carlo V. Imperatore à Milano. 816. 832.
 836. 948.
 Carlo infante di Spagna figliuol del Re
 Filippo. 1089
 Carlo V Imperatore in Fiandra, e nel
 Ducato di Lorena. 976
 Carlo d'Angiò Francese, coronato Re di
 Napoli, di Sicilia & di Gierusalemme
 da Clemente 4. Papa. 313. 314. 349.
 351. 368.
 Carlo V. Imperatore in Spagna l'ultima
 uolta. 997
 Carlo 9. Re di Fracia 1040. 1041. 1084
 Carlo V. Imperatore la prima uolta in Ita
 lia. 805. 816. 834
 Carlo 5. Imperatore contra il Duca di
 Sassonia. 955
 Carlo V. d'Austria Imperatore. 734. 750.
 755. 783. 805. 830. 867.
 Carlo della pace. 452. 455
 Carlo 5. Re di Francia, con la preten
 sione del Contado di Fiandra. 452
 Carlo 4. Imperatore. 409. 420
 Carlo Visconte. 453. 503
 Carlo V. Imperatore rinutia l'Impero.
 1005.
 Carlo Magno. 168. 169. 170. 172. 175
 Carlo Arciduca d'Austria. 1090
 Carlo V. Imperatore in Fiandra. 882
 Carlo V. Imperatore à Napoli. 826
 Carlo Duca di Borgogna. 624
 Carlo V. Imperatore in Piemonte. 835
 997.
 Carlo V. Imperatore intorno ad Algie
 ri. 902
 Carlo Conte di Belgioioso. 645. 649

TAVOLA.

Carlo Visconte Cardinale. 1050. 1063
 Carlo d'Angiò fratello di Lodouico Re di Francia, chiamato in Italia da Papa Urbano 4. Francese contra Manfredò Re di Sicilia. 311
 Carlo Caraffa Capitano Napolitano, poi Cardinale. 986. 995. 1008. 1017
 Carlo V. Imperat. col Papa à Luca. 900
 Carlo V. Imperatore à Sais di Prouenza. 836.
 Carlo Malatesta General di Milano. 513
 Carlo V. Imperatore in Italia, & à Milano. 896
 Carlo V. Imperatore in Francia. 880
 Carmagnuola gran Capitano. 521. 523
 527. 534. 532. 539. 540. 553.
 Carico, e nota d'impictà del Re Francese, & Re Arrigo Regi di Francia per l'amicizia de Turchi. 846. 864
 Cartelli di Duello tra Carlo V. Imperatore, e'l Re di Francia Francesco. 834
 Carignano del Piemonte si rende a' Francesi. 938
 Carignano in Piemonte preso da gli Imperiali. 926
 Caroccio di guerra de Milanesi, che cosa. 249. 354
 Carrari casata di Padoa. 413. 415
 Casate di Milano. 51. 90. 65 202. 299. 311. 375. 391. 571. 590. 594. 634. 639. 666. 689. 827. 863. 1009. 1022. 1046.
 Casal di Monferrato, à garra col Duca di Mantoa. 1077. 1080. 1084
 Caso d'una figliuola del Conte d'Agamòte, morta subitamente di doglia. 1088
 Castel nouo sopra il Golfo di Catara, preso da Christiani. 876
 Castel nouo di Schiauonia ripreso da Turchi. 878
 Casà di Saouia nobilissima. 616. 831
 Casata della Croce à Milano, perche. 113
 Casata d'Aualos. 558. 651
 Casata della Rouere. 639
 Casà Colonna, e suo origine. 268
 Caso risibile d'un soldato Francese 763
 Caso pietoso d'un padre. 928
 Casi, e falli di poca cosa importantissimi. 913

Casa d'Angiera. 81
 Casa della Duchessa, moglie di Filippo Duca di Milano. 528
 Casa del successor del Re di Scotia. 779
 Casa de Vestarini Lodigiani. 411
 Casal S. Vaso di Monferrato preso da Francesi. 988
 Casa di Meclinia d'Alemagna. 951
 Casa di Marcellino Papa. 77
 Casa di Papa Martino 1. 151
 Casa de schiavi di Tunigi. 825
 Casa di Nicolò da Este Marchese di Ferrara. 574
 Casa di Genoa, sotto Aluigi Fieschi. 951. 953
 Casa del Conte Lodouico Lodrone. 854. 856.
 Casa grande fortuito, per picciol cosa nato. 670
 Castello del Ouo di Napoli già detta fortezza di Lucullo. 607
 Castello di Milano Ampliato. 1044
 Castello di Milano in pericolo 970. 1016
 Castello di Milano di Masfimiliano Sforza. 733
 Castello di Milano quando fatto, ouer rifatto. 600
 Castello d'importanza principiato à Vercelli. 1039
 Castello di Milano toccato dal folgore. car. 756
 Castel Marzo. 17
 Castigo di Gantesi in Fiandra. 882
 Castigo de Luterani Tedeschi giusto. 933
 Castiglioni di Milano. 202. 312. 672
 Castiglione terra del Milanese perche. car. 286
 Castruccio Castracani Luchese. 365. 386
 392. 403. 404. 406.
 Catanei di Milano. 202
 Caterina da Siena Santa, dell'ordine de' predicatori. 432
 Caterina de Medici, moglie d'Arrigo che fu Re di Francia. 817
 Caterina Sforza Signora d'Imola, e di Forli. 620. 641. 674
 Catino di Genoa nel quale fu l'agnello Pascale della cena ultima di Cristo. 764
 Cauaglieri Templari. 222
 Cauaglieri

TAVOLA.

Cauaglieri d'altri ordini. 382
 Cauaglieri di Rodi. 384
 Cauaglieri Tedeschi. 384
 Cauaglieri di Spagna. 384
 Cecco Simoneta. 587. 628. 633
 Cecilio poeta, Comasco. 220
 C. Cesare Pontefice Massimo. 9. 12. 18. 50. 52.
 Cesare di Napoli Capitano. 912. 932
 Cesare Borgia Duca di Valenza. 655. 670. 674. 677. 681. 686. 687.
 Cessi Re de' Lombardi. 141
 Cesare Pregofo Genese. 793. 838. 840. 851. 901. 906.
 Celestino 4. Papa Milanese. 286
 Cerrofa di Garegnano di Milano. 483
 Cerrofa di Pauia. 465
 Ceremonie della coronatione Imperiale à Milano. 553
 Chiapin Vitelli. 928. 982
 Cheromocrate raro Architetto. 53
 Chiamon Capitano Francese. 695. 701. 779.
 Chiesa Rauennate, sottoposta giustamente alla Romana. 156
 Cimeriotti affasfimi d'ogni natione. 345
 Clemente 5. Francese Papa trasferi la sede Apostolica in Auignone. 367
 Cipro Regno, come de' Veneriani. 608
 Cipriano gran Dottore della Chiesa. 75
 Clemente Papa, assediato à Roma. 785
 Clemente settimo Papa. 768. 781. 785. 791. 817. 821.
 Clusio, ouer Chiuffi. 7. 23
 Clodoueo Re di Francia. 105. 107
 Ciro gran Re. 36
 Cl. Sulpitio Romano. 29
 Colonie de Toscani antichi di quà dal Pò. 9
 Cola huomo, riputato pesce. 286
 Colombano Santo Gotto. 158
 Colonie antiche de Toscani. 8
 Colonnefi. 737
 Colosso di Rodi. 37. 152
 Compagnia de Gagliardi à Milano. 278
 Compagnia della morte à Milano. 247
 Comparatione d'Annibale, & del Re Francesco Re di Francia. 738
 Comparatione Leonina con gli Suizzeri.

à car. 742
 Comparatione tra il Duca Valentino Borgia e'l Moro Sforza Duca di Milano. à car. 688
 Competenza del Gallo, e del Leone. 14
 Competenze di Precedenze d'Ambasciatori Regali, & Ducali. 1077
 Campsone soldano dell'Egitto. 750
 Comaschi Pauesi, e Lodigiani, contra Milano. 226
 Comedia à Milano di gran costo. 961
 Comero Gallo figliuolo di Giasette. 4. 6. 7.
 Cometa. 488
 Como città di Lombardia. 8. 9 52. 218. 220. 335.
 Como saccheggiato da Spagnuoli. 759.
 Cometa di 40. giorni 818.
 Compassione. 680. 707. 710. 293. 756. 757. 770. 795.
 Concilio di Costanza. 523
 Concilio à Trento chiamato da Pio 4. 1040. 1044. 1045.
 Concilio di Ferrara. 557. 559
 Concilio di Basilea. 557
 Confalonieri di Milano. 202. 83
 Congregatione de Gesuiti. 1049
 Còsigli del Duca Ercole di Ferrara 1008
 Costanza Monaca Normana, maritata in Arrigo 6 Imperatore. 261. 269
 Costantino Imperatore di tal nome 3. 151
 Costantinopoli presa da' Christiani Latini. 264
 Costantino 4. Imperatore. 157
 Consiglio de Fiorentini. 486
 Concilio di Pisa. 516
 Concilio generale Niceno. 82. 83. 77. 106. 107. 156.
 Cotti di Milano. 589. 590
 Concilio di Fiorenza. 560
 Concilio à Pisa. 702. 707 729
 Consiglio del Doria, & del Marchese del Vasto sopra l'impresa d'Algieri à Carlo V. Imperatore. 900
 Consiglio di Don Ferrante Gonzaga sopra la guerra di Roma. 1007
 Consaluo Duca di Sessa, general del Re Filippo à Milano. 1020. 1028
 Consaluo Spagnuolo, detto il gran Ca.

TAVOLA.

pitano. 663. 680. 681. 687. 693. 694	stro Signore, portati à Milano. 82. 240
Costanzo Ambigato. Milanese Conte d'Italia e consorte d'Honorio nel Impero. 95 96	Corfi di Sforza. 525
Costantino 6. Imperatore. 173. Mortara. 170	Corpo di S. Marco Euangelista quando à Venetia fosse portato. 177
Costanzo Sforza Signor di Pefaro. 632. 633. 638.	Corpi de Duchi di Milano trasferiti. 1062
Costantino Magno Imperatore. 81	Corpo di S. Agostino, quando portato in Pauia. 160
Costanzo Imperatore. 151. 153. 154	Corona Murale data ad un soldato di Ra uenna à Pauia. 794
Congiure contra Matteo Visconte. 357	Cortese Spagnuolo inuestigator dell'Indie. 686
Contra Luterani. 830	Correria de Turchi à nome del Moro Duca di Milano fino nel Friuli. 676
Concilio generale di Trento. 914. 947. 1040. 1044.	Corno antico de' Suizzeri nelle battaglie. à car. 743
Concilio di Trento finito. 1045	Corruption d'insigne, arme, nomi, cognomi, e de' costumi. 65
Conrado Marchese di Monferrato. 257. 260.	Corfica Isola de' Francesi. 981
Contra gli heretici luterani. 146	Corruptioni delle lingue, per tutto. 64
Conuito di nozze solenne. 439	Corui, machine de' Romani nauali. 32
Coi città principale del Re di Persia. 828	Corona Imperiale à Milano. 809
Contessa di Guastalla Lodouica Torella. 1008	Cosmo de' Medici. 528. 613
Conte d'Agamonte 1020. 1082. 1088	Cosimo de' Medici Duca di Fiorèza. 844. 850. 864 877. 915. 969. 979. 980. 1017. 1044.
Conte Camillo Bonromeo Milanese. 899	Cosmo de' Medici Duca di Forenza Signor di Siena. 1017
Costantinopoli, altre uolte Bizanzo città della Tracia. 19. 82	Costumi de gli Indiani. 683
Conti d'Italia. 90. 83. 92. 103. 106	Cose naturali che fanno l'huomo uitrosioso. 788
Conradino figliuol di Conrado figliuol del 2. Federico. 315. 316. 317	Coldroa Re Persiano. 148
Conte di Gaiazzo. 789. 790	Costume de' compadri al tempo de' Regi Lombardi. 159
Conuentioni di Parma, & Piacenza 756	Crafsi di Milano. 90
Confessori santi di Christo. 61	Credenza Magistrato à Milano 190. 307
Congiura contra' Medici di Fiorèza. 630	Credenza Magistrato rinouata à Milano à car 378
Conrado figliuolo di Federico 2. Imperatore. 296	Cremona de' Sforzi presa da Suizzeri. 711
Correggi di Parma. 433. 443 417. 591	Cremona de' Venetiani la 2. uolta. 722
Corduro figliuol di Saladino Saraceno, à car 269	Cremona de' Venetiani. 671. 674
Conscienza di Solimano gran Turco de cifo. 829	Cremona. 42. 43. 51
Contentione maliciata della militia Spagnuola, e Papale. 745	Crema terra forte di là d'Adda fiume. 262
Coronazione di Carlo V. Imperatore à Bologna. 805. 809	Christiani fatti gli Indiani. 750
Corpo d'Anteo. 4	Cristerno Re di Dacia cognato di Carlo V. Imperatore. 768
Corpo di Pallante Troiano. 4	Cristerno Re di Dacia à Milano. 623
Corona di ferro à Milano per gli Imperatori. 81. 14 23 148 142. 174	Cristerna Ninote di Carlo V. Imperatore Duchessa di Milano. 816 819 823. 883. 906. 946. 962.
Corpi di Tre Magi, quali donarono il na	

Cristoforo

TAVOLA.

Cristoforo Guasco. 842	Desiderio Re Lombardo, ultimo del sangue de' Visconti. 172
Cristoforo Colombo Genese. 643. 684. 47. 50.	Descrittione delle nauigationi delle Indie. 682. 47. 50. 820. 849
Croce Rossa insegna del comune di Milano, & chi gli la dette. 106	Descrittione d'Italia. 83
Criuelli di Milano. 65. 299. 254. 399. 516. 590. 575. 632.	Descrittione del Carroccio de' Milanesi gia da essi usato in guerra. 249. 354
Croci di Milano. 65. 213	Descrittione del Monferrato. 354
Crociata prima contra Saraceni. 207. 268. 274.	Descrittione delle Gallie. 85
Crotti di Milano. 572	Deio Imperatore crudelissimo contra' Christiani. 75
Crudeli fatti di Federico Barbarossa Imperatore. 240	Depositione di tre Pontefici. 523
Crudeltà d'assassini pel lo stato di Milano. 1066	Depositione d'Eugenio 4. Papa nel concilio di Basilea. 561
Crudeltà di Cesare Borgia. 675	Detto di Diogeniano. 1002
Crudeltà in Toscana. 382	Detto d'Alessandro Magno. 395
Crudeltà d'Ottone Terzi Parmegiano. 513	Detto Militare. 443
Cuori di Milano. 102	Detto di Tiberio Imperatore. 689
Cunio del Piemonte liberata dal Marchese di Pescara. 1015	Detto di Pindaro Filosofo. 316
Crudeltà di Selimo gran Turco, contra' fratelli. 716	Disgratie al Duca Cosmo de' Medici. à car. 1044
Cusani di Milano. 589. Ferrari di Milano. 572. 672	Detto di Gemme Ottomano, de' giuochi nostri d'arme. 655
	Dieta di Spira in Alemagna. 935. 938
	Dieta di Verona, e del Veronese. 1087
	Dieta di Ratisbona. 901
	Diluio in uarie parti d'Europa. 811
	Dieta di Agosta in Alemagna. 964
	Dieta in Vngaria.
	Diligenze del Marchese di Pescara sotto Pauia. 776
	Diluio di Noe. 3
	Diluuij famosi. 20
	Diluio di Roma, & di Fiorenza. 1017
	Dignità dell'Arcivescovo di Milano. 106
	Disgratia del Regno di Francia. 1040. 1042. 1043. 1051. 1082. 1085.
	Disegni sospettati del Marchese di Pescara. 781
	Disgratia di Ferdinando Re de' Romani. 894
	Dispareri de' Capitani Francesi. 1005
	Disegni di Papa Clemente 7. 781
	Discorsi sopra l'Italia. 781
	Disegni di Papa Leone. 754
	Disegno di Papa Leone decimo per la casa de' Medici. 747
	Discorsi della guerra tra Carlo V. e l'Re di Francia. 883

g

TAVOLA.

Dinastia che cofa. 19. 63
 Dionigi. 13
 Dioclitiano Imperatore crudelisimo cōtra Christiani. 77
 Diomedea Ifola, hor di Tremiti. 15
 Diomedea Ifola di Tremiti. 15
 Diuifione del Imperio Romano, di Roma, & di Costantinopoli, quando. 90. 77.
 Diuifione del Regno Lombardo. 152
 Diuifione della Francia, e della Alemagna. 179
 Diuifione dello stato di Milano tra Vifcōti. 415
 Diuifione del Regno di Napoli, & di Sicilia effendo un folo. 351. 359. 369
 Diuifione del mondo in 3. parti fatta da Noè. 3
 Diuina uendetta. 143
 Diuifione delle Indie Orientali, e Occidentali tra il Re di Castiglia, e quel di Portugallo. 681
 Dodici nobili di Milano instituiti sopra la prouigione. 1046
 Doi Regi fatti Monaci. 165
 Dolcino heresiaca de Fraticelli. 366
 Dottori di Santa Chiesa. 89
 Doni de Regi Lombardi alla Chiesa Romana. 82. 158. 159. 172. 176
 Dominico Santo, institutore de frati predicatori. 267. 83. 271
 Doni di Solimano à Stefano Re d'Vngaria. 890
 Doni de nemici, doni sospetti. 890
 Doni del Moro à Cortegiani. 673
 Donne rare à Milano sotto Carlo V. Imperatore. 1024
 Dominij di Gio. Galeazzo Duca di Milano in Toscana. 482
 Donne Piemontese accorte, nello spogliar i Tedeschi morti à Ceresuola. a carte 934
 Dorij di Genoa. 379
 Dote di Valentina Visconte. 461
 Ducato d'Vrbino da quelli di Montefeltro, in quelli della Reuerendia. 696
 Duca d'Vrbino Francesco Maria general de Venetiani. 767. 768. 790
 Ducato di Gheldria in lite. 883. 901. 917

Duca d'Vrbino Francesco Maria. 754. 769.
 Duca di Borgogna, come nella casa d'Austria. 624
 Ducario Milanese uccide il Confolo Romano. 44
 Duca d'Alba Spagnuolo in Fiandra. 1078. 1087.
 Duca di Ferrara general del Re di Francia. 1003. 1007
 Duca di Milano Francesco 2. mal tratta to. 782
 Ducato di Bari di Lodouico Sforza. 631
 Duca di Cleue. 901. 906. 912. 917. 939
 Duri fatti del Marchese di Melignano. 988.
 Duelli. 29. 35. 41. 15. 212. 348. 546. 788. 810. 834.
 Duellio, fu il primo de Romani che triō fassè di battaglia nauale. 31
 Duello tra il Veltarino, e'l Malatesta 788
 Duello de Fiorentini. 810
 Duomo di Milano. 703
 Dragutto Rais Corsale di mare. 877. 887. 968. 1053.

E

ECLIPSE del Sole scurisimo. 71
 Eccclipse del Sole. 465
 Edificij tra l'Adda, e'l Ticino fiumi de Troiani. 17
 Edino, terra di Fiandra presa da Francesi. 843. 928
 Edoardo Re d'Inghilterra. 948. 981
 Egidio Spagnuolo Cardinale Legato del Papa. 429. 430. 431. 436
 Egitto. 52
 Elena Regina madre di Costantino. 82
 Elitouio Capitano Gallo. 39
 Elisabetta Regina di Castiglia. 693
 Elettori dell'Impero quali. 192
 Eliogabalo Imperatore quale. 73
 Elia Profeta. 21
 Elitaiso Francese. 22
 Emanuele Filiberto Duca di Savoia. 831. 948. 987. 964. 997.
 Emanuel Filiberto Duca di Savoia. 987
 1016. 1020. 1021. 1031. 1039. 1041. 1045
 Empio

TAVOLA.

Empio intendimento contra Venetiani. 885. 886.
 Entrata di Caleazzo Sforza Duca di Milano in Fiorenza rara. 619
 Entio figliuolo del 2. Federico Imperatore. 282. 289. 292
 Entrata Reale in Parigi d'Arrigo Re di Francia. 562
 Entrata in Milano del Re Filippo di Spagna. 960
 Entrata nella Spagna d'Isabella di Francia moglie del Re Filippo. 1035
 Entrata in Milano di Francesco Sforza ultimo Duca Sforzesco. 760
 Entrata di Carlo V. Imperatore in Parigi. 880
 Entrata solenne di Carlo V. Imperatore in Milano. 896
 Enose, prima città edificata al mondo. 2
 Enrico Arrigo Spagnuolo. 1020
 Enea Troiano. 15. 17
 Epicuro Filosofo quale. 73
 Equiuocazioni sempre al mondo. 11. 64
 Equiuocazioni infinite al mondo, e fra scrittori. 64
 Eriberto Francese Capitano, e suoi fatti. 134
 Erafino da Narni, detto il Gattamela. 556. 560.
 Eridano, cioè il Po fiume d'Italia. 11
 Erotimo Arabo, padre di Tanti figliuoli. 7
 Erafino Brasca Milanese. 643. 647
 Ercole di tal nome, primo Duca di Ferrara, & 2. Duca. 621. 622. 633. 635. 693
 Eraclione Imperatore. 151
 Ercole 2. Duca di Ferrara. 821. 1004
 Eraclio Imperatore. 148. 149
 Era, che cofa. 63
 Ercole. 13. 14
 Estor Visconte. 515. 521. 523
 Estensi di Ferrara, recuperano lo stato cō l'aiuto del Magno Matteo Visconte; 387. 415.
 Efiglio de Visconti. 363
 Eperia, Italia già detta da Espero. 10
 Esperienza d'un buon Capitano. 391
 Esempli da notare. 1040
 Esempli notabili. 28. 39. 53. 74. 88. 89.

97. 99. 16. 101. 108. 145. 138. 123.
 199. 206. 327. 528. 682. 689.
 Espeditione conchiuisti à Nizza contra Turchi per mare & per terra. 684
 Espeditione di Carlo 8. Re di Francia in Italia. 650. 653
 Espeditione del Re di Francia cōtra Carlo V. Imperatore da quattro parti 906
 Espeditione contra Tripoli, e le Gierbe di Barbaria del Re Filippo. 1032. 1034. 1036.
 Espeditione di Solimano gran Turco cōtra il Soffi. 828
 Espeditione di guerra per ricuperar Gierusalem da Christiani 207
 Espeditione di Carlo V. Imperatore in Africa contra Tunigi. 822. 826
 Essercito Nabile in Lombardia Italiana. 543
 Espositione della statua di Danielle Profeta. 62
 Essercito de Christiani all'impresa di Gierusalemme. 209
 Esserciti grandi in Alemagna. 950
 Esserciti di Carlo V. Imperatore & del Re di Francia per combattere al Marne fiume. 942
 Essercito di Carlo V. Imperatore à Duria. 915
 Essercito sotto Bologna. 705
 Esito dell'armata de le Gierbi. 1036
 Essempio di Demostene. 952
 Essarchi in Italia, quando. 140
 Estor Visconte, detto Montsignorino Visconte. 760. 765
 Età prima quando principiassè, & durallè. 2. 3
 Età dell'oro quale, & quando haueffe fine. 2. 3
 Età seconda quanto durassè. 3. 8
 Età seconda qual fosse. 3. 8
 Età terza, qual sia stata. 8
 Età terza quanto durassè, & doue terminassè. 16
 Età quarta doue principiassè, & doue finissè. 17. 20
 Età 4. del ferro, quando principiassè, e quando habbia da finire. 62
 Età quinta quando hebbe principio. 20

TAVOLA.

Età dell'Argento, perche. 19. 20
 Età d'Argento quando principiaste, & finisce. 3. 19
 Euangelisti. 58
 Età di Rame quando principiaste, e finisce. 19. 55
 Euangelio di Giesu Christo predicato à Milano. 68
 Eugenio Santo, che ricuperò l'osfitio Ambrasilano. 173
 Eutorgio Arcivescovo di Milano Santo 81. 83
 Eudossia Imperatrice. 99. 101
 Eufebio Caimi Milanese 564
 Eugenio 4. Papa. 548. 555. 561. 165. 570
 Eva prima donna. 2

F

FABRICHE di Giovan Galeazzo Visconte Duca di Milano. 487. 488
 Fabriche degne di memoria à Milano 703. 705.
 Fabriche di Bernabò Visconte. 442
 Fabritio Maramaldo Capitano Napolitano. 786. 791. 815
 Facin Cane Capitano di Rimini. 481. 515
 616. 518. 521.
 Fame atroce in Italia. 121. 145
 Fame, e peste. 145. 206. 273. 277
 Fatti d'arme, per terra. 21. 24. 25. 34. 35.
 37. 40. 43. 44. 93. 98. 123. 131.
 133. 142. 160. 170. 182. 185. 211.
 215. 233. 245. 248. 257. 259. 276.
 279. 285. 314. 316. 332. 333. 345.
 385. 395. 400. 411. 434. 508. 430.
 579. 586. 617. 635. 661. 681. 687.
 695. 713. 714. 725. 732. 742. 749.
 762. 931. 985. 1011. 1021. 1043.
 Fatto d'arme tra Desiderio Re Lombardo, e Carlo Magno. 170
 Fatti d'Arrigo Re di Fracia 962. 974. 988
 Fatti d'arme Maritimi. 31. 308. 348.
 349. 415. 423. 449. 786. 799.
 847. 873.
 Fatti d'arme Fluuiiali. 437. 481. 482
 543. 551. 585.
 Fatto d'arme alla Bicocchia vicino à Milano. 762

Fatto d'arme tra Perideo Capitano de Milanese, e Longino Esarco. 142
 Fatto d'arme di Selimo Ottomano contra il padre. 714
 Fatto d'arme tra Selimo e'l Soffi. 716
 Fatto d'arme in Vngaria. 749
 Fatto d'arme al Bonifense fiume. 749
 Fatto d'Alfonso Duca di Ferrara. 709.
 790. 805.
 Fatti de Villani in Alemagna. 780
 Fatti de Suizzeri à nome di Masfimiliano Sforza. 711
 Fatto de Fabrianesi. 559
 Fatto d'arme à Ceresuola. 931
 Fatti de Francesi nel Nouaresc. 995
 Ferro da alcuni detto Marte. 62
 Farinata Vberti Fiorentino. 303
 Fatto d'arme tra Francesi, e Saraceni. 160
 Fatti di Papa Leone decimo. 760
 Fatto crudele de Torriani. 315
 Fatto urile di Caterina Sforza. 641
 Fatto d'arme in Asia. 508
 Fatto d'arme sopra l'Adda fiume. 142
 Fatti di molte donne. 20
 Fatti di Ledouico Pio primo Imperatore. 177
 Fatto miracoloso sotto Bologna. 705
 Fatto delle figliuole di Lotto. 20
 Fatto nobile d'una uillana. 520
 Fatti in Toscana. 421. 423
 Fatti di Pio 5. Papa. 1064
 Fatto d'arme sotto Vicenza. 732
 Fatto d'arme di Rauenna. 709
 Fatti d'Eraclio Imperatore. 149
 Fatto del Marchese di Melignano à Durara. 917
 Fatti di Pio 4. Papa. 1038. 1044
 Fatti de Christiani alla Preuesi nella Morea ouer Peloponeso. 868. 869. 875
 Fatto d'arme al Tarro fiume. 661
 Fatti del Duca d'Alba sopra quel di Roma. 996. 999. 1003. 1011. 1017.
 Fatti del Duca d'Alba in Fiandra. 1078.
 1079. 1081. 1087.
 Fatti di Lottecco Francese in Italia. 793
 Fatti di Malta. 1050. 1053. 1054. 1056.
 Fatto d'una donna da Cunio. 910
 Fatti di Federico 2. Imperatore in Italia. 278. 282. 289. 290. 292.

Fatti

TAVOLA.

Fatti del Re Ferrante secondo Re di Napoli. 664
 Fatti di Lazaro Suendi Capitano valente in Vngaria. 1069
 Fatti del Re di Polonia. 1080. 1087. 1088
 Fatto d'Arrigo 7. Re d'Inghilterra. 817.
 859. 883. 914. 918. 939. 948.
 Fatto d'arme tra lo Strozzi, e'l Marchese di Melignano. 985
 Fatto di Giouanna Valcolore fanciulla Francese in guerra. 539
 Fatto d'arme al Garigliano nel Regno di Napoli che fu contra' Francesi. 687
 Fatti del Principe di Condè Fracese Vgotto Luterano. 1082. 1084
 Fatto d'arme di Melignano ferocissimo. 742.
 Fatto d'arme nel Bolognese. 617
 Fatto generoso di Francesco Sforza 2. Duca di Milano. 807. 808
 Fatto del Cardinal Ippolito da Este. 693
 Fatto di Anastasio di Rauenna à Pavia. à car. 794
 Fatto pietoso d'un frate Capucino à Malta. 1057
 Fatti di Cesare di Napoli. 912. 1014
 Fatto superbo femminile della Duchessa di Savoia. 832
 Fatti di Papa Leone 2. 156
 Fatto d'arme, tra Narsete, & Teia ultimo Re Gotto. 133
 Fatto d'arme di Narsete, & di Totila. 131
 Fatti de' Francesi in Piemonte. 929
 Fatti di Mons. di Guisa. 1004. 1009. 1017
 Fatto d'arme di Toscana à Monte Catino. 385
 Fatti di 3. Berègarij in Italia. 181. 182. 183
 Fatto d'una meretrice Milanese ridicoloso, & utile. 230
 Fatto d'arme di Giera d'Adda. 695
 Fatto delle donne Parmegiane. 291
 Fatto d'arme di Giouanni Duca di Borgogna. 517
 Fatto del Duca Maoritio di Sassonia. à carte. 975
 Fatti di Barbarossa contra Milano. 226
 229. 231.
 Fatto d'arme tra Milanese e Suizzeri. 530
 Fattioni à Fiorenza de' Bianchi, e Ne-

ri. 359
 Fatti de Romani quali, & à che fossero & da chi instituiti. 12. 15
 Famiglie Bolognese. 566. 433
 Fauno Re. 15
 Ferrante Sanseuerino Principe di Salerno. 836. 932. 937
 Federico Gonzaga Marchese di Mantua. 640
 Ferdinando Re de' Romani. 955
 Federico d'Aragonia Re di Sicilia.
 Federico terzo Imperatore. 560. 601. 647
 Federico Froudelbergo Capitano Alemanno. 857
 Federigo Gonzaga primo Duca di Mantua fatto da Carlo quinto Imperatore. 813. 842.
 Federico d'Aragonia Re di Napoli. 667
 677. 680. 681.
 Federico Conte d'Urbino. 636
 Federico Signor di Mantua. 756. 759
 Federico Gonzaga da Bozzolo. 756. 759
 766. 770. 790.
 Federico Bonromeo Milanese. 797. 800
 Federico Barbarossa in Italia, & à Milano. 226. 229. 236. 243. 245. 258
 Ferdinando d'Austria Re de' Romani eletto, che poi fu Imperatore. 811. 835
 843. 889. 890. 894. 922. 1047.
 Ferrante Duca d'Alba. 816. 881. 903. 908.
 915. 948. 996. 1003
 Ferrante Magagliane inuestigator delle Indie. 682. 683. 820
 Ferrante Re di Napoli. 604. 605. 608
 610. 613. 629. 645.
 Ferrante Re di Spagna. 638. 693. 750.
 Ferrante Marchese di Pescara il uecchio 702. 709. 719. 728. 730. 756. 759. 781.
 782. 783.
 Ferrante Re di Spagna. 273
 Ferrante Gonzaga General della Chiesa. 966
 Ferrante Alarcone Capitano.
 Ferdinando d'Austria Iniperatore. 1005
 1022. 1047.
 Ferrante Gonzaga. 797. 811. 837. 867.
 869. 903. 915. 916. 935. 939. 943. 949.
 992. 1015.
 Ferrante secondo Re di Napoli. 651. 652.

TAVOLA.

656. 664. 663. 667.
 Ferrara. 167
 Ferrara concessa à gli Estensi dalla Chiesa quando. 282
 Ferita d'una femina Milanese. 254
 Feronte. 11
 Fiorenza travagliata. 615. 629
 Feudo nouo Vocabolo. 231
 Fiorenza. 177. 217. 404.
 Filone Hebreo. 63
 Fischì di Genoa. 628 630
 Fieschi di Genoa. 379
 Fiorenza città di Toscana. 123
 Filiberto Principe d'Orange. 789. 796. 801. 803.
 figliuoli di Filippo d'Austria Re di Spagna. 693
 figliuoli di Matteo, & moglie doue nascosti nel tempo ch'esso Matteo stava fuor'uscito. 364
 figliuolanza di Matteo Visconte. 373
 figliuolanza di Mosca Torriano. 373
 figliuol di Solimano Ottomano. 894
 figliuoli di Noè quali, & quanti. 4
 figliuoli di Francesco Sforza. 626
 figliuolanza de Sforzi. 626
 fidele Milanese. 110. 117
 Fiorentini. 465. 467 468
 Fiorentini pretendeuano sopra Lucca. 413. 418. 421.
 Fiandra assaltata d'Arrigo Re di Francia. 973
 fine del Regno de Regi Lombardi, & quanto durasse. 172. 210
 fine del Regno de Gotti in Italia: & quando durasse. 133
 fine della Guerra tra Filippo Duca di Milano, e Venetiani. 554
 Filippo Re di Spagna amministratore, & Duca di Milano. 991
 Filippo d'Austria Re di Spagna. 692. 693
 Filippo Tornielli. 760. 797. 804. 809. 813. 866. 911 920. 961.
 Filippo Re di Spagna in Fiandra. 962
 Filippo Sciabotto General de Francesi in Piemonte & Armiraglio del Re di Francia. 833 838. 835
 Filippo Re di Spagna, Re d'Inghilterra. 991

Filippo Archinti Arcivescovo di Milano. 1021
 Filippo Argentone. 663. 666. 648
 Filippone Langusto. 371
 Filippo Visconte Duca di Milano. 521. 522. 527. 533. 540. 570. 571.
 Filippo Audace Re di Francia. 350
 Filippo bello Re di Francia. 350. 382
 Filippo Gallerato Milanese. 663
 Filippo Re di Francia à Milano. 358
 Filippo primo Re di Macedonia. 36
 Filippo secondo. 45
 Filippo Langrauo d'Esia. 891. 900
 Filippo Re di Spagna. 915. 967
 Filippo Maria Visconte. 501. 515
 Filippo Strozzi. 817. 850
 Filippino d'Oria. 798
 Fonte di Plinio. 220
 Folgore nel castello di Milano. 756
 Forma di scomuniche, priuazioni, elezioni, di lettere de giuramenti, e maledittioni Papali. 215
 Foix Capitano francese. 693. 706. 707 709.
 Foca Imperatore. 147
 Foresto francese Ambasciatore al Turco del Re di Francia. 846
 Fortezza d'animo di Filippo Duca di Milano. 546
 Fonte di S. Barnaba Apostolo à Milano. 68. 82.
 Fuga del Moro Duca di Milano. 673
 Fuga del Re di Nauarra dal castello di Pavia. 780
 Fuga d'Alfonso Duca di Ferrara. 711
 Fuga di Papa Eugenio. 555
 Funerale solenne del Duca di Milano 490
 Fuoco lauorato la prima uolta in Italia in guerra usato. 733
 Francesi perche pretendono sopra il Regno di Nauarra. 693. 719
 Francia inuidia i successi del Re Filippo di Spagna. 990
 Francesi chiamano il Ducato di Milano, e n'hanno speranza. 834. 859. 863 882. 901. 944 946.
 Francesi fuor del Regno di Napoli, & d'Italia. 666. 667
 Francesi uendono le fortezze di Toscana.

TAVOLA.

na. 667
 Francesi in Italia contra lo stato di Milano. 671
 Francesi fuor di Romagna. 710
 Franchino da Corte Legitta Pauese. 820
 Francesi cacciati da Genoa. 610
 Francesi in Italia. 720
 Francesi in fauor de Gotti. 117. 119
 Francesi con Francesi. 966
 Francesco Carmagnuola generale de Venetiani contra Filippo Duca di Milano. 540. 553
 Francesco Sforza Capitano della repubblica di Milano. 574. 576. 584
 Francesco Marchese di Saluzzi. 834 839. 840. 842. 843.
 Francesco Landriani. 909. 930
 Francesco Garbagnati Milanese. 370
 Francesco Re di Francia, à Landresi. 917
 Francesco Sforza generale de Venetiani. 561
 Francesco Carrara Signor di Padoa. 503. 506.
 Francesco Santo institutore de frati minori. 267. 272 274
 Francesco Sfrondato Cardinale. 832
 Francesco Filelfo. 612. 633
 Francesco da Este. 918
 Francesco Suigo Milanese. 668
 Francesco Sforza Duca di Milano. 595. 598 613.
 Francesco Sforza Duca di Milano ultimo si ritira nel campo della lega. 788
 Francesco Bernardino Visconte. 672
 Francesco Carmagnuola gran Capitano. 521 523. 527. 532. 534. 540. 553.
 Francesco Aliciati Cardinale. 1050
 Francesco Castiglione Cardinale. 1050
 Francesco Tauerna Milanese. 808
 Francesco Picinino 566. 567
 Francesco Picinino. 567. 575. 590
 Francesco Re di Francia. 736. 740. 746. 748. 755. 771. 805. 776. 780. 782. 834. 867. 880.
 Francesco Re di Francia fatto Cauagliere in campo. 746
 Francesco Re di Francia in Piemote. 858.
 A' Nizza. 860
 Francesco Somaglia Milanese. 795. 943. 961

Francesco Maria della Rouere Duca d'Urbino. 696. 702. 710. 735. 754. 765. 767.
 Francesco Crassi Senator Milanese, poi Cardinale. 1029. 1050
 Francesco Sforza. 525 537. 538. 554. 561. 564. 574.
 Francesco Re di Francia, condotto in Spagna. 780
 Francesco Sforza, ultimo Duca Sforzesco di Milano. 707. 745. 756 760. 780. 782 805. 816. 819.
 Francesco Re di Francia la 2. uolta in Italia. 771
 Francesco Iuara Sgagnuolo riputato. 1048
 Francesco Couos consigliere dell'Imperatore Carlo V. 861. 915
 Francesco Gonzaga Marchese di Mantua. 640
 Francesco Borbone detto Monsignor di S. Polo. 801
 Francesco Sforza contra Milano. 592. 593
 Francesco Stampa Milanese. 766
 Florange Marefciale di Francia. 840
 Flacilla. 90
 Fregosi di Genoa. 631
 Fra Giorgio Vescoo di Varadino Crouato. 888. 891. 893. 971. 974
 Freddo estremo. 277
 Gabriel della Cueva Duca d'Alburquerque gouernator di Milano. 1066.
 Gabriel Maria Visconte. 491. 501. 510
 Gallerati Milanesi. 51. 416
 Galeotto Manfredi Signor di rauenza. 641
 Gallerati di Milano. 51. 67
 Galli Cisalpini. 35. 141
 Galea, ouer Gallera nauiglio perche. 5
 Gabrielle Cerbellone. 1081
 Gaudentio Merula Scrittore. 50
 Galla Placidia. 90. 95 96
 Gallieno Imperatore. 76
 Gallante figliuolo d'Ercole, da il nome à Francesi detti Galli. 6
 Gara tra Carlo 8. Re di Francia, e Masfili miliano Imperatore. 647

TAVOLA.

Gara tra Venetiani, e Genovesi. 446
 Gambacorti Pisani. 434
 Galli Infubri. 22
 Galli Senoni. 23. 37
 Galuagno Visconte. 226
 Galeazzo Visconte. 337. 352. 357. 361
 377. 391. 396. 398. 403. 404.
 Galeazzo Sforza Signor di Pesaro amazzaro à Milano. 719
 Galeazzo Visconte, detto il Visconte de' Visconti. 653. 668. 694. 738. 751. 768.
 Galeazzo Maria Sforza figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano. 612. 614. 618. 623. 626.
 Galeazzo Sanseverino, detto Fracasso. 634. 640. 641. 666. 649. 672. 779.
 Galeazzo Visconte 2. 416. 420. 430. 435. 439. 442. 448.
 Galeazzo Biraga Milanese. 766
 Gastone Fois gran Capitano Francese. 693. 700. 706. 707. 709.
 Garra à Milano sotto il Cardinal Borromeo Arcivescovo. 1078
 Gabriel Giolito grande libranista, & nobile. 1023
 Gasparo Baron di Felz Capitano Tedesco. 1006. 1012
 Garzia da Toledo. 979. 1001. 1038. 1048. 1054. 1057.
 Galeotto Pico della Mirandola. 820. 838
 Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona. 512. 526.
 Garra tra il Moro Duca di Milano, e Venetiani per Pisa. 668
 Gara di precedenza tra il Re di Francia, & di Spagna. 1048
 Gante patria di Carlo Quinto Imperatore in Fiandra. 877
 Galeone de' Venetiani alla Preuesa. 873. 874.
 Giustino il più giovane Imperatore. 141
 Gallia Cisalpina, detta Lombardia, quando. 141
 Gasparo Maino Milanese. 766. 776
 Gasparo Vimercati Milanese. 591. 594. 612. 617.
 Galdino Santo Arcivescovo di Milano. à car. 243

Galeotto Pico della Mirandola. 966
 Genovesi si danno al Duca di Milano. 612
 Genoua de' Visconti. 420
 Genoua si ribella a' Francesi. 516
 Genoua si ribella a' Sforzi. 628
 Genoa di Filippo Visconte. 527
 Genoa de' francesi. 694
 Genoa de' fregosi, e francesi. 793
 Genovesi, e Venetiani. 423. 426
 Genoa fa tumulto. 607. 610. 611
 Genoa di Carlo 6. Re di francia. 482
 Genoa città, da Giano Noe. 6. 18. 151
 Genovesi danno passo a' primi Turchi in Tracia. 579
 Genoa di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano. 641
 Genoa simbella à Filippo Duca di Milano. 559
 Genoa assaltata da' Capitani per francia. à carte 838
 Geneua tolta da Suizzeri al Duca di Savoia. 843
 Geruasio, & Protasio fratelli Milanesi Santi. 69
 Genoa posta in libertà da Andrea d'Oria. à carte 802
 Genovesi cacciati da Cipro. 609
 Genoa saccheggiata da' Spagnuoli. 764
 Genealogia de' Visconti. 499
 Genserico Re Gotto. 95. 109. 101
 Giacomo del Verme Veronese. 436. Ver-
 meneschi. 442. 455. 465. 514.
 Gieronimo Galierato Vescovo d'Alessandria. 1078. 1089
 Giovanni Valetta francese gran Mastro di Malta. 1050. 1053. 1055
 Gio. Giacomo Triulzio Milanese grand'huomo di guerra, & Triultij. 590. 627. 635. 637. 640. 651. 656. 662. 674. 678. 694. 701. 720. 722. 745. 747. 750. 753.
 Giouanna Regina di Spagna Madre di Carlo V. Imperatore. 693
 Gieronimo Vida Cremonese Poeta, & Vescovo d'Alba. 909
 Giovanni Sepulio Vauoda d'Vngaria Re. 782. 787. 813. 820
 Giovanni Visconte Arcivescovo, e Signor di Milano. 385. 409. 410. 417.
 419.

TAVOLA.

419. 421. 415. 422
 Giovanni Conte Anguifola. 958. 1042
 Giovanni Imperatore di Costantinopoli de' Paleologi, co'l Patriarca al Concilio di Ferrara. 559
 Giovanni Caciener Crouato Capitano famoso. 815. 853. 856
 Gio. Angelo de' Medici Milanese Cardinale che fu Papa. 911
 Giovanni Vega Spagnuolo. 941
 giorni d'Idio. 59
 giuridizioni Imperiali in Toscana. 17
 Giasette figliuolo di Noe. 4. 5.
 giganti quali, & quando. 2. 4.
 Giovanni Ricci Fiorentino. 486
 Giovanni Bentiuoglio. 486
 Giovanni Bentiuoglio. 641. 692
 Gio. Tomaso gallerato Milanese. 809
 Giovanni Bonromeo. 628. 640
 Giovanni Re di Portogallo. 782
 Giuliano Didio Imperatore. 70
 Gieronimo Piantanida. 1032
 Giovanni da Turino Capitano. 838. 908
 Gio. Paolo Sforza. 800. 804. 820. 823. 828. 832.
 Giovanni Agnello Pisano. 434
 Giustino Imperatore. 108
 Gio. Galeazzo Visconte. 424. 426. 431. 443. 449. 455. 459.
 Gio Michele Spagnuolo hebreo. 1075
 Giuseppe hebreo fauorito del Turco. à car. 1076
 Gio. Pietro Cicogna Cauagliere, e Capitano. 857
 Giovanni Vniade Vngaro. 580. 606. 609
 Giouannettino d'Oria. 886. 887
 Giouanna 2. Regina di Napoli. 458. 525. 529. 535. 557.
 Giovanni di Luna Spagnuolo. 850
 Giovanni Re di Cipro, ultimo della casa Lusignana. 608
 Giovanni Acuto Capitano Inglese. 434
 441. 443. 452. 465. 468.
 Gio. Battista Castaldo, generale del Re Ferdinando. 972
 Giovanni Morone Cardinale. 914
 Gio. Giacomo Medici di Milano. 776. 792. 797. 835. 842. 911. 917. 939. 943. 957.

gio. federico Duca di Sassonia. 768. 811
 Gio. Francesco Triulzio Marchese di Vigeuane. 975
 Giovanni Sechelo capo di noua religione de' Serui in Alemagna. 749
 Gianello Torriano, mastro unico d'ho-
 riuoli. 1025
 Gio. Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoa. 554
 Gio. Galeazzo Sforza 3. Duca Sforzesco di Milano. 628. 642. 653
 Giovanni de' Medici Cardinale, che fu Papa Leone. 709. 717
 Giovanni 2. Visconte Arcivescovo di Milano. 521
 Gio. Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano. 469. 487. 488
 Giovanni Duca di Borgogna per l'uni-
 one della Chiesa. 517
 Giovanni Simoneta Milanese Historico Latino. 533
 Giovan Francesco Pico Signor della Mirandola. 701. 820
 Giouij di Como. 220. 382
 Giorgio Merula Historico Alessandrino. 689. 690
 Giouannino de' Medici. 767. 969. 789
 Gio. Francesco della Torre Milanese. 403
 Giouanna prima Regina di Napoli. 418. 448. 452.
 Giulio Ladrano Capitano Milanese. 924
 Giulio 3. Papa. 963. 967
 Giustitia notabile de' Venetiani. 886
 Giustina Imperatrice Arriana. 87. 88
 Giacomo Apiano Signor di Pisa. 482
 Giachino Re prigione. 21
 Gierone Siracusano. 29
 Gio. Carlo Visconte. 518. 512. 522
 Giustino Imperatore. 109. 135
 Giove Osiri. 13
 Giovanni Papeffa Inglese. 179
 Gianicolo di Roma, da Giano Noe. 6
 Gieronimo Stanga Cremonese. 666
 Giano fregoso. 789
 Giacomo Picinino. 587. 601. 609. 613
 Giacomo Filippo Sacco Alessandrino. 781. 787. 708.
 Giacomo, della casa di Borbone di Francia salutato Re di Napoli. 525
 h



gio. giacobo Balbi Milanese .	652
gio. Francesco Sant'enerino .	652. 659. 664. 668. 672. Conte di caiazzo.
gio. Battista Spetiano .	808
giouanni Figueroua Spagiuolo .	1016. 1020.
gionan Pico della Mirandola .	654
gio. Tomaso Pico della Mirandola .	838. 839.
giouanni Morono Cardinale .	1045
giano Fregoso Genouese .	699
giouanni di Luna Spagnuolo .	1016
gio. Battista Castaldo Capitano Napo- litano .	781. 813. 896. 918. 940. 972. 1044.
giouanni Vitaliani Capitano .	114. 116. 120. 123. 128. 130.
gio Paolo Orsino .	834
gio. Paolo Baglione .	705. 220. 728. 732. 734.
giouanni Conte d'Armeniaco .	465. 467
giouanni Visconte d'Olegio .	427. 430
gio. Maria Visconte, 2. Duca di Milano .	501. 510. 514. 520.
gio. Andrea d'Oria .	1032. 1056. 1080
giouanni Battista Santo Tutellar Santo de Lombardi .	146. 151. 153
gioie, e giocali di Valèrina Visconte .	461
giuachino Marchese di Brandeburgo .	à car. 911
giorgio Castriotto Epirota .	579. 609. 615
giorgio Senese tratta di dar à Francesi il castel di Milano .	970
giorgio Frondesbergo Alemanno il gio- uane .	837. 841
gieronimo Lasco Polacco Capitano .	821. 889.
gieronimo Sacchi Paese .	995
giorgio frondesbergo Capitano Alema- no .	763. 779. 789
gieronimo Adorno .	756. 764
gieronimo Adorno .	764. 765
gieronimo Morone fatto prigione .	781. 806.
gieronimo Riario Nipote di Papa Sisto quarto .	620. 630. 636. 641
gieronimo Pigafetta Vicentino à Roma con relatione delle Indie .	821
gieronimo Morone .	719. 720. 746. 756.

*gieronimo
auonazola
659...*

765. 767. 776. 781. 789. 796. 803. 806	
giudicio uniuersale .	63
giafon Maino gran Legista .	647. 671
giosue fece fermare il Sole .	17
giudei patarini come cosi furono detti à Milano .	203
giesu Christo nostro Signore .	52. 59. 60. 61. 62.
gierusalemme .	69. 52. 21. 148. 193. 213. 270. 257. 273. 752.
gierusalemme Santa in mano de Turchi. quando .	752
giulio della Rouere Papa .	681. 686. 687. 688. 692. 701. 702. 719.
gineua città di Sauoia Magazzino della peste luterana .	1079
giuramento del Duca di Borbone à Mila- no, sodisfatto à Roma .	787. 791
giubilco .	358. 420. 483. 599. 620. 623. 677.
giuditij uarij sopra l'impresa della Preue- sa .	875
giustiniano 2. Imperatore .	157
giuba Re d'Algieri .	903
guidone Lusignanò Re di Cipri .	260
guidobaldo d'Vrbino .	674. 696
guglielmo Marchese di Monferrato .	569
giuliano della Rouere Cardinale che fu giulio 2. Papa .	649. 670
giuliano de Medici; poi Papa Clemen- te .	758. 765
giuniperto Re de Lombardi .	157
gongolitario Capitano de Galli Milane- si .	38
gotifredo Baglioni Fiandrese .	207. 214
gonzagli Signor di Mantoa .	408. 415
gonzagli, e lor origine .	408
condiperto Re Lombardo .	152
gotti .	75. 92. 93. 121
golia gigante .	4
guglielmina rea femina abrusciata à Mi- lano .	366
guerra finita tra Filippo Duca di Milano, e Venetiani .	554
guidone ferretano .	315. 316
guerra in Piemonte .	1014
guidone Montefeltro .	1349. 351
guerra in Piemonte .	967
guglielmo frondesbergo Capitano Ale- mano .	



mano .	857
guerra tra genouesi, e Venetiani .	308. 446.
guerra in Fiandra .	755
guerra à Marfilia di Prouenza .	770. 835. 836. 840.
guido Antonio Montefeltro Conte d'Vr- bino .	548
guerra de Cartaginesi cò Romani .	29. 42
guerra di Siena .	978. 980. 985
Guerra marittima d'Andrea d'Oria con Pirati, ò Corsali .	803
Guglielmo Pusterla Patriarca Costantino politano & Arcuescouo di Milano .	à car. 431
guerra in Corsica .	1047. 1050. 1077. 1087. 1089.
guerra d'Vgonotti luterani in Francia .	1042. 1043.
guerra in Asia di Selimo, contra Egittij, e Persiani .	750
guerra in Fiandra .	843. 976
guglielmo Normanno primo Re di Sici- lia, & di Napoli .	227. 259
guerra di Metz, nel Ducato di Lorena .	à car. 976
guerra de Fracesi in Piemonte .	831. 833. 843. 851. 857. 909. 1004.
guerra in Barbaria .	964
guerra del Re d'Inghilterra in Piccardia contra Francia .	918
guerra della Romagna .	674
guerra nel Regno di Napoli .	680
guerra in Trasiluania d'Vngaria .	820. 821
guerra in Vngaria .	749
guerra tra Poloni, e Moscouiti .	749
guerra nelle Indie .	749
guerra tra Francia, & Inghilterra .	351
guerra nella ualle d'Engrognna contra lu- terani .	1041
guerra prima de Galli Cisalpini con Ro- mani .	23. 29. 35. 38
guerra in Piemonte .	906. 909
guerra ne' confini d'Vngaria .	852. 854. 856.
guerra al Tronto fiume .	1007. 1017
guerra de Christiani contra Turchi per mare .	868
guerra di Pirpignano .	908

guerra in Vngaria de Turchi .	783
guerra nel Ducato d'Vrbino .	754
guerra in Brabanza, e in Fiandra .	906
guerra à Parma .	966
guerra tra Papa Paolo 3. cò Colonneff. à car. .	388
guerra di Piccardia .	1013
guglielmo Rocandolfo Alemanno .	891. 893.
guglielmo Fruftimbergo Alemanno .	938
940. 942.	
guglielmo Pusterla .	266. 344. 374. 431
guglielmo Gonzaga Duca di Mantoa .	à car. 964
guglielmo Caualcabò Cremonese .	380
guidone di Montefeltro Signor d'Vrbi- no .	668
guido Rangone .	789. 802. 804. 838. 840. 844.
guidone Pusterli Milanese .	177
guidone Torelli .	513. 533. 555. 573. 629
guidone Lusignanò Re di Gierusalemme .	à car. 256
quicciardino Fiorentino .	760. 787. 789
guastalla de Gonzagli .	1008
guglielmo Marchese di Monferrato .	226. 228. 254. 328. 343.
guelfi, e gibellini .	282. 293
guidiperto Re Lombardo .	157
guglielmo Gofferio armiraglio di Fran- cia .	765. 766. 779
guerra de giganti qual fosse .	13
guerra tra Venetiani, e Pisani .	262
guerra tra Milanesi, e Fiorentini .	534
guerra prima tra Milanesi, e Suizzeri .	530
guerra in Toscana .	299. 303. 478
guerra in Toscana .	630
guerra in Vngaria .	911
guerra come de giganti .	74
gregorio decimo Papa de Visconti .	329
Gregorio undecimo Papa .	445. 447
gregorio Santo .	145. 146. 148
grigioni .	677. 678. 750. 760. 769. 776
grimaldi di genoa .	379
grimoaldo Re Lombardo .	152. 155
grifigioni, ouer Rheti .	52
grossa scaramuccia in Piemonte .	838
Grand'essercito de Christiani in Vngaria sotto Carlo V. Imperatore .	815

TAVOLA

grand'armata di mare de Christiani sotto Carlo V. Imperatore. 817	re sotto Carlo V. Imperatore. 1022
grandezze di Filippo Visconte Duca di Milano. 533. 544	Huomini illustri in arme. 488. 490. 525. 526. 530. 532. 535. 537. 540. 544. 554. 556. 557. 558. 562. 563. 573. 586. 609. 624. 628. 635. 638. 651. 662. 668. 670. 674. 695. 709. 730. 732. 766. 778. 779. 789. 790. 791
grand'ardire de gli Suzzesi à Nouara. 722.	I
gran male l'absenza de Regi da Regni. à carte 1046	I D A monte in Frigia. 20
gran bene la presenza de Regi ne Regni. à car. 1046	Idoaldo Re Gotto. 122
gravi sentenze della autorità Papale. 78. 174.	Idolatria quando. 8
gravi tumulti à Milano. 785	il Marchese del Vasto uisita il Re di Francia. 858
grauenze de Spagnuoli à Milano. 785. 866.	Impero del Soffi di Persia. 674
grauelinga terra di Piccardia. 1020. 1021	Imperatori di Costantinopoli latini. 264. 268. 309.
gratiano Imperatore. 69	Impresa del Duca di Sauoia Emanuel Filiberto à S. Quintino. 1016
H	Impresa de' Turchi fatta contra' Portoghesi nel mar'Indico. 879
H ereticij. 52	Impresa de' Turchi nel mar Rosso, & Indico contra' Portogalesi. 848
Heresia di Berengario d'Angio data nel Concilio di Vercelli, resciuscitata da Zuindio Luterano. 201	Impresa del Duca d'Orliens. 908
Hera che uuol dire. 63	Impresa de' Turchi in Schiauonia. 851
Heretici. 275	Impresa d'Africa d'Andrea d'Oria. 965
Heretici luterani. 146	Impresa di Monsignor di Vandomo. 909. 1042.
Honori fatti in Francia à Carlo V. Imperatore. 880	Impresa dell'Egitto di Selimo gran Turco. 750. 752
Honorio Imperatore. 90. 96	Impresa de' Fiorentini. 850
Horologio merauiglioso. 1025	Impresa di tre Re contra' Saraceni. 328
Humiliatione di Arrigo 4. Imperatore al Papa. 205	Imprese di mare del d'Oria, & de Venetiani. 850. 851
Humiliati, riformati. 1079	Imprese di Carlo V. Imperatore in Francia. 940
Humiliatione di Federico Barbarossa al Papa. 250	Imprese di Solimano in Persia. 828
Huomini di lettere. 489	Indiani fatti Christiani. 750
Huomo in Venetia di grandissimo digiuno. 416	Inondatione del Teuere fiume. 530
Huomini illustri col nome d'animali. à car. 352	Incogniti nuntij de le grosse battaglie. 552
Huomini Eroi. 19. 37. 52. 53. 54. 57. 70. 89. 107. 296. 313. 428. 654. 1022	Indiani battezzati in gran numero. 945
Huomini famosi per arti sotto Carlo V. Imperatore. 1025	Indiani dori, à Papa Leone. 735
Huomini illustri per lettere, & per arme à Milano sotto Carlo V. Imperatore. à car. 1024	Inditioni. 63
Huomini famosi per arme, & per lette-	Inferno. 136
	Incanti d'una Africana donna in fuor d'Algieri. 903
	Incontro raro di Filippo Maria Duca di Milano

TAVOLA.

Milano per honorar l'Imperator Sigismondo. 523	ra. 693
Incendio in Italia. 12	Isabella figliuola del Re Arrigo di Francia moglie di Filippo Re di Spagna. 1030. 1035. 1089.
Influenza de Lupi nel Milanese. 792	Isabella Regina d'Inghilterra. 948. 1027. 1042. 1087. 1089.
Inghilterra quasi disfatta per le parti della rosa bianca, & della rossa quando. à car. 608	Isola di Negroponte presa da' Turchi. à car. 619
Ingianno del Carmagnuola. 546	Isola di Sardegna per lo quarto de' Visconti. 426
Ingianno de' Folleri diauoli. 841	Isola Diomede quella di Tremiti. 15
Ingianno di lettere. 925	Isola di Tenedo. 446
Inglese non uogliono Spagnuoli nel Regno suo. 990	Isola di Candia. 864
Inglese quando fatti Christiani. 148	Isola delle Cierbi di Barbaria. 1038
Innocenzo 8. Genese Papa. 64	Ismaele gran Soffi di Persia. 674
Inondatione d'acqua. 144	Istria prouincia. 12
Insurbia. 9. 10	L
Interim pronuntiato in Alemagna da Carlo V. Imperatore sopra l'heresia di luterano. 813	L A croce rossa arma del comune di Milano.
Insegna prima de' Visconti. 81. 91. 213	Ladislao 2. Re d'Vngaria, & d'Austria. 580. 609.
Insegna de' Visconti di Milano del Serpe. 213	Ladislao figliuolo di Carlo, detto della pace Re d'Vngaria, & Re di Napoli. 458. 510. 525. 578. 580.
Insolenze de' Spagnuoli in Italia. 780. 785. 803.	Ladislao figliuolo del Re di Polonia, Re d'Vngaria. 643. 755
Insolenze de' Capitani. 565	Lago Lario. 8. 9.
Insurbia Milanese. 11	Lago Trasimeno di Perugia. 23
Inuidie dannose da essere castigate. 913	Lago Verbano, ouer Lago maggiore. 9
Inuentione della Santa Croce. 82	La Liguria dominata da' Lombardi. 151
Inurea, ouer Eporedia città. 10. 166	Lampugnani di Milano. 202
Inurea città, de Francesi. 987	Lange Francese Capitano. 857. 868
Inondatione d'acqua à caso sopra il lago maggiore. 733	Lanzone Capitano Francese. 695. 776. 779.
Insolentia di Brenno Francese. 26	Landriani di Milano. 202. 541. 631. 670
Ippolito Cardinal de' Medici. 792. 816. 817. 833.	Latini Imperatori Costantinopolitani per dono l'Impero. 309
Ippolito da Porto Vicentino. 956	Larti, nomi di dignità in Italia. 15
Ippolito da Este Cardinale. 693. 698. 699. 755.	Latino Re. 15
Isabella d'Aragonia Duchessa di Milano. 642. 644. 654. 673. 680	Latini, d'onde. 15
Isabella figliuola di Giouanni Re di Francia fratello di Carlo V. detto Sapiente, maritata in Gio. Galeazzo Visconte, che fu primo Duca di Milano. 431. 444.	Lauinia figliuola del Re Latino, moglie d'Enea. 15
Isabella Regina d'Vngaria. 887. 889. 895.	Lega tra' Milanese, e Venetiani. 591
Isabella Regina di Napoli moglie di Federico ultimo Re Aragonese à Ferrar-	Lega contra Venetiani. 694
	Lega noua à danni di Milano. 719
	Lega noua in Italia. 756
	Lega. 445

TAVOLA.

Lega contra Re Carlo 8. di Francia in Italia. 657
 Legati Papali contra Lutero. 771
 Leggi Lombarde quando. 151
 Lenzuolo che inuolse il corpo di Christo nostro Signore. 616
 Legion nel paese di Liege perche cosi detto. 906
 Lega Imperiale, e Papale. 259
 Legge contra Subria, ouer Seprio del Milanese. 10
 Lega contra Filippo Duca di Milano. 540
 Legati Papali al Re di Francia Francesco Iotto Pauia. 773
 Lega contra il Re di Francia. 747
 Legionarij de Romani Milanefi. 51
 Lega del Re d'Inghilterra. 918
 Lega contra il Moro. 670
 Leggi de gli Suiizzeri in guerra. 727
 Leggi, e lue lode. 135
 Legione de Romani. 29. 38
 Leggisti famosi. 137. 432. 483. 629. 647. 776.
 Legge, Reina delle cose mortali, & immortali. 136
 Leonardo Aretino historico. 37
 Leonardo Aretino scrisse l'historia de Cartaginefi & de Gotti. 37
 Leonardo da Vinci Fiorentino gran pittore. 689
 Leoné Aretino statuario. 1050
 Leone primo Imperatore. 102
 Leone Strozzi. 924. 961
 Leone nono Papa. 760
 Leone decimo Papa. 719. 735. 747. 754. 756. 759.
 Leonora sorella di Carlo Quinto Imperatore. 782. 805. 858
 Leonora di Toledo Duchessa di Fiorenza. 851. 865. 877. 979
 Lepanto di Grecia preso da Turchi. 676
 Lettere di Bellifario. 126
 Lettera d'Isabella d'Aragona al padre. car. 644
 Lettera di Matteo Visconte. 355
 Lettera del Senato di Milano, al Moro Sforza. 639
 Lettera di Papa Clemente 7. a Carlo V. Imperatore. 783

Lettera d'Ottone primo Germanico al Papa. 186
 Lettera d'Urbano 2. Papa, a Giordano de Cluii Arcivescouo di milano. 208
 Lettere di Torila. 126
 Lettere di Galieno Imperatore. 77
 Lettere che importano la grandezza de' Romani. 75
 Lettere. 454. 457. 458. 484. 483
 Lettere notabili. 137
 Le 70. settimane di Daniel Profeta. 61
 Leuco Troiano. 17
 Liberazione del Re francese. 782
 Libreria del Duca d'Urbino. 754
 Libri delle leggi Romani, doue ritrouati. 223
 Libertà de Pisani. 349
 Libertà de firentini. 349
 Liberazione di Francesco secondo Sforza Duca di milano. 788
 Libertà della electione del Papa. 180
 Libro di legno scritto con note lombarde, che contiene l'historia di gioseffo Hebreo, nel Tempio di Santo Ambrosio di milano. 172
 Lionello de Carpi. 1051
 Liberazione del Re francese, e con quali patti. 782
 Ligure figliuol di retonte. 12
 Lignaggio d'Imperatori Austriani per donne de Visconti. 572
 Lionello figliuolo del Re d'Inghilterra. 436. 439. 441.
 Lionello marchese di ferrara. 574
 Liprando Re de Lombardi. 158. 160
 Lite tra il marchese di Pescara, & Prospero Colonna. 758
 Liorno terra e porto ligustico di genoua. Venduto a' firentini. 532
 Liorno, ouer Ligurno porto. 12
 Loco d'Aulo cello. 6. 14. 35. 65. 139
 Loco di Bernardino Corio historico Milanese. 219
 Loco di Berofo. 2. 4. 5. 8. 12. 13. 18
 Loco di Damasceno. 77
 Loco d'Eufebio. 15. 19
 Loco di rabio pittore. 9. 14. 16. 51
 Loco di rilotrato. 4
 Loco di gioseffo Historico Hebreo. 3. 69
 Loco

TAVOLA.

Loco di giustino istorico. 7. 21. 19. 28
 Loco d'Anno Viterbese. 4. 8. 11. 13
 Loco di Santo Agostino. 4
 Loco d'Isidoro. 93
 Loco di Lampridio Istorico. 46. 74. 75
 Loco di manetone graue scrittore antico. 15
 Loco di macrobio. 17. 24
 Loco di M. Portio Catone. 6. 8. 9. 11. 12. 23.
 Loco di M. Tullio. 51
 Loco di Paolo Diacono Istorico. 93. 103. 139.
 Loco di Paufania. 4
 Loco di Plinio. 7. 14
 Loco di Polibio istorico. 29
 Loco di Tito Liuiu. 7. 8. 9. 11. 21. 22. 23. 24. 25. 33. 35. 46.
 Loco di Pomponio Leto. 133
 Loco di Pindaro. 136
 Loco di Bernardino Corio historico Milanese. 219
 Loco di Paolo Orosio. 23. 37. 40. 42. 46. 94.
 Loco di Lutio Floro. 24
 Loco di Claudiano Poeta. 22
 Loco d'Eutropio. 22. 40. 42. 46. 74. 75. 94
 Loco di Plutarco. 4. 14. 16. 24. 38. 50
 Loco del Platina. 71. 74. 94
 Loco di S. Gierolamo. 4. 7. 11. 16. 68
 Loco di Metastene. 18. 36
 Loco di Spartiano. 74
 Loco del Triumvirato. 1005
 Loco di Tolomeo. 9. 50
 Loco di Tucidide Istorico. 37
 Loco di Varrone. 9. 14
 Loco di Xenofonte. 4. 6. 20. 64
 Loco di Giulio Capitolino. 75
 Loco di Platone. 12
 Loco di C Sempronio. 8. 12
 Loco di Trebellio Pollione. 77
 Loco di Trogo Pompeo. 16
 L'Imperator Carlo V. in Italia. 915
 Locuste. 147. 175. 435
 Lodi Città di Lombardia. 23. 50. 218. 281
 Lodi presa da Venetiani. 786
 Lodroni, Ludouico Lodrone. 793. 811. 843. 853. 854. 856
 Lodigiani, Pauesi e Comaschi contra

Milano. 226
 Lodi saccheggiata da Spagnuoli. 763
 Lodi difesa da Sforzeschi. 801
 Lodrisi Visconte. 396. 398. 403. 412
 Lombardia sottosopra. 501
 Lombardia, quale. 141
 Longobardo d'onde. 139
 Longino Capitano Imperiale. 137
 Lomellina, parte del Pauesi perche cosi detta. 353
 Lorenzino de Medici. 844
 Lorenzo secondo de Medici. 817
 Capitano Francese. 754. 759. 761. 779
 Lorena assaltata da Francesi. 974. 1020
 Lotario Imperatore fatto Monaco. 179
 Lotro giusto. 16
 Lotario secondo Imperatore, restitutore delle leggi Romane. 223
 Lotrecco Capitano Francese. 754. 759. 761. 792. 802.
 Lotrecco Capitano Francese in Italia. 792. 802.
 Lucca uenduta ad un Genouese. 407. 410
 Lucca Parma. Brescia, & Bergamo di Martino della Scala Signor di Verona. 409. 410.
 Lucio Maluezzi Bolognese. 697. 669. 705
 Luchino Visconte. 385. 407. 413. 418. 444. 483.
 Ludouico Conte di Sauoia. 263. 265
 Ludouico Sforza detto Moro. 628
 Ludouico quarto Imperatore. 382
 Ludouico Conte di Belgioioso. 791. 793. 803. 806. 809.
 Ludouico d'Angio nel Regno di Napoli. 453
 Ludouico Sforza gouernator di Milano. 632. 647. 654.
 Ludouico Birago Milanese. 838. 839. 868. 901. 909. 912. 929. 933. 942. 970. 976. 987. 988. 991. 995. 1024. 1084.
 Ludouico d'Angio adottato per Re di Napoli dalla Regina Giouanna seconda. 535
 Ludouico Pio primo Imperatore. 176
 Ludouico 12. Duca d'Orliens, Re di Francia. 670. 674. 679
 Ludouico Gonzaga Duca d'Aniuersa. 1084. 1089.

TAVOLA.

Lodouico Simoneta Cardinale. 1050
 Lodouico II. Re di Francia. 611. 640
 Lodouico Prencipe di Taranto Re di Napoli. 418
 Ludouico Re d'Vngaria à Napoli. 418
 Lodouico decimo Re di Francia. 384
 Ludouico Sforza detto il Moro sturbatore della quiete d'Italia. 642
 Ludouico Sforza Duca di Milano, ricorre per aiuto da Baiazete gran Turco. à car. 675
 Ludouico Duca d'Orliens. 652. 659. 666. 670.
 Ludouico Visconte adottiuo di Vitaliano Bonromei. 673
 Ludouico Re di Francia. 271. 298. 328
 Ludouico Sanseuerino Capitano famoso. 565. 573
 Ludouico Ariosto Ferrarese Poeta raro. à car. 820
 Lodouico Sforza detto il Moro Duca di Milano. 653
 Ludouico Vestarino Capitano famoso. 786. 788. 866. 925. 933. 938.
 Ludouico Re d'Vngaria. 755. 782
 Lustro che cosa. 19. 63
 Luigi Badoaro Venetiano. 885. 886
 Luigi Griiti. 813. 820. 821
 Luigi Legni Capitano francese. 678. 751
 L. Metello. 35
 Luterani castigati nel Auignonesc. 945
 Luterani in Francia. 1041. 1042. 1051. 1076. 1082. 1085.

M

M Arcello 2. Papa. 989
 Madama Margarita figliuola del Re francesco di Francia moglie del Duca di Sauoia. 1031. 1039. 1041.
 Mad. di Parma. 1077. 1078
 Magno de' Trincheri, Arciuuescouo di Milano. 116
 Magistrati noui di Milano. 190
 Maggi di Milano.
 Malaspini. 224. 300
 Mamalucchi Egittij principali di quello Impero. 850. 752

Maniconda Reina de' Lombardi. 10
 Mantoa e Mantoi, 408
 Manna del Cielo. 20
 Mantoa. 480
 Mamertini quali. 29
 Mantoa. 9
 Maria Regina d'Vngaria sorella di Carlo V. Imperatore. 835. 839. 858. 977
 Maria di Sauoia sposata à Filippo Duca di Milano. 547
 Marano nel Friuli de Venetiani. 910
 Marino Caracciolo Napolitano, nuntio e Cardinale. 755. 765. 833
 Marchese di Pescara il giouane. 964. 1004. 1008. 1014. 1018. 1028. 1056. 1065. 1090.
 Marchese di Pescara, Vice Re di Sicilia. 1090.
 Marchesato di Monferrato de Gonzaghi di Mantoa, quãdo & perche. 812. 842
 Marchese di Melignano Gio. Giacomo de Medici Milanese. 842. 911. 980
 Marchese di Melignano à l'impresa di Siena. 980. 988
 Marchese del Vasto à Venetia. 884
 Marchesi di Pescara. 558. 651
 Marchese del Vasto. 558
 Marchesi Estensi di Ferrara. 230. 368
 Marchesi di Monferrato, Signor di Candia, e Regi di Tesaglia. 264. 266. 812
 Mad. Margherita figliuola del Re Francesco di Francia. 861. 881. 1031
 Margherita d'Austria figliuola di Carlo V. Imperatore. 833. 843. 864. 865
 Margarita Reina di Nauarra. 858. 883
 Mar Ligultico. 12
 Marco Grimani Patriarca d'Aquileia Generale della Chiesa per mare. 868
 Maurizio Duca di Sassonia s'accorda con l'Imperatore Carlo V. 975
 Maurizio Duca di Sassonia. 918. 940. 956. 967. 975. 978.
 Maria Vergine nostra Signora. 60
 Maria d'Aragona Marchesa del Vasto. à car. 900
 Maria Regina di Scotia, & di Francia. 1040.
 Maria Regina d'Inghilterra. 948. 981. 1027. 1030.

Mari

TAVOLA.

Mari scorsi, tratenuti, & assaltati da Turchi. 848
 Marco Visconte. 381. 386. 407
 Marne, ouer Matrona fiume. 942
 Marco Guazzo historico Mantouano. 949
 Mariani di Milano. 202. 514. 593. 632. 672.
 Martino Santo. 89
 mariscalco Salue Troiano. 913
 martiano Imperator, qual fosse. 97. 101
 martirij di Pietro, e Paolo Apostoli. 69
 matteo Palmieri scrittore. 93. 141
 matteo Visconte fuoruscito di Milano. à car. 363
 matteo scomunicato. 387
 matteo Visconte 2. 416. 420. 426
 martino della Torre, martirizzato 225
 matteo Viscote detto magno Vicario Imperiale di Lombardia & di Milano. 354. 361. 372. 379. 394.
 matteo Lango Vescouo Curcese. 718. 720
 matrimonio del Re Arrigo d'Inghilterra col Re Ludouico di Francia. 736
 matrimonio di Francia col Duca di Sauoia. 1031
 matrimonij diuersi, per lega di Lombardia, & pace. 416
 matrimonij Regali di Francia. 1030
 matteo Visconte detto magno. 292. 310. 347. 349. 352. 361. 364. 372. 374. 381.
 martino luterero heresiarca. 748. 755. 768. 771. 805. 811. 830. 878. 948. 1043
 M. Antonio Colonna. 995. 998. 1011
 martino 5. Papa. 524. 527. 529. 548
 M. Antonio Cufano milanese. 834. 838. 839.
 M. Furio Camillo Romano. 25
 M. Antonio Colonna. 710. 711
 M. manlio Romano. 24
 M. Valerio Coruino Romano. 35
 M. Attilio Regolo. 31. 33
 malaspini marchesi 135. 230. 386. 416. 300.
 Mal Francesco quando in Italia. 648
 Malta Isola de Cauaglieri di Rodi assaltata da' Turchi. 969. 1052
 Manfredo Conte Tornielli. 995. 1015
 Mattia Re d'Vngaria. 609. 633. 641. 643

Martino Torriano. 303. 304. 307. 311
 Mantegaci di Milano. 142
 Malatesta, de maleteste Signer di Pesaro. 483
 Matilde Contessa Catolica in Italia. 203
 Maumette, 7. Imperator de' Turchi 515
 maoritio Imperatore. 143. 144
 maometto. 150
 mafredo Cote Tornielo il uecchio. 666
 manfeto Arciuuescouo di Milano, & sua autorità nel Concilio 6. Costantinopolitano. 156
 manfredo figliuolo di Federico 2. Imperatore, Prencipe di Taranto, e poi Re di Sicilia. 296. 299. 314
 maometto 2. Imperator de' Turchi 9. detto Magno. 580. 601. 603. 606. 619. 623. 633.
 masimiliano Imperatore detto Erguleo. 81. 77.
 masimino Imperatore. 71
 mastino della Scala. 342. 409. 410. 420
 masimiliano d'Austria Re di Boemia. à car. 959
 masimiliano Arciduca d'Austria poi Imperatore. 948. 1043
 masimiliano Imperatore in Italia. 668. 671. 677. 696. 698. 707. 747. 750. 754.
 masimiliano d'Austria, eletto Re de' Romani. 1043. 2062. 2070
 masimiliano Sforza Duca di Milano in Francia. 746
 masimiliano Imperatore 624. 641. 643. 647. 750. 754.
 masimiliano Sforza Duca di Milano. 707. 712. 719. 805.
 masimiliano Stampa, Milanese. 819. 823. 832. 839. 858.
 medici di Fiorenza restituiti nella patria. 717. 765.
 medici di Fiorenza. 528. 618. 629. 668. 669.
 medici di Fiorenza fuorusciti. 669
 medici di Fiorenza. 618. 630. 643. 652.
 medici di Fiorenza. 737. 765. 790. 792
 medici di Milano.
 mescolanza di uarie nazioni con Gotti, e con Lombardi in Italia. 93. 95. 97.

Lodouico il Moro
 Santo Re di
 Francia. 288
 298.

TAVOLA.

101. 102. 103. 138.
 melchione Micheli general de Venetiani per mare. 1051
 mercurio Cardinale. 806
 mecanica fatture d'una botte di tenuta di 600 brente di uino. 253
 melchisedecco gran Sacerdote d'Iddio. 16. 80.
 mezzentio Re de Toscani. 15
 milano. 9. 22. 23. 27. 42. 43. 46. 77. 99. 100. 117. 134. 240.
 militia Christiana contra Turchi in Vngaria. 1067. 1068
 milano, chiamato, Alba da Brenno. 27
 mina di polue di Bombarda la prima uolta in Italia. 702
 militia di Francesco Sforza 2. Duca di milano, quale. 797
 miriade, che cosa. 821
 milano de Francesi. 772
 milano del Re Francesco. 746
 miracolo del mar d'Arabia, detto mar rosso. 20
 Misterio della Croce conosciuto, quando. 67
 miracoli. 94. 99. 107. 135. 139. 143. 147. 151. 173. 193. 206. 248. 337. 706. 814.
 milano. 642. 644. 654. 673. 680
 milanesi Insubri. 22. 38. 42
 milano destrutto. 25. 99. 119. 240
 milano de Ducheschi. 758
 miridate Re del Ponto. 53. 74. 75
 micheletto Attendolo zio di Francesco Sforza generale de Venetiani. 576
 milanesi Christiani quando. 68
 Milano in arme per lo amutimento de Spagnuoli. 866
 Milano in gran timore per lo Strozzi. 936. 943.
 milano interdetto. 369. 387
 Morte di Ferdinando Imperatore. 1047
 Morte di Michel Angiolo Bonaroti Fiorentino. 1047
 Morte del Conte d'Agamonte, e di quel d'Orno Fiandresi. 1088
 morte di Francesco 2. Re di Francia. 1040
 morte di Ottone Terzi Parmegiano. 513
 morte di Giouanni 23. Papa. 528

morte d'Isabella di Francia, Regina d'Is Spagna. 1089
 morte di Federico Duca di Mantoa. 888
 morte del Budeo Parigino. 888
 morte di Cesare Fregoso, & del Rincone Spagnuolo. 901
 morte d'Alcanio Sforza Cardinale. 688
 Morte del Moro Duca di Milano. 688. 690.
 morte di Bianca Maria Visconta Duchessa di Milano. 616
 morte di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano. 488. 490
 morte della Reina Maria d'Inghilterra. 1027.
 morte di Gio Francesco Pico Conte della Mirandola. 820
 morte d'Alboino Re de Lombardi. 140
 morte di Rosimonda Regina de Lombardi. 141
 morte d'Andrea d'Oria Principe di Melfi grande Ammiraglio. 1039
 morte di Giouanni Re d'Vngaria. 887
 morte dell'Imperatrice Isabella di Portogallo. 877
 morte di Carlo Cardinal Visconte. 1063
 morte di Luigi Gritti. 821
 morte di Bellisario. 138
 morte di Dragutte Rais gran Corsale. 1053.
 morte del prior di Capoa Strozzi. 984
 morte di Narsete. 138
 morte del Conte Guido Rangone. 844
 morte d'Alfonso primo Duca di Ferrara. 821
 morte di Bianca Maria di Savoia. 460
 morte d'Alessandro Duca di Fiorenza. 844
 morte di Pio 4. Papa. 1063
 morte di Teodoro Triulzio. 820
 morte d'Andrea Alciato. 965
 morte di Teia Re Gotto. 133
 morte di Papa Clemente 7. Fiorentino. à carte. 821
 morte di Mutio Sforza. 977
 morte di Borso primo Duca di Ferrara. 621.
 morte di Francesco Sforza. 614
 morte del Cardinal de. Carpi. 1051
 morte di Barbarossa Turco, e gran Corsale.

TAVOLA.

fale. 964
 morte di Ludouico duodecimo Re di Francia. 736
 morte di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano. 653. 658
 morte del Marchese di Pescara. 783
 morte del Duca di Borbone. 791. 792
 morte d'Antonio Leiuca Spagnuolo. 841
 morte di Massimiliano Imperatore. 754
 morte di Bona Sforza Reina di Polonia. 1019.
 morte di Francesco Sforza figliuolo di Gio. Galeazzo Duca di Milano. 673
 morte di Carlo Infante di Spagna. 1089
 morte di Secondino Marchese del Monferrato. 447
 morte di Fra Gieronimo di Ferrara. 669
 morte di Carlo 8. Re di Francia. 669
 morte di Gemme Ortomano Turco, fratello di Baiazete Imperator de Turchi. 655
 morte del Re Ludouico d'Vngaria. 782. 787.
 morte di Francesco Duca di Mantoa. 964
 morte di Francesco 2. Sforza Duca di Milano. 827
 morte di Gio. Giacomo Triulzio, & suo Epitaffio. 753
 morte del Re Federico di Napoli in Francia. 681
 morte di Lotrecco à Napoli, & de Francesi. 802
 morte di Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano. 626
 morte della Duchessa di Milano Caterina Visconta. 506
 morte di Francesco Carrara Signor di Padova. 460. 466
 morte di Francesco Delfino figliuolo del Re di Francia Francesco. 842
 morte di Papa Leone. 759
 morte di Giouan Pico della Mirandola. à car. 654
 morte del Duca d'Orlians. 946
 morte del Duca di Lorena. 946
 morte di Giouannino de' medici. 789
 morte di Pietro Strozzi. 1020
 morte del Duca di Savoia, Carlo. 987
 morte di Galeazzo Gonzaga. 510

morte di Don Ferrante Gonzaga. 1016
 morte di Giouanni Pusterla. 514
 morte di Beatrice d'Este Duchessa di milano. 668
 morte del Re Giacomo di Scotia. 914
 morte di Papa Paolo 3. 963
 morte d'Arrigo Re di Francia. 1031
 morte di Paolo 4. Papa. 1031
 morte di Edoardo Re d'Inghilterra. 981
 morte di Bernabò Visconte. 456
 morte di Giouanni Boccaccio Fiorentino. 445
 morte di Cosimo primo de medici. 613
 morte di Paolo Virelli. 669
 morte di Prospero Colonna. 768
 morte di Carlo V. Imperatore. 1021
 morte, e uita di Noe. 8
 morte di martino luterò heretico. 948
 morte d'Arrigo 8. Re d'Inghilterra. 948
 morte del marchese del Vasto. 948
 morte del Re Francesco Re di Francia. 948
 morte di Tartaglia famoso Capitano. à car. 536
 morte di Papa Giulio 2. 719
 morte di Francesco Carmagnuola. 552
 morte di Bartolomeo d'Aluano. 747
 morte del marchese di melignano. 993
 morte di Solimano gran Turco in Vngaria. 1072
 morte del Conte di Sdrino. 1073
 morte di Caterina Cornara Regina ultima de Cipri. 700
 morte di Filippo Duca di Savoia. 668
 morte di Sampiero Corso Capitano ualente. 1089
 morte di Matteo magno Visconte. 394
 morte di Taliano Capitano ualente. 568
 morte di Gio. Battista Castaldo. 144
 morte di monsignor di Guisa. 1045
 morte di Giulio 3. Papa. 989
 morte del Principe de Melfi, il Sergiano. 967
 morte di Pietro Toledo Vice Re di Napoli. 979
 monasterio di Baggio aumentato da Pusterli. 426
 monastero del Bosco fabricato da Pio V. Papa. 1066
 monastero delle Grazie di milano dell'or-

TAVOLA.

dine de ftati Predicatori quando, & da chi fu fabricato . 668	◀ motto del Conte Filippo Tornielli. 809
◀ monima, moglie di Mitridate Re del Pōto. 74	◀ morte di Monsignor di Vandomo Re di Nauarra. 1042
monarchia 3. del mondo quando principiaste, & durasse 36. 52	◀ Monsignor di Condè Francefe. 1042
mona Ambigato Arcieuefcouo di Milano. 69	1045. 1082.
moife 6. Imperator de Turchi. 483	◀ morte del Cardinal di Mantoa. 1045
moriggi di Milano. 90	◀ monino Capitano Francefe. 901
modone, e Corone del Peloponeffo prefe dal Turco. 680	◀ monfignor di Obies Capitano Francefe. à car. 909
Monarchia 2. del mondo, quando principiaste de Perf, e Medi infieme; e quādo duraffe folamete ne Perfiani 19. 36	◀ Monsignor di Ghifa. 942
monza terra uicina à Milano. 145	◀ mōfignor di Guifa, Francefe. 1003. 1009
◀ moroni di Milano. 589	◀ Monsignor di Tes Capitano Francefe. 929. 937.
monarchia 4. quando principiaste, e finifce. 52	◀ monfignor di Butiere Capitano Francefe. 925
◀ modestia di Totila. 130	◀ Monsignor della Mola Francefe. 931
moſtra armata à Milano de' Milaneſi. à car. 1008	◀ Monsignor d'Angien Francefe. 922. 931
moro Sforza. 628. 632. 634. 642. 647. 654. 688.	938. 942.
monarchia prima delli Aſſirij quanto duraffe. 18	◀ monfignor della Trinità Piemōteſe 938. 1014. 1041.
moſca Torriano. 364. 367 373	◀ monfignor di Centale Capitano. 942
modona e Rezzo del Duca di Ferrara 812. 817.	◀ monfignor Butiere Francefe Capitano. à car. 913
mondeui città del Piemonte prefa dal Marchefe del Vaſto. 924	◀ monfignor di Boniuieto. 991
◀ motto d'Aluigi Gritti. 820	◀ monfignor di Vandomo. 909. 1042
◀ motto d'un Fiorentino. 792	◀ muleaſſe Re di Tunigi priuato de gli occhi dal figliuolo. 927
◀ motto del Triaultio. 751	◀ muleaſſe Re di Tunigi di Barbaria. 822. 823. 826. 926.
◀ motto di Filippo Strozzi. 817	◀ Mutio Sforza. 832. 977
◀ motto di Bonifatio 8. Papa. 361	◀ Mutio Colonna. 730
◀ motto contra Bonifatio 8. Papa. 360	◀ Mutio Sforza. 977
◀ motto di Maſſimiliano Sforza Duca di Milano. 746	◀ mutio Attendolo Sforza. 442. 453
◀ motti mordaci de' Capitani Imperiali, e Venetiani. 875	◀ musica, & organo nella Chieſa quando à car. 156
◀ motti. 55. 70. 76. 205. 286. 620. 648. 855. 857.	N
◀ motto di Ceſare Borgia Duca di Valentino. 674. 688	◀ N Abucodonoforre gran Re di Babilonia. 21
◀ motto de Bologneſi ad Antonio l'ciuua. à car. 810	◀ Napoli. 100. 101. 122. 123. 124
◀ motti d'Alemani contra Carlo V. Imperatore. 900	◀ Napoli prefa d'Alfonſo Re d'Aragona. à car. 563
	◀ Narſete gran Capitano. 118 119. 130. 137. 138.
	◀ Natale di Mutio Attendolo, detto lo Sforza. 442
	◀ Natale di Gio. Galeazzo Viſconte primo Duca di Milano. 424
	Natale

TAVOLA.

◀ Natale di Gio. Galeazzo Sforza. 567	◀ Notabile eſſercito in Italia. 638
◀ Natale di Matteo magno Viſconte. 292	◀ Nota del Cauagliere Goito Mantouano. à car. 932
◀ Natale dell'Autore. 771	◀ Nouara città di Lombardia aſſediata. 678. 722.
◀ Natiuità del noſtro Signore Gieſu Chriſto. 52	◀ Nouara prefa dal Duca d'Orliens Lodouico. 659. 664. 666
◀ Naufragio dell'armata del Re Filippo. 1042.	◀ Nouara. 9. 13. 51
◀ Naufragio. 34. 351. 729. 876. 904. 1042	◀ Nouara de' Farnefe. 864
◀ Nauigli Imperiali delle Indie preſi dal Re di Francia. 844	◀ Noua lega contra Carlo V. Imperat. 783
◀ Nauiglio maggior di Milano quando. 253. 302.	◀ Noua lega contra Venetiani 730
◀ Nembrote. 8	◀ Noui apparati di guerra in Italia alla Mirandola per Franceſi. 934
◀ Neue altiffima caduta. 768	◀ Noui apparati de' Franceſi contra Milano. 735
◀ Nerone Imperatore. 69	◀ Noui gouerni à Milano ſotto li Potentaſti. 263
◀ Nicolò Conte di Pitigliano Orfino. 662. 672. 695. 700.	◀ Notato è il Marchefe di Peſcara. 762
◀ Nicolò Piccino Perugino. 525. 526. 537. 541. 548. 550. 553. 560. 564. 567.	◀ Note d'alcuni Prencipi Chriſtiani contra la religione. 814
◀ Nicolò Gran uela Conſigliere dell'Imperatore Carlo V. 861. 866. 943	◀ Nozze del figliuolo d'Ottauio Farnefe Duca di Parma. 1065
◀ Nicolò Fortebraccio Perugino Capitano famoſo. 547. 555. 556	◀ Nozze de' Triaultij co'l Martheſe di Peſcara. 1065
◀ Nicolò Tolentino Capitano. 541. 549. 556. 554.	◀ Nozze de' Medici di Fiorenza col Re di Francia. 817
◀ Nicolò Marchefe di Ferrara. 513	◀ Nozze à Mantoa per la Ducheffa d'Auſtria. 963
◀ Nicolò Sdrino Capitano Vngaro. 856	◀ Numeroſo eſſercito in Lombardia di uarie nationi. 437
◀ Nicolò Renzo Romano. 418	◀ Numero di cittadini di Milano. 355
◀ Nilo fiume d'Egitto. 752	◀ Nozze di Fiorenza, e di Ferrara. 1082
◀ Nino, primo Monarca del mondo. 2	O
◀ Nino, primo inuentor dell'arme. 2	◀ Benigno Capitano Francefe. 652. 671. 681. 751.
◀ Nino Galluri Signor di Piſa. 357. 426	◀ Obizzino da Eſte paga cenſo alla Chieſa. 415
◀ Nizza di Prouenza prefa, e abandonata da' Turchi. 923	◀ Occaſioni preſe d'Arrigo Re di Francia di rompere la tregua col Re Filippo di Spagna. 1002
◀ Nobiltà di Como città del Milanefe, ſcritta da Tomaso Porcacchi da Caſtiglione Arretino. 220. 268	◀ Oddi, e Baglioni di Perugia. 670
◀ Nobiltà del Tempio di Santo Euſtorgio di Milano. 680	◀ Odoacro Capitano Alemano Re d'Italia. 103. 104
◀ Nobili di Milano decapitati da Franceſi. 757	◀ Obediienza gran uirtù, ma più nella guerra. 537. 533
◀ Nobili di Milano à Nizza di Prouenza. 863	◀ Olimpiade che coſa. 19. 63
◀ Noe in Italia, à Roma nel Vaticano. 6	◀ Otrado Lampognano Milanefe. 539
◀ Noe, in Armenia, in Fenicia, e in Scithia. 4	
◀ Nomi uarij di Noe. 5	
◀ Notabile coſa de' Signori Sforzi. 626	

TAVOLA.

Oliniere Francese Capitano. 171
 Oratio Farnese. 966. 978
 Orlando Francese famoso Capitano. 171
 Oratio Baglione. 791. 796. 802
 Opinioni del uolgo intorno all'arme delle casate. 65
 Opinioni della pace tra Carlo V. Imperatore e'l Re di Francia. 944
 Opinione de Spagnuoli, & de Francesi, & del Re di Francia sopra lo stato di Milano. 863
 Opinione di tagliar l'istimo del Peloponneso dalla Grecia, di Demetrio Re, di C. Cesare, & di Nerone. 676
 Oracolo d'Apollone in Delfo. 28
 Oratione del Priore di S. Eustorgio di Milano. 300. 371
 Orano loco di Barbaria. 1045
 Orano 2. Imperator de Turchi. 419
 Orano. 155
 Ortoni. 25. 39. 97. 125. 129. 170. 197. 212. 236. 238. 1084. 279. 283. 300. 317. 319. 322. 334. 340. 389. 397. 493. 544. 584. 588. 599. 645. 655. 660. 661. 678. 714. 722. 731. 741. 761. 774. 798. 807. 854. 871. 1057. 1058.
 Ordini di Militia di Filippo Visconte Duca di Milano. 524
 Ordine de frati predicatori. 83. 267. 274
 Orditura crudele di F. Giorgio Crouato. 973
 Ordini, de Carmelitani, & Eremitani. à car. 351
 Ordine de Gumiliati quanto. 196
 Ordine. 136
 Oreste Romano. 102
 Origene Alessandrino. 70
 Origine de Torriani. 280. e fatti. 295
 Origini di molte città famose al mondo à car. 19
 Origine di 7. Marchesati di Lombardia. à car. 188
 Oro, detto d'alcuni Sole. 2
 Oro, chiamato Re de metalli. 2
 Orso Conte d'Anguillara Senator di Roma. 413
 Ostia in poter del Duca d'Alba. 1001
 Ottaviano Augusto. 52

Opinione d'Antonino Pio, di T. Livio. 9. 23
 Ottaviano Fregoso Genese. 736. 764
 Ottaviano Scrosato Milanese Capitano. 920. 922.
 Ottavio Farnese Duca di Parma e Piacenza. 962. 966. 999
 Ottone 4. Imperatore. 265. 269. 277
 Ottone Silvio Imperatore. 69
 Ottone primo Germanico Imperatore. à car. 183
 Ottone 2. Imperatore. 189
 Ottone 3. Imperatore. 189. 191
 Ottavio Farnese che è Duca di Parma e di Piacenza. 864. 966
 Ottavio Farnese Genero di Carlo V. Imperatore. 896. 903. 948
 Ottone Mandelli generale de Milanese. 283.
 Ottone figliuolo di Federico Barbarossa Imperat. pregione de Venetiani. 249
 Ottomano primo Imperatore de Turchi. 359. 361
 Ottone Visconte Signor di Milano 341
 Ottone Visconte Arcivescouo di Milano 309. 311. 355.
 Ottone Visconte. 208. 212

P

PACE di Costanza tra l'Imperator Barbarossa & Milanese. 255
 Pace tra Filippo Re di Spagna, e'l Re Arigo di Francia. 1030
 Pace de Sforzeschi, & de Principi di Italia. 632
 Pace tra Francesco Sforza Duca di Milano, & Venetiani. 605
 Pace tra Carlo V. Imperatore e'l Re di Francia. 944
 Pace concessa à Visconti. 402
 Pace tra Francia, & Inghilterra. 963
 Pace tra l'Imperatore Carlo V. e'l Re di Francia. 944
 Pace tra Venetiani, e Genesi composta da Matteo Visconte. 356
 Pace tra Venetiani, e'l Duca di Milano. à car. 565
 Pace tra Genesi, e Venetiani. 451
 Pace

TAVOLA.

pace Cesare tra Visconti, e Torriani. 375
 padoa de Venetiani. 503
 padoa de Venetiani. 697
 Padoa de Visconti. 460
 pallauicino Visconte Mòsignor di S. Celso. 766. 838
 pallauicini. 303. 311. 313. 433. 466. 489. 554. 614. 628. 639. 697. 722. 757. 776.
 palazzo di Tomaso Marino à Milano. 1049.
 padolfo Ambigati de Bugati perche. 620
 pandolfo Malatesti Signor di Pesaro. 483. 515.
 panigaruoli di Milano. 589
 papa Clemente si rende à gli Imperiali à Roma. 790
 papa, che uoce. 23
 papa rio 2. 603. 608. 609
 parigi in gran timore. 942. 943
 parlamento tra il Re di Francia, e'l Marchese del Vasto. 859
 parma uenduta. 417
 parma, e piacenza in pegno alla Chiesa per cinquanta millascuti. 720. 756
 parti popoli terribili.
 parole molto Christiane. 214
 parma, Lucca, Brescia, & Bergamo di Mastino della Scala Signor di Verona. 409. 410
 parole graui di papa Gregorio 7. 204
 partiti grandi offerti dal Moro, al Re Ludouico di Francia per pacificarsi seco. 671
 parole de' Milanese ad Ottone Visconte. 339
 parole di Paolo 4 papa nel Concistoro per conto della sua guerra. 1013
 parole de' Fiorentini nel Senato di Venetia contra Filippo Visconte Duca di Milano. 539
 Parole pietose del Re Alfonso secondo di Napoli, a Ferrante secondo suo figliuolo rinunziandogli il Regno. 651. 655.
 Parole graui del Parlamento di Francia al Re Carlo ottauo. 650
 Parole di Giovan Giacomo Triultio a' Suizzeri sotto Nouara. 723

Parole notabili di Marco Folcaro Venetiano. 885
 Parole Militari ardite, e argute. 362. 363. 391.
 Parentati di Titolati Visconti di Milano incominciando da Matteo magno. 328. 357. 385. 408. 410. 419. 420. 416. 431. 435. 436. 445. 453. 515. 521. 547.
 Parentati de Sforzi. 613. 616. 620. 623. 626. 632. 621. 641. 642. 647. 653. 673. 816
 Paolo terzo Papa aspira al Ducato di Milano. 916
 Paolo Bachiffio Capitano Vngaro. 856
 Paolo Apostolo. 60. 67. 69
 Paolo secondo Papa. 613. 620
 Paolo Giouio Istoric Comasco. 634. 220
 Paolo della Selua. 774
 Paolo terzo Papa. 821. 834. 915
 Paolo quarto Papa. 990. 1017
 Passata de' Figliuoli di Massimiliano Re de' Romani in Spagna. 1045
 Passata del Re Francesco la prima uolta in Italia. 737
 Passo d'Annibale nella Toscana. 23
 Passaggio primo de Turchi in Europa. a carte. 432
 Passerini, Signori di Mantoa. 408
 Parentati de' Visconti. 500. 515. 516
 Patti tra il Re Ludouico di Francia, e Suizzeri, molto duri. 729. 730. 735. 737. 739.
 Patti tra Papali, e Francesi. 746
 Patti tra Torriani, e Visconti. 373
 Patti tra Gotti, e Imperiali in Italia. 121
 Patti della lega del Re di Francia, del Papa, & Venetiani, contra il Moro 670
 Patti, per la liberatione di Papa Clemente à Roma. 796
 Patti tra Francesi, e Spagnuoli del Regno di Sicilia & di Napoli. 3
 Patti de Francesi con Pirro Colonna à Caregnano. 938
 Pauia, lagrimosa. 794. 801
 Patti della pace tra Carlo ottauo di Francia, e la lega. 666
 Pauia, de Visconti. 410. 429. 431
 Pauia combattuta & presa da Lotreco. a carte. 794
 Pauesi, Lodigiani, e Comaschi contra

TAVOLA.

Milano . 226	ri. 275. 296. 297. 298
Pauià città di Lombardia , altre uolte Ticino detta . 23. 24. 102. 104. 117. 122. 133. 167. 175.	pietro Re d'Aragonia perche pretendeua sopra il Regno di Sicilia . 346. 350
Pericolo di molti prelati à Roma nelle mani d'Imperiali. 795	Pietro Strozzi alla Impresa di Siena. 981. 995. 1001.
Pericolo d'arme à Milano tra Italiani e Tedeschi. 866	pietro tereno Capitano Vngaro. 890. 893.
Pericolo di Carlo V. Imperatore in Alemagna. 975	pietro Antonio Mariani , Senator Milanese. 1029
Pericolo di Francesco secondo Duca di Milano . 765	pietro Strozzi prende Alba del Monferato. 942. 944
Pericolo del Duca di Sauoia. 1045	pietro Biraga Milanese. 801
Pericolo di Papa Adriano sexto . 766. 768	piet Maria Rofsi parmegiano . 634. 635. 637. 811.
Pericolo di Carlo V. Imperatore per mare. 865	piet Luigi Farnese. 790. 811. 864. 888
Pericolo del Marchese di Pescara. 1015. 1017.	pietro Strozzi Fiorentino . 838. 908. 910. 935. 937. 942. 995. 1020
Pericolo di Francesco Sforza. 564	pietro Apostolo. 60. 67. 69. 204.
Pericolo di Don Ferrante Gonzaga. 939	pietro Cardinal San Sisto Francescano . 620. 621. 623
Pericolo d'Anuersa . 907	pietro Strozzi passa il po , contra il Marchese del Vasto . 935. 937. 441
Perdita de' paesi Cristiani. 148. 150	pietro Toledo Spagnuolo Vice Re di Napoli. 818. 845. 951. 962. 979
Perdita del Santissimo legno della Croce. 148	piet Luigi Farnese Duca di parma , & di piacenza. 915. 936. 953. 94. 958
Perdita dello stato di Milano . 674	pietro Nauarra astuto Capitano Spagnuolo. 701. 705. 709. 738. 765. 786. 802
Perdita della Morea de' Venetiani. 886	pietro de' Medici. 817
Peste. 145. 273. 277. 328. 421. 770. 801.	pico Re . 15
Peste à Milano crudelissima. 770	Pier paolo Cardinal di Parigi. 915
Perfidia notabile , 225	piro Colonna. 851. 924. 930. 933. 938.
Personaggi Francesi , e Italiani e Suzzesi. 742	piro Re de gli Epiroti . 29
Pepoli di Bologna. 433	piet Francesco Visconte . 627. 629
Petrarca. 413. 431. 441. 445.	pipino Re di Francia . 159. 160. 165. 168
Perche i Duchi di Milano si chiamano Signori di Genoa . 532	pipino figliuolo di Carlo Magno Coronato Re d'Italia . 174. 175
Peste. 1047	pignone fortezza di Barbaria presa da Spagna . 1048
Pertario Re Lombardo. 152. 153. 155. 157	piet Bassa General del Turco à Malta . 1051
Peliffa Capitano Francese . 695. 697. 751. 779.	pinalla Aliprando Capitano generale de Visconti . 410
perideo , detto de Visconti Capitano de Milanesi . 141	pisani , 217. 223. 262. 349. 358. 431
pietro heremita . 207	piet de Venetiani . 667. 669
pietra miracolosa . 20	pisani rotti da Genovesi . 349
pietro Apostolo & Adriano primo Sommi pontefici , camparono più d'ogni altro papa . 173	piet d'un figliuolo uerso il padre . 666
pietro Camestore Nouarese . 256	pietoso caso d'un padre Alemanno d'un figliuolo . 893
pietro Strozzi nell'impresa di Roma. 995	pietà
Pietro Martire dell'ordine de' predicatori.	

pietoso f. a. ca. 1015

TAVOLA.

pietà di Paolino Vescouo di Nola. 87. 101	presa di Casal S. Vaso del Moferrato. 842
pij , Signori di Carpo . 408	Presa , & ripresa di Brescia . 706
pio 5. Papa dell'ordine de Frati Predicatori. 1064	presa di Santo Angelo in Lombardia dagli Imperiali . 775
pio 3. Senese Papa . 681. 686	presa di S. Quintino . 1016
pio 4. Papa . 994. 1033. 1038	presa di Buda d'Vngaria . 782
Picca asta . 139	presa di Dragutte Rais Corfale . 887
piemontesi , quali . 10	presa del Morone . 781. morte . 806
pace tra Visconti , e Torriani . 327	presa di Costantinopoli da Turchi . 603
pace tra Arrigo Re di Francia e Filippo Re di Spagna . 1030	presa di Roma da Totila . 125
pace tra Francesco Sforza Duca di Milano , e Venetiani . 605	presa d'Alfonso Re d'Aragonia . 558
pace tra Carlo V. e'l Re di Francia . 944	presa di Tunigi d'Africa . 826
po fiume . 11. 117	presa della Goletta di Tunigi . 825
pompeo Magno . 50. 52. 53	presa del Duca di Sassonia . 956
porri di Milano . 470. 490	presa , & morte di Bernabò Visconte. 455
porca monstuosa . 22	primi Galli quali . 6
potenze dell'animo . 977	Primo Marchese di Mantoa . 554
ponte sopra il Reno fiume, roiuinato. 175	Primo che inchiodasse l'artegliera . 591
pompe funebri à Milano per Carlo V. Imperatore & per la Regina Maria d'Inghilterra . 1029. 1030	Principio di molti Regni al mondo . 19
poposte al Marchese di Pescara . 781	Primi Elefanti in Roma uinti . 835
polenza città , doue . 93	Prime arme de Venetiani in terra ferma di Lombardia . 413
poglia , già detta Grecia grande . 15	prima guerra di Filippo Duca di Milano e Venetiani . 540. 542
proposte , e risposte , e opinioni dello stato di Milano à Nizza . 863	primo disegno sopra lo stato di Milano per Carlo V. Imperatore . 734
porte del tempio di Giano ferrate . 52	primi Spagnuoli in Lombardia. 692. 718. 721. 730. 758. 788. 812.
porte di Milano , nominate per gli nomi de Pianeri . 55	Primo , che sparasse l'artegliera nelle schiere de soldati in guerra . 623
porto Ercole preso dal Marchese di Melignano . 988	Prouerbio . 24. 38. 54. 64. 111
polo Antartico scoperto , ouer tramontana contraria . 683	prior di Capoa Strozzi . 967. 984
pusterla che cosa . 178	profecia dello stato di Milano per il castello suo . 600
pusterli . 426. 416. 431	prospero Colonna . 665. 686. 718. 719. 730. 738. 748. 756. 759. 768.
pusterli di Milano . 66. 177. 178. 266. 344. 431. 471. 490. 514. 632. 647. 672	prospero Colona intorno al Castell di Milano . 759
pu'lerli Ambigati . 66. 177. 178	proposte , & condizioni di pace à Nizza di Prouenza . 863
pu'dicitia di Giuseppe . 20	prouigione magistrato à Milano riformato . 1046
p. Decio Confolo Romano . 35. 44	prencipi congregati à Milano . 612
presa del Re Francesco sotto pauià . 778. 780.	prodigij . 37. 100. 120. 138. 144. 145. 147. 152. 175. 180. 183. 206. 277. 217. 228. 360. 379. 443. 456. 469. 517. 566. 648. 625. 692. 814. 843. 902. 914. 951.
presa di Lucimburgo . 939	prosperità , e sciagura di Moro Sforza . 688
presa di S. Desir . 940. 942	
presa di Roma . 791	
presa del Moro Duca di Milano . 679	
presa della Mirandola dal Papa . 701	

Preuesa . 861



TAVOLA.

Promesse di Carlo V. Imperatore, al Re di Francia. 883
 pretensione de Francesi, de Spagnuoli, & d'Italiani sopra lo stato di Filippo Visconte Duca di Milano. 578
 Prencipi Christiani sdegnati con Carlo V. Imperatore per la presa di Roma, & del Papa. 791
 prete Iani d'Etiopia Imperatore. 753
 Presaghi segni nelle cose grandi. 691
 Prenciuale Visconte. 679
 priuilegij Romani concessi à Milano. 57
 plinij Comaschi. 220
 plinio, Comasco. 132
 priuilegio Ducale dell'Imperatore, del primo Duca di Milano. 471
 priuilegij di Pavia, & di Genoa di contar monete. 223
 priuilegio Imperiale del Moro Sforza. à car. 647
 prudenza de uecchi Capitani, e de giuditiosi. 870. 873

Q

Qualità del Marchese di Melignano. 994
Qualità del Rame. 54
Qualità del Sole, & dell'oro. 3
Qualità della Luna. 19. 20
Qualità di Filippo Visconte Duca di Milano. 570
Qualità del Moro Duca di Milano. 688. 691.
Qualità dell'ultimo Francesco Sforza Duca di Milano. 827
Querele de Venetiani contra Andrea d'Oria per la cosa della Preuesca. 874
Querele di Carlo V. Imperatore, contra il Re di Francia date in Concistoro à Roma. 833
Querele del Papa contra l'Imperatore Carlo V. 900
Querele del Doria contra Venetiani per la cosa della Preuesca. 874
Querela contra Papali di Monsignor di Guisa. 1009
Q. Fabio Romano, uccide il Generale de Galli. 24

Quarta guerra principiata tra Filippo Duca di Milano e Venetiani. 562
 Quando fosse abbracciata la scienza d'Aristotele 70
 Quando armassero per mare i Romani. 30

R

R Adagato Re Gotto. *y primato.* 93
 Ragione de Regi di Francia, sopra il Regno di Nauarra. 361
 Ragioni di Francesco Sforza secondo Duca di Milano sopra lo stato. 750. 747
 Ragioni del Re di Francia sopra lo stato di Saouia. 832
 Ragioni de Visconti sopra lo stato di Milano. 595. 827. 863
 Ragioni de Re di Francia sopra lo stato di Milano. 831
 Ragioni di Papa Paolo quarto sopra la guerra di Roma. 993
 Ragioni scritturali. 59. 60. 61. 78. 146. 154. 174.
 Ragioni perche li Re di Francia pretendono sopra l'Impero Constantinopolitano. 359
 Ragioni delle misure antiche, e moderne. 161
 Ragioni de pesi antichi, e moderni. 71
 Ragioni de Visconti sopra lo stato di Milano. 595
 Ragioni de Duchi di Saouia sopra il Regno di Cipro. 608
 Ragioni Spirituali. 689
 Ragioni Morali. 136
 Ragioni della Sfera. 47 684
 Raimondo Cardena Capitano Spagnuolo. 930
 Raimondo Cardina Capitano Spagnuolo. 709. 718. 720. 740
 Raimondo Mariani scrittore. 50
 Raimerto, Re Lombardo. 157
 Rachisio Re Lombardo. 165
 Rangoni di modona. 776. 789. 80
 Ragosa città della Dalmatia. 100
 Raffaele Arcangelo. 224
 Rainero frate di S. Dominico. 313
 Rame, detto d'alcuni, Venere. 54
 Ramone Francesco Capitano. 851

Rauenna

TAVOLA

Rauenna assaltata da Francesi. 708
 Rauenna città. 104. 105. 107. 121
 Razzi eccellentissimi del Duca di Ferrara. 805
 Rebellione di Corsica à Genoesi. 1047
 Rebellione dello stato di Milano alla Re publica milanese. 573
 Reginaldo Polo Cardinal d'Inghilterra. 915
 Regina della Scala Veronese. 453. 454
 Repubblica milanese morto Filippo Duca di Milano. 572
 Reina di Scotia da ubidienza alla Chiesa Romana. 1077
 Risposta del morone, a Legati Francesi. 768
 Regi primi Cristiani di Gierusalemme. 215. 222. 224. 241. 246. 356. 255. 267
 Regi Romani quando cacciati. 36
 Regno di Granata, uenuto nelle mani di Ferrante Re di Spagna. 638 643
 Regi di Sicilia perche Re di Gierusalemme. 271
 Regi d'Italia. 23. 102. 106. 148. 174. 175 176. 181. 183.
 Regi della monarchia de medi, e de Persi. 19
 Re d'Algeri sotto Malta. 1055
 Regno di Sardegna de frati di S. Dominico. 292
 Regno di Napoli. 418
 Rea sorella di Camo. 13
 Reliquia nobilissima de Cristiani, nella casa di Saouia. 616
 Reliquie santissime in Parigi. 881
 Religiosa institutione. 178
 Rezzo, e modona del Duca di Ferrara. 812. 817
 Regola, e uirtù prima dell'arte militare. 53
 Renzo Orsino. 733. 766. 768. 834
 Renato Bastardo di Saouia. 760. 779
 Renato d'Angiò. 557. 560
 Reggio nell'estremo d'Italia. 29
 Regola militare di gran core. 732
 Resa di Siena ai medici. 988
 Rialto, loco più familiare di Venetia accesto di fuoco. 733
 Richieste del Papa à matteo Visconte.

à carte. 387
 Ricuperatione del Santissimo legno della Croce. 149
 Riccardo Re d'Inghilterra, Re di Gierusalemme. 821
 Ridolfo Baglione. 330
 Ridolfo Imperatore. 436
 Risposta notabile militare. 447
 Risposta arguta d'un Vescouo al Papa. à carte. 447
 Risposte argute di matteo magno Visconte. 370
 Risposte di matteo Visconte al Papa 388
 Risposta della Reina di Francia, al Re Carlo octauo. 666
 Riformatori di Roma. 432
 Rinato d'Angiò francese contra Napoli. 604. 608. 610. 611
 Ritonda di Roma consagrada in honor di tutti i Santi. 148
 Riualta di Napoli sotto Pietro Toledo Vice Re. 951. 952
 Riualta di Siena. 969. 988.
 Riouolgimenti d'Vngaria. 971
 Riouolgimenti di genoa. 736
 Riouolgimenti graui de Prencipi Cristiani. 965
 Riuiere de mari Orientali, & Signori. à carte. 849
 Roberto Duca di Calabria. 350. 369
 Roberto Sanseuerino. 759
 Roberto malatesta. 636
 Roberto d'Angiò Re di Napoli, da l'Imperatore priuato del Regno. 369. 382 386.
 Roberto Visconte Arciuescouo di Milano. 415
 Roberto Sanseuerino. 605. 628. 631. 634 635. 640.
 Rodomonte gonzaga 796
 Rodi Isola presa da Cauaglieri. 766
 Rodaldo Re Lombardo. 151
 Rodi Isola assaltata da Turchi. 624
 Rotario Re Lombardo. 150. 151
 Rotari Re Lombardo. 157
 Rotta de francesi nel Regno. 610. 611
 Rotta d'Alemanni, nel Brefciano. 485
 Rotta de francesi nell'Allessandrino. 467
 Rotta d'Alemanni in Vngaria longo il

Qualità del

Ramon boil capitano español. 593.

Simone da 140.

TAVOLA.

Danubio.	893	rotta d'Atila.	98
Rotte de Lombardi Regi. 142. 166. 170		rotta del campo della Chiefa.	303
Rotte de cotti Regi. 93. 98. 117. 121. 131. 133		rotta de galli.	35. 37. 40. 41
Rotta de francesi uerso Sais.	837	rotta de Cristiani.	148
Rotta de Venetiani, e perdita. 696. 699		rotta de Cartaginesi.	31. 32. 34. 53
Rotta di Bernabò Visconte. 430. 433		rotta di pietro Strozzi.	937
Rotta del Re giouanni di francia, e pre fa.	431	rotta de riamenghi.	907
Rotta, & disperata fortuna de genoefi. à carte.	451	roffense cardinale.	817
Rotta de Turchi all'Eufrate fiume.	829	romolo.	10. 15. 21
Rotta de francesi lotto Pauia.	778	roma rouinata da Totila.	127
Rotta di filippo Duca di milano.	543.	roma in pericolo sotto paolo quarto pa pa.	1013
546. 563.		roma spogliata da costanzo Imperato re.	154
Rotta de francesi con mōsignor Briffac co.	940	roma. 10. 14. 16. 18. 19. 22. 75. 94. 101 112. 125. 134. 282	
Rotta del marchese del Vasto à Ceresuo la.	932	roma, quando incomiuciò hauere doi Imperatori insieme.	70
Rotta de francesi sotto Nouara. 726. 729		romani.	16. 51.
Rotta de francesi à San Quintino. 1016		rossi di Parma.	513. 128. 517. 634
Rotta dell'ellercito d'Imperiali à Sais dal cafo.	840	rossenno capitano Fiamengo.	907
Rotta di giouan giacobo medici milane se.	792	rouina di milano.	15. 119. 134
Rotte de cotti in Italia. 93. 98. 120. 121. 130. 133.		rouere, ouer quei della rouere.	639
Rotta della lega del papa, e de Venetia ni.	556	Rouina di Cartagine.	53
Rotta de Venetiani.	449	Rubicone fiume.	52
Rotta de fiorentini.	303	Ruggiero Normano.	227
Rotta de francesi.	763	Rulchi, e Vitani Partegiani di Como. 303. 352.	
Rotta de Venetiani flumiale.	585	Rumori à Milano.	376
Rotta de Turchi.	606		
Rotta de francesi.	769		
Rotta della lega.	492		
Rotta de Cristiani in Bulgaria.	479		
Rotta del Duca di milano.	481		
Rotta de Suizzeri.	744		
Rotta de romani.	24. 34. 43. 44. 46		
rotta del campo della Chiefa.	1011		
rotta de quelli in Toscana.	351		
rotta de Scozzesi.	729		
rotta de milanesi.	279		
rotta d'Imperiali.	284		
rotta de Venetiani.	732		
rotta de milanesi.	630. 631		
rotta de Venetiani.	553		
rotta de Torriani.	336		
rotta di Bartolomeo da Bergamo.	618		

Sardanapallo

3. Maura. 871.

TAVOLA.

Sardanapallo ultimo Re della prima Mo narchia de gli Assiri.	18	834. 835. 967.	
Saul primo Re de gli hebrei.	17	Serpente longhissimo.	32
Sardegna de Cartaginesi.	37. 39	Serpente di bronzo di Moise à Milano. à car.	190
Saturno.	8. 13. 15	Sertorio Romano gran Capitano.	4. 53
Sebastiano Picinardi Cremonese.	866	Sibille.	60
Sebastiano moro Venetiano.	696. 700	Sicambri popoli Germani oltra il Reno fiume.	18
Sebastiano Milanese Santo.	77	Sciara Colonna.	358
Secchi di Carauaggio.	672	Sicilia.	29. 30
Seconda guerra tra Venetiani, e Filippo Duca di Milano.	542. 544	Sicinio Dentato soldato Romano.	568
Sedechia Re de Giudei.	21	Siena turbata, e presa.	969. 978. 988
Seghero in Vngaria perso.	1072	Signorie usurpate nella Lombardia, quan do.	368
Segni presaghi della sconfitta d'Algieri à Carlo V. Imperatore.	902	Sigoueso Francese.	31
Selimo 2. Imperator de' Turchi decimo terzo.	1074. 1089	Sigismondo d'Austria Imperatore.	458.
Selimo Ottomano undecimo Imperator de' Turchi. 712. 714. 716. 750. 752 755.		517. 479. 522. 553. 559.	
Selua Ericina in Alemagna.	21	Signorie particolari di Lombardia & di Romagna.	408
Selua bella.	169. 170	Siluestro primo Papa.	82
Sepolcri de' Duchi di Milano leuati.	1062	Simonetti di Milano.	587. 628. 633. 634
Sepolcro, e Capella di Galla Placidia à Milano.	96	Simone Auogadro Vercellese.	371
Sepoltura del Fois Francese.	709	Sisma.	448. 516
Sequenza delle cose di Milano, e de Mi lanesi Insubri. 9. 17. 21. 27. 29. 37. 45. 50. 55. 67. 81. 86. 95. 102. 110. 116. 119. 128. 134. 141. 147. 152. 156. 167. 175. 189. 194. 218. 225. 262. 270. 276. 297. 303. 307. 332. 387. 420. 490. 510. 520. 571. 590. 594. 628. 670. 719. 750. 772. 808		Sisto 4. Papa Francesco della Rouere. 620. 623. 635. 639.	
Semirami Regina, e sue uittorie.	18. 20	Soderini di Fiorenza.	765
Seminario de' preti à Milano.	1049	Soborgo che cosa.	9
Serno figliuolo di Noe.	4	Soffi Persiano.	674
Sentenza del Papa sopra il loco de Regi Francia e Spagna.	1048	Soldano d'Egitto.	269. 273
Senfali della pace, tra Carlo V. Impera tore, e'l Re di Francia.	943	Soldano dell'Egitto.	608
Seneca Filosofo.	69	Soldati passati per le picche per degno ca stigo.	767
Senegaglia città.	23	Solimano gran Turco in Vngaria.	919
Seranno Spagnuolo felice soldato, e Ca pitano di Ferrante Magagliane, che circondò tutta la palla del mondo con la sua nauigatione.	684	Imperator de' Turchi duodecimo.	755.
Serbellone bon Capitano.	563. 564	782. 787. 805. 813. 845. 919. 1073	
Sergiano Caracciolo Prencipe di Melfi.		Solimano gran Turco in Vngaria.	813.
		894. 919.	
		Solimano gran Turco in Vngaria.	1067.
		1072.	
		Solimano primo Turco.	109
		Somaghi di Milano.	
		Superba risposta d'un'Araldo Francese. à car.	659
		Sospetto del Duca di Milano Francesco Sforza con gli Imperiali.	772. 782
		Suardi di Bergamo.	364
		Subria.	9. 10. 21. 22
		Subri Toscani.	17. 21
		Subria prima, che Roma, ò Romolo.	10

TAVOLA.

Subre. 10. 14. 81	perfo. 696
◀ Sudario Santo di Giesu Christo nostro Signore. 616	◀ Strattagemma de carri à Padoa. 697
Suighi di Milano. 668	◀ stato spirituale, ouer ecclesiastico maggior del Temporale. 80
◀ Svizzera. 624. 629. 630. 640. 671. 677. 678. 700. 707. 711. 718. 720. 722. 729. 737. 744. 747. 756. 761. 841. 1010. 1012.	◀ Stationi de Romani contra gli Oltramontani. 51
◀ Svizzera, ouer Eluetij. 52	◀ Statue eccellenti di marmo à Milano. à car. 704
◀ Superfitione che cosa. 190	◀ Statue di marmo notabili à Milano. à carte 1049
◀ Sultania Reggia città di Persia. 828	◀ Stampi di Milano. 202. 590. 766. 819. 823.
◀ Scaligeri Signori di Verona. 307. 342. 413. 415. 409. 410. 453. 465. 503	◀ Statua di marmo d'huomo scorticato di S. Bartolomeo forsi la prima data fuori. 704
◀ Sciagura de' Christiani alle Gierbe di Barbara. 1037	◀ Stato di milano nelle mani di carlo V. Imperatore, & de Spagnuoli. 832
◀ Scaramuccia Visconte. 603. 608	◀ Stile di campeggiar de cimbrì. 543
◀ Sconfitta de' Christiani di una battaglia contra Turchi. 856	◀ Stilicone. 90. 93. 94. 96
◀ Scopero Alemanno sedizioso. 780	◀ Steffano re d'ungaria. 887. 890. 894
◀ Sciagura noua di Francia per gli Vgonotti. 1082. 1083. 1085	◀ Steffano Visconte. 385. 404
◀ Sciagure di Milano. 510. 756. 757. 770. 800. 801. 803.	◀ Stendardo della Croce Rossa insegna del comune di milano donata à genovesi, quando e perche. 183
◀ Sciagura dell'huomo, doppo il peccato 2	◀ Studij Vniuersali in Italia piantati da carlo magno. 175
◀ Sciagura, & naufragio di Carlo V. Imperatore in Algieri. 904	◀ Studio Imperiale generale a Pauia. 175
◀ Sciti popoli feroci. 52	◀ 431.
◀ Scio Isola tolta da Turchi à Christiani. 1065.	◀ Stupende cose d'Iddio nella creazione del mondo. 1
◀ Scesia fiume. 10	◀ Stupende qualità dell'huomo innanti al peccato. 2
◀ Sconfitta, & rotta de Francesi sotto Pauia. 778	◀ Sforzeschi diuisi, & banditi. 629
◀ Scogli Acrocerauni. 876	◀ Sforzino cingano capitano Sforzesco. à carte. 788
◀ Statoa d'Ercole à Milano. 81	◀ Sforza attendolo. 442. 453. 469. 478. 513. 530. 535. 536
◀ Stato del Prete Iani. 753	◀ Sforzeschi, e Bracceschi per li milanesi. 575
◀ Statoa d'Antonino Imperatore di bronzo in Pauia. 794	◀ Sforza Pallaucino. 911. 937. 948. 974. 1075
◀ Stati di mare de' Venetiani, e Genovesi. 423	◀ Strattagemi. 35. 42. 111. 153. 278. 285. 334. 546. 549. 697. 724. 734. 751. 759. 762. 778. 835. 907. 912. 941. 1012.
◀ Stato de' Visconti sbrannato. 502	◀ Strattagemma del rosseno. 907
◀ Stato di Gio. Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano. 490. 491	◀ Strattagemma del Triulzio. 751
◀ Statua di bronzo che è in Pavia, qual 159	◀ S. Polo francese capitano. 801. 803. 804
◀ Statua del campo Francese sotto Nouara diffusa da Suizzeri. 724	◀ Strigonia d'ungaria persa da cristiani. à carte. 920
◀ Stanza di Lodouico Ariosto, profetia sopra il duro caso di Francia per cagione de gli Vgonotti Luterani. 1085	◀ Strozzi di fiorenza. 811
◀ Stato de Venetiani in terra ferma quasi	Spagnuoli

TAVOLA.

◀ Spagnuoli primi nella Lombardia. 692. 718. 721. 730. 758. 788. 812.	◀ Teodoro Triulzio. 664. 694. 706. 720. 753. 756. 759. 769. 802. 820
◀ Spagna in gran parte de Cartaginefi. 38	◀ Teodato re gotto in Italia. 109
◀ Spagna de Romani. 53. 206. 273	◀ Teodorico re gotto. 97. 98
◀ Sponsalitia di fiorenza, & di ferrara con le forelle dell'imperatore. 1062	◀ Teodora, qual huomo Imperator di Constantinopoli. 202
◀ Spagnuoli sotto porto Ercole. 988	◀ Teodora Imperatrice. 119
◀ Spagnuoli sotto Santia, ouer Santa Agata in Piemonte. 992	◀ Teodorico Re de Gotti Orientali. 103
◀ Spinoli di Genova. 379	◀ Tendeberto Re di Francia. 119. 120
◀ Spoglie del sacco di roma, che fin hebero. 791	◀ Tempio mirabile di S. Lorenzo à Milano arfo. 207
◀ Sponsalitiij Illustrissimi di francia con Iscoria di Dacia con Alemagna. 843	◀ Tempio de Regi Lombardi. 145. 149. 156. 152. 155. 157. 167. 172
◀ Squarcino Borro huomo di guerra milanese. 328. 331	◀ Tempio di Siracusa rouinato. 206
<i>Tamerlan T-507</i>	◀ Tempio solenne della Vergine in Anuerfa abrucciato. 818
◀ Tadea Visconte, maritata nel figliuolo del Duca di Bauiera. 435. 453	◀ Tempio di S. Eustorgio à Milano. 68. 82. 274. 298. 689
◀ Tabernacolo eccellente donato al Duomo di milano. 1040	◀ Tempio di Gierusalemme di Salomone. 20. 21
◀ Tamma Sofsi re di persia. 828	◀ Temerità, & castigo di Giorgio Frondesbergo il uocchio Capitano Tedesco. 790
◀ Tancredi Normanno re di Sicilia. 260	◀ Tempio di Venere Calua. 71
◀ Tancredi roglicse. 216	◀ Tempio mirabile di Milano, dedicato alla Vergine nostra Signora, & perche. 459
◀ Tarso, & Anchiale, due città dell'Asia minore edificate in un giorno da Saradanapallo. 18	◀ Tempio d'Ercole à Milano, hoggi di S. Lorenzo. 57
◀ Tatta in Vngaria da Turchi spianata. 921	◀ Templari Cauaglieri. 222. 382
◀ Tauola de gli anni delle etadi. 58	◀ Tempio di Giano serrato. 52
◀ Tauola delle età minerali. 58	◀ Tempi sacri edificati à Milano. 274. 298
◀ Tauola de gli anni del mondo. 58	◀ Tempio della Scala à Milano. 453
◀ Tauola de gli anni delle monarchie. 58	◀ Tempio del honore. 16
◀ Taurisi città di persia. 828	◀ Tempio della Virtù. 16
◀ Teodelinda regina de Lombardi. 143. 144. 149	◀ Termes Capitano Francese. 908. 931. 966. 969. 1020.
◀ Teodosio Imperatore. 87. 89. 90	◀ Tre documenti di Sforza, al figliuolo Francesco Sforza. 526
◀ Teodosio il minor Imperatore. 95	◀ Tertona rouinata. 226. 228
◀ Teia ultimo re de gotti in Italia. 131	◀ Tertona città di Lombardia. 51. 226. 228
◀ Tesoro trouato sotto il segno della Croce. 143	◀ Terremoto à Nizza di Prouenza. 1049
◀ Tesoro della Chiesa di monza. 403	◀ Teramine antico de gli Infubri. 10
◀ Testamento della regina Teolinda. 143	◀ Terza guerra di Filippo co Venetiani. 549. 551.
◀ Teodoro marchese di monferrato in genoa. 516	◀ Terremoto notabile. 698. 701. 703
◀ Teodorico re de gotti in Italia. 104. 105. 107. 108.	◀ Termini de Regi Lombardi. 144
	◀ Teurini popoli corrotti da Camo. 7. 15
	◀ Tibaldo Arcuesco di Milano. 206

TAVOLA.

↳ Tiberio Brandolino Fiorentino. 603. 612	Tumulti à milano . 628
Tiberio secondo Imperatore. 141. 143	Tumulti de Suizzeri. 739
Tiberio Imperatore . 67	Tunigi città d'Africa . 33
Tiberio terzo Imperatore. 158	Turbido stato de Venetiani . 885
Ticino fiume . 9. 22	↳ Turchi partono da Malta . 1061
Tillauento , ouer Taiamente fiume . 12	Turchi in Italia . 846. 848
↳ Timor del Re Francesco Re di Francia , à carte . 901	Turchi quando , & quali fossero . 168
Timor grande di Parigi . 442	↳ Turchi à Malta . 1050. 1051. 1053
Tirreno mare , da chi . 6	Turno , Re de Rutuli , riuai d'Enea. 15
Titoli dati à Suizzeri . 718	Turino . 10
Titolo d'Augusto smarrito per quanto tempo . 174	Trauerse in Francia . 728
↳ Titolo di Conte d'Italia , quando mancasse . 106	Trauerse grandi per Europa . 181. 186
↳ Tomaso Moro gran Consigliere d'Inghilterra . 817	Traiano Imperatore . 69
↳ Tomaso Santo d'Aquino dell'ordine de predicatori . 313	Trauaglio de Luchesi . 547
↳ Tomaso Marino Duca di Terra noua . à carte . 1049	Trauerse del Re Francesco sotto Pauia . à car . 776
↳ Tomaso Santo Vescouo di Conturbia , e Martire . 243. 816	Tremiti Isola nel mar Leone . 15
Tomaso Santo , e Martire Inglese . 243	↳ Tremoglia Capitano Francesco. 678. 687. 694. 720. 729.
Tomaso Nadasto nobile Vngaro . 782	Tremiti Isola , altre uolte Diomede . 15
Tomiri Regina de Sciti . 36	Treuigi de Venetiani . 460
Tomombeio gran Soldano d'Egitto. 752	↳ Tre Reine arbitri d'una importantissima tregua . 858
↳ Tolencini di milano . 862	↳ Triuultij di Milano. 590. 627. 635. 672
↳ Toppi che perseguitarono un'auaro à morte . 207	Triegua tra l'Imperator Massimiliano , e Venetiani . 707
↳ Torelli di milano . 573	Triegua per dieci anni conchiusa à Nizza di Prouenza . 862
Torre dell'Imperatore à milano . 404	↳ Troilo Fignatello Napolitano . 845
Torre di Babel , della confusione delle lingue . 20	Trionfo del Petrarca . 413
Torriani banditi . 378	Triegua rotta in Piemonte , & per mare tra Carlo V. Imperatore e'l Re Arrigo di Francia . 967
Torriani di milano . 225. 303. 307. 311. 314. 336. 343. 347. 360. 363. 367. 271. 374. 380. 403.	Trinità . 60
Torouana in Piccardia . 893. 978	Troia rouinata , 15
↳ Tornielli di Nouara. 357. 374. 410. 428. 659	Troiani . 17. 12
Toscani , quali . 6. 17	V
Torila Re Gotto . 122. 123	↳ VAcanza del Pontificato . 327
Tumulti di guerra in Vngaria . 887	Valdemotio Francesco d'Angio 786
Tumulti nella Alemagna . 946	Valentina Visconte . 435. 461
Tumulti in Fiandra per conto di Religione , & per altro . 1065. 1076	Valentina Visconte maritata in Lodouico figliuol di Carlo V. Re di Francia . à car . 461
Tumulti à milano . 501	↳ Valentina Visconte , maritata in Pietrino figliuolo del Re Pietro di Cipri . 445. 447.
Tumulti in Fiandra . 877. 878	↳ Valentiniano minore Imperatore. 95. 99
	Valeriano

TAVOLA.

Valeriano Imperatore . 75	Verona de Venetiani . 503. 562
↳ Valentia de' soldati Spagnuoli . 955	Verona . 22. 122
Valori di Fiorenza . 850	Verminefchi . 640
Valperio Arciuescouo di Milano Ambasciator del Papa ad Ottone primo Imperator Germanico . 185	↳ Viaggi del Borbone uerso Roma . 790
Valrollina . 8	Vicarij Imperiali in Lombardia . 374
Val di Comacchio . 7	Vicarij Imperiali nella Romagna . 416
Varietà de scrittori . 63. 64	↳ Vicario Imperiale primo di Lombardia . 255
Varij apparati di guerra . 635	Vienna d'Austria assaltata da Turchi. 805
Varij computi de Tempi . 59	↳ Vicarij Papali nella Lombardia . 415
Varie diuisioni d'Italia . 8. 13	Vimercati di Milano . 591. 632
Varese Terra del monte di Brianza ouer Valesilo . 17	↳ Vincenzo Capello Generale de Venetiani per mare . 868
Veienti quali fossero . 6	↳ Vincenzo Santo dell'ordine de predicatori . 608
Venetiani . 430. 503	Vincenzo Gõzaga prior di Barleta. 1056
↳ Venetiani nobilitati ne lor principij da Troiani , e poi da Romani . 12	Vicenza de' Visconti . 460. de Venetiani . 503
Venetiani come possessori dell'Isola di Candia . 265 . & d'altre Isole . 266	Vincenzo Imperatore . 448. 459
↳ Venetia colpeggiata d'arreglieria Spagnuola . 730	Violante Bentiuoglia . 832
Venetiani s'humiliano al Papa . 699	Violante Visconte . 436
Venetiani contra Milano . 672	↳ Virtù d'un Giouane nuotatore . 524
Venetiani contra Ferrara . 698	↳ Virtù del Conte Manfreddo Tornielli . à carte . 1015
Venetiani contra Milanesi . 574	Virtù . 136
Venetiani , e Genoesi . 423	Visconti di Milano . 81. 91. 103. 105. 141. 172. 194. 206. 207. 226. 240. 255. 263. 295. 333. 336. 352. 387. 420. 415. 455. 490. 520. 533. 571.
↳ Vendetta d'una femina Parmeggiana. 513	↳ Vita , morte , & epitaffio di Sardanapalo Re Assiro . 18
Vendetta de Sodomiti . 16	Vita di Bernabò Visconte . 472
Vercellino Visconte . 636. 637	↳ Vita del gran Tamerlano . 507
↳ Vercelli città di Milano , come del Duca di Savoia . 547	Vittoria di Torila Gotto . 126
Vercellino Visconte . 415	Vittoria de Milanesi . 286
Vercelli , presa da' Francesi , ma non tenuta . 987	↳ Vittoria Nauale di Gieronimo Canale Venetiano . 819
Vercelli . 10	Vittoria Città sotto Parma . 290
Verde Viscòte maritata nel figliuolo del Duca d'Austria . 572. 435	Vittorie de Romani . 27. 31. 32. 34. 35. 37. 40. 41. 46.
↳ Vespasiano Gonzaga . 996. 998. 1006. 1081. 1084.	Vittorie de Visconti . 336
Vescouini prouinciali sotto Milano . 106	↳ Vittorie de Regi Lombardi. 139. 144. 151. 153. 154. 158
↳ Vestarini di Lodi . 411	↳ Vittoria de Francesi à Rauenna sanguinosa . 709
↳ Vespro Siciliano . 347	↳ Vittorioso Galeone de Venetiani per diuino aiuto . 873. 874
Vergini sante di Christo . 61	↳ Vitaliani . 114. 116. 118. 119. 120. 122. 128
Verona Vicenza de Visconti. 459. de Scalligeri . 503	↳ Vitaliano Bonromeo . 590. 673
Verona presa da Nicolò Piccinino . 560	1
Verona presa da Araldo Duca di Bauiera . 1	

TAVOLA.

Viuiano Visconte	255	di Roma	432
Voghera saccheggiata da Spagnuoli	721	Vuallia Re Gotto	95
Vogherà terra del Terrouese perche' .	634. 640.	Vgo Moncada Vice Re di Napoli	796
Voti delle donne di Milano, di dedicare alla Vergine nostra Signora tre Monasteri	240	Vgone Spoletano Re d'Italia. 182. 183. 184.	
Voluntà de' Capitani Milanefi d'uscir cò tra Spagnuoli amutinati	867	Vgone Conte Arelatense	183
Volterra	8	Vguccione Fasciola Romagnuolo	386
Vrbano 6. Papa	448	Vniere Francefe Capitano	851
Vrbano 5. Papa	432	Vmbri, quali	6
Vltimo Marchese di Monferrato de Paleologhi	812	Vngaria affaltata da Turchi	1066
Vbidienza de gli Imperatori à Sòmi Pontefici	177. 186	Vnione de Toscani Subri, con Troiani. 17. 18. 21.	
Vbidienza militare	825	Vfuncaffano Re d'Armenia	509
Vberto Visconte fratello del Magno Matteo	354. 386	Vfuncaffano Re d'Armenia, & di Persia. 606. 674.	
Vberto Visconte primo potestà di Milano	263	X	
Vberto Visconti, Conte d'Angiera	91	X Antippo Iacedemonio Capitano de Cartaginefi	33. 34
Vberto Ozimo Milanese	276	Xerfe	36
Vberto Pallaucino	303. 311. 313	Xenofonte	64
Vccisione de Francefi in Sicilia	347	Xerfe 8. Astirio, uinfe gli Indi	18
Vltima partita de Torriani da milano	403.	Z	
Vltimo Costantino Re di Costantinopoli Christiano	603	Z Ara di Schiauonia uenduta à Venetiani	507
Vgone Parigi	185	Zenone Imperatore	102. 103
Vgonorti Iurerani in Francia. 1042. 1043. 1051. 1076. 1082. 1085.		Zoroastro	4
Vgone Lufignano Re di Cipri, Senator		Zuinglio luterano heretico	768
		Zuccaro Brasco uoleuano gli Spagnuoli à milano	786

IL FINE DELLA TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.



Errori di stampa nel libro più importanti, cioè quelli che tramutano il senso delle cose, e massimamente de gli Anni .

Pag. 15. Linea 17. Poggia, Grecia grande. Pag. 18. lin. 9. c'hoggi sono quelli dirimpetto al Ducato di Cleue, & di Gheldria, posti oltra il Reno: iquali. Pag. 71. li. 21. l'Anno 240. Pag. 45. li. 30. Archimede. Pag. 36. li. 16. Alessandro figliuol del Re di Macedonia Filippo. Pag. 77. li. 14. l'Anno del Signor circa. 270. Pag. 81. li. 33. Gale rio. Pag. medesima li. 36. massenzo. Pag. 92. li. prima. Signori, e Duci. Pag. 92. li. 32. Gotti. Pag. 98. li. 4. Fato. Pag. 99. li. 9. A' Milano non gettò à terra. Pag. 102. li. 8. e quei uicini colli. Pag. 120. li. 35. gli messero i ceruelli à partito. Pag. 120. li. 37. alla Reina. Pag. 128. li. 39. securamente apparecchiato, u'entrò da l'altro lato. Pag. 138. li. 24. com'egli era. Pag. 139. li. 38. Venendo poi in poter. Pag. 165. li. 26. Carlo Manno. Pag. 169. li. prima. Carlo Manno. Pag. 119. li. 38. sospintusi. Pag. 157. li. 17. erano alle mani. Pag. 168. li. 27. presaghe. Pag. 173. li. 35. Leon terzo, successor d'Adriano. Pag. 173. li. 36. dopo lui, eccettuato S. Pietro. Pag. 175. li. 4. Bo logna, & in Pautia. Pag. 181. li. 31. à Roma accettato da Formoso, & chi disse da Cri stoforo papi. Pag. 188. li. 8. Langhe. Pag. 199. li. 23. Capuccio. Pag. 204. li. 22. tir ando seco. Pag. 205. li. 9. ritornò adietro. pag. 210. li. 31. persia. pag. 240. li. 30. Co lonia Agripina. pag. 271. li. prima. in persia, e in Asia. pag. 273. li. 22. conchiuse egli col Soldano. pag. 295. li. al mezzo. Nel quale si raccontano le cose successe da l'anno. M C C L. pag. 313. li. 9. in l'anno morse. pag. 352. li. 27. prese Trino. pag. 385. li. 36. Da l'altro canto del Besagno. pag. 387. li. 30. per diuotione, peroche. pag. 400. li. 7. Castone. pag. 401. li. 18. di numero (fuggendo di notte. Pag. 402. li. 37. Hauca nondimeno Roberto. Pag. 405. li. 16. Vitabia. Linea. 21. Pietro Cornaro. Pag. 419. li. 26. pare che fosse quello. Pag. 420. li. 3. Geneua. Pag. 437. li. 30. Non fosse da Barnabò colto. Pag. 465. li. 24. dodici mila Caualli. 12. Pag. 475. li. 13. fece frustare. pag. 476. li. 32. Città di Nobe. cioè, Quid gloriaris in Malitia? A' che ti glorij tu nella malitia? Pag. 487. li. 20. Bassano. Pag. 502. li. 11. Voracissimi. pag. 506. li. 33. Vigna ti. pag. 507. li. 13. Ircania, Caramania. pag. 529. li. 20. conseruasti da tali errori. Pag. 539. li. 12. furono puniti. Pag. 545. li. 21. uenne nell'ultima. Pag. 548. li. 28. e non poco temendo. pag. 566. li. 21. nella inconstanza sua sol costante. Pag. 576. li. 34. Ri se. E linea. 36. dopo altre fattioni. Pag. 583. li. 5. promesse. pag. 607. li. ulti ma. affoldò. pag. 611. in Margine. Lodouico Vndecimo. pag. 613. li. 35. Santa uita, e fu sepolte nella incoronata di milano: e la morte del picinino. Pag. 632. li. 13. si pensò detto Lodouico di. Pa8. 640. in margine. morte di Lodouico duodecimo. pag. 649. li. 30. incaminaste. pag. 657. li. 29. i sudetti. pag. 659. li. 16. fuggirsi in Ale magna. pag. 670. li. 17. ne' crostumini campi. pag. 681. li. 9. Lofanto. pag. 690. li. 32. da Lancino da corte. pag. 703. li. 37. inarcati ad amandola. pag. 721. li. 20. Odian do il Duca. pag. 727. li. 36. Nauarresi. E linea. 37. coriolano Triultio. pag. 729. li. 25. cantoni. pag. 734. li. 34. di perugia, gentil Baglione. pag. 737. li. 38. fonte ra bia. pag. 761. li. prima. Finche potè mai il Tornielli: doue per. pag. 775. li. 4. senza denari, & egli ancora ciò sapendo, non ci stime, come. pag. 777. li. 23. marchese del Vasto. nipote del rescara. pag. 778. li. 19. il Vasto. uerso mirabello. pag. 780. li. 15. ma si riuoltò drito uerso Spagna. pag. 781. li. 33. Giacobò Filippo. pag. 790. li. 3. i Fran cesi, uantandosi il Frondesbergo. pag. 803. li. 36. riacentino, per ischiuare. pag. 818. li. 20. nauì, e uentisette galee. pag. 828. li. 22. coperti sotto i padiglioni. pag. 837. li. 1. giorgio Frondesbergo il giouane, & Tamisio. pag. 840. li. 18. fu preso co' Capitani. pag. 849. li. 19. e molti caualli de Turchi, che. pag. medesima. li. 25. & piu affrettaua il suo ritorno Solimano, per quel. pag. 904. li. 36. & rimettendo in offitio. pag. 905. li. 2. abbonacciandosi alquanto. pag. 912. li. 26. si spauentarono i boni. Pag. 924. li. 19. Moscatello. Pag. 925. li. 4. Antibo. Pag. 948. li. 28. mal'intesa febre. Pag. 951. li. 21. Meclinia. Pag. 979. li. 19. che gustati. Pag. 1024. li. 12. gio. giacopo Alburio. Pag. 1088. è replicata di souerchio la morte di San Pier Corso, laqual s'è narrata alla pag. 1077.



PROHEMIO DI M. GASPARO

BVGATO MILANESE.

NE GLI OTTO LIBRI DELLA SUA
HISTORIA VNIVERSAL
DEL MONDO.



DER CHE GIA È MANIFESTO A tutti, come l'huomo non è nato solamente à se stesso, poiche la Natura & Dio l'hanno prodotto, accioche s'efferciti nelle uirtù, & gioui al prossimo, al figliuolo & all'amico; di qui è che io F. GASPARO AMBIGATO, uolgarmente detto Bugato, Milanese, dell'ordine de' Predicatori in Santo Eustorgio di Milano; per quanto è in me, non ho uoluto man-

car di questo debito, anchor che per degne memorie a' secoli habbiano à bastanza grauisimi huomini lasciato scritti molti libri d'histoire, per commune utile delle patrie, delle città, & de' cittadini loro; ma molto più per acrescer ne' giouani con l'essempio de' lor padri, & de' lor auoli, la sauezza, & la prudentia. Et però per rispetto di tanto grande utile io mi son posto à così lunga, & così faticosa impresa di scriuere una historia uniuertale dal principio del mondo fino à questi nostri tempi: la quale nondimeno per grande & laboriosa che sia, m'è riuscita così dolce, & gioconda, che la dolcezza, & la giocondità me l'hanno

PROHEMIO.

no fatta parer breue & facile: doue in se stessa è piena d'infinita difficoltà, & alterationi di mente. In che io non ho mai hauuto oggetto alcuno d'occupare à color, c'hanno scritto historie uniuersali, d' quelle di Milano patria mia nobilissima & antichissima, il primo, il mezano, ne l'ultimo luogo; ne meno di rinouare la già, si può dire, spenta memoria della calata mia: ma più tosto di sodisfare à questa sì bella legge humana, à questa cara affettione, & à questa ufficiosa seruitù per il ben publico, per essempio & per diporto de' gli huomini ciuili, & per immortal memoria de' gli Heroi famosi de' nostri, & de' passati tempi: anchor che io sappia lo scriuere historie esser non pure impresa, per la grandezza de' soggetti & per la diuersità & contrarietà de' gli scrittori, difficilissima; ma anchora piena d'infiniti pericoli & rischi per la fama, & per la uita; quando il dir la bugia è uergognoso, e il dir la uerità sempre è pericoloso. Con questo fine hauendola scritta; m'ho sforzato di farle uno stile continuato, facile, e intelligibile con quella grauità, ch' à tempo & luogo m'ha parso conuenirsi, secondo c'ho saputo il meglio, dandole quello spirito che degnamente possa chiamarsi anima del tempo. La ho nondimeno scritta nella commune lingua nostra: percioche ella mi par così regolata, elegante, arguta, & copiosa, che ben si può agguagliare à ogni eccellenza della Greca & della Latina. Per la qual cosa è non meno accettata homai nella Francia, nella Spagna, e in altre Prouincie lontane, di quel ch'ella sia in Italia, rispetto alla piaceuolezza del suono, col quale s'affomiglia alla Latina; & per rispetto che tanto proferisce, quanto scriue, & tanto uiene scritta, quanto proferita: il che non auuene dell'altre lingue d'Europa. Ho posto fedelissimamente i costumi, le leggi, i fatti di guerra, gli stati, & l'altre cognitioni pertinenti all'histoire, tutte tratte da' principij loro, & continuate fino all'ultimo. Nel che non mi sono scordato punto delle regole di Metastene nello scriuere historia; ne meno di quelle di Luciano; atteso che l'histoire è di tanta dignità, & grandezza, che non è facile a dirlo: conciofiache ella sempre ua cercando i secreti delle sacre Muse, & trouati; gli abbraccia, & abbracciati; non gli lascia mai. La onde si fa tanto bella, che niun'altra cosa più di lei può portare à gli animi nostri frutto, & contentezza maggiore; poi che si scorgono in essa i fatti de' nostri maggiori, così quelli c'hanno da essere imitati, come quelli c'hanno da esser fuggiti. Di qui poi nasce la prudenza per gli essempi, l'accortezza per le ragioni, & la diligentia per li successi, drizzandosi ogni cosa dietro à gli ordini della sempre illustre filosofia, che ci fa saggi, & c'in-

segna à discernere il ben dal male, il bello dal brutto, & gli honori ueri da' falsi: & ci è maestra facilissima à insegnarci la dignità de gli huomini più fregiati di dignità mortale, accioche douentiamo immortali. Di qui è, che io uado spesso uolte fra me stesso pensando, qual sia quella gloriosa patria, che possa più gloriosamente honorare, & premiare (il che non sia in alcun modo di me detto) alcun'altra sorte d'huomini, di quelli che fedelmente scriuono l'istorie sue: non tanto per le lor lunghe uigilie, fatiche, e studi, quanto perche insegnano così gran numero di belle cose à un tratto. Ilche anchora m'è stato una delle principalissime cagioni à farmi scriuer questa historia nella lingua nostra, & non nella Latina, secondo ch'io l'haueua cominciata, & come era desiderata da' dotti: percioche s'io doueua giouare a' numerosissimi popoli, & alla popolosissima città di Milano patria mia; non poteua fare altramente. Et se parrà alcuna uolta, che di questa mia patria & città io diffusamente ragioni più forse di quel che à uniuersale historia conuiene, sappiano ch'io ho hauuto amendue questi oggetti uniti, & congiunti insieme, di scriuer l'istoria uniuersal del mondo, & la particolar di Milano; sì perche m'è patria; come perche la possanza & la gloria sua è stata tale, che s'è dilatata uniuersalmente per tutta l'Europa, uedendosi in ogni luogo le nobilissime & famosissime insegne della uipera: il che dà inditio, ò di giusto dominio, ò di nobilissima parentela, ò di santissimo uoto. Che? fin nel Ponto Eusino, ò (come diciamo hoggi) Mar maggiore; nel Tempio del santissimo Sepolcro in Gierusalem; nell'Egitto presso i Soldani, & più oltre fin nell'Ethiopia appresso il potentissimo Re de gli Abisini, detto il Prete Ianni, ueduti si sono. Mossò dunque da tante belle considerationi, & dal grandissimo diletto, che fra sì continuata fatica ho pur sentito; mi farei creduto di traboccare, se la cominciata impresa hauesse tralasciato, da più gradi di uirtù; & haurei pensato di dormire à guisa d'Epimenide, ò d'Endimione, essendo io massimamente acerbo & capital nemico dell'otio, & per natura hauendo facil dispositone allo scriuere, secondo che l'ho difficile al dire. Ho scritto & distinto il tutto per le sei età scritturali, per le quattro Minerali, & per le quattro Monarchie, così distinte da' famosissimi storici, e ingegni. Ho ridotto le Croniche di diuersi, & l'auttorità di molti alla più approuata opinione d'una abbreviation d'istorie, & alla più diligente concordanza de' tempi, & delle cose, nella più piana & seguente lettione, ch'è stato possibile, tralasciando le fauole, & l'affettione in tutto. Doue sono apparse difficoltà, ò dubbi, per origine, per uocaboli, per

nomi,

nomi, ò per cognomi, ò per uariation di lingue; io di parte in parte ho cercato di sodisfare à tutti, quanto ho saputo più diligentemente, senza interromper l'istoria, anchor che con qualche digressione.

Ho scritto in Milano: & ciò sia per auuertimento al Lettore; accioche se alcuna uolta leggerà di quà, ò di là da' nostri fiumi,

ò dall'Alpi; egli non pigli qualche errore. E in tutto nondimeno mi sottometto in guisa a'

Principi, & a' Prelati della Santa Madre

Chiesa, Catholica Romana, della

qual sono ubidentissimo figli-

uolo, che quanto à lei

non piace, ò non è

per piacere in

alcun tem-

po

in questa mia opera; io ho per

non detto, & non uoglio

in alcun modo che

sia stato det-

to, ò scrit-

to.





ORDINE DE
LIBRI DELLA
PRESENTE HISTORIA
VNIVERSALE.
DI M. GASPARO BVGATI
MILANESE.



IL PRIMO LIBRO COMINCIA dal principio del mondo, & va fino al principio della Monarchia Romana di Cesare Augusto, & fino alla Resurrettione del N. S. GIESV CHRISTO che fu sotto Tiberio; cioè fino all'anno di nostra salute XXXIIII.

Il secondo fino alla morte di Carlo Magno l'anno DCCCXV.

Il Terzo fino alla morte del secondo Federico Imperatore l'anno MCCL.

Il Quarto fino à Vincellao Imperatore l'anno MCCCXCV.

Il Quinto fino al MCCCCL. sotto l'Imperio di Federico Terzo.

Il Sesto fino al MDXXXV. sotto l'Imperio di Carlo V.

Il Settimo fino alla morte di esso Imperatore, Carlo Quinto l'anno MDLVIII.

L'Ottavo & ultimo fino all'anno. MDLXIX.



IL PRIMO LIBRO
DELL'HISTORIA
VNIVERSALE
DI M. GASPARO BVGATI
MILANESE:



NEL QUALE COMINCIANDOSI DAL PRINCIPIO del mondo; si racconta tutto quel che successe fino all'anno XXXIIII. di Nostra Salute.



CONOSCENDOSI IN SE STESSO l'huomo per le molte gratie hauute dalla benignità & dalla misericordia di Dio padre, d'esser altro che terra & ricordandosi, che da quella somma bontà gli fu spirato in faccia lo spirito di uera uita; come potrà leuar gli occhi al cielo, non che l'intelletto, che non stupisca, uedendo quanto egli uede? Considerando il Creatore, il Principio di esso cielo, l'ordine, la machina, l'armonia, gli accidenti, & l'essere di quello? le distinzioni de gli elementi con tante Hist. Vni. del Bugato. A

altre cose sù, & già fatte da Dio nel Principio? & finalmente se considererà la sua creatione, la Signoria ch'egli hebbe, la gratia, la virtù, & l'honore? Ma poi, come potrà non piangere l'inestimabile sua sciagura, raccogliendo se stesso nella consideratione dell'hora, nella quale il misero cangiò la vita in una falsa, anzi mortal vita, cioè quando obliò se medesimo Adamo, & quando tutti noi seco in tanta miseria trasse? non già: perche se fino al gran Diluuiò l'età fu detta d'oro, s'egli non hauesse con tanta disubidienza fallato; allhora la sua con la nostra, sempre sarebbe stata diuina non che d'oro: ma errando; quella età s'abbassò in comparatione de' Minerali in maniera; che la presente nostra, mien detta età di ferro; soggetto à rugini, à corruptioni, & ad anichilationi: se la incomprendibile pietà del nostro Signor GIESV CHRISTO, Redentore, & Saluatore, Vero Dio, & uero huomo, nato di donna Vergine, santissima MARIA, Vergine nel parto, immanzi, & dopo, con la sua morte sopra il legno della Croce, con la sua misericordia, & con la sua gratia non ci hauesse aiutato, & dato vita. Questo tempo, dal Principio della creatione del mondo fin al Diluuiò, è detto anchora prima età: nella quale fu la creatione solenne di Adamo primo huomo, Padre nostro, fattura della mano d'Iddio; & la creatione d'Eua, nostra fragile Madre, fatta d'una parte del corpo di esso Adamo dall'istesso Massimo Iddio: & amendue posti nel Paradiso delle delitie Terrestri: cacciati poi per lo gran fallo fuori, & dentro delle miserie. Fu l'homicidio di Caino, uccidendo il suo fratello Abelle giusto; fu la uendetta di esso Caino: fu Enoche della descendenza di Sette, la cui morte non si legge, peroche essendo caro à Dio; lo tolse à se dal mondo: furono i superbissimi Giganti, per li brutti costumi e scelerati fatti de' quali l'altissimo ne prese l'ultima uendetta. Tuttauia degnamente ancho, fu tal'età chiamata d'oro, à comparatione delle seguenti, inferiori d'assai per mille cagioni chiare; benche uogliono molti che si allungasse fino à Nino primo Monarca, allegandolo primo disturbatore della pace; inuentore delle prime armi; uitiatore della quietà humana uita; & primo che cominciassè à far guerra, & ad usurparsi per uolenza i regni altrui: non ponendo costoro mente all'armi ferocissime de' Giganti, come narra Beroso; i quali assai prima l'haueran mosse contra tutto il mondo, non ad altro effetto, che per adempire con le loro smisurate forze tutte le qualità della lor fera libidine, riducendosi nella Città, chiamata Enoche; la qual fu la prima che mai fosse edificata in terra da questi inalzata. Ne ancho senza misterio fu detta d'oro quella età primiera, peroche alcuni hanno domandato l'oro, Sole; come quello che può molto sopra questo Re de' metalli, così chiamato per essere della

Età del oro
3.

Prima età

Adamo.

Eua.

Giganti.

Nino primo monarca.

della più nobile digestione che faccia la uirtù di esso Sole ne' minerali, facendolo flauo, lucido, cordiale, potente, & sempre pregiato, simile à lui; il qual non uien meno, ne per calor souerchio, ne per uolenza d'altro elemento; & come quello che allhora da principio giustamente & placidamente regnaua. Et che regnasse il nobilissimo pianeta; si può chiaramente da gli influssi suoi giudicare; conciosia che la terra produceua ogni cosa perfetta; si uiuea sol della preciosità de' frutti; non si mangiauua carne, non era in uso beuanda, che imbriacasse; onde si campaua lungamente, come si fa per le sante scritture, & per altre historie à centenaia d'anni, & anni indubitatamente Solari di dodici mesi, come è chiaro per l'ottauo capitolo del Genesi, che nomina i giorni, e i mesi del tempo, che Noe santo stette nell'Arca, anchorche non rammenti l'undecimo, o'l duodecimo mese, cio affermando Flauio Giosefo, Lattantio, & Santo Agostino: perche sc. C. Cesare ancho egli talmente distinse l'anno; fu per haue-re bene inteso la ragione de gli Egittij dotti nell'Astronomia, i quali da altri già non l'impararono, eccetto che da' primi Caldei, che furono (diremo) Hebrei, dottissimi del corso del Sole & de' celesti moti. Allhora erano gli huomini bellissimi, alti, forti, & ben complessionati; si uiuea, come dettauua loro la Natura; non era legge alcuna distinta: haueuano chiara cognitione delle qualità celesti; del uiaggio delle stelle mobili ò fisse, de' moti del mare, della productione della terra, de gli stagionati tempi, delle cose uegetabili, & (si può dir) del tutto: talche in conchinsione, erano come Dei per le scienze, & per la Teologia: & nondimeno sotto si potente, & si ricco agente com'è l'Sole; diuentarono così insolenti poi, corruppero si i sensi, & furono si temerari dispregiatori d'Iddio, che mandò loro addosso, & sopra tutta la terra quel tanto memorabile diluuiò, per la pioggia di quaranta giorni & d'altrettante notti continue, rompendosi à fatto il pluuioso cielo con tutte le uene dell'acque de' profondi Abissi, de' Mari, de' fiumi, & de' fonti: diluuiò però premeduto da Noe, non tanto per la scienza della uera Astronomia, quanto per l'auuiso & riuelation d'Iddio. Per questo diluuiò tutti quei s'affogarono, che eran del seme humano, fuor che quelle otto anime, ò persone ch'erano rinchiuse con Noe nella gran naue: dopo c'hebbe questa età durato 1656. I 656. anni. Calate l'acque, & già uscito dell'Arca Noe con la sua donna & co' tre figliuoli con le lor mogli; per la prima cosa edificarono al Grandissimo IDDIO l'Altare, & gli sacrificarono; ilche gratissimo essendogli, furono da lui benedetti, moltiplicando numerosamente il lor seme, in modo che per lo numero quasi infinito de gli huomini, cresciuti; fu poi bisogno, che'l Padre Noe diuidesse il mondo in tre parti à tre figli-

Diluuiò.

1656.

Età recon-
da 7.
Età d'Argē-
to. c. 19.

Noe Giano

Tre parti
della Terra

uoli: il maggior de' quali era chiamato Semo, l'altro Chamo, e'l minor Giasette. Al primo disegnò l'Asia, al secondo l'Africa, & al terzo l'Europa, hauendo egli già di queste tre parti antica cognitione. A costoro ancho promise d'accompagnarli finche gli mettesse in possesso di cotali Stati, & ui piantasse le colonie; come ei fece. Ma prima che partisse Noe d'Armenia, di Fenitia, & di Scithia, & dal contorno del fiume Arasse, come dottissimo, & sapientissimo; insegnò a tutti la Teologia, & l'Astronomia, distinguendo loro l'anno, secondo il corso del Sole, e i dodici mesi al moto della Luna, la religione, i sacrifici, a lauorar la terra a' Stagionati tempi, a piantar le uigne, & ultimamente tutti i buoni costumi, come santissimo ch'egli era, affine che più non si procacciassero contro l'ira de' Cieli, ne meno del sommo I D D I O. Però se'l santo uocabo fece tanti uffici con la sua buona stirpe; non è merauiglia, se nell'istorie è nominato con diuersi nomi per diuersi cagioni da Beroso & da altri. Ho nominato Beroso auttor Caldeo antichissimo, non ch'io non sappia, ch'oggi l'opere, che sotto suo nome ci son fra le mani, da molti dotti, e scientisti poste in dubbio, siano più tosto attribuite ad Annio da Viterbo, ma perche essendo stato in molti luoghi citato da San Girolamo, & seruendosene a' bisogni altri scrittori Ecclesiastici; io tengo di non far punto error in compagnia di tali, & tanti autori. Beroso dunque chiama Noe gigante, & padre di molti giganti: il che par similmente credibile, che così fosse, poi che non fu il legnaggio Giganteo (come tengono alcuni) tutto dall'acque spento. La quale opinione è principalmente confermata da Plutarco (per tacer quanto è scritto nel secondo libro de' Re d'Israel di Golia gigante ucciso da Dauid) nella Vita di Sertorio; doue scriue, che nella città di Tigena d'Africa trouò Sertorio Romano il corpo d'Anteo di lunghezza di sessanta cubiti, se però non è errore nel numero de' cubiti. Dipoi da Filostrato, da Pausania, & molto più di tutti da Santo Agostino nel decimo quinto della città di Dio, & da molti altri è comprobata. Oltre questi l'età più moderna discoperse in Roma l'anno M X L V III. a tempo di Papa Clemente secondo, & d'Errico terzo Imperatore, il corpo di Pallante, ammazzato da Turno, secondo Virgilio, di tanta grandezza, che pareggiaua l'altezza delle mura di Roma, come testifica Galeotto Martio da Narni nel suo libro della dottrina promiscua à x x x v i . capitoli, per non dir quanto scriuono il Boccaccio nel quarto della Genealogia, & altri, ch'a del fauoloso. Ma accioche all'opinioni di tanti famosi auttori antichi, & moderni, in alcun tempo non habbia da mancare il testimonio dell'età nostra; uidero ancho i nostri padri l'anno di nostra Salute M D X X I X . in Genoua, quando Carlo Quinto Imperatore passò a Bologna per coronarsi,

narfi, un'huomo di tale altezza, che stando inginocchiato; eccedeva anchora sopra tutti i più grandi: e io n'ho ueduto in Milano un Pesarino, che d'altezza, & di bella proportion di membra superaua forse colui, & ciascun'altro, se non ch'era languido de' piedi; onde perciò, non trouando cauallo, che lo reggesse; si faceua condurre in carretta. Hora Noe uiene ancho chiamato Saga, che uol dir Santo, sacrificola, & Sacerdote espiatore in una lingua, come Festo espone: onde in un'altra lingua dal sacrificare deriuò il nome de' Toscani. È detto oltra di questo Giano, che nella lingua Scithica significa Vitifero, percioche egli fu inuettore del piantar la Vigna: si dimanda Ogige, che uol dir Pontefice & Sacerdote Illustr: poi, Enotrio che s'interpreta portator di uino. Apresso è nominato Padre de' gli huomini: Seme del mondo: Cielo: Vertunno, & per altri nomi che sarebbe lungo a scriuergli tutti: i quali però son deriuati tutti da' manifesti fatti, & gesti suoi. La onde ben pare che nel principio tutti coloro, che furono da lui ammaestrati; fossero pietosi uerso I D D I O, buoni, & santi; conciosia che furono ancho ueri cultori delle diuine scienze, de' diuini honori, & de' sacrificij, fuor che i discendenti della linea del suo secondo genito Chamo. Percioche egli come capo di essa, & come spirito di mala natura, le insegnò le uane superstizioni de' gl'incanti, delle Malie, & l'arte uelenosa dell'empia magia, & altri pestiferi, & abomineuoli costumi. Costui per altro nome fu da molti detto Zoroastro, se ben non hanno mancato di quelli, che cio attribuirono al figliuol suo. Ma hauendo Noe Giano quasi fermato le promesse colonie a' suoi figliuoli, uenne per porre nel possesso d'Europa Giasette co' figliuoli da lui discesi, il qual Giasette hebbe ancho nome Athlante, essendo chiamato da Beroso Giapeto Athalaa primo. Et nel passar ch'ei fece dell'Africa per la parte detta Mauritaniam; quini da Noe fu lasciato con molti altri de' suoi: doue egli, se ben quella non era la parte a lui disegnata, ma solo per aiuto; prese il nome di Mauro, & fermò le Stanze sue: & dal nome Atlante di lui fu poi in Africa il maggior monte denominato Atlante & l'Oceano, che la circonda, Mare Atlantico. Nondimeno il padre Giano, togliendo seco il primogenito di Giasette, chiamato Comero gallo, con un grande stuolo della sua gente; uenne dritto in Italia, doue Comero da tutti per soprano me fu dimandato Gallo, deriuato dal epiteto paterno scampato dall'acque: Imperoche (come dichiara Xenofonte ne gli Equiuochi) Gallo, uol dire inondato, auanzato dall'acque, cioè saluato da quelle per lo mezo di nauilio, che così uien chiamato in lingua Babilonica: onde fin al dì d'oggi, si serba il uocabolo della trireme, o quadrireme chiamata galea, o galleria, che le persone salua da

Nomi di
Noe.

galea porz.
nombr. a. 1.

l'onde . Giunto il gran Noè in Italia; navigò un pezzo per lo fiume del Teuere: & ben considerando i siti; si fermò dou' hora è Roma, & nel Vaticano: luogo così detto, dalla diuinatione, & dal Vaticinio santo suo, onde egli hauea preueduto da piantare la piu nobile colonia, & doue fu molto lieto d'esserui arriuato; per la cui diuinatione, Vaticinio, scienza, & intelligenza, fu da' Romani poi figurato Bifronte, come quello che tanto l'aenire, quanto il passato preuedeua: & anco quadrifronte per lo dominio, chebbe delle quattro parti del mondo: benche altrimenti intendano del Vaticano M. Portio Catone, & Aulo Gellio. Confina il Vaticano col monte Gianicolo dall'istesso Noè Giano denominato: oue egli pose i primi seggi, & la sua prima Colonia. Qui lasciò Comero, che ne fondò molte altre in diuerse parti d'Italia, chiamando i popoli dal suo cognome, Galli; sempre ammaestrandogli con le leggi della Giustitia, & insegnando loro i costumi santi. Partito che fu Giano, andò riuedendo l'altre colonie sparse, riconfirmandole, & correggendole à guisa di Monarca di tutti gli huomini, ch'erano in terra, finche, donde uscì, fu ritornato. Da questo Noè Giano, sortirono il nome di Gionio il mare che è fra la coda d'Italia, & la punta del Peloponneso; & la prouincia della Gionia nell'Asia minore & Genoa Città principale della Liguria, che in latino vien chiamata Ianua: la quale fu ancho denominata in questo modo, perche fu porta d'allegrezza alle genti di Comero Gallo all'entrar nelle felici pianure per quella banda dell'una, & poi dell'altra riu del Pò fiume. La onde tanto queste genti, quanto l'altre di quà, & di là da gli Apemini fin al Gianicolo sopra il Teuere (come accennai poco dianzi) in commune furono domandate Galli, di gran lunga prima di quei di Francia; peroche quelli uengono da Gallante figliuolo d'Ercole, ciò confirmandolo Xenofonte & altri. Comero, secondo il costume di Scithia (doue forse ei nacque, ò doue fu prima) insegnaua a' suoi à fabricare humilmente, & habitare sopra a' carri: per il che furono chiamati Veientulonia; i cui popoli ancho furono detti Gianigeni da Giano, & poi Vmbri dalle pioggie che latinamente si dice ab imbribus, & ultimamente Toscani ò Tusci come più piace: i quali però afferma Catone, che sono stati così chiamati dal nome de' Saggi, cioè Santi & sacri espiatori, come quelli che sacrificauano à Dio, secondo c'ho tocco di sopra, & Plinio, & altri auctori lasciarono scritto: onde nella lor lingua i Toscani chiamarono l'incenso Thus, destinato principalmente per li sacrifici: & di qui ancho deriuò il nome de' primi Turenì, che medesimamente lo diedero al nostro mare di sotto detto Tureno, hora Tirreno. Da questo Comero, uogliono alcuni,

alcuni, che prendessero nome proprio alcuni luoghi in Italia, & fuori: ma per quello, che più prontamente occorre; da costui fu denominato (secondo che dicono) Como Città del Milanese sopra il Lago Lario, come mi chiarirò più à basso: Comersuolo, che poi fu detto Clusio il uecchio nella marema di Siena, cioè Chiusi: La Valle di Comacchio, che giace tra Ferrara e' l'nostro mar di sopra, cioè mar di Venetia, chiamato Adriatico dall'Imperatore Adriano, & altre uolte Atriatico per una nobile colonia de' detti Toscani nominata Atria, confirmando questo fra gli altri Plinio nel terzo delle sue naturali historie, dicendo che i Tusci uennero ad habitare allo sboccar del Pò; & T. Liuius nel quinto della prima Decade chiaramente & più diffusamente. Per questo tempo, arriuò in Italia Chamo, detto ancho Camefeno, mentre aggrandiu Giano suo Padre le colonie d'Arabia felice: il quale non uì ritrouando Comero (che penso che morisse) egli si pose à reggere le colonie sue, & di tal maniera, che le infettò col morbo della cattiuua Magia, & de' suoi pessimi costumi, aiutandolo i compagni similmente corrotti, che seco quini condusse: onde da indi à qualche tempo sopra giungendoui il Vecchio Noè Giano; ritornato finalmente in Europa, & al suo Gianicolo su' l' Teuere, & qui trouatolo fuor d'ogni speranza, che tuttauia la giouentù uitiaua; sdegnato; uolse pure ancho per tre anni sofferrilo: & poi in ultimo gli comandò, che si partisse fuor d'Italia, assignandogli alcune delle colonie sue maluagie. Partito Chamo, il Padre Noè si dispose di fermarsi quini, & diuise i popoli uitiati da' buoni, e' l' termine di amendue uolse che fosse il suo Gianicolo, picciolo habitato: onde perciò fu detto Termine anchora: & mandò i cattiuui tutti di là dal Teuere, ne' monti uerso Alba, hor detta Albano, i quali poi furono detti Aborigini Latini. Ma di quà dal fiume à mano sinistra fino ad Arno di Toscana tenne per propria habitatione, & Stanza de' suoi ben creati popoli, doue più colonie pose, insegnando loro tutte le uirtù, e scienze, come à quelli d'Armenia fatto haueua, secondo che disse; & questi popoli non sol erano chiamati Tusci Gianigeni, ma ancho per un'altro nome Razenui, che significa sacri ampliatori de' figliuoli, ouer secondi Imenci, che da Latini son detti, Propagatores: si come per lo rouescio, quelli di Chamo furon detti Camefeni, che significa infami propagatori, cio esponendo San Girolamo: percioche costoro erano Idolatri, & si mescolauano con le sorelle, & con le madri, non che con l'altre femine, & co' maschi indifferentemente, oltra che le libidini loro erano ancho bestiali. Così crescendo d'infinito numero le genti, nascendo gli huomini gemelli (ilche non fa parer tanto miracolo quello, che Giustino scriue di Erotimo Arabo, chebbe seicento figliuoli uini) uennero di qua da gli Apemini

nini molte colonie de Toscani, come antichissimi scrittori uogliono. Et che tutta Italia in somma fosse de Tufci, ciò afferma ancho T. Liuius più ampiamente, nominando dodici lor colonie di qua da essi Apennini, come di là; ma si distinse poi l'Italia con nouelli nomi sotto diuersi, che ui regnarono dopo l'antichissimo Padre Giano, come poi dirò: il quale finì quini i giorni suoi; essendo campato 950. anni; cioè inanti al Diluuio 600. & dopo 350. de quali ne regnò in Toscana, ò in Italia 92. co-

Abramo. me bene gli comparte Annio sopra Beroso. Per questo tempo nacque il diletto d'IDDIO Abramo: la doue hebbe fine la seconda età; principiata dal Diluuio, la quale non fu piu lunga, che di 292. anni: & principiò la terza: conciosia che Abramo hauea cinquanta otto anni quando Noe uenne à morte: & dopo xvii. anni per comandamento di Dio si tolse fuori della natia sua terra, & peregrino andò in Egitto, come ne chiarisce la scrittura santa. In questa seconda età fu l'immensabile aumento delle genti: Fu la diuisione delle tre parti del Mondo: fu Babilonia, & quello memorabile fatto della confusione & mutatione delle lingue: fu il gran Nembrotte detto Saturno: fu Giove, e'l primo Nino, primo Monarca de gli Assiri: furono le impietà di Chamo, & de' suoi discendenti: fu l'Idolatria: fu il primo Sacerdotio, & Pontificato d'Europa, d'Italia, del Vaticano à Roma; & la uocatione del giusto Abramo.

I Passato dunque à miglior uita nel Gianicolo Noe Giano; in successò d'anni & di tempo; si diuisero i gouerni per Prouincie, e i nomi d'Italia & de suoi contermini si cangiarono; ò per proprij primi, ouer secondi nomi tolti da' cognomi (cagione che ua il mondo e'l Tempo equiuocando poi) ma però l'Italia si conseruò lungo tempo in nome de' Toscani: onde à Catone piace, che Volturrena, cioè Volterra fusse capo, & Città lor principale: de' quali alcuni primi nobili, per nobilmente marginare, & terminare il Dominio loro di qua da gli Apennini, diedero ancho il nome de' Volturreni a' contorni di Milano, cioè sopra il Lago Lario di Como, che sin hoggi dura, però che quini è la ualle chiamata Volturrena, hora Voltolina: ciò notando il detto Catone ne' suoi fragmenti, & C. Sempronio nel libretto, ch'ei fa nella diuisione de' piani d'Italia. Et non senza cagione poco auanti disse, che la Città di Como ueniua da Comero; peroche questo nome ha dato il nome alla Città, & al Lago à un tratto quanto al suono, auenga che sia cangiata qualche lettera dall'antichità, perche da Comario, à Comero si sente la consonanza: & se Sempronio dice che Verona è così detta da Vera Colonia, ò famiglia de' Tufci, ne altro suono si discerne che nel principio; quanto più questa, poi ch'egli più oltre dice, ch'il paese di qua (secondo noi) dal Pò; tutto fu de' Toscani,

citan-

citando la fede di molti altri Auttori: & nomina appartatamente il Lago Lario, Toscanamente così chiamato (com'ei soggiugne) da Padri Volturreni: peroche Lario uol dir Prencipe, ò maggiore, come ancho espone Tolomeo; non ch'egli sia il maggior Lago, ma dalla nobiltà, deriuato de' Principali di Comero, & da lui stesso prima. Ma i siti occupati da' Toscani, & la potenza loro già non la tace T. Liuius nel quinto, della foundatione di Roma, anchor che sobrio se ne sia passato, per quello ch'hanno giudicato molti, & fra gli altri C. Caligola Imperatore, ch'ebbe in fantasia di sperdere in tutti i libri suoi, reputandogli poco fedeli, & chiamando lui ciarlone di cose leggiere, & parco nelle graui, come era nella molta gloria, & lode de' Toscani. Dalche anchora per la medesima ragione fu detto Luuido, & inuido, & non Liuius: & Antonino Augusto di lui disse queste parole: Inuidioso è Liuius de' preclari fatti de' Volturreni.

A bastanza nondimeno al proposito dice, quando egli scrine, che tutto di la dal Pò (secondo lui) sin sotto l'Alpi, fu de' Toscani: parole simili à quelle di P. Catone, allegando Milano, Nouara, Como, Bergamo, & altri luoghi per manifesti inditij: & ua interpretando questi nomi senza però nominar mai i fiumi de' nostri piani, Ticino, ò Adda, cosa che Strabono mi pare. Però si risolue poi in questo, che sono d'incerta origine; il che per altro non può auenire, che per l'antichità delle Città nominate, hauendo quini mentouato ancho Mantua, & Bologna, che furono da' Toscani principiata, & habitate sotto altri nomi. Ciò stando; io per conto dell'origine di Milano capo de' gli Insubri, già Toscani, per secondi nomi così detti; leggo in Fabio pittore, il qual ua descriuendo i nomi, e i luoghi dell'antica Roma ad uno ad uno, che C. Cesare inanti all'officio del Pontificato, habitò già (secondo Suetonio) in Subura; luogo & uocabolo espòsto da Varrone nel primo della lingua latina, dicendo che Subura uoleua dir sotto il muro di Roma: come ancho è deriuato latinamente il uocabolo, Suburbium, cioè luogo sotto la città, che noi diciamo Subborgo. La onde crederei che di qui fosse uenuto il nome di Subria, detto col tempo Insubria: il titolo della cui Città ouer terra, pare che durò anchora non già nel terreno ò luogo, oue hora è Milano; ma fu quasi giusto piantata questa città nel mezo fra il Lago Lario di Como, e'l Lago Maggiore detto Verbano, doue è hoggi il Castello detto Seprio, ò Seuro, mutata alcuna lettera dal tempo. Fu situata quasi sopra un colle, la cui uista da una mano guardaua dritto uerso l'Alpi d'Alemagna, & dall'altra l'ampie pianure nostre fra l'Adda, e'l Ticino, e'l Pò fiumi: doue à giorni miei si ueggono ancho uestigi antichi di gran pietre scritte, di Pozzi, di cisterne, di cloache, di condotti, & d'archi di uolti, larghe mura-

Tufci di qua dal Pò.

Subria.

Terza età.
1948.

Prima Monarchia.
c. 19.
Idolatria.

Morte di Noe à Roma.

Como.

glie, & fundamenti di Torri: ma spogliata & ruinata da tanti partigiani che guerreggiarono nel Milanese, al tempo de' Romani, de' Gotti, de' Lombardi, de' Comaschi, & de' Milanesi: Visconti, & Torriani, oltre alla legge municipale, che ancho ogni dì la ruina; conciosia che il Podestà di Milano, & quello di Gallerate, entrando ne' loro officii giurano nella destruzione sua. Questa Città hebbe già giuridittione di uenti quattro castella, & è circa due miglia lontana dalla terra di Carate, doue è un solenne monastero fondato da Maniconda Regina de' Lombardi, che da à leggere in pietra il nome d'Insubrio, per esser li uicino. Ma di queste, & d'altre Antichità, à bastanza ne scriuono Andrea Alciato, Bonauentura Castiglione, & Ambrosio Calimeri fra gli altri Milanesi. Ma la ragione di Seprio, ò Subrio, ò Subura come diceua, è per essere noi sotto i muri dell'Alpi, & d'ogn'intorno de' Monti: come per comparatione sappiamo c'hoggi son chiamati Piemontesi quelli del contorno di Turino, di Saluzzì, & di Cunio con gli altri alpini, benche da un lato habbiano lunghe campagne, & belle; perche sono sotto, & al piede de' monti, & de' l'Alpi di Francia, co' quali popoli confinano gli Insubri in generale, stendendo i termini loro dall'Adda sin alla Sesia fiumi, & fin sotto Inurea uerso Augusta pretoria, includendosi però Vercelli, non che Nouara, & altri luoghi, anchor che la legittima Insubria si tien che sia quel tratto, che solo è rinchiuso fra l'Adda e' l'Ticino. Ma quando questa etimologia d'Insubria non piaccia; ardirei di dire che fosse morta; perche non trouo Annale, Istoria, ò autorità, che sodisfaccia, eccetto che Datio Arciuescouo già di Milano, che fu al tempo del primo Giustimiano Imperatore; il quale scriue che Insubria uiene da Subre Tusco, che edificò Seprio sudetto, onde i popoli uicini furono detti Subri, & poi Insubri: ma chi fosse questo Subre, non leggo altroue, anchor che l'habbia io letto in una cronica del Vesconado di Nouara, ch'ei fu figliuolo d'Espero, che die de il nome d'Esperia all'Italia; il che da' buoni pare che non sia rifiutato. Direi bene per me, che dal sudetto uocabolo Subura, fossimo detti, Suburi, & poi Subri: dal qual nome, ò per dir meglio cognome, hauesse co'l tempo deriuato il nome suo uno de' Signori loro, & chiamatosi per proprio nome Subre, mentre che furono le tanto gran mutationi, & diuisioni de' gli Stati d'Italia, da gli Asiatici, da gli Egittij, da gli Europei, & da' conterminati popoli di Noe Giano del buono, & cattiuo seme: onde fosse detto Subre da Subria, come da' Toscani Tusco figliuolo d'Ercole, & come Romolo da Roma, figliuolo d'Italo Re de' Latini, secondo Fabio pittore, la qual Roma dominò Capena alle radici del monte Auentino presso il Teuere; il che mi fa dire, che Subria fosse prima di Romolo, se ben

Subre.

Romolo da Roma.

non già Milano, E in uero di queste deriuazioni di nomi, ne uediamo ogni giorno: poiche sarà domandato uno Milano da Milano Patria sua, & un'altro Visconte dalla casata sua de' Visconti. La onde è necessario poi rimettere ogni cosa alle historie, & a' buoni scrittori, che riferiscono le cose di tempo in tempo, & le consonanze loro, anchorche si tramutino talhora per diuersità di lingue, ò per altre corrottioni. Imperoche se si andasse dietro alla pura uoce, che cosa haurebbe à fare Seprio con Insubria & Suburbio con borgò, & Mediolano con Milano, ò Melano, ò Mirano come diuersamente da molti uien chiamato? Ma in tal caso, sol mi resta d'accordare T. Liuiò con M. Catone, che dice come penetrarono di qua dall'Alpi i Galli Senoni, i Boi, & gl'Insubri; & T. Liuiò dice che (non nominando Insubri) cotali Galli hauendo trapassati i monti, posero in fuga i Tusci presso al Ticino, & ne terreni de' gli Insubri si fermarono per buono augurio, riputando questo nome Insubre, per un de' uillaggi loro nominato di quell'istesso nome. Nondimeno, quanto alla opinione di esso Catone; dirò che può concorrere con quella di Liuiò, & questa con quella; percioche se di qua uennero gli Insubri; erano così di là, come di qua chiamati Insubri, come quelli, che tanto dall'una quanto dall'altra parte erano sotto i muri de' Monti. Di che pare che ben ci chiarisca Liuiò scriuendo che Ambigato Re de' Celti mandò (come dirò poi) un grande essercito. Questi Celti sono hora popoli oltra il Lionese tra i fiumi, Ligeri, & la Sequana, ouer fra il Lochre, & la Sena, come piu uolgarmente si dice, di là più sotto l'Alpi de' gli altri Galli: & se furono detti Insubri con l'aggiunta della sillaba In; fu perche essi erano di dentro à rispetto nostro, come noi à loro, accennando egli questo, per quello che aggiunge, cioè attendati che furono i detti Galli ne' nostri piani, furono lieti, augurati dal nome d'un lor castello, che forse Insubrio si chiamaua: & di questo sia detto à bastanza. Ma come io poco fa diceua, riempendosi il mondo in ogni parte, & procacciandosi con arte, & con ingegno, ò con forza ciascuno nouelle stanze per habitare: Fetonte, un de' figliuoli di Chamo (da San Girolamo però interpretato & da' Talmudisti Hebrei, buono, ò Religioso: come ancho Annio nota, che d'Egitto prima discese in Grecia) uscì di Grecia con molti figliuoli, & nauigò con altre genti assai de' Toscani in Italia, secondo che in Beroso & in Catone si legge: & trouandola da' Tusci tutta occupata; gli furono concessi come in dono per habitare i luoghi piani delle riue del Pò, detto da loro Eridano da Eridano Fetonte, Padre di Vento, dal quale deriuano i Venetiani. Fu ancho il Po, ouero l'Eridano detto Bodina, con uocabolo Scitico, che significa senza fondo, & poi da' Galli fu chiamato Pades, per cagione di certi al-

Insubri.

Fetonte.

Po.

beri, che faceuano pece, da essi così dimandata. Da' Romani, con forse alquanto più di dolcezza fu detto Padus: & da noi ultimamente Pò: sì che questi ultimi Tusci Fetontei, tennero le parti uerso la Liguria; da quali luoghi Fetonte, hauendo ben quini fermato il seggio à suo figliuolo, detto Ligure (da cui quella prouincia, Liguria fu detta, e'l porto Ligurno, ouer Liorno, e'l mar, Ligustico) ritornò uerso l'Ethiopia. Da' descendententi poi di questo Ligure fu tutto il trauerso occupato di quanto giace fra il porto di Liorno, & Atria nel mar di sopra per dritta linea: & più oltre fino in Istria; i Capitani più famosi, de' quali furono Vento, & Tilauento da cui prese il nome il Tilauento, ò Tagliamento fiume del Friuli, & da Vento i Venetiani & Venetia: peroche Vento, per sincopa è l medesimo ch'è Veneto. Per la qual cosa tanto C. Sempromio, quanto Catone affermano, che i Venetiani sono prima Toscani, ò Tusci Fetontei, & poi nobilitati del sangue Troiano, & del Romano anchora. Io non starò qui à raccontar, che Fetonte dal carro del Sole cadeffe (com'è noto) in Po: atteso che questa è comunemente riputata fauola (se ben Platone nel Timéo dice, ch'è historia) & non appartien punto al proposito mio mescolar, non solamente le fauole; ma ne ancho quelle, che sono in sospetto di fauole fra l'istoria. Dice nondimeno Berosò, ch'ella non fu finta senza ragione, in questo modo. Attaccossi per molti giorni un'incendio in questi tempi, in tre parti d'Italia, cioè nell'Istria, nel Cimero, & nel Vesuuio. L'Istria è la prima parte d'Italia contraposta al fiume del Pò, che quini sbocca in mare: & Fetonte uien detto incendio efforbitante: onde Fetonte caddè in Pò, cio è l'incendio grandissimo abbruciò la parte opposta al Pò; & le due sorelle lo piansero, che furono l'altre due parti d'Italia soggette. All'istessa confragratione, e incendio. Ho di sopra toccato uolentieri l'origine de' Venetiani, sì perch'è historia da non esser tralasciata punto indietro, come perche ciascuno (non che io solo) usa di marauigliarsi di Venetia città loro, piantata per miracolo (come dice poetando il Sannazaro) da gli Dei, più tosto, che da gli huomini: Oltra che lo splendor di quella fioritissima Republica, in cui mi par, che si contenga la gloria, & la reputation d'Italia; è tale che per se medesimo illustra tutte le parti, non che tutte l'istorie. Qui sono le uirtù raccolte & unite: qui sono i fasci (à guisa di quelli de gli antichi Romani, de' quali tratterò di sotto) sempre legati & raccolti (cosa che non sempre ebbero essi Romani) & qui hauendo tutti l'animo à conseruar questa preciosa libertà; sono acerbamente castigati coloro, che (non ch'altro) s'insognano di congiungersi (come di Giulio Cesare si legge) con la propria madre & Republica, per corrompere, ò in alcun modo alterar le sue santissime leggi. Qui finalmente si comprende il culto,

il culto, & l'honor di Dio essere in somma ueneratione; talche genera stupore grandissimo il ueder le Chiese con tanta assiduità, frequentia, & pompa ufficiate cotidianamente, & tanto bene adornate con reali, & sontuosissimi apparecchi. Ma per quei tempi, che i Tusci, ò Toscani moltiplicauano per tutte le parti d'Italia; si cominciarono per tutto à mutare i nomi de' luoghi; atteso che i Duchi, & Capitani, ò altri popoli, che u'habitarono; da' propri nomi loro uoleuano denominargli. Di qui auuenne, che i Liguri (secondo è ho detto) sortiron questa nominanza da' Ligure, i Venetiani da Veneto, ò Vento, i Cenomani da' Cignomani popoli (de' quali i più nobili sono i Bresciani, che confinano co' Bergamaschi, & dalla parte più di sotto co' Cremonesi) da Cidno, ò Cigno del lignaggio pur di Fetonte, come uole Annio: & con questi, altri uicini d'altri nomi. Di qui nacque, che alcuni historici scrissero, che da principio le genti di Milano eran discese da' Liguri. Hora essendo in questi tempi traugiata l'Italia da' Giganti, cioè da quelli della scelerata stirpe di Chamo, ch'essendo cresciuti in gran numero, l'infestauano acerbamente; uenne Gioue giusto, chiamato Gioue. Osiri, ch'andaua per tutto il mondo guerreggiando contra i maluagi huomini; & con le sue genti bellicose; liberò l'Italia dalle mani de gli empj; & la tenne poi dieci anni. Et di qui hebbe origine quella fauola, che fu scritta della guerra de' Giganti con Gioue. Era nato questo Gioue Osiri di Chamo, & di Rea sorella propria dell'istesso Chamo: ma (come racconta Berosò) era stato nodrito in Libia da Dionigi figliuol di Amone, & Re di quella prouincia, & da lui per herede era stato adottato. Hauendo poi Dionigi cacciato Chamo padre di Gioue del proprio stato; lo sforzò à ridursi in Egitto al suo primo regno, doue fu chiamato Saturno Egittio; & ne diede à Gioue il possesso, che perciò fu poi detto Gioue Ammone. Ma Dionigi non contento di questo; lo cacciò ancho d'Egitto, & donò similmente quel regno à Gioue, che dopò l'impresa d'Italia uì fece ritorno, hauendo in Italia lasciato Ercole suo figliuolo ualentissimo in arme; accioche difendesse quella prouincia, & guardasse insieme tutta l'Europa. Ercole, dopo che'l padre Osiri Gioue Amone fu partito d'Italia; con gran cura la gouernò intorno à trenta anni, & dal suo nome uolle che fossero molti luoghi denominati, hauendo egli fatto ristorar molte città, & fra l'altre Vercelli, & Nguara: il che fu quando egli partendo di Spagna, & passando per Francia, giunse per quella uia in Italia. onde Nguara, ò per dire il nome compito Nonaria, uien così detta, per partecipare del nome, & del cognome d'Ercole, parte di suono libico & parte Egittio; però che Aria in lingua Egittia uol dir Leonina (come scriue Catone), & in Libica il resto: oltra che pare che fosse così detta dal sacrificare sopra noua Ara, cioè

nuovo altare da' primi Tusci . Seguentemente regnò in Italia poi Tusco , figliuolo d' Ercole , che insegnò ad armeggiare a' Toscani ; come fece à gli Insubri poi Subre Tusco lor Signore , essendo il gouerno nelle mani de' discendenti d' Ercole , cioè d' Atlante detto prima Italo , & d' Espero suo fratello dopo , che diede il nome sì alla Spagna , come alla Italia d' Esperia : ma Italo hauendo cacciato di Spagna il fratello , che nell' Esperia nostra uenue à morte , ripigliò un'altra fiata il possesso d' Italia , & lo trattenne lungo tempo lietamente : doue fece Roma sua figliuola Reina delle due riue del Tevere ; dal quale Italia prese il nome , che fin' al dì d' hoggi dura : benchè Aulo Gellio , citando Timeo nelle sue historie , & M. Varrone , dice che Italia è così chiamata da' buoi , ouer da uitelli per uocabolo antico della lingua greca , come pare che accenni anchora Fabio pittore , scriuendo che l' origine di Roma (intendendola forse per capo dell' Italia) nacque alle radici del Capitoglio , doue allhora erano pascoli di buoi . Seguìto poi in questo mezo nel dominio de' gli Insubri , Subre , disceso da Espero , come quello , che nell' armi era assai famoso : il quale essendo huomo feroce , & di Gigantea forza ; fece molte battaglie co' uicini popoli , combattendo co' suoi sempre uittoriosamente , & ualentemente difendendosi contra qualunque gli ueniua à fronte , con archi di corna fortificati , con frombe , con dardi , e con spade , che tanto dalle donne , quanto da gli huomini erano destrissimamente maneggiate con l' una , & con l' altra mano : in che molto erano , essercitati , uiuendo eglino di caccia , uestendo di pelli d' animali , & trattenendosi con incolti , & grossi costumi . Onde per lo auuenire , da costui furono chiamati uniuersalmente Toscani Subri , fin' alla prima giunta de' primi Francesi in Italia . Questo Subre , attese ad ampliare & aggrandire la Città ; & poiche l' hebbe ueduta popolosa & inalzata à qualche forma ; l' intituldò *figura* ~ Subria dal suo nome , & le genti , Subri . Quindi conoscendo il glorioso sito d' essa , d' orbe felice , & la qualità de' gli huomini , fatti arditi molto nel mestier dell' armi ; l' amò grandemente , & la conseruò co' suoi heredi lunghissimo tempo , ponendola fuora in riluato disegno di Statua con alto giudicio , & con notanda interpretatione : cioè , sotto figura d' una Cionetta Vergine , coronata di corona di ferro , che tenea un Gallo bianco in mano : il cui significato denotana , che quella Vergine era così cara à gli huomini , come à gli Dei . La corona di ferro , e' l' gallo uoleuano figurar la sua forza & possanza , poiche il ferro doma gli altri metalli , e il gallo fa paura al Leone . Et non pose egli certo senza ragione in publico questa Statua ; imperoche Plinio nell' ottauo libro , & Plutarco nel libretto dell' Inuidia , & dell' Odio , non che Alberto Magno , scrissero della competenza del gallo , & del Leone , peroche sono amendue Solari ; ma d' assai più il Gallo

il Gallo per lunga auuertenza , cantando egli sempre nel uenire , & nel partir del Sole , la mattina , & la sera come n' è chiaro ogn' uno . Per la qual cagione trouandosi il Leone di lui inferiore ; forza è ch' egli lo tema come superiore : ma ch' abbia maggior timore per essere bianco ; ciò auuiene per uirtù segreta , & per forza ascosa , come di ciò , Subre non ne fu ignorante : il quale attese co' successori suoi alla grandezza del Paese , mentre che regnarono i suoi parenti in Italia , da' quali discesero ultimamente Marte Marte. Italo , detto ancho Giano (come uol Manetone graue scrittore) & dopo lui Saturno , Pico , Fauno , & Latino , da cui deriuò il nome de' Latini , che tutti insieme regnarono circa 150 . anni (come lasciò scritto Eusebio , & altri anchora) che furono chiamati Larti da alcuni autori , che è un nome di dignità , com' hoggi è il nome d' Augusto (per essemplio) à gli Imperatori ; tanto che sotto il gouerno di costoro s' allungò il tempo fino alla uenuta d' Enea Troiano : il qual fuggì da Troia sua patria , ch' era abbruciata . Io Enea. non uoglio pigliar carico di dir le molte opinioni di diuersi historici ; i quali hanno detto , che in Italia regnarono i Greci Arcadi , e i Pelasgi , che nominarono da essi quella parte d' Italia detta Puglia , & Grecia grande , da' quali (ò per la maggior parte) pare , che fosse ruinata Troia , facendone Troia. qualche fede l' Isola Diomedea , detta da Diomede che fu alla guerra Troiana , & combattè à corpo à corpo con Enea , oue hoggi ancho si uede la sua Isola. sepoltura . E' hoggi quell' Isola uolgarmente chiamata Isola di Tremiti , posta nel mare Adriatico , lungo le riuere di Puglia , separata dalla navigatione d' Enea ; il quale per fuggir le uicinanze de' nimici ; nauigò per il mar di sotto , detto Tirreno : cosa che io , quanto à me , non affermo . Hora Enea giunto in Italia , dopo molte guerre hauute co' l' Re Latino , & con Turno Re de' Rutuli suo riuale , & con Mezentio fioritissimo Re de' Toscani ; hauendo di questi due ultimi conseguito uittoria ; contraffe co' l' Re Latino amicitia , & parentado : percioche prese per moglie Lauinia figliuola di lui , e impatronitosi poi di tutti quei contorni ; fermò la corona del suo Regno in Alba , ò Albano , poco prima da me rammentata : & quiui stette la real sedia fino à che Roma fu da Romolo intorno à 300 . anni dopo edificata : del quale spatio di tempo par che Virgilio così canti , dicendo .

Trecento anni costui terrà il suo regno .

Fu dunque poi trasferito in Roma quello scettro reale , che per tanti anni s' era mantenuuto in Alba : la qual città fu così chiamata da quei fasci di uerghe collegate , che prima quiui , & poi altroue a' principali delle colonie sue furon lasciati da Noè Giano per insegna del dominio giusto . Questi fasci rinchioduano una scure , ò mannaia per segno di giustitia ; & per castigo de' rei & de' cattiuu , conciossosse che le uerghe frustauano , & la scu-

re tagliaua, & uccideua. Con le uerghe castigauano i mali corrigibili, & gli incorrigibili erano con la morte di colui, che gli commetteua, a guisa di membri putridi, fuor d'ogni speranza troncati. Vno di questi fasci per uocabolo Tusco era chiamato Aleba, & per sincopa Alba, come Annio sopra Fabio Pittore espone, citando egli ancho S. Girolamo. Questa arme, ò insegna di giustitia fu presa, & ritenuta poi da' Romani: i quali lasciauano quelle uerghe sempre appresso a' principali ministri della giustitia, domandati littori, simili a' Bargelli. La onde beata Roma, se i fasci suoi mai non hauesse sciolto, & che sempre fosse stato in riueranza, & in offeruanza quello eccellente fatto, & consuetudine quando che per alcun tempo, alcuno non poteua entrare nel Tempio dell' Honore per altra uia, che per la antica consueta, la qual era quella per lo Tempio della Virtù: ma cotale strada essendosi scordata, & parimente l'unione ferma, & salda, principalissima, nella republica per cotali fasci disegnata, che honore le potea uenire? perciò con tal essempio non essendosi scordato Sci-
esempio luro Re de gli Sciti d' ammonire i suoi figliuoli, che furono ottanta (come Plutarco & Trogo scrissero) in caso di morte gli fece tutti dimandare: & fece por loro auanti un fascio di uerghe legate strette insieme, affine che'l più gagliardo d'essi si sforzasse di romperlo per mezzo. La qual cosa essendo tentata in uano da molti di loro, per comandamento del Padre, egli soggiunse; slegatelo, & uedete se ad una ad una potete rompere quelle bacchette: il che facilmente riuscendo, disse: ecco l'essempio figliuoli; questo sia il mio testamento: se uniti tutti sarete insieme, inuincibili sarete; se sciolti, discinti & separati, dall'apparente effetto restate chiari; à somiglianza certamente della tanto già felicissima republica Romana, che per non essere di ciò auuisata cadde, ne mai più si potè rilenuare. Ma intorno
 2890. al tempo di Enea; la terza età hebbe fine, che da Abramo durò sino à David secondo Re glorioso de gli Hebrei; il qual (per lo parer di molti) fu al tempo della guerra di Troia: & questa età durò 942. anni, fra'l quale spatio, interuenne la Peregrinatione di esso Abraamo; occorsero le sue uittorie; fu il solennissimo Sacerdotio di Melchisedecche; la Circuncisione; Lotto giusto; il meritiissimo castigo de' Sodomiti, ch'arsero dal fuoco, mandato dal cielo; e il sito delle città loro è diuentato horribil Lago, quasi come pieno di pece, doue si ueggono sino al dì d'hoggi perpetui uapori di fuoco per testimonio del diuino sdegno. Fu oltra di questo il gran miracolo della moglie di esso Lotto; furono le sante astutie delle sue figliuole: fu l'atto rarissimo della Imolatione d'Isaaco; fu il Patriarca Iacob detto Israelle: à cui fu riconfermata la promissione dell' unica nostra salute G I E S U C H R I S T O, prima al Padre, & all' Auo già promesso: furono i figliuoli
 suoi.

sui i dodici Capitani delle dodici Tribu del popolo Hebreo, & fra l'altre cose i merauigliosi fatti di Giuseppe: fu il patientissimo Giobe, fu Mose ec cellentissimo Capitano: Arone gran Sacerdote suo fratello: & la stupenda uscita del popolo d' I D D I O dallo Egitto. Con questo, fu la legge in tauole di pietra scritta, come dalla mano di D I O: fu quel buon guerriero Giesu, ouer Giosue, che fè ad un suo bisogno fermare il Sole; combattendo: furono i Giudici nominati, & fra gli altri il fortissimo Sansone: il mirabile Profeta Samuelle, & Saulo Primo Re de gli Israeliti, come di tutti è ampiamente scritto nella scrittura sacra della Bibia. Dopo il Re Saul
 Quarta età
 lo, la quarta età tolse principio, tutta uia crescendo il Regno d'Enea, uinto c' hebbe i Toscani co' suoi Troiani praticchi nella militia. Costoro cresciuti molto, & hauendo anchora gli esserciti lor uniti, si sparsero per molte bande d'Italia, e d'Europa guerreggiando, & attendendo à nuoui acquisti. La onde alcuni d'essi nobili Capitani uennero ne' fertiliissimi campi della Subria & quiui posero forte & lungo assedio, oue non potendo la città espugnare si tosto, com'era il loro intento, lasciatole le guardie diligenti, & genti per lo bisogno di buon presidio; scorsero tutto il paese facendo di quei frutti che porta la guerra. Stando così le cose, i principali de' Troiani, come risoluti di uolere habitare in questa parte per uittoria, ò per accordo, ouer (come si dice) per forza, ò per amore; edificarono alcuni castelli, & uillaggi uerso le montagne, ò gli principiarono almeno, nominandogli ciascuno dal proprio nome: uno de quali detto Anglo, diede il nome ad Angiera terra nobile sopra il Lago maggiore, riuerita poi da' Romani sotto il nome della Dea del Silentio, detta Angerona, celebrandosi così quiui, come à Roma le feste, chiamate Angeronalie, secondo che Macrobio scrive. Di qui poi discese la casa, che fu nobilissima d'Angiera; della quale furono grandi Signori, & Conti detti doppò Visconti, come dirò al suo luogo, un altro edificò Barri, altre uolte presso à Chiuate, hauendo nome egli Barro. Belforte, chiamò un'altra terra similmente già appresso à Varese, ouer Valesito, cioè uscita dalla ualle: Leuco leuò, Lecco alle ripe dell'Adda; Brianzo, Brianza onde deriuua il monte di Brianza sì eccellente di Vino: & Marcio, Castel Marzo, onde è deriuato il nome della Martesana. Fabricandosi in questo tempo i sudetti luoghi, & altri; il nome de quali & l'origine se n'è andata col tempo, & non potendo per alcuna maniera i Troiani prendere la Città di Subria, difendendosi, & tenendosi i Subri gagliardamente; fu capitolato fra essi in modo, che uennero à questa compositione, cioè che i Troiani fossero accettati amicheuolmente da' Toscani Subri ad habitare con loro, & ad essere insieme, non solamente amici, ma fratelli; con questo però che trouandosi nel possesso della Città; i
 Edificij de
 Troiani fra
 l'Adda e'l
 Ticino.
 Hist. Vni. del Bugato. B

Subri ritenessero il dominio, & così fu conchiuso. Nondimeno in processo di tempo, congiugnendosi insieme con parentadi, & crescendo l'amore, in tranquillità, & senza alcuna differenza, la Signoria fu messa in commune, & tutti douentarono un popolo medesimo. Ne' giorni che fondò poi Romolo Roma, i Subri accresciuti di potenza & d'ardire col Troiano aumento; mossero guerra alle vicine parti: & per meglio essequire i loro intenti, dimandarono aiuto à gli amici loro della Germania, discesi ancho eglino da' Toscani, popoli all'hora chiamati Sicambri, ch'oggi sono quei del Ducato di Cleue, di Gheldria & di Liege; posti fra il Reno, & la Mosà fiumi: i quali uolentieri uennero in Subria a' primi inuiti, con alcune migliaia di gente bellicosa. La onde congiunti che furono tutti i campi; combattendo felicemente; debellarono tutti quelli che fecero lor resistenza, & presero la Città di Genoa capo della Liguria. Rimandato questo Alemanno essercito per li monti del Lago di Como à casa sua ricco; uissero i Subri altieramente per dominio, per ricchezza, & per ubidienza de' molti popoli lungo tempo, fino à gli ultimi (& dopo assai anchora) anni di Sardanapalo, Re dell'Assiria, oltra l'Armenia, da' Romani poi detta Adiabena: il quale fu l'ultimo Re, doue finì la prima sì gran Monarchia de gli Assiri che durò 1 2 3 4. anni, principiata dal primo Ni no che fu dopo il Diluuio 249. anni, secondo la computatione di Beroso scrittore fedele, & di Metastene, che lo seguì con l'autorità de' gli scritti della libreria Sufiana, tanto da tutto l'Oriente approuata, e incominciò la seconda de' Medi, e de' Persi. Nella quale Monarchia, appresso Nino furono molti altri Monarchi degni di memoria, i fatti de' quali uolendo descriuere; sarebbe troppa lunga narratione. Fra costoro però, fu quella mirabile Semirami, che accrebbe quello Impero con sì fatta cura, che pochi huomini d'eguale dignità appo lei furono degni d'agguagliarsela, anchor che successiuamente ne fossero de' famosissimi, come Ario sesto Re, che uinse i Battriani, & uccise Chamo scelerato, all'hora Re di quei popoli, & come Xerse ottauo, che tirò il regno suo fino à gli Indi, & Baleo undecimo trapassò di la da gli Indi, & Ascatade decimo ottauo, che soggiogò tutta la Siria, & altri paesi. L'ultimo di costoro fu poi l'effeminato Sardanapalo, che edificò Anchiale città in Cilicia: doue (come Aristobolo scrisse) hebbe la Statua sua molto bella, e' l' suo sepolcro con questo Epitaffio in lingua Assiria.

Sepolcro di Sardanapalo figliuolo di Anacindarassè, che in un giorno edificò Anchiale & Tarso. Mangia, beui, & giuoca. Epigramma degno di lui, perocche la somma del suo Impero fu di menare tutto il suo tempo in un gran cerchio di femine impudiche, sedendo, uestendo, e sbellettandosi,

Roma.

Sicambri

Assiri
Medi
Persi
Greci
Romani

Sardanapalo

Epitaffio

lettandosi come esse, & non tralasciando alcuna foggia di libidine, che non tentasse. Si trattenne anchora con tutto ciò dopo costui la monarchia; ma diuisa de' Persi, et de' Medi, finchè riunita tutta fu sotto i Persiani, et sotto Ciro; & de' Medi sono nominati molti; fra i quali il più segnalato Re per crudeltà fu l'ultimo, detto Astiage, i cui fatti scriue Giustino: & de' Persiani Babilonij fra gli altri, Salmanasare, Senacheribe, il primo Nabuodonosore, e' l' secondo, detto il Grande dalla Santa scrittura nominatital che da Nino fino à quello, oltra le diuisioni de' Persi & de' Medi, si principiarono molte altre Signorie, & Regni appartatamente in diuerse provincie del mondo: come il Regno de gli Egittij, de gli Etiopi, de gli Sciti, de' Sicioni, de' Siri, de gli Argiui, de' Macedoni, de' Lacedemoni, d'Italia, di Francia, d'Alemagna, di Spagna, de' Cartaginefi, & de' Siciliani, & per tutto furono edificate nobilissime Città, fra le quali (oltra la superba Babilonia, detta da alcuni Ninie metropoli de' Caldei) fu la gran città di Bizanzio in Tracia, hora chiamata Costantinopoli, dal magno Costantino Imperatore. Fu Troia in Frigia dell'Asia minore, non lungi dall'Ellesponto, tanto nominata, doue ancho si nominarono molti huomini famosi; come Deucalione, Prometeo, Giafone, Ettore, Achille, & le ualenti donne Amazoni dal fiume Termoodonte uenute, & l'altiera Roma, da Romolo in Italia con molte altre; nel quale spatio si cominciò à numerare l'intervallo del tempo in Grecia per le Olimpiadi, numero simile al lustro de' Latini, che è di cinque anni: numerandosi però prima in Egitto, e in diuerse altre parti Orientali per Dinastie, così dette da certi loro magistrati, che furono d'anni differenti per li differenti usi, come nota Eusebio. Qui medesimamente hebbe fine la seconda età d'argento, declinando dalla prima d'oro assai, e scorrendo nella terza di rame. Questa seconda età, senza misterio già non fu detta d'argento; poiche questo metallo tiene fra gli altri il secondo luogo chiamato per altro nome, luna, sì come l'oro, Sole: il che penso io che sia per la humidità, & bianchezza sua, ouero per partecipare in parte l'argento della natura dell'oro, come la Luna della luce del Sole, ò della sua digestiua, & ancho per resistere alle forze elementari: onde humida la luna, ò bianca non più per altro così uien detta, che per hauer cotale età d'argento, come ella cagionato: conciosia che dopo il Diluuio uniuersale; tutta la terra rimase humida, bagnata, paludosa, salnitata, & rara, per il che gli huomini non uissero più tanto, e i frutti già più non furono di quel primo lor nodrimento: anzi insipidi, humidi, freddi, & di tal qualità, che fu bisogno ritrouare un mezzo ch'hauesse parte dell'oro, parte del Sole, & del fuoco per temprarci, che fu il piantar la uignà, e il bere del uino. E sotto questa Luna si tramutarono ueramente

2
Seconda
monarchia
c. 36.Bizanzio
hoggi detto
Costantinopoli
c. 37.Terza età
di Rame.
c. 38.

humane complessioni. Imperò che diuentarono gli huomini più delicati, più bianchi, & necessariamente (mancando la virtù della terra) più industriosi, più faticosi, & più curiosi, come lo dimostrò quel superbissimo edificio della Torre della confusione delle lingue, oltre che furono uaghi de' viaggi, & di tentare nuoue, & difficili cose per quello che già narraui.

Parue apunto anchora, che in tale età, ogni cosa in humidi effetti si risolvesse: però che sotto questa luna auuenne il Diluuio primo, che durò tanti mesi, per il quale nacquero poi molto più che innanzi, fonti, fiumi, laghi, & mari; e incominciò il Cielo à fastidirci di spesse pioggie in modo, che occorsero altri diluuij, come scriue Xenofonte, cioè il secondo in Egitto del Nilo, che durò un mese; il terzo chiamato Attico in Acaia di due; il quarto in Tessaglia di tre; e' l' quinto un'altra fiata in Egitto di tre mesi pure: oltre che nelle Sante Scritture, uengono ricordati d'Isaaco, di Giacob, & di Mose, pozzi, & fiumi, oltre la rimembranza dell'effetto del Mar Rosso. Rosso, che fece così stupenda uia à gli Hebrei; oltre il Cristallino, dolce & largo fonte della pietra, & della manna, bianchissima rugiada del deserto: onde pareua ch'ogni cosa contenesse in se acqua solamente. Così anchora nelle operationi humane, ma muliebri per essere più humide d'affai; si uidero fatti esquisiti, come (per rammentarne parte) si scriue di essa Luna, che nel Latmio Monte della Gionia s'innamorò di Edimone Pastore: & si fanno le imprese della Reina Semirami; ma fra l'altre dello Strano amoroso suo appetito col figliuolo: è chiaro il caso delle figliuole di Lotto: chi non sa l'astutie Sante di Rebecca moglie d'Isaaco? è nota la libidinosa furia della Signora Egittia uerso Giuseppe: si legge il manifesto tradimento di Dalida femina di Sansone: Ogni uno parla del ratto, ò furto d'Elena Greca: molti poeti cantano il bel concerto delle tre Dee sotto il giuditio di Paride Troiano sopra il monte Ida in Frigia: non è chi non sappia che fossero le Pleiadi Ninfe: sempre fu ragionato delle guerriere Amazoni donne: & ultimamente tienfi, che femina desiderasse d'essere Sardanapalo: la quale età lumare, cioè d'argento s'allungò 1483. anni dal Diluuio di Noe fino alla riunita monarchia de' Medi, & de' Persi (come io dicca) sotto il gran Ciro. Scorse fra questo tempo anchora la quarta età scritturale delle sei: la qual contenne 485. anni, cioè dal Re Dauitte fino alla trasmigratione de' gli Hebrei fuor di Babilonia, che durò 70. anni; nella quale età occorsero le manifeste uittorie di esso Dauitte; fu Salomone Re Pacifico & sapientissimo suo figliuolo, come appare per li suoi diuini libri: & da lui fu edificato l'eccellentissimo Tempio di Gerusalemme, al quale uenne quella sì ricca Saba Reina de' Sabei sol per udire, imparare & godere della alta sua Sapienza: beati chiamando i serui di Salomone, perche agio haueuano

haueuano di stare alla presenza sua: bench'egli poi cadesse nel granissimo errore ch'ei cadde contra Dio: per lo quale non ne andò impunito di castigo ne' suoi successori, come ne fece chiara fede la diuisione del Regno, le infelici guerre, le ignobili morti, e i compassionevoli successi de' molti Regi, l'aspre prigionie, gli Stratiij, e i uituperi loro & de' popoli: nella quale età profetò Michea, Zacharia fu morto: fu rapito dal mondo sopra un carro di fuoco il miracoloso Profeta Elia: morì Eliseo: profetarono anchora Amo, Osea, Giona & altri de' Profeti minori: fu Esaia da Manasse ucciso, fu il Re Gioachino condotto in Babilonia da Nabuccodonosorre prigione con gran parte de' Giudei: colà parimente fu condotto il Re Sedecchia, à cui furono cauati gli occhi. Fu la desolatione del Tempio Gerosolimitano: Profetò Ezechielle, incominciando dopo la quinta età, à noi Christiani tanto felice per lo auuenimento (come dirò) del nostro Signore. Frattanto accrescendo Romolo il regno de' Romani: morto che egli fu, ouer amazzato (il cui fine forse toccherò io altroue) nel tempo di Tarquino primo quinto Re Romano; occorse questo gran fatto, come T. Liuius scriue, che Ambigato Re de' Celti popoli di Francia, uedendosi oppresso dalla moltitudine delle sue genti in tanto aumentate che'l proprio paese non le capua; deliberò pigliarui qualche espediente, e incaminarle à cercarsi nuoue habitationi, ciò prima haucendo partecipato, & conchiuso con due suoi nepoti, amendue giouani arditi & bellicosi col ragionevole consentimento della moltitudine: la quale unita (come uol Giustino) fu alla somma di trecento mila. Questa gente dunque, diuisa che fu in due parti; ciascuna sotto il Capitaniato d'uno di questi Giouani nipoti del Re, l'im detto Belloueso, & l'altro Sigoueso, secondo la sorte loro; presero diuersi camini per diuersi imprese; tal che Sigoueso passando per la selua Ericina; assaltò l'Alemagna: ma Belloueso calando giu da monti di Turino; giunse con la moltitudine sua d'huomini à piede & à cavallo in Italia, & si distese nelle pianure dentro del Po, campeggiando (poi ch'egli si condusse fra'l Ticino, & l'Adda) ne' terreni de' Subri Toscani: i quali per non essere da costui ingiuriati, armati incontinente s'appresentarono alla campagna, & con lui uennero à battaglia sanguinosa. Ma la uittoria essendo per Belloueso, postosi in fuga i Subri rotti, si ritirarono nella Città, la quale assediata, & presa; fu da lui saccheggiata, & distrutta. Ma, si fieramente egli non si sarebbe portato, ne si tosto di questa guerra harebbe hauuto il suo intento, se non si fossero con esso lui rauati molti popoli uicini, & de' contorni fatti ribelli a' detti Subri per uendicarsi, & per liberarsi della seruitù loro, nella quale per lo innanzi erano stati tutti à forza d'arme: cosa che pareua lor molto graue; & non solamente per questa ra-

gione, ma perche Belloueso di giorno in giorno accresceua l'essercito suo di nuoui Francesi, che tutta uia lo seguivano, oltre un'altra gran moltitudine ch'è lui uenne sotto Subria, condotta da un Capitano detto Elizonio: il quale poi con le sue genti occupò Brescia, Verona, & tutto il paese fino all'Atesi, ò Adige, fiume & da suoi confini. Belloueso poi trouandosi con tanto essercito uittorioso, & forte; prese molte altre parti d'Italia, le quali andò consegnando à suoi per habitatione: e in questo modo quelle genti ui si annidarono, & col tempo ui si anticearono; nel quale spatio sortiron nomi di diuerse Gallie, secondo che le distinguerò nel secondo libro: ma generalmente di quà dall'Alpi tutto il paese nostro, fu detto Gallia Cisalpina. Però costui determinò al fine d'habitar ne' Subri co' più propinqui, & principali de' suoi Baroni, considerata la benignità del Cielo, la bontà de' siti, la copia delle pianure, la fertilità de' campi, & la soauità de' uini. A questo fu anchora indotto dal buono augurio della memoria d'uno de' suoi uillaggi di Francia apunto chiamato Insubrio, che si scontraua di nome con Subrio: per il che cominciò à edificare una città nel mezo quasi giusto fra il Ticino, & l'Adda. Così stando occupato egli con tutti gli altri à cot'al fabrica, & rinforzandosi di giorno in giorno la cura & la diligenza sua intorno à questo, mentre che s'imalzauano i primi fondamenti; una mattina ritornando ciascuno all'opera; fu riscontrata una seluaggia Porca, rara al uedere, uscita d'alcune ruine, & da solitari & boscarecci luoghi; meza del suo pelo naturale coperta, & l'altra metà di lana molle, & bianca. Dal quale incontro mosso (hauendo prima in animo di chiamar la città dal suo nome) & dallo augurio impensato, & per tale animale di meza lana uestito, di consenso di tutti; uolse che si dimandasse Milano, cioè Mediolano, si come (oltra T. Liuius) Claudiano famoso, & antico poeta lasciò scritto, & S. Ambrosio afferma in una Epistola sua, & non perche sia posta fra i sudetti fiumi. La figura & la forma di questa bestia, scolpita hoggi ancho si uede in una pietra d'uno Arco del palagio commune nella piazza de' Mercanti. Da indi in quà sempre chiamati fossimo Galli Insubri, & Milanesi Insubri da questi Francesi Galli, che sempre poscia scrissero, & usarono la sillaba Insubri per uolere intieramente pigliare il possesso de' nomi, & de' luoghi deriuati da loro: tal che in susseguenza di tempo, col nome d'Insubri fossimo nominati per confirmatione de' gli scritti Romani, & della loro autorità; onde Eutropio, & altri scriuendo delle nostre guerre co' Romani. soleuano dire: Fuit combattuto nel tal anno ne' campi de' gli Insubri, ouer de' Galli Insubri: cioè, Pugnatum est in Insubribus, il che sempre è durato & dura dopo che fondata fu la città di Milano: che fu dopo la fondatione di Roma 165. anni, secondo T. Liuius,

Erinoio
Milano.

idomius Apollinis
poeta quog
me dice uolate
no, e in suo colin
e d' Tiro liuio,
s. d. Ptolomeo.
ianus in Emblem
Mediolanum
uicis uerum Medius
t. su. cecula. signum
populz patris delia
igo mer. est -
per hunc signu
rest. animalq
come
ibus sine setis,
nigro uide lani.

uo, Paolo Orosio & altri: il qual Liuius nel quinto libro affermando essere stata presa Roma da Galli sotto Brenno (come scriuerò al suo luogo) dopo la sua edificatione l'anno 365. sottogiunge; assai è chiaro che questa gente ducento anni auanti era discesa in Italia con quelli, che edificarono Milano; il qual computo non puo essere più giusto, & tal edificatione fu dopo la creatione del mondo 3377. secondo il calcolo più uniuersale, come mi chiarirò più sotto nel fine di questo libro; & auanti alla natiuità del nostro Redentore GIESV CHRISTO 587. anni. Nel medesimo tempo, Belloueso riconosciuto da tutti per Principe, & gran Duce, & per amoreuole trattenitore & conseruatore di tante genti; già quiui pacificata, & altroue accasate, & che di nuouo per diuerse uie à lui arriuanano, allettati dalla fama sua, dalla grassa regione d'Italia, & dalla copia & bontà de' uini; fu gridato Re d'Italia, non che di Milano: e in questo titolo perseverarono i suoi successori per alcun tempo, hauendo egli acchetato i popoli d'ogni intorno, & già fabricato in diuerse parti del paese terre, & castella, permettendo à suoi nobili, anzi commandando, che facessero il simile, per acquistarsi (come egli diceua) fama immortale. Così all' hora furono leuate molte uille, terre, & contrade: ristorate & edificate alcune città anchora, fra le quali fu Lodi da un nobile Francese (benche ru bello poi di Belloueso) chiamato Laudo, & altri edificarono Pavia, chiamata prima Ticino dal nome del chiaro fiume che le corre alle mura. Fu poi questa città domandata in successo di tempo, per lo uaghiissimo sito, che tiene da tutti ammirato, Pavia, cioè Papija, da quella uoce greca Pape allegra, che consona molto: dal qual uocabolo deriuò ancho un de' nomi del Sacro Sommo Pontefice, & Principe de' Christiani, che è Papa. Con questi popoli Francesi, già per buona parte dell'Italia sparsi, repatriati, & quasi già per ducento anni quiui anticati, i Romani cominciarono à guerreggiare, non parendo loro troppo al proposito questa uicinanza: et non con tutti mossero la guerra; ma sol con quelli che loro erano più presso, come furono i Galli Senoni, che edificarono Sinigaglia sopra il mare Adriatico, città ch'hoggi ancho dura. Imperoche questi Senoni haueuano trapassato l'Apennino, & eran discesi in Toscana; doue col loro essercito postisi all'assedio di Chiufi (credo) il uecchio nella marema di Siena detto Clusio, e in prima Comersuolo, così chiamato da Catone, e da Antonino pio Augusto & Perugia più nuouo; passaggio detto Clusentino, per donde trapassò Annibale gli Apennini, quando perdè l'occhio & uinse i Romani al lago Trasimeno, così all' hora detto, hor di Perugia. La cagione di questo assedio, già non fu per altro che per uendicare Aronte nobil giouane di

359. dice il ca

Lodi.

Pavia.

Prima guerra de Galli co' Romani.

Chiusi, à cui dalla parte nimica gli fu adulterata la moglie: onde esso per farne uendetta chiamò questi Galli Senoni in aiuto suo. Per la qual cosa uedendo quei di Chiusi crescere d'intorno alla lor città di giorno in giorno più di questa gente, & non hauendo modo di poter resistere, mandarono per hauer sussidio da Romani, che di qui non molto lungi in alcune altre loro espeditioni si trouauano in arme alla campagna: i quali con questa sì bella offerta occasione, si mossero in soccorso de' Chiusini molto uolentieri. A questa fama, i Francesi domandarono anchor essi nouelli aiuti di là & di quà dall'Alpi; di maniera che gli Insubri furono presti per soccurrirgli; i quali congiunti co' Senoni & con altri amici, che seguitarono poco dopo; fu in ordine un grossissimo campo di Galli, onde non poco si sgomentarono i Romani, & quei di Chiusi: per il che mandarono ambasciatori innanzi nell'esercito Francese per ragionare di componimento, ò di triegua, ò di pace; & così entrati i legati Romani ne' battaglioni sotto fede militare de' lor nemici, e stando quiui à lunghi dibattimenti de' partiti; un Romano detto Q. Fabio (ò per qualche ingiuria all' hora riceuuta, ouero per mali accordi) uccise il Generale d'essi Galli: cosa che à tanto sdegno & ira gli spinse, che con giuramenti & con uoti bestemiando, giurarono di non cauarli la corazza, & di non discignerli coreggia da soldato, finche non hauessero preso & ruinato Roma. Così abandonato Chiusi, seguitarono i Romani che per all' hora non si fidando nelle lor forze, abandonarono le trincee: ma i Galli gli raggiunsero al fiume Allia, hor detto Caminate, che da più alti monti scendendo scorre undici miglia lontano da Roma: & quiui (come uol Macrobio) diedero loro una rotta sì dannosa, che passò in proverbio presso i Romani quel giorno detto Dies Allienis, come infelicissimo: atteso che dopo tre giorni fu presa, secondo Lucio Floro, & occupata tutta Roma: benchè Tito Liuiio, & Plutarco n'eccezzuano il Campidoglio; il quale fu saluato per beneficio de' Paperi, ouer Oche: le quali essendo di timidissima natura, sentendo una notte, che i Francesi soldati n'entrauano strepitando con l'arme, gridarono tanto battendo l'ali, che svegliarono le sentinelle, i soldati, e'l Capitano mal uigilanti. Era il Capitano M. Manlio huomo di dignità Consolare, il quale saltato in piedi animosamente; gettò à basso un Francese già salito sopra, & ributtando gli altri nimici; saluò & difese il Campidoglio. A pena quasi era questa guerra principiata, che giù dall'Alpi di Francia scese quel gran Capitano, detto Brenno in Italia, con uno altro infinito stuolo d'huomini, & di caualli: & arruato ne' confini del Milanese; parue che ad altro poco attendesse, che alle rapine, & à gli struggimenti, con costui di cio in uano dolendosi Brimissendo, uno de' successori di Belloueso à Milano come amico, et come quello, ch'era

ch'era della medesima natione discese; deliberò raffrenarlo con la uirtù dell'arme (benchè spedito hauesse già uerso Roma la militia sua d'ordinanza) con le quali, & con buon numero de' suoi Milanese Insubri, & d'altri amici, & confederati uenuto à campo, à fronte & alla zuffa con Brenno (poi che buon pezzo da largo, & da lontano lo tenne stretto, raccolto, & sempre in arme) i Milanese perderono la giornata: la onde corrucciato (benchè uittorioso) trouandosi Brenno; andò sopra Milano, cinselo, assediollo, lo prese, & ruinollo in parte: & andòsene di lungo alla uolta di Roma per trouaruisi quanto più presto; come hauea promesso à quei Galli, per li quali ancho era uenuto di quà da' monti, chiamato come accennai di sopra, hauendo però fra mia dato il guasto à Perugia, & ad alcune altre città, prima che trapassasse l'Apennino, & Toscana, & là giungesse. Nel cui arriuato spauentati i Romani, attesero à rinforzare solamente il Campidoglio di buona guardia: doue Brenno con gli altri s'accampò, rifacendo nuoue trincee, e rinouellando spesso gli assalti: nella quale impresa riuscendo male; accrebbe molti altri trauagli à Roma con strettezza dell'assedio, con gl'incendij, con le ruine, con gli homicidij, & con altre crudeltà, come più largamente T. Liuiio narra: benchè i Galli ancho essi troppo bene non stessero, mancando loro le nettouaglie. Onde i soldati erano sforzati à sbandarsi, & à scorrere il paese d'ogni intorno per cercarne, & poter uiuere; uscendo di Roma, come securi, non hauendo i Romani alcuna militia fuori; ne meno hauendo capo di guerra bastevole in far loro contrasto, peroche non molto auanti haueuano bandito M. Furio Camillo, & dentro del Campidoglio era rinchiuso M. Manlio, amendue famosi in guerra. Questo sì graue trauaglio della patria, non potendo sofferr Camillo (come nota T. Liuiio) ch'era in esilio in Ardea, città del popolo Romano, non molto lontana; chiaro dell'opportunità, che se gli offeriua d'amarzare alcune insegne, che disordinate scorreuano il paese; con ottima speranza solleuando gli Ardeatini all'arme; gli condusse alle bandiere: et tosto che armato si uide fra loro nel mezzo, come quello à cui cedeano i primi honori della guerra: Ardeati, uecchi amici (disse) & cittadini miei nuoui: quando il beneficio uostro habbia così portato, & la fortuna mia così uoluto, che in questi termini uoi mi ueggiate; non sia però di uoi che pensi essermi scordato della mia conditione, già qui condotto nel mezzo di uoi: ma sforzato dalla cosa graue, & dal pericolo commune, eccomi, affine che ciascuno in caso si improuiso si configli, per ripararsi. Ma quando di tanti beneficij da uoi riceuti sono per ricompensarui, se mancherò al presente? Et doue ui potrò giouare se non con l'arme? peroche con tal arte mi fermai nella patria inuito, si nella guerra, come nella pace, cagione che da gli ingrati cittadini fui poscia cacciato. Hora à uoi Ar-

Prima rouina di Milano.

Campidoglio assediato.

Oratione di Furio Camillo à gli Ardeatini.

Rotta de Romani.

1. Sabur. cap. 16.
2. lib. 2. cap. 16.
3. Et cap. 16.
4. cap. 16. Prefa di Ro.
5. lib. 2. cap. 16.
6. lib. 2. cap. 16.
7. lib. 2. cap. 16.

Brenno.

deati s'è offerta l'occasione di sodisfare à un tratto i molti beneficij, riceuuti dal popolo Romano, da uoi medesimi confessati per grandi (anchor che non sia lecito rimprouerare à ricordeuoli quello, di che da loro stessi gratie riferiscono) e à questa nostra città parturire un sommo honore di guerra de' nimici, che uanno alla sciolta: à quali la natura ha dato animo, & corpo, più presto grande, che fermo, & ualente: & più presto in battaglia per ispauentare sono questi in apparenza, che per chiara forza: come ue ne può far ben chiari lo spauento di Roma; presa per essere aperta, & non difesa: al contrario del Campidoglio, che pur' ancho tienfi al lor contrasto con pochi soldati: dalaui assedio, partono fastiditi, e stanchi, sbandandosi per lo contorno: i quali tosto che ubriachi & ben pasciuti sono; si rouesciano tutti chi qua, & chi là sopra il terreno à guisa di bestie, senza guardia, senza sentinelle, senza far trincee, ne fortificarfi, & hor ancho fatti più del solito incauti, per le cose per caso loro ben succedute. Dunque s'animo hauete di conseruar le uostre mura, & le uostre mogli, & di far si, che questo nostro paese non si chiami Gallia, ò de' Galli; ma de' Romani; nella prima uigilia di questa notte piglierete l'arme, & mi seguirerete, che condurre non ui uoglio à combattere, ma ad uccidere; & se non ue gli dà immersi nel sonno, accioche gli amazziate come tante pecore, son contento che di Ardea, come di Roma, mi facciate fuoruscito. Finito di dire: (tanta era l'autorità di Camillo) lo seguitarono tutti con animo grandissimo: & egli hauendo fatto cenare i suoi; di notte tempo si mosse uerso Roma, & trouò, come haueua diuisato i nimici sbandati, stanchi, e incauti, de quali ne tagliò à pezzi molti. Nondimeno souragiungendo à Galli nel far del giorno nuoui aiuti; Camillo non aspettò, come quello, che inferiore si uedeua di gente. Questa nuoua essendo uolata à Roma; sollevò assai gli animi de' cittadini, & del Senato à migliore speranza; tal che per deliberation del Senato fu riuocato dall'esilio Furio Camillo, & dichiarato Dittatore della Republica: la quale soffersse nouelle afflittioni da' Francefi, che per uendicarsi, non tralasciarono cosa per astringere i Romani ad arrendersi, e à dar loro il Campidoglio. Instauano à ciò tanto più i Galli con ogni diligenza, & cura, quanto si uedeuano mancare il loro essercito à poco à poco, per la fame, per quelli ch'erano stati amazzati da Camillo, & per la partenza de' gli Insubri, i quali se ne tornarono à casa, hauendo inteso i mali & crudeli portamenti di Brenno fatti à Milano. Riposti in tante angoscie i Romani, per saluare il Campidoglio, & per non uedere alcun altro bastevole riparo à casi loro; deliberarono ultimamente di uenire à patti, come successe: onde à nemici furon pesati mille pesi d'oro, con questo che partissero poi di Roma. Ma mentre che si pesaua l'oro à Brenno, ualse molto l'insolenza

l'insolenza de' suoi soldati à disturbare ogni cosa: concio fosse che di loro alcuni urtauano nella bilancia, & altri contraponeua sassi, & altro; tal che uno d'essi u'aggiunse ancho la sua spada. Di che dolendosi P. Sulpitio Tribuno de' soldati Romani; si uenne à parole, à romore, & alle mani: nel qual tumulto soprugiungendo il Dittatore Camillo impatiente di tal accordo fatto senza lui, & de' tanti riceuuti oltraggi; urtò con tanto ardore con l'armi ne' Francefi, che disordinati; furono necessitati à ritirarsi nella uia Sabina, & cacciarsi in certi luoghi difficili, stretti, & ruinosi per tutta quella notte, doue in maniera restarono si rotti, & fracassati, che pochi furono quelli che scamparono la uita, non che la sanità ouer l'arme: hauendo egli tenuto Roma sette mesi, & Brenno fuggendo, ritornò uerso, d'onde era uscito in Francia Trasalpina. Quiui in breue hauendo rifatto un'altro grosso essercito de' suoi oltramontani, alla fama di tante cose fatte in Italia; di fresco si rimoltò al ripassare l'Alpi, lungo il uiaaggio di prima, cioè ne' piani del Milanese; ma non come prima armato di fiero intento, imperoche al grido della ritornata di lui, punto non isgomentandosi gli Insubri Milanesi, per la rimembranza del passato; ricorsero all'arme: tuttauia mostrandosi Brenno suor d'ogni speranza benigno; grandemente gli sollevò d'animo comandandogli à star di buona uoglia & senza timore alcuno, replicando con lunga oratione di uolere essere amico loro per più cagioni: ma la principale, perche s'era insognato, fuggendo da Roma, ch'egli edificaua una città fra due monti di ghiaccio, che altra cosa non poteua sti mare eccetto Milano, atteso che all'hora fra uia egli fu accertato per gli aspri freddi di quell'anno essere gelati i suoi due fiumi Ticino, & Adda. Questa persuasua così efficacemente detta, & persuasa; penetrò si gli animi de' gli Insubri, usando egli buoni portamenti; che in breue fu Brenno come amico accettato & accarezzato, tanto che fra poco hebbe l'ampio dominio loro; ristorò Milano, lo racconciò, & uolse che si chiamasse Alba, per uocabolo imparato à Roma, che uolena dire bianca, dalla bianchezza de' gli huomini del paese: nome che non ritenne poi. Con Milano ristorò medesimamente l'altre città, Colonie de' Galli pure, ruinate da' suoi, & da parte, à parte; come fu Bergamo, Paulia, ò Ticino, Brescia, Verona & altre terre & uille, poi che si fu impatronito di qua, & di là dal Pd. Ma non bastando a questo sì feroce, & altiero animo, il dominio di questo paese, che meno gli pareua di quel ch'era; si pose à scorrere le riuere dell'uno, & dell'altro mare, rubando, & saccheggiando per tutto; le cui spoglie in quel tempo, pare, ch'arricchissero Milano. Quiui di segno egli d'habitar, & di annidarsi, mosso da quel suo insogno: tuttauia ne ancho questo bastandogli, ne sodisfacendosi di tante rapine; passò con

Rotta di
Brenno.

Milano da
Brenno det
to Alba.

molte crudeltà fin nella Grecia, & nell'Asia: doue si ladre cose fece, accompagnato da' suoi soldati forse di lui peggiori, che fu una marauiglia.

NOTA Di lui non leggo altro honorato fatto, che questo uno, per essemplio raro di pagare in tutto l'auaritia d'alcune femine, che spesso son condotte dall'in-gordigia alle sceleraggini, & all'impietà: conciosia che assediando egli Efeso in Asia minore, posta alla riuu del mare Egeo, città famosa della Giouia; s'innamorò d'una giouenetta molto bella, benchè plebea; la quale egli fece ricercare instantemente, che consentisse a' piaceri suoi, facendole ricche promesse, & tali, ch'ella fu contenta. Aggiunse costei, che non solamente uoleua essere in potere d'un tanto Capitano; ma prometteua di dargli la cittade anchora se le donaua un bello ornamento intiero di donna, con un paio di maniglie d'oro. Inteso questo Brenno, marauigliatosi della auaritia di costei, & più della empia mente; tosto ch'ella gli fu condotta auanti, comandò, che in seno le fosse posto tanto oro, & tanto altro di ualore adosso, che le bastasse: onde la infelice non sofferendo il graue pondo; spirò senza molto indugio. Brenno finalmente, ò non satio anchora da inquietare nuouo popoli, & prouincie peregrine; ouero fatto si temerario, che uolesse anchora opporsi alle cose diuine; si riuoltò nella Macedonia in soccorso de' suoi; doue uccisero il Re Tolomeo, uno de' successori d'Alessandro Magno (morte giustissima per la sceleraggine commessa nella forcella Arsinoe) contra de' quali s'armò Sostene Capitano de' Macedoni, per uendicarsi. Ma rotto Sostene; si ricondusse più basso con 65. mila huomini, nella Grecia uerso il mare nell'Etolia, & contra la città di Delfo per soggiogarla, & per spogliare quel famoso Tempio al mondo, per l'oracolo d'Apollo, & per li gran Tesori, donatiui di molte genti per uoti, & di molti Re si dell'Asia, come della Grecia, & dell'altre parti d'Europa. E' la città di Delfo riposta al fianco del monte Parnaso, fortissima per lo suo naturale sito, & ben guardata dalle rupi di esso monte; ma molto più forte è il Tempio, descritto da Giustino historico. Sotto Delfo accampato, & incominciata la batteria co' Delfici ch'erano quattordici mila in tutto; riuscì si male in quella impresa, chi dice per difficoltà del sasso, & de' balzi, & chi disse (secondo l'opinione di quei gentili) per difesa d'Apollo, ch'apparue a' Sacerdoti del Tempio in forma di bellissimo giouane, con l'arco in mano nel mezzo di due fanciulle, non men belle di lui stimate l'una per Diana, & l'altra per Minerua, che ne furon de' suoi morti infiniti, & molti feriti dall'armi nimiche, da' sassi & dalla rottura d'una parte del monte, cagionata per miracoloso terremoto. Fra questi essendone Brenno uno; in-paziente del dolore, ò della robba; quini co'l proprio pugnale s'uccise: & fu riputata la morte sua giusta uendetta di quei falsi Dei, che uolsero fargli portar

Delfo.

Morte di Brenno.

portar la pena delle molte impietà, e sceleraggini commesse, tanto nelle cose diuine, quanto nell'humane, in quel corso, ch'ei fece con tanto terrore, e spauento de' popoli d'Europa in Asia. Finita la prima guerra de' Galli co' Romani; stette ciascuna parte un pezzo in pace ne' suoi termini; ma poi i Galli & massimamente i Senoni, ristorate c'ebbero le cose loro dopo dieci, ouer quindici anni per nuouo accidenti uennero un'altra uolta alle mani con T. Manlio Torquato al fiume Aniene, hor detto Tencrone, intorno a quattro miglia lontan da Roma (come scriue T. Liuius nel settimo de' primi dieci) doue Torquato uedendo troppo ardit i nimici contra i Romani; & un de' Capitani loro fra gli altri uscire delle squadre, chiedendo con qual che Romano duello; gli uenne contro, & combattendo, l'uccise, e spogliò della soprauesta militare, & della collana d'oro, che portaua l'altiero Gallo: onde poi ne prese il nome di Torquato, perche la collana latinamente uien detta Torques. Furono poi i Galli da Cl. Sulpitio uinti: & questo fu circa la prima guerra, che i Romani ebbero co' Cartaginesi, guerra pericolosa, & lunga, principata per picciola cagione, che fu questa. Signoreggiando Agatocle (come Polibio scrisse) la Sicilia, condusse al soldo suo certi Italiani da Capua, & di quel contorno; i quali inuecchiando nella Sicilia, dominarono Messina per forza d'arme, dopo la morte di Agatocle; & per essere molto ualenti & tutti martiali, furono detti Mamertini: ma passando il Re Pirro chiamato da' Tarentini in Italia, doue stette alle mani in più fatti d'arme co' Romani 15. anni con uaria sorte, & ultimamente se ne partì, come uinto; quei di Rheggio nell'estremo della Calabria, & d'Italia, temendo l'armi de' gli Epiroti, domandarono a' Romani una loro legione di soldati; che non era all'hora di più che di quattro mila fanti, & di ducento caualli: la qual fu loro concessa. Questa legione praticando co' Mamertini, per la facilità del traghetto, ch'è in quello stretto da Messina a Rheggio, & da Rheggio a Messina, & fatto con loro accordo; cacciò non senza sangue tutti i Rheggini della città, & s'impatronì della roba, & delle donne loro, secondo che prima haueuan fatto i Mamertini in Messina. I Romani occupati nella impresa poi contra Pirro, non poterono mai uendicare questo insolente fatto, fin che d'Italia Pirro non fu uscito: ma all'hora mandato l'essercito uerso Rheggio; lo presero, uccisero i ribelli dopo che prima gli ebbero spogliati & flagellati, & a' Rheggini fu restituita la città loro con molto dispiacere de' Mamertini: i quali, tosto che Gerone Siracusano mosse lor guerra (uedendosi esser soli, & priui della già debellata compagnia, cioè de' rubelli di Rheggio) furono in gran timore, non sapendo doue riuoltarsi per aiuto: nondimeno uscirono arditamente con l'armi contra Gerone; da cui furono rotti, & uccisi

Seconda guerra de' Galli co' Romani.

duello 35.

Prima guerra de' Cartaginesi.

Agatocle Siciliano. Mamertini.

Rheggio nella coda d'Italia.

Pirro Epirota.

Gerone Siracusano.

n gran parte al fiume Longareno . Questa cosa dispiaque molto a' Cartaginesi padroni per la più parte della Sicilia , potenti molto in mare , & Signori di gran parte delle riuere di Sardigna , & dell'Isola di Toscana : per cioche pensarono essi , & sospettarono , che Gerone fosse confederato co' Romani , & che fra loro fosse particolare intelligentia : ilche non era . Onde non poco temeuano della felicità loro . I fuggiti Mamertini , dopo lunga deliberatione del popolo Romano , essendo iti a Roma per impetrar soccorso ; l'ebbero : accioche i Cartaginesi , che si preparauano alla guerra contra Messina , non l'hauessero . Ma però uenuto Appio Claudio Consolo , con l'essercito Romano a Rheggio , per passare in Sicilia ; non uolse si facilmente rompere la guerra co' Cartaginesi , se prima non se gli offeriuua honesta occasione , come in breue se gli offerse : conciosia che i Cartaginesi , essendo posti all'assedio di Messina co' l'aiuto di Gerone Siracusano (che al cōtra rio di quello che si pensauano i Romani , s'era accostato alla lor parte) la stringeano forte : quando il Consolo mandò per suoi Legati a dire al generale de' Cartaginesi , che douesse lasciar quella impresa : atteso che la città era in Clientela del popolo Romano . Ma poi che i Legati non furono intesi , & che a' Romani giunsero le nauì da Napoli , & dalle riuere sue amiche (non hauendo i Romani anchora armata in mare) & fornite di quanto faceua bisogno per condur le genti in Sicilia ; subito Claudio assalì Gerone , & dopo crudel battaglia lo ruppè , & pose in fuga , ritirandosi egli in Siracusa . Perilche i Cartaginesi abandonata Messina ; la lasciaron uenire in poter de' Romani . L'anno seguente per l'impresa di Sicilia , furono dichiarati & spediti due Consoli , M. Valerio , & C. Ottacilio : alla fama della qual cosa , Gerone uenne in amicitia co' Romani , & fu chiamato Re di Siracusa , & uisse felicemente sempre , con questo che pagasse cento talenti d'argento , et desse uettouaglia per l'essercito loro ; onde ebbero poi Agrigento , capo de' Cartaginesi in Sicilia con lunghi affanni , & con lungo assedio , che durò sette mesi sotto il Consolato di L. Postumio , & di Q. Emilio , contrastandogli Annibale Cartaginese il uecchio di dentro , & di fuori Annone con molti Elefanti , & con gran numero di caualli Numidi , oltre i nouelli soccorsi , che da Cartagine sempre gli arriuuauano , non essendo dalla punta dell'Isola , detta di Lilibeo , uerso l'Africa più che 120. miglia di mare . Per la qual cosa molte città della Sicilia si diedero a' Consoli , finche rinforzatisi i Cartaginesi ritornarono gagliardi , essendo consigliati di far la loro impresa per mare : onde poi i Romani cominciarono anchor eglino a far armata di nauì , di trirèmi , di quadriremiti , & di quinquerèmi al numero di cento uenti , essendo eglino all' hora quasi inesperti della marinereccia : della quale però in breue per doti dell'animo , douentarono molto prattichi : & questo per difender

Romani se-
ra discipli-
na nauale.

le riuere dell'Italia che da' Cartaginesi era rubata , & afflitta . Di qui nacque , che i Siciliani , i quali eran già fatti deuoti de' Romani ; uoltarono di nuouo bandiera , & s'accostarono a' Cartaginesi . Dichiarati a Roma nuouo altri Consoli C. Cornelio , & C. Duellio ; uno d'essi con sedici nauilij sciolse per Sicilia in fauor de' suoi : ma arriuato a Lipari ; di notte fu rotto , & preso alla sprouista da Annibale , ch'era in Agrigento ; il quale intendendo che il rimanente dell'armata Romana ueniua con Duellio l'altro Consolo ; salito in un' isola speranza per lo primo felice successo , d'hauerne uittoria ; le andò contra con cinquanta nauì elctte , & bene in punto . Onde fra uia scoprendosi da capo . L'iquoso , & riscontrandosi col Consolo , uscendo dal golfo di Salerno ; Annibale fu rotto , & perdè le nauì , saluandosi a pena egli . Seguì Duellio uittoriosamente il suo uiaaggio : & fra poco uenne alla zuffa co' l' rimanente dell'armata nemica sotto Milazzo , & uinta la battaglia ; prese cinquanta altre nauì , acquistò quella galea , sopra la quale il Re Pirro nauigò in Italia , & fu il primo che trionfasse in Roma di guerra nauale . Due altre imprese furono eseguite per terra , & per mare con uari successi , finche furono creati M. Attilio Regolo , & L. Manlio Consoli , ambedue mastri di guerra . Costoro armate 330. galee quinquerèmi a Messina , nauigarono in Africa , parendo loro che fosse miglior partito il liberare Sicilia da' Cartaginesi : i quali perciò se n'impaurirono grandemente . Tuttaua deliberati di non lasciare , che i Romani smontassero ; ordinarono tutti i lor legni , & gli fornirono di gente , & d'ogni sorte di monitione , con ordine di uenire alla somma del fatto d'arme , ogni uolta che i Romani accenassero di calare in terra . Per il che , disposte tutte le schiere , tanto dell'una , quanto dell'altra parte ; ciascuno aspettaua il segno di assaltare , & d'investire il nemico , quando eccoti che il primo affronto uenne fatto da' Cartaginesi con terribili gridi di uoci , & di strepiti di remi & d'arme , animando Annone , & Amilcare Capitani de' Cartaginesi i loro , secondo che i Consoli faceuano animo a' Romani . In quattro parti era diuisa l'armata de' Romani , e in figura di falce : un corno della quale era presso il lito d'Eraclea , & l'altro in alto mare , & dall'un capo all'altro difese le nauì , che faceuano un mezzo cerchio , contraposta alla Cartaginese , lunata ella anchora . Un corno era retto da Amilcare , & l'altro da Annone , al contrario de' Consoli , che tutti due reggeuano il mezzo della battaglia : tal che cominciata la zuffa d'ordine d'Amilcare ; la sua uanguardia dato il primo assalto , si pose in fuga , il mezzo caricando , & rinforzandosi uerso i Consoli , che sosteneuano gagliardamente . Ma Annone staua aspettando il segno con cento occhi , per essere tutti questi loro tre squadroni disegnati con gli effetti loro , per disgiugner gli ordini de' Romani , secondo che lor uenne fatto . Percioche essendo i pri-

Rotta de'
Carthagine
si per mare

mi, che fuggivano, seguitati dal primo corno de' Romani, & attendendo la battaglia de' Consoli con la subsidiaria à combattere, come Amilcare uide il primo corno de' nimici separato à bastanza da gli altri; rinforzò con grandissimo animo la battaglia contra i Consoli. Cio ueduto coloro, che fuggivano; si riuolsero à gran furia con maggior impeto indietro; e in tanto caricando Annone anchor egli in un tratto, & quasi à un cenno con molta possa, & con gran tempesta dall'altra banda adosso a' Consoli; fu commesso un'asprissimo fatto d'arme: nel quale uoltandosi facilmente i Cartaginesi per tutto, si perche i lor nauilij eran più agili, come perche erano consumati nella pratica, & nell'arte del nauigare; da ogni parte si uidero con uantaggio, e sperarono la uittoria certa. Ma potè tanto la sollecitudine, & l'ardir de' Consoli, senza che si risparmiassero d'alcuna fatica, ne pericolo, facendo animo à gli altri, & uincendo se stessi, che L. Manlio pose in fuga Amilcare, & si mise à seguirlo. Ma non hauendo speranza di giugnerlo; si uoltò à soccorrer M. Attilio, che sosteneua brauamente l'altre squadre.

Cartagine.
si rotti da
Romani.

In questo modo ottennero i Romani piena uittoria del tutto, facendo anchor fuggire Annone, che si saluò, & se bene andarono à fondo xxiiii. delle lor nauì; nondimeno di quelle de' Cartaginesi ne perirono xxx. & lxiiii. ne furon prese, essendoui morti molti migliaia d'huomini, arsi, & affogati.

Instrumento
bc lico.

Giouò assai in questo atroce fatto d'arme a' Romani, oltra la uirtù, e il ualor loro, certa qualità di machine graui, & pesanti da lor dette Corni, c'hauen do un rostro di ferro grande & massiccio, e stando con ingegno attaccato, & sospeso; era dalle lor nauì maggiori, & più graui, calato con furia à basso ne' legni nimici più piccioli & più leggieri con sì bello ingegno, che cadendo hor da prora, & hor da poppa, forauano e sprofondauano i nauili, senza che niuno ui potesse usar rimedio in contrario. Hauuta così graue rotta i Cartaginesi, cercarono di ripararsi, mentre che i Romani assediavano Clipea, città loro c'hebbeo fra poco: & quiui i soldati Romani distrussero molti edificij nobili & ricchi, & predarono ogni cosa, non solamente le sostanze, ma fecero così gran numero d'huomini prigioni, che furono più di uenti mila, parte de' quali fu condotta à Roma con Manlio: percioche per comandamento del Senato restò all'impresa d'Africa Attilio, solo con quindici mila fanti, & con cinquecento caualieri con quaranta nauì. Costui deliberatosi di far la guerra nel terreno proprio de' nemici; fece sbarcare i suoi soldati, & caualli ne gli Africani lidi, & s'accampò lungo il fiume Bagra da; doue accadde a' Romani combatter con un serpente così grande, & terribile, c'hauendolo essi ucciso, & mandato il suo cuoio à Roma; fu trouato lungo 120. piedi; & era prima stato cagione di far abbandonare il paese & lasciarlo deserto, tanto era il timore che n'haucean quei paesani. Attilio

Serpente lu
gustissimo.

passato

passato più innanzi; assediò Adira, terra di non poca stima, & importanza d'Cartaginesi, i quali per difenderla, ui mandarono tre Capitani Asdrubale, Bostara, & Amilcare che fu nella guerra nauale, con tre mila caualli, & con circa dodici mila fanti, & con quaranta Elefanti. Accampati costoro sopra il colle intorno Adira; il Consolo di notte con certi inganni, spedì parte delle sue genti di dietro ad esso colle, per molestare i nimici, & dinanzi s'appressò egli à poco, à poco; di maniera che stando i Cartaginesi occupati in quella parte del colle; il Consolo ui saltò sopra, & toltili in mezzo gli auersarij, gli ruppe: onde Adira s'arrese. Poco dopo egli prese Tunigi, & con questa opportunità assediò tutto il paese, ò (per dir meglio) Cartagine. Percioche non essendo Tunigi (come piace à T. Livio) più lontano da Cartagine, che intorno à dodici miglia, posto in una lingua di mare, che dalla parte di sopra del continente, fa un golfo, ò stagno grande, sopra del quale par, che la città sia situata; segue di necessità, che come Tunigi fosse stato occupato; non hauesse potuto dalla parte di terraferma, ne da quel lato più abbondante, uenire à Cartagine alcuna sorte di uettouaglia: che al presente fu manifestamente ueduto. Diede questa cosa non picciolo trauaglio à gli animi de' Cartaginesi: onde si risolsero di mandare ambasciatori al Consolo, per tentarli di pace, ò d'accordo, con rammentargli l'amicitia antica, & la lega che fra loro era stata così lunga: ma uiditi che furono da Attilio; si risolse in questo d'esser contento della pace; ma che si dessero in arbitrio del popolo Romano. Per la qual risposta tanto s'adirarono i legati Cartaginesi, che (hauendo detto: Et che uorreste più se foste del tutto uincitori?) ritornati à Cartagine, & nel Senato loro publicata la sentenza del Consolo; giurarono di lasciarci più tosto la uita, non che la patria, & l'honore, che uenir più à patti co' Romani; e in questo parere concorse tutto il popolo, & la moltitudine fino le donne, apparcchiandosi di nuouo alla guerra. Per la quale espeditione chiamarono di Grecia Xantippo Lacedemonio, famoso Capitano per lor Generale con molti Greci: & di Spagna, & di Gallia altre genti. Xantippo, arrinato à Cartagine, & tolta l'amministrazione dell'esercito; auuertì gli errori de' Capitani Cartaginesi passati, nel maneggio della guerra; però che diceua, esserli necessario, per hauere gran copia di caualli & numero d'Elefanti cercar sempre luoghi facili, & piani, & non difficili, & montuosi: conciosia che in tali siti, la caualleria mal si può maneggiare, e gli Elefanti bene non si ponno adoperare. Onde non uolendo interponere tempo, per non dar agio al nimico di procacciarsi nuoui aiuti; deliberò presto di uenire co' Romani à battaglia, & perciò condusse il campo fuori, con molti Elefanti & con la caualleria ne' più piani, e spatiosi campi del Cartaginese. Attilio per non

primera
presa de
macez

Hist. Vni. del Bugato.

C

lasciarsi assediare in Tunigi da tanta moltitudine, & ne' confini de' nimici; uscì della città in ordinanza coraggiosamente, e si difese presso all'essercito nimico à belle schiere, meno d'un miglio & mezzo; il che osservato diligentemente da Xantippo; si mosse per andargli contra, come andò, restando del fatto d'arme al fine vincitore, essendo senza alcun pari superiore di numero di pedoni, & di cavalli, oltre gli Elefanti. In questo fatto d'arme furono solamente presi cinquecento Romani, & il rimanente morto restò alla campagna. Vi furono però due mila huomini, che nel primo affronto, vincitori passarono auanti, i quali ritornando, & trouando le cose disperate, per uirtù della spada, facendosi far la strada; si saluarono in Clipea, & Attilio fu condotto prigioniero in Cartagine con gli altri. Xantippo con questa corona, prese comiato, & ritornò in Grecia, scusandosi con la sua vecchiezza. I Cartaginesi assediaron Clipea in uano, però che intesa la cosa à Roma, ui mandarono per soccorso due Consoli M. Emilio Mamercio, & Giunio Fulvio con l'armata, che fu al numero di 350. nauili: contra de' quali uscirono 200. nauili da Cartagine, & riscontratesi le due armate al promontorio di Mercurio; uennero alle mani, doue i Cartaginesi furono rotti, acquistando i Romani 114. nauili loro: i quali nauigarono tutta uia per liberar Clipea, come fecero, oltra che diedero altri assai guasti al paese Africano, per molti giorni. Di questi danni, presto i Cartaginesi furono uendicati da tempesta di mare: Imperoche ritornando i Consoli molto superbi uerso Sicilia, lasciando à man sinistra Lilibeo, & nauigando uerso Pachino con tra il uoler di tutti i marinari; furono assaliti da sì crudel fortuna che di 464. nauili, non ne camparono più che 80. naufragio che non fu poi à memorie d'huomini di quel tempo il maggiore. Per questo ritornati i Cartaginesi un'altra fiata in Sicilia, stimandosi pari a' nimici; danneggiarono assai quelli, che erano deuoti del nome Romano; ma rifacendosi, & mettendo di nuovo à ordine i Romani 120. altre nauili; nauigarono uerso Palermo, città nimica, che al fine uenne in poter loro. Attilio fu in questo mezo sotto fede lasciato ire à Roma à cambiarsi co' prigionieri fatti da' Romani: ma spronando egli stesso il Senato à non douerlo liberare, essendo uecchio, & un solo, per liberarne cento de' nimici, uigorosi & giuani, se ne ritornò à Cartagine per ischiau; doue finì i suoi giorni miserabilmente come molti hanno lasciato scritto, cacciandosi tuttauia in Africa i Romani, & danneggiando il mare, & la terra: ma ecco che giunti nella Sirte Africana, e in certe secche; & poi nella ritornata di Sicilia, e à Roma perseguitati da altre horribili fortune di mare; ui lasciarono da 140. altre nauili, non restando à Romani più che 70. altri nauili per portar uettonaglie. Alla qual nouella fatti lieti i Cartaginesi, mandarono Asdrubale à Palermo (doue era uno

Rotta de
Romani &
presa di M.
Attilio.

Cartaginesi
rotti al pro-
muntorio di
Mercurio.

Naufragio.

de' Consoli L. Metello) con buono essercito, & con gli Elefanti: ma il Consolo solo fingendo paura; lasciò appressar il nimico alla città, & poi spinse fuori molte genti, hauendo comandato che mostrassero impetuossissimo assalto, con questo che come fossero lor mandate contro le bestie; si riuoltassero indietro fin dentro de' argini, come successe. Però incitati, & giunti gli Elefanti fin sopra gli argini dietro a' Romani, ne potendo più oltre passare, si riuoltarono. All'hora ritornati i Romani sopra gli argini; seriuano gli Elefanti di dietro, doue tanto temono; tal che ricacciati contra i lor Cartaginesi; gli ruppero tutte l'ordinanze. Il che auuertito da Metello; uscì fuori arditissimamente, & fraccassò il campo nemico, & prese tutti gli Elefanti, & gli mandò poi à Roma. Rinouandosi fra poco la guerra à Lilibeo, & à Trapani con assedy, con scaramucchie, & con fatti d'arme per terra, & per mare, con uarij, & dannosi naufragij dell'una & dell'altra parte, fu tolto Trapani da' Romani: e i Cartaginesi dimandarono pace al Consolo C. Lutatio Catulo, che la concesse, con questo che abbandonassero Sicilia, e tutte l'Isle uerso Italia, & che pagassero 212. mila talenti in dieci anni; rendessero i pregioni, & dessero i fuggitiui: & così fu conchiusa; essendo durata questa prima guerra 24. anni, & hauendo i Romani perduto più di 700. nauili da combattere, oltra le nauili da carico, e i Cartaginesi più di cinquecento. Fecero tanto più uolentieri questa pace i Romani, quanto che erano molestati da' Galli: co' quali (oltra le auantiscritte guerre) erano spesso alle mani uerso la Toscana, uniti co' Samniti, & co' Galli Insubri, & con altri nimici loro per Italia uerso l'Alpi, si di Francia come d'Alemagna. Tutti questi Galli Cisalpini uenuti à ferri ne' campi Latini con M. Popilio, perderono la giornata: & di nouo raunati si (l'anno 405. dalla fondatione di Roma secondo che nota Aulo Gellio, & T. Liuius) rinouarono la guerra co' Romani: nella quale occorse il fatto di M. Valerio Coruino; così detto, peroche essendo egli Tribuno de' soldati, uenne à singolar battaglia con un ualente Capitano Gallo: & ne' primi affronti, uolò un coruo, nel mezo fra i due combattenti, battendo l'ali e'l becco in faccia del Francese, & ritirandosi andaua à posarsi sopra la cresta della celata di Valerio: il quale, con tal fauore al fine uccise l'aueruario suo, portandosene la spoglia opima: la cui statua poi fu posta da C. Augusto nel foro; con quel coruo sopra il capo rilenata. Si uenne diuerse altre uolte alle mani fra i Galli, e i Romani sotto uarij Consoli, che sarebbe lungo à dire con uarie sorti: ma in Toscana una uolta fra l'altre si combatte si stranamente, che molte migliaia ne morirono dell'una, & dell'altra parte; fra i quali ancho fu amazzato il Consolo Romano P. Decio con assai nobili caualieri Romani. Era finita per questi tempi già la seconda Mo-

Stratagemma
di Metello
per romper
gli Elefanti
di Asdruba-
le.

Noua
guerra de
Galli co' Ro-
mani.

M. Valerio
Coruino.
Duella.
41.

Monarchia
seconda si-
mita.

Monarchia de' Persi & de' Medi, incominciata dopo Sardanapalo, quando tutta uia seguivano i Romani la guerra contra i Galli Cisalpini: la morte del quale Sardanapalo fu tutto l'honore della sua uita; perche se stesso arse qual huomo, se ben uisse qual femina; al contrario della famosa Semiramis, che uisse qual huomo, benché fosse femina: della quale si legge, che facendosi acconciar le trecce; le uenne nuoua, ch'era stata occupata Babilonia da' nemici; onde ella leuata si con gran prestezza col capo mezo acconcio, & con l'altro mezo, con le crine disciolte, facendo dare all'armi, & con l'esercito inuiandosi per soccorrerla; la recuperò, prima che i capelli tutti fossero rassettati in belle trecce al modo usato. Ma poi uenne ella a morte come femina, per essere feminissima nelle libidini. Questa Monarchia fu occupata nel principio da Arbate, Principe de' Medi, & da Beloco Babilonio, Generale degli esserciti di Sardanapalo, amendue congiurati, come Metafene lasciò scritto: tal che così diuisa in due Signorie, s'allungò 304. anni, fin all'anno primo del gran Ciro, che tutta intiera la tenne sotto il nome, e Impero de' Persiani, durando fino al Magno Alessandro Re di Macedonia 191. anno; talche in somma, tutta fu d'anni 495. Nel quale spatio, (cioè da Ciro fino all'ultimo Dario & ad Alessandro primo Monarca della terza Monarchia, detta de' Greci che uinse Dario) furono i gran fatti di guerra di esso Ciro; & fra l'altre la uittoria che ebbe contra Astiage, ultimo Re de' Medi: fu la destruzione del ricchissimo Regno di Lidia, & del suo Re Creso: fu l'horribile guerra di Tomiri Reina de' Sciti, nelle cui mani uenendo la honorata testa del sudetto Ciro; essa la pose in un uaso pieno di sangue humano, con questo motto. Satiati homini di quel che hauesti sete. Vissero anchora fra questo tempo i Darij, & gli Artassersi, benché il primo di questi da alcuni fosse detto Xerse: il qual discese in Grecia, col miracolo di tante genti per terra, & per mare (come molti Istoricj uanno scriuendo) dalle quali, si disse per esemplo, essere stati secati i fiumi, essendo un milione d'huomini, oltre i caualli; & un milione di nauili, apparato che durò cinque anni. Onde non senza cagione, fu anchora detto che'l mare non le capiua: & che parue una grandissima selua, per gli arbori, & per le antenne delle nauil, che marauiglia non fa parere, se si disse, che egli hauesse gettato un ponte sopra l'Ellesponto: & poi gli bastò uno schifetto per fuggirsi solo; & con questi ultimamente fu quel gran Dario, che dal più grande Alessandro Macedone fu uinto in quei tre terribilissimi conflitti d'arme, perdendo il regno, la Monarchia, & la uita. Furono parimente da' Romani i loro Re scacciati: per la qual cosa s'alzò quell'alta lor republica, e'l gouerno de' Consoli: fra i quali i primi furono Giunio Bruto, & Lutio Collatino. Furono in Grecia que' tanti famosi filosofi, &

Terza Monarchia.
Ciro.
-52-

more

Re di Roma
cacciati
da Romani.

sauì,

sauì, & Capitani tanto eccellenti: come Socrate, Platone, Demostene, Aristotele, Epaminonda, Temistocle, Filippo Re, padre d'Alessandro, & altri infiniti, oltre i gran fatti Martiali della Grecia nel Peloponneso, come Tucidide nota fra gli altri; che scrissero le battaglie de' Greci, non facili a esser raccontate. Occorsero anchora in questi tempi molti prodigi: ne quali più uolte fu ueduto ardere il Cielo, parlarono animali, caddero dall'aria giù grossi sassi: gonfiarono laghi senza pioggia disusatamente: corsero per le battaglie armate, insolite fere: piouè terra: il monte Etna in Sicilia uomitò grandissimo fuoco, & due città nel Peloponneso, dal mare furono inghiottite per uno strano terremoto: per lo quale ruinò anchora il gran Colosso di bronzo, uno de' miracoli del mondo in Rodi. I Romani in questi medesimi tempi, come poco fa diceua, continuando con uaria sorte la guerra co' Francesi Cisalpini (ciò affermando P. Orofio) & combattendosi sotto Arezzo, che da' Galli era assediato; ni perderono un altro Consolo, che ui restò morto fra gli altri, & ni furono fatti pregioni molti cauallieri Romani: per li quali essendo mandato, secondo l'usanza a riscattarli, & trouandosi che già gli haueuano morti, ragioneuolmente i Romani s'adirarono, & rinouarono l'esercito, si come afferma Leonardo Aretino, sotto Manlio Curio; il quale debellò principalmente i Galli Senoni; & gli altri suoi più uicini poco dopo confederati anchora, in due altre battaglie furono uinti, & talmente repressi, che si contentarono di stare ne' loro termini, & di desiderar la pace. Nondimeno tosto che i Senoni intesero come C. Flamio hauea proposta una legge di designare i lor antichi terreni, e il lungo possesso a' Romani; ne presero grandissimo sdegno, & tanto che richiamarono di nuouo gli aluri uicini co' Galli Boi, popoli fra il Tò, la Trebbia, & gli Apennini, & sono i Parmigiani, & i Modonesi, i Mirandolesi, e i Bolognesi, & co' Cenomani hor Bresciani: & mandarono ambasciatori a' gli Insubri, i quali erano i più potenti, & di maggiore autorità fra tutti i Cisalpini Galli, & anchora nella Francia oltre i monti, pregando tutti che per l'affinità, & amicizia antica, dessero soccorso a questa impresa contra i Romani per honor commune. L'ambasciaria fu da tutti abbracciata uolentieri, promettendo tutti di trouarsi al primo spuntar della primavera alle bandiere. Nel Consolato di L. Emilio & di C. Attilio, uedendo i Romani i romori de' gli apparati de' Francesi, & della potentissima rassegna che doueua farsi a Milano, si spauentarono non poco; tuttauia essendosi determinato per ordine del Senato, che si douesse con ogni sforzo contrastare a' Galli; condussero a campo quanta gente d'arme poterono per così importante espeditione; per la quale, rinouarono la pace co' Cartaginesi, doue si motteggiua di rinouar la guerra, per conto dell'Isola di Sardinia (che ebbero pacificamente i Romani

Prodigi.
100.

Colosso di
Rodi.

Rotta ad
Galli Seno-
ni.

Hist. Fini. del Bugato.

C iij

da loro attendendo à prosperare eglino fra tanto nella Spagna) & comparfero nel principio alla campagna sol con quattro legioni Romane, ciascuna delle quali fu di 5200. huomini à piede & 300. à cavallo: accrescendo tuttavia l'esercito loro: talche in somma ascese al numero di circa trecento mila persone da piede, & settanta mila da cavallo: computate due legioni Siciliane, che ciascuna per se era di 4200. à piedi, & 200. à cavallo: cosa che ci insegna le legioni de' Romani essere state di differente, & diuerso, & non di paro, & medesimo numero come altri tiene. All'incontro, i Galli sollicitando effettivamente gli apparecchi lor grandissimi di qua da' monti; aspettauano i compagni oltramontani, secondo che uennero à Milano: città fin' all' hora popolosissima, & ricchissima per esserui state portate quasi tutte le spoglie d'Italia, non che quelle della Grecia in parte, & d'Asia (come già scrissi sotto Brenno) per la cui conseruatione, si fieramente combatterono i Galli, & gli Insubri insieme contra i Romani, che più uolte gli stancarono, & gli fecero più uolte mordere (come per antico pro uerbio si dice) il freno. Della grandezza, & della potenza di questa città con poche parole à bastanza ne ragiona Plutarco nella uita di Cesare, non che molti altri nobili scrittori. Scesi dall'Alpi, & arriuati à Milano i Galli Transalpini, ogni cosa fu piena di allegrezza, & d'ottima speranza, si per l'abbondanza, & copia d'ogni cosa & massimamente de' buoni uini, si ancho per la persuasione de' gli animi feroci di riuscire à questa uolta padroni d'Italia: considerata anchor la quantità delle genti dell'uno & dell'altro esercito. Ma i Galli auanzauano di numero i Romani, come per certi auisi n'erano chiari. Però à Milano tosto che furono dichiarati per lor Capitani Generali, Aneroste & Gongolitano famosissimi in arme, per hauer ad opporsi contra due Consoli, alzate l'insegne, s'inuiarono uerso gli Apennini, che passano in Toscana, raccogliendo fra uia i Boi, i Cenomani, e i Senoni; i quali Apennini trapassati, s'attendarono fra Chiusi, & Perugia, hauendo per tutto il paese saccheggiato, & mandata la preda à Milano, lasciato però di soldati ben presidiato. Qui uenuta la nuoua come i Toscani hauenuano grosso campo ad Arezzo; i Galli non senza giudicio incaminarono la metà dell'esercito uerso loro, per tentar di rompere questa frontiera, prima che si riunisse con la militia Romana; & hauendo fatto ogni sforzo per tirargli à zuffa, sempre fu da' Toscani rifiutata, per aspettar di giorno in giorno la uenuta del Consolo Romano ch'era ad Arimino. Ma all'arriuo di esso Consolo L. Emilio; i Galli ritornarono alle prime tende, seguitati da lontano da' Romani senza uoler combattere, anchor che pronocati fossero molte uolte. Percioche si contentò il Consolo Emilio solamente di seguitargli passo passo, per tenergli stretti & raccolti, così

Legioni de
Romani di
numero dif
ferenti.

Apparati
de' Galli à
Milano.

così meno atti alle rapine; conciosia che, tolta che fu la speranza à Galli di uenir alle mani col Consolo; abbandonate le tende; uoltarono uerso Talamone al mare, con dubbia fama di riuolgersi uerso Pisa, ò pure alla uolta di Roma. Sollecitaua in questo mentre assai il Senato l'altro Consolo, chiamandolo di Sardigna con grandissima istanza, quando senza molto indugio egli arriuò sopra le nauì nel porto Pisano: doue inteso ch'egli hebbe i successi de' gli esserciti, & come campeggiuano; drizzossi con la militia sua ben infrescata per la marenna uerso Talamone, tenendo però più alto, con animo di ricongiungersi col collega. Ma poi che fu fatto più chiaro della uicinanza de' Francesi che in due campi partiti poco l'un dall'altro, in quadrata ordinanza marciauano; per non arrischiarsi troppo, si fece forte sopra un monte, luogo non molto lontano dal lito, & assai stretto, per donde doueuan passare. Cid inteso da' Galli; mentre che Aneroste haueua mandato i corridori con alcune bande di caualli à prendere il detto monte, gagliardamente difeso da C. Attilio; s'accesero diuersi dure scaramucce: per le quali crescendo le genti, & rinforzandosi da amendue le parti gli animi; per quel tempo che l'occasione offeriua, il Capitano Gallo riuoltato à' suoi: Soldati (disse, mostrando con la mano destra l'Alpi) & fortissimi compagni miei; di là uenimmo con honorata fama in arme; & non senza cagione; riguardando gli Italiani nelle imprese de' nostri maggiori, & particolarmente di Belloueso, di Elitouio, & di Brenno: i quali non solamente con la uirtù loro occuparono il bello d'Italia, ma l'istessa Roma, la Grecia, & l'Asia anchora. I Romani sono rimasi stupidi, che quella poca parte di Senogaglia habbia lor tanto contrastato. Ma questo è nulla, rispetto alle cose presenti: imperocche l'opera c'habbiamo hor hora alle mani è assai bastevole à farne senza comparatione al mondo più immortali de' nostri antichi, subito che saranno uinti i Romani, come ne son sicuro, per essere à noi di numero inferiore; per non hauer hauuto mai ardire d'affrontarne, ne meno d'aspettarne. Qui soldati miei coraggiosi, non habbiamo da combattere alle muraglie, doue sono tanti pericoli di fosse, d'arieti, di machini Romane, d'argini, & di tanti bastioni; ne sopra il mare, guerra da noi poco conosciuta, ne meno sopra larghi fiumi, timorosi per ascoste paludi, ò segreti guadi; ma alla campagna, si puo dire, à uista aperta, & con nimici à fronte, huomini di poco corpo, & poco uigorosi. Tuttavia, se uoi uoleste essere da meno di quel che solete, che ui giouerebbe il famoso nome di Gallo? Se temerete il uiso da huomo à huomo, che fauor ui porteranno tante si ben armate squadre? Et se ui sgomentereate, parendoui esser deboli; à che ui seruiranno gli alti & fermi corpi? Ma à questo solo si ha da auerire che'l Romano giuoca assai più per ingegno, che per forza. Nondimeno

Oratione
d'Annero-
ite douedo
far giurna-
ta co' Ro-
mani prefo-
u Arezzo.
97.

da me hor fatti accorti di quanto fa bisogno ; non mi resta dirni altro , se non che la virtù nostra , batte nell'ardito braccio , guidata dal più ardito cuore & nella perseveranza ; la quale non potrà esser lunga uenendo à ferri con un sol Consolo , cinto homai da' nostri sopra quel colle ; seguendone tutta uia il rimanente dell'essercito col ualentissimo Gongolitano in ordinanza per nostro aiuto ; in ogni caso che l'altro Consolo Romano s'appressasse .

Questo detto ; apparecchiandosi tutti lieti alla battaglia del monte , il Capitano gli guidaua auanti : onde riunouellandosi , & di mano in mano ingrossandosi l'aspra scaramuccia ; si uenne al fatto d'arme ; il romor del quale , uolendo L. Emilio che seguitaua (com'io diceua) i Galli , & non sapendo certo , che l'altro Consolo fosse sì d'appresso uenuto , ne che cosa ciò si uolesse dire (esspediti alcuni suoi corridori , i quali presto correndo , & ritornando anchora gli scopersero la cosa col motto del Consolo Attilio) ordinò le sue schiere tutte quasi in un subito , parendogli apunto tempo da non perdere , & da cogliere i nimici in mezzo alla sponista . Onde senza dimora s'ouraggiuise alla battaglia , poco dopo Gongolitano , che si presto non aspettaua Emilio : tal che necessitati furono i Francesi à combattere da due faccie , & riuoltarsi in due frontiere : di maniera che il menar delle mani era così terribile & atroce in ogni parte , che non si uedeva quasi insegna ritta , ne quasi più si discernueua se l'uno amico amazzasse l'altro , più che il nemico , così confusa , disordinata & mescolata era la crudel battaglia . Furono da' Galli in questo conflitto tagliati à pezzi , secondo P. Orosio , ottanta mila Romani , & fra gli altri il Consolo C. Attilio : il cui capo troncato dal busto , & posto in cima d'una lancia , fu portato in mostra per tutto il campo con horribili grida : accioche i Romani , che fino à quell'hora n'haueuano il peggio ; più si sbigottissero . Ma auuertiti della ragione di quel gran romore , & ueduta la testa del lor Consolo , occupò loro l'animo così acerbo sdegno , che ritaron di nuouo fra i nimici con tanto core , che per uina forza rimasero della battaglia uincitori , essendone morti infiniti dall'una & dall'altra parte ; & tanti che difficilmente si potena dar giuditio , di cui fosse stato maggiore il danno in così grossi esserciti , non essendosi saluati più che dieci mila de' Francesi , & poco più de' Romani . Fra i Galli Gongolitano rimase prigionero , & fu menato in trionfo al carro di L. Emilio , & Aneroste l'altro Capitano , dubitando della uita , essendo carico di ferite , & non uolendo uenire nelle mani de' nemici ; con l'armi proprie , & con la propria mano finì se stesso . Poco dopo , perseguitati i Galli Boi da Q. Fulvio , & da C. Manlio (come uole Eutropio) furono egli anchora soggiogati . L'anno seguente , hauuta l'impresa contra i Galli C. Flaminio Consolo , uscì di lungo all'espeditone , & hauendo superato i Francesi Amiani sotto l'Aspennino ;

Vittoria sanguinosa de' Romani contra i Galli .

passò di lungo contra gli Insubri , & s'accampò doue nel Pò l'Adda sbocca : doue soffersse molti danni , non che disagi , hauendoni trouato assai duro contraffatto . Per il che fu costretto à leuarsi tosto di quel luogo , & ritornarsene à Cenomani & à Veneti , poco prima confederati co' Romani per ristorar l'essercito , aumentarlo , riformirlo , & monitionarlo . Ciò fatto , Flaminio per ritornare alla designata impresa , tenendo alto il uaggio uerso l'Alpi ; si ricondusse per lo Bergamasco fino all'Adda , per passare il fiume : ma riscontrato da' Milanesi Insubri , c'ebbero da cinquanta mila huomini in ordinanza , egli si contenne molti giorni dentro a' suoi forti , non stimando poco l'osservanza de' gli Insubri : massimamente per' haueuan tratto fuora d'un loro antico & diuoto tempio (chi disse di Marte & chi di Minerua) alcune uittoriose bandiere , con le quali lecito non era ad alcuno mai uolturne in battaglia le spalle , ne fuggire . Nondimeno dopo alcune scaramuccie , assalti , & ritirate ; si uenne à disperata zuffa , rimanendo il Consolo superiore , benchè non senza sangue . Onde i Galli Insubri indeboliti ; mandarono à Roma per impetrar la pace : ma quiui non fu intesa , perche non fu concessa . Anzi nel seguente anno , hauendo i Romani espediti nella Provincia contra gli Insubri , nuouo Consoli , cioè M. Claudio Marcello , & C. Cornelio ; essi ui uennero subito con gli esserciti , & s'accamparono intorno à Vercelli , ponendoui stretto assedio . Doue i Milanesi non potendo in alcun modo soccorrere la città (anchor c'haessero tirato di qua da' monti nuouo sussidio al soldo loro) posero i loro studi , & diligenze in douer separare l'un Consolo dall'altro . Et per mandare à presto effetto questo loro intento ; fecero passare il Pò à gran parte dell'essercito , incaminandola di lungo ad assediare Clastidio , hora Chiesteggio , passando per lo Pauese , terra montuosa , che passa nel Piacentino , & di non poca importanza : atteso che era come il granaio de' Romani in mezzo della Gallia Cisalpina . Quiui senza dimora per difenderla , corse per la Lomellina uno de' Consoli , C. Marcello : il quale non potendo , se non con pericolo passare ; si fortificò non molto discosto da' Francesi Insubri ; per aspettare buona , & sicura occasione , ò di souenire la terra , ò di uenire all'arme . Così stando gli esserciti amendue s'uegliati ; i corridori sempre andauano spiando i fatti de' nimici : i quali portando alcune relationi di liti , & d'ingiurie ; indussero i capi di tutte due le militie à uenire à duello : in maniera che comparendo alla campagna Viridomaro generale de' Galli , & Marcello de' Romani , presenti tutti due i campi in ordinanza ; auuenne , che il Consolo amazzò il Capitano Insubre nello steccato , & ne portò uia l'altiere spoglie : il che fatto i Romani contra la fede data , si mossero all'hora all'hora , & inuestirono le squadre de' gli Insubri con tal furia , che in breue spatio le cacciarono in rotta , atten-

bandiera de' marie

Rotta de' Galli Insubri à Milano .

Marcello uince Viridomaro à singular duelle .

212 .

dendo i Galli solo à ritirarsi . Pensarono essi che à così uergognoso insulto & carico , il Consolo hauesse à por qualche riparo : ma più caldamente perseguitandogli i Romani ; fu forza sbandarsi , & andar in fuga , parte saluandosi uerso Milano , hauendo frettolosamente ripassato il Pò per la drittura di Voghera sopra alcune barche , & parte più basso del fiume , uerso Pavia , affogandosi dentro per la gran calca c'hebbero alle spalle molta caualleria : il che fu cagione , che Vercelli , & Nouara s'arrendessero poi con tutto il paese quasi fin presso à Milano : doue prima era à mal partito ridotto l'altro Consolo C. Cornelio . Per questi bene à Romani succeduti fatti , nacquero nella mente de' Consoli (già ricongiunti insieme) più alti disegni , d'assalir Milano ; & così fecero , accampandosi prima fin sotto le mura : e quindi ben fortificandosi con larghe trincee . Ma come s'aiuidero , che i Milanesi fermi dentro si conteneuano , senza uoler uscirne , ne à scaramuccia , ne à battaglia , dubitando d'insidie , leuarono il campo per marciar di lungo , dando però il guasto d'ogni intorno . Il che i Milanesi non potendo sofferrirne ; usciron fuori , & diedero alla coda de' nimici con gran danno de' Romani : i quali molto sdegnati per tal fatto ; ritornarono in dietro , calcando adosso à gli Insubri dopo grosse & dure scaramuccie : la onde rinchinandosi i Milanesi ; usarono tal arte i Consoli trattencendogli destramente , che non poterono tornar nella città : perciocché essi mandarono per più alti trauersi una legione di soldati , accompagnata da due bande di caualleria , per tagliar loro la strada ; stratagemma che molto uenne lor fatto . Di questo errore tardi auuertiti i Galli di fuori , & quelli di dentro ; trouandosi il nimico su le porte della città , uota di combattenti , et senza alcun presidio d'huomini da guerra , et soprapiugnendo male nuoue de' loro ; si arresero , insieme con la città , la quale in questo modo uenne al fine in potere del popolo Romano . Condusse M. Claudio Marcello à Roma (come P. Orosio , & Eutropio scriue) in Campidoglio ricchissime spoglie de' gli Insubri , à quali poi fu concessa la pace , & con modestia anchora : talmente che per buono spatio di tempo gli furono fedeli , & guerreggiarono al nome Romano ualentemente contra i Liguri , & contra i Cartaginesi poi : & la città di Milano fu accresciuta , & aumentata di nobili edificij , d'archi , & di mura come dirò più basso . E' il uero che grandemente i Milanesi si sdegnarono , quando i Romani dichiararono Piacenza , & Cremona per Colonie loro . Si raccese in tanto la seconda guerra de' Romani contra i Cartaginesi per la città di Sagonto in Spagna . Era questa città amica de' Romani , stranamente assediata da Annibale Barcho Cartaginese , Generale e Proconsolo quindi della Republica sua , & capital nimico nato , & giurato de' Romani : e i Sagontini la difendeuano gagliardamente : ma oppressa da graui disagi & da lunga fame ; l'ottauo

Stratagemma di Marcello, & di Cornelio Consoli contra gli Insubri. Milano s'arrende a' Romani.

Cremona e Piacenza colonie de' Romani. Seconda guerra de' Cartaginesi

mese del suo assedio , uenne in poter d'Annibale , che la destrusse ; & come colui ch'era da naturale odio spinto , à uendicar la patria de' partiti seruili , ch'imposto le haueuano i Romani , & la morte del padre anchora tratto male i Legati Romani ch'andarono da lui per lamentarsi di questa cosa . Questo sdegno ò odio , non trouando più altra strada in lui da poter uagare , & di trattenerli ; lo costrinse à passar in Italia contra i Romani , essendo su' il fiore de' gli anni suoi , & hauendo molte migliaia di pedoni , & di cauali & buon numero d'Elefanti in arme . Costui dunque , alzate le bandiere , trapassati i Monti Pirenei , che diuidono la Spagna dalla Francia ; uinti i Francesi che se gli opposero uerso il Rodano , e scendendo giù da gli alti gioghi de' Monti , che guardauano uerso Turino in Italia , campeggiando ne' confini de' gli Insubri Milanesi ; fece alcune correrie , & hebbe con questi à fare alcune scaramuccie di non lieue importanza . Nondimeno Annibale che già sapeua quanti oltraggi hauea poco anzi sofferta questa Prouincia da' Romani ; mandò à sollecitargli , & essortargli à ribellarsi , & à uendicarsi de' lor nemici , proponendo loro l'ingiurie riceuute , i saccheggiamenti ueduti del paese , l'usurpatione della propria patria , l'uccisione de' tanti cittadini , la perdita libertà antica & nouellamente la Tirannia di Piacenza , & di Cremona . Mostraua loro appresso l'opportunità presente , il mezzo , & la uia di ricuperare ogni cosa con lo stato per mezzo del fauor suo , del suo essercito , & della sua potentissima forza , che tutto offeriua in aiuto loro : tal che per tante ampie & larghe offerte , & da tante uie , & giuste ragioni , & per li tanti incarichi alla memoria loro rinfrescati ; mossi i Milanesi , si ribellarono da' Romani & accostatisti ad Annibale con le lor genti , uettonagliato che l'hebbero ; lo seguitarono , seruendolo per iscorta in tutte le facende sue , come ben praticchi per Italia per cagione delle passate guerre à costo loro , apertamente mostrandosi nimicissimi con l'arme in mano de' Romani . Co' mezzo , & con l'aiuto di costoro hebbe Annibale le tre prime uittorie sue : & non dubitò con tante genti , ch'arriuarono al numero da gli scrittori detto di cento mila pedoni , & di trenta mila cauali , oltre gli Elefanti , de' Cartaginesi , de' Numidi , de' Greci , de' gli Spagnuoli , de' Francesi , de' Galli Insubri , & de' Siciliani , senza molto indugio di uenire alle mani al Ticino presso Pavia con P. Cornelio Scipione : il quale fu posto in fuga sol con la caualleria . Quindi Scipione Consolo restò ferito , & in pericolo di rimanerui morto : ma Scipione suo figliuolo , detto poi Africano , con amore uol carità l'aiutò , et souenne . Con questi anchora Annibale diede maggior danno à Romani al fiume Trebbia , non lungi da Piacenza in due uolte : la prima sotto il medesimo Scipione , & la seconda sotto il gouerno del suo Collega P. Sempronio lungo : il quale quindi in fretta

Annibale fa ribellar Milano.

Romani rotti da Annibale al Ticino, & alla Trebbia.

nenne di Sicilia sopra l'armata, sbarcandosi à Luna città riposta al fiume della Magra: & poi uenendo per terra per li monti, & per le ualli del Tarro: nel quale conflitto à pena Sempronio solo si salvò, benchè ancho Annibale restasse ferito. Ma trapassato c'hebbe Annibale gli Apennini in Toscana per istrana uia sempre de' monti, & per lo Casentino con grandissimo traualgio del suo essercito, rispetto à gli estremi freddi, & alle molte neui, nelle quali perdè huomini assai, oltra le bestie, & le uettonaglie, con molti caualli, & con tutti gli Elefanti, salvo che uno, & egli ni lasciò un'occhio; discese al lago Trasimeno, detto di Perugia; doue l'aspettaua C. Flaminio Consolo con nuouo essercito, ò per contenerlo stretto, ouer per assaltarlo in quelle difficoltà, ogni uolta che gli fosse uenuto ben fatto il partito, come per lo contrario però gli successe: conciosia che dalle correrie, & dalle scaramucce appiccandosi la battaglia, quasi tutto il campo de' Romani restò disfatto; essendo morti d'essi uentitre mila persone, parte nella zuffa, parte nel lago affogate, & parte mancate ne' precipitij di quei poggi, oltra i pregioni, & le reliquie poste in fuga, che sbandate capitarono à Roma per diuersè uie: & oltra la morte del Consolo, amazzato da un forte soldato Milanese, detto Ducario & Caualiere. Costui, conosciuto c'hebbe C. Flaminio, uolgendosi à suoi disse: Questo è colui che le nostre legioni uccise, che saccheggiò il nostro paese, che n'offese tanto, & che ci pose in tanti pericoli, tempo è di uendicarme, & di sacrificarlo à giusti numi per lo sparso sangue de' nostri cittadini: & così parlando spronò il cauallo & con la lancia traffisse il Consolo, essendo passato per una strettissima solta de' nimici, ch'è detto Flaminio cingua, & prima bauendo ucciso il suo scudiere. Di qui cominciò poi ad andar tutto in ruina l'essercito Romano, essendosi combattuto per tre hore grosse di lungo, con tanto ardore, & ardore, che non fu huomo, il qual sentisse il grandissimo terremoto, che in quello istesso instante della battaglia occorse: per lo quale, molte città d'Italia patirono grosse ruine; i fiumi rapidissimi si riuolsero à dietro, il mar si cacciò dentro al letto de' fiumi, & si squassarono alcuni monti anchora. Non bastò questo terzo horribil fatto d'arme a' Romani, perche successe peggior di tutti il quarto, che fu miserabile certo: cioè quel gran conflitto à Canne in Puglia. Quinui passato Annibale difficilmente si per l'aspro camino dell'Abruzzo, & si per essere perseguitato da Q. Fabio Massimo per tutti quei monti, il Cartaginese necessitato fu usar quello ingegno di legar gli strami accesi in cima delle corna de' Buoi, per saluarsti di notte, come Tito Liui serire. In questo durissimo conflitto restarono morti 45. mila Romani col Consolo Lucio Paolo Emilio, & 90. Senatori buona parte de' quali era di dignità Consolare. Si salvò l'altro Consolo P. Terentio Varrone à pena

Rotta de
Romani al
Lago Trasimeno.

Ducario Mi
lanese uccise
Flaminio
Consolo.

Romani
rotti à Canne.

Astucios

pena con 50. caualli à Venusio. Per questo rispetto, Annibale Stanco di uedere amazzar più gente; hebbe animo di dire à uno de' suoi scudieri: non più; perdona al ferro; & riponi la spada. Venne in poter suo Capua, & Napoli, & tutto quel contorno: onde per testimonio della uittoria sua; mandò à Cartagine tre moggia d'anella d'oro, tratte dalle mani de' Caualiere & de' Senatori Romani: cosa che spauentò i Cartaginesi, non che Roma piena di lagrime in questo tempo, & di pianti: i quali erano ueramente giusti, fondati non solamente nella disgratia hauuta, ma nel timore ch'è l'uittorioso Duce non s'incaminasse à Roma all'ultima lor ruina, come credè ogni uno, che all'hora gli sarebbe riuscito ogni disegno, & non dopo, quando ui andò presso à tre miglia, mouendosi di compagnia, & passando per lo uicinato di Sessa dritto alla uia latina al fiume Aniene. Quinui uenne alle mani con Gneo Fuluio, & con P. Sulpitio Consoli, stando Roma nel mezzo di esse parti, guerreggiando, come per premio, & pregio del uincitore. Fu la zuffa per due uolte diuisa, & interrotta da uiolentissima pioggia; tal che fece dire ad Annibale queste parole: Hor la uolontà, hor la possanza mi manca di pigliar Roma, uolendo accennare, ch'era hor uietato & hor ritratto dall'impresa, dalla uolontà de' gli Dei. Maritornato Annibale in campagna; i Romani rifacendosi; non ebbero più timor di lui; come che poco prima hauessero pensato di abandonare non sol Roma, ma Italia anchora: il che forse sarebbe stato per succedere, se non che tratta la spada Cornelio Scipione, che poi fu detto Africano, giouane all'hora, & sol Tribuno de' soldati; minacciò al Senato, se non restaua alla difesa della patria: di che uolse ch'essi giurassero in suo nome, mostrando ciò egli con cenni di mano, con cangiamento di uiso, con mutationi di uoce, & con parole essaggerate, & calde, & facendo conoscer loro quanto mancaffero dall'antica lor dignità Romana: di maniera che, non dubitarono di scriuere nuoui esserciti contra Filippo Re de' Macedoni; contra Asdrubale fratello d'Annibale in Spagna, contra Siracusa ribellata in Sicilia, doue fu morto quel rarissimo architetto Archimedi, & contra i Galli Insubri Milanesi, che s'accordarono col detto Asdrubale: il quale uenne di Spagna per Francia in Italia, per la medesima uia, che poco innanzi hauena fatta suo fratello. Hauua il Senato Cartaginese rinuocato Asdrubale di Spagna, affine che si congiungesse con l'essercito d'Annibale, à nuoui danni de' Romani: il quale speditamente giunto di quà dall'Alpi: fu amicheuolmente raccolto da gli Insubri, da' Boi, da' Cenomani, & da' Liguri in lega. Costoro tutti raunati insieme con Amilcare, che per questo effetto quinui era stato lasciato Generale da Asdrubale; fecero l'impresa di Piacenza, & di Cremona felicemente, come era già il patto fra Annibale, e i Milanesi:

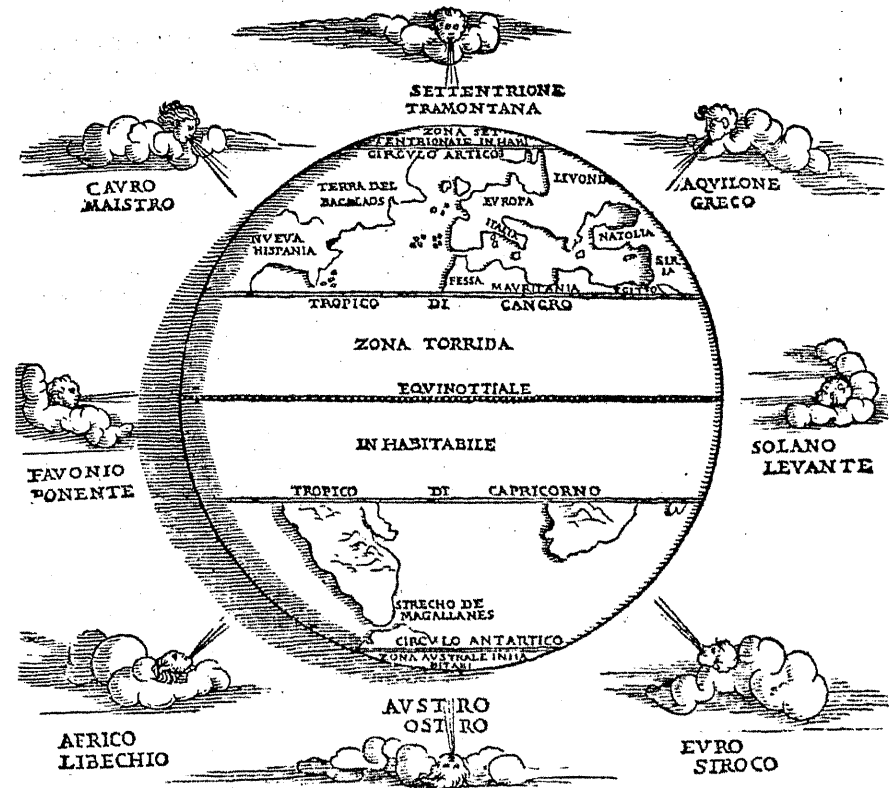
Roma po-
sta per pre-
gio fra due
campi.

Parole di
Annibale
sopra Ro-
ma.

ma non le trattennero troppo lungo tempo : Imperoche perdendo la giornata & la uita Asdrubale al Metauro, fiume nell'Urbinate co' Romani , con la perdita di 130. bandiere , & di 35. mila huomini (senza saputa d' Annibale) oltra i prigioni (benchè T. Liuiò pone numero maggiore) le due città ritornarono sotto i Romani; & più per essere uinti di nuouo gli Insubri & amazzato Amilcare sotto Cremona nel Consolato di Gn. Aurelio da L. Furio Pretore , & un'altra uolta sotto Valerio Flacco , al tempo della guerra di Macedonia . Finita la prima guerra di Cartagine : partito già Annibale d'Italia (doue stette per dodici anni) & dopo l'ultima sua battaglia perduta nel Cartaginese , hauuta con Scipione , dalla quale egli fuggì con quattro caualli à pena , & nella qual furon presi ottanta elefanti , & morirono da uenti mila persone ; domandarono i Cartaginesi la pace , e i Romani la concessero , abbruciando quanti legni da guerra hauessero sopra il mare . Gl'Insubri si ribellarono molte altre uolte da' Romani , & con loro uennero con uaria sorte alle mani sotto diuersi Consoli : ma fra l'altre , scriue T. Liuiò nel secondo libro della quarta Deca , che C. Bebio Panfilo ui perdè una uolta sette mila Romani , & all'incontro Gn. Cornelio Ceteo , uinto un fatto d'arme al Menzo ; trionfò de' gl'Insubri , che furono ingannati da' Cenomani . Bene è uero che si legge il nome di questi Consoli uariatamente presso gli scrittori . Hora gl'Insubri , uedendo prosperare in tutto , & per tutto l'impresè de' Romani ; come uinti si diedero loro pacificamente , sotto il Consolato di L. Furio , & di M. Marcello , che fu l'anno della nostra città CCCXCV . Questa deditioe sotto questi Consoli è affermata da T. Liuiò , da Lampridio , da Eutropio , & da Orosio : talche uisse poi la nostra città con lunguissima pace , sotto il gouerno d' eccellentissimi huomini Consolari , & de' Cesari Augusti . Pacificati dunque gl'Insubri , & acchetata la città loro metropolitana ; i Milanesi uissero sempre secondo le leggi Romane : di maniera che si ridusse il uiuere à più modestia , il uestire à più politezza , & la creanza à più uirtù . Oltra di ciò nel mestier dell'armi , perche la giouentù era allettata da molti giuochi martiali , & trattenuta dal continuo essercitio della guerra ; douentarono molto più destri , aggiugnendouisi massimamente l'amore , e i buoni trattamenti de' Romani , così nel donare alla città molti priuilegi , come nel nobilitarla di solenni edifici . Hauuano essi appresso determinato per publico decreto del Senato , ch'ella fosse per sempre fortissima torre , & durissimo ostacolo contra la temerità di tutti gli Oltramontani , Alemanni , & France si , & d'ogni altro orgoglioso forestiero . Percioche sommamente apprezzauano il sito suo , conosciuto per felice , come quello , ch'è posto nel sesto clima : ilche denota la benignità del Cielo sopra Milano . Clima non s'intende ,

Milano sotto i Romani.

tende , se prima non si dice , che cosa sia Sfera : la onde uolgendosi la palla del mondo , ò de' Cieli d'intorno al globo dell'immobil terra sopra due poli (come si uede in questo esemplare) che son detti , quel di sopra Artico , &



quel di sotto Antartico , le cui Stelle per commun uocabolo son chiamate tramontane; molto intorno à essa hanno hauuto da dire, & molta più da far gli huomini , per dimostrar la Geografia , cioè la quantità , & la Corografia ; cioè la qualità della terra , accompagnando con queste la misura del Cielo , per meglio scriuere cosmograficamente quel che si uolge in giro , & quel che stà fermo in essa palla . In questa si nominano spesse uolte confusamente questi nomi , Sfera , Orbe , circolo , & globo : i quali uocaboli , ò *noñs* , per dir meglio corpi , anchor che uolgano in tondo ; sono però differenti . Percioche , Sfera , s'intende quel tondo , d'una superficie estrinseca solamente : orbe di due superficie estrinseca , & intrinseca , cioè dentro , & fuori : circolo , quel filo , che cinge la Sfera d'ogni intorno : & globo , il corpo ri-

tondo & spesso: tali nomi tuttauia contenendo il nome di Palla. A questa si danno quattro parti, cioè, Oriente alla man dritta del nostro sguardo, Occidente alla sinistra, in faccia Settentrione, & adietro per contro, Ostro, ouer mezo giorno. Vien segata questa palla per mezo da due linee, che fanno due croci, che la portano in quarto: nelle quali sono i poli, ò Stelle per donde si riuolge: oue incominciano tutte le linee del partimento di essa: & amendue queste linee sono le scale de' gradi giù per lo lungo. Vn'altra linea, che sega tutta la Palla per trauerfo anchor si finge, cioè da Oriente in Occidente scala de' gradi anch'ella per questo uerso: & questa linea, ouer cerchio, si dimanda Equinottiale, altri Meridionale, & altri Equatore, perche troua così il giusto d'ogni cosa in essa sfera per lo tra uerso, come per lo dritto, che serue assai. Diuidesi poi tutta questa Palla, per quattro linee trasuersali, in cinque campi, ò fascie, dette Zone: due delle quali Zone, sotto, & sopra uerso i poli, si chiamano fredde, & gelate per la lontananza del Sole, & le linee, che quiui le ferrano, son dette, linee polari: l'altre due Zone che seguono sopra, & sotto uerso l'Equinottiale; sono dette temperate & habitabili: proportionate fra il freddo, e' caldo; & le linee che le diuidono dalla quinta Zona di mezo: sono domandate Tropici: & quella sopra il Meridionale, Tropico del Cancro: & quella di sotto, Tropico di Capricorno: ma la Zona quinta di mezo, per la quale uà rotando il Sole, senza passarla mai, obliquamente però, per la sua fascia trasuersale detta Zodiaco; uien chiamata Zona calda arsa & Torrida; & però, come le due fredde, anch'ella è inhabitabile: il che stimo io che sia stato detto, non perche inhabitabili siano: ma à comparatione della bontà delle altre: atteso che si fa in fatti, che sono habitate. Queste Zone furon dimostrate facilissimamente da Probo Grammatico, con la mano sinistra, uolgendo la punta delle dita uerso l'Oriente. Necessario sia dopo questo, per hauer la misura di essa Palla; saper che cosa sia grado, & di quanti gradi per giro si contenga, & che cosa sia Parallelo, per seruigio della ualuta de' Climi, per la uariatione del Sole, che gli illumina poco, ò assai; cagione dell'inditio della bontà, de' paesi, contenuti in questi Climi, & sotto questi Paralleli, & per la uariatione de' giorni, & delle notti. Grado, adunque contiene lo spatio di 700. Stadij, & lo Stadio è di 125. passi, cioè l'ottauo d'un miglio, che è di mille passi: ouero (per esser meglio inteso) Grado contiene lo spatio di sessanta due miglia, & mezo: & tutto il giro della Palla, contiene 360. gradi, la metà de quali sono 180. e' quarto 90. Parallelo uol dire linea di partimento giusto dall'un punto, ouer dall'un polo all'altro. Più oltre è da sapere, che quei 90. gradi, che sono dal polo nostro artico, all'Equinottiale; si diuidono

Grado.

Parallelo.

diuidono in tre parti: cioè, dall'Equinottiale al Tropico del Cancro sono gradi 23. & mezo. & dal Tropico, alla linea polare, ò cerchio artico, ne sono 43. & da questa linea al polo 23. & mezo medesimamente. Così si farà dall'equinottiale in giù al polo antartico: dal qual Equinottiale all'in su uerso il nostro polo, Tolomeo pose solamente 21. parallelo, in dupla de' Climi, che sono sette: i quali paralleli uariano il tempo l'un dall'altro, d'un quarto d'hora, uariandolo ogni Clima d'una meza ordinatamente il maggior di dell'anno: conciosia che l'habitatione della terra, alzandosi più uerso il nostro polo; più acquista maggiori i giorni, per l'Orizzonte che tutta uia s'inchina. La onde essendo il Sole ne' segni Settentrionali; là sono i di maggiori: & per lo contrario maggiori le notti, quando è ne' segni Australi. Sotto l'Equinottiale, il dì sempre è di 12. hore, & la notte anchora: e' l' primo parallelo incomincia quattro gradi & un quarto, che sono 15. minuti, sopra l'equinottiale, doue il più lungo giorno è di 12. hore, & un quarto: tirato sopra l'Isola Taprobana. Et così seguono tutti gli altri 20. con tanta distanza l'un dall'altro, quanto uaria un quarto d'hora fin all'ultimo, doue il giorno maggiore uerso il polo è di 17. hore, & un quarto: 55. gradi sopra il meridionale; & tutto quello spatio di terra, che è per dupla fra l'uno, & l'altro parallelo, è detto Clima. Il primo Clima comincia lungi dall'Equinottiale 12. gradi & mezo, & un quarto: & tutti insieme, uanno fino à 50. gradi & mezo: & nel mezo di questo il maggior giorno dell'anno è di 13. hore: il secondo di 13. & meza: il terzo di 14. : il quarto di 14. & meza: il quinto di quindici: il sesto (che è il nostro) di 15. & meza: e' l' settimo di 16. Questa uariatione auuiene sempre nel mezo d'essi Climi; i quali passano tutti per qualche famosa città, ò monte, Isola, ò fiume d'alto nome, come il mezo del primo, che passa per Meroe città d'Africa posta nell'Isola del Nilo, & occupa 440. miglia di terra. Il secondo, passa per Siene città d'Egitto, nella quale occorre, che'l Sole entrando nel primo punto del Cancro; non fa ombra alcuna, tanto è perpendicolare & dritto & è di 400. miglia. Il terzo, passa per Alessandria Metropoli dell'Egitto, & è di 350. miglia. Il quarto, passa per Rodi, Isola dell'Asia minore: & è di 300. miglia. Il quinto, passa per Roma, & è di 255. miglia. Il sesto, passa per lo fiume Boristene de' Sarmati che nel Tonto sbocca, & è di 212. Il settimo & ultimo, passa per li Monti Risci, che sono uerso i Tartari uicini à gli Sciti, & è di 185. solamente: però che questo Clima ultimo per hauer minor cerchio nella palla, hà minor sito anchora, & gli altri tanto di più n'hanno, quanto s'accostano all'Equatore, per la uia più ampia, uerso il mezo di essa palla, che è l'istesso equatore. Non starò à dire della lun-
Hist. Vni. del Bugato. D

ghezza, o larghezza della terra, perche in fatti mi pare se non impossibile, almeno difficilissimo à misurarla (anuenga che si segua tutta uia la regola di Tolomeo) per li tanti monti, per la moltitudine delle Isole, & per l'ampiezza de' Mari: come ciò pare essere stato uanità, ouer furore, per la nuoua terra tronata da Cristoforo Colombo, da Americo Vespucci, & da altri, non conosciuta da gli antichi: terra ottima, non che buona, & per tutto habitata: tanto sotto i due poli, quanto sotto l'equinottiale: le cui genti, fra i due tropici dico, sotto, & sopra dal detto equinottiale, hanno due estati, & due uerni ogni anno; però che due uolte il sole passa sopra il capo loro, & due uolte si discosta: di maniera che ancho la Sfera haurebbe bisogno d'un nuouo riuedimento, & esser distinta per tanti Climi tutta; quanto è la uariatione di meza in meza hora dall'un polo all'altro: e se la terra fu diuisa in tre; diuiderla in quattro, Asia, Africa, Europa, & Terra nuoua: & di dire in somma, che tutta la terra sia Isola, e non continente, all'acque che la cingono d'ogn'intorno. Ma tralasciando il ragionar del sesto, & del settimo Clima, & tornando al proposito dell'istoria; dico, ch'essendo la città di Milano hauuta cara da' Romani, & tenuta in pregio; ui capitarono poi continuamente molti huomini di nome segnalato, & molti Capitani eccellentissimi, che, ò per uia di diporto, ò per necessità di guerra ui uennero da Roma, secondo che andauano, ò tornauano dall'espeditiõni contra gli Oltramontani: atteso che qui riposauano, come in Roma, con più sodisfattione, si per la temperie dell'aria, come per la bontà de gli huomini, & per la copia di tutte le cose. Di questi Romani uno fu il gran Pompeo, da cui la città di Lodi fu detta Pompeana, dopo ch'egli u'ebbe posto una colonia di Cilici, da lui condotti di Cilicia sotto buona fede in queste parti, all' hora ch'egli hebbe uinto i Pirati di quella prouincia in termine di tre mesi. Vi fu C. Giulio Cesare più uolte, come afferma Plutarco: una delle quali alloggiando egli in casa d'un nobil Milanese suo familiare, mangiò de gli Sparagi conditi per inauuertenza con olio aromatico, & medicinale, in cambio del commune: onde Cesare ridendo con l'amico, disse. Io non pensaua, che tu mi fossi così amico & familiare: il che è solo scritto per lodare il libero uiuer di Cesare, alieno da ogni souerchia delicatezza, che per lo più sempre è biasmata. Vi stettero ancho altri Imperatori agiatamente, rispetto alla lunga pace: oltra i Capitani minori, & gl'infiniti cittadini: de' quali fino al giorno d'hoggi si trouano memorie delle lor caste, scolpite in marmi, & così de' loro Dei, a' quali diuersi luoghi eran dedicati, & de' lor gradi nella militia, come diremmo de' Consoli, de' Tribuni, de' Pretori, de' Legionarij, secondo che diligentemente han notato Raimondo Mariani, Ambrogio Calincri, Gaudentio Merula,

Lodi Pompeana.

Plutarco

Auzo

Merula, Buonauentura Castiglioni, & molto più Andrea Alciato, tutti Milanesi, con altri assai autori. Onde per ciò ui si ueggono questi cognomi Albutij, Attilij, Calfurnij, Cassij, Cotti, Craffi, Curtij, Domitij, Flauij, Fontei, Galbi, Macrini, Marcelli, Massimi, Negri, Ortensij, Petrei, Petronij, Plinij, Quintiani, Ruffini, Scauri, Sempronij, Seueri, Terentij, Valerij, Veri. Se ne leggono infiniti altri, che troppo lungo sarebbe il recitargli tutti, per diuersi marmi nella città di Milano, & nel lo stato, & massimamente fra'l Ticino, & l'Adda uerso i Laghi, e i monti. Veggonuisi i nomi delle legioni, come è della Gallerita, da cui prese nome la terra di Gallerate, & la nobil casata de Gallerati in Milano; della legion quarta, che fu detta Scitica, perche s'opponena à gli Sciti, e in questa erano moltissimi Milanesi; della settima al tempo di Galba Imperatore, che fu detta Galbiana, & fu una delle più degne: & della terzadecima, che fu detta Gemina: perche conteneua due nationi, cioè de gl'Insubri, & de gli Alpini: in fauor delle quali M. Tullio nelle Filippiche dice che la Gallia Cisalpina è il fior d'Italia, il presidio dell'Imperio Romano, & l'ornamento della sua pace. Et non senza cagione disse ornamento, & presidio de' Romani, per esser cinta di tante colonie loro: le quali cominciavano da Piacenza, da Cremona, da' Boi, da' Cenomani, & da al tre genti, & città, come ancho Tertona hoggi rimane (aggiugnendouisi Alessandria città noua) dirimpetto a' Liguri: Asti all'Alpi da un canto, Epporedia ouer Inurea dall'altro: & Augusta pretoria dall'altro: Romagnano del Nouaresse anchor dall'altro: doue hoggi si uede un Ponte Romano antico di pietra, sopra la Sesia fiume: & nella sua ualle sono molte altre memorie d'archi, & di ponti de' Romani, come fra l'altre cose ui si uede il castello di Vintidio: hora ancho detto Vintebio, potendo souenir presto al rimanente dell'altre Alpi Milano, non che le squadre, ò compagnie, ò corti, ouero stationi loro: da una delle quali stationi uien detta Stenzona sopra il lago di Como, entrando la Volturrena, ò Voltolina, senza l'altre che stauano à Lecco, doue sbocca l'Adda fuor del lago Lario, cioè lago di Como, & oltra diuerse altre stanze di soldati per quelle frontiere, come in Angiera: l'origine della quale già scripsi, benchè da' Romani per tal suono detta fosse ancho Angerona dalla Dea del silentio: per quello che ne scrisse d'essa Q. Fabio pittore. La festa di questa Dea tanto era celebrata da' Romani, quanto da' Toscani immanzi alle porte di Giano, allegando non esser lecito, che alcuno sapesse lo Dio, sotto la cui tutela fosse edificata Roma, come se forse il medesimo uoleffero intendere del Dio, che fece essere i Romani Signori di questo paese: & certo questo significato molto quadra; conciosia che Angera, & Arona terre uicine, dominatrici del lago Ver-

linajes-
c. 65.

Stationi, &
guardie de'
Romani
nel Milane-
se.

Angiera
Arona.

Como.

Quarta Monarchia.

Gesù Christo.

3964.

Alessandro Magno.

hanno, hoggi Lago Maggiore, à parte tengono il nome d'Angelona Dea. Vi era poi Como doue stette più volte Cesare à guerra con quei dell'Alpi, & per isciare i passi, i fiumi, e i monti de' gli Suzzesi, & de' Grigioni, hor con le legioni, & hora à solazzo: & qui si trouò, quando fece la prima deliberatione d'andar contra Pompeo, & contra la Patria, secondo ch'egli n'andò, trapassato c'ebbe il Rubicone, ch'ora è detto Pissatello fiume, che scorse fra Ariminio, & Rauenna, contra la deliberatione del Senato, che quiui era sculpita in marmo. Et non solamente al tempo di Cesare i Romani frequentarono Milano, el Milanese: ma dopo più assai nella tranquillità della loro Monarchia; principata sotto Augusto Cesare, che chiuse le porte del Tempio di Giano & fu la quarta Monarchia del mondo, l'anno cioè dell'Imperio suo 42. dalla fondatione di Roma 752, & secondo altri 753. & dalla fondatione di Milano 587. nel quale anno d'Ottauiano Augusto sudetto nacque GIESVCHRISTO nostro Salvatore: doue finì la quinta età scritturale: & doue tolse principio la sesta. Questa quinta età cominciò dalla trasmigratione di Babilonia, & s'allungò fino à CHRISTO per lo spatio di 589. anni, la oue in quel mentre fu la riedificatione del mirabile & Santo Tempio di Gierusalemme, arso & rubato da Nabucodonosore al tempo del Re Sedechia, preso, & condotto in Babilonia pregione, come toccai auanti. Fu Gieremia Profeta, la saggia Ester, Esdra sapientissimo, il giusto Tobia, Aggeo, Zacharia, & Neemia: Fu Giaddo sommo sacerdote, & Pontefice, che andò à incontrare Alessandro Magno, che contra la Città di Gierusalemme feceua impresa; alla cui veneranda maestà, per la dignità della persona, & dell'habito Pontificale; Alessandro s'inginocchiò per adorarlo, come un Dio, rassimigliandogli l'istesso Dio, che in sonno gli era apparso già, & gli hauena promesso le tante uittorie c'ebbe: per il che non offese punto ne la Città, ne alcun Giudeo. Furono ancho i santi & arditi Capitani Macabei, gli Agrippi, gli Aristoboli, gli Hircani, & gli Erodi Regi. Fu la presa della Città di Gierusalemme del Magno Pompeo, & spogliata de' suoi Tesori, & fatta tributaria del popolo Romano, di cui il Re Aristobolo fu condotto pregione à Roma. A CHRISTO medesimamente finì la terza monarchia de' Greci, cominciata da Alessandro Magno il quale uinse la stupenda giornata con l'ultimo Dario al fiume Pindo, uicino ad Issè, Città non molto lontana da Egea in Cilicia di qua dal Monte Amanò. Cacciò esso gli Sciti fin di là dal fiume Issarte, essendo egli poco prima stati uincitori contra Sossirene Capitano suo, il cui essercito annichilarono afatto. Era questa gente bellicosissima, fera nel uinere, & rozza ne' costumi: & poco prima hauena costretto à suggir Vesoi Re d'Egitto, & l'istesso

& l'istesso Dario c'hauenuano occupato l'Asia circa 1500. anni Ad Alessandro fu da Cheromocrate raro Architetto, che gli hauena edificato Alessandria d'Egitto, promesso di tirare il Monte Atho, ch'è in Tracia in forma della propria statua di esso Alessandro, la quale per ogni mano reggesse una Città, & dall'una all'altra corresse un fiume: cosa ueramente miracolosa. Ma ritornato esso dalla uittoria del Re Poro, & dall'India, morendo in Babilonia; andò quel fatto in nulla: & rimasero gli scritti di nobilissimi, & famosi auttori, che conteneuano le mirabili, e stupende imprese di lui in guerra. Tutta uia, non fu molto lunga la sua Monarchia, non essendo durata, se non da 320. anni, benchè diuisa in molte parti, dopo la uita sua breue: però che regnarono in Egitto i Tolomei; in Babilonia i Seleuci; in Siria i Nicanori, & gli Antiochi; in Asia i Demetrii; gli Antigoni in Grecia; i Cassandri in Macedonia; i Pirri in Epiro, & altri diuersi in diuersè altre Prouincie da lui soggiogate. Furono le molte uittoriose imprese, principiate nel primo aumento de' Romani, come contra i Samiti; contra i Galli Senoni, Insubri, Cenomani, & Boii; contra Pirro; contra i Siciliani; & contra i Cartaginesi. La prima guerra de' quali uolentieri, benchè breuissimamente, ho scritto di sopra per non essere, come la seconda, & la terza tanto nota, cagionata pure per la guerra di Spagna, ultima loro destrutione, & della gran Cartagine sotto i due Scipioni. Questa città era di circuito di 22. miglia, con le mura larghe 30. piedi, alte 40. cubiti, & hauena per fortezza in espugnabile Brisa sopra lo stagno, che guardaua il mare, lontano intorno à due miglia. Di qui miserabilmente furono mandate fuora prima le donne da uenticinquemila, & gli huomini da trentamila, arrendendosi Asdrubale capo della Città, & gettandosi la sua moglie co' figliuoli generosamente nel fuoco; in che ardena ancho la Patria; l'incendio della quale durò molti giorni, tanto che di lei homai più uestigio non rimane: ilche è essemplio delle cose instabili del mondo, & de' mortali. Acquistarono gran parte dell'Africa, cioè la Numidia, la Schiauonia, l'Albania, & poi l'Egitto, la Macedonia sotto l'ultimo Filippo, la Grecia, la Tracia, l'Onghe ria & l'Asia minore con terribilissime guerre, come fu quella di Gingurta, di Bocco, di Perseo, di Antiocho, & di Mitridate Re di Ponto, che seppe tante lingue; & si può dire tutto l'Oriente, non che tutta Europa con l'ingegno, con la fortezza, con la pazienza, & con la fortuna de' più eccellenti Capitani: fra i quali (oltre i nominati) fu Lentulo, Sertorio, Mario, Silla, Metello, Lucullo, Pompeo, & Cesare, ogni cosa in fatto deriuando dall'osservanza della disciplina militare e prima uirtù nella guerra; che più nella ubidienza che nel resto giace: onde contrafacendo i soldati; erano seue-

Ruina di Cartagine.

ramente castigati, come si fa delle loro decimationi: oltra che molti Capitani de' primi punirono crudelmente anchora per questo i proprij figliuoli, *ex pto* come fece Manlio per souranome detto Imperioso, il cui figliuolo uolse che fosse frustato, & decapitato per essere uscito da gli alloggiamenti de' Romani a scaramuccia contra i Sanniti, fuor del commandamento del Padre, benchè ne ritornasse vittorioso, come anchora Epaminonda Tebano castigò il *terradef-* suo: & altri, che tralascio. Vissero anchora al tempo d'Ottauiano, rarissimi ingegni in lettere, come fu T. Luuio, Virgilio Marone, Q. Oratio, Salustio, & M. Tullio Cicerone: l'opere, & gli ingegni de' quali fanno anchora stupire il mondo, per le tante scienze, che contengono, oltra la politezza della lingua, dello stile, & della inuentione. In questo tempo hebbe fine anchora la terza età del Rame, fra le metallari: metallo ueramente infermo, al suo proprio struggimento soggetto, se contrariato uiene da gli elementi fuoco, & terra. E' il rame per altro nome chiamato da alcuni Venere, per essere di natura molle, & plicabile, destinato à piu communi usi, che non è l'Oro, ò l'Argento, essendo di minor nobiltà & pregio: anchorche per tutte l'opere metallari pare che si meschi, compartendo à gli altri metalli della piaceuolezza sua. Et Venere, penso che sia stato detto dal colore sanguigno che tiene, & perche in sangue tinge, con la quale, pare che Marte piu de' gli altri Pianeti si stia: per il che anchora egli uien detto innamorato suo; conciosia che temprati insieme, operano fatti superbi: oltra la consideratione de' Venerei accidenti; da' quali è tirato ogni mortale, & più chi più s'accosta à lei, come fra gli infiniti, rimane l'essempio uiuo di M. Antonio con Cleopatra Reina d'Egitto: il fine de' quali ogn'uno sà: & d'Annibale con tutto l'essercito suo à Capoa, quini effeminati & enervati: soldati ch'haueuano (come Porfirio disse per Prouerbio) perduto la cintola, cioè ogni uirtù d'honore: Imperoche il il buon soldato à questa tiene apiccata arme, denari, & quello più che gli fa mestiere: senza la quale, ò sia desto; ò dorma, mai non si troua. Per questa Venere in particolare, sangue assai si sparse, e si sparge, & assaiissimo in commune (quando è con Marte) facendo gli huomini il suo influsso, atti alle sanguinolenze, come si sà chiaro in questa età per li gran fatti d'arme, di Ciro nella Scitia, e in altri luoghi, di Xerse in Grecia, d'Alessandro Magno in Oriente, de' Romani in tante parti del mondo, & delle guerre civili loro tra Silla, & Mario, in Tesaglia, ne' Farsali campi, & poi ne' Filippici; in Egitto contra M. Antonio al tempo del Triumuirato; in Roma propria, & altroue: fatti tutti sanguinolentissimi, per li quali, *co bre* fra quei tempi fuor di Roma parlò un buo all'importuno aratore, che tanto non lo douesse pungere, e stimolare: però che non grani, ma huomini più

tosto

tosto in brèue sarebbono mancati: nondimeno per questi influssi, dopo tante sanguinolenze, gli huomini furono anchora più amoreuoli, più benigni, & più dolci; anchor che un poco più stemmatici, che non furono nelle altre due età passate. Durò questa età del Rame 815. anni. Ma per tornare all'istoria; uiuendo Milano pacificamente sotto l'ale del Romano Imperio, leggo che M. Marcello, per deliberation del Senato; cinse la Città di grosse mura, & di spesse Torri: e intorno ui fece sette porte del Titolo de' sette Pianeti: doue pose Tempj, Statue, & Marmi scritti à honore de' gli Dei, intitolati di così fatti pianeti. La prima di queste porte, fu quella del Castello d'hoggi, detta porta di Gioue. La seconda, Verzellina, detta porta di Venere. La terza Ticinese, detta di Mercurio. La quarta Romana, detta di Marte. La quinta Orientale, detta del Sole. La sesta nuoua, di Saturno, & la settima Comana, detta della Luna: i quali titoli durarono quasi fin' al tempo di Santo Ambrosio. Questo Marcello, pare che leuasse anchora, quel memorabile Arco, descritto da' nostri antichi, che principiaua al Bottonuto & finiuu fuor di porta Romana, per lo spatio d'un miglio per dritto della uia Romea: nel mezzo del quale arco surgea una sì alta Torre (oltra due, una per capo di esso arco) che discopriva alla uista quasi tutti i nostri piani fra'l Ticino & l'Adda, co' monti de' quali d'ogni intorno siamo cinti. Bottonuto hoggi così detto corrottamente, è deriuato però dal uocabolo Romano Latino che fu, pons necis, *pons ne* che uol dire ponte di uccisione, ò ponte mortale, ò di morte, come si uole. Imperò che qui i Romani ebbero una gran uittoria, contra i Milanesi Insubri con grossa uccisione de' nostri. In questo Arco da una parte era descritto & figurato quel fatto d'arme hauuto co' Milanesi: & dall'altra l'alta qualità di Milano, & de' gli habitatori per honor commune; questi lodati di fortezza d'animo & di corpo; & quelli (che furono di questi uincitori) d'ingegno, di destrezza, & di scienza militare: onde u'era questo motto, che tacitamente gli commendaua. Chi uole hauer uita corta; uenga à Milano: doue le forze s'hanno per leggi, & le ragioni sue stanno nell'ossa de' gli huomini: rammentandosi forse i Romani della uertà del passato, che i Milanesi molte uolte haueuano fatto loro sudar la fronte, ne' graui contrasti dell'arme, come gente ch'haueua hauuto molto dure l'ossa ad esser uinta, & debellata. Con questo la Città fu fatta per molte fabbriche ben polita, cioè d'Acquedotti, che noi chiamammo Cantarane, & di quattro generali Cloache, riposte fuori, per purgamento di essa & per lo corso delle pioggie, da noi dette Cornici, che anchor si ueggono, & moltissime uolte sono state rimouate. Di queste l'una è al ponte uecchio, hor detto ponte Vetro: l'altra al Carobio di porta Ticinese:

Porte di Milano dedicate a' pianeti

pons ne cis

Motto Romano intorno alle qualità de' Milanesi.

Anticaglie di Milano.

l'altra al Bottonuto: & l'ultima à San Giacomo di porta Vercellina. Di tempo in tempo fu sempre più ampliata la Città & ricinta di seconde mura con altre Torri, tramezando dall'una all'altra Torre amenissimi giardini, & vi fu edificato un superbo palagio dedicato à Giove per gli Imperatori, & ufficiali à somiglianza del Campidoglio di Roma; il quale era fra San Salvatore, e'l Bronetto Vecchio. Doue hoggi si chiama Arengo, era l'Arenario, fabricato in tondo di larghissimo cerchio, doue la nobiltà de gli esserciti conueniu ad udire i commandamenti, le gride, e i bandi de' Capitani, & à uedere gli atti memorabili di giustitia, spettacoli di grandissimo timore. Edificarono i Romani anchora il Teatro, di figura mezo circolare con altri muri d'ogni intorno pieni di finestre; doue si staua à uedere, & udire quelli che recitauano le comedie, & che atteggiavano, saltatori & buffoni, & i ciurmatori, che saluano sopra un pulpito che u'era in mezo. Eraui anchora l'Hippodromo, luogo così detto dal correre de' caualli: altri dissero cerchio Massimo per la forma ritonda, doue s'escercitauano i Giouani à caualcare, à maneggiar caualli, & nel corso, à lanciar dardi, & lance & ad asteggiare con ogni arme astata da canalie-re. Questo era, doue hor si dice Santa Maria al Cerchio: & si distendeua uerso il monasterio Maggiore, doue ne gli edifici che alla giornata si fanno sotterranei, & per tutto in questi apartati luoghi, si trouano fondamenta antichissime, & molto larghe. Vi fu medesimamente l'Anfiteatro doue hoggi e'l brolo di Santo Stefano, pur di figura tonda, d'alta manifattura, che capiua assaiissima gente con due porte solamente; una all'oriente, & l'altra all'Occidente: & qui si diffiniuano le liti di apartate guerre, i duelli, e i combattimenti da huomo, à huomo, ouer da parte, à parte con l'arme in mano, entrando uno per una porta & l'auerfario dall'altra. Di più, vi fu l'Ergasto, doue hoggi è San Nazario uerso l'hospital grande, luogo doue si teneuano tutte le sorti di fiere indomite, come Leoni, Tigri, Orsi, Pardi, & simili: & qui s'arrischiauano, di proprio uolere, feroci Giouani à uenire à battaglia con queste bestie, & uincerle, senon per forza, almeno per destrezza, ò per ingegno. Con questi u'era un'altro luogo detto, lo Spettacolo, oue hoggi si dice al Prato commune: nel quale andaua la Gionenti à essercitarsi con gli archi à tirare al bersaglio, ad asteggiare à piedi, à lanciar dardi à destinati segni, à tirare il Pal di ferro, & alla lotta. Appresso in uno altro luogo, era il Compito: posto presso al Domo, che pur hoggi ritiene il suo nome: doue i fanciulli, e i putti le feste conueniuano à competere insieme del primo honore, nel saltare più destro, nel tornear più agile, nel comparer più leggiao: nel battagliaar fra loro più animoso, nella fatica più paziente, & nel

& nel correre più suelto, & più leggiero. Dura anchora il nome del Viridario, cioè giardino de' Romani, hoggi corrottamente detto Verzaro: il quale è doue si uede l'Arciuescouado: che fu di tanta eccellenza per le belle architetture, per le Statue, per li uariati marmi, & per le nobilissime & peregrine piante de' frutti, & de' fiori, per l'acque, per gli animali, & per gli uccelli, che ueramente fu degno d'esser chiamato unicamente giardino, s'era Paradiso. Vi furono ancho superbissime Terme, cioè bagni, ristorate poi da molti Augusti: fra le quali, le più nobili furono le Terme Erculiane, che erano doue hoggi è detto San Lorenzo. L'altre le Neroniane, per le quali scorreua il condotto dell'acqua, che ancho si chiama del Nirone per Nerone: & fu così chiamata da un suo amico che staua à Milano in reggimento all'hora. L'altre furono domandate Neruiane da Nerua Imperatore, da cui tolse il nome l'acqua Neruiana, & la Terra di Neruiano. Tutte queste Terme, ò bagni erano di alto lauoro, con uariati & figurati marmi, con artificiose cornici, con uolte, & con uie secrete d'acque calde, & fresche, maggiori, & minori, tanto per utile de' corpi, quanto per diletto: & queste furono per persone grandi, & segnalate, essendouene state dell'altre poi per il uolgo. Volsero appresso che nella Città fosse Studio Generale per la bontà dell'aria: che in gran pregio & di gran fama fu molti & molti anni: & vi capitarono de' primi litterati, & famosi di quel tempo. Di qui uscirono altri non inferiori, come furono, Statio, Cecilio Milanese, Nigidio, Virgilio Mantouano, Albutio Nouarese, Simaco, Plinio Comasco, Cornelio Tacito, S. Agostino, & Ausonio Poeta celebrato. Hebbero oltra di ciò Milano, e i Milanesi molti priuilegi degni di memoria da gl'Imperatori Romani: & fra questi fu di portar per insegna l'Aquila, ch'era la più degna dell'altre d'essi Romani, oltra la propria loro ch'era meza di lana bianca, & meza di seta nera. Concessero, che, come in Roma, fosse in Milano uno Archisflamine, & sommo Pontefice sopra i diuini honori: & che la Città fosse chiamata seconda Roma, per le tante grandi imprese fatte da' Galli Insabrigi, & Cisalpini, capo de' quali è Milano. Bene è uero, che non ritenne questo nome, se non qualche poco di tempo: onde per ò si leggeua scul-pito in un'antico marmo della Città posto sopra porta Romana. Ne è sola questa anticaglia, che si uegga in Milano: ma ue ne sono infinite altre: & fra queste è il mirabil Tempio d'Ercole, dedicato hora à San Lorenzo, à similitudine della Ritonda di Roma: ma più alto, più largo, & di più nobil fabrica, & architettura, fuorchè l'antiporto. Percioche quel della Ritonda auanza questo, e ha le sue colonne di marmo bianco di due pezzi, al numero di sedici, canellate, ò striate alla Dorica: ma homai consumate

Verza
ya~Studio
Genera
le~

Litterati,

Priuilegi di
Milano ha-
uuti da' Ro-
mani.

S. Lorenzo,

dalla uecchiezza. Ma per auuicinarmi al fin di questo libro, & trattar di GIESV CHRISTO unica nostra salute; farò una somma di tutti i numeri dal principio del mondo fino à questo tempo, per le sei età scritturali, per le quattro minerali, & per le quattro Monarchie, secondo le distinzioni, che feci; per poter poi più ordinatamente seguire nel mio proposito di tempo in tempo. In questo computo de' numeri suole esser le più uolte discordanza grande: nondimeno io di tal maniera m'ho affaticato, che, come si uedrà, non u'è gran diuario; & quel poco che discorda, non mi par molto d'importanza alle tante diuersè opinioni di tanti rari scrittori, benchè graui. Adunque

Fu la prima età da Adamo fino al Diluuio; d'anni	1656
La seconda dal Diluuio ad Abraamo d'anni	292
La terza al Re Dauitte, d'anni	942
La quarta alla Transmigratione, fuor di Babilonia, d'anni	485
La quinta à GIESV CHRISTO nostro Signore d'anni	589
La sesta fino al fin del Mondo.	

Somma 3964

Ordine per le Monarchie

Dal principio del Mondo al Diluuio di Noe, furono anni	1656
Dal Diluuio al Primo Monarca de gli Assiri, Nino	249
Da Nino à Sardanapalo, ultimo Re de gli Assiri	1234
Da Sardanapalo, entrando la seconda Monarchia sotto i Medi, e i Persi, & essendo riunita sotto Ciro, co'l titolo di monarchia Persiana, fino all'ultimo Dario uinto, & morto da Alessandro Magno, anni	495
Da Alessandro Magno Primo Monarca de' Greci, fino à CHRISTO nostro redentore, che nacque l'anno 42. d'Ottauiano Augusto quarto Monarca sotto il titolo de' Romani, anni	320

Somma. 3954

Ordine delle quattro età Minerali.

La prima età dell'Oro fu da Adamo al Diluuio d'anni	1656
La seconda d'Argento dal Diluuio fino à Sardanapalo	1483
La Terza del Rame, da Sardanapalo à GIESV CHRISTO, sotto Ottauiano Augusto	815
La quarta del ferro, andrà fin all'Vniuersale Giuditio.	

Somma. 3954

Tutte queste somme non discordano, che d'una decina. Imperoche molti ancho discordarono, nel tempo della Monarchia d'Alessandro Magno; della quale chi disse, ch'era durata 320. anni, & chi 330. il che però non mi par gran fallo, sia pur per questa, ouer per altra cagione, in tanto spa-

tio

tio di tempo, per li communi errori che sogliono accadere per Equiuocationi, & per altre occorrenze, d'intelligenza incerta, come dirò fra poco. Et s'io ho distinto tutto il termine del mondo in sei età; io non l'ho fatto se non con buona consideratione: perche, come, fra molti altri, nota il Pico dalla Mirandola, si tiene, che non habbia à durar più il mondo, che sei mila anni, si come lo credè IDDIO in sei giorni, e'l settimo si riposò allegando egli l'auttorità del grande oracolo d'Elia, che diuide questi sei mila anni in tre termini, dicendo; due mila primi, saranno uoti, cioè senza legge, contenuti dal principio d'esso mondo fino ad Abraamo: i due mila seguenti anni saranno della legge: i quali principiando da Abraamo, e' hebbe il commandamento, & la legge da Dio della Circoncisione (tutta dispositione d'ubidienza, fin che fu poi data la legge d'IDDIO à Mosè scritta in tauole) finirono à GIESV CHRISTO, liberatore delle anime nostre: & gli ultimi due mila, disse, saranno quelli del Messia: il che solo può ben confondere la contumacia, & la perfidia de' Giudei: benchè (soggiunse) questi termini s'abbreueranno per li peccati nostri; secondo che in fatti dimostra la computatione: nella quale non finisce il numero giusto de' primi due mila: se ben però tocca l'ultimo centenaro: ne il secondo calcolo similmente finisce il numero prefisso. Di questa abbreviatione parla ancho chiaro il Santo Euangelio, ragionando de gli ultimi anni, & di questi migliaia, San Girolamo cita il salmo 89. intitolato à Mosè, che da lui è ancho esposto: nel quale si legge, che un giorno d'IDDIO è di mill'anni, ciò confermando San Pietro Apostolo alla seconda sua. Finiti questi sei giorni, o sei mila anni, finirà il Mondo, & s'entrerà nel settimo, sol di riposo, & di solennissima festa co'l nostro altissimo Creatore. Della quarta Monarchia poi, qui non è da diffinire: ma si uedrà ne' seguenti libri ciò che occorre nelle cose più memorabili, & degne sotto i Romani Imperatori, come ne ancho qui posso dire della sesta età à pieno: benchè in una ritirata somma posso dire (trapassando uia le Istorie intiere) u'è per dir meglio toccare le più segnalate cose auenute al Christianesimo dall'Ottimo, & Massimo CHRISTO, fin al dì d'hoggi; come l'incarnation sua, la Natiuità, il batteesimo, i miracoli, il sacrificio, la morte, la resurrettione, l'ascensione, & l'ambasceria dello Spirito Santo: tutte cose contenute per figure nell'antico Testamento, & nelle profetie, & recitate nel nuouo per uisibili effetti da' fedelissimi santi Euangelisti: misterij di pietà, & di bontà infinita, & di liberalità incomparabile: percioche la somma d'esi fu per rileuarci, per saluarci, & per ridonarci l'heredità, & la gratia per duta del cielo per la disubidientia del nostro primo Padre effeminato Adamo; per la quale essendo egli prima felicissimo, & diuino, fummo casti-

Mondo quanto habbia da durare.

Giorni d'Idio.

gati con la morte, oltra i tanti mali, ch'ogni hora habbiamo sofferti; & siamo per soffrire, di seruitù, di fatica per uiuere, & di maleditioni, soggetti à infiniti pericoli, timori, e spauenti, à sciagure di diuerse infermità, & à esser soprafatti da diuersi humori di collera, di malinconia, & d'altro, & à tolerar un numero infinito di passioni uariate fino all'indemoniarfi. Che dirò della continua guerra, che s'ha con la sensualità, & co'l peccato? & del bisogno di mendicarci non pur gli habiti, i uestimenti, ma il pane anchora? Non altro, se non che infelicissima è la condition nostra. Fu appresso à GIESV CHRISTO la felicissima, & gloriosissima fra tutte l'altre Donne, che furono, ò che saranno al mondo, MARIA Vergine, madre sua (cosa ch' eccede ogni capacità, & intelletto humano) creatura di DIO, & madre dell'istesso, Reina de gli Angeli, non che de' fedeli Christiani, che morì, come nacque Vergine: delle cui lodi uolendo parlare, non basta lingua mortale, ma se fu bella, se fu uirtuosa, & se santa; pensi ciascuno ch'ella fu nido d'IDDIO figliuolo, Tempio d'IDDIO spirito santo Amore, Placido riposo del uolere del sommo Padre IDDIO: tutti tre un sol Dio, indiuisibile, incomprendibile, & d'una sola & unica sostanza, che non capisce, & riempie quanto ui è, essendo tutto per tutto, mistero altissimo, & profundissimo, da non esser profontuosissimo nel pensarlo co'l nostro cuore di carne, ne temerario nel diffinirlo, con questa audace lingua: ma da credere co'l nobile intelletto, & humile, ardito sol di fede, & da confessare con uoce, & con animo immortale. Fu Giouanni Battista archiprofeta, fu Giosefso, sposo legittimo, & castissimo della Beatissima Vergine sudetta MARIA, tutto dotato de' diuini numi: fu il giusto Vecchio Simeone, che impetrò di non morire, prima che non uedesse CHRISTO, Saluatore del mondo in terra: fu Santa Anna Profetessa, che giorni & notti staua nel Tempio à far orationi, sospirando l'auuenimento del figliuol d'IDDIO: fu quel Diuino Senato di CHRISTO humile, & potente à un tratto, di dodici discepoli (oltre i 72.) huomini al mondo pouerissimi, e ignobilissimi, detti Apostoli, che trassero tante genti à seguirarli, & ad abbracciare la Santissima Croce, co'quali s'aggiunse quella tromba d'oro dello Spirito Santo, eletto da CHRISTO per dottore delle genti Paolo Tarsense, predicatore infaticabile del nome di GIESV, Dio, delle cose si inuisibili, come uisibili, benche già huomo, & huomo crocifisso; prenuntiato fin dalle Sibille, così famose fra i Gentili: i uersi & detti graui delle quali finirono in lui. In questo diuino Crocifisso finirono quelle settanta settimane, che predisse il Profeta Daniele, come è scritto nel suo libro al 9. capo: Vna delle quali contiene sette anni solari; dall'Angelo Gabriello

Gabriello ad esso Profeta in tre termini distinte, & tutte insieme, ascendono alla somma di 490. anni, cioè. Il primo termine fu di sette settimane, che fanno 49. anni, che tolse principio, non al tempo che fu riuclata questa profetia à Danielle: ma quando uscì il beneplacito di Dario Longamano, detto Artasserse, che i Giudei potessero riedificare Gierusalemme, & ciò ancho conchiude il tempo della Regina Ester; che caudò i Giudei del timor di morte. Onde rinouellato il Tempio, ampliarono le mura della Santa Città. A questo successe il secondo termine, il qual fu di 62. settimane, che da questa rinouatione della Città tolse il principio suo, cioè nel penultimo anno del Pontificato di Giesu figliuolo di Giosedecco; & allungosi fin' al battesimo di GIESV CHRISTO manifestato all'hora per unto: onde Eusebio scriue (per notificar al mondo la publica unzione di CHRISTO) che à Roma in questi giorni in un luogo familiare di Trasteuere; uscì fuori della terra tutto un dì intiero olio chiarissimo: & queste sudette 62. settimane, fanno 434. anni. Seguitò il terzo termine, che fu d'una sola settimana: la quale fu ancho diuisa in due parti: al mezzo della quale auuenne la morte di GIESV CHRISTO nostro Signore, onde egli dicendo, è consumato ogni cosa; nolse dire che in lui erano finite tutte le profetie, ogni legge de' Giudei, & tutti i sacrificij: & la sua morte fu, secondo l'opinion di molti dottori, il giorno del mese stesso, nel quale Adamo fu creato. Appresso CHRISTO furono i tanti laureati Martiri per lui, fregiati d'altre corone, che non eran quelle, delle quali i soldati, e i Capitani del mondo soleuano esser coronati per diuerse imprese fatte in guerra: percioche quelle erano di gramigna, di quercia, di lauro, & ancho d'oro, secondo le qualità delle prodezze fatte. & queste sono di felicissima uita, & d'immortalità beatissima, acquistate al mondo per tutte le maniere di uirtù, per la conseruatione del nome Christiano, & per amor di GIESV CHRISTO. Di questi furono Stefano, Egnatio, Clemente, Grisogono, Lorenzo, e il nobile Milanese Sebastiano, oltra i diuersi Apostoli, & oltra gli altri tanti, & tanti Capitani, & soldati ueramente del Christianesimo; i quali ne da fuochi, ne da ferri, ne da mille scempi fatti delle lor uiue membra, mai restarono spauentati: anzi andarono uolentieri & allegri à riceuerli per amor di CHRISTO. Furono parimente i gemmati Confessori, infiniti in numero, come Basilio, Paolo primo Eremita, Girolamo, Martino, Ambrosio, & Bernardo: i quali con le sante dottrine, co' santi costumi, & con humili patientie accrebbero, e infiammarono di giusto zelo, & d'opere sante gli altri fedeli uerso la pietà diuina. Ne mancarono del sesso femminile Donne degne delle medesime corone, & del Paradiso, in numero infinito: Vergini D5 ne.

Trinità:

coronas.

Martiri.

Confessori.

Vergini D5 ne.

Età quarta
del ferro &
ultima.

Esposizione
di Danielle
Profeta.

Marte ferro

Vergini, & non Vergini, Martiri, & che confessarono CHRISTO, come fra l'altre furono lo specchio di penitencia Maria Maddalena, Tecla, Caterina, Agnese, Agata, & Dorotea; le quali in parte tenerissime fanciulle d'inferma, & fragil natura, con l'aiuto della uiva fede, & del più uiuo amore uerso GIESV CHRISTO Amante, & Sposo loro; spregiarono tutti gli allettamenti del mondo, & tutti i più aspri tormenti dati loro da' crudelissimi tiranni, che le sbranauano, & dilaniuano; & tutti gli uinsero al nome del loro innamorato GIESV. Cominciò dopo la resurrettione del nostro Signore la quarta età del ferro à inalzarfi, & à mostrarsi ultima fra le quattro metallari: della quale in questo luogo non determinerei, se'l lungo spatio del trascorso tempo fin'all'anno, c'ho scritto; non mi astringesse hora à dire, quanto importa la natura sua, per quello che fin qui già s'è ueduto, & ogn'hor si uede, essendo certo età terribilissima, auanti mostrata con le altre tre, & profetata da Danielle: doue egli interpretando il sonno del gran Babilonico Nabucodonosore, espone chiaramente tutte queste quattro età metallari, per lo essemplio di quella smisurata Statua, che significare douea il mondo, che in sonno dallo stesso Re fu ueduta. Hauuea, questa il capo d'oro, il petto, & le braccia d'argento, fino al ginocchio di bronzo, e'l rimanente di ferro, fuor che una parte de' piedi, ch'era di terra creta. Et questa Statua parue al Re che fosse si impetuofamente percossa da un gran sasso, che d'alto cadde all'improniso, che tutta la riducesse in trita poluere; la quale tutta fu portata uia da un' aspro uento, subitamente all' hora nato: e il sasso, che la percosse, douentò un grandissimo monte, & tanto grande che empiua tutta la terra. Questa è stata la cagione ch'io ho distinto in queste quattro età metallari il mondo, & distinguo questa ultima, per età di fine, di struggimento, & di Giudicio, secondo che per questa Statua il Profeta ancho mostra. Questo ferro, per altro nome uien detto Marte pianeta caldo, & secco, che tiene più fuoco de gli altri metalli, per essere più pregno d'impuro Zolfo, & più atto à tingere di sangue i corpi: onde Marte è designato Dio della guerra: sotto il cui influsso è declinato l'humor radicale, abbreviatione della uita humana, & nascono gli huomini del passato tempo più bruni, più brutti, bugiardi, insolenti, pieni di tradimenti, duri, & feroi, come esso ferro, Temerarij, & sanguinolenti: età in somma, nella quale sono giunte al fine tutte le malitie de' secoli già scorsi: età propria di fuoco, & di zolfo; ne quali haurà à finire, come ci danno inditio le moderne sceleraggini, le dispietate guerre, & le inusitate morti per mezzo del fuoco & del zolfo, cioè d'archibugi, & d'artiglierie, caricate di poluere di simil componimento: segreto principio dell' universal Giuditio nello estremo

estremo giorno. Ma, quando habbia ad essere questo Giuditio, ò questo Giuditio, estremo giorno; certo chi lo sà de mortali, se gli Angeli no'l fanno, & se GIESV (come figliuol dell'huomo puro per non hauerlo à palesare) dice non saperlo? Sarà all'improniso, come disse Danielle dello Struggimento di quella Statua; ò si come può uenire il ladro tal' hora in casa nostra; il cui arriuò non si sa mai: & sarà pure quando saranno mancati i buoni, & dopo che estinta sia la fedele republica Christiana, come accenna Matteo Euangelista alli 24. capi: doue si legge che nostro Signore ragionando a' suoi Discepoli de' segni ch'auuerranno al fin del mondo, disse: Non trapasserà prima certo questa generatione, che sarà quanto ui ho detto: & altroue dichiarandosi meglio; soggiunse: Pensisi forse, che in terra all' hora trouerassi fede? come uolesse dire, ne fede, ne bontà alcuna. Ma perche io mi trouo esser uicino al fine di questo mio primo libro d' historia, & dandomi à credere, che à molti parerà strano il ueder la diuision de' tempi, che da me è stata ordinata, & fatta per le sei età, per le quattro monarchie, & per le quattro età metallari; io farò auuertito chi legge, che questo ordine preso da me, è stato giudicato il miglior di tutti, e il più sicuro, rispetto alle discordanze de' numeri, che si trouano fra gli scrittori. E in ciò nondimeno ho seguitato Beroso, Manetone, Metaftene, & Filone: co' quali s'io hauesi uoluto concordar gli altri; dubbio non è, che non mi sarebbe bastata la scienza dell' Aritmetica uera, la quale hoggi mi par che sia smarrita: atteso che chi ha sommato per anni lunari, chi per solari, & chi per mensuali, di due, di tre, di quattro & di più mesi: chi per diuersi Dinastie, chi per Olimpiadi, chi per Lustri, & chi per Inditioni. Le Dinastie erano magistrati, che si come le Olimpiadi, e i Lustri conteneuano lo spatio di cinque anni, & le inditioni di quindici, principiate al tempo de' Cesari Augusti. Alcuni hanno computato per Hera, uocabolo che uiene da Heros parola Greca, che uol dir gran Signore: però che da tali s'incominciua à numerar i tempi, come sarebbe à dire, da Ciro, da Alessandro Magno, da Cesare Augusto; & noi da CHRISTO. Benche alcuni scriuono, Era, Latino AERA senza aspiratione, che uiene da æs, che uol dir Rame, inteso per moneta; cioè che si cominciua à numerare il tempo, quando principiaua il tributo nelle mani di questi Eroici Monarchi. In oltre ui fu chi computò i tempi per le Monarchie; chi per diuersi età; chi per Regi: per Duci: per uarij magistrati: chi cominciò à numerare dalla natiuità, chi da' primi reggimenti, chi da' possessi, chi dalla morte (come noi, che principiamo à numerare dalla natiuità, & chi dalla incarnatione del Signor nostro) & chi dalla foundatione della Città. Alcuni han numerato i giorni, i mesi, & gli anni nacanti. Al-

Dinastie.
Olimpiadi.
Lustri.
Inditioni.
HERA.

tri gli ha lasciati indietro : chi si scordò , & chi tolse gli spatij de gli interregni : chi cominciò dal tempo , che uno fu la prima uolta gridato Imperatore , chi dal titolo di Cesare Augusto (& di qui nasce , che nel catalogo de gl'Imperatori alcuno uien nominato , & altrindò) chi dalla deliberatione di qualche grande espedition di guerra : chi da' primi apparati d'un qualche assedio , & chi da gli sciolti assedij , & dall'arrenderfi delle prouincie : chi per una religione , & chi per un'altra : & chi à un modo , e chi à un'altro come si fa , senza che Xenofonte scriua de gli Equiuochi . Ond'io fra tanta dissonanza d'autori mi elefsi di dire , dopo ogni diligenza usata , fu per tal tempo , ò circa tal tempo la tal cosa , come ne seguenti dirò de' sommi Pontefici , & de gl'Imperatori : perche uolendo dir di tutti i fatti , à guisa che si farebbe per uno Efemeride , ò Diario ; non sarebbe possibile (fuor che di qualche cosa notata presente , & ueduta) per le tante equiuocationi . Anchora è da sapersi , che non si può sempre rendere giusta ragione dell'origine de' primi uocaboli ; d'onde , & perche siano deriuati : & nondimeno la uerità seco trarranno ; auuenga che siano allontanati molto , & forse in tutto dal suono de' primi principij , che spesso gli fa parere impossibili , per le lingue che di giorno in giorno si uanno corrompendo . Ma quando io uolefsi pigliare à replicare tutte l'etimologie , le transformationi , & le opinioni de' uocaboli , de' nomi proprij , ò de' cognomi , ò delle significazioni ; altro non farei , uolendo raccogliere tutti gli accidenti occorsi , & che occorrono sopra l'origine delle cose , che trattar l'impossibile , e scriuer (come si dice) nell'acqua . Perche il tempo muta , & uaria ogni cosa , & u. inuolando ogni memoria . Per la qual cosa con difficoltà se ne troua il senso : & questi accidenti son deriuati per le molte mutationi de gli Stati , delle lingue , delle genti , & de' costumi : per l'ignoranza , per le false relationi , per le somiglianze de' nomi , per lo lungo uso , per le sincope , per le sciocche proferte , per li proprij arbitrij , & anchora per le proprie inuentioni : Et chi bene & con diligentia ui pon cura ; troua ogni dì corrottioni di uocaboli in tutte le parti del mondo , non che in Milano doue ne nascono assai : il che però merita scusa per rispetto delle peregrine genti che l'habitarono , come si uedrà da qui innanzi : le quali genti forestiere , ò con incoltezza , ò con mal'uso , fanno uariare i suoni , e i nomi , abbeniandogli , imbastardendogli , & alterandogli . Di qui uediamo per grosso & corrotto uso il luogo della Corte del Duca esser detto , Cordufo : & ne' nomi delle parentele , esser chiamati quei de Basilica Petri , Basgapè : de' Bellouesi , Beiuisi : Ambigati , Bugati : quei de Spade giunte Spazoti , & altri assai : iquali però hanno il lor principio , benche tal'hora poco si sappia . Ma chi dirà , che i Beiuisi uengano da Belloueso , che edificò

Corrottioni delle lingue per tutto .

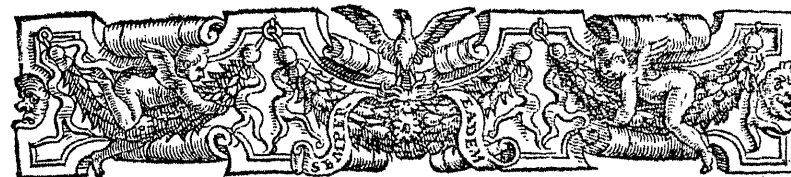
edificò Milano , & gli Ambigati (de' quali son io) da Ambigato Zio di Belloueso sotto il cui auspicio uennero i primi Galli in Italia ? Chi dirà poi il giusto significato dell'armi , delle insegne , de' Cimieri , & de' soprannomi ? Imperocche chi aggiunge , & toglie una casa all'arme sue ; chi elegge più quelle delle madri , che de' padri , & chi delle mogli ; chi le lega insieme , chi le disgiunge (uso anch'io , alle uolte legar la mia , con quella di mia madre , ch'era de' Crassi) chi lascia le necchie , & ne ripiglia di nuoue : chi u'aggiunge un motto , & le dimostrazioni di esso : chi n'acquistò da Imperatori per lettere , per ualor dell'armi , ò per fauore : chi n'ebbe in dono da' Principi per beneficij , amicitia & liberalità : & chi le formò per proprio ghiribizo , ò per significati , hora segreti , & hor palesi : il che molto ben nota Aulo Gellio nel quinto delle sue notti Attiche nel capo di Digione , & Vegione : la oue egli dice , che Giove uiene da Giouare , & molti lo chiamano Giove Padre ; & Padre del giorno : & però per sincope , & per tramutare alcune lettere , uien detto Diespiter , Padre del dì , & della luce , & di Giove parimente : & Marte Padre , dissero Marspiter : & Vegione , per non giouare , cagionato da quel Ve . La Statua del qual Giove , quando ha uena questo significato di non giouare ; era scolpita con le frecce in mano , atteso che Ve , negatiuo toglie uia il significato , come uesano , non sano : uecorde , non cordato , non sauiò , non accorto , & non di cor'alto : talche considerata ogni circostanza , difficil cosa parmi , poter cauar certa ragione del proposito in ch'io era : se appartatamente non è lasciato in scritto qualche certezza , ò per annali comuni , ò proprij delle case , à chi appartiene : come io in una Cronichetta de' miei uecchi trouai , con altre relationi in questo soggetto . Con questo appresso aggiungo , che essendo la Biscia arme de' Visconti , & della Città ; molti sono quelli che cercano la cagione del portar questa insegna , & pochi quelli che la trouano : & andando dietro alle deriuationi delle cose ; approuano quelle armi , ò insegne per buone , che la dimostrazione , & la parola insegna : come fa l'arme Triuultia , per quei tre uolti : la Criuella , per il criuello : la Boffa , per quel buc : la Croce , per la Croce : la Torriana , per la Torre ; la Morona , per l'albero del moro , detto in Milano Morono : la Torella , per lo Toro : con altre assai di cotal somiglianza . All'incontro dicono , che niente ha da far la Biscia con questa uoce Visconti , l'Aquila nera , co' Pusterli ; le muraglie co' Borromei ; le barre bianche e rosse co' Crotti ; le due branche di Leone con la Briuia : ne il Castello con gli Stampa . Et nondimeno punto non se ne marauiglia chi sa , che il Generoso Vberto Visconte , uccise quel Dragone in quella parte della Città , don'è hoggi San Dionigi , liberando la patria da quel pericolo : & chi ha letto , come il

Corrottioni d'armi , di nomi , & di costumi .

Opinioni del uolgo intorno all'armi & all'insegne delle case .

ualente Otto Visconti portò a Milano dell'Oriente, & di Gierusalemme la spoglia opima d'un gran Capitano Saracino, che quindi da lui fu uinto a duello, & toltagli la biscaia, che colui portaua per insegna; l'appropriò a se stesso: & da lui passò poi per arme della famiglia, si come per cimiero da Vberto fu preso il capo di quel Dragone. Bene è uero, che questa casa molte altre n'usa, essendo stata, per rispetto de' Principi & per affinità di sangue (oltra i Re) non solo una delle prime d'Italia, ma d'Europa: come ancho infinite altre casate, diuerse altre n'hanno per uarie ragioni, per nobilissimi principij, & per molti disegni & significazioni, uariate di più colori, & d'altre bizzarrie. Però che chi l'ha secata per lo dritto, chi per lo trauerso, chi di barre distese, & chi ondeggiate: & chi a una foggia, & chi a un'altra, più & meno, donate da' Principi per uari obbietti. Di qui è che i Pusterli, oltra alla lor prima arme, ch'era una pusterla (cioè seconda porta) portano l'Aquila per dono Imperiale. I Borromci certe colorite onde, & l'Alicorno, doni ducali. I Triultij la Croce bianca con cinque soli; doni Regij. I Brinij la mano che sostiene un monte col motto. Gli Stampi, il Leuriere sotto un pino. Gli Ambigati, il buratto. I Rinoldi, il sempre uiuo. I Vimercati, e i Tauerani, il medesimo Leuriere & altre case altre Insegne, doni tutti ducali. I Cimieri poi hanno in queste case tratto origine da' lignaggi regali. I Visconti per legame de' Regi Lombardi; i Pusterli, perche furono de' gli Ambigati prima (come dirò al suo luogo) che ebbero origine dal Re Ambigato Zio di Belloueso, de' quali T. Liuius scriue: il medesimo è de' Beinisi, che uengono dal detto Belloueso: I Caimi, per miglior nome Canini portano per cimiero un cane da quei popoli citati da Arrigo Glareano Suizzero Poeta laureato per li Grigioni ne' Commentari di Cesare, doue egli descrive l'origine del Reno, & del Danubio: & così altre casate, perche trassero le linee loro, da linee regali, essendo tali Stati della nobiltà de' Cortigiani, & di sangue legati, con gli Imperatori Alemanni, uenuti in Italia, & a Milano molte uolte, come furono i Federici, gli Enrico & altri di Suenia, & di Baniera più vicini a' gli Suizzeri, & a' Grigioni: parte de' quali uenuti con gl'Imperatori, habitarono poi la Città nostra. Ma di tante equiuocazioni, homai basti hauer detto fin qui: doue penserò d'hauer sodisfatto a' chi di Croniche, & d'istorie, ha cognitione, & intelligenza.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVGATO.



IL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA VNIVERSAL

DI M. GASPARO BVGATO MILANESE:



NEL QUALE SI CONTENGONO LE COSE
successe nel mondo, dall'anno XXXIII. fino all' DCCC.V.
di nostra Salute.



E COSE, CHE SEGVITARONO sotto l'Imperio di C. Caligola Quarto Imperatore dopo la morte di Tiberio, non furono di troppo notevole importanza, uiuendo Roma quieta, e in pace: ma quelle che auuennero al Christianesimo, morto che fu GIESV CHRISTO nostro Signore & risuscitato, mentre che ancho uinea esso Tiberio; furono notabilissime: conciosia che per la predicatione Euangelica de' Santi Apostoli acquistarono lume, & uita infinite prouincie d'Asia, d'Africa, d'Europa, & d'Italia, cieche si può dire, & morte, per non conoscere l'altissimo mistero della Croce. Fra le quali Prouincie, & popoli d'Italia; illuminati, & uiuificati furono i Milanesi da Barnaba Cipriotto, spedito per legato del Santo Euangelio con Paolo Tarsense, da Pietro Principe de' gli Apostoli, all'hora rescouo della Chiesa d'Antiochia di Soria: per la quale scorre il fiume Oronte. Questi due si grandi predicatori adunque, spediti da Pietro per la inspiratione dello Spirito Santo, poi che dignissime imprese insieme ebbero fatte per aumento della republica Christiana; furono ancho l'un dall'altro separati per la medesima inspiratione; a fine che cit-

sceno di questi ualorossimi Campioni per se stesso spargesse il diuinissimo nome di G I E S V più largamente, essendo egli nel dire sì facondi, nell'insegnare così dotti, & nella uita sì mirabili, che Paolo dalle genti fu chiamato Mercurio, & Barnaba Gioue. Hora essendo l'ampia Città di Milano in fiore sotto i felici auspici de Romani; Barnaba dopo altre uarie fatiche, & diuersi uaggi, l'anno del Signore 40. uenne in Italia, & in questa Città, come testimonianza ci rende San Girolamo, di ciò scriuendo à Cromatio, & à Eliodoro: e il primo Siluestro Papa, oltra il Beato Dorotheo; fondò la prima Chiesa di C H R I S T O, prima non solamente nella Prouincia del Milanese: ma forse d'Italia, quanto allo abbracciamento, & alla ferma foundatione dell'Euangelio, per esserc la populossima città al mondo nota. Qui disputando l'Apostolo con l'Archisciamine, & co' sacerdoti de' Tempi, & de gli Idoli; & tuttauia predicando alla Plebe; conuertì à C H R I S T O una gran moltitudine di popoli con tante persecutioni, che fu cosa inestimabile ueramente. Per le quali, egli non entrava nella Città: ma dimoraua fuori in un certo habitacolo alpestre, do natogli da Paolino Cittadino, nobile & ricco, fattosi già Christiano: nel qual luogo era (& hoggi ni è) una chiara fonte, doue battezzaua, & doue comunicaua: & doue edificò il diuino Christiano Altare: il qual luogo, & fonte poi fu detto di San Barnaba, c'hora è presso al Tempio di Santo Eustorgio, honorando & Reuerendo; sì perche qui si principiarono le leggi, e i fatti della nostra salute; sì ancho, perche fu Cemitero d'infiniti Santi Martiri, essendo all'hora luogo seluaggio & paludoso, conuertito in luogo publico di giustitia per li Christiani: & qui ne furono sepeliti moltissimi che non sono hoggi à memoria nostra: ma però ui son dimostrati pure i sepolcri d'alcuni, da' Milanesi diuotamente uisitati; molte reliquie de' quali sono poi state trasportate nelle altre Chiese di Milano, per la diocesi, & altroue. Questo tal uiuo fonte di San Barnaba, fino al presente resta miracoloso, sanando feбри, & altre infirmità à chi ne beue con diuoto intento: anchor che io creda, che sia stato di gran lunga in prima di uirtù maggiore, perche erano ancho all'hora più i Christiani diuoti. Ma con questo io ho ueduto spesso fiare pigliare di quell'acqua, & beuendosene giouare, & sanare: però che in fatti fu fonte santificato, per la gratia dello Spirito Santo, diffusa e sparsa sopra i tanti battezzati, cagionando la sanità delle anime, non che de' corpi. Da questa fonte, & dalla Città poi dipartendo l'Apostolo per euangelizare C H R I S T O altroue: lasciò qui in suo luogo Anatalone, di natione Greco, & l'istitut'escouo, & pastore di Milano. Costui fu uno de' discepoli suoi, che seco qui haueua condotto, & à lui successe (poi ch'esso fu andato à Brescia) l'altro, chiamato Gaio, nobile

nobile Romano, che battezzò Geruasio & Protasio al fonte di San Barnaba; dichiarando la Chiesa di Milano metropoli dell'altre Chiese Christiane nella Prouincia: auenga che sia stato detto da altri Arciescouo, & non l'escouo: il che però se non fu all'hora; fu poco dopo, à somiglianza dell'Archisciamine, che pur nella Città risedea costituito (come già dissi) da' Romani per priuilegio, si qui, come in Roma: de' quali Archisciamini, ne ragionano i Decreti alla 80. distintione. Seguitarono altri Arciescoui poi, fino à Santo Ambrosio, passati i trionfanti martirij di Barnaba in Cipro, circa l'anno settimo di Nerone, & di Pietro, & Paolo Apostoli in Roma l'anno 70. del Signore circa il fine dell'istesso crudelissimo Imperatore: benchè egli hauesse per Maestro Seneca dottissimo filosofo, che per hauergli sempre appresentato innanzi bonissimi consigli, & costumi; in guiderdone ne ricenè la morte. Questo Nerone prima che fosse designato Cesare; stette à Milano nella Prefettura della guerra contra gli Oltramontani Galli & Alemanni: & di commissione di lui furono decapitati Geruasio & Protasio martiri: & da lui deriuò il nome dell'acqua Neroniana, e hoggi da' Milanesi corrottamente è chiamata acqua del Nilone, in uece di dire di Nerone: sì come dissi anchora delle Terme, o bagni di Nerua Imperatore, & dell'acqua Neruiana. Nerua fu il decimoterzo Cesare, dopo l'assre dissezioni, guerre, & morti di Galba, d'Ottone, di Vitellio, di Vespasiano, di Tito, & di Domitiano: sotto l'Imperio de' quali Vespasiano & Tito cioè l'anno 72. del mese di Settembre, in giorno di Venere, occorse quella sì memorabile ruina, & ultima destruttione della bellissima, & S. Città di Gerusalemme, ampiamente trattata da Fl. Giosefo historico Hebreo: il quale fra l'altre cose afferma che ui morirono un milione di Giudei, & cento mila altri furono fra presi, & uenduti. Et assegna egli la ragione, perche nella Città all'hora tanto numero di gente si trouasse: conciossio (dice) che nella solennità della Pasqua, da tutte le parti della Giudea era ogniuno concorso al Santo Tempio, & in quello instante, Gerusalemme fu assediato dall'essercito Romano: il che non fu senza misterio. Imperò che in un tal giorno di Venere affissero in Croce G I E S V lor Messia, & nostro Salvatore. Traiano Imperatore poi, non solamente frequentò la Città di Milano: ma la nobilitò d'un suo Palagio l'anno 110. il quale hoggi ancho ritiene il nome di Palagio per eccellenza, & è vicino al Tempio di San Giorgio: anchor che Dario scriue, che questo Palagio fu edificato da Gratiano, & non da Traiano, doue pose i ginocchi teatrali. Seguitaua tuttauia il gouerno de' Santi Arciescoui nella Città dopo Gaio, gran profitto facendo nella religione, Castritiano Oldani Milanese quarto, Calimero Romano Quinto, Mona Ambigato sesto, & però chiamato nobilissimo Milanese.

Hist. Vni. del Bugato.

E iij

Anno 70

Seneca

Gerusalem destrutta Anno 72 di Christo

Anno 110

Costui diede il nome à Monà, Terra fra il Lago di Como, e'l Lago maggiore, doue leuò una Chiesa dedicata à gli Apostoli; hauendone prima circa l'anno 150. edificata un'altra à Milano in honor di CHRISTO, & fu la prima e' hauesse forma di Chiesa. Appressò lui seguìt Mirocle pur Milanese, & altri tutti Santi. Riferisce dopo questo Dione, che Giuliano Didio Imperatore, fu Milanese, & dottissimo nelle leggi: il qual fu dopo Adriano, Antonino pio: M. Antonino nero, L. nero Commodo: & Pertinace, essendo stato Adriano Cesare eccellentissimo in guerra, molto letterato, Poeta, Geometra, pittore; & Statuario. I cui rilieui di bronzo, ouer di marmo, si tenuero poco inferiori da quelli di Polidoro, Statuario famoso. Andò egli per tutto il mondo si può dire, & scorsò e' hebbe l'Arabia; nemme al Pelusio, doue intorno al sepolcro del gran Pompeo, alzò una fabrica Imperiale in honor suo: & chiamò dal suo nome Adrianopoli quella città hoggi ancho detta Andrinopoli in Tracia: fu humanissimo con tutti, & faceto: onde domandandogli una gratia un certo cittadino tutto canuto in capo, & negandogli; comparue un'altra volta il cittadino co' capelli tinti, instando d'ottenere la gratia medesima: al qual facetamente l'Imperator disse. Debbi sapere che già l'ho negata à tuo Padre. Fu Adriano di tenacissima memoria: onde trouo scritto, che egli recitava, & sapeua ben dire, tutti i luoghi doue era stato in guerra, tutti i negotij e' hauea trattato, & tutti i nomi propri de' suoi soldati, assenti anchora. Dopo lui successe nell'Imperio Antonino Pio, suo figliuolo lo adottiuo, che fortì il cognome di Pio per molti atti di Pietà usati. Costui fu dignissimo Cesare, & gran Filosofo; al contrario di Comodo suo figliuolo: benchè uiuendo M. Antonino (morto il suo Collega L. Vero) per bene instituirlo ne' maneggi del bel gouerno lo prendesse per compagno nell'Impero, hauendolo fatto gridar Cesare Augusto. Di qui nacque il costume, che Roma hauesse poi due Cesari insieme. Seguitò poi Pertinace molto Vecchio: & come dicono Giuliano Didio, ucciso à Roma presso à Ponte Molle da Seuero, che nell'Impero gli successe l'anno 194. nel cui tempo uisse il litteratissimo Origene Alessandrino, degno d'ogni loda, auenga che ponesse qualche scropolo nella Chiesa. Compose egli le migliaia de' libri: cosa che pare miracolosa, affaticando sette scrittori à uicenda nel dittare: seppe tutte le lingue: & per farsi perfetto Christiano (oltre alla Santa Vita) si castò: & fu sempre poverissimo, seccato il grado suo. Nel medesimo tempo fu traslasciata la scienza di Platone, presso à Filo-
 + Platone
 + Aristotele
 sofì, & abbracciata quella d'Aristotele: onde scrissero poi, Ammonio il vecchio, e'l Giouane; Alessadro Afodiseo, Plotino, Porfirio, Temistio, & altri. Dopo alcuni altri Imperatori, seguìt Gordiano Cesare Vir-
 tuofo:

tuofo: il quale habitò in Milano un tempo: doue molte sue medaglie di bronzo, & d'argento si trouano. Al suo tempo occorse si strano eclisse del sole, che bisognò per ueder in quel mezo usare i lumi, & le faci: & si d'rono si fatti terremoti, che fecero ruinare alcune Città. Questo Imperatore hebbe sì copiosa libreria, che arriuò al numero di sessantadue mila libri: studio ben diuerso da quello del suo predecessore, Massimino, Imperò che costui di pecoraro solleuato à tanta dignità, come colui che per l'armi era in grande stima presso l'essercito; si diede talmente al beuer uino, ò per dir meglio, al tracamarlo, che in una cena non gliene bastaua un gran secchio. In tempo di costui, si fecero memorabili le donne d'Avallor de
 quileia, le quali, assediando strettissimamente Massimino la Città loro, & mancando lor tutte le monitioni per difenderse, sino alle corde de gli archi per tirar contra i nimici le saette; si tagliarono le treccie, & pietosamente ne fecero corde: onde i Romani poi hanuta questa relatione; edificarono un Tempio alla Dea Venere Calua, in honore delle Matrone. Poterono delas de
 queste donne agguagliarsi alle Cartaginesi; le quali ancho si spogliarono di tutti gli ori delle gioie loro, & de gli argenti, per farne chiodi, affine che si rifacesse una nuoua armata non hauendo ferro per defender la patria contra i Romani. Ma à questo Massimino successe un'altro, benchè Imperator tumultuario, detto Balbino, & da altri Albino, che morì l'anno 140. & fu assai più dell'altro dedito alla crapula: per la quale Anni 140
 uien nominato dal Platina, & da altri. Dicono che costui mangiava in una cena sola cento persichi Campani, dicci melloni da Ostia, cinquecento fichi passerini, & quattrocento ostreghe: il che nondimeno si deue intendere, che gli seruissero solo per frutte della cena. La qual cosa tanto più è incredibile, & dicendo di peso; intendo così il nostro moderno di dodici once per libra, come l'antico. Questo dico, perche non m'è nascosto esserni altre Prouincie, & patric, c'hanno differente peso: il quale hora concorda, & hora discorda da quello de gli antichi. Ma però la libra, & l'oncia Romana; non pure è nota in Italia, e in Europa; ma ouunque negotiano gli huomini per Africa, & per Asia, & nell'Indie Orientali, & Occidentali. L'oncia toglie il suo principio dal grano del frumento, & la libra il suo accrescimento dall'oncia. La onde è cosa chiara, che dodici grani communi di esso frumento (del nostro intendo: però che Plinio pone uarie sorti di frumento) fa un mezo denaro: e'l denaro intiero è di 24. grani: & 24. denari fanno l'oncia, & 12. oncie fanno la libra, con la quale si pesano tutte le cose di pregio, aromatiche, & di ualore: & è comunemente differente dall'libra, con che si pesano l'altre cose grosse

d'ogni sorte di uettonaglia; appunto chiamata libra grossa. Questa similmente è differente da alcune altre libbre grosse, secondo i costumi, & gli usi de' paesi, & delle Città, come uediamo quella di Milano essere di 28. oncie; e in alcune terre del Ducato, è di 30. & 32. fuor dello stato, chi l'usa di 16. chi di 18. chi di 20. & chi di 24. & più & meno secondo l'usanze de' paesi. Ma la libra di dodici oncie, è per tutto generale à un modo: benchè l'oncia, & la libra pur di dodici oncie, de gli orefici sia da questa un poco differente: conciosia che il grano loro è del più grosso nostro frumento scielto: onde l'oncia, ch'essi usano uiene ad essere due denari più dell'altra oncia, ancor che 24. grani facciano il denaro, & 24. denari l'oncia, & 12. oncie la lor libra. Con questi pesi essi pesano solamente, l'oro, l'argento, le perle & simili cose; & da questa lor libra prendono l'aumento d'altri lor pesi, come la meza marca, & l'intera marca. Tuttauia la libra sudetta commune di 12. oncie, si diuide allo in giù come più piace, nella meza libra, nella terza, & nella quarta: & dalla libra all'in sù, in più uarij pesi uariatamente nominati: come il peso di otto oncie si chiama, marca: quel di dieci libri è detto peso: quello di libbre 25. è domandato Rubo: & così sono ritirate l'oncie & le libbre in tutte le parti de' mercanti in una certa somma di numero per una più espedita uia di pesar le cose: la quale (come diceua) da altri è chiamata marca, da alcuni peso, rubo, Cantaro, Rotolo, & per altri nomi tali, secondo che ancho fecero i Romani. Hebbero essi la medesima libra di 12. oncie, & l'oncia di 24. scropoli, & la libra allo in giù, (come ho raccolto da più degni autori, antichi, & moderni) fu diuisa nella semilibra, nella quinconcia, nella trioncia, nella sesquioncia, nell'oncia, & nella semioncia: nella festula, nella duella, nella dramma & nello scropolo: nell'obolo, & nel mezzo obolo: cioè, dalla libra, nella meza libra, in cinque oncie, in tre oncie, in oncia, e in meza oncia. La meza oncia, nel sesto d'un oncia, che sono 4. denari, nel terzo d'oncia che contiene 8. denari, cioè due festule; nel lottano d'oncia, che fa 3. denari ouer dramme; & nello scropolo, che contiene un denaro: l'obolo è mezo denaro, il mezo obolo, è il quarto del denaro, & dopo questi è il grano: il qual però non trouo ricordato, se non confusamente: ma poco importa: perche il peso tanto si può diuidere diminuendo, quanto può leuare picciola bilancia. Chiamarono anchora gli antichi la libra per altri nomi, come per pondo, per Mina, & per Minna: & da questo pondo, ò libra allo in sù, domandarono i compartiti loro uariatamente, come libra, sesquilibra, bilibra, trilibra, quadrilibra, quinquilibra, & così à di lungo. Dopo questo numero hebbero il nome del Sestariolo, del sestario, della libra centenaria, & della libra del numero de

centenari:

centenari: l'una detta latinamente libra centenaria: & l'altra libra Centenum: con altri uocaboli di pesi, hora poco gioueuoli, essendo bella, trita & facile la regola de' pesi nostri, ch'ho scritto: però le tralascio, per non essere io sì lungo, come i molti che in questa materia lungamente hanno scritto, anchor che sia soggetto più noto, di quello delle misure, & della numaria, cioè del ualore, ò ualuta delle monete de gli antichi; delle quali materie forse ancho tratterò, se mi uerranno in proposito, come in proposito di Balbino, successore di Massimino Imperatore m'è uenuta questa: il quale Balbino, credo che non seguitasse altro Dio, che l'Entre per la uoluntà & per il piacer del mangiare, ponendo (non come dicono alcuni dell'Epicuro) in ciò ogni suo diletto: imperò che il Filosofo Epicuro non fu goloso, anzi continente per cagione de gli Studi, per li quali spesso digiunaua. Bene è il uero, che poneua grandissima diletatione nel gusto de' cibi; & tanta, che non fu marauiglia, s'alcuni dissero, ch'egli desiderasse hauere un collo di Grua, accio che meglio gli gustassero le niuande; per lo cui diletto, ancho s'asteneua forse più del conueniente. Vn'altro, ch'à questi passò innanti circa 15. anni apparue più eccellente assai, non solamente di gola, ma d'ogn'altro uitio; & fu Aurelio Antonino, che per grandezza si fece chiamare Eliogabalo, che in lingua Fenicia è interpretato, Sole: huomo sì rotto, sconcio, dissoluto, & sì effeminato, che non hebbe pari, se ben uolestimo nominar Sardanapalo Assirio: conciosia che costui l'auanzò molto. Fece egli per la prima un Senato di donne, dove si trattauano tutte le sorti, & le foggie di libidini dell'umo & dell'altro sesso: & doue egli comparua uestito ancho da Donna, lisciato, e imbellettato; & quini facendo parlamenti; chiamaua quelle Senatrici Comilitoni. Volse che nel Senato più ampio, la madre hauesse uoce. Fece molte uolte uedere in publico, uestito da Femina, sedendo sempre fra fiori, odori, & oro: & faceuasi chiamar Bassiana, dal paterno nome (come si stima) Bassiano Antonino Caracalla. Costui profanò i monasteri delle Vestali, & tentò tutti i partiti lussuriosi di fare, & di patire: ne di ciò sodisfatto; operò col mezo de' Cirusici di farsi tramutare in femina: ma al fine si trouò ingannato, & priuo di tutti quei lussuriosi dilette, che contra l'ordine della natura s'hauenua uoluto cercare. Fu prodigalissimo, & golosissimo; & si legge, che per conto della gola, teneua cuochi, & maestri di cucina, de' più rari del mondo: ne mangiua, che cose esquisite, & di grandissimo costo: come niuande solamente di lingue di rarissimi augelletti, & d'altre inusitate maniere per ispendere assai: & questa prodigalità, soleua dire, che era la sua salsa. La sua cena di minor costo, ualse 30. libbre d'oro, che sono quasi tre mila scudi:

Aurelio,
Antonino,

& tal'una ne fece, che costò sessanta mila; promettendo à conuitati fino alla Fenice. Ne solamente à tutta la sua corte faceua propor cibi nobilissimi: ma ancho alle fiere, ch'ei teneua, cioè cani, paradi, leoni, & orsi faceua dare il cibo di polpe d'uccellami, come d'ocche, d'Anatre, di fagiani, di papagalli & di simili. Alla sua prodigialissima uita s'aggiunge, che essendo lontano dal mare; uoleua cibi marittimi & d'acque de' laghi & de' fiumi: & s'era al mare, gli uoleua terrestri, ogni cosa facendosi portare sempre fresca per asidui corrieri ch'erano continuamente in uiaaggio per tante prouincie del mondo, soggette al Romano Imperio. Mangiaua la State fra i monti di neuue, che faceua portar dou'era: & si faceua tirar nelle carrette hora da Leoni addomesticati, hora da orsi, hora da grossi cani, & hora da donne ignude; ornandosi le carrette di drappi d'oro ricchissimi, come era egli, & più talhor di lui con mille fregiature, & legamenti di pietre preziose: & così faceua fare à caualli & fino à gli appartamenti ignobili delle Stalle, & fino alle cose, destinate à uilissimi usi. Mangiaua continuamente in uasi d'oro, & spesso donaua quei uasi à banchettati: ne donna, ne fanciullo, ne uesta, ne gioia usò più d'una uolta: & nelle lampadi, ò lucerne sue, non ardeua altro che balsamo, condotto dalla Giudea, e dall'Arabia felice, secondo che scrissero fra molti, Lampridio, Spartiano, Eutropio, Platina & altri: ne quali si leggono fatti di marauiglia & di stupore, come d'huomo nato per gettare, & consumar ne' uitij tutto l'Imperio del mondo. Haueuasi questa dishonesta e scelerata bestia per la sua morte improuisa apparecciato molti lacci di seta, & di porpora fregiati d'oro, & uarij ueleni rinchiusi in gioie: ma essendo stato in ultimo cauato fuora di un cesso, doue per uiltà s'era nascosto, e strascinato per la Città; fu à molte graui, & ponderose pietre legato, & gettato in Tenere: e in questo modo non poterono i suoi lacci Imperiali seruirlo, come ne ancho

Monima
 Reyna de
 Ponto

potè in simil bisogno à Monima Reyna di Ponto, & moglie di Mitridate seruir la diadema reale di sottilissimo uelo, d'oro & di seta, che in uolta al capo soleua portare: però che questa sì alta donna, haueudo tanto tranagliato per le guerre, che'l gran Mitridate suo marito per tanto tempo hebbe co' Romani; ultimamente dopo che disperate uide tutte le cose dello Stato suo; cioè, tante battaglie mal fortite, la perdita di tanti beni, le prouincie sue tutte prese, & la fuga del Re, con tante altre sciagure; intesa c'hebbe poi la morte del marito; s'impiccò con quella diadema, ò fascia: la quale non sostenendo il peso del corpo, per la delicatezza dell'opera sottile, si ruppe: cude Monima sdegnata; Diadema (disse) ben sei maledetta, che ne ancho per così tristo bisogno, mi uolesti seruire: & gettandola à terra, & con molta rabbia stutandole sopra; si fece scannare da un suo Eunuco. A

Massimino,

Massimino, & à Gordiano poi successe Filippo primo, nell'Imperio, & fu philippo il primo Imperatore Christiano, battezzato da San Fabiano Martire Romano sommo Pontefice, e in numero uentesimo primo, l'anno 247. nel Anni 247 quale anno furono fatte in Roma solennissime feste in Campo Marzo & giuochi Teatrali nel Cerchio massima per tre continui giorni: percioche in quest'anno era fornito il Millenario dalla fondatione di essa Roma: imperoche (secondo Eutropio) ella fu fondata auanti GIESV CHRISTO 753. anni. Dietro à Filippo seguì Detio nimicissimo de' Christiani, che fece morire Fabiano Papa con Cornelio suo successore in Roma, & Cipriano Africano in Africa gran dottore di Santa Chiesa, con altri infiniti. Sotto l'Imperio di costui, i Gotti s'incominciarono à muouere ne' confini del Romano Imperio sopra l'Ongheria, con un numero di più di trecentomila combattenti; contra i quali andando Detio; quini col' figliuolo fu in battaglia ucciso, ne il corpo suo mai fu trouato. Crearono i Romani poi per Imperatore Valeriano, il primo di tal nome: il qual fu Milanese, lodato co' suoi figliuoli da Giulio Capitolino, & Lampridio; come semidei per l'ornamento delle uirtù loro. Dicono essi, che Valeriano sempre fu nell'ufficio di Censore, fu prudente Senatore, amico de' buoni, nimico de' Tiranni, & nimicissimo de' uitiosi, & del uitio: & fu sì giuditioso ne' maneggi della guerra, che quanti Capitani elese, per aumento della felicità Romana; tutti furono dopo lui Imperatori. Fu ancho benigno à Christiani un tempo, ma poi gli persequitò. Hebbe due figliuoli Gallieno & Valeriano, & Detio Nipote suo Collega. Andando egli poi à far l'impresa contra i Persi; fu preso dal Re Sapore: & tenuto in dura & lunga prigione; miserabilmente finì la sua uita, come scriue Eutropio. Per la liberatione di lui, s'affaticarono molti Regi Orientali in uano. onde Persano Re (credo) del Ponto scrisse à Sapore una lettera di questo tenore. S'io sapessi che uincibili fossero i Romani; m'allegrerei della uittoria tua: ma ualendosi questi grandemente della uirtù del Fato; guarda bene che per il Vecchio Imperatore, c'hai fatto prigione con inganni; contro di te peggior partito non procacci. Pensa, quanta primiera gente i Romani s'hanno fatta amica, & à lor soggetta, ancorche da tale, molte uolte siano Stati uinti. Sappiamo pure, che da loro sono Stati debellati i Galilei, ò Giudei; & che destrussero quella gran Città di Gierusalem: & sono serui de' Romani. Quante uolte sono Stati sfortunati con gli Africani? hor Africa certo è lor soggetta: non parlando poi di tante altre genti più lontane, & più perregrine. Mitridate Re del Ponto già dominò tutta l'Asia, & fu uinto certo; perche l'Asia è de' Romani. Per me, direi, che con tale occasione tu cercafi pace; & à suoi restituisci Va-

Lettera di
 Persano à
 Sapore Re
 de' Persi.

Lettera di
Valerio Re
d'Adulj.

leriano. Io mi congratulo della tua felicità, mentre che conoscendola tu; la saprai bene usare. Sta sano. Dopo lui scrisse Veleno, ò Valerio Re de' Cadusij à Sapore in questa forma, ancho egli. Che m'abbia rimandato le squadre de' miei soldati intiere, & sane; n'ho hauuto gran piacere: ma che Valeriano Prencipe de' Prencipi sia preso; questo non mi è grato. Hauerei più presto à caro che si rendesse: imperoche i Romani, come son uinti; all'hora fanno guerra più graue. Hor fa quanto lice ad huomo sauiò, & prudente: ne ti lasciare accendere, ò inalzare dalla fortuna, di tanti ingannatrice. Valeriano ha un figliuolo Imperatore, & un Nipote Cesare. Et che cosa potrai, quando tutto il mondo (che è de' Romani) ti uerrà contro? Dunque restituisci Valeriano, & co' Romani cerca pace: che sia gioueuole ancho à noi, & à tutte le genti del Ponto. Sta sano. Per questo medesimo negotio, non mancò Artabascle Re d'Armenia di scriuere à Sapore in tal maniera. Qualche parte della tua gloria godo: ma temo, non habbia così uinto, come che costi, sù più presto conseruato à guerra. E' ricercato, & domandato Valeriano: non solamente dal figliuolo, & dal Nipote, ma da tutti i duci, & Capitani Romani, da tutta la Francia, da tutta l'Africa, da tutta la Spagna, da tutta Italia: & da tutte le genti che sono dalla Schiauonia in Oriente, & nel Ponto: che consentono co' Romani, ò che a' Romani sono soggette. Lascialo: Hai preso un uecchio, & tutte le nationi del mondo à te fatte nimicissime, & forse à noi, per esserti uicini: & per hauerli mandato aiuto & sussidio, come quelli che sempre siamo stati contra à chi era contra noi. Risoluiti dunque per tutti, e Sta sano. Non uolle Sapore fare à modo d'alcuno: anzi tenne Valeriano in continua prigione in Persia, fin che fu morto, hauendo tenuto l'Imperio sei anni.

Galieno
18^o

A lui successe Galieno suo figliuolo, che regnò noue anni, & nella sua giouentù fu d'alta aspettatione, hauendo un'ingegno molto eleuato, & essendo fornito di molta dottrina, & di leggiadra uena di poesia. Ma poi mutando costumi; douentò dissoluto & crudele, massimamente contra i Christiani. Fu arguto in molte cose, & fra l'altre, hauendo egli posto à ordine uno spettacolo honorato di Tori & d'altre fere; tosto che alla presenza dell'Imperatore, & della nobiltà di Roma, comparue nell'Arena un feritore; quiui fu lasciato un gran Toro feroce: il qual muggendo, & alla sciolta correndo per il Teatro; con dieci colpi che gli tirò quel giouane ualente; cogliere non lo potè mai: onde Galieno fece gridar à costui la corona e' l'pregio. Di che merauigliandosi ciascuno, disse: Certo à tal cacciatore si deue un pregio, però che difficilissimo fu in tanti colpi non ferire un così grosso Toro: ma con tutto questo fu sanguinolente, come ne fa

ampia

ampia fede una sua lettera scritta à Vario Celere suo presetto, (credo) sopra la uendetta d'alcuni suoi nemici di tal tenore. Non mi sodisfarai, se tanti armati non ucciderai anchora, quanti n'haurebbe la fortuna potuto amazzare nelle battaglie delle guerre. Amazza huomini, & donne, uecchi, giouani, & fanciulli, se senza riprensione questo si può dire. Muoia chiunque mi prega disgratia, & chiunque dirà male contra al figliuolo di Valeriano, contra il Padre, e il fratello di tanti Prencipi: Imperò che l'Imperatore è fatto liberissimo. Con la lancia ferisci, uccidi, & taglia. Intendi l'animo mio: & adirati secondo la mia mente, & secondo uelui, che queste cose di sua man ti scrisse. Sta sano. Ma poi Galieno per li mali portamenti, si di crudeltà, come di sfrenate libidini, perseguitato da molti nimici, & congiurati; ritornato che fu dall'impresa contra gli Sciti, & dalla Schiauonia uerso Milano, qui fu amazzato l'anno del Signore circa 170. & poco dopo Valeriano suo fratello anchora, là dove amendue nacquero, ma da due Madri, come Trebellio Pollione afferma. Sotto la prefettura di Valeriano più giouane, & dell'Imperio di Detio, nipote del Vecchio Valeriano (essendo Galieno nelle espeditioni delle Guerre) fu martirizzato San Lorenzo. Dopo questi fratelli tennero l'Imperio Romano molti, come Claudio secondo, Quintilio, Aureliano, Taurianos, Floriano, & Caro fin'à Diocletiano & à Massimiliano. Di questi due ultimi Cesari, nel Panegirico di Mamertino è scritto, che ritornando eglino dalle guerre Gallicane, l'anno 296. al tempo di Marcellino Papa; furono riscontrati, salutati, & adorati per Cesari, & Imperatori da Principali ordini de' Milanesi & da tutto il popolo: onde la Città di Milano all'hora fu sì colma di pompe, et sì beata che pareua l'istessa trionfatrice Roma per la presenza & residenza dell'uno, & dell'altro Imperatore: uno de' quali, cioè Diocletiano tolse l'Imperio d'Oriente, & l'altro d'Occidente. Furono amendue crudelissimi contra i Christiani, in maniera che Damasceno riferisce, essere stati morti nello spatio sol d'un mese diecisette mila Christiani in diuerse parti: fra i quali fu Sebastiano Martire, Giouane nobile Milanese, benchè nato in Narbona, oltre i dannati d'infinito numero à cauar l'Arene, i marmi, le Mincre, & altro, & oltre a' banditi, & confinati.

Occorse in questi tempi un caso memorabile nel Pontefice Marcellino: per cioche fu necessitato da Diocletiano à douer dar l'incenso à gli Idoli in Roma per timor di morte: ma pentito poi del gran fallo; comparue nel Concilio di Sessa, Città di Campania sopra il Golfo di Gaeta, uestito di cilicio, squalido in uiso, carico di poluere, & tutto humile, domandando perdono, anzi castigo del suo errore à quei Padri, ch'erano al numero di 180. & chi disse di 300. Fra costoro non si trouò, ne ancho uno ch'hauesse ardire

Lettera di
Galieno Im-
peratore à
Vario Cele-
re.

Anni 170.

Taurianos,

Anni 296.

Diocletiano
no. j. m. g.

Marcellino
Papa domà
da il casti-
go al Con-
cilio di Ses-
sa & niu-
no ardisce
darglielo.

di ciò fare, ne di consigliare, risoluendosi tutti in questa sentenza, cioè: Pietro pagò col pianto il fallo; come quelli, a quali pareua temerità il giudicare contra il successore d'esso Pietro, che tiene le chiani de' cieli dategli da GIESV CHRISTO nella persona di Pietro, quando per hauer egli solo fra tutti gli altri Apostoli confessato CHRISTO esser figliuolo naturale di DIO uiuente; gli fu detto, Beato sei Pietro: & ti dico che sei Pietro, & sopra questa pietra edificarò io la Chiesa mia, & contra questa non preualerà la forza dell'Inferno: & oltre ciò, ti darò le chiani de' cieli: Parole in fatti di sommo, & santo timore a quei Padri del Concilio: però che s'egli hauea le chiani de' cieli; giusto lor parue di non haueere sopra lui possanza: onde se uirtù non è, che possa contra la Chiesa sua, meno poteua alcuno contra il capo suo, ch'era Marcellino successor di Pietro, ne contra Pietro successor di Christo. La onde a' Padri del Concilio di Sessa bastò dire a Marcellino. Paga anchora tu, come Pietro tuo predecessore l'error tuo col pianto, & fa che CHRISTO ti risguardi con l'occhio suo clementissimo, che ti pose suo successore in questo luogo: benche non ostante questo, Marcellino carico di contritione, non gli parendo d'esser sodisfatto; ritornò a Roma, doue fu poco dopo dal medesimo Diocletiano per la fede martirizzato. Il suo corpo stette in sepolto 36. giorni, hauendo egli ordinato che non gli fosse data sepoltura per il delitto commesso: ma per reuelatione di Pietro Principe, & capo di esso Pontificato, e in prima per uolontà d'IDDIO, fu sepolito senza saputa dell'Imperatore: fatto merauiglioso ueramente: ma mirabile non meno questo stato ecclesiastico spirituale. Onde più non si reuoca in dubbio, che Adamo già non fosse d'ogni cosa in terra assoluto Signore, per lo felice, anzi diuino suo composito: la cui signoria certo sarebbe dilungata ne gli huomini sementi sue, se'l peccato non glie l'hauesse intercisa, & rotta in quella maniera che (nostra disgratia) sappiamo; cagione che noi dopo uiuesimo con altri rispetti uitiati, atteso che spenta quella prima libertà, alla quale per natura tutti uolentieri aspiriamo; s'introdussero nel mondo strane maniere di Tirannici dominij, di uiolenti seruitù, & d'oppressioni, doue gli huomini per altro douerebbono nascere pari, essendo tutti figliuoli d'un istesso IDDIO, & discesi da un medesimo lignaggio Adamo, & Eua. E' il uero, che se ben l'huomo fosse perseverato nello stato dell'innocenza (accordandosi in ciò tutti i Teologi) hauerebbe però hauuto bisogno d'un certo modo di gouerno, detto da' Filosofi politico, & ciuile; per il quale il figliuolo in molte cose sarebbe stato soggetto al Padre, la moglie al marito, e'l giouane al uecchio, perche altrimenti la mondana Republica senza questa forma di reggimento non sarebbe stata ben disposta: per il qual reggi-

reggimento la moltitudine s'induce all'unità, come a suo capo, & principio; anzi l'huomo in ogni stato hauerebbe hauuto bisogno del gouerno soprannaturale, & di quella podestà, ch'or ueggiamo ne' sacerdoti detta spirituale. & ecclesiastica: conciosia che IDDIO non credè l'huomo a un fine naturale, ne soprannaturale, ne rationale solo, perche gouernandosi politicamente esser douesse buon cittadino di questa mondana Republica, & che per la giustitia ciuile, alla Patria giouar douesse & a' suoi cittadini, ma perche hauesse un giorno a farsi Cittadino della Città celeste, della quale disse Paolo: Non habbiamo qui Città permanente, ma ce n'andiamo cercando un'altra migliore: & altroue: Già più forestieri non siete, ma cittadini del Paradiso & domestici d'IDDIO. Et creato essendo l'huomo, perche s'indirizzasse al Cielo con le sue attioni, necessario è stato sempre, che fosse gouernato da una podestà spirituale, il cui officio fosse per lo mezo di certe uirtù diuine, cioè della Fede, della Speranza, & della Carità di solleuarlo da queste cose presenti, mondane, & uisibili a credere, sperare, amare, & amando conseguire beni inuisibili, immortali, & celesti. La qual podestà spirituale, ouer ecclesiastica, è sempre stata nel mondo, & sempre è superiore alla Temporale de' Regi, atteso che presso a' Giudei, & a' Gentili leggiamo che sono stati sempre sacerdoti, Flamini, & Archiflamini, ministri delle ceremonie, de' sacrificij, & d'ogn'altra cosa pertinente al culto d'IDDIO: a' quali, quanta riuerenza fosse portata da' Signori Temporalì, consta chiarissimo per tutte l'istorie: nondimeno questa potestà è stata assai in maggior credito dopo l'auenimento in carne di GIESV CHRISTO: per essere stata rinouata, & confermata dal uero, & sommo Re, & sacerdote l'istesso GIESV benedetto: il qual uolendo fabricare la Chiesa sua; la fondò sopra Pietro Sacerdote, & non Re: & gli diede suprema potestà sopra tutti quelli, ch'haueuano ad essere figliuoli d'IDDIO, & cittadini del cielo, quando gli disse, chiunque sarà sciolto, & legato da te sopra la terra; sarà sciolto & legato ancho sopra del cielo. Spirituale stato ueramente nobilissimo: Imperò che il Temporale uolentieri camina, & alla sciolta dietro alle cose presenti uisibili, materiali, & diletteuoli, benche faticose, & mortali: però che i sensi si compiacciono in queste parti, di qualità apparente più libere, più licite, & ardite, al contrario dello spirituale; così detto per essere più sottile, eleuato, & più penetratiuo: il quale trapassando uia la naturalezza del Tempo, uà ricercando sempre delle cose inuisibili noue ragioni, & noui sentimenti: & salito in certe fedeli & uiue speranze, penetra i cieli, le cose immortali, & DIO; con humiliationi di cuore, che acquistano altissimi intenti: al quale stato manifestato ha IDDIO

gran secreti per accostarsi più vicino à lui . La onde senza dubbio uediamo, essere stato grande il sacerdotio d'Abelle, il cui sacrificio fu tanto grato à Dio . Fu gran Sacerdote Set, & quello che da lui discese Enos, il qual innocò il nome dell'Altissimo, & successiuamente quelli che discesero di questa stirpe sacra spirituale. Enoche fu uiuo trasportato in cielo. Noc, dopo il gran diluuio di tal seme preseruato Padre dell'humana generatione sacerdotale, come già altroue dissi, subito che uscì dell'Arca nel lito, edificò l'Altare, & sacrificò à D I O puramente; sacrificò in Italia nel Vaticano di Roma: insegnò santi costumi, & ne cacciò Camo suo figliuolo scelerato. Gran Sacerdote fu Melchisedecco, da molti tenuto, il Primogenito di Noc Sem, Re di Salemme, detta poi (secondo alcuni) Gierusalemme. Grande fu Abraamo, Moise, Aaron & Elia, con altri dopo, che gli Ebrei costituirono un nouo Stato Temporale, eleggendo esser governari da Regi: à quali nientedimeno fu portata gran riuerenza da gli istessi Regi. Ma senza parangone, maggiore è stata la dignità sacerdotale, dopo che ui pose la mano C H R I S T O nostro Signore uero huomo, uero Re, uero Sacerdote, uero Pontefice, & uero D I O: da cui dipende ogni dominio, ogni potestà, ogni magistrato, & ogni honore; c'ha unica, & amplissima possanza sopra il cielo, & sopra la terra, & ch'è Signore in somma dell'uniuerso: dal quale deriuando è andato lo spirituale legnaggio, da tutti detto ecclesiastico, come da capo nel nouo testamento, & da uero Duce di questa Chiesa: il cui principato com'huomo ch'egli fu, lasciò ne gli huomini, & prima nella persona di Pietro, (com'è detto) pietra ferma, fondata sopra lui; & poi di mano in mano ne' successori di Pietro i Romani Pontefici: diffondendo eglino nell'altre membra le dignità men sacre di grado in grado, apparenti secondo gli stimati meriti di persone, come ne Vescoui, ne' sacerdoti, ne' Diaconi, ne' sottodiaconi con gli altri ordini che seguono questi, affine che tutto il mondo (se possibil'è) diuenga spirituale; perche non è stato più nobile in terra. Et qual fabrica, ò architettura, ò mole si uede più eccellente della spirituale? Qual natione fu mai, o è, che non habbia sacerdoti, & che non riuerisca gli huomini di questo Stato? Quanti Imperatori, & Regi habbiamo letto, che con ogni maniera di riuerenza non habbiano riueriti i Prencipi di questo seggio, e i ministri loro? Pochi certo, c'habbiano hauuto nome di pij. Taccio hor le uolentezze fatte à questo Stato, che impunito non andranno à guisa di Camo per lo riso, & per la irreuerenza hauuta del Padre, scoprendogli le uergogne. Non giudica, non castiga questo Stato l'huomo Temporale: ma l'huomo spirituale, che è il Pontefice. Non giudica questo huomo Pontefice Sommo, ò castiga saluo quell'huomo, che capo lo fece, il qual è

C H R I -

C H R I S T O huomo & D I O . Chi non sa, che per la riuerenza del titolo sacerdotale, I D D I O ancho giudicar non uolse Aaron fratello di Moise, come castigò Maria sorella loro con gli altri, benche nel medesimo fallo cadesse della mormoratione? Et l'huomo temporale uorrà esser sì ardito? ò come Diocletiano con Marcellino, ò Massimiliano nimico di C H R I S T O, contra tanti Christiani? Questo Massimiliano poi, reggendo l'Imperio Occidentale; si uolse chiamar ancho Ercole: & egli stando à Milano; ui ristorò molte cose; & rinouò il Tempio dedicato già à Mercurio, (à cui era dedicata anchor la porta della Città uerso Ticino) con l'accrescimento di quella colonnata di 16. colonne, ch'anchor ui sono d'antico marmo: & lo consagrò ad Ercole; hoggi detto però Tempio di S. Lorenzo: doue edificò dal suo nome nobilissime Terme, ouer bagni; detti Terme Erculiane, da cui fu la Città detta similmente per fastoso nome, Città Ercolea. Questo Imperatore donò à quelli della nobile casata d'Angiera (detti poi Visconti, come dirò) l'insegna d'Ercole; cioè d'uno Ercole, che teneua un leoncino per la coda con la sinistra mano; tenendo con la destra una mazza, à somiglianza dell'Ercole di marmo di mezo rilieuo, che ancho al presente si uede sotto l'organo di Santo Ambrosio: quiui posto in quella maniera col uiso à terra, al tempo del settimo Imperatore, che in Milano si coronò: del che ne ricorderò al suo luogo. Ordinò questo Massimiliano Ercoleo anchora (come in ciò trouo citato Ausonio: & che poi fu, & è fino ad hoggi in costume) che in Milano, tutti gli Imperatori coronar si douessero di corona di ferro prima: & che con questa, acquistassero insieme il titolo di Re, col possesso d'Italia: corona ch'hoggi ancho si governa nella Chiesa Maggior di Monza dieci miglia discosto dalla Città, con la quale si coronarono ancho i Regi Gotti, & Lombardi per questo titolo. Si mosse Massimiliano in ciò per auentura, dal memorabile significato di quella antica statua, che pose Subre in nome della Città, in quella figura di Vergine, come scrisse nel primo; ouero perche sapesse, che gl'Italiani per eccellenza di nome, erano detti, popolo di Marte. Al fine questo Imperatore depose in Milano la Porpora Imperiale, come parimente la depose Diocletiano in Nicomedia di Bitinia, & uissero poi amendue priuamente. A quali succedendo Galeno per due anni, & poi Costantino il grande con molte liti, & guerre; fu per tali tempi mandato à Milano Legato, & Vicario Imperiale; Eustorgio Constantino-politano la prima uolta. Fra tanto l'Imperatore uinse, & uccise Massimino nella battaglia di Ponte molle à Roma, & gettò il corpo di lui in Tevere: percioche costui era suo nimico, & competitor nell'Imperio: & poi costrinse Licinio Collega di lui à uiuere priuato, essendo con esso uenuto al-

Hist. Vni. del Bugato.

F

Massimiliano
hauuto
imgE' questa
la casa
di
giudaCorona di
ferro,Constantino
Magno
Imperatore

Santo Eustorgio.

e mani sol per liberare i Christiani da così capital nemico, come quello ch'era deuotissimo, & molto di loro amico. Il Christianissimo Eustorgio, già mandato à Milano, prudentemente con santità, & con giustitia portandosi; fu alla Città sì caro, & allo Imperatore, che morto San Martirio, il qual fu Milanese & martire; fu eletto decimo Arcivescouo di Milano, & così resse quella Chiesa 17 anni. Bene è uero, che per altri importanti negotij partendo da Milano Eustorgio; ritornò à Costantinopoli, fiorendo l'Imperio di Constantino; che incominciò l'anno del Signore 309,

Anni del Signore 309

sotto il Pontificato di Melchiade Papa, & sotto Siluestro di tal nome primo, da cui prese il battesimo, & di cui fu sì deuoto, & della Santa Romana Chiesa, che da lui fu ampiamente donata, dotata, & priuilegiata, di dignità, d'honori, & d'ubidienza, al modo quasi che hora la Chiesa, & il sommo Pontefice di Roma conosciamo: il che è chiaro per molti Istoricifedeli, & pij. Questo Imperatore hebbe in tanta ueneratione i santissimi Euangeli, che per tutto palesemente teneua in mano il libro, doue erano scritti: & da lui fu citato, & publicato il primo solemne concilio

Anni 325

Niceno, contra Arrio heresiarca l'anno 322. di 318. Vescoui, Padri, & Pastori de' Christiani: & da lui ancho fu mandata in ogni parte del mondo la Bibbia, affine che per tutto si leggesse. Egli dal suo nome uolse

Anni 334

che Bizanzio gran Città di Tracia, si chiamasse Costantinopoli l'anno 334. & quiui pose il seggio Imperiale d'Oriente: & morendo in pace; lasciò tre figliuoli Costantino, Costanzo, & Costante, hauendo tenuto l'Imperio 30. anni. La sua Madre fu la famosa Elena Santa, che trouò la santissima Croce del nostro Signore. Ma (come io diceua) ritornato Eustorgio à Costantinopoli; l'Imperatore intendendo della elettione sua; fu molto lieto, & lo rimandò à Milano senza indugio, ricusando però Eustorgio per humiltà l'officio del pastore. Nondimeno uedendo poi il uoler di Cesare, & l'istanza de' Milanesi; l'accettò, impetrato c'hebbe, non che dimandato da Costantino la remissione di gran parte de' soliti tributi per la Città, &

l'Arca di marmò doue erano dentro riposti i corpi santi de' Tre Magi, & Re, che uennero ad adorare GIESV CHRISTO in Betleme poco dopo, ch'ei fu nato al mondo: in che fu gran marauiglia, che costoro oltra l'esser guidati dalla nuoua miracolosa Stella, uenende (secondo alcuni) ciascuno da remote parti, si riscontrarono insieme, essendosi ogniuno partito per uno stesso fine. Quest'arca fu poi da lui con quei corpi fatta condurre à Milano, come si fa per la santa sua uita. Venuto egli à morte; gli fu edificato il Tempio dal nome suo intitolato, oue sepolto giace; à canto all'Arca d'essi tre Magi, che quiui miracolosamente si fermò in luogo vicino alla Fonte di San Barnaba. Questo Tempio sempre fu ben collegiato di sacerdo-

sacerdoti, & s'è ampliato poi sotto il gouerno de' Religiosi dell'ordine celebratissimo de' Predicatori l'anno 1227. del mese di Genaro: ordine che certo è ornamento della republica Christiana per le buone lettere, & per li santi costumi. Questo Santo Eustorgio fu quello, che inuestì la casata de' Confalonieri di Milano dell'officio, ch'oggi ancho tengono d'accompagnare nel pacifico possesso tutti gli Arcivescoui di Milano. Ausenzo Arriano, come ladro entrando, occupò poi la Chiesa con grandissimo trauaglio de' successori Catolici, & de' Santi Arcivescoui di Milano: però lasciando questo à dietro; seguì Eustorgio San Dionigi che fu bandito: & dopo questo Ambrosio, in ordine 13. Pontefice della Città. L'uno, & l'altro de' suoi predecessori fu rammentato nel decreto all'ottaua questione, nella causa 23. doue Ambrosio dice: Citato sono in giuditio da' Conti Imperiali, e stimolato à lasciar senza indugio à dietro le Chiese: ma (soggiunge) Dio no'l uoglia, che dia la heredità di Dionigi, & del Confessore Eustorgio ad altri. Questo Ambrosio essendo nobile patritio Romano; fu Giouane mandato da Roma prima nel reggimento della Liguria, & della Gallia Emilia, al tempo del primo Valentiniano Imperatore, & di Liberio 37. Pontefice Romano, che contra gli Arriani congregò un Concilio à Milano, seguendo poi graui persecutioni nella Chiesa. In questa Gallia Emilia, non s'inclue già Milano: onde uolendo io ben descrivere, quali siano questa & l'altre Gallie d'Italia; parmi necessario di marginare prima d'ogni intorno tutta l'Italia. La onde tutto si chiama Italia, ch'è continente fra il mar di sopra di Venetia, & il mar di sotto di Genoa fino all'ultimo della Puglia ad Otranto, & della Calabria à Reggio da gli antichi detto Leucopetra, coda di essa Italia, disgiunta dall'Isola di Sicilia per lo farro di Messina: hauendo però uerso il capo, spalle più grosse, & mazza più ampia: atteso ch'ella confina di sopra con tutte l'Alpi nostre uerso Francia, & Alemagna alle radici sempre; spiccandosi da queste Alpi dall'uno all'altro lato, fin che troua il mare: cioè da Nizza di Prouenza uerso il Piemonte, uerso Saluzzi, & Turino, uerso Inurea, Arona, Como, Bergamo, Trento, & di lungo fino ad Aquileia, uerso il Friuli & l'Istria. Di qui riuolgendosi indietro per la medesima strada lungo l'Alpi anchora per maggior chiarezza nominerò i fonti de' fiumi più nobili; cioè dal capo d'Istria al Tagliamento (altre uolte Tilaento) all'Attesi à Adige, all'Adda, al Ticino, alla Scesia, alla Doria balcia, alla Stura, all'altra Doria minore al Pd, & di qui fino al Varro, che sbocca in mare sopra Nizza: & la lunghezza di tutta Italia è di 1000. miglia. Nel più largo della sua larghezza alla mazza è di 400. miglia: & nel più stretto circa 150. chi pone ben mente da Rauenna à Fiorenza, e di quindi

Ambrosio
Santo.

Descrittio-
ne d'Italia.

à Pisa, doue (secondo alcuni Toscani) stando sopra certi poggi de gli Apennini, si scuopre l'uno, & l'altro mare. È diuisa poi per lo lungo tutta l'Italia, ouero secata da' Monti Apennini, i quali hanno le prime radici loro attaccate all'Alpi, che uengono dal Penino, maggior monte dell'Alpi che passano in Francia, detto hora monte di San Bernardo, ch'è più su dell'Ocello, & del Monciniso, & acosto al Monte di Gioue, da cui nasce il Rodano dal lato di là; & di quà, la Sesia fiumi. Penino già fu così detto dal cognome d'Annibale Peno Cartaginese, quando scese in Italia uenendo di Spagna, passando per la Francia uinti i Francesi, superato il Rodano, la Druenza & altri fiumi, e intrato nella Sauoia per trouar nuouo passo, & più sicuro, hauendo P. Cornelio Scipione dietro costeggiando la riuiera di Prouenza; & da Sauoia per quelli aspri gioghi uscendo, trapassato di quà: doue Annibale si fece strada in alcuni passi con la rottura de' monti non solo con scarpelli & altri ingegni, ma col fuoco, & con l'aceto: il che affermano M. Catone, & C. Sempronio, & altri, anchorche T. Liuius ponga dubbio del luogo fra queste Alpi, doue passasse Annibale Peno. Non dimeno i paesani, per antica fama loro, mostrano l'istesso uiaaggio, & l'istesse rotture, con nomi, e inditij, che per questa parte trapassasse Annibale così difficilmente, come pur nota T. Liuius. È ben uero che molti si confondono del uiaaggio d'Annibale, uenendo in Italia & del uiaaggio di C. Cesare, passando in Francia, come ne' Commentari proprij egli scrisse: passi ueramente differenti, ma di poco, per le lunghe ualli, e per li rouinosi guadi, che amendue fecero co' loro esserciti che pur insieme confinano realmente, non che di uista: la qual uista in prospettina fa ueder i capi di molti monti come uicini, & però saranno certo discosti, non che più discosti di uiaaggio. Adunque se per la Sauoia, & Tarantasia che guarda la ualle d'Augusta Pretoria, passò di quà Annibale: non è gran fatto, che si dica; che egli sbocasse nel Turinese per esser uicino; & se per lo Turinese passò di là Cesare uerso l'Ocello più basso, cioè uerso Susa al capo della Doria minore al Mongineura, & al Monciniso; questo ancho è da credere: però che i paesani mostrano quini due certi testimonij, di due Terre, ò Ville, nominate per le parole di esso Cesare: l'una delle quali è Giauene, che uol dir Iam ueni (benche alcuni questa parola attribuiscono ad Annibale; che talmente non parlaua) & l'altra è Sumpergo, che uol dire Sursumpergo: talche di questi passi ogni uno s'acqueti, che ò così, ò altrimenti poco importano in somma questi tali dubbij: anchor che molti lungamente scriuono di questi & d'altri nostri montani, ò alpini confini: come Raimondo Mariano, il Glareano Suizzero, & Bonauentura Castiglione & altri de' più antichi. Ne molta merauiglia sarà che queste Alpi siano state dette Penine da Annibale

Annibale Peno; conciosia che passato il Rodano tentasse tutti i guadi in uano, finche necessitato, passasse que' gioghi che passò: da' quali Penini, od Alpi e monti Grai, ouer Cottij legati in una grande e nodosa catena; si spiccano poi uerso il mar Ligustico di Genoa gli Apennini, che partono tutta l'Italia. Questi Apennini, se da questi Penini non deriuano, come da Annibale Peno; deriuano almeno dal medesimo, nel passargli in Toscana, quando perdè l'occhio: deriuazione già non ignobile hauendo con tanto essercito il gran Capitano Cartaginese superato tanti monti, con tanto spauento de' Romani, & di tutta Italia, raddoppiandosi tante sue uittorie in poco tempo. Si distendono poi cotali Apennini dalla Liguria, parte uerso Piacenza: ma principalmente uerso Pontremoli, alle fonti della Magra: & quindi passando, s'allungano uerso la Toscana, à Fiorenza, & alle fonti del Teuere: poi nell'Abruzzo all'Aquila alle Fonti del Garigliano, di Volturno, di Silare, & per lo mezzo di Puglia fino alla coda d'Italia al mare, bench'abbiano gli Apennini quasi per tutto, torte, & nodose membra, che spesso fanno parere, ch'abbiano errato gli scrittori in uarie cose: onde dal secamento che fanno per Italia questi monti, ne nasce che parte d'essa uien detta Trasapennina, & Cisapennina, come è la parte ch'habitiamo noi di Milano. I Fiumi ancho la diuidono in altre parti come per essempio fa il Po: i cui uicini popoli parte sono chiamati Traspadani, & parte Cispadani, che sono i Milanesi, secondo noi, con quelli de' paesi bagnati dall'acque de' fiumi Doria balcia, dalla Sesia (per non alzarli più) dal Ticino, dall'Adda, dall'Oglio, dal Menzo, dall'Adige, & dalla Brenta fino al mare di Venetia, oltre molti altri torrenti ch'esso Po dentro riceue. Le genti Traspadane son bagnate anch'esse da tali fiumi, dal Tanaro, dalla Scriuia, dalla Staffora, dalla Trebbia, dalla Larda, dal Tarro, dalla Parma, dalla Lenza, dalla Secchia, dal Panaro, dall'Veseno & da altri Torrenti ch'accoglie il Po sin uerso Rauenna, inondando di lungo per la medesima parte Cisapennina i popoli altri fiumi: da Rauenna fino all'ultimo d'Italia ad Otranto, cioè il Rubicone, ouer Pisatello, il Sauiuo, la Foglia, il Fiumicino, il Tronto, Pescara, Sanguine, Bisatto, Fortore, Loffanto, & altri torrenti. Ma la parte Trasapennina riuolta al mar di sotto di Genoa, è bagnata da questi fiumi, incominciando da Nizza di Prouenza (senza far più appartata diuisione fuor del proposito mio) cioè dal Varro, dalla Centa, dalla Pozzeuera, dal Besagno, da Luuagna, dalla Magra, da Arno, dall'Ombro, dalla Nera, dal Teuere, dal Garigliano, dal Volturno, dal Sillare, dal Brandano, dall'Amato, & da altri fiumi & Torrenti fin nell'ultimo della Calabria. & infino à Reggio. Intesi i confini d'Italia; si saprà qual fosse il gouerno, e' l'primario. D'escritto-
ne delle
Gallie.

mo reggimento d'Ambrosio della Liguria, & della Gallia Emilia; la quale incomincia dalla Città d'Asti colonia de' Romani già; & camina fino à Piacenza, & à Parma per dritta linea, anchor che per lo trauerso de gli Apennini sia: ne quali sono, Tertonx (hora al basso quasi) Bobio, & Acqui, Città così detta dall'acque calde de' bagni, con altre terre, & altri luoghi: la cui larghezza poi non passa da un canto le ripe del Pò; & dall'altra fino al giogo de' monti uerso la Liguria & Genoua. Da Parma à Bologna, & di qui fin à Pianoro al pie de gli Apennini, uerso Toscana fu detta Gallia Aurelia. Da Bologna fin al fiume Rubicone sopra Raenna, si chiamò Gallia Flaminia. Tutte queste tre Gallie furon così denominate da' Vincitori di queste parti Capitani Romani, Emilio, Aurelio, & Flaminio, come parmi d'hauer toccato nel primo libro, che tutti questi à guerra stettero contra gli Insubri Galli. Dal Rubicone poi fino ad Ancona, fu detta Gallia rogata: essendo prima chiamata Gallia de' Senoni, che diedero il nome à Sinigaglia, come ancho il Bolognese Gallia de' Boi, e'l Bresciano, Gallia de' Cenomani & dal Pò fin' all'Adda Gallia d'Insubri. Tutte queste Gallie sono tuttauia comprese sotto questo nome generale di Gallia Cisalpina; à differenza di quella di Francia trasalpina: Imperoche Gallia Cisalpina, così fu detta, ateso che tutte le parti sudette da principio (come s'è ueduto nel primo libro) furono habitate da' Galli, ouer Francesi trasalpini, i quali ancho chiamarono la prouincia di Narbona, Gallia bracata, hora detta Prouenza, ouer Delfinato. Ma nella Gallia Emilia, hauendo finito l'officio Ambrosio; fu espedito di nuouo à gouerni maggiori; accioche succedesse (Stando ancho si come io credo tribolato lo Stato della Chiesa di Milano grandemente per cagione della Setta Arriana) nell'officio del Padre, posto alla prefettura delle Gallie: & uenne à Milano con dignità Consolare nel tempo pure di Valentiniano, di Valente, & di Gratiano Imperatori: doue morto che fu Ausenzo Arriano, disegnato Arcuescovo della Città, in luogo di San Dionigi, fuor'uscito come accennai di sopra; egli fu creato Vescouo da tutti uniuersalmente tanto da gli Arriani, quanto da' Catholici l'anno 372. con molta allegrezza de' Milanesi, & ancho de' Imperatori: ilche appare per la gratulatione di esso Valentiniano, & per la confessione, che Gratiano mandò à lui in scritto della sua sincera fede: & questa fedeltà fu ben chiara al mondo. Impero che Gratiano, uccid' e' hebbe à un fatto d'arme 30. mila Alemanni presso Argentina al Reno, che dauano il guasto a' confini dell'Imperio Romano; ritornando in Italia; la purgò quasi tutta della pestifera heresia d'Arrio. Ma di nuouo riuolgendosi in Fracia; fu il buon Principe amazzato da Massimo suo Capitano generale à tradimento in Licne, occupando costui l'Imperio

Gallia Aurelia.

Flaminia.

Togata.

Anni. 372.

perio con altri complici del fatto. Per il che Valentiniano secondo fratello di Gratiano fuggendo uerso Oriente, & poi toruando; fu anchor egli ucciso da Arbogaste (benche alcuni dicono da Eugenio) à Vienna di Sauonia da' ribelli di Gratiano. Tosto che la costui morte fu intesa da Theodosio di natione Spagnuolo, eletto compagno dell'Imperio da Gratiano, che all'hora felicemente faceua guerra in Tracia contra i Gotti; uenne di lungo per uendicarla à incontrar Massimo, e i congiurati, & gli uinse, & uccise lui in Aquileia. Arbogaste per non uenir uiuo nelle mani di lui; s'amazzò da se stesso: & Eugenio fu fatto prigionero, & condottogli alla presentia in ferri. In questo modo rimase il possesso dell'Imperio in mano dell'ottimo Theodosio: il quale restitui alla Republica Christiana la perduta libertà, & la smarrita pace: oltra che sotto il suo Imperio molti Gotti in Tracia abbracciarono la fede di CHRISTO. Pacificate le cose dell'Imperio, & della religione; Theodosio era solito di dire, che Gratiano co'l fratello, erano stati amazzati sol per lo peccato della Imperatrice Giustina lor madre; la quale ostinatamente difendea la setta Arriana contra Ambrosio à Milano grandemente da lui riuerito, come Pastore legitimo, & uero di Santa Chiesa com'era in fatti. Percioche gouernando egli il suo gregge; non lasciò adietro parte alcuna di pietà, che non essercitasse per conseruarlo, & per mantenere il gloriosissimo nome di GIESV CHRISTO nostro Signore, come ne' gesti della sua uita scrisse Paulina Vescouo di Nola, à prieghi di molti, & piu di Santo Agostino. Fu Ambrosio per le sue molte scientie conosciuto & celebrato assai, e interuenne ne' Concilij, e scrisse molti libri, & opere: ma fu molto più noto per la santità de' suoi costumi, così alle Chiese Orientali, come alle Occidentali, non che à Milano, & non che à Theodosio Imperatore. Ma mentre che s'affaticaua il santo Pastore contra gli Arriani; nella Città di Milano si combatteua à parte à parte fra le due fattioni de' Milanesi, diuisi, come per dura guerra ciuile: talhora tumultuariamente: & talhora ordinatamente per le piazze, & per le contrade. Ambrosio difendua la parte Catholica non solamente con l'orationi, & co' digiuni: ma spesso con l'armi, interuenendoui come buon Pastore spirituale, suogliato, & come buon Capitano temporale ardito. La onde spesse uolte chiamò per Italia aiuti di guerra, assoldò genti subsidiarie per li suoi, & le condusse alle bandiere. Così le dispose in ordinate squadre, sotto il reggimento di sette Capitani, uno per ciascuna porta della città, hauendogli eletti della nobiltà maggiore, di seguito, di ricchezza, & di religione; in maniera che ciascuno comparua armato con le sue particolari insegne à combatter contra la perfidia Arriana: la quale era fauorita dalla perfidiosa Giustina Impe-

Theodosio Imperatore.

ratrice, che di corto poi per giudicio di Dio (come fu creduto) uide il fine de' giorni suoi. Conciosia che hauendo ella fatto metter da una sua donzella uolentemente la mano nel sacro manto di Ambrosio, & essendo ella di tanta temerità da lui stata ripresa; l'altro giorno la donzella uenne à morte, & poco dopo ancho Giustina la seguì, terminando il corso della sua uita. Morta l'Imperatrice; gli Arriani perdendo ogni consiglio, uigore, & forza; uinti da' miracolosi fatti d'Ambrosio, & dal timor dell'arme insieme; restarono conquisi, & debellati: di maniera che la più parte d'essi ritornò alla uera cognition della Catholica fede, prima per gratia di Dio, & poi per la candida dottrina del buon pastore: il quale non tanto purgò la città di questo errore, quanto da molt'altre superstitioni de' gentili Romani, benchè non di tutte. Percioche ne durano fin'al dì d'oggi alcune, che pure si douerrebbono leuare; come sono queste; cioè il primo Giouedi di Marzo, quando i fanciulli uanno suonando i bacini per le contrade, per cacciar (dicono) la Giobiana, uolendo dire Giouiana Dea, in honor della quale si faceua questa festa in simil tempo: ouer quell'altra, quando i fanciulli gridano dietro alle spose, il nome del uano Dio antico delle nozze, Imeneo: benchè molti non sappiano quello che si gridano. Appresso à queste due seguita la terza ch'è di far tante imbriachezze il primo d'Agosto, festa già dedicata à honor di Cesare Augusto. Ne tolse però Ambrosio molte all'hora, poi che con lunga guerra, con uaria sorte & con pericolosi fatti dentro & fuora della Città, trionfò qualche uolta de' gli Arriani, ponendo i suoi trofei in molti luoghi di Milano, ch'anchor ritengono nome appresso noi: come fu la Pietra, posta dou'è la Chiesa di S. Nazaro detta S. Nazaro Pietra Santa uerso il Castello: come fu quell'altro luogo detto alla pietra rossa in porta Ticinese & à Santa Maria bel tratto: & come fu alla punta della contrada dell'arme, doue si uede la Statua sua uittoriosa. Ritengono parimente nella Città alcuni luoghi sfortunati à lui in quelle imprese il nome anchora: come il luogo chiamato da lui, il Mal Cantone: & come quell'altro detto, in terra amara: dalla cui deriuazione uien detta, la Chiesa che fu edificata di S. Thomaso, detta corrottamente San Tomè in terra amara: doue riceuè grossa disdetta: per la quale egli si ritirò nella Chiesa di San Vittore, à porta Portiana, doue stette quasi per quattro anni ascosto, & come assediato con pazienza, dando opera à gli studi spirituali. Qui compose gran parte de' gli Inni belli; che canta la Chiesa; & l'officio suo, da lui detto officio Ambrosiano; all'hora che i nimici accertati, di questa stanza sua; le posero d'ogni intorno il fuoco, dal quale incendio miracolosamente non fu molestato. Ma poscia ch'egli se' ritorno à Milano, dalla espeditione di Vellate uittorioso,

cioè

cioè dal luogo detto Santa Maria al Monte (luogo hoggi ancho molto diuoto) Chiesa da lui edificata in memoria, che quiui uinse gli eretici; scrisse, & confiscò tutti i beni de' gli Arriani auersarij alla Chiesa, i quali furono di non poca importanza: & ciò fece egli, come Capo, & Pastore del gregge Milanese, & come Legato si del sommo Pontefice, come dell'Imperatore: con le quali facultà; furono leuati, reparati, & ornati molti santi Tempi, come fu quello di San Dionigi à honor del santo, & di tutti i Confessori: come quello di San Nazaro, dedicato à San Pietro, & à tutti gli Apostoli, & come fu l'altro di S. Simpliciano, à honor della Santissima Vergine, & di tutte l'altre Vergini sante. Da lui ancho furono essaltati molti sepolcri di Martiri, come di Geruasio, & di Protasio, di Nazaro, di Celso, & d'altri. Predicaua sempre & conuertiu, & battezzaua molta gente: & fra questi fu il gran Dottore di Santa Chiesa Aurelio Agostino Africano. Fece molti uaggi per interuenire ne' concilij generali, & prouinciali come si fa per quelli, & accettò molti Santi Padri fuorusciti & banditi per la fede. Intorno à gli anni dell'età di lui fu una solennissima, & rarissima scielta d'huomini di santità di lettere, & di ^{santo} ~~uirtù~~ uita, come Atanasio Alessandrino, Eusebio Cesaricense, Basilio Cappadocce, Gregorio Nazianzeno, per eccellenza detto il Teologo: Giouanni Grisostomo per la facondia del dire chiamato, bocca d'oro: Cirillo d'Alessandria: Ilario Francese; Girolamo Schiauone, oltra Agostino, & lui. Molti altri assai ne raccolse egli con grand'honore in Milano, che tutti furono huomini di lettere & di costumi ornati, & poi furono eletti in altre Città, & prouincie per la più parte Vescoui. Fra questi honorò grandemente San Martino Vescouo di Tors, ouer Turone, per la santità sua, al quale andando per rincontrarlo Ambrosio, & ueggendolo di picciolo, & torto corpo per natura sua; rise, forse souenendogli, come era Martino stato soldato, essendo tale: del che accortosi il Vescouo santo; per iscusua sua altro non disse, che il uerso del Salmo 99. di Dauitte, che così canta.

Salmo. 99.

Sappiate che 'l Signore, egli è ancho Dio. ^{stare uermiam lo}
 Ei sol ci fece, & non noi stessi noi. ^{non se' che il se' se' se'}
 Risposta ben degna della leale, & humile santità sua, che arrossir fece forse ad Ambrosio il uiso d'altro tanto santo zelo: atteso l'offeruanza ch'ebbe sempre alle diuine cose, & à suoi serui, & alla Santa Chiesa, come ben ciò fu ueduto, & conosciuto; percioche egli uietò l'entrata della Chiesa sua al gran Theodosio Imperatore, finche del fallo suo crudele non fu pentito, & pubblicamente penitentiato: e il fallo fu questo. Hauena promesso per donanza Theodosio alla Città di Tesalonica in Macedonia al mare, per una certa ribellione, ma persuaso da altri, comandò poiche fossero tutti

amazati; l'uccisione de' quali essendo incominciata spietatamente dalla mattina fin'all'ora di terza; intenerì poi l'Imperatore, essendoui morti nondimeno alcune migliaia di Christiani & d'innocenti. Così gran crudeltà non parue ad Ambrosio, che si douesse perdonare à Theodosio: il quale tosto che fu escluso dalla Chiesa e scomunicato; domandò perdono, scusandosi con dire che Dauitte Re santo, anch'egli hauea peccato, & meridò perdonanza. Onde il suo detto ripigliando Ambrosio; gli rispose.

Se Dauitte seguitasti errando; seguilo ancho pentendoti & questo ti sia per essemplio: di maniera che pubblicamente e con le lagrime humilmente confessando il suo peccato; fu riceuuto nella Chiesa, & restituito alla comunione, hauendo l'Imperatore sempre hauuto Ambrosio in somma riuerentia, tal che poi gli concesse ancho larghissimi fauori per la Città di Milano.

È questo ne fu uno, ch'egli ordinò la Città à giusta repubblica, partecipando della Signoria tutti i Cittadini; & lasciò sempre l'istituzione da lui principiata d'un Capitano per porta, & le casate di costoro uolse che per preminenza si chiamassero de' Capitani, che dominarono poi diuerse terre dello Stato, & ebbero uarie giuridittioni per la nobiltà loro.

Conti di Italia.

Dura anchor hoggi in parte questo titolo, con questo però che tutti fossero sotto l'ubidientia del Consolo, luogo tenente Imperiale, all'ora chiamato Conte d'Italia; il quale in questi giorni fu Stili come huomo grande nella militia, Consigliere Cesareo & parente d'esso Imperatore, di cui dirò più basso, & d'altri di tempo in tempo. Il titolo di Conte è uenuto in uso à giorni nostri per titolo assai più segnalato, che non era quello del Consolato, ò del Vicariato; & questi Conti per lo più risedenano à Milano, dura frontiera de' Oltramontani.

Linaje di Roma.

Qui condusse Ambrosio seco ad habitare molti della nobiltà Romana: fra i quali furon questi: Cotti, Coruini, Crassi, Ciceroni (de quali n'è ancho in Como uicina città à 25. miglia à Milano, & hora detti Ciceri) Mureni, Ortensij, & altri, c'hoggi durano anchora, benchè quasi tutti corrotamente si chiamano, come i Coruini Corbetti, e i Mureni Moriggi, e gl'Ortensij

1593

Morte di Teodosio Imperatore.

de' orti. ~~Mureni~~ che fu in pace Teodosio in Milano, l'anno 395, d'età d'anni cinquanta del mese di Genaro; il suo corpo fu dopo dicci mesi portato à Costantinopoli, & quiui altamente sepolto. Lasciò egli di Flacilla sua prima moglie Arcadio, & Onorio figliuoli: de' quali Arcadio si mise all'Imperio d'Oriente, & Onorio à quello d'Occidente, & di Galla sua seconda moglie, figliuola del primo Valentiniano & di Giustina, hebbe ancho una figliuola chiamata Galla Placidia. Fu dal Santo Pastore Ambrosio con molto cordoglio pianto, dicendo ch'egli haueua amato Theodosio, il quale morendo più haueua ansiato per lo Stato della Chiesa che de' proprij pericoli: tanto era stato sollecito della religione. Non molto dopo anch'egli

gli

gl' carico d'anni, lasciando il corpo di terra alla terra passò à migliore, & à più felice uita l'anno del Signore 397. del mese d'Aprile, come approuano le più diligenti, & più fedeli Istorie d'Eusebio, & de' gli annali di Costantinopoli, essendo uarij gli scrittori si della morte di Theodosio, come di quella d'Ambrosio: ma Paolino Vescouo della Città di Nola di campagna inuentore delle campane nella Christiana Chiesa, che scrisse la uita sua, & che fu presente alla morte; dice che Ambrosio sopra uisse à Theodosio circa tre anni, dopo c'hebbe gouernato la sua Chiesa 25. anni. Fu sepolto honoratissimamente nella Chiesa, ch'egli edificò à San Geruasio, & Protasio, & in honore di tutti i Martiri di CHRISTO & gli successe S. Sempliciano Milanese. Per questi tempi à Milano, in quella parte, dou' hora è la Chiesa di San Dionigi, nacque un sì pestifero morbo, che quiui cagionò la morte di molte, & molte persone: ne sapendosi ragione alcuna di cotale accidente, si scoperse un gran Dracone, ch'uscìua à certe hore dalle caue d'alcuni dirupi: il quale col' mortifero fiato ammorbaua l'aria: al che non trouandosi partito così spedito, come in tale instante caso bisognaua; Vberto de' primi nobili della Città, della casa d'Angiera, all'ora luogotenente del Vicario Imperiale detto Conte d'Italia, per rispetto della dignità, & dell'officio mosso dal natural ualore, & dalla pietà della patria; si esposse per liberarla al pericolo, & andò armato d'animo, di destrezza, & d'ingegno, più che d'armi, & di ripari contra il uelenoso fiato, & contra la mortal uista, & al fine felicemente l'uccise. Parue ad Vberto, che solo à lui toccasse questa impresa, per rispetto ch'egli era nel secondo gouerno della Città, mentre che il Conte ui staua: ma nel primo, quando il Conte se ne trouaua fuora: e in così graue bisogno della salute publica à niuno più toccaua difenderla, & prouederci, che à chi per autorità, & per grandezza occupaua il luogo principale. Ho detto ch'egli haueua il secondo gouerno, imperochè il Conte attendena all'impresse della guerra fuori, & alla generalità delle cose più importanti dell'Imperio Romano: ma per la grandezza del maneggio; gli era assegnato un compagno, ò collega, per lo più residente nella città togato, & di panni lunghi: il quale attendea alla conseruatione delle leggi, & alla presente giustitia, e interueniua nelle facende col Conte di tutte le cose tutelari de' Cesari. Questo era chiamato Viceconte, cioè luogotenente di esso Conte, come fu all'ora Vberto: il quale, per questo si memorabil fatto, & per altri molti suoi, per nome assoluto fu detto, il Visconte, ò Viceconte, & seco tutta la discendenza sua fu chiamata poi sempre de' Visconti per eccellenza: il che fu origine di tanti Eroici huomini, che furono dopo, & sono anchora: tanto più Eroici, quanto pregiarono sol per uirtù, & per fasto il titolo del minor nome, più del maggiore, essen-

Morte di S. Ambrosio Anno 397

in uita de' suoi capi

Vberto Visconte il primo. c. 103.

simolo

do eglino Stati Conti, Marchesi, Signori, & dieci, collegati con più linee regali, & con duci tali, che di grandezza poteuano agguagliarsi a' Re grandi. Che si domandassero Conti quei Vicarij Imperiali, è noto per molte Istorie: ma anchora consta per l'autorità d'Ambrosio sopra allegata nel decreto, quando egli fu citato da' Conti Imperiali: il che altro non uol dire, che dal Conte, & dal Viceconte, nè maneggi dell'Imperatore: atteso che il titolo di Conte, titolo Marziale, era ritrouato da' Cesari per gli amici loro, eleggendogli per compagni espresti d'ogni legittima militia, essendo Prencipe l'Imperatore: come ben ueggiamo, che quando Cesare crea un Conte (detto latinamente Comes, che uol dir compagno) cingendogli la spada al fianco, dice queste parole latine: Esto miles, cioè, sij soldato, & mio compagno d'arme. Onde nelle orationi, che gli Imperatori, & i Capitani fanno a' soldati in guerra, per giusto, & grato nome gli chiama Commilitoni, cioè compagni con esso lui nelle imprese di Marte. Ma all' hora il Conte d'Italia, come compagno de' Cesari, era di alta dignità presso loro, & per lo più dimoraua uerso Milano con le legioni, apunto per difesa d'essa Italia: della quale essendo Re l'Imperatore, per costume principiato da Masimiliano Erculco, come di sopra ho scritto; si coronauano a Milano, & acquistauano questo titolo, & poi lasciavano un Conte in Milano, che l'Italia gouernasse. In questo luogo di Conte era in simili tempi Stilicone principal-
 tutore d'Arcadio, & d'Onorio figliuoli del morto Theodosio: il quale uitenne gli esserciti Imperiali, parte per opporsi alla uenuta de' Gotti, che si apparecchiavano di passar in Italia; & parte per alcuni suoi disegni poco fedeli ad Onorio suo Genero, & suo Signore: da' quali poscia, altro non ne caud che biasimo, & morte. Con Stilicone hebbero questi fratelli Imperatori due altri tutori, cioè Ruffino Francese uerso l'Oriente in Costantinopoli co'l Prencipe Arcadio, & Gildone Conte d'Africa, in Africa, che amendue co'l terzo fecero mal fine, come quelli, che furono empi, per cattiuua sede, & per peggiori fatti. Conciosia che Ruffino, affettando per lui l'Imperio Orientale; sollecitò i Gotti, all' hora sparsi per la Tracia a passar in Italia contra Onorio, e Stilicone, promettendo d'essere in fauor loro & di tenere secretamente con essi. I Galli persuasi da costui che assaltata Italia, egli non hauerebbe mancato con le sue legioni Cesariane c'ha uena in Oriente, di souenirgli & aiutargli, come erano le conuentioni trattate fra loro; accettarono il partito molto uolentieri; & tanto più, ch'essi erano grandemente sdegnati contra Stilicone: il quale per essere di natione Tedesca, Vuandalo, & di quei di Bauiera, instantemente spingeuo i natiui della sua Prouincia contra essi Gotti, affine che non passassero in Italia. Erano in fatti costoro gente tutta settentrionale raccolta di Sciti, di Cimeri,

el code si
 si come
 de bauiera
 -1-

di Cimeri, de' monti Rifei, de' Moscouiti, de' Lituani, della Datia, & delle genti d'intorno alle Paludi meotidi; ch'io tutti insieme chiamo Gotti, per le molte dissonanze che sono fra gli scrittori, uolendo eglino diffinire i giusti nomi delle lor nationi. Ma essendo stato scoperto il tradimento di Ruffino, per commandamento d'Arcadio egli fu da Stilicone ucciso, quasi nel tempo che ancho Gildone rubello fu in Africa strangolato. Tuttauia i Prencipi de' Gotti per questi fatti più sdegnati, sotto Radagaso Capitano, & Re loro; con una turba, d'circa di più di ducento mila persone, innanzi al disegnato tempo giunsero in Italia, ruinando, abbruciando, & uccidendo. Con questo Radagaso ualentemente affrontandosi Stilicone con gli esserciti Imperiali; lo ruppè, e uinse senza sangue de' suoi nelle strette bocche de' gli Apennini, uerso Fiesole, non lunge da Firenze: onde fu preso il Re, condotto pregione, & morto, come Matteo Palmieri, P. Orofio, P. Diacono, Agostino, Isidoro, & altri hanno lasciato scritto. Non molto dopo i Gotti riuniti un'altra uolta & accresciuti in copioso numero, ritornarono in Italia con Alarico lor Re con tanto spauento d'Italia, che Onorio elesse per minor male di patteggiar seco (essendo gia morto Arcadio suo fratello in Costantinopoli che dopo il padre uisse 12. anni, succedendogli quini Theodosio di tal nome secondo suo figliuolo) cioè ch'uscisse d'Italia, & andasse in Francia, che esso glie la consegnaua; liberata che l'hauesse da alcuni conuicini popoli, che la tiranneggiavano; & questi erano Borgognoni, quei di Bauiera, & altri, dubitando l'Imperatore per tanti romori ad ogni modo di non poterla ricuperare & trattenerla. La onde Alarico accettata la conuentione; apparecchiandosi d'andarui; fu all'improniso assaltato dall'essercito di Stilicone che in arme, & sotto l'Insegne staua di qua dall'Alpi, ne' contorni del Milanese, Prouincia appartata di esso Stilicone come di sopra notai. Il luogo, doue ei l'assaltò fu uicino a' Polenza, Città gia posta sopra il Tanaro, e Stura fiumi; fra Alba di Monferrato, & Clarasco, doue hoggi appariscono anchora molte anticaglie di questa Città, le quali sono sparse per l'altre terre; atteso che d'essa non u'è rimasto alcun uestigio. Riceuè Alarico in questo assalto grandissimo danno, come quello che staua attendato senza alcuna guardia; si perche era il giorno di Pasqua, riuerito, & offernato da amendue gli esserciti, come perche non dubitaua sotto la sicurezza della tregua, ch'era fra i Cesariani, & lui d'essere offeso. Hebbe egli questa rotta da Saulo Giudeo, uno de' Capitani di Stilicone, che ciò gli haueua commandato: onde Alarico mosso per ciò a graue sdegno, sapendo che l'inganno era proceduto da Stilicone; l'altro giorno mise le sue genti in ordinanza, & uenuto a giornata co'l Giudeo; lo ruppè & uccise. Haueua Stilicone animo di

Radagaso
 Gotti in
 Italia.

Alarico
 d'Ar
 cauo

trattener la guerra, per indebolir le forze dell'Imperatore, & accrescendo le sue, farsi Signore assoluto; & però fingendo paura; s'era ritirato da Alarico, & haueua mandato à chieder nuouo soccorso all'Imperatore Onorio: ilquale sapendo il tradimento di lui; mandò secretamente alcuni nell'essercito, che l'amazzassero. Il che hauendo essi fatto; publicarono la cagione, perche l'hauenuano insieme col figliuolo ucciso. Fu Stilicone ueramente grande & ualoroso huomo di guerra; ma di poca fede; atteso ch'egli non miraua ad altro, che à solleuar le genti del Reno, & della sua natione contra la Francia: accioche andando l'Imperatore à quella impresa; à lui rimanesse il carico di gouernar l'Italia, & l'occasione di farsene Signore. Dopo la morte di lui, mancò poi grandemente l'Imperatore in non proueder d'un'altro buon Capitano per l'essercito; onde Alarico, ueduta l'opportunità; s'incaminò alla uolta di Roma, per prenderla, & per distruggerla. Et come che breuemente raccontino gli scrittori le cose successe ne' due anni, ch'ei tenne assediata Roma; nondimeno io non resterò di dire un fatto notabile, ch'io ho raccolto da gli annali Costantinopolitani, aggiunti all'istoria d'Eutropio, che fu questo. Andando Alarico alla uolta di Roma con suo proponimento di distruggerla; fu incontrato da un

milagro n. 99.

santo Monaco, il qual non si seppe di qual luogo si fosse mosso: & essendo ascoltato da Alarico; il Monaco lo consigliò, che considerando egli d'esser Christiano, uolesse per amor di Dio temprare il suo furor, & non satiarlo con lo spargere il sangue de' fedeli, ne con la ruina di Roma, che non l'hauenua offeso. A costui rispose Alarico, ch'egli non andaua di suo consentimento proprio sopra Roma: ma che ogni giorno gli apparua un huomo innanzi, che l'importunaua, e sforzaua ad andare à Roma, & distruggerla fin dalle fondamenta. Il che udito il Santo Monaco; spauentato si ritirò, & Alarico, seguendo il suo cammino; dopo lungo & duro assedio, prese, & saccheggiò Roma, al tempo di Papa Innocentio primo, secondo Paolo Orofio, ma secondo il Platina di Zosimo, l'anno del Signore 412, anchor che grandissima diuersità si troni nel numero de gli anni. Vssò nondimeno Alarico modestamente la uittoria: percioche entrando nella Città, fece fare un bando, che tutti coloro, che si fossero ritirati nella Chiesa di San Pietro, fossero sotto pena della uita saluati, & rispettati: il che fu pienamente eseguito. Questo atto di religione non fu ueramente da barbaro, ne da fiero & crudel Goto; quando più fieri, più crudeli, & più empî furono i saccheggiatori di Roma de' nostri tempi, che non hebbero riuerentia à luoghi sacri, ne à Dio, non che à ministri suoi. Vssì di Roma Alarico il terzo giorno, & s'incaminò uerso il Regno di Napoli per passare in Sicilia, e in Spagna, & poi in Francia: ma non trouando nauì

à ba-

Stilicone
morto.

Roma presa
da Alarico
Panno

à bastanza, mentre che si trattenua per la Calabria; uenne à morte in Cosenza, & fu sepolto nel letto del fiume Busento. Percioche dubitando i suoi, che per le crudeltà usate da Alarico, non fosse cercato il suo corpo, & per uendetta sbranato; fecero passare il corpo dell'acqua altrove per opera de gli schiaui, & quiui in una cassa molto riccamente addobbata con gli ornamenti Reali, lo sepellirono: & poi fecero ritornar l'acqua per il suo letto. Ma accioche dopo la partenza loro, non potesse quella cassa esser ritrouata; con nuoua crudeltà uccisero tutti quelli, che quiui s'eran trouati à questo effetto. Dopo questo i Goti trouandosi anchora nell'estreme parti d'Italia; crearono Ataulfo Re, parente d'Alarico; uno de' più nobili del campo per ualor d'armi, & per tale conosciuto da tutti loro. Costui con animo d'annichilar Roma, & di distrugger l'Imperio Romano, ritornò con tutto l'essercito indietro, ripigliò Roma, & le diede quasi l'estrema ruina. Ma però mitigandosi, prese per moglie Galla Placidia sorella d'Onorio, col qual uenne à honesti partiti, & la sposò à Imola con molta allegrezza & con buona speranza della republica Romana. Questa Placidia, essendo di placidissimi costumi, intenerì tanto l'animo del marito feroce, che egli con pace del Cognato Imperatore si rinolse col suo essercito à far guerra in Spagna, secondo ch'Alarico haueua già hauuto in pensiero, & cominciato. Così abandonando Italia, la lasciò libera da tanti spauenti. Annidaronsi poi i Goti in Spagna, & essendo chiamati Goti Alani, da loro deriuarono i Re di Spagna, e'l nome della Prouincia, & regno di Catalogna, ouer de' Catelani ch'è tutto un nome con Gotialani. Di qui anchora per madre sono discesi gli Imperatori Carlo V. di felice memoria, & Ferdinando suo fratello. Ataulfo giunto à Barcellona, & quiui aspettando l'intiero numero delle sue genti; fu in un tumulto morto da suoi. A lui successe Genserico ch'ebbe buono animo co' Romani: ma anchor egli fra poco fu amazzato, pigliando il Regno de' Goti Vallia, da' suoi eletto, affine, che rompesse la pace co' Romani: ma non uolse farlo: anzi rimandò ad Onorio la sorella Placidia, moglie d'Ataulfo da lui sempre hauuta in honore: la qual insieme con Gostanzo Ambigati nobil Milanese, ch'era successo in luogo di Stilicone, general sopra la guerra, & Conte d'Italia; operò in modo, ch'ei restò sodisfatto à pieno d'Onorio. Però che Gostanzo gli diede l'Aquitania, ò Guascogna, con questo ch'egli passasse in Spagna contra altri Barbari, che forte lo stringeuanò uerso l'Africa, & erano mescolati con altri Goti Alani, Vngheri, Vuandali, Tedeschi, & Borgognoni insieme. Fatta questa compositione, il Conte Gostanzo ritornò poi in Italia con uittoria, hauendo per Francia, & per Africa debellato, & uccisò molti rubelli, &

Morte di
Alarico.

Ataulfo.

deriuati
di

Morte di
Ataulfo.

genseri
co' A

vallia.

Gostanzo
Ambigati
Conte d'Italia.

Tiranni dell'Imperio Romano, che s'erano sollevati contra Onorio mentre che in Italia era oppresso dalla furia de' Gotti. Arriato Costanzo all'Imperatore, insieme con Placidia à Milano; per li molti meriti suoi, così per conto de' vittoriosi successi di guerra, come per fedeltà; da Onorio in Rauenna fu poi dichiarato compagno dell'Imperio, hauendogli prima dato per moglie l'istessa sua sorella Galla Placidia. Di costei nacque il minor Valentiniano, che regnò poi co'l minor Theodosio, figliuolo d'Arcadio suo Zio, per prudenza della madre Placidia: la quale, sciolta che fu dal Re Ataulfo, & congiunta con Costanzo, habitò per lo più in Milano; & fu donna religiosa molto, & buona Christiana, dotta, & saua.

A istanza di costei, Bonifacio di tal nome primo sommo Pontefice, dall'Imperatore Onorio fu richiamato à Roma al Pontificato, essendone prima stato cacciato, con Eualio, ò Eulalio, anch'egli eletto in un medesimo tempo Papa, mentre che Onorio era pure à Milano. Questa Placidia fabricò quella Reale picciola Chiesa, ouer Capella, ch'anchor dura in Milano; ornata fuori di colonne, & dentro di porfidi & di manifattura alla Mosaica in oro, collegata al Tempio solenne di San Lorenzo, chiamata capella della Regina, & dedicata hora à Santo Aquilino martire: doue poscia ella fu sepolta. Vedesi anchora la sua sepoltura grande, di bianco marmo lauorato, secondo l'eccellenza di quel tempo: nella quale è scolpito il segno della Trinità santissima del padre, del figliuolo, & dello spirito santo, sotto la lettera del . P . tagliato in croce, & con una colomba sopra: & quella lettera uolena ancho significare il nome suo di Placidia.

Morte di Costanzo Cesare.

Morto Costanzo suo marito il settimo mese dopo ch'egli s'hauena uestito la porpora Imperiale, hauuta dal Cognato Onorio; Placidia uenuta à lite co'l fratello; fu da lui licenziata d'Italia co'l figliuolo Valentiniano, & con Onoria sua sorella, l'ultimo anno del suo Imperio: talche andatafene di lungo per mare à Costantinopoli; fu da Theodosio suo nipote incontrata, & raccolta realmente: anzi trouandosi egli senza figliuoli maschi; credè Cesare & compagno suo nell'Imperio Valentiniano. Ma poi intesa la morte d'Onorio à Roma; lo rimandò in Italia, accioche rimanesse al gouerno dell'Imperio Occidentale, & di Roma con la Madre, che fu gridata per Augusta. Era Onorio morto senza alcun figliuolo: percioche le due figliuole di Stilicone, à lui maritate, Maria, & Ermantia, erano amendue una dopo l'altra morte Vergini: & però succedendogli il fratello; esso destinò Valentiniano, & la madre à quel gouerno: i quali u'arrimarono al tempo, che gli Vnni, ò Vngari sotto Genserico lor Re dauano il guasto all'Africa, e il Beato Agostino uenne à morte. Valentiniano, hauendo spedito molti Capitani à difender le parti assalite dell'Imperio; tornò à Costan-

Costantinopoli, & prese per moglie la figliuola del suo cugino Theodosio, & con essa tornò in Italia. Ne molto dopo hebbe auuiso della morte d'esso Theodosio, & d'un apparecchio grandissimo di guerra, che si faceua in Vngaria da Attila Re de gli Vngari superbissimo, per uscir contra le legioni in Francia, & quindi passare à distruggere Italia. Dopo Theodosio non restò alcun successor dell'Imperio, fuor che Pulcheria sua sorella, la quale era una prudente & ualorosa uergine. Costei (come scriue Giouanni Zonara, detto da alcuni Giouanni Monaco) hauendo fatto proponimento di serbar perpetua castità, & risoluto di prouedere a' bisogni dell'Imperio; pensò che sarebbe stato ben fatto elegger per Imperatore Martiano, huomo uecchio, & di bassa conditione; ma Capitano di gran prudentia, & di singular ualore, & esperienza: & per dar più riputatione alla cosa; lo prese per marito, bench'ei fosse uecchio & ella donzella, con patto & sicurezza ch'egli seco non si congiugnesse, accioche la sua uerginità rimanesse intera: ilche fu uolentieri da Martiano accettato, e inuiolabilmente offeruato, che è un bello esemplo. Hora Attila hauendo messo insieme un numero infinito di gente settentrionale, fiera, e incolta, cioè del Tanai, delle rupi del Caucazo, de' monti Iberborei, & de' mari agghiacciati, che poi s'annidò così di qua come di là dal Danubio; uagata l'Vngaria, l'Austria, la Bosna, la Seruia, & la Tracia, passò in Macedonia, in Tessaglia, e in Acaia, rubando, ruinando, & abbruciando ogni cosa senza rispetto di luogo, ò di persona. Quindi riuoltato con l'ampia preda à casa; ucciso ch'ebbe il fratello Bleda; si risolse di passare in Francia al contrasto di Aetio Romano, Capitan ualorosissimo, & di Theodorico Re de' Gotti, ch'era (come ho detto) fermo di qua da' Pirenei nella Guascogna. Aetio intesa la uenuta di costui, richiamò à se tutte le genti ausiliarie, & amiche del popolo Romano; & unito con Teodorico, & con le legioni, ch'erano sparse per la Francia; fece un'essercito quasi pari al nimico. Ma Attila uinti i Borgognoni; s'appressò all'essercito d'Aetio ne' campi Catelani, sopra Tolosa, di qua dal fiume Garonna: doue Aetio, messe le sue schiere in ordinanza per combattere, & essendosi armato di tutte arme sopra un possente cauallo, uolto a gli Alfieri, & a' Capitani suoi, disse. Consente ogniuno (ualorosissimi soldati, & compagni miei di guerra Romani) che non unce la giornata, & la battaglia quell'essercito ch'ha maggior numero di genti; ma quello ch'essendo quasi egual di numero; è senza alcuna controuersia superior di forze, & di uirtù di guerra. Per la qual cosa chi potrà dunque con alcun fondamento di ragione concludere, ch'essendo l'essercito d'Attila numeroso, & pieno d'imperita moltitudine, nella quale egli ha locato tutta la sua fidanza; possa, ò debba uincer la uirtù,

Hist. Vni. del Bugato. G

Oratione
d'Aetio do-
uendo far
giornata
con Attila.
175.

e il nome Romano, che non solamente di numero gli uia quasi del pari, ma di uigore, d'esperientia, & di uera uirtù non ha alcuno eguale? chi norrà superar queste nostre così bene armate Squadre? armate dico di militar disciplina, d'ardire, d'animo, di cuore, d'immobil costanza, di fauore uol fatto, & di pronta mano? Romani, soldati, fratelli, tutti ui chiamo, non sol perche fedeli siete, & amici al Popolo, al Senato, & all'Imperator Romano: ma anchora perche siete tutti, come nodriti, & creati sotto le sempre uittoriose insegne dell'Aquila in guerra. Non ha Attila alcun giusto effercito: ha ben moltitudine scongiata, & una turba d'huomini confusa; la qual non ha alcun uero, & honorato ardire, ma solo temerità di grosso, & di caldo sangue, disarmata, & come ignuda, fatta superba solamente per l'improuise correrie, assalti, & ladronecci: & oltra di cio non è punto usa à combatter contra guerrieri arditi, & prudenti ne' braui fatti d'arme, doue più ual l'ingegno, che la forza, più la ubidientia, che l'ardire, & più il numero di pochi bene ordinati, che di molti, come son costoro, confusi, & senza disciplina. Chi negherà dunque, che noi non habbiamo uantaggio sopra i nimici? che noi non siamo per uincere? Certo niuno: massimamente se uoi sarete Romani, se starete à gli ordini, s'haurete il solito cuore, e'l solito forte braccio, & se ui ricorderete che uoi Francesi arditi siete qui per difender la Francia, la patria uostra, i uostri figliuoli, & le uostre mogli; & uoi Gotti coraggiosi per lo Stato, & per la uita del uostro Re, & per conseruation del uostro Regno, & del uostro sangue, & uoi Italiani, & Romani per la difesa d'Italia, & per l'honor del Romano Imperio, & di Roma, che sempre fu fauorito dalla benignità del Cielo, & aggrandito dalla uirtù delle uostre spade.

Finito c'hebbe Aetio di così parlare; si uenne à disperatissimo fatto d'arme, & uno de' più crudeli, che succedesse mai al mondo: nel quale si combattè dal leuare del sole fino à notte scura, & ui morirono da cento ottanta mila persone, crescendo il sangue de' morti in modo che fece un picciol Rio, ò Torrente, che tutto corse di sangue humano, restandoui Attila perditore. Bene è uero, che dalla parte Imperiale morì Teodorico Re de' Gotti: onde perciò il figliuolo se ne tornò à casa. Aetio potendo, & douendo perseguitare il nimico, per compitamente rimaner uittorioso, ò non seppe, ò non uolle farlo: il che fu con graue danno dell'Imperio Romano; talche, essendo egli solo stato il terror d'Attila; fu poco da Valentiniano fatto morire. Attila, ritornato in Vngberia, & rifatto un'altro effercito di dugento mila persone, come che molti diceessero trecento mila, la più parte Tedeschi, & Alemanni, passò di lungo in Schiauania, & quindi nel Friuli sopra Aquileia nel principio d'Italia, l'anno 455. & haucendo tenuto intorno

Morte di Aetio.

[Anni 455.]

torno à quella Città l'assedio tre anni; disperato di poterla ottenere; haueua risoluto di partirsene, quando s'accorse che le cicogne conduceuano i lor figliuoli fuor della Città. Dal quale augurio mosso; rinouò gli assalti, l'espugnò, la mise à sacco, & finalmente la ruinò, senza alcun risguardo. Fece poi il medesimo à Concordia, & ad altre Città & terre del Vinitiano. Venne à Vicenza, à Verona, à Brescia, à Bergamo, & à Milano, senza mai trouare alcun contrasto: e scorsero le sue genti per tutto liberamente, facendo ogni possibil male & ruina. Trouandosi Attila à Milano, gettò à terra quel memorabile Arco antico de' Romani, che u'era; dissece il teatro; ruppe tutte l'altre nobili architetture; smantellò la Città & la saccheggiò à fatto. Bene è uero, che non ui fu fatta grande uccisione, ne ui fu messo il fuoco; secondo che il simile fece ancho à Pavia. Quindi partendo con larga preda; si riuolse nel Cremonese, & nel Mantouano con disegno di passare il Po, & d'andare à Roma. Per la qual fama impaurita tutta Italia; l'Imperator Valentiniano persuase al Papa, ch'era San Leone primo di questo nome, & 47. in ordine, che uollesse andare à incontrare Attila, & procurar di placarlo. Acconsentì il Santo Pontefice, e incontrato doue il fiume del Menzo sbocca in Po, essendo egli in habito Pontificale, & uenerando; atterò si l'animo del fiero barbaro, che sempre rispose à Leone humilmente. Raccontano molti scrittori, che Attila uide due uecchi uenerabili d'aspetto con le spade in mano star dopo le spalle del Pontefice, & minacciarlo fieramente, s'ei non consentiu: i quali fu creduto, che fossero i Santi Apostoli Pietro, & Paolo: talche per cio impaurito; à preghi del Papa, tornò per l'istessa uia, ond'era uenuto in Vngberia. Non fu à pena giunto in quella prouincia, ch'egli mandò à chiedere à Valentiniano, con minaccie di ritornare in Italia che gli desse per moglie Onoria sua sorella: onde ottenutala; nel celebrar le nozze; egli disordinò assai, imbriacandosi bestialmente; in guisa che essendogli mosso un profuuiò di sangue dal naso; una notte restò soffocato, non senza manifesto giudicio di Dio: il quale uolse che nel sangue, & di così infame morte rimanesse uinto colui, che godendo nel uedere spargere il sangue humano; superbamente si faceua chiamar Flagel di Dio. Ne molto dopo in Roma fu amazzato l'Imperator Valentiniano da Trasilla soldato d'Aetio, solo per uendicar la morte del suo Capitano. Dopo il quale Massimo, cittadin Romano, & di gran sangue, presa con uina forza per moglie Eudossa, ch'era stata maritata à Valentiniano; s'usurpò l'Imperio: & così uennero di qui à succeder diuersi mali. Percioche l'Imperatrice Eudossa sdegnata grauemente dell'ingiuria riceuuta da costui, & non sapendo à chi ricorrer per uendicarsene, & per rimettere i figliuoli nello

de s. con
co. Attila.

milagro.
a. 407.

Attila muo
re.

Stato; mandò in Africa à Genserico Re de' Vandali, che quivi regnaua, come à confederato già con Valentiniano; accioche si mouesse contra Massimo. Genserico accettando uolentieri l'occasione di difender l'Imperatrice, non tanto per questo, quāto per hauer comodità di spogliar Roma, & d'aricchirsi delle spoglie Italiane acconsenti di sodisfare all'Imperatrice. La costui dannosa uenuta ben fu dimostrata da uno strano terremoto, che in Roma propria auenne; dal quale caddero molti edificij, fabriche nobili & case. Mentre che egli s'apparecchiava à questa impresa in Africa; parue che respirar douesse la povera Italia un poco dalle tante sciagure sofferte sotto Attila, essendo di cotal espeditione incerta: onde conuennero insieme molti principali de' popoli, già fuggiti dalle patrie, & dalle Città loro ruinate da lui, per ripararsi nello auuenire contra la furia de' barbari crudeli: & fra gli altri, alcuni ritirati nelle paludi, fatte nello estremo del mare Adriatico uerso noi, nella prouincia Venetiana, fondarono & inalzarono quivi la Città, c'hor ui è Magnificentissima, detta Venetia, parendo loro per ragion del sito di assicurarsi contra ogni impetuoso assalto delle peregrine genti, secondo ch'ella in fatti riuscì tale. E' ben uero che il Sabellico, & altri pongono la edificatione sua 25. anni innanti, uolendo eglino intendere, che quivi prima, erano (come di facile si crede) alcuni principij, & nella più asciutta parte alcune case, ò pescareccie habitationi: nondimeno, de

Venecia. strutta Aquileia metropoli Venetiana; si leuò Venetia nel luogo suo per commune sentenza: e con questa ampia Città s'edificò anchora in questi tempi Ragusa Città nobile della Dalmatia posta similmente appresso al mare.

Ragusa.

Milano. Tre. Milano oltra di cio ruinato in gran parte, come dissi; fu in questi giorni rinouato, per la diligenza d'Eusebio 20. Arcuescono della Città: il quale chiamando à se tutti i Prescovi prouinciali, & tutti gli huomini più segnalati della republica Milanese, nobili Cittadini, & più ricchi; con pietosa oratione talmente gli solleuò, che fatto un cumulo di denari, si de' beni ecclesiastici, come del commune, & del prinato, presto ricinsero la Città di mura, & ristorarono alcuni luoghi publici per li publici officij, con la maggior parte delle Chiese, & de' Tempi sacri, purgandogli solennemente perch' erano stati tutti profanati, & usati per istalle de' caualli: & particolarmente quello di Santo Ambrosio. Questo giorno, chiamato da indi in qua, sempre giorno della dedicatione, si celebra ogn'anno con gran festa la terza domenica d'Ottobre; la qual solennità, ouer dedicatione fu poi tolta dall'altre Chiese Christiane, delle quali ciascuna festeggia il giorno della sua consagracione titolarmente. Fatto questo la Città respirò alquanto della crudeltà delle guerre, sino alla uenuta (come dirò) di Bellisario, Capitano generale di Giustiniano, benske passasse per mille timori per gli

gli accidenti d'Italia, & di Roma Strani, & duri frescamente all' hora succeduti. Et questi furono per la uenuta di Genserico Vuandalo: il quale Genserico. tosto che si ritrouò col suo compito essercito in ordine; partendo d'Africa uenne di lungo à Roma, la prese senza resistenza per la fuga de' principali, & uccise Massimo Tiranno, uendicando Eudossa, e' l' corpo suo fece gettare in pezzi, nel Tenere. Ma non contento di questo, saccheggiò l' ampia Città, perdonandole però dal fuoco, & dal ferro à prieghi del sommo Pontefice Leone: la cui santità fu così da costui riuerita, come da Attila. Fu questo santo Pontefice quello, che fra l'altre sante cose, ordinò che ad alcuna Monaca non fosse dato il Velo benedetto & sacro della Professione, se prima non era chiaro, ch'ella arriuasse all'età di 40. anni, & che fin all' hora fosse sempre uissuta castamente. Genserico, dimorato che fu 14 giorni in Roma, spogliandola quanto potè; condusse seco gran numero di pregiati Romani, & fra gli altri la medesima regina Eudossa, con le figliuole per degno merto d'hauerlo chiamato in Italia à tanti mali. Ritornando questo crudel Capitano in Africa, passò per campagna, rubando, saccheggiando, ardendo, & facendo prigioni, in ogni Castello & Città, & tanto che fu cosa incredibile: prese Nola, doue risedeua Paolino Vescouo: Paolino Vescouo di Nola pietosissimo. il quale spese quanto hebbe mai per ricuperare i pregiati della sua Città; & quando altro non si trouò hauere, per riscuotere un giouane figliuolo d'una povera uedoua, che con molte lagrime lo pregaua che l'aiutasse, uendè se stesso; & andò seruo con l'altra moltitudine à Cartagine. Ma poi uenuta la santità sua in grande stima fra quei Mori; fu liberato con molti de' suoi cittadini. Assaltò costui ancho Napoli: ma non l' hebbe: & pur' al fine si ricondusse in Africa, carico d'Italiane, & di Romane spoglie, doue maritò una delle figliuole di Valentiniano, & di Eudossa à Trasmondo suo figliuolo. Ma Eudossa essendo Catolica, e' l' Re Genserico con la corte della setta Arriana; tolse occasione per fuggirlo di uoler andar per uoto in Gierusalemme: & così u'andò poi, & là finì santamente i giorni suoi; come quella che non poteua soffrire le barbarie de' Vandali. Cominciò il regno di costoro, quando uenne à morte Santo Agostino, & furono (come di sopra toccai) gente Alemama di Bauiera, che prima fu spinta da Stilicone contra i Gotti: da quali poi furono cacciati d'Alemagna, d'Vngheria, di Francia, & di Spagna, talche al fine si ridussero in Africa; doue sotto questo Genserico furono potenti molto. Graui riuolte, & trauesie, seguitarono poi in Europa fra Gotti, Ostrogotti, Visigotti, Alemanni, Vuandali, & Francesi per regnare, non che in Italia, amazzato che fu Massimo à Roma, & Martiano Imperatore à Costantinopoli da certi congiurati: à cui successe Leone di tal nome primo: conciosse che molti

Hist. Vni. del Bugato. G iij

NOTA

Morte di Martiano Imperatore.

Leon primo Imperatore.

Patritij Romani l'un dopo l'altro in Italia nel Pontificato d'Ilario Sardo si crearono Imperatori: & l'un con l'altro faceuano aspre guerre per Italia, stando nelle prefetture loro in uarie prouincie. Di questi fu Auito, Maiorano, Seuero, Rizmire, Antemio, Romano, Bellimere, Olimbrio, Liario, Condibero, Nepote, & Augustulo che fu figliuolo d'Oreste honorato Patritio di Roma. Morto Auito; Maiorano fu amazzato da' suoi soldati al fiume Iria, hora Scrinia, presso Tertona; & morto che fu Seuero a Roma; Rizmire uccise Antemio, Romano, & Bellimere.

Oreste.

Morto Rizmire, & Olimbrio a Roma, & gli altri in uarij modi; successe Augustulo, di diminutino nome, da quello ampissimo de gli Augusti Cesari, de quali fu l'ultimo. Costui per essere molto giouane; era governato dal Padre Oreste: il quale per fermarlo nell'Imperio, fece lega con Genferico Re de' Vandali, & s'apparecchiò contra Odoacro gran Capitano Alemanno, che in Italia passaua, intesa la fresca morte dell'Imperator Leone Orientale, & che Leone suo nipote, che gli successe nell'Imperio; s'era per paura di Zenone suo padre, che lo perseguitaua, & da lui haueua con inusitata pietà ricenuto l'imperio; ritirato, & fatto prete.

Morte di Leon Imperatore. Zenone Imperatore.

Odoacro.

Questo Odoacro intendendo le tante diuisioni, & turbulenze d'Italia; salì in speranza d'occuparla. Per il che rannato c'hebbe grandissimo numero di gente de gli ultimi piu bassi confini d'Alemagna, d'Heruli, di Tucilinghi, di Sassoni, d'Ingberli, & di Visigotti; passò in Italia per li monti del Trinisano & di Trento. Contra di lui uscendo Oreste, non uolle seco uenire alle mani; perciocche intendendo della moltitudine de' nimici; si ritirò in Pania: la qual Città da lui, ch'all'hora reggeua la Gallia Cisalpina con titolo di Conte d'Italia; fu riputata piu forte di Milano, rispetto al fiume Ticino. Ma Odoacro gli tenne dietro, & posto l'assedio alla Città le diede molti assalti, sinche in ultimo la prese, mise à sacco, arse, & destrusse. Per questa uittoria i Barbari si diffusero per lo paese, facendo grauissimi danni: & uenendo lor nelle mani Oreste; fu da essi fatto morire à Piacenza in presenza del suo esercito, che gli era diuenuto ancho nemico. Con questi prosperosi successi, Odoacro marchò col campo uerso Roma: doue i Romani per manco male, gli uscirono incontra pacificamente, raccogliendolo con honore: onde egli fattosi chiamare Re d'Italia, la dominò per lo spatio di 14. anni, hauendo Augustulo da se stesso posto giu la porpora Imperiale, l'anno poi che fu Roma edificata 1229. & da C. Cesare, da cui derivarono i Cesari Augusti 517. & dalla Natiuità del nostro signore 475. sotto il Pontificato di Simplicio Tiburtino. Da questo Augustulo nacò l'Imperio Occidentale, & di Roma, el nome d'Augusto 330. anni, cioè fin à Carlo Magno, all'anno della nostra redentio-

[Anni 475]

ne

ne 801. Morto Oreste, smarrito Augustolo, amazzatifi fra loro, ò dispersi, tanti patricij Romani, & prosperando Odoacro nel reggimento d'Italia; i Milanefi, come difensori delle Imperiali, & delle Romane giuriditioni, elessero dopo Oreste, un Cittadino loro per Conte d'Italia, secondo il consueto, ultimo di questo titolare honore: il quale fu Alione Visconte d'Angiera, come quel ch'era famoso in guerra: affine che difendesse contra i Barbari le frontiere, & la Città, come fece contra alla militia d'Odoacro, fera, e sbandata; la qual con dura fronte fu da lui trattenuta di la dal Pò, non che oltra il Ticino. I discendenti di costui assolutamente poi si chiamarono Visconti, & non piu d'Angiera: benche questa casata seguitasse col suo nome in un altro ceppo, che lasciare non uolse il primo antico cognome. Tuttania chiamato Re d'Italia à Roma Odoacro; i Milanefi anch'eglino seguitarono le parti sue per non poter far di meno, soffrendo col rimanente d'Italia dura seruitù, & non poche estorsioni, affanni, & tribulationi: le quali, come ben furono intese in Costantinopoli dall'Imperator Zenone; deliberò di souuenire all'Italia. Era anch'egli nondimeno oppresso da pericolosi tumulti de gli Ostrogotti in Tracia (gli Ostrogotti, da P. Diacono son detti Gotti Orientali, e i Visigotti, Occidentali) peroche costoro sotto Teodorico Re loro, figliuolo di Vindimere, che successe à Valamiro successore d'Attila; come stipendiarj dell'Imperatore, & confederati, non hauendo quel tanto da esso, che bramauano le lor ingorde uoglie; andauano maldicendo, & minacciando gran cose. Di chedolendosi Zenone con Teodorico suo amico, ne per questo molto fidandosi de' loro inquieti, & superbi ingegni; si risolse con una strada (come si dice) di far due seruigi, cioè di liberar la Tracia da così pericolosi sospetti de' Gotti, & di souuenire all'Italia, oppressa da' graui gioghi di Odoacro, anchor ch'alcuni dicono; che egli non riguardasse, se non à primi, & non à secondi intenti. Adunque uenuto à Stratti, & lunghi ragionamenti con Teodorico, dall'Imperatore grandemente honorato, & tanto che quando entrava in Costantinopoli; gli mandaua incontro i fucj all'usanza Romana, co' quali erano usi solamente i Consoli, & gl'Imperadori d'essere accompagnati; con esso lui uenue à conchiuisione ch'ei passasse in Italia, la prendesse, & dominasse pacificamente, che per lui glie la concedeuà. Questa cosa piacque grandemente à Gotti: i quali, aspirando à una somma grandezza del nome loro; consigliarono Teodorico ad hauer prima l'unico titolo del Regno loro, sottratto in parte da alcuni altri Re minori di lui in quelle parti settentrionali, & suoi nimici. Piacendo à Teodorico questo consiglio, & non meno di lui à Zenone per non hauer più poi à temere in quelle uicinanze; fece sì che in un tratto raccoltifi tutti sot-

Alione Visconte.

G iij

to le bandiere ; andarono contra Trasilla Re de' Gepidi, & Busa Re de' Bulgari : l'uno de' quali esso amazzò presto, & l'altro ruppe vittoriosamente. Con questa felicità mouendosi Teodorico con tutto lo stuolo Gotico, con tutto il campo & con tutte le sue ricchezze, spoglie, mogli, & figliuoli, come se fosse andato alla propria casa, o dalla uilla alla Città; per l'Ungharia, per l'Austria, & per la Carintia giunse in Istria, & sopra il fiume Sontio non molto lungi dalle ruine d'Aquileia, ch'è posta nel principio per quella parte dell'entrata d'Italia: il che fu l'anno 490. di nostra salute. Quini tosto c'ebbe ristorato l'essercito; lo pose ad ordine per azzuffarsi con l'essercito nimico di Odoacro, che uicino l'aspettaua, affine che più oltre non passasse in suo disturbo. Ma i Gotti risolti di passar'auanti; furono alle mani: doue perdendo la giornata i Capitani d'Odoacro, si ritirarono uerso Verona. Ma arrinatoni Teodorico, & trouando più duro contrasto, per la presenza d'Odoacro; non dubitò punto di uenir' à battaglia; dalla quale fuggendo i suoi nimici rotti, & fraccassati, & gran parte nell'Attesi affogati; s'impatroni di Verona. Di qui partendo Teodorico uerso Milano, Odoacro fuggendo uerso Roma, & da' Romani dalla Città escluso; fece per quei contorni tutti quei mali che poté per isdegno: & poi si ridusse dentro Rauenna per fortificarsi come fece. Ma giugnendo i Gotti come pacifici à Milano; uennero loro ambasciatori da ogni parte d'Italia. La onde molto rallegrandosi Teodorico; hebbe auuiso come Odoacro tuttaua andaua rimettendo insieme nuona gente: per il che si ridusse à Paunia, & quini anch'egli si fece forte. Con tutto questo auisandosi ch'el fatto suo consisteuua nella prestezza, lasciati à Paunia tutti gli impedimenti di guerra, con le donne, & co' figliuoli; s'incaminò uerso Rauenna: doue assediò il nemico, quasi per tre anni, non potendola più presto espugnare per essere la città di sito per natura forte, come quella che da un lato haueua il mare & dall'altra uerso terra, un'altra fossa d'acqua, dal Pò deriuata, onde ancho deriuauano alcune paludi. Quini Teodorico riceuè non pochi danni, uscendo spesso Odoacro alla sponista hor di giorno, & hor di notte fuori: nondimeno essendo ogniuno stanco; questi Re uennero à compositione, d'essere compagni nel Regno: cosa che atterrar più non poteua la pouera Italia. Pure la perfidia di Teodorico la sollevò alquanto: Imperoche rompendo egli ogni fede per regnar solo; in una cena uccise Odoacro dentro di Rauenna, & à questa foggia lo cacciò del Regno, d'Italia, & del mondo. Fatto questo; passò à Roma; & fu da' Romani con grande allegrezza raccolto, hauendo di lui grande speranza per essere stato mandato dall'Imperatore. Egli tosto c'ebbe composto le cose Romane; con sodisfatione uniuersale, senza difficoltà, & presto, s'impatroni di tutta Italia:

Teodorico
Re, & prin-
cipio de'
Gotti in
Italia.

490.

Morte di
Odoacro.

Italia: & per suo seggio Reale s'elese la Città di Rauenna: doue comparito, & disegnato hauendo a' suoi Prencipi Gotti, uarie giuridittioni, e Stati per Italia; non lasciò per agio proprio, ne per delitie souerchie l'impresè di guerra adietro, per stabilirsi il regno tanto con l'arme, quanto co' parentadi: onde perciò non fu nazione nobile per regno uicino à Italia, che con esso lui non fosse legata di sangue: atteso che soggiogata la Sicilia, la Dalmatia, & la Schiauania; diede una sua sorella per moglie al Re de' Vandali Honorico; la quale era chiamata in Africa Almafreda: & diede una sua figliuola naturale, di tre che n'ebbe, ad Alarico Re de' Visigotti, dopo c'ebbe dato l'ultima fuga alle genti di Odoacro ne gli ultimi confini d'Italia uerso Agosta pretoria. Trapassato l'Alpi e il Rodano; entrò nella Francia contra il Re Clodoneo (da altri è detto Lodouico) però che hauea amazzato in battaglia Alarico Re de' Visigotti suo genero & prunato il figliuolo della Guascogna. Per il che uenuto quini alle mani; Teodorico uccise più di 30. mila Francesi, & restituita la Guascogna al figliuolo d'Alarico, & pacificate le cose; egli tolse per moglie Aufreda figliuola del Re di Francia: & oltra questo marito che fra poco si fece Cristiano un'altra sua figliuola à Sigismondo Signor di Borgogna, e una sua nipote al Re de' Turingi & la terza figliuola Amalafunta, marito ad Eutarico nobile Alemanno. Ritornando egli poi sopra le navi (imbarcato à Narbona) in Italia; uenne à Roma: doue fatti alcuni presenti alla Chiesa di San Pietro, & fatto honore à Papa Felice terzo; andò per terra à Rauenna: oue riposandosi, & godendo i frutti del pacifico suo regno; di buon Cristiano, che egli fu, & Clemente Principe; cadde nella heresia d'Arrio, & diuenteò crudele: e i Gotti suoi per tutta Italia diuenterono sì insolenti, sì superbi, & ferì, che la misera non fu sorte di male, & di temerità, che non prouasse all'hora: ma più di tutti ne patirono Milano, Paunia & tutti i lor confini: ilche fu nel tempo che morto Zenone Imperatore, gli successe l'anno 492. il genero Anastasio ch'anch'egli abbracciò l'heresia d'Euticete, o di Pietro Eutichiano. Per il che Gelasio primo sommo Pontefice, santamente si corrucciò con amendue, & mandò loro santi dottori per diuertirgli da' loro errori, con minacciarli di scomunica: ma cauandone poco frutto; Teodorico, & Anastasio andarono di mal in peggio nella loro opinione. Ma prima che questo diuentasse à fatto Arriano, oltra molte sue altre impresè, per assicurarsi da gli Alemanni, cinse di mura Trento, all'Attesi; & ben fortificatolo, ritornò per coronarsi del regno d'Italia, à Milano: doue trouando la sua uanguardia duro contrasto fatto da' Milanesi, & dal Conte Alione per commissione del Pontefice Gelasio, da cui riceuè il Consalone in difesa della Chiesa Romana,

Morte di
Zenone Im-
peratore.

Anastasio
Imperatore

Anni 492.



(c'hoggi il commune della nostra Città usa anchora di portare della Croce rossa in campo bianco) Teodorico s'adirò fortemente: ma dopo alcune scaramucce, ueggendo il Conte d'Italia, e i Milanesi di non essere in alcuna parte pari alle genti de' Gotti, ne per numero, ne per menar le mani, eccetto che con manifesto pericolo, hauendo à combattere soli, contra essercitatissima gente di guerra, & per tante battaglie uittoriosa, sotto la guida d'un sì ben fortunato Capitano; per nuouo ambasciatori si compose la lite sotto alcune conditioni, & fu riceuuto dentro della Città Teodorico, & nella Chiesa di S. Michele, uicino al Tempio di Santo Ambrosio coronato Re d'Italia: & qui mancò il titolo del Contado d'Italia, & souragiunse il titolo di Re. Per la solennità di questa coronatione sentì tanta allegrezza il gran Gotto; che tutto l'odio che conceptuto hauea contra Milano, si conuertì in amore: onde diede aiuto à Milanesi à redificare molti de' ruinati edificij da Attila, & donò loro alcuni priuilegj di non poca importanza. Auertendo costui anchora à tanta nobiltà, quini concorsa alla sua coronatione, si dello Stato temporale, come dello spirituale, s'ingegnò di fauorir ciascuno, & di donare, parendogli (come disse) di uedere à Milano qualche maestà del nome Romano, & souuenendogli, ch'era Stato seggio di tanti Cesari, doue haueuan uoluto tener la corona di questo alto titolo. Considerò anchora i molti Vescoui prouinciali, che quini s'eran trouati

25. con l'Arcivescovo Lorenzo 25. pastore della Città, benchè più che sei non ue ne rimajerò per la breuità, & conditione del tempo; quali furono d'Aquileia, da Bologna, da Luni, da Turino, d'Augusta pretoria, & da Coria tutti sottoposti all'Arcivescovo di Milano: la cui autorità è ben nota ne' decreti alla 17. distintione: atteso che nel Concilio di Rauenna, che seguì tò indi à poco sotto Simmaco Papa, successor di Gelasio, & di Anastasio, che tenne il pontificato sol 21. mese; fu il primo à sottoscrinersi Lorenzo Arcivescovo di Milano, & dopo lui quel di Rauenna fra 115. Vescoui che ui furono presenti. Oltra di questo, Cassiodoro Rauennate huomo di quella età famoso per uita, & lettere, scrisse in una delle sue Epistole, che Teodorico incluse queste particelle nelle lettere sue, indirizzate ad Eustorgio di tal nome secondo, successor di Lorenzo Arcivescovo di Milano, & à cittadini: come egli s'intendeua ch'esso Arcivescovo douesse godere le castella, e le possessioni, che in Sicilia gli haueua designato, & donato, & che la Chiesa sua col clero fosse da ogni grauezza libera, & che'l detto Eustorgio hauesse per raccomandato il Vescovo d'Augusta, ch'egli hauea priuo del Vesconato, per sospetto di tradimento di quella Città, come di questo male informato; & che attendessero à fare, che i Giudei fossero sì colti nel uestire, come erano nella loro religione, ancor che in fatti gli ufficiali

sufragane
o s. M. capo
bisparto

ficiali suoi fossero di contrario effetto, si per la durezza de' proprij costumi, come per l'essattioni insopportabili. Teodorico poi partendo da Milano per Rauenna, & diuenendo crudele così contra la religione, come contra gli huomini; cominciò ad essere apertamente graue ad ogn'uno: & tanto più ponendo mano ne' sommi Pontefici Romani; però che costui fu contra all'electione di Simmaco Papa; talche diuiso il Clero Romano, oltra Simmaco, ne fu eletto un'altro: & così in Roma per le pubbliche piazze seguitarono dispietate uccisioni. Tuttauia decisa la cosa nel Concilio di Rauenna, presente il Re; Simmaco fu l'anno 502. riposto consentendo il Re nel seggio Papale, onde attese all'aumento delle cose diuine, della fede, & della pietà, come colui che in Roma edificò & dotò alcune Chiese, mandò denari, & uestì à moltissimi Vescoui banditi in Sardigna, in Africa & per diuersè altre Isole; parte mandati in esilio dal Re Vandalò d'Africa Arriano, che furono al numero di più di 225, parte da Anastasio Imperatore di Costantinopoli, parte da Teodorico, & parte da altri Principi Arriani; & dispensò altri beni assai della Chiesa nel riscuotere molti schiaui Christiani. Nel tempo di questi Principi furono huomini famosi di lettere, & di santità, come Cassiodoro soprannominato, Epifanio Vescouo di Pauià, Fulgentio Africano gran dottore, Germano Vescouo di Capua, Seuerino Abbate, Germanio Vescouo di Marsilia, Merlino Inglese Indouino; Brigida di Scotia, Benedetto Norcino Abbate, Egesippo gran letterato, Boetio Seuerino Romano grande Aristotelico, mattematico, aritmetico & musico & Remigio Vescouo Remense; sotto del quale Clodoueo Re di Francia si fece Christiano, e interuenne un bel miracolo: percioche douendo egli esser battezzato dal detto Santo, & poi douendo secondo il consueto antico della Santa Chiesa Catholica, essere unto dell'olio santo, & non ue n'essendo; miracolosamente fu ueduta una colomba uenire, & portar questo olio in una ampolletta: & questo è quel Re, che fece la real città di Parigi. Occorsero nel medesimo tempo due altri gran miracoli in testimonio della fede Catholica, e in confusione de' gli heretici di quel tempo & dell'herese nouelle, come di quella di Dioscoro, & dell'eticiana, & parte rimouellate come di quella d'Arrio & di Manicheo. Imperoche in Africa lauandosi un certo Olimpio Arriano; disse alcune brutte parole della santissima Trinità: di maniera che subito quini fu arso da un fuoco che uenne dal Cielo. Oltra di ciò uolendo Barba Vescouo Arriano, battezzare uno sotto l'heretica consuetudine d'Arrio nel nome del padre, & del figliuolo minor del padre con quel che segue; l'acqua ch'era portata per ciò fare, subitamente sparue: onde colui che battezzar si doueua, corse alla Chiesa Catholica à ricuere poi quini il Battesimo. Erano questi mira-

anni 502.

miracolo

miracoli
135

coli intesi così da Anastasio Imperatore, come da Teodorico: ma però della perfidia loro non si uolsero essi già conuertire: onde in breue ne seguì del l'uno, & dell'altro diuina uendetta: imperocché Anastasio hauendo rimanda to indietro i Legati Catolici di Papa Hormisda (morto Simmaco) sopra una uecchissima picciola naua, senza gouerno, raccomandata solamente al mare & a uenti; egli da un folgore fu ucciso l'anno 518. & Teodorico morì l'anno 529. del mese d'Agosto all'improuiso, cadendo del mal di gocciola, & d'apoplezia. Minacciò costui d'arder Italia, se l'Imperator Giustino successor d'Anastasio (nato di bassa conditione, ma nodrito nella Corte Imperiale) & Prencipe Catolico, non restituiva le Chiese à gli Arriani in Oriente: & uolendo, che Giouanni di tal nome primo Pontefice Romano, che seguì Hormisda, portasse à Costantinopoli la nuoua di queste sue minacce; ueduto che solennemente ui fu dall'Imperatore & da tutti quei popoli riccuuto con pompa, & con riuerenza; tosto ch'el Papa fu ritornato in Italia; Teodorico lo fece metter in prigione in Rauenna, doue morì in breue: & dopo lui fece morir molti altri: fra i quali furono i Consoli Romani, Simmaco, & Boetio: la sepoltura del quale si uede in Paueria fino al dì d'oggi: talche Teodorico non douendo più rimaner de' suoi falli impunito, tre mesi dopo la morte del Pontefice Giouanni; pagò la pena della sceleraggin sua, dopo ch'ebbe regnato in Italia quaranta anni.

Anni 518
Giustino
Imperatore

Anni 529
Morte di
Teodorico.

Morto costui senza figliuoli respirò alquanto la Chiesa Catolica: perche furono dall'Imperator Giustino riuocati tutti i Vesconi già banditi in Oriente; & quelli d'Africa alle Chiese loro da Ilderico figliuolo di Trasmondo, & della figliuola dell'ultimo Imperatore Valentiniano che nel regno d'Africa successe, & sempre con la madre seguì la parte Catholica: & molti d'Italia con Papa Felice quarto successore di Giouanni racquistarono l'antiche dignità loro. Ma i Gotti essendo senza capo, elessero per lor Re Atalarico figliuolo d'Anastasina figliuola di Teodorico, restata uedoua: ma perch' egli era fanciullo; uolsero che la madre con esso lui regnasse, essendo ella donna giuditiosa, uirtuosa, honesta, & dotta nelle lingue de' Greci, & de' Latini. Vidua costei, & espediuu senza interprete tutti i negotij importanti di Corte di tutte quelle barbare nationi, sapendo ogni sorte di lingua d'Europa in quella età così fiera, & così rozza. Ma mentre ch'ella con ottima giustitia ministrava il gouerno del regno; cadde molto, & inuidiosamente de' gli animi de' principali Gotti, auuezzì alle insolenze: i quali non sapendo, in che maniera suilupparsi da lei; tolsero occasione di dire, che appresso di loro uoleuano il Re, & nodrirlo alla reale con caualli, & con Corte, & che imparasse fra huomini di guerra il mestier dell'arme, & fra la nobilissima giouentù, à caualcare, à giuocare, & ad intendere

intendere quanto importasse lo Stato suo, per saperlo ampliare con l'essercito della militia, & conseruarlo, senza starsi ocioso sotto il pedagogo, & effeminarsi al gouerno delle donne. Ma la Reina, auuertendo che il bel gouerno de' Principi derivaua più dalle buone lettere, dalla uirtù, & da buoni, & belli costumi, che dallo ardire, & dalla insolenza per conseruatione de' gli Stati; attendeuu sotto ottimi maestri à farlo sauiou. Nondimeno, molestata, importunata, e sforzata; lasciò loro il figliuolo: ilquale, entrando in honori, in spassi, e in signoria; le quali cose tanto allettano gli animi humani; si lasciò di tal maniera straportar dalle libidini sfrenate, che in meno di quattro anni uenne à morte, non essendo in età di più di diciotto anni. Dolendosi i Gotti, & più la pia Reina della morte del giouanetto; gouernò ella sola lo Stato per un pezzo: ma poi per prouedere al Regno d'un successore; tolse per compagnia un suo cugino chiamato Teodato. Costui ingrato, e scordenole d'un tanto beneficio, dopo che stabilito fu nel Regno, pigliando occasione, che ella s'era col' figliuolo raccomandata à Giustino Imperatore già morto, & à Giustiniuo suo nipote d'una sorella, & suo successore; la mandò com' in esilio nell'Isola del Lago di Bolsena, doue al fine in un bagno la fece strangolare: atto, che grandemente dispiaque non solo à Dio, ma all'Imperatore Giustiniuo, a' Gotti, & à nimici di essa Reina anchora: perocché fu fiero, crudele, & non humano, ne da gran letterato nelle lingue & gran Platonico che egli era. Dello sdegno costoro tardi accortosi egli, & dell'error suo, tosto che fu eletto Papa Agapito successore del secondo Giouanni, che successe à Bonifatio, dopo Felice sudetto; mandò il detto Pontefice, per intenerire l'Imperatore & iscusarsi di questo caso; à Costantinopoli. Ma morendo quiui il Papa, (à cui successe Siluerio) Teodato rimase irresoluto. Tuttauia sentendo, che Giustiniuo s'apparecchiua à fargli guerra; anchor egli chiamò per Italia alle bandiere le sue genti. Ma durando quello sdegno graue conceptuto per la morte della Reina, ne petti de' principali Gotti, & di giorno in giorno per lo presente pericolo poi crescendo, & giudicandolo huomo più tosto da studi, che da guerra; in un tumulto di soldati Teodato fu morto: dopo il quale crearono per Re loro Vitigio huomo non molto alto di legnaggio; ma tanto più alto d'ingegno di guerra. Giustiniuo dunque con si fatta occasione, & forse più per desiderio di ricuperare Italia, & l'Imperio Romano, ch'haueua perduto in Occidente, trouandosi uittorioso per la fresca impresa, che felicemente haueua fatto contra i Persiani, ch'haueuan molestato i confini dell'Imperio suo nell'Asia minore, & per li prosperi successi di Bellisario suo Capitan generale contra i Pandali in Africa, de' quali era stato preso Gilimero ultimo Re loro; mandò

Morte di
Atalarico.

Teodato.

Giustino.
Giustiniuo.
no.

Morte di
Amalafunte
Reina.

Morte di
Teodato.

Vitigio.

Bellisario . subito detto Bellisario con l'essercito in Sicilia , doue da quei dell' Isola fu amovolutamente riceuuto : & dopo lui mandò un' altro suo Capitano , chiamato Mondo in Dalmatia , amendue contra i Gotti . In tanto Vitigio hauendo preso à forza per moglie la figliuola della morta Reina Amalafunta , mandò quattro mila huomini del suo campo à Roma , accioche la presidiassero , & difendessero , & da' Romani si fece dare il giuramento . Ilche inteso Bellisario ; si partì di Sicilia , & uenne in Campagna , & à Napoli : doue i Napolitani gli ferrarono incontro le porte della Città , & s'apparecchiarono à fargli contrasto . Bellisario di ciò sdegnato , come colui ch'era uenuto per liberargli dalla seruitù de' Gotti , & hora uedeua , che s'opponuano alla lor salute ; cinse la Città con l'essercito : Ma trouandola ben munita , & difesa , & essendo grandemente sollecitato à douere andare à Roma ; pensò d'abandonarla . Nondimeno hauuta intelligentia da alcuni di dentro ; per uia d'un condotto che dentro Napoli penetraua ; prese la Città , & tutti i Gotti furono menati co' lor seguaci à fil di spada . Pacificata la Città , e i cittadini , uoltò l'Insegne Imperiali uerso Roma , sollecitato grandemente da Fedele Milanese già maggiorduomo d'Attalarico . Ma i Gotti , che ui furono dentro alla guardia (ritornato già Vitigio à Rauenna) ueggendo di non poter difenderla , & che i Romani teneuano contra lor l'arme in mano , & ch'el campo di Vitigio anchor non era partito da Rauenna ; una notte si fuggirono : & Bellisario poco dopo u'entrò per le porte aperte con Fidele : doue uisitato c'hebbe tutte le parti della Città , ordinate le guardie , & disposto gli alloggiamenti , facendo a' Romani un parlamento di quanto era la lor salute in nome dell'Imperatore ; gli sollevò talmente d'animo , che tennero per certo essere già liberati dal giogo de' Gotti ; di mani era che ciascuno offeriua la uita per il nome Romano Imperiale , non che gli altri beni , la fedeltà , & l'arme . Di ciò Vitigio fatto più che certo , & chiaro , partendo da Rauenna , passò tutto il trauerso d'Italia uerso Roma per la Toscana , con l'essercito che fu di ducento mila huomini . Onde Bellisario riuocò Costantino , & Bessa due suoi Capitani , i quali con parte delle sue genti erano andati all'acquisto di Narni , di Spoleto , & di Perugia , à cacciar di tutti i luoghi i Gotti : ma essi tanto presto non poterono leuarsi , che sopragiunti non fossero dalla uanguardia di Vitigio : con la quale uenendo Costantino alle mani sotto Perugia ; la ruppe , & pose in fuga . Il che da Vitigio conosciuto ; affrettò i passi dietro alle genti di Bellisario senza curarsi di ripigliar le Città , perdute , non parendogli da perder tempo per appressarsi à Roma , doue s'erano già ritirati i sudetti Capitani salui , essendo egli sicuro nell'animo suo di pigliarla senza molto indugio , e sperando poi dopo questa , che di subito ogni cosa perduta , gli

gli sarebbe tornata nelle mani . Et così giunse al fiume Aniene , ouer Tenuerone , doue hauendo rotti alcuni ripari & argini de' Romani , da' quali cran di notte fuggiti i lor presidiarij ; s'accampò sotto le mura di Roma . Bellisario , secondo gli alloggiamenti del campo nimico di fuori , cioè fra la porta Flaminia , & Prenestina , & dalla Aurelia à Ponte molle pose di dentro tutte le sue più forti guardie , & mai non lasciò d'essercitar l'officio di buon Capitano , ne di miglior soldato , notte & giorno Faceua egli animo a' suoi , & a' Romani , che s'erano alquanto sbigottiti , poi che alla difesa egli non haueua più che cinque mila persone , ò poco più : riparaua i luoghi deboli : & uettonagliua la Città di quanto gli era possibile per sostener l'assedio fino à nuoui soccorsi di gente , di grano , di danari , & di caualleria che dall'Imperatore aspettaua d'hora in hora : atteso che per hauer pochi soldati ; altro non poteua operar , che compartirgli per li presidij , si come haueua fatto in Sicilia , in Napoli , per la campagna , e in Toscana . Era egli uigilantissimo fra tutte l'altre prouisioni nel contrastar à gli assalti che furono asprissimi , & scaramucchie che furono spesse , ricordandosi forse del proverbio d'Homero , cioè che al Capitano non lice dormir tutta la notte . Due scaramucchie , due assalti , due stratagemmi , due errori , due sciocchezze , & due ingegni fra molti , & molti interuennero in questo assedio notabili : peroche nella prima scaramuccia campò Bellisario , in cui era riposto tutta la salute , per miracolo , si dalle mani de' Gotti ; come per l'affanno di combattere tutto un giorno intiero , & più per essere escluso di Roma da' suoi , non conosciuto , hauendo i nimici alle spalle ; conciosia che egli pensando di souuenire à quelli che guardauano i bastioni del fiume Aniene da prima ; corse la col' fior della caualleria : doue rincontrando i Gotti , che in buona parte erano già passati , non sapendo egli alcuna nouella de' suoi , fu necessitato à scaramucciare & uenire à dura zuffa : nella quale sopraggiungendo tuttauia i nimici ; & sostenendoli Bellisario ualentemente ; uno de' suoi lo chiamò per nome à soccorrere alcuni , ch'erano à mal partito . La doue essendo arriuato , & poi conosciuto alla ricca sopraueste , all'arme , & al cauallo ; tutto lo sforzo de' nimici si riuoltò contra lui per ucciderlo , ò farlo prigionie , ma circondato da' suoi caualieri , & hor rinculandosi , hora rinforzandosi per farsi dar la strada , & menando le mani dal leuar del sole si può dire , sin alla notte ; si saluò uerso la Città nello scuro , tutto brutto di sangue , & di poluere : di maniera che i Romani ueggendosi i Gotti su le porte , & non conoscendo il Capitano ; lo fecero rimanere à maggior pericolo , per non uoler aprirgli le porte . Ma poi certificati , & uscendo essi contra i nimici ; fu saluo . La seconda scaramuccia d'importanza auuenne , quando dopo alquanti mesi , essendo Bellisario

Non lice per
cipem solita
Somire non
Pub. Manu. in
97, fol. 111

molestato da' suoi soldati & da' Romani a douer uscir, poi che negligen-
temente uedeuano intorno alle mura i Gotti, e il Re loro; Bellisario si ri-
solse d'uscir. Ordinò dentro tutte le sue squadre; & pose auanti al se-
polcro d'Adriano, (hora detto Castel Santo Angelo) le genti fresche, a
lui arriuate da Costantinopoli sotto due Capitani, l'uno detto Valentino,
& l'altro Martino, con la lor caualleria nel mezzo, & mise la fanteria
più adietro, diuisa in due parti. La maggior di queste però pose uerso
il Gianicolo, & quei uicini Galli, co' uolontarij soldati Romani: &
un'altra schiera distese a porta Salaria, un'altra alla Pinciana facendo
starla in mezzo alla caualleria, con ordine che alcun non si mouesse, finche
non fosse dato loro il segno, la qual cosa da Vitigio saputa per un fugitino;
ordinò la mattina per tempo il forte del suo campo per rispondere a chi nel
conto dell'arme lo interrogaua. La onde scopertisi a frontiera; la scaram-
muccia s'appiccò nel mezzo, doue erano amandue i Generali Capitani si ardi-
tamente, che per gran pezzo non si discernua il uantaggio. Mariti-
randosi i Gotti, Valentino diede fuora, & la moltitudine da piede con la
Romana scendendo da quei colli del Gianicolo fra i nemici, gli posero da
quel canto in fuga, & presero le monitioni: il che auuertito da' soldati di
Bellisario, anch'essi corsero alla rapina delle monitioni, ne più perseguita-
rono i Gotti: i quali conoscendo il disordine de' nostri; ritornarono adietro,
& con tale stratagemma trouando la militia impedita, & confusa nella pre-
da, la ritolsero loro, & molti ne tagliarono a pezzi. Con tutto questo
era superiore Bellisario nella maggiore zuffa contra Vitigio: onde i Gotti
neggendo dall'altro canto i Romani pigliar tant'animo; fatta una testugine
de' più ualenti, con grandi scudi coprendosi, rientrarono nella battaglia,
& ributtarono Bellisario fin' alla porta Pinciana: ma souuenuto dalle mu-
ra; si discostarono i Gotti, si per la stanchezza, come per l'uccisione de'
loro, de' quali ne morirono più di quattro mila, & de' gli Imperiali circa
sei cento de' più coraggiosi. Gli assalti poi, non furono già di minor im-
portanza; Imperoche Vitigio, rotti quattordici condotti d'acqua, che en-
trauano dentro in Roma, & inalzato un grande Ariete per battere la mu-
raglia, & una altra Torre di legno, posta sopra cinque rote; pensò d'ap-
pressarsi alla batteria & d'assaltar la Città da quattro parte in un tratto,
cioè alle machini fra la porta Salaria, & la Pinciana; a porta Prenesti-
na, all'Aurelia, & a quella del Gianicolo con altri Arieti, & altre Tor-
ri. Quiui cominciata con grande ardir da' Gotti la battaglia; Bellisario
si rise della simplicità loro circa il condur le machine tirate da' buoi: per-
cioche hauendogli dalle mura uccisi con le saette, & cacciato gli altri; re-
starono così gli arieti, come le torri abandonate. Nondimeno combat-
tendosi

tendosi fieramente, & da ogni banda alzandosi le grida; Bellisario per
tutto interueniua; auenga che per tutto hauesse ottimi Capitani. Si cor-
se non poco pericolo a porta Aurelia per un certo portico antico congiunto
al Tempio di San Pietro, già preso da' Gotti. La qual cosa auuertita da
Costantino Capitano; fatto contra i Gotti un grande impeto; lo ritolse loro
& lo difese. Ma maggior fu il pericolo della porta Prenestina, doue
era Vitigio: percioche hauendo rotto quiui la prima muraglia con le ma-
chine più leggieri, & apparecchiandosi di scalar la seconda debole, &
uecchia, certo sarebbono entrati dentro, se non che Bessa Capitano mandò
a domandar presto soccorso a Bellisario: il quale partendo subito da porta Sa-
laria; quiui corse con due squadre de' migliori soldati: doue egli inuesten-
do, e i Gotti contrastando; fra quei due muri fu fatta grande uccisione.
Ma al fine preualendo gli Imperiali; ricacciarono i nemici, & gli perse-
guitarono fin fuora delle trincee, & arsero le lor macchine felicemente.
Con questa cessarono tutte l'altre batterie & si salutò Roma con grande
stento quel giorno; nel quale morirono molti Greci & Romani, & alcune
migliaia di Gotti. Passate alcune settimane, Vitigio considerata quella
parte riuolta, alla fabbrica d'Adriano da porta Aurelia, per quel sudetto
portico presso a San Pietro; deliberò da questo lato di dar graue assalto a
Roma, preso ch'hauesse la memoria di esso Adriano & trapassato il Teue-
re. Per il che di notte, indirizzata alla presa del portico una grande
squadra de' più arditi della militia sua, egli staua a ordine per seguirla.
Questa con atta occasione dal portico uscita, all'improuiso appoggiate le
scale alla muraglia Adriana, la presero; & entrò nel primo quadro:
percioche questa fabrica è d'un'ampio quadro, nel mezzo del quale surge un
tondo, a guisa d'una Torre di uiuo marmo sì larga, che è quasi il tiro d'un
sasso. Ma suagliata la guardia di porta Aurelia, & quella ch'era fra
campo Marzo, & la detta porta, & più presto quell' della torre & di
tutto il forte; sospinsero fuori i nimici; a quali giungendo di continuo
grosso sussidio, & trouate rotte le scale; s'apparecchiuano con barche
grandi, & picciole di passar il Teuere, & d'entrar nella Città. Ma
auuertito ogniuno di questo grandissimo pericolo, di dentro, di fuora, di
sotto, & di sopra per lo ponte, & per lo forte di esso Adriano, che sopra-
sta al fiume; i Gotti furono talmente oppressi, che necessitati furono par-
tirsi da quell'impresa, hauendosi lasciato dietro moltissimi de' loro, parte so-
pra la riuu del Teuere, & parte nell'acque: per la qual cosa Vitigio si ri-
uolse ad altri partiti per espugnar Roma. L'uno de' due errori poi, che
occorsero in questo assedio; fu l'uscita di Bellisario della città la prima uol-
ta, senza hauer certa spia di nimici, sapendo che i traffichi di guerra non di

giorno in giorno, ma di punto in punto si uanno mutando: però che se egli periuu all'horaz; poneua Roma, i Romani, gl'Imperiali, & tutta Italia al fondo: & l'altro fu del Re Vitigio, che con tante persone poteua alla prima giunta inghiottire la Città, & Bellisario, & si trattenne finche le fu mandato soccorso. La prima delle due sciocchezze fu di Vitigio, quando fece tirare a' buoi le macchine sue alle mura, senza che i soldati fossero difesi, ne sicuri dentro ad alcun riparo. L'altra fu non risibile sciocchezza come la prima; ma lamenteuole più presto per ignoranza, se bene in parte escusabile per la necessità del caso: conciossio che i difensori del sepolcro d'Adriano, non hauendo più che gettare contra i nimici, spezzarono in due hore, Statue, caualli, animali, & carra di finissimo marmo, opere di molti anni & di rari eccellentissimi scultori, poste per ornamento di quel sepolcro. Ma de' due Stratagemmi, che in questo assedio occorsero; il più bello fu di Bellisario; col quale procacciò quasi la liberatione di Roma: imperò che hauendo Vitigio preso Ostia porto di mare, doue a' Romani sù per lo Tenere andauano le nettouaglie, & perciò difficilmente trattenendosi Roma; Bellisario deliberò d'assediare anchora l'assediatore, nel cui campo era già gran fame, & peste, come per tutta Italia fu generale. Però diuisa la cavalleria; parte ne mandò a Terracina, parte a Tiuoli; parte ad Albano condotta da' suoi migliori Capitani & parte ne trattenne, di giorno in giorno aspettando nuoui altri soccorsi dall'Imperatore; affine che uietassero per tutto le nettouaglie al campo nimico, come fecero. La onde i Gotti ueggendosi a mal partito, anchor essi cercarono più di stringere la Città, & mandarono settemila caualli ad occupare tutto quel tratto, che giace fra la porta Appia, & la Latina, & la uia Ostiense: doue fortificatisi; molestarono grandemente i Romani che di Bellisario si querelauano forte, dimandando d'esser più tosto condotti fuora à combattere co' Gotti, & à morir in battaglia, che à consumarsi dentro della fame. Nondimeno da Bellisario parte consolati, & parte minacciati; s'acquetarono al fine (benche mandato hauesse in esilio anco Siluerio Papa nell'Isola di Pontia, che giace nell'uscir del Golfo di Gaeta) perche in questi giorni gli arriuò certa nuoua, come uerso Napoli, era giunto il sussidio Imperiale, di 1300. caualli eletti, e 3000. fanti scelti, con gran quantità di

*Joan. & migra-
talano* nigrano, guidato da Giovanni figliuolo di Vitaliano famoso presso l'Imperatore. Questo Capitano congiuntosi con 300. altri poco auanti à lui arriuati in quel di Napoli; s'inuò uerso Roma d'ordine di Bellisario, che incontro gli mandò tutta quella guardia che egli tenne sempre alla Chiesa di San Paolo, supplendo egli per tutto con la uigilanza, con la quale, affine che i Gotti non hauessero disegno d'opporli al nuouo soccorso che ueniua, & che

& che era già presso; ordinò questo bello inganno. Haueua egli nel principio dell'assedio fatto chiudere & interrare porta Flaminia, doue non era de' nimici alcuna consideratione: onde facendo quiui di notte lauorare i soldati, l'aperse in modo, che rimase serrata leggierissimamente di mattoni. A' questa porta hauendo egli condotta la fanteria in ordinanza; mandò fuori due Capitani con mille caualli à disturbare il campo de' Gotti per porta Pinciana: i quali usciti auanti allo spuntar del Sole con grande impeto, & furia disturbarono tutte le Stationi, corpi di guardie, & tutto il forte dell'esercito de' Gotti, suonando all'arme, da ogni canto. Fatto questo rinculandosi gli Imperiali con alcuni pregioni, uerso Roma per la uia della medesima porta pian piano, e scaramucciando con gli auuersarij, che gli seguitarono gagliardamente, fin sopra la porta; Bellisario dalla Flaminia uscito, poco mancò che non prendesse le monitioni del campo. Tuttauia (non essendo questo l'intento suo) uoltandosi di lungo uerso la Pinciana; colse i Gotti in mezzo: & hauendone amazzati numero incredibile, per la detta porta rientrò uittorioso in Roma. Poco dopo u'entrò dall'altra parte Giovanni col soccorso saluo: ilche fu cagione, che i Gotti cominciarono à pensare d'abandonar l'assedio. I due ingegni, che quiui furono essequiti, fu l'uno di Vitigio in uoler disturbare, rompere & ardere i molini fabricati da Bellisario sopra il Tenere; imperò che hauendo fuora i Gotti spezzati tutti i Molini, e i condotti d'acque; Bellisario fece di dentro accomodare nel fiume, un molino sopra due barche nel corrente dell'acque, con funi ben legate dall'una, & dall'altra riuu, al modo giusto c'hor ueggiamo essere sopra l'Adda, il Ticino, e il Po: contra de' quali à seconda di esso Fiume, comandò il Re Gotto che mandassero giù altre nauì rotte cariche di sassi, di terra, & d'altri pesi con fuochi, & con legne tinte di pece, & d'altra materia combustibile, & con grossi traui anchora, affine che rompessero ouer abbruciassero i molini: l'altro ingegno fu di Bellisario per opporsi à questo: onde fece incatenare in più d'un luogo il Tenere, & ui pose appartata guardia, d'huomini con lunghi uncini, lungo le riuu per uietare questo pericolo: talche uanamente ancho questo riuscendo a' Gotti con l'altre occasioni sopra scritte, instandò più la fame con la peste, & à Rauenna essendo giunto i Capitani di Vitigio con alcuni pochi soldati, ritornati dalla infelice loro impresa della Dalmatia, che dopo dura guerra tutta uenne in poter di Giustiniano Imperatore; pensarono di tentar accordo con Bellisario, & disciorsi dall'assedio di Roma. Mentre che si daua ordine à questi effetti (durando l'assedio pure con triegua) & mentre, che uarie uoci, & opinioni incerte uolauano per Italia; hor in fauore de' Imperiali, hora de' Gotti; i Milanesi, a' quali uenne certa nuoua, si del soc-

corso uenuto à Roma, come delle disdette che i Gotti riceuerono in più bande da Bellisario, & del morbo, & della carestia d'ogni cosa (ch'era ancho per tutto nel campo di Vitigio) mandarono ambasciatori à Bellisario, per proferirgli la Città loro come fedeli Imperiali, con tutte l'altre soggette à Milano, offerendosi oltra questo, che se esso mandaua loro alcuna parte del suo essercito; presto haurebbono procurato la libertà d'Italia, non che la loro, stanchi homai dal grauiſſimo pondo del giogo de' Gotti. Fra questi ambasciatori uno fu l'Arciuescouo San Datio, successore di Magno della casata de' Trincerhi, nobile ancho al presente, huomo di molte lettere, & di santità, il cui corpo giace nel Tempio di Santo Eustorgio di Milano. Bellisario, udito c'hebbe questi ambasciatori; rispose che quanto più presto se gli fosse offerta l'occasione; speditamente gli haurebbe consolati, & con questo, lodati assai, & honorati; gli licentiò; attendendo egli tutta uia à star su l'auantaggio, ne' trattati, & ne' patti co' Gotti: & ad alleggerire Roma di bocche, di soldati, & di cauallerie: perciocche soprugiugnendo il uerno, parte ne distribuì in uno, & parte in un'altro presidio per la gran carestia del tutto, & per attendere qual fine fosse quello de' Gotti. Ma perche si scoperse un lor tradimento, che stando la tregua, tentarono di uoler pigliar Roma; scrisse Bellisario à Giovanni Vitaliani, ito con la caualleria nella Marca d'Ancona, che douesse contra i Gotti adoprarsi con l'arme in ogni maniera che gli fosse uenuto bella: e il medesimo scrisse à tutti gli altri Capitani, cioè à quelli che erano uerso Albano, uerso Ostia, & à Ciuità uecchia già detta Centocelle, porto di Traiano, & uerso la Toscana al mare. Questi Capitani, ueggendo che i Gotti haueuano come abbandonati questi luoghi, per andarsi buscando da uiuere in tanta penuria delle cose; presero Alba, Ostia, e'l porto di Ciuità uecchia con la Città: & Giovanni con due mila caualli nello Anconitano fece grand'altre presaglie di terre, di uille, di bestiami, d'huomini, di donne, & di fanciulli de' Gotti, cacciandogli uittoriosò per tutto: & giunto sotto la Città d'Osimo per esser troppo forte, non la potè hauere; come ancho acquistare non potè per tal cagione Urbino. Però trapassando uia, hebbe Fano, Pesaro, & Arimino, uicino à Rauenna, la perdita della qual Città stimò Giovanni, che fosse la salute, e il nuouo acquisto di Roma, come successe. Di queste imprese Vitigio fatto certo, & da più d'una necessità costretto, abbruciate le monitioni, & leuato il campo; abandonò le mura antiche di Roma dopo un'anno, & noue giorni dell'assedio suo: & si riuolse uerso Rauenna, presidiando fra uia tutti i forti de' Gotti: ma più di tutti Osimo, Cesena, Montefeltro & Urbino. Si lamentò egli con Bellisario per le Città già prese da gl'Imperiali durando la tregua, & chiedendone la restitutione. Bellisario

sario affermaua, che i Gotti erano stati perfidi à tentare in cot'al tempo di prender Roma: & che quanto alle Città prese; gli era stato lecito prender quello che da alcuno non era posseduto, ne guardato. Però i Gotti si posero senza indugio all'assedio di Arimino; dispiacendo loro grandemente questa uicinanza tanto pericolosa à Rauenna, Città, & seggio reale. Liberata Roma; Bellisario chiamò gli ambasciatori Milanesi: & lodatigli di fedeltà; diede loro quella gente, & caualleria; che domandarono sotto la condotta di Mondila Greco, & di Fedele Milanese, di cui s'è parlato ^{uolendo} di sopra: tal che imbarcati per mare; uennero à Genoa, & poi per terra ^{si} fin' al Pò: doue congiuntisi con gli altri Capitani di Milano; s'incamminarono uerso Pavia con molta prestezza. Contra costoro uscirono i Gotti in ordinanza arditi, & con essi uenendo à scaramuccia, & al fatto d'arme senza gran dimora; i Gotti non soffersero i primi impeti de' nostri; ma ritirandosi, entrarono in Pavia con tal disordine che seguitandogli i Milanesi; entrano parimente con essi per lo ponte del Ticino: ma reintegrandosi & rinforzandosi i Gotti al castello; sosteneuano la furia de' nostri con gran uirtù d'animo, benche non tanto per uirtù, quanto per difendere quel luogo pieno delle ricchezze loro & delle spoglie d'Italia. Morirono in questa battaglia de' Gotti assai, & de' nostri non pochi: fra i quali fu Fedele con gran rammarico de' soldati, & di Mondila che senza molta dimora passò à Milano. Quini da' Cittadini con grande allegrezza riceuuto; alla fama del suo arriuo, Como, Bergamo, Nouara, & Vercelli col rimanente dell'altre Città, & Terre uennero in potere dell'Imperatore cacciati i Gotti, & riceuuto dentro per tutto il nuouo presidio de' Imperiali. Questo da Vitigio inteso: spedì Fraia suo nipote in fretta nel Milanese con un forte campo, accioche quelle Città che ancho non s'erano ribellate; si trattenessero in fede, & si ricuperassero le già perdute. Nondimeno perche non haueua Fraia sufficiente essercito per ricuperar Milano, à preghi di Vitigio ottenne dal Re di Francia Chendeberto, (altri dicono Tendeberto, & altri Ildeberto) suo confederato dieci mila Borgognoni per la più parte cauallieri: co' quali Fraia uenne sotto la Città, l'assedio, & l'hebbe à patirli al fine; hauendo Mondila contrastato co' nimici di fuori, quanto potè con arme, con ingegno, con scaramucce & con inganni, & di dentro con pazienza di fame: tuttauia benche non hauesse caualleria, per procacciarsi con qualche correria qualche uettouaglia; sostenne ancho l'assedio quasi oltra il possibile, aspettando da Bellisario d'hora in hora soccorso, parte del quale pur giunse fino al Pò. Ma pure intendendo i Capitani nuoui di Bellisario, la moltitudine de' nimici, & le difficoltà; si fermarono quini per aspettare il rimanente del soccorso. Fra questo mezzo, ridotto Arimino

no à mal partito da Vitigio; Bellisario attendeua (poi che uscito fu di Roma con l'essercito, & poi c'hebbe riceuuto in fede Todi & Chiusi) alla espeditione d'Osimo, gran forte de' Gotti nella Marca d'Ancona, senza far gran conto de' gli assediati d'Arimino, per la concorrenza, ch'era nata fra lui & Giovanni Vitaliani, che quella Città difendeua. Per la qual cosa Giovanni scrisse di questo fatto all'Imperatore; esponendogli di quanta più importanza fosse Arimino a' Gotti per la uicinanza di Rauenna che Osimo: la qual cosa ben conosciuta da Giustiniano; mandò in Italia Narsete Eunuco suo consigliere, prencipal di corte, & huomo di grand'esperienza d'arme, & grand'amico di Giovanni, come collega di Bellisario. Narsete giunto che fu con sette mila huomini nella Marca; si congiunse con l'essercito di Bellisario, col quale, & con gli altri Capitani uenuto à consiglio della guerra, dopo uari dispareri uinse l'opinione di Narsete di soccorrere Arimino prima. La quale espeditione deliberata; Bellisario pose à ordine l'armata di mare carica di monitioni, & di fanteria à bastanza, & mandò lungo la riuiera, parte dell'essercito come in conserua di essa armata; & egli con l'altra parte s'incaminò più alto per la uia de' monti uerso Città Salina (ruinata già fin da' fondamenti da Alarico), doue seguendo il suo uiggio; trouò fra uia alcune squadre de' Gotti, che partiti dall'assedio d'Arimino erano andati alla busca: & gli uccise, ò fece prigionii. Ma suggendone alcuni feriti al campo loro, mostrando le fresche piaghe, auuisarono che Bellisario con tutto il campo Imperiale, era uicino per scender giù del monte. A questo grido l'essercito de' Gotti fu tutto à romore, e in confusione; ma però postisi in più battaglioni, attendeuan con gli occhi fissi al monte che Bellisario calasse, essendo homai uicino à mezo miglio. Quiui giunto sul mezo giorno; fermò il campo, & gli stendardi in uista de' nimici; non si curando di passar più. oltre per trattenergli in arme tutta la notte, come auuenne & con grande spauento per la moltitudine de' fuochi che si uedeuano nel monte, nel lito, e in mare. Ma riueduto che fu il seguente mattino fuor dell'acque salse il Sole, & che i Gotti scopersero i nauilij dell'armata dall'altro campo poco discosta, & essi rimanere in mezo; sterpate le tende con l'insigne; leuarono l'assedio, & si riuoltarono uerso Rauenna di lungo: talche liberato Arimino; Bellisario si riuolse a' primi intenti suoi d'espugnar Osimo, & Urbino come espugnò poco dopo in fatti senza Narsete, il quale con le genti sue (prima che si cingesse Rauenna) prese Imola & altre tre terre de' Gotti. Sopra le riue del Pò, Martino, & Valerio Capitani di Bellisario stando in arme & Mondila, dentro di Milano fra il timore e la speranza noui soccorsi aspettando; sollecitaua per lettere, nuntij, comandamenti, & proteste Bellisario, & Giovanni Vitaliani ch'era ad Imola, à

dar

dar per ogni modo soccorso à Milano congiunto che fosse con Martino, & con Valerio, essendo l'ampia Città ridotta homai all'ultima desperatione per la fame. Ma scusandosi Giouanni di non poter ciò eseguire senza licenza di Narsete, ch'era nel Cesenatico, & Narsete di questo poco curandosi, come di negotio altrui per essere impresa già da Bellisario cominciata; la popolosissima Città andò in potere di Vraia, in preda de' Borgognoni, in effusione di sangue, & in destruttione. Imperoche Mondila hauendo patteggiato di poter essere egli con la militia sua cauato da' presidij saluo, & d'andar sene a sciolte bandiere; Milano s'arrese a' Gotti: i quali entrati dentro, non perdonarono ad alcuna età, amazzando quanti ne uenivano loro alle mani, soldati & non soldati, così i uecchi, come i giouani, e i fanciulli, dando le donne per ischiaue à Borgognoni, rubando, ardendo ogni cosa, & ruinando quasi da' fondamenti tutta la Città, fuor che l'arco Romano, che rimase grandemente guasto, secondo che restarono l'altre fabbriche antiche, & ui furono tagliati à pezzi trenta mila cittadini. Questo duro effempio indusse l'altre Città ad arrendersi a' Gotti: ilche inteso da Bellisario; non potè far di non piangere la molta calamità; e sciagura de' Milanesi; & ne scrisse all'Imperatore: il quale con tutta la sua corte sentendone acerbo dolore; richiamò d'Italia Narsete à Costantinopoli, & uolle che ui rimanesse Bellisario solo contra i Gotti: & egli hauuto Osimo; uenne all'assedio di Vitigio, & di Rauenna. Occorse il flebil caso di Milano, l'anno del Signore 537 (Anni 517) & della nostra Città 1124. sotto il Pontificato di Vigilio, che nel Papato malitiosamente, & per fauor di Theodora Imperatrice, successe à Siluerio: benchè amendue furono poi egualmente da lei perseguitati, perche non uolsero restituire Antemio heretico alla Chiesa di Costantinopoli. L'anno seguente, Bellisario ottenuto Osimo, assediò Rauenna: Cipriano, & Giustino presero Fiesole in Toscana: Giovanni Vitaliano con Martino, & con gli altri suoi Capitani s'opposero uerso il Po ad Vraia, che non passasse in fauor del Zio Vitigio, & occupata Tertonà; quiui si fermarono: percioche Vraia uolendo fare uno sforzo contra gl'Imperiali; haueua già passato il Po, & s'era posto in campagna lontano sette miglia da Tertonà. Mentre che questi due campi stauano alle guardie, ecco che passarono di qua dall'Alpi di Francia ottanta mila Francesi col Re loro Teudeberto, con speranza d'occupar l'Italia in tante trauerse di guerre. Costoro trapassato il Ticino uerso Pavia; per tutto fecero aspre crudeltà contra i Gotti saccheggiando il paese, & amazzando huomini, & donne che trouauano alla campagna. Ma fatti certi de' due campi nimici, che stauano fermi all'insigne; sospintili oltre il Pò; alla sprouista diedero nelle genti d'Vraia: lequali non sostenendo tanta moltitudine; si saluarono fuggendo, lasciando adie-

Milano rui
nato da'
Gotti.

Anni 517

Cipriano
& Giustino

tro tutte le monitioni . Di che marauigliatifi gli Imperiali ; tennero per certo che questo assalto fosse uenuto da Bellisario che per uie incognite fosse passato contra i Gotti : atteso che essi non ebbero mai alcun auiso della uenuta de' Francesi . Con questa speranza fatti arditi ; spinsero inanti la cavalleria , seguitati dal rimanente del lor campo : ma rincontrati da' Francesi , non poterono scansare di non combattere . Però appiccata la battaglia , & crescendo tuttauia la ciurma de' Galli , tutti à piedi eccetto che una compagnia per guardia del Re ; iquali combatteuano con le spade solamente , & con l'accette taglienti da due parti & erano armati sol di celata , & d'uno scudo , furono necessitati quei di Bellisario à fuggire anchor essi , lasciando quanto hauessero in preda de' nimici , uittoriosi in un giorno di due contrarij esserciti . Vraia con pochi si condusse à Rauenna , & Giovanni & Martino con poco miglior conditione si saluarono nel Picentino , & nel Parmigiano , & quindi passati gli Apennini , giunsero in Toscana , non mancando i Francesi di rubar per tutto . La fama de' successi di costoro in Italia , turbò così Vitigio , come Bellisario : onde ne restarono tutti gli animi sospesi . Intese Bellisario fra tanto , che à Vitigio erano andati gli Ambasciatori de' Francesi , offerendosi di liberarlo dall'assedio , non con l'essercito ch'era già in pronto ; ma con cinquecento mila persone ; se gli uoleua ricuere compagni dell'Imperio d'Italia : il che parue , che soluasse tutto il Re Gotto . Nondimeno ridotta la cosa in consiglio , si riuocaua in dubbio qual fosse il migliore , ò il peggior partito : però che , diceuano alcuni , che i Francesi cacciati gl'Imperiali , haurebbono cacciato anchor i Gotti : ma Bellisario com'huomo astuto & raro , udita la uenuta di questi Ambasciatori Francesi , e inteso qualche motto de' trattati ; inuid anchor egli i suoi oratori à Vitigio , proferendogli la gratia dell'Imperatore , & l'accordo ; mentre che si uolesse rimetter con giuste conditioni all'arbitrio di esso Imperator Giustiniano : & gli fece ricordar la perfidia de' Francesi già suoi confederati . Questa proferta ben considerata , & digerita dal consiglio del Re Vitigio , & auuertito , che per mare , per terra , & per lo fiume del Po eran serrati i passi , accioche la città non hauesse nettonaglie , & che di nuouo per accidente insperato s'era abbruciato quel frumento , c'haueuano in conserua ; licenziarono gli ambasciatori de' Francesi , & tratternero quelli di Bellisario . Ebbero i Gotti , oltre queste alcune altre cagioni , che gli misero ; percioche uedeuano la città debbole , & estenuata per il duuo assedio & di ciò pareua che dessero la colpa alla Renna ; per lo sdegno c'haueua d'esser contra sua uoglia maritata à Vitigio , & si sbigottirono assai per un prodigio nuouamente successo nel Po : il quale douendo entrar nel seno di Rauenna alcuni nauili carichi di frumento ,

mento , ch' à seconda eran uenuti da Pavia ; calò in guisa , che restati i nauili in secco uennero in poter de' nimici : & perduti i nauili ; tornò il fiume al suo letto : & oltra di ciò si fidarono più delle promesse di Giustiniano , che de' superbi uanti de' Francesi . Per la qual cosa si risolsero di rimetterli all'arbitrio dell'Imperatore , dopo che di loro stessi ebbero fatto l'ultime proue , così contra la fame , come contra gli empiti dell'arme & della guerra . Questa fame fu per questi tempi sì crudele , & atroce che (come S. Datio Arcieuescovo di Milano scrisse) i padri , & le madri mangiarono le carni de' proprij figliuoli : & per questo rispetto anchor i Francesi si trattenero un pezzo d'intorno al Po , hor di fuori , & hor di dentro : ne trouandouo uino , & pascondosi solamente di carne , & d'acqua (onde fra loro nacque poi similmente la peste) furono ricacciati di là da' monti , di più della metà del numero diminuiti . Gridata poi la triegua fra i Gotti , & gl'Imperiali & dall'una & dall'altra parte consignati gli ostaggi , mentre che s'aspettaua la deliberatione dal Imperatore ; Rauenna fu soueuenta di grano , & d'altro al suo bisogno , uscendo molti de' Gotti fuori , & de gli Imperiali entrandouene dentro , finche giunse il decreto di Giustiniano , che fu tale . Habbia Vitigio tutto quello ch'è di là dal Po ; & quello ch'egli ha di qua , lo lasci : & quei Gotti che son di qua , siano soggetti all'Imperio Romano , & trattenga la metà de' Tesori Reali : l'altra sia dell'Imperatore : la qual sentenza non dispiaque al Re , come à Bellisario , parendogli che troppo buon partito fosse fatto ad uno homai debellato ; in modo che non uolse sottoscriuerla . Questa cosa diede non poco da sospettare à Capitani Imperiali , che egli non aspirasse al dominio d'Italia . Così uolando le parole per l'uno , & per l'altro campo , Vitigio , & molti nobili proferirono segretamente ad esso Belisario tutto il Reale honore d'Italia , allegando che molto più di lui , che di Giustiniano si farebbono sodisfatti : il che rifiutò di fare . Nondimeno uenuto questo sospetto alle orecchie dell'Imperatore ; subitamente riuocò d'Italia Bellisario : il quale entrato in Rauenna , licentiò i Gotti nella prouincia loro ; & egli con Vitigio , co' suoi Tesori , & co' principali de' suoi Baroni , nauigò alla Corte , & entrò , con somma lode , come in Trionfo in Costantinopoli , il quinto anno dopo che egli fu uenuto in Italia . Marauigliauansi i Greci del nobile stuolo de' Gotti , & più del Re Vitigio , come di quelli ch'erano stati signori d'Italia . Vitigio accarezzato co' suoi Baroni , & tutti graduati d'honori militari ; restò poi nella guerra contra i Persiani . Uscito d'Italia Bellisario ; i Gotti (à quali pareua che con essolui portato s'hauesse tutto l'honor dell'arme , & che seco fosse ito tutta la lor mala fortuna , tanto stimarono Bellisario) cominciarono à tumultuare , come gente per sua

Fine di Vitigio.

natura, temeraria, & fiera, & con speranza di ricuperare lo Stato perduto, & conuenendo in Pavia; crearono per Re loro Ildoaldo Signore all' hora di Verona (rifiutando Vraia nipote di Vitigio la corona, uiuendo suo zio, per riuerenza) il qual Re nuouo, poco stimando i Capitani Imperiali, restati alla guardia & cura d'Italia; raunato un competente essercito; lo condusse nel Triuigiano contra Vitale, uno de' Capitani di Giustiniano: & con lui uenuto alle mani; lo ruppe gagliardamente, uccise, & diede la fuga alle sue genti, che si saluarono con pochi uerso Rauenna, ritornando uittorioso à Verona Ildoaldo: il qual uenuto in stima d'arme, & d'ingegno presso tutti i Gotti; poi che riconfermato hebbe tutte le Città di qua dal Pò & attesero à rinforzar l'essercito, & à chiamar aiuto da gli antichi lor parenti Gotti d'Ongheria. Ma Ildoaldo, hauendo fatto amazzare Vraia (si pensa per gelosia del Regno) e sdegnati perciò i principali; non poté scampar lo scoglio, & la furia loro: perocche l'amazzarono à tauola desinando. Morto Ildoaldo, crearono Re Ararico nobil Gotto, sotto del quale ribellandosi con l'arme uerso Fiesole, & Fiorenza alcuni altri Gotti; furono da' Capitani Imperiali cacciati, & costretti ad habitare ne' loro dissegnati termini del Po: e' l' quinto mese dopo che Ararico fu eletto Re, fu ucciso da' consiglieri Gotti in un suo consiglio: però che costui persuadea la pace. Gli successe poi nel Regno Totila che gouernaua Triuigi, nipote del passato Ildoaldo, nimico di pace, & quello che fu tanto noto alla pouera Italia, all' hora tanto più pouera, quanto che parte i Gotti stranamente l'angariavano con le molte estorsioni, & uolenze di denari per far guerra; & parte i Capitani Imperiali la spelauano ingordamente, con dattij, con angherie, & con tributi, si per auaritia propria, come per arricchire la camera dell' Imperadore, dal quale però erano forte ripresi, come quelli che ne' tumulti Gottici nella morte de due Re non si fossero seruiti di tanta occasione, à debellargli à fatto, parendo che ne ancho hauessero ardire d'affrontarsi: il che era con uergogna & con danno dell' Imperio Romano. Per questa acerba inuettina mosi i Capitani, de' quali i primi erano Giustino, Giovanni Vitaliani, Martino, Cipriano, Vitale, Bessa, & altri (creato che fu Totila Re) condussero à Verona un grosso essercito di 20. mila huomini: & con intelligenza d'un cittadino; di notte presero una porta, per la quale era già entrata l'auanguardia loro. Nondimeno stando fuori i Capitani à gara, & contentione della preda d'essa Città; sopra giunse il giorno, e i Gotti svegliati, ricacciarono i Cesariani. Di che auuisato Totila, ch'era in Pavia, raunando denari, assoldando gente d'arme, & sollevando gli animi di tutti à guerra; andò contra i nimici senza indugio. Era all' hora Pavia la real Città de' Gotti: percioche essendo il

paese

paese pauerissimo per le crudeli ruine; Milano lentamente s'andaua ristorando: di maniera che per la debolezza delle forze sue fu quasi eguale à Venetia, & à Fiorenza, Città nascenti: le quali in questi giorni cominciarono ad hauer qualche nome. Gl'Imperiali perduta uergognosamente Verona; uolarono con l'essercito loro uerso Piacenza; doue non si tosto giunsero, che Totila u'arriuò anchor egli, con animo, prima che passassero il Po, di far esperienza della sua sorte, ò fortuna, benchè inferior assai fosse di caualleria, & di fanteria: il che conosciuto da' nostri; ordinate le schiere in su la sera; aspettauano l'auuenimento del nuouo Sole. Totila la notte astutamente fece passar il fiume due miglia più basso à parte della caualleria sua; affine che accesa la battaglia; assaltassero con grand'empito & con alti gridori il nimico alle spalle, come successe, & felicemente per li Gotti. Imperò che uenuto il giorno, & appresentandosi Totila, subito che fu dato segno della battaglia, mescolandosi le nemiche bandiere insieme; s'attese à menar le mani, quando nel maggior ardore della zuffa, gli Imperiali furono dalle spalle assaltati con tanta forza & cuore, che i Capitani di Giustiniano non sostennero l'assalto, onde cedendo, & dubitando di maggiori insidie, mentre che i Gotti cresceuano più loro adosso; i nostri andarono in fuga, disformandosi da lor medesimi, & si lasciarono molti de' loro à dietro uccisi, & molte insegne perdute con l'Aquila maggiore. Di questa uittoria i Gotti fatti lieti, & più animosi, & Totila aumentate grandemente le copie sue; senza interporui tempo, parte di quelle incaminò uerso Toscana, si per solleuar gli animi de' partigiani del nome Gottico, si per dar timore à gli auuersarij, & si per assicurare il uaggio, c'hebbe in animo di fare alla uolta di Roma. Ma però cangiato consiglio; egli si drizzò lungo il Po del Piacentino, per lo Parmigiano, Reggiano, & Bolognese uerso la Romagna, non hauendo ardire alcun Capitano Imperiale, per la rotta riceuuta d'uscir delle Città al contrasto suo: & perciò quini prese molte Terre & Città parte con l'arme, e parte per deditone; fra le quali furono Cesena, & Brettinoro, mentre ch'aspettata le riuocate genti di Toscana: le quali subito che ni furono arriuuate; haueuano assediato Giustino in Fiorenza. Ma perche gli era sopraggiunto soccorso, abbandonata la Città, & uarcatò l'Arno, tennero à mano sinistra, tanto che con Totila si congiunsero, hauendo in una scaramuccia, hauuta con Giovanni Vitaliani, riportatone alquanto di uantaggio. Totila ueduto di non hauer contrasto; deliberò di scorrere tutta l'Italia prima per tentar gli animi di tutti, & poi per accumular denari per l'essercito & per far maggiori imprese. Però in cotale espeditione non assediò alcuna Città, ma trapassata la Marca d'Ancona, & l'Abruzzo; andò in Campagna, & prese Beneuen-

Stratagemma di Totila.

Morte di Ildoaldo.

Ararico.

Morte di Ararico.

Totila.

to: e smantellata la Città, uenne sopra Napoli, & vi pose l'assedio. Si deportò fin qui Totila sempre modestissimamente con le Città prese, co' prigioni, co' paesani, & co' soldati, donando, accarezzando, & trattando ciascuno più che bene: & di questa maniera stessa mostrò di uolersi ancho portar co' Napolitani; a quali fece dimandar la Città, & usò l'assedio con tal maniera, che se Conone governatore di Giustiniano non fosse stato; Napoli in breue era per uenirgli nelle mani. Peroche Conone aspettando di sicuro soccorso da Costantinopoli; trattenne la Città, massimamente essendo già in Sicilia giunti molti nauili carichi di frumento, & d'altre uettouaglie, & uenendo lor dietro l'armata con gente, che di già era arriuata nella Morea. Nondimeno perche Totila prese le prime nauì cariche di uettouaglia, & l'armata per fortuna di mare andò male sotto Gaeta; Napoli s'arrese. Per la qual cosa tutto il rimanente si sarebbe perduto, se Giustiniano, cio inteso, non si fosse risoluto di rimandar in Italia Bellisario hauendo già i Gotti occupato Capoa, Cuma, la Calabria, & la Puglia, & oltre il Pò, Piacenza anchora. La onde Bellisario, riuocato dalla espeditione contra i Medi, doue egli era, sopra le riuè dell'Eufrate, essendo con l'esercito uecchio; per la Thracia, & per la Schiauonia scrisse nuoua militia, & sopra le nauì, con buon uento arriuò al capo d'Italia ad Otranto, che subitamente da lui fu liberato dall'assedio de' Gotti, i quali alla fama del uenir suo, quini non l'aspettarono. Da Otranto partito; nauigò à Pola alla contraposta riuà del mare, per leuare alcuni soldati, & poi à Rauenna. Totila ciò inteso leuò il campo da Napoli, & ripassò nell'Abruzzo, & nella Marca anch'egli uerso Osimo, per attendere i fatti di Bellisario, & per uenire seco alle mani, offerendosi l'occasione. Ma Bellisario trouandosi debole, & senza denari; ad altro non pensò che à stabilire alcuni presidij, à solleuar gli animi a speranza & ad inuestigare gli intenti de' nimici. Ma i Gotti in quel poco tempo haueano preso Ascoli nell'Abruzzo, Fermo al mare, Spoleto, & Assisi nel Perugino, & assaltato Perugia (benche in uano) & tolto Tiuoli sopra Roma: & Totila certificato anchor egli de' disegni de' Imperiali di uoler passar à Roma; uolse in ciò preuenirli, & così s'incaminò uerso le mura di Roma, & la cinse duramente, di sorte che i Romani disperando di soccorso; tentarono per loro ambasciatori accordo con Totila. Fra questi fu Pelagio Papa successor di Vigilio, che era morto in Sicilia di mal di pietra, dopo grandi persecuzioni, e scherni sofferti à Costantinopoli da Theodora Imperatrice. Dimandaua Pelagio al Re diuentato superbo, & crudele alquanti giorni di termine, fra i quali se sussidio non ueniua; promettea d'aprirgli le porte: ma costui negatagli la dimanda, rispose: I Romani smantelleranno la Città, si

Bellisario
la seconda
uolta in Ita-
lia.

tà, si daranno all'arbitrio de' Gotti, e staranno à quelle leggi che gli assegnerà il uincitore. Però partendo Pelagio irresoluto dal campo, disse. Ricorreremo à Dio che le superbe menti atterra. Nondimeno strignendo Totila ogni hora più Roma; Bellisario aumentate le forze, per la Dalmatia sopra le nauì passato il Faro di Messina per mare; andò uerso Roma al porto d'Ostia per soccorrerla su per lo Teucre. Quini combattendo, con grandissimi contrasti, & rimanendo uittorioso; in quel che uoleua passar più oltre; gli uenne una falsa nuoua essere stato preso il porto, doue erano l'ampie uettouaglie, e i suoi tesori con la moglie. Di che si prese egli così fatto fastidio, & così estremo cordoglio, ch'amalò uicino à morte: alche seguitarono tanti altri disordini, che Roma essendosi pasciuta d'Asini, di caualli, di topi & d'erbe, per tradimento di quattro soldati Isaurici; uenne in poter di Totila. Nella quale entrato egli di notte; trattenne i soldati su le porte fin fatto il giorno: il qual giunto; tutta Roma andò à sangue: benche i Cittadini Romani ueduti i nimici dentro; attesero chi nelle Chiese, & chi altroue à salvarsi. Totila, discorso chebbe la Città; si uoltò uerso il Vaticano; & sopra la porta della Chiesa di San Pietro, trouando Pelagio uestito in Pontificale con la Croce in mano; lo guardò con uiso altiero. Ma il Papa in atto humile gli disse; Perdona o Re à chi ti priega: & egli. Hora mi supplichi, o Pelagio? Hora soggiunse, che Dio t'ha fatto mio Signore: dunque perdona a' tuoi serui. Alle cui parole intenerito il superbo Gotto; comandò che non s'uccidesse più alcuno, ne si facesse prigione, & che niuna sorte di donna fosse oltraggiata, & che solo i beni de' Romani fossero posti à sacco. Quindi riuolto a' suoi soldati per raffrenargli, con gran giudicio della superbia conceputa per tal uittoria. Forse (disse) compagni miei, sarà di uoi alcuno, che confidato ne' nostri successi, non comprende, quanto fragili si mo le cose humane? Tralascio, che Roma dominatrice del mondo hor sia uenuta nelle nostre mani: cio però è cosa uecchia: ne la ruina di questa Città è cominciata al presente. Ma dirò delle cose nostre più noue: chi fu in Italia inanzi à questa guerra più potente de' Gotti? Chi pose ducento mila combattenti in campo, con arme, con caualli, con apparati fregiati d'argento, & d'oro? Chi possedè tutta l'Italia, la Sicilia, la Corsica, la Sardegna, & la Dalmatia? & queste tante cose, chi haurebbe mai detto che da poco più di settemila Greci, che nel principio nauigarono in Italia, fossero state sottosopra riuolte? Chi haurebbe mai hauuto ardir di dire, che possedendopoco fa i Greci tutta Italia, eccetto Pania, Verona, e Triniugi, uoi pochi, bisognosi del tutto, contra uentimila huomini; ogni cosa recuperaste? & hora prendeste Roma somma d'ogni cosa, che l'itigio con ducento mila perso-

Roma presa da Totila.

Oratione di Totila a' suoi soldati in Roma. 129.

ne nel suo assedio non potè prendere? Certo se tante mostruose mutationi attendiamo, soldati; ammiraremo solamente onde auuenir possa la cagione. Tuttavia, finche i Gotti seguirono la giustitia, l'equità, l'honor commune, & l'amore; fiorirono. Il simile ancho auuenne a' Capitani di Giustiniano: ma nate le liti, le discordie, & l'auaritie così le loro, come le nostre cose andarono in precipitio: però che è più difficile conseruar l'acquistato, che l'acquistare. La ragione è, che nell'acquisto la negligenza del possessore talhor può più che la uirtù del procacciatore: ma conseruare l'acquistato non può senza uirtù propria alcuno. Questo hauendo detto a' suoi; si uoltò uerso i Romani, riprendendogli grandemente d'ingratitude, & di perfidia, poi c'hauuano in odio i Gotti, c'homai erano una cosa stessa co' Romani, per amor de' Greci, ch'erano forestieri. Con tutto ciò uolse, che essi fossero gli oratori a' componere le cose sue con Giustiniano: & fra questi fu Pelagio Papa; & così tutti gli astrinse sotto stretto giuramento a' ritornargli la risposta, la quale (diceua) se sarà come dimando, mi hauerà l'Imperatore sempre in aiuto suo: altramente fin da' fundamenti spianerò Roma, per non hauer cagione di più combatterla, o di difenderla. Non dimeno Totila scrisse all'Imperatore una lettera di questo tenore. Credo c'habbia inteso apieno i successi di Roma: per li quali questi ambasciatori ti mandiamo. Buone conditioni di pace cerchiamo, & offeriamo, cioè quelle che furono già fra l'Imperatore Anastasio, & l'Imperatore Teodorico: la pace, & la tranquillità de' quali tempi portarono grandi beneficij all'uno & all'altro. Se tale meco esser uorrà; giustamente ti chiamerò Padre, & me, & tutti i Gotti nelle tue imprese sempre hauerai in fauore, e in aiuto. Ma se uorrà esser d'altro parere; gli Ambasciatori ti diranno il rimanente. Sta sano. Innanzi a questa haueua ancho Bellisario scritto una sua lettera all'istesso Imperatore, auanti che Roma fosse presa: & mandatala per Giovanni Vitaliani: della quale perch'è di qualche bellezza, m'ha parso registrar qui il tenore, & è questo. Mi mandasti, ottimo Imperatore, in Italia, bisognoso di huomini, di caualli, & di denari: sproportionata cosa nella guerra, & massimamente in questa, secondo che più uolte, auanti ch'io partissi ti dimostrai. Ma il non ubidirti era grandissimo fallo. Quei pochi Traci, e Schiauoni, c'ho assoldato fra uia; son si nuoui in guerra, che apena san portar la spada. I soldati uecchi, c'ho trouato per Italia, per essere stati più uolte uinti da' Gotti; apena hanno ardire di starli a' fronte, & oltra che sono creditor di molte paghe; sono senza arme, & senza caualli: & con questi bisogni non uogliono più seruirmi: anzi parte d'essi da necessità costretti, si sono acconci co' nimici. Cauar più denari da Italia è impossibile, & non u'è speranza: però che tutta si può di-

Lettera di Totila a' Giustiniano Imperatore.

Lettera di Bellisario all'Imperatore Giustiniano.

re, è uenuta nelle mani de' Gotti. Se ti bastò hauer mandato Bellisario in Italia, ottimamente prouedesti. Io già sono in Italia. Ma se da uincere s'ha l'auerario; altro ci uole. Fia necessario in somma che m'incamini il mio uecchio esercito, & che prouegga di denari, che senza queste cose non si può far guerra. Sta sano. Lette queste lettere, Giustiniano mandò a Bellisario alcune compagnie, con denari, ma non a bastanza: co' quali pur fece imprese degne hor in Puglia, hora in Calabria, hor nell'Abruzzo, hor nella Marca, & hora, come dissi, sotto Roma: benche con poco frutto per essere troppo al nemico disuguale; ma quello che fu peggio, è, che rimandò i Legati Romani col Papa in Italia, tutti carichi di lagrime & di lamenti: atteso che dall'Imperatore altra risposta non ebbero che questa: Bellisario è in Italia, a cui stanno queste compositioni. Ite a Roma ruinata da Totila. La qual risposta da Totila intesa; di tanta ira s'affogò il petto, & di tanta rabbia incrudelì nel cuore, che comandò che fosse ridotta Roma in poluere, e in cenere: doue incominciandosi l'horrendo spettacolo; per tutto egli interueniu: talche più del terzo de' muri del circuito della Città fu gettato a' terra. Ardeua il Campidoglio; fumauano tutti i sette colli; terremoti d'arieti per tutto con le ruine si sentiuano; era cacciato per tutto il popolo fuori, con percosse, & con ferite, & eran morti grandi, piccioli, uecchi, & giouani, nobili, e ignobili, maschi, & femine, senza hauer tempo di guardarsi adietro, dispersi andando i poveri Romani per tutta la Campagna, & per quei contorni poveri d'ogni cosa, fuorché di lagrime, & di singulti l'anno del Signore circa 558. & dalla fondatione di essa Roma 1310. In questa guisa uscendo di Roma poco dopo Totila con l'esercito; dentro non ui rimase ne ancho uno huomo uiuo. Fatto questo, il superbissimo Re, si pose a dar la fuga a' tutti gli Imperiali, come fece, fino ad Otranto, doue posto l'assedio essendoui dentro Giouanni, passò più oltra, & douunque egli arriuaua; quini era il fuoco, l'ira, & la ruina istessa, & la morte, non che il flagello d'Iddio, come al pari d'Attila già, fu chiamato. Quindi traghettò in Sicilia facendo molti mali, & poi riuolgendosi, s'incamminò uerso Rauenna, & assediolla: ma inteso come Bellisario già riluato dalla graue infermità ben presidata Ostia; era tornato in Roma, & la fortificaua, & che già molti Cittadini Romani erano quini ritornati ad habitare; lasciata Rauenna, ritornò a Roma. Nondimeno anchor che fosse senza porte; non potè hauerla, essendo da quei di Bellisario molto ben difesa, & talmente che Totila hauendole dato tre ferocissimi assalti per tre dì continui dal leuare al tramontar del sole, (che fu cosa rara a' udire) leuato il campo si condusse a' Tiuoli. Quindi passato a' Perugia, & con lungo assedio presa quella Città, tornò in

Campania contra Giouanni Vitaliani. Questo Capitano, mentre che seppe, che Totila era occupato intorno à Perugia; partito da Otranto con la caualleria era disceso in Campania: & quiui fece alcune degne imprese contra i Gotti. Di queste la più bella fu, che liberò dalle lor mani molti patricij, & Senatori Romani, & molte Matrone: da' quali poi meritò d'esser chiamato il buon Romano: essendo egli ancho nato di sangue Romano, & Patricio si di Roma, come di Costantinopoli. Costui poi cacciati i Gotti, uecchio si fermò nel Padonano, stando in officio per quella frontiera all'hora, come già per auanti stette in Toscana: & à Milano poi uenne à morte. Da questo Giouanni Vitaliani si tiene, che siano discesi i Bon Romei della nostra Città: però che i Greci, chiamarono i Romani Romei, come nota Andrea Alciato Milanese gran legista, & raro huomo nelle lingue noto: & come ne da chiaro inditio l'osservanza de' molti tempi circa i nomi di questa casata nobile, di Vitaliano, & di Giouanni. Giouanni dunque Vitaliani, benchè grandemente fosse perseguitato, nondimeno, sempre poi si conseruò ad Otranto, ouer à Taranto, aspettando nuouo subsidij per mare dall'Imperatore, essendo egli con Bellisario, diuenuto impatiente di questa guerra, & distruggendosi nel cuore di non hauere il compimento dell'esercito de' suoi soldati. Per questa cagione attendendo quiui Bellisario l'armata; due noue gli uennero ad un tratto: l'una, che Antonina sua moglie nauigata d'Italia à Costantinopoli hauea impetrato da Giustiniano la riuocatione sua d'Italia per ir contra i Parthi; & l'altra che Conone lasciato prefetto di Roma da' soldati era stato amazzato, & che la Città era in tumulto. Onde egli uolando con prestezza per mare à Roma; dopo molte difficoltà; in ultimo l'acchetò; & u'accrebbe le guardie, che furono di tre mila huomini scelti. Cio fatto; passò à Costantinopoli: ma non così di questa come della prima espeditione trionfante. Totila intesa la partita di Bellisario, & nascendo alcune altre liti, & gare dentro di Roma; uì ritornò con l'esercito: affine che nella uenuta di Narsete (di cui la fama era già per Italia sparsa) non si fortificasse à maggior suo danno: doue giunto, tentato c'hebbe gli animi d'alcuni seditiosi di dentro; da loro, con certi patti; ottenne la porta di San Paolo. Ma prima che Totila uolse entrare; per conseruar la Città, e i Romani dalla spada de' suoi soldati: usò in un subito quella bella astutia, che imbarcato sopra due nauì alcuni Trombetti soli; gli fece di notte nauigare contra il fiume dentro di Roma, con ordine che poco innanzi all'apparir dell'Aurora, tutti insieme desero alle trombe, come fecero. Quiui correndò tutta Roma (pensandosi i Capitani Imperiali, che di qui i Gotti entrassero) Totila sicuramente quiui apparecchiato u'entrò, senza quasi far sangue: conciosfosse

che

che tutti, ueduto il nemico dentro; si diedero à fuggire, eccetto che alcune bande di caualleria, le quali combattendo al sepolcro d'Adriano; sosteneuano ualentemente l'impeto de' Gotti & difendeano il ponte con mortalità de' gli auuersarij, la qual cosa auertita dal Re; rinocò i suoi, dicendo che sedendo, egli hauerebbe conquiso quei caualli per essere come pregiuoni rinchiusi, senza cibo per loro, ne per li caualli: il che fu uerissimo: per cioche come coloro furono stati tutto un giorno senza mangiare co' lor caualli; fra loro si uenne à deliberatione di pascersi della carne d'essi & così trattenerli. Ma Paolo Siciliano capo maggior di tutti, ueggendo più innanzi, Cauaglieri compagni miei (disse) ouunque noi ci habbiamo à riuoltare; morte s'appresenta: però che così circondati & offeruati da' nimici; qui non è speranza di fuga: darsi a' Gotti; è uiltà, & uergogna espressa di generosi animi & consigli: Durare in questo luogo non possiamo senza cibo: & soccorso non s'ha da sperare. Per questo dunque ci renderemo à questi Barbari crudeli, che sogliono non contentarsi d'una morte nostra, ma sbranandoci, darcene mille? Et mancando ogni ragione di poter durare contra la fame; per prolungarsi dunque la morte; saremo à guisa di fanciulli tutti timorosi, & lagrimosi à uoler più presto di doglia, che di ferro perire? Per me credo, che chi uorrà darsi à nimici, ò nella fame marcire non habbia ne cuore, ne sangue, come gli altri usati nelle battaglie, pronti di mano, & esposti à pronta morte, per gloriosamente morire. Hora combattendo, se moriamo; nel sangue de' Gotti nimici moriremo: accioche non habbiano à ridersi, ma più tosto à piangere del morir nostro: à ferri de' quali non sarà porgere la gola affine che ci scannino: ma ritraendola scannar loro co' nostri. Et che ci importa, poco più ò poco meno campare, mentre che la morte sia honorata? Imperò che arrendendoci (benche il morir s'allunghi un poco) morti ci uorranno al fine. ma la gloria, & la fama puo bene à gli huomini allungar la uita, quando natura ciò far non possa. Venite meco adunque à gloriosa morte, la quale i Cittadini, i soldati, gli amici, il mondo, e i nimici anchora ammiravano. Finito questo ragionare, i Cauallieri tutti inanimati; si misero ad ordine per andar contra i Gotti, & s'abbracciarono tutti insieme, notandosi all'ossa de' parenti & alla Morte: il qual fatto auuertito da Totila; pensò quello che in effetto era, che come disperati, disperatamente erano per combattere: cosa che egli giudicò mai sempre pericolosa: però mandando loro incontra un Araldo; gli offerse, che se lor piaceua liberamente andarsene senza caualli, & arme; poteffero andare; ma che più caro al Re sarebbe stato, se trattenendo ogni cosa fossero restati al soldo suo, reputandogli nell'arme huomini da bene. Proposti così

Hist. Vni. del Bugato .

I

Bon Romei
di Milano.Bellisario
la seconda
uolta riuo-
cato d'Ita-
lia.Oratio
di Paolo Si-
ciliano a'
compagni
assedati al
sepolcro d'
Adria no.
170-

NOTA

fatti partiti nel lor consiglio; si risolsero in questo di restare al soldo de' Gotti, per non hauer altro modo (in sì lungo uiaaggio & fra i nimici) per passare à Costantinopoli, eccettuato Paolo con l'altro Capitano, i quali benchè nudi, uoleuano partire; & ad essi Totila nondimeno fece dar arme, caualli, & quanto fu bisogno per lo camino; liberalmente & con grande modestia. Non meno modestamente si portò il Re co' Romani, & con Roma, i cui cittadini tutti furon da lui riuocati di Campagna & dall'altre parti d'Italia, dou'era fuorusciti; usando con tante uittorie tante cortesie in ogni sua attione all'hora, quante crudeltà per lo passato, facendo publici giuochi, spettacoli, & conuiti, procurando egli continuamente la riedificazione della Città, & aiutandola con le Reali spoglie. Di questa insperata sua mutatione uarij scrittori assegnano uarie ragioni. Chi disse per hauer fatto uoto a' Santi Pietro, & Paolo, di ristorar Roma: & chi disse per hauergli il Re di Francia negato di dargli la sua figliuola per moglie, con dire: Non reputo Re d'Italia chi ha destrutto Roma, ò chi non s'assicura di difenderla, & conseruarla. Ma non molto dopo, incaminatosi uerso Italia Narsete, oue pur s'aspettaua; per la Tracia, per la Macedonia, per la Schiauonia, & per Istria con grossissimo essercito di strane, & uarie nationi; come d'Asiani, di Traci, di Greci, di Dalmatini, d'Ungari, d'Eruli, & di Longobardi, ouer Lombardi ottenuti dal Re loro Alboino confederato con l'Imperatore; & arriuato già à Rauenna, doue era aspettato da' Capitani uecchi Imperiali, rimasti in Italia; i Gotti non furono troppo lieti: massimamente hauendo riceuuti una gran botta poco auanti dall'armata che aspettaua Narsete à Salona Città di Dalmatia, ch'era retta da Gicouanni Vitaliani: il quale per hauer inteso, che Totila assediaua Ancona per mare, & per terra, con disegno (espugnata Ancona) d'andar intorno à Rauenna; à uele piene nauigò in subsidio de' suoi: doue senza molto indugio à Duasso, loco uicino al porto, appiccata la battaglia nauale fu uittorioso, come piu dotto co' Greci nell'arte marinarsca de' Gotti: & gli ruppè talmente, che di 47. nauì se ne saluarono dieci solamente: & l'armata Imperiale, all'hora non era di più che di 30. legni. In questo modo si uenne in parte à uendicar de' danni riceuuti da' Gotti in Sicilia, nel Peloponesso, & à Negroponte pochi giorni auanti. Narsete dunque pagata tutta la militia nuoua, & uecchia d'Italia, con tutto l'essercito, si mosse speditamente per marciare à Roma; & passando presso Arimino; comandò all'armata, che passasse in Sicilia, & di là cacciassero quei Gotti che n'erano: ilche le riuscì facilmente: imperò che Totila al grido dell'andata di Narsete uerso Roma hauea chiamato à se tutta la militia sua; talche l'armata in breue hauendo ricuperato Sicilia, & liberato

Narsete in Italia la seconda uolta.

berato Crotone nella coda della Calabria dallo assedio de' nimici con quelle riuiere; andana pian piano ricacciandogli uerso Roma, doue s'era incaminato anco Narsete: il quale uenuto sopra Arimino; Isdrilla, che la Città gouernaua, tenuto da' Gotti per ualoroso nel mestier dell'arme diede scioccamente fuora per impedirgli il passo. Con costui scaramucciandosi pericolosamente sopra il Fiume Rubicone; Isdrilla fu amazzato, e il suo capo fu portato à Narsete: il quale con poco sale lo giudicò; poiche uscì fuora contra un tanto essercito: & disse, ch'era buono augurio della uittoria sua che speraua. Campeggiando quiui lentamente Narsete, per aspettare alcuni supplementi Italiani della militia sua; gli uenne noua de' disegni di Totila per buone spie, come egli deliberato hauea di non aspettarlo dentro di Roma; ma più presto con buona occasione, di uenir seco à giornata alla campagna, confidandosi molto nella lunga esperienza della guerra de' suoi Gotti, & per finir la lite à un tratto. Per ilche hauea comandato à Teia, forse il più nobile fra i Gotti, e' l' più ualente in arme, & Signor di Verona, che raunato quanta gente potesse de' Gotti, d'amici, & di partegiani, seguitasse alla coda Narsete, che egli riuolto in breue per Toscana, con esso lui si sarebbe congiunto. Ma non parendo troppo al proposito à Narsete questo congiugnimento, dopo alcune altre imprese; giudicò di raffrenar Teia la prima cosa, come quello che gli era più uicino, & di tenerlo di là dal Pò. Totila poi uenuto à Perugia, & trapassato la Toscana, & gli Apennini, e incaminando le bandiere uerso il Po; fu giunto dall'essercito di Narsete, che la uenuta sua astutamente attendeva; doue fra la caualleria essendo riuscite alcune deboli scaramucce, affacciandosi i campi uerso Brisfelli sopra il Pò, doue parue, che più non si potesse differir la battaglia; ingegnosamente quiui furono acconciate in ordinanze tutte le schiere, e i battaglioni loro, auuertendo ciascuno de' Capitani secondo il sito del luogo, & secondo le figure, à tutti gli auantaggi: i quali, riueduti c'ebbero i corni, le frontiere, & tutti i lati, & poi ch'ogniuno d'essi inanimato hebbe i suoi, ricordando loro hor la uirtù, hor la fama, & hor la gloria, chi per lo nome Gottico, e chi per l'Imperio Romano, dato il segno della battaglia, & affrontandosi arditissimamente fanteria à fanteria, caualleria à caualleria, bandiere à bandiere, stendardi, à stendardi, ferri, à ferri, & tutto mescolandosi; dopo un lungo menar di mani; Totila fu rotto, uinto, & morto. Le reliquie de' Gotti chi qua, & chi la fuggite; portarono la trista nuoua à Teia; che anchor non sapeua dello arriuo di Totila di qua da gli Apennini, quando la morte sua intese. Trouauasi egli per quei tempi dentro in Pauiua; doue essendo ridotta tutta la nobiltà Gottica, fu eletto per suo Re, & fu l'ultimo de' Gotti. Teia subitamente, posta

Fatto d'arme: & morte di Totila

La mano ne' tesori Reali di Pauià; attese à ricuperar le forze, & ad aggrandir l'essercito con diligente apparato; nel quale, à chi donò caualli, à chi arme, & à chi dignità, raunando caualleria, aumentando le monitioni, pagando i soldati, assoldando i partigiani, fortificando le frontiere & chiamando aiuti nouelli di Francia, promettendo à Francesi la metà del Regno d'Italia (partito che però rifiutarono) & ultimamente disponendo il tutto con gran prudenza, mentre che Narsete prosperaua nel camino di Toscana & di Roma ogni cosa, essendogli uenuta nelle mani facilmente, e non solo ne' terreni Romani, ma nella Campania, in Puglia, & nella Calabria anchora. Narsete, appo questi fatti, saputo, come Totila riposto haueua il rimanente de' suoi tesori nella fortezza della Città di Cuma presso à Pozzuolo di Napoli; l'assedì con ogni diligenza. Di che auuisato Teia; da Pauià leuatosi con tutto l'essercito in ordinanza; deliberò senza far dimora altroue, di soccorrere Cuma per tutti i partiti, con intentione anchora di uenire al fatto d'arme in ogni caso di buono incontro: talche condottosi oltra il Po pel Piacentino, Parmegiano, & Bolognese nella Marca Anconitana, & nell'Abruzzo per lunghe, & trauiate uie; passò in Campania, & à Nocera. Passò poi à Nocera il Volturmo all'alto, e' l'Sarno fiumi: doue dall'armata sua di Napoli era souenuto agiatamente di uertouaglia. Narsete intesa la uenuta di costui, riuocato c'hebbe di Toscana Giouanni, andò anchor egli sotto Napoli per trouare il nimico, hauendo parimente fermo proposito di uenir seco al fatto d'arme. Pianò egli i suoi alloggiamenti uicino al fiume Sarno à piedi del monte Vesuuio, famoso per le fiamme di fuoco, che à guisa del monte Etna alcune uolte uomita fuora, & per il perpetuo fumo, che n'escie: ma non meno anchor per la morte del gran Plinio Secondo Comasco, general dell'armata di Traiano Imperatore. Quiui Narsete in pochi giorni fece in modo, che'l nimico perdè la sua armata di mare; in guisa che Teia difficilmente haueua uertouaglie per l'essercito: onde fu necessitato a ritirarsi più all'alto. Nondimeno appressatosi à Narsete; si fermò di là dal fiume, Stretto, ma profondo, che esce dal Vesuuio; di maniera, che dalle rive salutandosi, con saette, con sassi, & con arme da lanciare tutti due gli esserciti, per alcuni giorni altro non si fece. Ma perche Teia haueua prima occupato il ponte, che u'era, in cui restaua l'arbitrio di passarlo, ò no, dopo le molte scaramucce, & molti duelli uolontarij fra i soldati sopra d'esso ponte; il Re Gotto lo uolse passare, & subitamente espedito le schiere; appresentò la giornata à Narsete: il quale da luogo à luogo mosso, tentaua di prender l'auantaggio del monte Latteo; quiui non lungi all'insù, lungo il fiume: ma preuenuto da' Gotti; ordinò l'essercito suo à pie di esso monte. La mattina seguente i

Gotti

Gotti, ferocemente serrati (tralasciati i caualli) alla sponista calarono al basso, e inuestendo la fanteria nostra; s'incominciò terribilissima zuffa, spingendosi auanti i Gotti, come disperati, & gli Imperiali sostenendo l'impeto, come più forti, & numerosi, combattendo tuttauia fra le prime squadre, delle prime bandiere sue il Re Teia à piede armato con una arma d'Asta in mano, con tanto cuore, & ardire, che non potendo più reggere lo scudo, c'hauea al braccio sinistro (tanto era colmo di dardi, di lance, & di saette) chiamò lo studiare suo per nome, che gli ne portasse un'altro. In questo cangiamento fu sopraggiunto da tanti altri colpi in un tratto, che ferito in più parti, non sol'abandonò il nuouo scudo: ma cadendo, ancho la uita: non hauendo mai perduto palmo di terreno dal punto ch'egli entrato fu nella battaglia. Cadde con lui in un tempo medesimo l'essercito suo, e' l' regno de' Gotti, il quale secondo molti, & specialmente il Platina, da Teodorico era durato fin qui 72. anni, & dalla presa di Roma sotto Alarico Re de' Gotti 150. essendo questo fatto d'arme auuenuto circa l'ultimo anno del Pontificato di Pelagio, l'anno corrente del Signore 562, anchor

Fatto d'arme fra Narsete & Teia

Morte di Teia ultimo Re de' Gotti.

Fine, & termine di tutto il Regno de' Gotti in Italia.

Anni 62.

che sia fra molti scrittori discordanza del Papato di costui: però che chi dice, ch'ei tenne il seggio quattro & chi undici anni, come à gli undici mi accosto: il quale spatio fa anchor discordare il tempo della presa di Roma per Totila, che fu sotto il Pontificato del medesimo, come affermano molti Historici: atteso che se il seggio suo non si fosse allungato più, che quattro anni dopo Vigilio suo predecessore; non harebbe potuto interuenire egli, come Pontefice nella presa di Roma, e intenerire il petto di Totila, come dicono tutti i buoni autori: la qual presa secondo Pomponio Leto fu nel 548. ma debbe hauer errato d'una decina. Vinse il gran fatto d'arme Narsete, hauendo combattuto tutto quel giorno, e' l' seguente anchora fino à notte co' nimici, benchè fosse morto il Re Teia: tanta fu la ferocità loro in questo ultimo. Imperò che mandarono à dire à Narsete, che fino ad uno uoleuano combattendo morire, se non concedeuano loro honeste condizioni, cioè di andarsene fuor d'Italia con le cose loro: il che pur al fine gli fu concesso; & d'Italia uscirono con questo, che contra l'Imperio Romano non haueffero à far più guerra. Per questa uittoria poi ogni cosa, che fu de' Gotti, uenne in potere di Narsete & dell'Imperatore Giustiniano, l'anno 18. dal principio di questa guerra. Bene è uero che mille caualli de' Gotti che dalla battaglia erano scampati à Pauià, e à Milano & per le Città intorno al Pò; tumultuarono un'altra uolta, chiamando con instantissimi prieghi aiuto al Re di Francia. Il quale mosso non solamente per importunità, ma per compassione anchora; mandò loro alcune bandiere di soldati sotto alcuni buoni Capitani: fra i quali fu Eriberto fratello d'esso

Hist. Vni. del Bugato. I iij

Re, & Bucellino famoso in guerra. Costoro, condottisi di qua dall'Alpi; s'accamparono d'intorno à Milano: però che i Milanesi hauuano lor ferrate le porte contra, & s'erano apparecchiati à difendere la Città con l'arme, poiche di mura, & di bastioni era assai poco forte: atteso che essi hauendo ueduto i Gotti sconfitti; leuarono di nuouo lo Stendardo Imperiale, abborrendo, & bestemmiano, non sol i costumi, ma il nome Barbaro: & rinouellarono l'antico reggimento loro de' Consoli, & de' Capitani. Era di già la Città diuenuta ancho popolosa, quasi come prima, benchè pouera, & d'humili casamenti ristorata, tanto lontana, & d'una Simpatia si difforme da quella che fu già, che à gli occhi humani era uno spettacolo pietoso, ueggendosi per terra l'honorate antiche case, & mura, i Palagi Imperiali, l'alte Torri, gli ampi Tempi, gli archi, i Teatri, e i Cerchi altieri, con tutto il buono, e il bello. Ne meno in questi tempi Roma era à Milano legittima, ma flebile sorella, per essere queste due Città all'hora, & ancho al presente per bontà diuina maggiori dell'altre d'Italia. Restando dunque dentro de' lor ripari & terrapieni i Milanesi à Francesi, & à Gotti, stando questi fra il timore & la tardanza de fatti loro; deliberarono passar auanti à qualche certa impresa. In questa guisa Bucellino, leuate le sue insegne, andò uerso Pavia, & oltra il Po: ma Eriberto prima che partisse; fece pregar i Milanesi, che egli desiderando grandemente di ueder la Città per la fama sua, poiche con l'arme non fu sufficiente, almeno per gratia loro, disarmato ciò gli fosse concesso: e giuraua poi di leuare il campo, & di non entrar più per le porte in Milano: ma di seguir i suoi: il che non pur non gli fu negato, ma con molti honori, & feste dentro fu riceuuto il Capitano, & accompagnato lietamente per la Città co' primi della nobiltà del campo. Vscito costui di Milano; fece metter le genti in ordinanza per marciare, & s'allontanò dalla Città per sette miglia: il che assicurò in guisa gli animi de' Cittadini, che leuate le guardie, non che deposte l'armi, pasciuti bene, dormirono ancho meglio, stanchi forse dalle uigilie passate. Di che i Francesi come certi, ritornarono in dietro la medesima notte, & hauendo dentro prima notato la più debol parte; subitamente gettarono à terra un grande squarcio d'antico, & fracido muro, & entrarono dentro della Città immanzi che l'Aurora hauesse dipinto d'alcun colore il cielo. In questo modo la presero, misero à sacco, e in alcune parti attaccarono ancho il fuoco, senza che fosse hauuto rispetto ad alcun luogo per santo che fosse. Con costui dolendosi i Milanesi di tanta crudeltà, & del giuramento uiolato; egli rispose di hauerlo offeruato, conciosia che ei non era entrato per le porte, ma per quella muraglia ruinata. Questo luogo pare che fino à hoggi serbi il nome, atteso che

Froda d'Eri-
berto.

che la Chiesa uicina, si chiama di San Michele al muro rotto, appresso à Santo Ambrosio. Partendo questo superbo Francese dalla Città; condusse seco alcuni nobili giouani prigionieri, ma la seguente notte, egli si uide aspramente minacciare dal glorioso nostro tutelare Santo Ambrosio con parole tali: O tu che profanasti il Tempio d'IDDIO, & la Città mia rubasti, e incendesti; uederò presto di te giunta uendetta, & da cani sarai stracciato: come in fatti auuenne: Imperò che Eriberto trapassato il Po, per congiungersi con l'altro Capitano, che andaua danneggiando il paese in compagnia de' Gotti; come fu giunto nel Parmigiano, inuitato ad una bella caccia; egli u'andò più che uolentieri. Di qui poi partendo, & dormendo un giorno stanco alla campagna con la guardia d'un sol giouanetto prigioniero paggio Milanese chiamato Arzo, figliuolo d'un de' primi di Milano; fu da questo giouane, c'haueua à memoria le communi sciagure della patria, di casa sua, & della propria, essendo come schiauo; con un fascio di spine che si trouò hauerè à canto, ucciso, non hauendo altre arme: perciò che esso gli ficcò quanto più potè alcune grosse spine nella gola, di maniera che Eriberto rimase affogato dal suo sangue: e il giouanetto ciò fatto; suggi uerso la patria. Il corpo, morto poi d'Eriberto trouato da cani suoi, accaneggiati, irati & affamati dalla uana cacciagione, fu sbranato in più pezzi. La onde, diuulgata dopo la cosa; il luogo da indi in qua si chiamò Malaspina c'horà è Marchesato. Le sue genti dopo la morte di lui ricourarono sotto l'insegne di Bucellino: il quale in breue dall'essercito di Narsete, fu superato, & morto à Taneto pur nel Parmigiano & le reliquie de' Gotti, con quei pochi Francesi rimasti, ebbero l'ultima fuga. Restituita, & pacificata all'Imperio Romano Italia dunque; per questi giorni passò l'Imperator Giustiniano à miglior uita dopo il trentesimo ottauo anno dell'Imperio suo: & à lui successe Giustino nipote, figliuolo di Vigilanza sua sorella. Giustiniano, se non hauesse macchiato la sua fama con la morte di Bellisario (come ricorderò nel morir di Narsete) si sarebbe potuto forse pareggiare à molti de' gli antichi fortunati, & sauì Cesari, hauendo ricuperato, & dato uita allè già smarrite & quasi morte leggi Romane, ch'egli cominciò à raccogliere il quarto anno, poi che fu creato Imperatore: & essendo state rescritte, dopo publicate, & commendate da Triboniano giureconsulto à nome di esso Imperatore; furono ridotte in 50 libri, intitolati Digesti, ò Pandette oltra i quattro dell'Institutioni: ne quali si contien la somma di tutte le leggi: & oltra il codice suo, come è notato nella legge 2. al paragrafo le leggi, al capo del ben chiarir l'antica legge. Fatto ueramente Imperiale, & Augusto: però che l'inuentione di essa legge parne che sia diuina; non essendo al mondo cosa, ne più

S. Ambrosio

Milano -
c. 137

Fatto d'un
giouanetto
Milanese.

malaspina

Morte di
Giustiniano.

Lodi della
legge.

bella, ne più utile, ne più polita, ne più honesta, ne più santa, & essendo al uiuere de' mortali unico ornamento: senza la quale gli huomini, non sarebbero si può dire huomini; percioche difficilissima cosa sarebbe (se cosa diuina ella non fosse) che tante diuerse nationi & genti, conuenute fossero da un solo, in una cosa però commune, & ad un sol fine, ch'è il bel uiuere: & questo bello, da altro non deriua che dalla uirtù, & questa uirtù, da altro non nasce, che dalla dispositione dell'animo, che dalla ragion prouiene; ò la ragione istessa, è la uirtù, fine poco trauiato, legge, & communanza poco lontana dall'effempio dell'Architetto: che sol commanda à molti molte cose, ad un sol fine, cioè, che'l Palagio sia finito. Ha costui tre attentioni, cioè ha conoscenza, fa & fa fare. Conosce per ragione del disegno della Geometria, & dell'Aritmetica: fa, come Architetto & ingegnere: & fa fare da' ministri: accioche uenga all'intento, & al fin suo d'una bella, & gloriosa stanza ò per se, ò per altri. Ne meglio in fatti poteua diffimire, ò dichiarare che cosa fusse la legge Pindaro, quando disse: Et chi commanderà al Prencipe se non la legge, Reina delle cose mortali & immortali? Questa legge per me direi, che fosse la medesima con quella che per la più bella cosa creasse mai Dio, l'ordine cioè: senza la legge del quale ordine, non potremmo godere, ne ben usare i tanti doni ministrati à noi sopra la terra dal Cielo, co'l mezo delle pioggie, delle rugiadi, de' fiumi, de' fonti, de' mari, de' laghi, de' uenti, del caldo, del freddo, dell'humido, del secco, delle Stelle, della Luna, de l'industria nostra, delle sementi, & del sole ultimamente; ch'orna, & condisce il tutto. Mancando questa legge, & ordine, che cosa potrebbe esser bello, ò buono? Non chiama Giobe la casa della Morte, Inferno: perche sia solamente luogo di miseria, di tenebre, pieno di caligine, & terra di Morte: ma sottogiunge, e dice, perche non ui è ordine alcuno: & se non ordine, manca legge; di maniera che doue non è legge; è un Inferno: & mancando la legge; manca la giustitia, e'l Prencipe che suol ministrarla, & dispensarla: atteso che la legge è propria opera del Prencipe (come disse Plutarco) & la giustitia è il fine della legge; senza la qual giustitia, ne ancho I D D I O può reggere alcuno Imperio. Nondimeno le tante diligenze del buon Giustiniano, dopo non molto si smarrirono anchora, confondendole le incolte leggi de' Lombardi, & de' Francesi: le quali leggi Romane Imperiali furono poi ancho ritrouate come preciosissimi Tesori, & poste in luce al tempo dell'ultimo Lottario Imperatore di Sassonia: il quale ordinò, che fossero lette nelle publiche scuole per tutto; si come furono poscia sempre lette & si leggono fin al di d'oggi, & si conseruano in tutta Europa quasi, con ogni giusta cura, & offeruanza ueneranda, essendo ho-

mai

mai ben digeste ne gli humani petti per gli eccellentissimi dottori & commentatori: fra quali ne furono de' Milanesi d'alta fama, come diuoti del Romano Imperio, cioè Giasone Maino, il Decio, il Corte, & al mio tempo, Andrea Alciato in ogni sorte di lettere ancho chiaro, & come quelli c'hebbro, hanno, & tengono le scuole loro fioritissime nella Città di Pavia; seconda, & pia madre di questi Studi. Fermato nell'Imperio Giustino di tal nome secondo; & uolando per tutto la fama di Narsete non che in Italia; questa, fu da molti Romani e Imperiali Cortigiani & Capitani molto inuidiata: ma insieme, egli anchora fu inuidiato per le molte ricchezze accumulate nella riuolta da' Gotti per Italia: di sorte che con uelenose lettere fu di uarie cose all'Imperatore accusato, aiutando l'accusatione Sofia Imperatrice, come femina per natura auara che fissamente miraua più a' tesori di Narsete, che all'honore della dignità d'un tanto Capitano. Costei fu si molesta al marito Giustino, non men di lei auaro, ma assai più stolto, che ottenne la riuocatione di esso Narsete, che pur attendeua alla difesa d'Italia, & alla giustificatione sua, co' soliti modi, cioè non tanto con ragione, come con larghi, e Imperiali presenti, & doni, durando questa lite alcuni mesi, come lite di grandissima importanza. Tuttauia le cose peggiorando per Narsete, & egli intendendo che da Costantinopoli si spediuua Longino grand'huomo di Corte, accioche passasse in Italia in uece sua, e in oltra di nuouo hauendo riceuuto una lettera dall'Imperatrice piena di male parole, & di brutte ingiurie; da Napoli dou'egli era parti sdegnato, & sdegnatissimo ritornò à Roma, portando seco le cose più care, incolpando il fato suo, che gli fosse si contrario. Riuolgeua costui nella mente qual uendetta prender douesse, de' tanti suoi meriti da estrema infamia macchiati: & come trouata l'ebbe; deliberò di rescriuere, & di rispondere à Sofia Imperatrice, che fra l'altre cose, così gli haueua scritto. Tu essendo huomo castrato, & Eunuco; sia bene che ritorni, e starai bene, & meglio al mestier della lana nel mezo delle fanciulle à filare; che doue sei. Parole in un'huomo tale si cocenti, che poterono farle rispondere, & dire: S'io ti paio, ò Imperatrice, atto à partire, & à filar la lana; ordirò una si intricata tela, che in tua uita non la districherai mai forse, come successe. La onde Narsete all'hora fra se risoluto, senza più dimora per suoi fidatissimi; mandò ad Alboino Re de' Longobardi all'ultimo dell'Vngheria suo antico familiare, i cui costumi, & segreti facilmente gli erano noti, inuitandolo, pregandolo & stimolandolo, che tralasciata ogni sua impresa; uenisse con tutte le sue genti, & con tutto l'esercito, non à combattere, ma ad essere Re d'Italia; Regno che non haueua pari al mondo; per l'abbondanza d'ogni bene il primo; per la dignità

Ingiurie di Narsete & risposta.

Narsete chi ima Alboino in Italia.

Virtù.

Effempio.

Ordine.

Inferno per che

il maggiore; & per la bellezza forse il più bello: si come di questo chiara testimonianza gli ne poteuano dare tutti quei soldati, che con esso erano uenuti à torla di mano a' Gotti, & che lasciasse la patria che egli habitaua pouera, incolta e sterile ad altri. Da questa instante persuasua, & dallo stimolo più acuto di tutti i suoi; Alboino uinto; fu tutto intento à questa espeditione, e impresa con tanta allegrezza di tutti i Lombardi, che fu una inestimabil cosa. Mentre che Alboino raccoglieua i suoi, & già inuiato s'era sotto l'insegna uerso Italia; apparuerò pur in Italia molti terribili segni, per la terribile mutatione dello Stato. Imperoche di notte si sentiuano strepiti d'arme, & si uedeuano tante ordinanze di soldati battagliar insieme, che pareua, che per tutto si spargesse sangue. Vedeuasi arder il cielo, & crebbero tanto i fiumi per piegge insolite, che in Roma, & per tutto danneggiarono oltra al credibile. Dopo questi prodigi seguì to di corto la morte di Narsete, cagionata ò per lo sdegno intenso, ouer dal dispiacere della grauosà coscienza per hauer chiamato a' danni d'Italia i Longobardi, contra la lunga fidelità del suo Imperatore. Il che più credo io, poiche lo trouo molto lodato da P. Diacono, come Patricio (benche di sangue ignobile & cartolaio prima fosse) pietoso; Catolico, elemosincuole a' poueri, liberale con tutti, & più con le Chiese & tanto diuoto & frequente alle orationi, che per queste (dice) più che per arme uinse molte battaglie. Il suo corpo chiuso che fu in Roma dentro una cassa di piombo con molte gioie di grande stima, & con parte de' suoi tesori; fu mandato à Costantinopoli, & sepolto con quello istesso honore forse; che sepelito fu quello di Bellisario, così gran Capitano come egli se non più; hauendo trionfato de' Persi, de' Vuandali, de' Gotti, & d'altri. Ma al fine per alcuni sospetti caduto in disgratia di Giustiniàno, essendo egli homai uecchio; gli furono cauati gli occhi; & pouero, & miserabile uenne à morte, essendo stato per natura sua bellicosissimo, Catolico, honorabile, & largo nel donare. Costui per essere diuoto molto di San Benedetto, à deuotione sua, edificò monasteri, & hospitali in Roma, & fuori: donò una Croce di cento libre d'oro, ornata tutta di gemme preziose, acquistata delle uittorie sue, & due candelieri di gran costo, alla Chiesa di San Pietro per mano di Vigilio Papa: & nondimeno questi due si famosi huomini poterono, & possono essere per essemplio della inconstanza dell'humane cose al mondo. Successe in Italia in luogo di Narsete poi Longino, che passò di lungo à Rauenna, intendendo il romore della uenuta de' Longobardi in Italia. Questa gente adunque, rauanata sotto gli Stendardi del Re loro Alboino (era ella mescolata de' popoli della bassa Alemagna, cioè de' Sassoni, de' Lituani, de' Morauai, de' Poloni, & de' Ongari)

Prodigi.
144.

Morte di
Narsete.

gari) trapassato la Boemia, & uarcato il Danubio; giunse nel Venetiano il decimo anno dopo la presa di Roma da Totila: cioè l'anno del Signore 568. con caualleria assai, con le donne, & co' figliuoli: talche il numero loro passò cento cinquanta mila persone. Erano costoro nell'arme ualenti, & nel uestir, come togati di panni lini, con calze pendenti sin sopra i talloni, sostenute con due correggie, da amendue i fianchi: & furon detti Longobardi, & Lombardi per sincopa, non dalle lunghe barbe, ma dalla lunga, & più lunga Asta (hor detta picca) che si adopra in guerra, da loro trouata, & prima usata. Imperò che longa barda, nella lor lingua antica s'intendeua per lunga asta: come auuiene nella inuentione dell'arme, detta Alabarda, ritrouata pur da gli Alemanni, & prima portata in Italia sotto il Re Carlo Ottauo di Francia da loro nel fatto d'arme del Tarro: & dopo sempre da indi in poi in ogni attione adoperata. Questa alabarda altro non uol dir che Asta alata, secondo che questa nazione ha chiamata la machina diabolica dell'arteglieria (inuentione sua parimente) Bombarda, cioè Asta di gran bombo, ò suono, che in fatti, è tormento astato, e lungo, con lunga canna come ogn'uno sa: il cui uso prima in Italia, quando, & perche fosse dirò al suo luogo. La nazione Alemanna, ò Tedesca dunque era più dell'altre dotta, nel giuocar d'asta, & nell'asteggiare di picca appartatamente & d'alabarda, come quella, che di queste armi era stata la prima inuentrice; sapendosi che arme tali non furono usate da gli antichi, come ben nota Aulo Gellio nelle sue notti Attiche: però che tutte l'arme loro astate, erano Pili, Teli, e Missili, come sarebbono hor le meze picche, i lancioni, & le corfesche. Giunto Alboino sopra il Venetiano, senza contrasto, occupò tutto il paese: & di lungo trapassato l'Attesi, il Menzo, l'Ollio, & l'Adda; uenne à Milano, che per non esser forte, ne men basteuole à tenerli contra un tanto essercito, in pochi giorni si arrese; & saccheggiatolo, uoltò uerso Pauia, Città all' hora come Prencipale della Gallia Cisalpina per lo seggio già Reale de' Gotti, rileuandosi tepidamente Milano. Ma Pauia essendo per mura, & per torri forte, & come sicura dalla parte del fiume Ticino; sostenne molti fieri assalti, & uno assedio di tre anni: in capo de' quali pur si arrese. Ma per miracolo fu conseruata di non esser posta à ferro, & à sangue, come determinato hauea Alboino contra la capitulatione: Imperò che costui entrandouì con tal intento; che tosto fu arriuato sopra la porta; gli cadde sotto il cauallo, ne mai poté rileuarli sin tanto che non cangiò l'animo d'offeruare quanto hauea promesso al Vescouo santo della Città. La onde si rilendò il cauallo subito, e fece l'entrata, uiuendo poi in poter suo tutte l'altre Città uicine di quà & di là del Ticino, dell'Adda, & del Po: oue composte & ben ordinate

Anni 568.
Alboino
primo Re
de' Lom-
bardi in
Italia.

Etimologia
Picca, Asta.

Alabarda
arma alata

Etimologia

lib. II. cap. 25.

ARMAS AN
TIQVVS

miracolo.
c. 143.

le sue cose circa al governo della Città; si riuolò a Verona sopra l'Attesi: la qual Città elesse per sua reale stanza, così per piacergli molto, come per esser più pronto quivi anchora, se alcuno essercito Imperiale gli fosse uenuto adosso da Rauenna, o da Longino Vicario dell'Imperatore, che per questi tempi era domandato non Vicario, ma Essarco, contra le conuentioni già Stabilite fra gl'Imperiali, e i Lombardi. Ma non godè però così felice Stato lungamente Alboino: Imperò che facendo a prencipali della sua natione uno stupendo conuio, beuendo egli con molta allegrezza nel Craneo del capo del Re de Gepidi, ch'egli prima che uenisse in Italia, haueua in battaglia uinto, & ucciso, & poi fatto legare in oro, in foggia d'una coppa; quivi fastosamente ramentando le sue guerre; uolse, & costrinse Rosmonda Reina sua moglie, che fu figliuola del detto Re de Gepidi, & molto amaua il suo marito, a beuere nel medesimo Craneo del Padre: cosa che aborri tanto, & tanto disdegno le pose in petto, che cangiando il grande amore in grand'odio; congiurò segretamente con alcuni Lombardi nobili d'amazzarlo in cotal maniera, & di uendicar se stessa de l'ingiuria; e' padre della morte. Sapea la Reina, che Nemelechide nobilissimo giouane di corte, secondo il Platina, (altri dissero Ermigio) odiava il Re in secreto: onde hauendo con lui Rosmonda comunicato il fatto; parue ch'ei da se non fosse bastate, & che si diffidasse solo di tanta impresa. Però questi sapendo anchora, che un'altro gran nobile giouane della camera del Re ardeua dell'amore d'una donzella della Reina, con la quale talhora si giaceua; fidarono la cosa a costui togliendolo per terzo: à cui parendo il partito empio & nefando, consentir non uolse: tuttauia non per questo perduta d'animo la Reina (potendo grandemente la pertinacia ne' cuori femminili per natura) non diede tempo al cortigiano, che resistena, ne di palefar la cosa, ne di potere disbrigarsi da questa congiura: conciosfossè che all'improuiso lo colse à un nouo laccio; cioè che la notte seguente pensando questo giouane di trouarsi con l'inamorata sua; si trouò d'esser corcato con la Reina, che in uece della donzella quivi astutamente uenne, la oue (dopo le più strette amorose imprese) interrogato il giouane pian piano, se sapea con chi si fosse giaciuto, & sentito rispondergli con l'amata; erri disse la donna, che giacesti con la Reina: & perciò disposti, o di morire, ouer di far morire quello, che morto io uoglio in somma. Il giouane astretto & uiolentato; conchiuse il fatto con la Reina, & con l'altro compagno; i quali di mezzo giorno entrati nella camera del Re, dormendo nel caldo estiuo, lo svegliarono con le ferite, & l'amazzarono. Ricorse egli come feroce alla sua spada: ma trouatala legata dalla correggia; si difese un pezzo con uno scanno, ma in uano, perche cadde morto:

& la

Essarchi in Italia.

Detto Cumimundo:

historia de Rosimonda.

e. migem, Raue...
e Principem nomi-
at Praesidius ten-
v in sua officina.

Morte d'Alboino.

& la Reina ueggendo di non poterli altrimenti saluare, fatto fardello delle più preziose & care cose, con Ermigio fuggì uerso Rauenna à Longino Essarco dell'Imperatore in Italia; e menò seco Aluiginda figliuola d'Alboino della prima moglie. Con costei bramò Longino di maritarsi: ma scu-sandosi ella che per marito hauea preso il micidiale Ermigio; potè in costui tanto la perseveranza de' prieghi, & la importunità, proponendole altrimenti con tanta persuasua euidenti pericoli, & certi, che indusse Rosmonda à uolere auuelenare Ermigio: ma il Giouene accortosi della burla mortale datagli in cambio d'un confortatiuo, tosto che sentì la forza del ueleno, come heuuto l'hebbe in parte; cauato il pugnale costrinse Rosmonda à bere il resto, & così quasi in un tempo medesimo spirarono amendue. Il suo tesoro fu poi da Longino mandato à Costantinopoli, con la Aluiginda all'Imperatore. I Lombardi, morto Alboino; circa à quindici anni stettero senza Re (benche il Platina dice uenti) c'hauesse nome di relatione; tuttauia ne crearono uno in Pavia chiamato Cessi, che non finì i due anni per la crudeltà sua: per la quale ancho da' suoi fu amazzato. Seguì dopo costui un'altro, (secondo Matteo Palmieri) detto Daffone (Padre di Autari, poi Re famoso) che morse in breue: però, rimanendo ciascuno de' prencipali, ne' governi dati da Alboino, titolari Signori; uissero un tempo come à republica, conuenendo à tempo hor in Pavia, hor in Verona, & altroue insieme, consultandosi come in un Senato o per ordini, o per disordini che occorreuano fra d'essi: percioche Giustino Imperatore poco sicuraua d'Italia, come quel, ch'era pazzo, nella qual pazzia ancho morse, succedendogli Tiberio Costantino, Christiano Catholico, che spinse Sigiberto Re di Francia à douer mandar in Italia un forte campo contra i Lombardi che dimandarono da loro Lombardia la Gallia Cisalpina. Per Lombardia s'intese tutto quel tratto, che giace ne' lunghi piani di qua, & di là dal Pd; dal Piemonte fino à Venetia per lungo, & da gli Apennini fino all'Alpi per largo. In questo mentre, nascendo fra questi Signori Lombardi molte gare, & liti; i Milanesi elessero per Capitano & Duce loro un nobile Lombardo, & di stirpe reale, detto Perideo già fatto Cittadino, & maritato, o inserto nella casa Visconte d'Alione, come quel ch'era ualente in guerra, & caro à tutti. Costui, udito alcuni romori di guerra nella Lombardia, seppe con uirtù, & con ingegno si destramente gouernarsi, che in breue s'acquistò la gratia di tutto il paese (eccetto di Pavia) da Turino, à Milano & da Milano, oltra'l Pd fin'al mar di sopra, e à quel di sotto; aspirando egli (come si credette) al Regno de' Lombardi. Però condotto c'hebbe sotto l'Insegne sue un grosso essercito; andò in sussidio del Signor di Verona, oltraggiato da altri Lombardi che s'intendeuano con

Morte di Rosimonda.

Autore in Platina

Morte di Giustino Imperatore

Tiberio Secondo.

Lombardia nella ciuitate di Mantua.

l'Essarco di Rauenna: il quale, intesa la spedizione di Perideo; di lungo uenire nel Paese per congiungersi co' suoi partigiani: doue riscontrati gli esserciti nimici & mescolate le bandiere, uennero si fieramente alle mani, che de' Longiniani, & de' suoi Lombardi confederati, morirono circa dieci mila: & de' Perideani circa quattro mila. Di cio non contento anchora Longino Essarco, à istanza de' suoi; il giorno seguente, ordinate le squadre appiccò di nuouo la battaglia con Perideo: ma restando superato; con disdetta maggiore, fuggi uerso Rauenna, lasciando gli amici confusi, & abbandonati, con molti morti alla campagna. Questo luogo anchor hoggi per questa tal mortalità è chiamato Campo morto, cioè campo de' morti, antico iuspatronato fin' hora della casa nobile di Mantegaci di Milano. Vinto questo fatto d'arme, & resa Pauia, i Milanesi tornarono à Milano, con tante & si ricche spoglie de gli auersarij, che ristorarono, & ampliarono la Città grandemente. Di Pauia ritolsero, & riportarono à casa l'antica corona de gl'Imperatori, & de' Regi, con la quale i Cesari per Re d'Italia, e i Regi Gotti si coronarono, & quindi era stata portata dopo la ruina di Milano da' Borgognoni, & da' Gotti sotto Fraia, nipote di Pitigio. Non cessauano però l'Essarco con gli altri Lombardi, hauuta quella gran rotta, di rinouar presto la guerra, hauendo richiamati d'Ongheria, & d'Alemagna nuouo soccorsi: co' quali ripigliarono Verona, & l'altre Città uenute alla deuotione di Perideo fin' all'Adda. Contra costoro uscì Perideo Capitano co' Milanesi; & gli trattenne un pezzo di là dal Fiume, hora campeggiando le riuè, & hor fra paludi, & bojchi tanto che à lui uennero anchora nuouo sussidi impetrati dal Re di Francia. Con questi, non dubitando punto Perideo d'uscir alla campagna aperta contra i nimici; uenne à giornata arditamente: & essendosi per sei hore continue combattuto; restarono morti dell'uno & dell'altro campo circa uentimila huomini, & fra gli altri Perideo. Tuttauia i Milanesi perduto il Capitano loro (benche restassero con uantaggio nel fatto d'arme) si ritirarono uerso Milano, seguitati pur da' nemici, & furono dentro della Città rinchiusi. Ma al fine ueggendo costoro difficile il partito d'espugnarla; dati, & tolti tutti i pregiuoni fatti, si in questa, come nell'altra guerra; sciolsero l'assedio & si partirono, essendo ciò auuenuto fra il Pontificato di Papa Giouanni terzo successor di Pelagio primo, & Benedetto primo di tal nome. Intorno à questo tempo occorse questo gran caso à Milano. Fronto 32. in ordine, Arcivescovo della Città publico simoniacò, & uenditore aperto de' benefici ecclesiastici, essendo ripreso caritativamente da un suo Prete; citò il Prete innanti alla Chiesa di Santo Ambrosio; & caricatolo di molti mentiti errori; lo condannò al fuoco già apparecchiato sopra la detta piazza.

Ma

Ma chiamando il pouero prete giustizia & uendetta di questa empia sentenza à Dio, & al beato Ambrosio; all' hora il fuoco preparato al prete, leuatosi à guisa d'una face portata; perseguitò Fronto che fuggiua tanto per la Città (per un diuino essempio, affine che da tutti fosse ueduto, & ammirato), che mezzo arso, fu ancho dalla terra inghiottito. Per questi medesimi Tempi, stando in arme la Francia, leuate fra i fratelli del Re, & altri che presumeuano di quel Regno, ueggendo i Capitani della più tumultuosa parte in tal negotio, di far poco frutto; con grande speranza, & disegno sollecitarono tutti quei Francesi, ch'erano à Milano, chiamati poco innanti da' Milanesi in loro aiuto à uoler solleuarsi in tante riuolte de' Lombardi: percioche à tempo prefisso, di Francia gli haurebbono soccorsi co' l' uoler del Re di Francia anchora, & col beneplacito dell'Imperatore Tiberio Costantino che questo grandemente instaua: tal che non dubitassero di non esser uittoriosi, & di non procacciarsi il Regno d'Italia, ritenuto ch'hauessero in Lombardia Milano, & Pauia. La onde in queste si belle persuasue, trouando la cupidigia del regnare tutte le orecchie all'ambitione intente, & non punto sorde, questi con quelli Francesi, con ogni ingegno, & diligenza attesero à questo fatto. Ma si come costoro le orecchie, così i Milanesi aprendo gli occhi, poscia che fra loro, & gli altri Lombardi, s'era à stretti partiti di trattar pace, ò triegua; subitamente fu l'una dopo l'altra conchiusa; e i Francesi leuati che furono da' presidij; furono licenziati. Costoro innanti al tempo de' designati lor trattati, cominciando fuor di proposito à tumultuare: furono da' Milanesi, con nuoue compagnie di Lombardi per cotali pericoli condotte nel Milanese cacciati fin di là dall'Alpi, come meritauano spogliati: & così riuscì dannosa à Francesi questa impresa & poco utile all'Imperatore. Vtilissima nondimeno à lui fu quella che hebbe contra i Persiani: percioche da questa spedizione riportò à Costantinopoli tanta preda, quanta ne riportasse mai alcun' altro Imperatore sopra uenti Elefanti. Meritò la bontà di questo Tiberio, tutti i beni del mondo, dispensandoli liberalissimamente, & piamente: percioche egli compartiua ogni cosa a' poueri, & a' bisognosi, si soldati come paesani per amor di CHRISTO. Hauena egli in tanta stima, & riuerenza il segno della Santa Croce, che non sofferse mai di uederla in terra in luogo che potesse esser calpestata: onde una fra l'altre uolte, trouò sotto una pietra segnata di Croce un gran Tesoro, che anco da lui fu dispensato à honor di GIESV CHRISTO, con parte di quello di Narsete d' inestimabile ualuta, che da un uecchio Eunuco di Corte gli fu ruelato. Ma morendo in pace l'anno 583. successe nell'imperio Maurilio Cappadoce suo Genero, & ualente in guerra che regnò uenti anni. Sotto

Morte di Tiberio Secondo.

Anni 583.

Fatto d'arme sul Paese fra Perideo & Longino Essarco.

Fatto d'arme sopra l'Adda.

Mauricio Imperato - *al costui Impero, & nel principio del Pontificato di Pelagio di tal nome secondo successor di Benedetto, pacificati che furono insieme tutti i principali de' Lombardi, parendo loro che non fosse la dignità loro, secondo il consueto, intiera, di uiuere senza Re; tutti di concordia elessero per Re il figliouolo di quello, che già fu ultimo lor Re, detto Autari: il quale ancho chiamarono (ò perche fosse di pelo flauo, ò per un altiero nome) Flauius. Questo tal nome durò poi ne' posteri che prendevano quando erano coronati à Milano: doue coronato, & gridato solennemente Re de' Lombardi Autari; di consenso de' suoi Duci, & Principi passò nella Germania, & prese per moglie la figliuola del Re di Bauiera Garibaldo, chiamata Teodelinda, & la condusse à Milano con grandissima pompa, & allegrezza uniuersale, accompagnata da molti nobili d' Alemagna, & da un suo fratello detto Gontrando, che poi fu Duca d' Asti, di cui nacque Ariperto che poscia fu Re de' Lombardi. Finite le reali nozze, Autari uoltò l'animo alla guerra; & messa insieme gran quantità di denari da' uassalli, da' Nobili, da' Duchi, & da' Capitani suoi; andò à Campo à Briselli, all' hora Città molta forte nelle margine del Pò, posseduta da alcuni particolari Imperiali: doue essendosi affaticato un pezzo, prima che l'hauesse; tosto che l'ebbe; irato lo destrusse. Mossesi egli à questo per hauer il patrone di Briselli dato ricetta ad un suo nemico: però di qui partendo Autari, di giorno in giorno accrescendo il campo; passò di lungo nella Romagna, doue per tre anni hauendo fatto triegua con l' Esercito di Rauenna andò nell' Abruzzo, e scorse in somma tutto il lungo dell' Italia uittorioso, non essendo alcuno esercito in Italia per contrastargli: talche costui à Reggio, nell'ultima coda d'Italia drizzò una alta colonna di Marmo, sopra la quale fece scolpir simili parole: Fin qui saranno i confini de' Lombardi. Riuolgendosi à dietro, uenne sopra Roma & ui pose l'assedio: ma ruinandolo dal cielo tanta acqua, & tanto alti crescendo i fiumi per tutta Italia, non che l' Tenere in Roma; si dubitò d'un altro Diluio come quello di Noe: Imperò che all' hora trapassò tutte le altre inondationi: & nel Tenere fu ueduto uno strano, grande, & lungo serpente, accompagnato da molti altri minori, passar per mezzo Roma. Dopo il quale seguirono molte acque, carestia, & peste. Per le quali inondationi Autari leuato l'assedio da Roma; ritornò uerso Milano. Non è dubbio che senza queste, in ogni modo dalla gran Città si sarebbe partita: conciosia che a' preghi instantissimi di Maurizio Imperatore d'Oriente, calaua un copioso esercito giù dall' Alpi di Francia, del Re Sigiberto, secondo il Platina, ma secondo P. Diacono Childeperto: uerso il quale incamminando le uittoriose bandiere Autari, prima che tutto fosse alla pianura disceso; lo ruppe: & lo ricacciò di là da' monti, ritornandosene*

ritornandosene egli à casa con molte spoglie de' Francesi, & con gran numero di caualli allegramente. Crescendo la fame, & la peste per tutto; Autari deposte l'armi; attese à gouernare il regno, benchè seueramente: & à uisitar le Città per tutto accompagnato dalla persona, & dalla uirtù della Reina Teudelinda, la quale fu donata da San Gregorio (che dopo Pelagio fu Papa) del libro de' suoi dialoghi morali: pel mezzo della cui letture, ella intenerì in molte cose l'animo fiero del marito, & l'indusse à piu pietosa uita, & à miglior religione, non essendo egli troppo Catolico, al contrario di lei che fu sì puo dir santa. Ma Autari fra poco uenne à morte in Pania l'anno settimo del suo Regno non senza sospetto di ueleno, benchè ueleno fu in fatti, se morì di peste, nel tempo che per tutta Italia ella incrudeliua. Di questa medesima il sommo Pontefice Pelagio fu estinto, & gli successe Gregorio santo dottor di Santa Chiesa, noto à tutto il Cristianesimo; a' preghi del quale cessò la peste, per le istituzioni delle lettanie settenarie; le quali da sette ordini di Roma furono deuotissimamente celebrate, cio è da tutto il Clero, che fu primo: il secondo da gli Abbati & da' monaci: il terzo dalle Abbadesse, & dalle monache: il quarto da tutti i fanciulli & Vergini: il quinto da tutti i laici secolari; il sesto dalle uedove: e' l' settimo, da tutte le donne maritate. Morto il Re Autari senza figliuoli; rimase il Regno nelle mani della Reina Teudelinda che gouernò destramente per due anni della uedouanza sua; nel qual tempo essendo ella molto religiosa, & diuota di San Giouanni Battista; gli edificò un solenne Tempio, lo donò, & arricchì di molto argento, & oro, uasi, e paramenti sacri, & ui pose molte reliquie de' Santi, donatele da Gregorio, & l'antica corona di ferro, con la quale erano i Re incoronati. L'origine di questo Tempio dicono, che successe in questo modo. Parue alla Reina di pregare in sogno il santo suo protettore, per la conseruatione del Regno, promettendo d'edificargli un Tempio: e in questo parue che il Santo le dicesse: Hora, cioè edificalo hora: à cui la Reina rispondendo di esser contenta; subito che dal sonno fu sciolta; lo principiò nel luogo medesimo, doue si trouò à dormire. Questo luogo fu in mezzo d'un bosco sopra il Lambro, chiaro fiumicello, che nascendo nella Pieuè d'Incino, scorre nel fiume Adda: nel qual luogo solena ella spesso trouarsi à caccia. Qui per honor di questo Tempio fu anche edificata la terra di Monza, detta da Latini Modoetia, dalla parola di San Giouanni, & dalla risposta della Regina; cio è Modo, & Etiam. Nondimeno non potendo la bontà della Reina supplire alla natua insolenza de' Principi Lombardi, trouandosi senza Re; essi con uolente & con armi danneggiarono molti luoghi, terre, & castella per Italia, & più in Toscana & uerso Napoli. Contra costoro

Hist. Vni. del Bugato.

K

Fame e peste.
prodigi.
147

Morte d'Autari.

S. Gregoria

Lettanie.

Tempio di San Gio. Battista.

etimologia
Monza.

affoldò gente l'Essarco di Roma, & gli ricacciò fuor di Campania ne' termini loro, come ancho fece quello di Rauenna nella Toscana per commandamento dell'Imperator Maurizio à compiacenza di Gregorio da lui grandemente riuerito & offeruato: Ma però questa offeruanza durò poco: atteso che Maurizio inchinatosi alla persuasua, & al uoler di Giouanni Arciuescouo di Costantinopoli, che uoleua esser capo, & sommo Pontefice della Chiesa Christiana (poi che in Costantinopoli era l'Imperatore, capo temporale) commandò à Gregorio che gli rendesse ubidienza. Ma Gregorio rispose, che à Pietro era data l'autorità di legare, & di sciogliere, & così a' suoi successori, & non al Vescouo Costantinopolitano: il qual detto potrebbe pure a' Luterani de' nostri tempi chiuder la bocca, negando essi scioccamente, che Pietro non habbia seduto in Roma. Et che uolse dir Gregorio, se non i Pontefici Romani successori di Pietro che in Roma tenne il suo seggio? quando all' hora l'Imperatore, l'Arciuescouo Costantinopolitano & tutti i Vescouo orientali tacquero, benche ciò nel libro de gli atti Apostolici (che più di Paolo, che d'altri parla) non sia? Se si crede a uno Istoric, cose deboli; perche non si crederà à tanti & à tanti padri santi questa sì importante? Se si da fede à una medaglia antica, ouer ad una anticaglia Romana di pietra, per uera effigie, ò atto eroico d'uno de' primi Imperatori: perche non all' anticaglia del nome del luogo di Domine quo uadis? fuor di Roma, per tante bocche celebrato, & ricordato? Forse nel principio, hauuano i successori di Pietro sommi Pontefici Romani, Stati ò Regni, per li quali sin all' hora douessero usurparsi la successione di Pietro per Dominare? Ma certo chi non uuol ubidire a' Pontefici Romani, come a' successori di Pietro; nieghi Pietro; come chi non uuol essere Christiano; nieghi CHRISTO: & chi non uuol creder niente; nieghi Dio, non che Pietro, & Gregorio: contra il quale, stando egli sempre costante contra Maurizio; si mossèro poi per instigation di Maurizio i Lombardi a' danni di Roma. Costoro adunque, uniti con gli amici, & co' parenti della Reina Teudelinda; la pregarono assai, & piegarono à rimaritarfi per ben del Regno: la quale poi che fu posta in libertà, di prender per marito chi più le piacua; tolse Agilulfo giouane per sangue nobile & per uirtù gran guerriero, che à nome del nome Lombardo, era Duca di Turino: il qual celebrate le pomposissime nozze, hauendo inchinato l'animo all'arme; alzò le Insegne sue: doue assoldato, e scritto c'hebbe un potente essercito; uscì di Milano contra molti rubelli già della Reina & gli castigò, & cacciò da Cremona, da Mantua, da Briselli (in parte già rimesso) & da Padoa che ruinò & arse. Quindi sollicitato dall'Imperator Maurizio, à douer romper la triegua co' Romani per uendicarsi di Grego-

Contra i Luterani.

Agilulfo Re.

rio; à preghi del quale la Reina già l'hauea concessa; si dispose di rom- Affedio di
perla, & d'andar à Roma. Ma prima che n'andasse; fece lega con gli Roma.
Onghari, fermò la pace col Re di Francia, compose le cose con l'Essarco di Rauenna, & passando co' suoi grandi danni la Toscana; giunse à Roma, la cinse, saccheggiò il paese, le diede alcuni assalti, & assediata la tenne per più d'un anno. Con tutto questo, ò per necessità di nettouaglia, ò a' preghi della Reina, & di Gregorio, ouer per hauer perduta la speranza di espugnarla; sciogliendo l'assedio, ritornò à Milano, nel tempo che uolarono in Italia tanta moltitudine di Locuste, che consumarono quanto ne
campi era di uerde. La onde rinouò la fame che s'allungò due anni, ^{Locuste, predicio- 152.}
prouedendo Agilulfo nondimeno al regno co' grandi Orientali, ottenuti dall'Imperatore: & di questi ancho fu souenuta Roma, essendo poi Gregorio ritornato in gratia di Maurizio, come prima, essendosi l'Imperator mosso per conscientia, & per la santità di quell'huomo: ma più per essergli stato referto, che nella piazza di Costantinopoli, era stato ueduto, & non ^{miracolo - c. 151-}
conosciuto uno, uestito da monaco, che con la spada nuda che teneua in mano, gridaua. Con questa sarà presto l'Imperatore ucciso, & hauendosi egli il medesimo sognato, come successe: atteso che l'essercito suo per non esser pagato, tumultuando, creò Imperator Foca Greco, essendo Centurione, & amazzò Maurizio co' figliuoli, & con la moglie anchora l'anno 603, del Signore. Godendo Agilulfo il regno in pace, & essendogli ^{Anni 603}
cresciuti due figliuoli, nati di Teudelinda per le orationi sue; il marito abbracciò la fede Christiana essendo prima gentile, & nella gentilità rimasto, fin al suo ritorno da Roma, & fu battezzato nel Tempio della Reina, da lui ampliato, & arricchito, & dedicato à San Giouanni Battista di Monza co' figliuoli da S. Secondo Vescouo di Trento ò d' Asti: che si trouò alla Corte mandato dall'Arciuescouo di Milano che risedea in Genoa. Il nome del figliuolo maschio c'hebbe fu Adoaldo, & della femina Gisla. Dopo questo Battefimo, egli fece chiamar à Milano tutta la nobiltà Lombarda, deliberando con essa della coronatione del figliuolo: alche consentendo tutti, con grandissima allegrezza; dopo i reali conuiti, & apparati grandi, & ricchi; in presenza sua Adoaldo fu coronato, & uestito da Re intronizzato nel Ippodromo di Milano, che fra l'altre ruinate anticaglie de' Romani duraua anchora, benche franto in qualche parte. A questo nuouo Re fanciullo, fu ancho promessa per moglie la figliuola di Lotario, & chi disse Teudeberto Re di Francia per suoi Ambasciatori, che erano presenti: & Gisla fu maritata à Gudescaldo Duca di Parma. Tutte queste cose successero con somma allegrezza di tutta Italia, & di San Gregorio, che concesse molti priuilegi alla Chiesa di Teudelinda, & al-

Locuste, predicio- 152.

miracolo - c. 151-

Foca Imperatore.

Anni 603

Adoaldo Re.

l'Arcivescovo di Milano, fra i quali fu che uacato il regno de' Lombardi; egli co' suoi Vescovi prouenzali, potesse eleggerne uno, & coronarlo della sua corona di ferro, mitolandolo Re d'Italia, con questo che douesse ire à Roma à coronarsi poi della corona d'oro per mano del sommo Pontefice per riconoscere l'antica alta autorità Romana, Reale, e Imperiale. Indi à poco Gregorio gloriosamente morì essendosi sotto il suo Pontificato gl'Inglese fatti Christiani, e i Gotti Occidentali macchiati della Eresia Arriana, & d'altre, essendo ritornati alla unione della Catolica fede. Licentiate che furono tutti i Baroni Lombardi, & tutti gli oratori, & ambasciatori; nacquero poi alcune discordie fra Gallicino Esarco Romano, & el Duca di Parma, per le quali uenuti à guerra, fu uinto Gude scalco, & condotto prigione con la moglie à Rauenna. Di che fatto certo Agilulfo; tentò ogni partito con l'Esarco per componere questa lite, domandandogli fra l'altre cose la sua figliuola: il che negato; gli mosse guerra. Ma non potendo contrastargli Gallicino, & temendo di maggior male; restitì lo Stato, e i pregioni al Re, seguendone una più stabil pace col consenso di Foca Imperatore. Donò costui in Roma il tempio della Ritonda, accioche fosse Chiesa dedicata à honor di tutti i santi, & terminò, che il Pontefice Romano, & non altri fosse capo della Chiesa Christiana, si per l'autorità allegata di Gregorio, come per consentimento & consiglio di molti Vescovi Catholici: & cio fu sotto Bonifazio terzo, successor di Sabiniano. Essendo

Stato questo Foca Imperatore superato, & uinto in guerra da Cosiroe Re de' Persi; i Christiani perdettero nouanta mila persone con la Città di Gerusalem, & el santo legno della Croce, che fu portato in Persia: doue fu similmente condotto prigione il Patriarca Zaccaria. Si perdè anchora tutta la Palestina, & la Mesopotamia, apparecchiandosi Cosiroe à passar più oltre nel Romano Imperio, con poco honore di Foca; il quale uenuto in disgratia della Militia fu ammazzato, & all'Imperio alzato Eraclio huomo patritio, & di grande aspettatione chiamato d'Africa. Non molto dopo il Re Agilulfo, hauendo gouernato il suo Regno 25. anni, & maritata un'altra sua figliuola detta Condeberga, à Rodaldo uno de' primi Lombardi, che poi fu Re; uenne à morte l'anno 617. Morto il Re, reffe la Reina col figliuolo Adoaldo il regno per consiglio di tutti i buoni, si per la virtù & esperienza sua, si ancho per essere il figliuolo mezo pazzo, & male atto al gouerno. Costei col figliuolo gouernò lo Stato per dieci anni pacificamente, se non che fu molestato alquanto, per la uenuta di Cacamo di Bauera che d'Alemagna con molte migliaia d'Alemanni scese nel Friuli, & occupò parte del paese, dandogli fauore Romoilda Signora del Friuli per essersi ella di lui innamorata. Accommodata questa guerra la Reina Teu-

delinda,

Morte di S.
Gregorio.

Cosiroe Re
de' Persi.

Morte di
Foca.
Eraclio Im-
peratore.

Morte d'A-
gilulfo.

617

delinda, infermata à morte cangiò le sue fortune instabili del mondo, con le perpetue del cielo. Fu ella da tutti i Lombardi sospirata & pianta, come donna Catolica, & santa, benchè fosse uissuta con due mariti di costumi, & di fè dispari. Costei essendo stata splendidissima nelle fabbriche spirituali; non fu meno nelle Temporalì, chi ben considera al gran Palazzo di Monza (c'hora è castello) oltre il tempio: à cui morendo lasciò tutte le sue gioie, & altri beni per testamento che in somma fu tale senza nominar le cose. Offerisce, & dona alla sua Santa Chiesa, dedicata à honor del Beato Giouanni Battista, la Gloriosissima Reina Teudelinda, con l'assenso del Re Adoaldo suo figliuolo, questa carta di donatione: la quale s'alcuno mai per temerario ardire si porrà à rischio di romperla; sia cruciato nell'eterno fuoco à somiglianza di Giuda traditore: e in cotal Tempio ella fu sepolta don'anc'hoggi giace, nella capella detta della Reina. E questo Tempio fino al dì d'hoggi ricco del suo tesoro, & d'altri doni di quei Principi Lombardi, che ogni anno quini andauano alla celebratione della sua festa, & gli offeriuano largamente, secondo che ogni anno ancho ui corre tutto Milano, & la Terra, & la Chiesa furono amate, & donate da' Visconti già Principi. Solleuarono poi i Baroni Lombardi nel seggio Reale (chi disse per collega, & compagno del Regno, & chi disse per Re assoluto) Arioaldo, per la sciocchezza di Adoaldo, dopo la morte della Reina, che fu l'anno 627. nell'Imperio d'Eraclio: il quale, hauendo Cosiroe

(Anni 627.)

Re de' Persi già tanto preso dell'Imperio Romano sotto Foca (tuttauia prosperando nell'Egitto, e in Africa, per hauer in una parte preso Alessandria, & nell'altra Cartagine) tentò con esso lui ogni partito di pace: ma essendogli stata negata; s'apparecchiò per andargli contra con quanta gente, & con quanto sforzo potè mai. Questo ualente Imperatore, condottosi à fronte del nimico Persiano alla campagna; lo uinse à grosse & fiere giornate, & con tre rotte che gli diede l'una dopo l'altra; lo cacciò d'Africa, d'Egitto, & di Siria, & d'ogn'altra prouincia tolta al Romano Imperio con tanto impeto, che lo rispinsè, & perseguì fin dentro la Persia. Hauena egli prima in una singular battaglia, & duello uinto, & ammazzato il Capitano Generale de' Persiani, & poi spogliata la Torre prencipale del Re piena de' tesori; ribauuta la Santa Croce di CHRISTO, che fu portata à Costantinopoli, & parte ne fu mandata in Francia, & liberato il Patriarca con altri pregioni. Prese ancho il figliuolo di esso Cosiroe, che poi fu battezzato à Costantinopoli con molti dell'esercito Persiano, che abbracciarono la fede Christiana: & così lo rimandò liberalissimamente al Padre. Attese poi Eraclio delle medesime spoglie ricchissime de' nimici, à ristorar le danneggiate parti, le Città, e i Tempi da essi Persiani, e in par-

Hist. Vni. del Bugato. K ij

Morte di
Teudelinda
Reina.

Maometto **Nicolar Gierusalemme**. Sotto il costui Imperio l'anno 15. & sotto il Pontificato d'Onorio primo successor di Diodato che fu dopo il quarto Bonifacio Papa; cominciò a spargersi la fama di Maometto Arabo, huomo pestifero, nato di donna Hebraea, della discendenza d'Ismaele figliuolo d'Abraamo, nato di Agar ancilla di Sarra, legittima moglie di Abraamo. Bene è uero, che Maometto diceua di uenire dal lignaggio di Sarra, & non d'Agar; & perciò domandò i popoli, che lo seguirono Sarraceni. Essercitò egli prima la mercantia, condusse gente di male affare, e fece d'ogni cosa, & ultimamente dandosi alla Ippocrisia, si fece tenere gran Profeta d'Iddio, & co' suoi maliciosi costumi, & con l'estremate malitie appresso di se trasse quasi tutto l'Oriente, e con le leggi del suo Alcorano: principio certo dell'Antichristianesimo. Et essendo (come io credo) di me diocre stato, hauendo fra se concepito la diabolica ambitione di farsi tener diuino; s'abboccò prima con Sergio monaco heretico: & poi seppa, & uolse tenere, & dubitare con tutte le sette & leggi del mondo: cioè negando co' Sabellici la Trinità; co' Macedonici lo Spirito Santo; co' Nicolaiti approuando il tor molte mogli; confessando CHRISTO per Santo Profeta, & per anima d'Iddio; lodando la Vergine, & per Vergine tenendola; & accettando la circoncisione con molte altre cerimonie de' Giudei. Et quello che à me par più importante, per coprire la maluagità sua, fu, l'ordinare sotto pena di morte, che alcuno non disputasse mai della sua legge: anzi comandò, che fosse offeruata, & fatta offeruare con forza d'armi. Con le quali egli cominciando, raunato c'ebbe una gran moltitudine; non dubitò d'entrare ne' confini dell'Imperio Romano. Fu nondimeno dall'essercito d'Eraclio ricacciato, ma non perseguitato: per il che poi, ritornando un'altra uolta più forte; entrò nella Siria, acquistò Damasco, scorse l'Egitto, prese la Giudea, dominò nella Persia; & homai (nostra disgratia, o uergogna de' Prencipi, o per li nostri peccati, o per uoler d'Iddio) gran parte dell'Europa, non che tutta l'Asia, & l'Africa è de' Maomettani, & di Maometto. Venne egli à morte in età di 39. anni, che fu l'anno 632. di nostra salute, & 21. dell'Imperio d'Eraclio, essendo egli nato l'anno 593. & fu sepolto alla Meca Città dell'Arabia felice di la dal mar Rosso, & fu da quei popoli hauuto per santo. Arialdo in dodici anni ch'ei uissè, non fece cosa troppo degna di memoria; saluo che per esser Arriano di setta, & uitioso di costumi; tenne fuor della Città l'Arcivescovo Catholico, secondo c'hauenan fatto gli altri Re passati à gli altri Arcivescovi Catholici: i quali habitarono in Genoa, doue giacciono sepolti in Chiesa di San Siro. Ad Arialdo successe Rotario, padre di Rodoaldo, c'ebbe per moglie Gondeberga, figliuola del Re Agilulfo. Rotario, eletto

Morte di
Maometto.

[632]

Rotario.

eletto Re de' Lombardi, come huomo di grand'esperienza di guerra, & di molte doti dell'animo, morto Eraclio Imperatore, in poco tempo riuscì sempre uittorioso, doue guerreggiò per Italia, cioè: uinse i Toscani in piu d'una zuffa, e i Romani: co' quali Toscani era durata la pace fra loro, e i Lombardi circa trenta anni. Superò Teodoro essarco, detto Calio-pa per soprano-me, una fra l'altre uolte sotto Modena al fiume Scultenna, con morte di settemila huomini Imperiali: cacciò i Liguri Genoesi, & dominò tutte le riuere loro marittime fino à Marsilia, non più per innanti da' Lombardi molestati, o tentati. Dalle quali espeditioni ritornato (declinando nell'heresia Arriana ancho egli) sopportò, che risedessero per le Città sue due Vescou, un Catholico, & l'altro Arriano. Fu grande amatore della giustitia: per la quale fin' all' hora essendo uiuuti i Lombardi senza legge; costui fece scriuere alcuni libri di leggi, & gli publicò, chiamandogli Editti: ma non campando più che sei anni, fu sepolto nella Chiesa di S. Giouanni di Monza; di cui era si diuoto, che spogliato il corpo suo realmente ornato da un certo chierico; il detto Santo gli apparue la notte minacciandolo di morte, s'ardiua d'entrare più nel suo Tempio. Gli successe nel Regno suo figliuolo Rodoaldo, marito di Gondeberga, la quale come la madre Teudelinda religiosa; edificò in Pauia un'altro Tempio à San Giouanni Battista, & l'ornò d'illustri doni. Rodoaldo nondimeno le faceua mala compagnia, & perciò seguitando altre femine; dal marito d'una gentildonna che egli uolea per forza, il quinto anno del suo Regno fu amazzato circa l'anno 650. A costui successe nel seggio reale Ariperto, figliuolo di Gontrado sopra nominato, fratello della Reina Teudelinda, che signoreggiava Asti, sotto il Pontificato di Martino di tal nome primo: & sotto l'Imperio di Costanzo, ouer Costante figliuol di Costantino, figliuol d'Eraclio. Questo Costantino fu auuelenato da Martina sua Matrigna, accioche regnasse Eraclione suo figliuolo, come con la madre regnò circa due anni: ma cacciati amendue in esiglio l'un senza naso, e l'altro senza lingua da Costanzo; imperò egli poi 27. anni. Fu esso nimico di Papa Martino; talche tentò di farlo amazzare in Roma; ma entrato il micidiale per far l'effetto nella Chiesa di S. Maria Maggiore doue era Martino uestito in Pontificale; potè tanto in costui la maestà, che tremando cadde, & rimase cieco. Con questo però non passò molto che Calio-pa Essarco lo condusse pregione in ferri in Costantinopoli, & di qui fu mandato in bando nel Chersoneso del Ponto, doue già fu ancho mandato in esiglio S. Clemente Papa. Costanzo poi hauendo il pensiero alle cose d'Italia, & à torla dalle mani de' Lombardi; pensò con un grosso essercito di passarui in persona, come fece Ariperto di sangue Bauaro, essendo finita la prima linea Sassona masculina, ma pe-

Leggi de'
Lombardi.

Rodoaldo.

Anni 650.

Miracolo.
c. 173.

linea de'
Sassoni
primera

rò del sangue della discendenza feminina de' Re, cioè di Teudelinda, et fu più Catolico de' primi. Edificò egli la Chiesa di San Salvatore in Pavia: doue esso habitò quasi sempre co' suoi successori poi, perche all' hora la Città era più bella, & più finita di Milano, più allegra per la bellezza del fiume Ticino, & più per hauer la fortezza, da' Re Gotti già edificata. Sotto lui anchora cominciarono gli Arcivescovi di Milano, che risedevano in Genoa, à far residenza nella Città: e il primo d'essi fu Giovanni Bono Milanese, che edificò la Canonica di Dicci, dieci miglia discosto da Milano. Ma Aritperto non uiuendo nel Regno più che 9. anni, passò con gli altri, hauendo lasciato due figliuoli: uno che regnasse in Pavia: & l'altro à Milano. Questa diuisione, generò poi fra i fratelli per cupidigia del regnare tanta gara, che con coperte insidie, & con pericolosa aperta guerra si perseguitarono nella uita, nel tempo che i Saracini, d' Alessandria d' Egitto mouendosi con grossa armata, scorsero tutto il mare fin in Sicilia. La passata di costoro con altri successi & rinolimenti fu dimostrata dal cielo: nel quale fu ueduto uno spaventoso fuoco, che durò dieci continui giorni, & una stella comata con grandissimi raggi, che per tre mesi di lungo apparue. I Saracini, & da Sicilia, & da tutte le riuere del mar' Egeo riportarono à casa infinita preda: & di più hauendo preso l'Isola di Rodi; si partirono, spezzati c'ebbero quel grande & famoso colosso di bronzo, statua del Sole, che fu uno de' miracoli del mondo. Fu questo Colosso, opera di Care, discepolo di Lisippo eccellentissimo Statuario, alto 70. cubiti, & di tal peso, che caricarono i Saracini nouecento cameli di quel metallo. Hora contra Gondiperto, che regnaua in Pavia, andò il fratello Pertario da Milano; come quello che pretendea la maggioranza dello stato, per essere stato posto alla Signoria del padre nella maggiore, & Metropolitana Città del Regno. La onde Gondiperto, male atto ueggendosi alla difesa; mandò à dimandar aiuto à Grimoaldo, ch'era nel Regno di Napoli Duca di Beneuento anch'egli Lombardo, & parente. Grimoaldo, essendo huomo di cuore altiero, raunato un grosso campo, & lasciato nel ducato, suo figliuolo Romoaldo; di lungo uenne à Pavia: & l'aiuto che diede à Gondiperto fu, che (pigliando occasione da alcuni sospetti) lo fece morire, e impatronitosi della Città; mosse l'essercito contra Pertario à Milano. Pertario difeso che si fu un pezzo, & ueggendosi à Grimoaldo al tutto dispere, poi che sostenne alquanti giorni l'assedio, dubitando che non gli interuenisse il medesimo caso del fratello; abbandonata la Città di Milano; di notte si fuggi uerso l'Alpi, & passò in Francia. Pubblicata la fuga di lui, Milano si arrese à Grimoaldo: il quale con questo occupò tutto il Regno, hauendo quiui sposato Aldeberga sorella de' due fratelli,

Morte di
Aritperto.

Prodigio.
175.

Colosso di
Rodi.

Gondiper-
to.
Pertario.

Grimoaldo

fratelli, & figliuola del Re Aritperto, dalla quale hebbe un figliuolo poi chiamato Garibaldo. Arriuato Pertario alla Corte del Re di Francia; Clodouco di questo nome secondo, udito, & conosciuto c'ebbe gli empj, & duri suoi accidenti, con miserabili giouenili querele à lui, & a' primi cortigiani esposte; mosso à pietà il Re; fece congregare sotto l'insigne sue un forte essercito, & lo mandò contra Grimoaldo di qua da' monti. Il Re Lombardo intesa questa espeditione; subito condusse le genti sue da Pavia fin sotto l'Alpi, per incontrare i nimici Stanchi, & quiui, ò con astutie, ò per forza uincerli: ilche benissimo gli successe. Percioche condottosi oltra'l Pò uicino à Riuali, & ordinate le sue schiere; le incaminò contra i Francesi; i quali parimente s'eran ridotti in ordinanza. Quiui appiccata una terribile scaramuccia fra la uanguardia d'amendue gli esserciti, crescendo tuttaua si dall'una come dall'altra parte lo sforzo de' gli esserciti; Grimoaldo dubitando di non potere sostener l'impeto de' Francesi, ricorse allo Stratagema già pensato, che fu questo. Lasciò adietro le monitioni abbondanti d'ogni sorte di uettouaglia, & più di gran copia di uini, & fece ritirare i suoi così in fretta, che la ritirata fu riputata fuga. Fermatosi lontano dal campo de' Francesi, quasi due miglia Grimoaldo; & fatto certo che i nimici, come uittoriosi attendeuanò alla preda delle uettouaglie; & mangiando, & beuendo, come ubriachi stauano alla sciolta, senza guardie, dal sonno, dal uino, & dalla stanchezza sepolti; andò loro adosso di notte, cioè poco innanti l'Alba in maniera tale, che tutti si può dir gli uccise come pecore, ritornandone alcuni pochi in Francia per portar la noua. Con questa uittoria ritornando à casa; egli non dubitò d'opporli all'essercito dell'Imperatore Costanzo, già uenuto in Italia per torla a' Lombardi. Hauera l'Imperatore lasciato in Costantinopoli suo figliuolo Costantino, dichiarato Cesare, & compagno dell'Imperio; & egli sbarcato à Taranto; si consultò con un Romito di Santa uita sopra l'impresa contra i Lombardi. Costui gli rispose, che San Gio. Battista pregaua per lo Regno loro, essendogli stato edificato un tempio da una Reina Christianissima & quiui inuocato per lor tutelare: & che però era impossibile, fin che duraua il diuino honore, & quella deuota inuocatione in questo Tempio di uincerli. Nondimeno l'Imperatore uenne intorno à Beneuento: nella qual Città assediò Romoaldo. Ma Grimoaldo per liberare il figliuolo; à lunghe giornate con l'essercito suo s'incaminò per la Romagna, per la Marca, & per l'Abruzzo. L'Imperatore intesa la uenuta di costui, non hauendo il compimento delle sue genti; non uolse aspettarlo; ma passò à Nocera, la prese, & destrusse, & quindi à Napoli, & ultimamente à Roma. Fu da' Romani, & dal Pontefice Vitiliano raccolto con gran pompa: &

Stratagema
di Grimoal-
do.

quiu dopo cinque giorni gli uenne nuoua, come Saburro Romano suo generale, lasciato con uenti mila huomini alle frontiere de' Lombardi, era stato rotto, & fracassato da Romoaldo, uscito all'improuiso di Beneuento, tosto che s'hebbe ueduto uicino l'essercito del Padre. Di che Costanzo atterrato d'animo, & dentro di se medesimo sdegnato; pensò quindi leuarsi, & sopra l'armata ritornar in Tracia. Ma affine che il mondo hauesse à dire qualche degna cosa di lui; si riuolse à spogliar Roma di statue, & di colossi tanto di marmo, quanto di bronzo poste ne' più honorati luoghi, & nelle più nobili parti di Roma per Maestà, & per memorabili relationi delle cose Romane antiche. Leuò anchora le più pregiate cose de' sacri Tempi, & ridusse ogni cosa sopra le nauì, con le quali si partì, hauendo egli in somma danneggiato più Roma in sette giorni, che non fecero i Barbari in 250. anni innanzi. Ma non si uantò lungamente di queste spoglie, percioche tornato à Napoli, & poi in Sicilia, dentro di Siracusa, nel mezo d'un bagno libidinoso, da' suoi soldati fu amazzato. Diuulgata la morte dell'Imperatore; Grimoaldo hauendo stabilito le cose del figliuolo, & del ducato suo, & uenendogli nuoua, come in Lombardia erano nati graui tumulti; speditamente si riuoltò à dietro, altiero della liberatione del figliuolo, della rotta de' Imperiali, & della morte infame di Costanzo; che poco da lui in uita, altro di buono, & d'honorato riuscì, che il fatto di Cesarea, Reina di Persia: la quale credendo in GIESV CHRISTO, senza saputa del Re; uenne incognita con pochi à Costantinopoli. Quiui riceuuta honoratamente dall'Imperatrice; fu con tutti i suoi deuotamente battezzata, & dall'istessa Imperatrice lenata dal sacro fonte. Di ciò fatto certo il Re de' Persi; spedì suoi ambasciatori à Costanzo à domandar la Reina sua moglie: à quali esso rispose di non saper cosa alcuna d'altro che d'una gentildonna, che quiui era giunta per battezzarsi. Domandando essi di uederla, & giunti innanzi à lei; ingi nocchiati le chiesero in gratia da parte del Re, ch'ella uolesse tornare. A costoro rispose Cesarea, che dicevano al Re, come ella non era per riuener più Persia, ne per essergli più moglie, s'egli non si faceua Cristiano. Portata questa risposta al marito; da prima egli stette sospeso alquanto: ma poi risoluendosi; con quaranta mila persone (Paolo Diacono dice sessanta) s'incaminò pacificamente uerso Costantinopoli con grandissima allegrezza della ampia Città, & con mirabil contentezza d'ogn'uno, & d'amendue le potentissime corti. Quiui battezzato il Re con tutte le sue genti; egli con la consorte lietamente, accompagnati da gl'Imperiali anchora; tornarono nel proprio Regno Persiano; stimandosi, che gli infiniti miracoli di Santa Croce, mentre che fu in Persia, dimostrati, & la

santa

santa uita conosciuta di Zaccaria Patriarca & le essortationi de' Pregioni Christiani, ch'eran quiui, hauessero dato questo uiuo lume à Persiani, & questa pietà & religione Christiana imprimefferò ne' petti, & ne' cuori loro. Riuoltato (come io scriueua) Grimoaldo uerso la Lombardia; asfaltò fra uia il dì del Sabato Santo, Forlimpopoli, cioè forum Popilij, & lo prese, amazzò tutti gli huomini & ruinò la Città fin da' fondamenti; il che fece egli per uendetta d'un certo oltraggio, quiui da' Rauennati riceuuto nel passar in aiuto del figliuolo. Si uendicò ancho in breue di Lupo Duca del Friuli, lasciato da lui à guardia del Regno, & de' popoli Lombardi; il quale mentre che Grimoaldo era ito nella espeditione contra l'Imperatore; pensò d'occupar il Regno, & percio ogni cosa era in tumulto. Ma sopraggiungendo Grimoaldo à Milano, e in Pavia; pacificò presto il tutto, e per suoi Capitani fece perseguir Lupo, che all'ultimo fu amazzato; & con la uita perdè lo stato del Friuli, saccheggiato d'ogni intorno ogni cosa. Poco appresso il figliuolo di Lupo Arnefito ritornato per ricuperar le cose perdute; in un fatto d'arme di non poca importanza, al fiume Natifone, ouer Lisonzo restò morto, hauendo Arnefito in aiuto suo, i Dalmatini, gli Opitergini, i Venetiani, & altri popoli che nell'Istria sono. Sciolto Grimoaldo da queste cure, per le fatiche molte sofferte ne' uiaaggi, & nella guerra; s'ammalò in Pavia, oue suenato che egli fu sentendosi meglio; si leuò di letto: ma uenendogli occasione per diporto di tirare un colpo d'arco dietro à un colombo; rompendosi la fresca piaga della uena per la uiolenza del tiro, perdè la uita meschiata col sangue senza riparo alcuno, dubitandosi altri che la picciola ferita, o'l ferro non fosse stato auuelenato. Fu sepolto nella Chiesa che egli edificò in honor di Santo Ambrosio in Pavia, hauendo regnato circa 9. anni. Fu Re degno di non poca lode, per le uirtù dell'animo, non che del corpo. Soggiunse egli alcune cose à gli Editti di Rotario; di maniera che cominciarono ad hauer forma di leggi. Gli successe per poco tempo il figliuolo Garibaldo fanciullo: percioche essendo in esilio in Francia, e in Bertagna Pertario figliuol del Re Ariperto; un giorno trouandosi solo; sentì dirsi da una incerta uoce: Ritorna, o Pertario al Regno, che il tuo nimico è morto. Di che restando, si della uoce, come delle parole ammirato; poco dopo ben risoluto, come da cosa diuina ispirato; uenne di lungo à Milano, doue da partigiani, & da gli amici conosciuto, accarezzato, & sollenato; i fatti suoi à tale si condussero, che il terzo mese dopo la morte di Grimoaldo hebbe il possesso pacifico di tutto il Regno. In questo regnò egli circa 18. anni, 8 solo, e'l rimanente col' figliuolo Giuniperto, (altri Gomperito) & uiuendo catolicamente; edificò in Pavia la Chiesa della Beata Ver-

Morte di
Costanzo
Imperato-
re.

Morte di
Grimoaldo.

Garibaldo.

Pertario Re

gine, & Martire Agata, & sua moglie la Reina Rodolinda fabricò quella fuor della Città à honore di nostra Signora, detta alle pertiche. Questo Re hebbe in animo di fare molte altre cose à honor d'Iddio: ma fu interrotto dalla guerra che gli fu mossa da Alalco Lombardo Duca di Trento: il quale per hauer uinto quei di Bauiera in una battaglia; insuperbito leuò l'arme contra il suo Signore. Però uscìo Pertario di Pavia à campo con giusto esercito, affrontandosi; lo ruppè, lo cacciò; & chiuse dentro di Trento: doue à mal partito condotto Alalco; fuggì di notte, & la Città uenne in poter del Re: che per essere di sua natura Clemente, ritornando à lui Alalco; chiedendogli perdono; non solamente gli restituì Trento; ma gli donò Canco Brescia. In questo tempo fu celebrato il Concilio sesto Costantinopolitano: doue interuennero alla presenza dell'Imperator Costantino 289. Vescoui: & fu determinato l'unità della Chiesa Romana: per il che il Vescouo Portuense Legato di Agatone Papa; cantò solennissimamente la messa in lingua Latina nel Tempio di Santa Sofia, per prendere il possesso della preminenza, & del primato à nome della Chiesa Romana, che usurpar uoleuano i Patriarchi di Costantinopoli, come accennai di sopra, sotto San Gregorio. Vi fu determinato anchora essere stato due nature in CHRISTO, contra gli Eretici di quel tempo, cioè l'humana & la diuina. Sopra la qual disputa potè assai l'autorità delle lettere di Mansueto Arciuescouo di Milano, colà mandate per Damiano Vescouo di Pavia, le quali lettere ciò conteneuano. La dritta, & uera fede, è questa: che si come nel nostro Signor GIESV CHRISTO sono due nature, humana, cioè, & diuina; siano ancho due uoluntà, ouer operationi, Vuoi uedere quel che è diuino? egli dice: Io, e' padre mio siamo una cosa istessa. Vuoi sapere qual sia l'humano? dice: il padre mio è di me maggiore: oltra che lo Euangelista dimostra questa humanità, quando disse. Dormiua GIESV in poppa della naua; poi la diuinità manifesta, soggiungendo, & leuatosi, commandò al mare, & a uenti: onde ne nacque una gran bonaccia, restando ogni cosa tranquilla. Finito il Concilio, Costantino Imperatore per sett'anni continui attese alla guerra contra i Saracini; de' quali in un fatto d'arme fra gli altri ne uccise più di trentamila, & gli fece tributarij, nel tempo che in Italia Romualdo Duca di Beneuento, occupò tutta la Puglia. La costui moglie Teodora, donna molto religiosa, poco discosto da Beneuento edificò un monastero di sacre Vergini à honore di San Pietro, all' hora che San Leone Papa di tal nome secondo, di nazione Siciliano, nelle lingue dottissimo, & musico eccellente, sottomise la Chiesa di Rauenna alla Romana, essendosi gran tempo auanti temerariamente stimata eguale: & che institui nella Chiesa l'armonia e' l'concerto musicale per

Autorità de
l'Arciuescouo
scouo di Mi
lano.

Musica, &
organo nel
la Chiesa.

per cosa diuina, usandosi ne' Salmi, & ne gl'hinni à somiglianza di Vitiliano uno de' suoi predecessori che concesse, & uolse l'organo nella Chiesa, uiuendo anchora Pertario Re de' Lombardi molto diuoto. Ma passato à miglior uita in Pavia; & dopo lui alcun'anni il figliuol ancho Giuniperto (dopo la morte dell'Imperator Costantino, che fu l'anno del Signore 686. à cui successe il figliuolo Giustiniano secondo) nacquero nella Lombardia fra il sangue reale noue dissensioni & guerre nel tempo, che i Sassoni uennero alla fede nostra, sotto Sergio Pontefice primo. Imperò che Giunipertomorendo, lasciò il figliuolo fanciullo Gudiperto, hauuto d'Ermelinda sua moglie figliuola del Re di Sassonia, sotto la tutela d'Aisprando Duca di Como suo fratello, però d'un'altra madre: il che non potendo sopportare in pace, Raimperto Duca di Turino suo zio, ò per presumersi dello stato, ò per parer più degno à tal officio; gli mosse guerra; nella quale fra i campi di Nouara e' l'Ticino, essendo Aisprando uinto; uccisò c'hebbe Gudiperto poi; Raimperto occupò il Regno, ma non lo godè molto, conciossosse che l'anno istesso morisse, succedendogli il figliuolo Ariperto. Mentre che quelli due erano alle nani; Rotari Duca di Bergamo prese Pavia, pretendendo anch'egli ragione in qualche parte del regno: ma andandogli contro Ariperto con l'essercito già in pronto del Padre, cacciato il nimico; ribebbe la Città, e ottenne il resto pertinente al tranquillo stato, la cui tranquillità nondimeno fu breue: atteso, che Rotari uenuto in lega con Aisprando, & con altri Prencipi Lombardi; con un forte campo uscirono contra Ariperto; il quale di loro non temendo; andò lor contra, & mescolate insieme le nimiche insegne; Ariperto uinse la battaglia sopra le rive del Ticino sul Pauese: prese Rotari dentro di Lodi (doue costui già si hauea fatto gridar per Re ottenuto c'hebbe Pavia) & gli fece per ischernno tosar il capo, & poi in prigione col figliuolo morire: & senza altra dimora perseguitò ancho Aisprando, che s'era fatto forte nell'Isola del Lago di Como, già detta Comacina. Ma Aisprando, ridotto alle strette, di notte tempo fuggì, & per li monti di Chianenna, si saluò nelle parti di Bauiera. Ariperto, ruinata quasi tutta l'Isola; resse prudentemente il regno circa undici anni, anchor che per natura sua fosse bizarro: però che di uotte strauestito, spesso per la Città, & per le uicine terre andaua, & si ponea fra la moltitudine ne' luoghi publici, & più uolgari, sol per intendere, quello, & quanto di lui si dicesse, si per pigliarsi spasso, si ancho per hauer certa occasione di prouedere alle cose mal fatte del reggimento, & emendar se stesso, e i suoi magistrati, ne quali egli pose gran cura, affine che fossero ne' maneggi cauti, & ne giuditij giusti. Hebbe per appartato studio in sommo honore il Sommo Pontefice Romano; à cui (si come io

Morte di
Pertario.
Morte di
Giuniperto
Morte di
Costantino
Imperatore
Anni 686.
Giustina-
no secondo
Imperatore
Morte di
Raimperto.

Ariperto.

Ariperto
Ariperto

leggo) pare che donasse liberalissimamente tutta la giuridittione de' monti Cotij, che da' monti di Turino si spiccano uerso la Liguria, & terminano quasi uerso Bobio; che fu Monasterio honorato, & ampio; edificato da San Colombano di natione Gotto, che per questi tempi uissè: & hora non monastero, ma Città dello Stato di Milano. Oltra questa liberalità spirituale, n'usò una generosa temporale con un'altro non men degna di fama; conciossia che hauendo egli nell'Isola di Como, onde s'era fuggito Aisprando, fatto prigione un figliuolo d'esso; poiche l'ebbe tenuto un tempo: lo rimandò al padre. Tuttauia Aisprando, perduta ogni pazienza nel lungo esilio, & dall'altra parte per suoi nobili costumi acquistatosi la gratia di quei principali di Rauicra; con l'aiuto loro, & col suo soldo fece sì, che in breue hebbe in punto un potente essercito: col quale passando in Lombardia; affrontò non lungi da Pavia le genti armate del Re Ariperto. La oue attaccatafi una battaglia più presto confusa che ordinata; Aisprando restò del campo uincitore: & Ariperto uolendosi saluar uerso Pavia, come troppo animoso che ci fu sempre; entrò co'l cauallo tanto innanzi nel corrente del fiume Ticino: che all'ultimo rapiro fu dalle rapide onde. Più non comparendo Ariperto; da' Principi Lombardi per Re fu gridato Aisprando: il qual non campando più che tre mesi nel seggio reale; restò suo successore il figliuolo, detto Liutprando, ouer Liprando: il qual fu coronato con grand'allegrezza di tutti i Lombardi circa l'anno 705. sotto il Pontificato del primo Costantino, & sotto l'Imperio di Tiberio terzo, figliuolo di Giustimiano, da Leone Tiranno dell'Imperio, suo Capitano cacciato senza naso in esilio nel Ponto. Ucciso costui da Tiberio & rinocato nell'Imperio dal figliuolo il padre, regnando amendue fu detto che Giustimiano ogni uolta ch'ei si metteua le mani al naso; faceua uccider qualch'uno, o del sangue, o della fattione del morto Leone. Liprando adunque, hauendo l'animo all'arme, & al regnar anchora; si uolse leuar prima dauanti tutti i sospetti chiari, e i sospettati studi parimente de' nimici: & poi, rannato un forte, e inticro campo; guerreggiò per tutta Italia, & felicemente. Imperò che in breue acquistò con l'arme il Bolognese, il Rauennate, lo Spoletano, & quanto giace da questi termini sino à Roma: la qual Città pensò d'assediare; & di pigliare; & la prendenza certo, se rimosso non era da' molti, e instanti prieghi di Papa Gregorio Secondo: il quale tosto che uide appressare alla Città, & al Vaticano le insegne Lombarde, se gli fece incontra, con maniera di esortatione tale, che Liprando, non solamente fece rinoltare adietro la militia sua; ma entrando egli col Pontefice; offerse al Tempio di San Pietro con le proprie mani, la propria sua ricca ueste militare, la Spada, con tutte l'armi in somma; & si pacifico

Bobio.

Morte di
Ariperto.
Morte di Aisprando.Liprando.
Anni 705In manza
del Re Aisprando

pacifico con la Chiesa, co'l Duca di Spoleti, & con quello di Beneuento anchora, al quale hauea determinato di leuar lo Stato, che morto Romoaldo, era uenuto nelle mani di Ghisulfo. Confermò oltre di questo la donatione al Papa, fatta gia da Ariperto. Ritornò egli à casa con ricchissime spoglie delle Città debellate, & massimamente di Rauenna; della qual Città fu tolta ancho quella bella Statua di bronzo equestre, che in Pavia anch'oggi si uede, detta comunemente del Regisole: ma chi disse essere d'Antonino, & chi di Teodorico Re de' Goti. Creato poi Papa Gregorio terzo, che scomunicò, & priuò dell'Imperio Leone terzo Imperatore, per hauer destrutte le Statue, & abbruciate, & rase le figure, & l'imagini de' Santi, & per hauer seguitato molte eresie; il Re Liprando, per questa cagione spinto da Leone à far guerra al Pontefice, & ancho per che uolentieri maneggiua l'armi; ritornò con l'essercito à Roma, hauendo preso tutti quei contorni; talche ni pose uno stretto assedio. La onde il Papa ueggendo le cose sue à mali partiti, di lungo mandò suoi ambasciatori à Carlo Martello Germanico, Principe, & Re di Francia, Padre di Pipino, per impetrar aiuto o fauore contra il Re Lombardo, sapendo egli, che erano amici insieme. Vditi questi ambasciatori piamente da Carlo; espedì con questi, altri suoi à Liprando, pregandolo come amico, & compadre, & per l'honor di Santa Chiesa, & del Sommo Pontefice, che leuasse l'arme & douesse partire dalle mura Romane; & ritornar nel Regno suo, hauendo egli sopra di se preso questa tutela, & difesa. Giunti gli Ambasciatori Francesi à Liprando con l'ambasciata del Re loro; potè tanto nel petto del Lombardo, che abandonata Roma; ritornò in Lombardia, pacificato co'l Pontefice, & co' Romani prima, nel tempo che i Saracini scorreuano tutti i mari, & assediarono Costantinopoli ancho per tre anni, & più. Questo assedio si sarebbe molto più allungato, se l'armata loro non si abbruciaua per certi fuochi artificiatii sotto acqua accesi da' Greci. Dopo l'assedio nacque poi sì atroce peste, che dentro di Costantinopoli, & fuori per quei contorni morirono circa trecento mila persone, restando per all'hora intatta Italia, si da peste, come dall'arme, attendendo il Re Liprando à gli apparati d'allegrezza per ricenere Pipino figliuolo del Re di Francia, che à lui uenne per ringratiarlo della pace fatta con la Chiesa à ^{Costanza & Nizza} sua requisitione: per tagliargli giu dal capo un de' capelli, secondo il consueto antico, in testimonianza, che gli era compare, & di sacra affinità parente: & per impetrare (ilche fu la somma della sua uenuta) le genti dell'essercito Lombardo, in fauor del padre contra gli Scurbatori domestici del Regno di Francia, & poi contra i Saracini, trapassati d'Africa in Spagna, & di Spagna, parte per li Pirenei, & parte per le riuere di Nar-

Leon terzo
Imperatore

bona, nella Prouenza e in Francia. Rincontrato che fu Pipino dalla Corte Lombarda nello scender dell'Alpi, & dal Re al Ticino; uenne in Pavia: doue alloggiato realmente; composte tutte le cose, per le quali era uenuto; senza molta dimora, con parte dello essercito di Liprando ritornò in Francia, seguitandolo il resto. Giugnendo Pipino al padre sodisfatto d'ogni cosa, & carico di Reali doni di Liprando ricchissimo in quei tempi; Carlo cominciò ad espedir arme per tutta Francia, cacciando prima i nimici hor di qua, & hor di là così della Sena come del Reno: ma arriuato che fu il supplemento dell'essercito Lombardo, danneggiando i Saracini molto la Guascogna, & più oltra trapassati la Gironda, & Garonna: il Re con tutte le sue genti si espedì a gran giornate per uenirgli à fronte come fece, & essendosi attendato alla campagna; in una gran ualle detta all'hora, (& forse adesso) Corbaria, uennero al fatto d'arme al fine: doue morirono de' Saracini circa 350. mila huomini, & della parte Francese saluo 1150. Ritornarono le bandiere del Re Liprando in Lombardia uittoriose, con la militia sua pomposissima, & ricca delle spoglie si de' Saracini, come de' Gotti, de' Visigotti, de' Francesti, & de' gli Alemanni, uinti, & soggiogati à Carlo. Liprando poi, uiuendo in pace nelle grandezze del suo Regno, mosso à diuotione; tanto fece, che ottenne, che gli fosse portato dall'Isola di Sardegna il corpo del gran dottore di Santa Chiesa Aurelio Agostino, da Ippona Città d'Africa, già quini trasferito: à cui fu dato sepultura di candido & fino figurato marmo, che ancho si uede, & era per far' altro di meglio, se non che uenuto egli nouellamente à sdegno per alcune sue terre usurpate, con Trasmondo Duca di Spoleti, ridotto alle bandiere il suo feroce essercito; quini si condusse con gran rannarico di Papa Zaccaria che successe al terzo Gregorio, dubitandosi di peggior male. Per il che mandati suoi Oratori al Re, pregandolo di pace & di compositione; irresoluti ritornarono indietro. La onde, assime che l'arme tanto innanzi non penetrassero, che rimedio poi non ui fosse à ritrarle; il Papa medesimo, leuatosi da Roma col Clero andò uerso il campo di Liprando. La qual cosa da lui intesa, lasciato adietro l'essercito; solo con una compagnia di caualli; uenne à rincontrar Zaccaria otto miglia lontano da Narini. Alla cui uista giunto, smontato da cavallo, corse con molta riuerenzia à basciar il piede al Papa, & lo uolse accompagnar fin dentro della Città à piedi sempre. Il seguente giorno, cantata dal Pontefice la solennissima messa, alla quale era Liprando; pubblicamente orò, e in tal maniera Zaccaria, che finita l'orazione; il Re disse, che riponeua ogni suo arbitrio nel petto di sua sanrità, come in fatti fece: Imperò che poco dopo à Trasmondo fu restituito il ducato; a' Romani tutto il loro; a' Marchiani le Città,

Fatto d'arme fra il Re di Francia, & i Saracini.

le Città, & le Castella, & quanto da' Lombardi fu già trent'anni innanzi preso in Toscana, & tutti i prigionii. Rasserata questa pace col Pontefice, & con tutti gli altri; Liprando ritornò à Pavia facendosi infinite allegrezze per tutto, oue passò col campo: doue fra poco contento finì i suoi giorni, & fu sepolto presso al padre Liprando nella Chiesa di Santo Adriano, l'anno del Signore 740. hauendo regnato circa 35. anni, huomo, ueramente meriteuole d'un tanto Regno per uirtù, prudenza, clemenza, fortezza, giustitia, e per ua lor d'animo, & di corpo. Fu egli fra i suoi esserciti così ardito, & così gran combattente, & buon guerriero, che non hebbe pari, entrando più uolte fra le folte squadre de' nimici con lo scudo al braccio, & con la spada stretta in mano mostrandosi all'aperta, & gridando d'esser Liprando, accioche gli faceessero il peggio, che sapessero. Costui come huomo, & Principe giusto, fu grandemente sollecito delle cose publiche: & fra l'altre riformò le misure uitiate, & corrotte per tanti passati riuolgimenti di Stati, & usi di uarie nationi: & diede fuori, come per esemplare questa riforma sopra la quantità d'uno de' suoi piedi: misura che fin hoggidì da noi, è chiamata del Pieliprando, ritirata in misura dell'usato nostro braccio di dodici oncie, in 9. intesa per un piede, & mezzo. Però che un piede, & mezzo contiene le oncie 6. & 3. non che creda essere stato il piede di Liprando, per alto huomo che si fosse di tanta quantità, ma si ben forse con la scarpa, com'habbiamo molti di noi ueduto nelle pitture uecchie le scarpe con tanta punta: & è ancho in prouerbio la scarpa di Massimino Imperatore, tanto era grande & ridicolosa. Questo uocabolo del piedemezzo, è detto latinamente, Sesquipes à somiglianza della quantità de' pesti, oue l'oncia e meza uien chiamata sesquioncia, & la libra & meza, sesquilibra: come dirò più à basso de' pesti. Questo uocabolo di sesqui è numero Hemiolio, parola greca: che uol dire, numero che contiene l'istesso numero, con la metà di più: uocabolo di relatione, da musici bene inteso per l'alteratione del tempo della sesquialtera, & da Poeti anchora. Nondimeno questo Pieliprando, da gli Architetti, & da' fabri di case è stato alterato talhora in altre lor misure: ma con tutto ciò serue à noi nella giuriditione de' padroni di Stanze, à quali è concesso d'ogni intorno tanto spatio quanto è il Pieliprando: & questo piede, ouer Pes, da molti Latini geometri, dichiarato è per lo braccio; e io lo trouo partito con tanti nomi di diuisione, che mi pare uuo Stordimento. Tuttauia tralascierò le tante confuse opinioni, & espositioni discordenoli de' gli autori sopra la misura del piede, del piemexo, del mezo piede, del cubito, del palmo, del semesse, del dodrante, del quadrante, de' diti, del minuto, del punto, del momento, & del attomo: & piglierò à trattar le nostre

Morte di Liprando.

Anni 740.

NOTA

Delle misure.

Pieliprando.

Sesquipes.

Hemiolio.

Piede Braccia.

misure, & à chiarirle con ragione. È il uero che ancho queste misure sono tanto uariate, che è troppo, & genereranno forse tanto altro fastidio come l'antiche, alle tante uariate oncie, & libre, & bracci, e piedi: non dimeno (quanto alle antiche) chi desidera ingrossarsi il capo, si di cose comuni, come rurali, & rusticane, legga Plinio, Varrone, Vitruuio, Boetio, Tranquillo, Cicerone, Cesare, Columella, & de' moderni Angel Politiano, Ermolao Barbaro; e'l Budeo dell'Asse, ch'auerà l'intento suo.

Pe Il piede pure generalmente si piglia con l'autorità antica da Boetio, per la misura di 12. dita polici, chiamati per 6. oncie (anchor ch'altri dica di sedici): & questo dito police è assomigliato da Plinio alla misura della Siliqua, frutto che dietro alle riuere ponentine di Genoa nasce, & altrove & ha uista di Cassia, chiamato da terricri, Caroba. Questa misura è uicina, all'oncie 6. che è il nostro mezo braccio: di sorte che il nostro braccio sarà di 24. polici: & questo piede si moltiplica poi in cubiti, in passi, in pertiche, in iugeri, in giornate, in Stadi, e in migli, & uariatamente in altri nomi di misure.

Cubito Cubito, afferma Vitruuio essere, quanto il sesquipiede, cioè un piede, & mezo, benché altri cubiti adduce Herodoto, da questo, & fra loro differenti anchora, come il cubito Regio e'l Geometrale.

Palmo Il Palmo, Vitruuio fa che uaglia quattro dita, & è

Semisse palmo piccolo, perche il grande è di 12. Semisse (penso che sia la misura che noi diciamo somesso) è di 6. dita polici, ouer d'8. comuni, come scriue

Dodrante il Budeo Dodrante, par che sia di 9. dita, come diremo noi 3. quarte di

Quadrante braccio, ouer 9. oncie: ma è differente dal rusticano. Quadrante è di 3. dita, cioè 3. oncie, ouer il quarto del braccio.

Attomo Il minuto, il punto, il momento, & l'attomo tralascio per non essere in proposito nostro, ma del tempo più presto: anchor che punto, & attomo, siano in uso da noi nelle misure della terra: ma impropriamente, non sofferendo l'atomo diuisione, se bene il punto si diuide: perche è principio in fatti della linea, dalla quale nascono tutte le misure, & quello che s'intende del piede per la diuisione de 12. diti; intendasi del braccio per la diuisione d'oncie 12. però che due polici fanno un'oncia.

Punto. Hora confrontando queste misure con le nostre che nascono nel braccio (ouer passo che noi diciamo) dico che il braccio si diuide allo in giù, nel mezo braccio, nel terzo, & nel quarto: & essendo il braccio diuiso in 12. oncie egualmente; il mezo braccio uiene à esser di 6. il terzo di 4. e'l quarto di 3. oncie: & questo ancho più si diminuisce, cioè nell'oncia & meza, nell'oncia, nella meza, nel terzo, & nel quarto d'oncia, fin'à un grano di frumento nostro commune; perche 6. grani fanno un dito police, & due polici fanno l'oncia: & così uasi allo insu di mano in mano: la qual misura da noi hora è molto ben intesa.

fin

fin qui dissi; fu per dire del braccio commune delle fabriche, & delle altre cose più communi & generali, conciosia che altre braccia maggiori, & minori s'usano ancho. I maggiori son quelli; co' quali si misurano drappi di lana, panni lini, & altro di tal materia: e i minori s'usano nelle misure de' drappi d'oro, d'opere di seta e in panni bambasini, ò in altre cose di queste tre mescolanze; & questi bracci, ò passi, si diuidono tutti però in 12. oncie anch'esse maggiori & minori.

Sopra al commune braccio primo, ne nasce la misura rusticana, ò rurale, detta pertica & non braccio: la qual è d'8. braccia, & d'oncie 9. & si diuide allo ingiù, in più nomi di misure, cioè nel Trabocco, che è la metà d'essa pertica; nella Tauola ch'è tutta la pertica per ogni quadro; nel piede, che è d'oncie 8. & 3. quarti suo braccio, ò passo: e nell'oncia del suo braccio, detto braccio da Terno, forse perche contiene (come già dissi) il sesquipiede, cioè poco meno de' tre terzi del braccio: e nondimeno questo braccio è diuiso, anch'esso in 12. oncie: di maniera che una pertica di terreno, è di 24. trabucchi: & 4. pertiche di terra, sono quanto comunemente puo lauorare un paio di buoi in un giorno, & già fu detta Iugero, altroue, Moggio; & da altri, Giornata, & con altri uocaboli secondo le patrie.

Non resterò con questo di ridurre à notitia chiara anchora l'altra specie di misure, cioè le caue: con le quali si misurano tutti i grani, gli oly, e i uini: & queste prendono il lor principio dall'oncia, che crescendo giugne alla libra di oncie 12. & più sù, alla nostra commune libra grossa di oncie 28. La cui meza libra è di 14. oncie; la terza oncie 9. & di 4.; & la quarta di 7. Et per dir prima del uino ad olio; comincerò dall'oncia al bicchiere, al mezo boccale, al boccale, al quartaro, allo staro, alla brenta, alla cauallata, & al carro: Il qual carro, è misura basteuole & limitata per una bocca di tutto un'anno.

L'oncia è dichiarata in questo libro altroue, doue trattai de' pesi: il bicchiere è di 7. oncie: il mezo boccale è di 14. e il boccale è di 28. il medesimo che è la libra nostra grossa. Dal boccale s'ascende alla brenta che contiene 96. boccali, cioè 96. libre che fanno 224. libre picciole di 12. oncie: & questa brenta uien ad essere 2688. oncie: la qual si diuide nella meza brenta, in 3. staro, in 12. quartari, & nella mina che è la metà di esso staro. Un quartaro è di 8. boccali: lo staro, di 32: & la meza brenta di 48. & la debita portata d'un cauallato poi, è di dua brente, ò poco più, secondo il uaggio; & è detta cauallata ò somata, & sei brente fanno un carro: il qual basta per un'anno ad un'huomo, che beua con ragione.

Sarebbe anchora conuenueole, che qui si trattasse de' nomi antichi di queste misure: ma per le tante uariationi di chi le scriue (giudicando essi, esser meglio scriuerne qualche cosa

L ij

Pertica

Trabocco
TauolaLibra grossa
di Mila-
no.Oncia
Bicchiero
Boccale

Brenta

Staro
Mina
Quartaro

che niente) dubiterei di generare troppo fastidio a' lettori. Imperò che, à uoler ben diffinire quelle tante misure antiche; non sarebbe poco: come le tante sorte di moggi, di minc, di sestanti, di sestarij, di sestarioli, di dodranti, di quadranti, di Cotule, d'Emine, d'Emisfesti, di Tessere, d'Anfore, di Cubi, di Congi, di Cadi, & di Cori: interpretate hora alla più antica, & hor' alla più moderna; hora alla Romana, & hora all'Attica; hor à una foggia, & hor à un'altra: doue mi basterà sol di dire del Congio, per gratificarmi alla fama d'un Milanese: il qual di Tribuno che egli era, ascese fino al Consolato al tempo di Tiberio per uirtù dell'arme, & si chiamò Nouellio Tricongio, perche beuea molte uolte tre congi di uino à pasto: & era il congio di tenuta (come afferma Dioscoro) di 10. libre d'oncie 12. tanto che tre congi, fanno 12. libre nostre grosse, & oncie 26. ouer 13. boccali manco 2. oncie. Pure dirò breuemente del nostro moggio di grano: il quale similmente pigliò principio dall'un grano fino all'oncia: & dall'oncia alla libretta di 12. oncie: & dalla libretta alla libra commune grossa, & di mano in mano ascendendo fin' al moggio: ma questo moggio diuiso, che egli è in 8. stara, si diuide ancho allo in giù in più parti: come nel mezo moggio, in uno staro, nella mina ouer mezo staro; nel quartaro; nel mezo quartaro; nella metà del mezo quartaro, nel mezo di essa metà, & nel quartino. Il moggio pesa libre 140. hor 144. & hor più fin' à 150. & meno anco di 140. pur comunemente 144. il mezo moggio 72. lo staro (che è lottauo del moggio) 18. la mina 9. il quartaro 4. e meza: il mezo quartaro 2. & sette oncie la metà d'un' oncia Dramme 3. e meza: e mezo della metà Dramme 15. di 18. e'l quarto della metà, è Dramme 7. di 21. talche 3. moggia di fromento, per giusta limitatione, sono bastevoli in uno anno per una bocca: peso giustamente minore nel quarto, di quello del uino: conciosia che 3. moggia pesano 432. e'l carro di uino pesa 576. Con lode nostra, & della Città adunque, queste misure lineali, & caui si conseruano in pietre dure in un canto della piazza de' mercanti, & non sol in Milano, ma altroue per lo Stato, come ancho ho ueduto in Monza, affine che si leui ogni brutta speranza a' temerarij uiciatori d'esse misure, (cosi i Romani nel Campidoglio di Roma le conseruarono, & conseruano in distesi signati, & cauati marmi) quantunque le nostre misure, homai meritarebbono d'esser riposte in più honesto luogo, & d'esser riformate, & rinouellate (oltra la diligenza de' gli officiali): e incominciare dalla pertica rurale, con l'altre tutte, cioè. Apresso alle quali si dourebbe porre ogni giusto esemplare, ouer modello de' quadrelli grandi, & communi, de' coppi & de' mattoni all'istesso modo che tanto cedono in honore, utile, & bellezza della Città, in tanto danno di chi

Moggio
Mezo moggio
Staro
Mina
Quartaro
Mezo quartaro
La metà
Il mezo della metà
Quartino

chi fabrica, per essere homai corrotta, imbastardita, & uitiata ogni sorte di queste misure, & opere: e non solo di quantità; ma ancho di qualità di terra & di cottura, ò per troppo, ò poco fuoco: talmente, che mi par uergogna à dire, che si facciano tutte queste cose, à beneplacito, senza meta, & senza legge, & che costi ritirate si uendano, & si spaccino dentro, & fuori, con poca consideratione de' gli officiali, & magistrati sopra ciò instituiti, & con molta malitia de' malitiosi mercanti: i maliciosi fatti de' quali furono ripresi dal saggio Re de' Lombardi Liprando; il quale gli castigò con l'ordine delle sue riformate misure. Morto ch'egli fu, gli successe Aldeprando, ò Irprando sol per sei mesi: il quale chi disse che fu suo nipote, & chi figliuolo: & chi scrisse, ch'era stato deposto dal re, per ualer poco, & chi che in questo tempo uenne à morte. In suo luogo fu poi eletto da tutta la nobiltà Lombarda per Re loro Rachisio, & chi disse Lachi, all'hora Duca del Friuli huomo guerriero. Questo Re ne' suoi primi principij, chiamato ch'ebbe alle insegne la militia Lombarda; ruppè la lega col Pontefice, & co' Romani, passò in Toscana, & s'accampò sopra il Perugino, & trauagliò grandemente tutto quel paese; talche era non poco spauento dentro di Roma. Nondimeno, pregato dal Pontefice Zaccaria à non essere contra la Chiesa, & oltra i preghi destramente minacciato di scomunica, & di priuation del Regno, deposte l'arme; ritornò à Pavia; doue quieto uiuendo per quattro anni, riconciliato col Papa, e tocco dallo spirito diuino; depose ancho la porpora & la corona Reale: e con la moglie, & co' figliuoli d'un medesimo parere; andò à Roma: doue ritirato uisse santamente à guisa di Monaco. Dopo lui entrò nel Regno Astolfo, ouer Astolfo suo fratello, quasi nel medesimo tempo che Ilderico, & non Carlo Magno, come falla il Platina, fratel maggiore di Pipino (morto che fu il Padre Carlo Martello sudetto, & sepolto in Parigi) dall'istesso santo ispirato, lasciato adietro tutto il dominio suo d'Alemagna, & anch'egli si condusse à Roma & si fe Monaco del santo instituto di San Benedetto di monte Cassino. Rimanendo poi si lo Stato di Francia, come quel d'Alemagna, in mano di Pipino più auido di regnare; per suoi ambasciatori ottenne da Zaccaria l'autorità d'essere chiamato Re di Francia, & la confirmatione: conciossosse che il padre uietasse, ne uollesse mai il titolo di Re: però che non usò mai, ne scettro, ne corona: la qual confirmatione nolentieri fece il Pontefice, come obligato à questo lignaggio che tolto sopra di se s'hauea la difesa della Chiesa circa l'anno 750. (benche il Platina dice 753 perche secondo tutte le tauole de' Pontefici Zaccaria non uinea) sotto l'Imperio di Costantino Quinto figliuolo di Leon terzo, che fu peggior del padre circa la religione; malitia dimostrata dall'effetto onde egli sortì il

Morte di
Aldeprando.

Rachisio.

Due Re
Monaci.

Anni 750.

cognome, però che costui fu chiamato Costantino Caproniano, per haue^r imbrattate l'acque battesimali, uolendosi battezzare, & questo Pontefice Zaccaria fu quello che uietò a' Venetiani sotto pena di scomunica, che più non uendessero come soleuano l'altre mercantie a' Saracini, & a' gentili per serui i Christiani battezzati. Astolfo dunque fatto Re de' Lombardi, come quello che era d'astuto ingegno, & d'animo feroce; rinouò la guerra al Papa, a' Romani, & a' Rauennati, uolendo che tutti gli fossero tributarij: ilche in parte per uigor dell'arme fece, atteso che egli tolse Rauenna & occupò gran parte della Gallia Flaminia, ouer Romagna in poco tempo; & sarebbe ancho andato più auanti: ma Papa Stefano di tal nome secondo, successor di Zaccheria, hauendo tentato con doni, & con preghi questo Re per pacificarlo, & ogni altra uia in uano: & poi hauendo senza frutto alcuno domandato soccorso all'Imperatore; ricorse al fine a Pipino Re di Francia per aiuto, & u'andò egli in persona a richiederlo. Fu primamente incontrato egli da Carlo figliuolo di Pipino (detto poi da suoi grandi fatti Magno) & dal Re con ogni foggia d'honore, & di riuerenza. Quiui inteso in che maniera era l'Italia oppressa da Astolfo; congregato un grosso essercito; lo fece marchiare speditamente di qua dall'Alpi sotto la cura di Carlo. Ma prima che glie lo spingesse contro; per suoi oratori mandò Pipino a recitare tutte le querele del Pontefice al Re Lombardo, essortandolo alla restitutione delle cose tolte per Italia, si per la riuerenza che douea hauere al seggio Papale Romano, come ancho per amor suo, & per la legge della amicitia antica de gli altri Re con suo padre: altrimenti che quello ch'ei non haurebbe fatto come amico, forse costretto sarebbe stato a farlo per uirtù dell'arme. Molto si turbò Astolfo di quest'ultima conclusione: per la qual cosa licentiati gli ambasciatori di Pipino; uolse la mente alla guerra, raunando caualleria, & fanteria: ma non si presto, che potesse impedire la uia al nemico essercito, che già sotto l'insegne, & nelle bocche dell'Alpi, tuttauia scendeva ne' piani del Piemonte. Nondimeno uenuti a fatto d'arme questi due nimici insieme sotto Inurea Città, posta sopra le rine della Doria Balcia, & altre uolte da' Romani detta Eporedia dal maneggiar de' caualli, de' quali quini ne tencuano una mandra, o razza; nel quale essendo rotto Astolfo, & posto in fuga, si ritirò a Pauia; & dentro si fece forte: ma perseguitato da' Francesi; ui fu assediato strettamente, & ogni dì ui si combatteua, e scaramucciana intorno. Astolfo si fortificaua, & senza timore resistea, sperando che un campo tale durar lungamente non potesse, ò douesse con tanta spesa di Pipino. Nondimeno, come più presto furono proposti alcuni capitoli di pace; uolentieri egli ui s'inchinò: imperò che non mancava il Pontefice

appresso

appresso il Re di Francia di tentar ogni uia d'accordarsi, & dall'altra parte prometteua la liberatione di Pauia, se Astolfo giuraua di restituire le cose tolte a' Romani: ilche accettando, & promettendo il Re Lombardo, Pipino rinouò suo figliuolo con tutta la militia in Prouenza doue egli era, & el Papa ritornò a Roma, come sicuro della fede promessa. Ma Astolfo pensando altramente, subito ch' i Francesi furono ripassati i monti con le genti chebbe alle bandiere, uiolando il giuramento; andò uerso Roma, & assediò la Città e' l' Papa; dando per tutto il guasto, con rapine, & con fuoco. Stefano, posto in tanti guai; suppliche uolmente rimandò da Pipino per soccorso: il qual certificato de' fatti del Re Lombardo, & dell'assedio di Roma di nuouo fece uoltar l'essercito suo in Lombardia, essendo egli in persona in questa espeditione, & di lungo uenne sotto Pauia, la cinse, & l'assediò in maniera, che Astolfo fu necessitato ad accettare le prime già uiolate conditioni col Pontefice Romano, essendo egli a pena potuto da Roma uenire alla difesa di Pauia, non che condur l'essercito suo, diuiso in uarij luoghi per la Italia. Per queste conditioni fu restituito tutto quello ch'haueua preso de' Romani, & del Papa; & da' confini del Piacentino oltra il Po, quanto giace sino al mare Adriatico, & a' gli Apennini, oltra la Romagna, la Marca, & quanto tolse in Toscana. Venne in poter del Papa ancho Ferrara all' hora picciola & Faenza, con l'Essarcato di Rauenna: & all' hora cessò questo nome d'Essarco, durato a nome dell' Imperio Costantinopolitano dalla morte di Narsete in Italia circa 190 (anchorchè il Platina dica 170) anni. Si trattenne il Re Pipino alle radici dell'Alpi, come quel che dubitaua della fede del Re Lombardo, fin ch'hauesse ueduto far la total restitutione. Ma essendone già fatta buona parte, & passando la stagione di trattenersi in arme; ritornò in Francia. Gli fu incontamente portata nuoua della morte d'Astolfo, chi disse ucciso da un cinghiale in caccia, & chi oppresso dalla goccia all'improuiso, hauendo egli regnato circa 7. anni. Fu costui nel principio molto feroce, ma poi moderato. Fu Re di molte lettere, & aggiunse altre costituzioni a' decreti de gli altri Re, & per leggi le fece offeruare. Fece da Roma (mentre quini era all'assedio) condurre a Pauia molti corpi & reliquie de' santi con gran diuotione. Edificò Chiese, & monasteri di sacre Vergini, ne quali uolsero esser monache alcune sue figliuole & ui pose ancho una donzella della Reina, giouene lodata da essa Reina al Re per estremamente bella di corpo, hauendola più uolte ueduta nuda lauarsi seco ne soliti bagni, in cui lodò fra l'altre cose la sua chioma che giungea fin' a talloni; talche il Re la uolse prima godere, & poi la cacciò morendo esso nel sudetto monastero con le figliuole: nel qual anch' ella discontenta uenne a morte, essendosi la-

Ferrara.
Z 〰 〰

Morte del
Re Astolfo.

Memorata della sciagura sua. Dopo Astolfo il Regno peruenne in mano di Desiderio per bauer in poter suo l'essercito del Re in Toscana; Capitano però della prima nobiltà Lombarda, disceso del sangue de' Visconti, & nato in Milano. Hebbe nondimeno gran contrasto da molti altri principali Lombardi per cotal cagione, conciosia che costoro sollecitarono grandemente il Re Rachisio sudetto, già fatto monaco, a ripigliar il Regno, (come egli quasi in ciò si lasciò riuoltare): ma prevalendo al fine Desiderio col mezzo de' capi dell'essercito, a guisa già de' gl'Imperatori Romani & con l'astutie sue lusingando la contraria parte, con fauore di Varreno Procurator di Francia appresso al Papa, & del Pontefice proprio che ritrasse Rachisio da quello intento; egli in somma fu gridato Re da tutti. Per questi tempi venne in declinatione à tutto transito l'Imperio Orientale, si di fede, come di dominio: imperò che Costantino quinto, diuenne sacrilego, & heretico, & nel suo errore si lasciavano trarre i popolari, e i Prelati.

Turchi: Coltra di ciò i Saracini s'usurpauano molti confini del suo Imperio, & con essi s'accostarono in questi anni i Turchi, gente (per quanto fu referto) Scitica indomita, così chiamata all'hora, di quella rinchiusa già da Alessandro Magno ne' monti Ipperborei sboccata fuori. I Turchi furono così detti per antico lor proprio nome & non nuono come Slinacane alcuni, però che Scitica nel lor primo Idioma, esprime Turco; i quali occuparono poi l'Asia minore, che chiamarono Turchia, e così si chiama sin al dì d'oggi. Questa gente superato c'hebbe con la infinita moltitudine i Cimeri, i Colchi, e gli Armeni; discese in Persia, doue uinti i Sarraceni passarono questi Turchi anco nell'Asia minore; tuttauia con Sarraceni accordati habitarono in Persia per la più parte con questo che tutti si adimandassero Saraceni, e pigliassero la legge Maumetana: noue, che tanto spiacquero à Christiani, come presagie de' futuri maggiori mali quanto dir si possa: & più al Pontefice Stefano sudetto, che per tali casi (così à punto) il quinto, & ultimo anno del suo Pontificato, ornò Pipino con l'assenso de' Romani, de' titoli Imperiali antichi, e suoi discendenti; chiamandolo protettore della libertà Christiana: ministrando questa solenne festa in luogo del Papa, Bonifacio Vescouo Magontino; nella quale, Pipino fu Re di Francia gridato, coronato & unto, & chiamato Patricio Romano anchora. La morte di costui successe l'anno del Signore 768. diede poi materia al Re de' Lombardi Desiderio di rinouare in Italia la guerra. Questo Re essendo stato pacifico più di 10. anni, tosto che si uide sciolto dal timor di Pipino, aggiungendo supplemento nouo al uecchio essercito suo; andò contra i beni della Chiesa alla scoperta: & benchè ripreso, & minacciato fosse per lettere da Carlo Magno figliuolo di Pipino, & successore nel Regno, insieme col fratello Carlo

Desiderio
Re ultimo
de' Lombardi.

Turchi:

Etimologia

Morte di
Pipino
Anni 768.

Carlo Magno.

Carlo Magno non per questo uolse ritornare adietro: chiaro come Carlo era grandemente occupato nell'impresa di Aquitania & di Guascogna, che contiene tutto il paese che giace fra la Garonna fiume e i monti Pirenei: anzi essendo morto Papa Paolo; primo successore di Stefano secondo; tenne uacante la Chiesa circa 13. mesi, instigando il Duca di Nepe Totone, che d per amore, d per forza facesse far Papa suo fratello Costantino, come per forza in fatti fu creato: ma deponendo egli il sacro manto; successe Stefano terzo, che attese sempre à raffrenare con sante ammonitioni Desiderio, che d'anno in anno sempre spuntaua innanzi, prendendo qualche Città: però passando à miglior uita questo Pontefice, à cui successe Adriano Romano Primo, & apparecchiandosi il Re à più alte imprese; da Adriano fu scomunicato. Per la quale scomunica egli ritornò à Pauia essendo per natura sua timorato nelle cose diuine. Nondimeno dissero alcuni, che non per la scomunica era tornato à dietro, ma per ripararsi contra gli apparati di Carlo Magno, che a instantissimi preghi del Pontefice era sfrontato à calare in Italia contra lui; & non sol contra lui, ma contra la cognata e i nipoti fuggiti di Francia, per cagione incerta di sospetti, morto Carlomano che dopo il padre regnò sol tre anni. Costoro uenuti à Desiderio; furono honoreuolmente, & lietamente accettati, sperando egli con questi, & con la parte di Francia amica à questi fanciulli, di poter tenere à freno Carlo Magno. Ma Carlo in fatti affrettò la espeditione, tosto che intese questi successi, & hebbe saputo come Desiderio era entrato nella Romagna con l'essercito, & haueua preso quasi ogni cosa fin ad Urbino, & ad Augubio & insino al fiume detto Fiumicino, cominciando da Ferrara, Comacchio, Faenza fino à Sinigaglia, apparecchiandosi di passar uerso Spoleti, & uerso Roma. Desiderio procacciaua, & sforzaua Adriano che ungesse & coronasse i figli uoli di Carlomano per Regi di Francia: i quali con Aldigisio suo figliuol maggiore, seco sempre condusse à questo effetto. Fatto certo adunque Desiderio della uenuta di Carlo; anchor egli attese ad assoldar gente, & à congregar caualli. Ma Carlo (composte le cose d'Aquitania in parte) per lo monte Giove, & monte Cimiso passo d'Annibale giunse in Italia più presto che non si credè il Re Lombardo: il quale haueua mandato quini innanzi per trattenerlo alquanto laanguardia del suo campo, che dalla cavalleria Francese fu rotta. Con questo principio felice sospingendosi Carlo; occupò Imurca, Vercelli, Nonara, & tutto fin al Ticino: & arriuato con tutte le genti à un luogo detto Seluabella, uicino à due miglia all'essercito Lombardo, accampato sotto l'in'egne nel Vigenenasco; Carlo uolendo per forza passare, ordinati i battaglioni, e inanimati i suoi; Soldati disse, se mi chiamaste alle uolte Magno per

Oratione di
Carlo Ma-
gno a' suoi
soldati nel
far giorna-
ta contra
Desiderio
Re de' Lon-
gobardi.
197.

bontà, & amor uostro fin qui d'impresse deboli & lieui, per hauer caccia-
to i Saraceni da Francia, & perseguitatogli lungo le riuere di Spagna fin
al fiume Beti della Granata, impresse che per tali le stimò; in questa che è
forte, & grande, non haueremo ardire di passar auanti? & uolendo
passare, & uenendo alle mani co' nimici, & nimici (benche ualenti) di
santa Chiesa, & perdendo la battaglia; che nome mi darette poi? che in-
fame uoce sia la mia? & che oscura fama sia la uostra? Abbiamo pur
uinto fin'hora, V'incitori saremo anchora, se la uirtù uostra, e' l'fatto mio,
gia non restò adietro fra quell'Alpi. Ma di qua ancho uittoriosi fummo
nel primo affronto. Adunque siate si pronti di mano, come ui ueggo d'a-
nimo: & seguitate me uostro compagno in ogni caso, uostro Re, & uostro
Duce, à magni trofei, & à grandi ricchezze insieme. Ciò detto, alza-
te le bandiere, & disloggiato il campo; s'incaminò uerso le trincee del Re
Desiderio: il quale senza dimora fatto dare alle trombe; gli uscì all'incon-
tro. Quinimescolate che furono tutte l'insegne, & gli stendardi; si ten-
nero gran pezzo i Lombardi molto ben saldi con le picche dall'uno, & dal
l'altro corno, contro l'ali della caualleria Francese: ma assaliti per fianco
dal forte dell'essercito di Carlo, doue egli era in persona; incominciò di qui
la rotta di Desiderio, & seguì con gran mortalità d'amendue le parti,
ma tanto più della parte Lombarda, quanto che tutta andò in fuga, e in
fracasso, saluandosi quelli che poterono per quei piani col Re à Pania:
la oue con tanta disdetta arriuato, spedì di lungo à Verona la moglie Idal-
gari co' figliuoli, insieme co' figliuoli, & con la moglie di Carlo mano, for-
tificandosi dentro della Città con tutte le diligenze. Morirono in questo
fatto d'arme più di 40. & chi disse 60. mila huomini, & forse con poca
differenza d'amendue le parti: dalla qual mortalità, quel luogo più gia
non si chiamò Selua bella; ma Mortara fin'al dì d'oggi. Vi morirono

NOTA

fra gli altri due Cavalieri di Francia, l'uno detto Amico, & l'altro Ame-
lio, che merauiglioso fa parere il fine loro. Imperò che questi furono in-
sieme tanto amici, che natura gli fece inseparabili si morti come uiui. In
un giorno medesimo nati, battezzati, & amazzati; uissero sempre insie-
me. Erano d'aspetto, di qualità, & quantità, di costumi, colore, li-
niamenti, gesti, & d'appetiti si pari, & simili; che l'un per l'altro di-
scernere non si potea. Per ilche d'ordine di Carlo trouati i corpi loro;
furono sepolti l'uno da una parte, & l'altro dall'altra della frontiera d'una
Strada. Nondimeno il mattino seguente per uirtù di natura, ò per for-
za occulta, ò per miracolo, tutte due l'urne s'accostarono appresso. Ben
si legge della somiglianza d'effigie, di statura, & di costumi di molti: ma
questo effetto d'inseparabilità essendo morti, altroue non leggo. E' noto
che

cas. milanese.

che la moglie del Re Antioco procurò la morte del Marito, & trouandosi
nella Corte uno, che tanto s'assomigliaua al Re, che pareua l'istesso, la Rei-
na seruir si uolse di costui: il quale stando nel letto, fu uisitato & ricono-
sciuto per Antioco: & essa gli fece far testamento in quella forma che le
piacque. Non men chiaro di questo fu il tratto di Semirami Reina de
gli Assiri, che in tutto tanto s'assomigliò al figliuolo Nino, che molti anni
gouernò il Regno in uece sua, come scrisse Giustino. Pompeo il Magno
in Roma hebbe due, che tanto lo assomigliarono, che se uestiti erano à un
modo; non si conosceua Pompeo. Marco Antonio comprò due schiaui
l'uno Alemano, & l'altro Asiatico tanto simili in tutto, che ingannauano
il giudicio, non che la uista di ciascuno. Lasciò scritto Alberto Magno
di due Gemelli tanto simili, che era uno Stupore: però che non tanto simili
erano alla uista, quanto di natura: conciossosse, che ammalandosi l'uno;
s'ammalaua l'altro: & quello che desideraua l'uno, desideraua l'altro.
Francesco Sforza, che fu Duca di Milano, hebbe un suo soldato si assomi-
gliante ad esso, che da tutti fu sempre chiamato il Duca per sopra nome.
Questa somiglia ne gli stranieri, bisogna dire che auuiene per segreto di na-
tura, & per affronto di costellazioni: però che nelle figliuolanze non può
cadere molta merauiglia, per ragion naturale: atteso che l'intento, &
l'imaginatiua, & la naturalezza di ciascuno brama generare cosa à se me-
desimo simile, come ben ueggiamo, che spesso i figliuoli s'assomigliano al
padre, & alla madre di qualità, di quantità, & di complessione, ouer al-
le innamorate, ò à gli innamorati, & un caluo genera caluo, un biondo
biondo: un gottoso, o leproso simili ancho, & così dell'altre qualità: cose
che auuengono ancho per potenti presenti effetti nel generare, quando gli
huomini, & le donne in quell'atto, si trouano lieti, malanconici, ò cole-
rici, ouer ubriachi, o distratti in incerti appetiti. Ma rotto il Re Desi-
derio in questa battaglia, & trouandosi chiuso dentro Pania da tutto il
campo di Carlo; non si ruppe però mai nell'animo, attendendo egli non so-
lo alla cura di buon Capitano; ma di miglior soldato; delche auuertito Car-
lo; deliberò di non combattere la Città per forza d'arme, ò di machina
militare; ma d'espugnarla per assedio. Et così hauendolo bene ordina-
to, & lasciato questo carico in mano di Bernardo suo parente, ottimo con-
figliere di guerra, con Orlando, & con Oliuiero Cugini suoi nipoti, con
parte dell'essercito; passato l'Adda, l'Ollio, e' l'Menzo fiumi; andò uerso
Verona; intorno alla qual Città non stette molto, che amendue le Reine co'
figliuoli se gli arresero. Fuggì nondimeno Aldigisio figliuol di Desiderio
con pochi caualli per li presidij del Padre, nel Ferrarese, in Romagna,
nella Marca d'Ancona, & sino à Beneuento alla sorella Aldelperga, ma-

bernardo
il cargo.

ritata col Duca di quella Città: doue dimorato alquanto; nauigò à Costantinopoli, raccomandandosi all'Imperator Leone di questo nome quarto, figliuolo del quinto Costantino Caproniano sacrilego sudetto. Da Verona partendo Carlo; tutte le Città de' Lombardi uennero in poter suo sì di qua, come di là dal Pd; & di qui fin à Roma: doue fu dal Pontefice, dal Clero, & popolo Romano con gran pompa raccolto. Quiui inuestito che egli fu de' titoli del padre Pipino, & hauendo giurato sopra l'altare di San Pietro d'esser nimico a' nimici, & amico à gli amici di Santa Chiesa, & del sommo Pontefice; uisitò tutti i santi luoghi di Roma; & accettò molti Principi Lombardi in fede, ch'erano à lui comparssi senza capelli, & senza barba: il che era in questa gente segno infallibile di deditione: & fra gli altri Arachio Principe di Beneuento, Genero di Desiderio con l'ostaggio di due figliuoli. Confermò egli poi al Papa tutti i donatiui de' Re Lombardi passati con l'Esarcato di Rauenna, lo Spoletano: e' Beneuentano: & ritornò uerso Pavia: doue se gli arrese dopo il sesto mese del suo assedio. Desiderio, rimanendo spogliato della corona, de' suoi tesori, & d'ogni suo Reale affare: & così fu condotto con la Reina, & co' figliuoli à Liege, ouer Leodio Città uicina ad Ais, cioè Aquisgrano nel Ducato di Gheldria, fra la Mosa, la Mosella e' Reno fiumi: & non à Lionne come al Platina piace. Terminò in costui il Regno de' Lombardi in Italia, essendo durato dalla uenuta d'Alboino 208. anni. Imperò che egli uenne nel 568. come notai; & questa presa fu l'anno del Signore 776. accostandomi à più limati, & più diligenti Istorici, & della nostra Città l'anno 1363. Come fu partito Desiderio, lasciò Carlo per tutte le Città del Regno Baroni, prefetti, & Capitani Francesi: & così ruinata in molte parti Pavia in segno di uittoria, & composte co' Lombardi contra il uoler de' suoi consiglieri le cose d'Italia; ripassò in Francia, lasciando tutti i popoli, & più i Lombardi spauentati. Questa gente, benchè da principio fosse incolta, & barbara, in successo di tempo nondimeno uenne cultrice, & amatrice de' buoni costumi, della Religione, delle lettere, & delle leggi: & non come l'altra passata de' Tucidinghi, de' Vmi, de' Vandali, de' Gotti, de' gli Ostrogotti, de' Visigotti, secondo che mi par che sia chiaro per le uite de' Re loro, per le leggi instituite, per li molti Tempij edificati, & per li molti libri lasciati scritti di lor mano, con particolari tratti di penna, & con caratteri conosciuti per loro, & durati già gran tempo: de' quali anchor hoggi si conserva nella sagrestia di Santo Ambrosio il libro di Flauio Gioseso della guerra de' Giudei, scritto diligentemente in sottilissime foglie di legno. Desiderio edificò fra gli altri il monasterio di San Vincentio di Milano, & fondò quello di San Pietro di Chiuate,

c'hora

senza de
Recidito,

Fine del Re
gno de'
Lombardi.

Anni 776.

c'hora è Abbazia uicina al Lago di Como, nel tempo ch'Eugenio Vescouo Francese uenuto con Carlo in Italia, & à Roma, come colui che deuotissimo fu della dottrina & della santità di Santo Ambrosio; uietò che l'ufficio Ambrosiano fosse proibito, & abbruciato: il che egli conseguì per le sue orationi, & per lo miracolo occorso, come per la sua uita è manifesto. Carlo trapassate l'Alpi; andò contra quei di Sassonia, gli uinse con lunga guerra, & gli costrinse à lasciare gl'Idoli, & à battezzarsi. Di costoro, perch'era gente feroce, fece egli passare il Reno una colonia di dieci mila con le mogli, & co' figliuoli, & la piantò in Francia. Ciò fatto, lungo il fiume Albi; passò in Vngberia, perche haueua dato aiuto a' Sassoni & la uinse: & appresso per deditione hebbe i Bohemi; co' quali s'era mescolato già Aldigisio figliuol del Re Desiderio, che quiui da Costantinopoli per li Bulgari, & Rossi era uenuto, raccomandato da Costantino sesto Imperatore figliuol di Leon quarto, per tentar la liberatione del Padre, hauendo intendimento con Tassillo Duca di Bauiera suo cognato. Ma superati i Sassoni, & gli Vngari; non fu più ueduto Aldigisio: & Carlo camminando di lungo uerso il Danubio; arriuò in Bauiera: doue sopra il fiume Lecco ruppe l'essercito di Tassillo, che poi si gli arrese: & quindi uittorioso, & carico di tesori si riuoltò in Francia. La doue poiche intese le nuoue fideriuolte de' gli Aquitani, & le spesse correrie de' Mori Saracini di qua da' Pirenei; con gli esserciti suoi ui passò senza indugio; n'uccise molte migliaia, gli cacciò di la da' monti, & gli perseguitò fin di la dall'ebro ò Ibero; per tutto chiamando i popoli alla fede Christiana. Ma nel ritorno, insidiato, & trapolato nella Guascogna; ui lasciò gran parte del suo campo; tutte le monitioni e il fior de' suoi Baroni, & Capitani: fra i quali uno fu Orlando Conte de' Cenomani nella Francia Celtica, si famoso in el còde uste
arme nipote di esso Carlo. Questo Orlando hauendo acquistato gran fama
nella guerra de' primi Saracini, in quella di Desiderio, in uari luoghi della Francia contra i ribelli, & dell'Alemagna; in questo ritorno combattuto c'hebbe tutto un giorno intiero ne' Pirenei del mese di Maggio, in una ristretta ualle nell'ardente sole; morì sol di stanchezza di caldo, & di sete l'anno 800. del Signore, e il suo corpo giace in Blaia di Guascogna.

Anni 800.

L'anno stesso presò Carlo giusta uendetta de' Guasconi: & tumultuandosi grandemente à Roma; s'apparecchiò di ritornar in Italia, essendosi i Romani solleuati contra Papa Leon terzo, contra'l Pontefice successore d'Adriano, che uisse più d'ogni altro Papa, imanti & dopo lui. Leone huomo degno d'ogni lode, insidiato da' nimici, fu preso, spogliato dell'habito Papale, & cacciato in prigione con tante percosse, che perdè la uista, & l'uso del parlare anchora: ma astutamente liberato da un suo Cameriere-

miracolo.
c. 193.

re, & condotto à Spoleti, recuperando miracolosamente gli occhi, & la lingua; egli andò ne' confini d'Vngberia à raccontar le sue querele à Carlo: il quale consolato che hebbe il Papa; lo rimandò à Roma, accompagnato con grand'honore, & vi fu da tutto il Clero riceuuto solennemente. Seguì Carlo il Pontefice in Italia & à Roma, per lo Friuli, el Triuigiano, il Venetiano, il Cesenatico, l'Urbinate, lo Spoletano, & tanto che lungo il Tcuere vi giunse, riceuuto con tutti gli honori possibili da' Romani. Riposato ch'egli si fu quìui otto giorni; interrogò tutti i Prelati della qualità di Leone, per cui rispondendo tutti che'l seggio Apostolico, capo di tutte le Chiese, non era da alcuno (e massimamente laico) da esser giudicato; tacque Carlo à una sì graue risposta: ma purgandosi il Papa presente ogni uno col libro de gli Euangeli sacri in mano, di tutte l'accuse de' nimici; ogni cosa dentro di Roma fu piena d'allegrezza, saluo in quelli che con la morte purgarono i falli imputati al sommo Pontefice, & ciò per sentenza di Carlo: il quale comparando la notte di Natale alla solennissima messa Pontificale, per Senato consulto de Romani, per lunga deliberatione de' Principi, & de' prelati, per beneplacito del Papa, per consenso dell'Imperatore, & dell'Imperatrice Orientale, & per uoce di tutto il popolo di Roma; fu gridato Imperatore, & Cesare Augusto dell'Imperio Romano & coronato con apparati Imperiali, hauendo per tre siate replicato il popolo questo grido: A' Carlo Augusto, coronato da Dio Magno, & pacifico Imperatore, uittoria & uita. In questo giorno risuscitò in Italia, in Occidente, e in Roma il nome di Cesare Augusto, già stato smarrito da Augustolo; che lo perdè al tempo di Odoacro, per 325. anni. In questa pomposissima festa; fu parimente dichiarato Pipino figliuol di Carlo, Re d'Italia, & de' Lombardi: e in Milano poi coronato della solita corona di ferro alla presenza del Padre; eccettuata però quella parte d'Italia della giuriditione di Santa Chiesa Romana: & la parte dell'Imperator di Costantinopoli, per patto fatto con Irene Imperatrice, di nazione Ateniese, bellissima, & accortissima madre di Costantino sesto, da lei primato de gli occhi & dell'Imperio. La cui parte d'Italia fu tutto il trauerso, da Napoli à Manfredonia, altre uolte detta Siponto; cioè dall'un mar all'altro con la Sicilia insieme, cedendo essa con Niceforo suo figliuolo (che confinò lei nell'Isola di Lesbo nel mar'Egeo) al titolo Imperiale d'Occidente, nella persona di Carlo, & de' suoi successori Imperatori, poi che per auanti, altro che'l titolo d'Augusto non hebbero gli Imperatori Orientali: & dopo questo Costantino sesto, seguitarono poi nella tauola de gl'Imperatori il detto Carlo, e i suoi successori sempre. Nella partita poi di Carlo, donato c'ebbe al Tempio di San Pietro di Roma molt'oro, & argento, acchetatosi col

Duca

Carlo Magno dichiarato Imperator Romano.

Duca di Beneuento, pacificata tutta Italia, consolati gli animi de' Lombardi, & effortati à uiuere in pace poi che legati, e imparentati erano col sangue Italiano per uarij, & nobili matrimonij, piantati uniuersali & generali Studi in Italia, cioè in Bologna, e in Paadoa, come in Parigi quello di Francia, coronato c'hebbe in Milano il figliuolo Pipino, doue fece molti caualieri, Marchesi, & Conti in segno d'allegrezza, di beniuolenza e liberalità Imperiale, passò i Monti: doue dopo altre stupende imprese fatte in Francia, & nella Alemagna; il sauo, dotto nell'una, & l'altra lingua, & ben fortunato Imperatore; tosto ch'intese la morte di Pipino suo figliuolo Re di Lombardia, & d'Italia (il qual morse dentro di Milano, doue era il suo seggio, ruinata la bellezza di Pauia l'anno 810. & sepolto in Santo Ambrosio) fatto chiamar Imperatore & suo successore Lodouico suo figliuolo; Carlo, terzo genito anch'egli dopo Pipino da mortal colpo spento: e fatto coronar e gridar Re d'Italia Bernardo, figliuolo di Pipino; ritornando da caccia stanco, con mal di costa, d'età di 72. anni in Ais, ouer Aquisgrano rese l'anima à Dio l'anno 815. che ancho fu l'anno ultimo del Pontificato di Leone. La morte di costoro fu dimostrata da segni celesti, & terrestri: Imperò che auanti apparue una cometa: ^{predigio.} eclissò il Sole, & la Luna; passarono d'Africa in Italia innumerabili locuste con graue nostro danno; & ruinò il mirabil Ponte di Pietra, dall'istesso Carlo fabricato con grandissima spesa nello spatio di dieci anni, presso à Magontia sopra il Reno, doue il fiume era largo cinquecento passi: segno (come fu) di presta separatione fra Francia, & Alemagna, diuidendosi i Regni. Successe à Leone nel Pontificato, Stefano di questo nome quarto, huomo non men letterato, che Santo, come quello, ch'era creato de' due Massimi Pontefici passati, Leone, & Adriano: & fosse piaciuto à nostro Signore che tali fossero stati molti altri: & questo sia detto con humiltà, & Pace con Santa Chiesa.

810

Morte di Carlo Magno.

Anni 815

180

IL FINE DEL SECONDO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVGATO.



IL TERZO LIBRO
DELL'HISTORIA VNIVERSAL
DI M. GASPARO BUGATO MILANESE.



NEL QUALE SI RACCONTANO LE COSE
successe dal principio dell'Imperio di Lodouico Pio, fino alla morte di Fe-
derico secondo, cio è fino all'anno MCCL. di nostra Salute.



DOPO LA MORTE DI CARLO
Magno Imperatore, essendo assunto all'Im-
perio Lodouico suo figliuolo, cognominato
Pio; Bernardo Re d'Italia suo nipote, che
con la Corte sua staua in Milano; gli con-
spirò contra. Ma scoperta la congiura;
da' Capitani del Zio, spediti con prontissimo
esercito in Italia; fu rotto di qua dall'Al-
pi; doue egli con le sue genti tumultuariz-
mente raccolte s'haueua creduto uietar loro

il passò. In questa rotta fu egli fatto prigionio, & essendogli stati ca-
uati gli occhi; gli fu poi (secondo alcuni) tagliata la testa in Aquisgrano.
Ciò fatto l'Imperatore inuesti del Regno d'Italia Lotario suo figliuolo, &
subito ue lo mandò al gouerno, haucndoselo però prima in Aquisgrano elet-
to, & fatto dichiarar Cesare, & suo compagno nell'Imperio. L'anno
poi 822. Lodouico uenne in Italia, à Milano, & à Roma; doue fu da
Pascale di questo nome primo Pontefice Romano, coronato Augusto:
onde egli, confermato c'hebbe tutti i priuilegi del Padre Carlo Magno de
beni, & de gli Stati temporali della Chiesa (come consta chiaro ne'

Decreti

Decreti alla 63. distintione al capo che incomincia. Io Lodouico &c.
ritornò in Francia; la doue intendendo de' graui mouimenti d'Italia, nati
fra Lotario Re, fra i Toscani, e'l Pontefice della giuriditione d'alcune Cit-
tà; egli mandò la dichiarazione, quali fossero le Città all'Imperio, & qua-
li alla Chiesa soggette in Toscana, nominando le Imperiali, Arezzo, Vol-
terra, Chiusi, Fiorenza, Pistoia, Luca, Pisa, Perugia, & Ciuità
uecchia. Sotto questo Imperatore cominciò ad hauer nome Fiorenza, Fiorenza.
reparata, & accresciuta dal Padre, Carlo Magno: & Venetia anchora nel- Venetia.
l'acquisto & nella traslatione dell'Euangelista San Marco d'Alessandria mag-
giore sotto il Pontificato di Gregorio 4. come scriue il Platina. Per innan-
zi nell'istorie, trouo che in generale eran nominati Venetiani, tutti gli habi-
tatori delle riuere del mare Adriatico. Questo buono Imperatore s'af-
faticò assai contra i Saracini, e i Mori, che scorreuano tutti i mari, fa-
cendo grauissimi danni; intorno alla Spagna per l'Oceano fin nelle riuere
della Normandia & dell'Inghilterra & di qua nella Prouenza di Narbo-
na più assai, nella Sicilia grandemente, & non meno per tutte le riuere
d'Italia. Contra i quali guerreggiò non poco con uaria sorte, massima-
mente contra Aidone Aquitanico, accordato con Adderamanno Re de'
Saracini. Più prospere successero le imprese à nome suo, & del Ponte-
fice Gregorio quarto à Guidone Marchese della Gallia Cisalpina: però che
costui gli cacciò da Ciuità uecchia, dal porto d' Ostia, da tutte le riuere del
Napolitano, da Taranto, & fuor d'Italia. Furono poi ancho più felice-
mente cacciati di Sicilia da Bonifatio Conte di Corsica (aiutandolo i popo-
li maritimi della Toscana) con l'armata di mare: conciosia che il Capitano
Corso uenne con essi alle mani quattro uolte in Africa à desperate battaglie
nauali fra Utica & Cartagine, & sempre gli ruppè: onde ritornò à casa
con molte spoglie de' nimici, allegrezza del Papa, d'Italia, & dell'Impe-
ratore: e i Saracini abbandonarono l'Isola poi di Sicilia per forza. Fu Guido Pu-
sterli.
questo Guido molto riputato in arme in quei tempi, & molto favorito dal-
l'Imperatore, & da Lotario Re d'Italia: però che fu uno de' primi priui-
leggiati di Carlo Magno à Milano, & chiamato Marchese, titolo nuouo in
Italia, non come disse il Platina assolutamente Marchese della Cisalpina
(che s'intende tutto il paese nostro) ma si ben di quella Cisalpina parte che
è in uista dell'Alpi d'Alemagna fra i due laghi nostri maggiori. Fu co-
stui della nobil casata de' Pusterli antichissima: non perche questo uocabolo
Pusterli fosse sì antico; ma perche essi hanno origine da Ambigato Re de'
Celti; il cui nipote Belloueso fu (come ho raccontato di sopra) fondator di
Milano: & furono così denominati dal gouerno lungo, c'hebbero della fron-
tierà di Milano uerso Pavia, e il lungo d'Italia; poiche la Città nostra da
Hist. Vni. del Bugato. M

Vraia nipote di Vitigio, penultimo Re de' Gotti in Italia, & da' Borgognoni fu come destrutta: di maniera che essendo smantellata, & senza porte; la prima parte che fosse ristorata; fu quella verso Pavia, & data in guardia a questi, come a quelli ch'erano della prima nobiltà di Milano: oue essendo ripari di legni, & di terra, & le porte similmente fermate sopra *enimologia* traui; non porte furono chiamate, ma Pusterle. Così fino al di d'oggi in Milano ancho si chiamano Pusterle, non le prime, ma le seconde porte deboli & leggieri de' palagi, & delle case nobili. All'hora adunque essendo giunto da Roma a Milano Carlo Magno alla coronatione del figliuol Pipino, uolse intendere (come sogliono i gran Principi) quali fossero i primi illustri della Città: & essendogli narrato l'origine de' Visconti (fra i quali era famoso all'hora Ricardo) & di molti altri; loò grandemente quella de' gli Ambigati, detti de' Pusterli per essere discesi dal Re Ambigato Francese: per il che oltra la fama dell'armi, & della bellezza di corpo fu accarezzato questo Guidone fra gli altri da Carlo & più da Orlando per hauer il Contado suo nella Francia Celtica de' Cenomani, oue fu Re Ambigato. A questo Pusterla donò Carlo l'Aquila Imperiale, con un sol capo, usandola all'hora tale anch'egli, come colui che dominaua solamente l'imperio d'Occidente: & gli donò ancho quella parte del paese, che guarda l'Alpi, con titolo d'honoranza Alemana di Marchesato, oue hoggi è la terra di Tradate, antica giuridition de' i Pusterli, come ancho nota Buonauentura Castiglioni nell'antichità de' Galli Insubri. Questa insegna dell'Aquila è stata sempre usata da' Pusterli: i quali haueuan prima l'istessa arme di tre stelle, ch'hanno hoggi gli Ambigati. Percioche costoro, secondo che quei d'Angiera fecero co' Visconti; hanno sempre voluto conseruare il loro antico cognome d'Ambigati: & le lor case antiche sono fino al giorno d'oggi in quella parte della Città, per la qual sortirono il cognome di Pusterli, cio è in porta Ticinese. Lodouico Imperatore, allegatosi dell'impresse di questo Marchese, & del Conte di Corsica; uoltò l'animo alle opere pie, e indusse il Pontefice a riformar le cose della Chiesa. Il Papa congregò molti Vescouo a Concilio in Roma: nel quale fu conchiuso che niuna persona ecclesiastica fuor di Chiesa usasse nel uestire, oro, ne argento, ne seta, ne porpora, ne pietre preziose in gioielli, ò in anella. Appresso uolse l'Imperatore, che tutte le Chiese haueessero tanto, che per il uiuere de' sacerdoti fosse sufficiente, affine ch'eglino stretti non fossero, di procacciarsi con indignità il lor uitto: & dopo molte altre degne impresse, haucendo rassermato i parti del Padre con Michele Imperator dell'Oriente; diuise i Regni suoi a figliuoli, cioè, a Lotario l'Italia con quella parte della Francia uolta verso il nostro mare detta Provenza, col paese di Lo-

rena,

rena, da lui detto Lotaringia & la Borgogna: a Lodouico secondo genito la Germania; & a Carlo (detto poi Caluo) la Francia. Ma uenendo Lotario per amor del fratel Carlo in disdetta col padre, lo pose in prigione, instigato a cio fare da alcuni Principi, & Prelati di Francia. Nondimeno pentendosi poi del fallo; lo liberò in breue, & gli fu perdonato dal padre. La onde si per questa perdonanza, come per essere sempre stato pietoso uerso la religione, e' Pontefice; sortì il nome di Pio: il quale morendo in Magontia in pace l'anno 840, lasciò suo successore il figliuol Lotario. Poco dopo lo seguì Gregorio Papa: per fauor del quale instando Guidone; fu creato Arcivescouo di Milano Angiberto Pusterla 55. Arcivescouo; quello che indorare, & ornar fece l'altare di Santo Ambrosio. Successe al detto Papa, Sergio di tal nome secondo. Preso ch'ebbe l'Imperio Lotario; pensò di dominar tutti i regni del padre, & dell'auo, diuise gia a' fratelli. Per lo qual negotio, attese a far esserciti, & assoldar gente contra essi: i quali auuertendo il pericolo, anchor essi fecero un forte campo di buoni soldati si d'Alemagna, come di Francia: di maniera che cominciandosi crudel guerra, anchorche molti Principi, & huomini di roba lunga di quei paesi, & d'Italia, non che del Pontefice Sergio in uano s'affaticassero per la pace; i nimici esserciti al fine incontrandosi a Fontanico, terra del paese Altisiodorensè; urtarono insieme si disperatamente, che si disse esser caduta tutta la fortezza della militia Francese, & Alemana. Dalla battaglia Lotario Imperatore fuggì rotto, & fracassato da' fratelli: co' quali poi accordandosi; egli stette ne' termini suoi; & all'hora Lodouico fu gridato Re di Germania, che la Boemia se diuentar Christiana: & Carlo Re di Francia. Pacificatosi Lotario con questa gran disdetta, uoltò la mente sua alla quiete: & designato Cesare Lodouico suo figliuolo, & determinato che Milano e' Regno d'Italia, & de' Lombardi fosse compreso, & unito (come anticamente) con l'imperio; incaminato ch'ebbe suo figliuolo in Italia, & a Roma per la corona Imperiale; egli poi sempre uisse ritirato, & al fine si fece monaco: nel tempo che i sommi Pontefici Romani incominciarono a pigliarsi nouelli nomi, creati che erano Papi, si come fece il sudetto Sergio: il quale haucendo uno strano & uergognoso nome per la maestà dell'officio uolse esser chiamato Sergio, allegando, che nostro Signore lo mutò ancho a Pietro. Dopo lui successe quella mostruosa trasformazione, di Papa Giouanni (che non si pone nella tauola de' Pontefici) femina Inglese. Costei nel seggio Pontificale fu collocata, com'huomo, tenuto di gran lettere, nodrita nella publica scuola d'Atene in Grecia, & però nell'una, & nell'altra lingua era dotta: & sempre huomo per tutto, non che in Roma fu riputata; la quale ingravidatafi, & andando solen-

Morte di
Lodouico
Pio Impera-
tore.
Anni 840.

Lotario Im-
peratore.

Fatto d'ar-
me fra Lo-
tario Impe-
ratore, & i
fratelli.

Lodouico
secondo Im-
peratore.
Lotario mo-
naco.

mostruosa
trasforma-
zione
853.

M ij

Religiosa
institutio-
ne.

nemente alla Chiesa di San Giovanni Laterano; fra il Teatro, ò Colosseo (dal gran Colosso di Nerone da molti detto Coliseo) & S. Clemente nella pubblica uia, partorì; doue ancho co'l parto uenne à morte, & fu senza honor sepolta. Questo luogo è fino al dì d'oggi mostrato: & di qui alcun Pontefice non passò più, ne passa mai per horrore di questo fatto. Ma l'Imperator Lodouico, quarto Germanico, & Francese Cesare, dimorando in Italia; castigò molti seditiosi per la Toscana, & Lombardia, che orgogliosamente tentauano cose noue: & superò i Saracini che con grandissimo sangue più uolto in Brempito assaltarono Italia di nouo. Questo nauaglio fu all' hora pronosticato dalla inaudita pioggia di tre giorni di sangue in Brescia. Ma Lodouico attendendo à crescere l'essercito suo per andar contra costoro un'altra uolta; in Piacenza passò da questa uita all'improniso l'anno 876. & fu sepolto à Milano nella Chiesa di Santo Ambrosio, nel sepolcro di Pipino Re d'Italia, figliuolo di Carlo Magno, sotto il Pontificato di Giovanni 8. successor d'Adriano secondo: la cui electione questo Imperatore lasciò libera, secondo che prima non si faceuano, ne sedeuano, senza saputa, & assenso de gli Imperatori si Germanici, come Costantinopolitani, fin auanti à San Gregorio Papa, benchè fossero giustamente eletti dal Clero, e dal popolo Romano: il che faceuano gli Imperatori per uolentia & contra ogni debito & ragione. Questo Pontefice Giovanni, dopo la morte di Lodouico (che morse senza figliuoli) sollecitato da Carlo detto Caluo Re di Francia, fratello dell'Imperator Lotario, & zio del passato Cesare, ad essere coronato Imperatore; consentì di farlo; di cui dolendosi i figliuoli di Lodouico Re d'Alemagna, & del Caluo lor zio, come quelli, che di ragione per la maggioranza del sangue più dell'Imperio pretenduano con poco frutto; si riuolsero all'arme: onde fra il Zio, e i nipoti di qua dal Reno, uicino alla selua Ardena uenendosi à grossissima giornata; Carlo il uecchio fu rotto. Nondimeno uenendo in Italia di lungo, & à Roma, dal Papa fu coronato: ma seguitato da' nipoti, & egli andando lor contra per chiudergli il passo di Trento; fu auelenato in Mantua dal suo Medico Gindeo, l'anno secondo dell'Imperio suo: e il suo corpo fu sepolto in Vercelli, & dopo un'anno portato in Parigi. A' costui successè nell'Imperio Carlo suo nipote, figliuolo del Re Lodouico, Germanico, detto Carlo Grasso, benchè il Pontefice suggendo da Roma in Francia, quini coronassè il figliuol del morto Carlo Caluo, chiamato Lodouico Balbo. Desideraua Giovanni di far cader l'Imperio, ne' Re di Francia: ma spento ancho il Balbo di ueleno fra due anni; seguì nell'Imperio più liberamente Carlo Grasso, di tal nome terzo Imperatore: che dall'istesso Papa Giovanni à Roma fu coronato l'anno 882. Costui hauendo imperato circa 12. anni; depose l'Impe-

Sangue più uolto in Brempito assaltarono Italia di nouo. Questo nauaglio fu all' hora pronosticato dalla inaudita pioggia di tre giorni di sangue in Brescia.

Anni 876.

Morte di Lodouico secondo Imperatore.

Libertà della electione del Papa.

Morte dell'Imperator Carlo secondo.

Carlo terzo Imperatore.

Anni 882.

rio, succedendogli Arnolfo suo Nipote, l'anno 896. da Formoso Pontefice coronato. Questo Imperatore fece gran guerra contra i Morauici & poi contra i Normandi, che scorsero facendo grandissimi mali tutta la Francia fin'al Reno, & presero la Normandia & uccisero il Vescouo di Maganza, di maniera che dimandato in aiuto del Re di Francia; gli ricacciò; & pacificati, presero la fede Christiana. Sotto questo Imperatore cominciò si gran riuolta à tutta Europa, che in alcun luogo, non fu altro che arme, ladronecci, tradimenti, ruine, & sangue: talche per questi tempi l'Imperio fu confuso, la Germania, & la Francia furon sottosopra, l'Italia tutta in arme; Roma tutta ribella, & piena di uendetta & lo Stato ecclesiastico tutto rotto. Imperò che uenendo à morte Papa Formoso; dal suo successore Stefano sesto il corpo suo fu dissepolto: & annullato c'hebbe tutti i suoi decreti; lo spogliò dell'habito Pontificale & tagliateli le più sacre dita furono gettate nel Teuere, & riuestito da secolare fu poi risepellito nelle sepulture de' laici. Questo corpo fu poi un'altra uolta da Sergio Papa di tal nome terzo ricauato, troncatogli il capo, & gettato nel Teuere: ma trouato da Pescatori & riconosciuto; fu riportato alla Chiesa di San Pietro secretamente, & quini sepolto di nouo, hauendo esstestificato che mentre portauano questo corpo; fra uia tutte l'imagini de' santi, ò scolpite, ò dipinte s'inchinarono à fargli honore per la riuerenzia dell'officio santo. Morto Arnolfo di morbo pedicolare l'anno 902. gli successè Lodouico suo figliuolo, Imperatore di questo nome terzo, nel tempo che gli Ungari si erano cacciati dentro l'Alemagna con fuoco, & ferro, facendo graui danni: contra de' quali andò con più d'un'essercito questo Lodouico, & guerreggiò con uaria fortuna. Ma gli Ungari preualendo, passarono ancho in Francia, & in Italia: ma da Berengario Duca d'Aquilicia, & del Friuli (Capitano in arme famoso, nato à Roma della nobilissima Stirpe de' Re Lombardi) incontrati ne' suoi confini; furono rotti, & rispinti ne' termini delle margini d'Ungaria. In questa espeditione s'acquistò egli tanto credito, che dall'essercito suo fu gridato Imperatore, & à Roma accettato, & da Formoso coronato secondo alcuni, desiderando egli di restituire all'Italia il titolo Imperiale, massimamente stando le cose dell'Imperio tutte turbate, si in Germania come in Francia, & quelli Imperatori, ociosi non che tepidi nella difesa d'Italia contra i Barbari, si Ungari, come Greci, ribellati dall'Imperio Costantinopolitano, & contra i Saracini, che per le riuere dell'alto, & basso nostro mare faceuano tanti mali. Berengario adunque alzato d'animo, & di forze; crebbe assai l'essercito suo, uenendo in opinione di ricuperare lo Stato de' gli Aui Lombardi; & fece molte imprese nella Lombardia: ma in fatti portandosi troppo tirannica-

Arnolfo Imperatore. Anni 896.

Morte di Arnolfo Imperatore. Anni 902.

Lodouico terzo.

Berengario Duca del Friuli.

mente; fu chiamato contra lui l'Imperator Lodouico d'Alemagna. Ha-
 uoua Berengario cacciato di Stato il Conte di Spoleti, il Beneuentano, &
 Ambrosio Conte di Bergamo anchora: il qual uenutogli alle mani era stato
 fatto impiccare sopra le porte della sua Città, & tutti questi erano nobilif-
 simi Lombardi. Però che scendendo Lodouico di qua dall'Alpi con molta
 gente d'arme, & con Berengario uenendo alle mani; esso Lodouico fu rotto,
 & restò prigionero, & morì in Verona, cauati che gli furono gli occhi.
 Fu poi sepolto in Ratisbona d'Alemagna Città sopra il Danubio nel Duca-
 to di Bauiera, ouer secondo altri quini morì senza occhi. A lui succe-
 se il Nipote Corrado primo di questo nome designato solamente Cesare, Du-
 ca in Francia, & ultimo del lignaggio di Carlo Magno l'anno 912. il qua-
 le regnò 7. anni sempre in lite dell'Imperio co' Prencipi di Sassonia potenti,
 & parenti di Carlo Magno per donne, e in arme famosi: ne quali uenue
 dopo la morte di Corrado, nella persona di Enrico, ouer Arrigo Prencipe
 di Sassonia primo detto ucellatore, l'anno 910. anch'egli solamente Cesare
 designato & non coronato. Questi fu Padre del primo Ottone Augusto
 Germanico, benchè secondo nel numero della Tauola Imperiale, di cui di-
 rò fra poco. In questo mentre Berengario, occupata gran parte dell'Ita-
 lia, attendeua, & aspiraua à nuoue grandezze: ma souerggiunto da morte;
 lasciò ogni cura à Berengario secondo suo nipote, non di minore spirito di
 quello che fu il zio. Imperò che costui intendendo, come Ridolfo Duca
 di Borgogna, dimandato, & mandato in Italia per cacciarlo, ni passaua
 con gran gente; gli andò contra armato con un grosso campo: & con lui
 uenendo nel Piemonte à grossa Giornata, preualsero i Borgognoni, & die-
 dero la calca à Berengario, che rotto, e in fuga; si ritirò nel Paese; tal
 che ancho presero Pavia, e la saccheggiarono, arsero, & ruinaron in par-
 te. Ritornando con uittoria adietro Ridolfo, fu in Francia riuocato dal
 grand'animo suo, à più gran cose: atteso che morto Carlo Semplice Re di
 Francia, si usurpò il regno per due anni, fin al ritorno d'Inghilterra di Lo-
 douico 4. figlinolo del detto Semplice, aiutato da Ottone Imperatore.
 Però Berengario, rifatto il campo in Lombardia, infelicemente ancho com-
 battè con Vgo Spoletano (gridato Capitano & Imperatore da' Romani per
 li mali portamenti di Berengario) nel Veronese doue morì, sconfitte che fu-
 rono tutte le sue genti d'arme, hauendo regnato quattro anni, come il zio;
 rimase l'Imperio d'Italia in mano d'Vgo, che regnò dieci anni, benchè con
 titolo Imperiale 4. soli, liberamente trattenendosi per lo più à Milano:
 nella cui pace, non mancarono altre guerre per Italia: conciossosse che i Sa-
 racini di nouo spogliarono le riuere di Napoli, & di Genoa, facendo
 gran presaglie d'huomini. Da che mosso Giouanni undecimo Papa; gli
 mandò

Morte di
Lodouico
terzo.
Corrado pri-
mo.

Anni 912.

Arrigo pri-
mo.

Anni 910.

Berengario
secondo.

Fatto d'ar-
me fra Ber-
engario secon-
do, & Vgo
di Spoleti.
Morte di
Berengario
secondo.
Vgo Impe-
ratore in
Italia.

mandò contra Alberico Marchese di Toscana, che uittoriosamente gli cacciò
 dal paese: ma costui uenuto à gara co'l Pontefice; dimandò in Italia gli
 Vngari già in arme nella Germania: i quali la danneggiarono assai più che
 i Saracini, benchè non toccassero lo Stato di Lombardia così conuenuti con
 Alberigo & Vgo. Per ilche poi, il detto Marchese & Papa Giouanni,
 amendue da' Romani dentro di Roma furono amazzati. Queste sì gravi
 sciagure, ben furono dimostrate da uno strano prodigio apparso in Genoa
 poco innanzi che fosse da gli Africani Saracini saccheggiata con tutta la riu-
 uiera. Imperò che quini rompendosi un fonte, gettò larga uena di san-
 gue: onde i Genouesi smarriti dimandarono aiuto à Milanesi: doue con
 gran zelo raccolti dall'Arcivescovo Lamberto Milanese, & subitamente
 mandati in lor soccorso, oltra che cacciarono i Saracini; racquistarono
 gran parte della rubata preda, & massimamente d'huomini, di doue, &
 di fanciulli: onde per tal atto, i Genouesi con grand'istanza impetrarono
 d'esser dimandati Cittadini di Milano: à quali, in segno di cotal cittadi-
 nanza, fu mandato dall'Arcivescovo lo Stendardo, benedetto della com-
 munità & repubblica di Milano, cioè la Croce rossa in campo bianco.
 Non mancarono con questi, nuoui altri tumulti d'arme, atteso che Ar-
 noldo Duca di Bauiera, come parente del secondo Berengario, passando
 l'Alpi, per il Trentino giunse con grosso essercito nel Cronese all'improuiso
 & prese Verona; onde Vgo non hauendo all'insigne gente alcuna; chiamò
 in Italia Vgo Conte Arelatense emulo d'Arnoldo in sua difesa: il qual fra
 poco uenne, & ben armato, & forte, che uinse, à campo aperto Arnoldo,
 ricuperò Verona, & lo cacciò di la da' monti à casa sua, quasi nel tempo
 che Arrigo Cesare Germanico, amazzò in uno atroce fatto d'arme 40. mila
 Vngari à Mehsburgo Città d'Alemagna fra il Dimel, & Fulada fiumi.
 Morì Arrigo primo l'anno 937. & gli successe il figliuolo Ottone che fece
 grande & lunga guerra co'l Conte Palatino Ebrardo, & con altri.
 Guerreggiando costui nella Alemagna; si raccese nuoua altra guerra in
 Italia, e in Lombardia: imperò che d'Vngaria si mosse Berengario di tal
 nome terzo figliuolo d'una figliuola del primo Berengario quini maritata
 con un numeroso, & potente essercito: pretendendo anch'egli sopra il Re-
 gno d'Italia in tanti rinouigimenti di cose: & già disceso nel Triuigiano;
 trouò pronte l'armate genti d'Vgo sotto le bandiere, che l'aspettano,
 affine che più oltre non passasse. La doue per que' tempo che s'offerse,
 teso c'hebbe le sue schiere anchora egli contra i nimici, ne aspettandosi altro
 ad azuffarsi che il segno della battaglia; fra i primi Capitani uscì alcun mot-
 to di pace o di partito, ouer di tregua: oue questa uoce più auanti penetran-
 do; giunse all'orecchie dell'uno, & dell'altro Duce: i quali di pari forse

Prodigio in
Genoa.
206.

Mandato
la Republi-
ca.

Fatti d'ar-
me diuersi.

Anni 937.
Morte d'Ar-
rigo primo

Berengario
terzo.

timorosi, Vgo cioè per essere inferior di numero di soldati, & Berengario per hauer la militia dal lungo, & mal uiaggio stanca (al tutto amendue considerando) insieme uennero à parlamento, & allo accordo, che fu di diuidere il Regno d'Italia fra loro, & di uiuere ciascuno in pace. Questo conchiuso, & deliberato; Vgo trattenne il possesso della Lombardia, & Berengario il rimanente; talche ritornato à Verona Vgo, uolse poi passare in Roma per uendicar l'ingiurie, fatte al Pontefice Stefano Ottauo di natione Alemanno: imperò che in un tumulto di Roma egli fu sì dishonestamente fregiato in uiso, che più dopo non hebbe ardire di mostrarsi in publico: ma in questa tale espeditione Vgo uenne à morte, & gli successe il figliuolo Lotario, che dopo due anni che uisse in Pania, hauendola ristorata de' passati danni, quivi morse anch'egli, & fu sepolto nella Capella di San Giorgio uerso i Monaci, nella Chiesa di Santo Ambrosio, dotata da lui di molti beni oltra il Pò fiume. Intesa che fu la morte di Lotario da Berengario; senza indugio alcuno uenne all'acquisto delle cose del compagno à Pania: doue non trouando alcuna resistenza, egli s'impadronì della Città, è in somma di quanto fu di Lotario, & del padre Vgo; e in Milano fattosi gridare Imperatore, & fatto coronar Alberto suo figliuolo Re d'Italia; leuò da Pania Alonda (altri Adelinda) nipote di Lotario Giouane rara, che di Pania fu dotata; & à Milano la fece guardare & tenere come prigione, affine che maritandosi; Pania non gli fosse tolta: & attese à fortificarla, & à fermar i termini del suo Imperio più in questa, che in altra parte dell'Italia. Milano fra tanto si ricigneua tuttauia di nuove mura con l'aiuto di Aldoino 64. Arciuescouo, in cotal tempo molto ricco, per l'autorità della Corona Reale, e Imperiale, & particolarmente da questo Berengario largamente donato, & dotato per esser coronato della corona, oltra à gli altri passati: onde perciò sono posti nella tauola de' gl'Imperatori in tante reuolutioni di Stati d'Italia, per altro non auuenute che per le contentioni dell'Imperio fra i Sassoni, i Germani, e i Francesi: & più in fatti, per esser morti (incominciando da Formoso che coronò l'Imperatore Arnolfo, fino ad Agapito secondo, che chiamò in Italia Ottone primo Imperator di Sassonia) uenti Pontefici in 50. anni: talche non è marauiglia se in questo spatio molti scrittori hanno corrottamente scritto le cose; delle quali mi par con non poco studio hauer fin qui dato facil lettione. Tolto che hebbero Berengario, & Alberto suo figliuolo questi titoli col possesso intero, non solamente di Milano, & di Lombardia, ma d'Italia; cominciarono i gouerni loro sì duramente per tutto, & con sì graui tirannie, che i Milanesi, i Principi della Lombardia, i Romani, e'l Pontefice Agapito, sdegnati e irati contra la superbia loro: mandarono tutti d'un parere Valperto

67. Arci-

67. Arciuescouo di Milano in Alemagna à Ottone Germanico Imperator disegnato, ch'era huomo rarissimo ne' fatti di guerra; & già era stato coronato in Aquisgrano dal Vescouo di Magonza. Era di già pacificata l'Alemagna, con la rotta ch'ei diede à gli esserciti di Ebrardo, Conte Palatino, insieme col Duca di Lorena Giselberto, ad Andernaco non molto lungi dal Reno; nel qual conflitto morse il Conte Ebrardo, e'l Duca s'affogò nel fiume: s'hauena sottomesso i Boemi, hauena composto le cose di Francia, & preso il Duca Vgo di Parigi, & posto nello Stato il Re Lodouico suo parente, detto Traismarino, per essere fanciullo fuggito oltra il mare in Inghilterra: & hauena finita la dura guerra, che egli fece col figliuolo Ludolfo, dal Padre prima assediato in Magonza, & poi in Ratisbona, doue arrendendosi gli fu perdonato. Arriuato l'Arciuescouo di Milano à Ottone; con molto honor fu raccolto, & pronuntiatà la somma della sua legatione, da parte del Pontefice Romano, & di tutta Italia con l'inuito della corona Imperiale; lietamente accettò il partito Ottone, e speditamente con 50. mila persone passò di qua per lo Friuli nella Lombarbia. Mar incontratosi uicino al Pò con le genti di Berengario, & del figliuolo l'anno 948. & urtando con l'auanguardia solamente, i Berengarini andarono in fuga: & Ottone spingendosi uerso Pania, Berengario gli mandò Alberto suo figliuolo immanzi per arrendersi sotto conditioni, cioè che pacificamente potessero dominar la Lombardia, il Padre in Verona, & egli in Rauenna. Così furono accettate modestamente & concesse dall'Imperatore à Milano: doue inteso che hebbe il caso di Alonda; la liberò, & piacendogli grandemente per la nobiltà, & uirtù, egli la tolse per moglie, di cui nacque poi Ottone secondo Imperatore. Di questo sposalizio si fece gran festa à Milano: ma grandissima nella coronatione sua nel Tempio di Santo Ambrosio per mano dell'Arciuescouo Valperto, che arricchì assai l'altare maggior di esso tempio de' doni dell'Imperatore, ch'era per ir à Roma: ma rinocato in Germania per nuoui tumulti de' gli Ungari, partì d'Italia in fretta con la moglie restituita la primiera libertà Romana à Milano della solita republica sotto un sol Duce. Ma passato à miglior uita Agapito Papa; Alberto uerso Rauenna, e'l Padre Berengario, donentati più che prima insolenti, scorrendo nel Venetiano, & nella Romagna; empirono, si di quercle Italia, che i suoi Prencipi cò Romani insieme, non troppo ben sodisfatti di Giouanni di tal nome duodecimo Papa successor d'Agapito, di nuouo richiamarono l'Imperatore Ottone, il qual debellato gli Ungari, per l'Austria passando, ritornò in Italia nel 955. Be-

Anni 940.

Ottone Imperatore in Italia.

Anni 955.

Ottone la corona uolte in Italia.

de' loro mal portamenti; postigli à nuoue difese, & non purgandosi, come rei della maestà Imperiale; gli confinò fuori d'Italia; il padre nella Franconia à Bamberg, e' l figliuolo Alberto in Costantinopoli; reggendo quello Imperio Costantino 9. con Romano suo figliuolo. S'incaminò poi verso Roma Ottone, done coronato dal Pontefice Giovanni; fu chiamato Augusto Imperatore col titolo di Re di Alemagna, & d'Vngaria: il quale ammonito c'ebbe il Papa sopra la uita sua caritativamente; ritornò nell'Alemagna, non troppo diuoto di esso Pontefice: per il che procurò, che fosse deposto. Pure per non essere egli cagione di scisma; trattenne Benedetto quinto & Leone 8. eletti in suo luogo, che poscia furono Papi per poco dietro la morte di Giovanni; succedendogli Giovanni terzodecimo. Questo Pontefice à torto preso da Romani; fu posto nel Castel Sant' Angelo, & poi mandato in esiglio in Campania. La cui sciagura, & la impietà de' Romani auersarij del Pontefice ben intesa dall'Imperatore Ottone; deliberò di ritornar in Italia, & à Roma per uendicare questa grande sceleratezza. Incaminò auanti à lui il figliuolo Ottone con l'auanguardia del suo essercito, con quella ampia lettera, promissione, & giuramento, notato nel Decreto alla 63. distintione drizzato al Papa, già liberato al grido della uenuta di Cesare, & ritornato già à Roma l'undecimo mese del suo esiglio: e il tenor della lettera fu questo. *A' te Beatissimo Giovanni Papa, Io Ottone Re faccio promettere, & giurare per lo Padre, figliuolo, e spirito santo; per lo legno della uiuificatrice Croce, & per le sacre reliquie de' santi, che s'io giungerò mai (piacendo à Dio) à Roma, uorò aggrandire, & inalzare la Santa Chiesa Romana, & te rector suo con tutte le mie forze: il quale non giamai per mio uolere, ne per mio consiglio, consentimento, ò persuasione, perderà la uita, ne membro, ne honore. Con questo, io ne ancho son mai per ordinare, ne per dare il mio beneplacito in cose à te pertinenti circa a' Romani, senza il parere di tua santità. Et ciò che del terreno di San Pietro uerrà nelle mie mani, restituirò: & chiunque da me in Italia bauerà gouerno, ò reggimento, uorrò che ei giuri sempre di difendere con tutte le sue forze, quanto ha San Pietro in terra. Lettera ueuamente da essere notata da ogni sedele & Catolico Imperatore, Re, & Prencipe de' Christiani, quanto a' deuuti honori a' sommi Pontefici, & per quanto studiosamente cercar si deue la conseruatione sua; non riuccando ogni hora in dubbio il giusto possessò delle terre, ouer del patrimonio di San Pietro & del suo seggio Romano: ma più Italia, e suoi capi debbono essere in ciò più studiosi, e suogliati: però che s'auuertiranno al tempo de' sessanta anni auanti l'Imperio di questo Ottone, uedranno i superbi, e instabili riuolgimenti d'Italia, e non solamente d'Italia, ma di Francia,*

Lettera d'Ottone Imperatore.

Francia, & d'Alemagna anchora, leuandosi tanti Capitani, tanti Imperatori, & Regi, & arme, non per altro che per esser mancati in questo spatio (come già dissi) uenti, ò uentidue Pontefici; & dopo poco meno, fra tanti interregni solleuati tanti disordini, che la pouera Italia ruinarono, con la religione: la quale, pure restituì in gran parte questo buono Imperatore, che fra poco arriuò à Roma: done hauendo impregionato tutti gli ufficiali, & scoperta la congiura, fece impiccare tutti i Decarconi di Roma (come hoggi forse i Caporioni, cioè capi di Regioni) bandì i Consoli in Alemagna, il prefetto con tutte le ignominie del mondo tratto per Roma lo fece frustare; e i corpi del Conte Gioffredo di campagna & del figliuolo già ammazzati & sepolti in luogo sacro, fece dissotterrare, & gettar in luogo dishonorato per hauer costui preso il Papa con le sue mani. Fatto questo, & pacificata Roma; l'Imperatore fu dal detto Pontefice richiamato Augusto, e' l figliuolo gridato Cesare, già dal Padre, dell'Imperio eletto per compagno, & coaiutore: il qual secondo Ottone con l'essercito Imperiale da Roma mouendosi; andò contra i Saracini, e i Greci fra loro uenuti alle mani, nel Napolitano, nella Puglia, & nella Calabria, onde tutti fuor d'Italia insieme furono da lui cacciati: benche i Greci ciò patissero, contra le conuentioni già stabilite fra Carlo Magno, & gli Imperatori Costantinopolitani: ma ciò fu, però che Niceforo di tal nome secondo, successore di Costantino nono, gli hauea negato di dargli per moglie la figliuola già promessa. Per il che Ottone, operò sì, che Niceforo Imperator Orientale fu cacciato di Stato e in suo luogo fu posto il figliuolo Giovanni, da cui ottenne poi la sorella Teoffania per isposa, dall'Arciuescouo di Milano condotta in Italia: la quale in Roma nel Tempio di San Giovanni Laterano dal Pontefice con esso lui fu coronata della corona Imperiale, con incredibile allegrezza del uecchio padre Ottone, & di tutta Roma, & d'Italia. Ma riuoltati in Alemagna, e in Vngaria Ottone padre morì in Vienna l'anno 973. che fu lodatissimo Imperatore. Sepolto il Padre, Ottone suo figliuolo, con l'essercito andò contra Arrigo Duca di Bauiera suo cognato, primo Prencipe di quel ducato del sangue di Sassonia, che all'Imperio aspiraua; & lo domò. Dall'altra parte i Francesi gli andarono contra in Aquisgrano alla sponista: ma saluatosi Ottone à pena con notturna fuga, rinforzato il campo suo; cacciò i Francesi fin dentro di Parigi, ne' lor contorni, facendo gran danni: per li quali felici successi mossò; di nuouo uenne in Italia contra i Saracini ritornati: onde egli per soprannome fu ancho chiamato, morte de' Saracini: nel cui campo trouosi à far guerra un giouanetto suo nipote incognito, ualente in arme per l'età, figliuolo d'Adelfia sua figliuola, sedeci anni innanti rapita di sua Corte in Alemagna da Aleramo uno de' figliuoli del Duca

Ottone Imperatore la terza uolta in Italia.

Anni 973.

gabriele

di Sassonia suo cortigiano, amendue ardentissimamente innamorati: che segretamente s'erano sposati fra d'essi, e insieme verso Italia fuggiti. Costoro peregrinando sconosciuti à piedi soli come amor gli conduceua, per li bandi in tutta Europa publicati dell'Imperatore, nel Contado di Tirolo da' ladri furono à caso spogliati di tutte le lor cose di gran ualuta: ma di poco rileuò, tal che per la Lombardia sforzati furono mendicar il pane. Tuttauia risoluendosi di non stare ne à Milano, ne in altra Città Imperiale; si ridussero nelle lunghe dell'Astigiano, del Saonese fra i monti, à tagliar legna, & à far carboni: doue stando della pouera uita, & del ricco amor contenti, ebbero sette figliuoli bellissimi tutti maschi, & nobilissimi anchora. Imperoche cresciuto il primo genito, che si chiamò Guglielmo, & andando hor in Asti, hor à Saona, & hor in Alba à uendere del carbone, hoggi compraua una spada, domani uno sparuiere, l'altro di un cane inditiando la nobiltà sua; di cui dolendosi i parenti, e minacciandolo come quelli c'haucano bisogno di pane; egli se ne fuggì, & andò nel campo Imperiale, doue in breue si fece famoso, & nella corte con gratia dell'Imperatore: il qual capitando sopra nauili à Saona, scorrendo quei mari; & quiui essendosi Guglielmo palesato cò l'Imperatore esser figliuol di padre, & madre Alemanni, che quiui uicino habitauano; dalla grande affectione che naturalmente portaua al giouanetto, & da tal auiso commosso gli saltò in capo il ratto di sua figliuola: & perciò col giouanetto Guglielmo mandò un suo cortigiano cugino di Aleramo, che con Adelfasta s'haucano cambiati i nomi: il qual giunto al monte, & à quella grotta, d' spelonca; raffigurò (benche tinto, & magro) il cugino: il qual sentendosi chiamar per proprio nome di Aleramo dubitò non poco. Pure assicuratosi ueggendogli il figliuol appresso ben uestito, si diede à conoscerne con la moglie: la oue fatti sicuri & certi della perdonanza, & della ricuperata gratia di Cesare; furono condotti à Saona honoratamente, & non senza lagrime tenere da tutti che intesero il caso nò che da Ottone riceuuti, e con grand'allegrezza accarezzati con tutti i sette figliuoli: i quali furono creati tutti Marchesi; il primo di Monferrato, il secondo di Saona, il terzo di Saluzzi, il quarto di Cena, il quinto d'Incisa, il sesto di Ponzone, e'l settimo del Bosco, c'hoggi durano anchora, sotto uarie parentele. L'Imperatore Ottone ritornò poi in Puglia contra i Greci dopo il decimo Costantino Imperator d'Oriente, che ricuperati eglino anchora hauenuano la Calabria non che la Puglia, come cosa loro: ma rotto da essi, al Basatello fiume che sbocca nel golfo di Taranto, uicino al mare; scappò sopra un batello, & per disgratia fu preso incognito da' Corsari, & condotto in Sicilia. Quiui per hauer lingua & reca per quello ch'egli era non conosciuto, con pochi danari si riscattò, & poi

& poi uenne à Roma con intento di castigar molti Romani, che cagionarono la rotta del suo campo: ma fra poco passò di questa uita, & fu sepolto nell'antiporto del Tempio di San Pietro l'anno 983. sotto il Pontificato di Benedetto settimo. A questo Ottone nell'Imperio successe il figliuolo, del medesimo nome detto Ottone terzo Germanico, dopo gran liti, & controuerse hauute fra più Pontefici; Alemanni, & Crescentio Romano nobile, & Consolo per l'Imperio; uolendo costui in ogni modo farsi Imperatore: impresa che gli successe molto male; conciossio che Ottone, dichiarato che egli fu Cesare in Alemagna (quiui da Roma fanciullo adimandato: dopo la morte di tre Pontefici, apo il soprascritto Benedetto, c'habbero nome tutti Giouanni in parte con Crescentio) per fauor d'esso fu creato Pontefice Gregorio di tal nome quinto di Sassonia: il quale (ottenuto c'ebbe il Pontificato) perseguitato da' Romani, fu astretto à fuggir in Alemagna dall'Imperatore. Crescentio in suo luogo n'eleffe un'altro chiamato Giouanni: ma Ottone passando in difesa di Gregorio con esso lui in Italia per la Sueuia, e'l Lago di Como con grande essercito à Milano, & à Roma, Crescentio, & Papa Giouanni essendosi tenuti gran pezzo forti nel Castel Sant'Angelo; si arresero: ma furono amendue uergognosamente amazzati. Rimase Gregorio libero nella sede sua in Roma, & quiui Ottone dal Pontefice fu coronato l'anno 996. l'ultimo anno del suo Pontificato; & prim.
 in presentia di lui fu coronato à Milano dall'Arciuescouo Arnolfo Arzago Milanese. Questo Arciuescouo, come amicissimo del Padre Ottone secondo (non che del primo) & della Madre di questo terzo che egli da Costantinopoli condusse; fece grandissimi trionfi nella uenuta di questo Imperatore, per la presenza del Papa: & non solamente essi furono accarezzati, ma tutto l'essercito con ammiratione di tutti. Essendo egli già dal secondo Ottone mandato all'Imperatore Orientale per isposare la sorella sua (come di'ssi) & condurla in Italia; doue egli era all'hora col primo Ottone Padre, giunse in Costantinopoli con tanta grandezza & con tanto fasto che fece stupire Niceforo, & tutta la sua Greca Corte, per gli ori, argenti, & drappi di broccati si de' caualli, come de' cortigiani, & de' seruitori: essendo in fatti l'Arciuescouo ricchissimo, oltre all'ufficio di questa si honorata Ambascieria. Ne ciò per merauiglia s'habbia, conciossia che da questi tempi incominciando sino al libero dominio de' Visconti, gli Arciuescoui di Milano furono sempre come capi dello stato, anchor che si reggesse à republica de' dodici de' piu sau di robza lunga in modo di Senato: sotto un sol Duce però come Consolo, ò uogliamo dire Presidente. Questi tali erano eletti per uoto, uoce, & suffragio di quaranta tutti della prima nobiltà, chiamati Valuatori, poi Catanci & Capitani; & partecipaua il po-
 Morto di Ottone Imperatore secondo: Anni 983. Pontefice 7. Gregorio 5. Pontefice 7. Anni 996. Pontefice 7. c. 194. Consoli. Valuatori. Capitani. Catanci.

polo medesimamente d'alcuni altri gouerni della Città, sotto un' officio, detto **Credenza à Milano.** **Credenza:** il cui capo nondimeno era uno Nobile, che compareua, & difendeua le cause popolari; & era in somma come a' Romani il Tribuno della plebe; come ancho tutti gli altri officij che tutti furono somiglianti a loro, eccettuato quello del dittatore. Ma riceuuto l'Arcieuescouo Arnolfo dall'Imperator Costantinopolitano solennemente, & con esso lui hauendo conchiuso quanto fu bisogno, à si alto sposalitio; l'Imperator istesso lo condusse à uedere i suoi Tesori: affine che prendesse in dono quel che più gli aggradiua, sapendo (oltre i meriti della liberalità d'un Prencipe) quanto era per poter gli giouare questo personaggio, fidandogli una sì fatta impresa l'Imperator dell'Occidente, & di Roma. Tuttauia Arnolfo non men generoso, & liberale di Nicesoro rifiutò ogni cosa di ualore: anzi per maggior grandezza, & ambitione quini lasciò un suo anello che di dito si trasse di molto pregio, con incrauiglia de' presenti: ne altro chiese, & prese che quel serpente di bronzo rotto, & là riposto, che già era adorato da' figliuoli d'Israelle nel deserto: che dal buon Re di Gierusalem Ezechia fu spezzato: perche i Giudei corrotti ancho nel suo tempo l'incensauano, come Studiosi della Idolatria. Questo serpe, egli dunque portò à Milano con gran contento d'animo; parendogli una delle belle anticaglie del mondo (ma ancho più per essere il più nobile, & alto simulacro dell'altissimo mistero della Croce di G I E S V nostro Signore) & lo ripose sopra quella colonna nel Tempio di Santo Ambrosio, doue fin al dì d'hoggi ancho si uede posto per contro alla santa imagine del Crocifisso: cioè l'uno l'altro à dirimpetto, la figura co' figurato; per una eccelsa dimostrazione d'un così raro, anzi mirabilissimo fatto: la doue è gran tempo interuenuto, & hora interuiene, che i fanciulli da' lor parenti, & nodrici portati, & guidati il giorno dopo Pasqua di Resurrettione, si sanano dal male familiar ad essi de' Lombrichi, inginocchiandosi, & orando auanti al Crocifisso & mirando chi i fanciulli mena al serpente. Riferisco io questo senza alcuna superstitione: perche l'intentione del buon Christiano non mira là, (come già gli Hebrei) per sperarne aiuto: ma quini testifica, & rinouella una certa alta memoria di sua uiaua fede, più oltre guardando, cioè à C H R I S T O figliuol d'Id-
dio unica sua salute. Conciosia che superstitione, è una religione inetta, uana, & importuna: inetta perche ella è uno errore insano (e più regna nelle donne per esser più deboli, più apprensue, & più timide che ne gli huomini) per cui quanto più uogliono le persone parer religiose; tanto più diuentano superstiziose, per certe perturbationi di mente, che fanno sospettar le cose buone, essere cattive: & inducono souerchio timore delle cose superne, & soprastanti del cielo. Questa superstitione uiola, & offende

Serpente di Mosè.

Amignat nobilita

Supstitione che cosa è.

de Dio, come la religione l'honora & cole. È uana: però che timida è, doue non lice hauer timore: la qual timidità, in diffidenza si conuerte: & importuna uien detta anchora, perche tutto il giorno & tutta notte con preghi importuni pregano alcuni Iddio che uiuere faccia i lor figliuoli, ne sanno se ciò sia bene ò male; ma uogliono soprastar alle cose diuine, dalla qual soprastanza apunto tali uengono detti superstiziosi, come Cicerone Plutarco, Seneca, Aulo Gellio, Lucretio, e i Teologi, non che i filosofi dissero: la one una tal uana, ò importuna religione, cioè superstitione pubblica di questo tal serpente non l'hauerebbono mai ammessa nel Tempio di S. Ambrosio tanti Arcieuescoui, & Prelati di Santa Chiesa, se non fosse per la relatione che dissi: ne meno se fosse (come altri scrissero) insegna d'Esculapio, perche sarebbe totalmente in fatti contra la pietà & religione Christiana. Conferma dunque l'opinione mia, questa ragion che dissi, che questo serpente sia quello del deserto, oltre l'autorità dell'antiche Croniche di Milano; & oltre che sappiamo durare assai il bronzo, che miracolo non sia, se fin'hoggi s'è mantenuto, dal grande Mosè circa 3050. anni, massimamente conseruato in quel modo che si fa sopra terra, sempre in luoghi rispettati, essendo ancho durata (per la più parte sotto terra) lunghissimo tempo la lupa di bronzo, c'hoggi è drizzata in Campidoglio di Roma: simulacro uecchissimo di Romolo, & di Remo fratelli conditori di essa Roma, che fu fabricata, come T. Liuius nota, sotto il Consolato di Q. Fabio, & di P. Decio: oltre che nel più santo luogo di Roma quini ancho si uede la uerga d'Aarone, che fu nel medesimo tempo, & è di legno, tacendo del legno di Santa Croce che in tante parti se ne uede: oltre che sappiamo come Ezechia lo ruppè; & rotto in quattro pezzi lo ueggiamo ma ricongiunto: oltre che si fanno l'impresse d'Eraclio Imperatore, come ricuperò quanto poco inanti perdè Foca suo predecessore, riportando in Gierusalemme di Persia ciò che quindi Cosdroe ne portò uia, come dissi di sopra, & che trionfante carco di Persiane spoglie si riuondusse à Costantinopoli: nel qual tempo tiensi che cotal serpe là fosse portato, e conseruato come solemo noi conseruare, & tener cara una Medaglia di Bronzo antica, più che se fosse d'oro. L'Arcieuescouo Arnolfo dunque fu grandemente per questa ambasceria da Ottone terzo Imperatore & dal Papa lodato. Hora questo Gregorio quinto, per essere di Sassonia, & per gratificarsi la sua natione, e stabilirui l'Imperio; à ciò spinto dall'Imperatore, & da' Prencipi d'Alemagna, fu quello che ordinò che gli Elettori di esso Imperio fossero tutti Alemanni: benchè dissero altri hauer egli questo fatto in uendetta de' Romani che lo cacciarono & tennero bandito undici mesi: & altri affermarono hauer più presto risguardato alla pace della republica Christiana.

3050.

de' 1057. e' 1070.

na, alla quiete d'Italia, & alla libertà di Santa Chiesa. Questi elettori dichiarò che fossero sette: tre ecclesiastici, & tre secolari Principi; agguingendosi la settima voce, affine che contendendo tre, & tre; non determinando la elezione, quattro voci, la determinassero poi; & per questa elezione non è che si chiami Imperatore lo eletto: ma Re de' Romani, & Cesare designato, chiamato Augusto, quando dal sommo Pontefice uien poi coronato: & così fatta forma d'elezione dura fin'al dì d'oggi.

Elezione
del Imperio

Il primo elettore è l'Arcivescovo di Magonza à nome della Germania: il secondo, l'Arcivescovo di Colonia per l'Italia: il terzo l'Arcivescovo di Treveri per Francia: il quarto il Re di Boemia, maggiordomo d'esso Imperatore: il quinto il Duca di Sassonia quello che porta la spada avanti l'Imperatore: il sesto il Marchese di Brandeburgo primo Cameriero: e' settimo il Conte Palatino del Reno, sescalco. Bene è uero che il Re di Boemia, all'ora non Re, ma Principe, fu aggiunto dipoi per la settima voce, per leuar ogni questione, & lite: & gli fu dato quell'ufficio per esser la Boemia di natural sito fortissima & nobile, atta à difensar la dignità Imperiale. Quel di Sassonia per essere all'ora della casata dell'Imperatore Ottone, & della nazione del Papa: il Brandeburgo, perche' era di sangue, & della descendenza medesimamente di Sassonia: e' Palatino della posterità di Carlo Magno. Per questa traslatione d'elezione, nacqero in Italia grandissimi tumulti, & tali, che Ottone non si tenne sicuro dentro di Milano, si lontano da Roma, dove si ritirò dopo la morte di Gregorio & ritornò in Alemagna: dove morì l'anno 1002. d'età di 30. anni, per quello che fu stimato di ueleno, ministrato da un seruo della moglie di Crescenzo Romano sudetto, in uendetta della uergognosa morte del marito: & fu sepolto in Augusta d'Alemagna, essendo Imperatore di maggior aspettatione, benchè fosse chiamato in uita, merauiglia del mondo. A lui successe Arrigo di tal nome secondo: ma primo del sangue di Bauiera, disceso però dal Sassonico, però che fu nipote d'Arrigo fratello del primo Ottone Imperatore, & fu il primo Imperator eletto da gli elettori d'Alemagna. Fu egli chiamato Arrigo Zoppo, & fu degno d'ogni loda per fatti di guerra: ma assai più di religione: conciosia che hauendo uinto quei di Lorena, e i Fiandresi da una parte, & domato gli Onghari, e i Bocmi dall'altra tutti ribellati; fu assai più sollecito che costoro si stabilissero nella fede Christiana, che nella propria temporale: benchè ancho à questa ben prouide, sposando Galla sua sorella à Stefano Re di Boemia che fu molto catolico. Il suo figliuolo uisse poi con la moglie sempre castamente, essendo in questo uolere amendue concorsi. Egli per pacificar Italia ch'era in gran tumulti, & Roma per cagione della elezione trasferita in Ale-

in Alemagna, & per cagione de' Saracini, che la stringevano; ui passò con buono essercito: col quale uinse prima Ardouino Marchese d'Inurea, che temerariamente tumultuaua nella Cisalpina con nome d'Imperatore, à ciò solleuato da alcuni prelati, & Principi d'Italia, di cui trouo però pochi fatti: & hauendolo uinto col fauor d'Eriberto Intimiano 72. Arcivescovo di Milano; di costui non s'intese più altro mouimento. Arriuato à Milano l'Imperatore, & qui coronato; di lungo si uoltò uerso Roma: doue parimente dal Pontefice Benedetto Ottauo essendo ornato della corona Imperiale, & gridato Augusto l'anno 1014. andò contra i Saracini, che erano sotto Capoa, & gli cacciò fuor d'Italia, insieme col Capitano di Michele Catalaico Imperator de' Greci, perche' hauea dato fauore a' Mori, poco dopo, che Gierusalemme da' Turchi fosse occupata, nel tempo che i figliuoli di Tancredo il grande, Principe de' Normandi, con grand'essercito uennero in susidio dell'Imperator di Costantinopoli per liberar la Sicilia dalle mani de' Saracini & Gierusalemme da' Turchi uniti con le genti del Principe di Campagna, & di Salerno, come felicemente gli riuscì l'impresa. Ma questi Normandi (il maggior de' quali fu Guglielmo per sopra nome detto Ferrabacco famoso in arme) malamente rimeritati di tante prede de' nemici dal Generale Greco; ritornati che furono in Italia e in Puglia, che ubidiua a' Greci; l'occuparono & uenne in poter de' Normandi. Però uscendo Arrigo Imperatore d'Italia; morì poi in Alemagna, & fu sepolto in Bamberg nella Chiesa ch'egli fece fabricare, & da lui medesimamente fu fatta Città, l'anno 1024. doue ancho fu sepolta la moglie Chunigonda (altri Simegonda) tutti due con fama di santità grande. Nel tempo di questo Imperatore, occorse in Sassonia, nel Vescouado Mandeburgense un caso degno di memoria: che celebrando la uigilia del Natale di nostro Signore un Parrocchiano nella sua Chiesa dedicata à San Magno; si posero à danzare 18. Gioueni in compagnia di 15. donne ballerine, cantando sopra la piazza del suo Cimitero, & turbando la messa al sacerdote. Ma essendo da lui ripresi, & comandati che si partissero del luogo sacro, ò almeno taceessero tanto che'l sacrificio fosse compito, & essi più scioltamente cantando, gridando, ridendo, & perseverando nel ballo; rammaricatosi il sacerdote, disse: Piaccia à Dio, & à San Magno che seguiate così ballando un'anno di lungo: il che successe. Imperò che questi per tutto un anno intiero non cessarono mai di cantare, & di ballare infaticabilmente, senza dormire, senza mangiare, & senza mutarsi panni alcuni, ne lograre scarpe. Nondimeno essendo essi da' parenti raccomandati all'Arcivescovo di quella Diocesi, che si trouò in questa parte, & era rimasto stupido del miracolo; con molte orationi & ceremonie furono da lui assoluti &

Anni 1014.
Gierusalemme presa da' Turchi.

Anni 1002

Morte di
Ottone ter-
zo.

Arrigo fecò
Imperatore.

Anni 1024

Morte d'Ar-
rigo secon-
do Impera-
tore.

Miracolo.
c. 206.

Corrado
secondo Im-
peratore.

Corrado
secondo Im-
peratore.

Aliprando
Visconte.
c. 195.

Carroccio.

ricongiunti con la Chiesa: il che fatto, si fermarono: ma subito due di loro quiui morirono: & gli altri dormirono tre giorni continoi: ma tutti non camparono molto, & quelli che sopravvissero a gli altri, vissero sempre con un tremore nelle membra loro degno di compassione. Succedendo nell'Imperio Corrado di tal nome secondo, ma primo Germanico, Sueno ch'habituava in Spira Città d'Alemagna nella Franconia al Reno, & era nipote di Arrigo detto; l'anno seguente venne per la corona Imperiale in Italia con la moglie Gisala, & Ridolfo Re di Borgogna fratello di sua madre accompagnati da Canuto Re d'Inghilterra & de' Dani: & giunti a Milano; da Eriberto Arcivescovo prima, & poi a Roma fu coronato da Giovanni Pontefice negesimo di tal nome successore di Benedetto: dopo la cui morte uacò la Chiesa un'anno per molte dissension che erano in Italia, & più in Roma. Quiui composte che l'ebbe in parte; ritornò a Milano all'udienza di tutte le liti: & da lui l'Arcivescovo Eriberto ottenne, che Lodi fosse Città, & egli le diede il Vescono, che fu Ambrosio Arluni Canonico ordinario, Cardinale della Chiesa di Milano, contra la volontà de' Lodigiani. Nondimeno dopo alcune controuersie quietati; giurarono fedeltà all'Arcivescovo come fecero ancho i Cremonesi. Però partito l'Imperatore per Alemagna; i Lodigiani di nuouo tumultuarono contra l'Arcivescovo, & gli solleuarono contro parimente i Valuassori, e i Capitani di Milano: atteso che Eriberto pareua che fosse contra tutti Sueno. Egli auuertito de' loro andamenti, uolea che questi anchora gli giurassero fedeltà: del che sdegnati i Valuassori; gli insidiarono in segreto alla uita: & egli gli cacciò tutti dalla Città, & gli priuò di dignità & di feudi, disponendo d'altri noui Capitani per le porte di Milano, & assoldò gente di guerra forastiera, & per lo stato, contra d'essi uniti co' Lodigiani, & con altri della fattion loro alla Motta sotto l'insigne. Sopra questa militia, l'Arcivescovo pose per Generale, & capo, Aliprando Conte d'Angiera da altri detto Eriprando Visconte, giouane in guerra stimato ualente, & giuditioso & nato di lignaggio Reale della posterità di Desiderio ultimo Re de' Lombardi, & huomo titolare già per pace, detto Capitano Millenario cioè di mille soldati. L'Arcivescovo intendendo come i nimici suoi di giorno in giorno si rinforzauano, per non dar loro agio, che piu crescessero; drizzò loro il campo contra, & con le genti assoldate; caudò dalla Città tutti i uolontarij del popolo anchora sotto il Carroccio, che reggeua lo stendardo maggiore del comune, che fu inuention d'esso Arcivescovo: ma tratteneudo quei della Motta saldi ne' lor ripari; combatterono co' Milanesi con uaria sorte, riuscendone però più brutti, & sanguinolenti sebarzi con uarie scaramucce, soneuando Aliprando i suoi in tutti i casi, e il finale

facendo

facendo l'Arcivescovo Eriberto: il quale fu huomo in fatti d'alto ingegno, ma d'instabili costumi, di suo capo, & nouitoso. Cosìui tuttauia dubitando de' nimici, che non si moueuano, aspettando eglino nuoni soccorsi; domandò similmente aiuto all'Imperator Corrado: talche egli uenne di nuouo in Italia. Per questa cagione à fatto si disfece tutto l'essercito della Motta senza uenire à fatto alcuno d'arme. Ma dentro della Città stando l'Imperatore all'udienza de' Lodigiani, de' Cremonesi, de' Valuassori suoi ^{Valuassori.} ^{c. 197.} rusciti, & d'altri; scoperse che l'Arcivescovo in parte era cagione di tali riuolte, & perciò fu ripreso appartatamente, & ancho minacciato da lui: la qual cosa impatientemente fu sofferta da Eriberto, & talmente, che l'amore ch'era fra loro d'alta stima, si cangiò in odio & dall'odio si uenne à lite, ^{Amor, & odio.} & à dura guerra, essendo in fatti (come disse Plutarco) l'Amor & l'odio i nerui dell'animo. Corrado tenendosi poco sicuro a Milano, si ritirò in Pavia; & quiui citò l'Arcivescovo, & Aliprando che come Principe della Città ogni cosa ministrava, con altri Cittadini: ma non comparendo essi; furon gridati per rubelli dell'Imperio. L'Imperatore, accresciuto ch'ebbe l'essercito suo; uenne come nimico contro la Città, e stretta la cinse; difendendola gagliardamente, non che guardandola i Milanesi, con la uigilanza d'Aliprando, che à tutti solleuaua i cuori, sapendo egli forse l'importanza del prouerbio antico, che il buon Capitano fa buono il suo compagno. Durando l'assedio; si uenne più uolte à scaramucce dure, & à duri assalti, ne quali morirono molti Alemanni, uscendo all'improuiso i Milanesi della Città hor di notte, & hor di giorno, secondo gli auantaggi espressi tall' hora, & tall' hora mossi dall'ardire, per lo quale restarono ancho molti Cittadini presi. Nondimeno stando Corrado con poco frutto alla campagna, & ueggendo di giorno in giorno diminuir i Tedeschi; deliberò della somma del fatto, & più s'appressò alle mura; d'intorno alle quali caualcando per riconoscerle un nipote dell'Imperatore molto superba- ^{duello de' Aliprando.} mente, & minacciando di far la Città fuoco, & cenere; non potendo soffrire Aliprando tanta arroganza; uscì della porta fuori chiedendo con costui duello: il qual l'accettò senza saputa dell'Imperatore alla sprouista, come giouane di gran cuore, d'alta persona, & di maggior forza: & uentosi à ferri, in breue spatio egli rimase morto per mano d'Aliprando, che col capo e con le spoglie del nimico rientrò in Milano con allegrezza di tutto il popolo, de' Cittadini, & dell'Arcivescovo: da quali per tal uittoria, & per la liberatione che successe fra poco della Città, fu chiamato padre della patria anchora. Adunque sotto le mura combattendo la Città l'Imperatore con grande sforzo, & con grande impeto d'ira per la morte del nipote, & per la perdita de' suoi soldati; era per essequir l'intento suo

in breue forse, se trauiato non era dall'impresa per li pericoli più instanti, & parimente per la religione: talche leuato il campo ritornò à Pavia, & poi si riuolsè in Alemagna, & in Suenia: conciossosse che egli deliberando di dare alla Città l'ultimo assalto, co'l quale speraua di certo ottenerla, celebrando l'Arcivescouo di Colonia, che era nell'essercito; uide il glorioso Ambrosio minacciar di morte l'Imperatore, se n'entrava: il che referto; & astenne; ma uenendogli alcuni corrieri con auuisi, come Erneste Sueno, e i Canini nella Suenia se gli erano ribellati; partì subitamente. Questi Canini da alcuni son detti Catuli, dominatori della Suenia: popoli descritti da Arrigo Clareano Suizzero ne' Commentarij di Cesare sopra il nascimento del fiume Reno per Grigioni, uicini alla Suenia: & questa ribellione fu procurata dall'Arcivescouo Eriberto, & da Aliprando che per quei confini potea non poco; affine che l'Imperatore lasciasse l'impresa di Milano. Con tutto questo, partendo Corrado; condusse in Alemagna tutti i Milanesi fatti prigionj in questa guerra: & abbruscato c'hebbe i borghi, & le biade, & priuato d'ogni dignità Aliprando; in breue si pacificò senza arme tutti i ribelli della Suenia. Quiui inteso chiaro il trattato, fece decapitare alcuni di quelli seditiosi del Duca Erneste, e insieme alcuni Cittadini Milanesi, trattando gli altri duramente incarcerati fra il timore, & la speranza, hor di morte, hor di uita. Ma poi l'Imperatore, riuolgendosi uerso l'Ongheria per confermare, e stabilire lo stato d'Austria, tolto à gli Ongheri da Alberto Sueno: & da questa espeditione ritornato, morì, & fu sepolto in Spira l'anno 1039. & con esso giace Gisala sua moglie Borgognona celebrata nell'Istorie di Germania per donna Eroica del lignaggio di Carlo Magno. Morto Corrado, & succedendogli nell'Imperio Arrigo terzo suo figliuolo, & chi disse Genero, per soprannome detto Arrigo, nero; l'Arcivescouo di Milano, Aliprando Visconte, e i principali della Città, sciolti da ogni timore, mandarono ad inuitar pacificamente alla corona Imperiale Arrigo, ad escusarsi delle guerre passate hauute con Corrado, à congratularsi della Maestà Cesarea, & à pregare la clemenza sua che uolesse rimandare i lor cittadini: a' quali ambasciatori humanamente rispose Arrigo, lodando & ringraziando i Milanesi con essortargli che fossero di buono animo, che presto gli haurebbe uisitati: & subitamente liberò i prigionj carichi d'angosciosi mali, aspettando più presto morte, che libertà. Per lo qual mortal timore, già s'erano notati à Dio, se liberi poteuano ripatriarsi, d'andar sempre humilmente uestiti, & di far uita religiosa come fecero. La religione di costoro detta de gli Humiliati fu poi confermata da Innocenzo terzo Papa l'anno 1200. secondo Santo Antonino Arcivescouo di Firenze; & con questi cittadini

cittadini uennero ad habitare à Milano (non molto fidandosi dell'Imperatore) alcuni nobili Alemanni de' popoli Canini: fra quali Hermanno & Franco: che poi corrottamente cangiate alcune lettere per mal uso, furono detti Caimi, casata nobile anchor hoggi à Milano. La partenza di costoro fece sì, che Arrigo poi assegnò il Ducato di Suenia ad Ottone figliuolo d'una figliuola del terzo Ottone Imperatore: a' quali dopo (riconciliati) il figliuolo di questo Arrigo diede il Ducato di Bauiera, cacciato Ottone del sangue di Sassonia antico. Nondimeno Arrigo, stando alla guerra di Boemia, d'Ongaria, & contra Cuno all'hora Duca di Bauiera, felicemente; occorsero strani casi dentro di Milano nati da inuidia, cioè inuidiando il popolo, e i Principi della Plebe, lo stato de' Patritij nobili. Per il che trouandosi fuor della Città l'Arcivescouo, e'l Visconte; Lanzone da Corte Capitano della plebe, co'l furor del popolo, cacciò di Milano tutti i nobili cittadini: a' quali prima che fossero restituiti, fu mistiero che assoldassero gente, & che con buono essercito uenissero sopra la Città, difendendo pertinacemente lungo tempo dentro il popolo; che co'l consiglio di molti, fatto più accorto; al fine si pacificò, essendo inteneriti, & humiliati dall'oratione d'Aliprando quei primi della plebe che uscirono fuori nel campo per intendere, & per trattar le condizioni della pace. Perciò che egli uoltatosi uerso loro con chiaro uiso; Sempre (disse) soldati nuoui, & ualorosi miei Milanesi, dopo la morte dell'Imperator Corrado commune nostro nimico, a' communi danni fatti alla Patria nostra, humilmente ho pregato, & supplicato il grande Iddio in maniera tale, che più instantemente far non lo potea; affine che l'armi mie non fossero mai più contra i miei compatrioti, & che uittoria non mi desse mai di simili nemici: ma si bene di chiara gloria di uoi & della concordia nostra: perche dà qui sò che ne nasce tutto l'honore della guerra, & tutto il bene della pace. Il priego mio dunque fu di chiamar pace con esso uoi, pensando io di domandare cosa grata, & cara à uoi anchora: la quale, se u'è grata; tosto uoi potete donarmi, & farmene gratia, se uorrete rammentarui, che uoi non co' Tedeschi, ne con altri barbari leuaste l'armi: ma contra i uostri cittadini, rettori delle leggi, & della uostra patria: non ne' confini de' nimici; ne fra i paesi de' gli Stranieri: ma sopra il uostro proprio terreno, & sopra le porte della commune Città, commune nodrice, & commune nostro Milano. Io son pur che ui parlo, & essorto, il uostro Visconte, & già uostro Generale, dalla cui nobiltà sapete, se ingiurie mai riceueste, non che danni. Et che legge superba u'imposi io mai? Quai senati consulti, ò editti de' Valuassori, ò sentenze de' Capitani, ò gride de' Consoli furono contra uoi così seueri; che sopra di me per uoi non pigliassi il tutto à intenerire? An-

Hist. Vni. del Bugato. N. iij

Canini detti Caimi.

Tumulti à Milano.

Oratione del Visconte al popolo. 117.

uolueri.

Anni 1039

Arrigo Imperatore terzo.

zi uerso me, ogni lor seuerità per noi mi procacciai, come quello, che con uirtù sempre, con maestà, con honore della republica, & con spirito pron- to ogni cosa mi prometteua di uoi: però che tal'era io nato, & tal uista di me diedi a miei Patrii, & alla mia Città, non che al popolo, che pote- rono chiarirsi, se in me ualse più l'ambitione per giouane che mi fossi, ò la fe- rocità, che l'amore: fossi pur sol Capitano, ò Consigliere, ò priuato, ò Dittatore, ò generale com'hor sono col beneplacito uostro. Sarò dunque altrimenti con uoi per lo auuenire, con uoi amici, benche nimici ui chia- miate? Stringerete uoi certo più presto il ferro contra me, che io contra di uoi: del che prima s'udirà il grido; che l'impeto del suono dell'armi, se si hauerà à combattere. Ricordatemi della passata guerra: nella quale tan- ti nobili, tante genti affollate, tante ricchezze riuscirono à nulla: però che erano contra la patria. Ma se cederono a' tumulti, & all'armi, con numerosa, & nimica militia quei pochi Milanesi più per la pietà, che per lo nostro timore, fortezza, consiglio, esperienza, & ardire, ò per paura dell'Imperator Corrado; perche non rimarrete uoi da questa tanta empia guerra, essendo tutti Milanesi? ^{honesti} ^{on lo} ^{gata} ^{ver} ^{gosa} ^{me} ^{giudicherò} ^{il uoltar} ^{le calcagna,} ^{più tosto} ^{che combattere} ^{contra la pa-} ^{tria.} Hor non so che giuditio sia il uostro in questo. Giuste condizioni proponete, & domandate dunque: & so che sarete sodisfatti: conciosia che quanto à me, io starò più presto à inique condizioni co' cattiuu, che al ^{Quenir} fra noi alle mani, che tutti stimo buoni. Come Aliprando hebbe fornito di dire; gli ambasciatori, presso a' quali era la somma di poter ue- nire à honesti componimenti, s'escusarono sopra la temerità di Lanzone; & data la sede sacra militare, come ne gli esserciti far si suole; la miglior par- te de' Cittadini furono riceuuti dentro di Milano; e' l' seguente giorno il rima- nente. doue con uitupero, & con uergogna amazzato che fu il Capitano Lanzone, & bandita dalla Città tutta la casata sua; pacifico restò Milano ^{per un pezzo.} Aspettauasi alla coronatione l'Imperatore Arrigo con la moglie Agnese, Francese di natione, & della prouincia de' Pittoni; pae- se, fra Viena Fiume, e' l' mare Oceano, per rispetto de' graui disturbi d'I- talia, & di Roma per la scisma di tre Pontefici Benedetto nono, Siluestro terzo, & Gregorio sesto, reggendo però il Pontificato Benedetto. Ha- ucano i Romani cacciato questo Papa di seggio, come persona inetta a tanta dignità, e in luogo suo sostituito siluestro, che comprò il Pontifica- to: ma gettato del luogo, & recusato, restimirono di nuouo Benedetto: il quale dubitando di non sofferrire un'altra fiata l'inguric primiere; uendè l'Apostolico officio à Gregorio. L'Imperatore soprauenendo in Italia per soccorrere all'honor di Santa Chiesa; prima capitò à Milano l'anno 1048. doue

doue coronato dall'Arcivescouo, andò di lungo à Roma. Quiui essendogli narrata compitamente la uita de' sudetti tre Pontefici, & d'alcuni altri suoi predecessori; Stupido rimase: & depostigli tutti; per uoto suo fu creato Papa il Vescouo di Bamberg di natione Sassone, ito con l'Imperato- re à Roma, & fu chiamato Clemente secondo, il qual coronò Arrigo so- lennemente. Deposti questi tre Papi, come scismatici; leggesti che Be- nedetto apparue dopo morte come mostruoso à una diuota persona; dalla quale interrogato, come fosse sì horribile, essendo stato sommo Pontefice; rispose, per uolontà d'Iddio, & di Pietro: però che (come tu mi uedi) qual bestia uisi senza legge, & ragione. Siluestro anch'egli parue poco migliore, essendo entrato nell'ouile di C H R I S T O come ladro non per la porta, ma da trauerso per denari: benche alquanto più buono del pre- decessor suo di tal nome Siluestro secondo, Francese di natione, & mona- co; il qual lasciato il monastero; seguì il mal Demonio, & fu in somma maluagio, & diabolico Mago: però che di se fece libero dono al malo spi- rito, con questo ch'egli potesse presto diuentare, per riuscire al mondo stoltamente, ma ambitiosamente dotto, come riuscì in fatti: conciososse che costui in breue spatio diuentò gran letterato, studiando in Spagna. Fu Maestro del terzo Ottone Imperatore, & di Roberto, lodatissimo Re di Francia, figliuol d'Vgone nato d'una sorella del primo Ottone Imperatore: il quale Vgone fu il primo Re, fuor della linea di Carlo Magno, morto Lo- donico quinto, & Carlo suo fratello senza figliuoli, & questo Vgone fu figliuolo di Vgone Capaccio di Parigi General di Francia, che dopo la mar- te di Lodouico s'usurpò quel dominio per noue anni di lungo. Questo Sil- uestro col' fauor di sì preclari discepoli, fu eletto Vescouo, & poi Papa. Domandando egli per la gran cupidigia del regnare il suo Diauolo; quanto tempo uiuerebbe nel Pontificato; rispose, finche non ti ritrouerai in Gieru- salemme: al che rimase sodisfatto Siluestro, sapendo che cosa in ciò haues- se à fare, non intendendo però le fallacie nimiche: ma trapassato il quarto anno del suo Pontificato, occorrendogli à celebrare solennemente nella Chie- sa di Santa Croce in Gierusalemme (così chiamata) in Roma; subitamente conobbe di morire: doue tocco da un raggio della infinitamente pietosa mi- sericordia diuina dentro il core; con gran pentimento del suo gran fallo; riuolto al Clero, & al popolo, accusò, & confessò publicamente il suo peccato, pregando ciascuno, che facesse per lui oratione, & effortando tutti alla pia, & santa uita. Aggiunse anchora con nuoui prieghi, ch'el corpo suo dopo morte, non fosse da alcuno sepolito: ma che uilmente lo attaccassero ad una carretta: & la doue l'hauessero strascinato i canalli con pauentoso essemplio; quiui gli dessero sepoltura: il che fu fatto. Ma

Siluestro
Z. y. y. y.

NOTA

Raggio di-
uino.

fermandosi i caualli a San Giouanni Laterano : quiui fu sepolto , lasciando à gli huomini benchè scelerati questo ricordo , che appresso alla somma bontà d'Iddio uè luogo di perdonanza , se in essi è leal pentimento . Gregorio , morendo anch'egli in questa scisma ; quantunque riprensibile , uisse (per quello che trouo di lui scritto) meriteuol Papa . Egli essendogli da alcuni Cardinali rinfacciata la simonia per hauer compro il Papato , & la sanguinolentia per hauer fatto morire molti fuorusciti , che danneggiavano i beni della Chiesa ; stando in caso di morte , gli riprese , & prepose , che per testimonianza de' suoi demeriti , ò della sua innocenza , portassero il corpo suo innanzi alle porte chiuse di San Pietro : le quali se per uoler d'Iddio , & di Pietro , si fossero aperte senza alcuno humano aiuto , dentro gli dessero Christiana sepoltura ; s'altrimenti , lo gettassero oue più loro piacesse , come corpo con l'anima dannata . Questa cerimonia essequita , tosto che il corpo fu riposto alle porte serrate ; nacque , & crebbe sì impetuoso uento , che in un momento s'aperse & così fu nel Tempio honoratissima mente sepelito con santa opinione . Creato dopo costui in Pontefice Clemente , l'Imperator Arrigo pensandosi d'impedire le nouelle cagioni delle susseguenti scisme ; fece una legge in Roma , consentendo il Papa , che i Romani non eleggessero più alcuno sommo Pontefice senza l'assenso dell'Imperatore , ripetendo l'uso già trascorso che gl'Imperatori Costantinopolitani confermano i Pontefici , per le molte liti , & competenze cresciute del Pontificato . Erano in principio eletti i Papi da' Romani , tutte persone di nome & fatti sante , & tutti come per forza tratti à total seggio : la quale electione uenne poi nel Clero di Roma col uoto del popolo : & poi ne' Vescoui , & ultimamente solo ne' Cardinali , costume che fin' al dì d'hoggi dura . La legge nondimeno d'Arrigo fu da lui del tutto annullata , & rimessa al Clero , come prima sotto Leone di tal nome nono : ma la electione dell'Imperatore è approuata dal Pontefice : ne Augusto prima uien detto , che dal Papa non sia coronato . Ma questa nouella dignità di Cardinale , in cui uenne la Pontificia electione (come è chiaro per il decreto di Nicolò secondo , alla 27. distinctione , instituito non molto dopo , che da indi in qua sempre è seguitata , & siegue) nacque in Roma , come uno ordine supremo Senatorio di Santa Chiesa , sotto l'Imperio di questo Arrigo solamente : anchorche nel Platina si troui nominato questo nome di Cardinale fin sotto il Pontificato di Giouanni terzodecimo : però non come dignità apartata , ma forse , (come dirò) secondo il suono del uocabolo Cardini : sopra i quali poli , ò cardini del cielo , uolge la gran machina del mondo : dal moto de' quali si mouono di pari tanti altri moti , cioè da questi deriuando , ò dipendendo tanti altri officij nella Chiesa . Questo uocabolo fu usato più d'una uolta da San Gregorio

NOTA
Gregorio
& Pontefice

Cardinali
quando co-
minciarono

Gregorio : & una fra l'altre , scriuendo egli nel primo delle sue Epistole à sacerdoti di Corsica in questa forma , cioè ch'egli era piaciuto di constituir Martino Vescouo , Cardinal in quel luogo : parola che in fatti altro non uol dire che prencipale , usata ancho da altri Papi . Il decoro d'essi (quanto al uestire) essendo molto piaciuto à Clemente , & à quattro suoi successori Damaso , Leone , Vittore , & Stefano , tutti Alemanni , che capitano prima à Milano , che à Roma col medesimo Cesare , d'onde tal habito tolse di porpora , quiui hauendo Eriberto Arcivescouo uestito i suoi canonici ; uolse che se n'adornassero poi i suoi principali ecclesiastici officiali preti , & diaconi : i quali , erano di numero prefisso , & hora sono all'arbitrio Papale . A questo habito di porpora , Innocenzo quarto u'aggiunse la berretta , e' l'capello : & Paolo secondo , la mocetta del color medesimo , donandogli etimologia conueniente all'antico officio loro , che fu di battezzare & di scriuere le uite de' Santi Martiri , c'hauuano sparso il sangue per il santissimo nome di GIESV CHRISTO : affine che così uestiti si rendessero prontissimi esemplari à tingerli dell'istesso sanguigno colore in capo , & nel rimanente de' corpi loro per lo sostegno della Chiesa Christiana , & Romana . Morto Clemente Papa , & succedendogli Damaso , & poi Leone nono ; sotto questo Pontefice nacque l'heresia di Berengario diacono Andegauense , dannata nel concilio che egli congregò à Vercelli (emendata , & castigata da Papa Nicolò poi nel Concilio Lateranense) : la quale heresia fra Suizzeri è stata rinouellata à nostri giorni da Zuinglio : e parimente com'empia è stata dannata . Da Leone fu molto ripreso l'Imperator di Costantinopoli , perche non ricuperasse , & rifacesse il Santo Sepolcro di Gierusalemme , da' barbari Saracini Turchi ruinato . Era in questi giorni morto Dragone Normano , Conte di Puglia : doue da Normandia uenendo in Italia Ruberto Guiscardi con buono essercito in sussidio di quello Stato , cacciò tutti i Greci , e i Saracini Africani di Puglia , di Calabria , & fuor d'Italia in modo che furon debilitati per questi giorni grandemente i Greci , & l'Imperio Orientale ; prosperando nell'arme i Turchi , e i Saracini in Grecia , in Asia , & nel Ponto , non che in Tesaglia , nella Macedonia , in Tracia , & altroue . Difendeva i confini della Schiauonia , dell'Vngaria , della Sassonia , & delle due Rusie l'Imperator Romano : & la Spagna si staua in otio lungo tempo senza arme , pouera , e senza nome , contenta de' suoi termini . A questo Roberto auuenne un caso bello , ch'egli hauendo trouato una statua di marmo fino , c'hebbe d'intorno al capo un cerchio di bronzo con questa inscriptione : Il primo di Maggio , nello spuntar del Sole hauerò il capo d'oro : & questo motto non essendo capito ; fu inteso da uno schiauo Saracino dotto nell'arte

Il capello ho
Eo porp.

Roberto Guis-
cardi

Del 1050 ~

magica: il quale segnando il luogo dell'ombra che faceua il capo della Statua, il primo di Maggio nascendo il sole; quiui trouò un capo tutto d'oro massiccio, col quale egli acquistò la libertà da Roberto Signor di Puglia, che fu quasi sempre in fauor della Chiesa & del Papa. Morto il Pontefice; gli successe Stefano nono, nel tempo che anco l'Imperator Arrigo nero (hauendo prima fatto gridar per Cesare Arrigo di tal nome quarto suo figliuolo, fanciullo di cinque anni, che poi ne regnò 50) si morse; cioè l'anno 1056. & fu sepolto presso al padre Corrado secondo, come è chiaro per lo epitaffio in Spira. Sotto il suo Imperio fu trouato à Roma il corpo del figliuol d'Euandro Pallante, ch'era stato ucciso da Turno di smisurata grandezza, & era intero con la ferita hauuta, & col proprio epitaffio. Governò le giuridizioni pacifiche dell'Imperio, Agnese Imperatrice per la fanciullezza del figliuolo Arrigo, inuidiata però da molti Prencipi Alemanni: nè tempi medesimi quasi, che d'Oriente resse l'Imperio Teodora Imperatrice con grande ardore, & con animo Eroico felicemente. Costei, poi che si fu fatto monaco il marito Costantino, & morto il fratello, si fece chiamar Imperatore, uolendo essere huomo, sapendo ciascuno che era donna: & morendo il secondo anno del suo Imperio; fu uniuersalmente lagrimata, & desiderata. Per alquanti mesi adunque trattenendo il seggio Papale Stefano soprannominato, huomo di santa uita; operò si dopo la morte d'Eriberto Arcivescovo di Milano (à cui successe Guidone da Vellate) c'ebbe tutta la ubidienza douutagli dalla Chiesa Milanese, reggendo il Capitaniato del popolo di Milano, Erembaldo Cotta, huomo nobile, & di gran giuditio, che destramente fece segnalate proue per la parte popolare contra la nobiltà; la quale haueua publicato un'empia legge, che à ciascun nobile, c'hauesse amazzato un plebeo, fosse lecito liberarsi dalla pena di quell'homicidio con la multa, & col pagamento di certa poca moneta: onde perciò nacquero assai tumulti, dal detto Cotta, & da Aliprando acchetati poi. Erano all'hora queste casate nominate à Milano per le più famose, oltre le precedenti uenute da' Romani, & da me nominate di sopra, cioè Soresini, Catanei, Castiglioni, Baggi, Oldani, Confaloneri, Muzzani, Monzini, Corti, Mariani, Trincheri, Lampugnani, Arzaghi, Mencloty, Calui, Intimiani, Carcani, Vellati, Fagnani, Medici, Landriani, Settali, Mantegatij, Arluni, Osij, Roti, Corteselli, Moneti, Maineri, Pagani, Pallazzi, Borri, Luini, Cluij, Pirouani, Archinti, Bossi, Stampi, Balsami, Arrigoni, Capelli, Pozzibonelli, Rizzzi, Talliani, Crespi, Criuelli, Corij, Liti, & altre molte. Nacquero per tali giorni anchor nella Città nuoue gare, & dissension fra gli ecclesiastici, e i secolari per conto de' matrimonij. Imperò che molti preti,

Anni 1056
Morte d'Ar-
rigo terzo
Imperatore

Arrigo
quarto Im-
peratore.

Teodora
re Impe-
rice come
huomo.

Casate di
Milano.
199-

per

per usurpata corrottela prendeano moglie, com'anco si faceua nell'Alemagna: fatto in tutto quiui rotto, & meritamente proibito poi da Gregorio Papa di tal nome settimo, come affermano gli annali de' Germani antichi, & moderni. Per il che l'Arcivescovo Guidone poco tenendosi sicuro in queste trauerse à Milano, essendo in questo caso egli all'hora poco chiaro, si ridusse à Fontanè terra sopra il Nouarese: doue congregò un Concilio Prouinciale; trasferito poi à Castiglione, & diffinito ultimamente à Milano sotto Tealdo, altri Tibaldo Castiglioni Arcivescovo successor suo contra gli Vssorati preti, secondo l'intento del sommo Pontefice. I preti riceuuta c'ebbero la sentenza contro, ricalcitrando anchora, furono cacciati dalla contrada, doue erano ammutinati, & di Milano uituperosamente. Quella contrada già era designata a' Giudei, & fu detta di Pattaria: ond'i Milanesi tall'hora uolendogli ingiuriare; diceuano loro Giudei Patterini, uoce che anchora dura; con la quale furono cacciati quei preti parimente, restando pacifica la Città poi, si per questo, come per la morte de' due principali capi, Aliprando Visconte, & Erembaldo Cotta. Quiui alcuni nobili edificarono due Chiese, come i Fagnani quella di San Matteo detta alla bacchetta; & quella di San Bartolomeo da' Balsami, sotto il Pontificato d'Alessandro secondo, successor di Nicolò secondo. Questo Alessandro, prima fu chiamato Anselmo de' Baggi di Milano, & era Vescovo di Lucca; & per buone lettere, & miglior uita fu eletto Papa à Roma, assente lui l'anno 1061. Diuulgata la sua elezione; molti Vescoui di Lombardia inuidiosamente gli furono contra instigati da Giberto Parmigiano huomo potente: i quali in un lor Concilio congregato dentro di Parma con parola dell'Imperatore Arrigo (ma reclamando grandemente Agnese sua Madre) n'eleffero un'altro scismatico, cioè Cadolo Vescovo di Parma & lo condussero armato à Roma, per cacciar di seggio Alessandro, difeso da Gottifredo marito della Contessa Matilde; fra i quali uenutosi alle mani, & a' ferri ne' prati di Nerone alle radici del monte Aureo; furono molti huomini amazzati. Nondimeno cacciato Cadolo da Roma; Alessandro tenne & resse il Pontificato per un pezzo in pace. Tuttavia, rinate alcune discordie dentro della Città; fu richiamato Cadolo di nuouo; ma di nuouo rotto alla Chiesa di San Pietro da lui già preso col fauor di Cincio Romano, figliuol del prefetto; incognito fuggì di Roma: & gli fu poi ancho perdonato a' preghi d'Arrigo Imperatore, nel Concilio che Alessandro tenne in Mantoa: doue ancho per rendere ben per male; fece Arcivescovo di Rauenna l'autore d'ogni seditione Giberto. Ritornando il Papa à Roma, & passando per Lucca sua prima Chiesa; le diede moltissimi priuilegi, & pacificate le cose in Puglia, hauendo raffrenato gli empiti de' Nor-

Alessandro
Papa Mila-
nese.

Anni 1061.

Matilde
Contessa.

Anni 1072

Parole no-
rabili di Pa-
pa Grego-
rio settimo.

mani con la militia di Matilde, donna di alta fama; morse l'undecimo anno del suo Pontificato & fu sepolto nel Tempio Lateranense succedendogli l'Archidiacono di Roma, difensore ardito d'Alessandro, & della Chiesa Romana Ildebrando Toscano, chiamato Gregorio settimo l'anno 1072. Stando sempre Matilde dalla parte del Pontefice. Questa si cattolica, & potente Contessa, fu figliuola di Beatrice sorella d'Arrigo terzo Imperatore; la quale fu maritata à Bonifacio Lucchese Signor di Lucca, fatto poi Conte di Parma, di Mantova, di Reggio, & di tutta quella parte di Toscana, che si chiama hora patrimonio di San Pietro. Morto Bonifacio, ogni cosa venne in poter della moglie Beatrice, & poi nella figliuola Matilde, maritata in Gotofredo sudetto, Duca di Spoleti, traugliato dal l'armi de' Normandi, che tenevano la Puglia, si come era ancho molestato il Papa. Erano anchora fra tanto altre guerre in Alemagna fra l'Imperatore & quei di Sassonia, & di Bauiera, nate per bauer priuato Arrigo, & cacciato sua Madre, donna Catolica d'ogni maneggio, la quale à Roma morse; & per essere stato cagione della presa del Papa, come quello e' haueua ammonito l'Imperatore, che non dispensasse con simonia à beneplacito suo i beneficij ecclesiastici d'Alemagna. Per queste cose, sollevati molti animi de' prelati, & de' Principi Germani per l'autorità Papale, & per li mali portamenti d'Arrigo; & d'altri in fauor dell'Imperatore; s'accesero ancho in Italia nouelle fiamme di uendetta. La onde Giberto Arcivescouo di Rauenna, spinse Cincio Romano soprannominato huomo rissoso, et temerario ad esser cōtra il Papa nella parte dell'Imperatore; il quale accettato il partito; la notte di Natale, celebrando il Pontefice à Santa Maria del presepio; fu da Cincio fatto prigioniero, et condotto in una torre del suo palagio. Nondimeno il popolo la mattina seguente lo liberò, ruinando la Torre fin da' fondamenti, ardendo la casa, & tagliando il naso à tutti quei che trouarono dentro, oltre molti amazzati. Cincio à pena si saluò fuggendo uerso la Germania dall'Imperatore: il quale in una sua dieta tenuta in Vormatia, comandò che niuno ubidisse al Papa. Furono oltre di ciò tese altre noue insidie al Pontefice in Italia dal detto Giberto, tirando secondo i Normani, l'Arcivescouo di Milano Tibaldo; Vgone Cardinale, & altri Vescouo di Lombardia. Di ciò fattosi ben chiaro Gregorio; priuò il Cardinale, & l'Arcivescouo di Rauenna delle dignità loro; e scomunicò l'Imperatore, & l'Arcivescouo di Magonza capo della dieta di Vormatia; & fatto questo, molti Italiani, & Alemanni s'interposero per la pace fra'l Pontefice & Arrigo: a' quali Gregorio rispose: Faccia prima Arrigo pace con Dio; & altri dicendo non essere da anatematizare così facilmente l'Imperatore; aggiunse, Quando CHRISTO disse à Pietro, pasci

Pasce le mie pecore, sottrassene egli forse i Re? & se gli diede possanza di sciogliere & di legare, da tal potenza non eccettuò già alcuno. Et chi dice di non potere esser legato da' lacci della Chiesa, dica ancho di non potere essere sciolto. A questa pace pur nondimeno sollecitato grandemente da' Principi Alemanni, s'offerse in tutto il Papa, mentre che l'Imperatore s'humiliasse: la quale humiliazione promettendo eglino, se si fosse degnato d'ire in Germania; consentì Gregorio d'andar fino ad Agosta Pretoria, & di lungo uenne à Vercelli; doue intendendo che Arrigo gli ueniva contro con l'esercito nemicamente; ritornò à Pietro nel Contado di Matilde, cioè à Canossa di Reggio. Quiui pure andò l'Imperatore humiliato, e scalzò per entrare nella Terra dal Pontefice: al quale essendogli niato il passo, si trattenne ne' borghi con penitenza tre giorni: dopo i quali à prieghi di Matilde, di Adelao Conte di Savoia, de' Milanesi che l'un, & l'altra corte largamente presentarono, & di molti Prelati, fu introdotto, & assoluto, giurando egli di non impedire alcuna giuridittione Papale & d'essere ubidente, & di stare per la conseruatione del Pontefice, & di Santa Chiesa. Ma ritornato che ei fu à Pavia non molto stette, à rompere di nouo con Gregorio: per il che Arrigo fu priuato del regno, & del titolo Imperiale: & gli elettori d'Alemagna furono comandati dal Papa, che douessero eleggere un altro Cesare in luogo suo: i quali elessero l'anno 1077. Ridolfo Duca di Suenia & di Borgogna c'ebbe per moglie una cu-
gina germana d'esso Arrigo & fu coronato da Sigefredo Arcivescouo di Magonza: & à costui mandò Gregorio la corona d'oro reale, con pretiose pietre, e con questa inscriptione: Ornò Pietro la Pietra, & Pier Ridolfo per la pietra inuendendo CHRISTO, & per l'ornamento, & corona la dignità. La qual cosa intesa da Arrigo; mandò instantemente à pregar il Papa che uolesse rinuocare questa sentenza, & comandar à Ridolfo, che lasciasse à dietro il titolo Cesareo: ma riuscendogli ogni cosa in vano, accresciuto in Alemagna le copie sue; si uoltò Arrigo contra Ridolfo. Con esso combattè in tre battaglie, lo cacciò di Suenia in Sassonia, & nella quarta ad Ellestra fiume pur di Sassonia, hauendo perduta Ridolfo la mano destra: tal che fra poco uenne à morte l'anno 1080. & fu sepolto à Mer-
spurgo. Arrigo uscendo con non molto uantaggio da questo conflitto; stette smarrito da quindici giorni fra la calca de' nimici. Ma però morto Ridolfo, perseverò la guerra contra i Sassoni: nella quale morirono molti nobili d'Alemagna, oltre i morti ne' quattro conflitti hauuti con Ridolfo: & fra gli altri ui morsero Gebbardo padre di Lottario, che fu poi Imperatore; il Vescouo di Vormatia, & quello di Maddeburgo. Non tralasciò per questo Arrigo cosa, ch'ei non tentasse in Italia contra il Sommo Pontefice,

Ridolfo
Sueno Im-
peratore
eletto.

Anni 1080

co' Cardinali, co' Vescou, & co' Prencipi: fra i quali fu ancho Tibaldo Arcivescouo di Milano dal Papa con gli altri scomunicato: ma però pentito, & assoluto non molto sopravisse, & fu sepolto in Arona. Ma Arrigo non contento di questo; egli in persona co' l figliuolo Arrigo con grosso esercito scese di nuouo in Italia. Contra del quale resistendo il campo di Matilde gagliardamente per poco; fu rotto al fine da gli Imperiali sotto Parma; talche passarono senza indugio à Roma, conducendo con loro, Giberto Parmigiano Arcivescouo di Rauenna creato da alcuni Vescou d'Alemagna, & d'Italia Partigiani d'Arrigo, Papa scismatico, per porlo in seggio à Roma, cacciato Gregorio; come fecero. Imperò che arriuando Arrigo alle Romane mura, & ritirandosi Gregorio nella fortezza di Santo Angelo; doue fu assediato; in San Pietro si fece coronare dal suo antipapa Clemente. Ma uenendogli certa spia, che in subsidio del Pontefice ueniua à Roma Roberto Guiscardo Normano, Signor di Salerno, & Duca di Puglia con molte bandiere d'huomini di guerra; Arrigo si ritirò à Tiuoli, & poi per l'Italia in Alemagna, hauendo fra uia assaltato Fiorenza con poco frutto, massimamente, che Gregorio s'era saluato, & condotto à Salerno: Anni 1085 doue in breue spatio passò à uita migliore l'anno 85. & gli successe Vittore di tal nome terzo, Abbate di monte Casino, il quale abbracciando gli Instituti, del predecessore, contra Arrigo, & contra l'Antipapa, per quello ch'io trouò scritto, fu auuelenato nel uino del calice, & à lui successe Urbano secondo. Sotto il Pontificato di Vittore, & di Gregorio non mancarono altri romori d'arme altroue, grandi prodigi, & fame: conciossio che in Oriente Niceforo terzo, Imperator di Costantinopoli, cacciato di stato Michele de quinto, s'usurpò il Regno. per il che fu scomunicato da Gregorio, hauendo in aiuto di Michele espedito però Guiscardo con Boemondo suo figliuolo con grossa armata di mare sciolta da Puglia; il quale gia traghettato il mare; arriuò à Durazzo Città di Albania, doue posè l'assedio, parendogli luogo molto atto à questa guerra. Ma quindi cacciato da Venetiani, che con Niceforo teneuano, (uenendo à battaglia nauale di danno pari) ritornò à dietro; rimanendo uindicato Michele da una altra banda, benchè con suo poco utile: atteso che Niceforo, da Alessio Mega suo Capitano Generale anch'egli fu cacciato & costretto à farsi monaco, occupando egli per se l'Imperio. Prodigi, & miracoli, c. 245 Quanto a' prodigi, in questi tempi parue che gli animali di prima domestici, come Galline, Colombi, Papari, Anatri, Pauroni & altri, spauentandosi fuggirono a' monti, & diuentarono seluaggi: & assai pesci tanto de' fiumi, & de' laghi, quanto marittimi si trouarono morti, per gli strani accidenti auuenuti sotto l'acque de' terremoti: per li quali ruinarono parte d'alcune Città, & fra molte ruine, fu notata quella del Domo di Siracusa di Sicilia.

cilia. Questa fabrica quassandosi nell'hora del uesprou; coperse sotto uasta gli ascoltanti de' diuini uffici; fuorchè un diacono, & un suddiacono del medesimo Tempio; & oltra questi terremoti; un notabile incerto incendio nacque in Milano nel Mirabile Tempio di San Lorenzo, ch'arse si può dir tutto. La onde si guastarono l'eccellenze de' lauori mosaici dorati, & molte Statue, & bronzi figurati d'intorno alla colonnata d'esso Tempio; oltra una fame aspra uniuersale, per la quale (come nota il Petrarca) uno castigo de un auaro huomo estremamente auaro, asconditore di uetomoglie; fu perseguito da sì gran numero di Topi, che al fine l'uccifero, & diuoraron sopra una naue, doue per saluarsi era fuggito. Per questa fame anchora, Ausule Re di Gallicia nella Spagna, hebbe Toledo ampia Città di qua dal Tago Fiume, hor capo d'un altro Regno di Spagna, hauendole tenuto lungo assedio prima: & cacciato i mori Saracini, la diede a' Christiani. Creato Urbano Papa, huomo di santa uita; egli attese per un pezzo à pacificare le liti, ch'erano fra Ruggiero, & Boemondo fratelli, & figliuali, del morto Guiscardo, per lo Ducato di Puglia: & acchetatele in gran parte, non fidandosi molto di Star à Roma; uenue à Piacenza: doue in un Concilio riformato hebbe i costumi de' gli ecclesiastici; passò in Francia, e in Chiara monte congregato di nuouo un altro Concilio de' Principi Prelati & Temporal; propose loro quanto fosse la uergogna de' Christiani, oltra i grauissimi danni, à lasciar il Sepolcro di nostro Signore in mano de' Turchi Saracini, della Giudea & di tutta Terra santa gia fatti Tiranni, non che quasi di tutta l'Asia. Alla cui pia oratione, & più pia mente, mossi tanti Principi presenti de' Christiani, e instantissimamente à ciò essortati, & sollecitati da Pietro Eremita huomo di gran credito, molto giudicioso, & di uita santa; deliberarono quini con ogni sforzo loro d'arme, & di denari questa dignissima impresa. Urbano mandò per tutti i Regni del nome di C H R I S T O il grido facendo publicar questa impresa, detta Crociata contra i Saracini, benchè molto prima se n'era per tutto il mondo sparsa diuinamente la uoce. Percioche essendosi terminata la mattina in quel Concilio così santa resolutione; la sera stessa (mirabil cosa à dirsi) senza alcun certo autore; per tutta la Christianità se ne seppe la nuoua. Ne molto tempo à tanta espeditione s'interpose. Imperò che Pietro Eremita, leuato gran numero di gente Francesc, segnata del segno della Santa Croce; passò per l'Alemagna: & quindi parimente leuandone gran moltitudine, per l'Austria, & per l'Ingheria arriuò à Costantinopoli. Per la medesima uia lo seguirono Gottifredo, & Balduino Boglioni, fratelli, Pietro Eremita. Prencipi di Lorena, con molti illustri Alemanni, & altri, nobili titolati di Francia. Quini fu posta in ordine un'altra nobilissima espeditione, sotto Crociata contra i Saracini. Gottifredo Boglioni.

Vgone, detto Magno, fratello di Filippo Re di Francia, di due Roberti Conti, l'uno di Normandia, & l'altro di Fiandra (benche molestato fosse dall'arme d'Arrigo Imperatore per ritrarlo, con gli altri da questa si honorata impresa) & altri con questi di nobil sangue, accompagnati da molti Vescouo potenti ancora: iquali trapassate l'Alpi discesero in Italia per leuar seco tutta la uolontaria militia Italiana. Con questi s'accoppiarono presto l'armate squadre di molti nobili Milanesi gia sotto l'insegne ridotte; capo, & Capitano dalle quali fu Ottone Visconte, figliuolo d'Aliprando, & Alfere Giovanni da Rò, che dopo l'impresa non più da Rò: ma la sua casata fu chiamata della Croce; per la bandiera della Croce rossa, che ei prima piantò sopra le mura di Gierusalemme, & che sempre mantenne nelle battaglie uittoriosamente & riportò a casa. Questi ualorosi soldati partendo da Milano; leuarono di compagnia il campo della Contessa Matilde, & passarono con molti altri Italiani a Roma, per prendere la benedittione del Pontefice Urbano, quini gia ritornato di Francia, & per uisitare i Santuarij: Il Papa à prieghi d'Ottone confermò l'Arcivesconato di Milano à Giordano de' Cluij indirizzandogli il palio di questa dignità: imperò che questo, essendo stato consagrato da un Vescouo solo contra il costume ecclesiastico, dalla sedia Apostolica fu priuato; & egli, ritirato poi uisse santamente in uno Monastero: ma il Papa mandandogli il palio, gli scrisse in tal tenore. A' prieghi dell'humili tue lettere inclinati; con l'Apostolica Benedittione mandiamo alla Fraternità tua il Palio, sorte di dignità, per innanti à nullo altro concesso, eccetto che al presente. Sta sano. Lasciando Roma quest'huomini segnalati, passando per la Puglia; giunsero à Brindisi per uarcar il mare nello Epiro: ma per essere assai moltitudine, parte quini, & parte ad Ottranto s'imbarcò, uel tempo che ancho discordi stauano i due fratelli Normani Boemondo, & Ruggiero. Boemondo assediando il fratello dentro di Melfi, & per honore di guerra inuidiando quelli, che erano passati nella espeditione di Terra Santa, sciolto l'assedio; seguì gli altri con dodicimila fanti Italiani forbiti; dal qual fatto pietoso mosso Ruggiero suo fratello; gl'incaminò dietro Tancredo suo figliuolo, giouane armigero, affine che gli fosse compagno in quella guerra con tal legatione anchora, che uoleua che fosse ogni cosa fra essi commune, come fra buoni fratelli: di che non poco si rallegrò Boemondo, & fece di se poi mirabili proue in quella impresa. Ma le prime Christiane squadre con Pietro Eremita, innanzi arriuate à Costantinopoli; alloggiando ne' borghi dell'ampia Città, & grandemente danneggiando i contorni, come usi son di fare tutti (d'ogni natione) i soldati; fu sforzato Alessio Imperatore Costantinopolitano hor con arte, hor con ingegno & ultimamente con forza à douergli

Ottone Visconte.



Lettera d'Urbano Papa à Giordano da Cluij Arcivescouo di Milano.

à douergli far passare il Bosforo, & il golfo di quel mare auanti il tempo debito, si per la stagione, come per essere mal proueduti di uettonaglie. Tuttauia non dubitarono tutti insieme poi d'assaltar Nicomedia di Bitinia, & Nicea, & porle assedi: ne quali mancando à Christiani il uiuere, & l'altre cose necessarie, fuor che il grande animo, per cagione dell'Imperatore Alessio, che molto grata non gli era questa impresa, uenendo più uolte alle mani co' Saracini à libere scaramucce; & uenendo all'armeggiare in uso continuo, & debilitandosi i Christiani; una frà l'altre uolte uoltarono la schiena à nemici: & essendo perseguitati; ne furon di loro amazzati assai, fuggendo ciascuno, & saluandosi come potè meglio. Peruenne solo à Costantinopoli Pietro Eremita, non come posto in fuga, ma come ambasciator del campo, per non spauentar i susseguenti, & per non dar molta allegrezza ad Alessio, & à Costantinopolitani. Quini trattando egli di nuoue uettonaglie, & mandando nouella gente per souenire, & raccogliere la sparja militia sua; arriuò l'esercito d'Italia essendo dall'Epiro (oue sbarcarono à Costantinopoli) passati per la Macedonia, e per la Tracia, uarcati l'Aliammone, l'Asio, lo Scrimone, il Nesso, & altri fiumi assai felicemente. Al cui arriuò spauentati i Traci, & l'Imperatore; si mostrò pacifico; & uenuti à certi patti insieme di uettonaglie, di conditioni, di guide, & de gli acquisti, trapassato lo stretto del mare; di nuouo si ricondussero i Christiani sotto Nicomedia: oue facendosi la rassegna generale; il campo nostro fu di circa trecento mila huomini. Prefero essi Nicomedia con Nicea insieme in capo di 52. giorni con grandi trauagli. Imperò che erano difese ualorosissimamente da' Saracini Turchi dentro, & fuori. Fuori erano 40. mila Turchi alla campagna posta fra i uicini monti, che à tempo, à tempo uscendo contra i Christiani faceuano nel nostro campo grandissimi danni: guidati sotto il Capitaniato d'un Turco gran guerriero detto Solimano. Costui, ueggendo prosperar l'esercito Christiano, & andar auanti; diuise in due campi per mezzo dell'Asia minore uerso la Pisidia; aumentate le copie sue di Medi, di Siri, d'Arabi, di Caldei, di Tartari, & di Sarmati; animosamente assalò il campo che era retto da Boemondo; il quale, per la stanchezza del uiaggio, & per il mal uiuere (che spesso fu d'erbe & di radici) nel lungo, & continuo menar di mani; certo era per andar in ultima ruina con tanti disauantaggi, se presto souenuto non era da Vgone di Francia con la cavalleria, & da Ottone Visconte con ispedita fanteria, tosto che per fidate spie intesero il pericolo suo. Col qual soccorso reintegrandosi la battaglia, & rinforzandosi gli animi de' Christiani, non più presto spiegarono l'imimiche bandiere, & si ritirarono i campi che la notte à ciascuno tolse la uista.

Esercito de Christiani di trecento mila perfuone.

Solimano primo Turco.

In questa aspra zuffa restarono morti più di 40. mila persone, fuggendone Solimano con uoce, & fama di uittoria falsa. Per la quale egli rincontratosi in dicci mila Arabi, che nouellamente ueniuanò in soccorso suo, con tal credenza lo seguitarono, ritornando egli adietro per chiudere i passi, e i guadi a nostri. Ma riuscendogli ogni suo sforzo uano, i Christiani uniti, discesi in Licaonia, senza contrasto ebbero Iconio, Città principale di quella prouincia: poi più basso andarono nella Cilicia, & ottennero Eraelea, & Tarso: la qual Città, & paese sin al mare tutto fu donato à Baldoimo fratello di Gottofredo Buglioni in pregio dell'arme, & della uirtù sua non più comparendo Solimano. Dopo lui i Turchi non ebbero altro segnalato Capitano, ò capo sino all'anno 1300. che fu Ottomano, alzandosi tutta uia i nostri nell'Armenia minore, che fu data à Palinuro Armeno ualente Capitano, à gouernare co' Christiani. Quindi presa Cesarea di Cappadocia e i suoi contorni, & ripassati l'Anti Tauro monte; calarono nella Siria, & si posero allo assedio d'Antiochia, Città nobilissima, seggio primo di San Pietro Apostolo: doue s'incominciarono à nominare i primi Christiani. Hebbe già questa Città 460. Torri d'intorno alle doppie mura fabricate dal grande Re Antioco, Signor dell'Asia, inmanzi al qual fu chiamata Reblata: doue furono 360. Chiese contate, & al suo Patriarcato furono sottoposti 160. Vescoui anchora. Quini, per questi tempi

[Anni 1097]

ciò l'anno 1097. regnando Cassiano, si cominciò l'assedio: il qual durato che fu alcuni mesi, difendendo il Re la Città gagliardamente; uenne in poter de' nostri al fine col mezzo però di Pirro Antiocheno; merauigliatosi della uirtù de' Christiani, & più di quella di Boemondo, & la diede con questi patti, cioè che ella rimanessè con Boemondo, & con salua guardia de' terreni: ilche tutto fu offeruato, anchor che il Capitano fosse grandemente in pericolo della uita per giacer ferito d'una freccia in un fianco.

Pre sa senza sangue la Città, & fuggito Cassiano (che fra i monti d'Armenia fu amazzato) & Boemondo per consentimento di tutti fatto Signore d'Antiochia; tosto che fu risanato uenendogli nuoua, come Corbane Re di Presa ueniua contra di lui col figliuolo di Cassiano per ricuperargli il paterno Stato (tenendosi il castello anchora) con grossissimo essercito; parendogli meglio trouarlo alla campagna, che aspettarlo dentro della Città à lungo & duro assedio; uscì con tutte le copie sue contra il nimico, riposato fra l'ultime balze del monte Tauro oltra l'Eufrate. Quini Boemondo essendosi affaticato molto per quindi cauarlo in uano; fu necessitato (mandandogli le netrouaglie) à uenir seco à giornata, benchè posto fosse in strano e iniquo loco, confidandosi nel nome di G I E S U con tutto questo di rimanere uittoriosa. Dunque ordinato c'hebbe tutte le schiere sue, & ben

ben riueduto ogni cosa, cominciando le correrie de' gli auuersari à uolere sturbare gli ordini Christiani; Boemondo ponendosi fra i primi con quella lancia in mano, che già il lato al nostro Signor'aperse (trouata nella Chiesa di Santo Andrea in Antiochia) dato il segno della battaglia; si cacciò fra i nimici con tanto animo seguendogli i suoi francamente, che in breue spatio ruppè gli ordini, & le squadre de' Saracini, & de' Persiani: de' quali rimasero in quelle ualli circa cento mila morti: oltra i pregiomi che furono molti, oltra quindici mila cameli presi, con tanta uittouaglia, & con tanta preda, che poi abondarono d'ogni cosa i Christiani, e' Castellano d'Antiochia si arrese, & si battezzò con allegrezza uniuersale. Così uittorioso ritornato in Antiochia Boemondo; nacquero alcune liti fra lui & Raimondo legato dell'Imperator Costantinopolitano per lo possesso d'Antiochia, allegando che ne' patti, ella si doueua all'Imperatore, ma da' prelati auditori del campo fu determinata la sentenza in fauor di Boemondo.

Apparecchiansi i Christiani al uiaggio di Gierusalemme, fra uia hauendo preso alcune terre: doue parendo a' nostri di diuidere i campi; parte marcìo lungo le riuere del mare della Siria, & parte per la Palestina, rallegrandosi ciascuno di tal felice andata: la qual allegrezza par che fosse interrotta, arriuando nuoua ne gli esserciti della morte di Vgone magno, fratello del Re di Francia, passato all'altra uita dentro di Costantinopoli, mentre che quini era ito per componere le questioni nate de' gli acquisiti con esso Imperatore, che in questa honoratissima espeditione però si mostraua nimico, come ancho n'era l'Imperatore Occidentale Arrigo. La morte d'Vgone, non increbbe ad altri più che a' Milanesi nell'essercito, & più assai ad Ottone Visconte con cui sempre fu congiunto, & col quale insieme in questa impresa andò sempre. La onde uestendo bruno Ottone, disse di non uoler uestir più altro, se non con qualche altiera uendetta de' nimici. Caminando i nostri giunsero, chi à Cesarea di Palestina, & chi à Tripoli per tutto da' Signori delle Città souuenuti di uettonaglie, & pacificamente uenuti à questi patti; cioè se prendeuano Gierusalemme, di arrendersi & di darsi poi. Per il che passando liberamente ouunque andauano, peruenuti à Tiberia, piacendo à Dio, si trouarono sopra Gierusalemme Città santa, & desiderata l'anno del Signore 1099. il quale anno morì conten-

Fatto d'arme fra Boemondo Principe d'Antiochia, e i Saracini.

[Anni 1099]

Christiana
sotto Gieru
salemme.

ficile da assediare, eccetto, che da grossissimo essercito, carestiosa d'ogni intorno tanto d'acque de' fiumi, come di fonti, fuor che il Siloe, che dal monte Sion scorre nella ualle di Giosafatte, & è picciol fiume, & nell'estate anchora è quasi priuo d'acque) furono costretti i Christiani da quattro parti assediarla, & combatterla, ogni giorno scaramucciandosi, & difendendola gagliardissimamente i Saracini quasi senza timore. Quini standosi di continuo su l'armeggiare; s'offerse un degno soggetto di uirtù d'arme & d'honore, principio della uittoriosa presa della Città poi, augurata da questo fatto. Staua nel suo quartiere Ottone Milanese (famoso per l'impresa fatte à Nizza in Pissidia & circa il fiume Oronte uerso Antiochia) con gli altri Capitani tutti intenti, e suegliati nel mestier della guerra, usando destrezze, ingegni, e stratagemmi contra i nemici, sotto le mura attendati in quella parte riuolta uerso il Giordano, che esce dal monte Libano, quando fuor delle porte per questo lato s'appresendò un fiero alto, & superbo Saracino armato, Principe, & Capitano di guerra, chiedendo battaglia appartata con qual si nolesse Christiano allo steccato. A questa uoce si orgogliosa, Ottone fece senza indugio rispondere, e intendere à colui che aspettasse alquanto: & fra tanto il Visconte alzato gli occhi con le palme giunte al cielo; Comparì (disse) ò GIESU CHRISTO, Dio mio, & mio Signore humanato in questa Patria, hoggi in me tuo amore uole soldato, per il uittoriosissimo nome tuo, & per questo felicissimo segno della Croce il Trionfo tuo; quello che nel medesimo luogo riportasti del Peccato, del Mondo, della Morte, & del Diauolo per noi, à sempiterna gloria tua: affine, che costui uinto, uinta ancho, & recuperata sia la Città già à te, hor' à noi tanto diletta: à honor tuo prima, & à gloria poi della republica intitolata da te, unico nostro bene, & unica nostra salute Christiana. Cid detto, andò da Pietro Eremita: & auisati tutti gli altri Principi, & Capitani; lodarono in lui l'animoso cuore, & con grande speranza uniuersale, & con publico grido in lui fu dichiarato il Duello. Per lo qual negotio, cangiando egli il bruno che uestiua, in altro habito armato; comparue allo steccato, in un tratto teso di picche, d'aste, & di gente. Corse à questo spettacolo ciascuo, si di quei di dentro sopra i muri, e i ripari, come di fuori, che fu nel piano, per doue corre il Siloe torrente più presto che fiume. Quini uenutosi fra i due combattenti alle mani, & à ferri, per un pezzo durando la guerra senza uantaggio; auentandosi adosso al nimico come risuegliato Ottone; Voluce al fine (che così si chiamò il Saracino) ferito, preso & morto, restò al terreno. A cui Ottone tratte l'armi, con la spoglia opima, passeggiato il campo, in un bel Trofeo acconcio, poco inuidiando al Torquato, & al Coruino Romani,

fu

Oratione
d'Ottone
Visconte.
236.

Duello.
348.

fu accompagnato fino alla tenda dell'Eremita con tutti gli Strumenti di guerra, rimirando ciascuno la celata del morto Barbaro, con ueramente Barbara insegna: però che nel cimiero portaua un serpe, ouer biscia, con un bambino, ò fanciullo che pareua scorticato, & tutto sanguigno, ma tenero, & nascente che gli uscua di bocca. Questo Saracino (per quello che s'intese) trahena origine da' parenti d'Alessandro Magno, & usaua di portar questa insegna, dal sogno mosso d'Olimpia sua madre, con la quale (diceua) che s'era meschiato il suo Dio in forma di serpe, riputandosi uanamente diuino, & non figliuol del Re Filippo. Questa insegna anchor hoggi la ueggiamo la ueggiamo esser tenuta da' Visconti, & dalla Città di Milano, alla patria portata dall'istesso Ottone, presentata, & donata; & da' Milanesi lietamente all'hora accettata in honore, e in testimonianza di questo fatto: il che fu augurio della uittoria certa che successe della presa di Gierusalemme. Si spiegò ella poi felicemente per tutta Europa, & per tutto fu conosciuta: & ne' suoi uodosi riuolgimenti si uede un riuolto intiero in giro, che fa la lettera O, principio del nome del uincitore Ottone: il quale, con tutto il resto del campo Christiano, ponendosi con maggior animo sotto Gierusalemme all'assedio, allo scaramucciare, & à gli assalti, il trentesimo nono giorno del suo assedio; uenue la città in poter de' nostri, in giorno di Venere, non senza sangue, e graui trauagli di caldo, & di sete, essendo di Luglio: nella quale stagione il Siloe era bassissimo, & le cisterne di fuori quasi secche. Ne gli ultimi assalti dati alla Santa Città, dopo molto sangue sparso de' Christiani, ma assai più de' Saracini, & de' Gierosolimitani; fu il primo che montasse sopra le mura Gottifredi Buglioni nobilissimo Capitano: il quale montato fece calar dentro Balduino suo fratello con una squadra d'huomini forti. Per il che leuatosi alto Strido dentro, & dentro, & fuori udito; Ottone che dall'altra parte combatteua dalle scale, per lo romor inteso (cedendo però alquanto i nimici) anch'egli si spuntò sopra l'alta muraglia: doue hauendo l'Alfiere suo, quel da Rò piantato nel più alto luogo l'insegna sua della Croce, mostrandosi spiegata à tutti, aiutando la uista sua i uenti, & di mano in mano in questa parte crescendo i nostri, & gli auuersari ritirandosi, difendendo l'insegna, il Capitano Visconte, e' l'ROZZA da Cortesella fra gli altri; non mancò Balduino dentro di menar le mani finche a' Christiani non aperse una porta: onde la Città si prese. Quini, entrato il forte del campo su si aspra battaglia rinouata circa il Tempio, che il sangue humano arriuaua à talloni de' soldati: ma sopra giungendo la notte; quini su suonato à raccolta, & per tutto poste le guardie, & la mattina seguente domandarono perdono, & si arresero i Gierosolimitani. I nostri fatti possessori del

Hist. Vni. del Bugato.

O iij

Alciato's Emble
primo ad illu
Maximilianus in
medolanense
Exiliens insula

Arme de
Visconti, e
insegna di
Milano.



Prima di
Gierusalemme.

Tutto; attesero con gran riverenza à visitare i luoghi santi; e in prima il sepolcro del nostro Signore: & poi concorrendo tutti in medesimo uolere, e in una sentenza; leuarono di peso Gottifredo, & sopra gli humeri lo portarono nel real palagio, doue lo crearono, & gridarono Re di Gierusalemme, & con pomposissima festa uolsero coronarlo: ma questo egli permettere non uolse in alcuna maniera, benignamente tutti ringraziando, & accettando il titolo. Ma quanto alla corona piamente si scusò, dicendo non essergli lecito giamai portar corona d'oro, là doue nostro Signore la portò di pungenti spine: per lo che la festa si interruppe; ma l'allegrezza no, all'horà mescolata non senza dolci lagrime & tutta composta di chiara pietà, intese che furono da lui queste parole. Riuscì egli il primo Re Christiano della Santa Città l'anno sudetto, poi che circa à 15 anni innanzi fu parte ruinata; ma circa 90. anni prima sotto il Pontificato di Benedetto Ottauo, come nota il Platina, tolta da' Saracini, & dopo che Eraclio Imperatore la tolse di mano à Cosdroe Re de' Persi, circa à 487. anni: il qual Regno cominciando da Gottifredo; non s'allontanò però più che 87. anni seguenti. Ordinandosi del regno, & della militia Christiana quivi le cose; quei di Siria auisarono il Re, che il Re di Babilonia mandaua contra di lui, & che già era arrinato in Ascalone, Città maritima 20. miglia lontana, & sempre odiosa a' Gierosolimitani, & alla lor Città, Clemente suo generale Capitano con 50. mila persone per terra, oltra una grossa armata trattenuta in questo mare. Di che non punto smarrito Gottifredo, richiamato ch'ebbe da Gierapoli Città di Siria (& non da Napoli d'Asiria come par ch'erri il Platina, perche in Asiria i Christiani non erano anco trapassati) suo fratello, & Tancredi Pugliese con alcune legioni & lasciato in Gierusalemme buona guardia con l'Eremita, & Arnolfo Patriarca con tutti i Vescouì; deliberò di rincontrar il nimico con giusta battaglia come fece. Imperò che affacciatosi alla uista sua, abbassandosi l'aste, & alzandosi dall'una, & l'altra parte i ferri; dopo un lungo suono, e strepito d'arme; e dopo una larga palude fatta del sangue di trenta mila morti d'auerfarij; uittoriosi rimasero i Christiani senza mai ritirarsi un passo; in maniera tale, che pochi saluandosi sopra alcune nauì con Clemente; fuggirono dal conflitto. Rimasero à nostri tutte le spoglie d'un tanto essercito terrestre, & nauale & Ascalone insieme, con tanto oro, & argento, & con tante nettonaglie, quanto in tutti gli altri luoghi presi in questa espeditione. Per questa uittoria subitamente si arresero quasi tutte l'altre Città poi della Siria, della Palestina, della Galilea, & della Giudea. Ritornato il Re con la trionfante insegna della Croce in Gierusalemme; con sua buona licenza molti, parte sodisfatti de' loro intenti, & uoti, & parte stanchi del

Parole
Christiane.

Primo Re
di Gierusalemme
Christiano.

Primo Re
di Gierusalemme
Christiano.

Fatto d'arme
fra il
Re Gottifredo,
& quel
di Babilonia.

del lungo viaggio, & della lunga militia; partirono per Europa; fra i quali furono il Conte di Santo Egidio Francese, il Conte di Fiandra, & Ottone Visconte; i quali giunti in Italia, ritornarono à Milano: doue dal Visconte furono tutti accarezzati, & accompagnati fin all'Alpi: & essi poi furono auttori à far, che Ottone hauesse per moglie Lucretia cugina del morto Vgone Magno di Francia suo Duce: dalla quale hebbe due figliuoli, Andrea, & Ottone secondo. Fece la nostra Città molta allegrezza dell'impresa santa, & del felice ritorno de' suoi & di esso Ottone: il quale resse la Città gloriosissimamente, come il Padre. Sopraggiunse poi la naua della morte del Re Gottifredo che su l'anno 1100. & gli successe nel regno Baldoino suo fratello. Viuendo fra tanto in pace la nostra Città; Arrigo Imperatore attese alla guerra contra i Sassoni à lui ribellati, i quali furon da lui castigati, & uinti; & u' amazzò il Conte di Misnia Eberto, entrato in speranza d'occupar l'Imperio in luogo del morto Ridolfo. Non cessò egli per questo d'insidiare alla autorità di Papa Pascale, & di leuar garbugli per Italia contra d'esso: nondimeno facendo in ciò poco frutto, come quello ch'empio era uerso la religione; per disposition diuina, meritò d'esser perseguitato dal proprio figliuolo Arrigo, designato già Imperatore; da cui fu assediato l'anno 1105. in Magonza. Ma però abbandonata questa Città dal figliuolo, & presa Norimberga per forza; furono per far giornata insieme il padre, e'l figliuolo sotto Ratisbona, se non che sempre furono interrotti da' Prencipi Alemani. Il uecchio Arrigo si ritirò à Leodio, ouer Liege: doue morì il seguente anno, & il suo corpo (perch'era morto scomunicato) quivi giacque come dissepolto per cinque anni. Ma poi assoluto, fu sotterrato nella Chiesa di Spira, essendo prima ammonito dal Papa Arrigo suo figliuolo, che successe nell'Imperio l'anno 1107. ad essere Cattolico, & ubidente alla Santa Chiesa Romana, & al Sommo Pontefice capo di quella. La forma di quella scomunicazione Pontificia, è notata nella uita di Gregorio settimo dal Platina, come anchora ui è notata la forma della elettione Papale, & della priuatione Imperiale, de' giuramenti, di lettere, & di maledittioni che usar sogliono i Papi in simili accidenti. Arrigo nuouo Imperatore, & di tal nome quinto Germanico, attese à pacificarsi in Alemagna, per poter uenir in Italia alla coronatione: ma intanto giunsero cattiuue nuoue d'Asia, come dopo la morte di Gottifredo Re, i Saracini con grossissimo essercito erano ritornati nella Siria, per uoler ricuperar l'ampia Città di Gierusalemme, ben fortificata dal Re Baldoino: il quale eleggendo di trouar i nimici più presto lontani alla campagna, che presso sotto le mura di Gierusalemme; con loro arditamente s'affrontò à durissimo fatto d'arme, & tanto più duro, fiero;

Anni 1100.

Morte del
primo Re
di Gierusalemme.

Anni 1105.

Morte d'Arrigo
quarto Imperatore.

Arrigo 5.
Imperatore
Anni 1107.

Fatto d'arme
fra il
Re Baldoino
& i Saracini.

& sanguinolente, quanto che i Christiani furono uinti & fracassati, essendosi egli a pena potuto saluare dalla battaglia, morto che fu il Conte di Borgogna, & preso Boemondo Signor d'Antiochia: la qual Città fu difesa contra questo campo nimico da Tancredo suo nipote ualentemente. Partendosi i Saracini per andar contra Gierusalemme (alla quale non diedero assalto, & non hebbero ardire d'assediarla) tolse costui di mano a gli Imperiali Costantinopolitani Laodicea: però che si rallegraua della rotta de' nostri, & percaua d'impedire il passo a' supplementi della militia Christiana, che d'Europa passauano in Asia: le quali nuoue dolsero a tutta Italia, & più a Pascale Papa, & grandemente a Ottone Visconte, che in questi giorni fu per ritornar in Oriente, & lo faceua se da' Milanesi non era mandato a incontrar l'Imperator Arrigo, che a Milano in breue s'aspettaua per la corona. Baldoino prese nondimeno in breue tempo uendetta della riceuuta rotta: imperò che sollevato dal grande ardore di Tancredo, rifatto il campo suo, discese in Acone, altri Accarone Città maritima: alla quale per mare, & per terra posto l'assedio; in uenti giorni la prese con l'aiuto di 80. legni fra Galee, & nauì de' Genouesi, & de' Venetiani insieme: doue per ricuperarla arrinando l'essercito de' Saracini; da' nostri fu superato & cacciato in fuga, & riscattato Boemondo con buona somma di denari dal Nipote. Boemondo tornato in Antiochia; nauigò in Italia, passò in Francia, & prese per moglie Costanza figliuola del Re Filippo; la condusse in Italia, & sopra l'armata poco dopo in Asia: doue insieme col Re Baldoino postosi intorno a Baruti; la prese, & poco dopo uenne in poter loro ancho Tiro, & Sidone Città poste nella medesima riuiera della Siria. Morì in queste espeditioni Boemondo, & la sua morte a tutti i Christiani fu lagrimosa. Lasciò a dietro di Costanza un figliuolino detto Boemondo anch'egli; sotto la tutela di Tancredi. Ma arriuato a Milano l'Imperator Arrigo l'anno 1111. fu secondo il solito coronato con allegrezza della Città, riceuuto, & trattenuto Imperialmente da Ottone Visconte, fatto molto ricco delle spoglie de' Saracini, tratte d'Asia, di Siria, & di Giudea, con tutti i suoi compagni, che furono seco in quella impresa. La onde il Rozza sudetto edificò per questi tempi nella nostra Città la Chiesa del Santo Sepolcro, molto diuota, & non di uile architettura. A questo Imperatore uennero alcuni Emuli di Pascale, stimolandolo ad andare a Roma con l'essercito, per componere le cose Romane, & a prendere il titolo d'Augusto, come u'andò di lungo. Pur fermatosi prima in Sutri; si ritenne da gli insulti, aspettando i legati mandati innanzi al Pontefice: i quali tornarono con questa resolutione, che il Papa uoleua, che non gli fosse fatta confermar la promotion de' gli ecclesiastici promossi a Vescouadi,

Vescouadi, & ad altre dignità in Alemagna, & in Italia da esso Imperatore: & che se egli ciò prometteua di fare, gli hauerebbe aperte le porte di Roma pacificamente, & l'hauerebbe coronato: le quali cose tutte furon promesse da Arrigo; & così andò uerso Roma, & consegnò per alloggiamenti a' suoi soldati il monte auro altri monte malo. Rincontrato poi Cesare da tutto il Clero; andò a San Pietro; doue fra i Cardinali hauendo orato all'altare, & baciato il piede al Pontefice, senza altro indugio domandò contra il patto a Pascale la confirmatione di tutti i beneficiati da lui. A che non uolendo consentire il Pontefice; dato il segno all'essercito; lo fece entrare in Roma, & fece prigionie il Papa, & tutti i Cardinali insieme, resistendo fortemente i Romani. Nondimeno Pascale dubitando di maggior male, per uia de' notari publici confirmò tutti quelli che all'Imperator piacque, & lo coronò in San Pietro, benchè dalla necessità costretto. Ma com'ei fu tornato in Alemagna; Pascale rinuocò tutte le concessioni fattegli nel Concilio Lateranense fra poco celebrato: il che fu ne' tempi che i Pisani ritornarono a casa loro uittoriosi de' Saracini, & de' Mori dall'Isola Baleari hora dette di Maiorica, & di Minorica nel mar nostro mediterraneo, dirimpetto al Regno di Catalogna di Spagna. Condussero essi con loro ampi, & ricchi acquisti: parte de' qualine donarono a' Fiorentini per guiderdone della difesa della Città loro contra i Lucchesi, che l'hauuano assaltata per prenderla mentre che i Pisani erano fuori a quella impresa: & questi doni furono le due grosse colonne di Porfido, & le due porte (secondo alcuni) di bronzo che si ueggono anchor hoggi al Battistero di San Giouanni in Fiorenza. Non mancarono segni in questi giorni presaghi della presa del Pontefice, & di molte altre riuolte seguitate poi per Italia; non che tra uagli a' Christiani in Oriente. Imperò che apparue una cometa di spauentosa uista uerso l'Occidente: il mare crebbe in più luoghi tanto, che occupò più di 20. passi di spiaggia: & altroue si ritrasse più di cento. In Fiorenza arsero più di due mila persone per un notturno impetuoso, & improviso incendio: dal quale rimase ancho la bella Città grandemente ruinata & guasta: gelò il Pò fiume in tal maniera, che sopra ui si andaua sicuramente con le caricate carra: & fra poco morì in terra ben uecchia, senza figliuoli, & uisse giouene sempre in cielo l'honorata, & ben Catolica Contessa Matilde, che lasciò del suo; herede uniuersale la Chiesa Romana, cioè di tutto quello c'hor si chiama Patrimonio di San Pietro, & di Ferrara anchora, & fu sepolta nella Abbatia di San Benedetto del Mantoano da lei edificata. Fece ella ancho fabricar il Castello di Soncino. Passò dopo lei all'altra uita Ottone Visconte a Milano parimente con molte lagrime de' Milanesi, quasi nel medesimo tempo, che Bernardo nobile Bor-

Prodigi.
L. L. S.

Morte di
Matilde.

Morte di
Ottone pri-
mo Viscon-
te.

gognone, Abbate di Chiaravalle di Francia (morto Giordano & Orico da Corte Arcivescovi di Milano) fu da' Milanesi eletto Arcivescovo. Costui fondò poi Caravalle, benché si dica Chiaravalle ampio monastero, & uenerando con l'aiuto di molti nobili della Città di Milano, fatti sotto la regola sua monachi di religiosa, uirtuosa, & santa uita; nel qual monastero, il dotto, & deuoto Bernardo, in quella età per santità, & per lettere tenuto uo homo raro; compose la miglior parte dell'opere sue scritturali.

San Bernar-
do.

Ma rifiutando egli humilmente l'ufficio dell'Arcivescovo; uolse più presto attendere alla solitudine, & alla consolatione de' cari suoi studi, attesa le molte irauerse di guerre nate in Milano (all'hora che gli fu dato anchora il monastero di San Giacomo di Pontida nel Bergamasco, nel cui fauore sottoscrissero Eriprando, & Marchesio Visconti) oltra molte altre d'Italia, d'Alemagna, & di Francia tanto ciuili, quanto peregrine: fra le quali egli assai uolte si pose, & s'adoperò per acchetarle, come le acchetò in gran parte: tanta era la riueranza che ogni huomo gli hauea. Successe poi nell'Arcivescovo Anselmo Pusterla 81. in numero nella tauola de gli Arcivescovi di Milano; fauoriti dalla Apostolica sede: il quale s'adoperò per fare che i Vesconadi delle Città di Matilde, che ubidivano all'Arcivescovo di Raucna; ubidissero al sommo Pontefice Romano come pur à ciò fare gli costrinse Pascale nel Concilio che egli tenne à Guastalla. Morì

Anni 1117.

noi Pascale assai lodato Papa l'anno 1117. & l'anno seguente morse il primo Baldoino Re di Gierusalemme, succedendogli Baldoino secondo & terzo Re. A Pascale successe Gelasio di tal nome secondo, mentre che guerreggiavano stranamente i Milanesi co' lor vicini: la qual graue discordia, & guerra nacque da picciola occasione: ma in tanto crebbe, che due Città furono distrutte; cioè Lodi, & Como, & le sementi d'essa furono per hauer i Milanesi dato soccorso a' Bresciani contra i Cremonesi, odiati per innanzi non poco. Imperò che costoro uniti co' Pauesi, & co' Lodigiani; già furono contra Papa Alessandro secondo Milanese. La onde per questa memoria, & per lo partito che s'offerse de' Bresciani da loro oppressi; gli ricacciarono di quà dal fiume Loio con tanta calca rotti in un fatto d'arme & con tanto sangue, che il fiume si tinse. I Milanesi trouandosi armati su l'auantaggio, & uittoriosi; giudicarono bene di non perdere l'occasione di uendicarsi; di maniera che mosso il campo si riuolsero contra i Lodigiani, & andarono sopra Lodi Pompeia Città loro antica. Quà ui combattuta, & espugnata; la ruinarono sì sconciamente, che fu debilmente rihabitata poi; anzi fra poco in tutto rimase desolata, fuor che il Tempio maggiore ch'anchor dura benché campestre: mercè però delle dure leggi de' Milanesi publicate, affine che rileuata più non fosse, come auuenne.

Lodi de-
strutto.

Nondimeno

Nondimeno i Lodigiani in successo edificarono con licentia, Lodi nuoua, lontana intorno à due miglia dalla uecchia, & fu aumentata dalle ruine dell'altra; come hoggi honorata si uede. La medesima sciagura, & duro caso, quasi con poco intervallo di tempo, soffersero i Comaschi, & la Città di Como: conciossio che Anselmo Arcivescovo col consiglio di Milano, quiui hauendo mandato in reggimento Landolfo de' Carcani, stretto parente suo, tanto nel temporale quanto nello spirituale; i Comaschi l'amazzarono, & per mali portamenti, ouer per odio particolare, & general co' Milanesi. Della quale insolenza grandemente sdegnati i Capitani, & l'Arcivescovo di Milano, chiamate le genti d'arme à gli stendardi; incamminarono l'esercito uerso Como, che alla difesa arditamente era apparecchiato: oltra che in campagna anchor essi si posero contra i Milanesi con tanto animo, che più d'una uolta gli fecero sudare. Tuttauia crescendo il campo nostro per maggior potenza, & per le maggiori uicinanze de' soldati ausiliari, & con le genti crescendo da amendue le parti, l'ire, & gli oltraggi continuamente restarono i Comaschi al fine al basso, hauendo eglino con uaria, & dubbiosa sorte sette anni sostenuta sì lunga guerra. Nella quale, perche fu guerra crudele, & disperata; interuennero più sanguinosi fatti d'arme terrestri, & nauali per lo Lago, spesse altre uccisioni, scaramucce fiere, assalti duri, rinforzamenti, stratagemmi, & ritirate mortali; combattendosi con ogni soggia d'arme, con sassi, con frecce, cò dardi, con lancio-
ni, con ferro, con acqua, con fuoco, con macchine, con torri, con arginate; con ariete, con terrapieni, con tagliate, con bastioni, con rotture di monti, con sbocamenti d'acque, & con carreggiar di nauì, hora ne' monti, hor nelle ualli fra rupi, & balze, non che alle mura delle Terre, & della Città, d'altri forti, & de' piani. Questa guerra potè stare al parangone per ingegno, per arte, per ardire, per ostinatione, & ancho per crudeltà, à qual si uoglia antica militia, od aspra battaglia scritta de' Greci da Tucidide nel Peloponesso, da T. Liuiio, da Salustio, & da Cesare de' Romani in Africa, in Asia, in Europa, come più ampiamente ne scriue il Corio: restando tal'hora l'una delle parti, hor uinta, hor uincitrice, hor fuggendo, hor rimettendosi, hor timorosi, hor temerarij, hor souenendo, hor souenuti, instando ciascun di loro, con frode, con inganni, con pregionie, con rapine, con tradimenti, & con morti, stando hor per una, & hor per l'altra parte le terre, & le Città uicine, non perdonandosi alle uolte, ne à donna, ne à fanciulli, uecchi, & giouani, ne à Tempi, ne alle cose sacre con tutte le sorti di sceleraggini, da ogni banda. In un di questi fatti d'arme per terra morirono circa 20. mila huomini, e in un'altra per acqua perirono cento nauì co' combattenti, essendosi prima combattuto tutte le

Come rut-
uato.

generale
armat-

terre (all' hora che fu destrutta l' Isola Comacina bella & forte in tutto) quasi ad una ad una che giacciono da Como à Lugano, ò Lucano, fino alla Valle Tellina da un lato del suo Lago: & dall' altro fino à Lecco: & ne' piani fra il Comasco el Milanese fino à Canturio, & à Mariano. Si nominarono per li Comaschi famosi in questa guerra Guido Vescono, Arnaldo Caligno, Ardizzone Somerata, Araldo Panfigillino, Alderano Quadrio, & Lamberto Rusca. Per li Milanesi (oltra i Pusterli con l' Arcivescovo de' Carcani, & co' Capitani) Alberto de' Giudici, Gherardo da Monza, Guido Visconte c' hebbe l' Abbatia del Mallino, Pagano Beccaria, & Albrigo da Bregnano. Venuta la Città di Como in poter de' Milanesi, rimase come destrutta per gli huomini morti, fuggiti, & dispersi & per le case, & mura ruinate, cadendo una dell' antiche Città della Gallia Cisalpina, rammentata da nobili scrittori, & molto commendata, per li due Plinij, d' uno de quali si mostra, anchor hoggi la sua fonte, detta fonte Pliniana circa sette miglia lungo il Lago da Como. Fu ancho illustre per Cecilio Poeta, & per essere nobile colonia de' Romani, come si fa per diverse Istorie, Anticaglie, Epitaffi, & marmi, & molto meglio per l' opera intitolata la Nobiltà della Città di Como, descritta da Thomaso Porcacchi da Castiglione Arretino con ogni accuratezza, studio, & elegantia. Questa Città fu in alto posta in assai più bella nista; oue ancho appaiono molte uestigia sue: nelle cui ruine leuarono dopo i Milanesi il Castello Baradello soprastando alla Città, come falcone sopra la preda: ma hora ella giace al basso alle ripe del Lago, doue erano i borghi, & le Peschiere di molti Cittadini. La Città però è honorata, & mercantile, & poco minore, & forse poco men degna dell' antica per le proprie qualità, & per le belle lettere di Benedetto, per lo polito stile di Paolo, il uecchio, & per l' ingegno uiuo del più giouane Paolo, Giouij, non che per lo Museo loro di molta relatione, per le Medaglie, & per li ritratti naturali d' eccellente pittura d' huomini eroici antichi, & moderni assai per Imperi, Regni, arme, & lettere. Ella è hoggi in forma di Gambaro, & fu poi cinta di mura dal famoso Arcivescovo, & Signore di Milano Giouanni Visconte. Mentre che i Milanesi erano occupati nella guerra di Como; a' Pauesi parue tempo di uendicarsi della rotta hauuta, stando co' Cremonesi al Loio: onde si posero in arme, & andarono danneggiando i confini de' Milanesi: i quali riparatisi al meglio che seppero per all' hora, dopo la presa di Como, (mal sofferendo, si fatti danni) col loro essercito uittorioso andarono lor contra alla uilla di Maconago; doue speditamente uenuti alle mani; rimasero quiui morti alla campagna molte migliaia d' huomini d' ambe le parti, ma più de' Pauesi, che ui restaron rotti, conquisi, & soggiogati. Questo fatto

fatto d' arme fu uno de' memorabili di quei tempi, ne' quali fu edificato nel Lodigiano il Monastero di Cereto, da un gentilhuomo Milanese de' Capitani di Porta Orientale, nobile, & ricco molto, nel Pontificato di Calisto secondo, con cui l' Imperator Arrigo fece solenne pace, rinuantiando alle giuriditioni sue, che pretendeva hauere sopra l' electione de' Papi & di distribuire i beneficij ecclesiastici, come solea. Per le quali cose tante liti, & discordie nacqero per inmanzi fra molti Cesari & Pontefici Romani. Arrigo fatto questo, fra poco morì in pace l' anno 1126. in Traietto, metropoli d' Ollandia; paese posto come in Isola, cinto dal mare, & dal Reno. A lui successe nell' Imperio Lotario secondo di Sassonia, figliuolo di Gebardo sudetto, ucciso in battaglia da Arrigo quarto. Stabilito nell' Imperio Lotario per gli elettori, hebbe che fare à pacificarsi co' Principi dell' Alemagna alta, cioè con quei di Sueuia, & più con Corrado nipote dell' ultimo Arrigo d' una sua sorella, che pretendea nell' Imperio. Con costoro erano uniti molti altri Principi, sdegnati, che l' Imperiale dignità & maestà ripassata fosse ne' Sassoni. Per la qual dissensione si uenie fra loro à lunga guerra composta poi dal Beato Bernardo Abbate, come ancho compose la rinata guerra fra i Pauesi, e i Milanesi: i quali ueggendo di nuouo inalzare le corna con l' armi a' Pauesi per far esperienza, ritentando la fortuna, di conseguire i loro intenti della perdita libertà; sotto Martinengo, furono un' altra uolta co' Bergamaschi rotti e sconfitti da' Milanesi per uirtù d' Andrea Visconte che l' essercito, & la Città degnamente reggeua secondo che l' hauena retta il Padre Ortone. Occorse questo nel Pontificato d' Innocenzo secondo, che successe ad Honorio secondo, successore di Calisto, che tenne il Pontificato Romano dopo Gelasio: i quali Pontefici tutti furon tribolati & perseguitati. Imperò che morto Pascale, essendo eletto Papa Gelasio canonicamente, ma contra il uolere di Leone & di Cincio Fregepani nobili, & potenti Cittadini Romani; arse di tanta collera Cincio che rotte le porte per forza; & con l' arme cacciato dal Monastero del Palladio, doue era il conclaue tutti i Cardinali con ingiurie, & con percosse, con le pugna s' auentò adosso al Papa in tal maniera che trattolo à terra & pestatolo co' calci; lo pose in pregione. Questa temerità crudele intesa dal popolo di Roma; già non fu sofferta: ma con gran furore circondato il palagio de' Fregepani: domandarono il Papa sano, & saluo in modo che subitamente gli fu consegnato, & accompagnato à San Giouanni Laterano con solenne festa. Contra costui fu poi creato dall' Imperatore un' altro Papa scismatico chiamato Gregorio: il quale sotto il Pontificato di Calisto fu condotto per Roma sopra un' asino, ò un camelo al ronescio con gran uitupero: & per carcere perpetua gli fu dato il monastero della ca-

Fatto d' arme fra i Milanesi e i Pauesi.

Morte d' Arrigo quarto Imperatore.

Anni 1126. Lotario Imperatore

Andrea figlio di Ortone Visconte,

colera de Cincio.

ua. Non mancarono ad Honorio altri simili trauagli, atteso che nella sua electione fu cletto un'altro Pontefice, che fu in uano chiamato Celestino. La medesima tribulatione soffersse Innocenzo sudetto: il quale essendo per pacificar le cose della Puglia, contra Ruggiero secondo, figliuol del primo, Conte di Sicilia, per hauere occupato la parte di Guglielmo Conte di Calabria; à Roma fu creato un'altro Papa, cioè il figliuolo di Pierleone potentissimo Romano, chiamato Papa Anacleto, che spogliò gran parte delle Chiese di Roma. Per ilche Innocenzo tenendosi mal sicuro, nauigò à Pisa, poi à Genoa & passò in Francia: dove fu riceuto honoratamente dal Re Lodouico sesto, figliuolo del primo Filippo, & Arrigo primo Re d'Inghilterra. Per la presentia di lui amendue questi Re s'inanimarono, & furono spinti dal Pontefice all'impresa di Terra santa, & in aiuto di Baldoino Re di Gierusalemme: il quale dopo una gran rotta hauuta à Soballe Castello di Siria da' Turchi Saracini, & soprauenendo fra poco Balacco Re de' Parti, & de' Babilony insieme, ne potendo sostenere egli l'impeto di tanti; fu preso con la militia sua più nobile. Ma riscattato con gran somma di denari; passò in Gierusalemme con grandissima allegrezza de' Chriftiani, & de' suoi Cauallieri Templari: dell'origine de' quali scriuerò più à basso nel suo fine, nel Tempo che i Venetiani con l'armata loro liberarono Ioppe Città maritima de' nostri in Siria, assediata pur da' Saracini, & Tiro anchora. A queste loro imprese inuidiaua & insidiaua Emanuele Imperator di Costantinopoli; figliuolo di Calo Giovanni, figliuolo del primo Alessio: talche sdegnato & corrucciato il Generale de' Venetiani, nel ritorno che fece in Italia, danneggiò non poco l'Isola di Rodi, & di Chio, hora Scio, & altre soggette ad Emanuelle. Baldoino fra tanto anch'egli essendo tornato nel regno; superò il Re de gli Ascaloniti, e'l Signor di Damasco, & aggiunse al Regno suo il prencipato d'Antiochia (morto Tancredo, e'l nipote Bocmondo) la qual Città egli diede in gouerno à Raimondo figliuolo del Duca d'Austria, c'hebbe per moglie la figliuola del primo Bocmondo. Ma Papa Innocenzo, terminato c'hebbe l'abboccamento hauuto con Lottario Imperatore à Liege, ritornò in Italia, nel tempo che Baldoino, secondo Re di Gierusalemme uenne à morte, & gli successe nel Regno Fulcone d'Angiò Francese suo genero, l'anno cioè 1131. Il Pontefice passando per lo Milanese; arriuò à Piacenza, & quiui congregò un Concilio di molti prelati, & poi si ricondusse à Pisa: dove pacificò quella Città con Genoa, essendo state lungo tempo fra esse discordi. Donò egli a' Pisani un' Arcivescouo, & gli sottopose tre Vescouadi di Corsica, & quello di Popolonia, & Piombino. Fece ancho Arcivescouado Genoa, sottoponendogli tre altri Vescouadi pur di Corsica, e quello di Bobio: iquali

Templari.

Morte di Baldoino secondo Re di Gierusalemme terzo.

Anno 1131. Fulcone Re

iquali, tutti ubidiano all' Arcivescouo di Milano. Era all'hora Arcivescouo in Milano Anselmo: il quale coronò Lotario, giunto in Italia poco dietro al Papa con l'essercito per rimetterlo nel seggio di Roma, dove indegnamente sedeuo Anacleto Antipapa: il quale intesa la uenuta d'Innocenzo, & di Cesare, fuggendo s'ascese senza più comparire; di sorte che ottenuta Roma; Lottario dal Pontefice fu coronato solennemente, & gridato Augusto. Però stimolato l'Imperatore à ritornare in Alemagna per alcuni tumulti d'arme, acchetate che l'ebbe; ritornò in Italia contra Ruggiero, che molestaua le terre d'Innocenzo & le giuriditioni della Chiesa: & s'era fatto chiamare da Anacleto scismatico Papa-Re delle due Sicilie; cioè dell'Isola; & da Napoli fin'all'ultimo d'Italia, come hoggi, il Re di Napoli (che è Filippo Re di Spagna) tiene questo titolo. Fu Ruggiero cacciato da Lottario fin nell'Isola di Sicilia con l'aiuto dell'armata de' Pisani; & così tornando l'Imperator vittorioso à casa morì in Trento, l'anno 1137. Fu costui dignissimo Imperatore per essere stato Catolico, & difensor di Santa Chiesa: & per hauer abbellito di nuouo il mondo per le ristorate, & republicate leggi de' Romani: i libri delle quali trouò in Italia, nella libreria della Contessa Matilde, mezo guasti dalla poluere, & consumati dalle tarme. Fece egli racconciarli, ben riuenderli, & meglio studiarli, da Ireneo gran letterato, & furono publicati per commandamento dello studiosissimo Imperatore per tutta Europa, per tutte le Città, & per tutte le scuole. A lui successe nell'Imperio Corrado Sueuo di tal nome terzo: il quale non fu da alcun Pontefice Romano coronato, ma solamente à Milano dall' Arcivescouo Robaldo successor d'Anselmo Pusterla. Era egli quiui per cid uenuto, & per passare contra Ruggiero, che morto Lottario Imperatore, con l'arme hauea ricuperato lo Stato: ma riuocato in Alemagna dalla guerra contra di lui leuata da Arrigo Duca di Bauiera, & di Sassonia, genero di Lottario, che nell'Imperio pretendeuo; altro per all'hora non fece in Italia, eccetto, che alquanto pacificò co' Milanesi le Città uicine, & concesse a' Genovesi, & a' Pauesi licenza di stampar monete. Fu egli però Prencipe Catolico & guerriero: il quale hauendo rotto, & superato l'essercito de' Catuli, & Canini, di Alemagna (morto l'emulo Arrigo) al fiume Neccare, & preso la Città di Veinsburgo; comandò che fossero presi tutti gli huomini d'arme dell'ordine equestre, & che fossero lasciate andare tutte le donne loro, con quanto poteuano portare de' beni de' mariti, & de' padroni loro: il che da essi inteso; tralasciata ogni altra cosa; attesero à caricarsi de' fanciulli, & de' lor figliuoli, & de' figliuoli della prima nobiltà del campo: il bel consiglio, & la generosità delle quali ammirando l'Imperatore (contradicen-

Anno 1137. Morte di Lotario secondo Imperatore.

Corrado terzo Imperatore.

Genoa, & Pavia priuilegiate.

Bel fatto di Donna.

dole i soldati) non solamente concesse loro la dolce palma, ma quanto altro lor piacque. Ma giugnendo in Europa la fama del pericolo della perdita di Terra Santa (benche il Re Fulcone con l'aiuto, & forza de' suoi figliuoli in una battaglia hauesse morto tremila Saracini, & tremila altri presi nelle campagne d'Antiochia) tutti i Re, Prencipi, & popoli de' Christiani restarono perciò molto sconsolati. Imperò che s'intese come una infinita moltitudine di Turchi Babilonij & Persiani era uenuta sopra Ediffa, Città di Mesopotamia oltra l'Eufrate; & si seppe la presa, & la mortalità grande poi de' nostri, gli stupri delle donne, le rapine, i dispregi de' gli altari, & de' luoghi sacri, & la ruina di essa Città, *Arach* da gli Hebrei detta: là doue fu già mandato Tobia dall' Archangelo Raffaele accompagnato, & doue regnò Abagaro, quello che al nostro Signore GI-E-S-V scrisse; che sommamente desideraua di uederlo. Con queste nuove arriuò ancho in Italia la fama, come i Turchi passauano alla uolta di Damasco, & della Siria, & come era morto Fulcone sinistramente in caccia seguitando una lepore, & cadendogli il cauallo, che fu l'anno 1142. & gli era successo Baldoino di tal nome terzo suo figliuolo. Di questo rammarico uniuersale, affliggendosi forse più de' gli altri Bernardo Abbate; sollecitò tanto i Prencipi nostri per lettere, per messi, & per oratori, & Corrado Cesare fra tutti, che in breue spatio di tempo chi per una, & chi per un'altra uia si trouarono in Tracia più d'ottanta mila huomini, per passar in Asia, sotto il Pontificato di Lucio secondo, successor di Celestino secondo, che successe ad Innocenzo. L'Imperatore fu uno de' segnati di Croce dalla mano di Bernardo: il qual segno poco prima era nato nell'ordine della caualleria de' Templari. Fu seguitato Corrado in questa espeditione da molti nobili Milanesi, oltra Alfonso sesto Re di Spagna; & oltra Lodouico di questo nome settimo Re di Francia, uniti con altri Prencipi d'Italia, di Francia, di Spagna, & d'Alemagna. In questi giorni Ruggiero Re di Sicilia guerreggiò contra il Re di Tunisi nelle riuere d'Africa, & lo fece suo tributario, & gli pagò il tributo per trenta anni di lungo. I Christiani adunque sbarcati in Asia, doue eran nauigati sopra ducento armati nauili; col beneplacito in aperto d'Alessio Emanuelle secondo, figliuolo d'Emanuelle Imperator di Costantinopoli, che morse nel 38. ma nel segreto inuidioso, & perfido; andarono parte ad Iconio Città di Licaonia ben forte, & ben uettouagliata da' Turchi; & parte spuntarono auanti per congiungersi col Re Baldoino. Assediarono i nostri per molti giorni Iconio: & aspettando uittouaglia, & monitioni per tutto il campo dall'Impratore di Costantinopoli, come hauea promesso mandarui largamente; furono per l'iniquità di lui costretti dalla fame, & dalla mortalità d'infiniti

d'infiniti, à tralasciar quella impresa, & tutta quella honoratissima espeditione, ritornando à dietro tutto infermo il campo, come rotto, & come fracassato: imperò che hauea Emanuelle Imperatore fatto mescolare con le farine del pane tanta poluere di gesso, che bastò à uccidere, & disfare un tanto essercito in pochi giorni. Con tutto questo, congiunti che furono con Baldoino, Alfonso, Lodouico Regi, & Corrado Cesare; tolsero di mano de' Saracini la Città d'Ascalone, amazzarono circa cinque mila Turchi che danneggiuano i contorni di Gierico Città di quà dal Giordano & ruppero in un fatto d'arme Norandino Prencipe di Damasco & Re poi de' Saracini: ma cangiandosi la sorte dell'armi Christiane per altre uarie, & strane cagioni ricondotto in Gierusalemme Baldoino apena parte de' nostri ritornarono uiui in Europa: talche il Re di Francia ni giunse uestito da peregrino. Alfonso con pochi ritornò in Spagna: doue fra poco uenne à morte; & Corrado in Alemagna morì parimente, sotto il pontificato d'Eugenio terzo: la doue ancho il buon Prencipe passò à miglior uita l'anno 1152. Gli successe nell'Imperio Federico primo pur Sueno, chiamato Barbarossa per soprannome; nipote di Corrado: & ad Alfonso Re di Spagna successe (dopo un figliuolo morto da gli Arabi) Ferdinando suo fratello. Quell'anno istesso morì Ruggiero Re di Sicilia: à cui successe nel Regno Guglielmo suo figliuolo; nel tempo che fu martirizzato per lo nome di CHRISTO in Arabia Martino della Torre Milanese, c'haueudo seguitato da Milano in Asia Corrado, & essendo huomo ualoroso in armi, & di forza gigantea; era nelle guerre di Baldoino stato fatto prigioniero. Gridato l'anno seguente Imperatore il Barbarossa; egli per un pezzo attese con gran prudenza à pacificare l'Alemagna per liberationi, per donazioni, concessioni, compositioni, & per diuisioni di più Stati: fra i quali à Conti d'Austria concesse il titolo di Duca; talche s'acquistò nome di Principe giustissimo. Alla cui fama mossi i Comaschi, i Pauesi, & principalmente i Lodigiani, nimici (benche soggetti) de' Milanesi, ricordandosi delle passate loro sciagure, & parendo lor troppo graue da portare il giogo; dichiararono alcuni loro Ambasciatori, & gli incamminarono à Cesare, si per raccomandarsi, come per ottenere nouelli priuilegij di libertà & di non essere più soggetti à Milano, querelandosi & narrandogli i miserabili eccidij delle lor patrie, & chiamando i Milanesi crudeli. Costoro espediti, & uditi da Federico teneramente (per essere essi tutti comparati in habito uile, & squalido, con le lagrime à gli occhi, & ciascuno con una Croce di legno, molto graue sopra le spalle) comandò che fossero di buon animo; & a' Milanesi con essi loro mandò suoi ambasciatori con lettere, & comandamenti, che più mansueti fossero co' lor soggetti popoli à lui raccomandati: &

Hist. Vni. del Bugato.

T

Arac efne
soposantia

Morte di
Fulcone Re
di Gierusalemme.

Ann. 1142
Baldoino
terzo Re di
Gierusalemme.

Alfonso Re
de' Spagna.

Perfidia grà
de.

Morte di
Corrado
terzo Impe-
ratore.
Anni 1152.

Federico
primo Bar-
barossa Im-
peratore.

Martino de
la Torre.

Austria Du-
cato.

modo con
pro i no-

s'astenessero da crudeli oltraggi. I Milanesi inteso il tenor della costoro ambasceria; si purgarono come meglio seppero, & poterono dalle accusazioni: pure in resolutione aggiunsero; che gli autori di cotali querele, come perfidiosi, & contumaci meritarono più presto castigo, che indulgenza, & altro non fu conchiuso; talche gli Imperiali partirono irresoluti. Appresso a costoro, di nuouo i Lodigiani; insieme con gli altri per gli istessi numtij; mandarono all'imperatore una chiauue d'oro; in segno, che à lui rimetteuano, & donauano le giuridittioni delle Città loro, chiamandolo in aiuto, & subsidio contra i Milanesi quanto più presto: però che diceuano d'essere intantia più che prima oppressi, & grauati da loro. Federico ciò udito da gli uni, & da gli altri legati; s'adire grandemente, & tanto più, quanto così irresolti erano stati licentiat i suoi da' Milanesi: a quali subitamente rescrisse con graui minaccie, & tali, che chiari poteuano essere della disgratia d'esso Imperatore, anchorche molti l'estimassero poco. Di che furon però ripresi da Galuagno Visconte nato da' Visconti, Conti d'Angiera, & ammoniti à stimarla assai. Il cui consiglio abbracciato ultimamente da' Milanesi; per honorata Ambasceria mandarono all'Imperatore una gran coppa d'argento d'eccellente opra, lauorata, & piena d'oro: ma rifiutando Cesare questo dono; rimandò gli ambasciatori à casa, dicendo loro che à Milano lo douessero aspettare, essendo egli homai risoluto di passare in Italia, & à Roma per la coronatione, & per pacificar in uarie parti uari tumulti in Italia, come fece. Imperò che l'anno 1154. per la Sauoia, & per il Moncenis scese in Piemonte, & con l'esercito suo uenne sopra Asti: doue ad istanza di Guglielmo Marchese di Monferrato; prese la Città, & la mise à sacco, benchè i cittadini già haueuano saluate tutte le cose loro di pregio, & di ualore nel Castello di Anone fortissimo di sito in quel tempo, con i boggi ancho; uede di qua d'Asti poche miglia: & senza un perdere di tempo (instando & aiutando i Pauesi, e i lor confederati) giunse à Tortona; la qual tenendosi oltra il douere contra così ben fornito esercito; fu da Tedeschi combattuta, presa, rubata, ruinata, & quasi destrutta: & di questi danni simili patirono quasi tutti le castella oltra il Ticino della Lomellina fin nel Nouaresè. Non cessarono qui l'armi sue, essendo egli sollicitato da gli auuersari de' Milanesi à douer presto ire à Milano: onde uareato il fiume del Ticino; fu rincontrato da molti di roba lunga della Città suppletuamente, i quali gli offeriuano non solamente la corona, ma se stessi à nome della republica, & le sostanze insieme. Con costoro si condusse alla terra di Roate (malamente però prouisionato di uettonaglie) per bochi, & per seluagge uie, così haueudo maliciofamente disposto i Milanesi per traniarlo, & trattenerlo alquan-

Galuagno
Visconte.
C. 133.

Anni 1154.
Federico
Barbarossa
in Italia.

Tortona ro
uata.

to, finche la Città fosse meglio di quello ch'era, fortificata, si d'huomini di guerra scritti, come di monitioni, in ogni caso, che sinistramente si fosse Barbarossa diportato. Di questi disegni fatto egli accorto, leuato quindi il campo; s'incaminò uerso Milano, e i Tedeschi arsero la terra in disprezzo de' Milanesi: i quali perciò serrarono la Città contra l'Imperatore. Nondimeno scusandosi egli non essere sua intentione; sotto fede al fine d'entrò pacificamente: doue uenuto nel publico consiglio; ripreso c'hebbe i prencipali de' mali trattamenti fatti a' lor uicini popoli, & essortandogli à gouerni migliori; dimandando la coronatione; egli fu coronato dall'Arcivescouo Vberto Pirouano senza alcun tumulto, ne popolare, ne militare. Dimorato pochi giorni nella Città; andò à Pania, & poi à Lodi: à cui i Lodigiani giurarono fedeltà, à questo consentendo i Milanesi. Lasciato Lodi; passò à Piacenza, & l'assedio, essendosi dentro serrati i Piacentini, timorosi dell'esercito Tedesco, & per essere essi già co' Cremonesi insieme concordi co' Milanesi. Ma Cesare intendendo come il Pontefice Adriano quarto gli ueniua all'incontro per honorarlo; partitosi da Piacenza, & trapassato gli Apennini da Pontremoli giugnendo à Lucca; & di qui per la marema di Siena peruenuto à Sutri, dou'era il Papa; dopo le debite accoglienze; insieme entrarono in Roma: & quiui solennemente fu coronato Augusto non senza graui tumulti leuati fra i Romani & gli Alemanni, accampati ne' prati di Nerone. Ma partendo egli di Roma; prese la uia di Romagna per soggiogare alcuni popoli ribellati alla Chiesa à nome del Papa: il che espedito, per nuoue liti nate in Germania; ripassò per li monti di Trento in quella prouincia con poco utile de' Veronesi; che molto si dolsero con tutte l'altre Città de' Cisalpini, & col Pontefice Adriano: il quale dopo uari casi, adornò Guglielmo Normano figliuolo di Ruggiero del titolo di Re delle due Sicilie, come già disse dell'Isola, & dal fero di Messina fin à Napoli; il qual titolo era stato prima ottenuto dal padre suo da Anacleto scismatico Papa; essendo egli prima chiamato Conte di Sicilia & Duca di Puglia. Questo Guglielmo fu Re molto chiaro in arme: il quale col padre Ruggiero oltra i paesi acquistati in Italia, e in Africa; nauigò con grossa armata all'Isola di Corfu altre volte detta Corcira, che è lunga 40. e circonda 300. miglia: & la prese; scorse la Morea, ouer Peloponnesso, intrò nella Grecia, & tolse Corinto, Tebe, & prese l'Isola di Negroponte anchora, detta Euboea con molte città, castella, & porti dalle mani de' gouernatori dell'Imperator di Costantinopoli per alcune dissezioni, ch'eran fra loro. Scorse egli tutti quei mari dell'Asia minore fin nelle riuere della Siria: & la sua armata fu cagione di liberare da grandissimo pericolo Lodouico Re di Francia & l'esercito de' Christiani che

Guglielmo
primo Re
di Sicilia &
Napoli.

Prodigi
272.Alessandro
Papa terzo.Tertona rie
dificata.

Stauano à mal partito sotto Damasco. In questo tempo per Europa fu una general carestia, & apparuero tre soli in cielo, & tre lune: i quali nel mezzo haueuano il segno della Santa Croce: ruinò in Sicilia una città dal terremoto, pel quale morsero, si di terra come di mare circa 20. mila persone: non mancò in molte parti peste anchora, dimostrando le altre cose che auuennero in Italia crudeli per li fatti del Barbarossa contra il sommo Pontefice Romano Alessandro Senese di tal nome terzo, che successe ad Adriano sudetto quarto: percioche in questo tempo furono eletti quattro Pontefici scismatici: & oltra questo si mostrarono si fatti segni, presaghi di molti altri mali, cioè della destruttione della gran città di Milano, metropoli antica de' Galli Cisalpini, & di tutta Lombardia, non che i brutti, & miserabili successi d'Oriente, si nel regno Costantinopolitano, come Gierosolimitano. Però in questi tempi partito d'Italia Federico, i Milanese hauendo perdonati molti falli a' Comaschi (che per presumersi d'esser favoriti dall'Imperatore studiavano, & tentauano cose nuoue, riuolgendo non leciti partiti) licenziarono i popoli uicini da questi ingiuriati, & partigiani di Milano à uendicarsi: i quali usciti dalle loro terre con l'armi pronte, diedero il guasto à nenti castelli de' Comaschi nelle ualli di Lugano. Per lo quale aspro oltraggio i Comaschi danneggiarono anch'essi non poco i confini de' Milanese: ma tosto che l'esercito contra d'essi partì di Milano; humiliandosi deposero l'arme. Il simile fra poco fecero i Pauesi da necessità costretti, ueggendosi assediati dentro di Vigeano Terra posta quasi alle ripe del Ticino, & dopo alcune mortali scaramucchie, conuennero co' Capitani, & co' Consoli di Milano di pagar certo tributo per la spesa della guerra. I Milanese dall'altro canto anchora attesero alla rileuazione di Tertona, Città & colonia antica de' Romani con l'aiuto però dell'altre Città confederate, come in breue fecero. Non fu ella già riedificata al modello di prima, giacendo ella in alto: ma fu riedificata al basso com'hoggi la ueggiamo: & quiui si ueggono parimente fra molte alcune memorie Romane in uerdi prati, di ampia congerie, & grosso componimento di calce, & di sassi, stimate sepolcri d'ogni intorno già fasciati di uariati marmi, con statue, epitaffi & con altri lauori soliti ad essi d'hauere ne' giardini, ouer nel le Are de' gli Dij loro: & doue si trouano anchora molti archiuolti, spessi & lunghi condotti d'acque, & sotterranee uie. Questa impresa non fu già fatta da' Milanese senza gran disturbo: imperò che Guglielmo detto Marchese di Monferrato, cercaua d'impedire la restauratione di Tertona, scorrendo continuamente à nome dell'Imperatore, il paese con le genti sue, essendo egli stato lasciato, come Vicario Imperiale da Federico in Asti, e in difesa de' popoli à lui raccomandati. Tuttantia egli non fu bastate: come

ne ancho

ne ancho potè difendere i Lodigiani, che non giurassero di nuouo fedeltà a' Milanese, essendo à ciò tutti sforzati da quindici anni in sù da Gherardo, & Ardengo Visconti: benche ricalcitassero assai, allegando i Milanese, che giusta era la dimanda: conciofosse che essi consentirono al giuramento anchora, che fecero nelle mani dell'Imperatore, & come Imperiali uoleuano esser sicuri della lor fede. La onde molti Lodigiani per non uoler uenir all'effetto di questo giuramento, più presto eleffero d'abandonar la patria: & parte di loro andarono à Pizzighittono & parte à Cremona. Per questi successi querelandosi di nuouo all'Imperatore i Lodigiani, i Pauesi, i Comaschi; il Marchese di Monferrato, & Vberto Arcivescouo di Milano anchora, essendogli state usurpate alcune sue antiche giuridittioni di terre sopra il Lago maggiore da' Capitani Milanese; l'Imperator Federico con l'esercito ritornò in Italia la seconda uolta l'anno 1160. accompagnato dall'Imperatrice, dal Duca di Boemia, & da altri Prencipi Alemanni per li monti di Trento con disegno di uenir di lungo à Pavia. I Pauesi gli mandarono in contra i loro ambasciatori con una chiauue d'oro, come già fecero i Lodigiani, offerendogli la Città, & raccomandandosi alla clemenza sua. La uanguardia Imperiale, che fu di caualleria Boema, tosto che giunse nel Bresciano; superbamente uolse alloggiare: ma i Bresciani amici de' Milanese prima le negarono le uettouaglie, & poi à forza d'arme la sualigiarono gagliardamente; & si trattennero armati fin alla passata dell'Imperatore, che perciò sdegnato diede il guasto a' lor contorni uenendo di lungo à l'Adda. I Milanese hauuto auiso della mossa di Federico, del suo arriuo, & della mente c'haueua; prouisionarono molto bene la Città di ripari, d'arme, & di gente, & non solamente Milano, ma le frontiere apunto uerso l'Adda, per donde incaminato s'era l'Imperatore: il quale, arriuato à Cassano; trouò (cosa che non credè mai) duro contrasto à fronte de' Milanese per impedirgli il passo: e il passare innanzi. La onde salito in estrema collera, deliberato all'hora d'andar sopra Milano, subito c'ebbe fatto tentar i guadi del fiume da alcuni Alemanni arditi con la scorta de' Comaschi pratici; egli fu il primo ad entrarui co' l'auallo animosamente, seguitandolo il rimanente dell'esercito: la qual passata quantunque in effetto, a' nostri fosse insperata; à Cesare nondimeno fu dannosa: atteso che non pochi caualli, & molta gente à piedi, con assai bagaglie nel mezzo delle rapide onde s'affogarono. I Milanese perduti di speranza di poter trattenerli quiui, lasciato il ponte che guardauano, si ritirarono à Milano, conducendoui da tutte le terre, & uille i grani, & altre sorti di uittouaglie, & tutte l'altre cose mobili di qualche stima; apparecchiandosi à difendere la patria in ogni partito. Fra tanto il Barbarossa

Barbarossa
in Italia la
seconda uol
ta.
Anni 1160.

Hist. Vni. del Bugato.

P ij

Barbarossa
à Milano.

prese Trezo, & lo presidio d'Alemanni: doue fece leuare tre Torri, delle quali pare ch'anchor una ne resti detta Torre nera. Poi uarcato il Lambro; uenne à Monza: doue lasciò l'Imperatrice co' suoi tesori, inuitata dal buono aere, & dalla memoria di Eodolinda Reina de' Lombardi: & egli passò nel Lodigiano, & à Lodi: la doue udite le nuoue querele contra i Milanesi; donò a' Lodigiani molte cose, & allargò i confini loro, tanto che rimasero sodisfatti. Seguitarono essi l'esercito Imperiale à Milano, che di giorno in giorno aumentaua de' soldati delle Città nemiche a' Milanesi. Giunto alle mura di Milano l'irato Cesare, tosto che l'ebbe circondate, & ben riconosciute, poste le tende, & piantati i padiglioni, cauate le fosse, inalzate più trinciere, considerato il sito, i bastioni, le difese, l'offese, i luoghi forti, e i più deboli, le parti più ageuoli alla batteria, à stratagemmi, à inganni, alle ritirate, & à gli assalti, la qualità, & la quantità delle genti, si di dentro come di fuori; diuise tutto il suo campo in tre parti, & corpi: l'uno in Brolio uerso le prime ruine dell'arco Romano, ch'egli istesso regger uolse col Duca d'Austria, & col Marchese di Monferrato, doue erano ancho i Lodigiani: l'altro à San Dionigi, che gouernaua il Duca di Boemia col Duca di Suenia, & col Marchese d'Este Alemanno pure di Magonza & doue erano i Comaschi: e' terzo à San Celso, con l'Arcivescovo di Colonia, il Vescovo Leodicense, e' Marchese Malaspina, doue erano ancho i Pauesi: co' quali erano 15. mila Alemanni, che ogni giorno quasi ueniuanò a' zuffa co' Milanesi, che quando da una, & quando da una altra parte sboccavano dalle porte alla sponista, dando addosso a' Tedeschi. Durarono tali scaramucce molti giorni: ma però con poco frutto de' Milanesi, benchè con molta ostinatione dell'Imperatore, che per più impaurire la Città; ruinò alcune case, & una riparata Torre dell'arco che egli prese, tutti i Molini, & molte uille, terre, & castelli del Milanese, durando l'assedio, & trauò tutte l'acque anchora, di maniera che i cittadini tentati che furono de' patti, uolentieri accettarono il partito per non lasciare distruggere il paese, hauendo poco men d'un anno sostenuto gagliardamente l'assedio. Drizzarono in questo tempo i Milanesi sopra la Pusterla di porta Romana una Statua di mezzo rilieno à una meretrice, che fu cagione di liberar la patria da un terribile assalto, malitiato & composto da' nimici. Imperò che essendo eglino in ordinanza per fare un grosso sforzo e impeto per quella porta mal presidiata; questa Donna per tenerli à bada; si mise nuda sopra la loggia di casa sua à tosar la lana della sua Luna. Al quale spettacolo rimirando i nimici con grande spasso & riso; tanto in ciò si tratterono, che giunse soccorso alla porta: & furon forzati gli Alemanni à ritirarsi. Dall' hora in poi quella pusterla s'è chiamata, & anchor

si chiama

si chiama Porta Tosa: sopra la quale hoggi anchora ui si uede quella Statua. Hora gridata la tregua dentro & fuori; i Capitani uscendo della Città; s'abboccarono con l'Arcivescovo di Colonia, & con altri secretari di Cesare, eletti insieme arbitri sopra i patti, & le conditioni, che in questo modo furon conchiusi. Che i Milanesi lasciassero tutti i prigionieri de' Lodigiani, de' Pauesi, & de' Comaschi. Che consegnassero all'Imperatore 300. ostaggi. Che pagassero dieci mila marche d'argento per lo negato Imperial tributo di cento anni. Che giurassero fedeltà di nuouo in man di Federico, nelle quali rinuntiassero i lor priuilegi: & che sopra la maggior torre della Città tenessero piantato lo Stendardo Imperial dell'Aquila. Promise la parte dell'Imperatore, che a' Milanesi sarebbero stati riconcessi i lor priuilegi in quel medesimo essere e stato che erano, & ancho maggiori, & minori, secondo i meriti, & la fedeltà loro: & che sarebbero lor parimente confermati i beni loro sotto nome di feudo Imperiale: il qual uocabolo di feudo fu da quell'Imperator portato in Italia: che egli non s'intrometterebbe ne gli ufficij, ne' reggimenti, & ne' magistrati loro: che fra tanto tempo hauerebbe rilasciato 300. ostaggi, & si sarebbe partito: & che dentro della Città non sarebbe entrato. In questa guisa stabiliti i capitoli, i Milanesi basciata la mano à Cesare; ritornarono a' loro, & Federico leuato il campo ritornò à Monza con animo però di poco offeruare i suoi patti, ogni uolta che se gli fosse offerta picciola occasione. Erano ancho i Milanesi rimasti non troppo lontani dal medesimo intento, per cagione de' rinuntiatii priuilegi: nella qual conditione cadde l'Arcivescovo anchora ingannato dal proprio suo disegno. Nondimeno partito da Monza il Barbarossa; andò à Trezo, doue prese il giuramento di tutti quelli del Contado di Seprio, della Mantefana, & de' soggetti della più assoluta giuriditione dell'Arcivescovo Vberto, & poi passò nel Lodigiano, & nel Piacentino. Quiui la Città di Piacenza, perche già Milano s'era pacificamente axreso; riceuè l'Imperatore; il quale essempio non fu già seguito da' Cremonesi: talche egli sdegnato, mise l'assedio intorno à Cremona. Faceua ciò Federico, perche mal uolentieri uedeua d'essersi co' Milanesi accordato; & perche la Città di Cremona era loro, tentaua, & moueua (come si dice) ogni pietra per romper l'accordo. I Milanesi di ciò consapeuoli si risolsero di difendersi in quella maniera, che da lui erano ancho offesi. Per il che uolendo Barbarossa mettere dentro di Milano un suo Governatore, non lo uolsero: & tentando egli di leuar loro il titolo del Coniolato, & della Repubblica; non lo permisero. Victando egli che i popoli soggetti alla Città, non ui portassero i soliti tributi, ò censi; cacciarono i suoi soldati dalle terre, & da gli alloggiamenti. Ma proponendo

Milanesi à
parti starrò
dono al Bar
barossa.

Feudo uoca
bolo nouo
in Italia.

esso nuoue altre leggi, & patti con la Città; tutto rifiutarono: & al fine gli Alemanni uolendo alloggiar à discrezione, & per forza nelle terre de' Milanefi rubando, suergognando, & abbruciando; mandarono i Milanefi la militia loro contra essi mentre che duraua l'assedio di Cremona. Questa militia tulmente raffrenò, & si sconciamente l'insolenza loro, che gli amazzò per la più parte. La onde Federico arrabbiato; licentiò i suoi à maggiori danni, & oltraggi de' Milanefi, & fece strascinare à guisa di fiere gli ostaggi loro in prigione, parte à Pavia, parte à Monza, & parte altroue: & fu per ritornare subitamente con tutto l'essercito in dietro, se non che gli pareua uergogna à lasciar Cremona. Però sospeso alquanto stette sopra cotal deliberatione: & lo faceva di certo all'hora, se interrotto non era da più importanti casi, che conteneuano la riuolta di tutta Italia, & della Chiesa. E fu, che in tali giorni, morto Papa Adriano, gli successe Alessandro, eletto da tutti i Cardinali, saluo tre: i quali n'elefsero uno scismatico, & fu Ottauiano Cardinale di San Clemente, che chiamarono Vittore nobile Cittadino Romano: onde ne nacquero dentro, & fuori di Roma grandissime diffensioni. Per le quali mosso Papa Alessandro (acciocche le cose non peggiorassero) mandò all'Imperatore sotto Cremona honoreuoli legati, pregandolo che con l'autorità sua, uoleffe dar ordine che tali seditioni, & cotale scisma per honor di Santa Chiesa si leuassero: à quali Ambasciatori rispose Federico, che amendue i Pontefici douessero andar à Pavia: & che quiui conosciuta la causa, per la qual si litigaua, haurebbe dichiarato il uero Papa. Alessandro udita questa risposta; non giudicò ben fatto di mettere in compromesso sospetto le chiare, & giuste sue ragioni: & però non uì uolse andare altrimenti: ma si ritirò ad Anagni, & Ottauiano u'andò con tutti gli adberenti suoi. Non comparendo Papa Alessandro, & di ciò sdegnandosene Federico; dichiarò egli per sommo Pontefice Ottauiano, solennemente accompagnato per tutta Pavia. Questo fatto tanto commosse Alessandro, che scomunicò l'Imperatore, & el Papa scismatico; & di ciò diede auiso à tutti i Prencipi d'Italia, & de' Christiani, come da Cesare grauatamente caricato, e ingiuriato. Ciò fatto si consigliò d'andarsene in Francia, & così u'andò sopra le Galere di Guglielmo Re di Sicilia, l'anno secondo del turbido suo Pontificato. Arriuato in Francia, & dal Re Lodouico honoratissimamente raccolto; Alessandro congregò un Concilio in Chiaromonte: doue confermò le scomuniche sue contra l'Antipapa & Cesare: il quale dopo la partita d'Italia del sommo Pontefice, ueggendosi quasi tutti i popoli Cisalpini congiurati contra, come quelli ch'erano sollecitati per lettere, & per legati à ciò da Alessandro, & fra gli altri i Milanefi che gli stauano à fronte, & all'aperta si dimostrarano per lo

per lo Pontefice, al cui legato in nome della Chiesa haueuano giurato fedeltà anchora; determinò di nuouo riuolger l'arme contra d'essi: & tanto più, quanto che (mentre egli era occupato contra alcune terre del Papa) le genti di Milano ripigliarono Trezo, ruinarono le Torri Imperiali, presero il suo tesoro, ricuperarono il Sepriese, con la Martesana, diedero una rotta à Lodigiani, cacciarono i Pauesi, amazzarono i presidi de' Tedeschi, diedero la fuga à tutti gli officiali Cesariani, & liberarono i lor Cittadini prigioni, dati già per ostaggi. Adunque Federico postposta ogn'altra cura, & del Pontefice, & de' suo Anatemi, & di Germania & d'Italia; raunò tutto l'essercito suo, chiamò nuouoi sussidij da' confederati, e scrisse nouella gente d'Alemagna, che in breue uennero col Duca di Boemia, col Lantgrauio d'Essia, & el Conte del Reno, e con altri Conti, Marchesi, & Capitani l'anno 1161. Non dormiuano fra tanto i Milanefi: imperò che egli anchora assoldarono alcune bande di caualli, & molte insegne di fanteria de' Bresciani, & d'altri di Lombardia fattionarij; & amici: i quali (mentre che Barbarossa attendeua i suoi su l'Adda) prendendo che il Castello di Carcano molto Imperiale, doue faceuano capo quei di Como, contra d'essi; poteua essere loro di gran nocumento; uì mandarono parte del campo per leuarsi da gli occhi quello stecco, l'assaltarono, e lo batterono per uia d'un contracastello di terra, & di legnami fabricato all'improuiso: & tanto lo strinsero con diligente assedio, che dopo uarij combattimenti, i Carcanesi domandarono Federico in lor soccorso: percioche egli già era uenuto sopra la Martesana, & quel di Seprio, per ricuperar quella parte mancatagli di fresco: & quiui staua aspettando il supplemento giusto del campo suo. Andò egli subitamente in persona à soccorrere Carcano: & cinse i nostri in maniera tale, che d'assediatori, diuentarono assediati; & da necessità costretti, pigliarono partito risoluto di liberarsi col ferro, & di uenir con l'Imperator à giornata, prima che à lui maggior soccorso arriuaesse. Però ordinate le schiere, e i battaglioni, & rinforzata la guardia del Carroccio senza saputa del nimico, lasciata al castello buona guardia; spinsero innanzi per riconoscer il nimico, una banda di caualleria leggiera, detta de' corridori; capo della quale fu Codegura Visconte: & dietro le seguì una compagnia di fanteria forbita, & scelta, facendo uista di scaramucciare. Appiccata questa scaramuccia, e ingrossata; souragiunse il forte de' Milanefi: la doue ciascuno Capitano per l'opportunità del tempo animando i suoi, si misero à menar le mani per gran pezzo: tal che i Tedeschi non sostenendo l'impero de' nostri, diedero uolta, rompendo gli ordini Cesariani: il che auuertito da Federico, lascian- do l'officio del Capitano, & del Caualiere, prese quello del soldato, & del

Anni 1161.

Fatto d'arme fra i Milanefi, & Federico Barbarossa.

consegua
visconte,
e. 1161.

fantaccino, & gli rimise al luogo con tanto ardore del gagliardo suo animo, & con tanta uergogna dell'altrui per essere propria sua militia & natua, che fecero ritirare i Milanefi, & tolsero loro il Carroccio, presero lo stendardo maggiore della Croce, & tanto auanti si cacciarono, che furono per cacciar in fuga ancora gli auuersari da quel corno della battaglia: ma nell'altro però preualsero i nostri con la cavalleria loro. Tuttania i Milanefi erano per perder la giornata, se souuenuti in parte non erano da così grossa, e impetuosa pioggia, & tempesta, che bastò a intepidire quella pugna, & l'ardore di quella zuffa. Sopraggiunsero oltra di ciò loro in aiuto più reale, & certo, quelli da Herba, & d'Orsinigo Terre uicine: onde i Milanefi e i Bresciani, fatti certi della perdita del Carroccio; ripigliarono con tanto cuore l'armi, & rientrarono nella battaglia contra gli Alemanni, contra i Comaschi, e i Nguaresi, che gli Imperiali stanchi non poterono più star loro à fronte: di sorte che incominciata la fuga, seguì la rotta loro. Il Barbarossa incolpando il fato; fuggì con gli altri: & fu l'imbrunire della sera con ducento caualli si saluò uerso Como; ma i suoi si saluarono chi per quelle uicinanze, & chi uerso i poggi che guardano il Bergamasco, in maniera tale che i nostri ricuperarono le loro già mezo perdute, & l'altrui spoglie con non poco utile de' soldati, & della Città. Ma essendo per ritornare il uittorioso campo uerso Milano, hebbero per ispia che i Pavesi, e i Lodigiani ueniuanò in aiuto dell'Imperatore, & erano alloggiati già in Mariano, Terra non molto discosto: per il che proposta la cosa in consiglio; fu deliberato senza indugio alcuno di trouargli, & d'ineuestirgli all'improniso: & così il seguente mattino alla prima uista dell'aurora gli trouarono sotto Canturio: & quiui gli percossero sì fattamente, che gli misero in rotta, non ui essendo però morti, se non quelli che stauano alle guardie, & quelli che comparsero nel primo tumulto: percioche gli altri lasciando adietro tutte l'arme, & le monitioni, si sbandarono perduti d'animo chi quà, chi là per boschi, per uie seluaggie e incolte. Federico ciò inteso, dubitando egli non essere sopraggiunto dal campo di Milano, per luoghi trauersi del Nguaresi si ricondusse à Pavia. Mentre che i nostri stettero occupati in questa impresa; quelli di Carcano uscirono di notte tempo, & arsero le machine e'l contracastello de' Milanefi. Per il che essi adirati; si ritornarono sotto: doue ueggendo i Terrieri di non poterli lungamente trattener; si arresero à discretione: la qual fu tale che ruinato uidero in pochi giorni tutto Carcano, ritirandosi gli habitatori à Como: & così la guerra di quell'anno fu terminata. L'anno seguente, al primo apparir de' fiori i Milanefi corsero sopra il Lodigiano, & uerso Castiglione anchora contra il presidio imperiale: la qual correria fu mol-

to

to dannosa à quei contorni: ma intendendo eglino che Barbarossa ueniua in soccorso de' suoi; ritornarono à Milano, & l'Imperatore à Pavia: doue sopraggiungendogli i nuoui soccorsi d'Alemagna, aspettati per la più parte; tenne quiui un general consiglio si d'huomini di guerra, come di Togati; & d'ecclesiastici (tutti però scomunicati perchè teneuan con l'Imperatore, & con lo scismatico Papa Ottauiano) per deliberar detta somma contra i Milanefi, & Milano. In questo Concilio trattandosi ancho di cose pertinenti alla Chiesa dell'Antipapa; ui citarono l'Arcuescono di Milano anchora: il quale non comparendo; fu dichiarato co' Milanefi scomunicato di scomunicazione Antipapale, & scismatica. Fu in questo Concilio risoluto, che Milano, non debellare, ma estirpare si douesse: però che (dicenano) ruinata questa populosissima Città di Lombardia, tutte l'altre, & l'Italia anchora, e i partegiani del Pontefice Alessandro più non haurebbono hauuto ardore d'alzar contra loro le corna. Ciò deliberato; da tutte le bande ad altro non s'attese, che à gli apparati d'arme & di guerra; talche in breue con grossissimo essercito comparue sotto Milano Barbarossa: doue hauendo fatto molte proue in uano per prenderlo & tentato mille partiti per soggiogarlo à forza; conchiuse di prenderlo per assedio. Per lo quale, cinta di nuoue trincee, fosse, & difese la Città, & come l'altra uolta diuiso l'essercito; cercò d'interromperle, & di tagliarle tutte le uie, i guadi, e i passi, per li quali potesse hauer uittouaglie. Diede il guasto à tutte le campagne: per 15. miglia d'intorno; trauò l'acque, onde i terreni s'affogauano; spezzò molini, & macine; & fece tutti quei mali che potè, ardendo massarie, rubando uille, & terre, facendo continoi prigionie, & ruinando ogni cosa. Non diminuua però punto l'animo à Milanefi, ne la speranza di cacciar il nimico, ò con l'arme, che ogni giorno & notte adoperauano, non senza molto sangue de' nemici, ouer co'l durar più essi assediati, che l'assediatore, essendo la Città fornita per lungo tempo di bastante uettonaglia. La oue passando in lungo questo assedio, & mouendone molti di quei di fuora, & di dentro ancho, se ben non tanti s'incrudeliuano più di giorno in giorno gli assalti, le scaramuccie, & le prigionie: imperò che fuora, & dentro i prigionie s'impiccauano, si sbrannauano, & con uarij tormenti, e stratij si dilaniuano. Intanto occorse che à Federico in una scaramuccia fiera, seguendo egli una ala di caualli leggieri de' nostri, riuoltata uerso la Città per ritirarsi, & combattendo gagliardamente; fu ucciso sotto il cauallo, & egli cadde ferito in terra, & poco mancò che non fosse fatto prigionie. Ma rimesso sopra un'altro cauallo, & saluatosi; irato giurò di uendicarsi in maniera, che Milano n'haurebbe hauuto eterna memoria: tal che homai risanato, propose pre-

Federico la
seconda uol
ta sotto Mi-
lano.

Oratione
di Federico
Barbarossa
al suo eser-
cito. 238.

gi, meriti, dignità, & favori à tutti i Capitani della sua nazione, se presto vittoriosamente s'hauea l'intento di questa impresa: percioche chiamatigli à parlamento; ragionò loro in questa forma. Non credo che sia molto bisogno (Fortissimi Principi, Capitani, & soldati compagni miei) di lungo ragionamento per essortarui à quanto si conuiene in questo apparato di guerra, essendo uoi presenti che il tutto uedete, uoi che io stimo coraggiossi, prudenti, & di molta esperienza in arme. Questo apparato per me (quando così paia à uoi, giusto, compito, & potente) giudico che sia bastevole ad accrescere audacia à gli audaci; & à gli ottimi guerrieri animo più, che non sono le parole di qual si uoglia, siano pure elegantemente & efficacemente espresse. Sa in somma ogni un di uoi, quali siano i Milanesi; popolo assai, ma popolo rotto, soliti ad armeggiare, ma fuori, & non doue hor sono assediati: altre uolte legati con tutte le Città di Lombardia, hor soli per esser contumaci contra l'Imperio: abbondanti già, hora penuriosi del tutto; escommunicati per la ribellione del Papa: & temerarij à pensare di contrastar con noi: quantunque per maluagio fato rompessero poco anzi il mio campo di qui non lungi molto, & non per altro. Ma uoi tutti Cesariani (che uol dire primi soldati del mondo) essendo sotto la condotta di Cesare, stipati da tanti Prouenzali Lombardi amicissimi, & loro capitalissimi nimici; & ben uittouagliati d'ogni cosa, contra bisognosi del tutto, chiusi fra i mari della propria Città, odiosi à tante genti, mescolati d'huomini, di donne, di fanciulli, & di soldati nuoui, atti più presto alla confusione che al combattere; come in tanti uantaggi non bauerete della uittoria certissima speranza? & come non castigaremo questi superbi, dispregiatori dell'armi Imperiali, uiolatori de' patti, & delle leggi, della fede, & della religione? & tanto dannosi, & micidiali d'alcune nostre legioni, non che destruttori delle patrie; & de' popoli c'hoggi qui sono presenti per uendicar se stessi, & noi? Adunque, habbia ciascuno pronta mano, che per forza, ò per pazienza uerranno à uoti uostri in breue, ricordandoui sol questa cosa che non acquisteremo la Terra altrui à noi nimica dou' hora siamo, senza combattere. Imperò che questa nimica, ampia & ricca Città è patria ad essi, à quali appartiene di difendere, & se non uinciamo; non godremo la nostra, poi che forse più non ci sarà lecito di riuederla. Però siate ualenti: ch'io ui prometto di rimunerare i meriti di ciascuno largamente, & rammentatemi spesso della dignità uostre: & essendo terribili gli auersarij; terribilissimi siate uoi. Finito il dire dell'Imperatore, dando di se ciascuno lieto, brauoso, & fiero aspetto; fu comandato un generale assalto: al qual comparendo i Milanesi per la contrariposta gagliardi, & audaci, essendosi riposati alquanti giorni: non solamente

lo sostennero benchè terribil fosse; ma dalla parte del Duca di Boemia gli Alemanni, i Boemi, e Lodigiani già entrati, furono ributtati fuora con grande spauento, & bestemmie di tutto il campo: conciossichè morti ne restarono circa due mila, & l'Imperatore per questa cagione fece suonar alla ritirata: doue meglio consigliato; s'accampò ancho un poco più discosto dalla Città con suo poco honore. Nondimeno l'allegrezza di quel giorno à Milanesi non fu di lunga durata: atteso che fra poco per impensato caso, nacque sì horribile incendio nelle monitioni loro, & nel grano, che senza alcun riparo abbruciò tutto, & arse insieme le speranze di tutti, di sorte che si uidero à malissimi partiti. La nuoua di questo accidente saputa dall'esercito nimico, & dall'Imperatore; deliberò non con arme, & con assalti; ma con fame di prendere la Città: & per fame hauerla à discrezione, & ad arbitrio suo: al qual fine ueggendo certo di giungere i Milanesi; si consigliauano di rendersi, & d'humiliarsi alla Clemenza (se ue n'era) del gran uincitore. Però leuatisi alcuni de' primi del consiglio dissero essere da tentar prima l'ultime proue con la forza dell'arme: però che ne gli estremi casi di Fortuna, spesso souengono i numi celesti, & più ne' fatti di guerra, i quali (seguendo il commune prouerbio) uari, incerti, e incostanti sono. La qual cosa all'animosa giouentù piacendo, & à Capitani della militia essendo non disgrata s'apparecchiarono i Milanesi à romper fuora, offeruando l'hora che tepidamente, & pigramente teneuano le guardie loro, ch'era l'hora di cena, quando ad effetto posero gli intenti, & uscirono con tanto empito adosso à Boemi, & à Tedeschi, che abbandonate le Stationi, i corpi di guardie, & le trincere, andarono tutti in rotta, con grandissimo romore, e spauento de' Imperiali: i quali se tutti fossero stati uniti, & non diuisi in quattro parti; era pericolo, che i Milanesi in tal giorno non uscissero d'affanni: ma gridandosi in tutti i quartieri all'arme, & raccogliendosi contra gli assaltatori; i nostri ritornarono dentro, sanguinosi dall'uccisione, & con non poca uettouaglia de' nimici. L'Imperatore per così graue danno fu molto trauagliato: ma con questo crescendo diligenza à diligenza, & ostinatione ad ostinatione, occorreuano le scaramucce più presto del solito. I Milanesi erano instati dalla carestia delle cose: e i Cesariani molestati dalla perdita d'alcune migliaia de' loro, dalla non troppa abondanza dell'esercito loro, da' lunghi stenti della guerra, & dal tedio, & dal fastidio: di sorte che per le sanguinolenze ambe le parti incrudelite, perduti i primi obbietti (che furono di armeggiare gl'uni per amor della patria, & gli altri per gloria dell'armi) si combatteua sol per odio & per insanguinarsi. Nondimeno ridotti i Milanesi al uerde; stanchi dal continuo soggiornare, & notteggiare

Oratione
179.

sotto l'armi; & combattendo senza frutto, senza potersi procacciar il uittorio in alcuna maniera, ne da presso ne da lontano; di nuouo uennero a consiglio di arrendersi, & di darsi, parendo à tutti non essere altro schermo alla salute della patria, & della uita loro. In questo trattato rizzatosi in piede Galuagno Visconte huomo d'alto consiglio: diceasi che parlò in questo modo. Quello che fin qui con tanta gloria habbiamo fatto, honorati miei cittadini, & quello che ci resta con maggior grido forse à fare uoi lo sapete chiaramente, per acquistarci immortal fama al mondo; per hauer nome di patritij pietosi fra gli huomini, & per aumentar uirtù alle uirtù dell'arme. Noi fin qui habbiamo combattuto ualentemente, fatto resistentia fortemente, & durato, & uinto gagliardamente: ilche tutto reputo nulla, poi che al presente ragioniamo d'arrenderci. Douete sapere, che i fatti della guerra, non possono così tosto esser imparati, e imparati bene: ne meno esser finiti, & finiti con uittoria, quando la uirtù, che fu già de' generosi cuori, effemina, fermandosi in un forse, ò fra il timore, & la speranza. Se tali saremo Milanesi: che parte potremo dir d'haue-re con le lauree, & con le corone, ò d'oro ò d'altro de' Romani? co' trofei di tante loro uittorie? Sappiate che nostri nimici sono questi, & nimicissimi; quà uenuti per debellarci, per priuarci dell'honore, della casa, delle nostre mogli, & figliuoli, della patria & della uita: & contra costoro ci detta la natura, ma molto più la giusta & religiosa causa di sostener l'honor di Santa Chiesa, che non ci difendiamo solo, ò che ricorriamo fin à gli ultimi partiti, & estremi, con forze, con ingegno, con pazienza, con stratagemmi, con belli ò brutti (in questi casi leciti) inganni, ma che gli uccidiamo in somma. Adunque al sofferrir prima, al combattere animosamente, & à gli ingegni ueniamo: & io mi ui offerisco per uno: ilquale spero in Dio, che liberarci debbiamo da tanta oppressione. Solleuati non poco i Milanesi al detto d'un tanto huomo, attendeuanò alla esecuzione del fatto auuidissimamente per il giorno seguente: nel quale perch'era giorno di sabato, & di mercato, il Conte fece portare infiniti sacchi pieni di terra & d'arena; ma nel colmo coperti di grano, sacchi d'ogni sorte, & dopo questo tutte le uettouaglie, & bestiami che si trouauan nella Città, fece che si riduceessero nella piazza del Viridario (hora Verzè) non molto lungi dalla uista delle guardie della Torre dell'Arco Romano, assine che i nimici uedesero, si spauentassero, & desperassero dell'assedio, essendo anch'egli quasi assediati nel lungo trattener d'un tanto esercito con tanta spesa, & con tanti disagi: atteso che si può dire in generale, che questo durasse poco meno di quel di Troia, hauendo Federico con questa Città guerreggiato poco meno di noue anni. I guardiani adunque della Torre,

Altutia di
Galugno
Vittori per
mostrar che
fosse uettouag-
lia in
Milano.

re, scoperto c'hebbero in quella piazza tanta uettouaglia, & si abondante traffico di comprar, & di uendere; nuntiarono all'Imperatore con gran meraviglia la cosa: il qual non credendola, egli istesso si condusse accompagnato da alcuni de' primi del campo à cotal uista sopra quella Torre: la doue certificato; s'abandonò tanto d'animo, che discese al basso, disperato dell'impresa; montò à cavallo & andò à Lodi, lasciando ordine à gli officiali del campo, che leuate le tende, raccolte tutte le cose dell'esercito, prudentemente senza dar sospetto à Milanesi sotto buona ordinanza in termine di quattro giorni gli marchiassero dietro. Attendeuano i nostri il tutto con indicibile allegrezza, & con supreme lodi di Galuagno; apparecchiandosi nella partenza loro à uscire, & dargli qualche stretta alla coda, ò trappolargli à qualche passo & uendicare in qualche parte i duri casi sofferti. Ma la tristitia d'alcuni non comportò, che lungamente la Città godeffe quella allegrezza: percioche essi, essendo per partirsi dall'assedio i nimici; auisaronò Cesare, non solo dello stratagemma del Conte: ma dell'ultima estremità della Città, la quale apena per quattro giorni potea durare, in capo de' quali sforzata era à caderle necessariamente nelle mani. Federico liberatosi da tanto affanno, quanto più presto gli fu concesso, speditissimamente mandò à comandare all'esercito, che restasse, & facesse alto con buone guardie, & più diligenti che prima con l'auiso della rimouellata speranza dell'acquisto de' Milanesi: i quali non hauendo anchora sofferto i duri casi; cominciarono all'hora à prouare i durissimi, & estremi. Raffermato & riattendato il campo Imperiale, & scopertisi i tradimenti dentro di Milano; la somma loro fu ridotta à lagrime, & à sospiri. Nondimeno risoluendosi, disposero dodici ambasciatori, & gli mandarono à Lodi à Federico, co' l' mandato di arrendersi sotto alcune conditioni honeste: i quali humilmente comparendo, & proponendo i mandati loro; superbamente Federico rifiutò ogni partito: & disse di uoler la Città à discretione, & ad arbitrio suo: nella cui sentenza, dopo uarij dibattimenti, uennero i Milanesi al fine per non poter di manco. Comandò loro l'Imperatore che per caparra della deditione uera, gli mandassero 400. ostaggi nobili, & aggiunse, che douessero fare uscire il popolo tutto della Città senza arme prima che egli arrivasse à Milano: il che fu fatto. Et uenendo uerso la infelice Città il gonfio d'ira Cesare; se gli fecero incontro tutti gli ordini de' Magistrati, & officiali, accompagnati da tutta la nobiltà, & ultimamente dal popolo in atto suppliciuole, & pietoso ordinatamente, conducendo seco il Carroccio anchora; non però in quella maniera che soleuano condurlo in guerra con tanti armati, con tanta allegrezza, pomposo d'altri fregi, & con tante trombe: ma al contrario sol con due trombe roche, sen-

Tradimen-
to.Milano s'ar-
rende à Fe-
derico Bar-
barossa.

Arme, coperto di nero, & tutto trasformato in guisa, che non era altra compassion maggiore, che il ueder così nobile, ricca, pomposa, & felicissima Città, caduta da tanta gloria acquistata in tante guerre, esser preda del superbo Tedesco, conuertirsi all' hora in funebre essemplio, per adornare i trofei altrui, & uedersi i Cittadini condursi nella propria patria, a proprii danni, e scorni. La done al fin condottosi il Barbarossa con tutti i Prencipi, Capitani, soldati, partigiani, consiglieri, & con tutto l'essercito, essendo egli in cera turbato, e inesorabile; fece serrar le porte, escludendo tutta la plebe sparsa per gli confini, con la quale pur s'esclusero ancho quasi tutte le Matrone, già paurose ritirate nelle Chiese fuor delle mura dalla parte contraria a quella, per doue Federico s'aspettaua; pose in ferri i principali nobili di Milano, publicò il sacco generale che durò dieci giorni; licentiò i Tedeschi à ogni ruina: & permise ogni atto di uendetta, a Lombardi nimici uecchi de' Milanesi, diuisi per quartieri della Città, & à gli squadroni de' Alemanni, per li più segnalati luoghi à tutti i mali: tal che ne ad honesto, ne à famoso, ne à sacro luogo s'hebbe risguardo. I Comaschi ruinarono la parte che risguardaua loro; i Lodigiani atterrarono la lor frontiera uerso porta Romana: i Pavesi distrussero porta Ticinese: ma più modestamente perdonarono alla Chiesa, dou' erano ritirate le matrone uecchie, à quell'altra delle Vergini, & alla terza doue eran rinchiusse le maritate. Queste tre Chiese sono hoggi conuertite in tre nobilissimi monasteri dell' ordine di San Domenico: ma dedicate per uoto à MARIA Vergine: l'una detta alla Purificatione: l'altra all' Annuntziata: & la terza all' Assuntione, detta della Vittoria. Il rimanente poi della Città fu ruinato da' Tedeschi: i quali spianarono l'arco Romano, gettarono à terra molte torri, palagi, case, & Tempij, accioche l'ampia Città mostrasse (come si dice) le radici al sole: di maniera che Milano rimase spogliato, e ignudo, & disteso per terra; portandosene gli Alemanni uia tutto quello che trouarono di pregio, & di ualore; insino à corpi santi, rapiti da Rinaldo Arcivescouo di Colonia in Agrippina sopra il Reno. Costui fra gli altri se ne portò i corpi gloriosi de' Tre Magi, che adorarono nostro Signore in Betleemme fanciullo, che da Costantinopoli à Milano erano stati condotti dal Beato Arcivescouo Eustorgio primo, nella cui Chiesa erano collocati: ma in questa guerra erano stati trasportati dentro della Città nel campanile di San Giorgio. Federico, non satio anchor di tanti danni, mandò in esilio l' Arcivescouo Vberto, uccise circa sessanta della casata de' Visconti, molti nobili mandò prigioni e in bando in Alemagna, & altroue, alcuni in publico amazzò al costume Romano con la sicure: bandì molti fuggiti, confiscò i beni di questo e di quello, & gli donò a' suoi, compartendo

Milano saccheggiato & ruinato.

Crudeli fatti di Federico.

uile, possessioni, castella, dominij, giuridittioni, & signorie, parte a' Tedeschi; parte a' paesani, & parte a' Cittadini della fattiane ignobili, & fuorusciti. Ultimamente per maggior contrasegno della sua rabbia, & crudeltà; fece seminare del sale in segno di sterilità perpetua sopra la piazza del Borleto Vecchio, & così sfamato d'ogni suo fiero appetito; partì da Milano l'anno decimo del suo Impero, & del Signore 1163. & dalla edificazione della Città 1750. nelle cui mani uennero dopo tutte l'altre Città diuote a' Milanesi. Riualtosì egli indietro, & contra le cose di Papa Alessandro; l'anno istesso che in Baruti Città di Palestina passò à uita migliore Baldoino Re di Gierusalemme, succedendogli Almerico suo fratello. Sparsa la fama per Italia, & per Europa del caso acerbo de' Milanesi, si per lettere, come per relatione di molti della città, parte fuggiti, & parte fuorusciti in uarie prouincie, & uari luoghi d'Italia, e fuori; dolse tanto à tutti che fu cosa merauigliosa. Vennero poi lettere del Pontefice Alessandro tutte flebili, indirizzate à tutti i potentati d'Italia: per le quali apertissimamente dimostraua i disegni di Federico, ch' erano di uolere in somma tiranneggiarla crudelissimamente. Oltre di ciò i Milanesi ouunque eran dispersi durando in questa accusa instauano, & sollecitauano il Re di Sicilia & di Napoli Guglielmo, che come il padre, pur detto Guglielmo, era molto amico d' Alessandro. Furono in Romagna à molti Principi, & Ecclesiastici, ch' eran tornati à deuotion del Sommo Pontefice. In Toscana faceuano gagliardi uffici coloro, che da Milano u'erano con l' intere famiglie andati ad habitare: & altroue altri simili spinsero altre città & Principi à compassion delle miserie loro. Fra questi furono ancho i Veronesi, i Vicentini, i Padoani, & i Venetiani, da loro stessi ancho ammoniti à negar arme, denari, soldati, uettouaglie, & passi al Barbarossa, & à chiamar & à raunar soldati sotto le loro insegne; il che saputo dall' Imperatore; mosse l'essercito suo contra i Veronesi: ma ributtato, & egli intendendo che la militia de' nimici di giorno in giorno più s'ingrossaua, col sussidio dell'altre Città collegate; ritornò à Pavia; e quindi lasciato un Vicario Imperiale, poco dopo lasciò ancho Italia. Andò egli per il Bresciano, per il Triuigiano, & per l'Istria à Dinone ouer Dreucme, Castello sopra il fiume Sauo, che parte l'Alemagna dalla Schiauonia, e sbocca nel Danubio, con Ottauiano Antipapa: doue chiamò Alessandro à Concilio. Ma non piacque ad Alessandro d'andarui, si per la uia lunghissima, & si per non hauer' egli tal Concilio chiamato, ne congregato, oltre quello di Chiaramonte, & di Turone dou' era all' hora in Francia. L'Imperatore sdegnato per ciò, partendo dal Sauo co' suoi Prencipi, & fra gli altri col Re di Scotia, & col Re di Boemia, da lui creato Re per hauerlo ben seruito nel-

Anni 1163.

Morte di Baldoino terzo Re di Gierusalemme.

l'impresa di Milano; con l'esercito, & col suo Papa, passò in Germania, e incamminò in Italia Ottaviano promettendogli di seguirlo in breue, & di porlo nel seggio Papale in Roma. Giunto Ottaviano à Lucca; uenne à morte in quella Città: doue à nome de gl'Imperiali gli successe Guidone da Crema, che fra poco seguì Ottaviano. Dopo Guidone fu creato Giovanni Abate Sarniense Ongaro persona infame, & poi un'altro. Di costoro il primo fu chiamato Pittore, il secondo Pascale, il terzo Calisto, & il quarto Innocenzo, tutti scismatici, e scomunicati, che morirono in poco tempo. Alessandro fatto certo de' successi di Federico & d'Ottaviano; deliberò di tornare in Italia, & con mille honori del Re partendo di Francia nauigò in Sicilia, & à Roma: doue da' Romani lietamente fu riconosciuto per uero, & legittimo Papa l'anno 1165. Dell'arriuo d'Alessandro tutte le Città di Lombardia fecero grand'allegrezza & fra gli altri i Milanesi, saliti in speranza di ricuperare le case loro, la patria, la libertà; & i lor beni, si per li mali; & insolenti portamenti de' gli officiali Tedeschi Cesariani per tutto, come per l'odio uniuersale inuechiato homai ne gli animi de' Lombardi, tanto amici quanto nimici; e però ritornati molti Milanesi (essendone più casate tuttauia restate in varie parti, & massimamente in Toscana) uerso la patria desolata, fecero pace co' Lodigiani, & con tutte le Città già nimiche; & con quelle che giacciono lungo il Pò sin à Venetia, & con tutte l'altre Cispadane, & Traspadane uennero in lega. Così cominciarono à rihabitar la Città, à solleuare i borghi, & à fortificar tutte le frontiere uerso gli oltramontani, cacciati dal paese già molti Tedeschi fatti signori molto superbi. La qual cosa saputa dall'Imperatore; furiosamente corse in Italia per la uia, onde n'uscì poco innanti: ma giunto nel Venetiano, & sapendo ogni cosa essere in arme per la Lombardia; deliberò prima di seguir l'impresa contra il Papa; & passato il Pò; si distese nel Bolognese, stando il secondo Antipapa à Lucca, & s'incamminò uerso Ancona, l'assedì, & prese. Quiuì intese come il Paleologo Ambasciatore dell'Imperator di Costantinopoli; huomo della prima nobiltà di quella Corte, era uenuto à Roma ad Alessandro à promettergli denari, & aiuto di gente contra di lui basteuole, co' l'uoto di tutti i Greci nelle cose della religione, se gli pareua d'unire insieme l'Orientale, & l'Occidentale Chiesa, & Impero, già diuisi. Le quali nuoue grandemente posero il cernuello à partito al Barbarossa, anchor che sapeffe, come il Papa haueua risposto à quel Legato di non uoler ricongiungere quello, che con tanta industria i suoi maggiori haueuano diuiso. Tuttauia trattendosì l'Imperatore in Ancona, si risolse di uendicarsi del Pontefice: & mouendo quindi il campo; andò à Roma. Alessandro non uol, e già quiuì aspettarlo:

ma

ma ritiratosi nel palladio prima, la notte poi nauigò ad Hostia: & di qui leuato sopra le bene spalmate galce del Re Guglielmo, ricche di denari & di tutto punto fornite; passò à Gaeta, & dopo à Beneuento; talche à Roma soggiornando l'Imperatore, rabbioso per non hauer hauuto nelle mani Alessandro; al fin ne fu cacciato: per la quale morirono il secondo, e il terzo Antipapa, & molti Cittadini, & tanti Alemanni dell'esercito suo, che cadeuano à guisa d'amorbare pecore; di maniera che ritornò nella Romagna, & poi nel Bolognese ancora. Alessandro parimente tornò sopra le sue Terre à Tuscolo: doue udì gli Ambasciatori di Arrigo Re d'Inghilterra, che mandaua à purgarsi della morte di Tomaso Arciuescouo di Conturbia, dall'istesso Papa poi canonizzato per santo: a' quali non parendo di credere si facilmente; mandò con loro due Cardinali in Inghilterra per chiarirsi del caso. Costoro dal Re proprio sin in Normandia furono rincontrati con gran riuerenza, & honore: & con essi in fatti difficilmente spogliandosi di colpa il Re, per l'odio manifesto, che all'Arciuescouo portaua; fu penitentiato come dirò più basso. Ma Federico, mentre ch'era accampato uerso Bologna, temendo dell'arme leuategli contro per tutta Lombardia; mandò l'Arciuescouo di Colonia con alcuni altri primi di Corte à Milano, si per intendere le cagioni di tanta ribellione, come per uedere in che termine era il ristoro della Città. A costui furono, non sol à Milano, ma per tutte le Città di Lombardia, sporte tante querele, brutte, barbare, & crudeli de' gouernatori Imperiali, & de' gli officiali, che con l'Arciuescouo si uergognarono gli altri ambasciatori: da quali d'ogni cosa auisato Federico; parue ch'auesse à dolersi (benche tardi) de' casi de' Milanesi: & per tentare di gratificarsegli; donò loro tutti gli ostaggi tenuti prigioni in più fortezze; caudò di bando quasi tutti i Cittadini; concesse che potessero ritornare, & rihabitar la Città, & tolse uia molte grauezze: & essendo à Beneuento morto in esilio l'Arciuescouo Vberto; concesse che n'eleggessero à lor beneplacito un'altro: il qual fu S. Galdino Milanese della Sala, mandato, & confermato dal Pontefice Alessandro, non sol per Arciuescouo ma, fatto Cardinale, per legato Apostolico anchora con gran consolatione de' Milanesi. Con tutto questo però, certificato Barbarossa aumentarfi gli eserciti di tutta Lombardia contra di lui; riuocati gli Ambasciatori; confuso ripigliò il camino d'Alemagna. Respirando per l'uscita di costui alquanto la pouera Italia, la più pouera Lombardia, & la meschina Città di Milano; fermarono i Milanesi con tutte le Città sudette i primieri patti; & quasi con tutte l'altre d'Italia, non che con Alessandro fuor di Roma anchora: & questi furono conchiusi tutti à danni, & à scorni di Federico; & con questo rauatisi insieme tutti i nostri Cittadini, che si trouarono ha-

Lij

Quattro Papa
si scismati-
ci.

Anni 1165

Papa Ale-
sandro
à
Roma.

Milano ri-
habitato &
ristorato.

Federico la
terza uolta
in Italia.

San Toma-
so Arciue-
scouo di
Conturbia
in Inghil-
terra.

San Galdi-
no Arciue-
scouo di Mi-
lano.

Bel fatto
delle Don-
ne Milane-
si.

ner denari, ouero animo in guerra, e in pace: accumularono gran massa d'argento, & d'oro del proprio loro, & che (fu quasi più) delle donne; le quali spogliate di tutte le gioie loro di non basso ualore; le diedero a beneficio publico, & commune molto piamente. Per mezzo poi del Pontefice tolsero uarij imprestiti dal Re d'Inghilterra; ma la maggior somma ebbero ancho per il medesimo mezzo da gli Ambasciatori dell'Imperator di Costantinopoli, ch'eran rimasti in Italia, non risoluti anchora delle dimande fatte al sommo Pontefice, ma stauano in buona speranza: & haueuan caro d'hauer seruito popoli, già sufficienti da se stessi à stare al contrasto con l'arme all'Imperatore Occidentale. Però con questi prouedimenti; (oltre alle contributioni aiutrici della lega, & del Papa) apertissimamente leuarono i Milanefi l'armi, & le bandiere uerso i nimici Alemani, & gli officiali di Cesare. Percioche molti di costoro si portauano male, più che prima: ma molti ancho erano il contrario, & annidati restarono poi nel paese: & gli cacciarono dalle signorie tiranneggiate, da' poderi usurpati, & da gli uffici iniqui; & con gran moltitudine di braccianti presto riedificarono tutti i luoghi publici della Città, la ricinsero, & la ricondussero in forte, parte con pietre fabricando sopra le ruine, & parte con bastioni di terra, con ripari di legnami, & con cauate di fossi: rifecero le porte, ristorarono le contrade, leuarono i palagi, & rinouellarono buona parte de' casamenti: & talmente s'assicurarono, che ben poteuano guardar la Città, & essi difendersi per ogni occorrenza. Mentre che i Cittadini attendeuan a questo bene temporale; non mancaua il santo Arcivescovo anch'egli in alcuna parte dello spirituale, ne di quello onde potea nascere il tranquillo stato, la concordia, & la pace della patria; rimettendo gli hospitali, purgando i luoghi sacri, riparando le Chiese, & i Tempi, & tanto s'adopò, che raffermd i Lodigiani nell'amicitia ferma de' Milanefi, nella quale essi uacillauano anchora: & diede loro dopo molte fatiche un Vescono Cattolico, che sempre trattenne quel popolo alla diuotione di Papa Alessandro & de' Milanefi: i quali prosperando nelle imprese loro; ribebbero con l'arme Trezzo: & fortificarono di nuouo tutte le frontiere dello stato, contra la forza dell'Imperatore, & de' Imperiali. Ma fra l'altre si fortificarono contra il Marchese di Monferrato, che gran parte dominaua del Piemonte: & contra al Marchese Malaspina, potente ne' monti della Liguria; à rimpetto de' quali deliberarono di leuare un tale ostacolo che bastate fosse à tenergli ne' termini de' gli stati loro. Così risoluti, con l'aiuto de' conuicini popoli, & delle Città confederate, & con gran numero di lauoratori & di guastatori leuarono una Città gagliarda, & forte, sopra il fiume Tanaro, nel luogo che nel tempo de' Romani si domandaua

domandaua Poneretto, uicino alla uia Emilia fra Asti, & Tortonà: il qual luogo da' primi Cesari già fu detto Cesareo, presso ad otto antichi Castellotti de' popoli allhora detti Stacilicasi, che confinauano co' Bacciani, hoggi chiamati quei di Bassignana, in quel tempo detta Augusta, come per li scritti de' due Meruli s'approua. Inalzata questa nouella Città; d'un commun parere fu chiamata Alessandria dal nome, & da l'auspicio del sommo Pontefice Alessandro: & quiui furono mandati ad habitare all' hora 15. mila persone raccolte dalle Città amiche, & à costoro furono diuisi tutti i terreni, e i campi: i quali in fatti son tutti da Cerere, & da Bacco fauoriti. È posta questa Città in così bello, & così felice sito, & forte, che mi par che possa pareggiarsi à qualunque altra famosa. Imperò che ella giace in una ampia pianura fertilissima di grano, & di uino: ha d'intorno monti colli & acque in uista, per legne, per frutti & per herbami: posta fra il fiume Tanaro, & la Bormia Torrente, che la cingono: & siede nel mezzo, fra il Piemonte, la Liguria, & il resto della Gallia Cisalpina ne' passi fra Milano, Genoa, Asti, & Piacenza: atta à spacciare per terra, & per acqua ogni sorte di merci, per lo fiume in giù, e in sù, che di là non molto lungi sbocca nel Pò, & nel mar di Venetia muore.

¶ L'inquieto Federico, inquietamente uiuendo in Alemagna, per inquietare Italia anchora, la quarta uolta ui uenne, & passò le prime Alpi, cioè per il Montcinis con dieci mila huomini; nello smontare, ruinò Susa, & tolse Asti l'anno 1174. per forza, pensandosi con questi principij di spauerar il mondo: & senza indugio uenne sopra Alessandria. Quiui combattendola indarno; la cinse, & strinse con lungo assedio. Ma haueuoui molto patito, caldo, freddo, fatica, disagio & danno, per lo continuo stare in arme, uigilare, & scaramucciare (ogni giorno si può dire uscendo gli Alessandrini alla zuffa più coraggiosi) l'ottauo mese del loro assedio; in giorno di Pasqua, l'Imperatore leuò quindi il suo campo come necessitato: imperò che per alcuni corrieri fatto chiaro come i Milanefi col Carroccio gli marchiauano contra, accompagnato da un grosso esercito tutto d'ordinanza; subito raccolto i uasi, l'arme, le tende, & suoi, si pose in battaglia fra Voghera & la Stradella, che guarda il trauerso del Piacentino non senza timore, anchor che per uari arbitri, & mezzi si tentasse accordo senza frutto. Nondimeno i Milanefi gli andarono adosso con lirate menti, & co' gonfi petti di uendetta; & uenuti à uista, à fronte, & alle mani senza dimora; essendosi quiui trattenuto buon pezzo saldo Cesare; lasciati i suoi morti, presi, & feriti; con pochi si saluò à Chiafsteugio, Terra antica, scorrendo uittoriosi i nostri per il Panese, oue ruinarono molti Castelli, e sualigiarono una grossa banda di caualleria Alemana, Hist. Vni. del Bugato. Q ij

Edificatio-
ne della Cit-
tà d'Alessan-
dria.

Barbarossa
Imperatore
la quarta
uolta in Ita-
lia.

Ann. 1174.

Fatto d'ar-
me fra il
Barbarossa
ei Milanefi

Stipendiata da' Pauesi che andaua in soccorfo dell'Imperatore. Costoro temendo di maggior male; patteggiarono co' Milanefi di dar loro 18. mila fiorini, acciò che più non danneggiassero i lor contorni, essendo questo fatto ad istanza di Federico, ritirato già dentro di Pavia, promettendogli anchor egli la tregua, finche le cose fossero composte co'l Pontefice Alessandro (caldissimamente trattate per diuersè uie, & maniere) mentre gli pagassero ogn'anno il censo Imperiale: il che fu conchiuso per ambasciatori con grand'allegrezza del Papa, & di tutta Italia, di qui sperando la pace generale. Gli ambasciatori Imperiali, partendo da Milano largamente donati, benchè fossero Lombardi, seguirono pure sempre la parte Cesariana: & furono, Azzolino da Romano il uecchio, Auo del crudel Azzolino, & Anselmo da Doueria padre di quel Bofo, di cui come d'Azzolino si dirà al suo luogo, anchor che questi legati fossero poco fedeli; conciossè che Barbarossa con animo simulato & finto, hauesse proposto la triegua, finche meglio fosse armato. Per il che secretamente in Germania canalcò per le poste, & con tanta secretezza, & prestezza che i Milanefi ciò non seppero prima, che Papa Alessandro non gli auisasse, & che gli strepiti dell'armi rinouellate non udissero. Aspettaua il Pontefice la risoluzione de' componimenti maneggiati con tanta istanza, si da gli istessi Alemanni, come da gl'Italiani Principi, & potentati in breue, si per questa triegua, come per la concordia successa pel mezzo del Papa fra i Venetiani, & l'Imperator Orientale. Percioche i Vitiani erano stati ingiuriati poco inanzi da lui, per hauer egli fatto cauar gli occhi ad Arrigo Daudolo lor cittadino, & legato à Costantinopoli, facendolo guardar nel punto del reuerbero d'un bacino d'ottone lucente, & ardente, nel tempo che Americo Re di Gierusalemme (hauendo prima assediato Alessandria d'Egitto in fauor del Soldano, cacciato dal suo Capitano generale, che restitui nello Stato, & assediato anchor poi il Cairo, & Ascalona con poco frutto) morse in Gierusalemme, succedendogli nel regno Baldoino di tal nome quarto suo figliuolo, il qual fu leproso: ma ualente non meno de gli altri.

Baldoini in arme. Aumentate in Alemagna le copie sue Barbarossa per ritornar in Italia, più che mai desioso di uendetta nel suo intento; l'anno seguente ui ritornò, che fu la quinta uolta (anchora che altri Istoric d'Alemagna non facciano mentione senon di quattro) per li monti di Como, & per uia di Coria Città hor di Origion, partendo dal ducato di Suenia: & tanto più presto ui giunse, quanto intese come in Milano erano nati alcuni garbugli fra i Cittadini per la electione dell'Arciuescouo, già essendo al ciel salita l'anima di San Galdino. Ma i Milanefi accordati al grido del uenir suo; stabilirono Aldigiso de' Pirouani, nell'Arciuescouado.

Fu

Fu anchor più spedita l'Imperial uenuta; perciocchè fu fatto certo, che era anchora fuor di Roma il Papa: il quale à compiacenza de' Milanefi diede un Vescouo (l'anno cioè del 1175.) à gli Alessandrini, & per li loro meriti nella passata impresa contra l'Imperatore parimente. Questo Vescouo però hebbe poca durata, conciossè che per li mali portamenti suoi (come si disse) ò per ferezza loro fu amazzato: & parte di loro anchor pare che mangiasse il segato (tanto fu l'odio) e' cuore. Riusci ad assai miglior partito il Vescouo di Pavia, priuato dal medesimo Alessandro sol della dignità del palio, & della Croce per essere in parte con Federico: il che fu cagione che i Pauesi sollecitarono anchor più la uenuta di lui: il quale arriuato ne' nostri piani; si pose à campo à Carate: doue aspettando co' Comaschi, i Pauesi, soli della sua fattione Lombardi ausiliari; i Milanefi con gran prestezza si trouarono sotto l'insegne. Pur Cesare uolendo mostrare à gli auuersari la solita sua ferezza, mosso l'essercito, lo condusse fra Legnano, & Dairago, terre non molto lontane dalla Città; & quindi egli (uiolando la fede, & rompendo la triegua) superbamente campeggiando; si trouò à fronte i Milanefi, arditissimamente, come quelli, che portauano ne' petti anchora la memoria acerba, & l'immagine & l'idea spauentosa dello struggimento della pietosa patria. Vscirono essi da Milano à spiegate bandiere, seguitandogli con lo stendardo maggiore del Carroccio il forte dell'essercito: il qual giunto; tesero i battaglioni della fanteria in forma di triangolo obliquo ouer ottuso, come si suole con la più larga punta auanti: nel mezzo del quale era una insegna appartata di scielta giouentù, maggior dell'altre di numero assai, armata di celata, di corazza, & d'un pugnale con una accetta in mano: & questa compagnia uolse hauer nome compagnia della morte. Imperò che tutta si uotò alla patria, ò di uincere, ò di morire. Presso questa compagnia staua il Carroccio, come sotto la guardia sua oltra l'ordinaria. Fuor del triangolo da due lati, erano l'ali della caualleria, & dietro della linea maggiore alquanto discosto stettero imboscati tanti altri caualli, quanti bastanti fossero à rimettere la battaglia all'improviso, & à soccorrerla in ogni caso. Et questo disegno presero all'hora i Capitani di Milano, per contraporlo uantaggioso, à quello del campo dell'Imperatore, situato in forma di luna cornuta, ne' corni della quale era locata la caualleria sua, serrando nel resto della figura caua lunare l'ordinanze de' Tedeschi nel più spesso della luna, & nel più raro dalla destra i Comaschi, & nella sinistra i Pauesi. La doue riconosciuto e' hebbe i nostri Federico per numero in fatti & per ardire più de' suoi, & più forti; anchor che temesse; dato il segno della battaglia, e incominciandosi à menar le mani; riprese tanto cuore, che ben degno Cesare, e Imperatore fu

Q iij

Anni 1175
Primo Ves-
couo d'A-
lessandria.

Compagnia
della morte
de' Milane-
si.

Ordine d'u-
na batta-
glia.

Morte di
Americo
Re di Gie-
rusalemme.

Baldoino 4
Re.

Barbarossa
la quinta
uolta in Ita-
lia.

stimato, entrando egli per le più folte squadre ferendo, & animando i suoi: talche dall' hora di terza fino alla nona, essendosi combattuto di pari, senza che alcuno perdesse ne ancho un palmo di terreno; perseveraua la zuffa, l'una, & l'altra parte stando fra speme, & timore di perdere, ò di uincere. Ma in un subito la cavalleria Alemana s'abandonò a redini sciolte con un ferocissimo empito uerso la nostra, & talmente che combattendo la rispinsero fin per contra al Carroccio con grandissimo pericolo, & dubbio de' Milanefi: a' quali souuenendo settecento caualli imboscati, & rinforzando gli animi di tutti il grido d'uno Alficre, non con lunga oratione, ma con questo breue detto, *Ahi suenturata patria*; furono gli Alemani con tanto ardore ricacciati confusi fra il forte dell'essercito loro, che gli tolsero l'Aquila maggiore. Il che ueduto dal gran Capitano Barbarossa, senza altro risguardo, a guisa di fiera si sospinse fra i Milanefi: doue essendosi fatto far larga strada per poco, con la spada sanguinosa in mano; cadde da cauallo in più parte trafitto restando però senza male. Quiui adoperatosi in uano per rimettere, & per far riuoltare i suoi alla battaglia; calpestato da' caualli, sanguinolente, carico di poluere, e sconosciuto seguì gli altri nella fuga, cominciata alla uista del cader suo, tenendo ogni uno che egli fosse morto. In questo conflitto rimasero in quei campi intorno à otto mila nimici, & de' nostri poco men di due mila: il che à fatto atterro l'animo del Barbarossa. Ma questa uittoria, pare che non succedesse a' Milanefi senza consideratione di Miracolo, & di nume diuino: imperò che mentre era ciascuno intento al menar di mano; si leuarono à uolo da l'altare d'una certa capelletta foresta, in uista del campo, dedicata già a' Tre Martiri; Martirio, Sisinio, & Alessandro celebrati dal Diuo Ambrosio, tre bianchissime colombe: & si posarono sopra la Croce d'oro, ch'era nella cima del Consalone del Carroccio, senza mai spauentarsi dal gran fracasso della battaglia, dell'arme, dell'annitir de' caualli, de' tamburi, delle uoci, dello strepitoso suon di tante trombe, ne d'altri romori, fin che non fu gridato da' Milanefi uittoria uittoria: percioche all' hora leuate, & per un gran giro che fecero fortemente battendo l'ali, ritornarono all'altare: cosa da stimare in fatti che i candidi, & puri meriti di questi santi Martiri, ottenessero dal superno Nume diuino il benedetto successo, essendo quello il giorno della festa loro: & giorno fastoso anchor a' Milanefi: i quali senza più seguire le reliquie sparse del nimico (che fu contrario al parer d'alcuni, non trouandosi il corpo dell'Imperatore stimato morto da tutti, & dall'Imperatrice anchora che lo piangeua in Como, & supplichevolmente lo dimandaua per dargli sepoltura) raccolte le spoglie uinte, il terzo giorno dopo, rientrarono la Città con lietissima ordinanza, tutti trionfanti,

Fatto d'arme fra l'Barbarossa, e i Milanefi.

Potente detto.

Vittoria de' Milanefi.

Miracolo. c. 337.

Barbarossa stimato morto.

trionfanti, conducendo il Carroccio solennemente carico di trofei con apparato; con suono di tante trombe, che l'aria rimbombaua. Questo Carroccio (come di sopra notai) fu inuentione dell'Arcivescouo Eriberto; & l'uso suo durò fin à tempi del Magno Matteo Visconte. Questa inuentione crederei, che fosse tolta dall'essemplare del Carro, che già conduceua l'Arca del Signore, nel libro del testamento antico descritta: eccetto che in cambio di essa Arca, questo Carro reggeua il maggiore stendardo, ouer consalone della rossa Croce, Insegna del commune di Milano, come regge, & porta l'Antenna una naua. Era esso fatto à somiglianza d'un grande, & quadro Altare, collocato sopra quattro alte, & ferme rote: & come Carro tirato da quattro paia di grossi, uguali, & ammaestrati buoi: ciascuna coppia d'un sol pelo, tutti uniformemente coperti, & uestiti d'un drappo, che era la metà bianco, e l'altra metà rosso, fregiato d'ogni intorno pur di rosso anchora. Tutto questo Altare, ò carro era coperto di scarlato fino, co' fregi di seta, & tall' hora d'oro, quando i drappi erano di seta: & nel mezo d'esso era piantato uno Alberetto per non dir asta grossa, dipinto alla diuisa del resto, che reggeua l'insegna della Croce rossa in campo bianco, tutta di Zendado con le sue fregiature, & co' riccami bella, che nella cima imboccua una crocetta di rilieuo d'oro, ouer dorata à Vite, affine che fosse più salda & ferma: & al piede d'essa pendeuano certi cordoni parte corti, & parte lunghi co' lor fiocchi, secondo i fregi del rimanente. Sopra questo altare celebrava à luogo, & à tempo il sacerdote deputato, & stipendiato à questo, che lo seguua sempre, quando della Città uscua in guerra insieme co' Capitano: il qual sempre era un de' più nobili giouani, & più ualenti in arme, con otto d'altri armati di ronca per sua guardia, con cinque Bissolchi, uno dauanti (il più pratico) per Duce de' Buoi, & due per ogni lato, con una Targa & un lancione per huomo. Con costoro andauano otto trombetti, & altrettanti caualli armati corridori, oltre a' serui destinati à souenir, & à difendere esso Carroccio ne' sanghi, & dalle piogge: & tutti con le loro liuree conformi, all'ornamento suo. Il quinto giorno dopo la battaglia, caualcò sano per Pavia l'Imperatore, nonella à gli sparsi imperiali di tanto solleuamento, che tutti in pochi dì, si ritrouarono da lui con quella allegrezza che ciascuno può pensare, essendo tenuto morro. Quiui dopo le gratulationi debite, & le narrationi de' passati successi, ridotti tutti à Concilio per le cose presenti, & instanti, & per una altra mala noua giunta in corte d'essere stato preso Ottone figliuolo suo da' Venetiani in una battaglia nauale; fu Barbarossa da' suoi prencipali, & più familiari accortamente ripreso, come quello, à cui pareua, che non sol i Milanefi, ò Italia fossero

Descrizione del Carroccio de' Milanefi. 334.

Ottone figliuolo di Barbarossa preso da Venetiani.

Barbarossa
ben confi-
gliato da
gli amici.

Papa Alessa-
ndro terzo
fresco in-
m. lucente
in un Mo-
nastero di
Venezia in-
cognito.

contra; ma i cieli, & Dio: per cagione della sì lunga, & manifesta scisma nodrita, & della disubidienza, & ribellione usata contra la Santa Chiesa, e' l' uero sommo Pontefice Pastor di quella: soggiungendo l' essem- pio chiaro del miracolo fresco diuulgato, occorso nella battaglia delle tre colombe apparse, significando i Tre Santi Martiri per diuina giustitia, ha- uuti in quel fatto auersari: al qual minacciarono ancho di peggio, se per caso presto non restituiva l' antica pace & la prima libertà di essa Chiesa Romana. Penetrarono sì all' hora tali parole, & auisi il duro cuore di Federico, che intenerito subitamente fece dar ordine alla nauigatione per Venetia, doue non molto innanti Papa Alessandro era uenuto sopra le Galee Siciliane (altri dissero fuggito incognito, e quiui hauer seruito in un monastero humilmente): il qual più uolte scrisse a' Milanesi rallegrandosi, & dandogli mille benedittioni sopra a' loro felici successi, esortandogli a' perseguitar il loro, & commun nemico di Santa Chiesa, tanto feroce gia, & tanto orgoglioso, ridotto a' tale di desiderar la pace forse, ouer accordo non sol con essi, ma con tutta Italia, & con lui. La onde i Milanesi non mancarono in quel mentre in cosa alcuna: però che trascorrendo il Pauese fu gli occhi dell' imperatore; fecero gran preda di bestiami, arsero alcune massarie, & spogliarono uille, & terre, contentandosi quell' huomo che gia si persuadea di combattere, & di uincere i celesti influssi di star dentro di Pauia con gran pazienza carico di grauose cure. Pur risoluendosi s' imbarcò nel Ticino (che non lungi da Pauia nel Pd si uota) & giù a' seconda nauigò a' Venetia con la moglie, co' figliuoli, & co' prencipali di sua corte: doue da' Venetiani raccolto, senza hauer dal Pontefice uidenza; si trattenne alcune settimane. Nondimeno disposte le cose; egli andò a' basciar i piedi ad Alessandro, che in piedi, & non a' seder l' attendea sopra la porta del ricco Tempio di San Marco: la doue giunto Barbarossa, (mentre ch'era prostrato) il sommo Pastore con modestia grande, gli pose il destro piede fra la collottola, & la sinistra spalla, recitando quel uerso, il qual è scritto nel Salmo 90. di Dauitte che così dice,

Calpesterai tu l'Aspide, e' l' Dracone,

Col Basilisco insieme, & il Leone.

Alche già non tacque l' altiero ne' sensi, & superbo nell' intelletto Federico: ma ribattendo il detto al Papa, rispose: Non à te m'inchino, ma à Pietro: alqual contrarispondendo Alessandro (poi che confessò esser successor di Pietro, & poi che sollevato egli l' hebbe da terra) benignamente disse: & à me & à Pietro: doue abbracciatolo, alla sinistra sua lo condusse a' basciar l' altar maggiore, & ad adorare il sacratissimo sacramento. Ciò fatto; insieme poi uennero a' stretti ragionamenti, & lunghi in manie-

ra,

ra che sodisfatti, & concordi; conchiuso fu il tutto in pace; la qual si pubblicò in questa forma, cioè che l' imperatore leuasse lo scismatico Papa: & che lo riponesse nel seggio pacifico di Roma, & quiui egli lo conducesse: che riceuesse tutti i confederati & adherenti del Pontefice in gratia: che concedesse tregua per dieci anni a' Milanesi, & a' tutte le Città con essi legate: & ultimamente che egli senz' alcun fallo andasse nell' espeditione contra i Saracini, & quanto più presto, instando in Asia, & uerso la Siria terribilmente l' armi di Saladino Re successor di Norandino: il qual Saladino hauea amazzato il Re d' Egitto, & s' era dell' Egitto impatronito, & gran parte della Siria molestaua. Fu però ricacciato dal Re Balduino con due rotte, l' una ad Ascalona Città maritima, & l' altra a' Tiberiade uicina al Giordano: con le quali armi uittoriose Balduino ruppe ancho in Cilicia nelle ualli dell' Antitauro con uno stratagemma l' essercito dell' Imperator Emanuelle (che gli andò contra per ricuperare alcune Città dell' Asia) & lo fece prigione; ma lo lasciò poi con nuouo accordi. Però rinouando l' armi il Saladino; Alessandro instaua Barbarossa ad esser presto con gli altri Prencipi de' Christiani, & Regi; parte sollicitati dal Papa con preghi, & parte con proteste, quelli cioè ad esso obligati: come il Re di Sicilia, & più Arrigo Re d' Inghilterra: il quale essendosi mal purgato della congiura del martirio del suo Arcivescovo San Thomaso, era sotto giuramento conuenuto col Pontefice di mantenere pagata una compagnia d' Inglesi di ducento huomini armati per un' anno in Gierusalemme: & egli con quanta forza hauesse di combattere contra i Mori Saracini che scorreuano sì le sue, come le riuere della Francia & di Spagna, hora per mare, & hor per terra; e di procurare con ogni cura & diligenza la libertà ecclesiastica nel suo Regno: & di non contradire alle appellationi indirizzate alla Corte Romana: con questo, che'l Papa gli confermasse il Titolo Reale, & del Regno, & ne' suoi discendenti, come legitimamente heredi: onde ne nacque il costume che tutti i Re d' Inghilterra, sempre hanno riconosciuta la dignità reale dal sommo Pontefice Romano. Di questi patti & leggi si contentò l' Imperator Federico: & per dimostrare ubidienza pronta; uscendo da Venetia auanti al Papa, nauigò a' Rauenna, andò a' Bertinoro, & per lo trauerso d' Italia a' Roma per accommodar le cose prima dell' Antipapa, & de' Romani guaste, fra le fattioni Imperiali, & Papali. Così l' acconcio presto col debito mezzo, suorché una: la qual fu, che affaticandosi egli di mente d' Alessandro, di leuar a' Romani a' fatto l' usanza del crear i Consoli in Roma; non potè mai per essere stata questa consuetudine già cinquant' anni adietro. Però giunto il Pontefice a' Tuscolo (sciolto da Venetia con uenti prosperi con 13. Galee Siciliane, & con quattro Venetiane, na-

Saladino
gran Re de
Saracini.

Att. Imp-
riale & Pa-
pale.

Papa Alef-
sandro la
terza volta
in Roma .
Anni 1177

uigato à Manfredonia prima, & poi per terra uenuto à Troia, à Bene-
uento, & ad Anagni) con beneplacito di tutte le parti fu stabilito, che
dal popolo Romano subitamente eletti i Consoli, imanti che andassero al
posseffo dell'ufficio loro; giurar douessero in mano del Papa d'essere fedeli
alla Chiesa Romana, & di non mai tentare cosa che potesse essere contra-
ria alla dignità pontificia: & così Alessandro con grandissimo trionfo ri-
tornò la terza volta à Roma l'anno 1177. (l'anno che gonfio il Lago mag-
giore, & crebbe per un diluuio 8. braccia) accompagnato da tutto il po-
polo, da' Consoli, da' Prelati, da' Signori, da' Principi, & dall'Impera-
tore à piedi come priuato Capitano per dimostrarsi persona in penitenza:
il quale poi nella Chiesa di San Giovanni Laterano dal Pontefice assoluto;
publicamente fu gridato Cesare Augusto Catolico, & la moglie Augusta:
e'l figliuolo Arrigo, disegnato Re d'Alemagna. Così finite le feste; Fe-
derico con la corte, partendo da Roma con la gratia & beneditione del
Pontefice; ritornò in Sueuia, nauigando à Genoa prima: doue compose
pace fra i Genouesi e i Pisani: & poi uenne à Tertonà, à Pavia & à Mi-
lano: doue pomposamente da' Milanesi fu riceuuto, honorato, donato, &
accompagnato fino à Comp: & egli scambievolmente concesse loro, & do-
nò molti priuilegi Imperiali. Godendo di questa pace i frutti tranquilla-
mente; i Milanesi, & rimettendosi in ogni guisa con prospera fortuna sotto
gli ordini, i gouerni, e i magistrati antichi del Consolato, della Credenza,
& de' Capitaniati; attesero à riabellire principalmente la Città, & la ri-
cinsero di mura: fabricarono le quattro porte maestre, riuolte alle quattro
faccie de' uenti maestri, cioè la Romana, l'Orientele, la Comasca; & la
Ticinefe; & ciascuna di queste porte haueuano, trameze altre porte sus-
sidiari, più & meno, secondo i lunghi, & breui tratti dall'una, all'altra
dette (al modo uecchio) pusterle: con le lor Torri, & difese, com'hoggi
ancho in parte si ueggono. Queste tante porte furon causate dall'am-
piezza della Città che circondò (& hor circonda fin'à quel luogo) 5936.
passi, ouer braccia d'architetti: & queste pusterle, erano (cominciandosi
da Porta Romana à Porta Orientele) Porta Tosa, & porta di Monforte:
dall'Orientele alla Comasca, Porta nuoua (& hora ancho Porta Beatrice)
dalla Comasca alla Ticinefe Porta de gli Azzi, Porta Gioie, Porta Ver-
cellina, porta di Santo Ambrosio, & porta di Fabrica: & dalla Ticine-
fe alla Romana, porta della torre Imperiale, cangiata in quella detta Lo-
douica: & la cinsero di sì larga fossa d'acqua, come hauesse Città di quel
tempo. Ma hora questa fossa è la metà interrata, come si uede, con
poca consideratione della bellezza, & della magnificenza: benchè dicono
per più commodità della grossa uitouaglia; che in cotal sito à publico uso
si ripone

si ripone, condotta per li due nauili che alla Città corrono d'ogni intorno:
l'uno cauato dal Ticino, & l'altro dall'Adda fiumi abbondanti di gran nu-
mero di nauili. Questa abbondanza dimostra l'errore; però che in sì
stretto canale genera confusione chiaramente, come ogn'uno uede: atteso che
senz'importante molto altrui disturbo, per tali bene agiati bisogni, si po-
triano fare uicino a cotal fossa di dentro, & di fuori (in un luogo per li
Cittadini, & nell'altro per la moltitudine de' borghigiani, & de' nobili ha-
bitanti in essi borghi) alcuni Laghetti, ò Moli, Casine, e Soste, essendo-
ni acqua à bastanza, & sito: parte uoto & parte da poter notare non dif-
ficilmente per ogni porta da poter passare dall'una à l'altra riuu, sopra for-
ti, & belli Archi fabricati di quella pietra uina ò sasso che ci ministrano i
nostri più uicini monti abbondantemente: il che sarebbe un decoro e un
chiaro ornamento della Città, oltre l'utilità uniuersale. Che certo uer-
gogna mi pare uedersi à Milano un solo Laghetto, ò molo di porta Roma-
na, sì stretto, sì poco, sì brutto, sì sporco, & così uile, douendo per
ogni ragione, essere ampio, spatiofo di riue, fondo d'acqua, scalinato di
uino, colonna: ò d'ogni intorno, saligato, con portichi, poggi, canoue,
magazzini del tutto, sicuro, forte, bello, & polito, & fornito d'ogni co-
sa: & tanto più hora sarebbero necessarij questi moli, ouer laghetti per
essere sì popolosi i borghi: hoggi non più borghi, ma corpo della Città,
vicina di muraglia grossa, come la uediamo quasi tutta hoggi principiata,
& ridotta à bel segno, dal Generale Imperiale dello Stato, ottima memo-
ria di Ferrante Gonzaga, & generale dell'essercito dell'Imperatore Carlo
Quinto d'Austria, Re d'Isogna, & Signor nostro, Celebratissimo Cesare
Augusto. I Milanesi fabricato chebbero quell'ampie fosse, porte, &
pusterle; diedero principio al nauilio maggiore; & Manfredò Archinti
donò lati, e spatiofi fondi di possessioni al monastero di Carualle: & fra
gli altri, quella gran Vigna, detta del Pilastrello, che quei Monaci sole-
uano poco tempo fa, chiamare la uigna de' pueri (hor no, perche è in
commenda) imperò che tutto il uino che di qui si cauaua, era à pueri di-
stribuito per elemosina: & tutto si gouernaua in una sola botte, che può
riceuere anchor hoggi cento carra di uino, che fanno seicento brente. E
questa botte d'opera meccanica non uolgare, ne ignobile al uedere: & di
gia per uederla, ui sono entrate dentro signalate persone, Prelati, Pren-
cipi, Re, e Imperatori per curiosità della cosa. E' cinta fra quattro
grossi trauu in quadro, con quattro triangoli per capo che fanno il tondo,
& che la stringono: & è girata poi da altri cerchi, tolti da altri Alberi
à tal proposito buoni: appresso della quale ue ne sono due altre, una di
cinquanta carra, & l'altra di manco; tutte tre d'uno istesso garbo

Nauilio ma-
giore di Mi-
lano.

Mecanica
fattura rara

Morte d'E-
manuele
Imperatore
di Costanti-
nopoli.

Furono per questi tempi dotate ancho altre Chiese, & inalzati Tempi si per uoti, come per mera diuotione, uolendo i Milanesi riconoscere Dio in qualche parte, per essere stati dall'onnipotente sua mano cauati da tante aspre loro sciagure: & fra gli altri fu edificato il Tempio & monastero di San Pietro di Viboldone, ne' Tempi medesimi che morì in Costantinopoli Emanuel Alessio Imperatore, di cui rimase Alessio suo figliuolo, anchora fanciullo nell'Imperio, insieme con Andronico suo tutore: & che fu creato Arciuescouo di Milano Vberto della nobil casata de' Criuelli: la quale prese nominanza da un prouerbio di quel tempo molto usitato: percioche Landolfo bisauolo di costui, essendo huomo destro ne' maneggi popolari; fu lodato un giorno innanzi à Corrado secondo Imperatore di tal maniera, che dissero, com'egli haurebbe saputo, secondo il prouerbio, portar l'olio co'l criuello senza uersarlo. Questo Vberto Arciuescouo fu poi ancho fatto Papa in processo di tempo. Hora l'anno seguente che fu del 1181.

Anni 1181.

Morte di
Papa Alessa-
dro terzo.

passando à più tranquilla uita Papa Alessandro; fu eletto in suo luogo Lucio di tal nome terzo: il quale sollecitò grandemente i Prencipi Christiani all'impresa d'Oriente contra i Saracini: & per istabilire il Regno Gierosolimitano, che uacillaua per la infirmità del Re Baldoimo quarto; procurò quini alcuni matrimonij, come fu quello di Agnese figliuola di Filippo Re di Francia, maritata all'Imperatore Alessio di Costantinopoli: & quello di Sibilla sorella del Re Baldoimo maritata nel Marchese Guglielmo Lunga spada di Monferrato, uno de ualorosi in arme di quei tempi: dalla quale hebbe un figliuolo detto Baldoimo, creato Re di cinque anni uiuendo il zio anchora. Ma in Gierusalemme, morto che fu il Marchese, fu rimaritata Sibilla in Guidone Lusignano Conte di Gioppe & d'Ascalone, di nation Francese Pittauese, con questo però, che dopo la morte del Re Baldoimo; egli gouernasse il regno, fin che il nepote Baldoimo fosse in età debita di regnare. Tuttauia reggendo costui troppo superbamente, fu leuato dal gouerno; & fu dato al Conte di Tripoli con la tutela del picciol Re Baldoimo, che in breue morì dopo la morte del zio: onde ne seguirono disordini grandi, da' quali ancho ne seguì poi la perdita di Gierusalemme.

c. 156.

Ma studiando continuatamente i Milanesi all'aumento della republica loro, & di pacificarsi da ogni parte compitamente; sollecitarono prima il Pontefice Lutio, amicissimo dell'Imperatore Federico, che per essi impetrasse perpetua pace da lui, offerendosi à tutti gli honesti partiti d'ubidienza, di censi, & di tributi, domandando eglino dichiarazione, & aumento de' lor priuilegi & giuridittioni anchora. Sopra questa faccenda il Consolo, e i primi della Città eleffero grauissimi oratori, non solo al Papa; ma in Germania all'imperatore, & ad Arrigo suo figliuolo già Re d'Alemagna & de'

de' Romani, & compagno nell'Impero del Padre: i quali ambasciatori instando per tutto del negotio; co'l far corte, con seruitù, con prieghi, & con doni; ottennero al fine ogni cosa da Federico per mezzo d'Arrigo figliuolo, che per li Milanesi fu auocato manifesto, come quello che consideraua con bilanciato giuditio, quanto fossero stati questi popoli di contrasto al padre, & di quanta autorità in Italia, & di quanto bisogno gli fossero per li principij dell'Imperio suo: in maniera che in una publica dieta dentro di Costanza, Città posta sopra il Lago, che fa il Reno in Suenia d'Alemagna; uditi benignamente furono i legati nostri, & espediti con questi capi. A Milanesi, & à tutte le Città con essi confederate, sia concessa la pace Imperiale per trenta anni, oltre i dieci offertigli dentro di Venetia. Che riconoscano l'Imperatore, & Arrigo suo figliuolo successor dell'Imperio con gli ordinarij censi, come feudatarij. Che passando in Italia l'Imperatore, ò il Re d'Alemagna; i Milanesi, e le Città con essi legate di Lombardia, gli diano passo, uettonaglia, & l'altre cose necessarie al uiaggio con buona fede. Terranno, & goderanno i prencipali della Città di Milano i doni, le concessioni, le dignità, & i priuilegi da gli altri Cesari, e Imperatori concessi. Seruiranno i Cesari quanto è nel priuilegio d'oro concesso à ciascun popolo delle Città confederate co' Milanesi, & ogni loro essentione, & giuridittione di terre, castella, possessioni, d'acque, di uie, di ponti, & di fiumi. Pongasi nella Lombardia uno de' primi della Corte Imperiale, & conosca le liti, faccia giustitia, congreghi il consiglio: al quale solo uadano le appellationi: & farà giurar à popoli questo Vicario Imperiale fedeltà anchora. Questa pace è detta fin quasi a' nostri tempi la pace di Costanza: & questi patti & leggi furon posti in carta membrana con pendenti d'oro: & fu data in Costanza l'anno del Signore 1184. del Regno suo 31. & dell'Imperio 31. In Milano, e in Lombardia nacque all'hora questo nome nuouo di Vicario Imperiale, che passò poi ne' Signori Visconti: i quali discesero (ruinata la Città, & uccisi tanti della casata loro, come dissi dall'Imperator Barbarossa) da Viniario Visconte, che solo si saluò à Bologna in quei frangenti. Alcuni altri dicono, che discesero da Pietro, che in ferri fu condotto in Alemagna, & fu liberato poi per intercessione d'Arrigo. Questo Pietro fu il principal Legato de' Milanesi in Costanza all'Imperatore. Si rallegro molto di questa pace Lutio Papa: il quale benchè fosse fuoruscito di Roma; dentro di Verona però ne fece processione, & non poca festa, aspettando egli ancho noue migliori delle passate cose d'Oriente, tanto circa all'Imperio di Costantinopoli, quanto circa al Regno di Gierusalemme, già tutti due sozopra, per essere gouernati da tutori. L'anno seguente del 1185. morto il Re Baldoimo quarto

Imperiali
patti con
Milanesi.

Pace di Ca-
stanza fra
l'Imperato-
re e i Mila-
nesi.

Anni 1184.

Vicario Im-
periale in
Lombardia

Visconti.
c. 163.

Anni 1185.

Morte di Balduino 4 Re di Gierusalemme .
Balduino quinto .
Iffaco Imperatore di Costantinopoli .
Filippo secondo Re di Francia .
Ricardo Re d'Inghilterra .
Vrbano terzo Papa Milanese .
Guidone Lusignano Re di Gierusalemme .

più presto di dispiacere d'animo , che di lepra , ueggendo tutta discorde la sua corte per la tutela del nipote Balduino , due anni auanti creato Re di tal nome quinto , fanciullo , & figliuolo del Marchese di Monferrato : il qual fanciullo Re , poco dopo ancho sopravuiendo ; fu tenuta nascosta la morte sua dalla Madre Sibilla : la quale prima che si scoprisse ; riuoltò gli animi di quei Prencipi del Regno ad eleggere per Re , Guidone Lusignano suo marito ; essendo essi uolti à fauor di Raimondo , ò Beltrando Conte di Tripoli ; in modo che felicemente le riuscì il disegno . Dall'altra parte circa all'Imperio Costantinopolitano ; Andronico tutore d'Alessio (che in breue s'affogò imparando à nuotare) usurpatosi l'Imperio ; uccise molti nobili di Corte : onde cadde in disgratia di tutto il mondo , non che di Guglielmo Re di Sicilia : il qual per uendicare alcuni oltraggi da lui riceuuti , con l'armata sua nauigò in Grecia , & prese Tesalonica Città di Macedonia , & molte della Tracia , rubandone & saccheggiandone dell'altre . Andronico stette ascoso per le congiure orditegli contra : ma in somma non potè scamparle : però che i Costantinopolitani molestati grauemente dal detto Re , domandarono al Regno Isaaco di Stirpe Imperiale dal Peloponeffo : il quale uenuto à battaglia con Andronico ; lo ruppè , uinse , prese , & l'uccise con uari tormenti : & egli gridato Imperatore , fece pace col Re di Sicilia , che passò poi in aiuto de' Christiani nelle riuere della Siria , con la militia mandata da Filippo di tal nome secondo Re di Francia , & da Riccardo Re d'Inghilterra . In questo anno morì in Verona Papa Lucio , & quini fu sepolto : & gli successe l'Arciuescouo di Milano Vberto , che fu chiamato Vrbano terzo : ma nell'Arciuescouado di Milano successe Milone de' Carcani d'honesta famiglia . Nel tempo di questo Lutio fiorirono Pietro Comessore Nouarese , & l'Abbate Gioachino in Calabria nel monastero del Fiore , amendue dottissimi , & hauuti in gran pregio : ma l'Abbate più ; per la gratia od arte dell'indouinare diuinemente . Il Pontefice Vrbano , come quello che altro al cuore più non hauea , che di souuenire à graui tumulti d'Oriente , nati fra il Re Guido Lusignano , e'l Conte di Tripoli ; sempre attese ad essortare , instare , & pregare tutti i Principi Christiani Occidentali , à souuenire à gli instanti pericoli di Terra Santa . Imperò che Raimondo , inuidioso dello stato del Lusignano ; s'era accordato col Re Saladino empianente contra la religione , & gli hauea consegnato , non che offerto Tripoli , e Tiberiade col principato della Galilea , con certi patti fra loro . Il Saladino bramando con tal occasione di dar nel resto de' Christiani ; saldò con l'essercito suo in campagna , però che di là dal Giordano signoreggiando il Monteregale Christiano contra certe condizioni (dicea) uiolate , mandaua gran copia di monitioni in Gierusalemme : e però egli si

egli si pose d'intorno à Tolomaida Città di mare : doue uenuto à battaglia co' Cavalieri Templari , che la difendeano ; fu rotto ; essendo uenuto il maestro ch'era la bontà d'essi Cavalieri . Tuttavia rimesse , & aumentate grandemente le copie sue il Saladino ; di nuouo si mosse contra i Christiani , & uenne à Tiberiade già stimata sua giuridittione . Quiui lasciato hauea la moglie Raimondo Conte di Tripoli con fortissimo presidio , poco fidando le cose sue nelle mani del Saracino , pentitosi già del suo fallo , ma tardi , & accordatosi col Re Guido . Il Saladino trouando quiui le cose nimiche , grandemente sdegnato ; le mise intorno il campo scorrendo , & roiano tutte le uicinanze . Per il che solleuar i Templari , sollecitarono il Re Guido à condurgli l'essercito nostro , la cui andata tosto che seppe il Re Saracino ; tese il suo campo in luogo bruito , & uantaggioso à far giornata , al contrario , che fecero i nostri ; i quali , s'accamparono doue poterono con uarie disdette : & la maggiore fu che si misero in luogo senza acqua , che non può essere cosa la più disdiceuole & dannosa ad uno essercito in maniera , che urtando insieme con grand'animo di amendue le parti le inimiche bandiere ; i Christiani furono fracassati ardendo di sete , (che gli spinse à uenir presto alle mani) & tutti i Prencipi quasi furono fatti prigioni , & fra gli altri il gran Maestro nuouo de' Templari , e'l Re anchora , insieme con molti de' Cavalieri , i quali per la più parte furono fatti morire . Il Saladino uittorioso , senza perder tempo , andò ad Ascalone Città forte : ma non l'ebbe . Nondimeno minacciatela grandemente , dissero gli Ascaloniti , che hauerebbero data la Città , se hauesse liberato il Re Guido , e'l Maestro de' Cavalieri : il che fece il Saladino , & tanto più uolentieri , quanto intese che giungeua per mare grosso sussidio di Christiani col Marchese di Monferrato Corrado che poco inanti hauea preso per moglie Issabella sorella di Sibilla sudetta : & era di già arriuato in Tiro : & oltre lui s'aspettaua il Re Guglielmo di Sicilia con quaranta Galee con le genti de' Re soprannominati : Però resa Ascalone , & liberato il Re Guido e'l gran Maestro de' Templari , il Saladino andò intorno à Gierusalemme , & la cinse d'assedio con infinita moltitudine di gente : doue i Gierosolimitani essendosi tenuti finche poterono ; si arresero ; e la Santa Città si perdè l'anno 1187 . del mese di Settembre , & l'anno 88 . & chi dice (Anni 1187.) 89 . poi che da Gottifredo fu presa . Questa nuoua intesa in Italia ; accordò si il buon Pontefice Vrbano , che egli partendo da Roma per andar à Venetia , & per passar più oltre in persona à sollecitar i potentati de' Christiani per la recuperatione di Gierusalemme ; fra uia in Ferrara uenne à morte l'anno primo , il decimo mese , e'l uentesimo quinto giorno del suo Pontificato , & quini fu sepolto . I Turchi poi , ch'habitauano la parte

Hist. Vni. del Bugato .

R

Fatto d'arme del Saladino contra Christiani .

Corrado Marchese di Monferrato .

Presa di Gierusalemme da Saracini .

Morte di Papa Vrbano Milanese .

Rotta de' Turchi da Christiani.

Barbarossa in Oriente col Re di Frisia & di Inghilterra

dell'Asia minore più uerso il Ponto, inuidiosi de' fatti del Saladino, uolsero anch'eglino tentare di estirpar d'Oriente i Christiani, & fatto un grosso, & potente essercito (mentre che il Saladino assediava Gierusalemme) passati il Tauro, uennero alla riuiera di Siria, & presero Laodicea con grand'impeto, & prestezza: & fatta questa impresa incamminarono l'essercito uerso Antiochia, danneggiando per tutto. Con costoro azzuffandosi il campo nostro, giunto in Palestina; gli dierono tale stretta, quale poco innanzi haueuan riceuuta i Christiani uerso Tiberiade, di modo che fracassati ritornarono ne' lor termini. Non per questo furon bastanti i nostri à soccorrere Gierusalemme: la qual perduta, & nella quale entrato il Saladino; ne cacciò tutti i Christiani Latini con tutto quello che poteessero portare, modestamente usando la uittoria sua: doue per la prima cosa fece leuar tutte le campane, e ruinare tutte le Chiese, eccettuato il Tempio di Salomone rifatto, talche non era senza disegno del primo sì famoso; nel quale (si dice) prima che u'entrasse il Saladino, si laudò tutto d'acqua rosa per riuerenza. Con tutto questo egli nella Città ritenne i Christiani d'Asia, di Siria, d'Armenia, di Grecia, & altri detti Giacobini, & Giorgiani: & ben presidata lasciandola; si uoltò all'impresa di Tiro, doue era il Re di Sicilia, che gagliardamente la difese. Però abbandonato Tiro, condusse l'essercito ad Antiochia, & l'assedio strettamente, & l'ebbe al fine, hauendo corrotto con ampie, & ricche promesse il Patriarca: & non solo Antiochia, ma 25. altre Città di quel principato. Questa fama uolata in Europa; sollecitò tutti i Re, & Principi à soccorrere il Re Guido & Terra Santa: per il che l'Imperator Federico con molti segnalati Alemanni, & Ongari (a' quali il Re di Polonia concesse triegua fin che souenuta ella fosse) per la Tracia giunse in Costantinopoli, & passato il Bosforo; entrò nell'Asia minore, tolse Filomena Città de' Turchi, & scorreua la Liconia, aspettando da Europa l'altre armate, cioè quella di Filippo Re di Francia, di Ricardo Re d'Inghilterra col Duca di Borgogna Oddo & essi tutti in persona: & l'armata de' Venetiani ch'era gouernata dall'Arcivescovo di Raucuma, & quella de' Pisani che gouernaua il Vescouo di Pisa. Mentre che questi apparati s'ordinauano; il Saladino ritornò à Tiro: doue uenuto alle mani co' nostri alla campagna; gli serrò nel mezzo, & talmente gli assediò, che non haueuano da mangiare: onde essi sforzati à combattere, & dietro, e innanti; si ualentemente si portarono con tanti disagi, & disvantaggi, che certa del nimico sperauano la uittoria, quando eccoti un picciolo accidente ruppe tutte le speranze: conciofosse che uno indiauolato cauallo Regio, sfrenandosi, rotte le redini & scappando dallo stiaffiere, che lo teneua forse spauentato dallo strepito della battaglia; si pose

Rotta de' Christiani dal Saladino.

pose in una così precipitosa fuga, facendosi far per tutto larga strada, che i nostri pensandosi esser rotti, & principiata essere ancho la fuga, lasciati gli ordini; ruppero se stessi, & ne perirono circa due mila, più presto per la calca, che per le ferite. Tuttauia rimettendosi, si fortificarono di nuouo, accorti del fallo per uirtù di Gotifredo Lusignano parente del Re & maestro di campo: ma il Saladino raccolto i suoi, leuò quindi astutamente il campo, & si pose doue i Christiani non poteuano hauere sussidio di uitouaglie; per il bisogno, & carestia delle quali, furono sforzati dimandarne al nemico: il quale di nuouo leuato l'essercito; s'allontanò subitamente per coglierli à trappola, lasciando à dietro con pochi soldati le monitioni abbondanti. La qual cosa saputa da' nostri; là corsero così disordinatamente spinti dalla fame, che riuolgendosi il Saladino; ne amazzò assai. Però fatto chiaro del soccorso de' Christiani; si ritrasse in più sicuro luogo, movendosi i nostri di lungo da mali nodrimenti, per hauer mangiate herbe, & frutti asai & di morbo & flusso disenterico. Fra questi mori ancho la Reina Sibilla, che era in campo con quattro figliuoli, hauuti di Guido. Fra tanto arriuarono per diuerso uie l'armate d'Europa, & d'Italia à lidi di Siria, souenute d'ogni sorte di uettouaglie dal Re di Sicilia già ritornato à casa infermo: con le quali u'andò l'armata anchora de' Daci, de' Frisoni, & de' Fiamminghi con 50. Galee, che solcando l'Oceano intorno alla Spagna, entrata lo stretto di Gibilterra, ouer delle colonne d'Ercole, & nauigando lungo le riuere d'Africa, saccheggiò Siluna Città de' Saracini Africani: & ui fece gran preda. I Francesi co' Re loro nauigarono felicemente; ma non già Ricardo Re Inglese: il quale sbattuto dalla fortuna; andò in Cipro per saluarsi: doue da' Cipriotti assalito, molestato, & perseguitato al lor dispetto calò nell'Isola, la prese, la presidì de' suoi, & poi seguì il uiggio suo essendo in Siria aspettato: doue non più presto fu giunto, che corse dietro à tanto apparato la nuoua, come l'Imperator Federico Barbarossa s'era affogato nel Sarra fiume d'Armenia, hauendo la Liconia, & la Cilicia uittoriosamente scorso. La fama delle proe di lui quasi hauea atterrato l'animo al Saladino: & fu, che egli dando la calca à parte dell'essercito de' Turchi in uano nel gran caldo dell'estate, per rinfrescarsi, era nel fiume entrato: doue allettato dal fresco, spingendosi nel rapido dell'onde; fu rapito, e il suo corpo fu poi ritrouato, & par che fosse portato à Tiro: & questo fu l'anno 1189. & chi dice del 90. Si disse poi l'essercito Imperiale, parte uerso Antiochia di Pisidia, parte al mare uerso la Cilicia, parte uerso Costantinopoli, & parte morì di peste, & parte di disagi. Quest'anno morì in Palermo di Sicilia il Re Guglielmo Normano. il cui reno douendo uenire in mano della Chiesa per es-

Morte di Federico Barbarossa.

Morte di Guglielmo Normano Re di Sicilia.

Tancredi
Re di Sicilia.

fer feudo suo, essendo morto il Re senza herede; i Principi del regno uolsero eleggere più presto Tancredo figliuol naturale di Ruggiero, huomo poco atto à gouernarlo: cosa che grandemente dispiaque à Clemente di tal nome terzo, Pontefice Romano: ma tacque per allhora per non disturbare l'espeditone di terra santa. Questa espeditone (morto l'Imperatore) in somma andò à mal fine per la ingordigia del regnare de' nostri Principi, i quali già raccolti in Tiro, & dopo un lungo assedio presa Tolemaida & altre terre, uenendo à gara per questi Stati; Filippo Re di Francia, & Ricardo Re d'Inghilterra; diminuì l'essercito de' nostri, partito che si fu Filippo sotto specie d'essere mal sano, co' Francesi, & co' Fiamminghi: dietro a' quali molti altri nauili partirono sì de' Pisani, come de' Venetiani: onde douendo Ricardo assediare Gierusalemme (hauendo già dato una gran rotta al Saladino, che pensaua lasciarla) il tutto si uide esser dal Re di Francia interrotto: il quale arriuato nel suo Regno assaltò nemicamente la Normandia, & aspiraua di entrare nell'Inghilterra & far qui gridar Re, Giouanni suo fratello. La qual cosa intesa da Ricardo; lusinghevolmente si fece rinunziare il Titolo del Regno di Gierusalemme, dal Re Guido Lusignano, consignandogli in cambio il Regno di Cipro da gl'Inglese già presidiato: & patteggiò col Re Saladino, che ad esso Ricardo solo restasse Tiro, doue fu amazzato Corrado Marchese di Monferrato per pretendere del Regno di Gierusalemme & Tolomaida; & che'l rimanente, da Christiani posseduto da lui non fosse più molestato. Del resto, ch'egli trattenesse per sua ogni altra cosa; il che conchiuso, & fra i Christiani, e i Saracini gridata la pace; Ricardo ritornò in Europa con molti altri Christiani, parte de quali andarono anco ad annidarsi in Alessandria. Ma Ricardo preso fra uia da' nimici, riscattato che egli fu con gran somma di denari, ritornò nel Regno, & guerreggiò con uaria sorte con Filippo. Di qui è, ch'egli, & gli altri susseguenti Re d'Inghilterra, trattennero sempre poi il titolo di Re di Gierusalemme. Lasciarono i Christiani la Palestina, & si trasferì Guido in Cipro: dal quale & dal fratello Almerico discesero poi tuti gli altri Re di Cipro, sin all'ultimo Re Giacobbo, il cui figliuolo, nato di Caterina Cornara di Venetia, uenendo à morte, i Venetiani ebbero quel Regno. Queste gran riuolutioni, & trauesie, dolsero grandemente in Italia, & più à Papa Celestino terzo successore di Clemente: il quale s'affaticò in uano per un pezzo, d'accordar i due Re di Francia, & d'Inghilterra, per far loro deporre l'armi, ò almeno ripigliarle per la ricuperatione della Santa Gierusalemme; & egli per non mostrare l'animo cattiuo e' hebbe (con l'armeggiare) contra i Siciliani, per lo regno dato à Tancredi; già bellamente hauea chiamato in Italia, &

Morte di
Corrado
Marchese
di Monferrato
Signor
di Tiro.

Titolo de
Re d'Inghil-
terra.

Re Guido
Lusignano
in Cipri.

Arrigo 6.
Imperatore

à Roma

à Roma Arrigo di tal nome sesto Imperatore, figliuolo di Federico & successor dell'Imperio per potergli domare. Arrigo passati i gioghi d'Alemagna, che s'alzano nelle uicinanze del Comasco; uenue à Milano nel 1191. & quiui riceuuto con grandissima allegrezza, & festa da' Milanesi; fu coronato secondo il consueto antico de' gli Imperatori; & da molti fin' à Genoa fu accompagnato: ma da molti ancho Cittadini da lui beneficiati, fu' à Roma. Quiui dal Pontefice Celestino non solo fu honorato Imperialmente per pompa Romana solita, ò per la corona d'oro Augustale: ma (morto Tancredi Re di Sicilia) per hauer' occasione il Papa di destramente ricuperar quel regno a' uoti di Santa Chiesa. Diede egli per moglie all'Imperatore, Costanza figliuola legittima del Re Guglielmo (altri dissero di Ruggiero) gran tempo Monaca & professa anchora, cauata dal monasterio, & da lui dispensata, & le consegnò così il Regno di Napoli, come quel di Sicilia per dote. Fece egli & conchiuse tutto questo, affine che Arrigo fosse pronto à riconoscere dalla Chiesa quel Regno, & prontissimo all'espeditone per ricuperar Terra santa in quella bella occasione offertasi: conciososse che per questi tempi era uenuta certissima nuoua in Italia della morte di Saladino, huomo, & Re stimato raro per molte uirtù dell'animo, non che dell'arme: & non solamente da' Saracini, ò da' Turchi: ma da' Christiani anchora. Tanto fu il Saladino ornato di costumi morali, che da molti fu giudicato, che per colmarlo di perfettione; altro non gli mancasse che il nostro santo carattere del Christianesimo. Costui non solamente uolse esser famoso in uita; ma ancho in morte: Imperò che egli ordinò à se stesso tutta la ricca & famosa pompa funebre, la qual fu questa. Che portandosi ad interrare il corpo suo, accompagnato da tutti gli huomini, & magistrati, soldati, & serui, di corte, dell'essercito & di camera; altro non gli fu portato auanti al cataletto, che una camiscia, distesa in cima d'una lancia, ò picca: & un Trombetta ad alta uoce gridaua, e spesso replicaua questo detto: Il Saladino, il Dominator dell'Asia, di tanto Impero, & di tante ricchezze; altro seco non porta che questa. Alla fama della cui morte, l'Imperatore, senza indugio espedit l'Arcivescovo di Magonza, & Ottone Duca di Sassonia con grosso essercito in Asia: e il medesimo hauerebbe fatto Filippo Re di Francia, senon che si trattenne per contrastar bisognando co' Mori Saracini dell'ultima parte di Spagna, ch'erano scorsi fin in Castiglia, & haueuan condotto uia il Re prigionie, & saccheggiato la Granata, temendo che essi con queste uittorie non trapassassero i Pirenei nella Fracia, et nell'Alemagna anchora. Arrigo, fermato e' hebbe le cose del Regno di Sicilia, & sposato la moglie, per la medesima uia ritornò di nuouo à Milano, per li iudei sposali-

Anni 1191

Tancredi.
Re di Sicilia
ultimo
de' Norma-
ni morto.

Costanza
Monaca
l'Impera-
trice.

Morte del
Saladino
Re de' Sar-
acini
famoso
& notabile.

Hist. Vni. del Bugato.

R. iij

tij della Reina, e Imperatrice Costanza. Interuennero à queste feste tutti i Signori d'Italia, & massimamente quelli del Regno, parte per honorare una tanta Corte, & parte per fuggir la peste che uerso Napoli incru deliua. Di questa moglie hebbe egli poi un figliuolo, chiamato Federico, che fu Imperatore di tal nome secondo: il qual bene s'assomigliò al l'Auolo. Ma occorrendo cose importanti nel Regno di Sicilia, si per questo, come per aggradir lamoglie (fatto designar Cesare Federico suo figliuolo fanciullo in Alemagna) ritornò in Italia, & nauigò in Sicilia; doue fra poco in Messina uenne à morte non senza sospetto di ueleno l'anno 1193. Lasciò egli Filippo suo fratello tutore del figliuolo, Governatore & Vicario Imperiale d'Italia, & amministratore dell'Imperio: onde Filippo per uolere essere Imperatore assolutamente; cauò in Alemagna. Quiui essendo nate uarie gare & dissension; furon cagione, che perciò ritornarono in Europa ancho quei Principi Alemanni ch'erano andati già in Asia con pochissimo frutto, tosto c'ebbero inteso l'animo di Filippo. Per cioche costui hauendo leuate alcune Città di Toscana al Papa, stando in Italia, & non uolendo restituirle; fu dal Pontefice Innocenzo terzo successor di Celestino, morto l'anno innanzi, scomunicato. Cercò ancho Innocenzo di ribauerle con l'arme; & fra tanto si combattenu anchora per mare fra i Pisani, e i Venetiani; & per terra in Lombardia fra i Milanesi, e i Cremonesi: co' quali erano in lega i Bergamaschi, i Comaschi, i Lodigiani, e i Pauesi. La cagione di ciò fu che i Milanesi edificarono contra la uolontà de' Cremonesi, & de' Lodigiani, Crema terra forte fra gli uni, & gli altri: in modo che uennero la prima uolta à bandiere spingate alle mani al fiume Loio: nella qual zuffa restaron morti, & presi molti centinaia de i Cremonesi, oltra gli affogati nel fiume con perdita del loro Carroccio: & la seconda uolta con assai peggior disdetta, per l'aiuto dato da' Piacentini a' Milanesi, à Lodi uecchia: talche tutti deposero l'arme poi, eccetto che i Bergamaschi, i quali in breue furon castigati per la perdita d'alcune terre loro, & di più castelli da' Milanesi parte ruinati, & saccheggiati, & eccetto che i Pauesi: i quali impedir uoleuano a' Milanesi l'edificazione del ponte sopra il Ticino presso Vigevano. Onde di nuouo uenutosi alla esecuzione di questa lite, con l'arme arbitri pronte; caddero i Pauesi uinti con pregione, & con morti; in maniera che i Milanesi finirono il ponte, presero Vigevano, & s'impatronirono della miglior parte del paese di Lomellina: ma hauendo poi i Pauesi giurato fedeltà; fu lor concessa la pace. Filippo fra tanto in Alemagna, usurpatosi col fauor del Re di Francia; il nome Imperiale, contra la uolontà d'alcuni elettori, & Principi della sua natione, & più di Papa Innocenzo; per ogni sorte d'ombra, si fortificò

Morte d'Arrigo sesto Imperatore

Anni 1193

Crema.

Guerra fra i Cremonesi, e i Milanesi.

Filippo Imperatore.

ificò si in Italia, come in Germania: & quanto potè fece resistenza al Pontefice: il quale al fine lo scomunicò, & priuò dell'Imperio, e in suo luogo fu eletto Ottone di Sassonia, & Duca di Brejuico, fauorito grandemente dal Re d'Inghilterra. Bene è il uero, che gli Alemanni prima d'Ottone elessero Bertoldo Duca Zeringense: il quale non uolle altramente contrastar con Filippo. In questo modo diuiso il titolo dell'Imperio fra questi due; suscitò fra loro gran guerra. Era dalla maggior parte difeso Ottone, come colui che à Milano da' Milanesi, & à Roma dal Pontefice Innocenzo era stato inuitato alla corona: & Filippo solo in Ais era stato coronato dall'Arcieuescouo di Colonia. Nondimeno uolendo il Pontefice in tante trauerse ancho prouedere alle cose d'Oriente, & di Terra santa; propose certi mezi sufficienti ad accordar Filippo, se ben era più possente, con Ottone: & così ad Ottone, che s'era ritirato & fuggito in Inghilterra diede Filippo per moglie una sua figliuola, nata d'Irene figliuola dell'Imperator di Costantinopoli. Per queste nozze intenerite le cose fra questi Imperatori, ritornato che fu (assoluto dalla scomunica) Filippo in Bamberg ammalato; quiui da Ottone Vuitelspaco suo nimico in camera fu ammazzato, & fu sepolto in Spira l'anno decimo non compito del suo Impero cioè l'anno del Signore 1208. Ripigliò la dignità Imperiale senza contrasto Ottone: il quale ripassò in Italia l'anno seguente, con nobile, & ricco apparato; & giunto à Milano, fu solennemente riceuuto, & coronato al solito modo antico, espedendosi per lo uiaggio di Roma, l'anno istesso, che i Milanesi ordinando il 13. Consolato (dopo che la Città fu ruinata dall'Imperator Barbarossa) deliberarono che fosse l'ultimo: & dichiararono un Podestà in luogo del Consolo. Questo ufficiale, & costume fin' al dì d'hoggi è stato offeruato sempre, & poi è passato in tutte le Città di Lombardia, & d'Italia, se bene in Milano seguì poi un'altra forma: e il primo Podestà, fu Vberto Visconte, detto da Piacenza. Arriuato Ottone Cesare à Roma fu coronato con grand'allegrezza de' Romani da Papa Innocenzo, forse d'essi ancho più allegro, come quello che fatto chiaro d'Ottone; speraua la conseruatione d'Italia, & la liberatione dell'oppressa terra santa. A questa impresa poco innanzi hauea il Papa espedita una grossissima, & nobilissima armata con Bonifatio Marchese di Monserrato famoso in arme: col quale erano Balduino Conte di Fiandra, Arrigo Conte di San Paolo, & Lodouico Conte di Sauoia con tutte le militie loro poco innanzi unite, & sopra l'armata de' Venetiani uenuti da Venetia. Quindi partiti; giunsero à Zara di Schiaunonia, che era ribellata a' Venetiani, & datafi à gli Ongari, & dopo lungo assedio l'ottennero. Quiui arriuò Alessio figliuolo d'Isaaco Imperator di Costantinopoli à domandare aiuto contra il

Ottone 4. Imperatore Germanico ma 5. in ordine.

Morte di Filippo Imperatore.

Anni 1208

Nouui governi di Milano, sotto i Podestà

Vberto Visconte primo Podestà in Milano.

Bonifatio Marchese di Monserrato generale.

Zio Alessio, c'bauendo di fresco cauato gli occhi al fratello Imperatore, l'haueua posto in prigione, & s'haueua usurpato l'Imperio, saluandosi à pena questo giouane con la fuga. La costui domanda parue à tutti pietosa: & però partita questa armata di Schiauonia; nauigò uerso la Grecia, & capitò nell'Isola di Candia; doue il numero di tante uele spauentò in maniera i Caudiotti, che senza alcun combattimento si arresero al lor Signore che si mostrò presente. Era egli già conuenuto co' Capitani di far che la Chiesa Greca uenisse à ubidientia della Romana, & di pagar 30. mila marche d'oro per li danni che già fece l'Anolo Emmanuelle all'armata de' Christiani. I nostri rinfrescate in Candia le ciurme, attendeuanò la partenza: ma Alessio mosso da liberalità Imperiale, & dal parentado, & riuerenza dell'huomo; donò l'Isola al Marchese di Monferrato: & così poi partendo; andarono sotto Costantinopoli, & assaltarono l'ampia Città per mare & per terra. Al grido della uenuta di questa forte armata uerso Costantinopoli, il Soldano d'Egitto che affliggeua grandemente i Latini Christiani, che erano nell'Asia, & nella Licaonia; ritornò à dietro nella Propontide: la qual nuoua fu tanto buona a' nostri, quanto fu cattiuu alla Spagna, & alla Francia la passata di Ilminolino Sacracino moro, che con terribile armata costeggiando le riuere Spagnuole, Granatine, Valentiane, & Barcelonesi combatteua Toledo. Contra costui à prieghi del Pontefice corsero diuersi Christiani in aiuto, & più i Francesi alle sponde del mare di Narbona: ma poco grato parendo à gli Spagnuoli il lor soccorso, ritornarono à dietro. Il che inteso da Ilminolino; non dubitò passar l'Ebro, ò l'Ibero fiume: & così lungo tutte quelle riuere andò rubando, & ruinando ogni cosa fino à Narbona, & scorrendo la Prouenza si cacciò usando crudeltà, fino ad Auignone: ma nel ritorno si scontrò, & uenne à fatto d'arme con gli esserciti raunati in uno de' quattro Re della Spagna, cioè de' Re di Castiglia, d'Aragona, di Portogallo, & di Nauarra: da quali il Moro fu rotto, fracassato, e ricacciato tanto à dietro che non gli restò altro che Granata. Di questa uittoria si ralleggrò il nome Christiano, & poco dopo s'accrebbe l'allegrezza anchora. Imperò che combattendo il Marchese di Monferrato, e i Principi collegati la Città di Costantinopoli, tanto per terra quanto per mare; la prese la notte dopo il terzo giorno. Erasene di già fuggito il Tiranno Alessio col Genero Teodoro Lascari soli, hauendo lasciato gran somma d'oro in gouerno ad Irene monaca: onde rientrarono nella Città Isacco col figliuolo Alessio: ma amendue fra poco furono spenti; il uecchio cieco, di dispiacere d'animo, & d'infirmità di corpo; e'l giouane di ueleno, restando poi quell'Imperio nelle mani di Baldoimo Conte di Fiandra, & de' suoi per spatio di 58.

anni

anni fino à Baldoimo secondo che perdè Costantinopoli. Il Regno di Tesaglia rimase in potere (per giusto lasso dotale) del Marchese Bonifatio: il qual Regno parendo che gli bastasse, se tutto intiero hauesse posseduto quel Regno; & trouandosi molto bisognoso di denari; con l'assenso, anzi persuasione di Baldoimo, & per sollecitudine de' Venetiani; uendè per grossa somma di denari l'Isola di Candia ad essi Venetiani. Con questi denari egli prese poi Andrimopoli, doue si difendea il Tiranno Alessio, & mosse guerra a' Bulgari. Costoro domandarono soccorso à Valacchi uicini dell'altra riuu del Danubio: i quali raccolti sotto l'insegne speditamente si posero in campo: ma il Marchese temendo contra tanta moltitudine di non poter durare; leuato l'essercito, si ricondusse in Tesaglia: & poi uenne in Tesalonica à morte. Quiui gli successe il minor figliuolo Demetrio; e'l maggiore Guglielmo successe nel Marchesato di Monferrato, che all'hora non era troppo in pace: conciosia che i Milanesi, accordati col Conte di Saouia (uenuto à gara già nell'espeditone d'Asia col Marchese) gli tolsero Casale, & altre Terre, & uille, essendo egli anchora favorito dall'Imperatore Ottone, che in Italia, & per la Lombardia dimoraua. Fu costui un tempo molto grato al sommo Pontefice: ma in ultimo fu da lui molto odiato. Percioche egli mosso dall'ingordigia di usurparsi il Regno di Sicilia, cominciò à prendere mal'occasione di romperla col Papa; & così gli tolse Montefiascone, & altre terre della Chiesa. La onde adirato Innocenzo, lo minacciò di scomunica: ma ridendosi Ottone incaminò l'essercito suo uerso Terra di Lauoro: di sorte che il Pontefice grandemente dubitando del Regno Siciliano, & Napolitano per essere Federico Re Giouanetto, & sotto tutela anchora della Madre Costanza; senza indugio publicò contra l'Imperatore la scomunica, & priuatione dell'Impero: & per ambasciatori suoi mandò à comandare à gli elettori d'Alemagna, ch'eleggessero in suo luogo Federico Re di Sicilia, giouane d'alta aspettatione, & del giusto legnaggio Imperiale, che ebbe Arrigo jesso padre, & Auo il primo Federico Imperatori. Alla persuasione, & ubidienza del Papa stando il Re di Boemia, e'l Treuerense, e'l Magontino Arciescoui, instando il Lantrauio di Turingia, e'l Duca d'Austria; elesero Federico Imperatore, all'hora d'età di uenti anni. Ottone ciò inteso; partì con fretta l'anno 1212. & ritornò in Alemagna per mantenersi, & fortificarsi con le parti sue nell'Imperio: ma la sua partenza cagionò che'l Pontefice ricuperò poi le cose sue. Federico s'apparecchiò fra tanto di passar anch'egli in Germania: & così l'anno seguente ui passò, sciogliendosi di Sicilia per mare alla uolta di Genoa: doue fu incontrato da Azzo Estense, dal Marchese Bonifatio di Monferrato, & da Pietro Trauersari

Candia donata al Marchese di Monferrato.

Costantino poli preso dal Marchese di Monferrato. Morte d'Isacco Imperator Costantinopolitano, & d'Alessio figliuolo. Baldoimo Conte di Fiandra Re di Costantinopoli primo.

Bo...
di...
rito...
for del Regno in Tesaglia.

Candia come uenisse in poter de' venetiani.

Morte del Marchese Bonifatio.

Ottone Imperatore.

Federico se conto Imperatore.

Anni 1212.

Guglielmo
Pusterla.

Conte di San Bonifacio, tutti nimici d'Ottone, & de' Milanefi partegiani suoi, per hauer'egli concesso alla Città molti priuilegi, & priuilegiato molti nobili. Fra questo haueua rasseruato à Guglielmo Pusterla i feudi antichi, e'l priuilegio dell'insegna dell'Aquila nera Imperiale; à cui pare che fosse concesso in Feudo la Città d'Asi anchora. La onde i Milanefi furono poi interdetti dal Pontefice, perche seguivano la fattione d'Ottone contra quella di Federico: il quale uenendo da Genoa à Pavia per passar'oltra i monti per la dritta uia di Como; gli fu da' Milanefi proibito: onde sdegnato, & minacciofo, per il Cremonese, per il Mantoano, per il Veronese, & per il Trentino passando; arriuò in Alemagna. Quiui fu raccolto da tutti quei Principi, che stauano in fauor suo, & da tutta la fattione del Padre; co' quali perseguitò il nimico, essendosi prima collegato con Filippo Re di Francia, & lo cacciò fin nell'ultima Sassonia: doue priuamente poi uisse cinque altri anni. Rimase Federico nel fermo possesso dell'Imperio: & così in Aquisgrano subitamente fu coronato, & gridato Cesare Imperatore. In questo tempo ribellandosi da' Vinitiani l'Isola di Candia altre uolte ampia di cento Città; i Venetiani la ridussero in forma di colonia, & ni mandarono ad habitare molti de' loro Cittadini. Federico anchora guerreggiò fra tanto in Brabantia, & uinse il Duca di quella prouincia, perche'era in fauore d'Ottone; restituì alla giuridittione Imperiale Lorena; & fece quiui altre cose. Fu egli oltra di ciò cagione, senza ch'alcuno cio si hauesse imaginato, che Giovanni Re d'Inghilterra (molestato grandemente, anzi quasi oppresso dal Re di Francia con l'arme, & reclamando lui con dire il Regno suo esser feudo Papale) pagasse alla Chiesa cento marche d'oro molti anni per censo, si per l'Ibernia, come per l'Inghilterra. Restituì l'Imperatore al Pontefice il Contado di Fondi: & esso Pontefice lodaua Iddio d'ogni prospera impresa di lui; cioè che Costantinopoli fosse nelle mani de' Prencipi Christiani Latini; che il Soldano fosse ritornato pauroso ne' termini suoi; che le facende di Spagna contra i Mori hauessero hauuto sì felice esito; che Federico hauesse l'integro possesso dell'Imperio: che il Re di Francia si tenesse in lega con l'Imperatore, & fosse pacificato co'l Re Inglese; che ricuperato hauesse ciò che Ottone gli tolse; che i Venetiani si fossero impatroniti dell'Isola di Candia, & di molte altre Isole del Ionio, del Cretico, & dell'Egeo mari, à delitie de' lor Cittadini, & ad utile della lor bella republica, come (per nominarle in parte) l'Isola di Corsu, detta già Corcira; quella della Cefalonia; & quella del Zante, già Zacinto, oltra che poi prefero molte Città nella punta del Peloponesso hoggi Morea, come Modon, & Coronc fra l'Alfeo fiume e'l mare. Circonda la Morea 563. miglia, & è in forma d'una foglia di Platano

Fatti d'In-
nocenzo
terzo Papa

di Platano pendente dall'Isthmo largo 40. & lungo 90. miglia, & Chersonesso fertile, & buono come altroche ne' Mari sia: appresso al quale per Leuante n'ebbero ancho dell'altre. Si consolò ancho il Pontefice: perche depofero l'ire, & gli apparati nauali à istanza sua i Genouesi, e i Pisani, & i Milanefi l'arme, leuate tante uolte contra i Cremonesi: il Carroccio de' quali in questi tempi, per tre fiate, con gran numero di prigioni fu condotto come in trionfo à Milano, riconducendo à casa le legioni loro.

Ne altro al buon Pontefice restaua, che gli promette il cuore, eccetto che le cose d'Oriente, d'Asia, di Palestina, & del Santo Sepolcro: doue i Christiani erano in grandissimo tranaglio, co'l Re di Gierusalemme Giovanni Brenno, eletto, e intitolato da gli Alemanni, & da' Francesi, che quiui eran rimasti dopo il primo Federico, Arrigo, & Ottone Imperatori: di maniera che per dar glorioso spaccio à questo suo bello intento; congregò in Roma nel Laterano un solenne Concilio; nel quale interuennero i Patriarchi Gierosolimitano, & Costantinopolitano, 70. Arcuescovi, 412. Vescoui, & 800. fra Abbati, & Priori, oltra tutti gli Ambasciatori, de' Re, de' Prencipi, & delle republiche de' Christiane. Quiui fu determinato di nuouo, di soccorrere Terra santa, & la espeditione di ripigliar Gierusalemme con grandissimo apparato; che già dal buon pastore non potè esser ueduto: atteso, che egli essendo partito di Roma per meglio pacificare i Genouesi, e i Pisani, assine che le armate loro fossero pronte nell'impresa d'Oriente, & i Milanefi co' lor auersarij, acciò che ministrassero egli anchora con maggior lode arme, huomini, & caualli per un tal bisogno; egli da questa uita frale, à ferma passò in Perugia l'anno 1215. lasciando di sì gran nome di uirtù, & di dottrina. Moderò egli & castigò i cattini costumi de' gli Ecclesiastici: scrisse dottamente alcuni belli trattati, della santissima Eucaristia, del Battesimo, della Infelicità della conditione humana, & altri Sermoni fra l'anno: rifiutò gli scritti dell'Abbate Gioachino, come di m. l. sana dottrina: dannò gli errori d'Almerico heretico (abbruscato poi in Parigi) principiati in Tolosa Città di Lingua d'Oca nella Prouenza: contra del quale assai ualse la scienza, & la santità del Beato Domenico, institutore, & Capitano dell'ordine de' Predicatori; che fu uno de' gli splendori di quel secolo: e stabilì quel suo santo ordine, che fino al giorno d'hoggi per gratia del Signore Dio è ferma colonna della Christiana fede. Nel tempo di questo Pontefice uisse ancho in Italia, come uno specchio della religiosa, & santa uita, Francesco d'Assisi, Città di Toscana, & del Perugino, Duce santo dell'ordine detto de' Minori, secondissimo d'huomini à CHRISTO Fedeli. Questi ordini amendue fra poco furono approuati & confirmati, cioè da Honorio di tal nome terzo successor d'Innocenzo, & da Gre-

Giovanni
Brenno Re
di Gierusa-
lemme Tito
Lati.Morte d'In-
nocenzo
Papa.

Anni 1215.

Abate Gioachino
rapreua
e'p'is et
Innocenzo
Lige fol. 2S. Domeni-
co.San France-
sco.

Arrigo secondo Imperator di Costantinopoli Franceſe, & Pietro terzo.



Nuova spedizione in Oriente de' Christiani.

Andrea Re d'Ungharia.

Anni 1188.

gorio nono che successe ad Honorio, & amendue quelli auttori furono scritti nel catalogo de' santi. Innocenzo piamente ancho edificò l'hospitale di Santo Spirito di Roma, & nel suo Pontificato fiorirono Papija scrittore di molte cose Latine, & Gratiano legista tessitor de' Decreti. Hora sollecitando Honorio Papa l'espeditioe di Terra Santa, ordinata da Innocenzo; giunse in Italia Pietro Imperator di Costantinopoli, già Conte Altisidorense, ch'era successor d'Arrigo; fratello di Baldoimo Conte di Fiandra, amendue morti, & uenne à Roma con l'Imperatrice: doue dal Papa fu solennemente raccolto, & nella Chiesa di San Lorenzo suor delle mura, coronato. Dopo la qual solennità cominciò anch'egli à spronar gli animi di tutti alle cose d'Oriente: di maniera che Honorio dichiarò legato di questa impresa il Cardinal Giouanni Romano della nobilissima casa Colonna: la quale hebbe l'origin sua da gli antichi Toscani di Milano, come si proua per l'arme della Colonna commune ad amendue queste case: anchor che la Toscana ha due chiaui, che dalla Colonna pendono. Vscò questa casa d'Angera dopo la ruina di Milano, poiche dispersi andarono i Visconti suoi Signori; & andò à fermarsi uicino à Roma ad Algido alla terra di Colonna. In che seguò l'opinione de' nostri antichi; anchor ch'io sappia molti altri hauere altre opinioni dell'origine di questa famiglia, & fra gli altri M. Thomaſo Porcacchi da Castiglione Arretino, uirtuoso, & honorato soggetto, & mio caro amico in un principio, ch'ei fece già dell'historia di questa illustrissima famiglia. Hora il Cardinal Giouanni Colonna andò di lungo à tronar l'armata grossa de' Christiani, ridotta à Corſu: sopra la quale fu Andrea Re d'Ungharia con molti nobili Unghari, & d'Austria, e'l Conte Niuernense co'l primo Cortigiano del Re di Francia accompagnati da Venetiani: talche nauigando, in breue si condussero co'l consiglio del Re Giouanni di Gierusalemme sotto Damiatà. Questa Città altre uolte fu detta Eliopoli, da Elio Pertinace Augusto, & era posta sopra il Nilo in Egitto di là d'Alessandria. Era ella cinta di tre ordini di mura, & d'intorno la bagnaua un ramo del Nilo, che quasi la faceua isola. Quiui accampati i Christiani l'anno 1218. presi i borghi ricchi d'ogni cosa; assediarono la Città strettamente, difendendosi quei di dentro con molta gagliardia. All'incontro i nostri ostinatamente stauano con certa speranza d'hauerla: ma gonfiandosi il Nilo per li uenti zefiri; si generò tanta carestia nel campo, che si per questo, come per non esser chiusi nel mezzo fra i nemici, l'acque, la fame, & l'essercito del Soldano, che s'era posto alla campagna per soccorrere la Città; i nostri elesero d'affrontare il Soldano. I gli accortosi del fatto, aspettar non gli uolse: ma con tanta fretta leuò le tende, e i padiglioni & l'ordinanze; che tempo non hebbe di saluare le monitioni,

monitioni: le quali furono si abbondanti, che tutta la militia Christiana fu ristorata: di maniera che ritornarono di nuouo à Damiatà & la presero. La onde nacque si gran timore fra gli Egittij, e i Saracini, che Cordirio figliuolo del gran Saladino, pensò d'abandonar Gierusalemme. Ma con maggior forza ritornato il Soldano, & accampatosi fra il Cairo & Damiatà in uista de' nostri; senza combattere quiui tanto stette, sotto buone guardie (benche inuitato, stimolato, e ingiuriato) che i Franceſi perdendo la pazienza; l'assaltarono con tanto disauantaggio, che della temerità loro furono castigati. Tuttania il Soldano s'affaticò in uano, finche non ricorse à migliori consigli di guerra, secondo che à peggiori apunto in questi giorni s'attaccarono i Milanesi nella mutatione de' magistrati della Città di quell'anno: Imperò che douendo ripassare in Italia l'Imperator Federico (come ui ripassò l'anno 1220) uenne à Milano: doue fu incontrato & ricevuto con gran festa, poi che era in gratia del Pontefice Honorio. Quiui egli dimandando la corona secondo il costume de' Cesari antico; consentì l'Arcuescouo, & la nobiltà insieme: ma il popolo, che in quell'anno per gli uffici era più forte, & più potente, contraddisse, allegando con lunghe orationi nel publico, l'empietà de' brutti fatti dell'Anulo Federico Barbarossa, & rammentando i tanti sofferti mali uniuersali della Città: in maniera che Cesare accortosi di questi tumulti, & del romor plebeo; caualcò di lungo à Pavia, & à Genoa: doue imbarcatosi nauigò à Roma, & quiui fu coronato dal Pontefice Honorio pomposamente. Quindi partendo, andò in Sicilia alla moderazione delle cose del regno; come prudentemente fece. Era Federico in fatti persona di lettere & studioso: & seppe (oltre tutte le lingue d'Europa) la Greca, & la Saracina; dalla qual fece tradur l'Almageſto di Tolomeo nella Latina, con molti altri libri d'Astronomia; scienza per molte età già smarrita. Con tutto ciò, morta che fu Costanza Reina sua Madre, che sempre lo trattenne alla diuotione della Chiesa; cominciò astutamente à guerreggiare per suoi Capitani, & à prendere sempre qualche cosa delle terre del Papa, ò ad esso appartenenti come nella Toscana: & (benche ammonito da Honorio) non cessando dal principiato disegno; fu in somma scomunicato. Di che poco curandosi Federico, armeggiò più che prima alla libera, & solleuò per Italia, popoli pacifici, & armi riposte: talche si fecero alcune leghe per il Papa & per l'Imperator. Nella lega della Chiesa, il Legato d'Honorio Arrigo d'Anagni, che fu Papa, detto poi Gregorio; domandò i Milanesi: co' quali furono i Lodigiani, i Nouaresi, i Piacentini, i Vercellesi, i Tertonesi, gli Alessandrini, i Mantouani, i Bresciani, e i Veronesi. Capi di questa erano Azzo Marchese Marchese, e'l Conte Riccardo di San Bonifatio: & per quella di Federico

Cordirio figliuolo di Saladino.

Federico in Italia. Anni 1220.

Almageſto di Tolomeo.

Morte di Costanza Reina di Sicilia.

Legha Imperiale, & papale.

Milanesi di uili.

Stauano i nobili di Milano con l'Arcivescovo Arrigo dal popolo odiati, & cacciati, co' Pauesi, co' Cremonesi, co' Comaschi, co' Parmigiani, co' Ferraresi, & co' Vicentini, & altri sotto il Capitaniato di Azzolino da Romano morto l'Auo Azzolino e' l padre & Salinguerra da Ferrara.

Questo Salinguerra fu da Azzo assediato in Ferrara: ma egli mostrando d'accordarsi; chiamò dentro il Conte Ricardo, & lo fece prigione: e i Veronesi si ribellarono, & fecero Azzolino lor Signore con allegrezza di Cesare: onde ne seguiron poi uari brutti scherzi per Italia, dopo la partita d'esso Imperatore in Alemagna. Percioche egli fece quiui dichia-

Anni 1222

are una dieta l'anno 1222. in Erbipoli: nella qual fece chiamar Arrigo suo figliuolo, compagno dell'Imperio. Ma più brutti casi riuscirono in questi giorni a' Christiani di Damiatà: conciofosse che il Soldano ritornando di nuouo più che mai forte per ricuperar quella Città; s'affacciò al nostro essercito, che gli uscìua contra animosamente. Ma gli Egittij stimulando timore; tanto stettero nel luogo doue si posero cinti nelle trincee loro sicure, che l'aspettata inondatione ordinaria del Nilo giunse: la quale (rotti tutti i ripari, le chiuse, & le cataratte) in tanto crebbe oltra la speranza de' Nilotici, che per tutto l'acqua era à ciaschuno sopra il ginocchio inalzata. La onde da tanta disdetta i nostri assaliti, sforzati furono à patteggiare co' l Soldano in questa forma, cioè che i Christiani abbandonassero Damiatà già un'anno posseduta; ma che hauessero il legno della Santa Croce: & così lasciati da amendue le parti tutti i prigioni, parte à Tiro, & parte n'andarono de' nostri speditamente in Acone. Ma tornarono in

Damiatà abbandonata da' Christiani.

morte de' monasteri.

Italia i Capitani co' l Legato, e il Re Giouanni di Gierusalemme: il quale essendo prima Conte di Brenna, & mandato da Filippo il Bello Re di Francia nell'espeditioe d'Asia; s'acquistò per uirtù dell'armi quel titolo: il quale se gli confermò ancho per la moglie Iola, figliuola d'Isabella, & di Corrado Marchese di Monferrato ch'era già stato amazzato in Tiro, & all'ho-
ra essendo moglie d'Almerico fratel del Re Guido Lusignano, che fu già nel pacifico possesso della Città Santa; era Reina di Cipro. La passata di questo Re, del Cardinal Colonna & di tanti segnalati Capitani in Italia, & à Roma; cagionò grand'afflittioe à gli altri Christiani di Palestina: ma pur trattieneua speranza delle promesse del legato, & del Re che prometteuano condurui presto l'Imperator de' Christiani con grand'apparato; le soffersero in pace. Ma Cordirio dubitando di non poter trattene-
re Gierusalemme, hauca già ruinato parte delle mura, Tempi, & Torri, eccettuata quella di Dauitte, e' l Tempio di Solomon, & (a' lagrimosi prieghi de' molti Christiani Asiani, & d'altri Orientali) il Sepolcro di nostro Signore. L'anno istesso passò gran ciurma di Sciti, nati ne' monti d'India

dia detti Tartari, in Media, in Persia, & in Africa, ruinando, rubando, & danneggiando per tutto in somma quanto giace fra il mar Caspio (lago più presto se non fosse falso direi) e' l seno Persico. Costoro hauendo ancho dato il guasto all'Armenia, si posarono nella Sarmatia sopra il Ponto, non molto lungi dalla palude Meotide, hoggi detta il mar delle Zabacche: pure di quà in Europa dal Tanai, & parte di là fra gl'Iperborei e i Caucasij monti; & questo paese da loro fin' à hoggi è detto Tartaria.

Arrinato à Roma il Legato Colonnese, co' l Re Gierosolimitano, & con grandissimo honore riceuuti dal sommo Pontefice Honorio; fu si caldamente il Papa da tutti pregato ch'assoluesse l'Imperator Federico per disporlo all'impresa di Gierusalemme, che l'assolse. Per la qual assolutione, & riconciliatione, grandissime feste si fecero non solamente in Roma; ma per Italia, e in tutta l'Alemagna: doue fu deliberata la espeditioe d'Oriente fra quei Principi Tedeschi; & tanto meglio si risolsero le cose, quanto che à Federico, il Re Giouanni sposò Iola sua figliuola, rinunziandogli il titolo del regno di Gierusalemme: da che nacque la ragione, ond' i Re di Sicilia s'adornarono poi di cotal titolo: & fatto questo, il Re Giouanni douendo andare in Spagna à San Giacobbo di Galitia per sodisfare un suo uoto, uolse prima ire à uisitare il Re di Francia Filippo, detto anco Augusto, & lo trouò quasi all'estremo di sua uita per febre quartana. La costui uisita tanto gli fu grata, che per testamento gli lasciò 40. mila libre d'argento, altro tanto à Cavalieri Templari, & ad hospitali, à poveri, & à Chiesa; altra somma di denari, & uestimenta reali: & morì in pace l'anno 1223.

I Re di Sicilia Re di Gierusalemme.

Anni 1223

Honorò le sue essequie il Re Giouanni, che co' l sussidio di quel lasso, uarcò à compir' il uoto, & quini prese per moglie Berengaria sorella del Re di Spagna due anni dopo (benche l'anno istesso dica il Platina, e' l Petrarca & l'Historie di Francia che notano la morte del Re Filippo) che uolò al cielo l'anima di San Domenico in Bologna. A' Filippo successe Lodouico suo figliuolo di tal nome ottano, mentre che l'Imperator Federico attendea all'apparato contra i nimici d'Oriente. In queste faccende essendo egli occupato; non tramesse però gli altri negotij d'importanza d'Alemagna, ne d'Italia; atteso che in Als fece coronare Arrigo suo figliuolo giouanetto di dieci anni Re de' Germani, co' l beneplacito loro. Questo Arrigo fu poi accusato al padre, & tolto in sospetto di Parricida per essersi contra la uolontà dell'Imperatore confederato co' Milanesi, essendo egli mandato à loro, non solamente per componere alcune gare, nate fra i Partigiani Imperiali, ma altroue per Italia: in maniera che Arrigo in Milano fu ancho benignamente coronato della corona negata al Padre; conciofosse che allhora durando la pace fra il Papa, & Federico; l'Arcivescovo con tutti i

Morte di Filippo secondo Re di Francia. Morte di S. Domenico.

Lodouico 8 Re di Francia.

nobili, erano alla Città ritornati & co'l popolo pacificati. La onde cadde in sospetto perciò Arrigo al padre; il quale non volendo restituire alcune Citta al Papa, & alla Chiesa tolte in Toscana; fu di nuouo scomunicato da Honorio. Onde il figliuolo uenne ancho per questo piu in sospetto al padre, stando egli in Italia. Ma morendo il Papa, l'anno 1226. (quando i Milanesi a' Pauesi restituirono Vigeuano, il porto, e'l ponte del Ticino, & San Francesco passò al cielo) attese Federico ad spedirsi quanto piu presto de negotij d'Alemagna per ritornare in Italia. Attendeua nondimeno fra tanto la clectione del nuouo Pontefice: la qual cadde nella persona del Cardinale Anagnino, che fu chiamato Gregorio nono nel settizonio di Roma, fabrica gia antica Romana di sette ordini di colonne l'un sopra l'altro; del quale hoggi ancho quattro in parte se ne ueggono. Dopo la morte d'Honorio successero prodigi assai, presaghi de' futuri mali. Si destarono tanti Terremoti in Italia che fu cosa grande: per li quali anchor ne' monti Saluij, cadendo le cime de' poggi, & le rupi nelle ualli; & ruinando grossi sassi sopra le case, & estirpandosi eccelsi arbori: morirono circa 5000. persone. In Lombardia restò così gelato il Pò per due mesi, che con cariche carra, non che co' caualli sopra si passaua. Apparue ancora la cometa piu giorni; in Brescia cadero molte case, et edificij per un'altro terremoto nell'aria si uidero piu croci tutte bianche, eccetto che una uermiglia sopra c'ha ueua il crocifixso: & uerso Traietto in Olanda, ne fu ueduta un'altra; ma tutta di color celeste. Questi segni smarrirono gli animi pij di molti: però che chi è scandaloso, ò propone, ò disegna scandoli: ne teme segni nel cielo, ne Iddio, come un tale in parte fu l'Imperator Federico che non quelle d'Honorio; ma ne ancho teme le scomuniche di Gregorio; ne rese il mal tolto alla Chiesa, ne andò (come egli fu pregato, & gli fu comandato) all'impresa di Gierusalemme. Ma pure uolendo egli al fine mostrare ubidientia; lasciò à tutta la militia segnata di Croce, rannata in Alemagna, che passasse in Italia, & l'aspettassero à Brindisi di Puglia. Era questa accompagnata, & gridata da molti Prencipi Alemanni: fra i quali fu Lodouico Lantgrauio d'Essia & di Turingia marito della Beata Elisabetta, figliuola del Re d'Ongaria: il quale con molti de' suoi à Brindisi uenne à morte, & le sue spoglie furono occupate da Federico, che gia era calato per la uia di Trento in Italia, & da Azcolino Tiranno di Verona accompagnato à Rauenna; era gia nauigato in Puglia & in Sicilia. In questo uiaaggio, chiamato à se Arrigo suo figliuolo che era à Milano; lo confinò in Puglia; doue morì in carcere. Ma trattenendosi l'Imperatore in Sicilia senza uoler nauigare, dicendo di uolere essere prima assoluto; a' prieghi di tutto il mondo; sciolsi in ultimo l'armata da Brindisi, & di Sicilia

l'anno

l'anno 1228. & nauigò in Soria, ouer Siria, dopo che si fu posato, & rinfrescato prima in Cipro. Volata per Europa la fama della nauigatione di Federico; il Re Giouanni spinse, à uoler'egli ancho passare in Oriente, si per interuenire à tanta santa espeditione, come per gratificarsi al Pontefice Gregorio. Però andò à Bologna, & dopo à Rauenna per imbarcar si sopra l'armata de' Venetiani: ma ciò non permettendo il Papa; lo ritenne, & lo fece gouernatore di tutto l'Essarcato di Rauenna, assine, che i Capitani lasciati dall'Imperatore uerso l'Abruzzo, non hauessero ardire per suo rispetto (essendo suocero di Federico) di far oltraggio alle giuridizioni della Chiesa, mentre che Gregorio era in Perugia per pacificare i Perugini, ch'erano in grandissima discordia. Ma i Capitani di Federico non ebbero questo rispetto: anzi con l'armi fecero grandissimi mali, & gran presaglie con l'aiuto de' Saracini condotti al soldo Imperiale di mente del lor Signore; talche Gregorio sforzato se mandar loro contra un grosso essercito, condotto dal Cardinal Colonna, & dal Re Giouanni; i quali ricuperarono ogni cosa, mentre che Federico prosperaua con miglior coscienza in Siria: atteso che in breue peruenuto in Acone, tentato c'hebbe, & prudentemente spionato le forze del Soldano timoroso d'un tanto essercito; con esso lui uene à patti senza armergiare, concedendo il gran Saracino all'Imperatore, Gierusalemme; e'l Papa l'assoluzione: talche si coronò Federico nella santa Città l'anno seguente del 1229. & appressò ottenne molte altre Città circonuicine. Conchiuse egli co'l Saladino per dieci anni tregua: ma però fra tanto non mancauano altre trauesie in Spagna, & in Roma: conciosse che i Mori di nuouo ritornati con potentissima armata alle riuere Spagnuole, fecero grandi mali, & grandi acquisti: ma rincontrati da Ferrante Re di Spagna con un suo forte essercito; esso gli ruppè, & uinse, & fece suo tributario il Re di Granata, & ricuperò Valenza, & con Giacobbo Re d'Aragona tolse fra poco di mano a' Saracini Mori le due Isole Baleari, cioè Maiorica, & Minorica, & costrinse gli Isolani à farsi Christiani: i quali furono con grand'humanità trattati & Christianamente. Ma in Roma alcuni Romani leuarono pestifere heresie fra gli ecclesiastici, mentre che il Papa era assente: nondimeno in breue furono castigati dal Pontefice, da una terribile inondatione del Teuere, & dalla peste si uorace, che non lasciò quasi la decima de' gli huomini uiui. Federico intesi i successi de' suoi Capitani, composte, & presidiare le città, & le case di Palestina, & di Gierusalemme; humiliato alquanto ritornò in Italia, & à Brindisi: doue con ogni maniera tentando la pace col Pontefice; gli fu concessa in Anagni: doue humilmente andò à basciargli i piedi, con questo che si riconoscesse feudatario della chiesa pel regno di Sicilia, & di presen-

Hist. Vni. del Bugato.

S

Anni 1226.

Morte d'Honorio Papa terzo.
Morte di S. Francesco.Prodigi.
エフア-Anni 1228.
Federico in Italia la seconda uolta.

Presa di Gierusalemme.

Anni 1229.

Peste à Roma.

te pagasse cento uenti, & chi disse 150. mila oncie d'oro per li danni fatti ad essa Chiesa. Per il che nel segreto fu Gregorio odiato da Cesare. Era in questi giorni tranagliato il Papa da' Romani nobili seditiosi, che s'erano ribellati; onde domandò aiuto a Federico contra costoro, prima che ei ripassasse in Germania, come era publico grido: & esso gli lo mandò, tronandosi anchora in Ariete; doue hauendo comandate in palese a' suoi Capitani, che fossero pronti ad ubidire il Pontefice; in secreto appartatamente impose loro che fauorissero i Romani; & esso caualcò di lungo in Alemagna a lunghe giornate l'anno 1230. per nuouissimi tumulti nati in Ongaria. Quiui superato e' hebbe gli Ongari, & tologli Vienna sopra il Danubio, fatta da lui Città Imperiale, & fatto dichiarar Corrado suo figliuolo Re di Germania, disegnato prima in Magonza (essendo già morto Arrigo in prigione, da 70. Prencipi Alenani condannato in Ratisbona) attese ad ordinare quiui molti altri disordini cresciuti dopo la partita sua. Ma il Papa accortosi del tradimento ordito; assoldò tanta altra gente Italiana amica, che in breue hebbe l'intento suo contra i Romani; co' quali però condusse ogni cosa, con riprensioni modeste, & con castighi moderati sotto tranquillo stato. Licentiò egli in questo tempo i legati irresoluti del Soldano, uenuti per conuertir la triegua già per dieci anni stabilita, in pace: e incaminò moltissimi predicatori dell'ordine Dominicano, & Franciscano per Europa, predicando la crociata contra i nimici Orientali della nostra fede, & così in breue grossissimo essercito raunarono di più Signori, & Capitani d'Italia, di Germania, & d'Ongaria. Questo essercito trouatosi in punto spedito, & presto; passò a Costantinopoli con Tibaldo Re di Navarra, con Americo Marchese di Monforte, & col Conte Arrigo di Campagna, & di Bari. Quindi giunti a Tolomaida, per difetto de' Capitani (uenendo alla zuffa co' Saracini numerosissimi sotto l'insigne del Soldano, sdegnato per la uiolata triegua) furono rotti, & fracassati di sorte, che il rimanente senza passar più oltre, ritornò in Europa. Mentre che in Alemagna dimoraua l'imperatore, & l'armi quietauano per Italia; i Milanesi attesero prima alle cose della religione: & poi e' hebbero già tre anni auanti, cioè nel 1227. l'anno primo del Pontificato di Gregorio, concesso a' Frati Predicatori Dominicani la Chiesa di Santo Eustorgio con molta allegrezza del popolo, & del Clero della Città, con uolontà dell'Arcivescovo Arrigo Settale, & a compiacenza d'Vgone Cimiliare della Chiesa di Milano Vicario Arcivescoveale, & con assenso de quattro residenti canonici & del proposto loro Vberto de' Marinoni (rimessi poi nella Canonica di San Lorenzo dentro delle mura) all'hora ancho aiutarono ad edificare per l'ordine Franciscano de' minoriti la Chiesa di San Francesco.

Chiesa di S. Eustorgio data a' frati predicatori

Edificatio-
ne della
Chiesa di S. Francesco.

Dopò

Dopo questo furono intenti con grande studio a' commodi uniuersali della republica loro; fuori con l'arme, & dentro con l'ampliatione delle cose domestiche & più comuni. La onde non essendo anchora piazza, & foro alcuno uenale, ben atto & agiato alla moltitudine per gli usi più instanti delle nettonaglie, & de' traffichi mercantili, cauati denari dall'erario; comprarono il luogo del Broletto Vecchio posto quasi nel mezzo della Città del monasterio Lentaio, ch'essendo altroue trasferito; anchor hoggi dura: & quiui edificarono il Palagio delle commune ragioni nel mezzo delle due piazze, l'una de' Mercanti, & l'altra de' grani, & de' uini, murato d'ogni intorno, ridotto in forte, con cinque porte, uoltate alle maggiori strade, di maggior frequenza d'huomini & di case, delle porte della Città, & pusterle più dritte ad esse piazze, girate d'archi, di colonne, & di portichi, presso alle quali erano i luoghi de' gli altri ufficij & giudicij uari. Quiui da un lato (come hoggi è pur ancho) era il collegio de' Giurconsulti: dall'altra le cancellerie, dall'altro le saline, & i granai; & dall'altro le Stanze del Podestà, con altre per altri ufficij già di dentro, hora ampliate, dentro, & fuori: ma ancho più confusamente, come forse dirò un'altra fiata. Appresso a questo foro, & Broletto, & piazza erano al di fuore hosterie communi, non per albergar di notte genti; ma di giorno ricche di uini, & d'ogni sorte di uiuanda cotta, per maggior commodità de' forastieri mercanti, de' bottegari, de' gli ufficiali, & de' negotiatori, lontani da gli alberghi, da gli alloggiamenti, & case loro per la grandezza della Città. Da uno altro fianco eranui le farine, i fornai, i frutteroli, i fontichi aromatici, & di lanificio, & d'altro: gli armari d'ogn'arte, & d'ingegno di guerra: le librerie, gli orefici, & le scuole di tutte l'arti liberali, di leggi, di balli, & d'arme. Dall'altra banda erano i macelli communi, & la pescheria, & da un'altro le prigioni anchora. Et sotto uno arco del Palagio hora similmente si uede la Statua equestre del Podestà, che diede ordine a così bella, & honorata fabrica, per quei tempi; chiamato Oldrado Dresani da Lodi, che da' Milanesi non tanto meritò questa scoltura per cotali fatti, quanto per essere molto Catolico, & sommario essecutore contra gli heretici, ch'in gran copia erano in quella età, dando lor tanto fuoco, quanto bastaua. Costoro eran parte domandati Cattari, parte poueri di Lione, & parte Giuseppini, Patarini, Arnaldisti, e Spronisti: ma i Cattari erano i peggiori della heresia Manichea: contra de' quali, per estirpargli del Milanese, di Lombardia, da Toscana (come nella piazza di Firenze appare la Statua sua & d'Italia, infaticabilmente s'adopò Pietro Veronese con lo spirito santo della dottrina delle sue prediche, con la uita santa, & co' miracoli. Costui fu uno de' pri-

Broletto di Milano.

Heretici.

San Pietro Martire.

mi figliuoli di San Domenico, & fu poi martirizzato da' fattionarij di quella heresia, e scritto nel catalogo de' santi. I Milanefi anchora per conseruatione dello Stato; non mancarono con l'armi di fortificarsi d'ogni intorno, & di talhora, & molte uolte souenire i popoli confederati contra i nemici loro; conciosia che a' Mantoani, & a' Bresciani mandarono le lor legioni in sussidio che combatteuano contra Azzolino da Romano Tiranno di Verona, di Brescia, di Padoa, di Vicenza, & di Triuigi, unicamente amato dall'Imperator Federico, & da tutta la parte Imperiale. Questo huomo (per quello ch'io trouo per tutto scritto) fu sanguinolente, crudele, heretico, & diabolico in somma. Tuttavia il lor maggior essercito, era contra il Marchese di Monferrato, che s'usurpò certe parti de' confini del Milanese; à cui male riuscendo i suoi disegni, fu sforzato lasciar-gli, & per mezzo del general de' nostri, che fu Vberto d'Ozimo nell'arme ardito; il Marchese co' Milanefi uenne in lega; & tutti insieme scorrendo l'Asigiano, e'l Piemonte, fecero ricchi bottini, & ritornarono à gli allog-giamenti ad inuernarsi. L'anno seguente, s'armarono contra i Milanefi, il Conte di Sauoia, il Marchese di Ceua, & quel di Saluzzo: ilche saputo à Milano; spedirono di lungo il Generale in Piemonte con settecento huomini d'arme caualieri, & con quattro mila fanti: i quali campeggian-do ne' confini del Saluzzese, per porre (come si dice) uno stecco ne gli oc-chi à gli auersarij; edificarono Cunio, luogo forte doue si riconduceuano fatte le correrie per tutti quei contorni, non hauendo i due Marchesi pun-to ardire di porsi à campagna, senza le genti di Sauoia non arrinate an-chora. Ma uenute & congiuntesi con gli amici, dopo uarie scaramuc-cie fra l'anno in diuersi parti, si uenne al fatto d'arme al fine non lungi dal Pd, riscontrandosi i due campi lungo la costa d'un poggio: la doue un alfiere de' Milanefi gridando uerso il Capitano Vberto, & dicendo: siamo abbattuti ne' nimici; Rispose, & perche più noi, che essi? (risposta che fu già di Pelopida Tebano) con le quali parole breui, animandosi tutti; s'accese il fuoco della zuffa in su la sera, & sino à notte si menaron le ma-ni, tanto che le tenebre partirono i combattenti, restandone da amendue le parti alcune centinaia fra quelle sponde morti, senza notabile disauan-taggio, se non che uirimase morto il nostro Generale Vberto. Deposte l'armi per quel uerno; nel primo apparire delle nouelle frondi del seguen-te anno; di nuouo i Milanefi mandarono fuori l'essercito loro, aumentato sotto la cura di Ardingheto Marcellini: atteso che il Marchese di Monfer-rato s'era frescamente riuolto con gli altri Marchesi, & Sauoini: & men-tre che nella Lumellina il Marcellino aspettaua le genti subsidiarie de' Pia-centini, de' gli Alessandrini, & de' Nouaresi; il Marchese di Monferrato

pose

pose sopra il Pd molte nauì per guardia del passo, dubitando che non toc-casse à lui di sostenere i primi impeti de' Milanefi. in che non errò punto: Imperò che Ardingheto co'l supplemento delle bandiere amiche, hauendo egli mille caualli, & cinque mila fanti, non dubitò d'assaltare le nauì: le quali prese, & gettato ponte sopra il fiume, acquistò terre, & castelli non solamente del Monferrato, ma del Piemonte anchora, senza che i ni-mici haueffero ardimento di comparire in campagna. Nondimeno essen-do Stato amazzato il Marcellino sotto la batteria d'un forte; i Milanefi uol-tarono l'insegne, e'l lor Carroccio uerso Milano, l'anno 1233. che dall'e-stremo freddo agghiacciarono i fiumi sì aspramente, che sopra il Pd da Cre-mona à Venetia s'andaua, come sopra uia corrente commune con carette, & con caualli, essendo tutte le altre strade chiuse, & sepelte dalle neuì; & ogni riuo, & ogni flusso d'acqua restando ingozzato dalla durezza del ghiaccio. La onde dormirono i molini, nelle cantine i uini indurarono, perirono molti animali, spezzaronsi con grande strepito gli alberi alti, & duri, & l'annose quercie per li boschi, e per li campi, si seccarono & ar-sero senza fuoco, ò sole, gli oliui, & l'altre piante simili: & (che fu peggio) molti ancho agghiacciati si tronarono ne' propri alberghi, & let-ti; inditi presaghi di mortal carestia, di peste, & di guerra, cose che fu-rono poco lontane; conciossì che presto cominciò ad incarire sì il tutto, che l'anno secondo sul Padoano, gli huomini come le bestie pasceuano l'her-be: allhora che nel Cremonese, tempestando, sopra le pietre di essa tempe-sta apparìua l'immagine della Croce, con le quattro lettere del titolo di essa Santa Croce. Perseueraua in tanto la guerra d'Azzolino contra i Man-toani, e i Bresciani: a' quali i Milanefi diedero soccorso con gran pericolo d'Azzolino per hauer manco gente, & perche guerreggiava anchora co' Ferraresi. Onde egli ricorse all'aiuto dell'Imperatore, con grandi prie-ghi, & con maggior istanza, offerendogli occasione d'impatronirsi di tut-ta Italia, & di uendicarsi insieme del Papa, & de' Lombardi della sua fattione, & de' Milanefi. Le costui persuasine poterono tanto con Fede-rico, che senza tramezo di tempo, con l'essercito suo ripassò i monti di qua et per lo Friuli à Verona, doue da Azzolino con ogni sorte d'honore fu ricen-tato l'anno 1238. Quini ben concertate le cose fra loro della guerra che s'ha-uea à fare; (gran credenza haueua Cesare in costui per esser nato di seme Tedesco, il cui bisauolo fu uno de' Capitani che in Italia seguì l'Imperatore Ottone terzo, & si fermò nel Triuigiano) chiamò di Sicilia una gran compagnia di quei Saracini, che egli già nel Regno d'Africa condusse, & rau-nò altre genti parrigiane, talche con la militia Tedesca presto hebbe in cam-po un forte, anzi grossissimo essercito: nel quale oltra al gran numero del-

Hist. Fri. del Bugato.

S iij

Azzolino
da Roma-
no.Vberto Ozi-
mo.Fatto d'ar-
me.Ardinghe-
to Marcelli-
ni Capita-
no de' Mila-
nesi.

Anni 1233.

Freddo
estremo.Fame.
Pr odigio.
360.Federico 2.
la terra uol-
ta in Italia.

Anni 1238.

Apparati di guerra con tra Milan-
4.

la cavalleria furono ancho alcuni Elefanti, cameli, & dromedari da Saracini condotti d'Asia per dono del Soldano à Federico: i quali animali erano all'hora pellegrini in Lombardia dal tempo de' grandi Romani Imperatori fino à quella età presente. Questi ampi apparati sgomentando il mondo; non sgomentarono però tanto i Milanesi, che con ogni cura, diligenza, & prestezza, non s'armassero contra di lui; certi de' suoi disegni, fondati nella Tirannia d'Azzolino; & raccolte le lor legioni; uscirono di Milano co'l Carroccio, accompagnato da uno Squadrone di seicento huomini della più scielta gioventù della Città, che fu chiamata la compagnia de' Gagliardi, aspettando anch'essi il supplemento del lor deliberato campo, dal Papa, & dalle Città confederate, & da altri amici: ma appressandosi Federico facendo pel Bresciano grandi mali, & non comparendo soldato alcuno, salvo che il Conte di San Bonifacio Signor di Mantova, il quale impaurito s'era unito con l'Imperatore, & seco haueua tratto molti altri; i Milanesi nondimeno puntarono auanti, aiutati solamente, si può dir, da' Piacentini. Con questi si trouarono poco inferior di numero à Cesare che già accampato s'era al Loio, intendendo che i suoi auersari, colà s'erano incamminati sotto la condotta d'Arrigo da Monza Generale, & del Podestà che fu all'hora Pietro Tiepoli Venetiano. Sopra le riuue di questo fiume arriuati dunque i nostri; quiui si fortificarono, aspettando, & gente, & buona occasione di trapassarlo. Fra tanto tutta uia si scaramucciaua da amendue le sponde con tiri d'archi, d'aste, & di frombe di guerra, fin che a' Milanesi soprauennero alcune squadre di quelli di là dal Po: il che saputo, piacque all'Imperatore d'espediti, & di uenir co' nostri à giornata.

Stratagemma di Federico Imperatore

Nondimeno uolendo assicurarsi meglio; ordì così fatto Stratagemma. Haueudo scoperto ne' suoi nimici grand'ardire, & grand'animo di combattere; finse di tramutarsi da luogo à luogo (perche in fatti campeggiua con disauantaggio al basso, & fra paludi) affine c'hauessero agio i Milanesi di passar' il fiume; & comandò che l'auanguardia, & la retroguardia, alla sciolta marchiasse alla uista de' nimici uerso Cremona: tal che presumessero che i Cesariani con cenno honesto di fuga, fuggissero, & egli prima con la bontà dell'effercito da cauallo, & da piedi lontano più d'un miglio la notte inanti s'era imboscato in luogo atto molto. Non fu all'hora da' nostri la partita de' gl'Imperiali solamente stimata fuga, ma per certa haueua: la onde gettato il ponte, i Gagliardi passarono il Carroccio: dietro al qual passò il rimanente della militia, sbandatamente correndo alla coda de' nemici contra al uoler del Generale: il quale pur seguendo i suoi per iscorta, acciò che non capitassero male (come giuditioso stando ambiguo della si improuisa partenza del nimico) tanto fece che si rinocò all'insigne. Quini

riuolo

riuolo a' Capitani. Ben m'accorgo (disse) Generosissimi soldati, non haueuer bisogno che con graui & ben pesate parole io m'ingegni di farui coraggiosi, & arditi; perche ne à noi, ne à me, questo in fatti non manca. Però è da sapersi anchora che molte battaglie tanto per temerità, quanto per paura si sono perdute; anchor che, talhora la temerità passi in luogo di fortezza. Noi qui siamo condotti per combattere, & per uincere, & uinceremo, se, come ardentosi, così sarete ubidienti: però che siamo eguali di numero a' nostri nimici: i quali in campo non hanno soldati migliori, di quella condotta de' Saracini: il resto conosciamo che son Tedeschi, & montanari del Veronese, del Padoano, & del Triuigiano con Azzolino, gente, spesse uolte dalle nostre legioni uinta, per sostenere à difendere gli amici Bresciani. Ma che comparatione hanno con noi questi Saracini, usati solamente di combattere al mare, & sopra le navi, ouero alle riuere non come soldati, ma come ladri? presti solo in quello, & non in questo mestier dell'arme? Certo io dubitaua che non conducessero in campo gli elefanti, & c'hauessero à guerreggiare à un disusato modo: al che però non mi mancò consiglio, come già pur à Romani contra i Cartaginesi nella prima guerra: conciosia che io haueua proueduto d'una gran frotta di porci per mandargli contra le brutte bestie, che naturalmente sono abborriti da gli Elefanti. Nondimeno saputo il certo, essere à Cremona quasi tutti infermi; altro non ci resta, (non mancando à noi, ne gran cuore, ne scienza, ne pratica nell'armi) che combattere, poi che il contenersi tanto di Cesare (benche astuto) accenna una certa honesta paura, al contrario di uoi, à cui la uirtù, & l'ardire ogn'hor più cresce. Così l'un, & l'altro fauorisce Fortuna alle uolte più che la uirtù efficace, come spero, & prego.

Finite le parole co'l rammentar la uirtù, & l'ardimento del campo; di nouo cominciò l'istesso disordine ne' primi ordini che fu poco innanti, di marchiar disordinati contra i nimici, che tuttauia uerso Cortenoua astutamente si ritiraano sostenendo i nostri. Ma poi conuertita la finta in leal fuga; arriuati nel periglio i Milanesi, & caduti ne gli agguati; l'Imperatore condusse suora tutta la sua ben ordinata, & stretta cavalleria, & fanteria, rimettendo gli altri Azzolino, & trouando aperte, & disciolte l'ordinanze de' Milanesi: & per mezo cacciandosi, talche con uina forza peruenne fin' al Carroccio rompendo, fracassando, & amazzando. Ma quiui da' Gagliardi gagliardamente sostenuti gli empiti Imperiali, spingendosi auanti le inimiche insegne, & rinouandosi gli assalti, con la notte sopraggiunse si terribil pioggia, che Federico all'Aquila maggiore fece suonare à raccolta. In questa maniera terminò il fatto d'arme, con la morte del Tiepolo & con grandissima disdetta de' Milanesi. Nondimeno il Mar-

S iij

Oratione del generale de' Milanesi à soldati. 273.

Fatto d'arme fra Federico Imperatore, e i Milanesi.

Rotta de' Milanesi.

cellino senza alcuno indugio, seruendosi di quel beneficio notturno, raccolte le sue genti, spogliato il Carroccio, tagliate le gambe a' buoi & piegate l'insigne; ripassò il fiume, & rotto il ponte si ritirò all'alto, saluandosi uerso il Bergamasco; doue uenutogli alle mani l'Alfiere della uanguardia; colui che così temerariamente, & disordinatamente senza il comando suo hauea inuestito i nimici da prima, & cacciati in fuga; gli disse.

Compagno; tutto lice in guerra ad uno, quando dal caso, ouer dalla disgratia è colto: & perciò ancho ogni graue peccato, modera, alleggerisce, e perdona I D D I O, non ch'èl mondo, per lo quale parimente ricorriamo à gli altari: ma quelli scelerati che senza necessità commettono il peccato; come scelerati debbono hauer il castigo: con le quali parole, fece legare il reo, che si scusaua, & chiedea perdono, con dir che più non fallirebbe, soggiunse il Capitano: non sai (come già disse Lamacco Ateniese ad un tuo simile) che in guerra non è lecito peccar due uolte? così all'usanza Romana lo fece morire. Ritornato il giorno; gli Imperiali uennero à spogliare il campo, poi che fu noto i Milanefi esser già alontanati: doue in somma poc'altro ritrouando, eccetto che morti, ò à morte feriti; Azzolino condusse à Verona il Carroccio di Milano, carico d'arme in modo di trofeo: & quiui fece appendere in publico le rote d'esso per memoria di tal fatto. Federico andò uittoriosamente anch'egli à Cremona: & le genti del Pontefice che ueniuanò in soccorso, parte arriuate à Viterbo, & parte à Perugia, accompagnate dall'istesso Papa; con lui (diuulgata la cosa) ritornarono à dietro. I Milanefi hebbero ancho che fare co' Bergamaschi: imperò che questi, tosto che uidero i primi più spediti soldati de' nostri ne' lor confini sbandati; parte ne spogliarono, parte ne ferirono, & fecero prigioni, & parte n'amazzarono, aspettandogli a' passi, & nelle uie, con intentione di finir questi anchora, & pensandosi ch'omai finite fossero le forti de' Milanefi: doue giungendo fra poco il Generale con la bontà del campo auanzato in ordinanza, & trouando occupati i sentieri, e i guadi, senza uettouaglia alcuna, & fatto chiaro della crudeltà usata à suoi; da necessità costretto, aperse ogni strada col ferro in mano, à lor dispetto, & co'l lor sangue. Ma per questo ancho non ha uendo uettouaglia; all'improuiso fu souenuto da Pagano Torriano Milanese, figliuolo di Giacomo, potente in quei contorni per la ualle Sassina d'ogni cosa, auuisato da alcuni che pur prima passarono. Questa ualle è così detta da' sassi tornatili, onde si canauano all'hora le pignatte da cucinzò lauerrizi: & giace ne' poggi fra Bergamo, & Como. Di questo Pagano credo che fosse Auo quel Martino della Torre ualente in arme, & tanto guardo, che martire morì nell'Arabia

distum nobile.

A spro fatto
de' Berga-
maschi.

Origine de
Torriani.

nell'Arabia sotto l'ultimo Corrado Imperatore: e i Torriani furono così cognominati fin' al tempo di Santo Ambrosio per la guardia che ebbero i lor progenitori della Torre di Porta nuoua, essendo all'hora la Città diuisa fra i Catolici, & gli Arriani, come parmi hauer già nel secondo scritto. Fu poi introdotto esso Pagano per li beneficij riceuuti da' Milanefi nella Città ne' più degni ufficij: & fu nobilitato sì, che poscia i suoi discendenti furono (come dirò) Signori di Milano. I Milanefi poi fatti chiari, come della uittoria Federico troppo non si rise (hauendo i suoi più forti soldati lasciato intorno al Carroccio morti) rimettendosi quanto più presto, di nuouo uscirono in campagna con maggior copia di gente, & andarono à Cremona con disegno di trar quindi l'Imperator à nuoua battaglia, & uendicarsi del passato conflitto: ma tutto lor riuscì uano: atteso che ne per oltraggi fatti al contorno, ne per iscaramuccia che interuenisse, non fu possibile mai canarlo fuori della Città. La onde i nostri riuoltarono l'essercito à dietro uerso Milano: però auisati che Cesare gli seguua alla coda di lontano: si fermarono à Lodi Vecchia, attendendolo animosamente. Tuttauia l'intento de' nemici era di prendere Lodi noua: nella quale impresa riuscirono senza combatterla con l'intendimento & guida di molti Lodigiani fuorusciti: doue tosto che fu entrato Federico; si fortificò senza dimora, & cacciò, & bandì in Puglia molti nobili della auuersa fattione & proscrisse i beni loro: essi corsero nell'essercito de' Milanefi, affine che si mouessero per ricuperar la Città se possibile era. Ma i Capitani di Milano, considerata la difficoltà del negotio, & la fortezza della Città, & de' Cesariani; per all'hora differirono la impresa, aspettando d'intender meglio l'animo dell'Imperatore: il quale hauendo ben ordinato ogni cosa dentro della Città, caualcò à Pavia; & quiui gli arriuaronò molti Ambasciatori di molte altre Città di Lombardia, offerendogli aiuto di gente, & di denari: il che saputo da' Milanefi, (grandemente instati da' Lodigiani) egli non anchora, gli mandarono i loro, co' mandati, di procacciar la pace con alcune conditioni: ma non concedendole Cesare, & proponendone altre dure, & pericolose; irresoluti partirono i legati di Milano, & ritornarono in campo: & Federico andò di lungo à Brescia ribellata ad Azzolino, mentre che i nostri erano sotto Cremona in arme: & l'assedio per alcuni mesi senza frutto; talche partì, & si ricondusse à Verona, & poi contra i Vinitiani, che furono afflitti non poco in quei paludi ferrati, sol perch'erano à uoti del Pontefice, che di nuouo l'hauea escommunicato, & priuato dell'Impero. Hauuano i Venetiani à nome del Papa poco innanzi preso con l'armata loro dodici nani lunghe di Federico con una altra delle grosse carica di munitioni sotto Manfredonia di Puglia, altre uolte Siponto: e il

Lodi presa
dall'Impe-
ratore.

Papa haueua poco prima accordato essi Venetiani co' Genoesi, che erano à dure liti insieme per cose appartenenti all'Imperator di Costantinopoli: & questo ordine amicheuole del Papa, fu però accompagnato di censura ecclesiastica, che ne i Venetiani, ne i Genoesi separatamente patteggiassero con l'Imperatore: il qual aspramente molestato da' nemici con tumulti, & con arme, ne hauendo denari per difendersi, impegnato hauea à Venetiani il figliuolo. Vendè loro ancho la lancia, che aperse al Signor nostro il petto, & la spongia che gli diede in Croce à bere. Riuscendo Federico, con poco auanzo del Venetiano, tolto c'hobbe il giuramento da tutte le Città della fattione Imperiale; per il Bolognese, & per gli Apennini passò in Toscana, difendendo i suoi confini da gli oltraggi de' Cesariani, il Legato di Bologna Gregorio Montelungo Cardinale: il quale non cessaua di essortare, sollecitare, & spronar le Città della Lombardia, ad essere co' Milanesi contra il Tiranno dell'Imperio Imperatore, che il simile contra la sede Apostolica faceua in Toscana, stand'egli in Pisa, aspettando noui subsidij di guerra dall'Isola di Sardegna, co'l figliuolo Entio bastardo suo, già fatto Re di quella Isola. Entio per all'hora nauigar non potè in Toscana, impedito da gl'irati uenti & dal rabbioso mare. In quei giorni ebbero in Pistoia origine le pestilenti & crudeli fattioni de' Guelfi, & de' Gibellini; & quiui cominciarono à insanguinarsi spietatamente, come dirò più basso. Pur à Federico parendo tratanto di non perder tempo; con quelle copie armate che si trouò hauere, passò alla uolta di Roma, & le pose per un pezzo duro assedio ribellandosi al Papa uarie Città, come Viterbo, & Urbino, oltre molte altre nella Marca d'Ancona, & altroue sopra il terreno della Chiesa. Ma cacciato dalle Romane mura, da' Romani parte, & parte dalle genti che in soccorso del Pontefice Gregorio andauano à Roma (gridata essendo la Croce contra l'Imperatore per tutta Italia) egli si condusse nel Napolitano, ruinò Beneuento, abbruciò terre, & uille, saccheggiò monasteri; oltraggiò monaci & altri ecclesiastici; uccise molti prigioni; rubò Tempi, & altari, tolse à Templari i beni loro: inalzò tanto i Saracini che erano al soldo suo, che donò lor la Città di Nocera (detta poi fin ad hoggi Nocera de' Saracini) a' quali concesse ancho magistrati, & gouerni nel Regno di Sicilia: & che fu più, per dimostrarsi apostata della religione; empiamente persuase al fratello del Re di Tunigi, uenuto in Sicilia per battezzarsi, che non si battezzasse: & come arrabbiato di nuouo si riuoltò per la uia latina à Roma. In così gran corsi, & salti di Federico il Montelungo legato del Papa, con l'aiuto de' collegati prese Ferrara, & à nome della Chiesa fu data ad Arzo Marchese d'Este l'anno 1240. Quiui fu preso il Tiranno Salinguerra, & condotto à Venetia; doue uenne à morte.

Corsi
Italia di Fe-
derico.

Entio figli-
uolo di Fe-
derico Im-
peratore.

Guelfi, &
Gibellini.

Assedio di
Roman.

ridotta
chiesa
no 1599

Ferrara dal-
la chiesa es-
cella à gli
Ellenici.

Anni 1240.

à morte. I Milanesi fra tanto non Stettero à bada, che non si uendicasse-
ro de' Bergamaschi & che non costrignessero i Pavesi ad ubidir loro, appa-
recchiandosi con l'essercito à maggiori imprese. Di che auisato l'Impera-
tore sotto Roma, & temendo di non perdere la Lombardia à un tratto;
abandonati i terreni Romani, à lunghe giornate ritornò in Romagna, &
presa Raucenna dopo la morte di Paolo Trauersari, che la dominaua; deli-
berò di uenire contra i Milanesi, giurando di ruinar Milano, come già fe-
ce l'Auolo, e insieme tutto lo Stato del Papa. Et perciò essequire con
la militia sua in tutti i corsi suoi, aumentata, passando lungo il Pò per li
confini del Bolognese, del Modonese, & del Reggiano, uarcò il fiume à
Guaftalla, & passò à Cremona, & à Lodi, & dipoi l'Adda anchora, ac-
campandosi fra Melegnano, & Landriano, con disegno di assaltare i Mila-
nesi dentro della Città, & d'assediarla. Ma come intese da gli Stracorri-
dori, che i Milanesi gli andauano contra col Carroccio in ordinanza; atte-
se à far buone trincee, & à fortificarsi uicino à Locate: & quiui trattener
si tanto, che fosse certo de' consigli de' nimici. Vsciti, & postisi in campa-
gna i nostri, saputa la Statua dell'Imperatore, & sopra giungendo nell'es-
sercito nostro il Montelungo Legato Papale in posta, per animar i Milanesi
à questa espeditione (licentiò egli tutti gli ecclesiastici à prender l'armi con-
tra il rubello di Santa Chiesa) la somma del negotio fu trattata di nuouo nel-
l'essercito uarie essendo l'opinioni nel prender partito di questa guerra.
Imperò che alcuni consigliauano esser bene di ritornar alla Città, & quiui
straccar l'Imperatore, con correrie, uscite, stratagemmi, e scaramucchie:
altri diceuano, esser meglio andargli contra, essendo di numero superiori,
(e questa fu sentenza de' soldati) & combattere: & altri affermauano di
douerli trattener in campagna forti, & tener Federico stretto, & à segno
che non hauesse da uagare, ne scorrere troppo lontano, che per la carestia
delle cose, di necessità haurebbe leuato il campo con disdetta sua manifesta,
& con uantaggio chiaro de' nostri. Il giudicio di costoro lodando, ma
quello de' soldati approuando Ottone Mandelli, general de' Milanesi, in tal
maniera cominciò à parlare. Nell'animo mio non cade (nobilissimi Citta-
dini, & Capitani miei) che per qual si uoglia partito ch'habbiamo à piglia-
re esser non dobbiamo del nemico uincitori: attendendo io à cuori arditi,
all'armi pronte & alle forze bastanti dell'essercito nostro. E perciò non
uorrei che si uirtiasse un tanto allegro campo (che nel generoso petto, & nel
gagliardo braccio la uittoria regge) col timore, persuadendo alcuni di ri-
tornar alla Città & d'aspettare gli auersarij in casa, forse per lo fresco ri-
cordo della passata giornata perduta in aperta campagna: però che gli asse-
dij mi paiono gli ultimi partiti della guerra. Se uittorioso (benche sangui-

Ottone Me-
dello gene-
rale de' Mi-
lanesi.

Oratione
d'Ottone
Mandello
all'essercito
Milanese.
300.

uoso) fu poco anzi di noi l'Imperatore; chiaro è che egli fu, non douendo essere per ragion di giusta battaglia: ma per empia sorte riuscì tale, & per errore con tanta istanza auertito dal ualentissimo Marcellino. E chi può contra l'empia sorte? Nondimeno, se fossimo uinti; hora per ogni legge habbiamo à uincere: & s'ingannano gli huomini che pensano, che i casi contrarij, ò fortuiti auuengano per uso. Imperò che parmi cosa più certa, & chiara da stimare che la sorte, prendasi come si uoglia, habbia da esser sempre fin da principio bene accompagnata, come fin qui s'è fatto.

simile ~ Chi uide mai perdere la preda in caccia, ueggendo i cani al cacciar allegri & disposti? I nostri soldati son tali: caccieremo, & prenderemo: Io son con loro, & col parer dell'animoso Legato del Padre santo, poiche disposti sono i cani, poiche uoi Duci accennate il medesimo, poi che la cacciagione è qui uicina, poi che l'arme & le reti sono pronte; la caualleria è bastante; il Carroccio tutto glorioso; l'insegne tutte spiegate, e'l suono delle Trombe, & l'annitir de' caualli tutto allegro. Qui terminato il dir d'Ottone, uedendo egli tutti i pareri della militia, & del consiglio nella sentenza sua disceselietti; cominciò subitamente à ordinare gli Squadroni delle genti da piedi, & gli stendardi da cauallo, col Carroccio nel mezzo secondo l'usato: & ad inniarsi contra il nimico: il qual tosto che uide & hebbe riconosciute le copie de' nostri & tutte le schiere; stupido quasi rimase per buon pezzo. Tuttavia risoluendosi, come già il primo Cesare al Rubicone, poi che già gli era uscito di mano il dado in cotal giuoco; disse, hor ueggiamo il punto: & dato il segno della battaglia; s'accozzarono insieme caualli, & pedoni & mescolaronsi le nimiche bandiere. Qui menarono le mani à più potere per lo spatio quasi di due bore, auanti che alcuno da gli ordini si disordinasse: & questa battaglia parue à tutti un giuoco di barra, & uno spettacolo teatrale: tanto bello fu l'assalto, animoso l'innestire, & diuò il contrasto fra l'insegna de' Gagliardi di Milano e i Saracini di Federico: ma cominciata la rottura d'essi Saracini, & la ritirata de' Cesariani, & crescendo sopra i nostri sempre più coraggiosi, ne seguì la fuga de' gli auuersarij, da' Milanesi tanto perseguitati, che i Saracini quasi tutti rimasero al terreno morti, & molti Tedeschi prigionieri, con poca perdita d'huomini de' nostri, & pure (fuor che i Saracini) con poca strage d'altri Imperiali. Federico si ridusse in luogo d'acque forte; doue raccolse i suoi, & quiui si fortificò, tagliandogli però i nostri la uia che egli non potesse ricondursi à Lodi. Nondimeno souuenuto presto da' Pauenesi, da' Cremonesi, & da' Comaschi; piacque à Capitani Milanesi, & al Mandello di trattenerlo senza combattere (se ben Federico tentaua ogni cosa in contrario) & quiui debellarlo con qualche stratagemà come successe.

I Milanesi

I Milanesi adunque ben considerato il luogo doue campeggiua il nimico molto basso, & ueggendo abbondare il paese d'acque d'ogni intorno; apersero, & ruppero una notte all'improuiso tutti i condotti, i canali, le chiusi, & gl'incastri de' fonti, & de' riu: oltra che sboccarono il Lambro, nel qual tirarono l'acqua dell'Adda: onde nell'istessa notte allagarono in cotal foggia l'auuersario essercito, che Federico per forza lo leuò, & lo condusse con gran traualgio (per hauer sempre i nimici al fianco) uerso la Chiarella, & à Casorate, doue si fermò; & contra d'esso, i nostri anchora si fermarono nel più sicuro, per la tagliata de' molti alberi che fecero i soldati, co' quali fortificarono le monitioni loro, & attrauerarono, & impedirono le uie à Cesariani, che à Milanesi non poteuano appressarsi per cagione ancho di due fossi pieni dell'acque del Ticinello: in maniera che il Mandello con questa inuentione, si seruì di due cose, à danni del nimico, & al beneficio proprio. La oue considerato e' hebbe l'Imperatore il pericolo d'ira carco & come disperato, non sapendo oue riuolgersi, uegendosi chiuso fra il Ticino e'l nimico; egli ancho ricorse à gli inganni. Consigliato s'era di Sturbare gli auuersarij Milanesi alla sprouista una notte: & tosto c'hauesse ridotta la cosa à tumulto, & a confusione di inuestire & ferrar dentro, & rompergli: & perciò fatto una grossa scelta de' più temerarij del suo campo Alemanni, comandò loro con larghe promesse, che douessero trapassar la fossa riuolta alla faccia del suo essercito nella terza uigilia della seguente notte, & che con ogni silentio entrassero ne gli alloggiamenti: doue giunti, uoleua il segno, & poi che attendessero, ad adoprare i ferri, & à confondere ogni cosa, che subitamente hauerebbe lor dato soccorso con tutto il campo, come il tutto fu ben'essequito: ma ancho non male auuertito da' nostri, conciosfosse che (tosto che fu uenuta la notte) passando la prima squadra de' Tedeschi all'impresa con ogni silentio, pestauano sì sconciamente il fango della fossa fresco, che per andar tentoni & timorosi all'oscuro, hora cadeuano, hor rileuauano, & hor bestemmiauano tanto che sentiti furono dalle sentinelle: le quali per meglio certificarsi spedirono alcuni del corpo della guardia uerso il romore, molto ben conosciuto, & notato se di pericolo era: ma scorti c'hebbero il numero de' Tedeschi, portarono la certezza ridendo à Capitani; questi (con le risa chiamatogli imbrachi) stimarono il fatto; & con ogni silentio contraposero à loro agguati, i suoi: concedendogli libero passo: in maniera che passò la prima, & la seconda squadra seguendo di mano in mano l'altre, & più spesse, co' Tedeschi, & co' Cremonesi mescolati: il che conosciuto da' Milanesi, & hormai spuntando l'Alba: diedero fuora cogliendo questi nel mezzo: la onde leuato il suon de' ferri, e'l grido delle uoci, si trouarono

Stratagemà
de' Milanesi
contra Fe-
derico Im-
peratore.

Stratagemi

Fatto d'ar-
me.

Rotta d'im-
periali.

amendue i campi desti, & pronti: gli Imperiali soccorrendo, & l'Imperatore spingendosi innanzi, talche ingrossandosi dall'una, & dall'altra parte le genti, & la scaramuccia; s'appiccò il fatto d'arme: & qui ferocissimamente fu combattuto insin à giorno, prima che si discernesse in qual parte la vittoria inchinasse: ma prostrate ueggendosi l'intiere schiere de gli Alemanni, & de' Cremonesi, hauendo perduto già il lor Carroccio; Federico sonando à raccolta, pian piano cercò d'uscir dalla battaglia, & da quei mali, & si intricati passi, fortificandosi per quel giorno meglio che seppe, con disegno di partire la seguente notte, come liberamente fece. I Milanesi più oltra non si curarono di perseguitarlo: onde essendosi egli da' confini leuato; i nostri ritornarono à Milano uittoriosi, conducendo il Carroccio de' Cremonesi scò in trionfo. Era l'irato Cesare per rimetterli di nuouo contra Milano: ma trauiato fu talmente da cotal disegno, che di lungo passò in Puglia ad inuermarsi: & la cagione fu però che contra di se era un sì forte trattato ordito, & una sì aspra congiura in Lombardia fra i Guelfi partegiani del Papa, che difficilmente la potea per all'ora fuggire; oltra che Gregorio à Roma hauea chiamato à Concilio tutti i Cardinali, e i prelati della Chiesa contra di lui: il quale prima che da Rauenna nauigasse in Puglia; lasciò ordine à dietro si per terra, come per mare, che fossero chiusi tutti i passi, & fossero presi tutti i Cardinali, & prelati ch'andauano à Roma, come successe: atteso che Entio suo figliuolo già arriuato à Pisa con l'armata sua Sardesca scorreua i mari, raccogliendo questi prigionieri. Questo Entio hauendone molti, & fra gli altri tre legati, scrisse al Padre doue hauesse à condurgli: à cui rispose con un distico in burla, che fu questo:

Tutti i Prelati dal Papa chiamati,

E i tre legati; uengan qui legati.

Et così per la più parte furono condotti à Melfi. Di questa sì empia uolentza, tanto s'attristò il lodatissimo & dotto Pontefice Gregorio, che fra poco l'anno medesimo uenne à morte: la qual però fu dimostrata per alcuni giorni innanzi da uno sì strano ecclisse del sole, quanto già ne fossero altri. Sotto il costui Pontificato noto fu in Sicilia un huomo marino chiamato Cola, che fu stimato, Pesce, tanto era la pratica del uiuer suo in mare, nuotando come pesce, & come pesce odiando & temendo la terra: el giorno che non entrava in mare, s'ammalaua: imperò che notte, & giorno ui slaua come à diletto: & riuolò molti segreti del mare à gli huomini: cosa non già incredibile, atteso l'autorità de' molti degni di fede antichi, & moderni, hauendo lasciato scritto Aristotele, Plinio, & Alberto Magno, esser ancho nel mare (& più per essere maggior elemento come per me credo)

Vittoria de' Milanesi.

Morte di Papa Gregorio nono

Coli pesce in mare.

do) tutti gli animali che sono in terra, uniformi in parte d'effigie, & di natura, fin all'huomo: conciosia che Plinio scrisse al tempo di Tiberio Imperatore esser stato riferito à Roma da gli Ambasciatori di Portogallo, hauer ueduti nelle riuere di Lisbona uno huomo marino, che chiamarono Tritone, cantare in una grotta, & cantando fischiare in una conchiglia di mare. e il medesimo fu narrato à C. Augusto, cioè d'essere nella riuiera di Prouenza apparso una donna marina, detta Nereida: (de' quali finsero i poeti molte cose, come delle sirene) huomo, & donna, dal mezo in giù però pesci: oltra che & di tali; & d'altri eccellentissimi nuotatori come era Cola, uari altri segnalati scrittori ne scrissero, come Teodoro Gaza, Giorgio Trapezonzo, Alessandro de gli Alessandri, il Pontano, & altri: di sorte che non però fu miracolo, l'essere di costui. A Gregorio nono successe Celestino di tal nome quarto Milanese, della casata nobile fino al dì d'hoggi, de' Castiglioni, così detta (per parer dell'Alciato) dal Castello di Stilicone gran Capitano di Teodosio, & d'Onorio Imperatori; c'hoggi ancho è chiamato Castiglione per sincopa del Latino Castrum Stiliconis. Fu huomo molto infermo, & uecchio, d'ottima uita, di gran lettere, & d'alta aspettatione: ma non campò più che 18. giorni, & fu sepolto nel tempio di San Pietro. Dopo la sua morte, quei pochi Cardinali che si trouarono à Roma; deliberarono di non eleggere altro Pontefice, finche Federico non tralasciava, & liberava gli altri, con tutti i Prelati della Chiesa, dimodo che dopo Celestino uacò il Pontificato 21. mese. Fra questo Romano interregno, ò sede uacante, Federico non cessò di sollecitare Entio suo figliuolo ad attendere alla presaglia de' Prelati: & egli non ui mancava punto, scorrendo con quaranta galee, parte sue, & parte de' Pisani, il mar Ligustico, & l'Irreno. Così nelle sue mani uennero molti Prelati Inglesi, Francesi, Cisalpini, Transalpini, & Lombardi: i quali ueleggiando uerso Roma sopra i legni Cenouesi, & uenendo con lui à battaglia nauale, per trouarsi quasi di numero pari, fra l'Isola di Corsica, & quella dell'Elba; perderono molti legni, & gli altri furon messi in fuga. Entio uittorioso con molta preda si ridusse in Toscana: doue solleuando grandemente la fattione Gibellina contra la Guelfa; i Pisani, i Pistolesi, i Senesi, & gli Aretini cacciarono delle Città loro tutti i Guelfi: e i Fiorentini tutti i nobili Gibellini. Entio poi passò gli Apennini nel Bolognese per incontrar il Padre: il quale per non perder giorno di tempo in tanta occasione di uendicarsi contra la Chiesa; di Puglia partendo, uenina danneggiando l'Abruzzo, la Marca d'Ancona, & la Romagna fin à Rauenna: la doue rincontrate che l'ebbe, & rinfrescate le genti; per la più parte di Saracini, entrando in Romagna; prese Faenza; & all'ultimo per for-

lib. 3. geminalium
decum, cap. 7

Celestino 4
Papa Mila-
nese.

za ancho Bologna, con l'aiuto della fattione Gibellina, & del figliuolo. Quiui afflisse grandemente tutte le persone ecclesiastiche, & partiali della Chiesa; & destrusse lo Studio, trasferendolo à Padoa Città tiranneggiata da Azzolino; & s'apparecchiò di nuouo di rientrare in Lombardia, doue molte Città giustamente si gli eran sollevate contra, per le maledittioni Papali: talche passato il Modonese, uenne nel Parmigiano. I Milanesi, tuttauia s'erano messi in arme alla fama della uenuta sua, l'anno che morì Pagano della Torre Podestà di Milano: il qual fu nella Città condotto à tale ufficio per quel beneficio portato à Milanesi, che dissi contra i Bergamaschi: & fu sepolto à Chiaraualle l'anno cioè 1241. Erasi posto l'Imperatore con l'esercito intorno à Parma, doue faceua molti danni: ma poi in ultimo se ne leuò à prieghi instantissimi di molti Principi d'Italia, & d'Alemagna, & de gli ambasciatori di Lodouico nono Re di Francia, che fu ascritto nel numero de' santi, & più di Balduino Imperator di Costantinopoli: il quale essendo stato scacciato dell'Imperio da Giouanni Brennese Re di Gierusalemme, che ni pretendeva ragione, & da Principi di Costantinopoli era stato eletto; era con Raimondo Conte di Tolosa uenuto in Italia. Ma fu per uentura molto più stimolato Federico dalla grauezza della propria conscientia: & però leuato da Parma; liberò tutti i Cardinali & Prelati della Chiesa: i quali conuenuti in Anagni, Città del Papa, elessero, & crearono sommo Pontefice il Cardinal de' Fieschi nobile Genese, & lo chiamarono Innocenzo quarto, che fu condotto à Roma con grandissima festa. Questa elezione non sodisfece troppo all'animo di Federico: imperò che Innocenzo fu già suo amicissimo, & domestico, & da lui era stato conosciuto per huomo d'alto cuore: onde come fu gridato Papa, disse Federico: Innocenzo non può essere insieme insieme Gibellino, & Papa. Nondimeno adoprandosi tutti i sudetti Prencipi, & più l'Imperator di Costantinopoli Balduino, per componere buono accordo fra Federico, e'l Pontefice; in capo di quattro mesi fu conchiuso l'abboccamento loro à Città di Castello in Toscana; doue Innocenzo arrivò prima. Quiui certificatosi come l'Imperator ueniua armato, & che per tutte le uie di Roma hauea disposto agguati per farlo prigione; tenendo egli altri sentieri; giunse à Città vecchia, doue erano le Galce de' Genesi: sopra le quali montato, nauigò in Prouenza, & sù per lo Rodano à Lione, oue chiamò tutti i Prelati à Concilio, & citò l'Imperatore, assegnandogli tutti i termini di ragione al comparire: ma non comparendo egli; come contumace, rubello, & anatematizzato, col uoto di tutto il Concilio fu giuridicamente priuato dell'Imperio, & di tutti i Regni, l'anno 1244. ò 45. ò 46. come altri tengono. Commandò poi il Pontefice à gli elettori dell'Imperio, ch'eleggessero

Anni 1241

Lodouico il Santo Re di Francia.

Innocenzo 4. Papa.

Anni 1244

ch'eleggessero un'altro Imperatore: & da loro fu eletto Arrigo Langrauo di Turingia che poi morì sotto Olma in guerra. Chiarito di queste cose Federico, colmo di stizza, & di rabbia; cacciò dal Parmigiano tutti i Guelfi, & ruinò molte Castella, uille, case, & possessioni de' parenti d'Innocenzo, Fieschi, & Rossi fuggiti nel Piacentino: & fece ribellare quasi tutte le Città dell'Abruzzo, della Marca, & dell'Urbinate della Chiesa, saluo Perugia, Todi, & Assisi. Indi accordatosi col Duca di Borgogna, attese à raunare, & ad assoldar gente di guerra, quanto potè per far due sforzi in un tratto; l'uno contra i Milanesi (che con tanta gente non dubitaua di non debellare; hauendo all'insigne circa cinquanta mila persone) & l'altro contra il Papa col sussidio del Borgognone: ma da gli amici suoi consigliato, à douersi prima liberare della espeditione del Pontefice, & di Lione; egli non consentì: anzi da Parma mosso, di lungo s'incaminò uerso Cremona, & speditamente uerso Pavia: & uenne ad accamparsi à Miramondo, luogo dalla Città discosto circa 14. miglia: doue ruinò il monastero e'l contorno. Contra di lui animosamente andarono i Milanesi (che non dormirono in quel mentre) arditamente, come quelli che più d'una fiata gli haueuano fatto sudar la fronte. Erano essi col Carroccio loro già arriuati à Corsica, quando intesero, il nimico esser giunto fra Vermezzo, & Abiagrasso, & hauer occupato per gli alloggiamenti tutta quella fascia, che giace da Albairato, à Mazenta, di quà, & di là dal Ticinello (quello credo ch'oggi diciamo Nauilio) spingendosi innanzi tuttauia i nostri: l'arriuò de' quali non sostenendo l'Imperatore per la poca cognitione del paese, & per la gran moltitudine uscita dalla Città, scostandosi un poco più, passò à Boffalora, che la sera innanzi da' Milanesi, passati auanti, per un'altra uia, era stata occupata: ma più oltre non potendo egli passare, ritornò in dietro, & si fortificò à Casterno. Quiui pensando meglio (se gli riusciva il disegno) à casti suoi; spedì Entio co' Pauesi, & co' Bergamaschi dall'altra banda di Milano uerso Adda per disturbar quinci l'esercito Milanese: ma i Milanesi intesa l'astutia, e'l numero delle genti che erano co'l Re Entio ordinarono altri Capitani, che con nouelle squadre dalla Città uscirono per porta Comana, & Orientale con tanta prestezza, che sopra giunsero i nimici, all'improuiso: & così dopo una gran difesa, & lunga scaramuccia gli ruppero, & fracassarono sotto Gorgonzuola, & ni restò prigione Entio. L'istesso giorno uolendo Federico dall'altra parte far passar il Ticinello à guazzo à suoi (non hauendo mai hauuto copia per cagione de' cattini siti di uenir alle mani) da' nostri fu sì animosamente assaltato per uirtù de' soldati Nouaresi, Bresciani, & Genesi balestrieri condotti al lor soldo, & tratti in tutte queste guerre, che ni perdè quasi tutta la

Federico priuato dell'Imperio.

Esercito di Federico còtra i Milanesi.

Entio fatto prigione.

bontà della cavalleria: alla qual disdetta aggiugnendouisi la noua della presa del figliuolo; egli fece marchiare il campo suo à dietro uerso Pavia: doue uenuto a' patti co' Milanefi; Entio fu liberato in cambio di molti caualieri di Milano, di partigiani, & d'huomini di Chiesa anchora à instantia del Montelungo. Per questo l'Imperatore uenuto nel parere de' suoi Capitani si uoltò uerso Turino con animo di trapassar la Sauoia, & Lione, **Anni 1246.** l'anno 1246. ma colà non più tosto fu arriuato, che dietro gli corse la noua, come i fuor'usciti di Parma, sopra il Tarro haueuano dato una rotta à gli Imperiali, lasciati in presidio del Parmigiano; & più com'erano per forza entrati in Parma con molto costo del sangue Gibellino. A questo auiso subitamente mosso, senza indugio si riuoltò adietro, & quanto più frettolosamente potè tutto irato à Parma si ricondusse: doue egli pose sì duro, e stretto assedio quasi per due anni, che per determinarsi d'espugnarla, & ruinarla ui piantò l'essercito suo di 40. mila huomini d'intorno in maniera tale, e hebbe forma di leal Città, con fossa mura, ripari, case, palagi, & piazze: anzi chiamò tutto quel sito poi, Vittoria: & quiui attendendo egli da un lato, Arzolino da un'altro, & Entio dall'altro all'assedio; non cessauano mai gli assalti, difendendosi però i Parmigiani. Nondimeno dopo alcuni mesi, à Federico raffreddandosi il sangue nel guerreggiare, & riscaldandogli si nelle libidini, attese à menar sua uita fra donne, balli, feste, giuochi, banchetti, & cacciagioni, & fra altre trascuraggini assai con tante spese, che mancandogli denari (uolendo quiui ostinatamente stare) fece coniare, e stampare denari di cuoio per pagar il campo; con promessa di ricópenarlo di tant'altra buona segnata moneta Imperiale, mentre che seruassero, & presentassero quella di cuoioame, chiamata moneta Vittorina. Con le sue dishonestà effeminò egli fra poco di tal maniera ancho l'essercito, che douentò, come Annibale intorno à Capoa: onde si l'uno, come l'altro in somma ne riportarono quel frutto biasmeuole, & dannoso che gli conuenne. A' grandi trauagli de' Parmegiani, i Milanefi da gli amici instati di soccorrere, & grandemente sollecitati dal Montelungo Legato Apostolico à nome del Papa, come quelli ch'erano i più potenti di tutta Lombardia, & che in campagna teneuano in arme un grosso essercito, conoscendo essi le qualitatì instabili, & uelenose di Federico; deliberarono di dar soccorso: & appresso ad Ottone Marcellino general del campo, ch'era fuori; dichiararono un'altro Capitano dentro della Città che fosse compagno, & collega d'esso Marcellino; il qual fu Guglielmo Soresini, che senza dilatione, raccolta c'hebbe la militia sua noua de' Vercellesi & de' Nouaresi andò à congiungersi con Ottone, ch'era fra Lodi, & Piacenza: & seco condusse il Carroccio con tutte

Federico al
assedio di
Parma.

Vittoria cit
tà sotto Par
ma.

Denari di
cuoio.

Soccorso di
Parma da
Milanefi.

tutte le cose necessarie per campagna, & per souenire à gli assediati. Questi Capitani uniti che furono, passarono il Po nel Cremonese, & andarono à Briselli: & quiui fortificati aspettarono l'altro soccorso che col Legato presto uenne de' Bresciani, de' Bolognesi, de' Mantouani, & de' Ferraresi, nauigando sì per lo fiume. Al cui arriuò i Milanefi ruinarono il Ponte di Briselli, presero molti Cremonesi, e insieme ui fecero molti, & molto graui danni. Corsero in loro aiuto i Cesariani: ma furono costretti à ritirarsi, & à ritornar al campo loro. Dopo questa ritirata, i nostri andarono à Colorno, & di qui (concertata ben l'impresa) all'improuiso di notte marchiarono con le uettonaglie à Parma, & n'entrarono con gran festa de' Parmegiani. La onde grandemente prima sdegnandosi l'Imperatore, & poi acchetato; hebbe à dire: In una gabbia due uccelli habbiamo, con le quali parole, attese à rinforzare si gli assalti, che per alcuni giorni, & alcune notti, tanto quei di dentro, quanto quei di fuori tempo non haueuano da bere, non che da mangiare, ò dormire: doue in maniera stancati gli Imperiali si riposarono tanto, che ogni guardia, & ogni sentinella era neglissentissima. All'incontro i Parmigiani mentre c'hebbro trauagliato, & caldo il sangue (scoperta la neglissentia de' gli auuersari) diedero fuori con tanto cuore, & con tanto ardore all'hora di terza, ch'ogn'un mangiava; che cacciarono i Cesariani dalle trincee fin dentro di Vittoria con presa di più di tremila persone, & con l'acquisto del Carroccio de' Cremonesi, che fu condotto in Parma carco di Gibelline spoglie, oltre i morti che furono assai l'anno 1248. Ma poco dopo, **Anni 1248.** questo non contenti i Parmigiani, haueudo saputo per certa spia che Federico era andato à caccia con la bontà de' Capitani; uscirono fuori di nouo con tanto empito contra Vittoria all'improuiso, che (gia insanguinati) fraccassarono, ruppero, uccisero gli Imperiali & finirono d'insanguinarsi de' nemici: per la difesa de quali, altro non fu che le lor gambe nel fuggire: & Vittoria noua Città, fabricata per la uittoria altrui fu arsa, ruinata, & destrutta, uscendo fin'alle donne di Parma, all'uccisione, al sacco, alla presaglia, al bottino, & alla uendetta de' nimici, per li graui oltraggi sofferti per amor della Patria, & per lo sangue sparso de' figliuoli, de' mariti, & de' parenti. Queste trapassate le trincee, carpone aggrappandosi a' sassi, ò a' legni come furie, s'auuentarono con istromenti donneschi adosso a' corpi de' Cesariani, & de' Gibellini morti, ò mezo uiui: & con queste armi, ò con gli aghi, & tal'una co' denti gli finiuano. Trouaronsi nel forte del campo, & nelle monitioni di Cesare, alcuni graui, & gemmati uasi d'oro di gran costo, & fra l'altre cose di ualuta una corona Imperiale, ò Reale di grandissima stima: talche ritornando da caccia Federico, ac-

Parma libe
rata dall'as
sedio.

Fatti delle
Donne di
Parma.

compagnato da pochi Cavalieri, ma da assai cani, e sparuiieri, & trouando la mortalità insperata, trottando caualcò à Cremona: doue per la morte di tanti Cremonesi, a' Cittadini poco affidando la uita, & per non sperar più aiuto, ò soccorso dall'Italia, ne d'Alemagna; nascosamente pigliò il cammino uerso Puglia. Azzolino con Entio s'erano già ritirati con alcuni pochi soldati, à Verona: e i Milanesi tornarono gloriosi à Milano. Ribellaronsi all'Imperatore molte Città, sì di Toscana, come di Lombardia, & fra l'altre Bologna: per la ricuperatione della quale, Entio raccolto c'ebbe le reliquie de' Gibellini, & chiamato allo Stendardo suo maggiore Arrigo forte Tedesco, che tratteneua alcune insegne Imperiali tra confini della Romagna, & del Bolognese, con l'aiuto d'Azzolino: egli prima ruinò il Castello di Este, & poi con quella militia in ordinanza uarcò il fiume del Pd alla Stellata, & uenne ad accamparsi fra Modona, & Bologna: con animo però, se questo giuoco non gli diceua, di ripassar gli Apennini, & di ritornar in Toscana. Campeggiando egli in questa parte, & riuolgendo nell'animo il partito migliore di questa impresa, come priuato fantaccino si risolse d'andare à spiar le forze de' nemici: i quali trouando fra uia che gli andauano contra senza che motto alcuno n'haueffero i suoi; da' Bolognesi per lo primo egli fu preso: & poi serrando adosso ad Arrigo Capitano Tedesco; lo amazzarono, & fracassarono le genti di Entio, che fra poco morì in prigione & fu sepolto nel Tempio di San Domenico, doue hoggi ancho si uede l'Epitaffio suo: per lo quale consta che egli lasciò i Frati di detto Monastero heredi del Regno di Sardigna, che non possederono però giamai. La nuoua della costui morte intesa dal Padre Federico ammalato per li disagi della guerra, & disordini della uita in Firentino Terra di Puglia; da rammarico ricorcatosi più graue che prima; nella medesima terra uscì di questa uita, benche alcuni dicono, che da Manfredò suo figliuol bastardo Prencipe di Taranto fu strangolato per essere herede uniuersale dell'uno, & dell'altro Regno di Sicilia. Il suo corpo par che fosse sepolto in Monte Regio sopra Palermo nell'Isola di Sicilia l'anno del Signore 1250. Successe nell'Impero Corrado suo figliuolo, in Alemagna nato da Iole figliuola di Giovanni Re di Gierusalemme: l'anno istesso che nacque in Inuorio (altri in Masino) terra sopra il Lago maggiore uicina ad Angera, & Arona giuriditioni antiche de' Visconti, Matteo Visconte da' nostri detto Magno per le grandi imprese che fece. La notte della costui natiuità, gli animali, legati nelle stalle, rotte le funi, e i capestri fuggirono mugendo per le strade, & per le campagne: onde gran cose furono di lui pensate dal padre. Costui fu poi seme, & radice de' Visconti Signori & Duchi di Milano tanto celebrati. Ma nacque in questa

Federico secondo Imperator fugge.

Prigionia & morte di Entio.

Regno di Sardigna lasciato à Dominicani.

Morte di Federico secondo Imperator l'anno 1250.

Nascimeto di Matteo Magno Visconte. 390

età di Federico Imperatore, & tanto nocque, infettò, & ammorbò il sangue, il petto, & la mente de' gli huomini il pestilentissimo ueleno delle due fattioni, ò parti de' Guelfi, & de' Gibellini: ilche si può conchiudere per somma d'ogni ragione in una parola sola, che fu sol per un castigo dato dal Giustissimo DIO per li graui nostri peccati, come talhora per castigarci fa sopra noi cadere pestilentia, guerra, ò fame & Principi mali. Nondimeno lo stupor mio, è per considerare il tanto sangue sparsò per tutta Italia (& altroue poi) tanti Stati sozzoprariuolti, & tanto tracangiata l'humanità, che dalla rabbia de' gli huomini, cotal secolo, era da chiamarsi secolo bestiale: nel quale, & per lo qual ueleno, si separarono i figliuoli dal padre, ò dalla madre, i mariti dalle mogli, non che parente da parente, ò amico da amico, ouer uicino da uicino. Combatterono Regni contra Regni: armeggiò fra Stato, e Stato; Città & Città; & fu il coltello, il sangue, la ruina, e il fuoco fra casata & casata, contrada, & contrada, & fra famiglia, & famiglia: onde moltissimi Mortali, à parte à parte alzò da basso ad alto Stato, & atterrà quei d'alto: come per segnalati esempi inalzati furono i Venetiani, e i Milanesi anchora sotto il dominio de' Visconti & de' Torriani, & altri depressi, con tante rotture, guerre riuolgimenti & dure tribulationi: peste che è durata quasi fin' al tempo mio, in qualche canto della Italia: come in alcuna parte del Piemonte, & della Romagna: la doue fin' à cani, & à gatti sono stati amazzati: & doue più frescamente anchor si ueggono, case, ò palagi distrutti, boschi abbruciati, terreni guasti, uigne tagliate, armi & insegne destrutte non che sporcate. Nel bollimento di questa crudele sciagura, altro non fu conosciuto per uirtù, che la uendetta: talche per questa le madri à figliuoli (benche postumi) conseruarono le uestimenta, ò le camiscie sanguinose de' padri loro, amazzati dalla parte contraria; affine che spesso ueggendolo, in fanciullezza crescendo, crescesse insieme l'animo à douersi uendicare. A costoro benche fanciullissimi (se occorreua che il nimico uenisse prigione nelle mani à qualch'uno di casa, ò amico della parte) era dato un pugnale in mano, & l'animauano, & uoleuano che egli lo amazzasse, essendo legato: per incrudelirgli non sol il cuore o'l sangue, ma la mente anchora: de' quali fu poi si fera, & rabbiosa la natura, che talhora capitati in lor potere alcuni partigiani uiui, à chi hanno cauato il cuore con le proprie mani, ò il segato; & arrostito se l'hanno mangiato, & hanno costretto altri à mangiarne: altri così caldo, uiuo, & sanguigno l'hanno stracciato co' denti: & ad altri (sbranati ch'erano pe'l mezo, aperti, ò uoti) hanno fatto ne' lor corpi à lor caualli mangiar la biada: cose, che per non udire sotto il nome d'huomo, non che di Christiano, è da desiderar d'essere Aspido & per

Il morbo, & la crudeltà de' Guelfi & Gibellini.

non uedcr, Talpa: Dopò questo, huomo, donna, uecchio, giouane, fanciullo, ò uergine; sicuro non fu, non ne' sacri Tempi: ma ne ancho sopra i diuini altari: non che roba, ò altri mobili beni: ciascuno era notato nel uestire, nel mangiare, nel bere, nel tagliar del pane, nello smembrar d'un pollo, nel portar della berretta, ne' colori delle calze, ò d'altro, & fin nello sputare: in maniera che erano sforzati molti nel mezo delle piazze con guanciate, schiassi, pugna, bastonate, ferite, & morte, ò uolgere altrimenti la berretta, ò la piuma d'essa, ò priuarsi d'alcuni colori, & uestire in altro garbo & andare in altra foggia: & (se possibile fosse stato) à mangiare co' denti altrui. Questa sciagura, questa tempesta, & questo fuoco, & nome empio, & iniquo; principiò nell'Alemagna, & passò poi in Italia pian piano, tanto che come uno uoracissimo incendio arse: imperoche fu una casata, ò un parentado Tedesco de' Guelfi, nimicissimo della casata de' Federici Imperatori de' Guiblingini (che Italiani dissero Gibellini) delle quali due casate, alcuni giouani l'arme Imperiali seguitando per Italia, & guerreggiandosi, come dißi contra Gregorio nono Papa; due fratelli pur Alemanni nobili (come habbiamo spesso ueduti l'uno seguir l'Imperatore, & l'altro il Re di Francia) dentro di Pistoia leuarono queste parti: chiamando i nimici dell'Imperatore Guelfi, cioè quelli che seguitauano la parte del Pontefice, & gli amici che fauoriuano esso Imperatore, Gibellini. La onde, e in tutta Toscana subitamente presero gran forza in nome, e in fatti: tanto che nella Lombardia totali fattioni uennero disperate, e in tutta Italia dissipate: male che fu ueramente male: però che sempre egli tirò nel peggio, finche la Misericordia d'IDDIO gli pose freno: conciosia che alcuni mali sono, i quali benchè finiscano in male, non sono però tanto mali, perchè non finiscono nel peggio.

IL FINE DEL TERZO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVGATO.



IL QVARTO LIBRO DELL'HISTORIA VNIVERSAL DI M. GASPARO BVGATO MILANESE,



NEL QVALE SI RACCONTANO LE COSE
successe dall'anno MCC. fino à Vincislao Imperatore,
cioè fino all'anno MCCCXCV.



MILANO, PRESSO DI CUI pare che dentro d'Italia dopo i Re Lombardi fino à questa età, si serbasse solamente il saper di guerra, morto il secondo Federico Imperatore; già non depose l'arme, ne riuocò le legioni, stando in una dura riuolta quasi tutto il mondo, non che l'Europa, e Italia, per gli interregni lunghi, che successero de' Imperatori, & de' sommi Pontefici: & più, durando l'aumento dissipato delle maluagie parti, ò fattioni de' Gibellini & de' Guelfi. Però che uoleua prima soggiogare i Pauesi, i Comaschi, i Bergamaschi, e i Lodigiani con altri uicini à fatto: con le quali armi, & legioni giuocando, litigando, & contendendo da principio à palmo, à palmo, à guisa di Roma i suoi spatiofi confini, allargo poi si l'ale, che fu Signore di quanto giace fra l'Alpi, e i due capi de' nostri mari. Ma però con gli Stati cresceuano ancho l'inuidie & gli odij: in maniera che non solo i Cittadini, ma i popoli & le Città, si diuisero, secondo le fattioni sudette. Leuaronsi in Milano le due più fauorite & potenti Casate, la Visconte cioè, & la Torria-

Visconti, & Torriani Milanefi contrarij . *na*, per capi delle parti, & per regnare; somma cagione che amendue poi fossero sì grandi, per essere hor l'una, hor l'altra più fauorita di seguito, & di forze dalle parti, che ciascuna si tiraua dietro, & perche ciascuno miraua per uentura al detto di C. Cesare, cioè, s'è da uiolar mai fede, è da uiolarsi per regnare: Hora diuulgata la morte di Federico Imperatore (mentre che il Prencipe di Taranto Manfredo suo bastardo occupò con l'arme Napoli, Capoa, & Aquino sotto il nome di Corrado suo fratello designato già Imperatore, & herede legittimo di tutti i regni del Padre, che fra poco giunse in Italia.) Papa Innocenzo partendo di Francia, passò i monti, discese in Italia l'anno 1251. & uenne a Milano: doue con grandissima festa da' Cittadini, & dal popolo fu riceuuto & alloggiato. Co' quali congratulandosi, & dando mille benedizioni il Papa per l'impresę; felicemente fatte contra lo scomunicato, & Tiranno Imperatore; gli sollecitò anchora ad essere sempre pronti in fauore di Santa Chiesa: & con questo essortati ad essere pacifici co' popoli uicini; prese il cammino uerso Genoa, & poi uerso Perugia, doue egli stette più d'un'anno per meglio certificarfi dell'animo de' Senatori di Roma che gli erano contrarij, di quello di Manfredo che aspiraua a cose grandi, & di quell'altro di Corrado, ch'era di già nel regno di Sicilia arriuato. Hauena Corrado da Arrigo Lantgrauio, che da alcuni elettori dell'Imperio era stato eletto Imperatore; riceuuto a Francfort una grossa rotta: per la quale era stato abbandonato da molti Principi d'Alemagna: onde fatto del tutto ben chiaro il Papa, & della morte anchora d'esso Corrado (auelenato secondo alcuni da Manfredo) egli schiuando Roma; andò a Napoli: doue da' Napolitani era stato chiamato, & da Manfredo grandemente fu honorato: nella qual Città soggiornando per acconciar si le cose di quei Cittadini, come le sue co' Romani; passò di lungo a miglior uita l'anno 1253. & dopo lui, uacò il Pontificato due anni. Questo buon Pontefice morendo, lasciò di se gran desiderio, & melanconia a tutta Italia, & a quelli, che amauano la tranquillità della Chiesa. Nel suo Pontificato uissero famosi, Pietro Veronese dell'ordine de' Predicatori martirizzato presso a Milano per la Cattolica fede da gli heretici l'anno innanzi; & dall'istesso Papa ascritto nel numero de' santi: Vgone Cardinale del medesimo ordine, huomo di santa uita, & di buone lettere, il qual glosò la Bibia, & notò le sue condanze: & Alessandro frate Minorita gran Teologo, & Bernardo Parmigiano, che con altri dottissimi, diede fuori i Decretali. E'ffo Innocenzo Papa compose anch'egli, come gran letterato, l'apparato d'essi Decretali, & un'altro libro citato dall'Ostienſe, con quello della giuridittione de' gl'Imperatori, & dell'autorità de' Pontefici, & concesse il capel rosso

Visconti, & Torriani Milanefi contrarij .

Manfredò Prencipe di Taranto figliuol del secondo Federico Imperatore .

Anni 1251

Papa Innocenzouien di Francia in Italia .

Morte di Corrado Re di Sicilia figliuol di Federico .

Anni 1253

rosso a' Cardinali . La sua morte dolse assai a' Milanefi in generale, & più in particolare a' uicini loro per la cura, c'habbe sempre di tenere in pace questi popoli, ch'erano i nerui dell'autorità Ecclesiastica contra gli Oltramontani . Erano però in questi tempi i Milanefi in arme ne' confini loro, hauendo preso il Castello d'Arona sopra il Lago maggiore, come fortezza & frontiera dello Stato, ch'era tenuta da Guidon Cane, & hauendo ruinato Lecco, doue s'eran ritirati alcuni fuorusciti Lodigiani, & Bergamaschi: la qual terra è posta quasi allo sboccar dell'Adda fuor del Lago di Como . Con questi cacciarono ancho i ribelli di Pauia, sparsi per la Lomellina, & ultimamente s'erano ridotti fra Vigeuano & Mortara: talche finite queste impresę; la militia tutta fu rinocata a Milano, per li nuou garbugli nati fra i Nobili, e i plebei: & le cagioni furono queste . Aspiraua grandemente all'intiero dominio della Città, si del Temporale, come dello spirituale, l'Arcivescouo Leone de' Pereghi Milanese, successore di Guglielmo di Rozzolo (huomo pietoso & letterato, che successè ad Arrigo Settale, & fu sepolto a Chiaraualle) ilquale per essere Frate dell'ordine Franciscano, era ancho in gran credito presso la nobiltà: onde egli per mezzo d'essa, pensaua di giungere a buon fine de' suoi intenti: & perciò s'opponenua all'aperta contra i noti popolari, in maniera che uacando alcuni beneficij & Cardinalati ordinarij della Chiesa maggiore; gli negò a' figliuoli d'alcuni huomini plebei (benche d'autorità) eletti, & chiamati: Di che lamentandosi il popolo, senza essere udito, ricorsero dal suo Capitano, ch'allora era Martino della Torre, figliuolo di Pagano: onde egli hauendo tirato seco alcuni nobili, cioè Soresini, Criuelli, Pirouani, & altri; si leuò nella Città gran tumulto . Con l'Arcivescouo erano i Pusterli, i Visconti, i Castiglioni, & altri, i quali dal popolo in fatti furono cacciati, & furono occupati i beneficij, & altri beni de' patritij partigiani dell'Arcivescouo . Questo tumulto anchor molto più crebbe per la morte di San Pietro martire: il quale era stato costituito Inquisitor generale dal Pontefice Innocenzo contra gli heretici di quel tempo, detti Cattarini, della heresia de' quali era quasi per corrompersi tutta la Città, tanto passaua innanzi il morbo suo . Ma perseguendola costantissimamente il santo predicatore con autorità Papale, uenendo egli da Como a Milano, a mezza uia da gli heretici congiurati, cioè nel bosco di Barlasina fu assaltato, & ucciso . Il micidiale, o per dir meglio, l'assassino fu preso, & condotto a Milano alle prigioni del Podestà, ch'era all'hora Pietro Comasco de' gli Auogadri: ma per danari corrotti i guardiani; Charino, (che così chiamosi il tristo) fuggì di prigione: il che uenuto all'orecchie del popolo che per gli infiniti miracoli del Martire, l'habbe per difensore, & protettore della Città, po-

Tumulti nella Città di Milano .

polarmente corsero alla Podestaria, dimandando, ò Charino, ò'l capo dell' Auogadro. Ma contradicendo molti nobili forse macchiati; non fu intesa la domanda: la onde con gran furore condussero il Podestà nell' Arcivescouado, & saccheggiarono il palagio suo, scolpandosi egli quanto più poté di cotal colpa. Ma rammentandosi gli sdegni, & l'ire fra parte, & parte; diminuirono molti, amazzati nelle spesse questioni, & morti per la peste ch'è seguì, forse per diuina uendetta: onde cercando i Milanesi di placarla; edificarono la Chiesa di San Marco; Tempio & monastero hoggi molto honorato, fuora di porta Beatrice, de' frati Agostiniani: & al Monastero di Santo Eustorgio, doue solennissimamente fu interrato il corpo del Glorioso Pietro martire (à cui poco dopo fu per diuotione, & uoti de' molti ricchi mercanti fabricato l'eccellentissimo Sepolcro per quei tempi di marmo Alabastrino figurato, c'hoggi si uede, & doue hor giace) fu concesso l'ufficio dell' Inquisitione: & l'Inquisitore era generale non tanto dello Stato, quanto di tutta Lombardia; e per honore di esso santo, il medesimo ufficio fu concesso all'ordine suo non solamente nella Lombardia, e in Italia, ma per tutto il Christianesimo anchora. Non per questo però i Milanesi deposero l'armi civili, & popolari dentro della Città, insanguinandosi spesso fra parte, & parte; come ne ancho le depose Manfredò nel regno di Napoli; ne gli Alemanni per cagione della discordia de' gli elettori: ne i Tartari in Tartaria: ne gli Arabi in Giudea: ne meno il Soldano d'Egitto uerso il Re Lodouico di Francia, e i Christiani nauigati in Siria poco innanzi la morte d'Innocenzo a' prieghi suoi, per la ricuperatione di Terra Santa & di Gierusalemme, da gli Arabi assaltata, presa, saccheggiata; e' solennissimo Tempio, & santissimo sepolcro ruinato, & dishonestato, amazzati c'ebbero quasi tutti i Cauallieri Templari. Però di tanti oltraggi uolendo uendicarsi il Re Lodouico, insieme con Roberto Conte di Poitiers; riuiscì male ogni loro sforzo: conciosfosse che, presa Damiata; ebbero contra il Soldano d'Egitto che gli afflisse molto, tanto che in breue fece prigione il Patriarca di Gierusalemme che ueniua in subsidio del Re; & poco dopo una scaramuccia Roberto; & fra poco il Re anchora con due fratelli in un fatto d'arme fra Farmiania, & Damiata: restando morto però alla campagna il gran Soldano. Il suo successore, hauendo patteggiato col Re Lodouico, che gli restituisse Damiata, lo liberò co' fratelli: & egli presidiato c'ebbe Tolomaida, Cesarea, & Sidone, il sesto anno del suo uiggio; ritornò in Francia, sotto il Pontificato d'Alessandro quarto successor d'Innocenzo creato Papa l'anno 1255. Questo Alessandro, scopersè fra tanto i tristi intenti di Manfredò: il quale si tratteneua in arme, come quello che in ogni modo si uolea far Re di Sicilia, & di Napoli, allegando d'ef-

Lodouico il Santo Re di Francia fatto prigione

Anni 1255
Alessandro
4. Papa.

sere ueramente herede del padre Federico per la morte di Corrado, & di Corradino anchora: del qual Corradino, essendo egli nodrito dalla madre, ch'era del sangue di Bauiera, & da' tutori Tedeschi in Alemagna; Manfredò diede fuora una falsa uoce, che fosse morto: & però per confermarla, gli fece celebrare in Napoli le reali pompe funebri: onde il Papa mandò a Manfredò ambasciatori ad essortarlo che deponesse l'armi, ne uolesse ingiuriar la Chiesa. Costoro furono benignamente riceuuti, uditi, & licentiat; ma chiamando poi il Re ù se tutte le squadre de' Saracini da Nocera; assaltò le guardie, & la militia del Papa ch'era a Fossa, parte uccidendone, & parte facendone pregioni; onde adirato il Papa, uenne ad Anagni, e scomunicò Manfredò, & mandò a Napoli il Cardinale Ottauiano V baldino Romano per trattener i Napolitani in fede: contra de' quali ritornò Manfredò con l'essercito, & contra al Papa, mandò a spronare, e leuare i Toscani fuorusciti Gibellini, promettendo loro fauore, denari, & gente, & così gli mandò poi che s'ebbe fatto gridar Re di Sicilia in Palermo Città principale dell'Isola da' Baroni, & da' soldati suoi & poi c'ebbe in mano tutti i Tesori reali. Mentre che questi erano alle mani, & mentre che Corradino cresceua in Sueuia morto Corrado, & Arrigo Lantgrauio eletto Imperatore sotto Olma; i Principi elettori d'Alemagna, elessero per Cesare Guglielmo Conte d'Olanda huomo di molte uirtù, & di bei costumi ornato: ma presto in guerra (essendo contra i Frisoni) fu amazzato, cioè l'anno 1256. onde ne seguì poi uno interregno d'Imperatori di 16 anni discordando gli elettori sempre nelle electioni. Fu nondimeno eletto Alfonso di tal nome decimo Re di Castiglia, & di Spagna grande Astronomo, & che in credito pose l'Astronomia: il quale per attendere a' suoi cari studi più che a' gl'Imperi, rifiutò l'electione: onde dopo lui elessero gli Alemanni Ricardo fratello del Re d'Inghilterra; il quale condotto fino a Basilea non essendo quiui riceuuto per Cesare; rifiutò egli anchora l'Impero: onde ne seguirono per Alemagna grandissime discordie, liti, & guerre, oltre al timor grande che u'era de' Tartari. Percioche costoro poco innanzi in due parte diuisi; l'una era scorsa per l'Armenia superiore nell'Asia minore, fin ad Iconio, Città già de' Christiani, & all'hora real de' Turchi nella Licaonia: & l'altra haueua trapassato il fiume Boristene sotto Battone suo Capitano, & era calata in Polonia, e in Vngaria saccheggiando ogni cosa quiui, & lungo le riuere del Ponto. L'anno però sudetto; uditi che furono a Milano i nuoui romori, fra le due fattioni di Toscana; si pacificò il popolo co' cittadini ritornati alla Città, & certo se i Sorefini non si casadas-

Guerra in Toscana.

Manfredò Re di Sicilia.

Guglielmo Conte d'Olanda Imperatore.

Anni 1256.

Alfonso Re di Spagna eletto Imperatore.

Ricardo di Inghilterra eletto Imperatore.

Tartari.

casadas.
311.

uendo Paolo Sorefini dato per moglie una sua sorella à Martino Torriano, cagionò ottima speranza di perfetta unione. Tuttavia uenendo il tempo da rinouar gli ufficij, & d'eleggere il nuouo Podestà, dopo Manfredò Lanza de' Marchesi Malaspina (che successe all' Auogadro) contrario a' Torriani; & non potendosi accordare, però che l'Arcivescouo alla Signoria di nuouo egli aspiraua, un'altra fiata andò la Città sozzopra, & una altra fiata il popolo elesse il Torriano per suo Capitano, & per Capitano della Credenza; (che così si chiamò il popular conciglio) il medesimo anno, che egli per promessa d'Innocenzo, & per concessione d'Alessandro Pontefici, fu fatto Senator Romano, & i Cittadini, dichiararono per lor Capitano Paolo Sorefini anchora. La onde raccendendosi gli odij, & amazzandosi molti; ad altro non si risguardaua, che al uenire alla somma di cotale lite con l'arme in mano nel mezo della Città, & riusciua tal empito in eccesso certo, se con preghi, con persuasione, & con lagrime non s'intrometteuano quattro grauißimi huomini; cioè, l'Abbate di Chiaravalle, il maestro de gli Humiliati, il Priore di Santo Eustorgio, & l'guardiano di San Francesco: fra i quali l'Eustorgiano con graui, & efficaci parole, dicefi che parlò in questa maniera. Io con questi miei maggiori, graditi, & Venerandi Padri, son uenuto qui fra tante armate Squadre (Cittadini miei Milanefi) huomo Conuentuale, & Claustrale, non per guerreggiare, ò per solleuar gli animi de' miei soldati à battaglia, come Capitano ardito, ne meno per lodare l'impietà, ò la crudeltà, & le sanguinolenze, come temerario spadaccino, hauendomi la mia madre partorito (come già disse P. Scipione notato per pigro combattente) Generale per hora, & non priuato sol dato: ma Generale Capitano come mi uedete: & la mia Patria Milano hauendomi creato uerso lei pietoso, & non crudele; & la religione mia Maestra, religioso, pacifico, & non parziale, ne contentioso, ne brauo... Tuttama tant'arme qui raccolte, chiamo (ò Milanefi) crudeli, & ferine: però che senza consiglio ragioneuole humano, apparecchiate sono à tingerfi di sangue, & di sangue del nostro compatriota, del nostro uicino, & forse parente. Le fiere d'un sol monte familiari, ò d'una ualle, non che d'uno habitato, à parte, à parte, & non mai tutte uengono à gara, non che (come uoi) à procacciata cò impietà espressa mortal battaglia; uoi dico, i quali siete nodriti con tanta amoreuolezza in una casa istessa dalla pietosa patria: Patria sì nobile, Città reale, e Imperiale, & patria per li nostri Auoli tanto benigni, & tanto famosi sì famosa. Vi dolete, uì spauentate, & tremate ricordandoui, come fosse la pouera Città desolata sotto la crudeltà del primo Federico: hauendola per ogni maniera quanto più potesse mai, hor in campagna, hora alle mura, hora con fame, con uita, & con morte difensata,

Oratione
del Priore
di Santo Eustorgio
al popolo Milanese,
effortandolo alla pace.

317.

difensata, essendo egli Oltramontano Tedesco nimico, & Tiranno Imperatore, perseguitando la Santa Chiesa, quando hoggi uoi più crudeli, anzi crudelissimi la insanguinerete, ruinerete, & estirperete? combattendo, non al Terrapieno, ò alla muraglia, ma contra questa una meschina donna, inerme, & uostra nodrice: non fuori, come un Coriolano Romano già intenerito allo incontro della madre & delle Matrone di Roma: ma nel cuore della uostra Città, madre uostra; la quale essendo da uoi cò figliuoli uccisa; non l'aspettate già, che uenga à incontrarui, & à pregarui, che siate pi, & che pietosamente le perdoniate per inalzarui con un grido immortale, come pietosi Milanefi. Ne meno armati uì neggio contra sì fiero nimico, & peregrino qui condotto per leuarui la roba, l'honore, la casa, ò la uita; se tutte queste cose in un giorno, in un' hora, e in un momento uoi à uoi stessi non togliete. O crudeltà, ò infamia da non udire, da non narrare, & da non uedere. Et quali (se questo sia) furono mai più di uoi empi? Quali saranno gli scrittori che tali bruttissimi fatti non maledicano? & chi gli uirà, ouer da chi saranno letti, ò rammentati, che non stupisca, bestemmiaandoui? Se già le legioni de' Volsci nimici de' Romani s'accettarono di perdonar à Roma, per un sol Romano lor Capitano; come non perdonerete uoi à Milano, essendo tutti Milanefi? & perché non deporrete l'arme adunque, & non uì torrete da questi così uituperosi tumulti? Certo hanno altra legge gli huomini che l'arme, altra giustitia & ragione che'l sangue, & altro arbitrio che la spada. Debole è il soggetto ueramente, per lo quale siete armati: ma forte è ben tanto più la colpa: & duro il peccato de gli autori d'un cotanto male: il qual pure spero, che tosto terminerà in bene, quando la cosa in questi grauißimi huomini, priui d'ogni passione sia rimessa, & quando sia la coscienza di ciascuno di questo male sol uindicatrice: atteso che tal uendetta, ricerca la pace della cara republica, la prega il padron nostro tutelare Santo Ambrosio, la chiama il nostro difensore il Beato Pietro Martire, & pregia l'ottimo, & massimo nostro Signore I D D I O. Et se questa tal uendetta à uoi non piace, uendicatemi di me solo: in me stringete solo il ferro; insanguinateui di me solo, & perdonate alla patria, & alla Città meschina. A pena finite furono le parole, che gli scudieri del Torriano, & del Sorefina capi, in un tratto medesimo (per lor commandamento) posero gli scudi in terra, & le bandiere furono piegate, & raccolte; & ciascuno Alfiere ne' quartieri & nelle lor contrade rimise il popolo, e i Cittadini. Restarono con quei Religiosi, solamente i primi così della plebe, come de' nobili: nell' arbitrio de' quali, fu lasciata la cura della elezione del Podestà, & la moderatione, & el temperamento di uarie altre liti, tanto del particolare,

quanto del commune, & tanto nel consiglio de' Cittadini, quanto nella Credenza. La onde questi quattro, conuenuti più uolte in Santo Eustorgio insieme, (soggiornando & tirando studiosamente la cosa tanto in lungo, che si gran tumulto anchora in tutto fosse racquetato, e i sanguì ben raffredditi) n'eleffero & pubblicarono uno sì da bene conosciuto, nobile Bresciano, & si neutrale; che tutta la Città ne fu molto contenta & lieta: onde in pregio, & per merito de' beneficij dell'huomo Eustorgiano uolse la Città che il Priore di Santo Eustorgio interuenisse poi sempre nel consiglio grande. Ma passati più giorni, & settimane, in uano aspettandosi l'elitto Podestà, per hauer rifiutato l'officio, non arrischiandosi in tante trauesse de' Cittadini, & de' popolari d'acceptar cotale impresa; di nuouo fu proposto alla Podestaria Buono Toranio da Gazzano Bolognese Legista: il qual ni uenne, & per un tempo essercitò l'ufficio molto sanamente con sodisfattione uniuersale. Sotto il suo gouerno, fu incominciata la fossa del nauilio maggiore, detto forse da lui gran tempo nauilio di Gazzano, che fu finito & fatto poi nauigabile da' Torriani. Nondimeno il Podestà hauendo posto sopra il popolo graui angherie, prestiti, & taglie; la plebe l'odio grandemente, & tanto che (procacciando l'Arcivescouo Leone un'altra uolta l'Impero della Città: per lo che fu ricacciato con quei nobili che con lui teneuano, dal Torriano, onde fu combattuto un pezzo nel Sepriese, & ue ne furono amazzati molti) mostrandosi il Podestà alla aperta per li nobili contra i popolari; dal popolo fu fatto prigionie, fu sindacato, processato, & strascinato nel publico, & amazzato al costume Romano, come inuentore d'ogni male, & nodritore delle dissension: di sorte che dopo la morte sua di nuouo si riconciliarono insieme il popolo co' Cittadini per publico instrumento, con uari patti che son distesi dal nostro Corio ne' suoi annali. Ben'è uero, che questa pace durò poco: perche essendo morto

Anni 1257

l'Arcivescouo l'anno 1257. & douendosene eleggere un'altro, con un'altro Podestà, & un'altro nuouo Capitano; suscitaron per ciò nuoui tumulti. Non erano però fra tanto più pacifiche l'altre Città di Lombardia, di Toscana, di Roma, & del Regno Napolitano. Et la cagione era, che Manfredò Re di Sicilia, come inquieto, & nimico della Chiesa, prima non cessò di solleuar tanti romori per Italia, che tutta ripiena non fosse d'arme: atteso ch'egli mandò in fauor de' Senesi Giordano, Capitano suo con mille cinquecento caualli contra i Fiorentini della fattion contraria; indusse Azzolino Tiranno à turbar in più lati il Papa; & egli perseverò di far guerra felicemente contra l'Vbalduino intorno à Napoli: talche assediando Azzolino Mantoa; il Legato del Papa Filippo Fontana Arcivescouo di Rauenna, dentro di Venetia, di Brescia, & di tutte le Città di Lombardia, ami-

che

che alla Chiesa, gli faceua gridar contra la crociata. Oltra di ciò in questo mezzo tolse con l'armi di mano ad Anselmo nipote d'Azzolino Padoa, aiutato dalle genti d'Azzo Estense, il quale similmente prese Moncelise; talche Azzolino fu costretto ad abandonar Mantoa, & ratto ritornare à Verona col campo suo. Quini perduta la speranza di ricuperar Padoa, come crudelissimo che egli era, fece amazzare 12. mila Padoani, che erano nel suo essercito, & senza indugio alcuno s'accordò con Vberto Pallanicino Tiranno di Cremona, & di Piacenza; i quali congiunti insieme andarono alla uolta di Brescia. Contra costoro uscì il Legato con la fattione Guelfa, & uenendo à battaglia uicino à Gambara; rimase rotto il campo della Chiesa, & prigionì i capi, cioè il Legato, & l'Vescouo di Brescia fra i primi: quali poco dopo furon lasciati in cambio della Città di Brescia che uenne in poter suo l'anno 1259. Ma assai più sanguinoso fu il fatto d'arme al fiume Arbia uicino à Siena fra i Fiorentini Guelfi, e i Senesi aiutati dal Re Manfredò, da' Pistolesi, da' Pisani, & da gli Aretini l'anno seguente: Imperò che dalla grande uccisione, & morte de' Guelfi Fiorentini; si tinse il fiume di rosso, essendo Capitano de' Gibellini, Farinata de' gli Vberti pur di Fiorenza; la qual Città, dalla parte abandonata, andò all'ubidienza di Manfredò, il cui essercito prosperaua in Toscana. Tornò similmente à prosperar non meno quello del Legato del Papa in Lombardia: conciofosse che egli con ogni arte, e studio disgiunse dall'amicittia d'Azzolino, il Pallanicino per mezzo di Boso Douaria, ricco & nobile Cremonese, il quale poco innanzi tenne Cremona à parte con Azzolino: onde fra loro eran uenuti à gara, per la cattiuua parte, & conditione che gli faceua Azzolino d'ogni cosa, secondo che ancho haueua fatto della presa di Brescia al Pallanicino: il quale intesosi co'l Legato, & co' Milanesi; fra poco, insieme con le genti d'arme uenne à Milano; allhora posto in una gran riuolta; si per le cause già dette, come per la nuoua aggiunta gara, & guerra nata in Como. Erano quini lenate l'armi fra le due più principali famiglie, detta una, de' Ruschi; & l'altra de' Vitani per la Signoria della Città. La onde la nobiltà di Milano tolse à difensare i Ruschi; & la plebe, gli altri. Però dopo sanguinosi combattimenti, & dopo uari, & duri contrasti Martino della Torre preualendo, co'l fauore, & con la parte popolare; pose nello Stato di Como i Vitani: i quali però lo tennero poco, entrando l'altra parte presto per forza: il che fu cagione che in Milano si raccendesse nuouo fuoco; atteso che furono intestati da molti nobili i principali del popolo, come Martino con astutia, & con inganno uoleua occupar lo Stato, & co'l farsi d'essi scudo forte, tiranneggiare la Città piano piano: la qual persuasione, non lontana dal uero; penetrò sì i petti loro,

Rotta del campo della Chiesa à Gambara.

Anni 1259

Rotta nota bile de' Fiorentini Guelfi al fiume Arbia.

Farinata Vberti. Vberto Pallanicino. Boso da Douaria Cremonese.

Tumulti à Milano.

Ruschi, & Vitani famiglia di Como principali.

Nauilio maggiore di Milano.

che si diuifero eglino anchora, si che una parte popolare domandaua per Capitano Azzolino Marcellini, giouane ardito & d'alto spirito, & l'altra il Torriano: il quale uolendo pure intenerire questi insperati tumulti plebei; chiamò i principali à consiglio nella Chiesa di Santa Tecla: doue hauendo orato un'hora quasi in suo fauore, mostrandosi à tutti benignissimo non che benigno; all'altre parole aggiunse queste: Per tutta quella ampia autorità, che mi deste io non sottoscrissi mai à sentenza alcuna di morte d'huomo; conciosia che non generai fin qui figliuolo alcuno; uolendo egli perciò inferire che non haueuano à dubitare di Tirannia, non essendo sanguinolenta, ne haueudo figliuoli, ragione, ueramente efficace per ritrargli dal concepito sdegno, quando poco fondati fossero stati ne gli auuertimenti loro. Tuttauia instando gli accusatori contra di lui, & domandando il Marcellino; la cosa si ridusse à tumulto, & à ferri; onde molti ui restarono feriti, & morti, e'l Marcellino fra i primi. Per la qual cosa per tutta la Città si corse all'arme, ciascuno ne' suoi quartieri, chi per li Torriani, chi per li Soresini, chi per lo diuiso popolo, & chi per uendicare il Marcellino morto. Conteneuasi forte in casa il Torriano: ma pur dubitando d'un qualche furioso assalto, ouero per tal uia uolendo (poi che fu scoperto) impatronirsi della Città; per ispediti corridori mandò à chiamare Vberto Pallauicino, che quanto più presto potesse, in soccorso suo marchiasse con tutte le sue genti armate, & procacciasse d'hauer seco altri Capitani, & soldati che lo seguitassero; atteso che dell'offerta propostagli, non era da far poco capitale. Il Pallauicino subitamente uenne à Milano; & Martino chiamar si fece Signore, essendosi fra questi due in segreto capitolato: ma però si dall'una, come dall'altra parte poco lealmente: & co'l Pallauicino uennero con altre genti, Boso Douaria, e'l Marchese da Este. Dall'altra parte con tutto questo fu ancho auisato, & chiamato alla Città l'Arcivescouo di Rauenna Legato del Papa, che parimente non fu pigro à uenirui: onde à lui, dopo uarie contentioni, fu rimesso il caso: & egli intieramente informato del tutto, & difficile parendogli uenire ad una giusta soddisfattoria sentenza; giudicò ben fatto prima, di mandar fuori della Città Martino, il quale u'andò, ma per poco, & poi Guglielmo Soresini entrato nel luogo di Paolo, con più di 600. nobili della lor parte: non tanto perche hauesse animo di fauorir il Torriano più dell'altra parte, quanto per rispetto de' confederati in arme pronti, poco innanzi da lui leuati dall'amicizia del Tiranno Azzolino da Romano in beneficio della Chiesa. I Milanefi (dico i nobili) benche hauessero in lor fauore una parte del popolo chiarito dell'intento di Martino; ueggendosi nondimeno fuorusciti e'l Torriano alla Città ritornato co'l titolo di Signore, ne sapendo oue rinolgersi per

Martino Signor di Milano.

per aiuto, come quelli che altrimenti non poteuano, ò sapeuano fare; ricorsero ad altro aiuto, massimamente che essendo il Regno di Napoli in arme, & la Toscana, l'Alemagna fra Stato, e Stato; l'Ungaria contra i Tartari; Francia contra Inghilterra, Spagna contra i Mori, la Tracia & la Grecia per l'Imperio di Costantinopoli, l'Asia fra i Turchi, e i medesimi Tartari, & gli Egittij contra gli Arabi; non haueuano oue uoltarsi: onde chiamarono in subsidio loro Azzolino: il quale effortato c'ebbe gli ambasciatori ad essere di buono animo, & uerso lui ueggendo congiurato homai tutta Italia, non che la Lombardia; per fare qualche disegno sopra il dominio di Milano, senza molta dimora uenne sopra l'Adda con essercito di cinque mila pedoni, & due mila caualli: doue passato il fiume, alloggiò à Cassano, con animo di passare innanzi, & di uendicarsi presto del Pallauicino, di Boso, dell'Estense, & del Legato insieme. Per il che senza contrasto arriuò nel Monciasco: doue fatto certo che da Milano, gli andaua incontro il campo del Torriano co'l Carroccio, & con gli amici suoi; egli spesso per quel uicinato danneggiando; mutò gli alloggiamenti per fortificarsi: ma però mutato potè consiglio; ritornò à Cassano. Questo inteso da gli auuersarij; il Pallauicino, co' Cremonesi, & con gli Estensi uolsero incaminarsi più basso del fiume Adda, affine che Azzolino serrato nel mezzo fra il campo loro, & quello del Torriano, hauesse ogni disauantaggio. Però giunto esso Pallauicino al Ponte di Villa noua; lo prese al dispetto de' nimici: la oue correndo Azzolino per souenire i suoi, & per uietar il passo à Cremonesi, & quiui duramente scaramucciandosi; egli fu forte in una gamba ferito. Pure, sostenendo con gran cuore questo empito à fronte, & ancho à dietro l'assalto dell'ordinate Squadre del Torriano, & del Legato, hor animando, hor soccorrendo, hora spingendo i suoi oue facea bisogno; crescendogli la calca adosso, & ueggendosi à mal partito; spronò il cauallo (lasciate le redini) nelle rapidi, ma chiare acque dell'Adda, & saluosi all'altra riuu: ma dal Pallauicino, & da Boso conosciuto alla sopraueste; et perseguitato lungo la uia uerso Bergamo; fu raggiunto: oue pur defendendosi ostinatamente, hebbe un'altra gran ferita in capo, & restò prigione in somma, sbandandosi, & andando in rotta tutto il campo suo, oltre gli uccisi, e i presi: parte de' quali furono condotti à Cremona, parte à Soncino con l'istesso Azzolino ferito & parte altroue. Quiui il superbo Capitano, rifiutando medici, medicine, cibo, & conforti; die ci uolte scomunicato, & maledetto, di età di 65. anni uenne à morte l'anno sudetto, indegno di morir talmente quanto à lui, anzi dignissimo di uiuere, ma à guisa (come finsero i Poeti) di Prometeo nel Caucaaso monte. Leggo che costui discese, come ho detto altroue, & nacque di parenti sa-

Azzolino è co' nobil di Milano à campo à Milano

Morte d'Azzolino da Romano.

crileghi, maghi, & superstiziosi nel Contado d'Onara del Triniugiano. & da fanciullo hebbe duri costumi, & fu dispregiatore d'ogni religione: ma giouane parue in tutto mutato, cioè affabile, sincero con l'amico, & buon compagno con tutti, massimamente in guerra, doue erano tutti i suoi studi, & doue riuscì ualente, coraggioso, pronto di mano, & terribile a' nemici: & essendo creato Capitano, non tralasciò pericolo che non tentasse, per farsi grande, come hauea l'animo astuto, patiente, & sempre uigilantissimo. Ma tosto che egli cominciò a dominare, e insanguinarsi; diuen- tò tanto crudele, che non hebbe pari, & ripigliò i primi naturali costu- mi. Fu di uiso fosco & spauentoso, altiero nell'andare, nel parlar super- bo, d'animo rapace, perfido, & empio, dispregiando ogni cosa sacra, i sacerdoti, i Tempi, i santi & Dio, hauendo spogliato molte Chiese, & al- tari, & priuato case de' patrimoni, terre, uille, Castella, & Città de' lor Signori, dodici mila huomini a un tratto di uita, donne de' suoi mariti, Matrone della ruerenza, uergini dell'honore; figliuoli tolti dal grembo, & dalle mani delle madri, auanti gli occhi loro chi priuato d'un membro, & chi d'un altro, & della uita insieme. Riuscì non sol uindicatiuo de' nemici, ma ancho de' parenti, & amici di chi odiaua lui, affliggendogli con fame, con sete, con caldo, & con freddo, con uigilie, con lacci, con pre- gionie, con catene, & con morti, & dilettofi grandemente di ueder tal- hora grandi catini, & uasi d'occhi de gli huomini da lui fatti poi morire: Costui, hebbe ancho un demonio familiare, col quale consultauasi spesso, & trouandosi Signore di tante Città; gli domandò un giorno, in che luogo hauesse à morire: à cui lo spirito; con un suono di parola obliqua, mozza; & tronca rispose: In Assano: ma però non lasciò intendere la prima lette- ra, se più fosse A, che B; ouer C. onde Azzolino interpretando l'oracolo intese Bassano terra sua del Vicentino; & però disse: non mi ci corrai no Bassano: ma fatto prigionie, ricordandosi del nome di Cassano; cacciò dal petto un grido & disse, ò Cassan Assan Bassan, con le quali uoci (però che spesso fiate le replicaua) bestemmiano gli fuggì l'anima nera: & tutte le Città da lui tiranneggiate per mezzo del Legato ricuperarono la libertà pri- miera: talche poco in Triniugi tenendosi sicuro il fratello Alderico; si cacciò nella fortezza di San Zenone con tutta la famiglia del brutto legnaggio: doue al fine assediato si arrese: & egli con la moglie, & con cinque figliuo- li furono amazzati: ma prima furono morti i figliuoli nella presenza loro, & essi strascinati prima, & troncate loro le mani. Tre altri figliuoli d'Azzolino, furono scannati, & lasciati affogare nel proprio sangue, cru- delissimo, non che acerbo mostrandosi ciascuno contra di loro: però che sbran- nati che furono; chi con coltelli gli ferua i cuori, & chi co' denti gli strac- ciaua

ciaua, massimamente quelli c'haueuano lasciati morti nelle mani del Tiran- no, ò parenti, ò figliuoli, ò mogli; in maniera che tutto à fatto fu spento il seme suo, lodando ogni uno I D D I O, & per le Città facendosi feste, processioni, orationi di ringraziamenti, & di sacrificij per li Tempi, & uoti. In Verona nondimeno successero nella Signoria della Città quei del- la Scala già fuorusciti, contrarij alla fattione di San Bonifacio, che tutti erano stati scacciati da Azzolino. Dopo la cui morte ritornato che fu uittorioso il Torriano alla Città con le nimiche spoglie; attese con ogni arte, & destro modo à riacquistarsi l'amicitia del popolo; col quale, essendo spesso uenuto a secreti, & publici concilij; seppe si bea persuaderlo che lo creassero perpetuo Capitano, come quello che ad altro non studiua che al- la sua (diceua) conseruatione, che fu ubidito: in modo, che egli reggendo questo magistrato come dittatore, pian pian destrusse à fatto il consiglio Ple- beo della Credenza: & leuò ogni reggimento popolare, diuenendo Signore assoluto, & arbitro d'ogni Città di Lombardia; di sorte che egli parue non sol Prencipe di Milano, ma d'essa Lombardia, hauendo sempre effercito pronto, che gli era trattenuto dal Pallauicino. A costui domandò un giorno Martino che cosa gli paresse dello stato suo, & dell'autorità c'hauea con tutte l'altre Città collegate: & egli rispose: à me parrebbe Reale, se'l coman- dare à tutte appartenesse à un solo: la qual sentenza non cadde così tosto di mente al Torriano, prima per considerare la qualità d'esso Pallauicino: & poi per uedere troppo pericoloso il fatto, hauendo i nobili nemici, parte segreti nella Città, & parte palesi fuorusciti, che tumultuauano di nuouo uerso Lodi, uerso il Bergamasco, & nel monte di Brianza, con uarie corre- rie, & rapine, contra l'auerfaria parte. Ma repressi, non senza san- gue dalle genti di Martino, & confiscatogli i loro beni; usciti di speranza di poter far cosa buona con l'arme, andarono ad habitare, chi à Mantoa, chi nel Reggiano, & chi nel Modonese. Riuocata la militia à Milano Marti- no, & ueggendo le cose sue à bel segno; propose à gli ordinarij Canonici, che douessero eleggere l'Arciuescouo: & essi conuenuti insieme non s'accor- darono punto. Imperò che il Torriano uiolentaual' electione, & uolena che eleggessero Raimondo Arciprete di Monza suo fratello: ma essi erano inclinati nella persona d'Vberto (altri dissero Francesco) Settale, uno d'essi ordinarij del Duomo: onde ne nacque gran dissensione. Tuttania pre- ualendo Martino con forza; publicò Arciuescouo Raimondo: ma per esse- re cotale electione si sforzata, & mal canonica; à Roma fu ributtata dal sommo Pontefice Alessandro, che per all'hora si tramesse, & Raimondo à prieghi del fratello, fu poscia eletto Vescouo di Como. Morì fra poco Alessandro in Viterbo l'anno 1262: il qual fu degno Papa, & espose

La Creden-
za lenata
da' Torria-
ni.

Dissensione
à Milano p
la electione
del Arciue-
scouo.

Anni 1262.

L'Epistole de' Decretali & honorò grandemente Bartolomeo Bresciano, che in detti Decretali molte belle cose aggiunse. Era egli prima uenuto a Viterbo per dare ordine all'espeditone di Terra Santa, & per componere la difficilissima, dannosa, & sanguinosa guerra nata in Oriente fra i Venetiani, e i Genouesi (dopo la partenza del Re San Lodouico di Francia) per un monastero, detto di S. Sabba, che era fra Tolomaida e Tiro: atteso che i Genouesi, e i Venetiani lo uoleuano per proprio, essendo tutti gli altri Tempi communi a Pisani, & à tutti gli altri Christiani, benchè piazzze, mercati, case, contrade, porti, & ponti hauessero appartatamente, come quelli che già per 44. anni trafficauano tutte le merci d'Oriente, per le quali tutte queste tre nationi Italiane, erano grandemente arricchite. Ma i Genouesi, tolto c'hebbero questo monastero; lo ridussero in una ampia fortezza: del che sdegnati i Venetiani, con l'aiuto d'alcuni nauili di Manfredò Re di Sicilia, entrarono nel porto di Tolomaida, & arsero cinque Galee, & 20. nauì de' Genouesi, & poi ruinarono ancho la fortezza di S. Sabba: la qual'ingiuria uolendo uendicar i Genouesi, tosto che furono rimessi di nouella armata, appresso à Tiro s'affrontarono co' Venetiani: à quali parue per all' hora meglio di cedere che di combattere; & riuolgendosi, nauigarono nel mar Pontico per trattenerli colà, finche con loro fossero uniti i Pisani. Così poco dopo ritornati con loro in Siria, uennero à battaglia nauale con gli auersarij fra Tolomaida, & Tiro: doue i Genouesi perderono 25. nauì, parte affondate, & parte prese, ritirandosi i uinti in Tiro, e i uincitori in Tolomaida. Quini essi ruinarono tutte le case de' Genouesi, e i beni loro posero à sacco: il che fu cagione che fra questi durasse la guerra per molti anni, che i Latini perdessero l'Impero Costantinopolitano, & ui ritornassero i Greci; & che l'impresa di Terra Santa si lasciasse à dietro: conciossio che (quanto all'Impero) Michele Paleologo Greco nato di sangue Imperiale, restato tutore come stretto parente, di due figliuoli di Teodoro Lascari genero d'Alesio il uecchio, Imperator di Costantinopoli, come huomo di gran cuore; tentò ogni partito, & ogni uia per ricuperar Costantinopoli: & perciò essequire, non cessaua di perseguire per tutto, e in ogni maniera Baldoimò Imperatore per terra, o per mare: hora nelle riuere del Ponto, & hor nell'Egeo, & con esso lui tutti gli altri Latini: & di machinare con questo, & con quello, & co' plebei, forastieri, & Cittadini di Costantinopoli, mostrando loro i figliuoli del loro antico sangue Imperiale; in maniera, che al fine uenne all'intento suo. Imperò che costui hauendo cacciato d'Acacia Guglielmo Francese cugino dell'Imperator Baldoimò secondo, & ultimo de' Latini, Prencipe di quella prouincia; Baldoimò uscendo con l'armata da Costantinopoli per

Guerra fra
Genouesi, e
Venetiani.

Fatto d'ar-
me nauale
fra i Vene-
tiani, e i Ge-
nouesi.

per ricuperargli lo Stato, & difendere i suoi lidi; non più tosto fu allontanato, che i seditiosi, & corrotti Cittadini, introdussero una notte il Paleologo con que due giouanetti: il che da Baldoimò inteso, & ueggendosi abbandonato, & mal'atto à ricuperar l'Impero; egli col Patriarca nauigò di qua senza più litigare. Il Paleologo di questo fatto chiaro, con empia & crudel libidine di dominare, segretamente fece morire i due fanciulli & per se s'usurpò quell'Impero, ch'era stato nelle mani de' Latini circa 58. anni. Nel Pontificato successe poi ad Alessandro Urbano di tal nome quarto, di natione Francese, Patriarca di Gierusalemme: il qual uergendo le parti nimiche di Santa Chiesa per tutto inalzarsi; incaminò uerso la Francia il Cardinale Ottauiano Vbalimò per legato, per quindi leuarne un'essercito, & accompagnarlo in Italia; atteso che in Roma erano i Banderesi; cioè il magistrato nouo di dieci huomini da Romani eletti con un Senatore, acciò che amministrassero & giudicassero la Città, senza il consenso del Papa: & fuori era il Re Manfredò, & in Toscana, & nella Lombardia in uarij luoghi stauano armati i Gibellini. Venne subito di Francia per difesa del Pontefice l'essercito con Guidone Vescono Altifiodorense, & con l'Vbalimò che prima giunse in Italia: il quale fu rincontrato à piè dell'Alpi da Ottone Visconte, huomo molto honorato per la nobiltà, per consiglio, & per essere persona ecclesiastica molto graue, come quel ch'era Canonico di Diece (Terra dieci miglia discosto da Milano) conosciuto in Corte di Roma, & che aspiraua à dignità maggiore; e in cui i nobili fuorusciti di Milano, sperauano grandemente. Era egli molto amico, & familiare del Legato: onde lo condusse à Milano, & l'alloggiò nella Canonica di Santo Ambrosio, doue fu accompagnato anchora dal Torriano, & da altri della Città con honore. Era nondimeno Martino nel suo secreto d'altra mente, non tanto per cagion del Legato, Cardinale, quanto per conto del Visconte che da lui era odiato non poco. Quini l'Vbalimò uisitando il ricco Tempio, & le sante reliquie; grandemente s'innuaghì d'una pietra preciosa che ui scorse; & tanto, che la fece richiedere à sagrestani, à ministri, & à primi della Chiesa con ricompensa uguale: ma da alcuno mai non fu intesa la sua dimanda: anzi sapendosi come chiaro, non essere il Legato troppo grato al Torriano, egli fu auisato di questo fatto. Martino con questa occasione comparue con gran caualcata di Cittadini (affine ch'ei si partisse della Città, & non turbasse più i disegni suoi circa al trattato di far uno Arcivescono, doue il Cardinale più uolte s'era intromesso in uano) andò à Santo Ambrosio: il che sentito da Ottauiano; uscì all'incontro di Martino salutandolo prima: & esso gli rispose: Sapendo noi Monsignor Reuerendissimo, ch'erauate in punto per partire;

Hist. Vni. del Bugato. V iij

Latini per-
dono Costā
tinopoli, &
quello Im-
perio.

Ottone Vi-
sconte.

siamo uenuti per farui compagnia : onde l'accorto, preso c'ebbe il motto, & l'occulta ingiuria, & lo stratagemma; non tardò la partenza: ma arriuato alla Corte del Papa, & d'ogni cosa bene instrutto; non cessò, instando anchora i nobili di Milano fuorusciti che'l Papa diede l'Arcivescouado di Milano à Ottone Visconte, con l'assenso della maggior parte de gli ordinarij Canonici Milanesi, & così fu consagrato: la qual cosa da Martino intesa, subitamente egli occupò tutti i beni Archiepiscopali. Questo Ottone, nacque da Vberto Visconte; & hebbe tre altri fratelli, Vberto Vescono di Vintimiglia, Opizone, & Andreotto; da cui nacque Tibaldo padre del Magno Matteo, & Pietro Padre del primo Lodrisio, & del primo Gaspare: & questo Matteo hebbe il nascimento (come dissi) prodigioso, & la creanza de' costumi graui: & egli fu di faccia uenusta, & di uoce sonora, per la quale ancho in fanciullezza fu chiamato il Bruggia, uocabolo Milanese tratto dal muggire, ouer bruggire che fecero le bestie la notte che ei nacque. Fu ancho grandemente amato da Ottone; & fu nodrito sempre in casa sua, & sempre l'ebbe al fianco di compagnia in ogni sua faccenda. Hora l'Arcivescouo Ottone, tosto che seppe i fatti del Torriano circa i beni della sua Chiesa; ne diede pieno auiso al sommo Pontefice: di che aspramente turbato Urbano; mandò l'interdetto alla Città, minacciò Martino; come usurpatore de' beni ecclesiastici; & deliberò di soccorrere con l'arme anchora il Visconte, essendo arriuato già in Italia l'essercito Francese; condotto dal Vescono Altisiodorense. Tosto dunque, ch'ei fu calato nel Piemonte; l'Arcivescouo all'improuiso togliendo parte della sua gente; per il Nouarese, andò di lungo intorno alla fortezza d'Arona; giuriditione all'hora Archiepiscopale, ch'è posta in capo del Lago maggiore, & la prese, & tenne per un pezzo. Tuttania non fidandosi il Vescono Guidone, Capitano Francese di marchiare più al basso uerso la Città; lasciò Milano à mano dritta; passò per lo Bergamasco, & andò alla uolta del Pò per li confini del Bresciano, per potersi poi unire co' Mantoani, co' Reggiani, co' Modonesi, co' Bolognesi, doue erano molti della nobiltà di Milano che tutti l'attendeuano, non senza qualche spauento del Torriano: il quale senza indugio partita in due parti la militia sua; con una egli andò all'assedio d'Arona contra l'Arcivescouo; & con l'altra mandò il Pallauicino uerso Brescia contra il campo Francese. Era Brescia poco innanzi uenuta nelle sue mani per sua astutia, sotto pretesto di difendere hor l'una, & hor l'altra parte: ma scoperto chiaramente per li Gibellini, i fuor'usciti Bresciani Guelfi accordati co' sudetti popoli, uniti co' Ferraresi, co' Fiorentini, & co' Lucchesi Guelfi anchora, diedero aiuto all' Altisiodorense: tanto che uenuto alle arme nel Bresciano co'l nimico Pallauicino, lo ruppe, & pose in

Lignaggio di Matteo Magno Visconte.

Ottone Visconte Archiepiscopo di Milano.

se in fuga; & egli poi liberamente passò il Pò; e incaminatosi per paese amico del Bolognese, & di Toscana, giunse à Viterbo. Quiui presa la benedictione dal Papa, uoltatosi uerso l'Urbinate, & uerso l'Abruzzo per tutto ne cacciò i Saracini del Re Manfredò, & fin di là dal fiume Liri, ò Gariigliano. Respirarono alquanto le Città Lombarde, e i lor popoli per tema del Pallauicino, & la Toscana de' Guelfi per la riuocatione di Giordano Capitano generale del Re Manfredò da Toscana nel regno di Napoli per timore di questo essercito: ma più per la paura di Carlo Conte di Prouenza & d'Angiò, cugino, & genero (& chi disse fratello) del Re Lodouico di Francia, che con grand'apparato d'arme s'aspettaua contra di lui in Italia. Era egli stato domandato dal Papa al Re di Francia, con promessa d'innestirlo del Regno di Sicilia & di Napoli, usurpato da Manfredò: mentre che fosse ubidiente feudatario, & Re fauoreuole di Santa Chiesa. Hauerò questa rotta Vbertò Pallauicino; si ritirò à Cremona, dubitandosi anchora della unione de' Guelfi, che quiui dentro non l'assaltassero: & però saldo colà si contenne, del tutto auisando Martino della Torre, che la uittoria sua temprò con la disdetta del Pallauicino. Imperò che con le genti sue da lui condotte intorno ad Arona difesa dall'Arcivescouo Visconte; in breue hebbe la Terra per assedio: conciossì che Ottone non hebbe tempo da fornirla, & da monitionarla: ma l'ebbe con questa conditione che'l Capitano, e i soldati fossero salui: in maniera che poi il Torriano la ruinò & con questa, Brebbio anchora: & ritornò alla Città lietamente; tanto più che fra uia se gli arresero i Nouaresi; cioè la parte che tenena all'hora la Città di Nouara, della quale erano in possesso i Brusati e i Cauallacci. Hauenuano costoro poco innanzi in una baruffa sanguinosa ciuile dentro della lor Città cacciato i Tornielli, e i lor partigiani: ma con tutto questo come fu giunto à Milano Martino, infermatosi, fra poco uenne à morte, che fu l'anno 1263. & fu sepolto à Chiaraualle. Vedesi anchor hoggi il suo sepolcro con l'armi sue della Torre, con quei gigli trauersati, che ui furono anticamente posti: conciosia che al Tempo di Tatio Bisauolo di Pagano, capitarono due giouani della casata de' Re di Francia fuggitiui per alcuni homicidi di congiura, nella ualle Sasina de' Torriani: doue trattenuti che si furono nobilmente, come incogniti un tempo; amendue si maritarono in due figliuole di questo Tatio della Torre: onde Tatio aggiunse poi all'insegne sue questi gigli, & furon portati da tutti, cioè da Pagano, da Martino, & da Filippo frater suo che successe nello Stato di Milano à Martino. Ne' giorni della Signoria di costui fiorirono à Milano, oltre alle casate nobili già notate ne' precedenti libri, i Croci, i Rozzoli, i Pereghi, i Borsani, i Terzaghi, i Sali, ouer della Sale, i Conti, i Crosti, i Marcellini, i Man-

Rotta del Pallauicino nel Bresciano.

Ottone Arcivescouo cacciato d'Arona.

Brusati, e Cauallacci di Nouara sotto i Torriani. Morte di Martino de la Torre.

Anni 1263.



Filippo Torriano fratello di Martino.

315- Casate di Milano.

delli, i Biraghi, i Vimercati, gli Aliati, i Casternaghi, i Cassini, i Boltraffi, i Cardani, i Canuesi, i Moriggi, i Sagazoni, i Guissani, i Deuerij, i Bonuicini, i Camereri, i Bottazzi, i Ghisolfi, gli Astolfi, gli Ermenolfi, della Chiesa, della Porta, i Cotichi, i Liprandi, i Porri, gli Auogadri, i Toscani, i Bisnati, i Sacchi, gli Scaccabarozzi, i Cesati, i Cittadini, i Maggi, i Maini, i Gallerati, i Piatti, i Rozzi, i Rozzoni, i Caualli, i Bzsgapiedi, gli Spini, i Biraghi, i Mariani, gli Alciati, gli Orombelli, i Messagli, i Belle bocche, gli Ortensi, i Giudici, i Bonati: & altre assai.

Diuulgata la morte del Torriano; il Pallauicino poi che fu ritornato a Brescia, presidiata la Città; uenne a Milano a Filippo Torriano, condolendosi della morte del fratello, & suo Signore: ma accorgendosi di non essere troppo nella gratia di Filippo, ne de' Milanesi, come huomo notato d'incerti costumi, astuto, ingordo del dominare, & poco Catolico, anzi processato per tale da frate Aicardo Inquisitore generale di Lombardia nel Monastero di Santo Eustorgio di Milano; domandò a Filippo tutti i pagamenti de' soldati restanti: il quale subito a pieno lo fece spedire, & sodisfare: & per hauer compito il tempo della condotta sua, fu dalla Città licenziato, fuor d'ogni sua opinione. Fece per uenura ciò poco sanamente Filippo; atteso, che il popolo uacillaua per le cose dello Stato poco tranquille. Onde, a tal partito ueggendosi il Pallauicino; uolò con la parte de' fuorusciti, & con l'Arcivescovo Ottone, ritiratosi già nel Bolognese, & co' favoriti dal Papa: la qual cosa dal Torriano saputa; non poco sgomento gli pose nell'animo, temendo assai l'arme del Pallauicino. Tuttauia solleuato di cuore, assoldò quanta gente di guerra potè, & oltre di questo, intendendo egli che l'essercito del Conte di Prouenza calaua giù in Piemonte per l'Alpi di Turino, (aspettandosi di giorno in giorno la persona d'esso Conte Carlo nelle riuere di Genoua con 30. Galee sciolte da Marsiglia, come poi uenne) egli in persona andò per rincontrarlo fin in Alba; & co' Marsigiale del campo fece lega, offerendogli in fauor di Carlo, passò, uittouaglia, & arme, oltre i presenti soldateschi che seco portò all'hora, a' primi del campo in segno d'amicitia: & l'accompagnò insieme co' Marchese di Monferrato per tutti i suoi confini, abbondanti d'ogni cosa: oltre che domandò dentro della Città un'huomo della Corte residente in nome di esso Carlo, che gli fu mandato poco dopo: le quali tutte cose costrinsero l'animo del Capitano Francese all'amicitia sua. Filippo non contento anchora di questo, (ponendo egli ogni cura per stabilirsi nella Signoria) cercò la gratia d'alcune più nobili famiglie della Città per uia di matrimonij: & si legò con questi: co' Pusterli, co' Castiglioni, & co' Biraghi, & poi attese ad ordinar l'essercito, uenendogli noua come il Pallauicino molestaua i confini

di Milano con la contraria parte, & come hauea fatto molti prigionj Mercatanti Milanesi: talche il Torriano in breue al tutto ben provide, parte con ingegno, & parte con l'armi: atteso che con queste spedite cacciò i nemici della parte sua da Como, fin di la dalla Tresa fiume, i quali furono i Ruschi, & restitui i Vitani: liberò il Bergamasco, e'l Lodigiano dal timore de' fuorusciti, che scorreuano per tutto: & sollecitò talmente i Cremonesi che si ribellarono al Pallauicino, come ancho fecero i Bresciani, amazzati c'hebbero i soldati suoi presidiarij. Sperò egli di meglio anchora per la morte d'Urbano Papa che in tal anno successe del 1265. percioche esso fauoriua la parte de' nobili, & dell'Arcivescovo Ottone. La morte di questo Pontefice, tenne per tutta Italia non che in Milano tutte le cose sospese, essendo egli però morto lodato Pontefice dentro di Perugia. Nel suo Pontificato fiorirono Alberto Magno, & San Thomaso d'Aquino, amendue dell'ordine de' Predicatori: il primo Tedesco, & l'altro Italiano del Regno di Napoli & discepolo d'Alberto. Chi costoro si fossero per lettere, & per scienze, per costumi, per santità, & per uita esemplare; pare ch'ogn'uno lo sappia, & come rifiutarono ampie dignità, gradi, & honori per uiuere humilmente, & per fruire i loro diletteuoli studi. Successe a Urbano, Clemente di tal nome quarto di Narbona, Pontefice non men degno del suo predecessore, quanto alla uita, alla dottrina, & all'aumento di Santa Chiesa. Costui essendo già stato eletto, arriuò incognito uestito da frate a Viterbo doue fu consagrato. Egli abbracciò l'impresa medesima d'Urbano circa la guerra principata contra il Re Manfredi; peruenuto a lui già l'essercito di Francia, passato per la Lombardia, & per la Romagna, fauorendo per tutto i Guelfi. Carlo d'Angiò parimente era arriuato a Roma per mare: doue con molta allegrezza fu gridato & coronato con Beatrice sua moglie da alcuni Cardinali mandati dal Papa a ciò a Roma, Re di Sicilia, & di Gierusalemme; & egli come feudatario della Chiesa s'obligò a difendere le giuriditioni, & le dignità sue, & di pagar'ogn'anno 40. (& chi disse 60.) mila ducati d'oro, & subito si pose a ordine per andare uerso il Regno; & contra Manfredi che l'aspettau in arme. In questo mentre per tutto era stato cacciato il Pallauicino, odiato dal cielo & dalla terra per huomo heretico, & profano: percioche contra di lui predicaua publicamente l'Inquisitor Aicardo: onde dall'istesso perciò per tutto furono ancho cacciati i frati dell'ordine suo: ma poi che si uide priuo delle sue Città, da dispiacere infermatosi, infelicemente uenne a morte: & Frate Rainero, che successe ad Aicardo Inquisitore, fece abbruscire dentro di Piacenza più carra colme d'heretici che seguittauano l'opinione del Pallauicino, l'anno istesso che Fi-

Anni 1265.

Alberto Magno.
S. Thomaso d'Aquino.Clemente 4
Papa.

Carlo d'Angiò Re di Sicilia.

Morte d'Urbano Pallauicino.

Morte di Filippo Torriano.
 Napo Torriano.
 Fatto d'arme fra Manfredi Re di Sicilia, & Carlo d'Angiò à Benevento.
 Morte del Re Manfredi.

lippo Torriano pensandosi d'hauer più lunga Signoria caualcando in fretta uerso Brescia, fra uia anch'egli finì i giorni suoi. Dominò costui Milano, Nouara, Vercelli, Como, Bergamo, Lodi, & Brescia; & fu sepolto nel sepolcro di Martino. A lui successe Napo suo nipote; à cui facilmente diedero ubidienza le dette Città, parendo alla maggior parte grato: per cioche Ottone Arcivescovo era già ito à Viterbo al Pontefice Clemente; & la parte auersa si trouaua senza capo; & esso Napo era armato del fauor de' Francesi dal Zio accarezzati, & egli da Carlo era stato tolto in tutela. Questo Re con tutto l'essercito suo giunto già nel Ciperano, lo prese: e spingendosi innanzi hebbe ancho Monte Casino. Il Re Manfredi si ritirò à Beneuento, dou'erano ampie campagne, & quiui aspettò Carlo à uantaggiosa battaglia, come colui che si trouaua più copia di caualteria per poterla ben maneggiare. Arriuato quiui Carlo, concorse in un medesimo parere con Manfredi di uenir' à giornata: & quiui senza un perdere di tempo, appiccatosi il fatto d'arme, ciascuno de' Capitani animando i suoi; occorse che Carlo à caso cadde da cauallo senza farsi male: onde, si solleuarono tanto d'animo à tal uista quci di Manfredi, & tanto si impaurirono i Francesi, che stettero in forse di romperli: ma tosto che Carlo fu rimontato, & mostratosi nel mezzo della battaglia, & che si seppe ueramente esser caduto da cauallo, morto il Re Manfredi, che come incauto, troppo animosamente combattè fuor dell'ordinanze; i Francesi rimouando gli empiti terribili; fracassarono i nimici, gli posero in rotta, in fuga, & à morte, restandone moltissimi prigioni. Al costui uittorioso grido, Beneuento si arrese, e in breue poi tutto il rimanente del Regno, eccetto che Nocera de' Saracini: i quali dentro ui s'eran ritirati, & fortificati, & si difendevano. A costoro fu poi ancho concessa la pace, & la libertà di uiuere secondo le leggi loro. Hauuto Re Carlo tanta uittoria, ne uolendo trattener l'armi sue otiose; per accrescere il nome de' Guelfi sotto il titolo della Chiesa; uenne à Roma, doue era giunto anchor Arrigo fratello del Re Alfonso di Spagna dal Re cacciato, & dal Papa fatto Senator di Roma; & di qui mandò nella Toscana il suo Marescialle con 500. lance; oltre i pedoni à' cenni del Pontefice, per rimettere in casa i fuorusciti di Fiorenza, promettendogli di presto seguirlo, come in breue u'andò, & egli riuscì ogni suo disegno. Andò egli contra i Senesi anchora, e i Pisani; ordinando in Fiorenza il magistrato de' Capitani: onde alla fama della sua espeditione mosso Ottone Arcivescovo di Milano, come quello che tanto s'affaticaua per li nobili fuorusciti della sua Città per rimettergli in casa, & per ricuperare i beni della sua Chiesa da' Torriani occupati, ne hauendo altra uia, difendendo Re Carlo, Napo della Torre; sollecitò instantemen-

te la

te la causa sua in corte del Pontefice, & nel concistoro, tanto che ottenne la citatione de' suoi auuersarij à Viterbo dou'era il Pontefice, & l'aggrauatione dell'interdetto. & tanto più la sollecitò, quanto che intese la crudeltà lagrimuole fatta dentro di Milano, di molti Cittadini, tolti solamente in sospetto d'essersi intesi co' fuorusciti, c'hauenuano amazzato Pagano secondo della Torre fra uia, mentre ch'egli andaua per Podestà à Vercelli. La onde questo homicidio notificato à Milano; Emberra Francese Podestà in Milano, & ufficiale di Re Carlo, per crudeltà sua innata, per adulare il nuouo Signor Torriano, & per acquistarsi nome di giusto giudice nel popolo; fece scannare 50. Patritij nel mezzo della piazza del Broletto: & questi costi scannati, à guisa di uitelli, non essendo anchora morti, & sanguinolenti: commise che fossero tutti posti sopra certi carri, & condotti per la Città per tutto spargendo sangue: il qual fatto fu sì horribile à tutti, che lo pianse Napo istesso, e i suoi figliuoli: & queste lagrime furono ueramente presaghe della ruina loro, se ben felici erano in quel tempo. Sotto la Signoria di questo Napo, dentro di Milano, furono numerati tremamila Cittadini, huomini tutti da armeggiare: & questa descrizione fu fatta per la fama arriuata in Italia della uenuta di Corradino Sueuo figliuolo del passato Corrado Imperatore, cresciuto all'età di 16. ouer 17. anni con un grosso essercito, per ricuperare il regno di Sicilia, che fu di suo Padre, ch'era stato usurpato da Manfredi dopo la morte sua, ne ben sapeuasi per qual uia douesse calar nella Lombardia. Prosperaua tuttauia in Toscana il Re Carlo, hauendo preso Bonitio, ouer Bonzi, fortezza d'importanza nella ual d'Elza, & tolto à Pisani, & datolo à Lucchese. Ma intendendo egli d'alcuni solleuamenti d'arme in Sicilia, & la morte della Reina Beatrice sua moglie in Napoli; caualcò per le poste nel Regno, & lasciò in Toscana il suo Marescialle. Tratanto Corradino con tutto l'essercito suo Alemanno passato di qua per li monti di Trento, accompagnato da molti Prencipi d'Alemagna, & particolarmente dal Duca d'Austria giuanetto anch'egli; si posò nel Veronese; & dentro di Verona fu riceuuto con grand'allegrezza de' Gibellini, che da ogni banda quiui correuano à lui, & fragli altri da Guidone Ferretrano gran guerrieri. Erano i Gibellini solleuati d'animo à ricuperar le cose loro: & però ui uennero anchora i Milanesi fuorusciti: ma dall' Arcivescovo Ottone furon richiamati, non permettendo egli che fossero contra la parte del Papa. Quiui ordinato il campo, à più sicuro uiaggio di quello del Bolognese; andò à passare gli Apennini à Piacenza lungo il Taro fiume, tanto che giunse nel Pisano, doue era aspettato, & da Toscani Gibellini desiderato: co' quali uniti, & senza indugio alcuno dato il guasto al Lucchese; uenne alle mani sotto

Fatto crudele à Milano

Corradino figliuolo di Corrado Imperatore in Italia.

Arezzo co'l Marsciale di Carlo, & loruppè, uinse & uccisè. Vedendosi Corradino secondar la fortuna, di lungo per la uia di Roma marchid uer so il Regno: & passando per lo Viterbese, dou'era la Corte del Pontefice; Clemente profetando di lui, disse tali parole. Questo infelice giouane corre al macello, come fra poco pur successe. Arriuando egli à Roma con tutto l'essercito; fu incontrato da' Romani Gibellini con grand'honore à Ponte molle, & raccolto con gran festa dal Senatore Arrigo fratello del Re Alfonso di Spagna & molte uolte gridato Imperator Romano. Quiui si trattenne alquanto per aspettar nouella dell'opera dell'armata de' Pisani nell'Isola di Sicilia nauigata, & unita con le nauì, cariche de' soldati Cartaginefi condotti da Federico fratello d'Arrigo di Spagna, intesosi con lui: da' quali essendo grandemente i Siciliani sollecitati à ribellarsi, mostrando gli apertamente il pericolo di Carlo, assalito da un tanto essercito, el Senatore Romano Arrigo gia ribellato apertamente dall'altro canto, & i Saracini parimente, & la facilità di ciò fare per mezo dell'armata loro subsidiaria presente, & per giustitia anchora, accostandosi al uero, & legitimo herede del Regno Corradino, nato del sangue di tanti Cesari & futuro Imperatore, i Siciliani mossi da queste persuasioni, intesosi co' Saracini; tutti si ribellarono, eccetto i Mesinesi, i Palermitani, e i Siracusani. La onde tanti disordini, hauendo temprato meglio che seppe Carlo, & rinchiusi fra certi termini i Saracini, egli uenne ad accamparsi sotto i monti di Tagliacozzo, & scorreua la uia Latina. Contra di lui si spinse intesi i successi de' Siciliani, animosamente Corradino lasciata presidiata Roma dal Ferretrano: si che andò à fermarsi non lungi dal Lago Fucino, hor detto d'Albano in luogo forte, doue fra poco anchor ui giunse Carlo, ponendosi alla gobba & cauernosa bocca della ualle. Tanto uicini trouandosi questi due esserciti, Carlo per consiglio d'Alardo uecchio Capitano Napolitano, mandò ad inuestire gli Alemanni con parte delle sue genti, guidate dal Marsciale, uestito realmente: & egli s'ascese con tutto il forte del campo dietro al colle uicino. Corradino aspettaua à punto questo assalto sapendo la natura de' Francesi: onde gagliardamente sostenendo, & rinforzandosi gli Alemanni, poi che fu combattuto per lo spatio di tre hore; fu amazzato il Marsciale: ilquale cadendo, pensandosi i Tedeschi che egli fosse il Re, & andando i suoi in rotta, & quei di Corradino seguendo gli disordinati, gridando uittoria; diedero ne gli aguati di Carlo: ilquale assaltandogli con quanto empito potè; il campo de' gli Alemanni rimase rotto, fraccassato, & morto. Saluosì Arrigo Spagnuolo ad Arieti con la fuga, & Corradino uerso il Tenere, con intentione di nauigar' à Pisa, calato al mare insieme co'l cugino Federico Duca d'Austria. Ma fra poco

Fatto d'arme fra'l Re Carlo di Sicilia, & Corradino al Lago Fucino.

poco amendue furono presi, & condotti à Napoli da Carlo, doue uittorioso con tante spoglie de' nemici si ricondusse l'anno 1268. Quiui celebrate per cotal uittoria molte feste; Carlo uendicandosi de' nimici del Regno; uituperosamente fece impiccare molti Baroni; fece morire in pregione Arrigo fratello del Re Alfonso di Spagna (à preghi suoi gia fatto Senator di Roma, & riccamente dal Pontefice donato) & attese alla deliberatione della morte di Corradino, & del Duca d'Austria giouani d'età pari circa di 18. anni, l'uno il più nobile d'Austria, & l'altro ultima radice della famiglia Imperiale di Sueuia. Costoro furono conosciuti da uno anello che diedero al Barcaruolo di molto pregio, affine che lo uendesse alla Città, & si pagasse del uaggio designato: & condotti poi à Napoli, in publico furono decapitati da Carlo. Per questo i fatti di Carlo furono riputati poi crudeli, & però hebbero anchora pessimi successi. L'anno istesso giunsero à Napoli gli Ambasciatori di Milano, e i Milanefi nella Città principiarono la Chiesa di Santa Maria de Carmini. Erano questi ambasciatori mandati dalla Città & da Napo al Re Carlo à domandarli fauore appresso al Pontefice, atteso i beneficij riceuuti da' Milanefi, & per la lega fatta insieme: però che essi (diceuano) essendo stati alla Corte del Papa per supplicare & ottenere la liberatione dell'interdetto della Città, & per comparire alla citatione & alla difesa contra l'Arciuescouo Visconte; erano stati esclusi da Clemente senza audienza alcuna. Inteso Carlo benignamente quanto domandauano i Legati Milanefi; per li medesimi scrisse senza dimora à Viterbo, & con loro mandò gli oratori suoi, acciò che meglio difendessero la causa in nome suo: iquali tutti furono riceuuti, & alloggiati honoratamente per rispetto del Re. Quiui praticata, & ben disposta la facenda d'amendue le parti; uolse Clemente che fosse trattata & conosciuta in publico concistoro: nel quale comparendo le parti, uno de' gli oratori Reali cominciò prima così à dire. Se per gli amici, & confederati, noi siamo hor qui uenuti à supplicare; siamo per tuoi ubidienti figliuoli: de' quali i beni di fortuna, lo stato, & la patria stà in gran pericolo. Pensiamo certo (Beatissimo, & sommo Pontefice, & Padre) che perciò ammirar non ti debba, come ammirare, & merauigliar ti douresti, se costoro di si ferma, & salda fede, & di si lunga amicitia, da noi fossero stati abandonati, ouer' ingannati, & dal nostro Re indegni reputati del tuo fauore, hauendo essi sempre hauuto in sommo pregio la religione, la santa sede Apostolica, & Dio: conciosia che se altrimenti fossero stati; egli mai non haurebbe hauuto ardire, di far comparire alcun de' suoi auanti all'alta maestà d'un tanto tribunale. Ma perche da alcuni tanto affettatamente è desiderato il primo sacerdotio di Milano; non è tralasciata uia

Morte di Corradino, del Duca d'Austria, & d'Arrigo fratello del Re di Spagna.

Oratione di uno ambasciator di Carlo Re di Sicilia in Concistoro à Papa Clemente quarto à fauore de' Milanefi interdetti.

(benche empia) per conseguirlo, raccendendo di continuo gli odij già sopiti; rileuando le già fatte deboli domestiche discordie; & nodrendo le seditioni, le gare, le liti, & le guerre ciuili, & popolari più di giorno in giorno quasi già spente: al contrario de gli altri che lo ricercano più piamente, & non come ti è stato referto: & se bene a' comandi tuoi paiono per superbia contumaci, & per temerità rubelli; non furono però tali: ma affine che la somma d'ogni cosa in precipitio non andasse, come ottimi amatori della tranquillità, studiosi del bello ocio; & uigilanti della sicurezza della Città, & de' Cittadini. Hora qui siamo per attendere, con questi meriti, qual'habbia ad essere capo, & Pastore della prima Chiesa di Lombardia, Raimondo Torriano, ouer Ottone Visconte; non perche sia in noi tanta sciocchezza d'arrischiarsi in darti legge, ne di contradire à quanto ordinerai, che'l tutto sarà fatto santamente: ma per chiarirsi. Imperò che non si discosta da noi tanto l'honore dalla riuerenza delle cose sacre; che non sappiamo l'autorità suprema della tua persona in terra: in cui così le diuine leggi, come l'humane sono riposte; doue non resta già più oltre appellatione alcuna. Pure alcuno potrebbe dire; & perche dunque costoro non hanno presto ubidito? per qual cagione, l'Arcivescouo nella Città non accettarono? & come gli furono contra, contra l'ecclesiastico costume? Tutte queste cose sarebbero essequite prontamente Beatissimo Padre, se non fosse stato il risguardo di non uolere perpetuare gli odij, i rammarichi, & le seditioni: & che per li continui moti uolenti de' Cittadini, per gli esili, per li sangui, & per le uccisioni, ogni cosa non ruinaffe, come à ciò non pensa chi importunamente dominar uorrebbe, sapendosi pure che tal'ufficio sacro, già non si dona per questionare, ò insanguinarsi: ma per quiete, & per pace: conciosia che ogn'huomo, qual'habbia à reggere magistrato temporale non che spirituale, in prima debba sempre togliere, & troncar da petti, & da gli animi de' soggetti la peste delle uelenose maluolenze, & non ministrargli aumento, perche poi passa in un domestico mortal furore. A' cotal peste, à tal guerra mortale, e à questa instantè ruina della lor patria, se questi s'opposero con parole, con fatti, con arme, & con uolenze; non fu già per offender te, ne i tuoi Beatissimo Padre per temerità alcuna (anchorche contrafacendo alle sentenze mi siano parsi rei) ma per gratificarsi tutto il mondo più presto con pace; perche se i Torriani fossero stati contra il seggio Apostolico, & non per te in ogni caso; le genti di Carlo che chiamasti di Francia à giusta tua uendetta contra il Tiranno Manfredò, scendendo dall'Alpi loro si fidelmente incontrate, souenute, alloggiate, difese, & accompagnate con le lor armi fin à Roma si può dire; non sarebbero passate giamai. Anzi se si fosse-

ro opposti

ro opposti nella prima entrata d'Italia, & che se fossero intesi co' nimici, difficilissimo certamente sarebbe stato il procacciar il passo: & più per hauer da passare per mezzo del paese di tante Città Gibelline con uno esercito stanco, bisognoso, & forastiere, che con la scorta di costoro tutte ci furono in fauore: onde ne deriuò la prima uittoria insperata, & la seconda, prima dubbiosa, & poi certa, con l'acquisto intiero di Puglia, di Sicilia, & di tutto il regno: cose in conclusione, che se questi Torriani non ui poneuano la mano, & l'armi, in fauore de' Sacerdoti, de' sacri Tempi, & della Santa Chiesa Romana; e i sacerdoti, e i Tempi, e gli altari, forse non haurebbono fuggito le rapine, e i sacrilegi. Però, ecco gli oratori suoi, che meglio diranno di tal soggetto i particolari: i quali Padre Beatissimo preghiamo che ascolti per la clemenza tua, ubidienti figliuoli: acciò che paia c'habbi concesso qualche gratia all'inuitissimo Re nostro, e acciò che si dica, che da te non uscì mai, (essendo giustissimo & santissimo) se non giusta sentenza. Finita questa oratione, & mostrandosi il Pontefice intenerito, con gli ascoltanti, rimouellato il silenzio; gli Ambasciatori de' Torriani per bocca d'uno incominciarono così à dire. Quando noi (Beatissimo Padre Clemente) poco anzi fossimo licentiati, come contumaci da questa tanta santa audienza, e in prima, quando hauesimo hauuto animo di non ubidire alla Maestà Apostolica, che tanto stimiamo, & honoriamo (senza la cui riuerenza non ci parrebbe mai di hauere fra i mortali prosperi successi) certamente qua non saremmo uenuti: & cacciati, ritornati alla patria saremmo di lungo, & con nuoui consigli riaccoppiati con gli amici, & à noue confederationi co' nemici tuoi uenuti, acciò che co' domestici, & co' forastieri aiu i più gagliardi, la causa nostra hauesimo difesa con l'arme & con la guerra. Ma perseverando in quello, giudicammo dignissimo, & utilissimo, d'accrescere l'honore, & di dar riputatione à questo santo seggio; pigliammo il uittorioso Re, da te di titolo Reale, & di Regno ornato per intercessore, nido delle communi nostre speranze, & forte difensore de' Sacerdoti, hauendo egli debellato un tanto Tiranno (le cui ingiurie essequite contra tali, & contra la Santa Chiesa non è chi non le sappia) alquale ricorrenimo, non perche per la lega, ò confederatione nostra per noi prendesse l'arme, ne che per sostener la nostra parte, ò la nuoua & debole amicitia nostra stesse contra l'antica fortissima tua: ma solo, acciò che egli fosse mezzo d'appresentarci, & che da te la causa nostra giusta fosse intesa con animo placido, & riposato per la tranquillità della patria: conciosia che questo Reuerendissimo, & sì ampio concistoro, d'altro non tratta che di cose giustissime, non che giuste: & maladetti siamo, se per fattione, ouer ambitione l'Arcivescouado chiamiamo per

Oratione
de gli am-
basciatori
de Torriani
à Papa Cle-
mente quar-
to. 322.

Raimondo più, che per la pace, per lo ben publico, & per utilità della Città: ma quello che sopra ciò sia occorso, eccolo Beatissimo Padre breuemente. Morto l'Arcivescovo Leone, il quale mentre uisse fra gli odij, & l'ire ardenti nella Città non cessò di tessere pericolose trauersie, & fiere questioni sempre, armando la mano de' patritij contra la plebe per sottoporla in una seruitù perpetua, senza mai più rileuarsi contra le libidini loro, essendo la plebe difesa sempre da Torriani; quelli, a' quali apparteneua la nuoua elettectione; disegnarono Arcivescovo, Raimondo: sostenuto non per altro dalla casa, se non affine che egli fosse la uera concordia d'amendue le parti nobili, & popolari: ma poi fra i tumulti ciuili, con deboli suffragij fu proposto Francesco Settale: ma fuor che da Urbano di felice memoria, tuo predecessore, l'una per l'altra elettectione fu reietta; & à lui piacque darci uno di quelli, che ogni hora auuinaua contra la pace della patria dissensionij, contentionij, & conspirationij: ma però fu da noi cacciato: onde egli poi con latrocini, con rapine, & con uiolenze, ogni cosa ha conturbato: & questa fu ueramente la cagione, se non ubidissimo à tuoi comandamenti: acciò che costui co'l nome del santo sacerdotio non fosse della patria l'ultima ruina. Tuttauia debbi sapere (& non è da tacerlo Beatissimo Padre) di quanto danno, di quanta uergogna, & di quanto male sia sempre stata questa gente superba, & feroce de' Visconti, uerso gli altri suoi Concittadini, uerso la Patria, & uerso la Santa Romana Chiesa: del che non sono forse testimonij l'arme lor uiolenti? forse ciò non afferma l'impietà lor palese? & forse non la lor segreta coscienza? Non fecero eglino lega con l'heretico, & Tiranno Azzolino? non s'accordarono con lo scelerato Pallauicino; da Filippo come pestifero cacciato, & empio contra Santa Chiesa? con cui, qual sorte d'ingiurie, & di maleficij, è che fatto non habbiano? & hora con costoro questo nuouo Arcivescovo, già non s'apparecchia tanto per lo spirituale, quanto per assalire il dominio temporale anchora: conciosia che egli poco fa, raunato c'ebbe alcune compagnie di fuorusciti, & di ladroni assaltò il Castello d'Arona & lo prese, benchè con uitupero (& non senza sangue) ne fusse presto ricacciato: & non più trouando honesto luogo, poi si uolse ualer dell'autorità di questo santissimo Senato, mostrando con interdetti, & con censure di difendere il sacerdotio (come suol dire) qual giusto successor d'Ambrosio Santo. Ma dica hor l'arrogante & partigiano, se lice ad un ministro delle cose diuine con una moltitudine di ladri saccheggiare i confini della Patria? & l'armi come nimico riuolgere contra i suoi Cittadini? non sapendo l'huomo iniquo anchora, doue si contende di ragione, assuefatto à ladronecci, al comandare, al dar di mano con uiolenza all'altrui cose à

questionare,

questionare, & al uendicare; non degenerando punto da' suoi progenitori, che l'armi sol'ebbero per leggi, insolentissimo, per essere altamente nato. Ma quello, onde noi tanto ci merauigliamo, è il pensare, come costui uoglia gouernare le cose sacre, douendosi più giustamente ritrarre, essendone egli in tutto ignorante, & uiuendo fra quelli, che aborriscono la religione, imitando forse il Padre, & Madre, mantenitori pubblici, non che in segreto de' disputanti ad Asta (come si dice) per contra co' Catolici ueri. Et perche maritò egli la sorella in uno heretico, & rubello di Santa Chiesa, eccetto che per imparentarsi con pari à lui di fede? parendogli ogni'altra amicitia inconstante, che seguisse altra religione o Dio del suo, o della sua: talche altro non si mancaua che Ottone per difendere le sacre, & Catolice ceremonie nostre: huomo degno d'ogni uitupero, di scorno, & di bestemmia, che non deurebbe ne ancho entrar ne' Tempj; ma ascondersi & quiui imparare quanto si ricerca à simili sacerdotij: & considerare che tal dignità disconuiene ad uno così impuro, & scelerato. Imperò che noi ueggiamo chiaro, che se la Chiesa nostra uiene nelle costui mani; non Lombardia, ma Italia, & Europa si corromperanno. Ambrosio, con la dottrina, co' costumi, & con la santità spinse i popoli, o (per dir meglio) gli trasse alla Santa fe Christiana: le pestilenti opinioni de' gli heretici confuse; & lo gregge à esso raccomandato, di combattere perigliosamente non fu mai stanco; massimamente contra Auzenzo, che co'l fauor de' tristi & empj, & co' loro mali studi, & uelenosi ingegni infettarono tutta l'Italia; à pena poscia risanata con uarie acerbe medicine. Ma in costui, oue sono le sane lettere? oue la santità? oue i costumi degni? & come accrescerà egli gli honori della nostra Chiesa, essendo di qualità tutto al contrario? conciosia che sempre, ouunque habbia il Pastor nostro inclinato, da quella parte furono i sacerdoti ancho sempre fauoriti, con molta riueranza dello Stato ecclesiastico. Dunque preghiamo te sommo, & Beatissimo Padre, sotto il cui nume, in terra ogni cosa si regge, che per conseruatione delle cose nostre sacre, per aumento della religione, & per la fama della nostra Santa Chiesa, sopra ciò habbia maturissimo consiglio, & dacci una persona graue, modesta, saggia, & sincera, e in prima di pura fede e circa i culti diuini pia, prima di cupidigia, di partialità, di seditione, & di uendetta, che uigili sempre per la pace uniuersale, sopra la concordia ciuile, & sopra i pubblici, & communi beni, per pietà Christiana, & per nome del nostro Signore G I E S U C H R I S T O: acciò che la fede contaminata, non uacilli; gli animi mondi non habbiano à macchiarsi, & acciò che non paia che tu sia mancato in quello che risguarda

Calla uera nostra salute. Ciò detto, mormorarono quei Padri del Conci-

Hist. Vni. del Bugato.

X

Oratione
dell'Arcie-
scono Otto
Visconti a
Papa Clemen-
te quarto in
Concistoro.
334.

storo, parendo loro che troppo acerbamente haessero parlato gli oratori Milanesi di Ottone, & più assai di quello che si conueniuu loro, per difendere la causa loro. Contra de' quali, leuatosi il Visconte, & ottenuto licenza di rispondere, & motto di dire, così principò con uoce graue, & con parlar modesto. Caso impensato à me questo non è, ne nuouo (sommò & santo Pontefice, & uoi Principi della religione, & Padri) che calunniato io sia da huomini duri Tiranni: i quali dopo che nella Città furono riceuuti; l'antiche, nobili, e illustri famiglie odiarono sì d'implacabile odio, che non cessarono, finche non l'ebbero cacciate dalla patria; & cacciate perseguitarle, & perseguitate con l'arme, à morte condurle: à quali pure (come haurei uoluto) conueniuu hauer qualche rispetto à questo tanto alto Concistoro, la cui maestà douerebbono pensar certo con l'alterezza del temerario dire d'hauer offeso: cosa che mi fa temere di poter liberamente scolparmi, come s'io non sapessi l'importanza della riuerenza di questo sacratissimo luogo, benche l'ingiurie siano graui, e i fatti narrati falsi, & più che acerbi; & pur tanto ciò non mi molesta, quanto il sentir da tali oltraggiar le memorie de' pietosi parenti. Nondimeno Dio uoleffe che sol d'ingiurie, & di carichi, auanti à questo sempre Augusto Tribunale si litigasse, che di ciò non ne terrei conto, ne di questi; i quali dentro, & fuori della patria non si stancaranno mai d'insidiarmi con tutte le sorti d'ingiurie, & di danni con l'armi, essendo nimici natiui della nobiltà, & del nome Patricio, & per anichilargli, instando, affaticandosi, & ardendo ogni cosa sotto pretesto di liberar da seruitù la plebe: & per coprir la lor tirannia, allegano, che sol i nobili uogliono dominare, come se non si sapeffe, che in tutte le nationi del mondo, nelle Città, & ne' Regni, gli illustri non haessero qualche più honorato luogo fra i popolari; atteso che I D D I O, non che gli huomini distinsse sempre gli honori per ordine, per dignità, & per grado: & a' più graditi, & nobili, la turba minore del popolo ha seruito, fatto honore; & sempre pagato censo; tutto affine che le uirtù non fossero giamai senza qualche merito; che altrimenti una confusion sarebbe il uiuere de' mortali. Et perche sono fra gli huomini uarij magistrati, dottori, Senati, Capitani, Signori, Re, e Imperatori? & à che dunque i priuilegi, le concessioni, i beneficij, le liberalità, e i doni de' Prencipi, & de' Cesari? se non per far una scielta d'amici fra amici, ò per rimeritare persone dell'altre più degne, ingegni, & Casate meriteuoli di preminenza fra'l uolgo? in maniera che questo lor intento, altro non è che una rabbia, nata ne' petti loro contra i nobili Patricij, affliggendogli, cacciandogli & spogliandogli, & spogliati ancho perseguitandogli: superbia, iniquità certamente, e inuidia graue, non potendo

sofferire

sofferire nella Città lo splendore, e'l decoro di essa, ne sopportare i priuilegiati, gli essenti, e i più ricchi di loro per uirtù propria, per lettere, ò per armi, ò per benignità, & perdoni de' Prencipi potentissimi. Chiamano essi libertà, quella che (spogliata la nobiltà) ne facesse con la moltitudine pari: cosa al tutto lontana dal libero stato popolare: però che se non fossero Senatori, Curatori, Centurioni, Decurioni, Generali, & tanti altri magistrati, secondo la nobiltà del sangue, & delle uirtù, che fanno più dell'ignorante uolgo ne' maneggi domestici, pubblici, & communi, dentro, & fuori per pace, & per guerra, in dispensar l'entrate, mantenerle à bisogni, ministrar giustitia, difendere le leggi, le uicinanze, & le Città, far capo, & comandare; bisognerebbe che un di costoro del tutto ignorante, hor comandasse, & hor ubidisse, & ne seguisse uno speditissimo precipitio delle cose: sapendosi quanto confuso, turbido, & temerario è il dominar loro: onde le repubbliche, le Città, & le prouincie ueggono l'estrema lor ruina. Ma, à che uo io rammentando queste cose, come che senz'ordine le Città potessero stare in piede? & senza i potenti, & saggi di uirtù, & di consiglio? & pure da questi à questi altri con ira, con rabbia, con crudeltà (perdona Clementissimo Padre se con più lunghe parole dico la miseria nostra) è succhiato il sangue. Essi per regnare à beneplacito loro, turbano, rubano, & uiolentano il tutto: talche niun uà senza lo sforzo, & l'ingiuria di costoro in tutto: niuno passa senza uergogna & danno scarco. niun si salua con pazienza, ò con prezzo: & nullo in somma con perdita del tutto, è sicuro: di maniera che i ciechi di buon consiglio; huomini di crudeltà, & stolti di furore, hanno cacciato, non sol di casa, & della Città, ma ancho della Chiesa à forza d'armi il buon Pastore, nel quale douea essere almeno riposta qualche speranza di riuerenza. Risguarda, prego, qual sorte di superbia & di temerità hanno questi nuoui huomini seguitato: & con quante frodi, & perfidie s'hanno usurpato il Regno. Imperò che Martino sotto coperta di libertà, & di leuare le seditioni; tolto dalla Città alcuni bei Collegij, per li quali si solleuauano l'un per l'altro molti Cittadini; non ui restando più altro che'l consiglio, e'l Collegio della Credenza, instituito anticamente dalla Plebe (& era già di tanta autorità, per pace, & per guerra, che niente senza esso si deliberaua) Martino, essendone capo, tanto simulatamente s'adopò che lo depose. Così da sospetta è uenuto in aperta Tirannia per la infaticabile persecutione de' Patricij; contra de' quali impetrò l'armi del Pallauicino, & prima d'Azcolino da Romano; quello che à me imputano costoro: & solo uolse gouernare la repubblica, & di più, uolse essere chiamato & salutato Signore, subito che la nobiltà fu tutta fuoruscita, & discacciata per ogni

X ij

sinistra, calamitosa & crudel uia, trouandosi senza alcuno schermo di potersi difendere, ò giustamente uendicare. Et perseverando in costui l'ostinata ferità d'annichilare i nobili con ire, con ingordigie, con insidie, con esilij, con latrocinij, con armi, & con morti; perdonò egli forse poi alla dignità sacerdotale? non già: conciosio che l'Arcieuescouo Leone di buona memoria, (che da tua santità è honorata anchora, per lo costante animo c'hebbe nel sostenimento del Pontificato) fu cacciato di Milano, & condotto a morir mendico. In suo luogo per la sapienza di questo sacratissimo Concistoro fui designato io: & à me similmente la contumacia de' Torriani non sol negò la Città, ma anchor l'entrata de' confini: per il che, non per far danno alla pietosa Patria; presi Arona con l'aiuto de' amici: ma sol per non lasciarmi così tor di mano tutto il possesso della giurisdizione della diocesi mia: poiche uidi di non essere difeso, ne dalla riueranza, ne dal timore, ne meno dalla Romana autorità Pontificia. Quiui nondimeno fui assediato, e' l'or Pastore da essi fu condotto à tanta fame, che altronde non sperando aiuto; fui sforzato d'uscirne, hauendo io com' miei hauuto di gratia la uita in dono: in maniera che affine ch'essi non hauessero sempre in sommo dispregio à beneplacito loro l'autorità Apostolica, con l'assenso del tuo Predecessore, gli interdissi, per una giusta multa, negando loro i santi sacramenti, acciò che ritornassero alla primiera ueneratione di Santa Chiesa. Et pure non giouò così fatta prouisione à costoro, come à quelli, ch'erano senza timore delle future pene, senza religione, senza honor d'IDDIU, & senza credenza, ch'el bene habbia da essere premiato, e' l'mal punito; & come se dopo morte alcun non sia, che giudichi, & castighi i fatti crudeli & empi. Ma dirà forse alcuno; Et perche dunque sono uenuti qua costoro supplichenoli, & con tanta riueranza à dimandare la pace? & perche ginocchioni? non per altro certo, che per le querele, per le libere, & pie uoci de' popoli; come quelli che senza sacramenti non ponno più stare, poueri, & meschini, oppressi dal grauoso Impero, & sospinti dall'inuidia dell'altre Città quiete; & per non essere sempre infami, notati di perpetua ribellione: ma non per ubidire, ne per offeruare alcuna fede, ne men per consentire ad alcuna buona compositione: anzi più tosto per rilcuare nuouo odio maggiore con simili contrasti; finti & doppj che sono; come se non si sapesse la pertinacia, ouer non si conoscesse la simulatione, ò non si intendesse la malitia loro: i quali tanto presumouo, quanto licentiosamente si pigliano à dire, & à fare, risoluti, ch'el sommo Pontefice Romano non debba, ò non possa instituire l'Arcieuescouo in Milano, proponendolo essi sotto conditione, con dire; Dacelo; ma attendi al nostro bene & alla nostra pace. Et perche non dite noi:

Padre

Padre Santissimo prendi l'armi: & finisci d'estirpar questi fuorusciti posti nel profondo delle miserie, & quasi giunti à gli ultimi crolli? spogliati d'humanità; scordati d'ogni ragione, & legge, & deuora con esso noi costoro, poi che à maggior tribunale appellarsi più non ponno? perche così non dite? ma udite prima, o huomini troppo superbi: uogliate, ò no, la Chiesa di Milano sempre sia sotto l'ubidienza, sotto le leggi, & sotto l'arbitrio del Pontefice Romano: à cui parimente ubidirete, & à cui seruirete: ne ui ualerà dire, che fossero heretici i parenti miei. o gran fatto di lingue tali: lasciate deb prego almeno riposare le ceneri loro: sia pace co' morti: non disturbate i genij, ò l'ombre loro: Imperò che assai consta, che come Christiani, sepolti furono i lor corpi religiosamente in luogo sacro: & se pur questa accusa uale: dite, sotto qual giudice sono stati condannati? per quale appartata nota? quai furono i testimoni? & di qual conditione? ne ciò bastando loro, uogliono tassare anchora il marito di mia sorella Squarcino Borro, che difendere qui non curo. Viue egli in luogo, e in grado honesto, & honorato: & di lui si sa, che legge tiene, & qual professione ei segue, & con quai costumi fama s'acquista. Cessino dunque homai questi sacrileghi, & rubelli manifesti del Sommo Pontefice, spogliatori de' Tempi, ubriachi di temerità, d'anaritia, & di crudeltà sfrenata: contra de' quali i cieli, non che i popoli di Milano, & di Lombardia, chiamano giustitia per le sceleratezze loro, essercitate così in commune, come in particolare, massimamente del uenir di Carlo, del cui fauore s'armano infinitamente, come quelli che si boriosamente si uanno nantando d'hauerlo accompagnato per Italia in fauor della Chiesa: il che tutto è falso: conciosia che non per la gratia del Pontefice ciò fecero: ma sol per farselo amico & compagno; acciò che con l'aiuto, & fama delle sue armi, più liberamente seguissero le sceleraggini usate, de' ladronecci, de' bandi, del sangue, & delle uccisioni, per istabilire il regno à se stessi, à figliuoli, & à nipoti; e imitando le ingordigie, le libidini, e i peccati de' padri; condussero la misera patria all'ultimo Stratio. Forse questo non riuela & chiarisce l'inaudita atroce crudeltà di Emberra ufficiale, quiui à nome di Carlo; Podestà seueno non già; ma beccaio più presto, manigoldo, ò boia: il quale per fauorire la maluagità di costoro, & per ammorzare in loro l'accesa sanguigna sete, sotto ombra di giustitia per uendicar la morte di Pagano della Torre; in un giorno per una sentenza, à un suon di tromba spietatamente in publica piazza fece scannare, & amazzare cinquanta Cittadini per esser sol parenti de' sospettati micidiali: & ciò parendogli poco; fece strascinare i corpi de' miseri, che sopra al terreno nuotauano nel proprio sangue (molti de' quali reggeuano anchor lo spirito) so-

Hist. Vni. del Bugato.

X iij

pra carri confusamente tutti sanguinosi à guisa di bestie, spargendo le contrade di sangue, con miserando, & horribile spettacolo, & condurli fuori à sepolcri hermi & seluaggi. Quanti sospiri, quante lagrime, gemiti, querele & lamenti credete che fossero nella Città? & massimamente di quelli, ch'erano più interessati per il figliuolo, ò per il padre, per il nipote, ò per il marito, per la perdita de' beni di fortuna, ouer per altri aspri timori? Tuttauia stauano immobili i crudi petti di costoro, & le menti per ferità durissime; & gli animi per le sanguinolenze più che bestiali. Dopo sì atroce fatto, non so come habbiano ardire di comparire à pregare che si leui lor l'interdetto, à chiamar pace, & un Arcivescouo per concordia de' Cittadini dauanti ad uno sì santo Collegio, & pietosissimo Senato, & Concistoro, & fra tanti huomini diui. Qui da forti singulti d'un altro Milanese nobile fuoruscito (che più non si potè contenere) interrotto Ottone; tacque, ripigliando costui le parole ultime con dire: Io Io uno fui oltra i cinquanta, con molte ferite uscito dalle mani crudeli, gettandomi fra gli altri morti, come morto: de' quali cominciando à raccontar i nomi ad uno ad uno, & replicando, piangendo, il numero spesse fiate; per pietà, & per compassione, occhio non fu senza lagrime de' presenti: ne fu chi contra i Torriani non s'adirasse; in modo che gli Ambasciatori loro, furono senz'altro indugio all'hora mandati fuora dell'audienza deliberando quei conscritti Padri, che la Città restasse interdetta, finche non reuèdesse ubidienza intiera alla santa sede Apostolica, & concedesse il libero possesso dell'Arcivescouado ad Ottone, giudicando giustissimo il negotio, da due sommi Pontefici già sì caldamente abbracciato. Però richiamati gli oratori di Milano nel concistoro; humiliandosi (intesa la sentenza) promise ro di far'ogni cosa, tosto che uidero effacerbati gl'animi di tutti contra di loro. La onde sciolto il Concilio; parte ritornarono al Re Carlo confusi, & parte à Milano. Ma conoscendo chiaramente il Visconte, che i Torriani non erano per offeruar le promesse; ottenne dal Pontefice, ch'egli mandasse un Cardinale à Milano per Legato: acciò che l'autorità, & la riuerenzza d'un tale gli spingesse all'osservanza delle cose: il quale arriuando alla Città fra poco; Napo ordinò che tutto il Clero andasse à riceuerlo solennemente. Egli entrato nella Città; congregò un Consiglio generale, sì de' laici primarij, come de' gli ecclesiastici: fra i quali espòsta l'intiera sua legatione; al tutto fu consentito con questi patti. Giurerà in mano del Legato la Città, & la Chiesa di Milano fedeltà, & ubidientia à nome della Chiesa Romana: Che i Milanesi riconoscano per lor legittimo Arcivescouo & Pastore Ottone Visconte: Che rendano tutti i Castelli, tutte le uille, terre, & possessioni, & tutte l'altre giuridittioni antiche dell'Arcivescouado: & che non ponghino

sopra

sopra capi chericati alcuna grauezza. Con queste conuentioni, conchiu-
sa la pace, (al tutto consentendo i Torriani, ò per timore, ò per coscienza, ò per uedere dal lungo interdetto la Città troppo mesta) il Legato assolse tutti d'ogni scomunica, & censura ecclesiastica con somma allegrezza uniuersale. La onde s'aprirono tutti i Tempi, suonarono tutte le campane, si cantarono per tutte le Chiese sacri, solenni & diuini ufficij con trombe, musiche, & con uarij concerti: si celebrarono con gran riuerenzza, & con molte ceremonie nelle messe gli spessi sacrificij: erano parati i Tempi, & gli altari tutti, fregiati, & frondosi, d'incensi, & d'altri odori sumanti; oue si uedeua una frequenza inestimabile, d'huomini, di donne, di fanciulli, di fanciulle, & di persone dello stato anchora; per tutto facendosi orationi, & rendendosi gratie à D I O. Nondimanco, partito dalla Città il Legato Cardinale; tepidamente s'essequiano le cose d'Ottone: anzi i Torriani ueggendosi sciolti da quello che grandemente gli molestaua, cioè dall'interdetto; poco stimarono le promesse, & pensarono ad altro: massimamente conuenendo lor mandar genti di guerra hor' à Vigeuano contra i Pauesi, hora nel Cremonese, & hora nel Lodigiano per alcune nouelle gare rinouellate: & attesero ad accumular nuouo presenti per mandare à donare al Re Carlo: il quale pacificate le cose del Regno, per uoler del Papa era uenuto à Roma, & quiui essercitaua l'ufficio del Senatore. Fra tanto haueua egli mandato in Toscana il suo Marescialle in favor de' Guelfi; il quale con la sua destrezza senza arme, compose la pace fra i Fiorentini, e i Senesi: ma sopraggiungendo la morte di Clemente l'anno 1269. ogni cosa in Italia fu sozzopra: ma più nella Chiesa, & nel Con-

Pace fra P.
Arcivesco-
uo Visconte
e i Torriani

Anni 1269

Chiesa Ro-
mana uacante.

X iij

Squarcino Borro.

morte di Lodouico Re di Francia, & di Tibaldo Re di Nauarra.

Anni 1270.

Morte di Lodouico Re di Francia, & di Tibaldo Re di Nauarra.

Anni 1270.

Filippo Re di Francia detto Auda ce.

Anni 1270.

capo Squarcino Borro, *buomo ricco, & molto esperto nel mestier dell'arme cògnato suo: il quale marito ancho Buonacosa sua figliuola con Matteo Visconte figliuolo di Tibaldo Nipote d'Ottone: il quale era giouane molto amato dall'Arcivescouo, che sempre se l'hauena tenuto appresso.*

Quiui tutti consigliatifi con Guglielmo Marchese di Monferrato; genero del Re di Spagna; lo sospinsero ch'andasse al Re, & domandasse in nome de nobili Milanesi fuorusciti aiuto, & fauore: il che egli fece prontamente in compagnia del Borro, disegnando sopra lo Stato di Milano, secondo che dal Visconte era in simile speranza trattenuto. Mentre che costoro studiavano à così fatta pratica, Carlo ueggendo i fatti della Chiesa tutti confusi; affine che in sede uacante, ogni cosa non andasse in fracasso; con parte dell'essercito s'incaminò uerso la Toscana, doue erano rinouellate alcune liti per la fortezza di Bonzi: la quale subitamente che fu uenuta in poter di Re Carlo; esso la uendè a Fiorentini, & essi la gettarono à terra, & poi n'edificarono un'altra, non molto lontana dalla uecchia: ma però nel piano, & fu detta poi Poggibonzi. Tuttania il Re per meglio accommodare i fatti suoi; fece pace co' Pisani, & sopra l'armata loro nauigò in Sicilia & fra poco in Africa per incontrare il Re Lodouico di Francia, accompagnato da tre suoi figliuoli, dal Re Adoardo d'Inghilterra, dal Re di Nauarra, dal Legato Apostolico, & da molti altri Principi, tutti uniti contra i Saracimi Africani. Hauena egli prima lasciato suo luogotenente in Toscana Ruffo Conte dell'Anguillara, per trattenerne quei popoli in fede. Hora assediando i Christiani Tunigi, nacque nel nostro campo tanta peste, che furono sforzati abandonar l'impresa. Conuennero però prima co'l Re di Tunigi, che si lasciassero tutti i prigionieri, & ch'egli pagasse tanto per censo al Re Carlo di Sicilia: & che liberamente lasciasse predicare in Africa la fede di CHRISTO. Per questa pestilenza morì il Re San Lodouico

in questa espeditione co'l figliuol minore, & el Legato insieme l'anno 1270. Ritornati i Christiani in Sicilia (doue ancho morirono Tibaldo Re di Nauarra & el Conte di Campagna di Francia) piacque à Carlo, & à Filippo (altri dissero Lodouico decimo) detto Audace, Re di Francia successore del morto Padre Lodouico, parte per fuggire l'aere pestifero, & parte mosso per la religione; di nauigare à Ciuità uecchia, & per terra uenire à Viterbo, doue ancho i Cardinali contendevano intorno all'electione del Papa.

Quiui giunti, per la riuerenza di questi due Re, elessero Tibaldo Piacentino archidiacono di Leodio l'anno seguente 1271. essendo egli nauigato in Asia co'l fratello del Re d'Inghilterra, in subsidio di Terra santa, poco innanzi, che'l Re di Francia passasse in Africa: ma in Siria peruenuta la fama della morte di quel Re, & la nuoua di questa electione, tralasciando quella

quella impresa (com' ancho fu tralasciata quella della recuperatione dell'Impero di Costantinopoli à nome de' Latini, per causa de' Venetiani & de' Genouesi, che guerreggiavano insieme) l'eletto Pontefice fu accompagnato dall'Inglese fino à Manfredonia di Puglia, & poi per terra accompagnato honoreuolissimamente fin' à Viterbo, doue fu coronato, & chiamato Gregorio di tal nome decimo. Questo buon Pontefice fu de' Visconti; essendosi per le prime trauesie de' Torriani già ritirati i suoi parenti pacifici in Piacenza: doue egli nacque, & doue fu ben nodrito nelle cose ecclesiastiche: & fuggì sempre le crudeli partialità di Lombardia; tanto che eletto Papa, attese à pacificar le cose della Chiesa, & senza indugio intimò il Concilio generale à Lione. In corte sua instando Ottone Visconte il negotio suo, esso gli rispose d'hauer bisogno per all' hora d'acqua, & non di fuoco; & che finito il Concilio, haurebbe atteso à lui anchora. Attendena egli con più instantia alla compositione fra i Vinitiani, & i Genouesi per beneficio dell'espeditione di Terra santa, ch'ei pensaua di rinouare al Concilio: la qual fu pure stabilita co'l mezzo d'ambasciatori per cinque anni in Cremona: doue all' hora si trouò il Re Filippo, che di già s'era partito da Viterbo per Francia, secondo che Re Carlo era partito per Puglia. Dopo Filippo s'incaminò ancho il Papa uerso Francia: & fra uia accordò i Vinitiani co' Bolognesi, ch'all' hora dominauano parte della Romagna, & con gli Anconitani, che con loro discordauano: & fu ruinato un Castello, che i Bolognesi haueuano sopra il Pd, & gli Anconitani per cagion di dattij furono lasciati liberi. Ma s'adirò grandemente il Papa co' Bolognesi, & co' Fiorentini; perche uoleuano stare anchor sopra la ferità delle parti, hauendo i Guelfi cacciato nuouamente i Gibellini: onde interdusse gli uni & gli altri: benche i Bolognesi hebbero un' altro buon castigo: atteso che hauendo quei di Forlì accettato i fuorusciti Bolognesi, & perciò essi Bolognesi con un forte essercito andati lor contro; i Forliuesi armati uscirono alla sprouista di Forlì, & n' amazzarono da ottomila. Ribellaronsi da loro alcune altre Città, & massimamente Ceruia importantissima per li Bolognesi per la tratta del sale. Oltra i monti speditamente già era passato Gregorio à Lione: doue l'aspettauano molti Re, & Principi, & fra gli altri il Paleologo Imperator di Costantinopoli, con grandissima Corte: il quale offerse al Pontefice d'unire la Chiesa de' Greci con la Romana: la quale offerta fu accettata dal Concilio, & questa fu la terzadecima accettazione; doue (oltra à tal fatto) furono battezzati molti Signori Tartari, che seguitarono perciò la Corte dell'Imperator Greco; & furono determinati molti belli decreti circa la electione del Papa. Fu conchiusa l'espeditione contra i Saracini: & esso Gregorio sollecitò & uolse che gli elettori

Gregorio decimo Visconte Papa

Il Paleologo Imperatore Costantinopolitano.

Concilio di Lione.

dell'Imperio de' Romani Alemanni (affine che per lo troppo lungo interregno l'Imperio non cadesse) dichiarassero, & eleggessero un nuouo Imperatore: talche eleffero Ridolfo Conte d'Alsatia, che fu coronato in Aquigrano, & dal Pontefice confermato. Al Concilio era ancho l'Arcivescouo di Milano Ottone: ma i nobili fuorusciti Milanefi uniti con Squarcino Borro lor generale (ritornato gia di Spagna, creato Caualliere dal Re, con 600. caualli) scorreuano per li confini del paese, prendendo, guastando, & danneggiando molto: ma sopraggiunti i suoi Spagnuoli uerso il Ticino nel Nouaresse, dall'essercito di Napo Torriano, dopo lunga, & dura scaramuccia, furono rotti, e i restanti ritornarono uerso la Spagna, per la Prouenza. Manteneuasi Squarcino anchora nel Pauese forte, attendendo la uenuta del Papa, & d'Ottone: il qual uenne auanti al Pontefice alcune settimane. Però auisato come gli erano tessute insidie da Torriani, i quali torreggiuano il Monferrato, come scoperti nimici del Marchese, & auuertito della rotta, & partenza de' gli Spagnuoli che andauano per incontrare il Re loro, il quale ueniua per la medesima uia di Prouenza a Gregorio Papa; l'Arcivescouo eleffe di rimanere a Biella, con Matteo Visconte per aspettar sorte migliore. Ripigliando il camino poi d'Italia il Papa; hebbe all'incontro non lunge d' Auignone di qua dal Rodano, il Re Alfonso di Castiglia, che si dolse della electione fatta in Ridolfo Imperatore (forse pentito dell'intento suo primiero, poi che egli gia fu eletto, & non lo uolse accettare) ma a pieno dal Pontefice sodisfatto; rinuntiatà ogni giuriditione ch'hauesse nell'Impero; ritornò a casa, & Gregorio ripassato l'Alpi; uenne di lungo uerso Milano: doue fu raccolto & alloggiato da' Torriani con tutte quelle grandezze che fossero possibili. Effe hauendogli prima lodati dell'honorata accoglienza; breuemente ragionò circa la cosa d'Ottone per essere instato grandemente di ritornar a Roma, & perche i Torriani s'apparecchiuano alla difesa: talche niente fu conchiuso: & così partì il Papa, & portò seco ogni speranza del Visconte, & de' suoi; massimamente hauendo il Pontefice (per non dimostrarsi ingrato) fatto Patriarca d'Aquileia Raimondo della Torre: onde le cose si ridussero all'armi di nuouo, con grande Sturbo di Napo: il quale per hauer assai speso pel timor del campo di Squarcino, & nella passata del Re Filippo di Francia, del Re d'Inghilterra, di tanti altri Principi di questi due regni, & del Papa; & mantenendo oltra di questo genti d'arme nel Monferrato, nel Pauese, & nel Lodigiano, & più hauendo riccamente mandato Cassone suo figliuolo in Alemagna con molti Ambasciatori all'Imperator Ridolfo per congratularsi, & offerirsi, al nome suo & della Città; egli, come buon soggetto feudatario, & la Città come Imperiale antica, & anco per impetra-

re aiuto

re aiuto contra i fuorusciti; fu sforzato a mettere non solamente nella Città nuoue grauezze; ma per lo stato anchora: onde ancho ne nacquero nuouoi tumulti. Di queste esattioni mormorando i nobili di Milano, e i popolari, Napo mostrò d'intenerirsi finche ritornato fosse Cassone suo figliuolo dalla Corte Imperiale: il cui ritorno non tardò, arriuando fauorito in ogni cosa: con patente, come Napo era fatto procurator generale nella Lombardia dell'Imperatore, & con gente Tedesca da cauallo, & da piedi che seguitaua: co' quali sussidij inalzatosi d'animo Napo; uolse seguir liberamente l'intento suo: onde nella Città si leuarono contra di lui i Castiglioni, i Biraghi, & altre casate nobili: & fuori i Lodigiani, i Comaschi, & i Nouaresi: talche Squarcino, l'Arcivescouo, & tutta la nobiltà fuoruscita si rallegrarono, trattenendosi parte uerso Como, & parte nel Pauese. Nondimeno, in ogni cosa riuscì Napo, conciossio che in breue spatio di tempo, da Lodi condusse a Milano prigionii i Vistarini, primi nobili di quella Città: Da Como condusse parimente in carcere Simone da Locarno gran Partigiano, & huomo di guerra; si compose co' Nouaresi, & fece ruinare alcune Castella & uille de' nobili; & più de' Castiglioni, & la Terra di Castiglione parimente. Tratteneuasi pure con animo inuito l'Arcivescouo Ottone, & sollecitaua i partigiani; tanto che i Comaschi per rihauer Simone, posero in ferri, e in carcere anchor essi Accursio Cotica Podestà dato loro da' Torriani, & gli riuscì il disegno. La onde subitamente i Comaschi crearono detto Locarno, lor Capitano: il quale s'accostò co' l'Visconte, con tutti gli altri nobili, & co' Pauesi anchora. Morì fra tanto Squarcino, & fu poi sepolto a Milano nel principio d'un'ala del Chiofstro di S. Eustorgio, Chiesa de' Visconti: onde nel campo fu eletto per generale il Conte Gottofredo Langosco, nobile Pauese. Hauuano essi anco a lor deuotione Arona, Angiera, & altre terre del Lago maggiore, deuote del nome de' Visconti. Quest'anno, che fu del 1275. morì in Arezzo d' Toscana Papa Gregorio, mentre ch'ei uoleua andare a Roma, & quini fu sepolto; & gli successe Innocenzo di tal nome quinto Borgognone, dell'ordine de' Predicatori. Con questi sussidi, & con l'aiuto de' molti montanari; i Visconti s'impatronirono tosto delle fortezze d'Arona & d'Angiera: ilche inteso da Napo; ui fece marchiar contra l'essercito sotto la guida di Cassone suo figliuolo: che di lungo andò sotto Angiera; el Conte Langosco s'accampò ancho egli alla Quassa quindi non lungi contra i Tedeschi (questo è luogo di spiaggia del Lago & non fiume come altri dissero) per essere più atto a souenire a' suoi, ch'erano di dentro, & per disturbare gli Alemanni nel piantare de' gli alloggiamenti, scaramuccinando. Queste scaramucce rinforzatesi di giorno in giorno; occorse che all'improuiso si uenne

Morte di Squarcino Borro.

Anni 1275.

Innocenzo quinto Papa.

isto fu
origine
Principio
di Roma
e la casa d'Austria

Ridolfo Im
peratore
Germanico

Fatto d'arme fra i Visconti, e i Torriani.

alla somma del fatto, animando ciascun Capitano i suoi, combattendo essi fra i primi: onde uenuti à fronte à fronte, & à lancia à lancia i Generali; il Conte amazzò quello de' Tedeschi, & con esso lui alcune delle più forti squadre, sonando per le sponde del Lago terribilmente i ferri, al suon de' quali, ouer de' gridi spauentato il cavallo del Langosco; si lanciò giù in una fossa sì colma di pantano, che non fu mai possibile aitarfi, ne districarsi; tal che fu fatto prigione. Di che uolando pel campo la fama, & rinforzandosi gli Alemanni, & al campo di Cassone arriuando freschi soccorsi col Carroccio; i Visconti cedendo, furono posti in rotta, e in fuga: ma però con poco sangue, saluandosi uerso il Nouarese. Vi restaron nondimeno molti della nobiltà prigioni insieme col Conte; i quali ad altro non haueuano atteso che à ben menar le mani in foggia di testuggine ristretti. Crudelmente usarono i uantaggi della uittoria i Torriani: onde à se stessi poi procacciarono ogni male: Imperò che condotti i prigioni alla Terra di Gallarate (terra, & casata di Milano nobile, uenuta dall'antica legione de' Romani in questa parte stanziata, & posta da Giulio Cesare contra i Galli; detta Gallerita, come ho toccato di sopra) quiui ne furono 22 de più nobili, col Conte Gottofredo decapitati. Fra questi uno fu Tibaldo nipote dell'Arciuescouo, & Padre di Matteo, amendue ritirati in Vercelli con molti altri nobili, aspettando il successo de' prigioni: ma inteso il fatto con lagrime, con ira, & con sdegno di tutti, raccolte le forze insieme di danari, di gente, d'amici, d'arme, & di uettouaglie & con essi loro accoppiandosi i Nouaresi, & di nouo i Pauesi con tutta la casa de' Langoschi per uendicar la morte del Conte; costrinsero con molti prieghi Ottone, ad essere lui Generale, allegando (& con giudicio) che douea contra i nimici sempre essere un Capitano, la fama di cui, gli fosse in terrore: però che i Torriani altri più non temeano di lui: doue con queste ragioni & con altre persuasue fu sforzato d'abbracciar l'impresa. Di che giubilando l'essercito suo egli lo condusse senza dimora pel Nouarese di qua dal Ticino uicino à Seprio, & lo prese con altre uille & terre de' contorni. L'arme di costui posero in grande spauento i paesani, e in fuga: di sorte che si ritiraуano uerso la Città con la miglior parte de' loro beni mobili. I Cittadini furono co' Torriani in uno non poco tumulto: tuttauia uolse Napo, che Cassone conducesse fuori della Città l'essercito suo contra gli auersarij; & egli lo condusse coraggiosamente: la doue tosto che fu arriuato, & fortificato, incominciarono molte sanguinose scaramucchie, trattenendo Ottone i suoi dentro i ripari con gran fatica per aspettare assalto uantaggioso: pure ueduti i suoi più che uolonterosi di combattere, & di uenire ad aperta battaglia; egli gli condusse fuori tutti in ordinanza in campagna: ilche

Vccisione de' nobili Milanefi.

ilche sentito dal Torriano, speditamente distese le sue schiere anch'egli, & dato il segno; dal lanciare, & saettare incominciata la zuffa; si uenne à corpo à corpo, e à spada, à spada, mescolandosi l'insegne, gli huomini, e i caualli: doue poi che fu combattuto per buon pezzo senza alcun uantaggio certo, ò chiaro; preualsero quei d'Ottone, per uirtù di Matteo Visconte, giouane gagliardo, d'alto ardire, & nimico di paura: il quale per uendicare la morte del Padre, rotto c'hebbe la prima dura frontiera de' gli Alemanni & seguitando la uittoria; i Torriani s'abandonarono, & rompendosi fra loro per la impetuosissima calca de' gli auersari; chi potè saluarsi, si saluò. L'Arciuescouo, & Capitano staua come disarmato nelle più folte squadre, gridando sempre che si perdonasse à Cittadini: il qual grido, non poco gli nocque, anchor che in fauor de' Torriani sopraggiunse la notte, per la quale, si l'una come l'altra parte, suonando à raccolta; ne' forti loro si trouò, l'una però lieta, & l'altra mesta. Apena era risorta l'alba del seguente giorno, che Cassone (per l'aiuto uenutogli l'istessa notte da Milano) assaltò di nouo il campo del Visconte; in maniera che rinouata la battaglia più che prima fiera & calda; i Visconti non sostenendo l'empito della fresca militia; diedero uolta chi qua, & chi la suggerendo, per le selue, & uerso i monti, tutti sempre incolpando la pietà d'Ottone, notata (per conto di guerra) per sciocchezza, ignoranza, effeminatione, & errore: perciocche egli hauendo la sera auanti hauuto Marte, le stelle, & la fortuna fauoreuoli, & sufficientissimi à uendicarsi de' nimici; non uolle: ma i Torriani al contrario d'essi con giudicio migliore combatterono alla più disperata per romper un cotale sforzo del Visconte, che difficilmente potea rimettere & rinouellare: ma però pur lo rimesse; atteso che ritiratosi uerso Como con parte della guardia sua, & poi uerso Canobio; quiui tenne consiglio co' suoi prencipali che lo seguirono, & con altri della fattione che egli fece domandare, di uenire anchora à campo & tentar la fortuna: il che fu conchiuso da tutti per ricuperar la patria, & le cose perdute, ouero per arrischiare insieme ancho la uita. Nondimeno parendogli quel luogo molto sicuro; & atto à risarsi; seppe tanto ben ragionare Ottone à Canobini, che gli haueuan dato luogo fuor della terra per due giorni soli; che non solamente gli apersero le porte; ma ancho gli diedero uettouaglia, gente, & quello che fu lor possibile, affine che si rimettesse: la qual cosa intesa da gli amici, confederati, & partigiani d'Ottone, & come, e in qual luogo, & di che mente fosse in sicuro, came lor Duce, e Capitano amato in somma; tutti l'andarono à ritrouare, eò quali s'accompagnò Simone da Locarno nimicissimo de' Torriani, e'l Marchese di Monferrato inuidioso de' successi loro: di sorte che raunato sotto l'insegne

Fatto d'arme fra i Visconti, e i Torriani.

del Visconte un giusto essercito ; l'incaminò parte per terra , & parte per lo Lago , sopra i nauili di qualche numero che reggeua il Locarno , uerso Angiera , & la ripresero con la Terra d'Arona insieme , traghettato il Lago . Da terra combatteua la fortezza il Marchese , & dalle navi per acqua Simone : quando i defensori di dentro , ueggendosi à mal partito , auisarono Napo del pericolo : il qual senza interporui tempo ; mandò contra i nimici Cassone con gli Alemanni , seguitandogli il campo della Città per numero di gente molto gagliardo ; doue con Cassone hauendo hauuti quei d'Ottone alcune scaramuicce felici , arriuando più presto che non credeuano il forte de' Torriani ; il Marchese , & Simone si ritirarono , sforzati però à combattere ; nel qual combattimento , di nuouo furono ancho quelli del Visconte abbattuti sì per terra , come per acqua : in maniera che l'Arciuescouo , si ritirò à Nouara con Matteo , il Marchese à Pauia , e'l Locarno à Como con poche speranze di bene oprare : & Cassone non fece poco bottino fra poco sangue . Raccolta di nuouo la sparfa fattione d'Ottone ; ritornò à lui del solito assai più coraggiosa , & d'arme , & d'animo più forte solleuandolo , & pregandolo à far' alto : di che l'Arciuescouo prese così grande allegrezza , che fu cosa merauigliosa , presaga in fatti giudicandola de' felici successi : talche trouandosi nel mezzo de' prencipali armati del campo suo à consiglio : con lieto uiso , & con un graue ragionare disse . Hor ueggio chiaro nobilissimi fratelli , & ualentissimi soldati , & compagni miei , c'huomini forti siete giustamente deriuati dal uocabolo Latino fortezza , ouero dalla uirtù : à quali non ho da dire (perche non lice) come già disse Curtio à certi de' suoi ; s'huomini siete , leuateui homai , & prendete l'arme : conciosia che tutti uoi qua compariste armati , & non sol di lancia , ò di corazza , di scudo , & di spada ; ma insieme d'animo inuitto , di cuor gagliardo , di uina forza , & di uirtù perfetta . Et la cagione è sì pronta , che non bisogna esporla : ne meno sia di mistiero che qui ui si raccontino ad uno ad uno , quanti siano i trauagli , & quanti gli stenti , & gli Strati che sofferiamo banditi dalla patria , trouandoci spesso con fame , con sete , inquieti , inconstanti , mal uestiti , disgratiati , & pericolosi : à quali hoggi uien nuoua , essere stato cacciato in esilio il parente , domani tolti i beni al cugino , & poi decapitato il fratello , ouero imprigionato il padre o'l figliuolo , talche è da dire de' nostri nimici , che in essi più scintilla d'humanità non uiue ; essendo tutti sol ira , crudeltà & rabbia . Pure (come io spero) presto dall'arme nostre felici saranno depresi , & atterrati , ancorche ciò non stimino per la passata rotta nostra ; per la quale sono quasi certi , che non habbiamo più schermo di rileuarci . All'ultime proue soldati , & Concittadini miei ualenti , & arditi , per l'honore

Oratione
d'Ottone
Arciuescouo
no di Milano
a' suoi,
douendosi
combarter
co' Torriani.
340.

l'honore almeno , & all'ultima esperienza di fortuna mettiamoci tutti pronti di mano non per altro , che per la uita che ci resta . E come ? debbono costoro sempre essere i figli (come si dice) della Gallina bianca , & noi sempre così mal nati ? Debiamo sempre esser noi sfortunati , & essi sempre felici ? & saranno sempre à noi superiori , di nobiltà , d'antichità & di sangue inferiori ? Adunque ciascuno , sia l'huomo ch'io ueggio , & che io dissi : & non tanto per le sostanze , per li disagi , & per l'altre passioni ; quanto per l'honore , & per liberarsi dall'esilio un tratto , tanto lungo , & tanto uergognoso , non disperandosi punto della fortuna : perche quanto siano instabili i fatti d'arme ; credo ch'ogn'un lo sappia , ò per esperienza , ò per le tante Istorie Greche & Latine , ò almeno per lo prouerbio si uolgato , che è uario , e scambieuole il successo della guerra . Imperò che assai siate ueduti si sono da' casi Martiali più disperati esserne nate molte uittorie , & uittorie tali , onde il nemico ne fu uinto , conquiso , & debellato . Questo detto ; ringagliarditi tutti più anchora , & fatti coraggiosi , s'offerfero à lui , & à quanto egli haurebbe loro imposto , pigliando ciascuno de' prencipali necessario partito per cauar denari , monitioni , & genti da gli amici , da' parenti , & da' uicini . Fra tanto giunse à tempo ad Ottone un corriere auisandolo , che senza alcuno indugio , & speditamente uenisse à Como , che la Città era in suo potere : conciosfosse che'l Locarno hauea tanto sollecitato i Comaschi à seguitare il Visconte ; & à lasciar la Torriana , (oltra che i Comaschi inclinauano al Visconte) che fra i Cittadini fu un grandissimo romore : da cui si uenne à parole , à ingiurie , à minacci & all'arme , combattendosi quini notte & giorno disperatamente . La onde i Torriani , poi che per buon pezzo si tennero in certi forti loro , ueggendo di non poter durare per la uirtù di Simone , e istanza del Vescouo , affettionato all'Arciuescouo ; cedettero , & dalla Città uscirono . Hauuto questo auiso Ottone ; arriuato che egli fu à Como , e intrato ; con gran destrezza attese à pacificare i Cittadini , & à gratificarli i popoli d'ogni intorno , da questo Lago al maggiore , di modo che in pochi giorni hebbe in fauore , & in susidio più guerrieri che non credette , co' quali non dubitò di passar'innanzi contra i nimici , conoscendo d'hauer cangiato fortuna , & certificato come in Milano , in mezzo della piazza i Milanesi s'erano à Napo quasi tutti ribellati , per bauer posto una taglia generale fuori , chiamata Fodro , di tre per cento . Per ilche spedito c'hebbe Ricardo Langosco per le contraposte riuere dall'altra mano del Lago di Como ; tutte le terre riceuè in fede fino à Lecco , terra forte in bocca d'Adda . La qual cosa da Napo intesa ; mandò di lungo il figliuolo à Cantù con 700. caualli con gli Alemanni tumultuandosi dentro di Milano

Como in
poter de'
Visconti.

el fodo ~

da fermo, si dà principali, come da popolari; intendendosi essere l'Arcivescovo vicino, animoso, forte, & gagliardo, & accampatosi già a Serregno. Napo trouandosi in tali frangenti colmo di grauose cure & tenendo il lupo (come si dice) per l'orecchie, però che ouunque egli si uolga uedeua pericolo, dentro, & fuori; co'l uecchio solito Podestà, ne credè un altro, acciò che come fidatissimi che gli erano, guardassero la Città, & tratteneffero la moltitudine in ogni caso in fede; & egli con sei cento lance si condusse alla Terra di Dieci in compagnia della bontà de' suoi pedoni, tutti di Corte, & della parte, lasciando che speditamente lo seguissero le bandiere delle porte co'l Carroccio, & che à lui arriuaessero il seguente mattino senza fallo, sotto la guida del Podestà nuouo, huomo d'arme. Di che ben'auerito Ottone, giudicò di non tardar il fatto: anzi segretamente di cogliere il nimico fastidito, stanco alquanto, & alla sprouista: onde di ciò, datone il motto solamente al Langosco generale della caualleria, & à Matteo della fanteria, che uolse essere l'auanguardia del campo per meno strepito, ordinati gli Squadroni, di notte marchiarono tanto discosto da Cantù, quanto mai poterono, per non hauerà incontrarsi con Cassone, & giunsero sotto Dieci, auanti allo spuntar dell'alba: doue trouando tutte le genti de' Torriani senz'alcun ordine; parte alloggiate, & parte cercando alloggiamenti; come quelli che la sera erano arriuati solamente; furono prima con ferri percossi, non che assaltati, che s'accorgessero de' nimici. Quini gridandosi per tutto all'arme; apena i Torriani hebbero trouato i caualli (oltra quelli che si trouarono di guardia) che ogni cosa fu in ruina. Si difese però gagliardamente Napo nel mezo d'uno Stendardo & groppo della caualleria di sua Corte: la doue riconosciuto dal Langosco, lo colpì di lancia in tal maniera, che ferito lo gettò da cauallo: onde cadendo lui caddero di pari gli animi à suoi, & chi potè fuggire non fu pigro. Sopra di Napo auentandosi Ricardo Langosco, per uendicar la morte del Conte Gottifredo suo Zio, & sopraggiungendoui Matteo per finirlo in uendetta del Padre; Ottone stesso con la uoce sua l'aiuò, & con la toga impedì i colpi: atteso che l'Arcivescovo, benchè fra gli armati fosse, come degno prelato, andò uestito sempre con alcuni preti, per non tingersi di sangue. Così Napo uiuo restò prigionero, co'l Mosca suo figliuolo, & con quasi tutti i prencipali dell'esercito, & co' parenti di casa, oltra il generale della caualleria di Napo, che fu amazzato, cioè Francesco Torriano, & Pontio Podestà, la medesima notte quini uenuto innanzi all'insigne della Città, & al Carroccio. Preso Napo, & con tutti gli altri prencipali mandati à Como, & posti nel Castello detto Baradello; l'Arcivescovo entrò nella Chiesa di Dieci: doue egli fu prima Canonico, co' Canonici

Rotta de
Torriani, &
presa di Na
po.

Vittoria d'
Ottone Vi-
sconte Arci-
uescovo di
Milano.

nonici à ringraziare Dio: & quini istituì la celebrat:ion: della sua uittoria: la qual fu la mattina del giorno di Santa Agnese, l'anno 1277. Questa uittoria fu dimostrata nella casa di Matteo la medesima notte: Imperò che cantarono tanto i Galli animali uittoriosi che fu cosa stupenda; nella quale, anchor nacque il primogenito di esso Matteo di Bonacosa sua moglie, che per lo canto de' galli fu chiamato Galeazzo. Quest'anno istesso, portando un sacerdote il santissimo sacramento ad uno infermo per lo ponte, che bellissimo era, posto sopra un ramo del Reno, (da altri detto Mosca) fiume in Traietto Città d'Ollanda, dou'erano infinite genti d'ogni conditione in publico ballo, senza che alcuno gli facesse honore; miracolosamente ruinò il ponte nel fiume & s'affogarono più di 200. persone. Morì ancho questo anno Papa Giovanni 21. di tal nome, Spagnuolo, che tenne gran conto della giouentù studiosa dandole beneficij & denari: il qual successe ad Adriano quinto Genouese, che fu successore d'Innocenzo: che compose la pace fra i Fiorentini, e i Pisani, & era per componere quella fra i Genouesi, e i Venetiani: ma campando poco, non potè. Adriano fu della casa de' Fieschi, & chiamò in Italia contra Re Carlo, Ridolfo Imperatore, che non uenne; impedito grandemente contra Ottacaro Re di Boemia, che s'hauea usurpato l'Austria per non hauer herede, chiamandola in uano l'Imperatore, come feudo Imperiale. Perche cinta Vienna da Ridolfo, & uinto in battaglie, & ucciso l'anno seguente Ottacaro; uenne in poter suo l'Austria, & egli la diede al figliuolo Alberto, progenitore de' famosissimi Prencipi, e Imperatori di mia età Carlo quinto, & Ferdinando suo fratello. Successe al morto Re di Boemia il figliuolo Vincislao per bontà propria & di Ridolfo, che gli diede ancho per moglie una sua figliuola: & questo Re fu Santo. Ma creato Pontefice Giouanni Orsini Romano, chiamato Nicolò terzo; non permesse che Re Carlo amministrasse così à beneplacito suo tutte le cose di Roma, per essere Senatore (cagione che Adriano Papa domandasse l'Imperatore in Italia) anzi ordinò che niun Prencipe, ne Re essercitasse più tal ufficio. Carlo era intanto nauigato in Grecia uerso l'Acacia, aspirando in qualche parte all'Impero Costantinopolitano. Ma il Papa gli tolse ancho il Vicariato di Toscana, & accordò gli Anconitani co' Venetiani. All'incontro i Milanesi, nullo accordo uolsero intendere da Cassone Torriano figliuolo di Napo, che poi fra un anno morì miserabilmente nel Castello doue era prigionero, & fu sepolto nella Chiesa di San Nicolo del medesimo poggio di esso Castello. Imperò che questo infelice giouane stupidamente intesa la rotta & presa del padre; con poco giuditio lasciato adietro il presidio suo, con una banda sola di caualli, quanto più presto potè uenne uerso Milano per confermar gli Hist. Vni. del Bugato. Y

ANNO 1277.

Galeazzo
Visconte
che,

Miracolo
c. 706.

Morte di
Napo Tor-
riano.
Cassone del
la Torre

animi de' Cittadini in suo fauore . Era all'hora tutta la Città sospesa fra il timore, & la speranza ; & dentro non ui era stabile consiglio tanto fra i nobili , quanto fra i popolari : conciosfosse che congregati tutti nella piazza , chi diceua di arrendersi pacificamente , chi di pigliar l'arme , & di difendersi , & chi ripugnaua in contrario : talche ogni cosa era nella Città in confusione . Fra tanto Cassone , che per hauer hauuto contrasto ne' primi borghi dalla militia Milanese , gia ritornata adietro , & contra i Torriani riuolta ; l'altrui miglior fortuna seguendo , & per hauer trouato serrate le porte contra di lui ; era entrato come per forza nella Città ; la scorre quasi tutta con gran furore . Di che da' familiari suoi fu ripreso , come quel che non conosciua il tempo da furiare : onde lasciata buona guardia alla porta , per la quale egli entrò dentro ; ricorse alle case di tutti i principali amici , & partigiani , pregandogli a stare in sede ; & fece battere tutte le campane all'arme , per far de' Milanesi l'ultimo saggio . Fatto questo , humile , & disarmato comparue in piazza : doue s'era ridotto il popolo in arme confuso nel pigliar in tal caso partito : & quiui arriuato ; potè ben'egli parlar' assai , & con le lagrime anchora , dimandandogli aiuto , & soccorso con l'arme , & raccontandogli i beneficij da' Torriani riceuuti , incominciando da Pagano , & più da Martino chiamato gia padre della patria per hauerlo mantenuto circa uenti quattro anni in guerra contra i nobili , per difenderlo dalla lor Tirannia , & da' lor fatti superbi ; sottogiungendo che questa era la uolta che di tanti obblighi si sciogliuano a un tratto con fama immortale , essendo basteuoli assai a difenderlo mentre che con esso lui adoprato haueffero l'arme pronte : ma il popolo , come quello che più di tutti gli altri Torriani odiò Cassone ; mai non uolle ascoltarlo , ne acconsentirgli : onde uano fu il ragionar suo , benchè persuasibile tutto , & efficacissimo fosse . Visto il Torriano , che ne ancho uno se gli proferse , ò gli mostrasse affettione ; deliberò d'altro , & ciò fu di partire quanto più presto : atteso che il uittorioso Visconte alla Città tuttauia s'auicinaua , accompagnato dalle bandiere , e insegne di Milano : di sorte che Cassone tolto il più pregiato , che potè di sua casa , con alcuni amici uscì della Città , & caualcò uerso Lodi . Quiui essendogli negata l'entrata ; la notte alloggiò di fuori . Il medesimo gli fecero il seguente giorno i Cremonesi , fin che da' Parmigiani fu raccolto , & alloggiato : ma egli quiui non fece molta dimora ; anzi di lungo andò in Aquileia dal Patriarca Raimondo della Torre suo zio per aiuto , per consiglio , per affoldar nuoue genti , & per ricuperare , ouer tentare almeno la ricuperatione dello stato . I Milanesi (partito Cassone) ordinati dieci Ambasciatori ; gli mandarono incontro all'Arcivescouo , che con tutto l'esercito era non molto lungi , uesti-
ti in

Torriani abbandonati da' Milanesi.

Fuga de' Torriani di Milano .

ti in habito lieto , con segni di gratulatione : i quali giunti a lui , con parlar' alto , & allegro gli dissero : Felici , & ben fortunati siano sempre i tuoi ritorni : le porte della Città , per le quali hai da rientrare nella Pietosa Patria ; sono aperte per commun uolere di tutti i Cittadini , & di tutto il popolo : & dentro ti si è apparecchiato non solamente il sacro seggio dello spirituale ; ma l'altro del Temporale anchora : & fu sempre impresso nelle menti di tutti , che questo tal fastoso giorno arriuasse : nel quale speriamo , anzi siamo sicuri che l'afflitta , stanca , calamitosa , & diuisa Città , s'abbia hoggi ad unirsi con perpetua pace , & a respirare dalle tante discordie , da gli odij inueccchiati , & dalla lunga guerra . Però ti supplichiamo , che se dalla uittoria Milano spera salute , & dalla pace tutela ; tu perdoni alle cose publiche , & al sangue ciuile , & alle ignoranze popolari : & obliati gli sdegni , fa che dalla pietà tua solita , ne nasca la tranquillità della republica , & la quiete uniuersale : affine che tu regga , & gouerni pietosamente si l'humane come le diuine cose . A quali con giocondo uiso , & con grato parlare , come hauea per natura , rispose Ottone , hauendogli prima lodati , & ringratiati , che douessero stare di buon'animo , & consolarsi : poiche uenuti erano al lor Pastore , congratolandosi in nome di tutta la Città : la quale egli uoleua con ogni studio , diligenza & amore difendere , conseruare , & amare : ne dubitassero d'alcuno minimo oltraggio : anzi (soggiunse) Infinitamente tutti habbiamo a ringratiar' I D D I O ; che per il mezzo d'un sol fatto d'arme , in una sì ottima , non che buona conchiuisione terminate si siano le cose nostre , come se gia uia trapassato fosse ogni trauaglio , & gita in bando ogni amaritudine , & passione , finita ogn'ira , & morta ogni uendetta . Con tal risposta , ritornati a Milano gli Ambasciatori giocondissimi ; riempirono tutta la Città d'allegrezza : & quiui s'incominciò a dare ordine , a gli honoratissimi apparati per la entrata sua . Fra tanto il Visconte , mandò pacificamente alcuni de' suoi Capitani , alle insegne de' Tedeschi , restate uerso Cantù per li Torriani , ad offerir loro nuouo soldo , se al soldo suo uoleuano restare , come di quel che non meno era buono Imperiale , di Napo della Torre : & nõ parendo loro d'accettar cotal soldo ; parimete s'offerse di dar' al la compagnia , uettouaglia , scorta , & le paghe anchora se l'haueuano da hauere . Non tralasciua con questo il sauiò Arcivescouo di attendere a difacerbare gli animi di molti appartatamente de' suoi amici nobili , che egli ben conosciua inclinati alla uendetta , & troppo forse rammaricati per lo sofferto lungo esilio , per li confiscati , & perduti beni di fortuna , & per lo sparso sangue de' gli amici ; & de' prossimi di parentado : & però non uolendo mancare all'ufficio di Pio Pastore , & di buon sacerdote : non

Parole de' Milanesi, a Ottone Visconte per lo possesse di Milano.

Parole d'Ottone a' Milanesi.

Orazione
dell'Arcieue
scoue Otto
ne a' fuoi
cittadini in
Milano.
389.

che di destro Capitano per ottenere il compito trofeo dell'impresa; uenuto in publico, à costoro, & à tutti parlò di questa maniera. Ogni uolta uittoriosi Cittadini, soldati, compagni, fratelli, & figliuoli, ch'io penso al lungo acerbo nostro bando, alle guerre crudeli fatte, alle rotte hauute, a' danni sopra danni accresciuti, & alla perdita di tanti huomini di guerra, & de' Capitani; sciamo diuento: ma pur ritornando in me, e discorrendo in che modo habbiamo uinto, atterrato, & debellato i nimici in questo uno sol conflitto; stupido al tutto rimango, & pur risentito, dico: Giustissimo essendo I D D I O; sia chiaro, che sempre egli è per quella parte, che con più giuste armi combatte, & con migliori intenti, benchè si guerreggi, ò per ricuperar le proprie cose perdute, ouer la patria, ò per giustamente dominare. Può in molti però nascondersi tanto altro contrapeso di crudeltà, d'impietà, & di uendetta, (quello ch'è già non vorrei che fosse in alcuno di noi) ch'empia guerra sarebbe della diuina giustizia, & guerra contraria, aperta, & chiara. Basterà à noi fin qui certamente Cittadini, d'hauer hauuto stretta la spada in mano, d'esserci difesi, d'hauer ferito, & ucciso: ma hora, uinto il nimico, fracassate l'armi, instati di mercede; à che perseguitargli fuori de' ferri, & dell'aspra battaglia, se non lice, & far uendetta, e insanguinarsi? Se pure fosse alcuno sì sciocco, ò sì alieno dalla pietà, & da Dio, che pensasse essere in lui sì poca cura de' mortali, ch'egli molte gratie non donasse, à chi usa al prossimo benignità, & clemenza; priego che si ricordi delle lunghe nostre calamità passate, & consideri allo stato presente, che (anchor c'habbia ritrosa coscienza) tanto à se medesimo non potea promettere, quanto gliè auuenuto. Bastauanci forse gli animi generosi de' Capitani, le fortexze de' soldati, i soccorsi de' amici, l'arme de' confederati, gli ardimenti di tutti, o' numero delle genti, dopo tante sinistre imprese, tante rotte, tante spoglie perdute, tanti esserciti disfatti, & tante ualenti squadre amazzate? & pur hora, nel più cattiuo, e iniquo tempo del uerno, non che dell'anno; in un batter d'occhio (come si dice) restarono debellati i potentissimi auersarij gonfi di tante uittorie; ricuperammo la desiderata patria contra i duri Tiranni; cauammo il sacerdotto di mano a' sacrileghi ostinati, & la Signoria di più ce n'è promessa contra quelli c'hauuano certa speranza di mandarci all'ultima ruina, & di cacciarne fin'all'estremo fondo: parte de' quali giacciono uccisi ne' campi della battaglia, & parte stanno in prigione incatenati. Adunque ciascuno si risolua di dire, che tutto da Dio sia deriuato, à cui sol uengono le gratie, la lode, & la gloria, ponendo fine à tante liti, & à tanti mali. A lui ancho si lasci la uendetta delle tante sceleraggini de' nostri nimici: conciosia che par giusta cosa dopo una tanta

compita

compita uittoria, temprarsi dal sangue, più non portare l'animo armato, & tralasciare ogni furore & ogni uendetta, secondo che io, quanto à me qui mi scordo, qui lascio, & qui pongo in oblio l'atroci ingiurie, l'uccisione de' gli amici, & de' parenti, & quante sorti foggie di carichi mi siano stati fatti: & à tutti il tutto qui perdono, instantissimamente, & con queste mie palme giunte pregando tutti ch'el simile facciate: & può à pieno sodisfarci l'entrare uittoriosi, & trionfanti per le porte di quella patria aperite inuitati, della quale fummo priuati per sì lungo tempo: & di riuedere le case doue siamo nati, nodriti, & cresciuti con le mani monde del sangue, col quale siamo (ch'abborrisco di dire) imparentati: perche con la pietà, & con la clemenza (che per ogni legge alla patria si deue) procacciaremo per noi sempre ogni diuino Nume amico, e in nostro fauore sempre I D D I O: & la goderemo lungamente quieti & tranquilli in pace: & sarà gloria à noi, allegrezza al popolo, festa alla Città, & consolatione al Vostro Pastore, che tutti sotto un gregge in pace u'chiama, & Cama. All'amoreuole, & pietoso dire d'Ottone tutti inteneriti, gridato fu: Restino qui adunque l'ire, gli sdegni, & l'arme: & così senza arme ordinatamente entrarono tutti pacifici, & lieti; spettacolo certamente molto raro, per la rara allegrezza uniuersale, & di molta riueranza: atteso che era l'Arcieuescouo in habito sacro, Venerando, & Pontificale, di manto d'oro, di uerga Pastorale, & di Mitra ornato; precedendogli la Croce, tutto il Clero, gli ordini, le dignità, e i magistrati della Città, susseguendo quelli dell'essercito disarmati, in una sì lunga processione che fu mirabil cosa, cantando i sacerdoti lodi diuine innanzi, & dopo sonando non altro Stromento di guerra che trombe di uittoria; tanto che al Tempio di Santo Ambrosio giunse. Le contrade erano tapezzate, le porte piene della giouentù, i palchi, & le finestre cariche di donne, & fino a' tetti, colmi di risguardanti; de' quali non fu chi per allegrezza, & per diuotione non piangesse, religiosamente ciascuno inchinandosi fin'à terra. In questo Tempio riccamente apparato, tutto odorifero di benedetti incensi, & ardente di lumi, di sacri fuochi, & tutto armonioso di Musiche, essendosi ringratiato D I O, & lodato, con diuote ceremonie; l'Arcieuescouo per gran pezzo non potè uscirne fuora per la moltitudine delle genti. Ma pure fu accompagnato nel publico palagio, & da tutti chiamato Signor di Milano, Padre della Patria, & conseruator del popolo anchora. Qui rinouellate furono l'allegrezze, & le tenere lagrime parimente di tutti, & più fra i primi: Imperò che di nuouo gridandosi, leale, & commune reconciliatione, gratia, & pace, chi abbracciua questo, & chi quell'altro, facendo altri diuersi atti di carità & d'amore; in maniera che parue

Hist. Vni. del Bugato.

Y iij

Entrata in
Milano d'
Ottone.

Ottone Vi-
sconte Si-
gnor di Mi-
lano.

Morte di
Maltino de
la Scala Si-
gnor di Ve-
rona.

Anni 1280

à tutti una felicissima comedia, quella che poco dianzi era stimata Tragedia. L'anno istesso da congiurati fu ucciso Mastino della Scala Signor di Verona; & gli successe Alberto suo fratello: & Papa Nicolo tentò di fare due suoi Nipoti Orsini, l'uno Re di Toscana, & l'altro di Lombardia: ma i suoi disegni gli andarono falliti, per la morte che lo preuenne: il che fu l'anno 1280. Fu egli per altro Pontefice molto lodato: conciossio che pochi altri Pontefici hebbe uguali nel celebrare più diuotamente, bagnandosi ogni uolta di molte lagrime; & nell'espedito più presto & meglio i Vesouadi, & altri beneficij, che tutti eran distribuiti meriteuolmente, essendo egli solito di dire, circa la espeditioe ch'era pericolo nella tardanza. Dopo lui uacò la Chiesa da cinque mesi, quando tanto alto crebbe il Tenere in Roma, che soprauanzò quattro piedi l'altare della Rionda. Sotto il costui Pontificato morì Antonia di Modona, che d'età di 40. anni hebbe 43. figliuoli; & non mancarono trauagli à Milano, per il timore de' disegni del Papa, & della fama de' nuouo muouimenti de' Torriani, co' quali si tenne che Nicolo comunicasse i trattati. Tuttauia l'Arcinescouo, hauendo ben ordinato gli uffici della Città, non hebbe gran timore: atteso che egli pose il Conte Ricardo Langosco sopra le cose ciuili, & Simone Locarno fece Capitano del popolo. Erano essi persone molto destre, & amendue erano stati anchora dichiarati sopra la guerra. Purgò la Città di quelli che facilmente poteuano ribellarfi: attese ad assicurare tutti i passi per li traffichi mercantili: fu molto intento, accioche presto la Città si rimettesse per le grand'arti, & accio che facilmente bisognando seruirlo ella potesse nella occorrenza della guerra: fu sollecito à farfi beniuole tutte le Città uicine, e i lor Cittadini amici: & con l'armi non mancò punto di non leuarsi d'ogni intorno tutti i contrasti, che lo poteuano impaurire, ouer offendere: & però fece ruinar Montè Orfano fortezza d'importanza de' Torriani posta ne' confini, & altre uerso Adda, & uerso il Lodigiano: doue pur combattendone una, ch'era tenuta da partigiani de' gli auuersarij, & poco più potendosi coloro tenere; sollicitarono Cassone della Torre, arriuato gia nel Parmigiano armato, che presto gli soccorresse, essendo tempo molto atto à ricuperar le cose perdute, poiche il Visconte non haueua gran gente assoldata. A questo insperato inuito s'allegro si Cassone, che fu cosa grande, onde accresciute presto le genti; uenne di lungo al soccorso loro nel Lodigiano. Erano sotto le sue insegne Parmigiani, Reggiani, Mantoani & Bresciani, oltre la militia del Patriarca d'Aquileia, de' Tringiani, & de' Vicentini, con 300. lance del Friuli, & altri balestrieri. Alla sua uenuta si ritirarono i Milanefi: & diedero ordine ad aumentare il campo, come in breue fecero mandando Ottone

gran

gran somma di denari al Marchese Guglielmo di Monferrato per questo da tutti in questa guerra eletto Generale, in maniera che presto fu si forte in campagna, come il nimico co' subsidiari, di Verelli, di Nouara, di Como, di Pania, di Terzona, & d'Alessandria: e insieme con le sue 350. lance, andò ad accamparsi à Lodi Vecchia di rincontro al fiume Lambro, hauendo lasciato à dietro à Melignano le insegne della Città co' l'Carroccio. Quini si uenne à molte, & dure scaramucce co' Torriani, i quali scorreuano tutta la Giara d'Adda fin' à Vauro, facendo gran danni & molti prigioni: ma però stando tuttauia alle mani col Marchese: percioche egli con gran giuditio, & molto pesatamente moueua spesso l'essercito, tanto che l'un giorno prendeuà una terra, & l'altro un Castello per meglio assicurarsi tosto che fu congiunto con tutta la militia sua: & prese fra l'altre cose San Colombano, & presidiollo. Quindi riuolgendosi lungo l'Adda, fortificò Carsenzago, Pioltello, Melzo & Gorgonzuola: & pensandosi di far entrar l'Adda nel Lambro per alcuni suoi disegni; comparue all'improuiso Cassone sotto Gorgonzuola, & ruppe i Milanefi, & gran numero ne fece prigioni, saluandosi l'Arcinescouo con alcuni de' suoi, nella Torre ouer campanile della chiesa. Credette il Torriano, ch'egli fosse fuggito con gli altri uerso la Città: & però lo perseguitò senza dimora quasi fin sotto le mura, pensandosi di trouarle senza guardia, & forse le porte aperte al uenir suo: ma si trouò ingannato del pensiero, ueggendo il popolo sopra bastioni contra di lui armato. Questo sinistro non per altro auuenne, che per l'assenza del Marchese ritornato nel Monferrato per alcuni accidenti: il che saputo per buona spia da Cassone, uolse di se far quella esperienza, che gli riuscì molto bella: per la quale stimando hauer ripigliato la Fortuna ne capegli dauanti; l'animoso entrò fin dentro i borghi: doue ordinate più uolte le schiere per dar l'assalto alla Città; non lo fece però, attendendo egli prima qualche mutatione, ò solleuamento de' Cittadini, ò qualche nouità della plebe, ouero qualche alto fatto d'amici, & partigiani di dentro. Ma chiarito che niuno si moueua in suo fauore, & fatto certo della ritornata del Marchese; sdegnato, & per lasciar di se nome di questo ardire, trouandosi con l'insegne armato sopra la piazza della Chiesa di Santo Eustorgio deuota de' Visconti; diede un gran colpo di lancia nelle porte del Tempio: et si leuò marchiando uerso Lodi all'Adda: doue prese Bregnano, et altre Terre. Giunto il Marchese, & tenendosi consiglio sopra la deliberatione della guerra; fu conchiuso che andasse à trouar i nimici, & bisognando uenisse al fatto d'arme: però che rotto una uolta Cassone, non haueua onde rimettersi così presto, ne da saluarsi se non nel Parmigiano, e i Visconti all'incontro haueuano la Città ben guardata, & difesa, & da po-

Pericolo d'
Ottone.

Torriani
ne borghi
di Milano.

Y iij

ter cauar per tutto, & da' presidij uicini, soldati. Ma con questo fu fatto nel Generale un compromesso anchora, che potesse uenir à patti, occorrendo necessità d'importanza, & à pace, ouer à triegua: & così di lungo condusse l'essercito uerso Monza, à Vimercato, & à Briuio, d'onde fu ricacciato più d'una uolta all'hora con dubbiose scaramucchie. Al fine deliberando di uoler la Terra; per forza uenne in suo potere. Fra tanto parte del campo suo combattenu Vauro anchora con gran pericolo: talche si l'una come l'altra parte certa era di uenir presto à fatto d'arme, procurando ciascuno di prendersi gli auantaggi bisognosi per tal fatto. La onde campeggiando arditissimamente questi due esserciti non lungi da Trezzo, & da Cassano, il Marchese uolse tentare i nimici prima per atti mezi di pacifica compositione. Cassone non rifiutò le parole: anzi sotto buona fede, lasciati gli esserciti al luogo loro, andarono à parlamento à Melignano. Dalla parte de' Visconti col Marchese era Corrado Castiglione, & alcuni altri pochi nobili: & da quella de' Torriani con Cassone era il Patriarca suo zio con pochi altri. Quiui arriuati per la prima fu conchiusa triegua per uenti cinque giorni, & dopo uari dibattimenti di parole, & di ragioni, i Torriani anch'eglino si compromiserò nel Marchese: il quale pacificò la lite, & accordò la guerra con questi patti. Saranno si dall'una, come dall'altra parte lasciati, tutti i prigioni, & principalmente i Torriani, che sono nel Castel Baradello di Como. I Torriani lascieranno à dietro in terza mano tutte le fortezze, & Castelli loro, & nondimeno goderanno le giuridittioni le proprietà, le possessioni di terre & le uille con altri lor beni, stando eglino ne' confini: & la Terra di Vauro sia depositata in mano di Corrado Castiglione, à nome de' Mercanti Milanesi: di sorte che deposte l'arme, il Marchese con loda ritornò à casa & andò di lungo in Spagna, i Torriani si ritirarono ne' confini, il Patriarca nel Friuli, e i Visconti alla Città: la quale in questi giorni era mesta per la morte di Guglielmo Pusterla c'hebbe una figliuola di Matteo per moglie, & essendo nobilissimo Caualiere, per eccellenza fu detto il Barone de' Pusterli per la grande sua fortezza: atteso che fra gli altri molti atti di forza, stando egli sopra un piede solamente, per qualunque empito gli fosse fatto d'urto, non si mouea; & fermaua ogni cauallo corsiere nel corso, prendendolo per la coda. Costui trouandosi in una scaramuccia contra i Lodigiani, mentre che si componea la pace, correndo il suo cauallo, e cadendo ui restò col canal morto. Non molto dopo, furono tralasciati tutti i prigioni Milanesi fuor del Castello di Settezzano, doue erano ritenuti secondo i patti: ma i prigioni Torriani di Como non furono liberi; per cioche le contradissero i Comaschi, uolendo argomentare, che questi pri-

Patti di pace fra i Visconti, e i Torriani.

Fortezza di Guglielmo Pusterla.

gioni erano i loro, & non de' Milanesi. Cassone per questo di nuouo armò il suo campo, scrisse nuoue bandiere, & richiamò d'Aquileia il Patriarca con gli ausiliari, & co' partegiani, tanto c'hebbe in breue tempo sotto le bandiere due mila caualli, & diecimila pedoni. Fra tanto non dormiu Ottone: il quale armò parimente poco meno di uentimila huomini da piede, & tre mila da cauallo. Questi esserciti, trouandosi l'uno sopra l'Adda con Cassone, & l'altro col Marchese, tornato gia di Spagna con alcune squadre Spagnuole, à Lodi uecchia; fra loro passate alcune correrie, & zuffe licui; i Torriani si ricondussero à Vauro, e i Visconti à Gorgonzola. Stando attendati, & trincerati questi campi quiui in su le guardie senza far cosa d'importanza; piacque ad Ottone di uenir' alla somma della battaglia, ueggendosi superior di gente. Per la qual cosa, auisata la Città che stesse in arme; s'allargò in campagna, dando motto à gli auersarij quai fossero gli intenti suoi: i quali ben'intesi, Cassone coraggiosamente, alla battaglia ordinò i suoi: doue dato il segno; incominciandosi la zuffa da' tiri delle balestre, si uenne allo strepitoso, & mortale suono de' ferri, si fra i pedoni, come fra i Caualiere, hora cadendo, & hora rileuando le combattute bandiere: in maniera che per un'hora ostinatamente tutti stettero saldi all'ordinanze, non essendo alcuno, ne per calca, ne per empito, ò per assalto spauentato, finche da Milano à tempo giunse Matteo Visconte con due compagnie di duemila fanti per ciascuna: il cui arriuò atterrò i Torriani in modo, che ne seguì la fuga, la rotta, & la sconfitta loro. Cassone uolendo rimettere i suoi con gran cuore; fu amazzato: & uicino al pozzo di Vauro gli fu troncato il capo: il quale essendo portato à Matteo da un soldato; fu gridato uittoria. In questa rotta, oltre gli uccisi che per la più parte furono i Furlani, più d'ottocento ne rimasero prigioni, oltre gli affogati infiniti nell'Adda. La mala nuoua subito uolò al Patriarca che à Lodi si tratteneua: il quale ueggendo le cose disperate, ritornò di lungo in Aquileia: il che fu l'anno 1281. Il Visconte, hauuta questa uittoria & le spoglie de' nimici; in poco spatio riuiscì uittorioso anchora nel Lodigiano, uenendo Lodi in poter suo nel Cremonese, nel Pauese, & nel Comasco contra i partigiani auersarij, per uirtù del nipote Matteo, & per ualore del Marchese: il quale per ascrivere à se stesso tutti questi fatti belli, & per uedersi da' Milanesi molto amato; tosto che ricondusse l'essercito à Milano; pensò sopra lo Stato: & per dare qualche ordine a' suoi pensieri; trattenne dentro della Città gran parte delle sue genti, sollecitò in segreto gli amici e i nimici all'amor suo lusinghevolmente, & con frodi, con persuasue, & con efficacie. Mostraua egli la grandezza, ch'ogni hora più cresceua d'Ottone, & di Matteo che

Nuoui apparati di guerra fra i Visconti, e i Torriani.

Fatto d'arme fra i Visconti, e i Torriani à Vauro.

Morte di Cassone del la Torre

Anni 1281.

aspirava all'intero dominio della Città: percioche l'Arcivescovo lo preponne ad ogni cosa, come quello che gli hauea à succedere: & però che auertifero a' casi loro, & a' comuni beni della republica loro. Seppe egli si ben maneggiare questa faccenda, che in breue trasse a' noti suoi alcune casate delle prime: con l'appoggio delle quali egli creò un'altro Podestà, che amministrasse le cose della plebe à nome suo, come Generale della guerra, per conto pure della guerra. Questi trattati, consigli, & disegni, furono molto ben compresi da Ottone, conosciuto c'ebbe l'animo ambizioso del Marchese: ma lo sopportò col suo Podestà per sei mesi continui, non potendo per allhora opporsi à tali affronti senza arme, contra uno armato: & così tacque, & fece (come si dice) del mal festa. Ciò hauendo egli simulato un pezzo; all'ultimo diede secretamente ordine con gli amici di quanto facea bisogno; tanto che uenne il tempo di creare nella Città nouelli officiali: i quali creati secondo l'antica usanza de' fauori, & de' suffragi; domandò di nuouo il Marchese che si facesse il Podestà suo, mormorando molti: nondimeno sapendo il Visconte che egli era con grand'istanza richiamato nel Monferrato; consentì in un Monfarino. Per lo che parendo al Marchese, d'hauere assai buon piede nella Città; caualcò nel Marchesato, onde il Visconte congregato il consiglio, parlò in si fatta maniera, à nobili, & à plebei della temerità del Generale, come di quello che essendo stipendiato del soldo loro, & Capitano mercenario tentasse perfidamente nuoue cose nella Città quieta, che penetrando molto ne gli animi di tutti le ragioni sue; presero l'armi & andarono al palagio del Podestà Monfarino, & lo cacciarono di Milano, con tutti quelli della fattione sua. Per lo medesimo Podestà scrisse il Visconte al Marchese in quella forma, che conueniua, & fra l'altre cose gli disse, che non pensasse di ritornare, & che si contentasse dello stato suo: onde ne nacque poi odio tenace fra la casa di Monferrato, & la Visconta. Tutti questi successi furono l'anno 1282. l'anno secondo del Ponteficato di Papa Martino di tal nome quarto Francese, successore di Nicolò terzo: il qual Martino creò molti Cardinali degni, & fra gli altri il Conte da Casale Milanese: scomunicò il Paleologo Imperator di Costantinopoli perche non offeruaua i patti della unione con la Chiesa Romana, ad istanza però di Re Carlo di Sicilia, contra di cui, esso Paleologo s'accordò con Pietro Re d'Aragona, che pretendea sopra il Regno di Sicilia per la moglie Costanza figliuola del Re Mansfredo, & nipote di Corradino. Pietro fu già chiamato in Italia da Papa Giovanni & da Nicolò predecessore di Martino: & egli l'anno innanzi, sciolto da Spagna con una grossa armata passò nell'Isola di Sardigna, aspettando il successo della congiura ordita in Sicilia, contra i Francesi da Giovanni Prochita

Aspiratio-
ne del Mar-
chese di
Monferra-
to sopra Mi-
lano.

Anni 1282

Papa Marti-
no quarto.

Prochita di quel uestro (tanto famoso per prouerbio) Siciliano; percioche essendo gli Isolani satij dell'ingiurie, de' gli oltraggi, & dell'insopportabili insolenze, & libidini de' Francesi; un giorno à 13. d'Aprile del 1281. sonato il primo del uestro, per tutta l'Isola tutti i Francesi furono amazzati, fino alle donne grauide d'essi, ribellandosi di lungo & chiamando il Re Pietro, che presto giunse, accettato, & con grand'allegrezza gridato Re di Sicilia in Palermo. Poco dopo occorse a' Francesi un'altro strano caso sotto Forlì nella Romagna. Imperò che quini à nome del Papa, Re Carlo hauea mandato Guidone Appio con 800. caualli per ricuperar quella Città ribellata: & un giorno dando fuori i Furlinesi col motto di Guidone Bonato grande Astrologo; all'improniso gli uccisero tutti. Re Carlo credendosi ricuperar le cose perdute, & uendicar i suoi, con quante forze potè, nauigò in Sicilia, & assediò Messina molto strettamente: ma soprauenendogli l'armata del Re Pietro; ritornò in Calabria, benchè dissero alcuni essersi partito per hauer giurato i Capitani suoi Francesi d'ardere, & distruggere tutta l'Isola in uendetta del uestro. Il Pontefice in questi giorni haueua che fare anch'egli, per pacificare in Roma gli Orsini con gli Annibali Romani: & non staua in ocio il Visconte Arcivescovo à Milano contra i vicini popoli dello stato, ribellati à persuasione del Marchese di Monferrato, che mal digeriuua l'ingiuria hauuta da Ottone. Col Monfarino s'era accostata la parte Torriana; dopo della quale era Guidone della Torre figliuolo di Francesco, morto nella battaglia di Dieci: ma costoro ebbero in ogni impresa infelice successo; conciosse che l'Arcivescovo, ad altro più non attendeua che à trattener il popolo in amore, e i nobili in pace: de' quali elese due Capitani insieme con Matteo Visconte sopra le cose; tanto della Città, quanto della guerra: uno fu Guidone Castiglione, & l'altro Tomaso Arrigone: benchè questi due gouernassero il tutto, sotto l'occhio d'Ottone, hauendo egli mandato Matteo con altri Ambasciatori in Alemagna con buona quantità di denari à Cesare, che n'haueua bisogno per la guerra, ch'egli medesimamente faceua contra Olma, Zurigo, & Berna in Alsatia Città ribellate per mezzo del Vescono di Basilea. Fratanto Re Carlo aspettando suo figliuolo Carlo Claudio da Marsiglia con nuoui sussidij Francesi; mandò grandemente à dolersi col Re Pietro, che così nimicamente (essendo parenti, & amici) gli fosse uenuto adosso: il quale si scusò d'essere stato chiamato da gli Isolani ingiuriati, & poi disse, che quel regno di ragione per la moglie gli appartenea: onde fra essi uennero à si brutte questioni di parole, & di mentite, che si sfidarono à combattere questo Regno prima, con cento huomini per parte solamente in campagna aperta, & poi à duello da corpo

Vespro Sici-
liano.

Morte de'
Francesi à
Forlì.

Guidone
della Torre

Matteo Vi-
sconte in A-
lemagna.

349

à corpo in uno steccato à Bordiò di Francia : il qual campo fu deliberato & l'arme da amendue furono accettate . Quiui al tempo statuito douendo essi comparire ; con arte , & con ingegno fu il duello interrotto per mezzo del Papa (benche mostrasse d'ammeterlo per manco sangue) & del Re d'Inghilterra , parente commune di questi due Re : nientedimeno il primo che comparue in Guascogna al campo , fu Carlo il giorno prefisso , & l'ora deliberata col Giudice : doue tanto stette , che conchiuso fu , che più non fosse d'aspettare il Re Spagnuolo : e parti col giudice , pronuntziata la contumacia del Re Pietro : il quale (partito Carlo) giunse : doue aspettando fino à tramontar del sole l'aueruario suo , pronuntio di pari la contumacia di Carlo , rinocandosi in dubbio qual fosse il uincitore : però che Carlo era incolpato di non hauer aspettato fin'al tramontar del Sole , & Pietro per non esser uenuto all'ora designata , difendendosi quello d'Angiò non hauer aspettato , uolendosi partire il giudice : & l'Aragonese per non hauer trouato , ne il giudice , ne il mantenitore : & però essendo egli citato per un altro giorno ; rifiutò il partito , affermando d'essere il uincitore , à cui licito (come dicea) non era di tentar più la Fortuna . Non fu questa la cagione , che egli poi fosse da Martino del Regno priuato , (come altri dissero) ma per hauerlo escommunicato : contra del quale gridò la crociata anchora per non hauer esso al Papa ubidito , & fu priuato ancho del Regno di Spagna licentiando ciascuno à prenderlo , & priuarnelo . Ma ritornando questi due Re all'arme ; Ruggiero Loria (altri Dell'Oria) Calaurese Capitano generale del Re Pietro , intendendo , come Carlo il giouane Principe di Salerno , uerso Napoli disignaua con l'armata nauigar in Sicilia , con 45 . galee , scorse le riuere Napolitane per tirarlo a battaglia nauale : & tanto s'accostò à Napoli , che dalla Città i dardi tirati nell'armata sua , lo danneggiavano non poco , ne però da questa sua statina parti mai .

Di che impatiente il Principe Carlo (contradicendo Gerardo Parmegiano Cardinale Legato del Papa) con 36 . galee gli uscì all'incontro , doue appiccata la battaglia nauale ; Carlo restò prigione , con molti altra nobiltà Francese ; & Napolitana con noue Galee . Costoro condotti in Sicilia , à molti Napolitani fu troncato il capo , & Carlo condotto in Spagna . Per il che tanto poi si corrucciò contra il Re Pietro , Papa Martino , e'l Re Carlo intesa la presa del figliuolo , che à lunghe giornate per mare da Francia ritornò nel Regno con nuoue genti ottenute dal Re Filippo : il qual s'apparechiò anch'egli per andar contra il Regno Aragonese , come uandò fra poco : talche Re Carlo ricuperò nel Regno di Napoli alcune Città , porti , & Terre già ribellate per l'assenza sua , & per la prigionia del figliuolo , souuenendogli il Pontefice di quanto potea , benche egli hauesse molto

Duello .
546 .

Rotta nauale , & presa di Carlo il giouane d'Angiò .

molto altro che fare nella Romagna , contra la Chiesa in gran parte sollevata . Ma fu poi recuperata da Guidone Conte di Montefelro ; il quale prese fra l'altre cose Forlì , & lo ruinò in uendetta della rotta , & morte di Guidone Appij . Con questo , bisognando ancho altri sussidij al Papa per la Romagna , & à Carlo per lo Regno ; sollecitò grandemente i Pisani , & i Genouesi per hauergli in soccorso : ma fra loro essi erano in guerra per l'Isola di Corsica : onde fra poco uennero insieme à disperata battaglia nauale à Lamelo Isolerza uicina al porto Pisano : doue i Pisani perdettero 48 . nauili , & dodici mila huomini parte presi , & parte uccisi . Per la qual rotta mai più i Pisani poi si rileuarono . La onde Re Carlo , stanco trouandosi dal guerreggiare , tosto c'ebbe confermato in fede i Napolitani , andando in Puglia ; di sebre l'anno 1285 il 19 . anno del suo Regno , & di età di 56 anni uenne à morte : & la somma del gouerno del Regno restò nelle mani del Legato del Papa : il quale per dar terrore al Re Pietro , fece fama che Filippo figliuolo del Re Filippo di Francia ueniua in Italia per l'acquisto del regno di Napoli , che però non uenne . Ritornò fra tanto in Lombardia felicemente Matteo Visconte , in tutto sodisfatto di quanto hauea domandato all'Imperator Ridolfo : cioè che i Visconti sotto buona fede gouernassero la Città di Milano , Città Imperiale , & la difendessero da nimici , stando gli altri patti antichi : à quali (per meglio ciò essequire) assegnò à Matteo alcune insegne di Alemanni , che lietamente da lui furono condotte al zio Ottone , in compagnia del Cancellieri Cesare de' Fieschi , mandato in Italia Vicario Generale suo , per rileuare i costi , e i feudi di tutte le Città Imperiali . Costui , partendo da Milano ; da Matteo fu accompagnato anchora fino in Toscana : doue Matteo à nome dell'Imperator , quiui fece molte honorate imprese , scorrendo da San Miniato per tutto il Fiorentino , & pel Lucchese con l'armi , & con poco utile del paese , minacciandogli il Papa in uano : tanto che i Toscani s'accordarono col detto Vicario di pagare , quello ch'erano tenuti & fra gli altri i Fiorentini per liberarsi di cotal feudo , pagarono sei mila ducati d'oro , & i Lucchesi dodici mila . In Fiorenza (per segno di libertà) alzarono il magistrato de' Priori dell'arti , aggiungendo il Confaloniere della giustitia , l'anno che morì Papa Martino . A lui successe Honorio Romano di tal nome quarto : al quale non dispiaque la libertà di queste Città di Toscana (benche s'ammirasse dell'auaritia dell'Imperator) per essere ciò à più stabilimento dello Stato della Chiesa per la uicinanza . Quest'anno medesimo fu licenziato Matteo Visconte dal Vicario Imperiale (& non egli Vicario , ne hauendo nome Luchino , come erra il Platina) & ritornò alla Città grandemente aspettato per li nuoui mouimenti de' Torriani . Imperò che non ces-

Pisani rotti da' Genouesi .

Anni 1285 .
Morte di Carlo d'Angiò .

Matteo Visconte 352 .

Libertà de' Fiorentini , & de' Lucchesi comprata di non essere sotto posti all'Impero .
Honorio 4 . Papa .

Mofca della Torre.

sando il Marchese di Monferrato d'insidiare a' Visconti; hauea talmente corrotto i Comaschi, che gli spinse con efficacissime persuasioni, a liberare i prigionj della Torre, che erano nel Castello Baradello: fra i quali era il Mosca, un de' figliuoli di Napo Torriano. Costui, come huomo d'alta cuore, seppe si bene anch'egli orare a' Comaschi, che gli indusse a prender l'armi per lui in compagnia del Marchese: il quale si pose a guerreggiare ne' confini uerso Lecco all'Adda: ma essendo con danno suo ricacciato da questa parte; deliberò di solleuar l'arme contra Milano nell'Alessandrino, hauendo tolto Terzona, & amazzato il Vescouo; nel Cremonese, & nel Pauese; & di qua nel Nouaresè anchora: doue per tutto fece ribellare i popoli, abbracciando egli in ogni parte come un'altro Marte il fascio della guerra. Ma per tutto fu in somma rotto; & scacciato, ouero sconfitto da Matteo: & ultimamente, condotto a morire in prigione dentro d'Alessandria. Per le quali imprese cominciò ad acquistarsi Matteo il nome di grande, hauendolo una uolta cacciato da Lecco: l'altra posto in fuga sopra la Lomellina: l'altra rotto uerso Seprio (onde i Torriani di nouo banditi a Rauenna; andarono più presto in Aquileia nel Friuli: eccetto che il Mosca, il quale seguì sempre il Marchese) & l'ultima uolta rotto al Ticinello. Egli ritiratosi dentro d'Alessandria; per ingegno di Matteo, & per sollecitudine de' gli Astigiani, oltraggiati grandemente dal Marchese, hebbe poi mal fine. Parte di queste guerre interuennero nel medesimo tempo che guerreggiava in Spagna Filippo Re di Francia contra Re Pietro: percioche Filippo il uecchio con l'essercito suo assediò Geronda Città di Spagna oltra i Pirenei, & la prese, benchè si sforzasse il Re Aragonese di soccorrerla. Nella quale impresa, uenendo Pietro a battaglia co' Francesi, egli rimase rotto, & ferito si, che morì l'istesso anno, seguendolo poco dopo Filippo anchora per li sofferti mali nell'assedio di Perpignano. La costui armata di mare fu poi presa, & arsa nel porto di Narbona, da Ruggiero Ammiraglio del Re Pietro. Lasciò Pietro Ferrante suo figliuol maggiore herede del Regno d'Aragona; & Giacomo l' minore di quello di Sicilia: & al morto Re di Francia successe il figliuol Filippo detto il bello. Morti questi due Re, a prieghi di Papa Honorio, Edoardo Re d'Inghilterra uenne in Guascogna per componere la pace fra Ferrante Re di Spagna & Carlo Claudio prigione, figliuolo del Re Carlo di Sicilia: ma la prattica fu interrotta: atteso che il Legato di Napoli, insieme co' l' minor figliuol del Re di Francia Carlo Conte di Valois, & con l'aiuto del Conte d'Auelino presero in Sicilia la Città di Cattania: ma però poi fu conchiusa questa pace da Nicolo quarto successor d'Honorio: & sarebbe stata conchiusa ancho da Honorio, s'hauesse hauuto più

nita.

nita. Morì egli con assai buon nome di lodato Pontefice, l'anno 1286 & dopo lui uacò la Chiesa dieci mesi, hauendo egli confermato l'ordine de' Carmeliti, & de' gli Eremitani. Gli successe Nicolo dell'ordine de' Minor d'Ascoti, che fece liberar Carlo di prigione, con questo che a sue spese accompagnasse in Sicilia il Re Giacomo d'Aragonia solennemente & se questo non faceua in termine di tre anni, egli douesse tornare in prigione. Haueua egli perciò dato due suoi figliuoli per istaticchi; cioè Carlo Martello, che poi fu Re d'Ungheria per la madre Maria, figliuolo del Re Stefano, & Luigi, che si fece frate minore, & fu Vescouo di Tolosa, & poi Santo. Procurò oltra di ciò il Papa di componer tutte le liti anchora, ch'eran per tutta Europa non che per Italia: acciò che si mandassero nuouj sussidij di gente a' Christiani di Soria assaliti dal Soldano d'Egitto con terribilissimo essercito: col quale tolse loro Tripoli, Sidone, & Baruti, ne altro quini restaua loro, che Tolomaida: la qual fu tenuta da' nostri, & difesa per due mesi di lungo contra cento, & cinquanta mila huomini: doue parte per la discordia del dominio d'essa Città (uolandolo il Patriarca di Costantinopoli, i Templari, gli Alemanni, il Re di Cipro, il Re di Sicilia, & i Pisani) & parte per non poter più durare, fuggendone hoggi una squadra & domani un'altra; 12. mila, che dentro ultimamente restarono col Patriarca di Gierusalemme; fuggirono una notte sopra certe navi, & appresso all'Isola di Cipro per una grossa, & aspra procella; tutti s'affogarono, uenendo in poter de' Saracini Tolomaida uota di combattenti, arsa, & destrutta, l'anno 1296. dopo che prima da Godofredo era stata presa, non restando a' Christiani in Oriente altro che la Cilicia, & Cipro. Non mancarono ancho altre graui trauersie in Italia & altrove, & massimamente in Toscana: conciossè che leuatisi i Gibellini contra i Guelfi, ch'eran difesi da Carlo secondo Re di Sicilia; sotto Città di Castello in un fatto d'arme, ebbero la peggiore; essendone morti di loro circa tre mila, co' capi loro Guidone da Montefeliro, & Guglielmo Pietra mala Vescouo d'Arezzo oltrà duemila presi, benchè nel principio fossero amazzati molti Fiorentini. Ma però riportandone essi la uittoria con l'aiuto di Carlo; stettero in pace alquanto. Carlo ritornando poi al Papa, fu di tal opra lodato, & inuestito in nome di feudo del Regno si di Napoli, come di Sicilia: la qual cosa intesa dal Re Giacomo Aragonese uenne all'assedio di Gaeta. In questo mentre erano uenuti a' nuoue liti Edoardo Re d'Inghilterra, & Filippo Re di Francia: & Ridolfo Imperatore per liberarsi da molti seditiosi, in Turingia d'Alemagna fece ruinare fin da fundamenti 60. Castella. Il Pontefice Nicolo s'affaticaua tuttauia di componere la pace in uano fra i Re: ma fra poco uenne a morte; che fu

Anni 1286
Ordine Carmelitano,
& Eremita
dell'ordine de' Mino-
ri d'Ascoti

Carlo d'An-
gio secondo
Re di Sicilia.

Rotta de
Guelfi in
Toscana.

Guerra fra
il Re di Francia
& quel
d'Inghilterra.

Morte di
Pietro Re
di Aragona

Morte di
Audace Re
di Francia.

Anni 1291.
Morte del
Paleologo
Imperator
Costantino
politano
Morte di
Ridolfo Im-
peratore
Celestino 4
Papa.

Anno 1291. nel quale anno morì ancho il Paleologo Imperatore di Costantinopoli: il quale da' suoi Greci sacerdoti non fu sepolto in luogo sacro, come scismatico, per essersi conuenuto con la Chiesa Romana nel Concilio di Lione, sotto Gregorio. 10. Questo medesimo anno a miglior uita passò anchora l'Imperator Ridolfo, a cui successe con discordia, & tumulto Adolfo Conte di Nassau Germanico: & al Paleologo Andronico suo figliuolo, che mancò della fede Catolica: & nel Pontificato (essendo uacata la Chiesa

sa. 27. mesi) fu assunto Celestino di tal nome quinto. Fra questi interregni, & garbugli di Pontefici, d'Imperatori, & di Re, l'Arcivescovo di Milano Ottone Visconte (morto già l'anno innanzi in carcere il Marchese di Monferrato in Alessandria) trouandosi uecchio, à compiacenza di molti nobili, Cittadini, & popolari, dichiarò Capitano generale del popolo, & della guerra Matteo Visconte solo, essendo solito di farsene due, & tre. Imperò che riuscina in ogni cosa prudentemente, si ne maneggiò civili, come militari, & era oltre di ciò riputato uno de' saui, fortunati, & forti guerrieri d'Italia. Costui armando le sue genti, presto ribebbe tutto quello che già dello Stato gli haueua tolto il Marchese, & s'haueua ritenuto Giovanni suo figliuolo successo nel Marchesato, come Tertona, Alessandria, Bassignana con molte altre terre & Castelli di quei confini. Potricuperò Como, & tutte le riuere di quel Lago sin à Lecco: restitui i Ruschi in quella Città, cacciò i Vitani, maritò una figliuola del zio, in Corrado Rusca: & riacquistò tutte l'altre riuere del Lago Maggiore col' Nouarese, & con Nouara: doue mandò Galeazzo suo figliuolo Giovanetto per gouernatore. Questo giouane sortì il nome di Galeazzo,

secondo che già narraui, & secondo che già molti Eroi ci huomini antichi fortirono, o pigliar si uolsero da uarij animali, secondo la natura & proprietà loro: siccome fu (per quanto nota Plutarco) il Re Antioco, che si prendeuà spasso d'esser chiamato Sparuiere, & Pirro Aquila; forse perche ne l'uno, ne l'altro di questi animali patisce d'hauer compagno nella preda: oltre à molti altri illustri che uolsero esser chiamati, chi Draconi, chi Leoni, Orsi, Lupi, Falconi, & con nomi d'altri uccelli. Fatto questo, Matteo deliberò di uendicarsi delle ingiurie, & de' danni riceuuti dal padre del Marchese Giovanni, & rinforzato l'essercito d'arme, di caualli, di uettonaglie, & di macchine militari; entrò nel Monferrato, tutto spauentoso à Monferrato; doue fra l'altre cose in questa spedizione condusse seco 600. carra per li bisogni della guerra: & passato Vercelli à uoti suoi, prese Turino, & oltre il Po, Ponte di Stura, Moncaluo, & quanti Castelli hebbe nell'Astigiano. Fuggiua il Giouane Marchese hor in questa, & hora in quella fortezza, senza arme, senza consiglio, & senza aiuto: talche, affine

Matteo Vi-
sconte 354

7. Huomini il-
lustri chiama-
ti da nomi
d'anima
li.

Giuanni
Marchese
di Monfer-
rato.

affine, che più oltre non passasse il nimico; ò danneggiasse il paese; conuenne con esso lui di pagargli tremila Imperiali ogn'anno: onde riuolgendosi à dietro il Visconte; prese Casale, Valenza, & altre terre, discendendo nel Pauese per la Lomellina, territorio molto fertile, chiamato da Amiano Marcellino Lac melum cioè terra di latte & mele: & questo per dar terrore à Pavia; accioche si arrendesse à lui, stando la Città in fede anchora del Marchese di Monferrato; ma non gli riuscì per all'ora il disegno, contradicendo Mansfredo Beccaria, & altri nobili Cittadini. Per la qual cosa Matteo hauendo per una spia inteso, come i Torriani con altri della fattione loro erano sotto l'insegna nel Cremasco; quini si riuoltò col campo; & uerso Lodi passata l'acqua della Muzza, con molte scaramucce fece molte presaglie si de' Torriani, come de' gli amici loro: de' quali parte ne mandò nella fortezza di Trezzo e parte in quella di Settezzano, aspettando tutta uia gli auuersarij in campagna. Ma non comparendo per esser d'assai inferiori; anzi ritirandosi al tutto, diffidandosi di combattere; altro non si fece per quell'anno: & Matteo presidiati i confini, ritornò uittorioso & carico delle altrui spoglie à Milano col fratello Vberto: i cui consigli erano le uittorie sue. Arriuato il Visconte alla Città; udì gli ambasciatori del Marchese di Monferrato, co' quali uenne ad intiera compositione, niente altro del suo Stato ritenendosi che Casale: ma però fece rinuntiare al Marchese tutte le ragioni, che potesse hauere sopra il commune, & republica di Milano: & così gli oratori sodisfatti ritornarono nel Monferrato. Il paese del Monferrato è così detto dal uocabolo Latino, Ferax, cioè abondante, & fertile. Imperò che tutto quel tratto quasi, che giace montuoso fra il Po, e il Tanaro fiumi, finche essi si congiungono insieme (ilche fanno poco più basso della Città d'Alessandria) è fertilissimo: & per mezzo di questo sito, si leua, & sorge una gobba lunga, & una torta schena di continoi poggi, & colli, tallhora doppi & tallhora semplici, hora maggiori, & hora minori; ma tutti seggi di Cerere & di Bacco: e in somma tutti utili, fruttiferi, & dilettofi. Appoggia il suo capo all'Appennino a' fonti di esso Tanaro, contraposti alla riuiera del mar di Genoua, però dall'altra parte non doue sono i fonti del Po; perche risguardano l'Alpi. Da questo paese hauendo molti doni il Visconte; fermò la pace per molti anni col Signore d'esso. Con questi bei principij Matteo si può dire s'acquistò poi tutto l'ampio Stato: & nelle sue mani uennero presto ancho Pavia, & Cremona. Hora egli per meglio stabilire le cose sue; maritò Caterina sua figliuola in Alboino della Scala Signor di Verona, & spedì honorata Ambascieria all'Imperatore Adolfo, congratulandosi della maestà Imperiale, & offerendosi per fe-

Amiano
Marcellino

Vberto Vi-
sconte fra-
tello di Mat-
teo.

Descritto-
ne del Mon-
ferrato.



Matteo Vi-
cario Impe-
riale di Mi-
lano & di
Lombardia
357.

Vfo del Car-
roccio tra-
lasciato in
guerra.

Anni 1293.

Bôta di Pa-
pa Celesti-
no quinto.

Affucia.

datario suo fedele, & chiedendo la confirmatione de gli statuti antichi. Furono all'Imperatore gratissimi questi oratori, & concesse loro ogni gratia dimandata per mezo del fratello Arcivescouo di Magonza elettore dell'Imperio: à istanza del quale Matteo fu fatto Vicario Imperiale di Milano, & di Lombardia. Gli mandò effo per testimonianza di ciò, & per fauore l'insegna dell'Aquila, Stendardo prencipale de' Cesari Romani, che da lui fu poi usato sempre nell'armi sue, come ancho la portarono i suoi successori Prencipi, & Duchì di Milano, e in guerra & nelle battaglie parimente in cambio del Carroccio, ch'egli depose per essere in quei tempi, pel nouo modo del guerreggiare di grande impedimento. Per questo ufficio del Vicariato del Visconte, dentro di Milano si fecero l'anno 1293. gran feste, celebrandosi il nome dell'Imperatore. Hora, se ben questo Imperatore era di molta stima ne' consigli di guerra, & ne' maneggi dell'Imperio; nondimeno, perch'egli era prima Signor di poco stato, & pouero, & anco mal fortunato; gli Elettori fra poco elessero per Imperatore Alberto Duca d'Austria figliuolo di Ridolfo Cesare, di cui si disse, che non uenne per la corona Imperiale in Italia, ammonito dall'esempio de' suoi precessori Federico, Corrado, & Corradino Imperatori: i quali entrati in Italia, non ritornarono più adietro in Alemagna. L'anno medesimo fu creato Papa Celestino quinto: il quale non molto lontano dalla Città di Sulmona nell'Abruzzo faceua uita Eremitica; hauendo durato il lungo contrasto de' Cardinali due anni & tre mesi: & dentro dell'Aquila Città della medesima prouincia fu coronato. Dicesi che alla sua coronatione interuennero più di ducento mila persone, spinte dalla nouità della cosa, & dalla santità dell'huomo: il quale però fra sei mesi rinuntio il Papato à Napoli, parte per conoscersi poco atto à sì grandi maneggi, parte per humiltà, & parte per ispauento, essendogli detto da alcuni Cardinali, desiosi che egli rinuntiasse il Papato; c'haurebbe reso ragione à Dio nel giorno del giudicio dell'ignoranza sua, & della tepida amministrazione delle cose di Santa Chiesa. A costoro egli rispose, c'haurebbe fatto la uolontà del Signore, mentre che gli fosse stato lecito di rinuntiare. La qual risposta diuota, & semplice intesa da quei Cardinali, che si trouarono in Corte; formarono un decreto (approuato poi dal suo successore) che il Pontefice potesse liberamente ritrarsi dal Pontificato: in maniera che, si per questa tale constitutione, come per hauere udito una notte una uoce (mandatagli giu per il celato della camera, doue dormiuà, per una canna, ouer cerobottana con malitia, & astutia) che gli disse: se uouì andare in paradiso, rinuntia il Papato; egli lo rinuntio, se però hanno scritto il uero alcuni, & gli successe Bonifatio Ottauo, persona dottissima: ma ancho

astu-

astutissima. L'anno seguente del 1295. passò à migliore stato, & uita l'Arcivescouo di Milano Ottone Visconte. Questo buon Padre; conoscendosi grauofo d'anni, rinuntio ogni gouerno al Nipote Matteo, fece molti beneficij alla Città, nella quale furono numerati meglio di cento cinquanta mila Cittadini: fece fabricare il Castello d'Angiera (nella cui rocca dura hoggi ancho l'effigie sua) per rauuiare l'antichissime relationi di casa Visconta; quello di Cassano, & di Legnano: & poi lasciò una entrata annuale all'altare di Santa Agnese nella Chiesa maggiore in memoria della giornata uinta à Dieci contra i Torriani: un'altra per la lettura di Teologia, & l'altra per uno Ciroico commune dell'hospitale: & dopo tante degne opere si ritirò fuor di Milano, & fuor delle cure del mondo nel Monastero di Chiaraualle doue finì i suoi giorni. Il suo corpo fu alla Città possissimamente da tutto il Clero accompagnato, & sepolto nella Chiesa Maggiore; le cui ossa, poi furono poste nell'arca di Marmo rosso, doue giace il corpo dell'Arcivescouo Giouanni Visconte, figliuolo di Matteo, c'hoggi ancho nel duomo si uede, con l'Epitaffio dell'uno, & dell'altro. La costui morte fu cagione, che tutta la Città stesse per più giorni mesta, & da tutte le Città uennero à Milano moltissimi nobili per consolatione di Matteo, & de gli altri Visconti, come quelle ch'eran sotto la clientela sua, poi che fu fatto Vicario Imperiale: fra le quali Città furono ancho Brescia, & Bergamo: & egli istesso espresse i suoi titoli, scriuendo a' Piacentini in nome ancho de gli altri Visconti, latinamente sopra il caso della morte d'Ottone in cotal forma. Matteo Visconte per Dio gratia, et del Serenissimo Re Adolfo Vicario Generale in Lombardia del Romano Imperio, Capitano generale del popolo di Milano, di Como, di Vercelli, di Nouara, d'Alessandria, di Casale &c. & meco tutti della casa Visconti, alli Nobili, & egregij Bonifatio de' Samaritani, Podestà, & Mutio di Monza Capitano del popolo; & à gli altri sani del commune di Piacenza .S. & pronta uoluntà ne' uostri seruigi. L'accidente occorso di grand'amartitudine per Morte, i colpi della quale alcun non può fuggire; sono la cagione, onde perdiamo ogni allegrezza, & che à tanto sofferire ci sforza: à uoi particolari amici (che tanto de' prosperi, quanto de' contrarij nostri successi partecipate) con turbati sensi diamo auiso, come hoggi innanzi uestro, piacendo à Dio (al quale è suggetta ogni creatura, & à chi s'inchina ogni possanza, scettro, & Signoria, & à chi ubidiscono poueri & ricchi) il Venerabile nostro Signor Ottone Visconte Arcivescouo di Milano, uostro grande amoreuole, riceuto c'hebbe tutti i santi ecclesiastici sacramenti, nel Monastero di Chiaraualle; ha reso lo spirito al sommo Padre I. D. D. I. O. Et poi che l'istesso Santo Pontefice ni lasciò à noi unichi ami-

Z ij

Anni 1295.
Morte d'Ot-
tone Viscon-
te Arciescouo di Mi-
lano.

Numero di
cittadini di
Milano.

Lettera di
Matteo Vi-
sconti alle
Città sog-
gette per
auisar la
morte d'Ot-
tone.

ei, preghiamo che con la solita confidenza, ne' nostri bisogni disponiate di noi, offerendoci prontamente sempre. Perseuerate nella fedele & famosa costanza, come fin qui perseueraste: atteso che noi, & la nostra Città di Milano per vostra difesa (benche nella perdita d'un tanto padre, possibile non sia stato di non essere fortemente attristati) siamo per l'istessa gratia d'IDDIO in gran prosperità, fermezza, & possanza. Non altro Da Milano alli 9. d'Agosto 1295. Compiti i solenni Funerali d'Ottone; fu eletto, & dato alla Città per Arcivescovo, Ruffino Frisetti Lucchese: il qual morì prima che egli uenisse all' Arcivescovo, & gli successe Franchino Parmegiano, mediocrementemente amico di Matteo. Hora Matteo uengendosi pacifico nello Stato, cominciò un poco più del solito a uiuere licentiosamente, & per la stima della grandezza sua: la quale era stimata però in fatti tanto per tutto, ch'egli fece quello, in che riuscire non poterono Principi grandi, Re, & Papi, cioè che compose la pace fra i Venetiani, & i Genouesi dopo la battaglia nauale, c'ebbero insieme a Curzola di Schiauonia con danno de' Venetiani: & poi riuocò Galeazzo suo figliuolo dal gouerno di Nouara, & lo fece Capitano del popolo di Milano per potere egli più scioltamente attendere al Vicariato, & alle imprese della guerra: la quale perche senza denari non si suol fare; però il Visconte pose alcune taglie sopra Milano, & sopra tutte l'altre Città: il che li generò contra la mormoratione, lo sdegno, & la ribellione de' popoli loro, oltre l'inuidia de' nobili, del commune, & delle Città & Signorie uicine anchora della Lombardia. La onde i Cremonesi per li primi se gli ribellarono, e in loro aiuto chiamarono Azzone da Este Marchese di Ferrara. I Lodigiani parimente domandarono i Torriani: i Comaschi, i Pauesi, i Tertonesi, i Casalaschi si raccomandarono a Giovanni Marchese di Monferrato; & i Piacentini, hauendo cacciato gli amici del Visconte, cioè gli Anguisoli, & i Landesi, diedero la Città ad Alberto Scotto nimico segreto di Matteo. Questi Capitani, tutti ne' lor confini danneggiarono lo Stato suo: atteso che il Marchese Giovanni, oltre che trattenne tutti i feudi, e i censi deuuti al Vicario; riprese ancho Casale, & gli tolse Vercelli, & Nouara: el Marchese Azzone, giunto a Cremona con le genti sue da cauallo, & da piedi; passò a Crema, & a Lodi per congiungersi co' Torriani: e incaminatosi lungo l'Adda; uenne a Cassano. Di questi tali, & tanto importanti pericoli, punto non si sgomentò Matteo: anzi cauato c'ebbe da' prestidij la militia Alemana, & condotto tutto l'essercito sotto l'insigne & sotto l'Aquila Imperiale à campo, mandò Galeazzo suo figliuolo contra il Marchese di Monferrato, che accennaua di passare il Ticino. Galeazzo opponendosi con la caualleria al Marchese, lo ricacciò dal Nouarese

Pace fra Venetiani, & Genouesi.

Mouimenti di guerra nel Milanese.

uarese senza molto indugio: el padre s'oppose a' nimici uerso l'Adda, campeggiando lor tanto appresso, che le scaramucce erano continue, attendendo Matteo l'occasione di uenire con ogni poco di uantaggio à battaglia generale. Di che auertito Azzone, non arrischiandosi di uenire à questa somma; si ritirò nel Cremonese, & poi à Ferrara: & fra loro interponendosi alcuni arbitri, segretamente conchiusero pace per mezzo d'un Matrimonio, maritando il Marchese Beatrice sua sorella, à Galeazzo figliuolo di Matteo. Era Beatrice restata uedoua di Nino Galluri Signor di Pisa, che in breue morì fuoruscito: & fu condotta à Milano con gran trionfo. Per questa uia hauendo il Visconte raffrenato alquanto l'ira della fortuna; si risolse di far sì, che il Marchese di Monferrato non dominasse o comandasse à Pauia, come à Città troppo uicina nimica: però con tutte l'arti, e ingegni, s'ingegnò di por bisbiglio fra i Principali Pauesi, cioè fra la casa de' Beccaria, & quella de' Langoschi, hor fauorendo l'una, & hor l'altra parte, & promise al Conte Ricardo Langosco, una delle sue figliuole per moglie, chiamata Zacharina. Tuttavia si costui, come il Conte Filippone cugino gli fu contrario. Imperò che sotto questo colore uolendo Matteo far entrare dentro di Pauia alcune bande di genti d'arme; amendue gli contradissero. La onde sdegnato il Visconte; pose fuoco alle porte della Città: ma pure ritrahendosi, perche l'hauueuan soccorse i Pauesi con l'arme, fece per la Lomellina danno, correrie, & grossa preda, & ritornò à Milano. Era poco maritò la sudetta figliuola à Ottorino figliuolo di Pietro Rusca Principal di Como: il qual matrimonio partorì poi pestiferi trattati contra di lui, oltre l'ingiuria fresca fatta a' Pauesi. In questi trattati fu chiamato anchora Pietro Visconte suo zio: ma uenuto in sospetto; Galeazzo lo pose in prigione, l'anno 1298. quando Adolfo Imperatore, contendendo con Alberto d'Austria dell'Imperio, in un fatto d'arme successo uicino à Vormatia; fu amazzato, & Alberto liberamente abbracciò l'Impero. Però parendo poi à gli inuidiosi, & a' nimici di Matteo, lo Stato suo troppo tranquillo, perche gia dal nuouo Imperatore Alberto egli era stato confermato nel Vicariato di Lombardia, & hauueua hauuto ancho il possesso di Bergamo, & di tutto il Bergamasco dalla Casa Cogliona; ch'hauea scacciato la Suarda nobile, & perche s'era rafferma in amicitia co' Signor di Ferrara, & con quel di Verona; entrarono in fermi disegni di estirpare il nome di Matteo: & ordirono una tela (come si dice) tale, che potè bastare: atteso che in prima solleccitarono i Brusati di Nouara à far alto contra il Visconte, hauendo cacciati i Tornielli amici suoi: instigarono i Comaschi à mancargli: à che più gli stimolaua Antiochia Criuella, moglie di Pietro Visconte Signor di Seprio, che quiui s'era

Galeazzo Visconte in parentato col Marchese di Ferrara.

Anni 1298. Morte d'Adolfo Imperatore. Alberto d'Austria Imperatore.

Nouue congiure contra Matteo Visconte.

ritirata, poi che fu preso il marito: & dall'altra parte s'unirono il Conte Filippone Langosco co' Pauesi, & co' nobili fuorusciti di Milano: Alberto Scotto co' Piacentini: tutti i banditi di Tertonza, d'Alessandria, & di Como in fauor di Pietro: & i Lodigiani, i Cremaschi, e i Cremonesi, co' quali erano i Torriani tutti in arme, & fra gli altri il Mosca, Guidone, Arrigo, & Martino figliuolo di Cassone: i quali tutti uennero (morto gia il Patriarca Raimondo) per tentar di nuouo la fortuna loro con quanto sforzo poterono, chiamati, & aspettati da' sudetti capi & dal Marchese di Monferrato & da Antonio Fissiraga, che dominaua Lodi. Mentre che costoro s'accoppiavano, & con gran segretezza maneggiavano la cosa, & ordinavano gli apparati; nacquero per tutta Italia, altre graui trauerse, cagionate per la più parte dal duro ceruello di Papa Bonifatio Ottano: il quale con quanto ingegno, & posse hebbe, perseguitò per tutto i Gibellini, & più uerso Roma, fra i quali furono i Colonnese, nel tempo che i Genovesi perseguitando ancho i Pisani, presero Liorno, & l'arsero: & di questo non contenti affondarono nella bocca d'Arno fiume, alcune nauu uecchie cariche di pietre: affine che uietato lor fosse il poter nauigare, & assicurarsi. Ma il Papa seguitando gli intenti suoi, tanto si pose contra i Colonnese, che a' Cardinali, a' Vescou, & al resto di quella Casata diede la fuga. Fra costoro fu Sciarra Colonna, primo huomo di quella casa: il quale per suggir l'ira Papale, uisse alcuni giorni fra folti boschi uerso la marina. Quini trouato da' Corsari, fu preso, posto in Galea alla catena, & al remo: ma poi liberato; andò a' danni di Bonifacio, che fra poco hebbe la Città di Gubbio cacciati i Gibellini; all' hora che egli solleuò in Toscana, & più dentro di Fiorenza la fattione Guelfa grandemente.

Nell'istesso tempo Roberto Duca di Calauria figliuolo del Re Carlo d'Angiò, con Filippo suo fratello, con l'armata presero Catania di Sicilia, essendo gia morto Giacomo d'Aragonia: ma assaltati da' Siciliani, & soprauenendo l'armata di Spagna del Re Federico fratello del morto Giacomo (succeso nel suo luogo) perderono Catania, con quasi tutta l'armata, & la Calauria anchora. Filippo restò prigion: ma Roberto si saluò a fatica. Per la qual cagione tutto il Regno di Napoli, e il Re Carlo stauano in gran trauglio. Ma l'anno seguente fu fra loro composta la pace dal fratello del Re Filippo di Francia Carlo Valois, il quale uenne in Italia al Giubileo del 1300. Costui passando per Milano; quini realmente fu raccolto, & alloggiato da Matteo Visconte, & poi fu fauorito tanto, che fece dubitare i nimici suoi, che s'armanano contra di lui. A' Roma in questo anno del Giubileo instituito dal detto Gregorio Papa (che ogni cento anni seguitar douea) da tutte le parti di Christianità concorsero tante

Pisani perseguitati da Genouesi.

Sciarra Colonna.

Roberto Duca di Calabria.

Giubileo Anno 1300.

genti

genti, che si disse essere stato uno stupore. Imperò che per la ampissima Città non si potea dar di uolta. Quini si trouarono infiniti Prencipi, & fra gli altri Carlo sudetto Valois: il quale dimandò al Papa, che gli fosse lecito ricuperare l'Impero di Costantinopoli al suocero suo Balduino di Fiandra ultimo gia Imperatore Latino, pretendendo esso di tale Impero per Catterina sua moglie, unica figliuola di esso Balduino: il che impetrò facilmente, pensando Bonifatio, che poi per questa uia prosperar meglio douessero le cose di Terra Santa. Tuttauia il Papa lo mandò in Toscana per componere le cose de' Fiorentini Gibellini, e i Guelfi, all' hora chiamati i Bianchi, e i Neri: doue essendosi affaticato un pezzo in darno; passò al Re Carlo suo cugino a Napoli: doue trattò la pace, & la conchiuse, fra lui, & Federico Re di Sicilia con questi patti; cioè che si lasciassero tutti i prigion; & che Federico in uita sua godesse la Calauria solamente, dandogli Carlo per moglie Clemenza sua figliuola, & sorella della moglie, gia del Re Giacomo: atteso che Re Carlo, oltre i quattro nominati figliuoli maschi, hebbe cinque femine anchora, cioè le due sudette, un'altra che diede a' Lodouico figliuolo del Re Filippo che fu Re di Francia & la quarta al Marchese di Ferrara. Però partito di Toscana Carlo, i Fiorentini cacciarono tutti i Bianchi: fra i quali fu Dante Aldigerio, nobile poeta, & molto dotto del suo tempo. L'anno istesso del 1300. Ottomano Turco, fra i Turchi di basso legnaggio (ma d'animo alto, di gran fortezza di corpo, & felice in guerra) da' prencipali suoi fu eletto Capitano generale, & Signor loro: & guerreggiò co' Soldani d'Egitto. Così uenuto a morte, lasciò principiato a' suoi discendenti l'Impero c'hoggi hanno gli Ottomani; de' quali esso fu il primo Imperatore. Gridata la pace poi fra il Re Carlo, e'l Re Federico; con la grandezza sua sperò il Papa di poter far qualche buon' opera per l'impresa di Gierusalemme: onde mandò il Vescouo d'Appamea per Legato in Francia al Re Filippo, inuitandolo ad abbracciare questa si degna, & Christiana espeditione, della quale mostrandosi freddo, non che tepido il Re; si riuolse il Legato (di mente del Pontefice) a' minacci: talche Filippo lo fece mettere in prigion. Ciò inteso Bonifatio; espedì un'altro nuntio in Francia, affine che comandasse al Re, che rilasciasse il Vescouo prigion; & quando non lo facesse, lo scomunicasse, & lo priuasse ancho del Regno, come rubello di Santa Chiesa, & che assoluesse tutti i Francesi dal giuramento Reale, & dall'ubidientia: il che tutto fu ben'essequito dal Nuntio, tanto che il Re liberò il Legato: ma non liberò gia se stesso dallo sdegno, che hebbe per questo contra il Papa. Per questo rispetto egli comandò a' tutti i sudditi suoi, che non andassero a Roma, & che niuno beneficiato ricorresse al Pontefice: &

Ragione della casa di Francia Regale, sopra l'Imperio di Costantinopoli.

Dante poeta. Ottomano primo Imperator de' Turchi.

Di scordia fra Papa Bonifatio & Filippo Re di Francia.

Z iij

trattenne tutte le dignità ecclesiastiche, ò beneficij uacanti: oltre che in Parigi congregò un Concilio di tutti i Prencipi, & Prelati: doue si dolse gradamente dell'ingiurie del Papa: huomo (diceua egli) ch'era entrato nel Pontificato con inganni, & con frode: & però che protestaua di sedia uacante, & domandaua nuouo Concilio generale, al qual s'appellaua dell'indegno Pontificato di Bonifatio, & de' torti riceuuti da lui. Questo inteso dal Pontefice; congregò un Concilio à Roma: nel quale (poi c'ebbe confermato l'Impero nella persona d'Alberto d'Austria, cosa che prima far non uolse) scomunicò il Re Filippo, & lo priuò del Regno, assignandolo all'Imperatore Alberto col titolo insieme: per lo quale più d'una uolta uennero alle armi Francesi, & Tedeschi: ma chiarita l'alterezza di Bonifatio al mondo, s'accordarono questi Re, & Filippo diede per moglie una sua figliuola, al figliuol dell'Imperatore Alberto: e'l Re per uolere in ogni modo uendicarsi del Papa; hebbe incontro una bella occasione.

Imperò che essendo conosciuto nel porto di Marsilia Sciarra Colonna sopra le galee de' Corsari schiauo; subitamente fu liberato, & raccomandato al Re come huomo nobilissimo Romano: il quale tosto che intese le sciagure sue, & l'odio implacabile c'hauea contra il Papa; lo espedì segretamente uerso Roma, con un suo fidato Capitano con fama di mandarlo in Italia, acciò che publicasse l'appellatione sua. Costoro giunti sopra il Romano; Sciarra maluestito, e sconosciuto andò sollecitando tutti gli amici, parenti, & della fattione in modo che presto raunò tanta gente che gli bastaua al fatto, & tanto segretamente che mai se n'accorse persona del Papa. Ma per hauere più sicuro gioco; mandò innanzi alla uolta d'Anagni, patria del Papa, dou'egli era, il Capitano Francese con ducento huomini d'arme ad imboscarsi fuor della Città: & egli una notte con la fanteria u'entrò con l'aiuto de' Gibellini: doue subitamente gettate le porte à terra del palagio, prese il Papa, segretamente lo condusse à Roma di lungo, & lo pose in prigione: doue fra 35. giorni di rammarico uenne à morte.

Di costui è scritto, che nel Pontificato entrò qual Volpe, uisse come lupo, & morse come cane, l'anno del 1303. Innanzi alla sua morte circa quattro anni, si sentirono per Italia sì strani terremoti per più giorni, che altre uolte non hebbero pari, pensandosi gli huomini dalle ruine delle proprie case esser coperti hora per hora: talche molti le abbandonarono. Fra questi uno fu Bonifatio, che nel mezzo d'un claustro de' frati predicatori d'Arrieti, oue egli era all'hora nel più aspro freddo del uerno, fece far una camera di tauole, dou'habitaua. seguì dopo i terremoti una cometa: le quali tutte cose furon presaghe de' futuri mali, s'allhora non erano presenti: conciossì che à questo Pontefice non bastò d'hauer parlato con la can-

na,

na, spauentando il suo predecessore Celestino del Papato, & d'huerglito fatto rinuntiare, che uolendo il santo huomo ritornare all'eremo; non lo permesse: anzi lo pose in una torre (assine che scoperte le frodi sue forse, egli non fosse richiamato al Pontificato) doue in breue finì suoi giorni. Questi atti furono congiunti con altri, come fu quello del giorno delle ceneri, percioche (secondo l'humile costume di Santa Chiesa) dando egli le ceneri à prelati, & ponendole sopra il capo loro con dire; ò huomo ricordati che cenere sei, e in cenere ritornerai; tosto che gli fu dauanti l'Arcivescovo di Genova, gli gettò la cenere ne gli occhi, dicendo: Ricordati che sei Gibellino, & co i Gibellini in cenere andrai. Seguitò poi la rissa, c'ebbe con Filippo Re di Francia (in cui, & nella corona di Francia l'anno seguente peruenne il Regno di Nauarra per la morte di Giouanna unica figliuola del Re Arrigo, moglie d'esso Filippo), e'l principio dell'Impero Otomanico, & la morte sua. Nel pontificato gli successe Benedetto di tal nome undecimo Truigiano, dell'ordine de' Predicatori, l'anno dopo, che Matteo Visconte andò in esilio. Costui dunque segretamente circondato dall'armi di tanti nemici; tosto che ne fu chiaro, per uedersegli innanzi imperatamente con tante forze; ad altro non attese che à ben presidare la Città, doue lasciò Galeazzo; & quanto più presto poté egli in persona usci, assoldando, & scriuendo gente di guerra ne' contorni di Milano; tanto che non dubitò d'andare all'incontro del campo d'Alberto Scotto, che con quindici mila persone era già fermato sopra l'Adda; trouandosi di genti poco meno che uguali: & fortificatosi campeggiò di quà dal Lambro, aspettando nuoui soccorsi da Ferrara, che uennero; ma tardi; stimando egli uergognoso, & forse dannoso il chiudersi dentro della Città per combattere alla muraglia: atteso la dubbiosa fede del popolo all'hora inconstante per hauer inteso la giunta de' Torriani. Lo fece egli ancho per trattenere i nimici con qualche uantaggio suo, tardando, & rifiutando il combattere: percioche stimaua pericolosissimo il uenir à battaglia in campo aperto, contra esserciti maggiori sopraggiungendo tuttauia à gli auersarij i supplementi loro, & egli non hauendo poi da rimettersi alcuno schermo, se contraria hauesse hauuto la sorte. Con questo animo & disegno; leuati gli alloggiamenti all'improuiso; egli si condusse per contra à Melzo: & quiui si fortificò di nuouo di fossa, di trincièra, & d'altri ripari, per gli sproueduti assalti de' nimici. La costui stazione daua non poco sospetto allo Scotto di qualche stratagemma: il che fu cagione, ch'egli anchora si contenne ne' suoi forti. Nondimeno Matteo, com'huomo risoluto, ouer impatiente, un giorno comandò, che si spianassero le trincee, & la fossa; & condusse fuori in campagna l'essercito; deliberando di uenire con gran cuore

Guerra con
tra Matteo
Visconte.
363.

Anni 1303.

Prodigi.
379.

alla somma dell'arme: doue ordinato c' hebbe tutte le schiere, & ben riuendute l'ordinanze, si da cauallo, come da piede; fermate le bandiere, & fortificati i corni; stette saldo ad aspettare il nimico, che (cio inteso) gli andaua contra, hauendo gia passato il fiume. Hauca gia il Visconte, nell'apparir dell'Alba del seguente giorno, mandato innanzi i corridori, per spiare, & riconoscere l'ordine, e'l disegno dello Scotto, seguitandogli pian piano l'auanguardia di due Stendaridi di caualleria; quando ecco che Galeazzo mandò a dire al Padre, come ogni cosa dentro della Città, era in tumulto, & in confusione, senza hauer mezo con si poca gente d'arme, di potere tali tumulti racchetare, & che attendesse alle migliori conditioni che se gli fossero offerte, & si consigliasse della uita almeno: Al quale auiso, restando come Statua di pietra immobile Matteo per un poco; in guisa che deliberasse della somma del tutto; gli arruarono ancho alcuni huomini di roba lunga, mandati da Alberto a domandar parlamento prima che uenissero alle mani: il che era procurato per salute dell'una, & dell'altra parte da gli Ambasciatori Venetiani, & sotto mano tentato anchora (per quello che si disse) da Matteo, per fidati accortissimi mesi: talche questi benignamente riceuuti dal Visconte, furono uditi, & fu lor concessa la dimanda: & licenziati sotto buona fede, ritornarono con la risposta a' suoi. La onde, stando amendue gli esserciti in ordinanza tesi, & allo spettacolo intenti; i due Capitani appartatamente ritirati in una uerde pendice; uennero ad abboccarsi. Fu il primo lo Scotto a ragionare in questa forma. In qual luogo, e in che termine siano giunte le cose, tu lo uedi Matteo: & uedi oue sono l'armi, i nimici, i congiurati, e'l tutto pronto per por la casa tua, & te nell'ultima ruina, o combatti, o non, essendo di troppo gran lunga dispare; & però se ostinato esser uorrai; tal sia di te. Ma se qualche cosa stimi la instante tua sciagura, & se la uita pregi; per me, consiglio che sia miglior partito che tu deponga l'armi & ti accordi più presto, che a uoler terminare il fatto per forza de' ferri. Questo accordo, quando degnerai rimetterlo in me; punto non dubito, che il fatto non riesca in bene per te grandemente: conciosia che la parte auuersa, compromettendosi parimente nell'arbitrio mio; non contradirà giamai: e'l tutto riuscirà con maggior tuo honore, stando ancho forte in armi, essendo in casa, godendo i beni tuoi; & piu tenendo anchor la Città Galeazzo tuo figliuolo. La patria tua (come deui sapere) uol uiuere in liberta; non le piace questo dominio particolare, ne tuo, ne de' Torriani, ne d'altri: ma che si regga per l'officio antico di Pretura annuale, o di sei mesi, tanto de' Visconti, quanto de' Torriani, & d'altre casate: & che siano tutti gli altri fuorusciti nella Città restituiti, & questa è

Parole d'Alberto Scotto a Matteo Visconti per confortarlo alla pace.

la

la somma. Se altrimenti sia; arrischi quanto hai di fermo, dubbioso (anchora uincendo) di trattenere: ma perdendo (come è più da credere) puoi dire d'essere uscito di tutte le speranze: & uiuendo, d'andar bandito, & forse mendico per sempre. Alla qual proposta stette Matteo per un poco, come senza lingua: ma pur si risolse in cotali parole. Hauerei di te a dolermi Alberto, se gli honori de' Capitani fossero da non ricercare da gli huomini coraggiosi, essendomi tu qui contra con tal'essercito come nemico: doue, quand'altro non mi premesse, che il uenir alle mani; non diffiderei punto con questo mio poco, ma ardito campo, della Fortuna: & sappi che non sarei per fuggire. Anzi a te direi, quello che disse un antico greco Capitano eroico, ad un suo soldato che fuggiuu con gli altri dalla battaglia contraria, sollecitato da costui, anch'egli alla fuga: Fuggi pur tu, & riferirai a' uiui, che io per non fuggire, nobilmente qui son morto: & io riferirò a' morti, che tu con gli altri uilmente siete fuggiti uiui. Imperò che in fatti con mille essempi ti potrei dire che la uittoria della battaglia nel numero non batte. Ma ben antiueggendo il sangue, che s'haueria da spargere de' Cittadini, non sol in questo luogo: ma dentro della Città (uincesse pure, o l'una, o l'altra parte) perdonar uoglio alla patria, & mi risoluo cedere, & sotto fede lasciarti la Città anchora nelle mani, come depositario; acciò che i Milanesti facciano esperienza di quello meglio che torpare. Parmi nondimeno difficilissimo, che quelli che tanto hanno combattuto per dominare, uogliano come me del partito contentarsi, essendo stati fuorusciti gia per 25. anni, & priui de' beni loro, d'animi, & d'effetti assai conosciuti da' Cittadini, & da' popolari, quali pel passato siano stati uerso loro. Pure, in segno dell'animo mio buono; eccoti il bastone dell'ufficio, & della Signoria: opera come giusto arbitro, & maneggia il negozio come fedele Capitano, & gentilhuomo. Questo conchiuso, ciascuno ritornò a' suoi con grido di triegua, & di pace: & Alberto (hauuto il compromesso anchor da' Torriani) uolse che il Visconte uoltasse l'insegne sue uerso Piacenza, come speditamente uolò, & doue fra poco ne licentiò parte, quini aspettando l'esito della cosa, che molto male per esso si risolse: atteso che giungendo a Milano lo Scotto, rilasciato che fu Pietro Visconte, & racchetato il popolo con speranza di miglior conditione; egli tentò tutte le uie d'impatronirsi della Città assolutamente, allegando ciò esser di mente si di Matteo, come de' Torriani, finche tutte le liti fossero fra essi ben decise: il che malamente da tutti inteso, & più da partegiani Torriani; si uenne a maggior tumulto; nel quale, si serrarono tutte le porte della Città, aspettandosi che si uenisse a qualche Strano fatto. Quini mal sicuro ueggendosi Galeazzo fra tanti nimici; tosto c' hebbe dato

Risposta di Matteo ad Alberto Scotto. 364.

NOTA

Visconti in consiglio.

ricetto alla Madre Bonacosa nel monastero delle Vergini, & a fratelli giovanetti (cioè Giovanni, Luchino, Marco, & Stefano) nel convento di Santo Eustorgio, doue stettero molti mesi segretamente; egli si ritirò nel Bergamasco con la moglie grauida accompagnato da 200. caualli del figliuol d'Alberto fino a San Colombano; & la incaminò fra poco uerso Ferrara, doue partorì Azzone così chiamato dal Marchese padre di lei. Poco appresso rompendosi a fatto le cose del Padre; egli si condusse a Trivigi dal Conte Ricardo Caminati, & marito di Giouanna figliastra sua, nata di Nino Galluri; doue stette in esiglio fino alla ritornata: ma però sempre accarezzato, & in officio di pretura. Mentre che tumultuaua la Città, uenuto l'aiuto a Torriani, ch'erano nel Lodigiano per commando dello Scotto; essi uennero a Milano di lungo, o fossero chiamati da partegiani, ouer da Alberto, o no; doue arriuati, entrarono nel publico consiglio, & quiui, dopo le molte querelle fatte del Visconte, dolendosi del lungo esiglio, & rammentando i benefici scordati del popolo; seppero si efficacemente dire, che trassero la plebe alla diuotione sua pietosamente: & con questo malzarono si gli animi de' fattionarij, c'hebbero di nuouo la Città in poter loro. La quale principalmente dierono nelle mani del Mosca fratello di Cassone della Torre: il quale per meglio stabilire le cose sue; legò la casata sua subito con l'altre principali di Milano, & delle Città vicine: cioè uolse che Guidone prendesse per moglie la figliuola del Conte Langosco di Pavia; a Francesco figliuol di Guidone, lo Scotto marito una sua figliuola; a Simonino l'altro figliuolo di Guidone, diede per moglie una sua Pietro Visconte; & tutti gli altri, chi si maritò co' Criuelli, chi con Soresini, & con altre case: talche per questi mezzi i Torriani fermarono molto bene il piede nello Stato, ritornando ancho i partigiani loro nelle altre Città, come fecero in Bergamo i Suardi fra gli altri. Intesi questi successi da Matteo Visconte, & come Alberto l'hanea tradito; con tutte quelle genti che si trouò ancho hauere in arme, irato adietro si rimolse; & trapassato il Po, & l'Adda; uenne uerso Como, & gli diede l'assalto: ma ricacciato con suo danno da Terrieri (uenuti in gratia de' Torriani, e con l'aiuto di Guidone colà subitamente corso) fra poca si rimise, & prese Lugano, all'improviso essendosi partito da Belinzona con 300. caualli, & due mila fanti in compagnia d'Alberto suo fratello. Poi uenne a Varese terra amica, & di nuouo riassaltò Como, prese il borgo di Vico, & n'entrava, se non che hebbe aiuto come i Torriani col grosso campo (già licenziato, e rifatto da Alberto) gli andauano contra; talche lasciata l'impresa, ritornò a Piacenza: doue per non tenerli ancho molto sicuro (essendo stato gridato a Milano per bandito & rubello) si ricondusse a Verona

con

Torriani a
Milano.Mosca della
Torre.Matteo
Como.
372-

con Cane della Scala parente, & della Città Signore. Fra tanto si combatteua forse più sinistramente in Fiorenza fra i Bianchi, e i Neri: ma questi tumulti furono con grande studio racquetati dal Pontefice Benedetto, che dentro di Fiorenza fece nuouo magistrati, & publici edificij. Egli attendendo pure alla pace uniuersale; assolse il Re Filippo: accettò i Cardinali Colonnese in gratia, senza colpa da Bonifacio cacciati, & priuati del capello, & cercò di spegnere per tutta Italia il nome di Gibellino, & di Guelfo: & forse lo facea, se non che in breue l'anima sua beata uolò al cielo. Il suo corpo fu sepolto in Perugia nel monastero de' suoi frati, & uacò dopo lui il seggio Romano undeci mesi. Gli successe poi Clemente di tal nome quinto, l'anno 1305. il quale essendo di natione Guascone; trasferì la sede Apostolica da Roma in Auignone di Francia: doue ella stette 74. anni con grand'interesse della republica Christiana & d'Italia insieme. Matteo trouandosi a Verona mal contento d'animo; di nuouo armato di Bresciani, di Veronesi, & di Bergamaschi fuorusciti, uenne a Vauro con ottocento caualli, & con mille, & cinquecento pedoni, sperando hauerlo nelle mani: ma combattendolo, & ualentemente difendendolo i presidari de' Torriani (soldati di Castruccio Castracani Lucchese, già d'Alberto Scotto condotto al soldo suo con 400. caualli, & mille fanti) senza frutto ritornò nel Bresciano, & habitò in Peschiera, Terra posta nella coda del Lago di Garda. Quiui si fermò egli poi fino alla uenuta d'Arrigo Imperatore successore d'Alberto d'Austria, restando liberi quei della Torre a Milano: i quali per cauarsi d'ogni sospetto, cacciarono dalla Città, non solamente gli amici de' Visconti: ma i sospettati, fino a Pietro Visconte nuouo lor parente, & simili altri, non senza mormoratione di tutti: la quale in tanto crebbe; che poscia cagionò l'ultima ruina loro, aggiungendouisi tanti altri bandi di molti, i nuouo carichi, le dure some, & le spesse grauezze a' cittadini, & al popolo imposte, le confiscationi de' beni, imprigionando, & tormentando i fattionarij, & uccidendo al uoto & beneplacito suo, forse all'usanza de' antichi: di sorte che si la plebe, come la nobiltà sotto i Torriani, raro giorno auenne che non fosse pressa, turbata, od oltraggiata. Fra tanto Papa Clemente essendo in Guascogna, doue ei si trouaua, quando in Perugia fu eletto; uenne a Lione: doue chiamò tutti i Cardinali, & doue uolse essere coronato nella presenza del Re Filippo, & di Carlo suo fratello; di Giouanni Duca di Bertagna, & di tutta la nobiltà di Francia. Nella pomposa festa della sua coronatione, ruinò un muro, si allo improviso, che colse sotto il Duca di Bertagna con molti altri, e'l Re Filippo anch'egli ne restò mezzo stroppiato per all'hora: e in questo tumulto il Papa cadde da cauallo, & perdè un carbone prezioso, che era

Anni 1305.

Clemente 5
trasferisce
la sede Apo-
stolica in A-
uignone.Matteo fo-
pra l'Adda.
Castruccio
Castracani.Coronatio-
ne di Cle-
mte 5. Pa-
pa.

nella corona del Regno di ualore di più di sei mila ducati d'oro. Mandò egli poi in Italia tre Cardinali per lo gouerno delle cose di Roma, & d'Italia: onde al commando loro il Re Federico nauigò di Sicilia in Sardegna, & tolse di mano a' Saracini l'Isola & fece alcune altre imprese contra essi, cacciandogli da' nostri mari. Venuta poi all'orecchie del Papa la fama di Dulcino Nouarese heretico, inuentore d'una sporca setta, ch'egli rauantato hauea ne' monti di Domdossola diocesi di Nouara; gli mandò contra alcuni Capitani con gente armata, in maniera che ne' proprij monti, parte ne fu amazzata, & parte ne morì di fame & di freddo. Chiamauansi costoro Fraticelli: ma Dulcino con la moglie Margarita presi, furono condotti a Vercelli, & posti in quarti, furono ancho abbruciati, hauendo prima confessato tutto l'ordine della scelerata institutione: che fu di conuenire tutti in un luogo, ridotto in forma di scuola, maschi, & femine insieme: doue uditi c'haucano una certa lettione, che non si leggeua se non di notte; si spregneuano quì i lumi, e il fatto si risoluea in tutte le sorti di libidini: heresia che s'assomigliò quasi à quella de' gli Anabatisti del nostro tempo, benchè maggiore nelle cose della fede: ma circa l'honestà minore, se ben hanno questi moderni le mogli, i figliuoli, & i beni communi. Questa setta de' Fraticelli, era principciata già innanzi per più di dieci anni, tanto segretamente, che era una merauiglia, & già s'era in molte Città sparsa. Ma poco prima era stata scoperta in Milano; & castigata da Matteo Visconte l'anno del Giubileo. Imperò che in questi giorni uisse à Milano una femina maluagia chiamata Guglielmina, che con un' Andrea Saramita, cattiuana uita menaua, sotto coperta di santa religione. Costei, seguitata da molti, huomini & donne d'ogni sorte; tenea la scuola uicina alla porta della Città, detta Porta nuoua in luogo sotterraneo assai bello, commodo, & ampio: & quì per ordine di lei, auanti che sonassero i Mattutini Ambrosiani conueniuano, cioè maschi d'ogni conditione, & donne similmente, matrone, artigiane, maritate, uedoue, & da maritare; tutte d'una picciola chierichetta signate in capo à foggia di preti: & quì si ritrouauano à tempo, à far orationi dinanzi ad un solo altare, illuminato ancho d'un sol lume. Finite le orationi; si leuaua una uoce, che dicea, congiungiamoci: alla quale subito s'ascondeua il lume sotto una misura di biada detta stajo: & ogni uno daua di mano à chi meglio poteuà, o gli piaceua. Questo giuoco piacendo à gli huomini, & non dispiacendo alle donne; peruenne ancho dopo la morte d'essa Guglielmina per mezo d'Andrea. Ma Guglielmina morendo, fu tenuta per santa da molti & sepolta à Charaualle, da gran parte del Clero honoratamente accompagnata. Nondimeno Dio che non permette lungamente durare le sceleraggini, scopersè

Dulcino heretico de' Fraticelli.

Guglielmina femina empia, à Milano abbruciata.

perse questa brutta, & nefanda dishonestà per mezzo d'un Corrado Coppa, mercante: il quale salito in gelosia della moglie, che spesso fiate si ritrouaua à questa diabolica congregatione; seguendola un mattino incauta, & con ingegno, con gli altri entrando nella empia Chiesa, ponendosi incapato in un canto, mostrando d'orar con gli altri; ma hauendo l'occhio per tutto, & più alla moglie; come hebbe sentito dire altamente, congiungiamoci; spreggendosi il lume; subito s'accostò alla sua donna: & in quei dibattimenti le leuò di dito un zaffiro legato in oro. Ciò fatto uscì sconosciuto dalla lorda cauerna, & ratto n'andò à casa, ricorrandosi in letto per non dare di se sospetto, leuandosi poi al consueto senza dir altro. Passati che furono cinque, o sei giorni; finse Corrado hauer bisogno di quello anello, per fare un certo pegno, & domandollo alla consorte con istanza: ma scusandosi ella d'hauerlo perduto per casa; tacque il marito: & diede ordine di fare un desinare à certi suoi molto familiari, de' quali hauea conosciuto le mogli alla infame scuola, con questo che essi menassero con loro ancho le lor donne. Quì dopo desinare, uolse Corrado mostrare d'aggiungere nuoua allegrezza col burlare à gli amici, & disse loro: di gratia ciascuno faccia (se uolete ridere) quello alla sua moglie, che farò io alla mia: il che accennando eglino di fare; costui gettò di capo alla sua donna la cuffia alla spronista, seguendo gli altri tutti l'atto con gran risa, non sapendo essi doue il negotio hauesse à terminare. La onde rimanendo le donne col capo nudo, & disciolto; mostrarono la chierichetta, ch'haueuano alla qual uista stando sospesi i mariti; intesero tutto il fatto à compimento da Corrado, & come egli stesso fu nella sporca accademia, & quello che con la moglie fece di punto in punto: in maniera che di ciò ne fu dato querela à Matteo Visconte; il quale col mezzo de' gli Inquisitori destrusse la setta, & la casa, con l'hauer preso Andrea, & molti complici. Costoro esaminati, tormentati, confrontati, confessi, & conuinti; con l'ossa della Guglielmina furono abbruciati, essendo questa ria costuma durata circa undici anni. Hora Matteo sofferendo l'esilio patientemente, intese, che il Mosca Torriano, oppresso da lunga infermità, uenne à morte, e il suo corpo fu sepolto con grande honore à Milano nella Chiesa di San Francesco l'anno del 1307. dopo il quale fra un mese, morì ancho Martino della Torre, figliuolo di Cassone, che nel dominio gli era successo, & pomposamente anch'egli fu sepolto nel Tempio di Santo Eustorgio, nella capella intitolata al santo del suo nome, doue ancho appaiono l'armi sue fin' al dì d'hoggi: & à costui successe Guidone figliuolo di Francesco fratello di Napo. L'anno seguente occorsero non solo in Italia, ma in Francia, e in Alemagna nuouissimi tumulti, & nuoue riuolte. Imperò che troppo bene insieme non s'intese-

Morte di Mosca & di Martino Torriani.

Anni 1307.

Guidone della Torre.

ro Clemente Papa, & Filippo Re di Francia: & la cagione fu questa: che il Re per auanti più volte hauea molestato il Pontefice, che douesse dannare tutti gli atti di Bonifatio, & assoluere Nogarezze suo Capitano, & Sciarra Colonna che lo haueuan fatto prigione, & l'haueuan tenuto fin che nelle lor mani era morto: alche consentire giamai non uolse Clemente, & meno alla prima richiesta (benche assoluesse poi Nogarezze, con questo che andasse contra gli infedeli) onde il Re si alterò seco, e'l Papa si riuolse à fauorire le cose d'Alberto Imperatore: il quale, mentre che guerreggiava in Boemia, Regno del figliuolo; cadde nella congiura d'alcuni Principi d'Austria, & d'un suo nipote fatta contra di lui: tal che nel ritorno dal nipote fu amazzato. A lui successe Arrigo di tal nome settimo, Principe di Lucemborgo, uno de' più riputati Principi d'Alemagna per gran sanio, & gran guerriero, che presto dal Papa fu confermato, & coronato in Ais, hauendo non debole disegno sopra l'Impero il Re Filippo. L'anno istesso in Napoli ancho morì il Re Carlo d'Angiò secondo, & fu sepolto nel Monastero di San Domenico: & gli successe poi nel Regno Roberto Duca di Calauria suo figliuolo. Intesa in Italia la morte dell'Imperatore Alberto; quini quasi ogni cosa fu sopra, & più nella Lombardia: atteso che i capi, o Capitani delle Città, & delle repubbliche s'usurparono il titolo di Signori: come in Verona quei della Scala: in Padoa quei di Carrara: in Mantoua i Passarini: in Parma i Rossi, cacciati c'ebbero quei da Correggio: in Cremona i Caualcaboni: in Milano i Torriani: e gli Scotti in Piacenza: in Modena gli Estensi cacciati da Ferrara da Frisco figliuolo pure d'Arzone da Este Marchese di Ferrara: ma non già figliuolo di Beatrice figliuola del Re Carlo di Napoli. Questo Frisco prese il Padre; lo fecemorire, & occupò il dominio della Città: la onde, tosto che a' Cittadini fu noto l'empio fatto, subitamente presero Castel Tedaldo, & mandarono uolando al Cardinale Arnaldo Pelaguri, legato di Bologna per aiuto, raccomandandosi alla Chiesa, come feudetari d'essa. La qual cosa auertendo Frisco; egli ancho chiamò sussidio da' Venetiani, & l'ebbe, & con esso (benche dal Legato fosse comandato a' Venetiani sotto pena di scomunica Papale, che non s'interessassero nelle cose di Ferrara) riprese Castel Tedaldo; & per una bestial uendetta arse mezza la Città, cioè quella parte, che gli pareua d'hauer nemica: talche i Ferraresi arsi anch'eglino di sdegno, & d'ira; cacciarono Frisco, & si diedero a' Venetiani. Per questo rispetto poi Clemente fece gridar la Croce contra i Ferraresi, e i Venetiani insieme, che perciò patirono assai, essendo in ogni luogo liberamente rubate le mercanzie loro: ma più nell'Inghilterra, & per tutte le riuere, & Città di Francia. Guerreggiava dall'altro

dall'altro canto in Toscana à nome del Pontefice Roberto Duca di Calauria per acquetar i Fiorentini, & i Lucchesi, ch'erano contra Pistoia: ma Roberto ueggendo quini di far poco frutto, temendo eglino poco l'armi, & le scomuniche Papali; di lungo nauigo in Francia à basciar i piedi al Pontefice, & per uisitarlo in Auignone. Clemente, raccolto c'ebbe Roberto con honore, & per concistoro dichiarato Re di Napoli; con maggiore autorità lo rimandò in Italia, & in Toscana, doue incrudeliua la guerra: atteso che Pistoia fu presa, & ruinata in parte: & doue i Lucchesi, e i Fiorentini già amici fra loro combatteuano, & per cagione della scomunica posero sopra gli ecclesiastici grandi grauezze: ma arriuando à Bologna da Spelagura Legato il Re Roberto; lo mandò per accomodar le cose di Ferrara: atteso che i Venetiani haueuano ubidito al Pontefice, & haueuano restituito all'arbitrio del Legato il Castello sopradetto, e'l Ponte del Pd: & egli accomodò il tutto: nondimeno temendo Roberto, di qualche insulto, o affronto nel Regno dal Re di Sicilia Federico, & temendo ancho la fama della uenuta in Italia dell'Imperatore Arrigo; attese alle cose sue, & andò uerso Napoli. Non mancò però di sollecitare i Fiorentini, oltre i Lombardi à far alto per la pace Guelfa: & in Ferrara lasciò per suo luogotenente Diego Catelano suo Capitano, il quale fra pochi giorni, non potendo pacificar i Ferraresi: fece impicare 28. de più nobili, inuidiosi della casa d'Este, che tentauano di farsi Signori. Mentre che così passauano queste cose Guidone della Torre à Milano, morto Franchino da Parma; fece eleggere Arcivescouo della Città, Castone suo cugino figliuolo del Mosca Torriano, già ordinario della Chiesa maggiore: ma uenutogli poi quest'Arcivescouo à sospetto; Guidone lo fece distenere. Imperò che i suoi fratelli (come fu detto) haueuano promesso d'accasarsi con la casa di Matteo, & che, andando egli à Bologna, per cagione d'un Concilio congregato dal Legato Pelagura, hauea ragionato con Galeazzo Visconte, che quini trouò esser giunto per farsi assoluere dalla scomunica, per hauer toccato soldo, & guerreggiato contra Ferrara con istima di ualente Capitano: & oltre di ciò l'imputaua, c'haueua fatto lega co' partiali de' Visconti. La onde essendo stata la Città interdetta; fu poco dopo ancho dall'istesso Castone assoluta, tosto che ei fu liberato à prieghi di Pagano della Torre Vescouo di Padoa, che perciò uenne à Milano: talche l'Arcivescouo troppo bene poi non s'intese con Guidone, si per l'ingiuria riceuuta, come per li suoi mali portamenti. Costui per le grauezze, & altre strane nouità, fu molto odiato da' Milanesi: nientedimeno ueggendosi stabile nel possesso della Signoria, poco se ne curaua: massimamente che in questi giorni hebbe ancho in poter suo Piacenza, col beneplacito d'Alberto Scottò.

Hist. Vni. del Bugato.

A A

Arrigo 7.
ImperatoreMorte di
Re Carlo 2.
di Napoli.
Roberto
Re di Napo-
li.Morte d'Az-
zone d'Este
di Ferrara.Roberto
d'Angiò Re
di Napoli.Milano in-
terdetto.

Diede egli dell'alterezza sua questo indicio, che mandò a molestar con parole uane Matteo Visconte: il quale standosi fuoruscito nel Veronese; se n'andaua a diporto dietro al Lago di Garda come priuato gentilhuomo, pescando, & hora rassettando le reti per cacciar l'otio. Mandò costui a domandargli per un suo: in che modo egli sperasse mai di ritornare alla patria nel grado suo: & esso rispose in questa maniera, cioè: Nell'istesso che me ne andai. Ma Guidone di nuouo gli mandò per certi suoi familiari a dire, che rispondesse a tre sue interrogazioni, forse per accrescere traunglio al traungliato cioè: che cosa facesse: se speraua di ritornarà Milano: & quando. Costoro hauendo trouato Matteo a passeggiar lungo la riuu dell'Adige con un altro huomo priuato, hauendolo prima ueduto aiutargli a tirare un burchielletto con una fune da luogo a luogo; furono da lui subito conosciuti, & benignamente salutati. Al cui saluto riuolgendosi essi; lo risaltarono, & gli fecero riuerenza anchora, mossi dalla grauità dell'huomo, dalla canitie ueneranda, (essendo homai di 60. anni) dalla fortrezza dell'animo, & dalla temperanza sua. La onde essendosi fra loro ragionato un pezzo, fecero le tre interrogazioni da parte del Torriano: & esso all'ora all'ora così diede loro risposta. Dite a Guidone: che quello che i faccio (per accommodarmi al tempo) uoi lo uedete: ch'io ritornerò di certo: & all'ora quando i peccati de' Torriani soprannanzeranno i miei.

Questa risposta a Milano fu molto lodata, come quella che uenne da un animo inuitto, & da un generoso spirito forse perciò non da riprender tanto, quanto da alcuni fu ripreso per hauer abbandonato Milano, & fuor di proposito hauendo l'essercito anchora intiero; perche si sentiuua grauata la coscienza del mal gouerno, & forse de' peggiori costumi, che lo sforzarono a far quanto fece. Ma intendendo Matteo la certezza della uenuta dell'Imperatore Arrigo in Italia, disperaua del fatto suo per non hauer modo di mandare in Alemagna per impetrar fauore, antiueggendo chiaro, che s'egli prima de' Torriani hauesse fatto capace Cesare delle sue ragioni, sarebbe stato per isperarne bene. Stando così, gli uenne alle mani un fresco fuoruscito, Cittadino di Milano scolare, il qual s'era ritirato nello studio di Padoa con tutto quello c'hauea seco potuto portare, e chiamato Francesco Garbagnati. Con costui dolendosi di sua sorte il Visconte, & comunicandogli questi suoi intenti; egli s'offerse d'andar alla Corte, & di procurare audienza, & far si ch'al fine fossero uditi gli accidenti suoi strani. La onde perciò fare; il Garbagnato uendè i libri, le uesti, & quanto hebbe: ma questi denari non bastando; Matteo ricorse al Conte Riccardo Caminati, con cui s'era ritirato Galeazzo, dal quale ottenne caualli, & quanto fu bisogno, & senza indugio incamminò l'amico all'Imperatore: doue restato alquanti

Interrogatione de' Torriani a Matteo Visconte, & la risposta.

Francesco Garbagnati per Matteo Visconte.

alquanti giorni senza audienza; l'ebbe al fine, & tale, che Arrigo hebbe molto a caro questa ambasciata, & l'Ambasciatore ancho, per essere Francesco, nel dir'eloquente, pesato, & efficace, & perche gli daua notizia di tutte le cose quasi d'Italia, non che della Lombardia, ò di Milano. Hauena Francesco indotto Cesare a pietà de' casi di Matteo: percioche esso gli hauena narrato, come Matteo era stato buono amico dell'Imperio sopra ogni altro d'Italia, & ch'esso gia da tre Cesari era stato confermato lor Vicario General nella Gallia Cisalpina; & egli s'era mostrato sempre difensor del nome Gibellino. Oltre di ciò parlò quanto gli parue a bastanza contra i Torriani. Di che poi diede particolarmente auiso al Visconte, & lo solleuò ad essere di buon'animo, & consigliollo di quanto hauea a fare, arriuando Arrigo di qua da' Monti. Fu poi quasi sempre il Garbagnato chiamato dall'Imperatore ne' consigli suoi. Per questi giorni, poco innanzi alla uenuta di Cesare, a Milano era gia giunto il Vescouo di Costanza a chiamar la coronatione solita Imperiale a' Milanesi, & per disporre di quanto a ciò facea bisogno: al quale, prima che rispondesse Guidone; uolse tener consiglio fra gli amici per consultarsi di tal caso: fra i quali i principali furono il Conte Filippone Langosco da Pavia, Antonio Fissilaga da Lodi, Guglielmo Caualcabò da Cremona, & Simone Auogadro da Vercelli, co' Brusati di Nouara. Quiui rispose il Langosco, che non solamente all'Imperatore si douea concedere la corona; ma era da riceuerlo ancho Imperialmente. per il che salito in collera Guidone; da gli altri, altro per all'ora non uolse intendere: ma disse al Conte: Adunque desidero la ruina mia & soggiunse: ne senza me entrerà egli, & di lungo diede ordine di scriuere un'essercito. Ma fra poco fatto capace, come la Città era Imperiale, & che difficilissimo gli era il poter contrastare, hauendo poco tempo di ben'armarsi, essendo Cesare homai calato i monti di Turino per il Saluzzesè; tacque, & offerse al Vescouo quanto seppe domandare per bocca di due Padri di Santo Eustorgio, dedicati al suo seruigio, & al suo aiuto circa le ceremonie d'essa coronatione: & oltre di questo inuid ad Arrigo due altri suoi ambasciatori per inuitarlo alla Città: i quali furono pure il Langosco, e' l'Fissilaga, che dall'Imperatore furono accarezzati, anchor che per uia del Vescouo fosse fatto certo della prima mente del Torriano. Non si tosto però, di qua dall'Alpi l'Imperatore pose il piede, che gli Astigiani & molte altre Città, cangiarono fede al Re Roberto, hauendo gia promesso di star salde nel nome Guelfo, ueggendo di non potere contrastare a gli esserciti Imperiali, ne' quali erano mille caualli d'huomini d'arme, & mille d'arcieri, oltre le migliaia di fanteria Tedesca, & oltre alla Sauoia, la Saluzzesè del Monferrato, & del Marchese del Carretto, che gli erano andate incon-

Ambasciatori de' Torriani all'Imperatore.

Arrigo 7.
Imperator
in Italia.

tra: si che in Asti fu l'Imperatore, & l'Imperatrice con grand'honor raccolto. Quiui Matteo Visconte, dal Garbagnato, fu speditamente chiamato: & egli subitamente u'andò, passato il Menzo, e'l Loio, & nel Piacentino il Pò, uolgendosi al trauerso de' monti, che scendono nel Tertonese, & nell'Alessandrino, caualcando sconosciuto e Strauestito con un sol seruitore: il qual meno sapea chi fosse il padrone, passando per terre nemiche, con mille pericoli, & per strane uie, per lo più di notte, tanto che giunse in Asti, & nello alloggiamento del Garbagnato, cioè in casa di Simone Rouero; doue non si presto giunse, che tentò di ragionare all'Imperatore: ma non parendo all'amico tempo; tanto lo ritenne, che Arrigo gli hauesse à ricercare se anchora era uenuto, attendendolo con desio, per l'eccellenze dell'huomo stategli predicate da Francesco. Questa opportunità non tardò molto: atteso che il seguente giorno Cesare dimandò di Matteo: à cui rispose ch'all'ora era arriuato, & che fra poco sarebbe uenuto à fargli riuerenza: in maniera che il Garbagnato l'istessa sera, tosto che uide l'Imperatore senza cura & ritirato; glielo introdusse, humilmente uestito, com'era, così uolendo essere il Visconte: il quale gettatosi inginocchione, & hauendogli baciato la mano, & l'estremo della ueste; con parlar chiaro, & uino disse: Felice sia il tuo arriuo, Cesare inuitto, salute de' tribulati, e I D D I O ti salui, & accompagni gli atti tuoi, benignissimo Imperatore, come mio Signore, & difensore da me tanto aspettato, & bramato, honor d'Europa, pace d'Italia & Saluatore della patria mia, & d'un tuo seruo fedele: odi prego per la clemenza tua solita con purgati sensi, con giusto, & generoso giuditio, & col cuore pietoso le sciagure mie, & attendi al graue torto che mi fu fatto, & conosciuta la causa mia; giudicaba tu, se è lecito, che io tante uolte tuo Vicario, uada in una così estrema miseria, & non sol io; ma meco tanti altri serui, partigiani, amici Imperialissimi uadano banditi, scacciati, e mendichi. Alla cui uoce, & alla grauità del uolto del Visconte, che allume riuscì ancho più uenerando, mosso Cesare; lo sollevò, & con lieta fronte gli comandò, che stesse di buon'animo, che un'altra uolta l'hauerebbe ascoltato meglio, & consolato. Sopra le quali parole, hauendone replicate alcune poche altre Matteo, di forte nerbo, & di forte sua difesa per l'ora tarda della notte; partì col Garbagnato. Diuulgata la mattina seguente, la uenuta di Matteo Visconte; non fu huomo di Corte che non lo uoleffe uedere, & honorare. La onde ritornando egli all'Imperatore; fu grato spettacolo alle genti: al quale entrando, accompagnato da Riccardo Tizzone, huomo d'autorità, & gran Gibellino per fargli all'usato riuerenza; Arrigo l'accolse molto honoratamente. Quiui trouandosi all'ora gli amha-

Matteo Vi-
sconte dal-
l'Imperato-
re. 374

sciatori

sciatori del Torriano, il Conte Filippone, e'l Fissilaga; si cangiarono in uerso, & si turbarono grandemente: nondimeno uolgendosi cortesemente Matteo uerso loro per abbracciarli, & dicendo loro, ch'era all'ora tutto tempo di pace; gli diedero ripulsa con parole ingiuriose, & dissero all'Imperatore: Questo è colui ch'a turbato tutta la Lombardia: alche rispondendo humanamente il Visconte, d'essere homai tempo nella presenza d'un tanto Principe di pacificarsi, & di por fine à tante liti; sotto il cui giustissimo giudicio gli conueniua stare; Cesare disse ridendo; Quasi è già fra uoi meza la pace riuersita; resterà sol di finirla: ma perseverando di mormorare & d'ingiuriare i Torriani; furono tenuti di poco sale, al contrario di Matteo, hauuto per molto destro nelle facende, & modesto ne' costumi. Volando à Milano, & per Lombardia, come Matteo era alla Corte dell'Imperatore; quiui da ogni parte uolarono ancho amici, partigiani, parenti, confederati, fuorusciti, Gibellini, capi di porte, & membra: di sorte che per la Città Matteo da tanti accompagnato; pareva egli l'Imperatore. Di che ammirandosi Cesare, non che i Cesariani per l'autorità della persona; l'ebbe poi sempre in grande stima; & ogni giorno era seco à ragionamenti, & lo sollecitaua à passar di lungo à Milano, per la corona, secondo l'usanza de' gli altri Cesari Augusti, & s'offeriua prontissimo in ogni cosa. Ma i Torriani andauano differendo la partenza sua, & lo spingevano à douere andar prima à Pauia, tanto che Milano si prouedesse de' bisogni per l'essercito: cose tutte difformi dal uoler del Visconte, che con più uine ragioni diceua esser la Città abbondantissima d'ogni cosa, & che non gli sarebbe mancato tempo di uisitar Pauia, & tutte l'altre Città più agiatamente: & così fu conchiuso. Apparecchiandosi Arrigo alla partenza; giunsero in Asti tutti i figliuoli di Matteo, lietamente ueduti dall'Imperatore, cioè Galeazzo, Giuanni, Luchino, Marco, & Stefano. Arriuarono ancho i figliuoli del Mosca Torriano: il primo de' quali era l'Arciuescouo Castone, Napino, Pagano, Rinaldo, Adoardo, & Moschino. Vi uenne ancho da' confini del Lago maggiore, Vberto Visconte fratello di Matteo con un de' suoi figliuoli Ottorino, Lodrisi & Gasparo figliuoli di Pietro Visconti: Cressone, & Villano Criuelli, Amirago Osnaigo, & altri molti. Però tutti questi Torriani con l'Arciuescouo conosciendo la qualità di Guidone, sospettando de' fatti suoi, & desiderando di conseruarsi ne' gli Stati loro, s'abboccarono con Matteo; & tutti i giouani ancho insieme, di sorte che per publico instrumento (tuttavia in segreto) conuennero in tali patti: cioè, che in tutti i casi per lo auuenire fossero amici, & che alcuno disturbato non fosse da' suoi possessi, & giuridittioni. Che il passato andasse in obliuione, & che l'Arciuescouo senza Matteo, Hist. Vni. del Bugato. A A iij

Figliuoli
del Viscon-
te, & de'
Torriani.

Patti fra i
Visconti e i
Torriani.

Et al contrario niuno innouasse cosa alcuna tanto in detti, quanto in fatti, con altri capitoli. Di questo accordo s'allegro l'Imperatore per l'affettio-

matteo magne
no 379

Nonara: douerimise i Tornielli, che erano con Matteo, accordandogli co' Brusati, & co' Cauallazzi, che la Città teneuano con l'hauere, posto silenzio alle cose passate fra loro con la presente pace. Per li cui fatti cominciò di se grandemente à temere Guidone à Milano: talche fu per riuoltare la caualleria, & fanteria, raccolta per incontrar Cesare in pace, nimicamemente in guerra: nondimeno, ripreso dal rischio, andò pure à incontrarlo due miglia dalla Città, benchè con animo rammaricato per hauere à ueder Matteo, & riceuerlo dentro di Milano al suo dispetto. Già Arrigo hauena passato il Ticino, & Mazenta: & già hauena incontrato tanta gente del popolo di Milano, corso à uedere la maestà Cesarea per tanti anni passati non ueduta in Italia, che con riuerenze da lontano, & inchini d'appresso, & uoci spesse lo salutauano, & gli faceuano honore con gran festa, che Cesare n'ebbe stupore: le quali cose dal Visconte che gli caualcava à lato; tutte gli erano state predette. Fra tanto giunse Guidone con bellissimo apparato di caualleria: il quale auuicinandosi à gli Stendardi Imperiali, & passandoni per mezo; uno stendardo dimenato dal moto, & dal uento; se gli auuiluppò talmente al capo, togliendoli la uista, che egli (come colui, ch'era già gonfio di sdegno) irato lo trasse di mano à quell'Alfier Tedesco, & lo gettò per terra, bestemiando colui, & borbottando di mala mente, tutti gli altri Alfieri. Fu questa cosa ancho ueduta dall'Imperatore,

Arrigo 7^o
Imperatore
à Milano.

ma con l'altre dissimulata: la onde smontato il Torriano con molta riuerenza, andò à basciar alla Staffa la mano à Cesare: il quale hauendolo risalutato, accennò che rimontasse: ma egli lo uolse accompagnar à picci alla banda sinistra dentro di Milano, & fin nel Palagio de' Signori, uoltandosi alla destra il Visconte co'l cavallo un poco ad Arrigo auanti, come sua scorta, & guida: il quale tosto che l'ebbe nel palagio accompagnato; andò di lungo anchora ad accompagnare l'Imperatrice nell'Arciuescouado. Trattenedosi Cesare in Milano, mentre che s'apparecchiaua la festa della sua coronatione, diede audienza à gli Ambasciatori de' fuorusciti Gibellini di molte Città di Lombardia: le quali gli giurarono fedeltà, & esso diede loro un Vicario Imperiale anchora come à Milano, secondo il beneplacito suo: ma poi che da Castone Arciuescouo quini fu coronato, & gridato

Vicarij Im-
periali nel-
le Città di
Lombardia

Anni 111.

Re d'Italia, Cesare, e Imperatore l'anno del 1311. cred, ouer fece molti Cavalieri, & Conti: fra i quali fu Matteo, & Guglielmo Pusterla, ch'auena una figliuola del Visconte per moglie; & consigliandosi ogni giorno del modo di pacificare i Torriani, e i Visconti con la Città insieme. Per ilche dopo

dopo lodeuoli orationi, feste, balli, conuitti, & dopo le giostre; congregò consiglio generale: doue chiamate al tribunal di Cesare, comparuero le parti: & quini uedito c'ebbe le ragioni loro con molte altre repliche, auanti già ben'intese; uolse Arrigo che Matteo, & Guidone facessero pace, & s'abbracciassero, & obliassero tutto il passato, & che amendue con perdonnaanza, & gratia sua habitassero la Città, riuocando ciascuno delle parti d'ogni bando, & à tutti restituendo i beni, le giuridittioni, e i priuilegij, essortandogli alla uera pace, & commandando loro, che fossero fedeli alla maestà Imperiale sempre, & pij difensori della patria commune. Alche tutti, apparentemente almeno, acconsentirono, & permisero d'offeruare con giuramento per se, & per li proprij figliuoli, cugini, & parenti, lontani: di che tutto fu rogato un publico instrumento, presenti tutti quei Signori, & ambasciatori, che interuennero alla coronatione, i quali furono con l'Arciuescouo Torriano tre Arciuescouo, uenti cinque Vescoui, 16. fra Duchesi, Marchesi, & Conti, & 18. Ambasciatori: & questa pace fu chiamata Pace Cesarea: alla quale sottoscrissero per li Visconti, Matteo co' figliuoli sudetti: Vberto Visconte per se, & per li figliuoli, Ottorino, Vercellino, & Giouannino: Lodrisio Visconte per se, & per Gasparo assente suo fratello con altri. Et per li Torriani l'Arciuescouo Guidone, Simonino, Zanfredo, Pagano, Imberardo, Cassontio, Raimondo, Filippo, & Passarino tutti della Torre: Monzino da Monza, Filippo Negro, Bonifatio d'Osio, Tomaso Barnareggio, Pagano della Mora, Crosino Cotica, Senago spanzotta, Giouanni da Vedano, Merlo Parauicino, Giacomo Concorezzo, Vbertino d'Alia, Giacomo Merauiglia, & alcuni altri.

Pace Cesa-
rea fra i Vi-
sconti, e i
Torriani.

In questo tempo furono nominate à Milano molte altre casate, appresso alle altre, altre uolte scritte; come con queste sudette furono i Reini, Ra-uerti, Bizozori, Beolchi, Besozzi, Busti, Pietra santa, Casati, Vimercati, Segazoni, Balbi, Castelli, Castelletti, Monti, Zauatari, Malcalzati, Chiocchi, Mozzati, Mozzoni, Prealoni, Gambari, Orsi, Colombi, Lomazzi, Capri, dell'Acqua, di Villa, Maxonzi, Lamberti, Rossi, Bebbij, Piscini, Maldotti, Carbagnati, Carcani, & molte altre che sarebbe troppo lungo dire. Dimorando l'Imperatore à Milano, & hauendo bisogno di denari per pagar l'essercito, & per gli apparati del uiaggio di Roma; caudò dalla Città molte paghe per la militia, oltre cinquanta mila fiorini d'oro, che gli donarono i Milanesi, & dieci all'Imperatrice per Senato consulto, & per uoto di Matteo, contra il uoler di Guidone, mormorando ancho il popolo si per la grauezza insolita, come per le molte insolenze de' Tedeschi per la Città, anchor che la somma dell'essercito alloggiasse fuori: talche spesse uolte con essi si uenne alle mani, ma non in que-

Casate di
Milano.

381

stione di grande importanza, ponendo i Visconti, e i Torriani presto ordine à questi garbugli per più uolte, che non era poco fra tanta gente forastiera. Tuttavia perseverando gli Alemanni ne' mali portamenti, come gente sciolta ne' costumi, & nell'arme feroce; la gioventù nobile de' Milanesi sdegnata (come io credo) deliberò castigarli. Fra costoro furono ancho molto ben d'accordo i due principali della Città, cioè Galeazzo Visconte, & Francesco Torriano, l'uno figliuolo di Matteo, & l'altro di Guido ne; i quali per hauer più agiato luogo di conferir del modo; si ritirarono in certi prati fuor di porta Ticinese, & quivi senza seruitori, ò amici soli si allontanarono alquanto. Conchiuso fra loro quanto fu bisogno; si dierono le mani in fede; atto che da molti fu ueduto, notato, & referto in molte parti, così fra i partigiani della Città come fra i soldati Imperiali: talche amendue uennero all'essercito in sospetto di congiura contra Cesare: ilche non fu uero, ne da' giuditiosi creduto. Con tutto questo però, un giorno douendosi essequire alcuni mandati di nuoue taglie imposte; e' popolo lamentandosi, e i Cittadini dolendosi, & più i Torriani; nacque tal romore che si uenne all'arme: nel quale in uarie parti della Città, restarono morti alcuni Tedeschi, amazzati si dall'una, come dall'altra fattione: doue crescendo da gli uni, & da gli altri canti aiuto; si uenne à pericolosa zuffa, adoprando à più potere l'arme i Torriani: la oue Galeazzo uolendo andar uolando (auertito forse del motto dal Giouane Francesco della Torre) con molta gioventù armata; gli fu proibito dal padre, da cui fu ancho mandato nel più alto habitato della casa; temendo egli di qualche tradimento per udir correre per la Città gli ufficiali Cesariani, à cavallo, & à piedi per souuenire à loro, pensandosi eglino anchora di tradimento. Questi, sospettando che Matteo ne fosse in colpa; andarono alla casa sua, & quivi lo trouarono passeggiando per una sala disarmato, & senza (si può dir) compagnia, uscendo egli à loro incontro con uiso di non saper altro, allegro, inuitandogli à bere. Per il che il Visconte uscì di sospetto, anzi fu chiamato huomo da bene, & fedele: & ogni peccato fu assegnato a' Torriani. Tuttavia aumentandosi il fracasso; Matteo fece motto à Galeazzo che non si parisse, & egli si ritirò in casa del Vescono di Trento, che non molto discosto dall'Imperatore alloggiava, per mezzo del quale egli si introdusse ad Arrigo, dalla Corte, & da lui accarezzato. Quivi Cesare subitamente l'interrogò, come fosse stato sì tardi ad andar à Corte; & ei rispose, per lo presente pericolo (essendo come solo in casa) & per non osare per la troppolunga uia d'uscire; uenni qui per saluarmi per trauata strada, come può dire il Vescono di Trento presente: à cui pur sottogiunse Cesare: & doue è Galeazzo tuo figliuolo, del qual si dice, che

s'è

s'è confederato co' Torriani contra di noi? ilche però non crediamo per essere sol noce del uolgo: à cui rispose Matteo: Galeazzo è meco, & era: & amendue noi con tutti i miei, teco siamo sempre, ottimo Imperatore: contra del quale s'io commettesi fallo; unqua non uiuerei contento. Imperò che la uita, & l'honore, non che le facultà, & la patria da te sol conosco. Questo dialogo anchora finito non era, quando ad Arrigo fu nuntiato che Galeazzo era in arme in compagnia de' primi Cesariani, con una grossissima scielta di gioventù Milanese: cosa che ogni reliquia di sospitione all'Imperatore, & à gli Imperiali tolse. Era Galeazzo, tosto che seppe essersi di casa allontanato il Padre, uscito di casa (forse per non mancar del debito suo) con tutti quelli ch'auca in sua compagnia, & comparando sopra la piazza de' Piscini, ò della Piscina, moltissimi Gibellini s'accostarono à lui, spiegata che uidero l'insegna della Biscia, sotto la quale condusse quelle genti tutte in ordinanza uerso la Corte del Capitano, ouer Duce (hora corrottamente detta Corduso) doue era il maggior tumulto de' Tedeschi, da un canto, & de' Milanesi dall'altro, ferendosi, & saccheggiando ancho alcuna casa. La onde ueggendo gli Alemanni soprancuirsi tante squadre; si ristrinsero insieme, pensando di uenire à stretta battaglia. Ma fra gli altri, spingendosi auanti con la uisiera aperta Boschino Mantigazi, uno de' compagni di Galeazzo accennando con la mano d'essere amici, & gridando, uiuan Gibellini, & dicendo che presente u'era Galeazzo; tutti s'accetarono, & leuaron le uoci ancho essi in fauor di Galeazzo, & de' Visconti, come fedeli dell'Imperatore. Ma il contrario successe uerso la piazza di Santa Maria, hora del duomo: conciososse che quivi rinforzati che furono i Germani; diedero la calca a' Torriani in sì fatta maniera, che da quel giuoco (oue ne morsero circa 30. della nobiltà oltra molti popolari & Tedeschi, & 4. di quei della Torre) appena si saluò con la uita Guidone, fuggendo dall'una, all'altra casa per li muri de' giardini, come spogliato, & mezzo arso uide il suo palagio, saluandosene ancho molti altri seco à quella foggia: ilche (pensandosi che i Visconti gli facessero tal guerra) rinouellò il ueleno ne' petti loro, cosa non uera. In fede di che da indi à poco, per commando di Cesare, Matteo montato una ueloce chinea, scorfe tutta la Città, & pacificò ogni cosa con l'aiuto del figliuolo: il quale arriuato à porta Comana, per lo medesimo commando & co' l'motto del Capitano, che era in Corte, introdusse nella Città 500. caualli, alloggiati à San Simpliciano, del quartiere del Duca d'Austria in fauor de' Cittadini, et de' Torriani perseguitati da' Tedeschi. Tuttavia pacificata la Città, i Torriani, come sospetti, furono citati da Arrigo contermine preffisso, & con pena arbitraria: anzi sotto la disgratia Imperiale

Vari combattimenti dentro di Milano.

amori graui nella Città di Milano.

non comparendo : de' quali presentandosi quella parte che nella Città si trovarono (essendosi Guidone ritirato à Pavia, & poi in Alessandria) escusando l'assenza de gli altri fuggiti per li romori sanguinolenti della Città, oue essi non sapeuano; niente fu conchiuso di buono per essi: ne ancho di male per allhora. Trattennessi parte de' figliuoli di Mosca nel Castel di MonfOrfano, da Guidone riedificato: & parte de gli altri, chi nel Cremonese, & chi nel Vercellese: à quali, essendo assegnato nuouo termine al comparire, & non comparendo; furono banditi; et l'Imperatore informatosi de' primi reggimenti della Città; rinouellò il gouerno della Credenza da Martino Torriano già leuato: capo della quale egli fece il Vescono di Liege, ouer Leodiense: del che pare che si sdegnasse non poco Matteo, & Guglielmo Pusterla, i più nobili di Milano; che nondimeno amendue tacquero. Ma conosciuto lo sdegno del Visconte; fu instato Cesare da alcuni emuli coperti di Matteo, che per non mostrarsi parziale; leuasse ancho della Città Matteo: onde l'Imperatore finse, che non fosse bene giudicare di molte cose appartenenti à Visconti, & à Torriani, essendo l'una delle parti assente: di modo che uolse, che Matteo andasse in Asti, & Galeazzo à Trinigi. Disposta in questa forma la Città di Milano, & lasciato quini Lodouico (altri Filippo) figliuolo d'Amadio Conte di Savoia per gouernatore; Arrigo andò alla uolta di Pavia, che ubidì subitamente, & lo raccolse con honore. Gli ubidirono ancho tutte le Città de' contorni, eccetto che Alessandria, doue però non andò essercito alcuno Imperiale, per non trauarsi l'Imperatore da' disegni suoi, per marchiar presto à Roma. Di questo uiaaggio deliberando, ne ben risoluendosi, che cosa s'hauesse à fare circa le due potenti parti da lui cacciate di Milano, neggendo pericolosi i fatti suoi, ogni uolta che queste accordandosi, gli fossero state contra; sopra di questo negotio tenne consiglio, & uditi diuersi pareri, & molte sentenze (instando caldamente il Garbagnato) piacque à tutti, che si riuocasse Matteo, riputato manco male: il qual presto uenne à Pavia (quasi compito l'anno settimo del suo esiglio) con allegrezza della più parte della Corte. Quini ben ueduto da Arrigo; lo ricondusse di nuouo à Milano: doue ancho assegnò à Torriani & à Guidone Vercelli, doue andarono: talche in Milano, ordinata la espeditione intiera d'arme, & di uettouaglia per mezzo di Matteo, fatto General mastro di campo dell'Imperatore & Generale de gli Italiani, Arrigo ritornò à Pavia, & poi uerso Lodi si mosse, che si arrese hauendo contrastato per poco. Contrastarono ancho i Cremaschi, ma uinti, la terra loro fu smantellata fin da fondamenti. Tentarono i Cremonesi l'arme eglino anchora: ma pur furono ubidienti, rendendosi Piacenza, Parma, Reggio, & Mantua. Condussesi egli sotto Brescia, che si difese

Torriani badi
diti e Visconti
mandati
me' confitti.
Credenza rinouata.

Matteo riuocato.

si difese gagliardamente per alcun tempo, & sostenne scaramucce, assalti, & assedio senza troppo riso d'Imperiali: conciofosse che molti morti uene restarono, & fra gli altri Valerano fratello cugino d'Arrigo ferito, che morse in Verona. Non haurebbe hauuto egli forse Brescia, se Matteo non fosse tornato uerso Milano à leuare una compagnia di Sagittari Genouesi: col mezzo de' quali fu stimato che si prendesse Brescia: i muri della quale furono ruinati, & fu per distruggerla l'Imperatore, se'l Visconte non fosse stato. Ma pur gli pagarono i Bresciani 60. mila scudi, & costrinse 60. della nobiltà à seguirlo fin in Roma per ostaggi, così consigliando Matteo, & così pregando due Legati Cardinali del Papa, che à Cesare erano giunti. Nell'assedio di questa Città, apparuerò molti prodigi, come un tenebroso eclisse del Sole per più hore in Francia, & della Luna, mostrandosi poi d'iusitato, anzi terribile aspetto, con tre cerchi, & con segni di Croce per lo Cielo. Si uiderò folgori grandissimi senza sentita di tuoni. Nel Padoano una caualla partorì un poledro con noue piedi: da noi uolarono nuoui, & pellegrini augelli: & dentro di Milano, nel portico di Matteo Visconte, nell'hora del uespro apparue un'ombra, horribile, grande, in foggia d'un'huomo armato à cavallo, spasseggiando quini per un'hora di lungo: la quale fra due giorni, nell'hora stessa, & nel luogo medesimo di nuouo apparue, & à duello combattendo con una altra ombra, & più poi non si uide. Presa Brescia per mal'essempio dell'altre Città; i Veronesi, i Vicentini, i Padoani, e i Trinigiati diedero ubidienza all'Imperatore. In questi giorni in Venetia nacque fra molte casate principali aspra gara: per la quale nel lor consiglio grande crearono all'hora il sommo magistrato (che dura fin'oggi) de' capi di Dieci: da cui si uena, come l'altra casa fu ciuilmente castigata. Arrigo hauendo ottenuto da quelle Città alcuni censi, & denari, & ad alcune dati suoi Vicarij; ritornò à Pavia (per tutto sempre hauendo fauorito i Gibellini) doue rinfrescate le genti, & hauendo Lodouico di Savoia preso licenza di seguir la Corte; Cesare fece Matteo Vicario Imperiale di Milano, & dello Stato; dandogli però il Conte Guarnerio Tedesco procurator Generale della Lombardia per collega: onde il Visconte fatto una buona compagnia di nobili Milanesi, la mandò per accompagnare la Corte fin à Roma, & principalmente da Pavia à Genova, dou'era incaminato. Fu accompagnato anchora da' nobili Genouesi, Fieschi, Grimaldi, Dorij, e Spinoli, fra i quali fu Opizzino Spinola fuoruscito Gibellino. Con grande Allegrezza riceuuto in Genova, si fermò quini molte settimane per decidere molte liti, & più per la infermità, & morte della Imperatrice Margarita di Savoia: la qual fu sepolta nel monastero de' frati minori. Quini gli uennero gli ambascia-

Brescia presa dall'Imperatore.

Prodigi 443.

Magistrato de capi di Dieci in Venetia.

Matteo Vicario Imperiale di nuouo. 381.

tori de' Pisani, del Re Roberto di Napoli; & del Re Federico di Sicilia, offerendosi in fauore della Cesarea Maestà pronti; benchè Roberto già fosse uenuto in sospetto ad Arrigo per hauer fatto lega per tutto co' Guelfi, per hauer dato speranza di rimettere i Torriani nello Stato dopo la partenza sua, & per hauer già mandato in Toscana due mila caualli, sotto colore di far' accompagnare l'Imperatore à Roma: ma in fatti, acciò che fossero bisognando in fauor de' Fiorentini, & de' Lucchesi: i quali nondimeno furono come ruinati tosto che Arrigo arriuò loro addosso, essendosi imbarcato egli à Genoua, & per terra fatto marchiar l'essercito alla uolta di Pisa.

Quindi partendo, andò à Viterbo, & poi à Roma, hauendo colà prima incaminato Lodouico figliuol del Conte di Sauoia con cinquecento caualli: talche giungendo sotto le Romane mura; egli fu raccolto con grand'honore, & quiui da' Cardinali Legati del Papa coronato l'anno del 1312 pomposissimamente: oue furono fatte molte feste, e Imperiali conuitti, a' quali interuenne tutta la nobiltà Romana, eccetto che gli Orsini. Ma non più tosto hebbe abbandonato la Lombardia Arrigo, che i Guelfi uniti insieme co' Torriani, contra gli Imperiali Gibellini, & contra Matteo, ebbero in punto un forte essercito d'ogni mescolanza, cioè de' fuorusciti di tutte le Città, & più de' Milanesi, de' Cremonesi, de' Pauesi, & de' Bresciani: il che inteso à Milano; andò loro subitamente contra il Conte Guerniero con 400. caualli, accompagnati da alcune bandiere di gente forbita fin nel Soncinaasco: doue uenuti à ferri; il Conte Alemanno uinse, & uccise de' nimici circa 800. fra i quali fu il Conte Guglielmo Caualcabò Cremonese, Capitano molto ualente, oltra i prigionieri. Onde poi s'arresero à Milano molte terre, & uille di Cremona, & del suo uicinato. Di questa rotta rifattisi presto gli auersarij de' Imperiali; co'l supplemento de' Bergamaschi, fuorusciti eglino anchora; scorsero l'Adda, e'l Bergamasco insieme, con mille caualli, & con quattro mila fanti sotto il gouerno di Ponzone de' Ponzoni di Cremona ardito soldato, & forte Capitano: il qual disegnaua di prender la Città di Bergamo, guardata con titolo di Podestà da Lodrisio Visconte: ma di ciò hauutone certa spia, senza dimora mandò per aiuto à Matteo, che gli mandò cinquecento huomini d'arme, & mille pedoni scielti: co' quali Lodrisio (com'huomo destro in arme) e co' suoi non temè d'affrontar i nimici, che s'appressarono al Ponte di San Pietro, sapendo che quiui essi alloggiuano come sicuri disordinati. Fra costoro entrando egli, come lupo in uno sbandato gregge; gli ruppe, & uccise in tal maniera, che non si presto ritornarono à capo, & massimamente che dall'altro canto, uisitato il Conte Guernerio, come fra tre giorni arriuauano alcuni Stendardi di caualleria del Regno à Cremona, mandata in fauor de' Torriani

Coronatio-
ne d'Arri-
go Impera-
tore à Ro-
ma.

Anni 1313.

Guerre in-
felici co'Tor-
riani.

Torriani dal Re Roberto; subitamente gli andò contra per trouarla, & la trouò stanca dal niaggio. Con la quale affacciandosi, facilmente la ruppe, fracassò, e sualigiò; fuggendo dalla baruffa il Conte Filippone, e'l Fissilaga uerso Cremona: i quali nondimeno furono presi da' corridori che gli ferrarono dietro, & furon mandati à Matteo à Milano. Per questi infelici successi per la parte de' Torriani s'ammalò stranamente Guidone della Torre dentro di Cremona, & quiui uenne à morte. Ma gli altri Torriani, cioè Francesco figliuolo di Guidone, Simonino, Castone Arcivescovo con la lega riuniti dentro di Pavia, & con Ricardo il giouane figliuolo del Conte Filippone; rimandarono supplicheuolmente al Re Roberto, per cinquecento huomini d'arme: dicendo che con questa militia era no certi di ribauer Milano, & esso in breue gli mandò loro. Hora dopo uari consigli costoro deliberarono d'appressarsi, & andarono à Legnano prima, per trappolare alcune bande della miglior caualleria, & ch'auesse il Visconte, & riuscì loro il fatto: imperò che quiui assalito il Capitano Tedesco, che le reggea alla impensata; fu rotto, sualigiato & preso: niente dimeno i Torriani non ebbero ardire di sospingersi più auanti: di che sdegnatosi grandemente il Capitano de' caualli del Re, con alcune proteste si partì da loro. Il timore, ch'essi ebbero, non fu già però giusto: ma per arte di Matteo cagionato in apparenza: conciossio che egli ueggendosi priuato della bontà de' caualli per la fresca rotta del Capitano Tedesco, & per essersi partito il Conte Guernerio quasi co'l rimanente per Alemagna (sdegnato anch'egli con l'Imperatore nel segreto, auenga che prendesse altra scusa per non hauer potuto ottenere il Vicariato generale solo nella Lombardia) uolse che'l Conte Filippone scriuesse al figliuolo, come, uista la presente, abbandonasse l'impresa, se lo desideraua uiuo. La onde ubidendo il pietoso figliuolo, si ritrasse, lasciando sospesi, & paurosi gli altri Guelfi: & perciò partirono le genti di Roberto, e'l resto del campo loro si disfece, rimanendo libero il Visconte, si da questa impetuosa procella, come nella Vicaria. Con questi successi in breue poi hebbe Piacenza nelle mani, & Alberto Scotto suo nimico anchora: & quiui mandò per Governatore Galeazzo, & per coaiutore; gli diede Luchino suo fratello, e'l Garbagnato amico grande del nome Visconte: oltra che istituì Marco, l'altro suo figliuolo Capitano della gente d'arme: nel tempo appunto che l'Imperatore co' Romani, dentro di Roma era uenuto alle mani. Percioche gridato che egli fu quiui Imperatore Augusto, douendo andare nella espeditione di Toscana, & non hauendo denari; gli uolse da' Romani: ma contradicendo eglino con gran tumulto, tanto crebbe, che prendendo l'arme tutti dell'una, & dell'altra fattione; gli furono contra: ma poco temendogli

Morte di
Guidone
della Torre

Astutia di
Matteo.

385.

Matteo li-
bero.

Marco Vi-
sconte.

L'Imperatore, e i Romani in arme.

Arrigo, per hauer ben'alloggiato, e stanziato l'essercito suo nella Città, & ne' luoghi più forti delle Termini, & de' Teatri; gli importunaua al pagamento, & essi contrastauano apertamente, essendosi fortificati nelle case de gli Orsini uicine al ponte di Castel San' Angelo. Di questo affronto salito in collera Cesare; mandò a comandare all'armata de' Pisani, che su per lo Teuere entrasse in Roma co' balestrieri: la quale montando s'incontrò con l'armata di Giouanni fratello del Re Roberto, che staua sotto il Monte Auentino: onde i Pisani furono necessitati a ritornare indietro. Partiti essi entrò la caualleria del Regno in fauor de' Romani, & diede sì gran calca all'Imperatore, che fu sforzato a uscir della Città, & ben presto ritirarsi a Tiouoli, a Perugia, & poi ad Arezzo di Toscana. Qui egli dichiarò reo della Maestà Cesarea il Re Roberto, & lo priuò del Regno: il che poco ualse difendendolo il Papa. Arrigo perseverando nell'animo suo feroce; mosse guerra a' Fiorentini, a' Lucchesi, & a' Senesi, ma infelicemente: & tanto più perche infermatosi a Buonconuento; morì l'anno del 1313. benchè altri dissero 1314. Fu della sua morte incolpato un frate dell'ordine de' Predicatori suo confessore, che l'hauesse auuenenato: ma però egli se ne disculpò con Carlo suo figliuolo per testimonio d'alcuni Cardinali, come consta giustificatamente per le publiche difese dell'ordine note, & uolgate, non tanto per l'infamia, quanto per giustificazione della sceleratezza & dishonestà del caso, dicendo gli emuli, che l'Imperatore nella santissima hostia era stato auuenenato. A lui successe Lodouico di tal nome quarto, di Bauiera: & nella sua entrata in Italia, scriue il Platina, che da partiali non fu in alcun luogo perdonato ad alcuna sorte di crudeltà: ma in Toscana più che altroue: percioche s'amazzauano senz'alcuna pietà, risparmio, Cittadini, popolari, donne, uecchi, giouani, & fanciulli, non senza qualche nota del Pontefice Clemente il qual però si scusò con dire d'hauerlo spinto in Italia per bene, & per placare, & istirpare le pestifere fattioni. Questo Pontefice fra poco anch'egli l'anno istesso del 1314. passò a miglior uita forse, come ancho andò di compagnia Filippo Re di Francia: morti amendue (come scrissero alcuni) per giudicio particolare diuino. Et la cagione è ancho assegnata da loro, che condannassero a torto alcuni Cauallieri Templari, essendo stata condannata già pur da Clemente medesimo la religione loro. L'origine di questi Cauallieri fu al tempo di Gottofredo primo Re di Gierusalemme, quando passarono in Asia, & nella Siria per l'acquisto di terra santa, & del Santo Sepolcro del nostro Signore tanti Prencipi Christiani insieme con Pietro Eremita: a persuasione di cui, molti Cauallieri si uotarono in serui-
gio, & in honore di GIESV CHRISTO, & per difesa di esso

Santo

Santo Sepolcro, di star sempre armati, & combattere per la fede: & a costoro fu designato un ampio Tempio, doue si ridussero insieme a far uita commune: onde trassero il titolo loro de' Templari. Questo Tempio fu ridotto poi in fortezza per assicurarsi in ogni caso: & essi uiueuano castamente, & con l'arme illustri aggrandirono i lor beni. Teneuano liberi tutti i passi di Gierusalemme, & massimamente uerso il porto del Zaffo. Alla fama di questa tanto segnalata, & pia caualleria, dalla Siria, dalla Giudea, da tutta Europa, & da ogni parte, oue erano Christiani; moltissimi s'accostarono all'honorata Religione, che tanto crebbe, che non solo per terra, ma per mare co' lor'esserciti, diedero assai che fare a gli infedeli per cento, & tanti anni. Questi, mentre che stettero per dieci anni senza capo apartato, senza regola, & senza habito alcuno; uissero prima delle proprie entrate, essendo tutti nobili, & de' beni del Re, & del Patriarca di Gierusalemme: ma poi tanto crescendo per Europa il lor religioso grido; gli furono assegnati da' Re, da' Principi, & da persone diuote molti beni & molte entrate: & Honorio secondo Pontefice Romano, a' prieghi del Patriarca Gierosolimitano; diede lor regola, & modo di uiuere con uno habito bianco: sopra del quale, Eugenio terzo u'aggiunse la Croce rossa, in quella forma che gli la mandò San Bernardo, da cui furono ancho meglio regolati: talche faceuano solemne professione in mano del capo loro, che essi crearono, & che chiamarono, il grande Mastro. Quest'ordine uenne in tanta stima per tutto, che possederono molte possessioni, giuridizioni, Castelli, paesi, & Città con tante ricchezze (perciò forse nascendo in essi tanti uiti, & in altri tanta inuidia, & cupidigia) che cagionarono il loro, a fatto uergognoso (& se furono buoni, ancho felice, & santo) strugimento al mondo. Però ultimamente perduta la Città di Gierusalemme & quanto ebbero i Christiani in Oriente per poco amore uerso la religione per negligenza dell'honor dell'arme, per poca cura d'una eterna fama, per guerreggiare i nostri dell'ombra (come si dice) dell'Asino, cioè d'un Contado, & Ducato, a' tanti ampi Regni che erano, & sono nell'Asia, & per dapocaggine de' Prencipi nostri; questi Cauallieri riconducendosi in diuerse parti dell'Europa; atesero ad altro che all'honore della caualleria. La onde auuenne, che uiuendo il Re Filippo di Francia; per commandamento del gran Mastro loro, furono posti in prigione due di questi Cauallieri in Parigi: un Francese, & l'altro Italiano Fiorentino per graui falli: i quali conosciendosi colpenoli, & con poca speranza di liberatione; si risolsero, & per disperata uendetta, ouer per gran rimorso di coscienza, di accusare il gran Mastro Fra Giacobbo nobilissimo Borgognone, anzi tutta la religione insieme, come piena di sceleratissimi peccati, & errori enormi:

Anni 1314

Lodouico 4^o. Imperatore.

Crudeltà in Toscana.

Morte di Papa Clemente 5^o.

Morte di Filippo Re di Francia 3^o.

Origine, e fine de' Cauallieri templari.



Et in questa uerità, ouer congiura tirarono dentro alcuni altri Cavalieri, che questi uisitauano alle prigioni. Nella quale accusa, fra gli altri, notauansi questi articoli per li primi: come Terra Santa era stata perduta per cagione de' Cavalieri, che superstitosamente eleggeuano il gran Mastro: che faceuano professione auanti ad una Statua uestita di cuoio humano: che erano tutti heretici: & uenuti in lega, & unione co' Saracini.

Intese che furono tante alte querele da gli officiali del Re per uia di molte essamine diligenti; d'ogni cosa Filippo auerti Papa Clemente: onde fu posto in tutta Francia, & altroue ordine si fatto, che in uno istesso giorno per tutto questi Cavalieri furono distenuti. Così in Parigi restò prigione anchora il gran Mastro con 60. de' più prencipali: i quali ouunque erano, tutti furono processati: parte per propria confessione, & parte senza: ma tutti all'ultimo condannati, durando il Concilio di Clemente in Vienna del Rodano, & pubblicamente abbruciati, massimamente il Gran Mastro con quelli 60. in Parigi.

Chiamarono essi tuttauia (come leggo) sempre IDDIO & la Vergine in testimonio della innocenza loro: si che annullata fu cotal Religione essendo durata circa 200. anni, ne gli ultimi anni di Clemente Papa, & di Filippo: & rimasero confiscati tutti i lor beni in uarie mani del Papa, & del Re: ma ancho parte dati a Cavalieri di San Giouanni, detti di Rodi, che da questi pure ebbero origine, ma con altro habito, Regola & titolo, uestito habito nero con Croce bianca, di simili da Templari: & parte ad altri Cavalieri di tal diuota Militia, come sono quelli della Vergine, Tedeschi, che portano la prima ueste nera, & la seconda bianca con Croce nera: nella qual religione, altri che della natione loro non entra: da quali tolsero principio altre cauallerie di Spagna, come quella di San Giacobbo, di Calatrana, di GIESVCHRISTO, d'Alcantaria, di Redentione, & di Montesia, congregazioni militari di Croce differente & regola: ma tutte nobili, tenute ouunque si ritrouano di combattere, & esponere la uita contra gli auersarij della legge & del nome di CHRISTO nostro Signore.

Ma la morte di Papa Clemente, & del Re Filippo dicono, che da uno di questi Cavalieri Templari fu chiamata: percioche essendo condotto egli a morte, & uedendo a un palco insieme il Papa, e' Re, chiamandogli crudelissimi; del giudicio loro s'appellò innanzi al giustissimo giudice GIESVCHRISTO, al cui Tribunale gli citò amendue, dando lor termine a comparire un'anno, & a stare in ragione. Et non fu fallo: perche essi auanti che passasse il termine, morirono. A Clemente successe poi nel Pontificato Giouanni di tal nome 22. dopo la uacanza di 27. mesi: & a Filippo nel Regno di Francia, Lodouico suo figliuolo, da alcuni decimo, & da altri detto undecimo. Nella costui coronatione interuenne

Cavalieri
di Rodi;

Cavalieri
Tedeschi



Cavalieri
di Spagna.

Giouanni
22. Papa
Lodouico
decimo Re
di Francia.

interuenne Galeazzo Visconte dal padre mandato per basciargli la mano, & per offerirsegli come amico. Fra questa uacanza del Ponteficato, & fra l'aspre diffensioni dell'Imperio, fra Lodouico di Bauiera Imperatore eletto da quattro uoci; & Federico d'Austria da tre (questo era mantenuto dal Pontefice, & da' Re di Francia & d' Ongaria: & quello sol da alcuni Prencipi d'Alemagna, & dalla ragione, per la qual prenalse)

Matteo Visconte rasserमतosi nello Stato col beneplacito di Lodouico Cesare; hebbe in poter suo Pavia per uirtù di Stefano suo minor figliuolo, che di notte uandò con cinquecento huomini d'arme all'improuiso in compagnia del Garbagnato. Costui la combattè un pezzo contra i Pauesi: capo de' quali era Ricardo Langosco, che fu amazzato con molti altri: & ui fece molti prigioni d'importanza, che furono i due figliuoli di Guidone della Torre, & furon condotti a Milano. In Pavia il Visconte pose ancho Luchino, & fece principiare il Castello che risguarda Milano: rimise in casa quelli di Becaria suoruociti: & la costrinse a pagargli censo annuale. Hebbe anchora la Città di Terton, & quella d'Alessandria: oue mandò Marco l'altro figliuolo. Edificò nello sboccare della Scruina dentro il Pò, Castello Gibellino, al contrasto di Castel Guelfo; ma per la superbia del fiume ruinò in breue: & esso pur lo rifece: & nella sua riedificatione diede ancho una rotta a' Guelfi uniti co' Torriani. Per la quale Castone della Torre Arciuescouo di Milano, essendo eletto Patriarca d'Aquileia (dopo che ebbe scomunicato prima Matteo i figliuoli, gli amici, & gli adherenti) rinuntio l'Arciuescouado: & gli successe Aicardo Nouarese huomo sauiio, & prudente Teologo de' frati minori al contrasto di Giouanni figliuolo del Visconte: ma all'Arciuescouado non uenne. Attese ancho Matteo ad abbellire la Città, & fece edificare la loggia di marmo nella piazza de' Mercanti per li publici officij: hebbe honoratissimo Senato, & ampia Corte: hebbe ubidienti i Cremonesi: & aspirò grandemente al dominio di Genoua, si per le continoe loro guerre ciuili, come per hauer dato per moglie a Luchino una Genouese de' gli Spinoli; la qual morendo egli tolse poi Isabella Fiesca, & a Stefano diede Teodorina, altri Valentina figliuola di Barnaba d'Oria. Quiui ancho mandò poi Marco general della caualleria: il qual tenne Genoua stretta d'assedio circa otto mesi co' cinquecento caualli, & mille fanti, in còpagnia dell'altro essercito de' Gibellini suoruociti, con esso lui congiunti a Gauri, & discesi nella Pozzeuera fiume: talche preso Monperaldo, mandò la metà del campo dall'altro canto del Bisegno l'altro fiume. Con questi mezi Matteo s'acquistò nome di grande, per arme, per Signoria, per ingegno, per fortuna, e per lo nome Gibellino: massimamente dopo la gran rotta de' Guelfi in Toscana l'anno del 1311.

Stefano Vi-
sconte.

Luchino Vi-
sconte.

387-

Giouanni
Arcobif
78

Fatto d'ar-
me in 70.
scana a Mò
te Catino.

Anni 1313.

Vguccione della Faguola.

à Monte Catino fra i Toscani Gibellini, e i Toscani Guelfi: Fiorentini, Pisani, & Lucchesi, & altri. Per li Pisani, & Lucchesi, combatteuano Vguccione della Faguola Romagnuolo, fattosi Signore, per virtù dell'arme di Pisa, & di Lucca; e i Fiorentini Guelfi eran sostenuti dal Re Roberto: il quale hauea mandato loro Pietro Conte di Grauina suo fratello minore con buon'essercito, con un altro famoso Capitano, detto Pietro Tempesta: dietro a quali spedì ancho l'altro fratello Filippo Principe di Taranto, con Carlo suo figliuolo: doue nella battaglia con settemila huomini questi restarono morti, eccetto che Filippo, che fu prigione, essendone dall'altro canto rimasti alla campagna alcune migliaia anchora, & fra gli altri Francesco un de' figliuoli d'Vguccione ne' primi affroni. Vinse questo fatto d'arme Vguccione per virtù di Castruccio Castracani Lucchese, arditissimo Capitano: il quale però uenne in sospetto al Faguola, che non gli togliesse lo Stato di Lucca: onde douendo Castruccio andare à Lucca; scrisse Vguccione al figliuol Nerio, che quini stana, che douesse prendere il Castracani, & come rubello dello Stato gli facesse mozzar' il capo. Nerio lo prese facilmente in un conuito, nõ hauendo egli di ciò sospetto: ma i Lucchesi, tosto che intesero il caso, & la condannagione; prima si dolsero con Nerio dell'ingiuria, & poi gli minacciarono con l'arme: Di che anisato il Padre, subito partì da Pisa alla uolta di Lucca, in difesa del figliuolo Nerio, & per essequire quanto hebbe in animo contra Castruccio. Ma non più presto fu di Pisa uscito Vguccione; che i Pisani gli serrarono dietro le porte, satij del dominio suo, e offesi della Tirannia; di ciò auisandone i Lucchesi. Egli uolendo far' isforzo dentro di Lucca con l'arme, insieme co' figliuolo uergognosamente dalla Città fu cacciato; rimanendo in un tratto di due Città che signoreggiaua primo: talche più che confuso s'accostò co' Marchesi Malaspini, doue trattenendosi, & tentando in uano ogni uia di ricuperar lo Stato primiero; si ricondusse co' l'figliuolo nella patria in Romagna, doue uenne à morte. I Lucchesi cauato c'hebbero il Castracani dalle prigioni, & liberato dalla morte, lo fecero Signor loro: & questo huomo uenne in istima de' primi Capitani di guerra di quei tempi. L'anno medesimo morì Vberto Visconte fratello di Matteo, huomo graue, & d'ottimo consiglio, & fu portato con grand'honore al Tempio di Santo Eustorgio di Milano nella capella grande. Tanti romori per Italia intesi dal Pontefice Giovanni: & come per tutto i Partiali suoi Guelfi erano perseguitati, & più dall'arme de' Visconti nella Lombardia, sotto l'ali dell'Imperator Lodouico, contra il uoler suo Imperatore; si riuolse principalmente contra Matteo, à punto nel tempo che Marco suo figliuolo assediua Genoua con la parte Gibellina che al soldo suo condusse il Castracani, tenendo la Città il Re Roberto

Caso di Castruccio Castracani.

Morte d'Vberto Visconte.

Il Re Roberto assediato in Genoua da Marco Visconte.

Roberto; poco innanzi instituito dal Papa in Italia Vice Imperatore, & suo generale. Costui domandato da' Genouesi, u'andò subitamente con molte galee, & difendena la Città: ma però Marco prese per forza la torre antica del fanale, hauendo amazzato circa cinquecento caualli del Re: nella gola, fra Momperaldo, & Monte San Bernardo, & perseguitato i Guelfi fin sotto le mura della Città, parte delle quali, gettò per terra uerso Santa Sabina. Il Re gli fece dire, che se non tralasciua quella impresa; egli si sarebbe riuoltato con tutto l'essercito uerso Milano: al qual rispose Marco, che prima gli bisognaua combattere le mura di Genoua per uscirne: onde Roberto per uoler in ogni modo trauiarlo, & leuarlo dall'assedio fece calare giù per lo Tertonese, il suo Marescialle con 600. lance, unito con le genti di Simonino Torriano. Ma costui assalito, & affrontato da Luchino Visconte con la cavalleria, & fanteria, uscito di Pavia; fu rotto ualigiato, morto, & sepolto in Asti: la qual cosa intesa dal Re, & più di giorno in giorno ueggendosi stringere i panni (come si dice) adosso da Marco uerso il Besagno; si procacciò con grande istanza sedeci altre Galee di Prouenza: le quali arruate sicure in porto; Marco sciolsse l'assedio, ueggendo la Città abbondar d'ogni cosa, & esser subsidiata di fresca gente: oltra che se n'era partito il Castracani, & tornato in Toscana: doue da' suoi era stato richiamato per difendere il suo da' Fiorentini, à ciò sollecitati da Roberto per liberarsi di Genoua; & ancho perche pochi giorni auanti il Visconte hebbe una rotta nella Pozzenera in una scaramuccia grossa. Adunque raccolti i uasi, & tutto l'essercito; Marco si ricondusse di qua dal giogo, & calato ne' piani; uenne in Alessandria al governo suo l'anno del 1318. Questo fu all'hora che gli Estensi ricuperarono Ferrara, hauendo cacciato il presidio Papale con l'aiuto di Matteo: il quale con la Città di Milano, era mesto per la morte di Bonacosa de' Borri sua moglie, che fu sepolta anch'ella nella Chiesa di Santo Eustorgio nella capella nuoua de' Visconti da lui inalzata. Quini ancho era sepolta Zaccarina moglie d'Ottorino Rusca, & Fioramonda, sue figliuole per diuotione; & quini riposano molti corpi santi, & fra gli altri quello di Santo Pietro Martire diuotissimo di tutti i Milanesi. A questi lugubri tranagli u'aggiunse il Papa l'interdetto della Città generale, con la scomunica di Matteo, pubblicata dal Cardinal Beltrando Legato suo in Italia, se à quattro comandamenti del Pontefice non ubidua. Domandaua il Cardinal per la prima cosa, che Matteo si ritirasse dall'impresa di Genoua: che accettasse Arciuescouo legittimo di Milano; che pretendendo il Papa dell'Imperio (non che dello Stato suo) uacando (come egli diceua) egli rinuntiasse tutti i nomi, & titoli Imperiali: come ancho uolca che s'essequisse in tut-

Luchino Visconte 407.

Anni 1318. Ettenh Ricu perano Ferrara.

Matteo scomunicato, & Milano interdetto. Patti richiesti al Visconte dal Papa. 394.

Risposta di
Matteo al
Legato del
Papa.

te le Città di Lombardia & d'Italia: & che riceuesse nella Città i Torriani. Comparue Matteo dal Legato, procurando per ogni uia l'assoluzione: e sgrauandosi delle richieste, talmente rispose: Crederei, sopra tutte queste cose, essere sua Santità mal'informata: conciosia che, io essendo Vicario Imperiale, & la Città feudo dell'Imperatore, & da' Genouesi Imperiali dimandato in aiuto, & chiamato in soccorso de' miei parenti, mi parue che fosse mio debito mandarui l'essercito contra: ne contrastai già al competitore di Giovanni mio figliuolo, per non ubidire alla sede Apostolica: ma Strano mi pareua d'ammetterlo nel luogo d'uno, che era legittimamente eletto per Arcivescouo, & Pastor di Milano come huomo senza eccezione. Poi per me non saprei mai sotto che forma rinunziare a' titoli Imperiali: posto in una delle proprie giuridittioni dell'Imperatore, da Arrigo settimo, & da' suoi successori confermato: a' quali per ogni giusta ragione costì debbo essere fidel seruitore, come son buon figliuolo di Santa Chiesa. Ma quanto al dar luogo nella Città a' Torriani, ciò non posso, ne debbo fare: essendo dichiarati rei della Maestà Imperiale. Questo inteso dal Legato, & al Pontefice referto, & punto non sodisfacendo all'intento suo; irato più che prima, instando alla Corte i nimici de' Visconti, & più de' gli altri il Re Ruberto, che quiui si trouò all'hora; fece spedir genti d'arme da ogni banda contra Matteo, & aggrauando l'interdetto, & la scomunicca; gli mandò a dire ò che aspettasse la crociata, ò che di presente rinunziasse in mano del Legato Milano & tutte le Città, alle quali commandaua, & che riceuesse dentro della Città i Torriani. Al che rispondendo Matteo come sopra corrucciato anch'egli; scrisse quanta gente potè di guerra & per consiglio del suo Senato si fece chiamar non più Vicario, ma Signor di Milano: titolo passato poi ne' suoi fin' al primo Duca. Nel suo essercito furono gran parte delle genti del Castracani, di Mastino della Scala, tutti gli Alemanni restati per la Lombardia, & per Italia già dell'Imperatore Arrigo, le genti che in esserc hauea Marco nell'Alessandrino inuernate uerso Noue, & Arquato, la caualleria di Stefano c'hauea nel Pauese, & nella Lomellina uerso i fattionarij de' Torriani, che dal Vercellese scorreuano spesso, & dal Monferrato, le compagnie che gouernaua Luchino sopra l'Adda guardando i confini de' Bergamaschi, dove erano molti fuorusciti, & partiali d'ogni sorte con alcuni della Torre; oltre le genti che condusse a campo da Piacenza Galeazzo, & dal Piacentino sotto la condotta di Giacomo da Isè Podestà di Milano. Rannata questa militia insieme Matteo (ben presidiato c'hebbe ogni confine) in due parti la diuise: l'una mandò oltra il Pò, con Marco, Stefano, e'l Podestà uerso Tortonà, & Alessandria & l'altra di là dal Ticino, uerso Nguara, & Vercelli con Luchino,

Luchino, & Galeazzo: a cui diede Matteo la cura intiera dell'impresa, come il maggiore de' figliuoli, & più giuditioso; essendo egli homai carco d'anni: conciosse che il Re Ruberto, di Francia già hauesse espedito Raimondo Cordone suo Capitano con molta caualleria, arriuato già nell'Astegiano, aspettando alcune insegne di fanteria che lo seguivano pian piano. Questo Re ancho mandò a chiamare le genti sue di Toscana, acciò che con queste si congiungessero: il che non fu possibile: & dall'altro canto, scendena in Piemonte dall'Alpi di Torino Carlo il giouane, nipote di Filippo già Re di Francia, fratello di Lodouico Re all'hora (che dopo lui, & Giovanni di tal nome primo, figliuol di esso Lodouico, il qual regnò sol 20. giorni; & dopo Filippo quarto suo fratello, fu Re, detto Carlo quarto) con mille, & cinquecento lance alla uolta di Vercelli per rimetterui i Torriani, di qui nouellamente da Galeazzo cacciati. Non mancò il Papa che non spingesse anchor egli contra i Visconti Federico d'Austria competitor dell'Imperio con Lodouico; coronato a nome del Papa in Bona d'Austria, essendo già coronato Lodouico a nome dell'Imperio in Aquisgrano. Ma Federico non uenue: anzi per la uia di Trento mandò in Italia & nella Lombardia Lupoldo suo fratello, disegnando sopra il dominio di Matteo con un forbito campo. Contra costui non hauendo i Visconti essercito da spingere auanti: ouc mancaron l'arme; supplì Matteo con l'ingegno: & lo mandò a incontrar da' suoi ambasciatori (essendo egli arriuato già nel Bresciano, & quiui con destrezza ancho alquanto trattenuto da Mastino della Scala) che gli parlarono in questa forma. Se la mente del Pontefice, alla cui parola, Federico eletto Imperatore tuo fratello ha mosso questo essercito contra i Visconti; non fosse nota, & chiara più in Italia, che in Alemagna, & più a noi che a voi; certo hauerebbe egli abbracciato molto honorata impresa, & tu degna espeditione con alta fama per ubidire a sua Santità, & per aggradirla. Tuttauia stimiamo che l'Imperatore non uegga quello ch'è chiarissimo a gli occhi di tutti, come il Santo Padre ad altro più instantemente non attende, ò aspira, che allo scemare di Germania, leuar dall'Imperio (ch'è nelle uostre mani), & troncàre da' uostri Cesari Augusti ogni giuridittione, ogni dignità, & ogni honore per accrescere quanto più può le grandezze di Francia. Non è egli Francese, & uoi Alemanni? Di questo chiaro n'è il mondo; gli inditij sono manifesti; & le ragioni son pronte ne gli huomini di giudicio, & d'esperienza. Im però che ciascuno sa l'officio del generalato d'Italia di Ruberto d'Angiò Re di Napoli, sotto titolo di generalato dell'Imperio, & non è chi non sappia com'egli norrebbe por mano in tutte le Città di Toscana, & più di Lombardia Imperiali, doue si sa chiaro ch'el Pontefice (fuor che nello Spiritua-

Hist. Vni. del Bugato. B B iij

Oratione
de gli amba
sciatori di
Matteo Vi
sconti a Lu
poldo d'Au
stria. 397

le) non ha che fare; cagione che sopra Milano spinge cotanti esserciti, capo Imperialissimo di quella. Et chi dubita (auenga che prendesi lo Stato di Milano: cosa ancho difficile) che non ti conuerrebbe lasciarlo adietro in mano del Re Ruberto, oltra le spese, gli Stenti, i pericoli, & gli Strattij? Et perche credi, che egli con l'arme altrui guerreggi, se non per colorire gli inganni, piu non potendo di quello che può Ruberto? A che pensi tu, che ei sospinga contra i Visconti, creati dell'imperio, Capitani Francesi da un canto, & dall'altro il fratello del Re stesso di Francia per altro, che per leuarti di mano quanto saresti per prendere forse? Chi sti mar uorra, che (uenuto in poter di Ruberto la Toscana, & la Lombardia) l'Imperator Federico, debba leuargli se presto di mano, hauendo in Italia poi, ogn'altra parte nimica, & non hauendo à pena guado da entrarui, ne luogo da trattenersi? Et doue torranno le corone, & gli ornamenti Augustali, gli Alemanni Imperatori priui di Milano, di Roma, & d'Italia? doue caueranno l'entrate, & doue daranno le leggi? Il Capitano Tedesco, impatiente più d'udire (tanta forza hebbe in lui questa obliqua, & tronca oratione) rispose, che di ciò subito n'haurebbe dato auiso all'Imperator Federico: & fratanto si sarebbe trattenuto oue era, come fece: il cui trattenimento liberalmente souuenendo il Signor di Verona pel Visconte; arriuò la riuocatione di quello essercito in Alemagna per consiglio de' suoi di Federico, & con buona scusa appresso al Papa, per armarsi contra Lodouico competitore dell'Imperio. Disfrigato da questo canto Matteo, & gagliardamente tenendo di là dal Pò il Cordone Marco col campo suo; Galeazzo fu più uolte per uenir' à giornata con Carlo di Francia sotto Vercelli, conoscendolo desideroso di battaglia con gli altri Francesi, tutti impatenti di star in campagna, mal forniti di uettouaglie. Nondimeno l'andaua sostenendo, & differendo: ma costretto Carlo da necessità, essendo uscito de' suoi forti, & acconciando gli Stendardi alla uolta de' Milanesi; Galeazzo ueggendosi più di lui gagliardo per numero, & per militia uecchia coraggiosamente ordinò le sue schiere anchora. Pure considerando il Visconte più oltra, che se per contraria Fortuna perduto hauesse questa giornata; egli non era per rimettersi si presto, che i nimici del tutto non si fossero impatroniti; uolse tentare il Capitano Francese prima che uenisse a' ferri, se con giusta persuasua, lo potesse riuoltare senza combattere à dietro, ò almeno per fare qualche esperienza dell'animo suo circa questa impresa. La onde per un suo Capitano accompagnato da due trombetti; mandò à domandar parlamento: il quale fu accettato uolentieri: in maniera che stando amendue gli esserciti all'erta; Galeazzo s'abboccò con Carlo, trattosi gli elmi di capo, & salutati insieme, con queste

queste parole incominciando. Indouinare (disse) gia non saprei mai Carlo, qual cagione ti habbia mosso, à mouerti di Francia nimicamente così armato contra mio Padre, e i miei fratelli, non ui essendo lite, ingiuria, ragione, occasione, ò causa, per la quale insieme dobbiamo qui uenire all'arme, al sangue, & al confitto: conciosia che con la casa Real di Francia fummo tutti sempre amici, & diuoti de' Re, & più di Filippo Re d'hoggi tuo fratello. Per la quale amicitia, gia mio Padre mandò me à basciar la mano in Francia al Re Lodouico pur tuo fratello, di felice memoria, & à salutarlo: & per la quale io fui sì largamente donato da Carlo di Valois tuo zio l'anno del Giubileo, nella presenza della nobiltà di Francia, uolendo egli andare à Roma, & passando per Milano, oue egli fu incontrato, raccolto, & accarezzato da mio Padre con quelli honori che si deuenano ad uno del legnaggio Real di Francia, & souenuto d'ogni cosa appartenente al uiaggio, oltra i presenti. E' il uero che potresti dire d'hauer passato l'Alpi per ubidire, & seruire al sommo Pontefice Giouanni, presupponendo forse che noi gli fossimo rubelli (ilche non uoglia Iddio) come à torto siamo publicati: nientedimeno se degnerai per poco benignamente ascoltar mi; del tutto ti farò chiaro: & all'hora discernerai quanto presso all'iniquità siano queste arme, & quanto dalla giustitia lontane, e in somma disgiunte da ogni pietosa legge: conciosia che egli affettando tutto il Regno d'Italia; cura non pone, ò risguardo à spargere molto sangue, per cacciare ouunque siano i buoni Cittadini dalle patrie loro, dalle proprie case, & di distruggere à fatto ogni Signoria, ogni prencipato, dignità, & honore. Fra questi siamo noi, con titolo di Vicariato Imperiale di Lombardia, concesso da più Cesari, & più nouellamente da Arrigo settimo col beneplacito di Clemente Pontefice passato. Nientedimeno ciò hora non piace al Papa, ne in somma uole che mio Padre uiua, se adietro non lascia ogni cosa, titolo, dominio & patria in mano de' nemici nostri, & de' rei della Maestà Imperiale; cosa che non ha, ne hebbe giamai del giusto. Et questa è la cagione, onde ci spinge contra ogni arme, ci scomunica, & ci maledisce senza errore ò fallo, uolendo noi ubidire più che uolentieri, mentre che degnasse ascoltarne, ò che le nostre ragioni rimettesse in un par tuo, ouer del Re tuo fratello, & pur non uole. E che cosa ha à fare questo Stato con la Chiesa? ma di questo non più. A' te hora mi riuolgo Carlo, & dico: se uedi in che pericolo sei giunto per gli altrui capricci, in paese strano, & più nimico per hora, che amico; tu essendo qui nimicamente uenuto? & se scorgi che non troppo cauto fosti ad hauer posto il campo oue campeggi, dou'ogni cosa hai contraria, & nociua: il sito, la Statua, in luogo sconosciuto, Stanco, bisognoso del tutto, circondato dalle mie schiere per essere

Ragionamento fra Carlo di Francia e Galeazzo Visconte.

quasi al doppio delle tue, & di soldati uecchi, usi nel mistier dell'arme, pratici del paese, & d'ogni auantaggio: non hauendo tu homai più libertà, ne di stare, ne di ritrarti; che poteua io assaltare alla sprouista, rompere, & fracassare, quando l'honore, il pregio, & l'osservanza ch'io hebbi sempre, & tutti noi habbiamo alla corona di Francia, non mi hauesse ripreso. Ne meno ho permesso che ti fosse fatto un minimo oltraggio non che danno, o scorno: affine che tu ne conosca per quelli amici, che ti siamo per conseruatione della tua persona, & per beneficio de' tuoi soldati.

Però ogni cosa sta nel tuo giuditio, & nelle tue mani. Tacendo il Visconte per la risposta; parue molto cortese, & generoso insieme l'animo di Galeazzo a Carlo; buone le ragioni; & grande l'affetto de' Visconti uerso Francia: oltra che in fatti s'auerti della peggior conditione della battaglia, uenendosi al conflitto. La onde ritirati fra loro a più appartati e stretti ragionamenti; parti lieto il campo Francese, uettouagliato sin al ripassar dell'Alpi da Galeazzo, & forse ben pagato, & donato, escusando Carlo in Francia co'l uero, che essendosi ueduto inferiore al Visconte; uolse con più loda conseruar l'essercito senza combattere, che arrischiarlo con uergogna di poco giuditio a ruina. Oltra che disse, come gli ausiliari promessi de' partigiani Guelfi non si uidero mai. Per il che alteratosi ancho più il Papa; aggrauò le scomuniche contra Matteo e i figliuoli l'anno del 1320. & minacciua di peggio, se i Visconti non licentiauaano gli esserciti, se non deponuano l'arme, se di presente non lasciauano Milano, & tutte l'altre Città in mano del Legato, se non riceueuano Torriani; & se non lasciauano di prigione il Conte Filippone Langosco, e'l Fissilaga, lo Scotto, e i due figliuoli di Guidone della Torre, & altri della fattione. Onde Matteo per essequir parte de' commandi del Pontefice; licentiò l'essercito, & lo distribuì per li confini ne' presidij, parte con Marco in sussidio de' Ghibellini Genouesi; parte con Galeazzo nel Cremonese, & Parmigiano per assicurarsi delle genti che di Toscana ueniuano a nome del Re Ruberto: & parte ne inuid in seruigio di Castruccio per lo Piacentino con Azzone figliuol di Galeazzo (con le quali copie il Castracani prese Pistoia, & perseguitò i Fiorentini fino in su le porte della Città loro) & mandò in Asti doue era il Legato Beltrando Cardinale dodici ambasciatori per placarlo & per domandare l'assolutione. Questi ambasciatori furono, Guglielmo Pusterla, Mutio da Monza, Guglielmo Casato Cauallieri, Francesco Visconte, Andrea dall'Orto, Francesco Garbagnato, Stefano Vimercato dottori, Ricciardo Pirouano, Ottorino Borro, Luca Crinelli, Imbaldo Mandelli, & Bellino Pietrasanta. Costoro furono dal Cardinale uolentieri ueduti, & incontrati, & parlò loro modestamente, essendo stato intenerito prima alquanto,

alquanto da alcuni Abbati & Priori de' Monasteri di Milano, & da altri prelati, citati quini da lui contra il Visconte: i quali tutti riferiuano, come Matteo sarebbe stato ubidente figliuolo, & che gia all'e'ercito hauea dato congiedo, e si contentaua di riceuere ancho l'Arcivescovo dato da sua Santità. Ma poscia che da gli ambasciatori intese, come circa dello Stato, egli non sapea come defraudare all'Imperio, rinunziando quello che non potea, & che troppo fuoco hauerebbe posto nella Città, accettando i Torriani, & che legge non hauea di poter tralasciare i prigioni rei della maestà dell'Imperatore; salito in collera Beltrando; gli licentiò: & ueggendo riuscir poco frutto di tale sua legatione, pubblicamente in Asti presente alcuni Vescou, & prelati riaggrauò l'interdetto alla Città, le scomuniche contra Matteo, & gli Anatemati a' figliuoli, sopra le porte de' prencipali Tempi in scritto posti di tutte le Città, che potè, come in Asti, in Genova, & altroue pel Monserrato, in ogni luogo facendogli gridar la Crociata contra, & gli dichiarò priui di titolo, di grado, di Stato, di fuoco, & d'acqua, & d'ogni cosa, come rubelli di Santa Chiesa, & heretici anchora, imputandosi a' Visconti l'error de' Fraticelli sudetti, & della scuola di quella Guglielmina concedendo piena indulgenza a chi preudea l'arme contra loro, incominciando il Tenore di queste maledittioni dal Salmo di Dauitte 67: Leuisti I D D I O, & disperghin suoi nimici, con tutto quel che segue. A queste sì terribili maledittioni certamente molti abbandonarono Matteo: in maniera che tenendolo distrutto d'anima, di corpo, & di Stato, per instabili accidenti, ouer inuidiose, & dure rimembranze; alcuni gli conspirarono contra: ma da molti ancho fu trattenuto, & effortato ad ubidire. Non dimeno scusandosi con tutti d'essere ingiustamente perseguitato disse di uolere stare saldo: & che non temea di cose ingiuste: & però auerendosi de' gli emuli, & de' gli auersarij, per ogni uerso staua con gli occhi aperti, & dissimulaua ogni malitia altrui, ueggendosi la terra, e'l cielo contra. Pure, per dimostrarfi che a torto era notato di heresia; fece congregare tutti i primi della Città, & de' gli ecclesiastici nella Chiesa maggiore: doue al fine interuenne la bontà di tutto il Clero, & de' popolari anchora; & presenti gli Inquisitori; orò un pezzo in sua difesa, circa i commandi del Pontefice, & che in somma tutto si pensò hauer fatto bene per ogni legge, & per conseruatione della patria. Imperò che (aggiunse) in tutte le cose appartenenti allo Stato spirituale, io gli farei stato ubidentissimo: & con tutto questo, mi è stata negata l'assolutione per ogni uia possibile, tante uolte humilmente ricercata. La onde qui tutti ui chiamo in testimonio, doue protestò; che per me io non sono, ne fui mai contra la Chiesa, ne meno uoglio essere; e se pur tale io paio;

Anatemi
Papali con
tra Matteo
Visconte.

Carica
de' suoi

Difesa di
Matteo.

Anni 1320

Azzo Visco
sc.

ragionati
mi son
571-

non è che per difendere la patria commune à noi, & per l'officio mio questo Stato dell'Imperatore, & quanto à titoli d'heresia che mi sono imposti in me non caddero, ne si leuarono mai pensieri tali, come tengo che tutti ne siate chiari. Ma quando questo non si sappia; hor qui protesto di non essere in alcuna cosa heretico circa la fede, ne meno discosto da quella, che imparai come buon Christiano da' pij parenti, che tenni sempre; la qual è questa (& con le palme giunte, e' capo scoperto riuolto uerso l'altare, disse con uoce sonora intesa da tutti) Credo in Deum Patrem, con tutto quello che s'egue del Simbolo de gli Apostoli, uolendo che prima che si sciogliesse il Concilio di tutti questi atti ne fosse fatto un publico instrumento à perpetua memoria di sua giustificatione. Mentre che Matteo era occupato in queste cose, carico di cure, & di mille dispiaceri d'animo; non fu di corpo ne ancho troppo sano: e' Legato con quanta forza d'arme, hebbe (essendo stato nouellamente souenuto di caualleria, & di fanteria dal Re Ruberto) si mosse d'Asti con Raimondo uerso Alessandria, hauendo un grosso essercito: & subitamente presa Quatordecì, buona Terra, anticamente così chiamata, non però dal numero quatordecì, ma dal numero di quattro uolte dieci; da quaranta famiglie nobili che u'habitarono, & hauuto ancho Solerio; si spinse sotto Alessandria in uano difendendola gagliardamente Marco. Per il che Cordone fece passar il Tanaro à parte delle genti sue, che scorse il Tertonese, danneggiando quei contorni, & col rimanente, andò contra Valenza, & la prese: doue ancho si condusse il Cardinale. Poi uoltando l'insigne uerso Bassignana (nella ritornata di quelle ch'erano oltra il Tanaro) parimente l'hebbe, dandosi i Terrieri alla Chiesa: ma non già la rocca che si tenne à più d'uno assalto. Per questi successi hora aggravandosi Matteo, & hora alquanto rileuandosi della infermità sua, & essendo ancho alla Città per l'uno, & per l'altro obbietto uenuto Galeazzo, nel presidio di Piacenza lasciato Azzone suo figliuolo ritornato di Toscana; poi che Matteo gli hebbe rinunziato di nuouo il tutto ritiratosi fuor di Milano; si pensò di uiuer più quieto: & andò alla festa di San Giovanni di Monza, doue uisitato l'antico, & Venerando Tempio de' Gotti, & fattogli restituire quella parte del Tesoro da' Torriani impegnata per far guerra; si condusse nella Canonica di Carzenzago, doue fra pochi giorni finì i 72. anni dell'età sua, essendosi confessato, & dimandando perdono de' suoi falli, & l'assoluzione l'anno del Signore 1322. La sua morte si tenne ascosa per quindici giorni, e' corpo suo segretamente fu sepolto per la scomunica del Papa: acciò che dissepolto non fosse per qualche strano accidente: come poscia fu mente del Pontefice Giovanni: e fu interrato nella medesima Canonica. Ma impetrata poi licenza da Innocenzo

Innocenzo sesto & assoluzione da Giovanni suo figliuolo Arcivescovo di Milano; l'osse sue furono ancho in segreto riposte, presso la moglie nella Chiesa di Santo Eustorgio nella capella dedicata à San Tomaso d'Aquino l'anno seguente che'l detto santo fu canonizzato dal medesimo Papa Giovanni uigesimosecondo. La morte di Matteo certamente dolse alle persone di quella età giuditiose del mondo, come d'huomo d'alto cuore, & ingegno, per arme felici; & per costanza, & fermezza d'animo in tutti i casi, forse non indegno da esser comparato à molti de gli Antichi Eroi: onde s'acquistò nome di grande, tralasciando io le ragioni c'hebbe nel contrastare dello Stato col sommo Pontefice allegate dal Petrarca, & da Giorgio Merula. Da lui non degenerarono già i figliuoli suoi, quanto alla grandezza dell'animo, percioche gli successe Galeazzo: il quale fatto certo che il Cordone Capitano del Legato, intesa la morte del Magno Visconte hauea preso Tertonona, & continuamente anchora combattea la Rocca di Bassignana; si riuolse al cuor gagliardo: & raccolto l'essercito, ricuperò la Terra di Bassiana, souenuto c'hebbe prima la Rocca per uia d'alcuni nauili armati, andati su per il Pò da Piacenza, & non già senza contrasto: conciosfosse che i Papali haueuano trauerfato il fiume con una gran catena: ma assalti dopo le spalle impensatamente dalla caualleria di Marco, mentre che si battagliana all'acqua; perderono quella di terra, & la Terra, & andarono in rotta, e in fuga saluandosi Raimondo sol con 400 fanti sani, & 600 caualli à Valenza doue era il Legato, essendo durata la scaramuccia, & la battaglia 14 hore di lungo. Quini la fanteria di Milano si portò molto bene, con tutti i Capitani; fra i quali grandemente fu lodato Ceferardo Spinola colonello d'essa da Galeazzo: che castigò un de' suoi soldati mercenarij nel principio della scaramuccia con alcune ferite, sentendolo maledire il Papa, dicendogli apunto il detto di Dario Re di Persia (udendo un de' suoi dir male d'Alessandro Magno) non ti pago per dir male, ma acciò che tu combatta. Questa uittoria non fu di poca importanza al Visconte, però che non si presto si poté rimettere il Cardinale con l'arme, benchè supplisse con ingegno. In questo campo Galeazzo haueua due mila cinquecento caualli, & dieci mila fanti. L'anno istesso in un'altro fatto d'arme morirono da amendue le parti molte migliaia di gente al fiume Neccare d'Alemagna fra Lodouico Imperatore, & Federico d'Austria per lo titolo Imperiale uenuti à battaglia. Consigliatosi il Legato Papale di prendere nuoui partiti della guerra; s'offerse Vergusio Landi, nobile suoruscito Piacentino, nimicissimo de' Visconti di pigliar Piacenza con l'aiuto de' partegiani, s'hauea 200. huomini d'arme. A cui essendo dati; egli assaltandola all'impensata col motto de gli amici di dentro; in fatti la prese, saluandosi à pe-

Morte di
Matteo Ma
gno
Anni 1322.
408.

Fatto Par-
me.

na con 12. caualli Azzone Visconte per la ualle del Tarro, non hauendo più sicura strada; per la quale di lungo passò in Toscana, doue col Castracani poi sempre stette fino alla uenuta dell'Imperatore in Italia. Successero fra tanto altre trauesie al padre Galeazzo: il quale punto non sgomentandosi; disse Piacenza è perduta, & Azzo è saluo: presto la ripigliaremo, scriuendo egli tuttauia a' suoi partigiani Piacentini, che non si lasciassero mancar d'animo, ne di fede, che senza indugio haurebbe lor dato soccorso: cosa che però non fece, nascendogli in più d'una parte graui romori, uerso Monza da' fattionarij de' Torriani, uerso il Genouese, doue Marco prouide: & dentro della Città, da' gli amici, & parenti diuentatogli segreti nimici per uarie cagioni (congiurati gia contra il padre) chi per inuidia, essendosi egli ben rimesso con la uittoria di Bassignana: chi per coscienza delle scommuniche: chi per gli stimoli, persuasue, & promesse del Legato; chi per cupidigia di regnare, & chi per qualche sdegno: in maniera che Galeazzo douendo condurre quelle bande di caualleria che gli erano restate dopo la fuga d'Azzone con alcune insegne di fanteria forastiera nel Monzasco; egli fuor della Città fu escluso da questi tali nimici: fra i quali era Lodrisio Visconte, il Garbagnato, Simone Criuelli, Guglielmo Pusterla, Guglielmo Casale, con moltissimi altri: de' quali più nimico si mostraua il Garbagnato: atteso che negato gli fu il Generalato del campo, officio che grandemente desideraua: Onde Galeazzo si ritirò a' Lodi doue fu onoratamente da' Visconti co' fratelli raccolto. Essendo poi saccheggiata Monza da' nemici de' Visconti, & quiui ben fortificati, & facendosi dentro della Città grandi estorsioni di denari da' sudetti, diuentati capi della republica insieme, con Gioannino della Torre, introdotto con molta gente, & con altri Torriani; per guerreggiare bisognando, mormorò terribilmente il uolgo, e i primi della plebe furono per contradire con l'arme, se maggior timore non gli soprapiungea, aspettandosi a' Milano tutto il campo della Chiesa col Legato. Onde erano uari, e incerti di tutti gli intenti, & ogni cosa piena di sospetti: conciosse che i nouelli partigiani ad altro non attenduano, che a' stabilire i fatti loro per ogni strada: e i uecchi amici de' Visconti ribellati, si uedeuano inferiori, arriuando il campo del Papa: di modo che tanto fra i nobili, quanto fra i Cittadini, e i popolari d'ogni sorte, era tutto confuso; quando eccoti che Lodrisio somma cagione della espulsione di Galeazzo, & de' fratelli; pentendosi segretamente procurò, che Galeazzo ritornasse, aiutato grandemente & forse sforzato dall'oratione del colonello de' Tedeschi, uecchi gia in Milano: & quiui restati per la guardia della Città, il quale non essendo pagato da' Principi della republica, & ueggendo grande instabilità nelle cose del gouerno; comparue co' suoi

soldati

soldati armati in publico, & disse, uedendo tutti. Quale stato sia il nostro Milanese & noi soldati; non è chi non lo uegga tutto turbido, confuso, & mesto. Turbido disse; Imperò che chi tiranneggia hoggi & chi domani: chi caccia, chi introduce: Chi per forza comanda, & chi per forza ubidisce: Confuso ancho; atteso che più non si discerne, qual sia il bene, & quale il male; ò doue attendere più si debba, al proprio, ouero al bene uniuersale: al fauor d'un solo, ouer di tutti: & a' gli honori presenti, ouero sperati: & mesto aggiunsi: conciosia che ciascuno parmi aggrauato, ogni uno pate scorno, & tutti insieme siamo spogliati di quanto può generare in noi allegrezza. Io qui ragiono come Milanese gia tanto tempo imparentato con esso noi: & come colui che fui sempre affollato al nome Imperiale da quelli, che fedeli all'Imperatore furono ogn' hora: & per ueder chiaro che ogni cosa corre in precipitio, & non ci auuediamo de' nostri falli: nostri dico, Imperò che nel medesimo uostro errore fui tratto a' consentire, che Galeazzo fusse della Città escluso, & fuora tenuto, si per lo timore di Santa Chiesa, si ancho per isperare maggior bene di questa patria tanto honorata, se stata fosse gouernata a' Republica da' buoni Cittadini. Ma se faremo comparatione da quel grado, oue fossimo, a quello c'hor siamo, se più pacifici, se più sgrauati, se meno sturbati, ò meno pericolosi (il che non è; anzi tutto al contrario) conosceremo il bianco dal nero: perche in fatti, chi non sa la grandezza, & la fama di Milano essere stata aumentata, arricchita, & ampliata da' Visconti? da Ottone, da Matteo, & da Galeazzo? trattenuto capo di Lombardia, honor d'Italia & per principale seggio de' gli Imperatori, & Cesari Romani? per lo quale non hanno perdonato, ne a' fatica d'arme, ne a' spesa propria, & commune, ne al loro istesso sangue, e istessa uita per difenderlo da' nimici, & per dargli riposo & pace. Nondimeno è fuoruscito Galeazzo co' suoi fratelli: & noi tutti siamo senza Capitano & Duce: in cui risoluto era ogni consiglio, dal quale l'impresse si faceuano tutte diligentemente, l'espeditioe era no accorte, prouedute e i fatti a mano a mano si uedeuano pròti, & destri. Hora chi comanda, chi contrasta, chi ubidisce, chi braua, chi minaccia, chi ruba, chi per cote, & chi ferisce: di sorte che peggior conditione di tempo, & di luogo uedere non possiamo. Pure s'al giuditio purgato di tutti pare ch'io non dica male; torremo altri nuoui partiti per li casi nostri, & richiameremo Galeazzo; & lo introdurremo più sanamente che non lo escludessimo: affine che ci rileuiamo dalla nostra confusione. La sua benignità (che è nota a' tutti) so che non sia smarrita in conto di uendetta: perche (oltra a' quello che crediamo) promettendo egli perdono, & l'oblio dell'ingiuria, potremo essere ben sicuri della sua parola. Al uiuo, & leal dire

Oratione
d'Arrigo
Capitano
de' Tedeschi
a' Milanese.

493

Galeazzo è
sciufo da
Milano.

& Arrigo Grunestene (che così si chiamò costui) uinti quasi tutti; diedero motto, uoto, & commissione à Lodrisio Visconte, al detto colonello, & ad altri con essi fra i primi, che rinuocassero alla Città Galeazzo: i quali senza dimora caualcarono à Lodi, & parlarono, & concertarono quanto fu bisogno insieme: di sorte che Lodrisio con Marco ritornarono à Milano con saputa di pochi: doue arriuati & praticato, c'ebbero il negotio, & delle cose più instanti, col motto loro. Galeazzo una mattina accompagnato da buona guardia d'Alemanni, & da alcune bande di caualleria raccolta; entrò in Milano pacificamente, leuando tutti i Tedeschi le uoci talmente che per tutto s'udì gridare, *Viva Galeazzo, & uiuano i Visconti: il quale come armato n'entrò, così fu accompagnato al suo solito palagio, senza alcun tumulto.* Al suo arriuo, non si tennero sicuri gli emali suoi & quelli della contraria fattione: onde uscirono della Città, tenendo incerte uie, chi uerso Monza, chi uerso Carauaggio, & chi altroue: talche fra poco tutti si ritrouarono à Piacenza dal Legato, quiui trattenuto da Vergusio Landi, & da partegiani. Galeazzo, poi che fu ritornato; non da Signore, ma come membro della republica si portò insieme co' nobili del magistrato, & del Senato, attendendo al gouerno della Città: quando ecco che uenne uno auiso, come il Legato facea gran gente per indrizzarle alla uolta di Milano, secondo il primiero intento: ma hora ancho più rinforzato: & come il Crinello, e'l Garbagnato con molte bandiere erano per passar l'Adda & uenire alla uolta di Monza, seguendogli il rimanente del campo Papale. Per la qual cosa stando con non poco timore la Città; per commune consenso fu data ogni cura della guerra à Galeazzo: & ei la prese uolentieri ringraziando tutti, & dicendo che non gia per altro prender uolea l'arme, come per immanzi sempre hauea preso, che per difendere la patria da' nimici, & per saluare l'antico honore di quella Città Imperiale che sempre fu famosa al mondo: si per la pietà che à lui si conueniua, come per la riuerenzia de' tanti corpi santi che ui erano sepolti: ne gli infiniti meriti de' quali, come cari à I D D I O, speraua tanto, quanto ne gli esserciti forti. Et con questo chiamato à se Marco & Luchino suoi fratelli; impose loro che di lungo marciassero contra i nimici all'Adda con quelle genti che si trouarono hauere, cioè con circa 6. mila fanti, & mille caualli: conciossosse che Simone Crinello col compagno era gia di qua passato sopra Trezzo con alcune squadre, seguitando il resto sbandato. Alqua le auiso mouendosi in fretta Marco con la caualleria solamente; caualcò tanto che trouò i nimici disordinati. La doue egli gridando uiua la Chiesa, & moiano i traditori; gli inuestì con tanto empito, che non Stettero saldi: ma souuenuti dal forte del campo loro; si riuoltarono, & Marco si ritirò

Galeazzo
 Visconte ri-
 nuocato à
 Milano.

Ragione
 mienza

Scaramuc-
 cia sangui-
 nosa.

ritirò à dietro all'incontro del fratello (che con la fanteria giungea) uitto-rioso, & lieto della uendetta sua. Imperò che la Strage fu sanguinosa de' nimici, & più che nella prima entrata della scaramuccia, egli stesso di sua mano amazzò i due Capitani il Crinello, & Francesco Garbagnati. Con questa disdetta il campo della Chiesa uenne à Monza, & quiui di giorno in giorno si rinforzaua, giungendoui ancho il Cordone à nome del Re Roberto con quattro nuoue compagnie di Prouenzali, di Guasconi, di Sanoini, & d'altri Francesi: & Pagano Patriarca d'Aquileia della Torre (successo in luogo di Castone morto) con Francesco, Simone, & Moschino Torriani con grossa militia di Forlani, & di Bresciani: in maniera che nella rassegna hebbe questo essercito circa trentamila pedoni e dieci mila caualli: numero che spauentò i Visconti, Milano, & tutta la Lombardia. Tuttavia Galeazzo solo non si perdè d'animo: anzi leuatosi con gran cuore; comandò al popolo di Milano, che non hauesse alcun timore, & con preghi dolci, & con humane parole lo condusse à bastionare la Città, fortificandosi con ripari di terra, di legna & di fossa, non ui essendo muraglia in-tiera per le passate ruine, eccettuati alcuni grandi squarci dell'antiche mura. Con questo non tralasciua oltra l'ufficio del buon Cittadino, quello del buon soldato, del miglior Capitano, & dell'ottimo Signore: percioche era per tutto, & per tutto uedeua. Poi si riuolse à chiedere aiuto a tutti gli amici d'arme, di gente, & di danari: co' quali mise in campo anche gli fra Milanesi, & forastieri circa sei mila caualli, & dodici mila fanti: & così senza alcuno sgomento in ogni modo uolse arzuuffarsi con gli auersarij à Trizzello uicino à Monza. Guidaua però l'essercito Marco, & Luchino con Gaudentio Mariani, per non lasciarsi assediare dentro della Città: doue egli rimase per ogni accidente che potesse auuenire. Questi tre Capitani, tosto che al sudetto luogo del Monzasco arriuarono con l'essercito; fecero trincee, e s'assicurarono con fosse, & con tagliate d'arbori: di che uolata certa spia d' nimici, del numero delle genti, & de' nomi de' Capitani non ui essendo Galeazzo, si risolsero eglino anchora di uenire à battaglia aperta senza indugio alcuno. La uenuta de' quali attendendo i Visconti in ordinanza con tutti quelli uantaggi, che poterono hauere, reggendo la fanteria il Mariano in tre Squadroni diuisa, la caualleria leggiera Luchino, & gli huomini d'arme Marco sotto l'insegne della republica della Croce rossa, della Bischia de' Visconti, & dell'Aquila Imperiale. I Papali anchora all'incontro si posero non men bene ordinati sotto le bandiere delle chiani della Chiesa, del Re Roberto de' Gigli & de' Torriani della Torre: ma auertendo Marco, che Raimondo hauea mandato in disparte tutta la fanteria Bresciana insieme (che ciò sol fece per non fidarsi di essa sot-

pagano de
 la Torre

iustitia
 de
 d'arres

eo coperta d'uno stratagemma) stimandolo il Visconte, ch'a punto fosse stratagemma, mutò anch'egli l'ordinanze: & contrapose a' Torriani i Toscani e i Tedeschi: a' quei della Chiesa i Milanesi con altri Lombardi mescolati: & a' Francesi i Milanesi soli; & con questo per fianco una grossa banda di caualli mandò a' imboscare. Non altro ricordò Marco a' suoi che il uittorioso nome de' Visconti, il cuor ardito, la patria, & più l'ubidienza.

Fatto d'arme.

A questo Capitano non fu punto dissimile Castrone nipote del Legato: il quale fattosi auanti orò anch'egli a' suoi, che ualenti fossero in honore di Santa Chiesa, & contra i rubelli d'essa combatteffero fino alla morte: atteso che oltra l'immortal fama acquistata nell'armi, acquistarebbono ancho piena indulgenza, & remissione de' lor peccati: benchè per la uirtù dell'ardir loro sperasse chiara uittoria senza sangue di loro uincitori. Quini fra poco dato il segno della battaglia, & appressandosi, col' lanciar de' dardi, & con l'asteggiare; si uenne a' ferri tanto ferocemente, che essendosi combattuto per due hore, in alcuna parte non si scorgea inchinarsi la uittoria; quando il Cordone fece intrare i Bresciani: la entrata de' quali non sostenendo i Milanesi, si ricularono alquanto: ma souuenuti gagliardamente da Marco, si rimisero con grande animo. A lui uenuto auiso come Luchino era stranamente ferito; tutto d'ira s'accese, & con quanto empito potè; rientrò nella zuffa con quello stendardo di fresca caualleria ch'haueua tenuta in disparte, si che ricacciò i nimici fino alle monitioni loro, e' l'orno de' Torriani cominciò a uoltare, & spezzarsi. Nondimeno ritenuto da' suoi Capitani Marco fece suonare a raccolta, & a ritirata: & qui hebbe fine questo fatto d'arme come miracoloso. conciossichè l'altro campo sopra piedi, si attonito stette; che parue stordito, & debellato, non che conquiso: cosa però che non fu per altro, saluo che per la grande stracca del combattere, essendosi menate continuamente le mani per lo spatio di quattro hore & la battaglia due uolte rinforzata. Dalla quale partendo i Visconti, ritornarono a Milano con perdita di mille huomini, più Cauallieri che pedoni, oltra i feriti: & quei della Chiesa rinoltarono a Monza, hauendo sopra quei terreni lasciati morti circa mille fanti, & seicento caualli oltra a' feriti in copia maggiore. Con questi successi men sicuro ueggendosi Galeazzo dentro della Città, fece murare tutte le Pusterle, altre uolte descritte, per dubitare che di lungo l'essercito auuersario non ui uenisse, come uenne ardito, & si pose a porta Comana in forte in prima. Poi compartito fu d'intorno diligentemente contra i ripari, i forti, le porte, i guadi, & le frontiere, & assediarono il popolato Milano, per tutto correndo, prouedendo, & ueggendo Galeazzo dentro, & fuori. Egli con le improuise uscite e spesse scaramucchie diede a' Papali molte percosse: & più

Assedio di Milano.

& più come hebbe gli aspettati nuouissimi sussidij de' Nouaresi, de' Vercellesi, de' Pauesi, de' Lodigiani, & de' Bergamaschi. Oltra di ciò gli giunsero 600. lance mandate dall'Imperator Lodouico, condotte da Bertoldo Griffi ^{berzoldo} un de' ualenti suoi Capitani. Per il che il Pontefice scomunicò l'Imperatore anchora. Con questi aiuti pure il Visconte sostenne molti mesi l'assedio con molti pericoli: fra i quali il peggior fu questo, che da' Torriani ^{tradimento} corrotti per denari alcuni Tedeschi; presero Galeazzo che sopra d'un ron-zino scorreua la Città, accompagnato sol da due Staffieri, con una mezza picca in mano, & lo uolsero dar nelle mani de' nimici. Ma facendo egli gran resistenza, & promettendo lor per riscuotersi sei mila fiorini d'oro, e in parte all'hora sborsati, lo lasciarono. Di che dolutosi il Visconte con gli ufficiali de' gli Alemanni; coloro ebbero degno castigo. Tuttauia stringendosi l'assedio; la fame di dentro, & la peste di fuora; all'improuiso di notte il campo della Chiesa, leuate le tende partì per Monza; gli huomini della qual Terra fra tanto haueuano ascosto il Tesoro di San Giouanni, e i principali asconditori mandati in lontani paesi. Questa lenata de' nimici riuscì stupenda, non che necessitata: conciossichè che tanto il lor campo si scemò di numero (pel mondo fuggendo di notte quindi l'intiere squadre, non che ad uno ad uno oltra i morti) che se il Visconte n'hauesse hauuto chiara cognitione, & se si fosse fidato de' gli Alemanni; era per porlo al fondo. Si spaventò egli ancho tutto intendendo come, tenendosi consiglio d'effugnar la Città per forza, e spugnata ruinarla a fatto; comparue uno che hebbe uista d'heremita, & disse come errauano: atteso che per tre fiate hauea ueduto in spirito che San Pietro martire haueua presentato Galeazzo al Papa, pregandolo che gli perdonasse, & dicendo che non permettesse che fosse oltraggiata la Città, done giacea il corpo suo; però che egli l'hauea in protettione, & che dopo lunghi contrasti ottenne la gratia. Ma tosto che il Visconte uide libero Milano; si consigliò di seguir i nimici: & purgato c'hebbe gli alloggiamenti loro con molti fuochi, e spianato i loro ripari & bastioni; con tutte le sue genti egli in persona caualcò uerso Monza con animo inuito: a cui dicendo la moglie che si guardasse da' pericoli; rispose, ciò doueui per gli altri dire, & non a me per me: conciossia che al Capitano conuiene guardare, e conseruare gli amici, e i Cittadini suoi. Assaltò egli poi Monza: ma non l'hebbe, essendo terra forte: però di lontano l'assedio, tenendo la fanteria; di qua dal Lambro, & di la mandando la caualleria, l'una & l'altra ben trincierata, tanto che liberamente potea fare correre per il paese. Così Marco attendendo a scorrere; prese l'imercato cacciandone i prouenzali; assaltò tre bandiere della Chiesa nelle ualli d'Albate, che ritornauano della Martesana cariche di preda, quini

Milano liberato.

Tutelari della Città Christiane.

colta, fuora della Torre detta del Tignoso, & le rappe. Acquisito Vauro d'Adda per forza d'arme, oue restarono molti Francesi morti, & prese fra gli altri Cordone lor Capitano. Prendeuua Monza anchora, se Galeazzo non lo uietaua per timore che tutta la terra non fosse posta à sangue, & à fuoco, sapendo che presto gli sarebbe uenuta nelle mani più destralmente. Per questo il Legato si ritirò à Piacenza, benchè impetrato hauesse da Federico d'Austria sei mila fanti che giunsero tardi. Vscendo egli di Monza, uolse inuestire nel più forte delle genti di Marco per meglio assicurarsi del uiaggio: ma Marco di tal fatto per certa spia fatto accorto; nascolse gran parte della fanteria dopo certi colli, col motto d'uscirne à tempo, & à luogo: & contra d'esso spingendosi auanti, con l'auanguardia, à cui comandaua Vergusio Landi, animosamente s'accese grossa scaramuccia, nell'ardore della quale saltando fuori de gli aguati i Visconti; ruppero i Papali, fuggì il Cardinale, & à redimi sciolte si saluò à Monza il Lando. In questa baruffa lasciarono morti de' loro circa ottocento persone; & al Visconte non ne mancarono più che cinquanta oltra i feriti. Mentre che attendea Marco all'assedio di Monza; Galeazzo fu à lunghi ragionamenti con Raimondo suo prigionero honoratamente trattato, & consigliandosi che schermo, & che modo hauesse à prender mai, per pacificarsi col Pontefice: rispose il Cordone con largo animo (uinto dalle cortesie, & ragioni del Visconte) quando ti piacerà à me commettere questa faccenda; credo riuscire in ogni tua sodisfattione: le cui parole furono sì lealmente espresse, che Galeazzo gli rimesse ogni cosa in petto, con queste offerte chiare: che uolendosi sua Santità placare, & s'accontentasse ch'egli rimanesse nello Stato; promettea di riconoscerlo & di chiamarsi Vicario della Chiesa anchora in Milano, & in Cremona: & più s'offeriuua à mantenere 500. huomini d'arme in fauore, & à nome di essa Chiesa. Con le quali impositions liberato Raimondo, con due giouani nobili Camerieri di Galeazzo, l'uno de' Landriani, & l'altro de' Conti; di lungo andò à Piacenza con fama d'esser fuggito con la compagnia, & s'appresentò al Legato che tutto staua confuso per li suoi mali successi della guerra. Ma intese l'offerte del Visconte s'allegro grandemente; ma per non deliberare senza il consenso del Papa cosa sì importante; incamino il Cordone in Auignone: doue impetrò ogni cosa; con questo che prima se ne facesse motto però al Re Roberto, come fece il Cordone con ogni diligenza, & come consenti uolentieri il Re: atteo i graui danni sofferti oltra la uergogna d'essere stato sempre da' Visconti uinto. Hauena nondimeno Galeazzo di mente del Papa aggiunto à capitoli, com'egli ancho fosse tenuto seco d'esser contra l'Imperatore: ma escusandosi Galeazzo di non poter ciò fare per lo giuramento

Pace concessa a Visconti dal Papa.

mento (uolendolo Giovanni assoluere, & non consentendo il Visconte) riuscì però la pace. Questa conchiusa; il Legato Beltrando leuò gli esserciti dal Milanese, & da Monza anchora; co' quali per l'ultima uolta partirono ancho i Torriani circa sette anni essendo Stati Signori, & 12. fuorusciti in guerra: eccettuate alcune Casate d'essi della discendenza del primo Francesco fratello di Napo nella Città pacifici restate, perdonati & honorati da' Visconti (& la successione di costoro hoggi ancho dura honoratamente à Milano, che risplende nella persona di Gio. Francesco, nobile in tutte le maniere, con molta figliuolanza somigliante al padre) dal Tempio della qual Terra di Monza, detto Legato fece portar uia il Tesoro di San Giouanni dono della Reina Teodelinda: conciosfossè che uno di quelli che l'ascosero uenendo à morte dentro di Piacenza; rimelò doue era sepolto, & notificato al Cardinale che segretamente lo fece pigliare & da Piacenza mandollo al Papa in Auignone. Rimase Monza in mano di Galeazzo l'anno 1324. l'istesso che Castruccio Castracani diede una gran rotta à Fiorentini confederati con quelli della Chiesa, con esso lui hauendo Azzone Visconte, figliuolo di Galeazzo con mille, & cinquecento lance. Ora Galeazzo fu per spianar la Terra di Monza: ma ripreso (come trouai scritto) per tre notti à filo dall'Oracolo di San Giouanni Battista protettore d'essa; non sol non le fece alcuno oltraggio, ma l'amò assai, la cinse di mura, l'ornò di Torri, & ui fabricò il Castello ch'hoggi ancho si uede: oltra che all'ubidienza del Visconte, uennero quasi tutte le Terre de' confini: le quali distribuì, & partì à fratelli, & à parenti, che perciò fra loro si uenne à discordie, e liti. Perciò che Marco uoleua parte di Milano; & Lodrisio chiedea gran somma di denari spesi (dicea) nel rimettere nello Stato Galeazzo. Costoro adunque uolendo à lor beneplacito dalla Città, & da' sudditi canar denari sforzatamente, ciò non permesse Galeazzo col parere de gli altri fratelli, Luchino Giouanni, & Stefano: onde sdegnatisi essi, concertarono gran cose contra di lui: & chiamarono particolarmente à Milano l'Imperatore Lodouico, querelandolo in molte cose, & più accusandolo per rubello dell'Imperio con dire, ch'egli s'era accordato col Pontefice contra la dignità Imperiale: la qual cosa, poi saputa da Galeazzo, stupido rimase; & disse ad un suo familiare. Marco nodrisce (come si dice) il serpe in seno: il che inteso da lui, contrariuò: & Galeazzo troppo si consiglia col uerso d'Omero, che dice: Vn sia Signor da cui dipenda il tutto. La onde uenendo in Italia Lodouico Imperatore con la moglie, & con un grosso essercito per li monti di Trento l'anno 1327. (dopo il conflitto di guerra uinto due anni inanti contra Federico d'Austria in Bauiera, & presa di esso Federico, & dopo l'hauerlo liberato con patto che egli cedesse all'Imperio) andò à rincontrar

Ultima partita de' Torriani da Milano.

Tesoro di Monza portato in Francia.

Anni 1324.

Galeazzo infidiato da un fratello, & da un cugino.

Refrenes.

Anni 1327.

Lodouico di Bauiera Imperatore di tal nome in Italia.

Coronazione dell'Imperatore a Milano.

Morte di Stefano Visconte.

Galeazzo e fratelli e figliuolo posti in prigione.

lo Galeazzo con gran comitina de' nobili ; com' ancho u'andò Marco Visconte suo fratello co' suoi amici appartatamente . L'Imperatore fu riceuuto dentro di Verona honoratissimamente da Cane della Scala, & da lui, & da Visconti accompagnato pel Bresciano, & per il Bergamasco a Milano : doue solennemente al modo usato de' Cesari nel Tempio di Santo Ambrosio fu coronato Re d'Italia dal Vescono d'Arezzo non ui essendo l'Arcivescouo di Milano, presente tutta la nobiltà d'Alemagna & tutti i Prencipi Gibellini d'Italia non che di Lombardia, alla qual coronatione ui si trouò ancho Azzone figliuol di Galeazzo uenuto da Lucca con la caualleria sua tutta fregiata & ricca per far più honore al padre . L'Imperatore tolto c'hebbe il giuramento di fedeltà da tutti, e inteso c'hebbe tutte le quecrele di Marco, di Lodrisio, & d'altri, & essendosi ben purgato d'ogni cosa Galeazzo ; l'hebbe molto in pregio : in maniera c'hauendo designato gia sopra lo Stato di Milano Cane della Scala, condotto in questa speranza da Marco, & da' suoi adherenti, tosto che si uide (come dir si suole) le mani piene di mosche prese licenza, & ritornò a Verona : & Lodouico per più aggradire a Galeazzo, fece il fratello Stefano Signor d'Arona suo coppiere, con sua disauentura . Imperò che un giorno porgendo bere a Cesare facendogli la solita credenza, poco dopo cadde ammalato per strano accidente, & morse ; e il suo corpo honoratamente fu sepolto a Santo Eustorgio nella capella di San Tomaso presso alla Madre ; a cui i Visconti drizzarono un'alto sepolcro di marmo c'hoggi ancho dura : sopra del quale ui è ancho dipinto il martirio di Santo Stefano e' l' medesimo Santo l'appresenta a nostra Signora d'un canto ; & dall'altro S. Gio. Battista deuoto de' Genouesi appresenta la moglie Genouese : benche prencipalmente in fatti pare che fosse leuata quella alta piramide con quei leoni marmorei in memoria del progenitore Matteo Magno : come di ciò ne fa buona fede una meza statua o rilieuo di marmo in alto posta di fuori di San Matteo : con le arme, & le insegne per tutto de' Visconti, senza nome . In questa capella si è scoperta da pochi anni in qua il ritratto di esso Matteo, & della moglie, gia coperto d'una mano d'altra pittura in oglio sin' al tempo della scomunica sua, come hora si uede chiaro benche l'effigie sua, par che si uegga nella Chiesa di Monza secondo il Gio. uio Istoric famoso . La improuisa morte di Stefano, malignamente commentata da gli Emoli di Galeazzo ; cagionò pericoli aspri ; conciossio che intestarono il Tedesco Imperatore di tal sospetto di ueleno, dimostrandogli la subita morte del coppiere ; ch'egli tenne tal ordine che Galeazzo col figliuolo, & co' fratelli (eccetto Marco) furono presi : a quali commandò sotto pena della testa che fra tre giorni gli dessero nelle mani il Castello di Monza : onde Galeazzo fece commandar' al castellano che gli lo desse.

Ma

Ma costui ostinatamente lo trattenne senza uolerlo a gli Imperiali cōsegnare, dicendo che ad altro che a Galeazzo in persona consegnare non lo uolea : onde poco mancò che cagion non fosse della morte del suo Signore . Ma certificato del suo instantissimo pericolo dalla moglie, & dalla figliuola di esso Galeazzo che con le palme giunte, & con molte lagrime lo supplicauano ; ad un Capitano Alemano lo consegnò sodisfatto prima intieramente delle sue paghe . In questo Castello tutti i Visconti furono condotti prigioni in quelle carceri strane, che per altri furono fabricate, c'hoggi ancho ui sono, doue stettero molte settimane . Tratanto, scolpandosi Galeazzo, & l'Imperatore sottilissimamente cercando inditij dell'accusa ; non comparuero mai : nondimeno con la prigionia loro, pensò di cauar gran somma di denari l'Imperatore tanto dalla Città quanto da essi, come pur fece al fine : & douendo partire per Roma, lasciò al gouerno di Milano 24. huomini che lo gouernassero, ubidienti però ad un Vicario Imperiale di sua natione : i quali edificarono la Torre detta dell'Imperatore sopra il muro della Vitalina in porta Ticinese c'hoggi ancho ritiene il nome & s'in caminò uerso la Toscana per lo Piacentino alla uolta di Pontremoli : doue fu incontrato dal Castracani, & condotto a Lucca, & poi a Roma con l'Imperatrice facendogli scorta con mille cinquecento caualli, doue da Romani fu solennemente raccolto & da Stefano Colonna Cardinale coronato, altri dissero da Pietro Cornaro Reatino frate minore da lui creato Papa scismatico, & per Pontefice salutato, & gridato da' Romani, & chiamato Nicolo quinto, in uendetta del Pontefice Giuanni, perche l'hauea scomunicato & priuato dell'Imperio, & maledetto anchora . Dimorando Lodouico a Roma ; gli nacque un figliuolo : il quale fu chiamato Lodouico Romano : & a supplicheuoli prieghi di Castruccio con la promessa di molta somma di denari furono liberati i Visconti, con questo, che di lungo andassero alla Corte, come per andarui giunsero con alcuni stendardi di caualleria a Lucca presto, nel tempo che i Fiorentini con le genti d'arme di Carlo figliuolo del Re Roberto chiamato per Signor loro, presero Pistoia all'improuiso una notte . Di che auisato Castruccio, a lunghe giornate partì da Roma, & unitosi con le genti di Galeazzo a Pisa (doue fu commandato che restasse col figliuolo, & co' fratelli) assediò la Città non potendola ricuperare combattendo : niente di manco partendo l'Imperatore da Roma con l'Antipapa per ritornare in Toscana contra i Fiorentini ; Castruccio gli andò incontra, & lasciò il Visconte all'assedio di Pistoia : il quale tanto la strinse che si arrese : & di lungo douendo canualcar' a Pisa, & a Lucca per li noui apparati Imperiali ; infermatosi grauemente a Pescia, s'ini quini i suoi giorni, con gran doglia de' fratelli, & di Castruccio, honora-

Lodouico Imperatore a Roma coronato.

Visconti liberati.

Carlo figliuolo del Re Roberto di Napoli chiamato da' Fiorentini per Signor

Morte del primo Galeazzo Visconte.

1328. **Anni 1328.** **Amante** sepolto à Lucca l'anno 1328. essendo d'età di 50. anni. Fu questo Principe molto guerriero, di poche parole, liberale, rubicondo in faccia, come par che sia dipinto nel Tempio di Viboldone, di commune Statu-
 ra: ma sauo, & buon Christiano, & gran nimico dell'heresie. Dopo i suoi funerali l'Imperator Lodouico arriuando à Pisa; conuenne co' Visconti per mezo di Castruccio, & di Marco anchora (pentitosi de' falli) che gli dessero 30. mila fiorini d'oro, & gli hauerebbe rimessi nello Stato di Milano: così, à Cesare sborsata la metà di questa somma, & per l'altra metà, restano Marco nelle forze Imperiali ne gli Squadroni de' Tedeschi fin che fosse saldada; Azzone figliuolo di Galeazzo, dopo la rotta d'una grossa scaramuccia data a' Fiorentini ad Altopasso, lungo l'Arno, uenne à Milano Vicario Imperiale con lettere, & patenti di Cesare indirizzate a' Milanesi & a' suoi officiali per quanto fece il bisogno, seguitando però tuttauia la Corte Luchino, & Giouanni suoi Zij. Questo Giouanni, à compiacenza dell'Imperatore fu uno (fra molt'altri) de' Cardinali eletti dallo scismatico Papa, che dopo la partita d'Italia di Lodouico, fu distenuto dal Conte Bonifatio di Pisa, & mandato prigione al Pontefice Giouanni in Auignone: doue morì in carcere. Succedeva in Milano ad Azzone ogni cosa prospera, & seconda & questa sua prosperità s'haueua egli poco prima augurata per uno strano accidente: imperò che partendo egli da Pisa con Castruccio alla uolta d'Altopasso, un giorno essendo stanco dallo scaramucciare; s'addormentò armato sotto un'albero all'ombra: & mentre che dormiua un grosso serpe si cacciò dentro della celata che s'hauea tratta di capo. La onde svegliato, e uolendosela riporre, quel serpe gli cadde sopra il uolto senza fargli alcun male: il che ueduto da' serui & da altri soldati, correndo per amazzar la bestia; egli uietò che fosse offesa; dicendo, questa ci augura la uittoria, & à me buoni successi: come auenne in fatti. Apparecchiandosi poi l'Imperatore à Lucca, & à Pisa per l'impresa contra i Fiorentini; il tutto era per succedergli bene, se l'ultima Parca non tagliaua gli stami della uita à Castruccio buono, & auenturato guerriere: la cui effigie, con quella d'Ugucione della Fagiola si uede nel campo santo di Pisa. La costui morte fece mutar consiglio, & pensiero à Cesare: atteso che essendosi acquistato egli lo sdegno de' Pisani, & de' Lucchesi, per hauer cacciato i figliuoli del Castracani in guiderdone de' beneficij riceuuti dal padre, & trouandosi senza guida in cotale spedizione, & per l'altre cose d'Italia, come guida gli furono Visconti, & Castruccio, oltre che non hauea denari per pagar gli esserciti; si risolse di ripassare in Alemagna con fama di ritorno, hauendo lasciato la più parte della militia sua in Toscana: la quale conoscendo la uirtù nell'arme di Marco Visconte, non solamente lo liberò

Augurio di
Azzone Vi-
sconte.

Morte di
Castruccio
Castracani.

Castracani
indebitamē-
te cacciati.

liberò per la promessa, & sicurtà de' fratelli, & del nipote, & de' denari promessi per le paghe dell'essercito, ma lo elesse per suo Capitano generale: à cui i Castracani ritirati in Lucca, & assediati & per conoscerlo amico si resero: cosa che à Marco dolse. Di che accortisi i Tedeschi, & mormorando; conoscendo il Visconte la lor qualità fera; senza dir' à Dio si ritirò à Fiorenza: doue da' Fiorentini honoratamente fu raccolto, & richiesto per suo Capitano. Ma non parendogli ciò troppo honesto, & ancho perche egli aspiraua al dominio della patria sua; rifiutò il partito, & di lungo seguì l'Imperatore uerso Milano; & gli Alemanni uenderono Lucca ad uno de' gli Spinoli Genouese, gran ricco di denari, & di maritimi Nauigli. Questa Città poi che fu presa da' Visconti, uenne in mano de' Castracani, & poi di nuouo d'alcuni altri; tanto che al fine uenne nella libertà, nella quale ancho hoggi uiue, e i Castracani si ridussero à Milano ben ueduti, & accarezzati da' Visconti. L'Imperatore disegnando di fare il uaggio suo per Milano, & per Como, giunse al Pò: doue trouato chebbe in campagna (cioè sopra le riue di qua dal fiume) l'essercito d'Azzone Visconte, sotto la cura del Zio Luchino in arme al contrasto; non si tenne molto sicuro: nientedimeno dicendo di uolere andare à Pavia; da alcune bande di caualleria quiui fu accompagnato; doue grandemente si dolse d'Azzone Visconte per tal' affronto; ma si scusò per lettere, & Ambasciatori Azzone con dire qualmente non haueua ciò fatto per offenderlo, ma per difendere lo Stato da' tumulti de' suoi Tedeschi, i quali per essere creditori di molte paghe, non hauevano danneggiato il paese; parue che Cesare s'acquetasse (benche il Visconte hauesse mandato per contrastargli bisognando; & affine che non hauesse da ricapitare più à Milano: & forse per uendicar si delle ingiurie riceunte: come dall'altra parte anchor Lodouico, deliberando di non andarui con questi ricordi, & per essersi fatto maliuolo à tutta Italia per l'indebita persecuzione de' Castracani) pure il Visconte, di nuouo s'offerse di pagare il campo Imperiale: mentre che attendesse alla promessa fattagli, di mandargli il priuilegio del Vicariato: il che uolentieri fece Lodouico l'anno seguente del 1329. come per lo dato in Pavia d'esso priuilegio consta. Ciò fatto l'Imperatore per la uia, onde uenne; ritornò in Germania senza riuedere altrimenti Milano; & libero così rimase lo Stato a' Visconti, l'anno istesso che miseramente morì Marco sudetto, Zio d'Azzone. Era poco innanzi il meschino diuenuto pazzo, & furioso per la morte d'una sua innamorata Giouene bellissima & nobile, che dall'istesso fu fatta affogare nella fossa del Castello di Rosate, doue egli per lo più habitaua. Imperò che costei finse d'hauer partorito di lui un figliuolo, & era un supposito, & posticcio d'una altra pouera donna, & fu scoperta: onde

Marco Vi-
sconte Ge-
nerale del-
l'essercito
dell'Impe-
ratore.

Lucca uen-
duta ad un
Genouese.

Luchino
visconte
1328.

Azzo Vis-
conte Vicario
Imperiale
di Milano
per priuile-
gio di Lo-
douico Im-
peratore.

Anni 1329.

Morte di
Marco Vi-
sconte.

Fratello de
marco
410 -

poscia trouandosi primo di costei, che tanto amaua, uscito di senno si precipitò da una finestra del palagio d'Azzone, benchè cadde nella opinione di molti, ch'egli precipitato fosse da quel palco da gli amici d'Ottorino Visconte, figliuolo d'Uberto, fratello di Matteo Magno, & Signor di Castelletto di Ticino, doue egli stanzaua; di cui era moglie questa innamorata di Marco, che al cugino per la bellezza l'hauera rapita, & trattenuta à forza d'arme, nelle quali esso Marco era fumoso. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa dedicata alla Vergine vicina alla Corte, hora prencipal Tempio di Milano: l'anno medesimo che morì Napino Torriano in Aquileia, & sepolto nella Chiesa maggiore titolata à Santo Ambrosio, poco dopo che Azzone maritasse Ricciarda sua sorella con Tomaso Marchese di Saluzzo. Per questi tempi, i Gonzaghi di Mantoua, gli Estensi di Ferrara, gli Scaligeri di Verona, e i Carrari di Padoa, fecero con l'arme molte imprese: conciosfosse che Guidone, Filippino, & Feltrino figliuoli di Lodouico, occuparono Mantoua, essendo essi huomini guerrieri, discesi d'Alemagna in Italia con Arrigo settimo Imperatore. Questo Lodouico fu dato per gouernatore (come fece in tutte le Città di Lombardia) à Mantouani: la onde trattenutosi con l'Amor de' terrieri; in questi giorni amazzarono tutti i Passarini odiati, & presero il dominio della Città l'anno 1330. Furono essi aiutati da Cane della Scala, non senza speranza di quella Signoria: ma essendone escluso, si rinolse all'acquisto di Treuigi, & l'ebbe. Quiui per bere troppo acqua fredda, morì: & fu superbamente sepolto in Verona. A lui succesero Mastino, & Alberto suoi figliuoli: & Rinaldo con Nicolò fratelli da Este presero Argenta giuriditione di Rauenna: per il che furono scomunicati dal Papa finche la restituirono alla Chiesa. Contra di loro nondimeno tratanto ordinaua il Legato Beltrando l'espeditione in Piacenza: il quale tosto che intese come gli Estensi combatteuano Castel San Felice nel Modonese; tolta la fede di Parma, di Reggio, & di Modena; andò à Bologna: doue unito che egli si fu con Manfredi Pio Signor di Carpi, & con la caualleria Boema condotta da Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia (poc'anzi da Bresciani contra i Bergamaschi chiamati) quinci gli cacciarono, & perseguitarono, & chiusero dentro di Ferrara con morte delle genti d'essi Marchesi circa 800. oltre i pregioni, fra i quali fu Nicolò fratello di Rinaldo. Assediata Ferrara dal Legato con l'aiuto di molti Capitani, cioè di Galeotto Malatesta di Rimini, di Francesco Ordelaffi di Forlì, di Ricardo Manfredi di Faenza, & d'Ostasio Polentano di Rauenna; era à mal partito, se Mastino della Scala, Filippino Gonzaga, & Ubertino Carrari, non lo souueniuano. Con questi erano ancho poi uenuti in lega il Re Ruberto di Napoli, e i Fiorentini, tosto che in Italia uidero il Re Gio-

Pij Signor
di Carpi.

Malatesti di
Rimini.
Ordelaffi di
Forlì.
Manfredi
di Faenza.
Polentani
di Rauenna.

uanni

uanni di Boemia uenuto in susidio della Chiesa; onde i Ferraresi, ueduto ch'ebbero il soccorso; uscirono con tanto empito dalla Città che ruppero gli auuersarij e presero quasi tutti i Capitani, & fra gli altri il Conte della Romagna, che fu cangiato col Marchese Nicolò. Lasciarono i Ferraresi ancho poco dopo tutti gli altri Duci con questo che non andassero più contra gli Estensi: i quali con tal uittoria passarono nel Bolognese dietro al Legato che attendea il Re Giovanni quini, arriuato già nel Bresciano: il che fu cagione che in gran parte rimanesse spenti i nomi de' Guelfi, & de' Gibellini per Italia, & più per la Lombardia, gli uni chiamandosi gli amici del Re Roberto, & gli altri del Re Giovanni: à cui per basciargli la mano, canalcò Azzone Visconte come amico, & offerendosi qual seruitore, rammentandogli l'amicitia del Padre Galeazzo, hauuta già col Padre suo Arrigo Imperatore. Questa cosa fece rientrare nella gratia di Papa Giovanni i Visconti: & non tanto per questo, quanto per essersi opposti armati à Lodouico uenendo di Toscana, & ancho per hauer Giovanni zio d'Azzone rinunziato il capello e'l Cardinalato à piedi del Pontefice, hauuto dallo scismatico Papa: & perciò meritò d'esser fatto Vescono di Nouara, & tutti i Visconti assoluti d'ogni censura ecclesiastica, & la Città d'ogni interdetto. L'anno istesso in Austria passò di questa uita Federico d'Austria competitore dell'Imperio con Lodouico, già liberato di pregionia, per uirtù del fratello Lupoldo, & per preghi del Re Filippo di tal nome quinto sopraddetto il Longo di Francia, e del Pontefice anchora. Sperando per la costui morte l'Imperator Lodouico d'essere assoluto da tante scomuniche Papali; non fu però possibil mai, eccetto che con questa conditione, cioè che egli permettesse di rinouare l'electione dell'Imperio: la quale in Lucimburgo rifatta; da cinque elettori fu designato Cesare; Carlo, figliuolo del Re Giovanni di Boemia, & Conte di Moravia: il quale hauendo hauuto ubidienza quasi da tutti i popoli di là dal Pò lungo il fiume incominciando da Piacenza sin nella Romagna, & del Bresciano di quà (à cui raccomandati si erano ancho i Pauesi) s'era fermato à Parma per andare alla liberatione di Bologna, poco meno che presa da Rinaldo Estense, & per passar gli Apennini in Toscana contra i Fiorentini, d'intorno à Lucca. Ma dubitando della potenza sua i Prencipi di Lombardia; per accortargli l'ale, Azzone Visconte Signor di Milano prese Pavia, & combattea la fortezza: Mastino della Scala occupò Brescia, & Bergamo: e i Bolognesi cacciarono il Legato uolsero uiuere in libertà: onde egli uolendo souuenire à Pauesi, fu ricacciato dalle genti del Visconte: talche lasciata Parma in mano di Pietro de' Rossi, & Lucca ad Americo Castruccio (cacciato poi) & à Lucchesi con una buona mano di denari, stanco della guerra d'Italia ritor-

Giovanni
Re di Boemia in Lombardia.

Guelfi &
Gibellini
in Italia in
repiditi in
nome.

Morte di Federico d'Austria competitore de l'Imperio

Filippo Longo quinto Re di Francia.

Carlo figliuolo del Re di Boemia designato Imperatore

Bresciani, e Bergamaschi sotto gli Scaligeri di Verona.

nò in Alemagna; e'l Legato ritornò dal Papa in Auignone, l'anno che
 istesso Pontefice Giovanni di età di 90. anni uenne à morte, cioè nel 1334.
 A lui successe Benedetto 12. di tal nome, l'anno che morse Ottorino Viscon-
 te, & sepolto appresso all'ossa del Padre Vberto portate à Castelletto di Ti-
 cino. Scacciati, & per tutto rotti i presidij, e i soldati Papali partiti
 d'Italia tutta la militia Alemana, & Boema, le cose dell'Imperio rimasero
 tutte confuse: però che chi fauoriua Lodouico, & chi Carlo. Oltra di
 ciò era il seggio Pontificale nuouo, e'l Re di Francia Filippo Quinto guer-
 reggiua disperatamente con Edoardo Re d'Inghilterra: e in Lombardia,
 chi potè pigliare, pigliò gli Stati altrui senza molto risguardo, di lega,
 d'amicitia, ò di parentado. Azzone Visconte s'impatronì di Pauia, di
 Pizzighittone, & di Nouara col mezzo del Vescono Giovanni suo zio tol-
 ta di mano a' Tornielli. Mastino della Scala con grande spesa, pericolo,
 & fatica hebbe Parma da' Rossi. Nicolò Estense con l'aiuto del suocero
 Guidone Gonzaga, prese Modona: & Filippino Gonzaga Reggio: oltra
 che fra poco Mastino hebbe Padoua anchora da Vbertino Carrara: & aspi-
 raua alle cose di Toscana possedendo ancho Lucca. La potenza del quale
 dando che pensare à gli altri potentati; fece sì, che contra di lui quasi tut-
 ti congiurarono, Visconti, Venetiani, Estensi, & Gonzaghi nel tempo che
 Azzone prese per moglie Catterina figliuola di Lodouico fratello del Conte
 di Sauoia. Nelle sue nozze fu fatto à Milano, sì gloriosa festa, quanto
 fosse altra à memoria di quella età in Italia: doue mandarono superbi doni i
 Genouesi, i Venetiani, & tutti gli altri Signori di Lombardia: doue ancho
 si trattò con Aicardo Arcivescouo di Milano fuoruscito, ch'egli rinuntiasse
 l'Arcivescouado à Giovanni Visconte, cambiandolo col Vescouado di No-
 uara per mezzo d'una pensione di mille fiorini d'oro l'anno: il che successe,
 & l'atto fu accettato, & confermato dal Pontefice Benedetto. Con que-
 sti, & altri sperati più felici successi; il Visconte attese à molte fabriche,
 & ad abbellire la Città, & la cinse tutta di mura lungo il Nauiglio che le
 corre intorno: fece inalzare tutte le Torri delle porte, & per molti inter-
 ualli d'essa muraglia, quasi per tutto ui pose l'insigne del serpe, che fino al
 dì d'hoggi si neggono: fece cauare i condotti, chiamati cantarane per pur-
 gamento della Città. Finì d'inalzare le mura della Terra di Monza, &
 la fece franca d'ogni gabella ad istanza di Pinalla Liprandi, suo Capitano
 generale: fabricò l'ampia, & superba Corte & la Chiesa di San Gotardo
 con la sua bella torre (uicina alla quale edificò l'Arcivescouo Giovanni suo
 fratello l'altra per lo spirituale) & più altre cose fece, l'anno dopo che Or-
 cana figliuolo di Ottomano primo Imperator de' Turchi, s'impatronì della
 Galatia prouincia dell'Asia minore fra la Bittinia, & la Paflagonia, &
 nella

Anni 1334.
 Benedetto
 duodecimo
 Papa.

Pauia ulti-
 mamente
 sotto i Vi-
 scenti.

Parma e
 Lucca di
 Mastino de
 la Scala.

Catterina
 di Sauoia.

Giovanni
 Visconte Ar-
 civescouo
 di Milano.
 416.

Fabriche di
 Azzo Visco-
 te.

Pinalla Li-
 prandi.

Orcana se-
 condo Im-
 perator de'
 Turchi.

nella Città di Birsa pose il suo seggio: doue anch'hoggi sono i sepolcri loro. 432.
 Ad Azzo si dierono in questi giorni i Cremonesi, e i Vercellesi per publi-
 co consiglio loro: e i Piacentini col mezzo di Francesco Scotti gli uenderono
 Piaccenza l'anno del 1336. & con queste Città, hebbe poi Caranaggio
 Crema, & Lodi anchora per uno strano accidente, dandosegli i Lodigiani.
 Imperò che Giacomo & Socio Vestarini fratelli Signori di Lodi, da un lor
 seruitore detto Temacaldo furono fatti morire di fame rinchiusi in un luogo
 forte: & la cagione pare che fosse per hauer, questi Vestarini stuprato
 una nipote di costui monaca: in maniera che poi superbamente s'usurpò il
 dominio della Città, essendo egli per altro in grande stima d'arme: & per
 conseruarsi egli si riconobbe dalla Chiesa, & dal Pontefice: ma essendo nil-
 lano non fu sopportato. Per questi acquisti i Visconti faceuano molta al-
 legrezza à Milano: la quale si temprò per la morte di Beatrice Galluri
 Madre d'Azzone, sepolta nella capella maggiore del Tempio di San Fran-
 cesco ad istanza di lei l'anno sudetto, & per la ribellione di Lodrisio Vi-
 sconte successa l'anno seguente. Costui impaticnte di uedere lo Stato de'
 cugini aumentare; inuidiosamente, con certe scuse, & buone parole leuò
 dall'essercito d'Azzone ducento cinquanta huomini d'arme; i quali corrot-
 ti per denari lo seguirono promettendogli cose grandi anchora: & si con-
 giunse con Franchino Rusca Signor di Como, & con Calzino Tornielli di
 Nouara, sdegnato co' Visconti: e intesi con Mastino della Scala; lo leua-
 rono da Verona armato, tal che ebbero à campo giusto essercito, & uen-
 nero uerso Milano: doue arriuata la certezza di tal fatto; Azzo mandò
 le genti sue all'Adda per uietar loro il passo: ma perciò fare, Pinalla Li-
 prandi non hebbe ardire, ueggendosi inferiore, come quegli che non haue-
 ua più che cinquecento caualli, in maniera che ritornò à Milano per leua-
 re tutta la fanteria: & Lodrisio (ritornato Mastino à Verona per alcuni
 casi) uenne à Cenuschio, à Legnano, & à Parabiago, per tutto cauando
 denari, con intentione di accamparsi sotto la Città. Contra la temerità
 di costui, spedì tosto la Militia sua Azzo col Liprando, & con Luchino
 suo Zio, & andarono à piantare il campo à Neruiano, presso al nimico un
 miglio. La doue incominciandosi le scaramucce spesse; una mattina
 (che all'improviso sciese tanta neue che giungea alla cintola d'ogn'huomo)
 appiccatafi una debole scaramuccia da piede; & d'ogni parte à poco, à po-
 co crescendo sussidio; si uenne alla somma del fatto d'arme, mescolatifi che
 furono huomini caualli e bandiere senza alcuno ordine, à più potere ciascu-
 no menando le mani. Durò confusamente gran pezzo la battaglia: nella
 quale fu preso Luchino, & legato ad un arbore di noce: il che inteso da quei
 di Liprando, cominciarono à cedere, calcando loro à più potere (come si

Anni 1336.

Cremona,
 Vercelli, &
 Lodi de Vi-
 scenti.

Caso de Ve-
 starini stra-
 no.

Morte di
 Beatrice Gal-
 luri.

Fatto d'ar-
 me.

Refrain ~ dice) Lodrisio i panni adosso . Era egli per riuscire dell'impresa vittorio-
so , se da Milano fresco soccorso non ueniua de' Sauoimi: quali senza indugio
inuestirono nel forte de gli auuersarij ; si impetuosamente che con gli altri
rimessi d'animo , & di uigore , posero i nimici in rotta , e in fuga : & tan-
to più come uidero liberato , & rimontato à cauallo Luchino , che con gran
d'ira gli perseguitaua , talche ogni cosa quini andò à fracasso : & ni mor-
sero d'amendue le parti , circa due mila 600. huomini . Fra questi furo-
no alcuni segnalati , come fu il cognato di Luchino Giouanni de' Fieschi Ge-
nouese , Lancilotto Angosciola , & Dondatio Maluicino Piacentini : ma
però la Strage fu de' Lodrisiani , oltra i pregioni : de' quali egli fu il prenci-
pale , & condotto alle carceri di San Colombano con due suoi figliuoli tol-
ti à somma giuridittione sua . In questa battaglia , molti (come trouo
scritto) uidero il glorioso Santo Ambrosio , combattere contra l'essercito di
Lodrisio : doue fu poscia leuata una Chiesa intitolata Santo Ambrosio del-
la uittoria , giorno fastoso anchor hoggi à Milanesi che fu alli 21. di Fe-
braro . L'anno medesimo la lega souradetta congiurata contra Mastino
della Scala (per essersi mosso contra i Visconti) cominciò à mouerli guerra
d'ogni intorno : onde i Bresciani si raccomandaron ad Azzone . L'an-

Anni 1338

no che seguitò del 1338 . Franchino Rusca ueggendosi à mal partito , &
senza lo sperato soccorso di Mastino (hauendo egli che fare con la lega) die-
de la Città di Como al Visconte , con questo che gli assegnasse la Terra di Be-
linzona : il che fu conchiuso . Onde Azzone prese il possesso di Como , e
fece fare il Ponte di pietra uiua sopra l'Adda uicino à Lecco fabricato so-
pra otto archi con una Torre per ciascuno capo , aggiungendou un Castello
nel margine del Lago quindi non molto lontano : e in oltra fece molti altri
ripari per lo stato uiuendo egli come quieto : percioche si riuoltò la guerra
tutta sopra Mastino , che presto restò come ignudo , cioè con Verona sola .
Ma però Azzo trouandosi oppresso da estremi dolori di gotta , ouer poda-
gra con febre , & altri mali ; passò di questa uita in pace senza figliuoli le-
gittimi : & de' naturali n'ebbe una femina sola detta Luchina , che da lui
fu maritata à un priuato gentil'huomo . A lui successero Luchino & Gio-
uanni fratelli , & suoi zij , a' quali strettamente raccomandò i suoi cugini ,
figliuoli di Stefano , cio è Matteo , Galeazzo , & Barnaba , detto Bernabò .
Il suo corpo con pianto della Città fu sepolto nella Chiesa della Corte sua de-
dicata à San Gotardo l'anno 1339 . non essendo egli uiuuto più che 38. an-
ni : & la sua naturale effigie si uede in Chiesa à man manca dall'entrata .
Fu Principe bellicoso , di faccia allegra , di buoni costumi , liberale , faceto ,
& fin dalla fanciullezza pronto ne' motti arguti . Non si uedena nelle
sue mani troppo argento , ò oro ; percioche egli donaua à tutti per farsegli
amici .

Azzone Vi-
sconte uie-
ne a morte.

Anni 1339

amici . Preso c'ebbe il maneggio di Milano Luchino Visconte; presto li-
beramente uennero in poter suo Brescia , & Bergamo : mentre che co' Ve-
netiani , cò gli Estensi , & co' Gonzaghi assediaua Mastino dentro di Verona .
Ma i Venetiani temendo che la corruzione di costui , non fosse la genera-
tione d'un altro , cioè che cercando di abbassare gli Scaligeri , non abbasse-
ro troppo i Visconti ; gli concessero pace , con questo che lasciasse à Luchi-
no le due Città sudette , & Padoua ad Vbertino Carrara , & si conten-
tasse di Verona , di Vicenza , di Parma , & di Lucca : & egli ne stette
quieto . Questa pace dispiacque à Fiorentini , pretendendo egli sopra
Lucca : ma pur tacquero per allhora , & tutti ritornarono à casa ; e ricon-
dussero i Vinitiani salua la prima lor militia posta in terra uerso la Lombar-
dia . In questo tempo il Pontefice Benedetto riuocò in Auignone Stefano
Colonna Senator Romano , & per suo collega mandò à Roma Orso Conte
dell'Anguillara : da cui (consentendo tutto il popolo Romano) fu laureato
Francesco Petrarca Poeta Fiorentino , degno non d'una , ma di mille lauree
co'l fauore ancho del Re Roberto , & del Re di Francia , al qual Orso egli
indirizzò quel Sonetto che dice , 78 .

Orso , al uostro desirier si può ben porre .

Il trionfo della sua coronatione fu secondo il Platina nel 1338 . ma secondo
altri nel 1341 . trionfo nientedimeno de' più honoreuoli che fossero , dal
tempo del felicissimo Impero Romano fin allhora , & fin ad hoggi : & bre-
uemente fu tale . Condotto fu il Petrarca dal Palagio de' Colonesi in
Capitoglio dopo desinare , & à San Pietro con solennissima processione di
tutta Roma : ma appartatamente di molti nobili à cauallo & à piedi , so-
pra un carro bellissimo tutto tapezzato , di seta , & d'oro ricamato per tut-
to : doue si uedeua il monte Parnaso , il Fonte d'Aganippe , il cauallo Pe-
gaseo , Apollo , le Muse , i Poeti Greci , & Latini ; gli Dei , & le Dee con
l'insigne loro , ornati tutti di lauro , d'ellera , & di mirto . Sedeua egli
sopra un seggio di broccato nel mezo del quadrato di esso carro tirato da
quattro consieri bianchi fregiati alla liurea del resto ; et questo quadro riposa-
ua sopra quattro piedi , l'uno di Leone , l'altro di Grifone , il terzo d'Elefante ,
e'l quarto di Pantera . Appresso tenea uno scabello co'l calamaro , con
la penna , & con la carta , & d'ogni intorno gran copia di libri in ogni
scienza con le tre Gratie assistenti : & sopra'l timone era Bacco con uari
uasi di uino , con la Patienza che appresso gli sedea à mano manca uestita
di Teneto , che reggea le redimi de' cauali . Vestiua egli un giuppone di
seta rossa , & calze di color beretino : nel destro piede nudo , la scarpa di
cuoio rosso fregiata d'oro , staffeggiata , & listata con tanti lacciuoli alla
foggia che ueggiamo quelle de gli Eroici depinti ouero scolpiti . Questa

Luchino Vi-
sconte Si-
gnor di Mi-
lano .
418 .Prime arme
de Venetia
ni uerso la
Lombardia .Orso Conte
dell'Anguil-
lara .Trionfo del
Petrarca .insigne
de petr-

coturno Scarpa è chiamata coturno: & calzaua l'altra gamba d'un botzacchino morello, largo di sopra & calaua giu sopra il collo del piede tutto piegato, socco ~ & faldato, bench'hauesse il ligame turchino, chiamato focco. La ueste era di uelluto pannonazzo molto lunga, crespiata al collo, & alle maniche fodrata di Tabi uerde, con una orlatura d'ogni intorno d'un lembo, d'uelo d'or fino sottilissimo cinta d'una catena di diamanti: sopra la quale n'hebbe un'altra ancora di raso bianco à guisa di lucco, ouer giornea aperta tutta per li fianchi discinta, detta Laticlauo, con una mitra in capo di Tabi d'oro un poco acuta per poter reggere le corone. Questa mitra hauea appiccate certe bardellette di dietro, fatte à draconi, & dal collo gli pendea una lira. Hauea nelle mani un paio di guanti nuoui bianchi, fodrati di lodro, con una delle quali tenea una altra lira grande d'Auorio, e smontando il carro, una fanciulla scapigliata, e scalza gli portaua la coda della ueste: la qual fanciulla hauea ad armacollo una pelle d'orso, & nella sinistra mano tenea una candela accesa. I musici che poco immanzi à lui andauano; erano seguiti da una donna mal uestita di rozo aspetto, con una sferza in mano che cacciaua un huomo di buona uista ben uestito, da due comuni caualli portato in una letica, & d'intorno al carro caminauano sei palafrenieri, tre per parte uestiti del colore del Poeta: due de' quali portauano per impresa il lauro, due altri l'ellera, & gli altri il mirto. Seguivano il carro due donne, la pouertà mal uestita, & la Derisione uestita di pelle di porco spino. Queste eran seguitate dall'Inuidia in quella foggia che la descrine Ouidio, & hauea un arco in mano caricato. Saltauano d'intorno al carro molti fanciulli, & fanciulle, parte in forma di satiri, parte di Ninfe, cantando chi uersi uolgari, & chi latini in lode di Roma. Così caminando per quelle strade tutte tapezzate, uerdeggianti, fiorite, & odorifere, & colme di gente fin ne tetti, da palchi, & dalle finestre per tutto sopra il Poeta ogn'uno spargea acque nanse fiori, lauri, & altre cose con grande allegrezza: ond' ancho auuenne, che una giouene bella, pensando di gettare acqua nanse (fallando il fiaschettino) gettò sopra il capo del Poeta (che à caso s'hauea tratta pel caldo la mitra) acqua di solimato, che solea usare per certi suoi lisci, per la quale il Petrarca si pelò poi oietocchè per tutto. Montato nel Campidoglio egli fece una bella oratione, dimandando la laurea, & così fu laureato di tre corone, la prima d'ellera, la seconda di lauro, & la terza di mirto: & così coronato andò à San Pietro ad adorare nostro Signore sopra l'altare, & finito il uestro, à casa. Il Senatore gli donò un Rubino di 500. scudi, e i Romani 500. scudi d'altri; lo fecero Cittadino Romano, & gli donarono tutti gli ornamenti del carro apprezzati più di mille: essendo il Petrarca d'età di 34. anni. Ma le

signifi-

significazioni delle cose furono queste, cioè: Nel carro i molti libri per la uniuersalità delle scienze: la scapigliata col lume, per la pazzia che si crede di più con la poca luce della candela far chiaro il poeta del gran lume del sole delle proprie uirtù: I quattro piedi de uarij animali per non hauer tali animali da tirare il carro per le note proprietà loro: & per domare tutte le bestie à guisa d'Orfeo con la poesia, & con la musica: & la carrettiera uestita di Teneto, per la Melanconia che si richiede nel temperamento di Bacco. Nel uestire, la ueste lunga per l'honor della Toga, ma amorosa: la fodratura uerde per l'inuentioni sempre fresche, & nuoue: Il lembo d'oro, per l'opere affinate qualoro: i Diamanti, per la fortezza de' segreti poemi: la ueste bianca sciolta per lo candido stile, & per qualche uguaglianza con gli Imperatori: il coturno per il Tragico poeta, & dicitore di cose alte, & come un de gli eroici: Il focco per comico poeta anchora: Il legame azzurro per la Gelosia che interuiene sempre nelle cose amoroze: i Draconi, per la rimouellatione sempre de' soggetti noui: la lira per la propria insegna de' poeti: I politi guanti, per la conserua delle mani, istrumento del lauoro sì bello de' poemi: e' l' lodro, per comparatione dell'Animale che sol uine di rapina: da tutti rubando il buon poeta il bello. Nella processione la donna roza, per la fatica che con la uerga caccia l'otio. La corona d'ellera, perche il primo poeta, da Bacco fu coronato di questa: quella d'aloro per la uittoria de' poeti, come uittoriosi Imperatori nel competere fra d'essi, come competè gia Homero con Esiodo; nel bel dire le lodi di Teodamante, onde uincendo Esiodo, Homero con le proprie mani lo coronò di lauro: e quella di mirto, per lo cantar d'Amore, essendo questo arbore di Venere: & questo trionfo, grandemente piacque d'intendere al Pontefice Benedetto. Questo buon Papa, acciò che oltraggiata più tanto non fosse Italia quando da gli Alemanni, quando da Boemi, et quando d'altre tirannie; pensò nuoui partiti, hauendo rimouellato gli Anatemi nell'Imperator Lodouico: ne potendo pacificare Filippo Re di Francia con Edoardo terzo Re d'Inghilterra dopo la dura battaglia nauale sopra le chiuse presso al porto di Fiandra; mal sortita contra Filippo: nella quale (come nota il Platina) perirono circa 33. mila Francesi. Benedetto ad istanza di Vercellino Visconte, huomo di Roba lunga, & grand' oratore Ambasciatore di Luchino; costituì tutti i Signori partegiani della Chiesa nella Lombardia Vicarij Papali, acciò che co' l' fauor suo, uniti insieme potessero liberamente opporsi alle curiosità de gli oltramontani. Fra questi il Prencipale fu Luchino Visconte, Mastino della Scala, Filippino Gonzaga, Vbertino Carrari, Obizzino da Este, con altri. A Obizzino impose, che per feudo ogni anno egli pagasse alla Chiesa Romana dieci mila scudi: & così fra tutti questi

Battaglia nauale.

Vercellino Visconte.

Vicarij papali.

librezza
de Risson

laureato
tonaf

Legg. & noz
ze.

fu fatta la lega, & molti parentadi anchora; conciossosse che *Aluigi Gonzaga* tolse per moglie una figliuola del Marchese *Malaspina*: il figliuolo del *Gonzaga* ne prese una altra de' *Beccaria* *Bauesi*. *Azzone* *Coreggia* di *Parma* prese per moglie una figliuola del detto *Aluigi*: & *Vgolino* *Gonzaga* prese la sorella di *Mastino*: di maniera che in *Mantoua* si fecero feste giuochi, & giostre assai, doue pomposamente comparuero i nipoti di *Luchino*, & giostre assai, doue pomposamente comparuero i nipoti di *Luchino*, figliuoli di *Stefano*, *Matteo*, *Galeazzo*, & *Bernabò*, accompagnati da molti nobili Cavalieri di *Milano*, fra i quali fu *Francesco Pusterla*, il Grande de' *Criuelli*, *Giacobo* *Liprando*, e' l' possente de' *Gallarati* l'anno 1340. all' hora che in *Venetia* si trouò un huomo che digiunaua certo la quadragesima tutta intiera senza mai mangiare, (& ne digiunò molte) niente altro, che un poco d'acqua calda beuendo la mattina. *Fermatosi* nello Stato *Luchino* *Visconte*, ò per instigatione de' gl' inuidiosi, ouer per auaritia di lui, ò per il uero: pare che esso *Luchino* entrasse in sospetto d'una terribile congiura, ordita contra lui: nella quale si disse che u'era *Francesco Pusterla*, molto ricco, con *Margarita* *Visconte* sua moglie sorella di *Ottorino*: e i nepoti, *Pinalla* Generale dell' esercito con *Martino* suo fratello *Aliprandi*: i quali tutti posti in prigione, ò che conuinti fossero, ò no; il *Pusterla* con alcuni altri fu pubblicamente decapitato. La sua moglie co' *Liprandi* furono fatti morire in prigione: e i nepoti mandati in bando con si stretti commandamenti, che alcuno d'essi non lascio sapere doue si fosse mentre che uisse *Luchino*, saluo dall' altro *Zio* l' *Arciuescouo* *Giuanni*, che molto gli amaua & prouigionaua segretamente, stando essi, parte nella *Alemagna*, parte nella *Francia*, & parte nella *Fiandra*. Però *Galeazzo* in questo tempo, andò in *Gierusalemme* co' l' Conte *Ainaldo* *Francesco*; doue furon raccolti da' *Prencipi* *Christiani*, & da' *Venetiani* con molto honore: e il *Visconte* fu fatto *Cavaliero* *Gierosolimitano*. Era ancho stato in sospetto *Galeazzo* d' essersi mescolato con la *Zia* *Issabella*, & però più de' gli altri fu odiato da *Luchino*. Essendo fuorusciti questi giouani; *Luchino* maritò *Catterina* sua figliuola della prima moglie nel *Cauallier* *Francesco* da *Este* figliuol di *Bertoldo*: & questo fu l'anno seguente del 1341. l'anno che morì *Papa* *Benedetto*: à cui successe *Clemente* di tal nome sesto: che nella *Lombardia* confermò il *Vicariato* *Papale* solamente à *Luchino* *Visconte*, & al fratello, parendogli bastevoli à contrastare con *Lodouico* *Imperatore* che minacciauua di ritornar' in *Italia*. Fece egli anchora in concorrenza de' *Pontefici* *Vicarij* *Imperiali* tutti i principali della *Romagna*, come fu *Giuanni* *Vico* prefetto di *Roma* di *Viterbo*: *Galeotto* *Malatesti* co' suoi fratelli d' *Arimini*, di *Pesaro*, & di *Fano*: *Antonio* *Feltro*, d' *Vrbino*: *Nolfo*, & *Galasso* fratelli, di *Cagli*: *Allegretto* *Chiauuello* di *Fabriano*: *Bulga-*

Bulgaruzzo di *Matelica*: *Ismeduzzo* di *San* *Seuerino*: *Gentile* *Zarrani* di *Camerino*: *Michele* di *monte* *Milone*: *Pongonio* di *Cingoli*: *Niccolò* *Boscaretto* di *Iesi*: *Guido* *Polenta* di *Rauenna*: *Francesco* & *Simibaldo* di *Forlì*, & di *Cesena*: & *Giuanni* *Mansfredi* di *Faenza*: benchè costoro dominauano le medesime Città senza questo titolo di *Vicariato*. Con questo fauore i *Visconti* di giorno in giorno ampliando più lo Stato loro, furono uisitati da molti principali di *Lombardia*, & più da *Mastino* della *Scala*, che con grand' honor fu raccolto. Nella sua uenuta nacque à *Luchino* una figliuola chiamata *Orsolina* (oltra al figliuol maschio detto egli ancho *Luchino* nouello) & per più aggrandirsi, & per far cosa grata a' *Castracani* trattiene da lui con honorata piazza; mandò l' esercito suo sopra il *Pisano*: doue prese molti *Castelli*, & molte *Terre*: per la riscossa de' quali pagarono i *Pisani* e i *Fiorentini* dieci mila fiorini d'oro che furono de' *Castracani*: con obligo di non essere mai contra i *Visconti*. Indi perche gia s' eran conuenuti i *Coreggi* di *Parma* (cacciati i *Rossi*) con *Mastino* della *Scala* del dominio della Città: & per lo contrasto grosso c' haueuano de' fuorusciti, difficilmente difendendola; *Azzone* *Correggio* conuenne con *Opizzino* *Marchese* *Estense* di uendergli *Parma* (essendo stata rifiutata prima da' *Fiorentini* per cinquecento mila ducati, se ben l' haueuano incaparrata) ma hauuta *Opizzino* una gran rotta uicino à *Reggio* da *Filippino* *Gonzaga*, & cacciato sin dentro di *Ferrara* uenne *Parma* in poter di *Luchino* *Visconte*, con borgo *S. Donnino*, e i suoi contorni l'anno 1346: hauendo però sborsato à *Opizzino* 60. mila fiorini d'oro, somma gia data al *Correggio* prima dall' *Estense*, l'anno che un'altra fiata *Edoardo* *Re* d' *Inghilterra* diede una gran rotta al *Re* di *Francia*, à *Cresciaco*, & uccise circa 30. mila *Francesi*. Questo fatto d'arme fu tanto più lugubre, quanto che ui rimase quasi tutta la nobiltà di *Francia*, oltra quella dell' *Alemagna*, (come lasciarono scritto quasi tutti i *Cronisti* *Francesi*) & fra gli altri morsero *Giuanni* *Re* di *Boemia*, *Carlo* fratello del *Re* *Filippo*, *Ridolfo* di *Lorena*, il Conte di *Fiandra* *Lodouico*, & altri molti segnalati *Duci*; essendosi apena saluato con la fuga *Carlo* figliuol del *Re* di *Boemia* designato *Imperatore*; talche con questa uittoria *Edoardo* prese *Cales*, non senza sangue de' *Francesi*, & fu uittorioso ancho nella *Scotia* combattendo. L'anno seguente, morse l' *Imperatore* *Lodouico*, ritornando da caccia, assalito dalla goccia, & subitamente cadendo da cauallo; e il suo corpo fu sepolto à *Monaco* di *Germania*. Era però stato assoluto dal *Pontefice* *Clemente* prima: percioche *Carlo* quarto ministrava troppo debolmente l' *Imperio*, essendo in pochi altri luoghi d' *Alemagna* riconosciuto *Imperatore* saluo che in *Ratisbona*. Questo anno medesimo procurò l' *Arciuescouo* *Giuanni* di *Milano*, co' l' *Ponte-*

Parma in uedita à *Fiorentini*, & a' *gli* *Estensi*.

Anni 1346.

Morte dell' *Imperatore* *Lodouico* quarto.

Hist. Vni. del Bugato.

DD

Anni 1341.
Clemente
sesto Papa.

Vicarij Imperiali nella *Romagna*. 419.

fece di far restituire al Tempio di San Giovan Battista di Monza il suo Tesoro, portato già in Auignone: talche fu restituito, & appresentato all'Arcivescouo: da cui fu consegnato all'Arciprete di Monza, & a Canonici per publico instrumento. Con questo l'Arcivescouo aggiunse al Tempio in dono un gran Calice d'argento, un turibulo, una nauicella, una baciletta, & l'ampolle di cristallo legati in oro con altri apparamenti. In questa restituzione egli cantò quini la sua prima messa: & ciò fu nel tempo che i Fiorentini cacciarono con l'arme (lenate da Angelo Acciaiuolo Vescouo della Città) Gualtero Francese, Duca d'Atene già quini mandato al gouerno di Fiorenza dal Re Roberto (che in tal anno morse anch'egli) per le Tirannie sue: e fuggì uerso il Regno tutto sottosopra per la morte del Re, non hauendo lasciato alcuno herede maschio. Ma però il Regno rimase nelle mani di Giouanna sua figliuola, & chi disse nipote già maritata in Andrea fratello di Lodouico Re d'Vngaria medesimo nipote d'esso Re Roberto. Di questo marito male sodisfacendosi la Reina Giouanna, lo fece segretamente strangolare in Auersa; & prese per marito un altro suo cugino, Lodouico Principe di Taranto. Ma com'ebbe intesa questa sceleraggine il Re d'Vngaria, con grandissimo essercito uenne nel Regno di Napoli; doue non l'aspettò altramente Giouanna col nuouo marito, ouer adultero: ma suggerono in Prouenza: & lasciarono a guardia di esso Regno Carlo Duca di Durazzo figliuolo di Pietro Conte di Grauina cugino loro: il quale all'ultimo fu preso dal Re d'Vngaria & decapitato; & poi prese ancho il Regno, & vi mise buoni presidij, e il terzo mese (per la peste che era in Italia) ritornò in Vngaria uittorioso. Non mancarono dentro di Roma anchora in questi giorni graui romori: atteso che il Senatore che fu Nicolò Renzo Romano scioccamente usurpandosi i titoli Imperiali, fu cacciato di Roma, & al fin condotto pregione in Auignone, doue finì l'Impero pazzo suo. Questa Città d' Auignone fu comprata dal Pontefice Clemente dalla Reina Giouanna, che n'era Signora: ma la compra fu tale che le rimise tanto del censo, solito pagarsi alla Chiesa pel feudo del Regno di Napoli annuale, & affine che il Pontefice fosse mezzo d'accordarla col Re d'Vngaria: il quale accordo riuscì facilmente con questo che l'Adultero non hauesse altro titolo che Principe di Taranto, e'l Regno fosse restituito alla Reina: ma dispensata dal Pontefice, il detto Principe Lodouico fu chiamato Re di Napoli. Quest'anno medesimo Issabella moglie di Luchino Visconte fu dal marito riputata impudica; per essersi impudicamente portata nel niaggio che ella fece a Venetia per andar alla festa dell'Ascensa: la quale per ciò tienfi che auuelenasse Luchino, temendo che egli a lei tal festa non facesse: Imperò che egli poco dopo c'ebbe in poter suo Asti co' suoi contorni

Tesoro di Monza restituito.

Morte di Roberto Re di Napoli.

Fatto della Regina Giouanna prima di Napoli.

Auignone, come della Chiesa.

Lodouico Re di Napoli.

Luchino

contorni, & che già fece marciare l'essercito suo all'assedio di Genoua sotto Bruzzo suo figliuol bastardo huomo di guerra (che in breue, uiuendo era per soggiogare) ammalando di tepida & lunga infirmità, passò a niza migliore l'anno 1349. hauendo regnato 9. anni e fu sepolto presso al Nipote Azzone, nel cui sepolcro vi è l'effigie sua: & gli successe Giouanni Arcivescouo di Milano suo fratello. Gli lasciò Luchino tutte queste Città, Milano, Asti, Alessandria, Terzona, Alba, Vercelli, Nouara, Bobio, Bergamo, Como, Brescia, Cremona, Piacenza, Parma, & Lodi. Fu egli huomo di buona giustitia, destro co' sudditi, ma sospettoso, & curioso: per la qual suspitione, & curiosità fece fabricare il Palagio grande di San Giouanni in conca, con corridori coperti rispondenti nella Corte, nel duomo, & nelle case d'altri Visconti, & di giorno dormiuu, & la notte uegghiana. Edificò questo Principe la fortezza della Capella di Bergamo, il Castello di Bereguardo nel Pauese, quel di Vigenano, doue fece un bellissimo ponte di legno sopra Ticino, & quello di Locarno: hebbe (oltre Luchino, & Orsolina legittimi) tre figliuoli bastardi, Bruzo, Forestino, & Borso: il quale (morto il padre) seguì Luchino suo fratello, condotto a Genoua dalla Madre, uenuta in qualche sospetto all'Arcivescouo del ueleno dato al marito, & ancho per essersi lasciata uscir di bocca, che detto suo figliuolo Luchino, & Orsola, erano ancho figliuoli di Galeazzo suo nipote. Forestino morse in pregione a Milano, però che minacciò l'Arcivescouo di morte essendo nella propria camera sua: ma Bruzzo per essere huomo di guerra & di facende, fu dato per gouernatore a Lodigiani, i quali hauendo trattati molto male, & perciò dall'Arcivescouo minacciato; fuggì nel Venetiano, doue al fine miseramente uenne a morte, indegno però di mal fine, conciosia che costui pare che fusse questo c'hauesse in dono la corona che ueggiamo sopra la biscia insegna de' Visconti, da Alberto, & Ottonne fratelli d'Austria in pregio dell'armi sue uittoriose, ad essi mandato dal Padre Luchino contra i loro auuersarij. Preso c'ebbe il possesso del dominio di Milano l'Arcivescouo Giouanni con la fede de' popoli, & con la confirmatione del Pontefice Clemente; subito riuocò d'esilio i tre suoi Nipoti: a quali diede appartati palagi: & a tutti diede nobilissime mogli, cioè a Galeazzo Bianca, sorella del Conte Amadio di Sauoia, giouane bella, forte, & degna d'ogni loda: la cui zia Giouanna, era moglie d'Andronico Imperator di Costantinopoli: il qual matrimonio in parte fu trattato, andando Galeazzo in Asia, & ritornando col Conte Ainaldo Francese in Francia alla Corte del Re: doue trattenendosi, e uenendo a Duello col Conte di Borbone come ualentissimo Cavaliero che egli fu, acquistò l'arme del Leone nel mezzo delle fiamme armato, che con le branche tiene un bastone

Morte di Luchino Visconte.

420

Annal 1349

Bruzzo, Visconte.

Giouanni Arcivescouo di Milano Signore



Matrimonij
de Visconti
426.

Genoua rac
comandata
all' Arcieue-
scouo Gio-
uanni.
Luchino

Anni 1350.
444.

Bologna de
Visconti.

Morte di
Mastino del
la Scala.

Carlo quar-
to Impera-
tore.

Giubileo
ogni 50. an-
ni.

infocato con certe secchie d'acqua, insegna nota de' Visconti. Per questo maritaggio anchora fra l'Arcieuescouo, & Amadio insieme con Giacomo Prencipe d'Acacia, di Grecia, & Guglielmo Conte di Genoua fratelli fu fatta perpetua confederatione. Galeazzo hebbe il palagio di San Pietro à l'orto: & à Bernabò diede il palagio di San Giorgio, & per moglie, Beatrice, detta ancho per altre sue alte qualità, Regina, figliuola di Mastino della Scala. Matteo hauena innanzi preso per moglie Gigliola figliuola di Filippino Gonzaga: per questi sponsalij & nozze si fecero molte giostre & giuochi à Milano: nelle quali giostre fu riputato senza pari Bernabò, & ne gli altri armezziamenti Galeazzo. Queste feste s'allungarono ancho più: Imperò che Giouanni Murta capo della republica di Genoua hauea mandato dieci oratori all'Arcieuescouo per impetrar la pace, della guerra poco anzi mossa à Genouesi da Luchino; & così gli fu concessa: & morendo in breue poi Murta; Genoua si diede all'Arcieuescouo in uita sua solamente. L'anno del 1350. crescendo la fama dell'Arcieuescouo di Milano; Giouanni Pepolo che dominaua Bologna, combattendo contra i partegiani della Chiesa, & difficilmente difendendosi; chiamò in aiuto il Visconte; il quale gli mandò spedatamente uenti Stendardi di caualleria leggiera, con quattro cento huomini d'arme, condotti da Giouanni Visconte da Olegio (stimato figliuolo dell'Arcieuescouo) Capitano molto ardito: col qual subsidio trattenendosi gagliardamente il Pepolo, ma non hauendo da mantener l'essercito; toccato c'hebbe una grossa quantità di danari (trouati nella morte di Luchino) diede Bologna all'Arcieuescouo. L'anno stesso morì Mastino della Scala, succedendogli Cane grande suo figliuolo, c'hebbe per moglie una figliuola dell'Imperator Lodouico: & gli elettori dell'Imperio sdegnati contra Carlo, Cesare già designato da quattro d'essi; elessero in Francofort Gontero Conte di Scuouart: il quale accettato c'hebbe l'insigne Imperiali, & apparecchiandosi contra Carlo, che era in Magonza; fra pochi giorni nella medesima Città morì di ueleno. Mostrossi costui di gran cuore più di Edoardo Re d'Inghilterra che essendo due anni auanti stato eletto all'Imperio; lo rifiutò con dire ch'era officio di troppo carico. Il simile fece ancho il Conte Federico di Misnia, che lo rifiutò anch'egli, dicendo che per esser uicino à Boemi non uolea porre in compromesso lo Stato suo pacifico; & sicuro: in maniera che assolutamente in questo anno solo cominciò ad amministrare l'Imperio Carlo quarto. L'anno medesimo i Romani impetrarono dal Pontefice Clemente, che si come Bonifatio ottauo dichiarò che fosse Anno di Giubileo ogni Anno centesimo; lo dichiarasse egli il cinquantesimo, allegando che pochi huomini campauano cento anni da potere essere à pieno assoluti da tutti i peccati loro, uisitando la Chiesa di San Pietro e Paolo di Roma.

di Roma. Questo spatio centenario da gli antichi fu chiamato secolo, da' giuochi secolari & uniuersali che faceuano i Romani. Quest'anno anchora morì Filippo quinto Re di Francia succedendogli Giouanni secondo suo figliuolo: & incrudell in Italia tanto la peste (principiata già quasi tre anni innanzi nel regno di Napoli nello auenimento del Re d'Vngaria) che essendo l'anno del giubileo, multiplicò grandemente per le tante numerose nationi capitate in Italia, & à Roma, in modo, che (secondo il Platina) di cento, non camparono dieci. Rinouaronsi poi i tumulti dentro di Bologna, dicendo il popolo d'essere stato uenduto iniquamente da' Pepoli à Visconti: onde l'Arcieuescouo ui mandò Galeazzo, & Bernabò con cento cinquanta Stendardi d'ordinanza da cauallo, & 200. da piedi, aspirando ancho à noue altre imprese. Con la qual militia Galeazzo cacciò de' confini del Bolognese tutti i nimici, & massimamente il Conte di Romagna, & ritornò à Milano conducendo seco i Pepoli: doue con honesto piatello furono tratti, & pel Governo della Città ui rimase Bernabò suo fratello: alloggiando l'essercito ne' confini: doue però dimorò poco: conciososse che da' Prerugini, da' Cortonesi, da' Senesi, da' gli Aretini, & da' altri di Toscana fu domandato in loro subsidio contra i Fiorentini, che in quei giorni haueuano preso, San Geminiano con altri colli, & uicinanze da un canto: & dall'altro Pistoia, & Prato. Quiui prestò andò Giouanni Visconte da Olegio, e portossi in maniera, che i Fiorentini à pena si difendevano dentro di Fiorenza. La presa di Bologna, & l'andata de' Visconti in Toscana grandemente spiacquero al Pontefice Clemente: onde mandò à Milano di lungo un legato, facendo intendere all'Arcieuescouo, che lasciasse Bologna alla Chiesa, che riuocasse l'essercito di Toscana; che si contentasse d'uno Stato, ò dello spirituale, ò del temporale: & che deponesse l'armi. Riceuè il Visconte con grande honore il Legato, & douendo dargli risposta; esso poi gli rispose in questo modo. Bologna non l'hebbi per arma da suoi primi Cittadini col beneplacito, & libero assenso loro: & però penso di trattenerla. L'essercito ch'è andato in Toscana, da me non fu mandato: ma ui fu chiamato per la libertà di quei popoli: per li quali, deponendo io l'arme, ò riuocandolo hora, farei tutti i mali del mondo, & per me ancho hauendo molti nimici, e inuidiosi nella Lombardia. Quanto sia poi à lasciar uno de i due Stati; per hora non mi pare il bisogno, i miei nipoti anchora non son troppo atti al governo Temporale: ma pure forse con miglior sodisfattione di sua Santità, domattina ue ne darò risoluta risposta. La seguente mattina condotto il Legato con destio nel Tempio di Santo Ambrosio alla messa solenne cantata dall'Arcieuescouo, essendo giorno di Domenica, & recitandosi il sacro Vangelo presso à candelieri, & al

Peste crudele
in Italia.

Fatti di To-
scana.

Legatione
del Papa al
l'Arcieuescouo
di Milano.

Bastone Pastorale fece l'Arcivescovo alzare ancho una grande, bella & nuda spada: doue finita la messa, & data la beneditione à tutti, disse (udendo la moltitudine) al Legato: Rinunziate al Beatissimo Padre quanto da me intendeste, & ditegli ancho che questo è il mio spirituale, & quest'altra il Temporale, accennando prima egli al Pastorale, & poi alla spada. Per questa altiera risposta il Papa si corrucciò non poco: onde fece citar l'Arcivescovo à douere in persona cōparire in Auignone sotto le censure ecclesiastiche: & egli accettata la citatione; deliberò d'andarui, & dell'andata sua ne fece far certo il Pontefice dal suo segretario maggiore che tenea alla Corte per suo Ambasciatore. Attendendo l'andata sua Clemente, & nascendo una tanto improuisa carestia dentro, & fuori d'Auignone, che à pena si trouaua pane per danari; non che altre uettouaglie; di ciò domandando la cagione il Papa; gli fu risposto essere ogni cosa incaparrata dall'Alpi fin la per sei mesi dall'Arcivescovo di Milano, che douea andare da sua Santità con 12 mila caualli, & sei mila fanti. Di che fatto dal segretario ben chiaro, spauentato del caso; gli impose che mandasse à dire al suo Signore, che douesse restare à Milano che si contentaua d'hauerlo conosciuto ubidente. Tuttauia sollecitò il Pontefice tutti i potentati di Lombardia contra'l Visconte: del che auertito l'Arcivescovo s'accordò con Cane della Scala, & niun'altro hebbe ardire di contrastargli, hauendo in questi giorni acquistato la deuotione de' Perugini, de' Arentini, de' Cortonesi, & d'altri Toscani, oltra l'hauer preso Borgo Santo Sepolcro, con altre terre de' Fiorentini, & essendo hora d'intorno à Scarperia ne' colli di Mugello. I Toscani considerato poi con sottil giudicio l'ampio stato del Visconte, & ch'essi d'una in un'altra seruitù andauano cadendo, se l'Arcivescovo s'impatroniu di Toscana; uoltarono (come si dice) bandiera; & così questi popoli tutti fuor che i Cortonesi s'accordaron co' Senesi, & co' Pisani insieme secretamente: ma però promisero di non esser contra i Visconti. Maneggiarono questa pratica i Gambacorta principali di Pisa: co'l cui mezo poi s'unirono anchora co' Fiorentini per ricacciar di Toscana il Visconte. Ma in resolutione ueggendosi deboli; chiamarono in Italia l'Imperator Carlo: il che spiacendo molto al Papa, per dubbio, che questa non fosse la tragedia d'Italia, secondo che l'Imperatore haueua minacciato per ruinarla; s'adopò in maniera, che compose tutte queste liti in questa forma; cioè egli per la prima si contentò che l'Arcivescovo trattenesse Bologna, ma che pagasse ogn'anno alla Chiesa dodicimila scudi d'oro: uolse che facesse pace co' Fiorentini & con tutti gli altri Toscani, con questo che'l Visconte lasciasse adietro quello c'hauea preso de' Fiorentini, & borgo Santo Sepolcro alla Chiesa, & ritenesse solo Cortona: ma che

Alcira risposta dell'Arcivescovo Gio. di Milano.

Fatto dell'Arcivescovo di Milano.

Bologna dal Papa cessa à Visconti.

Cortona in Toscana de' Visconti.

ne i Fiorentini, ne i Visconti hauessero à molestare più i Pisani; i Lucchesi, ne i Perugini. In questa maniera composte le cose; risuocò il Visconte l'essercito suo di Toscana, saluo à Milano l'anno 1352: nel qual tempo mandando i Genouesi l'armata loro ch'era uerso la Sicilia in Spagna; s'abbattè con quella de' Venetiani nimica: doue appiccata la battaglia nauale; i Genouesi restarono quasi disfatti. Ma però essendosi con la fuga saluate alcune galee, & alcuni altri nauili, scorrendo uerso la Grecia, & fra poco essendosi unite con altre, che di nuouo furono armate sotto il Capitaniato di Filippino d'Oria; tolsero a' Venetiani l'Isola di Chio, & Scio: la qual poi s'hanno conseruata fino al giorno d'hoggi. Quest'isola è posta di rincontro alle Smirre di Lidia nell'Asia minore, & circonda 124 miglia. E lontana da Lesbo 50. & da Delo 90. miglia: & fu patria di famosi huomini antichi, & molti n'ha che dicono ancho d'Homero. La metà d'essa, cioè quella parte, che guarda à Ponente, è sterile, & l'altra metà uerso Leuante è fruttifera & abbondante, & ui nasce il Mastice. Dopo la presa di questa diedero i Genouesi molto che fare all'Isola di Negroponte, detta già Euboea, del mare Egeo di Grecia. Ma uennero lor contra i Venetiani con 40. galee, gli Aragonesi con 30. e i Greci Imperiali con 14. c'haueuan fatto lega insieme. Dall'altra parte i Genouesi haueuano 66. co'l supplemento uenuto prestamente da Genoua con Pagano d'Oria; sidando ogni cosa con grande ardimento alla Fortuna, & alla uirtù di loro; non dubitarono d'azzuffarsi co' Venetiani nella Propontide fra Costantinopoli, & Pera nel più largo: hauendo ancho contrarij i uenti. Qui ui preso c'hebbero tanto di mare, quanto à ciascuno parue, & acconciate le ordinanze de' legni, da' tiri di saette, & d'aste incominciandosi la battaglia nell'alba; presto si uenne a' Graffi, a' fuochi, a' ferri, & al sangue, roffeggiando l'onde: & durò il menar delle mani, l'incendio de' nauili, e'l fracassar de' legni fino al uespro: & certo s'allungaua fino à notte, se non che i Greci uoltando le uele, si posero in una così precipitosa fuga, confondendo gli ordini delle amiche Galee, che i Venetiani, & gli Aragonesi restarono fracassuti, & di loro appartatamente morirono più di quattromila: ma non già senza molto sangue, & perdita d'aj legni de' Genouesi. L'anno medesimo morì il Pontefice Clemente, succedendogli Innocenzo di tal nome v: & da questa uita anchor passò Opicino da Este Marchese di Ferrara: & l'anno dopo fu amazato Giacobbo Carrara Signor di Padoua, da Guglielmo suo figliuolo bastardo. L'anno seguente i Venetiani dalla uergogna, & dal danno riceuuto già da' Genouesi, stimolati à uendetta; armarono di nuouo in compagnia de' gli Aragonesi contra i nimici: co' quali scontratisi fra l'Isola di Corsica, & quella di Sardegna, essendosi gran pez

Pace tra Fiorentini, & Toscani. Anni. 1352

Battaglie nauali. Innocenzo Sesto Pontefice.

zo combattuto, & disperatamente; i Genouesi restarono fracassati, & perderono in questa impresa 40. galee. Per la qual cosa tutta Genoua fu posta in gran lutto, temendo di non potere più resistere à gli auersarij vittoriosi: onde assolutamente si dierono i Genouesi all'Arciuescouo di Milano senza alcuna eccezione, giurandogli fedeltà da esser seruata ne' successori suoi anchora. Per il che il Visconte armò per terra, & per mare contra i Venetiani: & essi si legarono contra di lui co' Padouani, co' Veronesi, co' Ferraresi, co' Mantouani, & co' Fiorentini. in maniera che riuscirono per gli uni, & per gli altri molti danni graui: però il peggiore affanno toccò à Venetiani: i quali nau. gando nel Peloponesso all'Isola di Sapienza posta per contro à Modone per tramontana; furono colti da' Genouesi & rotti: talche di 40. galee loro, poche ne fuggirono dalle mani del Capitano d'Oria, & d'Antonio Grimaldi Genouese Capitano dell'Arciuescouo Giouanni anchor ch'auessero manco legni: nel qual fatto nauale, uinto per uirtù de' soldati uecchi Visconti, restò prigione Nicolò Pisani generale di San Marco con perdita di cinque mila huomini fra perduti & presi, ritornando à Genoua uittoriose l'insegne del serpe. Era fratanto il campo della lega di qua dal Pò, calato uerso Guastalla per gettar ponte, & passar il fiume, & andar uerso Bologna come era il suo disegno con alcune migliaia di caualleria, & fanteria, uinto che si fosse co' Ferraresi, & co' Fiorentini: ma uietatogli il passo da' Capitani del Visconte, Giouanni Olegio, Guglielmo Pallaucino, Marchese di Cassano, & Luchino del Verme: ritornò in dietro senza hauer fatto cosa alcuna. L'anno medesimo in Milano à Galeazzo nacque secondo il Corio, Gio. Galeazzo suo figliuolo, che fu poscia il primo Duca di Milano: così chiamato da due suoi zij famosi, Galeazzo primo, et Giouanni Arciuescouo: et l'anno stesso essendo ito in Alemagna Cane della Scala per uisitar i parenti di Buuiera: Azzone Coreggio Parmigiano gouernator di Verona fu tolto (come si dice) à trappola da Fregnano fratello bastardo di Cane, che di mano gli tolse la Città, di quella impatronendosi, & facendo falsa fama che Cane in Alemagna era morto: ond'ogni cosa quindi parue sottosopra, & tumultuosa. Per questo tumulto mouendosi Bernabò Visconte non come genero di Cane; ma con qualche intendimento di Fregnano con l'essercito; marchò uerso Verona: ma pentito si Fregnano con pensare che se il Visconte u'entrava, non era per lasciarla si presto; mandò ad escusarsi, come egli non lo potea riceuere dentro, & che ritornasse à dietro. Bernabò trouandosi escluso, & deluso; per uen dicarsi contra qualche uno de' nimici della lega; fra uia prese Vgolino Gonzaga, & tentò d'entrare in Mantoua all'improniso: ma riuscendogli ogni cosa uana, lasciato Vgolino; ritornò à Milano. Fra poco giunse Cane

Natale di
Gio. Galeaz-
zo Visconte.

Cane à lunghe giornate à Vicenza, & con l'aiuto de' gli amici ricuperò Verona, & castigò i suoi contrarij, mentre che dall'altra parte i Gonzaghi presero alcune navi nel Pò de' mercanti Milanesi cariche di buoi, incamminate uerso Cremona: onde sdegnato l'Arciuescouo mandò Francesco Castracani suo Capitano con le genti d'arme ne' confini del Reggiano, & del Modonese: doue si à gli Estensi, come à Gonzaghi fece graui danni. Ma peggiori furono quelli dell'altro Capitano Gio. Bizzozero che pel Cremonese, ogni giorno correà fin su le porte di Mantoua; di modo che i Gonzaghi domandarono soccorso alla lega: la quale presto pose in campo circa trentamila persone: & fecero più sforzi in uarij luoghi: ma in uano, se non che non portò utile alcuno à Cremona. Ma per consiglio di Cane, tutto questo campo si uoltò uerso Brescia, & quindi in breue si disfece: atteso che l'Arciuescouo trattaua la pace de' Genouesi co' Venetiani: & migliori stabilimenti delle cose si sperauano, se non succedeva la morte d'esso Arciuescouo Giouanni l'anno 1354. Fu questo Principe, & prelato raro & famoso de' suoi tempi, per Italia & per Europa; per la grandezza dello stato, per gli esserciti numerosi & felici suoi, & per l'alto spirito che ebbe in tutte le cose; il quale oltra che fu Catolico, & amatore della religione dando, & lasciando elemosine, legati, & entrate, à persone, à chiese, & à luoghi pii, gouernò bene i popoli, & per honor suo, & della patria non tralasciò diligenza, fatica, & spesa. Edificò l'Arciuescouado di Milano; doue si uede l'effigie sua: principiò la Certosa di Garegnano poco discosta della Città: fece il Castello di Nouara, & tolse in gratia i Tornielli; fabricò la Torre rotonda, & le mura che risguardano uerso Milano di Como: parimente il Castello di Bassignana: e' l'Castel uecchio di Bologna. Il suo corpo con degno honore fu sepolto nel Duomo, ou' hoggi il suo sepolcro anchor si uede di marmo rosso, posto sopra due colonne con l'Epitaffio in lettere d'oro che contiene, quanto siano fragili i beni di questo nostro Mondo. Morto l'Arciuescouo i suoi tre nipoti, heredi per testamento del zio uniuersali; diuisero fra loro pacificamente lo stato in questa forma: che la Città di Milano à tutti tre fosse indiuisa: & che un sol Podestà la gouernasse à nome di tutti: che Matteo habitasse nell'Arciuescouado con Roberto Visconte suo parente Arciuescouo designato (gia Arciprete della Chiesa maggiore) che successe: Galeazzo hauesse la Corte; & Bernabò il Palagio di San Giouanni in conca: & che Fertona Alessandria, & Genoua con le riuere, à tutti fossero per indiuisi parimente: ma dell'altre Città hauesse Matteo Lodi, Piacenza, Parma, Bologna, Lugo, Bobbio, Massa, Pontremolo, Borgo San Donnino con tutte l'altre terre di là dal Pò. Restassero à Galeazzo Como, Nouara, VerCELLI, Asti, Alba con le Ter-

Morte del
Arciuescouo
Giouanni
Visconte.

Anni 1354

Diuisione
dello stato
di Milano
fra i Viscon-
ti fratelli.

Roberto Vi-
sconte Arci-
uescouo di
Milano.

re del Piemonte, Castel nouo, Bassignana, Vigevano, Il ponte di Ticino con Bereguardo, Santo Angiolo, Montebono, & Mairano. Possedesse Bernabò Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Val camonica, la riuiera del Lago di Garda, Riuolta, Caranaggio, Vauro con tutte le terre dell'Adda: le riuere di Genoua allhora specificatamente intese, dalla Città per Levante fin'allo sboccare in mare del fiume Magra: & da Ponente fin' à Ventimiglia, & sopra fin' à Monaco: oltra che in questo computo fu commune ancho la quarta parte dell' Isola di Sardegna già de' Galluri, l'heredità della quale peruenne nella moglie di Galeazzo primo lor zio.

Quest' Isola è nel mar Mediterraneo, lunga per Ostro, & Tramontana in forma di scarpa, che uolge secondo i moderni 562 miglia conformandosi con Plinio; & è lontana dalla riuiera d' Africa, & da Tunigi centotrenta miglia: & da Corsica dieci. È montuosa, ma fertile, di grani, di carne, & di cascì: è di mal'aria: ma di buona razza di caualli. Stando i Visconti in buona pace, & aspettandosi l'Imperatore Carlo in Italia, l'inuidia, ò il sospetto assalse le menti si de due fratelli Galeazzo, & Bernabò, contra Matteo (ò forse potè più di questo il pericoloso motteggiar di lui, òl disordine della uita) che l'anno seguente morse in Serono: terra che egli fece ristorare, essendo stata ruinata dalle passate guerre: & è lontana dalla Città circa 12. miglia, doue egli staua à diporto. Dicano alcuni

che per esser egli troppo dato alle donne com'era in fatti, uenne à morte: & altri che morì di ueleno: ma certo fu per altro giouane di buoni costumi, & dotto nelle lingue. Ordinò egli che il suo corpo fosse portato à Milano presso al padre in Santo Eustorgio, nella memoria dell'Auo Matteo Magno, doue pochi anni innanzi fu sepolta anchora Achella figliuola d'esso uecchio Matteo. Lasciò costui due figliuole: Catterina maritata poi con Vgolino Gonzaga, & Orsola con Balsarino Pusterla, che aggrandì molto, & do

nò assai al monastero di Baggio uicino à Milano de' monaci di monte Oliueto. Con buono accordo partirono i fratelli la parte di lui. Nel medesimo anno del 1355. à Milano fu gridata la pace fra i Venetiani, e i Genouesi: i quali con 15. galee presero Tripoli di Barberia, gran sicurezza de' lor mari: & fra poco scese dal Friuli à Mantoua l'Imperatore Carlo quarto: doue fu incontrato da Galeazzo, & da Bernabò, & accompagnàto con grand'honore à Milano. Quiui finita la solennità della coronatione, secondo il solito de gl'Imperatori; Cesare fece molti Cavalieri: fra i quali fu Gio. Galeazzo, figliuol di Galeazzo, & Marco figliuolo di Bernabò Visconti: & partendo da Milano per Roma; in Pisa confermò il priuilegio a' detti fratelli del Vicariato Imperiale. Fu da seicento caualli de Visconti, & da tutti i prencipali di Toscana accompagnato à Roma, haucndo

do hauuto buona somma di denari da Fiorentini, accioche non passasse per Fiorenza, & gli lasciasse nella libertà loro: Egli per meglio farsi grato a' Romani; entrò à piedi nella Santa Città: doue fu raccolto con molta amorevolezza, & ubidienza: & così ui fu coronato da due Cardinali, & chiamato Augusto. Senza far molta dimora tornò poi à Pisa per mare, & per altri sentieri, cioè per Pontremoli, per Cremona, & per ualle Camonica; ripassò in Alemagna, hauendo lasciato le Signorie d'Italia, e i suoi Vicarij con ottime speranze di quiete. Tuttauia Innocenzo Papa huomo di gran lettere, uirtù, & costumi, udendo, come il patrimonio di San Pietro in ogni parte era usurpato, et diuiso; per ricuperarlo alla Chiesa Romana; mandò in Italia Egidio Cariglia Cardinale Spagnuolo huomo destrissimo ne' maneggi, & ne' gouerni di guerra: il quale passato à Roma in breue, parte con larghe promesse, & con nuoue speranze, & parte, con l'arme; ricuperò la Romagna, hora con questa, & hora con quella parte accordandosi, come meglio gli ueniua alla mano per far' il fatto suo. Con costui pare che s'accordasse anchora Giouanni d'Olegio restato à Bologna dopo la morte dell' Arciuescovo Giouanni. In questi dì si ribellò a' Visconti parimente Asti & Alba con tutto quello ch'haueuano nel Piemonte; dandosi nelle mani di Giouanni Marchese di Monferrato per instigatione d'un altro Bastardo dell' Arciuescovo Giouanni, chiamato Leonardo, che si trouaua cacciato già dal padre per li mali portamenti suoi fatti nella Podestaria di Nouara, & si tratteneua in Palestro terra del Vercellese ad esso peruenuta per uia della moglie: & da un'altro canto mancò a' detti Visconti Genoua con le riuere sue: oltra che contra loro la lega di nuouo mosse guerra uerso il Parmigiano, essendosi unita con la Chiesa anchora: dalla quale furono più uolte scomunicati, & assoluti secondo l'occasione. Con queste tante lor riuolte, & trauerse, Bernabò à cui toccato era Bologna, & Parma, senz'alcun timore saltò in campagna con gran gente nel Parmigiano: & Galeazzo nell' Alessandrino contra il Marchese di Monferrato, essendo sopita per allhora la cosa di Genoua. Ma Bernabò alzato un Castello innanzi alla porta di Santa Maria di Parma, & posto il ponte in Fortezza con una rochetta per lato, & nel mezzo della piazza leuata quella grossa campana c' hoggi ancho u'è, per risuegliar i popoli della Città in un tratto & ad uno suono in ogni bisogno; egli con l'essercito caualcò uerso Bologna con intendimento d'alcuni Cittadini per torla di mano all'Olegio, scoperto per poco fedele, & molto Tiranno: ma palesato il fatto; il Visconte mostrò di se altra uista, & si uoltò à Reggio: contra della qual Terra fece edificare un forte: & hauendolo ben munito, & presidato; ritornò à dietro. Il campo della lega lo seguì da lontano, & prese quel forte, & marchidò

Quarto del
Isola di Sar
degna de Vi
sconti.
431

Morte di
Matteo 10.
Visconte.

Monasterio
di Baggio
aumentato
da Pusterla
Anni 1355

Carlo quar
to Imp' in
Italia.

el cardenal
cavillo

poi nel Parmigiano : doue interuennero alcune scaramucce : in una delle quali restarono prigioni due Capitani della Chiesa , Marcoaldo huomo ecclesiastico , & Antonio Lupi , fuggendo il generale de' Tedeschi . In questo medesimo tempo Calogiouanni Imperator legitimo di Costantinopoli per opera di Francesco Cattalusi Genouese ; ricuperò lo Stato cacciando con l'armi di Costantinopoli , Cattacufino usurpatore di quello Imperio . A questo Genouese donò Calogiouanni per guiderdone della sua virtù , l'Isola di Lesbo , hor Metelino , altre uolte Mitilene bellissima & lunga per Leuante , & Ponente 110. miglia con due sicuriissimi porti : Ella è lontana cinquanta miglia dall'Isola di Chio , & fu patria di molti famosi Greci , come di Pittaco Sapiente , d'Alceo Poeta , di Teofrasto , & di Fania filosofi , di Antimenide gran guerriero , di Trerpandro Musico , & di Saffo poetessa donna , & d'altri , come nota nell'Isolario suo Benedetto Bordone . L'esercito della lega & della Chiesa campeggiava intanto nel Parmigiano con migliori speranze delle cose sue . Ma Bernabò poco curando d'esso , essendo ugualmente forte ; alla sprouista mandò Luchino del Verme suo Capitano con 500. huomini d'arme alla uolta di Guastalla per passar il Po contra Mantoua : i quali entrati dentro del ferraglio , & fatto un ponte sopra il Menzo fiume , ch' esce dal Lago di Garda ; scorsero fino à Borgo forte , danneggiando ogni cosa ; all' hora che Galeazzo dall' Alessandrino partendo , hauendo dato una stretta al Marchese ; riuolgendosi à dietro assaltò Pavia tenuta à nome del Marchese , & le pose l'assedio . Ma il Marchese si rimise in un tratto nel Monferrato , sollecitato à ciò grandemente dal Signor di Mantoua contra i Visconti à nome suo : il che egli fece uolentieri ; si per isturbare Bernabò dal Mantoano , che forte lo stringea al dispetto della lega , come per isforzar Galeazzo ad abandonar Pavia . Per il che con gran cuore passò di qua dal Ticino nel Milanese : doue prese Castano , & fu per uenire à Milano . Nientedimeno consigliatosi meglio ; ripassato il fiume ; prese Nouara , cacciandone i Tornielli , & rimettendoui i Brusati , e i Cauallazzi , & assediò Vercelli : onde Galeazzo fu necessitato leuarsi di Pavia , per soccorrere Vercelli . Stando così le cose , Vgolino Gonzaga , ueggendo di non poter contrastare à Bernabò , ne liberarsi ; procacciò accordo co' Visconti , & l'ottenne , con questo che Giouanni Marchese restituisse à Galeazzo , quanto già in suo nome prese : & rendesse Bernabò quanto tolse al Gonzaga , & che detto Vgolino prendesse per moglie Caterina sua nipote figliuola di Matteo ; & si riconoscesse di Mantoua , & di Reggio da' Visconti in feudo gentile : & che Francesco di Carrara Signor di Padoua maritasse sua figliuola fanciulla in Marco figliuol di Barnabò , d'età uguale : il che però non hebbe effetto , & così si conchiuse la pace . Per la quale

Benedetto
Bordone
scrittore del
Isola.

la quale , per lo sposalitio , & per la natiuità di Lodouico figliuol di Bernabò , à Milano furono fatte gran feste , giostre , corti bandite , & torniamanti . Successe ancho fra poco la pace fra Galeazzo , & el Marchese di Monferrato , restituita Alba al Visconte , che al primogenito d'esso Marchese diede per moglie Maria sua figliuola di tenerissima età con Asti per dote l'anno 1358 . Quest'anno stesso Galeazzo principiò in Milano il Palagio detto d'Arengo , & el Castello di Gioie , che in dieci anni fu finito . Ma l'anno seguente , Galeazzo deliberatosi d'espugnar Pavia ; l'espugnò al fine con gran traualgio . Imperò che egli si conuenne con la nobile casta de' Beccaria fuoruscita , di darle quella gente che uolea pagata ; affine che cercasse di rimettersi dentro della patria . Per la qual conuentione , & Militia , questi cittadini fecero ribellare la maggior parte delle Terre , & de' castelli de' Pauesi à Pavia , appressandosi alla Città con l'esercito , non sapendo quei di dentro che fare in questo subito traualgio . Tuttauia la Città fu honoratamente difesa per uirtù d'un Frate Giacobbo Buffolaro dell'ordine heremitano , (& chi disse de' gli humiliati) il quale animando all'arme i Pauesi , con publiche orationi , & predicationi , hebbe del tutto la cura , scriuendo soldati , chiamando a' Cittadini , & a' popolari aiuto , & lu singheuolmente instigando le donne à dare per difesa della patria le gioie , & le uesti , prosciudendo i beni à tutti i partigiani de' Beccaria , cacciandogli , gridandogli per rubelli , & diuidendo la Città per centurie : in maniera che essercitando l'ufficio del Capitano , hebbe da tutti piena ubidienza , & riuscì in ordinanza con tanto empito contra i nimici fuora , che gli ruppe , & uccise , oltre gli affogati nel fiume Ticino , & oltre i pregioni : ma rimettendo presto Galeazzo l'esercito suo , co'l supplemento del fratello , & ricingendola più strettamente ; non potendo i Pauesi resistere al ferro , & alla fame , stando Bernabò alla porta di San Saluatore , & dall'altra parte per contro Galeazzo ; si arresero alla clemenza di Galeazzo , che benignamente gli trattò . Ma il frate mandato à Vercelli , nel conuento del suo ordine uenue à morte , l'anno che fu Cane grande della Scala , da Cane suo fratello amazzato . Successe nel suo Stato Paolo Alboino l'altro fratello , benchè Cane fosse poi favorito da quei di Carrara , & posto nello Stato , & Alboino imprigionato , doue finì suoi giorni . Parimente risoluendosi Barnabò di ricuperar Bologna , & di leuarla dalle mani di Giouanni d'Olegio : uolse prima di tutti gli appoggi primarlo . Per ilche essendosi già accordato co' Gonzaghi , con gli Estensi , con gli Scaligeri , co' Carrari , & co'l Marchese di Monferrato , & difficilmente guerreggiando il Legato del Papa , Egidio Cardinale alle mura di Forlì ; Barnabò s'offerse di mandargli in aiuto 300. huomini d'arme con questo ch'egli non hauesse da dar al

Anni 1358.

Jacobbo
Buffolaro

Pavia in poter de' Visconti.

Morte di Cane grande della Scala.

cuno aiuto all'Olegio. Questa conditione fu allegramente accettata dal Legato: il quale con questo sussidio hebbe Forlì poi: mentre che Bernabò marchiana nel Bolognese con due mila ottocento huomini d'arme. Fra questi era una forbata compagnia di mille d'uno Ancchino Mongradi Tedesco, oltra la fanteria, & oltra i Guastatori: co' quali subitamente prese Castel franco, & Castel Plumazzo. Ma accorgendosi l'Olegio di non poterli trattener; mandò ad offerir la Città al Legato, con qualche ricompensa però honesta. Hauuto questa insperata offerta Egidio, senza alcuno indugio uenne à Bologna, & fece Marchese di Fermo Giovanni Olegio con provisione di mille fiorini d'oro al mese, & con l'aiuto de' Malatesti, presidiò la Città, la fortificò, & l'armò di gente, & di nettonaglia, con quelli castelli più uicini & più d'importanza. La qual cosa da Bernabò scoperta; salito in colera mosse il campo, & andò à Lugo che era suo, & poi gettò ponte, & fece un forte sopra il Rheno; & fece grandissimi danni à Bolognesi: onde il Legato, sforzato fu à chiamar aiuto al Re d'Vngaria che sotto Friuigi guerreggiaua co' Venetiani: la qual lite però fu presto composta, essendo stato decapitato Marino lor Doge, ch'aspiraua alla Tirania della Città: & hauuto passo da' Carraresi (di fresco alteratissi con Bernabò per la rotta promessa del matrimonio sudetto à compiacenza della moglie dello Scala) gli mandò cinque mila caualli: co' quali fu difesa Bologna, & ancho assaltata Parma. Furono però ributtati da' Parmigiani, raccolti in un tratto al suono della campana che furono da dieci mila: & queste genti per difetto del Legato condotte furono al soldo del Visconte. Nientedimeno con grand'astutia guerreggiò ancho il Legato Spagnuolo: conciossè che egli fece uscir di Bologna un finto grido, come Arimino s'era ribellato à Visconti. Per la qual cosa Bernabò quindi, spedì Forlino da Forlì (gia di quella Città Signore) suo Capitano con espedita gente: ma trouando ch'era menzogna; ritornò à dietro Forlino, & fu colto da gli aguati de' Malatesti & rotto: & fuggendo molti di costoro à Visconti sotto Bologna, & confondendo il campo; i Malatesti con tutto il popolo della Città, & con ogni sforzo del Legato, uscirono di Bologna: & solleuato un gran gridore diedero adosso al campo Milanese, fermato al forte di San Raffaele, & lo disfecero in somma non ui essendo Bernabò (per altri casi caualcato à Milano) non senza molta effusion di sangue: doue fra gli altri rimasero prigionii Giovanni Bizozero, & Arrigo Castracani ualenti Capitani del Visconte. Per questa rotta Bernabò uscì per all'hora di speranza d'hauere Bologna: atteso che Robera fortezza d'importanza fra Reggio, & Modena, s'era data al Legato: & così si riturò à Parma. Mentre che questa guerra duraua, Galeazzo studiava di farsi beniuoli i Pauesi, attendendo ad abbellire la Città.

& d

Bologna in
mano del
Legato del
Papa.
Gio. Olegio
Visconte
Marchese di
fermo.

uno Mo-
sino 47
ge di Ven-
a. —
Doge di Ve-
neria deca-
Pirato.

Rotta di
Bernabò Vi-
sconti à Bo-
logna.

& à finire il Castello dall' Auolo già principiato, e in sett'anni lo finì in maniera, che fu tenuto una delle più superbe fabbriche di quel tempo. Fece insieme far la Cittadella uerso Milano, & quel bel ponte sopra il Ticino con la rocchetta: & caudò il paniglio che pensò di condurre da Milano à Pavia: doue ancho pose lo Studio Generale con ampi privilegij dell'Imperatore Carlo quarto l'anno 1361. & ui condusse eccellentissimi dottori cauati in uarie parti d'Italia in tutte le scienze, & massimamente legisti. Quiui ancho raundò tanta copia di libri, nella sua libreria che fu cosa notabile di quei tempi: sopra la quale pose Francesco Petrarca, l'anno che morse Roberto Visconte Arcivescouo di Milano, succedendogli Guglielmo Pusterla, Patriarca di Costantinopoli titolare: & l'anno che Bernabò aumentò molto il suo palagio di S. Giovanni in conca con certi corridori, i quali s'allungauano fino al suo Castello, che hoggiè l'hospital grande: & fin à Porta Romana sopra uno arco, leuato à Canaliero della fossa della Città uerso San Barnaba. In questo stesso tempo egli ancho diè ordine che fossero fabricati l'hospital di San Giacomo, quello di Santo Stefano in Bruolo detto: e il terzo di Santo Ambrosio, con la carcere del publico, chiamata Mala Stalla: a quali più luoghi fece larghi doni, & concesse sufficienti entrate. Cio fu l'anno dopo, che à Milano fu condotta da molta nobiltà di Francia Issabella figliuola del Re Giovanni di Francia, & sorella di Carlo, detto poi Re Carlo sapiente, sposata à Gio. Galeazzo figliuolo di Galeazzo: essendo amendue gli sposi di età fanciullesca, successa che fu la pace fra Edoardo Re d'Inghilterra, e'l Re di Francia; & liberato che fu esso Re di Francia Giovanni con suo figliuolo Filippo dalla prigionia loro quasi di quattro anni, essendo stati presi in battaglia di Piccardia. Questa pace però non durò molto. percioche gl'Inglesi poi assediaron Parigi. Ma Issabella portò in dote il Contado di Vertuduno, altri Verton: onde si chiamò Gio. Galeazzo per lo auenire Conte di Virtù. L'insegna del suo Contado era un ramo di Quercia co' frutti, ch'usarono i Visconti di portare anchora, Bernabò in tanto non potendo digerire la perdita di Bologna, ne sapendo che si fare per la felicità dell'arme del Cardinale Egidio; hebbe occasione in breue di guerreggiare: conciossè che rinocato alla Corte il Cardinale in Auignone, & sotto entrando in uece sua Ardoino Borgognone Abbate Cisteriense persona di libri, & non d'arme, ogni cosa per Italia fu sottosopra non che in Toscana, & nella Lombardia: & così Bernabò attese à nuoui, & grossi apparati di guerra essendo egli in persona contra Bologna, & contra altri suoi nimici. Fra tanto i Pisani rimonarono la guerra à Fiorentini in modo che presto gli presero Fighino sopra l'Arno, & scorreuano fin sulle porte di Fiorenza danneggiando possessioni, & poderi, & abbruciando

Abellimeti
di Paui. cò
lo studio ge-
nerale.

Ann. 1361

Guglielmo
Pusterla Arci-
uescouo di Milano,
Patriarca.

Parentadi
de' Visconti
col Re di
Francia.
A 35.

Rotta, &
prigionia
del Re Gio-
uanni di
Francia.



Noui ta-
multi di
guerra.

nille: ma poi perseguitati da Galeotto Malatesta generale de' Fiorentini; ebbero assai che fare: & più erano per soffrire se l'autorità del Papa non ui s'interponeua. Incominciò nuoua guerra anchora fra Galeazzo, & el Marchese di Monferrato, per esser morta Maria figliuola d'esso Visconte promessa al figliuolo del Marchese. Pel timor della fama dell'essercito di Barnabò; armarono parimente i Gonzaghi, gli Estensi, i Carrari, & quei della Scala: ne Roma in questi giorni fu senza graui tumulti: atteso che i Romani deponendo la dignità del Senatore; crearono sette Cittadini: i quali chiamarono Riformatori della Republica Romana. Per il che corruciatosi Innocenzo Papa; mandò a minacciare i Romani; a' quali ancho diede per Senatore Vgone Lusignano Re di Cipro che in questi tempi si trouò a Roma, per congregar gente nella espeditione contra i Turchi; hauendo contra questi, detto buon Pontefice fatto gridar la Croce. Ma i Turchi sotto il lor Imperatore Amorato figliuolo d'Orcana al padre successo, hauenuo di quà passato il mare in Europa. Era entrato il Pontefice in ottima speranza delle cose di Terra Santa, se acquetaua i Romani, se pacificaua il Re d'Inghilterra con quel di Francia; se componeua i Pisani co' Fiorentini, se accordaua i Venetiani co' l' Re d'Vngaria & se con la Chiesa unua i Visconti: a' quali perciò mandò un nuouo Legato, Guglielmo Abbate di San Vittore di Marsiglia: ma la breuità della uita sua troncò il filo a sì lunga, & alta speranza l'anno del 1362. rimanendo imperfetto così bel disegno.

Innanzi alla sua morte fu uno eclisse del sole, de' più oscuri da gli scrittori rammentato: & gli successe il Legato di Milano l'Abbate soprascritto assente dal Conclauo, detto Urbano quinto: nel tempo del quale uisse Bartolo di Sassoferrato gran legista, Santa Brigida Tedesca, & Santa Caterina di Siena. Già incaminato hauea Bernabò parte del suo essercito uerso Cremona, Mantoua, Parma, & Modona per l'impresa di Bologna, quando il Legato Ardoino, con quante genti hebbe sotto gli stendardi della Chiesa; s'auisò di non poter resistere al Visconte: però hauendo del suo pericolo dato motto alla Corte; il Papa rimandò di nuouo in Italia il Cardinale Egidio con maggior autorità. Costui arriuato nel campo della lega, armatosi fra tanto per trauiar dall'impresa di Bologna il Visconte; lo riuolse a dietro con miglior consiglio, & parere di Cane della Scala lungo le riuere del Lago di Garda per assaltar Brescia, doue con l'aiuto de' fuorusciti Bresciani diede all'improuiso uno scacco di non poca importanza a' Visconti, uicino a Monte chiaro: i quali ancho in breue prometteuano la Città al Legato per alcuni loro intendimenti. Di che temendo Bernabò, che era nel Modonesè occupato a leuar' un forte non lungi da Carpi sopra il fiume Panaro; con alcune bande di caualli uenne a Cremona, & quindi solo segretamente

Riformatori di Roma.

Amorato Ottomano di tal nome p.^o 3.^o Imperatore de Turchi. Primo passo de Turchi nell'Europa. 451

1362

Urbano 5. Papa.

Il Cardinal Egidio di no. 10 in Italia.

tamente isconosciuto, & forte più d'animo che d'arme montato sopra una uelocissima mula, che galoppando auanzaua ogni posta in poche hore di notte arriuò a Brescia: & sopra il ponte della Città giunto; cadde la mula morta, & esso conosciuto dalla guardia, & riceuuto; nel cuor di molti pose grande spauento: atteso che senza indugio alcuno fece impregionar molti del trattato, i quali tormentati, & conuinti fece impiccare. Poi di lungo caualcò nella ualle d'Intropia a certi Castelli de' Bresciani, che erano nella medesima congiura; & tanto i certi quanto i sospettati, condusse in ferri a Brescia: doue parte ne fece decapitare, & parte tirare a coda di cauallo. Ordinato quindi quanto faceva il bisogno, di notte parimente ritornò indietro, & uenne a Rebeco sopra il loco: la qual terra s'era ribellata per timor del campo della lega, e in una barchetta entrato, passò alla porta della rocca, che da suoi pur ancho era trattenuta: da' quali col motto conosciuto, fu accettato dentro, & nell'Alba con le genti uscì nella Terra, doue amazzati molti nimici, & riempatronitosi fece ruinar le mura subitamente: cosa che diede grandissimo timore a tutti gli altri sudditi suoi. Così tornato a Cremona; si ricondusse di nuouo al campo accompagnato da' Pij di Carpo, da quei della Mirandola, & da Correggio. Qui ui rinforzandosi più di giorno in giorno l'essercito di Barnabò; il Legato mutando disegno, co' l' campo suo marchio alla uolta della Stellata, ouero Stella uerso il Pò, per impedire che'l Visconte non finisse il forte principiato, stimandolo pericolosissimo per Bologna. Bernabò intendendo l'andata di costui, per meglio assicurarsi, cominciò a far passare il fiume Panaro alla caualleria sua a sguazzo nell'altra riuo: ma all'incontro del fiume appressandosi il campo della lega & gettato un'artificioso ponte; colse i Visconti disordinati & diuisi, parte dentro del canale, & parte nelle due riuo: in maniera che uenuti alle mani; l'essercito di Bernabò fu rotto, & fra cassato a fatto, in uano souuenendo egli hor in una, hor in una altra parte per rimettere i suoi, benche ferito fosse. Ma ueggendo le cose disperate; egli si saluò, al meglio che potè nel Parmegiano. In questa battaglia rimasero pregioni quasi tutti i primi Capitani suoi, cioè Andrea Peppo Bolognese, Paolo della Mirandola, Guido da Fogliano, Azzone Correggio Parmigiano, Guglielmo Caualcabò Cremonese, Nicolò Marchese Pallauicino, Antonio di San Vidale, Rosso da Cremona, Gio. Ponzoni Piacentino, & Sinibaldo figliuolo di Forlino da Forli. Con questi anchora fu Ambrosio Visconte, figliuolo bastardo di esso Bernabò, tenuto per morto, che con dieci caualli nel Reggiano s'era ritirato. Costui fu condotto in Ancona, & gli altri, chi qua, & chi la: ma tutti però l'anno seguente furon tralasciati, succedendo la pace fra la Chiesa & el Visconte, a

Bernabò rotto sopra il fiume Panaro.

rapiranesi.

prieghi del Re di Francia, di quel d'Inghilterra & del Re di Cipri. Essendo famosissimi i Visconti in questi tempi; non si sdegnarono questi Re tutti d'imparentarsi con loro: ma Bernabò per minacciare di uendicarsi; in termine di dieci giorni (che fu gran cosa) con infaticabile diligenza costi ferito, & con prestezza si rimise di fanteria, di cavalleria, di uettonaglie, di monitioni, di machini di guerra, & con grandissimo numero di guastatori più forte che prima: & già era tornato à campo nel Modonese, & haueua dato principio à un'altro forte. In questa pace ancho fu conchiuso oltra i prigionii d'ogni banda lasciati, che la Chiesa hauesse à pagare in più termini à Bernabò per Bologna cinquecento mila fiorini d'oro, & fosse assoluto d'ogni censura. Nell'Astigiano dall'altro canto si guerreggiava fra il Marchese di Monferrato, & Galeazzo: talche dolendosi il paese di Monferrato grandemente de' danni; deliberò il Marchese di far uno sforzo contra il Visconte, & chiamò in Italia la cavalleria Inglese, auanzata nella giornata hauuta contra il Re Giovanni di Francia, offerendo al Capitano, che si chiamò Giuanni Acuto 40. mila fiorini d'oro. Costui accettato il partito uenne da' confini di Piccardia per mezzo la Francia su nel Lionese, & poi giu lungo il Rodano alla uolta di Marsiglia, giungendo per quelle riuere finalmente nel Monferrato (& non più auanti come uole il Platina) parte scorrendo l'Alessandrino, e'l Tertonese, & parte il Nouarese facendo gran male. Ma però questa cavalleria fu sempre raffrenata da Luchino del Verme Capitano di Galeazzo, in maniera che uerso Terton l'Acuto altro non prese, che Castel nouo; & nel Nouarese, Romagnano. Ma il Visconte di maggior male temendo, & più per essersi ribellate alcune Terre del Paese di la dal Pò, insuperbite per li prosperi successi del Marchese; come fu Voghera, Garlasco, & altre con le quali s'intesero ancho i Genouesi essendo molestati da Ambrosio figliuol di Bernabò, mandato dal padre per la uia di Pontremolo in fauor de' Pisani & di Giuanni Agnello fuoruscito di Pisa, alla Città riuocato contra i Gambacorti; per consiglio de' suoi Capitani sollecitò i Pisani à domandar contra i Fiorentini gli Inglese, dolendosi essi del Marchese, che non gli pagaua. Così in fatti gli chiamarono, e'l Visconte gli persuase & fauorì ancho, & in breue passarono à Pisa, dando loro il passo essi Visconti per la ualle del Tarro. Costoro nondimeno uenendo à giornata contra i Fiorentini fra Arezzo, & Cortona: (hauendo però il Legato egidio mandato in fauor de' Fiorentini Tomaso Obizzone con tremila caualli & altra fanteria) restarono debellati e'l Acuto preso, seco hauendo sei mila caualli co'l supplemento de' Pisani, & essendosi combattuto per lo spatio di quattro hore. Partiti dal Marchese di Monferrato gli Inglese, facilmente egli uenne ad accordo con Galeazzo

Giuanni Acuto Capitano Inglese in Italia.

Pisani contra i Gambacorti.

Fatto d'arme fra i Pisani e i Fiorentini fra Arezzo & Cortona.

leazzo Visconte, & à pace; restitutosi d'ogni banda quello che in questa guerra l'uno à l'altro tolse: onde il Visconte castigato c'hebbe i suoi rubelli, rimase in pacifico stato: nel quale per meglio pacificarsi, consigliò di smantellare molte terre del suo dominio, come ancho fece Bernabò suo fratello il che fu di molta discontentezza à molti popoli, & più à molti nobili. Quest'anno, che fu del 1364. da' Monti di Dondossola calarono nel Milanese tante Locuste, che fu cosa merauigliosa: ma però attesero à cangiare gli apparati di guerra in quelli di ricche, & nobili nozze: conciosfosse che Bernabò diede per moglie, Verde sua figliuola à Lupoldo figliuolo del Duca d'Austria con dote di cento mila fiorini d'oro: il cui fratello Ridolfo per ciò uenne à Milano, doue infermatosi presto morse, & fu sepolto in San Giovanni in conca honoratissimamente. L'anno seguente ne maritò una altra per nome Tadea, nel figliuolo di Stefano Duca di Bauiera, conte Palatino, & Signor del Reno, non correndo dote alcuna: atteso che Marco suo figliuolo tolse per moglie Elisabetta figliuola del fratello di esso Principe Alemanno. L'anno medesimo i Perugini uniti con la militia del Mongradi; disfecero quella de gli Inglese già rimessi: i quali scorreuano il paese facendo gran danni per rapine, & prigionie. Fratanto Galeazzo Visconte infermatosi di gotte, leuandosi da Milano andò à Stantiare à Pauia per la bontà dell'aere, per aggradire alla moglie Bianca, & alla nuora Isabella (che fra un'anno partorì una figliuola à Gio. Galeazzo, chiamata Valentina al cui battesimo interuennero tutti i Principi di Lombardia) & più per la bellezza del Castello di tutto punto finito, d'architettura & di pittura di quei tempi rara. Nacque però con questi commodi à Visconti occasione d'altri pensieri di grandissima importanza per cagione, che Papa Urbano tutto s'era sdegnato contra d'essi: onde in un Concilio che egli tenne in Auignone (doue interuenne l'Imperatore Carlo) deliberato c'hebbero di uenire amendue in Italia; & deliberarono ancho insieme di disfar i Visconti, disturbatori (come si disse) soli d'Italia, non che di Lombardia, & dello stato della Chiesa. Di che auisati i Visconti in breuissimo tempo scrissero un potente esercito, & tralasciarono l'impresa di Genoua principata da Ambrosio Visconte lor Capitano, il quale scorreua le riuere di Leuante in compagnia de gli Inglese. Da costui fu ruinato Chiauari, & presa la Spetie; & le riuere di Ponente danneggiando il Marchese del Carretto, à nome de' Visconti che teneua Sauona: onde i Genouesi per liberarsi di questi danni pagarono 60. mila fiorini d'oro. Questo esercito de' Visconti tanto cresceua più di giorno in giorno; quanto s'appressaua in Italia il Papa, che l'anno 1366. il quarto del suo Pontificato; arriuò à Genoua per mare, di lungo nauigando à Ciuità uecchia; & per terra poi andò

Locuste nel Milanese. Anni 1364.

Verde figliuola di Bernabò.

Austria, & Bauiera con Visconti imparentati. 1366.

Papa Urbano 5. in Italia.

Anni 1366.

leg. f. 572.

à Corneto: doue fu rincontrato dal Cardinale Egidio, & accompagnato à Viterbo. Morì fra poco il Legato con gran dispiacere del Pontefice: e il suo corpo fu portato ad Assisi nella Chiesa di San Francesco, & posto nel sepolcro, quìui apparecchiatosi niuendo. Seguitaua Vrbanò in Italia tutta uia la Corte co' Cardinali per diuerse uie; de quali (à commandi del Papa) molti passarono per la Lombardia, & per lo Stato de' Visconti per tentar gli animi de' popoli loro soggetti: i quali tutti da Bernabò & da Galeazzo furono incontrati honoreuolmente, raccolti allegramente, & accarezzati nobilmente: ma fra gli altri sette d'essi insieme che passarono da Parma, ne fecero al Papa lodate relationi, mentre ch'esso aspettaua l'Imperatore che l'anno istesso uenne in Italia pel Triuigiano. Mentre che Cesare s'aspettaua, Galeazzo fece edificare la Cittadella di Piacenza, & promise Violante sua figliuola per moglie à Lionello Conte di Clarenceza un de' figliuoli di Edoardo Re d'Inghilterra, assegnandogli per dote, Alba, Clarasco, Mondeui, & Cunio con altri Castelli del Piemonte: nel tempo che Ambrosio Visconte partendo dalle riuere di Genoua co' suoi Inglesi passò per lo mezo di Toscana, & sopra le Terre della Chiesa, & della Reina Giouanna di Napoli, per condursi nel Napolitano con gran danno de' Paesi sani. Contra costui alle'quelele de' popoli, mandando la Reina l'essercito suo; Ambrosio fu all'improuiso chiuso in una iniqua ualle dell'Abruzzo, non lungi dall'Aquila: doue necessitato, ò di arrendersi, ò di combattere il passo: si risolse di uenire all'arme: ma non potendo sostenere la calca contra tanta gente; la caualleria sua fu rotta, & disfatta, egli preso, & condotto prigionie nel Castello di Napoli. Rimase in preda de' popoli uicini la sua compagnia parte sualigiata, & parte amazzata: saluo una grossa banda, la quale insieme ristretta, s'aprì la uia co'l ferro in mano uerso Roma: & fu poi raccolta dal suo primo Capitano Giouanni Acuto, lasciato da' Fiorentini non senza grossa taglia, & rimessosi al seruigio del Papa. Dall'altro canto Bernabò trouandosi à campo sotto l'insegne, & tardando la uenuta di Cesare, in questo mezo non gli parue di soggiornare, & spendere il suo con otio: & però leuato dal Cremonese l'essercito, si condusse una notte sotto Mantoua, essendosi egli prima con Cane della Scala accordato: doue entrato nel ferraglio da una parte, & fatto entrar dall'altra Giacobbo dal Verme Veronese Capitano di Cane, ruinò, & abbruciò quasi ogni cosa fin sotto la Città con molte strida de' Mantouani. Indi calando più basso; andò uerso Guastalla; & giu per lo Pò nauigò sopra le barche, & galee per tal negotio apparecchiate con tutta quella gente che gli parue à Borgo forte, la qual terra egli prese, & ruinò anchora, eccetto quella parte che gli parue meglio da fortificare: & così la fortificò & presidì bene.

Morte del Cardinal Egidio.

Violante Visconte maritata col figliuolo del Re d'Inghilterra.

445.

Ambrosio Visconte preso.

Giacobbo del Verme Veronese.

ne. Quiui intendendo, che le nauì del Marchese Nicolò di Ferrara gli ueni uano contra in fauor di Mantoua per lo medesimo fiume, andò di lungo ad inuestirle & così azzuffatesi insieme, dopo un lungo menar di mani uinse il Visconte, si per l'auantaggio della seconda dell'acqua, come ancho per le genti c'ebbe in terra sopra l'una, & l'altra riuu, che feriuano, & percuoteuano le ciurme nauali Ferraresi: le quali uolgendo le poppe a' Visconti si lasciarono al fiume fuggendo, & furon seguitate tuttaua fin alla Stellata. Bernabò non seguitando più oltra gli auersarij suoi; ritornò à dietro con molta preda, & nauigli presi à Guastalla: doue uenutogli certa spia che d'hora in hora dentro di Verona s'aspettaua l'Imperatore; mandò à leuar l'essercito da Mantoua, & campeggiò alla riuu dell'Oio tenendo l'armata sua poco più sopra del Pò. Il suo campo fu di 18. mila huomini fra Inglesi, restati prima che l'Acuto si conducesse in Toscana co' Visconti, & Borgognoni ottenuti dal Re di Francia; & fra Tedeschi più uicini all'Alpi nostre, & Lombardi d'ogni sorte. In questo luogo ben fortificatosi Bernabò, non si sgomentò punto, uenendo Carlo alla uolta sua con più di 20. mila huomini sollecitato dal Gonzaga. Era l'essercito Imperiale d'Alemanni, di Boemi, di Polacchi, & di Schiauoni, d'Italiani, & di Lombardi, della lega, & della Chiesa, che furono condotte dal Marchese di Ferrara, dal Carrara, dal Malatesta Malatesti, da Gometio Bronacci Spagnuolo nipote del Cardinale Egidio, & da Vgone Sanscuerino con le genti della Reina Giouanna, oltra l'appartata militia del Pontefice, de' Bertoni, de' Guasconi, & de' Prouenzali: & oltra alcuni Greci ch'erano con gli Oratori del Re di Cipro. Giunto l'Imperatore al Menzo, & quiui intendendo della statina del Visconte che coraggioso si conteneua in arme: scese ad accamparsi alle riuue del Pò per contro all'auersario suo, con disegno di prender la Bastia di Borgo forte. Così gl'Imperiali le diedero l'assalto: ma si difesero quei di dentro gagliardamente, sapendo esser uicino il lor soccorso. Tuttaua Carlo non uolse in questa faccenda occupar tutto il campo: acciò che disordinato non fosse da Bernabò tenuto famoso nell'impresè di guerra. Ma Bernabò non si mosse mai, per attèdere se se gli offeriua un qualche stratagemma ò per terra ò per lo fiume: à cui dicendo una spia di Borgo forte, che gli Imperiali tante saette, & tanti dardi mandauano sopra la Bastia che oscurauano il sole; rispose (come già disse un'antico Capitano Greco in un simile proposito) & noi, se andremo à difenderla; combatteremo all'ombra. Però crescendo il fiume dalle continue pioggie; gli Imperiali rompendo certi argini, si pensarono di offender la Bastia: ma riuolgendosi l'acqua contra del campo loro, hauendo gli ingegneri suoi mal liuellato il fiume, e'l piano; fu costretto à leuar l'essercito, & ritirarsi all'in su nel ser-

Battaglia nel Pò.

Numerofo essercito di gente straniera.

Notabile rispolta.

raglio di Mantoua . Onde il Visconte risuegliato sopra il disegno de gli argini , con maggior giuditio una notte ne ruppe egli certi altri , di sorte che in breue spatio s'allagò il ferraglio , & nuotauano le uettouaglie , le robe , & le monitioni con incredibile danno de' Cesariani ; i quali costretti furono dentro della Città alloggiare . Trattauasi nientedimeno strettamente , & segretamente per ottimi mezi compositione , & pace fra l'Imperatore , & Bernabò ; affaticandosi non poco quei di Bauiera , già imparentati con casa Visconti : & co'l Papa s'affaticauano quei Cardinali , che da Visconti erano stati accarezzati , & donati : talche ben considerato il tutto ; la pace seguì con questi patti : che Bernabò lasciasse Borgoforte al Marchese di Mantoua : che facesse pace con la lega : che più non molestasse le terre del Bolognese , & che di presente rinocasse l'essercito oltra Cremona : che l'Imperatore anchora facesse depor l'arme di presente alla lega : ch'egli par tisse con l'essercito suo per Toscana alla uolta di Roma , & facesse raffer mar questa pace al Pontefice Urbano : & tutto fu conchiuso fra'l Duca di Bauiera , & Bernabò à Milano . Partirono amendue i campi da confini , & fra poco seguì la Corte Imperiale il Bauiera , essendo stato nel suo par tire da Milano riccamente donato con tutti quei Signori Alemanni , che era no in sua compagnia da' Visconti . Mandarono ancho essi Visconti Impe riali doni à Cesare , all'Imperatrice , & à lor figliuoli , arriuati già in To scana : oue Carlo tolse à Fiorentini San Miniato , & a' Pisani Lucca . Nauigò poi per mare à Roma : oue fra poco arriuò il Pontefice anchora da Viterbo : oue sempre stette attendendo Cesare prima , poi che partì da Ciuità uecchia & da Corneto . Fu il Papa dentro della Città con grand'honore accompagnato da' Romani , da tutto il Clero , dall'Imperatore , & dal Marchese di Ferrara amendue à piedi , che da due lati teneuano il freno della chinea . Quivi finita la solennità , & la festa , & trattato di molte cose in publico , & in segreto , & fra l'altre hauendo promesso di ratifi care , & d'affermare la pace co' Visconti ; Carlo con la sua beneditione ri tornò in Toscana per mare con intentione di guerreggiare co' Fiorentini : pur pacificatosi con denari si rinolse uerso Siena con poco suo honore .

Carlo in A
lemagna

Anni 1368

Così ripassato gli Apennini ; ripassò ancho l'Alpi per Boemia l'anno 1368 . non essendo dimorato in Italia secondo il Platina più che tre mesi . Publi cata la pace stabile , & ferma , i Visconti attesero ad honorar la uenuta del Duca di Clarenza Lionello , che d'Inghilterra ueniua à Milano per leuar sua moglie : il quale à compiacenza de' Visconti fu incontrato dal Conte di Sauoia , & accompagnato à Milano . Con esso Duca erano il Vescouo di Londres , & circa due mila caualli Inglesti per la più parte guerrieri , con dotti bisognando pur la guerra già cessata , ma uicino alla Città arriuato , & douendo

Pace, e pat
ti fra Carl.
Imperatore
& Bernabò
Visconte.

Urbano 5. a
Roma &
Carlo 4. Im
peratore la
2. uolta.

& douendo entrare per porta Ticinese , à rincontrarlo andò prima Galeazzo co'l Senato , & con tutta la nobiltà insieme con assai buon numero di ca ualleria : poi seguì Bianca , Issabella , & Ricciarda madre , moglie , & cugina di Gio. Galeazzo , accompagnate da ottanta damigelle tutte uestite à un modo , di scarlato con le maniche bianche , ricamate d'oro , à fogliami del herba tresfoglio con un cinto circa d'ottanta fiorini d'oro di ualore . Dopo queste andaua il Conte di Virtù cò una compagnia d'huomini d'arme seguito da 60 . paggi sopra grossi corsieri , uestiti alla liurea delle donne , eccettuato il cinto di minor pregio , oltra i moltissimi palafranchieri . Segui togli la caualcata di Bernabò Visconte : & tutti entrarono con grandissima festa nella Città : doue pomposissimamente egli sposò la Violante sopra la porta della Chiesa maggiore , tenendo la mano della Nipote Bernabò , e'l Conte di Sauoia : & sopra gli sposi cantò la messa in Pontificale il Vescouo di Nouara , andosi al conuiuio apparecchiato : l'apparato del quale , & à quanti piatti fosse seruito lo scriue il Corio : e io per esser cosa notabile ; notaro' solamente la cosa in generale de' presenti . Sedeuà alla tauola de gli huomini principali lo sposo , il Conte di Sauoia , il Vescouo di Nouara , Marco , & Lodouico fratelli figliuoli di Barnabò , & Francesco Petrarca : un poco più lontano era la mensa de gli altri Baroni , Signori & Ambasciatori . Dirincontro à questa compagnia era la tauola delle donne : doue sedea la sposa , la Madre , la Contessa Issabella , & Ricciarda moglie d'Andrea Pepoli . Seguitauano come l'altra un poco da questa discosto l'altre matrone , & donne illustri . Sopra questa mensa della sposa , per mag giordomo seruiua , Regina moglie di Bernabò : alla quale ministrava l'altra nobiltà delle donne , & donzelle : e'l maggiordomo dello sposo fu il Signor della Serra : à cui seruiuano molti altri nobili Giouani . Staua Galeazzo un poco più in disparte in foggia di Scalco con 12 . gentilhuomini : fra i quali fu Gio. Galeazzo in cambio di Bernabò caualcato per le poste à Cremona per importantissimi casi del suo essercito , quivi in guarnigione . Galeazzo per la prima fece portare , & presentare allo sposo , due porchet ti , & due pesci di Mare , detti porcelletti indorati , & ben'acconci con un paio di grossi liureri co' collari di uelluto ricamati d'oro , & co' lasi di seta , & dodici paia di cani seusi , à sei , à sei legati con catene d'oricalco indora to , & collari di cuoio guernito , bornito , & fregiato . La seconda portata , fu di due lepri , & due lucci con la concia , si in questa uiuanda come nell'altre tutte , d'oro , con 12 . liureri di collari , & lasi di seta , guerniti d'oricalco dorato à paro à paro , con sei Astori forniti di tutto punto co' bottoni , & sonagli d'argento , smaltati con l'insegne de gli sposi . La terza fu un uitello , & grosse Trutte , con sei cani Alani di lasso , & sei altri

Entrata in
Milano di
Lionello fi
gliuolo del
Re d'Inghil
terra.

Conuiuio notabile

mayor de
mesa

liureri con collari di uelluto, con le fibbie, & occhi d'oricalco dorato; & per ogni copia i lasi di seta. La quarta fu di Perdici, & quaglie, & Trutte arrostate con 12. sparuierei, forniti di sonagli d'oricalco indorati con l'arme de gli sposi, & con le brachette, & longuoli di seta, e bottoncini d'argento con 12. paia di Bracchi con le catene, & co' colari di ueluto, & co' lasi come sopra. La quinta fu d'Anitre, d'Aironi, & di Carpani con sei falconi pellegrini, ornati di uelluto, di seta, d'argento, & di perle per tutto. La sesta fu di caponi, e sturioni à lessò, con 12. corsaletti d'acciaio cò le fodre, & correggie di uelluto, fibbie, & occhi d'argento, lauorati con le insegne dello sposo. La settima, di carne di uitello, & manzo, Tinconi, & limonea con 12. armature compite con le teste dorate, 12 selle, & 12 lance da giostra, ogni cosa lauorato con le insegne de' Visconti, & d'Inghilterra, fregiate di seta d'argento & d'oro: fra le quali erano due selle fornite d'argento smaltate per la persona di esso Duca. L'ottava de' pasticci d'uccelli uari, & d'anguille, con 12. armature compite da piedi: due delle quali erano fornite d'argento indorato per lo sposo, & l'altre d'oricalco guernite. La nona di gelati di carne & di pesci con 12. pezze di broccati d'oro, & 12 di seta. La decima dell'insalata di carne, & di lamprede con due fiasconi, l'uno di uernaccia, & l'altro di maluagia, 6. bacili co' suoi boccali ogni cosa d'argento, smaltati con l'insegne de' due sposi. La undecima di capretti, & d'Agoni arrostiti, con sei piccoli corsieri forniti di tutto punto, con altrettante lance, & targhe lauorate con l'arme d'oro, & fregiate con sei celate d'acciaio lustre, ciascuna sopra il pomo de gli arcioni: due delle quali la fornitura haueuano d'argento per lo Duca, & l'altre d'oricalco dorate. La duodecima di lepri, di caprioli, & d'altri pesci, con sei grossi corsieri con le selle ricamate, & due de' più superbi più superbamente guerniti per lo sposo. La terzadecima di cinghiali, & di cerui con pescaria, con sei destrieri di briglie dorate, & forniti di ueluto uerde ricamato con sei tabarri di ueluto del colore, & opera medesima con fiocchi, cordoni & fregiature di seta uerde, cremesina, & oro. La quartadecima, di caponi in sapor rosso, bianco, & uerde, con cedri, limoni, & aranci, & Tinconi cotti alla grata, con sei destrieri da giostra con freni & forniture, & tabarri come gli altri, ma di ueluto cremesino con fregi d'oro. La quinta decima de' Pauoni con cauli, fagioli, & lingue salate con pesci carpioni, & accarpionati con un capuccio, giuppone & mantello di quei tempi di ueluto uerde fodrato d'armellini coperto quasi tutto di perle. La sestadecima di conigli, cigni, anitre seluaggie, & Ternoli à rosto, con una grande bacila d'argento, ch'auca dentro un portacollo, all' hora detto fermaglio d'oro, un robino, un Diamante, una perla

grossa

grossa come una auellana, ogni cosa legata in oro, con quattro cinti bellissimi smaltati. La decima settima de' formaggi, d' cascì d'ogni sorte, & cose di latte d'ogni maniera, con dodici buoi grassi. La decima ottava, & ultima portata fu d'ogni qualità di frutti, con due corsieri per lo Signore, alti, & bellissimo per natura & arte: l'uno detto leone, & l'altro l'Abbate: co' quali uennero 76. caualli per li gentilhuomini di esso Duca di Clarenceza. Il rimanente del giorno, & tutta la notte si dispensò in giuochi da piedi, & da cauallo, in misiche, e in balli: nella qual notte Bernabò interuenne essendo per le poste ritornato. Ma il Petrarca già non ui fu: Imperò che quel giorno gli uenne noua della morte d'un suo figliuolo (chi disse nipote) da Paula d'età d'anni 2. & 4. mesi nato di Francesca de' Boriani. A pena finite erano le superbe nozze, che Bernabò di nuouo s'armò contra Mantoua, pacificato chebbe & castigato la militia sua piena di tumulti, & d'uccisione nel Parmigiano: però che giunto anchor non era la segnatura de' capitoli della pace dal Papa. Ma instando i Gonzaghi grandemente alla Corte del Pontefice; uenne: el Visconte cassò l'esercito, & ricondusse à Milano la caualleria nuoua Inglese di Lionello: la quale uolse seguire il suo Signore. Egli hauendo consumato il matrimonio, & forse troppo sconciamente se medesimo, partendo dalla Città per andare à prendere il possesso d'Alba, & dell'altre terre, dote della moglie s'ammalò in Alba, & uenne à morte: il che dolse tanto a' Visconti, alla sposa, à tutta la corte che fu incredibil cosa: ma più à Galeazzo che fu per impazzare di melanconia. Il corpo del Duca fu portato da' suoi in Inghilterra. La corte de gli sposi haueua cagionato sì grande spesa à gli Albesani, & à Piemontesi, che morto Lionello, & ritornata la Duchessa à Milano con tutta la istessa mesta cortè; essi Albesani, & Piemontesi si ribellarono a' Visconti, e si diedero al Marchese di Monferrato. Quest'anno medesimo Bernabò diede soccorso a' Perugini contra il campo della Chiesa per cagione di Città di Castello raccomandata alla Chiesa: & la difesero, & oltraggiarono ancho il uicinato di Montefiascone doue era Urbano: il quale ritornato à Roma trouò i santi capi de gli Apostoli Pietro, & Paolo, smarriti dalla memoria de' Romani ecclesiastici, per l'assenza de' Pontefici, & con grandissima festa, allegrezza, & pompa gli locò nel l'altar maggiore del Laterano, & poi ritornò in Francia. Ondè Bernabò Visconte attese à cingere di mura Parma, & gli riuscì l'opera in poco più d'un'anno. S'accordò seco in tanto Giouanni Acuto Inglese con la militia sua: onde hebbe in poter suo Sarzana posseduta da' Pisani, poi Pontremolo, Castel San Miniato de' Fiorentini, & Castel montefalco anchora. Pensossi parimente d'hauer Lucca: ma fu ingannato. In questo mezo Galeazzo

Morte del
figliuol del
Re d'Inghil
terra Lionello.

Natale di
Mutio Atté
dele.

Anni 1370

Fabriche di
Bernabò Vi
sconte.

caualcando per lo barco di Pauia, senza risguardo; fu assaltato da un Pauese che si tenea oltraggiato da lui, & ferito nel destro fianco: del qual colpo certo sarebbe morto, se la fornitura della correggia della spada non l'hauesse difeso. Questo anno medesimo nacque Mutio Attendolo in Cotignuola, terra del Faentino, che fu padre del primo Francesco Sforza Duca poi di Milano: et à Galeazzo si ribellò ancho la riuiera del Lago di Como: doue abondò tanta copia di topi, che consumarono le campagne, & gli arbori de' frutti, non che i granai. Ma l'anno seguente del 1370. essendo in Auignone passato à miglior uita Papa Urbano, & succedendogli Gregorio undecimo; Bernabò sollecitato da Giouanni Agnello à dargli soccorso contra i Gambacorti Signori di Pisa, gli mandò gran parte delle sue genti: le quali ueggendo di non poter far alcun buon frutto per l'Agnello auisarono il Visconte: onde riuocate; le fece marchiare alla uolta di Reggio difeso dal Marchese di Ferrara, da Fiorentini, & da Bolognesi, ch'erano in lega sotto il Capitaniato del Conte Lutio Tedesco, che scorreua il Reggiano con 500. lance. Nondimeno perseverando l'essercito del Visconte la guerra; hebbe Reggio al fine, & con una scaramuccia ruppe uerso la Mirandola il Conte. Questo Conte fu poi condotto per quattro mesi al soldo del Marchese di Monferrato, che era alle mani col campo di Galeazzo, & con Luchino del Verme suo generale assediando egli stranamente Casale, presa già Valenza: & fu l'anno che Bernabò espedendo da Parma Ambrosio suo figliuolo, liberato per la pace dalla Reina Giouanna; occupò il Castello ancho di Reggio, hauendo seco cinquecento caualli, & tutti quei contorni, & Robera parimente: doue era stato introdotto da Guidone figliuolo di Feltrino Gonzaga Signor d'essa terra, non potendola difendere contra la lega. Per questo esso Gonzaga toccò dentro di Cremona cinquanta mila fiorini d'oro, l'anno che Carlo Imperatore dichiarò Cesare, Venceslao primogenito suo, & à Sigismondo secondo figliuolo, diede il Contado della Marca di Brandeburgo, comprato da Lodouico Romano figliuolo dell'Imperator Lodouico. A questo nuouo Cesare, Bernabò mandò suoi ambasciatori per congratularsi, attendendo egli per tutto lo stato del Milanese à fare memorabili fabriche, castelli, forti, condotti d'acque, & ponti: come il Castello di Trezzo col ponte sopra l'Adda d'un grand' Arco solo; il Castel di Dieci, quel di Melignano col ponte sopra il Lambro, il Castello, & la Cittadella di Brescia; la Cittadella di Bergamo; il Castello di Cremona, di Pizzighittono, di Crema, di Pontremolo, di Lodi, di San Colombano, e'l Castel nuouo di bocca d'Adda, doue tenne armata nauale. Con queste occupationi però, con le spesse caccie, nelle quali grandemente si dilettaua, & con altri piaceri mondani, Bernabò non cessò già di guerreggiare

reggiare per suoi Capitani: i quali insieme con Ambrosio figliuolo, scorreuano fin su le porte di Ferrara, presero Correggio d'Azzone Correggio, & altre terre, nel tempo che guerreggiava sotto Asti Gio. Galeazzo figliuolo di Galeazzo contra i figliuoli del Marchese Giouanni di Monferrato morto, lasciati sotto la tutela del Conte di Savoia con intendimento della lega, & della Chiesa. Col Visconte tenena di pari il Marchese di Saluzzi, uenuto in questi giorni à gara col Conte di Savoia, Giouanni Acuto, e'l Conte Lutio: onde l'Acuto douendo espugnare con fermo disegno le genti del Monferrato, & di Savoia, & uietando Gio. Galeazzo à preghi della Madre, sorella di esso Conte di Savoia; sdegnato partì da Visconti & ritornò con la Chiesa. Fu costui fatto poi Confalonier della Chiesa per consenso del Senatore del Legato, & de' Banderesij; ouer banderali di Roma. Questo uocabolo è Tedesco, deriuato dalla insegna militare, che chiamarono bandiera: et questi banderali comandauano à più parte di Roma, & bisognando scriueuano genti di guerra: il qual grado hoggi in Roma è mutato in quelli, che chiamano Capirioni, cioè capi di regioni. L'Acuto hebbe poi seco ualenti Capitani Italiani, come fu Arrigo Balbiani Conte di Zaconara, & Francesco da Fogliano ualoroso sì in roba lunga come in corta: il che fu cagione che i Visconti patirono poi più d'un trauaglio. Imperò che l'Acuto nel Parmigiano, nel Piacentino & nel Pauese fece non pochi mali: e il simile nondimeno facea Ambrosio Visconte nel Bolognese. Per il che il Capitano Inglese fu riuocato à dietro: onde Ambrosio auertito del suo ritorno, sotto Rubera diede una rotta à mille caualli de' suoi: della quale l'Acuto uolendosi uendicare; fra poco pose in fuga al Panaro le genti del Visconte. Ma nella scaramuccia di Rubera rimase prigioniero Francesco da Fogliano, che da Barnabò fu fatto impiccare ad un merlo delle mura di Reggio con suo gran biasmo. In questi giorni apparuero in cielo tre lune nel mezo d'una figura tonda à paro à paro, & quella di mezo era sciama, & cornuta, l'altre due intiere con un segno di Croce che segaua le lune e'l cerchio per lo giusto mezo: ma la uista di questo prodigio non durò più che una hora intiera. La partenza dell'Acuto dal Monferrato, cagionò che Gio. Galeazzo fece ritirare d'Asti il campo suo: onde il Conte di Savoia fortificò la Città, & la fornì meglio di monitione, & dall'altro canto saltò nel Vercellese, & nel Nouarese: & haurebbe passato il Ticino se'l terribile crescimento dell'acque non l'hauesse impedito. Questa cosa grandemente spiaceua al Visconte: onde egli disse, il giuoco di guerra è simile al giuoco di palla; nel quale il giuocatore sempre colpeggiar deue, mentre che gli uiene fatto, ò per fallo, ò per giusto colpo, douendo il colpo esser giudicato poi: uolendo forse inferire che douea uincere il

Banderesij
di Roma cã
giati in Ca
pitoni.

Balbiani.

Prodigio di
tre lune.
456.

Vera senten
za.

parente, & espagnar' Asti, mentre che poteua. Imperò che al uincitore non manca mai tempo di restituire, donare, usar liberalità, & magnificenza con tutti gli utili, & honori: tutta uia gli dolse più l'accidente della morte d'Issabella, moglie del figliuolo il Conte di Virtù, la qual morse di parto, & fu sepolta con gran rammarico della Corte nella Chiesa di San Francesco di Pavia. Questa giouane reale, & di rari costumi partorì al suo Conte, oltra quest'ultimo che si chiamò Carlo, tre figliuoli, due maschi, Gio. Galeazzino, & Azzone, & Valentina: i quali in spatio d'otto anni, tutti morsero, eccetto che Valentina: & nella morte di Carlo occorse uno strano caso, cioè che portandosi fuor del castello il corpo suo con pompa funebre, spezzandosi il ponte, co'l morto i uini nobili che lo portauano, caddero nella fossa: doue s'affogaroa per la più parte. A questa s'aggiunsero altre trauerse anchora, che nel Piacentino si ribellarono a Galeazzo alcuni Castelli, scorrendou Francesco Scotti capo de' suorusciti, & fin sopra le porte di Piacenza: la qual fu difesa da Giacomo de' Pij Podestà di Milano, quiui presto mandato da Bernabò con 300 lance. Galeazzo in fretta caualcò nel Bresciano, doue era già uenuto l'Acuto, tentando per cotal uia di congiungersi co'l Conte di Savoia: contra del quale hauea già mandato Gio. Galeazzo suo figliuolo. Ma questo duce giouane marchiando senza ordine; fu assaltato all'improviso dal Capitano uecchio Inglese, & rotto al fiume Chiaro, & chi dice Chiesi, che entra nell'Oio: doue i Visconti rimasero per la più parte prigioni, co' quali l'Acuto ritornò à dietro. Anchora non era andato l'aiuso di questa rotta alle genti del Marchese di Monferrato, passate il Ticino all'alto, & uenute sopra la Martesana, e'l Bergamasco, quando Bernabò gli espediua al contrasto l'essercito suo. Ma Luchino Visconte il giouane, figliuolo di Luchino il uecchio zio di Galeazzo che dalla madre Fiesca era stato allenuato in Genova, & cresciuto, era diuenuto genero del duce di quella repubblica, e in arme fatto ualente, & à Vercelli, era uenuto in soccorso del Marchese che per uia del Vescono de' Fieschi hebbe la Città; poi che con l'aiuto d'alcuni fauoriti della fattione hebbe danneggiato la ualle San Martino, & Val Camonica; ueggendo di non potere stare à fronte di Bernabò; ritornò à dietro presto al sussidio di Vercelli, ch'era oppresso grandemente da Galeazzo, tenendo i suoi il Castello anchora. Ma Ambrosio con parte del campo arriuato ne' confini del Bergamasco per castigare quei rubelli montanari; da loro fu cinto sotto Caurino, sualigiato, preso, & crudelmente morto, e il suo corpo fu sepolto con grande honore in Bergamo. Non tardò molto la uendetta: Imperò che indi à poco il padre gli domò con l'arme, n'amazzò molti con uarie sorti di morte, & ruinò loro quanti Castelli hebbero per quelle ualli.

Morte d'Issabella di Francia moglie di Gio. Galeazzo Visconte.

strano caso

Luchino suo. 453-

Morte d'Ambrosio Visconte.

ualli. Fra poco ne seguì la pace fra i Visconti, i Monfarini, & Amadio Conte di Savoia, ne gli esserciti tesi per combattere sopra il Po, non molto lungi da Casale, con restitutione di Vercelli à Galeazzo, & d'altre terre d'amendue le parti & con la pace, & amicitia di Luchino Visconte l'anno 1374. Quest'anno stesso in Francia & circa Auignone periuano le genti di peste de' sei quattro: e in Arquà del Padouano salì al cielo il felicissimo spirito di Francesco Petrarca. Bernabò fece triegua con la lega & con la Chiesa, attendendo egli però à molte crudeltà, che non andarono senza giusto diuino castigo come dirò più basso. Intenerito alquanto costui, attese l'anno seguente à maritare alcune sue figliuole; una delle quali detta Agnese marito à Francesco, figliuolo di Lodouico Gonzaga Signor di Mantoua: l'altra chiamata Anglesia à Federico Lantrauio di Norimbergo: & Valenzina fu data per moglie à Perino Lusignano figliuolo di Pietro Re di Cipro con dote di cento mila fiorini d'oro, oltra i doni; la quale dal marito fu assicurata sopra il Contado della Città di Passò capo del l'Isola per Ponente per altrettanto: & fu poscia nel regno condotta da 12 galee Venetiane, & Catelane, & con lei andò Luchino Visconte, accordato già con Galeazzo, & con Bernabò, il qual pretendea sopra lo Stato di Verona per cagione della moglie, poi che Cane in Vicenza fu ucciso, non hauendo lasciato alcuno legittimo herede, eccetto che Antonio, & Bartolomeo bastardi: i quali prendendo il possesso del padre, & affine che da quello disturbati non fossero; entrarono nel Castello di Peschiera, doue era già quasi 20. anni pregione Alboino loro zio, & fratello del padre; & empivamente l'amazzarono. Questa cosa fu molestissima a' Veronesi, & à chiunque intese il brutto fatto. L'anno istesso l'Acuto trouandosi senza soldo; scorse il Fiorentino, facendo graui danni, & per tutta Toscana, Ombria & Romagna erano usurpati i beni della Chiesa: in maniera che se le ribellarono Città di Castello, Perugia, Todi, Spoleti, Gubbio, Viterbo, Ascoli, & Forli con altre Città, & Castella & Prato si ribellò a' Fiorentini. L'anno stesso morse Giouanni Boccaccio Fiorentino, lodatissimo huomo de' suoi tempi. In questo medesimo i Fiorentini, e i Venetiani con Bernabò Visconte uennero in lega, & alzarono quello Stendardo ch'hauea sopra scritto à grandi lettere d'oro questa parola: Libertas, che fu seguito & alzato ancho da tutte l'altre Città ribellate alla Chiesa. Questa graue ribellione intesa dal Pontefice Gregorio; espedì in Italia il Cardinale di Genoua con sei mila caualli di Bertagna: il quale passato c'hebbe l'Alpi di Turino, à lunghe giornate quanto più presto potè marchiò à Bologna senza fare alcun danno; e in breue ricuperò gran parte della Romagna, e i Fiorentini ribebbero ancho Prato: nicutedimeno questi Francesi Bertoni

Anni 1374

Morte di Francesco Petrarca.

Matrimoni de Visconti. 453

Morte di Cane della Scala.

Morte del Boccaccio.

Lega dello Stendardo di libertà.

diuentati troppo insolenti, furono cacciati, & circa seicento uccisi da' Cosenati, & da Romagnuoli uniti co' Bolognesi, & con Giouanni Acuto: il quale di nuouo s'accostò à Bernabò Visconte, che per moglie gli diede una sua figliuola naturale chiamata Donina con 12 mila fiorini di dote, come ancho dotò Elisabetta l'altra figliuola, pur naturale, maritata col Conte Lucio Lando Tedesco. Quasi nel tempo medesimo fra i Venetiani, e i Genouesi nacque una importantissima gara: conciossosse che interuenendo gli Ambasciatori, ò Baili di queste due repubbliche in Famagosta nella Coronatione di Perino figliuolo del Re Pietro; successo nel regno al padre dell'Isola di Cipro; uennero insieme à lite della precedenza del luogo: talche dalle parole uenendosi al tumulto publico, & al menar delle mani; i Genouesi, come meno fauoriti dal Re furono cacciati con molte ingiurie, busse, uergogne, & sangue: il che fu loro gran carico. Erano essi ancho rammarricati prima contra i Venetiani per l'isola di Tenedo, che da essi era stata loro tolta. Questa Isola posta in bocca dell'Ellesponto quindici miglia discosta da terra, è lontana da Lesbo, ò Metellino cinquanta: & al tempo del Re Laomedonte, & del Re Priamo era isola nobile, & ricca. Quiui fu un solennissimo Tempio di Nettuno, come Strabone scriue: nel mezzo è piana, & ripiena di uiti, & di pomi: & d'intorno è montuosa. Da questi monti si ueggono l'alte ruine dell'Antica Troia, tanto è uicina al continente della Frigia: & al piede d'uno di questi monti, nasce un fonte che nel Solstizio estiuo dalla terza, fino alla sesta hora: abbonda tanto d'acqua che è cosa merauigliosa: poi diminuisce, & nel restante dell'anno quasi rimane asciutto. Diceuano i Genouesi d'hauere hauuto quest'isola in dono da Andronico Imperatore di Costantinopoli per beneficij à lui fatti: e i Venetiani, dissero dal padre Giouanni. Però i Genouesi rinouellando hora l'antica ingiuria, armarono à Genoua sotto il gouerno di Domenico Duce, & di Pietro Capitano Fregosi, quaranta galee, con le quali nauigarono in Cipro poco dopo e sbarcaronui 14. mila huomini, facendo tanti danni à Cipriotti, che il Re fu sforzato per pacificarsegli, prometter loro di dargli ogni anno quaranta mila scudi d'oro: & per pegno assegnò loro Famagosta: ma i Genouesi in dispregio de' Venetiani, & perche aspirauano al dominio di tutto quel Regno, rifiutarono questo partito. Premendo queste liti, & questi trauagli d'Italia, con la gran perdita de' beni della Chiesa Romana, grandemente l'animo del Pontefice Gregorio; si pensò che tanti mali auuenissero per essere egli fuor d'Italia, come era in fatti. Tuttauia rimanendo irresoluto; per una arguta contrarispota d'un Vescouo suo familiare; si risolse di uenire à Roma. Questo Vescouo un giorno spaffeggiando col Papa; da lui fu benignamente ripreso, perche egli non anda

ua

ua al suo Vescouado, con dirgli; come può la tua Chiesa; & la tua sposa star tanto tempo senza te uedona? e'l tuo gregge forse ammorbato senza il suo pastore? à cui soggiunse il Vescouo: & tu Beatissimo Padre che deui essere essemplio à gli altri; perche non uai alla tua legittima Chiesa Santa, al Vescouado tuo uero, alla Chiesa Romana antica, & al Vescouado proprio di Pietro, essendo tu il suo successore? Questa rispota si traffisse il cuore al Papa, che fra poco, quini ordinate le cose sue, montando sopra una galea seguitata da 20. altre, con fama di uoler mutar aria; giù pel Rodano si lasciò in mare: doue alzate e spiegate le uele, & battendo l'acque salse co' remi, nauigò, ò (per dir meglio fuggì) di lungo à Genoua: doue fu raccolto da' Genouesi con grand' honore. Quini inuano essendosi affaticato per accordargli co' Venetiani, si uoltò alla uia di Ciuità uecchia: doue sbarcato, per terra se n'andò à Roma l'anno 1376. Fu incontrato & riceuuto con tutti i possibili honori da' Romani, dal Clero, dal Senatore & da' Capirioni, con quella allegrezza, che riceuono i buoni figliuoli l'ottimo Padre per tanto tempo non ueduto, piangendo tutti di tenerezza, & egli forse più de' gli altri tosto che uide la gran Roma in tante parti ruinata, le contrade già trionfanti, solitarie, e i Tempi sacri caduti, herbosi & sepolti homai fra le ruine, essendo stato il seggio Apostolico in Auignone 70. anni. Questo buon Pontefice attese prima à ristorare le Chiese, i publici edificij, le mura, purgare i luoghi contaminati, & ad honorare i sacerri della Città & à pacificar le cose d'Italia in ogni parte, con stretti prieghi; parte con benigni auisi, parte con l'arme, & parte con scomuniche, con interdetti, & con maledittioni, come fece co' Venetiani, & co' Genouesi, accioche deponessero l'arme: in maniera che in breue (eccetto questi) condusse tutti i potentati d'Italia, & di Lombardia à pace: la quale uniuersalmente sarebbe lungamente durata, s'egli più lungamente fosse uissuto. Però fratanto col fauor & con l'armi de' Visconti, acquistò gran parte de' beni della Chiesa; & Galeazzo per mezzo d'esso Pontefice fece pace con Secondino, ò Ottone, Marchese di Monferrato; à cui diede per moglie Violante sua figliuola uedona. Per la qual amicitia, & per altri accordi Gio. Galeazzo hebbe poi Asti con l'Astegiano pacificamente, & quanto giace da Verelli ad Inurca, anchor che essa Violante breuemente godesse queste seconde nozze: conciossosse che Secondino uenendo da Galeazzo à Pavia; per alcuni seruigi suoi caualcò nel Parmigiano; doue assaltato da un suo amazzato, & sepolto con grand' honore nel duomo di Parma: caso che grandemente dolse à Monfarini, & à Milanesi. Ma tenendo i Genouesi occupata stranamente l'Isola di Cipro; il Re mandò commissione à Bernabò,

Rispota
pròta d'un
Vescouo a
Papa Gre-
gorio.

Anni 1376.

Papà Gre-
gorio unde-
cimo resti-
tutore del
seggio Apo-
stolico di
Roma.

Morte del
Marchese
di Monfer-
rato Seco-
ndo.

Gara fra Ve-
netiani, &
Genouesi.

Isola di Te-
nedo.

che à suo nome spendesse 70 mila fiorini d'oro de' quali parte gli restauano della dote di sua moglie per trauare i Genouesi dall'Isola, stand'egli dentro di Nicosia come assediato: & à nome suo ancho si confederasse con qualunque potentato d'Occidente: tanto che si liberasse da gli oltraggi di costoro. Perche il Visconte senza indugio, uenne in lega co' Venetiani, & col Marchese del Carretto, che da Sauona lo spinse all'acquisto d'Albenga, di sorte che in breue con l'aiuto dell'arme de' Visconti, non solamente à Genouesi tolse la Città d'Albenga, ma Noli anchora, & altre terre, & uille di quella riuiera. Nondimeno per attendere ostinatamente eglino à gli intenti loro di uoler uscire à battaglia nauale co' Venetiani che tornegiuano l'uno, & l'altro mare; non curarono questa perdita: della quale pur si dolsero i Cittadini, che corrucciati, imprigionarono il Duce Fregoso, e in suo luogo fecero Nicolo Calco. Sperauano costoro in altro più felice tempo di ricuperar il loro, essendo massimamente con essi in lega, il Re d'Vngaria, il Duca d'Austria, il Patriarca d'Aquileia, & Francesco Carrara Signor di Padoua, sciolti dalle cure Papali, essendo à miglior uita passato il Pontefice Gregorio in questo anno del 1378. l'istesso che ancho morse l'Imperatore Carlo nella rocca di Praga metropoli di Boemia. Gli successe nell'Imperio Venceslao suo figliuolo, già nella medesima Città gridato Cesare: & a Papa Gregorio successe Urbano di tal nome sesto Arcivescouo di Bari Napolitano, dopo una gran lite, e controuersia del Conclauo: atteso che Cardinali Francesi uoleuano uno di lor natione, accioche ritornasse in Auignone la Corte Romana: & gl'Italiani, e Romani uoleuano questo affine che rimanesse à Roma. Ma tosto che Urbano si lasciò intendere di non uoler si partir d'Italia ne da Roma, & di uoler riformare i costumi de' Curiali ecclesiastici ad un uiuere più regolato, essemplare, & pio & di restringere le corti, le pompe, & le famiglie souerchie; alcuni Cardinali Francesi dimandarono licenza d'andare ad Anagni per fuggir l'aria estiuu, noiosa di Roma, la quale ottennero benignamente. Arriuati essi ad Anagni, andarono à Fondi, sopra Gaieta, & quiui col fauore della Reina Giouanna di Napoli protestarono, che Urbano non era uero Pontefice, & n'eleffero un'altro, che fu il Legato Vescouo di Genoua chiamato Clemente settimo. Quindi nacque nella Chiesa d'IDDIO scisma, & scandalo, che durò fin'al Concilio di Costanza 39 anni; talche ogni cosa ecclesiastica in tutta Europa fu sozzopra. Urbano teneua il seggio Apostolico in Roma, & Clemente il diabolico in Auignone: & si faettauano l'uno con ualide, & l'altro con uane censure: il che fu l'anno del 1379. l'istesso che (secondo il Platina) morse in Pauia Galeazzo Visconte fratello di Bernabò d'età di anni 59. hauendone regnato con Bernabò 22. **FR**

1378
Venceslao
Imperatore

Urbano 6.
Papa.

Scisma di
39. anni.

Anni 1379

Morte di
Galeazzo
2. Visconte.

Prencipe

Prencipe degno di lode ueramente: & fu tenuto uno de' più belli giouani dell'età sua. L'effigie e' l'riuratto suo si uede in più luoghi del Castello di Pauia; ma più apparentemente nel portico da basso nell'entrare à mano destra. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di Santo Agostino: & gli successe nello stato il figliuolo Gio. Galeazzo Conte di Virtù, anchor che Bernabò suo zio altramente pensasse. A costui tutti i sudditi del Padre, Capitani, & soldati giurarono fedeltà di proprio uolere, tanto fu il padre à tutti caro. L'anno medesimo à Carlo figliuolo di esso Bernabò fu promessa per moglie la sorella del Re di Cipro: & Gio. Galeazzo promise di sposare Maria figliuola di Federico d'Aragona Re di Sicilia, unica herede di quel regno: ma questo matrimonio non seguì, perche fu impedito da Papa Urbano, & dal Re di Spagna. Rinforzauansi fra tanto le tribulationi della Chiesa; e i Romani difendeano Urbano, & le parti sue, contra gli Antipapisti, e scismatici. Era Urbano per tutto aiutato da' prelati Catolici, & particolarmente in Lombardia da Giovanni Pioti, Archidiacono di Nouara, il quale per la nobiltà della sua casa, & per la sua dottrina era con autorità Papale. Viene questa casata de' Pioti, o Ploti (com'io credo) da' Plotij antichi Romani: de' quali è notata in Pomponio Leto, e in Suetonio la legge Plotia, e in Aulo Gellio la Comedia Plotio: & di questa origine fu il famoso filosofo Plotino. Ora molte uolte in molte parti uennero i Catolici & gli scismatici alle mani: ma più sopra quel di Roma, & dentro in Roma, non che per la Romagna: doue i Romani preualsero sempre: & una uolta fra l'altre ebbero una felice uittoria à Marino, nella quale della caualleria de' Bertoni spinta già in Italia da Gregorio; non campò pur uno. In questo tempo i Vinitiani scontrarono dieci galee de' Genouesi ad Antio, uicino al lito d'Ostia: e inuestendole il Pisano general de' Venetiani: ne tolse lor cinque, & l'altre fuggirono. I Genouesi perciò adirati, si misero à ordine sotto il Capitano Luciano Doria, successo in luogo di Pietro Fregoso, & andarono per l'Adriatico danneggiando, uerso Zara, ch'era di Lodouico Re d'Vngaria. All'incontro Vinitiani scorreuano il mar di Genoua: ma sopravanizzando i danni che faceuano i Genouesi; il Pisano gli andò contra, insieme con Carlo Zeni suo collega per cauargli da Zara; il che non riuscendogli, abbruciarono Cattaro & Sebenico che parimente erano del Re d'Vngaria, & nauigarono uerso Pola. Quiui i Genouesi seguendogli gli colsero in porto, assaltarono, & li ruinarono, togliendo loro quasi tutta l'armata. Questa uittoria sarebbe stata molto gloriosa per li Genouesi se'l General loro non fosse stato morto con un gran colpo di lancia: & così ritornarono à Zara, lasciando i Venetiani in grandi tranagli: i quali di tutto incolpando il Pisano, lo posero Hist. Vni. del Bugato. **FF**

Rotta nauale
de' Venetiani.

Alberico
Balbiano.

in pregione, & à Luciano successe Pietro suo fratello, che contando i prigionieri della vittoria trouò ch'erano duemila. Da costoro seppe esserne morto maggior numero fra gli affogati nell'onde, & nella dura battaglia uccisi. Riusci tanto più lugubre questa rotta à Venetiani quanto la Città di Venetia era combattuta per terra anchora da Francesco da Carrara stranamente: al cui contrasto era Alberico Balbiano Conte di Cuni, ualente Duce condotto al soldo suo. Con queste arme uincitrici trouandosi Pietro Doria, & con 60 galee & altrettanti nauigli d'ogni sorte, prima che si rifacessero i Venetiani; andò contra d'essi, rubando, ardendo, & saccheggiando ogni cosa fin à Chioggia: alla quale dando l'assalto; la prese: e in questo assalto morirono circa sei mila huomini, & de' Venetiani furon presi circa 950 che di lungo furon mandati à Zara. Di che Venetia rimanendo senza forza, scongiata, & senza speranza di alcun sussidio; liberarono tutti i prigionieri Genouesi, & gli mandarono à Chioggia nell'armata del Doria, assime che essi fossero loro intercessori per ottenere quella conditione di pace che al uincitore fosse piaciuto. Ma i Genouesi per tali huomini li preghi diuenuti più altieri; rifiutarono ogni honesta ambasciata, dicendo di uolere tutto all'arbitrio loro: & però i Venetiani solleuati dalla disperatione con gagliardo cuore, si risolsero di difendere la patria, ò di morire più presto. Per il che prima trauesarono il porto loro di grosse catene, posero in terra per guardia d'esso 300. caualli, & altrettanti pedoni: à quali non trouando de' lor Cittadini Capitano sufficiente; da incerta uoce fu proposto il Pisano. Costui sciolto dalle carceri; fu dichiarato Capitano loro assolutamente, & solo: & egli terribilmente fece contrasto à Genouesi, sforzandosi d'occupar il Porto. Resistena loro per acqua non con minor diligenza Giovanni Barbadijo cittadino, con alcuni piccioli nauigli: sopra i quali portaua alcuni pezzi della prima inuentione in Italia ueduta della arziglieria, ritrouata da un ceruello Tedesco, & per arte del gran diavolo à danni dell'huomo, & della nobiltà sua. Con la qual machina insolita & crudele spauentandosi i Genouesi, si per li molti uccisi, come per la morte del Generale Doria: si ritirarono di nuouo à Chioggia: & quiui si trattennero un poco più tepidamente. Pur crescendo più di giorno in giorno la necessitù & la paura de' Venetiani; sollecitarono Bernabò Visconte, à douer mouer guerra da una parte à Verona, à Padoa, & dall'altra à Genoua: il che egli speditamente fece, mandando nel Veronese l'Acuto, e'l Lando: & egli passato il giogo de gli Apenini, discese nella Pozzenera fiume sotto Genoua con grande sgomento de gli Scaligeri, & de' Carrari, & de' Genouesi. Ma i Capitani & generi di Bernabò corrotti per denari, potendo gloriosamente riuscire in quella impresa; mancarono del debi-

to

Primo uso
di Bombar
da in Italia

to loro: onde dal Visconte amendue furono perciò banditi dallo Stato suo, essendo egli però caduto ancho nel medesimo errore. Imperò che toccato ch'ebbe da' Genouesi molta somma d'oro; ritornò à Milano. Tuttauia Eustorgio Manfredi da Faenza (più breuemente detto Estorre) il quale à nome di Bernabò per una altra uia era andato sopra Genoua; teneua con l'arme forte i suoi: ma uscendo i Genouesi della Città à furor di popolo; quindi lo cacciarono, e squaligiarono, saluandosi egli à pena trauestito da uillano. Onde i Venetiani per questi disturbi poco utili ricorsero à Calogionanni Imperator di Costantinopoli, che traualgiò molto Pera, posta dirimcontro à Costantinopoli nell'altra riuua dell'Asia uarcato il Bosforo: ma furono difesi da Andronico suo figliuolo non meno al padre nemico che à Venetiani. In questo tempo medesimo il Pontefice Urbano, chiamo nel Regno di Napoli contra la Reina Giouanna il Re d'Vngaria: il quale n'incamindò Carlo nipote, & figliuol d'Andrea suo fratello, che era contra i Venetiani nel Triugiano: la qual cosa alquanto meglioò il caso de' Venetiani. Furono ancho rileuati fra poco per la ritornata del Zeno; il quale scappato dalla rotta di Pola con alcuni legni era ito in Cipro per leuare quelle galee, che colà portate haueuano la Reina Visconta: & le leuò insieme con altri nauili: fra i quali erano due nauì grosse cariche di sassi, & d'arena, che esso affondò nel mezo della bocca del porto di Chioggia, & dentro ui rimchiuse l'armata de' Genouesi; in maniera che d'assediatori di Venetia, da Venetiani furono assediati, & necessitati ad arrendersi l'anno del 1380. rimanendo d'essi prigionieri quattromila ducento quaranta, oltra i feriti e i morti, chi di ferro, e chi di fatica, di fuoco, & di fame. Questo anno Amoro Ottomanno di tal nome primo & terzo Imperator de Turchi haueudo (come di si) passato il mare d'Asia minore in Europa, prese Gallipoli, assaltò la Grecia, & la Tracia anchora. Hauuto questo grande & si importante scaccomatto i Genouesi; non cessarono però ancho di scorre il mare Adriatico con 33: galee sotto il generalato di Matteo Rosso, entrato in luogo di Pietro Doria: il quale prese 6. galee di Tadeo Giustiniano cariche di monitioni sotto Manfredonia, fece graui danni nel Tergestino, prese Ciuidale, arse Pola, & ritornò sopra Venetia; ma riuolgendosi adietro senza alcun profitto; attesero à gli struggimenti di quelle riuere fin tanto che fra loro seguì la pace per mezo del Conte di Sauoia, alle cui leggi l'una e l'altra parte stette. Ordinò egli che si i Venetiani, come i Genouesi tralasciassero tutti i prigionieri: che i Venetiani ogni dieci anni pagassero settemila scudi d'oro al Re d'Vngaria, mentre che teneffe nette le riuere della Dalmatia da' Corsari: che il Patriarca d'Aquileia ribauesse il possesso di tutto quello che possedea nel Friuli innanzi la guerra: che Francesco

Notabile ca
so d'empia
fortuna de
Genouesi.

Anni 1380.

Amoro,
Ottomanno
1380.

Pace fra i
Venetiani
& i Genoue-
si.

FF ij

Carrara partisse dall'assedio di Trivigi, difeso da Giacomo Cavallo ualoroso Capitano de' Venetiani: & che tutti i forti, bastioni, & le torri, che egli fece sopra gli stagni quini d'intorno, fossero ruinati: & fossero posti i termini fra il Padouano e'l Venetiano chiari: de' bottini, & delle prede non si fece alcuna mentione: ne di Barnabò Visconte: & questo fu l'anno 1381 che Gio. Galeazzo prese il possesso di Casal di Monferrato, di Castel nouo, & di Serraualle, ribellate a' Genouesi con altre terre, & che egli (instando Barnabò prese) per moglie Catterina sua cugina figliuola di esso Barnabò con dispensa del Pontefice: per la quale marito ancho Violante sua sorella la terza uolta con Lodouico figliuol del zio: il quale promise in tal anno Antonia sua figliuola a' Procauo figliuolo dell'Imperatore Vincislao: **Ma** fu poi maritata a Bernardo Conte di Vitemberga. Quest'anno sentendo essi Visconti zio, & nipote che da monti del Trivigiano, & di Francia doueua calar in Italia numerosa gente Vngara, & Francese; riuocarono di esiglio tutti i banditi, con questo che guerreggiassero due mesi senza soldo per li Visconti. Fecero fra tanto essi Visconti a' Milano far solenni & reali pompe funebri al Re Carlo di Francia passato a miglior uita l'anno auanti: il qual dichiarò Filippo suo fratello Duca di Borgogna; nelle cui mani uenne il Contado di Fiandra per Margherita sua moglie unica figliuola di Lodouico Conte di Fiandra morto che egli fu: & questo Carlo fu quello che fece la legge che'l primogenito del Re dopo la morte del padre di 14. anni potesse amministrar il Regno. A lui successe Carlo sesto, per sopra nome detto Beneamato. Il grido della passata de' gli Vngari, & de' Francesi in Italia non fu menzogna: Imperò che a' preghi del Pontefice Urbano il Re d'Vngaria già haueua espedito Carlo suo nipote, detto Carlo della pace, Principe di Durazzo, & marito di Maria sorella della Reina Giouanna: il quale douendo andar nel Regno con ottomila caualli; passato il Venetiano, il Pd, & l'Apennino uenne ad Arezzo di Toscana, & prese quella Città contendendo fra loro Guelfi & Gibellini. Indi uolendo andare a' Fiorenza; fu raffrenato da Gio. Acuto tornato al soldo de' Fiorentini: ma però miglior arme adopraronò i Fiorentini, che furono quelle dell'oro, donandogli quaranta mila fiorini: & così egli s'incaminò alla uolta di Roma: doue saluato il Pontefice fu gridato Romano Senatore, & Re di Puglia: & poi si uoltò a' Napoli: la qual Città essendo sfornita di soldati; egli prese facilmente, & la Reina si rinchiuse nel Castel dell'Ouo. Combattè Carlo il Castello, & le Città uicine, & uinse in una notturna battaglia il Duca di Branfuicco, quarto marito della Reina, & lo prese: e in questa battaglia morse fra gli altri il Marchese di Monferrato. Onde al fine la Reina s'arrese anch'ella: la quale essendo ben guardata, finì suoi

Anni 1381

Carlo Sesto detto Beneamato Re.

Carlo della pace nipote del Re d'Vngaria in Italia.

quini poi i suoi giorni, prima che di Francia le uenisse soccorso come pur uenne, ma sotto cattiuu stella l'anno seguente, & fu l'istesso che morì Marco figliuolo di Barnabò con la moglie di Bauiera, & furono sepolti in San Giovanni in Conca di Milano. In questa casa di Bauiera, fra poco Barnabò maritò Maddalena anchora sua figliuola, cioè nel Duca Federico, nel tempo che Reina moglie del Visconte, edificò la Chiesa dedicata alla Vergine gloriosa detta della Scala per la Casata sua, nelle ruine de' palagi de' Torriani, luogo detto alle case rotte. Questo Tempio anchor hoggi è molto honorato di Canonici & ricco. Quest'anno morì Lodouico Re d'Vngaria senza heredi maschi: onde fu poi chiamato Carlo della pace da Napoli: & Mutio Attendolo andò al soldo del Conte Alberico Balbiano Capitano della Chiesa: & Antonio della Scala fece amazzar Bartholomeo suo fratello per regnare in Verona solo. Era in tanto calato in Lombardia Lodouico d'Angiò Conte di Valois per li monti di Turino, zio del giouane Re di Francia con trètamila caualli, oltra la fanteria ad instanza dello Scismatico Papa Clemente, non tanto (come fece fama) per uoler liberar la Reina Giouanna, quanto per cacciare Urbano. A costui Barnabò Visconte, come a parente fece grandi accoglienze, & fin che stette sopra il suo; per la tauola sua ogni giorno gli prouide di nettouaglia: il che fu all'hora che Carlo Visconte suo figliuolo prese per moglie Beatrice figliuola del Conte Armeniaco Francese, non hauendo hauuto effetto quel matrimonio della sorella del Re di Cipro: imperò che egli in quest'anno morse, & di Valenzina Visconta non hebbe che una figliuola femina. Haueua ancho Barnabò maritato Lutia nel Conte di Canzia nipote del Re d'Inghilterra, & Elisabetta nel Duca Erneste di Monaco di Bauiera. Hora Lodouico Conte di Valois, marchiando di lungo uerso Puglia con 12. mila caualli; quini aspettaua il rimanente della caualleria passata per Toscana con Andegrano suo Capitano: il qual tolse di mano Arezzo a' Giacomo Caracciolo nobile Napolitano, quini mandato da Carlo; in sussidio del quale correndo il Balbiano, & Ferrabocco un'altro suo ualente duce di guerra; senza frutto tutti furono nel regno riuocati da Carlo, con Gio. Acuto anchora per timor de' Francesi. Nientedimanco Lodouico giunto a Monte Cassino nel Napolitano, assalito da morbo, pestilenziale; per lo primo morse egli, & poi il Duca di Sauoia, che seco era con la più parte de' suoi: onde rotti i Francesi in ogni parte, senza hauer fatto una minima impresa; sbandati ritornarono in Francia, come ui ritornò ancho di lungo Andegrano, uenduto c'hebbe Arezzo a' Fiorentini. Liberosi da ogni paura Carlo, & Urbano: il quale andò a Napoli con intentione di far un suo Nipote Principe di Capoua (come dice Michele Riccio Napolitano Istorico) ma a ciò non

marzo bi conze 515

Tempio della Scala di Milano.

Lodouico d'Angiò in Italia.

Morte di Pietro Re di Cipro.

Arezzo uenduto a Fiorentini.

Morte della Regina Giouanna di Napoli.

Morte di Regina, moglie di Bernabò Visconte.

consentendo Carlo, insieme uennero à gara: onde Urbano sdegnato, passò à Nocera, & quiui hauendo citato sotto anatemi Carlo, dopo uarie contentioni, ueggendosi dentro della Città come assediato, & poco sicuro il Papa; & più per hauerlo abandonato alcuni Cardinali, tassati d'esserli congiurati contra d'esso in secreto; condotto à Salerno sopra le galee de' Genouesi, nauigò con la Corte à Genoua: & fra uia fece affogare in mare cinque di quei Cardinali sospetti. Carlo ritornò à Napoli, doue (hauendo già fatto in pregione strangolare la Reina) apparecchioffi per ritornar' in Ungaria, instantemente chiamato da baroni di quel Regno. Era morta à Milano Regina della Scala moglie di Bernabò Visconte: onde poi nacquero dure & aspre trauerse fra il zio èl nipote: & fu sepolta con gran pompa funebre in San Giouanni in Conca, & con gran rammarico del marito: il che dimostrò per le lettere che scrisse per tutto lo Stato suo di tal tenore. Bernabò Visconte &c. Vicario Generale Imperiale &c. à tutte le Città sue S: Ecco che costretti siamo dal dolore, à farmi intendere il caso occorso à noi, & à noi ancho lugubre: parendo honesto che chi con noi fu solito d'allegrarsi per prosperi successi; per gli auersi anchora s'attristi, & si condolga. La illust. dilettissima nostra consorte Regina della Scala, come all'Altissimo è piaciuto (al cui uolere non possiamo ne debbiamo contrastare) dagraue infirmità atterrata; ha reso lo spirito al suo Creatore. La perdita della quale, èl suo passar di là, n'ha sì trafitto l'animo, che difficile è il dirlo. Dunque acciò che paia che tutti d'una medesima ferita, ugualmente, & debitamente piagati siamo; con noi, uoi tutti uestirete à nostre spese per uno anno bruno: & ciò uogliamo, & comandiamo, affine che s'adorni con lunga memoria la morte di detta Signora, per uirtù, & mertì suoi si celebrata al mondo: & della riceuuta dateci subita risposta. Da Milano &c. Passati questi funerali, maggiormente crebbero gli odi, & l'inuidie di Bernabò, & de' suoi figliuoli uerso Gio. Galeazzo: il quale ueggendo la compagnia del zio pericolosa, gli fece buona parte di Milano che con esso lui teneua à commune & ritiroffi à Pavia in tutto, & per tutto. Con tutto ciò aspirando i figliuoli di Bernabò al dominio del cugino; non tralasciarono ingiuria che non gli facessero per condurlo à strano inconueniente, & prendere occasione di priuarlo di uita non che dello Stato: hora ritenendogli i censi della Città, & l'entrate che gli ueniuanò alle mani; hora contrastando à gli atti di Giustitia del Podestà suo; hora percotendo gli officiali, i Clientuli, e i seruitori suoi; & hora donando fauore, & aiuto à suoi contrarij, in maniera che oltre alle insopportabili loro insolenze naturali, & à uitiati costumi in ogni conto, & per conto dell'honore di molte donne uiolate; douentarono à popolari anchora contra d'essi

d'essi odiosi molto. Ma Gio. Galeazzo dissimulando ogni cosa per non poter di meno; tosto che egli fu dall'Imperator confermato insieme col zio, Vicario Imperiale; finse grandissimo timore, stando in Pavia, dalla qual Città quasi mai non uscìua, & di continuo come huomo ritirato, e spirituale, uisitaua ogni giorno più chiese: onde i cugini di lui à Milano ridendo diceuano, ch'era meglio ch'ei si fosse fatto tutto monaco, poi che era in parte diuentato. Tuttauia per meglio assicurarsi; fece finire le mura del Barco: & sempre uolse hauer buona militia in punto da piedi, & da cauallo, sotto buoni Capitani: & andaua digerendo il fatto concepto, che essequi poi, quando in colmo uide le ingiurie, e i torti di Bernabò, & all'ho ra che chiaro fu, come i suoi figliuoli cercauano di farlo prigione: & però lodati che furono & approuati gli intenti suoi da' suoi consiglieri prima, & da' Capitani; si lasciò da tutti intendere d'hauer fatto uoto d'ire à uisitare il diuoto Tempio di Santa Maria al Monte, sopra la terra di Varese, lontano da Milano circa 33. miglia; & partendo da Pavia una sera; uenne ad alloggiare à Binasco, nel mezzo fra Pavia, & Milano. Ciò saputo da Bernabò; la mattina seguente, per usanza d'honore mandò Lodouico, & Ridolfo suoi figliuoli à incontrarlo con honesta caualcata: i quali à lui giunti, & honoratamente raccolti, furono ferrati nel mezzo d'una quadriglia d'huomini d'arme senza alcun sospetto bellamente. Caualcata à paro con esso Gio. Galeazzo Giacomo del Verme suo generale, & un poco più discosto seguìtaua il rimanente della caualleria à belle squadre, tutti comandati di stare all'erta bisognando far fattione, & questa caualleria in somma fu di 400. huomini d'arme. Con costoro arriuato à Milano, tenne il camino suo à mano sinistra alla uolta del Castello lungo la fossa della Città uerso l'hospitale di Santo Ambrosio: parte remota, & molto atta all'ufficio designato, sapendo certo che'l zio lo sarebbe per questa uia uenuto à rincontrare per inuitarlo dentro della Città; & poi farlo prigione. In quel luogo s'era à punto Bernabò; ritirato all'ombra, essendo di Maggio sopra una mula con non molta compagnia: doue arriuati i primi caualli di Gio. Galeazzo, & conosciuto Bernabò; spronarono auanti per scoprire, se u'era alcuno aguato: & non ueggendo intoppo; due de' più animosi posero mano nelle redimi della sua mula, dicendogli che era prigione del Signor loro: alche come mutolo rimase; & sopraggiungendo il Verme gli tolse di mano la bacchetta che teneua in mano, & accennò che si conducesse uerso il Castello di Gioue: doue à nome di Gio. Galeazzo fosse guardato. A questo atto d'essergli leuata la bacchetta di mano, grandemente sdegnandosi Bernabò; più non tacque: ma disse molte ingiurie ad esso Giacomo del Verme. Fra tanto i suoi misero mano alle spade: ma ueduto

Prefa di Bernabò Visconte.

e' ebbero tanta gente; si ritrassero sconfitti: & senza strepito il Padre co' figliuoli furono condotti nel Castello. Quindi fra poco, di notte fu accompagnato Bernabò nel Castello di Trezzo; i due fratelli in quello di San Colombano, & due altri figliuoli bastardi di esso Bernabò Sacromoro, & Galeotto in quel di Monza. Hauntasi questa nuoua per Milano; fuggirono subitamente gli altri suoi figliuoli, Carlo, & Mastino: de quali l'uno poi morse à Verona, & l'altro in Alemagna, & Gio. Galeazzo entrando dentro della Città; non trouò uno ne ancho che si mouesse, ò parlasse in fuuor del zio: tanto era egli co' figliuoli da tutti odiato. Quivi prese anchora molti ufficiali suoi: & da tutto il popolo fu benignamente ueduto. A cui (per meglio gratificarcelo) diede il palagio del zio à sacco: & la mattina seguente hebbe in poter suo tutta la Città, & da Cittadini, & da popolari piena ubidienza (cosa che à tutti parue miracolosa) con la rocca di porta Romana, e' Castello di San Nazaro, hoggi l'hospital grande: dal quale trasse fuori sei carra d'argento lauorato; & settecento mila fiorini d'oro, oltra la pretiosa guardaroba: & ogni cosa fu portata nel Castel di Gioie. La pregionia, & morte di Bernabò, non successe gia senza presaghi segni: conciosfosse che poco auanti à tutti i uicini della sua Corte, parue che'l palagio suo tutto in un tratto ardesse. In questo palagio anchora, fu ueduto ancho da mezo giorno un capo d'huomo morto in un gran globo di fuoco spauentosamente auampare per buon pezzo, & poi disparue. In Parma l'insegna sua dal fragore de' lampi del cielo fu gettata à terra in mille pezzi: e' simile occorse nel palagio di San Giorgio c'habituaua Ridolfo suo figliuolo. Pacificata la Città, & composte tutte le cose più importanti, Gio. Galeazzo ordinò ad alcuni dottori, auocati & notari, che processassero secondo l'ordinario delle leggi, & della giustitia il zio prigione: per trattare con maggior sua giustificatione l'importante negotio: il quale tosto, che fu finito (spontaneamente hauendo Bernabò confessato, & raccontato le crudeltà che fece, l'insidie che tese al nipote, & tanti torti à tanti cagionati) sententiandosi da se medesimo reo di morte, non che da' giudici giudicato, piangendo i suoi falli, disposto di morire, & ben contrito: prese il ueleno di nascosto apparecchiatoagli in un piatto di fagiuoli che mangiava più che uolentieri: & morse di età d'anni 66. l'anno del Signore 1385. la cui uita più basso, breuemente raccontarò per addolcire gli animi de' ferì Principi, & per ricordar loro che IUDICIO (benche clementissimo) non tutti gli errori lascia passare impuniti. Quest'anno Lupoldo Duca d'Austria genero di esso Bernabò, in una aspra battaglia da gli Suzzesi fu amazzato & la lega, & confederatione loro detta de' cantoni, hebbe principio; & le Città confederate furono Lucerna, Berna, & Zurigo.

Prodigi.
469.

Morte di
Bernabò & Vi
sconte.

ANNI 1385

Lettere di
Lupoldo
Duca d'Austria.

Zurigo. Tuttania Gio. Galeazzo, per la pregionia, & morte del zio temendo di riportarne forse biasmo per Italia & per Europa; in sua giustificatione scrisse lettere à molti potentati, rendendo la causa di tal fatto. Una delle quali, in tal forma n'inuì à Fiorentini, co' quali il Padre e' l'zio gia erano in lega. Gio. Galeazzo Visconte, à uoi Magnifici & cordialissimi amici .S. Sappiano le Magnificenze uostre, come per la conseruatione dello Stato; & di casa nostra ci scordauamo gia l'infinita ingiurie, e i graui danni fattici dal Signor Bernabò Visconte & da' suoi figliuoli con aspri, uari, & abominuoli modi: cioè usurpando la nostra giuriditione & più quella di Milano, de' nostri sudditi, nobili, ufficiali, familiari, & amici, con oltraggi, percosse, ferite, homicidi, & adulterij: co'l fauorir sempre i nimici nostri, cagionando contra noi (& contra se stessi) insatiabile appetito di guerreggiare, non tralasciando uia di procurarci morte, & eglino menando in tutto continoua, dishonesta, & crudelissima uita: cose che pensiamo, c'homai siano à tutto il mondo note. Hora, essendogli uenuto all'orecchie, come noi per diuotione, uoleuamo andare à uisitare il tempio della uergine santa del Monte, nel territorio nostro; con ogni sollecitudine, studio, cauillo, e inganno sotto ombra d'honorarci, & ragionarci; procacciò di condurci dentro della Città prigione nella fortezza sua, & nelle forze sue per priuarne in somma di libertà, & di uita. Di ciò ben chiaro & sicuro, co'l buon consiglio de' nostri amici principali (non uolendo mancare dalla uotata diuotione) con buona guardia di gente armata passassimo à Milano da Pavia: doue arriuati, & per fuggir gli scandoli, caualcassimo fuori; lungo la fossa della Città per non entrarui: nientedimanco giunti in un certo luogo rimoto, & cauo; quivi imperatamente trouassimo il Signor Bernabò con due suoi figliuoli, & con molta gente, che da noi nel trapassare non furono troppo bene scorti: la oue in cambio di saluti uenutosi all'ingiurie, allo sfodrar dell'arme, & al menar delle mani; preual se la guardia nostra, & egli co' suoi figliuoli furono presi, nell'istesso laccio cadendo, che per altri haueuan teso: il qual fatto non sia solamente la nostra liberatione, ma de' nostri, & suoi soggetti anchora, & pace d'Italia: alla cui ruina pare che attendesse sempre. Apò questo entraßimo nella Città: doue da' nobili, & da' popolari cortesemente, & lietamente senza un minimo romore fossimo riceuuti. La quale per gratia d'IDDIO, liberamente possediamo. Questo caso amicheuolmente disponeßimo di scriuerui; affine che sappiate tutte le nostre occorrenze, & l'intentione, & la mente nostra uerò uoi sempre amica, desiderando à noi, & à uoi buono, continuo, & pacifico Stato, offerendoci à uostri beneplaciti sempre. Da Milano &c. Risposta. Magnifico, & eccelso Signor fratello, & ami-

Lettera di
Gio. Galeaz
zo Visconti
a' Fiorenti-
ni.

Lettere re-
sponfiue de
la Rep. di
Firenza a
Gio. Galeaz-
zo Visconti.

co carissimo. Leggesimo le vostre lettere in più parti distinte: per le qua-
li la vostra carità ci fa sapere, quanti & quali insidie apparecchio contra
di voi: & quante offese, e ingiurie fece contra i vostri sudditi, il già no-
stro fratello, il Signor Bernabò Visconte. Ma nella persona, & capo uo-
stro? ohime. Et che bisognaua far altro fra pericoli tanto instanti?
Rimembrandogli certo, carissimo fratello; horride diuengono le menti no-
stre, oppresse da stupore. Et chi non pauentaria il pensare come tanto
habbia potuto il nimico dell'humana generatione, & della pace, che fra
tanti stretti nodi di sangue, & di parentado; egli condurre si lasciasse in
uno sì atroce pensiero, e in uno scandalo sì graue? Chi non stupiria uden-
do la ruina d'un tanto Signore? & come la purità, & l'innocenza uostra
habbia saputo contrastare, combattere, & uincere tanti pericoli & tanti
horribili suoi consigli. Tuttauia, qual far prima debbiamo, lamentarci
del flebile suo caso, ò rallegrarci della salute uostra; questo non ci è certo
anchò troppo ben chiaro: commandandone l'Amore col quale honoriamo
il uostro sangue l'uno & l'altro. Adunque facciamo & l'uno, & l'altro
poi che auenir suole, che le conditioni de' tempi son sempre meschiate di
bene, & di male, dolendoci che siano occorsi, & usciti da lui sì strani casi
per diabolica persuasione; & rallegrandoci ch'abbiate sano, & saluo fug-
gito tanti pericoli mortali, poi che di lui così uolse il Fato, & di noi an-
chò, conoscendo chiaro, che quanto faceste; fu per necessità, & per si-
curezza uostra. Però in un tale riuolgimento di cose, speriamo che il
tutto habbia da cedere in essaltatione della carità uostra, di uostra casa,
& d'Italia, à consolatione de' gli amici, & della Republica nostra in parti-
colare. Non altro. da Firenze &c. Il tenore di questa lettera uera-
mente a' Fiorentini fu una meza profetia, quando dissero, ch'anchora non
erano ben chiari à qual parte più si douessero accostare, ò al dolersi, ò al-
l'allegarsi de' suoi successi: atteso che rompendosi poi fra loro guerra, ò per
dir meglio la pace, furono condotti à duri passi. Però l'anno medesimo
della morte del Visconte essendo già passato in Vngaria Carlo della pace da
Napoli, chiamato à quel Regno; poco egli sopravisse essendo stato amazzato
in un conuuto per dispositione della Reina uecchia Elisabetta in Buda,
che grandemente l'odiana. Gli successi nel Regno di Napoli Ladislao suo
figliuolo fanciullo, restato con la madre Maria à Napoli, con una altra
figliuola chiamata Giouanna; & nel Regno d'Vngaria successi Maria fi-
gliuola d'Elisabetta & del Re Lodouico: le quali due Regine incaute fu-
rono prese da Giovanni Bano d'Oruato Barone Vngaro: & una notte fu getta-
ta nel Danubio la uecchia Elisabetta: & Maria fu condotta in Cronatia.
Ma sopraggiungendo Sigismondo Marchese di Brandeburgo figliuol di Carlo
quarto,

Morited
Re Carlo
della pace
di Napoli
& d'Vnga-
ria.
Ladislao fi-
gliuol di
Carlo, Re
di Napoli.

Sigismòdo
figliuolo di
Carlo 4. Im-
peratore Re
d'Vngaria.

quarto, & fratello di Vincelao Imperatore marito promesso di essa Maria;
la liberò: & sposatala, pel consenso suo, in Alba Reale; fu poi coronato
Re d'Vngaria l'anno seguente del 1386. Fra tanto Gio. Galeazzo at-
tendena à ringraziar Dio de' beneficij riceuuti: per li quali, hauendo ot-
tenuto tutto lo Stato intiero di Bernabò, fu in ammiratione di tutta Lombar-
dia: & per un chiaro segno, fece dar principio all'ampio, & solennissimo
Tempio di marmo, dedicato alla Vergine gloriosa, uotandosi di por nome
Maria à tutti i figliuoli che gli nascessero di Caterina sua cugina & moglie,
essendo prima stato poco assortito ne figliuoli hauuti d'Issabella di Francia, ol-
tra che in un simile parere, & diuotione concorse tutto il popolo di Milano:
conciossio che le grauide non maturauano i parti, & pareà che non si po-
tesse alleuare alcun fanciullo maschio. Questo Tempio hoggi è stupendo,
& è fabrica forse non indegna d'essere aggiunta à sette miracoli del mondo,
in cui (si può dire) che sono monti di marmi. Quest'anno medesimo Baia-
zette Ottomano secondo genito d'Amurato Imperator de' Turchi incomin-
ciò à regnare, amazzato c'habbe Solimano suo fratello; il quale per uen-
dicare la morte del padre c'hauea regnato 23., & amazzato da uno schia-
uo Christiano fece a' Christiani grandissima guerra; soggiogò la Tessaglia,
parte della Bulgaria, & della Grecia, prese la Valona, & assediò Costan-
tinopoli anchora: et Mutio Attèdolo sortì il nome di Sforza dal suo padro-
ne, & Capitano Alberigo Balbiani: percioche uolendo lo Sforza sforza-
re il Conte à fare quello che non uolea: il Conte gl'impose questo nome.
Era egli all'hora ragazzo astuto: ma poi riuscì soldato forte, & eccellen-
te Capitano. L'anno medesimo Papa Urbano partendo da Genoua, andò
à Pisa, à Siena, & à Perugia, sciolto dal timor di Carlo, per trattene-
re à segno le Città à lui diuote. Prosperando poi Gio. Galeazzo Visconte
Conte di Virtù nel suo Stato; & hauendo fatto lega con tutti i potentati d'I-
talia; per alcune ingiurie riceuute da Antonio della Scala; gli mosse guer-
ra, drizzandolo à Verona parte del suo essercito per uia del Lago di Garda,
& s'pronandogli dall'altra parte Francesco Signor di Padoua. Antonio
ueggendo di non essere bastenole per contrastargli; gli propose certi capi-
toli, che per fauore dell'Imperatore furono accettati dal Visconte: ma non
furono conchiusi, per l'intendimento d'alcuni Veronesi suoruisciti, & d'un
Capitano di dentro, il quale uscendo della Città & mostrando di condurui
dentro molti prigionii, nell'entrar che fece della porta cominciò à menar le
mani, & ad amazzar la guardia alla s'pronista: onde subitamente dato il
motto ad una grossa compagnia di Gio. Galeazzo, ch'era uicina à un me-
zzo miglio; presto sopraggiunse aiuto, & rinforzandosi i Visconti e' l'resto
del campo arriuando, ottenne la Città, saluandosi nel Castello Antonio,

Anni 1386.

Gio. Galeaz-
zo Visconte
Signor di
Milano so-
lo.
Tempio di
Milano.

Baiazette
Ottomano.
4. Imper. de
Turchi.
469.

Sforza Attè-
dolo.

Verona de'
Visconti.

Vicenza de
Visconti.Morte di
Bianca di Sa-
uonia madre
di Gio. Galeazzo
Visconte.Padoua de
Visconti.Trenigi de
Venetiani.Morte di
Francesco pri-
mo Carrara
Signor di
Padoua.

senza hauere schermo di difensione: & la medesima notte fuggì uerso Venetia; portando egli quini il primo auiso della sciagura sua: & così perdè quello Stato, che ne gli Scaligeri suoi predecessori era durato circa ottanta anni glorioso. Douendo per accordo poi toccar Vicenza à Francesco Carrara; i Vicentini per essergli nemico capitale, più presto che darsi à lui; dissero di uoler morire: & si raccomandarono, & si diedero al Conte di Virtù: il quale accettati che gli hebbe; stettero quieti. Ma rimase bene inquieto il Signor di Padoua: il quale per ciò grandemente sdegnato; disse ancho grandi, e ingiuriose parole del Visconte: le quali da lui sapute; egli non meno di lui sdegnato, gli andò contra armato, essendosi co' Venetiani accordato, che uincendosi il Carrara; Padoua fosse de' Visconti, & Trenigi d'essi Venetiani: i quali gli sborsarono gran parte de' denari per questa guerra. A Francesco scrisse prima Gio. Galeazzo, le cagioni, perche gli moueua guerra: & queste lettere con le risposte, con altre già scritte ad Antonio della Scala, & à Fiorentini si leggono scritte nel Corio nostro in latino, come furono mandate, & rimandate: & questo fu l'anno seguente nel quale in Abiate Grasso castello discosto 14. miglia da Milano, nacque il primo figliuolo ad esso Visconte, detto Giovanni Maria. Quest'anno anchora morse Bianca di Sauonia sua madre in Pauia, & il Pontefice andò alla uolta di Napoli per isturbare il Regno à figliuoli di Carlo: ma essendo gagliardamente difesi, & conseruati da Gaetani, ritornò à Roma: doue in un giorno creò 29. Cardinali per meglio gratificarsi i Romani: fra i quali tre ue n'erano de' suoi, & 22. d'Italia: però Napolitani per la maggior parte. Hora difendendosi Padoua debilmente dal Conte di Virtù; in breue la Città uenne in poter suo, co' l'Castello anchora: doue s'era fortificato Francesco il giouane figliuolo del uecchio Francesco, ch'amendue furon condotti con la famiglia à Milano: In questo tempo nacque Antonio Maria figliuol naturale del Visconte, hauuto da una de' Mantegati; & perdendo i Carrari il dominio loro, Trenigi cadde nelle mani de' Venetiani: la onde Antonio della Scala udendo la disgratia dell'auerfario, & la perdita di Padoua; più in pace sopportò la sua. A Francesco Carrara il uecchio fu assegnata la Città di Como per sua stanza, & al giouane un Castello dell'Astegiano: ma egli come giouane d'alto cuore spesso sospirando il perduto Stato, e impatiente di stare in seruitù, & alla mercede altrui; fuggì à Fiorenza: doue da Fiorentini fu sollecitato, & chiamato. Erano essi uenuti in lega co' Bolognesi per certi loro disegni, e in questa tolsero dentro anchora tutti i nimici del Visconte, come fu l'Acuto, Carlo Visconte figliuol di Bernabò, & Francesco Visconti figliuol di Giovanni Antonio della Scala, & altri. La fuga di costui cagionò che'l padre fosse posto nel Castello

Castello di Monza; doue fra pochi anni finì i suoi giorni; e il suo corpo fu portato & sepolito in Padoua nel sepolcro de' suoi maggiori: per la qual cosa il giouane Francesco diuenne capitalissimo nimico del Visconte. Guerreggiò costui co' Fiorentini ualentemente nella presa di Monte Pulciano, & di Lucignano, che tolsero a' Senesi confederati co' l'Conte di Virtù: contra i quali anchora haueuano fatto marchiare Antonio della Scala lor Capitano con cinque mila caualli. Questi fatti intesi da Gio. Galeazzo; si corrucciò molto co' Fiorentini, & co' Bolognesi: co' quali grandemente dolendosi per suoi Ambasciatori, si del danno fatto à gli amici, come per che dauan ricapito a' suoi nimici; fece dire loro che se non licentiauano questi suoi auersarij, & non restituuiano a' Senesi il mal tolto; l'aspettassero in breue come lor nemico armato. La quale ambasciata parendo lor dura, & da temere non poco, per l'essempio di Verona, & di Padoua; furono per ubidire; ma trauiati, e inanimati da gli emuli de' Visconti à non depor l'arme uincitrici, & forti loro; nulla si conchiuse. Adoprarono eglino però Pietro Gambacorta Signor di Pisa commune amico per pacificarsi: ma il Visconte perseverando nello sdegno fece bandire dal dominio suo tutti i Fiorentini e i Bolognesi l'anno 1389. nel quale il Papa concesse di poter disporre à beneplacito suo de' beneficij ecclesiastici sopra il suo Stato, per essergli grato molto. Fu egli ancho gratissimo all'Imperator Vincelao, & non meno à Carlo Re di Francia: nel cui fratello l'anno medesimo maritò Valentina sua figliuola, nata d'Issabella sua prima moglie con dispensa Papale per essere allo sposo cugina, & gli diede per dote ducento mila ducati d'oro in contanti, oltra la Città d'Asti con tutti i suoi Castelli: cosa che già non molto piacque à gli Astegiani, ne meno a' Piemontesi; & oltra alle gioie, ouer giocali che ualsero un Tesoro. Fu la sposa realmente accompagnata da gentilhuomini, gentildonne serui, & serue fino al ponte della Città di Matiscone: doue uenne à rincontrarla la Corte di Francia, conducendola in Parigi: & quini riceuettero gli ambasciatori del Visconte la carta, & la confessione della dote, con l'inventario di tutte le cose portate per la sposa al Lodouico: in tal maniera.

Io Lodouico figliuol del Re Carlo di Francia, Duca di Tuors, Conte di Valois, & di Belmonte sopra la Sara, Signor d'Asti &c. Confesso haueuer riceuuta la consorte mia Valentina, figliuola del carissimo padre nostro Gio. Galeazzo Visconte Signor di Milano, Conte di Virtù, & Vicario generale Imperiale, honoratissimamente accompagnata, ornata, & gioiellata di Giocali, secondo la forma della conuentione trattata fra il Re mio Signore co' miei zii, il Duca Biturigense, e'l Duca di Borgogna per una parte: & fra il detto nostro Beltrando Guasco per l'altra, come procuratore

Anni 1389.

Matrimonio di Valentina Visconti col figliuolo di Carlo 5. Re di Francia.

Giocali d'una sposa, degni d'essere ueduti più che d'essere intesi.

del sudetto Padre nostro Gio. Galeazzo Signor di Milano, & gouernatore del Contado di Verdun: acciò che in caso (che IDDIO nol uoglia) di uenire à restitutione; s'habbiaà seruare il costume di Francia &c. Questo inuentario di simili giocali per essere di memoria degno, uolentieri qui scriuerei, se la lunghezza non molestasse, hauendolo notato il Corio, & altri diffusamente: pure in somma fu tale; che'l detto sposo confessò hauere riceuuto.

DUE corone reali d'oro: una con 12 fioroni, sei grandi, & sei piccoli, con 30 Balassi, 30 zaffiri, 12 smeraldi, & 240 perle grosse. L'altra con 12 gigli maggiori, e minori, 12 zaffiri grossi, & men grossi, 18 Balassi simili, diamanti 24, perle 96, & sopra i gigli grandi 24 zaffiri, 24 Balassi, 24 diamanti con perle 54, & sopra i piccioli 15 zaffiri, 15 balassi, 18 diamanti & 30 perle. Poi due capelli d'oro, con 8 maggiori, & 9 minori pendenti: ne quali erano legati 8 balassi grossi, 36 zaffiri, 144 perle, & sopra i minori 9 balassi, & 54 perle. Poi tre ghirlande legate in oro, una di 6 zaffiri, 5 smeraldi, 20 balassi, & 80 perle grosse: l'altra smaltata di smalto uerde, & azzuro, con molte perle, smeraldi, & rubini piccioli: & l'altra snodata con molt'altre pietre di zaffiri, perle e smeraldi. Poi cinque cinti, fra i quali tre d'oro: il primo di lauro tondo, con due zaffiri grossi, balassi 46, perle grosse 34, diamanti 56, & oncie 10 di perle minute. Il secondo fatto, à fiori di perle con 26 balassi, altrettanti zaffiri, & 130 perle. Il terzo di due ordini di perle tramezzate d'altre preciose pietre, con un zaffiro grosso, 12 minori balassi, altrettante perle della medesima grossezza, 4 perle grosse, & 160 minori. Il quarto d'argento co' segni d'oro lauorato à lettere d'un motto Francese, col fiocco di perle. E il quinto d'argento lauorato con rose di perle, 27 pietre, e 192 perle. Poi sette collane, la prima di 150 perle, Balasso uno grosso, & 8 minori. La seconda d'oro, fatta à molti Francesi, & Tortorelle, con una Tortora bianca più rileuata nel mezzo de' raggi del sole, & hauea un bel rubino in petto. La terza di 47 bottoni d'oro. La quarta 32 bottoni d'oro insieme annodati d'una catena d'oro, con 5 gigli bianchi imperlati, & con cinque altri bottoni d'altra opera maggiori con tre perle grosse per ciascuna. La quinta fatta à conchiglie di mare d'oro, & fiori bianchi. La sesta à bottoni bianchi, & rossi. Et l'ultima d'una catena con bottoni uarij. Poi un giardino di ricamo, che dentro hauea 992 perle grosse, 16 balassi grossi, & 15 piccoli. Poi un legato di 200 perle. Vn gioiello per la fronte d'oro, con 5 Rubini, 6 diamanti, & quattro perle grosse. Vna Tasca d'oro con undici balassi, 12 zaffiri, & 82 perle. Poi 16 pendenti da collo all' hora detti fermagli, uarij di disegno,

disegno, d'intaglio, di forma, & d'opera tondi, quadri, triangoli quinti, sestii, & ottaua. Il primo d'oro con un zaffiro grosso, balassi cinque minori, perle 54 grosse, & 6 diamanti. Il secondo d'oro, posato sopra un giglio con 2 balassi, un zaffiro & 17 perle. Il terzo era simile à lauori bianchi. Il quarto d'oro, con uno Daino bianco dentro con due moti Francesi, ornato di 4 balassi, & quattro perle grosse. Il quinto d'oro, che dentro hebbe una donzella la qual sonaua un'arpa con 2 grossi balassi, & 9 perle. Il sesto in una cerua con un diamante, & cinque perle. Il settimo d'una Tortorella sopra un nido d'oro. L'ottauo d'oro, legato con tre diamanti, & tre perle grosse. Il nono d'un Pellicano con un rubino grosso nel petto, & 4 perle grosse. Il decimo d'oro con 4 balassi, undici perle, & 2 diamanti. L'undecimo legato con quattro balassi tre zaffiri e 12 perle. Il duodecimo, d'una cerua bianca. Il terzodecimo di due colombe con un balasso, un zaffiro, & tre perle grosse. Il quattordicesimo d'un calcidonio figurato di raso antico, legato in oro con un balasso, un zaffiro, uno smeraldo, & tre perle. Il quintodecimo d'un mazzo di uiole d'oro. Et l'ultimo di due cerue con un diamante due zaffiri & tre perle grosse. Poi quattro fili, ouer filze di bottoni uariati: l'una di bottoni d'oro con tre crocette di perle con ottanta quattro bottoni Genouesi, & con sei gigli bianchi. La seconda di 151 coralli grossi. La terza di cento e quaranta otto coralli: & la quarta di cento e cinquanta bottoni d'argento col fiocco di perle grosse. Poi quatordecim filze di altre perle: parte di perle grosse di numero 326 parte di numero 2595. Altre minori di sei cento & perle da oncia Marche uentiquattro. Poi trenta anella d'oro, cioè diamanti noue in un legato, due balassi, dodici Rubini, & due diamanti in un altro: & nel terzo un rubino, un diamante, due zaffiri, & una perla grossa. Poi due piastre d'argento di rilieuo figurato per uno officuolo della sposa, una cassa d'aghi di perle, con una catena d'oro, uno officuolo della Vergine con la coperta d'oro, figurato con perle & pietre. un altro di ricamo in altra maniera con pietre, & perle: otto altri libri latini, uolgari, Italiani, Francesi, & Tedeschi coperti di proccato ricamato. Vna Croce d'argento dorata con parte del santissimo legno. una figura di Santa Margherita sopra un drago d'oro, un quadro d'auorio di rilieuo con la natiuità, & passione del nostro Signore: una coltellura di quattro coltelli con manichi di cristallo di montagna legati in oro. Vn Tauoliero, scacchi, e scacchiere d'auorio lauorato di giaspide. Tre cassette d'auorio lauorate diuersamente. Poi tre uesti, una di scarlato ricamata d'oro à figure, & à fiori di boragine, con un capuccio simile, ogni cosa seminata di perle: la seconda di morello di grana ricamata à fiori, à foglie,

& à motti col suo capuccio, seminata parimente di perle; & la terza uerde, ricamata à spighi d'oro, di perle, & di diamanti col suo capuccio, seminata nel campo per tutto di grosse perle. Poi tre pellandericamate uariatamente d'oro, di perle, & di pietre col lor capucci. Poi quattro fornimenti compiti di capella, cioè pianeta, dalmatiche, pali, piuali, camici, stole, & altri di uari broccati, & uelluti, e colori, fodrati tutti su perbamente, oltra le appartate forniture del Capellano. Poi sei cortine col lor cuscini pari d'oro, & di seta: una pezza di broccato d'oro in forma di spalliera, sedeci cordoni di seta, dodeci touaglie, due pezze di uelluto, sette bottoni d'argento per le cappe, ò piuali di Chiesa con altrettanti frontali, fatti à scudi, e insegne de' Visconti, & di Francia, con una pietra consagrata legata in argento. Poi sei apparecchi di camera, & di letto. Il primo di drappo d'oro in campo uerde à spighe, & fiori, con sei cuscini, il secondo di drappo d'oro ricamato à lioni, & altri animali fra frondi, & foglie con sei cuscini. Il terzo di zottonino cremesino, ricamato con huomini, donne, fanciulli, animali, arbori, & uccelli d'intorno ad una fonte, con altrettanti cuscini. Il quarto di zottonino Morello, ouer pauonazzo, ricamato à cerni & à stelle d'oro con suoi cuscini. Il quinto di uelluto cremesino, ricamato à gigli d'oro, & à compassi con cuscini, e' l' sesto di broccato d'oro riccio, à opera di raggi di sole con cuscini: oltra à sei altre coperte appartate. Questi fornimenti di camera furono stimati sessantaotto mila, e ottocento e cinquanta fiorini d'oro in Lombardia. Poi sei coppe d'oro lauorate, & ornate di gioie, argenteria fra bacini, boccali, coppe, piatti, tondi, quadri, salini, candellieri, cucchiari, buffoli, horologi, calici, & candellieri d'altare, chi lauorati d'oro, chi senza, chi d'opera d'intaglio, chi di rilieuo, di basso rilieuo, à serpi, à gigli, & ad altri animali con uari disegni, & chi tutto bianchi anchora: la quale argenteria giunse al numero di seicento e uentiotto pezzi: oltra una Croce d'altare bella, torriboli, nani, & altro per la capella: & tutta insieme col peso di Parigi 1667 marche d'argento: onde in quei tempi stimosi, che tutta Lombardia insieme non hauesse tante gioie, com'ebbe Gio. Galeazzo per gli acquisti suoi, & de' suoi maggiori, come forse hoggi non ha tante tutta Italia. Ma non fu di gran merauiglia questa dote à Gio. Galeazzo, scriuendo il Corio che l'entrata sua fu di cento mila fiorini d'oro al mese, oltra che quando aggrauaua i popoli d'una, di due, ò di più tasse secondo l'occorrenza della guerra; era d'infinito Tesoro: il che difficile non è da credere, se si attende, alle grandissime spese dell'arme, delle fabbriche, delle pompe, de' giuochi, de' maritaggi, de' conuitti, dell'ampie doti, & d'altre spese, e souerchie, & di gran costo, de' gli altri Visconti, & più di Bernabò suo

suo zio. L'anno medesimo che questa Valentina ricca, & reale sposa fu condotta in Francia; Gio. Galeazzo suo padre, diede principio alla Certosa di Pauia; fabrica delle rare d'Italia, non che di Lombardia: e l'anno medesimo nel Castello di Trezzo morì Ridolfo figliuol di Bernabò, & fu sepolto à Milano nella Scala, dou'anco dopo fu sepolto Lodouico: & esso Gio. Galeazzo donò al suo Generale Giacomo del Verme, che di patria fu Veronese, il Castello, & la rocca di Zanatarello del Piacentino. Fu que-

Certosa di
Pauia.

st'anno anchora un sì strano eclisse del sole, che nelle sale del Visconte per uedere bisognò accendere molti doppieri, benchè fosse hora di terza; & ne successe fra poco la morte del Pontefice Urbano, che fu l'anno 1390. d'

Eclisse del
Sole molta
scuro.

Anni 1390.

pò il quale seguì Bonifatio di tal nome nono Napolitano, giouene di trenta anni, ma uecchio, & maturo di giuditio, attendendo egli sempre alla pace de' Prencipi, & à ristorare i Tempi, & aggrandire le cose di Roma. Ma rompendosi la guerra fra il Visconte, e i Fiorentini per le cagioni sudette; già Gio. Galeazzo hauea incaminato l'essercito suo in Toscana, & contra i Bolognesi, essendo con esso lui i Perugini, e i Senesi, sotto il Capitaniato di Giouanni Valdini, & di Giouanni Tedesco da Pietra mala. Nel Bolognese combatteua Giacomo dal Verme & gli altri Visconti, grandemente danneggiando la Toscana: onde i Fiorentini deliberando di sostener la guerra, solleuandogli ogn' hora i fuorusciti di Milano, di Verona, & di Padoa; chiamarono in Italia Stefano Duca di Bauiera, e' l' Conte Giouanni & chi disse Giacomo Armeniaco, amendue cognati de' figliuoli di Bernabò Visconte: l'uno de' quali uenne d'Alemagna con ottocento lance, & l'altro con uinti mila caualli di Francia, passando per li monti di Turino. I Bolognesi in tanto si difendeuano con l'aiuto de' Romagnuoli, de' Veronesi, & de' Padouani: in maniera che in questi apparati di guerra gli animi delle parti, non che di tutta Italia stettero molto sospesi. Imperò che Gio. Galeazzo douendo contrastare à tanta caualleria dell' Armeniaco; fece alcune migliaia di gente, & fortificò, & presidì i suoi confini con ogni sollecitudine, & prestezza. Pure, mentre che i Fiorentini sosteneuano gagliardamente in ual d'Arno gli auersarij loro; il Verme premeua forte i Bolognesi: ma essendo soccorsi da Giouanni Acuto, da Antonio della Scala che fra poco morse in Romagna, & gli fu data sepoltura honorata dal Signor di Rauenna suo stretto parente, da Carlo, da Luchino, ritornato di Cipro, & da Francesco Visconti con quattromila caualli; si rileuarono d'ogni timor maneggiando sotto coperta altri fatti Francesco Carrara co' Venetiani & co' Padouani amici suoi: il quale disposto c'hebbe ben le cose sue; egli strauentito entrò dentro di Padoua con pochi: doue rasserato gli animi de' factionarij; all'improuiso introdusse la militia sua con la caualleria del Banie-

Bonifacio,
Papa giouane.

Morte d'Antonio della
Scala.

Hist. Vni. del Bugato.

GG

Padoua rac
quistata da
Francesco
Carrara .

va, gridata dal Conte di Carintia, con alcune compagnie di uillani Padouani: tanto che ricuperò la Città, hauendola difesa quanto poterono i Visconti, ritirati già nella Cittadella, & quindi fortificandosi Nicolo Terzi di Parma, Uguccio Pallauicino, & gli altri Capitani, & soldati uecchi del Visconte. Nondimeno soprauenendol' Acuto, & costoro disperando soccorso; si arresero, saluate le persone, & la roba, & partirono alla uolta di Vicenza, arriuando non molto dopo sul Vicentino Giacobbo del Verme: il quale tosto che intese il caso di Padoua; à lunghe giornate partendo da Bologna uenue per soccorrerla: & l'haurebbe soccorsa certo, conciossosse che il Conte di Carintia per non hauer da pagare i soldati, sdegnato co' Fiorentini, s'era partito. Ma non fu però l'arriuo del Verme senza frutto: Imperò che i Veronesi fuorusciti, all'essempio de' Padouani, sollecitarono i Cittadini loro à ribellarsi, & à uiuere in libertà, ouer à richiamare per Signore il figliuolo d'Antonio di cinque anni, nodrito à Venetia, promettendo gli, & denari, & fauore de' Venetiani segretamente. La onde i Veronesi leuate l'armi si ribellarono, & gridando libertà cacciarono il presidio de' Milanesi in un canto della Città, doue si difesero forti, finche giunse soccorso dal Veronese, & dal Cremonese con Vgolotto de Bianchi: di sorte che i Veronesi, non potendo lungamente contra costoro contrastare; chiamarono in soccorso i Padouani, e i Venetiani: ma i Venetiani non potendosi apertamente mostrar per la lega che ebbero con Gio. Galeazzo, diedero sotto mano ogni fauore à Padouani: iquali in buona ordinanza marciarono alla uolta di Verona. Laqual cosa saputa dal Verme, già rinoltato uerso il Bolognese; ritornò à dietro: ilche fu cagione, che ancho i Padouani ritornarono alla difesa della patria loro: talche Verona rimase da quell'essercito saccheggiata, & ruinata senza alcun risparmio di crudeltà: la quale fu rallentata poi à prieghi della moglie di Gio. Galeazzo. Nondimeno fu questa crudeltà utile secondo il corso della guerra, al Visconte, minacciando ribellione Brescia, Bergamo, & Cremona: le quali Città per l'essempio di Verona, tacquero, & stettero à segno. I Fiorentini in tanto sosteneuano honoratamente la guerra: & liberati i Bolognesi; sollecitarono i Capitani restati uerso Bologna à douer molestare i confini di Reggio, & di Parma. Così Estor da Faenza passò con trecento lance nel Parmigiano: ma però non hebbe ardire di scorrere di qua dalla Lenza, opponendouisi il Bianco. Ma maggior suono de ferri s'udiaua nell' Alessandrino, doue era uenuto il Conte Armeniaco, già assediando Castellazzo: la qual terra era difesa dalle genti del Conte di Virtù, & Alessandria dal Verme: onde l' Acuto, per l'odio che al Visconte portaua, deliberando di congiungersi con l' Armeniaco per distruggerlo, uenue con mille e cinquecento lance per lo Bresciano, & Bergamasco, uarcata

l'Attesi.

l'Attesi, il Minzò & l'Oio: ma passando al suo contrasto uerso Adda Gio. Galeazzo con un campo di tremila caualli, & con alcune compagnie di fanteria; egli con danno si ritrasse nel Veronese, & nel Padouano bisognoso d'ogni sorte di uettouaglia, non tanto per timore del Visconte, quanto per la nuoua della morte, & del ruinato campo dell' Armeniaco destrutto dal Verme: e la cagione fu questa. Era già stato con ogni attenzione all'assedio del Castellaccio il Conte Giouanni con tutta la sua cavalleria Francese per molte settimane senza far frutto: onde impatiente, & irato superbamente, & scioccamente deliberò d'uscire, & di uenire alla somma dell'impresa sua, non tanto del Castellaccio, quanto d' Alessandria insieme: oue si combattea continuo sopra il ponte del Tanaro: talche diuiso l'essercito, ristrinse quel del Castellaccio: & co' l' rimanente, andò all'improuiso ad Alessandria con la migliore scielta di caualli che hauesse; lunge dalla quale un mezzo miglio nell'alba arriuato; con tutti i suoi si pose à piede, & à piedi marchidò alla uolta della Città fin su le porte: & quindi non tralasciò cosa à fare, con parole ingiuriose, e scherni, per trar i terreri dalla Città à combattere. La onde il Verme corrucciandosi egli anchora, com' huomo & Capitano d'honore; saltò fuori con cinquecento huomini armati, & forti non men di lui desiosi d'azzuffarsi co' l' brauoso Francese: doue per lo spazio d'una grossa hora fu terribile il menar delle mani, sanguinoso, & pari. Tuttauia preualendo quei del Verme; sforzarono i nimici à uoltar faccia: ma essendo graui d'arme, ne potendo fuggire: quasi tutti restarono prigionieri co' l' Conte insieme in più parti ferito, essendo egli rimontato sopra un bizarro cauallo che lo trasportò à trauerso d'alcuni alberi: doue caduto à terra con grande squasso fu preso, & condotto dentro d' Alessandria: doue uenne à morte: il che saputo da suoi à Castellaccio, abbandonarono l'impresa: & tanto più uolentieri, quanto che ritornaua à dietro Gio. Galeazzo dalla persecutione dell' Acuto: & si ritirarono à Nizza della Paglia. Ma di notte tempo assaliti dal Verme, per non perdere tanta occasione, da lui ben conosciuta; co' l' soccorso del Visconte tutti furono circondati, sualigiati, rotti, & presi. Fra questi morse l'altro Capitano, & furon presi Rinaldo, Figliazzo, & Giouanni Ricci Cavalieri, & legati Fiorentini. Di questa uittoria si fece gran festa per lo Stato, & più nel Castellaccio; i cui terrieri, & presidarij la cagionarono: conciossosse che lo sdegno dell' Armeniaco fu, per essere essi usciti poco innanzi alla sponista, & per hauer arse le capanne delle monitioni, con le quali abbruciarono ancho circa trecento caualli. Con questi buoni successi il Visconte, nel cui petto pur rimaneua l'ira contra i Fiorentini; di nuouo mandò contra loro da dodici mila caualli, & quattro mila fanti per la uia di Pisa: doue congiunti che fu-

Morte &
rotta di
Gio. Conte
d'Armenia-
co.

Ricca ca-
na. Beres.

Morte di
Giovanni
Acuto In-
g lese.

rono con l'altro campo uerso Pistoia; ripassarono l'Arno facendo grauiissimi danni nel paese. Contra de' quali non potendo contrastare l'Acuto Capitano de' Fiorentini per essere i Visconti più di uintimila persone; ritornò a Fiorenza per accrescere l'essercito, & per difendere la Città: doue in breue passando all'altra uita il famoso, & uecchio in Italia Capitano con gran dolor de' Fiorentini, furono sforzati a dimandar la pace: la quale dopo uarie ambascierie, & preghi del Pontefice Bonifatio; in Genoua fu conchiusa, sotto Antoniotto Adorni Duce della Città col mezzo di Ricciardo Caracciolo Napolitano, legato del Papa, & generale della caualleria di San Giovanni: & non solamente co' Fiorentini, ma con tutti gli altri potentati: con questo che Francesco di Carrara Signor di Padoua pagasse ogni anno per cinquanta anni a uenire a Gio. Galeazzo dieci mila fiorini d'oro per la spesa della guerra, trattenendo però Asolo, Bassano, & Cuidale, con quello che egli possedeua nella Marca Triuigiana. Per questa pace Carlo Visconte figliuol di Bernabò raccomandandosi al cugino Gio. Galeazzo; esso gli assegnò in Venetia mille fiorini d'oro l'anno: & Luchino Visconte andò ad habitare in Toscana: doue fu fatto Cittadino di Fiorenza hauendo egli per moglie la figliuola del Caualiere Carlo Strozzi. In questo modo riuocò il Visconte l'essercito suo di Toscana, & casò in buona parte. Il simile fecero ancho tutti gli altri potentati: onde i soldati ammutinati poi insieme fecero molti mali per Toscana, & non cessarono finche da' Fiorentini con buona somma di denari, non furono pacificati, drizzandogli fuori dello stato loro l'anno 1392. In questo anno anchora nel Castello di Milano nacque un'altro figliuolo al Conte di Virtù, chiamato Filippo Maria. Ma non potendo esso Conte raffrenare la rabbia de' partegiani Guelfi, & Ghibellini Bergamaschi per alcun timore, permesse che si castigassero da se medesimi: i quali poi che s'abbruciarono case, & uille, uennero a fatto d'arme: doue ne morsero circa seicento: & poi si raffrenarono da lor posta. Il medesimo fecero ancho i Genouesi per le medesime parti, nell'istesso tempo che il Visconte, odiando il Signor di Mantoua per hauere in dispregio de' Visconti, fatto morire la moglie sua, figliuola di Bernabò; fece fabricare in otto mesi un terribile ponte di grossissima muraglia sopra il Menzo, uicino a Valeggio, ouer Valenza del Veronese, con due torri per danneggiare il Mantouano & affogarlo: cosa che non gli riuscì poi, benchè hauesse speso centomila fiorini d'oro. Ma non più tosto si estinse il fuoco della guerra sudetta, che ne risorse un'altro: Imperò che Francesco Vico Prefetto di Roma, tolse Viterbo al Papa, & Pietro Gambacorta Signor di Pisa co' figliuoli; fu amazzato da Giacobbo Appiani suo segretario: che occupò per se stesso il dominio. I Malatesti in questi giorni guerreggiarono co' Conti d'Urbino:

Pace fra
Gio. Galeaz-
zo Visconti
& Fiorentini.

Anni 1392

d'Urbino: & nel Triuigiano combatterono insieme tre giorni continui una moltitudine di falconi in compagnia d'alcune Aquile, con una altra maggior folta di corui: nel qual conflitto superiori restarono i falconi, benchè ne morissero cinquanta con due Aquile. L'anno seguente morì in Cipri la Reina Valentina Visconti, & poi l'Antipapa Clemente, succedendogli un'altro scismatico, detto Pietro di Luna, chiamato da' rubelli Cardinali Benedetto decimo terzo seguitando l'anno appresso del 1394. nel qual anno fu preso Baiazette Imperator de' Turchi in uno terribilissimo conflitto di guerra, ne' confini dell'Armenia dal gran Tamerlano: il che fu cagione che Costantinopoli assediato da Baiazette, si liberasse. A lui successe nell'Imperio de' Turchi Calepino suo figliuolo, quinto loro Imperatore: l'anno che morse Alberto da Este Marchese di Ferrara: a cui douendo succedere Nicolo suo figliuolo fanciullo, & signoreggiar uolendo Azzone suo nipote; con l'arme fu cacciato di Ferrara da' tutori: i quali però temendo di qualche sinistro; pregarono Giovanni Conte di Cunio, nipote del Conte Alberico Balbiani, che douesse amazzare Azzo, e in dono prendesse due terre del Ferrarese. Onde costui accettando il partito, poi c'ebbe le terre; amazzò un simile ad Azzo di statura, & di lineamenti, & così rimasero gabba-ti essi tutori. L'anno medesimo il Conte Alberico, si condusse al soldo di Gio. Galeazzo con cento lance, essendo già ritornato dal Regno di Napoli, & hauendo in sua compagnia Sforza Attendolo. Donò il Visconte al Balbiani Montecchio nel Parmigiano con altre terre quini uicine, & alcune possessioni nel Veronese. L'anno medesimo, esso Conte di Virtù mandò in Boemia all'Imperatore honoratissimi Ambasciatori: fra i quali fu Fra Pietro Filarghi dell'ordine di San Francesco suo familiare, & gran letterato, Vescouo prima di Vicenza, poi di Nouara, e ultimamente, dopo Guglielmo Pusterla, Simone da Borsano, & Antonio de' Marchesi di Saluzzo; Arciuescouo di Milano: e poi Papa, per lo priuilegio d'esser chiamato Duca: il che benignamente gli fu concesso da Vincislao, hauendo hauuto buona somma di denari: & fu il priuilegio dato in Praga, metropolitana Città di Boemia, l'anno seguente del 1395, il primo di Maggio, & l'anno della nostra Città 1982. Questi ambasciatori tornarono spediti a Milano in compagnia del Conte Benesio Confinicco, & del Vescouo Maldense con molti caualli di nobili Alemanni, legati di Cesare: onde dentro della Città fu fatta gran festa: & si diede ordine per la seguente domenica alla solennità della Institutione del Duca, & della publicatione del priuilegio Imperiale: talche sopra la piazza di Santo Ambrosio fu piantato un gran Teatro di legno con altri palchi, & barre d'ogni intorno: nel mezzo del quale surgea un'altro ampio Tribunale coperto di scarlato, & adornato di

Prodigio.

517.

Morte di
Valentina
Visconti Re-
na di Cipri

Anni 1394

Calepino
suo figliuolo
513.

Buc
ga

Alberigo
Balbiani
Visconti &
Sforza.

Arciuescouo
di Milano.

Anni 1395

Gio. Galeaz-
zo Visconte
primo Du-
ca di Mila-
no.

broccati co' suoi seggi, ricchi, & fregiati tutti d'oro: nel maggior de' quali uenne prima l'istessa mattina a sedere il Legato Imperiale Benefio, accompagnato da molta nobiltà Milanese: & poco dopo vi giunse anchora Gio. Galeazzo partendosi dal Castello, accompagnato da tutta la Corte, dalla casata, & dalla guardia sua, & da cinquecento huomini d'arme di tutto punto essi, & caualli armati, & fregiati in due liuree distinte. Capitano d'uno Stendardo fu Paolo Sauelli Romano, & dell'altro il Balbiano. Della fanteria poi che era altrettanta fu Capitano V'golotto de' Bianchi. Costoro poi che hebbero torreggiato la piazza, si posarono ristretti à belli Squadroni non molto lungi dal Teatro in faccia del palco Ducale; doue andò a sedere il Visconte presso al Legato à mano sinistra: & d'intorno sedeuano molti Signori d'Italia, & ambasciatori: i quali nominatamente furono Venetiani, Fiorentini, Senesi, Genouesi, Bolognesi, Pisani, & Siciliani anchora, poco innanti arriuati per chiamar aiuto contra gli Aragonesi: Teodoro Marchese di Monferrato, Vgone Marchese di Saluzzo, Francesco Signor di Padoua, Il Conte Antonio d'Urbino, Galeazzo Porro Conte di Polenza, Carlo Conte di Campania, & altri Principi, Signori, Cavalieri, & Baroni, oltre i Vescou, e i Prelati dello Stato. Quini udendosi messa, & tante uolte rinouar i concerti delle uariate musiche, & suoni de' molti Stromenti, & di tante trombe; nel mezzo della messa facendosi un grande interuallo & gran silentio, leuandosi in piede il luogotenente Imperiale per segno di riueranza breuemente parlò, esponendo qualmente per la Clemenza Cesarea & per li meriti di Gio. Galeazzo, era stato mandato per adornare esso Conte di Virtù di berretta, & Manto Ducale, & chiamarlo Duca di Milano, & di tutto quello che possedeuano, come si conteneua nel publico, & ampio priuilegio suo d'oro. Al quale, hauendo risposto, con non lunga oratione dispensata in laude dell'Imperatore del Visconte, & di esso Cesareo legato il Vescouo di Nouara, & finito di dire; Gio. Galeazzo inginocchiato auanti ad esso Conte Benefio, fu uestito del purpureo manto Ducale fodrato d'armellini; & gli ancho posta in capo la berretta da Duca gemmata, di ualore di ducento mila fiorini d'oro cantando i Vescou tutti diuine lodi. Giurò poi il Visconte nelle mani del Luogotenente fedeltà al Romano Imperio con molte altre cerimonie: & così poi fu intronizzato nel seggio medesimo del Legato, stando alla destra spiegato sempre lo Stendardo dell'Aquila Imperiale retto da un Barone Boemo, & alla sinistra quello del Visconte quartato con l'Aquila, che tenea il Cavaliero Ottone Mandelli. Rinouato il silentio, fu letto il priuilegio: il cui tenore; con quello che egli dopo ancho hebbe della confirmatione del Duca & della Institutione del Contado di Pania & d'Angiera; ho io ueduto

scritto

scritto in più luoghi, oltre che parte ne tocca il Corio: onde l'Imperatore instituisce, & riconferma Gio. Galeazzo nel Ducato di Milano, & che à lui nello Stato succeda il primogenito co' suoi figliuoli: ma morendo il primogenito uiuendo lui; succeda il primogenito di esso primogenito, maschio s'intende, & legittimo: & così di mano in mano. Ma se morirà il primogenito senza figliuoli legittimi, succeda il secondo genito, secondo l'ordine del primo, di lungo, & el terzo genito come sopra. Se l'ultimo legittimo herede, non hauerà maschi legittimi; succeda il figliuol bastardo con dispensa, & saputa legittimatione & confirmatione dell'Imperatore, & seguita l'ordine primiero. Se costui non hauerà figliuoli legittimi, ne naturali; succeda il figliuolo del fratello legittimo prima ò bastardo. Se mancherà ogni linea, & discendenza; succeda il più prossimo, legittimo, & poi bastardo. Mancando tutti, succeda uno legittimato dall'ultimo herede di consenso dell'Imperatore e i suoi figliuoli come sopra: e in caso che i fratelli de' Duchi non fossero prouigionati; ordina l'Imperatore che sia dato loro ogni anno per lo uiuere dodici mila fiorini d'oro, assegnando molti altri patti, & eccezioni che farebbe un lungo dire. Publicato il Priuilegio, & recitata una mirabile oratione del Vescouo di Nouara in laude della dignità Ducale; si risuegliarono tutte l'armonie, i concerti, i suoni, & le uoci de' soldati, de gli huomini, delle donne, & de' fanciulli. Smontati dal Palco il Duca prima, & poi Benefio, & montati à cauallo, furono raccolti amene due sotto un bellissimo Baldacchino d'oro, portato da' principali della Corte, & accompagnati à desinare: dopo il quale il Duca si fece portare alcuni nasi d'oro, & d'argento pieni di pendenti da collo, di medaglie, d'Anella, di catene, & d'altre gioie d'oro, lauorate ogni cosa d'opera uaria, & eccellente, oltre molte pezze di Broccati, di seta, & di scarlato, & oltra cinquanta corsieri diuersamente coperti, che tutti donò à quei Signori, & gentil huomini, secondo che gli paruero i meriti di ciascuno. Il rimanente di quel giorno, & de gli altri sin' al dì di Gioiue fu dispensato in giuochi, feste, danze, musiche, giostre, & torneamenti, & à corte (come si dice) bandita. Il lunedì si fece una mostra pomposa d'arme, ricca di sopraueste, & uaga di liuree, di gente d'arme da piede, & gli altri tre giorni si combatterono tre palij honoratissimi da' giostratori: il primo de' quali ualse mille fiorini d'oro, & toccò à due mantenitori della giostra, che furono, il compagno del Conte Benefio Boemo, & Galeazzo Cavalier Grumelli. Il secondo fu stimato pur mille fiorini & lo guadagnò Teodoro (che chi disse Guglielmo) Marchese di Monferrato, & Baldeffar Pusterla: el terzo fu pregiato altrettanto, che fu un bel corsiere: & fu dato à Bartolomeo Manglino Bolognese. Ma per molte prodezze, che fece Rondella

Priuilegio
de' Duchi
di Milano.Giochi Gio
stre & doni
di Gio. Galeazzo
Visconte nella
festa del
suo Ducato

Vita di Bernabò Visconte.

Giovane molto ardito, & ualente scudiere del Marchese di Monferrato; il Duca gli fece donare un cauallo di ducento fiorini. A questi spettacoli, & giuochi concorse gente da tutta Italia: doue interuennero infiniti caualli, & Cauallieri, & huomini, & donne nobili: fra i quali splendeva la Duchessa che più non si ricordaua del Padre Bernabò morto: di cui però rammentar uoglio in un sommario la qualità di sua uita uirtuosa, & uitiosa, co'l suo brutto, & bel fine insieme ad essempio d'ogni buono, & cattiuo Prencipe, & Signore: Fu Bernabò Visconte lodabile per la grandezza dell'animo in moltissime cose: ma più nel far guerra, nell'entrarui, nell'uscire, nel rinouarla, & nel finirla, se si attende à tanti esserciti che egli condusse, à tante rotte, c'hebbe, e al dominiò che comandò. Fu liberalissimo co' soldati, & mirabile nella grandezza del fabricare: & ancho pio nel leuar hospitali, & prouigionar Chiese, & nel far molt'altre belle cose per un Tempio: ma mutandosi poi, diuerne furioso, superbo, lussurioso, temerario, crudele, & poco pio: furioso, & superbo nel comandare: lussurioso con ogni qualità di femine: temerario, & crudele con ogni sorte, di gente; & empio talhora con le cose della Chiesa, & de' religiosi: talche dall'Imperio suo cadde poi biasmeuolmente, per non saper tener la regola del bel reggere de' Prencipi, che non ha alcuno obliquo, ò gobbo: e non egli solo, ma caddero ancho i suoi figliuoli. Et per essere Bernabò gran cacciatore, molte crudeltà fece per conto della caccia: ma fra l'altre per non hauer consegnato un Cittadino à tempo un cane di caccia; lo fece tanagliare, & strascinare à coda di cauallo per la Città. Altri fece morire & impiccare per hauer preso una perdice, ò lepre. altri decapitare per hauer contrafatto alle sue gride della caccia: altri tormentati, e incarcerati con corda & con fuoco per hauer comprate le cacciagioni: Fece amazzar uno, per essersi spuntato auanti due passi nella sua camera di più senza licenza del camariere. Fece abbruciare una honesta donna per hauer souenuto un suo nemico di poca cosa, insieme con la moglie d'un altro suo camariere per hauer mormorato contra i suoi Statuti: & che uolse che'l marito le accendesse il fuoco. Fece cauar un'occhio ad un fornaro per hauer gridato di notte nella sua contrada: & amazzare un pouero uillano da' cani per la medesima cagione. Volse anchora che fosse amazzato Andreolo Dugnani, dottor di leggi, suo compare per essere stato trouato solo sopra la caccia di Dieci: due altri fece inforcare, per hauer parlato con una sua innamorata: fece mettere due suoi cancellieri in una gabbia di ferro con un grosso cingiale: dal quale amendue furono sbranati: fece castrar uno per hauergli à caso amazzato un cane, & cauar un'occhio, & mozzare una mano ad uno che s'era sognato d'hauer preso uno smerlo suo

Crudeltà di Bernabò Visconti.

suo, & d'hauergli abbruciato l'ale: oltre molti altri nobili e ignobili per poco & per meno che fece tormentare, ferire, & amazzare in uarie maniere. Ma contra ufficiali delinquenti dello Stato, ò contraditori, fu crudelissimo: quali posti in pregione, & conuinti; hoggi facea dar loro quattro tratti di fune, & senza acconciar loro le braccia un'altro giorno altre tanti per più giorni perseverando: à quali daua bere acqua mescolata di sale, aceto, & calcina: & poi gli facea cauar della pelle delle spalle le correggie, gozarlo d'unto affocato, dargli il fuoco à piedi & caminar sopra i ceci, con una infinità d'altri martirij, che abborrisco il raccontargli. Egli in somma non perdonò ad alcuno ingiuria alcuna, uolendo in tutto essere ubidito per ogni uerso: benchè hauesse comandato cosa impossibile. Ad un uillano solo perdonò, che à lui proprio disse mille mali della sua natura, & l'hebbe à giuoco, & à spasso, per uerificar la eccezione d'ogni regola in questa forma. Stando Bernabò occupato nella fabrica del Castello di Melignano, & del Ponte sopra il Lambro: in questo uicinato un giorno ordinò una bella caccia: doue egli andò tosto, che intese esser già cinti i boschi & le fere quini serrate con le corde, con le fosse, & con le guardie, & appostati i guadi, & designati gli assalti: nel qual luogo arriuato con ogni razza di cani, & con mille rumori di corni, & d'amitrire, & soffiare di caualli, & abbaamenti di cani d'ogni fattione, assegnati che furono à ciascuno i guadi, e i lasi, & dato il segno dell'assalto dal maggior canattiero & mastro della caccia; dirompendosi, slungandosi, & apparecchiandosi al correre i cani; si uenne al fatto. La oue saltando per tutto le fiere, chi qua, & chi la correndo; per la moltitudine de gli animali; la caccia si trasse fino à notte: nel qual tempo dietro ad un ceruo esso Bernabò si lasciò: la cui traccia non cessò mai di seguitare co'l cauallo, fin che dalle tenebre non gli fu tolta, in maniera che quasi più non sentiuua l'abbaiar de' cani, si per la lontananza, come perche erano homai da quel bosco partiti stanchi: ond'egli errando d'uno in un'altro bosco; à caso capitò alla capanna d'uno, che facea mattoni & quadrella di terra, & che ancho bestemmiaua la povertà sua, hauendo quini moglie, & figliuoli. Quini egli ueggendosi sopraggiunto à quell'hora da Bernabò, uestito da cacciatore in colletto di cuoio & sopra un cauallo più presto buono, & da fatica, che bello; fu dal cacciatore salutato, & adimandato della uia che andaua à Melignano. Ma seguitando costui il suo mestiere; non gli rispondea: onde instandolo più d'una uolta; al fin gli rispose con brauure, con male parole, & con ingiurie; che egli non la sapea, & che l'andasse à cercare: impatiente (come disse) della miseria sua; & forse del freddo per la stagione, & poi ancho per propria natura del uillano. Il Visconte come di suo costume superbo pose ma

NOTA.

no sopra la spada per fargli un brutto scherzo: tuttavia in un momento cangiandosi; si pose a ridere, & a pigliar la cosa in burla: & a pregar costui con parole humili che lo uoleffe accompagnare a Melignano, che l'haueria guiderdonato di tanto, che di lui si farebbe contentato, si per lo tempo perduto, come per la fatica, non hauendo seco all'hora denari: ma egli ragionaua al sordo, rispondendogli colui al rouescio, & sempre peggio, maledicendo i cacciatori, la Corte, conoscendolo per cortigiano, & Bernabò, co'l mondo. Onde Bernabò sentendosi nominare; cominciò ad aiutar il uillano a dir male di se stesso, & tutto il mal che potè per gratificarcelo, & per farlo meglio cicalare: onde fra tutti due ne dissero tanto, che più non si potea aggiungere: del qual Dialogo tanto piacer prese Bernabò, che di ciò non contento, ueggendolo alquanto intenerito, gli domandò della fama del fratello Galeazzo: & colui rispose, ò manco male assai: ma quel Bernabò, è un diauolo scatenato apunto: onde egli scoppiando delle risa, gli disse; & che diauolo ti fece egli mai? & egli. Io son pouer'huomo, come mi uedi, ho moglie, e figliuoli, & mi contentaua del mio Stato, se un capellano di questo diauolo non mi hauesse tolto certi campetti, ch'io haueua sul confine di qui per forza, & per accommodar se stesso: tal che hora mi conuiene star qui a lauorare, come mi uedi, & pestar pantano, se uiuer debbo: & al dimandar giustitia; giustitia an? Tu lo puoi pensare: Tu sai come la ua? Ma tu, tieni a tal mano la uia, & poi riuolgiti per un certo sentiere, & entrarai nella strada maestra che non potrai fallire perche l'hora è tarda, se in caso non uoi star meco fin domani: il che non accettando il Visconte; lo ripregò che egli lo uoleffe accompagnare: & egli fu contento, con patto che gli facesse dar da cena, scaldare a buon fuoco, & dargli due soldi: onde il cacciatore si tagliò il puntale della correggia che era d'argento, & gli lo diede per pegno, & s'inuiarono uerso la terra, hauendo egli il uillano in groppa. Appressandosi a Melignano; fu incontrato da molti cortigiani che tuttavia con molti torci, ò doppierei l'andauano chi cercando, & chi attendendo. Quini conosciuto, & da tutti riuerito; il uillano si tenne morto, espedito, per gli estremi mali che di lui disse: ma rianimato da lui, con dirgli douesse star allegro, che gli uolea attendere la promessa, & douesse entrar in corte, uolendosi colui partire, & al fuoco; egli pur u'entrò co'l Signore & con lui quini, & a tauola stette con spasso, & risò di tutta la Corte quella sera. Egli solo non risè, ne mangiò a tauola, tremando al fuoco, ne riposandosi nel letto, aspettando la seguente mattina la morte. Tuttavia al contrario ogni cosa gli successe; conciosse che chiamatolo a se; gli fece dare i due soldi promessi, con dirgli se si contentaua, & egli rifiutandogli, dicendo bastargli la uita;

fu

fu molto ben uestito, & donato, & fattogli lasciare i campetti suoi & ritornò a casa lieto; doue poco anzi non pensò già di ritornare. Ma in proposito de gli atti suoi crudeli: non perdonò al sangue suo anchora che non perseguitasse a morte: conciosia che tentando per ogni uia Bianca moglie di Galeazzo, per componere la pace fra il marito, e'l Conte di Sauoia suo fratello; mandò un tristo de' suoi per farla amazzare, uiscendo ella talhora con poche donzelle di Pauia alle uicine diuotioni, ouer a spasso. Ma non potendo all'homicida riuscir il fatto; palesandolo: fu impiccato a Milano. Poi stando in caso di morte Galeazzo suo fratello, Bernabò finse che gli fosse stata rubata gran quantità di denari, & che erano stati portati nel Castello di Milano, con tale stratagemma pensando di leuar di mano al figliuolo Gio. Galeazzo la fortezza: ma dal Castellano fu tenuto fuori. Fece instare il Podestà di Milano di Gio. Galeazzo con molti amici suoi per non hauerlo aggradito in quelli, ch'egli uoleua contra giustitia, & era un dottor solenne Alessandrino: il quale poco innanzi fu minacciato di morte, se non facea tagliar la lingua ad uno, & non constringesse un'altro a beuere un bicchiere di beuanda auelenata. Tosto che Bernabò uide Gio. Galeazzo senza figliuoli hauuti già dalla prima moglie, benchè l'hauesse costretto a pigliar Catterina sua figliuola; procurò con Regina della Scala sua moglie, che con incantesimi, detta sua figliuola Caterina non potesse ingravidarsi per succedere nel dominio solo, come auuenne. Ma morta la madre, & palesato da una donzella il fatto; fu slegata, & fra tre mesi rimase poi grauida. Costui per consolar Gio. Galeazzo nella morte d'Azzo ultimo suo figliuolo; gli mando a dire, ch'è non piangesse molto: atteso che Azzo era di cuor troppo alto per essere nato di sangue reale: il quale se ninca l'hauerrebbe cacciato di Stato. Bernabò intendendo che nelle mani del Capitano di Monza era capitato un suo sparuiere; mandò a comandare a Monzaschi, che gli lo douessero dar nelle mani: al cui comando non ubidendo per essere soggetti a Gio. Galeazzo; gli fece bandir da Milano; & licentiò ogn'uno a far loro oliraggio, & danno con morte anchora. Capitando a Milano il Duca d'Austria suo genero, non per altro fece molti solenni conuitti, che per far prigione Gio. Galeazzo, se mi ueniva: ma auerzito de' suoi disegni, sempre gli stette lontano: con la qual lontananza fuggì mille altri pericoli suoi. Ma che diremo de' portamenti suoi con gli ecclesiastici, co'l Clero, & co'l Pontefice? uoleua le decime, e quintedecime de' beneficiati, & dispensaua i beneficij a chi meglio gli pareva, & piaceua. Fece abbruciare un monaco di Chiaravalle, per hauer ferito un poco un suo familiare: & un'altro prete con un medico, & con un'altro fece ardere parimente, per hauer ragionato con Luchino Visconte il giouane fuoruscito.

Brutti fatti
di Bern ad
ne' suoi pa-
renti.

Crudeltà ne
gli Ecclesia-
stici.

Ad un altro Frate di San Francesco fece forar la lingua, & tagliare le orecchie guidato per la piazza della giustitia à suono di Tamburo: però che egli udendo dir molte parole uitiose al detto Bernabò; disse, recitando parole della scrittura, chi è di terra, parla di terra, simili parole del prouerbio antico notato da Persio; cioè tal'è il parlare, qual'è l'huomo. Fece porre in quarti l'Abbate di Chiuate con un altro monaco, & poi abbruciare fino all'ossa per un debole sospetto: un altro Frate Eremitano fu posto in una gabbia: & da' suoi Bussoni fu spento con fuoco di paglia. Fece ancho impiccare l'Abbate di San Bernaba di Milano, per hauer preso una lepre.

Volsè che fosse castrato un altro Frate con un Canonico d'Incino; & quali ancho fece cauar un occhio, & poi abbruciare per cose lieui. Fece abbruciare quattro monache publicamente, non consentendo il Vicario dell'Arciuescouo: il quale per non hauerle uolute suelare, & cauar loro l'habito; fu posto in prigione, & tormentato. Circa i portamenti fatti con la sede Apostolica; si fanno in parte le guerre, che fece con la Chiesa: talche sotto Innocenzo sesto, & Urbano quinto fu scomunicato più uolte, & assoluto: da cui allhora Papa Innocenzo inuiando due suoi Legati, Abbati di grande stima per accordar con esso lui le cose della Chiesa: l'uno de' quali fu poscia Papa Urbano; lo incontrarono à Melegnano sopra il ponte del Lambro: & quiui appresentate le lettere del sommo Pontefice, & ad esso referendo alcuni particolari di mente d'Innocenzo; egli salì sì furiosamente in collera, che domandò a' legati s'hauuano fame, ò sete: de' quali uno, dopo alquanto di silentio, conoscendo la qualità dell'huomo; rispose c'hauua più presto appetito, & con tal risposta gli comandò che douessero mangiar le lettere del Papa: & bisognò mangiarle; e inghiottite; gli cacciò da se carichi di uillanie, d'ingiurie, & di timori: lodando Iddio colui che talmente rispose; atteso che (dicea) se rispondeua d'hauer sete; all'hora all'hora erano gettati nel fiume. La onde ragioneuolmente adirato il Pontefice; gli mandò quella terribile scomunica piena di maledittioni, & ampliata poi da Urbano, cominciata dal salmo 51. di Dauitte che egli compose, quando Saul Re d'Israelle fece amazzare tutto il seme de' sacerdoti: & tutti quei della Città di Nohe. Per questa scomunica Bernabò tuttauia restò molto rammaricato, come colui, che essendo perito nella legge canonica, sapeua l'importanza d'essa: onde per molti mezi procacciò l'assolutione, che mai non ottenne, fin che il Papa non fu certo del suo dolore. Vantauasi egli d'essere, come uno Dio in terra: & però quando passaua per le strade, uoleua ch'ogniuno s'inginocchiasse. Per la qual cosa da Dio ottimo massimo fu castigato, & confuso, essendo egli diuenuto insopportabile al mondo, non che alla Città di Milano: nella

nella quale si uide, che di tanti nobilissimi parenti; niuno abbracciò mai la causa di lui. Consumò egli i giorni, & le notti nelle libidini uergognosamente, dando spesso uidenza a' sudditi, ouer a' Legati, & à gli ambasciatori nel letto fra femine impudiche: onde di lui lesi c'hebbe 36 figliuoli ^{mura de hijos}, & 18 femine grauide à un tratto: fra le quali, della moglie Regina hebbe cinque figliuoli maschi & dieci femine, & uentuno bastardi maschi, & femine insieme. Vero è che tanti mali non furono senza qualche bene: conciosia, che oltre le grandezze sue narrate; lasciò che si facessero molte elemosine annuali, & da maritare alcune figliuole l'anno. Fu seuerero nella giustitia per un tempo: talche pose tutti i sudditi in timore: grandemente essendo contra à quelli che oltraggiuano i forestieri buomini, ò donne, che ueniuno alla Città. Castigaua sì le persone spirituali, come le temporali: onde auenne che si dichiarò Casista anchora: però che fece arostire le uergogne d'uno, che sceleratamente hauua praticato con la Madre, & con due figliuole. Fece molti belli, & buoni Statuti, & massimamente circa al piatire, & litigare; affine che s'accortassero & presto si finissero le liti; in niuna altra cosa più mostrandosi impatiente, & atroce, che nell'essere ripreso, ò nel sentire di se mormorare, ò dir male: Ma hauendo egli stesso poi confessato in prigione le sue sceleratezze, & intendendo come hauea à morire; si ridusse à tanta contritione de' suoi peccati, con tante amare lagrime, caldi singulti, & cocenti sospiri, che fu cosa miracolosa: onde sentendo il ueleno penetrare nella giuntura del corpo, & dell'anima, & ueggendosi uicino alla morte, lasciandosi in un dirotto pianto senza parlare per un gran pezzo; sciolse ultimamente la lingua nel salmo di Dauitte, che incomincia Miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam, & arriuato al fine; non cessò di replicare, quando l'uno, & quando l'altro di questi uersi, percotendosi sempre il petto, finche rese l'anima à Dio. Il suo corpo fu poi portato à Milano, & solennissimamente sepolto nella Chiesa di San Giouanni in Conca, nel sepolcro, che già uiuendo s'hauua apparecchiato: il quale fino al dì d'oggi è intero, con la statua & effigie di lui di marmo (oltre che ui è ancho in pittura) à cauallo.

IL FINE DEL QUARTO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVCATO.



IL QUINTO LIBRO

DELL'HISTORIA VNIVERSAL

DI M. GASPARO BVGATO MILANE SE.



NEL QUALE SI RACCONTA TUTTO QUEL
che successe nel mondo dal MCCCXCVI. fino al
MCCCCL in tempo dell'Imperator Federico terzo.



IO. GALEAZZO VISCONTI
Duca di Milano, gouernando il seggio di
Pietro Bonifatio neno, & dell'Imperio Ro-
mano Vincislao Cesare l'anno 1396, haue-
ua il suo Ducato pacifico, & senza stimolo
alcuno; quando restandogli anchor mal'a-
nimo contra Francesco Gonzaga Signor di
Mantoua, & contra i Fiorentini, se ben du-
raua anchor la pace della lega composta;
pensò con l'occasione, che se gli presentò di
difender Giacobbo Appiani nouo Signor di Pisa, grandemente molestato
da' Fiorentini, di cominciare à mouersi contra di loro. Manteneua egli
a' confini suoi gente d'arme pagata sotto il Conte Giacobbo dal Verme, &
sotto il Conte Alberico Balbiani: onde finse di licenziare il Balbiani, &
l'incaminò à Pisa, e in Toscana con quattro mila cavalli: co' quali danneg-
giò si il Casentino, stracorrento ad Arezzo, à Castiglione Arretino, à Cor-
tona, & fin nel Perugino, & poi à Montepulciano, & per la ualle di
Chiana, & tornando indietro fino à Fiorenza, che i Fiorentini si ritiraro-
no dentro della Città per difendere le mura non hauendo Duce che star po-
tesse al contrasto del Balbiani: nel campo del quale erano ancho altri fa-

Guerra in
Toscana.

mosi Capitani, come Paolo Orsini, Cecco da Perugia, Brolia del Pozzo
Trentino, Brandolino Toscano, Luca Canali, & Paolo Sauelli Romano.
In questo tempo apunto fu nuntiato in Italia, come grandissimo numero di
Christiani, erano stati uccisi in un gran fatto d'arme lungo le riuere del
Danubio in Bulgaria, già detta Misia inferiore, dall'Imperator de' Turchi
Calepino (altri dissero Baiazete) figliuol di Baiazete. Questo Calepino
(come afferma Papa Pio secondo) dopo la rotta presa & morte del Padre,
uolendo rinouellare l'assedio di Costantinopoli, & intendendo come Giovanni
Imperator Costantinopolitano successor d'Andronico, aspettaua soccorso da
Sigismondo Re d'Vngaria, da Vincislao Imperator Romano suo fratello,
ch'era in Boemia, da Carlo sesto Re di Francia, dal Pontefice Bonifatio, &
da molti altri Prencipi Christiani, già uniti in Vngaria, & accoppiati co'
figliuoli di Marco Despoto; ouer Signor de' Bulgari (da Turchi già amaz-
zato), & con Lazaro Signor della Misia superiore, cioè della Seruia, stete-
te in forse della sua espeditione. Pur certificato di questi apparati, aban-
donato Costantinopoli; uenne contra il campo de' nostri, che era gouernato
da Sigismondo, insieme col Signor della Seruia, el gran Mastro di Rodi,
teso uerso Nicopoli, Città sopra il Danubio di Bulgaria: doue senza dimo-
ra di molto tempo appiccata la battaglia; i Christiani la perdettero per più
difetti: ma il principale errore uenne da' Francesi, che non uolsero aspetta-
re al fatto d'arme tutto l'intiero soccorso de' subsidiari, de' quali 16 insegne
stauano come apparate in disparte per soccorrere la zuffa nel più caldo me-
nar delle mani. Queste insegne tosto che sentirono le grida, & gli stre-
piti del conflitto, e il motto ad essi dato, cioè, *Viua San Dionigi, & San
Giorgio*; pensandosi d'essere incontrate da amici, trouarono alcune migliaia
di Christiani rinnegati, che tutte le posero à fil di spada, essendo durata fin
à quell'hora la battaglia senza uantaggio. Ma ciò inteso da' Turchi, &
conoscendosi superiori per lo soccorso de' rinnegati, rinforzatisi; costrinse-
ro i Christiani à uoltar le spalle, & andare in rotta, saluandosi chi potè
con la fuga, come si saluò il Re Sigismondo à Costantinopoli col gran ma-
stro di Rodi, non senza mortalità grande de' Turchi, de' quali ne morirono
da cento mila: ma de' nostri ne morì la più parte con tutti i Francesi, suor
che alcuni prigionii; fra i quali fu Giovanni Duca di Borgogna con altri no-
bili di Francia, che furon riscossi poi con gran somma di denari. In que-
sti campi del fatto d'arme uscendo i Christiani uicini per dar sepoltura a' suoi
& non discernendogli da' corpi de' Turchi (per esser tutti ignudi, e stati
spogliati secondo il costume) gli conobbero al fine, perchè tutti hauenuo
la faccia riuolta al cielo, e i Turchi alla terra. Il Turco partendo uit-
torioso; ritornò sopra Costantinopoli; & lo spogliò de' suoi campi, & de-

Rotta de'
Christiani
in Bulgaria

Gio. Impe-
rator di Co-
stantinopo-
li.

litie : & s'impadronì della Valacchia, di Tesaglia, della Macedonia, & d'altri paesi della Grecia ; mentre che da Costantinopoli, & da Rodi, ritornò in Ungheria il Re Sigismondo incognito, per la Dalmazia passando. Questa sciagura fu à tutti i Christiani lacrimosa, & grandemente dolse a' Milanesi, & à Gio. Galeazzo : il quale perdè la speranza di far edificare un Tempio solenne in Gierusalemme per sua diuotione, per lo quale già sborsato hauea alcune migliaia di fiorini d'oro. Hora durando l'assedio di Fiorenza ; egli ancho esspedì un'altro essercito nel Mantouano, condotto da Giacobbo del Verme : il quale subitamente da Cremona, fece marchiare la cavalleria sua lungo il Pò, & la fanteria dietro sopra molti nauigli armati, parte Galeoni, & nauì lunghe, & parte ceppade che sono un grande ligamento di trauì, & d'altri legnami, per duro contrasto, e impedimento à nauili de' nimici, & per condurui sopra le machine di Bombarda, con altri stromenti, & altre cose bisognose in guerra, & in battaglia nauale. Con questi nauili, & gente (che furono circa uentimila persone) il Verme si condusse à Borgoforte con quaranta d'essi Galeoni oltra gli altri legni per combattere il ponte del borgo. La onde auertito del pericolo il Marchese di Mantoua ; domandò soccorso alla lega, dalla quale speditamente fu souenuto, cioè da' Bolognesi, da' Ferraresi, da' Padouani, & da' Fiorentini, per quel tanto che poterono. Queste genti auxiliari della lega ; tutte uennero alla difesa di esso ponte per terra, & per acqua sotto il Capitaniato di Carlo Malatesta : doue continuamente scaramucciandosi ; un giorno leuandosi uento impetuoso ; il Verme fece dar fuoco al ponte, ch' arso cadde nel fiume : al qual caso sforzandosi di riparare il Gonzaga ; comandò il generale del Duca al Capitano de' Galeoni, che inuestisse i nauili de' nimici, hauendo l'auantaggio della seconda del fiume : & come fu ubidito, presero i Visconti la maggior parte de' legni della lega, stranamente menandosi le mani per lo Pò, & sopra le sponde per terra dalla fanteria, & dalla cavalleria tutta à un tratto. Ma non sostenendo il Malatesta gli empiti del Verme ; si riuoltò à dietro, e'l Gonzaga si ridusse in Mantoua ; e i Ducheschi entrarono nel Mantouano. Quini attendati con gran danno, & con gran timore della Città ; il Verme condusse parte dell'essercito, aumentato nel doppio, à Gouernolo, ouer Gouerno terra forte, & l'incominciò à battere con trentaquattro pezzi d'artiglieria picciola di quel tempo : ma sollecitata la lega instantissimamente dal Mantouano, che poco più poteua durare ; ella deliberò di difenderlo. però che perduta Mantoua, ciascuno dubitaua del proprio Stato, instando à questo più che gli altri i Fiorentini à mal partito anch'essi posti : ma fra poco liberati per una subita partenza del Balbiani, che parte del suo capo mandò à Pisa, parte à Siena,

Difetta
del Signor
di Mantoua.

et parte à Lucca. Fu terminata in Bologna per general consiglio l'esspeditione : nella qual lega entrarono ancho i Venetiani, della qual fu generale Carlo Malatesta cognato del Marchese di Mätoa, & per li Bolognesi fu dichiarato Capitano Giovanni Balbiani, nipote del Conte Alberico: ei fu fatto un capo maggiore di quello del Visconte per terra, & d'armata superiore ; che si pose dentro del Pò medesimamente, facendoui i Venetiani entrare per la parte loro dodici galee armate di tutto punto. Così l'essercito di terra, come i nauili per acqua si condussero alla Stellata del Ferrarese, à remi sbuntandosi contra il fiume alla uolta di Gouerno, doue era l'armata Ducale. Quini tosto che à fronte l'un l'altro nimico uide ; da lontani tiri uenendosi a' graffi à ferri, all'arme, & a' gridi ; l'armata di Gio. Galeazzo restò tutta presa parte per essere sfornita di buona gente ; essendo la maggior parte amalata del campo, non che dell'armata per l'aere insolito humido, & paludoso, & parte per essere assente il Verme Generale ch'era ito à Milano per un procurato stratagemma de' nemici. Hauea il Gonzaga composta una lettera finta à nome del Duca astutamente, di tal tenore, che ueduta, subitamente egli andasse à Milano, signata dalla contrafatta mano sua, & del suo secretario Pasquin Capello Cremonese : il quale accusato d'hauerci acconsentito : fra poco fu imprigionato, & decapitato : onde intesa à Milano la rotta ; il Verme uolando ritornò al campo, & abbandonata Mantoua, uenne alla difesa d'un ponte, ch'hauea fatto sopra il Menzo, per non esser chiuso nel mezzo dell'acque. Quini incontrandosi nel campo della lega, & necessitato à combattere con ogni suo disauantaggio ; scorto che la fanteria sua non poteua stare al segno ; con la cavalleria s'aperse la strada : ma neggendosi mal atto di contrastare ; con la cavalleria si salutò uerso Guastalla, & Briselli, rimanendo la fanteria per la più parte presa, & l'artiglieria, la uertouaglia, & la monitione perduta, e in poter de' nemici : il che fu di gran danno, non che di uergogna al Duca. Ma Gio. Galeazzo niente per ciò impaurito, scrisse al Conte del Verme, che si trattenesse, & raccogliesse le genti del suo essercito sparse, & aspettasse senza lunga dimora soccorso : onde in un tratto (hauuto che hebbe alcune migliaia di ducati da Bonromeo de' Bonromei Cittadino Milanese molto ricco) riuocò cinquecento lance imprestate al Marchese di Monferrato, che guerreggiava con un suo cugino, chiamato il Prencipe della Morea (titolo della Morea di Grecia trattenuto poi che questi Marchesi la signoreggiavano) per la giuriditione di certi Castelli ; le quali lance eran guidate da Facino Cane Casalsasco Monfarino arditissimo Capitano. Riuocò anchora di Toscana il Balbiano, & scrisse altre nouelle genti da piedi, & da cavallo : oltra che nel Pò, di nuouo pose 12 galeoni, 9 cepade con altri nauili, leuati da Pania, da

Battaglia
fluuale per
dura dal
Duca di Mi
lano.

Rotta del
Duca di Mi
lano.

Facin cane.

Piacenza, & da Cremona, accompagnati per la riuiera da due mila caualli: in maniera che giunti al Dossolo; i nimici, che però non ebbero ardire dopo la uittoria alzarsi più su di Borgoforte, ma attendevano a ricuperare le terre del Mantouano; ritornarono a Borgoforte per contrastare all'armata Ducale: & quiui amendue le armate giunte all'abbassar del sole; ciascuna s'ordinò, per uenire il seguente mattino all'affronto: ma ueggendosi i Visconti in molte cose uantaggiosi; piacque a' Capitani di non differire il fatto. Adunque il Verme hauendo disposto innanzi all'armata sua pel fiume tre delle più grosse cepade in forma di sfrone per la più uota riuia con l'artiglieria, affine che potesse battere per fianco sì l'acqua come la terra, & ordinata la caualleria, & la fanteria; fece dare il segno della battaglia, in maniera che cominciato l'assalto nauale, & uenutosi alle mani, a' ferri, & al fuoco, & intonando l'acqua, la terra, & la notte dallo strepito delle trombe, tamburi, artiglieria, percosse dell'onde, da' fuochi artificiatii, dal suon de' ferri, dall'annitir de' caualli, dalle uoci, & da' gridi; ogni cosa fu pericolosa, e spauentosa. Tuttauia l'empito improuiso del Verme non fu sofferto da quei della lega: & così hauendo la correntia del fiume secondo i Ducheschi; andarono i nimici in fuga, e in rotta: talche dell'armata loro perdettero 24 galeoni, due galee, & molti altri legni. Ritirossi il campo loro parimente da terra: onde il Conte Giacobo rientrò di nuouo nel Mantouano, fece molte presaglie, & uerso Montagnana, ouer Montanara fece interrare alcune fosse, e spianare certi altri argini in modo che l'acqua del Lago s'alzò quasi fin alle porte di Mantoua, con gran paura della Città l'anno 1397. nel qual tempo il Re di Francia mandò a prendere il gouerno di Genoua, quiui chiamato da Antoniotto Adorno Duce. Di che sdegnati i Genouesi; egli si consigliò di fuggire: ma fuggendo fu preso, & posto in prigione. Quest'anno anchor morse in Pisa Giacobo Appiani, succedendogli nello Stato Gerardo suo figliuolo, che ritenne seco Paolo Sauelli a nome del Duca con cinquecento lance, & ne dimandò cinquecento d'altre, & l'ebbe mentre che si trattaua la pace fra il Visconte, e' Gonzaga: la qual fu gridata l'anno seguente per dieci anni, con questo che'l Marchese Francesco si riconoscesse Feudatario del Duca di Milano per publico instrumento. Gerardo Appiani poi conoscendo chiaro che difficilissimamente si sarebbe trattenuto in quello Stato, per la persecutione de' Fiorentini, ò per l'inimicita della parte auersa de' Pisani, ouero per lo piede forte, che dentro ui bauea il Visconte, dopo uarij riuolgimenti, uendè Pisa al Duca per ducento mila fiorini d'oro, con questo che esso Duca pagasse tutti i soldati, e i Capitani suoi creditori. Tratteneuansi però Piombino, due altre terre, & l'Isola dell'Elba: talche con Pisa fra

Rotta dell'armata della lega.

Anni 1397. Carlo Ietto Re di Francia piglia il gouerno di Genoua. Morde di Giacobo Appiani Signor di Pisa.

Pisa, Lucca, Perugia, Assisi, Spoleti, & Bologna del Visconte.

poco

poco uenne in potere di Gio. Galeazzo, Lucca, Perugia, il Casentino, & altre Città, & terre, oltre la Nera, e' Teuere, come fu fra l'altre, Spoleti: oltre che si diede Assisi che fra poco però fu in pericolo co' Perugini di ribellarfigli: conciossosse che il gouernatore del Visconte uolendo leuar' a Perugia un' aspra legge, stette della uita in gran pericolo: perche chi amazzaua uno, con un prezzo di 200 lire & chi disse di cento, si liberaua da ogni pena: la qual cosa uenuto all'orecchie di Gio. Galeazzo: ordinò che l'homicidiale secondo le leggi ordinarie fosse punito; come uo fra poco fu punito, & impiccato. Per il che i Perugini, correndo al palagio armati contra il Gouernatore, come contra il Tiranno delle patrie leggi; rispose, che anzi le uoleua conseruar e, & che egli hauendo amazzato, ò appiccato uno, pagaua le 100 lire: del che sodisfatti, & accortisi della bruttezza d'essa legge; leuossi per commune consenso. Il Duca poi per mezzo di Giouanni Bentiuogli (uno de' maggiori della Città) hebbe Bologna anchora: doue mandò un grosso presidio, quasi nel ultimo dell'anno 1399, all' hora che Papa Bonifatio era grandemente pregato da' Romani & sollecitato d'andar' a Roma per l'anno del Giubileo seguente, dimorando egli in Assisi. Alla instanza de' quali, mostrandosi il Pontefice renitente, dicendo di non essere in Roma sicuro da' Banderesij; i Romani leuarono quel magistrato, & crearono un Senatore, come era la mente del Papa, cioè Malatesta huomo segnalato in lettere & altro, figliuolo di Pandolfo Signor di Pesaro: & così uandò poi Bonifatio, riceuuto con grand' honore. Per li quali successi del Visconte i Fiorentini furono come disperati; onde tentarono, se era possibile, insidiando alla uita di Gio. Galeazzo, di far ch'ei fosse auelenato. Quest'anno morì a Venetia Luchino Visconte senza figliuoli maschi: il qual lasciò molti beni a Santa Maria nuoua & alla Certosa di Fiorenza: & alla Certosa di Garegnano di Milano per testamento. L'anno poi del giubileo 1400. concorrendo gran gente a Roma; l'Imperatore di Costantinopoli passò per Pauija, & per Milano, uolendo ire in Francia per sollecitar' il Re Carlo con gli altri potentati contra l'Imperator sesto de' Turchi, Moise fratello di Calepino, successo nel Regno, ucciso ch'ebbe Orcane figliuol di esso Calepino, che minacciua grandemente Costantinopoli, e i Christiani. Questo Principe Costantinopolitano, fu realmente honorato dal Duca dentro di Pauija: doue fra poco morse Baldo Perugino gran dottore delle leggi, l'anno che eletto fu Imperator Romano Roberto di Bauiera, uiuendo anchor l'incistao, riputato all' hora inetto all'Impero: & l'anno che cominciò ad esser frequentato molto il Monastero della Certosa di Pauija da molti nobili dello Stato, ammirandosi, sì della fabrica; come del uiuere de' monaci: religiosi, non ociosi, com'hoggi

Anni 1399.

Morde di Luchino il giouane Visconte.

Anni 1400.

Moise, sesto Imperator de' Turchi. 508.

Roberto di Bauiera Imperator Romano.

HH ij

il uolgo, e'l mondo stima, e biasma uanamente: ma huomini (come ben disse Apollodoro, che nella pittura trouò l'ombra) più facilmente da biasimare, che da imitare, & huomini che non dormono (come Aristotele ne suoi morali per prouerbio nota) qual' Endimione nel Lathmio Monte di Caria: però che se non predicano nel publico; lo fanno nel particolare, fanno orationi per li popoli, studiano sempre, scriuono esemplarmente, essortano dottamente, danno ottimi consigli, contemplan le cose diuine; & ne partecipano chi da lor si consiglia: com' ancho fanno gli altri monaci, fatti ricchi da' Prencipi, affine che non habbiano da turbarsi per lo uiuere, & uestire; & andar uagando: & per far elemosina del rimanente: come altrimenti fariano se'l secolo gli ritogliesse quello, che prima donò loro, del ben pentito, come di bene accidioso; improvvisandogli hor la uita (che è buona) sboccatamente, hora un bel monastero, & hora un più bel Tempio, ò un uago giardino, come se non sapesse, l'uno essere fabricato à honor d' I D D I O, l'altro alla bellezza della nobiltà loro per essere serui suoi: & l'altro per occupatione delle mani, & delle menti de' monaci & de' frati, industriandosi all'utile de' monasteri, & domando il proprio corpo con le fatiche, ò con lo spesso essercitio. Il medesimo anno anchora Sforza Attendolo ritornò al soldo del Visconte con cento lance, & Perino da Cortona gran nimico de' Fiorentini: i quali tentarono ogni uia per liberarsi dal timore del Visconte. Costoro in parte alcuna non trouando schermo; sollicitarono l'Imperator Vincislao à uenir in Italia alla difesa loro, & per la coronatione. ma essendo tepidissimo in guerra, e infermo per natura; à questo non prestò udienza; benché stimolato fosse da molti primi d'Alemagna, & di Boemia: nientedimeno i Fiorentini, tosto che intesero essere in Francofort e letto Imperatore Roberto di Bauiera Conte Palatino del Reno, forse in gran parte per mezzo loro; instantissimamente lo supplicarono à discendere in Italia, & ad abbracciar la causa loro contra il Duca di Milano: il che egli promise di fare, & così l'abbracciò scriuendo per Alemagna gente di guerra, che condusse sotto l'insigne Imperiali nella Lombardia per la uia di Trento. Bene è uero, che prima inuid lettere di tal tenore al Visconte. Roberto di Bauiera per gratia d' I D D I O Re de' Romani & Conte Palatino & c. al Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconte. S. Comandando ti mandiamo à dire, che tutte le Città, Castella, terre, & uille, quali indebitamente in Italia tieni, soggette all'Imperio Romano, & all'ubidienza nostra, (uiste le presenti) consegnai à noi, che per canonica elettione de' gli elettori del sacro Romano Impero, l'istesso Impero reggiamo. A' altrimenti come inuasore delle cose Imperiali, nostro rubello, & nemico ti denuntiamo la guerra. Alle quali lettere così rispose, non tanto per la

Lettera di Roberto eletto Imperatore à Gio. Galeazzo Duca di Milano.

so stanza

so stanza loro, quanto per le parole superbe, non che brauose de' gli Araldi Imperiali. Gio. Galeazzo Visconte per gratia d' I D D I O, & del Serenissimo Vincislao Re de' Romani, & di Boemia, Duca di Milano, Conte di Pavia, di Virtù & c. à Roberto di Bauiera S. Per le presenti ti rispon diamo, che tutte le Città, Castella, terre, uille, & luoghi, che in Italia possedemo, tutto habbiamo dal Serenissimo Re Vincislao canonica mente eletto Imperatore: il qual' anch' hoggi tiene, & gouerna l'insigne d'esso Impero, & le giurisdittioni: & però quelle da te difendere intendiamo, come da inuasore del sacro Romano Impero: d'esso Serenissimo Re Vincislao. Et s' haurai ardire di toccare il nostro dominio, come à commune nostro nemico parimente ti denuntiamo la guerra. Roberto poi passate l'Alpi, con quindici mila canalli, & quasi con altro tanta fanteria pagata dal soldo de' Fiorentini, che gli dierono centomila fiorini d'oro, insieme col Duca d'Austria; si fermò in Trento, & mandò parte della caualleria à congiungersi con le genti del Carrara nella ualle d'Intropia, attendendo il successo di certi ordimenti tessuti pure da esso Carrara contra Brescia. Imperò che costui con parola, & intendimento de' fuorusciti Bresciani: si pensò di dargli la Città nel primo ingresso della espeditione: ma hauendo per tutto il Visconte ben proueduto; non dubitò ne di quella, ne d'altra sua Città: & aspettaua il nimico ne larghi piani: ma ingannati del lor disegno Roberto, il Duca d'Austria, e'l Signor di Padoua; i Capitani Alemanni, col consiglio de' Fiorentini; dissero esser bene mostrarsi in campagna alla uista di Brescia: però che se i Bresciani haueffero hauuto animo di ribellarsi, glie l'haurebbono accresciuto, ne haurebbono dubitato di trappola, ò inganno, & harebbono fatto alto senza alcun timore: il che fu conchiuso. Adunque usciti da detta ualle in ordinanza questi nimici stendardi all'impro uiso, senza sapere de' mouimenti dell'essercito Ducale; uennero alla uolta di Brescia: ma colti fra uia per fianco da tremila caualli ferrati insieme del Visconte, guidati da Facin Cane & da Ottone Terzi di Parma; gli Alemanni andarono in rotta; Però che la retroguardia loro, sentendo lo strepito dell'arme; ritornò à dietro: talche con poco sangue acquistarono i Ducheschi circa seicento caualli. Questa rotta, tosto che fu intesa da Roberto, come da quello che non hebbe troppo esperienza d'arme, & che non hauea denari, andando la guerra in lungo; rimandò le genti in Alemagna, seguendole egli ancho dopo, dimorato che si fu in Padoua, e in Venetia con poca comitua alcune settimane. I Fiorentini trouandosi di mala uoglia; dimandarono aiuto al Re di Francia, al Papa, & à potentati d'Italia: ma in uano, essendo tutti ad altro intenti. Nel Regno di Napoli in questi giorni massimamente si guerreggiava fra Ladislao Re di Na-

Lettera responsiua di Gio. Galeazzo all' eletto Imperator di Bauiera.

Ordimenti contra Brescia.

Rotta degli Alemanni nel Bresciano.

Hist. Vni. del Bugato.

H H iij

Consiglio
de' Fiorenti-
tini.

Giouanni
Ricci Fiori-
tino.

Gio. Bentinog-
lio Signor di Bo-
logna.

poli, & la parte de' figliuoli di Lodouico d'Angiò: il cui primogenito dall'Antipapa Benedetto in Auignone era stato fatto gridare Re di Napoli, di Sicilia, & di Gierusalemme: ma in tutto preualse al fine Ladislao con buona gratia del sommo Pontefice Bonifatio. Onde conuenendo i Fiorentini per la deliberatione de' fatti loro in un Concilio; si leuò un loro buon cittadino, Giouanni Ricci in piede; & focolamente recitò le parole de' gli Scribi gia, & de' Farisei contra CHRISTO, cioè; Che facciamo noi? ecco tutto il mondo segue costui: dunque meglio sia che costui sol muoia, & non tutti i nostri con noi: in maniera che costui, com'huomo pratico di Corte, & come quello che più uolte era stato Ambasciatore al Visconte; trattò d'ammazzarlo per liberar la patria, & di ciò essequire quando Gio. Galeazzo andaua in caccia: cosa che però non gli riuscì mai, se ben poco appresso morì di morte sua naturale. Ma fra queste trauesie, cioè dell'impresa di Mantoua, di Roberto, & de' Fiorentini; si leuarono in più parte dello stato i fuorusciti delle Città per tumultuar con l'arme; cioè (oltre i Bresciani) i Cremaschi, i Bergamaschi, i Comaschi, i Vercellesi, & le ualli de' Marchesi Malespini: le quali con ladronecci, & con homicidij molestauano assai i paesi, essendo uolata intorno falsa fama della morte del Duca. Ma da Facin Cane tutto fu acquetato nelle parti del Vercellese, costeggiando fino in Inurea: & poi passato il Po prese la ualle di Staffa con l'aiuto del Signor di Parci, & cacciò detti Marchesi da quelle parti, & dalla Lunigiana anchora: in modo che racquetò questi tumulti in breue per altri Capitani, & gli castigò, & repressè insieme co' Bolognesi, che à persuasione del Bentinoglio & de' Fiorentini haueuan cacciato il presidio del Duca. Prese per se il Bentinoglio la Signoria di Bologna: ma sopraggiunto dall'esercito di Gio. Galeazzo, sotto il generalato di Francesco Signor di Mantoua, che desideraua uendicarsi di certe ingiurie, & torti riceuuti dal Bentinoglio; la Città fu cinta strettamente. Insieme co' Gonzaga era il Conte Alberigo Balbiani; irato anch'esso contra i Bolognesi, e i Faentini per la morte del Conte Giouanni suo nipote. Le costoro insegne furono seguitate da Facin Cane, da Pandolfo Malatesta fratello di Carlo, da Ottone Terzi, & da altri famosi Capitani. Stando Bologna à mali partiti, i Fiorentini le mandarono in soccorso Bernardone suo Generale con le copie loro: la cui certa uenuta, & uicinanza sapendo, conoscendo, & ueggendo i Bolognesi; parue loro tempo di non tardar più l'uscita: onde posti in arme, con grande ardore saltarono fuora, & s'azzuffarono co' Visconti, facendosi asprissima battaglia: nella quale essendo morte alcune migliaia di gente, dopo un gran contrasto; i Ducheschi ruppero i nimici, e' Bentinoglio ritirandosi uerso la Città; fu ammazzato: & tutta la caualle-

ria

ria de' Fiorentini fracassata, morta, & presa con tutti i Capitani. Fra questi fu ancho il General Bernardone, che in pregion morse, Sforza Attendolo ritornato al soldo di Fiorenza (à cui l'anno 1401. nacque Francesco Sforza nel Castel di San Miniato) e' figliuolo di Francesco Carrara, che fuggì poi aiutato dal Gonzaga, il Tartaglia, & Nicolo Lanciani Capitani ualenti, uenendo in poter del Duca ancho Bologna; dove mandò à principiare un gran Castello. Con questi successi non mancò il Duca di uoler ridurre à mal termine il Padouano, atteso che Francesco Carrara hauea fauorito, & aiutato Roberto di Bauiera; e i Fiorentini: & però egli fece cauare con grande spesa una ampia fossa da' confini del Veronese fino alla Palude di Padoua, essendo all'hora quasi tutta paludosa; lunga sette miglia: & indi à Bastia un'altra di due: talche ne da Padoua, ne da Ferrara poteua essere uerso il Veronese nemico passaggio: & non contento di ciò, sopra il Vicentino alla Torre detta de' Nouali, fece edificar due forti: i quali ben presidati; trauid l'acqua del Baccarone con grandissimo danno del Padouano essendo per uso de' molini: & con questo si sforzò anchora di trauiar la Brenta, che non passasse à Padoua, ne à Lizzafosina in utile de' Venetiani, che perciò à Milano mandarono due uolte i loro ambasciatori, ne poterono hauere uidenza. Per la qual opera fece principiare una altissima caua di fossa per iscontro à Cassano, c'hauea ad essere dodici miglia lunga: & poi sopra la Brenta gettò un ponte di grossissima muraglia per impedire il corso dell'acqua. Tralasciò alcune porte, affine che ne gli accrescimenti, & nell'inondationi hauesse à respirare, & à sboccare; & à questa fabrica lauorarono quattro mesi di lungo dieci mila persone con cinquecento para di buoi; hauendo ciascuno lauoratore per giornata cinque de' nostri soldi Imperiali, quattro pani, & quattro boccali di uino: talche quini spese più di ducento mila fiorini d'oro. Questo lauoro non hebbe fin compiuto, succedendo la morte sua l'anno seguente del 1402. Hebbe questo Principe animo grande, & forse non punto inferiore à quelli antichi Re, che con la grandezza delle loro opexe pensarono di uoler fare sforzo alla Natura. La morte di lui liberò i Fiorentini, i Padouani, e i Venetiani da graui pensieri, & fu pronosticata da molti segni disusati in Corte: ma fra gli altri, apparue una merauigliosa cometa, che cominciò à uederli la prima domenica di quadragesima, cioè à undici di Marzo di quell'anno. La sua chioma all'usato si dimostrò lunga, & si distendeua da mezzo giorno in Occidente; la quale tanto di giorno in giorno andò crescendo, che si giudicò lunga, secondo la uista nostra, dodici braccia. Ma l'antepenultimo giorno del suo finimento che fu il Luni Santo apparue lunga uenticinque: il penultimo cinquanta, & l'ultimo di ducento, fiammeggiando sempre: &

Anni 1402

Opere gran-
di di Gio.
Galeazzo
Visconti.

Stella Cri-
nica ouer
Cometa ra-
ra.

HH Wj

Morte di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano.

Testamento di Gio. Galeazzo.

Tutori del Ducato.

così di notte più non fu veduta, ma sol la mattina, languida per alcuni pochi giorni. Fu anchora questa cometa, presaga di molte sciagure, che successero, di guerra, di terremoti, di peste, di mortalità, & di mutatione di Signorie, non solamente in Lombardia, ma per Europa, & più in Asia dopo la morte di questo gran Duca: il quale poi che nel Milanese cominciò a crescere la peste, principiata alcuni mesi innanzi nella Romagna, & altroue; si ritirò a Melignano, Castello di buona & temperata aria, discosto da Milano dieci miglia, sopra il Lambro: doue fra poco all'Agosto assalito da gran febre, & da grandissima doglia di capo; finì i suoi giorni di Settembre l'anno sudetto, di età di cinquanta cinque anni, hauendo riceuuto tutti gli ecclesiastici santi sacramenti, & ordinato il testamento suo. Per lo quale lasciò Gio. Maria suo primogenito Duca di Milano: al secondo Filippo Maria Conte di Pavia, lasciò Nouara, Vercelli, Tortonà, Alessandria, Casale, Valenza, Verona, Vicenza con tutti quei contorni sin à Trento. A Gabriel Maria, figliuol naturale, ma legittimato; lasciò Pisa con tutto quello che hebbe fin à Serezana, cioè dall'Arno alla Magra fiumi. Alla madre di esso Gabriello Agnese Mantegaccia nobile, lasciò in uita sua solamente, Binasco, Lachiarella, Settimo & Castel Sant' Angelo. Alla Duchessa Caterina Visconti sua moglie, lasciò centomila fiorini d'oro, ultra cose preziose, & che fosse Signora; & tutrice della corte del Duca: con questo però che tutti questi Stati si riconoscessero dal Duca in nome di feudo. Lasciò Antonio Maria l'altro bastardo, all'arbitrio del Duca & de' tutori. Lasciò molte entrate à Chiese, monasteri, & capelle: ma la più ricca alla Certosa di Pavia, doue ordinò che fosse il corpo suo sepolto & doue alteramente hor giace, & si uede in più luoghi il naturale suo ritratto. Lasciò che fosse edificato un Tempio dentro di Roma dedicato alla Vergine della neua, & un altro in Gierusalemme con molti altri lasi, in arbitrio de' Tutori, i quali con la Duchessa furono. Il Conte Giacomo del Verme, il Conte Antonio d'Urbino, Carlo Malatesti, Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, Paolo Sanelli Romano, & Francesco Barbanara Nouarese, maggiorduomo di Corte. Questo Principe fu sempre gran giuditioso, & fin da fanciullo. Imperò che egli non hauendo più che cinque anni, condotto nella sala di Galeazzo suo Padre, doue erano molti huomini grandi, dimandandogli il Padre, qual gli pareva fra tutti quelli di dignità maggiore; senza rispondere, rosso in uiso, uergognoso, timoroso, & sospeso stando, come che di gran cosa hauesse à giudicare; corse ad abbracciare il Petrarca non conosciuto da lui, che era fra quelli con gran festa, & lo condusse per la mano appresso al padre à sedere. Fu in giouentù modesto molto anchora, tal che essendo grandemente innamorato d'una

d'una gentildonna de' Correggi; ad altro mai non si conobbe, che dall'attacco d'un correggino portato ad una calza: & essendo da lei domandato prima un giorno, qual fosse la sua innamorata; altro rispondere non le seppe, che mostrar lei medesima nello specchio. Fu astutissimo, prudente, di buon consiglio, largo nello spendere, & desiderosissimo di sparger per tutto il mondo la fama sua: il che gli sortì. Fu tenuto fortunatissimo più oltra che in Europa. Aspirò non poco à farsi Re d'Italia, & se uinea, non era gran fatto il riuscire. Seppe grandemente disimulare, & seppe essere molto audace nelle cose seconde: ma nelle auerse molto timoroso: & stette à casa uolentieri. Diletto di hauere buoni consiglieri, & honorata Senato, huomini di lettere, & d'arme, & principalmente i sudetti Tutori, Fra Pietro di Candia Arcivescovo di Milano, che fu Papa, Giacomo Isolano, che fu Cardinale, Guglielmo Vescono di Pavia, Giovanni Castiglioni, Manfreda Marchese di Saluzzo, Lodouico Francese Signor de' Mangioli, Carlo Conte di Campagna, Nicolo Pallauicino, Beltrando Rossi, Guglielmo Benelacqua, Nicolo Napolitano, Antonio Porro, Paolo Arzoni, Giovanni Carnagi, Antonio Luschi, Pietro da Carate, & Andrea Risi. Hebbe oltra di questo Gio. Galeazzo una bellissima libreria in Pavia: & tale da non posporre forse ad alcune delle antiche, anchor che fossero stupende. Et oltra la libreria uolse Gio. Galeazzo hauere sopra lo studio generale di Pavia huomini eccellentissimi anchora, & de' più famosi di quella età, delle lettioni de' quali molto si dilettaua: talche in Teologia nello studio suo lesse Pietro di Candia, il Vescono di Cremona, & Bonifatio Bottigelli Vescono di Lodi. In Canonico lesse Giovanni Castiglioni Vescono di Vicenza, Gualtero Santini, Tadeo Vimercato, Branda Castiglioni che fu Cardinale, & Cristoforo Pescari celebrato dottore. In civile lesse Baldo Perugino, Filippo d'Arezzo, Vberto Lampognani, Cristoforo Castiglioni, Giovanni & Signorino Amadei, Giacomo Isolano, & altri. In Medicina Marsiglio di Santa Sofia, Tusignano, Giovanni Vicedomo, Antonio Vacca, & Silano de' Negri. In Filosofia Biagio Parmigiano, Bittinio Biscosio, & Vgone Senese. In Astrologia il Parmigiano sudetto. In Retorica, & Eloquenza, Giovanni Trauesio da Cremona. In Greco Emanuelle Grisolora Costantinopolitano, quello che riportò in Italia le lettere Greche, già smarrite, & più presto morte per più di cinquecento anni à dietro. Onde ne nacquero poi huomini studiosissimi nell'una, & nell'altra lingua, come fu Guarino, Vittorino, il Filelfo, il Monaco, Leonardo Aretino, & molti altri, da quali si leuò quella honorata scuola poi; & Academia di Fiorenza sotto Lorenzo, & Cosmo de' Medici, del Bessarione, del Pico Mirandola, di Pierleoni, d'Angelo Politiano, d'Er-

Arabisfo

Huomini di lettere.

Grisolora Greco.

Scuola in Italia famosa.

molao Barbaro, di Marsilio Ficini, del Campano & di molti altri: le lettere de' quali fioriscono candide anchora hoggi, non sol in Italia, ma in Alemagna, in Francia, & per tutta Europa. Ne' maneggi di guerra, uolse tutti gli huomini il Visconte possibili à lui, & Capitani: & hebbe prima Giovanni Acuto Inglese, Giacobbo dal Verme, Alberigo Balbiani, Carlo Malatesta un tempo, Pandolfo Malatesta, Paolo Sauelli, Paolo Orsini, Giovanni Colonna, tutti ire Romani, il Brolià, Ciccolino, Brandolino, Vgone de' Bianchi, Ottone Terzi, Sforza Attendoli, Facin Cane, Galeazzo Gonzaga, il Marchese di Mantoua, Antonio Balestrieri, & Marcoaldo Rocca: oltra che per lo più tenne assoldato uentimila caualli, & altre tanti fanti: talche non hebbe men cura dello Studio delle lettere, che dell'arme. Lo Studio di Pania da indi in qua sempre è stato famoso: & qui i Prencipi di Milano sempr' hanno condotti huomini dotti: ma però ui mancò, & ui manca lo Studio de' semplicisti, tanto bisognoso per la uita de gli huomini: uoglio dire che non u'è un giardino appartato di semplici d'erbe, com'ha lo Studio di Padoua. Al Duca Gio. Galeazzo furon fatte à Milano quelle sì pompose essequie, che ueramente ben sono degne di memoria: le quali (benche scritte siano dal Corio) ho disegnato scriuere con l'oratione per giunta, che recitò un Teologo Reuerendo; anchor chel corpo suo da Melignano fosse portato, all'Abbatia di Viboldone de' frati Humiliati: doue fu aperto, e interrato, & aromatizzato, & di lungo portato alla Certosa di Pania. Però compiti gli apparati à Milano del funerale, in giorno di festa, & più presto bruno che chiaro, nell'ora dello spuntar del sole; si leuò la cassa uota, posta in un ampio cataletto tutto di broccato d'oro dal Castello, con tal ordine inuiata uerso il duomo.

Funerale di Gio. Galeazzo Visconte primo Duca di Milano.

Prima andò innanzi una crocetta co' Contestabili della comunità con certi manti & bastoni neri per far libera la strada. Seguitò una Croce col Vicario di provisione col Collegio de' Dottori, & con tutti gli officiali suoi uestiti tutti di lungo à bruno à due à due. Poi due cauallieri à sponi d'oro, con due scudieri, ch'haueuano à ricuere nell'entrare della porta del Domo tutta la processione, tutti i confaloni, bandiere, insegne, arme, cimieri, & sopraneſte di esso Duca: i quali furono, Giovanni Pusterli, & Delfino Bruij; gli scudieri Azzino Caimi, & Bartolomeo Aliprandi. Seguitò una Croce con 8. Cauallieri à piede; ciascuno de' quali hebbe due scudieri, che precedeano la casa Visconti che seguitaua: & questi Cauallieri furono, Baldesar Pusterli, Manfredo Beccaria il Giouane, Antonio Balestrieri, Antonio da Corte, Manfredo Barbauara, Giacobbo Lucini, Antonio Toscano, & Manfredo Beccaria della plebe, il uecchio, gli scudieri, Facin Cane, Lancilotto Beccaria, Antonio Angosciola, Lodouico di Campagna, Riccardo Angosciola, Anto-

nio

nio Secchi, Matteo Ruscone, Ceruato Vistarini, Guidone Vistarini, Vberto Spinola, Lancilotto Angosciola, Lancilotto Vistarini, Pietro Gambarà, Giovanni Palazzi, Paolino d'Arezzo, & Bartolomeo Barbauara. Seguitarono quaranta Visconti soli, ma ciascuno era accompagnato da due di dietro. Il primo fu Gabriel Maria figliuol del Duca legittimato, accompagnato dall'Ambasciatore di Sauoia, & da quel di Genoua. Seguitò Francesco Barbauara, per essere il primo Camariere, con gli ambasciatori di Monferrato, & di Piemonte; Cesare Visconte (della più antica linea cioè di Pietro, zio del Magno Matteo) col figliuolo del Marchese di Monferrato el Vescouo di Faenza, ambasciatori de' Malatesti; Sagramoro Visconte (della linea bastarda di Bernabò con gli Ambasciatori di Camerino, & di Pesaro; Antonio Visconte della linea d'Vberto, & figliuolo del primo Vercellino, con gli ambasciatori del Marchese di Saluzzo, l'Abbate di Staffarda, & del Forlano; Ambrosio Visconte di Lodriſe con gli ambasciatori d'Imola, & di Lucca; Antonio Visconte di Gasparo; con gli ambasciatori di San Seucrino, & del Conte di Sauoia; Antonio Visconte di Giannuolo, con gli ambasciatori del commune di Genoua, & di Monferrato; Vberto Visconte con gli ambasciatori del Prencipe di Piemonte, & del Marchese di Mantoua; Vercellino Visconte d'Antonio, con gli ambasciatori di Cesena, & di Saluzzo; Gasparino Visconte d'Vberto; con gli Ambasciatori di Forli, & d'Imola; Giovanni Visconte di Pietro con gli ambasciatori di Lucca, & di Sauoia; Pietro Visconte d'Ambrosio, con l'altro di Monferrato, & di Sauoia; Pietro Visconte d'Azzone, con l'altro del Prencipe di Piemonte, & del Mantouano, Battista Visconte d'Antonio con l'altro di Saluzzo, & di Forli: à quali seguitarono uentisei d'altri con altri ambasciatori di Città, Castella, repubbliche, & communi. Et tutti questi andarono nel mezzo della guardia Ducale solita, distesa da due lati, uestita tutta di nero, ma armata con corſaletti, gorgerini; bracciali & arme d'asta. Poi seguitarono uentitre coppie à due à due d'ambasciatori de' communi, de' Capitaniati, de' Contadi, de' Marchesati, & delle Cittadi dello Stato. I primi furono quelli di Valtellina, & Val Camonica: quel di Varese, & di Lugano: di Bassano, & di Castelnuouo del Tertonese: della riuiera del Lago di Garda, & di Soreſina: di Lecco, & di Vigeano: di Pontremolo, e di Voghera: di Borgo San Donnino & di Casal Santo Euaso: di Valenza & di Crema: di Monza & di Groſſeto: di Massa, & di Lunigana: d'Asisi & di Bobbio: di Feltrò, & di Ciudadale: di Reggio & di Tertona: di Lodi, & d'Alessandria: di Vercelli & di Nouara: di Bergamo & di Vicenza: di Como, & di Cremona: di Piacenza, & di Parma: di Brescia & di Verona: di Perugia, & di Siena:

di Pisa, & di Bologna, & quel di Pavia & di Milano. Dietro a quali ambasciatori seguirono infiniti nobili, gentilhuomini, & cittadini dello Stato con la seruitù, tutti uestiti à bruno. Poi seguitarono tutti gli ordini de' frati, & de' monaci: il Clero con molti Vescoui, & alcuni Arciuescoui. Poi quarantasei caualli tutti coperti di panno nero fin'à terra co' lor Cauallieri, & alferi, portando ciascuno lo Stendardo della terra, del Castello, del Commune, della Signoria, o della Città: & ciascuno accompagnato chi da due & chi da quattro caualli secondo il possibile: talche questa caualleria fu di ducento e quaranta caualli, essendo l'alfero sol di Milano coperto di uelluto. Dietro a questi seguitarono otto caualli tutti coperti di uelluto fino à terra, fregiati di seta nera con otto Stendardi Ducali con le biscie sole, chi quartate con l'Aquila, & chi co' gigli di Francia, & d'altra maniera legate: & poi passarono duemila poueri uestiti di nero con doppiieri neri, con l'insegne Ducali in petto, nelle schiene, & sopra le torcie. Indi seguitarono gli ordini del Duomo co' beneficiati, e'l Collegio de' Cardinali con l'Arciuescouo Pietro di Candia. Poi i camerieri, e i cortigiani del Duca & della Duchessa al numero di ducento, tutti uestiti di lungo à bruno. Poi seguirono sei paggi à cauallo uestiti tutti di uelluto nero fin'à Terra, fregiati d'oro, col capo scoperto, e con le berrette pendenti dopo le spalle, l'uno co' capello, l'altro con gli sproni; il terzo con la spada; il quarto co' bastone; il quinto con la bacchetta; e'l sesto con la berretta Ducale. Seguì poi una chinea con la coperta nera di uelluto con fregiature & fornimenti d'oro: che andaua saua sola, seguendola però un moretto piccino con una sferza in mano. Seguì poi la cassa posta in quello ampio Cataletto sotto un gran Baldacchino parimente di broccato portato da dodici aste: e i portatori del cataletto furono trentasei tutti posti secondo l'ordine della dignità loro, diuisi in due parti per due portati, cioè di 18 per uolta; sei per ogni lato, & tre per ogni capo: e i primi 18 portatori furono questi, Il Conte Giacobò del Verme, il Conte Riccardo de' Bagni, Giacobò de' Dieci, Antonio de l'Agnello, Opizone Spinola, Cagnino Suardi, Liuiò Sigismondi, il Conte di Zaccanara, e'l Marchese di Mantoua d'una parte: dall'altra, Paolo Sauelli, Don Federico di Aragona, Rangone da Este, Francesco Sassuoli, Adriano Venusij, Antonio Fieschi, Antonio Caualcabò, Arrigo Segonigo, e'l Conte Antonio d'Urbino. Quelli della seconda portata furono: Il Conte Alberigo Balbiani, il Conte Lodouico Gonzaga, Prencinalla della Mirandola, Manfredò Marchese di Saluzzo, Bolognino Papazzoni, Domenico Inuitiati, Andrea Torti, il Marchese di Varzi, e'l Marchese di Monferrato da una parte, & dall'altra, l'Almirante di Sicilia, il Signor di Rauenna, Giouanni

uanni Bolfari Colonello Alemanno, Antonio Terzi, Arrigo da Este, il Marchese di Lusolo, il Marchese di Mulazzo, il Conte di Campagna, & Pandolfo Malatesti. Portarono il baldacchino uentiquattro nobili, dodici per portata: i quali furono, Giouanni de' Marchesi di Saluzzo, Giouanni Marchese di Cenua, Giacobò Terzi, Giberto da Foiano, Pietro Rossi, Galasso de' Pij, Giouanni di Valperga, Giouanni Nicchi, Alberto Sacchi, Giouanni Conte di Sandro, Giouanni Martino di San Vidale, Giouanni della Mirandola, Feltrino Gonzaga, Giacobò Gonzaga suo fratello, Antonio Gaetano, Antonio Cadenacci, Aimonetto di San Giorgio, Antonio Rouere, Gerardo Correggio, Giouanni Gambacorta, Pietro Marchese di Scipione, Barchino di Praga Boemo, Azzone Bodiglia Francese, & Giouanni de' Guluari Tedesco. Intorno ad esso Baldacchino erano dodici togati di nero con code lunghe con dodici insegne, cioè scudi imbracciati, di rilieuo, intagliati, & posti à colori fini, & à oro, & argento secondo il bisogno: e i due primi portarono l'Aquila & della biscia: le terze, con la biscia i gigli d'oro: le due seguenti, una co' cimero del dragone, & l'altro con la Tortora al raggio del sole: l'altre, uno del Contado di Pavia, & quello de' Galluri: & l'ultima coppia, uno del Contado di Virtù, & del Contado d'Angiera. Seguitarono questi dodici Cauallieri à cauallo, con le medesime insegne sopra zendadi; fra i quali però u'erano altri ligati d'arme con la biscia, come quella di Saouia, quella della casa dell'Imperator Vincerflao di Bauiera, per la riconciliatione, e parentado: & quella d'Austria per la medesima ragione. Passarono poi infiniti altri nobili uestiti à bruno; & due mila altri poueri, come erano i primi: presso a quali seguì turba popolare assai. Entrato il Baldacchino nel duomo, che tutto parato di bruno ardea di lumi; si cominciò la messa, celebrata, & cantata dall'Arciuescouo, sedendo ciascuno a' luoghi designati per lo mastro di Corte secondo il grado: & all'offertorio offerirono tutti gli Ambasciatori un doppiere, & tutti gli alferi à piedi offerirono tutti i loro Stendardi, e insegne, raccolti, & ricenute da due primi Cauallieri, il Pusterla, e'l Briuio con conueniente aiuto. Finito il diuino sacrificio; tutti i feudatarij, gli oratori, gli ambasciatori, & gli huomini di grado, si come entrarono, così uscirono del duomo, & andarono in Corte, che è uicina, alla oratione latina: la qual finita, poco auanzò del giorno, & desinosi di notte, essendo ampiamente il desinare apparecchiato con la diligenza del Barbanara. L'oratione breuemente ritirata fu questa. Obime Prencipi, Ambasciatori, & Padri con critti: obime magistrati, obime nobili, & cittadini, come hor qui sono per consolare gli egru stri cuori, & le nostre menti meste

Oratione
in morte di
Gio. Galeaz
zo Visconti
primo Duca
di Mila-
no. 544

io sconcolato? & come lo splendore delle uirtù, con debole stile, & lingua roza posso io degnamente lodare, & à pieno? Veramente più presto mi conuerrebbe tacere, che dir poco. Ma se si tace; null'altra cosa più di questa potria offendere il sommo honore del potentissimo, & Illustrissimo nostro Duca: le cui alte lodi al mondo sono come tante Stelle, & come tanti raggi dell'istesso sole. Adunque io co'l fauor diuino (tal quale io sono) tacere per me gia non le uoglio: però che qui dissimularle certo non lice. Onde pel mio principio recito il detto scritto ne' Macabei, che Simone pose Giovanni suo figliuolo per Duce di tutte le uirtù in suo luogo. Posso, & debbo alzar la uoce, & dire: ò misera, & fragile conditione de' mortali; però che sempre aspira à quelle cose follemente, che cader sogliono in precipitio da alto: cerca potenza dalle cose inferme: & gli honori supremi segue con ogni studio, oue può tanto il caso, poco considerando gli huomini dico alla sentenza del Signore nel Vangelo, che dice: chi cercherà essaltarsi, sarà humiliato, & chi uorrà essere humile, sarà aggrandito: al contrario del nostro Duca: il quale come buon Christiano l'hebbe sempre nella mente; e come studioso di cose Eroidiche, non si scordò punto il detto di M. Tullio nelle Filippiche, cioè essere inserto nell'humana uita quanto è di mobile & di caduco, anchorache si sappia sol la uirtù esser fissa, & hauere altissime, & fortissime radici, & tali, che dal suo luogo natiuo mouere non la può mai uiolenza alcuna. La onde parmi che sia chiaro à tutti, che giouane egli fu molto humile, costumato, & temperato: la qual cosa fu cagione che poi douentasse quel Prencipe potente, che sappiamo con la uirtù sola: talche per proprio, & nero nome, ben si può chiamare Conte di Virtù: per la quale certamente egli potrà stare nel rotolo de' grandi eroici immortali, & non tanto per una, quanto per tutte le uirtù: delle quali fu sì amatore, e imitatore, Signor & Duce che degnamente può essere coronato della corona descritta nel Apocalisse, ornata di dodici Stelle, che dodici uirtù figurauano ancho in lui. La prima Stella adunque che in cotal raro Prencipe hebbe sì gran luce, fu quella della Fede, di tanto ualore (come S. Agostino la descriue nel quarto della Città d'IDDIO) che si crede in un Dio uero. Questa uirtù dal nostro Duca indubitatamente fu posseduta: conciosia che egli molto ben conobbe l'unità trina, & l'unica trinità del Padre, figliuolo, e Spirito santo: & non tre Dei, ma sol uno: il qual seppe riuerire, temere, amare, seguire, & adorare, come Dio per tutto presente, Creatore, & sommo Padre d'ogni cosa, Pietosissimo, giustissimo, & santissimo: & fede che offeruò & prestò uolentieri, si a' nimici come à gli amici. Fu la seconda Stella in lui sì chiara della speranza; per riconoscerla, & riuolgerla sol in Dio. che fu cosa più che bella; non stimando-

la punto

la punto nell'altezza della potenza sua, non nella grandezza della fama, non nell'ampie ricchezze per li molti acquisti; non per esser uittorioso con tanti trionfanti esserciti, & Capitani felici: ne per essere chiamato saluator de' Cittadini, ò debellatore de' nemici, difensore de' popoli, uendicatore de' innocenti; ouer ristoratore della militia & dell'arme; hauendo sempre fisso nella memoria il detto del sapiente, che dice. Quanto è colui di mala fama, che del Padre si scorda, che è IDDIO? in cui deue ammirarsi ogni nostra speranza: la qual ragion è fortificata dal Dottore delle genti Paolo, scriuendo à Timoteo, & imponendogli che comandasse a' Prencipi, che in niun modo sperassino nell'incerto delle ricchezze loro. Et questo auiso fu notato dal nostro Duca. Imperò che sempre egli hebbe al cuore il Salmo, nel quale si pensò che il Signore di lui dicesse

Perchè hebbe questo in me sua uera speme

Cura n'haurò: e perche honorò il mio nome.

Quanta stima egli facesse della terza Stella di Carità; non è chi non lo sappia, sapendo l'altre sue diffinitioni, esposte da quella tromba dello Spirito santo, Paolo Apostolo: percioche egli conoscendo questa uirtù, come uena, ò come fonte, principio, & fondamento di tutti i beni per guidarlo al cielo, pasceua alla sua Corte d'ordinario più di 300. poveri, donando cinque uolte l'anno, ogni anno di sua propria mano, à tanti poveri, tanti denari da sei quattrini l'uno per ciascuno, quanti anni egli si trouaua hauere: & chiamaua questa elemosina diuotione sua: & humilmente ogni giouedi santo lauaua, asciugaua, & basciaua i piedi à dodici poveri, seruendogli à mensa tutti, uestendogli di nuouo, & dando loro per ciascuno tanti fiorini quanti anni hauea, oltre il maritare di tante pouere Vergini; il solleuare segretamente molti nobili caduti in miseria; oltre i doni larghi fatti à peregrini, à gli hospitali, a' pregioneri, al santissimo sepolcro, à Roma; & oltre il sodisfare per debitori sgratiatamente falliti; & particolarmente in clientela hauendo uedoue, orfani, & pupilli. Alla quarta Stella uenendo, di Giustitia; egli non si uide mai stanco di seguirla, non ignorante punto, che l'giustissimo IDDIO ama la giustitia, ne obliandosi il detto dell'eccllesiastico, ne meno quello del sacro Vangelo, che ogni mortale secondo le giuste opere, ouer empie, sia giudicato. La onde chi ben attende a' suoi giuditij, & alle sue giustitie, esser può certo, ch'egli non risguardò à conditione di persona, ne per potenza oppresse alcuno. Fu ben feuerone gli homicidiali, & contra i brutti uitij: & giustamente difese la patria sempre da gli ambiciosi, & da' temerarij; in maniera che mai si trouò da questa scompagnato. Hebbe per un dignissimo ornamento suo, felice memoria, la uirtù della fortezza per la quinta Stella, nell'animo suo

innuito : il quale si conobbe immobile mai sempre : Imperò che fra tutti i casi, fossero auersi, dubbiosi, fauoreuoli, ò felici, ouero, uenendogli da gli esserciti, da Città, ò Signorie, corrieri con noue di ribellioni, di conflitti, ò di perdute battaglie, del numero di molti huomini morti, con altre trauerse; & per lo rouescio nouelle d'acquisti, ò di uittorie, sempre fu ueduto à un modo, d'un medesimo uolto, placido, giocondo, & graue, & con parlare simile anchora, non più timoroso, furioso, ò imperioso, ò grato, leale, ò di adulatione. In esso si scopriua sempre ferma, risoluta & salda ogni attione sua, hauendo sempre familiare il motto d'Epiteto, cioè softieni, & astienti: talche uinse ancho assai per la fortezza della cortesia: con la quale rimise molte ingiurie, moderò le pene à molti, & soggetti si fece molti animi superbi, riconoscendo questa uirtù con l'altre dal Signore, & lodandolo perciò con le lodi del Salmo, che dice,

La mia fortezza, & la mia loda è I D D I O

Che è sol di mia salute il Salvatore.

Auidamente ornosì della sesta stella il gran Visconte, detta Temperanza: atreso che gli parue di sì alto grido, che l'humana uita senza questa; gli pareua inferma: in maniera che difficilmente si potè giudicare, qual più potesse in lui, la parte concupiscibile, ouer l'irascibile, la mestitia, ò l'allegrezza, il bene, ouer il male; tanto fu temprato: oltre che nel uestire, nel l'accettar gli honori, & le riuerenze, & nelle delicature del mondo non fu altrimenti: conciosia che à tutti reudea l'istesse riuerenze; non frappeggiua uesti, & gli piacque un uiuere mediocre. Non pasceua buffoni, non nodriua parafiti; digiunò uolentieri, mangiò una uolta il giorno, fu sobrio, & modesto, rammentandosi il motteggiato Re Filippo Padre d'Alessandro Magno; il quale dopo desinare trouandosi dell'usato più carico, & giudicando la causa d'una uedona oltraggiata contra di lei; le diede cagion, ch'essa rispose: io non sto queta alla sentenza: ma io m'appello da Filippo souerchiamente pasciuto à Filippo sobrio: talche egli poi riuocò (digesto il uino) cotal sentenza. Questa uirtù da M. Cicerone è lodata, come Reina dell'animo circa i diletti del corpo, & a' Prencipi, dice, è molto necessaria: e in se stesso la giudicò bisognosa il nostro Duca. Amò anchora non poco la settima stella della prudenza: à cui fu questa sì cara compagna che mai ingannare non lo potè il falso per lo uero, ne il buono per lo cattino. Procacciò egli questa uirtù, tanto con le buone lettere delle leggi, quanto con le lezioni della sacra scrittura, & con gli effempi ben considerati delle istorie, & de gli annali, co' quali mezi sapenano egli molto bene sciegliere le cose ferme, stabili, & leali dalle fragili, caduche & finte, dispregiando l'ombre de' beni, & abbracciando i ueri: però che i disleali

i disleali (che sono in fatti del mondo) stesse fiato stringono, chiudono, & acciecano le menti, non che gli occhi de' gli huomini; conciosia che grati s'appresentano à loro lumi, per non essere bene esaminati dalla prudenza; al contrario del nostro almo Signore, che attese con questa alla cognitione de' ueri si caldamente rammentandoci l'Apostolo Tarsense à douer sapere, & cercare le cose superne, cioè del cielo, & non quelle di sotto, della Terra. Lottaua stella sua fu la pietà: di cui uolse essere sì innamorato, che si può mettere fra i primi amanti suoi: perche egli nelle cose della religione, & diuine, non fu tepido mai, oltre i pietosi fatti già notati de' tempi, de' luoghi pii, & oltre le elemosine, souuenendo i Cittadini, i nobili, & gli ignobili, & la patria per l'honore, & per conseruatione sua: & oltre all'osserranza de' parenti suoi. Fu ubidiente, & pietoso di Santa Madre Chiesa, Catolica & Apostolica Romana: adempì i suoi comandamenti, santificò le feste, ogni giorno interuenne al sommo sacrificio dell'Altare, & con tanta diuotione adorò la santissima Eucaristia, che carco di diuotione ne pose l'uno, & l'altro ginocchio in terra: doue più uolte si tenne che fosse rapito con lo spirito nelle diuine contemplationi, orando dopo messa per costume, lo spatio quasi d'un' hora sempre. Confessauasi due uolte la settimana, & per ottenere dal confessore l'assolutione à terra si prostraua, mercè, & perdonò à Dio sempre chiamando de' suoi errori. Lesse ogni dì l'officio della Vergine nostra Signora, honorandola, & inuocandola per auocata sua particolare: onde à tutti i suoi figliuoli dopo la morte della prima moglie, pose nome Maria: à honore della quale posti furono da lui gli ampissimi fondamenti del Duomo di questa Città tanto famosa di Milano: diede ordine che fosse fabricato anchora un Tempio à Roma: & l'altro in Betleeme, oltre quello del Cremonese, & quell'altro de' Carmeliti di Pauia, senza più ricordarui i ricchi doni, offerti à diuerse altre Chiese, de' paramenti di seta, & di broccato, gli ori, gli argenti, & le pietre, & senza più rammentarui, la Certosa, la Chiesa di Santo Antonio di Vienna, di Santo Spirito di Pauia, & di San Gieronimo del Castellaccio di Milano: di sorte che potea cantare con Virgilio nella persona di Enea,

Son quel Pio tanto Duce de' Visconti,

Nel mondo noto, & soua i cieli anchora.

Portò la nona stella questo pio Signore di Clemenza con sì benigno raggio, che con essa acquistò più amici, soggiogò più auersarij, uinse più popoli, castigò più rubelli, & accrebbe più lo stato, & debellò più esserciti, che con l'armi d'oro, d'argento, ne di ferro: & di ciò fresco effempio può assennarsi dell'acquisto di Pisa, del darsi di Perugia, della deditone di Siena, & dell'ubidienza di Bologna, hauendo egli imparato, leggendo Seneca,

Hist. Vni. del Bugato.

I I

che non è cosa di più uago ornamento à un Principe, che la Clemenza. Non si trouò giamai il Duca Gio. Galeazzo, senza la decima Stella della Magnificenza, che tanta fama gli diede, quanta hauer può Principe dell'età nostra. Per la qual uirtù, da lui tanto pregiata, non fu stimato un Duca, ma un Re, un' Alessandro, ouer un Cesare, come è chiaro, se si attende a' celebratissimi trionfi, & a' larghi doni fatti nella creatione sua Ducale, alle splendorose nozze di Valentina sua figliuola, à gli ampissimi doni, da lei portati in Francia, alle stupende accoglienze fatte a' Re, a' Principi, & a' Signori forastieri, a' mirabili apparati de' ginocchi, delle giostre, de' torneamenti, de' conuitti, & delle feste: & oltre a' particolari larghi donatiui. La onde (lasciando quelli delle cose sacre) non è cortigiano, ne fu seruitore grato, che egli non rimeritasse o sia stato rimeritato (secondo il grado, & la conditione dell'huomo) o con doni, o con ufficio, o con dignità, entrata, feudo, ouer di Signoria: Degno Signore d'udir di se altamente cantare il uerso di Dauitte,

Alzata è infino al cielo

La tua Magnificenza.

Fu di sì nobile Intelligenza (per l'undecima Stella) accompagnato, che merauiglioso lo stimammo d'intelletto, & di giudicio, come ancho tale uersalmente fu riputato, pensando, penetrando, & deliberando ogni sua attione, & ogni suo maneggio presto: ma pure non si subitamente, che prima non hauesse scorto l'ombra del chiaro della cosa: in maniera che co' cortigiani, co' familiari, con gli amici, co' nimici, con gli ambasciatori, co' Signori & co' priuati in presenza, in assenza, per lettere, o per relationi, seppe si ben trattare, conoscere, intendere, pigliar partito, & esse dire i fatti suoi, senza fare errore, che fu tenuto di giudicio, & d'intelletto diuino: onde egli homai può dir con Solomone. Ricordatemi quali già furono i giuditij miei. Sortì con tante Stelle, & tante uirtù egli ultimamente la duodecima, della humiltà: con la quale hebbe insieme di compagnia, la cortesia, la benignità, & la piaceuolezza sempre: dimodo che fregiato di tante eccelse doti, sia immortale, non che felice in terra, anzi beato in cielo. Fu alzato già a sì sublime Stato, & à tanta buona fama mentre che uisse per questa uirtù della humiltà, humilmente sopportando i carichi, i danni, i torti, le rebellion, in commune, & in particolare, pacificandosi nel diuino auiso, che dice: quelli ch'io amo, castigo. Egli giunto all'estrema hora de' suoi giorni, che qui tutti noi sospiriamo; per non potere in breue spatio così ben ricordarsi de' suoi peccati commessi dalla prima discrezione infino all' hora; à poco à poco con amare lagrime tutti gli fece scriuere da un fidatissimo secretario, per in tutto sgrauare la

conscienza

conscienza sua con Dio, & col confessore generalmente: onde s'humiliò tanto nello interiore dell'animo, & dello spirito, che fu cosa da ammirare, & da imitare, & fin che resse uoce, & suono, gemendo sempre s'udì dire

Dhe Miserere tu di me Signore,

Per la gran tua Misericordia, & grande.

& soggiunse

E à falli di mia giouentù perdona

Et l'ignoranze mie, deh in tutto, oblia.

Con questa si fatta corona adornato il nostro Duca, o nobilissimi Signori non si potrà per liberalità agguagliare al Macedonico Magno Alessandro? per institutore & amatore di buone, & belle leggi à Numa Pompilio? Per modestia, Temperanza, & tant'altre uirtù; à gli Scipioni? per grauità dell'animo, & grandezza de' fatti al gran Pompeo? per uittorie, & per lettere à Giulio Cesare? per lo Stato pacifico ad Ottauiano? & per honore, pietà, & fama, forse non è da pareggiare à gli altri cinti d'Allo-ro Augusti Romani? Non potrà egli forse stare al paragone anchora de' primi più famosi Duci Greci, che fossero d'Atene, di Lacedemone, di Sicione, ouer di Sparta, per giuditio, per sapere, per Fortuna, per scienza, per uirtù, per arte, per diligenza, per destrezza, & per ingegno? Et che diremo noi della nobiltà del sangue? Non hebbe egli origine da antichissimi, & famosi Eroi, Principi, & Regi? Con questi, & con Imperatori non meschiò il sangue suo anchora? Trasse egli i suoi principij dal Pietoso Enea Troiano, de' Latini, & Toscani fatto Signore, del cui figliuolo, uscì il fortissimo Capitano Anglo, fondatore d'Angiera: dal quale molti altri fino alla uenuta di Belloueso Francese, che tolse il titolo della Signoria de' Toscani Subri, & d'Insubria, & d'Angiera, aggiunsero doni il titolo Reale di Milano, & d'Italia: del quale Brumisenno, & poi Brenno che s'adornò de' medesimi titoli: ma morto, e i primi successori ripigliando il seggio; nacquero molti, mescolati poi col sangue Romano, essendo perduti i titoli reali. Da quali n'uscì Vberto Conte d'Angiera, Viceconte del Conte d'Italia in Milano, uccisore del Dracone à San Dionigi. il quale per essere chiamato liberatore della patria; ottenne per titolo maggiore il nome minore del Viceconte, essendo Conte: onde il legnaggio tutto fu detto del Visconte: dal quale molti altri Conti d'Angiera Visconti, fin' al tempo de' Gotti, & di Teodorico Re loro, & altri per linea dritta fino al nominato Conte Alione Visconte: da cui molti altri co' quali si mescolò la prima nobiltà de' Re Lombardi per uarij matrimonij fino à Desiderio ultimo Re, debellato da Carlo Magno. Da costoro sotto Bernardo,

Genealogia
de' Visconti

Guido, & Ottone Francesi, locotenenti Imperiali, & fino à Berengario & Vgone, fino à gli Ottoni Imperatori Alemanni; molti anchora: & fra gli altri il Fortissimo Conte Aliprando Visconte, Caualiere millenario. Da costui uenne Ottone Visconte, dal quale uincitore in duello da Gierusalemme; fu portata l'insegna del serpe alla casa, & alla patria sua di Milano. Da lui discese il Conte Galuagno al tempo di Federico Barbarossa, da cui poi Vberto Visconte d'Inuò, Padre d'Ottone Arcivescovo di Milano, & de' suoi fratelli: da quali Tibaldo padre del Magno Matteo Visconte primo Capitano, Consolo, Vicario Imperiale, & Signor di Milano. Da esso il primo Galeazzo con quattro fratelli Marco, Luchino, Giovanni Arcivescovo, & Stefano. Da Stefano, Matteo Secondo, Bernabò, & Galeazzo secondo, padre del nostro Prencipe, & primo Duca di Milano Gio. Galeazzo Visconte, che in uano piangendo desideriamo, Conte d'Angiera, Conte di Virtù, & di Pavia. Ma che si dirà de' nuouo nobilissimi parentadi, lasciando le cose antiche? Egli (come sapete) prese per moglie la figliuola del Re di Francia, & nipote di Carlo Imperatore: marito sua figliuola Valentina in un figliuolo del Re di Francia pure; fu stretto parente dell'Imperatore di Costantinopoli, & del Re di Spagna per le sorelle di sua Madre Bianca di Savoia, oltre il parentado del Re d'Inghilterra, del Re di Cipro, de' Duchì d'Austria, di quei di Bauiera, & de' Conti del Reno per le cugine sue: senza i molti altri stretti parenti de' più nobili Prencipi d'Italia, & fuori noti à tutti. Conchiudoui con questo, Illustrissimi Signori, & alto Senato, come io proposi; che il sommo I D D I O lo pose qui fra noi per Duce di tutte le uirtudi in generale: Adunque, ho nesta cosa sia, che dopo l'hauerci bagnato il uolto di giuste lagrime, dopo l'hauer lasciato i cuori per gran pezzo al dolore in abbandono, & dopo l'hauer hauuto gonfi i petti d'infiniti singhiozzi per essere mancato, sparito da noi, & morto, il Signor nostro, per essere à ciascun di noi caduta la corona di capo delle gioie nostre, & per essere homai cangiato questo nostro Coro, questo ampio, nobile, & altiero cerchio d'allegrezza; in un dirotto pianto, che ritornando in noi; ripigliamo l'animo solito, asciughiamo gli occhi alziamo la fronte, & addolciamo le menti. Imperò che egli non è mancato, per non esser casso del libro de' gli eletti uiuenti d'I D D I O: ne meno è da noi sparito, perche con lo spirito nostro, lo ueggiamo, & conosciamo assai, & assai nobile più di quel ch'era, stando in questa spoglia, essendo egli homai uno de' dominatori del cielo, un Signore delle cose superne, & un Dio in somma. Viue la nobilissima parte di lui immortalmènte, co'l suo, & nostro fattore, Creatore, & sommo padre, co'l Saluator nostro commu
ne GIBSV CHRISTO insieme, & con lo spirito santo, & sempiternamente.

Ho

Ho detto. Finiti i funerali del buon morto Prencipe; si publicò il testamento: sopra del quale, fatta una maturissima consideratione da' tutori; tutti i tre figliuoli furono posti al pacifico possesso de' loro Stati: & tutti i popoli, Capitani, Colonelli, & esserciti giurarono fedeltà in mano del nouello Duca Giouan Maria Visconte: il quale co'l fratello Filippo Maria, staua sotto la cura particolare della Madre, & di Francesco Barbauara in Corte, essendo inuidiato però stranamente da tutta l'altra nobiltà di essa Corte: ma più da' Visconti, come quelli à quali pareva che fosse fatto gran torto d'essere Stati al Barbauara postposti. Per la qual cosa ancho molti de' principali partirono di Corte, & da Milano sdegnati: il che fu cagione (si può dire) della ruina poi dello Stato. Però che Giacobbo del Verme richiamando alcune copie sue che erano in Toscana; si condusse nel Veronese: Il Balbiani andò nel Bolognese, & uenne in lega co' Fiorentini: Facin Cane si condusse nel Tertonese, & nell'Alessandrino: Ottone Terzi nel Parmigiano: Pandolfo Malatesta à Siena: & Giouanni Colonna à Pisa co'l Sauelli: & tutti con le loro genti d'arme: & tutti con buon animo uerso il Duca. Sospettauasi in tutte queste parti di tumulti: i quali in fatti nascendo con molte strane ribellioni; bisognaua che s'aumentasse la militia, & bisognauano denari, essendo mal proueduti i campi, riscuotendosi l'entrate della Duchessa dal Barbauara, & dall'Arcivescovo insieme con altri della parte forse troppo ingordamente: & debilmente essendo souenuti i Capitani nelle dimande loro, parendo souerchie & grandi le dimande à queste di poca esperienza di guerra. Onde gonfiarono tanto le mormorationi contra loro che per dubbio di qualche brutto accidente non osauano uscir di Corte. In questo modo da simili duri principij; forse l'ultima ruina pian piano di sì bello Stato: oltre che i Visconti mal digerendo questa infelice uista, si leuarono perciò contra il Barbauara: & Antonio Visconte huomo nella Città di auttorità grande; mosse gran tumulto per leuargli il Duca dalle mani. Per questo Gabrielle fu mandato con la madre allo Stato suo di Pisa; & Filippo à Pavia, rimanendo però il Duca con buona guardia in Corte, à documenti appartati di Giouanni Casati, Caualiere molto da bene, e' hebbe per moglie una figliuola del Barbauara: talche il Ducato di Milano diuenne in termine di tre anni, diuiso: ne à Gio. Maria restò più che Milano solo ignudo, & desolato, parte per le sanguinolenze, & parte per la fuga di molti, & per la peste anchora. La onde i Fiorentini, tosto che intesero i mali successi del nuouo Duca, uennero in stretta lega co'l Pontefice Bonifatio (durando per anchora lo scisma) & gli promisero arme, denari, & gente per la ricuperatione di Perugia, d'Assisi, & di Bologna. Oltre di ciò per tutta Lombardia si ribellauano

Hist. Vni. del Bugato.

II iij

Parentadi
de' ViscontiGiouan Ma-
ria Viscon-
te Duca se-
condo di
Milano.
Francesco
BarbauaraAntonio Vi-
sconte.Tumulti à
Milano.Lombardia
tutta sotto
sopra.

i popoli, facendosi grandi uccisioni fra le maledette parti, rimate de' Guel-
 fi, & de' Gibellini: & ogni cosa fu sozzopra; in maniera che l'anno se-
 guente del 1403. In Parma si ribellarono i Correggi, e i Rossi poi
 dal Terzi: Cremona fu occupata da Vgonetto Caualcabue: Bergamo fu
 preso da Suardi: i Rusconi ebbero Como: I Vignati Lodi: Brescia fu
 assediata da Francesco Carrara Signor di Padoua; Verona fu ripresa da
 Guglielmo della Scala, Facin Cane tenne Alessandria, Terton, & Ver-
 celli: Pino Ordelaffi prese Forli: Alberigo Balbiani assediò Faenza: &
 molti altri Tiranni si leuarono per tutto, sollecitati alle ribellioni da Carlo
 figliuol di Bernabò Visconte, uenuto a Verona con quello della Scala dalla
 Corte di Roberto Imperatore. A questi aspri casi, e incendij ueracissimi
 di fuoco, non potendo, ne sapendo riparare la Duchessa, ne il Barbauara;
 ruinò ogni cosa in precipitio: & tanto più presto, quanto che morto il
 Casale; esso Barbauara se ne fuggì da Milano, fuori del castello, & con
 cento huomini d'arme caualcò uerso Pavia: doue non essendo accettato, si
 riuoltò nel Monferrato segretamente. Qui dimorato alcune settimane,
 fu richiamato a Milano: doue entrò con grand'honore. In fauor suo orò
 Cristoforo Castiglioni al popolo altieramente, incominciando la sua oratio-
 ne dal principio del sacro Vangelo di San Giouanni, cioè, Il tutto per lui
 è fatto, & senza lui nulla. Tuttavia poco ui si trattenne: Imperò che
 il Duca già era inclinato alla parte d'Antonio Visconte, & di Francesco
 suo fratello, uenuto a Milano da Ferrara, & riuocato dall'esiglio, in che
 fu posto dopo la presa di Bernabò Visconte. Con costoro erano gli Ali-
 prandi, i Porri, i Risi, i Baggi, & altri della nobiltà maggiore: & il
 Barbauara si ritirò uerso Arona, & poi nella ual Sesia del Nouarese.

Fra tanto ritornò in poter della Chiesa Perugia, Assisi, & Bologna an-
 chora, che pochi giorni stette in libertà, essendo Capitano di essa Chiesa
 Braccio da Montone, uno de' allui del Balbiani, che competè sempre
 con lo Sforza: talche per sessanta & più anni, non si guerreggiò in Ita-
 lia che Sforzesca, o Bracesca l'una contra l'altra parte non fosse: &
 legato di Bologna era Baldeffarri Coscia Napolitano. Difese i Bolognesi
 & la Città da uari & grandi assalti & combattimenti, ancho a contrada
 per contrada Facin Cane, colà mandato dalla Duchessa: la quale, per non
 poter di manco, ne prouedere in tante parti, & per uenire in lega con la
 Chiesa; si contentò co' tutori di riuocar Facino, & di lasciare al Legato,
 Bologna. Nondimeno esso Legato co' Fiorentini, co' Correggi, co' Rossi
 di Parma, & con Carlo Malatesta scorsero il Parmigiano con l'essercito:
 ma sempre da Ottone & da Giacomo fratelli de' Terzi, furono tratti di
 là dalla Lenza. Dall'altra parte instantissimamente furono stimolati i
 Senesi

Perugia, Af-
 sisi, & Bolo-
 gna torna-
 no alla Chi-
 esa.

Senesi da' Fiorentini a cacciare il presidio Ducale, & a uiuere in libertà; à
 che essi non consentirono. Per ilche i Fiorentini solleuarono à grandi
 speranze Francesco Salimbene nobile di Siena à far per se alto dentro della
 Città che gli hauerebbono dato soccorso. Ma scoperto il trattato, da Gior-
 gio Carretti, Governatore à nome del Duca; il Salimbene fu amazzato.
 I Fiorentini per far alcuna proua de' lor disegni; con l'essercito andarono
 alla uolta di Siena, hauendo le genti in compagnia della Chiesa: ma fra uia
 si pentirono, per dubbio di non acquistar la Città al Papa, & uoltarono il
 campo altroue con buona scusa. I Senesi dubitando di non cadere in altri
 peggiori casi; mandarono Ambasciatori à Milano: affine che fossero ami-
 cheuolmente lasciati in libertà, come quelli che si uedeuano torreggiati si-
 nistramente da' nemici: a' quali dal Duca con l'assenso de' tutori fu concessa
 con alcuni patti: & così libera poi uisse Siena 152. anni, cioè fin' all'anno
 1555. come recorderò al suo luogo. Stringendo poi Francesco Carrara
 la Città di Brescia; Giacomo del Verme, unito con le genti di Facino nel ri-
 torno di Bologna; le andò in soccorso. Ma non parendo al Carrara molto
 utile aspettar questi; di notte per uie insolite, si riuoltò uerso Padoua: in
 maniera che liberata Brescia, rifornita, & ricacciata l'auerfaria fattione
 ne' monti, & massimamente un Giouanni Rozzoni, che guastò assai il Bre-
 sciano; le cose di quelle bande passarono meglio, benche non fossero uote,
 o libere d'armi: atteso che poco dopo, à persuasione de' nimici del Duca,
 & più di Carlo Visconti, fu richiamato d'Alemagna Guglielmo della Sca-
 la à Verona: doue non tardò di uenire con Brunoro suo fratello con alcune
 squadre d'huomini forbiti; & giunto nel Veronese, col fauor & aiuto di
 Francesco di Padoua, & di Carlo Visconte; fatto un grosso essercito, pa-
 cificamente fu riceuuto dentro di Verona, & accettato come Signore. In
 questo mezo Giacomo del Verme, non hauendo all'insegne gente d'arme suffi-
 ciente ad affrontar Guglielmo; domandaua soccorso a' Venetiani in nome
 del Duca: ma tardando la risposta; lo Scaligero ottenne felicemente ogni co-
 sa. Attendeua questo Guglielmo à ben prouedere, & ordinare le cose
 sue dentro di Verona: & per tutto ueggendo l'insegne de' Visconti; tutte
 ancho quasi le ruinò, guastò, ouero sporcò: il qual fatto spiacquè à Carlo
 Visconte. Ma instato à ciò fare dal Carrara in dispregio de' Visconti;
 sdegnosi molto Carlo con Guglielmo, & gli dimandò la somma de' denari
 imprestati, ch'eran circa trentamila fiorini d'oro (& non altrimenti come
 il Platina scriue) per cotal impresa, sperando con questi bei principij egli
 ancho diricuperar lo Stato del Padre Bernabò, & di uenir presto à Mila-
 no. A cui rispondendo con buone parole lo Scaligero; la mattina seguen-
 te Carlo fu trouato morto: & fra poco non tardò à seguirlo ancho Gugliel-

Verona ri-
 presa da gli
 Scaligeri.

Morte di
 Carlo Vi-
 sconte.

Morte di
 Guglielmo
 della Scala.

Verona del
Signor di
Padoua.

mo con fama di ueleno à lui ministrato (come si disse) dal Carrara, secondo ch'egli lo ministrò à Carlo. Di ciò s'hebbe l'inditio, ch'el Padouano occupò con l'arme subitamente Verona, fuggendosene ben presto Brunoro un'altra uolta in Alemagna. Non contenta di questo la Fortuna de' Visconti; indusse i Fiorentini à spingere i Pisani à douersi ribellare dalla ubidienza di Gabrielle Visconte, & à uiuere in libertà, persuadendo loro à ciò fare tanto più uolentieri, quanto ch'erano serui, ò uassalli d'un bastardo uergognosamente. Alle quali persuasioni del ribellarsi già non diedero orecchie i Pisani: ma si bene allo spregio del Signore, poco da indi in poi honorandolo, & meno prestandogli ubidienza. Di che bene auertito Gabrielle, & temendo della inconstanza de' Cittadini per hauer leuato lo stendardo della republica in alto, oltre che fu certo d'una lega fatta co' fuorusciti; egli per ogni caso dubbioso, si ridusse nella fortezza con la madre: & adoprando il medesimo istromento che i Pisani adoprarono contra di lui; segretamente trattò di dar la Città con la fortezza a' Fiorentini. La qual cosa presto si conchiuse con una gran somma di denari: i quali nel Castello già introdotti; egli di notte partì per mare alla uolta di Genoua, con ordine che la madre seguitare speditamente lo douesse. Di questo uero i Pisani fatti accorti; cinsero d'alte trincee la fortezza, & d'artiglieria, & la cominciarono à battere, difendendosi quei pochi Fiorentini di dentro per un pezzo per quanto si potea; non ui essendo anchora entrato il giusto presidio de' soldati, ne monitione, che pure scendena per l'Arno sopra una forte galea. Ma i Pisani temendo che per forza, ò per un qualche accidente di notte, la galea non arriuasse à segno; l'assaltarono, combatterono, & la presero, non cessando però la batteria del Castello: doue adoprando uirilmente Agnese madre di Gabrielle; scorrendo le guardie, & d'ogni intorno; da un colpo di bombardata colta cadde morta. La sua morte cagionò ancho presto la perdita della fortezza, non potendo più lungamente durare quei del presidio: i quali saluandosi al meglio che poterono; i Pisani entrarono dentro, & diuisero à popolari le spoglie non poche di Gabrielle Visconte. Con tutto questo i Pisani ueggendosi dispati a' Fiorentini già posti in campagna; chiamarono alla Città tutti i fuorusciti; ma de boli ancho essendo per arme, per uettonaglie, per soldati, & (che più importa) chiusi per terra, & per mare, essendo occupato l'Arno da nimici, e'l mare da Genouesi amici de' Fiorentini; si raccomandarono al Re di Francia, promettendogli la Città loro: a' quali espedendo presto un suo ambasciatore, con alcune squadre d'huomini di guerra; costui capitò ne' nauigli di Gino, altri Giouanni Caponi general de' Fiorentini con cui erano lo sforza, e'l Tartaglia Capitani arditi, & fu fatto prigionero, & affogato nel mare.

Pisa & ribel
la.

mare. Per il che graui danni soffersero i Fiorentini in Parigi, & per la Francia, combattendosi tuttauia Pisa da tre canti: la qual non ueggendo à sua salute schermo alcuno; per mezzo di Giouanni Gambacorta Cittadino Pisano, riccamente poi guiderdonato; uenne in poter al fine de' Fiorentini; e'l porto di Liorno con la Terra, nelle mani de' Genouesi, nel tempo che Paolo Guinifi Cittadino Lucchese occupò per se Lucca. Francesco Carrara fra tanto tratteneua Verona (dicea) finche fosse sodisfatto delle spese, fatte per Guglielmo della Scala: & odiando i Vicentini; mosse lor guerra: & dall'altra parte sollecitò Francesco di Mantoua ad esser seco, & quando ciò non facesse, ch'aspettasse guerra. A lui non rispose il Gonzaga per aspettar prima gli Ambasciatori de' Venetiani, che al Carrara andauano senza ch'ei ne sapeffe la cagione. Mandarono i Venetiani à dirgli, che per essersi i Vicentini raccomandati à loro, si douesse astenere d'ingiuriare i clientuli loro, & che leuasse il campo: ma rispondendo acerbamente al Trombetta il Padouano, con dire che in terra ferma essi non hauuano che fare, & che si douessero impacciare delle lor paludi con altre brusche parole, & (che fu più) nel campo diuolgata la dimanda; il Trombetta dal figliuolo d'esso Francesco Carrara rincontrato, fu morto: in maniera che i Venetiani subitamente deliberarono la guerra contra d'esso Signor di Padoua dichiarato che ebbero Capitano loro, Malatesta Prencipe di Cesena. Costui senza indugio, incaminò l'insegne di San Marco à Moncelise, à Montagnana, & à Colonia, ouer Colonia, & tutto prese: & poi si riuolse alla uolta di Padoua, mouendosi parimente il Gonzaga armato à nome di quella republica, come Generale stipendiato, uerso Verona, per quella parte che guarda il Mantouano; di sorte che presto u'entrò con mano de' Veronesi, fuggendone ratto, poi che difesa l'hebbe un pezzo coraggiosamente; Giacobbo Carrara figliuol di Francesco uerso Ostia: ma uolendo passare il Tartaro fiume (& chi disse il Pd) fu da' soldati del Gonzaga preso, & mandato à Venetia ad aspettare in breue il Padre: il quale, aban donando per forza il Vicentino, corse à difender Padoua dal Malatesta, & da Paolo Sauelli successo in suo luogo, poiche il Malatesta era andato nel Regno di Napoli à speranze maggiori. Ma quini passato à miglior uita il Sauelli, huomo dell'antica uirtù Romana; finì l'impresa Galeazzo Gonzaga combattendosi terribilmente la Città. Doue essendone di quei di dentro di ferro morti assai, & più di peste; Padoua rimase uota di difensori, essendoui mancate circa quaranta mila persone; & Francesco si ridusse nella fortezza co' figliuoli. Quini essendosi tenuto per alcuni giorni, si arrese, & fu condotto à Venetia prigionero l'anno del 1404. & fra poco in giuditio fu condannato à morte co'l fratello, & co' figliuoli,

Pisa in poter de' Fiorentini. Liorno fatto de' Genouesi. Lucca occupata da Paolo Guinifi.

Vicenza prima Città raccomandata a' Venetiani.

Verona presa per Venetiani.

Morte di Paolo Sauelli Romano.

Padoua in poter de' Venetiani. Anni 1404.

Francesco
ultimo Car-
rara Signor
di Padova,
con figliuo-
li, e fratelli
à Venetia
morti.
Innocenzo
settimo Pa-
pa.

dolendosi di questo si gran caso gli huomini più humani d'Italia. Quest'anno à Roma morse il Pontefice Bonifatio; nel cui Pontificato scese dall'Alpi di Francia in Italia l'institutore de' disciplini, come nota il Platina uestiti di tela bianca: & à Bonifatio successe Innocenzo di tal nome settimo di Sulmona. Per questi fatti allargarono i Venetiani l'ali per terra, non solo nella Lombardia, ma nella Schiauonia anchora, come fra poco dirò: e in Milano multiplicauano di qualità, & quantità maggiori i romori: conciossè che la Duchessa per consiglio de' gli adherenti fece decapitare nel Castello all'improuiso di notte tre nobili che con la parte di Francesco, & d'Antonio Visconti teneano alto: cioè Antonio; & Galeazzo fratelli de' Porri, & Galeazzo Aliprandi: & la mattina seguente fece portare sopra la piazza della giustitia uestiti di bruno le lor teste e i busti: la qual cosa pose la Città fra timore, e speranza. Fortificauansi con arme in porta Ticinese i due Visconti, & attendeuasi da' popolari un qualche strano accidente, che però non occorse. Fu necessitato il Duca à mandare essercito contra i Rusconi à Como: doue egli istesso anchora andò con Giacobbo del Verme: & questa impresa fu sanguinosa per li Comaschi, oltra che la Città fu posta à sacco, con rammarico di tutti i popoli uicini, per essere Como simile ad una piazza mercantile, & mercato uniuersale pieno di merci, & posta nel mezzo fra i Lombardi e i Tedeschi, & di tutte quelle Alpi. Questi disturbi parendo molto pericolosi à Pandolfo Malatesti, che anchor duraua al seruigio della Duchessa Catterina; la consigliò à ritirarsi, contraddicendo à ciò molti però della parte. Tuttania abbracciando ella il costui consiglio; si ritirò dentro del Castell di Monza, & Pandolfo prese la terra. Ma non parendo questo stecco troppo buono ne gli occhi de' Ducheschi; deliberarono cauarselo: per il che Francesco Visconte, hauendo intelligenza co'l Castellano, co'l motto del Duca; dentro una notte u'introdusse gli amici, & ritennero quiui la Duchessa, come pregione. Ma non si tosto Pandolfo hebbe sentito il romor de' soldati, che scalzo d'un piede; incognito all'oscuro fuggì, & di lungo andò uerso Trezzo, doue fu riceuuto, & la terra di Monza; cioè la parte de' Guelfi fu messa à sacco. Fra poco la Duchessa uinta da fastidi, ò dal ueleno; uenne à morte: onde il Malatesta andò à Lodi, & s'accordò con Giovanni Gignati Tiranno della Città. Quiui raunato buon numero di gente, scorse il paese di là dall'Adda, & lo danneggiò molto. Contra costoro caualcando Facin Came con Francesco Visconte; non furono aspettati da Pandolfo; ma si ritirò uerso il Bergamasco, & poi à Brescia: doue impatronendosi della Città, si preparaua alla difesa. Nientedimanco ritornato dal Lodigiano à Milano Facino; quiui s'attese à scriuere nouelle genti, & à fortificar l'essercito Ducale per

Morte della
Duchessa
Catterina
Visconte nel
Castel di
Monza.

le per andar contra à Tiranni dello Stato, nel tempo che il Conte Alberico Balbiano combattendo Faenza fu chiamato al soldo del Re Ladislao à Napoli, da cui (presa che fu la Città) fu fatto gran Contestabile del Regno; racquistato non senza inditij di graui neudette: & egli poi pretendendo sopra il Regno d'Ungharia, col forte dell'essercito suo; colà per mare s'incamminò: talche arriuato à Zara di Schiauonia Città di quel Regno; la prese. Ma riuocato nel Regno di Napoli per alcune nuoue trauesie; la uendè à Venetiani, l'anno istesso che in Italia uenne la nuoua della morte del grande Tamerlane, un di que' Capitani fortunatissimi al mondo, per le molte prouincie debellate, & per gli ampi Regni in poco tempo acquistati. Fu questo famoso Tamerlane, non Tartaro, come alcune disse: ma Parto più presto, di quei popoli feri, già così temuti da' Romani, fra il mare Cassio, e'l seno Persico rinchiusi, cioè fra i monti della Ircania; Caramia, & Persia. Nacque bassamente, & fu biffolco: ma d'alto ingegno, & animo, oltra la gran forza & destrezza naturale: il quale perciò aspirando sempre à cose alte, fra suoi pari dietro gli armenti ne' giuochi, ò in altre imprese uolse esser chiamato Re: & poi sollecitò i compagni con persuasibili & lusingheuoli parole à tralasciare quell'essercitio uile, & à seguitare più presto l'armi honorate. Onde tutti d'accordo, uenduti i bestiami; s'armarono, & lo seguitarono, come capo: & così fra poco hebbe in punto circa cinquecento huomini Pastori, che gli giurarono fedeltà; & ubbidienza. Con questa squadra uscì costui da quei confini, & rubbando, & danneggiando uillaggi, & mercatanti; arricchì presto i suoi compagni, diuidendo seco equalmente ogni cosa: il che fu cagione che da molti altri fosse più poi seguitato, & hauuto in pregio. Il nome, e i fatti di costui essendo uenuti all'orecchie del Re di Persia, espedì egli un suo Capitano con mille caualli per farlo prigionie: ma il Tamerlane seppe si ben con costui maneggiarsi, che se lo fece amico, compagno & soggetto: e interuenendo che detto Re Persiano in questi giorni hauea mosso guerra contra suo fratello; fu il Tamerlane chiamato in sussidio da costui per esser diuenuto già famoso, & u'andò di lungo: & hebbe all'arme sue così seconda la Fortuna, che uinse l'essercito nemico, cacciò il Re, & nel seggio Reale pose quell'altro: da cui per guiderdone fu fatto generale del campo suo. Costui, ueduto che s'hebbe intorno tanta armata gente: persuase il Re à lasciarlo andare per l'intiera recuperatione del Regno: & à ciò licenziato; s'allungò da' confini; & astutamente spinse i popoli delle prouincie à ribellione: il che gli successe in breue. Così ribellandosi egli anchora; assalì il Re che à questa nuoua scrisse un'altro nuouo essercito: col quale uenendo il Tamerlane à notabili fatti d'arme; rimase uincitore, & cacciò il

Zara di
Schiauonia
uenduta a'
Venetiani.

Vita del grã
Tamerlane

Re, & lo priuò del Regno, & Re uolse esser egli di Persia. Diede libertà alla patria sua, della quale Re si chiamò parimente, & soggiogò fra poco l'Ircania, la Media, l'Assiria, la Mesopotamia, Babilonia, la Siria, la Scitia, le Armenie, & l'Asie, con terribilissime giornate, & spessi, horribili, & atroci (felici per se) fatti d'arme. Imperò che egli fu tanto destro nel gouernar gli esserciti con giusti ordini & belli, d'abondanza d'ogni cosa, di mercantie, di uettouaglie, & d'arme, che fu cosa mirabile: ne alcuno hebbe mai che si gli leuasse contra: da tutti fu amato, honorato, & temuto per giustitia, liberalità, & honore che con tutti ancho secondo il grado usò sempre. Castigò seueramente i furti, i ladronecci, & gli sforzamenti: èl campo suo, uolse che fosse abondantissimo: & per politezza uguale à ogni Città polita, si ben regolata tenne ogni cosa. Per tanti uittoriosi successi hebbe costui poi tanta gente, come già Dario, ouer Serse: con la quale il Tamerlane s'aspettaua in Asia minore: onde **Baiazete Ottomano** già nominato Imperator de' Turchi fu costretto ad abandonar l'assedio di Costantinopoli, & andargli contra, come u'andò: talche con la militia solita essercitatissima in guerra, & quella di nuouo per tal impresa scritta, & assoldata, di caualleria punto non fu inferiore al Tamerlane. Adunque ueggendo il Turco di non poter meglio dar fin al suo negotio, che con una giornata, grandemente confidandosi nella uirtù de' suoi; glie l'appresentò senza dimora ne confini delle due Armenie sopra l'Eufrate: doue ordinate le schiere da due coraggiosi, & si famosi Capitani al mondo, l'un poco dell'altro temendo, chi per la moltitudine, & chi per l'arte militare, & dato il segno della battaglia, s'appiccò si terribile, & spauentoso fatto d'arme, come per innanzi giamai fosse. La oue essendosi combattuto quasi tutto un giorno; i Turchi furono dalla moltitudine superati: fra la quale combattendo ferocissimamente Baiazete per uoler pur rimettere, & rianimare i suoi; cadde da cavallo, & rimase pregion uiuo; restando in quei campi ancho de' suoi morti, circa ducentomila & al doppio del Tamerlane quasi. Vittorioso trouandosi il gran Parto d'una tanta battaglia, scorse gran parte del paese del Turco, & poi si riuolse nella Siria, nella Palestina, & nella Fenicia, facendo asprissimi danni per tutto con forza d'arme, saccheggiando, abbruciando, & ruinando quanto gli piacque, & fra l'altre Città, diede il guasto ad Antiochia, à Tripoli, à Sebastia, & Damasco: nell'assedio della qual Città, perche egli espugnò la fortezza molto forte, s'allegro assai; facendo per sua natura gran festa, uincendo le cose inuincibili. I difensori di questa uolendosi al fin renderè, saluata la uita; non furono accettati; percioche gli uolea à discretrione. Ma tenendosi essi, costui fece edificar un'altra fortezza per

contro

contro in pochi giorni: talche la prese. Affacciòsi poi il Tamerlane alla uista d'Egitto: & hebbe allo scontro il Soldano con un potente essercito unito co' Re dell'Arabia; co' quali uenendo costui alle mani; gli fracassò: saluandosi à pena con la fuga il Soldano, & lasciando il Regno al nemico: il quale desiando passar più oltre; non ui passò, intendendo dell'aspre solitudini, & de' lunghi deserti, per li quali impossibile, non che difficilissimo era condurre esserciti si numerosi. Così attese alla Monarchia del tutto, da qui fin alla patria sua: la quale in breue tempo ampliò assai, si per le tante spoglie de' nimici, come per hauerui condotte colonie di tutta la nobiltà delle parti soggiogate. Fra le quali condusse anchora (ma uittoriosissimamente finche morse) Baiazetto Ottomano: Imperò che lo conducea in una gabbia di ferro à guisa di fera, & gli daua mangiare come à cane di quello che cadea dalla tavola sua, quini tenendolo incatenato: & l'usaua per uno scanno montando à cavallo. Hora benchè detto Tamerlane fosse d'alto ingegno; ualore, & uirtù, & tanto auenturato che giamai uide le spalle alla Fortuna; fu però ancho crudele, anzi crudelissimo: conciosia che per costume hebbe nelle espugnationi delle Città, d'hauer il primo giorno la tenda sua bianca per dar à intendere, che rendendosi gli assediati; sarebbe stata lor concessa la uita, & la roba: il secondo giorno l'hebbe rossa, significando che uedendosi la Città, uolea la morte de' capi: èl terzo uolse che fosse nera, per la quale, più non s'hauea à sperar salute di niuna cosa. Onde una Città fra l'altre, passato questo terzo giorno, pensando d'intenerire il cuore di questo altiero Barbaro; mandò fuori tutte le fanciulle, & fanciulli uestiti di bianco con un ramo d'oliua in mano: ma tutti gli fece porre à fil di spada: & con sicurtà ripreso d'un tal fatto da un suo gran familiare di nation Genouese; lo scacciò da se tutto auampan-do d'ira con tali parole. Non sai tu che huomo sol non sono, ma l'ira di Dio? Però morendo nella patria sua; due suoi figliuoli in breue uenuti insieme à gara; perderono gran parte dello Stato lasciato loro dal Padre. I figliuoli di Baiazete Turco, intese queste dissension; recuperarono parte con l'armi, & parte dandosi i popoli; quello c'haueuan già perduto dell'Asia minore, & così gli altri, sturbati da gli antichi possessi ritornarono; in maniera che presto quello che fu già acquistato di qua dall'Eufrate dal Tamerlane, da' figliuoli fu perduto co' rimanente. A' nostri giorni non è restata più memoria d'un tanto Impero: & l'ultimo del suo legnaggio (per quello che trouo accennato) fu quello Vsuncaffano Re d'Armenia, che uinto fu in battaglia dall'Imperator de' Turchi il grande Maomette nel 1450. come ricorderò al suo luogo: & come altri uogliono, pare che da questo Tamerlane uenga anchora la stirpe del Re Sofsi, Persiano. In Italia fra

tanto il Pontefice Innocenzo non s'intendeva troppo bene co' Romani : onde molti d'essi furono da Lodovico suo nipote gettati dalle finestre del suo palazzo ; in fauor de' quali speditamente uenendo à Roma il Re Ladislao di Napoli ; il Papa co'l nipote fuggì à Viterbo . Ma racchetato il tumulto , comparendo Paolo Orsini per lo Pontefice ; ritornò à Roma & Ladislao tolta Perugia molestata da Braccio Montone , & uolendo mouersi contra Toscana ; fu ributtato dal Malatesta Signor di Pesaro : tal che riprese il camino del Regno , e'l Papa credè molti Cardinali , fra i quali fu l'Arcivescouo di Milano Pietro di Candia , che fu Papa Alessandro quinto , & Oddo Colonna che fu Papa Martino quinto anchora : & fece suo nipote Marchese dell'Anconitano . L'Arcivescouo di Milano attendeva pure à pacificar le cose tutte turbate di Gio. Maria Visconte Duca di Milano , che non tenea (come si dice) ne acqua ne uino , hor dechinando nella parte de' Capitani , & hor de' tutori . Però ueggendo il giouane inconstante Duca quasi all'ultimo precipitio corso lo Stato suo ; chiamò à se Galeazzo Gonzaga per suo generale : nelle cui mani dato l'essercito che poco anzi scrisse forte , & gagliardo ; lo mandò à Trezzo , preso da' fuorusciti : talche in breue ricuperò molte terre di qua & di là dell'Adda . Ma combattendo egli nel borgo di Trezzo , e instando di leuar le difese de' gli auersari quini fortificati : nell'alzare che fece della uisiera ; fu traffitto con una saetta , & morse .

Morte di
Galeazzo
Gonzaga .

La sua morte generò nuoui spauenti dentro di Milano per la diuisione delle parti : fra i quali continui erano gli homicidij , oltra l'afflittione della carestia , & della peste in questi giorni si uorace , che periuano al giorno più di seicento persone : dimodo che quella Città , chiamata populosissima , diuenne per tante sciagure à guisa d'una colonia deserta , non ui essendo restato alcuno della nobiltà , ch'era tutta fuggita per simili accidenti , & sparza per Lombardia : nella quale non fu terra , ò Città , che non ui fossero de' Cittadini Milanesi . Nientedimanco in questi giorni essendo arriuato à Milano Gabrielle Maria Visconte fratello bastardo del Duca , partito da Pisa , & uenuto à Genoua ; & essendo il Duca senza general Capitano , perch'era morto il Gonzaga ; fu lietamente riceuuto à Milano & creato General dell'essercito Duchesco per consiglio di Francesco , & d'Antonio Visconti & della parte . Egli per non uederfi sufficiente di poter raffrenar l'orgoglio della mala fortuna dello Stato ; procurò che uenisse à Milano Facin Cane , Conte di Biandrate , che occupaua il Noguelese , il Vercellese , & la Lomellina : il qual ui uenne , & co'l suo arriuò sgomentò si la contraria parte , che giungendo ancho alla Città Giacomo del Verme ; corse à lui supplicandolo ch'hauesse la sua protezione : à principali della quale rissose , che poco era per giouar loro , non hauendo arme , ne soldati , ne essercito ,

Sciagure di
Milano .

Gabrielle
Visconti
à
Milano .

essercito , ne denari : tuttauia (aggiunse) se consulterete di prendere qualche atto espediente ; io non son per mancarui . Questo inteso , proposero di domandare Ottone Terzi da Parma , eccellente Capitano , ch'hauea alle insegne anchora assai buon numero di gente ; & gli scrissero che douessero perciò uenir à Milano , come ancho caldamente fece il Verme , narrandogli l'essere pericoloso dello Stato , & persuadendolo à uenirui presto in difesa , se pur tenea memoria de' tanti beneficij , de' gli honori , delle dignità , & delle Signorie riceuute dalla felice memoria del Duca Gio. Galeazzo , alle cose di cui , benche fosse morto ; à uicenda non si douea mancare per qualche parte di ricompensa : pel quale suo Signore , già tante uolte fidelmente hauea esposto la uita à mille pericoli in abbandono , risoluendosi poi in questo , che se mai fu tempo di dimostrarli grato à un tanto Prencipe , interuenendoui la salute d'una tanta Città , & di tanti Cittadini ; allhora era . Queste lettere , lette da Ottone , mosso dalle parole degne di mouerlo , dalla autorità del Conte del Verme , & dalla istanza de' presenti Cittadini : senza indugio s'incamminò uerso Milano , passato il Po , fra il Piacentino , e'l Cremonese : & peruenuto all'Adda , & uerso Trezzo ; quini s'unì con quelle genti , che si trouò hauer già scritte il Verme : in maniera che tutto fu un essercito di quattromila caualli , & di tremila fanti . essercito che spauentò la Città , e'l Duca insieme , benche motteggiato fosse dal Verme , che egli forse in breue hauerebbe ridotto le cose sue à miglior forma , & che di niuna cosa temesse . Hora Gabrielle fatto gridar la triegua fra i Rusconi , e i Vitani di Como , & fra il Duca , & gli altri Tiranni di Lodi , & di Cremona : mandò Facin Cane alla uolta di Binasco , affine che uietasse il passo al Terzi : ma egli già peruenuto à Dieci per li trauersi , à Sereno , à Magenta , & à Rosate ; il Cane gli andò contra ardito , & s'abbattè nella uanguardia sua , ch'era di due mila fanti , & con seicento caualli ruppe la prima , & la seconda squadra : ma non hauendo ardire di seguirarla per appressarsi il forte del campo nemico ; uoltò le bandiere uerso Miramondo , & quini fermossi . Ciò saputo dal Verme , & dal Terzi , & come Gabrielle partito da Milano con le sue genti , monitioni , & uittonaglie era congiunto co'l Cane , & quini fortificati ; eglino anchora colà uoltarono l'essercito : doue accampati non molto lungi dal campo auersario , determinata fu la zuffa , & la battaglia d'ambe le parti , procurando però Facino nuoui soccorsi da Francesco Visconte & dalla Città ueggendosi inferiore si di caualleria , come di fanteria : il che fu cagione ch'egli si contenne fuor di suo costume . Ilche auertito dal Verme , & ad Ottone non parendo tempo di differire il fatto ; fece dar all'arme , & assaltò il campo del Cane : il quale stando all'ordiuanze ; sostenne animosamente l'empito per un gran

pezzo, non mancando il Visconte d'animar i suoi per salute del Duca & di Milano. Ma Facino, ueggendo il primo Stendardo del Verme, quasi già arriuato con la caualleria all'insegne, toltosi dalla battaglia; uarcò il Ticino sopra certe nauì perciò apparecchiate: del che chiarito Gabrielle, parimente egli sconosciuto si ritirò à Milano, & gli altri Capitani restano abbandonati, gettando l'arme; cessò il menar delle mani, & si arresero al Conte Giacomo, & al Terzi: a quali fu fatto accoglienza & fra soldati, & soldati interuennero molti segni d'amicizia, & di pace, tutti essendo nodriti sotto l'insegne, & arme de' Visconti, non riuscendo fra loro ne taglia, ne pregionia alcuna, & chi partire, ò restare uolse con certi patti fu rimesso, ò licenziato. Successe questo l'anno del 1407. poco dopo che morì Papa Innocenzo: à cui successe Gregorio di tal nome duodecimo Venetiano, deposto del Papato poi nel Concilio Pisano: & poco dopo che Gabriello Fondoli, Capitano di Carlo Caualcabue, impatronito di Cremona; aspettò fra uia detto Carlo, che da Lodi andaua alla Città di Cremona; & l'ammazzò co' fratelli, & co' cognati occupò per se il dominio della Città non senza sangue di molti altri crudelmente & empicamente. Disegnando il Verme di uenir à Milano con l'esercito; i partegiani del Duca non si fidarono di restarui: & chi in una, & chi in un'altra parte si ritirò: & fra gli altri Francesco Visconte andò à Monza, occupata da Estorre Visconte, figliuol di Bernabò: altri à Cantù da Gio. Carlo Piccinino Visconte Cugino d'Estor: altri da Facin Cane, altri in Castello, & altri altroue: onde il Duca ueggendosi come abbandonato; andò ad incontrar il Verme con honore, & entrarono dentro della Città con le genti del Verme solamente contenendosi nel Paese Ottone Terzi co' rimanente del campo: il quale caualcò anchò fra poco à Pavia, non uscendo del Castello altrimenti Filippo per non hauer arme da contrastarlo: & trattenendosi à Milano il Verme, riuscirono molti homicidij: fra i quali furono morti alcuni nobili de' Craffi, & d'al tre Casate della contraria fazione. Quìuì concertandosi di molte cose, & più della guerra, Giacomo del Verme ottenne che si chiamasse alla Città Ottone per dargli questa impresa: ma egli dimandando prima denari per la spesa già fatta, & per la guerra che s'hauena à fare; & non ueggendo di ciò opera alcuna, salito in collera; minacciò di uenirui, ma nemicamente. Tuttauia essendogli accennato, che sarebbero date à sacco le case de' nemici uenendo, non lo permesse il Verme: ma per general consiglio fu conchiuso di porre una taglia alla Città, & condannare alcune famiglie rubelle: talche costui si sodisfacesse. Questa cosa in gran parte riuscì più destramente, ch'huomo si pensasse: auenga che il popolo tutto fosse perciò adirato contra il Verme, che lo introdusse: Ottone bench'hauesse quasi toccato

toccato centomila fiorini d'oro, oltra certi donatini; partì da Milano sdegnato, & minaccioso con dire che presto ui sarebbe ritornato con la parte auersa. Ma ritornato à Parma; in breue prese Reggio: doue guerreggiando con Nicolo Marchese di Ferrara, con cui erano molti fuorusciti Parmegiani, & Reggiani, di cui era anchò general della guerra Sforza, poco innanzi partito da Fiorentini; fra loro si uenne à trattati d'accordo. Per lo quale s'ordinò sotto fede, & senz'arme di conuenir insieme, & abboccarfi ad una certa capella campestre, posta fra Robera, & Reggio: doue la mattina designata giungendoui il Marchese, & Otto Terzi sopra roncini con dieci caualli per compagnia di ciascuno, & dopo alcune parole; lo Sforza con Michele Attendoli suo fratello spronando adosso al Terzi feroci caualli; con le Stoccate l'ammazzarono, uscendo allo strepito l'aguato d'una banda di caualli Sforzeschi, come egli prima hauea disposto: talche presero anchò tutti gli altri che erano seco: uno de' quali fu Guido Torelli gentilhuomo di stima, & senza indugio alcuno lo Sforza caualcò à Reggio, & l'ebbe. Nelle sue mani anchora, à nome del Marchese di Ferrara; presto uenne Parma; uendicandosi (come fu detto) Sforza d'Ottone: Imperò che assai tempo tenne prigionie indebitamente il suo fratello, che con arte fuggì di Reggio: & anchò rimeritato l'istesso Terzo quìuì, delle sanguinolente fatte in Reggio e in Parma. Fra queste un giorno fece portare fuor di Parma dodici carra di corpi uccisi della contraria fazione, massimamente della casata de' Rossi: nelle cui mani essendo portato un figliuololetto nelle fasce d'uno d'essi, lo prese per li piedi, & fracogli il capo contra un muro: & però il corpo del Terzi, stette alcuni giorni dissepolto: ma trouato & conosciuto da una femina, il cui marito già fu ammazzato da lui; ella gli aperse il petto di rabbia, gli trasse il cuore, & co' denti straccianandolo, ne mangiò parte, benchè costui per altro nel mestier dell'arme fosse ualente Capitano. Perseuerando à Milano le cocenti mormorazioni contra Giacomo del Verme per la cagion sudetta, & ueggendo egli difficilissimo lo schermo di poter riformare le cose pertinenti al buon gouerno della Città & del Duca, il quale di fresco hauea riuocato alla Corte alcuni inimici suoi cortigiani già banditi; deliberò partirsi da Milano. Niente di manco prima che partisse, come buon Caualiere, diede molti buoni ricordi al giouane Gio. Maria, & fra gli altri gli disse, che si douesse ricordare che era senza Capitano, & difensore: cosa ad esso molto pericolosa, per hauer d'ogni intorno tanti nimici: onde gli persuasè à chiamar per tal officio à Milano Carlo Malatesti Signor di Rimini, uno de' suoi tutori. Al consiglio del quale consentendo il Duca; lo chiamò, uenne, & fu introdotto dentro della Città, & prese si il gouerno d'essa, come quello dell'esercito.

Hist. Vni. del Bugato.

K K

Anni 1407.
Gregorio
Papa duodecimo.
Gabriello F6
dolo, Tirano di Cremona.

Morta d'Ottone Terzi Parmigiano.
Guido Torelli.

Crudeltà d'Otto Terzi. Reggio, & Parma in mano di Nicolo d'Este Marchese di Ferrara.

Vendetta di una femina

Carlo Malatesta General di Milano.

20: co' qual subitamente assediò il Castello; essendo Castellano Vincenzo Mariani, & Cristoforo della Strada già gridati rubelli del Duca: conciosofse che in quei garbugli del Verme, & d'Ottone Terzi haueuano sparato contra la Città alcuni colpi d'artiglieria, & non per esser contra al Duca, ma più presto (come dissero) per impaurire il popolo mezo ribellato: ma più furono incolpati, perche non dauano ubidienza alcuna al Duca, scusandosi che tutto faceuano, dubitandosi in tanti rimolgimenti delle cose di non far cosa disgrata al lor Signore. Onde il Verme condotto c'ebbe fin qui le facende; partì alla uolta dell'Adda, & si ridusse à certi suoi Castelli nel Veronese. Ma egli fra poco condotto da Venetiani, contra i Corsali, e i pirati Turchi del mare, in questa impresa finì i suoi giorni. In questo mezo malzando il Malatesta le trincee, e i bastioni uerso il giardino del Castello per espugnarlo; Gabrielle Maria Visconte, si tolse fuori (che era dentro già ritirato) una notte secretamente; & ritornò di lungo à Genoua: doue, ò per essere uenuto in sospetto à Bucicaldo Governator della Città in nome del Re di Francia, ouer per che egli instaua di rileuare dal luogo, ò dal banco di San Giorgio quella quantità di denari, c'ebbe per la uendita di Pisa, moltiplicati talmente che furono d'una gran somma; una mattina fu trouato morto. Ma i Castellani fatti certi poi delle cose ben maneggiate del Duca; resero il Castello al Malatesta con patti sicuri anchor che con gran timore. Imperò che di commissione del Duca erano stati distenuti Francesco, & Antonio Visconti, con Giovanni Pusterla, & altri lor amici. Il Pusterla tormentato prima, fu fatto stracciar da' cani, strascinato per la Città, troncatogli il capo, & posto in quarti: & si disse in uendetta della Madre di esso Duca: atteso che pare che fosse imputato d'ha uer dato il Castello di Monza (essendo egli Castellano) in mano à due Visconti fratelli: da' quali deriuasse poi la morte della Duchessa Caterina. Di questa uituperosa morte del Pusterla non sodisfatto ancho Gio. Maria; fece pigliar un suo figliuolo di tenera età, & gettarlo nel mezzo de' ferocissimi cani, nel sangue humano auèzzi talmente, che la caccia loro d'altro non era che d'huomini, che nel medesimo partito finirono suoi giorni miserabilmente, & la più parte erano nobili. La onde il giouanetto, anzi innocente fanciullo trouandosi à terra; co' l'viso in giù gettosì, non cessando di piangere, & di chiamar Dio in suo fauore: & quiui essendo stato per buon pezzo intatto; alcun de' cani mai non se gli auentò adosso benchè gli fossero stimolati contra. Ma il crudo Prencipe per questo più adirato; lo fece scannare dal canattiero: e il suo sangue non fu ne anche tocco, ne odorato da' cani. Dietro al Pusterla fece ancho strangolare Antonio Visconte, tolto che gli hebbe di mano la fortezza di Cassano, & Francesco

parimente

parimente à Somaglia, mentre che il Malatesta ito era con l'essercito contra Facin Cane, trattenendo egli tutte le nettonaglie che alla Città ueniuaano, in forte stando sopra le riue del Ticino. Costui, gagliardo di ceruello, e inquieto d'animo; dopo la rotta di Miramondo; fu da Filippo Visconte Conte di Pauia & fratello del Duca richiesto per suo Capitano, & difensore: oltraggiando i paesi la parte Duchesca: onde egli si pose sopra l'Alessandrino e' l'ertonese: & quanto prese ritenne à suo nome con l'appoggio di Teodoro Marchese di Monferrato, sotto spetie però di uoler conseruare lo Stato à Filippo: co' l'qual colore tolse ancho alcuni Castelli di mano à Barbauari ne' confini del Nouarese: in maniera che occupò in breue quanto fu di Filippo. Aspiraua egli ancho à Milano, danneggiando con ruberie, & pregonie assai per li suoi contorni: contra di cui uscendo il Malatesta con l'artiglieria; à dietro fu presto riuocato dal Duca alla Città: conciosofse che Estor Visconte, unito con molti della nobiltà fuoruscita, scorrena fin ne' borghi di Milano facendo non lieue danno: & Pandolfo Malatesta dal Bergamasco scendendo, daua la fuga à tutti fin ne' monti di Brianza. Ma costui ripreso da Carlo; ritornò nel Bresciano, & Estor Visconte ancho rafferend le correrie; talche Carlo ritornò nella espeditione contra Facin Cane nel Pauese, & contra Filippo hauuto per nimico, e' l' Duca in persona canalcò contra Estor à Monza, amendue con poco frutto però presto ritornando à Milano. Mandato l'essercito in guernigione ad inuernarsi (l'anno che incominciò à regnare Maumetto settimo Imperator de' Turchi fratello di Calepino, & Moise che prese gran parte della Bulgaria e Schiauonia) il Malatesta deliberò di dar moglie al Duca, si per essere in età competente, & si per parergli che con tale intertenimento douesse intenerire il cuore dalle crudeltà sue molte, come in parte successe. Imperò che altrimenti egli era per diuentare peggior di Bernabò, zio dell'humano suo padre. Nella deliberatione del suo pensiero fermato Carlo Malatesta di dar per moglie al Duca; gli diede Antonia sua figliuola, giouane, & bella, condotta à Milano da Malatesta suo zio sollemnemente, & sposata pomposamente: ma instando la necessità della guerra (se non uolea ancho il Duca perder Milano) si lasciò persuadere da' Malatesti, & da altri amici, à dimandar in soccorso il gouernator di Genoua, Bucicaldo Capitano del Re di Francia: & così lo chiamò, & egli, in breue entrò in Milano con sei mila caualli, non però tutti suoi, ma in compagnia di quelli de' fuorusciti per uirtù d'una grida Ducale liberati di bando, mentre che seruissero tanto tempo in guerra à proprie spese: il che fu cagione della partita del Malatesta. Onde questo Francese costituito Governator della Città; astutamente nauigaua (come si dice) sempre sotto acqua: & tentò hauer il Castello

K K ij

Morte del Conte Giacobbe del Verme.

Morte di Gabrielle Maria Visconte.

Morte di Giovanni Pusterla.

Fatto crudele di Gio. Maria Duca di Milano.

Morte di Antonio, e Francesco Visconti. Facin Cane capitano di Filippo Visconte.

Estor Visconte contra il Duca.

Filippo Maria Visconte hauuto per inimico dal Duca suo fratello S. 21.

Antonia Malatesta Duchessa di Milano.

Bucicaldo
Francese go
uernator di
Milano.

nelle mani, ma in uano. Quiui egli portandosi insolentemente, sollecitaua continuo con molta istanza la guerra, designando egli in fatti d'occupare lo Stato à nome del Re, tosto c'hauesse hauuto sotto le insegne tutto l'esercito intiero: come facilissimamente l'intento sarebbe riuscito. Ma auenne à costui, com'è chi caccia à grandi speranze, che lascia per l'incerto il certo: Imperò che stando à Milano con gran fasto & borra, & qui facendo stampare alcune picciol e monete, & segretamente tentando tutti i partiti per giungere à riuu del suo nauigare; i Genouesi. sarij del reggimento de' Francesi (alto tenendo gli Spinoli, e i Dorij con la parte Gibellina con maturo trattato) leuarono l'armi, & uccisero il suo luogotenente, e in Genoua fecero entrare Teodoro Marchese di Monferrato con le gèti d'arme sue, chetamente uenuto nella Pozzeuera, poco lontano da lui seguitando Facin Cane con dodici mila fanti: il qual però da' Genouesi fu trattenuto fuori: ne tanto innanzi accettarono il Marchese, che non lo costringessero con preghi, à far prima uscir da' confini loro esso Facin Cane, parendogli troppo mal uicino, essendo tuttauia costui accampato à San Pietro Arena; e benche licenziato, non uolse partir prima, che numerati non gli fossero trentamila Genouini d'oro. Sceso di qua dal giogo nel ritorno Facino, uenne à None, & prese la Terra: doue arriuò ancho Bucicaldo, che s'era partito da Milano, inteso c'hebbe il caso di Genoua con tutte le sue genti: con cui dopo alcune lieni scaramuccie, il Cane uenne alle mani sotto Gani, & lo fracassò, & mise in fuga, talche scornato ritornò in Francia, doue per sentenza del Re fu decapitato. Nella costui corte nacquero poi molte questioni & liti, difendendo la parte de' Visconti perciò incolpata, il Duca d'Orliens cognato del Duca, & altri per la cosa di Genoua mormorando. Con tutto questo si trattò à Milano che Facino ritornasse alla diuotione del Duca: il che successe per mezo del Marchese di Monferrato, che rese Genoua circa due anni: fino che i Genouesi crearono per Duce della Città Giorgio Adorni: à cui succesero i Fregosi. Questi riuolgimenti accaddero intorno all'anno del 1409. che fu deposto del Papato Gregorio duodecimo nel Concilio Pisano, come ancho fu deposto Pietro di Luna Spagnuolo Papa scismatico in Auignone, chiamato Benedetto terzodecimo, instando i Catolici Prencipi di Francia, & d'Italia insieme co' Cardinali pij uerso la religione di leuar dalla Chiesa d'Iddio questa sì lunga scisma in tanto danno, e scandalo della pietà Christiana. Fra gli altri caldamente si s'adoprarono il Duca Bituricense ò di Burges, quel di Borgogna, e'l Duca d'Orliens: conciosfosse che l'un, & l'altro Papa deponesse mal uolentieri l'officio: benche Gregorio quando fu eletto, nel Conclauè hauena giurato, che occorrendo che fosse dichiarato un sol pastore nella Chiesa da tutti uniuersalmente,

Genoua si ri
bella à fran
cesi.
Teodoro
Marchese
di Monfer
rato in Ge
noua.

Adorni in
Genoua.

ANNI 1409

Concilio Pi
sano.

uniuersalmente, che egli era per deporlo: in maniera che essendo ancho fuggito sopra alcune Galee per lo Rodano, & per mare in Catalogna Benedetto; à Pisa fu eletto per sommo Pontefice da tutti Pietro di Candia Arcivescouo di Milano minorita, già Cardinale, & chiamato Alessandro Quinto. Costui fu lodatissimo Pontefice per le buone lettere, per li bei costumi, & per la santa uita: ma non uisse Papa un'anno intero. Hora se Giouanni Duca di Borgogna s'adoprà più de' gli altri per l'unione della Chiesa; fu perch'egli era interuenuto à uno scandolo di graue importanza per cagion dello scisma: atteso che hauendo Gregorio & Benedetto amende conferito il Vescouado di Liege à diuersi; costoro uennero per ciò all'armi, essendo l'una parte difesa dal popolo della Città, & l'altra da esso Duca di Borgogna. Così uenuti à battaglia à bandiere spiegate, restarono quei del Duca uincitori, essendone amazzati de' nimici (come narra Papa Pio Secondo) intorno à trenta mila. Occorse nel luogo di questo fatto d'arme poco innanzi si fatto prodigio, che denotò il successo di questa battaglia: percioche couando quiui in una balza l'oua un falcone; fu da alcuni corui cacciato del nido, & gli furon rotte, & dimorate l'oua. Il giorno seguente ritornò il falcone con gran moltitudine d'altri falconi: & ui trouò maggior numero di corui, che mostrauano d'aspettarli, come se à guerra si fossero sfidati. Così uennero à dura battaglia: nella quale hora cedendo l'una, & hora rinforzando l'altra parte; il terreno di sotto era coperto di piume & di corui: ma in ultimo restarono i falconi uittoriosi. Venne dunque il Papa à morte in Bologna, & di se lasciò gran desiderio & dolore à tutti i buoni Cardinali: conciosia che morendo; egli raccomandò loro l'unione, & la pace con le parole di CRISTO, cioè, Vi dono & lascio la mia pace: & fu sepolto nella Chiesa de' Franciscani, non hauendo potuto per questi tempi arriuare à Roma, ch'era in arme. Percioche Ladislao Re di Napoli haueua occupato Hostia & Roma, che dall'Orsino era però stata liberata. Questo fu cagione che'l Re da Alessandro fosse priuato del Regno: il quale dichiarò che fosse di nuouo del secondo Lodouico d'Angiò. A lui successe nel Pontificato il Legato di Bologna Baldesar Coscia Napolitano: detto Giouanni uentesimoterzo di tal nome. Questo Pontefice l'anno medesimo della sua elezione, del 1410. essendo morto Roberto Imperatore, mandò à gli elettori dell'Imperio, acciò che eleggessero per Imperatore Sigismondo Re d'Vngaria & di Boemia, figliuolo di Carlo Quarto, & fratello di Vnceslao Imperatori: il che fu fatto uolentieri, essendo famoso in ogni uirtù, & coraggioso in arme. L'anno medesimo Facin Cane chiamato dal Duca per suo Capitano; uenne à Milano: doue (prima che n'arriuassee) Gio. Maria tenne consiglio di trouar

Alessandro
quinto Pa
pa.

Prodigio:
566

Giouanni
uentsimo
terzo Papa.
ANNI 1410.
Sigismon
do Impera
tore.

modo di pagar l'effercito che conduceua. Alla cui propoſta nulla riſpon-
dendo i conſiglieri; ſi leuò acceſo d'ira il Duca; & andò à trouar egli Faci-
no ch'aspettauua la riſpoſta à Vigeano. Con cui hauendo hauuto lunghi ra-
gionamenti; lo conduſſe ſeco nella Città col campo, & con la parte fuora-
ſcita. La doue fu ogni coſa à nuouo romore, ſuggendo i cortigiani doue
trouarono la ſtrada più ſpedita à miglior fortuna. Percioche nell'entra-
ta ſua s'udi il ſuon de' ferri & la morte di molti col ſacco delle lor caſe: &
la maggior parte s'andò à ſaluare à Pavia da Filippo. Fermato il piede
in Milano il Cane; diuiſe l'effercito, & parte ne mandò à Melignano, oc-
cupato di freſco da gli amici di Eſtor Viſconte che teneua Monza, & par-
te nella Martefana, moleſtata da Gio. Carlo Viſconte, & da quei di Trez-
zo: con la qual militia in breue fece ritirare gli auerſarij ne' proprij for-
ti. Quiui però ſtauan tutti con non poco timore: dal quale cercando cia-
ſcuno di liberarſi; tentarono ſegretamente ogni guado dentro della Città:
doue per eſſerui rientrati molti della fattione d'Eſtor, & de' gli altri Viſcon-
ti collegati con Facino, cioè i Baggi, i Mandelli, gli Aliprandi, i Puſter-
li, & molti altri; queſti furono indotti à perſuadere con molta efficacia al
Duca, la pericoloſa grandezza di Facino, l'ardire, l'auaritia, il credito
dell'arme, l'effercito forte, & l'ambitione del dominare, aggiugnendo,
che ſi douea ben pensare, che ſpogliato Filippo (come hauea principiato,
& come non era ſogno) parimente haurebbe ſpogliato lui di Milano: & co-
mem egli era torlo di mezo deſtramente. Sorido à cotal perſuaſiua (co-
me inſtabile per natura) già non moſtrandosi il Duca, diede ordine che Fa-
cino arriuando in Corte il giorno ſeguente foſſe diſtenuto: il qual apunto
giungendo à ſegno (ma non à perfetto ſegno) alla familiare, tuttauia ſopra
un buon cavallo; prima che ſmontaſſe, ò foſſe circondato, ne che alcuno
poneſſe mano nelle redini del ſuo cavallo; il Duca gli diſſe: Tu ſei noſtro
prigione. Alla cui uoce ſenza riſpondere, uoltato il cavallo; ſuggì non
fuor della porta maestra di eſſa Corte già preſa, & ben guardata: ma dal-
la porta delle donne uerſo l'Arciuſcouado, che per eſſere un poco baſſetta
ſi ruppe il capo, & laſciò dietro il cappuccio uſato in quella età da' grandi,
ch'hauea un pendente ſtretto alle ſpalle inſino à terra, com'hoggi anchor ſi
ueggono dipinti in molti luoghi di Milano: & ſi ſaludò ſenz' eſſer ſeguito da
gli auerſarij alla Terra di Roſate: ma il Duca pentito preſto del colpo fal-
lito; uſcì di Corte con quaranta gentilhuomini, & andò alla piazza de'
mercanti, & fece dar alla campana, ponendosi tutta la Città in arme: co'
quali chi correua in una parte, & chi in un'altra confuſamente, & chi
dentro, & chi fuori. Però Facino da molti de' ſuoi fu ſeguitato, e' l' Du-
ca per ſoſpetto ſi ritirò in Caſtello. Alcuni giuditioſi conſiglieri, facen-
do

Pericolo di
Facino.

do toccar con mano al Duca il pericolo delle coſe ſue, ſe s'inimicaua Faci-
no; ottennero di richiamarlo: & queſti medeſimi con honorata compagnia
di caualli uſcirono della Città, & giunti dal Cane, con lungi ragionamenti
gli dimoſtrarono, tal fatto hauerlo cagionato un ſolo ſtrano ſoſpetto del
giouane Duca, come huomo di poca eſperienza, & che in ogni modo uole-
uano che ritornafſe con eſſo loro alla Città, tutti inſieme aſſicurandolo fin
d'una minima ingiuria: & lo uoleuano eſſi appreſentare, & lodare com'era
di lode degno. La onde placato il Cane, & fatto capace delle ragioni in-
teſe, (ouer diſimulando) con queſti ſi riuolò à Milano: doue il Duca ſo-
lennemente lo fece ſuo generale: à cui Beatrice Tenda ſua moglie teſtificò
come la Duchefſa dopo la fuga ſua, l'hauea più accarezzata che prima.
Ma quelli che erano ſtati cauſa della ſua fuga; bellamente ſi tolſero da Mi-
lano, & andarono a' lor Caſtelli. Reſtituito Facino; egli atteſe à pacifi-
car lo ſtato in ogni parte che potè, ò con l'arme, ò per triegua, ò per pace,
ò per accordo, & maſſimamente ne' contorni della Città, come nella Mar-
teſana, nel Seprieſe, uerſo l'Adda, & uerſo Pavia: concioſoſſe che le gen-
ti di Filippo ſcorreuano fin di qua da Binaſco nimicamente, per male relatio-
ni ad eſſo Filippo fatte da quelli che andarono da lui nella prima entrata di
Facino: in maniera che il Cane per eſſer già (come ſi dice) ſu le corna per
le molte coſe uſurpate ad eſſo Filippo, & Filippo al Cane; coſtui s'intefe col
Duca di leuar lo ſtato non che Pavia al fratello: ma egli, non per altri cac-
ciaua che per ſe ſteſſo: perche, priuato Filippo, & hauendo ogni coſa in
mano del Duca; facile gli era di far' à ſuo beneplacito il tutto: & era per
riuſcire queſto gran fatto, ſe Morte non troncaua gli ſtami di ſua uita: an-
chorche qui ſermato non haueſſe il piede la Fortuna de' Viſconti. Però
Facino incamino le genti d'arme uerſo Pavia con l'intendimento de' Becca-
rij, & de' lor partigiani nimici di Filippo, che erano fuori con alcune inſe-
gne di fanteria; & quiui una notte all'improuiſo entrarono (non ui eſſendo
contraſto) facilmente, ſenza aſpettar l'affenſo del Cane (forſe per non dan-
neggiare in tutto la patria, conoſcendo la cupidigia ſua) & nell'entrata ſac-
cheggiarono tutti della contraria fattione: il che ſaputo da Facino; non ui
ſarà per me dunque (diſſe) alcuna preda? ma ſ'ingannano coſtoro, ſog-
giunſe, che ſpoglierò ſi gli uni come gli altri: & montato à cavallo entrò
in Pavia, & à ſuo nome con grandissimo romore, e ſpauento tutta fu poſta
à general rapina, mandando, & poi egli in perſona andando à minacciare
il Caſtellano, che gli aprifſe il Caſtello, & che gli deſſe nelle mani Filippo.
Il Caſtellano che non era corriuio, & ch'era forte; non gli diede altra riſpo-
ſta. Tuttauia paſſati alcuni giorni, & pensando che per niuna uia
(quando bene haueſſe durato un tempo) potèua hauer uettouaglia ne ſoccor-

Diſegno di
Facino.

Preſa e fa-
co di Pavia.

di ſe d'xma enſa

Refa del Ca-
stello di Pa-
uia.

fo: dopo lunga deliberatione; il Castellano col parer del Conte, calò il ponte a Facino per hauergli promesso d'hauer Filippo in luogo di Signor & non altrimenti: doue entrato, & fatto honore ad esso Conte; disse che fosse di buon'animo: con cui hauendo ragionato gran pezzo; mutato il Castellano, & la guardia, & lasciatoui Filippo, ritornò a Milano. Quiui giunto, altro non gli mancò, che il titolo di Duca: perche Gio. Maria poteva dir di non hauer altro che la uita: della quale ancho fra poco fu priuato, allungata alquanto per la presenza di Facino: il quale tutto maneggiaua, tutto uedeva, & per tutto si trouaua con aspri costumi, & con duro gouerno: di modo che per le molte grauezze, spesse taglie, carestia d'ogni cosa, per molte condemnationi, ladroncelli, odij, questioni, sangue & per homicidi arbitrari che ogni giorno accadeuano nella Città; quel di Milano fu uno stato miserando. Tessenano però fra tanto i congiurati nobili contra il Duca una tela mortale, per sciorirsi dalle crudeli sue corrottioni, & dall'empie catene del nefando uiuer loro; mentre che Facino era ito con l'esercito contra Pandolfo Malatesta nel Bergamasco, & nel Bresciano, con intento d'andar anchor contra il Fondolo di Cremona: doue hauendo preso molte terre, & Castelli, & preso fin' a borghi di Bergamo: cadde infermo, & si fece portar' a Milano. Ma ricordandosi della amenità del Castello di Pavia, colà si fece condurre: oue ~~di~~ giorno in giorno peggiorando il fin suo s'aspettaua, quando ecco che gli uien rinuntiato essere stato ammazzato il Duca in Corte: Imperò che Gio. Maria uscendo una mattina dalla camera co' suoi camarieri per andar' alla messa nella Chiesa di San Gottardo di essa Corte, i Visconti, i Pusterli, i Maini, gli Aliprandi, i Baggi, i Mantegatij, i Triuultij, i Pagani, & altri l'assaltarono, & l'uccisero, e il suo corpo così sanguigno subitamente fu fatto portare nel Duomo quiui presso: affine che per fauola non fosse tenuta la morte sua, l'anno del 1412. con poche lagrime di chi la intese. Vna donna di uilla in quel punto abbattendosi sopra il corpo, mostrò tenero affetto sola al suo Signore: & sopra gli sparse un cesto di rose, ch'era per uendere. Fu il suo corpo sepolto in San Gottardo: ma moltiplicando i tumulti dentro della Città per la uenuta d'Estor Visconti, autor d'ogni congiura, & de' congiurati, pensando di ricuperare lo stato del Padre Bernabò; il popolo staua tutto confuso. Però entrato Estor, e impatronitosi senza hauer resistenza della Città; la scorfe tutta: & fu gridato da' suoi partegiani per Duca. Egli fece ogni gran cosa per hauer il Castello: ma tutti gli sforzi suoi riuscendo uani; s'apparecchiò di assediare. Fra tanto ordina un'altra tela, cioè d'hauer Pavia nelle mani per mezzo de' Beccarj: acciò che morto Facino, che di uita non haueua speranza; morisse ancho Filippo: ma non potè riuscirgli,

Morte di
Gio. Maria
Visconte se-
condo Du-
ca di Mila-
no.

Anni 1412.
Atto genti-
le d'una uil-
lana.

scirgli, essendo Filippo saluato dal fato a successi migliori nell'ultime hore d'esso Facino: il quale in quell'ultime feroci reliquie dello spirito; minacciò nella uita il nuntio della morte del Duca. Tuttauia cangiandosi, raccomandò a Bartolomeo Capra, designato Arcivescouo già di Milano in luogo di Giovanni secondo Visconte fuoruscito, figliuolo del secondo Vercellino, suo amicissimo, non l'anima, ma Beatrice sua moglie, il fratello, Lodouico Cane suo nipote, la fattione de' gli amici, l'esercito, i suoi Capitani, la cura del suo corpo, & ultimamente Filippo per lo più importante. Ricordogli questo in particolare, che per gli instanti pericoli non lo lasciasse uscire del Castello per alcun patto, finche non si uedesse con l'esercito ben sicuro: & finite le parole; finì la uita insieme. Il suo corpo fu portato subitamente inuolto in un lenzuolo nella Chiesa di Santo Agostino uicina ad esso Castello, senza alcuna consideratione, attendendosi a negotij più importanti: doue stato tre giorni insepolto; da' frati fu interrato fra certe ossa de' Visconti una notte. Mentre che Estor Visconte trinceraua il contorno del Castello di Milano, & che i Pauesi uidero serrato il Castello di Pavia, diuulgata la morte di Facino; non solo i Milanesi, e i Pauesi tumultuarono, ma ancho l'esercito: col quale procurò Estor con ogni ingegno, & arte di tirarlo a sua diuotione. Ne punto men tepido in ciò era Pandolfo Malatesta, ne meno diligenti gli amici di Filippo: Imperò chiaro era ad ogni uno, che chi l'hauea al suo uoto, quello sarebbe stato possessor del tutto: ma Bartolomeo eletto Arcivescouo con gli altri Cani, più potendo per le più potenti & giuste ragioni de' gli altri; negoziarono in maniera che i due primi Capitani, l'uno Francesco Carmagnuola, & l'altro, Secco Montagnana, con Giorgio Valperga giurarono fedeltà in mano del fratello di Facino, a nome di Beatrice Tenda moglie d'esso Facino; promettendo di sodisfargli d'ogni lor credito, stipendio, & paga: ilche fatto; consigliarono Filippo a prenderla per moglie, assegnandogli più ragioni, cioè la ricchezza de' denari, la giuriditione di tutte le Città; Castella, & uille a sua ubidienza tenute oltre il Ticino, e' Po del Tertonese, dell' Alessandrino, del Vercellese, & del Nouarese, & ancho del Lago maggiore: & più per la fede della militia: alla qual cosa consentendo Filippo (anchor ch'ella gli potesse esser madre) tutto gli riuscì in bene: talche confermò alcuni Castelli a' Cani, & poi si fece uedere a' Pauesi, che armati stauano intorno al Castello, chiedendo al Castellano che lo mostrasse dubitando della sua morte; a' quali dalle mura parlò, e inalzò si l'animo, come facondo giouanetto che egli era, che consolati ritornarono alle case loro & deposero l'armi. Questo espedito; scrisse all'esercito che a lui uenisse, come quello che fidele fu riputato sempre, non solamente per seguitare Filippo Conte di Pavia:

Giouanni
secondo Vi-
sconte Arci-
uescouo di
Milano.
Bartolo-
meo Capra
Arciuescouo
uo.

Morte di
Facino Car-
ra

Filippo Vi-
sconte gri-
dato da' Pe-
scenti Du-
ca di Mila-
no. 547

ma Filippo successor dello Stato del suo Generale Facino, & Duca di Milano, da cui sarebbe stato degnamente remeritato, & ad uno ad uno riconosciuto, non solamente per ualenti soldati, & famosi Capitani, ma per fratelli: & così subitamente marchio uerso Pavia. Era questo essercito di non poco numero, essendo insieme il ueterano del Cane, con quello già del Duca, & con la parte. Nel suo arriuo uscendo dal Castello Filippo alla mostra generale, & à tutti facendo honore, dopo le raddoppiate salue, & allegrezze, dall'istesso essercito al costume antico Romano; Filippo fu salutato, chiamato, & gridato Duca di Milano: col cui fauore, auspicio, & forza nel tempo che poteua in lui più la speranza della pace, che l'pensier della guerra non tardò con esso di uenire à Milano, con tutti quelli ordini che bisognaua per una Città rubella, & carestiosa d'ogni cosa. Quiui arriuato, & essendosi contrastato con gli auersarij per quello, che la parte d'Estor potè; tosto che uidero souuenuto il Castello, Estor per lo primo co' suoi partigiani fuggirono tutti, lasciando la Città libera à Filippo, & all'essercito suo: il qual tanta nettouaglia n'introdusse, che abbondò d'ogni intorno, & fu raccolto dal popolo & da' Cittadini benignamente, & lietamente. Ritiratosi Estor nel Castel di Monza, & Gio. Carlo à Cantù, & gli altri altroue, Filippo mandò ad assediare Estor con parte dell'essercito, commandato da Francesco Carmagnola: & egli attese ad ordinar la Città, à beneficiar il popolo, à funerali del fratello Duca morto (la cui effigie era depinta nell'ancona dell'altare per contro all'altare maggior del Duomo) à far giustitia d'alcuni congiurati; à fauorir i meriteuoli di quella impresa à remeritare i fedeli seruitori di Gio. Maria, & ad accarezzare i partigiani, & gli amici che da lui ueniuanò. Vno di questi fu Francesco Barbauara da lui chiamato, & honorato molto: à cui confermò, anzi ridonò alcuni Castelli toltigli da Facino: doue fece ritorno per uiuere più quieto, & doue fra un anno morse: oltre che Filippo honestamente maritò quella uillanella che già coperse di rose il corpo morto del fratello. Mentre che duraua l'assedio del Castel di Monza, Estor teneua molto bene svegliato il campo Ducale, uscendo quasi ogni giorno alla scaramuccia, com'animoso che egli era: ma riuscendo con poco frutto sempre, & non molto lungi ueggendo il mal fine del suo armeggiare; ricorse per aiuto all'Imperator Sigismondo, che per lo Friuli in Italia scendeva per la corona Imperiale, per abboccarsi col Papa, & per chiamar il Concilio, come riuscì in Costanza d'Alemagna. Era giunto l'Imperator con dodicimila caualli d'intorno à Treuigi de' Venetiani: contra di cui, facendo eglino marciare Carlo Malatesta, senza combattere Carlo in tal maniera si portò, che l'Imperator partì, & uenne uerso il Milanese, essendo à Mantoua già arriuato il Pontefice

Filippo à
Milano.

Morte del
Barbauara.

Sigismon-
do Impera-
tor in Ita-
lia.

il Pontefice Giovanni da Bologna insieme con le genti d'arme di Gio. Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, successo in luogo del morto Padre Francesco: di sorte che Sigismondo udito c'hebbe gli oratori d'Estor Visconte, che domandaua sussidio contra Filippo, & c'hebbe inteso qual fosse suo padre, & la uirtù dell'arme, & dell'animo del giouane, l'altezza, & la bellezza del corpo (per esser ancho Sigismondo tenuto un de' belli huomini di quella età) come benigno Principe, & Cesare che egli fu sempre, & quasi come innamorato d'Estor Visconte; mandò à dire à Filippo che in alcun modo non lo molestasse più; fin che egli non uenisse à Milano per la corona Imperiale. Tuttavia perseverando sotto il Castel di Monza le continue scaramuccie, Estor fu per restar prigione del Carmagnola, se sotto non gli cadea il cauallo (la uirtù di questo Capitano all'hora incominciò à farsi famosa fra chi sapea di guerra, non che presso Filippo) & ritirato Estor nel suo Castello, stando à uedere à beuerar un suo cauallo al pozzo di dentro; una pietra grossa spezzata, & cacciata dall'empito d'un pezzo d'artiglieria; gli fraccò l'osso d'una gamba: onde di spasimo uenne à morire. Questo caso spiacquè non poco all'Imperatore, & talmente ch'egli douendo uenir à Milano; non ui uenne: ma dal Bergamasco scendendo, tenne la uia di Lodi, per trouarsi quiui col Papa. Il Duca Filippo di ciò fatto ben chiaro; deliberò in ogni modo di rincontrar l'Imperatore, fargli honore, e per grandezza dell'animo suo inuitarlo à Milano. Per il che chiamò à se tutta la caualleria dell'essercito, & parte della fanteria, & fece altri Stendardi di caualli, oltre à Cauallieri della Corte, della Città, & de' gentiluomini; di sorte che passato il Lambro, Filippo si trouò hauer uicino à trentamila caualli; oltre alcune insegne belle, & ben armate di fanteria, co' quali rincontrò Cesare, offerendogli la Città, l'essercito, & se medesimo al seruigio suo, con sì generoso cuore, che grandemente merauigliosi Sigismondo, si del grande apparato d'arme, come della qualità del Giouane Duca: il quale hebbe poi sempre in molto pregio, giudicando egli Filippo Principe di grande aspettazione. Però seguendo il designato uiaggio, giunse à Lodi dal Pontefice: doue amendue tenendosi non troppo ben sicuri, per la uista, & relatione dell'arme di Filippo; andarono à Piacenza, à Cremona, & à Mantoua; & quiui si deliberò il Concilio in Costanza Città sopra il Reno col beneplacito di tutti i Re de' Christiani. Onde subitamente furono citati tutti i tre Papi, cioè Gregorio, Benedetto, & Giovanni: de' quali niuno altro comparendo che Giovanni tassato d'alcuni errori; tutti tre furono deposti l'anno del 1415. Giovanni prima tentò di fuggire sconosciuto: ma preso fu mandato nell'Isola del Lago di Costanza, e in un Castello del Duca di Bauiera, onde uacando il Pontificato;

Francesco
Carmagne
la.

Morte di E-
stor Viscon-
te.

Depositi-
one de' tre
Papi.

Anni 1417. l'anno del 1417. da tutto il Concilio fu eletto Martino quinto Romano Conlonnese con allegrezza uniuersale, ma più dell'Imperatore, che entrato nel Conclauo (ringratiati tutti) si gettò humilmente à picci di Martino per basciargli, da cui fu solleuato, abbracciato, & chiamato ottimo figliuol di Santa Chiesa. In questo Concilio, come Diacono, la notte di Natale esso Imperatore cantò il sacro Vangelo: Exijt edictum à Cesare Augusto, & quiui ancho per determinatione di quei Padri furono abbruscicati Giouanni Hus, & Gieronimo di Praga, mantenitori della eresia di Giouanni Vicleffi. Determinandosi le cose poi del detto Concilio, & hauendo Papa Giouanni lodato ciò che egli fece della sua depositione; & Gregorio medesimamente, per la rinuntia che egli mandò à fare da Carlo Malatesta, non uolendo Benedetto cedere ostinatamente all'officio; Roma era molestata da Ladislao Re di Napoli, & Filippo Visconte con la felicità dell'arme del Carmagnuola fatto generale dell'essercito, in breue hebbe ogni cosa quieta fra l'Adda e'l Ticino, parte per forza, & parte per amore, ricompensando il Duca ancho largamente chi si rendea, fra i quali furono pure molti Visconti. Ma non senza fatica, sollicitudine, & diligenza ricuperò la fortezza di Trezzo: però che combattendosi per terra; & per acqua sopra ponti, & navi d'Adda, uscìua à tempo à tempo di notte un giouane nuotando sotto acqua; & tagliando le funi, e i caui de' ponti, & delle navi insieme annodate, & congiunte, che ogni cosa andaua in ruina: il che auertito, dopo più disdette; il nuotatore fu offeruato: ma non fu possibil mai pigliarlo, se non con una rete à guisa di pesce. Con Trezzo uenne presto ancho in poter del Duca, Como, rendendosi pacificamente Lutero Rusca: come ancho si rese Lodi: oltre l'ubidienza del Tertonesse, dell' Alessandrino, del Vercellese, & del Nouaresse. Prosperaua in somma nel tutto Filippo pel nuouo, & bello ordine posto nella militia sua da lui, che ordinanza antica pur'esser douea. Diuise questo ben'auueduto Prencipe la sua caualleria in tre ordini distinti; il primo uolse che fossero i soldati essercitati in guerra per cinque anni, & questi eleffe per la guardia sua: il secondo de' ueterani co' noui insieme: e'l terzo di lance spezzate: & cia scun'ordine era sotto un colonello, à cui ubidiano cinque Capitani, & ogn'un di questi hauea lo Stendardo appartato, ornato, & fregiato da gli altri. Ne gli ordini poi di fanteria uolse ancho sempre hauer fra gli altri mille pedoni armati tutti d'arme lucenti: fra i quali pose alcuni tribuni, detti sargententi che poteuano andar à cauallo per uiaggio marchando: ma nell'ordinanze, & in battaglia à piedi, ciascuno alla statiuua, & al luogo suo. Il medesimo seruò ne gli altri ordini anchora: & questa militia fu sì amica ad esso Filippo; ch'alcuno, non capo, ò membro, ò priuato sol-

dato

dato scritto nel suo ruolo, non hebbe ardir mai di chieder licenza per andare al soldo altrui. Quest'ordine, & modo fu seruato poi ne gli esserciti Italiani, tenendo eglino per innanti altro stile, e costume, armeggiandosi in Italia sempre con arme peregrine. I suoi Capitani principali furono althora, oltra il Carmagnola, Guido Torelli, il Secco, Fabritio Pugliese, & Nicolò Terzi figliuol d'Ottone, ritornato in gratia del Visconte: il qual Ottone (come dissi) fu amazzato dallo Sforza. Il quale da quel fatto in poi rinfacciato da' graduati di guerra d'hauer à torto, & à tradimento amazzato un famoso Capitano, com'era il Terzo; si tolse dal Marchese di Ferrara, & andò al seruigio del Legato di Bologna, Baldassarri Coscia, che fu Papa Giouanni: & poi passando per Fiorenza, & per Toscana, andò in fauor della Chiesa à Roma contra Ladislao, che la Città hauea occupato: doue fece molte belle imprese. Rinuolgendosi adietro poi uerso Todi; con l'aiuto suo i Senesi ricuperarono il porto di Talamone tolto loro da Ladislao: & di nuouo si ricondusse alla uolta di Roma per unirsi con le genti di Lodonico d'Angiò uenuto di Francia, chiamato Re di Napoli da Alessandro quinto: doue con esso lui congiunto diede una rotta al detto Re Ladislao à Ripa secca: altri à Ponte coruo: prese Arieti; e ritornò su'l Perugino: & quindi partendo, si racconciò con Ladislao, contra Paolo Orsini: dal qual Re Francesco Sforza figliuolo dello Sforza fu fatto Conte di alcune Terre del Regno. Ma passato Ladislao à Napoli à miglior uita l'anno del 1415 ritornò à Roma à nome della Reina Giouanna di tal nome seconda, sorella di Ladislao, che nel regno era successa per testamento del Re fratello, essendo uedoua, abbandonata dal Duca di Gheldri (altri dissero di Sterlicchi) in chi era maritata: & la prese fin' al Tempio di San Giouanni Laterano: ma ferito, & ributtato fuori; condusse le genti sue à Viterbo, & poi riuolse i passi uerso Napoli: doue per non hauer uoluto salutar per Re, il nuouo marito della Reina, Giacomo de' Conti di Borbone di Francia, (per far cosa grata ad essa Reina) egli fu posto in prigione con non poco pericolo della uita nella fortezza di Beneuento: e i suoi soldati furono sualigiati. Tuttania Giacomo entrato in Napoli; da' Napolitani fu salutato Re, & non sol per Prencipe di Taranto, come uolea la Reina. Costui fatto uendetta dell'inamorato di Giouanna, Pandolfello Aloppe; trat tenne ancho la Reina in un Castello tanto che meglio ordinasse le cose della Città: ma scappato di prigione Sforza con l'aiuto di Michelotto, Lorenzo, & la sorella de' gli Attendoli & di Nicolo Piccinino Perugino; & la Reina parimente uscita dal Castello, ogni cosa fu sozzopra: furono amazzati i Francesi, & cacciato Giacomo, che ritiratosi à Taranto; fra poco ripassò in Francia: doue poi morse: e Sforza rimase Contestabile del Regno. Si

Papa Marti
no Quinto.Virtù d'un
giouane di
Trezzo.Ordini di
militia da
Filippo Vi
sconte in
tutti.Corfi di
Sforza.Francesco
Sforza.Morte di
Ladislao Re
di Napoli
Giouanna
seconda Rei
na di Napo
li.Giacobo
della casa
di Borbon
secondo ma
rito della
Reina Gio
uanna.Nicolo Pic
cino, Peru
gino.Stuolo, crecha
geste, etc.
hueste, etc.
fia. y no uo.

condusse di nuouo con l'esercito à Roma contra Braccio, che tentaua impatronirsi della ampia Città, & battena il Castello di Santo Angelo tenuto à nome della Reina in quei frangenti del Concilio di Costanza: & lo cacciò da Roma, & poi diede una rotta à Nicolo Piccinino che con quattrocento caualli era al seruiuo de gli Orsini; lo prese, & liberò anchora per lo beneficio riceuuto d'hauerlo fatto scappare. Per le quali facende (trattenendosi egli sopra quel di Roma) la Reina gli donò Beneuento, & Manfredonia: doue mandò di lungo Francesco Sforza suo figliuolo; à cui diede per moglie Polifena Ruffi Contessa di Mont' Aldo: & nel partire, il Padre gli diede questi tre ricordi, cioè: che si guardasse di meschiarsi con donna d'alcun suddito: che non batteffe alcun suo buon seruo, o compagno: ma (colto in fallo) lo licentiasse: & che non caualcasse mai cauallo sboccato. Nuntiatà à Roma la ferma creatione di Martino; Giordano Colonna fratello del Papa trattenne lo Sforza, & lo fece Capitano Generale, o Gonsalonero della Chiesa: ond' egli passò à Viterbo à Montefiascone, à Toscanella, à Todi, & per tutto quel paese in fauor della Chiesa: doue più uolte uenne alle mani con Braccio, che disegnaua di ritornar à Roma, nel tempo à punto che per uirtù del Carmagnuola Filippo Visconte, hebbe Piacenza, tolta dalle mani di Filippo Arcelli con duro asedio, & molto stento. Imperò che l'Arcelli per non uoler render la Città, ne il Castello San Giouanni, sofferse prima di uedere che fosse impiccato il figliuolo: & pur fra poco, egli ancho si rese, & andò nel Friuli al soldo de' Venetiani: à quali acquistò quasi tutto il Patriarcato d'Aquileia, & vi morse con fama di buon Capitano. Con la Città di Piacenza uenne in poter del Duca parimente Cremona, dandosi Gabrino Fondoli: poi che egli uide perduta Crema, Soncino & Pizzighittonè, mostrandosi poi costui amico del Visconte, & imprestandogli gran somma di denari (essendosi fatto molto ricco per le molte estorsioni, & rapine de' Cittadini, & de' paesani) però scoperti alcuni suoi importanti trattati co' Venetiani, fu decapitato in Milano confesso, & conuinto: il qual condotto al loco della morte, chiamandosi reo per molte crudeltà fatte; sottogiunse: stetti ancho gran tempo malcontento, di non hauer esequito quello, che certamente proposi di fare, cioè che non precipitassi l'Imperator Sigismondo, & Papa Giouanni dalla Torre di Cremona insieme; doue amendue quasi soli erano meco saliti per uedere gli spatiofi contorni con tutta la Città in un tratto: & appresso questo Gabrino fu trouata gran quantità di denari, & di perle. Dietro à Cremona, presto hebbe il Duca ancho Parma, lasciandogli la Nicolò Marchese di Ferrara, ritenendo però Reggio in feudo: e in Parma restituì i Rossi, e i Pallaucini: oltre che prima gli uenne nelle mani Brescia, & poi Bergamo, nel Bresciana

Ricordi di Sforza à Francesco suo figliuolo.

Morte di Gabrino Fondoli di Cremona.

no à Montechiaro hauendo dato il Carmagnuola una gran rotta à Pandolfo Malatesta, nel cui campo (oltre la gente d'arme segretamente ministrata da' Venetiani) uenne Lodouico Migliorari da Fermo con ottomila huomini, & restò prigionio: ma liberato & donato da Filippo; ritornò à casa. Pandolfo poi si condusse al soldo de' Venetiani: il qual benchè da Papa Martino fosse raccomandato; fu degno però d'ogni castigo in somma. Con questi successi anchora, uenne in suo poter Genoua con tutte le riuere del Genouese; cacciato Tomaso Fregoso: in maniera che Filippo, con la fortuna del Carmagnola; era per reintegrarsi nello Stato del Padre presto, se più giuditioso, & men sospettoso fosse diuentato. Nientedimeno uinto da' beneficij d'esso Carmagnuola, & amandolo grandemente gli diede per moglie una figliuola di Francesco Barbauara: & uolse che fusse chiamato per priuilegio de' Visconti, & gli fece fabricar un de' bei palagi di quei tempi, uicino à San Tomaso, c'hoggi è detto il broletto nuouo, & l'hebbe sempre (se non era in guerra) al fianco come fratello. L'anno poi del 1418, licenziato il Concilio di Costanza, Papa Martino passò in Italia per la Sauoia, & incaminatosi per Vercelli, Novara, & Pavia, uolse uenir à Milano dal Duca Filippo inuitato: doue fu riceuuto con tanti honori d'apparati, di processioni, di liuree, d'archi, di caualleria, & di fanteria, che fu cosa degna di memoria. Per questi tanti riceuuti honori, il Pontefice diuenne sì affettionato del Duca, che poi sempre l'hebbe in particolare clientela, & per un segno d'amore uolse quini cantare la sua prima messa in Pontificale sopra l'altar maggior del Duomo, che in una notte s'edificò, & consagrollo con solenne festa: alla qual interuennero più di centomila huomini del uicinato solamente: in memoria della qual Papale consecratione ordinò il Duca, che gli fosse fatto una statoua di marmo, bella di tutta bellezza di scoltura di quella età, c'hoggi ancho si uede al lato destro dell' altar grande nell'entrar dell'ampio Tempio. Per mezo di questo Pontefice, furono composte uarie liti col Duca; come fu quella di Pandolfo Malatesta che egli potesse trattener in sua uita solamente Brescia benchè non ui stesse: poi per la uia di Casano, di Brescia, di Mantoua, di Ferrara, & di Romagna (per non toccar Bologna ribellata già ne' romori dello scisma, & del Concilio, & uinea à Republica) giunse à Fiorenza: doue deliberando la guerra (oltre le scomuniche terribili) contra Braccio, che occupaua Perugia, Spoleti, & gran parte delle Terre della Chiesa; humilmente Braccio uenne à piedi del Pontefice per mezo de' Fiorentini amici, & restituì quasi ogni cosa. Costui fra poco prese Bologna à nome di Martino: nella cui gratia non durò molto facendo altri nouelli danni sopra quello della Chiesa. Nella Città di Fiorenza dimorando Marti-

Genoua di Filippo Maria Visconte.

Anni 1418
Papa Martino quinto in Italia.

Braccio prigionio di Bologna per lo Papa.

no; udi gli ambasciatori dell'Imperator di Costantinopoli Giouanni ultimo di tal nome sopra la concordia de' Greci co' Latini circa le cose della fede: & a' preghi di Cosmo de' Medici, & di molti altri nobili di Fiorenza; il Papa promise di liberar di pregione Baldeffar Coscia già Papa Giouanni uentesimo terzo, & per questo spedì un Legato in Alemagna; & egli col mezzo di trentamila scudi si liberò dalla fortezza del Duca di Bauiera, & di lungo uenne incognito in Italia per andar' a Fiorenza, & alloggiò in casa di Pietro Rossi prima in Parma suo amico: poi passò a Sarzana da Tomaso Fregoso suo gran familiare, tenendo tutti che costui douesse ancho uoltar il mondo tutto sottosopra come huomo di terribile, & altiero ceruello: ma tocco da spirito migliore, andò a Fiorenza, & humile si gettò a piedi di Martino, chiamandolo uero Pontefice, & locotenente di Pietro in habito si basso, che tutti mosse à pietà & à lagrime: il quale dal Papa solleuato d'animo, lo fece Cardinale. Pure non uisse poi troppo, morto ancho essendo Gregorio à Recanati: & fu sepolto nella Chiesa di San Giouanni uicina alla Chiesa maggiore di Fiorenza honoratissimamente in marmo, lasciando ricchissimo Cosimo de' Medici: la cui casa da indi in qua, tanto è cresciuta che al fine ottenuto ha il Ducato della Città, c'hoggi ancho felicemente gode Cosimo de' Medici secondo Duca. L'anno medesimo occorse à Filippo Duca di Milano un duro caso, che imputata d'adulterio la sua moglie Beatrice Tenda; la fece morire, hauendola effaminata prima, processata, & conuinta, anchorche non confessò: il qual fatto, fu da molti riuocato in dubbio, se fosse più giusto che ingiusto: conciossichè che la Duchessa tenendo souerchia familiarità con un giouane cortigiano de' gli Orombelli nobil Milanese, suonator eccellente di leuto (scordandosi spesso di lei il Duca, per non sperarne figliuoli, & per esser più attempata di quello ch'egli desideraua) molte fiate entrava nella sua camera, & molte uolte fu ueduto sedere alla domestica sopra il letto: onde il giouane uenuto come in fama del uero, fu preso: & tormentato pare che confessasse l'adulterio: errore che giamai non confessò Beatrice, anchor che posta fosse più uolte a' tormenti: in maniera che amendue condotti à Binasco; dal giudice per publica sentenza furono condannati à morte, ratificando il giouane il processo, poichè pubblicamente fu letto presente la Duchessa. Ond'ella ueggendosi in questo gran fatto colta; alzata la fronte al cielo, & poi riuolta all'Orombello così disse: Adunque ò Michele (che così chiamossi) questo ti par luogo da mentire? ò luogo doue stimi che ualer più debbi la bugia, che'l timor delle cose diuine? Io per donna che mi sia attempata; di me stessa sicura, mai per tormento alcuno non ho confessato, ne confessarei, quello che tu huomo, & giouane (ma huomo da poco, perfido, & crudele di te stesso

Morto di Baldeffar Coscia, già Papa Giouanni uentesimo terzo.

Caso occorso alla moglie di Filippo Visconte.

NON

non che di me) così temerariamente hai qui accertato: pure se la pietà in te, per te non poteua; l'amor almeno di tua nobiltà ti douea ritrarre per non parer' al mondo quell'empio ch'hor tenuto sei; & che per me ti conosco, & che qui t'incolpo: Iniquo, che in un momento, nel tempo di acquistar gloria, hai macchiato l'honore con la bugia, & la uerità con lo scielo sceleratamente. Hora poi che in questa si instante necessità, per me esser non ponno più altri testimonij homai (gli occhi al ciel tendendo) te Iddio sol dimando, e inuoco per testimonio mio fedele: tu che ogni cosa uedi, & sai; s'io uiolai, ò mai feci torto al letto maritale, & se mai ruppi la fede de' gli sposalitij; & sai che tu mi desti tanto consiglio, ragione, & timore che non in me, ma ne ancho nella famiglia, segno di cose tali sopportai, per le quali habbia à chiederti perdono. d'ogni altro fallo, perdono ben ti chieggo: ma più di quello, che per lo mezzo dell'Arciuescouo di Milano io feci di sposarmi con Filippo in tanto mio disuguale, potendomi contentare delle prime nozze, hauendogli io però portata in dote Tertona, Alessandria, Nouara, e Verelli che si teneuano à mio nome: & benche per me sola (si può dire) sia Signor del tutto: à cui son' ancho più presto stata nodrice, & serua che moglie. Di questo si, hor misera mi doglio, & mi lamento: ma in te sol pongo, & rimetto la causa mia; perche si come fin qui me conseruasti in tali errori, così difenderai la mia innocenza nella memoria de' gli huomini, & del mondo. Questo detto, dopo il giouane, ella diuotamente sottopose il collo al ferro. Questa oratione non poco mosse à pietà gli ascoltanti, non senza mormoratione di Filippo, da alcuni imputato hauer ciò fatto più presto in uendetta di Facino; & altri dissero per sciorsi da tal ligame cosa che per me non crederei, non mancando ad huomo saggio plebeo, non che a' Principi, uie di castigare simili falli più giuditiosamente: ma questa donna haurebbe ancho fatto meglio, se fosse stata (come dice il prouerbio notato da Martiale dell'Asino che si uestì della pelle del Leone; ma conosciuto alle orecchie, fu con bastonate ucciso) dentro della sua pelle. Questo caso saputo per tutto, & più nella Corte di Papa Martino, diuersamente da molti fu giudicato. Et questo buon Pontefice, per li fauori riceuuti da' Fiorentini fece la Città loro Arciuescouado, & consagrato l'altar maggiore dell'ampio monastero & honorato (oue egli habitaua) di Santa Maria nouella dell'ordine de' Predicatori; partì per Roma, da' Romani instantemente chiamato: doue entrò con tutti quelli honori possibili, & meritisimamente essendo stata Roma & la Chiesa tanto tempo senza l'unico suo pastore l'anno 1421. à 22. di Settembre giorno posto fra i fastosi de' Romani: doue trouandosi beneficiato dalla Regina Giouanna di Napoli non anchora coronata; della sua coronatione fu con-

Martino.
Papa à Roma.
Anni 1421.
Regina Giouanna corò.
nata.

Hist. Vni. del Bugato.

LL

Crete me n to del Teuere.

tento, & perciò da lei mandò Sforza (come diſi) Confaloniere della Chiesa, & Conteſtabile del Regno. Fra poco crebbe tanto il Tenere, che giunſe fin all'altar maggior della Rotonda di Roma, che fece gran danno non ſol nella Città, ma fuori per tutti i piani l'anno iſteſſo che in Ollanda Auſtrale gonfiando l'Oceano una notte amazzò molte centenara d'huomini, & d'animali: & ruinò terre, Caſtelli, uille, Chieſe, & Monafteri.

Dall'altra parte danneggiava anchò non poco Braccio le Terre del Papa: ma oacciato quindi per tutto dall'arme dello Sforza, & dalle cenſure di Martino; la Reina lo tolſe per ſuo Capitano: onde ſdegnato Sforza, & fin Martino; dichiarò Re di Napoli Lodouico ſecondo figliuol del primo, che morſe di peſte a Napoli ſotto la Reina Giouanna prima; ritornato di Francia a Roma in quel tempo per ottenere il Regno conſeſſogli fin da Aleſſandro quinto: ma ella ueggendoſi aſſalita dallo Sforza, & temendo di peggio; adottò per ſuo figliuolo (per conſiglio d'Antonio Caraffi nobile Napolitano chiamato per ſopranome il Malitia) il Re Alſonſo d'Aragona, & lo chiamò in ſoccorſo, contra la uolontà del Papa: il qual Re con una buona armata uenne di lungo uerſo Napoli, & congiunto co'l campo della Reina & con quel di Braccio; contraſto gagliardamente con lo Sforza. L'anno medeſimo il Duca di Milano Filippo mandò il Carmagnuola contra gli Suiſzeri ſopra il Lago maggiore: percioche coſtoro poco inanzi neceſſitati dalla careſtia del uiuere, & (come ad altri più piace) ueggendo Filippo rivolto per uarie parti in tante guerre; buon'agio ſtimarono d'aggrandire i termini loro: & benche di uerno foſſe, con ottomila huomini ſcorſero fin à Dondoffola, ſeguitando queſti molti altri: & preſero alcune terre per quei contorni, & fra l'altre Belinzona del Ducato: doue ſaccheggiando & rubando, & moſtrandosi ferini, poſero grande ſpauento in quei conſini: in maniera che fu forza mandargli contra da Milano gente di guerra per raffrenargli. & u'andò il Carmagnuola con Angelo dalla Pergola, anch'egli animoſo Capitano con molti ſquadroni di caualleria, & di fanteria: i quali ſ'accamparono non molto lungi da nimici: doue ſi contenne alquanto il Carmagnuola per aſpettar buona occasione d'aſſaltargli, come auenne.

Imperò che gli Suiſzeri alla uenuta de' Ducheschi, ſi poſero in ordinanza, & quiui ſtettero per più giorni aſpettando l'iſteſſo aſſalto ſenz'alcun timore: ma ſtanchi, e impatienti di ſtar à gli ordini tanto ſciolti, & alla ſfilata ſotto Belinzona ſi tratteneuano: ilche ueduto dal Carmagnuola, il mattino ſeguente nell'apparir del giorno gli aſſaltò con tanto animo che fu coſa brana, & bella, riceuendo eglino anchora l'aſſalto ſenza ſegno d'un minimo ſpauento tutti riſtretti à guiſa di tanti cinghiali: i quali con un terribile grido, & un ſi feroce menar di mani tanto crebbero ſopra i Viſconti à piedi,

à piedi, che l'empito ſoſteneuano apena, eſſendone morti molti & molti: ma impetuoſamente anchora fra queſti entrata la caualleria; ſol con la furia de' caualli furono sbaragliati, & atterrati: & eſi in terra rabbioſamente anchor ſi diſendeuano, ſerendo caualli, & Cauallieri nè fianchi, & nelle gambe: altri ſenz'arme prendendo gli huomini d'arme per piedi, & braccia gli faceuano notar gli arcioni, & altri mezzo calpeſtati abbracciuaſero le gambe de' caualli, & l'un & l'altro à ſe nimico facea cadere, con uita certamente atroce. Ma ciò auertito da Angelo, fece ſmontare tutti i Cauallieri, & combattere armati à piedi parte con le lance, & parte con gli ſtocchi, in maniera che gran parte reſtarono ò morti, ouer feriti.

Però combattendo queſti tanto erano ubbriachi di ſemo, & caldi d'ira che ueggendo un de' lor Capitani far ſegno di chiamar accordo; l'amazzarono ſubito, ritirandoſi quelli che camparono però riſtretti. Onde ceſſata la battaglia, & raffreddandoſi loro il ſangue, & la ferità inſieme; toſto che ſ'accorſero che d'ordine del Carmagnuola doueuanò eſſere rinueſtiti & perſeguitati, & toſto che ſi uidero drizzar contra l'inſegne; tutti poſero le punte dell'arme à terra, ſolito lor ſegno di deditone; ne ſi paſſò più inanzi.

Tolſero lor tutte le inſegne, che furono mandate à Filippo à Milano con un corpo morto d'un ſoldato Suiſzero, che fu di ſi alta ſtatura, di ſi ardito cuore, & dure forze, c'hauendò nella battaglia ueciſo huomini aſſai, & caualli, & eſſendo all'ultimo traſitto d'una lancia, per la medeſima tanto inanzi ſi ſoſpinſe, & caccioſi, che ſi uendicò del feritore, & di molti altri prima che ſpiraffe: tal che coſtui ſi morto, come uiuo fu d'ammirazione degno.

Nientedimanco qui non finì la feſta de' gli Suiſzeri anchora: atteso che (eſſendo morta la più parte) quelli che reſtarono della fanteria Milaneſe, non uoleuano pace, ne tregua: ma ſualigiarli, & hauer nelle mani i capi. Ma queſto non permife il Pergola: onde ne fu da' ſoldati taſſato, e impronerato di poco ardire, di cuor di femina, & pauoſo.

Egli dunque cauata la ſpada, con un poco d'occasione occorſa; fu il primo di nuouo à raffrontargli, ſeguendolo le ſquadre tuttauia: & coſi con gli Suiſzeri fu rinouata di tal ſorte la zuffa, che ſe poco più erano, ouer ſ'haueſſero ritenuto quel primo caldo ſangue; i Viſconti ui reſtauano tutti: benchè ſenza gran ſangue non la uinceſſero. Finalmente ritirandoſi le reliquie Suiſzere al baſſo alle riuè del Ticino (che ſuor dell'Alpi, quindi non molto lontano naſce, entra nel Lago, & poi rieſce) & paſſatolo à guazzo; più oltra non furono perſeguitati. Coſtoro ſpargendoſi per quei monti, & ualli tutti ſanguinoſi, lordi, bagnati, & feriti; leuarono quiui gran pianto & lamento nel rincontrarſi co' parenti, & con gli amici, inteſa la ſtrage de' ſuoi: & per uendicarſi rinouarono l'eſſercito: ma con loro ſi

Prima guerra de' gli Suiſzeri co' Milaneſi.

Fatto d'arme fra gli Suiſzeri, e i Milaneſi à Belinzona.

venno a capitoli, che un'altra volta più basso si leggeranno. Questa così sanguinosa battaglia fu l'anno 1422. nel quale morì Carlo sesto, Re di Francia, detto il Benamato, & gli successe Carlo settimo vittorioso. Morì ancho Maumetto Signor de' Turchi; & gli successe Amurate suo figliuolo. Hora inuidiato il Carmagnuola perciò, & per l'altre sue molte vittorie da molti maligni di Corte, fu di lui mormorato assai nell'orecchie del Duca: & benché il Carmagnuola n'hauesse qualche odore; poco se ne curò, seruendo con nuoua più fresca seruitù, fatica, industria, & amor il suo Signore. Imperò che mentre si disputaua con l'arme il Regno di Napoli fra la Reina, il Re Alfonso, & Braccio da una parte, & Lodouico d'Angiò, Papa Martino, e Sforza dall'altra; il Duca Filippo di Milano attendendo a ben fermare le cose sue dentro di Genoua, uenutagli nelle mani poco auanti; uì tratteneua il Carmagnuola con buona guardia.

Hauena il Duca preso la Città di Genoua in questa maniera. I Genouesi trouandosi stranamente tiranneggiati da Tomaso Fregoso; mandarono al Duca Filippo a raccomandarsi, offerendogli il dominio, & la Signoria della Città, e i principali furono i Fieschi, gli Spinoli, i Dorij, & altri de' più nobili. Accettando il Duca l'ambascieria, & offerta loro; con essi mandò il Carmagnuola con l'essercito. Di che auertito il Fregoso; si fortificò dentro della Città con intentione di difendersi coraggiosamente, come pur fecè in fatti fin che potè: ma appressato il campo alle mura della Città, & per mare hauendo ancho fatto circondar il Molo da alcune sue, & sovrastiere galee subsidiarie, Tomaso si tratteneua con grande spesa, per condurre a combattere quei di dentro a forza di denari da Fiorentini cauati poco innanzi per la uendita del porto di Liorno, ch'essi comprarono per centomila scudi contanti. Questa fu la principal cagione dell'ira de' Genouesi, & della rotta triegua fra il Duca, e i Fiorentini durata già per uenti anni, & poco innanzi rinouellata si honoratamente, che uista hebbe di durar per sempre con questi particolari patti fermata, cioè che i Fiorentini, arriuati a Milano godeffero i priuilegi de' Cittadini Milanesi, & così i Milanesi in Fiorenza: & che Filippo non ponesse il piede di la della Magra oltra a quel c'hebbe quiui, ne essi di qua. Stando sù l'arme Genoua, & quiui scaramucciandosi per terra, & per mare; il Fregoso uegendosi a mal partito; deliberò di tentare la Fortuna, & del pericolo far esperienza. Onde all'improuiso assaldò co' suoi nauili l'armata di fuori: ma nel più bel menar delle mani, scorgendosi inferiore; di sette galee che in pronto hebbe; con tre si ritrasse, & mandò a chiamar patti al Carmagnuola: con cui, dopo lunga deliberatione, & assenso del Duca; fu conchiuso questo, cioè. Consegnerà il Fregoso la Signoria di Genoua in man di Filippo

di Filippo solennemente: partendo egli da Genoua; habbia sol una naue, sopra la quale possa condur uia tutte le sue cose: & habbia dal Duca in dono Serzana co' suoi uicini Castelli, a nome d'esso Duca trattenuti anchora. Questa sentenza rafferata; dentro di Genoua entrò la bontà dell'essercito co' Carmagnuola: a cui s'appresentarono tutti i nobili, e i primi del popolo: doue Tomaso Fregoso con molte ceremonie diede la bacchetta, ouer lo scettro della Signoria della Città, in mano d'esso Carmagnuola, accettandola egli in nome di Filippo lietamente, ringraziando tutti: i quali essortò ad essere di buon'animo, & tanto più per hauer riconosciuto un Prencipe tale buono, & potente per difendergli da ogni oltraggio. Per il che poi i susseguenti Duchi di Milano, sempre hanno ritenuto il nome, e il titolo di Signor di Genoua, con la qual Città presero il possesso anchora dell'una, & l'altra riuiera tanto di Leuante, quanto di Ponente, dell'Isola di Corsica, di quella di Chio, ouer Scio; di Pera sopra Costantinopoli, & di Caffa, metropoli Città nella Taurica Chersonesso, colonia antica de' Genouesi ricca, popolosa, mercantile, & quella che da uettouaglia (si può dire) a tutto il Ponto Eusino: talche in quel mare, non che nel mare Egeo, & nel Leone si uidero spiegate per tutto l'insegne de' Visconti: & nel mare di Genoua, hebbe Filippo in breue sì bella armata, come in quei tempi solcasse le salse onde di quei mari. Nientedimeno, perseverando le importune inuidie, & acerbe accuse in un'huomo mutabile, qual era Filippo sì nell'Amore, come nell'odio, contra il Carmagnuola; questo gran Capitano, & fedele stimato gli uenne talmente in sospetto, che con sua uergogna fu dichiarato armiraglio del mare Guido Torelli (tal governo hauendo egli stando in Genoua anchora) la cui armata fu di 16. nauì grosse, & di uentisei Galee, oltra l'altra sorte di legni, & di uele più leggieri: & questo non bastando, il Duca scrisse, che gli douesse mandar la gente d'arme, che ritenuta seco hauea di trecento caualli per hauerne bisogno altroue: al che rispose il Carmagnuola pregandolo, che non lo spogliasse di quell'arme, fra le quali era nodrito: a cui non andando altra rescritta, ma fatto certo, che con esso lui Filippo era alterato per l'istanza de' nimici maldicenti; egli dispose di uenir' alla Corte per purgarsi, & disingannar' il suo Signore, & così subitamente per le poste giunse in Abiagrasso, doue dimoraua il Duca. Quiui secondo il solito suo, pensando entrar' a lui nel Castello; fu fatto aspettar di fuori alquanto, & poi più disusatamente nella sala da camarieri con dirgli, il Duca essere impedito. Però aspettato c'hebbe buono spatio, perduta la pazienza; alzò la uoce, & disse. Adunque non potrò parlar al Prencipe di cose importanti? a cui disse uno de' camarieri, che per tali negotij parlar douesse a Zanin Ricci Cuno de' suoi con-

Perche i Duchi di Milano si chiamano Signori di Genoua.

Liorno de' Genouesi uero a' Fiorentini da Tomaso Fregoso.

Grandezza di Filippo Visconte.

Guido Torelli.

Francesco
Carmagnu
la si parte
dal Duca Fi
lippo di Mi
lano,

trarij) ond'egli la uoce più rinforzando, irato soggiunse. Se Filippo non uol udirmi, consignandomi contra i miei nimici, do per testimonio Iddio della mia innocenza, come huom da bene, ch'alcun mal mai non pensai, non che feci: ma giuro al cielo, che à chi non mi uole intendere; farò desiderar d'udirmi, essendo io qui per non riferire senon cose utili, & buone: & affogato dalla collera, chiamando tutti i suoi nimici perfidi, & traditori; rimondò à cavallo, seguendolo i suoi, che erano pochi, & uscì dal Castello di lungo, & uoltò uerso il Ticino, & caualcò senza posarsi fino in Inurea, però che seguitato da nemici non fu raggiunto. Ritirossi egli alla terra sua natina del medesimo nome, & poi s'acconciò nella Corte d'Amadio primo Duca di Savoia. Fra tanto Filippo hauena posto in suo luogo per Governator di Genoua, il Cardinale Giacomo Isolano; apparecchiandosi quini l'armata Ducale, d'ire in soccorso della Reina Giouanna di Napoli, di che dirò fra poco la cagione. In questo tempo il Duca hauendo dissimulato la rotta triegua de' Fiorentini per la compra del porto di Liorno; staua ad aspettare qualche altra occasione per saltar in Toscana, e in breue gli successe il disegno: Imperò che morendo il Signor di Forlì nella Romagna, & hauendo lasciato un sol fanciullo nelle fascie herede; i Forliuesi si raccomandaronò à Papa Martino, dubitando dello stato per la uenuta di Lodouico Signor d'Imola, padre della madre del fanciullo: il qual sotto colore di tutela, quini era già uenuto per occupar la Città; Ma il Pontefice hauendo che fare contra l'armi di Braccio, raccomandò questa causa al Duca Filippo: il qual di lungo ui mandò caualleria, & fanteria à bastanza, sotto la condotta del Secco. Costui entrato nella Città col motto de' Forliuesi, la tenne col Castello insieme fra poco, però non senza contrasto, guardandolo alcuni forti presidarij, essendoui dentro la madre col figliuolo. Leuato da questa speranza l'Imolese; dubitando della uicinanza del Visconte; sollecitò i Fiorentini con molta istanza ad essergli in fauore, & soccorso; anchor che si sapeffe che à nome di Martino la Città fosse tenuta: i quali mandarono alcuni stendardi di caualleria, che nel Forliuese sturbarono ogni cosa: & perseverando à danni del uicinato; il Secco con uno stratagemma la fracassò tutta; conciosfesse che una notte mandasse fuori della Città 300. caualli, & altrettanti fanti ad imboscarsi: & egli la mattina seguente con alquanti altri caualli uscì della Città in uista di fare scorta a' uindemiatori, che erano in buon numero fra alcuni carri ben fortificati. Del che i Fiorentini auisati, & pensandosi fare non poco bottino; furiosamente uennero lor contra: doue appiccatosi una bella scaramuccia, l'aguato diede fuora all'improniso, & serratigli nel mezzo da' terreni, & dalla gente d'arme; furono tutti disfatti. Per la qual rotta Imola

presto

Amadio,
primo Duca
di Savoia
nel tempo
di Sigifredo
mondo Imperatore.

Nuoua guerra fra i Fiorentini e' Duca di Milano.

Stratagemma del Secco contra i Fiorentini.

presto uenne ancho in poter di Filippo: atteso che fatto certo della massa de' Fiorentini; egli ancho spedì un'altro Capitano alla uolta d'Imola che fu Angelo della Pergola: il quale con intelligenza d'un familiare di Lodouico; prese la Città, & lui nel letto: onde Antonio Signor di Faenza si diede al Duca anch'egli, in arbitrio però tutti del Pontefice Martino. Turbati per questi successi grandemente i Fiorentini, & ueggendo in lega tre Prencipi potenti, & tutti in arme cioè, il Papa, Filippo, & Lodouico, ouer Luigi d'Angiò, gridato per Re di Napoli, & adottato dopo Alfonso d'Aragona, per figliuolo dalla Reina Giouanna; contra Filippo mossero tutto il mondo, Venetiani, Ferraresi, Mantouani, Thomaso Fregoso, il Duca di Savoia instando il Carmagnuola, e' Re Alfonso Carlo, & Pandolfo Malatesti, Nicolò da Tollerino con tutto il Cesenatico, Riminese, & Anconitano. Sotto questi rinouellarono l'esercito, & lo mandarono uerso Forlì: ma il Secco souenuto dal Pergola; di nuouo con un'altro stratagemma ruppe i Fiorentini, fuggendo dalla zuffa Nicolò tutta notte uerso Cesena, & Pandolfo per alpestre uie: Carlo ui rimase prigione, & fu condotto à Milano: ma da Filippo fu liberato, & donato, facendogli restituire quanto presero i suoi Capitani del Riminese. Per mare poco frutto fece il Fregoso, benchè fosse forte dell'aiuto de' Fiorentini & de' fuorusciti partegiani; ne per all'hora si mossero i Venetiani, ne Alfonso hauendo egli che fare da se stesso partito che fu Braccio. Costui sdegnato con Alfonso, partì con le sue genti, & ritornò sopra le terre della Chiesa, facendo gran danni, prendendone alcune per forza: e poi si pose all'assedio dell'Aquila Città dell'Abruzzo, che Alfonso già gli hauea promessa, & poi negata. Alfonso tosto che fu giunto nel Regno, & che lo Sforza s'accordò con la Reina per mezzo di Braccio; entrò in sospetto non lieue, oltra che conosceua la mente instabile femminile della Reina: & però gli parue d'usar ingegno per ottener l'intento suo del Regno, poi che con molta spesa quini fu chiamato: & così astutamente cercò ogni occasione di ridur la Reina à termini, che cangiando uolontà, cangiar non potesse il fatto: in maniera che l'assedio in Rocca Capouana. Ella di ciò sdegnata richiamò in subsidio suo lo Sforza col beneplacito di Martino; al cui cenno ancho mandò l'armata sua Filippo Visconte à Napoli col Torello. La Reina uenendo nella prima sentenza del Pontefice, rifiutato Alfonso; adottò per successor del Regno Lodouico d'Angiò Francese. Sforza, tosto che fu di ciò auisato, condusse l'esercito suo alla uolta di Napoli; doue non lungi dalle mura diede una grossa rotta al Re Spagnuolo: il qual si saluò nel Castel dell'Ouò: doue da gli Sforzeschi fu assediato: & liberata la Reina sicura in Auersa la condusse Sforza (oue uccise ancho il Tartaglia gran Capitano) tosto

Astutia del Re Alfonso d'Aragona.

Lodouico d'Angiò adottato per Re di Napoli dalla Reina Giouanna seconda di Napoli.

LL iij

che s'intese che da Barcellona ueniva in subsidio del Re una noua armata della quale però poco temendo (per hauer la Città in fauore, & per aspettar egli ancho l'armata del Duca di Milano ad istanza del Papa) si riuoltò uerso l'Aquila contra Braccio, con Francesco suo figliuolo: & arriuato al fiume di Pescara (anticamente, fiume Aterno detto) quiui fatto passare tutta la caualeria quasi; egli nel mezzo del fiume trouandosi, e uolendo dar mano ad un suo paggio che si affogaua; mancandogli à un tratto i piedi di dietro del suo cauallo, fermati forse sopra l'inconstante sabbia; cadde nel più rapido del fiume, & carico d'arme, il gran Capitano più non apparue eccetto che due uolte si uidero fuor dell'onde le sue mani giunte. Onde Francesco suo figliuolo, con la militia Sforzesca ritornò in Aversa, dolendosi quasi tutta Italia, non che la Reina, & Braccio istesso, del caso strano con esso Francesco: il quale succedendo in ogni dignità del padre; uolse ancho la Reina, che egli per la paterna fama si chiamasse Sforza: onde tutto il legnaggio suo fu sempre dapoi detto de' gli Sforzi. Auuenne questo l'anno 1424. nel quale per lo soccorso al Re uenuto di Spagna, liberato Alfonso, & ripresa la Città; Francesco Sforza tosto che intese esser già giunto à Gaeta l'armata di Filippo Maria Visconte, condotta dal Torelli insieme con quella di Luigi, & Lodouico d'Angiò; ritornò con l'esercito à Napoli, difeso da' Catelani. Ma strignendo la Città per terra, e stando il Torelli su l'anchore fuor in mare; ridusse à necessità del uiuere talmente Napoli, che si arrese alla Reina, entrandoui ella, & Lodouico. Partì poi per Toscana Guidone Torelli, con l'armata del Duca, hauendo (poi che partì da Napoli) il Re Alfonso preso, & saccheggiato Marsiglia nella Prouenza, & per tutto suscitato nuoui romori contra il Papa, uiuendo anchor l'Antipapa Benedetto. Premeua però assai più l'animo di Martino l'assedio dell'Aquila: onde fatto nuouo esercito, & pregato Francesco Sforza, & la Reina per aiuto; lo Sforza di lungo andò alla uolta dell'Aquila, fra uia unitosi con le genti della Chiesa, che guidauano i Colonnese: & così s'accamparono circa due miglia lontano dal campo di Braccio: doue i nimici con gran cuore, & ben proueduti attendeauano, tramezzando però amendue gli eserciti un poggio. Gli Sforzeschi temendo che nel passar del monte, non fossero colti, & assaltati la'ssi, e stanchi all'improuiso; si trattennero quiui un pezzo: ma fatti certi che Braccio gli aspettaua ne' piani, senza alcun timore, tenendo la uittoria per se sicura; Lodouico Colonna fu il primo à passar il monte con la miglior ordinanza che possibile fosse: dietro al quale seguì Francesco, & dopo Giacobbo Caldora con le genti della Reina: & calati ne gli aperti campi; ordinate le schiere si di caualeria, come di fanteria dall'una, & l'altra parte; & animati i

Fatto d'arme delle genti di Papa Martino, & della Reina Giouanna, contra Braccio.

soldati alla prontezza di mano, all'ubidienza de' Capitani, all'honore, & alla gloria dell'arme; ciascuno rammentando per incitargli il grido della felicità Sforzesca, ouer la fama de' fatti Bracceschi, rimbombando tutte quelle ualli de' monti Abruzzesi uicini; al suono di tanti tamburi, & di tante trombe (per tal giornata stando l'Italia tutta sospesa, come tutta quiui interessata, aspettando il successo) il Colonnese uolse essere egli il primo ad inuestir gli Orsini anchora, succedendo di mano in mano gli altri squadroni da dotti mastri di guerra ordinati. Onde con tanto ardore, & tanto ardore s'accese il fatto d'arme generale, che per più hore non si scorse uantaggio in corno alcuno: Imperò che ricolandosi hor l'una, hor l'altra parte; da gli speditissimi capi era soccorsa, rimessa, e ingagliardita: tanto che insu la sera dubbioso fu di paro il partir dalla battaglia, se Braccio nouellamente per conseguir la uittoria non mouea otto squadre da luogo, à luogo per rinuestire le insegne della Chiesa: le quali si fieramente affrontarono, che i Bracceschi tennero la giornata uinta, hauendole gettate à terra. Ma souenuti gli Sforzeschi da un caso; di perdenti riuscirono uittoriosi. Imperò che Nicolò Piccinino da Perugia, figliuol d'una sorella di Braccio, & dal picciol corpo Piccinino detto; posto per contro la Città con quattrocento caualli, & con quattro insegne di fanteria, comandato che non si mouesse in alcun modo senza il motto di Braccio, affine che dietro da gli Aquilani non fosse il campo assaltato, ouer isturbato; credendosi che'l giuoco certo fosse uinto, & per curiosità d'intervenire al fatto d'arme; ouer per essere il primo alla preda, dalla Statina partendo, co' suoi uolò alla uolta delle monitioni, & de' carriaggi, quiui menando à più poter le mani. Ma tosto che i terrieri uidero il Piccinino abandonar la guardia; diedero fuori con tanto empito non aspettati, che la uittoria posero in mano de' gli Sforzeschi: i quali perciò rinforzati d'animo, & di uigore; si rispinsi dentro le battaglie de' Bracceschi: doue più non potendo Braccio sostenere la calca diede uolta. Alla qual uista, crescendogli adosso tanto più i uincitori, & Francesco Sforza fra i primi combattendo con la sanguinosa spada in mano; dimandò Braccio al suo scudiere, chi fosse quello; à cui rispondendo, ch'era Francesco; disse, ben pare figliuol di Sforza. La onde ogni cosa andando in rotta, in fuga & in ruina; Braccio per non esser conosciuto, di capo trasse sì l'elmo, & à tutta briglia spronaua il cauallo, quando sopragiunto da uno Sforzesco, che lo conobbe, & perseguitaua, & assai pregato, che si rendesse allo Sforza & egli niente rispondendo; impatiente il soldato, lo ferì nella collottola, & cadde da cauallo: & portato nel uittorioso campo, il giorno seguente morse. Il suo corpo uolse il Pontefice, che fosse portato à Roma: doue ueduto; al terraglio come scom-

Vittoria de Sforzeschi.

Morte di Braccio.

municato fu sepolto. Subitamente uennero in poter di Martino, Assisi, Perugia, Todi, & quanto tirameggiò mai Braccio, restando libera la Chiesa da sì lunghi trauagli. In questa battaglia restarono morti molte migliaia di gente, non essendo scorso più che cinque mesi fra la morte di Sforza, & quella di Braccio: due primi Capitani di quella età ueramente.

¶ Era l'Italia per questo fatto d'arme in non poca speranza di rimaner pacifica gran tempo, se i Fiorentini, temendo la potenza di Filippo Visconte, non alterauano le cose; Imperò che essi non cessauano d'importunare i Trencipi, & le repubbliche, con gli Suizzeri, e'l Marchese di Monferrato, anchora ad essergli contra: & principiarono la guerra spingendo i Faentini à ribellarsi: ma difendendo la Città gagliardamente il Pergola; i Fiorentini in sussidio ui mandarono Nicolo Piccino: doue, sopraggiungendo Francesco Sforza à nome di Filippo (condottosi al suo soldo à istanza di Guido Torelli, che appresso al Duca per l'impresa di Napoli l'hauea infinitamente lodato, & di Papa Martino) il Piccino partì, riuocato però da' Fiorentini in Toscana per difendere le terre loro assaltate dal Torello: il qual partendo vittorioso da Napoli, lasciata l'armata con la militia si condusse ad Arezzo: la doue campeggiando, e scorrendo, prese Borgo San Sepolcro, & altri luoghi scaramucciandosi tuttauia con le genti di Firenze, che stauano in Anghiari. Con le quali uenuto un giorno all'improuiso alle mani il Torello, la ruppe: & era per interuenir di peggio a' Fiorentini, se questo campo non era riuocato da Filippo nel Bresciano: atteso che fra poco hebbero un'altra rotta da Nicolo Terzi nella riuiera di Leuante di Genoua, essendo i Fiorentini uniti con Battista fratello di Tomaso Fregosi, & facendo colà gran danno. Ma colti dal Terzi Capitano del Duca, che per gli Apennini del Parmegiano gli andò contra con trecento caualli, & cinquemila fanti, furono sconfitti l'anno del 1425. l'istesso che Francesco Sforza uenne à Milano con mille, & cinquecento caualli, & trecento pedoni: con cui uennero ancho altri nobili Capitani, come fu Giovanni da Camerino, Ardiçzone da Carrara, Antonio Pisano, Cristoforo Lauellani, & fra poco Nicolo Piccino anchora, licenziato da' Fiorentini; Imperò che egli per se uolea occupar Cortona. Costoro uennero à basciar la mano al Duca, hauendo duemila caualli fra tutti ben fregiati, e in punto. Questo medesimo anno, pare che nascesse à Filippo, Bianca Maria à Settimo, Terra del Pauese, hauuta da una gentildonna detta Agnese de' Maini. Francesco Carmagnuola in tanto trattenendosi nella Corte del Duca di Saouia, con cui si doleua sempre del Visconte: & comunicatogli molti segreti; più uolte lo sollecitò à fargli guerra, dandogli speranza che in breue hauerebbe acquistato Asti, Alessandria, & Vercelli,

Francesco Sforza la prima uolta al soldo di Filippo Visconte.

Anni 1425.

Bianca Maria.

Vercelli, & à cid tanto più instaua, quanto c'hauea inteso, come Filippo con ogni diligenza faceua cercar di lui, & come gli haueua proscritto tutti i suoi beni, essendo il Carmagnuola huomo di cinquanta mila fiorini d'oro d'entrata. Tuttauia dandogli Amadio per allhora poco orecchia; & egli quini non tenendosi ancho molto sicuro, ouer per meglio uendicarsi; s'trauestito partì, e incognito passò da Inurea per le montagne uerso il Lago maggiore, e'l Lago di Como, pel Bergamasco, & Bresciano, tanto che giunse à Treuigi: doue egli stette finche à Venetia fu chiamato, & doue ancho patì pericolo della uita: conciossosse che quini essendo una figliuola di Bernabò Visconte bastarda, maritata in un Giovanni Aliprandi, bandito da Milano; lo uolse auuelenare per liberarsi dal bando: ma scoperto il fatto, amendue furono priuati dal maleficio pensato. Questo anno Giouanna di Valcolore, terra di Lorena, giouane di circa sedeci anni; comparue uestita da soldato à Carlo Settimo Re di Francia, che difficilmente difendeva Parigi non che la Piccardia da gl'Inglese; & s'offerse di cauerlo dal trauaglio di quella guerra, se le daua condotta. L'animo, & l'ardir di costei fu dal Re ammirato: & creata la Capitana; fece ella molte honorate imprese, comparendo fra primi nelle scaramuccie, & battaglie; & diede delle busse à gli Inglese più uolte: & fra l'altre cose liberò da uno assedio di sei mesi Orlens, constringendo à partir i nimici. Ma all'ultimo presa à tradimento da gli Inglese, come malefica l'abbruciarono in Roano: la quale (come si disse) mentre fu Vergine fu sempre vittoriosa. ¶ Trattenendosi il Carmagnuola in Treuigi; gli Ambasciatori de' Fiorentini instantissimamente con ogni foggia di ragione & di partito, erano alle strette col Senato Venetiano in Venetia, acciò che rompessero la guerra con Filippo, mostrandogli à dito la grandezza sua, & l'intento forse maggiore col nuouo acquisto di Genoua, col piede c'hauea in Toscana, & col possesso della Romagna. Il contrario procuraua l'orator del Duca Oldrado Lampugnani con ogni diligenza: onde il dibattimento era difficile, & la conchiuisione andaua in lungo. Tuttauia i Legati Fiorentini, Giovanni d'Arezzo, & Lorenzo Ridolfi, essendo comandati di non partir da Venetia irresoluti; di nuouo replicando l'istanze, comparuero nel Senato con dire: Chiaro è pur homai che tutti questi Visconti sono Tiranni, incominciando da Matteo, da Luchino, dall'Arciuescouo Giovanni, da Bernabò, da Gio. Galeazzo, & da Filippo: il quale essendo gran Duca; si è fatto ancho maggior Signore: & (s'altro non facciamo) noi lo faremo Re, & à uoi toccherà farlo Imperatore, & monarca, poi che col Re Luigi, & con la Reina di Napoli, & con Martino Pontefice è in lega, potentissimi tutti. Queste parole non poco commossero i Venetiani. Però nel se-

Giouanna di Valcolore fanciulla in fauor del Re di Francia.

Parole forti de' Fiorentini.

guente giorno rinouata l'audienza; i Venetiani introdussero il Carmagnuola (chiamato à Venetia, con honore & dichiarato per lor Generale) à dir sopra di ciò la sua sentenza nel Senato: il quale poi c'ebbe rammentato tutti i beneficij, & acquisti fatti à Filippo, & poi che quini l'ebbe più uolte chiamato ingrato, e indegno d'esser Principe; persuase la guerra con tra lui, & la lega co' Fiorentini con lunghe ragioni: in maniera che secondo il uoto suo, tutto fu determinato; con questo che i Fiorentini mantenessero quattromila caualli pagati, & che nella lega accettasse Gio. Francesco Gonzaga Signor di Mantoua, Nicolò Estense di Ferrara, il Re Alfonso d' Aragona, Tomaso Fregoso, Amadio Duca di Sauoia, Gio. Giacomo Marchese di Monferrato con gli Suizzeri: & così si publicò contra il Duca di Milano l'anno seguente la guerra. Di ciò fatto ben chiaro Filippo, mentre che il Carmagnuola aspettaua gli esserciti all'insigne della lega; con alto cuore in un tratto quasi al tutto ancho prouide. Imperò che egli subitamente uenne à patti con gli Suizzeri di dar loro quelle nettouaglie bisognose per le lor ualli, che chiedeano ogni anno. Al Duca di Sauoia che già hauea preso Vercelli; diede parola di nozze (che seguirono poi) & rimandolo à casa. Contra al Marchese di Monferrato, scorsò nell' Alessandrino, mandò Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi, Signor di Lucca da cui fu trattenuto ne' termini; ma poi uinto da Francesco Sforza. Scrisse in Romagna al Secco, & ad Angelo dalla Pergola, che consignate le Città alla Chiesa andassero à congiungersi con l'essercito del Torelli in Toscana, & uenissero di lungo al campo nel Cremonese, il medesimo hauendo mandato à dire al Torelli. Raccomandò strettamente le cose di Genoua al Cardinale Isolano, & l'armata à Nicolò Terzi & ad Obizzino Alzati: à quali commise, che prometteessero al Re Alfonso due Città in Corsica, cioè Bonifatio, & Calui: e in fede fra tanto deponessero Porto Venere, & Lerice in mano delle genti del Re: talche perciò si pacificò Alfonso, & libere fece le navigationi de' Genouesi. Con queste prouisioni incaminò l'essercito suo, parte à Cremona, & parte à Brescia sopra la quale faceua disegno il Carmagnuola. Questo gran Capitano, pensando con glorioso principio far un gran colpo, per ogni maniera non cessò d'oprire con la fattione auersa del Visconte in Brescia, che furono gli Auogadri, fin che per mezzo loro la Città non hebbe, entrandoui all'improviso con tutta quella gente, che trouossi hauere. Però non hebbe le due Città per natura, & per arte forti, & ben presidiate: ma le incominciò di lungo à battere d'ogni intorno con l'artiglieria, difendendosi dentro gagliardamente le genti di Filippo. Quini ancho à forza de' nemici entrò Francesco Sforza con quattrocenno caualli, co' quali era ogni giorno à scaramuccia dura, hauendo anchor

Lega, &
guerra con
tra Filippo
Visconte.

Prima guerra
tra Filippo
e i Venetiani.

anchor che far il Carmagnuola à difendersi auanti, & adietro. Pur sostenendo ogni empito; non mancò mai di batterle quasi per quattro mesi. Quei di dentro eglino anchora si riparauano per aspettar nuouo maggior soccorso, cioè l'essercito che ueniua di Toscana. La cui uenuta de' Venetiani intesa; mandarono ottomila huomini al Panaro fiume che scorre fra Modona, & Bologna, parte guastatori, & parte soldati per tagliargli il passo con l'arme, con l'alzar de gli argini, & con chiudere tutte le bocche d'esso fiume: & di maniera l'alzarono, che pareua impossibile uarcarlo. Nientedimeno arriuata al passo la caualleria Ducale di quattromila caualli, & quini risoluendosi passare, benche sapeffe l'aguato di quelle genti, gettato tanto ponte quanto fu bisogno; passò, con ordine che ingropata tutta marchiasse & bene stretta. Di che auisata l'imbofcata Venetiana, & del luogo de gli imbofcatori fatto certo il Torelli; comandò che si sonassero tutte le trombe: al quale strepito spauentati i Venetiani, non ebbero ardimento di scoprirsi già mai; talche hebbe il Capitan de' Visconti il uiaggio aperto, & libero. Fra poco egli però trouò Guidone da Fabriano Capitan di caualleria Venetiana ne' medesimi sentieri, ch'andaua in subsidio d'essa santeria: ma fu sualigiata, & egli fatto prigionero, & mandato à Milano: doue liberalmente fu tralasciato dal Duca, & donato. Il Torelli anchor c'hauesse duro contrasto nel Mantouano; passò al fine, rincontrato d'alcuni Stendardi Sforzeschi: il Capitan de quali Francesco Sforza hauendo per molti giorni durato dentro delle Cittadelle; saltò di fuori aprendosi la uia col ferro in mano, per più sollecitare detto soccorso, non mancando di minore industria il Carmagnuola anchora, sollecitando i Fiorentini al giunger presto. Liberati che furono questi dall'essercito di Filippo, & dal timor di Toscana; con quattromila caualli, & due mila fanti uennero alla uolta di Brescia, gente guidata da Nicolò da Tolentino: doue trouossi à campo per la lega essercito di trentamila huomini: & quel del Duca sol era di uentiquattro, benche di caualleria fosse al nemico uguale. Ma il Carmagnuola, giungendo diligenza à diligenza; deliberò col Gonzaga di uoler le Cittadelle: & ristrette le trincee, & raddoppiate le guardie, sotto ui fece fare due fosse larghe dodici braccia l'una: cosa che tolse ogni speranza à quei di dentro, non ueggendo più schermo d'esser soccorsi, salvo col general fatto d'arme, come fu intentione dello Sforza. Ma à ciò contraddicendo i Capitani, & più de gli altri Nicolò Piccinino Braccesco di fattion contraria alla Sforzesca; le Cittadelle con Brescia uennero in poter de' Venetiani, compito l'anno, & un mese, essendosi tenuto col continuo combattere Antonio Landriani, che si arrese, salua la roba, & salui tutti quei pochi soldati che restarono uiui con esso lui. Perduta Brescia l'anno

Brescia cō
battuta.

Antonio
Landriani.

Anni 1428
Brescia pre-
sa da Venetiani.

del 1428. Stando Papa Martino sospeso di dichiarare il Concilio, ch'era tenuto di congregare, secondo lo Statuto del Concilio di Costanza ogni dieci anni (questa sentenza fu poi mutata) & già nel principio hauendolo in Pavia designato, & principiato, & per la peste poi trasferito a Siena, & quindi a Basilea, & per la nata guerra atroce temendo dello Stato di Filippo, egli non cessaua di trattar la pace in Ferrara per mezzo de' gli Ambasciatori del Duca, & de' Venetiani, fra i quali s'interponeua anchò il Legato di Bologna, il Cardinal Santa Croce: doue essendosi al fin capitolato con troppo disdetta del Visconte, per fermar questi capitoli, il Legato uenne a Milano. Ma parendo aspri al Duca; egli si dolse co' l'Cardinale, che per aggrandir la Chiesa, & per hauer soggiogata al Pontefice la Romagna; hauesse a soffrir questi trauagli: e in somma non uolle accettar dopo lunghi discorsi le condizioni offerte, & ciò per consiglio de' Capitani, & de' Milanesi anchora: i quali dissero esser gran uergogna oltra il danno, che i Duchetti Visconti, soliti hauer sempre l'arme uincitrici, lasciassero dietro si facilmente tutto il Bresciano, non che Brescia a' Venetiani, ch' anchor non si uergognauano di adimandare quaranta braccia di terreno di qua dal Lio fiume per fabricarsi un forte. Onde essortarono il Duca a rifiutare il partito, offerendosi eglino di propria uolontà dargli diecimila caualli, & altrettanti pedoni a nome della Città, animandolo a far' alto, con questo però che i maneggi di Milano riposti fossero nelle mani de' Cittadini, & non più de' cortigiani. Inalzato perciò di cuore il Duca, licentiò il Legato, & s'apparecchiò alla seconda guerra contra i Venetiani & contra la lega loro: aumentò l'essercito, & pose una armata dentro il Pò di molti nauigli. All'incontro i Venetiani faceuano le medesime provisioni: & così spinsero auanti il Carmagnuola, poi che fermato ben' hebbe le cose di Brescia, contra le terre che si teneuano a nome del Duca nel Bresciano anchora forte. Erano in gara i Capitani di Filippo per lo grado del Generalato, a parte a parte l'un l'altro fauorendo, allegando chi la nobiltà, chi le condotte, chi l'imprefe; chi d'esser in più fatti d'armi interuenuto, & chi gli anni della lunga esperienza dell'arme, biasimando anchò l'un l'altro, chi di giouentù, chi di uiltà; chi di poco sapere, & chi di temerità, & chi d'infelici successi: in maniera che Filippo per leuar' ogni scandalo, fu sforzato a crear General del campo, Carlo Malatesti il giouane, figliuolo del Signor di Pesaro: benchè di gran lunga non fosse pari a molti che erano alle sue insegne. Tuttauia il Carmagnuola ueggendo per all' hora di poter far poco frutto contra gli assaltati Castelli del Bresciano, con tutto il campo pel Mantouano uenne nel Cremonese d'intorno alla Bina, & a Casal maggiore, che prese in breue, stando in Cremona con parte delle genti Duchesche

Nicòlò

Nicòlò Piccinino: doue erano arriuati i galeoni, e i nauigli del Visconte sotto il Capitano Pasino Eustachi di Pavia al numero di trenta oltra le onerarie, & le ceppade: talche questi legni pareggiarono per numero quasi l'armata Venetiana, che uerso Casal maggiore era ella anchora montata. Ma dimorando il Carmagnuola nel Mantouano per far gente; l'armate s'appressarono si, che furono astrette a combattere. Onde Pasino troppo animoso, con quattro Galeoni inuesti i nimici con tanto empito che fu cosa grande: nientedimanco il Capitano Venetiano non lasciando mai l'ordine della prima testa, succedendo di mano in mano le navi ducali; furono cinte da' Galeoni, & dalle galee nemiche in maniera che terribilmente s'accese la battaglia. Ma i Visconti hauendo da combattere per poppa, & per prora; terminò il fatto con lor disdetta, uscendo però per uia forza del serraglio de' Venetiani, quelle prime quattro, seguitandole l'altre uerso Cremona: delle quali molte però non potendo seguitar le prime; appressate alle riuie, & fuori saltando le genti per saluarsi; parte uennero in poter de' gli auersarij, & parte furono raccolte dal Piccinino, giudice più presto del fatto che aiutore, tardi quiui essendo giunto. Mentre che alcune galee de' Venetiani seguitauano i legni del Duca, & rubauano, ò danneggiuano le riuie del Pò; andò la noua al Carmagnuola, come il maggior campo di Filippo marchiaua alla uolta di Brescia: onde uoltò speditamente tutto il suo essercito nel Bresciano di dodicimila caualli, & d'altrettanta fanteria, fra uia tentando di prender Montechiaro, & altri luoghi del Duca in uano: & ad accamparsi uenne sotto Gottolengo: doue diede in una scaramuccia un'altra (benche di non molta importanza) rotta alle genti di Filippo: della quale tosto ben si uendicò lo Sforza con una imboscata, hauendo con esso lui il Pergola, e' l'Conte di Zaconara Alberigo Balbiani il giouene: nella quale colse la bontà della caualleria del Carmagnuola discosta dal corpo dell'essercito, sbandata per lo caldo, e scualcata senza guardia: doue circa mille e cinquecento caualli rimasero presi: il che fu cagione, che'l Carmagnuola cangiasse stile nel fortificar le Statue del suo campo, cioè nella forma de' Cimbri uinti da Mario sotto l'Alpi nostre: i quali circondauano gli esserciti di carra incatenati insieme, & sopra ui portauano le machine necessarie, le monitioni, & le uetrouaglie per la guerra. Rafferimate quiui le cose il Carmagnuola, & nauigando pel Pò l'armata sua uittoriosa; di nuouo si risolse di uenir' a Cremona: & così uenutomi, assediò la Città per terra, & per acqua, hauendo sotto l'insegne di San Marco circa quarantamila huomini: al cui contrasta fra poco giunse anchò l'essercito di Filippo, essendo egli anchò in persona per l'importanza della cosa: in maniera che alla campagna era attendato un'esser-

Battaglia
nauale nel
Pò contra
Filippo.

Rotta de'
Ducheschi
a Gottolengo.

Stile del
cappellano
de' Cimbri.

Notabile
essercito.

Seconda
guerra con
Venetiani.

rito raro in Italia per molti anni innanzi, & dopo, essendo tutto insieme di settanta mila guerrieri: fra i quali si numerarono più di uentimila canualli. Ma campeggiando con le copie terrestri il Carmagnuola, uicino a tre miglia, à quelle di Filippo; conuennero tutti i suoi Capitani in questo parere, d'assaltar i Venetiani, mosi da un certo honore per la presenza di Filippo: & con tale animosa deliberatione incominciarono à fare le spianate, hauendo prima hauuto risguardo alla Città, & alla armata loro per ogni caso che potesse auuenire, & hauendo dato la carica al Pergola, & al Torelli famosi in esperienza de' campi, à douer riconoscere, il sito, il numero, & la forma della Statua de' nemici. Il che ben inteso & conosciuto dal Carmagnuola, tenne le sue genti in ordinanza, chiuse fra carra incatenati, come dissi, hauendo una spatiosa pianura auanti per li primi ordini della fanteria, fortificati da una fossa uecchia, che fece allargar, e ben bastionare, aspettando quiui quei di Filippo. Questo apparato referendo i due Capitani nel campo del Duca, & conchiudendosi non esser tempo d'azzuffarsi da' più giuditiosi, & quiui contendendosi fra i principali; lo Sforza, Capitani (disse) saggi, & miei maggiori, Quando ci gratificaremo al nostro Prencipe, se hora non è tempo? Aspettaremo su gli occhi suoi esser di nuouo la terza uolta rotti? Et che timore s'ha d'hauer del nimico, bench'abbia più gente, più di noi timoroso, hauendo incatenato gli alloggiamenti suoi; essendosi bastionato d'ogni intorno, & tuttanua cingendosi di fossa; come quello che molto ben sa che contra la temerità della fortuna, bisogna in tutti i casi assicurarsi? Ma s'egli questa tal temerità contra di lui teme, l'animo e' genio gli apre, che ella per noi è pronta, com'io la ueggo, & ci offerisce: conciosia che il Carmagnuola, per noi fece la strada ad esser uinto, cioè quell'ampia piazza innanzi alla sua fanteria: la qual acquistata (passata la picciola fossa) nostra sia la uittoria certo. I miei soldati per questa impresa ben conosco io sufficienti & à uendicarsi pronti delle passate ingiurie, e dell'honor loro, & tanto più di Filippo, & uostro anchora. Dunque chi stima il dir mio per giusto, & l'honor di tutti, & l'occasione del ben fortunato nostro ardire, mi segua senza indugio. Questo detto, di lungo con gran cuore uscì contra i ripari, e i bastioni de' nimici in ordinanza, con le schiere animosamente seguitato dall'Ardiszone, dal Carrara, da Antonello di Milano, & da altri Capitani: doue appiccata una bella, & gloriosa scaramuccia; si uenne à una più bella uista della battaglia, trapassata la fossa larga gli Sforzeschi: col quale ardimento per tutto sonando non sol tamburi, & trombe, ma la spietata artiglieria, e i bellicosi ferri; Antonello fatto de' suoi un rostro, ouerò una adamantina punta (succedendoui à mano à mano, & à

Oratione
554.

Fatto d'arme fra le genti del Visconte & de' Venetiani.

parte à parte l'intiere squadre, & bandiere di pedoni; & ale, groppi, e stendardi di caualli) ruppe la fanteria; & dentro de' carri si cacciò à forza de' nemici, & tanto innanti che giunse insino à padiglioni, & à gli alloggiamenti del Gonzaga di Mantoua, che in preda pose. Ma ricacciato, & hor rimesso, hor ricolato, hor souenuto; sempre però egli acquistato tenne, combattendosi all'insegna si spietatamente & si confusamente dall'altro canto, che soldato da soldato non si discerneua; ne meno la uittoria per chi fosse per l'inalzato tanto poluino della stagione estiuua, & anchoro per lo imbrunire della sera: fin qui dalla seconda hora del giorno essendosi combattuto: terminando il conflitto pure, alquanto in fauore di Filippo: benchè dall'una, & l'altra parte ne morissero assai: ma non tanti quanti furono i pregioni, per li Venetiani quiui essendo accaduto un pericolo, & per li Ducheschi un'altro: cioè nel mezzo della battaglia cadendo da cauallo il Carmagnuola, che certo era preso se'l forte del campo non lo soccorreuua, & campando lo Sforza contra lo sforzo di Morte, atteso che da ogni banda sonando la ritirata, & egli co' suoi attendendo al bel menar delle mani; non uedendo il segno si trouò fra nemici come solo. Nato il seguente giorno; il Carmagnuola mosse il campo, & andò di lungo alla uolta di Casal maggiore ripreso già da Ducheschi, à cui si dierono i terrieri di nuouo, ueduto un tanto esercito, & quei di Filippo racquistarono la Bina. Partendo il Carmagnuola pel Bresciano, uenire nell'ultima deliberatione d'hauerlo tutto intiero: il quale per trauiar il Duca da se, sollecitò grandemente il Signor di Sauoia, e'l Marchese di Monferrato à molestarlo: ma il Sauoio già conuenuto con Filippo non si mosse, & contra il Marchese speditamente fece marchiare Francesco Sforza, come speditamente anchora lo cacciò nelle terre sue. Però il Visconte ritornato à Milano lieto del conflitto passato in suo fauore (benchè poco) ristorato & raccolto tutto il campo; lo mandò allo affronto de' nemici, instando egli anchora Brunoro della Scala à douer rientrare nelle cose sue di Verona, & chiamando l'Imperatore Sigismondo in suo soccorso: il quale (anchor che non uenisse per la pace che segui) promise di uenire. Già il Carmagnuola in questo mezzo hauena preso Pompegliano & battena Macalò: doue anchoro passò l'esercito di Filippo col generale Carlo Malatesta arriuato in campo. Questo Capitano hauendo tramutato alcuni ordini dell'esercito; campeggiò presso al nemico circa quattro miglia in luogo basso, e paludoso: & quiui hauuto spia come Orago era per rendersi; espedì il Balbiani, & Christoforo Lauellani per quelle paludi: doue incontrando alcune compagnie Venetiane, uennero à scaramuccia leggiera, trattenuta in lungo per ordine del Carmagnuola, affine che il remanente de' Visconti tirasse à combatte-

Carmagnuola nel Bresciano.

Hist. Vni. del Bugato.

MM

Stratagemma
del Carmagnola.
In quello ~
788.

re in luogo così iniquo: ma questa astutia punto non gli riuscendo, ad uno altro Stratagemma si rivolse: & mandò a chiamar Salno condotto al Malatesta per un duello sfidato fra un soldato sforzesco, & un suo: che cortesemente fu concesso sotto fede, con salva guardia, & con tutto quelle belle parti che in ciò si ricercavano, conducendosi al campo dello steccato, dell'uno, & l'altro essercito chi uolse, essendo andati allo spettacolo, moltissimi della militia di Filippo disarmati contra il consiglio de' vecchi Capitani e' Carmagnola quindi non molto lontano hauendo ordinato tutte le schiere del suo campo: doue principiato il duello si cominciò a tumultuare anchora fra i soldati, & crescendo il tumulto di parole, d'ingiurie, & d'arme; disarmati si ritrauano quei di Filippo uerso l'essercito loro, incalzandogli i nimici tuttauia. Onde leuandosi a romore il campo del Malatesta, tutto disordinato contra questi; il Carmagnola con gli squadroni tesi pose l'essercito del Visconte tutto in ruina, in fracasso, e in fuga. Questo danno era stato premeduto dallo Sforza, dal Piccinino, dal Torelli, da Angelo, & dal Lauellani che contra Carlo già haueuano protestato, condotti che furono in quel paludoso luogo, non essendosi egli curato d'ordinar le genti; nell'istante del Duello, come essi l'haueuano consigliato, troppo fidandosi egli sopra la fede del Carmagnola: il quale nondimeno si scusaua sopra la gara nel duello (come disse) da gli Sforzeschi incominciata. In questo conflitto s'adopò tuttania ualentemente lo Sforza: ma tolto che gli fu il Pergola, che à paro à paro con alcune squadre strette combatteua; egli anchora si tolse dalla battaglia: nella quale restarono sualigiate le monitioni, disfatte le fanterie, prigioni gli huomini d'arme, & Carlo istesso, lasciato poi da' Gonzaga per essergli parente. Hauuta la noua per un corriero di questa gran rotta Filippo nel uoler sedere à desinare; domandato c'hebbe se i Capitani erano salui, & colui rispondendo di sì; senza cangiarli ne di colore, ne di uiso; seguì di mangiare: ma però diede ordine poi di scrivere nouelle genti, quanto più presto, & di rinouar l'essercito, mentre che attendeua senza indugio il Carmagnola à impatronirsi del Bresciano, e i Capitani del Duca anchora sollecitauano di raccogliere le reliquie de' soldati loro uerso Cremona. Tosto che così strana rotta fu intesa dal Pontefice Martino; di nuouo rimandò il Legato à Ferrara per trattar la pace fra i Venetiani, e' il Visconte: la quale dopo lunghe dispute, & dibattimenti duri, si conchiuse, lasciando à dietro Filippo il Bresciano, e' Bergamasco con Bergamo (chiedendo i Venetiani anchora Cremona) con patto, che egli più contra i Fiorentini non passasse la Magra, & restituisse le terre di Toscana, concedesse alcuni termini à Gio. Francesco Gonzaga nel Mantouano, lasciasse Vercelli al Duca di Sauoia, non isturbasse il Marchese di

Rotta di Filippo.

Fortezza di Animo di Filippo.

Bergomo de Venetiani.

Monferrato, & si dall'una, come dall'altra parte si liberassero tutti i prigioni: e in questo modo terminò la seconda guerra de' Visconti, & de' Venetiani l'anno 1429. Pacificate le cose in questa forma; Filippo à persuasione del Pontefice, & à preghi de' amici, per lasciar qualche berede dello Stato, si dispose di prender moglie: & essendogli lodata grandemente Maria figliuola del Duca di Sauoia, giouane rara per bellezza, & per uirtù; acconsentì uolentieri in questa, & sola senz'altra dote al Padre la chiese, che glie la concesse, & dal fratello gli fu condotta ad Abiagrasso, con quella pompa, & caualcata che si ricercaua à sposalizio tale. Fu ella dalle genti del Visconte rincontrata al Ticino, & accompagnata fino à Robecco: doue ancho da Abià andò Filippo à incontrarla con molti cauali: ma tosto che la uide, & piacendogli, smontato corse ad abbracciarla, & disse che l'accettaua per isposa, & per moglie. La onde datole un suo anello, se la tolse in groppa d'un ueloce portante, & gagliardo Bertone: & spronando giunsero soli in Abiate, & nel Castello, seguilandolo tutta quella gran caualcata in fretta molto allegra, & quiui poi furono fatte le solenni nozze. Per questa amicitia uolse Amadio di Sauoia restituire Vercelli al Visconte, che lo riceuè uolentieri: ma lo diede ancho subitamente in dote alla Duchessa, restando poi da indi in qua sempre quella Città alla casa di Sauoia. L'anno seguente in Corte di Filippo fu da' suoi equali, non poco inuidiato lo Sforza, pel grand'amore che gli mostraua il Visconte: onde gli fu posto in sospetto con dire, che gli sarebbe stato contra, a ogni richiesta de' Venetiani: co' quali mostraua d'intendersi per non hauer soccorso i Genouesi: a' quali poco innanzi fu mandato, essendo eglino in guerra co' Fiorentini per lo porto di Liorno, i quali feco in quei mari haueuano quattro galee de' Venetiani: ma che era ritornato à Mortara, doue erano i suoi alloggiamenti, senza hauer fatto alcuna fattione, haueuando però fatto assai per iscampar la uita, assalito oltra gli Apennini del Tarro da gran numero di montanari con gran pericolo. Di che purgatosi Francesco co' mezzo de' amici, & massimamente del Torelli; il Duca l'amò più che prima: anzi promise di dargli la figliuola Bianca Maria per moglie, benchè fanciulletta, & d'addottarlo per figliuolo, donandogli alcuni Castelli nell'Alessandrino cioè Castellaccio, il Bosco, e' Fregarolo con nuoni stendardi, & con l'arme Ducali, chiamandolo anchora de' Visconti. Ma i Fiorentini hauendo assai per male che Ladislao figliuolo di Paolo Guinigi di Lucca fosse co' l' Duca di Milano, & da lui molto fauorito; con certi intendimenti espedirono sopra il Lucchese Nicolò Fortebracci nipote di Braccio di Stella sua sorella, Perugino, lor Capitano: il che ueggendo i Lucchesi, domandarono aiuto à Filippo Visconte: ma per non contrastare gli a

Pace fra i
Milanesi, e
Venetiani.
Anno 1429.

Maria di Sauoia
sposata à Filippo
Visconte.
554.
Vercelli per
dote cede à
Sauoia.

Nicolò Fortebraccio.

Tranaglio de Lucchesi.

patti della pace, & pur dolendosi de' casi loro; mostrò d'hauer licenziato lo Sforza: & egli finse d'andarsene fin' in Puglia à riuedere alcuni suoi Castelli datigli dalla Regina Giuanna, acciò che si conducesse in lor fauore, & così u'andò; la doue ruppe il Fortebraccio, & prese ancho alcune terre occupate già da' Fiorentini. Trattaua nientedimanco Paolo sotto mano di uender loro la Città, ueggendo di poterla difendere difficilmente: ma Lucchese di ciò fatti accorti, chiamarono in Lucca Francesco Sforza, & gli offerfero per se la Signoria; la quale ei rifiutò con buone scuse. Ma instato grandemente da' Fiorentini à douersi partire di Toscana; non consentì giamai finche da lor non hebbe cinquanta mila ducati d'oro denui gran parte al Padre Sforza, con questo che egli stesse sei mesi senza seruir à Filippo; il che promettendo Francesco (mandato c'hebbe Paolo con cinque figliuoli à Milano) si partì da Lucca, & per le terre de' Fiorentini uenne alla uolta della Mirandola per passar poi in Puglia in fatti, lasciando in libertà i Lucchesi, ma in più trauagli che mai. Imperò che i Fiorentini poi mandarono lor contra l'esercito, sotto il generalato di Guido Antonio Montefeltro Conte d'Urbino. Condotta a questi termini Lucca, & la disgratia sua penetrando Filippo; à preghi di Martino Papa, che ancho i Lucchesi hauea in protezione, ui mandò senza indugio alcuno Nicolò Piccininò con la caualleria, che già era nelle ualli, & ne' monti del Tarro uerso Pontremoli contra i rubelli, & fuorusciti di Genoua, che scacciò in breue, & doue hebbe per forza, & per deditioe da sessanta Castelli. Egli come precipitoso torrente, si lasciò à Lucca: doue hauendo più uolte dato delle buffe, & posto in fuga il Montefeltro; liberò i Lucchesi, racquistò alcune terre a' Senesi; & tolse ancho certi Castelli del Volterrano, & del Pisano per tutto danneggiando non poco. Per li quali fatti parue a' Fiorentini, & alla lega loro, che Filippo hauesse rotto la pace, e i patti: & non temendo anchor la possanza di lui per la strettezza della amicitia, c'hauea col' Papa, & per hauer si forte esercito in Toscana con la deuotioe de' Lucchesi, de' Senesi, de' Genouesi, & del Duca di Sauoia, cominciarono à pensare sopra gli apparati della terza guerra contra lui: & tanto più per essere in gran lite alcuni Castelli del Bergamasco, & alla guerra non cessando d'instare il Carmagnuola & più per esser giunta la nuoua della morte di Papa Martino felice Pontefice, hauendo egli homai liberato la Chiesa d'ogni scisma, morto già Benedetto Antipapa, e' suo successore scismatico Clemente ottauo, & ritolto in gratia il Re Alfonso d'Aragona pel cui mezo la Spagna, ribelle al Romano Pontefice ritornò alla sua ubidienza & più ancho per essergli successo nel Pontificato Eugenio quarto di tal nome, Venetiano l'anno 1431. Instaua (come io diceua) il Carmagnuola nell'apparato

Eugenio 4.
Papa Venetiano.

Anni 1431.

nell'apparato dell'arme tanto più uolentieri, quanto che gli uenne nuoua, come le quattro galee de' Venetiani, ite in sussidio de' fuorusciti Genouesi, dal Piccinino scacciati, essendosi abbattute, in parte dell'armata di Filippo alla sprouista nella rimiera di Levante di Genoua, rotta l'hauenuano, rompendosi all'hora percìo ancho i patti che erano fra i Genouesi, e i Venetiani durati per cinquanta anni di non nauigare alcuno d'essi l'un mar dell'altro. Da questo buono augurio mosso il Senato di Venetia, discese nel parer del Carmagnuola di rinouar l'impresa di Cremona: il cui disegno non essendo ascoso al Duca, subito rinocò dalla Mirandola lo Sforza, & da Toscana il Piccinino, dall'altro canto chiamando all'insigne tutte le copie uecchie, & le nuoue, nouellamente scritte: & dall'altro leuando moltissimi dal Lago maggiore, scendendo pel Ticino, & altri legni da quel di Como, per la più parte per Adda, i quali à Pavia tutti furono condotti, & armati, sciolsero giu pel fiume del Pò alla uolta di Cremona, doue era raunata già la militia di Filippo. Nientedimeno il Carmagnuola, passato il Loio, non s'appressò molto alla Città, trattenendosi quini in forte per aspettar risposta di tutte le terre, quasi, che giacciono fra il Cremonese e' Lodigiano, tentate, ò di ribellioe, ouer di resa con tutte l'istanze, & conditioni, che potè mai: ma essendo il paese fedele al Duca; in uano riuscì ogni suo lauoro; eccetto che col' gouernator di Soncino che parola gli diede di dargli la terra col' motto, e in un preffso giorno: ma doppio fu il motto, & non semplice l'intendimento: atteso che colui del tutto n'auisò lo Sforza, e' generale dell'esercito del Duca, all'hora Nicolò da Tollentino per l'età eletto: uenuto al soldo di Filippo con Lodouico Colonna fortissimo giouane, con le copie loro: talche ciascuno per lo fatto di Soncino s'armò: & s'aspettaua il giorno, e' segno insieme: il qual uenuto uenì il Carmagnuola all'improuista la bontà del campo, & marchìo chetamente alla uolta di Soncino, dietro seguendolo quei di Filippo, non meno arditi, & forti per due disusate uie: doue arriuato il Carmagnuola, & ueggendo inalzar il fumo (che era il segno, e' il motto) s'appressò alla terra: quando i Ducheschi alla scoperta lo ferrarono nel mezo, essendo egli combattuto dietro, e innanzi: ma per buon pezzo hauendo sostenuto l'empito diede uolta, rimanendoui circa mille, e seicento caualli de' suoi prigioni. Nel medesimo tempo quasi per un'altro stratagemma Lodouico Colonna, che uscìua da Cremona ogni giorno à scaramuccia co' nemici; con una ingegnosa imboscata, ne fece prigione anch'egli circa quattrocento. I Venetiani per questi successi tanto più irati, accrescendo gente à gente e forza à forza; fecero montare pel Pò l'armata loro di trentasette nauigli, tra galee, & galeoni, accompagnati da tanti altri minori legni, che giunsero alla somma

Terza guerra del Duca di Milano Filippo, co' Venetiani.

Nicolò Tolentino.

Armata nel Pò.

Hij. Vni. del Bugato.

M M III

di cento, sotto il commandamento di Nicold Triuigiano. Contra della quale armata ordinò la sua il Pasino di Pavia hauendo però per collega Giouanni Grimaldi Genouese: & non era la sua di più che di cinquanta legni da combattere, oltra alcuni altre barche minori, per traghettar le genti, secondo il parer de' Capitani. Di questa armata, tosto che fu in punto, ne fece l'essercito non poca festa: ma più s'allegro per lo arrivo del Piccinino da Toscana, essendo stato a' Toscani anchora forse di maggior d'legrezza il partir suo: conciossio che egli a Pisa già rotto hauea tutti i molini; & si all'estremo condotta la Città, che i Fiorentini mandarono fuori tutti i Pisani poveri da quindici a sessanta anni, de' quali i migliori s'accostarono al Piccinino; e'l resto andò miseramente mendicando: & fra poco assediò Città di Castello anchora: onde i Castellani quando fossero stati ricercati a uenire a' uoti di Filippo, si sarebbon dati certo: ma dubitando di uenir nelle mani de' Senesi, che odiauano grandemente; si tennero; tuttauia se riuocato dal Duca egli non era, ueniuan in poter suo ad ogni modo. Giunto a Cremona il Piccinino; di questa impresa hebbe egli dal Duca la carica per più honorarlo, essendosi partito con licenza il Tollerino, come colui, che di se non poco dubitaua per essere tassato, che nella rotta di Soncino egli potea hauer nelle mani il Carmagnuola, & lo fece fuggire. In suo luogo poi fra tanto successe il Balbiani, & poi Nicold figliuol del Pergola morto: pel qual honore & preminenza, riconosciuto tosto c'hebbe il Piccinino le copie di terra, & l'armata del fiume, e scorrendosi in tutto inferior al nimico; si ridusse all'ingegno, & all'arte della stuto Capitano, per rimaner uincitore, uenendosi a battaglia, che molto in lungo non potea tirarsi, essendosi già in uista dell'armata Milanese accampato il Carmagnuola, cioè lungi tre miglia da Cremona. La onde il Piccinino in ordinanza pose tutto l'essercito di terra, & l'armata parimente: & co'l consiglio de' suoi Capitani, accennò di uoler uenir alla somma del fatto d'arme per terra co'l nimico, stringendo tuttauia l'ordinanze de' gli Squadroni, & quiui fortificandosi con ogni diligenza, mostrando non curarsi dell'armata, per diuertire i nimici del fiume dall'opinione di uoler con loro uenire alla zuffa: & ancho per fare mutar luogo, forma, e statina al Carmagnuola, come successe: il quale fatto di questo intento certo, & chiaro; adietro prese più di campo, ogn'hora aspettando i nimici. Ma il Piccinino in su la sera montato sopra le nauì con le genti più scelte del campo, spinse l'armata contra il Triuigiano: i cui primi galeoni, tosto che furono scoperti dalle guardie Venetiane, dandosi alle trombe, & all'arme; si menauigliarono dell'ardire de' gli auersarij: ne punto mouendosi dalla statina; il Piccinino inuestì la lor Capitana galea (succedendo l'altre nauì)

ni) si gagliardamente che poco mancò che non la prendesse: ma difendendosi questa con l'altre tutte, & presto sopraggiungendo la notte, ogni cosa quiui fu in confusione, e in gran pericolo: ma essendo oppresi alcuni legni del Piccinino, dubitando di peggio; ritrasse l'armata sua nel rio di Cremona, con intentione di finir la giornata il seguente giorno, com' ancho in tal concetto uenne il Triuigiano, ammirandosi molto il Carmagnuola (intesa la cosa) che il Piccinino fosse stato sopra l'armata. Nello spuntar dell'alba del seguente mattino; il Piccinino si mostrò nel campo di terra teso sopra la rina del fiume, tramutando alcune insegne di fanteria, e stendardi di cavalleria: la doue Francesco Sforza fra tanto mandò due de' suoi caualli leggieri nel campo del Carmagnuola: i quali fingendo d'esser fuggiti dal lor Capitano; dissero che di lungo ueniua l'essercito di Filippo in ordinanza ad affrontarlo: il che creduto, attese il Carmagnuola a racconciar & a riuedere il campo; uoltando faccia al luogo più sicuro, & a parte, o sito più auantaggioso aspettandolo d'hora in hora con gran cuore: ma il Piccinino con lo Sforza montati sopra l'armata con la migliore, & più forte gente; aspettauano saldi l'armata Venetiana, che certamente su pel Pò gli uenea contra, si come il Triuigiano hauea proposto, benche lentamente per la grauezza, & grandezza de' nauigli suoi. Il Grimaldo di ciò accorto, pratico nel mestiere dell'arme nauale, & Pasino anchora dotto della qualità de' passi, delle uie, de' guadi, de' crescimenti, & de' decrescimenti del Pò; & ueggendosi in ogni maniera su l'auantaggio nel più alto del fiume, nel più corrente, & a seconda; tanto uelocemente quanto poterono si lasciarono arditi contra l'armata nemica. La doue al primo riconoscimento delle guardie, appiccarono di lungo la battaglia bene spauentosa: doue con tanto strepito fu combattuto: che l'aria ingombrando, la terra tremando, e'l fiume inturbandando, fuggirono pesci, uccelli, & animali, fuggendo gli huomini non che le donne del uicinato, non discoprendosi però per più d'un'hora, in qual parte la uittoria più pendesse, menando ciascuno le mani a più potere; tal'hora ritirando alcuni de' suoi galeoni il Grimaldo per rientrare, & far maggior fracasso, & animare gli altri, & talhora insieme restringendogli per meglio fortificarsi, souenendo, spingendosi chi in una, & chi in un'altra parte. Ma incominciando a cedere l'armata di Filippo per ueder perduti quattro galeoni; tanta fu la prestezza de' Capitani, l'ardire dello Sforza, & l'ira del Piccinino, che con preghi, con orationi, con minacci, con busse, & con ferite, la riuoltarono di nuouo contra i nimici: doue si rinuò la pugna atroce si coraggiosamente, che in breue il Grimaldo prese la Capitana de' Venetiani, le tolse le insegne, & atterrò lo stendardo di San Marco. Di qui cominciò l'armata loro andar

Terribile
naual bat-
taglia di fi-
ume

in rotta, & in ruina. Imperò che tutte l'altre sforzandosi di soccorrere questa; da amendue le riuue per esser legni graui (non sapendo molto bene la natura del fiume) scemandosi l'acqua; restarono quasi tutte in secco: non potendosi più maneggiare: & aspettando soccorso dal Carmagnuola, & non uenendo; il tutto andò in fracasso parte de' gli huomini nauali suggerendo per terra, & parte giù pel Pò sopra legni minori. Fra questi uno fu il Trinigiano con la cassa de' denari anchora alla somma di sessanta mila fiorini d'oro: talche nelle mani de' Ducheschi uennero circa trenta nauigli Venetiani, sopra i quali furono trouate tante monitioni, uittouaglie, & arme, & altre ricche spoglie, come se quella republica mandato hauesse a piantar certa, & sicura colonia de' suoi à Cremona. Arriuò il Carmagnuola con alcune squadre all'ultimo della tragedia, per esser solamente spettatore, ingannato dall'attesa de' Visconti, che mai non si mossero dalla Statua loro: ma fu quini à uenire ancho sforzato, non che inuitato dal molto rimbombare dell'arteglieria, & del gran suono del martellar dell'arme: doue ueduto c'hebbe essere stato tardi, & dubitando poi dell'essercito anchora, ritornò in campo, & lo ritirò, conducendo tutta la preda à Cremona i uittoriosi Capitani, & poi in guisa di trionfo da Filippo à Pavia: cioè i nauigli de' nemici sforniti, tutti con le poppe innanzi insieme incatenati con l'insegne, e Stendardi tratti per l'acqua, ornato hauendo i loro di tutte le prede Marchesche. Questa disdetta importò à Venetiani (per quello che uenne detto) più di seicento mila ducati d'oro, oltre la morte di circa due mila e cinquecento persone: onde merauiglia non fu se'l Pò si imise. Questo fatto d'arme merauigliosamente anchora quasi di subito s'intese in Toscana: conciossosse che i uelocissimi corrieri dopo il fatto spediti; quini trouarono la cosa diuulgata: à simiglianza della giornata di Tessaglia che guadagnò C. Cesare contra Pompeo, raccontata non il giorno ma l'hora, nella qual si combattea in Padoua da un certo Cornelio Sacerdote, come se quini egli fosse stato presente, referendo costui d'hauer ueduto l'ineustite, le retire, & gli affronti, & ultimamente gridò: Cesare ha uinto: la qual cosa fu notata, & autenticata col uero poi. Per quella estate, il Carmagnuola altro non fece: ma nell'Ottobre intendendo, come Cremona nota era di presidio, & che lo Sforza era ito contra il Marchese di Monferrato per uendicar Filippo de' passati oltraggi (ilqual all'impruiso colto perdè quasi tutto lo Stato) & come l'altra militia del Visconte, sparsa era pel Cremonese ne' disegnati alloggiamenti, e compartita; mandò di notte alcune compagnie di soldati con le scale à Cremona per tentar le mura: i quali tentato c'hebbero il partito, tutti n'entrarono senz'alcuno contrasto, & quini si tennero, cioè nel forte di San Luca per tre giorni, aspettando

Rotta nauale de' Venetiani.

Incogni tinuntij delle grosse battaglie.

tando soccorso dal lor generale che non u'andò già mai. Ma i Cremonesi instandogli con l'arme, fuori gli ricacciarono con lor danno; riconducendosi al campo con mal'animo uerso il Carmagnuola: il che fu cagione che i Venetiani lo pigliassero in sospetto, & tanto più per hauer ricondotto tutto l'essercito ad inuernare nel Bresciano: talche lo chiamarono à Venetia, restandò in suo luogo Gio. Francesco Gonzaga di Mantoua: doue condotto, & in giuditio tratto; lo condannarono per reo, essendo stato incolpato che dopo la rotta di Macald potea far cose grandi che non fece: & poi di non hauer soccorso l'armata del Pò disfatta: & ultimamente hauendo i suoi presa Cremona, & non gli hauer mandato sussidio alcuno. A queste accuse rispose, che la prima uolta, non conobbe la potenza di Filippo sì debole, che temere non hauesse di perdere à poco à poco l'essercito intorno à tante sue fortezze fedeli, come in essempio era Soncino: & che non soccorse l'armata ingannato da' due Cauallieri dello Sforza, oltre che di ragione abandonare non douea le copie terrestri maggiori, stando i Visconti all'insegne uicini in ordinanza: & ultimamente parendo impossibile che quei di Filippo non fossero in certo agnato, hauendo lasciato entrare sì facilmente le loro squadre (che pur d'entrarui senza dar prima auiso non haueuano eglino commissione) non gli soccorse. Ma questo sì gran Capitano, che nulla, & poco perdè mai presente lui, à quel Senato mal sodisfacendo, o fosse pure perche una uolta fu sentito dire, che si doleua anchora de' gli sfortunati casti di Filippo, & per altro; perdè in ultimo la uita, essendogli troncato il capo fra le due colonne pubblicamente. Morto il Carmagnuola i Venetiani distribuirono l'essercito loro nel Friuli uerso Aquileia per la uenuta de' gli Ongari, che con Sigismondo Imperatore erano, uenendo egli in Italia la seconda uolta per la coronatione Imperiale, come uenne, & di lungo andò à Milano, inuitato, & riceuuto dal Duca Filippo, nella Città con grand'apparato, & coronato dall'Arcivescovo Bartolomeo Capra con le ceremonie solite & con festa grande, cioè accompagnandosi Cesare, dalla Corte al Tempio di Santo Ambrosio con grandissima pompa, & presentandosi all'altare; doue baciata la Croce fà una protesta d'esser conseruatore della religione, della Chiesa, & del suo capo. Poi si canta la messa solenne, & nel principio l'Arcivescovo, ouer il preposto l'unge in fronte dell'olio efforcizato santo, gli dà l'anello, gli cinge la spada con molte orationi, & benedittioni: all'offertorio poi si corona, se gli dà lo scettro, e'l mondo in mano: all'hora che tutto il clero canta il Tedeum, & comunicatosi senza corona, & preso l'ultima benedittione ritorna alla Corte, stando sempre presente l'Imperiale, & Ducale Corte, & la militia insieme. A lui portò Nicolò Piccinino il mondo innanzi, poi c'hebbe Sigis-

Accuse, & difese del Carmagnuola.

Morte di Francesco Carmagnuola.

Sigismondo Imperatore la seconda uolta in Italia.

Ceremonie della coronatione Imperiale à Milano.

mondo dall' Arcivescovo riceuuto l'anello, la spada, lo scettro, & la corona. Quin uita l'oratione, & più concerti di suoni, & di canti; agiatamente compose la lite fra Filippo, e Gio. Giacomo Marchese di Monferrato; ne parimente mancò d'accordar col Duca i Venetiani, cosa però che per all' hora non successe: onde Sigismondo sdegnato alquanto partì da Milano: prima per non hauer uoluto il Duca interuenire alla festa della coronatione sotto coperta d'essere infermo; & poi per non hauer permesso, che s'aprisse il Castello ad esso Sigismondo, non hauendo in altro però mancato d'ogni debito, largo, e splendido honore: & tutto ciò fece per esser di natura sua il Visconte estremamente sospettoso. Partito da Milano Sigismondo nello spantar di primavera per Piacenza, & Parma, per la ualle del Tarro, e pel Lucchese con l'essercito suo; andò alla uolta di Siena. Erano le terre di queste due repubbliche all' hora da' Fiorentini molestate, sotto il Capitaniato di Neri Capponi & di Michele Attendoli, uniti con le genti di Papa Eugenio, condotte da Nicolò Tollerentino, con intento di non permettere che con le copie, l'Imperator passasse l'Arno; dubitando egli che non s'intendesse con Filippo: ma mentre ch'attendevano a rubare il Senese: Sigismondo liberamente lo passò, & fu riceuuto con molto honore in Siena: doue egli soggiornò quasi sei mesi, fin che compose col Papa le cose, per andar a Roma, come n'andò: doue da lui fu coronato nel Vaticano con gran pompa. Quindi poco dopo ritornò per la Romagna nella Lombardia, a Ferrara, e a Mantoua: doue fu raccolto da Gio. Francesco Gonzaga Cesareamente: da cui perciò creato fu Marchese & hebbe l'Aquila per insegna, & per moglie di Lodouico suo figliuolo, la figliuola di Giouanni Marchese di Brandeburgo elettore dell'Imperio & stretto parente d'esso Sigismondo, che si riuoltò in Alemagna. Successe fra poco la pace fra Filippo, e i Venetiani della terza guerra, che fu instantemente procurata da Nicolò Marchese di Ferrara, trouandosi l'una, & l'altra parte uote le borse, & essendo i Vinitiani senza Capitano, & Filippo ancho hauendo altri disegni che si uidero poi. Fu questa pace conchiusa con si fatti capitoli, cioè che Filippo lasciasse libera la Gera d'Adda a' Venetiani, che restituisse lo Stato al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Pallanico, con quello che teneua in Toscana de' Fiorentini, nell'Aretino, nel Volterrano, & nel Pisano: & rendesse a' Lucchesi, & a' Senesi il loro, & che da amendue le parti si liberassero tutti i prigionieri: & questo fu l'anno del 1433. l'istesso che Filippo diede per moglie Bianca Maria sua figliuola d'otto anni allo Sforza: benché non molto dopo l'hebbe si in sospetto, che stando egli in Cremona, poco mancò che non lo facesse in quel grand'empito amazzare. Ma intenerito il Duca, & disingannato da

Gio. Francesco Gonzaga, primo Marchese di Mantoua

Fine della terza guerra fra i Milanesi, e i Venetiani.

Anni 1433.
Bianca Maria Viscontessa sposata a Francesco Sforza.

gli amici di Francesco, & per mezzo del Torelli riconciliato, presentato, & purgato; in gratia maggiore anchor fu riceuuto. Lealmente però non s'allungò molto questa pace: conciossio che l'anno medesimo a' cenni di Filippo, Francesco Sforza passò nella Romagna con la cavalleria: affine che raffermaffe alcuni suoi presidij, che pur sotto Martino Papa hauea tratti tenuti, cercando Eugenio, bellamente tuttauia di toglieli di mano. Alcuni dissero, che lo Sforza era stato licenziato dal Duca per andare a difendere suoi Castelli contra Alfonso Re d'Aragona: & altri ch'era fuggito per li sospetti di esso Visconte. Non mancò chi affermò, ciò essere stato fatto sol per far proua di dare uno scacco matto al Papa, tanto per la cagion sudetta, quanto per essere Eugenio Venetiano: ma assai più dissero, che ciò nasceua dall'hauer inteso, come all' hora erano sottosopra le cose di Roma, essendo licenziato nouellamente dal Pontefice Nicolò Fortebraccio suo Capitano, ch'alzò contra di lui le corna, con qualche intendimento di Filippo, occupando egli molte terre del Patrimonio della Chiesa, & hauendo dentro di Roma quasi assediato il Papa, ch'hauena anchora nimici i Romani per cagion del nipote Francesco Condalmerio suo primo Cameriere; a cui da Eugenio erano indirizzati tutti i negotij, senza espeditione alcuna. Con lui querelandosi i Romani, che il Fortebraccio distruggena il paese, & dalle risposte di lui uedendo, che poca stima ei ne teneua; sdegnati i Romani, si per questo, come per altre cose; presero costui con molti cortigiani insieme, si leuarono a romore, crearono muoni magistrati, & si tumultuarono che Eugenio fu costretto a fuggirsi strauestito da monaco, sopra una barca a seconda del Teuere, uerso Hostia: doue leuato da alcune galee de' Fiorentini; nauigò a Pisa, & poi per terra caualcò a Fiorenza. In queste trauesie di Roma, non però mancò il Papa del suo debito, eleggendo per suo generale contra il Fortebraccio lo Sforza, che gia nell'Anconitano, & nell'Abruzzo haueua preso molti Castelli; benché per l'insolente, & sciocchezza del nipote si trouò fuor di Roma. Ma giungendo con le genti lo Sforza con grande sdegno di Filippo; a Monte Fiascone; unito con Michele Attendoli suo zio, con Troilo d'Ascoli & Enea Serbelloni da Iesi, Capitani forti di guerra; il Fortebraccio dentro di Viterbo non era gia per aspettarlo, se a lui non andaua per soccorso il Piccinino, mandato dal Visconte per la Romagna, a lunghe giornate: doue stando in arme questi due esserciti; haurebbono insieme certo urtato, se sempre non fossero stati impediti da' legati del Duca, giudicando la rotta dell'uno ouer dell'altro esser danno suo. Ma i Romani essendo anchora d'intorno al Castel Santo Angiolo per leuarlo se poteuano dalle mani del Papa; chiamarono il Piccinino a Roma: doue pur poco si trattenne, essendo riuocato nella

Fuga di Papa Eugenio da Roma.

Francesco Sforza con la Chiesa.

Nicolò Piccinino nella Romagna & a Roma.

Romagna da' presidij del Visconte, assaltati dalle genti della lega de' Fiorentini, & de' Venetiani insieme: i quali in alcuna maniera non poteuano sofferrire, che l' Duca Filippo uscisse de' termini: la doue uolando il Piccinino, diède una grossa rotta al campo d'essa lega uicino ad Imola: per la quale restarono presi molti Capitani: & fra gli altri Nicolò Tolentino general de' Fiorentini, Piergioanpaolo Orsini, Estor da Faenza & altri capi che furon tutti mandati à Milano. Saluosì Erasmo da Narni, detto Gattamelata Capitano de' Venetiani, che restaron trauagliati col' Papa per questi successi di Filippo. Trouauasi il Papa tutto confuso per questo, & per ueder ancho preso il nipote, per hauer i Romani nimici; perche gli era combattuto il Castello, era solleccitato al Concilio di Basilea dall' Imperatore, da tutti i prelati, & potentati d'Europa; che di già era stato inco minciato per lo Statuto di Martino, & ancho per essersi infermato à morte Francesco Sforza suo generale à Todì. Ma rileuato egli però dalla infermità sua; à compiacenza della lega fu creato Marchese della Marca d'Ancona: & egli uedendosi possor da Filippo al Piccinino; apertamente toccò soldo da essa lega, & fu gridato generale del suo essercito: col' quale egli si uoltò contra il Piccinino, ritornato nella Romagna à cotal grido subitamente da Milano. Hauena costui ancho espedito già Francesco Piccinino suo figliuolo per passar' in Toscana, & congiungersi col' Fortebraccio che teneua Asisi, Città di Castello, Tiuoli, Monte Fiascone, & altre terre: ma dallo Sforza impedito non lo potè fare. Fu parimente dall' arme Sforzesche trattenuto Nicolò Piccinino di quà dal Sauio fiume al suo dispetto: ma à questo duro contrasto non potendo però molto durar Francesco Sforza; di nuouo chiamò soccorso à Fiorentini, & à Venetiani che gli inuiarono Gattamelata, & quelli altri Cristoforo Tollenino figliuol di Nicolò pregione: talche con queste genti lo Sforza assicurò meglio i passi de gli Apennini: accio che il figliuol del Piccinino di là col' Forte Braccio non passasse; ne il Fortebraccio di quà. Di che sdegnato il Fortebraccio, uenne alle mani con gli Sforzeschi sotto Camerino: ma nella prima scaramuccia ferito in un'occhio, fra poco morse, liberandosi da un gran nimico Eugenio, nelle cui mani presto ritornarono tutte le Città & terre che occupaua. Fu ancho liberato il Nipote da' Romani, & Roma ritornò all'ubidienza sua per mezzo di Giovanni Vitelleschi Vescouo di Recanati, & legato d' Alessandria maggiore (detto perciò il Patriarca) huomo di gran reggimento, ma molto seueno, anzi crudele per soldato; non che per ecclesiastico che uergognosamente fece morire molti nobili Romani. Intesa dal Piccinino la morte del Fortebraccio con questi altri successi, a' conforti del Papa fu gridata la tregua fra l' uno, & l' altro campo. in breue, dopo

Rotta della lega.
Gattamelata Capitano de' Venetiani.

Francesco Sforza con saloniere della Chiesa, Marchese della Marca d'Ancona, & General della lega. 559.

Morte di Nicolò Fortebraccio.

uari altri affronti, scaramucce, & atti di guerra, di sacchi, di prede, di restituzioni, & di presaglie hor in Toscana, hor nell' Abruzzo, hor nella Marca, & hor nella Romagna, restituendo anchor per questa tregua i Visconti, ciò che già presero del Papa, & Imola anchora. Il Piccinino ritornò à Milano, & lo Sforza passò dal Pontefice à Fiorenza: & esso Pontefice dopo altri garbugli de' Bolognesi, uenne à Bologna l'anno 1435. & poscia à Ferrara; doue trasferì il Concilio di Basilea, quini chiamando i capi de' Christiani. Ma poi sopraggiunsero assai nuouo tumulti nel Regno di Napoli per la morte della Reina Giouanna, essendo diuisi i baroni Napolitani: percioche parte chiamaua Alfonso Re d' Aragona; & parte Renato d' Angiò Duca di Loreno, figliuol di Lodouico poco innanzi morto, che per l'ultimo testamento dalla Reina era stato lasciato herede: & parte ancho fauoriua la parte della Chiesa, Signora del feudo d'esso Regno. La onde fu à quel Regno inuiato il Vitellesco fatto Cardinale, ma non ui fu riceuuto. Venneui anchora à piene uele di Sicilia Alfonso: ma prima nauigò in Ischia, poi uerso Sessa, doue aumentò l'essercito, e in ultimo andò all'assedio di Gaeta. In questo tempo erano molti mercanti Genouesi nel porto di Gaeta con molte ricchezze mercantili, aspettando bonaccia, & la partita di questa armata per nauigar' à Genoua: ma tosto che uidero le cose à mal partito; chiamarono aiuto à Filippo lor Signore, che fauoriua la parte di Renato d' Angiò: & esso speditamente mandò à Genoua tanti soldati, quanti bastassero à fornir l'armata, che sciolse di lungo in soccorso de' suoi. Per antiguardia nauigaua prima Francesco Spinola con una naue, & con due Galee; e il rimanente seguìua con Biagio Assareti. Scoperta questa armata dalle guardie Aragonesi sotto l'Isola di Pontia (che è pur nel golfo Gaetano) il Re fece salire tutte le copie terrestri sopra i nauigli, oltre quei pochi che restarono alla guardia della Città, & da Gaeta, nauigò alla detta Isola di lungo: doue egli stette su l' Anchore tutta notte con undici galee, & con quatordecim navi da carico oltre la guardia lasciata al porto, essendo l'armata di Filippo di dodici navi, di cinque galee triremi, & di due biremi con altri minori legni. Il seguente mattino chiaramente scoprendosi l'una, & l'altra armata in ordinanza; l'Assareto non dubitò punto d'affrontare il nemico, hauendo egli prima astutamente posto in disparte lo Spinola con tre navi, & comandatogli che appiccata la battaglia, s'alzasse in alto, & prendesse quanto uento à lui possibile fosse, e impetuosamente entrasse: cosa che molto bene fu offeruata, & che ancho diède la uittoria à Genouesi: conciosfossè che menandosi le mani fra gli Aragonesi, & quei di Filippo; pensarono gli Spagnuoli che le navi ritirate fuggissero: & s'allargarono dall'ordinanza: ilche offeruato dallo Spino-

Anni 1435.

Alfonso Re di Aragona nel Regno di Napoli.

Biagio Assareti Capitano dell'Armata di Filippo.

Battaglia nauale fra'l Re Alfonso d' Aragona et Genouesi.

Alfonso d' Aragona & di Sicilia preso .

la; con tutte le uele gonfie, ruinò adosso alle galee del Re: doue gagliardamente rinforzandosi la pugna; l'armata Aragonese restò uinta & rotta, & prigionie Alfonso, Arrigo suo fratello Prencipe della cavalleria di San Giacomo, & Giouanni Re di Nauarra. Con costoro furono cento Baroni, & duecento huomini d'arme di grado, con tutta l'armata; eccetto che due galee, sopra le quali fuggì in Sicilia Pietro Infante del Regno di Spagna, fratello pur d'Alfonso: oltra à molti altri: de' quali i più famosi furono Antonio Colonna Prencipe di Salerno, Lodouico Colonna, il Prencipe di Taranto, quel di Sessa, il Conte di Fondi, Cristoforo Gaetano, Francesco Orsino Conte di Colisano, il Conte di Campobasso, & Innico d'Aualo, nato di Rodrigo, disceso di Castiglia la uecchia: i quali tutti col Re, poi furono condotti da Filippo à Milano, essendo prima l'Assareto entrato nel porto, & hauendo liberato i suoi Patritij, e i Gaetani, che diedero fuora adosso à Catelani assediatori: ma intesa la rotta; tutti chi qua, & chi là fuggirono di botto. Filippo solito d'attendere alle grandezze dell'animo, assai più che alle considerationi dello Stato, non seppe usar questa sua gran uittoria à tempo; per la quale forse tremarono i Venetiani, pensando che s'egli hauesse spinto auanti le genti sue da terra anchora nel Regno, forse era per meglio quiui riuscire dello Spagnuolo, ò del Re Francese, essendo egli Italiano, Signore di quel mare, & essendo le cose del Papa in uolta. Tuttauia, hauendo egli con ogni sorte d'honore accarezzato il Re Alfonso, & non come prigionie trattato, ma come suo superiore liberissimo Re, poi che à lunghi ragionamenti furono stati, & dal Re dissuaso à fauorir Renato Francese (la cui moglie Issabella con due figliuoli nel Regno era passata per essere il marito tenuto prigionie dal Duca di Borgogna) liberalissimamente lo liberò, & lo rimandò con tutti i suoi Prencipi nel regno, accompagnato, & donato, maraungliandosene quella Corte. Restarono nondimeno alcuni di quei Capitani uolentieri à seruitio di Filippo: & di questi fu uno Innico Daualo, innamorato della splendidezza del Principe Visconte. Questo Innico fu grande amico del Filelfo: à cui più d'una uolta egli scrisse: & fu quello, che tornato poi nel Regno, & honorato da Alfonso; per li suoi chiari fatti; fu maritato nella nobilissima casa d'Aquino, che fu poi accresciuta sotto il Re Ferrante, & gli altri Regi, & uenne in riputatione per essere stata bella nodrice d'eccellenti Capitani, come ueduti habbiamo il primo Francesco Ferrante, Marchese di Pescara, Alfonso Marchese del Vasto, & hor ueggiamo il secondo, come il primo Pescara, cognato del Duca di Mantoua. La liberatione d'Alfonso spiace tanto à Genouesi, che fu cosa grande: & tanto più il loro sdegno crebbe, quanto sentirono il danno: imperò che uenendo di Sicilia Pietro Infante con

Liberatione del Re Alfonso.

Casata d'Aualo.

te con alcune galee per leuar il fratello Alfonso da Porto Venere; sbattuto dal mare, scorse di notte sopra Gaeta: la doue confortato da alcuni fuorusciti Gaetani che erano seco ad assaltar il porto, & la Città al tutto uota di presidio; prese il porto, & la Città, & la tenne. La onde i Genouesi, che quiui anchora haueuano molte merci d'importanza; adirati, incolpando Filippo di tanti mali; amazzarono in Genoua il suo Podestà, Opizzino Alciati, (& chi disse Olgiati) si ribellarono, & gridarono libertà, essortati à ciò da Francesco Spinola: & fatto Duce Isuarro Guarro: per la uecchia non fu sopportato: talche di nuouo fu riuocato Tomaso Fregoso. Contra costoro fu mandato il Piccinino, nel tempo che i Fabrianesi in giorno solenne, alla messa della Chiesa maggiore, col motto del Credo, quando si dice con gran riuerenza, Et incarnatus est; amazzarono tutti quelli della casa de Chiauelli lor Signori, & si diedero à Francesco Sforza, uenuto da Fiorenza à Cotignuola patria sua. Ma quinci espeditosi; andò alla uolta del Piccinino: il quale hauendo danneggiato alcune terre della riuiera di Leuante di Genoua, passò la Magra; prese Sarzana, & fingendo di uoler passare nel Regno; tolse molti altri Castelli, terre, & uille del Pisano, & del Fiorentino. Il Papa in tanto era grandemente instato, anzi citato à Basilea, & egli citaua quei del Concilio à Ferrara: doue era fra molti prelati, buon numero d'huomini dotti nell'una, & l'altra lingua, & u'era ancho presente Giouanni Paleologo Imperatore, e'l Patriarca di Costantinopoli. Era già morto l'Imperator Sigismondo à Suemia Castello della Morauia l'anno 1437. & era stato sepolto in Varadina Città sopra il fiume Seba, che entra nella Tissa, e sbocca nel Danubio. Costui fu lodatissimo Imperatore, & gli successe nell'Imperio Alberto d'Austria, per essergli successo ancho nel Regno d'Vngaria & di Boemia per la moglie figliuola d'esso Sigismondo: di cui si legge un essemplio d'un caso occorso fra lui, & un suo Cortigiano, che può assai sodisfare à chi inutilmente sempre siegue le corti. Trapassando un fiume questo degno Cesare; il suo cauallio fermatosi nel mezzo; incominciò à pisciare. Dietro gli seguìua un suo cortigiano, antico, & buon seruitore da lui poco rimeritato: il quale bellamente scherzando, ò (disse) à me pare il cauallio dell'istessa natura del padrone: ma Sigismondo non intendendo il motto; gli domandò la dichiarazione: à cui sodisfece con leal garbo il seruo, & così rispose. Il fiume (come uedi) abbonda molto d'acqua, e'l tuo cauallio ancho più lo uole far abbondare, simile à te Cesare, che solamente i ricchi suoli beneficiare: onde l'Imperatore accortosi della querela giusta del buon Cortigiano, si scaricò con dire esserne cagione il più delle uolte la sorte de gli huomini, & che gli n'haurebbe fatto uedere chiara esperienza. Così giunti, oue l'Imperato-

Genoua si ribella da Filippo. 561.

Fatto de Fabrianesi.

Giouanni Paleologo Imperator Costantino politano à Ferrara.

Anni 1437.

Alberto d'Austria Imperatore.

re era inuiato; fece acconciare due nasi chiusi pari, & uniformi: l'un pieno d'oro, & l'altro di piombo: & chiamato il cortigiano disse; ecco ti dono uno di questi bei nasi; piglia qual più ti pare. Colui guardando hor l'uno, hor bilanciando l'altro, & tutti due (che erano di peso eguale) al fine il mal sortato seruo, prese quel del piombo: à cui Cesare allhora disse sorridendo: adunque chiaro puoi uedere, che non è il uoler mio questo: **Ma la disgratia tua.** Passato à miglior uita questo Imperatore, & perseverando i protesti, & le liti del Concilio di Basilea con Eugenio, & d'Eugenio col Concilio; nacque in Ferrara si gran peste, che'l Papa trasferì di nuouo il Concilio à Fiorenza: doue furono determinate molte questioni, & dispute fra la Chiesa Greca, & la Romana, consentendo l'Imperatore di Costantinopoli al uoto de' Latini con tutta la sua parte, & con gli Armeni anchora. Percioche ritrouò una picciola confessione, scritta di propria mano del Patriarca di Costantinopoli, che quini all'improviso uenne à morte: per la quale egli in tutto si rimetteua alla Santa Romana Chiesa: cosa che miracolosa parue, hauendo egli sempre contradetto: & questo fu l'anno 1439. In questo mezo Filippo hauea rimandato il Piccinino nella Romagna, si per disturbare il Concilio d'Eugenio, come ancho per intender si esser rotta la triegua per certi oltraggi fatti à Lucchesi da' Fiorentini: ma liberata dal Piccinino Lucca contra l'arme Sforzesche ch'erano per Fiorentini; riuoltosi di nuouo nella Romagna & prese Forlì, Imola, Rauenna, & nel ritorno Bologna anchora col fauor de' Bentiuogli scendendo nel Parmigiano. Quiui accresciuto l'essercito, passato il Pd, & unitosi col Marchese di Mantoua (con cui Filippo uenne in accordo di dargli quanto si prendesse oltra il Menzo) riprese Casalmaggiore, & ciò c'ebbero i Venetiani nel Cremonese, nel Bresciano, nel Veronese, & sopra il Lago di Garda, eccettmato però Brescia, & Verona, spogliando i contorni dell'Atesi fiume con dar una grossa rotta à Gattamelata Capitano de' Venetiani, à Galuatone, & cacciato di là da Vicenza; & poi assediando Brescia con grandissimo timore d'essi Venetiani: i quali non cessauano di sollecitare i Fiorentini in soccorso, pregandogli fra l'altre cose, che gli indirizzassero per lor Capitano Francesco Sforza, ito già nella Marca d'Ancona per andar contra Francesco Piccinino nell'Abruzzo, che sostenea la parte del Re Alfonso, contra Renato liberato di pregione, & navigato uerso Napoli doue era la moglie, & i figliuoli con dodici galee. In questo tempo morse l'Imperatore Alberto, succedendogli nell'Imperio Federico d'Austria di tal nome terzo, succedendo parimente nuouo garbugli in Vngaria per cagion del Regno, non hauendo Alberto lasciato alcun figliuolo, benchè grauida la moglie, figliuola di Sigismondo Re d'Vngaria. Con tanta

Concilio di
Fiorenza.

Anni 1439

Federico 3^o
Imperatore

istanza

istanza adunque i Fiorentini sollecitati; non così presto però si risolsero, allegando alcuni fra primi de' loro, che i Venetiani gli erano di poco utile ne gli acquisti, come quelli, che per loro ogni cosa tratteneuano, & che non gli haueuano souenuti mai nelle guerre di Siena, di Lucca; ne di Pisa, aggiungendo, che ancho il Marchese di Ferrara, perciò quasi da loro s'era allontanato. Tuttavia i Fiorentini conchiusero di rinouar la lega con essi Venetiani, col Papa, & co' Genouesi, & dichiararono lor Generale per cinque anni Francesco Sforza, che accettò uolentieri il partito si per gratificarsi queste tre repubbliche col Papa, come per uendicarsi di Filippo, ne gandogli la promessa moglie, & di lungo uenne nel Ferrarese: doue era stato intenerito Nicolò da' Venetiani, con dire che egli douesse perseverare nell'amore della Repubblica loro, che non periuua mai, & non appoggiarsi à Filippo senza heredi, il cui Ducato dopo lui in mille parti si sarebbe diuiso. Quiui passato il Pd; accrebbe l'essercito talmente, che presto hebbe all'insigne dodici mila caualli, & cinque mila fanti, & uenne ad accamparsi à Soane fra il Vicentino, e il Veronese. Non fu senza pericolo il suo passar del Pd: conciossè che l'abbondanti piogge haueuano ruinato gli argini: onde all'improviso s'empirono gli alloggiamenti suoi di acque; ma souenuto da un prodigio (essendo calata la piena, rimasti gli alloggiamenti pieni di serpi) allegramente poi marchiò nel Padouano. Questi apparati intesi dal Visconte, s'adopò talmente nel Concilio di Basilea per suoi oratori, che quini con l'autorità sua fu deposto del Papato Eugenio, & creato Amadio Duca di Sauoia suo suocero, che già s'era ritirato dalle cure del mondo con alcuni altri nobili di santa uita, & fu chiamato Felice Quinto, & così nacque lo scisma che durò circa dieci anni. Con questo ancho stimolò Filippo assai lo Sforza per rinocarlo, promettendogli di nuouo Bianca Maria, & per dote Terzona & Asti: ma essendo stato tardi per hauer promesso Francesco alla lega; si cominciò la quarta guerra fra i Venetiani, & Filippo: talche in breue lo Sforza acquistò tutte le terre prese dal Piccinino nel Vicentino, & nel Veronese oltra l'Atesi, essendosi una uolta con poco uantaggio azzuffato con esso Piccinino: il quale ueggendosi dispari; si ritirò di qua dal fiume alla guardia, accioche gli Sforzeschi non passassero: il che ben compreso da Francesco; si condusse col campo all'alto uerso il Conte d'Arco del Trentino, Titolo del Visconte, non tanto perche hauesse questo disegno, quanto per disturbare le genti nemiche da' lor forti, tanto che passasse per soccorrere Brescia. Il Piccinino più desideroso di difensar l'amico, che di se cauto, con parte delle genti marchiò speditamente ad Arco: ma chiuso da gli Sforzeschi nel mezo, non potè ripararsi, che non fosse rotto, à pena potendosi egli

Hist. Vni. del Bugato.

NN

Eugenio Pa
pa deposto
nel Conci-
lio di Basi-
lea.

Felice quin-
to di Sauo-
ia creato
Papa scisma-
tico. Prin-
cipio della
quarta
guerra
tra Milane-
si, e Veneti-
ni.
Francesco
Sforza ge-
nerale de'
Venetiani,
& della le-
ga. 563.

saluare, per beneficio di Carlo Gonzaga, che con la spada in mano gli aperse fra i nimici la strada, restandougli in quel cambio prigione: onde esso Piccinino tuttauia stette quel giorno intiero apiattato in una bassa d'un colle fino allo imbrunire della sera. All' hora scorgendo che a cauallo, douendo passare fra i nemici, quindi non potena uscire, ne a piedi potendo camminare, (essendo sconcio, & zoppo per le molte ferite in battaglia hauute) si fece portar per mezzo del campo Venetiano in un sacco legato da un suo seruitore Tedesco, di corpo gagliardo nel suo essercito. Fingeva il seruitore di hauer sopra le spalle un sacco di pane: onde allo scuro lo portò facilmente, essendo egli piccinino. Con molta allegrezza, & ammiratione di tutti il Piccinino mostratosi nel campo suo uicino a Garda; deliberò di stringere l'assedio di Brescia e insieme insieme trattò col Marchese di Mantoua d'assaltar Verona: la doue egli marchiò una notte da Peschiera con la più scelta gente c'hebbe, soffiando borea à più potere. Pel qual terribil uento, hauendo i Veronesi abbandonato i corpi delle guardie, & le statue loro; la Città fu scalata, & presa: onde leuato il pauroso romore, li presidari non potendosi difendere, & cominciandosi à rubare & à uolentare ogni cosa; i principali si ritirarono alle fortezze: doue pur si trattarono tutti quei tre giorni, che i Ducheschi la tennero. Di ciò hauuto certa spia lo Sforza ritornato nel Vicentino, come quello à cui ueniua gran uergogna, essendogli tolta su gli occhi Verona; con maggior danno della republica Venetiana, speditamente uì corse, tenendosi i Castelli con buonissima speranza: & fra uia uenuto alle arme co' Visconti; passò al di spetto loro l'Attesi con tanto freddo di notte, che molti de' suoi perdeuano le forze, & le mani: & souenne la rocca di San Felice, presto rifece il ponte rotto dal Piccinino, & per quella parte discese nella Città, opponendouisi i nimici, & combattendo per lungo spatio. Ma non potendo essi sostener l'empito de gli Sforzeschi; si ritirarono fin sopra il Ponte: doue rinouato l'assalto, & ciascun rinforzato d'animo; si dura, & ostinatamente fu combattuto, che il ponte leuatore ch'era nel mezzo de gli archi di pietra, dal grande sbattere della spessa calca de gli huomini, dell'arme, & de' cauali, & dal tanto crollare, spezzato cadde nel più rapido del fiume con moltissimi soldati che tutti s'affogarono. Francesco non potendo spingerli più oltre; spedì di botto Gattamelata nella ualle dell'Attesi, & Troilo da un'altra parte, disegnando la mattina seguente di passar nella Città per la rocca uecchia, c'hauea ponte. Però essendosi ritirato il Piccinino col Gonzaga nella Cittadella per fortificarsi, & non scorgendougli troppo agiato scerme; l'istessa notte abbandonò Verona. Racquistata Verona, & di goccia morto Gattamelata Capitano molto ardito, & astuto nel fare stragemi

Cafo del Piccinino.
c. 564.

Verona presa dal Piccinino.

Verona racquistata da' Venetiani.

Morte del Gattamelata.

tagemì, & portato à Padoua; Francesco Sforza attese à chiudere tutti i paesi del Trentino, affine che da quella parte non fosse offeso: & uolendo soccorrere Brescia, fece far molti nauigli nel Lago di Garda, che altra guardia non hauea che delle genti Mantouane: & così presto la soccorse, ripigliando in oltre ogni cosa fino all'Oio fiume del Bresciano. Ritirossi il Gonzaga à Mantoua, & Taliano Forlano con Aluigi del Verme à Soncino. Staua Filippo per questi fatti molto sospeso, ueggendosi contraria la fortuna di Francesco Sforza: il quale acciò che fosse ritratto dal Bresciano & da' Fiorentini richiamato, il Visconte di nuouo mandò il Piccinino che era seco à Milano, nella Romagna con sei mila cauali: doue congiuntosi co' Signori di Faenza; passato gli Apennini scese pel Mugello in Toscana, e scorse fino à Fiesole, danneggiando non poco il paese: percioche passò il Casentino, hebbe Bibiena, & fece altri mali con molto spauento d'essi Fiorentini: i quali hauendo scritto molti Capitani, & subitamente essendo souenuti dalla caualleria dello Sforza, mandataui da' Venetiani. (non permettendo ch'egli partisse dal Bresciano) si ripararono in maniera che'l Piccinino gli potea far poco più danno. Il che dal medesimo ben compreso; canalcò su'l Perugino, sperando con l'aiuto de' partegiani d'impatronirsi di Perugia. Ma prima hauuta una grossa rotta ad Anghiari sotto gli Apennini da Luigi Padouano general della Chiesa, & Capitan de' Fiorentini, & tentato poi à Perugia ogni cosa in uano; Filippo hauendo riceuuto un'altra botta per acqua nel Lago di Garda dallo Sforza, & perduto à Soncino mille, & cinquecento cauali, e in somma quasi ogni cosa infino à Bergamo, eccetto Carauaggio, & Crema; lo rinocò da Toscana nel Cremonese l'anno 1442. nel tempo che Alfonso preualendo nel Regno, dopo uari contrasti, scaramucce, tumulti, ribellioni, & guerre, contra Renato d'Angiò; prese Napoli per uia d'un Aquedotto, forse per lo medesimo che già Bellisario l'istessa Città prese, come notai nel secondo libro, partendosi confuso Renato per Francia. Mentre che tardaua il Piccinino nel ritorno di Lombardia, per rifarsi alquanto dalla zuffa perduta per fallo del figliuolo, che abbandonò la sua statua, Francesco Sforza, prese Carauaggio anchora: doue morì Leone Sforza suo fratello d'una archibugiata, e scorse il Cremonese, e'l Mantouano, danneggiando assai. Ma giunto il Piccinino, rinforzato l'essercito di Filippo, aggiungendouisi Francesco Piccinino, e'l Serbelloni ualente Capitano passato già nella parte del Duca, saltò di lungo nella Gera d'Adda, & di là dall'Oio: doue egli ruppe Michele Gritti, speditogli contra all'improuiso da Francesco che uì perdè seicento cauali, che per lo più furon fatti prigioni, seguendo presto di ricuperare quasi quel tanto c'haueua perduto Filippo; & ribebbe ancho Soncino.

Rotta di Filippo.
lippo. 564.

Rotta del Piccinino.

Anni 1442.

c. 114.

Napoli presa da Alfonso Re d'Aragona.

Contra di lui uenendo lo Sforza; s'azzuffarono presso à Cignano uilla del Bresciano insieme, hauendo Francesco quindicimila caualli, & sei mila fanti. Quiui benchè il Piccinino fosse inferior d'assai; sostenne sì gagliardamente la battaglia, che egualmente si partirono, il Piccinino uerso Martinengo, & lo Sforza uerso Peschera. Fra tanto il Marchese di Ferrara sollecitaua grandemente Francesco à ritornar co'l Duca, promettendogli la moglie che dentro di Ferrara gliera già condotta: alche per all' hora ne ancho uolse consentire, se ben dal Re Alfonso di Napoli gli fossero danneggiate le terre sue di Puglia à istanza di Filippo. Fortificauasi à Martinengo grandemente il Piccinino, dubitando Venetiani & lo Sforza, che questo forte non uedeua uolentieri nel mezzo quasi del Bergamasco, & del Bresciano, che gli minacciaua ruina, ouer pericolo; onde di nuouo con tutto l'essercito alla primauera gli marchidò contra. Con cui nel Bresciano essendo riuscite molte scaramucchie; uenne all'assedio di Martinengo, campeggiando l'un dall'altro essercito non guari lontano. Ma il Piccinino hauendo piantato gli alloggiamenti suoi in luogo forte, & uantaggioso; ridusse in tal maniera gli Sforzeschi fermati in parte tutta iniqua, che quindi non poteuano ritrarsi senza manifestissimo scorno, & danno. Però ordinandosi il Piccinino alla battaglia, che chiara, & come sicura hauea per uinta; tanta uittoria gli fu interrotta dal Duca, con graue dolor di lui, & de' Capitani dell'essercito, i quali tutti insieme apertamente chiamauano Filippo leggiere d'animo, & inconstante di ceruello. Il Visconte tosto e' hebbe inteso il caso della Sforza, tenendo che questa fosse la certa occasione di leuarlo da' Venetiani; gli mandò Antonio Guidobono da Terton, & Eusebio Caimi da Milano amici dello Sforza, & gli fece intendere, che essendo egli ridotto à cattiuo termine; esso come à figliuolo gli uolea perdonare: e in oltre gli offeriua Bianca Maria con Cremona e'l Cremonese, saluo Pizzighittone, per dote: & di più lo faceua arbitro d'ogni cosa, se succedea per mezzo suo la pace co' Venetiani, & co' Fiorentini. Questi legati operarono seco di forte, oltra che egli non fu tanto cieco, che del pericolo non s'auedesse, che fra l'uno, & l'altro campo fu gridata la sospensione dell'arme, per alcuni giorni. Quindi Francesco caualcato à Venetia, & dimostato e' hebbe l'honore, & l'utile della republica à Venetiani fu ne gli esserciti publicata la tregua: dalla quale poi ne seguì la pace, struggendosene il Piccinino, & gli altri Capitani. Contra i quali dicono, che Filippo si trouò sì sdegnato, che perciò offerse tutti i partiti allo Sforza, acciò che la pace seguitasse, e la cagion fu questa. Ritornato che fu di Toscana Nicolò Piccinino, rotto il Gritti, & prese alcune terre; pare che Nicolò, in cotali frangenti di guerra, chiedesse al Duca Piacenza, e'l Taliano chiedesse

Pericolo di
Francesco
Sforza.
567.

chiedesse Fregarol, e'l Bosco dell' Alessandrino; Lodouico San Senerino, Nouara; & Aluigi del Kerme Terton: le quali domande per all' hora erano ueramente illecite: & però egli dubitando della fede di costoro, & di qualche congiura, come sospetoso che era; interruppe la uittoria più sua, che del Piccinino: & d'ogni cosa si rimise allo Sforza, che co' Venetiani conchiuse i capi, & le leggi della pace, e'l fine della quarta guerra co' Venetiani, cioè che libero à Venetiani restasse il Bresciano, e'l Bergamasco: che'l Marchese di Mantoua lasciasse à dietro Peschera, Asola, & Lonato terre del Lago di Garda da lui occupate: che à Fiorentini fosse reso ciò, che à nome di Filippo dal Piccinino era stato lor tolto; & si lasciassero tutti i prigionieri, non facendosi mentione alcuna di Bologna: cosa che dispiaque grandemente al Papa. Rasserati questi patti; lo Sforza andò à pigliar il possesso di Cremona, & di Pontremoli assignatogli dal Duca: & nella Città di Cremona fu condotta Bianca Maria, e sposata à lui, presente tutta la gente dell'uno, & dell'altro campo, & molti ambasciatori con grandi apparati, e con molte feste, & giuochi fra la caualleria, & la fanteria di Giostre, di steccati, di torneamenti, & di duelli: & quiui ancho egli consumò il matrimonio con allegrezza uniuersale. L'anno seguente del 1443. il Pontefice Eugenio, ueggendo spelato da ogni canto lo Stato della Chiesa; ritornò da Fiorenza à Roma; & quiui intesosi co'l Re Alfonso, confirmatolo Re di Napoli, e Ferrante suo figliuolo bastardo suo successore; & lasciategli Terracina; chiamò il Concilio di Fiorenza nel Laterano à Roma contra quello di Basilea durando lo scisma. Filippo ancho trouandosi deluso dell'intento suo, cioè che Francesco abandonare uollesse i Venetiani, hauendo inteso che era per condurre à Venetia la moglie; accennò al Papa che cercasse di ricuperar la Marca d'Ancona dello Sforza & ad Alfonso le Terre d'Abruzzo, & Puglia del medesimo. Per il che mostrò di licenziare il Piccinino, che di lungo passando à Bologna, & uolendo andar à Perugia, fecè ribellare à Fiorentini, Città di Castello di consenso d'Eugenio: il qual hauendo in odio Francesco Sforza per conto di Bologna, non compresa ne' capitoli della pace essendo egli arbitro di essa, tolse in uita anch'essi Fiorentini per hauerlo essi souenuto sempre di danari nell'impresse della Romagna. Ma arriuato il Piccinino nella Marca & colà riuolta la guerra di Lombardia, dichiarato General della Chiesa, & poco dopo generale ancho del Re Alfonso (da cui fu adottato nella casa d'Aragona) rinforzato di gente, & toccati danari; in breue quiui ricuperò alla Chiesa molte terre de' gli Sforzeschi: & nell'Urbinate, Spoletano, & nel Perugino parimente: doue speditamente da Cremona partito Francesco, passò con la caualleria; & uenne con esso lui più uolte à scaramucchie con

Pace, & fine della 4. guerra fra Filippo, i Venetiani e i Fiorentini

Anni 1443.

Alfonso d' Aragona 1. Re di Napoli da Eugenio confirmato.

poco acquisto, o disvantaggio, benché fosse disuguale lo Sforza al Piccinino d'arme. Il Piccinino, poi e hebbe anche preso Assisi per via d'una condotta, e quindi cacciato Alessandro fratello di Francesco Sforza, passò dal Re, che prendendo andava le terre dello Sforza anch'egli nell'Abruzzo: e lo trovò a Terracina: dove con esso lui consultatosi de' maneggi della guerra, Francesco si ritirò, chiamando aiuto alla lega, occupata in questi giorni per la novità di Bologna. Quivi dopo la partita di Nicolò Piccinino; essendo restato al governo della Città Francesco Piccinino suo figliuolo, e presentando ch'Annibale Bentiuogli suscitava nuove cose con la fattione sua de' Canetoli, e Malvezzi contra Filippo; inuitò costoro fuor di Bologna a cena: la qual finita; il Piccinino fece prigione Annibale, e lo mandò nella rocca del Pellegrino, come dice il Platina, e altri dicono di Varano: e Gasparo padre, con Achille figliuolo de' Malvezzi mandò a Milano, rimanendo i Canetoli fuorusciti. Ma Annibale ingannate le guardie, fuggì, e dentro di Bologna leud si fatto romore, che fece ribellare la Città al Visconte, chiamando dentro Battista Canetolo principale della casata sua fuoruscito, e soccorso da' Malatesti di Faenza; e dalla lega de' Fiorentini, e de' Venetiani. Per questi sussidij Francesco Piccinino col presidio del Duca fu cacciato di Bologna; e del Bolognese fu cacciato Aluigi del Verme con la cavalleria: ma questa Città, all' hora compagna di Genova, nella inconstanza sua suol costante, non molto poi quieta uisse. Imperò ch'è Battista Canetolo fece ammazzare Annibale suo compare, andando insieme alla Chiesa: e egli parimente il giorno istesso da gli amici del Bentiuoglio fu ucciso: e così morto fu strascinato per la Città, conservandosi Bologna in libertà tuttauia, essendo difesa dall'arme de' Fiorentini, che le mandarono Tiberto Brandolino, e Simonetto da Castel Pietro con mille cavalli, oltre il sussidio de' Venetiani. Questi due huomini Bolognesi capi di parte, sanguinolenti furono rimeritati insieme per hauer'eglino prima cacciato dalla Città i Giambecari, e altri Cittadini: ma il lor caso fu inditiato poco innanzi da un prodigio che fu questo. Nel Bolognese campeggiando in quelle prime riuolte di Bologna l'essercito di Papa Eugenio uidero molti questo spettacolo d'intorno ad un arbore di pero secco, cioè che u'ascesero molte formiche picciole per istantarsi: ma soprauenendo altri formiconi, cacciarono parte delle prime, e parte n'uccifero. Passate due bore, di nuouo comparuero al pero tante formiche minute, che il terreno conuertito pareo tutto in formiche: le quali abbracciato e hebbero il tronco d'ogni intorno pian piano, montarono contra le nimiche grosse retrate, e aggroppate sopra insieme, e diuise in tre squadroni, com'erano compartiti i rami dell'arbore, aspettando l'assalto della battaglia: la qual appiccata; i formiconi

Bologna ribellata al Duca di Milano.

Morte d'Annibale Bentiuogli & di Battista Canetoli.

Prodigio di formiche sul Bolognese. 625.

i formiconi col rabbioso morso amazzarono tante delle picciole; che sotto l'arbore nera fatto un monticello: ma le picciole di mano in mano pertinacemente succedendo alle mancate a belle squadre; uccifero le grosse tutte hauendole ad una ad una circondate: e ciascuna hauendo combattuta fin che potè a fronte, a tergo, e da ogni fianco. Durando poi la guerra della Marca, e dell'Umbria; e pel uerno partiti Alfonso dall'essercito (gridata una certa triegua fra lo Sforza, e'l Piccinino, e ritiratosi ciascuno parimente ad inuernarsi) nacque a Francesco Sforza di Bianca Maria dentro di Fermo, Galeazzo Maria Sforza nel 1444. Questo nome gli fu imposto per uoler di Filippo, che molto s'allegro di questo parto: e fra tanto riuocato Nicolò Piccinino a Milano; quivi lasciò suo figliuolo per governo del campo. Ma attizzandosi di nuouo la guerra fra gli Sforzeschi, e i Bracceschi, ueggendo lo Sforza esser lontano il suo competitore, e che Francesco Piccinino si conteneua prudentemente per commission del padre sotto l'insegna; in resolutione uenne per consiglio del Serbelloni, di Troilo Rossano, e di Pier Brunori, suoi primi Capitani a uoler dar fine a quella guerra con un fatto d'arme. Per il che ordinate le squadre, mandò suoi corridori sotto Mont'Olmo, dou'era il Piccinino per appiccare una scaramuccia; e egli tuttauia gli seguì con l'ordinanze sue. Attaccata la scaramuccia, uolò a Bracceschi la nuoua dell'andata de' gli Sforzeschi: onde il Piccinino si ritrasse, pensando sol di fortificarsi, e non di combattere: ma ripreso dal Legato del Papa il Cardinal di Fermo, da Domenico Malatesta, e da gli altri Capitani; fu sforzato ad uscire a battaglia, che fu sinistra a lui, e a suoi. Imperò che combattendo l'auantaggio del sito per gli Sforzeschi tutti rimasero, o presi, o morti, o sualiati, o posti in fuga, perdendo l'insegna, gli stendardi, e l'arme. Francesco Piccinino si ritirò al fine, con un suo seruitore in una palude, per ascondersi fino alla notte: ma trouato; fu condotto prigione al Serbelloni, e a Francesco Sforza: da cui fu ben trattato; e liberato poi a preghi di Filippo, e chiamato a Milano per la morte del padre Nicolò Piccinino. Questo famoso Duce trouandosi graue in questi giorni, e giungendogli la nuoua della rotta del figliuolo; finì i suoi giorni, e il suo corpo honoratissimamente fu sepolto nel duomo di Milano, douendo hauere sepoltura illustre, e statua se più lungamente Filippo fosse uiuuto. Nondimeno pur hoggi anchor ui si uede, e legge l'epitaffio suo, sotto la statua di Papa Martino. Fu egli per conto di guerra de' famosi di quell'età, anchor che tutti fossero nati ignobilmente, cominciando dal gran Amerlane che fu Bisolco, e da Sforza, che fu figliuol d'un zapatore, Braccio fu uillano; il Carmagnuola porcaro, Nicolò Piccinino

Anni 1444.

Natale di Galeazzo Maria Sforza.

Francesco Piccinino rotto dalle Sforza.

Morte di Nicolò Piccinino.

Capitani famosi nati uillamente.

macellaio; & Gattamelata molto uilè anch'egli. Tuttauia fu la lor gloria maggiore: ne minore fu quella del gran Piccinino, se s'attende a' grandi fatti suoi, a' tanti fatti d'arme ne quali interuenne, forse non meno di quel famoso L. Sicinio Dentato, chiamato Achille de' Romani. Fu il Piccinino ualente soldato, & ualentissimo Capitano, poco men martellano con l'armi di questo Dentato nel corpo, ne punto d'animo a lui inferiore; anzi da pareggiare a Gn. Pompeo, all'hora che nel sacco si fece portare fra' l' mezo de' suoi nemici, hauendo egli detto al seruo prima, il bisogno è ch'io uada, & non ch'io uiua, quasi le medesime parole del Magro Pompeo, quando per soccorrere Roma in una dura carestia; non potendo di Sicilia partire sopra le navi cariche di grano per aspra fortuna di mare; egli sarpatte l'ancore, nauigar bisogna, & uiuere non è necessario, disse. Filippo dopo la morte del Piccinino, trouandosi interrotto il disegno di ricuperar Bologna; pensò di rimandaruelo in breue: & comandò pure a' Guglielmo de' Marchesi di Monferrato, & a Carlo Gonzaga, che si trattenessero fra il Bolognese, e'l Parmegiano con le copie loro fino ad altro auiso: & trouandosi senza Generale, riuolò l'animo al Serbellone: che gli pareua ualente Capitano (com'era in fatti) & lo chiamò: il quale toccando soldo da Francesco Sforza; gli domandò licenza con dire, che uoleua andare a riuedere i suoi poderi nel Paese, donatigli dal Duca. Lo Sforza fatto chiaro dell'andata sua, & conoscendo ben i costumi del Serbellone, sofficientemente forse a fargli gran danno co'l suocero, ouer mosso da inuidia, o sollecitato da Alessandro suo fratello nimicissimo d'esso Serbellone; lo fece da Alessandro porre in carcere: doue in ultimo finì i suoi giorni con un laccio: cosa che non solo a Filippo stranamente dolse; ma a quanti seppero il mestier dell'arme; fra i quali sopramodo si sdegnò Sigismondo Malatesta da Rimini, genero d'esso Sforza, che passò dalla parte del Papa, & d'Alfonso, & fu lor generale. Da questo Serbellone derinano i Serbelloni di Milano, illustrati dal sommo Pontefice Pio di tal nome quarto de' Medici, hauendo egli creato Cardinale Gio. Antonio Serbelloni cugino suo per donne. Ma Francesco Sforza alla primavera andò da Fermo in dispregio di Sigismondo all'assedio di Rimini, & gli tolse gran parte del suo nel Riminese. Tuttauia il Malatesta non hauendo ancho all'insigne le sue copie, non poteua si facilmente soccorrere la Città: onde Filippo speditamente mandò in Romagna il Taliano, da cui Rimini fu difesa, in altra parte bisognando tranolgere lo Sforza. Nientedimeno a Taliano, essendo egli per uolter co' Fiorentini (& chi disse con lo Sforza) con poca fedeltà del suo Signore; fu mozzato il capo dal Legato del Papa Aluigi Padouano Cardinal d'Aquileia, non cessando il Duca fra tanto di tentare di uendicarsi dello Sforza,

NOTA



Morte del
Serbellone
Capitano.

Morte di
Taliano
Capitano.

sforza; ne di ben pensare sopra l'impresa di Bologna. Et però una notte Filippo fece marciare a Soncino Francesco Piccinino, pensandosi la seguente, all'improuiso d'occupar Cremona col mezzo d'Orlando Pallauicino, & d'altri. Ma ingannato, scoprendosi la cosa, & chiamati in soccorso da Cremonesi Sforzeschi, i Venetiani, il Piccinino tentò d'hauer Pontremoli infelicemente anchora, essendo fedeli i Pontremolesi allo Sforza. Il che conosciuto dal Duca, per trauiar i Venetiani da Cremona (doue inuiarono gran gente a nome dello Sforza lor Capitano anchora) mandò sul Bolognese il Marchese di Monferrato, e'l Gonzaga con Bartolomeo Coglione: contra de' quali uenne per li Bolognesi Eustorgio da Faenza con la militia de' Fiorentini & de' Bolognesi, essendo però il Brandolino ito a nome della lega: talche i Capitani Ducheschi furono represi: ma questi fra di loro a gara uenendo del primato della guerra Guglielmo Monferrato, uolò co' Venetiani: da cui il Gonzaga poi cacciato fu dal Bolognese, però senza danno, essendo rispettato per cagione del Marchese di Mantoua Lodouico dimandato per generale da' Venetiani, ch'era figliuol di Gio. Francesco Gonzaga poco innanti morto. Con tutto questo Filippo (liberato il Bolognese) instando nella impresa di Cremona, con l'arme del Piccinino, prese quini molte terre: ma i Venetiani poi ebbero per loro ambasciatori mandato a dir ad esso Piccinino, che si partisse dal Cremonese, che pretendeano difendere per lo Sforza, ne hauendo hauuto alcuna risposta; dal Brescia no spedirono con l'essercito Michelotto Attendoli zio dello Sforza, con ordine, che douunque trouasse le genti di Filippo, con loro uenisse alle mani, come ben successe: conciossio che l'Attendolo passato l'Oio; andò a Casal Maggiore: doue quindi non molto lontano; il Piccinino fu rotto circa il tempo che'l Delfino di Francia combattè uerso Basilea con gli Suizzeri, per uoler disturbare le cose del Concilio a' preghi d'Eugenio: nel qual fatto d'arme morsero quasi tutti gli Suizzeri, che erano quattromila, uniti però co' alcune insegne d'Alemanni, & di Francesi: & ui restarono morti più di diecimila: ma rotto il Piccinino; di lungo entrò Michele nella Gera d'Adda, & uenne sin a Cassano: doue gettato un ponte sopra il fiume, scorse fino nel monte di Brianza, mentre che Francesco Sforza in gran timore di perdere tutto l'essercito suo staua fra Gobbio, & Urbino, dal campo d'Eugenio, & d'Alfonso, ridotto in luogo stretto, difficile & dannoso (hauendo egli prima disegnato d'andar a Roma) & non più lieto per la guerra di Cremona: il quale hauendo poca speranza d'aiuto, dopo una ferma sua deliberatione egli s'intese con Francesco Landriani ambasciatore di Filippo, che era nel campo d'Alfonso uomo di roba lunga, & un de' porporari suoi di ritornare in gratia del suocero, & a Milano. Il che dal Papa,

Bartolomeo
Coglione.

Lodouico
Gonzaga di
Mantoua.

& dal Re saputo (mal uolentieri ueggendo essi spogliar il Visco me da Venetiani) l'effortarono al fatto: & s'allegarono del suo buon pensiero. Egli ritiratosi à Fano & à Pesaro; ordinauasi per riuoltare in Lombardia a Filippo, mal trattato da Micheletto che assediando Cassano, mandò à correre fin presso à Milano; danneggiando non poco, oltra che tutto prese fino à Lecco. Ma questi terrieri gagliardamente tenendosi, & mancando uittouaglia al campo Venetiano, & Stanchi, & magri trouandosi i canali spragiumgendo il uerno, & hauendo qualche notizia della uenuta dello Sforza con la certa nuoua della morte d'Eugenio Papa; riuoltò adietro à inuernarsi l'anno 1446. Nel Pontificato poi successe Nicolò di tal nome quinto da Sarzana, durando anchor lo scisma, l'anno che rompendo l'Oceano gli Argini dell'Olanda uicino à Dordraco, cagionò la morte quasi di mille persone: & questa rottura, gonfiamento, ò diluuiò quiui bene spesso auuiene con gran disdetta de' paesani. La morte d'Eugenio, & la electione di Nicolò, l'anno seguente tennero ancho sospesa la mentè dello Sforza un pezzo, non sapendo doue le cose s'hauessero da uoltare; conciossio che il Papa, come studioso di pace, assai pregasse Alfonso à depor l'arme, designando egli di passar nella Toscana: e mandare à Ferrara il Cardinal Morienese suo Legato per accordar Filippo co' Venetiani, & co' Fiorentini. Tuttauia deliberandosi lo Sforza di passar à Milano; incamind auanti la moglie co' figliuoli; Galeazzo, & Ippolita per la Romagna, per il Bolognese, & per il Parmigiano uerso Cremona con le genti d'arme, & stando egli à dietro per alcune sue risoluzioni alquanto. Ma giungendogli un corriere con la nuoua della morte di Filippo; à lunghe giornate uenne nel Cremonese si presto, come la moglie Bianca Maria, niente essendosi conchiuso nella congregatione di Ferrara fra i legati del Pontefice, de' Venetiani, de' Fiorentini, & d'altri, tosto che fu intesa la morte d'esso Filippo. Anzi perciò i Venetiani subitamente per preghi, per paura, & per arme, trassero i Piacentini alla deuotione loro; co' Lodigiani, quasi ciò facile riuscendogli per le genti c'hauueuan già armato nel Cremonese, ne più resistendo loro Filippo, Prencipe ueramente di memoria degno; mancato in otto giorni, per febre, & flusso continuo contra l'opinione di tutta la Corte, & sua. Fu questo Principe memorabile per li tanti fatti di guerra (benche egli non u'internenisse eccetto in quella di Genoua & di Cremona) maneggiati da tanti famosi Capitani: gli atti de' quali sempre minutamente uolse intendere, appresso d'essi mantenendo fedeli segretarij: e fu curioso di sapere gli altrui secreti si de' Cortigiani, & de' popolari, come de' amici, & de' Prencipi forastieri, benchè uiuesse melanconico, solitario, & sospettoso nel Castello di Milano, dal quale rare uolte usciva. Fu liberalissimo,

Qualità di
 Filippo Du
 ca di Mila-
 no.

lissimo, & clementissimo, & particolarmente ne' soldati, ne' Capitani & ne' signori; come si fa di tanti Duci di guerra mandati à lui prigioni, oltra il Re Alfonso, donando à Legati Stranieri più largamente: in maniera che molto riuerito fu non solamente per Europa, ma per Asia, per Africa, mentre c'hebbe le giuridittioni de' Genouesi nel mare Egeo. & nell'Eufrato. Le sue navi erano conosciute si nelle riuere Africane come nell'Asiane, oltra le amicitie c'hebbe con tutti i Regi del Christianesimo. Governò diligentemente la Città, essendo giuditiosissimo circa gli officiali; i procuratori, i dottori, i Senatori e i Consiglieri: i quali senza rispetto castrigaua, & senza risparmio premiava, inalzaua, e humiliua secondo i meriti, & demeriti. Nell'impresse commesse, uolentieri accoppiua à un sanio; un pazzo: & un semplice ad uno astuto; accid che temesse l'un dell'altro, & le cose passassero bene, & giustamente. Attese egli uolentieri all'architettura, & nel Castello di Milano edificò molte cose. Pizzighittone, inestimabil fece: Viguano hebbe per spasso: Abiagrasso per appetito; & Cusago per cacciagione. Fu assai sollecito, che la fabbrica del duomo s'inalzasse, & dell'honor de' molti tempi: fra i quali adonò di molte colonne la capella di San Pietro Martire nella Chiesa di Santo Eustorgio, sepoltura de' primi lignaggi de' Visconti: ristorò il primo chiosro con molti marmi, & colonne d'esso Conuento: & nel uiuere, & nelle conuersationi, & ne' costumi fu raro. Fu timorosissimo de' tuoni, lampi, & folgori: & essendò in collera con Maria di Sauoia sua moglie stette molti anni senza seco dormire: & però da lei non hebbe mai figliuoli, uiuendo ella però honoratissimamente con appartata Corte. Fu da principio magro, ma alto, & ben proportionato, & poi uenne grasso molto: talche fu soggetto à molte distillationi di capo: per le quali quasi era fatto cieco; & morse d'età di cinquantacinque anni l'anno 1447. del mese d'Agosto, & fu sepolto non con compito debito honore nel Duomo. La sua effigie in uari luoghi à Milano si uede. Nella sua corte uissero alcuni huomini notabili, & famosi per lettere, come fra gli altri Enea Siluio Piccolomini, che fu Papa Pio secondo, & Francesco Filelfo. Enea, fu raccomandato à Nicolò Arcimboldi gouernator di Bologna d'esso Filippo dal Grisolora: il quale Grisolora fu hauuto molto in pregio da Eugenio con molti altri uirtuosi, cioè Leonardo Aretino, Carlo Poggi, Aurispa Trapezonzi, & el Biondo da Forlì. Fiorirono à Milano anchora nel Prencipato di Filippo molte honorate casate; oltre alle scritte, accresciute parte per lettere, parte per discendenza forastiera nobile, risuegliati de' passati tempi; parte per arme, parte per ricchezza, & parte per fauori; come fra gli altri furon questi, Briuij, Triuultij, Panigaruoli, Crotti, Cusani, Arco-

Morte di Fil
 lippo Visco
 te.

Anni 1447

Casate di
 Milano sot
 to i Duchi
 Visconti,
 590.

Brituij.
Arcimboldi.
Crotti.

nati, Olgiati, Barbauari, Gambaloiti, Moroni, Seluaticchi, Porri, Castelli, Nouati, Girami, Appiani, Vaiani, Alemanni, Sansoni, Resti, Biffi, Chiesi, Amadij, Cazzuoli, Amiconi, Ghigli, Risi, Ferrari, Melzi, Bigli, Serbelloni, Tolentini, Arcimboldi, Tiboldi, Aioldi, Rinoldi, Castoldi, Tosi, Torelli, Braschi, & altri assai: molte delle quali casate, trassero origine d'Alemagna già capitati con gli Imperatori innanzi à Milano, parte de' quali hanno hauute principio nobile, parte ignobile: & nobilmente fra l'altre nacque quella de' Briuij, discesa dal Ducato di Bransuicco che giace fra il Visergo, & l'Albis fiumi d'Alemagna: e uenuta à Milano dopo che da Ridolfo Imperatore furono gettate à terra circa sessanta fortezze ne' confini di questo paese & della Turingia, essendo la Germania picna all'hora di seditioni, com'è dissi al luogo suo: & chiamossi de' Briuij, come diminuti, & Breni dall'origine suo, abbreviando ancho l'arme sua: la qual essendo di due leoni, si contentò di due sol branche di leone: & appresso à questa nobilitossi l'Arcimbolda per lettere. Scrisse Francesco Filelso anchora ad Aluigi Crotti nobile chiamandolo: & questa casa è nobilmente scesa di Sauoia con la Duchessa Maria à Milano, & qui annidata con gratia di Filippo. Scrisse ancho il Filelso à Matroniato Brasca. Diuolgata la morte per tutto di Filippo Maria Visconte, ogni cosa fu sottosopra, non solamente per Lombardia, ma per tutta Italia, & fuori. I Venetiani intanto attendeuan con ogni industria, arte, forza, e ingegno à dar nel resto dello Stato, mentre che deliberatione alcuna non era à Milano circa le cose Ducali. Pretendeuan molti sopra esso Stato, lo domandauano molti altri al Senato di Milano, che si pose à regger la Città & à gouernarla sotto titolo di libera republica, essendone i primi autori, Innocenzo Cotta, Antonio Triuultij, Teodoro Bossi, & Giorgio Lampugnani: i quali haueuan ueduto tutti i Cortigiani di Filippo diuisi: conciossè che alcuni fauoriuano Francesco Sforza, come figliuolo adottiuo, & genero di Filippo, & famosissimo Capitano; & altri stauano per la parte del Re Alfonso di Napoli, come per testamento herede instituito dal Duca: altri diceuano douer appartenere il Ducato all'Imperatore, & alla camera Imperiale, come suo antico feudo; & più à Federico all'hora Imperatore, disceso, drittamente dal lignaggio di quel Lupoldo Duca d'Austria c'hebbe per moglie Verde figliuola di Bernabò Visconte, & da Erneste uno de' suoi figliuoli. Da questo Federico nacque Massimiliano Imperatore, che generò Filippo, padre di Carlo Quinto, & di Ferdinando suo fratello, & auolo di Massimiliano d'hoggi tutti felici Imperatori. Altri manteueuan la parte del Re di Francia, che affermauan douergli peruenir il Ducato per l'auola sua, che fu Valentina sorella d'esso Duca Filippo legittima,

Republica
di Milano.

fol. 75.
Lignaggio
de gli Impe-
ri tori. Au-
striani per
donna de
Visconti.

gittima, poi che Filippo senza far testamento era mancato, obliandosi ciascuno le più pronte, & le più giuste ragioni de' tanti prossimi Visconti, della discendenza del zio del Magno Matteo cioè di Pietro Visconte, & del fratello Vberto: conciossia che nel priuilegio Ducale di Gio. Galeazzo, l'Imperatore non fa mentione di femine, ma si ben de' più prossimi, come per quello consta. Tuttauia nel Senato, udite che furono queste cause, ne trouandosi testamento alcuno di Filippo (che si disse essere stracciato) rispose, non esser ragione superiore alla Imperiale: & però à nome dell'Imperio la Città, & lo Stato haurebbe egli conseruato, & difeso: & così s'apparecchiò alla guerra contra l'armi Venetiane, scriuendo, & assoldando gente de' denari trouati à Filippo, sotto i Capitani però medesimi d'esso Filippo, & fortificarono il Castello, doue per ogni caso già haueuano mandato le genti di Raimondo Boilo Spagnuolo, prima che morisse il Duca, ^{de Ramon} uenuto à Milano da Napoli in suo soccorso con molta caualleria: ma costui ^{Boil capitano,} tentando nuoue cose, chiamò à se dentro del Castello alcuni Capitani di Milano, cioè Guido Torelli, Guido Antonio di Faenza, Carlo Gonzaga, e i Sanseuerini à parlamento: ma tosto che i suoi disegni furono scoperti, astutamente egli procurando lo Stato pel suo Re Alfonso; fu licenziato dalla Città con suo poco honore. Il Senato fece ruinare il Castello di Milano, & attese à ben prouedere in quei principij in ogni parte prudentissimamente: in maniera che per molti mesi fu mirabile & degno d'ogni riueranza, oprando gran cose, cioè fin che restarono i principali uniti: il che fu cagione che Francesco Sforza non sapeua che farsi, stupendosi, come i Visconti si lasciassero uscir di mano tanto Stato: e i Venetiani benchè forti, & armati temeano un cotal gouerno. I Paesi similmente più de' gli altri rodeuano (come si dice) la catena, non piacendo loro in modo alcuno d'esser sottoposti alla republica di Milano, come à quella (diceuano) che sempre fu lor nemica & odiosa, & uoleuano anch'essi in libertà uiuere. Il medesimo tentarono i Lodigiani, e i Tertonesi anchora. Perseuerando gli animi di questi popoli ne' lor disegni concepiti, trauolsero di nuouo le cose dello Stato sottosopra: tanto più che importunamente non cessauano d'importunargli i Venetiani: affine che alla republica loro si dessero, solita (come diceuano) di trattare amoreuolmente, & si bene i suoi soggetti, ò ad essa raccomandati popoli: republica certo sicura, libera, antica, & potentissima per difendergli, & per conseruargli nientedimeno i Paesi per li primi rifiutarono l'offerte loro, & desiando esser sotto il Re di Francia, mandarono segretamente dal Capitano Rinaldo Francese, poco dopo la morte di Filippo uenuto in Asti con alcuni Stendardi di caualleria in aiuto d'esso Filippo. Ma tardando la risposta, si uolsero dare hora al Duca di Sauoia,

Ribellione
dello Stato
alla Repub.
di Milano.

Caso di Nicolo Marchese di Ferrar.
 hor'al Marchese di Monferrato, & hora à Lionello Marchese di Ferrara, successo per questi tempi à Nicold terzo di tal nome da Este suo padre morto: il qual fu Prencipe famoso di quella età, benche nell'ultimo diuenne crudele nella moglie ch'era de' Malatesti, & nel figliuolo unico legitimo Vgone, ch'amendue fece morire per hauergli trouati insieme, essendo innamorata la matrigna del figliastro sfrenatamente, & questo di quella, trouandosi in età fiorita l'uno e l'altro. Questo Lionello già contra il Pò, uerso Pavia incaminato hauea alcuni suoi nauigli con gente, & essi Pauesi haueuano gettato per terra le mura della Cittadella di Pavia, quin di suggendone la madre di Bianca Maria, Agnese de' Maini, & ritirandosi nel Castello ben guardato da Matteo da Bologna Castellano. Nell'istesso tempo i Fieschi di Genoua spinti da Giano Fregoso Duce di quella Città, passati gli Apennini; presero Borgo di Val di Tarro, & dall'altra, Varci, giuridittioni del Piacentino, & terre de' Piccinini: doue da' montanari ancho fu amazzato Angelo, terzo figliuolo di Nicold Piccinino: & gli Spinoli presero Arquà, None, & altre terre, i Francesi scorreuano l'Allessandrino, e'l Tertonese: il Marchese di Monferrato tolse Valenza con Bassignana; e'l Duca di Sauoia andaua danneggiando il Nouaresse nel Parmegiano; Nicold Manfredò, & Giberto fratello de' Correggi pigliarono Briselli; e'l Marchese Lionello speraua d'ottenere Parma. I Milanesi adunque, bisognando espedir arme per più parti; & mormorando che i Piccinini fossero per uoltare co' Venetiani, co' quali era il forte della militia di Filippo restata uerso Pizzighittono, scrissero à Francesco Sforza che contentandosi del soldo uguale à quello, che i Venetiani gli dauano; lo eleggeuano per Capitano lor generale: il che in maniera alcuna rifiutar non douea: atteso i beneficij riceuuti da Filippo: & per meglio conseruar il suo, & per la fede già promessa ad esso Filippo di ritornar al soldo di Milano era tenuto à farlo: & più oltre gli offersero in segreto molt'altre cose de' gli acquisti. Al quale inuito non sapendosi troppo ben risolvere lo Sforza, fu dalla moglie combattuto, & uinto ad accettar il partito, persuaso prima ad accomodarsi al tempo, & à non rifiutare d'esser mercenario Capitano, per diuenire assoluto Signore con l'arme & con lo scudo altrui. Le ragioni di questa alta, & coraggiosa donna, tanto solleuarono l'animo di Francesco, che non dubitò in tante rotture delle cose di non riuscirc: & così per li medesimi ambasciatori rispose al Senato, che accettaua l'offerta con buonissima speranza; & che douesse esser di buon animo, & facesse quanta gente gli fosse possibile: però che presto hauerebbe preso spedizione degno d'allegrezza uniuersale. Mentre che Milano era per tal risposta grandemente d'animo malizzato, & mentre che all'insegna chiamaua fanti, & caualli,

& caualli, lo Sforza tutte le sue genti d'arme pose ad ordine, & scrisse di nuouo circa due mila fanti. Veggendo egli molto bene che se s'impatruinaua della uecchia militia di Filippo, era per uittoriosamente riuscir ne' fatti; deliberò d'andar subito da Francesco Piccinino: & acciò che non fosse tolto in sospetto da lui per essere di contraria manifesta fattione, & per l'inimicitie uecchie che erano fra essi; u'andò con poca gente: & con lui sotto leale, creduta fede uenne à lunghi ragionamenti del modo d'aiutar la republica, & di souenir i Milanesi, posti in tanti tranagli, protestando, & promettendo ciascuno d'obliarsi le passate ingiurie, & d'essere amici: & così amendue si congiunsero con le genti insieme con grandissima festa di tutti i soldati. Col Piccinino andarono anchora gli altri Capitani più che uolentieri, & quante bande di caualleria, e squadre di fanteria dell'una ò l'altra parte seppero di questa unione, ò fossero in guernigione, ò al soldo altrui, ouer smarrite, ò discacciate; presto si ricondussero à gli stendardi dello Sforza, sperandosi ottimi non che buoni successi, essendo congiunte insieme amiche le due più famose fattioni in arme di quei tempi Sforzesca, & Braccesea, atte à ripigliar il mondo perduto: la qual cosa non fu di poco timore à Venetiani, aspettando eglino al contrario di giorno in giorno nel campo loro il Piccinino, come pare ch'hauesse promesso: il quale per l'odio dello Sforza, inteso ch'ebbe del soldo toccato da' Milanesi; ciò fare hauea quasi deliberato, promettendo loro in breue Cremona non che Crema, che tenea Giacomo suo fratello. Hauuto alcuni supplementi dell'esercito Francesco Sforza, & tenuto ch'ebbe consiglio generale co' Capitani, con gli officiali, & co' Legati; si deliberò la guerra contra la forza de' Venetiani, tenendo che l'altre turbide, ò turbidate parti; leuato il campo, molto non si sarebbero insuperbite, & tanto più in questo principio, già essendosi data la fortezza di Pizzighittono, alla Republica di Milano, con altre terre sopra l'Adda da' Venetiani occupate, essendo Castellani Pietro Visconte, & Antonio Criuelli: & però (lasciata ben presidiata Cremona) di lungo uolito le bandiere uerso Lodi à San Colombano, tenuto da' Venetiani: doue pose l'assedio, scaramucciandosi ogni giorno. Ma stringendosi l'assedio; moltiplicarono tanto i tumulti dentro di Pavia, che Scena da Corte, uno de' primi della Città, grande amico dello Sforza; l'ausò che s'egli con prestezza fosse marchiato, gli hauerebbe dato ingresso, & l'haurebbe ottenuta facilmente col dominio insieme. La onde subitamente, lasciata buona guardia sotto il Piccinino & à San Colombano; andò Francesco, & uentrò senza sangue, & tenne la Città senz'oltraggiar alcuno: anzi amoreuolmente trattando tutti, in maniera che i Pauesi lo chiamarono per Signor loro. Nelle sue mani poco dopo imperatamente uenne ancho il Castello:

Sforzeschi,
 e Bracceschi per li
 Milanesi.

Francesco
 Sforza, Ca-
 pitano del-
 la republi-
 ca di Mila-
 no.

Francesco
Sforza si fa
Conte di Pa-
ua.

conciò fosse che Bolognino Castellano (benche Bracesco fosse per la uita) intesa l'unione con gli Sforzeschi; facilmente si lasciò rinolgere da Agnese madre di Bianca Maria, à rendere la fortezza allo Sforza, con questo che egli fosse chiamato de gli Sforza, & hauesse Santo Angiolo, Terra fra il Lodigiano e'l Pauesè, come poi la gli fu data, nel Contado di detta terra perscuerando i suoi discendenti fin'al di d'hoggi con honorato nome de' Bolognini. Prese poi lo Sforza l'intero possesso della Città, & del Pauesè, & chiamòsi Conte di Pauia: & à lui si raccomandaron ancho Tertona, & Alessandria con tutti quei popoli di là dal Pò. Questa faccenda non poco spiaccque al Senato di Milano: però che nelle conuentioni era, che quanto prendesse lo Sforza, fosse della Republica, saluo che egli prendendo Brescia fosse sua: ma se prendeva Verona anchora; trattenesse Verona, & lasciasse Brescia à Milanesi & di questo si dolsero seco: ma lo Sforza escusandosi sopra la mente ostinata de' Pauesi, che più presto uoleuano esser soggetti al diuolo, che alla Republica di Milano; dicea essere assai meglio che la Città fosse tenuta da lui lor creatura & Capitano che da altri. Imperò che (soggiunse) senza Pauia non hauerebbe mai fatto cosa buona, essendo quiui le machine, le artiglierie, i nauigli, & tutti gli Stromenti di guerra si di terra, come d'acqua di Filippo: co' quali mezi pronti speraua egli presto d'assicurare i fiumi, & più il Pò, & di ripigliar Piacenza col resto. A questa risposta mostrandosi sodisfatti gli Ambasciatori; ritornarono à Milano, tuttauia battendosi San Colombano: doue per non trattenersi in otio, Guid' Antonio Faentino, & Carlo Gonzaga scorreuano tutto il paese di là, & di qua dal Lambro. Ma intendendo essi che Micheletto Attendoli con la bontà delle genti Venetiane scendeva dal Bresciano, & dal Bergamasco nella Gera d'Adda; ne diedero auiso allo Sforza, che in un tratto ritornò al campo: doue ancho seco condusse Bartolomeo Coglione, il quale essendo stato imprigionato da Filippo per un sospetto nel Castello di Monza: se n'era poi fuggito uerso Landriano, & saluatosi à Pauia: & hora era ricondotto à compiacenza dello Sforza, & rimesso di compagnia dal Senato. Arrinatò Francesco Sforza à San Colombano, poco ui stette che si risse: & intendendo che i nemici erano accampati sopra il Lambro; andò loro contra con intentione di uenir con essi à battaglia: & campeggiò uicino circa due miglia ad essi, tramezzando però due colli: ma ritirandosi Micheletto, & premendo il petto dello Sforza grandemente il pensato disegno di ricuperar Piacenza dopo altre nationi de' campi, scaramucce, & presaglie, ritornò à dietro, & u'andò di lungo col buon augurio dell'auiso hauuto, come Mortara, & Vigeuano & altre terre prese da' sauoini, erano ritornati alla deuotione del Senato di Milano, e'l Marchese di Monferrato s'era ritirato,

ritirato, più d'ogn'altro molestando l'Alessandrino e'l Tertonesè, Rinaldo Francese con la caualteria sua & hauendo gia assediato il Bosco. Con lui si dolse di uo' lo Sforza, & gli mandò à dire, che essendo gli Alessandrini, e i Tertonesi à lui raccomandati; non meritaua questa ingiuria dal Re di Francia, essendo per l'honore della corona sua gia suo padre Sforza morto. Nondimeno parlando egli come ad un sordo, ne potendo abandonar l'impresa di Piacenza di tanta importanza abbracciata; esortò la Signoria di Milano ad assoldar nuoua gente, come fu fatto con alcuni Stendardi di caualteria per questa parte: alla quale fu mandato Bartolomeo Coglione da Bergamo & Estor da Faenza. Questi Capitani arditamente passato il Ticino; si condussero oltra il pò uerso Sale: doue spiatò il numero de' Francesi, & trouandosi eguali, andarono ad accamparsi sopra la Fraschea: e'l Coglione mandò à dar mano alla scorta de' gli Alessandrini quel di Faenza con settecento cauali, & cinquecento fanti, cotale scorta gouernando Gio. Bono Trotti d'Alessandria Capitano uecchio di guerra, i quali insieme congiunti; Bartolomeo fece marchiar innanti un suo capo di squadra ualente, detto il Campanella: affine che isturbaße di notte & leuasse à romore le prime guardie de' nemici, come ben fece, & seco uenne alle mani presto: il quale souenuto dal Trotti, & hauendo sostenuto la zuffa un pezzo; diedero di uolta, ritirandosi uerso Tertona, & tuttauia scaramucciando per saluarsi in fatti, & non per simulatione. Ma Bartolomeo dall'altra parte calcando adosso à Francesi al Bosco col Faentino; quasi tutti gli disfece, rimanendo prigioni Rinaldo, essendo alcuni che auanzarono dalla sconfitta ritirati à Castellaccio: doue fra poco quegli altri primi uittoriosi certificati del caso nel ritorno similmente si ricondussero, & la notte seguente fuggirono uerso Asti: in maniera che'l Coglione con molte spoglie de' gli auersarij & gloria sua entrò in Alessandria, gouernata da Pietro Pusterla, & quiui ricuperò in breue ogni cosa perduta, & fece si, che Tertona anchora ritornò à uoti della Signoria, poco prima hauendo eglino licenziato Giovanni Caimi mandatogli dal Senato. Dato fine à questa guerra, il Faentino ritornò dallo Sforza, & Bartolomeo con accrescimento di condotta fu mandato uerso Lecco al ponte dell'Adda, tenuto da' Venetiani: doue fece alcune belle botte: ma soccorrendo quelli della ualle di San Martino in copia calati; non gli aspettò Bartolomeo: ma si ridusse in luogo sicuro, oue rimase finche egli uoltò co' Venetiani che fu poco dopo, & nel suo luogo i Milanesi rimisero Guglielmo de' Marchesi di Monferrato licenziato da' Venetiani. Strigneva dall'altra parte grandemente lo Sforza Piacenza, nel principio quiui corso da Pauia per chiuderle i passi del fiume con quattro Galeoni, & con alcune ceppade, sotto il gouerno di Filippo, e Bernardo Hist. Vni. del Bugato. OO

Bartolomeo Coglione con Venetiani.

Eustachij Panesi, essendo seguitato dal campo: doue ferrati tutti i passi ac-
 ciò che soccorfa non fosse di gente, l'essercito diuise in quattro parti per le
 quattro porte della Città, riuolte alle quattro faccie maestre de' uenti, che
 di dentro eran difese dalle prime quattro casate anchora della nobiltà di Pia-
 cenza, con la militia loro talmente diuisa, cioè la Fontana, la Scotta, la Lan-
 da, & l'Anguisola. Ma Francesco Sforza fatto ben certo del numero
 della gente di dentro, & de' più famosi in guerra, della quantità, & qua-
 lità delle monitioni, & delle uettouaglie, e in ogni cosa trouandosi superio-
 re per assaltarla, combatterla, & hauerla; riuaduto chebbe di nuouo i
 quartieri, & riconosciuti il luogo; disgiunse la caualleria dalla fanteria,
 & la ritirò più à dietro per mezzo miglio, hauendola raccomandata à quat-
 tro Capitani che furono Francesco Piccinino, il Signor di Faenza, Carlo
 Gonzaga & Aluigi del Verme, lasciando quello spatio fra la fanteria, &
 la caualleria, affine che quui più agiatamente si potessero ordinare i subsi-
 dij, le squadre, & le schiere, & meglio maneggiar si potesse la caualleria.
 Quiui ancho fece spianar ogni cosa per quelli interualli dall'uno all'altro
 quartiere, acciò che l'un l'altro soccorrere ancho potesse bisognando: le
 quali cose tutte furon fatte non senza scaramucce d'importanza, & mas-
 simamente nel piantare delle artiglierie, trincerate & ben fortificate.

Affedio di
 Piacenza.

Alfonso Re
 di Napoli
 in Toscana.

Apparecchiandosi l'arme contra Piacenza; Alfonso Re di Napoli, le espe-
 di in Toscana contra i Fiorentini, mouendosi da Tiuoli, doue era con l'eser-
 cito, aspettando i successi de' principij di Papa Nicolò, in che maniera ha-
 uessero à uoltare. Pur risoluendosi à questo, instando ancho i Senesi;
 u'andò: ma con poco frutto, atteso che Alfonso sperando d'hauer fermo i
 piedi co' Senesi, e in Siena; non l'ebbe: doue ne ancho fu introdotto, es-
 sendosi eglino meglio consigliati, & di lor medesimi dubitando. Ilche
 ueduto il Re à molti preghi nuouo del Pontefice, si riuoltò à dietro con le
 bandiere uerso Volterra, & Pisa, & senza far impresa alcuna; nauigò
 nel Regno. Combattenuasi tuttauia in Vngaria fra i principali del Regno:
 e in Bulgaria contra i Turchi terribilmente: & la cagione di questa guer-
 ra d'Vngaria, auenne per conto del Regno. Imperò che morto l'Impera-
 tor' Alberto, che costrinse à uenir seco à patti Amorato Ottomano gran
 Turco, ne haucndo lasciato figliuoli, saluo che la moglie grauida Elisabet-
 ta unica di Sigismondo; gli Vngari impatienti d'aspettare il parto della Rei-
 na, dubitando ancho che non partorisse una femina; condussero in Vngaria
 Ladislao figliuolo, altri dissero fratello di Casimiro Re di Polonia per Re
 loro, giouene in arme molto ardito, acciò che uniti co' Poloni; meglio po-
 tessero resistere alla potenza del Turco; il quale pochi anni innanzi hauea
 preso, & saccheggiato Tesalonica, ouer Salonicchi, nobilissima Città della

Grecia,

Grecia, & della Macedonia: hauea aggiunto all'Impero suo l'Epiro, &
 l'Etolia, scorse la Schiaunonia, cacciato di Stato il Despoto della Seruia
 Giorgio Castriotto suo suocero: preso Sinderonia, & Belgrado: & dato
 il guasto alla Transiluania & a paesi lungo il Danubio, si dall'una, come
 dall'altra riuu, & più di giorno in giorno la potenza sua cresceua. Era
 però molte uolte Stato rotto da Giorgio; ma più con uaria fortuna da Gio-
 uanni Vniade Gouvernator del Regno d'Vngaria (presso di cui era fuggito il
 Castriotto) huomo famosissimo di guerra & felicissimo anchora, che fu pa-
 dre del Re Mattia. Questo Vniade desideroso di guerreggiare, & per
 compiacere al Pontefice Eugenio; & al Cardinal Giuliano Cesarini di San-
 to Angelo legato in Vngaria del Papa; ruppe una tregua di dieci anni al
 Turco: & fatto un grossissimo essercito; andò ad accamparsi col Re Ladi-
 slao à Varna in Bulgaria sopra Costantinopoli, cioè fra il Danubio & An-
 drinopoli. Landata del quale essercito intesa da Amorato, poco fidan-
 dosi delle genti sue d'Europa; passò di lungo in Asia, e scrisse cento mila
 huomini: ma per la Bitinia marchiando, & trouandosi à Calcedonia di
 Nicomedia per passar di qua il mare, ne potendo passare, tenendo quelle
 marine l'armata de' Christiani col Cardinal di Venetia; per mezzo d'alcuni
 nauigli de' Genovesi c'habituano il Chersonesso dell'Eusino passò il Bosforo
 Tracio, pagando per ogni huomo uno scudo d'oro, come scriue Papa Pio:
 & passato & ordinato in campagna; aspettauano i Turchi l'inestita de'
 Christiani. Tuttauia spauentatosi l'Vniade di tanta moltitudine (che au-
 si ritirare; disse il Re, che nel fuggire era assai più pericolo, che nel com-
 battere, & che troppo tardi fu à ciò consigliare, & però comandò che
 si tendessero l'ordinanze, animando ciascuno alla battaglia, & ad hauer i
 cuori arditi, le forze, & le mani pronte. Quiui appressatifi gli esserci-
 ti, & dato il segno; Amorato mandò quindici mila caualli in un groppo
 ad assaltar i nostri tutti con le sopraueste bianche lunghe, che correndo pa-
 reano hauer due ali, & questi eran seguitati da altrettanti uestiti di uer-
 de, ricchi d'oro, d'argento, di pietre, & di perle, nella sopraueste, nelle
 celate, ne' fodri delle scimitarre, & nelle guarniture de' caualli, che impe-
 tuosissimamente appiccarono il fatto d'arme. Ma essendo sostenuti dalla
 prima ordinanza Polona & Ongara gagliardamente; anzi gran parte es-
 sendone amazzati, gran timor diede ad Amorato, & tale, che fu per ri-
 uoltare & fuggire, se trattenuto non era pel freno del cauallo da' suoi Capi-
 tani primi del campo, che non solamente lo ripresero di uiltà, ma lo minac-
 ciarono di morte, se non restaua. Adunque ristorata la battaglia, &
 mescolate l'inimiche bandiere, per più hore si combattè di lungo, hora

Fatti di A-
 morato Ot-
 tomano
 Turco.
 Giorgio Ca-
 striotto.

Giouanni
 Vniade.

Fatto d'ar-
 me in Bul-
 garia à Var-
 na.

preualendo i Turchi, & hora gli Ongari, cadendone tuttauia infiniti morti, benchè più Turchi per esser d'arme men coperti: ma dalla moltitudine Turchesca incalzati i nostri Stanchi, & gli altri freschi succedendo; gli Ongari cominciarono a ritirarsi. Nondimeno rianimati, & rimessi dal Re, di nuovo incrudeli la battaglia: & egli con alcuni Stendardi de' suoi Poloni fece empito, & cacciò nel forte d'Amorato, circondato di carra sopra un monticello, con tanto empito che ogni cosa de' Turchi pose all'ultimo spauento: doue se Giouanni Vniade hauesse hauuto tanto altro cuore; forse quel giorno ancho sarebbe stato l'ultima lor ruina. Ma egli tosto che vide l'insegna de' Christiani gettate à terra; senza far motto al Re con dieci mila caualli fuggì dalla battaglia; nella quale perseuerando Ladislao di combattere in quei ripari, cadendo dal cauallo fu morto, e' capo suo affisso sopra d'una lancia; fu mostrato in segno di vittoria per tutta Grecia, & Asia, con esso lui restando morti fin ad uno i Poloni, saccheggiati gli alloggiamenti, & amazzati i baroni d'Vngaria. Il Cardinale che fuggì da' nemici; non fuggì però certi ladri che lo spogliarono, & uccisero lasciando il corpo suo alle fere. Questa uccisione fu ueramente notabile, & fu grande quella de' Turchi al doppio de' Christiani: ma il nostro danno fu però maggiore, auentoci da' nostri si può dire, dall'auaro passo de' Genouesi, dalla poca cura del Cardinal Venetiano sopra l'armata, & dalla fuga dell'Vniade, che fra uia fu preso dal Castriotto, ne lasciato fin che da lui non fu restituito quanto del suo già tenne nella Seruia. Di una si fatta uittoria non molto si rise Amorato, condì a' suoi che troppo spesso non desideraua di uincere in cotal maniera: ma egli rinuinciando poco dopo l'impero à Maometto suo primogenito; si ritirò con certi suoi sacerdoti à uinere priuatamente in Asia, succedendo nel Regno d'Vngaria il figliuol d'Alberto Imperatore che nacque dalla grauida Elisabetta, & fu chiamato Ladislao anch'egli: il qual si nodriua nella Corte del L'Imperator Federico, mentre che le cose dell'assedio di Piacenza in Lombardia prosperauano per Francesco Sforza. Ordinata c'ebbe questo gran Capitano con grand'arte, & sollecitudine il campo & le Statue fuori; non si spauentaron però quei di dentro, governati da Tadeo da Este, & da Gerardo Dandoli amendue animosi nel mestier dell'arme: ma i Proueditori Venetiani dell'esercito di fuori, come confusi erano, non ueggendo schermo di poter soccorrere Piacenza; ne per terra, ne per acqua: onde si risolsero al fine per lo fiume di far l'impresa: & così da Venetia diedero ordine che montasse su per lo Po grossa armata. Ma lo Sforza hauendo trouato alla batteria luogo al proposito suo; non perdè tempo: ma appressatosi alla Città con la fanteria, l'assaltò fra porta San Lazzaro & San Raimondo

Morte di
Ladislao Re
d'Vngaria
primo Po-
lono.

Maometto
Ottomano
secondo Im-
perator de
Turchi otta-
uo detto
Magno.

601.

Ladislao se-
condo Re
d'Vngaria
& d'Austria

Assalto di
Piacenza.

con tre pezzi grossi di bombarda: co' quali leuò alcune difese di terra à gli assediati. Pur tuttauia battendo cercaua di forare il muro, ch'era fra due fossi, & lo forò: ma era difeso il luogo gagliardamente, & fu richiusa la bocca: & con spinte, & ritirate molti quini ne morsero. Tuttauia gli Sforzeschi cauando fuori, e i Piacentini riempiendo dentro, Tadeo si risolse di far cauar la terza fossa: conciofosse che lo Sforza pian piano si cacciava sotto con bastioni malzati di terra, & di legna minuta; cosa che incominciò ad impaurire i Piacentini, si perche uedeuano Francesco deliberato nell'impresa, si ancho per essere già ruinato un grande squarcio di muraglia, & cadute due torri nella fossa, che faceuano scala a' nemici per salire ad un'argine leuato da Tadeo, commodo all'entrata. Però sopra giungendo l'oscuro della notte; cessò la batteria dell'arme: ma incominciò la maggiore dell'ingegno: atteso che, trattenendosi ciascuno alle suegliate guar die; i Capitani Sforzeschi efforatarono lo Sforza à uenir presto alla somma del fatto per questa parte rotta, offerendosi tanto bella occasione: & tanto più rinforzandosi il forte del uerno, essendo di Dicembre, difficile al combattere in cotal foggia per l'acque, neui, freddi, & ghiacci. il che fu conchiuso, ma in tal maniera per non dar sospetto di ciò a' nemici. Comandò adunque lo Sforza à tutto il campo il general'assalto per la seguente mattina, & che tutti ordinati stessero ne' lor quartieri; di quattro ch'erano, gli ridusse in tre, rinforzati dell'uno chi di caualteria, & chi di fanteria, secondo che gli parue il bisogno. Ma al muro rotto uolse tutta la gente da piedi, & da cauallo Sforzesca & Braccesca insieme con ordine che tutti i fantaccini nella sinistra tenessero un fascetto di legna, & dalla destra mano l'arma: & ne' lati loro collocato hauea tutti i migliori balestrieri, e scoppettieri con la seguente ingroppata caualteria: talche spuntando l'alba, dato il segno della battaglia, da tre canti fu la Città assaltata, adoprando ciascuno dentro, & fuori coraggiosamente. Ne' due disusati luoghi pareua che più rinforzassero gli Sforzeschi per diuertire i nemici dalla parte più pericolosa, benchè essi più forti si tenessero per le fosse, come auenne, distraendosi altroue, & non senza ragione. Imperò che menandosi le mani in quella banda, doue erano i galeoni per acqua, il fiume era tanto cresciuto, che cacciatosi innanzi l'antenne; gettauano ponte al muro; & dall'altro canto con le scale s'affaticauano di salire; onde Tadeo fu posto in gran timore, si per la nouità del fatto delle navi, & si per dubitare che dentro non fosse qualche intendimento. Ma attaccata la zuffa al muro rotto, spingendosi & crescendo i fantaccini auanti, & gettando nella fossa di dentro i fasci di legna à se, & alla caualteria fecero strada per salire a' ripari: per li quali alla Città si potea entrare: nientedimanco scorto c'ebbe

Hist. Vni. del Bugato.

OO ij

be il pericolo Giorgio Schiauone, Capitano di questi ripari, fece empito contra i nemici & si rincularon gli Sforzeschi, e i Bracceschi: & poi con tanta copia di poluere, cenere, talce, & sassi, dal uolgo Piacentino ministrati, tanto gli molestò Giorgio che apena l'un l'altro si uedeuano, & à pena respirauano. Il Dandolo per la bocca del muro forato, fra tanto drizzò un cannone uerso la folta maggiore, e lo spesso della fanteria: & se lo sparaua, saluaua certo la Città: ma egli ueggendo lo Sforza caualcare, & uoltar hor quinci, hor quindi il cauallo animando, rimettendo, & riuolgendo i suoi all'incominciata impresa; lo sparò contra lui, & gli amazzò il cauallo sotto, senza alcuna sua offesa: il quale proueduto c'hebbe al pericoloso luogo, fece dar risposta di se ad un'altro suo grosso cannone, che colse in un canto del maggior riparo che difendeva lo Schiauone, che uersò morto: il qual ruinando, spianò la fossa. Per questa strada poi lo Sforza sostinse i suoi alla presa d'un certo ponte, che da quei ripari discendea della fossa, inconsideratamente quiui da Tadeo lasciato: per doue incominciarono gli Sforzeschi à cacciarsi dentro ualentemente portandosi più de gli altri un' Alessandro Secco di Carauaggio. Tuttauia combattendosi duramente, dell'una & dell'altra parte uennero perirono molti. Pure succedendo di mano in mano le insegne dello Sforza, & di Milano con la caualleria; la Città fu presa non hauendo la caualleria di dentro fatto alcuna resistenza, diffidandosi di poter contrastare à tanta furia, tosto che uide abbandonarsi da suoi principali: atteso che Tadeo, il Dandolo, & Alberto Scotto, come uidero i muri priui di difesa, & aperta la porta di San Lazzaro, per la quale incominciò ad entrare il resto del campo sforzesco; lungò il cauo della fossa di dentro con buona guida, & per non abbatersi nella caualleria, ne uenire alle mani de' nemici, si saluarono per la rocca nella Cittadella. Al fine entrato Francesco Sforza nella Città la fece porre à sacco, hauendo fatto gridare, che si saluassero i Monasteri, & i tempi: & andò di lungo alla Cittadella: doue per un trombetta, fece dire à Tadeo, che si arrendesse à buona guerra (non hauendolo aspettato gli altri Capitani, che s'erano fuggiti uerso Parma) il quale ueggendosi priuo di gente, d'arme, & di monitioni per trattenersi; rese la Cittadella, & fu ben trattato dal uittorioso Duce. Con Piacenza, il mese del sudetto anno uenne ancho il rimanente quasi del Piacentino nelle mani de' Milanesi, rimanendo però saccheggiata tutta la Città; al cui sacco non essendo interuenuto Carlo Gonzaga per essere in su le navi; gli furono dati molti cittadini pregiomi, che s'erano ritirati in una certa torre, e i suoi soldati furono fatti partecipi delle spoglie Piacentine, secondo il giudicio di Tadeo, in ciò costituito giudice dallo Sforza per la grauità dell'huomo uecchio nella militia & d'anni,

Prefa di Piacenza.

& d'anni. Riuscì allo Sforza così presta, & felice questa impresa, per una espressa importuna deliberatione di uendicar i Milanesi in un tratto da molti oltraggi, che fecero fra tanto i Venetiani ad essi uerso la Martesana, & pel mezzo d'una spia de' nemici: la quale essendo presa, & commandando Francesco che fosse impiccata; permise, se gli era donata la uita, d'essere spia doppia, come attese. Costui portando à Piacenza le lettere de gli auisi de' Venetiani, mostratele prima allo Sforza, le portaua dentro: onde non riuscendo loro cosa che si pensassero circa la liberatione di cotale assedio; una uolta i Venetiani corsero à San Colombano per ripigliarlo: ma gettando (come si dice) l'oglio, & l'opera; fecero molti altri danni sopra il Pauese, e scorsero fin quasi su le porte di Milano: ne per questo anchora mouendosi lo Sforza; con molti guastatori si sforzarono di ruinare il ponte del Pò di Cremona: ma ricacciati da' Cremonesi; ritornarono sopra Milano. Il Senato per questo richiamò più d'una uolta Francesco, ueggendosi in graui pericoli: ma egli dimostrando l'importanza del tutto essere l'espeditione Piacentina; fece ch'essi si ripararono al meglio, che potera: tal che i Venetiani, perduta Piacenza si ritirarono poi oltra l'Oio à gli alloggiamenti, & à Milano furono fatte molte feste. Tadeo fu rimandato à suoi, essendo stato lodato, & donato, & lo Sforza anch'egli andò à Cremona ad inuernarse. L'anno seguente del 1448 uenuta la primavera i Venetiani deliberando di uendicarsi dello Sforza; s'apparecchiarono per mandar l'armata su per lo Pò à Cremona, & armarono parimente per terra. L'anno medesimo dalla Chiesa d'Iddio si tolse lo scandalo dell'ultima scisma da indi in qua, à prieghi di molti pij prelati, & Prencipi: ma più dell'Imperator Federico. Imperò che Felice (gia Amadio Duca di Sauoia, creato Papa nel Concilio di Basilea) hauendo trattenuto l'ufficio per dieci anni; lo rinuntò uolentieri in mano del uero & legittimo Pontefice Nicolò con allegrezza di tutti i Christiani: onde da lui fu fatto Cardinale, & legato d'Alemagna. Cercaua tuttauia di pacificare l'arme di Lombardia il buon Pontefice: ma in uano: conciosfosse che i Venetiani, armati c'hebbero i nauigli loro; gli incammarono alla uolta del ponte di Cremona, fortificato però gagliardamente dallo Sforza con ripari, bastioni, & artiglieria grossa: alla cui guardia stando egli arditamente con quei galeoni, che erano già à Piacenza; per un pezzo mandò à dir al Senato di Milano che facessero genti, prouedessero denari, & armassero tutti i nauigli, che erano à Pavia, & giu di lungo à lui gli facessero uoltare: il che inteso da Francesco, & Giacomo Piccinino, & da altri Capitani, & primi della Città nimici, ò almeno inuidiosi dello Sforza; persuasero al Senato, che cercasse pace con essi Venetiani: la qual faccenda posta in consiglio, & presen-

Anni 1448.

tita da Francesco Sforza, dimostrò chiaramente a' Milanesi di quanto danno fosse lasciar' a' Venetiani Lodi, com'essi cercavano nelle conuentioni: & presso loro ualse tanto la sentenza sua, che determinato fu di uenir all'arme, & essequire quanto proposto hauea: & egli già s'era accampato fra Pizzighittonè, & Crema, hauendo lasciato ben presidiato il ponte. Crescendo tuttauia l'esercito allo Sforza; ordinò che le genti già sotto l'insegna di Milano, uoltassero in Gera d'Adda: per le quali in breue racquistò Treui, Casano, Riv'alta, Pandino, & altre terre. Nientedimeno i Venetiani haueuano assai ristretto Cremona con l'armata loro, guidata da Andrea Quirini: il quale già hauea cominciato a tagliar il ponte, ma per uirtù di Bianca Maria, che prese l'ufficio d'animoso Capitano; fu difeso, & cacciato le nimiche navi a colpi di cannonate. Ne molto stette agiungere lo Sforza con tutto il campo, & con l'armata a lui discesa da Pania con gli Eustachij & con Biagio Assareti Genouese. Sopra la quale speditamente fece Francesco montare parte della fanteria sua più forbita, in compagnia d'alcune squadre di Parmegiani: & sapendosi che il Quirini s'era già ritirato, & fortificato nello stagno di Casal maggiore; Biagio con gli altri Capitani de' galeoni Sforzeschi, nauigarono colà di lungo all'improviso, seguitandogli per terra la militia Sforzesca che da tre lati assediaron la terra. Il Quirino ciò non aspettando, & uedendosi cinto d'ogni intorno & più per acqua & hauendo tempo, & agio d'uscire dallo stagno, & uolendo uscire, animato, & consigliato fu da' promeditori del campo di terra, & da Micheletto generale a rimanere: Imperò che passato haueuano già l'Oio, & prometteuano dargli certo, & buon soccorso: à che egli ubidì ratto, & si trattenne. La uenuta di questo esercito spauentò talmente gli Sforzeschi che fu bisogno allo Sforza, con tali breui parole d'animo rialzargli. Non credo già Capitani, & soldati miei, che si sciocco mi conosciate per natura, ne men si temerario per usanza ne' maneggi di guerra, ch'io hauesti condotto l'esercito in tanto pericolo, se qui pericolo hauesti io scorto, doue non solamente la nostra salute, ma la propria, di mia moglie, de' miei figliuoli, del mio dominio, & de' Milanesi è posta. Certamente non è da dire ch'io uoglia perdere qui tutte queste cose fuor di proposito, & massimamente l'esercito, che più di me medesimo amo, & che con tanti rischi della uita sempre ho conseruato: & che non habbia io prima molto ben considerato quanto il nimico offendere ci possa, anchora che egli sia uicino à sette miglia. Ma c'habbiamo perduto fin qui con tal auersario mai? & c'habbiamo à fare l'arme Venetiane con le Sforzesche, & con le Braccesche insieme? Non siate adunque hor timorosi, se tali meco unqua non foste, ne ui sgomentate per quello che non lice: imperò

che

Oratione di
Francesco
Sforza all'e
sercito.

che domani ui dono uittoria certa nelle mani circa l'impresa nauale per lo fiume, & fra poco, Casale, se sarete i soliti miei soldati ualenti, quelli che per tali sempre ui conobbi, tenni, & honorai. A queste poche parole solleuati gli Sforzeschi; stettero all'ordinanze coraggiosamente, aspettando il commando del più coraggioso Duce, che fra poco impose, che s'assaltasse il Quirino da ogni banda: il quale ueggendosi ferire dalle riue, con gli scoppietti, con le saette, co' dardi, co' sassi, & con le bombarde, ne potendo egli uscire ad alcuna battaglia; chiuse le bocche dello stagno hauendo l'armata Pauese, e in uano accenmando, & chiamando aiuto al campo suo con far molto fumo, & non uenendo, dopo l'hauer sostenuto gli inimici tutto un giorno combattendo, & perso due de' migliori Galeoni suoi, ne ueggendo al caso suo salute; egli per non perdere ogni cosa à fatto; di notte tempo fece portare nella fortezza di Casale tutto quello che poté dalla ciurma, & poi dentro dell'armata cacciò fuoco, tagliò le funi, & ruppe i caui d'ogni legno, e in libertà del fiume lasciò ogni cosa, con speme, che si saluasse forse qualche nauiglio per la corrente d'esso fiume, ne tutti presi fossero da' nemici. L'Assareto non prima uide inalzar' il fuoco, che pensò il fatto del Quirini, & appressatosi, & ueggendo tutta l'armata Venetiana confusa, le galee fra le navi, e i galeoni con le barche subitamente impose a' soldati che parte attendessero ad amozzar il fuoco, & parte à deprezar le uitouaglie, l'armi, le monitioni, le machine, & gli stromenti di guerra nauale, & terrestre anchora. Questo saputo nel campo dello Sforza che tuttauia pure staua in ordinanza, hauendo si presso i nimici; la maggior parte de' fantaccini, lasciati gli ordini, & le statue, sbandati corsero alle navi per buscare eglino ancho qualche cosa: di modo che rompendosi à parte, à parte, posero quasi tutto il campo in confusione. La onde adirato grandemente lo Sforza, & non potendogli riualtar' alle insegne (per lo pericolo della uicinanza dell'esercito Venetiano) per minacci, per commandi, ne per le gride sotto pena di morte, mandò à comandare à gli Eustachij che all'hora all'hora ricacciassero fuoco nelle navi, come ubidirono, & arsero tutte in manco di mezz'hora, eccetto quattro galeoni, due presi il giorno auanti, & due altri condotti di lungo co' loro da Antonio Eustachio. Questa armata Venetiana fu di settanta legni, cioè di trentadue galeoni, due galeazze, due galee sottili, el resto di barche, & altri legni minori: & questa perdita però fu di non poca importanza non già per cagione del Quirini: ma per una intricata contentione de' Capitani, comissarij, & promeditori dell'esercito Marcheseo di terra, uolendo Micheletto uenir di lungo al fatto d'arme con lo Sforza ne' campi già sfianati per liberar l'armata rinchiusa, altri consigliando,

Rotta naua
le de' Venetiani.

douersi combattere per terra, & per acqua à un tratto, altri dicendo esser troppo rischio, & altri, altro dicendo. Questa gara fu notissima allo Sforza: & perciò uolse attendere speditamente all'impresa nauale: dopo la quale irresoluti ancho erano gli officiali del campo Venetiano di quello ch'haueſſero à fare. Ma hauendo Francesco Sforza animo di compire la festa di Casale, e hauerlo nelle mani in ogni modo; dissero molti Capitani, essere più di suo honore, & di maggior utile della republica di Milano uoltarsi à dietro nella Gera d'Adda per quindi cacciar i nimici troppo uicini, & molesti a' Milanefi: à che si lasciò consigliare: & così leuato il campo u'andò di lungo: doue fatto alcune imprese, campeggiò un mezzo miglio presso à Carauaggio: oue per l'importanza della cosa uenne l'essercito de' Venetiani ad accamparsi anch'egli, benchè in luogo stretto, & paludoso con disauantaggio, ogni giorno uenendo alle mani per la molta uicinanza de' campi fra i ripari, gli alloggiamenti, e i forti loro con grosse, & pericolose scaramucce; in tanto che un giorno dalla scaramuccia s'appiccò il fatto d'arme: la oue dopo le già spianate uie, & fossa, ritirate, spinte, tagliate d'arbori, inalzate di trinccce, acquisti, racquisti, sforzi, presaglie, stratagemi, & ardimenti, essendosi combattuto lungamente, se la retroguardia Venetiana non cominciava la fuga, era il fatto in forse, che tutto l'essercito Marchesco non ui restasse disfatto, & morto, non potendo combattere per la maluagità del luogo. Pur succedendo la fuga di mano in mano à dietro, incalzata da gli Sforzeschi, pochi ne morsero, saluo che della propria confusa calca, & si saluarono per la più parte, lasciando à dietro però ogni cosa in poter de' nemici con gli alloggiamenti, insegne, stendardi, arme, uettouaglia, padiglioni, machine, bombarde sei grosse & trenta minori pezzi, argento oro, & quanto hebbero in fatti; oltre i mortis, & oltre la presa di cinque mila huomini, fra Cavalieri, & pedoni. Fra i quali prigioni nominatamente i più segnalati furono, Ermolao Donato, Gerardo Dandolo, Guido Rangone, Giacomo Catelano, Roberto Bodiense, Gentil Leonisano, essendosi saluato uerso Bergamo con molti altri Bartolomico Coglione, & uerso Brescia Micheletto generale con Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua. Subitamente in poter de' Milanefi si diede Carauaggio, Mozzanica, Morengo, & altre terre. Ma nella battaglia ualentissimamente si portò Alessandro Sforza fratello di Francesco, poco prima giunto in campo da Pesaro, Aluigi del Verme, Carlo Gonzaga, Guglielmo, Carlo, & Cristoforo fratelli, figliuoli di Guido Torelli, Guglielmo Monferrato, Roberto Sansuerino, Antonio Vintimiglia, Manno Barile, Fiasco Gerasi, Giacomo Orsini, Angelo Lauelli, Fiorauante da Perugia, Giorgio d'Annone, Donato da Milano, Moretto da San Nazaro, Antonello

Fatto d'arme à Carauaggio.

Capitani nominati.

nello da Corneto, & altri. Giacomo Piccinino ui fu stranamente ferito, & Francesco suo fratello stette alla guardia de' gli alloggiamenti: & la sua caualleria, fu cagione del principio della uittoria certo: per la quale à Milano si fecero grande allegrezze, & processioni per tre giorni. Dimise le spoglie ricche de' nemici, & festeggiandosi nel campo dello Sforza, nacque ne gli animi d'alcuni si cittadini del Senato, come Capitani dell'essercito maggior l'inuidia antica uerso Francesco per li successi suoi felici: il quale uolendo seguir la uittoria, & andar con tutto l'essercito d'intorno à Brescia, uota di presidio, e in parte affezionata ad esso Sforza (à cui già erano uenuti molti Cittadini Bresciani offerendosi, & sollecitando l'andata sua) gli fu interrotto al fine cotal disegno. Nientedimeno mossi gli alloggiamenti u'andò, & diligente assedio le pose, e scorſe fino al Menzo, & prese molte terre, pensando i Venetiani di hauer da perdere ogni cosa. Ma tanto i suoi emoli instarono, & molestarono il Senato di Milano, che fu costretto à rinocarlo, assegnando questa ragione, che nel Bresciano hauea l'essercito riuolto per util proprio, & non per bene della republica: atteso che era assai più d'importanza, assediare, & prender Lodi per esser più uicina à Milano, che Brescia, & preso Lodi, lecito poi gli fosse andar ui: la qual ragione à tutti parue più che buona. Contradiceua però lo Sforza con risponder, ch'era più in utile del Senato, leuar i nimici del Bresciano: però che cacciati oltre il Menzo, & l'Attesi, (come speraua in breue di fare, già stretta essendo Brescia, parte à lui diuota, sfornita di gente, & trouandosi i Venetiani senza campo) pel lungo tratto del soccorso; i Lodigiani per forza si sarebbero resi: ma preualendo l'opinione del Senato, persuasa con ogni istanza da Francesco Piccinino che l'impresa di Lodi s'offeriuà di fare; dal campo dello Sforza fu leuata la gente Bracesca: & così il Piccinino andò d'intorno à Lodi, & lo prese, dandosi i Lodigiani per non sperare aiuto per gran pezzo da' Venetiani non hauendo essercito, & più per essergli Francesco Sforza ne' fianchi à Brescia. Lo Sforza uedutosi diminuito l'essercito, & non sperando hauer più gente da' Milanefi, inteso che i Venetiani si rifaceuano di nuouo campo nel Friuli, e in altre parti, & che i Fiorentini mandauano loro in aiuto (liberati già dal timor d'Alfonso) due mila caualli, & mille fanti, & che con tutte le forze loro uoleuano difender Brescia, Città à lor tanto importante; si trouò in gran trauaglio, chiamando più d'una uolta i Milanefi ingrati. Pur bisognando che si risoluesse, & che qualche partito pigliasse a' fatti suoi, dopo molti riuolgimenti dell'animo; pensò d'accostarsi alla sentenza de' più suoi cari amici, cioè di Cecco Simoneta, d'Alessandro Sforza suo fratello, & di Bianca Maria sua moglie, che tutti lo consigliarono à ritorna-

Oratione.
599 -

re co' Venetiani, per hauer agio di ricuperar lo Stato di Milano ad esso de-
nuto per Bianca Maria, come tutti diceuano, & tanto più essendo à ciò in-
stantissimamente importunato non che pregato da Pascale Malipieri, nuo-
uo commissario delle genti d'arme Venetiane antico suo familiare, con of-
ferta di sedici mila ducati d'oro al mese finche prendesse Milano & con pat-
ti che tutto quello che prendesse dello Stato di Milano oltra il Po fosse suo,
& tutto quello di là d'Adda fosse de' Venetiani. A questo s'aggiunse
(che cagionò più presto la riuolta sua) l'intendere come i Milanesi cercaua-
no pace co' Venetiani: la qual seguendo, era egli (come diceua) per re-
star di mezzo con non poco suo danno. Tuttauia prima egli si uolse escu-
sare con l'essercito, & gratificarselo in modo, che uolentieri l'hauesse à se-
guire, fra il quale, & nel mezzo delle squadre postosi arditamente così
incominciò à dire. *Alcun di noi non è già che non sappia (ò soldati)*
dopo la uenuta nostra dalla Marca Anconitana, & dalla Romagna, gli
Stenti, i trauagli, e i pericoli della uita sofferti per beneficio della Signoria
di Milano; le terre, le Città acquistate per honore, & per ualor nostro
& aumento suo; le scaramucchie, le uittorie, le battaglie nauali, & ter-
restri felici, con l'ultimo più felice fatto d'arme di Carauaggio uinto; &
la fedeltà, & seruitù mia in particolare, con molta fama di tutti noi, &
grandezza del nome Milanese. Nientedimeno, ecco come ingrattamen-
te siamo trattati, lasciandoci à tanta impresa, c'habbiamo (si può dir) fini-
ta homai senza soccorso, anzi leuandoci l'essercito, & di più in ogni cosa
contradicendoci, affine ch'io non habbia questa Città promessa, & fra noi
capitolata; procacciando anzi pace co' Venetiani per spogliarci tutti dell'ar-
mi, che sono l'honor nostro, & me non sol di Brescia, ma di Pauia, & di
Cremona, dou'è la moglie mia co' miei figliuoli, heredi giusti di Milano.
Bastaua pur ad essi Milanesi lasciar per hora à campo à Lodi il Marchese
di Cotrone, & quel di Monferrato, senza leuarne il Piccinino con tanta no-
stra disdetta, che Lodi in ogni modo non gli sarebbe mancata, non hauen-
do quella Città chi la potesse soccorrere sì lontana, & tanto meno se erano
cacciati i nemici dal Bresciano, & forse anchora dal Veronese. Ma egli-
no, ò persuasi da reo consiglio, ò dalla poca esperienza d'arme, & di guer-
ra come huomini nuou à gouernar' esserciti, & campi, risguardo non han-
no à tanto bene: & per non saper uedere crescere il bene in un meriteuole
Capitano, & lor Capitano; uenuti sono à termini da me non mai creduti
d'ingratitude tale, à cui già mai non si potrebbe aggiungere. Et chi
l'haurebbe mai creduto? Sa pur Italia tutta homai quello c'habbiamo
fatto per li Milanesi. Adunque se sforzato, & necessitato sono; & altron
de mi riuolgo; non è da marauigliarsi, riconoscendo la benemerita Signoria
di Venetia,

di Venetia, come tutti la conosciamo, giustissima essendo la causa mia, sì
per la conseruatione nostra in commune; come per la salute mia, & de'
miei figliuoli: per hora non essendoci, ne il più sicuro, ne il più honesto
partito, per difendersi da gli inganni altrui, & per ricuperar l'impero de-
uotomi per heredità da Filippo Visconte. Finite le parole; & tutti lieti
mostrandosi, & pronti per seguire in ogni caso l'antico, & felice lor Capi-
tano; uoleuano i principali del campo ch'egli si uendicasse prima de' nimici
particolari: ma Francesco Sforza auertitosi che i Legati Milanesi già s'era-
no partiti dall'essercito per auisarne il Senato (che furono, Pietro Cotta &
Luigi Bossi) per attendere alle cose più importanti; non diede loro orec-
chie: & però riserrato co' Promeditori, Commissarij, & Capitani di San
Marco trattò le condizioni della pace, & della guerra, & tralasciati da
ogni banda tutti i pregioni; leuò l'essercito da Brescia, & unitosi con la mi-
lizia Fiorentina, & Venetiana; uenne nimicamente senza molto indugio
alla uolta di Soncino, poi nel Lodigiano, & nella Gera d'Adda, per tutto
prendendo terre, uille, & Castelli. A lui andarono pure sei nuou orato-
ri di Milano, dolendosi assai in nome del Senato della partita, & riuolta
sua: e i primi furono Bartolomeo Morone, & Giacomo Cusani, amendue
dottori legisti: co' quali essendosi scusato al meglio che seppe secondo le ra-
gioni sue; seguì l'espeditone, nel medesimo tempo che Parma à lui si
diede co' l'auor di Pier Maria Rossi, & Piacenza fra poco co' l'auor de'
Landi, & de' gli Anguiscoli: nel quale spatio anchor si dierono i Tertonesi,
gli Alessandrini, e i Nouaresi. Venne parimente nelle sue mani la for-
tezza di Cassano, con quella di Pizzighittone, che tenea Antonio Criuelli,
col Castello di Binasco: combattè Vigeuano, ruppe il nauiglio, assalò
Abiagrasso, riservato à prieghi di Bianca Maria che in Pauia era: assediò
Monza, prese Cantù con gran parte della Martesana: & ritornato à Lodi,
tagliò tutte le Strade, & trauersò tutti i sentieri, apparecchiandosi di ue-
nir à Milano, già stranamente assediato di uittouaglie. I Venetiani tem-
endo la costui sì prospera fortuna; pensarono di riaccordarsi co' Milanesi:
& contra lui s'accresceuano tutt'auia questi pensieri loro, per gli auisi, &
per l'istanze che di continuo à Venetia sopra ciò mandaua Antonio Mar-
celli, general commissario de' Venetiani nel campo dello Sforza, & d'Arri-
go Panigaruoli legato de' Milanesi à Venetia. Erano essi forse uenuti in
opinione, & in speranza d'occupare per essi lo Stato di Milano, in ogni par-
te confuso, & inconstante per li grandi riuolgimenti della Città, de' popoli,
de' Cittadini, & de' primati, di fattion contraria Guelfi, ò Gibellini, &
partigiani chi della libertà, chi de' gli Sforzeschi, chi de' Bracceschi, & chi
de' Venetiani, ne più altro homai era restato à Milanese, oltra Milano, che

Acquiti de
lo Sforza.

Il Piccino
no con lo
Sforza.

Cittadini a
Milano de-
capitati.
594.

Il Piccino
no co' Mi-
lanesi.

Como, Lodi, Trezzo, con alcune altre terre del Lago maggiore, massima-
mente Arona, e Angiera di Vitaliano Bonromei, Briuio, & Lecco, le qua-
li ne ancho sperauano poter resistere à un tanto Capitano, anchor c'haues-
sero circa quarantamila huomini: ma questi erano però Soldati nuoui del
uolgo & turba di Milano, senza esperienza d'arme, più atta à turbar deu-
tro se stessa che altri fuori. Erano nondimeno sotto buoni Capitani, come
i Piccinini, Carlo Gonzaga, Guglielmo di Monferrato, & altri. Il
Gonzaga, uedendo che Francesco Piccinino s'era riuolto con lo Sforza (in-
sidiato da alcuni suoi, d'animo Sforzeschi, & per alcuni sdegni nati fra i
Milanesi, cioè fra Innocenzo Cotta, Ambrosio Triuultij, Giovanni d'Ossona,
& Giovanni d'Appiano & lui: quattro primi difensori della republica: i
primi due della nobiltà, & gli altri della plebe) & considerando che la
Città staua in tanti trauagli; tentò di farsi Signore di Milano con mille or-
nate belle persuasioni. Ma non riuscendogli il disegno, anch'egli si riuol-
se con lo Sforza di se temendo, tanto più c'haueua ueduto nella Città essere
stata fatta un'essemplar giustitia di molti Cittadini, studiosi, & fauoreuo-
li di Francesco Sforza, fatti morire parte in publico, & parte in prigione:
i quali furono Giorgio Lampognani, Teodoro Bossi, Giacobino Bossi, Am-
brosio Criuelli, Giouanni Cairi con Francesco suo figliuolo congiunti di san-
gue con Bianca Maria, Marco Stampi, Giobbe Orombelli, Galeotto Tosca-
ni, & Florio Castelnouati, oltre i banditi & essulati. Il che pose la Cit-
tà in timore, & tremore, & allungò l'espeditioe dello Sforza. Adun-
que nouellamente uenuti nel campo Venetiano nuoui legati da Venetia che
furono, Pasquale Malipieri, & Lodouico Loredani, esposero allo Sforza
la mente del Senato loro, con dirgli che non douesse molestar con l'arme più
i Milanesi; atteso che erano à San Marco raccomandati & trattauasi di ri-
ceuerli in lega, come quelli ch'eran risoluti di non uoler lui per Signore co-
me egli pretendeva d'essere: & che fra uinti giorni deliberasse, di ratifica-
re quello che sarebbe stato ordinato, ouer di dichiarare l'animo suo. La
onde Francesco fu grandemente perciò rammaricato, difficile, & duro pa-
rendogli questo impensato partito: ma più duro parendogli il lasciar' à di-
etro tanti acquisti, con Lodi insieme, che di fresco gli era uenuto nelle mani,
di che molto più anchora si turbò, tosto che intese, di nuouo esser co' Mila-
nesi riuoltato il Piccinino, fuggendo da lui, & dichiarato lor Capitano.
Però hauendo egli poco termine da rispondere; mandò Alessandro suo fra-
tello, & Andrea Biraghi (la cui antica casata è così detta con corruttioe di
lettere, come sono molti altri nomi à Milano, per esser discesa da quella parte
di Francia i cui popoli si chiamano Bituricensi, ouer latinamente Bituriges
che sono dentro il fiume Loche, ouer Ligeri dou'hor è Buorges; popoli chia-
mati

mati da Cesare Auarici) insieme col qual Andrea Biraghi era ancho An-
gelo Simonetti, suoi grandi amici à Venetia, per meglio intendere la
mente del Senato: da cui non potendosi altro, cauare; uolsero ritornar' à
dietro: ma furono tratti a Venetia, finche dalle genti Venetiane fosse
presa Crema strettamente assediata da Sigismondo Malatesti Capitano loro,
creato in luogo di Micheletto Attendoli uecchio, & mal conditionato.
Il Malatesta desiderando pure hauer l'honor di questa impresa; mandò à
domandare aiuto ad Andrea Dandoli commissario nel campo dello Sforza,
essendo diminuito di soldati, morti per le continue scaramucce, & per l'u-
scite de' Cremaschi à tempo à tempo all'improniso, hora cacciati dalle mura
hora s'alziati, & hor con qualche stratagemma danneggiati, ò per fuo-
co, ò per guastatori. Capitano, & gouernatore della Terra per la repu-
blica era Gasparo Vimerca esperto nell'arme: il quale fu il primo che tro-
uasse l'inuentione d'inchiodar l'artiglieria, come egli la chiodò al Malatesta
quini. Il Dandolo ciò riferendo allo Sforza; dal Lodigiano, dou'era egli
essedi oltre l'Adda con alcune compagnie di fanteria, & ale di caualeria
Sagramoro Visconte huomo d'importanza, & diuoto del nome Sforzesco,
ch'era uscito di Milano per la potenza de' plebei nella republica; & da un
altro canto mandò à Crema Manfredò, & Giberto Correggi con seicento
caualli: ma per la Gera d'Adda, instando con l'arme, con preghi, & con
persuasione Sagramoro; tutti quei contorni uennero alla diuotione dello Sfor-
za, & di San Marco, massimamente Treniliani, & Caranaggini, immobi-
le stando anchor Crema. La quale al fine ueggendo di non poter durare,
si arrese à Francesco, che accettar non la uolse, per far cosa grata à Ve-
netiani: i quali gli rimandarono Alessandro Sforza, con gli altri suoi le-
gati. Nientedimeno comandarono à Capitani loro nell'essercito Sforze-
sco, che si trattenessero, & s'astenessero di combattere contra i Milanesi:
del che molto bene s'accorse lo Sforza. Imperò che hauendo egli espedito
nel Nouarese Bartolomeo Coglione, insieme con Corrado Sforza, contra le
genti del Duca di Sauoia, al numero di sei mila, & per la più parte caual-
li ad esso uenuti di Piccardia di Francia (spintisi quini innanti à prieghi di
Maria già moglie del Duca Filippo, che in Corte era ancho à Milano, facen-
do egli con molti altri non poco disegno sopra lo Stato) detto Bartolomeo
ricusò sempre di uenir seco à battaglia: ma necessitato à combattere uerso
borgo Manero da Corrado, da Alberto de' Pij di Carpi, & da Roberto da
Salerno; riuscì uittorioso tra essi Sauoimi, & gli cacciò oltre la Sesia con
lor gran danno, e scorno, rendendosi à gli Sforzeschi tutte le terre già pre-
se da' nemici del Nouarese, come Romagnano fra l'altre. Ma appressan-
dosi il termine da' Venetiani già à Francesco assegnato, e in poter lor an-

Sigismondo
Malatesti
Capitano
de Venetia-
ni.
Gasparo Vi-
merca Mi-
lanese.

Sagramoro
Visconte.

Legato tra Ve-
netiani e
Milanesi.

data Crema; rimandarono nell'essercito il Malipiero, con Orsato Ginstiniani con la resolutione della lega, riscita fra essi Venetiani, e i Milanesi, con questa particolar commissione, e appattato commandamento che lo Sforza deponesse l'arme, a' Milanesi restituisse quanto hauea preso del loro fra'l Po, il Ticino, e l'Adda, e' oltre del dominio di Milano, eccettuata Cremona, e Pavia. Queste cose quasi tolsero di senno lo Sforza, non sapendo egli che fare, ueggendosi fra l'incude (come si dice) e'l martello: perciocche molto ben preuedeuca che deposte l'arme, basteuole non era a' trattener Pavia uicino a' Milano, ne Cremona uicino a' Venetiani tenendo Crema, aggiungendosi a questo la uicinanza dell'arme Saouina, quelle del Marchese di Monferrato, che nell'Alessandrino s'era anch'egli mosso; e altre nel Parmigiano uenute sotto Estor da Faenza a nome del Re Alfonso, con altri tumulti nati ne' confini de' Genouesi, e de' Mantouani. Tutta uia dopo una lunga deliberatione risoluendosi lo Sforza per conoscere l'occasione (come è per prouerbio) da farsi gran Signore; stabilì di far l'impresa di Milano senz'interporui tempo, mentre che i Venetiani e' Alfonso consultarono insieme a' danni suoi, e mentre che la Città di Milano, grandemente era ridotta al bisogno del pane: in maniera che comunicata la faccenda con gli amici, e co' partegiani; con pietose parole, e non senza lagrime; tosto che tutti uide al fatto inchinati; fece lega co' Fiorentini a' persuasione di Cosimo de' Medici huomo ricchissimo, e amicissimo suo, da cui fu souuenuto di denari; s'accordò co' Genouesi sotto certi patti; promise Nouara al Duca di Saouia; designò Alessandria al Marchese di Monferrato; promise al Mantouano alcuni Castelli uicini a' Mantoua; diede speranza a' Carlo Gonzaga che grandemente gli era fauoreuole di dargli Terzona, e a' molti altri offerse molte altre cose: e così ripreso Melignano, ritornò sul Monciasco. Quiui fu ferito Aluigi del Verme degno Capitano, che in breue dentro di Melzo morse, essendo uenuto alle mani co' Braceschi di Francesco Piccinino, che per tali giorni anch'egli morse a' Milano, e fu sepolto presso al padre. Persenerando la guerra, cacciò i nimici fin dentro della Città ch'era tutta sottosopra. V'haueua egli dentro molti partigiani suoi, che instauano i Cittadini, e i Capitani a non lasciar perir di fame un tanto popolo, non hauendo arme per difendersi, ne Capitano per consigliarsi, ne aiuto instante all'istante bisogno per la lontananza dell'Imperatore, del Re di Francia, del Re Alfonso, del Papa, non bastando il Duca di Saouia, se non bastauano Venetiani, non hauendo eglino altro essercito, e bisognando rendersi, e darsi amoreuolmente allo Sforza, conosciuto per amoreuole, per il primo Capitano d'Italia, atto a conseruargli, che in un tratto farà abbondar la Città d'ogni cosa, e che pure era

Espeditio-
ne di Fran-
cesco Sfor-
za contra
Milano.

era genero di Filippo Maria Visconte. Con queste parole, e con altre cure, e sollecitudini, tentandosi molti capi della plebe, la Città andò a maggior tumulto, dicendo molti esser ciò il bene della patria, e altri migliore il darse a' Venetiani, tal è la natura de' popoli inclinata a saper più di quello si deue: e a tollerare manco di quello è necessario. Alla uoce del nome di San Marco non mancauano d'oratione; d'arte, e d'ingegno fra i nobili, e i popolari Leonardo Venieri Legato loro a' Milanesi. Ma dubitando molti principali del consiglio, che non preualese la parte del Venieri; sospinsero gente a far maggior tumulto: il qual crescendo, e rientrando di nuouo nella Città nuoui altri partigiani, si uenne all'arme, fuggendo chi potea. Onde il Veniero fu amazzato, e in un tratto si diede insieme auiso allo Sforza, che douesse appressarsi alla Città che tutto il mondo l'aspettaua, e domandaua. Alla qual uoce pigro non essendo, con la bontà del campo scielta ben armata, e con l'imbracciature e co' collari di fila di pane, marchiò alla uolta di porta Noua, indotto a ciò fare da Gasparo Vimercati fra gli altri, e da lui rincontrato, e accompagnato. Ma giunto al ponte, e quiui trouando chiusa la porta, per resistenza, il tumulto leuato da alcuni brauosi senza sale, col ponte quasi rotto; Francesco Sforza si trouò tutto confuso, pensandosi di trouar ogni cosa quietata: onde riuolto al Vimercato; queste (disse) son le promesse? ond'egli roso in uiso; si fece innanzi, e fece farsi strada, e pregando ch'apriessero al buon Principe e dicendo se gia scordati s'erano della salute e interrogando quei presenti s'erano diuentati pazzi; tanto disse che incominciò egli ad aprire, e spingere a lui ad allargar la uia: a che furono aiutati in un tratto poi da infiniti. Così fu accettato dentro lietamente, e a cavallo accompagnato da molti Cittadini, e dalla moltitudine, e frequenza del popolo gridando ciascuno Sforza Sforza: le quali uoci tanto più crebbero, quanto uerso la Corte e' l'duomo s'appressò, massimamente lasciandosi sualigiare i soldati di pane: e dismontato al Tempio, e ringratiando I D D I O, e tutti i Cittadini con breue oratione; e essortati ad essere di buono animo; andò alla casa di Alberto Mariani (casa antichissima della fattione Mariana di Roma) e così in piedi hauendo un poco di pane di miglio gustato, e beuuto un tratto; chiamò Carlo Gonzaga, e gli impose che mettesse le guardie alla Corte, al palagio de' Signori, e alle porte, facesse depor l'arme destramente alla Città, racchetasse ogni tumulto, non permettesse ingiuriar'alcuno, e trattenesse di buon'animo il popolo, che presto presto ritornato sarebbe con tutto il campo carico di uettouaglie, e d'abbondanza, così risoluendosi la Repubblica di Milano durata trenta mesi: e così ritornò lo Sforza fuori per porta Orientale, riconducendosi a Vimercato, doue pri-

Milano si
rende allo
Sforza.

ma era, & per tutto facendo ir le grida che ogniun liberamente portasse uctouaglie à Milano: oltra che dal Cremonese, & dal Pauese fece portar alla Città tanta copia di grani, uini, & altro, che in tre giorni abbondantissima fu di tutto. Certificati di questo i Venetiani, tradussero le genti loro di la dal fiume d'Adda in fretta, & Sigismondo lor Capitano fece tagliar il ponte: & quiui stettero finche uidero la posata dell'essercito Sforzesco soprapiungendo il uerno: il quale con Francesco essendo uenuto à Monza (datafi con quanto hebbe la republica di Milano in suo potere poi che da' Milanesi fu raccolto) & che mandato fu ad inuernarsi, distribuito per lo Stato; e gliuino anchor mandarono à gli alloggiamenti il suo: la fanteria nel Bergamasco, & la caualleria nel Bresciano con Giacomo Piccinino, ito al lor soldo, & esso Sigismondo andò nella Romagna. Restò à Monza lo Sforza, à cui di continuo andauano i Milanesi congratulandosi, corteggiandolo, donandolo, & consultandosi delle cose della Città: & egli scriueua per tutta Italia lettere d'allegrezza. Allegri ancho stauano seco tutti gli amici & partegiani suoi Milanesi, & altri: fra i quali furono (oltra i Capitani familiari suoi gia nominati) Gasparo Vimercato, Nicold Arcimboldi, Guarnerio Castiglioni, Alberto Mariani, Leonardo Gariboldi, Giouanni Stampi, Melchiorre Mariani, Pietro Cotta, Andrea Biraghi, Sagramor Visconte, Giouanni Landriani, Francesco Capra, Cesare & Landolfo Borri, Antonio Criuelli, Pietro Pusterla, Giouanni Castelnouati Cairi, & altri. Per la republica s'erano mostrati caldi sempre, Franchino Castiglioni famoso legista, Bartolomeo Visconte, Vitaliano Borromei, Aluigi Boffo, Arrigo Panigaruoli, Ambrosio Triuultij, Giouanni da Melzo, Pietro da Oso, Oldrado Lampugnani, & altri molti, oltra i due Giouanni, l'Ossona, & l'Appiani. Giunta la prima uera, ne ragionandosi più d'arme, ne d'apparati di guerra per Italia, riposandosi l'arme Sforzesche; Francesco Sforza dato ordine à tutte le importanze, si dello essercito, come della Città, dello Stato, & de' Cittadini; attese à gli apparecchi della solenne entrata sua di Milano. La onde il giorno della Annuntziata Vergine, nostra Signora di Marzo: l'anno santo del 1450. & l'anno della fondatione della Città 2037. ui entrò giubilando tutti insieme con Bianca Maria Visconta sua moglie, & con Galeazzo suo figliuolo, accompagnati da tutta la caualleria sua pomposamente fregiata, & guernita, da tutti gli ordini di dignità, & di magistrati, & d'huomini di roba lunga: ma spetialmente da Alessandro Sforza suo fratello, Capitano di essa caualleria, & da tutti gli oratori d'Italia, eccettuati quelli de' Venetiani, & del Re Alfonso. Furono quelli, che u'interuennero, gli oratori del Papa, de' Fiorentini, de' Genouesi, de' Senesi,

calada
milan
634

Entrata di
Milano da
Francesco
Sforza
Anni 1450

Senesi, de' Lucchesi, de' gli Anconitani, & d'altri: & questo giorno à lui fu ueramente fatale, & à Milanesi ancho fastoso. Egli raccolto che fu da tutto il Clero, & accompagnato nella Chiesa del duomo; celebrati i diuini officij, & recitata l'oratione da Guarnerio Castiglioni piena delle sue lodi, di Bianca Maria, della casa Visconta, & Sforzesca; con mille concetti di musica, & suoni di Stromenti; egli con la moglie fu uestito delle uesti Ducali di drappo d'oro in campo bianco, simile al drappo del baldachino (broccato che dura ancho hoggi nel tempio di Santo Eustorgio in uno intiero paramento d'altare, dalla Duchessa medesima Bianca Maria donato in honore del glorioso S. Pietro Martire, di cui fu si diuoto il Padre Filippo) al quale appresentarono i prencipali di Milano, lo scettro, la spada, lo Stendardo, le chiani, e il sigillo de' gli altri Duchi Visconti: & nelle sue mani giurarono fedeltà i feudatarij, nobili, cittadini, e capi della plebe, consumandosi quello giorno, con due altri appresso, in feste, processioni, fuochi, giuochi, conuitti, giostre, & torneamenti: fra i quali ancho fece gridare per Conte di Pavia Galeazzo Maria suo figliuolo. Et benchè à questo Prencipe miracolo pareffe forse (come ad Italia parue senza fallo) tanto ampio Stato essere in lui riuolto; prudentemente pure, & temperatamente usò l'Impero, conoscendo egli certo ogni cosa auuenire dal fato, dalla sua Stella, & dalla uolontà d'IDDIO, di cui ben ponno gli huomini ammirarsi, ma non gia censurare, darle stima, ò imporle leggi. Marauigliauansi altrettanto i Prencipi di quell'età, e stupiuansi gli huomini di alto cuore, considerando, come cadesse dalle mani mai de' Visconti dominio sì bello, & fermo, ò come quella republica si gouernasse tanto male, che così facilmente si lasciasse estirpare, essendole restato nelle mani ogni cosa, con l'appoggio del Pontefice, de' Venetiani (se uolea) del Marchese di Monferrato, del Duca di Sauoia, & più dell'Imperatore clientela sua, i buoni Capitani, & le legioni armate in campagna: il che fu cagione, si può dire almeno, del caso de' Visconti, douendo i Milanesi per republica leuarne uno, & difenderlo: ma insieme cadde ella per l'ambitione de' molti, per sciocca affettione de' partiali, e in somma per l'ignoranza de' beni della buona libertà: le cui leggi sono tanto buone, quanto belle, & tanto belle quanto di contento, & quiete: & di tanto contento, che sono si può dir beate: le quali noterò forse un'altra uolta (uolendo io qui finir questo mio quinto libro) per discoprir la bastardanza in molte cose delle leggi delle repubbliche d'hoggi. Cadde i Visconti dell'antica lor Signoria, pel fallo, per la innata instabilità d'ingegno, & forse per maligna, non che deserta natura d'honore di Filippo, indegno forse del

Ragioni de
Visconti.

gran nome de' Visconti, che esso perseguitò sempre, douendogli inalzare, inchinandosi egli talhora più presto à gente Straniera, come ad Alfonso semplice amico Spagnuolo Re di Napoli, & talhora à Francesco Sforza Capitano di uentura, anchorche genero d'una non legitima figliuola, & suo alle uolte rubello, in pregiudicio della casata sua, in infamia propria, & in uergogna, & danno de' popoli, della Città, & della patria sua: & contra i chiarissimi sentimenti del priuilegio Ducale benchè in fatti meriteuoli amendue fossero, il Re Alfonso per nobiltà Reale, & Francesco Sforza per uirtù dell'arme. Imperò che non mantauano, come ne ancho hoggi mancano i figliuoli del zio, & del fratello del Magno Matteo, & de gli altri Vicarij Imperiali, & Signori di Milano, se ben finì in Filippo la linea di Matteo: in danno de' quali, ne Filippo, ne l'ultimo Francesco Sforza (se testarono) restare già non poterono, chiamandosi i Duchi Sforzi, Sforzi Visconti. Et se Francia pretende ragione per Valentina, si potria riposare: però che Valentina fu maritata prima, che'l padre fosse Duca, essendo all'ora solamente Vicario Imperiale, Gio. Galeazzo: & poi (come disse) perche nel priuilegio Ducale, le femine nominate non sono. Et tutto ciò per altro già non si rammenta, che per la consideratione della grandezza de gli animi de' Prencipi Visconti, & dell'impresa, & opere loro ben degne d'ammirazione, per la conseruatione de' popoli, per essi amoreuoli, pacifici, ricchi, liberi, & sicuri, per gli abellimenti della Città, utili, & honori della pietosa patria: per gli stabilimenti apportati allo stato, & per il nome à Milano: per li molti acquisti, per arme, per denari, & per amore: per le fabriche di tante fortezze, corti, ponti, palagi, Castelli, mura, acquedotti, tempi, hospitali, numerosi esserciti in più parti, armate fluuiali grandi, oltra i nauigli de' piaceri d'eccellenza belli sopra fiumi, & laghi nostri, & oltra la condotta di più famosi Capitani d'arme, & di lettere, come credo già hauer dimostrato, gouernando lo stato Ottone Arciuescouo, Matteo Magno, Galeazzo, Azzo, Luchino, l'Arciuescouo Giovanni, Galeazzo secondo, Bernabò, Gio. Galeazzo primo Duca, & Filippo ultimamente suo figliuolo tutti Visconti. Prencipi che ueramente ebbero uguaglianza, simbolo, & simpatia, co' maggiori Regi d'Europa, se si ha risguardo alle fabriche mirabili del gran Tempio del Duomo, all'Hospital maggiore (il cui ordine, & la cui ricchezza, & disegno hoggi ancho resta, & è descritto da Gio. Giacomo Ghilini compitamente) alla Corte, all'Arciuescouado di Milano, alla Certosa, & Barco di Pania per non dir altro, sempre all'insigne tenendo tanta fanteria, & canalleria,

*big cose
de milan*

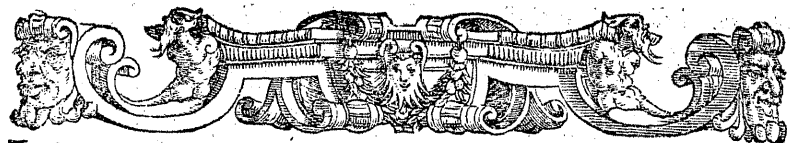
leria, autori di tanti fatti d'arme e battaglie nauali hauute sopra il Po con uaria fortuna che al presente quasi par fauola il rammentarle per lo numero de' legni, & de' caualli: & queste guerre tutte furon finite, fra tante migliaia di genti, ò senza, ò con pochissimi oltramontani. Ben si sa che i loro fluuiali nauili non furono al paro di quelli di mare; nientedimeno à comparatione de' marittimi legni di quei tempi, erano qualche cosa, essendo hoggi ancho altrimenti i nauili di mare, in parangone di quelli d'all'hora.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BUGATO.



Hist. Vni. del Bugato.

PP ij



IL SESTO LIBRO DELL'HISTORIA VNIVERSAL

DI M. GASPARO BVGATO MILANESE.



NELQUAL SI TRATTA TVTTO QVEL CHE SVC-
cesse nel mondo dal principio del Ducato di Francesco Sforza fi-
no all'anno MDXXXV. sotto l'Imperio di Carlo V.



Anni 1450.

SPENTO IL LVME, ET L'AL-
ta dignità Ducale della Casata de' Visconti
per la morte del Duca Filippo Maria, &
tolto c'ebbe il possesso della Città di Milano
Francesco Sforza, gridato Duca, Bianca
Maria sua moglie Duchessa, Galeazzo Ma-
ria lor primogenito Conte' di Pavia, dato
ordine l'anno medesimo del 1450. à tutti gli
ufficij, & reggimenti della Città, & dello
Stato, adornato c'ebbe molti di dignità,
& di titoli (come uno fra gli altri ne fu Gasparo Vimercato fatto Conte di
Valenza) & castigati altri in varie forme destramente, & bellamente;
esso Francesco Sforza Visconte Duca di Milano, riuolse l'animo à uoler rie-
dificare il Castello, gettato già dalla republica à terra. Ma dubitando
egli in tali principij d'alterar troppo gli animi de' popoli & de' Cittadini;
appartatamente gli fece tentare da gli amici suoi, con persuadergli esser
ciò tutto il lor bene: doue il nome, la reputatione, & la sicurtà de' Pren-
cipi si conserua, & consequentemente quella de' Cittadini: & così con que-
sti, & con altri mezi poi gli riuscì il disegno, attendendo con ogni arte
egli ancho in questo mentre à teniar la pace co' Venetiani, che non riuscì
punto per questa cagione. Mandato hauea i legati suoi Francesco à Ve-
netia, offerendo, & domandando certe conditioni, affine che fra essi riu-
scisse

scisse la pace: ma i Venetiani che sopportar non poteuano lo Sforza, così
gran uicino, & che aspirauano al dominio di Milano, non l'accettarono;
& tanto meno quando sentirono à gli ambasciatori Sforzeschi domandar
Brinno, el Ponte sopra l'Adda, & che tagliar facessero il nuouo gettato
sopra il medesimo fiume à Riu'alta, ouer Riuolta: anzi rinouata la lega
con Alfonso Re di Napoli (con questo che egli mouesse guerra in Toscana
contra i Fiorentini amici dello Sforza) & dentro tirato insieme il Duca di
Sauoia con speranza di Nouara, & Giouanni Marchese di Monferrato di-
segnando sopra Alessandria, & Guglielmo suo fratello gran nimico di Fran-
cesco, poco innanzi liberato dal Castello di Pavia, & Carlo Gonzaga,
inimicatosi seco anchora per hauergli negato Tertonà; s'apparecchiarono
alla guerra. Ilche saputo medesimamente il Duca; si strinse co' Fioren-
tini & con Lodouico Marchese di Mantoua, che à contentione, & lite era
con Carlo Gonzaga suo fratello per alcuni suoi Castelli già occupati dal
Marchese nel Mantouano, lasciati gli dal padre per testamento. Nondi-
meno in quest'anno riposarono l'arme à instantissimi prieghi del Pontefice
Niccolò, acciò che liberamente potesse aprir il giubileo à Christiani, den-
tro di Roma: doue andarono, & dou'interuennero tante genti che fu cosa
merauigliosa; in maniera che in Roma non si poteua dar uolta. Ondene
riuscì uno accidente strano, cioè che passando per la uia del Castel Santo
Angelo uerso San Pietro una mula d'un Cardinale, & uolendosele fare un
poco di strada; incominciò da una debole spinta, urto si duro, che l'un so-
pra l'altro gli huomini rouesciando, ne morsero più di ducento con tre ca-
ualli, oltre gli affogati nel Teuere, cadendo dalle sponde del ponte del Ca-
stello fuori: & tanta fu la moltitudine de' forestieri in Italia, concorsa da
tutte le parti d'Europa, che si generò una grandissima peste: la quale si
sparse in modo, che à Milano morirono da trentamila persone. Questa
peste fu cagione, che ne ancho pel seguente anno si facesse guerra per Ita-
lia, & che il Duca facesse dare un gran principio alla fabrica del Castello,
hauuto c'ebbe il noto da' Milanesi, dopo uari dibattimenti: conciossosse
che i Cittadini, e i nobili tosto che uidero questo caldo intento del Principe,
per ogni porta crearono certi sindici c'hauessero da amministrare questa im-
presa, come successe, reclamando, & contradicendo tuttauia molti giudi-
ciosi nelle congregazioni de' quartieri delle parti. Ma quello che disse
Giorgio Piatti celebrato dottore di quel tempo nella Chiesa di San Giorgio
sopra questo caso; è da me scritto per una Profetia, che riuscì poi à Mila-
nesi. Se noi (disse egli) cari, & honorati miei Cittadini, fossimo sicu-
ri, che il sommo I D D I O sempre lasciasse à noi, & à nostri successori
Francesco Sforza Illustrissimo & felicissimo nostro Duca per Signore; non

Oratione.
di Giorgio
Piatti a' Mi-
lanesi.
649-

osarei d'aprir la bocca per dirui quello c'ho in animo di dire con sincero affetto, per l'amore ch'io porto à noi, per la fede Che offeruo à tutti, e per la pietà con che honoro la patria commune. Ma chiaro essendo, che così egli, con tutti gli altri Signori, come noi, soggetto è al fato, & al morire; prima che deliberiamo d'hauere sopra i capi nostri un nuouo Castello, una fortezza, od una à punto Sforzesca; parmi che sopra questa cosa facciamo molta & ben degna consideratione, ò Cittadini: imperò che non sappiamo qual fortuna habbia ad essere la nostra, ouer della Città: Je ben sapeissimo di quanto impaccio, di quanta seruitù, & di quanta noia gia ci fu il Castello, & se bene scopriissimo di qual utile, di qual libertà, & di qual bene fu l'atterrarlo; il beneficio della cui ruina offerendosi per manifesto & certo, non è che da ringratiare infinitamente non s'habbia I D D I O. Questo non dico, affine che sperar non dobbiamo dal Prencipe nostro, clemenza, beniuolenza, pietà, & amore, come buono, grato, saggio, & giusto, ne men per dubitare che per noi egli non sia un potentissimo difensore, come ueggiamo a' manifesti effetti: ma dite di gratia che termine sia quello della sua uita? che successori? che natura de' figliuoli? di qual prudenza, di quai costumi, di qual fortuna, animo, mente, & religione? ouero se à lui mancassero i figliuoli, & gli heredi; à chi toccherà questo Castello? in che mani uerrà cotai fortezza? & chi sarebbe il Castellano? Vn'huomo forse uile, scelerato, cupido di regnare, e in somma Tiranno, che non guarderà à fede, à meriti, à pace, à nobiltà, à dignità, ne à grado: ma solo all'appetito suo; & à cui per forza ci conuerrà ubidire, & essergli perpetui serui: da cui (quando un tale durar non possa) uenduti almeno per oro altrui esser potremo, ò per argento traditi, per altra ambitiosa, ò cruda promessa, & esser sottoposti ad una continua miseria, & disperatione. O quanto meglio certo a' Prencipi si conuerria fabricare i lor Castelli nel cuore, nella pace, & nell'amor de' sudditi; questi ueramente sono l'alte mura, le profonde fossa, & le inespugnabili torri, contra de' quali non ponno artiglierie, tradimenti, arme, ne altre machine di Morte: però che tali essendo noi, & non sforzati ad essere altrimenti che fedeli; in ogni secolo potremo esser sicuri di godere una uera, & felice libertà, & uno più felice Stato. Ma, se consentiamo alla riedificatione di questo Castello (che da lontano i ueggio tanto ampliato, & fortificato che sarà inuincibile) so ben dire, come presago del nostro male, ch'egli ha da essere l'ultimo esperimento della patria nostra: & non sotto questo clementissimo Duca: ma chi seguirà noi forse ciò uedranno sotto rio lor destino. Adunque, miei Cittadini, consultiamo bene i fatti nostri, acciò che incolpati, bestemmiaati, & maledetti non siamo da' nostri figliuoli,

figliuoli, & successori; come ignoranti, empì & crudeli. Tacendo il Piatti, & stando de' più giuditiosi tutti gli animi sospesi per un poco, & detto e' ebbero alcuni, d'esser deboli per fermi rimanere in questa sentenza di Giorgio; si uenne alla conchiuisione per la maggior parte del uolgo del contrario, & di far quanto al Duca fosse in piacere: il qual Duca tenendo sempre buone guardie contra le genti d'arme de' Venetiani uerso l'Adda, & uerso il Bresciano che era gouernato da Giacomo Piccinino; in tal'anno del 1451. non riuiscirono senon alcune scaramucchie. L'anno stesso Bar-
 toloмео da Bergamo, uenuto in sospetto a' Venetiani; ritornò con Francesco Sforza, & da lui fu rimesso di compagnia, & d'arme: essendo egli stato suali giato dalle genti del Piccinino prima: & l'anno medesimo in Vigenano nacque al Duca il figliuolo Lodouico, detto poi il Moro. Venuto l'anno del 1452. & rinforzati d'arme gli Sforzeschi, e i Venetiani; giunse in Italia l'Imperator Federico per la corona Imperiale con gran pompa d'arme, & di genti, & andò à Siena per rincontrare Leonora figliuola del Re di Portogallo, & nipote del Re Alfonso di Napoli sua sposa, uenuta di Spagna per mare fin uerso porto Ercole. Con la quale nauigò à Roma: doue celebrate che furono le nozze, essendo coronati insieme; & benedetti dal Pontefice Nicolò; l'Imperatore s'incaminò con l'Imperatrice uerso Napoli per uisitare Alfonso: ma fu riuocato in Alemagna e in Vngaria per alcuni tumulti quini nati, si fra i baroni del Regno per la passata di Ladislao Re loro nell'Vngaria, come per li grand'apparati di guerra di Maumetto imperator de' Turchi, contra Costantinopoli, fatto superbo per li prosperi suoi successi, attesa prima la rotta data à gli Vngari pochi anni innanzi con disdetta, & con uergogna di Gionanni Vniade Vainoda della Transiluania, che (per uendicarsi della macchia riceuuta per la fuga del fatto d'arme di Varna) à Basilea de' Bulgari condusse l'essercito de' gli Vngari con gran cuore, & con gran disegno, non hauendo i Turchi essercito, ne Capitano generale bastevole à resistergli, essendosi ritirato gia come disse, à uiuere priuato Amurato, & troppo giouane all'hora parendo Maumetto suo figliuolo: ma attaccata la battaglia con Amurato (sol per questo riuocato dalla solitaria uita) & con gran sangue egli uincitor remanendo; di nuouo fuggì rotto l'Vniade, & Amurato di nuouo ritornò al uiuer priuato: doue ancho priuatamente morse fra poco. Restò l'impero libero nelle mani di Maumetto, che poi (cioè l'anno del 1450.) uinto c'ebbe in una grossissima giornata Asimbeio Vsoncassani Re d'Armenia ne' campi Anserini uerso la Città di Toccata per cagione dell'artiglieria de' gli Armeni, non più sentita; nel suo ritorno s'apparecchiò contra Costantinopoli.
 Per questo dunque partito Federico da Napoli; ritornato à Roma; &

Giacomo Piccinino.

Anni 1451.

Anni 1452.

Federico 3.
Imperatore in Italia.

Asimbeio Re d'Armenia uinto da Turchi.

603

Borso da Este primo Duca di Ferrara.

trauersata l'Italia; si condusse à Ferrara: doue creò Borso da Este Marchese della Città, primo Duca de' Ferraresi: & dimorato alcuni giorni in Venetia, passò di lungo in Alemagna. Partito l'Imperatore, si risvegliò la guerra fra i Venetiani con la lor lega, & Francesco Sforza con la sua: in maniera che il Piccinino scorrendo il Lodigiano, facea gran male; ma il Duca fortificato c'hebbe in questa parte i passi, e i guadi dell'Adda, cioè Melzi, Cassano, & Trezzo di gente, di monitione, & di uittouaglie; caualcò à Cremona con ammiratione de' nemici. Doue raunato l'esercito; uoltò nel Bresciano à congiungersi con la militia del Marchese di Mantoua, che fu di tremila caualli, & di mille fanti, & passò l'Oio sopra un ponte all'improuiso fatto di barche, quini condotte, annodate insieme di funi, con certe barre di legno sorte squadrate, che reggeuano le tauole; sopra le quali passauano le genti, i caualli, & le carrette di monitioni. Per questo fiume ancho tradusse le artiglierie non sopra il ponte per la molta grauezza, ma per lo fondo chiaro d'esso fiume acconcie sopra tre legni con due ruote & tirate con l'argano. Ordinato sotto l'insegne il campo suo lo Sforza; andò alla uolta di Ponteuico, & lo prese, insieme con Robecco, Orcinoui, Soncino, & altre terre, danneggiando dall'altra parte pel Lodigiano & scorrendo fino à Milano i Venetiani per diuertire & trauolgere quindi Francesco. Nientedimanco egli poco di ciò temendo, & perseverando nell'impresa sua, & ogni cosa guastando fin sotto Brescia; furono riuocate nel Bresciano tutte le genti di San Marco, delle quali era generale Gentile Leonessa, c'hebbe nel suo campo sedeci mila caualli, & sei mila fanti, e il Duca n'haueua 18. mila; ma non più che tremila pedoni, & con queste desiderando; tentaua molto di uenire à fatto d'arme. Ma Gentile per campeggiare in loco paludoso, & iniquo; non hebbe ardire mai d'uscire da gli alloggiamenti: ne' quali fortificandosi i Venetiani; spinsero il Duca di Saonia, e'l Marchese di Monferrato, e i Correggi à nome d'Alfonso nel Parmigiano à molestare il Duca di Milano: & così armati, l'uno scorreua l'Alessandrino e'l Tertonese, & l'altro il Nouarese con la Lomellina. Ciò saputo dallo Sforza, speditamente incaminò uerso Tortonà Giouanni della Noce suo Capitano con mille caualli in aiuto di Corrado Sforza suo fratello, che questa frontiera guardaua con tremila caualli, & cinquecento fanti. Hora gli Sforzeschi aspettando buona occasione d'assaltar' il nimico Guglielmo, fratello del Marchese Monfarino, c'hauea quattromila caualli dal Re Alfonso, oltre le sue genti, & discorreua il paese con poco ordine; Guglielmo presto rimase rotto: & dall'altra parte Alessandro Sforza tagliato il ponte d'Adda de' Venetiani; liberò il Lodigiano, seco hauendo Pier Maria Rossi, & Antonio Landriani Milanese: ma fra poco

poco Alessandro hebbe un'altra rotta. Tuttauia, accordata la lite col Marchese di Monferrato per mezzo di Pietro Pusterla, & assicurato il Parmigiano da Boso Sforza; tutte le genti si Sforzesche, come Venetiane, si ricondussero nel Bresciano al grosso campo: doue s'intese che Lodouico Gonzaga Mantouano insieme con Tiberto Brandolini Capitano dello Sforza, haueuano rotto i Venetiani à Goito sopra il Menzo, guidati da Carlo Gonzaga fratello del Marchese, & nemico & doue perciò fra tanto più animosamente s'apparecchiaua al fatto d'arme Francesco, hauendolo già a' nimici intimato, e inuitatogli in aperta campagna. Ma da' Venetiani sempre fu rifiutato, stimando con la tardanza di uincere l'aueruario loro, scaramucciandosi però sempre hor sotto Seniga, difesa da Scaramuccia Visconte, hor sotto Ghede, & hor altroue; tanto che arriuò ne gli esserciti la trista nuoua, come la gran Città di Costantinopoli dopo un lungo assedio, era stata presa da Maomete Imperator de' Turchi in questa forma. Con-

maomete
20-606

siderato c'hebbe questo gran Turco la maestà, la riputatione, & la grandezza di Costantinopoli capo dell'Impero di Grecia, & capo d'Europa, & nel mezzo de' suoi acquisti; tutti gli studi, e sforzi suoi qui pose: & perciò fabricato hauendo una grossa fortezza nella bocca del Bosforo, sotto altro colore; alla Città intimò la guerra, & l'assedio alla spronista per terra, & per mare, leuando bastioni, argini, ponti, trincee, & torri di legno, così nel fermo, come per acqua, per assaltare l'alte mura, bagnate dal mare da due parti, (essendo quasi la Città triangolare) & dalla terza inalzando bastioni tali che leuauano le difese à Costantinopolitani: iquali chiamarono sempre sussidio a' Christiani in uano: di sorte che combattendola notti, & giorni Maomete; uenne in poter suo per caso sinistro, & difetto de' nostri per l'aprire d'una porta della Città: per la quale cacciandosi la moltitudine de' difensori medesimi (preso c'hebbe il contraposto riuellino il Turco) per saluarsi dentro della Città; il Re Costantino Paleologo cadendo fu calpestato & morto: & quello Impero finì nell'ultimo Imperator di nome conforme al primo Costantino, il cui capo (trouato da' Turchi il corpo suo, poi che la Città presero) fu posto sopra una lancia, & mostrato, & dispregiato, essendo seco morto molti migliaia di Christiani Greci, & scannati tutti dopo i prencipali della Città per tre giorni posta à sacco. Nel qual termine non fu uitio, uiolenza, peccato, dispregio, rapina, crudeltà, e scielo che non fosse da' Turchi commesso contra gli huomini, le donne, i fanciulli, i sacerdoti, i tempi, gli altari, le reliquie, & contra Dio. Questo fu l'anno del 1453. per l'autorità de' più scrittori; bebbe secondo Papa Pio par che fosse l'anno inuanzi, chi dice d'Aprile, & chi disse di Maggio, dandosi poi uolontariamente al Turco i Galati, cioè

Prefa di Costantinopoli da' Turchi.

Anno 1453.

quei di Pera, colonia antica de' Genouesi, molti de' quali fuggirono à Scio, ouer Chio Isola loro, & fra gli altri Giouanni Giustiniano che cagionò l'entrata de' Turchi dentro della Città, abandonando egli il bastione che guardaua per esser ferito, & facendosi aprir la porta come disse. Questa perdita fu ueramente grande a' Christiani, essendo Costantinopoli frontiera, capo, e'l decoro d'Europa: doue sol si conseruaua il mirabilissimo nome di **CHRISTO** nostro Signore. In questo mezo strignendo Francesco Sforza Duca di Milano intorno à Brescia il campo di San Marco; i Venetiani sollecitarono il Re Alfonso instantemente à douer mouersi contra i Fiorentini, amici del Duca, & confederati; i quali ministravano denari ad esso per la guerra, & per trauiarlo da questa impresa. Onde il Re senza indugio espedì in Toscana Ferrante suo figliuolo con ottomila caualli, & quattromila fanti: col qual essercito prese Foiano, tenè Cortona, & aspiraua à cose maggiori. I Fiorentini ueggendo il pericolo loro, & ripensando alla potenza d'Alfonso, & de' Venetiani; dimandarono soccorso allo Sforza, che di lungo ui fece marchiare Alessandro suo fratello con due mila huomini, i quali congiunti con Sigismondo Malatesti generale loro; difesero ualentemente il paese contra l'arme di Ferrante. Tuttania i Fiorentini per hauer da guerreggiare più sicuramente, impetrarono da Carlo Re di Francia, che in Italia di nuouo mandasse Renato d'Angiò per ricuperare il Regno di Napoli, & torlo ad Alfonso homai uecchio, & senza legittimi heredi, promettendogli l'aiuto, e'l fauor loro & l'arme della lega parimente, liberato che fosse Francesco Sforza da' Venetiani, con questo però che egli ottenesse dal Duca di Sauoia, che non fosse molestato Francesco per quella parte. Carlo accettando questo inuito; oprò di sorte, che Renato insieme col figliuolo arriuò presto all'Alpi della Sauoia per passar in Italia con due mila caualli. Ma escusandosi il Sauoio d'essere collegato co' Venetiani, egli non hebbe il passo: onde à Renato bisognò raggirar un pezzo, tanto che calò nella riuiera di Genoua uerso Sauona: passando però per le medesime Alpi di Sauoia Lodouico figliuolo del Re Carlo, nimico de' Venetiani, per essere in isuretto parentado con esso Duca di Sauoia: il qual più presto di Renato (nel cui fauore uenne con altro buon numero di caualleria) si congiunse con l'essercito Sforzesco, che in breue con questo susfidio prese più di quaranta Castelli, altro a' Venetiani del suo, non essendo restato che Crema, & Bergamo di qua dal Loio, morto già essendo Gentile, Capitano di San Marco, & successo in suo luogo Giacomo Piccinino. La onde i Venetiani tentarono partiti di pace, che seguì poi. Perche Renato partì di Lombardia per alcune trauerse di Francia, & per lo motto di questa pace, mal sodisfatto da' Fiorentini, & da gli Sforzeschi: à quali

nientedimeno

nientedimeno promise di rimandare Giouanni suo figliuolo, Duca di Calabria titolato. Mentre che per molti mezi si trattaua questa pace; furono cacciati i presidij di Sauoia fuor del paese del Duca Francesco, dall'arme di Tiberto sudetto, & di Roberto Sansseuerini suoi Capitani, fin di là dalla Sesia. Per il che più presto furono accordati i capitoli di essa pace à Lodouico Sforza & l'Ambasciatore de' Venetiani Pietro Barbo (che fu poi Papa Paolo secondo) di consentimento d'Alfonso, del Pontefice, & de' Fiorentini, cioè: Restituirà lo Sforza tutte le terre prese in questa guerra del Bresciano, & del Bergamasco, & saranno con Crema de' Venetiani: Di qua d'Adda nulla hauranno i Venetiani. I Correggi, tutto quello che presero del Parmigiano; lasceranno à dietro al Duca: sarà la Sesia termine de' confini fra il Duca di Milano, & Lodouico Duca di Sauoia: renderà il Marchese di Monferrato quello che tiene dell'Alessandrino: & quanto già prese Ferrante in Toscana de' Fiorentini, & de' Senesi restituerà ad essi il Re Alfonso. Di questa pace rimasero esclusi i Genouesi, & Sigismondo Malatesti (à gara essendo però solamente essi con Alfonso) contra il uoler del Pontefice Nicolò, eletto da tutte le parti sol'arbitro per ogni lite che potesse seguire. Questo buon Papa passò fra poco à miglior uita, cioè, l'anno 1455. & fu Pontefice affectionatissimo de' letterati, instati da lui grandemente à cercare i libri de' gli antichi smarriti: onde il Poggio trouò Quintiliano, Enocche d'Ascoli, trouò Pomponio, & Porfirione: & altri ne trouarono altri: & furono alla latinità donati molti libri Greci. Sotto il suo Pontificato, e Impero di Federico terzo in Magonza d'Alemagna fu trouato la stupenda inuentione della stampa, tanto utile à mortali da Giouanni Gutemberg con quella tinta di fumo, & d'altro, che s'usa per inchiostro. Al Pontefice Nicolò successe Calisto di tal nome terzo di nazione Spagnuolo, c'hebbe tutto l'intento suo à far guerra contra i Turchi, come pel contrario l'hebbe Francesco Sforza, cioè à godere la pace fatta. Questo Prencipe, alloggiato bene, remeritato, & poi licenziato gli esserciti, & pacifico uiuendo nello stato; per meglio fermar le cose sue diede per moglie al suo primogenito Galeazzo Maria, Susanna figliuola di Lodouico Marchese di Mantoua; promise ad Alfonso primogenito di Ferrante figliuol del Re Alfonso di Napoli, Ippolita Maria, sua figliuola per moglie; & accettò per moglie di Sforza Maria, l'altro suo figliuolo, Leonora figliuola d'esso Ferrante, & hebbe alcuni Castelli del Parmigiano, già occupati da Lionello da Este, & trattenuti da Borso Duca primo di Ferrara, senz'arme; donato c'hebbe ad esso Duca la terra di Cauriago. Frattanto rimouellaron nel Senese alcuni tumulti di guerra: percioche Giacomo Piccinino, licenziato da' Venetiani con le sue genti per la pace, dimandaua

Pace fra Francesco Duca di Milano, e i Venetiani.

Anni 1455.

Calisto terzo Papa.

Tumulto del Piccinino à Siena.

alcune migliaia di scudi, deuuti (come dicea) à Nicolò suo padre: ma escusandosi i Senesi di non essere debitori; egli fece quini molti mali, & tali, che furono sforzati domandare aiuto à Prencipi d'Italia con essi loro in lega; mentre che più fieramente si menauano le mani hor in Vngaria fra i Turchi, e i Christiani; hor nel Ponto fra Caiolane Re di Trapezonzo pur Christiano, & Maomete Imperator de' Turchi, & hor ne' confini dell'Asia minore, fra l'essercito d'Vsuncaffano Re d'Armenia, & l'essercito d'esso gran Turco, ch'aspiraua al dominio si può dir del mondo. Costui dopo la presa di Costantinopoli insuperbito, amazzato c'hebbe Calibassa suo tutore, gouernatore generale dell'Imperio, & la prima persona c'hauesse il padre Amurato ingiustamente per il parer di tutti i suoi; ritornò in Vngaria con un'apparato di più di cento mila persone: & passato i monti della Tracia; uenne ad accamparsi à Belgrado Città d'Vngheria, posta oue il Sauro fiume entra nel Danubio, benchè Papa Pio dica Alba regale. Contra del quale sollecitando Calisto tutti i Christiani, & per tutto facendo gridar la crociata; fra i quelli signati di Croce, & soldati pagati i nostri furono poco più della metà de' nimici, co' quali sotto della Città uenendosi alle mani; tosto che Maumete fu ferito, spauentato fuggì, rompendosi i suoi: de' quali ne morsero molte migliaia, perderono le monitioni, & l'insigne, con cento & sessanta pezzi d'artiglieria. Questa uittoria riuscì prima per l'aiuto d'IDDIO, & poi per l'ingegno, per l'animo, & per la ferocità di tre Giovanni; l'Vniade, il Cardinal Sant'Angelo Legato del Pontefice, & di Fra Giovanni Capistrani dell'ordine sacro de' minori, predicatore, Capitano, & Alfiere della Croce nel mezzo dell'armate squadre de' Christiani. Ma poco dopo rinforzato Maumete d'arme, & di gente; intendendo come Caiolane Re di Trapezonzo, & del Ponto s'armaua per soccorrere Asimbeo Vsuncaffano suo genero; tutte le forze sue riuolse contra Caiolane, lo uinse, prese, & uccise dentro di Costantinopoli, con la uita perdendo lo Stato. Ond'esso Turco aggrandì il suo Impero fin ne' Colchi, & fino quasi à Caucafi monti. Il Papa tuttauia non mancava intanto di sollecitare, & d'instare con lettere, con legati, con presenti, & con offerte il gran Tartaro, e'l detto Vsuncaffano contra la potenza di Maumete: onde Vsuncaffano Re d'Armenia & di Persia diede alcune rotte pure à gli esserciti Turcheschi, & rescrisse al Pontefice Calisto, esser certo, che le uittorie sue gli eran uenute jolo pel mezzo delle sue orationi; per le quali non pure speraua di resistere in tal tempo al grand'Ottomano, ma di uincerlo ancora. Da questa medesima speranza non era molto lontano ne ancho il Papa, se scampato fosse più lungamente: & però affine che l'arme risuegliate stessero contra i Turchi, cercò sempre di tener pacifi-

Rotta del
Turco.

fici i Prencipi d'Italia: ma come intese il disordine del Piccinino in Toscana; non sol mandò à Senesi soccorfo Giovanni Conte di Vintimiglia, ma spronò gli altri tutti collegati à mandargli; in modo che Francesco Sforza di lungo gli incaminiò Roberto Sanseuerino, & Corrado da Foiano suoi Capitani; e i Venetiani gli mandarono Carlo Gonzaga, & Pietro Brunoro con altri. Vi mancò solo Alfonso: il quale per fauorir il Piccinino; anzi per dar contra i Senesi soccorse il Conte di Pitigliano, che le riuere anchor Ligustiche molestaua, cercando d'introdurre in Genoua la parte Adorna con tra la Fregosa in uano. Dalla militia Sforzesca, Papale, & de' Venetiani il Piccinino rimase fracassato al fine ad Orbatello, ferito, spogliato, & perseguitato: ma tolto sopra le galee del Re Alfonso che erano quini alla marina; si saluò, & andò da lui nel Regno, doue fu accarezzato, & poi mandato contra Sigismondo Malatesta. Rimasero liberi i Senesi circa l'anno, che in Venetia morse Francesco Foscarei Duce di quella republica, che la gouernò trenta quattro anni, raro huomo di reggimento, sauiò, giudicioso, & astuto: di cui leggo, che (morto Tomaso Mocenighi) nel consiglio de quaranta douendosi eleggere un nuouo Duce (alla qual dignità grandemente egli aspiraua) & hauendo molti suffragi, & uoti certi: ma non bastanti à riuscire; pregò alcuni di quelli che non gli erano in fauore, che per mostrargli amoreuolezza, & segno d'esser fatto qualche conto di lui, che almeno gli dessero dieci uoti: i quali per fargli honore contentandosi; riuscì con gli altri uoti sicuri Duce: & uisse si lungamente uecchio, che non reggendo la fatica; uiuendo lui; crearono i Venetiani Duce Pasquale Malipieri: il che da esso saputo, in termine di tre giorni morse d'affanno, ò per ambitione, ò per la dolcezza del regnare. Dopo questo garbuglio, ueggendo i Fregosi di Genoua, cioè Pietro Duce della Città, di potersi malamente difendere contra Bernardo Villamarini, armiraglio d'Alfonso, con cui erano Gio. Filippo Fieschi, Barnaba, & Raffaello Adorni; domandò aiuto à Carlo Re di Francia, offerendogli il dominio della Città. La onde senza indugio gli mandò Giovanni d'Angiò figliuol di Renato, che prese il possesso di Genoua, & delle fortezze: ma portandosi più altieramente che non douea Giovanni, & trattando male il popolo e i Cittadini, per disegnare di far l'impresa di Napoli; i Genouesi uennero à tumulto, & à grossa lite co' Francesi; onde Pietro ò Perino (come fu chiamato) uscì della Città, & uenne à Noui, dimandando soccorfo à Francesco Sforza, & offerendogli la Signoria di Genoua parimente, se quindi cacciar potea i Francesi. Nientedimeno instando nuoui pericoli per la morte di Alfonso (che uecchio morse nel Castel dell'Ouo, altre uolte detto fortezza di Lucullo) Perino non aspettando le genti dello Sforza; assaltò alcune squadre di fanteria del pae-

Il Piccinino rotto à Orbatello.

Tumulti in Genoua.

Morte del Re Alfonso primo di Napoli.

se, & accoppiatosi con gli amici; armato ritornò à Genova: doue infelice-
mente combattendo una porta; su morto e i suoi si ritirarono, & Giouan-
ni ben presidiata la Città s'apparecchiò alla passata nel Regno, che uacilla-
ua contra Ferrante figliuolo d'Alfonso (Re però gridato) per cagion de'
partigiani della casa d'Angiò, & perche Calisto uoleua ripetere la giuri-
dittione della Chiesa, & domandaua il Regno, come priuo di legittimi be-
redi: in maniera che giunto Giouanni con dodici galee uerso Sessa, & an-
dato in Puglia all'improuiso; presto gli riuscirono tante belle imprese, che
Ferrante poco altro ritenne che Napoli. Ma l'anno medesimo morendo

Giouanni
d'Angiò
nel Regno
di Napoli.

Ferrante Re
di Napoli.

Anni 1458

Morte di
Calisto Pa-
pa.

S. Vincente feruor
Napolitano Pio secººº
Canonico Papa.

Regno di
Cipro come
in mano de
Venetiani.

Calisto, & trattenendosi Giouanni in Puglia; Ferrante pian piano possi-
rimise. La morte di questo Pontefice, come quella d'Alfonso in questo
anno del 1458. fu accennata, prima da uno strano terremoto: pel qua-
le brutte & diforme si fecero quasi tutte le Città di Campania, massima-
mente Napoli, Capua Aversa, Gaieta, & altre. Fu Calisto lodato Pa-
pa, e scrisse nel libro de Santi il Beato Vincenzo dell'ordine de' Predicato-
ri Spagnuolo: & à lui nel Pontificato successe Enea Piccolomini di Siena,
chiamato Pio di tal nome secondo, amico di Francesco Sforza, & prima
della casa de' Visconti: il quale fu maestro anchora di Scaramuccia Viscon-
te, ò per dir meglio pedante, quando si trouò cacciato già di Siena da
partegiani contrarij: da cui partendo, & seguitando alcuni prelati, man-
dati da Filippo Duca di Milano al Concilio di Basilea; uenne intanto cre-
dito di lettere, che fu segretario dell'Imperatore, & dopo lunghi trauagli
fu fatto da Calisto Cardinale, & dopo lui Pontefice. L'anno medesimo
per la fattione, & parte della rosa bianca contra la rossa (simile à quel-
la de' Guelfi, & Gibellini d'Italia) il Regno d'Inghilterra rimase quasi de-
solato, & destrutto. In questo anno anchora morse il Re Giouanni di
Cipro, ultimo della famiglia Lusignana e di tal nome: il qual diede per
moglie Carlotta sua figliuola unica à Lodouico figliuol del Duca di Sanoia,
non hauendo questo Re altri figliuoli, che Giacomo bastardo, ch'era di Chiesa: il
quale intesa la morte del Re, & della Reina uecchia, per farsi Re turbò molto
il Regno: ma sapendo essere da' Cipriotti chiamato Lodouico di Sanoia nel Re-
gno, & aspettandolo, come u'andò; Giacomo ricorse al Soldano d'Egitto,
presso di cui trattenendosi, raccomandandosi, & humilmente supplican-
dolo ad hauer compassione, ad un figliuol del Re cacciato suo amico, &
tributario; tanto fece che fu solennemente quiui gridato Re, & accompa-
gnato per tutta Alessandria. A lui poi il Soldano, fattosi prima giu-
rar fedeltà; diede una potente armata: con la qual nauigò in Cipro, oc-
cupò & tenne tutta l'Isola, & si fece Re in somma, quindi fuggendo Lo-
douico dietro alla moglie Carlotta, ueggendosi troppo lontano d'hauer
sussidio

sussidio dal Padre, ò da gl'amici d'Italia, & di Francia. Giacomo poi,
come gran guerriero, in breue stabilì tutte le cose sue del Regno, & cac-
ciati da Famagosta Città dell'Isola i Genouesi (che per molti anni l'hauenu-
no occupata come loro) prese per moglie Catterina figliuola di Marco Cor-
naro gentilhuomo Venetiano, non tanto come figliuola di Marco, come di
San Marco: atteso che la repubblica le assegnò la dote. Perilche Giacomo
poi uenendo dopo dodici anni à morte; lasciò la moglie grauida: la qual
partorì un figliuolo, che uisse pochi giorni, in maniera che il Regno rima-
se nelle mani della Reina. Ma uenendo i Cipriotti fra loro à grossi tumul-
ti; i Venetiani auisarono Pietro Mocenigo, che era con l'armata à Modone
nel Peloponesso: il qual di lungo partendo; nauigò in Cipro, & con mol-
ti mezi ridusse l'Isola ad ubidire a' Venetiani, come giusti heredi della fi-
gliuola loro la Reina Catterina, che chiamarono à Venetia. L'anno mede-
simo in Praga di Boemia anchora morse Ladislao Re d'Vngaria di 18. anni
non senza sospetto di uelena: la fama della cui morte sparsa; gli Vngari
camaronò di prigione Mattia figliuolo di Giouanni Vniade (già morto) dal
Re distenuto con pericolo della uita; & lo gridarono per Re loro, & coro-
narono in Alba regale, & fu Re molto lodato. Papa Pio fauorina in-
tanto il Re Ferrante come parente (hauendo Antonio Piccolomini suo nipote
tolto una sua figliuola bastarda per moglie) & lo mandò à coronare
à Bari dal Cardinal di Rauenna; apparecchiandosi contra Giouanni
d'Angiò (fortificato nel Regno pel fauor de' molti Baroni ribellati à lui,
& de' molti Capitani, fra i quali furono il Principe di Taranto, & di Ros-
sane, & Giacomo Piccinini) con l'arme del Pontefice, guidate da Federico
Duca d'Urbino; & del Duca di Milano, condotte da Alessandro Sforza
insieme per Toscana, bauendogli incaminati ancho Christoforo Torelli, &
Giouanni da Tolentino, & per Romagna Boso Sforza, M. Antonio
Torelli, Gio. Pallauicino & Bartolomeo Quartero anchora. Oltre à
questo il Duca spedì appartatamente Giouanni Caimi nobile Milanese, &
nobile suo Oratore a' Baroni del Regno, persuadendo loro, & pregandogli
à rimanere nel nome de' gli Aragonesi in fede. Ma fra poco azzuffando-
si l'un & l'altro essercito dopo alcune scaramuccie à Sarno; rotto rimase
Ferrante, con gli Sforzeschi per uirtù del Piccinino. Pur si rimise il
Re di nouo; da più bande giungendogli soccorso di gente, & di denari,
cioè dal Papa; & dal Duca Francesco con la scelta caualteria Sforzesca
gouernata da Roberto Sansseuerino, & con la fanteria condotta da Donato
de' Conti da Milano: oltra quattrocento cauali che nel Regno condusse
Giorgio Castriota Albanese (già Signor della Seruia famosissimo in guerra
per molti fauori riceuuti dal padre Alfonso contra i Turchi) à seruigi di
Hist. Vni. del Bugato.

Morte di
Ladislao Re
d'Vngaria.
Mattia Re
d'Vngaria.

Rotta de
Francesi à
Troia.

Francesi cac-
ciati da Ge-
noua.

Ferrante : ond'egli ritornò à campo contra i Francesi coraggiosamente, & tanto più, quanto che intese essersi partito il Piccinino, & essere ito a Rieti contra certi Castelli de gli Orsini, & del Papa. Ma da questa impresa fu rinuocato al fine per mezzo di Tomaso Tibaldi Bolognese, Legato del Duca: per il che s'obligò assai Pio. Nondimeno Ferrante dopo uari combattimenti in Puglia, si risolse di uenire alla somma della lite per un fatto d'arme; & sotto Troia (che giace sopra Ascoli) ordinati i campi, conflissero insieme dalle uinti, fin'à due hore di notte con tanto ardir dell'uno, & dell'altro essercito, che fu cosa marauigliosa. Ma al fine inclinò la uittoria per gli Aragonesi, hauendo fatto Alessandro Sforza un cunio de' suoi, & essendo rientrato nella battaglia: il che fu cagione che'l Re Ferrante ottenesse la compita uittoria de' nemici, & Giovanni si ritirasse con gli Angioini debellati in Abruzzo. Ma poi ritornò à Sessa, & ultimamente nell'Isola d'Ischia (anticamente detta Enaria) aspettando nuouo soccorso da Marsiglia, che già era arriuato à Genoua, & fu di dieci galee, sopra le quali era in persona il padre Renato. Ma non fu punto il Padre più auenturato, che il figliuolo. Imperò che i Genouesi, grauati, & satij de' Francesi, & Stanchi & frusti per la guerra ciuile; leuarono l'armi nella Città con l'aiuto del Duca Francesco Sforza. Per il che Paolo Fregoso era uenuto à Milano, & Prospero Adorno attendeua à sostenere & à trattener il popolo di Genoua, essendosi insieme perciò accordati. Onde i Francesi si ritirarono nel Castelletto, & domandarono soccorso al Re di Francia, che subito mandò loro Renato d'Angiò col numero delle galee d'ogni cosa armate, & ben fornite. Egli giunto alla uista di Genoua; stette sù l'ancore à San Pietro Arena, hauendo inteso che le genti Sforzesche erano à Carniano. Tuttavia pose in terra alcuni pezzi d'artiglieria, con le uittouaglie, per incaminarle alla uia del monte del Castelletto, accompagnate da gli scoppettieri & da' balestrieri, restando egli sopra le galee, attendendo il fine del fatto con intentione di entrare in Genoua poi per la fortezza. Paolo di ciò fatto accorto; assaltò fra uia i Francesi, & disperatamente cominciò à combattersi. Nel maggior ardore della zuffa sopraggiunsero Carlo Cadamofo, Giorgio Tarchetta, & Nicolò Albanese tutti tre legati, & Capitani ualenti del Duca: i quali animando i Genouesi, & promettendo fra poco l'arriuo di Tiberto Brandolini con tutta la caualleria, & fanteria Sforzesca risuonando l'aria del nome del Duca, & di Sforza; i Francesi che ferocemente combatteuano, dal falso motto impauriti, diedero uolta uerso le galee. Onde Renato poi che rimettere non gli potè mai, ne con prieghi, ne con minaccie, ritinò i legni in alto, affine che disperati ripigliassero l'impresa. Ma intepiditi del sangue i Francesi &

perduta

perduta ogni speranza Renato di ben fare; raccolti i uasi, e i suoi; si ritirò à Sauona, hauendone lasciato à dietro molti uccisi, molti prigioni, & molti affogati in mare. Questo caso non fu men grato al Pontefice, & al Re Ferrante, che al Duca di Milano; & tanto più, quanto che in un medesimo instante, à termine tale fu condotto Sigismondo Malatesta, che si contentò di godere Rimini sol in sua uita, & Domenico suo fratello Cesena; hauendo eglino gran pezzo difeso Sinigaglia, & Fano (da gli antichi detto Fano della Fortuna) contra Federico Conte d'Urbino, & Napoleone Orsino Capitani della Chiesa. In questo tempo (secondo che di ueduta racconta Battista Fregoso) cauandosi in una ualle d'una montagna delle riuere di Genoua lontan dal mare; cominciò à scuoprirsi l'albero d'una naua: la quale à poco à poco fu discoperta tutta, essendo penetrati sotto da cento braccia. Nondimeno tutta era consumata, se ben se le uedeuano le antenne, l'ancore, e i ferramenti. Vi trouarono ancho l'ossa de gli stinchi di quaranta huomini, in maniera che fu stimato questa naua esser quiui stata trasportata, ò dall'uniuersale, ò da altro particolar diluuiò. V'ebbero anchora di quelli, che stimarono, che'l mare da indi in qua si fosse ritirato, & adietro hauesse lasciato quel monte. I successi poi di Renato intesi da Giovanni suo figliuolo, e sparfa la fama della morte del Principe di Taranto, primo mantenitore della parte Angioina dal Re fatto morire, lasciate le genti in Ischia; nauigò à Marsiglia: & presto ritornò con alcuni nauigli, in maniera che fra le nuoue, & le uecchie del padre, hebbe dieci galee in punto. Ma rotto nouellamente dalla maggior armata del Re Ferrante; egli col padre abandonò l'Italia, essendo massimamente morto Carlo Re di Francia l'anno 1461. succedendogli Lodouico di tal nome duodecimo (altri undecimo) suo figliuolo. L'anno dopo ruinarono meglio di ottocento case in Costantinopoli, & morsero più di tremila huomini per una horribile tempesta, parte dalle ruine, & parte arse da' folgori. Ma prosperando il Duca di Milano; uenne in potere de' soldati suoi Sforzeschi Albenga, Sauona, & tutta la riuiera di Ponente: & poco dopo Genoua e i Genouesi se gli diedero con le fortezze per mezo di Paolo Arcivescouo, & Duce, già suo amico uecchio, di Obietto, & di Spinetta tutti Fregosi, di Prospero Adorni, di Gieronimo Spinola, & di molti altri. Il che non fu però tanto per amore, quanto per ingegno de' Capitani del Duca, & massimamente di Donato Conti che era à Sauona, & del Conte Gasparo Vimercati, & di Giorgio d'Annone Ambasciatore dello Sforza: atteso che pentito Paolo, quasi ogni cosa confuse: tuttavia entrata la militia del Duca in Genoua, & battendo il Castelletto, Bartolomea moglie già di Perino Fregoso, si arrese, sulue le persone, & la roba, con questo che ancho re-

Renato d'Angiò fuor d'Italia.

Anni 1461.

Lodouico secondo Re di Francia.

22 ij

Genouesi fi-
danno al
Duca di Mi-
lano.

Anni 1464

Morte di
Tiberto Br-
dolino.

Congrega-
tion de' Pre-
cipi Chri-
stiani à Ma-
roua.

stituito fosse alla casa sua la terra di Noui. Onde poi i Genouesi gridaro-
no per lor Signore Francesco Sforza, & per lor Governatore il Conte Ga-
sparo: & mandarono uintiquattro Ambasciatori à Milano consegnando lo
scettro, & le chianì, e i sigilli della Città, giurandogli fedeltà, & obli-
gandosi nella forma che s'obbligarono già con Filippo Maria Visconte.
Furono accettati lietamente, co'l consenso anchor di Lodouico Re di Fran-
cia: il cui Regno trouandosi per l'Impresa di Napoli, per quella di Geno-
ua, & per la guerra mantenuta, desiderando soggiogare la Fiandra, &
la Barbanza, uoto di denari; più presto si contentò che l'hauesse lo Sforza,
che'l Re Ferrante al cui stato di lungo aspiraua. Questo fu l'anno 1464,
nel quale si rileuò da una mortale infirmità esso Duca: per la quale i uillani
de' monti di Piacenza si ribellarono, essendo capo loro il Conte Onofrio
Angosciola: ma poi furon castigati tutti insieme co'l Conte: e in aiuto loro
pare c'hauesse promesso d'andare (morendo il Duca) il Brandolino con le
sue genti d'arme, & d'alienarsi dal nome sforzesco. Ma scoperto questo
fatto; Tiberto à Milano fu posto in prigione, doue (temendo d'esser fatto
in publico morire) se stesso uccise co'l ferro d'una lucerna. Fu questo Ca-
pitano, per altro, del suo tempo molto ardito, & adoprato uittoriosamente
in uarie imprese dallo Sforza. Nel medesimo tempo; à diligentissima, e
infaticabile istanza del Pontefice Pio cominciarono arriuare in Italia alcu-
ne migliaia d'huomini per la gridata crociata contra i Turchi, di Francia,
di Spagna, & d'Alemagna. Onde il Papa leuatosi da Roma; congre-
gò un Concilio grande per questa faccenda à Mantoua: doue egli uenne in
persona. Fu rincontrato à Fiorenza da Galeazzo Maria Sforza figliuol
del Duca di Milano, con alcuni stendardi di caualleria, & insegne di fan-
teria per sicurezza del Pontefice in qualche dubbio all'hora de Bolognesi;
& fu accompagnato fin dentro delle mura di Mantoua: doue interuennero
gli Ambasciatori di tutti i potentati, & Regni de' Christiani, & France-
sco Sforza anchora. Per lui orò efficacissimamente Francesco Filelfo,
dopo l'oratione del Pontefice (si lunga, si ornata, & si uebemente in pro-
posito, e in fauore della religione, che di tutti gli ascoltanti, non lasciò
occhio asciutto) & poi furon recitate quelle de' Re: e in questo Concilio fu
determinata la generale espeditione contra il campo di Mauneto Ottomano
disceso già copiosissimo nella Schiauonia, & nel Peloponesso, anchor che
à questo soli dissero di non consentire i Venetiani, se prima non uedeuano
tutto l'essercito della crociata unito, assegnando questa ragione, che per
essere troppo uicini di stato a' Turchi; tutto il loro à un tratto perdere non
uoleuano, ne arrischiarlo. Conchiuso in Mantoua questo importantissi-
mo negotio, & dichiarato il Duca di Milano, ouer disegnato generale di
questa

questa impresa; ripigliò Pio la uia di Roma per la Romagna, portato in-
lettica per essere non poco infermo: ma giunto in Ancona per aspettar qui-
ui l'intera militia Christiana; aggrauandosi morse il celebratissimo, & lo-
datissimo Papa, l'anno medesimo che canonizò Santa Catterina da Siena.
A lui successe Paolo Venetiano di tal nome secondo (il favorito del Plati-
na) tralasciandosi dopo la morte di Pio l'espeditione de' Turchi. Poco
dopo uenne l'istesso anno à morte Cosmo de' Medici di Fiorenza: per la qua-
le il Duca Francesco mostrò gran tristezza. L'anno medesimo à Milano
uenne Giacobbe Piccinino, chiamato dallo Sforza per trauiarlo dalle terre
del Papa, promettendo di dargli Drusiana sua figliuola bastarda per mo-
glie, à lui promessa già, uiuendo Francesco suo fratello, & di riporlo in
gratia del Re Ferrante, lasciato c'hebbe le sue genti in Abruzzo, & nel-
le mani del Legato del Duca, Tomaso Tibaldi. Fu riceuuto à Milano
honoratissimamente, gridando spesso i fanciulli, e i plebei il nome di Brac-
cio, & de' Bracceschi, in cambio de' gli Sforzeschi: le quali uoci non fu-
ron troppo grate à Francesco Sforza. Tuttauia celebrate le nozze con
gran festa, lo rimandò nel regno à Ferrante, accompagnato da Pietro Puster
la suo ambasciatore: doue l'uno, & l'altro furono grandemente accarezzati
dal Re: cui fatti andauano di giorno in giorno prosperando: hauendo homai
debèllato quasi tutti gl'inimici suoi rubelli del Regno per uirtù d'Alessandro
Sforza, morto che fu Gio. Antonio Principe di Taranto; lo spoglio del
quale ualse al Re più d'un milione d'oro; e imprigionato c'hebbe con molti
altri Martino Duca di Sessa. Venne ancho poi al Re in nuouo sospetto il
Piccinino, forse per slegarsi, e sbrigarfi dal timor di costui: & lo fece col
figliuol morire segretamente: diuolgandosi la fama che fosse morto di spas-
mo, essendogli spezzata una gamba, saltando giù da una finestra del Castel
nuouo doue era distenuto; percioche quiui sopra era montato per ueder
l'armata Reale uittoriosa uenir à Napoli da Ischia. Non haueua il Pic-
cinino più che trentasei anni, & la sua morte non fu senza biasimo del Re,
dello Sforza, & del Pontefice Paolo anchora, quasi tutti hauessero con-
tra lui congiurato, per la coniettura da molti fatta; atteso che spesso hor
dal Re, & hor dal Papa caualcò l'Arciuescouo di Milano Stefano Nar-
dino, che fu Cardinale, successor di Carlo da Forli, che successe à Gabrielle
Sforza fratello del Duca. Fu costui frate Agostiniano & fu huomo di
santa uita. Il Piccinino fu sepolto alla Incoronata di Milano: & la sua
morte dolse per Italia molto fra gli huomini Martiali, per esser riputato
un de' primi Capitani di quel tempo, & per le molte imprese di guerra.
Le sue genti d'arme alloggiate à Sarmona; si disfecero, parte sualigate,
parte ritirate con Domenico Malatesta uecchio amico de' Bracceschi, &
Hist. Vni. del Bugato. QR iij

Paolo sec-
do Pontefi-
ce.

Morte del
gran Cos-
mo de' Me-
dici.

Morte di
Giacobo
Piccinino.

parte con *Alessandro Sforza* che con *Drusiana* moglie del *Piccinino* sua nipote, era nell' *Abruzzo*, & più oltre non haueua uoluto passare, inteso il caso del marito. Per questo simil rispetto dimorò circa due mesi in *Siena* *Federico* figliuol del *Re Ferrante*, che in questi giorni era con seicento caualli uenuto à *Milano* à pigliar *Ippolita Maria Sforza*, sposata ad *Alfonso* suo fratello à incerto disegno, & la condusse poi nel Regno con gran fasto, & honore. Non prima fu partito da *Milano* *Federico d' Aragona* con *Ippolita*, che *Lodouico Re di Francia* mandò à domandar aiuto à *Francesco Sforza*, trouandosi assediato in *Parigi* da un campo grossissimo, rannato sotto l'insigne di *Carlo* suo fratello, unito col *Duca di Bertagna*, con quel di *Borgogna*, & con quel di *Borbone*: & ciò per alcune liti loro di grane importanza. Danneggiuano quei di fuori grandemente il paese: onde lo *Sforza* generosamente mosso, senza un perdere di tempo, incaminò uerso la *Francia* *Galeazzo* suo figliuolo, accompagnato dal *Conte Gasparo Vimercato*, da *Donato Conti*, da *Giouanni Pallauicino*, & da *Pietro Francesco Visconte*. Egli passate l' *Alpi*, *Lione*, il *Rodano*, & la *Sona* scorse il *Borbonese*, & si cacciò nella *Borgogna*, dando sì fatto guasto a' paesani, che furono necessitati à richiamare à casa il lor Signore, non solamente spauentati da' danni; ma dal nome *Sforzesco*, le cui arme erano temute grandemente per tutta *Europa*, e i cui soldati furono tenuti diuoli, & non huomini: in maniera che il *Borgognone*, lasciato *Parigi*, si ricondusse à difendere il proprio stato, essendosi questo *Prencipe* fra uia pentito della nimicitia del *Re*: col quale ancho tentò per mezi honesti, accordo. Il che diuolgato per lo campo de gli assediatori; parimente uennero con *Lodouico* à triegua & à patti, essendo egli sciolto da questa sì gran cura per *Galeazzo*, & per *Francesco Sforza* suo padre, che il *Re* mandò à ringraziare per altri suoi noui ambasciatori. Dimorati costoro alquanti giorni à *Milano*; partirono: ma non più tosto arriuarono à piede dell' *Alpi*, che dietro hebbero i corrieri del *Duca* al *Re* loro, & à *Galeazzo* indirizzati portandogli la nuoua della morte di *Francesco Sforza*, spento all' improvviso dalla goccia; cagionata dalla sua lunga infirmità d' *Idropesia*. A questo auiso *Galeazzo* strauestito con pochi caualli (& non senza pericolo) corse à *Milano*: doue la sua Madre *Bianca Maria de' Visconti* già hauea disposto ben le cose dello stato: cioè chiamati alle insegne *Sforzesche* tutti i *Capitani*, & huomini d'arme, fatto giurar fedeltà al figliuol *Galeazzo Maria*, subitamente gridato *Duca* benchè assente, da essi, da' cortigiani, da' feudatari, da' popoli, & da' sudditi: & dato il motto à tutte le Città, & fortezze. Nella sua uenuta furon poi ratificate le cose, & celebrate altre pompe funebri, essendo stato sepolto già *Francesco* nel du-

Galeazzo
Maria Sforza
in Fran-
cia.

Morte di
Francesco
Sforza pri-
mo Duca
di Milano.

mo, presenti quasi tutti gli oratori d' *Italia*, eccettuati i *Venetiani*. *Galeazzo Maria* pacificamente cominciò à regnare l'anno istesso della morte del padre del 1466. di *Marzo*. Morì *Francesco* di 65. anni, & fu *Prencipe* fortunatissimo per arme, & per stato, & meriteuole d'ogni bene essendo stato clementissimo, & liberalissimo uerso tutti, amator di *Giustitia*, di religione, e in ogni suo atto saggio, & risoluto; & la sua effigie è nota in molti luoghi à *Milano*. L'anno istesso *Mauimete Ottomano* gran *Turco*, prese *Durazzo* Città della *Dalmazia*, posta lungo la riuiera del mare *Adriatico*; & occupò l' *Albania*: doue fece più di cinquanta mila pregoni. Morì questo medesimo anno *Giorgio Scanderbego* altre uolte nominato, di età di sessantatre anni, huomo eroico in arme, & *Prencipe* dell' *Epiro*, con cui morir uolse ancho il suo più fauorito cauallo. Imperò che hauendo il buon animale ueduto morto il padrone, fu ueduto lagrimare, ne più uolse mangiare, & morse. Di questo *Giorgio* sono in più carte scritte molte lodi sue, fra le quali le molte rotte date a' *Turchi*, & quelle della bellezza, grandezza, & gagliardezza del corpo suo son mirabili: percioche con la spada sua d'ottima tempera, troncaua un braccio armato di netto: l'alta bontà della quale spada ammirando il gran *Turco*; gli la mandò à chiedere in dono, & esso gliela mandò. Ma uolendo fare esperienza d'un colpo, & non riuscendogli; si turbò l' *Ottomano*, pensando che non fosse quella, & che l'hauesse burlato. Il che saputo da *Giorgio*; gli mandò à dire d'hauegli mandato la sua spada uera, & certa: ma non già la forza del suo braccio. Trapassati à *Milano* i giorni lugubri per la morte di *Francesco Sforza*, & ritornato di *Francia* l'essercito *Ducale*, lodato dal *Re*, & donato; *Galeazzo* raccontò i pubblici gouerni sì della Città, come delle frontiere dello stato, temendo massimamente di qualche nuouo insulto de' *Venetiani* per non hauer mandati de' suoi alcuni legati à *Milano*: & poscia rinouò la lega con tutti gli altri potentati d' *Italia*. Nientedimeno per questi giorni tumultuandosi in *Fiorenza* fra la casa di *Pietro de' Medici*, dopo la morte di *Cosimo*, & quella de' *Pazzi* con gli adherenti loro fuorusciti; costoro contra *Fiorenza* & contra i *Medici* domandarono al soldo *Bartolomeo Coglione*, per generale già condotto da' *Venetiani* dopo la pace: & egli col secreto consenso de' *Venetiani* passò in *Toscana* con ottomila caualli, & cinquemila fanti. Onde i *Fiorentini* ricorsero à *Galeazzo Maria* per aiuto: il quale speditamente mandò loro il *Vimercato*, *Donato*, & *Roberto Sansuerino* con quattromila caualli, & cinquemila fanti, souuenendogli anchora *Alfonso Duca di Calabria* cognato di *Galeazzo* d'altra gente tanto che raffrenarono gagliardamente gli empiti del *Coglione*, & lo fecero anzi mouere, & campeggiare à dietro. I fuoru-

Anni 1466.
Galeazzo
Maria Du-
ca di Mila-
no.

Morte di
Giorgio Scā-
derbego Si-
gnor dell' E-
piro.

Trauagli in
Fiorenza.

Bona di Sa-
noia Du-
chessa di
Milano .

Casa di Sa-
noia .

Nella reli-
quia Chri-
stiana in
mano del
Duca di Sa-
noia .

sciti tuttavia instauano Bartolomeo a far'alto, per rimettergli in Fioren-
za : ma egli disse hauer bisogno d'altri supplementi : de' quali proueduto;
punto non dubitaua di non riuscire . La onde i Pazzi di nuouo procaccia-
rono genti, si da piedi, come da cauallo da più bande . Per la qual cosa
i Medici medesimamente richiamarono nouelli sussidij a Galeazzo, che pro-
mise loro andarui in persona, sciolto che si fosse dalla guerra principiata già
contra Amadio figliuolo, & successor di Lodouico Duca di Sauoia, sol per
difendere il Marchese Guglielmo di Monferrato ad esso raccomandato : la
quale speraua presto presto finire, come auenne: conciosfosse che Lodouico
Re di Francia, accordasse tal differenza per mezo d'un matrimonio, cioè,
sposando il Duca di Sauoia Bona sua figliuola a Galeazzo, essendogli mor-
ta già la prima moglie Gonzaga . Questa Bona era sorella di Carlotta
Reina di Francia, & la casata sua di Sauoia è nobilissima, come quella
che trabe origine simile, & ha non punto men nobile successione: però che
trasse il suo principio da Beroaldo, disceso da Tarquilindo primo Re Chri-
stiano d'Alemagna: nato d'un figliuolo del secondo Ottone Imperatore, che
uenne ad essere pronepote del primo, & nipote del terzo, tutti tre di Sas-
sonia . Questo Beroaldo occupò la Sauoia, come l'istorie de' Germani
contano: e discendenti di questa casa più famosi di religione & d'arme an-
chora, furono; Umberto terzo, Pietro primo, Filippo primo, Amadio
quarto, e'l sesto, e'l beato Amadio primo Duca, creato (come disse) da Si-
gismondo Imperatore: & questi Prencipi ottennero, ouer difesero contra
gli infideli l'Isola di Rodi, Costantinopoli, la prouincia d'Acacia, e'l Pelo-
ponesso . A loro ancho è toccato per pietà Christiana il Santo Sndario,
ouer lenzuolo, in cui riuolto fu il preciosissimo corpo di GIESV CHRIS-
TO nostro Signore, morto nel sepolcro sol per tre giorni . Mentre
che s'attendea alla pace fra il Duca di Sauoia, e'l Marchese di Monfer-
rato, & Galeazzo Duca di Milano alle nozze del matrimonio, & mentre
che i sussidij per l'uno, & per l'altro campo de' Fiorentini s'apparecchia-
uano, e i due esserciti si conteneuano ne gli alloggiamenti loro; Galeazzo
espedit gente nel Parmigiano contra Manfredi Correggio, & Antonio fra-
telli per ricuperare alcuni Castelli da essi tenuti; & l'innuò a Brisselli .
Oltra di questo dispese, che fosse a nome suo souuenuto Roberto Malatesta
di Rimini traugiato dal Papa, dopo la morte del Padre Sigismondo l'an-
no seguente mancato, cioè del 1467. ma soprugiungendo la morte di Bian-
ca Maria Visconti Duchessa sua madre; l'aiuto si allungò del Malatesta,
fin' alla andata sua uerso Fiorenza . Questa illustre Signora in pochi gior-
ni finì sua uita in Melegnano, uolendosi ella ritirare a Cremona dote sua:
ueggendosi dal figliuolo priuata d'ogni amministrazione dello Stato, a com-
piacenza

piacenza de' gli emuli ingratamente, & più (per quello che fu detto) di
Cieco altri Cieco Simoneta, suo gran Consigliere: alla cui persuasua furo-
no anchor mandati in Francia; Sforza, & Lodouico fratelli di esso Duca
Galeazzo: & per quello che si disse, pare che fosse Bianca Maria auuele-
nata, affine che sdegnata, giunta a Cremona non hauesse disegno di uenire
in qualche accordo co' Venetiani . Fu ella sepolta a Milano Ducalmente
presso al marito: & fu donna di gran prudenza, & di maneggio, libera-
lissima, & molto Catolica . Edificò il monastero della Incoronata, &
quel di Sant' Agnese, l'uno de' frati, & l'altro delle Monache di Sant' A-
gostino . Mandò il Duca subitamente a prendere il possesso di Cremona
l'anno istesso che il Conte Gasparo Vimercati egli ancho morse nella impresa
sudetta per accompagnar la Duchessa, essendo egli di lei confidentissimo,
& fu sepolto nella sua Chiesa delle Gratie di Milano . Erano in ordine
homai gli esserciti, & l'armi pronte del Duca per passar' in Toscana, l'an-
no seguente, quando in Abiagrasso gli nacque da Bona di Sauoia il primo
figliuolo, chiamato (in memoria del primo Duca Visconte) Giouan Galeaz-
zo: col quale buono augurio ripigliando l'espeditone, marchiò uerso Bo-
logna con l'insigne, & con le copie armate, insieme con la Duchessa & con
tutta la Corte: la qual mossa non poco diede da pensare a Bartolomeo da
Bergomo, benchè in sussidio da Venetiani anchor gli fosse stata mandata
molta altra gente, sotto la guida di Alessandro, e Sforza de' gli Sforzi, con
dotti dalla republica di San Marco, l'uno zio, & l'altro fratello naturale
del Duca: & mentre ch'egli tenne la uia di Fiorenza (già hauendo uisitato
il campo uecchio, & rassegnato il nuouo sotto la cura di Federico Conte
d'Urbino condottosi al lor soldo, & d'altri Capitani) amendue gli esserciti,
mutato c'hebbeno gli alloggiamenti; si fortificarono di nuouo . Ma per
essere tanto uicini che l'un l'altro scoprìua, & offeruaua; più uolte si uen-
ne a dure scaramuccie . Ultimamente pure uolendo l'essercito del Cogli-
one cangiare Statiua, & allargarsi; Donato da Milano, sciolto che uide al-
quanto gli ordini de' nemici con trecento fanti scelti, sotto la scorta della ca-
ualleria di Roberto Sansseuerino, dell'Orsino, & del Torelli, di mezo giorno
assaltò alla sprouista i Carriaggi de' gli auersarij, posatifi lungo la riuiera
dell'acqua, & del luogo detto la Riccardina, con tanto ardore, che non so-
lamente questi; ma tutto il campo di Bartolomeo in disordine pose, & in
fracasso al fine . Imperò che di mano in mano crescendo gli Sforzeschi;
Alessandro Capitano della uanguardia, udito il romore; quini corse: doue
moltiplicandosi il suonar de' ferri, & succedendo le squadre, & le schie-
re intiere, & d'ogni parte, & mescolandole insieme le inimiche bandiere,
gli stendardi della caualleria, & tutta la fanteria; si uenne alla somma

Fatto d'ar-
me sul Bo-
lognese alla
Riccacina .

Anni 1467
Morte di
Bianca Ma-
ria Viscon-
ta moglie
di Fracisco
Sforza .

Rotta di
Bartolo-
meo da Ber-
gomo.

della battaglia : nella quale fu combattuto si ostinatamente , che s'allungò fin'à notte scura : doue al fin non si discerneua , ne si feriuo altro che i caualli . Ma rincontratisi à corpo à corpo , & à lancia à lancia Federico , & Alessandro ; disse lo Sforza : Homai parente (essendo suo suocero) hauemo fatto assai : à cui rispose , anzi troppo : & soggiunse Alessandro , & noi troppo errore : talche all'hora si suonò alla ritirata , & alla raccolta . In questo fatto d'arme restarono morti alcune migliaia di gente , oltre gran mortalità di caualli : tuttauia in disdetta dell'essercito del Bergamasco , che (come si disse , & come di ciò fu incolpato il Conte d'Urbino) tutto si potea fracassare . Galeazzo non essendo anchora entrato in Fiorenza , & essendo fermato per attendere il successo , hebbe la nuoua della zuffa attaccata : & la sua assenza fu ueramente lo scampo del campo nimico . Hauuta questa grossa rotta , l'anno seguente Bartolomeo (nel tempo che Federico Imperatore ritornò à Roma per un uoto suo , sconosciuto eccetto dal Pontefice , da cui benedetto che fu ritornò in Alemagna) i due Sforzi della parte sua , Astorgio da Faenza , & Ercole da Este , ad istanza de' Pazzi , & de' lor Capitani procurarono prima un compromesso di pace in Borso Duca di Ferrara , come quelli , che non sapeuano oue ricorrere per all'hora uolendo rimetterli ; intiere (si può dire) essendo ancho le forze de' gli auersarij loro , & per conoscere certo che se Galeazzo fosse riuoltato à dietro ; erano per essere debellati à fatto ; tentarono tal partito : ne mancarono di sollecitare il Pontefice Paolo ad essere arbitro di questa pace , contentandosi la parte , che successe al fine di parer de' Venetiani . Ordinarono Borso , à gli ambasciatori del Duca , & del Coglione , che facessero restituire ogni cosa presa in cotal guerra , che i Fiorentini fuorusciti rimanessero ne' confini , riconducessero gli esserciti nella Lombardia ; & si stessero ne' capitoli confermati à Lodi fra i Milanesi , i Venetiani , e i Fiorentini : i quali poi quanto honor faceessero al Duca , & alla Duchessa dentro di Fiorenza , per l'aiuto dato , per la uittoria hauuta , & per la loro liberatione ; non è facile da dire . Imperò che dopo la riceuuta sua con la solennità de' magistrati , & dell'ordinate squadre della gioventù nobile della Città ; di liuree della pomposa comitina di gentildonne , & dopo l'hauerlo alloggiato superbamente nel palagio di Pietro de' Medici , & portategli le chiani della Città ; gli fecero recitare alcune comedie di tanta spesa d'apparati che fu cosa merauigliosa . Ma per cagione d'esse s'abbruciò buona parte del Tempio di Santo Spirito : pel cui ristoro il Duca gli fece donare due mila ducati . Ma non fu già ne ancho forse da' Fiorentini mai più ueduta la più bella , ne la più ricca Corte di quella che all'hora hebbe Galeazzo Maria , condotta à Fiorenza : percioche il costo delle liuree , & de' gli apparati , ascese alla

alla somma di ducento mila scudi : conciosia che'l Duca hebbe quaranta camariieri giouani uestiti à un modo di ricamo d'oro con una collana di cento scudi al collo per ciascuno : cinquanta Staffieri uestiti di due foggie , parte di seta , & parte d'argento : cinquanta corsieri insellati di broccato d'oro , col rimanente delle fregiature d'oro , o dorato , caualcati , & maneggiati da nobili giouanetti , c'hauenuano giuppone d'argento , & calze alla Ducale , cioè una calza d'un colore , & l'altra d'un altro , & giornea alla Sforzesca della medesima diuisa . Hebbe cento huomini d'arme per la guardia sua , di tutto punto guerniti , ornati , & ricchi d'arme , di sopraueste , di fregiature , & di piume ; cinquecento fanti à piedi sfoggiati , forbiti , e scielti : cinquanta chinee con le coperte di uelluto fin'à terra , parte con fregi d'oro , parte di broccato d'oro , & d'argento , di riccio , sopra riccio per la Duchessa : dodici carrette portate in pezzi sopra muli oltre gli Apennini , d'oro , d'argento , & di seta coperte : con l'insegne Ducali , fornite di mattarazzi , & cuscini , altri di uelluti , altri di broccati solij , & altri di riccio doppio in uarij colori , tirate da caualli coperti della medesima fregiatura : oltre c'hebbe ducento muli con coperta di Damasco bianco , & morello con frange & ricami d'oro , con l'arme Ducale nel mezzo : talche in somma la comitina sua de' Signori , de' feudatarij , de' gentilhuomini , & de' cortigiani uariatamente pomposi , fu di due mila caualli , oltre i mulattieri uestiti anch'essi alla liurea delle coperte de' muli con la giornea alla Sforzesca . Dietro costoro seguitarono cinquecento coppie di cani , alcuni con superbissimi collari , & lasi , con gran numero di falconi , e sparuiieri accompaguati anchora da quaranta fra trombetti , pissari , & altri suonatori : oltre i musici ordinarij : & con tutte quelle grandezze , c'hauer potesse alcun altro Principe di quella età fastoso , & liberale , & oltre le pompe della sua persona , essendo egli naturalmente giouane bello in ogni parte , come ancho hoggi ueggiamo il suo ritratto in più luoghi di Milano , o del Milanese , & particolarmente nel monastero delle grazie di Monza . Com parendo egli nelle feste di Fiorenza ne' balli , o torneamenti ; rallegraua ogni occhio , & cuore . Partendo egli da Fiorenza ; passò à Lucca , à Pisa , à Genoua , in Alessandria , à Terton , à Pavia , & ultimamente à Milano ; doue arrivò certa nuoua , come già Maumette gran Turco haueua preso l'isola di Negroponte , ch'era de' Venetiani , la quale altre uolte fu detta d'Eufoea nel mare Egeo . Fu difesa gran pezzo da Tomaso Schiavone gran Capitano di guerra , contra centomila Turchi : ma l'Ottomano assaltandola da due parti per uia d'un ponte di pietra di trenta passi largo , & d'un altro di legno lungo cento , & largo quaranta gettati dal continente della Grecia per li due cauati più stretti ; si pose intorno alla metropoli

Entrata di
Galeazzo
Sforza Du-
ca di Mila-
no in Fio-
renza .

Isola di Ne-
groponte
presa da'
Turchi .

con tanta artiglieria, che fu uno stupore. Quiui empite le fosse di fasci di legna portate da' Turchi, prese i muri della Città, resistendo gli i solani con fuoco, & con ferro: e in uno di questi incendij de' legnami della fossa, arsero in un tratto più di cinquemila Turchi. Ma perseverando Mau mete ostinatamente con maggior empito, & rabbia, & quei di dentro restando senza monitione, e stanchi; uenne in poter de' Turchi: i quali posero tutti i Christiani à fil di scimitara, hauendogli però lasciato prima l'Ottomano uentiquattro mila de' suoi. Il soccorso de' Venetiani per essere stato tardi tornò à dietro: & fu pure di quaranta galee, & di dieci navi. Questo caso dolse à tutta Europa, non che ad Italia, & à Galeazzo: il quale attese à uiuere in pace per buon tempo, & allo stare forse si uerchiamente sopra nouelli femminili amori: onde non poco sdegnosa si stette un tempo la Duchessa Bona con esso lui. Ma fu intenerita poi per una debole occasione di uista di uendetta, che le insegnò Pandolfo Ambigato, huomo arguto, & faceto, cioè di usar l'impresa del Burato con quel motto: *Tal' à te, qual' à me: la qual insegna ueggiamo nelle Ducali per tutto nota, & diede da sospettar al Duca un pezzo. Ma compreso l'effetto che suol far il Burato, che hor da un pugno, & hor dall'altro è percosso per sotigliar la farina: & che l'un pugno uendica l'altro, se ne rise prima, & poi si corrucciò con l'esser motteggiato di uendetta di dishonore. Tuttaua conosciuta la bontà della Bona; usò tal arme anch'egli uolgendo questo senso, nel senso di Giustitia. Onde lodato Pandolfo, hebbe egli anchora la medesima insegna con altri doni. All' hora egli essortò la Duchessa à far un desinar al Duca, tutto di faue, per dargli ad intendere, che tutte le donne sono à un modo per quell'atto uenero; onde nacque il proverbio: *Tutt' è faua.* Passò fra tanto all'altra uita il Pontefice Paolo l'anno del 1471. che institui il Giubileo ogni uenticinque anni: & morì (come fu detto) per frigidità di sangue, & di ceruello, dilettrandosi grandemente di portar in capo, al collo, & nelle mani molte preciose pietre. A lui successe Sisto della Rocere di tal nome quarto da Sauona del Genouese Frate dell'ordine di San Francesco. Il Duca Galeazzo, tosto che intese come egli creato hauea alcuni Cardinali, & fra gli altri Fra Pietro chiamato suo nipote, & fatto un'altro suo nipote, cioè Gieronimo Riari, Signor di Forli, alla grandezza di questi due sol attendendo, & come da questi era tutta la Corte maneggiata, per gratificarsegli amendue, & per certi suoi disegni, mandò à Roma Giouanni Arcimboldi designato Arcivescovo di Milano, che fu poi Cardinal famoso, con doni eccellentissimi, à congratularsi, & ad offerire à Gieronimo, Catterina sua figliuola bastarda per moglie con dargli in dote Imola, Città di Romagna uenuta nelle sue mani*

per

per buono accordo de' suoi Signori, prouigionati dal Duca nel Milanese. Questo matrimonio fu conchiuso con sodisfattione d'amendue le parti, aspettando ancho perciò à Milano per la prima occasione esso Fra Pietro, detto il Cardinal San Sisto, che per molti mesi non uenne per le grandi occupationi di Roma. Nientedimeno morto in questo anno Borso Duca di Ferrara, succedendogli Ercole suo fratel naturale, l'anno istesso che Maometto Ottomano Imperator de' Turchi occupò tutta l'Armenia minore; il Cardinale s'apparecchiò di uenire à Milano pel seguente anno come uenne, hauendo dato ordine il Duca, che nell'entrata del suo paese, per tutto gli fosse proueduto d'honoratissimi alloggiamenti. Questo carico fu dato al Vescono di Como, & di Cremona, che l'accompagnarono sempre fino à Milano; la doue entrò non come Cardinale, ma come Papa, rincontrato, & ricevuto da Galeazzo & alloggiato nel Castello: & alla sua camera erano portate ogni sera le chiani d'esso Castello. Pochi giorni auanti il Duca haueua ottenuto la dispensa Papale del matrimonio promesso, celebrato poi fra Gio. Galeazzo figliuol del Duca, & Issabella figliuola d'Alfonso Duca di Calabria primogenito del Re Ferrante di Napoli; nata d'Ippolita Sforza sorella di Galeazzo. In questo tempo nacque al Duca una figliuola detta Bianca Maria in memoria della madre di Galeazzo: nella cui natiuità non furono però fatti molti trionfi, per la morte di Amadio Duca di Sauonia, che con fama di santità fu sepolto in Verelli. Hora Galeazzo hauuti col Cardinale spessi & segreti ragionamenti; esso Cardinale prese licenza, & andò à Venetia, essendogli stato donato largamente. Fra questi doni Ducali hebbe due apparati da' letti di broccato doppio, l'un d'oro, & l'altro d'argento. Ma egli non più tosto giunse à Roma che morse, chi disse di propria infirmità, & chi disse di ueleno ministratogli in Venetia, per hauer inteso (come fu detto) essersi conuenuto questo prelato con Galeazzo, d'oprar talmente col Pontefice, che egli fosse dichiarato Re di Lombardia, con questo, che dopo Sisto, il Duca l'aiutasse à farlo Papa. Et ueramente se uiuea; non era molto discosto dal disegno suo: atteso che su opinione, che Sisto, uiuendo gli donesse rinuntiare (s'hauesse potuto) il Regno, lo scettro, e'l Pontificato, tanto l'amaua: ne sol da lui era questo Cardinale amato, ma da tutti i Romani, & da tutto il mondo: non già per lettere, ò religione, ma per il più liberale che uiuesse à giorni suoi pescando l'amor de' gli huomini non con l'hamo del successor di Pietro Apostolo: ma con quello, con cui solito era di pescar (notando ciò Suetonio Tranquillo) Augusto, cioè d'oro. Di lui trouo scritto che in due anni che uisse, spese sol in banchetti, e in conuiti più di ducento mila scudi; oltre sessanta mila di debiti, & oltre trecento libre d'argento del suo consumato: & un

Morte di Borso Duca di Ferrara.

Impresa.

Anni 1471.

Sisto quarto Papa.

Morte, e natiuità del Cardinal San Sisto nipote di Papa Sisto.

comuito de' suoi fu sì notabile, che per la grandezza lo scrivo breuissimamente, & fu fatto in Roma nella uenuta di Leonora d' Aragona, figliuola del Re Ferrante di Napoli, maritata in Ercole Duca di Ferrara. Adunque dopo l'entrata di questa Duchessa, & dopo le uisite delle sante Chiese, & la beneditione del Pontefice; il Cardinale una delle feste di Pentecoste l'inuitò, & condusse à Santo Apostolo, doue habitaua, accompagnata da sì ampia Corte che fra donne & huomini giunsero al numero quasi di cinquanta mila persone: nel qual luogo erano gli apparati di camere, sale, portichi, loggie, poggetti, appartamenti segreti, orti, giardini, fonti, piante, ogni cosa artificiosamente fatte, all'aperta di tauole, & legni, à bel disegno antico il tutto fabricato con colonnate, cornisamenti, statue, & nicchi; coperto chi di foglie, frondi, & fiori, d'apparamenti di seta, dirazzi, d'argento, & d'oro, con tutte quelle fregiature belle che si potessero imaginare, con musiche, & suoni uariati, & concertati d'ogni sorte. Quini si uedeuano tante liuee, & tante foggie pompose di uestimenti de' gentilhuomini, cortigiani, seruitori, comedianti, buffoni & d'altra sorte d'huomini che era una gran cosa: & doue era il tutto sì superbo, che era una merauiglia: conciosia che quini si uedeano, tauole, seggi, forzieri, cattedre & letti carichi di uesti, pellande, Turche uarie di gran pregio, coperte & ornamenti da letti fodrati di pelli rare, di uelluti diuersi, di broccati ricchissimi, piumacci, mattarazzi, coscini, sedie, tutte à ricami d'oro, d'argento & cremesino: Brandali co' fornimenti di cammino d'oro, & d'argento, fino à uasi ordinati à più uili usi d'oro, & d'argento, coperti di broccato, di uelluti, ò rasi cremesini, fregiati, & incordati d'oro: oltra le marauigliose credentiere di uasi d'oro, & d'argento: la più pregiata delle quali fu quella, ch'era nel luogo, doue era il conuito, che fu di sette persone solamente: & era di dodici gradi carica d'oro, & d'argento d'opere stupende, che mai non fu tocca. E'l desinare incominciò dall'acque odorifere stillate dal cielo alle mani, da confetti indorati & uini pari, prima che s'assentassero i personaggi. Assentati, & hauendo tutti una quantità di quadri, & tondi innanzi per li uariati cibi grassi, & magri, fu seruito con quella bellezza, ricchezza, & abbondanza che ogni uno può stimare: la oue non mancò (come si dice per proverbio) la fenice: e'l scalco si mutò di uestimenti quel giorno, di collana, & di gioie superbissime quattro uolte con la seruitù: l'animale di chi era la uiuanda, cotto fu sempre intiero col pelo, con le corna, ò con le squamme, ò con le piume indorato, secondo il bisogno: portato hora in grandi piatti, ò bacini d'argento, secondo la grossezza dell'animale, dell'uccello, ò del pesce: & talhora sopra un carro. Dopo le frutte furono portate, in statue communi d'huomo,

Combita notable.

Conuito raro del Cardinal Riaro.

ni d'huomo, le tre forze d'Ercole, del cinghiale, del toro, & del leone, con torri, castella, & monti, con la fauola delle Esperide & d'Ercole, con altre Istorie apparenti con serpi, ninfe, satiri, & huomini seluaggi. Seguitò un più grosso Ercole col mondo su le spalle e'l trionfo di Venere: & tutto era di confetti: appresso alle quali cose uennero dieci nauì, con antenne, uele, corde, scale, remi, & altro: chi piena di giande confette, chi di uari geli di zuccari, chi di candidi, chi di conche marine, di latti pressati in forma di fanciulli, ò pargoletti Amori: & dato l'acqua alle mani, con alcune amandole fresche riuolte in acqua preciosissima, con alcuni minimi confetti da Foligno, e stecchi di Cinamomo, uditi c'ebbero uari concerti di Musica, & comedia breue, hebbe fine il banchetto. Ma morto questo gran Cardinal San Sisto; Galeazzo non fu troppo contento: pur tuttavia tramettendo quell'altro suo disegno, concertato con questo prelato; maritò Bianca Maria sua figliuola, per promessa (benche fanciullissima) à Filiberto Duca di Savoia con gran pompa à Milano. Poscia, udito c'ebbe come il Re di Dacia Cristiernò, hauea à passare per Pauia (ritornando dal uoto compito di San Giacomo di Gallitia) con reale honore quini lo raccolse, & l'accompagnò à Milano in una carretta donatagli, tirata da quattro caualli coperta, ornata, & fornita tutta di broccato riccio doppio, & da' suoi huomini d'arme gli fece fare scorta fin fuora del Ducato suo. Aspettò egli à Milano per questi medesimi giorni il figliuolo del Duca di Borgogna, detto il gran bastardo, che andaua à Roma al Giubileo del 1475. ordinato (come disse) à compiacenza de' Romani dal predecessore di Papa Sisto, confermato, & celebrato da lui, il qual dal Duca fu altieramente accarezzato. In questo anno recitandosi la tragedia della Passione del nostro Signore sopra la piazza di San Francesco, doue interuenne Galeazzo; furono numerati più d'ottantamila persone spettatori. L'anno stesso finì i suoi giorni Bartolomeo da Bergamo Capitano de' Venetiani, che lasciò herede la republica loro di tutto il suo, stimato per più di ducentomila scudi d'oro: il quale si per questo, come per li benefici fatti à suoi Signori in conto di guerra; meritò una statua equestre di bronzo. Fu huomo ueramente in arme ualeroso, e'l primo che drizzasse artiglieria contra le schiere de' soldati in battaglia in Italia, stando egli nel campo Sforzesco. L'anno stesso il gran Turco Ottomano prese Caffa con tutta la Taurica Chersonesso nel mar Pontico, con gran dispiacere de' Genouesi, & del Duca, Signor di questa Penisola, ricca, abundante, & mercantile di tutte quelle riuere de' Trapezonzi, de' Tartari, de' gli Asiani, de' Traci, & de' Moscouiti; dal qual paese, Maumete menò prigioni e schiaue circa settantamila anime: benche de' suoi ne rimanesse la più parte, come ancho

Giubileo del 1475.

Morte di Bartolomeo da Bergamo.

Caffa nel Chersonesso del Pontico presa da Turchi.

molte migliaia egli ne lasciò all'Isola di Rodi l'anno superiore, per tre mesi hauendola assediata, & essendo difesa non tanto da Cavalieri, quanto per miracolo di San Giovanni Battista ch'apparue contra Turchi spauentati sopra le mura. Il seguente anno, Carlo Duca di Borgogna facendo guerra à quei di Lorena, & à gli Svizzeri, ne' confini della Savoia; de' gli Svizzeri fece morire in un giorno à brutta morte più di seicento: ma essi arrabbiati rimettendosi, & seco uenendo alle mani; lo ruppero la prima, & la seconda uolta: doue rimasero più di diecimila Borgognoni morti. Saluossi egli à pena con un groppo di caualli fuggendo: & ò per dubitare che i Sauoini haueffero a' suoi nemici dato aiuto, ouer per altri sdegni; prese la Duchessa uecchia, sorella del Re di Francia, & uia la condusse, tenendo ancho, ma in uano, d'hauer Filiberto Duca giouane: il qual s'era ritirato in uia delle sue forti fortezze. La onde passato l'anno, ritornò il Duca Borgognone contra gli Svizzeri: doue restò, & debellato, & morto. La figliuola unica di costui (non hauendo egli maschi) chiamata Maria, fu sposata à Massimiliano figliuolo dell'Imperator Federico: & per costei uenne quel Ducato poi in potere della casa d'Austria. Ma Filiberto temè all'hora di se non poco, massimamente che se gli era leuato contra il Vescono di Geneura, & se gli erano ribellati i Piemontesi: onde ricorse all'aiuto di Galeazzo: il quale ben auertito dell'ingiurie, & de' danni da esso Carlo di Borgogna fatti allo stretto suo parente, & temendo ancho che passate l'Alpi, non gli haueffe nociuto; raunato grosso essercito; passò à Vercelli egli in persona, hauendo seco tutti i uecchi Capitani, cioè il Marchese di Mantoua, Guglielmo Marchese di Monferrato, Giouanni Conte di Vintimiglia, Giouanni Bentiuoglio, il Conte Pietro del Verme, Marsiglio, Cristoforo Amoro, & Giacobbo fratelli de' Torelli, Alberto Visconte, Pier Francesco Visconte, & Giouanni Pallauicino da Scipione, con Donato del Conte, & Ambrosio Longhignana Capitani di fanteria. Con questo campo, preso che ebbe San Germano con altre terre & saccheggiate; in breue costringe tutto il paese fin sotto l'Alpi (spauentati i Piemontesi da sì strano principio) à giurar di nouo fidelità al Genero Duca Filiberto. Crescendo il uerno, Galeazzo non passò più oltre, & ritornò ad inuernar le copie con intentione di ritornarui; rinouato l'anno. Ma non potè dare effetto a' suoi disegni, amazzato nel giorno, & nel Tempio di Santo Stefano da tre nobili congiurati Milanesi di Corte con otto ferite mortali, nella maggior frequenza di gente solita d'andare à simile festa. Il primo di costoro fu chiamato Andrea Lampugnani, il secondo Cieronimo Olgiati, e' terzo Carlo Visconte. L'uno si mosse per honor di donne & per la dura memoria di seruir per Signore à colui, che già seruir solea alla

Ducato di
Borgogna
passa in ca-
sa d'Austria

casata sua qual seruo: l'altro per una sentenza iniqua d'uno importante litigio, & per donne anchora: & l'ultimo per capriccio d'essere chiamato liberatore della Patria. Questi fu l'Olgiato, giouane per altro di buoni costumi, & buone lettere: il quale preso, & posto in pregione; egli di propria mano formò il processo suo, & morse uolentieri. Furono molti segni prodigiosi. ^{prodigiosi.} ^{648.} presaghi della morte di questo Principe: atteso che ritornando egli dalla guerra del Piemonte, giunto che fu nel Castello di Abiagrasso; apparue una picciola cometa: gli uenne nuoua come nella camera, che solea habitare à Milano nel Castello, s'era acceso uno incognito fuoco, che quasi tutta l'hanea guasta: & uolendo uenire alla Città; non più presto si pose in cammino che tre corni gli fecero più d'una uolta alcune gracchiate sopra il capo suo, si d'appresso, che si fece dar' in mano una picciola Asta, & la lanciò dietro ad essi corni: & uoltò il cauallo à dietro per non passar più oltre; tanto empito d'orrore gli percosse l'animo e' petto. Ma tirato dal fato; girò il ronchino, & uenne à Milano: doue per trauiarlo dal mal fin che fece, più potenti erano de' passati mali augurali segni, i buoni costumi, lasciando i rei, & tralasciando i brutti fatti femminili col'ramentarse i bei ricordi che già dette l'Auolo Sforza, à Francesco suo Padre. Ma in tutto scordatosene, & aggiungendouene de' gli altri; furono cagione, che egli corresse nelle mani de' suoi occisori, che empì pur furono per gli instanti, & per li futuri mali. Imperò che essendo pacifico lo Stato, & tutta Italia quieta; essi turbidarono ogni cosa, permettendo, penso, tal fatto I D D I O: affine che gli huomini Principi aprissero gli occhi meglio, lasciati i uiti, alle uirtù per meglio gouernare. Arriuato à Milano Galeazzo, & uestendo la Corte, uolse che tutta la capella sua de' cantori, che erano trenta quasi tutti Francesi, & Fiamminghi, uestisse di nero: & ch'ogni giorno cantassero quello Inno della Vergine: Maria mater gratia &c. La Vigilia di Natale, stando egli nella maggior sala del Castello con la Duchessa Bona, & co' figliuoli; quini essendo portato il zocco di legno, benedetto, grosso, solito d'accendersi, affine ch'arda tutta la notte santa; con gran festa à suon di trombe, & di piffari da Filippo, & da Ottauiano suoi fratelli, accompagnati dal Conte Gio. Francesco Pallauicino, dal Conte Giouanni Bonromeo, da Pietro Maria Rossi, & da altri assai feudetari; fatta la colatione, & partiti i gentilhuomini; il Duca stette sì melanconico, sospetoso, & trauagliato nell'animo, che marauigliar fece' chi lo uedeo: & uenuto il giorno di Natale, uestì tutto di rosso, udì messa in Castello, & entrato nella camera, tutta dipinta à colombe, in campo rosso; parne che s'allargasse grandemente l'animo, & con alcuni camarieri presentc la Duchessa, cominciò à lodarsi alquanto, spasseggiando con dire: che se

Hist. Vni. del Bugato.

R R.

bene non fosse stato Principe, gli sarebbe bastato l'animo di uinere con magnificenza, & signorilmente con l'ingegno suo, & per mezzo dell'Imperatore ò d'altri Regi: & c'haueria uoluto che suo padre l'hauesse ueduto nello stato (ma non per disturbarlo però da quello) acciò che rallegrato egli si fosse de' suoi bei portamenti: & soggiungendo disse, che molto ben uedeua che non haueuano mai da mancare heredi Sforzeschi à un tale stato, così incominciando à numerar sopra le dita. Noi (disse) siamo sei fratelli Io, Sforza Maria Duca di Bari, Lodouico, Ascanio, Filippo Maria, & Ottauiano, oltra i fratelli bastardi, Sforza, Tristano, Polidoro, Giulio, & Leonardo. Io ho poi due figliuoli maschi legittimi, Gio. Galeazzo, & Ermes. Leonardo ha quattro figliuoli Carlo, Alessandro, Galeazzo, & Ottauiano. Vi sono poi i nipoti di mio padre, cioè Costanzo figliuol d'Alessandro Signor di Pesaro, Francesco figliuol di Bosò Conte di Santa fiore, & Giouanni figliuol di Corrado, tutti giouani per moltiplicare gente per due secoli: & questo detto, entrando le due sue figliuole picciole; le basciò con dire, & questa Bianca è già promessa al Duca di Sauoia; & questa altra Anna ad Alfonso primogenito del Duca Ercole di Ferrara. Venuto il giorno di Santo Stefano, uestendosi, & disegnando d'uscire alla festa; si pose la corazzina solita di portare: ma, ò che i panni fossero stretti, ò troppo ricchi, & parendogli di riuscire troppo grosso; se li cauò: & mentre che dubbioso ancho staua d'andare, ò nò alla festa, si fece portare amendue i figliuoli maschi l'un di qua & l'altro di là sopra la finestra, oue egli era: & poi che insolitamente gli hebbe accarezzati, basciati, & interrogati assai; intendendo che la capella era già apparecchiata à Santo Stefano; u'andò con la Corte: & nello entrare il Lampugnani fece uista di far dar luogo al uolgo, & co' mostrar di porgergli un memoriale; gli diede una pugnalata con un'altra ferita: Carlo subitamente gli ne diede due altre, & l'Olgiato tre: ma un seruitore di Carlo, detto Franzo, ne lo trassisse, & cadde subitamente morto l'anno del Signore 1476. bench' altri dissero del 77. e di sua età il 32. & del suo Ducato il decimo. Nel tumulto fu ammazzato il Lampugnani da uno Staffiere del Duca, & fu strascinato il corpo suo per tutta la Città così morto, & gli altri tutti al fin presi, e sbranati. Haueua Gio. Andrea Lampugnani, per meglio assicurarsi l'animo al fatto, & assicurarsi gli altri, fatto fare una statua in casa, somigliante al Duca, & quini con pugnali sfogauano spesso le uoglie loro, & animarono i cuori, con tanta segretezza, che fu cosa stupenda. Dissero alcuni ch'era stato Galeazzo in tal maniera morto per diuina uendetta: se fu uero, ch'egli aggrauato hauesse la coscienza della morte della madre: conciosia che tutto il bene de' gli Sforzeschi deriuò da lei, douendo egli

No ta de gli
Sforzeschi.

1476

Morte di
Galeazzo
Maria Sforza
Duca di
Milano.

do egli celebrare il funebre giorno di sua morte per lo più scuro di sua uita. E' chiaro, che il Duca Galeazzo, se i portamenti suoi non femminili: ma per femine, fossero stati più temprati; lontano molto non era certo della dignità regale: però che nel remanente fu Principe di bei costumi, & d'assai buone lettere, domestico, liberale, faceto, facondo nel ragionare, huomo di giustizia, & di sua parola, & grand'amator de' uirtuosi, & inimicissimo di persone maluage, ò scelerate. Souenne alla riparatione di molte Chiese: Fece molte belle cose d'edificij nel Castello di Milano: abbellì molto quel di Novara: edificò quell'altro della terra di Gaia sul Nouarese oltra il Ticino, con altre utili, & belle cose che in altre parti dello stato fece. Per conto di liberalità; donaua molto à' soldati. Imperò che egli per pace anchora assoldò sempre due mila huomini d'arme della nobiltà d'Italia, & ogni anno nella prima uera, tutti comparuano alla rassegna, cioè per tutto il Carnuale, tanto pomposamente, che più bella cosa ueder non si poteua: co' quali ogni giorno era alle mani, alle giostre, e in ogni sorte di giuochi da cauallo, essendo egli suelto & ualente di corpo, & molto leggiadro di uita. Donò non poco à donne: & questi doni gli cagionarono forse la morte: atteso che in fatti le uesti, & le gioie donate alle fanciulle per ornarle, & honorar'le; non sono ornamenti, ne honori: ma più presto mende, & dishonori, null'altra cosa ornandole più, che l'honestà. Per conto poi della domestichezza, & generosità sua occorse, che i Genouesi sentendosi aggrauati di pagare una certa non poca somma di denari; mandarono al Duca, Francesco Marchesi, dottor di leggi per ambasciatore, affine che tal grauezza fosse moderata. Costui giunto à Milano, & per molti giorni non potendo haueuer uidenza alcuna; mandò à donare à Galeazzo un bel uaso di basilico fiorito, & uerde. Ma non intendendo il Duca il significato di questo dono, & marauigliandosene assai; fece chiamare à se l'Ambasciator Genouese: il quale giunto, & basciata la mano al Principe; Signor (disse) l'Ambascieria, & la oratione mia, è il Basilico che ui mandai: conciosia che il popolo Genouese se gli asomiglia: il quale, leggiermente, ò poco oppresso rende buono odore: ma al tutto pesto, puzza, & genera scorpioni. Piacque sì la piaceuolezza del dire arguto del Legato al Principe, che lietamente gli concesse quanto seppe domandare. Ma sepolto il corpo di Galeazzo Maria Sforza Visconte, nel marmoreo gran Tempio di Milano presso al padre solennemente; la Duchessa Bona, & Cico Simoneta; disposero d'un nuouo Senato, ò consiglio segreto dentro del Castello: nel quale interuenne Cico per capo, Tristano Sforza (che in breue morse) Pietro Francesco Visconte, il Conte Giouanni Pallauicino da Scipione, Pallauicino de' Pallauicini, Gio. Giacobbo Triun-

Argutia bel
la dell'Am-
basciator di
Genoua.

Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Tumulti in Genova & a Milano.

tio, Branda Castiglioni Vescovo di Como, Pietro Landriani, Orfeo Aricani Fiorentino, & Roberto Sansseuerini. Oltra il Senato ordinario della Corte: capi del quale furono fatti, Sforza, & Lodouico, & del nouello Duca Gio. Galeazzo, gridato Duca, arriuati che furono a Milano intesa la morte del Duca lor fratello. In questo segreto Senato, la Duchessa fu dichiarata tutrice di Gio. Galeazzo, & de' figliuoli. Per gouernator della Città Pallauicino Pallauicini; e il Conte Giouanni Bouromeo (per la bontà, fede, & destrezza dell'huomo, & per l'amor c'hauea col popolo) ad acquetare, & componere le liti, i disordini, ò i tumulti popolari, con la carica di far giurare in mano del nuouo Prencipe, i sudditi della Città; e i forensi, come fu essequito: & di far condur le genti d'arme, sotto i uecchi Capitani alle frontiere. Scrisse Bona a tutti i potentati d'Italia il successo della morte del Duca Galeazzo: il qual caso a tutti ueramente dolse, & più al Pontefice Sisto che in publico disse: Hoggi la pace d'Italia è morta. Disposte tutte queste cose, & perseverando tal'ordine nella Città, non poteua deliberare il Senato ordinario senza il consiglio segreto di Cico, che anchora prouisione alcuna pigliato non hauea a' fratelli del Duca morto: onde ne fu da essi grandemente odiato, & tanto più, quanto gli haueua priuati della tutela del Prencipe lor nipote, & d'ogni amministrazione dello stato. Essi come uidero in tal maniera passar le cose, consigliatisi insieme Sforza, Lodouico, Ascanio, Ottauiano & Filippo, Roberto Sansseuerino, Donato del Conte, & Obietto Fiesco Genouesi; si risolsero (quando altro schermo non uedessero) di ricorrere all'arme. Il che saputo da Cico Simoneta; essortò la Duchessa a far'alto, & non hauer paura. Ma sopraggiungendo gli Ambasciatori del Re Ferrante, del Papa, de' Venetiani, di Lodouico Marchese di Mantoua, & quelli de' Genouesi, de' Fiorentini, & de' Sauoini per condolerli della morte di Galeazzo; fu accommodata la lite, & furono assegnati dodicimila & cinquecento scudi l'anno per ciascuno de' fratelli Sforzeschi & proueduti anchora d'un palagio per uno. Ma fra poco ribellandosi Genoua per mezzo d'Obietto Fiesco; quini furon mandati dodici mila huomini di guerra, con Lodouico, Ottauiano, Roberto Sansseuerino, & Donato: i quali haueuan con loro Prospero Adorni di contraria fattione. Onde i Genouesi dal timore, & dall'arme oppressi; ritornarono in fede, con Obietto insieme: il quale pare che si scolpasse. La onde gli Sforzeschi trouandosi l'armi in mano; leuarono molti garbugli contra il Simoneta, che come astuto, intento sempre stette all'ordine principiato: & di ciò accorto, & per uedersi contra un de' principali suoi consiglieri, cioè Roberto; lo priuò del consiglio, & chiamato Donato nel Castello; lo fece prigione, essendo l'uno principale

principale della caualleria, & l'altro della fanteria della guerra, & mandollo nella fortezza di Monza: onde uolendo fuggire; si ruppe una gamba e morse. Questa nouità pesando a' gli Sforzi, mandarono a domandar Donato a Cico con grande istanza da Stefano Stampi: ma in uano. Onde sdegnati, corsero all'arme, & con l'aiuto de' partegiani, & de' gli amici, si posero d'intorno al Castello (ponendo la Città tutta sozzopra) chiamando Donato: a' quali fu risposto, che deponessero l'arme, che sarebbe stato tralasciato: alche non sodisfacendo gli Sforzi; le deposero al fine ad istanza d'alcuni ambasciatori, restati ancho a Milano. Tuttauia scoperto di corto il caso di Donato; a' molti dolse, & più alla militia, dalla quale era molto amato essendo Capitano raro: onde il Sansseuerino dubitando di qualche sinistro; si leuò della Città, & andò in Asti. Fuggì ancho Obietto Fiesco, poi che alcuni altri furono posti in prigione: in maniera che Ottauiano Sforza anch'egli si tolse da Milano, & caualcò per passar' Ad-da: la dove non trouando porto; si cacciò col'cauallo nel fiume; doue abbagliato dal rapido corso dell'acqua; cadde, & affogòsi. Fu egli giouane di molta aspettatione, e il suo corpo trouato; fu sepolto a Milano nel Domo, con gran rammarico de' fratelli. Questi fra poco, per commandamento del segreto Senato, furono commandati ch'uscissero della Città: & andarono a Chiaraualle. Ma contra loro instando Cico, come contra turbatori dello stato; furono banditi: onde Sforza Maria, andò al Ducato suo di Bari in Puglia, Ascanio in Perugia, & Lodouico a Pisa. L'anno susseguente morse Alessandro d'Imola legista, & Candido da Vigevano Poeta, amendue famosi. Ma gli Sforzi sopportando malamente l'esilio; domandarono aiuto al Re Ferrante, che abbracciò l'impresa uolentieri, per isturbare le cose de' Medici & di Fiorenza (turbate gia assai) & per fauorir il Papa anchora: & sollecitò in prima i Genouesi a ribellarsi a Milano, & gli Suizzeri a tumultuare contra il Duca: come auenne. Imperò che Giouanni Aluigi Fiesco fratello d'Obietto, tosto che intese essere stato condotto a Milano prigione Obietto; s'accordò con Prospero Adorni, & leuarono l'arme: contra de' quali a Milano si scrisse un forte campo. Contra gli Suizzeri che molestauano i confini di Lugano, & di Dondossola; andarono Pierfrancesco Visconte, il Conte Giouan Battista dell'Anguitara, il Conte Marsiglio Torelli, il Longhignana, e'l Borella da Carauaggio con buona & numerosa gente. Mentre che in piedi erano questi tumulti uari; con saputa del Re Ferrante (per quello che si tenne) Papa Sisto, ò per fauorire i Pazzi, & gli altri fuorusciti di Fiorenza; ò per abbassar Lorenzo, & Giuliano fratelli de' Medici; ouer per aspirare egli a quello stato; con buona intelligenza, & ordine; mandò a

Morte di Donato di Conti.

Morte d'Ottauiano Sforza.

Sforzi xij del Duca bñ di ti da Milano.

Alessandro d'Imola. Candido da Vigevano.

Congiura
in Fiorenza
contra i Me-
dici .

Morte del
P. Arcivesco-
vo di Pisa .

Guerra in
Toscana .

Federico
Marchese
di Mantova .

Rotta de
Milanesi ne
la ual Leua-
cina .

Fiorenza il Cardinal San Giorgio, & Gieronimo Rjari suoi nipoti, sotto colore d'un uoto fatto alla Chiesa di Santa Reparata insieme con Francesco Saluiati Arcivescouo di Pisa, accompagnati da persone tutte martiali, & pronte di mano. Costoro accarezzati, & raccolti da' Medici honoratamente; disse il Cardinale di uoler far celebrare nella sudetta Chiesa; & sodisfare il uoto, come bene al tutto fu dato ordine. Questo uoto in somma fu che detto alla messa il Sursum corda (come motto à congiurati) subito fossero amazzati i due fratelli Medici: doue, quello detto, Giuliano fu morto: ma quello che douea far l'ufficio à Lorenzo, hauendolo trouato nel ragionar si benigno, & cortese; si perdè d'animo, ne hebbe ardire di porgli nel sangue la mano. Tuttauia tirandogli l'uccisore di Giuliano un gran colpo; lo riceuè un'altro in cambio suo, gettandosi egli in pace pur ferito, doue leuato grandissimo tumulto, Lorenzo si salutò, & fortificò nel palagio suo. L'Arcivescouo di Pisa, e il Legato del Papa tenendo sicuro (come n'era fatto certo) essere i due fratelli morti; andò al palagio de' Signori co' partegiani de' Pazzi, per essortargli alla mutatione dello Stato: & entrato in una sala, l'uscio à dietro si ferrò, & quindi rimase chiuso senza mai poter uscire. Ma moltiplicandosi il tumulto per la Città in fauor de' Medici, ne trouandosi l'Arcivescouo capo della congiura chi potè salvarsi di quelli del Cardinale non fu tardi. Al fin trouato l'Arcivescouo; egli con uintiquattro altri fu fatto morire: ma esso più uerognosamente, gettato con un capestro al collo giù d'un palco del palagio, & Giacomo de' Pazzi, huomo di ducento mila ducati fu strangolato nella piazza, & strascinato da' fanciulli in Arno. La onde corruciato il Pontefice, prendendo la causa dalla grande ingiuria fatta al Legato suo & all'Arcivescouo Pisano; mandò contra i Medici, e i Fiorentini l'essercito con l'aiuto del Re Ferrante già peruenuto à Città di Castello, contra Nicolò Vitelli suo nemico. Ma i Medici in un tratto hauenuo hauuto aiuto di gente dal Duca di Milano, da' Venetiani, da Ercole Duca di Ferrara, & dal Marchese di Mantoua Federico morto in tal'anno Lodouico suo padre.

Nel medesimo tempo quasi, l'essercito ito contra gli Suiizzeri, essendo riuscito uittorioso, & uolendo i Capitani del Duca perseguitargli per la ualle di Lepporini, ò Leuantina, & per uie ad essi incognite & alpestre; all'improuiso furono assaltati, percosi, uccisi, rotti, ò sualigiati. Co' quali poi per una limitata tregua rinouati gli accordi; gli Sforzeschi auanzati andarono nel campo rinolto uerso Genoua. Già questo essercito era arriuato alle radici del giogo, alla terra di Buzalla sotto l'insigne, & sotto la guida di Tierfrancesco Visconti (uenuto da Dondossola, doue s'era ritirato dopo la rotta de' suoi) di Gio. Pietro Bergamini, & del Montecchio so-

pra

pra la fanteria; quando Gio. Alnigi Fiesco, & Prospero Adorno, con la fattione; da Asti hauenuo à se chiamato Roberto Sansfuerino ritornato di Francia (doue andò in fauore de' gli Sforzi fuorusciti) con cui si congiunse il Conte Giulio Orsini da Napoli, & dal Re Ferrante per la medesima faccenda mandato. La onde il Sansfuerino giudicando non esser bene à lasciar riposare le copie Milanesi; andò lor contra: & appiccata la battaglia tumultuaria all'improuiso in una gola della Pozzuera; le ruppe: & fece molti, & molti pregiati: co' quali per contr'ambio liberò Obietto Fieschi, & fornì le galee di Napoli, & di Genoua de' soldati, e schiavi, & con la parte uittorioso entrò dentro di Genoua, battuta tutt'auia dal Castelletto, che era guardato da Landolfo, & da Cesare fratelli de' Borri. Da' colpi dell'artiglieria di questo Castello furono ruinate, ò guaste molte case della Città, & ancho più però d'altra maniera fu guasta, uolendo gli Adorni, e i Fieschi por mano nel banco di San Giorgio per far guerra: il che fu cagione, che i Genouesi tumultuarono con l'arme: ma questa furia del popolo da Obietto fu acchetata, & la militia andò con lui alla bucca, & entrata nella Val di Tarro; quindi fece presaglia, & danni assai. Tutt'auia repressa da Manfredò Landi, à nome del Duca; ritornò à dietro: il qual Duca, ouer Senato suo, per hauer da contrastare col Re Ferrante (che tutto facea affine che di Toscana fossero rinuocati gli Sforzeschi, iti in fauor de' Medici) col Papa, con gli Suiizzeri, & co' fuorusciti Sforzi; uenne in accordo con Battistino Fregosi di rimetterlo nello Stato di Genoua, & di dargli il Castelletto anchora, con questo però, che egli mantenersi non potendosi nella Signoria; al Duca rendesse Genoua & la fortezza: il che conchiuso; Battistino l'anno del 1478. fu costituito Ducc di Genoua aiutato dalla fattione: & questo anno i Venetiani lasciarono al Turco Scutari gran fortezza dell'Albania.

L'anno seguente poi, sciolto da questa impresa il Duca; à Milano di nuouo furono publicati per rubelli i fratelli Sforzeschi, & priuati delle loro entrate, & cacciati di Toscana: conciossè che essi accordati col Sansfuerino, con gli Adorni, co' Fieschi, & con altri fuorusciti di Genoua, & con le genti del Re di Napoli (che risegnò il Ducato di Bari à Lodouico, morto per questi giorni sul Genouese Sforza Maria suo fratello, chi disse di grassezza, & chi attosicato) & passati pel monte delle cento Croci; uennero à Tertona, presero la Città con la fortezza (corrotto per danari il Castellano) e scorsero tutto il paese fin' al Pò, gridando i soldati il nome del Duca. Questa cosa spauentò Milano, & più Cico: ma egli scriuendo nuoua militia & raccogliendo la uecchia per mandargli contra; i principali della Città huomini, & donne, cioè il Bonromeo, Pietro Pusterla, Antonio Mariano, Pietro Landriano mag-

RR iij

Rotta de'
Milanesi sot-
to Genoua.

Genoua in
mano de'
Fregosi.

Anni 1478.

Morte di
Sforza Ma-
ria Sforzi.

Lodouico
Sforza a Mi-
lano -

gior Sescalco del Duca, Beatrice da Este moglie di Tristano, & Elena moglie di Gio. Giorgio Maini, disposero talmente la Duchessa Bona à douersi accordare con Lodouico, ch'egli sotto buona fede (lasciato l'essercito al Sanseuerino) uenue à Milano: doue fu honoratissimamente riceuuto contra la uolontà del Simoneta. Quiui entrò nelle prouisioni che si faceuano per souuenir di nuouo i Fiorentini, sotto la condotta del Marchese di Mantoua (à gara in tali giorni col Duca Estense, composta dal Senator Gio. Luigi Bosso, dal Ducal Senato perciò mandato) & contra il Papa, bisognando che minacciaua i Milanesi per l'aiuto mandato à Fiorenza sotto la guida di Malatesta da Rimini, & di Costanzo Sforza Signore di Pesaro. Spediti questi negotij, & Cico essendo homai uenuto in odio à tutta la Corte, non che à gli Sforzi (ne forse al torto, se pur Lodouico fosse stato poi migliore & più leale) segretamente si pensò di leuargli ogni maneggio di mano, e'l gouerno del Duca spetialmente, & farlo prigionero. Ma per dubitarsi de' tumulti; Lodouico auisò il Sanseuerino, ch'apparecchiasse l'arme, & così il Marchese di Mantoua, quel di Monferrato, il Bentiuoglio che era uerso il Lago alle frontiere de' gli Suizzeri, & Alberto Visconte uerso l'Adda: & che per ogni caso stessero all'ordine. Ond'egli già alloggiando in Castello; dispose il fatto della presa di Cico con Pietro Pusterla, Baldeffarre & Giulio suoi figliuoli, Gasparo Caimi, & con altri in maniera che senza pure uno strepito con ingegno, prima fu dato di mano ad Orfeo Aricani Fiorentino, pagator del campo, & mandato à Trezzo da Verzellino Visconte, & poi mostrando Lodouico di uolersi consigliare, & chiamato per tre siate Cico alla sua camera; fu preso; insieme con Giovanni Botta Tertonese, & con altri, & mandato nel Castel di Pavia sopra una ueloce carretta; il cui Castellano era Giovanni Attendoli Sforzesco. Scoperto il fatto, & mormorando alcuni, & tumultuando altri; fu chiamato alla Città il Sanseuerino, & gridato General gouernator dello Stato Lodouico Sforza, zio del Duca, & fu riuocato d'esilio Ascanio con alcuni altri: onde parue che ogni cosa si pacificasse, massimamente trattandosi la pace fra i Fiorentini, e'l Papa, il Re Ferrante, e'l Duca di Milano, che successe l'anno del 1480. nella quale i Venetiani non furono nominati. Nientedimeno à Milano incominciando Lodouico à ritirarsi con gli amici, cioè co' Pusterli, co' Criuelli, co' Bonromei, co' Vimercati, & co' Mariani; Ascanio prese la protezione loro. La onde sdegnato Lodouico; lo fece prigionero: ma tralasciatolo; andò Ascanio à Ferrara dal Duca Ercole, che honoratamente lo trattò: anzi poi cercando d'accordarlo col fratello; promise ad esso Lodouico per moglie (& così gli sposò in tal'anno) Beatrice sua figliuola, nata di Leonora figliuola del Re Ferrante di età d'anni

Lodouico
Sforza Go-
uernator ge-
nerale dello
Stato di Mi-
lano.
Pace 1480.

Pace 1480.

d'anni sei. Riconciliati i sudetti nobili con Lodouico, i Fiorentini temendo la uenuta in Toscana d'Alfonso Duca di Calauria, figliuol del Re di Napoli per andar contra i Senesi, dimandarono soccorso al Duca, & à Lodouico che gli incaminò il Sanseuerino: & chiamandogli aiuto Costanzo Sforza trauagliato dal Papa à Pesaro, gli lo mandò speditamente, & copie maggiori spedì ancho à Ferrara in fauor d'Ercole minacciato da Venetiani. Ma giunta la noua ad Alfonso, arriuato nel Senese con la caualleria del regno, come Maumeto gran Turco era dalla Valona partito all'improviso, & con parte delle genti era entrato in Italia, haucaua assediato, & preso Otranto nella punta della Puglia piana; corse alla difesa del Regno, & del padre, lasciata la Toscana: doue si bene s'adopò con l'aiuto di tutti i potentati d'Italia, & del Re Mattia d'Vngaria cognato d'Alfonso che in breue, liberò quella parte, & Otranto da' Turchi. Tut tania assignata già non fu questa uittoria tanto ad Alfonso, ne a' nostri, quanto all'aiuto della morte d'esso Maumeto presente nell'essercito, che successe fra poco nell'anno seguente secondo molti scrittori (altri dicendo l'anno superiore) non senza sospetto di ueleno: in maniera che Italia dal grande spauento Turchesco, presto fuor d'opinione rimase libera. A lui successe nell'Impero Baiazete Ottomano di tal nome secondo suo figliuol maggiore, con gran seditione de' principali Turchi, molti fauorendo Zizimo fratello minore, che era in Caramania con l'essercito. L'anno stesso in Fiorenza morse Francesco Filelfo, huomo di humane lettere raro, Oratore, & poeta, hauendo lasciato prima di lui morta à Milano la moglie Teodora, figliuola del Grisolora, famoso in lettere di quel tempo, & sepolta in Santo Eustorgio de' Predicatori. Liberati ancho da quel timore i Fiorentini; il Sanseuerino ritornò à Milano: il quale, come uno de' principali nimici del Simoneta, & con l'autorità di molti altri nobili; sollecitò si Lodouico à leuarsi da gli occhi Cico per ogni caso, ch'esso con l'assenso della Duchessa lo mandò à processare da Filippo Aliprandi, Teodoro Piatti, & da Borrino Colla Alessandrino Capitano di Giustitia insieme con altri Dottori, & procuratori. Il suo processo publicato, & giudicato Cico di morte reo, nel detto Castello fu decapitato, & sepolto in Santo Apolinaro. Fu così huomo di gran maneggio, & sapere: & ben presago fu della sua morte poco innanzi, che Lodouico entrasse dentro di Milano, essortando egli la Duchessa à tenerlo fuori. Ma non solo egli preuide la sua morte, ma anchora che lo Stato sarebbe tolto al fanciullo Duca suo figliuolo, con dire alla Duchessa queste parole. Entrando Lodouico; certo io mi lascerò il capo, & noi col Duca lo Stato. Il suo fratello Giovanni Simoneta poi fu bandito à Vercelli: & fu huomo di belle lettere, che scrisse latino l'istoria

Morte di
Maumeto
gran Turco
1481.

Baiazete O-
tomano se-
condo Im-
perator de'
Turchi.
Decimo.

Morte del
Filelfo.

Morte di
Cico Simo-
neta.

Giovanni
Simoneta
storico.

de gli Sforzi fino alla morte del Duca Francesco primo si politamente, che poi non hebbe pari di stile fino à Paolo Giouio Comasco Vescouo di Nocera, Istorico raro de' nostri tempi reputato. Venne Cico, ò Cieco, del Regno à Milano, con la prima condotta di Francesco Sforza sotto il Duca Filippo Visconte, & fu persona ad esso Sforza molto fedele: & con lui uennero i Serbelloni, i Tollenini, i Sansfeuerini, & altri. Da Cico, & da Giouanni sono discesi i Simoneti de' miei tempi illustri à Milano per lettere, per ufficij, & per dignità, Senatori, Abbati, Vescoui, & Cardinali. Morto il Simoneta, e sdegnata la Duchessa con Lodouico Sforza; rinuntata c'hebbe la tutela del Duca, fu per andare in Sauoia: ma trattata da tutta la prima nobiltà di Milano; si contentò di restare in Abbiagrosso, rimanendo libero nello Stato Lodouico per soprannome detto il Moro, non perche (com'altri dissero) portasse la pianta del moro, ò morone per particolar' insegna, allegando esser tal arbore sapiente, tardi mandando fuori le foglie, & presto lasciandole per non uoler patire offesa del uerno (nelle sue insegne non essendo questo moro) ma talmente si chiamò però che in fatti era assai bruno di uolto. Hora parendo ch'ei facesse poca stima de gli amici, con pochi altri communicando i segreti che col Pallauicino, & con Filippo Eustachij Castellano; Roberto Sansfeuerino si corrucciò anch'egli, & partì dalla Città, & andò nel Tertonese à Castelnouuo feudo suo, facendo il medesimo molti altri de' suoi pari. Per il che Lodouico moro, sospettando di qualche sinistro; mandò à chiamar Costanzo Sforza da Pesaro all' hora Capitano de' Fiorentini; e i Venetiani condussero al loro soldo Roberto: il quale prima che partisse; sollevò gli animi di molti à far' alito, contra il Moro & à tener seco, dicendo di uolergli far conoscere, quanto era meglio per lui à trattener gli antichi amici. Nella sua sentenza andarono Pietro del Verme, che dominaua Voghera dieci miglia di qua da Tertonà con quei contorni, terra così detta, come Vico d'Iria, già antica Città destrutta sopra la Scriuina (casata c'hoggi anchora tal giuridittione tiene) con Pietro Maria Rossi Signor di molti Castelli del Parmigiano, & con Obietto Fieschi, che ad assai paese commandaua ne' trauersi de' monti di Piacenza uerso la Liguria, e' l' Genouese. Saputasi questa lega à Milano; ni fu citato Roberto, & non comparendo; Costanzo gli andò contra con le genti da piedi, come contra contumace. Ma fra uia fatto certo, come Obietto ueniua in soccorso del Sansfeuerino con molta gente, uerso lui si riuolse, & lo ruppe: La onde per uedersi dispari, & disgiunti i confederati per cotal disdetta; si ritrassero, saluandosi Roberto uerso Genoua, & poi in Toscana: & Galeazzo suo figliuolo (per le forze natiue detto Fracasso) passò in Francia, essendo la Madre sua con un'altro fratel minore condotti

Paolo Gio-
uio Istorico

Simoneti Il-
lustri à Mi-
lano per
buone lette-
re. 634

Lodouico
Sforza per-
che detto il
Moro.

condotti à Milano. Il Pallauicino nimico di Pier Maria Rossi, sollecitò grandemente il Moro à mandargli contra, come fu determinato: ma Costanzo per essere suo amico rifiutò l'espeditioe: la qual fu poi data à Gio. Pietro Bergamini, & à Gio. Giacobbo Triuultio, figliuol d'Antonio, nominato nel governo della Republica: il cui Padre fu Giacobbo, chiamato dal Fielso discretissimo giureconsulto: & questo Gio. Giacobbo come dirassi illustrò la casata sua. Questi Capitani fecero nel Parmegiano marchiare sei mila fanti: onde il Rosso disperando di sua salute; si raccomandò à Venetiani, fortificati già sopra quello di Ronigo nel Ferrarese contra il Duca Ercole: doue la lor militia era gouernata da Roberto Sansfeuerino col' figliuolo, ritornato di qua da' monti: & quiui si cominciò dura guerra. Sopraggiunse nel Parmegiano per li Ducheschi Sforza fratel naturale di Lodouico Sforza, & Costanzo si pose alla Abbazia del Cereto per contrasto à Venetiani: la doue aspettaua Federico d'Urbino, mentre che dall'altra parte il Moro sospinse Alfonso d'Aragona, con sei mila caualli, & con altrettanti fanti su quel di Roma, contra Papa Sisto confederato all' hora con San Marco: in maniera che presto per tutto si uenne alle mani, & à sanguinose scaramucchie. I Venetiani scorreuano il Ferrarese nemicamente con cinquemila caualli, & con dodicimila fanti per hauergli Ercole di nuouo negato il passo di soccorrere Pier Maria, e' l' Papa si trouaua occupato contra Alfonso. I Fiorentini ricuperarono Città di Castello richiamato c'hebbono in Toscana il lor Capitano Costanzo Sforza: & l' Estense instaua il Duca di Milano, & gli amici suoi per aiuto, che fra poco u' andò. Si raccolse il lor grosso essercito sotto l'insegne dell'Urbino, de' gli Sforzeschi, de' Fiorentini, de' Mantouani, & de' gli Aragonesi del Regno alla Stellata, per contro al campo del Sansfeuerino che battea il Castel di Figaruolo sopra il Pò, e in pochi giorni lo prese riuolgendogli senza indugio à Ferrara, con animo d'affaltarla per terra, & per acqua. Ma l'Urbino non dormendo, tenne tal ordine, che prese trenta nauigli de' nemici: doue arriuando il soccorso Venetiano da terra; pertinacemente tanto si uenne alla zuffa impropria, che de' nostri ne morsero circa cinquemila, & de' suoi circa dieci mila huomini. Prosperando anchor le genti del Duca contra il Rosso sotto la cura di Bonifatio fratello del Marchese di Monferrato con mille, & duecento caualli, & cinquecento pedoni, & Pier Maria in uano attendendo il subsidio Marchesco; di doglia abandonò la uita: onde Beltramo un de' suoi figliuoli, si raccomandò al Duca, & fu accettato in gratia. Guidone l'altro figliuolo tutto huomo di guerra & maggiore, poi che sostenne un pezzo l'assedio di San Secondo, anch'egli si arrese, & mandò à Milano per ostaggio Filippo suo figliuolo, & riconciliofi. Per mezzo di costui ri-

Gio. Giacobbo Triuultio.

Roberto Sansfeuerino Capitano de' Venetiani.

tornò Obietto Fieschi anchora alla prima fede : il qual fu mandato di lungo a disturbare le cose di Genova contra i Fregosi , con gente , con denari , & con nauigli del Regno . In questo anno del 1482. Alfonso d'Aragona fu rotto dalle genti del Papa sotto il generalato di Roberto Malatesta , che ritornando vittorioso à Roma ; uenne à morte : & poco dopo lo seguì Federico Principe d'Urbino , ch'era nel campo de' gli Sforzeschi . L'anno stesso morse anchor Filiberto Duca di Sauoia & gli successe Carlo suo fratello . La morte dell'Urbinate fu gran nuoua à Venetiani , che tuttauia accresceuano l'essercito loro per assaltar Ferrara : da doue si tolse Ascanio Sforza , & passò à Venetia , accettato da quella Republica honoratamente & persuaso poi à douer ricuperare la materna dote , che era Cremona . Questi successi , & apparati intesi , & ueduti ; Ercole di nuouo domandò aiuto à Milano , sapendo che Lodouico haueua accresciuto l'essercito per le genti di Parma , unite con alcune nouelle insegne : onde esso lo mandò senza indugio à Sforza (restato in luogo di Federico) aspettandosi quini d'hora in hora l'armata di Puglia , che entrasse per le bocche del Pò : in maniera che locati amendue i campi uerso Argenta ; ad altro non si pensaua che di uenire à crudel giornata . Nientedimanco poi che d'una grossa scaramuccia uincitori restarono i Venetiani , con morte di molti Napolitani & Milanesi (fra i quali uno ne fu Gio. Aluigi Bossi Commissario Ducale , oltre à trecento pregioni condotti à Venetia con Vgo Sansfuerino , Nicolò da Correggio nipote dell'Estense , & co'l Principe di Salerno) si ritirò lo Sforza : & Roberto General di San Marco , andò à piantar gli alloggiamenti nel Barco di Ferrara : la onde di dolore fu per uscir di senno il Duca Ercole , & infermossi à morte . Ma Sforza fortificatosi diligentemente nella punta , doue il fiume si diuide , acciò che l'armata nemica non passasse dall'altro canto di Ferrara ; mandò à dire ad Ercole , che si mostrasse in publico per disingannare i soldati , e'l uolgo (ragionandosi di sua morte) si dell'uno come dell'altro campo : il che fu da Ercole essequito , comparendo alle mura , & alla uista de' Venetiani con più di uinticinque mila huomini armati . Di che impaurito Roberto , temendo d'una qualche uscita de' Ferraresi all'improuiso con la intelligenza de' gli Sforzeschi , si ritirò nel Polesine uerso Ronigo doue prima campeggiaua . Mentre che questa ritirata duraua ; Ascanio Sforza partendo da Venetia , uenne nel Bresciano per tentare le noue cose persuase da' Venetiani di Cremona : della cui uenuta , & del cui disegno fatto certo Vercellino Visconte Castellano di Trezzo ; lo mandò à chiamare , & pregare ch'andasse à lui , offerendosi d'acconciar le cose sue con Lodouico , & co'l Duca . La onde Ascanio sotto buona fede u'andò , & come il Visconte promise ; accordò la lite in modo , che lo condusse à Milano ,

Milano ; riceuuto da' fratelli , dal Senato , & dal Duca honoratamente : il qual fra poco mandò à Cremona il Moro alla dieta , & Concilio di tutti gli Ambasciatori de' potentati d'Italia per liberar Ferrara da' Venetiani : contra della qual Città pertinacemente instando : Sisto egli ancho perciò contra d'essi uenne in questa lega co'l Re Ferrante : il qual di lungo espedì Alfonso suo figliuolo , & cognato d'Ercole con le genti d'arme del Regno ; e'l Papa mandò Gieronimo Riari detto della Rouere suo nipote con le copie sue . Mandarono ancho i Fiorentini , e i Bolognesi : onde per questa Dieta fu determinata la guerra , e'l modo dell'armeggiare , e'l Generalato fu dato in mano ad Alfonso . I Venetiani parimente accrebbero la militia loro , & condussero in Italia il Duca di Lorena con molta gente Francese , & altri Capitani di caualeria , & di fanteria . Tuttauia certificati questi della riuolta del Pontefice & del grande apparato de' nemici loro ; giudicarono ben fatto di ritentare i Rossi del Parmegiano à ribellarsi , promettendo loro certa difesa , & accrescimento di Stato : il che successe (quanto alla ribellione) , e i Rossi perderono ogni cosa , perche parte de' lor Castelli fu ruinata , parte smantellata , & parte donata a' Capitani di Milano , al Pallauicino , al Trinultio , & à Lodouico Moro , suggendo essi ne' Ligustici Apennini ; cacciati da Alberto Visconti Capitano di questa impresa , con cui furono Lodouico & Ascanio fratelli , a' quali presto ancho uenne nuoua , come Alfonso già hauea dato una rotta al Sansfuerino sotto Argenta : nella quale restarono da quattrocento de' nostri morti , & de' Venetiani circa mille cinquecento , & prigionie Aluigi Marcelli proueditor del campo loro . Indi à poco Alfonso assaltò l'armata nimica anchora al Bondeno (luogo così detto) doue restarono presi meglio di ducento legni Venetiani con Antonio Giustiniani Capitano di essa : tal che il Senato Veneto per tali sì sinistri fatti , dopo uari riuolgimenti di consigli , & di partiti ; fece passar il Sansfuerino l'Adda , co'l fauor di Vercellino Visconte , ingannato da alcune lettere false Ducali , scritte da un segretario bandito del Duca . Il Sansfuerino adunque fortificato c'ebbe da amendue le sponde del fiume il ponte gettato ; nemicamente scorse il Milanese , con grande spauento della Città ; tutto facendo per ritrarre gli Sforzeschi da Ferrara . Ma scoperto il tradimento , & purgatosi Vercellino ; caualcò il Moro da Cremona nel campo della lega , & condusse Alfonso contra Roberto all'Adda uerso Cassano con sei mila cauali , & cinquemila fanti : doue Roberto co' due Proueditori ueggendosi dispari , & di non poter contrastare , ritirarono le copie loro à Bergamo , e à Brescia . Furono poi seguitati da Alfonso , tosto che Alberto Visconte con quattrocento cauali , & trecento fanti del Regno hebbe preso alcune terre , & uille del Bergamasco : & che i Brianzeschi con la

guida di Gabrielle Calco Milanese; ebbero difeso il Ponte Venetiano; e tosto che hebbe dato esso Alfonso una altra botta nel Po a' Venetiani con per dita di cinquanta altri legni; e tosto che dal campo di San Marco si parti il Lorena per le censure, e scomuniche Papali, dicendo che Ferrara era feudo della Chiesa. Imperò che Alfonso uolendo i passi nel Bresciano fece molti danni, insieme con Alberto Visconti; prese Asola con molti Castellì a nome di Federico Marchese di Mantoua, e trapassò nel Veronese con non poco sgomento de' Venetiani: i quali cominciarono a praticare accordi per mezzo del Moro con la lega. Quest'anno morse Costanzo Sforza, Capitano de' Fiorentini, e Ferrante di tal nome quinto Re di Castiglia, rebb' uittorioso d'una sanguinosa battaglia hauuta col Re di Granata Moro, con l'acquisto d'esso Regno, da' Mori già occupato, e tenuto circa ottanta anni à dietro. Memorabile, e sanguinosa meno già non era per riuscire la giornata in questo tempo; se fra i Venetiani, e quei della lega si ueniua alla zuffa, e al conflitto: atteso che nell'uno, e nell'altro campo, furono molte insegne di fanteria, e stendardi di caualleria, con molti famosi Capitani e Duci. Per la parte della lega in fauor di Ferrara sotto l'insegna si trouarono, il Cardinal di Mantoua Legato del Papa, Lorenzo de' Medici, Lodouico Sforza Duca di Bari pel Duca di Milano: Alfonso Duca di Calabria, il Prencipe d'Urbino, il Signor di Rimini, Giordano, Giulio, Paolo, e Virginio Orsini, Pietro Colonna, Gio. Francesco Tolentini, Gio. Francesco Bagni, Carlo Meleto, il Signor di Forlì, Lorenzo da Castello, Francesco Saffatello, Giovanni Bentinogli, il Marchese di Mantoua, quel di Monferrato, Aluigi Marchese di Saluzzo, il Conte Geronimo Riari della Rouere, il Conte di Pitigliano, il Signor di Faenza, Marco Pij, Gio. Aluigi Fieschi, il Conte Antonio della Mirandola, Dolce de l'Anguillara, Guido Baglioni, Giulio Cesare Perugino, Troiano Papacoda, Nicolò, e Baglione da Fano, e altri. Per la parte de' Venetiani u'erano il Duca di Lorena, Roberto Sansseuerino, Fracasso suo figliuolo, il Conte Antonio Marzani, Deisebo Napolitano, Galeotto Mirandolino, Ridolfo Gonzaga, Giovanni, e Federico Scariotti, Gio. Battista Conti, Antoniazzo da Doccia, Guglielmo dell'Anguillara, Gio. Antonio Caldora, Nicolò Secco, Giovanni Sauelli, Sigismondo Brandolini, il Conte Gio. Francesco Gambari, Bertoldo Falzeti, Gaspar da Perugia, Alessandro Coglione, Tomafino da Primaro, Lucio Maluezzi, Pirro Cartaginefe, Alessandro Turco, Vicenzo Corso, Luca d'Arieti, Annibale Martinengo, oltre i Rosi, e i Fregosi e altri. In questi esserciti si trouarono da ambedue le parti, meglio di trenta mila cauali di graue e leggiera armatura, e quaranta mila fanti, oltre le genti dell'armata del Po, benche i Venetiani

Morte di Costanzo Sforza.

Il Regno di Granata, uenuto in poter del Re Ferrante di Castiglia.

Notabile essercito per numero di Capitani, e di soldati.

ni alquanto furono inferiori di caualleria. Per questo, o per altro (o come piacque à Dio) essi mai non uscirono per combattere ne' campi aperti, come ne ancho quelli della lega si curarono d'assaltargli nel Polesine luogo paludoso tutto, e iniquo. Ma una delle più forti ragioni perche la lega quini non assaltasse i Venetiani, fu che Lodouico Sforza si sottrasse dalla battaglia, in parte intepidito per una lettera riceuuta dal Senato di Milano di si fatto tenore. Douerai ben pensare, e con ingegno, e ragione ben esaminare il tutto, prima che tu deliberi della somma della guerra; accioche (come si dice) non habbi à tirarti il fuoco in casa, ricordandoti, che non ti dimentichi del detto familiare di Francesco tuo padre: pericolosissimo essere per questo stato il far guerra a' Venetiani per la potenza, e perseveranza loro grande, come quelli che da lui ben furono conosciuti, e praticati amico, e inimico. Ti rammentarai anchora i trauagli, i riuolgimenti e le rotture de' passati tempi; e come i cuori de' gli huomini uariano spesso gli intenti; e gli animi de' Prencipi spesso aspirano à più cose à un tratto troppo ingordamente, e come il cielo sempre ua girando, e la fortuna spesso muta il piede. Però prudente, co' più prudenti sarai. Sta sano. A questa lettera sottoscrissero Ascanio Sforza, Sforza secondo, Pierfrancesco Visconti, il Conte Giouanni Bonromeo, Gio. Giacomo Triaultij, Pietro Pusterla, Gio. Francesco Pallauicini, Pietro Gallarati, Pietro Landriani, Gio. Angelo de' Talenti, Guido Antonio Arcimboldi, e Pietro Biraghi. Rinouellato l'anno, cioè del 1484. dopo uari dibattimenti d'ambasciatori, e di Legati e triegua, fu conchiusa la pace, e gridata ne gli esserciti, e publicata per tutto, restituendo i Venetiani quanto già presero in questa guerra del Ferrarese, nel Milanese, nella Romagna, nel Regno, nel Mantouano, e in Toscana, restituendo parimente il loro la lega. L'anno stesso Papa Sisto, hauendo creato molti Cardinali, e fra gli altri Ascanio Sforza, già Vescono di Pauia, e ricco d'altri benefici ecclesiastici; abandonò questa uita, huomo che ben mostrò quanto potea la grandezza del Papato, liberalissimo, e dotto: e dalla sua liberalità, furon tratti molti Prencipi cacciati de' loro Stati da' Turchi; come il Signor della Bosna, le Reine di Cipro, Andrea Paleologo Prencipe del Peloponesso, quel del Epiro, e altri: oltre che in Roma fra l'altre fabriche rifece il Ponte Aurelio, dal nome suo chiamato Ponte Sisto. Egli illustrò la casata della Rouere; sua benefattrice, da cui prese il titolo del parentado: ma questa casa nondimeno era stata fin'all'hora nobile à Vinono nel uicinato di Turino. Imperò che fece Cristoforo e Domenico fratelli della Rouere Cardinali; del legnaggio de' quali hoggi nel Turinese anchora sono molti nobili, e fra gli altri il Vescono di Tolone cortese

Lettera del Senato de' Milano à Lodouico Sforza.

copias di Milano 689.

Anni 1484.

Morte di Papa Sisto quarto.

Morte di Federico Gonzaga.

Morte di Lodouico secondo Re di Francia.

Innocenzo ottauo Genouese Papa.

Guerra contra il Marchese di Saluzzo.

Battaglia de gli Suiizzeri e Storzeschi.

Morte di Roberto settimo.

prelato e in Asti anchora : capo de' quali è Guglielmo della Rouere gentilhuomo con tre fratelli ecclesiastici per dignità, e lettere graduati, & è questa casa copiosa di bella, e nobil figliuolanza. Al Pontefice Sisto successe Innocenzo ottauo Genouese della casata Cibo, l'anno che morse Federico Marchese di Mantona in suo luogo succedendo Francesco Gonzaga suo figliuolo. L'istesso (anchor che d'altri si dica l'anno innanzi) morse il Re Lodouico di Francia, & gli successe Carlo di tal nome ottauo. Questo nuouo Pontefice Innocenzo, sollevato da alcuni grandi del Regno, mosse guerra con poco frutto al Re Ferrante, hauendo chiamato a Roma Roberto Sansfeuerino per general della guerra: ma ingrossandosi le parti del Re, & l'effercito suo per l'armi Sforzesche; non si uenne a campo, onde il Sansfeuerino ritornò a Venetia, e i Capitani del Duca di Milano andarono nel Regno anch'essi ritornarono a dietro. Costoro furono Marsiglio Terrelli & Gio. Giacobo Triuultij, sapendo che il Moro a nome del Duca hauea mandato parte delle copie sue in Piemonte in aiuto di Carlo Duca di Savoia, con le quali cacciò di Stato Aluigi Marchese di Saluzzo (restituito dopo tre anni per mezzo anchora di esso Lodouico Sforza Moro) & l'altra parte hauea mandato contra gli Suiizzeri, usciti dalle lor ualli di nuouo a Dondossola: ma rotti speditamente, & morti in una battaglia fra il fiume della Tosa, & Ponte orco; si contennero poi ne termini loro per buon pezzo. Di questa uittoria furono i Capitani Sforzeschi il Conte Giouanni Bonromeo, Renato Triuultij fratello di Gio. Giacobo, col Trauersa, & Zanon Lauellani Capitani. Restaron tagliati a pezzi due mila Suiizzeri in quelle riuere, con poca perdita de' soldati nostri, che fu gran cosa, benchè la più parte fossero feriti, & morto Rinato. Durando questa guerra, morse di ueleno Pietro del Verme: & parte de' suoi Castelli furono donati al Sansfeuerino de' Sansfeuerini dal Moro; per essere stato il Verme tenuto nemico dello Stato, per quel primo accordo fatto con Roberto Sansfeuerino come di si. Roberto partito da Roma con Galeazzo Fracasso suo figliuolo, & combattendo per li Venetiani contra i Tedeschi d'Austria sopra le riuere dell'Attesi fiume nel Trentino per assediare Trento; sopra il fiume gettò un ponte di legno: per lo quale egli passò con uenticinque bande di caualli, e quattro insegne di fanti. Quini assalito da seicento lance, & da altrettanto fanteria de' nemici; sostenne gran pezzo l'empito loro: ma sopraggiunto da una imboscata di dodici bandiere Alemane, & non potendo sostenere la calca; la somma della battaglia si ridusse al ponte che egli difese con gran cuore, sin che gran parte de' suoi si saluaro. Ma al fine rompendosi il ponte, & cadendo & affogandosi molti de' suoi soldati; quini generosissimamente morse. Il suo corpo (riconciliato che fu Galeazzo suo figliuolo col

col Duca) fu portato a Milano, & sepolto con grand'honore nel Tempio di San Francesco. Questo anno a gli ambasciatori del Re Mattia d'Ungharia fu promessa per moglie Bianca Maria Sforza sorella del Duca di Milano (gia fanciulletta sposata a Filiberto Duca di Savoia, che poi uenne a morte) per Gio. Matteo suo figliuolo, che morse poi poco dopo la presa di Vienna d'Austria, combattendo il Regno d'Ungharia Mattia con Federico Imperatore che in tal anno del 1486, lasciò l'Impero a Massimiliano suo figliuolo, gia dichiarato Re de' Romani. L'anno seguente i Genouesi si diedero di nuouo al Duca Gio. Galeazzo Sforza di Milano per mezzo di Paolo Fregoso Arcuescono, & Cardinale, & di Luca Grimaldi, consentendo tutti i prencipali, allegando che la Città loro, mai non fu più libera, più ricca, ne più abbondante che sotto i Duchi di Milano. La quale fu accettata solennemente, & presidiata, hauuto che ebbe il Castello, Saona, & il possesso di tutta la riuiera. Il figliuolo di Paolo, detto il Fregosino, hebbe per moglie Clara Sforza, figliuola naturale del Duca Galeazzo, ne dona di Pietro del Verme: & per Governator di Genoua fece Agostino Admi. In questo tempo dopo lunga guerra Carlo Re di Francia fece pace con Massimiliano Imperatore. L'anno che seguì s'impatronò il Moro zio del Duca, di tutte le fortezze dello Stato, & fu amazzato il Conte d'Imola, & di Forli Gieronimo Riari della Rouere, nipote di Papa Sisto in Imola pugnalato da Lodouico Pansecco, & gettato dalle finestre del palazzo, leuando l'arme i terrieri contra Caterina Sforza, e i suoi figliuoli, che tutti presero insieme & erano per amazzargli s'hauessero hauuto la fortezza nelle mani. Perciò minacciata di morte la madre, se dar non gli faceva il Castello; disse che la lasciassero andar dentro a capitolar col Castellano, e intenerirlo, ch'haurebbe essequito il lor' intento, come u'entrò con gran fede riceuuta. La onde s'apparecchiò subitamente alla difesa con ogni grandezza d'animo, & faceua sparar di continuo artiglieria nella Città contra i nemici, certa, che tardar troppo non potea il soccorso aspettato da Bologna, & da Milano. Gl'Imolesi non sofferendo questi danni; le fecero intendere, che se non cessaua di ruinar la Città, & se non consegnaua la Rocca; le haurebbono amazzato i figliuoli in sua presenza. Ma ella dalle mura non diede altra risposta, che alzata i panni alquanto dinanzi disse: ecco la forma da stamparne de' gli altri. Giungendo poi Giouanni Bentinogli da Bologna con ottocento caualli, & mille fanti, & Fracasso Sansfeuerino con Giouanni Bergamini con le genti di Milano; non aspettarono gli auersarij suoi, & ella fu liberata, & Ottauiano suo figliuol maggiore, fu gridato Signor della Città. L'anno medesimo Galeotto Manfredi Signor di Faenza fu amazzato: doue correndo il Bentinoglio in Hist. Vni. del Bugato. S S

Anni 1485.
Massimiliano Imperatore.

Fatto di Caterina Signora d'Imola.

Morte di Galeotto Signor di Faenza.

Iffabella d' Aragona Duchessa di Milano.
Anni 1490

soccorso della figliuola, moglie di esso Galeotto, fu fatto prigione, e'l Bergamino morto. Morì poco dopo Ippolita Sforza moglie d' Alfonso d' Aragona, hauendo lasciato due figliuoli, Ferrandino & Iffabella che sposata, & condotta fu à Milano per moglie di Gio. Galeazzo Duca di Milano con grandissimo fasto & con dispensa Papale. L'anno del 1490. Lodouico Moro condusse à Milano la moglie Beatrice, figliuola del Duca di Ferrara; al cui primogenito Alfonso, marito ancho Anna sorella del Duca: talche in Milano fatti furono grandissimi trionfi, torniamenti, & giostre: fra i quali comparuero per li più ualorosi Cauaglieri, Galeazzo Sansuerrino, & Giberto Bonromeo de' Milanesi: & di quei trionfanti giuochi d'arme; Ermolao Barbaro gran dotto, Ambasciator de' Venetiani à gli Sforzi; scrisse molti uersi Latini in lode del Moro, fingendo la pace turbarsi nel ueder tanti armati dubitando di guerra. In questa pomposa festa, non poca gara nacque fra le Donne, cioè fra la Duchessa Iffabella, & Beatrice moglie del Moro: il che fu cagione di tanti brutti risorgimenti, & di tanti mali successi. Imperò che, stando ogni cosa in pace in ogni parte, & trouandosi la Corte, & la Città di Milano fioritissima, & quieta; era per arrugginire à Marte l'arme, & per diuentare la Discordia uedona in Italia; e in Europa, per inalzarsi assai lo Stato della Chiesa e'l nome di Roma, per ricuperare la Lombardia l'antica libertà Romana, & le uirtù smarrite; per aggrandirsi più di popolo, & di ricchezza Milano, ingrassare & douentar più fertile il paese nostro dalla bontà del cielo, & beneficio de' suoi fiumi, & eramo per riuedere chiuse le porte del tempio di Giano, & per godere una altra uolta la Monarchia d'Ottauiano, ò letà dell'oro; quando Lodouico Sforza Moro, dopo l'afferma d'una tanta pace, & unione di tutti i potentati d'Italia; deliberò nell'animo d'occupare assolutamente lo Stato di Milano: à cui non mancava altro che il titolo di Duca hauendo egli nelle mani tutte le Città, Castelli, & altre fortezze, à nome suo fornite d'officiali, di Capitani, & di soldati, & hauendo le ricchezze e i tesori Ducali, con l'ubidienza insieme. Però, come astutissimo (pensato che ebbe assai hor alla uita, & hora alla morte del nipote Gio. Galeazzo Duca, hora all'honore & hora alla fama, & al mondo, & poco alla giustitia, & à I D D I O) & come risoluto nell'intento; sotto colore di mandare il Duca à migliore aria; uolse che si ritirasse à Star' in Pavia: & così n'andò con la Duchessa; amendue giouanotti timorosi, e incauti per all'hora di sinistro caso: ma per altro amendue d'elevato, & sublime ingegno, come altamente l'un, & l'altro creato, & nato. Quiui questi sposi stettero sempre con poca Corte, & come scordati dal Moro nel grado loro: ma ben curati da' serui, & serue, secondo il noto suo: cosa che pur

rodèua

rodèua i petti à questa nobil coppia: la quale nientedimeno sperando nella rota di Fortuna, uissero lieti alquanto sol del suo amore, rodendo forse tratanto il petto à Gio. Galeazzo altra lima che sdegno, (lima che spesso fanno usare gli huomini ambiziosi, & nati Tiranni) di ciò non poco inditio hauendone dato il Moro per la legatione d'Erasmo Brasca, da lui mandato all'Imperator Massimiano, per offerirgli Bianca Maria sorella del Duca, due uolte ad altri già promessa. L'una al Duca di Sauoia, & l'altra al figliuol del Re Mattia d'Ungaria amendue morti. Questo Mattia in tal anno dentro di Vienna sopra il Danubio morse, bellicosissimo Re, & famoso di quei tempi. Fu figliuolo di Giouanni Vniade, già soprannominato per ualentissimo guerriero: & fu creato Re, essendo prigione di Ladislao per la uita: che tolse per moglie la figliuola di Giorgio Podcbra Re di Boemia, eletto da' Boemi: che diede molte rotte à Turchi, ruppe in battaglia Federico Imperatore, Padre di Massimiano; uinse i Transiluanii & gli Vssiani, soggiogò il Regno di Boemia, cacciò d'Ungaria Caizimiro figliuol di Caizimiro Re di Polonia; prese Vienna d'Austria; & morta la prima moglie; da Beatrice figliuola del Re Ferrante di Napoli, non hebbe figliuoli; tal che non lasciò herede alcuno: onde i Boemi crearono per Re loro Ladislao figliuolo del Re di Polonia, il qual competendo con Massimiliano Imperatore del Regno d'Ungaria & della Reina Beatrice; Re d'Ungaria ancho fu gridato, per hauer tolto per moglie essa Reina più presto di Massimiano. Ma con cui però uenne in questo patto, che morendo egli senza figliuoli; si l'uno come l'altro Regno, ad esso Imperator restasse: al quale il Moro perciò cercaua con ogni istanza, offerte, & doni di dar per moglie la sua nipote: acciò che ottenesse il privilegio, che ottenne poi con duro caso, dura uita, & dura morte anchora. Mentre che il Brasca stava alla Corte dell'Imperatore per Legato di Lodouico il Moro; uenue noua, come il Re Ferrante di Spagna haueua ripreso Granata, & tolta la à Mori dopo l'assedio di sette mesi: & haueua cacciato tutti i Giudei Mori, da' quali nacque la setta marrana nella Spagna. Fra tanto uenne à morte Innocenzo ottauo, & Lodouico il Moro tolto l'impresa di uoler crear Papa Ascanio suo fratello; rimase (come si dice) in bianco, anchor ch'egli, stimolato dalla sua molta ambizione; s'hauesse pensato di conseguire in ciò facilmente l'intento suo: perciocche era all'hora il Cardinale Ascanio forse il più ricco, e'l più fauorito Cardinal di Corte: & Lodouico era, si può dir, l'arbitro all'hora di tutta Italia. Passò Innocenzo all'altra uita l'anno 1492. nel quale Christoforo Colombo Genouese trouò l'Indie Occidentali, come narrerò nella diuision di quei mari fra i Re di Spagna: & l'anno stesso morì ancho in Fiorenza Lorenzo de' Medici. Hora non potendo

Morte di Mattia Re d'Ungaria.

Ladislao Re d'Ungaria figliuolo del Re di Polonia.

Anni. 1492

Papa Aless.
andro SelloLettera d'Isabella
Arragona Sforza
al padre

il Cardinale Ascanio riuscir Papa; fu col mezzo delle sue parti creato Alessandro Borgia di tal nome sesto Spagnuolo, che lo secondò un tempo: ma poi l'offese l'incivile, non che dishonorato trattamento che facea al Nipote Duca, & alla Duchessa, che tanto più s'affliggea, quanto che l'era noto, come Beatrice moglie del Moro à Milano non hauea Corte di Duchessa, ma di Reina: & al suo marito solamente dauano audienza i popoli: egli solo riscuotea da' sudditi l'entrate, e i censi: i quali secondo il suo beneplacito aggrauaua, alleggeriua, patteggiua, facea pace, triegua, & guerra, donaua gli ufficij, & sol facea gratie, concedea priuilegi, liberaua, & uccidea: onde ella fatto già languido, & infermo il Duca d'incognita cagione, per trouar qualche schermo al fatto suo, & per uscir di mano di Lodouico; in tal forma scrisse una lettera al Padre Alfonso latina mente. Molti anni sono padre mio, che con Gio. Galeazzo giouanetto mi maritaste; affine che arriuato egli all'età debita, reggesse lo scettro del Padre Galeazzo Maria, dell'Auo Francesco, & de gli altri Duchi Visconti. Ma hora che egliè fatto padre di famiglia, non l'Impero suo gouerna: ma con assai preghi, à pena ottenuto habbiamo da Lodouico, & da gli officiali suoi il pane, maneggiando egli il tutto secondo l'arbitrio dell'appetito suo, trattando pace & guerra, concedendo patenti, priuilegi, & gratie, caricando i popoli di nuoui censi, tributi, grauezze, & taglie, raccogliendo denari, stampando monete, & deliberando, quanto gli piace, uiuendo noi come priuati senza aiuto, senza scorta, senza sussidio e speranza al mondo: talche il mio Signore Gio. Galeazzo non è Duca, ma Lodouico, che à nome suo proprio tien tutte le fortezze dello Stato pregiate, scrine gente d'arme, tien copie, e insegne di soldati, accresce, & diminuisce i magistrati, & d'assolutissimo Prencipe tien l'essere, e'l possesso. Quello ha hauuto un figliuolo, & publicamente si dice che sarà nominato presto Conte di Pania, acciò ch'habbia à succedere nel Ducato: & tutti gli honori di Duchessa dando alla moglie con gran uergogna nostra, & de' nostri figliuoli, tutti con non poco pericolo della uita à lui soggetti, dubitando noi sempre, che per inuidia, ò per ingordigia, ò cupidigia di regnare, non ci tolga di mezzo: talche à me pare d'essere già uedoua, abandonata d'ogni soccorso. Nel mio Signore appare un bello ingegno: ha tutto l'amor de' popoli: & tutto lo Stato ha di noi non poca compassione; al rouescio di lui, odiato, maladetto, & riputato huomo che sol ha sete d'oro, & pure (per essere noi sì inferiori) à lui ceder bisogna: & sufferire tutte le foggie de' carichi, de' pericoli, dell'ingiurie, & de' danni, senza hauer luogo doue possiamo della disgratia nostra liberamente dolerci, per la presenza de' serui datici da lui, & à lui sol fedeli. Però s'amore, se pietà Paterna,

& se

& se grandezza di maestà Regia inte uiue, & se appresso di te le giuste lagrime mie qualche cosa pomio; ti prego à liberare da tanta seruitù, da tante ingiurie, scorni, & miserie il genero, & la figliuola tua, & à farci restituire il giusto, deuuto, & legittimo Stato, con tanta froda, e iniquità toltoci iniquamente. Ma quando auenga che tu di noi ti scordi; sia meglio assai che noi di propria mano prima cadiamo, che à uiuere sotto uno così insopportabile, & disperato giogo: & per me morir uoglio più presto, che nel mio luogo ueder sedere la nemica mia: & patirò più presto una sol morte, che mille, neggendo lui Signore, e lei Signora dell'Impero del mio Signore. Non altro. Letta questa lettera da Alfonso non senza lagrime, & riletta al Padre Re Ferrante non senza sdegno; fu fra loro conchiuso d'usar prima il mezzo d'auisi piaceuoli per ambasciatori: & non giouando, con forza d'arme, constringere il Moro alla restituzione del Ducato in mano di Gio. Galeazzo: onde senza dimora, il Re incaminò uerso Milano, Ferrante, & Antonio Genari suoi Legati honoratamente riceuuti, & ascoltati benignamente da Lodouico, si per parte del Re, come d'Alfonso: i quali rimandati à gli alloggiamenti, & poi licenziati, ritornarono nel Regno irrisolti, affermando almeno essere più che uere le querele della Duchessa Isabella, che non mancò per tali con molte lagrime di replicarle. La onde si per far questa impresa, come per aspirar forse (secondo che da alcuni fu tenuto) Alfonso al Ducato di Milano pel testamento di Filippo Visconte (che par che ne lasciasse herede l'Auo Alfonso Re di Napoli) Ferrante col figliuolo deliberarono d'armar per terra, & per mare contra Lodouico Sforza. Di questo accertato il Moro, & conoscendo la potenza del Re Ferrante, e'l ualor dell'arme d'Alfonso, contra de' quali uedeua difficil uia alla difesa, oltra che conosceua d'hauer molti nimici nello Stato, & molti auersarij nobili, & popolari della Città per le grauezze, e ingiurie, più, & più uolte imposte, & fatte, oltra che ancho dalla grauosa coscienza gli pareua da douer'essere appresso uinto, & debellato; dopo uari riuolgimenti di consigli, & partiti; pare che si risoluessse in due cose: l'una d'occupare alla libera la Signoria; & l'altra di chiamar in Italia Carlo Ottauo detto gobbo Re di Francia in sua difesa (chiaro che per tal fatto in tutta Italia non haueria trouato un'arma) & contra il Re Ferrante, effortandolo à ricuperare il Regno, deuuto alla casa sua. Così gl'incaminò di lungo Carlo Balbiani Conte di Belgioioso per suo ambasciatore, che in tal maniera orò alla presenza di Carlo. Deui sapere, supremo Re d'Europa, come natiuo stile fu della casa Sforzesca, essere alla corona di Francia seruitrice non che dimota: per il che Lodouico felice memoria di tuo padre consentì, che uenisse Genoua nelle mani di Francesco

Oratione
di Carlo
Balbiani à
Carlo otta-
uo Re di
Francia.
GSS.

Hist. Vni. del Bugato.

S S iij

Sforza : il quale ancho mandò speditamente in Francia l'essercito suo fiorito con Galeazzo suo figliuolo , & fratello di Lodouico Sforza zio del mio Signore il Duca di Milano : pel quale essercito fu poi composta quell'aspra guerra che era fra lui, il Duca di Bertagna , & quel di Borgogna con altri Signori insieme ; & composta in fauore del Re Lodouico . Et di questo non contento ; considerando , & riuolgendo nell'animo suo grande , Lodouico Sforza cosa , per la quale ei ti potesse snodare il cuore per aggradirti in qualche degna impresa ; ti manda à ricordare , come il Regno di Napoli è tuo , per legittima heredità , & per ogni legge , indebitamente da altri posseduto , con gran uergogna , carico , & danno del Re di Francia tanto potente , & tanto famoso al mondo : & questo Regno è homai tutto spelato uituperato , & assassinato . . . Et fin quanto lasciar si uol Re Carlo cosa macchia in uiso ? Fin quanto patirà l'honor di Francia questa ingiuria , el nome Reale questo scorno ? Conciosia che quel Regno ti chiama , ti ama , & brama come buoni soggetti , & come Principe & Re suo uero : done solenano i progenitori tuoi tener l'armate belle , grandi , ben ordinate , & pronte contra gl'infedeli , per assicurari i nostri mari , per aggradire il nome Christiano , & per ricuperar terra santa : come luogo più sicuro , agiato , forte , & uicino , à contrastare à nemici , & da ristorarle , accrescerle , rinfrescare , & monitionare . Qual gloria maggiore , qual fama più gloriosa sia della tua (ribauendo questo tuo deuoto Regno) che passar quei mari , assaltare i Turchi , & con l'antica bellicosa uirtù di Francia , rompergli , & rotti cacciargli , parte di la da' Caucafi , parte oltra gli Imau monti , & parte del mondo ? e alla Republica Christiana , racquistando la Santa Gièrusalemme ? atteso che Lodouico Sforza , in tale impresa s'offerisce à non mancarti mai , non d'arme , non di caualli , non di gente , ne di denari : & tutto fa acciò che tu racquisti l'honor tuo . Adunque non più indugiò Sire ; apparecchiate gloriosamente à questa si segnalata espeditione : Imperò che non sol ti chiamano gli Sforzi , ma l'Imperatore , & tutti gli altri Re , il Pontefice , Italia , & tanti nobilissimi fuorusciti di Fiorenza , & del Regno , nimici del nome Aragonese oltra al mare , la terra , il cielo , e I D D I O : & questi fuorusciti subitamente alzeranno gli Stendardi tuoi , & t'accompagneranno fin dentro di Napoli senza il rompere d'una lancia . Quiui t'attendono come i Giudei il lor Messia : doue come uittorioso sarai riuscito ; potrai all'improviso passar à Brindesi , ouero ad Otranto , & uarcato l'Adriatico ire alla uolta della Valona , & assaltar i Turchi , hor occupati nella Schiauonia per uoler trapassare nell'Vngaria con spietato furore , di ruine , ferro , & fuoco , con tanto danno , che la religione , mai non sofferse l'eguale . Però lenati alto Re glorioso , & non per-

der

der tanta occasione : caua di seruitù l'Italia , & te stesso riscuoti di uergogna , & tutto il Cristianesimo redimisci d'oltraggio . Potè questa persuasua nell'animo di Carlo tanto che col consiglio , & consentimento di Francia s'apparecchiò con ogni cura , & diligenza à questa espeditione , che tenne per uinta : riputando l'appoggio dello Sforza in ciò di gran ualore per la potenza sua , per l'astutia , & per lo credito che hebbe ne' grandi maneggi , come in fatti era uero . Et per non lasciar cosa dubbiosa in Francia adietro ; che riuocar dall'impresa lo potesse ; attese à pacificar Massimiano Imperatore (figliuol di Federico terzo che in tal anno morse del 1493. in Lintz , & fu sepolto in Vienna) con cui era à strana gara , per hauer egli rifiutato Margherita figliuola d'esso Massimiano promessagli per moglie di età di dodici anni ; e sposata Anna figliuola del Duca di Bertagna promessa à Massimiliano : tutto per cagione della heredità di quel Ducato : & lo pacificò per mezzo di Lodouico Sforza , più che per altri Principi di Francia , ò d'Alemagna : conciosio che Erasmo Brasca suo Legato trattando il matrimonio di Bianca Maria disse all'Imperatore , che pacificar si douesse con Re Carlo uolentieri : perche uenendo egli in Italia per l'acquisto del Regno di Napoli ; col fauor de' Principi Italiani facilmente gli hauerrebbe sturbato la coronatione sua di Roma , & forse (fatto potentissimo Re) si sarebbe potuto riuoltar in Germania , & turbidargli l'Impero . Queste parole furono ascoltate uolentieri da Massimiano ; come quelle che ueniua di bocca dello Sforza , riputato assai per tutto , & consideraua , che il costui fauore nelle cose d'Italia grandemente lo potea giouare : onde deliberò poi di prendere per moglie Bianca Maria Sforza , & di donargli il priuilegio Ducale , secondo le suppliche sue , che furono tali : cioè che mancando il nipote , e' l'figliuolo suo ; egli fosse Duca di Milano , confermato in quella forma , che fu il priuilegio di Gio. Galeazzo primo Duca Visconte : il che fu essequito , riceuuto c'hebbe quattro cento mila scudi ; tre per la dote di Bianca , & cento per lo priuilegio dato in Anuersa . Di questo matrimonio par che Massimiliano fosse molto allegro , si per la bellezza , come per la uirtù ben'intesa di Bianca Maria : & tanto più per essere egli disceso per donne da' Visconti Signori di Milano . Fu ella sposata da due Oratori Imperiali sopra la porta della Chiesa del duomo di Milano , presente il Duca , Lodouico , tutta la casa Sforzesca , & tutti i feudatarij dello Stato : & quiui fu coronata ancho da Reina & accompagnata fino à Como , & à Malz Realmente , da Ermes suo fratello , da Guido Antonio Arcimboldi Arciuescovo di Milano , da Giasone Maini , famosissimo Legista , da Baldassar Pusterli , dal Brasca , & da molti altri . Quiui la uenne à incontrare Massimiliano con Sigismondo d'Austria suo

SS iij

Morte di Federico terzo imperatore .

1493

Matrimonio del Imperatore cō casa Sforza.

zio, & consumò matrimonio, & lasciolla grauida. Ma sfacendosi per viaggio, & disperdendosi si condusse in Traietto d'Olanda, doue poi morse senza hauer più figliuoli. Accordata questa prattica; Carlo Re di Francia accordò l'altra con Ferrante Re di Spagna, restituendogli Perpignano & Ronciglione ne' Pirenei: le quali Città già erano state date in pegno à Lodouico suo padre per cento mila, ò più scudi: affine che per tal uia à temere non hauesse di Spagna. Tendò i Venetiani per Filippo Argenteone suo ambasciatore, i Fiorentini; e'l Papa ad esser seco in lega. Nientedimeno gli trouò sordi. Imperò che tutti preuidero la gran rottura d'Italia per la uenuta de' Francesi, mostrata da un gran prodigio d'un diluuiò d'acqua, che cadde nella Lombardia: atteso che l'autunno innanzi che il Re scendesse di qua dall'Alpi; aumentarono tanto i fiumi per aspre piogge, e impetuose tempeste, che i fiumi del Bergamasco il Brembo, el Serio ruinando per la ual Brembana, & Seriana, estirparono grandi arbori, furti ponti, & edificij: nel Bresciano, l'Oio, & la Mela non fecero men danno: l'Attesi nel Veronese insuperbi molto, allagò la Città, & ruinò ponti, mura, & case non poche: nel Padouano la Brenta fece il simile: l'Adda, e'l Ticino furono sì orgogliosi, che fu cosa grande: e'l Po così superbo fu fra gli altri, che non lasciò senza danno ne la destra, ne la sinistra riuu, fin doue sbocca in mare. Fu ancho il più brutto prodigio del l'arriuò in Italia del morbo spauentoso, chiamato mal Francese in tal anno: la cui cura difficilmente, è stata trouata al fine. Tuttauia il Pontefice Alessandro per trauiar Carlo da questo intento, non solamente scrisse in contrario in Francia, ma che douesse ben'auerire à non esser cagione del dishonor di Santa Chiesa, ma dell'uniuersal danno de' Christiani: oltra la ruina d'Italia, atteso la uicinanza de' Turchi, da Schiauonia passati nella Croatia, se ben cacciati da Massimiliano: & parimente non mancò di scriuere al Moro insieme con Ferrante Re di Napoli, che douesse in ogni modo impedire questa espeditione de' Francesi, che s'offeruano à far quanto debitamente egli desiderasse. Il Papa in fatti faceua l'ufficio di buon pastore, ma insieme ancho attendeua à non esser disconciato de' suoi disegni, designando in ogni maniera di far grande in Italia Cesare suo figliuolo, che fece Cardinale: il quale spregiando il capello, & la dignità; fu fatto Duca d'Urbino: di cui solea dire il Papa, O Cesare, ò nulla. Il Re di Napoli fece il medesimo di tentar' accordo col Moro, temendo la fama de' grandi apparati di Carlo: à cui di lontano, chiaro uedeua di non poter contrariare. Lo Sforza essendo di ceruello duro, & non ueggendo che si tiraua adosso il male, come fa il uento Cecia à se tutte le nubi; più caldamente sollecitaua Carlo à uenire, scriuendogli esser pericolo nella dimora. Nientedimeno

Prodigio.
692.

dimeno non potendosi gli ampi apparati presto compire; necessario fu differir la uenuta nel seguente anno, con astutia però del Papa: il quale sapendo che Guglielmo Briçonnet gran commissario di questa impresa reale, desiderosissimo era del Cardinalato, gli mandò il capello, con questo che s'adoprasse à rompere la passata di Carlo, ò almeno ad allungarla quanto potea: atteso che di dispiacere morto che fu il Re Ferrante l'anno 1494. & coronato con non poca difficoltà Alfonso suo figliuolo Re di Napoli; si il Papa come il Re Alfonso s'apparecchiarono alla difesa, armando per terra & per mare con l'intelligenza anchor della republica di Fiorenza: talche ad Alessandro, & ad Alfonso dando che pensare la fortezza d'Ostia, tenuta dal Cardinal Giuliano della Rovere fattionario del Re di Francia; il Re Alfonso all'improuiso dal Villamarino suo ammiraglio la fece assaltare, la prese, & tenne à nome del Papa: le cui genti guidaua per terra Niccolò Conte di Pitigliano, & Giulio Orsini. Ma arrendendosi il fratello di Giuliano, essendo il Cardinale già scampato in Francia, & Fabritio Colonna Castellani; furono ben trattati: anzi al Colonna fu data Grottaferrata, & al Rovere tutti i suoi beni: il quale però col Cardinale Ascanio Sforza si tolse da Roma, & si congiunsero con le parti di Carlo, sopra le terre di Prospero Colonna alhora amico. Attendendo Carlo alle caccie, & à piaceri, come hebbe inteso la presa d'Ostia; tal cosa gli spiacquè: ma molto più allo Sforza, che dubitaua di Genoua, unita che fosse l'armata del Papa con quella del Re Alfonso con l'aiuto de' Fieschi, & de' Fregosi (partita anchor non essendo l'armata Reale da Marsiglia) & non sol di Genoua teme; ma delle nauì, & galere, & d'altri nauigli nel porto disarmati, e sforniti anchora per tal impresa apparecchiati, che tutti arsi non fossero all'improuiso: oltra che era in forse che per terra le copie d'Alfonso, & del Pontefice, con quelle de' Fiorentini non calassero ne' confini del Bolognese à disturbare i passi à Carlo. Però con trecento caualli il Moro esse di Galeazzo Sansueuero suo genero, & suo generale in Francia per tre cose: à sollecitar il Re, che incominciasse senza più dimora di qua dall'Alpi l'effercito: à purgarsi del sospetto entrato in capo del Re per l'amicizia fatta con Massimiliano Imperatore: & à far sì che esso Massimiliano s'unisse con Carlo cosa che però non ottenne. Il Sansueuero giunto à Lione, fu rincontrato dal Conte Carlo Belgioioso Legato dello Sforza al Re, & da Carlo fu sì honorato che gli donò il collare di San Michele. Costui dopo uari rimolgimenti, caudò di sospetto il Re, con dirgli: come il Moro prima che in Italia lo chiamasse haueua tentato il matrimonio: & che poi nella amicitia più si era stretto per pacificarlo con esso lui: cosa che si pensò hauer ben'essequito: & affine che com'ei fosse occupato nell'impresa di

Morte del
Re Ferrante
di Napoli.
Anni 1494.
Alfonso secondo Re.

Napoli non fosse rinocato, saltando nel Ducato di Milano l'Imperatore, Stato circondato da molti guadi che passano nell'Alemagna feudo Imperiale antico: oltra che in ciò tanto più hebbe auertenza, quanto che il Re Ferrante padre del Re Alfonso tentato hauea ogni partito per hauer Margherita figliuola d'esso Massimiliano per Ferrante figliuol d'Alfonso Principe di Capoa per moglie, acciò c'hauesse poi gli Alemanni in suo fauore, & mandarglieli contra, & contra à te, con Filippo Duca di Borgogna. Aggiunse ancho à questo, il detto matrimonio essere riuscito uolentieri per la uolontà di Lodouico Sforza: affine che se i Venetiani contra Milano si fossero mossi; hauesse hauuto agio di cacciar loro adosso tutti i Tedeschi, & fargli stare al segno. Sodisfatto dal Sanseuerino Carlo; deliberò di passar i monti per la fama già diuulgata di tal passo con tanto superbo essercito per tutto il mondo homai: & appressandosi l'estate, per lo Rodano alla armata fece nauigar l'artiglieria, & pian piano fece passare alla caualeria il monte Geneuro, hauendo prima in Alti sospinto quattromila Svizzeri. Intanto il Reale suo parlamento disse al Re: Sire, Pensar non douerai solamente alla fortuna della guerra: ma alla qualità insieme di Lodouico Sforza: il quale, se pentito s'accordasse co'l Re Alfonso, co'l Papa, & con altri potentati d'Italia, & ti togliesse di mezzo, come astuto che egli è, & cupidissimo di regnare, & d'aggrandirsi, come colui, che perciò al Nipote non perdona; come andrebbe il fatto? Meglio ci pare che à Milano fermi il piede, & acquisti quello Stato al Duca d'Orliens, deuotogli giustamente, come à quel, che è nato di Carlo figliuol di Lodouico, marito di Valentina Visconte: & poi passare al rimanente della tua espeditione. Imperò che fratanto hauerai presto al tuo commando pronti, il Marchese di Saluzzo, & quel di Monferrato segreti nimici del Moro, co' quali uerranno senza dubbio poi à tuoi uoti i Gonzaghi, gli Estensi, i Bentiuogli, i Senesi, & la bontà de' Fiorentini, i Venetiani forse, & forse il Papa. Et quando ogni cosa t'andasse contraria poi, in Milano potresti ritirarti, rinfrescar l'essercito, uittouagliarlo, riposarlo, rimetterlo, & assuefarlo all'aria, à costumi d'Italia, & delle nationi, & con nuoue arme ripigliar l'impresa tua. Nientedimeno rimettiamo alla prudenza tua ogni cosa à gloria del nome di Francia. Ciò inteso c'hebbe Carlo; lodato tutti, & effortati ad essere di buono animo; seguìò gli Stendardi della caualeria, homai per la più parte passata sotto la scorta de' Capitani Italiani: di Gio Francesco Sanseuerini fratello di Galeazzo, di Galeotto della Mirandola, & di Ridolfo Gonzaga con altri, pagati tutti dallo Sforza che nell'arriuo de' Francesi, per Carlo diede fuora ducento mila scudi d'oro: in maniera che sceso nel Piemonte il Duca d'Orliens hebbe tre-

mila

mila lance tutte Francesi, oltra la caualeria Italiana presente, & aspettata, del Regno, di quel di Roma, & d'altre parte, à nome suo segretamente raunata da Acanio Sforza Cardinale, da' Colonnese, & da gli Orsini della fattione, da Paolo Vitelli, da Gieronimo Tuttavilla, da Troiano Sauegli, & da altri, oltra la fanteria, & oltra l'armata di mare, che fu di uintiquattro galee, di dieci nauì grosse, di sei galeoni, & d'altri nauigli. Mentre che Re Carlo attendena il compito numero del campo, & à incaminare per tutta Italia ambasciatori, per fede, o per uettonaglia, ouer per passo; Papa Alessandro partito da Roma, andò à Vico di Varrone, uinti miglia discosto: dou' ancho uenne Alfonso con mille, & cinquecento cauali, hauendo lasciato il maggior suo essercito alle forche Palermitane per ogni accidente à guardia del Regno, sotto Francesco, Fabritio, & Prospero Colonnese, Virginio, & Nicolò Orsini, & Gio. Giacobo Triulzio, con esso lui restato, poi che nel Regno fu mandato dal Moro: tutti suoi fidi Capitani. Hauena egli seco gli altri ambasciatori d'Italia, & di Spagna, co' quali insieme consultandosi; fu conchiuso di far' alto dal Pontefice, dal Re Aragonese, dall'ambasciator di Spagna per Sicilia, & da' Fiorentini (ritornato che fu à Milano il Legato del Duca Stefano Tauerna) hauendo però dette queste parole il Re Alfonso: cioè: la prima botta ha da essere certo la mia: ma poi di tutta Italia, non che di Toscana, di Lombardia, di Roma & forse de' Venetiani, oltra la Sicilia, c'hauerebbe Carlo combattuta per la medesima ragione, che combattere si preparaua il regno di Napoli; già con Francia essendosi uoltati Ercole Duca di Ferrara, Giouanni Bentiuogli, i Senesi, & altri. Quini hauendo ancho detto afsai contra lo Sforza, & della ingordigia sua del regnare, & della impietà che usaua al giouane Duca Gio. Galeazzo suo genero, & del Moro Nipote; il Papa ritornò per Tiuoli à Roma, il Re Alfonso al campo suo, ritirandosi i Venetiani, come spettatori della Comedia, se non fu Tragedia, che fu pure. Alfonso consigliatosi co' suoi Capitani; deliberò all'improuiso di tentar presto le cose di Genoua; & d'ardere l'armata del Moro sforzata anchora. La onde da Cinità uecchia sciolta l'armata sua di uinticinque galee con dieci altre ausiliari, quattordici nauì, & sedeci fra iuste, & altri legni, che gouernaua Federico suo fratello, co'l parere, & presenza del Cardinal Fregoso, di Fregosino suo figliuolo, & di Rolandino della medesima casata, & d'Obietto, & Matteo Fieschi con altri fuorusciti nauigò uerso Genoua. Dall'altro canto mandò uerso la Romagna alla uolta di Faenza Ferrante suo figliuolo con Nicolò Orsini Conte di Pitigliano, con Alfonso d'Aualo Marchese di Pescara, & con Gio. Giacobo Triulzio (già bandito dallo Sforza per essere restato co'l Re Alfonso suo ni-

Espeditione di Carlo ottauo Re di Francia in Italia.

Parole del Senato di Francia al Re Carlo ottauo.

Parole del Re Alfonso secondo di Napoli.

mico) accompagnati da un grosso campo di cavalleria, & di fanteria, affine che questi congiunti co' Bolognesi hauessero à raffrenare i primi empiti de' nemici, quindi sin nel Parmegiano. Questi disegni, & ordini intesi à Milano; il Moro subitamente caualcò in Alessandria, doue era già uenuto Lodouico Duca d'Orliens appo i primi Stendardi di cavalleria dell'auanguardia del Re, & con lui prese partito di preuenire gli ardimenti d'Alfonso, & à lunghe giornate fece marciare nel Parmigiano, & nel Reggiano Gio. Francesco Sansouero con cinquecento lance, & Eberardo Obignino con mille huomini d'arme di Francia, & con alcune insegne di fanteria: i quali fin qui non trouando contrasto; passarono auanti alla uolta della Romagna, doue al fiume Sauiò hebbero che fare con le genti di Ferrante figliuol d'Alfonso, souenuto da Guidone da Montefeltrò Signor d'Urbino, da Giovanni Sforza Signor di Pesaro, per li Fiorentini da Annibale Bentiuoglio, & per Alessandro Papa, da Serra Spagnuolo: talche più uoltè fra loro si uenne à dure scaramucchie, mentre che dall'altra parte uerso Genoua lo Sforza incaminato hauea ottocento lance Francesi, cinquecento caualli leggieri, & quattromila fanti, acciò che montassero sopra l'armata col Capitano Orfeo Francese, con Giovanni Adorno, & con Antonio Maria Sansouero con mille e trecento Suzzeri per la guardia della Città & à Tertona mandato Gio. Giacomo Balbi con quattrocento huomini: alla Spezza Giacomo da Corte con ducento balestrieri, à Pontremoli, Giouanni da Parma con cento caualli leggieri, à Sesto di Leuante trecento caualli che scorreuano fin à porto Venere, & più oltra: in maniera che l'armata di Genoua trouandosi ben in punto di gente, non temè punto d'uscir di porto, & d'alzarsi in mare, aspettando i nimici già scoperti sopra porto Pisano, uerso Liorno. Ma inuero questi furono certi nauigli de' Medici, & di Pierfilippo Pandolfini à nome de' Fiorentini mandati con uittouaglie ad Alfonso; sopra i quali u'erano però i principali Genouesi fuorusciti col Cardinale, con prospero uento condotti à Liorno: doue dimandarono la terra à terrieri, persuadendogli à renderla amoreuolmente à Signori loro antichi; à quali rispondendo il Balbo (da Tertona quini corfo) che à ciò non pensassero, & che all'ultimo quello ch'hauerebbe fatto Genoua hauerebbono anch'essi fatto; i Fregosi deliberarono di combattere la terra smontati in terra. Ma nello smontare, occorse questo bel fatto che fu più bello à uedere. Vno scaltrito di quei della terra unse tutti quelli scogli di sapon tenero, & di seuo, dimodo che saltando sopra quelli i soldati, sdruciolauano di lungo in mare senza potersi reggere. Nientedimanco rimediando al caso con l'arena, assaltarono la terra in uano: atteso che gli assalitori restarono gran parte feriti, & si ritirarono, poco dopo hauendone

hauendone questi hauuti un'altra stretta à Rapallo, non potendo nauigare di maggior importanza: nella qual zuffa impensata, la più parte si de' soldati, come de' Capitani restarono prigioni, morti, ò feriti, con la pressa di Fregosino; e in somma costretti furono à ritirarsi à Liorno, & con gli Aragonesi à Napoli, certificati della grossa armata che da Prouenza ueniva: & della passata di Carlo in Italia, come passò di Settembre l'anno del 1494. Arriuato Carlo in Asti à sciolte bandiere uenne uerso Pavia: doue fu riceuuto con tutti i possibili honori dal Moro: à cui dal Re fu promesso il Prencipato di Taranto: & hebbe per suo alloggiamento tutto il Castello in suo potere: nel quale pur infermo à morte giacea il Duca Gio. Galeazzo che dal Re molto benignamente fu uisitato come fratello cugino che egli era, essendo amendue nati di due sorelle, figliuole di Lodouico secondo Duca di Sauoia: & l'essortò ad essere di buon animo. La cui reale humanità ringratiata dal Duca; gli raccomandò assai Francesco suo figliuolo, che accettò uolentieri per raccomandato. Però partendo Carlo per Piacenza, & hauendo innanzi mandato la cavalleria d'arme, diuisa in due parti alla uolta di Toscana, cioè per gli Apennini del Parmegiano & del Piacentino, & per quelli del Bolognese (hauuto passo, & uettona già dal Duca di Ferrara) quini hebbe nuoua della morte di esso Duca di Milano, che gli dolse molto: conciossè che in Piacenza uestisse bruno, & alle sue spese gli facesse fare pubbliche honorate esseque, alle quali egli uolse esser presente: doue fece ancho à poveri larghe elemosine de' drappi neri, & di denari. Il corpo del Duca da Pavia fu portato subitamente à Milano, & uestito alla Ducale scoperto fu in publico mostrato, desiderato, & pianto da' sudditi popoli, & chiamato giouane (che poco toccaua del uentesimoquinto anno) infelice. Per la sua morte Lodouico Moro suo zio, si potè come il Camaleonte trasformare in ogni colore, ma non già in bianco. Mentre che il uolgo di Milano correua à uedere tutto mesto il corpo del Duca morto; il Moro congregò tutti i nobili della Città, & di Corte suoi amici nel Castello: fra i quali leuato in piede con uiso di mestitia finto, hauendo detto essere il solito, prima che si sepellisse il corpo del Duca morto, di gridarne un'altro, & publicar l'herede, & come gli pareua di uestir da Duca il primogenito della felice memoria di Gio. Galeazzo Francesco, legittimo successor del Prencipato, & accompagnar lo, mostrarlo, & gridarlo per la Città; da gli amici, consapenoli del uolter suo; fu interrotto & più da Antonio Landriani, da Galeazzo Visconte, da Baldeasar Pusterla, da Gio. Andrea Cagnuola, supremi ufficiali suoi, & da tutti gli astanti, con rispondere, che tempo non era che la Città, & lo Stato di Milano fosse governato da fanciulli, & che egli era il

Carlo Re di
Francia in
Italia.

Morte di
Gio. Galeazzo
Sforza
Duca di Mi-
lano.

Duca, & per Duca lo gridarono, in maniera che gettandogli alle spalle il manto Ducale di broccato, & posto à cavallo con la bacchetta in mano; l'accompagnarono ne' luoghi più pubblici della Città con uoci di Duca. Finito questo atto, furono celebrate pompose essequie al Duca morto; & fu sepolto presso al padre nel marmoreo Tempio grande di Milano. Qui ui pubblicamente fu letto il privilegio Imperiale già concesso à lui da Massimiliano Imperatore: & per tutto lo Stato fu pubblicato & gridato per Duca sotto il nome di quarto, & non di settimo Duca: però che null'altro Sforza per auanti era mai stato confermato dall'Imperatore. Indi senza dimora caualcò à Pavia per prouedere di uettouaglia alla retroguardia del campo de' Francesi, sinche fosse passato fuor de' confini suoi. Qui ui erala mestissima Isabella Duchessa chiusa in una camera scura, fra drappi neri sedendo, & giacendo in terra tutta lagrimosa, e sconfolata, priuata ueggendosi in un tratto del diletto consorte, e i figliuoli del Ducato, e' padre del Regno, benche non fosse perduto anchora: ma n'era come certa à gran dissimi apparati di Carlo, che passato Pontremoli & la Magra, fu incontrato da Pietro Medici, & da altri suoi fattionarij, & da Giovanni Cardinal de' Medici, nimici già di Lorenzo, offerendogli la Città di Fiorenza & all'hora consegnandogli le chiani della fortezza di Sarzano, & Sarzanello, & di Pietra santa. Fin quiui ancho uenne il Moro; uerso il quale per honorarlo essendo caualcato Pietro Medici, ne hauendolo incontrato, uolendosi escusar seco; disse che uno d'esi hauea fallito la strada: à cui rispose il Moro, è uero: ma uoi la fallaste. Tuttauia amendue & più Lodouico la fallò, seguendo Carlo che passato queste terre arrivò à Lucca, & hauuto da' Lucchesi quarantamila Ducati, andò à Pisa, riceuuto con grand'allegrezza de' Pisani posti in libertà, come quelli, che furon già soggiogati da' Fiorentini: i quali similmente in tal giorno si liberarono da Medici, dalla parte popolare cacciati: & questo fu il giorno proprio, non che l'anno, che alla sepoltura fu portato il corpo di Giovanni Pico della Mirandola, spirito rarissimo di quei tempi in tutte le lingue, e in ogni sorte di lettere; à cui non mancò eccellenza d'ingegno, bellezza di corpo, altezza d'animo, ne memoria incomparabile, come si sa per gli atti della uita sua: & fu chiamato da' dotti la Fenice, essendo mancato al mondo di età di trentatré anni non finiti. Della sua scuola, ouer Accademia furono quasi tutti gli huomini eccellenti di lettere d'Italia: come per lo primo Lorenzo Medici, Marfilio Ficino, Ermolao Barbaro Venetiano, Matteo Bosso Milanese, Frate Battista de gli Spagnuoli di Mantoua gran Poeta Carmelitano, Angelo Politiano, Pier Leoni, Bartolomeo Beroaldi Bolognese, & altri assai. Hauuto poi dal Re Carlo Porto Pisano; i Fiorentini

Lodouico Sforza Moro, Duca di Milano.

Morte di Giovan Bico della Mirandola. Dottrina Costumi.

Uti huomini talia.

rentini gli mandarono cento (& chi disse centocinquanta) mila fiorini d'oro, & lo chiamarono Padre della Patria. Egli passando alla uolta di Siena, hebbe tutto unito l'essercito suo (con quelle copie di Romagna anchora che presero il Castello d'Imola per forza, i cui prefidiarij crudelmente fin'ad uno furono amazzati) & con piaceuole stagione del uerno marchid uerso Roma: doue entrò di Genaro l'anno seguente con trentasei pezzi d'artiglieria & buona parte dell'essercito, con l'assenso d'Alessandro Pontefice, accompagnato da quattro Cardinali, Ascanio Sforza, Giuliano della Rovere, il Colonna, e' Sauelli, & da Prospero, & Fabritio Colonesi con molti altri Capitani Italiani. Staua nondimeno nel Castello San t'Angelo ritirato il Papa: il quale seco uenuto à conditione di pace, & desigato, & chiamato Imperator Costantinopolitano dal Pontefice, & dalla Corte, a' primi uenti zeffiri partì per l'impresa del Regno in ordinanza, hauendo hauuto il porto di Ciuità uecchia in pegno prima, risoluendosi egli però sopra l'armata sua di solcar il mar Tirreno, come fece, insieme con Cesare Cardinale nipote ò figliuol del Papa, che tenne per ostaggio. Hebbe seco ancho Gemme, altri Zizimo Ottomano fratello di Baiazete Imperator de' Turchi, scappatogli dalle mani nella ultima rotta c'hebbe in Liconia, contendendo dell'imperio seco, & capitato ne' Cauaglieri di Rodi, & di sua uolontà poi mandato à Roma ad Alessandro Papa, quiui si tratteua un pezzo, parendogli bene di star lontano (come disse il Prouerbio) da Gioe, & dalle sue faette. Costui come huomo bellicoso, & desideroso di guerra seguì Re Carlo, con fama di uolere essere egli scorta al Re, se l'espeditone prendeuà contra Baiazete: ma in breue à Gaieta morse, chi disse per molti mezi adoprati dal gran Turco con gran somma di denari, & chi naturalmente di febre, huomo però di gran giuditio d'arme. Costui ueggendo i Cauaglieri nostri huomini d'arme combattere armati tutti allo scontro, disse, costeta foggia d'armeggiar da senno, è poco: ma da scherzo è troppo. Disperate quasi ueggendo le cose il Re Alfonso del Regno, mancatogli i Fiorentini, il Papa, & tutto il mondo, & hauendo già rinocato Ferrante suo figliuolo di Romagna, & le altre copie sue da Roma à Napoli, & considerando d'hauer troppi nimici al fianco de' suoi baroni, & essere molto più di lui amato Ferrante; lo chiamò à se nella presenza de' prencipali di Corte, & del Regno, & gli parlò in cotal maniera. Non ho punto da dubitar, figliuolo, che la sorte non mi sia contraria, & che la fortuna non m'habbia uoltato le spalle, & che I D D I O meco non sia corrucciato per qualche mio errore. Imperò che d'altrimenti fosse; per quel Regno che tuo bisauolo Alfonso con tanta arte, forza, e ingegno s'acquistò, & che Ferrante mio padre con tanta uir-

Carlo à Roma gridato Imperatore di Costanti nopoli.

Cesar borgia duca Valentino.

Morte di Gemme Ottomano Turco.

Dicho de Gemme mano aceruola tas y torneos de 15

Oratione d' Alfonso Re di Napoli à Ferrate suo figliuolo nel rinuatiar gli il Regno. 660.

ti difese, & io con tanti stenti ho fermato; non saremmo condotti nelle istanti sciagure. Contra delle quali, per ripararmi (quando le cose fossero passate per ragione humana) non ho trameffo uia, & non solamente chiedendo aiuto a potentati d'Italia, & d'Europa, ma a quelli dell'Asia anchora, oltra a gli apparati miei d'arme, de' soldati, de' gli esserciti, de' denari, de' Capitani, & dell'armata nauale: & tutto parmi nulla, non gia per uiltà d'animo, ne per negligenza altrui, ne nostra: ma per la forza sol del fato, il qual pare che drittamente mi contrasti. In comparatione di te, & di me, forse ti sia più assai benigno: per te forse s'inteneriranno gli sforzi, Lodouico, & Ascanio tuoi zij, cagion di tanti mali, & forse più di me sortirai pietosa stella nel gouerno di questo Regno. Però eccoti figliuolo la corona, pigliati lo scettro, attendi al saggio reggimento, al giusto Impero, & a uirtuosi portamenti, che Dio ti prosperi sempre. Questo detto; ne il padre, ne il figliuolo, ne alcun'altro che quiui fosse, contener potè le lagrime giamai. Tuttauia autenticamente rinunziato hauendo il regno a Ferrante, lasciollo a Napoli, & egli nauigò in Ischia, & poi in Sicilia a Mazeri, altri Messina, col tesor Reale: doue fra poco tra religiosi, religioso morì, non hauendo apena regnato un'anno integro. Ferrante attese a raccogliere quante arme potè, & a procacciarsi l'amor de' nobili, & de' popolari: & quasi deliberò d'uscir a battaglia a campo aperto co' Francesi: ma in ciò giustamente fu ripreso da Niccolò Orsini primo Capitano del suo essercito co' l'parer de' gli altri esperti in guerra per essere troppo disuguale: & (giunto gia essendo a Terracina Carlo, & gia scorrendo uittorioso tutta la Campania) fu consigliato a trattarsi sol ne' luoghi forti, & solo a difendersi. Imperò che facilmente haurebbe potuto auenire, che questo sì grand'essercito per la carestia delle cose, & per la necessità del uiuere da se stesso si sarebbe uinto, disfatto, & debellato: il che era per succedere di certo, se Carlo non s'affrettava alla espeditione: atteso che senza indugio mandò parte della caualleria all'Aquila, & l'ebbe, & con questa alcune altre Città, uille, & Castelli dandosi presto, per non aspettar l'artiglieria, la quale come u'andaua, sicuri erano i terrieri, o Cittadini di non poter suggire il fuoco, la ruina, o'l sacco delle lor patrie. La onde Ferrante per non essere ebiuso nel mezzo de' due campi; si ritirò a Capoua da Napoli che uacillaua grandemente, proponendo d'opporli a Re Carlo al Garigliano fiume. Ma ueggendo le cose come di sperate; diede ordine che fossero fortificati i due Castelli di Napoli, & ben uittouagliati: & egli si ritirò nell'Isola di Prochita (altri d'Ischia) sopra le galee per assicurarsi. Carlo auisato di questa fuga; lasciato c'hebbe buona guardia a Capoua hauuta da Gio. Giacobbo Triuultio; passò di lunga a Napoli;

Morte d'Alfonso secondo Re di Napoli.

Ferrante secondo Re di Napoli.

a Napoli; & quiui con grande honore fu ricevuto: doue essendosi fatto gridare Re di quel Regno; in breue ancho gli furono dati i due Castelli a patti. Hebbe Gaeta con la fortezza (non gia senza combatterla) & quanto fu da Salerno fin a Taranto quasi per lo trauerso dall'un mare all'altro, & per lungo fin all'ultimo d'Italia in quindici giorni si può dire, parte con le terrestri, & parte con le marittime copie: anchorche Nola, doue erano l'irginio, e'l Conte di Pitigliano Orsini, con Gio. Giacobbo Triuultio, si tenesse assai. Ma rimanendo essi prigioni; ella ancho si arrese, essendo tralasciato il Triuultio, & trattiene gli Orsini. Questa uittoria fu ueramente famosa in tutta Europa, e spauentò fin a Baiazete Imperator de' Turchi che gli esserciti suoi perciò non poco accrebbe, non che la Sicilia: doue per guardia le mandò il Re di Spagna quaranta nauigli grossi. Haurebbe questa uittoria hauuto aumento felicissimo, quando i costumi de' Galli, non l'hauessero macchiata, peggiorata, & danneggiata. Imperò che in Napoli, non che per la Campania, per Puglia, nell'Abruzzo, e in Calabria, oltra al saccheggiare sfrenatamente le uille, e i palagi de' partigiani Aragonesi; non perdonarono a' sacri Monasteri, doue tante matrone s'erano ritirate con le figliuole, ne alle Vergini religiose, cose horride da leggere, non che da uedere. Si brutte cose de' Francesi ueggendo quelli che all'hor uedeuano; fecero sì, che molti pieni di fastidio, & di sgomento abbandonarono le parti del Re, & partirono dal Regno molti legati d'Italia, & massimamente quelli de' Venetiani, Domenico Treuigiani, & Antonio Loredani per parergli homai di uedere Italia serua de' Galli, si temerarij furono al mondo all'hora, non rispettando le cose diuine. Da questi non fu escluso Carlo istesso, uolendo che'l Papa lo coronasse, & inuestisse del Regno al suo dispetto: per il che poi fuggì Cesare Cardinale, & aperfero (benche tardi) gli occhi il Pontefice, i Venetiani, gli sforzi, & gli altri Prencipi d'Italia, e i Baroni del Regno; e inalzarono gli intelletti, ciascuno al fatto suo: in maniera che dopo uari discorsi; fu conchiusa presto una lega fra i sudditi, entrandoui Ferrante Re di Napoli, Ferrante Re di Spagna, & Massimiliano Imperatore. Il che da Carlo non senza gran timor saputo, per essere rinchiuso nella coda d'Italia; attese anch'egli con ogni buona auertenza a procacciarsi libera la uia di poter ritornar in Francia, sforzandosi fra tanto di leuar i Genouesi dalla diuotione del Moro Duca di Milano per non hauerlo souuenuto, come era conuenuto di galee: anzi ritenendone dodici gia armate per lui, per hauer il Re allo Sforza negato il prencipato di Taranto, secondo la promessa con iscusola di non essersi di tutto il Regno impatronito. Attendeva anchora il Re Carlo a ricondurre con lusinghe il Pontefice Alessandro a

Carlo Re di Francia, gridato Re di Napoli.

Legato extra Re Carlo.

noti suoi: il qual non secondando, pensò il Re di chiamargli contra un Concilio generale, & disturbarlo dal seggio Papale. Però risolvendosi il coraggioso Gallo; deliberò di lasciare le fortezze, & le frontiere del Regno ben presidiate, & di ritornar à Roma, prima che i confederati s'armassero, & così n'andò subito. Alessandro già s'era ritirato per Città vecchia, recuperata, ad Oruieto, e per Perugia bisognando, & per Venezia anchora: ma benché Carlo irato fosse, nella Città però di Roma entrato, non le fece oltraggio: ma passando tenne la via di Siena per terra, poco innanzi essendosi spiaggiata l'armata sua di mare, presso à Piombino, comandandole Antonio Principe di Salerno. Il Re desiderando di ueder Fiorenza & uenendogli auiso come contra di lui s'armaua la Città; passò poi à Pisa con non poco utile de' paesani. doue tentò assai i Genouesi à ribellarsi in uano, mentre che conchiusa era la lega fra i sudetti per uincere cinque anni, & mentre che à campo si douean condurre trentaquattro mila caualli, & uintimila pedoni, prouedendo ciasenna delle parti di tanto numero dell'una, & l'altra militia, quanto era il bilancio dell'esercito deliberato: anchor che nella battaglia che seguì la lega non più hauesse che dodicimila caualli, & altrotanti fanti. Tentò il Re con Genova molte altre Città del Duca di Milano à uoltar (come si dice) uela: & massimamente quelle oltre il Pò con poco frutto parimente: di sorte che si uedea necessitato d'aprirsi il guado per ritornare in Francia col ferro, tosto che seppe douer campeggiar i nimici sotto l'insegna alle bocche de' gli Apenni del Piacentino, & del Parmegiano per uietargli, se à patti giusti seco non ueniua hauendo Carlo in ogni modo deliberato di non nauigare. Quini però temporeggiando andaua fin, che rinforzato fosse di uittouaglie & di monitioni, oltraggiate, & abbruciate da' Tedeschi Suizzeri sopra i confini del Pontremolese tosto che n'arruarono, per uendicare (come dissero) alcune ingiurie da' paesani ricouute nel passo di Napoli: cosa che molto disdisse in questi giorni à Carlo che pur la perdonò loro da necessità costretto: conciosia che se questi non ardenano quelle uittouaglie, forse più presto, & con maggior'agio haurebbe passato, prima che il campo della lega entrasse ne' monti, & nella ual di Tarro. Della qual uicina entrata fatto certo il Re, si fortificò; & poi mandò di lungo ad auisare Lodouico Duca d'Orliens (restato in Asti con alcune bande di caualleria, e insegne di fanteria per guardia dell'Alpi, & de' passi di Francia) che douesse ben auertire all'arme del Moro, & alla custodia della Città: la qual affidata e' hauesse in buona mano, & à buon guerriero; di presenue con quanto empito potesse; si cacciasse nello Stato di Milano, come legittimo herede del Ducato, che egli in persona certo l'haurebbe soccorso: alche uidi presto

L'Orliens,

L'Orliens, & hauuto fauor'intendimento, & aiuto da alcuni fuorusciti di Milano, & più co' due Obicini il bianco, e'l nero de' Tornielli, & co' Cacciabili Nouaresi, dal Moro ingiuriati ne' lor poderi (per cagion dell'acqua toltagli per condurla sopra quella sua famosa possessione di Vigenano, detta la Sforzesca; & acqua cauata dalla Sesia da lui detta la Morra) all'improuiso con loro entrò dentro di Nouara con cinquecento huomini d'arme, & circa ottomila fanti, e' incominciò à battere il Castello: ilquale, benché forte, per essere sfornito di presidio; si arrese al fine, hauendo contrastati fin che poterono il Castellano Giouanni Calco, & Filippino Fieschi quini presto mandato dallo sforza; che pensandosi hauer' Asti per meglio assicurarsi de' Francesi, perdè Nouara. Questa perdita gli uinse sì l'animo, che'l mattino della notte, nella quale di cotal perdita hebbe la nona; i camerieri suoi trouarono l'anella delle mani essergli uscite di dita, e sparse per lo letto, tanto di uenne, & tanto smagri d'affanno, essendo ueramente in tali casi, duro campo di battaglia il letto: onde pensò fuggir si in Spagna. Nientedimeno, solleuato da gli amici, dalla moglie Beatrice, & da Gieronimo Leoni Legato de' Venetiani; si trattenne, e scrisse quanta gente speditamente potè di guerra; hebbe per mezo di Bernardo Contarini, à nome di San Marco mille caualli Greci, & alcune compagnie da Mantoua, & da Ferrara, & tutta questa militia comandata da Galeazzo Sansfuerino, mandò nel Nouaresi per raffrenar le genti dell'Orliens, che incominciavano à scorrere il Vigeuascio. Dall'altra banda armaua la lega: & le sue copie s'unirono al Loio per passar' il Pò uerso Guastalla, General de' Venetiani essendo Francesco Marchese di Mantoua: à cui fu dato per compagno Ridolfo Gonzaga suo zio, proueditore, & commissario essendo Melchiorre Triuigiano. Pel Pontefice comparue Rinuccio Farnese Romano, & pel Duca di Milano Gio. Francesco Sansfuerino, che tutti insieme andarono à por gli alloggiamenti al ponte della ualle del Tarro circa quattro miglia di là da Parma, & uicino al campo del Re, quattro altri, piantato ad Oppiano che era di uinti mila persone da fazione, oltre all'utile grand'altra ciurma che lo seguittaua, & quini amandue gli esserciti aspettauano la battaglia. Ma Carlo più innanzi risguardando; fu il primo à mandare un suo Araldo nel campo della lega à dolersì d'un tanto affronto; conciosse che tali (dicea) da lui non erano molestati, ne ad altro attendea che di ripassar' in Francia: al qual fu risposto, che douesse rendere le Città, & le terre prese del Papa, & in particolare Ostia (ripresa & tenuta da' Francesi) & Nouara al Duca di Milano. La onde il Legato Reale superbamente contrariospo con dire, che il suo Re, se libero passaggio non hauea, l'haurebbe cercato, & fatto sopra i corpi morti de

Nouara pre
fa dal Duca
d'Orliens.

Potenza d'
uno alimo.

T T ij

gl'Italiani . Questa risposta accese sì d'ira gli animi de' Capitani nostri , che presto deliberarono del fatto d'arme : talche si l'uno come l'altro essercito raundò consiglio , & attese all'ordinanze , uno per uscir di periglio , & l'altro per uoler castigare l'orgoglio del nemico & per spogliarlo anchora , essendo i capi della lega fatti certi , come i Francesi , ricchi , & carichi erano delle Italiane spoglie . Adunque il Re animato da' suoi principali , & più dal Triumulto (dopo la liberatione sua condotto al soldo di Carlo) perduta la speranza , che i Parmegiani tentati si ribellassero , mosso il campo , uenne al piano della ualle lungo il fiume Tarro uerso Fornouo ; & qui uiese gli squadroni di caualleria , & di fanteria Francese , Guascona , Svizzera , e Italiana con quarantadue bocche d'arteglieria contra i nimici , accampati , & ordinati parimente uerso Oppiano all'alto à uista di Parma , & alla destra de' Francesi , i quali per meglio riconoscere la Statua de' nostri , già haueuano mandato innanzi quaranta corridori in un groppo . Ma scoperti , & assaltati da Nicold Annoni Albanese con la banda delle sue lance Greche ; furono parte presi , & parte amazzati . Nientedimanco per quel giorno altro non si fece : ma rinouato l'altro , el Triumulto con molte uue ragioni spingendo l'animo del Re alla battaglia , presenti i più nobili Capitani ; pasciuto che fu l'essercito per ordine di Carlo , Carlo riuoltatosi à suoi , così incominciò à dire . Con quanta arte , con qual ingegno , & con quanto uantaggio sia ordinato l'essercito , soldati miei ualenti , uoi lo uedete ; doue l'alte , & frondose riuue del fiume ci fanno forte sponda , doue la strettezza del luogo , nel quale hoggi certo , & uittoriosamente habbiamo à combattere , uincere , & passare ; ci è in fauore , la stagione in parte pluuiosa in tal caso ci gioua , tutta l'arteglieria riuolta uerso il Tarro , e'l nemico ci assicura . & la guida nostra , che è il Triumulto , ci è fedele . Però ciascun di uoi debbe essere d'animo , & di forze gagliardo , atteso l'antica , & trionfatrice uirtù nostra in tante imprese , che con questa non stammo al ragguaglio : conciosia che gli auersari , huomini e Capitani famosi in guerra non hanno ; alcun soldato più non ui è , & già di quel gran ualore del nome Sforzesco : ne Lodouico Sforza ci sarà contra per la qual cosa dubbio non ho che liberamente passare non debbiamo , & esser uincitori . Tuttauia hor ciò ui sia per commandato , che alcuno non si sbandi dall'ordinanze per alcun caso , ne fugga ; ma aspiri alla uittoria ferma , & seguiti lo stendardo Reale , se bramosi siete dell'alto honor di Francia , del nostro Signore , delle spoglie ricche con tanti sudori acquistate , & se ui è cara la uita propria con quella de' nostri figliuoli : i quali per riuedere mille altre uite espor deueste à mill'altre morti . Ma mi confido bene , anzi ne son sicuro , che non solamente la uita , che è tanto

cara

cara ui sia , quanto caro ui sarà l'honore , uostro dico , & quel del uostro Re insieme , che seguitaste con tanto amore , & fede si da lontano , & sempre uincitori per uoi : di cui non douete temer punto che egli non ui riduca salui , & gloriosi , donandoui per me hoggi quanto oro , & quante spoglie acquistarete de' nimici , mentre che siate al solito ualenti , arditi , ubidienti , & forti . Questo detto , & tutti offerendosi lietamente al uincere od al morire , il Re s'appressaua al campo della lega , nel quale per essere capo il Gonzaga (che con breui parole ricordò à suoi esser già giunto il tempo di non lasciarsi uscir di mano la fortuna presa per li capegli) il Triungiano animo hauendo d'orare à Capitani , tacque : il che auertito dal Signor Mantouano gli fu concessa l'oratione ; ond'egli , Hoggi (dissè) nobili , & coraggiosi Duci , & soldati per gratia d' I D D I O , & di San Marco la uittoria sarà nostra : & tu Francesco Gonzaga trionferai , & fra noi diuise saranno le spoglie de' Francesi : però che questi , i quali non sol non hanno hauuto mai risguardo à giusta loda , ne alle cose humane honorabili ; ma ne ancho alle diuine , abundantanti d'ogni bisogno , rinchiusi in questi monti senza speranza di soccorso , affaticati dal lungo camino , & circondati da' nemici , a' quali altro consiglio più non resta , che nella fuga , & d'aprirsi la uia col ferro ; darà il cielo nelle nostre mani , & tanto più se la costanza uostra non si sciemerà & la uirtù , il ualore , & la prontezza de' ueterani non si diminuirà . Et qual è di uoi che non sappia la sciagura nostra , se noi saremo timide femine , & fugaci lepri ? qual è che non uoglia l'utile , la libertà , l'honore , & la gloria nostra , se saremo i soliti bellicosi Italiani popoli di Marte , & domitori già del mondo ? Qual è che non intenda , che le ricchezze altrui designate di portar da costoro in Francia ; non siano uostre ? Vostre hoggi dunque certo saranno ; Imperò che la superbia de' Francesi orgogliosi , atterreremo ; per quel , ch'io scorgo nel cuore , non che nella fronte di tutti . Et questo basta , douendosi uenir à ferri & alle mani . Onde desiando ciascuno , che si desse il segno della battaglia ; fu ordinato da' nostri Capitani , che accesa la zuffa à fronte ; alcune forti squadre assaltassero la posguardia , doue erano gli impedimenti de' carriaggi , de' uitouaglieri , de' gl'infermi , de' ragazzi , & delle donne , & la bagaglieria da gente debole guardati apartatamente in disparte : talche la fuga hauesse à incominciare dalla coda , come pur seguì con gran fatica , & pericolo . Imperò che dato il segno d'ineuare , ruinando il cielo per lo strepito , & suono di tante trombe , tamburi , artiglierie , uoci , gridi , & d'arme fra quelle ualli , de' monti cadendo in quella hora una grossa pioggia , & ruggendo ancho il fiume , quini tortuoso cresciuto suor del solito ; s'appiccò il fatto d'arme (mescolate che furono le

Hist. Vni. del Bugato .

T T iij

Statua de' due campi al Tarro.

Oratione di Carlo ottano a' suoi soldati douendosi fare il fatto d'arme al Tarro. 661

Oratione di Melchiorre Triungiano douendosi attaccare il fatto d'arme al Tarro. 678.

Fatto d'arme al Tarro.

inimiche insegne) sanguinoso, & brutto al uedere: conciossio che per lo cattiuo tempo, & luogo, chi cadeua, chi rileuaua, hor i pedoni, & hor i Cavalieri, chi traboccana nelle fosse nuoue delle trincee, chi nelle lagune del fiume, e chi nell'istesso fiume, inchinandosi la uittoria tuttauia più per li Francesi che per gli Italiani; quando la caualleria de' Greci che guardaua il monte, tosto che uide l'empito, e il disordine fatto da' nostri ne' carriaggi, mossi da auaritia, & non da commandamento; precipitosamente colà corse: onde la retroguardia Francese, in somma si ruppe, e si disciolse, battendo, & chiocando sempre l'artiglieria di Carlo benchè con poco frutto. Ma il forte del Re spesso ricordato à non sbandarfi; più si ristrinse, & più fortificosse: in maniera che nel corpo della battaglia restarono i Francesi uincitori menando à più potere gli Alemanni la nona arma ^{App. Alabardieri} in Italia portata da essi detta Alabarda, cioè, asta alata, rotti fuggendo gli Italiani, & non seguitati, perche Carlo temeuua di peggio. Il menar delle mani (benchè poco più d'una hora s'allungasse) fu però sanguinoso assai; onde de' nostri in cotal giornata restarono al doppio quasi de' Francesi morti, hauendo combattuto il general Gonzaga ualentissimamente in foggia più presto di buon soldato, che di Capitano. Quiui mancarono da ottomila, inclusi mille e cento huomini d'arme con la morte di Rinaldo Gonzaga, di Rinuccio Farnese, di Giouanni Piccinino & di Galeazzo Correggio: & di quella del Re morirono quatromila soldati de' più eletti e scielti, inclusi mille e quattrocento huomini d'arme, oltra l'infinita ciurma, che fu quasi poco minore, con la morte del Valoreffo, & del Collisa grandi Capitani, & con la pregionia di Matteo Bastardo di Borbone cugino del Re, del Prencipe di Miolano con ottanta baroni, oltra la perdita de' Carriaggi, & delle spoglie, offerte à studio (come fu detto da alcuni) dal Triuultio così in disparte posti, per attendere egli principalmente al passo, alla uita, & all'honore del Re: il quale in quella battaglia si portò eroicamente isconosciuto. Questa seguì l'anno 1494. di Luglio, bêche il Sabellico di ca del 95. essendo in quel mentre fuggito il Conte di Pitigliano, nel campo della lega che'l Re prigion menaua in Francia. Questo Conte animato ^{prob.} a i Capitani nostri à rinouare la battaglia, & à non lasciarsi uscir di mano tanta occasione, ne scappare tanta uittoria, restando come atterrati (benchè uincitori del campo si può dire) i Francesi, non hauendo onde più procacciarsi uitouaglie, com'era il nero: cosa però che da' Venetiani non uolse essere intesa, dicendo ch'era fatto assai. Di ciò dubitando il Re; mandò à chiamar tregua per tre giorni: ma per istanza del Pitigliano, non gli fu concessa se non per uno, tanto che si sepelissero i morti. Tuttauia si trattarono capitoli d'accordo di tregua, & de' prigion fra Fran-

cesco

cesco Gonzaga, il Sanseuerino & un de' Legati di San Marco per la lega, & l'Argentone Ambasciator de' Francesi col Cardinal Macloidiense ouer di San Malò per Francia sopra la rima del Tarro. Questi capitoli poi dibattendosi tra questi Legati molto; il Re pensò salubre, & astuta partenza, se non fu fuga, astretto non tanto da questi uari, & dubbiosi casi, quanto per li fermi, & certi peggiori intesi delle cose del Regno di Napoli: atteso che dopo la partita di esso Carlo; il Re Ferrante nauigò in Sicilia, & ottenne in aiuto suo settecento caualli, con alcune bandiere di fanteria, sotto la condotta di Consaluo Spagnuolo (chiamato per suoi meriti di guerra il gran Capitano) Capitano del Re Ferrante di Spagna, & mosse guerra à Francesi nella coda d'Italia à Reggio di Calabria, e scorse Terranoua con grand'ardire, & tanto più fatto animoso quanto che gli uenne auiso certo, come l'armata Venetiana ueniua in suo fauore già, sciolta da Corfu, & fu uero: però che giunta alle riuere della Puglia; all'improuiso prese Monopoli con la fortezza: & nel darle l'assalto da un colpo d'artiglieria fu amazzato il Bembo Capitano Venetiano. Però il Re Carlo per tali auisi ben ripensando à fatti suoi, e in quale stato, & doue si trouaua; diede ordine d'uscire da queste forbici de' monti, delle ualli, & de' nemici: & commandò che ogn'un s'armasse, si pascesse, e stesse alle insegne in ordinanza: doue egli comparue & lodato che hebbe tutti, & solleuato d'animo con dire, che uittoriosi erano restati, hauendo fatto uoltar le spalle all'aueruario esercito, che ringratiua il cielo per hauer tutti combattuto con la uirtù solita à conseruatione del nome de' Francesi si celebrato al mondo, & che, se ben perderono le spoglie non perderono gli Stendardi, ne l'insegne, anzi n'acquistarono de' nemici, & che senza dubbio hauenuano da ripassar seco securamente, & felicemente in Francia; fece rinforzar i suoi chi, battendosi continuamente i tamburi, & toccandosi le trombe con falsi motti, segni, & suoni: affine che i nostri non hauessero da dubitare, ò da pensare alla partenza ordita: in maniera che nella prima uigilia di notte incominciò la fuga: nella uanguardia marchiando per iscorta il Triuultio arditamente, pigliando il camino uerso la Trebbia. Era passato già tutto il forte del campo quelle gole, & ualli prima che i nostri s'aueruassero del fatto ingannati dall'ardere de' fuochi, & dal continuo suonar del le trombe, & tamburi che quasi soli adietro eran restati. Ma auertiti che furono, (occupati forse à diuidere il bottino: nel quale fu trouato un libro, in cui notate erano & ritratte anchora tutte le nobili matrone, uerugini, & segnalate gentildonne del Regno da' Francesi uiolentate, ò uiolate) seguitar lo fecero dalla caualleria leggiera greca con Pietro Duodo, & da alcune insegne di fanteria con poco utile & guadagno. imperò che

T T iiii

Stanchi giunti, non fecero fattione, ne auanzo, eccetto che dell'arme gettate per uia da' Francesi per essere più spediti al' marciare: oltre che temerono il pericolo d'assalir gente disperata, che passò di lungo, per ualli, & poggi de' monti di Bobio, & di Voltabio nell' Alessandrino, souenuta di uittouaglia da' paesani, minacciati di sacco, & di fuoco, tanto ch'el Re con l'essercite si condusse in Asti & Gio. Francesco Sansenerino Conte di Gaiazzo che seguì Carlo à Roma, caualcò à Piacenza dubitando ch'el Re non solleuasse il nome di Francesco Sforza figliuolo del Duca Gio. Galeazzo per Duca, cosa che hauerebbe posto in gran pericolo lo stato del Moro. I nostri già arriuati à Cesteggio; per ordine della lega passarono il Pò, & per la Lomellina uennero sotto Nouara in soccorso de' gli Sforzeschi; che assediauano la Città, el Duca d'Orliens: doue si tenne finche potè, sperando pur di giorno in giorno hauer dal Re soccorso. Mentre che duraua questo assedio; hebbe una buona nuoua Carlo da Napoli, come da' suoi à Seminara di Calabria, era stato rotto il Re Ferrante: ond'allegrandosi molto; attendea à risar l'essercito, & à ristorarlo. In questa

Assedio di
Nouara.



Ferrante Re
in Napoli.

rotta di Ferrante, si notano due casi: l'uno che essendo stato morto sotto il Re due caualli, & restando à piedi in grandissimo pericolo della uita; fu liberato con la morte d'un suo soldato che fu l'altro caso: conciosfosse che questo soldato giouanetto d'Altanilla, scorto d'hebbe il Re à piede; smontò del suo, & ue lo fece salir con dire: Fuggi Ferrante Signor mio, che de' miei pari ce ne sono assai, ma de' tuoi, rari: in maniera che à pena partito il Re, fu il giouane sopragiunto da' nimici, & amazzato. Poco dopo seguì la prima buona nuoua un'altra à Carlo assai peggiore, come Napoli s'era ribellato, e i Napolitani haueuano aperte le porte al Re Ferrante. Imperò che dopo la rotta di Seminara, egli con fauore del Re di Spagna, con cento uele sciolte da Messina (doue in questi giorni passò all'altra uita suo padre) uenne sopra Napoli: doue mostratosi a' Napolitani; ma non hauendo ardire d'assaltar la Città per non hauer gente, i legni essendo noti (condotti per spauentar i Francesi) ritornò à dietro. Nientedimanco hauendo la Città ueduto il suo Re, & hauendo sofferto tante ingiurie, & strattij da' Francesi; arditamente pigliò l'arme, alto facendo fra tutti i capi amici del nome Aragonese, Filippo Gallerato di Milano uno de' nobili cortigiani del Re Ferrante il uecchio. Onde à tal mouimento richiamato il Re; fu introdotto con grande allegrezza in Napoli, col Marchese di Pescara, che quini à tradimento da un soldato fu amazzato con doglia del Re, & del Regno, con Alessandro Sforza nimico del Moro, con Andrea Signor d'Altanilla, & con altri baroni, & Capitani, fra i quali fu Teodoro Triuultij anchora. I Francesi si ritiraron nelle fortezze: la qual nuoua

non

non fu prima sparta per lo Regno, che Capoua, Aversa, Nola, & altre Città, terre, & Castelli ritornarono in fede di Ferrante: nel cui subsidio senza indugio corse Prospero Colonna, Fabricio Colonna, & altri Capitani con gente mandata dal Papa, à compiacenza anchora d'Ascanio Sforza Cardinale. Quelli Francesi che à Seminara furono uittoriosi, intesa la rebellion di Napoli; à lunghe giornate uennero di lungo, pensandosi di ricuperarla, & di souenire a' suoi all'improviso: il che dal Re saputo; mandò lor contra il Conte di Matalone, e' Signor di Camerino: i quali furono rotti, saluandosi però molti correndo à Napoli. Questa cosa fece insuperbir gli assediati ne' Castelli, aspettando i uittoriosi Francesi d'hora in hora: onde il Re fu per fuggirsi di nuouo sopra le galee, se da Prospero Colonna non era trattenuto con arte & con parole, persuadendogli esser più honesto il restare & morir con honore, che fuggire, & uiuere con uergogna: di sorte che arriuando i Francesi, & pensandosi congiungersi con le genti de' Castelli per uia di Santa Maria delle grotte; tostò che uidero le strade tagliate, inarginate, & fortificate d'arteglieria, ne mouersi più in lor fauore i Castellani (uenuti fratanto per cotali tagliate co' l' Re à certi patti) temendo di qualche stratagemma, d' tradimento; dopo alcune scaramucce partirono confusi di notte alla uolta di San Seuerino. Mu seguitati dall'essercito Reale; andarono in Puglia per riscuotere l'entrata della dogana di cento uentimila ducati: parte della quale n'hebbe però anchora il Re. Veggendosi i Francesi quini come serrati, & quasi di non poter uscire dalle mani de' gli Aragonesi, eccetto che co' l' menar delle mani, per essere accampate le copie del Re Ferrante parte à Foggia, parte à Nocera col Colonna, & parte in Ascoli, d'ottocento Alemanni; pensarono per questa parte de' Tedeschi uscire: i quali di ciò fatti chiari; contra il uoler di tutti i consiglieri Reali gli andarono contra, & da' Francesi furono quasi tutti morti, hauendo però lasciato bella memoria di se un'alfiere Alemanno, se già non fu suore: però che essendogli tagliato la destra mano con la qual reggeua l'insegna, la tenne con la sinistra: & troncatagli quest'altra; la ritenne co' tronchi delle braccia incrociati al petto, & co' denti, finche la lasciò con la uita insieme. Fracassati, & morti questi Tedeschi, i Francesi calarono nel Salernitano, & nel Bisignianese in fede di Francia anchora, per meglio assicurarsi. Ma più di giorno in giorno ingrossaua il campo di Ferrante, nel quale per li Venetiani con cento e cinquanta huomini d'arme, & seicento caualli leggieri, & denari era passato Francesco Gonzaga da Nouara. Essendo morto già Gilberto Monpensiere guida loro; i Francesi intesa la perdita dell'armata sua di mare uenuta in poter de' Genovesi, & fatti certi de' mali successi del Re, & della partita sua d'Ita-

valer no
mbler

lia ; dimandarono partiti , & condizioni per uscir del Regno & d'Italia anch'essi salue le persone , & le robe : cosa che gli fu concessa anchorche adietro ne rimanesse uno de' più nobili pietosamente morto : cioè un de' figliuoli di Monsignor Monpensieri : il quale à Pozzuolo , sopra il sepolcro del padre , sparfe tante amare lagrime che quivi cadde estinto . Furono anchora ammessi i capitoli , trattati da' Capitani del Re Carlo à Vercelli per tali giorni , & da quelli della lega . Imperò che essendo duramente assediati in Nouara il Duca d'Orliens dal campo della lega di circa quarantacinque mila huomini , essendoui il Duca di Milano in persona , Melchior Triuigiano , e Luca Pisano per San Marco , Francesco Gonzaga , il Conte di Pitigliano , Galeazzo , e'l fratello & Antonio Sansseuerini , Gieronimo Stanga , Pietro Gallerati , & Francesco Bernardino Visconte , il principale dell'arme & del consiglio di Milano : oltre à tanti altri Capitani , & oltre à gli Ambasciatori dell'altre signorie d'Italia , con quelli del Re d'Is Spagna , dell'Imperatore , & del Papa ; s'incominciò a trattar d'accordo : atteso che l'Orliens grauemente era infermo , era senza monitioni , & uitouaglie ; senza speranza d'hauer à tempo soccorso dal Re , benchè fosse in Asti (& benchè già tentato l'hauesse per una uia disusata da Vercelli à Nouara con la scorta del Triuultio , scoperto da' nostri , & rotto) pericolosissimamente di continuo battuto , & combattuto : & perduta già Briona , che era del Conte Mansfredo Torrielli , & Camariano , ouero Arco Mariano . Strano ueramente al Re parue di uenire à pace come sforzato : ma ueggendo le difficoltà del Duca d'Orliens , e intese le cose disperate per esso del Regno di Napoli , e i felici successi del Re Ferrante , & la risposta pungente della Reina sua di Francia (perche egli mandò di nuouo per far l'impresa di Nouara à dimandarle gente) che gli hauerebbe incaminato non huomini d'arme , ma tante donne uedoue per lui , & che gli douea bastare l'ampio Regno di Francia ; mandò à Vercelli il Prencipe d'Orange , Filippo Argentone , e'l Triuultio . Quiui ancho andarono per la lega , i Legati Venetiani , il Visconte , Galeazzo Sansseuerino genero del Moro d'una figliuola sua naturale & lo Stanga : & conchiusero i patti signati da Carlo tosto che giunto fu egli ancho à Vercelli , & publicati in tal maniera . Lascierà il Duca d'Orliens Nouara à Lodouico Sforza : Hauerà l'Orliens dallo Sforza cinquanta mila ducati d'oro , uscito che sarà da Nouara con Lodouico Marchese di Saluzzo : Potrà detto Sforza rimanere in lega col Papa , con Massimiliano Imperatore ; col Re di Spagna , & co' Venetiani : ma non darà ne aiuto , ne fauore al Re Ferrante di Napoli . Ribauerà dal Re di Francia lo Sforza ducentomila ducati imprestatigli per l'impresa di Napoli : l'armata presa da' Genouesi à nome dello Sforza sia tralasciata :

Francesi fuor
del Regno
di Napoli .

Genti della
lega d'intor
no à Noua
ra .

Patti della
pace cò Frã
cesi .

lasciata : il Castelletto di Genoua sia depositato in mano d'Ercole Duca di Ferrara : Restituirà lo Sforza tutto il suo nel Milanese à Gio. Giacomo Triuultio : & l'Herati siano il Bastardo di Borbone , e'l Miolano , & tutti i baroni di Francia presi nella battaglia del Tarro . Conclusi , & publicati questi accordi , il Re con l'esercito suo ripassò l'Alpi dopo che 13 mesi hebbe soggiornato in Italia , lasciando Lodouico Sforza Moro Duca di Milano , come pacifico nello stato , & Ferrante Re di Napoli anchora benchè Ferrante per poco felice . Questo Re giouane di uintinoue anni , ò per gli passati affanni , ò trauagli , ouer per altra cagione come sarebbe à dire per troppo attendere alla sposa , che egli prese poi che recuperò lo stato , figliuola della sorella del Re Ferrante suo auo , & sorella della seconda moglie del Re di Castiglia , hauendo regnato 18. mesi nella uilla del Monte Viscomerse , l'anno del 1497 . succedendogli il zio Federico , fratello d'Alfonso suo padre : il quale Re Federico prese Gaeta , & finì di pacificar il Regno co' partigiani de' Francesi , suoi ribelli , & fuorusciti . L'anno dopo di Genoua cadde dal cielo un grosso sasso di colore e uista adusto , fra Cesena , & Bertinoro in Romagna nell'ora di terza con grandissimo strepito , & fragore di esso cielo , parte del qual fu portato , & ueduto à Venetia . L'anno seguente i Pisani posti da Re Carlo in libertà , souraggiuti dalla guerra de' Fiorentini , si raccomandarono à Lodouico Sforza : & poco dopo gli offerfero la Signoria : ma egli non ben anchora risoluto con la lega , ne hauendo le sue cose stabilite col Re di Francia , disse che per all'ora non gli poteua rispondere : ma che segretamente gli haurebbe fratanto mandato soccorso , come lo mandò sotto la condotta di Lucio Maluezzi Bolognese huomo giuditioso di guerra , che gli difese ualentemente sempre . Per mezzo di costui hebbero anchora la fortezza già da' Fiorentini inalzata con lor grandissima spesa , dando 18. mila ducati à Dantranes Francese Capitano della Cittadella à nome di Carlo , che poi gettarono à terra : all'esempio del quale i Capitani Francesi dell'altre fortezze del Pisano & Lucchese fecero il simile , & uenderono le chiauì per denari : onde i paesani si liberarono da' Galli , e i Genouesi comprarono Sarzano , e Sarzanello . Niente di manco i Pisani in questo mentre ueggendosi mal atti à difendersi da' Fiorentini ; si dierono a' Venetiani : i quali subitamente gli inuiarono mille caualli leggieri con un proueditore . Questo fatto molto spiacquè al Duca Moro , notati i Venetiani come quelli che tiranneggiar uoleffero sì il mar di sotto , come quel di sopra . Sospeso stando perciò lo Sforza , e in tali giorni guerreggiando Massimiliano Imperatore con gli Suizzeri assalitori de' confini dell'Austria , & fama essendo ch'era per uenir in Italia ; sollecitollo molto il Moro à uenirui per le cose di Pisa , con dirgli esser cotal Città

Francesi fuor
d'Italia .

ANNI 1497.
Morte di
Ferrante se-
còdo Re di
Napoli .
Federico Re
di Napoli .

Pisa si dà a'
Venetiani .

della camera Imperiale, & uenisse à difenderla, & oltra di ciò à sforzarsi di leuar il porto di Liorno a' Fiorentini per raffrenargli nella dimanda, che faceuano importuna à Carlo Re di Francia che in Italia ritornasse con offerirgli cento mila ducati l'anno, & ducento huomini d'arme pagati à guerra finita. Onde per la Val Tellina, & per lo Comasco arriuando Massimiliano, & passando da Vigevano à Terton, & à Genoua accompagnato da Gio. Francesco Sansseuerino Conte di Gaiazzo con tutta la caualleria Sforzesca; con l'armata nauigò à Liorno: & era per prenderlo di corto, se capitar douea nelle mani del Duca: ma à questo grandemente contraddicendo i Venetiani: anzi (scoperta la cosa di Pisa) apparecchiandosi contra lui & richiamato l'Imperatore contra gli Suzzzeri caldamente; l'impresa di Liorno, & di Pisa non passò più oltra. Di qui nacque poi la gara dannosa fra i Venetiani e'l Moro, & l'Imperatore con essi Venetiani: il quale desiando uedere il luogo doue fu la battaglia del Tarro, caualcò uerso Pontremoli, & per la ual di Tarro uscì nel Parmegiano: all'incontro del quale, andarono i magistrati di Parma col gouernatore & Podestà della Città, che fu Francesco Suigo Milanese, dottore di molta stima, nobile, di casa antica, & Senatore: della cui descendenza uiuono hoggi molti nobili titolati Cauallieri di San Pietro, di Rodi, & di San Lazzaro. L'Imperatore poi per Piacenza, Pauia, & per Como ripassò nella Alemagna di lungo senza uoler'entrare dentro di Milano, doue erano per l'entrata sua apparecchiati Imperiali. Questi apparati d'allegrezza, si conuertirono poi in mesti per la morte della Duchessa Beatrice da Este, che mancò di parto col parto insieme con grandissimo rammarico del Moro, & tale, che (come fu detto) daua del capo ne' muri. Fu sepolta pomposissimamente nella Chiesa delle Gratie, non molto discosto dal Castello, Chiesa, & monastero del Moro diuoto, ch'egli fece fabricare in honore del celebrato nome de' frati Predicatori, l'anno che morì Filippo Duca di Sauoia; succeden dogli Carlo suo figliuolo. Fimite l'essequie solennissime à Milano della Duchessa, & perseverando la guerra fra i Fiorentini, e i Pisani, & la gara fra il Moro, & San Marco (pur per Pisa) & rinforzandosi l'esercito Venetiano sotto la maggioranza del generalato di Guido Montefeltro d'Urbino, d'Eustorgio Baglione di Perugia, di Bartolomeo d'Aluiano, di Carlo Orsini, & da' Medici fuorusciti aumentato; i Fiorentini ebbero aiuto dallo Sforza, che gli mandò Galeazzo Visconte e'l Sansseuerino: i quali con giunti con Rinuccio Marzano, & Paolo Vitelli de' Fiorentini generale; faceuano gran guerra ne gli Apennini per lo Casentino, trattenendosi i Venetiani col Montefeltro: & dall'altra parte stando Pietro, & Giuliano Medici con l'Aluiano, & l'Orsino. Onde questi passati chebbero il fiume

Lamone

Massimiliano Imperatore la prima uolta in Italia.

Gara fra il Duca di Milano, e i Venetiani per Pisa, & Liorno.

Morte di Beatrice d'Este Duchessa di Milano.

Lamone, & preso Maradi; erano giunti allé cime de' monti à uista d'Arezzo & di Cortena: ma rotti dal campo di Faenza, che insieme prese Bibiena; i Medici andarono in Alemagna in bando: di sorte che da' principali della lega poi fu fatto un compromesso nel Duca di Ferrara c'hauesse à giudicare questa lite: & giudicò che i Venetiani hauuti centomila ducati da' Fiorentini, lasciar douessero i Pisani, & Pisa: il che fu essequito, il Veneto Senato accontentandosi, per conoscere certo che questa loro tolta impresa, assai molestaua i confederati, & ancho per essergli difficile il niaggio della nauigatione lunga. Onde poi i Fiorentini, dichiarato c'hebbero per lor Capitano Paolo Vitelli (poç anzi la sudetta guerra liberato da Mantoua à compiacenza del Moro, poi che combattendo per la fattione Orsina fu preso uerso Napoli) rinouellarono l'assedio à Pisa. Questo Capitano hauendo la Città battuto cò ottocento colpi d'artiglieria; rouinato trecento braccia di muraglia, & non uentrando con dire, essere molto pericolosa l'impresa (tentando egli sotto mano come fu detto, che Vitellozzo suo figliuolo si facesse Signore di Pisa; più presto di questo tale accontentandosi i Pisani che de' Fiorentini) uenuto il uerno, & le copie di Fiorenza mandate alle stanze; da' Fiorentini fu chiamato à Fiorenza: doue non purgandosi delle cose di Pisa, cioè di non hauerla presa potendo, & douendo, & dell'aspirata Signoria pel figliuolo, & de' gli intendimenti hauuti in ciò con Lodouico Moro, in Fiorenza fu decapitato, difendendo altri le sue ragioni in uano. La costui morte affrettò quella di Fra Gieronimo Sauonarouola di Ferrara dell'ordine Dominicano: il quale in Fiorenza stanzando, & qui uì predicando; dal popolo era tenuto in tanta stima per la uita molto essemplare & religiosa, per l'eccellenza delle buone lettere, & per il frutto del predicare, che l'ebbero per Profeta quasi. Nientedimanco, ò perche s'intromettesse troppo ne' gouerni della Città, ò per inuidia d'alcuni, ouero per maldire della Corte Romana, come seditioso, & col parere del Pontefice Alessandro fu abbruscato con due suoi compagni in Fiorenza, & le sue ceneri gettate in Arno: secondo alcuni l'anno 1498. & altri l'anno 1499. L'istesso anno in Amboise di Francia sopra il fiume Loire (latina

Medici fuorusciti di Fiorenza.

Morte di Paolo Vitelli.

Morte di Fra Gieronimo Sauonarouola di Ferrara.

Anni 1498.

Morte di Re Carlo ottauo di Francia.

Lodouico
duodecimo
Re di Fran-
cia.

Bartolo-
meo d'Al-
uiano.

di uenir contra lo Sforza, l'hauerebbono aiutato in ogni cosa: & questa non bastandogli, inuiarono altri Legati al Papa essortandolo à seco legarsi & col Re Lodouico. Imperò che (diceuano) per tali mezi agiatamente haurebbe procacciato un'altro Stato à Cesare figliuol suo in Italia, come chiari, che null'altra cosa più di questa haueua in animo Alessandro, hauendo egli perciò da Roma cacciati i nobili, & più gli Orsini: per li quali fu sempre in arme famoso Bartolomeo d'Aluiano, ouer Lisiano fin sotto le prime insegne del Conte di Pitigliano, & sotto Virginio Orsini: il qual Lisiano co' Baglioni di Perugia, Carlo, & Vitellozzo Vitelli fratelli insieme con le genti Colonnese, & del Cardinal Giuliano della Rouere, il cui Capitano di caualli fu Ambrosio Landriani Milanese, hauendo dato una rotta alle genti del Papa uerso Bracciano, & preso Guido d'Urbino, & dato la fuga al Cardinal di Pania Bernardino Lunato (che di stracca morse circa Monte Cimino) aspiraua à cose maggiori: tanto più ristretti essendo insieme in tali giorni, & fatti amicissimi contra il Pontefice che ad altro non pensaua che amendue queste cose struggere à fatto. Questa lite fu dopa la battaglia persa da' Colonnese; & Orsini à Monticello, ne' Christiani ne' campi accordata (morto che fu Virginio Orsini nel Castel dell'Ouo di Napoli) tralasciati d'ogni parte i pregiuoni, quasi nel tempo che gli Oddi Perugini furono per tuor di mano a' Baglioni di contraria fattione Perugia: i quali gia di notte tempo entrati, & peruenuti al capo della piazza principale trauerata da una catena, & douendola spezzare accioche le genti d'arme più liberamente potessero entrare, occorse che uno capo di squadra alzando una mazza di ferro, per ispezzare l'occhio di essa catena, disse; à dietro à dietro: uolendo auertir quelli, i quali erano presso lui che guardassero il colpo: ma tal parola, di mano in mano passando ne gli ordini de' soldati, fece sì che tutti spauentati si ricularono à dietro & uscirono della Città svegliata fra tanto. Alla persuasua de' Venetiani poi mosso Alessandro (amazzato di notte, & gettato nel Teuere Francesco fratel maggior di Cesare, Duca gia fatto di Candia di Spagna, senza saperse l'omicida, & la cagione di sua morte) mandò Cesare gia Cardinale con gran quantità di denari in Francia: il qual prese per moglie Carlotta d'Alabreto parente del Re, & hebbe il Contado di Valenza del Desinato. Con questo mandò ancho il Papa altri legati à Parigi: doue conchiusa fu la lega fra il Pontefice, il Re, e i Venetiani contra Lodouico Sforza con tali condizioni; chel Re scendesse in Italia: che Cesare Borgia fosse eridato Duca di Romagna: il cui Ducato fosse d'Imola, Forli, Pesaro, Faenza, Senegaglia, Urbino, Camerino, & di quei contorni, cacciati che fossero gli antichi Signori, dal Papa chiamati Tiranni, dicendo esser cotali Stati della Chiesa, ad esser

San Borgia
ca d'Aluiano.

Legi con-
tra il Moro.

hoc cesare
regia & pignora
teob. lanagui.

Aut nihil, aut Cesar uultoria Borgia, quidni? usurpati:
cum simul & Cesar possit & esse nihil. —
omnia vincetas, sperabas omnia Cesar
omnia deficiunt, incipit esse nihil. —

usurpati: & cacciati che fossero gli Sforzi da Milano, Venetiani hauessero Cremona co'l Cremonese sin'all'Adda. Nientedimanco il Re: affine che l'Imperator Massimiliano non l'hauesse da offendere ne' confini suoi di Francia, ouer nel Milanese come di camera Imperiale, ouer per la difesa del Moro che gli era parente; gli rileuò contra gli Suiizzeri, s'intese col Re Ferrante di Spagna di partire il Regno di Napoli insieme; assicurossi co' gouernatori della Borgogna, doue era il sospetto suo di Massimiliano; & patteggiò co' Fiorentini anchora sperando essi di ribauere per cotal uia Pisa. Ciò fatto; il Re di lungo incaminò l'anno medesimo di qua dall'Alpi il Triultio in Asti per gouernatore con cento lance: e'l Moro (à cui noti erano questi successi) tentò uari mezi per accordarsi col Re in uano, essendo Legato suo Giasone Maini grandissimo legista, non mancando d'offerirgli ducentomila scudi & trenta mila l'anno per pacificarsi seco, ma non giouando tal partito; di nuouo gli offerse lo Stato anchora, mentre che gli lo lasciasse in uita sua; & due anni dopo a' figliuoli, con questo che di presente hauesse ducento mila ducati. Il Re non rifiutaua quasi questo partito; & era per succedere in breue (adoprandosi à nome del Duca co'l Triultio. Agostino Triultio suo stretto parente, & Lorenzo Mozzaniga suo grand'amico) sel Moro non si ritiraua delle proposte, persuaso in contrario da Massimiliano, promettendogli l'aiuto suo sicuramente, & ancho da molti Cittadini, da' nobili, & da' Capitani suoi, che di botto scriffero quanta gente poterono così uolendo il Duca da piedi, & da cauallo. Ingrossauano tuttauia i Francesi in Asti, & apparecchiauansi alla espeditione, hauendo già preso Arazzo & Annone, & puntandosi auanti con mille ducento lance, settemila seicento fanti, & con cinquanta otto pezzi uari d'arteglieria sotto il Generalato d'Eberardo Obignin Francese; la prima terra non hauendo potuto saluare Agostino Manera Genouese, ne la seconda Alfonso Spagnuolo. Il campo tirando alla uolta di Valenza, la prese, insieme con tutto il tratto che quindi giace sin'à Tertona Città che a' prieghi del Triultio si rese abandonandola il Gouernatore (da' Tertonesi cacciato) Antonio Maria Pallauicino, uolgendosi Francesi poi uerso Alessandria che difendea Galeazzo Sansenerino. Mentre che cinta era questa Città da' nemici; non hebbe ardire il Moro porsi in campagna mai (anchor ch'hauesse in rolo due mila huomini d'arme, altrettanto caualli leggieri e quattordici mila huomini, oltra l'artiglieria di maggior numero, e in tutto superiore à Francesi) per non hauer à tal impresa fuor de' presidij sufficienti Capitani, ne soldati uecchi: ma spingendosi Venetiani all'improviso nella Gera d'Adda, sotto la condotta del Pitigliano, per non lasciar' à tal' in preda ogni cosa; cola espedì la bontà de' suoi, perduto gia essendo Valà,

Giasone
Maini gran
Legista.

Francesi co-
tra lo Stato
di Milano.

Venetiani
contra Mi-
lano.

Et Carauaggio, dandogli la Terra Giacomo Secco, tenendosi però nella fortezza saldi, Antonio, Et Ottauiano Ghilini fratelli: done lasciato c'hebbe grossa guardia il Pitigliano occupò Treui, Riuolta, Bregnano, Et altre terre. Nientedimanco il Duca Stimando più la calca de' Francesi, che questa de' Venetiani; riuocò da Gera d'Adda Francesco Bernardino Visconte, Et Gio. Francesco Sansseuerino Conte di Gaiazzo, accioche passati il Pò, soccorressero Alessandria. Ma Gio. Francesco (per uno s'degno) uolgendosi co' Francesi, Et gia ruinato dall'arteglieria loro un grande squarcio di muraglia della Città, Et dubitando Galeazzo del generale assalto; co'l motto del Moro (temendo anchor la fattione d'Alessandrini contraria allo Sforza) all'impensata uscì, Et facendosi fare strada da' nemici, s'incaminò uerso Milano, tenendo la uia di Mortara, Et di Vigevano con tutta la militia sua che fu di 1200. huomini d'arme, Et quasi altrotanti caualli leggieri con tremila fanti, insieme con Lucio Maluezzzi, Ermes, Galeazzo Conte di Melzo, Et Alessandro Sforzi figliuoli naturali di Galeazzo Maria gia Duca di Milano. Entraron poi i Galli in Alessandria, uuota d'ogni presidio con grandi danni de gli Alessandrini. Perduta Alessandria Et tentandosi Genoua, Et ogn'altra Città del Duca a ribellarsi; Et dentro di Milano essendo amazzato il primo ufficiale di Corte, Et amico fidele di esso Duca Antonio Landriano da Simon Arrigone (pel qual fatto gli fu donato la Val Sassina) il Moro, come quello che sempre misurato hauea le cose sue, più con la uolontà, che con la prudenza, cominciò a perdersi d'animo: oltre a questo, hoggi sopraggiunto d'un caso auerso, Et domani da un peggiore, Et disperando di poter contrastare alla presente fortuna; raccolto c'hebbe tutti i suoi tesori, mandati (si disse) a Ferrara; incaminò uerso Como, e in Alemagna Ascanio suo fratello Cardinale co' figliuoli Massimiano, Et Francesco, Et altri di Corte per seguirgli egli in persona in breue: Et pensò partire, ordinato quattro de' precncipali amici sopra il gouerno della Città, cioè Gieronimo Landriani Generale de gli Humiliati, Antonio Triuultio Vescouo di Como, Gio. Giacomo Castiglioni Arciuescouo di Bari, Et Francesco Bernardino Visconte: i quali però con otto d'altri deliberassero d'ogni cosa insieme co'l Senato: Et questi otto furono, Gio. Francesco Mariani dottore, Giberto Bonromeo, Battista Visconte, Ambrosio Maini, Pietro Gallerati, Alessandro Criueli protonotario, Gieronimo Cusani dottore, Et Pietro Pusterla che morse in Genoua: tutte persone graduate. Fatto questo, il Moro donò a molti amici, Et cortigiani suoi, beni, feudi, Castelli, Et altro: come uno ch'auesse ad uscire di uita non che dello Stato, abandonato da se medesimo in tutto, per cagione anchora (come si disse) d'un sonno, che fece d'auer

perduto

perduto ogni cosa a fatto, che gli riuscì, per la qualità del huomo che egli era. E i doni che questo Prencipe per necessità liberale fece; furono questi. Donò il Ducato di Bari in Puglia alla uedoua Duchessa Issabella, che in Tonia era anchora: alla quale domandò Francesco figliuolo, del Duca Gio. Galeazzo Et suo, per seco condurlo in Alemagna che non ottenne: ma partendo lei per andar nel Regno a tal Ducato di Bari seco lo uolse, con Bona sua sorella. Questo Francesco poi mandato in Francia alla Corte, maneggiando un cavallo s'amazzò, Et Bona poi fu maritata nel Re Sigismondo di Polonia il uecchio. Restituì il Moro a Bonromei le fortezze d'Arona, Et d'Angiera: diede Gaiate sopra il Ticino ad Alessandro Crivelli: a Francesco Bernardino Visconte la Sforzesca di Vigevano: a Gio. Francesco Mariani Mortara: ad Ambrosio Maini, Piopera nell'Alessandrino: ad Antonio Triuultio Sartiranna: a Battista Visconte Villanoua: a Pietro Gallerati, Casuolo: Et ad altri altri beni. Mandò il motto ad Agostino Adorni acciò che disponesse del Castello di Genoua, Et dell'altre fortezze della riuiera a suo beneplacito: Et lasciò il Castello di Milano a Bernardino da Corte, contra il uoler di tutti, Et più d'Ascanio Cardinale, Et di Galeazzo Sansseuerini essortato da uno amico uecchio a gettarlo per terra più presto, consiglio ottimo, non che buono, per quelli, Et per questi nostri tempi. Lasciò la fortezza di Trezzo a Lodouico Visconte, adottiuo di Vitaliano Bonromeo, con buon presidio d'Italiani, Tedeschi, monitioni, Et arteglieria infinita: Et uisitata la Chiesa diuota sua delle Grazie di Milano parti per Como: doue a Comaschi hauendo orato acciò che stessero in fede, gli diede nelle mani la fortezza: altro più non ricordando loro, che per niun caso mai douessero darsi a Venetiani. Intendendo poi che i nimici si preparauano per seguirarlo; passò a Morbegno, a Tirano, Et a Bolzano co'l remanente della casa Sforza, da sua posta ponendosi in fuga il Moro, per si sanio in Italia, Et fuori tenuto: benche in fatti niuno (come fu prouerbio d'Euripide) è sanio sempre: perche l'un giorno è giudice dell'altro, come disse Plinio: Et gli ultimi di sono i fideli testimonij della saniezza come Pindaro scrisse. In queste parti non fermandosi il Moro; passò in IspRUCCO non senza gran disagi sofferti fra uia: doue fu riceuuto da Massimiliano Imperatore con honore, ma ancho insieme fu ripreso d'hauer si follemente abandonato lo Stato. Pur solleuato d'animo a sperar bene, Et non sol dall'Imperatore; ma da molti Prencipi Alemani; gli caminò appresso la nuoua, come il Corte (di cui i figliuoli rifiutò per ostaggi contradicendo Ascanio) hauea dato il Castello di Milano a Francesi. Imperò che questi, scorso tutto il paese di la dal Pò (Et per uirtù del Triuultio non con graui danni per acquistarsi la gratia de' popoli) intesa la fuga del

Hist. Vni. del Bugato.

VV

Doni del
Moro.

Morte di
Francesco
Sforza figli-
uolo di
Gio. Galeaz-
zo Duca di
Milano.

Fuga del
Moro.

Scrittura
Plinio
d'Arci

Duca, & lo smarrimento di tutte le copie sue; raunati insieme i migliori Capitani, non ueggendo in alcuna parte alcun contrasto; ma per tutto favore di là, & di quà dal Pò, dal Ticino, & dall'Adda, & a Genova; corrupero il Castellano Bernardino di Corte con denari, & con promissioni tanto che l'ebbero a' noti suoi con tutto il Milanese si può dir'insieme facendo il Triuultio Castellano suo figliuolo: e intrarono dentro della Città l'anno istesso, d'hora in hora aspettandosi il Re Lodouico che presto uenue: il qual assegnò secondo i patti Cremona, e il Cremonese a' Venetiani. L'anno stesso aspramente adoprandosi i ferri ne' confini della Polonia; i Poloni diedero una gran rotta a' Tartari con grandissima uccisione & l'anno medesimo Ismael Soffi prosperò nel Regno di Persia dopo molti tranquilli. Imperò che costui (amazzato che fu il Padre Aruele del sangue Reale di Persia, gran dotto, & grand' Astronomo, da Giacobbo figliuolo d'Asimbicio Vsurcassano Re d'Armenia genero di Caiolane Re di Trapezzonzo uinto dal Turco, & amazzato dentro di Costantinopoli come già scrissi) fuggì di là da' Medi, & circa al mar Caspio da gli amici del padre: doue a' quei popoli uenne in una sì alta stima, che fatto un grosso esercito, ripigliò lo Stato paterno, occupò il Regno di Persia, & signoreggiò al fine quasi tutto l'Oriente: amico anch'oggi de' Christiani (cioè gli altri Soffi da questo Soffi discesi) atteso che Marta sua madre, fu figliuola di Desfina, figliuola di Caiolane Christiano Re di Trapezzonzo. In questo tempo Cesare Borgia, ritornato di Francia con alcune insegne di Suizzeri, co' l'auor del Re, della caualleria, & con l'esercito della Chiesa, scacciò molti Signori della Romagna, oltre gli Orsini, e i Colonnese grandemente perseguitati nel paese di Roma con gli altri nobili Romani, Capitano de' Francesi per lui essendo l'Alegria. Fuggì da Urbino Guidobaldo a' Mantoua, & gli altri Signori della Romagna chi qua, & chi là: & aspirando costui alle cose di Toscana, & de' Senesi sotto i superbi suoi stendardi (che sopra scritto haueuano l'altiero motto: O Cesare, ò nulla) condotto c'ebbe a' Roma come in trionfo Caterina Sforza da Forlì, & dopo tante sue tirannie, pregionate, & morti di molti Signori, Orsini, Colonnese, Romagnuoli, Perugini, Castellani, & altri Nobili del Regno, & fuorusciti, ueggendo gli estremi accrescimenti di costui, il qual teneua anchor Piombino; fecero una dieta, ouer un consiglio alla Magione Castel del Perugino per liberarsi della costui dura tirannia, chiamato il Duca Valentino da tutti per boria. Deliberarono prima di souenire i Bentiuogli di Bologna, oppressi da lui, & poi per uue forze ricuperar ciascuno gli Stati suoi. Questi capi furono Giouanni Bentiuogli, Gio. Paolo Baglioni, Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, Pandolfo Petrucci Senese, Battista Cardinale, & Paolo Orsini

Lodouico
Re di Fran-
cia à Mila-
no.
Impero del
Soffi.

Cesare Bor-
gia contra
la Roma-
gna e la no-
biltà di Ro-
ma.

Orsini: i quali raunati c'ebbero all'improuiso gente à bastanza souennero Bologna, accampato stando à Quaterna Cesare quindici miglia da Bologna: assaltarono Urbino, & Camerino, & presero l'una, & l'altra Città, apparecchiandosi al rimanente con molto ardore & fatti secondi. Ma il Pontefice temendo di maggior male, adopò tanti mezzi con questi con giurati; che non sol restituirono le cose riprese, ma aiutarono le genti del Valentino à prender Sinigaglia con l'aiuto del Duca di Grauina, pur Orsino, per meglio pacificarli con costui, che in Imola si conteneua, aspettando agiata occasione di ben uendicarsi, contra questi come s'offerse. Conciò fosse che fatto certo della uenuta à lui di questi; mandò lor incontra con finta d'honorargli una compagnia di Guasconi, ben armati bisognando adoprari i ferri, & quasi tutti fece prigioni: talche il Vitelli, e' l'Fermano l'istesso giorno furono strangolati, & de' gli altri, alcuni dopo: fra i quali furono Giulio Cesare, e Venantio Varani Signori di Camerino & Paolo Orsini, uenendo perciò in poter del Papa Perugia, & Città di Castello. A Roma Alessandro anch'egli diede nel resto, con la morte del Cardinal Orsini, & de' suoi partegiani, scriuendo gente d'arme, e i beni altrui, & cauando quanti denari potè da officij, beneficij, & maleficij, non cessando punto di perseguitare il Valentino gli auersari suoi nella uita, & ne' poderi. Fratanto nell'Alemagna soggiornando il Moro Sforza, & quindi spesso rammentandosi l'esiglio, lo Stato perso, & la già sua gloria, & non ueggendo se non tepidezza, e scordo delle sue speranze, occupato essendo in altre guerre, imprese, & maneggi l'Imperatore; pensò di chiedere aiuto à Biazete Imperator de' Turchi: al quale scrisse, & mandò due suoi amici per legati Giorgio, & chi disse Ambrosio Bugiardo Genouese, & Martino Casale segretamente, faccendogli sapere che il Papa, il Re di Francia, e i Venetiani insieme s'erano legati a' danni suoi, & l'haueuano cacciato di Stato ambitosamente, e iniquamente, con disegno, partita fra loro tutta l'Italia, non ch'el Regno di Napoli, di mettere sì nel mar di sotto, come in quel di sopra tanta armata, che fosse bastate à danneggiarlo nella Schiannonia, Albania, Grecia, Tracia & Asia, sciogliendosi da Otranto di Puglia, & facilmente traghettando il mare uerso Durazzo, o la Valona, & quindi leuargli tutti i passi, & assalirlo con l'aiuto anchora del Re di Spagna per le riuere d'Africa, & legni di Sicilia: talche come Imperator generoso potente, grande, & giusto lo pregaua à dargli soccorso, per non lasciar atterrare un pouero Principe, & suo amico dall'inuidia, e ingordigia di questi inimicissimi suoi in ogni caso anchora, però che (soggiungea) se tal soccorso hauea, allontanaua l'arme forse espedite contra d'esso da' suoi confini. I Fiorentini non poteuano aiutarlo per hauer da con-

Il Moro ri-
corre per
aiuto dal
gran Turco

traffare co' lor fuorusciti . I Senesi per difendersi dal Valentino . Ferrara , & Mantoua per essere fra l'incute , e' l martello di questi , ne meno d' Alemagna , o dall' Imperatore suo parente per hauer quini che fare contra i suoi rubelli . Queste lettere lette , & questi ambasciatori uditi ; riputò il gran Turco cosa famosa , & degna d'ogni loda , soccorrere un Prencipe abbandonato dalla fortuna , & perseguitato da inuidiosi nimici , & tanto più questo Duca di Milano , noto & nominato già in Egitto , non che nel Ponto Eusino , (hauendo i suoi predecessori ottenuto Caffà) senza molto indugio mandò à turbare i confini de' Venetiani per terra , & per mare ed ingagliardire le frontiere per gli aiuti sospettosi intesi nella Grecia , nella Dalmazia , per le riuere d' Africa , & per tutto in somma . Per di che poi da qui prendendo occasione che nel mar Gionio i Venetiani contra di lui tenessero armata ; sciorre fece la sua da Negroponte alla scoperta per riconoscere la Venetiana con certa spia , & ampio giro di tutto il Peloponeso che circonda circa cinquecento e sessantatre miglia : uiaggio che sarebbe stato molto più breue , se già Demetrio Re, Cesare dittatore , & Domitio Nerone haueffero tagliato l'Istmo c'hebbero in animo di far tagliare , cioè quel continente che è tra il golfo di Patra , ouer di Lepanto , e' l golfo di Egina lungo da 90 . & largo da quaranta miglia , affine che per un canale capace di navi , più facile & più corta fosse la nauigatione : ma furono questi eroici uietati , però che gli ingegneri , & liberatori d'acque dissero , che tutta l'Isola poi si sarebbe affocata , & rimasta sotto l'acque salse : atteso che' l' seno di Lepanto era molto più alto di quel d'Egina . Però l'armata di San Marco auertita d'ogni cosa , & del nemico assalto ; non dubitò punto d'affrontarsi , trouandosi Antonio Grimani General di San Marco auantaggioso di uele . La onde uenuto alle mani , alle prese , à fuochi , & a' ferri , per difetto de' gli ufficiali del Grimani ; gli successe male il fatto , & gran parte de' suoi legni perse , arsi fra le due Isole chiamate Strofadi (già Sporadi dette) co' l remanente dell'armata , fuggendo egli all'Isola di Sapienza . Il Grimani chiamato poi à Venetia , disse le ragioni sue ne' ceppi , & perdonatogli la uita per la dignità della persona , & à flebili prieghi del Cardinal Dominico suo figliuolo , fu dal Senato publicamente bandito . L'armata Turchesca si uolse fra tanto à Lepanto (altre uolte Neupatto) & lo prese , essendo mal difensato dal presidio Venetiano : oltre che poco dopo Scander Bassà Governatore , & Capitano nella Schiauonia , con dodicimila caualli scorse fin à Trieste , in Istria , nel Friuli , & fin di qua dal Taiamento fiume . Però fatto certo d'essere stato tardi à dar soccorso al Moro ; non passò più auanti , & ritornò adietro per la uia che uenne , hauendo fatto gran preda & uccisione d'huomini d'ogni sorte , & seffo .

Lepanto preso da Turchi .

seffo . Ma nostro Signor I D D I O che al fin uolse punire i molti non leggiari peccati (& questo massimamente di chiamar contra al Christiano nome gli inimici suoi) de' gli Sforzi , & per la lor ingratitudine , de' tanti beneficij riceuuti , & non riconosciuti à somiglianza della casa di Saule Re d'Israelle , che da si bassa , tanto inalzolla ; sopportar più non la uolse , quando ne' suoi tranagli , tralasciato il Signore , & Dio de' gli esserciti , ricorse alla falsa indouina , & brutta Maga per aiuto , degno di somario castigo certamente , come sempre saranno i suoi simili in cotal caso , che fuggir al fin non potranno la giustitia d' I D D I O . Imperò che tali troppo temerari furono , o saranno , per pempa mortale leuando insino al cielo il superbissimo motto di C. Cesare , cioè : Se s'ha da uiolar la fede ; uiolisi per regnare come che gli Stati , e i Regni assolutamente fossero in poter de' gli huomini , e i domini loro fossero eterni , & essi Prencipi immortali : parole empie , noce , & bestemmia da esser punita in Cesare dal fulminante Gioue : e in ogni Christiano da CHRISTO giustissimo I D D I O che per tutto ha la mano pronta castigatrice , benche quest'huomo haueffe cento ale per fuggir la nelle estreme parti della terra , de' mari , del mondo , del cielo , o dell'inferno . Nientedimanco si lungi non potè fuggire il Moro Duca di Milano , che cinque mesi dopo la sua fuga non fosse tradito , dato in mano de' suoi nemici , condotto in Francia , & posto in prigione , doue infelicemente morse . Adunque questo infelice Prencipe , come feroce di costumi , & solito al dominare ; l'anno del 1500 . & l'anno del Giubileo (che à Roma pochi oltramontani passarono perche era ogni cosa sozzopra nel mezzo dell'Italia) ueggendo che Massimiliano Imperatore , poco innanzi da Gheldria , in Alemagna giunto in sussidio de' gli Austriani , con gli Suiizzeri à dure contese , mentione alcuna non facea di lui ; subito che seppe la rotta de' Venetiani per mare , & che' l' Bassà della Schiauonia calaua nel Friuli ; egli si pose ad assoldare quanta gente potè , salito in speranza di ricuperar lo Stato , essortato , & richiamato da molti partegiani , impatienti homai de' superbi portamenti de' Francesi , & bisbigliando i nobili , e i popolari : in maniera che' l' Moro ripassato l'Alpi di Germania con alquante insegne di Suiizzeri , & Grigioni e alcuni Stendardi di caualleria Borgognona & unitosi con le squadre Italiane sforzesche (raccolte da Ascanio suo fratello , uenuto segretamente innanzi) hebbe animo d'andar à congiungersi co' Turchi : ma diffidando del uiaggio , & della certa passata del Bassà ; meglio gli parue d'assaltar lo Stato . I Francesi non haueuan quini campo , per essere marchiato in fauor di Valentino , & contra Federico Re di Napoli nel Regno , talche accampato d'intorno à Nouara quasi con trenta mila persone ; l' hebbe in breue : doue ristorato le copie , per alcuni intendimenti

Distum C.
cesaris .mc.

Anni 1500.

era per presto ribauer Pauia, quando ecco che di qua da' monti di Francia s'appresentò Luigi Monsignor di Tremoglia con gran cavalleria Francese, & fanteria Svizzera anchora: il quale accoppiatosi con la militia uecchia, che erarestata ne' presidi, & nella guardia del Milanese, governata dal Triulzio, & di Luigi Legni; assediaron dentro di Nouara il Duca. Questo Principe sforza, tosto che stringere si uide dall'arteglieria grossa, da continui assalti ardimentosi, & dal bisogno delle cose, mal prouedute per la breuità del tempo; ad altro non pensaua che d'uscire, & uenir con nemici al fatto d'arme, essendo ben'armato: il che pericoloso uagendo il Triulzio; con grand'arte e promesse, indusse alcuni de' suoi à romperne alcuni altri capi de' Svizzeri. La onde auedutosi del suo gran periglio (benche tardi) il Moro, non uolse differire il tempo, che subito non tentasse col Capitano Francese, collega maggiore del Triulzio, segretamente partito, offerendogli gran somma di denari, acciò che libero da Nouara lo lasciasse partire con le genti, l'arme, la roba, e in ordinanza: il qual partito mostrando il Legni d'accettare, chiamò per consiglio del Triulzio, di uoler prima ragionare a' Capitani Svizzeri di dentro, per meglio disporre le cose trattate, eccellentemente disposte in fatti, ma poco fedeli, spargendosi nel campo di fuori in un tratto la fuga del Duca finta: a quali principali de' gli Svizzeri, suoi, pare che il Triulzio in questa forma ragionasse. Una delle lodi (disse) ualentissimi guerrieri; anzi una delle corone più nobili, che ne' fatti d'arme il forte soldato s'acquista, è parmi la ciuica, d'ciuile: cioè nel furore, & ardor della battaglia, egli saluando alcuno Cittadino. Ma noi s'hauemmo hoggi, d' dimani da uenir à ferri, & alla zuffa; uorremmo perdere l'honore, & la riputatione dell'arme del nome di Francia; & uoi dello Svizzero altiero; & perdere la giornata, essendo noi sì auantaggiosi, & uoi sì coraggiosi per saluarlo i Milanesi miei Cittadini, & uoi chi l'amico, chi il parente, chi il cugino o'l fratello? Quando ciò sia ne gli animi di tutti; à terra gettiamo l'arme, ne compariamo più sotto l'insigne de' grandi Regi, & Duci. Nientedimeno, quando l'honore, & la uirtù dell'arme non si sciema, & che la somma della guerra può hauer felice fine senza nota di crudeltà; perche à un cotal partito, accostarsi ciascuno non deue? Con qual forza, con qual cuore, & con qual uiso (se non spietato) uorrà il fratello affrontar l'altro, o'l zio il nipote, d' il figliuolo il padre, d' l'amico l'amico (più caro talhora che fratello) per amazzarlo, d' dispogliarlo? O questo non uoglia D I O, che diuentiamo padricidi, d' fratricidi, ne cotanto empì, & rei d'insanguinarci le mani, e imbruttar l'aste, le spade, e i pugnali per le ferite de' nostri con tanta ingiuria del glorioso Marte. Ricordateui sol di

Orazione
del Triulzio
fatto a' gli Svizzeri . 714

di Coriolano Romano, & delle Donne Sabine. Adunque temprandoci di queste crudeltà; sollemiamo i cuori à gli ingegni, spesse fiato più uittoriosi che i duri & forti fatti d'arme; & restringiamo la Città, le guardie, & le uigilie rinforziamo: & uoi fra tanto accortamente tenterete gli animi de' nostri fratelli Svizzeri à rendersi con quei partiti che piacerà loro, facile effetto da sortire ad essi, e à uoi; poi c'hanno fatto fama, come il Duca non ui è dentro: talche essi saranno lodati, starà la fede, hauranno del ben seruire premij di dentro da gli Sforzeschi, & fuori dal liberalissimo nostro Re, & hauremo la uittoria senza sangue; & uoi tanto più largamente con ogni gloria di giusta militia rimeritati. Accordato poi (come si dice) il leuto, con questi capi dello sforza il Legni, e'l Triulzio, & uenuto il giorno deliberato, che Sforzeschi uscir doueuano da Nouara secondo i patti chiamati dal Duca; i Francesi postosi in ordinanza, uolsero che tutti in ordinanza parimente passassero pel mezzo d'essi tesi in due schiere. Gli Svizzeri Ducali al Duca haueuano persuaso (poi che era diuulgata la fuga sua) à uestirsi da Svizzero, e in foggia di soldato nel mezzo d'un ordine isconosciuto seco uscite, come fece: ma giunto per contro a' Capitani Francesi; che il contrasegno haueuano della beretta, & delle piume: & conosciuto; gli dissero che si fermasse, & come egli solo era prigion del Re: però che ne' capitoli non era nominato, ne più inteso lui, ma le sue genti, publico grido essendo d'esser egli fuggito: ragione in apparenza alquanto escusabile: ma non già che rendesse in escusabili di perfidia i due primi Capitani Gasparo Sileno d'Vrania Svizzero, & Ridolfo Salice Grigione. Condotta in Francia Lodouico Sforza & prima à Lione, doue era il Re di mezzo giorno, & doue concorse gran frequenza d'huomini ammirandosi della fortuna d'un sì famoso Duca: ma audienza non potendo haure dal Re; fu condotto nella torre di Loces; fermate che ebbero le cose loro i Francesi di Milano, che di turbar cercaua il Cardinale Ascanio nel Piacentino, tentando nuoue cose: ma poi che si difficili uide gli sforzi suoi; per non dar nelle reti de' nemici; pensò quindi lenarsi, & fuggir in Toscana: ma dato nelle mani della cavalleria Venetiana da Conrado Landi parente & amico suo à Ripa alta sopra la Trebia, fu condotto à Venetia pregione con Ermes Sforza, & altri nobili Sforzeschi & poi in Francia à istanza del Re Lodouico. Restarono poi i Milanesi nello Stato assai pacifici, finche ricacciati furono i Francesi per li lor duri costumi. I Cremonesi, & quelli della Gera d'Adda eglino anchora uissero quieti sotto la republica Venetiana, con uaria sorte, al rouescio trattenendosi in Alemagna i figliuoli del Moro, accompagnati da Prenciuale Visconte & governati con speranza anchora che l'Imperator Massimiliano gli rimettesse nel-

Prefa del
Moro.

Prefa d'Ascanio
Cardinale Sforza.

Lo Stato . Mentre che nella Lombardia riposauano l'arme ; si maneggiavano nel Regno di Napoli , & nella Grecia : conciossosse che Bajazete gran Turco , rotto c'hebbe con Venetiam ; non dubitò d'assalire il Peloponneso , ouer Morea con cento cinquanta mila huomini per terra , & per mare , doue per forza prese Modone , hauendo cotal Città difesa ualentemente il presidio Venetiano con l'aiuto de' Greci amici finche potè : ma tali tutti menati per li ferri in compagnia d'Andrea Falconi Vescono della Città , & di molti Capitani ; spauentati gli altri uicini della crudeltà Turchesca ; si arresero a' Turchi : nelle mani de' quali andò Corone anchora ; non hauendo hauuto mai ardire l'armata di San Marco , assaltar l'Ottomana , che danneggiava tutte quelle riuere . I Turchi per terra di nuouo assaltano Nauplio , ouer Napoli pur senza frutto : ma quiui arriuando il soccorso de' Christiani sopra nuoua armata condotta dal Pesarino Venetiano , & da Consaluo gran Capitano del Re Ferrante di Spagna da Sicilia , seguitando questi , altri legni di Francia , c'hebbero poca uentura , scorrendo per fortuna fin'all'Isule dell'Asia di Lesbo , & Metelino : & mezo fracassati essendo ritornati uerso la Puglia al rouescio dell'armata Venetiana Siciliana e Spagnuola che ritolsero la Cessalonia a' Turchi . Però Consaluo riuocato per l'impresa del Regno di Napoli (diuiso come diceua fra il Re di Francia , & quel di Spagna per conuentione) di lungo passò in Puglia con l'armata , & con le genti d'arme per ricongiungerli co'l Duca di Namors , Generale del Re Lodonico di Francia , & con le genti del Duca Valentino ; talche cotal'essercito andò d'intorno a Capoua , & la prese . Il che ueduto dal Re Federico , & considerato di non hauere schermo alcuno per difendersi , ò contrastare (questi potenti Regi , il Papa , & Consaluo , da lui tanto beneficiato di titoli , & Signorie del Regno , hauendo contra , circondato d'ogni canto , senza aiuto , & consiglio) dopo uari riuolgimenti , partecipato c'hebbe il parer suo co' prencipali baroni Napolitani suoi amici , & drizzato Alfonso suo figliuolo nella Città , & fortezza di Taranto ; deliberò più presto d'affidarsi al Re Lodonico inimico scoperto , che al Re Ferrante cattiuo parente ; e con cinque galee sortili passò in Francia tutto ansio , spogliato d'un regno sì preclaro , della sorte de' molti suoi figliuoli , & più del primogenito rinchiuso in Taranto ; sconfolate ancho hauendo lasciato Beatrice sua sorella moglie già del Re Mattia , & repudiata da Ladislao Regi d'Ungharia nella rocca , con Isabella Duchessa di Milano non meno di esso infelice ; morto il marito , perso lo Stato , menato in Francia il figliuolo , sepolto esule il padre , precipitato il Regno , & annullata quasi la Stirpe sua regale . Al Re Federico assignato fu il Ducato d'Angiò con trentamila scudi d'entrata: doue poi morse fra non molto tempo . Alfonso anch'egli

Modon , & Corone nel Peloponneso de' Turchi .

Consaluo gran Capitano del Re Ferrante di Spagna .

Guerra del Regno di Napoli cacciato il Re Federico ultimo Re d'Aragona .

feruente

anch'egli suo figliuolo , combattuto a Taranto ; sotto buona fede rendendosi a' Consaluo fu menato prigione in Spagna ultimo herede del Regno di Napoli , dou'egli poi parimente finì suoi giorni . Ma perche sotto il sole instabile è ogni cosa , uenendo a dura gara i Francesi , & gli Spagnuoli per la diuisione del Regno ; Consaluo tanto fece , che s'impatronì della Puglia , & dell'Abruzzo , anchorche assediato fosse in Barleta . Ma liberato dal nuouo soccorso hauuto d'Italiani , & d'Alemanì a lui andati per lo trauerso dell'Adriatico ; uenne alle mani co' Francesi a Cerignuola uicino a Canne , ò Canusio non lunge dal fiume Lofento (altre uolte Ausidio) doue essendo durata la battaglia un' hora & mezza dopo il tramontar del Sole : la uittoria fu per gli Spagnuoli con gran mortalità de' Francesi , fra i quali morse il General suo , & Vice Re , il Duca di Namorsi ; l'un domani uenendo in poter di Consaluo circa sessanta Castelli : per li quali successi gli Spagnuoli hebbero ancho Napoli . Tuttauia Vgo di Cardona in Abruzzo dall'Obenigno fu rotto parimente , & poscia dal Cardona l'Obenigno uerso Seminara , in maniera che a' Francesi altro non restò saluo Gaieta , aspettando essi quiui sussidio di Francia , & di Lombardia per terra , & per mare , che pur u'andò , ma dopo la morte d'Alessandro Pontefice ; che finì i suoi giorni l'anno medesimo che fu la giornata a Canne , cioè l'anno del 1503 . succedendogli Pio Piccolomini di tal nome terzo Senese , che non campò più che uintisette (& chi disse 17 .) giorni : & dopo lui seguito Giulio secondo Sauonese della Rouere nipote di Calisto . Fu Papa Alessandro dal figliuolo , il Duca Valentino , in fallo auelenato , hauendo questo crudele & uittioso sì , c'haueria amorbato il sale , & corrotto il fuoco ; apparecchiato il ueleno in certi fiaschi di uino per alcuni Cardinali , & prelati ricchi dal Pontefice inuitati a cena per hereditargli : di sorte che i coprieri fallando i fiaschi , per diuino giuditio , intosticati furono Alessandro , e il Valentino con un'altro Cardinale Spagnuolo . Ma il uecchio Papa non potendo sostener il ueleno ; uenne a morte , correndo Cesare , e'l Cardinale più giouani a forti rimedij , che pian pian si risanarono . Sotto il Pontificato di questo Alessandro : nacque non poca lite fra i Re di Spagna per la nauigatione dell'Indie , sì Orientali , come Occidentali : cioè fra Emanuelle Re di Portogallo , & Ferrante con Elisabetta Re di Castiglia . Imperò che i Capitani loro di mare , essendo usciti di Spagna a nauigationi erranti ; fecero grandi acquisti per due lati maestrali del mondo ; cioè gli uni uerso Oriente , & gli altri uerso Occidente . Capo di questa nauigatione per lo Re di Castiglia fu Christoforo Colombo Genouese , della terra d'Albizuola uicina a Sauona , che fu gran nocchiero , & gran pratico di mare , il quale morendo poi in Castiglia ; meritò esser sepolto con l'insigne Realis

Morte di Federico e Alfonso d'Aragona ultimi Re di Napoli .

Fatto d'arme .

Anni 1503 . Pio terzo Papa . Giulio secondo Papa .

Morte di Alessandro Papa .

Diuisione dell'Indie tra i Regi di Spagna .

colom

Magallan per il Re Emanuelle di Portogallo fu Ferrante Magagliane; la cui navigazione, essendo riuscita prima più felice della Castigliana; il Re Ferrante anch'egli sot' entrar uoleua, & navigarla à beneplacito come i Portogalesi. Al che contradicendo Emanuelle; la lite fu rimessa al Pontefice: il quale già dicendo poter essere commune quella cosa, che mai non fu da alcuno altro tentata; pare che facesse calare una linea perpendicolare dal settentrione, ouer dal polo Artico, all'Ostro, & polo auerso: la quale scendeva giù dritto per l'Isola, poste per contro à capo uerde: & dichiarò la mano Orientale à Portoghesi, & l'Occidentale à Castigliani: e chorché Emanuelle tratteneffe la incognita trouata riuiera di là dalla linea diuisionaria uerso Occidente, che è quella uolta uerso la terra chiamata del Brasile. Fatte queste diuisioni; ciascuna parte animandosi à uaggi; chi circondò il quarto, chi il terzo, chi la metà, & chi tutta la palla del nostro terreno mondo; uaggi ueramente memorabili à mortali: conciosia che trouarono chiaro, essere gli Antipodi in tutta la palla della terra à tutte le nationi; cioè piede contra piede: & trouarono habitabili le zone torridi; contra l'opinione de gli antichi; doue habitano huomini, & animali assai; la fredda, souenuta dal presto riuolgimento del sole: & la calda dalla temperanza delle lunghe notti: cosa che daua ad intendere essere sciocchezze altrimenti; atteso che I D D I O non ha creato cosa uuota; onde Ferrante Magagliane arditissimo Portoghesi, già hauendo tentato molte navigationi, hora entrando per lo stretto di Gibilterra, lungo le riuere d'Africa, & de' nostri mari, & hora scorrendo fuori fino alle Isole Canarie, & hor ritornando; deliberò passar' auanti, uscendo in alto dell'Oceano Atlantico, fuori delle Gorgoni per contro (come dissero alcuni) à capo Verde: & tenendo à mano sinistra, nauigò tanto, che passato l'Equinottiale el Tropico di Capricorno; arriuò à capo di buona speranza, circa dieci gradi più sotto d'esso Capricorno, uerso il cerchio antartico: doue piantò gli stendardi d'Emanuelle suo Re, & Signore. Quindi rialzossi poi tanto uerso Oriente per le riuere de gli Etiopi del Mar rosso, & dell'Arabia felice, che giunse nel seno Persico con le nauì trentasei gradi uicino al clima di Spagna. Costui fra uia nell'Oceano Etiopico trouò genti assai nere, & alla Città di Tefala abbondante d'oro fece un forte. Era quiui portato l'oro da quei di dentro del continente, & cambiato in altre cose: & questa gente habitaua, come noi nelle case, & trafficaua à Mongalice Città d'uno ampio porto, & di frequenza d'huomini forestieri, & di mercantia: doue fecero i Portoghesi un altro forte. Quiui le genti portano i labri della bocca di sotto forati, & u'appiccano gemme & pietre per bellezza, come anchor fanno quelle del Regno di Quiloa, che fu occupato da' Portoghesi non già

Nauigatione de' Portoghesi.

già senza contrasto. Erano questi di tal Regno oliuastri, ben uestiti, & habitauano anchor meglio de gli altri: ma giunti alle riuere del mar rosso, tutti erano neri, bellicosi, & forti: & huomini gelosissimi della pudicitia delle fanciulle (come riferirono) in maniera che nata una femina, le cuciuano le labra delle uergogne, tãto però che nõ s'impediua la uia dell'urina: onde maritandosi, il marito prima la tagliaua col ferro: & passato questo mare; trouarono la Città di Tide, ornata d'un gran porto: doue gl'Indiani portauano le merci loro, & doue contrattauano con gli Egittij & altri popoli. Onde gli Egittij, caricate le mercantie sopra cameli, ueniuanò in Alessandria: per le cui tratte, ò dogane il Re d'Egitto n'haua un grosso guadagno, come grossissimo n'hauuano già Romani dominatori di esso Egitto: i quali per le condotte di terre, & per le navigationi del Nilo delle cose portate d'Arabia, d'Etiopia, & dall'Indie, spendeuano ogni anno cinquecentomila sesterzi, ma condotte in Egitto, ricauauano dalle medesime riuendendole, & per le gabelle centouolte tanto. Onde i Soldani sempre poi di cotali merci s'arricchirono grandemente, dispensandole poi per tutta Europa, & Asia lungo la navigazione de' nostri mari. Talche Venetia (per conto d'Europa) n'era la prima dispensatrice: la qual Città per la contraria navigazione de' Portogalesi ha patito non poco, riuolgendosi l'Orientali merci del mar rosso, dell'Arabia, & dell'India in gran parte uerso la Spagna; in maniera che'l Signor d'Egitto fu sforzato per questo suo gran danno à far fabricare una grossa armata con grandissima spesa à Tide contra i Portoghesi: i quali uenendo alle mani restarono uittoriosi de gli Egittij à Diu nella foce del fiume Indo, & restano anchor hoggi al possesso delle cose loro. Passarono anchor più auanti questi, dal mare Arabico nel seno Persico, & oltre alle porte d'esso fiume Indo & Gange, prendendo uarij porti d'Isola, di terre, di Città, & di Castelli: & trouarono gente poi più bella in gran copia, ricche d'odori, di selue felici, d'Auorio, di gemme, & d'oro uicina al Regno di Cananore: nel qual uaggio trouarono huomini si offeruanti della uirginità delle fanciulle, che sposandole; non haueuano feo suono, ardire di suerginarle: ma pagauano forastieri che ciò facessero in uece loro. Poi passarono alla abbondantissima d'ogni cosa Città di Colicute, & indi col' uaggio di molti mesi all'Isola Tapprobana, detta anchor Samotra, & Chersoneso d'oro: doue memoria non era che simil gente, ne d'altre parti mastre della terra con simili nauigli fosse mai peruenuta: & quiui piantarono l'insegne del Re loro. Il Capitano Magagliane poi arriuato fin' à popoli dell'Aurora, & torneggiato c'hebbe il mezzo cerchio della palla del mondo sodo; ritornò uerso la Spagna: doue poi dal suo Re bandito; ripigliò nuoua espeditione di mare, & ultimamente morse in battaglia all'Isola

NOTA
de' giudi
cizi

di Giava , di Sabuto , & di Borna , non lunge dalle Moluche Isole d'odorati alberi piene , hauendo costui animo di torreggiar tutta la intiera palla del mondo , acconciatosi che egli si fu al seruigio del Re di Castiglia & di Spagna , Carlo quinto Cesare inuito , come poco meno fece per Occidente in Oriente . Questi sciolto di Spagna , arriuato che fu sopra il meridionale ; tenne il uiaggio à mano dritta uerso le riuiera del Brasile ; scoperta gia da lui , & seguendo essa riuiera per trouarne il fine ; lo trouò circa dieci gradi uicino al cerchio del polo antartico , doue passò , & doue tanto nauigò con uaria fortuna , che si ritrouò in Oriente uolto , anchorche nauigato hauesse per Occidente , & per un grandissimo mare , uerso l'Equinotiale alzandosi tuttauia ; doue poi morendo , essortò Seranno suo compagno , successo poi nel luogo suo per beneplacito de' soldati , & de' marinari à ritornar in Ispagna per quella banda , e finire il giusto cerchio della terra : il che pare che facesse Seranno , dopo che fu liberato dall'Isola Borna : doue fu prigione : in maniera che racconciati i legni , & trouandosi gia da Occidente esser nauigato in Oriente per la parte opposta , come può dimostrare il Mappamondo sferico , ouer in tauola ; merauigliosamente passato il Golfo del Gange , tenne sì alto , cioè presso all'Antartico il suo uiaggio per quei mari incogniti , non mai scorti da' Portughesi (che quelle marine riuiera teneuano) che al fine accostandosi alle riuiera d'Etiochia più Esperidi ; giunse à Capo Verde , & poi in Ispagna , sol con uinti huomini , sopra una sol naue essendo la nauigatione tre anni dilungata , & durata . Fu questa nauigatione ueramente degna d'ogni memoria : onde gli occhi di quei che uissero sopra il fortunato legno ; poterono esser chiamati felici , & beati .

Ma presso questo , che diremo noi della nauigatione di Christoforo Colombo ? il quale poco dopo quella del Magagliane & de' Portughesi , cioè l'anno 1492 in nome di Ferrante Re di Castiglia , uscito dallo Stretto di Gibilterra , e scorso hauendo molto dell'Oceano ; con tre navi si trouò all'Isola Fortunate , ouer Canarie mille miglia lungi dal continente , & nauigò trentatre giorni uerso l'Occidente , seguendo il sole sotto il cerchio del Cancro : doue trouò altre Isole grandissime habitate da huomini di mansueto ingegno , benchè Idolatri , ch'usauano certe barchette d'un pezzo sol di legno per nauigare intorno alle riuiera , & da un'isola all'altra , quiui per tutto cantando uccelletti , & nerdeggiando gli arbori , benchè fosse di Novembre . Era il paese abbondante di grano , detto Maizze , & d'oro : ma ferro non si troua : & quiui lasciato c'hebbe trenta huomini de' suoi , ritornò in Ispagna . Nel seguente anno l'animoso Colombo ritornò in quel paese con 17. navi : con le quali hauendo scorso più sotto certe altre Isole , & paesi d'huomini crudeli , detti Canibali , che mangiano i fanciulli , e

Nauigatione di Colombo .

i giouani , deliberò di far quiui un forte ; anzi u'edificò una Città , & chiamò quell'Isola la Spagnuola : uicino alla quale ue n'era un'altra , detta la Cuba , doue molto oro si trouaua nell'arene , & più felicemente si uiueua , stando ogni cosa in commune , senz'hauer beni proprij , e sol pascondosi gli huomini di quello c'hauenuano alla giornata , non hauendo traffichi ne essercitij , ne lettere , ne alcun mistiere in somma . Gli Spagnuoli poi rimolgendosi uerso mezo giorno dalla Spagnuola ; trouarono un continente di più di mille miglia con popoli numerosi sotto un Re , ch'all'hora con un altro Re faceua guerra : il qual Re per honore era portato in spalla da' suoi soldati , c'hauenuano i capegli lunghi , di bello aspetto , di gioie , & d'oro ornati , al collo , & all'orecchie . Le donne di costoro non uergini si cuoprono le uergogne di fogliami , ò di piume spesse : ma le uergini , & gli huomini erano tutti ignudi : eccetto le parti più uergognose ch'ascondono con scorze di zucca , & con qualche conchiglia di mare . Andando in guerra gli huomini , si tingono , ò di nero , ò di rosso per parere più fieri : hanno case di legname , coperte di paglie , ò di strami , ò di foglie ouer di carne . Queste genti tutte sono idolatre , & da' loro idoli haueuano reuelatione , che nel paese loro douenuano entrare una uolta genti uestite . Beuono il uino di certi frutti di piaceuole sapore . Credono che di notte i morti uadano intorno & che possano ripigliar i corpi loro fuor che l'Ombelico : & altri popoli seruono i corpi morti de' Re loro secchi con grand'honore . Ma nauigando gli Spagnuoli uerso Ostro , perdendo la nostra Tramontana ; scopersero l'altra , cioè la contraposta del polo Antartico , posta fra quattro stelle di maggior grandezza , & più lucenti , doue trouarono gran paese , & gran numero d'huomini tutti però ignudi , doue scopersero la terra noua del Perù , & un fiume largo cento miglia , nel mezzo del quale erano però molte Isole ripiene di boschi , & d'arbori . Il legno di questi alberi atto era à tingere le lane : & erano grossi che à pena uinti huomini bastauano à cingergli . Faceuano frutti simili alla cassia : ma non più lunghi d'un palmo , pieni di sottilissima lana per matrazzi delicati . Quiui gli huomini sono senza barba : ma si gli huomini come le donne si diformano per portare gemme , & oro pietre & altro , alle labra , al naso , & all'orecchie . Scorrendo giu e su gli Spagnuoli per quei mari trouarono genti che non permetteuano partorir le fanciulle fin'à un certo tempo maturo : altrimenti se s'ingraudano ; con una certa herba uelenosa spregnar le fanno : & morendo il Re loro ; le mogli ad essi più care , o i serui seco si sepeliscono uini in testimonianza dell'amor loro : di cui hanno opinione & d'essi modesti anchora , di uiuere co' lor Dei : & habitano nelle case fabricate sopra arbori . Sornano anchora di pietre preziose le braccia , il

il Cuzco .

NOTA .

collo, & le gambe sopra i taloni; ne hanno denari, ma spendono pezzi d'oro. In altre Prouincie, Isole, & riuere trouarono sempre genti più belle, & bellicose, & ricche d'oro: doue molti adorano il Sole, & la Luna, come felicissimi marito, & moglie. Fra costoro abbonda tanto oro, che ne pongono per tutto nelle mura, ne celati, ne gli ornamenti delle bestie e in ogni parte, ogni lor uase essendo d'oro, come i nostri di legno, sic mesico ouer di terra. Trouarono poi il Messico, e'l Temistitan ricchissime Città: il qual Temistitano è Città posta nell'acqua d'un Lago salso, come Venetia nell'acqua del Mar Adriatico (cosa merauigliosa) & è posta sopra un cerchio del Cancro: & dopo il Peru ouer Cusco con Casamalca metropoli, che tolsero à Cazique Attabalida gran Re. Questo paese è diuiso in più prouincie, & le più famose sono, la Castiglia d'oro, il Quito, & la terra del Brasile, con molte altre cose degne di memoria, scritte ne gli Itinerarij di quelle nauigationi: fra le quali memorie però, la più bella è che homai questa gran parte del mondo è fatta Christiana, con la sollecitudine de gli Spagnuoli gran Capitani; come d'Americo Vespucci Fiorentino, del Cortese, con molti altri & de' Re loro, dominatori si può dire di meza la palla del mondo Occidentale, parlando sol de' Re Castigliani, a quali questa parte fu assegnata & diuisa da Papa Alessandro. Questo poi morto; il Valentino benchè fosse all'hora infermo, fece però far gente (rubato e'bbe il tesoro della Chiesa) presidio il Vaticano, & rifornì Sant'Angelo, abbellito, fortificato, & aumentato dal Padre Alessandro grandemente: talch'egli hauendo dentro di Roma circa dodici mila soldati, si pensò di uiolentar' il Conclauo, & far'eleggere un Pontefice, secondo il uoto suo: ma quel purpureo Senato riducendosi nella Minerna, poco stimando le costui uiolenze, riprese da molti oratori ecclesiastici à lui drizzati, & più da Prospero Colonna suo amico, & da gli Ambasciatori di Francia, & di Spagna, con pregarlo che posasse l'arme; egli ubidendo si ritirò à Nepi: massimamente arriuando à Roma Fabio Orsini armato, per uendicar la morte di Paolo suo padre, & hauendo la Città tutta nemica: tanto che fu creato Pio, huomo d'ogni lode degno, nipote del secondo Pio, & posto nel seggio de' Papi con grande allegrezza, ma non con molta pompa: come già intronizzato fu il suo predecessore; che in un de gli Archi del suo trionfo sopportò che fosse letto questo sì altiero distico.

Roma per Cesare buon fu grande: & hora

Più grande assai per Alessandro Dio.

Ma Pio piamente rimandò ne' suoi Castelli gli Orsini senza tumulto: & pacificata Roma, il Valentino in lettica uenne à basciar' i piedi al Pontefice, à cui fece consegnar' il Castello, dal Cardinal Caruaiale Spagnuolo, & alloggìo

loggìo nel Vaticano: doue fu da gli Orsini assaltato, & difeso: ma d'hora in hora aspettandosi in Roma il soccorso de' Francesi, che andauano à Gaeta, & à Napoli sotto il Generalato del Tramoglia, accompagnato da molti Capitani Italiani, fra i quali era Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, e'l Conte della Mirandola, il Papa rimandò uia gli Orsini, & commessolo al Valentino, che andasse in Castello Sant'Angelo, doue rimase fin alla creazione di Giulio Papa. Passati i Francesi per Roma con l'artiglieria, & la caualleria loro, per uia Latina parte, & parte per l'Apia curata nel Regno, parimente ui giunse l'armata di mare con settemila Guasconi uerso Gaeta: doue congiunti tutti insieme in uno essercito bello, & ordinato per passar' il Carigliano (fiume detto già Liri) hebbero à fronte Consaluo con tanto ardore per gli auantaggi, che trouosi hauere, cioè per lo mezzo de gli Orsini, & de' Colonnese insieme iti in fauor di Spagna, di molte sue scaramucce felici, & pel mezzo dell'aspro uerno sì pioggioso renoso, & freddo, che amazzaua la caualleria Francese: ne l'artiglieria si poteua maneggiare: di maniera che uolendo il Tremoglia in ogni modo (per fuggir tanti mali) passar' il fiume; s'accese il fatto d'arme sì spietato, che ben fu memorabile in quella età, molte migliaia d'huomini essendo restati in quei terreni spenti. Tocò la peggior sorte à Francesi, perduta la Militia, l'infegne, & l'arteglieria, & perseguitati fin'à Gaeta: doue senza speranza essendosi un pezzo trattenuti; consegnata Gaeta al gran Capitano, con patti d'andarsene sopra l'armata loro con l'arme, & con tutto quel c'hauenuano; nauigarono in Francia, lasciando libero il Regno nelle mani del Re Ferrante di Spagna, con allegrezza della Corte Romana, & più del Papa, per ueder uoto il Regno di tal natione, & atterrato l'orgoglio del Valentino Borgia ritenuto anchora nel Castel Sant'Angelo di Roma. Costui (instando, & cost' uolendo il Pontefice Giulio) reso c'hebbe tutte le Città della Romagna con le fortezze alla Chiesa; fu lasciato: & sotto fede si condusse da Consaluo à Napoli: ma poi come huomo auerzo à comandare, & allettato dalla dolcezza dell'Impero, incominciò à machinar gran cose con disegno di uenir' in Lombardia, & col mezzo del Marchese di Mantoua amico, & col fauor de' Francesi partegiani, & aiuto del Duca di Ferrara cognato suo, ricuperar lo Stato: del che fatto certo il Papa; si dolse prima di Consaluo, & poi col Re Ferrante: in maniera che per commandamento d'esso Re; il Valentino fu mandato in Spagna à Medina: doue poi guerreggiando à nome del Re contra il Conte Alarino ualentemente, come colui che era nell'arme ben nodrito; in un fatto d'arme à Mendania fu amazzato. Il suo corpo spogliato, e ignudo fra gli altri morti conosciuto da un paggio; fu portato à Pampalona (altre volte Pompeiopoli

Fatto d'arme al Garigliano fiume.

Morte del Duca Valentino.

da Pompeo) della qual Città egli già fu Vesouo; & quiui sepolto con qual che honore, trouandosi il Valentino al fine, (secondo il motto suo) non Vesouo, non Cardinale, non Prencipe, ne Cesare: ma si ben, un nulla. *Mila* Il caso di costui certo, chi ben lo considera, non fu molto dissimile, o lontano, da quello di Lodouico Moro Sforza, ne di tempo, ne di sciagura; conciosia che il Moro stando in Francia sotto honesta guardia distenuto (liberato che fu Ascanio Cardinale suo fratello a' preghi di Papa Giulio, & accompagnato a Roma dal Cardinal di Roano Giorgio d'Amboise) & forse con speranza d'accomodar le cose; par che tentasse di fuggire; promettendo a' guardiani gran somma di denari: il che uenuto all'orecchie del Re Lodouico, rinchiuso fu in una carcere indegna di lui, senza hauer da scrivere, ne da leggere, ne da ragionare: in maniera che grandemente afflittosi & uenendogli la nuoua della morte del Cardinale suo fratello non senza rispetto di uelco (sepolto in marmo altamente in Santa Maria del popolo di Roma) quiui miseramente poi finì i suoi giorni anch'egli, essendo stato un de' più inalzati, & de' più abbassati Prencipi dalla Fortuna de' suoi tempi. Imperò che fu figliuolo, & fratello de' Duchetti di Milano, presto hebbe il Ducato di Bari in Puglia; fu solo tutore, & gouernatore di tutto lo Stato del Nipote Duca. Vendicossi di tutti i suoi nemici: maritò la nipote all'Imperator Massimiliano: diede per moglie al Duchino nipote, Isabella figliuola del Re Alfonso di Napoli: hebbe per moglie la sania Beatrice da Este, & donna rara figliuola del Duca di Ferrara; soggiogò i Parmigiani: difese Ferrara contra i Venetiani: pose fine alla guerra fra Papa Sisto, e'l Re Ferrante di Napoli, e i Fiorentini: guerreggiò con la Republica di Venetia, & ad esso toccò a dar le conditioni della pace: soccorse il Regno di Napoli contra Turchi di gran somma di denari, & contra i suoi ribelli: souenne i Pisani, hor contra i Venetiani, & hor contra i Fiorentini. Aiutò la Chiesa, per cauar Osino Città della Marca di mano di Bocalino Tiranno: costrinse Genova ribellata all'ubidienza: diede molti denari ad Alessandro Papa, acciò che s'aiutasse nel principio del Papato: Mantenne Carlo Duca di Savoia nello Stato ad esso ribellato: rimise nel Marchesato il Marchese di Saluzzo: hebbe tutta Italia in mano: chiamò il Re Carlo contra il Regno di Napoli; gli diede arme; gente, & denari contra il uoler di tutti i suoi amici, persuaso a non uoler taroccare (come si dice) contra se stesso così in grosso. Fu poi Duca ricchissimo: hebbe il priuilegio Ducale dall'Imperatore: gli nacque bella figliuolanza, Massimiliano, & Francesco: oltre Gio. Paolo naturale. Fu bello huomo, come in molti luoghi si uede per il suo ritratto: potè chiudere i passi al Re Carlo ritornando da Napoli se uolse in fatti: fu in suo potere al fine far prigione

Morte d'Ascanio Sforza Cardinale.

Morte del Moro Duca di Milano.

Qualità del Moro.

prigione Lodouico Duca d'Orliens, che fu poi Re, dentro di Nouara: & potè debellare esso Re Carlo prima che ripassasse l'Alpi; hauendo egli a campo (come dissi) quarantacinque mila persone sotto Nouara: oltra che per natura sua fu giudizioso, sauiò, di bello, & buon giuditio talhora: il quale da' cortegiani adulatori spinto alle uolte a imporre altre grauezze a' popoli per guerreggiare, rispose il detto del gran Tiberio Cesare Augusto; cioè esser buona cosa il tosare le pecore: ma non già scorticarle. Diletto anchora di persone uirtuose, & fu liberale quasi con tutti. Diede mille scudi l'anno a' Giafone Maini: trecento a' Giorgio Merula d'Alessandria istorico, cinquecento a' Leonardo da Vinci Pittore eccellente Fiorentino, che pinse il miracoloso cenacolo di CHRISTO alle Gratie: amò grandemente, & donò a' Bramante grande architetto, & pittore: da cui egli fece far la Chiesa di San Satiro, & piantare quella di San Celso: gli furono cari, Ambrosio Rosate dotto in ogni cosa, Caradosso Statuario, & Giacomo Lapidario. A molte Chiese donò paramenti d'altari: ma più alla Chiesa, & monastero delle Gratie: oue ancho sono ricche cose d'altari, & da sacerdoti, di broccati, & di ricami. A Giorgio Merula fece egli celebrare solenni esseque l'anno innanzi, ch'ei fosse condotto prigione in Francia: perciocche in tal anno morendo; egli uolse esser sepolto nel molto deuoto & nobile Tempio di Santo Eustorgio: deuoto per li molti corpi santi, & nobile per li primi sepolcri de' Signori Visconti, & de' primi nobili di Milano quiui sepolti: e in uero non senza bella consideratione delle cose spiritali, sapendo quanto sia solleuata l'anima d'un defonto sepolto, doue son sepolte l'ossa de' santi martiri & d'altri beati, dicendo Santo Agostino nel Sermone della cura ch'hauer si deue de' morti queste parole. Quando alcun si rammenta doue sepolto sia il corpo d'un suo carissimo, & che gli occorra la uicinanza d'uno honorato luogo dedicato a un Martire; mosso dall'affetto, raccomanda l'anima amata al Martire glorioso: la qual raccomandatione non è dubbio che non gli gioua, quando l'oratione è fedele, & l'oratore è pio: & che l'amico uiuendo credette da un simile suffragio essere aiutato. Et aggiunge: Quando la pia madre desidererà che il corpo d'un suo diletto figliuolo sia sepolto nella Chiesa d'un Martire, crede certo che da' meriti del martire, l'anima d'esso figliuolo debba essere aiutata. Sopra questo soggetto dice esso Agostino molte altre consolatorie, & pietose parole nel medesimo sermone: lettione assai bene studiata da' Visconti, da' Borri, da' Caimi, da' Pusterli, da' Torriani, da' Confaloncrù, da' Crinelli, da' Maggi, da' gli Stampi, da' gli Arluni, da' Ruschi, da' Porri, da' Croci, da' gli Angeri, da' Crotti, da' Torelli, da' Briuij, da' Ferreri, da' Pietrasanta, da' Moroni, da' Marinoni, da' gli

Detto di Tiberio Cesare.

Giorgio Merula Alessandrino Ilstorico. Bramante Architetto. Milanese.

Leonardo da Vinci pittore Fiorentino.

Nobiltà del Tempio di Santo Eustorgio. 817.

Aliprandi, da' Medici, da' Castelletti, da' Balbi, da' Carcani, da' Cesati, da' Bossi, da' Catanei che quiui uolsero essere sepolti, da molte altre nobili, & titolate casate della Città nostra, notate nel libro della sagrestia di questo deuoto Tempio. Giacciono anchora in esso hoggi molti corpi santi notati, oltra gli ignoti, & già in altre Chiese diocesane trasportati da' Venerabili antichi, & santi Arciuescoui di Milano: percioche molti quiui ne sono Stati Martirizzati nel principio del Christianesimo, & nella persecutione sua, sotto uarij Imperatori. Et nominatamente ui è il corpo di San Pietro Martire, di San Vittore, & Corona; le reliquie di San Faustino, & Gionita: Sant' Eustorgio, & Magno Arciuescoui di Milano, Santo Eugenio Vescono Francese, che recuperò l'officio Ambrosiano: & Santo Honorato Vescono di Vercelli, che communicò il glorioso Santo Ambrosio in morte: oltra le tante reliquie che sono in detta Chiesa per gli altari, & nella sacrestia, & oltra la memoria de' santi Magi che adorarono nostro Signore in Betleeme: doue tanti nobili uolsero giacere per diuotione, & pietosamente loro, più presto che ne' tempi posti à marmi, e ad oro. Imperò che chi altamente uol essere sepolto; non tralasci il famosissimo marmoreo Tempio del Duomo, ouer il bello della Vergine di San Celso, ne l'antichissimo, & superbo di fabrica di San Lorenzo, ò il molto adorno di San Sattiro: ma chi attende à beni dell'anima; non si scordi del Tempio di Santo Ambrogio, di San Francesco, di San Simpliciano, di San Nazaro, di San Vittore, ne di Santo Eustorgio; doue per tutto sepolti sono molti corpi santi: i meriti de' quali sono sempre in fauore di chi (ueggendo i lor sepolcri) più spesso in soccorso, ò per se medesimo, ouer per altri gli chiama, sapendo noi certamente la liberalissima mano d'IDDIO essere sempre aperta, piena di doni uerso i suoi santi, come certissimi anchora siamo de' tanti lor miracoli: oltra quello antico della santa uecchia scrittura, cioè che essendo uno sepolto à caso presso all'ossa d'Eliseo Profeta ritornò uiuo. Et però da tante belle relationi mosso il Merula con l'essempio di tanti altri Signori, Conti, Cavalieri, dottori, letterati, nobili, & deuoti uolse esser sepolto in questo Tempio di Santo Eustorgio: & gli fu fatto l'epitaffio d'un distico latino da Laricimio da Corte, Poeta non ignobile, ch'io restitui in mano, che così dice.

Vixi alijs inter spinas, mundique procellas,

Nunc hospes cœli Merula uiuo mihi.

Ma poi Lodouico il Moro, mostrandogli la Fortuna del mondo il tergo, ò (per dir meglio) essendo poco da lui riconosciuta la benignità di Dio, & se riconosciuta, spregiata; andò in ruina per li peccati suoi, che tre furono più principali. L'uno per la Tirannia de' popoli & morte di molti: l'al-

tro

tro, per gli evidenti oltraggi duri, & empî fatti al Duca suo nipote, e' terzo per hauer temerariamente chiamato il Turco in suo subsidio. Pagò il primo fallo, con la morte impensata della cara moglie: il secondo con la priuatione dello Stato: & l'ultimo con la perdita dell'animo, della riputatione, della libertà, con la pregionia, & morte infelice, giustissimo essendo IDDIO, che l'hauena ammonito tante uolte con la felicità grande donatagli da lui, affine che correggesse il primo errore con la temperanza del suo gouerno, & con la mansuetudine delle sanguinolenze: e' secondo con la restituzione dell'usurpata dignità nel figliuolo del nipote Duca legittimo: ma peggiorando nel terzo peggiore; incorse giustamente nel brutto fine. Presaghi di sua sciagura furono i denari, che mandò al Re Carlo parte d'oro Venetiano, & parte Milanese, i cui sacchetti distinti per essere in un tratto conosciuti, erano marcati, & segnati di due lettere: cioè sopra i Venetiani era scritto. VE. & sopra i Milanesi, MI: dimodo una marca significò, Guai, & l'altra Me; cioè guai à me, così significando il Latino, Vx mihi. Leggo anchor del Moro, che uiuendo egli nel colmo delle delitie; due mercanti di Milano, che passauano in Francia per lor traf-

es presa
o de mo
sabile

fichi mercantili; tosto che giunsero nel mezo dell'Alpi, incontrarono un huomo ben uestito à bruno, alto più dell'ordinario d'huomo, che porse loro una lettera sigillata, pregandoli che uolessero ritornar à dietro, & portarla al Duca di Milano Lodouico Sforza da sua parte, che diceua esser Galeazzo Sforza suo fratello. Costoro sapendo già come Galeazzo era stato amazzato, pieni di sgomento, & di paura gli promisero di ciò fare: e in fatti riuolgendo i passi; portarono la lettera à Vigenano, doue era all'hora il Moro: & gliela appresentarono da parte del Duca Galeazzo suo fratello. Era questa lettera sigillata con certe sottilissime fila di rame: onde il Moro come stupido rimase per buon pezzo: pure interrogati i mercanti molto minutamente di tal cosa; gli fece distendere per ueder se interrogati spesso sopra ciò uariauano la risposta. Ma essi rispondendo sempre à un modo, non hauendo il Moro ardire di differrare la lettera, dopo molti pareri d'amici, un Cortigiano la dissigillò di botto, & lesse: e in essa altre parole non erano che queste in latino: 'O, ò, ò, Lodouico guardati, che Venetiani, & Francesi in tuo gran danno saranno insieme per estirparti in tutto: però se mi darai tremila scudi; mi sforzerò di riconciliarti i contrarij Fati. Sta sano. Nientedimeno distratto da un sì fatto pensiero per uari altri negotij, & dal consiglio de' suoi, allegando questa cosa chi per uanità, chi per superstitione, & chi per sciocchezza; ad altro s'attese, non essendo però cosa questa, che credere non si possa: conciosia che ne' grandi casi si leggono essere accaduti grandi segni anchora di spiriti, di uo-

Segni pre-
saghi nelle
cose grandi

prodigijsci, d'ombre, di Strepiti, & di molte altre nouità in terra, in cielo, ò in aria uedute, ò sentite, come l'ombra che apparse à Bruto douendo andare alla battaglia contra Cesare, & M. Antonio ne' campi Filippici, seguendo ne la rotta, e la morte sua con quella di Cassio. Come il Bue, che in Roma muggendo, disse: guardati Roma, & ecco gran guerra: come quell'accidente auenuto à C. Flaminio, & à M. Crasso, i quali uolendo ire ad ordinar' il campo della battaglia, gli alficri non poteuano sterpar l'insegne da' primi luoghi; doue erano piantate, segno che non andassero, & andandoui la perderono: come i tuoni, i fulgori, l'oscurità, & i terrori notturni che si sentirono nell'essercito di Pompeo, prima che perdesse la giornata con Cesare: come il gran freddo nato all'improuiso nelle mani de' soldati, il tremor, le fughe delle bestie, & altre strane occorrenze à molti Duci infelici accadute sì moderni come antichi; & come auuenne ultimamente al gran Re Francesco di Francia, che uietato da moltissimi prodigi, à non uenir sotto Pavia; con accennargli la morte, ò la pregione; ni uenne, & fu preso: & essendogli essi poi ricordati da alcuni suoi familiari, altro non seppe dire se non queste: & come s'adempiranno le scritture? potendo ueramente i cieli assai, che inditiando uanno à gli huomini molte cose, acciò che fuggano i mali, che pur fuggir non potè il Moro, ne seppe come forse potea, per mezo di quei tre mila scudi chiamati dal buon Genio di Galeazzo per far elemosina in purgamento forse de' suoi peccati, come così già persuase Daniel Profeta à Nabucodonosore, quando gli disse: con la elemosina redimiti da tuoi peccati: talmente che corse in precipitio; & precipitata lasciò l'Italia anchora che più da indi in qua non s'è potuta riluare, rinouandosi pur all'hora sotto Papa Giulio la guerra (ottenuto c'è bebbe la Romagna) contra Bologna. Questo Pontefice, non sol hauendo in animo di liberar lo Stato della Chiesa, ma Italia da' Tiranni & da gli oltramontani; tutto il tempo che uisse quasi dispensò in far guerra, seruendosi quando de' gli Spagnuoli, che occupauano il Regno di Napoli & quando de' Francesi che teneuano lo Stato di Milano; & però dette principio alla guerra di Bologna con l'aiuto de' Francesi sotto Monsignor di Chiamon: co' l quale in breue l'ebbe, che fu l'anno 1506. disperando di poterla lungamente difender Giouanni Bentiuogli co' figliuoli. Onde esso Giouanni più presto uolse raccomandarsi à' Francesi, che al Papa, co' quali si condusse à Milano doue finì i suoi giorni fra due anni, essendo uecchio di settanta anni, & hauendone regnato circa quaranta in Bologna: ma quei del Pontefice ruinarono fin' alle fondamenta il palazzo suo dentro di Bologna. Quest'anno medesimo Filippo figliuol dell'Imperator Massimiliano, Conte di Fiandra, & Arciduca d'Austria, andò in Spagna con la moglie Giouanna

Anni 1506
Bologna
del Papa
cacciati i Be
nauogli.

Giouanna, figliuola della Reina Elisabetta moglie del Re Ferrante, ch'era morta due anni innanzi, & fu per molte uirtù Reina heroica. Era Filippo stato da lei dichiarato berede di quel Regno dopo la morte del marito Ferrante: onde perciò con tante pompe & con tanta allegrezza fu riceuuto da gli Spagnuoli, che cominciarono ad hauere in poca stima, & ad obliare il glorioso Re uecchio, honorando (come è in prouerbio) gli huomini più uolentieri il Sole Oriente, che l'Occidente. Di che auedutosi Ferrante, & che Filippo dispregiando il testamento della suocera; lo uolèna rimouer del Regno di Castiglia; deliberò di meglio fondar le cose sue. Onde prese per moglie Germana di Foix, figliuola d'una sorella del Re Lodouico di Francia, con questo che'l Re gli rinuntiasse la giuridition sua del Regno di Napoli, obligandosi in contracambio di pagargli settecento mila scudi in dieci anni per le spese fatte nelle guerre d'esso Regno. A questa conuentione s'aggiunse, che fossero liberati tutti i prigionieri, baroni di Napoli, di Francia, & di Spagna. Che'l Re Lodouico deponesse il titolo di Re di Gierusalem: che'l Re Ferrante aiutasse Gastone di Foix fratello della Reina sposa ad acquistarsi il Regno di Nauarra, sopra il qual pretendea per lo titolo Reale, che fu già posseduto da Caterina di Foix moglie di Giouanni, figliuolo d'Aliberto suo marito: & che Lodouico licentiasse Isabella Reina, moglie di Federico Re di Napoli co' figliuoli, acciò che partissero di Francia, & andassero in Spagna. Ma se ricusassero d'andaru; non desse loro più prouisione, ne piatto. Tuttauia essa Reina Isabella fidandosi del Re Catholico; andò più tosto à Ferrara dal Duca Ercole, che in quest'anno uenne à morte. In questo medesimo il Cardinale Ippolito da Este fece in caccia da' suoi seruitori cauar gli occhi à Don Giulio suo fratel naturale per uia d'uno Strettore, & poi rimettergli in modo, che poi rimase losco: il che tutto fu per una innamorata d'amendue, che souerchiamente lodaua gliocchi di Giulio. Hora il Re Ferrante costretto per ragione à uscir del Regno di Castiglia, & andarsene in quel d'Aragona co' certi patti; passò nel Regno di Napoli per ordinarlo, & per rimouerne Consaluo gran Capitano, temendo che non se l'usurpassè, ò non s'inclinasse à darlo più tosto à Filippo, come à uero Re di Spagna, & acquistato con le forze del Regno di Castiglia. Ma in breue giunse al Re Catholico à Napoli la noua della morte di Filippo, causata (come si disse) dalla mutation dell'aria, hauendo però lasciato dopo se quattro figliuoli: il primogenito de' quali fu de' maschi Carlo, che fu poi quinto Imperatore; il secondo Ferrante suo fratel fu similmente Imperatore; l'altra fu Maria Reina d'Ungheria; & l'ultima Leonora Reina di Francia. Morto Filippo, il Re Ferrante compose molte cose à Napoli; ritornò in Spagna: & menò seco il gran Capitano Con-

Morte di Filippo d'Austria Re di Spagna.

Nel tratto
di Cōsilio
gran Capita-
no Spagnuolo.

Lega cōtra
i Venetiani.

saluo, per cose importanti uenuto al Re in sospetto, inuidiosamente forse ancho accusato, come quello (diceuano molti baroni emuli) che aspiraua à farsi Re di Napoli. Questo Capitano, sollecitato da' sindacatori del Regno à render conto de' maneggi della guerra, del riceuuto, & dell'uscita delle Reali entrate (trouandolo esì di gran somma di denari debitore, per essere sempre stato liberalissimo) si marauigliò prima grandemente, come il Re cercasse da lui così minutamente i conti, hauendogli acquistato il bel Regno: & poi rispose a' sindici, che hauerebbe prodotto il libro suo, che non scontraua col loro. Così comparendo una mattina, mostrò sei due partite dello spe'o suo (sapendosi del riceuuto) & la prima fu d'hauere speso in contanti per far fare orationi à Frati, à Preti, & à Monache per la uittoria del Re ducento mila settecento, & trentasei ducati d'oro, e reali 9. & la seconda fu: speso in fidate segrete spie, per le quali hebbe tante uittorie nel Regno; seicento mila quattrocento nouantaquattro ducati d'oro: il che non fu più tosto dal Re inteso, che comandò che fosse posto silentio à tal impresa, lodando Consaluo per molto ingegnoso, di nobile animo, & di cuore. Tuttauia partendo per Spagna il Re Ferrante; pare che s'abboccasse col Re Lodouico di Francia à Saona, sotto le cui ale i Genouesi (ribellata la plebe di fresco al reggimento della nobiltà) stauano: doue fra questi due Re col parer del Papa fu conchiusa la lega contra i Venetiani. Nella medesima sentenza tirarono poi Massimiliano Imperatore, il Duca di Ferrara, & el Marchese di Mantoua, potentati che si teneuano da questa Republica offesi: il Papa cioè per Rimini, & Faenza: l'Imperatore per alcune terre, & Castellane' confini di Germania, & del Friuli, & più per Goritia, & Triesti, leuate dalle mani de' presidij Imperiali à suon di ferri da Bartolomeo d'Aluiano: il Re di Francia per uedersele troppo ne' fianchi, tenendo Cremona con la Gera d'Adda: il Re di Spagna, per Manfredonia, Trani, Monopoli, Brindesi, & Otranto che teneua in Puglia, del Regno di Napoli (diceua) à nome del Re Federico d'Aragona come in pegno, per molte spese fatte sotto il Re Ferrante ultimo. Il Duca di Ferrara, & el Gonzaga per alcuni confini loro usurpati da lei. Questo Duca di Ferrara per questo tempo patì gran pericolo nella uita da Don Giulio & da Don Ferrante suoi fratelli congiurati contra di lui, Ferrante per cupidigia di regnare, essendo secondo genito; & Giulio per hauere scorto il Duca Alfonso, tutto freddo nella causa sua per l'ingiuria riceuuta dal Cardinale Ippolito sopra accennata: i quali scoperti furono condannati alle carceri perpetue, doue stettero fin' alla morte per moltissimi anni quanto ad essi pregionieri: el Conte Albertino Bochetto, Modonese fu posto in quarti, come consapeuole di cotal congiura: col quale Duca Alfonso dunque, & con tutti i sudetti collegati entrò anchora il Re d'Inghilterra,

quando la lega fu confermata, & ratificata in Cambrai Città ne' confini di Fiandra, & di Piccardia da' tutti gli ambasciatori di queste potenze. I Venetiani non più tosto furono certi di cotal stretto, & sorte legame; che insieme insieme molestati, & assaltati furono da ogni banda: ma per opporsi à più dubbiosi passi; scrissero quanta gente poterono di guerra, & parte ne mandarono alle frontiere contra l'Imperatore nel Triuigiano, & nel Trentino, & parte in Gera d'Adda contra i Francesi che d'hora in hora aspettauano à Milano il Re con grosso essercito, come uenne: & giunto, fortificato, ristorato, & armato chebbe egli il campo suo, & ben presidiauii forti de' confini del Milanese, & ben chiarito che si fu del numero de' nemici, dopo uarie scaramucce, presa, & ripresa di Treui, hauendo animo di uenir seco à giornata; leuosi da Milano con le ardite copie, & andò uerso Riuolta, & l'ebbe: doue ancho attese ad affrettar l'impresa sua per non dar'agio al nemico uerso Carauaggio sotto l'insegna (che à forza di denari ogni dì più si rimforzaua) ne tempo d'accamparsi con auantaggio. Erano col Re il Tremoglia, il Borbone, il Pelissa, il Marchese di Mantoua, i due Triuultij Gio. Giacomo, & Teodoro, il Visconte de' Visconti, il Pallauicino, il Lansone, il Chiamone, & altri Capitani Francesi, e Italiani. Nel campo di San Marco era non minor numero d'eccellenti altri Duci, cioè Nicolo Conte di Pitigliano, & l'Aluiano Orsini colleghi generali dell'essercito: Lattanzio da Bergamo, Citolo da Perugia, Morgante da Milano, Pietro dal Monte, Antonio Santa Croce, lo Spoletino, & altri molti, con tante bande di caualleria, che di numero auanzarono gli Stendardi della Francese. La onde il Re, à Cassano passato l'Adda; s'accampò uicino à Marcheschi tre miglia con l'arteglieria, accampati eglino anchora, & ordinati à belle schiere stando uerso la Terra d'Agnadello. Ma mentre che s'acconciavano le carrette della artiglieria Francese in luogo di buona ditta, & à bel segno; la caualleria del Triuultio ch'era nella uanguardia, scorse presso a' nemici un mezzo miglio per riconoscere i campi, il paese, & la Statiua loro: e in un tempo medesimo, pel medesimo effetto, spiccandosi da gli ordini alcune ale di caualleria leggiera Venetiana, s'affrontarono insieme di Maggio l'anno del 1509. A questa scaramuccia souuenendo di mano in mano d'ogni parte aiuto, & soccorso, s'accese il fatto d'arme, & si mescolaron l'insegne nimiche, & gli Stendardi della caualleria, in maniera che atrocemente era ciascuno intento al martellar de' ferri, lauorando l'arteglieria crudele d'ogni intorno. Ma non potendo sostenere la caualleria Venetiana gli empiti della Francese, ne più potendo ella star al suo martello; fu bisogno soccorrerla con la fanteria, che reggeua Pietro dal Monte. La quale restandoui col Capitano morta,

Fatto d'arme di Gera d'Adda.
Anni 1509.

più dal furore dell'arteglieria, che dalle lance, ò dall'altre armi taglienti; cagionò la perdita d'essi Venetiani: atteso che le bombarde loro, drizzate in luogo disuuantaggioso, e iniquo, offender i Francesi non poteuano: il che auertito dal nimico di paura l'Aluiano; si cacciò innanzi, ò per rimettere i suoi, ò per gloriosamente morire: il cui animoso sospinto sostenendo i Francesi, & quindi rimouellandosi il suonar dell'arme, l'Aluiano fu ferito: i suoi rinculando alquanto impauriti i passi, egli di nuouo gli rimesse aspettando pur il soccorso del Pitigliano, che anchora staua sotto il maggior stendardo saldo, fermo, & forte: ma non giungendo mai (essendogli comando da Commissarij che non entrasse nella battaglia) & uolgendo le spalle le sue squadre, & l'Aluiano preso, cessò il conflitto, saluandosi chi potè: nel quale morirono poco più di quindicimila persone fra l'una, & l'altra parte (benchè'l più de' Venetiani) la qual mortalità non fu grande alle genti che furono in cotal fatto d'arme che giunsero quasi al numero d'ottanta mila, sopravanando il campo di San Marco di quattro, ò cinque mila caualli al Francese. Ritirati di botto à non lenti passi il Pitigliano co' Proueditori, co' Commissarij, & con le genti auanzate del suo esercito; furono i Venetiani seguitati un pezzo: ma cessando la calca, ritornarono à dietro i Francesi al bottino, & à spogliar gli alloggiamenti, e'l campo loro: & seguitando la uittoria i uittoriosi, senza indugio presero Carauaggio, Crema, Bergamo, Cremona, Brescia, & Peschiera, dauendosi le Città, interuenendo per tutto la persona del Re che ritornò fra poco à Milano, e in Francia: doue condusse l'Aluiano accarezzato. Il Pitigliano si ridusse nell'ultimo continente di Lombardia uerso il mar di Venetia, poco altro per tali giorni di fermo restando à Venetiani: atteso che necessitati furono à tralasciare ogni cosa, ò à forza d'arme, ò per accordo. Imperò che per tal disdetta riceuuta da' Francesi con la perdita di tante Città; Mantoua lungo il Menzo si rintegrò del suo, hauuto però prima una rotta. Il Papa ribebbe le due Città di Romagna, & di più Ceruia, & Rauenna sotto il Capitaniato del Prefettino della Rouere Francesco Maria, figliuolo adottiuo del Duca Guido Vbaldo Montefeltro d'Urbino à compiacenza del Pontefice, acciò che gli succedesse nello stato, come successe per consenso del Concistoro. L'Imperatore da un canto, ritolse à Venetiani Goritia, & Triesti: ma dall'altro Verona, Vicenza, & Padoua anchor non senza sacco. Il Re Ferrante ricuperò tutte le sue Città della Puglia; e'l Duca di Ferrara entrò nel Polesine prese Rouigo, & con l'arteglieria ruinò l'armata di 17. legni, nell'Attice fiume, ch'era gouernata da Sebastiano Moro Venetiano. Cotanta spoglia della bella Republica, fra tanti Principi diuisa, confuso, conquiso, & come senza speme su all'ora il suo ampio Senato.

Roma de' Venetiani.

Ducato d'Urbino dal la casata di Montefeltro passa in quella della Rouere.

Stato de' Venetiani di Terraferma quasi tutto perduto.

Senato. Tutta uia sollcuandosi alquanto fra il timore, & la speranza, col chiaro inditio di Pietà de' Cittadini uerso la patria; pian piano cominciò à rimettersi: conciossio che trouandosi l'erario loro uoto di denari, moltissimi de' più ricchi della Città, & de' più pietosi, portarono à piedi de' Senatori tutte le sostanze mobili loro fin alle gioie delle mogli: & non essendo à Venetiani rimasto altro che Triuigi, quanto poterono la fortificarono, oltre la prima fortificatione che era nella fede de' Triuigiani. ~~Triuigi~~ partito da quei confini l'esercito dell'Imperatore, & di Lombardia il Re di Francia; hauendo egli però lasciato ben presidiate tutte le Città uinte, cioè gouernando Brescia Galeazzo Pallaucino, Cremona il Triuultio, Crema l'uo Monsignor di Pallissa, & Bergamo Antonio Maria fratello del Pallaucino: talche fortificato Treuigi, & rimouato l'esercito, con certi buoni aiuti, fermi intendimenti, accomodata stagione, & ottima diligenza d'Andrea Gritti, & d'altri Capitani; il Gritti segretissimamente una sera uenne à Nouale terra nel mezzo fra Treuigi, & Padoua con mille caualli, & mille fanti: & quiui fatto caricare alcune carra di grano, gl'incaminò uerso Padoua in modo che nell'Alba haueffero à trouarsi sopra le porte della Città, come successe. La onde di queste carra riceuute di dentro che furono la metà, e'l rimanente tenendo occupato il ponte il Gritti (che era in aguato) diede fuori, prese il ponte, uccise le guardie, e scorfe la Città, & tenne la piazza. Ritirossi co' suoi caualli il Conte Brunoro da Serego Veronese & s'assicurò tanto con l'arme in mano, che si impatronò al fin della Città col ratto soccorso da Venetia, & per la Brenta à questo effetto disposto uenuto, quarantadue giorni dopo che s'era perduta. Quiui saccheggiati che furono i partegiani Imperiali, co' Giudei, & preso il Castello col Castellano (che fu Leonardo Dresano Vicentino condotto à morte à Venetia) di qui tolse soggetto la Republica di ricuperar il suo. Per questi, & altri nuoui accidenti del Friuli, aspettandosi un'altra uolta sopra Padoua l'Imperator Massimiliano; & tardando; i Venetiani attendeano à fortificarsi in ogni banda, & à scriuer gente di guerra, scorrendo tutta uia Lucio Maluezzì lor Capitano il Vicentino: ma ritornato in fede della Republica Perdonone, Ciudad di Beluno, & Feltro con altre terre del Friuli; s'accrebbero le copie del Maluezzì: con le quali racquistò Seraualle, & Legnago: doue fatto dal Gritti certo che il Marchese Gonzaga da Verona partina per Mantoua con soldo Imperiale con seicento caualli; egli per lunga uia trauersando il paese con ottocento, & altroutanti fanti guidati da Citolo Perugino; lo colse una mattina alla sponista in una uillotta del Veronese, & lo prese con tutta la caualleria, & lo mandò à Venetia prigionero. Ma ritornato sotto Padoua l'Imperatore con grosso eser-

Padoua ripresa da Andrea Gritti.

Lucio Maluezzì Bolognese.

L'Imperatore Massimiliano la seconda uolta à Padoua Marchese di Mantoua pregione.

Padoua liberata.

Terremoto notabile.

Venetiani contra Ferrara.

cito della lega, essendosi per Francesi il Pallissa, pel Papa Lodouico della Mirandola, pel Duca di Ferrara il Cardinal Ippolito suo fratello, molte insegne di Spagnuoli per Ferrante Re di Spagna, & molti altri Capitani Italiani, Tedeschi, & Borgognoni con molto numero d'arteglieria, hebbe la republica non poco spauento. Pur confortata dal Conte di Pitigliano ad essere di buon animo, sollecitauano il Gritti à douer far alto di dentro, che di fuori non l'hauerebbono abandonato: & mentre che l'Imperatore si faticaua (ueggendo l'assedio difficile, e'l contrasto forte) à rompere i condotti, gli argini, e i molini del Baccaglione & della Brenta che corrono à Padoua; tutto fece con suo gran danno: atteso che di quando in quando terminauano l'opere loro i guastatori con morte, amazzati dalla caualleria Stradiotta, & Greca Venetiana leggiera, che con grande impeto scorreua sopra questi tali, & poi fuggiua, & ritornaua ancho ueloce: in maniera che danneggiato in ciò molto trouandosi il campo di fuori; tramesse alquanto tal faccenda: & Massimiliano mandò ad assaltare Este, & Moncelise dieci miglia da Padoua terre fortissime, che per uirtù de gli Spagnuoli furono prese. La onde hauendo al fine l'Imperatore fatto ogni suo sforzo intorno à Padoua per soggiogarla con forti, & con bastioni, dopo uari assalti & batteria di cannonate, de' soldati, di scopettieri, di balestrieri, & di fuoco; al tutto opponendosi il Gritti di dentro con arginate, terrapieni, ingegni, stratagemmi, mortari, & arteglieria (oltre che dalle squadre di Lattantio da Bergamo chiodata fu l'arteglieria Imperiale, & oltre la parte sua ualente, che fecero quei del campo del Pitigliano con le corriere) sciolse l'assedio Cesare, licentiò le genti, & ritornò per Vicenza, Verona, & Trento in Alemagna d'Ottobre, l'anno sudetto. L'istesso anno per un grande terremoto, ruinarono molti edificij di Costantinopoli, & morsero alcune centinaia d'huomini; doue occorse questo bel caso, che nel famoso Tempio di Santa Sapienza, ouer Sofia, cadde una coperta intiera di calcina d'un pariete; che scopersè tutta l'istoria della passione del nostro Signore d'eccellente pittura, che parue all'hora di nuouo dipinta: il che fu pietoso segno à Christiani, & merauiglioso à Turchi anchora. Ma partito l'Imperatore dal Venetiano & d'Italia, & liberata Padoua; ritornò presto in poter della Republica di San Marco, Este, & Moncelise con molte altre terre del Padouano: & l'insegne sue di lungo si uolsero contra il Duca di Ferrara: cosa che adirar molto fece il Pontefice Giulio: il quale hauendogli incaminato il Conte Lodouico della Mirandola in aiuto; fulminaua contra il Senato parimente aspre scaramucce, & interdetti. Nientedimeno i Venetiani fecero entrare nelle bocche del Pò l'armata loro, chiamata di Schiauonia di 18. Galee, che gouernaua Angelo Triuigiani, &

la

la sospinsero nel Ferrarese, danneggiandolo grandemente, oltre che minon danno à Comacchio, & nella ualle, non facea M. Antonio Contarino Capitano di ducento legni fra barche grosse & picciole; talche il Duca di Ferrara si trouò in un non debile nauaglio, essendo più uolte uscito à scaramuccia con perdita, & con disdetta: in una delle quali morse da un colpo d'arteglieria il Mirandola: il che fu cagione che anchor più s'alterasse il Papa: il quale mandò altri subsidij, & combattendosi pericolosamente; il Cardinale Ippolito fratello d'Alfonso & Arcivescovo di Milano, successore di Guido Arcimboldi, che fu legato de' Duchi appresso à molti Regi; trouò partito al gran pericolo: conciosfosse che cresciuto il Pò à un certo segno fauoreuole à Ferraresi; egli fece piantar l'artiglieria in certi ripari, & di notte tempo all'improuiso con questa assaltò l'armata Venetiana attraversata nel fiume per uoler affermar un ponte contra l'empito dell'acqua, che gli nocea non poco: in maniera che la ruinò, & la gettò tutta al fondo; saluandosi il Capitano à pena con due legni fracassati, & con lo Stenardo Generale, aiutato al fuggire dalla seconda & correntia del fiume. Il Triuigiano chiamato poi in giuditio; dal Senato fu bandito per tre anni: onde si per questa brutta rotta, come per uedere il Pontefice adirato, & per mirar più oltre la saggia Signoria; deliberò d'humiliarli al Papa, ch'altro più non desideraua, per non hauer in fatti affettione alcuna à gli oltramontani. Creati adunque nel Senato di Venetia nuouo legati; gli mandarono à Roma, i quali impetratà l'audienza, & ascoltati; domandarono in prima humilmente perdonanza d'ogni offesa fatta all'honor di Santa Chiesa, & come Christiani & Catolici pregauano che fossero lor leuati gli interdetti, & rimesse le scomuniche: & promisero d'esser ubidienti à sua Santità, & al seggio Apostolico, & dissero di liberare d'ogni gabella (come sua Santità chiamaua) tutte le navi delle Città della Chiesa Romana: per passaggi, per porti, & per merti: & ancho quelle di Ferrara, come sendo d'essa Chiesa, supplicando che fossero tralasciati gli altri Ambasciatori distemuti di Venetia, & della Romagna, & chiamando la pace, & la benedittione sua. Questa legatione fu gratissima à Giulio: & l'accettò allegramente: & di nuouo disse d'accettar la Republica loro nella gratia antica; & promise di consolarla d'ogni cosa, & diede speranza di legarsi se: come fu: & licentiò i suoi Legati benedetti. Attese poi l'essercito Marchesco di terra à ricuperar Vicenza, & à scorrere hora il Veronese, & hora il Bresciano, benchè senza frutto: atteso che Massimiliano fece uista di ritornar à Padoua, & atteso che morì il Pitigliano, il qual fu sepolto in Venetia. A lui successe il Maluezzzi per all'hora, & nella maggioranza della caualleria Giano Fregoso nobile Genouese. In questo tempo

Rotta della Armata Venetiana.

Morte del Pitigliano. Giano Fregosi.

cangiati & liberati furono i capi de' Venetiani fatti prigionia nella giornata di Gera d'Adda, con quelli de' Francesi. Combattenuasi tutta uia nel Friuli, di qua, & di là dal fiume Lisonzo con l'aiuto d'alcune bande di caualleria Turchesca per San Marco contra i Tedeschi: & nel Veronese, nel Triuigiano, & ne' confini del Ferrarese, pigliando la republica, perdendo, & ripigliando uarie terre, mille, castelli, & luoghi, e scaramucchiando con uaria fortuna. Ne' medesimi giorni i Francesi, scoperti ch'ebbero come circa sei mila persone dell'uno, & l'altro sesso piccioli & grandi uillani Padonani, & Vicentini habitauano nelle caue del Barbarano, monte di Vicenza (fatte per trarne pietre di fabrica, in forma di laberinto, non hauendo che una bocca) molto s'affaticauano d'hauer gli: & potendo, fecero sopra la detta bocca tanto fumo di strame, legna, & paglia che per la più parte quiui rimasero estinti. Ma Papa Giulio, ueggendo che Alfonso Duca di Ferrara (gia successo al padre Ercole primo) con l'aiuto & fauor de' Francesi non tanto danneggiava i confini de' Venetiani, quanto de' Bolognesi col dominio della Mirandola & che ancho era sboccato in brutte parole dell'honor suo; legatosi co' Venetiani; deliberò egli in persona di far l'impresa contra Ferrara: & oprò che fosse liberato il Marchese di Mantoua, & dalla Republica eletto suo Generale (officio però che accettar non uolse à danni del parente Alfonso.) & partita da Roma, nauigò à Ciuità uecchia, poco-dopo che il Senato Venetiano fece le solenni funebri essequie à Catterina Cornara Regina (come dissi) ultima di Cipro, sepolta in Venetia essendo d'età di cinquanta quattro anni.

Il Pontefice fu quiui incontrato dall'armata Venetiana, partita da Piombino irresoluta della impresa, perche passò in quel mare, cioè per pregar i Genouesi, à cacciar i Francesi, & à riporre i Fregosi da parte di esso Pontefice: il quale ancho tentò i Milanesi, & solleuò gli Suiizzeri ne' confini del Ducato di Milano uerso Como, e'l Lago maggiore per uia del Pescouo Corcense Matteo Lanco, andato à lui d'Alemagna: & tutto affine che i Francesi da Ferrara si leuassero: & questa parte gli riuscì, circa il solleuamento de' gli Suiizzeri; contra de' quali corse il Triuultio, in fretta partendosi da Brescia & poi da Milano, insieme con Gastone Monsignor de Foix gran Duce cugino del Re: & ricacciati furono nelle lor ualli in breue. Giulio, partendo da Ciuità uecchia, & da Corneto; nel uerno trauersò tutta l'Italia, & uenne in Aucona, & poi à Rauenna: doue raunato ch'ebbe l'essercito suo sotto l'insegne all'ordinanze; marchiò contra Ferrara, pel Bolognese col supplemento delle copie del campo Venetiano che gouernaua Francesco Capello Promeditore, cacciandosi nel Pò Cristoforo Moro con l'armata: in maniera che in breue con l'artiglieria di San Marco, il Papa prese

Alfonso Duca di Ferrara.

Morte della Regina di Cipro ultima.

Gastone di Foix.

prese Sassuolo alla Secchia del Modonese: Battè Concordia, & l'ebbe, & andò ad accamparsi sotto la Mirandola per sito; & muraglia fortissima, tenuta dalla parte Francese, per hauer poi più agio di passar à Ferrara. Quiui drizzata l'artiglieria, piantato il campo, & disposte le Statue, hauendo di dentro fatto gran danno, & gettato à terra parte delle mura; faceua Giulio l'offitio talhor di Capitano, & talhor di soldato (ben che ui fosse Francesco Maria Duca d'Urbino suo nipote per generale, & Fabritio Colonna con molti altri Duci) nell'asprezza di quell'aspro uerno, & per fangosissime uie. Ma uedutisi quei di dentro di non poter contrastare, essendo pochi, & ueggendo la fossa tutta si gelata che poteua sopra reggere le macchine, non che i soldati & la batteria; per consiglio della Contessa, uedoua di Lodouico, figliuola di Gio. Giacobbe Triuultio; si arresero al Pontefice: il quale se uolse andar di dentro; bisognò che calasse giu della muraglia per una scala da mano, essendo interrata gia, & quasi sepolte dalle ruine delle mura, & delle difese le porte: onde il Papa diede poi la Mirandola à Gio. Francesco Pico. Trattauasi tuttauia la pace fra i Venetiani, & l'Imperatore, in modo che successe, & si collegarono insieme il Pontefice, Massimiliano, il Re di Spagna, e i Venetiani contra i Francesi, diuentati si insolenti, che dubitarono questi potentati, ch'essi non s'impatronissero di tutta Italia intieramente, hauendo nel ricco Stato di Milano si ben piantato il piede; & trattenendo Genoua forte. L'anno che'l Papa hebbe la Mirandola, che fu del 1511. il Re Ferrante di Spagna tolse à Mori Tripoli d'Africa, & Bugia di Numidia pel mezzo di Pietro Nauarra, già Corsale, dall'Arciuescouo di Toledo condotto alla gratia, & al seruigio del Re Ferrante: & l'anno medesimo per un terribile terremoto, tutte le campane di Venetia sonarono da se, e'l mare nel canal grande si cacciò con tanto impeto, che affogò molte persone, rouinò case, muri, Statue, & portichi, & si sconciarono molte donne grauide. Il Papa intanto con le uittoriose insegne della Chiesa, ritornò à Bologna lieto: & uolendo per suo capriccioso consiglio, c'hebbe dannoso fine, guidar l'essercito à Ferrara per la uia di Rauenna con altre genti di Romagna, acciò che gli succedessero meglio i fatti, per far'egli scorta all'armata, & l'armata à lui, lasciata Bologna, andò perciò à Rauenna: il che saputo dal Triuultio successo in loco di Monsignor Carlo di Chiamon Ambois morto à Correggio, à prieghi d'Alfonso andato nel Ferrarese con gli ausiliari del Foix, che erano à Reggio; trapassato la Secchia, rinfrescato à Carpi, nauicò speditamente il Panaro, & congiuntosi con alcune migliaia di montanari soldati Bolognesi, raunati in fauor d'Annibale Bentiuogli; senza indugio inuidò le copie alle mura di Bologna: doue haunto il motto da alcuni

Presca della Mirandola.

Anno 1511.

Pietro Nauarra.

Terremoto.

Cittadini della fattione; entrarono sì alla sprovista, che à pena potè fuggire con un groppo di cavalli il Duca d'Urbino verso Imola disarmato.

Bologna presa da Francesi.

V'uscì ratto da un'altra porta il Cardinal di Pavia Francesco Adidosi governatore, & legato della Città con le genti del Papa: ma senz'arme, & artiglieria, carichi sol di uergogna. Questa cosa si spiace al Papa, come ogni un può pensare: però che stimando hauer presto Ferrara, più presto perdè Bologna, doue attendevano à fortificarsi i Bentiuogli senza perseguitar i Papali: i quali col Legato giungendo al Pontefice, & disculpandosi della perdita di Bologna, & caricando il Duca Francesco Maria; esso Duca fu cacciato dalla camera di Giulio con brusche parole: ma fu chiaro che l'atroce accusa era deriuata dal Cardinale, nel mezzo della Città l'incontrò sopra la mula, accompagnato dalla sua Corte, & quiui con la spada lo traffisse, & uccise, partendosi subitamente da Rauenna, per Urbino, & il Pontefice per Roma grandemente s'adagnato contra di lui.

Papa Giulio chiamato à Pisa à Concilio.

Ape na era entrato in Roma Giulio, che si trouò citato à Pisa à general Concilio da nuoui Cardinali: il primo de' quali fu Bernardino Caruaiale Spagnuolo Cardinal di Santa Croce, à compiacenza sol del Re di Francia, benchè spendesse il nome del Re di Spagna anchora: & questa citatione fu publicata per tutta Lombardia, & doue si potè, appesa, & affissa sopra tutti i Cathedrali Tempi: & non ad altro disegno, se non affine che il Pontefice lasciasse l'espeditione di Ferrara, & di Bologna, amendue Città escomunicate, & interdette con tutti quelli che lor ministravano aiuto, ò fauore. Tuttauia dolendosi di questa ingiuria il Papa col Re Ferrante, & poi chiarito ch'era sol opera del Re Lodonico; rimforzò l'esercito suo grandemente. Imperò che il Re Ferrante per maggior testimonianza di non hauer fatto cosa contra di lui; gli offerse le genti sue che erano nel Regno; & esso accettandole, gli furon condotte da Raimondo Cardona Vice Re di Napoli in persona. Erano queste genti forbite, & uecchie, & col Vice Re furono Francesco Ferrante d'Ayalo Marchese di Pescara d'Aquino eccellentissimo Capitano Generale della caualleria, & generale della fanteria Pietro Nauarra, c'hebbe fra l'altre alcune insegne esercitatissime di guerra, condotte d'Africa, & era huomo astutissimo nell'arte militare, & d'alto ingegno, benchè di bassa conditione. Con questi erano anchora altri Baroni del Regno, come Fabritio Colonna, Giovanni Conte d'Auelino, & Antonio Marchese della Padula. Questa militia congiunta con quella del Pontefice nella Romagna; entrò all'insù lungo il Pò sopra quel di Ferrara, & prese la Bastia à forza d'Alfonso, Castello molto forte per uia d'una Mina, ordinata dal Nauarra, la prima uolta sentita, ò ueduta in Italia, diabolica ueramente inuentione. La mina fu detta, per quel

Mina in Italia la prima uolta.

ch'io credo, dal minacciare: atteso che se à lei si contramina, preueggendosi il caso, poco offende: & è sol un minaccio: ma se ha l'effetto suo, come spesso habbiamo ueduto (effetto che fin qui non ha nome) non è terremoto si può dire, che questo pareggi, per essere horribile, spauentoso, & terribilissimo. Imperò che se ben ha la crudeltà, & el fracasso familiare del terremoto; questo terremoto artificiale (che così lo chiamerò) l'ha maggiore assai: conciosia che seco ha l'impetuossimo spirito del fuoco per giunta. Questo terremoto non sol farebbe mostrare al sole le radici de' monti di pietra, ma d'acciaio se ui fossero, quando materia bastevole d'essa poluere se le potesse accommodare. Et certo se da gli antichi fosse stata conosciuta questa sì diabolica inuentione; ben mi do io à credere, che tanto non haurebbe durato la marauiglia in loro & ne' posterì delle superbe machine, riposte fin nel numero de' miracoli, cioè ch'eccedano ogni humana capacità: onde perciò sette ne assegnarono in tutto l'uniuerso. Ma à questi lor miracoli, che ueramente possono esser chiamati tali per la singolarità del loro artificio; stimo io che se fossero fin'hora uiuuti; non s'haurebbono uergognato i più antichi famosi architetti aggiugner l'ottauo, ch'è il superbo & famoso Tempio di Milano: nel quale oltra la consideratione del marmo polito, lauorato, e in opera, si uede un grandissimo monte di marmo. Et accioche per le mie scritture habbia à posterì à esser nota la grandezza, & nobiltà sua; io lo descriuerò breuemente: & à questo soggiugnerò alcune altre fabbriche di essa mia Patria non indegne d'esser per l'eccellentia loro celebrate. La lunghezza di questo Tempio, & della pianta sua, è da Oriente in Occidente ducentocinquanta braccia, & la larghezza centotrenta. La cuba maggiore è alta ottanta nel mezzo di cinque nauì per lungo, & per largo di tre, per fare il giusto segno di Croce. La sua prima nauè è larga come le due per fianco, & è alta cinquanta braccia. La seconda da un lato è alta quaranta, & la terza trenta. Dall'un centro all'altro delle quattro maggiori colonne della Cuba sono braccia trentadue, & dall'uno all'altro dell'altre colonne sedici, con cinque portenell'entrare per Occidente uerso Oriente: & due altre, una à mezzo giorno, & l'altra à settentrione d'opere tali (secondo il principiato disegno) da non hauer pare. La prima nauè imbocca una sì ampia finestra bellissima che tutto l'occhio ben empie: il simile fa la seconda: & la terza imbocca l'uno de gli organi. Le colonne d'un medesimo disegno, con le base, & co' capitelli: ma i legamenti de' capitelli uari, benchè tutte uniformemente instatuate. Tutte le finestre, & gli archi sono marcati ad amandola: ma uariati di disegno. Tutto il Tempio di marmo, eccetto che i noti delle uolte, schennate sono medesimamente di marmo. Da due lati del capo

Mina poscia

Mina Terremoto Attuale.

Il Tempio di Milano.

d'esso Tempio sono due sagrestie con scale à gli habitati de' sagristiani : da due lati de' fianchi sono quattro torri scalinate per andar sopra da quattro bande . Due Torri ampie per le campane andranno da due lati nello entrar del Tempio : & questo è grossamente detto della parte di dentro . Di fuora è tutto cinto pur di marmo , & tutto pieno di Statue dignissimamente piantate , posate , & capellate , così ne gli ornamenti de' campi delle finestre , come de' quadrati , talche per tutto sono Statue con gli acquedotti & co' canali mirabili . Tutte le navi di sopra saranno in piazze appartate saligate di marmo , disgiungendo l'una piazza dall'altra i corridori di intaglio , tramezzati dalle piramidi altissime à proportione sopra di scuna delle colonne uniformi , eccettuate le quattro piramidi delle quattro colonne cubali , cioè della maggior cuba che saranno più alte , & più belle uote di dentro , e scalinate à lumaca : & una se ne uede per essempio nel mezzo delle quali andrà la maggiore , sopra essa cuba che in ottavo posa nel quadrato . Quest'opera da me breuissimamente è descritta per non hauer io disegno , oltra la simetria del compasso : ma tutta è opera d'architettura Tedesca , in molte cose però rimodernata poi : percioche all' hora non era ritornato anchor , com' hoggi , in luce il disegno della buona architettura Romana . Le chiauì poi , e i ligamenti di ferro di esso Tempio portano seco non poca ammiratione , come ammirarono gli architetti : & gl'ingegneri di Carlo Quinto Imperatore trouandosi egli à Milano : i quali hauendo scorto da basso la gran macchina , non la pregiarono secondo la fama : ma saliti sopra , sbigottiti rimasero nella uista , & consideratione del grande artificio , & impensato peso , come mai si reggesse , del numero di tante Statue , della abbondanza di tanto marmo , di tanto ferro , & piombo , della ligatura , & della tanta spesa . Fra queste Statue hoggi ne sono di belle , buone , & eccellenti ; & fra l'altre molte di Cristoforo d'Angiera Milanese detto già il Gobbo, la prima delle quali è uno Adamo eccellentissimo con una moderna di Marco Ferreri drizzata in honore di San Bartolomeo , scorticata : nella quale si uede l'Anotomia d'un'huomo perfettamente dimostrata , quanto sia delle cose al di fuori , di corde , di uene , d'arterie , di nerui , di muscoli , & d'altri particolari . Questa Statua è di nuoua , & non d'antica inuentione , di grande studio , & forse delle prime date fuori alla uista de' gli huomini : conciosiacche presso gli antichi , ueduta non fu altra Statua simile , eccetto quella di Marsia , competitore (come dissero i Poeti) temerario al suonar della lira con Apollo : il qual Marsia perdendo il duello ; fu giudicato all'essere scorticato . Tuttauia altro senza pelle non mostra che un braccio , come si uede la sua Statua in Roma , & un'altra in Fiorenza di marmo rosso : & nientedimeno questo

raro

raro Tempio non chiamiamo miracolo . Miracolo è però anchora il Castello di Milano , di cui non parlo , pericoloso essendo il ragionarne ; ma sol dirò esser il più grande , el più bello , el più forte d'Europa , cinto d'acqua uia duplicato & triplicato di fossa in qualche parte ; con uie , & foscorsi palesi , & segreti , ampi , e stretti , sopra , & sotto per tutto , per acqua , & per terra : talche il maggior quadrato suo dentro della fossa circonda braccia ducento per ogni quadro esclusi i Cavalieri , & le torri che sono si può dire tanti Castelletti dentro pure d'essa fossa : ma fuor della scarpa di essa fossa torreggia braccia quasi mille e seicento escluse le tenaglie anchora . Non è di poca merauiglia l'Hospital maggiore di Milano d'un quadrato colonnato d'ogni intorno di braccia seicento , cioè di centocinquanta per ogni lato con quattro quadri colonnati di due ordini sotto , & sopra di colonne , con ampi alloggiamenti , sotto tutto archeggiato & uoto : doue sono tutte le strepitose officine : & nella Croce di mezzo stanno gli infermi , doue è il numero di cento dodici letti , ne quali ponno stare al doppio gl'infermi ; coperti tutti & torniati di tela uerde , egualmente distanti l'un dall'altro ; nel mezzo della qual Croce sorge un ampio altare , in maniera che celebrando il sacerdote la messa , tutti gli infermi possono adorare il santissimo sacramento ogni giorno . Et questo sol sia detto per auertire parte delle grandezze de' Signori & Duchì Visconti : dietro à quali pigliando il lor cognome i Duchì Sforzi ; uolsero imitargli in parte , & principiarono molte ampie fabbriche ; come fra l'altre il Monastero di Santo Ambrosio , el Lazareto di San Gregorio : il quale in un giusto quadro uolge braccia circa mille e ottocento , circondato d'acqua uia di fontana , colonnato d'ogni intorno di dentro , & ch'ha nel mezzo principiato la Chiesa : doue si ueggono camere infinite & ciascuna camera ha tutti i suoi agi , & bisogni , di pietra cotta , meno atti ad infestarsi ; & più atti à purgarsi ne' tempi pestilentiali . Ma per tornare all'istoria ; prosperando l'essercito del Papa , nel Ferrarese , & quiui accrescendosi le copie della Repubblica sotto la magioranza del Generalato di Gio. Paolo Baglione Perugino , per la uecchiezza di Lucio Malvezzi , che in breue morse ; piacque al Pontefice più presto di far l'impresa di Bologna , & ricuperarla : il che fu la salute di Ferrara : & quiui subito marchò questo essercito , & assediò la Città , in uano hauendole dato alcuni assalti , resistendo ualentemente quei di dentro . Quiui occorse un miracolo in fauor de' Bolognesi , atteso che pigliando fuoco lamina lauorata da Pietro Nauarra Spagnuolo sotto la capella del Baracane uicina à porta Castiglione ; alzosi tanto in aria tutta intiera , che l'ordinanze di fuori apparecchiate per dar alla Città per tal rottura l'assalto ; uidero quelle di dentro contraposte : ma calando al basso medesima

Hist. Vni. del Bugato .

T T

Esercito Pa-
pale sotto
Bologna.

recate intiera, & nel medesimo luogo; restarono per allhora le genti della Chiesa gabbate. Tuttavia mentre che questo assedio s'allungava; i Venetiani attesero a ricuperare anch'eglino il loro nel Triuigiano contra i Tedeschi dell'Imperatore, ch'anchor non eran collegati, & nel Vicentino, & Veronese contra i Francesi & gl'Italiani. All'hora s'offerse a' Venetiani un tratto di ricuperare Brescia per intendimento d'alcuni nobili Bresciani fuorusciti, & della Città anchora, principal del negotio essendo il Conte Aluigi Auogadro, fastiditi tutti del superbo gouerno de' Francesi: il che sortì a bel segno con la prestezza, & con la diligenza del Gritti: il quale s'impadronì di Brescia, ma non del Castello, per difetto della artiglieria sua che non hebbe pronta. Nell'adoprarli con ogni destrezza il Gritti rassettar ben la Città; non mancò non d'industria nel chiudere dentro del Castello i Francesi, doue s'erano ritirati: quando eccoti che i Bolognesi homai condotti a mal termine, essendo aperta la Città loro dall'artiglieria del Papa da un canto, dal Fois furono souenuti; che da Milano partì nel duorouerno con settecento huomini d'arme, & cinquemila fanti, essendo in Bologna entrato; & dentro rimasto un giorno intiero, prima che se n'accorgessero i nimici: di sorte che giudicò il Triuultio col parente Teodoro di potersi disfar e il campo di fuora, se così stanza non si trouaua essere la cavalleria Francese: ma fatti certi di questo gli Spagnuoli & quei del Papa; raccolti i uasi, le tende, & l'artiglieria, & leuato il campo, si ritirarono in Romagna. Il Fois uolendo presto seguire, & hauendo la noua della perdita di Brescia, & del pericolo de' suoi; dato alle trombe, & a' tamburi, quanto uelocemente poté, andò alla Stellata del Ferrarese; & quini gettato sopra il Po all'improviso un ponte di barche; passò con tanto ardore, che spronò l'animo altrui col suo, non che i caualli all'impresana fra uia incappando nel Baglione generale di San Marco, & nel Conte Guido Rangone ne' confini del Veronese uerso Villafranca non lungi dal Mezzo, con essi uenendo alle mani; gli ruppe, rimanendo prigione esso Rangone, Baldesar Signorollo Perugino, Melegro da Forli con due falconetti, & di lungo caualcò à Brescia: doue fu nella fortezza riceuuto: dalla quale uscendo rinfrescata con la cavalleria in ordinanza, & fanteria Guascona nella Città; tutta la scorsa con tanto empito, che le genti della Republica non poterouo stargli à fronte essendosi combattuto circa sei hore: ma fuggendo, lasciarono à dietro di nuovo Brescia: doue rimasero anchora prigioni il Gritti, & Antonio Giustiniani col Conte Aluigi Auogadro, à cui pubblicamente il Fois senza indugio fece mozzar il capo. Ma il Gritti, il Giustiniani, Paolo Manfrone, Baldesar Scipione, il Canagliar della Volpe & altri principali mandò à Milano, ueggendosi la Città quasi tutta piena di corpi

Bel miracolo. 814

Brescia da Venetiani.

Brescia ripresa da Francesi.

corpi morti: fra i quali furono, Federico Conarino, & due Capitani di cavalleria Greca, oltra molti feriti, & prigioni, andando à sacco in maniera, che non fu huomo, donna, palagio, ne casa, Tempio, ò Monastero, che alla rapina, al danno, ò all'oltraggio non fosse sottoposto de' Francesi, de' Guasconi, & de' Tedeschi. Fra questi successi il Papa stando soffeso per la citatione del Concilio; da Pisa trasferito à Milano; non concedendogli il loco i Fiorentini per ammonitione del Pontefice; & perche il Triuultio gli hauea offerta la pace à nome del Re; se liberamente ancho gli restaua Ferrara, & Bologna; si risolse Giulio al fine di non uolerla in cotral guisa; & per prouisione, pubblicò il Concilio Lateranense à Roma, che con frequenza, & con numero buono di prelati, fu principiato: nel quale s'annullò quel di Milano: & scomunicato chi u'interueniu; fece si, che in Roma fu conchiusa la triegua per dieci anni fra l'Imperatore, e i Venetiani per uia de' gli Ambasciatori dell'una, & l'altra parte che erano nel Concilio. Onde il Papa mandò di lungo à Venetia Matteo Cardinal Sedanese nimicissimo di Francia (detto il Cardinal Sion) di natione Suizzero con denari; acciò che col fauore, & aiuto della Republica passasse fra i suoi, & conducesse in Italia à danni de' Francesi, & richiamasse gli sforzi nello Stato di Milano, come tentaua, ricercaua, e instaua ogni hora Massimiliano Sforza, primogenito del Moro, già morto, quini con gli Suizzeri, & con gli altri Tedeschi fatto familiare, essendo egli già ritornato di Spagna dopo la morte di Filippo d'Austria figliuolo dell'Imperatore: atteso che in questi confini dimoraua col fratello Francesco Sforza fuoruscito. A' conforti adunque di questo Cardinale, all'invito del Papa, all'offerte de' Venetiani, alla spinta di molti partigiani Sforzeschi, & alla uolontà dell'Imperatore; richiamato su ne gli Suizzeri Massimiliano Sforza (che seguìua albor la Corte Imperiale) dal fratello: nella dieta de' quali parlando gagliardamente il Cardinale; & ricordandogli le fresche ricenute ingiurie del Fois, & della loro publica infamia acquistata, d'hauer uenduto il Moro per tutta Europa; poterono tanto le costui parole ne' petti loro che giurarono di uendicarsi, ne di cessar con l'armi fin che non hauessero cacciato d'Italia i Francesi in fauor del Papa, de' Venetiani, & de' gli Sforzi; & senza indugio (à guisa de' gli antichi Galli Insubri) trasfero fuori d'un certo Tempio, un lor glorioso stendardo, che quini piegato era stato fin dalla guerra, & uittoria c'hebbero di Carlo Duca di Borgogna; & lo spiegarono nell'audienza del lor gran consiglio, non potendosi per la pioggia spiegare in piazza. Questo stendardo non più tosto fu spiegato, che rasserrenosi il tempo: onde ne fecero estrema allegrezza, riputando l'augurio felice. Il Fois di queste cose certo; col consiglio de'

Concilio Lateranense.

Triegua fra l'Imperatore e i Venetiani.

Cardinal Sion.

Capitani, & di uolontà del Re (prima che gli Suizzeri s'apparecchiassero) come giouane arditò, & come chiaro della uittoria; rauonò presto tutte le genti d'arme da Milano, & da Brescia, & ponendo ogni sua cura nella prestezza; passò à Bologna, & quindi uerso la Romagna: doue pensando all'improuiso di poter debellare il campo Papale; se gli pose uicino cinque miglia. Quiui intendendo come gli alloggiamenti si della Chiesa, come de gli Spagnuoli erano in luogo forte piantati; campeggiò egli anchora in luogo auantaggioso, à niente altro più pensando che al uenire co' nemici à giornata. La qual cosa saputa dal Vice Re di Napoli (dopo alcune pericolose scaramucce) si ritirò uerso Imola con le copie del Papa, & dapoi nelle ciarchie di Faenza: onde ingannato il Fois de' suoi disegni; liberò di non ingannarsi à fatto, ma di trare in ogni modo gli auersarij à battaglia, ueggendosi su la ditta d'ogni cosa, & per dubitare della tardanza (presto aspettandosi gli Suizzeri nello Stato di Milano) andò di lungo sotto Rauenna Città del Pontefice, à ciò far' indotto dal Cardinal Sanseuerino, Legato del Conciliabolo di Milano: e incominciò à batterla con l'artiglieria stranamente, postosi fra Ronco & Montone fiume, doue è la Città situata, & colpeggiando porta Adriana. Difendeuala con ogni diligenza M. Antonio Colonna, con uno Stendardo solo di caualleria Spagnuola di trecento huomini d'arme, & trecento soldati Rauennati: capo de' quali fu Giouanni Guicciolo coraggioso, & destro giouane, co' quali ricacciò i Francesi dalle mura per tre siate. Pericoloso in fatti ueggendo il caso di Rauenna Raimondo Cardona Vice Re, e' Legato della Chiesa Giouanni de' Medici Cardinale, e' Colonna di continuo chiamando aiuto per non poter durare alla continua difesa; deliberarono di soccorrerla quanto più presto, sollecitando ciò Fabritio Colonna general del Papa: & così leuati gli alloggiamenti, si condussero alla Beueratura, due miglia da Rauenna: doue fermarono, & tesero l'essercito presso al fiume in ordinanza: il che auertito dal Fois, raccolto i suoi, & cupido di combattere (non hauendo anchora troppo da mangiare) passò l'Acquadusa libero con le schiere parimente difese, l'animo de' capi della Chiesa designando sturbarlo dal Molinaccio, dou'erano nel passar del fiume, & confuso assaltarlo. Ma uincendo il parer del Nauarra generale di tutta la fanteria Spagnuola, e Italiana, uarcò il Fois l'essercito Francese à suo bell'agio, hauendo il Nauarra già spinto innanzi molte ueloci carrette di due rote, affine che fossero impedimento, & contrasto al primo empito, & prima furia de' nemici, apparecchiati alla battaglia, & dell'aspettar impatienti, hauendo appresso egli anchor' il Duca Alfonso di Ferrara in lor soccorso con molta artiglieria. Ma incominciandosi all'improuiso da ogni banda il gran romor

di

di trombe, & di tamburi con la tempesta horribile di palle d'archibugi, & di cannoni il giorno di Pasqua l'anno del 1512. & accendendosi gli animi, & la battaglia fra le genti da piede, dall'artiglieria de gli Spagnuoli ben tesa; fu rotto il primo Squadrone de' Tedeschi Lanzcbinecchi, i quali erano circa sette mila. Tuttauia questi sempre senza spauento alcuno ristringendosi insieme, & andando auanti, & tuttauia battendo le artiglierie; restarono quasi tutti morti. Pure azzuffata la caualleria & di più stando per buon pezzo (come si dice) alla copella, auertito il Duca Alfonso che l'artiglieria Francese, offendere poco potea la gente Spagnuola; per danno loro, & poco utile de' Galli, drizzò le sue terribili bocche di fuoco per fianco, delle mescolate nimiche bandiere: & quiui fece tanto male (ricordandosi come i Francesi haueuano domandato Ferrara al Papa) che discernere non si sapea di cui fosse la uittoria, gran mortalità espressamente apparendo più nella parte del Fois, che del Cardona: atteso che soffiendo l'artiglieria del Ferrara; gli Spagnuoli astutamente si gettarono à terra per tre uolte, e i Francesi che non la uedeuano; non sostennero manco i suoi colpi mortali: di sorte che durato essendo il menar delle mani lo spatio di sei hore, & più, i caualli, gli Stendardi, & l'insigne restarono à terra quasi tutti, non che gli huomini morti, ò feriti. Per difetto (per quel ch'io leggo) del Cardona restaron del campo uittoriosi i Francesi: imperò che Raimondo, par che si togliesse dalla zuffa insieme con Antonio Leina nel tempo di far' alto con quattrocento huomini d'arme. Questa giornata fu per mortabilità delle memorabili di quelli, e di questi tempi: atteso che ui morirono circa sedeci mila persone: fra le quali più di quaranta fra colonelli, e capi, ma per li Francesi ui morse nel mezo d'una Squadra di Spagnuoli il Fois con la bontà de' suoi, ferito il Lotrecco, e' Pelizza; soprauanzando però il danno de' Papali, & de gli Spagnuoli: de' quali i più nobili furono fra morti, il Monteleone, il Conte di Consa, e' Prior di Messina: & prigionie il Legato del Papa, il Marchese di Pescara (riconosciuto fra i morti ferito, & condotto al padiglione del Cardinal San Seuerino) il Conte di Montorio, Pietro Nauarra, il Marchese della Padula che perdè un'occhio, & Fabritio Colonna che si diede per buon pregione al Duca di Ferrara. Gli altri furon condotti à Milano, auanti la cassa del uittorioso Fois morto con tutti gli Stendardi acquistati, & con le spoglie Papali, Spagnuole, e Italiane in trionfo certamente oscuro, & con pompa funebre. Il suo corpo fu interrato nella Chiesa del Monastero di Santa Marta di Milano: doue si uede anchor' oggi il suo sepolcro (benche non finito) di sì bella scultura in marmo fino, con le sue uittorie, che è cosa degna di esser ueduta, opera di Agostino da Busto, & degna d'un tal Ca-

Hist. Vni. del Bugato.

T X iij

(Anni 1512.)
Fatto d'arme
di Rauenna.

Vittoria sanguinosa de' Francesi.

Morte & sepoltura del Fois.

Rauenna assalita
dalla
Francia.

pitano certo, se si auertisce alle sue belle, & bene spedite imprese. I Rauennati poi ueggendosi à mal partito, si arresero à Francesi: ma mentre che co' capi d'essi erano à parole di compositione; i Guasconi entrarono per un'altra porta alla sponista: doue (rotto ogni fede) cominciarono si brutto sacco, che parmi sol miserabile il raccontarlo. Quiui non fu grado, ordine, ò sesso rispettato: ne cosa sacra riuerita, hauendo questa empia militia gettato il santissimo sacramento à terra per rubbargli il Tabernacolo d'argento: dal quale scelerato effempio mossi gli altri popoli di Romagna, passarono nella ubidienza de' Francesi: ma essi però già non s'impatronirono della fortezza di Rauenna, tenendosi ualentemente à nome del Papa i suoi presidj, anchor che M. Antonio Colonna ito giufo.

Cse alla uolta di Roma. Per tanti sinistri niente indebolito Papa Giulio, & sapendo in quanto odiati fossero per tutto i Francesi, rimasti in poco numero, senza hauere speranza d'aumentarsi per buon pezzo, & come hauuano pochissima cavalleria, & come da' monti di Trento già calati erano 18. mila Suizzeri, & uniti con le genti della Republica nel Veronese, oltre all'altro campo che molestaua i confini di Milano con Massimiliano Sforza; pregò assai Raimondo Cardona, ritirato à Cesena, che uollesse ricongiungersi col campo della Chiesa, da lui subitamente ristorato, ritolto c'ebbe in gratia il Nipote Duca d'Urbino. Raimondo col pauer del Re Ferrante, fece quanto uolse il Pontefice, promettendo oltra ciò à Giulio il Re di Spagna di mandar in Italia nuouo supplimenti, & disturbare ne' confini suoi il Re Lodouico & farlo sturbare dal Re d'Inghilterra: in maniera che stando l'effercito della Chiesa sotto l'insegne (rinouata che fu la lega primiera, nella quale fra poco entrarono anchor i Genouesi) & trouandosi in Romagna le copie di Francia deboli; queste lasciata la Romagna dietro; con le rapine loro uennero in Lombardia. Nella ritirata di costoro ~~cremaz~~ capitando a' Rauennati nelle mani alcune reliquie d'essi Guasconi; le sepolirono uiue, soprauanzando da terra il capo solo: & quiui gli lasciarono gli ultimi spiriti spirare. Ma i Venetiani uenendo lor nelle mani due navi cariche delle più pregiate cose di Rauenna, non molto lungi dal porto Rauennatico sotto l'insegne del Duca di Ferrara; gli le tolsero affogati quelli che ardirono di contrastare: e i Bentiuogli di Bologna, intesi questi apparati del Papa, lasciata la Città si condussero à Ferrara: talche i Bolognesi ueggendo l'insegne Papali apparire, si dirono di nuouo alla Chiesa; sotto il gouerno della quale uiue hoggi anchora. Stando le cose in questa guisa Fabrizio Colonna prigione del Duca di Ferrara; trattò la sua liberatione, & la reconciliatione insieme di Alfonso col Papa, desiderando il Duca grandemente pacificarsi con la Chiesa: del che ha uolte il Colonna buonissima

Sacco di Ra
uenna.Francesi fuor
di Roma
gna.Bentinogli
fuor di Bo
logna ulti
mamente.

simia risposta; condusse sotto la fede di leal Prencipe Alfonso à Roma per appresentarlo al Pontefice, come fece in publico Concistoro: doue udito Alfonso ch'humilmente chiamò perdono à Giulio, l'assolutione, & la liberatione de' gli interdetti, fu rimandato con ottima speranza al suo alloggiamento; ma dopo uari dibattimenti dicendo il Papa di uoler dar al Duca Asti in cambio di Ferrara per unirli con tutte l'altre Città di là dal Pò, incominciando da Piacenza, all'essarcato di Rauenna; presentando il Colonna che il Papa in somma lo uolea far prigione; per offeruar la fede data; lo fece strauestito fuggir di Roma, aiutando la fuga la Duchessa d'Urbino nipote di esso Alfonso, si come aiudò, & sollecitò la sua uenuta à Roma: in maniera che il Duca passato di lungo sconosciuto in Puglia, & uarcato il mare, peruenne ne' confini della Schiauonia, & dell'Istria, riconducendosi all'ultimo nella bocca del Pò, & à Ferrara saluo; altra uia più sicura non hauendo hauuto. Essendo molesta questa fuga al Papa; spedì contra Ferrara il Duca d'Urbino: il quale uenuto in Romagna, & ricuuto c'ebbe le Città già ribellate in fede della Chiesa; s'unì col campo Venetiano con poco frutto: mentre che con maggior prosperità seguuiano l'impresa lor gli Suizzeri con buon numero d'artiglieria insieme con Gio. Paolo Baglione Generale di San Marco, & del Cardinal Sion, ne' primi empiti hauendo ripreso l'alegio, Peschiera, & molt'altre terre lungo il Lago di Garda, il Meczo, & l'Attesi fiumi, quindi cacciando i soldati del Pellissa: di forte che liberato da' Francesi questo uicinato; in breue hebbero anchor Cremona, Soncino, & Caranaggio: doue dal Cardinale furono posti i presidj, altrimenti pensandosi i Venetiani per alcuni lor capitoli specificati insieme: con cui perciò dolendosi i proueditori del campo; il Sion sedunense fece il sordo, come quello che forte si uedeua fra i suoi, & ch'auca in animo di seruir bene Massimiliano Sforza ch'era seco: anzi per dargli più timore, & mal agio di partirsi fece abbruciar parte, & parte condurre à Cremona tutti i nauigli che erano sopra l'Adda, il Ticino, & el Pò, dandosi tuttauia nel medesimo tempo a' Venetiani & non à gli Suizzeri, Bergamo, Lodi, con molt'altre terre dell'Adda, essendo il Vescouo di Lodi Ottauiano Sforza costituito Governator di Milano da essi Suizzeri, ò Cardinale. Poi senza un perdere di tempo andarono à Pavia, & quiui assediaron il Pellissa: doue diedero ire duri assalti: ma difendendosi i Francesi, tutte le uolte gli ributtaron dalle mura. Nientedimeno il Pellissa ueggendosi abandonar da' Tedeschi che partir uolsero, & che lungo tempo non potea tenersi; d'accordo uscì della Città con le sue genti da piede, & da cavallo per lo ponte del Ticino, & pigliò la uia dell'Alpi. Con Pavia uennero in poter del Cardinale, Piacenza, Parma, Torton, &

Fuga del
Duca di Fer
rara.Cremona
presa da gli
Suizzeri à
nome de
gli Sforzi.Bergomo
de' Veneti
ni.

Alessandria, Como, Lodi, & ogn'altra terra, & Castello dello Stato, & Milano anchora: le quali Città per fuggir' il sacco, & l'anarchia de' gli Svizzeri, conuennero insieme, & gli pagarono alcune centinaia di migliaia di scudi. Entrò in Milano esso Cardinale; & pacificamente pigliò il possesso à nome di Massimiliano che fra poco vi uenne, & fu ricevuto con grand'allegrezza, & honore, & gridato Duca da tutti: à cui giurarono fedeltà i popoli, e i nobili dello Stato. L'anno sudetto, si ritirarono i Francesi tuttauia alla uolta del Piemonte, chi per non combattere, chi per amore, chi per forza, & chi per prezzo, restando però il Castel di Milano anchora à nome de' Francesi: doue furono assediati. Quest'anno medesimo prese l'Imperio di Costantinopoli Selimo Ottomano, undecimo Imperatore, successo in luogo di Baiazete suo padre. Questo Selimo, auanti che morisse il Padre, prese per moglie contra il uoler paterno la figliuola di Maumete Re de' Tartari: & trattenendosi in Tartaria, machinaua sempre gran cose di guerra, essendo per natura tutto guerriero. Fratanto i fratelli suoi Corcutò, & Acomato dimorauano in Asia minore ne' gouerni à lor assegnati dal Padre, & nell'espeditione co' lor cugini Orcane, & Maumete contra Tachello Cufelba Persiano, discepolo d'Arduete Padre d'Ismael Sofi. Questo Tachele nell'Antitauro faccua penitentia, e insegnaua a' popoli nuoua dottrina, imparata da Arduete, differente da quella di Maumete. Onde s'acquistò seguito di molte migliaia di gente, con le quali si difese per l'Asia minore, difendendo l'institution sua con l'armi in mano. A lui s'opposero i figliuoli, e i nipoti di Baiazete gran Turco con giusto esercito, guidato da Bellerbecco Bassà general della caualleria Asiana, con uaria sorte: percioche dopo uari consfitti Tachello co' l'auor del Sofi scorse la Cappadocia, la Licaonia, la Galatia, & prese & saccheggiò la Città di Cuteia, che giace nell'Ombilico dell'Asia minore, & fece impalare il Bassà Belerbecco in presenza del suo esercito. Oltre di ciò uccise in una battaglia più di sette mila Turchi al monte Oliga col Capitano Alibassa: & si difese gagliardamente nelle selue dell'Antitauro contra Giunusbassa, c'haueua quaranta mila caualli, pedoni, & artiglieria: ma al fine fuggì di là dall'Armenia minore, & oltre l'Eufrate. Finita ò spenta apena era nell'Asia questa guerra, che molestaua molto l'animo di Baiazete per conto della religione, che contra lui se ne raccolse una non men peggiore, ne men crudele, mossagli da Selimo suo figliuolo: nel tempo, ch'egli si trouò uecchio, infermo, podagroso, & fuor di Costantinopoli, cacciato dalla peste (per la quale quini morse infinita gente) & se ne ritirato in Andrinopoli con la Corte, doue è la miglior aria della Tracia: imperò che questo Selimo, communicato c'habbe il suo consiglio col

Selimo Imperator de' Turchi undecimo.

suocero; deliberò, ò per una, ò per una'altra uia di farsi Imperator de' Turchi, uedendo il padre uecchio, e infermo, & inclinato ad Acomato primo genito nobile d'ingegno, destro ne' gouerni, e sollecito in guerra; già per Costantinopoli alcuni anni à dietro gridato Imperatore pel fauore de' primi Bassa. Onde Selimo incominciò a far quanta gente potè: & leuato c'habbe l'armata del Ponto, & fattola passare uerso Costantinopoli; comandò che si fermasse al porto di Varna sopra al Bosforo; & egli per terra con quindici mila caualli Tartari, & altre genti assai passato il Borsene, il Nestre; il Brutto, e'l Danubio fiumi & la Bulgaria; giunse in Tracia facendo fama di uolere andare contra gli Vngari; & tanto s'appressò ad Andrinopoli con l'esercito, che potea esser ueduto dalla Corte del padre. Questo ueggendo Baiazete, & conoscendo la qualità di Selimo; conobbe anchora che questa impresa non era per Vngaria: però uolendosi chiarire; mandò ambasciatori al figliuolo con ricchi doni, affine che piace uolmente da lui sapessero la cagione della sua uenuta con tale esercito: a quali rispose, che per essere stato ingiuriato da Acomato suo fratello in Asia, già passato era dall'una all'altra riuu del Ponto: & per aggrandire il nome de' gli Ottomani, in quelle parti era arriuato per procacciarsi nouo stato con le proprie armi: ma che prima era uenuto per basciar la mano al padre, & à fargli riueranza, essendo molto tempo che ueduto non l'hauea: à cui fece dire Baiazete d'esser contento: ma che l'effortaua prima à depor l'arme: però che non sogliono (soggiunse) gli amici domandare appartato parlamento armati, & di militia forastiera: il che facendo l'haueua hauuto in luogo di buon figliuolo: altrimenti non pensasse di uederlo, se non in forma per castigarlo d'un tanto ardire. Selimo non uolse intendere il deponere dell'arme: anzi la notte seguente diede ordine di uoltarsi col campo uerso Costantinopoli à questo sollecitato da alcuni Cortigiani del padre suoi amici corrotti per denari, & per presenti (in ciò ponendo Selimo ogni sua diligenza) & ancho per essere di sua natura liberalissimo, i cui disegni tanto celati non furono, che scoperti non fossero al padre. Però Baiazete temendo della Metropoli del suo Impero; leuossi di botto con l'esercito suo in ordinanza, & marchid uerso Costantinopoli: la cui partenza conosciuta da Selimo, egli entrò in Andrinopoli, & presidiata à suo nome la Città, seguitò il padre riposato à Chiurlo, uilla posta quasi nel mezzo della uia fra Andrinopoli, & Costantinopoli, famosa poi diuenuta pel fatto d'arme che seguì all'hora: doue i campi uenuti à uista l'un dell'altro, dopo molte ambascierie andate hor dal padre, & hor dal figliuolo; uennero alle mani, hauendo Baiazete pregato i suoi à difenderlo gagliardamente dalla impietà del figliuolo con pietosa oratione, non senza lagrime recitata,

Orazione di
Baiazete
Imperatore
de' Turchi
a' suoi sol-
dai. 721

è inreza, ne senza grand'ira si dell'Imperatore, come de' gl'Imperiali: a quali ragionò della lettica in questa forma. Patirete (dicca) o' soldati miei, forti guardie del mio corpo trent'anni di lungo a me fedeli, e in pace, e in guerra meco sempre felici, ben pagati, ben ueduti, donati, arricchiti, & da me sempre hauuti in pregio, patirete dico che il uostro Capitano, il uostro Duce, e Imperatore infermo, & dalla uecchiaia consumato homai, dall'iniquissimo figliuolo, & da sì brutta canaglia sia miseramente così amazzato? Hauerò io ad essere abbandonato hora da uoi così canuto nell'ultimo di mia età, & nell'estremo di mia uita? ouero sarò tradito, & dato nelle lor mani da uoi, che già con tanti segni di sicura fede, & con tanta uirtù la dignità mia, & questo Impero, contra Gemme mio fratello, & contra bellicosissime genti tante uolte con l'arme difeso hauete? Io non posso già credere quello che con mia estrema doglia è stato a me riferito; cioè che l'essercito mio, da me sia alienato, & riuoltato nella parte del mio nemico: se ciò forse io credo; credete uoi di pari anchora, che non son dal timor sì oppresso, ne d'animo tanto caduto, che partito pigliar non sappia in coral caso. Penferò io di fuga? non già. Cercarò io altro sussidio, o' aiuto più fidele di uoi? non certo. Ma se colto sarò fra gl'inganni; per chi saranno i diuini Numi? che infame speranza, che brutta fede, che lorda riuerenza, che scuro honore, che perfida costanza, che uergognoso pregio sia di uoi? parte de' quali sfacciatamente mi persuadono il fuggire, acciò che conserui questo egro, & secco corpo a casi migliori, non auertendo che uigliacca sia la fuga & dishonorato il fine. Però presto a battaglia: forse hoime son hora quello che non fui, per abbandonarui nel mezzo dell'arme uostre soldati ualentissimi, & a me fedelissimi per sì lungo tempo? Vdito questo i Gianizzeri cominciarono a far'alto, (anchor che molti capi d'essi già fossero da Selimo corrotti) & Mustafa Bassa primo, ordinato c'ebbe il campo, molto non stette ad appiccare con l'auanguardia di Selimo la battaglia, & la somma del fatto d'arme, del quale uittorioso fu il uecchio Baiazete, essendosi combattuto dal mezzo giorno fin'à notte, non hauendo perduto de' suoi più che seicento huomini, ben che tremila & più feriti ne fossero dalle frecce de' Tartari, & de' gli Sciti. Ma fu morto più della metà dell'essercito di Selimo, oltre i prigionieri che tutti fece amazzare il gran Turco nella presenza sua, scappando il figliuolo, & saluatosi a Varna per uirtù d'un uelocissimo, e infaticabile cavallo al corso. Mentre che la fama dell'arme di Selimo sparsa era in Asia, Acomato figliuol maggiore di Baiazete subitamente uenne in soccorso del Padre per la Galatia, Bitinia & Nicomedia uerso Calcedonia con uintrimila huomini: & ancho con disegno d'ottenere il titolo dell'Impe-

Vittoria di
Baiazete
gran Turco
contra il fi-
gliuolo Sel-
mo.

ro, promessogli molte uolte dal padre, di ciò tanto più persuadendosi, quanto che più persuaso era dalla nuoua ribellione di Selimo: a cui inclinati erano molti principali di Corte. Onde Baiazete a Costantinopoli uittorioso già arriuato; conosciuta l'amoreuolezza d'Acomato; appareccchiar fece le galee per mandarlo a leuare & per farlo gridare Imperatore dentro della gran Città. Tuttauia pentendosi Baiazete (o' trauiato dal suo pensiero da alcuni emuli d'Acomato) gli mandò a dire, che si partisse con l'essercito, & ritornasse nella prouincia a lui designata, che egli a luogo, & a tempo l'haueria riuocato di Cappadocia a Costantinopoli, aggiugnendo, che quando superbamente a questo suo commando hauesse fatto resistenza, sarebbe incorso nella sua disgratia con suo grande rischio, come potea hauer l'essempio di Selimo. Onde Acomato sdegnato partì, & andò alle stanze in Amasia, Città prima de' Cappadoci, facendo frauia molti mali con intento d'impatronirsi dell'Asia, & poi d'assaltar Costantinopoli, l'Impero, e' padre con maggior forza, come cominciò a fare con l'aiuto di Amato, & d'Aladino suoi figliuoli. Baiazete hauendogli più uolte mandato lettere, & Ambasciatori per acchetarlo in uano, & esserciti per isforzarlo con poco frutto imperò che Acomato sempre uinse, & tolse la Cilicia a Maumete suo cugino, & fecelo prigionie con un'altro suo fratello) Mustafa Bassa principale, ottenne da Baiazete di riuocar Selimo, & mandarlo contra Acomato, come riuocato uenne, perdonato, & ritornato in gratia del Padre. Giunto Selimo a Costantinopoli, & intendendo come l'animo di Baiazete inclinato era a Corcuto secondo genito, giouane molto quieto, & tutto dato a gli Study di Filosofia, con simulatio ni, lusinghe, sollecitudini, stratagemmi, promesse, & doni tanto fece con quei di Corte, & co' mezzo de' Gianizzeri, & co' l' fauor di Mustafa, che nel mezzo di Costantinopoli fu gridato Imperator de' Turchi, & condot to per la Città a cavallo solennemente, udendo lo strepito dell'arteglierie, e' suono delle trombe il padre, non sapendo che cosa, o' perche fosse questa festa. Ma fatto chiaro del tutto Baiazete, & Corcuto, & come i principali giurato già haueuano fedeltà a Selimo; troppo sicuri non ueggendosi, Corcuto montato sopra alcune galee; nauigò all'Isola di Lesbo, & poi al gouerno suo: e' il padre marchìò a Dimocata di Tracia col mobile Imperiale come in esilio: doue dopo lunga infirmità, finì sua uita di settantasei anni, non senza sospetto di ueleno, ministratogli in una medicina (per quello che fu detto) da un medico Giudeo a' cenni di Selimo. Il suo corpo fu poi portato a Costantinopoli, e Imperialmente sepolto. Finiti i funerali, Selimo fatto un terribile essercito; passò senza indugio in Asia contra Acomato: & con grandissima crudeltà del suo sangue, prima che ritornasse

Fatto d'arme. dalla spedizione insanguinosi: conciosfosse che uccise cinque suoi cugini, poi Mustafa autore del suo Impero. Corcuto fuggito, & trouato ascoso in uno scoglio in mare, fece strangolare con una corda d'arco; alla cui somigliante morte al fine uccise ancho Acomato, uinto, & preso in una gran battaglia oltra al fiume Termodoonta, anchor e' hauesse in aiuto suo alcune legioni de' Persi, mandatogli dal Soffi. La sua presa fu per essere caduto in un gran fango co'l cavallo fuggendo: il cui caso inteso da' figliuoli; l'uno (che fu Amurato) fuggi da Ismaelle Soffi in Persia, uarcato l'Eufrate: & l'altro Aladino trapassato il monte Amano della Cilicia, per la Siria si condusse da Campsone Soldano dell'Egitto. Amurato poi spogliato d'ogni bene, si raccomandò al detto Soffi con molte humili parole: ma sollevato d'animo dal gran Persiano; comandò che di nulla dubitasse, oltra che (per istimarlo di molta nobiltà) gli diede per moglie una sua figliuola, & gli assegnò essercito, & uolse che andasse alla ricuperatione delle cose sue insieme con Vstogolo suo generale: il quale passato in Asia parte per amore, & parte per uirtù dell'armi Persiane ricuperò alcune prouincie dello stato; ma contra d'esso mouendosi Selimo; Amurato lasciato à dietro la Cappadocia, & l'Armenia minore, ripassò l'Eufrate, seguendolo Selimo per l'Antitauro, fin dentro l'Armenia maggiore, & fin oltra il fiume Arasse, doue fermò il suo campo non lungi d'Artassata, ouer Choi ne' campi Calderani. Quiui mancandogli ogni cosa da uiuere; i Turchi dubitarono di restar quiui tutti conquisi senza combattere: però che Vstogolo soggiornando andaua senza armeggiare studiosamente, si per frustargli, & si per non esser à un gran pezzo uguale al nemico. Ma soprapiungendo la persona del Soffi, Selimo con tutti i Turchi furono allegri, sperando hauer da combattere, & di uincere, ouer di morir' almeno fra l'arme, & non di fame co' caualli. Mandò Ismaelle à dire à Selim, s'egli forse era uenuto, come già Alessandro Maccdone per farsi immortale al mondo: & esso rispogli di si, ma ancho per honor di Casa Ottomana, acciò che si uendicasse del ribelle Nipote; soggiunse; se me lo darai nelle mani, à dietro riuolterò senza offenderti l'essercito: però che altro non cerco che lui; & quando ciò negato mi sia hauerlo intendo per uirtù dell'arme. Questo diuolgato, molto non si stette à dar principio à uarie scaramucce, & al fatto d'arme, mescolandosi l'insegne nemiche, & gli stendardi irati, l'armata, e i Cauallieri. Il Soffi si trouaua hauer trentamila caualli ben armati alla Persiana, tutti fortissimi guerrieri: ne quali egli tanto si confidava che stimò un nulla d'affrontar Selimo, che sotto le bandiere hebbe all'hora circa cento cinquanta mila huomini. In questo conflitto restar ono morti de' Persiani circa diecimila caualli co'l generale Vstogolo: fra i quali

Fatto d'arme fra Selim e'l Soffi.

Crueltà di Selimo.

& fra

& fra i primi pare che fossero trouate alcune donne guerreggiar' armate co' lor mariti, & morte presso d'essi: oltra moltissimi feriti: ne quali fu detto del Soffi anchora da un tiro di schioppo, benchè non molto offeso per la bontà della temperatura dell'arme: il che fu cagione che la battaglia cessasse. Però si parti Ismaelle, & ritirossi uerso la Media (intesa la morte del generale) in ordinanza quadra tutta serrata, lasciando uincitor del campo Selimo di sanguinosa uittoria lieto: atteso che in questo fatto morsero circa trentamila de' suoi: ma ristorato c'hebbe l'essercito delle uittouaglie Persiane, trouate ne gli alloggiamenti loro (oltra à molti drappi, & tapeti d'oro, & di seta, & oltra à molte belle donne) scorse fino all'antica Città Real de' Persiani, detta Susa, & poi Taurisi, & ripassò l'Eufrate, & per l'Antitauro ritornò à casa. Alle riue nondimeno d'esso fiume lasciò à dietro quasi tutte l'arteglierie, soprapiungendoui il Soffi rimesso con maggior essercito: la qual cosa gli diede grandissima allegrezza per le nuoue, e inusitate machine acquistate. In questo tempo detto Soffi per suoi ambasciatori, mandò à dimandare a' Venetiani mastri d'arteglieria, & bombardieri: ma essi per all' hora non gli mandarono, per essere in lega con Selimo, & per attendere alle cose di San Marco, & a' successi de' gli Suizzeri, de' gli Spagnuoli, & de' Francesi. Ma i Francesi partendo da Milano, condussero con loro Giovanni Cardinal de' Medici Legato del Papa preso à Rauenna per menarlo in Francia: i quali uolendo passar il Po uerso Alessandria, si tratteme il Legato astutamente nella posguardia tramontando il Sole: doue fingendo che la mula sua fosse restia, & che non uoleffe passare, tanto allungò l'indugio che soprapiunse la notte, & nascendo naturalmente uno strepito di uento ne gli arbori, & nelle frondi della riuiera; co'l mezzo d'alcuni suoi amici autori di tal inganno (fra i quali fu Biagio Crinelli con qualche saputa del Triuultio) si tolse fuori del sentiero con uista d'essere spauentata essa mula, in maniera che fuggì seguito da alcuni de' sudetti amici: & per uie insolite, & seluaggie tutta notte caualcando; arriuò in sicuro, & uerso il Piacentino sconosciuto, passando di lungo à Mantoua, & à Bologna, doue era il Duca d'Urbino, e'l Vice Re di Napoli con le copie del Papa: co' quali hauendo hauuto lunghi ragionamenti; con l'essercito marchiarono uerso Fiorenza, Città all'hor sol partegiana de' Francesi, sotto il gouerno, & maggioranza de' Soderini; si per annullare il nome Gallico in Italia, come per rimettere i Medici in casa. I Fiorentini trouandosi sproueduti; tantosto che questo campo fu giunto à Prato, dieci miglia dalla Città, posto à ruba & à sacco; di se stessi temendo, essi medesimi cacciarono i Soderini da Fiorenza, & accettarono i Medici: capo de' quali era il Cardinal Giovanni che fu raccolto

Vittoria di Selimo.

Il Cardinal de' Medici fugge da' Francesi.

Medici resti tutti in Fiorenza.

Molto pomposamente con Giuliano suo fratello. Fra tanto il Pontefice fece gridar in Roma gli Svizzeri difensori della Repubblica Romana: & minacciava di privar del Regno Lodovico Re di Francia, se non levava lo scismatico Concilio, ritornato già essendo a Bologna il Vice Re col suo campo, a congiungersi con Prospero Colonna gran Capitano & capo de' Colonnesi, che con nuovi supplementi del Papa era quindi arriuato per ripigliar l'espeditioe di Ferrara. Ma certificati come il Baglione partito dalla Gerada d'Adda dopo la fuga de' Francesi, s'era accampato sotto Brescia, & a più potere la batteua con poco frutto; deliberarono di venir in soccorso della Repubblica di Venetia, e in aiuto del Baglione (benche, chi disse con buona, & chi con trista mente) & così uennero di lungo, & ricinsero la Città di botto. Al contrasto loro auertendo di non poter durar l'obenigno Capitano Francese; per mettere garbuglio fra questi esserciti (sapendo già come i Venetiani si doluano de' gli Svizzeri per le terre trattenuate già sue, & nello Stato di Milano) uenne in accordo col Cardona di dargli la Città, mentre che potesse uscire con le genti; con le insegne, & con gli acquisti, come fu conchiuso, & come uscì: ritirandosi egli anchora uerso i monti, lasciando Brescia nelle mani de' gli Spagnuoli, & de' Tedeschi, che erano a nome dell'Imperator in campo. Questo fatto tanto alterò gli animi de' Venetiani che a risentirsi non posero molto indugio: & levata l'artiglieria, ritornarono a Padoua, hauendo eglino in tali giorni però ribauuto Crema per mezzo di Benedetto Criuelli di Milano: che dentro u'era a nome de' Francesi, dalla Repubblica perciò molto ben guiderdonato, con la fortezza di Bergamo, detta la Capella, dandogliela un Capitano Francese che la teneua, non senza buon prezzo. Da questi mouimenti, con altri accompagnati, nacque che i Legati Venetiani a Roma non uolendo sottoscrivere a certi capitoli della nuoua lega, nella quale entraua l'Imperatore; ritornarono a Venetia sdegnati contra il Papa, & con intentione d'accordarsi di nuouo col Re di Francia: onde partendo questi; partì parimente da Roma il Vescouo Gurcense, fatto Cardinale Legato di Massimiliano Imperatore; & uenne a Milano per confermar lo Stato a Massimiliano Sforza, iti già a casa per la più parte gli Svizzeri: & per prouedere che se in ogni caso ripassassero i Galli l'Alpi, hauesse con che difendersi. Intanto Barneo Barone di Francia, che tenea Trezzo con quella banda di cavalleria qual fu già del Foix; scorreua il paese danneggiandolo; ma dalle genti del Cardona ricacciato con una stretta calca dentro di Trezzo, fu quindi assediato, & assaltato con l'artiglieria grossa, condottau da Brescia: talche il Capitano uenuto a patti, & a prezzo; a gli Spagnuoli lasciò la fortezza, & dietro a gli altri ripassò in Francia: cosa che molto spiaceua al

Duca

Duca di Milano. Trattato, passato a miglior uita Papa Giulio l'anno seguente del 1513. Stettero sospesi tutti i potentati de' Christiani per la nuoua electione del Pontefice, che felicemente sortì nel Cardinal de' Medici, & fu chiamato Leone di tal nome decimo, di età di trentasette anni, forse il più giouane di quanti già ne fossero per auuentura innanzi a lui: & fu coronato il giorno stesso annale, che a Rauenna fu preso, per cangiare quella trista memoria in tal si lieta. L'annomedesimo dandosi buon tempo dentro di Milano il Duca Massimiliano Sforza, insieme con Galeazzo fratello di Giovanni Sforza Signor di Pesaro; esso Galeazzo fu morto d'una archibugiata di notte: chi disse sparata dalla casa di Sagramoro Visconte, nemico segreto del Duca per amazzarlo; & chi disse dalle genti della guardia di notte per non rispondere, chiamato, chi si fosse: per la cui morte Pesaro poi uenne in potere del Duca d'Urbino. Papa Leone, poi uolendo acquetare le cose d'Italia; rinouò la lega co' Venetiani, con Spagna, co' Fiorentini, co' l' Duca Sforza, & con gli Svizzeri, ma poi chiarito, come tacitamente il Re Ferrante s'era accordato col Re Lodovico contra il parere del Re d'Inghilterra, di cui era suocero Ferrante (a gara & a guerra seco prima essendo per la cagione del Regno di Nauarra, il cui Re Giovanni era fuggito in Francia, raccomandandosi al Re Lodovico, & nella Guascogna perciò assaltato si dalle genti di Spagna, come dall'armata Inglese) & fatto certo che il Re di Francia rinouellaua gli apparati per ritornar in Italia al nuouo acquisto dello Stato di Milano; tenendo anchor i suoi presidari il Castello; rilegato strettamente co' Venetiani, sperando eglino anchor di ricuperare le cose perse con Cremona; nell'animo suo fu molto sospeso per cotali subite riuolte: ma più di lui temendo Massimiliano Sforza, che ben preuedea, di non poter durare solo contra la forza di Francia, & de' Venetiani. Non mancò egli però di prouedere il meglio che seppe al fatto suo per due uie: l'una richiamando in soccorso gli Svizzeri, & l'altra il fauor di Leone: a cui di lungo mandò Geronimo Morone per suo Ambasciatore, huomo di bel consiglio, d'astuto ingegno, & di gran fatti: il quale dimostrò al Pontefice manifestamente il gran pericolo di tutta Italia (eccettuato il Regno di Napoli) per l'accordo di questi due si potenti Regi: l'uno, e hauea già tanto piede nella Lombardia co' l' pronto esercito: & l'altro più terribile s'aspettaua, oltre l'arme de' Venetiani sempre de' beni altrui ingorde in lega con questi. La onde (soggiunse se Massimiliano Sforza non s'aiuta di denari; il tutto è per andar in ruina, uacillando homai alcune Città della Lombardia, come Piacenza, & Parma & hauendo nel Castello di Milano i nimici. Questa legatione, ragione, & persuasua hauendo del uiuo, poiche inalzata, & ingagliardita fu dal Se-

Morte di
Papa Giulio secondo
Anni 1513.

Papa Leone
decimo.

Galeazzo
Sforza
Signor di Pesaro.

Beghe nuoue a' danni di Milano.

Geronimo
Morone.

Loda & titolo de' gli Svizzeri.

Brescia de' gli Spagnuoli.

dunense, & da Matteo Lango Vescovo Gurbense, & Cardinali Tedeschi, amici dello Sforza trouandosi amendue dentro di Roma per la elettione del Papa; Leone fece imprestare & numerare cinquanta mila scudi all'Ambasciatore di Milano, sotto la sicurtà di Parma, & Piacenza due Città del Duca, & l'espedito di lungo. Il Morone quanto più presto potè à lunghe giornate uenne a Piacenza, & quini, & altroue pagando i presidij de gli Suizzeri, fece loro intendere, come il Pontefice gli pregaua à ripigliare animosamente l'armi per Massimiliano contra i Francesi, che quanto à lui non haurebbe mancato lor di denari, ne di fauore; oltra che si sarebbono conseruato l'honoratissimo nome d'essere stati chiamati difensori della libertà Romana: cosa che si solleuò gli animi de gli Suizzeri à far d'altro, che non sol questi; ma nelle ualli loro (spinti con la medesima oratione de l'altro Ambasciatore, & più del Cardinal Sione) poch'altro si uedeano che arme: & poco altro s'udiua che tamburi, chiamando all'insigne tutti gli huomini di guerra. Intendendosi adunque che il Re Lodouico (riuocato c'hebbe le copie, e i Capitani da' confini di Francia uerso la Spagna) incominciava à far passar l'essercito suo l'Alpi, sotto i due famosi Capitani il Tremoglia e'l Triuultio (co' quali era per Legato della Republica di San Marco Andrea Gritti liberato) gli Suizzeri uennero al Duca di Milano; parte per Dondossola, & parte per Coria, & Chiauenna de' Grigioni, & per Como di lungo: & tanto più per essere già sotto l'insigne le genti Venetiane di qua con Bartolomeo d'Aluiano, libero tornato di Francia, cedendogli il Baglione che pur u'era per collega: nel cui campo era anchora Teodoro Triuultio Regio Legato. Gli Suizzeri hauendo già poco innanzi cacciato da Belinzona, & da Lugano i Francesi, fin qui allargarono i lor confini, & deliberarono di difenderli, & determinarono per Senato consulto di prender la tutela di Massimiliano Sforza arditamente, & quella del Pontefice Leone, à questo consentendo tutti i lor cantoni; cioè quei di Clarona, del Zuchio, di Lucerna, di Zeffuso, di Zurigo, & di Berna. Mentre ch'essi affrettauano l'espediti loro; il Morone sollecitaua il Vicere di Napoli à congiungersi con gli Suizzeri; il quale trouandosi nel Piacentino su la Trebbia (colà passato per alcuni sospetti di Parma, & di Piacenza) & fatto certo del segreto accordo del suo Re; con quel di Francia; bellamente si tolse dal paese con la caualleria lasciando la cura della fanteria al Marchese di Pescara: della quale fu dichiarato Generale, per essere molto amato da gli Spagnuoli pel uolere del Cardona; fauore di Prospero, & di Fabritio Colonnei, & per gratia del Re Ferrante; poi che il Nauarra era prigione, e'l suo locotenente il Marchese della Padula Siciliano nato di sangue Spagnuolo, era ito à Fiorenza in fauor de' Medici, & del Papa.

Parma & Piacenza in mano della Chiesa.

Francesi in Italia.

Suizzeri à Milano.

Marchese di Pescara generale de la fanteria di Spagna.

Papa. La onde il Pescara hauuto commandamento di passare nel Tortonese, & nell'Alessandrino & di non mostrarsi ne ancho nimico se ben non amico al Papa ne al Duca; dal Piacentino passò à Cesteggio, & à Voghera; i cui terrieri per esser murata la terra d'ogni intorno, serrarono le porte in contra à questo essercito, facendo ancho uista di combattere bisognando. A questo atto sdegnato il Marchese; l'assaltò, & prese, & la diede à sacco à gli Spagnuoli: ilche fu di qualche importanza: conciosse che quini i popoli uicini haueuano riposte le lor robe pel timore della passata de' Francesi. Volto si poi il Marchese alla uolta di Genoua per rimettere nello Stato Ottauiano Fregoso, fratello di Giano, cacciati da Renato gran bastardo di Sauoia à nome di Francia, unito con gli Adorni, aiutati da Simbaldo, & da Ottobone Fieschi: però che detto Giano fece ammazzare Gieronimo Fieschi lor fratello: la cui morte ben uendicarono uccidendo eglino parimente Zacaria fratello di Giano nell'entrare, e strascinandolo per la Città: il cui principato tenne poi Antoniotto Adorno, liberata che fu la Torre della Lanterna, dou'erano assediati i Francesi. Durando queste trauersie dentro di Genoua; altre ne risorsero più d'importanza dentro di Milano. Imperò che Sagramoro Visconte giouane d'alto spirito & ualente in arme, ma di costumi oscuri (se ben nobile di sangue) & temerarij, dando il Duca, e'l nome Sforzesco, s'intese co'l Triuultio: & hauuto una condotta di caualleria; per ogni uia possibile tessena nascosamente inganni allo Sforza, col souuenire di uittouaglia l'assediato Castello di notte, essendo egli Capitano delle trincee; con lo spingere, & corrompere gli animi di molti Milanesi contra Massimiliano, & con molti altri mali: ne' quali tosto che egli fu scoperto, & appressandosi l'essercito di Francia per uenire alla uolta di Nouara; il Duca diffidò di star à Milano, si per la timorosa sua natura, come perche così fu consigliato da gli amici, rammentandogli l'archibugiata, per la quale fu ucciso Galeazzo Sforza da Pescara; & gli ardimenti di Sagramoro: il quale in fatti (come trouo scritto) somiglia hauena di Catilina Romano, spendendo il suo, & quel de gli altri, essendo indebitato sempre, & sempre in pegno, menando larga uita in casa sua, & fuori co' suoi pari, & nella Città uiuendo quasi senza credito. Per questo lo Sforza si leuò da Milano, & andò à Nouara, doue erano già d'ordine suo passate dieci insigne di Suizzeri, al numero di cinque mila huomini, che con grande allegrezza lo riceuerono: & egli quini essettò (ma in uano) il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli in soccorso per l'ampie promesse à lui già fatte. Partito il Duca dalla Città; Sagramoro Visconte apertamente quini si mostrò con molta gente armata sotto l'insigne del Re di Francia: con la qual militia prese il palazzo della

Voghera saccheggiata da gli Spagnuoli. Tumulti in Genoua, & à Milano.

Sagramoro Visconte.

Cremona
presa da Ve-
netiani.

Affedio di
Massimilia-
no Sforza
in Nouara.

Orazione di
Giordano
Vnderuald
a' Capitani
Sforzeschi
in Nouara
731

Corte, la diede in preda alla plebe, aperse le monitioni al Castello, fece giurar fedeltà al popolo in nome del Re Lodouico, restitui il Senato nel medesimo Real nome; & minacciò la Città, se si fosse mossa contra la fede, mostrandole da un canto l'essercito grosso di Francia già accampato d'intorno à Nouara, & dall'altro quel de' Venetiani già giunto sotto Cremona, che per uirtù dell'Aluiano & destrezza di Teodoro Triuultio, senz'arme, uenne in poter loro (eccettuato il Castello che gouernaua Brunoro Pietra nobile Pauese già per Francesi, ma all'hora se del Duchesco) co'l fauore solo però de' popolari: atteso che i nobili parte uoleuano lo Sforza, & parte Francia, come furono i Pallavicini. Ma fortificandosi il Duca Massimiliano con gli Suiizzeri dentro di Nouara, & battendola di continuo artiglieria de' Francesi uerso la porta di Santo Agapito; dapoi che aperto, & atterrato fu un gran pezzo di muraglia; Massimiliano da' Capitani fu conosciuto, come d'animo perduto, hauendo à pena uettouaglia per otto giorni, & così poca gente, à un tanto contrasto: & essendo dubbioso, se douea ritirarsi nel Castello più presto, che star nella Città, accampato stando fra l'uro, & l'altro, per esser le forze molto inferiori alle difficoltà dell'impresa. Era egli molto più in timore, per considerare, che Nouara era infauusta & infelice à casa Sforzesca: doue già fu tradito da gli Suiizzeri, & uenduto suo padre. Però leuatosi un colonello Suiizzero chiamato Giordano Vnderualdio (che forse intese il lamento del Duca, & forse s'era arosito in uiso per uergogna, che i suoi si fossero acquistati per quel caso nome di traditori) tenendo una alabarda in mano; Imperiosamente cominciò à uietare, che i guastatori, & soldati non lauorassero più circa i ripari, i bastioni, e i terrapieni, contradicendogli i Capitani Italiani Sforzeschi esperti in guerra che gli haueuano cominciati di dentro, con una forte trincea, & erano Siluio Sauelli Romano, Giouanni Gonzaga, Alessandro Bentiuoglio, & altri. Tuttauia uincendo l'ostinatione feroce dello Suiizzero, & di tutti gli altri della sua natione; altro non contrapose al muro rotto, che alcune lenzuola tese; si perche i bombardieri nimici non togliessero di giusta mira le genti di dentro, partite à belle squadre in ordinanza quini fermate; & si per ischernir i Francesi per un cotal fatto, mostrando à Massimiliano gli Suiizzeri chiaro, che la uita ignuda uoleuano per lui esporre. La onde Giordano con animo sicuro, & con parole gagliarde ripolto uerso i Capitani, e i nobili armati de' Milanesi, & de' Nouaresi, così disse, orando come seppe. Voi per la uostra fede, & dignità tutti illustri, lasciate ogni timore, & ogni paura del successo di questa impresa à dietro: però che con queste arme (crollando l'alabarda che nelle mani hauea) la salute commune, l'honor del Prencipe primieramente, e'l nostro ualentemente

ualentemente, & felicemente difenderemo, mentre che gli altieri, & brauosi animi de' Francesi, habbiano pur tanto d'ardire d'appressarsi, & tanto ardore di combattere, & di uoler entrare per la già si ampia rottura. All'hor uedrafi qual sia maggior costanza d'animo, saper di guerra, forza di corpo, & prontezza di mano, nelle legioni de' Francesi, ò nelle squadre de' gli Suiizzeri, solite co' nemici d'azzuffarsi, di stare al martello, di uendicarsi delle botte, & di uincere insieme, ò di morire. Queste parole aggrandirono si i cori di tutta la militia Sforzesca che non fu soldato, che non sperasse di non esser uincitore, ciascuno à corpo à corpo contra il suo nemico, se si ueniua à battaglia, & che Massimiliano non hauesse in tal impresa à rimaner uittorioso. La onde i capi de' gli Suiizzeri espedirono nel campo Francese di lungo un trombetta, con dire che non gettassero più palle, ò poluere al uento, hauendo fatto assai gran porta per entrarui: ma che senza più dimora gli aspettauano dentro del muro: à cui rispose il Triuultio: che molto meglio sarebbero stati consigliati gli Suiizzeri à malasciar lo Sforza priuo d'ogni Stato, & d'ogni sua Città, & accostarsi à quel gran Re inuitto, & ricchissimo di Francia che conosceuano: il quale gli amaua, gli honoraua, & pregiava per pace, & per guerra: & era potente sempre per difendergli, & aiutarli in ogni bisogno essendo essi rinchiusi fra quell'Alpi, nude d'ogni cosa, & ricche sol di neue. Aggiungo anchora (disse) essere la lor boria una estrema pazzia, non hauendo uittouaglia, ne artiglieria, non caualleria, non denari, ne soccorso: & massimamente desiando si pochi di combattere, contra un sì forte, & copioso essercito, di tanti pezzi di cannoni grossi di fuoco, di tanti huomini d'arme di Francia, sì riccamente, & fortemente armati, di tante bandiere d'Aleman inferiori, di Guasconi, di Nauarrini, e insegne & bande di Greci, & d'Italiani di tutto punto forniti; le quali tutte cose, ti pare che potranno bastare a' tuoi Suiizzeri? à cui rispondendo il nuntio di sì: sottogiunse di nuouo. Assai meglio adunque sarebbe per essi il considerare alla propria salute con quella de' lor figliuoli. Queste cose dal trombetta furon tutte referite nel ritorno in publico, & oltra di ciò il Triuultio tenne alcuni segretamente con denari: il che fu cagione che entrasse ne' lor petti tanto sdegno, che furon per uscire all'hora contra i nemici. Ma raffrenati alquanto da più sano giudicio; stettero a gli ordini fermi, & all'insegne intenti, d'hora in hora aspettando l'assalto de' Francesi: i quali fatti chiari della constanza de' gli Suiizzeri, & del soccorso loro parte già giunto à Olegio, & parte sotto la condotta di Altosasso Suiizzero, famoso, & uecchio Capitano in guerra con cinque mila fanti scelti à Gallerate; per consiglio del Triuultio si leuarono da Nouara, & si ritirarono alla Rotta

Sito de gli alloggiamenti dell'essercito Franceſe.

Stratagemma de gli Suiſzeri in Nouara.

due miglia però sol dalla Città, per ischinare un qualche impetuoso insulto de' ferini Suiſzeri, disposti, & soliti di uincere, ò di morire: cosa che ambiguo tenena il forte Capitano: però che doue lo spronaua la uoglia, lo ritrahena ancho il timore della temerità di questi. Pur tutto fece per haer da assaltare più agiatamente, & disgiungere il primo soccorso d'Alto sasso da questi, nel passar del Ticino: doue per guardia del passo Stana Sagramoro Visconte con ottocento caualli leggieri per commandamento del Triuultio, disposto c'hebbe le cose di Milano al uoto suo. Ma altri disegni hebbero i capricciosi ceruelli de gli Suiſzeri all'hora: imperò che leuati gli auersarij, & raccolti c'hebbero senza alcun sinistro gli auxiliari primi d'olegio; con poche parole deliberarono insieme d'affrontar i Franceſi, essendo Stati auisati del sito del paese, & della forma del campeggiar de Galli, & della statina dell'essercito che in fatti era fortissima: cioè d'un ampio quadrato, trincerato d'ogni intorno di terra, di legname, & fossa, difeso da archibusi da posta, tramezzando qualche cannone co' suoi corpi di guardia di tanto intanto, & sentinelle da cauallo, & da piede, dentro, & fuora. Questo campo da grossi arbori tagliati era segato da quattro canti al punto di mezzo, con le sue barre alla dritta, & alla sinistra mano, à proportione lontane dall'arborata tanto che facesse à tutti libera strada, con le sue porte ben disposte à ogni occorrenza: ne' quali quattro spatij erano gli ordini della militia con trabacche, padiglioni, monitioni, uitto-uaglie, con quanto facea bisogno per la guerra: però dalla metà d'un lato tutto era piano, & aperto: & auanti à esso lato, lontano alcune braccia, pur'era principiata una fossa, & quiui si doueua inalzare un'altro tanto lungo riparo, che non fu finito, dubitandosi nel seguente giorno di leuare il campo. In questo spatio aperto erano le Squadre de gli Alemanni con le picche, & con le carra, tanto per poter contrastar bisognando ne' primi empiti, quanto per essere più pronti simili impedimenti all'uscire, & all'essere come bastioni à suoi. Però del tutto fatti bene accorti gli Suiſzeri; ordinarono i capi loro, che tutti i soldati quel giorno con la notte si riposassero, si pascessero, & si fortificassero: acciò che auanti allo spuntare della prima Aurora, tutti poi fossero quietamente in arme senza altro segno di tamburo ouer di tromba, per fare quanto gli sarebbe imposto come fu essequito: benchè tutto il giorno, & gran parte della notte sonassero i tamburi, & si rondasse la Città di dentro, cessando ogni strepito, romore, & suono sol per due hore innanzi l'Alba, affine che s'ingannassero le spie de' Franceſi, & rinuntiassero essere ogni cosa nella Città quieta, com'auenne. Onde per tal auuiso i Franceſi deposte l'arme, smontati de' caualli, e scaricati d'ogni impaccio; erano per riposare, essendo homai

impatienti

impatienti tutti ugualmente di star tanto in arnese à cauallo, ò la fanteria in piedi in ordinanza, poiche più non si sentina il tanto tamburar de gli Suiſzeri: à quali occorse uno si fatto augurio, che della uittoria gli fece come certi: conciossosse che la sera innanzi al fatto d'arme, i cani Franceſi entrarono dentro di Nouara in frotta, & dimenando la coda con l'orecchie basse s'accompagnarono co' cani de gli Suiſzeri facendogli gran carezze, & leccandogli le gambe. Il che auertito da Giacomo Mottino dal Torſano Valente Capitano, & huomo di giuditio, e ingegno, correndo da Massimiliano disse: Signore la uittoria è nostra: & raccontogli il caso de' cani: caso (soggiunse) infallibile, osservato da' miei antichi dotti di guerra: Imperò che naturalmente preueggono, qual de due esserciti debbe essere il uittorioso, cagione che cercando uanno alloggiamento, amicitia, & uita: Ciò udito, parue che si rallegrasse non sol il timoroso Prencipe; ma quanti uiderono cotal nouella. Con questo all'hora gli Suiſzeri à tempo, & al motto trouandosi tutti all'insegne in ordinanza, animosamente con silenzio uscirono di Nouara, biancheggiando già il cielo, diuisi in tre Squadroni: il primo de' quali reggena il Mottino, doue erano fra gli altri mille huomini scielti per la guardia del Duca, che u'era in persona con tutta quella caualleria de' nobili, che si trouò hauere serrata insieme con otto falconetti: il secondo gouernato era dall'Vnderualdio: e' terzo da Graffio di Zurigo. Marchiò il primo per la più dritta uia ad inuestire i Franceſi, cioè la lor prima guardia de' caualli Greci, ò Stradiotti mandati da' Venetiani: il secondo u'andò per una altra uia, lungo l'acqua della Mora (dal Moro così detta, cauata fuor del fiume della Sesia) alla uolta della artiglieria: e' terzo per fianco in sussidio de' primi, & de' secondi: & questi ordini furono ben essequiti senza fallo, non essendo di numero in tutto più che noue mila. Giunto che fu il Torſano in apparenza delle sentinelle de' Franceſi, cioè de gli Stradiotti all'improniso, distesi in una lunga ala, & gridandosi in ogni parte all'arme, & risuegliandosi ogni Capitano, ogni tamburo, & tromba; incominciarono gli Suiſzeri si fatta danza, che non fu Duce, ò soldato Gallo, che carco non fosse più di sgomento, di paura, & di confusione che d'arme, ogni cosa turbandosi, & meschiandosi, huomini d'arme, fanteria, caualleria, Stendardi, & bandiere, carri, & carrette di pezzi grossi, & minori della artiglieria. Ferocemente però sostennero i Greci l'empito de' primi Suiſzeri, & contrastarono: e in questo contrasto, auertito il Mottino, come Massimiliano era in pericolo & egli dubitando sol della sua presa; lo costrinse à ritornar uerso Nouara ponendogli la mano nel freno del cauallo, solleuandolo però d'animo con dirgli: Va di lungo Signore, & sij alla Città il primo nuntio della uittoria. Augurio.

Hist. Vni. del Bugato.

Z Z ij

Fatto d'arme à Nouara.

ria nostra. Sbrìgato da questa cura il forte Capitano; rientrò nella zuffa si caldo, per hauer già perduto tre de' suoi falconetti, che ruppe tutta quella cavalleria de' Greci, & uccise il Capitano loro. Scoccava tuttavia l'artiglieria Francese uerso costoro, indirizzata per la grande sollecitudine del Triuultio, del Tremoglia, & di Roberto Sedanio Tedesco, ciascu- no de' quali già era corso ne' quartieri suoi, essortando, spingendo, percuo- tendo, pregando, e stimolando ogni uno ad imbrigliar i caualli, ad ar- marfi, à correre all'insigne, & à far alto: ma riserrandosi insieme come cinghiali gli Suizzeri (benche l'artiglieria se ne portasse uia le belle filze, e jchiere intiere) & sopraggiungendo il secondo squadrone, di dietro assal- tando il forte del campo, rompendolo, & prendendo parte de' più grossi cannoni, che sparauano uerso il terzo già scoperto, che ueniua per certe messe lungo la costa d'una boschina, che assai gli difendea; ogni cosa de' Francesi cominciò à uacillare: in maniera che questi secondi hauendo riuol- tato le bocche di fuoco contra i nemici, & arriuando freschi questi terzi: tutto fu in confusione, in sangue, e in rotta, e in fuga, durando il menar delle mani più duro, più pertinace, & horribile fra i Tedeschi, & gli Suizzeri, essendo gli uni, & gli altri emuli naturalmente, & ricordando si alcune loro fresche battaglie passate ingiuriose, & sanguinose per uen- dicarsi. Tutauia cedendo ancho si arresero gli Alemanni, alzando al- lor costume le picche dritte in alto. Combattenuasi nientedimanco anchor dall'altro canto stranamente fra i più freschi Suizzeri, & gli huomini d'arme di Francia: i quali al fine, come intesero esser già persa l'arteghe- ria, & le monitioni; occupati gli alloggiamenti, & le lor bagaglie, atter- rati gli Stendardi, & tolte l'insigne; rompendosi, fuggirono dalla batta- glia co'l Tremoglia. Era fatto già roco dal gridar il Triuultio, per riuo- cargli in uano insieme co'l Sedanio Tedesco: il quale animoso, & pio Du- ce, intendendo esser circondati due suoi figliuoli Florantio, & Gimelio, & in pericolo di morte; fatta una gran testa de' suoi rientrò il più forte, & folto de' nemici per aitargli: ma trouandogli fra i morti feriti, spirando anchora; se gli portò seco uia sopra i colli de' caualli, & saluossi dietro alla traccia de' gli altri che fuggiuano, senza più udir alcuna uoce riuoca- trice, scordati tutti insieme l'ubidienza de' Capitani, & ogni honore: tal- che de' gli ordini d'huomini d'arme uno ancho non si trouò, che lancia por- tasse oltre il fiume della Sesia. Frauia molte uolte furono ingiuriati dal Triuultio, & dal Gritti Proueditor, & Legato de' Venetiani con dir loro: Voi, Voi ben sete fugaci femine, & non gli huomini d'arme di San Marco, come soleuate chiamargli: giuocando hor così ben di sproni. Gli Suiz- zeri benche uittoriosi chiaramente si uidero; non per questo fatti più info- lenti

Rotta & fu-
ga de' Fran-
cesi à Noua-
ra.

lenti si scordarono le leggi loro di guerra; ch'erano, & sono tre più appar- tate sotto pena di uituperosa morte: una cioè di uincere, ò di morire in bat- taglia senza fuggire, ne ritrarsi: la seconda di non far alcun prigionie, mentre che dura la zuffa, ne seguirar chi fugge: & la terza di non sban- darfi à predare prima che loro sia dato il segno. La prima, affine che'l maggior timore cacci il minore: la seconda, acciò che non si pensi ad altro che al fine, che è la uittoria: & l'ultima, acciò che s'habbia à rimeritare la uirtù, e i gradi secondo il giusto: le quali leggi ueramente son belle, ne- cessarie, & sante (se santa è la guerra) contenendosi il tutto sotto la uirtù della ubidienza necessarissima al mestier dell'arme, & senza la quale poco, ò nulla di buono mai riesce. Però riunitisi insieme i forti Eluetij, ò Suiz- zeri; stettero alquanto forti, attendendo, se nuouo assalto rimfescassero i Francesi: ma poi fatti certi della loro così precipitosa fuga; dopo l'hauer mandato al Duca gli Ambasciatori della uittoria, & dopo la ritornata del- la cavalleria sforzesca (che era poca); del Sauelli Romano, & di Conra- dino Criuelli Milanese ita à perseguire un pezzo la coda de' nemici; si al- largarono alla risegna, gridando uittoria, & facendo gran festa. Quiui andò Massimiliano, & non senza tenere lagrime ringratiò molto, hor i Capitani, hora i Colonnelli, & hor i fantaccini, uolgendosi, & lodando- gli tutti: a' quali donò, & dimise tutte le spoglie di quel campo, arme, stendardi, artiglieria, caualli, argento, & oro, & quanto fu trouato di non poca stima, & ricchezza, per ricordanza d'un fatto d'arme sì memo- rabile, & d'una guerra di tanta importanza si felicemente terminata che finì nello spatio d'un'hora, & meza, benche dalla partita, & ritornata di Nouara de' gli Suizzeri più tempo non trapassò che di sei hore: & fu l'anno sudetto, à sei di Luglio. Rientrarono nella Città con gran trionfo gli Suizzeri, non hauendo hauuto ne artiglieria, ne cavalleria, & essendo stati nouemila contra uintimila persone: fra le quali furono mille, & cin- quecento lance Francesi: due mila caualli leggieri Greci e Italiani, quin- dicimila fanti, & uintidue pezzi di bombarda. Morsero in questa gior- nata, oltre i feriti, due mila Suizzeri: de' quali circa settecento trouarono amazzati, & sbranati dall'artiglieria, & fra i primi furono il Mottimo, due Alfieri, & tre altri Capitani, & d'un di questi fu detto, che hauea amazzato sol con l'Alabarda, più di uinti huomini. Ma del campo di Francia, perirono circa ottomila soldati: fra i quali Alessio Bosicchio Capitano de' Greci, Boemontio Capitano de' gli Spagnuoli Nouarresi, Mon- tefalco Capitano d'un'ala di caualli leggieri, & Coridano Triuultio, nipo- te di Gio. Giacobbo, giouane d'alta speranza, con molti altri alfieri, & huomini ualenti de' Francesi: il rimanente del campo de' quali certo al

Leggi de
gli Suizzeri
nelle batta-
glie.

Sorte di
guerra.

tutto sarebbe stato debellato, se lo sforzo hauesse hauuto solamente ducento huomini d'arme: pure si contenò solo di far chiudere con alcune porte di legno la Statua de' nemici. Quiui fra poco ancho comparue l'Altosasso con le sue genti, che per collera si strappaua i peli della barba, per non esser giunto à tempo: & fu condotto in giuditio dentro di Nouara, incolpato di uigliacca tardanza. Ma egli si scoltò con dire d'essere stato ingannato da Vertio di Clarona (non ignobile Capitano, per ignobilissimo però tenuto, & per traditore) Imperò che costui come futtonario de' Francesi, & forse corrotto per denari; come fu cominciata la battaglia, fuggì alla uolta d'Altosasso, riferendogli come i compagni haueuano perduto la giornata, & come Massimiliano era prigione. Nientedimanco udendo continuo il terribil suono dell'artiglieria, allettato dall'amor de' compatrioti, e spinto dalla natia ferocità dell'animo; uenne di lungo, o per soccorrerli, o per uendicarli, ouero per morire insieme: talche la sua difesa fu accettata, & Vertio fu giustitiato, & posto in quarti poi come traditore. Mentre che Altosasso staua in giuditio à Nouara & che la militia Svizzera scorreua il Monferrato, e'l Piemonte facendo grandi acquisti; Sagramoro Visconte che al Ticino era per uietar' il passo à gli Svizzeri (passati più alto) udendo il suono dell'artiglieria; fu per andar' al campo: ma pur si trattene in officio più per ubidire che per' altro. Indi certificato della rotta, per non esser serrato fra due fiumi; di lungo passò l'Adda, & andò nel campo de' Venetiani dall' Aluiano uerso Cremona. L'Aluiano fatto chiaro della uittoria dello sforzo; passato l'Oio anch'egli andò sotto Verona, pensandosi leuarla a' presidarij dell'Imperatore: ma in uano affaticandosi; quindi spedì il Baglione à Legnago, che lo prese: & egli si ritirò poi pel Vicentino nel Padouano, per aumentar le copie di San Marco. Frattanto uarie opinioni di nuoue leghe, & della fede & mutationi de' potentati uolauano intorno per la rotta di Nouara: per la quale Massimiliano (oltre le fortezze) ricuperò quasi tutto lo stato: poi che i Fregosi furono restituiti nello stato parimente di Genoua à compiacenza del Papa, & per uirtù del Marchese di Pescara, non però senza graui, & pericolosi stenti, per la resistenza de' uillani montanari, partigiani de' Adorni, per le ualli della Scrinia, & della Pozzuera finni, ritirati che furono ne' Castelli loro i Fieschi. Il Pescara hebbe perciò circa ottanta mila ducati d'oro; & gli Svizzeri ritornati alle Stanze loro, uscirono di nuouo in fauore dell'Imperatore ne' confini del Lionese contra il Re di Francia, essendo in numero circa uintimila armati. Passò parimente Arrigo Re d'Inghilterra, diuoto del seggio Apostolico, il mare contra esso Re Lodouico uerso Cales: doue s'era già accampato Talbotto suo generale che prese Terroana, & altre terre

Trauerse
in Francia

terre uicine presente l'Imperatore; e insieme diedero una grossa rotta al Re francese, che solo attese poi à ben presidiare i confini suoi molestati, cioè nella Prouenza, non molto fidandosi del Re di Spagna; à Liona contra gli Svizzeri; dall'altra parte uerso l'essercito del Re d'Inghilterra; e uersola Fiandra contra Massimiliano Imperatore. Fatto questo, il Re Lodouico mosse contra gli Inglesi Giacomo Re di Scotia, benchè egli fosse stretto parente del Re d'Inghilterra, & per gran tempo adietro con esso lui in pace: talche uenendo gli esserciti di questi due Re in breue à giornata al Tille (riputato da' Romani fiume ultimo della terra) gli Scozzesi restarono debellati con morte del lor Re, & con uccisione d'ottomila huomini, con perdita di tutte l'insegne, & della artiglieria: fra le quali furono sette colubrine di notabile lunghezza, chiamate le sette sorelle. Il Re Lodouico tentò poi ogni uia di pacificarsi con gli Svizzeri per mezzo del Tremoglia à Diguno metropoli di Borgogna: doue questo Capitano ottenne in somma l'intento suo: ma con dure conditioni, per l'opportunità del tempo: di che in parte fu lodato, e in parte biasimato dal parlamento Reale di Francia, anchorche per questa pace liberasse la Francia d'ogni intorno da pericolo, & da paura: & le conditioni, ouer capitoli conchiusi furono questi: che il Re leuasse l'autorità del Concilio di Piza, & di Milano ritirato in Francia: che non si partisse dall'amicitia del Pontefice Romano, le cui giuridictioni non molestasse: che restituisse à Carlo d'Austria nipote di Massimiliano Imperatore, quanto gli tenea in Borgogna: che rendesse il Castello di Milano, & l'altre fortezze à Massimiliano Sforza, ne più gli mouesse guerra: che non potesse assoldare alcune genti delle loro, senza l'assenso di tutti i contorni: & ultimamente che gli fossero sborsati quattrocento mila scudi per la spesa della guerra, la metà allhora, & l'altra metà fra due mesi: & così autenticati questi capitoli, con alcuni ostaggi di Francia; contra il parere dell'Imperatore, ritornarono à casa: nel tempo che ancho per ciò ritornato era di Fiandra Massimiliano Imperatore nell'Alemagna. Fra tanto, l'armata di Francia combattuta dalla rabbia del mare Oceano, fra il Golfo d'Inghilterra, e'l continente di Cales; andò tutta in ruina, parte urtando ne gli scogli, & parte spiaggiata senza alcuno schermo di salute: onde Arrigo presidiato Cales anch'egli ritornò nel Regno, tenendo per fermo che il Re Lodouico fosse stato assalito da tanti sinistri per hauer nodrito lo scisma nella Chiesa. Per la qual cosa esso Lodouico annullò il Concilio Pisano, o Milanese, & approuò il Lateranense con molta allegrezza di Papa Leone: il quale per gratificarsi il Re, perdonò à molti Cardinali, & restituiti loro il capello: mormorando però quasi tutto il Concistoro, & massimamente il Cardinal Sedunense, che apertamente riprese il fatto,

Rotta de'
Francesi.

Rotta de'
gli Scozzesi.

Parti di pace
tra il Re
di Francia,
e Svizzeri.

Naufragio
dell'armata
di Francia.

Scisma leua
to.

come cagione di nodrire Cardinali scismatici in Corte: & fra questi perdonati fu il peggior di tutti Bernardino Caruaiale Spagnuolo, chiamato già a Milano Papa Bernardone. Sciolto dall'empito di tant'arme il Re di Francia, & parendogli troppo inique, anzi temerarie le condizioni della pace de' gli Svizzeri, sdegnandosi c'huomini rozzi, & montanari, nati fra ruppi, selue & bestie, poverissimi d'ogni cosa; haueffero tant'alto, & si superbo spirito, di sforzarlo a sì duri patti; à nulla attese, & massimamente nello sborsare de' danari: onde gli Svizzeri nella Dieta loro di Lucerna de-

Nuoua lega liberarono di farne uendetta, & di lungo si legarono con l'Imperatore, col Re di Spagna (ingannato in alcuni particolari dal Re Lodouico) col Papa, co'l Re d'Inghilterra, & co'l Duca di Milano. I Venetiani in questo mezzo tentauano ogni arte, & ogni sforzo per ribauer Brescia con poco frutto: il che fu cagione, che fra poco nel Veronese uenne il Vice Re di Napoli con Prospero Colonna, & co'l Marchese di Pescara: i quali aumentati d'alcune insegne d'Alemanni per l'Imperatore, guidate da Giacobbo Landauo, da Ricciano, da Calemergo, & dal Zuccaro Borgognone con la giunta d'alcune altre bandiere d'Italiani, à nome del Papa condotte da Troilo Sauegli, & da Mutio Colonna, scorsero tutto il paese, stando dentro di Padoua l'Aluiano, che di mente del Senato mandò il Baglione à Triuigi per fortificarfi quìui, & per assoldare nouella gente. L'essercito della lega, tolta Peschiera, & fatte alcune correrie nel Vicentino; disegnò d'ire à Padoua; ma ueduta l'impresa difficile (dopo lungo consiglio & uari pareri, & dispareri) si risolse di uoltare à mano sinistra come fece, prendendo, ardendo, & saccheggiando ogni cosa fino à Mestre, & à Marghera con dodici pezzi piccioli e mezzani di bronzo, fuggendo tutti quei popoli uerso Venetia. La onde per accrescere a' Venetiani maggiore spauento; piacque al Cardona Vice Re, à Prospero Colonna, & al Marchese, di colpeggiar Venetia con alquanti tiri di falconetti da Marghera, ultimo continente contraposto alla ampia Città di mare più presto per superbia che per altro. Ma quel Senato per tanti oltraggi sdegnato molto, & stimolato dall'Aluiano à uendicarsi, & à douersi solleuar gli animi de' popoli uassalli smarriti, fumando anchor le uille, & le terre loro; come fra l'altre furono Bassano, Marostico, Montagnana, Este, Bouolenta, Pieve di Sacco, oltre di Mestre, Lizzafusina, & Marghera: in modo che si contendò quel Senato che l'Aluiano con le genti d'arme uscisse di Padoua, & congiunto co'l Baglione douunque trouasse i nemici, seco uenisse à giornata, offerendosi la prima occasione. Non fu l'Aluiano punto tardi ad uscire: & andò di primo uolo, ad accamparsi sopra il Medoaco fiume, ouer Bacchaglione: il che saputo dalle genti della lega si posero in ordinanza; acciò

Venetia col
peggiata
dalla ar-
glieria de
gli Spagno-
li.

che nel ritorno marchando, colti non fossero disordinati dall'Aluiano: il quale fra tanto ragionò a' suoi per animargli, & accendergli alla uendetta delle tante ingiurie fatte alla Signoria loro in questa forma. Non sarei certo, ouer sicuro hoggi della uittoria, soldati, contra questi Barbari, & brutti ladroni, carichi dell'altrui spoglie, & preda, che pensano scapparci dalle mani, se noi non foste quelli istessi, che contra tante fiere nationi congiurate nella ruina del nome Venetiano (in cui sol'è riposto l'honor d'Italia) in tanti riuolgimenti, & pericoli di cose, ualentemente lo conseruaste sempre. Io certamente qui uoi considerando, & considerando anchora la qualità, & conditione de' nemici; mi ueggio alzato in tanta speranza che già mi par'ndire le uittoriose trombe per San Marco: Imperò che mi scorgo dal riposo tutti gagliardi, fortificati da tanto esserta, numerosa, & bella caualleria, da tanti pezzi di grossa bombarda, & d'ogni altra cosa bisognosa, & uantaggiosa per hauer da combattere contra poca gente, morta di fame si può dire, inuogliata ne' rubbarecci, c'ha da passare il fiume combatendo; & che uien governata da capi discordeuoli, di lingua uarij, di costumi, & di consigli differenti. Et che pareggio in somma ha questo essercito co'l loro? Vinto certo habbiamo soldati, se la fortuna, sel'cielo, & se I D D I O non ci è contrario: ò se contra, ouer irati non saremo i numi loro à questa Repubblica, ò se giusti uendicatori di tante sceleraggini esser non uorranno. Adunque ricorriamo all'arme felici, & alla forte, & pronta mano. Questo detto; gridò tutto l'essercito con allegrezza, che si desse il segno d'andare auanti: essendo però il parer di molti, che il Baglione s'aspettasse, & si mandasse Paolo Manfrone à rauanare i montanari uicini nel giungere de' gli Spagnuoli, i quali co'l Vice Re, & con gli altri Capitani dubitauano non poco di non poter'uscire dalle mani dell'Aluiano molto forte. Nientedimanco arriuati alla uista dell'insegne di San Marco in luogo iniquo, di notte con astutia passarono più alto, hauendo ingannato le guardie Venetiane, l'hauer seruire, & ueduto, & sentiro la caualleria leggiera de' gli auersari innanzi per una mostra, la qual poi uelocemente seguì i suoi, che s'accamparono in più sicura parte. La qual cosa conosciuta dall'Aluiano, dopo alcune leggieri scaramucce; leuati gli alloggiamenti, per uoler chiudere in ogni modo il passo a' nemici; andò ad accamparsi all'Olmo sotto Vicenza: doue lasciò con sufficiente presidio Teodoro Triuultio, & quìui fortificandosi; all'improuiso sopraggiunsero quei della lega, pensandosi di poter marchiar di lungo uerso Verona. Ma trouando le strade tutte tagliate; i Duci loro furono in gran trauaglio, & furono poi per passar' in Alemagna, & per Trento poi calar' à Verona: ma dopo varie contentioni deliberarono con ingegno cauare di quel forte

Oratione
dell'Aluiano
no a' solda-
ti. 741

Regola militare d'alto cuore.

66

Fatto d'arme & rotta de' Venetiani à Vicenza.

Anni 1513.

L'Aluiano, con cui s'era congiunto già il Baglione, & condurlo in luogo ad essi più comodo al combattere & à lui più scomodo, bisognando arruffarsi; & così di nuouo s'alzarono una mattina per una spessa, e scura nebbia alla uolta di Bassano. Nella partenza di questo campo occorre un caso bello, & notabile per regola, & per uirtù militare, che per costume guidando l'auanguardia Prospero Colonna; all'hora disse di uoler'essere la posguardia, allegando con generoso cuore cotale posguardia essere l'antiguardia: però che (dicea) era alla fronte del nemico luogo suo solito: il che dibattuto, & disputato assai fra i Capitani; per all'hora ottenne il uoto suo, marchando innanzi Raimondo Cardona Vice Re & Prospero dietro, Conosciuta l'andata di costoro; fu l'Aluiano ingiuriato non che ripreso da Andrea Loredano Proueditor del campo, per hauer si facilmente lasciato uscir di mano il nemico ridotto già come in gabbia: al cui comando anchora leuatosi l'esercito; uolse che s'andasse à ritrouar l'aueruario, scusandosi l'Aluiano di questa mossa col Conte Guido Rangone, & con Ermes Bentiuogli. Così trouatolo, molto non si stette à uenir' al conflitto, assaliti che furono i Venetiani dalla archibugiaria Spagnuola in un certo luogo disposta per una scaramuccia: per la quale crescendo di mano in mano le squadre, & gli ardimenti; in breue spatio la somma del fatto si risolse infelice per li Venetiani, combattendo in luogo cattiuo, & mal'agiato, lungo e stretto, doue essi non poteuano uoltarsi, ò souuenirsi. In questa rotta che fu del mese d'Ottobre del 1513. & fu detta la rotta di Vicenza; perirono circa cinquemila huomini della republica: fra i quali quattrocento huomini d'arme, cosa che in molti fatti d'arme passati non si lesse, cioè che tanta di questa simile caualleria perisse à un tratto, oltre la perdita di tutte l'insegne, & di uintiquattro pezzi d'artiglieria d'ogni sorte di bronzo da caretta, & oltre molti segnalati Capitani morti: fra i quali morì Sagramoro Visconte, & Ermes Bentiuogli, M. Antonio Montano, Alfonso Muto Pisano, & altri. Appresso à questi nel fuggire affogossi nel Buchile, che à Vicenza corre, Antonio de' Pij, & fu ammazzato Costanzo suo figliuolo, con Meleagro da Forli, Francesco Sassatelli, & con molti altri insieme col Loredano: doue al fine non hauendo mancato l'Aluiano, ne il Baglione dall'ufficio del buon Capitano, esso Baglione restò preso, & l'Aluiano si saluò uerso Padoua, e'l Gritti uerso Vicenza, poco disdetta di gente hauendo sofferto il campo della lega, che si ritirò nel Veronese ad invernare, & ne' luoghi forti altroue. Rinouellato l'anno, crescendo la fame nel Castello di Milano, ne quiui Francesi sperando aiuto, ò soccorso, per le grandi neui cadute nell'Alpi; ottennero l'ultimo termine da rendersi, se dal Re loro in trenta giorni souuenuti non erano: per lo quale spatio, pacati

siuati, ne somparendo huomo per essi; uscirono con Louaine lor Capitano, & d'auant'ala di caualleria leggiera, furono accompagnati fin'all'Alpi. Nella Città perciò si fecero processioni, & feste per ringratiar la somma bontà d'IDDIO d'un tal beneficio, hauendo i Francesi tenuto quattordici anni detto Castello. Con questo uenne in poter del Duca il Castello di Cremona anchora, rendendolo il Pietra. In questo tempo à pie dell'Alpi che diuidono l'Allemagna da' confini dello Stato di Milano, al Lago maggiore, per onde si passa ne gli Svizzeri sopra Belinzona; conquassandosi un monte dal terremoto, & chiudendo la bocca di due ualli, doue passaua il Bregno fiume, il qual entra nel Ticino più basso (che scarica nel Lago maggiore, & poi n'esce anchora) crebbero quiui tanto l'acque, del chiuso fiume, che si fece un grande nuouo Lago, affogandosi tutti i terreni, & tutte le case, disabitata, & disarmata però da' terreri, ueduto il pericolo. Nientedimeno, passati uenti mesi, differrandosi quella chiusa con tanto empito, & tanta furia da se medesima (& chi disse per mezzo d'un negromante, ch'auisò i terreri più basso, del giorno, dell'hora, & del quando della rottura di essa chiusa, affine che prouedere si potessero de' gli instanti bisogni: & essi di ciò nulla credendo) sboccarono quell'acque dentro il Lago maggiore, essendo il ciel sereno: il qual oltra modo gonfiando, spaventò gli huomini dell'una, & l'altra sponda, fuggendone molti à monti per timore di non morire d'un'altro nuouo gran diluuio: massimamente quelli di Belinzona che dubitarono d'incorrere la medesima sciagura, che incorsero quelli di Biasca, terra fra uia al tutto destrutta dal corrente della furiosa acqua con morte d'huomini, & d'animali non pochi. Hauuto libero il Castello di Milano Massimiliano Sforza, & la Città fatta tranquilla; pensò di ricuperar le cose perdute, & di ripigliar Crema, che era guardata da Renzo Orsini da Ceri, figliuol di Giouanni Orsini, mentre che i Venetiani occupati erano nel Friuli per leuar Marano, fortezza d'importanza à' Tedeschi Imperiali: doue ancho furono rotti: alla quale lor disgratia se n'accadde un'altra che dentro di Venetia arse Rialto, luogo più famoso della Città con grandissimo danno di quella republica, che maggior era per farsi, se non era la uirtù & prestezza del Gritti: il quale fece gettar à terra le case più uicine à tal'incendio, accioche il fuoco non hauesse più che diuorare, & così si stinse, raccendendosi tanto più l'animo dello Sforza per ribauer Crema, hauuto già Bergamo, poco innanzi tenuto da gli Spagnuoli à nome dell'Imperatore, per uia di Siluio Sauelli, & di Oldrado Lam pugnani suoi Capitani: i quali stringendo Crema, ebbero in soccorso Prospero Colonna col parer del Re Ferrante, difendendogli Renzo con gran cuore, benchè non sperasse soccorso. L'Aluiano era da Padoua andato

Castello di Milano abà donato da' Francesi.

Caso sopra il Lago maggiore occorso.

Renzo Orsini.

Bergomo del Duca di Milano.

Affedio di Crema.

Trombe, e pignatte di fuoco la prima uolta in Italia per guerra usate.

Le campagne de' sacri tempi la prima uolta fu in artiglieria infelicemente.

Morte di Gio. Paolo Baglioni a Roma.

nel Friuli per quelle imprese: talche con uno Stratagemma, e Calcinara assaltò la cavalleria di Cesare Feramosca disarmata, e adormentata e la prese: e un'altra uolta dalla terra uscendo all'improvviso con certe trombe, e pignatte d'artificiato fuoco (in guerra forse la prima uolta in Italia all' hora usate) in fuga pose il Sauelli, hauendo però combattuto fieramente un pezzo, sperando dal Colonna esser souuenuto ch'era dall'altro canto accampato. Ma Prospero dubitando d'un qualche grosso soccorso, è agitato; uscir non uolse sentendo il romore, anchorche si dicesse, che i soldati suoi ne fossero cagione, protestando di non uoler combattere senza denari, che'l Duca di raro mandaua in campo: il che fu cagione che quell'assedio si sciogliesse. Ma in fatti Massimiliano, non tanto perche non hauesse denari da mandar a' soldati s'astenne di mandargli, quanto per dubitare di non far la spesa per Massimiliano Imperatore, che in Costanza pare ch'hauesse hauuto a dire, come trattenendo in Lombardia Verona, e Brescia in segreto; prima uolea fermare il piede fra l'Attesi, e l'Adda, e procacciarsi lo Stato di Milano intiero poi per Carlo suo nipote: atteso che (dicea) lo Sforza mai non l'haurebbe potuto trattenere, è contra Francia, è contra i Venetiani, e che egli gli hauerrebbe proueduto d'un altro Stato nella Alemagna. Queste parole non caddero al Duca mai di mente, anzi lo condussero poi a cedere il Ducato a' Francesi: ma però elle mandarono poi l'effetto a bel segno, e fine. Hora abandonando Crema gli Sforziani, fatte molte scaramucce, e Bergamo di nuouo datosi in potere de' gli Spagnuoli, ripreso ancho da Renzo, e di nuouo lasciato adietro per non hauer artiglieria, e per non hauerne mai potuto fondere un pezzo intiero, sforzandosi ciò fare del metallo delle campane de' Tempi; Prospero Colonna si riuolse nel Vicentino col Cardona, che scorreua il paese, e s'apparecchiava di nuouo per affrontar l'Aluiano, che ritornaua dal Friuli uittorioso di quella sua espeditione con Malatesta Baglione, figliuolo di Gio. Paolo: il quale Gio. Paolo liberato, che fu dal Vice Re; era stato a Roma dal Pontefice chiamato, e decapitato quindi poi, per quello che fu detto per molte cagioni: ma in apparenza più, per hauer si gloriato d'hauer figliuoli della sorella, chiamandoli ueri Baglioni e per hauer dato aiuto a Francesco Maria Duca d'Urbino contra il Papa, e per hauer cacciato di Puglia Gentil Baglione, da Leone poi restituito. L'Aluiano per uolontà dal Senato era già giunto a Treuigi, desiando di raffrenare gli empi del Cardona, quando incamminò auanti lui l'Antignuola suo nipote con trecento caualli a Cittadella, non lungi da Bassano: il che saputo dal Vice Re, e dal Marchese di Pescara, circondarono la terra, l'assaltarono, e la presero col detto Capitano. Di qui fuggì Malatesta uerso Verona:

donec

donec fra poco uendicossi con una imboscata di Spagnuoli: e un'altra uolta a lungo, arriuato che fu l'Aluiano a Legnago: nella qual terra fortificandosi, e sopraggiunto da' nemici; egli per paludi alpestri, e sconcie co' suoi si saluò uerso Chioggia. L'anno medesimo Genoua si liberò dalle reliquie de' Francesi, restati nella fortezza detta la briglia, per uirtù di molti nobili Genouesi posti in arme: e più d'Andrea d'Oria, e di Gigante Corso. Questa Briglia, consentendo Ottauiano Fregoso capo della Città; fu da fondamenti spuntata. Quest'anno istesso Emanuel Re di Portogallo mandò nobilissimi presenti al Pontefice Leone a Roma, delle uittorie Indiane habute per la felice nauigatione de' Capitani suoi. Questi doni furono, due Elefanti grossi, una Leonessa terribile, pietre preziose, uesti, e tessuti merauigliosi, con molte altre cose rare che portò Tristano di Cugna, uno de' gli istessi Capitani di quella nauigatione, che narrò a Leone infinite cose de' gli Indiani, si com'è scritto in quello Itinerario appartatamente. Suelta d'Italia ogni radice Francese, e non senza rammarico del Re Lodouico per le grandi spese fatte, tirate si in lungo, e in si breue tempo al uento gettate, e più adirandosi nella memoria, d'hauer ueduto tutta la Francia poco innanzi in tanto pericolo sol per gli Suizzeri: le superbe conditio ni de' quali, in niun modo digerir potea: poi che pacificato alquanto egli si uide; deliberò di nuouo di ritentare l'espeditione di Milano, raunando arme, caualli, Capitani, gente, argento, e oro, massimamente ch'ei pensaua, ch'all' hora l'uno, e l'altro Massimiliano, cioè l'Imperatore, e'l Duca fossero pueri di danari: si ricordaua che il Re Ferrante era auaro, e gli Suizzeri erano huomini che si comprauano per prezzo: i quali disperando delle ricchezze del Re d'Inghilterra, che accennaua di condurgli; deponerebbono l'armi. Onde bellamente tenì amicitia con questo Re, e tanto più per essere stato uittorioso de' gli Scozzesi suoi partigiani: talche fece chiedere per sua moglie, Maria sorella d'esso Arrigo, essendo Anna di Bertagna Reina in tale anno morta: la qual cosa grandemente fu persuasa e lodata dal Legato del Papa presso detto Re Arrigo, come pace, felicità, e allegrezza de' due si ampi Regni: e tanto più che Lodouico non era si uecchio, che molto bene non potesse hauer figliuoli, e successori del sangue Reale Inglese: e anchor più per hauer il Re di Francia fatto la dimanda per pacificarsi, contentandosi sol della bellezza, e de' costumi della Giouane. Ma Arrigo si presto non uenne a conchiuisione di cotal matrimonio, se non dopo una consideratione matura, ripensando a' ritouolgimenti delle cose del mondo, e al taroccar de' Prencipi spesse fiato troppo coraggioso: e come il Re Ferrante suo suocero già s'intendeua col Re Lodouico non hauendolo offeso, ne in Guascogna, ne in Proenza, ne sou-

Andrea d'Oria.

Indiani doni mandati al Pontefice Leone decimo.

Nuoui apparati contra Milano.

Matrimonio del Re d'Inghilterra & del Re di Francia.

Morte del Re Lodouico duodecimo di Francia.

Anni 1515.

Ricogliimenti di Genova.

uceme lo Sforza contra i suoi Capitani, ne gli Suiizzeri sotto Nouara : & come Leone era gia liberato dal Concilio scismatico , e in somma che più nobilmente non poteua maritare la sorella , ne più honoratamente por giuar l'arme . Però sodisfatto di questi suoi discorsi il Re Arrigo ; la sposò al Re di Francia , con grande allegrezza d'amendue le nationi . Ma Lodouico dilettandosi troppo nelle nozze , nelle feste , & ne' piaceri di essa giouanetta , & bella Reina ; morse nel principio dell'anno 1515 . com' affermano le più approuate Croniche di Francia : & gli successe nel Regno Francesco di Valois Duca d'Angolem suo genero , & di casa reale , il più propinquo nel Regno preposto alle figliuole di Lodouico per la legge Salica antichissima di Francia : il quale coronato secondo il solito , preso il giuramento da' primi di Francia , uisitato il Regno , & ben composte tutte le cose sue , trouando gia gran parte de gli apparati di guerra pronti contra Milano , come giouane di 21 . anno , ben disposto di uita , di forza , bello di corpo , & d'animo anchora ; si risolse all'espeditioe con maggior uigore , che disegno non hauea il Re Lodouico . Imperò che presto si trouarono à gli Stendar-di quattromila caualli bardati , ciascun de' quali hauea tre scudieri , ottomila caualli leggieri , & tanta fanteria all'insegne , & tanta artiglieria , quanta alcun'altro Re che passasse in Italia auanti à lui . Prima era egli uenuto in stretta lega co' Venetiani , i quali per questa uia sperauano di tor di mano à gli Spagnuoli Brescia , & Verona a' Tedeschi , & per la medesima occasione Ottauiano Fregoso pensò di rafferarsi nello Stato di Genoua , dubitando del Duca Massimiliano . Questo Fregoso , dopo la giornata di Nouara , per accennare lo Sforza al dominio di Genoua da lontano , ueggendo che difficilmente si sarebbe trattenuto nello Stato , ogni uolta che gli fosse mosso contra , tentaua nuoui partiti con Francia segretamente . La qual cosa interrotta per la morte del Re Lodouico , & saputa dal Duca Massimiliano ; gli spronò contra gli Adorni , e i Fieschi , sottomano dando lor gente & subsidio delle cose bisognose alla guerra , con alcune compagnie di Suiizzeri , con patto che gli Adorni , entrati stessero à quella medesima diuotione de gli Sforzi , come erano gia sotto il Moro suo padre . Questa impresa due uolte fu tentata in uano , benche fin dentro di Genoua una uolta entrassero gli Adorni : ma ne furon ricacciati con la presa di Giernimo Adorni , di Scipione Fieschi , & di Camillo da Monte , Legato segreto del Duca . Onde Ottauiano s'accordò co' Re Francesco per mezzo del Duca di Borbone , & tirò dentro il presidio de' Francesi segretamente nella fortezza di Genoua : il che saputo da' Genouesi , si corrucciarono : ma esso escusandosi d'hauer pigliato de' molti il miglior partito ; acquerò la Città , haucendo parlato insieme il Papa , l'Imperatore , il Re di Spagna , Massimiliano

Massimiliano Sforza , & gli Suiizzeri , co' quali era in lega . Contra costui poi Massimiliano espedì trenta bandiere di Suiizzeri , arriuati gia nel Nouaresc co' l' Cardinal Sedunense : ma non u'andarono , bisognando adoprare alteroue , incominciando à calare l'Alpi i Francesi . Per questi auu' il Duca adunque impaurito ; trattenne questi Suiizzeri , & sollecitaua il Pontefice , & tutti della lega all'aiuto suo : atteso che uinto lui , tutta l'Italia era in pericolo . Non cessana fra tanto di fortificarsi dentro di Milano à più potere , ne mancana di chiamare all'insegne sue soldati da piede , & da cauallo , raccogliendo arme , monitioni , & danari , & presidando le frontiere , & le fortezze dello Stato . Onde il Papa (tentato chebbe con poco frutto ogni conditione di pace per suoi Legati , affine che non passasse l'Alpi il Re contra lo Sforza) mandò al Duca Giuliano suo fratello , con soldati , buon numero di caualleria , & denari per pagar gli Suiizzeri : & acciò chel Vice , & Prospero Colonna potessero per questa impresa dal Bresciano passar à Milano ; mandò M. Antonio Colonna à Brescia al contrasto dell'Aluiano bisognando : in maniera che di lungo Prospero con la caualleria uenue al Duca , & poi marchidò alla uolta del Piemonte , doue erano gia passate le legioni de gli Suiizzeri co' l' Cardinal Sion , & Sedunense Legato del Papa instituito , con intentione di uenir presso alle mani con l'auanguardia de' Francesi , stanca nello scendere da' monti ; diuisa stando questa militia à passi . Dall'altra parte Giuliano de' Medici , itose à Fiorenza per leuar la caualleria , & la fanteria Toscana , & condurla nella Lombardia ; quiui s'infermò à morte . Ma pur le condusse nel Diacentino (doue erano le genti del Vice Re contra l'Aluiano uenuto gia nella Gera d'Adda) Lorenzo de' Medici suo nipote , figliuol di Pietro , successo nella militia Fiorentina in luogo del Marchese della Padula . Questi esserciti , cioè de' Venetiani , & del Vice Re attendeuanò i successi del giouoco di Piemonte , & de gli Suiizzeri co' Francesi nello sboccar ne' piani , essendo gia gli alloggiamenti del Re Francesco piantati à Granoboli , & certo d'essere aspettato da gli Suiizzeri alle bocche . Onde per consiglio de' Capitani Francesi fu conchiuso di tentare gli animi d'essi Suiizzeri di nouo con denari , acciò che si ribellassero , e in questo molto s'affaticò Carlo Duca di Saouia , zio del Re che maritato , & promessa gia hauea Filiberta sua sorella à Giuliano de' Medici , cagione che daua intentione , & speranza al Re chel Papa non gli sarebbe stato contra . Ma gli trouò sordi , & anchora sdegnati contra Francia per quei patti rotti durando la guerra del Re d'Inghilterra : anzi essi sollecitauano il Re Catolico à mouergli guerra in questo mentre uerso Perpignano , & uerso Fonte Rabira , poi che sturbato uidero per all'hora il lor disegno , di mouergli guerra nel Delfinato , ouer

Passata de' Francesi in Italia sotto il Re Francesco .

Hist. Vni. del Bugato .

A A A

in Borgogna. Di questo & d'altro ben risoluto il Re; tradusse l'esercito animosamente di qua da' monti con l'artiglieria in tre giorni per parere del Triaultio, del Duca di Borbone, & di Pietro Nauarra gran pratico di condurre macchine di guerra, d'arginare, di fortificare, & di ruinare bastioni, impedimenti, & fortezze, sciolto per legge di guerra dal seruiço del Re di Spagna, per non hauerlo liberato dalla pregonia, poi che da Na uenna fu condotto in Francia. Costui da Granoboli per certe ualli & rupi horride (ma per uia più corta) passato la Druenza, & à mano sinistra sciatò il Monte Ceneuro; peruenne nella ual di Stura al monte, pie di Porco detto, à Sambuco, & ultimamente al Pò con l'artiglieria: il che fu merauiglioso in fatti, poi che fu ueduta ne' piani, che si grosse macchine, & di tanto peso conduceffe il Nauarra da un canto all'altro delle ualli facilmente sopra grosse funi con gli argani, con tante carra di munitioni. Andò poi à tirar questa artiglieria ne' piani un numero di cinque mila ca ualli: & così al fiume del Pò condusse l'esercito il Triaultio sano, & sal uo, standone il Re molto allegro. A lui disse il Triaultio, come essere douea per ogni ragione di maggior grido al mondo d'Annibale si famoso, per hauerfi aperto il passo col fuoco, & con l'aceto, non hauendo egli ne carra, ne artiglieria. Gli Suizzeri per tutte le diligenze che poterono mai fare stand'eglino parte à' passi del Mongineuro, parte à' quei di Dra goniera, & parte per li gioghi di rocca Perotta, & di Cunio passi più bassi, per quei tre giorni non seppero mai nuouadel passo del campo de' Fran cesi, nascondendolo i Piemontesi partiali di Francia con gran cura. Eranuene altri col Cardinale uerso Pinerolo, & Prospero si tratteneua à Carmagnuola: ma scoperto c'hebbe l'arrino de' Gatti, auisato da un Capita no suo che staua sopra Cunio; di lungo caualcò à Villa Franca: doue una notte tolto à trappola da mille caualli Francesi, guidati da Lotrecco, & dall'Obenigno, con la maggior parte de' suoi fu fatto prigionie, con esso lui essendo ancho Cesare Ferramosca & P. Antonio Caraffa figliuolo del Conte di Policastro con altri molti nobili, scampando però Gieronimo Penna Cap itano d'un'ala di caualleria co' suoi uerso il campo de' gli Suizzeri: il che fu principio felice à' Francesi, i quali subito ripassato il Pò con cinquecen to prigionii; ritornarono à' suoi per andare alla uolta loro alcune insegne di Suizzeri: i quali non trouandogli, & non hauendo le paghe, parte di lo ro cominciarono à crollar ne' gli animi, tentati sottomano à uoltar bandiera da' partiali Francesi. Questa cosa auertita dal Cardinale, pel consiglio di Galeazzo detto Visconte de' Visconti, legato del Duca, & amicissimo de gl i Suizzeri, di Diego Aquila Legato di Spagna, & di Giacomo Gambarà del Papa; si ritirò co' campo à Chiuaſso, poi in Inurea à Vercelli, & à

Nouara:

Nouara: doue chiedendo denari, & si presto non comparendo; circa die ci mila de' gli Suizzeri per Dondossola ritornarono à casa sotto Alberto, & Dispacchio Capitani di fation Francesi, & corrotti per quello che fu detto. Nientedimanco arriuando di nuouo Ronna, & Anglaro di Zurigo al Cardinale con gente, chiamando i due sudetti Duci traditori; dissero che fosse di buon'animo: però che seguitauano essi altre insegne fedeli man date dalla lor Signoria: co' quali s'attenderebbe alla incominciata espeditione ualentemente, per riportarne uittoria. Consigliaua tuttauia il Cardinale d'andar' à Pauia, ad essi Città amica, & per congiungerfi co' Cardona, & con Lorenzo de' Medici, & poi per accamparsi à Lodi, si per tagliar i passi all'Aluiano che non si ricongiungesse co' Francesi, come ancho per hauer più facilmente subsidio da Milano. Ma contradicendo la moltitudine, che desideraua ire à Milano, & non parendo bene à chiudersi nella Città à tutti i Consiglieri del Legato; ogni cosa di nuouo fu fra gli Suizzeri sozzopra, & à seditione: in maniera che il Cardinale sotto colore di andar' à sollecitar' il Cardona e' l' Medico, si ritirò à Pauia, lasciando nel campo il Visconte, e' l' Gambarà: i quali tanto non poterono fare che gran parted' essi bestiali soldati non si ritirassero uerso il Lago maggiore. Giunti non erano anchora questi à Gallerate, quando il Re di Francia (fatta la risegna nel Piemonte, & mandato subsidio ad Ottauiano Fregoso che con una gran mano de' suoi era calato nell' Alessandrino per ricenerlo, & nel Terionese: & l'occupò facilmente per la fama del potente esercito Reale) uenne alla uolta di Nouara, che presto si arrese; tenendosi però il Castello un pezzo; ma combattuto dal Nauarra con l'artiglieria grossa; il Castellano si diede anch'egli trouandosi mal presidiato. Quiui intendendosi de' tumulti de' gli Suizzeri; andarono il Duca di Sauoia, il gran bastardo & Lotrecco à ritentarli di pace, & che uoleſsero essere co' potente Re, ch'aurebbe lor dato denari, ò restando con esso lui, ò partendo. Ma il contrario persuadeua loro il Visconte instantemente con dirgli, come haueriano perduto quanto credito, & quanta fede haueſsero con tutti i Principi del mondo, & sarebbono stati sempre accennati à dito per traditori. Nientedimanco parte di loro ingozzati per denari, scrissero i capitoli per patteggiar con Francia: à' quali se il Re sottoscriuea, dissero che sarebbono stati di buono accordo: quanto che no: uolcuano esser liberi di far quello che più fosse loro aggradito. In questi capitoli fra gli altri era, che il Re sborsasse loro quella somma di denari capitolata già co' l' Tremoglià di Diuion del Lionese in tre termini; & che Francia pagasse lor tanto l'anno: la qual parte tanto spiacque al Re Francesco, parendo che uoleſse ro far Francia tributaria, che ogni cosa stette ne' uecchi termini, il tutto

AAA ij

nella speranza del vigor dell'arme. Trattenedosi poi quivi anchora gli Svizzeri sospesi; ecco che da Melinona con vinti squadre sopraggiunge Rostio, Capitano di molta autorità fra i magistrati de' 12 cantoni, da Signorini Zurigo dichiarato generale dell'esercito Svizzero per la seditione mossa dal Visconte ambasciator del Duca di Milano: onde egli col suo arrivo, rinuocò le cose a disegni migliori per la lega. La onde castigatione molti, gli condusse a Monza, pagati dal Cambaro a nome del Papa: il che il Cardinale inteso, partendosi da Piacenza (dov'era passato a consiglio col Vicere) con allegrezza venne a Lodi accompagnato da molti buomini della Chiesa, essortando tutti a passar di qua il Po, & a ricongiungersi con gli amici, come si fermò il Cardona fra l'Adda, e'l Po contra l'Aluiano: & come il Medici pensò di fare, affine che bisognando congiungessero i Francesi fossero forti. I Francesi da Nogarra partiti, per la cavallina erano già accampati sul Panese: dove fatto certo il Re de' disegni del Cardinale; egli anchora passò a Melegnano, Castello per cui mezzo corre il Lambro, fra Milano, & Lodi egualmente posto, & lontano dieci miglia breui. Ma il Cardinale, hauendo aspettato a Lodi un pezzo il Cardona indarno, appressandosi il Re; con Mutio Colonna, & con altri Capitani di lui diuoti si condusse a Monza da Rostio, ritornando a dietro gran parte della cavalleria Papale che seco era, per timore di non essere nelle forche colta da' nimici. Questa cavalleria per la medesima paura trouò il Cardona essersi oltra il Po di nuouo ritirato a consiglio col Medici, in che maniera potessero mai congiungersi con gli Svizzeri, che difficil cosa gli pareua all' hora, per essersi da Monza già col Sedunense partiti per Milano dal Duca, quivi commodamente alloggiati. Fra tanto i capi della guerra stauano nel Castello con Massimiliano a consulto per prendere partito salubre contra i nimici, che scorreuano già fin su le porte di Milano col Trionfo: il quale essortaua i Cittadini a darsi al Re presto, & a lasciar lo Sforza, giunto all'estremo homai delle cose sue, che bugia certo non era: atteso che gli Svizzeri partegiani del Re nel Concilio contra stauano di uolcr trattenersi dentro della Città, & gli altri del Cardinale più giuditiosi diceuano di condursi fuori, & andar alla uolta di Binasco uerso Pavia, & trauersare col campo il paese uerso la terra di Sant' Angelo: & far tanto che si congiungessero con l'esercito della Chiesa, & di Spagna, che non era gran fatto, apparendo manifestamente ciò di potersi fare per le carte di Topografia dipinte che si mostrarono a tutti distese, & all' hora poi far alto; talche l'Aluiano non hauesse hauuto nè guado, nè ardire di unirsi col Re di Francia. Stando le cose adunque di Massimiliano Sforza così confuse nel consiglio suo; il Cardinale, affine che i cattini Svizzeri non peruenissero

i buoni;

i buoni; deliberò di condurgli presto a battaglia fuori: & segretamente diede impositione a Mutio Colonna, che stando a merenda tutta la militia; all'improviso facesse toccar all'arme per tutta la Città, mostrando che il Re s'appressaua: onde ciascuno all'insegna correndo, s'ordinarono i battaglioni, sollecitandogli il Cardinale a uoler più presto andar contra il nimico, & assaltarlo, che essere da lui assaltati, & assediati. Con questa sollecitudine senza indugio gli trasse fuori della Città per porta Romana in bella ordinanza, caualcando egli in habito Cardinaleesco con la Croce innanzi, dando loro speranza che a tempo legittimo non haurebbe mancato il campo del Cardona & del Medici di souuenirgli: a quali perseverando pur di ragionare, ancho disse. Soldati miei, dubbio non è che uittoriosi non restiate per bontà d' I D D I O, come in lui credo, se gli animi soliti inuitati, & quelle note forze hauerete, come son chiaro c'hauete. Imperò che uinta da uoi cotanta nobiltà di Francia, nelle delitie sol cresciuta, & non in guerra, c'ha seguitato il giovane suo Re per amore, serrato nel mezzo di due esserciti si forti (onde si sgomentano i Venetiani, & i Genouesi) in uostra mano sia di dar all'Italia poi le leggi. Non hauete da temere gli Alemanni condotti, che pareggio non hanno con uoi, al soldo di Francia sol da necessità costretti: perche tutti sono come canaglia, gente rubella all'Imperatore che tante uolte è stata da uoi superata: non de' Guasconi u'hauete a spauentare si pronti al dar di uolta: ne men di quella si bella cavalleria ornata di tanti fregi di seta, di uelluti, di broccati, & risplendenti d'arme d'argento, & d'oro, tutte uostre spoglie: conciosia che i lor Cavalieri han più speranza nel corso de' caualli, & ne gli sproni per ogni caso, che nella uirtù della lancia, della spada, della mazza, o dello stocco, come più uolte n'hauete fatto esperienza. e che sto io a dire? Non è già fama hoggi più altera al mondo ne' fatti di guerra, del nome Eluetio, o Svizzero. Ma quello che più importa, & che a uoi sarà di maggior gloria & fama, sia il prendere l'artiglieria: nello assalto della quale s'alcun ui rimarrà (hauendo adietro lasciato di se tanta memoria) l'anima sua potrà esser sicura di uolare al cielo, per l'indulgenza concessa, & la remissione di tutti i peccati del sommo santo Pontefice, di cui son io il Legato che tutto ui concedo & dono. Adunque, alto ualent'huomini all'impresa. Queste parole, con la persuasua del Visconte, di Giovanni Gonzaga, del Cambaro, & dell'Aquila, che gli seguuiano con alcune ale di cavalleria tratte da Milano; posero tanto ardore ne' petti de' gli Svizzeri di combattere, che non poterono aspettar l' hora di meschiarsi con l'inimiche bandiere e stendardi: & per segno del lor grand'animo, non furono lungi dalla Città tre miglia, che (imitando lo stile del Leone, il quale prima che uada in

Hist. Vni. del Bugato.

AAA iij

Il Re Francese
col Re Fran-
cesco a Meli-
gnano.

Oratione
del Cardi-
nal Sedun-
ense a' gli Sui-
zeri douen-
do attacca-
re la battaglia
col Re Fran-
cesco. 761

accia, dà il segno alle fiere) spararono i dieci falconetti che feco hauendo con grande ammirazione di Mutio Colonna, che con la poca sua cavalleria precedea l'esercito per riconoscere la forma del campo de' Francesi, fortissimamente locato in tre squadroni: il primo cioè nella uia maestra; & de' due l'uno per fianco con debita distanza, in maniera che pareuano tre giusti appariati esserciti per la gran gente da piede, & da cavallo in numero di circa quarantamila, hauendo quiui il Nauarra fatto fare auanti l'artiglieria una ampia fossa, ripiena d'acqua nel sito abbondante, & coperta di strame, e'l Triuultio hauendo rotto parimente tutti i condotti, ouer incastri dell'acque pel suo bisogno nel fortificare de' gli alloggiamenti. La battaglia di mezzo era retta dal Duca di Borbone, la destra dal Re, & la sinistra dall'Elanconio ouer Lanson, à cui spettaua (per quello che si disse) la corona di Francia, quando Francesco fosse morto senza heredi. Questi ordini da Mutio referti a' Colonelli de' gli Suiizzeri, con allegrezza spinsero auanti l'insegne: & perche i primi ordini del Triuultio, che era nelle frontiere del Borbone, per un lungo tratto si distendeano uicino fin à San Donato, quasi nel mezzo fra Milano, & Melegnano; giunti alla uista loro gli Suiizzeri, s'accamparono al basso di certi molini, & quiui cominciò la scaramuccia: per la qual si uenne al fatto d'arme senza lunga dimora, portandosi più che bene la Sfortiana militia: la qual hauendo affrontato i balestrieri Nauarrimi, & cacciati gli Alemanni scoppettieri difensori dell'artiglieria, & bestialmente combattendo sopra i corpi de' suoi traboccati in quella insidiosa fossa, e sbranati dalle cannonate; tanto fece che ne prese sette pezzi: doue in subsidio correndo il Triuultio, e'l Borbone con la cavalleria, effortando, rimettendo, sostenendo, & aiutando i suoi, & facendo grande strage, fra picche, & alabarde di Suiizzeri in somma restarono, saluandosi à pena i due Capitani co' caualli feriti, hauendo il Triuultio perduto il suo alfiere, con gli ornamenti del cimier suo, e'l Borbone lasciatiouo Francesco suo fratello morto con quattro altri Capitani, oltre i molti principali de' Guasconi, & de' gli Alemanni della nobiltà maggiore. De' gli Suiizzeri parimente morirono quattro Capitani de' più arditissimi, con la giouentù più feroce. Però disfatti i primi Francesi si mosse il Re, & l'Elanconio adosso à gli Suiizzeri: fra i quali fu sì impetuoso, lungo, & duro contrasto, sostenendo gagliardamente gli Suiizzeri, che fu cosa merauigliosa, poco intendendosi i commandi de' Duci, poco sapendosi d'ubidienza, & forse niente d'ordine. In questa gran confusione, e in così fatto strepito ogni cosa era confuso & sottopra, armi, caualli, insegne, monitioni, & huomini di diuersa nationi, & di uario sangue, & ciascuno adoperaua à più potere le forze, & le mani. Durò la battaglia sette

Fatto d'arme à Melegnano.

sette hore continue: ma all'hora tanto più confusa, quando partitosi il sole tutto sanguigno, combatteuasi alla Luna, & dopo lo sparir di quella, ancho all'oscuro essendo la quarta hora di notte, indifferente mente ferendosi si l'amico, come il nimico: di sorte che da se ogni uno fu costretto à ritirarsi, uccidendosi però tuttauia chi non rispondeua al motto, s'alcun lo ricercaua. In questo aspro conflitto fra i primi combattè ualentissimamente sempre il Re, ornato tutto à gigli d'oro, che da queste turbulenze al fin si tolse in disparte, con molti de' suoi Capitani: e'l Cardinale anch'egli si ritirò dall'altra, scappando egli un grande infortunio: imperò che capitando nel mezzo d'una squadra d'Alemanni della banda nera, falsando la lingua, & la uoce Suiizzera passò ne' suoi, suonandosi continuo à raccolta da ogni banda. Gli Suiizzeri, ubbriachi dall'ira, & afforditi dall'artiglieria, dall'archibugiaria, da' tamburi, dalle trombe, da' gridi, & dal tempestar dell'arme non discernueuano il suono: onde per riuocargli fu bisogno, che'l sedunense facesse suonar l'antico gran corno della republica loro, per essere meglio inteso, come fu da' suoi. Caddero in questo altro affronto de' Francesi i due Alfieri della compagnia del Re, co'l figliuol del Tremoglia Telamontio: & de' gli Suiizzeri il Lungo, il Flecchio, & Offio Capitani. Ritirati gli esserciti, ne punto discernendosi della uittoria; non quiete, non riposo, & poco ristoro fu per tutto, essendo ciascuno lasso, stanco, affannato, & (come si dice) mezzo morto. Ma tenendo consiglio il Cardinale; chi diceua d'essersi fatto assai, & di ritornar à Milano, essendogli mancate le più forti legioni, & chi diceua di rifar gli ordini, & raffrontarsi la seguente mattina, & finir la festa co' nimici forse più d'essi sconfitti. Quiui la cosa dibattendosi, il Mutio passò à Milano per uittouaglia con la cavalleria sua: talche risolutosi di combattere fra il Rostio, l'Anglaro, il Roma, e'l Legato, dalla Città sopragiunse uittouaglia da mangiare (lenche debole pel breue tempo) & quiui reficiatosi il campo Suiizzero alquanto, & ristorate le ordinanze; aspettauano il tempo e'l segno da mouersi, risuscendosi parimente & riformandosi l'esercito de' Francesi; interuenendo per tutto il parere, la diligenza, & la presenza del Re, che tutta notte stette à cavallo con la uisiera sol'alzata per respirare: si che per ogni parte rifatti gli squadroni, che furono tre come prima; il Re uolse tenere egli l'ordine del mezzo, contra le principali insegne de' gli Suiizzeri, che erano quelle di Zurigo. Ma non più tosto il cielo fuori spuntò il chiaro dell'Alba, che scoperte l'ordinanze de' gli Suiizzeri strette, interzate & fortissime (à guisa dell'ordinanze credo delle Falangi Macedoniche) l'artiglieria francese cominciò à tirare: onde parendo à questi fieri d'essere à battaglia inuitati, incrudelendosi ne' gli animi, gagliardamente innestiro-

Battaglia reiterata.

no il corpo del nemico campo, doue era il Re: dalla cui artemglia (che sparò tutta a un tratto) furono quasi tutti portati uia al uento. Ma risserrandosi gli altri, & uindicandosi, & cacciandosi innanzi fra huomini, & caualli; fu cosa terribile al uedere: Imperò che in breue spatio atterrarono quasi tutte le insegne de gli Alemanni. Fra tanto combatteuano fieramente ancho gli altri Squadroni già affrontati, & mescolati d'amendue i corni: atteso che il destro di Borbone co'l Triuultio, contra il sinistro di Chezzo Aman, uecchio Duce Suizzero (che quasi interuenne in tutti i fatti d'arme fin à quella hora, da quello di Carlo di Borgogna in qua) non facilmente sosteneua l'empito: ne l'Enconio reggendosi contra Ricurtio: il quale per lungo tratto l'assaltò per fianco: onde gran sangue si spargeva. Ma la caualleria del Elanconio non potendo star al contrasto, diede uolta uerso Melegnano; e sforzò questo Ricurtio, il Triuultio à combattere pericolosamente da due faccie innanzi, & à dietro non senza confusione. Ma questa parte restituita, & reintegrata dalla uirtù dell'Obenigno, & generalmente rinouellata, & rinforzata la zuffa; uittoriosa incominciò per Francesi ad apparire per la uenuta dell'Aluiano con la caualleria grossa di San Marco, dal Re chiamato per speditissimi corrieri la notte passata, assicurato della contentione che era fra il Cardona e'l Medici. L'Aluiano caricò sopra gli Suizzeri in quella parte, che erano uincitori: doue stanchissimi dal trauaglio non potendo essi resistere, & pensandosi che fosse giunto tutto l'esercito Venetiano; cominciarono la ritirata, & ritirandosi furono seguiti un pezzo, finche si ricondussero nel mezzo della strada pubblica, per sua natura forte con alta riuia da ogni lato, & alta fossa, oue non potea la caualleria: in maniera che quini già riordinati gli Suizzeri & ristretti; il Re rinocò i suoi, già per se stessi per la più parte rinocati al Reale Stendardo, non potendo più reggere l'arme homai, uenti hore si può dire essendosi maneggiati sotto quelle. Et certamente fu questo conflitto di stupore, come potesse alcuno più adoprarsi, essendosi adoprato nel menar le mani della battaglia dalla sera dell'altro giorno fino al fin di questa, storditi dall'artiglieria, ciechi dalla poluere, arsi di sete, & morti dalla stanchezza. In questa presente giornata perirono otto Capitani Suizzeri, & fra gli altri, Aman con gran dolor de' suoi, Zambronio, & Entio Encor: due che soli reslituirono la zuffa contra il Triuultio con le spade da due mani, per hauer ueduto i Tedeschi tingere le punte delle picche nel sangue di Pontimiero Suizzero Capitano amazzato, allhora che cadendo Berto Alhere di Basilea ferito à morte, suelse dall'asta l'insegna sua, e stracciolla in mille pezzi prima che spirasse. Poco manco ne morirono all'incontro de' Francesi: fra i quali uiuo fu trouato Claudio di Guisa fratello

Rotta de
gli Suizzeri

fratello del Duca di Lorena con grand'allegrezza del Re: & dalla parte dell'Aluiano morse Chiappino figliuol del Conte di Pitigliano Orsino: ma in generale della battaglia (che fu di Settembre l'anno sudetto) morsero da dodicimila Suizzeri, essendo essi uinticinque mila, & de' Francesi circa quattro mila: doue forse tutti ui erano per rimanere, se Papali, e Spagnuoli fossero stati l'un'all'altro fedeli, & ambedue queste parti à gli Suizzeri, & al Duca di Milano, come fu la Republica di Venetia à Francia, & star à contendere chi prima passar douesse innanzi: atteso che Lorenzo de' Medici essendo auuertito che il Cardona di mente del suo Re s'intendeva con Francia, passar prima non uolse il Pò, accioche colto con tal'ombra non fosse stato nel mezzo, oltre che si disse essersi astenuto dalla battaglia per comandamento di Leone, acciò che gli Suizzeri uittoriosi non gli hauessero poi leuato Piacenza, & Parma. Ma il Vice Re diede di se maggior sospetto: però che già passato il fiume del Pò; non uolse andar à Lodi, chiamato dal Cardinale, potendo: anzi ripassandolo, ritornò à dietro: pel quale ancho si disse, che egli entrò in una gran gelosia, & dubitò di Lorenzo, per essere nel campo di Francia il Vescono Tricaricense à nome del Papa, & ancho per hauer trouato Cintio da Tiuoli Legato del Medici fra uia, che ritornaua dal medesimo esercito de' nimici. Basta che nel mezzo in somma restò delle tramaglie il Duca con gli Suizzeri, che uittoriosi erano certamente, se questi ueniuan in soccorso, almeno nel tempo del fatto d'arme, uedendo scoccare l'artiglieria; hauendo Lorenzo quattordici insegne di fanteria Italiana con tremila caualli, e'l Cardona ottocento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & una compagnia di soldati uecchi. Questo fatto d'arme fu giudicato, & publicato dal Triuultio, di giganti, & non d'huomini comuni militari: atteso che quel uecchio Capitano che in 18. battaglie s'era trouato presente; diceua che tutte al par di questa erano state battaglie de' fanciulli, con ragione più che uera: conciosia che ne il Re con tanti auantaggi, ne l'Aluiano ebbero più ardir di seguirargli. Tuttauia essendo tale il destino di Massimiliano; raccolse dentro di Milano gli Suizzeri in ordinanza, co' lor falconetti senza hauerne ne ancho uno perso: i quali portarono alla Città molti corpi de' loro amici chi morto, & chi ferito, parte sopra le spalle, ò sotto i fianchi, parte sopra l'aste delle picche, & parte sopra i carri, ò le carrette de' falconetti, doue furono curati, ò sepolti. Ma non hauendo poi il Duca da dar loro le paghe deuute, ritornarono alla uolta di Como, & alle loro Stanze, sdegnati quasi più co'l Cardinale, che co'l Duca. Il Cardinale impetrò pure alcune squadre d'essi per la guardia del Castello; per la uia di Lecco, & della Val Salsina passò in Alemagna con Francesco Sforza, & dall'Imperatore,

causa de
discension.

Bel fatto
del Re Fran-
cesco.

BAYAR
do

Milano si re-
de al Re di
Francia.

Massimilia-
no Sforza
n Francia

mentre che il Re Francesco (congratulandosi tutti i suoi Baroni de' portamenti particolari da lui fatti nella battaglia) uolse esser ceremoniato da Cavaliero nel mezzo dell'essercito, non d'alcuno suo titolato Prencipe dell'ordine, ma da uno altro Capitano prinato, pur Cavaliero, che nella giornata uide ualentissimamente combattere, chiamato il Capitano Baiardo. A questo Re poi da Milano andò Gieronimo Castiglioni dottor di leggi eccellente, capo de' gli altri Ambasciatori ordinati dalla Città, & da Cittadini, offerendogli la Città di Milano, & pregandolo che perdonasse à tutti. A' quali rispose il Re, che sol per sua clemenza era inclinato à perdonargli loro, essendogli stati rubelli; ma che gli condannaua à pagare in tre termini trecento mila scudi, & con questo lo rimandò à Milano, accompagnato da Pietro Nauarra & da tanta gente Francese, che bastasse ad assediare il Castello, che in termine di trenta giorni si arrese, scioccamente spauentandosi Massimiliano delle caue, bastioni, trincee, argini, & mine del Nauarra: Imperò che, quanto alle mine, poco effetto hanno sotto acqua: ma più mosso dall'animo uile, & con formarsi nel capo prestigiose fantasie, hora per la memoria de' gli inganni de' Prencipi, hor dalla affettazione del lo stato suo de' Venetiani, dell'Imperatore, del Re di Spagna, & più del possesso quasi del Re di Francia, anchor che solleuato fosse spesso da gli amici, benchè in fatti era (come dice il Prouerbio) difficile, piantar capelli nel capo altrui. Però egli hauendo ancho ueduto morir molti soldati del Nauarra alle trincee, & molti guastatori nelle fosse, e' l'Capitano Pietro co'l capo rotto, non per questo s'alzò d'animo, ma se stesso abbandonando & qual femina piangendo, benchè uestito d'huomo fosse; formò certi capitoli per consiglio del Morone: fra i quali che perdonasse à molti nobili Milanesi & mandogli al Re Francesco, & furono questi: che uscisse egli con tutti i suoi con l'arme, & con quanto hauenuano, eccettuata l'artiglieria: & che dal Re gli fossero assegnati in Francia ogni anno pel suo piatto trentacinque mila scudi: & esso per publico instrumento gli hauerebbe ceduto lo stato con tutte le sue ragioni. Questi capitoli furono dal Re sottoscritti con questo, che Massimiliano passato che fosse in Francia; non ripassasse i monti, ne si partisse del Regno senza licenza; e il Duca uscì di Castello, & andato à Pania, à basciar la mano al Re, caualcò di lungo in Francia per quello s'intese allegramente anchora con dire: Ringratio I D D I O che uscito sono della seruitù de' gli Spagnuoli, & delle insidie de' Venetiani. Partito lo Sforza, refo il Castello, & uenute in poter del Re tutte le Città; compose Lorenzo de' Medici à nome del Papa le cose sue co'l Re in cotal maniera: che il Pontefice non potendo difendere Parma, & Piacenza, le cedesse al Re:

Re: che rimettesse à Fiorentini il censo che gli soleuano pagare per conto della passata lega con Francia: ch'hauesse per amica la casa de' Medici: che facendo guerra il Papa, il Re gli desse tanto numero d'huomini d'arme, & per la pariglia, se'l Re guerreggiava in Italia promettenu il Papa di souuenirgli di gente: & ultimamente che non nocesse al Cardona, ma lo lasciasse ire in sicuro: cosa che grandemente spiacque all'Aluiano, che desideraua far del resto de' gli Spagnuoli: & persuase al Re che non lasciasse si acuti stecchi ne gli occhi de' Venetiani amici: ma in uano circa questo affaticandosi il Duce di San Marco, passò di nuouo all'assedio di Brescia con poco frutto, souuenendosi insieme di soldati, di uitrouaglie, & di monitioni ne' bisogni Brescia Verona, & Verona Brescia. Nientedimeno l'haurebbe forse hauuta, se l'hauesse stretta, & se non si fosse infermato, & non fosse morto l'Aluiano, stanco dalle fatiche della guerra, & carico d'anni, essendo stato sempre uigilantissimo Capitano. In suo luogo successe Gio. Giacomo Triulcio, concedendolo à Venetiani il Re Francesco: il quale passato in campo co'l Bastardo di Sauoia ripigliò l'impresa di Brescia. Il Re frattanto entrò in Milano con tutto l'essercito in ordinanza, come in trionfo, & fu spettacolo degno da uederfi con tanti nobili di Francia adobbati, d'arme lucenti, & fregiate con sete, argento, piume & oro: doue ordinato ch'ebbe tutti i magistrati della Città, & datosi bel tempo fra balli, giuochi, giostre, & dame; intese ch'era stata fatta una lega nouella contra di lui, dell'Imperatore, del Re di Spagna, del Re d'Inghilterra, & de' gli Svizzeri. Il primo per Milano, & per fauorir Venetiani contra Verona: il secondo per Brescia, e' l' terzo per non patire che questo suo naturale emolo tanto s'alzasse, & più perche fauoriua à tutto transito gli Scozzesi: & gli Svizzeri per uendicarsi della rotta di Melignano, essendo essi & l'Imperatore à questo sollecitati dal Cardinal Sion. Di questa lega certificato il Re Gallo, per ogni modo uolse abboccarsi col Papa, se ben temeua, che procurasse il Regno di Napoli per Giuliano suo fratello: al quale egli designaua più tosto di dare in Vicariato perpetuo Bologna, Modona, Reggio, Parma & Piacenza. Così partito il Papa da Roma uenne à Fiorenza: doue da' suoi patritij fu diuinamente riccuuto, & accarezzato, & poi à Bologna, doue ancho andò il Re con quelle pompe che sogliono i Re, & più i Re di Francia, & più il Re Francesco ch'ebbe pochi pari di grandezza d'animo. Quiui fu honorato, udito, & donato da Leone, d'animo forse al Re superiore. Il Re hauendo stabilito seco le cose sue, & hauendolo seruito nell'ufficio sacro della messa, con la beneditione sua; partì per Milano & quiui lasciato il Duca di Borbone per gouernatore; ripassò in Francia: doue fu raccolto e incontrato da' Francesi, come il Dio del-

Morte di
Bartholo-
meu Aluiano.
Il Triulcio
Capitano
de' Venetiani.

Lega cōtra
il Re di Frā-
cia.

Duca di
Borbone
gouernator
di Milano.

Ritorno del Re Franceſco in Francia. **Giunto in Francia, rimandò libero al Papa Proſpero Colonna, contracambiato con Giorgio Sopraſaſſo Suiſſero, partegiano del Re, che era prigionie à Roma. Partito di Lombardia, & d'Italia il Re; il Triuultio non ceſſaua di battere Breſcia, & non hauendo gente à baſtanza, ottenne che gli foſſe mandato il gran Baſtardo di Francia, zio del Borbone, che ſi parti per andar' al Triuultio con alcune inſegne d'Alemanì: ma eſſi accortiſi d'eſſer condotti à Breſcia, & contra i loro, che ſtauano à nome di Maſſimiliano Imperatore, non ui uolſero andare. La onde in lor luogo andò il Nauarra poi, Capitano raro per eſpugnar fortezze con gente Nauarreſe, & Guascona: & egli cominciò à uoler ruinar la Città, cauando fuori in uari luoghi ſegretamente. Di ciò furono auertiti i Breſciani per motto d'un Nauarino, ingiuriato con parole mordaci da alcuni Spagnuoli di dentro; à quali coſi riſpoſe nella natiua lingua: *Vi pentirete della voſtra inſolenza, come la gallina ceſſerà di raſpare: il qual motto capito, ſapendofi l'arte del Nauarra; per tutti i luoghi ſoſpettati della Città, i Breſciani di notte tempo poneuano l'orecchio à terra, altri i tamburi co'l cnoio ſul terreno, & altri notte & giorno i bacini pieni d'acqua: concioſia che l'orecchio ſente facilmente ogni picciol tremoto ſotto, e'l tamburo co'l reuerbero ne da inditio, & l'acqua co'l moto tremolo: in maniera che trouate le mine, contraminarono, & coſi uane riuſcirono le diligenze del Triuultio, & del Nauarra al fine, perſeuerando pur l'assedio. Duraua ſtantanto la dieta di Vienna d'Auſtria; nella quale erano l'Imperatore, Ladislao ſucceſſor del Re Mattia Re d'Vngaria, il Cardinale di Strigonia Legato del Papa, gli Ambaſciatori del Re di Datia, e i Prencipi d'Alemagna co'l Re di Polonia Sigismondo: à cui fu data per moglie, Bona figliuola di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano, & d'Iſabella; figliuola d'Alfonſo ultimo di tal nome d'Aragona Re di Napoli che morſe ſotto il Pontificato di Leone. Queſta Bona era ancho nipote di Bianca Maria Sforza, moglie dell'Imperator Maſſimiliano, & Maſſimiliano maritò in Lodouico figliuolo del Re Ladislao, Maria ſua nipote ſorella di Carlo, che dopo lui fu Imperatore. In queſta Dieta fu ragionato d'importantiſſime coſe, cioè della guerra poch'innanzi paſſata contra i Serui ribellati ſotto Giorgio Sechelo prima, & poi della ſucceſſione dell'Imperio, della prouiſione che ſi douea fare contra l'arme di Selimo gran Turco, finita che foſſe la triegua; & della religione anchora, zizaniata per queſti giorni da Martino Lutero in Saffonia. Della ſeditione de' Serui fu autore detto Giorgio in queſta maniera, cioè che dubitando Tomaſo Cardinal di Strigonia della uenuta de' Turchi in Ongaria; con l'autorità di Papa Leone publicò una crociata, & conduſſe, & raccolſe molte migliaia d'huomini à Peſto, Città d'Ongaria, poſta***

Dieta in Vngaria.

Martino Lutero heretico.

poſta per contra à Euda di là dal Danubio doue ſcorreuano i Turchi, & doue ſi accennaua che foſſe il loro certo diſegno: nel qual luogo comparue Sechelo, huomo temerario con una gran moltitudine di gente pouera; ſeruile, alpeſtra, & feroce: Ma licentiatò con la condotta ſua, come d'huomini più atti à rubare che à guerreggiare; ſ'ammuttinò coſtui co' ſuoi, ch'erano circa uinti mila: & fattoſi ubiamar lor Re, alzò uno ſtendardo della Croce, chiamandolo ſtendardo de' Crocigeri, e incominciò ad oltraggiare il paefe, talche in breue (oltre le terre preſe, uergognate, poſte à ſacco, à fuoco, & à ſangue) tolſe due Città, con tutti i nobili moſtrandoli all'aperta contrario. Et era per prosperare, ſe Giouanni Bornemiſſa da Buda con l'eſſercito del Re Ladislao, paſſato il Danubio non lo raſſrenaua con dargli una gran rotta. Nientedimeno Giorgio aggrandito ancho più d'animo (guſtata la dolcezza del ſignoreggiare) uarcato il Tibiſcone, che co'l Danubio ſi meſchia con le genti, con l'artiglieria, & con quante ſpoglie ſi trouo hauere per condurſi in luogo più ſicuro; fu aſſaltato da Giouanni Vainoda (che fu Re) gouernatore della Tranſiluania, & da lui fu debellato, preſo, & amazzato poi ſi fieramente, che fiera non fu da Leone più ſbranata. Prima fu coronato di corona di ferro infocata, & poi il ſangue ſuo fu dato à bere al fratello Lucatio, & la carne arroſita, & data per cibo à ſuoi ſoldati. Oltre queſta guerra per tali tempi armeggioſi ancho terribilmente fra i Poloni, e i Moſcouiti popoli ſettentrionali, che conſinano co' Tartari fra il Boriftene, e'l Tanai fiumi, gran tempo innanzi à liti (cioè ſin ſotto al Re Caizimiro) per un forte de' conſini, detto ſmolenco: pel quale al fine dal Genèrale della militia di Sigismondo Re di Polonia Coſtantino Capitano famoſo; fu rotto alle riuè d'eſſo Boriftene & fraccaſſato Baſilio Re di Moſconia: del cui eſſercito preſe circa cinquemila caualli con tutti gli apparati, & alloggiamenti Reali della guerra, con ucciſione di ſette mila huomini, trouandoli eſſere l'eſſercito di Moſconia di quaranta mila caualli, oltre i pedoni, & quello di Polonia ſolamente di due mila huomini d'arme, con dodici mila Lituani à cauallo, & tremila fanti: ma bene in guerra più eſperti, & animoſi. Guerreggiouaſi anchora in Aſia per queſti tempi con maggior numero di gente fra i Turchi, e i Perſiani, & più freſcamente fra Selimo Ottomano, & Campſone Soldano, & Re d'Egitto, oltre la guerra dell'Indie Orientali, preſa da' Portugalleſi Spagnuoli, à nome del Re loro Emanuelle, & quella dell'Indie Occidentali, miniſtrata da gli Spagnuoli, del Re di Caſtiglia, per tutto conſtringendo gli Indiani à laſciar gli Idoli, parte per Predicatori, eſortationi, & riſuegliamenti d'humanità migliore, & à riconſcere il ſommo IDDIO, e'l Saluator noſtro GIESV CHRISTO; &

Giouanni Sechelo capo d'una rebellione in Ongaria

Fatto d'arme ne' conſini d'Ongaria.

Fatto d'arme al Boriftene.

Guerra nell'Indie Orientali e Occidentali.

parte con l'arme anchora : di sorte che per tutto se ne battezzauano infim-
ti . Ma terribili erano gli apparati di Selimo contra il Soffi di Persia ;
gia arriuato nell' Antitauro col campo suo Turchesteo di cento sessanta mi-
la persone , per trapassar più auanti ; quando quiui fu minacciato da gli
ambasciatori di Campsone Soldano d' Egitto , che difendeva le parti del Ni-
pote di Selimo Aladino , se à dietro non ritornaua , & se non deponera
l'arme . Onde Selimo perciò irato , per la Cilicia siholtò uerso Campso-
ne , passato il Tauro , & l' Amano monti più basso alla uolta della Siria ne'
lati campi di Gierapoli , doue era l'ordinario zampo del Soldano , fortifica-
to grandemente per la uirtù nell'arme notissima de' Mamalucchi , tutti si-
gnorotti dell' Egitto , ma odiati da gli Egittij per le infinite loro insolenze .
Quiui essendo uenuto il Soldano in persona , & attaccato il fatto d'arme ,
rotti i Mamalucchi fuggì il Soldano , & nella fuga cadendo da cauallo (per
esser uecchio , & grasso) morse , uenendo in poter di Selimo Damasco , &
& quasi tutte le terre della riuiera del mar di Siria , con quelle della Feni-
cia , di Palestina , & della Giudea . Questo successe l'anno 1516. l'istef-
so che Massimiliano Imperatore , inteso chebbe la morte del Re Ferrante
di Spagna ultimo di tal nome , & di sangue Spagnuolo , sciolta la dieta
d' Vngaria , & dato ordine alle cose di Carlo suo nipote , herede & successo-
re del Regno di Spagna ; per souenire alle cose d' Italia , contra i Francesi ,
e a lor presidij di Verona , & di Brescia , stretti da' Venetiani s' apparec-
chiò per uenire nella Lombardia : & più con occasione di difendere France-
sco Sforza fratello di Massimiliano , passato in Francia : il quale non potè
far quella rinuntia che fece al Re di Francia in pregiudizio del Terzo , ch' e-
ra Francesco suo fratello , à questa impresa instando , & sollecitando l'Im-
peratore il Cardinal Sedunense in nome di esso Francesco Sforza . Però
Cesare raunato un' esercito di quattordici mila Suizzeri , & di sette mila
Alemani , senza l'altra moltitudine , che i campi seguir suole ; per lo Tren-
tino uenne nel Veronese : & uarcato il Menzo ; assaltò Asola che è di là dal-
l'Oio in uano quiui perdendo il tempo ; nel quale con prestezza esser potca
uittorioso : & poi trapassato l'Adda , arriuò à Lambra , terra uicina à Mi-
lano circa due miglia : doue fermò l' esercito , pensandosi che i Milanesi do-
uessero in ogni modo rendersi à lui : però che nella Città ui era poca gente
di guerra con Borbone , eccettuata la caualleria : il quale subitamente scrisse
quanti soldati potè , & hebbe alcune squadre di Grigioni in aiuto leuate da
monti , dalle riuere del Lago di Como : in sussidio di cui subito corsero il
Triuultio , Andrea Gritti & Andrea Triuigiani Proueditori con le genti
Venetiane : da' quali (d'ordine di Borbone) arsi furono quei Borghi della
Città dubbiosi di poter essere alloggiamenti di Massimiliano , se sotto Milano
s'accam-

Vittoria di
Selimo grā
Turco.

Morte di
Campsone
Soldan d'E-
gitto

Anni 1516.

Carlo d'Au-
stria Re di
Spagna &
dell'una &
l'altra Sid-
lia.

Morte del
Re Catoli-
co.

L'Imperato-
re Massimi-
liano à Mi-
lano.

s'accampaua . Ma l'Imperatore che uolentieri conseruaua la militia sua
sempre ; tosto che fu accostato tanto che dalla Città si uedeuano i fuochi del
suo esercito ; mandò un' Imperiale Araldo a' Cittadini , la Città dimandan-
do , pregati , & sollecitati à rendersi da Galeazzo Visconte anchora , nel-
l' esercito per burla , chiamato il Duca di Milano : inalzandolo alcuni bur-
leri Capuani , con dargli speranza che egli douesse essere il restitutore del ti-
tolo del Ducato de' Visconti . Ma furon minacciati i Cittadini parte , &
parte solleuati d'animo dal Borbone , & dal Triuultio : il quale burlando il Vi-
sconte , gli disse , che sperasse bene : ma che non cangiasse quel suo saio , di
rosso in bianco , & di bianco in rosso , motteggiandolo per la fattione hor
dell'Imperatore & hor del Re di Francia seguitata . Nondimeno egli
ribattendo il motto , rispose : credi c'habbia tre uolti come tu , portando il
Triuultio inuero un' arme con un capo c'hauea tre uolti , com'è noto . La
onde i Milanesi poi furono tutti sequestrati nelle proprie case , & comman-
dati sotto pena di morte ch'alcuno non n'uscisse : & tagliate le funi di tut-
te le campane della Città , affine che non si leuasse tumulto , il Borbone ten-
ne consiglio con l'Obenigno , il Pallissa , il Legni d'abandonar la Città più
presto , & saluar la caualleria , se dubbio era di non poterla difendere .
Ma il Triuultio à tutto s'oppose , dicendo che l'haueua liberata , non che
difesa l'un domani , come successe . Imperò che questo astuto Capitano ,
hauea un suo fidato che sapea la lingua Suizzera : & da lui fece scriuere
una lettera indirizzata à Staffero , & à Goldillo Colonelli de gli Suizzeri
nel campo dell'Imperatore , sottoscritta dalla man propria del Triuultio :
& era di tal tenore , cioè che s'espedittero fra quei due giorni d'oprar quel
tanto , che con esso lui gia s'erano conuenuti : però che nel giorno determina-
to , egli si sarebbe trouato pronto . Queste lettere trouate dalle guardie
di Cesare nelle scârpe della malitiosa spia (che presa esser uolse facendo del-
lo spensterato , & del folle) furono portate all'Imperatore : le quali lette,
& mostrate solamente al Cardinale , senza altro motto , cenno , ò dimo-
strazione ; leuato il campo ; ripassò l'Adda di lungo , temendo di froda , &
di tradimento ; atteso l'infame nome che per quei tempi hebbero gli Suiz-
zeri , d'essere tutti atti à tradigione : & poi si riuoltò in Alemagna senza
far'altra impresa , essendosi prima pensato (uinti , & cacciati d'Italia i
Francesi) di passar à Roma per la corona Imperiale . Come egli fu parti-
to , & giunto in Germania ; Borbone anch'egli andò à lunghe giornate in
Francia , fatto c'hebbe decapitare Bianca Maria Scapardona nobile & bella
per la morte de' due fratelli de' Signori di Masino suoi innamorati , uccisi
dal Conte di Colisano à istanza sua . Costei fu prima moglie d'Ermas
Visconte , & allhora di Monsignor di Chielante . La onde poi Borbone fu

Stratagem-
ma del Tri-
uultio .

Ritorno del
l'Imperato-
re in Alena-
gua.

L' Egitto di Selimo Imperator de' Turchi . . . fatto gran Contestabile dal Re Francesco, lasciato il Triultio in suo luogo a Milano, a cui successe poi nel governo della Città Odetto Lotrecco . In questo tempo Selimo Ottomano gran Turco, intendendo come i Mamalucchi dell' Egitto haueuano creato Re, & Soldano loro, Tomombeio Circasso, che era già Gran Diadaro, cioè primo ufficiale dell' Impero, & come s'era no rinforzati a Mensi, metropoli Città del Regno con l' aiuto d' alcune migliaia d' Arabi, & d' altri popoli uicini; arditissimamente andò lor contra con l' esercito Turchesco: & uenuti questi potenti campi a dure scaramucce, & ad astuti Stratagemmi, & brutti tradimenti; Tomombeio fu rotto in somma a Marattea Città lungi otto miglia da Mensi: doue si ritirò, & doue l' assediò il Turco. Ma quindi fuggendo il Soldano di là dal Nilo, Selimo prese Mensi: doue in breue ritornando Tomombeio forte; uenuto a battaglia sfidata co' Turchi, perse la giornata, & egli fu preso, tormentato, uituperato, & impiccato nel mezzo dell' arco della più frequente porta di Mensi. L' Egitto si sottopose poi uolentieri tutto a' Turchi, per le superbe, & crudeli Tirannie de' Mamalucchi, che tutte le leggi spe- uano pel proprio arbitrio: in maniera che quei popoli, nulla di stabile, o di sicuro haueuano contra questi, non roba, non figliuoli, non mogli, ne meno la uita. Selimo adunque uittorioso più per l' artiglieria, che per altra uirtù d' arme l' anno 1517. non attese però altrimenti ad aggrandire il nome suo di liberalità Imperiale nell' Egitto, da' Romani tanto stimato, & aiutato ad ingrassare, anchorche grasso sia per natura, saluo quando il Nilo abundantemente non l' inonda: auenga che i Nilotici ufficiali del Nilo, offeruato c' hanno le diligenti misure dell' accrescimento del fiume; presto fanno dire l' abbondanza, o carestia dell' anno: perche quando s' inalta circa sedici gombiti fa abondar il paese, portando acqua a bastanza per gli arsi terreni, & grassa con la torbidezza. Se solamente di dodici; è mediocre raccolta: ma se è manco è carestia: però che riarde l' arsa terra, ritornato che è nel fin di Libra nel suo letto, & stato che egli è sopra i terreni cento giorni, ne' caldi maggiori dell' estate. Il suo gonfiamento incomincia nello entrare del Cancro, ouer Gambaro: & nel finire del segno Libra, & all' hora tutti i lauoratori escono a seminare, per tutto Nouembre all' agricoltura dando fine, & mietono poi di Maggio. Selimo spogliò poi l' Egitto di tutte le nobili, & più pregiate cose, & le ricche merci loro caricò sopra l' armata sua, fatta nauigare da Costantinopoli a' lidi Alessandrini, con gli infiniti pregiati nobili, ignobili, maschi, & femine: & sopra essi egli ancho ritornò trionfante a casa, composte prima le cose di quello Impero, nelle cui mani rimase oltra di ciò la Santa Gierusalemme, con tutto il paese che d' una parte termina con Danitte Re de' gli Ethiopi, ch' iamato

Gierusalemme in potere de' Turchi.

chiamato il Prete Ianni, il qual domina fin' oltra i monti della Luna, doue sono le fonti del Nilo, & più oltre credo fin sotto la linea del Tropico di Capricorno. Dall' altra confina con l' Asta minore, & co' paesi de' Soffi, Re di Persia, di Media, & de' Parthi, che terminano fino al fiume Indo, & quasi fino al monte Imauo. Quest' anno i Venetiani recuperarono Brescia & Verona: de' Venetiani. Teodoro Triultio Capitano, successo in luogo del maggior Triultio: il quale questo medesimo anno era morto in Francia quasi all' improviso a Chiartres, essendo uenuto a chiudersi di più di settanta anni. Non mancò, chi dicesse, ch' ei fosse stato auelenato, per alcune minacce di non leggieri importanza da lui fatte: percioche non potendo hauer udiienza dal Re contra Monsignor di Lotrecco, doue era stato citato a purgarsi di non esser Borgnese de' gli Suizzeri contra la corona di Francia, di che Lotrecco l' haueua incolpato; egli passeggiando in collera, si caudò da' fianchi il pugnale, & lo ficcò sopra una tauola. Indiriuolto a un suo figliuol bastardo; domandò chi hauesse quiui piantato quel pugnale: & rispondendo ch' esso piantato ue l' haueua; egli soggiunse. Et io anchora lo spianterò, & lo ripose. Il suo corpo fu portato a Milano con grande honore, & fu pomposamente sepolto nella capella sua, da esso fabricata nella Chiesa di San Nazaro, doue si legge il suo epitaffio, che in poche parole da ad intendere quanto egli fosse sottoposto all' incostanza della uita humana, bench' ei fosse huomo di gran ualore nelle imprese di guerra, dicendo in questo tenore. Hor riposa Gio. Giacobbo Triultio, non essendosi mai riposato. Nacque egli a Milano d' honesti parenti Cittadini, & da lui cominciò l' illustre nobiltà della sua casta. Hebbe padre Antonio Triultio partigiano de' Guelfi, & Rinato & Gio. Fermo fratelli, tutti quasi contra gli Sforzeschi nel principio. Però Gio. Giacobbo hebbe la prima uolta condotta di soldati sotto Lodouico Sforza detto il Moro Duca di Milano: ma douentatogli nimico; fu Capitano per li Fiorentini. Fu general della Chiesa per una impresa: & poi general di Ferrante Re di Napoli, che gli diede per moglie Beatrice sorella d' Alfonso d' Aualo. Fu generale in molte imprese di Carlo, di Lodouico, & di Francesco Re di Francia. Fu gouernator d' Asti, & di Milano, general de' Venetiani, & uno de' Mareschiali di Francia, & del gran consiglio nelle cose di guerra, per le quali uenne a contesa con Lotrecco, per la cui sollecitudine, & per uirtù del Critti, col mezzo anchora del Re di Francia, & liberalità di Massimiliano Imperatore; i Venetiani ribebbero quelle Città interamente, atteso le conuentioni dichiarate a Nouieduno ne confini d' Alemagna & di Francia, fra Francesco Re, & Carlo Re di Spagna, & Conte di Fiandra. Non terminarono ne ancho qui le cose dello Hist. Vni. del Bugato. B B B

Guerra nel Ducato d'Urbino

Stato di Milano, ne quelle del Ducato d'Urbino dopo gravissimi rivolgimenti: perciocche con nuovi consigli de' Milanesi si guerreggiava sotto mano. Tutta via apertamente era guerra à nome di Papa Leone fra i Medici, & Francesco Maria della Rovere, che già era stato spogliato dello Stato, & s'era ritirato à Mantova, hauendo però saluato prima l'artiglieria, & quella famosa libreria, che dal Duca Federico suo auolo materno molto celebrata era stata raunata. Tutta via aiutato poi dalle varie genti sparse per Italia, ch'erano à Verona & à Brescia, & da lui erano state raccolte; lo acquistò con danno di Toscana, uolendolo il Papa per Lorenzo de' Medici, essendo già morto Giuliano: ma non l'ebbe al fine. Hauera il Papa assai che far nel Parmigiano contra i Francesi: i quali prima à Milano, così licentiosamente, anzi crudelmente niueuano con dishonor aperto, con vergogna manifesta, con noti danni, & con chiari sanguinosi scherzi della nobiltà, che i Cittadini contra loro odiosissimi à tutti, cominciarono à riventar l'Imperatore, che gli aiutasse, & rimettesse Francesco Sforza, secondo genito di Lodouico Moro nello Stato, il qual si tratteneua à Trento: & non meno sollecitauano il Papa, offeso da Tomaso Fusto fratello di Lotrecco, detto lo Scuto, che con caualleria era passato nel Parmigiano verso Reggio, danneggiando i confini di Parma, rompendo à Leone la guerra contra i capitoli: perciocche mal uolentieri sopportauano i Francesi, che la Chiesa tenesse quelle due Città del Ducato, cioè Parma & Piacenza: talche necessitato fu Leone à dar orecchia a' Milanesi, e incominciare à negoziar il modo di cacciar i Francesi d'Italia con gli Suiizzeri, con Francesco Sforza, & con Massimiliano che in questo anno del 1519. passò à miglior uita in Linz Città sopra il Danubio d'età di sessanta anni, & fu sepolto à Napoli d'Austria. Questo Imperatore fu molto offeruante della religione, huomo di fede, di giustitia, & timorato d'IDDO: & di lui si riferisce, che sempre uolse hauere innanzi à gli occhi nella camera, ò sopra una caualcatura per uiaggio un certo suo cossanetto, nel quale era dentro chiusa cosa, celata à tutti fin che uisse; & era l'osso d'un capo humano per hauer cagione di rammentarsi ogni hora del morire. L'anno stesso in Milano fu posta in rota, uccisa, & arsa una certa Elisabetta artigiana crudelissima femina, non che femina: la quale, ò per gola, ò per bisogno, ouer per propria crudeltà accarezzaua i teneri fanciulli, che passauano da casa sua, & condotti dentro gli uccidena, salua, & diuoraua alla giornata. La cui ferità fu scoperta da un gatto che portò uia una mano d'un fanciullo in un'altra casa di uicinanza: per la quale si cercaua una fanciulletta perduta, chiamata Catterina, della casata Serona. La caccia del qual gatto, & la traccia offeruata scoperse l'ingorda fera, presso di cui fu trouato il

corpo

corpo morto anchora intiero di essa Catterina, & sepolto sopra una delle porte della Chiesa di Santa Maria Secreta con l'Epitaffio & memoria di tal caso strano. L'anno medesimo (morto l'auolo Massimiliano) successe nell'Impero il suo nipote Carlo d'Austria Re di Spagna; & di Napoli, & Duca di Borgogna, che fu Imperatore di tal nome Quinto, hauendo con esso lui dell'Impero competito grandemente Francesco Re di Francia per lo suffragio d'alcune uoci de' gli elettori, comprate. Il che fu cagione segreta, che impiagò poi i petti d'amendue à guerreggiare insieme si perfidiosamente, tanto in Italia, quanto altroue à danni in somma della repubblica Christiana per le notissime regioni, & uista di tutti. Quest'anno uenne similmente à morte l'Imperatore de' Turchi Selimo, in Tracia nella terra di Chiurlo, dou'ei fu uinto dal Padre & morì d'una piaga, natagli nelle rene. A lui successe Solimano unico suo figliuolo, in maniera che due grandi Imperatori in un'anno medesimo pigliarono lo scettro de' lor Imperi, essendo d'una età medesima anchora: conciossio che amendue nacquero nel 1500. & Solimano 21. giorno dopo Carlo. Successe anchora questo anno nell'amministrazione dell'Arciuescouato di Milano al zio uiuo Ippolito Estense, Ippolito nipote figliuolo del Duca Alfonso. Gridati adunque in tal anno questi Imperatori; Solimano aspirò grandemente alle cose d'Ungaria, & Carlo à quelle d'Italia: ma mentre che Carlo era riuoltato nella Spagna; il Turco condusse l'essercito in Ungaria: doue prese molte terre & Castella, & fra l'altre Belgrado frontiera del Regno posto nello sboccar del Sauo nel Danubio, che non potè esser difeso da Lodouico Re (succeso al padre Ladislao morto) cognato di Carlo Imperatore. Fratanto in Alemagna s'era inalzata alquanto la tirannia della eresia di Martino Lutero: il quale tosto che seppe, come il Protonotario Marino Caracciolo Napolitano, col suo collega nuntij del Papa quiui, hauenuano fatti abbruciare i libri suoi pubblicamente; fece all'incontro ardere i libri delle leggi canoniche con la bolla del Pontefice: onde ne nacquero graui tumulti, in maniera che d'ordine di Carlo (molto Catolico, & collegato con Leone) di Spagna ritornato in Alemagna; fu bandito Lutero: il quale s'accostò con una altra nuoua setta nata in Sassonia per quei giorni chiamata d'Anabatisti. Guerreggiuasi in Fiandra fra i Cesariani, & certi nobili Fiamminghi ribellati da Carlo: i quali furono col loro essercito rotti à Vuilla, dal Valasco, & da Arrigo Almirante, Capitani Imperiali, che insieme ruppero anchor l'essercito del Re di Francia, uerso Algrugno ne' confini di Spagna, hauendosi egli pensato in questi frangenti di rimettere nel Regno Arrigo figliuolo di Giouanni Re di Nauarra. Si riuolsè poi la guerra in Italia in questi giorni, & nella Lombardia, stando in lega

BBB ij

Carlo Quinto Imperatore.

Morte di Selimo gran Turco. Solimano uoedecimo Imperatore de' Turchi.

Lodouico Re d'Ungaria.

Anabatisti.

Francesi, Venetiani, Genouesi, & Alfonso Duca di Ferrara, con alcuni cantoni di Svizzeri per una parte; & per l'altra, Carlo Imperatore, Papa Leone, Francesco Sforza, di Fiandra ritornato à Trento, i Fiorentini, i Senesi, i Lucchesi con la maggior parte d'essi Svizzeri. Era in questi tempi la lor Republica cresciuta in tredici cantoni, che furono, Zurigo, Berna, Lucerna, Uri, Svitzi, Vnderualdo, Zoch, Clarona, Basilea, Salorno, Friburgo, Schiaffusi, & Apenzelle. Sollecitava l'espeditisue instantemente per lo Sforza Gieronimo Morone Legato suo, con altri nobili di Milano suorusciti sforzeschi: onde gli Svizzeri assoldati da Francesco Sforza, tosto che intesero, come le genti partigiane dello Stato erano già sotto l'insegne, uennero di lungo nel Milanese verso l'Adda col Cardinal Sedunese, contra le frontiere de' Venetiani, gouernate da Teodoro Triuultio: & tanto più nolentieri quiui si condussero, quanto che seppero esser già giunto nel Parmigiano da Bologna passata la Lenza, Prospero Colonna, il Marchese di Pescara, & Antonio Leua, à nome dell'Imperatore, & del Papa: doue ancho uenne Federico Signor di Mantoua giouanetto, figliuol di Francesco: doue s'accamparono. Guardaua Federico Gonzaga da Bozzolo per Francesi con cinquecento caualli la Città di Parma, tolta di mano de' Papali; douendo il Pontefice per nuoue conuentioni trattener con Parma, Piacenza anchora, finche soddisfatta fosse la Chiesa de' denari prestati. In questo campo arriuò parimente Gieronimo Adorno, che indarno hauea tentato l'impresa di Genova contra i Fregosi: e in tanto i Francesi à Milano attendevano à farsi d'ogn'hor più odiosi, & nemici, non sol'i Milanesi, ma tutta Italia, pel molto sangue sparso dentro della Città de' nobili, più per sospetto, che per errori: ma più in somma per cauare denari, & per possedere le donne, & le sostanze altrui, che per far giustizia: ond'ebbero poi non solo gli huomini, ma Dio contrarij ad essere cacciati. Segno di ciò presago fu, che tuonando il ciel sereno tramontato già il sole; dal folgore fu toccato il più bello, & maggior torrione del Castello di Milano, pieno di polue, & di palle & altro per la monitione dell'arteglieria, e suelto, portando l'empito, e'l fragore alcuni pezzi grossi di marmo delle insegne Ducali, & delle statue de' santi Tutelari de' Milanesi lontano mezzo miglio, & più quasi: talche oltre la uccisione de' molti Francesi, & d'altre genti uicine, & lontane; parue che tutta la Città sopra si riuoltasse con grandissimo spauento uniuersale. l'anno 1521. Questo spauento non finì all'hor per questo: ma crebbe maggiore per dieci anni auenire, per diuina permissione, & diuino castigo de' Milanesi cagionato dalla guerra, che successe sempre più dura, & aspra, dalla peste crudele, dalla uoracità de' lupi, dalla carestia & dalla fame rabbiosa, da' ladronecci

Cantoni de
gli Svizzeri
23.

Antonio
Leua.

Folgore nel
Castello di
Milano.

Anni 1521

ladronecci continui dentro, & fuori, & d'ogni intorno, da gli assassinatori de' banditi, dall'impietà de' soldati Tedeschi, Italiani, & Spagnuoli: onde i Milanesi fra questo tempo, per li sacrilegi, estorsioni del popolo, & disperation di tutti; ebbero inuidia (come si dice) à morti, uccidendosi alcuni da se stessi, chi con ferro, chi col precipitarsi, & chi col brutto laccio. Imperò che per la guerra impoueriti, & fuggiti erano costretti à ritornare alla Città sotto pena capitale: e sforzati à uendere gli immobili, non che i mobili per contribuire a' soldati ogni giorno. Erano loro arse le case ne gli occhi, uergognati, percossi, feriti, & morti, ouer legati co' figliuoli nelle proprie case, tormentati spietatamente, i maschi appesi per le uergogne, & le femine per le trecchie, & tutto per cauare denari. Per fame poi mangiarono schisi animali, & herbe & terra come bestie, non si potendo tutto il gran popolo di Milano pascere di pane suggillato, come forse ricorderò al suo luogo. Questo popolo al tempo della peste, se ueniva à morte, hauer non potea sepoltura, se non il figliuol dal padre, & la madre dal figliuolo, & il marito dalla moglie. Fra questo spatio di tempo anchora fra parte, & parte, ne' corpi aperti humani horribilmente fu fatto mangiar la biada a' caualli, i quali conosciuto al tufo il uaso, dopo le prime dentate, e i primi morsi abborriano così empia mangiatoia, e senza cibo stauano spauentati co' crini arricciati. E che si può dir più? Però ne' primi monumenti di questa guerra i Francesi ripararono le ruine del Castello & lo presidiarono meglio che poterono per la riuocatione di cento huomini d'arme da Nouara, non sapendo che effetto potesse, & uolesse fare Manfredò Pallaucino, che pel Comasco scendeva à Como con alcune insegne d'Alemanni à nome del Duca, & del Papa, irato grandemente per la morte di Cristoforo Pallaucino, zio di Manfredò, c'hauea per moglie una nipote d'esso Pontefice, & era stato decapitato dallo Scuto. Doue proponendo co' l suo compagno, detto il Capitano Giouanni Matto d'occupar Como, debolmente presidiato per la caualleria richiamata à Milano; tosto che fu scoperto; mancandogli i Ruschi, e i Rumi Comaschi per diffidenza, timore, od ignoranza; hebbe all'incontro tutti quei Francesi, & Terrieri che erano nella Città, in una certa gola di monti armati: doue fu rotto. Egli pensandosi d'ire alle navi che erano nel Lago per salvarsi fu preso co' Collega & condotto à Milano: la oue tormentato, confessati i complici amici, & reuelato c'hebbe i segreti del Morone: egli con Bartolomeo Ferreri, (essendo già il Matto stato decapitato à Como) fu posto in quarti uergoguosamente, e i capi loro posti sopra una gran ruota uicina alla porta del Castello, carica d'ogni intorno d'altri capi di nobili incolpati di congiura. Questo spettacolo spinse la Città, e i popolari grandemente à sdegno, desistendo.

grandes
securis
mes

Nobili di
Milano de-
capitati.

derando ciascuno di leuarsi fuor delle mani di cotal natione. Ma Stringendosi le cose di Parma, quindi combattendosi ferocemente con l'artiglieria con forza d'arme, & d'ingegno; gli Imperiali haueuano già preso mezza la Città fin al fiume della Parma che la diuide, & ricolato lo Scuto fratello di Lotrecco, quando da Milano il Lotrecco passò à Cremona per andar in soccorso di Parma con le sue genti da cauallo, & con ottomila Suiizzeri, Grigioni freschi. Il che saputo dal Colonna, & dal Pescara, ch'erano à lite inuidiosamente insieme; ripassarono la Lenza: cosa che molto spiace al Pontefice, che perciò gli mandò Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, con denari: per la cui uenuta fatta allegrezza nel campo; Prospero mutando disegno, passato il Po deliberò di seguir Lotrecco di lontano, fin ch'hauesse il supplemento dell'essercito aspettato, de gl' Italiani, & de gli Suiizzeri, campeggiando hor quà, hor là come gli alloggiamenti mutaua il Lotrecco, hor nel Bresciano, hor nel Bergamasco, hor nel Pauenese, & hor nel Milanese non senza scaramucce, instando tutti i Legati dell'essercito Imperiale & Ducale à uenir à ferri, come fu il Morone, el Cardinale Sion, il Medici, & Ennio Vescouo Verulano nuouamente giunto in campo à nome del Papa: oltre che s'ingegnaua il Morone di corrompere gli Suiizzeri della contraria parte. Al fine Lotrecco con le genti Venetiane si ridusse à Milano, & qui si fortificaua, quando Prospero haueudo felicemente passato l'Adda à Vauro; uenne ad accamparsi à Melignano, & poi à Chiaraualle: doue tenuto consiglio; il Morone scappato dalle mani di Monsignor lo Scuto à Reggio, non dubitò di condurgli sotto la Città con ferma speranza d'hauerla per le fidate molte spie ch'ebbe del gran timor de' Francesi: in maniera che di notte con ordinate schiere uenne l'essercito al Bastione, che guardauano i Venetiani: doue per uia d'un arco, & d'una cornice che era sopra l'acqua della Vitabia che ad un'altro riparo salua, entrarono alcuni Milanesi soldati, & qui facendo alto il Marchese di Pescara con gli Spagnuoli; cacciò dal luogo i difensori, & subito si condusse dentro della Cittadella di porta Ticinese: doue correndo per riparare il forte, & per rimettere i suoi Teodoro Triuultio, rimase prigionie (che si riscosse poi con uinti mila scudi) di mano in mano per la medesima uia succedendo tutto l'essercito Imperiale, & Ducale: il che ueduto dal Lotrecco, con la cavalleria per una altra porta uscendo di Milano; saluossi nella Pieve d'Incino & per lo ponte di pietra passò à Lecco, ribellandosi dopo la presa di Milano, quasi tutte l'altre Città contra i Francesi. Mentre che il Morone attese à uietare (come uietò) che gli Spagnuoli non saccheggiassero la patria sua, & che il Cardinal de' Medici pel mezzo del Verulano cercaua la diuotione de gli Suiizzeri (il quale ancho fu in Belinzona distenuto) Lotrecco corse

Milano preso da' Duceschi.

co corse à Cremona con le genti d'arme: doue da' Cremonesi ueduto con l'essercito, pensandosi (come hebbero la nuoua) ch'ei fosse fracassato, gli aperfero le porte, & attese con ogni diligenza à fortificarsi, & à ben presidiarla. Per la qual impresa mandò à chiamar Federico da Bozzolo, che era in Parma: il quale subitamente andò à Cremona. In questi giorni morse Papa Leone, talche diuolgata la nuoua; si pentì Lotrecco, ma tardi; d'hauere sfornito Parma. Imperò che Roberto Sanseuerino ch'hauea una nipote di esso Leone per moglie; u'entrò subito con alcune insegne de' suoi paesani, tosto che'l Bozzolo fu fuora: & la tenne, confuso rimanendo Lotrecco, che per purgarsi si di questa, come della perdita di Milano, mandò per le poste in Francia lo Scuto suo fratello, prima che u'andasse Galeazzo Visconte, emulo suo segreto, restato co' Francesi, uenuto in sospetto che fu all'Imperator Massimiliano, quando da Milano egli partì co'l suo campo. Ribauuta Parma, & tolto Como dal Pescara (la qual Città da gli Spagnuoli fu saccheggiata) erano le cose dello Sforza per succedere presto à bel segno: ma per la morte di Leone, partendo per Roma i Cardinali sudetti, el Principe di Mantoua nel Pauenese ad inuernarsi, & nel Piacentino, tardarono più alquanto, frustando i nimici dentro di Cremona il campo Spagnuolo nel Cremonese perciò alloggiato, & nel Castello di Milano assediato diligentemente da Prospero Colonna: doue adoprà la uirtù sua onoratamente con diligenze, & stratagemmi, di seminar triangoli di ferro, per inchiodar la cavalleria nemica & la fanteria, & di far altre cose segnalate. La onde deliberando il Lotrecco di dargli soccorso, aumentato di gente; assaltò Pavia, pensandosi di rimouere il Colonnese dall'assedio, ma ributtato gagliardamente dal Signor di Mantoua; fece altre correrie d'intorno à Milano. In tanto Prospero fatto drizzare un grosso cannone dalle sue trincee, uerso quelle de' nemici del Castello, uccise due segnalati guerrieri giouani Italiani Capitani d'alte speranze al soldo del Re Francesco; cioè Camillo figliuol naturale, & chi disse nipote di Gio. Giacobbo Triuultio, & Marc' Antonio Colonna nipote di esso Prospero con suo grande rammarico, & dolore. Tuttauia l'anno seguente del 1522. successe nel Pontificato à Leone Adriano di tal nome sesto Traiettese d'Olanda, Vescouo di Dartosa, già Ambasciatore presso al Re Ferrante, mastro di Carlo Imperatore, consigliere della Spagna, & cinque anni auanti fatto Cardinale dal suo predecessore: il quale non meno fu studioso della pace d'Italia & delle cose Imperiali di Leone mentre che uisse. Visse Leone con molta gratia di tutti, & più de' Romani, per la destrezza del bel gouerno, & per la liberalità: onde dopo morte meritò una statua in Campidoglio, oltre che fu grand'amatore de' uirtuosi, liberale, & benigno uerso tutti,

Parma ripresa per Roberto Sanseuerino à nome della Chiesa. Morse l'idi Papa Leone

Como saccheggiato da gli Spagnuoli.

Anni 1522. Adriano Papa.

Fatti di Leone 9. & 10. Pontefici.

co' poueri anchora. Tuttauia, alienati uerso lui trouandosi gli amici de' Cardinali; in un giorno ne fece trenta uno; fra i quali furono due Triuultij: ma s'egli fosse stato più caldo nelle cose della Religione, come fu Leone nono 530. anni suo predecessore, ad instare, citare, & per publico Concilio condannare l'heresia di Lutero, come fece già egli quella di Berengario à Vercelli, hoggi la santa Chiesa non sarebbe al termine che si troua: Di questo Leone nono si scriue, che essendo co' poueri si compassioneuole, fece portare un pouero leproso nel suo letto, commandando che fosse curato, & seruito: ma la mattina seguente quel leproso più non fu trouato: onde fu stimato GIESV CHRISTO, ouer qualche Angelo così trasformato. Morì Leone decimo (per quello che fu detto) per un grosso catarrhato dall'intemperato uinere, & accresciuto nella allegrezza che fece per la presa di Milano. Ma Adriano Papa non però poteua, ne sapeua sonuenire di denari i Cesariani, per non essere ne ancho in Italia giunto: onde fu necessario al Morone (per uia di cui ogni cosa si faceva à nome della Sforza) d'imporre alla Città, & allo Stato alcune grauezze per pagar i soldati uecchi, & nuoui aspettati; come ancho nouella militia aspettauano i nimici, guidata da Renato di Sauoia gran bastardo, & gran mastro di Francia, che i monti non potea passare per la gran copia delle neui, & era aspettato in Gera d'Adda nel campo Venetiano, doue era Proneditore il Gritti, à cui pur uennero alcune insegne d'Aleman per Val Camonica, poi che per Val Tellina da Grigioni lor fu uietato il passo con l'aiuto di Gieronimo Adorno. Ma però da Ducheschi essendo stata presa già Alessandria; à Nouara fu spedito il Conte Filippo Torielli Giouane bellicoso con due mila huomini, Estor Visconte in Alessandria con mille & cinquecento, à Pauia Antonio Leiuà con tre mila, & nella Città fu tirato dentro il rimanente dell'essercito, che fu di circa dodici mila persone fra fanteria, caualli leggieri, & huomini d'arme: in maniera che talmente acconcie le cose, poco s'hauea à temere de' Francesi, cacciati anchor dal Parmegiano & di Solomone Siciliano Capitano della Chiesa, & parimente dal Piacentino tanto più presto, quanto che s'intese l'entrata di Milano di Francesco Sforza gridato da tutto il popolo, & accettato per Duca con molti honori, benchè l'entrata sua fosse di notte con sei mila Tedeschi, che egli condusse da Trento pel Veronese nel Mantouano, & passato il Pd nel Piacentino, & nel Pavesè; accompagnato dal Signor di Mantoua con trecento caualli à nome della Chiesa l'anno sudetto. Il Lotrecco però in questo mezo co' l'ustidiodio, che speditamente seco di Francia condusse suo fratello sopra le nauì à Genoua, congiunto con Federico da Bozzolo; passato il Ticino; prese Vi-

genauo,

genauo. & Nouara, hauendola difesa fin che potè mai: doue per non hauere hauuto mai soccorso; restò prigione con alcuni nobili Milanesi. Ritornarono poi però nel Milanese Lotrecco, lo Scuto, il gran Bastardo, e il Bozzolo con deliberatione di ricuperar Milano: intorno al qual si posero per assediario: ma tentata ogni uia in uano, dopo uarie scaramucce, scorta per allhora difficile l'espeditone, passò il Lotrecco à Pauia, rinforzata di nouo presidio di mille Corsi, & d'altri Spagnuoli. Quiui piantata l'artiglieria, gettato à terra un grande squarcio di muraglia, & datole più assalti senza far frutto, & con morte di molti de' suoi; di qui partì scornato, & necessitato anchora, atteso le continue piogge, & l'hauer gli sforzeschi riuoltato parte dell'acque del Ticino dentro de' gli alloggiamenti: oltre il gran bisogno delle uittouaglie, & oltra il timor di Prospero che uerso lui accampato già s'era à Binasco: talche si ritirò à Landriano, poi sopra quel di Lodi, che teneua anchora, & ultimamente à Monza: doue cominciarono gli Suizzeri suoi à far tumulto per uoler le paghe, dicendo anchora che fossero condotti presto alle mani de' nimici, ò fossero licentiati. Tutti questi partiti parendo difficili à Lotrecco, ne hauendo denari per fargli tacere (benche di Francia fossero mandati uerso Arona: ma presi: Im però che il Morone hauea spedito Anchise Visconte con cinquecento fanti, & alcune bande di caualleria leggiera à Busto non lungi d'Arona per insidiargli) co' Capitani tenne consiglio del manco male: da quali hauuto la deliberatione del combattere, à beneficio di Fortuna, attesa la prontezza de' gli Suizzeri; & l'offerta; commandò che tutto l'essercito s'ordinasse. Ordinato che fu, prima che lo conduceffe alla uolta di Milano, il Lotrecco parlò à tutti in tal maniera. Quello che sempre desiderai, fortissimi soldati, in questa guerra; è apunto quello che mi è hoggi auuenuto, cioè di far'esperienza della uostra gran uirtù, come uoi stessi domandate: Imperò che di qui parmi che si lieni una certa speranza della uittoria per l'allegrezza che ueggo ne' cuori, & per la costanza ch'io scorgo ne gli animi arditi de' soldati; di uoler combattere, come pur da me otteneste, pensando io però se non prudentemente di ciò fare, si per non diminuire da gli animi uostri inuitti quella chiara uirtù, & fortezza inespugnabile, à guisa d'un lustro, & ben temprato ferro; come per non uietarui il combattere con quei nimici, che poco fa stringeste dentro di Milano, allhora che da uoi à pena, si lasciavano uedere. Ma ueramente, che uale quella caualleria, di Spagna, di Napoli, & di Lombardia tratta, contra uoi; presso à tutte le nationi tanto famosi in arme? che potranno tremila fanti Spagnuoli contra di uoi, di numero, & di fortezza uantaggiosi? che cosa quei Tedeschi uili, raccolti tutti ne' monti di Trento? che faranno quei u-

Oratione di Lotrecco a' suoi soldati 774.

Filippo Torielli.

Entrata del Duca di Milano.

multuarij soldati cauati dal Milanese, tolti chi quà, & chi là, che conosciamo? che dirò io poi del Colonnese già uecchio, & già del Re nostro prigionio; ò del Pescara Capitano profumato, sì timoroso, & sì poco geloso del suo honore, che essendo sfidato à duello da Giouanni Corbaneo per la rotta fede poc' anzi à Comaschi, comparir non uolse nello steccato? All'arme adunque soldati, & me seguite, che con l'innata uostra fortezza, spero in DIO cauaremo di mano de' nostri nemici, non sol il Ducato di Milano, ma anchora tutta Italia à honor del nostro Re, & dell'immortale uostro nome; & non senza il giusto guiderdone della uirtù, & della politica uostra insieme. Dette queste parole, & ueggendo Lotrecco di tutta la militia sua gli animi più accesi alla giornata; nell'apparir della seguente Aurora; allhora quand'è più bella, cioè d'Aprile; tutta la trasse suor di Monza in ordinanza, hauendosi tutti prima rinfrescato, & promesso d'innestir i nimici, & di pigliar loro indubitatamente l'artiglieria; & così tutto l'essercito uenne alla uolta della Bicocca (uilla de' casamenti nobili hoggi, & de' giardini de' gli Arcimbaldi Milanesi) circa tre miglia presso à Milano, cerchiata tutta di fossa, e piena d'acqua uiua per beneficio delle possessioni: dou' anchora meglio s'era fortificato Prospero con l'essercito suo: acciò che discosto dalla Città si trattenessero i Francesi; & bisognando combattere, si trouasse su l'auantaggio. Ma fatto chiaro della massa de' gli auersarij, per alcuni caualli corridori ferrati al contrario, i quali pareuano che fossero uenuti da Monza, & erano quini di notte andati & poi ritornati à lui per un'altra strada, ordinato il campo, la caualleria, & l'artiglieria nel sicuro, sapendo il costume de' gli Suiizzeri: fece marciare il Morone di lungo à Milano, acciò che gli conducessè nuouo soccorso dalla Città per ogni caso: il che egli fece in breue spatio di tempo, uscendo con esso lui circa sei mila fanti ben'armati, & quattrocento caualli col Duca, stando dentro della Città il rimanente del popolo à bastioni, & à ripari, per molti giorni contra i Francesi arriuato per le infaticabili, & persuasibili prediche d'uno Agostiniano che fra le prime squadre era de' primi alfiieri, portando egli la Croce innanzi. Ma accese che furono le prime scararmucchie; scaricarono i Francesi l'artiglieria loro; quasi tutta in uano; & cadendo assai Lanzchenecchi da gli schioppi de' gli Spagnuoli per essere in luogo forte, & alto; uenne in speranza Prospero della uittoria, & tanto più, quando fu auisato del bello ordito stratagemma de' Francesi, da un pouero huomo da Sesto terra uicina alla Bicocca (c'ho conosciuto io, & con chi ho ragionato di questo, & è promissionato anch' hoggi dalla camera Ducale) imperò che come fu sparata l'artiglieria Sforzesca, posta contra gli Suiizzeri, che si sforzauano di pigliarla, & d'essi fatta crudel mortalià;

Fatto d'arme alla Bicocca.

lità; questi restringendosi, e impetuosamente anchora spingendosi auanti furono assaltati per fianco da Giorgio Frondespergo Colonnello de' gli Alemanni del Duca: il che auuertito da Lotrecco; pensò di rimediare à tutto in un tratto, si al sussidio, che gli andaua contra da Milano, come al poter'egli entrare con gli huomini d'arme fra i Cesariani: & però mandò lo Scuto con trecento lance, & con alcune scielte bandiere di fanteria lungo la strada di Milano uerso gli Sforzeschi per uietar loro il passo: ma uenendo alle mani seco; fu ricacciato à dietro; mentre che dall'altra parte Lotrecco col rimanente della caualleria (cangiata la banda bianca Francese nella rossa Cesariana con inganno) entrar'ingegnauasi co' Milanesi il ponte del campo Imperiale. Ma il Colonna, auisato dalla spia, comandato haueua che oltre la banda rossa; ciascuno ponesse nella celata, ò al collo, ò sopra una delle spalle un ramo uerde, od herba, ò spiche: in maniera che i Francesi conosciuti, furono tempestati bene. Lotrecco aueduto d'essere stato scoperto; si ritirò, & fece sonare à raccolta: & leuate le bandiere, non con uista di fuga, ma di ritirata, & con l'artiglieria si riconduffe in ordinanza à Monza, & l'altro giorno à Trezzo sopra la riuu dell'Adda, hauendo lasciato de' suoi morti alla campagna della Bicocca tre mila Suiizzeri con uintidue Capitani, fra i quali fu Alberto Pietra famoso, & pochi dalla parte de' gli Sforzeschi al parangone, con un sol Capitano che fu Giouanni Cardona Conte di Colisano, che alzando la uisiera nel mezzo della battaglia da una saetta fu colto, come quel Francese che quini uenendo à un gran fiascone di uino che era di stagno, colto dalla palla d'un canone; gli fu portato uia netto il capo col fiasco insieme. Per tal uittoria poi nel campo, & nella Città facendosi gran festa; nacque tumulto nelle copie Imperiali Alemane, domandando di tal uittoria degno premio, come parue giusto: il qual tumulto crescendo, diedero di mano à molti Capitani, & anchora à Prospero Colonna. Nientedimanco (poi che furono tutti lodati per ualentissimi) risposero che però non erano da chiamarsi uittoriosi, conciosse che debellato non era il nemico, hauendo riportato seco l'insegne principali, le monitioni, & l'artiglieria. Pure il Duca Francesco promise loro due paghe, & gli le diede acquetandosi in tal modo la seditione. Fratanto gli altri Suiizzeri restati con Lotrecco à Trezzo, tolsero licenza d'irsene à casa: co' quali andò il gran Bastardo anchora in compagnia di molti nobili Francesi per ripassar in Francia. Ritirossi Lotrecco à Lodi poi pian piano con intento di ben fortificarsi: ma Lodi fratanto fu assaltata da Cesariani, & per forza, scalate le mura; fu presa con fuga, & con uiccisione de' nemici & saccheggiata da gli Spagnuoli con gran rammarrico del Duca. Il Capitan di Francia si condusse oltre l'Adda presto, &

Asmaia
edra sen
ya

Rotta de'
Francesi alla
Bicocca.

Lodi da' Cesariani presa & saccheggiata.

poi nel Bresciano, con disegno per cotal uia di riuolgersi di là da monti, tosto che seppe essersi resa la fortezza di Pizzighittone al Marchese di Pescara, & che Prospero era d'intorno à Cremona, dou'era lo Scuto suo fratello, che patteggiò seco in questo honesto modo di dargli la Città con tutte le fortezze, saluo tre, il Castello di Milano, di Cremona, & quel di Nuara, se fra quaranta giorni non fosse stato souuenuto dal suo Re con tanta gente che potesse passar il Pò per forza, & che per uigor dell'arme prendesse una Città del Milanese: con questo anchora che douendo egli partire, fossero liberati tutti i prigionii da ogni banda, & potesse uscir della Città, & passar in Francia con l'artiglieria, & con l'insegne spiegate, come fu conchiuso. Con questi buoni successi, il Duca attese col Morone ad ordinar le cose della Città, con giustitia, officij, & ufficiali, mentre che Prospero (leuandosi da Cremona) con l'esercito andò à Genoua con Antoniotto & Gieronimo fratelli Adorni, contra i Fregosi, e i Francesi: e in breue la prese, & fu posta à sacco: imperò che entratoui prima il Pescara con gli Spagnuoli, e Italiani cominciarono la festa, contenendosi fuori Prospero in Besagno con la maggior parte della caualleria, & con gli Alemanni: ma tutti entrati, tutta andò à rapina, & à rubba in un sol giorno, miracolosamente si può dire essendosi saluato quello sì raro al mondo smeraldo, si per essere stato il catino di CHRISTO nostro Signore, nel qual mangiò l'Agnello nell'ultima sua cena auanti la Passione; si ancho perche il pregio suo comprenderebbe tutte l'altre gioie della terra, quanto alla stima del ualore preciosissimo in fatti per l'opera, & per la grossezza della Pietra: onde uenne in poter de' Cesariani Ottauiano Fregoso, & Pietro Nauarra: il quale con due Galee del Re da Marsiglia quini tardi era giunto. In questa Città poi fu costituito gouernatore Antoniotto Adorni che in breue hebbe anchor le fortezze. Gli Imperiali senza dimora uennero nell'Alessandrino per la fama, che passauano di qua quatordecimila Guasconi mille balestrieri prouenzali, & cinquecento huomini d'arme, sotto il Generalato di Roberto di Scotia per uoler dar soccorso in ogni modo alle tre fortezze del Milanese, & à suoi, ricuperar le cose perdute, & soccorrere Genoua anchora. Ma costui giunto à Villanoua d'Asti, intesa la perdita di Genoua, & l'affronto de' nimici quini; si trattenne per meglio chiarirsi della mente del Re, che lo riuocò in Francia, seguendo fra poco lo Scuto, lasciato c'hebbe à dietro Cremona col resto secondo i patti (il quale dal Re fu lodato per le conditioni generose) rimanendo al presidio di Cremona alcune squadre d'Alemanni, & l'altre furono licentiate. In questo tempo Adriano Papa di Spagna nauigò in Italia, & à Genoua prima: doue fu uisitato da molti Principi, & particolarmente dal Duca di Milano Francesco

Catino di
Genoua.

Genoua da
gl'Imperia-
li saccheg-
giata.

Adriano Pa-
pa à Roma.

cecco Sforza, & accompagnato fin' à Liorno: il quale passando à Roma col Cardinal Sedunense (doue in breue morse) fu da tutti i Legati Imperiali (instando Carlo Lanoia Vice Re di Napoli) & d'Italia, conchiuso, morto Raimondo Cardona, di difendere esso Sforza contra i Francesi, che nuoui, & grandi apparati rinouauano. Fratanto anchora la Romagna tutta era sottosopra: Imperò che i Malatesti in sedia uacante haueuano occupato Rimini, Francesco Maria della Rouere Urbino, e i Baglioni, Malatesta & Oratio fratelli Perugia, e i Vitelli Città di Castello: & tutti erano accordati con Francesco Soderino Cardinale contra i Medici, & contra Fiorenza. Ma il Soderino uenne nelle mani del Cardinal Giulio al fine, & fu rimeritato secondo i meriti. In questa lega entrarono i Venetiani anchora per noue mesi à istanza di Gieronimo Adorni, che à Venetia morse, & del protonotario Caracciolo già nominato, tosto che dall'altra banda intesero la lega fatta fra l'Imperatore, e'l Re Arrigo d'Inghilterra, e i romori della Corte di Francia nati da uno schiaffo, che diede il Re Francesco à Carlo Duca di Borbone, per hauer detto alcune brutte parole della Madre del Re litigando con lei per certi confini usurpati: il qual Duca sdegnato, preparaua guerra nella Borgogna al Re, in nome dell'Imperatore già hauendo sotto l'insegne sue dodicimila Alemanni: & questo fu cagione che'l Re Francesco non scendesse in Italia in persona: ma ui espedisse Guglielmo Gofferio Almiraglio di Francia con trenta mila huomini fra caualleria, & fanteria, oltre gli Svizzeri c'hauea costui da rincontrare di quà dall'Alpi, & oltre la caualleria leggiera Italiana & l'artiglieria. Mentre che'l Almirante calaua i monti, i Cesariani perciò si rinforzauano; e il Duca Sforza uenendo da Monza à Milano, fra uia fu in pericolo della uita: Imperò che caualcando con esso lui al pari Bonifatio Visconte figliuolo di Francesco Bernardino, lontani dalla guardia da piede, & dalla caualcata della Corte per rispetto della poluere; il Visconte sedendo sopra una alta caualla Turca, e'l Duca sopra un picciolo muletto; lo colpì in tal maniera, che pensò d'hauer gli troncato il capo quasi dal busto: ma cadendo la spada fra il collo, & la spalla; non fu la piaga mortale. La onde fatto il colpo per una altra uia à sciolta briglia si saluò, & si ridusse in Francia: e'l Principe temendo di peggio; ritornò à Monza, seguendo gran parte della caualleria il Visconte in uano. Costui par che si mouesse à questo effetto, per uendicar la morte del zio Estor, chiamato Monsignorino Visconti, ch'era stato fatto amazzare (come si tenne) dal Duca, e dal Morone nella Città una mattina: & chi disse per alcuni officij militari le nati ad esso Visconte col gouerno della Val Sesia: onde furono posti in prigione molti amici suoi, & della casa à Milano da Prospero Colonna: fra i

Carlo Lanoia
Vice Re
di Napoli.

Bonifatio
Visconte
salta il Du-
ca di Mila-
no.

quali fu Pallaucino Visconte, Vescoo d'Alessandria, & Abbate di San Celso fratello del detto Estor ouer Astorgio: alcuni de' quali prigionieri tormentati, fu detto che confessarono come se Bonifatio tardaua il fatto tre giorni di più, tanto che gli auersari dello Sforza conduceffero all'insegne le genti scritte in Gera d'Adda, nel Verellese, & nel Monferrato, & morrendo il Duca; era lo stato subitamente occupato. Era nel Monferrato fra alcuni Galeazzo Biraga, partigiano de' Francesi, che già hauea tolto Valenza: ma da Antonio Leina gouernator d'Alessandria poco dopo quiui fu rotto, & morto nel tempo che Solimano gran Turco con ducento mila huomini, il settimo mese del suo assedio prese l'Isola di Rodi dell'Asia minore circa quaranta miglia lontana dal continente della Caria che confina con la Licia: & la tolse per forza di mano a' Cauaglieri Christiani di San Giouanni con gran uergogna de' Principi nostri & dolor di Papa Adriano, essendo gran mastro del ordine di quella caualleria Filippo Lelidano Francese, hauendola difesa i Cauaglieri fin che poterono: ma scoperti alcuni tradimenti, si rese a patti, l'anno sudetto di Dicembre; e'l giorno di sua resa, cadde l'Architrano della porta della capella del Papa in Roma, poi ch'Adriano un passo sol fu discosto dalla soglia di essa porta; uccidendo due soldati della guardia sua. Hora l'Almirante con l'essercito già uenuto era fin al Ticino, quando il Colonnese che uide di non poter contrastare, condusse le copie sue primà di lui a Milano (hauendo il Gonferio Monsignor di Boniuet già preso Vigevano, & quiui passato il fiume) doue attese a ben fortificarli, a fare buone guardie, e spesso a far toccar all'arme d'ordine del Morone per tener il popolo svegliato, & pronto a' bastioni, & a' terrapieni. Drizzò gli scritti nouelli soccorsi aspettati, parte a Lodi, parte a Pavia, & parte a Cremona: ma appressandosi alla Città l'Ammirante, & ueggendo egli i Milanesi alle difese; accortosi della tardanza; campeggiò fra Milano, & Lodi, & di qui mandò parte dell'essercito a prender Monza con Renzo Orsino, & parte a Lodi con Pietro Baiardo, e con l'artiglieria: dou'era in difesa il Signor di Mantoua con cinquecento caualli, & altrettanti fanti a nome della Chiesa. Ma auertito dal cugino Federico da Bozzolo della fattion Francese, che non haueria potuto la Città difendere contra la potenza de' Francesi; la lasciò, & uscì co' suoi: doue entrati i Galli la fortificarono; & fatto un ponte sopra l'Adda; andarono a Cremona, la cinsero, & le diedero assalti in uano, resistendogli gagliardamente quel popolo Martiale con la uirtù di Gasparo Maino gouernatore, & di molti altri Capitani Sforzeschi, come i Picinardi Cremonesi, Bartolomeo Martinengo Bresciano, Francesco Salomoni Napolitano, & Francesco Stampa Milanese, arriuati di nuouo con tremila cinquecento fanti eletti Italiani.

Resa di Rodi.

L'Almirante di Francia nel Milanesi.

Italiani. Vi stauano nondimeno intorno i Francesi sospesi sempre, per la uicinanza del Duca d'Urbino General de' Venetiani dopo Teodoro Triulzio co' Gonzaga di Mantoua; partito da Lodi insieme; che stauano in arme, & faceuano uista d'investir i Francesi ogni giorno; benchè non si mouessero giamai: talche rompendosi poi l'aria di continua pioggia; l'Ammirante sciolse l'assedio, & ritornò nel Lodigiano, poi a Monza, & ultimamente a Milano per assediare, come fece, piantando gli alloggiamenti suoi quasi in su le porte uerso Gentilino, fuori di porta Ticinese, non senza gran timore de' Cittadini, essendo nella Città homai gran carestia di pane, gouernando la militia Ferrante Alarcone, e'l Morone, per l'infermità di Prospero, & per l'assenza del Marchese di Pescara ito alla Corte in Spagna; duramente sopportando l'ubidienza del Colonna. Battendo la Città l'Almirante; il Gonzaga era uenuto a Pavia con le genti della Chiesa, rinuntiato che ebbe il collare di San Michele del Re; & molestaua i uindictieri del campo Francese con uarie correrie, disponendo così Prospero. Per il che il Gonferio riuocò da Monza l'Orsino, e'l Baiardo per opporgli al Mantouano, senza prima auertire, che i Brianzeschi portauano a Milano gran uitouaglia, come auertiti furono poi che fu fornita. Però tentato che ebbe ogni uia d'espugnar la Città in uano per batteria, per assalti, & per tradimento pel mezzo d'alcuni soldati di Giouannino de' Medici (uno de' gli arditi soldati, & Capitani Imperiali di quel tempo) & nulla riuscendogli; & tuttauia incrudelendosi il freddo del uerno, fece per due mesi chiamar triegua, & fra tanto il Medici fece passare per le picche, quelli che si trouarono in fallo de' suoi. Fu costui huomo bizzarro, sanguinoso, & per natura cupido d'honor di guerra: & usò di pigliar tutti i suoi soldati a proua: atteso che comparendo alcuno per chiamar soldo da lui, ò mostraua di conoscerlo per uile, ò lo facea con qualche motto mordere da altri, ò ingiuriare con qualche uillania, ò fargli fare qualche brutto scherzo, ò ridergli dietro con beffe; acciò che se colui fosse stato huomo assentito, animoso, gagliardo, & d'honore; l'hauesse scorto ne' fatti della spada, ouer nelle parole per risposta: & se di lui haueua buona caparra; l'accettaua, & l'accarezzaua: ma se cattina, l'oltraggiuaua, & cacciua. Trattandosi la richiesta triegua con alcuni patti & tuttauia scaramucciando si fra la caualleria; il Capitano Zuccaro Borgognone ruppe gli huomini d'arme dello scudiere Sanseuerino, e'l Medici quelli di Bernabò Visconti: ma per meglio intendersi i Legati dell'una, & l'altra parte s'abbraccarono sotto buona fede fuora del ponte di Santo Eustorgio. Vscirono della Città per la parte Imperiale, & Ducale, l'Arcone, il Morone, & Paolo Vittori Fiorentino: & per li Francesi u'interuenne Galeazzo Visconte già so-

Assedio di Milano da' Francesi.

Giouannino de' Medici.

mè diſi riuoltatoſi nella parte del Re con molta gratia ſua, eſſendoſi molto affaticato nella compositione de gli Suiſzeri con eſſo Re da cui fu dopo adorato del collare di San Michele anchora, co'l qual Viſconte fu parimente inſieme Tomaso Boierio General di Normandia. Fra coſtoro eſſendoſi dibattute molte, & lunghe ragioni ſopra tal triegua; niente fu conchiuſo; hauendo detto il Viſconte, che le ſperanze de' Milaneſi erano fondate ſopra il ghiaccio, ſopra la neue, e ſopra il freddo: ma contrariſpondendo il Morone, che s'ingannaua, hauendo i fondamenti più ſicuri, cioè ſopra il ferro, & l'acciaio dell'arme e ſopra il caldo del maneggiarle; ſi diſciolſero, ritirandoſi ciaſcuno a' ſuoi. Hebbe intention l'Ammiraglio di forzar l'afſedio: ma rinforzandoſi più il freddo, & cadendo una mattina tanta neue, quanta molti anni gia ſceſa non era; leuato il campo con l'artiglieria; andò di lungo uerſo Abiagraſſo, per colà inuernarſi: doue licentiati i Prouenzali, & molti Suiſzeri; ſtette ſu le guardie, ſcaramuccianoſi tutta uia fra la militia dell'uno, & l'altro campo, uſcendo ſpeſſo dalla Città il Medici, & ritornando uittorioſo. Nientedimanco il Duce Franceſe per non tenere come ocioſi i ſuoi; all'improuiſo eſpedì Renzo Orſino con ſette mila huomini contra Arona fortezza del Lago maggiore, diſendendo la Anchife Viſconte con mille ducento ſoldati: & hauendola battuta l'Orſino trenta giorni continui, & colpeggiata con ſei mila tiri di palle di ferro, (che trouate furono contate) ruinato un gran pezzo di muraglia; & leuate a' preſidiarij molte diſeſe; di qui ſi tolſe. Queſt'anno che fu del 1523. morſe il Pontefice Adriano, huomo tenuto molto da bene, che ſempre cercò la pace di tutti i Prencipi Chriſtiani, che ritolſe in gratia il Duca Alfonſo di Ferrara, & Franceſco Maria Duca d'Vrbino: & a lui dopo lungo contraſto de' Cardinali, & de' ſuffragij ſucceſſe Giulio Cardinal de' Medici, nipote di Leone, chiamato Clemente di tal nome ſettimo. In queſto tempo Criſtierno Re di Datia, in cui' era maritata Eliſabetta ſorella dell'Imperator Carlo fu cacciato del Regno da' ſuoi: i quali poſero in ſuo luogo Federico zio di lui: & fra tanto ſimilmente Arrigo Re d'Inghilterra, & Gio. Federico Duca di Saffonia erano in Alemagna pronti contra Lutero, & contra Giouanni fratello, & Giorgio cugino di eſſo Duca, che difendevano Martino, & Zuinglio ſuo compagno, maritandoli a perſuaſione di coſtoro a Zurigo i ſacerdoti. Creſceuano però i ſuſidij de' ſoldati a' Milaneſi nell'auuenimento di Carlo di Lanoia Fiamingo Vice Re di Napoli, co'l Marcheſe di Peſcara, ſtando ne' tranſiti di queſta uita Proſpero Colonna, che in Milano morſe di febre acuta, e il ſuo corpo con quello di M. Antonio nipote, d'ordine ſuo fu portato alla patria. Adunque Carlo Lanoia, dopo i funerali del gran Duce Proſpero (che pochi pari hebbe a' ſuoi

a' ſuoi giorni di bontà, & di uirtù di Capitano, & di ſoldato inſieme) preſe il gouerno generale di tutta la militia Ceſariana, e Sforzeſca: & chiamato chebbe a ſe il Duca d'Vrbino con le genti Venetiane; una notte uſcì della Città con tutti i Capitani, & diede una rotta alla caualleria Franceſe, ch'era a Robecco, ſopra Abiagraſſo lungo il nauilio maggiore: ma poi uſcendo tutto il campo per aſſicurar la Lomellina dall'oltraggio de' nemici, per uirtù del Duca d'Vrbino quiui fu preſo Garlaſco, Sartirana, Vigenano, Mortara, & Abiagraſſo anchora non ſenza mortalità de' Franceſi, ne ſenza ſtento, & ſangue de' Imperiali: in maniera che neceſitato fu l'Almirante (poi che più uolte hebbe tentato di uenir' alla ſomma con un fatto d'arme, rifiutato ſempre da' gli Sforzeſchi pel conſiglio de' Venetiani) di ritirarſi a Nouara, eſſendo ſeguitato ſempre da' noſtri tagliandogli le ſtrade, & poca ſperanza reſtandogli di poter ripaſſar i monti ſaluo: concioſſe che il campo del Lanoia gia s'era piantato ad Arcomariano, nel mezzo fra Nouara, & Vercelli: la qual Città per uia di Gieronunno Pecchio porſe ogni aiuto a' gli Imperiali. Fra tanto il ſoccorſo aſpettato da' Franceſi di cinque mila Grigioni per li paſſi del Bergamaſco era calato ne' piani ſperando congiungerſi co'l Bozzolo ch'era a Lodi: ma ricacciati a caſa da Giouannino de' Medici; colà ſubitamente mandato con quattro mila huomini a piedi, & ducento caualli leggieri dal Duca; eſſo Almirante ſi trouò in affanno grande, parte per uederſi diſperato di cotal ſoccorſo (che paſſò poi in ſeruigio dello Sforza) & parte per ueder difficile il guado, di rimcontrare l'altro ſuſidio impetrato da' gli Suiſzeri di quattro mila fanti. Però riſoluendoſi, partito da Nouara andò a Romagnano per rincontrargli, uenendo a lui per la ualle d' Agosta Pretoria uerſo Inurea, per accompagnarlo ſolo fino alle bocche dell'Alpi: ma fatti certi come i Ceſariani erano uicini, non ſi arriſchiarono di paſſar la Seſia: ma l'aſpettarono ſopra la riuu del fiume, doue al fin ſi conduſſe l'Almirante, non ſeguitato più oltre per mandato del Lanoia, hauendo a ciò molto contradetto il Peſcara con gli altri Capitani, & più Carlo Borbone, uenuto in Italia a nome dell'Imperatore poi c' hebbe perduto lo ſtato, & l'impresa contra il Re di Francia in Borgogna con tutti i ſuoi trattati di farſi Re di Prouenza co'l mezzo di Carlo, & del Re d'Inghilterra. Coſtui impetrò per far paura a' nemici ſolamente, alcune ale di caualleria leggiera, e ſquadre di fanteria ſenza inſegne, & aſſalì l'Almirante nel paſſar del fiume: il quale tutto s'era ſpauentato penſandoſi d'eſſer ſopraggiunto dall'eſſercito Imperiale intiero: talche ſi poſe in fuga, e in rotta, & laſciò a dietro gli impedimenti, & Teodoro Triunlto perdè i carriaggi & dopo queſti ſei pezzi d'artiglieria, & molte bandiere, oltre molti Franceſi, e Suiſzeri morti, & feriti; fra i

Hiſt. Vni. del Bugato.

CCC

Milano liberato dall'afſedio de' Franceſi.

Anni 1523. Morſe di Papa Adriano.

Papa Clemente ſettimo.

Morſe di Proſpero Colonna.

Carlo Borbone in Italia.

quali furono il Baiardo, e'l Cabaneo Capitani di Francia, l'un morto, & l'altro ferito, con l'Almirante d'una archibugiata: di sorte che in lettica si ricondusse oltra i monti co' suoi hauendo lasciato à dietro il rimanente dell'artiglieria à Santa Agata terra d'Inurea, che da' caualli leggieri sforzeshi fu poi tolta con tutte l'altre macchine di guerra. Vittorioso ritornato à dietro Borbone, il Duca d'Urbino tolta buona licenza, si parti dal campo Imperiale, tolto però chebbe prima à patti Lodi di mano del Gonzaga da Bozzolo, come ancho si arrese Bussio Francese, uscendo d'Alessandria, con le medesime condizioni, cioè di poter passar in Francia con le sue genti. Questi due Capitani congiunti insieme con cinquemila fantini passarono in aiuto del Re à Marsilia, oppressa dal campo dell'Imperatore, & del Re d'Inghilterra: doue ripassò Borbone anchora, quiui chiamato da Cesare, con quindicimila huomini & poi il Pescara. Soccorra questa Città dal Bozzolo, da Renzo Orsino, & da Andrea d'Oria per mare, riuscì poi tal impresa à Cesariani uana: onde il Re del suo auersario poco temendo; s'apparecchiò à nuoua espeditione contra Milano, mentre che ui periuano dentro di peste quasi ogni giorno mille persone, quantunque dal Principe nostro ui fosse posto tutto quell'ordine che fosse possibil mai.

Questa si uorace, & rabbiosa peste in uari luoghi d'Italia poco innanzi cominciò à spasseggiare: e in Roma anchora fin sotto il Pontificato d'Adriano: ma quiui s'indeboli per la gran uigilanza de' Romani, & per l'orationi, & processioni del buon popolo, & intercessione de' tanti santi: i corpi de' quali giacciono nella santa Città sepolti. Nondimeno tanto più si rinforzò poi contra noi per punitione, & castigo forse de' nostri peccati: anchorche dentro di Roma lo sciocco, & ignorante uolgo dicesse all'hora, essere cessata la peste per una superstiziosa cerimonia, che fece un Greco Spartano, che con magiche parole condusse un toro indomito (à cui prima haueua troncato la metà d'un corno) legato con una picciola fune, nell'Anfiteatro, doue lo scannò, & sacrificò à un certo suo diauolo, per non dir

D I O. Ma la peste di Milano incominciò à pizzicare ad Abiagrasso, standoui l'Almirante, e in crudeltà talmente che non trouaua sacra sepoltura à tanti corpi: doue spauentosamente andauano le carra, & le carrette guidate da gli huomini, risanati, & purgati sonando un campanello, affine che chi hauesse morti in casa, gli mettesse fuori in maniera che necessitato era il Padre portare sopra il carro il figliuolo, ò la moglie il marito. Questi biffolchi entrano nelle case, & gettauano talhora i corpi da finestre, & da palchi, & poi gli rouesciauano sopra le carra confusamente maschi, femine, fanciulli, & fanciulle, chi parte, chi mezzo, & chi tutto ignudo di corpo, à chi pendeua il capo fuori, à chi gamba, ò braccio

sconciamente

L'Almirante ritorna in Francia infelice.

Peste per Italia, e à Milano crudelissima.

sconciamente, & uergognosamente, e in somma à guisa di tanti capretti sopra, di sorte che altro horrore non pareggiò mai questo, ne unqua più flebile spettacolo si uide. La onde in quattro mesi perirono (come si tiene conto da' deputati sopra questo, chiamati conseruatori della sanità nella gran Città sempre creati) meglio di cento mila persone nel circuito di Milano: i corpi de' quali furono portati in gran parte à cimiteri foresti: talche per uera relatione de' molti che uiuono hoggi nel quartiere della Città di porta Ticinese, nel campo della capella di San Rocco, à Gentilino, fuora del ponte di Santo Eustorgio, nell'ampie fosse perciò fatte furono interrati chi dice 18. & chi uintidue mila corpi: & quella Città chiamata popolosissima, diuenne in se medesima disimile, & come disabitata, incolta, & seluaggia, nascendoui per tutto l'erba senza persone, & desolata da' magistrati ritirati à Monza, l'anno che nacqui io, & che perirono (eccetto la Madre) tutti di mia casa. Ne qui della Città finì il suo male anchora, perche seguì poi tanta guerra, & tanti riuolgimenti di Stati, ribellioni, sciagure, & fame, & quelle crudeltà che toccai più sopra: in modo che nella partenza dell'Almirante hauendo fatto il Morone ancho una descrizione, & un bilancio per quattro quartieri della Città, & per ogni quartiere di cento uicinanze solamente acciò che ciascun potesse aiutare à mantener la guerra, e'l suo Signore nello Stato; trouò il ualor di dieci milioni d'oro, che ne sei anni auenire, non si sarebbe trouato dieci mila soldi, tanto à Milano amiche erano l'ire celesti. Fu quest'anno, che la Città di Milano si trouò nuota per la peste, l'anno del 1524. nel quale Papa Cle-

Anni 1524

mente haueua mandato nuouo Legati in Alemagna contra Lutero, che preuertiva il mondo: uno de' quali fu il Cardinal Campeggi, che col mezzo di quei Principi, ordinò molte cose in fauor di Santa Chiesa nella Dieta d'Argentina. Ma intanto il Re Francesco ripassò di nuouo nello Stato di Milano con tanta artiglieria, quanta altra uolta passasse in Italia altro Re di Francia, parte nel Genouese scaricata, uenuta sopra le nauì, & parte per terra di più facile condotta, con molto metallo nuouo per gettarne dell'altre bisognando. Era egli accompagnato da uintidue mila fanti Francesi, Suizzeri, Alemani, & Italiani, da due mila huomini d'arme, & d'altrettanti caualli leggieri balestrieri (ultimi credo usati in Italia in guerra) pregato instantissimamente da molti, & più dalla madre Lodouica à non passar'egli i monti, per molti segni presaghi della pregionia sua, che occorse, & più dell'amoroso, & pio affetto materno. Passato l'Alpi, uenne di lungo al Ticino senza resistenza: doue aspettando i supplementi suoi; il Duca trouandosi senza gente, senza soldati, Capitani, & senza denari, partito da Monza andò à Sonzino, & à Pizzighittone fortezza

Re Francesco la secon da uolta à Milano.

Compassione per peste.

Natale del Ambigato.

del Cremonese: & le copie Imperiali, che erano à Marsiglia à lunghe giornate in fretta passarono di quà con Borbone & col Pescara, i quali congiunti che furono col Vice Re Lanoia, che sempre s'era contenuto nell'Astegiano; uennero in fretta à Pavia, & quiui chiamarono il Duca, & el Morone per consultarsi della guerra: doue uennero, & doue non trouarono ne Capitano ne soldato, oltra à gli Alemanni giunti; Stanchi poco prima: però che pigliando gli Imperiali all'improuiso nuouo partito, marciarono tutti à Milano incaminandouisi senza interporui tempo il Duca anchora. Ma non più tosto caualcato hebbe due, ò tre miglia, che rincontrò il Capitano dell'artiglieria Imperiale, Ferrante Castriota, riuoltato già uerso Pavia: il quale fece riuolgere ancho lo Sforza con dire, come la caualleria Francese quiui era già giunta uicina: in maniera che i Capitani dell'Imperatore, aspettando il Duca, & non uenendo, dubitarono di lui, & di qualche tradimento, cioè che egli non s'intendesse col Re. Nientedimanco fortificandosi à più potere per opera de' soldati, & non de' terrieri, essendo morti, aspettauano la mossa del Re: il quale drizzandosi uerso Milano, & essi non hauendo, ne guastatori à bastanza, ne legnami, ne denari, ne da mangiare, non ui essendo il Principe (per amor di cui, & per la sollecitudine del Morone ogni cosa il popolo, e i Cittadini faceuano) partirono gli Imperiali, & andarono à Lodi, non potendosi disingannare che nell'empito d'un tanto riuolgimento, il Duca non si fosse inteso co' nemici: i quali sopraggiunti, tolsero Milano, senz'alcun contrasto, & senza offesa della Città, ò de' Cittadini: cosa che accrebbe più il sospetto a' Cesariani: doue entrare ancho non uolse il Re per non hauer la Città combattuta. Quiui lasciato buon presidio, & torneggiato il Castello di buona guardia, condusse l'essercito à Pavia: dou' erano tutte le monitioni, & l'artiglierie de' Cesariani, che gouernaua, & fortificaua Antonio Leiuà, hauendo hauuto alcune compagnie Spagnuole, oltre i cinque mila Tedeschi arriuati da Marsiglia, già per lo Ticino, & el Pò essendosi ritirato à Cremona il Duca Francesco, intesa la perdita di Milano: dal qual andò il Lanoia, si per chiarirsi della mente (che era fidele) del Duca, si ancho per trattare col Morone delle cose più espedienti, che furono d'aumentare le copie de' Tedeschi dentro di Pavia, & di conseruar con ogni forza Lodi: al che s'attese, mentre che il Re s'ingegnaua di trincerare il campo suo per l'assedio di Pavia, & à piantarui d'intorno i cannoni, à chiuderle tutti i passi, & ad ordinar le

Milano de' Francesi.

Assedio di Pavia.

do

do spesso assai, & crescendo l'acque dell'Autunno, & le pioggie del uerno; ruinarono l'arginate con tutte l'opere che ei fece. Quiui uennero Alberto Carpi, & Matteo Giberti ambasciatori di Clemente per trattar accordo con esso lui; & per consultarlo ch'andasse all'impresa di Napoli, come si sapena hauer già deliberato il Re, succedendogli bene questa impresa, allegando tali oratori di non ui essere all'hora alcun presidio, di qua essendo il Vice Re: le quali persuasue furono interpretate da gli huomini uariatamente secondo le passioni, & giuditij loro. Ma questo consiglio però non fu tanto per Napoli proposto, quanto per uoler Clemente in ogni modo humiliar i Colonnese, che gli erano auersarij. La onde senza molta dimora, il Re fece marchiar nel Regno di Napoli Giouanni Smardo di sangue Real di Scotia, chiamato Duca d'Albania con dieci mila fanti; & seicento caualli con Renzo Orsini della Cera, con tutta la fattione de' gli Orsini, sperando con l'aiuto del Papa, & de' Fiorentini, con l'artiglieria, & monitione del Duca Alfonso di Ferrara di poter in questa espeditione riuscirc, anchorche i Venetiani (ritratti da gli Imperiali & dal Morone) non mandassero al campo Francese il conuenuto soccorso, temendo hor della potenza de' Francesi, & hor della ingordigia de' gli Spagnuoli. Questi disegni certificati nel campo Imperiale; il Lanoia anch'egli deliberò di soccorrere il Regno: & lasciata buona guardia à Lodi, gettò ponte sopra il Pò, & riuoltosi nel Cremonese con intentione di partire. Ma sopraggiungendo nuoua; come il Papa era già pentito d'esser per Francesi nel regno, & pregaua segretamente il Lanoia, à rimanere, com' ancho era pregato dal Duca, & persuaso dal Pescara, tosto che intese come il Re cercaua serrargli oltra il Pò, & tagliargli il ponte, mandando perciò alcune nauì armate da Pavia giu à seconda: & chiamandone alcune altre su per lo fiume da Ferrara; il Vice Re ritornò à Lodi, con le copie aspettando d'hora in hora sei mila Alemanni, assoldati dallo Sforza, & sei mila d'altri fra poco: i quali arriuati, pensaua di uenir quanto più presto à giornata co' nemici, aspirando alla uittoria per hauer manco gente il Re di quello ch'egli stesso credette: atteso che pagaua mille trecento lance, diecimila, Suizzeri: quattromila Tedeschi, & settemila Italiani: & per difetto ouer auaritia de' Capitani mancauano d'assai, oltra che hauea molto smembrato l'essercito suo il Re, per le genti incaminate à Napoli: doue i Napolitani fecero testa senza alcun timore & tuttauia scrisse gente di guerra Honorato da Gaiera, quini mandato dal Lanoia con altri Capitani. Il Pescara fra tanto per non star in otio, mouendosi da Lodi con parte de' suoi ripigliò Trezzo, stando con gran timore quei Francesi, che erano à Milano, pensandosi d'essere assaltati da esso Marchese: ma riuoltò uerso Lodi per le lettere del Le-

Hist. Vni. del Bugato.

CCC iij

ua quini portate con auiso, che gli Alemanni incominciauano à trattar co' Francesi, se presto non erano lor mandate le paghe: cosa che parue molto difficile, si strettamente era Pauia cinta. Nientedimanco trouandosi due uinandieri Sforzeschi animosi, tolsero essi la cura di portar tremila scu di à Pauia, & caricarono due caualli di uino, mostrando di portar uita-uaglia nel campo de' Francesi, hauendo posto i denari in un uase di terra & cacciarlo in una dell'utri. Costoro peruenuti per contro le porte della Città (conosciuti dal Leima per contrasegni gia auertito) & mostrando ha-uer paura per le genti che uscirono all'improuiso, tagliate le funi lasciarono à dietro gli utri, & fuggirono co' caualli, toccandosi i tamburi all'arme per tutto il campo di fuori. Ma saluato il uino, e i denari; rimedio il Leima in parte al tumulto de' Tedeschi, per l'altra parte hauendogli rimediato la subita morte del lor Colonello, tolto di mezzo destramente per essere il primo in sospetto di tradigione. Ma rinouellato l'anno, & à Lodi essendo giunti i supplementi dell'essercito de' gli Alemanni aspettati; il Lano ia riuocò delle stanze del uerno all'insigne, tutte le copie sparse da piede, & da cauallo, e'l Morone hauendo raccolto quanti denari fu possibile nel Cremonese, & mandati al campo: parue al Pescara d'uscir di Lodi, & di stancare, insidiar, & perseguitar per tutto i Francesi come fra gli altri, più uolte diede delle busse a' soldati montanari di Dondossola che per Francesi condusse Paolo della Selua con certi spadoni da due mani: & questo pel consiglio di tutti i Capitani, & del Vice Re, non che del Morone legato del Duca. Ma mormorando molti per non hauer hauuto tutte le deuute paghe; il Marchese per esouarsì, per dar loro speranza che in breue sarebbero stati sodisfatti; per tirargli al beneplacito suo, nella espeditione che pensato hauea di fare, & per animargli; à tutti parlò in questa maniera. S'io non u'hauesi fin qui conosciuto soldati, & miei compagni in arme fra tanti pericoli di guerra hauer fatto più conto della gloria uostra, & del nome di Cesare per aggrandirlo, che del denaro (che giustamente pure hauer douete) non hauerei ardire di condurui certo contra i nemici senza paga. Ma come io mi ricordo che sete quelli istessi, che non sol di Milano poco fu cacciaste i Francesi, & fuora gli perseguitaste, & poi ritornati gli uinceste, & come debellati gli sforzaste à lasciar con uergogna loro, questo Ducato, e l'Italia; l'animo mio s'ingombra d'una speranza tale, che certo mi fa della uittoria, mercè però della uirtù che in uoi comprendo. Io non stimo punto, che la persona del Re, porti per questo più fortezza alla guerra (se ben per noi, uincendolo spoglie più ricche haurà portato) interuenendoui come necessitato: conciosia che per tre uolte essendo stati cacciati, rotti, & uinti i suoi Capitani; in altro che in se

Oratione
del Marche
se di Pesca
ra all'esser
cito sotto
Pauia. 778

stesso

stesso più non confida: il quale se bene asinatamente già per tre mesi cinge la forte Città di Pauia; più tosto ul rimane per un susiego d'honor Reale, che per opinione d'espugnarla, & per mostrare che nulla pregia le copie nostre uincitrici. Noi siamo chiari, che siamo senza denari, come se la uirtù del buon soldato stesse nel soldo, & non nel uigor dell'animo, & dell'arme: cagione che uenendosi alle mani gli darà perduta la giornata, & tanto più, essendogli noi di fortezza & di numero superiori, hauendo egli scioccamente sneruato il campo suo per Napoli: gente che forse al l'hor norrebbe hauere, quando le Regie spoglie; noi, fra noi diuidere. Et chi è che non sappia l'ardimento, l'arte, & l'ingegno della militia nostra, & della sua qual si sia? Però quel non hauer denari qui così al presente, soldati, non sia l'occasione (prego) di farui perdere quanto honore, & quanta riputatione dell'arme mai acquistaste, & la uittoria che fra mano hauete: atteso che in somma sempre (se ben tardi) foste pagati pure, come presto ancho hora sarete, uenendoui di Spagna denari per uia de' Genovesi, oltra quelli che ui uerranno da ogni banda d'Italia uincendo, come certissimo sòn che uinceremo, & che daremo a' nostri soccorso gloriosamente, all'Italia fama, & alla Francia timore, & leggi. Finito il dire, & disciogliendosi il gran cerchio de' soldati; tosto che il Pescara gli uide allegri, come sodisfatti, anzi animosissimi nella speranza del combattere, comandò che ciascuno si trouasse à gli stendardi, & all'insigne: onde ordinato il campo, & dato il segno di marciare, condusse l'essercito à Melignanò con intentione di prendere Milano, se gli riuscua il disegno all'improuiso, ò di sottrarre il Re da Pauia, uolendo la Città soccorrere. Ma facendo quini alto i Francesi senza alcun timore, essendo ben riparati, & ben proueduti, ne il Re mouendosi; ritornò à Lodi, & poi passò à Sant'Angelo, terra difesa dal Cabaneo, & da Pirro Gonzaga con Federico suo fratello, posta nel mezo fra Lodi, & Pauia: i cui difensori poi che alle mura contrastarono un pezzo, & ueggendo di non poter durare; si ridussero nella fortezza abandonando la muraglia. Ciò saputo i Cesariani, battendo, & dandole assalti, ne ueggendo alcuno à fronte; cacciarono sopra una picca con un capello in cima, & dopo un raggarzo, temendo di qualche stratagemma. Ma fatti sicuri, non essendo molestato il fanciullo, ne da asta, ne da archibugio; prefero la terra, & poco dopo ancho il Castello, uscendone gli auersarij senz'arme, & caualli, & con patto di star un mese senza esser contra gl'Imperiali. Con questo buon successo, il Pescara per non hauer soldi, licentiaua i soldati alla busca: i quali uscendo, spesso ueniuaano à scaramuccia con qualche squadra di fanteria, ò banda di caualleria Francese per la uicinanza de' campi: & tutto questo fa-

Prefa di
San'Angelo.

cea per meglio sperimentare i moti de' nemici, oltra che egli in persona quando à cavallo, quando à piedi, hor di notte, & hor di giorno, tall' hora accompagnato, & tall' hor solo usciva à riconoscere il sito, le trincee, i forti, & le faccie del campo del Re, doue fosse piantata l'artiglieria, doue stessero gli Suiizzeri, gl'Italiani, i Guasconi, doue la caualleria grossa, doue la sottile, ò leggiera, doue le monitioni, gli impedimenti, & doue fosse il più forte del Re, che tuttauia si fortificaua dubitando in fatti de' gli Imperiali. Per questo dubbio egli ancho rinuocò all'insigne tutte le genti sue, che erano andate di là dal Ticino, & dal Pò à scorrere il paese, sì per buscare, come per dare spauento à uiuandieri, che non portassero mitouaglia à Pavia; nel cui studio si trattaua d'altro che di lettere, & di libri, anchorche fossero famosi in quel tempo il Decio Milanese legista, Matteo da Corte Pavesè in medicina, & Franchino pur da Corte nelle leggi.

Oltra di ciò il Re assoldò nouelli Capitani di fanteria Italiana, & di caualleria, fra i quali furono Giouannino de' Medici, Guido, e Francesco fratelli Rangoni di Modena, Giouanni Aluigi Pallauicino fratello di Manfredò, si ben trattato da' Francesi à Milano, & aspettaua da' Marsiglia altra gente Francese arriuata à Genoua. Questa gente incautamente passando sciolta, e stanca per l'Alessandrino, da Gasparo Maini che gouernaua Alessandria con mille & settecento fanti, uerso la Bormia; fu assaltata alla sprouista, rotta, e fracassata: onde esso Mainò mandò al Duca 17. bandiere tolte à nemici à Cremona. Il Duca per hauer' inzeo della ribellione del Pallauicino, che à nome del Re già hauea preso Casal maggiore con due mila fanti, & quattrocento caualli per trauiar i Cesariani; subito gli mandò contra Alessandro Bentiuogli con tutta quella gente che si trouò hauer' e spedita di mille & quattrocento fanti, & fino alla caualleria della sua guardia sotto la cura di Ridolfo Varani di Camerino: in maniera che sopra giunto il Pallauicino da quello, che non credette mai all'impensata (cioè che'l Duca hauesse sfornito in tutto Cremona): & con gli Sforzeschi uenuta à ferri; le genti sue furono rotte, & poste in fuga, & egli rimase prigione. Questa noua fu sì grata allo Sforza, come noiosa al Re Francese: à cui non bastò la prima sciagura del Mainò, ne la seconda del Bentiuogli, che un'altra peggiore gli ne successe: conciossè che Gio. Giacobbo de' Medici di Milano, tenendo il Castello di Musso sopra il Lago di Como, uiscendone armato con alcune squadre sue di gente bandita, & disperata, tolse alcuni luoghi de' Grigioni su quel di Chiauenna. Pel qual fato sei mila Grigioni che erano in campo del Re sotto Pavia, furono rinuocati da' lor magistrati sotto pena di ribellione, & della priuatione de' beni à casa, per difendere la republica loro, & così ui ritornarono. Onde il gran Re per questi

Trauerse al
Re di Fran-
cia sotto Pa-
uia.

questi sinistri, non fu senza grauooso pensiero, al contrario de' Cesariani, del Pescara, & del Duca. Questo Gio. Giacobbo Medici, uiuendo del suo ciuilmente à Milano con molti fratelli, uenne in istima di spadaccino di gran cuore, e stando su l'arme; par che fosse adoprato dal Duca Francesco, & dal Morone in alcuni seruigi d'importanza contra i suoi nemici segreti de' primi della Città: in maniera che riuscirono alcuni homicidi brutti, per li quali si dubitò di più brutti successi, come uno ne fu lo scherzo di Bonifatio Visconte. Però come sogliono i Prencipi pigliar' espedienti al tutto spesso; per essere stato forse il Medici uno de' principali in questi affari; uolse il Duca mandarlo fuor della Città, ò affine che si saluasse dal pericolo, ouer per porlo nell'istesso pericolo della uita & gli diede lettere indirizzate al Castellano di Musso, acciò che lo raccogliesse, & trattasse come gli imponeua pel tenor della lettera. Ma il Medici sospettando, che fosse quel ch'era; l'aperse, & la lesse: & trouatala contra lui, come haueua sospettato; ne fece un'altra di quel tenore che gli piacque, & la suggellò col medesimo suggello: & portolla al Castellano con quella prouisione che bisognaua, mostrandogli, come il uoler del Prencipe era che il Castello fosse raccomandato à lui: in maniera che uscendo il Castellano uecchio; egli restò il nuouo. Quini chiamati alcuni de' suoi fratelli, & fatto una scielta di giouentù pazza, temeraria, & bandita, ouero amica; per quei contorni fece molti mali, & si tenne buon tempo contra l'arme Ducali, e Imperiali, come ricorderò più basso forse. Mentre che il Re sospeso staua ne' suoi pensieri; il Pescara ucellaua il tempo, l'auantaggio, e'l luogo di far giornata di tal disegno stando ritirato il Re, così persuaso da tutti i Capitani Francesi, e Italiani, & più da Alberto Carpi, & da Giouannino de' Medici all'hora ferito: onde deliberandosi il Pescara di riuscire nel proposto intento, considerando che ogni cosa battena nella prestezza; tenne publico consiglio di tutti i graduati dell'esercito; à quali dichiarò la mente sua; che da tutti fu accettata & lodata: in maniera che disciolto il consiglio; subitamente ordinò il campo in sei battaglioni, due di caualleria, & quattro di fanteria. La prima squadra di fanteria di quattro mila huomini: due di Spagnuoli, & due fra Alemanni e Italiani, condusse Alfonso Marchese del Vasto d'Animone, nipote del Pescara. La seconda tutta di Spagnuoli guidò esso Pescara. La terza di Borbone d'Alemanni, & di Lanzchinocchi: & la quarta del Vice Re Lancia di me scolanza, usata in guerra, che tutti quasi s'intendeano insieme, cioè di Grigioni, & di Suiizzeri più uicini, d'Italiani, & di Tedeschi: & da meza notte, leuate l'ordinanze; si diuizzò alla uolta de' Francesi: i quali se aspettauano i Cesariani, gli aspettauano à fronte di Pavia, & non per

Gio. Giacobbo de' Medici di Milano.

Storia.

Ordinanza di battaglia à Pavia.

altra parte : atteso che alla sinistra , cioè à Mirabello staua il Re , à dietro ben fortificato di fossa , & di trincea , & alla destra era il muro del Barco di Pauia . Nientedimanco il Pescara giunto alla muraglia di esso Barco ; dà guastatori , & dà mastri di tal opra fece rouesciar gran parte di quel muro con tal destrezza , & silenzio , che à pena da' nemici fu sentito il romore : & per questa rottura fece entrar tutto il campo . Spingendosi innanzi animosissimamente il Vasto , ualoroso Giuane uerso Mirabello , & scoperto ; il campo de' Francesi andò tutto à strepito di tamburi , di trombe , & di uoci , toccandosi d'ogni lato all'arme , svegliando le sentinelle i corpi di guardie , & questi i Capitani : di sorte che il Re saltato à cauallò , lasciato ogni cosa à dietro , col forte della caualleria nobile usci di Mirabello , & andò alla uolta del maggior romore , & quindi riuolgendosi uerso la entrata de' nimici : diede nel secondo squadrone de' gli Spagnuoli : doue incominciossi sanguinosa battaglia contra i Francesi : i quali non sostenendo l'empito , cedettero alquanto : ma gli Spagnuoli sopraggiunti per fianco dalla caualleria grossa , & da' gli Svizzeri ; non poterono star più al martello . Nondimeno fra poco aiutati da' gli Alemanni del Borbone ; si rimisero , e sbaragliarono gli Svizzeri Francesi : il che diede il primo segno di perdita à' Francesi , menando à più poter le mani il Vasto , e uoltando Mirabello uittoriosamente dall'altra parte , unito che fu con le genti Alemane fresche d'Antonio Leua , che uscì della Città con sei pezzi d'arteglieria . Il ualoroso Re si cacciava hor auanti , & hora à dietro nel folto della battaglia per animare , & rimettere i suoi in uano : però che giunto il Lanoia col rimanente de' Cesariani , & mescolatafi ogni nazione , ogni insegna , & ogni stendardo , ne più neggendo testa , ne ordinanza il Re ne i suoi , & cerchiato d'ogni intorno da' morti , sentendosi ferito , & mirando le cose disperate ; si tolse dal conflitto , & andò alla uolta del ponte del Ticino per trouar Carlo Elanconio (dettò il Lansone) suo cugino , per riuoltarsi di nuouo in aiuto de' suoi , & restituir la battaglia sotto quelli stendardi : ma non trouandolo (ch'era già partito) ne potendo passare per la spessa folta de' Francesi , che rotti fuggivano , & per fuggir s'affogauano nel fiume ; egli ritornò à dietro con intentione di rientrar nella zuffa , & quiui uindicarsi in parte , & morir co' suoi . Onde rincontrato sconosciuto solo da quattro Spagnuoli archibugieri , che lo uoleuano far prigione ; contra loro si difendeva , & contra tre altri caualli leggieri , che à fanti uoleuano tuor di mano la preda , come orso accaneggiato . Quiui il gran Re certo restaua , se conosciuto non era da un seruo di Borbone : il qual corse al Pescara , al padrone , & al Vice Re , narrando loro il suo pericola , & già essendogli caduto sotto il cauallò . Vennero à lui questi uittoriosi

Fatto d'arme sotto Pauia .

Scòffita de' Francesi , & presa del Re di Francia .

uittoriosi Duci : e il buon Re disse che si rendeva all'Imperatore : & così fu condotto modestamente , & honoratamente nel Castello di Pauia . Restarono morti de' Francesi in questo fatto d'arme si nella campagna , come affogati nel Ticino circa ottomila huomini , & con questi , quasi tutta la nobiltà di Francia , non che dell'essercito , e nominatamente fra gli altri , l'Ammirante Gofferio , il gran mastro del campo Giacobbo Cabaneo , Tomaso Scuto , Lodouico Tremoglia gouernator della Borgogna , il grande scudiero Galeazzo Sanseuerino , il Pallissa , il fratello del Duca di Lorena , un figliuolo dell'Ammirante , il Busi , il Chiamone , il Bubensi con altri Baroni , & Capitani si di Francia , come de' gli Svizzeri , de' gli Alemanni ; & de' gli Italiani , oltra i pregiati , capo de' quali fu il Re Francesco , il Re di Nauarra , il Tesoriere di Francia , il gran Bastardo di Sauoia , il Memoransi , il Florange , il Bonaualle , San Polo , il Prencipe di Lorena , il Brione , l'Obenigno , Francesco suo fratello , il Marchese di Saluzzi , Galeazzo Visconte , Bernabò Visconte , il Legato del Papa , Federico Gonzaga da Bozzolo , & l'Albriconte , & altri Signori . Restò tutto il campo Francese in preda de' soldati , & più de' gli Spagnuoli , per cotal uittoria fatti si ricchi , & si insolenti , quanto altra fiera militia che più fosse in Italia , minacciando apertamente di cacciar di stato il Duca di Milano , se presto non gli sodisfaceua di quante paghe doueuano hauere . Non mancaron del campo Imperiale più che mille persone : ne altro Capitano che Giorgio Castriota , giubilando la Lombardia per all'hora , & restando fregiati di lauro il Marchese di Pescara , il Vice Re , Borbone , il Vasto , Nicolo Salmense , Giorgio Frondesbergo , & altri Colonelli Alemanni : & ciò fu l'anno del 1525 . del mese di Febraro . Poco prima piacque al Signore Dio di suscitar il Gennaro innanzi la santa Congregatione detta de' Cappuccini , per opra d'un Frate Matteo da Basci huomo d'essemplare , & lodenol uita ch'habitaua nella Marca Ancomitana , presso le montagne , dette della Sibilla , à Montefalcone , dominio della Città di Fermo : doue i Frati Zoccolanti hanno un lor monastero . La qual Congregatione fu prima con fermata da Papa Clemente settimo , & poi da Paolo terzo & uedesi tutto il giorno fiorir di molti huomini d'essemplar uita santa . Hora il primo nutio cheportasse in Francia le male nuoue della rotta & presa del Re Francesco ; sul Elanconio , ouer Lansone il quale tosto che uide rotti , & morti gli Svizzeri ; si ritirò con quattroceto lance uergognosamente fuggendo (se non fu malitiosamente come tennero alcuni , aspirando egli d'esser Re , morto che fosse il Re Francesco) uerso il Piemonte , & di lungo in Francia : doue conuinto di malitiosa fuga , & di maluagio animo contra il suo Re ; gli fu poi tagliata la testa per giustitia . Il Re Francesco attendendo di sentir no-

Anni 1525.

nella del fin di tutti i suoi baroni; intese poi quello, che dolse a tutti se amici, come nimici; che saluandosi dal fatto d'arme il successore del Regno di Scotia (e non Re come fu detto) Giouane arditò in guerra oltra il Ticino, capitò uerso Vigenano nella casa d'un uillano: col qual palesatosi il nobilissimo Cavaliero, douendogli esser fida scorta, come promise per accompagnarlo in sicuro; gli fu manigoldo non che assassino, & l'uccise, pensandosi trouargli denari, o gioie di grande stima, secondo la dignità dell'huomo: & pensandosi d'hauer fatto un'atta eroico, andò a presentarsi al Duca; il quale subitamente lo fece impiccare. Poco dopo fuggirono dal Castello di Pavia, il Re di Nauarra, & San Polo, col mezzo de' Lunani Pavesi, essendo già stato posto il Re Francesco nella fortezza di Pizzighione: & da Milano essendosi partiti i Francesi presidiarij per Francia, & parimente quelli che in erano nel Regno, tanto più presto, quanto stimarono che il Vice Re passasse a Napoli da Genoua con 17. galee, sopra le quali era il Re di Francia; ma si riuoltò a Milano dritto uerso Spagna, dolendo si il Pescara, che il Lanoia per se solo riportasse in Ispagna la gloria sua della uittoria & della presa del Re Francesco. Staua quasi tutta Italia perciò timorosa de' Imperiali, bauendo alcuni potentati suoi, pagati molta somma di denari dopo la uittoria al Lanoia, per soddisfare i soldati; cioè il Papa cento uinti, il Duca di Milano cento, i Venetiani ottanta, e' Duca di Ferrara cinquanta mila scudi: onde licentiatii furono gli Alemanni: & gli Spagnuoli parte distribuiti nel Piacentino, nel Parmigiano, & nel Reggiano, & parte nell' Astegiano, in Piemonte, & nel Marchesato di Saluzzzi. Domandaua oltra questo il Lanoia allo Sforza centocinquanta mila scudi per l'investitura del Ducato, gran parte per dare a intendere a Clemente & a Venetiani che Cesare non affettasse la monarchia d'Italia, com'era in sospetto a tutti: & tanto più intendendosi gli accordi tentati, & maneggiati in Spagna per la liberatione del Re, cioè che egli rinuntiasse tutte le giuridittioni ch'hauea in Italia con altri capi. Questo anno i uillani d'intorno al paese del Reno al numero quasi di cento mila, si ribellarono contra la Germania, condotti da Sclopero, huomo temerario per non uoler pagar alcun tributo a' magistrati: ma al fine furono assaltati, & disgiunti con arte, & con ingegno, rotti, fracassati, & come bestie morti. Fra questa moltitudine predicaua Tomaso Monetario heretico, & principal mantentore della setta Anabatista, che con molti seguaci discepoli di cattiuue lettere, con l'essercito suo perdè la uita, essendo debellato dal Duca di Sassonia, & da Lantgrauio de' Furingi, & de' gli Esseni. Papa Clemente adunque, i Venetiani, & altri Prencipi d'Italia, attese le condizioni offerte dal Re per la libertà sua, & atteso che l'essercito Imperiale s'annidaua

intra i mesi
di
1552

Il Re di Frà
cia condot-
to prigione
in Spagna.

Sclopero A-
lemanno fedi-
toso.

s'annidaua in Italia con molte insolenze, & ueggendo di lontano (quel che è successo) porsi il giogo al collo da Spagna, & non dall'Imperatore, come da' Cesari Romani, che son sempre soliti di conseruar Italia; per uia del Morone pensarono di lenar dalla diuotione di Carlo, il Marchese di Pescara quasi come sdegnato, general dell'essercito Imperiale, & segretamente tentarono insieme pel mezzo di Lodonica Madre del Re Francesco esso Re; acciò che s'intendesse con loro. Al Pescara non solamente offerfero il generalato di tutta la lega; ma gli diedero speranza dello scettro del Regno di Napoli, persuadendolo che ben potena ciò fare senza infamia, & dishonore, essendo egli Napolitano, & col Regno soggetto al Papa che lo dimandaua, proponea, & comandaua. Mostrò in fatti il Marchese di non rifiutar questi partiti: ma ne ancho gli parue di scoprirsi più che tanto, si per attendere a' migliori successi de' Prencipi d'Italia, come a' quelli di Spagna, & del Re Francesco: & si per aspettare (come fu detto) in che douea risoluersi la graue infirmità del Duca, che nulla sapea di questi maneggi, con intento di fermarsi più presto nel Ducato di Milano con l'aiuto del Pontefice, & de' Venetiani, che nel Regno di Napoli per più cagioni: ma in particolare per hauer in questo stato grandissime amicitie di nobili, & di popolari; nel cui possesso era come fermo di ogni cosa. Nientedimanco questi si grandi trattati, tanto destramente non si poteron maneggiare, che gli agenti dell'Imperatore, come fra gli altri Antonio Leina, non gli intendessero: onde egli ne scrisse alla Corte: il che fu cagione che'l Re per allhora non fosse liberato. Per il che s'infermò a morte, e'l Papa cadde in grand'odio a' Cesare, e'l Duca di Milano in non poco sospetto, già essendosi rilenato & risanato: & forse ancho il Pescara che pentito scrisse lettere appartate all'Imperatore per Gio. Battista Castaldo suo creato, & hebbe risposta, & commissione, che quanto più presto prouedesse in quella parte che più pericolo minacciaua: di sorte che richiamata sotto l'insegne tutta la militia sua da gli alloggiamenti a Nouara; per una lettera mandò quini a chiamar il Morone: col quale hauuto che hebbe stretti, & lunghi ragionamenti; lo licentiò: & fra uia fu fatto prigione da gli Spagnuoli per commandamento del Leina, & condotto nel Castel di Pavia, con gran disturbo d'animo del Duca: il quale senz'indugio mandò Gio. Filippo Sacco Alessandrino gran legista, e in ogni conto riputato di gran consiglio a dolersi col Pescara. Ma egli rispose per lo medesimo Sacco al Duca, che questo non bastaua a purgarlo della sospitione, nella qual era caduto con l'Imperatore, per essere nella congiura col Papa, & co' Venetiani: & però che s'ei si giudicaua innocente; gli desse nelle mani le fortezze, & le Città, come arbitro dell'uno, & l'altro di buona fede. Questa cosa

Il Morone
fatto prigio-
ne.

Gio. Filipo
Sacco A-
lessandrino.

fece subitamente lo Sforza, fidandosi si del Marchese come di Cesare: ne riseruosì altro che il Castello di Milano, & quello di Cremona. Onde il Pescara presidiato che l'ebbe tutte di Spagnuoli, & di Tedeschi à nom e di Carlo; con tutto l'essercito uenne à Milano, & qui lo fermò, & alloggiò, dolendosi il Duca di questo sopranento. Ma il Marchese disse di uoler anco il Castello di Milano con disegno (com'era chiaro) di priuarlo d'ogni cosa: il che far non uolse lo Sforza, più presto eleggendo d'esser qui assediato, che di far più esperienza della fede del Pescara; il quale ue l'assedio dentro, & ui stette all'assedio circa dieci mesi, con grande spiacimento del Papa, & de' Venetiani, ueggendo le cose stimate più che chiare. Onde mandarono Ambasciatori in Francia, scrissero genti, & apparecchiarono arme per liberar lo Sforza, che giudicauano liberatione d'Italia. Per questi apparati dubitando Carlo, & tanto più per essersi legato con Francia il Re d'Inghilterra; gli parue di comporre le cose col Re Francese, & lo liberò con queste condizioni. Ch'egli rinuntiasse tutte le sue giuridizioni d'Italia: cedesse al Ducato di Borgogna: non s'impacciasse più della Fiandra: che nella coronatione sua il Re gli desse sei mila fanti, & seicento huomini d'arme pagati per sei mesi: che non soccorresse più Arrigo Re di Navarra, ne Carlo Duca di Gheldri, ne meno il Duca di Vittemberga, ne il Conte della Marca: che gli desse i due figliuoli suoi maggiori per ostaggi: & che prendesse per moglie Eleonora sua sorella, uedua già d'Emanuelle Re di Portogallo: dalla quale s'hauea figliuoli, si contentaua Carlo che questi succedessero nel Ducato di Borgogna, & così successe la libertà sua, l'anno dopo che fu fatto prigionie: il che fu l'anno stesso, che l'Imperatore prese per moglie Isabella figliuola del Re Emanuelle, & sorella di Giovanni Re all' hora di Portogallo. L'istesso anno Lodouico Re d'Vngaria per la souerchia audacia dell' Arciuescouo Collocense Paolo Tomoreo (per non uoler aspettare il soccorso di Giovanni Sepusio Vainoda dell'Vngaria, che era co' Transiluanii) morse; uenendo à fatto d'arme con ogni disauantaggio infelicemente, col grandissimo essercito di Solimano gran Turco uerso Mugazzo, quasi nel mezo fra Buda, & Belgrado. Questo Re Lodouico fuggendo dalla battaglia per saluar si, trasportato dal precipitoso corso del cauallo in una palude; quiui carco d'arme s'affogò, essendo Re giouane, lodato, & di buonissima aspettatione. L'essercito suo quasi in tutto fu perso, fracassato, & morto in meno di mezz' hora, insieme con la Città di Buda, & con la rocca: nella quale trouarono i Turchi in catena il Castellano Tomaso Nadasto nobile Vngaro; quiui posto da' suoi soldati, però che non uoleua in alcun modo udir di rendersi à Solimano. Onde questi, restò à patti honesti, & licentiati, & conosciuta la cagione della

resa

Liberatione del Re Francese con quali patti.

Giovanni Re di Portogallo.

Morte del Re Lodouico d'Vngaria.

Presidi di Buda d'Vngaria, e uittoria de' Turchi.

presa del Nadasto dal Turco, che si siupì della costanza, & bontà del ^{noblezza} ~~de solima,~~ ^{de solima,} pitano, & della perfidia de' suoi; lo liberò, & donollo: ma perseguitati i suoi, tutti gli fece amazzare. Da questa rocca Solimano tolse tre belle, & alte statue di bronzo, quiui drizzate da quel famoso Re Mattia detto Coruino: una d'Ercole; l'altra d'Apollo; & la terza di Diana: e in segno della uittoria sua, le fece portare à Costantinopoli; hauendo prima saccheggiato, & arso, quanto giace fra il Sauo, & Drauo fiumi. Di qui si rinolse poi uerso la Schiauonia con la condotta di più di trenta mila schiavi Vngari fatti. Tenendosi anchora il Duca di Milano dopo la morte del Pescara (che del mese di Dicembre, morse d'incerto male) il Re di Francia per consulto del suo Senato, & parlamento; protestò di non esser tenuto à quello, che promise, essendo prigionie, in tanto pregiudicio della corona: & uenne in lega con Clemente, & co' Venetiani, con tal conchiusioni. che in Italia si tenesse tanta fanteria & caualleria pagata communemente da tutta la lega, che souerchiassero l'essercito Imperiale: e in mare si tenessero uintiquattro nauigli armati fra galee, & nauì, fin tanto che il Duca di Milano fosse liberato, & ricuperato il Regno di Napoli, & cacciati d'Italia i Cesariani Spagnuoli, & si conseruassero i Medici in Fiorenza; con questo che'l Re non cercasse altro di qua dall'Alpi, eccetto che Asti: & che'l Duca Sforza, hauuto il Ducato, pagasse al Re cinquantamila scudi l'anno; & facesse le spese à Massimiliano Sforza suo fratello, & hauesse per moglie una di casa Reale di Francia: & al Papa per il Regno di Napoli il Re ne pagasse settanta mila. L'Imperatore perciò grandemente sdegnato contra Papa Clemente, uenne alla Dieta di Spira sopra il Reno, & mandò alcune insegne d'Alemanni in subsidio del Leina, & del Marchese del Vasto Alfonso d'Aualo, successo nel grado con gli Spagnuoli del Pescara suo zio: & dall'altra parte fece che Vgone di Moncada, ambasciator di Spagna à Roma, segretamente s'accordasse con Pompeo Cardinal Colonna contra il Papa, che per Italia attendeua à proucdersi di gente di guerra. Nientedimeno il Papa non uolse mancar di dimostrar' all'Imperatore le ragioni, perche contra di lui s'armasse: & gli scrisse in questa forma. Non habbiamo bisogno di far lunghe parole per chiarirti, quanto sia stato l'officio nostro di buon Pastore in procurar la pace de' Christiani uniuersale, innanzi, & dopo il nostro Pontificato: per quella beniuolenza, che fu con te sempre congiunta. Hora costretti siamo à uenir' à quello, che tanto abborrescimo (benche tardi) per la dignità nostra, per lo ben publico, & per honor d'Italia: conciosia che la nostra pazienza era uoltata in negligenza, & à dispregio, se alle giuste arme per la liberatione d'Italia non ricorreuamo, & tanto giuste, quanto potrai intendere da queste ragioni. Deui ricor-

Morte del Marchese di Pescara.

Nouua lega contra l'Imperatore Carlo Quinto.

Alfonso, Marchese del Vasto generale de' gli Spagnuoli.

Lettera del Papa all'Imperatore.

darti di quel che feci innanzi al Papato, in quelli tuoi frangenti estremi: ne quali, quanto uolesti, & quanto commandasti facemmo con tante fatiche, pericoli, e spese: le quali cose non furon già diminuite dopo che fuimo chiamati per uoler del cielo al Pontificato, all'hora che in Italia scesero con tanto essercito i nimici tuoi. Imperò che per fauorirti, difenderti, & aggrandirti, non solamente ti souenimmo dell'aiuto de' Fiorentini, ma delle copie della Chiesa (anchorche meglio haueremmo conseruato la dignità nostra à ciò non fare) & continuamente di denari. Quello istesso aiuto che poi non seguì nella guerra di Pauia (che colà finì) non auenue per poco amore, ne per esserti contrario, che di questo ne puoi esser chiaro: ma affine che ci conseruassimo Padre commune in impresa di tanta importanza: atteso che se fossimo stati altrimenti (a' premi offertici, & propofistici) quella uittoria non sarebbe stata tua. Per la quale, parendo à noi che tronca, & morta fosse poi ogni lite, uenimmo in lega co' tuoi Capitani, sostenendo l'essercito tuo non con poca somma di denari, con questo che non molestassero i nostri confini; & che si restituiffe tal pecunia in caso che tu non consentissi a' nostri patti. Ma tu di ciò non contentandoti; nulla fu restituito: anzi uiolando la fede alla Chiesa Romana; una parte delle copie tue alloggiò nelle giuridizioni nostre con tanta modestia, che non tralasciò cosa, la qual non fosse auaritia, inhumanità, & crudeltà anchora. Onde scordandoti tutti i meriti nostri; merauigliar non ti deui delle cose auisate dal Marchese di Pescara, & de' nostri apparati. Dopo questo non bastò a' tuoi priuar dello Stato lo Sforza, dichiarato da te più uolte Duca di Milano, che co'l degradare della dignità tua; anchor l'assediate dentro del Castello: cosa che ueramente non habbiamo potuto sofferrare: & però per difesa di lui habbiamo ancho leuato l'arme; essendosi uniti con essi noi quasi tutti i Principi Christiani, a' quali si aspetta la libertà d'Italia. Tuttavia con tal destrezza le leuassimo, & con tal pazienza, che eramo anchora per deporle à preghi del tuo Ambasciatore (uenuto come gli dicea per componer le cose) mentre che si liberasse il Duca di Milano: al quale, anchor c'hauesse per caso in qualche parte fallito; per clemenza tua, & per rispetto nostro; douea esser perdonato: & nientedimanco in cambio di giustitia; gli facesti uiolenza: però che di giustitia non meritaua esser prima punito che giudicato, essendo Prencipe à te diuotissimo, & senza alcuna colpa, & da' tuoi Capitani pure già per sette mesi duramente assediato. Da tante cagioni adunque necessitati, non possiamo se non difenderci, poi che tante uolte rifiutasti l'amicitia nostra, c'habbiamo collegata con quella de' Prencipi grandi: l'animo Christiano de' quali, se non fiamassimo; non ci uerrebbe la lode di buon Pastore & Padre, ma nome più

più presto d'insolente, & di superbo. Et quanto habbiamo detto; sarà; acciò che non solamente presso à Dio che sa il tutto, ma presso il mondo anchora, questa causa sia nota. Carlo, lette queste lettere, s'alterò più che prima: & benchè rispondesse al Pontefice con quella simulatione che gli parue; spinse nondimeno il Moncada, e'l Cardinal Colonna à far' alto contra' il Papa: i quali all'improviso entrarono armati in Roma, & saccheggiarono il Vaticano, & costrinsero Clemente à ritirarsi in Castello: doue fu assediato. Staua all'hora la Città di Milano tutta sottosopra, essendo ogni giorno i Milanesi alle mani con gli Spagnuoli, & à brutti fatti, & co' Tedeschi del Leiuua, & del Marchese del Vasto per le insopportabili grauezze, & mali portamenti: in maniera che per tre notti (per interuallo di qualche giorno) si combattè continuo, aiutando i suoi fin le donne dalle finestre: talche fu costretto il Leiuua per due uolte introdur dentro della Città tutte le genti che erano d'intorno al Castello: onde riuscendo gli Sforzeschi si prouidero di molte cose, & tolsero le monitioni a' nemici. Durò la battaglia fra i Milanesi, e i Cesariani le notti intiere con uaria sorte, sbarrandosi, & bastionandosi le contrade, e i palagi forti, di maniera che gli Imperiali erano sforzati à partirsi, ueggendosi la calca d'un tanto popolo feroce, e irato adosso, & se alcuni della prima nobiltà di Milano à lor me desimi non s'opponuano: i quali al fine furon rimeditati anch'essi d'ingiurie, & di scorni. Costoro scorrendo la Città; pregauano, commandauano, & minacciavano il uolgo à depor l'arme per buon fine (se ben successe in male) acciò che tutta la Città non andasse à fuoco, & à sangue, com'era incominciata la festa infausta, e i primi di questi nobili furono, fra gli altri i Pusterli, i Maini & altri. Raffreddati i petti de' Milanesi, & deposte l'arme per bauer promesso il Leiuua, e'l Vasto di non imporre al popolo più grauezza; pian piano detti Capitani astutamente, fecero uenire alla Città il restante delle copie loro, sparse per uari luoghi dello Stato, & rompendo ogni fede, accrebbero le taglie maggiori a' mercanti, & à tutti quelli che parue loro, effeguendo i soldati proprii le commissioni: il che fu cagione che rinouarono i tumulti, & si uenne all'arme. Ma assaltata la Città dauanti, & da dietro, cioè da quelli dell'assedio, & della nuoua militia entrata, che prese le porte; stettero sotto i Milanesi, parte banditi, altri proscritti, altri imprigionati, altri tormentati, & altri assassinati: di sorte che non fu ingiuria, oltraggio, danno, & crudeltà, che i Milanesi non sofferrissero da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi; i quali uoleuano uesti, & denari ogni giorno, oltre il uiuere, il qual tanto grasso si procacciavano per forza che da gli Spagnuoli nacque all'hora il prouerbio, di uolere il zuccaro brusco; oltre tanti altri torti d'esigli, di perdita &

Graui tumulti à Milano.

beni, delle ruine delle case con fuoco, & con machine, delle rinuocationi de fuggiti sotto pena capitale, & oltra la fame procurata nel popolo dal Leiuua per cauar denari: per la quale alcuno non gustaua pane, se non suggellato sotto pena di morte, che però da se stessa era essequita: conciossio che molte migliaia perirono di fame, alla quale necessarissimamente seguì to nuoua peste poi. Dall'altro canto il Papa uenuto à patti col Moncada con triegua di quattro mesi; uscì del Castello Sant' Angelo: ma ripensando egli à tanta somma di denari pagata, non che allo scorno d'essere stato saccheggiato, & assediato; priuò del capello il Colonna; fece gente con tra gli Imperiali, & chiamò di Francia Valdemontio della casata d'Angi, fratello del Duca di Lorena, & lo mandò à Napoli con l'essercito della Cma. sa per Campania. Costui hauendo grandemente danneggiato il paese della famiglia Colonna; prese Salerno, & corse fin sù le porte di Napoli, fortificandosi dentro il Moncada non con poco timore. Arriud in suo aiuto il Lanoia Vice Re con la uecchia militia di Spagna, dopo trauagliosa battaglia nauale, hauuta con Andrea d'Orta, con Pietro Nauarra, & con Paolo Giustiniano; fra l'Isola dell' Elba, & Corsica: & era Carlo Lanoia per restarui, se aiutato non era dal beneficio d'un' aspra tempesta, che dalle mani de gli auersarij lo tolse, & diede à terra in Campania. Quini uiniosi con Pompeo, Vespasiano, & Ascanio Colonnese, andarono à Frisolone: ma sopraggiunti da Renzo Orsini, & da Vitello Vitelli con nuoua gente del Papa; i Cesariani furono rotti. Staua nientedimanco Clemente in gran pensiero, come potesse mantenere questo essercito, & quello uerso Milano, non hauendo denari. Erasi l'essercito della Chiesa gia unito con le genti Venetiane sotto il Duca d'Urbino, Legato di San Marco: le quali tutte uennero insieme uerso Lodi, Città non meno oltraggiata da' Cesariani di Milano. Per la qual cosa, mosso à pietà della Patria Lodouico Vistariano nobile Lodigiano, che staua nella parte di Cesare; segretamente s'accordò con Francesco Maria Duca d'Urbino, perch'entrasse à tempo, & à luogo destinato: doue con l'aiuto de' suoi Cittadini, come disperati amazzate le guardie (anchor che dentro ui fosse Fabritio Maramaldo animoso, e svegliato Capitano con settecento fanti) l'Urbino u'entrò, ritirandosi Fabritio nel Castello, che del successo diede subito avviso al Leiuua, & al Vasto, acciò che fosse soccorso. Andaronui senza dimora con gente in aiuto il Marchese del Vasto, & Giouanni d'Urbino Spagnuolo: & entrati per la rocca nella Città con tre mila Spagnuoli d'ordinanza, & quini essendosi gran pezzo menati i ferri; i Cesariani ui lasciarono l'impresa, la Città, el Castello, & ritornarono à Milano per timor di maggior male. Quini fra poco arriud Borbone con nuoua gente di Spagna per gouernatore dello sta-

to, nel tempo che Ferdinando fratello dell'Imperatore contendea con Giouanni sepusio Vaimoda della Transiluania del Regno d'Ungaria, dopo la morte del Re Lodouico: il cui corpo trouato, fu realmente sepolto in Alba Reale: conciossio che gli Ungari diuisi, una parte uoleua per Re il Vaimoda, & l'altra chiamaua Ferdinando: ma però Giouanni s'era raccomandato à Solimano gran Turco come uassallo, & perciò da lui era stato fatto gridar Re d'Ungaria dentro di Buda: da che nacquero lunghe liti, & dura guerra. Il Duca di Borbone adunque trouando Lodi persa, Milano disfatto, i Cittadini disperati, & ueduta, non che udita la crudeltà de' soldati fieri, che da lui uoleuano anchora paghe; fu in forse per partire. Tuttania tanto pregò i Milanese à douergli trouare trentamila scudi, promettendo loro di liberargli da tanti Stratiij de' soldati, che gli hebbe. La qual promissione fatta con giuramento d'essere amazzato la prima uolta, che uscìua contra i nemici dalla prima archibugiata, fu da lui poco offeruata: onde la pagò poi à Roma: imperò che gli Spagnuoli, e i Tedeschi fecero sempre peggio. Pure intendendosi à Milano, come il Papa alquanto rinforzato; hauea fatto passar il Pd à Piacenza Francesco Guicciardini, Legato suo con ottomila fanti senza la caualleria per congiungersi col Duca d'Urbino à Lodi, & che Ottauiano Sforza Vescouo d'Arezzo col fauor del Re di Francia, conduceua al campo della lega, per li Grigioni, & per lo Bergamasco quattordici mila Suiizzeri in soccorso del Duca, & come l'essercito da Lodi s'era incaminato alla uolta di Milano con l'artiglieria; esso Borbone con tutta la militia sua si condusse à bastioni di porta Romana, con intento di difendere la Città: doue corse Giouannino de' Medici per lo primo: con cui essendosi scaramucciato un pezzo, ne giungendo gli Suiizzeri; il campo ritornò à Melignano per aspettarli. Questa partita, intesa dal Duca Francesco Sforza, che più trattener non si potèua (anchorche poco innanzi egli si fosse scaricato delle genti inutili) hauendo homai consumato non solamente i caualli, ma ancho alcune scimie, & più schisi animali; mandò fuori Giacomo Filippo Sacco suo ambasciatore per rendersi à giusti patti, cioè di poter uscire con le genti, con le robe, & con l'armi, & di potere andar à Cremona, & starui, finche purgato si fosse con Cesare, come indegno di tante ingiurie sofferte. La qual cosa saputa nel campo Cesariano, non solamente i soldati, ma più i Capitani s'allegarono grandemente sotto coperta; atteso che se gli Suiizzeri arriuanano (come era chiaro) essi erano necessitati à partirsi di Milano. Però risposero che uoleuano il Castello di Cremona in ogni modo: ma il Sacco che s'accorse delle uoglie, & della paura de' Capitani; ritornaua senza conchiuisione uerso il Castello, come di buon animo, quando fu richiamato à dietro: on-

Giuramēto
di Borbone
fatto à Mila
no, uendica
to à Roma.

Lodi presa
da' Venetia
ni per la le
ga.

Lodouico
Vestiarino.

Fabritio
Maramaldo

Liberazione
del Duca di
Milano dal
castello.

Cremona
cuperata
per lo Duca
di Milano.

Duello fra'l
Vistarino, e
il Malatesta
810

de il Borbone, e'l Leina dissero, che malamente uedeuano perir di fame tan-
ti nobili col Duca, & però che si contentauano, che'l Duca andasse a Co-
mo, & non a Cremona, la qual Città gli haurebbono data libera, finche
conosciuta fosse la causa sua. Fermati questi capitoli, & signati; & per
ostaggio dato a Cesariani Gio. Angelo Ricci segretario del Duca a richie-
sta loro per meglio chiarirsi de' negotij dello Sforza (che da lui fu purgato
sempre d'ogni errore) mandarono a Como Sforzino Zingano natiuo, ardi-
tissimo, & fidelelissimo Capitano Duchesco cog gente Italiana per prendere
il possesso della Città a nome del Duca, che fu accompagnato fuori di Mila-
no dal Leina, non senza gran sospetto de' gli Sforzeschi, che non lo ritene-
se prigione, non essendogli creduta alcuna fede, & condotto al campo Ita-
liano nel quale poi che fu ridotto, s'incaminò alla volta di Como, quando
ecco che Sforzino gli uenne contra referendo, come gli Spagnuoli non uole-
uano uscire della Città: in maniera che il Duca ritornò nel campo della le-
ga, doue per non hauer da far più esperienza della fede de' Cesariani; s'u-
nì apertamente con la lega di Francia, de' Venetiani, del Papa, & de' gli
Svizzeri. Era il Papa per rinoccar l'essercito suo, per alcuni patti no-
uellamente hauuti col Vice Re di Napoli: ma essendo co' Venetiani anda-
to Malatesta Baglione d'intorno a Cremona, & racquistatala non senza
sangue (dov' ancho restò morto Giulio Manfrone generale della cavalleria
Venetiana) fatta questa impresa; lo rinocò pure, & cassollo con le genti
che hebbe in Roma, sì per non hauer denari da mantenerlo, come per altre
lettere hauute dall'Imperatore amoreuoli, che gli furon portate da Cesare
Feramosca Napolitano: & ancho per essere nel Milanese arrinato soccor-
so di Francia di quattro mila Guasconi, & quattrocento huomini d'arme,
con altrettanti caualli leggieri; condotti da Michele Antonio Marchese di
Saluzzo, poco dopo che Lodouico Vistarino hauesse uittoria di Sigismondo
Malatesta nel duello sfidato, uolendo il Vistarino purgarsi dell'honor tolto-
gli dal Malatesta con dire, che egli era traditor di Cesare per hauer dato
uia Lodi. A che il Vistarino contradisse, dicendo d'hauer ciò fatto, sol
per hauer uoluto liberar la patria da' tanti oltraggi de' gli Spagnuoli.
Questi però condotti nello Steccato, alla uista del campo Cesariano, Vene-
tiano, e Sforzesco a cavallo, con mazza, e stocco; il Malatesta per gran-
d'ardimento diede molti assalti al suo auersario, a cui feri il cavallo in due
lati: ma il Vistarino auertito ch'era alquanto stanco il duellante, se gli
auenò adosso con tanta sicurezza d'animo, fortezza di braccio, & pron-
tezza d'ingegno, & d'arte (& non come affermano molti con la pietra
Alettoria, che trouasi nel Ventricello del Gallo, o col sigillo d'Ariete nel-
la cclata, o per honor appeso al collo l'Ipericonè herba, cioè quella, che
noi

noi diciamo Perforata, ouer l'Artemisia, o Carmi, o carattere, o ziffa-
re, o lettere, o incanti, cose che par che facciano gli huomini uittoriosi,
come inuincibili spesso far gli suole il santo segno di Croce che ferendolo
nella mano dell'arme; l'arme gli cadde senza poterne d'altra usare per la
doglia. Però uoltegiato hauendo molte uolte d'ogni intorno la piazza
dello Steccato per la destrezza del cavallo, & sopranguendo la notte;
la palma in somma fu data al Vistarino, presagio buono nel principio delle
cose del Duca Sforza. Gli Imperiali poi, perduta Cremona, & Lodi;
siritirarono a Milano, & essendo pochi; chiamarono nuoui supplementi
d'Alemagna: talche in breue scese dal Trentino Giorgio Frondesbergo con
quattordici mila Tedeschi & con alcuni pezzi d'arteglieria. Era costui
Capitano molto honorato, & famoso ancho in Italia per Cesare, & uenne
nel Veronese, & nel Mantouano a Casal maggiore, & poi a Fiorenzuola
del Piacentino con grande sento, & con pericolose, & sanguinose scara-
mucchie, hauendo hauuto contra fin sotto i monti di Verona il campo della
lega per uietargli il passo. In questo essercito erano il Duca d'Urbino; il
Marchese di Saluzzo, Giano Fregoso, Giouannino de' Medici, Luigi Gon-
zaga, Mercurio Bue, Pietro Longhena, Giovanni Naldi, & Malatesta Ba-
glione: e in una di quelle scaramucchie Giouannino de' Medici fu stranamen-
te ferito da una Moschettata in un ginocchio, contrastando egli sopra il
Menzo e'l Duca d'Urbino col Frondesbergo: onde fu portato a Mantoua,
& quini morse l'arditissimo Capitano in termine di dieci giorni, con dispiac-
cer di tutto il campo Venetiano, e Sforzesco, che si ritirò da Milano dou'e-
ra, & andò a Monza, prese la Terra, & presidiosa, quini fermandosi,
dubitando che'l Frondesbergo non uenisse a Milano Città in colmo delle sue
suenture, essendo gli Spagnuoli senza paghe, & senza speranza d'hauerle
da' Capitani loro. Per ilche Borbone, Filiberto Principe d'Orange, e'l
Conte di Gaiazzo (che poco dopo toccò soldo dalla Chiesa, nel campo della
quale erano il Guicciardino, Guido Rangone, Lodouico da Fermo, Paolo
Luzzaasco, & altri) che gia erano fuori della Città alla busca per lo Stato
eglino anchora; andarono da Giorgio Alemanno con intento di procacciarsi
nuoua uentura sopra le terre del Papa: & di ciò era Piacenza per sentir-
ne la prima nouella, se il Marchese di Saluzzo, e i Venetiani presto non le
erano in soccorso, & del Guicciardino, hauendo loro promesso Clemente,
passati i quattro mesi della triegua, di congiungerli seco. Il Borbone che
seco hebbe per patti Gieronimo Morone liberato non con poca somma di de-
nari, e'l Frondesbergo sul Piacentino trouandosi tutti senza denari; furono
di parere di uenir alle mani col campo Italiano, da cui non erano discosto
più che tre miglia: ma schifando tal occasione studiosamente l'Urbino; il

Giorgio
Frondesber-
go Alemanno.

Espe
dition
di Borbone
contra Ro-
ma.

Borbone chiamò à se tutti i principali Capitani, e con lungo discorso persuase à tutti d'andar di lungo contra il Papa à Roma, per mezo di Toscana, & di Fiorenza, & poi à Napoli contra i Francesi le mandò il Frondesbergo di uoler impiccar Papa Clemente con un capestro d'oro che à tutti mostraua, essendo egli macchiato già della tinta di Martin Lutero. Il costoro consiglio & partito fu approuato da tutti gli Spagnuoli & Tedeschi; onde leuati gli alloggiamenti; à lunghe giornate passarono gli Apennini, hauendo hauuto alcuni aiuti da Alfonso Duca di Ferrara, & dalla fazione Fiorentina contraria a' Medici, seguendogli tuttauia l'essercito nostro alla coda. Ma giunto Borbone sopra Fiorenza, & ritornato infermo in Romagna il Frondesbergo, doue morse in pena della sua brauura miserabilmente; passò auanti, non hauendo ueduto bel giuoco per entrarli, & domarla, & andò ad Arezzo: doue fu incontrato dal Lanoia, con uista, & con parole apparenti per uolgerlo dal camino principiato, allegando d'hauer fermato la pace col Papa à nome dell'Imperatore; le quali parole diuolgate nell'essercito, par che gridasse tutto di non uoler pace con Clemente, contrario à Cesare (ma in fatti, il trattato della presa di Roma fu qui concluso) & che in ogni modo uoleua passare à Roma: tanto più perche i Fiorentini temendo di qualche Stratagemma, tolsero dentro della Città il Duca d'Urbino, il Marchese di Saluzzo, il Conte di Gaiazzo, Guido Rangone, & Federico Gonzaga da Bozzolo con le copie loro: i quali Capitani conseruarono la Città non solamente da gli auersarij: ma dalla militia propria sol per riuerenza di Papa Clemente: in maniera che di lungo marchò Borbone alla uolta di Roma, incolpando molti l'ingordigia de' soldati, chi la superbia de gli Spagnuoli, chi la poca religione de' Tedeschi, chi lo spregio de gli Italiani che lo seguivano, chi la maluagità di esso Borbone, chi la temerità de' consiglieri, & chi la malitia dell'Imperatore. Accostatisi l'Imperiali insegne alle Romane mura, con le scale, fra porta Aurelia, & Settimiana, doue erano più deboli, uecchie, & basse per contro all'Obelisco, & Guglia di Cesare; quiui principiarono un terribile giuoco Martiale (trouandosi l'ampia Città, & Clemente confuso, non hauendo un sussidio solo d'arme peregrine, eccetto che de' suoi Capitani ordinarij con le condotte loro che però erano ualentissime, hauendo egli già casso tutto l'essercito suo sopra la parola del Vice Re Lanoia) comparendo alle difese per il Papa Oratio Baglione con la militia della banda nera, che fu già di Giouannino de' Medici, Renzo Orsino con tutti gli Orsini, Cuio Fiorentino, Gio. Battista Sauelli, Rinuccio, & Pierluigi Farnesi, Fabio Petrucci Senese, Toffano da Pistoia, Cecchino da Pontesisto, Braccio Baglione, & Gio. Leone da Fano, Capitani tutti arditissimi, che guidarono il Popolo Romano à

no à buona ordinanza. Poco innanzi s'erano uniti col Borbone questi altri, cioè Gio. d'Urbina, & Vergara Spagnuoli; il Conte di Giara, il Catinara, il Verzana, Fabrizio Maramaldo, M. Antonio Napolitano, Luigi Culla, Federico Caraffa, & Conradino con altri Tedeschi, oltre i Colonnesi. Combattendo Borbone alle mura di Roma, & altieramente sforzandosi di farsi perciò famosissimo al mondo, & salendo fra i primi le scale; fu colto ne' fianchi d'una archibugiata: doue cadendo, & ueggendosi morto si può dire (senza potersi gloriar uiuendo d'un tanto sacrilegio) cuopritemi disse, & seguitate l'impresa, che molto bene seguitarono i suoi, à pena essendosi saluato nel Castello Clemente con quei Capitani sudetti, poi che ciascuno s'adopò quanto potè, e fin quanto hebbe forza e lungo, hauendo Oratio Baglione per la sua parte amazzato più di quattrocento Alemanni nel passar del Teuere, non lungi da Pontemolle. Ma uenuta la gran Roma in poter di questo sì empio essercito, e' l' Papa di nuouo assediato in Castel Santo Angelo l'anno 1527. del mese di Maggio; non fu luogo sacro, & profano intatto da' soldati, ne meno persona ecclesiastica d'ogni sesso, & d'ogni grado inclusi i Cardinali anchora, non che i Cittadini, & i popolarì, che non fosse ingiuriata, schernita, & percossa: oltre che tutta Roma andò à ruba, à brutto sacco, & à finale oltraggio con tutte le foggie di sceleratezza. Quiui però Borbone pagò il giuramento che à se pregò à Milano, & per chiaro miracolo non potè godere della uittoria bramata, ne delle spoglie Romane: come ancho pochi della militia sua ne goderono: Imperò che per le uie di terra, da' uicini popoli furono questi sacrileghi soldati spogliati, feriti, & morti, & chi sepeli oro, & argento, & ueste sacre, per conseruarle à tempo più sicuro; le conseruò per preda altrui: & chi nauigò per mare, incorse in uarie fortune per arricchirne la fortuna. Di questi uno fu Andrea d'Orta, che à nome de' Francesi solcaua quei mari all'hora, attendendo nouelle genti che calassero di Francia: e in somma chi hebbe di questi furti; fu à guisa di quelli, che già possederonò il caual Seiano, & l'oro Tolosano; conciosia che chi l'hebbe andò all'ultimo precipitio co' beni di fortuna, & con la famiglia anchora. Mentre che Roma uedeua le sue disgratie aperte; Antonio Leiuà à Milano andò contra gli Sforzeschi à Monza (che però più non erano di tremila) iquali impediua-no le uettonaglie che alla Città non passassero: ma questo essercito di settemila fra Tedeschi, e Spagnuoli, & di due mila Italiani, che conducea il Conte Lodouico Balbiani da Belgioioso, non aspettando i Ducali; abbandonò Monza (che andò à sacco) & si ritirò à Lodi, quiui di Francia aspettando nuoue genti. Dall'altra parte quasi tutti i Principi Christiani si sdegnarono contra l'Imperatore per la presa, & sacco di Roma, & per l'assedio

Presa & sacco di Roma
Panno
1527.

Sacco di
Monza.

di Clemente con molti Cardinali . eccettuati i Fiorentini , i quali di nuouo cacciarono i Medici , & fra gli altri Ippolito , & Alessandro fratelli cugini , nipoti del Papa , benche naturali : i quali si ritirarono à Lucca , & furono dichiarati con tutta la casata per un publico trombetta nemici della Città , & ribelli della Republica . A questo trombetta domandò per burlesca uno che era diuoto de' Medici , se in quel bando s'intendeva Papa Clemente . Hora il Papa s'auide esser nato il mal suo , & di Roma , non sol da Borbone , ma da Carlo ; poi che così perfidiosamente era ancho assediato in Castello , se bene era morto Borbone : il cui nome fu maledetto dentro di Parigi , & gli furon confiscati tutti i beni , & spezzate per tutto l'armi sue . Il Re Francesco adunque più d'ogni altro alterato , espedì di lungo in Italia Lotrecco co'l parere del Re d'Inghilterra , dappoi che Cesare a' preghi de gli Ambasciatori de' Principi d'Alemagna acconsentir non uolse di depor l'arme , ma si ben di far triegua per tre anni : la qual però trattandosi , non seguì per la presa di Roma . Questi Ambasciatori Alemani l'instauano per lo spauento che ebbero della ritornata de' Turchi con dirgli , che con l'arme sue atterrava la religione : & che douesse homai posarle , & lasciare i figliuoli del Re di Francia , & restituire nel Ducato Francesco Sforza . Ma egli rispose loro , che si presto non potea deporle contra i congiurati , ne lasciare i figliuoli del Re per lo giuramento del padre contrafatto , ne restituir lo Sforza reo della maestà sua : & così perseveraua duro nel suo pensiero , perseverando ancho l'assedio di Clemente . Le sciagure insieme de' Milanese , & dello Stato loro : alle quali ancho s'aggiunse l'influenza de' lupi si uoraci che fin dentro de' borghi della Città entrauano , & diuorauano fanciulli di notte , non che per uille , e strade di esso Stato . Onde i Signori di prouisione , à chi portaua un lupo morto al lor'ufficio dauano per publico decreto tante lire Imperiali : in maniera che con tal ordine gli destrussero : cosa ueramente crudele , imperò che queste fere , per la peste , & per la guerra (nelle quali periuua gente assai) tanto familiare s'haueno fatto la carne humana , che poi non trouandone , fecero cose grandi per diuorarne : come assaltar gli huomini armati , cauar dalle culle , & dalle braccia delle madri i fanciulli , ò dalla compagnia di molti , ouero di sotto terra ne' cimiteri aperti . Mentre che Lotrecco calaua l'Alpi , & che gli Sforzeschi eran souenuti da' Venetiani ; Antonio Leiuua si contenea nella Città . Ma auisato come Gio. Giacomo Medici di Milano , che era à Musso , uenuto in istima famosa d'arme per l'impresa di Chiauenna , & per hauer tolto di mano con uno stratagemma il Castello di Monguzzo al Castellano d'Alessandro Bentiuogli , & ch'aspettauua sopra il Lago di Como di leuare alcune compagnie di Suizzeri à nome del Re di Francia , & del Duca anchora

Lotrecco in Italia

Influenza di lupi nel Milanese

Rotta di Gio. Giacomo Medici di Milano

anchora (con esso lui uenuti in speranza d'accordo) & come hauea già preso la terra di Carate circa quattordici miglia discosto dalla Città con le genti , che si trouaua hauere ; contra di lui leuatosi all'improuiso il Leiuua ; condusse il campo suo à Carate , & lo colse impensatamente , lo ruppe , & fece prigione gran parte de' suoi , scappando il Medici per beneficio d'un buonissimo cauallo . Ritornò lieto di tal successo il Capitano Spagnuolo à Milano : ma però non fu lieto per molto tempo : atteso che Lotrecco , unito che si fu con gli Suizzeri aspettati ; uenne di lungo ad accamparsi nell'Alessandrino : ond' il Leiuua non sapea che farsi , ò trattenersi à Milano , che pericoloso gli pareua fra tanti tumulti popolari , ò andar à Pavia . Ma risoluendosi , deliberò di restare , & mandò à Pavia il Belgioioso , doue ben fortificossi , & doue poco tenea de gli auersarij , massimamente de' Venetiani , che gli erano più uicini , sperando in ogni caso contrario si con questi , come con Lotrecco , per patti honesti di liberarsi . Lotrecco prese il Bosco con parte de gli Suizzeri , & con l'artiglieria , uscendone Lodouico Lodrone con alcune squadre di Tedeschi , che stettero nel campo Francesco d'intorno ad Alessandria . Scorreua per le riuere di Genoua con 17. gallee intanto Andrea d'Oria , sciolte da Marsiglia , & premeua Genoua , che poco dopo fu presa , intesa la carestia della Città da Cesare Fregoso : il quale partendosi dal campo Venetiano , doue era ; marchidò à Lotrecco , & co' Francesi à Genoua : contra de' quali uscendo i Genouesi Adorni con gli Spagnuoli ; dal Fregoso furono dentro ricacciati , dentro ancho spingendosi con essi loro : doue facendo alto Cesare , & seguitato da Lotrecco ; tenne la Città , accostandosi il uolgo mobile à Fregosi , & à Francesi . La onde Lotrecco pigliato il possesso à nome del Re , & lasciati un gouernatore (re si che si furono gli Adorni , & hauute le fortezze) ritornò sotto Alessandria , battendola stranamente da ogni parte : doue (benche per istrane uie fossero andati con cinquecento huomini in soccorso Alberigo Balbiani , & Battista Lodrone) non potendosi tenere ; si arresero & uscirono tutti i Capitani liberi co' soldati , con questo che per sei mesi non seruissero all'Imperatore . Tolta Alessandria , & per buon'opra di Francesco Gauazzo Legato del Duca , lasciata à gli Sforzeschi , & prese altre terre del Pò ; il Lotrecco uenne con l'esercito presso à Milano otto miglia . Ma pentito si rinuolse à Pavia co' Venetiani , e Sforzeschi : doue piantate l'arteglierie , & tutti gli alloggiamenti ; incominciò à salutar la Città con le diaboliche bocche di fuoco , & con assalti uerso la muraglia , & torre del Castello : la qual aperta , forata , & ruinata , e insieme ruinando le nobilissime sale , & appartamenti di esso Castello fabricate da Galeazzo secondo Visconte ; i Pavesi pregarono il Conte Lodouico Belgioioso ad arrendersi più presto , che

Genoua de' Fregosi , & de' Francesi

Alessandria presa da Lotrecco

Assedio af-
fatto, & pre-
sa di Pauia.

Corona mu-
rale data à
Pauia ad un
soldato di
Rauenna.

aspettar di uedere l'ultima ruina della Patria loro, poi che difficilissimo era il difenderla contra tanto essercito. Ma non consentendo il Capitano; come batteuasi stranamente alle difese, & alle rotture de' muri, d' hora in hora rinfrescandosi gli assalti; salendo alcuni con gli scudi in capo, altri ricacciandogli: altri scalando in fretta dietro all'alfiere per piantar l'insegna sopra i ripari de' Pauesi, & questi ribattendogli: altri fatta una testudine, ouer diamante, e spingendosi auanti con gridori, & con romori, & altri rouesciati nella fossa: altri uenuti à braccia, à braccia, & à ferri à ferri & altri traffitti da lontano: chi cadeua, & chi rileuaua; hora i morti fra uiui traboccando, & hor i uiui fra i morti, e i feriti disperati cacciandosi per tutto senz' alcun mortal timore: chi dall'arteglieria portato per aria, & chi sotto le ruine oppresso, in maniera che quini uedeuansi uarie forme di morire, & più imagini di morte. Ma i Pauesi hauendo l'ultima desolazione loro auanti a gli occhi (riente che il Lotrecco co' Capitani Staua à consiglio) mandarono un trombetta al padiglione per rendersi sotto certi patti senza saputa del Conte. Nientedimanco fratanto i Francesi, che si ricordarono della presa del lor Re, & della morte di tanta nobiltà di Francia; con un grande sforzo, fecero un maggior empito, & u'entrarono: il primo de' quali fu Anastasio di Rauenna, che ricordandosi dell'honor della patria, pel merito del ualor suo, chiamò al Duce Francese la Statua equestre di bronzo, che era nella Piazza di Pauia, di Antonino Imperatore, & chi disse d'un Re de' Gotti, che gia da' Pauesi fin al tempo de' Gotti era stata tolta a' Rauennati, & gli fu concessa da Lotrecco: ma i Pauesi, parendo di non istimare altra cosa più antica di questa nella Città; con le lagrime supplicaron tanto Lotrecco, instando più d'ogni altro Francesco Bottigella nobile Pauese, che ottennero che non fosse leuata: ma uolse che al buon soldato fosse dato tanto oro, quanto bastasse à farli una corona uittoriosa murale al costume Romano: & questa corona mandò Anastasio ad offerire al Tempio maggiore della Patria sua in memoria d'un tal fatto. Il Conte Lodouico Belgioioso, ueduta la Città presa, pensando di saluarli; fu fatto prigionie, & menato à Lotrecco, & poi condotto à Genoua, andando tutta la Città al peggio che immaginar possa huomo. Imperò che oltra il lungo sacco; non perdonarono à stupri, à uiolenze, à sacrilegij, à pregonie, à incendi, & à morti, inhumanamente più de gli altri portandosi i Gualconi, oltraggiandosi i sacri Tempi, i sacri altari, non che le sacre uergini, e i sacerdoti à quel più libero arbitrio che desiderarono i nimici; e in uero, che cosa più trista potè auuenire a' paueri Pauesi Cittadini, o qual fatto più miserabile, come in casa propria ueder far cose, per le quali più che la uita desiderar douettero la morte? Che sciagura, & che calamità

calamità maggiore, potè mai uedere un di questi, come assediare la Città da' nemici, combatterla; uolar lance, dardi, sassi, polue, fuoco, palle, & huomini sbrànati, & arme per aria? tremar ogni cosa, ruinar le case, fumare, & conquassare i tetti, impallidire, & perir di fame & di sete, corrompersi l'aria, & pian piano attendere la presa delle mura, l'ingresso de' soldati, & la perdita della patria? spogliar i Tempi, rubare il patrimonio, publicar le sostanze, apparecchiare fuoco, tormentare i buoni, far festa à cattiu, ingiuriar questo, cacciar di casa quell'altro, batterlo, ferirlo, farlo prigionie, bandirlo, amazzar il figliuolo auanti à gli occhi del padre, sforzar la moglie nella presenza del marito, & uiolar le figliuole, non che le parenti, & què & là tirare chi per le braccia, & chi pe capegli? Entrato in Pauia fra poco il Lotrecco, uenne à lui il Duca di Milano, accompagnato da molti della nobiltà Milanese con esso lui fuoruscita, & fra gli altri dal Conte Francesco della Somaglia, c'hauea buona lingua Francese, per uisitarlo, e per offerirsi, anzi dimostrarsi affettuosissimo del Re, & per ringratiarlo quanto potè, persuadendolo à finir l'opera sì giustamente, & felicemente principiata. Ma rispondendo Lotrecco che instantissimamente da i Legati Cardinali del Papa Innocenzo Cibò, & Nicolo Ridolfi che erano à Bologna; era sollecitato d'andar à Roma per la liberatione del Pontefice, per cui principalmente era uenuto in Italia, mandato dal suo Re, & dal Re d'Inghilterra, si disponeua d'andare ui, promettendogli però che composte le cose di Clemente, & del Regno, nel ritorno hauerebbe sterpato ogni radice spagnuola dallo stato suo. Onde lasciando Pauia a' Ducheschi, incaminò l'essercito uerso Piacenza, benchè gli Suizzeri seguitar non lo uolsero più auanti, & ritornarono à casa. Tutte queste cose alzarono lo spirito al Leina: il quale per ricuperare le cose perdute, con la militia sua, & con l'arteglieria andò alla uolta di Abiagrasso, & lo prese in termine d'un giorno naturale, hauendo sempre battuto la terra, & sperando di riuscire così presto, & bene nell'impresa del rimanente. Ma il Papa che più lungo assedio sofferrir non poteva, ne meno i tanti oltraggi di Roma con tanto pericolo di molti Cardinali, & d'altri prelati dentro, & fuora: e che in darno aspettaua il soccorso della lega, essendo i Capitani loro à gara, & Lotrecco lontano; incominciò à formar patti con gli Imperiali, massimamente che poco inuanti i Tedeschi uolendo denari, promessigli per una certa sicurtà del Papa, & non hauendogli; presero, & legarono i promettitori, cioè il Cardinal di Monte (che fu poi Papa) il Pisano, il Vescono di Pistoia, & quel di Verona. Giacobbe Saluiati padre di Giouanni Cardinale, & Lorenzo Ridolfi padre del Cardinal Ridolfi, come parenti del Papa, & gran ricchi, & gli con-

Compaffio-
neoli scia-
gure d'una
patria asse-
diata e pra-
sa.

Papa Cle-
mènte s'arrè-
de à gl'Im-
periali.

dussero sotto le forche come ladri, accompagnati dal manigoldo per impie-
cargli nel campo di Fiore, se i soldati consentivano per tre volte, alla sorte,
che per essi gettarono secondo il Barbaresco loro stile. Gli riposero poi
in prigione: onde essi scapparono per un camino, & giù dal palagio cala-
rono per le funi tosto che intesero essere i guardiani loro ubbriachi, & sug-
girono fin nella Marca d'Ancona, dou'era il campo Venetiano. Adun-
que proposti i capitoli, & affaticandosi il Morone assai per Clemente; il
buon Pontefice si arrese al Vice Re Vgo Moncada, & al Principe d'Or-
range; capi dell'essercito Cesariano, à patti, passato il settimo mese dell'as-
sedio suo. Questi patti furono, che assoluessse l'Imperatore, che trala-
sciati fossero tutti i prigionieri, & accompagnati in sicuro, & che per la spe-
sa della guerra il Pontefice pagasse per tutti quelli, che erano nel Castello,
prelati, & Capitani quattrocento mila scudi: di che si contentarono ancho
i Tedeschi: i quali però domandarono di ueder Clemente, & egli si mostrò
loro in Pontificale: onde molti d'essi per la maestà, gli fecero riverenza
con molte lagrime. Pur douendo l'un domani uscire il Pontefice, & po-
co fidandosi de gli Spagnuoli; uolse uscir la notte dal Castello Strauestito,
& poi per una falsa porta di Belvedere; caualcò uia di lungo con l'aiuto
di Rodomonte Gonzaga ad Oruieto: & gli altri accompagnati furono fin à
Ponte molle. Restò il Castel Sant'Angelo di Roma in mano dell'Arcone
Spagnuolo: & per ostaggio di esso Clemente, furono mandati à Napoli il
Cardinal Triuultio, e'l Gaddi: mentre che il Leiuà nel Milanese (tolto
Abiagrasso) s'apparecchiava contra Vigenano, & Mortara per assicurari
i paesi della Lomellina: ma il Duca impetrato ch'ebbe alcune insegne di
Guafroni da Lotrecco, che era (come diceua) nel Piacentino anchora, gui-
date da Pietro Nauarra, ricacciò gli Spagnuoli, riprese il perduto, &
presidiò l'altre terre di Lomellina. Tuttauia passato Lotrecco nel Bolo-
gnese, doue inuernò, & fatto certo della liberatione di Clemente; egli
marchiò per la Romagna, per la Marca d'Ancona, & per l'Abruzzo (ri-
tornata la prima uera, & inteso che si fu co' Venetiani) uerso la Puglia,
hauendo però spinto innanzi Valerio Orsini con la caualleria sua, & con
altre fanterie. Questi passato il fiume di Pescara; prese Sulmona, &
altre terre: & egli con la caualleria Venetiana per altra uia incaminatosi
andò à Nocera: doue si congiunse con Valdemontio ch'era à Salerno, &
con le bande d'Oratio Baglioni, aspettandolo i Cesariani à Roma: ma di
questo fatti certi; temendo di Napoli, lasciarono Roma uota di presidio;
& con ordinanza di tre battaglie di soldati partirono, essendo nella uan-
guardia il Principe d'Orange co'l Marchese del Vasto chiamato di Lombar-
dia con la fanteria Spagnuola. Costoro non ben chiari della statua de'

nemici;

nemici; prima andarono à Troia, seguendogli il rimanente del campo per
altre strade: ma poi scorto il Vasto il suo disauantaggio trouandosi troppo
forti i Francesi, co'l consiglio dell'essercito, & con tutto l'essercito; uolto
uerso Napoli: doue poco più auanti era già ito l'Orange à ritrouar il Mon-
cada, Don Ferrante Gonzaga, Cesare Feramosca, Ascanio Colonna, Fa-
britio Maramaldo, Giovanni d'Urbina, Sergiano Caracciolo Principe di
Melfi, & altri Capitani: Mentre che cotali esserciti aspirauano à far co-
se grandi; il Leiuà à Milano non dormiuà, come quegli che partiti i Fran-
cesi; poco stimaua la militia Sforzesca, benchè di tale già hauesse detto
che ella era simile à quella de Lacedemoni; la quale mai non domandaua,
quanti fossero i nimici, ma doue fossero. Però subitamente uscì della Cit-
tà, & mandò il Conte Filippo Torrielli oltra il Ticino con mille ducento sol-
dati Italiani, & con alcune bande di caualleria, che per uia del Castello
(tenuto da gl'Imperiali) prese Nouara, ritirandosi i Ducheschi, parte in
Arona con Federico Bonromeo, & parte con Corsino da Lodi che à Morta-
ra staua per guardia della Lomellina: della cui frontiera, & de gli altri
confini studiana con ogni arte, e ingegno d'impatronirsi il Leiuà: nel tempo
che tutte le uie, & le strade dello Stato erano tagliate da' paesani armati,
& tutti indiauolati per gli tanti stratij sofferti, hor da' suoi, & hor da tan-
te nationi strane: in maniera che fu una nouella guerra con questi, chia-
mati boscaiuioli. Costoro poi diuentaron tutti soldati si Sforzeschi, come
Cesariani: onde non fu per le uie sicure alcun huomo, o donna, così di que-
sta, come di quella parte, di qual si uoglia grado, & conditione. In
questo tempo Gio. Giacomo de' Medici, rimesso che si fu ne' monti fra
l'un Lago, & l'altro, hauendo preso molte nauì de' Comaschi nel Lago di
Como, con seicento huomini del paese, prese Lecco, fortezza dello Stato
di non poca importanza nell'ultimo di esso Lago oltra l'Adda: & per tener-
la, & ben fortificarla, mandò à chiamar soccorso, & artegheria nel cam-
po del Duca, & de' Venetiani, atteso che il Leiuà gli andaua contra con
l'essercito de gli Spagnuoli, & de gli Italiani, co' quali era già arriuato il
Torrielli alla Terra d'Olginate di qua dal fiume, non lungi dalla uista di
Lecco: talche uarcati i Cesariani, assaltarono la terra, & per la uia del
monte che le fa schiena (doue erano i Venetiani à guardia) la ripresero:
atteso che gli altri guadi erano fortificati dal Medici gagliardamente per
fatica, & per ingegno de' soldati. Saluossi egli però sopra alcune nauì,
per questo & per ogn'altro opportuno bisogno apparecchiate con l'arteghie-
ria Venetiana. Perduto Lecco; Gio. Giacomo, per certi inditij stiman-
do ch'el Duca non hauesse à caro, che tal frontiera, & fortezza gli restasse
nelle mani, essendo egli conosciuto per uccello di rapina; tolse altra uia per

Ferrate G6-
zaga.

Gio. Giacobbo Medico passò nella parte dell'Imperatore & è creato Marchese di Musso.

Affedio di Napoli.

Filippino d'Oria.

Oratione del Conte Filippino Doria, douendosi far fatto d'arme nauale à Capod'Orso.

racquistarla: atteso che altre uolte gli era offerta, donata, & concessa, se andaua nella parte de gl'Imperiali dal Pescara, & dal Duca di Borbone: onde sollecitò il Morone suo amicissimo, che era à Napoli col' Principe d'Orange, che gli fosse riconcessa da Antonio Leua c'haurebbe seruito la parte. La qual cosa fu subitamente spedita, scriuendo i principali di Cesare al Leua lettere, che quasi lo sforzauano à ciò fare per beneficio dell'Imperatore, come il Medico ne fu consolato & fu chiamato Marchese di Musso. Questi, tanto poi fu di male al Duca, quanto di bene à Cesare, per questa parte drizzandolo egli à Milano molte uettonaglie; da Spagnuoli estremamente uillaneggiato: i cui mali ne ancho qui finirono, aspettandouisi Arrigo il Giouane Duca di Brensuicco con molte migliaia di Tedeschi, mandato in Italia contra Lotrecco, temendosi non poco di Napoli: doue già erano da lui assediati tutti i sudetti Capitani con l'esercito, hauendo il Nauarra poco innanzi preso Melfi, che fu difeso da' Sergiani fin che poterono, & da Lotrecco fu difesa Capoua, Auersa, Pozzuolo & Nola, restando libera & solamente à Napolitani la uia di mare. Ma però presto anchor uen-
ne il Conte Filippino d'Oria, nipote d'Andrea d'Oria Almiraglio del Re di Francia con otto galee, & con altri piccioli nauigli: di maniera che i Cesariani si uidero mal condotti con timor di peggio. I Francesi aspettauano ancho l'armata Venetiana in breue, che passasse lo stretto di Sicilia: onde consigliatisi i Capitani Imperiali, deliberarono d'uscire contra il d'Oria presto, & farsi libero il mare almeno, fuggendo tuttauia molti nobili dalla Città, ò nel campo Francese, ouer nell'Isolette uicine, & hauendo legni pari. Fatta questa deliberatione montarono sopra le galee speditamente il Vasto, il Moncada, Ascanio Colonna, Cesare Ferramosca, & Gio. d'Orsina con tutta la bontà de' soldati: e scioltisi da Pausilippo, nauigarono uerso Capri, sopra Capo d'Orso, mostrandosi altieramente al Conte Filippino: il quale d'ogni cosa fatto accorto, domandò à Lotrecco, e ottenne una forbita compagnia d'archibugieri, & solcando la riuiera di Salerno, si tirò più à largo: doue chiamando sopra la galea Capitana, tutti gli ufficiali dell'armata, Capitani, nocchieri, comiti, souracomiti, & altri, parlò in questa maniera con poche cerimonie, animandogli al fatto d'arme nauale. Valentissimi, e inuiti soldati, & Cittadini miei: la uittoria hoggi sarà nostra: però che di uirtù, di sapere, d'esperienza, di fortezza, di numero di legni, & di tutti gli apparati di guerra nauale auanziamo i nimici: i quali solamente sono usi à guerreggiare alla campagna ferma, à correre, à ritirarsi, & à fortificarsi, hor sospingendosi all'artiglieria, & hor alla canalleria, hor al monte, & hor al piano: & non à combattere sopra legni marini, mobili, & inconstanti, fra l'onde gonfie, & superbe à fronte à fronte

à fronte fermi, ò da poppa, ò da prora, in corsia, alle spanle, od à gli schermi fra tanti ferri, funi, fuoco, remi & acqua: doue non si sapranno ne uoltare, ne stare, ne trattenersi. Et chi dunque di uoi hauerà à temere ad affrontarsi con questi tali? di noi dico nodriti, & alleuati in questa maniera di guerra, & soliti di uincere? Vinceremo certo con la uirtù della mano nostra gagliarda, col più gagliardo cuore, & con la tagliente spada: con la quale sol non bisogna conseruarsi: ma offendere, & fendere & uincere, & accrescere l'armata all'Armiraglio nostro Andrea d'Oria, che qui pensar douete esser presente per rimeritar ciascuno del suo ualore con le ricche spoglie, che colà sono, & nostre. La onde tutti gridando d'esser pronti alla zuffa; Filippino comandò à Nicolo Lomellini, che appressandosi per inuestir il nimico, il quale arditamente gli andaua contra, con le cinque galee; egli douesse alzarsi con le tre, e scostarsi tanto che fatto un lungo giro, nell'ardor della battaglia gli desse soccorso, & entrasse con quanto empito potesse. Egli ubidì subito, mentre che il d'Oria affrontò la Capitana de gl'Imperiali con tutte l'altre, fendendosi l'aria dal suon delle trombe: contra della qual Capitana Filippino fece sparare il maggior cannone c'hauesse, & la colpì di mira nelle rambette sopra lo sprone, & lungo tutta la corsia con tanto furore spezzando, & fracassando ogni cosa, che uccise più di trenta huomini, & quasi tutti gli ufficiali. Ma rendendogli il colpo, ò per dir meglio uolendogli rendere il bombardiere della Imperiale con un Basilisco; non hebbe effetto pari, essendo impedito dal fumo grande, che gli leuò la mira. Pur rimettendosi ciascuna galea, affaltandosi, & aggraffandosi, & quiui menandosi à più poter le mani; il Gobbo Giustimiano Genouese, che era con gli Imperiali; prese due delle galee del d'Oria, la Pellegrina, & la Donzella, & aspiraua alla uittoria, pensandosi che l'altre tre da prima fossero fuggite, quando precipitosamente lasciandosi adosso à Cesariani il Lomellino per fianco; si rinouò più la crudel battaglia. La onde ueggendo il d'Oria rinforzar d'animo i nimici; sferrò tutti gli schiaui, promettendo loro la libertà, perche combattessero; i quali entrando nella zuffa, come à certa uittoria sol con la spada, & con lo scudo, & mezzo ignudi; diedero apunto la uittoria in mano à Filippino, facendo questi gran danno per quei nauigli, si per la libertà, & si per uindcarsi de gli Spagnuoli, naturali nimici de' Mori Turchi, che per la più parte furono questi, essendo quasi sempre in guerra fra loro per le riuere d'Africa, ò per quelle di Spagna. Talche essendo già morto il Moncada Vice Re, con Cesare Ferramosca, & ferito il Marchese del Vasto con Ascanio Colonna, & altri Capitani, & già il d'Oria hauendo icurperate le sue, & prese quasi tutte l'altre; (suor che due che fuggiro-

Battaglia nauale à Capod'Orso.

no, cioè la Perpignana, & la Calawrese) con lo Stendardo maggiore; ne potendo più resistere i Cesariani, tutta la sua armata parte fracassata, & affondata, è presa; l'intera vittoria fu del Conte Filippino. In questo fatto d'arme nauale (che in fatti fu terribile) morirono circa mille, & cinquecento huomini Spagnuoli, & di ferro, & di fuoco, & d'acqua: & circa cinquecento de gli auuersari fra schiaui, soldati, & della ciurma: fra i quali però morsero molti gouernatori, & ualenti huomini di nauì. Gli schiaui furon tutti liberati, hauendo prima posto in lor luogo altri a remi che quasi furono tutti Spagnuoli, dopo molti oltraggi, che furon fatti al corpo d'esso Moncada. Fece con questa uittoria Filippino, & con tutti i prigionj poi ritorno à Genoua, & essendone uenuta la nuoua al Papa, gli fu molto grata. Successe poi l'armata de' Venetiani all'assedio di Napoli, sotto il Capitaniato di Pietro Landi, mentre che di qua nel Milanese prosperauano le cose del Leiuua, per lo arriuo del Bransuicco à Milano, che ui passò al dispetto del Duca d'Urbino, riuocato perciò dal Senato Venetiano dalla Marca, affine che non passasse. Costui dunque giunto à Milano, & uolendo le paghe per li soldati, & non ui essendo modo alcuno, trouandosi la Città come disfatta per la gran carestia, & fame (dou'ogni giorno periuua non poco numero de' poveri: & più non hauea forma ne uista di Città, nascendoui l'urtiche per tutto, non che sopra l'ingresso de' sacri Tempi, che stauan chiusi) i Tedeschi entrarono ne' Monasteri de' Frati, & della Monache per forza, & quiui non lasciarono sorte d'insolenza, che non facessero per cauar denari, uino, & altro: & tanto più forse, per essere all'hora tinti della heresia Luterana. Però il Leiuua d'alcune spie fatto certo, come Pauia era mal guardata; le andò contra con questi Alemanni: & (per essere ito Annibale Picinardo Cremonese principal Capitano, di là dal Pò per trattenerne quei popoli in fede del Duca) la prese si facilmente, come difficilmente l'hauèua presa il Lotrecco, guardandola con poca diligenza Pietro Longhena di Brescia con alcuni Venetiani. Prese ancho il Leiuua in breue Abiagrasso, & Arona, uoltandosi con gli Imperiali il Bonromeo. Queste cose diedero da pensare al Duca: ma mentre che insieme co' Venetiani, aspiraua alla ricuperatione; il Leiuua col Bransuicco studiarono di separar i Marcheschi da gli Sforzeschi, & assaltarono Bergamo con poco frutto. Nondimeno risoluendosi meglio, uennero sotto Lodi, Città sola restata allo Sforza, fra l'Adda, & l'Adda: doue restar non uolse per essere ammalato esso Duca: ma lasciò Gio. Paolo suo fratellonaturale, passò à Brescia. Hora chiedendo il Leiuua la Città di Lodi, Gio. Paolo rispose, ch'era à lui raccomandata, & che non gli la potèua dare: ma s'hauèsse hauuto animo di far esperienza della uirtù della mano, & de'

cuori

cuori Sforzeschi, douea appressarsi. Questa risposta alterò il petto, si del Capitano Tedesco, come dello Spagnuolo: onde partito l'essercito; cominciarono à battere la Città con grossi cannoni, & le diedero animosissimi assalti, ponendosi gli Spagnuoli ad ogni rischio per espugnarla, & ogni Alfiere per piantar sopra le mura l'Aquile. Ma staua dentro chi con non minor'animo rispondeva loro con ogni sorte d'armi, in modo che i Cesariani si ritirarono à dietro con gran mortalità de' loro, con intento di non far più di se medesimi così pericolosa proua: & così deliberarono l'assedio, & incominciarono con ogni diligenza, & strettezza, ruinando le campagne, struggendo i contorni, & per tutto tagliando le biade. Per la qual cosa Lodi non era per tenersi lungamente (benche stesso uscissero come disperati, & facessero a' nemici graui danni) se'l Dio de gli esserciti, & dell'arme non l'hauèsse soccorsa, nascendo la peste nel campo di fuori: doue i soldati à guisa di pecore ammorbate periuano: in maniera che sciolto l'assedio; il Duca di Bransuicco per li Grigioni ripassò l'Alpi con quei pochi, che gli restarono, in Alemagna, non hauendo, ne debellato gli Sforzeschi ne soccorso Napoli come hauea proposto contra Lotrecco, che essendo uittorioso, sofferse una medesima sorte, benche assai peggiore per l'istessa peste, che per uari luoghi d'Italia incrudeliua. Napoli dopo la rotta dell'armata fu grandemente oppressa da' Francesi, & da esso Lotrecco; & non sol per queste cose, come per la peste che dentro cominciò à mostrarsi, & per lo gouerno duro del Principe d'Orange era per andar sotto in ogni modo. Nientedimanco si rileuò poi ancho per uirtù diuina, & per ingegni, & stratagemmi: mentre che dal Re di Francia fu espedito in aiuto de gli Sforzeschi contra il Bransuicco, Francesco Borbone, detto il San Polo con ottomila fanti, & con alcuni Stendardi di caualleria. Costui calato nell'Alessandrino, & hauendo preso alcune terre oltra il Pò; si congiunse con la militia Sforzesca, uscita da Lodi, & con l'aiuto di San Marco andarono intorno à Pauia, ch'era difesa gagliardamente da' Cesariani. Ma essendo stati feriti stranamente Pietro Biraga Milanese, & Pietro Bottigella Pauese capi di dentro; la Città fu presa con somma lode del Picinardo, ricordandosi d'hauerla perduta poco innanzi (che con maggiore sua uergogna ancho poi la riperse) trattenedosi il Leiuua à Milano. Questa Città era condotta quasi all'ultima disperatione da lui per tanti pagamenti, & per gli Strati che più di giorno in giorno sofferiua: onde i Cittadini scrissero all'Imperatore, narrandogli l'estreme sciagure loro per mouerlo à pietà, ricordandogli oltra l'altre cose, ch'hauea ultimamente da renderne ragione à Dio. Ma tardi hauendone risposta (& la risposta fu che douessero ancho sopportar tre mesi) Antonio Leiuua fece sempre peggio per

Hist. Vni. del Bugato.

E E E

Assalto di Lodi, e assedio.

Peste.

Pauia ripresa da gli Sforzeschi

cauar denari, & più per lo mezo del pane sigillato. In questo tempo Andrea d'Oria si uoltò con l'Imperatore, che fu l'anno 1528. nel quale il Lotrecco morse con tutto l'essercito à Napoli in uenticinque giorni. Questo essercito essendo di circa trenta mila persone; rimase in quattromila; onde per lo Regno fu sualigiato, & cacciato al fine: & fra tanto Andrea d'Oria pose in libertà Genoua patria sua. Questo gran Capitano di mare dopo la vittoria di Filippino, hauendo disegnato di far gran cose; dimandò le paghe delle galee al Re di Francia suo Signore: ma non uenerdogli; protestò di metter fuora le bandiere bianche; inditio d'ascostarsi à chi lo chiamaua. Di che il Re sdegnatosi; gli domandò i prigionieri acquistati nella battaglia nauale di Napoli, cioè il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna con gli altri Capitani: & escusandosi il d'Oria che ciò non poteua fare, essendosi resi à lui, & conuenuto con essi, che pagata la taglia fossero liberati; ancho più si corrucciò il Re. Per la qual cosa, conoscendo il d'Oria che perseguitato era dal Barbese Capitano delle galee di Francia i nome del Re (auisato da Teodoro Triuultio, come era per uoltare con gli Imperiali) & pregato molto da' Patritij, & dal Marchese del Vasto; rimandato c'ebbe al Re il Collare di San Michele, s'acconciò con Carlo Imperatore: & così poco dopo hauendo la maggioranza dell'armata Cesarina; con cinquecento soldati solamente prese Genoua, dandole libertà: onde fu chiamato Padre della Patria, e i Genouesi gli drizzarono una bella Statua di marmo fino nella piazza de' Signori. Questa presa gli riuscì facile; trouandosi uuota la Città di gente per la peste, ritirandosi Teodoro Triuultio Governatore con Girolamo Archinto nel Castello, che poi da' Genouesi fu ruinato fin da' fondamenti. Appresso à Genoua uenne in potere della republica sua fra pochi giorni Sauona col Castello: benchè San Polo in uano si sforzasse di soccorrere il Triuultio, partendosi con tremila fanti dall'Alessandrino, doue alloggiava. Tolta Genoua; lo Sforza fu in gran pensiero delle cose sue: ma forse più il Re di Francia per quelle d'Italia; ma all'ora tanto più; quando fu chiaro della morte di Lotrecco, & della perdita dell'essercito. Morirono con Lotrecco anchora Oratio Baglioni, il Marchese di Saluzzi, Pietro Nauarra (in pregione però) Vgo Pepoli, Pietro Paolo Crescenzo Romano, i due legati Fiorentini, & Valdemonte con altri assai, essendosi apena saluato Guido Rangone. Partì dal Neapolitano l'armata Venetiana con quella di Francia, cioè da Prochita; contra al d'Oria, che era ad'Ischia pronocato più uolte à combattere: ma non egli stando fortificato dall'arteglieria; uscir giamai non uolse, non uendo più che dodici galee contra trenta: con le quali dodici hebbe quella vittoria nelle riuere d'Africa contra i Corsali, onde liberò circa ottocento Christiani

Christiani schiaui. Capo di questi Piratti era Alicotto ladro di mare, accostatosi con Barbarossa, & col Giudeo, & con Cacciadiuoli, tutti Corsali famosi, ma all'ora disgiunti. In questo istesso anno conlisse uittoriosamente con esso Cacciadiuoli, Rodrigo Portando Capitano d'otto galee di Spagna, fra l'Isola di Maiorica, & di Minorica, anticamente dette Baleari. Ma il Capitano Lotrecco per giuditio di molti par che fosse incolpato di pigrizia, douendo in ogni modo assaltar presto la Città, dopo la rotta, & morte del Vice Re, & presa di tanti Capitani: & tanto più perche duramente si portaua il Principe d'Orange dentro di Napoli contra i nobili, o di quei di dentro, ouer de' fuorusciti della contraria fattione, proscriuendo à tutti i beni loro, se citati non compariuano auanti al Morone giudice costituito: onde molti furono condannati à morte: & de' lor beni il Fisco Regio restò molto ricco. Oltra di ciò era ancho entrata la peste dentro, che più ingrassò fuori, corrompendosi l'aria da' terreni impaluditi da' Napolitani per la rottura d'alcuni condotti d'acqua, che tutti gli alloggiamenti de' Francesi infingò d'ogni intorno. Per il che ne' corpi loro da prima si generaua febre pestilential, dipoi il morbo, et appresso la Città soffersè il bisogno d'ogni sorte di uittouaglia, essendosi quattro mesi allungato l'assedio suo. Ne qui finì il timore del Duca di Milano, ne del Re: Imperoche S. Polo hauendo fatto un'altra sciocca correria à Genoua insieme col Capitano Valacerca, ne quiui hauendo fatto altro profitto, che d'hauer saccheggiato il palagio del d'Oria; se ne ritornò nell'Alessandrino, & poi uenne à Mortara, pensando di potere affrontare gli Spagnuoli, bisognosi detti, al numero di due mila, che di Spagna al Leina sopra le galee di esso d'Oria eran mandati da Carlo, hauendo ancho lasciato altre guardie fra l'Alessandrino, e'l Tertone. Tutta uia questi accompagnati furono dal Conte Lodouico Balbiani (fuggito da Genoua) per Strane uie de' monti del Piacentino, ischuarè gli aguati Sforzeschi, fin' a Belgioioso, poi à Milano salui: doue alla città furono un'altra noua tempesta. Percioche costoro di mezo giorno scalanano ogni casa, & spogliauano per le publiche strade chi lor pareua per uersarsi, per uoler da mangiare, & denari. Ma tosto che furono armati, & rimessi; furono condotti con l'altra uecchia militia una notte à Landriano, terra posta fra Pauia, & Lodi: doue passar douca S. Polo con le copie Alemane, e Italiane, per condursi di nuouo di là dal Pò, attendendo la certa speranza di poter ribauer Genoua con buona occasione. S'era colui per queste parti trasferito à parlamento co' Capitani Sforzeschi, & Venetiani: però (come io diceua) uolendosi passar il Pò, rimandati à Cassano i Venetiani, & gran parte de' gli Sforzeschi nella Lomellina fra Pauia, & Vigevano; egli s'era già incaminato; & nell'antiguardia marchiauana

Rotta di S. Polo.

Cio. Tomaso Gallerato & Guido Rangone : il che saputo dal Leiuua ordinò un'incamisciata, facendo che ciascun Soldato hauesse sopra l'arme una camiscia per essere di notte conosciuti; & uscì di Milano inordinanza ebeto cheto di notte, facendosi portar'egli inanzi da quattro huomini sopra una sedia coperto d'armi bianche, per essere stroppiato, & colse i nimici alla sprouista. Ma com'ebbero scoperto gli Spagnuoli, & toccandosi all'arme; gli Alemanni che erano a S. Polo al numero di due mila, si ritirarono, & lasciarono a gli Italiani il carico della impresa; i quali hauendo sostenuto buon pezzo l'empito, l'affronto, & la battaglia; Stanchi, & abbandonati si da' Tedeschi, come dalla caualleria; si ricularono in maniera, che non seguì la rotta sì loro, come de' Tedeschi, la perdita dell'artiglierie & de' carriaggi & la presa de' Capitani: fra i quali furono S. Polo, Gieronimo Castiglione, & Claudio Rangone, trattenuti per una fangosa alta fossa che passar non poterono: onde ogni cosa andò in fracasso. Ma se il Gallere era da Landriano auisato a tempo, come si doueua, & si poteva; per essere poco innanzi marchiato in ordinanza; il Leiuua non portaua a Milano ne l'altrui spoglie, ne le sue camiscie. In questo medesimo tempo hauendo gli Sforzeschi con l'aiuto de' collegati recuperato Nouara, & essendo fuori al maggior campo andati, il Conte Filippo Tornielli colà passando con 300. fanti; la ripigliò, & ritenne nel Castello, per lo quale entrò nella città, tutti i Capitani, & principali che trouò Sforzeschi parie Milanese, & parte Nouaresi. Ma questi prigionii, auertiti come il Castellano spesso uscìua, & andaua per la città facendo l'amore; fatto impeto contra la guardia, con uccisione d'alcuni; tennero la porta, & serrarono fuora il Castellano, & subitamente ne diedero auiso a Gio. Paolo Sforza; affine che quanto più presto gli soccorresse, come in fatti u'andaua. Nien redimanco in quel mentre comparendo il Torniello alle mura di esso Castello, & minacciando di dargli l'assalto, & di scarlo se subito non s'arrendevano; essi si arresero, non potendosi tenere essendo pochi, ne hauendo nuoua alcuna della uenuta di Gio. Paolo. Quiui entrato il furioso Capitano, licentiatii i Milanese; mise in ferri tutti quelli che furono di Nouara. Da tanto mali successi soprapiunto il Papa, il Re di Francia, e' l' Duca di Milano; tutti pensarono alla riconciliatione con l'Imperatore; atteso che egli con Clemente s'offeriua di pacificarsi, hauendo in animo di uenir' egli in persona in Italia, per meglio uedere le cose sue, & per la coronatione Imperiale. Onde fra loro pare che le compositioni fossero presto conchiuse, non hauendo il Papa da fare altro, che sborsar gran somma di denari; & coronarlo: & Carlo promettendogli di restituire i Medici in Fiorenza, fu Duca Alessandro suo nipote, & dargli per moglie Margarita d' Austria sua figliuola

Fatto de' gli Sforzeschi a Nouara, & di Filippo Tornielli.

Accordo del Papa & dell'Imperatore.

figliuola naturale: le quali cose tutte successero. Furono per cio subito spediti i Capitani in seruigio del Pontefice, cioè il Principe d'Orange, il Vasto, & altri: i quali senza molto indugio partendo dal Regno; presero molte terre già occupate della Chiesa, & fra l'altre cose, tolsero la città di Perugia, e' l' Marchese del Vasto entrando nella Toscana; prese Cortona, Castiglione Arretino, & Arezzo, & assediauano Fiorenza tenendosi dentro i Fiorentini, & difendendosi sotto il lor Capitano ardito Malatesta Baglione. Il Re di Francia anch'egli pel mezzo di Lodouica sua Madre, & di Margarita Amata di Carlo, gouernatrice della Fiandra (rassermati i patti conchiusi in Cambrai città di Picardia) si compose con l'Imperatore, tolse per moglie Leonora sorella di esso Carlo, uedona come disse, & pagò poco meno d'un milione d'oro per la ricuperatione de' figliuoli, hauendo bisogno Carlo di denari per la nauigatione d'Italia: doue in fatti uenne, essendo stato leuato da Barcellona da Andrea d'Oria sopra le galee, & condotto a Genova l'anno 1529. Riuolgeua tuttauia nell'animo il Duca Francesco Sforza, come potesse riconciliarsi con esso Imperatore, poi che il Papa e' l' Re erano riconciati, & che di Francia non bisognaua sperar aiuto (dove poco innanzi morse Massimiliano suo fratello effeminato) e i Venetiani si andauano risfrignendo. Finalmente risoluendosi, altra più sicura uia non gli parue d'hauere, che quella del Papa, come quello che stimar douesse la pace della Chiesa la pace d'Italia, e sperando che Cesare a' prieghi suoi, del Re, di molti altri Principi, & alle ragioni sue non haurebbe saputo contra dire, ne da se forse haurebbe contradetto, o per pietà de' Milanese, ouer per timore delle imprese di Solimano gran Turco, di cui hebbe all' hora nuoua, come era uenuto d'intorno a Vienna d'Ungharia con cento quaranta mila persone, & duramente l'assediua, difendendola Federico Conte Palatino, che tre giorni auanti al Turco u'era arriuato, & quiui era stato mandato da gli Elettori dell'Imperio, & da' Principi dell'Alemagna, con quelle genti che si trouò hauer sotto l'insigne, insieme con Filippo della medesima Casata. Hauena oltre di cio altri disturbi in Alemagna per conto della religione: conciosfosse che tutti quei di Berna Suizzeri, erano a fatto diuentati Luterani: i quali con grand'allegrezza d'esserli leuati dalla ubidienza di Santa Chiesa Romana; alzarono una colonna con l'inscrizione a lettere d'oro di tal fatto a perpetua memoria. Furon poco dopo seguitati i Bernese da quei di Basilea, e d'Argentina; oltre che si solleuò un'altro romore de' gli Anabattisti; contra de' quali erano ancho essi Luterani. Questi Anabattisti ribattezzauano i fanciulli, haueuano ogni cosa in comune, si gloriuano d'alcune uisioni diuine, & habitauano alla campagna: ma poi nella dieta di Spira (dove si trouò l'Imperatore) furon condannati, & perseguitati

Assedio di Fiorenza.

Carlo Quinto Imperatore in Italia la prima uolta.

Anni 1529.

Morte di
Gieronimo
Morone.

incipiva
della
relazione

ragione
libertà

Carlo Quinto
Imperatore
in Bologna.

Citati. Adunque Cesare da Genova partendo, uenne à Piacenza, & qui chiamato il Leina, che con le genti armate era contra l'essercito de' Venetiani à Cassano, & con lui ragionato assai delle cose instanti del Duca Francesco, & dello Stato; partì per Parma, Reggio, Modena, & Bologna. Qui da Napoli uenne anchora Gieronimo Morone huomo raro, che poi morì sotto Fiorenza, e il suo corpo fu portato, & sepolto à Milano. Era già in Bologna uenuto Papa Clemente, & qui aspettaua l'Imperatore; ilquale essendo stato incontrato, & riceuuto da Alfonso Duca di Ferrara Imperialmente; uide & lodò quella preziosa tapezzeria di razzi, che da Alfonso gli fu mostrata: la quale essendo stata de' Re d'Aragona, era peruenuta in casa d'Este in quei riuolgimenti della Reina Giouanna: benchè alcuni dissero della Reina Isabella moglie dell'ultimo Federico Re di Napoli. Era questa tapezzeria di grandissimi & diuersi pezzi tutti d'oro, d'argento, & di seta, lauorati all'ago con figure, paesi, prospettive, animali, alberi, & uerdure: cose tutte ricchissime, & d'opera eccellentissima & marauigliosa: nella quale, secondo l'iscrizione, pare, che si consumassero cento anni. Hora l'Imperatore fu raccolto in Bologna con ogni maniera d'honore: & egli n'entrò solennissimamente accompagnato, come conueniua in una pompa, e spettacolo tale: doue poiche dal Papa hebber riceuuto la benedictione; s'attese all'audientie delle cose d'Italia: & fra tanto s'apparecchiua la festa della sua coronatione. In questo mezzo il Leina, come huomo di guerra; s'era riuolto allo acquisto di Pavia: poi che in uano tentato hebbe il Duca à douer deponere questa città, con quella d'Alessandria nelle sue mani per sequestro, à nome però di Clemente, uolendosi esso Duca purgare con l'Imperatore in ogni modo: onde di ciò ne istaua grandemente il Pontefice, ilquale inuidò à lui il Cardinal Mercurino Catimara (da cui discesi sono i Signori di Valenza di Monferrato) gran Consigliere, per intendere le conditioni dello Sforza, & le ragioni. Ma il Leina perseverando contra Pavia; facilmente l'ottenne con poco honor del Picinardo, che la guardaua, & pensaua di far alto, quando da Clemente astutamente fu chiamato à Bologna, sotto colore di uolersi informare delle cose del Duca. Qui egli andò subito con intentione di monere ciascuna pietra (come dice l'antico prouerbio) accioche lo Sforza non regnasse, e in suo loco lasciò il Conte Lodouico Belgioioso; ilquale fra tanto prese Sant'Angiolo, & pensaua di prender Lodi. Mentre ch'egli ben fermava questo suo pensiero; i soldati à Milano di nuouo assaltarono la città; doue egli corse: & trouando le cose à brutti partiti; non potendo altrimenti rimediare à tanti disordini; accennò alla città, che prendesse l'arme in mano, in maniera che la militia ritornò al campo alloggiato lungo l'Adda. Dall'altra parte passarono

passarono quasi à Bologna tutti i Principi d'Italia, sperandosi una pace generale: doue mandarono ancho i Venetiani i loro ambasciatori per pacificarsi: fra i quali fu Gasparo Contarino, Cardinal dignissimo per le buone lettere: & lo Sforza, ottenuto c'hebbe Papa Clemente per lui un'ampio saluo condotto da Cesare, accio che fosse intesa, & conosciuta la causa sua; senza indugio colà s'inuidò con la Corte: il quale poi comparendo alla presenza dell'Imperatore, & hauendolo salutato in quella forma che lice; lo Sforza gli parlò in questa forma. Non fu da me giamai cosa più desiderata (Inuittissimo Cesare) quanto che una uolta offerta mi fosse tanta occasione, che dimostrar potessi l'effetto, lo studio, & l'offeruanza c'ho, & hebbi sempre di farti chiaro, come scordeuole punto non fui mai de' beneficij da te riceuuti. Quando la sorte uolse (con l'aiuto delle uincitrici armi tue) che io restituito fossi nello Stato Paterno, benchè più uolte la guerra si rinouasse con gran disdetta mia, & benchè la fortuna talhora per gli auersarij fosse; io nondimeno mi rallegraua, sempre in tanti aspri trauagli, d'hauer per me te Cesare, & d'hauer teo unito l'animo istesso, che sempre hebbi fidele, & saldo, che mai dalle gran promesse de' contrarij, ne da altre persuasibili importunità altrui potè da tua Maestà esser disgiunto. Et essendo questo tanto palese al Mondo; io non pensai che à te douesse essere giamai nascosto. Ne men per tanti giusti segni di leal fede, potè nella mia mente nascere, che presso di te cader potessi in sospitione d'hauer ti offeso, ne d'esser reo del sacro Romano Imperio. Nientedimanco ueggen domi alla scoperta fra tanti nimici, & da questi tanti à te accusato; ti era necessario dar orecchio à tuoi Capitani, & consiglieri certamente: & tanto più quanto che io non producea le difese: le quali non produssi; percioche uolsi più tosto dolermi fra me stesso del mio caso, che negoziar la causa mia giustissima tanto lontano, solo fra tanti falsi accusatori, non hauendo ne ancho ardire di chiamarti, benchè stranamente fossi così assediato, come sai senza humanità, & senza clemenza, pensando che tu solo poteui tante mie calamità, & tante sciagure d'Italia solleuare: cagione che t'aspettana con tanto desio. Hora che in Italia felicemente sei, & io qui alla Cesareana tua presenza; in quello che già condannato fui non mi essendo tu, conosciuta la causa mia; giudicala tu Cesare, Giudice presente: & comprendi l'innocenza mia, con tante calunnie da tanti inuidiosi macchiata: & accioche più liberamente & speditamente ciò possa fare; ecco il tuo saluo condotto, che io ti rendo, bastandomi assai d'asfidarmi alla clemenza tua, & alle ragioni mie che sono queste. Et uolendo lo Sforza incominciarle (ammirando l'Imperatore l'atto graue, & generoso d'hauer gli restituito il saluo condotto) gli troncò le parole con l'abbracciarlo, & col comandargli che stef-

Oratione
tronca del
Duca di Mi-
lano all'Im-
perator Car-
lo Quinto.
854.

se di buon animo, che un'altra volta l'haurebbe ascoltato più agiatamente, & rimandolo con grand'honore al suo alloggiamento lieto. Indi à poco fu bene ascoltato, & purgatosi intieramente lo Sforza: & hauendo molte fiate ragionato con l'Imperatore à lungo, hora alla presenza del Pontefice, & hor di molti Ambasciatori; & più spesso udendo Antonio Leiuua accusator suo principale; fu delle cose sue in ottima speranza. Il Leiuua perciò tutto si struggeua, & gettauaasi per collera da quel suo seggio, quando lo Sforza ragionaua à Cesare delle cose più importanti in lingua Tedesca che esso non intendea: il che poi faceramente fatto intendere all'Imperatore, assai se ne rise. Hauendo Carlo lodato il Duca di Milano, & Alfonso Duca di Ferrara fra tutti gli altri Prencipi d'Italia per li più saggi; lo Sforza fu restituito nel Ducato con ogni titolo solennemente, col mezzo in somma di Clemente, di molti Cardinali, & Prencipi, & con la ricca borsa con questo che pagasse all'Imperatore nouecento mila scudi, quattrocento mila quell'anno, e'l rimanente in dieci anni. Arriuata questa buona nuova à Milano; la Città fece di tutto cio grandissima festa con fuochi, & con processioni del Clero, & del popolo, suonando tutte le campane, & ornandosi i sacri Tempj, ringratiando tutti I D D I O, che gli hauesse liberati da gli Spagnuoli. Ma essi ancho si sforzarono di cangiare queste feste in mestitia: Imperò che di fresco essendo morto Lodouico Belgioioso non senza sospetto di ueleno; essi s'ammuttinarono chiedendo molte paghe dubitandosi di partire, & rientraron nella Città: ma per un ueloce corriere auisato il Duca, che era anchor à Bologna; esso andò all'Imperatore, che subitamente mandò à castarne parte, parte n'espedì à Como, & parte ne pose dentro del Castello. Volse egli tener la Città di Como col Castello di Milano, finche gli fossero pagati i quattrocento mila scudi: ma rinuò il resto de' soldati in Toscana, & mandogli all'assedio di Fiorenza, doue era (come di si) il Prencipe d'Orange. Hora il Duca trouata la somma de' denari, se ben la Città era come disfatta; incaminò à Milano per governatore Alessandro Bentiuogli, che prese il possesso dello Stato, Giacomo Filippo Sacco per presidente del Senato, Francesco Tanerna per primo Consigliere, & Gio. Battista Spetiano Capitano di giustitia tutti huomini rari di quel tempo: i quali ordinarono gli antichi magistrati della Città, & continuamente effortauano i Cittadini, e'l uolgo à sopportar per poco tempo certe straordinarie grauezze (che anchora senza guerra durano) sopra la macina delle tre farine, di fromento, di segale, & di miglio, à proportion; tanto che egualmente ogn'un sentisse di questo danno. Alla fama della ritornata del Duca, molti nobili si riconciliaron con lui, trauati non tanto per malitia, quanto per non hauere da stentar sempre, come sarebbe

tornato

tornato ancho il Belgioioso se non moriuua, & come ritornò il Conte Filippo Torniello: a' quali due ualenti Capitani occorse questo bel caso, che nella presenza loro, discorrendo un gran litterato di molti famosi Romani, che meritauano il titolo di padri della Patria per molti beneficij à quella fatti; il Torniello uolgendosi al Belgioioso, disse motteggiando: ueramente à te, & à me questo cognome si conuiene: atteso che (necessitati dalla sorte) tu ruinasti Pavia, & io Nouara. L'anno del 1530. douendo coronar l'Imperatore della corona d'oro per mano del Papa; tre giorni innanzi à questa coronatione; si coronò della corona di ferro, che suol prendersi à Milano: & questa fu portata à Bologna da due Ambasciatori della Terra di Monza (nel cui Tempio, dedicato à San Giovanni Battista, edificato dalla Reina Teodclinda de' Lombardi, suol conseruarsi) ad istanza del Duca & di Antonio Leiuua: & questi Ambasciatori furono Paolo Velato, & Polidoro Vecchi, huomini graui. In questa tal coronatione portò lo scettro auanti l'Imperatore il Marchese d'Astorga Aluaro Osorio Spagnuolo: il Duca d'Ascalon la spada col fodro carico tutto di gemme preziose: Alessandro de' Medici genero dell'Imperatore dichiarato, & chiamato Duca di Penna (che fu poi Duca di Fiorenza) portaua il mondo & Bonifatio Marchese di Monferrato la corona. Ma uenuto il tempo della pomposa festa dell'altra coronatione; il Sommo Pontefice coronò l'Imperatore nel duomo di Bologna, detto di San Petronio: doue presente tanta nobiltà ecclesiastica, & temporale, Carlo dopo che fu unto, spogliato, uestito, & riuestito, & cerimoniato con tutte quelle cerimonie, che notate sono nel Pontificale, comunicato, udito la messa, benedetto, & gridato Cesare, e Imperatore Augusto con tante musiche, suoni armoniosi, trombe, tamburi, & arteglierie; caualcò per la Città aparo aparo col Papa sotto un medesimo Baldacchino, amendue uestiti l'uno alla Pontificale, & l'altro alla Imperiale, coronati tutti due, cosa ben degna da uederli, fra tanti Prelati, Principi, & ordini di soldati da piede, & da cauallo, insegne, bandiere, e Stendardi. Portaua auanti ad esso Imperatore il Marchese di Monferrato lo scettro: il Duca d'Urbino la spada nuda: Filippo Conte Palatino il mondo d'oro, & Carlo Duca di Sauoia, il capello, stando fra tanti armati Antonio Leiuua, col nome, & credito in guerra famoso. Costui ueggendo poi il Duca Francesco Sforza sempre sedere fra i primi della Corte Imperiale (ammirato come Prencipe, bersaglio di tanti duri riuolgimenti) & sentendosi mordere come falso accusatore, non trouaua luogo per l'ira talhora: & pensandosi di sfogarla co' Bolognesi; talmente fu ripreso con parole, che più dopo ne parole, ne men fatti usò con essi: iquali per molte insolenze, che per la Città si faceuano da' soldati haueuano pi-

Motto del
Conte Filipo
Torniello.

Coronatio-
ne di Carlo
Imperatore
l'anno 1530

Francesco
Sforza ri-
messo nel
Ducato di
Milano.

gruochi
la

colgiato l'arme in mano. Onde il Leiuua minacciandogli, se non le deponessero, con dire, che s'hauea posto il freno à Milano, maggiormente l'haurebbe posto à Bologna; gli fu risposto che douesse auertire che à Milano si faceuano aghi, ma à Bologna, pugnali. Tuttauia per altro la solennità della coronatione passò bene in tanta moltitudine di gente Straniera: doue fra poco arriuò la nuoua à Cesare, come nato gli era un figliuolo chiamato Ferrante: et dall'altro canto, come Solimano gran Turco, confuso s'era partito da Vienna, essendo morte del suo essercito circa ottanta mila persone per uari casi della guerra, per fame, per ferro, & per freddo: la qual nuoua certa fu portata da Filippo Conte Palatino. Non mancarono all'hora in tanta frequenza d'huomini, soggetti così risibili come pericolosi: uno de' quali ne fu, che cadendo un palco souerchiamente carico di persone, poco mancò che sotto non cogliesse l'Imperatore: & l'altro che uenendo à gara della maggioranza del luogo l'Ambasciator di Genoua, con quel di Siena, uennero à pugni, in maniera che per commandamento di Cesare furono amenable cacciati dal Tempio; & questo fu l'anno sudetto, nel mese di Febraro, nel giorno fatale di esso Carlo Quinto, cioè il giorno di San Mattia Apostolo: nel qual nacque, nel qual fu eletto Imperatore, & nel quale hebbe molte uittorie con altri bei successi. Essendosi trattenuto l'Imperatore à Bologna col' Papa più di due mesi, & mezo, parti per Alemagna, stringendosi tutt'auia l'assedio di Fiorenza, & à più potere difendendo i Fiorentini col' Malatesta, & con tutti gli altri lor Capitani. Erano, così d'intorno alla Città, come pel Fiorentino riuscite molte sanguinose scaramucce, con honor dell'armi di amendue le parti, di gran lunga non disuguali: massimamente uerso Volterra, & ad Empoli fra Francesco Ferruccio Capitano de' Fiorentini, & Fabritio Maramaldo Cesariano: ma il Ferruccio poi ultimamente fu preso à Cauignano, & dal Maramaldo amazzato, essendo in una altra scaramuccia morto il Prencipe d'Orange. Però i Fiorentini hauendo sostenuto l'assedio circa undici mesi; mandarono Ambasciatori à Clemente per arrendersi, sentendosi mal trattati dalla lunga guerra, & uedendosi male augurati da un duello, che riuscì lor contra. Imperò che Lodouico Martelli, & Dante Castiglioni giouani arditi per la parte de' Fiorentini di dentro, sfidarono à battaglia due altri giouani per la parte di fuori, cioè Albertino Aldobrandi, & Giouanni Bandini: in maniera che condottisi nello sieccato, à guisa de' gli antichi Orati & Curiatij Romani (benche fratelli non fossero) presenti le tre nationi de' gli esserciti, Italiani, Alemanni, e Spagnuoli, à due, à due uenuti à gli assalti; uittoriosi rimasero quei di fuori. Conciosi fosse che'l Bandini sforzasse il Martelli ad arrendersi con due ferite mortali. (per le quali morse poi) &

Dante

Dante restò ferito, benche uccidesse l'Aldobrandi: onde la uittoria fu dichiarata pel Bandini, non essendo in parte alcuna offeso. Ascoltati che hebbe Clemente gli Ambasciatori di Fiorenza, comandò che fossero di buon'animo; che alla Patria, & à Cittadini sarebbe sempre stato pietoso padre: onde ne' campi si fecero molte allegrezze, & ancho nella Città, benche fuori non tante per la morte d'Orange: nel cui campo, cioè Imperiale, & Papale (oltra gli Spagnuoli & Alemanni famosi Capitani) d'Italiani fiorirono molti Duci di guerra, come fu, il Marchese del Vasto, Don Ferrante Gonzaga, il Maramaldo, Pier Maria Rossi Conte di San Secondo, Alessandro Vitelli, Pierluigi Farnese, Lodouico Lodrone, Gio. Battista Sauelli, Matrio Colonna, lo Scalengo d'Asti, Braccio, e Sforza Baglioni nimici del Malatesta, Giouanni Sassatello, il Ramazzotto, & altri & nel campo de' Fiorentini erano famosi Malatesta Baglioni, Stefano Colonna, il Ferruccio, Nicolo, Marco, & Gualterotto Strozzi, Nicolo Sassoferrato, il Balordo, il Tinto Battifolle, Neapoleone, Paolo della Cerra, figliuol di Renzo, & Mario, tutti Orsini, con alcuni altri: molti de' quali hora furono feriti, & hor pregiati. Basta che Fiorenza uenne in poter de' Medici & d'Alessandro nipote di Clemente, Genero dell'Imperatore, zio, & nipote studio sissimi del Duca di Milano sempre, che entrò pacifico in Milano, & nello Stato con grande allegrezza de' Milanesi, ueggendosi liberati da gli Spagnuoli, & da gli Alemanni, per Italia poi diuisi, e sparsi in uarij alloggiamenti. Giunto in Alemagna l'Imperatore, & in Agosto col' Cardinal Campeggi, & con Pier Paolo Vergerio Legati del Pontefice, incominciandosi à trattare delle cose della religione; uolse interuenire alla solennissima processione del corpo del nostro Signore il giorno dedicato, con tutti i Prencipi che si ritrouarono alla Corte: alla quale però non comparuero il Duca di Sassonia, ne i due fratelli di Lucemburgo. Tutt'auia Cesare un'altra uolta solennemente andando à messa, uolse che'l Duca di Sassonia gli portasse innanzi la spada, com'era d'ufficio suo, & stesse mentre, che si celebrava: il quale non uolendo starui, riuscirono parole di molto dibattimento, con proteste, & con altri garbugli, difendendo alcuni la setta Luterana, altri la Zuingliana, & altri la Santa Catolica, & Apostolica Romana religione. L'anno medesimo crebbero quasi per tutto tanto i fiumi per uno gonfiamento di mare, che in Roma il Teuere s'alzò tanto alto che uintiquattro hore durò l'altezza d'una picca nel campo di Flora, diluio.ouer de' fiori: & in Ollandia, & Selandia il mare uscendo da' termini, seco portò grandi terreni, con alcune migliaia d'huomini, non che di bestie. L'istesso anno anchora Ferdinando fratello dell'Imperatore Arciduca d'Austria, eletto fu Re de' Romani, & coadiutore dell'Imperio in Colonia da gli

Capitani Italiani famosi.

L'Imperatore in Alemagna.

Duello intorno à Fiorenza 834

L'Imperatore in Fian-
dra.
Modena, e
Reggio del
Duca di Fer-
rara.

elettori: & fra poco nel seguente anno fu coronato secondo il costume in Aquisgrano, & gridato Re d'Vngaria, & di Bocmia anchora. Ma partendo Carlo per Fian-
dra, & trouandosi sollecitato da gli agenti del Duca Alfonso di Ferrara per la lite, c'hauea col Pontefice per Modena, & Reggio due Città sotto compromesso deposte; Cesare le giudicò del Duca di Ferrara: cosa che fu molto à Clemente molesta. Nientedimanco hauendo egli quini ancho pronuntiato Duca di Fiorenza Alessandro de' Medici suo nipote; la cosa passò senza tumulto. Questo Alessandro non si prestò potè domare molti nobili Fiorentini, troppo zelanti della republica loro, & non con morte, ouer mortal timore almeno. Attendua pure esso Imperatore à racquetare le trauesie d'Alemagna, che per la religione au-
mentauano non poco: & non potendo con la lontananza; l'anno del 1532. ritornò in Germania, & à Ratisbona sopra il Danubio fiume nella Bauiera: doue citò le parti de gli Suizzeri per accordargli, essendo essi fra loro poco innanzi uicino à Zurigo uenuti à battaglia à bandiere spiegate alla campagna più d'una uolta: nelle quali zuffe morirono di quei di Zurigo, & di Berna circa cinque mila huomini; & fra gli altri Zuinglio, lor Capitano, Mastro, & Predicatore, per non intendersi i Zuingliani co' Luterani. La onde pare che Berna, & Zurigo poi fatte chiare, come i cinque cantoni minori haueuano appiccate alle pubbliche forche l'insegne sue; con l'arme chiusero lor tutti i passi, per li quali potessero hauer uitouaglia: Ma differrandogli essi, col ferro in mano, era per riuscirne un brutto giuoco, se quelli d'Argentina, & di Costanza con l'autorità di Cesare, non componeuano la lite: & ciò fu l'anno che morse Gio. Giorgio ultimo Marchese di Monferrato della casata de' Paleologhi. Questo Marchesato, mancato che fu il legnaggio de gli Alerami, che già notai sotto gli Ottoni Germanici Imperatori; uenne nelle mani d'Andronico Paleologo Imperator Costantinopolitano, per hauere Iolante per moglie, figliuola dell'ultimo Guglielmo de gli Alerami: il qual Andronico mandò Teodoro suo figliuolo à prendere il possesso di tal Signoria: & così seguì la linea de' Paleologhi in questo Stato fin' all'ultimo Bonifatio Marchese, che interuenne nella coronatione di Carlo Imperatore, giouane molto ardito: & questo l'anno istesso di tal coronatione, per dilettersi grandemente di caualcare, trouandosi sopra un caual bizzarro, & auentandosi con grand'empito uerso un suo cortigiano, con cui scherzaua; cadde, & si ruppe il collo. A lui successe Gio. Giorgio suo zio, fratello del padre Guglielmo: & à questo Gio. Giorgio l'Imperatore diede per moglie Giulia, che fu figliuola di Federico d'Aragona già Re di Napoli. Ma sopraggiunto il Marchese da impensata, ouer uiolenta morte, senza poter consumar matrimonio, finì suoi giorni,

e in

e in lui finì il nobilissimo legnaggio. Per il che poi l'Imperatore assegnò le ragioni di questo Stato à Federico Gonzaga, primo Duca di Mantoua due anni innanzi creato Duca da lui; hauendo egli per moglie Margarita sorella dell'ultimo Bonifatio Marchese: l'anno dopo, che anchor morse la madre del Re Francesco di Francia, Lodouica sorella di Carlo Duca di Savoia. Conuenendo poi alla dieta di Ratisbona tutti i Signori d'Alemagna per prendere alle cose de' Luterani, & al contrasto di Solimano gran Turco, che s'aspettaua in Vngaria, come ui. uenne con più di ducento mila combattenti, passando per la Seruia; l'Imperatore pronuntio l'Interim, ouero fratanto, co' Luterani, cioè che niente s'innouasse fin' al nuouo Concilio generale di Santa Chiesa: & attese à gli apparati di guerra contra i Turchi, già uenuti all'assedio di Strigonia sopra la riuu del Danubio, trenta miglia lontan da Buda in fauor del Re Giovanni Sepusio, con cui era Luigi Gritti, figliuol bastardo d'Andrea Gritti all'ora Duca di Venetia; del gran Turco grandemente familiare con molta gente Turchesca Vngara, & Transiluaniana. Giunto Solimano con tutto l'essercito; spauentò tutta Alemagna, eccetto che Carlo; il quale mentre che i nimici piantauano gli alloggiamenti d'intorno à Belgrado di quà dal Danubio, nel mese di Giugno, & ch'è già cominciuaano à battere la Città il giorno di San Giovanni Battista; attendeua à raunar quanta gente potena d'Alemagna, caualleria, & fanteria, & à presidiare le frontiere d'Vngaria & dell'Austria, & Vienna massimamente con la sollecitudine del fratello il Re Ferdinando. Poi chiamò d'Italia tutte le copie sue Spagnuole, & de' Prencipi Italiani tutto quel soccorso che possibil fosse: in maniera che'l Pontefice Clemente gli mandò per Legato il Cardinale Ippolito de' Medici suo nipote, giouane d'altro spirito, & di gran cuore con denari, & gente. V'andò il Marchese del Vasto, Antonio Leiuu, Ferrante Gonzaga, il Maramaldo, il Conte di San Secondo, il Conte Filippo Tornielli, Martio Colonna, Gio. Battista Castaldi, & molti altri, le insegne de' quali, cioè di fanteria Italiane, e Spagnuole, tutti archibugieri, erano accompagnate, & guidate dal Vasto per lo Trentino, seguendolo il Gonzaga con la caualleria parte del Regno, & parte di Lombardia, di Milano, di Ferrara, di Mantoua, di Toscana, & Venetiana Albanese: onde le genti d'Italia furono circa uintimila huomini che passarono in Vngaria. Comandò Carlo in. oltre ad Andrea d'Oria suo ammiraglio, che con quante galee, & navi potesse hauere, assaltasse in quel mentre la Grecia, come prosperamente fece. De gli ampi apparati dell'Imperatore non poco dubitò Solimano Turco altiero (cosa che di raro altre volte gli auenne) & ueggendo che Abraimo Basa suo maggior Capitano con tredici terribilissimi ajalti, & con la più fiorita gente c'hauesse non

Federico
primo Gon-
zaga, pri-
mo Duca di
Mantoua fat-
to da Carlo
Quinto Im-
peratore.

Solimano
in Vngaria

Anni 1532.
Carlo in A-
lemagna.

Vltimo
Marchese di
Monferrato
de' Paleolo-
ghi & la ge-
nealogia.
Marchesato
di Monfer-
rato de' Go-
zaghi.

potè ne ancho espagnar Guinzi, picciola fortezza, posta à man manca di Belgrado, che era difesa da Nicolizza Vngaro, & attendendo, come quindici mila caualli iti à rubare; & à scorrere i paesi dell'Austria; non ritornauano (mentre che Cesare con grand'industria, & sollicitudine uittouagliaua, & ordinaua il suo essercito) uittoriosi presto come speraua, & come promesso gli hauea Casone arditissimo Duce loro, di cui anzi era infamata fama, che più non potesse ritornar' al campo; deliberò leuarsi da Belgrado, & ritornar' in Tracia; chi disse spauentato de' mali successi; chi affermò per non arrischiare tutte le sue forze à un tratto all'arbitrio di fortuna; chi pel souerchio timore della fama dell'arme Italiane; & chi conchiuse (come fu creduto) per auisi, istanze, & uuii consigli d'alcune potenze d'Italia per lo sgomento di non essere da Carlo soggiogate: indegne (quando ciò fosse) del nome Christiano, assegnando elleno al gran Turco queste tangibili, non che sensibili ragioni: che perdendo il giuoco lui già posto su'l tanoliere; era per perdere quasi tutto l'Oriente: & tanto più trouandosi l'armata Imperiale sì potente in mare. Onde fu detto hauer il d'Oria sopra i legni suoi circa cinquanta mila huomini: & tanto più affandolo del numero delle copie Cesariane, dell'arteglieria, delle nationi, & de' molti augurij occorsi. Vno de' quali fu, che uscendo da Barlino il Marchese Gioachino di Brandeburgo per uenir nel campo di Cesare con mille & cinquecento caualli, & quattro mila fanti; alcuni polcini à pena nati, saltarono fuori (con la scorza dell'ona quasi attaccata) dal nido della gallina; & cantarono, tutti quelli cioè, che erano maschi: natural presagio di uittoria di quel Capitano, e Imperatore, per essere il Gallo Martiale, & solare: caso offeruato molte uolte ne gli esserciti, & fin quando i Lacedemoni furono da' Tebani uinti: & poi ne' secoli più prossimi, come notai nella uittoria di Dieci, d'Ottone Visconte Arciuescouo di Milano hauuta contra i Torriani: oltra che à Solimano furono allegate alcune profetie nostre, che gli minacciauano, & gli furon dimostrate le due comete apparse l'una d'Agosto, & l'altra di Settembre, che poco meno di dodici giorni continui durarono di pari: tanto che in somma parti d'Vngaria, conducendo però seco circa trenta mila schiani Christiani. Chiara cosa è che se si ueniua à giornata & à battaglia generale; ogni buona speranza era per li Christiani: conciossosse che'l Nicolizza affermaua (oltra i suoi stratagemmi astuti, & uirtù d'arme) essere stato saluato Guinzi per pietà diuina, essendo stato ueduto combattere sopra le mura l'immagine di San Martino: il che confessarono i Gianizzeri; cioè d'hauer ueduto armato combattere un Cavalier celeste: atteso anchora che Casone con la caualleria diuisa in tre groppi, chiuso era fra monti senza uittouaglia; ne' quali da lungi

Augurij ..
370 d'Agosto
845

Partita del
gran Turco
d'Vngaria.

milano &
5. martini

perseguitato

perseguitato per condurlo à passi, doue fu condotto da Federico Conte Palatino, dal Marchese Gioachino, dal famoso Cancianer, dal Conte Lodouico Lodrone, & da altri Capitani; egli fu tagliato à pezzi con due di quelle bande, scappando la terza: ma più perche nella rassegna dell'essercito nostro (che fuor di Vienna fu fatta presente l'Imperatore) furono contati nouantamila fanti, & trentamila caualli: & computate le persone, arruarono al numero di più di ducento mila huomini: essercito che dopo caduta la grandezza del Romano Imperio, morto il Magno Costantino; non più fu ueduto in campagna: & tutto era grandemente animato à uoler combattere contra i Turchi, sì per proprio uigor d'animo, come per uoler uendicare gli schiani Christiani: onde parue alla moltitudine di seguir il nimico, non solamente fin'à Costantinopoli, ma nell'Asia, & oltra l'Eufrate, ol' Nilo: il che non fu fatto per molte cagioni: benche gli Spagnuoli & gl'Italiani molte uolte tumultuassero nel campo, per non hauer paghe, & uittouaglie secondo i uoti. Ma assai più furono insolenti gli Spagnuoli, insuperbiti per le uittorie d'Italia: i quali (per pochi che si fossero) qui ui uoleuano parere il neruo dell'essercito: onde accusato Gieronimo Leina, parente d'Antonio, per l'importante ammutinamento loro à Vienna, come capo di tanta seditione, fu scannato, così commandando Cesare, sollicitato da Pietro Consaluo Mendozza, nimico del Leina: però che à Milano mostrandogli le lettere dell'Imperatore, affine che uscisse del Castello per consegnarlo al Duca Francesco Sforza; egli per un pezzo non uolse ubidire. Partito Solimano, & liberata per all'hora l'Vngaria; Carlo licentiò gli esserciti, oltra la militia ritenuta per li presidij: quando ecco che gl'Italiani tumultuarono di nuouo, poi che l'Imperatore riuoltato in Italia, seco condusse gli Spagnuoli per andar' in Spagna: però che erano stati lasciati in Vngaria sotto la cura del Maramaldo, & essi uoleuano per Duce, ol' Marchese del Vasto, ouer Ferrante Gonzaga, ò Antonio Leina: onde nacquero pericolosissimi insulti, non senza rischio de' Capitani, & de' Colonelli. Furono grandemente solleuati à ribellione questi Italiani per la oratione, che fece loro Marcone da Volterra, pel uigore, & persuasua della quale, anchor essi deliberarono di riuoltarsi in Italia, come fecero con grandissimo danno de' paesi oue passarono. Costoro fra l'altre cose saccheggiarono Marscotto: onde uscì dal Re de' Romani un bando, che per tutto fossero perseguitati, in maniera che molti ne furono uccisi. Tuttauia difendendosi gagliardamente con l'armi; giunsero nel Friuli, & al fiume Tagliamento: doue si disfecero, ciascuno ritornando à casa sua.

Era già arriuato Cesare per lo Trentino in Italia, & da Venetiani era stato con grand'honor raccolto, essendo sempre marchiato con l'essercito in

Essercito ra
ro de' Chri
stiani in Vn
garia.

ordinanza, & esso stando nell'auanguardia della cavalleria di Ferrante Conzaga, seguitandolo la fanteria spagnuola, & Alemana col' Vasto, col' Leina, col' Duca d'Alba, & con altri Signori: fra i quali anchor fu il Cardinale Ippolito de' Medici: il quale impatiente d'andar si piano; col' Conte di San Secondo, correndo per le poste passò auanti lo Imperatore: la qual cosa gli diede molto sospetto, & perciò lo fece prendere a San Vito fra quei monti, dubitando che per essere, & per conoscerlo d'alto ingegno, & di cuore, non si citasse nell'auenimento suo in Italia qualche garbuglio; atteso che Ippolito si lasciò una volta scappar di bocca di voler lasciar il capello, & farsi Signor di Fiorenza, dicendo che a lui più presto, che ad Alessandro toccaua la Signoria: ma certificato Carlo, che sol per impatienza s'era mosso il Cardinale, & per non alterare il Papa; lo lasciò co' suoi: & egli uenne a Mantoua, & passato il Pd; uoltò a Bologna: doue la notte di Natale, cantò il sacro Vangelo, Exiit edictum à Casare &c. nella Messa Pontificale che quini celebrò il sommo Pontefice clemente. Quindi partendo ritornò a Mantoua, & uenne a Pavia (doue uolse ueder i campi della rotta, è'l luogo doue fu preso il Re di Francia) & a Milano, accompagnato dal Duca Francesco sforza, & riceuuto da' Milanesi con tutte le solennità possibili. Alloggiò egli nel Castello, uscendone il Duca: di che molto s'allegro l'Imperatore: & quini trattò con esso Sforza di dargli per moglie la nipote Cristiernna, figliuola d'Isabella sua sorella, maritata con Cristierno Re di Dacia, poco auanti in una battaglia nauale uinto da Federico suo zio, & distenuto, occupando per se detto Regno: & era questa Cristiernna stata nodrita in Bruscielle nella Corte Imperiale con un suo fratello giouanetto d'alta aspettatione, che l'anno innanzi era uenuto a morte. Vscendo di Milano poi Cesare, il Duca lo trattenne alcuni giorni nelle caccie di Vigenano luogo molto ameno, fin tanto che l'armata tutta giunse a Genoua col' uittorioso d'Oria: il quale era già uscito da Messina di Sicilia per andar nella Grecia, & nella Morea, ouer Poloponneso contra l'armata Turchesca, con trentacinque nani grosse e quaranta otto galee armate, parte triremi, & parte quatriremi, oltre a molti altri piccioli nauigli, stando l'armata Venetiana di sessanta altre galee all'Isola del Zante, altre uolte Zacinto, gouernata da Vicenzo Capelli: & a quella del Turco commandaua Imerale ammiraglio di Solimano, che dimoraua nel golfo di Larta, ouer seno Ambracio con numerose uele d'ogni sorte. Ma il d'Oria poi c'hebbe combattuto Corone per terra con quator dici, & per mare con cento cinquanta cannoni grossi, & preso, con altro paese di quei mari, & posto in fuga i Turchi, si per terra come per acqua; anzi cacciati da quei lidi, & da molte Isole del mar Gionio & Egco; con uittoria

Scorreua

scorreua con ricche spoglie de' nemici, d'arme, d'arteglierie, di prigioni, & di nauigli per tutto. Però chiamato dall'Imperatore, che nauigar uoleua in Spagna; uenne a Napoli, & dopo a Genoua. In questa guerra marittima s'adoprarono con molta loda, il Saluiati di Fiorenza Capitano delle galee di Rodi, Antonio, Cristoforo, & Erasmo d'Orij, Teodoro Spinola, & Gieronimo Tuttauilla Conte di Sarno de gl'Italiani; de gli Spagnuoli Gieronimo Mendozza, Giovanni Cabaniglia, & altri: & de' Greci Giano Mario, Teodoro Boschito, e'l Zadara Lacedemone con altri: & questa armata de' Christiani non fu men famosa per mare, di quella d'Vngaria, che di si per terra. Sciolto per Spagna Carlo da Genoua; Papa Clemente andò a Nizza di Prouenza per abboccarsi col' Re Francesco di Francia, con cui (fra l'altre cose) trattò di dar per moglie ad Arrigo secondo genito del Re, Catterina de' Medici sua nipote, nata di Lorenzo figliuol di Pietro de' Medici, che s'affogò nel Garigliano fiume, & di madre Francese, con dote di cento mila scudi. Riceuendosi (conchiuso lo sposalitie) questa somma in camera del Re; & dicendo alcuni tesoreri, che era poca per un tanto pareniadi; Filippo Strozzi, ch'era presente, motteggiando rispose & disse: il Pontefice per supplemento debbe hauer promesso al Re tre gioie di grandissimo pregio, interpretate da alcuni per Milano, Napoli, & Genoua, potendo malamente in fatti digerire il Papa tante ingiurie riceuute dall'Imperatore, quando se le rammentaua, cioè la presa di Roma, & sua, la sentenza contra lui di Reggio, & Modona, & la presa del Cardinal Ippolito suo nipote: in maniera che faceva quasi uista d'accordarsi col' Re Francesco, che duramente anch'egli sopportaua la sua pregionia, & la grandezza di Carlo. Con questi forse troppo lungi non erano i Venetiani, ne il Re d'Inghilterra Arrigo, leuato dalla diuotione dell'Imperatore (come fu detto) con alcune segrete persuasioni del Re di Francia; onde esso Re Inglese abandonò Catterina sua moglie, figliuola del Re Ferrante di Spagna, Zia materna di Carlo, con cui era stato molti anni (maritata prima in Arturo fratello di esso Re d'Inghilterra) per non poter hauere figliuoli maschi: benchè n'hauesse hauuto una femina chiamata Maria, e sposò Anna Bolana, donzella della Reina, di cui era grandemente innamorato, allegando, (come quello che tinto era della heresia di Lutero) che Papa Giulio non l'hauea possuto dispensare, essendo Catterina stata moglie di suo fratello. Essa di doglia perciò fra poco tempo morse: & quelli che contradissero ad esso Arrigo in conto di queste nuoue nozze con bellissime, & christiane ragioni; da lui furono fatti morire: come fu Tomaso Moro gran Consigliere del Regno, & gran letterato nelle lingue, col' Cardinal Rossense huomo molto dotto, & di santa uita, oltre molti altri graduati ecclesiastici preti, & Frati habbisti. Vni del Bugato.

FFF

Copiosa armata de' Christiani.

L'Imperatore in Spagna.

Sposalitie de' Medici con Francia.

Fatto di Arrigo Settimo Re d'Inghilterra.

Carlo Quinto la seconda uolta in Italia.

Bel detto di
Semiramis
Reina de
gli Asiri.



uendogli tutti a spregio, sì ancho le cose sacre, & diuine spregiaua: talche non bastandogli spogliar i monasteri, le Chiese, & gli altari; empio si fece nel rompere fino i sepolcri de' martiri, come fu fra gli altri quel di S. Tomaso Vescono di Conurbia per pigliar gli argenti: di cui si puote dire quello che diceua la seconda inscriptione del sepolcro della grande Semiramis Reina de gli Asiri: la qual uiuendo fece il suo Epitaffio, oue si leggeua, Qualunque Re habbia bisogno di denari; rompa il mio Monumento, & ne pigli quanti ne fa dibisogno: il che leggendo Re Dario, lo ruppe, & trouò denar' alcuno: ma s'abbattè in altre lettere che così diceuano, Se in huomo non fossi di mala natura, & ingordissimo de' denari; non frangerebbe le casse de' morti: Et questi tal empio fatti d'Arrigo, occorsero l'anno istesso, che arse il famoso tempio della Vergine in Anuersa di Fiandra, & che di nuouo apparue una cometa che durò quaranta giorni, che inditiò forse la uenuta dell'armata Turchesca ne' nostri mari, sciogliendosi dallo Stretto di Gallipoli per ricuperar Corone nel Peloponesso con più d'ottanta galee, cariche della più eletta militia de' Turchi, cioè de' Giannizzeri, sotto tre Capitani, Lusibeio Sengiacco di Gallipoli; il Moro d'Alessandria, & Solimano d'Acarnania. Perilche Andrea d'Oria, da Pietro da Toledo Vice Re di Napoli, & da Cesare auisato; da Genoua passò a Napoli con trenta navi, & quattrocento e uenti sette galee sopra le quali montarono tutti gli Spagnuoli, che già s'erano amutinati in Italia, contra il Marchese del Vasto, insieme con Rodrigo Macicao, & con Federico Toledi figliuolo del Vice Re, & ultimamente flegandosi il d'Oria da Sicilia; nauigò al Zante: doue auisato da' Venetiani del numero delle uele de' Turchi, mandò a scoprire l'armata loro: la qual trouata; s'orainò alla battaglia, deliberando in ogni modo di soccorrere Corone; e'l Mendozza che dentro u'era, senza aspettare le galee di Spagna, che in breue doueuanò arriuare. Quini ordinate tre schiere de' suoi legni; diede la prima a' Cauaglieri di Rodi, con le galee de' quali erano quelle della Chiesa: La seconda assegnò ad Antonio d'Oria; & la terza resse egli: e innanzi spinse de' maggior galeoni c'hauesse, carichi d'artiglieria in conserua: uno suo, & l'altro del Bell'huomo Siciliano. Staua l'armata de' Turchi ella ancho in ordinanza: in maniera che giunti questi due nasselli nel mezzo dell'una, & l'altra armata, gettarono l'anchora, & colà stettero a guisa di due castelli, con impositione che à tempo, & luogo tarocassero con le cannonate. Onde Antonio d'Oria mosso, andò alla uolta di Corone: ma non potendolo seguire due delle sue navi, secondo l'ordine, per hauer l'una & l'altra trauerfato gli arbori & l'antenne; i Turchi l'assaltarono, & presero, & uccifero la maggior parte di quelli Spagnuoli uecchi, fregiati di molte uittorie in Italia, & di molti peccati, militie,

Armata d'
Andrea d'
Oria naua-
le.

litie, & colpe anchora: benche un certo Ermosilla, scaricando alcune boe che d'artiglieria dalle finestre basse del suo nauiglio; diede buona speranza di salute a' suoi, & di uittoria all'armata nostra: atteso che fracassando costui inimici, & Andrea d'Oria ardendo d'ira, che ne gli occhi suoi fosse ro' stati presi questi legni; inuesti i Turchi animosamente. Onde non sostenendo il Sangiacco; si ritirò contra il parer del Moro, & di Solimano Capitani, escusandosi che tal comissione hauea dal gran Signore: che in ogni caso dubbioso, saluasse l'armata: di sorte che tutti questi auersarij ritornarono à dietro ond'uscirono, lasciando uittoriosi i Christiani, che soccorsero à bell'agio di monitioni, & di uittouaglie tutte quelle riuere Greche: le quali pure fra manco d'un'anno furon' perdute con Corone insieme. Questa tale armata Turchesca poco dopo rimessa, & aspirando à nuoua impresa; occorse che Gieronimo Canali Venetiano uolse da Candia nauigar in Soria, ouer Siria con molte navi di mercantie: ma rincontrandosi di notte nel Moro, che pensò fossero navi Genouesi: e il Canal pensò d'essersi abbat tutto nel Barbarossa; uennero alle mani, & a' ferri, & a' fuoco per farsi lume: in maniera che il Moro restò ferito, morta fu la sua gente, & perse quattordici galee. Questa cosa quantunque fosse dannosa al gran Turco; fu però perdonata a' Venetiani per cagione dell'uno, & l'altro fallo: & queste imprese portarono allegrezza à tutta Italia: nella quale l'Imperatore (per temere l'ingegno di Clemente astuto, & uiuace) beneficiò molti Principi per farfeli grati. onde lasciò al Duca d'Urbino la Città di Sora; creò Prencipe di Melfi Andrea d'Oria, essendo fuoruscito Sergiano Caracciolo, di cui era il Prencipato; donò alcuni Castelli del Regno a' Colonnefi, communemente poco studiosi del Papa; giudicò il Marchesato di Monferrato al Duca di Mantoua, & deliberò quanto più presto di mandare la promessa moglie al Duca di Milano, per sciorlo co' Venetiani d'ogni sospetto, per mostrare di uolere stabilire quello stato giustamente, che poco innanzi fu tanto instabile, & tanto noioso à tutti. Era già stata sposata à nome dello Sforza questa sposa in Bruscielle dal Conte Massimiliano Stampa, fidelissimo seruitore del Duca, & Castellano di Milano: onde poi fu condotta alla Città, l'anno del 1534. con molto fausto d'apparati, d'archi, di liuree, di compagnie di soldati, e insegne di nobili à gara, che fu cosa notabile. Non fu però questa pompa eguale à quelle de' passati Duchi di Milano, per essere questo Francesco Sforza stato il più pouero per le tante tribulationi, come ancho perche tal fu lo stato, non che la Città, e i Cittadini. Dirò sol che uenne uestita tutta d'argento: & dimoratafi alquanto nel Monastero di Santo Eustorgio; fu realmente non che Ducalmente ornata con drappi d'oro, & gioie, & accompagnata al modo delle grandi Princi-
FFF ii

Vittoria di
mare di Gie-
ronimo Can-
nali Vene-
tiano.

Cristierna
di Datia
sposata &
condotta à
Milano à
Francesco
Sforza.
Anni. 1534.

Morte di
Gio. Fran-
cesco Conte
della Miran-
dola.

Morte del
Sanazaro.
Morte di
Lodouico
Ariosto.

Motto del
Gritti Alui-
gi.

se, dalle prime nobiltadi della Città, & de' magistrati, & dal fratello del Duca Gio. Paolo Sforza al Tempio maggiore, a benedire, lodare & ringraziar Dio, & ad esser benedetta dal locotenente dell' Arcivescovo. Indi condotta al Duca nel Castello, quiui fu riceuuta con tutti quei segni d'allegrezza, che imaginar si possono, che così fosse piaciuto a Dio di lasciar' amendue nello Stato tanto tempo, c'haessero hauuto heredi, essendo egli di bellissimo giuditio, bon saputo; di qualche lettere, & di buona giustitia, & ella realmente nata, Imperialmente nodrita, bella, & humile anchora, e Studiosissima della religione, benchè fosse giouanetta, & egli debole di corpo: & questo fu l'anno dopo, che Galeotto Pico Signor della Concordia, di notte entrando nella Mirandola, & nella camera di Gio. Francesco suo zio, l'uccise con un figliuolo insieme, & prese il Dominio per se della Mirandola. L'anno istesso Teodoro Triulzio morse in Lione gouernatore di quella Città: & Franchino da Corte Pauese legista solenne uide l'ultime hore in Padoua, & in Roma finì i suoi giorni Giacobbo Sanazaro nobile Napolitano, & nobilissimo Poeta: & a Ferrara lasciò le spoglie di questa uita, Lodouico Ariosto huomo di sì eroico stile, & poema, che molti giuditiosissimi letterati agguagliato l'hanno a Virgilio e meritissimamente. Riposata questa nobilissima Duchessa a Milano alcuni giorni; qui uenne nuoua, come era stato obrobriosamente ucciso Aluigi Gritti nella Transiluania. Costui fu tanto familiare di Solimano per mezzo d'Abraimo Bassa, che parue cosa mostruosa a' Turchi; per cioche egli con lui cenaua spesso ne gli orti suoi, & communicaua i consigli: onde esso gran Turco apparecchiandosi alla espeditione di Persia contra il Soffi, lo lasciò generale della Schiauonia, & della Transiluania che era a uoti del Re Giovanni Sepusio, raccomandato a' Turchi: Imperò che Solimano hebbe qualche sospetto che detto Re rinuntiar douesse le giuridittioni del Regno al Re de' Romani per uoler godere pacifico, mentre che uiuea, quel Regno, piamente tocco dal buono spirito, & sospinto dalla riuerenzia del Christianesimo. Per questo il Gritti, passato con molti Turchi nella Transiluania, si come era d'alto intelletto; aspirò facilmente a quell'Imperio. Nondimeno perche si trouaua quiui Vainoda, ouer Gouernatore a nome del Re, Americo Cibaco Vescouo di Varadina, huomo d'ingegno; molto bene non si sapea risolvere. Tuttauia accordatosi con alcuni suoi diuoti Vngari per tuor di mezzo Americo; gli riuscì il disegno, & fu amazzato, hauendo a' cotati Vngari prima dato il motto dell'intento suo, col canarsi di capo il ricco Turbante, che alla Turchesca portaua, & con quel cerchio di pelle di Zibellino che gli ueniua quasi su gli occhi, misurando se era bastevole di torneggiar due capi: il qual motto inteso da Urbano Battiano & da

& da Giano Dotia Capitani Vngari inuidiosi d'Americo: con alcuni Strategemi; furono essi quelli che l'uccisero: nel Dotia portò la testa sua al Gritti, nella presenza di Gieronimo Lasco Polacco, di tal fatto ignorante, benchè alquanto sdegnato co'l Re Giovanni per hauerlo postposto al Vescouo morto, essendo il Lasco stato cagione, che Solimano prendesse la tutela di esso Re: il quale uolse dare a' Transiluaniani più presto per gouernatore uno Vngaro, che un Polacco di lingua diffare. Conosciuta la morte d'Americo; i Transiluaniani congiurarono contra il Gritti, & fatto un campo di quaranta mila huomini fra da piede, & da cauallo, guidati da certi ualenti Capitani Sassoni; fecero ritirare il Gritti fra il Danubio, e la Tiffa fiumi, & la Selua Ericimia: doue schermandosi fin che potè per salvarsi co' figliuoli; uenne in poter all'ultimo de' Transiluaniani irati: & auertito che lo uoleuano trattar male; mostrò il priuilegio del gran Turco: ma non giouando gli mozzarono il capo: & chi disse che prima l'hauueua coronato d'una corona di ferro infocato, & tutti quei principali Vngari haueuan bagnato un poco della ueste loro nel suo sangue, in segno di giusta uendetta. I suoi figliuoli più non furono ueduti, fuggendo chi potè de' suoi soldati Turchi uerso la Moldauia, essendo ancho stato sbranato il Dotia, & tutto il suo posto a sacco. Il corpo del Gritti fu spogliato dal Manigoldo, & si trouò ch'era cinto d'una sì fatta cintola, che dentro hebbe gioie stimate più di quaranta miriadi di scudi, che fanno quattrocento mila: essempio in fatti d'imparare a fuggire l'ambitione souerechia, & la impietà della falsa Religione. L'anno medesimo del 1534. a miglior uita passò Papa Clemente del mese di Settembre: & gli successe Alessandro Farnese Romano il più antico Cardinale del Collegio, & chiamossi Paolo di tal nome terzo. L'anno stesso Ridolfo Baglione figliuol di Malatesta s'impatronò di Perugia, & morse Alfonso Duca di Ferrara; a cui successe Ercole suo primogenito. Quest'anno anchora i Signori d'Alemagna si rauarono insieme per estirpare l'heresia de' gli Anabattisti, tanto moltiplicati nella Frisia enell'Ollandia, che a guisa d'un giusto essercito s'apparccchiarono per passar in Germania. In questo tempo uiuendo anchora Papa Clemente arriuò a Roma Gieronimo Pigafetta Vicentino, con molte relationi chiare della nauigatione di Ferrante Magagliane Portoghese per l'Indie: il qual Magagliane (come disse) essendo bandito dal Re di Portogallo; fu marinaro di Carlo Imperatore, & Re di Spagna, & morse in battaglia all'isole uicine alle Molucche, succedendogli per Capitano Serrano Spagnuolo, che con lui nauigò tutto il cerchio della palla del mondo, essendo partito di Spagna uerso lo Stretto, dal suo nome detto di Magagliane, fra l'ultimo della terra della prouincia del Quito a man dritta, & a man manca del paese di Sier-Hist. Vni. del Bugato. FFF 11

Fatto de
Transilua-
ni nella
morte di
Aluigi Gritti.

Paolo Ter-
zo Papa.
Morte del
Duca di Fer-
rara.

Il vecchio d'
Magaglian.

ra nel continente della terra incognita, detta terra del fuoco, sopra il cerchio del polo antarctico circa dieci gradi: & nauigato tanto, che uenue all'isola di Giama, Sabuta, & Torna non lungi dalla Isola Taprobana, donde Critorndò poi in Spagna. Hora l'essercito de' gli Anabattisti arriuato in Alemagna; prese alcune Città, ruindò Tempj, saccheggiò terre, & abbruciò palagi & case: & fra l'altre cose prese Monastero, Città Metropolitana della Vestfalia: & cacciato i Cittadini; si fermò quini, dicendo d'essere à somiglianza del popolo d'Israelle. Costoro crearono un Re di natione Ollando di Leiden, detto Giouanni Sarteri, & chiamarono Monastero, Gierusalemme, & s'apparecchiarono di fare più alte imprese per lo fiume che scarica nel Reno: ma sopraggiunti da gli esserciti Alemanni, furono tutti tagliati à pezzi col Re loro, & destrutti in somma, si à Monastero, come in Frisia, parte nel antecedente, & parte nel seguente anno: nel quale il Re de' Romani si pacificò con Filippo Langrauiò, hauuto c'hebbe esso Re una rotta ne' fini di Kittenberga: nella quale fu ucciso Filippo Conte Palatino, famoso in guerra per l'impresa di Vienna, nella qual fu suo generale. L'istesso anno Carlo Imperatore andò in persona all'espedizione d'Africa contra Tunigi, hora Metropoli del Paese, già de' Cartaginesi antichi, posta uerso la spiaggia del Mare Africano per contro alla Sicilia, essendo sollecitato da Muleasse Re di Tunigi, cacciato da Ariadeno, natiuo dell'Isola di Lesbo, detto Barbarossa, poi che ammiraglio suo & uno de' quattro Bassà maggiori, fu fatto da Solimano gran Turco per mezzo di Abraimo Bassà Principale di natione Epirota. Questo Barbarossa impatronito già s'era d'Algieri (morto il fratello Oruccio) per la prospera fortuna de' gran di lor ladronecci per mare: & poi uscì dallo Elleponto, che ua à Costantinopoli, con ottanta galee trireme, con molte bireme, & altre uele assai: & passato lo Stretto di Messina, e scorso con grandissimo danno tutte le riuere della Calabria, & le Napolitane fin' à Gaieta, l'assaltò con grande spauento di tutto il Regno, & di Roma, per non hauer contrasto, & per hauer già preso Prochita, doue dissece i sepolcri de' Colonnei, & Fondi anchora: ma poi riuolgendosi à dietro; andò contra Muleasse, & cacciòlo. **A**abbracciò dunque Cesare l'impresa à preghi di questo Re fuoruscito, & de' popoli della Spagna, per essere ella contraposta à' lidi Africani nimici, diuini solamente tanto, quanto importa il passo, che è fra le colonne chiamate d'Ercole: oltra il quale Stretto, incomincia la Mauritania, & la Tingitana Regni, col Regno di Fessa. Et però sciolto con l'armata da Barcellona; uenne all'Isola di Minorica, & poi in Sardigna, hauendo tutta quella gente che capir puotero i nauigli, con gran numero de' caualli di Spagna: à cui poco innanzi era passato Andrea d'Oria da Genoua (hauendo quini

prima

prima ricenuto in dono da Papa Paolo la spada consagrata, solita à donarsi solamente a' Re, & a' grandi Prencipi: fra i quali degnamente il d'Oria fu riputato) con sedici galee: fra le quali una ue n'era quatriveme per la persona dell'Imperatore bellissima, con tre galeoni carichi sol di soldati, & d'artiglieria. Quini fra poco arriuò il Marchese del Vasto con quattordici galee di Napoli, & Antonio d'Oria con uintidue, & trentaotto navi d'ogni sorte di monitioni piene, con cinque mila huomini Italiani, raccolti da Gieronimo Tuttauilla Conte di Sarno, famoso Capitano per la guerra del Poloponesso, da Federico Carretti Marchese del Finale, & figliastro del Prencipe d'Oria, & da Agostino Spinola. Vi passarono ancho ottomila Tedeschi, discesi pel Trentino, & passati dal Piacentino in Lunigiana, e' l' fiume della Magra: & quini s'imbarcarono, & furon condotti dal Colonello Massimiliano Ebersteene: la oue ancho giunse Virginio Orsini Armiraglio del Pontefice con dodici galee, slegato che si fu da Ciuità uecchia, doue lo benedisse il Papa. Arriuò oltra questi all'Imperatore l'Infante di Portogallo con uinticinque Carauelle, & con due mila fanti: & di Fiandra ni uennero 60. navi, passate per lo Stretto delle colonne d'Ercole, ouer di Gibelterra: tanto che sopra la somma di tutta questa armata che fu di 200. pezzi grossi di legni; ni furono molti personaggi d'ogni natione Christiani, lieti della honorata impresa. Leuandosi Carlo di Sardigna con tutta l'armata; si condusse ad Vtica, il cui porto hoggi è detto porto farina; & tra passato il capo di Cartagine, la torre dell'acqua, & Birsa (dou'erano molte anticaglie dell'antica Cartagine, Porti, arsenali, acquedotti, & altre ruine) andò alla uista della Goletta di Tunigi, & di Barbarossa, che con astutie, & con inganni cercaua di soggiogar tutta l'Africa à Solimano gran Turco, sempre essendosi pensati i Tunigini, che cacciato Muleasse, esso Barbarossa douesse nella città introdurre Roscete fratello di Muleasse per Re lo ro, come egli n'hauea fatto fama certa, & come affermaua che sarebbe presto giunto in lettica portato, per essere un poco infermo, sapendo essi come egli s'era ridotto in Algieri, scappato c'hebbe l'insidie di deito Re Muleasse, che per regnare s'incrudelì, e insanguinosi del sangue de' fratelli, & de' nipoti, per consiglio della madre Lentigesia Ettiopeffa, dopo la morte del padre Maometo. Ma Roscete era stato condotto da Barbarossa à Costantinopoli, & raccomandato à Solimano, che là lo trattenne. Alla uenuta d'una tanta armata, & alla uista di tante uele, ch'ascesero al numero, chi disse di sei, & chi di settecento, sbigottito Barbarossa, e i Tunigini; col bel consiglio però (accertato del numero de' legni, & delle genti da alcuni schiaui fuggiti) fortificò di tutto punto la fortezza della Goletta, posta in Isola della bocca del mare per donde uasi à Tunigi, di monitioni, di gente,

FFF iij

Anabatisti
uccisi in Ale
magna.Espeditione
dell'Impera
tore in Afri
ca à Tunigi.Muleasse Re
di Tunigi.Barbarossa
in Italia cò
gran dano.Muleasse Re
di Tunigi
crucele.700. ue
las

d'arteglieria, & d'un Capitano ualente, che fu il famoso Corsale, o ladro di mare, il Giudeo da Smirna, per proprio nome detto Sinam: il quale s'apparecchiava alla forte difesa con ogni industria, & arte. Fra tanto l'imperatore faceva sbarcare la fanteria & cavalleria, stando egli in persona a far l'uffitio del Capitano, & si scaramucciaua già stesso con la cavalleria uelocissima de' Mori, & de' Numidi destriissimi nell'armeggiare a cavallo: i quali erano stati chiamati all'improvviso al soldo di Barbarossa, che nella città si teneua sol con settecento Turchi; ma scelti delle legioni de' Gianizzeri. Non pensò mai Barbarossa, che tanto essercito de' Christiani co' l'or imperatore in persona lo douesse assaltar ne' calori estiuui, & nelle arene scarse d'acqua, & d'ogni altra uettonaglia, in paese sconosciuto, & sotto il puo dire un'altro cielo. Nientedimanco dopo la morte d'alcune insegne di soldati Italiani, & del Conte di Sarno Capitano loro in tali scaramucce, per essere troppo ardite, & dopo la sconfitta di più d'altrettanti Spagnuoli, uergognosamente postisi in fuga, che dal Vasto molto furon ripresi, essendo di numero maggiore; Cesare deliberò di dar l'assalto alla Goletta, essendo ben informato dal Re Muleasse (che quini giunse all'Imperatore a baciargli la mano, con una nobile Cavalleria d'altri Numidi suoi diuoti) della qualità della fortezza, del numero de' presidiarj, del modo loro del guerreggiare, de' consigli di Barbarossa, della uolontà de' Tunigini, del sito, del circuito della città, della bontà della muraglia, del numero dell'artiglieria, de' nauigli, & di quanto facea mestiere. Per questa impresa furono ordinate le schiere delle nationi per terra: & quelle delle galee & delle nauì per mare, drizzando contro alla fortezza d'ogni intorno, Basiliscbi, Colubrine, cannoni doppi, sagri, & altra sorte di pezzi d'artiglieria, co' quali cominciarono a batterla, difendendosi ualentissimamente per molto spatio il Giudeo con tiri di bombarde, di saette, di dardi, d'archibugi, di fuochi artificiali, & con quanto seppe attendendo, prouedendo, & ueggendo per tutto, ancor che non hauesse più d'un'occhio. Ma forata la torre & le mura; ruinò in capo a' difensori, & a punto sepeli quell'artiglieria, che i Christiani offendeuano, & chiuse il passo alla più somma dell'armata nimica, che dentro staua in sicuro: doue accostandosi gli Italiani, gli Spagnuoli, e i Tedeschi per entrarui dalle ruine fatte dalle cannonate nostre, essèdo riempito lo stagno d'una parte, non molto fondo d'acqua, & già scalando giuntis Sinam auertito il pericolo, & la disperatione del caso; per un ponte di tauole, che u'era; se ne fuggì uerso Tunigi con molti de' suoi. Quelli che poi restarono a dietro; tutti o furono amazzati, o presi, o feriti, o s'affogarono, in maniera che la Goletta restò nostra. La prima insegna de' Christiani che ui fosse piantata sopra il bastione; fu quella di Giacomo Parazono di Milano,

Assalto della Goletta.

lano; arditissimo alfiere d'una compagnia Italiana, salendoui egli sopra certo nel mezzo d'un gran fumo, che quini fece l'artiglieria, & ui restò: benchè l'alfiere abbandonato dalla nuuola di esso fumo, fosse gettato giù con una smirigliata, che lo colse in una coscia; onde fra due giorni morse presso al padiglione di Cesare, da lui però uisitato anchora, & priuilegiato co' suoi figliuoli. Entrati i Capitani dell'essercito nella Goletta; di nuouo la fortificarono & presidiarono con poca spesa per l'artiglieria in gran quantità quini trouata, & per la trouata armata di biremi, & di triremi: onde Barbarossa fu in gran pensiero. Tuttauia solleuandosi d'animo (appressandosi il campo nostro alla città) raccolse quanta gente potè de' Tunigini, benchè inutili, & ferrolla dentro de' soldati, & mostrosi a' Christiani, imparonitisi già d'un certo Oliuaro, luogo alto, & forte, per ispauentargli. Quini accese con gran cuore alcune scaramucce co' nostri, con intento, se ben gli succedea il fatto, di uenir a battaglia generale, & di far esperienza della sorte della guerra. Cio auertito dall'Imperatore, dal Duca d'Alba Ferrante di Toledo, dal Marchese del Vasto, & dal Gonzaga; ordinarono l'essercito in battaglioni senza artiglieria, per essere molto lontana ad espèdire per l'alta arena, a niente altro attendendosi, che al segno di confligere co' nemici. Onde il Vasto dicendo all'Imperator che comandasse; uoglio (dissè) che comandi tu Marchese, & sij felice duce di questo sì felice essercito. Onde egli modestamente accettando questa dignità, comanderò dunque (rispose) a te prima Cesare, che ti ritiri nel più forte del campo per molte ragioni: & dato il segno della battaglia, il primo che spronasse il cavallo contra i nemici fu Don Ferrante Gonzaga con la lancia in mano, animando & effortando tutti i suoi, com' anchora fece il Vasto General di quella impresa, & come fecero tutti gli altri Capitani: doue di mano in mano succedendo l'ordinanze nostre; i Turchi uoltarono le spalle, & si ritirarono dentro della città: in maniera che sospingendosi innanzi i Christiani, s'accamparono nel luogo; oue già campeggiaua Barbarossa, che con gran giuditio (benchè inhumano) uolse in tali duri suoi frangenti far morire tutti gli schiavi Christiani di numero cerca sei mila. Erano i poueretti quasi ignudi già chiusi in certe sotterranee cauerne della fortezza della città, tutti in ferri: & già circondati da molti barili di poluere d'arteglieria: ma a tal fatto crudele contradicendo Sinam Giudeo (sol per questo, degno d'esser posto fra gli altri Eroici Capitani di guerra) l'essecutione fu alquanto interposta. Però in quel mentre due castrati rinegati Christiani, guardiani loro inteneriti, & ridotti a miglior mente; rotti i ferri, & aperto lor le bocche, saltarono fuori, gridando libertà, e ingeminando le uoci mille uolte di CHRISTO, con sassi uccisero alcuni soldati della guardia d'essa fortezza, &

Prefa della Goletta.

Caso de' gli schiavi Christiani a Tunigi.

cacciati; s'armarono delle lor armi, & s'amutinarono, & fecero molti segni al campo di fuori sopra l'altrezza del castello, con fuochi, & funi, che non intese mai finche non spiegarono una insegna de' nostri, pochi giorni uanti tolta, quando fu morto il Conte di Sarno: & tutto fecero, accioche s'appressassero alla città i Christiani. A questo gran caso il superbo Barbarossa humiliandosi, andò a pregare detti schiavi ingenocchione, promettendo lor cose grandi, oltra la libertà, affine che deponessero l'arme, & non fossero la cagione dell'ultima ruina della città, & de' Tunigini: ma in uano pregando, & supplicando & auicinandosi i nostri; ueduto le cose disperate, & tutta la città sottosopra; si risolse di fuggire, come fuggì con la bontà de' Turchi suoi, & con quattordici galee, che disarmate stauano nello Stagno della fortezza della città, che armò subito, & ritirossi a Bona, Vescouado già del glorioso Santo Agostino, & poi in Algeri. Partito lui; i Tunigini uscirono, & portarono le chiauì della città all'Imperatore: chiamandolo Imperator uittorioso, & liberatore della lor patria cauata dalla tirannia, & dalle mani di Barbarossa; & per hauergli ricondotto, & ridonato il lor Re Muleasse, con pregarlo che non uoleffe introdurre l'essercito, & del medesimo lo supplicò anchora il Re: i quali essendo stati da Cesare lodati; comandò che fossero di buon'animo, & che non dubitassero della clemenza sua. Ma fratanto entrando alcune squadre Italiane, & fra poco seguen- do gli Spagnuoli, e i Tedeschi; Tunigi andò a sacco, uccidendone ancho molti gli Alemanni, ricordandosi forse della tanta sete sofferta in quell'arse anche del mese di Luglio: in maniera che molti arriuati ad alcune buone, & sicure cisterne, (sicure dissi, però che da' nemici molte n'erano state guaste, corrotte, & anueenate) pel gran desio di bere, chi scoppì, & chi dentro affogò. Vsci il secondo giorno d'esso sacco (e chi disse il terzo) un bando generale di Cesare, che s'imponesse fine al rubare, piangendo Muleasse la misera città: onde cessò il sacco: & quindi composte le cose; detto Re riscosse il meglio della preda con uil prezzo anchora, dolendosi co' suoi inestimabilmente più della libreria Reale, antica Arabica, dispersa, & della profumaria sua di gran costo, per esser delle più rare cose aromatiche dell'India, & era in questa spetiaria fra l'altre cose, buona quantità d'azzurro oltramarino. Però fattosi tributario dell'Imperatore sol di due caualli Barbari, & di due falconi l'anno; co' pagar continuamente il presidio della Goletta di mille Spagnuoli, & con patto d'esser sempre amico a' Christiani, & nemico a' Turchi; Cesare leuata l'armata, l'artiglieria, la militia, & tutti gli schiavi; nauigò glorioso in Sicilia. Vi morirono de' Capitani suoi il Conte di Sarno, lo Spinola, e' l'Marchese del Finale, tre primi duci

Tunigi preso dall'Imperatore.

Muleasse tributario dell'Imperatore.

de

de' Italiani, con molti nobili Spagnuoli, & de' Turchi, il capo de' Ginnizzeri Giassero, & Aidino dalle Smirne gran Corsale, che beuendo troppo ad un fiume, giunto dal grand'ardor del Sole, nella fuga morse. In Sicilia licentiò Carlo gran parte dell'armata, cioè la Portoghese, & la Fiamminga, & partendo da Trapani; andò a Palermo, & a Messina, essendo per tutto riceuuto, come in trionfo. Lasciata la Sicilia; nauigò a Napoli con gran pompa, & a diletto, uolendo per quei lidi uedere (non che intendere) tutti quei luoghi famosi de' Romani, le città, i campi, i bagni, i sepolcri, le cauerne, i monti, i colli, i fonti, gli acquedotti, & tutti gli altri più nobili, & più nominati che paiono miracolosi. Si fecero dentro di Napoli grandissime feste in honore dell'Imperatore; a cui uenue auiso della morte di Francesco Sforza Duca di Milano, che passò da questa tranagliosa, & a più quieta uita l'anno medesimo del 1535. nel fin d'Ottobre, & l'anno della città 2122. con gran rammarico de' Milanesi. Questo buon Principe, infermatosi di doglia d'un'occhio con febre, & chi disse auelenato, come tentato fu più d'una uolta; morse, & fu sepolto Du- calmente nel gran Tempio della città presso gli altri Duchi Visconti, e Sforzi: & sul'ultimo Duca de' gli Sforzi, & di nome, hauendo cominciato prima in Francesco suo Auolo, & finendo in lui, secondo che principiarono, & finirono molti altri Regni, Imperi, & case: come si sa di quello de' Romani, che cominciò in Augusto, & finì in Augustolo: & quell'altro del primo, & ultimo Costantino di Costantinopoli, con molti altri di così fatti essemi. In questo tempo fiorirono a Milano molte altre casate, oltra le già dette: come furono Archinti, Alciati, Cagnoli, Tauerni, Ricci, Longoni, Latuati, Mazenti, Sansenerini, Pallaucini, Marinoni, Pozzi, Schiaffenati, Coconati, Vaiani, Malcalzati, Bergamini, Botti, Barzi, Nani, Canali, Addi, Olginati, Canturij, Bologni, Ronti, Fiorenzi, Cremoni, Sfrondati, Calchi, Cauenaghi, Somagli, Cantoni, Fossani, Fossati, Fontani, Foppi, & molte altre. Fu il Duca Francesco riputato sempre molto sano, & prudente: & nelle fattezze del corpo, hebbe bella & honorata testa. Fu huomo di bel gouerno, & di gran giustitia; per la quale uide (come dicono) più di Linceo; si nelle proprie cose, come in quelle dello Stato per il tempo che uisse. La sua morte tanto più dolse a' Milanesi, quanto che non lasciò alcuno herede, per la tenerezza della Duchessa, & forse per l'impotenza sua. Fu la Duchessa poi consegnata all'Imperatore dal Conte Massimiliano Stampa Castellano, non pur del castel di Milano, ma de' gli altri dello Stato, con tutte le fortezze anchora, senza tumulto alcuno & fedelmente, per rispetto forse della giuriditione antica, essendo questo Stato di Camera Imperiale: benchè per debito suo lo Sforza doueua più to-

Carlo a Napoli.

Morte di Francesco secondo, Duca di Milano l'anno 1535.

casate de' Milan. 1535.

qualità Duca

sto renderlo alla casa, che glie lo diede, cioè a Visconti, uiuendo ancho la discendenza del fratel del Magno Matteo Visconti, oltre che uera ancho Gio. Paolo Sforza suo fratel naturale. La morte di questo Duca fu poi cagion di nuoua & aspra guerra fra Carlo, e'l Re di Francia, che all' hora attendeua a piaceri dentro di Parigi, come Carlo a Napoli, & come Solimano gran Turco nella gran Babilonia famosissima gia per Semirami, Remade gli Assiri, per doue corre l'Eufrate. Questa città fu presa da Solimano nella espeditione contra Tamma Re della Persia, figliuolo d'Ismael Soffi gia morto, doue poco prima egli era andato, passato c'hebbe con l'esercito l'Antitaurò, & l'Eufrate con la guida d'un gran Capitano Persiano rubelle, & fuor'uscito. All'andata di questo grande esercito, Tamma Soffi mosso per far gente, ne hauendo tempo (per essere gia arriuato Solimano a Coi, altre uolte Artasatta) si ritirò ne' monti altissimi della Scitia, ouero Caucasi: & quiui aspettò il soccorso de' uicini amici, che sono d'intorno al mar Caspio, sperando fratanto ch'il copioso campo Turchesco non potesse in quelle parti molto durare per l'insolito cielo, per le uittouaglie scarse, & per un terribilissimo Temporale che souraggiunse i Turchi alla campagna di gran pioggia, d'impetuosi uenti, & d'abbondantissima neue, portata giù da' freddi monti, benche lontani: in maniera che fu necessitato Solimano a leuare il campo per le mortalità de' suoi, non solamente ritratti, ma morti di freddo, hauendo la gran quantità della neue homai sepolte le tende, & aperti sotto i padiglioni, non che gli huomini fuori. Questa procella fu però inusitata per essere auuenuta circa l'Equinottio estiuo, & fu stimata incantesimo più presto. Nientedimeno se da' Caucasi monti uenne lo Strano Temporale; a me non pare molta marauiglia per essere tutti Settentrionali: la catena de' quali è sopra il Mar Caspio: & non (come dissero altri) uerso il Mare Indico, che è più presto Orientale: & la catena de' monti, che si difendono dal mare d'India, si spicca sotto l'Ircania, lungo la Parthia, & la Caramania uerso l'Oceano Indiano, & son caldi, & non neuosi monti: & così il Turco ritornò a Coi, a Taurisi, & a Sultania città Regia de' Persiani, senza hauer mai hauuto nuoua, doue si fosse con le sue genti Tamma. La onde temendo Solimano di qualche grande Stratagemma (perocche con que sti sempre hebbero da fare i suoi progenitori nelle passate guerre) saccheggiata Sultania; tenne più basso il viaggio uerso il seno Persico, & andò in Babilonia: il cui governatore, ueduto di non poter contrastare a un tanto esercito; fuggendo lasciò in poter de' Turchi ogni cosa. Quiui s'inuernò Solimano, scorrendo i paesi la caualleria sua: & quiui pur hebbe auiso, come Tamma era ritornato a Taurisi. Ma egli stette in feste, e in trionfo fin c'hebbe suernato, hauendo animo di uenir' a battaglia col Soffi & così

Espeditione di Solimano contra il Soffi.

Solimano in Babilonia.

& così pot' tornò di nuouo a Taurisi, doue non fu aspettato da Tamma altrimenti. Per la qual cosa egli spogliata la Città, & soddisfatto di se medesimo; deliberò di ritornare a Coi, & ripassare nell'Asia minore, & ritornar' a Costantinopoli per la medesima uia che uenne, & così fece marchiare il campo. Ma in questo uenne l'auanguardia del Soffi alla coda dell'esercito Turchesco, dou'erano tutti gli impedimenti, camelli, carra, artiglieria, ammalati, & altro, essendo il forte di Solimano con esso lui gia passato auanti: & quiui s'incominciò a scaramucciare. Onde douendo giungere tutte le copie del Soffi; i Turchi si fortificarono quanto poterono. Arriuato Delimente Capitano arditissimo de' Persiani; di notte tempo, accese la battaglia, incominciando i Turchi a passare nell'Armenia minore: doue per la oscurità della notte non potendo usar artiglieria, od archibugeria; sopra la riuu dell'Eufrate, lasciarono i Turchi ogni cosa, restando quasi tutti morti, o pregoni. Questa in uero fu memorabile a gli Ottomani per la perdita più di tutti gli apparati di guerra, che per le genti: benche prigioni ui rimanessero circa ottocento Gianizzeri, & altro tanti caualli: in maniera che Solimano, non tanto uittorioso ritornò a Costantinopoli quanto credette, come per lo rouescio i Persiani. Cagionò questa infauusta espeditione la morte di quel gran Bassà Abraimo, prima inuidiato da tutti i grandi della Corte per la grandezza sua, & poi accusato dalla madre, & dalla Rossa più cara moglie del gran Signore, dicendo la uecchia che era amico de' Christiani, & nemico al suo Signore: conciofosse che lasciata l'impresa dell'Ungaria per suo consiglio uicina, & certa; l'hauea condotto in Persia, contra molti augurij, & uolontà sua, essendo sempre state a' suoi maggiori quell'impresa infelici, & infelicemente all' hora ancho succeduta. Dall'altro canto la Rossa l'accusaua, ch'ei reuelaua a' nemici i suoi segreti: ma in fatti era, però che Abraimo fauorina grandemente Mustafà figliastro, & non Baiazete figliuolo suo: onde Solimano concepì grand'odio uerso Abraimo, & tale che in breue l'uccise di sua mano: & altri dissero, che lo fece uccidere nella presenza sua dormendo: atteso che pare che gli hauesse giurato, mentre uiuea di mai non por mano nel suo sangue (hauendogli detto più d'una uolta Abraimo che essendo da lui tanto amato, & da cortigiani tanto inuidiato, l'haurebbe al fin fatto morire) ma prima che occorresse il caso Solimano, per cotal giuramento si consigliò col suo sacerdote & hebbe da lui questa sentenza, che dormendo uno, non è uiuo; però che la uigilia è chiara dimostrazione della attione della uita: onde dormendo lo scannò. Rimasero quasi estinte da indi in poi le guerre de' gli Ottomani co' Persiani: e in Africa fra i Mori, e'l nostro Imperatore; e in Alemagna fra quei Signori, & gli Ana-

Rotta de' Turchi da' Persiani.

Morte di Abraimo Bassà.

battisti: doue così fosse piaciuto al nostro Signore di spegnere all' hora l'altra heresia de' Luterani: & hauesse dato tanto lume à quei Prencipi d'ammillarla, come fecero l'Anabattista, essendo questa più malitiosa, & uenosa, & di tanto pestifera poluere, c'ha generato sì gran fango, che impanato homai ha tutta Europa. Imperò che ad ogn'uno par buona cosa, uiuere alla sciolta, senza regola, senza ubidienza, senza obbligo, & senza hauer tanti risguardi à tante leggi: leggi però non solamente sante, ma necessarie all'huomo morale, & determinazioni per tanti beati secoli passati, piamente offeruate, celebrate, & commendate da tanti Apostolici; humili, uirtuosi, dotti & Santi Padri, & da tanti pij Concilij della Santa Catholica & Apostolica Chiesa Romana esse quite.

IL FINE DEL SESTO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVGATO.



IL SETTIMO LIBRO
DELL'HISTORIA VNIVERSAL
DI M. GASPARO BVGATO MILANESE:



NEL QUALE SI RACCONTA TUTTO QUEL
che successe nel mondo fino alla morte dell'Imperator
Carlo Quinto che fu l'anno M D L V I I I.



ATTO CERTO FRANCESCO Re di Francia della morte del Duca di Milano; saltò di nuouo in pensiero di ripetere le precedenti sue ragioni, c'hauea sopra quello Stato, come herede della Bisauola Valentina Visconta, figliuola di Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, maritata in Lodouico Duca d'Orliens: però che di tal matrimonio nacquero tre figliuoli Carlo, Giovanni, & Filippo. Di Carlo nacque l'ultimo Re Lodouico: & di Giovanni nacque Carlo, padre del Re Francesco. Ma per hauer egli dato intentione, anzi per ambasciatori promesso à Carlo Imperatore di non tentare cose nuoue in questo Ducato, mentre ch'egli staua nell'espeditone d'Africa; tolse però occasione d'appressarsi, & di mouer guerra à Carlo Duca di Savoia suo zio: contra del quale l'animo hauea impiagato per uederlo tutto riuolto a' uoti dell'Imperatore, & con esso lui legato in istretto parentado per cagione della moglie, sorella dell'Imperatrice, & del Re di Portogallo. Era ancho sdegnato che Cesare hauesse fatto dono ad essa Duchessa della Città d'Asti, dote particolare di Valentina Visconta; che il Duca tenesse nella Corte Imperiale il Prencipe del Piemonte Emanuelle Filiberto suo figliuolo; che gli trattenesse Nizza, &

Nuoua
guerra in
Piemonte
de' Francesti

Ragion de
Re di Fran-
cia sopra la
Sauoia.

Villa franca del Contado di Prouenza, già da' Re passati impegnate, uolendo il Re spagnarle: & oltra di ciò pretendono ancho i Re di Francia ragione sopra il Ducato istesso di Sauoia: atteso che Filippa figliuolo d'Amadio, Nipote dell'Amadio che rimantiò al Pontificato; tolse per moglie Margherita sorella del Duca di Borbone; & hebbe un figliuolo di lei chiamato Filiberto, & una figliuola, che fu Luigia Madre del Re Francesco: onde morto poi Filiberto senza figliuoli; diceua che lo Stato perueniva a Luigia: conciosfosse che la carta del Maritaggio conteneua, che i figliuoli che nascessero di cotal matrimonio, douessero succeder nello Stato, secondo l'investitura di esso Ducato, che non ecceutuaua le femine. Tuttavia morta Margherita, nacque a Filippo d'una altra moglie il Duca Carlo, terzo genito. Nientedimanco neggendo il Duca di douer restituire al Re Nizza, & Villa franca che gli ne faceua grand'istanza: & ciò facendo più per tema della Duchessa che altieramente lo minacciò con un pugnale, che per uolontà sua, essendo huomo mite, & di poco animo & ancho per hauergli mandato a protestare il Senato di Milano, che nulla far douesse senza saputa dell'Imperatore; il Re cominciò ad espedir gente nell'Alpi contra il suo Stato: & poi di qua nel Piemonte con grande sdegno: il quale tanto più crebbe, quanto che il Duca Carlo hebbe a dire di non uoler concedergli il passo, facendogli animo il Senato di Milano tutto riuolto pacificamente alla diuotione di Cesare & Antonio Leiuua restato a Milano c'hauea nel paese anchora gente, & Capitani Imperiali in queste imprese adoprato essendo molto pel Senato, e per l'Imperatore Francesco Sfrondato Cremonese Senator di molta stima, che poi fu Cardinale. Mentre che'l Re apparecchiua l'arme il Senato di Milano espedì ambasciatori insieme col Conte Massimiliano Stampa, Castellano non sol della fortezza di Milano, ma dello Stato all'Imperatore, per certificarlo che teneuano il Ducato, & le fortezze a suo nome, si per l'antica ragione Imperiale, come per commandamento del morto lor Signore: & per fargli offerta che disponesse a suo beneplacito de gli officij, & de' magistrati, pacifica trouandosi la Città col resto: & per chiarirlo de gli apparati, & de' disegni del Re di Francia, che alla Città espedì un Araldo, dimandandola come sua; & che offerse Carta bianca allo Stampa. Per questo ancho Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca Francesco, consigliato da gli amici; caualcò per le poste alla Corte di Cesare alla uolta di Napoli, pretendendo egli anchora non poco alla successione del Ducato: ma passando gli Apennini di Fiorenza; fu assaltato da un uelenoso, & mortal flusso, che lo condusse a morte, lasciando lagrimosa Violante figliuola del Conte Alessandro Beniuogli sua moglie, & Mutio di tenera età suo figliuolo. Cesare ricenuta la legatione, & l'ubidienza

Stato di Milano peruenuto nelle mani dell'Imperatore

Morte di Gio. Paolo Sforza

& l'ubidienza de' Milanesi, & dello Stampa, da lui lodati, & ringraziati; mandò per Governatore il Cardinal Marino Caracciolo Napolitano a Milano, amico uecchio di casa Sforzesca, hauendo egli bisogno d'Antonio Leiuua per la guerra: & poi dichiarò per Castellano Aluaro di Luna Spagnuolo nobile, & da bene, a cui furono consegnate tutte l'altre fortezze: le quali presidiate furono di Spagnuoli. Fece Marchese di Soncino Massimiliano Stampa, & uolse che gli altri officij rimanessero a' Milanesi, conosciendogli fedeli, & de gli smisurati danni sofferti, quando per gli Svizzeri, quando per gli Sforzeschi, quando per gli Imperiali e quando per li Francesi. Costoro spolpati c'hebbeno i confini della Sauoia uicini al Delfinato; passarono i Monti sotto la condotta dell'Ammiraglio di Francia Filippo Sciabotto lor generale: la cui uenuta, e'l cui danno sentendo Carlo Duca di Sauoia s'proueduto d'arme, & de' soldati; si ritirò a Vercelli, in maniera che senza contrasto, l'anno del 1536. del mese di Marzo i Francesi presero Turino, Pinarolo, Fossano, & Cherio tutte terre forti del Piemonte: & lasciatele ben presidiate di fanteria, di caualleria, & di Capitani, uennero alla uolta di Vercelli: ma raffrenati dal Leiuua, uscito di Milano; stettero sotto l'insigne. Per questi si duri principij di guerra grandemente corrucciato l'Imperatore contra il Re di Francia; deliberò di uendicar l'oltraggio in propria persona, & di liberar non solamente il Ducato di Milano da paura, ma quello di Sauoia da angoscia (il cui Duca era ito a lui dolendosi seco del suo male), & assaltar la Francia in più parti come pur fece, benche con poco fauor di Marte, & di Fortuna: in maniera che diede ordine di passare a Roma da Napoli, doue stette tutto quel uerno, col' carnesciale in ogni foggia di piaceri, di giostre, di feste, di balli, & di mascarate, si per ricrearsi de gli affanni, sofferti nella guerra d'Africa, & d'una tal uittoria farne deuota allegrezza, & si per acquistarfi gratia, & benignenza da' baroni del Regno, celebrandosi le nozze massimamente d'Alessandro de' Medici pomposamente, dandogli Cesare Margherita sua figliuola naturale per isposa, & quini hauendolo dichiarato Duca di Fiorenza, contra il uolere de gli Oratori, & Ambasciatori Fiorentini, con mal'occhio ancho ueduti nella Corte: però che parue, che si scoprisse per loro instigatione, che il Cardinal Ippolito de' Medici perseguitato hauesse Alessandro suo cugino per amazzarlo, con speranza di riuscire egli Duca col' fauor de' suoruociti: il qual Cardinale pentito poi, passando a Napoli, affine che Cesare lo riconciliasse con Alessandro; fra uia in sei giorni uenne a morte. Giunto Cesare a Roma, & quini Imperialmente raccolto; parlò con lunga oratione in publico Concistoro, dolendosi del

Massimiliano Stampa Marchese di Soncino.

Filippo Sciabotto general de' Francesi. Anni 1536

Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza.

Re di Francia: & quiui rammentò tutte l'antiche con le moderne ingiurie, riceuute da' Re Francesi, inuidiosi di casa d'Austria, incominciando da Margherita sua zia, rifiutata dal Re Carlo ottauo nel tempo di Massimiliano Imperatore, & delle guerre auuenute sopra la contesa di Borgogna, & dello accordo rotto dal Re Francesco, conchiuso in Madrid di Spagna, & della promessa uiolata, con aggiungere d'hauer intento di guerreggiare con tra i Turchi, & altri nimici della fede Catolica, & d'essere interrotto da esso Re Francesco: doue in tanto si scaldò l'Imperator nel dire, che affermò di uoler ancho diffinir la causa sua in beneficio dell'honor Christiano in uno steccato à duello col Re: cagione che poi egli sopra ciò rispose à Cesare con lettere patenti, & fra essi fu cartellato un pezzo, mostrandosi questi Cartelli, & lettere publiche à tutta Europa, sforzandosi tuttauia col mezzo del Pontefice Paolo terzo, Claudio Velleio Ambasciatore di Francia à Roma di placar l'Imperatore, & di giustificare il Re suo domandando per Arrigo figliuol del Re il Ducato di Milano, oggetto d'ogni contentione & guerra, & d'ogni quiete, & pace. Ma perseverando Cesare ne' cetti aperti di guerra, & di continuo drizzando gente ad Antonio Leina, & disponendo l'Ammiraglio d'andar all'assedio di Vercelli; soprauenne nel suo campo il Cardinal di Lorena, huomo di grandissima autorità presso al Re, che andaua all'Imperatore, chi disse per escusar il Re dell'impresa fatta, & chi disse per trattar accordo. Quiui egli fece sì con l'Ammiraglio che non passasse la Duoria, & più oltre fino à noui auisii: à che contraddistoro però tutti i Capitani, cioè il Montegiano, Anibaut, il Palissa giouane, e'l Buria Francesi; Stefano Colonna, Gio. Paolo Orsini figliuol di Renzo (poco innanzi morto nel Regno in caccia sotto un cauallo) Sergiano Caracciolo Principe di Melfi fuoruscito di Napoli, M. Antonio Cusani Milanese & altri Italiani. Hora il Cardinale trouò con poco frutto l'Imperatore gia arriuato à Lucca per la uia di Viterbo; di Siena, & di Fiorenza, & era homai posto in sella per passar gli Apennini da Pontremoli, come gli passò, & per la uia più corta giunse in Asti con più di dodici mila huomini di guerra forbiti; la più parte caualleria per difendere in ogni modo il parente Duca, & per troncar à nemici il passo di Milano. Trouò in Asti Antonio Leina con le sue genti hauer gia ricuperato Fossano, ritolto al Palissa, & tirato alla sua diuotione Francesco Marchese di Saluzzi, sdegnato col Re, à cui rimandò anchor le sue lance. L'arriuò dell'Imperatore in Piemonte, e'l numero delle genti, che quiui aspettaua d'Alemagna, & di Fiandra con alcuni supplementi d'Italia, & l'hauer seco tirato in lega Venetiani, dando loro speranza di uoler dar un Duca à Milanese Italiano, (benche gli Suizzeri seruir non uoleffero in questa guerra lui, ne meno il

Re per conto di Saitoia) spauentò sì l'Ammiraglio, non che tutta la Francia, che si ritirò à dietro, maledicendo i Colonelli il consiglio del Lorena: però che potendosi impatronire di tutto lo Stato del Duca Carlo, quasi nel primo corso della uittoria loro, da lui furono interrotti, & ancho rinocati in Francia dal Re, uenuto à Lione: da cui fu molto ripreso detto Ammiraglio, per essersi arrestato suor ognid' proposito nella prosperità della uittoria. Nientedimeno fatto certo, come la Reina Maria, sorella di Cesare, & Governatrice della Fiandra s'apparecchiava d'assaltarlo per quella banda & Ferdinando Re de' Romani dall'altra, proueduto e' hebbe à tutte le frontiere; attese à scriuere quanti guerrieri potè: ma in fatti l'Imperatore essendo in Piemonte terribilmente cresciuto, & tanto, che per auentura per innanzi non hebbe (eccetto quello d'Ungheria) ne il maggiore, ne il più bell'essercito in campagna; parue al Re tempo d'adoprar più la forza dell'ingegno, che quelle dell'arme: atteso che in un tratto preuedea lenarsi di mano tutti gli acquisti fatti nel Piemonte, & conoscea il pericolo, che di qui poi succedere ne poteua. Però di consiglio del Prencipe di Melfi; operò sì che riuolse l'Imperatore con tutto l'essercito in Prouenza. Finse il Prencipe Sergiano con il Leina segretissimamente di uoler far tal cosa in seruigio di Cesare, per riacquistare la gratia sua, che si sarebbe contentato, cioè che in sicura mano gli hauerebbe dato Marsiglia, ogni uolta che quiui l'Imperatore fosse comparso con il campo, ilche era uia, & guado di agiatamente poi passar nel corpo, & nel bello della Francia. Questo partito per l'importanza grande, & per l'apparenza del uero, si tenacemente s'impresse nell'animo del Leina, che nella sentenza sua trasse immobilmente l'Imperatore anchora: onde fatta la general rassegna di tutte le genti Imperiali; deliberarono l'espeditioe senza indugio di Marsiglia, lasciando à dietro all'assedio di Turino, & per guardia del Piemonte il Marchese di Saluzzi, e'l Marchese di Musso Gio. Giacomo de' Medici di Milano. Contra l'opinione di Cesare, & del Leina: assegnauano ragioni belle, & buone gli altri principali Capitani & consiglieri della guerra, come fra' gli altri furono il Marchese del Vasto e Don Ferrante Gonzaga, dicendo non esser bene andar ad impresa incerta per la certa: per la qual liberar si poteua il Piemonte, & chiudere ancho i passi à Francesi del Monte Sinise, & del monte Gineuro, hauendo il Re oltra l'Alpi gia rinocato la somma dell'essercito; massimamente che la spiaggia di Marsiglia, soprauenendo l'Autunno, era dannosa di sua natura per piogge dirotte & uenti fieri, con altri non deboli discorsi. Con tutto cio, finita la rassegna dell'essercito di cinquanta mila fanti, fra Alemanni, che furono uinti quattro, Spagnuoli quattordici, e Italiani dodici mila, con tre mila caualli in tutto fra Italiani, Spagnuoli,

Astutia di
Sergiano
Prencipe di
Melfi.

& Fiamminghi; fece uolgere l'essercito verso Prouenza Cesare, guidando la fanteria il Marchese del Vasto pel colle dell'Agello, & per li monti di Tenda eltra il Varro: affine che riuscisse à Nizza: & la Caualleria leggiera era condotta da Ferrante Gonzaga, prendendo la uia del Mondeu alla uolta d'Albenga città de' Genovesi. Seguitaualo Ferrante di Toledo Duca d'Alba con tutti gli huomini d'arme: accioche marchiando per la riuiera di Ponente da Vintimiglia, da Monaco, & da Villafranca, à Nizza parimente uscissero. Costeggiua d'ordine dell'Imperatore sempre la medesima riuiera con l'armata Andrea d'Oria, sciolto da Genoua, per ministrare le uitouaglie al campo. Questo d'Oria hauea imbarcato molt'altre compagnie Italiane, condotte dal Prencipe di Salerno, Ferrante Sanseverino, poco dopo che Barbarossa saccheggiasse con gran crudeltà l'Isola di Minorica, uolendo prima che passasse in Costantinopoli à raccontar i mali successi dell'impresa di Tunigi al gran Turco, far questo danno a' Christiani, in uendetta de' gli Spagnuoli, per essere Minorica, per contro al Regno d'Catalogna con la Maiorica. Tutto il male però dell'Isola, & della città di Maone, città nominata per la sepoltura di Magone Barchino Carthagine se, huomo famoso nelle prime guerre de' Romani; fu per hauer Ariadeno Barbarossa ingannato la uista de' Minorchini, ueggendo eglino nell'armata sua le bandiere Christiane al uento sciolte del segno della croce, tolte per uari casi a' nostri, & più frescamente à Periglia Capitano d'una nauue Portoghese, quiui portata dalla fortuna dimare: ilqual tosto che uide l'insegne Christiane, caud le palle dall'artiglieria, & le sparò uote in segno d'allegranza: ma bisognando combattere (scoperto l'inganno) difese la sua nauue fin à morte, e'l legno suo fu condotto in Algeri: doue s'era rimesso, & rinforzato già Barbarossa dopo la fuga di Tunigi: ilquale, benchè uccellato più uolte fosse, torneggiando con molte guardie, & spie l'Africane riuiera dal d'Oria & più dopo che di Sicilia ritornò à Tunigi, dimorando l'Imperator à Napoli, quando nel ritorno prese Biserta con altri luoghi; trouar non lo potè però mai: atteso che hor si ritiraua in Algeri, & hor fuori si risospingeva fin ne' nostri mari, & tanto più intesa la partita di esso d'Oria con tutta l'armata Imperiale. Entrato nella Prouenza adunque l'essercito Cesareo, presto si prese Antibo, & Frigiù, con altre terre, fuggendo gli habitatori tanti empiti di guerra & abbruciando da se stessi ancho in pace quello che abbruciare sogliono i soldati in guerra: affine che il nimico n'habbia da patire, cioè legna, paglie, fieni, & altri strami per caualli, onde poi lodati furono dal Re per dieci anni liberati d'ogni grauezza. Tuttavia passando auanti l'Imperatore; s'accampò con tutte le copie à Sais nella ualle doue, oltra la persona di Cesare si trouarono questi Capitani, il Lei-

Barbarossa
à Minorica

L'Imperatore
in Prouē
na,

na,

na, il Vasto, il Gonzaga, il Duca d'Alba, Giorgio Frondesbergo, & Tomasio Tedeschi, Iselstennio Fiammengo con gli huomini d'arme di Fiandra, & di Borgogna: & col Prencipe di Salerno, Valerio Orsini, mandato dal Duca di Fiorenza, il Conte di San Secondo Pietro Maria Rossi, Agostino Spinola, il Conte di Popoli, Ippolito da Coreggio, Paolo Luzaasco, il Conte di Sala, e'l Chiucheri Albanese con molti altri: e il d'Oria, che preso hauea Tolon, prometteua all'Imperatore di far un ponte fermo d'una catena di galee sopra il Rodano per passar in Francia. Dimorando l'Imperatore à Sais per aspettare il motto del Sergiano, & facendosi uista di marciare in Francia; mandò à riconoscere Arli, & Marsiglia: le quali i Cesariani trouaron ben presidiate di gente, & ritornarono all'essercito, che quiui fermò stette un mese di lungo senza far'impresa alcuna, saluo quella che fece Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia con la uanguardia della caualleria leggiera, essendo con esso lui l'Orsini, il Luzaasco, e'l Chiucheri con la fanteria del Prencipe di Salerno, con le quali prese Grassa, & ruppe, & prese il Montegiano, il Boisi Gofferio, & Sampiero Corso con cento huomini d'arme di Francia, & con altre insegne di fanteria, che sciocamente con Gorea Francese marchiaua alla uolta di Marsiglia, senza considerare d'hauer' i nimici alle spalle: in maniera che uenuti à uista, a scaramuccia, & à ferri, potendosi saluare il Montegiano al monte; non uolse: ma combattendo fu ferito, preso, & rotto con tutti i suoi sotto Bregouola: ilqual Montegiano martellato d'ogni intorno, & rimanendo stordito, da tre Imperiali fu fatto pregonione: ma uolendone ciascun di loro esser sol padrone; uennero à battaglia interzo: & erano per amazzarsi, se partiti non erano, & se la lite saggiamente per disciplina militare non fosse stata diffinita dal Gonzaga, & dal Luzaasco mastro di campo: i quali lo giudicarono essere di Marsilio Sala Bresciano, nobile, & ardito, per hauer' egli leuate le redini del cauallo dalle mani del pregonione, troncandogli la uia del fuggire, & non d'alcuno degli altri due, benchè priuato l'haueffero chi dello Stocco, & chi del guanto. Nondimeno il Gonzaga, dando mille scudi al Sala, lo uolse per se: atteso che i Generali son pregoni de' Generali: & essi amendue erano all'hora di quell'impresa generali della parte loro. Mentre che quiui si menaua le mani, sonauano ancho i bellicosi ferri intorno à Genoua, nel Piemonte, & ne' confini di Piccardia. Imperò che il Re di Francia temendo in fatti grandemente del campo dell'Imperatore, che si tratteneua à Sais; uolse leuar romore altrone, per quindi disturbarlo: ma tanto più all'hora, quando fu certificato della mente sdegnosa, & dura dell'Imperatore, & delle parole dette contra di lui nel publico Concistoro à Roma: per uia del Cardinal di Parigi il Belai, che in posta caualcò in Francia, seguitandolo il Lo-

Rotta de'
Franceti à
Bregouola.

Hist. Vni. del Bugato. GGG iij

rena: talche aumentò le genti in Piemonte per liberar Turino dall'assedio; & fece scriuere un'essercito forte alla Mirandola, poi che Galeotto hebbe sostenuto l'assalto di Gio. Tomaso Pico suo cugino, & figliuolo di Gio. Francesco, dal detto Galeotto amazzato: il qual essercito presto fu in punto sotto il Generalato del Conte Guido Rangone, hauendo seco Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga, Pallaucino Visconte, Monsignor di San Celso suoruscito di Milano, Annibale Conte dell'Anguillara, il Conte Berlingieri, il Caldora Napolitano, Pietro Strozzi Fiorentino, Giovanni da Turino; & altri Capitani & partigiani del nome Francese. Costoro sotto l'insegne passarono all'improuiso pel Reggiano, Parmegiano, & Piacentino alla Stradella, à Voghera, & à Tortonà con dieci mila fanti: & guazzato c'habbero la Scrinia, & passato il giogo dell'Apennino; campeggiarono presso à Genoua non senza gran timor de' Genouesi, ueggendosi assaltar si all'improuiso da un cotal essercito. Quiui hauendo il Rangone per un trombetta mandato à dimandar la Città à nome del Re di Francia, & negandogliela i Cittadini arditamente; le diede un terribilissimo assalto, che durò per ista- tio d'una grossa hora & meza, gloriosamente difendendola Agostino Spinola con altri Capitani, pensando il Rangone à qualche rinouimento, ò no uita de' partiali di Francia. Ma sostenendo lo Spinola ogni peso di cotal assalto, con la militia ualente restata alla guardia, si di Genoua, come della riuiera; il Rangone si partì con perdita di cento huomini de' suoi, & non più che di dieci per la republica di Genoua; fra i quali fu Battista Farina: in maniera che suonato à raccolta & sterpate l'insegne; quei del Rangone ripassarono di lungo il luogo. Indi abbruciate alcune terre, uarcarono il Tanaro à guazzo, & passati sotto Asti; marchiarono alla uolta di Carignano ben presidato da gl'Imperiali, c'habbero per quei giorni una rotta da' Capitani Francesi. Costoro maluolentieri sopportando l'assedio di Turino; & pensandosi M. Antonio Cusano di liberarlo, con un qualche stratagemma, o almeno di dare una qualche stretta a' nemici, come quello che era fregiato di più honori di guerra, & come quello che fu uno de' primi Duci, che principiafferò pel Re la guerra in Piemonte, & che sempre era in qualche scaramuccia hor in un canto, & hor in un altro contra i Cesariani; propose a' Capitani, che erano il Buria, & l'Anibaot Francesi di tentar l'acquisto di Sauigliano alla srouista, ò d'abbruciar le monitioni, quiui restate dopo la partita di Cesare, & d'inchiodar l'artiglieria: il qual consiglio lodato; uscì di Turino un giorno con mille, & ducento fanti, con alquanti caualli dell'Anibaot, & con Lodouico Biraga di Milano, suo locotenente giouane di uintidue anni d'alta aspettatione, che da se gia hauea preso Caualer Maggior, & altri luoghi con le genti del suo Colonello; insieme

Assalto di Genoua à nome del Re di Francia.

Grossa scaramuccia in Piemonte.

insieme hauendò Lelio Figliomarino, andò di lungo all'impresa. Intesa da costui uscita dal Medici, & da gli altri Capitani, il Marchese di Saluzzo, il Conte Gio. Tomaso della Mirandola, Guttier Lopez, lo Scalengo, & Cesare da Napoli; uolse dietro andargli esso Marchese di Saluzzo per una banda, & da un'altra fu mandato lo Scalengo con due mila fanti con otto insegne per fargli una imboscata: nella quale dando il Cusano nel ritorno, che fece con poco frutto del suo disegno, per hauer trouato ogni cosa ben prouista, & per non hauer fatto altro che abbruciatò una Chiesa, non molto lungi da Sauigliano, piena di monitione grossa, & d'arme d'asta, & arzuuffandosi fra Cardè, & Cauore uicini à un ponte per passarlo; si combattè co' Cesariani per un pezzo: & inclinatasi la uittoria per li Francesi, combattendo fra i primi esso Cusano, il Birago, e' Figliomarino, ma abbandonato il Cusano dalla quadriglia folta, che presso lui combatteua; fu colto d'una si fatta archibugiata nel capo, & chi disse con un fendente d'uno spadone inauedutamente d'un Tedesco, che Stordito cadde. La onde al Birago parendo il caso del suo Capitano & compatriotto duro, & importante lasciato alla sua guardia un tamburino con alcuni de' suoi seruitori; rialzò si di cuore, prima che tal grido penetrasse ne' soldati, sufficiente à impaurirgli (anchor che i nemici fossero, e in maggior numero, & più freschi) & si fattamente rinforzò la battaglia con nuouo uigore, & con l'antico pronto braccio, che dopo un lungo menar di mani tenne il ponte, passollo, & ruppe gli auersarij, facendo prigione Ottauiano Scrosato Locotenente del Colonello del Conte Massimiliano Stampa, & cinque altri Capitani, con sette insegne, che esso appresentò al Re; uenuto in Valenza del Delfinato, che egli faceua fortificare. Di che n'ebbe il Re tanta allegrezza, quanto dolore della morte del Cusano, che campò circa sei giorni, senza mai poter parlare: onde il gran Re lodato c'habbe si il morto Cusano, come il uiuo Birago; lo licentiò con la gratia sua, & egli ritornò in Piemonte: doue fra poco uscendo una notte; prese Verolengo due miglia da Chiuaaso, stando al ponte di Zurino Guttier Lopez: il qual luogo parue di molta importanza à gli Imperiali, & tale che l' di seguente leuò dall'assedio il Marchese di Musso le genti. Nientedimeno alla sciolta di cotal'assedio par che s'aggiungessero più grauosì affari. Imperò che il Medici presentendo non troppo buone nuoue delle cose dell'Imperatore à Marsiglia, ne più felici quelle dell'impresa di Piccardia, & la uenuta del Rangone; per consiglio de' gli huomini di guerra del suo campo lo sciolse, & presidate le terre, & sortezze c'haueua; si ritirò in Asti. S'intese poi come la Reina Maria haueua spedito l'essercito suo, che fu di uinticinque mila persone fra pedoni, & caualli, secondo la mente di Cesare, ne' confini della Piccardia per entrare

Morte di M. Antonio Cusano Milanese.

Rotta degli Imperiali, & uirtù di Lodouico Biraga.

Essercito della Reina Maria in Piccardia.

nel regno di Francia sotto il generalato di Arrigo Nansao di natione Alemanno: il quale poi c'ebbe preso Guisa, & altre terre, battè Perona per lungo tempo con l'artiglieria, ruinandole le mura con quella della fortezza ancora: doue tuttauia trouò così gagliarda, & forte difesa per la uirtù di Florange Marchese di Francia colà mandato dal consiglio di Parigi, che Nansao disperando della uittoria ritornò in Fiandra, & Florange per molti disagi sofferti in quella impresa poco dopo uenne a morte. Migliori successi auennero al Rangone in Piemonte: percioche dopo faticosi assalti dati à Carignano, ueggendo i presidari Imperiali di non poter lungamente durare contra lor forza di questo essercito; si arresero ultimamente à patti honesti. In questa terra trouarono i Francesi tanta quantità di uittouaglia, che abbondò il lor campo, fornirono Turino; & soccorsero gli altri presidij: & senza molto tramezo di tempo, presero Carmignuola, terra del Marchese di Saluzzo. Passò poi il Rangone di lungo à Pinerolo, & drizzò alla uolta di Cherio Cagnino Gonzaga, a Raconisi Cesare Fregoso, à Sauiigliano il Figliomarino, il Berligheri, Sampietro Corso, & Giovanni da Turino. Questi Capitani tutti riuscirono nelle imprese loro, dandosi Cherio, & Sauiigliano: ma Raconisi fu presto co' Capitani, che la terra difendevano: fra i quali furono il Conte Alessandro Criuello Milanese, & Annibale Brancaccio Napolitano. Ma dall'altro canto più atroce & disperato era il trauaglio dell'Imperatore à Sais; Imperoche quiui dimorò il mese d'Agosto per estremi caldi, senza far frutto alcuno, potendo far molte cose, se ingannato non era; com'entrar di lungo nel Lionese, potendo cio fare, però che il Re tardò molto à comparire, non hauendo gente, & qui inuernarsi, & poi passar più auanti: ma incominciando per un tanto campo à mancar le uittouaglie, poi che i soldati si trattennero un pezzo con l'abondanza de' frutti, che trouarono nel paese, & beuendo acqua in quei caldi; nacque si fatto morbo nell'essercito, di febrì acute, & pestilenti con flusso, che cagionò la ruina d'un tanto essercito, succedendone la morte del Leiuua, di molti altri Capitani; & delle migliaia de' soldati. Antonio Leiuua morse più presto disperato che altrimenti, ueggendo il principio della sciagura dell'essercito, il credito suo scemar si presso à Cesare, & ueggendosi esser burlato dal Principe di Melzi, che si come pose buon fondamento al principato suo disegno; così gli diede ottimo fine con signalata astutia: atteso che quando il Leiuua aspettaua l'uscita nel negotio di Marsiglia; il Sergiano fu per comandamento del Re quindi leuato: & egli bellamente si scusò con dire, habbiamo tu anchor per iscusato. Questa disdetta non andò già senza segni presaghi: conciossio che pochi di innanzi casualmente arsero alcune selue di Pini in quei contorni, con non poco danno del paese, & fu da gli Imperiali

Morte del
M. di Flori
ge.

Guido Ran
gone in Pie
monte.

Morta dell'
essercito del
l'Imperato-
re, accidenta-
le.

Imperiali riputato augurio buono, benchè cattiuo dal manifesto effetto. Morto il Leiuua, & Giorgio Frondesbergo con altri Capitani, & Alferi, crescendo le pioggie grandemente, & danneggiando la malatia meza pestilentielle gli Italiani, molto gli Spagnuoli, assai i Fiaminghi, e i Borgognoni, & più i Tedeschi, che la maggior parte morsero, & hauendo Cesare scorsò fin ad Acqua morta, e'l Vasto in Arli à pena si può dire hauendo ueduto le mura di Marsiglia, & intendendosi come il Re rauinato hauea grossissimo campo sopra la Druenza, fiume che sbocca nel Rodano, presso ad Auignone, con l'aiuto de' gli Suiizzeri, i quali al fin toccarono il suo soldo, allegandosi fra loro che non era lecito abandonare in un tanto bisogno il Re, assaltato in tante bande dalla casa d'Austria, il cui sangue naturalmente era à loro nimico; l'Imperatore ueggendo andar in precipitio l'essercito suo apertamente homai tutto infermo, & debole, bisognoso di uittouaglia, & pericoloso molto, ogni uolta che il Re gli hauesse serrato adosso col numero suo campo, abbondante, fresco, sano, & ardito; à gli otto di Settembre leuate le tende, & l'insegne, & raccolti i uasi; licentiò le copie, & riuoltolle in Italia per ispedite uie, secondo la commodità maggiore, commandando loro, che marchiassero in ordinanza quanto potessero, fin che uscissero de' confini sospetti: & egli con molti capi; si uolò per la riuiera uerso Genoua, essendo seguitato dall'armata: doue ancho fu condotto il corpo del Leiuua, il qual fu portato à Milano, & sepolto nella Chiesa di San Dionigi con mirabile pompa funebre di trofei di guerra, hauendolo, uiuendo, ingannato l'oracolo del suo demonio familiare, ^{omculo ff demonio,} che noi chiamiamo Folletto col' parlar equiuoco, & fosco consueto: però che interrogato da lui qual hauesse ad essere il suo fine; rispose che sarebbe morto in Francia, & sepolto in San Dionigi. La onde per tal sentenza, assicurandosi d'accompagnar l'Imperatore in questa espeditione fin dentro di Parigi, stimaua d'hauer poi à morire, & essere interrato nel Tempio di San Dionigi, oue sono i sepolcri de' Re di Francia. Al Leiuua successe nelle imprese militari belle, & honorate, l'honoratissimo Marchese del Vasto, cioè nel generalato della militia Imperiale in Italia, non che nel Piemonte: onde egli da Albenga si mosse per andarui con tutte quelle genti sane, che seguitar lo uol'ero in quella parte. Affaticauasi fra tanto il sommo Pontefice à più potere per suoi Legati di pacificare queste aspre guerre fra questi due Principi, primi de' Christiani pel mezzo del Cardinal Triuultij, mandato al Re, e'l Carpi all'Imperatore ma in uano: però che per tutto si menauano i ferri, secondo l'opportunità delle occorrenze con assalti, correrie, & sanguinose scaramucce: onde fra l'altre cose auenue che con alcuni intendimenti; il Buria Francese uscì di Turino una notte con

Morte d'An-
tonio Leiuua
& di Gio-
rgio Frondes-
bergo.

Il Marchese
del Vasto
generale de
l'Imperato-
re.

Prefa di Ca-
sal S. Vasto.

ottocento fanti, guidati da Cristoforo Guasco, & trecento cavalli leggieri, & marchidò alla volta di Casale di Monferrato: doue dentro fu tolto con le genti nello spuntar dell'alba per la porta di Santa Croce, prima gridando i Francesi Duca Duca, & poco dopo Francia Francia. Queste ultime voci spauentarono i Casalaschi, ma più i fatti: atteso che molte case delle principali furono saccheggiate, & furono fatti molti prigioni de' primi, tenendosi tuttauia il Castello che ne alle prime, ne meno alle seconde voci diede credenza, anchor che molti ingannar si potessero, sentendo le prime: conciosia che d' hora in hora ueramente s' aspettasse quivi il Duca di Mantoua, che era partito risoluto da Cesare & da Genoua per uenir a prendere il legittimo possesso del Marchesato di Monferrato, per le ragioni già allegate, essendosi fin' all' hora litigato nella Corte fra lui, e' l' Marchese di Saluzzzi, e' l' Duca di Sauoia. Di questa bene spedita impresa del Buria subito fu dato nuoua a Turino, & al Re: ma tanto di questa, quanto d' ogni altra cosa d' allegrezza poco piacere se ne pigliò per la morte di Francesco Delfino, figliuolo del Re, giouane d' alta speranza, che morse poco innanzi quasi di morte subitanea per hauer beuto acqua fredda presso al gran calore preso nel giuocare della palletta, che gli amorzò tutto il calor naturale a un tratto, & ch' disse di ueleno. Questa morte fu, come certissima cagione, che'l Re non seguitasse l' Imperatore, afflitto nella partita di Sans, trouandosi nella doglia tutto immerso del figliuolo amato. Ma il Buria Duce Francese, poi che ogni partito proposto a quelli del Castello di Casale, acciò che si rendessero al Re fu uano; attese a fortificarli presto ne' luoghi, oue egli uide più il bisogno, attendendo d' hora in hora dal Piemonte soccorso di gente & d' artiglieria. Ma il Marchese che si trouò in Asti, auertito del caso, speditissimamente ui soprugiunse con la militia sua: & entrato per lo Castello nella Città, a forza d' archibugiate ne cacciò fuori i Francesi, prese il Buria con molti Cittadini, e' l' Guasco restò nel Po affogato, & le case de' Casalaschi prigioni, furono un'altra uolta poste da' soldati a ruba, & a sacco. Ma entrato poi in Casale il Duca di Mantoua Federico Gonzaga come Signore; il Vasto si ricondusse a Milano: doue fece distendere il Marchese di Musso con Battista suo fratello, caduti in sospetto contra le cose dell' Imperatore, circa lo stato per alcune parole gelose proferte: ma purgati & liberati; ad esso Marchese fu dato Melignano, per leuarlo da Musso confine de' Grigioni, affine che per niun caso hauesse da innouare quiui più cose sospetose. Quest' anno in Francia uerso Parigi apparue il sole in mezzo di due altri soli: l' uno de' quali andò spargendo il lume dietro ad una lunga coda, tesa uerso Oriente, & l' altro minore uerso Occidente: & questo celeste prodigio fu interpretato per la uenuta del gran Turco contra i

Morte di
Francesco
Delfino di
Francia.

Marchese
di Meligna
no.

tra i Christiani come uenne in Italia, & per il foco della guerra fra il Re, & l' Imperatore, che si dubitaua che non fosse sanguinosa: ma pur poi si spense con tregua il seguente anno. Maritò fra tanto il Re. Maddalena sua figliuola in Giacomo Re di Scotia: a cui mandò Papa Paolo la spada benedetta, & consagrata la notte di Natale del nostro Signore bella, & ricca, usata di donarsi a' Principi grandi, come anchor dona la rosa d' oro. Quasi nel tempo medesimo Federico Conte Palatino prese per moglie Dorothea figliuola del Re di Datia, sorella della Duchessa di Milano, & nipote dell' Imperatore: & in tanto a Trento uenne il Re de' Romani Ferdinando con la Reina alle nozze d' Orsola, figliuola di Liprando Madricci maritata nel Conte Lodouico Lodrone chiaro per sangue, & per uirtù d' arme: e in questi giorni gli Suzzzeri occuparono Geneua del Duca di Sauoia. Venuto il buon tempo di guerreggiare del nuouo anno del 1537. il Re di Francia trasse fuori dalle guarnigioni l' essercito suo, già assoldato, & trattenuto (essendo passato già l' Imperatore in Spagna) & lo condusse nella Piccardia, entrò nella Fiandra, & assaltò Edino Città fortissima, e in capo di cinquanta giorni la tolse a' Fiaminghi, non potendola soccorrere la Reina Maria a tempo. Di questa perdita dolendosi l' Imperatore; ordinò alla sorella che rifacesse l' essercito, che bastante fosse a racquistarla: onde con ogni prestezza spedendosi, questo campo uenne sotto Edino: ma il contrasto duro, & forte, si riuolse a Teroana della Piccardia; la quale fu assaltata da gli Imperiali, & le fu posto sì stretto assedio, che era per arrendersi, stretta dalla carestia delle uitouaglie, se Amiens M. d' Anibaot non la soccorreu di gente, & delle cose bisognose. Tuttauia fra poco nel ritorno i Francesi ebbero da' Fiaminghi una rotta, come anchor n' ebbe un'altra Antonio Torresano, Colonello de' Francesi in Piemonte: doue s' incominciò a guerreggiare stranamente: Imperò che il Torresano, uolendo andare per fortificar la rocca di Caraiò, diede nelle genti del Marchese del Vasto, & di quel di Saluzzzi: ma rimesso, uendicossi presto, entrando nella medesima terra: doue amazzò tutti gli Spagnuoli, & saccheggiò i terrieri, all' hora che'l Rangone prese Barge: doue fece prigione Annibale Brancaccio, che la difendeva: il quale pochi di innanzi ualentemente cacciò detto Rangone dal sudetto presidio, dandogli duro assalto. Trouauansi nel campo de' Francesi molti Capitani Italiani, oltre i nominati, cioè Paolo Orsino da Cerni, Pietro, & Vincenzo Strozzi, Battista Lega Corso, & Colonello, Galeotto Malatesta da Rimini, Gieronimo da Camerino, & Stefano della Ba-
lia Modonese, che fu impiccato poco dopo, essendo stato preso dentro di Carmagnuola per commissione del Vasto, ne per altro si credette, che per uendicare la morte del Marchese di Saluzzzi: il quale nell' assalto d' essa ter-

Prodigio.
902.

Sponsaliti,

Anni 1537.

Guerra di
Fiandra.

Guerra in
Piemonte.
Morte del
Marchese
Francesco
di Saluzzzi.

va cadde per una archibugiata, succedendogli nel Marchesato Gabrielli che poi morse in Turino, & uenne quella Signoria nelle mani de' Francesi, anchor che ui restasse Aluigi suo fratello, che si tratteneua à Milano fra gli Imperiali. Con questi successi parendo à Francesi, & al Re che'l Rangone andasse troppo considerato nell'impresè, & per haucr'egli ancho perduto una buona occasione di pigliar Asti; fu mandato in Piemonte per Vice Re Mons. d'Humiere: onde il Rangone passato in Francia à basciar la mano al Re; ritornò in Italia, & a Venetia morse, & fu sepolto in San Giovanni & Paolo, essendo stato Capitano in arme lodato. Poco innanzi s'era sparsa la fama della morte d'Alessandro primo Duca di Fiorenza amazzato da Lorenzino Medici, suo stretto parente, & compagno con sciocca mente, stimandola saggia & pietosa: cioè con mente di potere esser chiamato liberatore della patria, per inuidiare l'ampio stato d'Alessandro, ouer per essere troppo zelante delle cose della antica republica. Questo Giouane Duca incauto & troppo lasciuo, si lasciò solo di notte condurre nella casa di esso Lorenzino, con speranza di godere gli abbracciamenti d'una uicina nobile & casta gentildonna amata da lui, & non egli da lei, mentre ch'era addormentato sopra il letto del parente, & finto Ruffo per all'horà, attendendo l'horà falsa desiata; fu ne' fianchi trafitto con la spada: dal qual colpo mortale svegliato; saltò dal letto, & s'auenò adosso al feritore: ma finito da un seruo di esso Lorenzino, che gli segò le canne della gola con un coltello; giacque Alessandro, & riadormentossi per sempre. L'homicida temendo della propria uita, uscì dalla Città col contrasegno del Duca, & fuggì à Venetia: doue ancho esso fra qualche tempo fu amazzato per commissione di Cosmo figliuol di Giouannino de' Medici già nominato per famoso Capitano, che successe ad Alessandro nel Ducato (& hoggi ancho è felice Duca, & saggio) per uirtù, & prudenza del Cardinal Cibo, co' Medici imparentato, & per aiuto d'Alessandro Vitelli, & di Ridolfo Bagliani, insieme col fauore della elezione de' quaranta otto Signori della Città, & per compiacenza di Carlo Imperatore. Riscaldandosi queste guerre ne' confini della Fiandra, & nel Piemonte; il Conte di Diepo, che nelle riuere del Mare di Normandia staua con parte dell'armata del Re di Francia; fu alle mani con cinque nauì dell'Imperatore, che ueniuanò dall'Indie del Perù, cariche di ricchissime merci: & combattute, prese, & uinte dal Conte; la lor salma, fu di non poco giouamento al Re, & di non poco danno à Cesare: à cui però diede assai più da pensare l'arriuò dell'armata numerosissima di uele dell'Imperator de' Turchi Solimano, uscita dallo stretto di Gallipoli, che tutta Christianità, non che Italia pose in grandissimo spauento. Era questa armata guidata da Lustibeio Bassà, genero di Solimano

Morte del Conte Guido Ragono.

Morte d'Alessandro primo Duca di Fiorenza.

Cosmo de' Medici fecò Duca di Fiorenza

Solimano, & da Ariadeno Barbarossa, nominatamente hauendo ducento uinti galee fra sottili, & bastarde, uinti galeazze, settanta nauigli minori, con tre galee grosse, & quaranta fra galeoni & nauì, trenta fra galeotte, & fuste, quaranta altre fuste di Corsali assicurati, & trenta galee fra Rodiotte, & Alessandrine. Sopra quest'armata erano tremila, & più bocche di fuoco grosse con tutti i bisogni della guerra, oltre le genti che furono uenticinque mila de' più ualenti soldati, & fra questi erano quattro mila Gianizzeri archibugieri della guardia del Signore, con dodici Sangiacchi ordinarij, sei d'Asia, & sei d'Armenia; & presso Lustibeio, & Barbarossa erano Aiace, Mustaffà, & Bustano Risi, di Gallipoli, tutti Bassà cioè della dignità principale presso al Turco. Con loro erano Foresto Ambasciatore del Re di Francia, & Troilo Pignatelli, nobile Napolitano, ma fuoruscito per la seuerità del regimento del Vice Re di Napoli, Pietro Toledo che gli uccise un fratello. Hora l'armata uenne costeggiando tutti i lidi Traci, & Grechi per l'Egeo, & Gionio mari, accompagnando la persona, & l'essercito di terra di Solimano, partito da Costantinopoli con circa ducento mila persone per uenire alla Velona (temendo Cesare, & el Re de' Romani che tali apparati fossero per Vngheria) lasciando à dietro la Tracia, la Tesaglia, & la Macedonia, passati i fiumi più principali il Nesso, lo Strimone, l'Asio, uicino à Tesalonica, ouer Salonicchi, & l'Aliacmone. Giunto alla Velona, & accampatosi à Comunitia del paese di Butrintò questo nemico essercito per terra, & per mare l'armata spauentosa, salutata con l'arteglieria all'usanza marinaresca dall'armata Venetiana, & risalutata, come amica, stando à Corfu Gieronimo Pesaro generale di San Marco, quiui prima nauigato à guardia in tali mouimenti; Solimano mandò ad assaltare i principij dell'Italia: nella cui uista già s'era appresentato con parte dell'armata Lustibeio, & Barbarossa, guidati da due Capitani sudetti il Francese, & el Napolitano per tentar gli animi de' Pugliesi molto grauati dall'Imperatore, & massimamente quelli d'Otranto, & di Brindesi: & ancho per dar motto al Re di Francia di far'altro dall'altro canto d'Italia per lo Piemonte & pel mare, sciogliendosi da Marsiglia alla uolta della Sicilia, costeggiando à mano sinistra le riuere del mar Ligustico, del Toscano, & del Tirreno, attendendo egli quali fossero i primi incontri, & successi de' suoi Capitani, per poi seguirgli col resto dell'essercito: il quale era molestato nella postguardia da Cimeriotti, habitatori del monte Cimera, altri Chimera, non molto discosto da quei contorni, che è spetie di gente temeraria, ladra, & senza timor di morte, & amor di uita, destriissima al corso, & al combattere per quei balzi, & dirupi de' monti come fiere, inimica di tutte le nationi uicine; ò lontane per li

Apparati di Solimano gran Turco per Italia.

troilo di Pignatelli.

I Turchi in
Italia .

Imprese d'
Andrea d'O
ria .

suoi ladronecci . Haucuanò costoro della retroguardia fra amazzati, & presi circa ottomila : onde mosso il gran Turco a sdegno perciò ; mandò lor contra Aiace con Mustaffà che molte ne dissiparono , & uccisero . Fra questi fu uno chiamato Damiano , Principe d'una congiura contra Solimano che confessò d'hauer deliberato d'assaltar di notte il padiglione del gran Signore , & d'amazzarlo : la qual cosa intesa , & dentro del cuore smarritosi non poco ; conchiuse di riuoltarsi verso Costantinopoli , benchè l'andata alquanto differì aspettando pur nuoua de fatti di Puglia : Quei due gran Capitani come furon discesi nelle spiagge d'Otranto, verso Taranto con ottomila caualli , & con la gente da piedi ; assaltarono Castro in darno , difendendosi gagliardamente i Christiani . Nientedimanco persuadendosi, che non hauriano potuto durare ; a' preghi del Pignatello si arresero à Foresto ambasciatore del Re di Francia , che in quei giorni morse alla Velona , sotto fede & consegnarono Castro . Ma i Turchi uiolando ogni fede ; fecero molti prigionj , saccheggiarono la terra , & tutto il paese , scorrendo con grande sgomento d'Italia , & più di Roma : in maniera che l' Pontefice ordinò à Pierluigi suo figliuolo , & Consaloniere della Chiesa , che assoldasse subitamente diecimila fanti per la guardia di Roma , fortificandola ne' luoghi più deboli , riuolti al mare d'alcuni bastioni & ripari , facendosi oltra di questo gente per tutto il Regno , con grande istanza del Vice Re di Napoli Pietro di Toledo . Ma I D D I O per sua clemenza cacciò d'Italia questi infedeli con debole soggetto come dirò , mentre che il d'Oria ammiraglio dell'Imperatore s'apparecchiava di contrastare con Barbarossa , & con l'armata sua , fermata alla Velona . Adunque mentre che il d'Oria , arriuato in Sicilia , & à Messina sciolse dal capo di Spartiuento , & che solcaua il Gionio mare , tenendo il suo uiggio alla uolta del Zante , & della Cefalonia ; s'abbattè in dieci schirazzi , grossi nauigli de' gli Alessandrini , parte de' Giudei , & parte de' Turchi , carichi di pregiate mercantie , & assaltandogli ; facilmente gli hebbe in poter suo : conciofosse che i padroni non haurebbono mai pensato ; che fossero Stati nimici , essendo l'armata terribile Turchesca di quà , come n'erano chiari , & certi . Per questo si fatto errore il d'Oria fece ancho nuouj altri buttini poco dopo , prendendo tre navi , & sette altri schirazzi de' Turchi ; i legni de' quali arsi , si tratteneua à capo Bianco di Corfu , à cui uenne auiso , come quindi lontano circa cinquanta miglia , si rinfrescauano dodici galee molto bene armate , e in punto ; le quali ueniuanò da Gallipoli all'armata Turchesca , fimate da molti che fossero quelle del Moro d'Alessandria . Per questo auiso il Prencipe d'Oria di notte partendosi ; andò non più che sei miglia uicino à nimici in coperta d'un certo capo di mare , & nello spuntare dell'Aurora dato alle

trombe ;

trombe ; assaltò le dodici galee , che non risutarono la battaglia , come quelle che ben fornite si trouauano d'artiglieria , & forti di gente tutta Gianizzera , i quali sostennero l'assalto ualentemente , & trattennero fin che al fine uennero a' grassj , & a' ferri , oue fu incominciato sì fiero giuoco , che fatto d'arme nauale per molti anni passati non fu già il più feroce , ne il più spietato . Al fine ne rimase uincitore il Prencipe con molto affanno , & molto sangue , rimanendoui ferito Antonio d'Oria , & acquistò tutti quei legni , ma non già le genti : però che quasi tutti morirono combattendo , parte de' quali nauigli ancho abbruciò il d'Oria , & poi con altre presaglie fatte in quel uiggio , ritornò uittorioso , & carico di grandi spoglie de' nemici à Messina , tanto più uolentieri , quanto che hebbe per certo che Barbarossa ripreso da Solimano , che tanti danni facesse il d'Oria su gli occhi suoi , l'andaua cercando con cento galee di tutto punto fornite , trouandosi il Prencipe sfornito di gente . La ritornata del d'Oria à Messina aumentò l'allegrezze , che per tutta Sicilia , & per tutta Italia si faceuano per la partita de' Turchi , riuocati alla Velona con quella parte dell'armata , che n'andò dal gran Signore col segno d'un gran tiro d'artiglieria : atteso che l'impresa de' suoi non uide prosperar in Italia , come pensosi : contra de' quali anzi passaua il Vice Re di Napoli con grosso essercito , & molti caualli che traghettar così presto non poterono per attendere à far buttini ; furono amazzati da Scipion da Somma , che gouernaua il paese . Oltra di ciò le uittouaglie cominciuanò à scemarfi , & erano dal d'Oria molto trauagliate , il Re di Francia non uedeua che allhor potesse passarli monti , ne l'armata sua si arrischiua à penetrare i nostri mari , disugual molto essendo al d'Oria , & più per quel timore intrinseco , che in cuor gli pose quel congiurato contra di lui Damiano Cimeriotto , benchè troncando queste ragioni habbiamo à dire che fosse il Dio di tutti gli esserciti uerso noi pietoso , che lo cacciasse d'Italia non con forza , ma spingendolo fuori per lieue cagione : imperò che mentre scorreuano i Turchi il paese di Taranto , tolto Castro ; Alessandro Contarino Capitano di sei galee , che erano l'auanguardia dell'armata del Golfo di Venetia , che dimoraua à Cataro sotto la maggioranza di Giovanni Vitturi , uolteggiaua le riuere di Puglia : doue scoperse una galea Turchesca , sbandata dall'altre , sopra la quale era il Bassà Bustano Risi di Gallipoli con più di ducento Gianizzeri . Questa galea , secondo il costume , non hauendo uoluto salutar le Venetiane , se ne sdegnò molto il Contarino : onde egli cominciò à salutarla à colpi di buone cannonate . Di che insuperbitosi il Bassà , si pose in ordine facendo uista di combattere . Ma il Contarino anchor più corrucciato , con l'artiglieria cacciò quella galea à fondo : la qual cosa alterò molto l'animo del gran Turco

Battaglia
nauale .

Partita de' Turchi.

contra i Venetiani, dolendosi grandemente della morte del Buzano. Questo sdegno per un altro simile accidente fra poco accaduto al Pesaro; gli fu molto accresciuto: atteso che passando da Corfu Giunusbei, gran Dragoman del Turco con due galee, & non uolendo salutare l'armata Venetiana, secondo l'usanza, cioè solito essendo che sempre i nauigli minori in numero, salutano i maggiori; il Pesaro le fece colpeggiar, & darle la caccia, in maniera che furono sforzate à fuggire quanto poterono, & cacciar si à terra per paura, fuggendo i Turchi tuttauia per quei confini de' Cimeriotti & de' gli Albanesi, da quali per la più parte furono morti, ouer fatti prigioni: & fra questi fu Giunusbei, che da gli Albanesi pure fu al gran Turco donato. Per questi due fatti dunque adirato il gran Turco, conchiuse co' suoi Bassà di rompere la guerra à Venetiani, & di danneggiar quanto potesse le giuridizioni loro sopra quei mari con l'armata: doue insieme ancho deliberò di ritornar in Tracia, come subitamente ni ritornò per la uia che uenne, à questo mouendolo le ragioni allegate anchora, la oue prima hauendo castigato tutti i capi che furono cagione di uiolar la fede à quei di Castro, incolpandogli come somma cagione, che i popoli neggendosi mancar di fede più presto uoleffero perire, che rendersi ò darsi à Turchi, & perciò ancho fatto liberare tutti quei Christiani in Italia presi, come non legittimamente presi, ponendosi in uiaggio, presto trouò in Andrinopoli, lasciando commissione à' Prencipi dell'armata sua, che ouunque trouaffero il Prencipe d'Oria, ò i Capitani Venetiani s'affrontassero. Per il che poi l'armata Turchesca assediò Corfu, & erano danneggiati i Venetiani per tutte l'Isole, Città, riuere, ò porti della Morea, ò Peloponeffo con soprauenti; rubberie & assalti, anchor che poco penetrassero, eccetto che nella presaglia d'alcune migliaia di Christiani, & massimamente de' Corsiotti, essendo le Città forti, & ben presidiate, & uittouagliate. Soccorrena tuttauia ancho l'armata de' Venetiani si quella del Vetturi, come quella del Pesaro, i luoghi della republica loro con molta diligenza. Veleggiaua anchora il Galeone loro in molte imprese, gouernato da Alessandro Bondelmero; quando nel Peloponeffo, & quando in Schiauonia, quando nel golfo di Cataro, & quando in quel di Lepanto, quando al Zante & quando à Corzola. (Isola famosa per li cagnuolini nelle delitie delle donne) & hor sù, & giù per ben prouedere ad ogni cosa; come prouidero, & come sperauano meglio prouedersi, difendersi, & offendere i nimici, tosto che con essi loro si fossero unito il d'Oria, le galee del Papa, & quelle della religione di Rodi. Ma più auenturosa di questa armata Turchesca non fu già quella, che per ordine di Solimano fu posta nel Mar rosso, ouer d'Arabia per debellare i Portughesi fatti padroni de' mari dell'Indie Orientali.

Bell'atto di giustizia di Solimà grà Turco.

Impresa del Turco nel mar Indico cōtra i Portughesi.

Imperò che

Imperò che il gran Turco inuidioso delle tante vittorie d'essi Portughesi, & geloso de' gli utili, che già n'hauea tutto l'Egitto, l'Asia, & la Grecia che non erano pochi, per le ricche merci Indiane solite di passare per la dogana de' gli Egittij & d'Alessandria, trauiate, & portate da' Portughesi in Ispagna per l'Oceano, dispensate poi da Spagna per tutta Europa; à persuasione, & consiglio di Solimano Bassà, di natione Albanese Governatore dell'Egitto, che più minutamente gli fece intendere, di quanta importanza fossero queste tratte leuate, & di quanto utile sarebbe il recuperarle; impresa già designata di uoler fare Campsone Sultan d'Egitto prima che debellato fosse da Selimo Ottomano; diede ordine che fossero condotti al Cairo tanti legnami, quindi ben lontano tagliati, che bastanti fossero à far una armata di ottanta nauigli d'ogni sorte: cosa che si essequì in non molto tempo da più maestri di nauì. Fornita quindi di tutto punto quest'armata benche schiodata, caricata fu in pezzi sopra camelli, & per l'arse arene dell'Istmo, che è fra il mare di Soria, & quello dell'Arabia, che può esser (come già dissi) di cento ottanta sette miglia portata ad Arsinoe, porto pur del mar Arabico, hor detto di Suezzo: doue ricongiunti insieme questi nauigli, armati, incordati, & assettati in mare, & forniti di gente, d'officiali, & uogatori; il Bassà uscito lungo la riuere dell'Arabia dallo stretto del Mar rosso; scorse fin al Golfo, ouer seno Persico, & passato Ormuz, & fin doue entra nel gran mare il fiume Indo; con grand'ardimento assaltò per mare, & per terra la Città del Diu, porto, & riposo de' Portughesi: la qual Città è posta sopra la riuia d'esso fiume. Ma Solimano trouando quindi per lo duro contrasto de' Christiani, durissima l'impresa; scornato, & danneggiato abbandonò l'espeditioe, lasciando adietro l'arteglieria grossa & risolto si in uer la Città d'Adem, doue era il nobilissimo mercato de' gli Indiani, & de' uicini altri popoli. Quindi chiamato à se il Re sotto fede, con colore di uoler seco diuisare di cose utili, & importanti; lo fece impiccare all'antenna della Galea Capitana: prese la Città fasciata tutta di mura, & cerchiata di monti; tolse i Reali tesori, & andossene al porto di Zida: oue amazzò il Re Zibitino, & poi per terra passò alla Meccha, doue è la sepoltura di Maumete per purgarsi de' suoi peccati, lasciando al Moro d'Alessandria suo compagno in quell'impresa, che à Suezzo riconducesse l'armata per tutta la lunghezza del Mar rosso. Può la lunghezza di questo mare essere circa mille & quattrocento miglia, & la larghezza debbe essere da ducento: & è il mare disegnato in forma d'una gamma d'huomo, che dentro contiene molte Isole, e scogli: presso a' quali si pescano perle assai. La sua uscita à mano sinistra confina co' l' paese soggetto al Prete Iani, Re de' gli Abissini, gente nera, & alla destra co' Troglodisti. Vni. del Bugato. H H H

Armata nauale per terra condotta

Mano Ao

diti: ma oltre il Nilo con gli Etiopi & con altri Regni, lungo quelli Stretti lidi, che terminano al capo di Buona speranza. Il Bassa pose sopra quell'armata Turchesca per galcotti, nel principio, tutti quelli che si trovarono essere sopra le Galeazze Venetiane in Alessandria per conto di mercantie: le quali poi che il Gran Turco ruppe la pace con San Marco; quiui furono tutte ritenute co' Capitani, & padroni, che furono posti in prigione: & fra gli altri ui fu M. Antonio Barbadigo, & Ermolao Barbaro huomini famosi di governo, & di lettere. Questa nuoua dispiacque a Venetiani grandemente, che attendevano tuttauia a difendersi nel Gionio, & Egeo mari uerso Napoli di Romania dall'armata di Barbarossa con l'aiuto del Prencipe d'Oria, & de' Cavalieri di Rodi. Fra tanto per terra si combatteua altroue fra i Turchi, e i Christiani uerso la Dalmazia, & nella Bosnia uerso l'Vngaria, & uicino a Fiorenza fra i Fiorentini fuorusciti, el Duca Cosimo: & ancho in Piemonte fra il Marchese del Vasto, & Monsignor d'Vmiere. Più assai però fu di momento la guerra de' Turchi contra i Christiani, che non furon l'altre: conciossio che quanto a quella de' Fiorentini, ella hebbe fine con la presa di Filippo Strozzi general de' fuorusciti, ch'erano a Roma, & altroue. Costoro fatti certi della morte del Duca Alessandro; si pensarono di racquistar con l'armi alla patria l'antica libertà: onde postisi in arme; furono di notte rotti a Montemurlo, tre miglia lontan da Prato, doue Filippo Strozzi insieme con Pietro suo figliuolo, colonello già di buona fama presso al Re di Francia, s'era condotto troppo animosamente con la metà sol delle genti: il che come fu inteso dal resto del campo Strozzesco che seguittaua, ripassato l'Alpi, si disfece alla Mirandola: & da' Capitani del Duca Cosimo poi fu menato a Fiorenza esso Filippo, Bartolomeo Valori, & altri Cittadini in foggia di Trionfo, con l'insigne & con alcune lor bocche di fuoco. Costoro nondimeno si difesero & sostennero l'impeto delle genti del Duca fin che poterono: ma al fine rotti, fuggirono: & Pietro scappò (come si dice) della rete, in quella notte sconosciuto. Furono poi pubblicamente decapitati in Fiorenza Bartolomeo Valori, Antonio Francesco de' gli Albizi, Alessandro Rondinelli, due Filippi Valori l'un figliuolo, & l'altro cugino di Bartolomeo con noue altri, & dieci. Alessandro Vitelli generale di quella impresa trattenne nella Cittadella che egli tenea a nome dell'Imperatore Filippo Strozzi, come suo prigioniero: ma quiui soprauenendo Giovanni di Luna Spagnuolo a nome di Cesare, & perdendo Filippo la speranza della sua libertà; sciolsse l'anima dal corpo uolontariamente (come fu detto) con una spada d'un soldato, scordata nella camera ou'egli era a caso, rimanendo poi più sicuro nello Stato Cosimo. Furono i Capitani di questa impresa per la parte del Duca, Alessandro

Impresa de' Fiorentini.

Alessandro Vitelli, Ridolfo Baglione, Ottone di Mont'Acuto, il Pozzo da Milano, Pirro Colonna da Stipicciano, Sarmento Spagnuolo, & altri. Ma l'Imperatore fece poi a Cosimo ogni fauore, lasciandogli la fortezza, & dandogli per moglie Leonora figliuola di Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, dalla quale hebbe bella figliuolanza. Dall'altra parte le genti Venetiane che erano a Zara, andarono a combattere un forte Castello che teneuano i Turchi della Dalmazia detto Obroazzo (altre uolte Argirutto) dal quale partendosi disordinatamente poi senz'hauer fatto frutto alcuno; furono assaltati da Amorate Schiauone, natiuo di Sibinico, fatto Turco, & Capitano di caualli: & quiui restarono quasi tutti morti, & prigionieri: benchè dopo non molto fosse tal Castello con altri preso da Camillo Orsini per li Venetiani, & spianato a forza de' Turchi, che tuttauia pur prosperauano per tali contorni, & altroue: onde il Pontefice conchiuse una nuoua lega con l'Imperatore, & co' Venetiani; le cui armate di mare furono tutte comprese sotto il Capitaniato del Prencipe d'Oria, che trattenne l'armata Turchesca a segno, mentre che esso Pontefice mandò sussidio a Pietro Crosicchio Signor di Clissa, Città posta uerso Spalatro di Schiauonia, frontiera contra Turchi, & alle loro correrie, come ancho fece il Re de' Romani. Ma combattendosi, & cadendo il Crosicchio, Clissa si perdè, nel tempo quasi che il Vice Re di Piemonte, & di Turino l'Vmiere trouandosi forte di gente, & Signor della Campagna il Marchese del Vasto; si ritirò in Asti, & uerso Alessandria. Questo Vice Re mandò Monsignor di Centale per prender Busca, che gli nocoua, tenuta da gli spagnuoli: la quale per due uolte tentata & assaltata; sempre si difese, & ui morì Annibale Conte di Nuuolara. Onde trouato questo principio non si molle, come pensossi, che augurio gli desse di scorrere fin' a Milano, come par che si uantasse; si rimoltò uerso Alba di Monferrato, Città posta sopra il Tanaro, & la prese. Prese anchora per uirtù di Cesare Fregoso Clarasco, terra posta in alto sopra un colle nella punta doue si mescolano insieme il Tanaro, & la Stura fiumi. Ma ingagliardito che si fu il Vasto di dodici mila Tedeschi; il Vice Re si ritirò a Pinerolo, hauendo lasciato in Alba con buon presidio Giulio Orsini; in Clarasco il Fregoso; e in tutte l'altre terre Capitani, & gente per guardia: & esso Marchese speditamente trapassato Asti, marchidò alla uolta di Cherio, hauendo seco Aluigi Gonzaga, il Principe di Bissignano, Antonio d'Aragona suo cognato, Cesare da Napoli, con due Conti Brunori, l'uno Gambara, & l'altro da Tiene: & prese la terra co' difensori, che furono fra gli altri Monsignor di Ramone Guascone, el Cavalier Acciale: poi leuò Clarasco dalle mani del Fregoso, doue ancho morse Linio Orsino figliuolo di Bartolomeo d'Aluiano: prese Moncalere: & tol-

Impresa di Schiauonia.

Impresa del Piemonte.

se à Giulio Orsino *Alba*, essendosi quindi portato ualentissimamente Giulio, *Vicenzo Strozzi*, & *Ortigadio di Guascogna*, com'anchò per tutto tutti i Capitani così Francesi, come Imperiali: in maniera che questi Duci del Re si ritirarono parte col lor generale à *Pinerolo*, & parte à *Turino* amendue dal *Vasto* assediati, & ridotti à cattiuo partito, sel Re presto non gli foccorreu: anchor che in tali giorni uscendo *Lodouico Biraga da Verulengo*, stando buona parte del campo Imperiale à *Chinasso*, gli facesse una burla, disfacendo la compagnia del Capitano *Nicòlò da Borgo*; il quale anchor fece prigione. Il Re *Francesco* adunque trouandosi in caccia, hauuto che hebbe la nuoua del mal partito di *Turino*, & delle cose del *Piemonte* infelici, come Re d'ingegno, di memoria, & di prontezza, senza mai punto mouersi da cavallo, & quasi senza alteratione d'animo, che apparisse, eccetto che nel maneggiarsi della barba & nel mouer in fretta gli occhi, dapoi che alquanto stette co' lumi fissi à terra; à se fece prima chiamare *Anno Memoranzi*, & poi alcuni altri baroni; & disegnò loro in mezz' hora quanto far si douea per tal foccorso, & per tal impresa, conoscendo egli molto bene l'amore, & l'ubidienza de' popoli in qual parte più potesse del Regno: & mostrò loro, doue speditamente trarsi deuea la caualleria, la fanteria, l'artiglieria, le monitioni, & le uittouaglie: per qual uiaggio condur si doueano i soldati, doue raunare, come far marchiar presto l'essercito, & per quai passi, come s'hauesse hauuto auanti à gli occhi la tauola della *Topografia* di quei paesi, de' monti, delle ualli, de' fiumi, de' torrenti, & de' guadi ad uno ad uno nominando tutti i Capitani per nome, & cognome.

Disposte co' *Memoranzi* & con gli altri queste facende con parole, & essendendosi con fatti senz'indugio; giunse in Italia nuoua certa, & à *Milano* della disdetta grande, che riuscì più certa, anzi miserabile perdita, & morte di tutto il campo Christiano del Re *Ferdinando* uerso la *Bosna* ne' confini dell'*Vngheria*, combattendo co' *Turchi*: i quali uolendosi impatronire del possesso della *Possaga*, ouer *Sernia*, affine che hauessero passo sicuro dal la *Schiauonia* à *Belgrado* & nell'*Vngaria*, paese continente fra il *Sauo* fiume, che nasce ne' monti del *Friuli*, e' l'*Drauo* che trabe il principio da' monti della *Carintia*, & mettono amendue nel *Danubio*; faceuano dannosissime correrie & presaglie sotto *Maumete Sengiacco di Belgrado*, arditissimo Capitano pratico di tutti quei confini, ne' quali fortificò *Essecchio* per aggran dir la commodità de' ladronecci suoi, con ispauento di quei popoli non debbole. Hauua questo *Maumete* contra i patti della tregua condotto in campagna molte migliaia di gente, guidata in parte da *Amorato Schiauone* rinnegato, di *Dalmatini*, d'*Aidoni*, & d'*Vsocchi*; parte mandati da *Vstreffo Sengiacco della Bosna*, & parte uenute da *Buda*, da *Belgrado*, da *Samandria*,

Risoluti discorsi del Re di Francia.

Guerra ne' confini di Vngaria de' Turchi.

dria, da *Nicopoli*, & da gli altri presidij *Turcheschi*. Costui con tal'essercito fermossi sotto *Essecchio*, tosto che intese come contra di lui hauea il Re *Ferdinando* raunato un campo di uenticinque mila huomini, di circa dieci mila caualli *Boemi*, *Slesi*, & *Morau*, & di circa quindicimila fanti della *Carintia*, della *Stiria*, della *Crouatia*, & dell'*Austria*, gente nimicissima de' *Turchi*, per li danni da essi sofferti. Con essi furono anchor alcune compagnie d'*Vngari*, & alcune altre insegne d'*Italiani*, sotto il Generalato di *Giuanni Caccianer Crouatto* Capitano famoso. Ad *Essecchio* aspettato il *Caccianer dal Sengiacco*, che nulla stimaua gli *Vngheri*, ne i *Tedeschi*; n'andò senza molto tramezzo di tempo: col campo Christiano, essendo con esso lui molti segnalati Capitani; & fra gli altri *Giuanni Vnganotto*, *Antio Macro*, e' l' *Conte Lodouico Lodrone*. Fu il campo dal *Caccianer* guidato con poca prouidenza delle cose, & con gran negligenza de' Reali proueditori per luoghi mal sicuri, montuosi, & carestiosi di uittouaglie, soggetto alle correrie de' *Turchi*, che si sforzarono di uietarli loro da più parti con molte scaramucce pericolose, cioè da *Capronza*, da *Veruozza*, da *Zopio*, & da *Valponio*. Tuttavia *Caccianer* campeggiò uicino ad *Essecchio* circa tre miglia, terra posta circa le riuè del *Drauo*: doue fortificatisi i nostri; i *Turchi* non si mossero mai dalla *Statina*, & alloggiamento loro, preueggendo il disordine che hauea presto à succedere del nostro essercito, per causa delle uittouaglie, sperando *Maumete* di uincere senza combatter il *Caccianer*, & rompere i *Christiani*, come auenne: Imperò che i nostri non hauendo da mangiare; leuati gli alloggiamenti; uennero ad *Ermando*, & poi uoltarono à *Gianca*, seguendogli alla coda il *Sengiacco* in ordinanza. Onde tanta necessità costrinse il nostro essercito, che mancato gli il uiuere, non potendosi ritirare, sopraggiunto dalle pioggie autunnali, dal freddo uernale, & per uie fangose; cadde nell'ultima sciagura: atteso che ridotto sotto *Gara*, & disegnando di uoltarsi uerso *Valponio*; anteuèduto questo dal nemico; hauea fatto tagliare un bosco, & attrauer fogli per tutto la strada. Di questo fattone certi i nostri Capitani; uennero à consiglio, & à conchiuisione di combattere: ma questa conchiuisione fu fatta in palese per dar' animo al campo, & non paura: ma in secreto si pensò alla fuga, & à leuarsi da gli occhi di *Maumete*, che alla uittoria aspiraua, tosto che si fossero mossi, hauendogli cinti astutamente in aguato con la caualleria, & co' *Gianizzeri* non molto lontano. La qual mossa, & per dir meglio fuga di notte incominciata da' primi *Stendardi* de' gli *Vsforoni Vngari*, & da' principali *Tedeschi* senz'aspettare segno alcuno di marchiare; il Generale *Caccianer* combattuto dal timore, & dalla uergogna per essere stato ripreso grandemente da' Capitani, per hauergli condotti si

Hist. Vni. del Bugato.

HHH iij

sciocamente in tanti pericoli; al fine obliandosi ogni honore, anch'egli si pose in fuga uergognosa, abandonando il padiglione, gli argenti, l'artiglieria, le carrette, & tutti gli alloggiamenti in somma. Lasciò adietro Lodouico Lodrone in ordinanza stretta con la fanteria, & con la cavalleria Sassona, di Carintia, & d'Austria, il quale aspettava il segno della levata disposta dal generale: ma accortosi il Lodrone & tutti i capi della cavalleria, che seco era della uituperosa fuga de' loro, & più del Caccianer, punto non perdendosi d'animo, riconosciuto c'ebbe di nuouo tutte l'ordinanze, uolendo ragionar loro; e si lo chiamarono general di quell'esercito contra il uoler suo: ma tuttauia instato dalla necessità del combattere, parlò a suoi soldati, in questo modo. Posso, & debbo ben lamentarmi, anzi possiamo, & dobbiamo ben tutti, V alorosiissimi soldati lamentarci, & dolerci dell'ingiuria, anzi del tradimento a noi fatto d'essere stati abandonati in tanto pericolo; così uilmente in pregiudizio dell'honor della militia, & del nome Christiano che l'un & l'altro più caro esser ci deue della propria uita: & da chi? dal nostro esercito, da' nostri compagni in guerra, & dall'istesso Generale, già ueramente huomo tenuto di sublime ingegno, di giuditio & d'esperienza d'arme per le molte sue imprese felici, & più per quelle di Vienna. Nientedimanco se il dolerci giouasse, se'l lamentarci ualesse, & se'l querelarci fosse di profitto; tutto sarebbe da fare: ma qua condotti fra l'incude (come si dice) e' l martello, fra la fame, & la fama, fra il mortal nemico, e' l mortal pericolo, fra Turchi e' l desperar da' nostri aiuto, & fra la uergognosa, & gloriosa morte, ò uita; certo altro non ci resta, che alla gloria attendere, & qui far' alto. Scampo altrimenti per me non ueggio alcuno alla uita, od a' nostri disegni, eccetto che se con l'armi in mano non ci apriamo la uia chiusa da' nemici, se uittouaglia non trahemo da gli alloggiamenti loro; & se alla Morte non cauiamo di mano la uita, con questo facendoci immortali presso a tutti i Christiani, & più a presso a GIESVCHRISTO nostro Signore, non che presso a' soldati, ò nella Corte del Re de' Romani. Imperò che se ben qui ne condusse Caccianer, a guisa del campo contra i Parti condotto già da M. Crasso; e' l ualor uostro spero ne' diuini numi, ch'io non sarò simile a Crasso, ne men noi simili al suo esercito, che tutto andò in ruina. Nella fuga uedete, che più non è speranza, essendo noi cinti d'ogni intorno: quelli che sono fuggiti, per soccorrerci non sono; fortificarci, & saldi stare ne' ripari più non lice, ne si può senza mangiare, essendo noi huomini, & non camaleonti: talmente che altro non ci resta, saluo che ogn'uno se stesso raccolga, che ciascun si rammenti la propria uirtù, & che ripigli il cuore, la forza, l'animo & l'ardire contra questi dispregiatori delle nostre sante leggi Christiane,

Oratione
del Conte
Lodouico
Lodrone al
l'esercito
trouandosi
abandonati
dal Caccia-
ner. 71.

ne, & contra i Turchi nati nostri nemici, & uendicare l'honor' oltraggiato di nostra fede, i tanti mali sofferti, & la temerità di costoro deliberati d'ammazzarne. Fia questo impossibile presso a IDDIO che di taline riportiamo la spoglia opima? non già, ualentissimi soldati, & compagni miei, se ciascuno attenderà a menar le mani per tanti honori, & per la uita. Et qual'è che per la uita propria non sappia necessitato combattere contra quattro? da quali s'auuicene che resti conquiso, ò morto; con qualche uen detta more almeno; & se uince; ò che honore. Adunque al cuor gagliardo, & alla mano pronta tutti; ch'io ui uoglio fra i primi esser uero Duce, & compagno uiuo ò morto: ma uiuo spero in DIO tutti uittoriosi d'accompagnarui a casa. Questo hauendo il forte Capitano ragionato all'esercito, stando a cavallo per esser meglio inteso; tutto il campo mostrossi molto solleuato, caldo di combattere, & da uoler fare l'ultime proue contra i Turchi, quando un soldato Alemano uecchio, motteggiando il Capitano disse. Combatteremo noi certo, & staremo alle basse, ò Conte, e illustre Capitano, come uedrai chiaro: ma tu siedi sopra un buonissimo cavallo: il qual motto inteso dal Lodrone; come che colui uoleffe dire che in ogni caso egli potesse saluarsi, scaualcando subito, con la propria spada eroicamente tagliò le gambe a quel cavallo; & donò tutti gli altri ch'hauea a uari amici suoi ammalati, acciò che bisognando, saluar si potessero: & uno d'essi donati fu il Capitano Picinardo da Cremona, oppresso d'atroce febbre. Marauigliatosi ogniuno di così generoso atto, il Conte si pose all'ordine per contrastar' a nemici, apparecchiati per assaltarlo nel biancheggiar dell'Alba: conciosfosse che Maumete mai non si arrischiasse, benché sentisse la fuga de' Christiani, d'assaltargli senza luce, temendo di qualche aguato, per essere Capitano uecchio, & molto dotto in guerra. A' pena era giunta la prima luce del giorno, che i nostri haueuano alzate le bandiere fra le squadre, & gli stendardi fra la cavalleria fuori de' gli alloggiamenti per marciare; quando i Turchi con grandissimi gridi, & strepiti gli cerciarono, & assaltarono. Quiui essendosi per un gran pezzo sostenuto gagliardissimamente gli empiti loro, & le scaramucce fra i caualli (marchiano pur tuttauia i nostri) fu ammazzato Antio Macro Capitano della cavalleria de' Carinti, preso l'Alfiere, & morti i principali, cadendo in un'altra parte la cavalleria Sassona, la Turingia, & la Franconia, & rimanendo prigionie Chuenrigo lor Duce ferito che poi morse. E in un'altra occorse simile sinistro, morti che furono i principali della cavalleria d'Austria, fuggendo sol si può dire Nicolò della Torre: doue essendo stata menata tutta quella di Boemia per li ferri; si saluò per miracolo Albertò Slitto lor Capitano. Ma assaltati che furono i battaglioni della fanteria, dalla cru-

Generoso
atto d'un
Capitano.

Battaglia

del tempesta de' falconetti, de' moschetti, & de' mezi cannoni; al numero di sessanta; a gli archibugi, & dalle frecce de' Gianizzeri, & de' gli Asapi posti a cauallero d'una certa riuiera di boscareccia palude; de' nostri ne morirono assai. Nicntedimeno ristringendosi gli altri, & appressandosi a' nemici per uendicarsi; u'entrò da trauerso per forza Amorato con la caualleria della Bosna, & con tanto empito in forma d'un cunio, che andando a trauerso tutta la selua delle picche Alemane; atterro l'insegne, ruppe gli ordini, & uccise le genti: di maniera che i nostri a fatto fregolati, & disordinati andarono in ultima ruina. Il Conte pur sostenendo anchora i Turchi sol due compagnie (tuttavia ricolandosi) fu malamente ferito: & all'ultimo mancandogli il sangue, e sdruciolando per quei pantani; cadde in un capo di palude, doue esso co' suoi rimasero prigioni, nominatamente restano morti de' più nobili nostri Capitani, oltra i feriti, Andrea Reschio, Christoforo Ernao, Giorgio Imelbergo, Sebastiano Metesco, Giacomo Seulemborgo; Fettaio Ofchirzo, & due altri di Naidega, con altri molti, le teste de' quali furono presentate tutte a Maomette. Costui dapoi solamente tre ne mandò al gran Turco a Costantinopoli in segno della sua uittoria: la prima di Paolo Bachittio ualente, & famoso Capitano: la seconda di Antio Macro: & la terza del Conte Lodouico Lodrone, il qual poco dopo da' suoi custodi fu morto, non potendo campare per la doglia della ferita. In cotale guisa terminò questo spietato fatto d'arme, che diede da piangere a tutte quelle prouincie d'Alemagna, poi che fu certa esser perita tanta nobiltà di sangue, & per uirtù dell'arme per sciocchezza, & temerità prima, & poi per uigliaccio, e iniquitoso animo di Caccianer: il quale poi comparando innanzi al Re de' Romani sotto fede per purgarsi, & preuedendo che l'acqua del mare non hauria purgato il uitio suo; fuggì da Maomete Sengiacco, che gli promise il gouerno della Crouatia, uolendolo seruire contra l'Austria: il quale anchor tentando Nicolo Sdrinio, Signorotto della istessa prouincia, acciò che contra il Re uoltasse co' Turchi; dal detto fu fatto prigione, & amazzato a tauola, e il suo capo fu di lungo mandato al Re Ferdinando, carico d'altre graui cure all'hora per gli apparati grandissimi del Re di Francia, ch'erano in pronto contra l'Imperatore suo fratello: per li quali speraua Francia non sol di ricuperare il Piemonte, ò liberar dall'assedio Pinerolo & Turino; ma di racquistar tutto lo Stato di Milano, & el Regno di Napoli insieme. Il Re Francesco adunque, disposto chebbe la sua espeditione co' Memoransi, & con tutti gli altri baroni, & Capitani, uenne a Granoboli con tutta l'artiglieria, che furono circa trenta pezzi, quattro cannoni grossi, & gli altri mezi cannoni, accompagnato da dodici mila Suzzzeri, ottomila Guasconi, e cinque mila Italiani tutta fanteria,

Sconfitta
de' Christia
ni.

fanteria, & per la metà tutti archibugieri, con otto compagnie d'huomini d'arme, guidatè da' più famosi Capitani della Francia, oltra la caualleria leggiera, comandata da' capi Italiani, essendo general dell'auanguardia Arrigo Delfino figliuol maggior del Re. il quale calati i gioghi dell'Alpi del Montcinise; giunse a San Prospero co' l'Memoransi gran Contestabile di Francia otto miglia discosto da Turino, benchè il Marchese del Vasto fosse accampato a Moncalero, & si sforzasse in uano di tagliar i passi a' France si pel mezo di Cesare da Napoli, & di Camillo Colonna. Da questo luogo Arrigo mandò Monsignor di Frassone con mille fanti, Emilio Forlano con mille archibugieri, & Paolo da Fossombruno con cinquanta caualli leggieri a Pinerolo con molta uittouaglia. Hauea da seguir il Re in persona la traccia del figliuolo per la uia di Susa con trenta mila some fra grani, casti, & salami: ma aspettando 18. altri mila Suzzzeri, che passare doueuanò di qua per li monti uerso il Milanese; si trattenne alquanto, accompagnato da settemila Tedeschi guidati da Guglielmo Frondesbergo: co' quali calando i monti il Re; il Frondesbergo correndo innanzi con una banda di caualli leggieri; prese Vigliana, & poi Moncalero, doue il Vasto hauea lasciato per guardia Gio. Pietro Cicogna Cavaliere con tutti i prestidij ben forniti, in maniera che mostraua poco timore haue de' Francesi. Ma il Cicogna, parendo che più presto attendesse a raccogliere le uittouaglie de' uini, de' grani, & de' bestiami, che a presidiar la terra di buoni soldati; uenne in poter de' gli auersarij con tutte quelle prouisioni. Di che adiratosi grandemente il Marchese contra il Cavaliere, e incontrandolo in fuga fra uia con certi carri carichi di uittouaglia, & con certo numero di buoi, poi che seueramente l'ebbe ripreso con parole, & incolpandolo d'auaritia, & d'huomo di poco honore; egli medesimo tagliò le gambe alle bestie, & ritirosti: però che già i Francesi scorreuanò il paese furiosamente: & nelle lor mani uennero poi quei buoi con le carra. La onde ritornando il Lange Capitano, co' l'bottino al Re; bellamente motteggiando gli disse: splendidissimamente, ò sire, ceneremo questa sera, poi che la cena da due titolati Imperiali ci è stata apparecchiata: conciosia che'l Cavalier Cicogna, è stato il Fornajo, e il bottigliere, lasciandoci il pan fresco, e'l uino; e'l Marchese del Vasto il Beccajo, tagliando le gambe a' buoi. Nondimeno il Vasto, trouandosi forte di buona gente, & massimamente della Aleman, condotta dal colonello Federico Frondesbergo, fratello di Guglielmo colonello del Re; con gran cuore fece molte inboscate a' Francesi: ma non riuscendo, & consigliato di non condursi a zuffa alcuna nel mezo di questi due fratelli Tedeschi, anchor che l'uno & l'altro fosse leale al suo Signore; stette attendendo, doue più caricasse la somma dell'esercito

Apparato
& uenuta
del Re di
Francia in
Piemonte.

Motto di
Monignoc
di Lange.

Il Re in Pie-
mòre à Car-
magnuola.

Reale, & doue disegnassero di uolgere gli stendardi loro i Duci: i quali si uoltarono à Carmagnuola, accompagnandoui la persona del Re: doue in quei giorni insperatamente arriuò un auiso, che in Fiandra era conchiusa una honorata triegua con grande speranza di honoratissima pace, col mezo di tre eroiche donne, tanto per la parte del Re, quanto per quella dell'Imperatore: ilche fu fatto intendere da Monsignor Memoransi al Marchese, & che sospendendosi l'arme, presto anch'egli hauerebbe hauuto la certa noua da Cesare. La qual cosa fu di tanta allegrezza al Vasto che non la sapena raccontare, ne scriuerla à Milano, senza dubio in procinto d'esser (& forse senza pericolo) ripelato con tutto lo stato insieme, sostenendo egli tutto il peso di quella guerra. Mentre che questa gia ben concepita nouella per uera, giunse uerissima; il Vasto però sempre stette con gli occhi ancho di notte aperti: & giunta attesa à ben considerare tutti i capi, & tutte le conditioni d'essa triegua, conchiusa non che trattata fra Leonora Reina di Francia sorella di Cesare, hauendo insieme seco Margherita Reina di Nauarra sorella del Re Francesco, et la Reina Maria pur sorella dell'Imperatore, insieme leuatesti, & postesi in uiaaggio queste due princ: fra le quali biasimandosi in Cambrai tutte le cagioni di quella guerra tanto del Piemonte, quanto della Fiandra, la triegua determinarono, fra esse, & fu accettata dall'una, & l'altra parte per tre mesi (allungata poi fin'à quella di Nizza che successe) con ogni sospensione d'arme, con libertà di tutte le nationi di potere per tutto negoziare, ne' dominij si del Re come dell'Imperatore in Piemonte, nel Delfinato, nella Prouenza, nella Fiandra, & per tutto in somma doue fosse lite: & che in tutte le fortezze alcuni altri soldati non rimanessero, eccetto che i presidarij, come fu essequito. Diuolgandosi la cosa della triegua, merauigliandosi il mondo, & bestemiando la militia dell'uno, & l'altro campo; il Marchese pose ogni suo studio ad abbellire le sue genti, & tutto l'essercito à far pomposo; non mancandogli alcuna cosa che per questo intento non gli potesse esser pronta dalla abondante uarietà dell'arti di Milano; per farne mostra al Re, douendolo uisitare, basciar gli la mano, & seco hauendo da trattare de' presidij, & de' confini. Così un giorno comparue alla presenza sua con tutto il campo suo, teso à belle ordinanze di tre squadroni, come tre erano le nationi l'Italiana, l'Alemana, & la Spagnuola, ciascuna accompagnata dalla propria caualleria, passando pel mezo dell'ordinanze Reali parimente distese. Giunto il Marchese al Re, accompagnato dal Memoransi, & basciatogli la mano; tolto fu nel mezo della persona del Re, & d'Arrigo suo figliuolo; attendendo pur'a ricuere, & ad accarezzare esso Re tutti i Colonnelli, i Capitani, & Signori del campo Imperiale: et appartatamente il Conte Massimiliano Stam-

Il Marchese
del Vasto al
Re di Fran-
cia.

pa con alcuni nobili Milanesi, essendo il Conte lodato per fedele e suiscerato del suo Signore, per la consegna pronta del castello di Milano, & dell'altre fortezze fatte secondo la mente del Duca Francesco Sforza morto, il uoto dell'Imperatore, & gli altri honorati; come quello che speraua sopra il Ducato di Milano per un de' suoi figliuoli, secondo l'intentione, che gli n'hauea gia, & all'hora dato l'Imperatore: ilquale intento però era in effetto la tela (pel prouerbio d'Omero) di Penelope. Nello arriuò del campo Imperiale & del Marchese; per allegrezza fu sparata quanta artiglieria hauessero i Francesi, & i soldati con le lor salue d'archibugi à parte à parte con ordine merauiglioso honorauano la persona del Cesareo generale, abbracciandosi, & raccogliendo i Colonnelli, i Capitani, i soldati, & gli amici dell'uno, & l'altro campo, come fra gli altri molto s'accarezzarono i due fratelli Frondesbergi, capi de gli Alemanni. La onde per honore, & festa non mancarono molti giuochi militari, che durarono mentre che il Vasto stette col Re à parlamenti lunghi, ne' quali stabilirono la triegua secondo le sudette capitulationi, & conditioni con certa speranza di pace: & tanto più sollecitata, e instantemente pregata da Paolo Pontefice: il quale inuitò poi, & chiamò seco à ragionamento i due potentissimi Principi de' Christiani à Nizza di Prouenza, facendo loro intendere il tempo, e'l giorno che quiui egli sarebbe giunto, pregandogli insieme c'hauessero con più pietà risguardo alle cose della relligione, la qual'era per cadere nell'ultimo precipitio per l'arme potenti, & uincitrici del gran Turco, come era ad ogni uno d'essi più che chiaro. Essi accettarono l'inuito, & promisero di ritrouarsi al tempo, & al luogo designato per beneficio uniuersale, essendo il Re gia ritornato in Francia, e'l Marchese à Milano, & gia licentiatì amendue gli esserciti, soprapiungendo il uerno: & questo fu l'anno sudetto che morse Erasmo Roterodamo Alemano, huomo di molte humane lettere, & dotto nelle lingue. L'istesso anno Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra, pentendosi d'hauer cacciato dal letto maritale la uera Reina Caterina d'Aragona, che di rammarico morse; fece tagliar la testa alla noua Reina tolta, sua innamorata Anna Bollana pubblicamente incolpata d'adulterio, & prese poi per moglie un'altra giouene del Regno detta Caterina Auarda nipote del Duca di Norfolco. Nel principio del seguente anno 1538. quasi nell'ultimo di Genaro, morto che fu à Milano il Cardinal Caracciolo Governatore della città con molto dispiacer de' Milanesi, per la bontà del nobile prelato, & sepolto nel Duomo honoratissimamente in marmo nero; gli successe nel gouerno il Marchese del Vasto per esser grato non solamente alla città, ma à Cesare che lo confermò, destriissimamente portandosi egli sì co' nobili, come co' popolari. Onde douendo il Sommo Pontefice passar per li consini del-

Fatto d'Ar-
rigo Otta-
uo Re d'In-
ghilterra.

Anni 1538.

lo Stato di Milano per andar alla uolta di Nizza all'innuitato abboccamento con l'Imperatore, & co'l Re di Francia; apparecchiosi con gli Ambasciatori di Milano per andargli honoratamente incontro, & per alloggiarlo, come si conueniu al debito de' Milanesi, & alla generosità del Vasto.

Rincontrato che l'ebbero, hauendo egli trauersato gli Apennini fra il Picentino, e il Tertonefe; l'alloggiarono con molti Cardinali dentro d'Alessandria: dalla qual città poi partendo Paolo; passò di lungo a Nizza, aspettandosi quivi Cesare, partito già da Barcellona sopra le Galee del Principe d'Oria, accompagnato dall'armata di Spagna, da molti Baroni, & Signori, & da tre mila fanti scielti, che molto non stette a giungere nel porto di Monaco, & di Villafranca. La onde subito, che intese, come pian piano il Papa u'andaua per terra lungo la riuiera, & che era già arriuato a Saouona; mandò a leuarlo con la corte da una parte delle sue galere, el resto d'essa armata gli inuiò poi incontro fuora del porto per maggior honore, risonando il mare, e i monti dalla tanta artiglieria per allegrezza sparata, & dal uehemente suono delle trombe nauali, & d'altri assai Stromenti, oltre le salue de' tre mila fanti distesi per quei lidi: tal che smontato; alloggiò a S. Francesco fuor di Nizza: doue fu riceuuto dal Duca di Saoua, che molto à lui raccomandossi, mostrandogli come spogliato del suo dominio rimaneua per beneficio dell'Imperatore. Douendo adunque Cesare andar à uisitar il Papa; comparue à cauallo uestito tutto di uelluto morello, accompagnato da quei Signori che seco erano, Spagnuoli, Fiamminghi, e Italiani con bello ordine: & dal Pontefice raccolto co' debiti honori; stettero insieme ad appartati, à lunghi, & stretti ragionamenti: per li quali non fu possibil mai, che Carlo si lasciasse ben persuadere d'abboccarsi co'l Re presente lui: in maniera che douendo arriuare anchor il Re Francesco dal Pontefice; partì l'Imperatore, & ritornò al suo alloggiamento. Comparue pur fra poco il Re con real pompa, hauendo nella uanguardia sette cento lance, che presero il colle, & la ualle del luogo dell'apuntamento co'l Papa.

Questi eran seguitati da alcune quadriglie, & groppi d'altra caualleria con liuree superbe de' Duci, de' Baroni, de' Principi, de' Signori, de' Cauagliari, de' Prelati, & de' Cortigiani. Appresso uenne Teodoro Mane con la sua compagnia di caualli Macedoni, Albanesi, & Greci: & poi la caualleria Alemana del Conte Guglielmo Frondesbergo, & seguitato dal grande Contestabile di Francia, insieme con Mons. d'Anibaot, con Cesare Fregoso, & con molti altri Capitani Francesi, e Italiani di quattrocento caualli belli, & pomposi. Non tardò a giungere appresso la fanteria Tedesca del Frondesbergo, che fu di quindici fila à sette à sette tutti archibugieri, di trenta sei di picche, armate tutte d'arme bianche di tutto punto fornite, & di

Il Papa à Nizza.

L'Imperatore à Nizza.

Il Re di Francia à Nizza.

& di uinti uno de gli alabardieri, con noue insegne, & con altre noue file di picche, & settanta otto d'archibugieri à tre a tre. Seguirono dopo questi ducento e cinquanta huomini d'arme, che faceuano il numero di mille caualli con una banda appresso di sessanta celate co' gentilhuomini della guardia del Re di ducento caualli, accompagnato con sei cento d'altri tutti riccamente fregiati, & guerniti, seguitando questi il Delfino, il Duca d'Orliens; Mons. S. Polo, & l'Arciuescouo di Milano il Cardinal di Ferrara. Seguì il Re poi uestito di uelluto azurro co'l cauallo che era tutto stornello il più sanio, e'l più maniable che fosse mai ueduto, con riccami, fregi, bottonature, & legamenti d'oro, con piume del color istesso: & era nel mezzo del Cardinal Contarino, & d'un altro, mandati à riceuerlo dal Papa. Giunto alla presenza del Pontefice il Re, & debitamente salutato, & riceuuto; gli appresentò i figliuoli, dal Pontefice benedetti, & molto accarezzati: doue, mentre che à belle battaglie, & ordinanze, acciocchi tanto la fanteria, quanto la caualleria, & tutti gli huomini d'arme soli in uno squadrone; s'abboccarono il Papa e'l Re: e in questo abboccamento in somma si rimise il Re al Pontefice, & al suo saggio arbitrio: & con questa resolutione riuoltosi al suo alloggiamento, co'l Papa rimanendo per la parte di Cesare, Francesco Couos, & Nicolo Perenotto Granuela per conchiudere il rimanente del negotio della pace, & per la parte del Re, Monsignor Memoransi, e'l Cardinal di Lorena. Fratanto che questi Legati dibatteuano le condizioni d'essa pace; uenne al Papa la Regina di Francia, con Mad. Margherita figliuola del Re, accompagnate dalle prime Madame del Regno: talche in numero furono più di cinquecento donne, pomposamente tutte uestite chi d'oro, & chi di seta, di broccati, di uelluti, damaschi, & rasi, con riccami, fregiature, & tagliature all'usanza di Francia, con capelli ò berette impiummate, & gioiellate, oltre le liuree di essa Corte. Questa Regina, uisitato il Pontefice; andò à uisitar l'Imperatore suo fratello, che alloggiaua sopra le galee, & dalla Capitana à terra percio era composto un ponte di tauole: sopra il quale salendoni la Regina con tante Madame, uisitarono ancho all'usanza delle Corti tanti altri Signori, Cauallieri, & gentilhuomini Francesi, Spagnuoli, e Italiani, che il ponte non sostenendo, cadde, stando il mar cheto, & tranquillo à tanta allegrezza: doue molti, & molte risibilmente traboccando, turbarono alquanto l'acque salse. Ma con l'aiuto prestissimo de' battelli delle galee, non successe ne lagrimoso, ne tristo caso, ma riso anzi, & bello spasso, com' ancho poco dopo per un altro accidente auuenuto all'armata; nacque festa, & giuoco, da paura & da spauento. Leuauasi quindi non acciò, lontano dietro ad un poggio di quando in quando un certo poluino sottile,

che faceua quasi una nuuola à guisa d'un fumo : il che auertito , & considerato , diede non poco da pensare à marinari : anzi ne' petti loro pose grandissimo sospetto della salute di Cesare , & dell'armata che staua su le anchori : però che all'usanza delle riuere Marittime sempre notte , & giorno si fanno fuochi , & fumi ne' luoghi più apparenti , alti sopra i colli , & i caui de' monti , ogni uolta che in mare si scuopre qualche sospetto , & che si ueggono uelc , legni , & altri nauigli stimati de' nemici per auisar le terre , le uille , & le Città della marina . Ma tanto più , quando passano armate Imperò che distinguono & moltiplicano i fuochi , & ueramente i fumi per distinguere , & dar' inditio del numero de' legni . La onde questa parte osservata per un gran pezzo , da' marinari , da' comiti , da' nocchieri , & da' Capitani , & numerati c'ebbero fin' al numero di trenta uolte , che il poluino s'alzaua l'una più dell'altra fiata ; uolò subitamente per tutta l'armata il grido , che questo esser douea l'aniso della uanguardia dell'armata di Barbarossa , che uenir douea con certa spia di far la più ricca , & la più honorata impresa & preda , che far si potesse fra i Christiani , facendo prigione il Papa , l'Imperatore , e' l' Re di Francia : in maniera che il d'Oria subitamente fece salpare l'anchore , & uoltar gli sponi al mare con tanto romore de' soldati , de' gli schiaui , de' marinari , & della ciurma , che fu da spauentare ogni sicuro cuore , restandone un sol però che mai non si sgomentò per un' impossibile comprendendo (se da Dio il possibile non fosse uenuto) che Barbarossa arriuasse senza hauerne hauuto prima motto fermo : & questo fu l'Imperatore , in quello instante pregato dal Vasto , quini giunto con la prima nobiltà di Milano (anzi colà da lui corso armato con la celata in capo , & con lo scudo imbracciato) à douer calar in terra , & ritirarsi fra quei monti , & saluar la persona sua almeno per ogni sinistro caso . Però soprapiungendo i ueloci Brigantini , dal d'Oria già spacciati in mare , c'hauuano un' ampio tratto di marina solcati ; dissero come ne ancho una sol uela non hauuano scoperto : & quasi in un tempò ritornati molti altri che erano già saliti sopra gli alti scogli , poggi , e specchi con la testimonianza de' gli altri , montati sopra le gabbie de' gli arbori , & dell'antene delle galee , & delle nauì , & altri che appartatamente ritornati erano ridendo dall'istesso luogo , oue nasceua la nuuola del poluino stimato fumo ; ogni cosa si risolse in festa , e riso : conciosfosse che questi raccontarono , come quini un uillano uagliaua un gran mucchio di faue , trebbiato già su l'aida per nettarle , & mondarle dalla polue à poco à poco , & à uallo per uallo : il qual fatto moltiplicò sì burlesco fra i Cesariani , che lo spasso in molti era ancho mescolato con uergogna . Ma ben pesandosi i capitoli della proposta

Triegna per
dieci anni .

pace dal Papa , & da sudetti mediatori , & non potendo riuscire se non

con nome di triegna per dieci anni auenire ; fu assai trattato sopra il danno , che faccuano i Turchi , scorrendo i nostri mari , e i confini dell'Austria , non che in Vngheria . Imperò che quanto alle facende di essa pace , troppo dimandò l'Imperatore al Re , come sentì chiamarsi il Ducato di Milano , ben che già più d'una uolta gli n'era stato dato speranza , & tale che alcuni de' principali Milanesi che furono Visconti , Pusterli , Criuelli , Bòromei , Triuultij , Briuij , Castiglioni , Gallerati , Somagli , & molti altri uenuti col Marchese del Vasto , uisitando il Re , se ne congratulauano , & parimente col Duca d'Orliens , che quasi rennero per lor Signore , essendogli già come disegnata per moglie una delle figliuole del Re Ferdinando : cosa però che presso à più giuditiosi capir non si poteua , come Cesare mai douesse cedere questo Ducato à Francia : & ciò , non tanto pel proprio suo uolere , quanto per la opportunità in contrario de' gli Spagnuoli , pel qual dominio , & per ogni altro Prencipato d'Italia , non che pel Regno di Napoli non tralasciarono cosa per lo adietro , ne mai tralascieranno per lo auenire di non fare (come disse un grand'huomo) per ogni uia alta , & bassa , lecita , & no , pia ouer empia , con segreta arte , & con palese forza , gustato hauendo la differenza , che è fra Italia & Spagna . L'Imperatore al Re poi dimandò , che restituisse il Piemonte al Duca di Savoia , che lasciasse i confini occupati della Fiandra , & massimamente Edino , che cedesse il Ducato di Borbone à gli heredi , rinuntiasse l'amicitia de' Luterani Alemani , & la lega del Re d'Inghilterra , entrasse nella proportionata spesa contra i Turchi , & che consentisse al Concilio , uolendo oltra questo ritenere per tre anni le fortezze del lo stato di Milano , con altri particolari che replicati furono fra loro . Del che ultimamente & del tutto accontentosi di far' il Re ; eccetto che se Cesare tratteneua per tre anni dopo fatta l'inestitura del Ducato di Milano nel figliuolo il Duca d'Orliens ; egli ancho uoleua trattener quello c'hauua : & se più , & men tempo , & le tratteneua , & interlasciua l'Imperatore ; egli il medemo haurebbe fatto : partito che riuscì in nulla . I a onde poi il Papa , propose un' altro mezzo , allegando che sarebbe stato di contento de' Milanesi , di sodisfattione de' Prencipi d'Italia , & gratissimo à Venetiani : cioè che si facesse un Duca di Milano Italiano , il quale inuestito da Cesare , pagasse annuale censo al Re , ma non fu udito , essendo notato che aspirasse di far Duca di Milano , o' l' figliuolo , ouer un de' nipoti , opponendosi à questo più gli Spagnuoli che i Francesi ; i quali (come si disse) anchor si sarebbero contentati , mentre che ricaduto fosse il Ducato nella casa Viscontia , per la quale preterendeano la giuriditione di Milano : cosa che affermò il Re di far più presto , fra alcuni amici , che esser douesse Milano , ne di Cesare , ne d'altri : Ma ricapitolandosi le condizioni della triegna , che ciascun

capitolo
1589

Condizioni
della pace
proposte .

tratteneffe quello possedena, eleggendosi però huomini giuditiosi di guerra, che deliberassero de' confini tanto per Francesi, quanto per Imperiali; gli Ambasciatori Venetiani Nicolo Tiepolo, & M. Antonio Cornaro sollecitauano il Pontefice a non mancare di procacciare in ogni modo deliberatione da Cesare, dal Re, & da ogni altro Principe circa le correrie dell'armata di Barbarossa, per raffrenarla, danneggiando tuttauia il Peloponneso, & aspettando da Gallipoli nuoui soccorsi per assaltare l'Isola di Candia, & più minacciando di rientrare i nostri mari, offerendosi essi prima, che passasse l'estate di porre in acqua, tutto il potere della republica loro: la qual cosa maneggiando instantissimamente il Papa; riuscì: atteso che pel seguente anno ne' primi tempi di nauigare promise l'Imperatore d'entrare in questa espeditione santa per la metà della spesa, due terzi pagando i Venetiani, & l'altro il Papa: il qual con tutto questo spinse il Re de' Romani contra i Turchi per quel medesimo tempo in Vngheria, & essortò il Re di Polonia, di Russia, & altri Prencipi a conuenire con esso Re per questa impresa. Stimolò ancho a questo il Re di Francia, benchè si sapesse, come egli per alcuni anni a dietro manteneua alla Corte di Solimano un suo ambasciatore. In questo modo dunque furon bellamente da tutte le parti disegnati questi affari: ne' quali entrarono i Cavalieri di Rodi, e'l Re di Portogallo anchora: ma più si scaldarono, come si seppe, che Barbarossa era già andato intorno all'Isola di Candia (che secondo Platone hebbe già nonanta Città) con cento trenta nauigli, & già hauea assaltato la Canea: ma ributtato da Candiotti, si da questa parte, come da Rettimo, & dall'altra Orientale con la uirtù di Giouanni Moro, & con morte di molti Turchi, non osando di far più di se proua circa la Città di Candia; si partì dall'Isola tanto più uolentieri, quanto che intese la uenuta di Vicenzo Cappello generale dell'armata Venetiana a Corfù, per passare in soccorso de' Candiotti. Corseggiua però altroue esso Barbarossa, sempre facendo qualche danno a' Christiani, mentre che a Nizza s'apparecchiua il Papa per ritornare a Roma, e'l Re, & l'Imperatore ne' lor regni, mentre che gli huomini di grado Imperiali basciauano la mano al Re, & quelli del Re all'Imperatore, ò al Papa: col quale furono trattati alcuni ragionamenti di matrimonij, che Cesare ruppe, accompagnando egli il Papa fino a Genoua: atteso che Paolo hauendo praticato di maritare Vittoria Farnese figliuola di Pierluigi nella casa di Vandomo; fu interrotto dallo Imperatore: il quale ancho interrompe, che non la desse a Cosimo, Duca di Fiorenza: nel quale maritar non uolse Margherita d'Austria sua figliuola, lasciata dal Duca Alessandro: ma dar più presto la uolse poi ad Ottauio figliuolo di Pier Luigi, assegnandogli la città di Nouara, ancor che

Espeditioni
conchiuse
contra i Tur-
chi.

Matrimoni

disuguali

disuguali fossero d'età. La onde essa Margherita hebbe a dire; Fanciullino mio padre maritomi in un'huomo, & donna in un' fanciulla: & al Duca Cosimo diede poi l'Imperatore Leonora di Toledo, con sodisfattione quasi di tutti questi, che entrarono in questi parentadi. Ritornato a Roma il Pontefice, & da' Romani riceuuto, come in trionfo, per essere stato autore egli in persona, se non della pace, almeno di si bella triegua, & della resolutione presa contra i Turchi; & Cesare partito da Genoua alla uolta di Spagna; occorse che sbattuto da fortuna di mare; si ritirò all'Isola di Santa Margherita, quiui inuitato da Mons. Vegli a nome del Re a douer entrare in Marsiglia: ma rifiutando il partito; si contendò d'accettare per suo alloggiamento la terra d'Acqua Morta in lingua d'Oca con gran traualgio de' maluagi temporali: per li quali Cesare fu in non poco pericolo col Granuela, essendosi rotto il timone della sua galea. Fu egli fin qui sempre grandemente honorato, & salutato con artiglieria da nauigli, da' porti, & da Castelli del Re, che l'andò a rincontrare solo sopra un battello con beatissima confidenza: in maniera che riceuuto nella Quadriveme Imperiale dall'istesso Imperatore; uennero a si stretti abbracciamenti, & a si familiari ragionamenti, come se fra loro mai non fosse stata lite, gara, o guerra. Quiui ancho a preghi di Cesare il d'Oria lasciò la mano al Re, & riconciliò seco, straordinarie carezze riuscendo in somma fra loro, & coi figliuoli del Re & della Regina: doue essendo poi stati insieme in segreti discorsi soli; partì lieto l'Imperatore per Spagna, e'l Re per Parigi, nella mente de' gli huomini perciò hauendo lasciato speranza di certissima pace: Composte che furono poi le cose di essa triegua, & licentiati da ogni banda gli esserciti; per tutto fu che fare per gli sbandati, & casti soldati col credito delle paghe, o soldo loro. Si ruppero le strade, & essi hauendo da ricondursi alle proprie case, & bisognando uiuere; fecero di brutte cose. Nientedimeno, parte con mezi honesti, & parte con simulationi, & con sommaria giustizia, che usarono molti Prencipi, & Signori, inteneri questo pericolo, eccetto che dalla parte de' gli Spagnuoli: de' quali per essere legenti ornate di titoli Imperiali per Carlo; si ribellarono l'intiere compagnie così nello Stato di Milano, come nel Regno di Napoli, nell'Africa cioè alla Goletta, & nella Sicilia, d'un tal peccato assoluti poi con l'acqua (come si dice) benedetta, con dargli ragione il mondo adulate: benchè non già da Dio, che castigogli. Però gli Spagnuoli, che si trouarono in Piemonte, amutinandosi con grandissimo danno del Milanese; domandauano molte paghe al Vasto lor Generale: & egli non l'hauendo; le ricercaua da Milano: ma indebolito dalle grauezze impostegli per mantener la guerra del Piemonte; si scusò; onde all'aperta questi si posero a rubar le uille, le

Il Papa a
Roma.

Abboccamē-
to dell'Im-
peratore &
del Re Fran-
cesco.

Amutina-
mēti de' gl
Spagnuoli.

Hist. Vni. del Bugato.

111

raccolte, le case de' gentilhuomini, & de' Massari, & si faceuano tributari denari; hor da questa, & hor da quella terra, minacciando: tal che dolendosi tutto il paese; deliberò il Senato di mandar nuouo oratori a Cesare, dubitando, che non assaltassero ancho la città, come l'insolente ciurma le minacciaua il sacco, campeggiando in Gallerate, terra antica, & nobile, posta si puo dire nell'ombelico del Milanese. Comparendo all'Imperatore Battista Archinti dottor di leggi, capo di tal'ambascieria, poi che hebber ferito il grande amore, le continue passate grauezze, i danni, & i pericoli presenti della città eloquentemente, con poco frutto della sua legatione fu licenziato: anzi fu ribuffato dal Gran Vela, come quello c'hauesse parlato troppo lungamente contra la natione Spagnuola. Onde nella città si fece subito gente, & per lo Stato: furono poste le guardie, uigilie, o sentinelle d'ogn'intorno, & per Capitani eletti i nobili delle porte in ogni quartiere: & questi furono, Gio. Battista, Annibale, & Pier Francesco Visconti, Baldassari Pusterla, Giberto Bonromeo, Gio. Fermo Triaultio, & Cesare Palauicino tutti titolari. Introdotte nella città parimente furono alcune insegne Tedesche dal Conte Filippo Torniello, Colonnello di tali, & altre de' popoli soggetti, come de' Lodigiani, de' Cremonesi, de' Pauesi, & d'altri, raccolti da famosi Capitani, cioè dal Vistarino, dal Manara, & da Sebastiano Piccinardo. Costoro contenendosi ne gli alloggiamenti loro; furono molte uolte mutati dall'una guardia all'altra, secondo che disponeuano i Capitani con la uolontà del Marchese del Vasto, che diligentemente scorreua hor in una parte, & hor in un'altra: & per essere al luogo più pericoloso pronto; alloggiò uicino a S. Eustorgio in porta Ticinese, doue erano i Tedeschi: i quali un giorno furono per amazzarsi con gli Italiani Cremonesi, se i Capitani presto non erano, ouero se un sol archibugio si sparaua nella sudetta porta Ticinese uicino a Santa Croce. Imperò che alcuni Tedeschi par che assaltassero, & amazzassero un Cremonese, senza cagione alcuna: la morte del quale penetrando gli animi della natione, pronta di mano in guerra, e in pace, & non poco uindicatiua; uolsero uindicarli, & trouarono a caso una sera alcuni Tedeschi a far brindesi alla torre, chiamata dell'Imperatore, non molto discosto da gli alloggiamenti loro, & quindi gli scacciarono a colpi di coltellate: & (quel che fu peggio) n'impicarono uno, & fuori d'una finestra lo gettarono in mostra. Il che saputo fra i Tedeschi, subitamente posti in ordinanza; diedero all'arme: & andarono alla uolta del quartiere de' gl'Italiani, che parimente all'insegna s'unirono, & già spiccati dal lor luogo andauano lor'contra. Erano homai uicini a un tiro d'archibugio, quando i Capitani difficilmente gli riuoltarono con preghi, con promesse, con minacci, & con tutte l'arti: altrimenti se ad un

Milano in
arme.

sol

sol archibugio si daua fuoco; fatta era la cosa: la qual s'acchetò con dire i giudici, che l'un morto andaua per l'altro, e la uergogna dell'impiccato, pareggiaua il carico dell'amazzato. Questo pericoloso romore acquetato; i nostri Capitani bramauano d'uscire contra gli Spagnuoli, & dimandarono l'impresa sopra d'essi con grand'istanza al Vasto, hauendo animo di castigare queste lor nuoue con le uecchie insolenze, giustamente disegnando cogliergli dentro le ualli del Ticino, prima che lo passassero. Il Marchese, essendogli comunicato questo disegno, & da lui ben considerato, & di gerito per sicuro, uietò loro l'andata: ne permessè che'l piè ponessero fuor della città, come quello che impositione segreta hauea da Cesare di conseruare queste genti al meglio che potesse; ma che conseruasse la città di pari. La onde poi ueggendo il Vasto, che schermo più non gliera da celarsi, che non sentisse con gli Spagnuoli per commandamento, non permettendo che questi uscissero lor'contra per liberar la città, e'l paese di tal peste, ne licenziando questi, non ualendogli il commando; si dichiarò co' primi del Senato, & si conchiuse di porre una taglia alla città di cento mila scudi, & di licenziargli in tal maniera, come fu fatto. Il che conchiuso; il Marchese inuid a gli eletti dell'amutinamento due de' suoi figliuoli per ostaggi, finché si ricauassero questi denari, & che fra tanto deponessero l'arme, & a lui fossero ubidienti. Per questa uia pacificato Milano, & licenziati gli assoldati; il Vasto attese, secondo i nuouo aiuti dell'Imperatore a diuidere queste genti: parte delle quali n'incaminò uerso Trento per mandargli ne' presidij del Re Ferdinando in Vngheria contra i Turchi, poiche i Bohemi sotto la maggioranza del Capitanato di Deuele Asemble Boemo eran d'essi Turchi riusciti uincitori lungo la riuiera del fiume Tissa, ch'entra nel Danubio: & quini haueuan preso & saccheggiato una città tenuta da nimici con la fortezza, essendosi generosamente portato in questa impresa Roumanstoser Capitan di Tedeschi. L'altra parte de' gli Spagnuoli fu dal Vasto drizzata uerso Genoua per imbarcarla sopra l'armata del d'Oria, apparecchiata medesimamente contra i Turchi. Ma i primi, passate l'alpi di Trento, e imbarcati per andare in Austria giu per il fiume Eno, urtando furiosamente le lor barche in certi sassi, & fracassandosi; quasi tutti s'affogarono. Non rimasero poi men puniti gli altri alla Preuesa, & a Castel nouo, come fra poco meglio s'intenderà, oltra i decimati, secondo l'antica maniera de' Romani da Don Ferrante Gonzaga Vicere di Sicilia: il quale in quell'isola ne fece miglior giustitia, che il Vasto nello Stato di Milano. Imperò che essendosi ribellati da sei mila Spagnuoli, parte di questi, & parte di quelli uenuti dalla Goletta; egli con arte, & con ingegno hebbe nelle mani i capi della ribellione, chiamati eletti, con gli altri più seditiosi: & alcuni ne

ostaggi,

Spagnuoli
ammuttina
ti.

fece impiccare, altri decapitare, & tal'uno squartare: oltra quelli che s'asfugarono, o furono affogati, ch'arriuauano al numero di 300. Furono anchora quasi in un medesimo tempo in Turino di Piemonte castigati i sediziosi & ribelli Francesi da Guglielmo Mons. di Langè, ch'era quini rimasto Vicere: percioche amutinandosi alcune compagnie; comparuero armate nella piazza di Turino, & circondarono il palazzo del Langè, in maniera ch'era per succederne qualche gran disordine, ponendosi parimente tutta la città in arme. Ma ui s'oppose la virtù & l'ardimento di Lodouico Biraga: il quale accompagnato da molti soldati & ufficiali del Re, & da altri buoni signori; entrò fra i sediziosi con tanta bravura, che dopo un duro affronto, & dopo essergli stati morti al fianco alcuni Capitani & alferi con l'archibuscate; egli ricordando loro la fede rotta al Re, & l'importanza della cosa; gli intenerì in modo, che deposero l'armi. Per la qual cosa il Langè rileuato dal caso strano, & dal timor della uita; se ne secretamente da Carmagnuola sei compagnie d'Alemanni, & di notte le fece entrar dentro in Turino: e in questo modo prese subita uendetta de' capi de' gli ammutinati. Questi furono il Grangia, e' Pidurbino capitani: i quali in publico furon fatti strangolare. Quest'atto fu così dal Re lodato, come quello di Don Ferrante dall'Imperatore; il quale non andò senza tranaglio de' gli Spagnuoli anch'esso: atteso che douendo apparecchiare i bisogni della guerra stabilita contra i Turchi, & domandando alcuni sussidij straordinari alla Spagna; non fu mai possibile ottenerli, per preghi che in uagliadoli far poteessero i ministri del Re, allegando di non uolere in processo di tempo mettere in Spagna questa mala usanza. Onde grandemente se ne sdegnò l'Imperatore, e in cotal forma, che essi tumultuando, & minacciando; Cesare fu per sforzargli con l'arme, come quello che constar gli faceua esser quasi più proprio ben loro che d'altri tal'impresa, per le riuere d'Africa uicine tanto alla Spagna, tutte Moretiche, & Turchesche nimiche. Tuttavia la modestia dell'Imperatore sopportandogli alquanto, & egli nell'ira temperandosi, & rifiutando gli aiuti proferitili già dal Re di Fràcia per domargli; si pacificò il tumulto, non mancando però all'espeditiōe dell'armata, che per gli Imperiali si rinforzaua in Sicilia, & per li Venetiani, & per il Papa all'Isola di Corfu, nell'Adriatico 60. miglia discosto da Italia, cioè al capo d'Otranto per Leuante, anticamente detta Corcira. Quini era nauigato già il Generale di S. Marco Vincenzo Capello, Marco Grimani Patriarca d'Aquilea Capitano delle galee del Papa, in compagnia di M. Giustimiano suo collega, et Alessandro Bondelmiero Capitano del Galeone de' Venetiani, quando ancho ui giunse da Sicilia l'armata del d'Oria con Don Bernardino Mendozza, & Don Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia, dichiara-

rato

rato generale, della fanteria, douendosi combatterè per terra, con le prouisioni de' grani per essa armata. Quini consigliatisi insieme i Capitani tutti alla maggioranza d'Andrea d'Oria sottoposti, della somma del fatto attendevano alla deliberatione del luogo, & della parte per douer acquistare, affine che contra i nimici far potessero colpo maggiore, & danno nel primo empito, & affine che potessero armeggiare tanto per terra, quanto per mare. Di ciò furono fra essi molti dispareri, assegnando i Venetiani una ragione, gli Imperiali un'altra, e i Papali un'altra. Il Capello proponeua d'assicurare l'Isola Cefalonia, e' l'Zante con la Morea. Il d'Oria consigliaua d'entrare nel golfo di Lepanto: e' l'Grimani d'andare alla Preuesa nel principio del golfo di Larta, altre uolte d'Ambracia, aggiungendo che espugnata la Preuesa per terra, & per mare; quini si poteuano metter fuori le genti da piede, & si con la fanteria, come con l'armata scorrer insino à Lepanto, e quindi snidar i Turchi; & da quel golfo tanto importante per la Morea, & per tutto il paese dell'Etolia, dell'Albania, & della Grecia. Ne ciò diceua il giuditioso Patriarca senza ragione: imperocche mentre che il d'Oria, e' l'Vice Re di Sicilia non erano anchora giunti à Corfu, intendendosi, come alcune galee Turchesche s'erano ridotte alla Preuesa; uolse egli tentare d'occupar quel porto, guardato da due castelli: doue arriuato, & fatto ogni suo sforzo in uano per terra, & per acqua; con morte di molti de' suoi, se ne ritornò à Corfu senza hauer fatto frutto alcuno, eccetto che considerato ben haueua il paese de' nimici. Il suo ritorno fu quasi insieme con quello d'Alessandro Bondelmiero Capitano del galeone, che era stato mandato à fornire il Zante di gente, seguitandolo dodici galee per ogni occasione: il quale sbarcato ch'ebbe nell'Isola sei cento fanti, & trouandosi accompagnato dalle 12. galee & da dodici d'altre, che per conserua delle prime seguivano; hebbe animo di uoler passar auanti, per mitouagliare altri forti de' Venetiani. Ma auisato da una galea, che di Candia uolando uenne, come l'armata di Barbarossa uolteggiaua d'intorno à Modone, & Corone, hora crescendo, & hora ritirandosi; fu rinocato à dietro dal suo generale: cosa che fu uera: conciosia che Barbarossa, inteso ch'ebbe l'assalto del Grimani; uenne alla uolta della Preuesa, & si pose dietro il Golfo. Era fratanto il certo auiso all'una, & all'altra, & dell'una, & dell'altra armata uenuto, & doue fermata si fosse, & come gli animi erano ancho pari di combattere, & di uenire à giornata, quando leuossi lo Stendardo della Croce à un suon di trombe, per commandamento del Prencipe d'Oria, & da Corfu sciolse l'armata Christiana di tutto punto fornita, & d'acqua fresca ben prouisionata, tolta à Comunizza nel fermo. Commandaua à tutte le navi il Bondelmero, & Franco d'Oria, intesisi ben insieme dell'ordine, de' motti, Hist. Vni. del Bugato.

I I I iij

L'armata
del d'Oria
à Corfu.L'armata
Christiana
alla Preue-
sa.

de' commandamenti, de' contrafegni, & de gli stendardi ch'auenano da esercitare: in maniera che questi due Capitani commandarono à settantadue nauì grosse, oltre le picciole delle uitonaglie, & le grosse da carico che erano molte, & questi andauano auanti, seguitandogli il general della Chiesà con le sue uintisette galee: dietro alle quali andaua il d'Oria con le sue, con quelle d'Antonio d'Oria, del Vice Re di Sicilia, di Napoli, di Monaco, di Terranuoua, di Rodi, & del Conte dell'Anguillara. Queste eran seguitate dal Generale de' Venetiani con le sue: talche furono in tutto cento trentaquattro galee, & computando le galeotte, le fuste, i bregantini, & altri legni, si trouarono essere circa ducento cinquanta uelle. Fatta la rassegna, & mostrandosi tutta la militia allegra, & piena d'ottima speranza; commandò il d'Oria al Galeone del Bondelmero, che con alcune nauì andasse à forgere in passi sedici d'acqua, sopra il capo della Preuesà, disegnando, tolta la fortezza, & chiusa dentro del golfo trouandosi l'armata Turchesca, con l'arteglieria non solamente di danneggiarla, ma distruggerla, & egli u'andò, stando l'altre nauì più à largo, & per uanguardia sua hauendo cinque galee. In questo luogo trouandosi alcune delle galee nimiche; subito le cacciaron dentro del Golfo. Ma pur riuscendone tre nouellamente, per ispiare l'armata nostra; furono ricacciate tanto dentro dall'artiglieria, che alcune palle caddero nell'armata di Barbarossa, & le seguivano le nostre galee, le quali subitamente però furono riuocate dal d'Oria, smontando già la fanteria con Ferrante Gonzaga sei miglia lontan dalla Preuesà, & facendo egli distendere l'armata in ordinanza, in maniera che facilmente furono poi numerati tutti i legni nostri da' Turchi. La onde spauentosi à fatto Barbarossa, & non senza cagione: atteso che da' tempi antichi fino all'hora, nel mar Gionio più non era stata ueduta tanta armata insieme, ne sapena ben che farsi. Il suo giusto timore scoperto da un cameriere di Solimano Eunuco, ouer castrato temerario; fu molto ripreso di uiltà, persuadendogli ad uscire arditissimamente à giornata: il qual consiglio per indegno fu rifiutato da Ariadeno, come da indegna persona consigliato: ma attese più presto à contenersi, & ad aspirare ad ogni suo uantaggio. Tuttauia mutando parere il d'Oria, e' Capello; fu commandato al Galeone, che salpatò uoltasse uerso l'Isola anticamente detta lo Scoglio, hora di Santa Maura (lungi non molto dalla quale è l'Isola d'Itaca patria d'Ulisse, hor detta il Compare) & si ponesse à uista del Galeone di Franco d'Oria, & dell'altre nauì, come fece. Il che ueduto da Barbarossa, & d'auer alquanto più larga strada; felicemente uscì dal Golfo con l'armata sua di cento quaranta fra galee & fuste, & prese la riuiera uantaggiosa poco innanzi lasciata dal Grimani, quindi stando

Armata di
Barbarossa.

ordinato in tre battaglie. Da un lato staua il Monuco castrato sopraddetto, & dall'altro per retroguardia Selecco, con cui era Dragut Rais capo de' Corsari: doue ancho da Barbarossa fu conosciuto il ualor suo, e il mezo era retto da lui. Questa Statua ben notata dalle sentinelle nostre delle gabbie; presto ne fu raguagliato il d'Oria, che mandò il Bondelmero à riconoscerlo, & ad inuestire i nimici, promettendogli debito soccorso, acciò che fosse cagione di tirar Barbarossa alla battaglia, come mostraua di non rifiutarla. Vbidì presto il Capitano di San Marco, & ueleggiando, come gli faceva bisogno, seguendolo Franco d'Oria co' suo Galeone in conserua con l'altre nauì; alzosi con gran cuore per bene inuestire, desideroso di uenire co' Turchi alle mani: talche giunto al capo di San Giouanni, di essa Santa Maura lungi da terra circa quattro miglia, abandonato fu pian pian da' uenti. Pur seguitando il suo uiaaggio; rimase in calma nel mezo de' nemici, & d'ogni intorno cinto à guisa d'un castello in una spaziosa campagna per esser combattuto, & pel medesimo difetto del uento restò la conserua sua lontana ferma. La onde al Bondelmero bisognò sol pensare di porsi all'ordine, & solo combattere contra tutta l'armata Turchesca. Venuto in questa necessitata deliberatione, disarmato sù, & già diligentissimamente uolse ueder tutto, intendere, sapere, & ordinare: & poi fermata la Tolda con grossi canì, acciò che se l'artiglieria nimica portasse uia i puntali; non cadesse d'alto à basso, coprendo quelli che stauano sotto coperta; dispose tutti gli ordini dell'artiglieria co' suoi bombardieri alle poste, con le monitioni d'appresso, & co' caratelli pronti d'acqua per ammorzar i fuochi. Fece legare à gli arbori l'antene in piedi, affine che tagliati i mazi, ò spezzato il ghindazzo; non ruinaessero adosso alle genti del Galeone. Caricar fece le Gabbie, il Cassaro, il ballatoio, il castelletto, & per tutto la Tolda di grossi sassi; prouide di sei trombe per seccar l'acque: però che aprendosi il nauiglio per l'artiglieria, ò che fosse sfondato, ò forato, fossero pronte: armò tutto il Castello della prora di Stramazzi, distribuì le genti tutte à' suoi luoghi, chi con gli archibugi, chi con lance, chi con pignatte di fuoco, chi con trombe, palle, & sassi, co' capi delle squadre: & tutte queste cose ben disposte fece dar al tamburo, nel mezo della piazza del Galeone: doue raunati che furono tutti gli ufficiali, e i bombardieri; alzato che hebbe il Bondelmero le palme al cielo; così disse. Sempre sia lodato, ringratiato, & benedetto l'altissimo tuo nome I D D I O Signor mio: però che quello che sempre io desiderai, poi che mi diedi à questa pratica di mare, cioè di ritrouarmi, oue mi trouo à una sì fatta giornata contra gli infedeli, à honor di G I E S U C H R I S T O nostro Salvatore m'hai concesso: & tutto affine che s'inalzi il gloriosissimo

Armata ho
stata all'Isola
di S. Maura.

Oratione di
Alessandro
Bondelmero
a' suoi
douendosi
combar
contra Barba
rossa alla
Preuesà. 1057

no nome, & la riputatione della patria: la quale sopra un tanto leguomi pose, un de' maggiori che forse mai solcasse l'onde false, ò solcherà per gli tempi auuenire con questi miei compagni si ben promisto d'ogni cosa, & si ben armato, che altro non gli manca parmi, saluo che l'occhio tuo pietoso per conseruarlo à gloria tua. Ma ancho à voi conuiene ò soldati, ò fratelli, ò figliuoli (oltre le diuine speranze che ci saranno fidelissime scorte) che adesso più che mai usiate l'ingegno, l'arte, la forza, & l'ardimento, la pronta mano, & la presta ubidienza. Non uedete la gloria, l'honore, è'l trionfo, che nostro Signore ci rappresenta? Et qual è di noi che non sappia, quanta honorata fama, & quanto alto nome habbia per questa impresa da acquistarsi al mondo? Et qual sarà, che riuerenza non porti alla nobilissima patria nostra Venetia? La qual patria, se ben mirate, & la qual Venetia se ben considerate; è questa: egli è questo legno, nel mezzo del mare, che con uina forza difendere ci bisogna: doue muraglia non la cinge, & le mura noi essere douemo: & doue riposta è la salute di essa, che defraudar non lice, à cui debbiamo sincera & pia fede, & che con l'arme, & con la uita difendere ci conuiene insino à morte. Ciascuno adunque attenda all'animo, & alla uirtù combattendo, & à uindicare tutti gli oltraggi della Patria nostra: patria felice à questa uolta per noi contra gli inimicissimi Turchi, & inimicissimi delle sante leggi, per abbassargli, & per troncar le corna della superbia lor crudele; conciosia che con l'aiuto del cielo, non temo punto che uittoriosi non ritorniamo alla tanto potente nostra armata con prospero, & secondo uento, & à Venetia carichi di quelle merci di gloria tanto pregiate fra i mortali. Finite le parole, e i marinari, e i soldati mostrando dentro à cuori grande allegrezza, benchè non senza qualche dolci lagrime, & tutti ad alta uoce protestando, che più presto mancherebbono di uiuere, che del debito loro; poi che il Bondelmero tutti hebbe molto ringraziati; comandò à Blandino huomo d'ingegno, & di molta esperienza nelle cose marinaresche, & delle battaglie nauali suo sopramassaro, che sempre stessee all'arteglieria, & hauesse di quel le particolar gouerno, come giudiciosissimo di cotal mestiere: al quale poi hebbe assegnato il primo bombardiere del Galeone Martino da Corzola, & ueggendo incominciarsi à torreggiare da' legni Turcheschi da largo; fece dare alla tromba del Castelletto del nauiglio, & suonar battaglia, & con la bandiera amatando, dare il segno di battaglia: la qual cosa con tanto cuor fu fatto & con tanta braura, che stupirono i Turchi, ammirando che questo legno solo, benchè grandissimo, tanto animoso fosse di sfidar à battaglia, al quale appressandosi pian piano i Turchi per prora, cioè fra Santa Maura, è'l Galeone, caricarono nel lato destro con tanti gridi, & con tanti

tanti romori di Tambacchi, di trombe & d'artiglieria, che n'intonauano non che la terra è'l mare, l'aria è'l cielo, trouandosi all'hora d'hauere il Galeone intorno cento & cinquanta galee. Haucua il Bondelmero commandato che non si sparasse alcun pezzo grosso fin' al suo auiso: la doue tennero i Turchi per certo, che'l Galeone non n'hauesse: per il che s'auuicinaron tanto, che la battaglia incominciua da gli archibusi, quando ecco che'l Capitano nostro ordinò, che tutti i bombardieri sparassero à un tratto, à chi ueniua lor meglio, & tanto basso, che ò uenendo, ò balzando per l'aque, ouer di ferma posta colpo faceffero. Costoro sparando fecero tanto fracasso nella Turchesca armata, che ella quanto più esser ueloce potè; si ritirò à dietro, allargandosi dal Galeone, non senza assaggio de' secondi tirari. Ma però le galee ritornauano à uicenda à trenta, ouer à quaranta alla uolta, all'usanza de gli antichi assalti di mare, e il galeone con gran uentura sua rispondeua lor sempre con l'artiglieria, dalle sette hore che fu principiato il primo assalto, fino à notte, combattendosi continuamente, non si essendo à pena ueduto il sole, ne il giorno per tutto quello spatio del fatto d'arme: & tal'era il fumo spesso dell'artiglieria, che più presto mostrò caliginosa notte che di & tanto più per istarsi cheti (intenti credo alla battaglia) i uenti. Mentre che apiccata staua la zuffa de' Turchi col Galeone; il d'Oria che sorto era alla Sessola; si mosse con tutta l'armata, & à terra à terra andaua contra i nemici. Ma giunto presso all'ultime sue nauì, uerso Leuante; fece pesar mano uerso Ponente allargandosi fuori del le nauì, & appresentosi à Barbarossa: la cui armata insieme ristretta; le sparò contra alcune cannonate: ma quiui non fermandosi il Prencipe; ritornò di nuouo per Leuante, struggendosi parte de' nostri Capitani di cotal ronda, & parie sperando nell'astutia del uecchio Duce, che ucellando andasse l'opportunità d'un qualche stratagemma militare, come di questo parere n'era ancho timoroso il Barbarossa. Pur riuolgendosi di nuouo il d'Oria per la prima uia; perdendo la pazienza il Capello; saltò su una fregata sol di corazza armato, & andò dal Prencipe per intendere la cagione, perche non inuestiua; & per offerirsi di uoler'essere egli con le sue galee l'inuestito re. A cui non rispose altro il d'Oria, eccetto che lo douesse seguirare, & egli lo seguì, torreggiando sempre da Ponente à Leuante, & da Leuante à Ponente fuora delle nauì, smaniando poi tutti i Capitani, i soldati, e i marinari, & più il Patriarca, è'l Gonzaga di rabbia. Era bello (per quel lo fu detto) l'intento, & ottimo consiglio quello del Prencipe all'hora di uoler tirar i Turchi à combattere sotto le nauì: però che se essi ui ueniuanò; certissimo era della uittoria: conciosia che le nauì haurebbono fatto tutta la lor fattione: ma Barbarossa, o che se n'accorgesse, o del manifesto perico-

Battaglia di tutta l'armata Turchesca col Galeone de Venetiani.

Torniamèti della armata del d'Oria senza frutto.

lo s'auedesse; non hebbe mai ardire d'affrontarsi, ne di sbandarsi, ne di scaramucciare & sauamente, per non esser colto nelle forbici del d'Oria: il quale sopraggiungendo la sera senza fare impresa, con l'armata ritornò a Corfu, tuttauia combattendo il Galeone del Bondelmero: il quale per uedere tutta l'armata nimica restringersi per partire, & egli pensandosi che ella douesse andarle adosso alla presa di mano; fece empire l'artiglieria sua, oltre le palle, di scaglie di sassi per dar di se l'ultimo conto à l'urchi appressandosi al suo legno. Ma Barbarossa scostandosi per far un saggio dell'altre tre navi, s'eran si forti come il Galeone; ne prese facilmente due da carico & l'arse: & uoltandosi alla terza, che era Ragusea, sopra della qual'era il Capitano Bocca nera con la bontà de gli Spagnuoli; non gli successe, come con l'altre, anchor che questa spezzato hauesse l'arbore, & l'antene: atteso che riceuuti molti rifrusti d'artiglieria; si partì, seguitando due galee Venetiane sbandate, che ottenne quasi senza combattere, pensandosi esse per l'oscurità della notte d'esserfi abbattute nella nostra armata. In questo mezzo soffiando un poco di uento; il Galeone leuatosi; egli ancho giunse a Corfu poco dopo la nostra armata, per un miracolo mirato da tutti, & ammirato, come fosse da tanta artiglieria d'una tanta armata nimica campato, & campato si conchiuse sol per diuino aiuto. Numerauansi settanta otto cannonate hauer passata la uela maestra, e' l' trinchetto grande, & dentro essere state trouate fra moltissime palle, che ue n'eran tredici da sessanta libbre in su, hauendo rotto l'arbore del trinchetto della gabbia maggiore, caduta la gabbietta, passato il cassaro, & rotto l'arbore della maestra, & l'antenna della mezzana con la gabbia, l'arbore della contramezzana, il castel letto, la più parte delle sarte, i frasconi, le taglie, la chiesiola de' buffoli, & molte palle si trouarono sotto le due coperte: le trombe da seccare erano fracassate, molte catene sotto la catena maggiore: il timone, la barca grande che sotto prora staua rizzata, & tutto era pieno de' tronchi di legni, in maniera che per lo mezzo à pena si poteua passare. Due uolte dentro se gliera acceso fuoco; l'una per una palla infocata, che passò le schiauine, doue erano inuolti per tali sospetti alcuni barili di poluere da colubrine: & l'altra per cagione incognita con mille altri danni, che minutamente contare non si ponno. In questo uasello però non moriron se non tredici huomini, oltre quaranta feriti, due fiato essendo gettato a terra, & due fiato portato da l'una sponda à l'altra il ualentissimo Bondelmero: una uolta tra uersato da certi legni, & spinto: & l'altra dall'empito di mezzo un corpo sbranato dall'artiglieria. Ma per alcun sinistro mai non cadde lo stendar d'ò di S. Marco tenuto in piedi dalle ruine de gli arbori, dell'antene, & del le gabbie. Nientedimeno egli non restò già senza uendetta; atteso che

Barbarossa

Barbarossa (per dir sol questo) partendo dall'impresa d'esso Galeone, partì con uinti galee di manco. Arriuò a Corfu medesimamente poi fra poco Macirio Capitano Spagnuolo, & Nauarese con la sua galea tutta rotta, & fracassata, hauendo combattuto tutta quella notte quasi co' nemici, & con grande ammiratione & loda fu ueduta, mentre che Barbarossa credendo esser fuggita la nostra armata piena di uiltà, uscì fuori di nouo, & per meglio sebernirla; uenne sopra Corfu, minacciando d'assaltar l'Isola su gli occhi dell'armata nostra, già hauendo abbruciato l'Isola del Pacsù, uicina à dieci miglia per sirocco, anticamente detta Ericusa. Quini più non potendo sopportare gli insulti de' nimici il Capello, il Patriarca e' l' Gonzaga; tutti pregarono instantemente il d'Oria, che uscìr uolesse à battaglia co' Turchi si superbi; offerendosi il Generale de' Viniziani di far hora quello, che da prima far non uolse, cioè di pigliare i uenticinque Spagnuoli per ciascuna delle sue galee, mentre che si combatteffe: ma tutti questi preghi furon uani, perche mai non fu possibile condurre l'ammiraglio à combattere: di che da tutti poi fu biasmato in quella armata, alla quale hauendo fatto più d'una uergogna quella di Barbarossa; ritornò lieto di fresco nel Golfo di Larta, lasciando i nostri Capitani à mordersi insieme co' motti sordi, & ultimamente alla scoperta. Lamentauansi i Venetiani, che il d'Oria malitiosamente tentar non uolse la giornata, affine, che non ricuperassero la Morea, ne gli altri paesi loro per essere ne' patti, che tutto quello che si prendesse già loro, suo fosse il loro: et i Genouesi rispondeuano essere stati eglino la cagione, che l'Armigaglio prendere non uolesse la battaglia, mostrandosi troppo superbi à non uolere leuare 25. soldati Spagnuoli sopra le lor Galee deboli di gente: et oltre di questo per hauer auuertito, che quando uscì del Golfo di Larta Barbarossa con l'armata, essi raccolsero tutte le uele delle lor Galee, & legate sol di giunchi le haueuano tirate alla cima de gli arbori: accioche in ogni caso auerso, o quando ad essi fosse piaciuto, tagliati speditamente i giunchi fuggir potessero. Ma in fatti come da' giuditiosi assai fu disputato à Milano sopra il non uoler combattere del Prencipe; altra più uera cagione non fu assegnata, se non che egli uoleua combattere con ogni suo uantaggio, & non gli riuscendo punto il disegno; non uolse compromettere la somma dell'armata Christiana in arbitrio di Fortuna. I Venetiani poi tentarono di condurre il Prencipe all'impresa di Durazzo, Città pur lungo la riuiera dell'Adriatico d'Albania sopra la Vallona un pezzo: ma egli la rifiudò, non fidandosi de' Temporalis dell'Autunno. Accettò bene di andare à Castel nouo, fortezza de' Turchi sopra il Golfo di Cataro, che era di molto dannò a' nauigli de' Venetiani, & de gli Schiauoni, & più noiosa a' Catarini, doue è un sicurissimo porto, che si ferra con una sola ca-

Mordaci
motti de
Venetiani;
Genouesi.

Partita del
armata no-
ltra per Cor-
fu.

Gratia &
sciagura del
Galeone de'
Venetiani.

Prefa di Castel nuovo

tena : & quindi sbarcate le genti sotto il commando di Ferrante Gonzaga, & piantata l'artiglieria ; Castel nuovo si prese, arrendendosi i presidij, salua la nita, & la roba. Quiui fu lasciato per guardia France, co Sarmento con quattro mila Spagnuoli, uecchi, soldati tutti di quelli che furono fin'al sacco di Roma, & a tanti danni de' Milanesi, con parte di quelli che si ribellarono in Piemonte, & in Sicilia, accio che purgassero i peccati suoi, come pur fecero in seruigio della religione, & della fede Christiana. Preso Castel nuovo; instando i tempi uernali l'armata nostra si disciolse: Impero che parte ritornò a Corfu: il Prencipe d'Oria si rimosse a Genoua; parte andò in Sicilia, & parte a Corzola a disarmare: il che saputo da Barbarossa, & disegnano di fare qualche acquisto, per la dimissione dell'armata nostra & uolendo passare alla Vellona per poter poi meglio nauigare alla ricuperatione di Castel nouo; fu sopraggiunto da sì terribile procella, che lasciò a gli infami scogli Acrocerannij de' monti della Cimeria, & all'onde ingorde di quel mare più di settanta legni, secondo che per le riuere della Dalmatia tronati furono i fragmenti suoi per testimonianza certa: in maniera che disarmò Barbarossa anch'egli, contra sua uolgia, tutto struggendosi per un sì fatto crudel naufragio, & con ragione: atteso che computata questa sciagura con la perdita delle galee sotto il Galeone di San Marco, & sotto la naue Ragusea con la Galea Nauarrina; fece forse maggior perdita, che se fosse uenuto a real giornata. Ma ne ancho troppo di buon'animo si trouarono i Venetiani, come si uidero trattene re Castel nouo contra i patti hauuti con gli Imperiali: onde poi per poco fidandosi dell'Imperatore pensarono di rinouar la tregua con Solimano gran Turco per mezo di Lorenzo Gritti, loro ambasciatore, & d'Antonio Rincone Ambasciator del Re di Francia, che in Costantinopoli attendeua appresso a Bàsa a purgare il suo Re per l'abboccamento fatto a Nizza co'l Papa, con l'Imperatore, & co' Venetiani, pel quale riuscì la lega, & la spedizione contra essi Turchi, non essendo occorso altro per questo anno in conto di guerra. Morse però Francesco Maria Feltrio della Rovere Duca d'Urbino molto stimato; a cui successe nello Stato Guidobaldo suo figliuolo, giouane d'alta aspettatione per lettere, per arme, & per uirtù della Madre, sorella del Duca di Mantoua, donna d'alto intelletto & rara: il qual Guidobaldo fu generale de' Venetiani, & non potendo, ne uolendo contrastare co'l Pontefice; adietro lasciò il lungo possesso del Ducato di Camerino, ottenuto già da Papa Giulio Secondo, che fu poi assegnato ad Ottauio Farnese figliuolo di Pierluigi. In questo anno anchora morse Andrea Gritti Duce di Venetia, lodatissimo Prencipe in ogni parte: & gli successe Pietro Lando. Passò parimente Carlo Duca di Gheldri a miglior

nita

Naufragio di Barbarossa

nita senza figliuoli, & Guglielmo Duca di Cleue ne prese il dominio, per ragion della Madre: onde ne nacque molta guerra fra l'Imperatore & lui: & similmente quest'anno Napoli soffersse assai danni pel nomito del monte Auerno: doue ancho si sentirono uarij terremoti. Ma il seguente anno del 1539. premendo il cuor de' Turchi la perdita di Castel nouo; tre di quelli più uicini Sengiacchi, guidati dal sopra scritto Amoro Christiano rinegato Schiauone, con sei pezzi d'artiglieria, con buon numero di cavalleria & di fanteria andarono sotto Castel nouo all'improviso: doue gli Spagnuoli, tosto che cinti si uidero, & contra d'essi tesa l'artiglieria, saltarono fuori col Capitano Sarmento: & si impetuosamente diedero nell'ordinanze de' nimici, che a colpi d'archibugiate le cacciarono in fuga, e in rotta, e il Sarmento con buon bottino ritornò a suoi. Questi Sengiacchi poi che difficile, & pericolosa uidero questa impresa, ne tentarono un'altra & andarono a Spalatro Città della riuiera pur della Dalmatia: ma quindi furono cacciati anchor da gli Spalatrini, malamente digerendo però i Turchi la cosa di Castel nouo; per la qual fortezza sollecitarono tanto Solimano lor gran Signore, come per importantissima de' confini, che per ricuperarla, nel primo tempo atto a nauigare, fece l'armata uscir di nouo con Barbarossa, con gente da sbarcare, secondo che le sbarcò al fine, parte per tal disegno, & parte nella Morea contra i Venetiani: a quali s'apparecchiava di tuor Napoli di Romania, & Maluagia. Quiui era già comparso Dragutto Rais, & uolteggiana i mari: tanto che nell'Isola del Pacsu prese cinque galee Venetiane: due delle quali arse, & tre seco condusse, attendendo egli lieto fra poco Barbarossa, con grande spauento di tutte le riuere de' Christiani: allhora che non men lieto attendeua in Fiorenza Cosimo de' Medici la Duchessa Leonora sua sposa: doue superbissime nozze. & feste furono celebrate. Questi apparati erano al tutto disuguali da quelli di Spagna per la morte della Imperatrice Isabella, figliuola del Re di Portogallo, che in Parto co'l parto morse: per cui furono ancho a Milano celebrate pompose essequie. Onde poi Cesare trouosì carico di cure: & a questo suo gran trauaglio s'aggiunse la nuoua intesa della ribellione di Fiandra, & particolarmente di Gante Patria sua: oue si leuarono l'armi apertamente, ricusando di pagare l'imposte grauezze dalla Reina Maria, & cacciando gli officiali Cesarei. A questo solleuamento turbido bisognaua presto riparo con la sua presenza, & era impossibile per il lungo niaggio, douendo prima passare in Italia, & condurruisi per terra ouer se egli uoleua la nauigare per l'Oceano Britanico; era la nauigatione difficile, & pericolosa: non fidandosi del Re di Francia, essendo la sua più

Anni 1539.

Vane imprese de' Turchi.

Tumulti in Fiandra.

Morte di
molti per-
sonaggi fe-
gnalati.

Monfignor di Nansao, Governatore della Brabantia, oue erano molti ani-
mi à tentar nuoue cose pronti; oltra il trauaglio per conto della religione,
che più d'ogni altra cosa naturalmente puo nel cuor de gli huomini, per ef-
ser morto Giorgio Duca di Sassonia, huomo Catolico, che gran parte della
Germania difendeuua dal ueleno della heresia di Lutero, à cui successe Gio-
uan Federico Luterano suo fratello & elettore dell'Imperio: & più per in-
tendere la ritornata di Barbarossa à danni de' Christiani ne' nostri mari.

Barbarossa
à Cattel no-
uo.

Hora mentre ch'egli attese à uoler ben prouedere in ogni banda; Barbaros-
sa comparue alla Vallona con ducento uele, centocinquanta fra galee, &
galeotte, e'l resto fuste: & nauigò nel golfo di Cataro, essendo nella van-
guardia Dragutto, & Zeffutti Corsari ualenti, che presero un forte per
accamparsi in terra: ma cacciati dal Sarmento, ritornarono alle galee,
scoprendosi sopra Castel nouo Vlaman Sengiaccio della Bosna Persiano con
sette altri Sengiacchi minori, accompagnati da molta caualleria, & fan-
teria: i quali tosto che con l'armata s'intesero, & che inalzate fuor, &
dentro furono le trinciere, secondo il bisogno de' gli offensori, & de' difen-
sori, & piantate l'artiglierie da ogni banda; quelli di fuora con certa spe-
ranza di uittoria, & quelli di dentro con certezza di morire, per non spe-
rar soccorso dall'Ammiraglio Andrea d'Oria, ne da altri; s'apparecchiaro-
no alla battaglia sapendo certo che il d'Oria, il quale staua con le galce Im-
periali nel porto di Brindesi (anchor che egli l'hauesse promesso quando
poco innanzi gli fornì d'ogni monitione à bastanza) mandarglielo non haue-
rebbe potuto mai: atteso che uerisimile non pareua loro, che douesse arri-
schiare la sua picciola con la sì grand'armata de' nemici: & però riueduti
& rinforzati tutti i luoghi difensui di Castelnouo il Sarmento; con tutti i
suoi soldati arditamente attendeuua il Turchesco assalto, ò per difendersi,
ouer per uendicarsi fino à morte. Cominciata dunque di fuora la batte-
ria da trelati con grossi cannoni, fra quali erano sette colubrine, & quat-
tro Basilijchi, che portauano cento libre di palla l'una; forse tanta tempe-
sta di palle infocate poi d'ogni sorte fra dentro & fuora, che potè pareg-
giare à quelle di Luglio d'aghiacciate pietre, ruinando mura, ripari, ba-
stioni, & difese de' gli Spagnuoli, che tuttauia le rinforzauano, rinoua-
uano, & difendeano, hora crescendo, & hora ritirandosi con gran cuore:
ma poi che l'ordinata lor mina contra i Turchi scoppiò, menando gran rui-
na contra d'essi; perdute le difese, & ritirati nel mezzo della piazza stret-
ti, combattendo, poi che i nemici furono entrati, & gli ebbero seguita-
ti, furono sopra giunti anchora gli Spagnuoli da sì fatta pioggia, che tut-
ti i fuochi spense de' lor' archibugi: onde necessitati furono di ricorrere alla
battaglia della spada: in maniera che traiffitti dalle frecce da presso & da
lontano,

Perdita di
Castelnouo
in Schiauo-
nia e ucci-
sione de' gli
Spagnuoli.

lontano, stanchi, & feriti, non potendo durare, tutti quei quattromila
con le lor bande di caualleria Greca, quiui passarono à fil di scimitarra,
cadendo fra i primi il Sarmento, Giouanni Biscaglino, Seronio d'Aragona,
Oliuiero di Valenza, Sanchio Fria, Lazzaro da Corone, Andrea da Na-
poli di Romania, Cusano Borgognone, & altri Capitani di gran cuore.
Costoro non perirono gia senza uendetta, per la mortalità de' Turchi più
che duplicata: & fra questi fu Agi Ariadeno Re di Taiorea Città uicina
à Tripoli di Barbaria con grandissimo dolor di Barbarossa. Si arresero
infelicamente poi quelli; che erano nella Rocca di sotto: fra i quali furono
Ario, Macino Mongaia, & Diego Mascheffa, che tutti furono condotti
schiami al numero di circa ottocento eccetto che Macino, à cui Barbarossa
fece tagliar il capo sopra la prora della sua galea. Vennero in poter de'
uincitori Risano, & altri luoghi de' Venetiani d'intorno al golfo: & s'ap-
parecchiarono per assaltar Cataro. Domandarono essi prima la Città à
Catarini però, & al Governatore della Città Gio. Matteo Bembo; ma ri-
spondendogli il Bembo di non poterla dare senza il Senato per essere col
gran Signore conchiusa gia la lega; Barbarossa, credute le parole; fece le-
uar da Cataro l'artiglieria, più uolte gia sparata contra la Città, & ancho
più uolte col medesimo soggetto fattole risposta: & ben donato sotto mano,
partì dall'impresa, espedita assai più felicemente, che nel mar Indico, non
fece Solimano Bassa dell'Egitto, insieme col Moro d'Alessandria, che col
tradimento d'un rinnegato d'Ottranto, & del Vice Re di Cambrai tolsero di
mano a' Portughesi la Città del Diu e la saccheggiarono, & gli assediato-
no nella fortezza: ma difendendosi detti Portughesi Spagnuoli ualente-
mente per buono spatio di tempo; Solimano Bassa hauuto nuoua dell'arma-
ta Portughesa che passaua in aiuto & soccorso de' suoi; scornato, d'animo
uile, abandonò l'impresa, ritrabendo l'armata sua di quà dal seno Persico
alla Sfilata di notte: doue fra scogli e sassi abandonati per quello stretto;
lasciò alcuni nauigli, & ad Arsinoe la ricondusse. Doleuasi in questo
mentre non poco à Milano il Marchese del Vasto per la nuoua hauuta della
perdita di quella militia Spagnuola uecchia à Castelnouo; & i Milanesi più
si doleuano della fortezza perduta, & delle uittorie dell'Imperator de'
Turchi. Fra poco ancho uenne la nuoua à Milano, come Cesare desian-
do acquetare i romori della Fiandra; colà passaua per la Francia; inuitato
al passo da quell'alto cuore del Re Francesco, che di generosità per la lun-
ga linea de' Re Francesi forse non hebbe pare. Esso prima gli mandò in-
contro i suoi due figliuoli, il Delfino, e'l Duca d'Orliens, accompagnati
dal gran Contestabile con quattrocento baroni fin' à Baiona, Città ne' confi-
ni di Guascogna a' Pirenei: doue l'Imperator fu riceuuto à nome del Re, à

Turchesca
impresa na-
ua contra i
Portoghesi
nel mar In-
dico.

cui figliuoli egli donò il Collare del Tosone, & con essi uenè a Bordò, & Pontieres, & altroue fin in Bles: doue dal Re fu raccolto, & condotto a Fontane Bleo, con tutti quelli intieri honori che possibili fossero al Re. Imperò che per tutta Francia era Cesare sempre incontrato da maggior copia di caualleria de' Signori & huomini titolati: per tutto gli erano appresentate le chiauì delle Città, & per tutto erano Archi trionfali piantati realmente. A Fontana Bleo dir non si possono le gran cose fatte in honor di Cesare: ma assai meno quando egli fece l'entrata dentro di Parigi, la quale fu maggiore di pompe di quella del Re, quando prese il possesso del Regno, eccetto che l'Imperatore entrar non uolse per modestia, sopra il cauallo tutto bianco, particolare di esso Re nella entrata prima. Tutto il Clero gli andò contra un miglio discosto dalla Città con l'ordinanza de' frati, in tanto numero per cagione dello studio, che si marauigliò Carlo: però che solamente quelli di San Francesco erano seicento, di San Domenico quattrocento, & di Sant'Agostino trecento. Presso questi religiosi seguirono circa ducento mila persone: & nello entrar de' Re, ducento archibugieri à cauallo della Città d'una sol liurea, trecento arcieri, & ducento balestrieri della medesima liurea con riccami d'argento, tutti gli ufficiali conuenni uestiti di scarlato, & di pauonazzo fodrato di uarie pelli, uintiquattro effecutori d'altra maniera uestiti, cento giouani de' più nobili della Città sopra bellissimi caualli à ueluto, riccami, & fregiature tutti uniformi, dodici insegne di fanteria della Città ben'adobbate, & trecento quaranta caualli uestiti tutti di roba lunga, fodrati riccamente per esser ufficiali della Corte. Dietro ueniua il Prenofo di Parigi accompagnato da gli auocati, da' Locotenenti, da' Consiglieri, da' Procuratori del Criminale co' Prefetto delle Vigilie, con quaranta Arcieri à cauallo, & altrettanto fanti à piedi à liurea. Poi la Corte del Parlamento co' dodici Vscieri, uestiti di scarlato sopra le mule, i Presidenti con cappe di scarlato, & con capucci fodrati d'armellini, accompagnati da più di cento consiglieri fra ecclesiastici & laici, i quattro generali de' confini; quattro tesorieri di Francia, i generali delle monete, i Signori della camera de' Conti di Francia con molti altri ufficiali con grandissima pompa. Poi gli ufficiali della Cancelleria con una chinca coperta di uelluto azzurro, seminata à gigli d'oro; sopra della quale era una bolgetta, che dentro hauea il sigillo di Francia, seguendo il gran Cancellieri della Corte, uestito come quelli de' Parlamenti: à cui dalla spalla dritta pendeuano tre cordoni d'oro: poi la corte del Consiglio Reale seguìua accompagnata da una gran compagnia d'archibugieri, & di picche co' due prenofti della Corte del Re co' faioni alla diuisa sua ricchissimi. Dopo questi la guardia solita de' gli Svizzeri con l'ordine suo, ducento

Cesare in
Francia &
in Parigi.

Entrata in
Parigi.

ducento gentilhuomini sotto la condotta di due Capitani, tutti riccamente & gioiellati, i Cavalieri dell'ordine del Re di superbissima uesta. Seguìua poi Monsignor San Polo fra il Duca d'Alua, el grande sculier di Cesare. Il grande scudiere, il gran Camerlingo, e' gran Cancellieri di Francia, poi il Tornone, e' Borbone Cardinali: presso a quali ueniua l'Imperatore uestito di panno nero, con un capello di feltro nel mezzo de' figliuoli del Re: l'uno uestito d'oro, & l'altro d'argento: poi sei altri Cardinali, il Duca di Vandomo, & quel di Lorena con altri infiniti Signori, quattrocento arcieri della guardia del Re alla sua liurea con una gianetta in mano. Il Re co' Cardinal Farnese Legato del Pontefice stauano ad una finestra, la Regina ad un'altra con Mad. Margherita figliuola del Re, & Mad. di Tampes con altre Mad. ad altre per uedere la passata di Cesare: il quale giunto al Castello della Bastia; fu salutato con tanta artiglieria, che affordò il mondo, & non Parigi solo, à questo Castello rispondendo l'altro, la porta di San Dionigi, & la piazza del Tempio. A questa porta di San Dionigi fu tolto sotto al Baldacchino tutto d'oro lauorato ad Aquile, & passando per molti Archi, & per le contrade tapezzate, ueggendo Cesare tanta gente à palchi, alle finestre, alle porte, & per tutto; stimò che in Parigi fossero seicento mila persone. Entrato nella Chiesa Catedrale, & fatta l'oratione; andò al palagio del Re: & quiui dalla Reina, sua sorella fu raccolto, & ui cenò co' l'Re, co' l'Farnese Legato, con la Reina, con la Delfina Mad. Margherita, & con Mad. di Tampes, essendo la sala tapezzata d'oro, con le credentiere sì fornite di uasi d'oro, & d'argento, che fu uno stupore. Il giorno seguente uisitò le reliquie della Capella Santa, doue uidi messa, & poi gli fu presentato à uedere la Corona di spine, la Croce, & il ferro della lancia di Longino, adornati di tante gioie, & di tante perle, che si marauigliò diuotamente Cesare. Così in sette giorni, ne quali dimorò in Parigi; uide, & godè ogni sorte di piaceri, feste, giuochi, balli, giostre, & tormiamenti, non si negoziando cosa alcuna del Regno. Erasi il Re spogliato della autorità sua, & l'haueua concessa à Cesare sopra offitij, & beneficii del Regno uacanti & di far ogni gratia: & Carlo non rifiutò tanto honore: anzi l'usò molto bene, in cose però lieui. Quiui ne ancho si uenue mai à ragionamenti di pace, per indubitissimo tenuta da ogni uno ferma: atteso che Memoransi da parte del Re ne toccò tutti i moti ad esso Imperatore, mentre che fu il Re ammalato per quei giorni un poco: ne quali moti Cesare hauendo risposto, che non potea risoluersi senza il Re de' Romani suo fratello, che gli ueniua incontro giù per lo Regno; per mandato del Re Francesco il Memoransi non negoziò più tali particolari: affine che Cesare non entrasse in sospetto, di douer far cosa, come

Hist. Vni. del Bugato.

K K K

NOTA

L'Imperatore
re in Fian-
dra.

sforzato per essere in mano altrui costituito: mente ueramente reale, & di gran Re, non troppo ben conforme a quella d'alcuni altri suoi primati: i quali l'effortauano à ritenerlo, & à render conto (come si dice) all'oste: come quelli che conosceuano diuersa la mente di Cesare per consiglio de gli Spagnuoli, da quella del Re tutta leale per proprio sentimento. Partendo poi l'Imperatore da Parigi; fu accompagnato da' due figliuoli del Re dal gran Contestabile, & dal Duca di Lorena, fino à Valentiano. ne' confini della Fiandra: & quini licentiat; caualcò à Brusselles, & poi à Gante: doue da' Gantesi fu riceuuto con molto honore: ma sforzato per non hauer saputo mai prendere altro miglior consiglio per l'abboccamento fatto, & per la persuasa, come certissima pace co'l Re di Francia. Questa opinione tenne i più grandi, & saui del mondo sospesi fra il bene, e il male, fra pace, & guerra, & fra speranza & timore, senza i Gantesi: i quali per essersi ribellati più d'una uolta, per hauer fatto molte ingiurie alla Reina Maria lor gouernatrice, & per hauer trattato co'l Re Francesco di darsi à lui, come chiaro n'era l'Imperatore; pensauano bene di non andare per l'asciutto: & però essi s'humiliauano, & egli andò dissimulando il tutto, fin che hebbe fermato di buone guardie tutta la Città d'Aleman, & di Borgogna. Fatto questo; hoggi citaua uno, domani prendeva un'altro, tanto che fece troncare il capo à uenticinque, proscrissse i beni à molti, & à tanti che aumentò la camera di cento mila scudi d'entrata: tolse alla Città tutti i priuilegi; & leuolle l'effecutioni; Cancellò l'antica sua giuriditione di crear magistrati; condannolla che pagasse ottocento mila scudi, ordinò che ne pagasse ogn'anno noue mila per la fortezza, che all'hora fece Carlo principiare, finche fosse finita; fece spezzare la campana grossa del suo consiglio; uolse che spianasse la fossa, che cingeva la Città fatta contra il uoler suo; ruinò alcune parti della Città fortificate; uolse che dispegnasse, quanto era in pegno del Contado di Fiandra, le tolse tutta l'artiglieria, & l'arme da armare circa cinquanta mila huomini d'arme bianche, le quali tutte pose nella nuoua fortezza; & le impose nuoue leggi, in maniera che soggiogò questa sua patria d'una brutta sorte per lei. Questa seuerità fu però da moltissimi biasimata: ma però pose in timore ancho tutta la Fiandra.

Cingannato del medesimo inganno che furono i Gantesi il Duca di Cleues; cioè tenendo per certissimo esser conchiusa fra il Re, & l'Imperatore certa pace, & uolendo cercare con Cesare d'accordar la sua lite del Ducato di Gheldria, poi che dubbioso gli era l'appoggio del Re, per le tante cose stupende fatte alla persona di esso Imperatore in Francia, affine che impetrasse il Ducato di Milano, che desiaua tanto d'hauere, & pel quale il Re haueria posposta, & tralasciata ogni altra impresa; sotto la fede del Re de' Roma-

Castigo de
Gantesi.

ni si

ni si condusse alla Corte: doue negoziando il fatto suo, & offerendosi di uoler isposare la uedoua Duchessa di Milano Cristierna, nipote di Carlo senz'altra dote, mentre che liberamente gli rimane il Ducato di Gheldria, & nulla potendo ottenere (allegando l'Imperatore l'innestitura di Massimiliano Auolo suo, e i capitoli concordati co'l Duca Carlo morto à douer'egli succedere in quello Stato) irresoluto partì con quella fede, che egli passò alla Corte. La qual cosa saputa poi dal Re Francesco; pensò di tirare il Duca mal disposto con Cesare, & giouane d'alto cuore a' uoti suoi, homai chiarito à manifesti cenni, che poca uoglia hauea l'Imperatore di dargli il Ducato di Milano. Al Re questo disegno era tutto al proposito per trauagliar la Fiandra, quando se gli fosse l'occasione offerta: & perciò gli fece offerire il suo fauore, la protezione, con l'aumento del suo Stato, & di più per moglie una sua nipote, figliuola del Re di Nauarra, con l'heredità Paterna. Questo matrimonio per certo tenuto, questa protezione, & questa amicitia seguì poi con feste nella passata di esso Duca in Francia splendidissimamente celebrate nella Villa Cotrè, poi che l'Imperatore alla dieta di Ratisbona fu passato in Alemagna, alla cui Corte procuraua anchora rconciliatione Arrigo Re d'Inghilterra per l'ingiuria, c'haueua fatto alla Reina sua, che morse in trauaglio; Zia di Cesare; acciò che publicandosi la pace fra il Re, & l'Imperatore (ingannato l'Inglese Re con gli altri) egli non rimane nelle forbici di questi due potentissimi. Questo Re Arrigo essendosi ritrattato alquanto della opinione Luterana; scrisse contra Lutero certe positioni, che offeruar fece nel suo Regno. Giunto poi che fu il Re Ferdinando all'Imperatore suo fratello l'anno del 1540. ragionato c'habbero assai di cose importantissime insieme; determinarono una dieta per le cose de' Luterani ad Aganoua, senza saputa del Legato Farnese: il quale s'alterò non poco, come quello che principal' agente esser douea, trattandosi delle cose della religione. Questa dieta si ritirò poi à Vormatia Città lungo il Reno, instando gli agenti però fra tanto del Re Francesco alla Corte Imperiale sopra i capitoli della pace: à quali ultimamente rispose Cesare, che più uolea concedere al lor Re di quello ch'egli speraua, ouer desideraua: & dimandando il Duca d'Orliens suo genero; disse di dichiararlo Re di Fiandra: le quali parole di prima uista furono tant'alte, & si honorate, che più desiderar non si poteuano in fatti dal Re, per la uicinanza della Fiandra al Regno di Francia: ma profondandosi il negotio da quelli di roba lunga; fu detto esser tal faccenda annidata in un grande stratagemma, cioè di uoler in tutto ferrare fuor d'Italia il Re, & per qualche acerbo accidente morendo il Delfino, & dopo l'hauer lasciato il genero qualche figliuolo, & egli ancho mancando; l'amministrazione del Regno e'l Regno insieme

Anni 1540.

K K K ij

dineno fosse in poter del sangue d'Austria: al quale altro regno poi non restava per farsi Monarca dell'Europa. Mandò il Re di questa alta protesta a ringraziar l'Imperatore, con dire che per cosa honesta non stimava, che douesse alienare il patrimonio, & la patria, & che una tal conditione di pace non aspettava, non ueggendogli utile alcuno: anzi che di qui comprendeva, che egli non amava la pace de' popoli Christiani, uolendolo in tutto chiuder fuor d'Italia, il che non era l'intento suo, ne del sommo Pontefice, che amendue riguardauano a' nimici della religione, contra i quali s'haucauo a' riuolgere più giustamente l'arme, & non fra loro, non succedendo l'alta speranza da tutt'il mondo conceputa d'una ottima, e stabilissima pace, scorta in lui si intepidita, che non sapea che giudicare. Tepidissimamente inuero fra questi due Principi passauano le cose, negando Cesare il Ducato di Milano al Re, che se'l teneua sicuro per le promesse fatte, mentre che fu in Francia: del che ne restò il Re Francesco molto rammaricato, & seco il Legato del Papa, i Venetiani, & tutta Christianità breuemente: il Re ueggendosi burlato, il Papa defraudato, i Venetiani malseruiti, e i Christiani poco consolati. Crebbe ancho in questo tempo mente più grane de' Venetiani contra l'Imperatore: Imperò che distendendosi fino in Italia quella fame stranamente principiata nella Alemagna bassa, & non hauendo la lor Republica frumento, & douendone leuare di Sicilia; Cesare quindi aggrandì si le tratte de' grani, che fu cosa troppo grauosà: onde poi per seruirsi de' frumenti della Macedonia, & della Grecia (oltre l'altre poco buone relationi Imperiali) per conchiudere erano, & per rinouare in ogni modo gli accordi co'l Turco; & tanto più, essendo lor sospetta l'in solita Ambasciaria del Marchese del Vasto ito a Venetia, e sforzandosi di trauiargli dall'amicitia di Solimano, con dar loro speranza della sperata pace fra Carlo, e'l Re di Francia, & d'una crociata uniuersale contra i Turchi. In questa una medesima sentenza pareua che concorresse anchora il nuouo Ambasciatore per Francia Monsignor d'Anibaot, passato a Venetia sopra l'autorità dell'altro uecchio Ambasciatore Guglielmo Pellicero; e'l Vasto sopra l'altro Cesareo, Diego Mendozza Spagnuolo: ma in somma parendo (come fu detto) a' Signori del consiglio di San Marco, che ne l'uno ne l'altro di questi si solenni ambasciatori portasse de' lor Re cosa certa buona, saluo che l'Anibaot tepido poi mostrò non seguendo la pace; fallirono in non poco sospetto, che l'abboccamento si segreto, e incerto passato fra Cesare, e'l fratello Ferdinando, tutto fosse risoluto a' danni loro: acciò che restano essi in rotta co'l Turco, ne hauendo soli forza di resistergli perdesse gli Stati di mare, ouero occupati stessero a' quelle difese, & pel Ducato di Milano l'uno da un lato dopo assaltargli, & l'altro da un'altro per le Città

Alti disegni
dell'Impera-
tore.

le Città di pretenduta giuridittione per domargli, & per imperiosamente di tutta Italia impatronirsi questo Austriaco gran sangue: disegni equali a' quelli fatti già di Francia: in maniera che Venetiani dispensando molte lunghe notti per la deliberatione de' fatti loro nel Senato per li graui contrasti, si risolsero al fine, come ancho fece il Re di Francia. Fu detto che quel Senato disusatamente all'hora parue stordito per gli importantissimi dubbiosi casi: conciossio che disputandosi del sì, & del no per conto dell'accordo con Solimano, le cose passauano tutte come rotte, stringendo gli esserciti Turcheschi Napoli, & Maluagia di Romania & tutta la Morea, o Peloponeso, crescendo nella Città di Venetia più di giorno in giorno la carestia del pane, & tumultuariamente leuandosi i pareri, e i disparteri delle fattioni, chi per l'Imperatore, & chi pel Re di Francia, oltra diuersi, che diceuano esser bene, aspettare la resolutione della pace. La onde fra tante rotture, & trauerse parlando fuor de' denti Marco Foscaro huomo di molta esperienza, & uecchio Senatore, disse che la Republica era tradita dalla moltitudine de' suffragij & de' uoti: per il che ancho dalla istessa moltitudine mormoratrice fu d'ogni honor priuato, che gli ritornò a maggiore: mentedimanco ridotta la somma del fatto al parer de' pochi, espedirono a Solimano, a Cesare, & al Re di Francia; nuouo Ambasciatori: all'Imperatore, & al Re per chiarirsi de' trattati della pace, che non uenue mai, & al gran Turco per accordarsi seco con ogni partito necessitati, dando impositione a Luigi Badoaro Legato, che giunto a quella Corte tentasse ogni uia pel mezzo de' Bassà largamente donati, di pacificarlo senza alcuna perdita dello Stato della Morea. Ma quando il Barbaro contro la republica fosse stato duro, & ostinato; per conchiudere la rinouatione della pace, od amicitia all'ultimo de' gli ultimi più presto gli consegnasse Napoli, & Maluagia: sopra del che fu tanto stretto il Badoaro, che arrischiò il capo per amor della Patria. Ma pel consenso del Re (come si s'edette) sollicitarono molto l'Anibaot co'l suo Collega secretamente alcuni principali del Senato all'accordo Turchesco, mostrandogli le medesime suddette ragioni de' disegni dell'Imperatore, perche non uenisse alla deliberatione della pace (apertamente in contrario adoprando il Vasto) & in oltra molto instando di scoprire i segreti de' capi de' Dieci, come gli scopersse, negotio in maniera che riuscì l'intento suo, & del Re accortamente, benche non Christianamente co'l mezzo dell'altro Ambasciatore del Re, tenuto a Costantinopoli presso Solimano, Antonino Rincone di natione Spagnuolo: il quale auisato dall'Anibaot della segreta impositione de' Venetiani data al Badoaro; la mostrò al gran Turco per gratificarli il suo Signore da lui chiamato ingrato, & legghieri per hauer' inteso dell'appuntamento, amichist. Vni. del Bugato. K K K ij

Turbido sta-
to de' Venetiani.

tia, & pace succeduta fra Carlo, & esso in Francia senza hauergliue fatto motto alcuno prima: & tanto era perciò lo sdegno suo dal Rincone conosciuto, che sempre tenne un Bergantino apparecchiato per fuggirsi, ogni uolta ch'hauesse inteso esser la pace fra Cesare e'l Re stabilita. Spronaua anchor il Re questo trattato, anchor che fosse in gran danno del terzo; acciò che tornando in ogni modo i Venetiani in gratia del grande Ottomano, Barbarossa poi più libero passo hauesse hauuto con l'armata ne' nostri mari in fauor suo, come pur'auenne. La onde comparendo il Badoaro, & come fedel Patricio, col Turco tentando tutti i partiti utili alla Republica, senza mai nominare Napoli, ò Maluagia; fu sì seueramente da lui ripreso, che sicuro credette lasciarui la uita: atteso che Solimano interrogandolo s'altra commissione haueua da' suoi Signori, & rispondendo di no; gli mostrò in iscritto l'ordine del suo Senato sopra le due Città, stupendosi il Badoaro. Quest'ordine fu dato da Costantino Camazza, segretario de' Capi di Dieci, all'Ambasciator di Francia, con saputa & fauor d'altri: fra iquali furono Maffeo Lioni, & Giouanni Francesco Valerij, & altri conuitti, & bruttamente castigati in Venetia, fuggendosi il Leone, e il Cauazza in Francia: in maniera che i Venetiani hauendo in somma lasciato al gran Turco Napoli, & Maluagia nel Peloponeso & di più, Nadino, & Laurana Castelli nella Dalmatia; ottennero la pace. Stracorreu anchora parte dell'armata Turchesca i nostri mari, standoui attentamente à guardia il Principe d'Oria in Sicilia con cinquanta cinque galee per raffrenarla, & ancho con intento di nauigar in Barbaria ad Algieri. Ma fatto certo che Dragutto Rais partito s'era dalle Gierbi, & hauea preso la uia di Sardigna; gli mandò dietro Giouannettino d'Oria suo nipote con uinti una Galea: & non trouandolo, si spinse uerso la Corsica, battendo Dragutto l'Isola, cioè la terra di Capraia circa uinti miglia discosto da Sardigna: & presa, & saccheggiata, & leuatene da settecento anime, partì, torreggiando però essa Corsica. In questo uiaaggio anchora prese la naue de' Fornari di Genoua, scoperta all'armata sua dallo abbaiar de' cani, ch'eran su la naue, & mandolla alle Gerbi. Aspettau Giouannettino d'Oria à Capo corso d'intender qualche certa nuoua di Dragutte, che gli giunse da sei miglia uicino, facendo pur molte prede, & nauigando al costume de' Corsali contra uento: doue non prima fu da' nostri ueduto, che fu seguitato, & raggiunto in una lingua, ò secca di mare lunga circa quattro miglia: per la quale entrato Giorgio d'Oria con sei galee, & una fregata; lo trouò qui ingolfato, hauer già posto in terra tutte le prede. Scoperte da lui queste galee, & pensando che fossero le sei d'Antonio d'Oria; fece lieto giuditio d'acquistarle: ma Giorgio dando il motto al Capitano con un tiro d'artiglieria; fu soc-

Perdita &
 giuittin de
 Venetiani.

corso

corso senza indugio. La onde Dragutto, neggendosi alle strette, & di non poter fuggire; deliberò di combattere; & uennero alle mani: ma sfondata che fu la sua Capitana da un grosso cannone, saluandosi molti, chi sopra legni, & chi à nuoto; egli uenne in poter di Giouannettino con tutta la sua armata, che fu di undeci galee, benchè ne fuggissero due con Manu Rais, di Monastero luogo di Barbaria, che poco dopo battuto fu dal Principe, & non preso. Tanto che Giouannettino attendea alla presa di Dragutto; le galee del Conte dell'Anguillara, che erano di compagnia, andarono alla uolta de' nauigli, che guardauano le presaglie in terra: ma quini non aspettando le ciurme; fuggirono fuor de' legni, & si ritirarono dentro terra, parte all'hora uenendo in poter delle nostre galee, & parte poi: conciossio che poi cacciati dalla fame, & presi da gli Isolani; furono condotti schiaui e in ferri, liberandosi tutti i Christiani, domandando Dragutto riscatto con buona somma di denari: il che impetrar non potè dal uincitore: ma lo condusse in Genoua in ferri con molta allegrezza de' Genouesi co' trofei innanzi del Corsaro. Costui dolendosi con la Principessa del mal trattamento, essendo Capitano; fu poi condotto in Sicilia al Principe d'Oria, il quale lo liberò à grandissimo danno delle riuiere: ma per quel lo che si disse per consentimento dell'Imperatore, che col Re de' Romani era in trauaglio per la morte di Giouanni Re d'Ungheria, pomposamente sepolto in Alba Reale: à cui successe Stefano suo figliuolo nato d'Issabella figliuola di Sigismondo Re di Polonia, & di Bona Sforza, figliuola del Duca Gio. Galeazzo Sforza di Milano, & questo tal tramaglio loro quinci nascena. Pochi anni innanzi s'era fermata la pace fra il Re de' Romani, e'l Re Giouanni à preghi di molti del Regno, con consentimento di Solimano gran Turco per essere Giouanni tributario suo, apparendo per publico instrumento, come Ferdinando gli concedea il titolo di Re, & Re lo chiamaua, prima chiamandolo sol Vauoda della Transiluania, con patto che ogn'un ritenesse quello che possedea del Regno d'Ungheria. Ma Giouanni con segretissima conuentione & promessa talmente si conuenne, che morto lui restasse al Re de' Romani il Regno, per tema del Turco; ma questo patto essendo palesato al Pontefice, & à Venetiani da Ferdinando; uenne ancho à notizia di Solimano, che grandemente sdegnosi col Re Giouanni, che attese à purgarsi con larghi donatiui, fatti à Bassà della Corte. Per il che sdegnosi anch'egli col Re Ferdinando: & à preghi de' suoi Baroni, prese per moglie la figliuola del Re di Polonia con l'assenso del Turco, & con mala sodisfattione di Ferdinando, che una figliuola sua maritata gihaucua nel fratello di questa Issabella, ch'hauea à succedere nel Regno al Padre. Occorse poi che restando grauida la Reina Issabella di Giouanni, &

Impresa di
 Giouannet-
 tino d'Oria

Stefano Re
 d'Ungheria.
 Issabella
 Reina d'Un-
 gharia di ma-
 dre Sforza
 di Milano.

Tumulti di
 di guerra in
 Ungheria.

K K K iij

egli hauendo in animo di cacciare i governatori della Transilvania, come contra lui troppo superbi, i quali furono il Mailato, e'l Bailasso infidiatori manifesti suoi circa lo Stato di Transilvania pure, hora col Turco, & hor con Ferdinando; gli andò contra uerso Sibinia con l'essercito; & assediò detto Mailato nel Castello di Fogara, scappando l'altro. Quini egli stando con l'ossidione; hebbe nouella come gli era nato il figliuolo: del che prendendo allegrezza con la Corte, & banchettando co' suoi principali (non essendo anebo ben risoluto d'una infirmità passata) & facendo disordine; in quella allegrezza morse, hauendo lasciato tutori oltra la Reina del figliuolo, Stefano, Fra Giorgio Vescouo di Varadino Cronato, alieno suo, & Pietro Nichio suo parente & Capitano di molta stima, con impositione ch'el fanciullo raccomandassero à Solimano, si come fu essequito, tosto che da' primi del Regno egli fu gridato, & coronato Re con la corona antica del primo Re Stefano di Vngaria, solita d'esser gouernata in Visgrado, & tosto che si diede fine à quella guerra, ripigliandosi il detto Mailato in gratia che fece poi anchora mal fine per la cupidigia di regnare. Adunque, mentre che questi tutori deliberauano l'Ambascieria al Turco, & mentre che Ferdinando Re de' Romani un'altra ne disponeua al medesimo; morse in tal anno à Marmirolo luogò delizioso cinque miglia discosto da Mantoua Federico Gonzaga Duca di Mantoua, & gli successe Francesco suo figliuolo. Il medesimo anno anchora, morse Guglielmo Budeo huomo di belle lettere, cagione che nello Studio di Parigi condotti fossero huomini eccellenti nelle lingue. Trauagliuasi nell'Alemagna molto contra l'heresia di Lutero per la religione: & per conto di religione anchora non poco dentro di Costantinopoli: conciossosse che Solimano facesse in tal tempo lapidare, segare, & abbruciare Saicco Abraimo Sacerdote Turco con cinquanta discepoli oltra molti altri condannati al Remo: il quale Abraimo conuito per l'Alcorano à rinunziare Maumete; predicaua

C H R I S T O nostro Signore. Quest'anno medesimo Papa Paolo mosse guerra ad Ascanio Colonna: il quale uietando, che i suoi uassalli andassero per sale à Roma, il Pontefice l'ebbe molto à male; onde succedendone parole & relationi tali, & quali, dopo alcune presaglie, ripresaglie di huomini, & di bestiami & correrie del Colonnese sopra le terre di Roma; contra lui furon subito spediti Pier Luigi Farnese, Confaloniere della Chiesa, Duca di Castro, Alessandro Vitelli, & altri Capitani con un campo giustò di fanteria, di caualeria, & d'artiglieria: in maniera che in quattro mesi tòlsero ad Ascanio, Rocca di Papa, Cecigliano, Ruuiano passato il Tenerone, & Palliano con altre sue giuriditioni, non però senza molto sangue sparso in uarie scaramucce, anchor che per due fiate fossero rotti i Colonnese

F. Giorgio
Vescouo di
Varadino.

Morte di
Federico
Duca di Ma
ntoua.

Abraimo fa
cerdote Tur
co fatto
martire di
Christo.

Colonnese alla campagna, uolendo dar soccorso a' loro. La onde necessitato fu il Colonna à ritirarsi nel regno ad altri suoi poderi. Ma altra lite, & guerra maggiore si cominciò in Vngaria, poi che spediti furono gli Ambasciatori al Turco dalla Reina Iffabella, & da' tutori del Regno: i quali furono il Vescouo di Cinque Chiese, & Stefano Verbetio gran Consigliere del Regno, che à Solimano portarono dieci coppe d'oro, & cento di argento d'opera bella, quaranta uesti lunghe, parte di uelluti cremosino, & pauonazzo, & parte di broccato con cinquanta mila ducati Vngari pel tributo di due anni: & gli raccomandarono il Re fanciullo Stefano, di cui uolentieri prese la clientela Solimano, & essi furono poi licenziati allegramente. Mandato hauea parimente il Re Ferdinando per Ambasciatore al gran Turco Gieronimo Lasco per pacificarsi: ma insieme insieme questo spedi anchor' arme, gente, & Capitani contra la Reina Iffabella durando anchor la triegua fra i Cesariani e i Francesi: & questo fece acciò che fosse più pronto poi à guerreggiare, ò buona, ò trista risposta c'hauesse da Solimano, mentre ch'aspettaua anchora la risposta di Nicolò Salma Conte, & Cavaliere dell'ordine del Tosone, prima mandato ad essa Reina, offerendole honeste condizioni di Stati per lei, & pel figliuolo, se in esso Ferdinando rimetter se uolea, ouer compromettere. Ma rispondendo ella, che senza il Padre suo il Re Sigismondo, che lontanissimo guerreggiua contra i Moscouiti nulla poteua, ne uoleua determinare; ritornò il Salma senza conchiusioni al Re de' Romani. Onde egli di lungo spinse da Vienna le genti sue innanzi à Strigonia, parte pel Danubio, & parte per terra sotto la condotta di Leonardo Velsio del Contado di Tirolo, uicino à monti di Trento: il quale come all'improuiso prese Visgrado, Pestò, & Vaccia, con speranza anchora d'hauer Buda, poi che accampato si fu all'acque calde, luogo così detto per li bagni che ui sono. Quini tentò di uenir à parlamento co' Baroni d'Vngaria del Re Stefano, ma in uano, essendo egli anchora in arme, sotto il Generalato di Valentino Turacco, per sopra nome detto il Letterato, circa quei giorni che l'Imperatore s'apparecchiua finita la dieta di Vormatia, per ritornar in Italia, & di riueder Milano per far l'impresa di Barberia, & d'Algieri, Regno di Barbarossa, à questo grandemente instato dalla Spagna, danneggiata molto da gli Africani Mori. Ma hauendo Ferdinando incominciato questa guerra l'anno 1541. Anni 1541 contra il parere de gli Vngari, che erano à uoti suoi, atteso che consigliuano che si douesse aspettare qualche resolutione della sua ambasciaria; & trattenendosi il Velsio a' Bagni circa un miglio & mezo lontano da Buda, accennando più presto d'assediarla che d'assaltarla, inteso c'hebbe come fortissima era d'artiglieria, di monitione, di fanteria, & caualeria per la

proua delle scaramucce spesse che succedeano; uscendo gli Vngari contra l'insolenza de' Tedeschi, che oltraggiavano il paese; levato il campo passò ad Alba Reale, che uenne in suo potere, & all'ubidienza del Re Ferdinando per mezzo di Pietro Pereno, huomo di grandissima autorità fra gli Vngari con l'aiuto di molti della fattione, & per la tardanza di Valentino. La doue fatto certo del grosso soccorso, che ueniua, & disperando per all' hora dell'impresa di Buda, oltra il pericoloso garbuglio nato fra i Tedeschi, & gli Vngari nel suo campo; à Strigonia di nuouo si ricondusse. Consigliato hauea fra tanto la Reina Fra Giorgio, à douersi ricorrere per aiuto a' Sengiacchi della Bosna, di Schiauonia, & di Belgrado, come si ricorse: ma essi scusandosi di non poter fare cosa alcuna senza il motto del gran Signore; del tutto n'auisarono gli Ambasciatori, che anchora erano in Costantinopoli, & per essi fu fatto sapere al gran Turco: il quale tenendosi à gran fama, & honore difendere la uedoua, e' l' pupillo à lui raccomandati; di lungo espedì questi Ambasciatori consolati: e in segno d'hauer pigliato la clientela di Stefano Re loro fanciullo; gli mandò una insegna, una ueste lunga di broccato cremosino, uno scudo riccamente lauorato, una mazza col manico d'oro, & una scimitarra col fodro ricamato di gioie, con ordine, & comando ad Vstreffo & à Maomette Sengiacchi, che senza scusa, indugio, & sotto pena della uita andassero in soccorso presto della Reina; in modo che partiti questi tali Ambasciatori lieti, giunse alla Corte Ottomana il Lasco molto tardi, per essersi fra uia infermato: il quale pensandosi per uia di Lusfibeio Basà già soprannominato, & donato, di ottener buon frutto della sua ambasciaria pel Re Ferdinando; fu imprigionato, & non per altro (come si disse) che per hauer'altieramente orando nominato Carlo Imperatore fratello del Re suo, potente da solleuare in arme tutta un tratto l'Alemagna. Hauuti i Sengiacchi un tal comando; espedirono tutta la caualleria Europea, cauaronò assai gente da' monti della Schiauonia, soldati fantaccini, spediti, pazienti, ueloci, & crudeli: i quali condotti sotto l'insegne con l'altra militia della Seruia, marchando rincontrati furono dal General Valentino, con uitouaglie, monitioni, & con tutte le cose bisognose, oltra i doni apparecchiati per essi Sengiacchi ricchi: e intesi che insieme si furono; tolsero quanta artiglieria della Reina lor piacque: & uarcato il Danubio andarono à Vaccia & la ripresero. Combattono anchor Pesto, ma senza frutto, essendoni dentro al presidio dieci compagnie d'Alemanì con molti ualenti Capitani Vngari; & con Mario Napolitano ingegnere, sollecitissimo à bastionare, & à reparar per tutto. Per il che i Sengiacchi ueggendo l'impresa difficile, e i mali tempi di combattere, & le uitouaglie non bastanti; ritornarono

ne' lor

ne' lor confini: atteso che in soccorso anchor di Pesto giungea Guglielmo Roccandolfo, uecchio, & graue Capitano, noto nell'impresse contra i Venetiani per nuouo generale di Ferdinando col supplemento dell'essercito del Velsio molto infermo. Questo Roccandolfo con tutte le sue genti di quelle di Bauiera, tosto che à Possonio seppe la partita de' Turchi; deliberò porsi d'intorno à Buda prima che i Turchi ritornassero à quella espeditione; consentendo à questo anchor l'Imperatore, che alle mani era co' protestanti de' Luterani à Vormatia; capi de' quali furono Filippo Melantone, il Bucero, e' l'Pistoio. Per li Catolici rispondeua Giovanni Ecchio, Giulio Pluigio, & Tomaso Campeggi Vescouo di Feltre: ma instando l'arme d'Vngaria, cotali dispute furono differite fino alla Dieta di Ratisbona, oue Cesare chiamò tutti i Baroni della Germania co' principali delle terre Franche, quiui già ritrouandosi il Legato del Papa il Cardinale Gasparo Contarino, Alberto Cardinal di Magonza, & Filippo Lantrauio d'Esia Luterano, & Emulo della casa d'Austria, con altri Principi, & Prelati, attendendosi la uenuta di Carlo. Accampatosi Roccandolfo à Buda, & piantata l'artiglieria per batterla con altri nuouo supplementi hauuti di gente Boema, Slesia & Morauia; l'incominciò à salutare, anchor che la trouasse d'altra uista, & d'altra fortezza, che non fu già dieci anni innanzi, hauendola il Re Giouanni tutta ben fortificata. Ma poco riuscendo, piantò l'artiglieria sopra il Monte di San Gerardo li uicino, & colpeggiua il palagio Reale: doue fece scuscire un gran torrone per ispauentare la Reina, ogni hor tentandola à rendersi per un trouibetta, altrimenti minacciaua di ruinar' il mondo. A queste parole boriose rispondeua sempre Fra Giorgio, mordendolo, e sbefandolo: talmente che irato questo Tedesco Capitano si per questo, come per hauer esso Fra Giorgio fatto impiccare due de' suoi Tedeschi, trouati ne gli orti del Re à danneggiargli con due porci insieme, per maggiore ischerno, leuata l'artiglieria dal monte; la tese nel campo sepoltura de' Giudei: doue cominciò la batteria, commandando al Pereno, che con gli Vngari batteffe fra il bastione de gli Orsaci, & porta Sabbatina: il che fu fatto con tanta furia & ruina delle muraglie, che s'altri che Tedeschi erano gli assaltatori (molto più questi con gli Suizzeri ualendo alla campagna) entrauano, & tanto più soprapiungendo la notte, nella quale i Budesi si fortificarono di nuoua trincea. Il seguente mattino nel biancheggiar dell'alba, arditissimamente furono pronti gli Alemanì à uoler dar l'assalto al luogo rotto: & fuor trouandosi della trincea; l'un l'altro sospingua sopra per piantarui l'insegne: ma ributtati da' Budesi animati da Fra Giorgio, che per tutto si ritrouaua pronto non co' l'capuccio, ma con la celata in capo; Roccandolfo hauendo perduto più di ottocento de' suoi; adie-

tro si ritirò, ributtato parimente essendo il Pereno dall'altra parte, benché con minor danno. Nientedimanco crescendo di dentro la fame, cominciarono a levarsi molte mormorazioni, si de' Cittadini, come de' popolari, spinte però dalla facondia del dire di Fra Giorgio, anchor che invidiato fosse non poco, per lo supremo maneggio d'alcuni prencipali: fra i quali uno fu Bornemissa, nobile Vngaro, che a' nimici aperse una picciola antica porta, per donde di notte entrarono quattro compagnie Alemane, stando la cavalleria fuori in ordinanza per entrare tosto, che aperta fosse la porta maestra, con Candeo figliuol di Roccandolfo: il quale per molto non fidarsi de' gli Vngari, & perche ad esso solo non toccaua l'honore dell'impresa, atteso che Renaglio official del campo del Re de' Romani, co'l Bornemissa s'era conuenuto; perdè tanta occasione: conciossichè che entrati i Tedeschi senz'al Renaglio e'l Bornemissa chiamando il Renaglio, che non u'era, ne sentendo altro che'l mormorio Alemano, ne questi sapendo done far testa ò alla porta, ouer alla piazza, tanto tumultuarono, che uditi furono dalle sentinelle: dalle quali gridandosi all'arme, & comparendo i Budefi, & questi fuggendo per la medesima porticiuola non capace di tanta gente, quini molti ne furono amazzati, & gli altri perseguitati dalla caualleria di dentro, che per ogni caso staua nella piazza armata & castigati i rei. Leuatosi con biasmo quasi uniuersale da quella parte Roccandolfo, & d'ostinata superbia notato; pose l'assedio alle radici del monte San Gerardo, hauendo hauuto massimamente auiso, che l'essercito Turchesco s'auuicinaua, già uenuto a Belgrado in parte co' Sengiacchi, contenendosi in Andriopoli il gran Turco con Rostane suo genero; successo nell'offitio del Bassanato di Lustibeio confinato in Macedonia da Solimano per un certo sdegno: talchè fortificandosi Roccandolfo; Maometo giunse a Buda con gli altri Capitani, & con la cavalleria & fanteria: & campeggiò secondo il uoler di Valentino, che l'andò a incontrare, cerchiato stando d'una alta fossa. Quini dimorando il Sengiacco Maomete, mandò a salutar la Reina, presentandole assai bestiamie d'ogni sorte, & poi fece uenire pel Danubio l'armata sua fluuiiale nell'Isola Cepellia, che fu quini il fiume in sicuro posta, contro a quella del Re de' Romani: in maniera che fra esse cominciarono crudeli scaramucce, anchora che l'armata Turchesca fosse minore, come ancho spesso ne succedeano per terra. Nientedimanco aumentandosi i Turchi, & diminuendosi gli Austriani, combattuti con lor gran danno in molte parti circa l'armata da alcune bande di caualleria, sopra le riue fluuiali, con la scorta de' Gianizzeri, e intorno alla Città, quando da Sengiacchi, & quando da Valentino, che pur rispettaua gli Vngari, e i Boemi, i quali erano co'l Pereno: in una di queste scaramucce occorse questo

Strano

strano caso, che riuscìo essendo contra i Turchi il figliuol di Rasciaco Sueno, ualente Duce de' Tedeschi senza saputa del Padre, come Giuanetto d'alto traora, & nel mezo della zuffa portandosi si bene, che merauigliar facea chi lo miraua; fece ancho non meno stupire il Padre, che non lo conosceua, benchè gli hauesse gli occhi fissi adosso, giudicandolo degno d'ogni gloria & honore. Ma à gli empiti Turcheschi duri, & feroci lungamente durar non potendo, & cadendo morto il Giouane; dal Padre gli fu deliberata honesta sepoltura: talchè finita la battaglia; fece leuar il corpo: a cui slacciato tosto che fu l'elmo, & dal Padre conosciuto; potè tanto lo stupore in lui; doloroso & pietoso all'improuiso, che mutolo drizzando i lumi al cielo; cadde in terra sopra il corpo del figliuolo morto anch'egli. Valentino poi mosso dall'amor de' Patricij suorusciti; diede auiso al Pereno, che si douesse partire con gli Vngari, & co' Boemi: altrimenti l'haurebbe sopragiunto si gran bestia, che in un momento sarebbe co' suoi stato inghiottito, accennando di Solimano: il quale per hauer udito che in aiuto di Ferdinando, l'Imperator mandaua gente nuoua a Buda. (il che non era uero) egli ancho spedì a' suoi nuoui soccorsi giunti homai, promettendogli seguir egli in persona, della battaglia generale molto curioso. Ma la sorte de' Tedeschi, che presto far si douea dannosa, non che uergognosa per difetto del lor generale; affrettossi in modo che Solimano non potè interuenirui: imperò che hauendo il Pereno protestato a Roccandolfo la ritirata per l'istante pericolo della uenuta del Turco che era certa; à quel grido si spauentarono ancho tutti i soldati giustamente: ma non consentendo si presto Roccandolfo; egli da se la deliberò con altri Capitani, & uenne al Danubio: doue di molte barche fatto un ponte per passare, Maometto gl'insidiò in forma nel partire, pel fiume, & per le riuiere, che di notte assaltati con le genti, & con l'artiglieria anchora dell'Isola, & della Torre Reale, detta Torre dell'Acqua, che gli Austriani oppressi furono da quella, da gli archibugi, & dalle frecce de' Turchi, de' quali forse più ne perirono all'hora per la copia maggiore dell'artiglieria del Re de' Romani. Ma diuentata ogni cosa in quella notte caliginosa, terribile, spauentosa, confusa, e incerta; pel consiglio di Fra Giorgio s'abbruciò lo strame della Stalla Reale, che era uicina al fiume. La onde alzandosi le fiamme, porsero sopra l'acqua gran lume per lo reuerbero, & aiuto a' suoi: pel qual lume drizzarono i bombardieri i cannoni à giusti segni della contraria armata dall'Isola, e i Turchi Gianizzeri, & la caualleria inuestirono per terra i Tedeschi, difendendosi con ogni maniera di uirtù quelli, che stauano alla guardia del ponte. Ma al fine i Turchi posero il tutto in disordine, in rotta, e in fuga, offendendo, forando, & conquassando tutte

Caso pietoso.

Giuditioffima pronisione di F. Giorgio.

le fuste, i Bergantini, & le Nasade dell'armata di Ferdinando, & rimanendo à un tratto il terreno pieno, & l'acque coperte di corpi morti, saluatosi essendo però il Pereno à caso. Si saluarono anchora in tanta disdetta alcune Nasade grosse all'Isola Comare, & à Pesto: ma perseguitate da Cassone generale dell'armata nimica, & raggiunte; tutti quelli che dentro si trouarono; andarono à fil di spada; essendo morti in questi si fatti accidenti uinti mila huomini de gli Austriani con perdita di tutta l'armata di Ferdinando; dell'arme, de' caualli, delle monitioni, delle uittouaglie, delle carette, dell'argenterie, de gli alloggiamenti, di trenta sei pezzi grossi di artiglieria & di cento cinquanta d'altri d'ogni soggia. Mori ancho Roccandolfo à Comare delle ferite riceute, & con lui quasi tutti gli altri Capitani, oltre i prigionieri. Sopraggiunse fra poco à Buda Solimano & à Visgrado: & dall'altra parte uerso Strigonia il Velsio risanato, per raccogliere le reliquie sparse, e sbandate del Re; affine che s'ostasse almeno alle corriere de' Turchi del campo di Solimano: il quale s'accampò fuor di Buda, & attese à far doni à molti ualorosi suoi Capitani, per la uittoria hauuta, à presentarla Reina, & à congratularsi co' principali Vngari della Corte donati da lui quasi tutti anchora: doni ueramente più presto da rifiutarsi che da accettarsi, essendo i doni de' nimici sempre sospetti, come approuarono fra poco: conciosia che stato che fu il Turco al macello un pezzo de' nobilissimi prigionieri Christiani d'ogni sorte; uolse che innanzi à lui portato fosse il Re fanciullo: il quale comparendo accompagnato Realmente da tutori, & da primi Baroni del Regno sopra d'un cocchio ornato; fu molto accarezzato da lui, & fatto basciare anchora da' suoi figliuoli, Selimo, & da Batazete fratelli nati della Rossa, essendo Mustafa l'altro figliuolo, nato della prima moglie, figliuola del Re de' Circasi, confinato dal padre in Mengarlia. Piangeua però sempre il Re fanciullo, non forse per essere stato leuato dalle braccia della nodrice: ma del tradimento più presto Cardito alla sua sedia reale. Mentre che alla presenza del grand'Ottomano staua il Re con la Corte; i Gianizzeri à squadra à squadra entrarono in Buda, facendo uista di ueder la Città solamente: in modo che s'impatronirono di Porta Sabbatina: & poi di mano in mano moltiplicando; co' motto bebbero la piazza, & ultimamente tutta la Città, senz'un minimo strepito d'arme, ne di uiolenza. Per la quale subito fecero andar un bando, della consegna dell'arme si da' Cittadini, come da' Plebei: & tolta la fede di tutti auisarono il gran Signore, che di lungo rimandò il Re dentro alla madre, ritenendo in campo la sua Corte, i cui principali furono, Fra Giorgio Camerlingo, Pietro Vicchio un de' Tutori, il Valentino General dell'esercito, Stefano Verbeccio gran Consigliere, & Urbano Baciano Capitano della

Grà differ-
ta del Re de
Romani.

Solimano à
Buda.

della Città. Mandò poi à dire alla Reina, che lasciata l'artiglieria, & gli armamenti, solo con le robe Regie partisse dalla Città co' l' Re suo figliuolo, & si ritirasse nella Prouincia di Lipa, oltre il fiume Tibisco di Transiluania; uicina al Regno di suo Padre Sigismondo, fin tanto che'l figliuolo crescesse. La meschina Reina udito questo, senza far replica; uscì, non hauendo più in che sperare, saluo che in D I O; non nel consiglio de' Consiglieri del Regno ritenuti da Solimano, non nel Padre lontano & non bastante: non nel Re Ferdinando profligato in quella maniera di fresco; ne meno nell'Imperatore: il quale licentiata la Dieta di Ratisbona senza far frutto (pronuntiato quel Fratanto) già s'era riuoltato alla uolta d'Italia. Tuttauia uscendo fuor di Buda essa Reina lagrimosa; Solimano liberò la Corte, & uolse che l'accompagnassero: la qual liberatione però fu insperata da quei Baroni; atteso che efficacissimamente orando Maumeto Sen giacco di Belgrado al Turco, uenuto in istima grande de' consigli di guerra; crudelmente gli persuase, che presa la Città, amazzasse tutti i Baroni, & conducesse il Re nel ferraglio suo in Costantinopoli. Ma i Baroni accompagnarono la Reina co' l' Re loro, lieti per la uita, & mesti per la perfidia di Solimano, che solennemente poi fece l'entrata in Buda, presidiolla, & costituiti i governatori sopra gli Vngari. Ciò fatto ritornò in Tracia, & à Costantinopoli, udito però c'hebbe gli Ambasciatori del Re Ferdinando in campo, & hauendo accettato i suoi presenti: fra i quali fu un hoiolo d'eccellentissimo artificio, che fu dell'Imperator Massimiliano, & fu ammirato da esso Turco, & da Bassa. All'incontro gli Ambasciatori si marauigliauan dell'ordine dell'esercito Turchesco, fortificato per maestria militare ingenuissimamente, & notarono, il silenzio, la politezza, & l'ubidienza: cose tutte male offeruate ne' nostri campi, essendo hoggi corrotti, & fuori della disciplina antica de' Romani. Fra uia hebbe noua anchora Solimano, come la Transiluania era uenuta in poter suo per uirtù d'Acomate, Sengiaccio di Nicopoli, unito con quelli di Valacchia Trasalpini, per li uari mali successi del Mailato, che fu amazzato da Pietro Valacco, & del Moldano, che fu prigion condotto à Costantinopoli, & poi lassato, & con la morte del fratello, & d'un altro Re nouo entrato in quei rinolimenti, rimesso nello stato, con altre trauesie. Ma in resolutione dell'Ambascieria del Re Ferdinando, l'Ottomano spregiò le conditioni della pace di Ferdinando, & della triegua, se non gli daua tributo sopra l'Austria, & se à dietro non lasciava tutta quella parte dell'Vngaria, che possedeua. Onde poi gli Ambasciatori partirono mal contenti. Era capo di questa Ambascieria il Salma che ritornò dal Re de' Romani: à cui uenne ancho poco dopo il Lasco, liberato fra uia da Solimano: ma egli

Il Re Stefa-
no con la
Reina sua
madre da
Buda licen-
tiato.

Solimano
in Costanti-
nopoli.

Cesare in Italia.

in breue in Polonia morse, con dolor quasi di tutta l'Vngaria, per la grandezza dell'ingegno di tal huomo illustre, non che di Ferdinando & dell'Imperatore: il quale scendendo in Italia per l'Alpi di Trento, & nel Veronese; quiui fu largamente presentato da' Venetiani, e incontrato prima da Ottatio Farnese suo Genero Duca di Camerino, con una compagnia di trecento cinquanta caualli nobili, guidato da Gio. Battista Castaldo suo gouernatore; & poi Imperialmente dal Marchese del Vasto, Generale del suo essercito in Italia, & Governatore dello Stato di Milano: il quale certificato della uenuta sua, uesti à liurea tutta la Corte riccamente, la guardia, la caualleria, & tutti quelli che ad esso appartenea: impose à tutti i feudetari dello Stato il simile, à nobili, & à Cittadini della Città, & à Capitani di condotta si da cauallo, come da piedi. Come hebbe disposto gli ampi apparati à Milano per l'entrata; caualcò con questi nobili, & con le compagnie uerso il Veronese: & fermate l'ordinanze à Dolci; corse per le poste con dieci de' primi à basciar la mano à Cesare, & per intendere che guardia hauesse, ò uollesse. La onde dichiaratosi l'Imperatore; licentiò i Borgognoni, & sol con la famiglia, accompagnato dal Duca di Camerino uenne à Dolci. Hauea quiui il Marchese in una ampia Praterìa distesa la mostra de' Milanesi, che furono al numero di due mila, & cinquecento caualli, computati gli ordini della caualleria; & de gli huomini d'arme: fra i quali comparue più riccamente adobbata la compagnia del Conte Francesco Somaglia, giudicata degna di Re, hauendo auanti à se tre leggiadrissimi canalli, come bardati di uelluto cremosino, coperto di ricamo d'oro & d'argento, à guisa del resto della liurea: talche dell'honorata accoglienza de' Milanesi ammirato; confessò non hauer mai più ueduto la più bella mostra di caualleria: con la quale uenne à Cremona, uisitato per la uia dal Duchino di Mantoua, accompagnato dal Cardinal suo zio, & da tutta la nobiltà Mantouana. Questo Cardinale accompagnò poi Cesare fin' à Milano: doue giunse a' uintidue d'Agosto, hauendo prima desinato circa due miglia discosto dalla Città all'Abbatia di Carualle, doue hebbe gran piacere di uedere una botte di uino fra due altre collocata, per la grandezza sua merauigliosa. Arriuando Cesare con bell'ordinanza alla Città; pian piano passò per l'Arco fatto in capo del Borgo di Porta Romana con molta spesa per la grandezza, & bellezza, riluato in alto, con un ponte di legno tanto lungo, & ampio, che quasi piana faceua la salita per la caualleria, non che per la fanteria. Sopra questo ponte erano otto Statue di Stucco alte dieci braccia, posate sopra larghe base, quadrate nelle sponde delle larghe barre: le quali rappresentano le otto principali Città dello Stato di quel tempo; cioè à mano dritta la prima più bassa nell'entrare

Entrata di Cesare in Milano.

Sopra questo ponte erano otto Statue di Stucco alte dieci braccia, posate sopra larghe base, quadrate nelle sponde delle larghe barre: le quali rappresentano le otto principali Città dello Stato di quel tempo; cioè à mano dritta la prima più bassa nell'entrare

nell'entrare, era la Statua di Tertona, che l'Apennino reggea sopra una spalla, antica Colonia già de' Romani, posta à gli Apennini, confini de' gli Insubri. La seconda Como con un'urna antica, che uersaua acqua, & pesci insieme pel suo Lago Lario, termine de' Reti, ouer Grigioni, Città già inhabitata: & ruinata da C. Cesare. La terza Pavia molto bella, & allegra, per l'aere bello, & giocondo, che molti libri appresso hauea per lo studio generale: & la quarta era Milano, armato di corazza, che sotto il destro piede hauea un celatone, & nella mano destra reggea le chiavi della Città, lo scettro, & la corona, con la quale si coronano gli Imperatori, & con la sinistra libera mostraua l'altre Città sue. Dall'altro lato poi la prima più basso era Alessandria, coronata della corona delle douitie, di spighe di grano, con un'altro fascio à piedi, & con lo staio da misurare i grani, per essere il granaio si può dire de' Cisalpini. La seconda Nouara, per noua Ara, con uno altare, & patena, ouer patera, con la quale è usanza di sacrificare. La terza Lodi, che latte gettaua da amene due le poppe, con un Tirso riuolto di uiti, & d'uee per abbondar dell'uno, & dell'altro: & la quarta fu Cremona, Colonia già de' Romani, con una Torre in capo per la fortezza sua: & tutte haueuano le loro iscrizioni à guisa d'Epitaffi antichi, latine, & ben limate. L'Arco era altissimo, & bellissimo con cornici, architravi, foglioni, colossi, medaglie, arme, insegne di rilieuo, & ne' piani dipinto à uarie Istorie dell'Imprese di Carlo; contra gl'Indiani, contra i Turchi, & altre cose che sarebbe un lungo dire. L'Arco secondo al ponte di Porta Romana era con le grandi Bisce, ouer serpi insegne di Milano, & de' Signori Visconti, rileuate con una Aquila grandissima in gran parte posta ad oro, con altri rilieuaamenti di colonnate, & di cornici, & con alcune Statue de' fiumi dello Stato, con le iscrizioni belle, latine tutte & dipinto dentro, & fuori à bronzi, & azurri, & chiaro e scuro. Il terzo rimcontrò poi alla Crocetta di essa Porta Romana, con tutte le figure de' Romani eroici d'alto disegno tutte di chiaro e scuro, cioè quella di C. Cesare, di P. C. Scipione, C. Fabricio, Cl. Nerone, Fur. Camillo, Fab. Massimo, Gn. Pompeo, Q. Metello, C. Coriolano, T. M. Torquato, M. Marcello, & di C. Mario. Ne' quadrati poi u'erano l'Istorie de' principij di Milano con altri ornamenti. Il quarto era nell'ingresso della contrada de' gli Aurefici, di due colossi alti di donne per due uittorie: l'una marittima, & l'altra terrestre di Stucco con l'iscritzioni, & con colonnate di molto bello, & garbato disegno. L'ultimo era per contro alla Corte, non molto lungi dalla Porta del Duomo, in quadro di quattro porte fabricato, & di quattro Archi, & nel Piano di sopra era un grossissimo cauallo di Stucco pure, da dotte mani fatto, con tutte

Hist. Vni. del Bugato.

L L L

Baltre figure simili: sopra del qual cauallo sedea Cesare in forma di uincitore con un'asta in mano, & per terra era calpestato un Moro, & un altro Indiano: innanzi a' quali staua un Turco in atto per cadere: & nel detto arco erano altri belli rilieui, co' più famosi di casa d'Austria, come Alberto secondo, Federico terzo, & Massimiliano, Imperatori: Filippo, & Ferdinando Duca di Borgogna Regi di Spagna, Filippo Audace, & Carlo Duchesi di Borgogna. Per questo arco passato l'Imperatore; entrò nel Tempio maggiore. La cui porta era leggiadramente anch'ella ornata, & fregiata: & per tutto oue passò in conchiuisione, erano le contrade tapezzate, & coperte, le finestre tutte apparate di razzi, & di tapeti con palchi, & porte cariche di donne, & d'huomini sin sopra i tetti, oltra alla gran moltitudine di gente, de' caualli, delle carette, & de' cocchi per la uia spessi, e oltra l'infinità de' fanciulli, che gridauano Impero Impero; & l'ordine dell'entrata fu tale in somma. Arriuato Cesare à porta Romana, quiui trouò tutto in ordinanza il Clero, e'l Senato: doue smontato, & basciata la croce; rimontò un cauallo baio Ginetto, dandosi alle trombe: manzi del qual'ito era già prima Don Aluaro di Luna, figliuol del Castellano sopra un cauallo, riccamente adobbato con paggi à liurea molto bella per seta, oro, & riccamo, seguendo lui quaranta filze d'archibugieri Spagnuoli à cauallo à due à due, con celate alla Borgognona, tutti ben montati, & fregiati alla liurea del Capitano. Appresso seguua la compagnia del Saianedra di sessanta celate alla liurea sua tutta attillata: poi ducento gentilhuomini della famiglia di Cesare con bell'ordine; poi trenta paggi sopra bellissimi corsieri in ordinanza maestreuole, co' lor tamburi, seguendo questi trenta altri giouanetti, che poco piu eccedeuano il duodecimo anno de' primi nobili di Milano per Capitani, a tre per fila, tutti uestiti di uelluti, & rasi bianchi riccamati d'oro, & d'argento, ornati di collane, puntali, piume, spade, pugnali & d'Alabarda di bellissima fattura, ogni cosa fodrata, ornata, & fregiata di bianco. Dietro a questi andauano trecento altri da diciotto fino à uinti anni, giouani tutti uestiti à bianco di seta con le Alabarde pari. Seguirono poi i Lanzchineecci alabardieri della guardia del Marchese al numero di sessanta, con la lor liurea; poi la caualleria di Milano di cinquanta cinque filze à quattro à quattro, essi e i caualli coperti tutti di uelluti riccamati d'oro, & d'argento, con collane d'oro & berrette ricchissime, & armature pregiate, per ogni filo seguitando i paggi, che portauano la lancia, & l'elmetto impiumato, chi à una foggia, & chi à un'altra. Passarono poi da sessanta ufficiali della città à cauallo, tutti uestiti di robe lunghe di seta: poi tutti i Senatori uestiti di panno azzurro con due seruitori per ciascuno del medesimo colore: dietro a' quali

era

era il gran Cancellieri, e'l presidente del Senato: & appresso seguua il Capitano di giustizia co' l' mastro della zecca, uestiti parimente di morello: e il mastro gettaua al popolo denari, cioè medaglie di fino argento di ualuta, chi d'un testone, chi di tre, & chi di quattro reali, & di più prezzo con l'effigie di Carlo, & con uariati rouesci. Appresso seguirono i Principi della corte di Cesare, il Gran Vela, Aluigi d'Auila, il Principe di Salerno, Don Francesco da Este, il Duca di Camerino, & ultimamente il Marchese con un tabarrino di uelluto nero, sopra un Ginetto co' l' Duca di Sauoia. Questi eran seguiti da otto trombetti alla liurea d'esso Marchese, con cento altri alabardieri Tedeschi della liurea medesima: poi ottanta dottori legisti, & artisti Togati, con bauari, & berrette fodrate di pelle di Varo. Appresso ueniua il grande scudiere Imperiale sopra un superbissimo cauallo, con lo fiocco nudo in mano: & poi dodici Feudetarij della prima nobiltà di Milano à piedi, per pallafrenieri, uestiti tutti d'una ueste di uelluto cremosino, fodrata di raso pur cremosino, lunga fino à mezza gamba co' fornimenti di spada, pugnali, berretta, e scarpe del medesimo, eccettuato i giupponi, e i braconi, che erano di broccato, chi di broccati piani, chi di ricci, & sopraricci, dietro à quali seguua Cesare sotto il Baldacchino di broccato graue, portato da otto dottori co' lor coadiutori à uicenda, & era in compagnia del Cardinal Contarino, con cui allegramente ragionaua Carlo, ueslito però di drappo nero con un tabarrino del medesimo, & con un capello di feltro semplice, e schietto. Dietro all'Imperatore seguua quattro Ambasciatori: poi la guardia della caualleria leggiera con le casacche di uelluto nero, con la manica bianca & nera riccamata: & ultimamente infinita turba. Smontando Cesare alla porta del Duomo, & combattendosi dalla moltitudine il Baldacchino, fra tanta calca d'huomini, & di caualli; occorse che parimente dismontando il Conte Camillo Bonromeo, quel ba-
ff. codeca
milio

rone si alto, grosso, & carico tutto d'arme bianche, oltra la soprauista; dalle giunture delle quali armature pendeuano ancho come à tutti gli altri, minutissime maglie, & trouandosi all'hora doglioso un poco per la gotta de' piedi, & urtato da ogni banda; cadde, però senza male, non meritandolo la bontà del Caualiere tutto illustre. Fu questo caso di spasso all'Imperatore: atteso, che fu molto che fare à rizzarlo, essendo si membruto, si come quasi fu tutto il suo legnaggio, benchè sueltissimo fosse stato in giouentù. Ma Carlo fatta l'oratione, & adorato c'hebbe nostro Sommo Signore nel Tempio, & rimontato; à piedi con gli altri entrò nella corte, lasciando il Conte Camillo il suo fortissimo cauallo tutto in acqua di sudore, per hauerlo portato un'hora apena. In questa corte Imperialmente apparsa, alloggiò esso Imperatore, facendosi per tutta la città allegrezza di campa-

LLL ij

ne, di trombe, di piffari, di fuochi, & d'artiglieria, per non dir delle sale del castello, delle feste, de' banchetti, delle danze, de' torneamenti, & d'altro: doue interuennero le principali gentildonne di Milano, & dello Stato, con Maria d'Aragona ualorosissima Marchesa del Vasto, di cui uolse essere compadre l'Imperatore d'un figliuolo, nato di fresco, con altri baroni, essendo amata da tutto il mondo la uirtù rara del Marchese, & questo fanciulletto fu chiamato Carlo. Trattenutosi alcuni giorni à Milano Cesare, & non grati audienza hauendo prestato à gli oratori della città, che supplicauano che douesse alleggerirle le grauezze, & ad hauer pietà de' troppo oppressi popoli; attese à far gente Tedesca, e Italiana per l'impresa di Algieri: per la quale di lungo passò alla uolta di Genoua, tosto che fu chiaro, essere à Lucca giunto il Pontefice, per parlargli di nuouo sopra la pace del Re di Francia, rammaricato contra d'esso non poco nel segreto per le promesse mal attese, & si male che passarono per espresse ingiurie. Apparecchiuasi dentro di Genoua tutta uia l'armata con ogni diligenza, & prestezza, deliberandosi Cesare di passare in ogni modo in Africa in cotale espeditione, consigliandolo in contrario il Principe d'Oria uerbosissimo marinaio, allegando la nimica stagione del tempo dell'Autunno, come ancho di tal parere fu il Marchese del Vasto, & alcuni altri principali della guerra. Ma uincendo l'opinione più che dura di Carlo, dopo che quini ben fu chiarito della ruina grande dell'essercito del Re de' Romani in Vngaria; uolse nauigare con animo Cesareo forse di uendicarsi pel fratello contra i Mori, e i Turchi; però mentre che s'espedituano le cose dell'armata, sopra alcune galee uarcato il mare, sbarcò nel porto di Viareggio, & per terra andò à Lucca, rincontrato dal Cardinal Farnese, & da alcuni altri Cardinali, & Prelati, & accompagnato nella Città da' Lucchesi con tutti i possibili honori. Visitando Cesare il Pontefice, e'l Papa Cesare, assai fu ragionato fra loro della disgratia del Re de' Romani, della Dieta di Ratisbona licentiata con quel, Fratanto, che si facesse un general Concilio del Concilio, della pace del Re di Francia, & della espeditione d'Algieri: ma fra loro uenendosi a' meriti delle cause; si dolse il Papa di Cesare, & hauesse perdonato à Luterani si facilmente, & licentiati come in lite pendente, & non ben conosciuta di ragione, essendo stata molto bene intesa, conosciuta, & chiarita dal Cardinal Contarino, Legato Apostolico, andandone altieri questi per l'Alemagna più del solito, & più de' gli altri Filippo Langrawio, che diceua Cesare essersi partito per non potere star à fronte de' letterati Luterani, & di più per fuggire quello che danneggiava & abbruciaua l'Austria, uergognosamente, in tanta necessità abandonando il fratello, con iscusata di prendere un castrato in Africa a' uoti della Spagna, che

Cesare à Genoua.

L'Imperatore e'l Papa à Lucca.

che era Asanaga Vice Re di Barbarossa in Algieri, colorando poi più cotale scusa con dire, di uolere espedire un Concilio generale co'l Papa. Ragionandosi poi del Concilio, se ne contentaua il Pontefice, mentre che egli stabilisse la pace: sopra la qual disputandosi assai; conobbe Paolo che Cesare non n'hauea troppo uoglia, parendo che sdegnato egli si fosse co'l Re di Francia, per essersi legato nello stretto parentado co'l Duca di Cleue, pubblicato nella dieta di Ratisbona per rubello dell'Impero, per hauer occupato il Ducato di Gheldria, & ancho per hauer il Re solleuato l'animo di alcuni Alemanni Principi più prossimi alla Francia nimici alla casa d'Austria contra d'esso, com'era in fatti. Era sdegnato anchora con miglior ragione il Re con esso lui per le burlesche promesse del Ducato di Milano: il che era molto ben considerato da Cesare, & questa consideratione lo spinse più uolentieri anchora à passar in Italia, affine che con qualche notabile sua disdetta quini il Re non rompesse la triegua: il quale accidente quando accaduto fosse: egli poteua quell'armata apparecchiata per Algieri riuoltarla in Prouenza all'improviso, & dar al suo auersario uno scacco matto. Questo disegno, benchè con ogni possibile segretezza fosse tramato, celato però non fu al Re Francesco: onde egli poi mentre che durò la espeditione Imperiale Africana; spedì uerso Marsiglia, & al ponte del Rodano tutta la uecchia caualteria, & fanteria del Regno: & quini la trattenne. Crebbe ancho più il corruccio del Re per questo tempo con certa deliberatione di romperla con Carlo per la morte (all'hora sospettata sol prigione da cagion incerta) del Rincone Ambasciator del Re presso Solimano gran Turco, passato poco auanti in Francia per la uia de' Grigioni: & hor ritornando da Lione, & da Turino: doue imbarcossi co'l Colonello Cesare Fregoso & con altri pochi in lor compagnia, & giù ueniua à seconda del Pò, per nauigar à Venetia. La passata de' quali saputa dal Marchese; mandò alcuni Spagnuoli archibugieri alla uolta del fiume sopra Pauia, che le barche presero, amazzarono il Rincone, Cesare Fregoso, & un Luogotenente di Lodouico Biraga, & gli altri co'l Conte Camillo da Sessa, Luogotenente d'esso Fregoso con i barcaruoli, chi à Pauia, & chi à Piacenza furono imprigionati, le lor barche affondate, e i morti lasciati ignudi sepolti in quell'Isoletta, che quini faceva il fiume mezo di frasche, & mezo d'arena. Et perciò il Re uolendosi prima escusare co'l Pontefice; da lui mandò Monsignor Monino: il qual sollecitaua Paolo à uoler dichiarare, o far dichiarare dall'Imperatore, se s'intendena esser la triegua rotta, o no per la presa del suo Ambasciatore, & del Fregoso: in maniera che esso Monino introdotto su dal Papa, & dall'Imperatore à dir la sua ragione: la qual ben detta; Cesare disse di non sapere cosa alcuna di questa presaglia, & che

Hist. Vni. del Bugato.

L L L iij

Morte di Antonio Rincone Ambasciatore del Re di Francia, & di Cesare Fregoso.

s'hauesse saputo, ò conosciuto l'autor di questo scandalo, ò l'haurebbe punito, ò dato nelle mani de' Francesi: & che quanto al rimanente della triega egli hauea seruato, & era per seruare ogni promessa al Re Francesco suo Signore. Fatta questa risposta, e' l' Papa lodatala per buona; quindi si ritoccarono i tasti della pace, che sotto la conditione dell'assegno del Ducato di Milano al Re solo riposta era: & questa gratissima era al Pontefice, acciò che l'armi unite di Francia con quelle dell'Imperatore, & de' gli altri potentati, fossero contra i Luterani, & contra i Turchi, come il Re prometteua di fare: ne men grata era à tutta Europa, ma carissima à Carlo Duca di Savoia, per ribauer lo Stato perduto. Nientedimanco à questo furono sorde l'orecchie di Cesare, & si malamente sorde, che fu biasimato l'Imperatore presso tutti quelli, c'haueuano pio giuditio: imperò che la pace non potena essere se non una pia Madre d'un Santo general Concilio, & d'una bene sperata uittoria con gli uniuersali nimici di CHRISTO, & de' Christiani. Onde l'Ambasciator del Re, e' l' Papa insieme restarono chiariti; apparecchiandosi l'Imperatore di partire, come partì. Adunque hauuto la solita beneditione dal Pontefice, lasciando Lucca à dietro, rimbarcossi nel porto di Luna con Ottauio Farnese, & nauigò uerso la Corsica con trenta sei galee, uerso Sardigna, Minorica, & Maiorica Isole, per terra pian piano passando à Roma il Pontefice pe' monti di Pistoia, per Bologna, per la Romagna, & per la Marca. Seguitaua l'Imperatore il resto dell'armata sciolta da Genoua, non senza nauaglio di mare, augurio di cattiuo fine, accennato ancho per un mostro appresentato à Cesare in maniera che le nauì, & le galee del d'Orìa giunte in Corsica furono tutte sbaragliate dalla Fortuna di mare, e scorsero non picciolo pericolo, sopra le quali erano le fanterie Italiane di fresco assoldate da Camille Colonna & da Agostino Spinola, con quelle de' Tedeschi, che erano circa sei mila, condotti da Giorgio di Ratisbona, & dal Baron Sisnecco, nobili, & ualenti Capitani, che à Maiorica co'l resto dell'armata giunsero pure. Quindi arrivò anchora il Vice Re di Sicilia Don Ferrante Gonzaga con sette galee dell'Isola, & con cento cinquanta nauigli di biscotto & altre monitioni: con le quali facendo uela Cesare; passò ad Algieri: dou'era già arriuato il Mendoza con le galee, & fanteria di Spagna, con le quali furono circa cento nauì, fra Biscaglione, & Fiaminghe, & più Scarzapiri con buon numero di caualli, guidati dal Duca d'Alba. Sbarcate le genti, riconosciuta la Città, & considerati i siti, l'Imperatore mandò à chieder la Città ad Anasaga, essortandolo à ciò far uolentieri; atteso che era di natione Sardo, & già Christiano, & si douesse riconoscere, riabbracciòse CHRIS-

Cesare intorno ad Algieri.

914.

STO, & accettasse l'honeste conditioni offerte da lui: altrimenti che l'haurebbe presa à forza d'arme con la uirtù de' soldati, & con l'abbondanza dell'artiglieria, si per mare, come per terra. Ma presto risoluendosi costui, rispose che per la medesima uirtù de' suoi, & dell'artiglieria difendere la uoleua: onde l'Imperatore ordinato il campo in tre battaglie; s'appressò alla Città: la prima schiera de' gli Spagnuoli era guidata da Don Ferrante Gonzaga co'l Duca di Camerino: la seconda d'Alemanì da Cesare in persona in forma di Sargente: & la terza d'Italiani dal Colonna, doue erano lo Spinola, il Conte di Santa Fiore, & altri nobili Cauallieri. Ciascuna di queste battaglie haueua tre pezzi d'artiglieria per raffrenare gli empiti de' Mori, & de' gli Arabi à cauallo, anchor che la caualleria nostra facesse lor resistentia. Era questa caualleria guidata dal Duca d'Alba, & lungo la spiaggia staua distesa la nostra armata con le nauì, quindi rimorchiate, disponendosi alla difesa Anasaga, non hauendo però dentro più che cinque mila huomini: fra i quali erano ottocento Turchi ben à cauallo. Costui conoscendo la fortezza per hauer alle spalle aspri, & altissimi monti, & uerso il mare, & la spiaggia fortissima muraglia; non temeuua punto de' Christiani (fu questa Città altre uolte de' Romani, & detta Giulia Cesaregia già seggio del Re Giuba) & meno per pensare, che soprapiungendo il uerno, essendo circa alli uinti d'Ottobre, cotanta armata in discoperta spiaggia & senza porto non potena durare. Ingagliardiuasi anchora più nel suo pensiero, per cagione dell'oracolo d'una uecchia Maga, che più uolte difesa hauea la Città con incantati Carmi, & perciò al contrasto de' Christiani s'offeriua, i quali già haueuano con Don Ferrante preso un monte uicino al dispetto de' Mori, incominciandosi la batteria dall'armata con suoni, & colpi terribili, uerso quello rispondendo parimente Algieri. Ma hauendo Cesare fuor d'ogni proposito consumato due giorni di buon tempo senza far impresa, & poi cominciandosi à turbare, mandando una minuta, & stessa pioggia da principio, & tutta uia crescendo, diede principio anchora alla sciagura nostra. Conciosfosse che continuandosi le scaramucce, ne potendosi i nostri soldati seruire de' gli archibugi, spegnendo la pioggia i fuochi, gonfiando d'hora in hora il mare, crescendo la tempesta, & rinforzandosi con una fatal congiura tutti i rabbiosi uenti; ogni cosa dappoi andò in ruina. Alli uintiquattro del mese le barche che doueuanò mettere in terra altra artiglieria, monitioni, & uittouaglie s'affondarono: la onde il campo priuato ueggendosi di queste cose, senza le quali star non si può; si ritirò, abbattuto dalla pioggia aspra, & la fortuna di mare in quel mentre haueua mandato à trauerse quattordici galee, undici del Principe d'Orìa, una d'Antonio d'Orìa, una di Don Garzia, & l'altra di Spagna, con

LLL iij

STO, &

settanta altri nauigli grossi, navi, carauelle, & altri legni, inuestendosi in terra, dibattendo uassello con uassello, arbori con antene, prore con poppe, fianchi con sponi, sterpendosi l'anchore, rompendosi grossi trau, spezzandosi i raddoppiati agumini, & tutto fraccandosi, aprendosi, & affogandosi ne gli occhi dell'essercito nostro, & de' nemici, & più de' gli Arabi, che per tutta la riuiera erano corsi à predare, à rubare, & ad amazzare le genti Christiane marittime, senza perdonar ad alcuno in quello miserando spettacolo di morte, procacciando ciascuno salvar la uita: cosa difficile per la crudeltà del mare, & per la ferocità de' Mori: i quali ueggendo l'essercito nostro molle, & graue d'acqua, senza fuoco, & senza uitouaglia, & tutta l'armata in fracasso; saltarono fuori, & ripresero quel monte, & cacciarono alcune insegne del Colonna, che erano alla guardia d'una costa d'un certo montuoso ponte. Faceua tuttauia toccar l'Imperatore alla ritirata, riordinando di quando in quando il campo tutto in preda alla maluagia, & ruuosa pioggia, stanco, freddo, afflito, debole, fangoso, stroppiato, e in parte ferito: ma da Cesare, inuitto d'animo sempre solleuato con parole, con orationi, chiamando al cuor gagliardo molti per nome, facendosegli guida, hor come Capitano, hor come Imperatore, hor come mastro di campo, & hor come priuato fantaccino, passando balze, & fumare, mangiando i caualli, cocendo le carni co' fragmenti de' legni auanzati alla ingordigia del mare, & usando per gettar ponti l'antene, i remi, & le tauole de' nauigli sdrusciti, & cacciati alle spiagge per ultimo sussidio & gioco di Fortuna: tanto che lo ridusse à Sarza, & dopo à Matafuso, doue erano ridotte le reliquie dell'armata sbattuta. In questa cotale dolorosa ritirata, ben fu bisogno del sale de' gli altri Quici: imperò che gran pezzo hebbero alla coda i Mori, ma quasi sempre gli Arabi, scaramucciandosi, & tramettendo in officio gli ordini il Gonzaga, il Duca d'Alba, Don Antonio d'Aragona, Don Aluaro Sandeo, & Giouannettino d'Oria, saluato da gli Arabi, & de' Mori per cura particolare di Cesare, accompagnato dal Principe, d'ugual uirtù nel mare, come egli in terra haueua, cioè da un'animo, che non conobbe nell'onde false mai paura, resistendo in quello horribil pelago co' uenti, & con Nettuno, benchè fin' à quell' hora il mare gli hauesse dinorato circa 150. nauigli: rabbioso forse non meno della fortuna contra l'Imperatore che contra il uoler suo, nato sul mare in un tanto naufragio condotto l'hauesse: in maniera che à pena furono rimbarcate le genti à Matafuso (dou'erano le ruine della città Tipasa antica) & gettati i caualli nell'onde per dar luogo à gli huomini; ecco che uuo altro più esasperato temporale alzossi, onde l'armata nostra talmente fu riassaltata che tutta sbaragliossi per la ingordissi-

ma

ma campagna, anzi per gli alti monti dell'onde, chi quà, & chilà. Nientedimeno abbracciandosi alquanto; si ricondusse nel porto di Bugia: doue l'imperatore licentiò le galee di Sicilia co' Gonzaga, & quelle della religione, Virginio Orsini Conte dell'Anguillara, & altri, & egli uoltò uerso la Spagna, lodandosi d'una sol cosa, & dolendosi d'una sol'altra: cioè sol d'hauer uinto la impietà del mare, & sol d'hauer perduto all' hora i criani dinanzi della fortuna, come disse il uero quasi, non essendo nella memoria d'huomini di cento età, & di mille innanzi altri, ricordo d'un danno militare, che questo pareggiasse. Et ueramente fu gran fatto la perdita di tanti nauigli, di tante uitouaglie, monitioni, artiglieria, di tanti caualli belli, & de' buoni di Spagna, oltre le migliaia de' soldati, Italiani massimamente, per essere accampati più uicini alla città, & oltre molti Capitani, colonelli, nocchieri, & ufficiali di mare, & fra tanti disagi, calamità, & procella, fra i Mori, & gli Arabi inesorabili: & tanto più nella ritirata, & nella seconda tempesta, per la quale due navi cariche di Spagnuoli, furono ricacciate nella spiaggia d'Algieri, e in terra. Quini uedutisi cercchiati da detti Arabi per essere amazzati; pregarono assai per la uita sola: ilche non potendo impetrare, come disperati diedero di mano all'arme, & gli cacciarono fin dentro d'Algieri. Al fine non hauendo sebermo di fuggire, o di saluarsi; da Asanaga furono tolti à patri pure d'essa uita, ma di che uita? in ferri schiaui. I Tedeschi diuenuti mezzo ammorbati per le radici del Diutamo, delle Cipolle seluatiche, & d'altre radici d'erbe, che per fame mangiarono sotto Tipasa; morirono molti di stusso, oltre quelli altri, che hauendo sopra una grossa naue scorso gran mare, senz'hauer cibo alcuno; tosto che diedero à terra; mangiarono tanto: che non potendo digerire, nulli, o pochi camparono: & oltre alcuni altri nauigli, che combattuti da tanta tempesta; trouandosi sdrusciti e scassati, inghiottiti erano dal mare ne gli occhi delle conserue con quei uoti, preghi, & gridi ultimi di compassione, che ciascuno puo imaginare, ne puo desiderare se non grand'horrore di uedere, non che di interuenirui, benchè campasse con mille tesori: & ultimamente oltre i molti feriti, che periuano ogni giorno; essendo morti nominatamente de' più ualenti, Giouanni Calabrese, Brancaccio di Napoli, Ganzino Genouese, il Meraviglia da Milano, Iacopo Strasoldo del Friuli, Diego Spagnuolo, Giorgio Auerno, Guido rosso Napolitani con altri Cauallieri di Rodi. Attendendo i successi di Barbaria & d'Algieri per uarie cagioni tutta Europa; tosto che furono chiariti, mossero gli animi d'alcuni Principi à leuar l'arme contra Cesare nel seguente anno del 1542. ma particolarmente quello del Re di Francia, oltre che il Turco par-

Anni 1542.

che accennasse anchora egli all'Vngaria di nuouo. Il Re di Francia si mo

ueua, come ingannato dall'aspettazione lunga della pace, & certificato del la morte del Rincone & di Cesare Fregoso, non riputando cosa leggiera, ne di poca importanza l'esser gli stato così bruttamente amazzato il suo Ambasciatore, anchora che Spagnuolo fosse & ribello di Spagna, per torgli le lettere indirizzate a Solimano d'importantissimi negotij, in tempo di triegua, ne di poca considerazione stimando la persona del Fregoso nobilissimo huomo, che aspiraua ancho al Principato di Genova, & era suo colonello: di cui hebbe non poco rammarico, quando la moglie gli appresentò la mano sinistra, conosciuta per un dito manco da un colpo di spada antico. Hora liberati che furono i barcaruoli; si seppe il fatto, & l'ordine con infamia del Vasto, auenga ch'ei si purgasse con lettere, & con cartelli presso al mondo, & auenga che non fosse intento alcuno (per quello che fu detto) d'amazzargli; ma sol di fargli pregi. Nientedimeno cacciando il Fregoso pel primo mano alla spada per difender si; ui restarono poi con esso lui gli altri. A gli altri sdegni del Re s'aggiunse anchora, il maritaggio fatto della giouenetta uedoua Duchessa di Milano Cristiana, nel figliuolo d'Antonio Duca di Lorena, hauendogli dato di ciò prima altra intentione Cesare, & la figliuola d'esso Duca fu data per moglie à Renato Principe d'Orange. Adunque il Re Francesco, confinato c'hebbe il Memoransi gran Contestabile nella Villa Centelia in quello di Beauuais, come sospetto che fauorisse le cose dell'Imperatore; in un medesimo tempo gli mosse guerra in più lati, cioè nel Piemonte per mezzo di Mons. di Laugè tenendosi qui ui à nome di Francia Turino, Moncalero, Sauigliano, Pinerolo, Verolengo, Clarasco, & altri luoghi con buoni presidij: poi à Perpignano ne' confini della Spagna, mandandogli il Delfino: & uerso la Borgogna sotto il generalato del Duca d'Orlians, l'altro suo figliuolo; & nel paese d'Arras, d'Artois, & di Terouana, oltre che aspettaua l'armata Turchesca à danni della riuiera di Spagna, che non ottenne, eccetto che pel seguente anno, & oltre che spinse il Duca di Cleue ad assaltar la Brabantia, & la Flandra, essendo già comparso in campagna con alcune migliaia di fanteria, & di caualeria sotto il Capitanato di Martino Rossenio, ualentissimo in guerra, sotto colore di uoler'ire in soccorso del Re de' Romani contra i Turchi sotto Pesto, e Strigonia d'Ungaria. Et primieramente questo Rossenio alzate le insegne passò nel paese di Liege, & assaltò la città di Legionne (anticamente così detta da' Romani per una legione de' lor soldati, quiui amazzata sotto C. Cesare, & suoi Locotenenti T. Sabiano & C. Cotta) ma que sta difendendosi; uoltò uerso la Mosa fiume, & saccheggiò i contorni di To sandria, e spauentò tutta la Brabantia, prese Roia, Verembeccio, Orscotto, e Ostrato: & poi si condusse sotto Anuersa con dodici mila fanti, & due

Espletio
ni del Re di
Francia.

Guerra in
Brabantia e
in Flandra.

due mila caualli eletti, dall'altra parte, che non è bagnata dal fiume Scalde, uerso Porta Cidropica, & porta Rosa: il qual fiume Scalde, par c'habbia i fonti suoi ne' poggi, posti alle spalle di Ghisa, hauendo dato prima costui al Prencipe d'Orange una gran rotta, & al Conte d'Astama figliuolo del Nansao à Briscotto, che andaua in soccorso de' gli Anuersani, lontano dalla città poche leghe con uno Stratagema, che fu in foggia d'imbofcata: conciosia che scoprendosi l'auanguardia de' Fiamminghi che reggeua il Capitano Libertino, cioè la caualeria dell'Orange, da quella banda de' caualli, che comandaua il Longailla di Cleue; hebbe impositione dal General Rosse nio d'assaltarla. Egli l'assaltò, & i Fiamminghi sostennero l'affronto ualentemente, seguendogli appresso il Prencipe con tutto il campo. Ma dopo una bella scaramuccia, quei del Rossenio fuggendo, & l'Orange pensando che il nimico essercito fosse adietro, come hauena inteso; si lasciò adosso al Longailla: il quale ritirandosi; lo condusse ne gli aguati de' gli huomini d'arme del Rossenio opportunamente apiattati, & nella fanteria, che con l'arme, & co' petti staua distesa à terra: la quale al segno dato rizzandosi all'improuiso in ordinanza con l'insegne; parue all'Orange di ueder il miracolo, che la madre terra partorisse huomini armati, co' quali in un tratto uide ancho una selua di picche, che intrecciate insieme andauano alla uolta sua. La onde dandosi à un tratto alle trombe, & a' tamburi; si uenne à un lungo menar di mani: nel quale i Fiamminghi furono rotti, essendosi à pena tolto di mezzo della zuffa il Prencipe, che fuggì à briglia sciolta in Anuersa: la qual città, benchè spauentata grandemente, non si perdè però d'animo ne di consiglio. Fece il Rossenio poi chieder la città à nome del Re di Francia, & di Datia: ma i legati ritornarono ad esso irresoluiti: onde egli l'assedio: ma in uano. Imperoche i cittadini la difesero, & guardarono molto bene, con l'ardir de' Capitani, & de' soldati, & con le spese de' mercanti, per tutto diligentemente prouedendo & fortificando per l'interesse d'una tanta città mercantile, doue erano accolmate le ricchezze di tutte le nationi Christiane: in maniera che il Rossenio ueggendo l'impresa difficile; rotto i molini, & abbruciato molte belle uille; sciolse l'assedio, & passò à Lira, & à Louanio, città di studio generale: doue il Rossenio tenuto à largo con l'artiglieria da' Livesi, & più da' Louanesi con l'aiuto de' gli scolari; attese sol à rubare, guastare, & abbruciare la Brabantia. Ne l'impresa d'Anuersa di dentro molto s'adoprarono, e da tutti ne furono lodati più de' gli altri; Lutio, altri Ladislao Orsola, Nicolo Schemero, lo sterzo, il Veruia, Cornelio Grassio, Ambrosio Busto Milanese, & Paolino Fandera Lucchese, oltre molti altri Italiani, Portughesi, Anglesi, & Thodeschi. Dall'altra parte di Perpignano stando il Delfino

Rotta de'
Fiamminghi.

Stratagema
del Rossenio.

Pericolo di
Anuersa.

Guerra à
Perpigna-
no.

accampato, & ben trincerato intorno à quella città, co' due mila caualli di Francia & diciotto mila di fanteria; dopo che dentro ui fu andato il Duca d'Alba, che uniuosissimamente prima passò il Partuso, con molti Capitani, & u'ebbe posto soccorso di gente Spagnuola, Italiana, & Tedesca, parte mandata dal Marchese del Vasto di Lombardia, & parte dal Vice Re di Sicilia, condottauì sopra i nauigli del d'Oria: & dopo alcune batterie, scaramucchie, & presaglie; Maciucca Biscaglino Spagnuolo fece imboccare alcuni pezzi dell'artiglieria Francese, & rompere le carrette, & le ruote della medesima. Dipoi saltando fuori alla sprouista, mentre che gli assediatori erano à desinare; inchiodò loro le macchine, & ancho si sforzò di condur dentro nouelli aiuti: ma ricacciato dentro dannosamente da Mons. di Brisfacco tralasciò la preda sperata. Questo Capitano diede ancho la calca à ducento altri Spagnuoli: e in una di quelle più pericolose scaramucchie assai si fecero nominare San Pietro Corso, & Giouanni da Turino; e in un'altra Gio. Paolo Orsino da Ceri, con Virginio della medesima casta Italiani. Erano co'l Delfino oltra il Brisfacco Mons. di Terme, quel d'Anibaot, & quel di Tampes: il qual'era nella maggioranza sopra gli Suzzeri: nel campo Imperiale presso al Duca d'Alba erano Don Garzia da Toledo, Antonio d'Oria, il Mendozza, Don Pietro Gheuara, il Maciucca detto, e'l Barzera con altri Duci. Ma quiui crescendo le difficoltà per li Francesi, & (per quello che si disse) essendo nel campo loro arriuata noua certa, che l'armata Turchesca con Barbarossa, non potè esser impetrata per all' hora da Antonio Polino, saggio, & astuto Francese, ambasciatore del Re al gran Turco; Arrigo Delfino con l'essercito fu riuocato dal padre, che si ritrouaua à Mompigliere. il quale lodatolo per hauer ricondotto l'essercito saluo, & sano; attese ad accarezzarlo con gli altri nobili del campo, quantunque non così fortunato nell'impresa fosse riuscito per suo difetto, come Carlo suo fratello il Duca d'Orlians: il quale nella Borgogna in compagnia di Claudio di Ghisa, hauea passato il fiume della Mosa, e scorsò in quello di Lucimburgo, che confina con la selua Ardenna, & si distende nel paese di Treuer, abbruciò Danuilla, & cinse l'istessa città di Lucimburgo in maniera, che in breue l'acquistò con la uirtù particolare delle genti di Pietro Strozzi, anchor che si arrendesse da se stessa, ueggendo troppo lontani i soccorsi della Reina Maria. Come hebbe riceuuto la città e i cittadini in fede; andò d'intorno ad Enuasio pur del Contado, che non uolendosi in alcun patto rendere, essendo luogo molto forte pel sito, & pel presidio de' Tedeschi; ui piantò l'artiglieria: ma in uano lo batteua, difendendosi quei di dentro gagliardamente, & rispondendogli d'artiglieria saldamente con danno de' Francesi: il che ueduto, & considerato Mons. di Ghisa;

Impresa di
Carlo Duca
d'Orlians.

Ghisa; lo consigliò à partire. Ma più inalzandosi d'animo il giouane Reale di far acquisto d'un luogo per forza, contra il uoler' ancho del Padre, che scrisse che si leuasse; rinforzò la batteria con tal diligenza da un'altro canto più debole, che i Tedeschi scorto di non poter durare, per non hauer monitione, si arresero à patti honorati, ritornando poi l'Orlians al padre uittorioso, come ancho fece Monsignor di Vandomo giouanetto (à cui toccaua il Regno dopo la linea del Re Francesco) di gran cuore, dal Contado d'Artois in compagnia di Monsignor d'Obies Generale della caualleria del paese, con grande spauento di quei popoli, hauendo assediato, & preso Tornai d'accordo però con altre uille: & per hauer posto in rotta all'impensata la caualleria Borgognona, comandata da Adriano Baureno, mandato dall'Imperatore per guardia del paese, mentre ch'esso Capitano uettouagliaua Torouana. Tratanto nel Piemonte non si perse tempo: conciossio che Monsignor di Langè Vice Re di quà da' monti, stando con gli occhi (come si dice) d'Argo, per rompere la triegua con un qualche principio honorato, poi che con uani disegni riuscirono gli accorti, & ben disposti mezi, tentati per dar di mano à qualche città de gl'Imperiali, o terra forte, come ad Asti, Vercelli, Cherio, Clarasco, Alba, Fossano, & Volpiano posto sul collo di Turino, & dopo che il trattato ordito contra Alessandria, città dello Stato di Milano fu scoperto per alcune lettere intercette, per le quali il Marchese del Vasto parimente aumentò le copie ne' presidij per istare allerta; il Langè scaricò la somma del suo intento uerso Clarasco, guardata da Gieronimo Sangro Napolitano, con tre insegne di fanteria, & con una banda di caualli leggieri Cremonesi: e in quello medesimo instante mandò altra gente per assaltar Alba città del Monferrato, che con maggior diligenza era guardata dal Conte Francesco Landriano, che non fu Clarasco dal Sangro: imperò che costui di notte assaltato da tre bande, & scalato, tosto che uide il caso disperato per essere già fra i primi entrato Monsignor di Centale, nobile Sauoio, & nato di madre Milanese Triuultia; si ritirò nel castello: doue per non hauer uittouagliane monitione; si arrese, salue le robe co' due pezzi d'artiglieria: al rouescio del Landriano che ributtò gagliardamente i Francesi, sollecitando i soldati alle mura, orando a' cittadini, & minacciando i terrieri. Interueniua per tutto il consiglio, & la diligenza di Gieronimo Vida Cremonese, Vescouo della città, poeta Latino celebrato, come ben lo dimostra ogni suo candido Poema, e in altro honorato per l'honorata uita. Dall'altro canto Verrua sopra il Pò, fu con ogni studio, & prestezza di militia assaltata da Lodouico Biraga co' quattro bande di caualli, mosso da Verolengo, ciascuno d'essi però portando un fantaccino archibugiero in groppa: doue disfece ducento caualli leggieri, & prese fin ad

Impresa di
Mons. di
Vandomo.

Guerra in
Piemonte.

Gieronimo
Vida Poeta.

uno si può dire tutti della compagnia del Capitano Chiuchieri Albanese. Mossesi speditamente da Milano per tanti tumulti pericolosi il Vasto con altra nuova gente assoldata, Italiana, Tedesca, & Milanese per unirsi di là dal Pò con l'essercito vecchio chiamato all'insegna: il quale in pochi giorni prese dodici terre del Piemonte: & fra queste furono, Villa noua, Raconisi, Carmagnuola, & Caramagna. La onde il Re Francesco, poi che a Montepiglieri quasi già hauea licenziato le genti, che col Delfino erano state a Perpignano, spedì di lungo in Piemonte Monsignor d'Anibaot con l'insegna Italiana: il quale passando per prendere la uia più corta per aspre uie, & ruinosi balze; uenne a Carignano, & poi con diciotto mila persone andò sotto Cunio luogo di molta importanza per mantener la guerra, posto sotto l'Alpi, in Colle fra Fossano, & Mondeui. Questa terra da se stessa generosamente si difese à nome del Duca di Sauoia, senza hauer uoluto mai presidio, ne da gl'Imperiali, ne da' Francesi. Però battendola l'Anibaot sinistramente da due lati con l'artiglieria grossa; i Cuniesi sforzati furono à chiamar aiuto al Vasto, che subito gli lo incaminò col Conte Pietro da Porto Vicentino, & con Biagio da Somma: i quali tolti che furono dentro; s'adoprarono in maniera con gli animosi terrieri, con la diligenza, & con la fatica delle donne, che portauano terra, sassi & legna da bastionare, da bere, & da mangiare à soldati, occupati alle continue difese, che l'Anibaot abandonò l'impresa & Cunio, hauendo fatto ogni suo sforzo con perdita d'alcuni Capitani, di molti soldati, oltre i moltissimi feriti; fra i quali fu Giovanni da Turino, & San Pietro Corso con molti Alferi Italiani, & molti Cavalieri Francesi, combattendo à piedi alle mura; & fra i morti di prezzo fu Guglielmo Biandra da Casale. Nella partita de' Francesi; una Cuniese donna uirile per ischerno saltò su la muraglia, & alzati i panni; mostrò loro quanta faccia hebbe di dietro. Le genti dell'Anibaot restaron tutte poi casse à Carignano: & esso richiamato col Langè alla corte, passò con lui in Francia, con pericolo di restare amendue nelle neuu sepolti, stando à ueder tutti questi successi i Venetiani, nelle mani de' quali senza combattere uenne la fortezza di Marano nel Friuli. Questa fortezza era tenuta poco innanzi dal presidio del Re Ferdinando: ma gli la tolse il castellano con inganno Beltrame Sacchia da Vdene, città non molto lungi da Marano, & la tenne à nome del Re di Francia: il cui Ambasciatore da Venetia gli mandò soccorso, & chi pigliasse il possesso. Nientedimanco parendo al Re Francesco, che tal fortezza gli giouasse poco, com'era in fatti fuor d'ogni suo disegno, e in parte strana, & lontana da lui; ne fece un dono à Pietro Strozzi, che la uendè a' Venetiani per trenta mila ducati senza l'artiglieria: per la quale n'hebbe cinque mila d'altri, non potendo à questo

Marano del
Friuli de'
Venetiani.

questo riparare il Re de' Romani, all'hora occupatissimo nell'Vngaria contra i Turchi dopo la perdita di Buda, per tentare di ricuperarla con ogni suo sforzo, secondo che fu dichiarato da' principi dell'Alemagna, per questo conuenuti alla Dieta di Spira, città uicina al Reno. Trasferito già s'era il nuouo col vecchio essercito suo adunque à Pesto, con Buda l'anno innanzi da' Turchi preso, sotto il Generalato di Giouachino Marchese di Brandeburgo con molti Capitani segnalati, c'hebbe alle insegne circa quaranta mila fanti, & trenta mila caualli, fra Vngari, Boemi, Polacchi, Alemani, e Italiani circa cinquecento guidati da Sforza Pallauicino, oltre l'insegna comandate dal Marchese di Melignano, creato poi generale dell'armata Regia del Danubio, & oltre quelle del Conte Filippo Torniello, & tre mila fanti d'altri del Papa, condotti da Alessandro Vitelli, col quale era legato à nome del Pontefice Gio. Angelo Medici Cardinale, fratello d'esso Marchese di Melignano. Raccolta questa militia à Strigonia, com'paruero fra i principali dell'essercito di quelle nationi, Maurizio Duca di Sassonia, Conrado Esio, Teodorico Vuolfango, Anzondenod, e'l Pereno, altri Perimpater, che con settecento caualli poco anzi n'hauea rotti mille de' Turchi, che andauano per iscorta di cinque Cameli carichi d'Asperi à Buda, oltre i quali n'era il Conte di Salma, l'Vnganotto governatore della Stiria, Nicolo Sdrinio, Gasparo Seredio, & altri assai. I nostri dopo che si furon consigliati; gettarono due ponti sopra il Danubio: per uno de' quali passando il Vitelli col' suoi; prese l'Isola di S. Andrea, e'l Marchese Medici con l'armata prese quell'altra di S. Margherita, isole opportune, che fa il fiume quiui. La doue disegnando i Capitani di far l'impresa di Buda, & ueggendola difficile, si risolsero prima di pigliar Pesto, & così piantata la batteria, & riuscendone pericolose scaramucchie con morte però di più di mille Turchi, & con gloria de' gl'Italiani, & massimamente del Vitelli, poi che battuto fu per uintidue hore di lungo senza frutto, & sopraggiungendo cattiuu stagione di combattere, la fama della uenuta di molti altri Turchi, & una infirmità di fluui, meza conuertita in un morbo fra i Tedeschi per mangiar frutta, & ber dell'acqua, morendone di loro infiniti; questo campo ritornò à Vienna dannoso, & discontento. Licenziati poscia i soldati, e i Capitani; per commissione di Ferdinando dentro di Strigonia fu fatto prigionero Pietro Perena da Liscano Spagnuolo, & mandato al Marchese de' Medici, che al Re lo conducesse come lo condusse: la cui causa anchora da lui, & dal Conte Filippo Tornielli fu assai raccomandata, & fauorita. Nientedimanco egli fu posto à lunghe Carceri in Città noua: huomo però di grandissima autorità, & nobiltà, che spesso fiate caualcando, si fece andar innanzi cento caualli, menati sol da' paggi per

Guerra in
Vngaria.

Cle redini. Consultauasi tuttauia il Re de' Romani, come di scenderfi dall'esseri to, et dall'ira di Solimano, che per la primauera seguente s'apparecchiua di ritornar' in Vngaria: com' ancho s'apparecchiua di ritornar' in Italia l'Imperatore per passar' in Fiandra, contra il Duca di Cleue; & come non meno occupato era il Re di Francia ne gli apparati contra Cesare per terra ne' confini della Piccardia, & nel Piemonte, & più per mare, aspettando certo l'armata del gran Turco con Barbarossa, & con Tolino suo Ambasciatore, che poco auanti passato era a Costantinopoli per Venetia. Quini egli orò al Senato caldissimamente, & efficacissimamente, affine che lasciasse l'amicitia di Cesare, & s'accostasse, & conuenisse co'l suo Re: e in questa medesima sentenza era la persuasione di Giunusbeio Ambasciator di Solimano, giunto egli anchora per quei giorni a Venetia, non tanto per questo, quanto perche il Senato confermasse i patti della pace, conuenuti co'l Badoaro. Ma rispondendo il Prencipe della Republica, & essendosi risoluto, che con ogni studio uoleua la pace di tutto il mondo; non si passò più oltre. Men-
Ctre che tante cose in tante parti si trattauano; successe tumulto delle legioni Italiane, ch'erano state casse da' Francesi. Erano queste di Piemontesi, & d'altri che erano stati a Perpignano. Onde passando i Piemontesi per la Prouenza per uenir' in Italia, & andar' a casa, uedendo difficile il passo, rispetto a gli Imperiali; fatta una stretta ordinanza, & marchiando di notte; uennero all'ultimo nell' Alessandrino: doue sol per fortificarsi, & cauar' il uiuere; presero alcuni Castelli. Ma soprapiungendo il Vasto; furono tutti cacciati e sbandati non senza morte di molti capi d'essi. Ricuperò egli ancho alcuni altri Castelli nelle Langhe, dall'altra banda de gli Italiani, che ueniua da Perpignano, & per gli trauersi delle montagne di Sauona uerso il Piemonte s'era cacciata, non hauendo essi sussidio alcuno da' Francesi ch'erano in Turino. Però che quini non u'erano soldati, eccetto che per la guardia della Città: il che saputo da Cesare da Napoli; si
 Stratagemmi. pensò di togliela di mano con un bello, ma non nuouo inganno, per essere quella Città la Rocca apunto della guerra per Francesi, hauendone il medesimo poche settimane auanti tentato un'altro, che gli riuscì come quest'ultimo: ma non a perfezione, ne il primo ne il secondo: l'odor de' quali sentito c'hebbe Lodonico Biraga; n'auertì in tempo da Verolengo gli officiali del Re in Turino. Hauca questo animoso, & astuto Capitano hauuto aniso, come dentro di Turino per il poco numero de' soldati, negligenti erano le uigilie, & rare le sentinelle, confidandosi il gouernatore, e i Turinesì nella fortezza, & nell'altezza de' bastioni, & de' Cavalieri: onde di notte con gran silenzio essendo andato con le scale, & con buona gente, scalò, & prese intieramente il bastione detto di nostra Dama, senza che fosse mai
 sentito:

sentito: doue ordinato c'hebbe le squadre per entrar' da una aperta, ma non patente porta, che u'era, la quale separaua del detto bastione i termini con la stanza del corpo di guardia più basso, & douendosi cotal intiera porta aprire co'l tirarla a se, & non co'l sospingerla innanzi; quini si fece alquanto di strepito per essere forte, spingendola tutta uia: in maniera che furono sentiti, & scoperti: oue gridandosi subitamente all'arme, & comparendo a detta porta Monsignor di Butiere; presto diede di mano alla stanga di ferro, & serrolla, passandogli in quel mentre pel mezzo delle gambe la palla d'un tiro della sua artiglieria, che era sopra il bastione, riuoltata, & sparata contra detta porta. Ma crescendo l'arme de' Turinesi, ne potendo far altro progresso Cesare, abbandonata l'impresa, il bastione, & Turino; ritornò a Volpiano suo proprio alloggiamento. Quini poco dopo, per mezzo d'un chericato pur di Volpiano, hauea questo Capitano cinque carra intauolati, e inarcati a ragione ben composti & tutti ben coperti di fieno, pregni, & carichi d'armati a guisa del cauallo di Troia, & d'huomini tutti scielti, pronti d'animo, & di mano: & di notte gli incamindò uerso Turino, tal che nell'aprire della Città fossero i primi ad entrar ui, accompagnati da' Bifolchi ben saputi, fra i quali u'era il prete per lo primo, con ordine che entrati i primi quattro fra le due porte; il quinto rimanesse sopra il ponte, & saltassero fuori, dessero il segno, & amazzassero la guardia come tutto fu fatto, & come tutto riuscì: ma non a perfezione per uolontà d'IDDIO, buona stella de' Cittadini, ò per inuidia humana c'hebbero a gl'Italiani gli Spagnuoli per quello che già si disse. Imperò che entrati i carri, & tagliandosi una certa fune; caddero quei tauolati aperti, fu dato il segno, saltarono fuori i soldati, & menandosi le mani contra la guardia, leuandosi dentro tumulto, & correndoui alla difesa il Butiere, si spauentarono i buoni; i quali tirando a trauerso, confondendo la uia, & lasciando libera la porta del ponte, ne arriuando il soccorso, escusandosi di non hauer sentito il motto, che era uicino, di ducento archibugieri con Francesco d'Ischia & co'l Mendoza Spagnuoli in certi molini ascosti, non lungi da' quali molto, staua poi Cesare da Napoli co'l Capitano Calderone Spagnuolo con trecento caualli imboscati; occorse che un Marescalco, ouer Ferraro a canto alla porta salì in quel mentre sopra le mura, & lassò giu la Seracinesca graue di ferro, & chiuse quei di dentro, & quei di fuori fuori, saluandosi il Prete con un de' Bifolchi Milanese, usciti per ispingere sotto la porta l'ultimo carro. Ma gli altri Cesariani quasi tutti restarono, ò morti ouer feriti grauemente, come fu il Capitano d'essi carri Alessandro Magi nobile di Milano & nobile in arme: il qual fu curato, lodato, & tralasciato, secondo gli ordini militari poi
 magi-

Fatto di Arrigo ottauo Re d'Inghilterra. **Morte del Re di Scozia.** **Prodigij. 951.**

Queste cose tutte riuiscirono l'anno medesimo, che Arrigo Re d'Inghilterra fece morire un'altra moglie, cioè l'Auarda soprannominata, dicendo d'auerla trouata suerginata, sposando poi (risutata Anna di Cleue) Giouanna Semera, uirtuosa giouane, che gli partori Edoardo nel cui parto morì: & dietro lei prese per moglie Catterina Parra. Questo Re Arrigo diede una rotta à gli Scozzesi, combattendosi certi confini, & essendosi in essa saluato il Re Giacobbo, & ridotto a casa; in breue morì giouane, mancando in lui il nobilissimo lignaggio de gli Stuardi, salua una figliuola detta Maria natagli otto giorni prima: la cui tutela fu commessa al Re di Francia da gli Scozzesi: il che fu cagione che Arrigo poi s'accordasse con l'Imperatore. Nel Regno di Scotia successe però Giacobbo Ameltone Conte d'Arrania: & quest'anno stesso in uari luoghi d'Italia sentito fu di notte un terremoto strano, pel quale ruinò in Toscana gran parte della Terra di Scarperia, con altri luoghi quini alle radici de gli Apennini, doue corre il fiume della Siene. L'istesso anchora da Leuante per la Schiauonia uolò in Italia, & nella Lombardia massimamente, grandissimo numero di locuste grosse, ouer cauallette: le quali in pochissimo spatio di tempo, nulla di uerde, ne in terra, ne in arbore lasciauano oue caduano: & alzandosi, & passando dall'una campagna ò parte all'altra per aria, talmente impediuano il lume del sole, che una spessa, & oscura nuuola più non l'haurebbe eclissato. Per il che à Milano nell'offitio della prouisione fu per distruggerle conchiuso un tanto de' denari per istaro, à chi più n'amazzaua, & poi un tanto per sacco, affine che non partorissero l'oua in terra, ò sotto, ò sopra, ò dentro gli arbori, che moltiplicassero a' danni del paese pel seguente anno: accidente che sarebbe occorso (come in fatti si uide) se la diligenza fosse stata negligenza, commandando oltra questo che s'abbruciasse ro, ouer sepolte fossero tanto sotto terra, che non haueessero à corrompere l'aria. Quest'ordine medesimo fu posto dal detto Officio gli anni passati à dietro del uintisei, & uintisette contra i lupi all'hora in tanta copia nel Milanese: pel quale furono destrutti & cacciati. Queste cauallette al fine, uolendo ritornare alle lor prime stanze forse, s'affogarono in mare: ma nel Regno di Polonia comparendo, & essendo uccise da un uento aspro settentrionale, mangiate furono in gran parte da pecore, da porci, & da altri armenti si giottamente, che molti ingrassarono, & moltiplicarono. Furono le locuste, e i terremoti, due cose presaghe della passata de' Turchi in Vngaria, & nelle nostre marine con l'armata di Barbarossa: & l'anno istesso fu deliberato il Concilio à Trento pel consenso del sommo Pontefice del Concistoro, di Cesare, de' Baroni, & de' Principi d'Alemagna fra essi conuenuti nella Dieta di Norimberga: alla qual Città di Trento passarono di lungo

Concilio di Trento sotto Paolo 3.

di lungo poi i tre Legati Papali, Pietro Paolo Parigi, Reginaldo Polo Inglese, & Giouanni Morone Milanese, figliuolo di Gieronimo Morone, tutti tre Cardinali, & huomini di molte, sane, & uniuersali lettere, & di molta riuerenza degni, riceuuti dal Cardinal Cristoforo Madrucci Vescouo, & Signore della Città: oue ancho col Gran Vela principal di Cesare uennero molti Ambasciatori, Oratori, Dottori, Signori, & Prelati. Cesare poi douendo da Spagna ripassare in Italia, dichiarato prima quini c'ebbe Filippo suo figliuolo Re di detta Spagna, & di Napoli, datogli ancho per moglie Maria figliuola di Giouanni Re di Portogallo, lasciate buone guardie al Regno per ogni occorrenza, od empito de' Turchi con quei Tedeschi, che d'Italia passarono à Perpignano, e il Re sotto la cura di Francesco Couos, che era sopra il consiglio, & sotto la destrezza di Fernando Duca d'Alba Capitano generale sopra la guerra, & leuato c'ebbe gran somma di denari prestatigli dal Re di Portogallo per la espeditione c'hauea alle mani di Fiandra, & di Francia, doue ancho per l'Oceano espedi circa dodicimila fanti Spagnuoli, quelli che furono nella impresa di Perpignano; arriuò à Genoua l'anno 1543. diuolgandosi à Roma, & per tutto gli apparecchiati di Solimano gran Turco per Vngaria, & quelli di mare con Barbarossa a' danni delle riuere di Spagna, & dell'Imperatore fin'allo Stretto di Gibilterra: & perciò à Roma celebrando il Pontefice le solenni processioni, affine che Iddio nostro Signore intenerir uolesse questo grande aspro flagello, e i cuori de' Principi Christiani ad una buona & leal pace; egli pensò di nuouo abboccarsi con Cesare. Così finite le supplicationi pie & lasciato in suo luoco Ridolfo de' Pij Cardinal di Carpi; uenne à Bologna & dopo à Buffeto, Terra de' Pallaucimi fra il Piacentino, e'l Cremonese oltra il Po: doue hebbe auiso come l'Imperatore in questo luogo l'haurebbe uisitato, attendendo egli in Genoua à raccogliere i molti Signori d'Italia, che quini uennero à basciargli la mano, come fra gli altri il Marchese del Vasto co' primi di Milano, il Cardinal Farnese, Pier Luigi figliuol del Papa (quanto à lui designato Duca di Parma, & di Piacenza & per decreto poi della più parte anchor del Concistoro, lasciando in cambio alla Chiesa il Ducato di Camerino con Nepi) Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, Don Ferrante Gonzaga, & altri. Dimorato che si fu in Genoua alcuni giorni con questi Signori, & col Principe d'Oria Cesare, & desiderando affrettare l'espeditione sua di Fiandra; uenne à Buffeto dal Pontefice: il quale con grandi speranze lo raccolse: speranze in quel uecchio tanto più cresciute, quanto c'haueua uista, come dalla liberalità Cesarea, il Duca di Fiorenza libere ottenuto hauea tutte le fortezze sue, benche sotto colore di souenirlo nell'istante necessità della guerra dato gli hauesse ducento mila scudi.

L'Imperatore in Italia.

Anni 1543.

Abboccamento dell'Imperatore & del Papa à Buffeto.

Pier Luigi Farnese, Duca di Parma, & di Piacenza.

Per la qual necessità medesima esso Pontefice tentò con l'Imperatore fra le altre cose di uoler liberamente comprare il Ducato di Milano per il nipote Ottauio, con esso lui uenuto di Spagna; & suo genero, assegnandogli molte cause à douer ciò uolentieri fare, come la quiete di tutta Italia, la soddisfazione de' Venetiani, il desiderio del Duca di Sauoia, & la contentezza de' Milanesi, stimando egli questo per le molte grauezze afflitti, & forse anchora co'l beneplacito del Re di Francia, come quello che più presto l'hauria ceduto à un terzo con qualche utile, che sopportarlo nella casa d'Austria, hauendolo sempre combattuto con tanta sua spesa & disdetta: Ma in somma risoluendosi presto l'Imperatore di uoler per se trattenerlo lo Stato di Milano, ne oltre di questo uolendo concedere à Pier Luigi i giusti titoli del nouo Ducato, come che quelle due Città Piacenza, & Parma fossero di Milano, & alla Chiesa solamente impegnate, & sopra d'esse pretendendo, sodisfatta che ella fusse; il Papa dissimulate queste cose; si riuolse ad essortarlo in particolare alla pace, & in commune anchora: à douersi opporre à Turchi, à souenire il Re de' Romani suo fratello, à lasciar l'ira contra il Re di Francia, & ad esser più sollecito contra gli heretici, pel mezzo d'una faconda, & bella oratione di Marino Grimani Cardinale, udita uolentieri da Cesare, pensandosi cauare dal uecchio Papa qualche gran somma di denari, si acciò che s'adoprasse contra i Luterani, & si acciò che piegasse l'animo all'animo suo: speranza che riuscì (come si dice) in bianco. La onde perciò in segreto alterossi col Papa Cesare: da cui prese licenza, ne hauendo che altro più deliberare sopra la sua spedizione; partì per Trento con l'essercito c'hebbe pronto, passò à Spira, & à Bonna oltre il Reno: doue fece la rassegna del suo campo, & doue gli diede le paghe. Erano in questo essercito Cesareo quattordici mila fanti Tedeschi, pagati, quattro mila Italiani, & altro tanto Spagnuoli: e i capi di questi furono, Aluaro Sandeo, & Lodouico Peres: de'gl'Italiani Camillo Colonna, & Antonio d'Oria: oltre i dodici mila fanti, & due mila huomini d'arme condotti dal Principe d'Orange Fiaminghi, oltre quattro mila caualli parte Alemanni, & parte Borgognoni, oltre seicento celate Italiane, & Albanesi, & oltre il gran numero de' caualli per le carette di uittouaglie, monitioni, & artiglieria: le quali giu à seconda del Reno espediti furono con gli Spagnuoli nelle giuriditioni del Duca di Cleue: talche l'Imperatore creato c'hebbe generale della caualleria leggiera Don Francesco da Este fratello del Duca Ercole di Ferrara, mastro di campo Stefano Colonna, general dell'artiglieria il Marchese di Melignano, partito da Vienna, & general di tutto'l campo Don Ferrante Gonzaga; in tre giornate andò ad accamparsi intorno à Dura, Città ben dura, & forte, cinta d'ampia mura-

Essercito de
l'Imperato
re.

L'Imperato
re à Dura.

glia, & fossa, ben presidiata, & governata da Flatte di Cleue ualente Capitano. Quini riconosciuto il sito, & le mura, & distesa l'artiglieria; incominciossi à battere sinistramente, difendendola il Flatte con gran cuore, & talhor uscendo u'interuenero dure scaramucchie con poco uantaggio, & assai sangue. Ma il Medici dopo molti assalti, zuffe, ritirate, spianate, disdette, uittorie, prigionie, & morti; fece drizzare à segno certi cannoni uerso la Città, contra una casa che colpeggiata cadde adosso al Flatte: la morte del quale spargendosi per Dura, & tuttauia perseverando la batteria, & rinculandosi i difensori; per l'ardimento de'gl'Italiani; fu per forza presa: doue tutti i soldati furono tagliati à pezzi, però che all'argine auanti la muraglia nel passar della fossa, ui morirono, meglio di seicento huomini, rimanendo prigione il Chiuccheri Albanese, & la Città fu posta à sacco, & à fuoco. Da questo aspro principio per li Cleuesi, & grato anzi felice per li Cesariani; nacque che Ruremonda, Vantoldio, & altre terre gli apersero le porte: cagione che il Duca abbandonato d'animo di potersi più difendere; sondasse la speranza per molti buoni mezi nel uoler chiamar perdono à Cesare: à cui dopo una lunga pratica pur fu condotto dal Marchese di Bransuico, dal Principe d'Orange, & da altri titolati. Carlo, poi che seueramente con graui parole l'hebbe ripreso; generosamente ancho gli perdonò l'offese, con questo che lasciasse il titolo del Ducato di Gheldria; ma si chiamasse gouernatore à nome suo; & che abbandonasse l'amicitia, e il parentado del Re di Francia, assegnandogli, & promettedogli per moglie una nipote figliuola del Re de' Romani. Per questi accordi la madre di esso Duca di Cleue, donna molto assentita, & altiera; si morse di dolore. Appresso al perdono del Signore seguì quello del uasallo cioè del Rossenio, che seguì il campo, & la Corte Imperiale con tutte le sue genti, contra il Re di Francia: il quale hauendo fortificato la terra di Landresi, poco innanzi da esso presa & tolta ad Arefcotto Fiamingo famoso Capitano, & fatto certo che Cesare la batteua, & assediua, hauendo tralasciato Ghisa, benche tentata; anch'egli si dispose di soccorrerla in persona, & u'andò con l'essercito Francese, con proponimento ancho di seco uenir' à giusta giornata, offerendosi buona occasione. Adunque giunto il Re uerso Cambresi, & campeggiando presso all'essercito Imperiale manco di meza lega con far uista di combattere, tuttauia hauendo intento sol di uittouagliar la terra; Don Ferrante restrinse tutte le sue copie, acciò che necessitato di uenir' à battaglia, si trouasse ordinato: doue però non successe- ro senon honorate scaramucchie, benche non senza sangue: in una delle quali il Re hauendo mandato innanzi il Brissacco, & il Decarso suoi Capitani di caualleria; tosto che uide scaldata la zuffa, egli mouendosi con uista di

Guiglielmo
Duca di Cle
ue perdonò
to da Cesa-
re.

Il Re di Frà
cia in cam-
po à Lan-
dresi.

Hist. Vni. del Bugato.

M M M iij

entrare fra i nemici ; si lasciò à dietro le carra della monitione pronte, accompagnate da grossa scorta : le quali entrarono in Landresi , souenuto di mille some di biada , di monitioni , & di fresca gente col Varminio , forte Capitano , uscendone il Landa primiero Duce , ch' era ferito : tal che il Re ad effetto mandato il suo disegno , & offerto c' hebbe la giornata à Don Ferrante , che d' accettarla non gli parue , non ui essendo Cesare , restato à dietro per impositione co' l Rossenio , co' l Duca Mauritio , & con altri ; leuate l' insegne de' gigli ritornò in Francia per le importanze dell' armata Turchesca , perseguitato nella coda dalla cavalleria leggiera Imperiale , & raffrenata dal Delfino , differendosi poi questa guerra nel seguente anno , & ritirandosi i Cesariani ad inuernarsi . Cesare si ritirò à Cambrai , animoso di felicemente finir l' impresa , come principata l' hauea , anchor che nelle spesse scaramucce perduto hauesse qualche gente sotto Ghisa , & sotto Landresi ; e in una di queste restasse prigionie Don Francesco da Este generale della cavalleria sua leggiera , per difetto del cauallo condotto in Francia : doue fu liberato poi per li meriti del Cardinale Ippolito suo fratello , & rimanda to nel campo dell' Imperatore : il quale fratanto espedi in Inghilterra il Gonzaga al Re con Giouanbattista Castaldo per meglio stabilire le conditioni della lega insieme contratte , come si risolsero , ritornando essi à Cesare presto riccamente donati da quel Re , risoluto di mouer guerra al Re Francesco ne' confini di Piccardia , riuolti all' Inghilterra , in un tempo medesimo con l' Imperatore : il cui essercito di rinouar questa guerra si ne staua lieto , come l' Italia mesta per la uenuta della spauentosa armata di Barbarossa . Co- stui , partito da Costantinopoli , & uscito dallo stretto di Gallipoli insieme con Polino Ambasciator del Re di Francia ; con l' armata giunse à Negroponte , quasi nel tempo , che Cesare da Spagna giunse in Italia , & à Genova . Da Negroponte già detta Euboea , (è lunga questa circa cento e dieci , & torreggia circa trecento e cinquanta miglia : & è posta nell' Arcipelago , ouer Mare Egeo , & secondo alcuni fu sepoltura d' Aristotele) sciogliendosi poi Barbarossa con cento & cinquanta uele , fra le quali erano cento & dieci galee , passato la Malea con buon uento ; arriuò al farro di Messina in Sicilia . Indi trapassatolo , & comparso alla uista di Reggio ultima terra della Calabria , & d' Italia , per difetto di Diego Spagnuolo Castellano , che scioccamente ingiuriò tanta armata con alcuni colpi d' artiglieria ; la terra da' Turchi fu saccheggiata , & arsa , & preso il Castello con gli Spagnuoli , essendosi però saluato il Castellano . Doleuasi Polino della sciagura di questi Christiani contra Barbarossa , come quello che ben sapea non bauer l' Ammiraglio dal suo Signore simili impositioni : ma quin di partendo nauigò all' Isola di Pontia , alle riuere di Ferracina , & giunse

Lega del Re
d' Inghilterra .

Barbarossa
in Italia so
pra Roma ,
& in Prouen
za .

ad Ostia con grandissimo spauento di tutta Italia , & più di Roma . La onde il Carpi Cardinale raccolse tumultuaria gente per difesa dell' Alma Città : la quale à pena staua al quia , come si dice , tanto fu il terrore : ma da Polino auisato il Legato à non douere sgomentarsi in nulla , uolendo il suo Re esser il sostegno della religione , & della Chiesa , & non la ruina ; furono mandate al mare molte uittouaglie à uendere , doue ancho assai ui corsero al riscatto di molte persone . Barbarossa poi adacquatosi alla bocca del Teuere , ueleggì uerso la Prouenza di lungo . In un medesimo tempo quasi partì il gran Turco Solimano in persona da Costantinopoli nella espeditione d' Vngaria contra il Re de' Romani co' quattro Bassà della guerra : i quali dieci mila caualli hauenano per ciascuno , oltre i dodici mila Spaiti , come huomini d' arme , comandati sol dal gran Signore , per essere questo ordine di cavalleria , guardia sua , insieme con dodici mila archibugieri , & con quaranta falconetti : co' quali passato il Sauo fiume ; uenne à posarsi sopra le riuere del Drauo : doue aspettò il supplemento da più parti del suo essercito , che fra poco giunse , cioè il Bassà della Grecia con uinti cinque mila caualli , quello della Natolica con uinti , & altri uenturieri , che passarono trenta mila ; oltre la fanteria , & oltre ottomila altri caualli Tartari co' l Re loro , gente bruttissima & sporca , che mangiano carne cruda , mal uestita , & peggio gouernata , i caualli de' quali per la più parte erano senza briglie in cauezza , cacciati con fruste , & molto corridori : & questi Tartari solo erano d' Arco & di frecce armati . Essi combattendo smontano , e il lor ualore assai uale nel passare de' fiumi con quei caualli piccioli & magri : ma ueloci con le subite correrie : nelle quali rubano , uccidono , abbruciano , & spauentano il mondo . Questi eran seguitati da altri uinti mila caualli sotto uarij Sengiacchi , & da circa quaranta mila guastatori : doue accumulata dal Turco sofficiente uittouaglia ; sterpati gli alloggiamenti ; ordinatamente andò ad accamparsi uerso Valponio , uicino ad Essecchio , luogo fatto famoso per l' antescritta rotta de' Christiani ; & l' ordinanze Turchesche furono tali . Passaua nella uanguardia di Solimano il Bassà della Grecia con uinticinque mila caualli Europei , seguitato da Venturieri , da Gianizzeri , & da Spaiti con quaranta falconetti : nel mezzo de' quali caualcaua il Turco , seguitando altri uinticinque caualli co' Tartari guastatori , & con gl' impedimenti dell' essercito , guardati da uinticinque mila altri caualli , chiudendo la retroguardia il Bassà della Natolia con uinti mila altri caualli : in maniera che così marchiando Solimano , & campeggiando ; espedito fu Antonio Dalmatino , & l' uiamane Persiano à combattere Valponio : il qual si rese saluati gl' Vngari che dentro u'erano , al rouescio di Soclo terra del Pere-

Solimano
gran Turco
in Vngaria.

no, i cui terrieri furono posti tutti a fil di scimitarra, per essersi difesi, & appresso a questo, essendosi resa anchora la città delle Cinque Chiese. Il campo nimico andò alla uolta di Strigonia, doue erano in presidio due Capitani, il Liscano, e'l Salamanca con alcuni pochi della natione Spagnuoli, & più Italiani, raccolti, & trattieneuti da Battista da Massa, da Alessio Nardo, & da Vincenzo della Matrice, dopo la partita del Marchese di Melegnano, & d'Alessandro Vitelli: & con due insegne di Tedeschi sotto Tristano Fortulero, e'l Muncchio Capitani, non arriuando tutti questi soldati al numero di 1300. fanti. Il Re Ferdinando in questo mentre per prouedere al caso di Strigonia, non hauendo essercito da contrastare, ne da difendersi, e a pena da trattenersi; mandò per capo della militia sua il Conte Filippo Torniello, a' suoi seruigi trattieneuti con la condotta sua de'gl' Italiani giù pel Danubio a Chiauorino, castello ugualmente discosto da Buda & da Alba Reale città sessanta miglia, con sei mila fanti, parte Alemanni, & parte Italiani, & con sei pezzi d'artiglieria grossa. Di qui incaminò 300. altri Alemanni freschi in Strigonia per meglio assicurare i Capitani Spagnuoli, & la fortezza, aspettandosi i nimici, come presto arriuaronò, & presto si accamparono, trincerandosi al lor modo solito, & trincerando la città parimente per terra, & pel fiume, serrandola con le molte Nasade contra acqua ascise: le quali furon rimurchiate da altri lunghi nauigli, che portauano quaranta cannoni da muraglia, piantata senza indugio contra la città, & la fortezza. Tratteneuasi con le sue genti nell'Isola Comare il Conte Filippo per ogni caso con cinquanta Nasade armate, stando fortificato con una spessa pallificata, & con una catena grossa, accioche passar non ui potesse l'armata Turchesca: dalla qual Isola ancho inuid in presidio d'Alba Reale tre insegne di fanteria, una Tedesca, & due Italiane co'l Capitano Gio. Domenico Fornielli suo cugino, & Ottauiano Scrosato Milanese. Tuttauia speditamente si batteua Strigonia: conciossio che Solimano per esserui morti più di sei mila de' migliori de' suoi, deliberato hauea di spianarla con l'artiglieria. Questa cosa ueduta, non che intesa per alcuni prigionieri da' Capitani, desperando del fatto per trattenersi dodici giorni hauendo sostenuto la batteria continua; mandarono fuori alcuni per capitolar di rendersi contra il uoler de' soldati: i quali capitoli accettati; Strigonia uenne in poter de' Turchi, e i nostri uscirono con l'hauer loro, parte de' quali fu accarezzata & parte poi sualigiata, & mal trattata: ma tutti posti sopra l'altra riuu del fiume, affine che non passassero in soccorso d'Alba Reale, doue il Conte Filippo pure fece marchiare tre altre compagnie di nuouo fra Tedeschi, e Italiani con Carlo Secco da Brescia, lo Scasale Cremonese, il Conte Giorgio Triultio, il Cavalier Gozadino Bolognese, Polidoro

Strigonia
perduta.

doro Corso & altri. Trattenutosi qualche giorno Solimano a Strigonia; ui fece rifar la rocca, & poi andò sotto Alba Reale, fra uia incontrando il castel di Tatta, presidiato, & guardato da Annibale Bolognese, quiui mandato dal Torniello con cento archibugieri, sessanta Italiani, e quaranta Alemanni in susidio della uecchia guardia Tedesca, sotto il Capitaniato d'Antio c'hauea settecento soldati: impero che costui riconosciuto c'hebbe il loco, disse di uolersi tenere contra tutte le forze de' Turchi: onde il Conte fidandosi nel grand'animo di lui; attese a fortificar la punta dell'Isola co' forti ripari, & con certe nauì lunghe, insieme con tre fuste ben armate. Arriuato il gran Turco a Tatta; si spauentarono talmente i due Capitani, che senza aspettare un tiro di archibugio si arresero, & portarono le chiavi ad esso, che gli lodò, & donò loro una ueste d'oro, & l'altra di seta per ciascuno, & con tutte le lor robe andarono all'Isola: doue dal Conte furon ripresi prima grauemente, & poi rimeritati con un laccio al collo: però che Tatta subitamente fu spianata, & adosso a lui ogni furia Turchesca aspettava, contra di cui però non andarono eccetto dodici mila caualli per terra, oltra l'armata del fiume. La qual trouando l'Isola sbarrata, e incatenata con la forte difesa de' Christiani in quella punta; non potè passare. Tuttauia combattendo il Conte Filippo, & sostenendo gli empiti de' Tartari, che si sforzauano di passare auanti, tentando tutti i guadi, & ualentissimamente scorrendo con cento caualli, & sei cento archibugieri la riuiera Bartolomeo Crouato; tanto fecero, che tennero i nimici discosto, & lungi, i quali dietro moltarono al maggior essercito uerso Alba Reale. Questa città staua ferma al fracasso di quaranta pezzi grossi d'artiglieria: della quale la metà batteua il bastione di S. Antonio tirata sopra un gran Cavaliero, e'l rimanente colpeggiaua con non men guasto quello di Santa Margarita: ma punto non si sbigottiuano de' continui assalti, ne men de' guastatori dentro della fossa i nostri: anzi spesso dauano fuori con grandissimo danno de' gli auersarij; & una fra l'altre nocte, il Barcoccio di Morauia Governator della città, & Capitano ardito saltando fuori con otto mila fanti fra Tedeschi, Italiani, e paesani, & con quattro mila caualli insieme Vngari, Crouati, & Borgognoni; appiccò con suo uantaggio co' Turchi si aspra scaramuccia, che alcune migliaia n'uccise, risuotendosi & dentro ritornando saluo. In questo una donna uirile Vngara fece un atto segnalato: percioche troncò netto con una falce da fieni il capo a due Gianizzeri in un colpo, i quali si sforzauano di montare sopra d'un bastione. Ma rinforzandosi, & giorno, & notte perseuerando la batteria, dentro & fuori inalzandosi nuoue trincee & nuouo Cavalieri, & riuellini, & hauendo (che importò molto) Solimano minacciato i Bassà, non che i Sen-

Alba Re
al

Vn bel col-
po di dōna.

giacchi di morte, se non prendevano la città; le cose d'Alba riuscirono disperate: conciossio che questi raddoppiarono in maniera l'assalto, cacciando quanta gente poterono, & sotto nella fossa, & sopra contra i bastioni, e i ripari, che impossibile era il resistergli, cadendo infinitissimi di fuori, & di dentro quasi tutti al fine & fra i primi, detto Barcoccio, il Secco, Domenico Tornielli, lo Scrosato, & altri capi, essendosi tuttavìa combattendo ritirato, & salvato lo Scafale, e'l Rosso con seicento huomini: i quali ultimamente anchora si arresero, salva la vita, & la roba, lodati, & donati anchor da' Turchi: de' quali ne morsero più di trentamila, & de' Christiani circa quattordici mila: in maniera che Alba Reale rimase a Solimano. Egli ordinato quiui quanto fu bisogno, diffidando dell'Autunno, & licentiate le genti; ritornò a Costantinopoli: e'l Conte Filippo a Vienna, dove poco innanzi erano trenta insegne di fanteria Italiana, mandata dal Papa, sotto la condotta di Gio. Battista Sauelli, & di Giulio Orsino Romani: ma furon poi ritenute quiui alla guardia dell'Vngaria, & d'Austria dal Re Ferdinando, essendosi nella Transilvania con buona scusa trattenuto F. Giorgio tutore del Re Stefano fanciullo, & hauendo Solimano aspettato il suo soccorso de' soldati in questa guerra, che fu d'Agosto, il medesimo mese; che dall'altra parte con l'armata Turchesca Barbarossa batteua Nizza di Prouenza. Questo ammiraglio famoso, arriuato in Prouenza, & rinfrascatosi a Marsiglia; stette buon tempo ocioso, aspettando il mandato del Re Francesco d'una qualche impresa importantissima: ma questo Re rammentandosi d'esser titolato per Christianissimo con più pia coscienza, o che temesse d'acquistarsi nome d'empio, & obbrobrioso al mondo; in altro non si risolse, che nella presa di Nizza con la rocca, come sua antica giurisdizione, caduta nella casa di Savoia a lui nemica all' hora, perseguitando il Duca Carlo, homai spogliato del suo Ducato, & non per altro, che per seguir' il Duca Savoio le parti dell'Imperatore: contra del quale Imperatore, Barbarossa pensaua far al peggio, si per esser nimico del Re, & si per essere competitore di Solimano, il qual chiamaua in tali giorni fratello il Re Francesco. Ma dal Barbaro Armiraglio chiamato troppo buono, anzi con mordaci parole ingiuriato, come sciocco, & uile, a non sapersi risolvere con tanta armata in altro che nella presa di Nizza, che anchor non era dell'Imperatore. Nientedimanco hauendo a ubidire al Re, uscito dal porto di Marsiglia dietro all'armata di Francia, di uintidue galee, & di diciotto nauì grosse, comandata da Monsignor d'Anghieno giouane di sangue regale della casata di Vandomo con otto mila fanti, sotto Virgilio Orsino, Leon Strozzi, & di Monsignor di Scroso rubello del Duca di Savoia; giunsero a Villa Franca, & dopo a Nizza: doue piantata l'artiglieria, & la batte-

Prefa d'Alba Reale in Vngaria.

Barbarossa sotto Nizza.

ria per mare, & per terra, saltando in terra tutte le ciurme de' Turchi; fu dato l'assalto alla città, prima in darno adimandata dall'Ambasciator Polino, stando alla porta di Villa Franca co' Francesi, & dall'altra i Turchi: i quali con quelli dello Strozzi nel lungo combattere hauendo preso un bastione; da Nizzardi furono ricacciati, & toltogli l'insegna ualentemente della Luna: ma continuandosi gli empiti, & gli sforzi di fuori, & quei di dentro non ueggendo salute, ne aspettando il presto soccorso chiamato al Marchese del Vasto & al Duca loro, & essendo le mura in gran parte aperte, o ruinate; si arresero a patti all'Anghieno, & la città fu con grandissima fatica, & cura saluata, che i Turchi non n'entrassero per saccheggiarla, & ruinarla, per esserui morti più di cento de' loro. Resa la città, uolendosi tenere in ogni modo Paolo Simeoni Castellano; piantarono l'artiglieria alla rocca, con tanta prestezza, & agevolezza de' Turchi maneggiata, & drizzata che era una meraviglia: la qual battuta fieramente con molte migliaia di palle (con istupore trouate, & raccontate) senza frutto, per essere il castello fortissimo, posto sopra un'alta balza d'un sasso; le macchine cessarono, e i Turchi, e i Francesi si ritirarono, come disperati del caso, & ancho per non hauere più monitione: onde Polino necessitato fu chiamarne, & a comprarne da Barbarossa: il qual perciò saltò in tanta collera, che fu per porlo alla catena, dicendo tuttavìa c'hebbe più cura d'imbarcar uino a Marsiglia, che monitione per l'artiglieria, & che se queste erano le larghe promissioni del suo Re, ad hauere nel suo paese, & nella sua guerra a richiedere poluere, palle, & altre monitioni ad esso, condotto si puo dire al soldo suo: oltra che adirato era per la riuscita uana impresa, & per la ritirata confusa, cagionata dalla uicinanza del Marchese del Vasto, la cui uanguardia già s'era attaccata co' Francesi: mentre che a consiglio (che in lor lingua chiamano Diuano) erano i Capitani Turchi ^{diuano,} con Barbarossa, o di ritornar' in Leuante, seguendo l'Autunno, ouer di rinouar la batteria per honor del Re, & di Solimano, & per forza acquistare la fortezza, ouer gettarla tutta in capo al Castellano: & così l'ultima proposta fu conchiusa di fare. Adunque i Turchi apparecchiandosi di nouo alla batteria; certificati furono della uenuta del Marchese; che fra due giorni hauea promesso al Castellano trouarsi sotto Nizza con la caualleria, che lungo la riuiera marchiaua, & con la fanteria; montata sopra l'armata del d'Orta: onde straordinariamente nacque fra essi un gran timore: & così leuata l'artiglieria di notte con la gente, raccolti i uasi, & sterpati gli alloggiamenti; si ritirarono all'armata, benché non fosse mai possibile ritenergli; che prima non saccheggiasse quasi tutta la città, & non uicacciassero fuoco; allontanandosi Barbarossa fino ad Antibio, e'l campo Fran-

Nizza da' Turchi abā donata.

cese oltra il fiume Varro, termine di questo lato fra Italia, & Francia, col qual andò l'Anghieno con lo Scrofo, che già hauea preso alcuni castelli de' contorni di Nizza. Entrò in questa città poi il Marchese col Duca di Savoia, consolando i cittadini, lodando il Castellano, monitionando la rocca, riparando, & uittouagliando la città, & raccomandando à tutti il Duca: doue si chiari come Barbarossa era uoltato verso Marsiglia, & che più lungamente non uolea trattenersi ne' nostri mari armato, affidandosegli poco, da lui non molto bene praticati, & così inuernò poi nel porto di Tolone. Ma il Marchese trouandosi quell'effercito pronto alle mani con bel tempo; deliberò di passar' in Piemonte alla presa della città del Mondenù, ouer Monte Reale. Questa nobil città era presidata da Francesi, da Suizzeri, & da Guasconi: & è ella molto grande, se tutta fosse unita; ma parte in pianura, & parte situata è in collina. Nella collina habita la nobiltà, & è la piazza, & la fortezza: ma al piano, doue è l'altra parte, habita la maggior moltitudine. Riesce ella perciò alquanto disunita, essendo il colle molto erto, il qual fa quasi uista d'esser capo de' gli altri ameni colli del Monteferrato, che si distendono dal lato destro suo, guardando la pianura del Piemonte: atteso che dal sinistro ha l'Alpi di Francia, & à dietro una gran tesitura d'altri colli, ricchi di uino Mostello, & d'altra sorte eccellenti, & di Castagna attaccati à poggi de' gli Apennini della riuiera del mar di Genoua per Ponente. Quiui giunti gli Imperiali col Duca Carlo di Savoia, Pirro Colonna prese facilmente i borghi, cioè la parte di sotto, per non esser forte, anchor che Giulio Landriano Milanese, difesa l'hauesse quanto potè, restandoui ferito insieme con un'altro Capitano Bresciano. Ma sopra giungendo il Marchese, & dimandando la piazza in uano à Carlo Monsignor Drosio, che la gouernaua; piantata ui fu l'artiglieria, e incominciossi à battere dalla parte più commoda uerso le colline, che guardano alla porta chiamata di Vi, ouer Vico: la douementre durarono gli assalti, e le difese il Vasto hebbe nuoua, come Barbarossa, tosto che tolto fu dentro del porto di Tolone; riueggendo le sue galee, uinticinque ne scielse, & le diede à Selecco buon corsale, in compagnia di Assane Celebo suo parente, e in caminolle à danni delle riuiere di Spagna, prima che andassero ad inuernar si in Algeri. Queste passato il capo di Narbona; presero una naue grossa, poi una galea nel porto di Palamos, assaltarono Cadechesio, rubarono Roda, ouer Rosa, & fecero molti altri mali: oltra che esso Barbarossa mandò con Leone Strozzi alcune altre galee nel porto di Villa Franca, con Argini, & con buoni attuffatori per pescare le artiglierie, quiui dal Prencipe d'Orta affogate, nell'arriuo che in tal luogo fece col Vasto; conciosia che nel medesimo luogo colto egli fu da sì impetuosa burasca, che fu per

Affedio, il
falso, & pre
sa di Mon-
denù.

lasciarui

lasciarui la metà dell'armata; e'l Marchese col Duca la uita, andando à trauerso si presto due galee, che non fu tempo da sferrare gli schiani, & tutti s'affogarono, tal che hauuto auiso Barbarossa, stette in forse d'uscire dalla Margarita, & dal capo d'Antiiso per hauer uento contrario: altrimente s'uscua; lo disfaceua di certo in quel trauaglio: ond' ancho fu ripreso & morso da alcuni Capitani Turchi per animo uile, attendendo egli in quella uernata con grande spesa di Francia, sgomento, & danno del paese à risare, o à ristorare i danni dell'armata, mentre ancho si batteua il Mondeuù dal Marchese. Il quale hauendoui lasciato ne gli assalti molti suoi morti, & de' più ualenti, coraggiosamente difendendosi il Drosio, & crescendo le piogge, che molto più difficile faceuano l'impresa per la natura del sito fangoso, sdrucioloso, & zoppo; ad uno inganno si riuolse, pel quale la città poscia hebbe: imperoche rimanendo preso il corriere di Monsignor Butiere Vice Re in Turino con lettere importanti al Drosio, che gli richiedeua soccorso di gente, di monitione, & di uittouaglia per non hauerne; il Vasto tramutò il soggetto della lettera in lingua Francese com'era, con dire che di soccorso non sperasse, tenendo il Re occupato l'effercito nella guerra di Fiandra: ma che se diffidaua delle forze sue; pensasse alle condizioni migliori, & più onorate per se, per la città, & per li soldati: & questa lettera sigillolla del proprio sigillo del Butiere, che era nell'altre lettere: & mandolla aperta, come interpretata da lui, al detto Drosio, mandandolo ad essortar' insieme, à non uoler' esser' ostinato, con proprio biasmo, danno de' soldati, de' cittadini, & della ruina: ma se sotto la fede sua s'rendeua, s'offeriua à concedergli tutti quelli honoreuoli patti, che desideraua per hauerlo conosciuto ualente Capitano: in maniera che il Drosio non dubitando punto d'inganno pel sigillo del Butiere; si arrese al Vasto con patto d'uscire à bandiere sciolte, con l'arme, & con le robe: & così fu accettato, & concesso, con questo che egli ancho lasciasse à dietro il Castello di Vi, un miglio discosto dalla città, come lasciollo, & si partì con tutti i suoi soldati. Nel suo partire; uenne nuoua al Vasto, come il Castellano di Vi, accettar non uolse il presidio Imperiale: onde sdegnato mandò dietro al Drosio la caualleria leggiera: accioche comparisse à rendere ragione della rotta fede: ma questi caualli, desiosi di rubare con tanta furia assaltarono le genti del Drosio, che di se stesso temendo, si diede alla fuga à briglia sciolta, & per la bontà del cauallo non fu raggiunto: onde la compagnia sua fu sualigiata da' Cesariani; & peggio de' gli altri furon trattati gli Suizzeri contra la mente del Marchese: il quale compose le cose della città, accettate tutte le terre soggette ad esso Mondeuù in fede, & lasciatoui per gouernatore Matteo Longo; passò alla uolta d'Asti, imponendo al Vistarino Governator di

Ingano mi-
licare.

Cherio, che assaltasse Carmagnuola, come l'assaltò, & prese, ad altro non attendendo i Francesi, che à trattenerli ne' luoghi forti, anchor ch'hauesse il Biraga preso Brusaco castello del Monferrato di qualche importanza per seruitio del Re, mosso da Verolengo. Il rimanente poi delle terre che i Francesi diffidauano di poter difendere; fu sfasciato e smantellato, stando occupati in questa impresa, Monsignor d'Osù Guascone, Francesco Bernardino Vimercato Milanese, e'l Cavalier Acciale intorno à Carignano: & per quinci leuar le uittouaglie; il Marchese s'appresentò su l'altra riuu del Pò, & fece passar' à squazzo il Vistarino, con Federico Douara huomo coraggioso: onde assaltati i Francesi che erano con l'Osù; & appiccata la zuffa; soprauennero il Vimercato, & l'Acciale, consigliando il Capitano Guascone à saluarsi per la uenuta del Vasto. Ma egli attendendo à menar le mani, correndo in aiuto del Douara Gieronimo Silua con una banda di caualli; rimase l'Osù preso, dolendosi (ma contra ragione) de' suoi. Venne in poter de' Cesariani, & del Marchese poi Carignano: doue fu posto Pirro Colonna con buon presidio di tre insegne Tedesche dal Conte Felice d'Arco, con altrettanto Spagnuoli, & da lui fu ben fortificato come luogo attissimo à mantener la guerra stretta à fronte di Turino, riconducendosi alle uecchie Stanze poi l'essercito Imperiale, e'l Marchese à Milano.

Queste cose tutte si fecero l'anno istesso, che Muleasse Re di Tunigi uenne à Napoli per andar' alla Corte dell'Imperatore, à punto nel partire che egli fece d'Italia: al qual portaua reali presenti, cioè tapeti di seta, & d'oro, fornimenti di letto ricchissimi, & gioie finissime con due barbari altissimi & bellissimi. La uenuta di lui intesa da Cesare, ordinò, che rimanesse doue era, & che quini aspettasse la resolutione di quello, & quanto richiedea, come ui rimase, ammirando i Napolitani i suoi costumi: da quali, & dal Vice Re fu sempre Realmente trattenuto, & ammirato per la giustitia, che facea di sua Corte, per la destrezza del caualcare, & armeggiare à cauallo, & più per gli odori & profumi preciosi usati da lui nelle uestimenta & ne' cibi: in maniera che nella conciatura d'un pauone cotto nella sua cucina fu notato ch'erano stati spesi cento scudi. Dimorando costui fra giuochi d'arme co' Cavalieri Napolitani, intenti però & sospesi per li successi di Cesare in Gheldria, di Solimano in Vngaria, & di quelli di Barbarossa in Prouenza; uenne nuoua al detto Re Muleasse, come Amida suo figliuolo se gli era ribellato, & si era fatto Re di Tunigi, hauendo finto come suo padre era morto in Italia: onde Muleasse subitamente impetrato aiuto dal Vice Re; nauigò di lungo in Barbaria alla Goletta, co'l qual andarono ancho i fuorusciti di Napoli sotto Gio. Battista Lofredi, che furono circa due mila, e i più famosi, Colla Tomasi,

Prefa di Carignano da Cesariani.

Muleasse Re di Tunigi à Napoli.

& Giacomo Macedonio: doue dopo uari rinolgimenti d'Amida, de' Consiglieri del Regno, de' Tunigini, & de' Mori; Muleasse senza aspettar' il soccorso, che gli ueniua, confidandosi ne' suoi, & ne' Napolitani; andò alla uolta di Tunigi. Gagliardamente poi quini sostenendo, & combattendo per entrarui il Re; furono tutti i suoi quasi amazzati, non hauendo fatto conto dell'auiso, che gli diede Francesco Touarre Castellano della Goletta Spagnuolo, come ne gli Oliueti era una grossa imboscata d'Arabi; che fu quella che gli diede adosso. Però fuggendo Muleasse sconosciuto, era per saluarsi, se gli odori scoperto non l'hauessero: talche fu preso, & dal figliuolo gli furono cauati gli occhi: Re indegno di quello oltraggio ueramente, pel ualor suo nell'armeggiare; nel caualcare, & nel cacciare: di cui fu poi referto, che uccise in caccia ne' suoi giorni con la lancia per le selue un centinaio di leoni Comati, le pelli de' quali si uedeano sopra le loggie de' suoi giardini, conseruate piene di paglia per proprij trofei.

Nientedimanco Amida fu cacciato dalla Città, e in suo luogo fatto Re il zio Adanebecco, che campò poco più d'un mese: à cui successe un suo figliuol fanciullo Maometo chiamato, da cui Muleasse ottenne libertà: ma diffidandosi fuggì alla Goletta, ritornando Amida dalle Gerbe, dou' egli s'era ritirato, con gran gente, chiamato da' Tunigini: però che Maomete preso hauea Melucca figliuola di Muleasse per moglie, da essi grandemente odiata: in maniera che rientrato Amida con gran crudeltà; il Re giouanetto à pena trouò scampo: & Muleasse trouandosi defraudato da Touarre Castellano di molte cose sue di gran ualore, datogli in gouerno, essendo egli gia partito e in luogo suo entrato Don Bernardino Mendozza; deliberò di andare in Alemagna all'Imperatore à querelarsi, passando per Milano cieco com'egli era, & quasi sempre andando in cocchio con gli occhi bendati.

A lui fu poi per ordine di Cesare dato prouigione in Sicilia, doue si trattenne, apparecchiandosi arme per tutto pel seguente anno, cioè uerso la Fian dra, e in Piemonte. Hora disbiacendo al Re di Francia più assai la perdita di Carignano, che quella del Mondeui per l'importanza di Turino; molestandolo l'accordo del Duca di Cleue con l'Imperatore; trauagliandolo la lega, & l'aspettato campo del Re d'Inghilterra; offendendolo l'essercito Cesareo uicino; succhiandolo l'armata Turchesca per la grande spesa; & iemendo la Dieta di Spira; oue con gli elettori si trouò Cesare il primo dell'anno 1544. per tante cose si suegliò in lui il solito bell'intelletto, in modo che nello spuntar di prima uera, hebbe rimediato felicemente quasi al tutto: Imperò che tocco da miglior conscienza, & punto dallo stimolo di più pietosa mente circa l'honore della religione; licentiò Barbarossa da Marsiglia con quei modi conuenienti, circa al gran Capitano & circa

Muleasse preso, & priuato de' gli occhi.

alla Stima del gran Turco, & ancho lo licentiò da' lidi Christiani quanto per lui fosse. ma non già senza infinite querele, lamenti, & lagrime loro: conciossio che sciogliendosi costui dal porto di Tolone ben prouisionato, & donato dal Re largamente, con la remissione di più di quattrocento huomini schiaui, che erano sopra le galee di Francia Turchi, & Mori; passò ueleggiando le riuere di Genoua, & sopra Genoua senza offesa per commissione del Re. Mandarono à Barbarossa i Genouesi ricchi presenti di uittouaglia fresca, di uelluti, di rasi, & d'altro, oltre i presenti particolari, che gli fece il Prencipe d'Oria, già prima che all'hora presentato da lui, mentre che inuernaua in Prouenza, & familiarmente insieme salutatifi come amici, per riconoscersi in fatti i due primi Armiragli, & marinari si può dire del mondo per lunga militia, lunga esperienza, & lunga età parimente. Leuandosi poi questa armata grande dalla uista di Genoua, nauigò dritto uerso l'Isola dell'Elba accosto alle riuere Toscane, cioè lungi da Piombino circa dieci miglia: doue fece chiedere à Giacomo Appiano Signor dell'Isola un Giouanetto Turco chiamato Selecco, preso à Tunigi, figliuol di Sinamo Ceffuti generale delle galee Turchesche all'hora, per soprannome detto il Giudeo. Ma rispondendo l'Appiano che non potea darglielo, essendogli uietato dalla religione per esser battezzato; corruciossi grandemente il Barbaro, & pose tutte le genti in terra per saccheggiarla: ma spauentati gli Isolani, e'l Signore; al fine gli lo mandarono con presenti, & riccamente uestito all'Italiana: il quale per la dignità del padre, & per l'amicitia, subito lo fece Capitano di sette galee, & lo incaminò in Egitto, affine che passasse l'Istmo, che diuide l'Asia dall'Africa, & andasse à salutare, & à riuedere suo padre, che era nel porto di Suez ouer Arfinoe del mar rosso nell'impresa contra i Portughesi. Ma giunto che fu in Alessandria questo giouane, & peruenendo al padre la nuoua della insperata liberatione, del grado, & della passata ad esso del figliuolo; di tenerezza quel uecchio si morse senza hauerlo ueduto: caso che dolse à Turchi, & à tutti quelli che l'intesero, non che à Barbarossa. Questo solcando quelle marine di Toscana tutte in arme; prese Talamone Terra de' Senesi, & saccheggiolla, entrò in Porto Ercole, lo prese con l'artiglieria & arse, apparecchiandosi all'assalto d'Orbatello: ma fu difeso, & cacciato da Stefano Colonna, & da Chiappino Vitelli, Capitani con gente mandati dal Duca di Fiorenza con l'aiuto di Giouanni di Luna Spagnuolo, uscì to di Siena. Trapassando questa armata l'Isola del Giglio (dopo la presaglia de' gli huomini quiui fatta) alla uolta di Ciuità uecchia del Papa, non danneggiata à preghi di Leone Strozzi; si uoltò all'Isola d'Ischia; alla qual diede il guasto: ma la fortezza non hebbe, & da Prochita distendendosi

Barbarossa
alle riuere
di Thoscana.

Caso pietoso.

Barbarossa
fuor d'Italia
con grandi
danno de' Christiani.

dosi nel golfo di Pozzuolo lungo le costiere di Baia, le cui mura furono da lui battute in uano, essendo difesa dal presto soccorso mandatoui dal Vice Re di Napoli; si condusse à Capri, alla Campanella, & dietro alla Calabria; & ultimamente arriuò all'Isola di Lipari di qua dal farro di Messina: Isola, fra sette altre à lei uicine la più grande, & migliore, & la prese, saccheggiò, & quindi infelicissimamente uia condusse prigioni tutti i Lipariotti: in maniera che partendo Barbarossa da' nostri mari per Costantinopoli condusse seco circa sette, ouer otto mila Christiani dalle parti soggette, ouer diuote di Cesare, maledicendo ciascuno la impietà del Re di Francia, & la iniquità dell'Imperatore, cagione d'una tanta lagrimosa sciagura, fondata nella ostinatione & nella ingordigia de' lor cuori. Partito Barbarossa, & già trouandosi su l'auantaggio il Re in Piemonte per uirtù de' suoi Capitani, i quali benchè non haueſſero potuto ricuperar Carignano, per quel uerno però gli serrarono i passi talmente, che il Colonna dentro molto non se ne contentaua; deliberò quiui di rinforzar' il campo anchora, & lo rinforzò, si per ribauer la terra assediata, & si per secondare la felicità a' suoi della Fortuna: conciossio che ueggendo i suoi Capitani, come il Marchese, licentiate le genti, non era in quel uerno per combattere, ne per far' impresa; assoldarono gente: in maniera che il Colonello Lodouico Biraga, & Monsignor di Tes capo della fanteria Franceſe, & di autorità pari, accompagnati da una fredda, secca & bella stagione; passarono la Duora Baltia fiume insieme, con circa cinque mila fanti, fra Gruevi Alpini, Franceſi, e Italiani: & presero Crescentino nel principio quasi di Genaro, che era gouernato dal Conte di Gauri, Liorno, Fontane, Pallazuolo, Defana, & San Germano anchora, che aspettò più di cento & trenta colpi d'artiglieria con un fiero assalto. Nientedimeno il Capitano Franceſco della Croce Milanese, che u'era alla guardia, ueggendo il partito peggiorare, si arrese al Biraga; la cui cortesia e i costui meriti fecero sì che'l Croce co' suoi soldati se n'andasse à robe salue; honesta cosa anchora parendogli per esser tutti Milanesi, nel campo Franceſe all'hora essendouene alcuni ben fideli al Re, che ualentemente si portarono sempre, come Gieronimo & Carlo, fratelli del Colonello Biraga, e'l Mauro da Merate tutti Capitani. Tolto San Germano uicino à Vercelli circa dieci miglia, senza offesa d'alcun terriero, ò forastiero; con tali acquisti uoltarono l'arme, & l'insegne uerso Inurea, dappoi che uani gli riuscirono gli effetti d'hauer Trino, Terra del Monferrato per l'intendimento buono, che ui hauea il Biraga, che fu scoperto. Riuscì imperfetto al medesimo Biraga (aspirando ad altre più alte cose) il disegno d'hauer anchora la Cittadella di Vercelli, per essere

Fatri di Francesco
cessi in Piemonte.

Hist. Vni. del Bugato.

NNN

Ma la Città d'Inurea certo era per uenirgli nelle mani, se l'inuidia altrui, carico non faceua à questi Duci con uista di leuargli gran parte dell' honore acquistato. La onde hauendo poi quelli della Città spatio di fortificarsi; partirono i Francesi per l'impresa di Carignano, & per ricongiungersi con le copie maggiori perciò dal Remandate di qua da' monti, con Monsignor d'Anghieno generale, quello che già per Francia fu nella espeditione di Nizza: il quale speditamente ui si pose con tutto l'essercito d'intorno, assediandolo con ogni diligenza da tre lati. Assediato strettamente Carignano; Pirro Colonna domandaua soccorso, & dispensaua già à misura giusta le uittouaglie dentro fra i Tedeschi dell' Arco, fra gli Spagnuoli di San Michele, & fra gli Italiani suoi, uiuendo con graui cure à Milano il Marchese, che alla Città tuttauia domandaua denari: i quali hauuti; presto à Nouara giunsero due grosse compagnie d'Alemanni per supplemento del suo campo in essere homai, d'Italiani, & di Spagnuoli: à cui uenne ancho una banda di caualleria leggiera uecchia di Toscana mandata dal Duca Cosmo, & condotta da Ridolfo, figliuolo di Malatesta Baglione: in maniera che il Vasto deliberò di soccorrere il Colonna, & Carignano in ogni modo. Così caricata ogni sorte di uittouaglia sopra carri, & caricaggi à Milano, & nel Milanese proueduta à sufficienza; con sedici mila huomini saltò in campagna, & andò à piantare i suoi alloggiamenti uerso Ceresuola, luogo manco che tre miglia discosto da Carignano, con tanto cuore, che non dubiò punto di uenir' à giornata bisognando co' Francesi, come di uenirui n'era come certo, se soccorrere douea gli assediati, benebe non poco inferiore si uedesse di caualleria; essendo la poca sua d'arme leggieri, in comparatione de' molti stendardi d'huomini d'arme graui Francesi, confidandosi molto nell'archibugiaria Italiana e Spagnuola uecchia, & ne' forti squadroni de gli Alemanni dentro di Milano ben armati. Erano in questo campo i Duci più segnalati Tedeschi, Cristoforo, & Brennore fratelli della Scala, discesi dall'antico sangue de' Signori di Verona, Liprando Madruccio fratello del Cardinal di Trento, il Baron di Perdene con sei mila fanti, e' l' Baron Scisnecco con quattro insegne d'Alemanni usati in guerra, Ferrante Sanserino Principe di Salerno, lo Scalengo, il Conte Francesco Landriano, Cesare da Napoli, & altri sette mila Italiani, Don Ramondo Cardona con tredici insegne di Spagnuoli, & sopra la caualleria Filippo Lanoia Principe di Sulmona, Carlo Gonzaga, il Baglione, il Saiauedra Spagnuolo, e' l' Cauallier Goito Mantouano. Dalla parte de' Francesi oltra all'Anghieno generale u'erano fra i primi il Butiere suo luogotenente, il Terme, Bossù, il Drosio, lo Scroso, il Tes, il Mola, & de' gl' Italiani il Biraga co' sudetti Capitani Milanesi. Mouendosi adunque il Marchese dopo una

lunga

lunga pioggia da Ceresuola per hauer' inteso, che i Francesi certificati dell'animo suo haueuano uarcato il Po, mosi dalla Stellona & da Carmagnuola, & che con grande ardore l'aspettauano à battaglia (come quelli che si uedeuano uantaggiosi de gli huomini d'arme, ne quali haueuano tutta la speranza loro) passato chebbe una certa bosaglia bassa; s'appresentò à uista aperta de' nimici in ordinanza tesi. Il mezo della battaglia teneuano i Francesi, e i Guasconi da piedi: dietro a' quali era una ualente & grossa squadra di Suizzeri lungamente al soldo del Piemonte: & contra questi collocò il Madruccio, e i due fratelli della Scala, tenendo l'insegne loro nel mezo del corpo de' suoi squadroni, contra il destro corno de' Francesi, doue erano gli Suizzeri condotti ultimamente; pose il Vasto gli Italiani, & contra il sinistro di più mescolanze di genti, cioè di Francesi, Sauoini, Grueri, mezi Suizzeri, & Lombardi s'appresentarono gli Spagnuoli con gli Alemanni del Baron Scisnecco. Nel mezo fra la mezana battaglia dal destro corno staua la caualleria leggiera de' Francesi comandata da Monsignor di Terme, presidiata da una grossa banda d'huomini d'arme, & dall'altro lato, ouer corno il Butiere con buona parte d'altri huomini d'arme: il rimanente poi de' quali staua sotto gli stendardi ordinati per soccorso dell'uno, ouer dell'altro corno distinti à dietro, mirando il Butiere la caualleria del Principe di Sulmona, e' l' Terme quella del Baglione fermata, & locata parimente con l'artiglieria, com'erano ancho gli ordini de' Francesi. Già hauea appiccata una honorata scaramuccia Cesare da Napoli con parte de' suoi, & parte della caualleria Imperiale innanzi, per la quale gli Italiani presero due pezzi di bronzo a' Francesi, animosamente spingendosi adosso a' nemici, gridando uittoria, quando toccò il segno per tutto della battaglia appressandosi le schiere, sparandosi l'artiglieria, dandosi alle trombe, & a' tamburi, fioccando l'archibuscate, intonando l'aria di uoci, suonando i bellicosi ferri, & animando i suoi Cesariani il Marchese con alte parole, tuttauia galoppando co' l'cauallo intorno à gli ordini. Ne punto men negligente era l'Anghieno dal suo canto: onde fra primi spiccandosi il Madruccio per isfidare la giornata con la picca bassa in mano, assaltò il suo competitore Monsignor della Mola, che sol da corpo à corpo gli andaua contro per risposta dell'arme pare armata: in maniera che accozzandosi, il Mola cadde morto per la piccata hauuta sopra l'occhio destro, cadendo insieme Liprando, ferito da una guancia sin' all'orecchia. Di mano in mano s'affrontarono le schiere: la oue ributtando gli Alemanni Imperiali, i Guasconi & gli Suizzeri uecchi de' Francesi; attaccossi la caualleria del Terme con quella del Baglione colpeggiandosi (rotte che furano le lance) di mazza, di stocco, & di coltellaccio: talche Ridolfo Bagli-

Battaglia in
Piemonte;
uerso Cere-
suola.

ne fu rotto, & sotto gli cadde il cavallo: ma pur così ferito cacciandosi a piedi nelle squadre de' gl' Italiani; si salutò, ributtando essi il Terme, che restò a piedi anch'egli. Menandosi non con minor uigore da' due lati le mani fra i pedoni a fronte; gli Spagnuoli con gli Alemanni dello Scisnecco ruppero il loro scontro con una banda di cavalli insieme, & gli tolsero l'artiglieria, & seguirono gli auersari quasi fino a Carmagnuola con uoce di vittoria, inuestendo in quel mentre gagliardamente la cavalleria del Butiere quella del Lanoia: la qual correua con l'ordinanza stretta in un mezzo cerchio lunato per tirar la cavalleria leggiera Francese disgiunta a combattere fuor della scorta de' gli huomini d'arme. Onde scostatosi alquanto esso Lanoia, e' l' Cavalier Goito gridando, uolta uolta con uoler dire che ritornasse a dietro; non per combattere a fronte per la debolezza, ma alla Moresca, hora fuggendo, & hor ritornando, hora cedendo, & hor rinforzando; il suo grido di uolta uolta (per quello che fu detto) in così dubbioso stato, dubbiosamente fu dalla più parte inteso, & diede certo principio di perdita a' Cesariani: conciossosse che il uoltare riuscì in maniera, che dando a trauerso del maggior battaglione de' gli Alemanni, l'aperfero, cedendo, & aprendosi; lo posero in disordine, seguendo questi per dentro la cavalleria del Butiere, & l'altra sussidiaria de' gli huomini d'arme pure: talche in pochissimo spatio fracassando le fanterie Tedesche, tutto l'esercito Imperiale andò in ruina, aggiungendosi che gli Suzzzeri della parte de' Francesi, ricordandosi d'essere stati sualigiati al Mondeui; rabbiosamente combatterono: i quali al fine, lasciando gli Italiani, co' quali erano a ferri per essere di sito auantaggiosi, & per essere questi naturali nimici de' gli Alemanni; con la scorta della cavalleria Francese entrarono fra quelli, cadendo già disordinati sotto i cavalli, a' quali non perdonarono ne ancho si può dire ad uno. Il Prencipe di Salerno, & Cesare da Napoli, che prima uittoriosi erano riusciti, ueggendo fuggir la cavalleria loro, & tutte l'insegne del corpo della battaglia atterrate, & ogni cosa in confusione, e in fracasso; si ritirarono un poco più speditamente che di passo in ordinanza alla uolta d'Asti, seguendo questi molti altri tuttauia chi a piede & chi a cavallo e' l' Marchese fra gli altri ferito in un ginocchio perseguitato dal Terme rimontato, & accompagnato da alcuni cavalli si aidamente, che passato troppo innanzi egli fu preso, pensando prendere altri. Saluosi per bontà d'un cavallo a caso trouato il Barone Scisnecco: il quale ritornando al campo co' l' Cardona co' loro Spagnuoli, & Tedeschi dalla calca data a' lor contrarij, tenendo certo la giornata uinta per essi; furono accerchiati dalla cavalleria Francese, che quasi era inuiata uerso l'ordinanza de' gli Italiani, che marchiaua già un pezzo auanti: & come quella che

scoperse

Rotta de
gl'Imperia-
li.

scoperse iboriosi Spagnuoli; diede loro adosso uolentieri, & gli fecero tutti quasi prigionii senza sangue. Morì in questo fatto d'arme, auuenuto a quattordici d'Aprile il giorno dopo Pasqua di Resurrettione, poco men numero de' Francesi, che de' gl'Imperiali: e in tutto furono morte circa dodici mila persone in breuissimo tempo, & per la più parte Alemanni e Suzzzeri, fra d'essi nimici, pochi Francesi, Italiani, e Spagnuoli. Ma però de' capi Imperiali mancarono i due fratelli da Martinengo Ercole, & Attilio; Giulio Attio figliuolo del Signor di Todi, che era co' l' Baglione; i due fratelli Tedeschi della Scala; Volcano figliuolo del Marchese di Frustemberg; Michele Prensinghero; Antio Orso; Idembrando Tunno; il Caldes; il Figero; Martino Borsa; Adam Bralio; e' l' Baron Grimsteno. Prigionii poi il Madruccio, trouato uiuo, ma ferito molto, fra i morti, il Cardona Spagnuolo, Carlo Gonzaga, & altri Capitani minori d'ogni natione. De' Francesi i primi morti furono, Carlo Drosio, Monsignor della Mola, lo Scroso, & l'Asseio con molti nobili di Francia uenuti con Monsignor d'Anghieno, d'una gran coltellata restando ferito il Colonello Biraga, che combatteua con la fanteria presso al General di Francia: per la quale però uscir mai non uolse di campo, finche non uide l'ultimo atto di certa uittoria, che essordò, & pregò l'Anghieno, e' l' Butiere a seguir tar'auanti dietro al Marchese, & dietro alla felice Fortuna. Questa gran rotta per li Tedeschi pare che occorresse in uendetta della impietà loro circa le cose della Religione: Imperò che essendo essi quasi tutti macchiati dell'errore di Lutero; il giorno innanzi solennissimo di Pasqua, non uolsero sentir la messa: anzi leuate le liscie, & polite sacre pietre da gli altari, per piazza de' dadi; attesero al giuoco & alle imbriachezze, & talmente imbriachi, che bresagliarono la Statua di CHRISTO in Croce di legno: oltra che apparuero altri segni di perdita per gli Imperiali: atteso che ragionando il Marchese ad essi, prima che si desse il segno della battaglia; gli uide smorti in uiso, & timidi si nel cuore, che in mano gli tremarono le picche: oltra che scambiandosi il consiglio della giornata; in quella campagna andò il Marchese con buona parte delle genti Stanche, & un poco troppo discosto da Carignano; però che prima accortamente era già quasi stabilito di passar il Pò all'alto, & uenir giu in ordinanza uerso Carignano con le uittouaglie: doue aiutati da Pirro Colonna, & dalla militia sua assediata; potena riuscire facilmente, che appiccandosi la zuffa, i Francesi fossero stati colti nel mezzo fra l'esercito grosso, e i Colonnese saltandosi fuori, & facendo strada a' uiuandieri: ouero che egli condotto hauesse le copie a' Cherio a riposare, come fu intento del Vistarino, che quini era in gouerno: & per quella banda poi per le migliori conditio-

Morti nella
battaglia al
la Ceresola.

Hist. Vni. del Bugato.

NNN iij

ni de' siti, che s'haueuano dell'artigliera, marchiati à Corignano. Ma in fatti la sconfitta fu uoler d'iddio per punir costoro: i corpi de' quali giacendo morti sopra il terreno; d' uillani de' contorni tutti furono spogliati la seguente notte, aiutando le donne loro: delle quali o per astutia propria, o perche così fossero auertite; tal una fu che in grembo raccolse ducento brachette de' Tedeschi, giudicando hauer fatto de' gli huomini più bella preda, sapendosi come questa tal nazione è solita di portarui dentro i denari. Con tal uittoria, i Francesi però hauer non poteron Carignano, ne poteron meno usare della uittoria quei successi soliti, cioè d'entrare sopra le terre de' nimici, & come l'intento fu de' primi spiritosi Duci da cacciarsi nello Stato di Milano: percioche la bontà de' lor soldati erano morti con molti al fieri, oltra i feriti, ne haueuano denari pel solito donatiuo del campo uincitore, eccetto che le paghe à pena de' gli Suiizzeri, non che di scriuere nelle genti: il che fu cagione che ad altro non attesero che à espugnar Carignano, trattenendosi anchor il Colonna fermo con certe poche uittouaglie, trouate in casa d'alcuni terrazzani ascose fra muri, & muri, dispensandole con ingegno sottile fra i soldati, & massimamente il uino fra i Tedeschi. Onde fu riputato prudentissimo, & patientissimo Capitano si da' nimici, come da' gli amici. Per ilche l'Anghieno liberalmente à lui mandaua il uinere, pane, uino, & el rimanente, secondo il grado dell'uno, & dell'altro: & egli con certi bicchieri piccioli, quando à fantaccini, & quando à Capitani ne faceua lieti brindesi, sollecitando tuttauia instantissimamente il Vasto à rimettersi, poi che salua era la caualleria sua, & la fanteria Italiana, offerendosi à beneficio dell'Imperatore di trattenerli anchor qualche giorno: in maniera che'l Marchese ritornato à Milano scrisse quanta gente potè in Italia, come ancho fece in questi giorni alla Mirandola Pietro Strozzi à nome del Re di Francia. Questo gran Re Francesco, hauuta la uita del fatto d'arme uinto in Piemonte, & attendendo i nuoui apparati contra di lui di Cesare, & del Re d'Inghilterra; per trauiarli da' lor disegni, si consigliò di rinforzar la guerra uerso lo Stato di Milano co'l felice augurio della uittoria hauuta: & per le poste mandò lo Strozzi giù per li Grigioni incognito in Italia, accioche assoldasse un campo giusto d'Italiani, & poi si congiungesse co'l uocchio essercito del Piemonte: opera (quanto al far delle genti) che egli presto esegui alla Mirandola, mentre che il Marchese similmente si prouedua, & mentre che deliberaua la guerra di la contra il Re l'Imperatore, uscito dalla Dieta di Spira con animo di contentarsi più tosto della perdita d'Italia, & della Spagna, che di placarsi dallo sdegno & hauea con Francia: massimamente essendo stato quini tanto honorato da' Principi dell'Alemagna oltra gli elettori, & da' gli ambasciatori del Re Ferdinando

Nuoui apparati di guerra in Italia.

Ferdinando suo fratello, da quelli del Re di Dania, & da tanti altri Duchi, Marchesi, Signori, & Oratori. In questa Dieta comparue più di tutti gli altri alteramente il Duca di Sassonia à basciar la mano all'Imperatore, chiamandolo Cesare Augusto; & così chiamò Ferdinando anchora Re de' Romani: titoli sempre insino all'hora si all'uno, come all'altro da lui negati. Appresentosi egli nel mezzo di Federico come Palatino, & di Don Ferrante Gonzaga, seguendolo sessanta gentil'huomini uestiti di robe signorili, foderate di uarie pelli preciose, d'armellini, di zibellini, o di Lupi Ceruieri, oltra i riccami d'oro, & d'argento, & era accompagnato anchora da sessanta alabardieri, con la corte tutti alla liurea sua molto bella. In questa Dieta hauendo Cesare reso ragione della guerra mossa al Re di Francia, della lega del Re d'Inghilterra, & parlato circa le cose della religione, del Concilio, & delle tribulationi dell'Vngaria sofferte contra i Turchi, & d'altri particolari; ottenne i uoti tutti per lui: talche assoldato quanta gente uolse d'Alemagna; saltò nel paese di Lucimburgo armato, scriuendo al Marchese che facesse alto di qua, si contra i Francesi del Piemonte, come contra lo Strozzi: il quale essendo già sotto l'insigne, co'l supplemento hauuto dal Regno, & dal paese di Roma da molti partigiani del Re, come ancho da' partigiani Imperiali fu souuenuto il Vasto; con dieci mila fanti uenue uerso il Cremonese, accompagnato da una sola banda di caualleria leggiera, condotta dal Conte Giorgio Martinengo Bresciano: il quale u'erano molti altri nobilissimi Italiani titolati: come il Conte di Pitigliano Francesco Orsino, il Duca di Somma, il Conte di Capaccio di casa Sanseuerina fuorusciti Napolitani; Pallaucino Visconte; Monsignor di S. Celso; Nicolò Triulzio, con altri Triultij, Visconti, e d'altre casate Milanesi, fuorusciti parimente; il Conte di S. Secondo, Roberto Malaspina, Ippolito Gonzaga, Cornelio Bentiuoglio, & altri. Lo Strozzi in somma, se tanto hauesse hauuto sorte in quel maneggio martiale, quanto hebbe ardire; non era dubbio che egli non fosse riuscito nella designata (benche mal pesata) impresa. Mal pesata disse: imperò che tali espeditioni, & di tanta importanza; bisogno fa bilanciarle fin à un grano, se un Capitano uol esser chiamato per giusto uocabolo Capitano, & Duce, & non soldato buono, & eccellente: conciosia che il soldato s'acquista fama, & nome pel gran cuore, per l'ardire, per la prontezza di mano, & per l'infaticabile fatica: ma il Capitano dalla accorta, saggia, ben prouista & sicura condotta d'esserciti. Doueua lo Strozzi, o marchiar presto à Milano per riuscire nell'improuiso assalto con metter qualche suo utile ispauento a' Cesariani; o non torneggiare così in lungo con le copie, per ricongiungersi co' Francesi. Passò egli il Pò à Casal maggiore, & lungo le mura di Cremona con l'Adda

Pietro Strozzi con essercito contra il Marchese del Vasto.

anchor che quini per uietargli il passo in uano si fosse sforzato Gieronimo Silua con due bande di caualli, dategli dal Marchese, che in Pania attendea il viaggio de gli Strozzeschi, già arriuati ad Ori terra del Piacentino, uolando il grido che di borto uenir douessero a Milano co' Visconti & co' Triuultij del suo campo, giudicando che per tali, la città non consentisse a cose nuoue, persuadendosi questi anchora che la città fosse senz'alcun presidio di Militia assoldata. Ma di già u'erano a guardia due mila fanti Toscani, mandati dal Duca di Fiorenza speditissimamente sopra le galee a Genoua: i quali superato c'ebbero il giogo dell'Apennino; scesero nel Terro nese, & per lo Pauese uennero a Milano, condotti da Ottone, & Federico fratelli di Monte Acuto, raccomandati al Baglione, uarcati la Scriuia, la Staffora, il Pò, il Graualone, e'l Ticino fiumi Milanefi con la città, non senza grandissimo sgomento stando all'erta. Ebbe il Marchese altri susi di anchor da segnalati capi Imperiali si ecclesiastici, come secolari, oltra il uecchio essercito: a cui fra gli altri uennero Martio Colonna, & Giuliano Cesarino Romani con buona gente, in maniera che lo Strozzi ueggendo che Milanefi un minimo inditio non datterò di mossa; incominciò non poco a temere: ma più ueggendo le copie Imperiali forti, poste a tutti i guadi, per non lassarlo passare. Già il Vasto sopra Pania staua in campagna uerso Belgioioso: e'l rimanente delle fanterie co'l Principe di Salerno, & con la caualleria del Principe di Sulmona alla Stradella con alcuni pezzi d'artiglieria, & con proponimento di seco uenir alle mani per uendicarsi della rotta hauuta a Ceresuola. Onde egli considerati questi pericoli con l'accrescimento del uederfi chiuso fra il Lambro, l'Adda, e'l Pò fiumi; fu ueramente assalito da grauosa cura: Imperò che se da' Cesariani fosse stato in quelle angustie rotto, si come ad esso proprio facil cosa pareua, oltra la uergogna, e'l danno suo, del Re & della condotta; sempre egli sarebbe stato tassato di temerità, d'imprudenza & di sciocchezza. Ma souenuto in si gran caso da Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza di barbe & d'altro; uarcò il fiume sotto la medesima città di Piacenza: doue giaceua ferito il Pitigliano per un caso. Si dolse per ciò co'l Farnese grandemente il Marchese del Vasto, & dopo assai più l'Imperatore. Passati in questo modo gli Strozzeschi; andarono a Rottofredo: la qual terra presa, faceuano uista di uoler oltra spuntarsi. Nientedimanco auisandosi Pietro di non haucr caualleria, senza la quale non era bene condur l'essercito per ampie strade, o per lati campi; fornito che si fu di uittouagliè per quattro giorni con l'aiuto, & con la scorta de' Piacentini; leuate di notte le insegne; per aspri monti a mano sinistra sotto le radici de gli Apennini lo condusse fuor della uista de' nimici: i quali però di quà da gli Apennini medesimi lo seguitarono, attenden-

dolo

dolo nello sboccar da quelli, al passo doue fu colto nel passare della Scriuia uicino a Scraualle, fiume che nell'uscire dalle gole de' monti quini s'allarga ne' piani. Cominciando ad apparire le sue insegne con le tre Lune, accompagnate da' serpi de' Visconti, & da tant'altre uarie de' suoi Capitani; la Caualleria del Sulmona subitamente si congiunse con due insegne di fanteria del Salerno; le quali teneuano due pezzi d'artiglieria da campo, & si apistarono al guado, doue animosamente era arriuata l'auanguardia dello Strozzi per guazzar il fiume, incominciandosi una scaramuccia debole da principio. Ma tanto dall'una quanto dall'altra parte crescendo le copie; gli Strozzeschi con molto ardire auanti si sospinsero, per occupare il uantaggio d'un certo poggio, & ruppero quelle due compagnie, & tolsero lor le due machine di bronzo, & l'insegna. Di che allegratosi Pietro, che seguua col forte del campo, gridando i suoi uittoria; il Principe di Salerno adiratosi, & con acre, & mordaci parole rinfacciando alla caualleria la passata nota uergogna, e infamia; la fece si animosa che stretti insieme inuestendo fra i nimici, stanchi dal viaggio, seguendogli le bandiere di esso Salerno, di Cesare di Napoli, del Baglione, di Sforza Santafiore, di Sforza Pallanucino, & del Colonna; posero tutto quel campo in disordine, in rotta, e in fuga, con morte però di pochi. Rinouello si l'antica, bella, & honesta usanza d'Italia, corrotta da gli oltramontani assai più feri; cioè di contentarsi dell'honore, & delle spoglie della uittoria, & non del sangue, non ui essendo all'hora ne' Alemanni, ne Francesi, ne Spagnuolo: tal che gli Strozzeschi restarono per la più parte pregioni a buona guerra. Saluosi pure nelle terre più uicine de' Francesi, scappato dalla rotta Pietro Strozzi, cioè uerso Clarasco con Nicolò figliuolo del Conte di Pitigliano, Flaminio dell'Anguillara suo cognato, & con altri Capitani; adietro riuolgendosi uerso Piacenza, bestemiando tutti la pigrizia di Monsignor di Tesi, che alloggiando egli non molto lungi nel Monferrato, uenuto non fosse a rincontrargli con gli huomini d'arme: co' quali molto ben potena lo Strozzi star sicuro al passo, & al contrasto de' gl'Imperiali, raccogliendo il buttino d'un campo di soldati si ben in punto d'arme, & d'altri arnesi, com'altri che militassero sott'altre insegne in Italia per molti anni adietro. Non morirono però in questo fatto d'arme huomini di grado, eccetto che l'Orsino, e'l Capitano Cazzalocca: ma ui rimasero prigioni de' Duci il Martinengo, e i due Sansseuerini, che dal Principe Sansseuerino liberamente amendue furono lasciati andare, affine che serbati non fossero a dishonorata morte, essendo fuorusciti di Napoli. Con questi uennero in potere de' Cesariani anchora sessanta quattro insegne: le quali con molta allegrezza furono uedute dal Marchese: benchè difficilmente allegrar si potesse per la giornata perduta

Pietro
Strozzi rot
to alla Sra
della.

Milano in
gran timo-
re.

di Carignano. Trattauansi quini in questo mezo ogni giorno nuoni capitoli fra Monsignor d'Anghieno & Pirro Colonna, che più durar non poteva dentro di Carignano: ne si ueniua à conchiuisione alcuna: Imperoche il Colonna, il Conte Felice d'Arco, e'l Capitano S. Michele Spagnuolo, uoleuano uscire, come uittoriosi: & l'Anghieno gli uoleua come uinti: di maniera che quei di dentro, mandate fuori tutte le persone inutili; erano risoluti, dato il fuoco alla terra, à somiglianza de' Sagontini contra i Romani, d'uscire alla disperata, & di se tentare l'ultime proue per ricondursi a' suoi. Tuttauia sopraggiungendo la certezza della rotta dello Strozzi in campo dall'Anghieno (essendo fra poco di nuouo in posta sconosciuto, per le croci rosse corso à Piacenza lo Strozzi per le terre Imperiali, ad affoldar nouelle genti, & per raccogliere le sparse reliquie delle copie sue sualigiate) i Francesi cominciarono à intenerire alquanto i duri patti: & tanto più per essere già arriuato à Cherio Martio Colonna, con due mila fanti, temendo ancho le correrie dannose del Vistarmo gouernator di Cherio, con quelle non men pericose di Cesare da Napoli, & di Giuliano Cesarino, con tre mila, oltra le sospetose uicinanze di Ridolfo Baglione, che con ducento caualli era à Fosano, & di Monsignor della Trinità c'hauea altri due mila fanti. Daua loro ancho da pensar non poco la uenuta nel Milanese di Sigismondo d'Arco fratello del Conte Felice, con cinque insegne d'Aleman, e'l Conte Paolo Tarlago con quattro, oltra gli otto mila Spagnuoli arriuati al Marchese: in maniera che rendendosi Pirro, più non potendo sostener l'assedio; uscì di Carignano con le sue insegne dritte, ma raccolte, con l'arme, & con le bagaglie, senza toccar tamburo fino al Pò. Passato poi; andò come gli parue à Cherio, hauendo però lasciato à dietro l'artiglieria; & conuenuto che gli Italiani non seruissero per quella guerra più l'Imperatore in Piemonte, che gli Aleman faceessero il medesimo, & ritornassero à casa, che gli Spagnuoli passassero nel Regno di Napoli, o di Spagna: & che esso Pirro si appresentasse al Re di Francia. Offeruò il Colonna la parte sua co' suoi soldati Italiani, & con gli Spagnuoli anchora: tuttania questi giù à seconda del Pò nauigando co'l loro mastro di campo il S. Michele; ò perche quini fossero ingiuriati, ouer per essere sopra una terra d'un partigiano de' Francesi, danneggiarono molto Briselli del Duca di Ferrara, nel tempo, ch'essi Francesi haueuano assai che fare nel paese di Lucimburgo, à contrasto dell'Imperatore, che à punto sotto Lucimburgo era & la città batteua. Era egli comparso in campo, sciolta la Dieta di Spira, con più di quaranta mila persone, cioè quattro legioni d'Aleman condotti da ualentissimi Capitani Martino Rosseno, Guglielmo Frustembergo, Corrado Esio & altri, oltra sette mila Spagnuoli à piedi & settecento à cavallo sotto Aluaro Sande-

Refa di Carignano a' Francesi.

deo, Alfonso Vines, & Luigi Peres in cambio de'gl'Italiani licentiatii senza paga, l'anno innanzi, & rimessi al soldo del Re di Francia parte, & parte à quello d'Inghilterra. Haueua anchora cinque mila Fiamminghi à piedi; oltra la caualleria de' medesimi, & oltra gli huomini d'arme condotti da Mauritio di Sassonia, & dal Marchese Alberto di Brandeborgo, & oltra la caualleria del Duca di Cleue, di Gheldria, & de' Borgognoni, sotto il Capitaniato di Massimiliano Conte di Brna. Dall'altra parte uerso la Piccardia al mare era ancho assaltato il Re di Francia, da quel d'Inghilterra: in maniera che Don Ferrante Gonzaga generale dell'Imperatore, tolto Lucimburgo (dal Re Francesco fatto inespugnabile quasi) per accordo da un Capitano Francese, spauentato dal grand'esercito & per sapere come il suo Re anchora non haueua esercito giusto in campagna, aspettando quattordici mila Suizzeri, con tutti i subsidij ordinarij de' feudetarij di Francia; con questo felice principio, andò il General Gonzaga di lungo à Comersì, ricongiuntosi con Cesare, per li confini della selua Ardena, à Metz & passati il fiume della Mosa, terra che in quattro giorni si rese, uoltando dopo à Ligni, che hebbe à discretione, battuta fieramente prima dal Marchese di Melignano. Quini rimasero prigionii Monsignor Brieno, Monsignor de' Rossi della casa di Lucimburgo, il Tintauilla & Monsignor di Surione poi, di casa di Borbone Reale, che passaua in aiuto del Re, & conteneuasi oltra il Marne fiume ouer Matrona: doue ancho si condussero con Cesare senza indugio i Cesariani alla uolta di San Desiderio, ouer Desir, terra molto forte: & tanto più forte per esser guardata dal Landa, animoso Capitano Francese: il qual già fece resistenza à tutto il campo Imperiale sotto Landresi l'anno passato. A San Desir fermati gli alloggiamenti, piantata l'artiglieria, & batteria con le trincee di fuori, & di dentro non meno prouedendosi il Landa per rendere di se buon conto à gl'Imperiali; le mura furono battute sì aspramente che ruinarono: ma riserrandosi & fortificandosi i Francesi con bastioni, & ter rapieni, & rispondendo con le cannonate, à fatti del Marchese di Melignano, le cose erano talmente ridotte, che pericolo per tutto si scorgeua. Quini mentre che si giuocaua d'artiglieria, comparue il Prencipe d'Orange, che in campo hauea condotto gente Fiamminga: & leuandosi Don Ferrante Gonzaga dal seggio, nel qual sedca per fargli honore; non più tosto quini assentossi che fu da un colpo di cannonata colto in maniera, che fra poco morì, uisitato, & piantato dall'Imperatore. Questo colpo amazzaua il Gonzaga, e'l Medici insieme uicino, se per la uenuta dell'Orange non si leuauano: la cui morte uolendo uendicare i Cesariani; apparecchiarono uno superbo assalto, & lo diedero con tanto lor danno, che hauendomi la-

Impresa de
l'Imperator
in Francia.

sciato circa mille persone fra Spagnuoli, & Tedeschi; si ritirarono: conciosso che l' Landa aspettando questo duro assalto; fece caricare alcuni cannoni rinforzati, & appostargli per fianco della batteria, dietro alle bombardiere chiuse sol di terra d'un bastione, con ordine che non si sparassero, finche egli non daua il motto, che tutto molto ben fu offeruato: atteso, che crescendo l'ardore della battaglia, & dell'assalto furono scoccati con tanto stratio de gli Spagnuoli, & de gli Alemanni, che fu cosa terribile. Ma il Landa fra l'assalto, & la rinforzata hauendo hauuto tempo di ricaricar gli la seconda uolta; fece peggio restandoui molti huomini di prezzo, oltre gli alferi che tuttauia si sforzauano di montar' il terrapieno, & piantarui l' Aquile. Difendeuansi oltre ciò i Francesi con ferro, & fuoco, cioè pi gnatte di fuochi lauorati, con artiglieria, & con contramine, mimando quei di fuori, & cannonando. Pel tiro d'un di questi cannoni, il Landa anch' egli morse, poco dopo la morte dell' Orange, rimanendo in suo luogo il Sanferra, che sostenne l'assedio ordinato poi pel sanguinoso frutto acquistato dell'assalto mortale. Principiato questo assedio, il Re mandò Monsignor Brisacco con una grossa banda d'huomini d'arme, & con una scorta quasi di due mila fanti, fra Francesi, e Italiani a Vitri, ouer Vitriaco dodici miglia uicino a nemici, quiui aspettando qualche buona occasione di poter soccorrere San Desire. Ilche saputo dal Gonzaga per leuar presto questa speranza a Francesi; di notte tempo mandò incontra al Brisacco la caualleria di Don Francesco da Este, accompagnato dalla Borgognona, il Duca Mauritio, e l' Castaldo con la fanteria del Frustimbergo con sette pezzi d'artiglieria, tutti ferrati in ordinanza, & con silentio: talche appressandosi a gli alloggiamenti Francesi, amazzate le sentinelle loro, all'improviso diedero adosso a trecento caualli leggieri, incontrati, & gli posero in rotta, tre miglia uicino a Vitri: doue auisatone il Brisacco, animosissimamente uenne contra gli Imperiali con gli huomini d'arme in uno Squadron, & co' due mila fanti in un'altro; & affrontosi. Nientedimanco non potendo egli sostener la carica de gl' Imperiali; pian pian s'andaua rinculando uerso la fanteria sua: ma più stringendolo gli auersarij, la ritirata diuenò aperta fuga: per la quale egli ruppe il groppo delle sue genti prima che poscia fu quasi tutto fracassato. Quiui sforzandosi San Pietro Corso di tanto sostenere gli empiti de' nimici con l' archibugieria Italiana, che Brisacco si saluasse con la caualleria oltre il ponte, & la riuiera della Matriona, che presso alla baruffa accesa correua; gli uenne fatto questo sforzo, & egli saluosi parimente. Nel forte di questa calca, chi rimetten dosi, & chi fuggendo; trecento fanti di uarie nationi, Italiani, Francesi, & Guasconi si ritirarono per saluarsi in una certa Chiesa uicina: doue forti-

Rotta di
Monsignor
di Brisacco.

rificandosi; hebbero animo di tenersi, pregati a rendersi molto dal Castaldo, & da l' Este prima che giungessero i Tedeschi con l'artiglieria. Ma stando essi ostinati di tenersi forse con speme d'essere soccorsi; giunse il Frustembergo: il quale riconoscendo detta Chiesa per batterla, fu d'una archibugiata ferito nella colottola. Per il che adirato grandemente il Colonello Tedesco, con le cannonate ruindò detta Chiesa in capo a tutti i soldati, a quali almeno non mancò sepoltura sacra, & s'alcuno scampò quel priuilegio furono tutti posti a fil di spada per non essersi primi affidati a quei due grandi Capitani & all'istesso generale il Gonzaga, che poi prese Vitri, & in presidio ui lasciò dentro il Frustembergo con cinque insegne d' Alemanni. Costoro presto hauendo consumato le uittonaglie; cacciarono fuoco nella terra, & ritornarono al campo con grande sdegno dell' Imperatore uerso il Conte Guglielmo; in luogo del quale a Vitri egli mandò di lungo il Madrucio nominato a Ceresuola, mentre che quelli di San Desire incominciarono a trattare accordo co' Cesariani, rotto che uidero il Brisacco per non hauer monitione per l'artiglieria: & mentre che lo Strozzi alla Mirandola con l'aiuto di Galeotto Pico Signor della Terra, & d'altri partigiani susidij del Reggiano, & del Piacentino presto hebbe in essere un'altro campo d'otto mila fanti sotto uarij Colonelli: de' quali di nuouo furono i primi il Duca di Somma, Monsignor di San Celso Visconte, Amaro Scotti, & Gio. Aluigi Confaloniero ambo Piacentini, Cornelio da Camerino, & altri. Lo Strozzi desideroso di uendicarsi della rotta gia hauuta, speraua di far' il diauolo in Piemonte co' campo de' Francesi di qua cresciuto assai, per deuiare l'Imperator da quella guerra di là: Onde partendosi da Piacenza; andò a Montoio per la ualle del Tarro, Castello de' Fieschi di Genoua; per lo Genouese poi scendendo nella ualle di Pozzeuera, mostrandosi quella Repubblica neutrale, quanto alla concessione del passo: & quindi, benche da lontano fosse perseguitato alla coda, & per fianco da Giouanni Vega Ambasciator di Cesare a Roma (nella Lombardia in quei giorni uenuto, come Collega nelle cose della guerra del Marchese del Vasto ammalato a Milano) si condusse saluo però in Piemonte, con uno antico stratagemma. Imperò che hauuto certa spia Pietro, che l' Vega lo seguua con gli Spagnuoli; una notte leuati gli alloggiamenti per essere nelle gole de' monti; & lasciandoli a dietro grandi fuochi, acciò che della partenza sua ingannasse i nimici; passò di lungo per monti, & ualli uerso Alba di Monferrato; rimanendo il Vega delu'o. Ma ritornando a dietro, & passando nel Vercellese; prese Gigliano, & Desanna, facendo crudeltà de' soldati Francesi, & liberando il Duca di Sauoia d'una gran cura, scorrendo i nimici ogni giorno si può dire fin sopra le porte di Verelli, riuolgendosi questo Duce Spagnuolo,

Lo Strozzi
in Piemonte.

Dopo tali imprese all'ufficio suo uerso Roma. Arriuato sopra Alba lo Strozzi; con l'artiglieria di Monsignor d'Anghieno, & aiuto di Monsignor Centale la prese, rendendosi al fin il Capitano di Mantoua, che la guardaua: doue pochi de gli Strozzeschi morirono ne' primi assalti, eccetto che il Colonello Matteo Fossombruno. Prese ancho la Trinità, & assaltò Villanoua di Mondenù: ma ributtato à dietro; detto Strozzi corse in Francia, e l'Vasto andò in Piemonte, hauendo preso il Biraga Verrua: doue per alcuni gridi di pace; fece triegua per un mese con Monsignor d'Anghieno. Questa tanto sperata pace seguìtò in breue certamente; Imperò che l'Imperatore hauendo hauuto à patti San Desire dal Sanserra, bonoratamente partito con due pezzi d'artiglieria de' più belli, con tutto l'hauer suo, & delle genti, ingannato però da una lettera mandata dentro à nome di Monsignor di Ghisa di tal tenore, che non douesse sperar soccorso; Cesare poi presidiato c'hebbe ben la terra; indirizzò il campo alla uolta di Sciallone: doue fatto uista d'assaltarla, all'improuiso si condusse ad Aspernai, ouer Perne contra l'opinione del Re, già comparso in campagna con tanto essercito, quant'hebbe l'Imperatore, campeggiando sopra l'altraruina del Marne fiume, illustrato dall'imprese di C. Cesare. Quiui alloggiò il Re con intentione, non che apparenza di uenir' à giornata, & à battaglia co' Cesariani, desiderata molto da Arrigo Delfino, & da alcuni prencipali della giouentù Francese, anchor che detto fosse non hauer questo intento nel segreto il Re, si come lontano parimente ne fu l'Imperatore per quello che si seppe poi. Mentre che adunque si tratteneuano l'uno di qua, & l'altro di là dal Marne, questi due si potenti esserciti sotto l'insegne: & mentre che i Parigiuini fuggiuano tutte le cose loro di ualore giu per la Sena per un falso grido passato in Parigi della rotta del Re, & dell'andata dell'Imperatore con tutto il campo adosso alla gran Città, & però tutta piena di sgomento, & di confusione: & mentre che quiui gli scolari faceuano alto raunati in arme al numero di settemila sotto la condotta di Monsignor Caracciolo figliuolo del Prencipe Sergiano di Melfi, lasciando à dietro le toghe, e i libri; & mentre che per tutta Francia perciò da persone religiose si faceuano orationi; occorse che il Conte Guglielmo Frustembergo, tentando, cercando, & spionando di notte; per trouar' il guado di poter passar il fiume; affine che all'improuiso poi potesse con auantaggio attaccar la battaglia; fu fatto prigione da' corridori del Re, & al Re condotto: la cui presa a' disegni di Cesare disdise assai, & tanto (per esser co' suoi nimicissimo de' Francesi douentato, & praticissimo delle cose di Francia) che si ritrasse di uenir' a' ferri: anzi fu sospinto à pensare à qualche giusto mezzo di compositione, incominciando à mancare le uitouaglie in par-
te &

Il Cesareo
& Francese
essercito
per comba-
tere al fiu-
me della
Matrona in
Francia.
Grande spa-
uento in Pa-
rigi.

te & amutinandosi i Tedeschi per uoler le paghe deuute loro nuoue, & uecchie, & più per uedere che il Re non s'era mosso à quei grandi disordini di Parigi, come pensosi altrimenti per la spauentosa fama da lui fatta colla perciò uolare: oltre la consideratione d'essere tanto dentro entrato della Francia, che se per duro caso hauesse perduto il fatto d'arme; modo non hauea di saluarsi, ne di saluar le copie. Dibatteua non meno il fatto della battaglia nell'animo suo il Re, benchè assalito da tanti intrichi egli non fosse, abondando d'ogni cosa il suo essercito, ueggendosi pari all'aueruario, pagate hauer le genti, & animosissimi scorgendo tutti i Duci di Francia, d'Italia, & de gli Suizzeri al combattere, con speranza di uittoria, oltre che solo contenendosi qual Fabio Romano; uincer potea senza armeggiare, con tante genti senza uitouaglia trouandosi Cesare. Nientedimanco considerato che se contraria sorte hauesse hauuto questa uolta, in forse era per perdere ancho tutto il Regno, hauendo l'Imperatore con tanto essercito felice adosso poi da un lato, e'l Re d'Inghilterra superbo dall'altro, per hauer già preso Bologna al mare della Piccardia. Et però stando ambigue queste due alte menti & grandi; s'offerfero per diuina dispositione alcuni motti di parole fra i capi dell'uno, & l'altro essercito, si destramente proferte, & maneggiate, che la pace fu conchiusa in questa maniera. Conoscendosi queste difficoltà da gli huomini giuditiosi, ne ragionarono fra essi: ne quali interuenendo il Marchese Medici di Melignano, e'l Conte Francesco della Somaglia amendue Milanesi, & consiglieri della guerra, furono essi i primi che motteggiassero à Claudio Monsignor d'Anibaot Ammiraglio di Francia pel mezo del Tintauilla, preso à Ligni, come se al Re fosse piaciuto con honorata richiesta, & honeste conditioni dimandar pace all'Imperatore, pentito de' danni fatti al suo paese; non dubitauano punto, che Cesare gli hauesse rifiutati: & questo ufficio tanto più uolentieri il Somaglia lo faceua, quanto che era affettionato al Re, per hauer militato gia in Italia al suo soldo. Non dispiacque il suono di queste parole all'Anibaot, ne meno al Re: però passando la cosa più inanzi, & praticandosi il luogo di maggior' abboccamento; conuennero insieme per l'Imperatore il Gran Vela, e'l Gonzaga, & per il Re l'Ammirante, Carlo Monsignor di Nuli huomo di roba lunga, & Gilberto Baiardo, frammezandosi anchor fra questi un Frate Gabriele Dominicano di casa Guzman spagnuolo, mandato dalla Reina Leonora à Cesare suo fratello. Fra costoro tanto fu detto, & fatto, che la pace fu conchiusa à Crepino, castello di Suesfione a diciotto di Settembre del medesimo anno: nel quale si uidero in grande bisbiglio, & timore due delle prime città de' Christiani Parigi, per gl'Imperiali, & Milano per li Francesi, amen-
pag. 276.
los Keyf.

Pace tra l'Imperatore e'l Re di Francia.

due senz'hauer veduto ne soldato, ne arme nimica, non Aquile Parigi, ne Milano Gigli. Fra i Capitoli di questa pace questi furono i più espressi, cioè che l'Imperatore promettea la sua figliuola, sorella di Filippo Re di Spagna al Duca d'Orliens con dote della Fiandra: ma se un'altro partito fosse più piaciuto; promettea dar al sudetto Duca per moglie una figliuola del Re Ferdinando con dote del Ducato di Milano: ma uoleua termine un'anno per deliberar meglio le cose col Re Filippo suo figliuolo, e'l Re Ferdinando suo fratello: e in caso che desse il Ducato di Milano; ordinaua che'l Duca d'Orliens subitamente fatte che fossero le nozze; andasse al legittimo possessore, trattenendo però l'Imperatore il castello di Milano, & quello di Cremona fin tanto ch'hauesse figliuoli maschi. All'incontro uoluea, che'l Re medesimamente ritenesse alcune fortezze del Piemonte fino à quel tempo; & rendendosi le due fortezze del Milanese; egli liberamente lasciasse tutto il Piemonte al Duca di Sauoia con la Sauoia insieme. Dipoi che quanto era stato preso à forza d'arme in Fiandra, in Francia, in Borgogna, & in Piemonte dopo la triegua di Nizza; tutto si restituiffe: e in questa pace furono tolti dentro tutti i principali d'Italia & de' Christiani; cioè il Papa; il Re de' Romani, quel di Portogallo, di Polonia, & di Datia, il Duca di Sauoia, Venetiani, Suiizzeri, il Duca di Lorena, di Fiorenza, di Ferrara, di Mantoua, d'Urbino, Genoua, Siena, Lucca, con gli Stati dell'Alemagna, & de' gli elettori dell'Impero, lasciandolo uogo per entrarui al Re d'Inghilterra, se uoleua che anchor'era in arme, sforzandosi Talbotto suo Capitano d'ottenere la fortezza di Motrello, dopo l'acquisto di Bologna; racquistata fra poco (in parte però) del Delfino, con l'assedio per terra, & per mare: doue passò Polino con Pietro Strozzi con l'armata di Francia, sciogliendo da Marsiglià, & girando tutta la Spagna, entrata che fu per lo stretto di Gibilterra, & posseduta intieramente poi per accordo dall'Imperator procurato, con questo, che'l Re Francesco pagasse all'Inglese la spesa della guerra, come fu conchiuso al fine, entrando anch'egli ne' Capitoli della pace, e massimamente in quello, che ciascuno si scordasse gli odij antichi. L'allegrezza di questa pace fu tale, che Francia, Italia e Spagna, parue non godessero mai la maggiore, & più Milano, e i Milanesi per douere una uolta uscire di tanti trauagli, anchor che i belli ingegni s'assicurassero con quel termine d'un'anno, che Cesare non si lascierebbe mai uscir di mano questo Stato, non tanto per contrauenire alle promesse Imperiali, quanto per sodisfar à gli Spagnuoli, che con gran cuore, gran sollicitudine, grand'industria & gran malitia aspirano, à tutto il Dominio di Italia per comparatione dell'uno, & l'altro, aria più salubre per essi al contento dell'animo, & del corpo: in maniera che poi moltissimi nobili di Francia andarono

darono col Duca d'Orliens à basciar la mano all'Imperatore; raccolto da lui con tutte quelle amorozezze deuote à un proprio suo figliuolo: il quale gli portò una lettera scritta di propria mano del Padre tutta piena di cortesie; & finite queste accoglienze; l'Imperatore andò à Cambrai: doue pagato c'habbe l'esercito; lo licentiò, come ancho fece il Re, liberato c'habbe la Picardia da gli Inglese, & come fece il Marchese del Vasto in Piemonte. L'anno stesso fu uno strano eclisse del Sole, & tre fiata ecliffosi la Luna: cosa non più ueduta dal tempo di Carlo Magno insin all'hora. In questo anno medesimo nell'Indie Orientali uerso Malacca nell'aurea Cherfone di Taprohana; uennero al Sato Battesmo, meglio di cinquanta mila persone, oltre quelli che alla giornata si battezzauano, si come apparue per una lettera del Re di Portogallo: à cui scrissero Michele Vasio, & Francesco Saberio dalla Sede Apostolica Vesconi cola instituiti, lodando Iddio che in un mese haueuano battezzato circa dieci mila Anime. Costoro mandarono ancho nuoua per Antonio da Pauia, come due Re delle Moluche, quello di Cupa, & quel di Siao s'erano fatti Christiani, predicando quini tutta uia molti frati di S. Domenico, & di S. Francesco, facendo gran frutto per le riuere de' Malabarori, cioè di Goa uerso Colicutto. doue il Re Iasanpatano intendendo, che un suo stretto parente andaua à battezzarsi; fra una lo fece amazzare: sopra del cui corpo insepolto, apparue una croce in aria si sanguigna che pareva di fuoco, & la terra aprendosi pian piano, & fondandosi; al corpo fece sepoltura: cagione che infinitissimi riceuessero l'acque battismali con la gratia d'Iddio. L'istesso anno i Portoghesi cacciarono i Turchi d'alcuni confini del paese del Prete Iani Re de' gli Abissini: de' quali s'erano impatroniti. L'anno seguente essendo posate del 1545. l'armi homai per tutta Europa, per conto della religione, in danno però de' gli heretici si ripresero: Imperoche nel Contado d'Auignone in Prouenza, rannati che si furono insieme molti Luterani, con un'altra stampa d'heretici forse peggiori, tutti dispregiatori della S. Chiesa Catolica Romana; per forza tolsero Mirindolo, & Gabrieres à lor signori: doue costituirono due Sette nasatiche Chiese, recipienti, & refugij d'ogni huomo diabolico, ippocrita, & apostata: in maniera che non temendo Censure Ecclesiastiche: ne minacci temporali d'alcun Legato, ouer Vicelegato del Sommo Pontefice d'Auignone; fu bisogno chiamar aiuto al Re: però che questi hauendo con liberi, & brutti costumi oltre le rapine, contaminato quasi tutto il paese uicino, & hauendo mano, e intendimenti fin dentro d'Auignone; faceuano alto & si apparecchiaronò à manifesta ribellione con l'arme: contra de' quali differano di sì Antonio Triuultio Milanese, Vescono all'hor di Tolone, & Vicelegato (che fu poi Cardinale) con mille e cinquecento huomini & altri aiuti de'

Hist. Vni. del Bugato.

000

L'Indie Orientali fatte Christiane.

Anni 1545.

Successi d'heretici luterani nell'Auignone.

Guasconi uenuti dal Piemonte, condotti da Monsignor di Molans, & con alcuni pezzi d'artiglieria, che già pel Rodano da Lione uenivano ad imbarcarsi sopra l'armata che douea nauigare intorno alla Spagna, per andar all'assedio di Bologna di Picardia; si condusse à Gabrieres, & la battè tutto un giorno: onde si arreser gli heretici à discretione, & la terra fu saccheggiata, & d'essi gran parte amazzata & abbruciata, & Gabrieres destrutta, puniti insieme rimanendo quei di Mirindolo, & altri cresciuti di quelle uelenose sementi. Ma ne cominciò à spuntare un'altra sorte in Francia, che germogliò poi ancho nuoua guerra per la morte del Duca d'Orlians Carlo figliuolo del Re Francesco. Era questo giouane di grandissima aspettatione à tutta Francia, oltra i costumi proprij nobilissimi, anchor che altieri per cagione della promessa fatta dall'Imperatore: però affalito da una febre pestilentielle; si condusse à morte: onde poi tutte le cose stettero molto sospese, mostrandosi di ciò non meno tristo Cesare del Re suo padre, della sua corte, & de' Milanesi anchora, come quelli che forse da tale sperarono la lor quiete. Questa speranza tanto più s'era ampliata, quanto che il Marchese del Vasto apparecchiandosi d'ire alla Corte dell'Imperatore, che si trouaua à Vormatia accompagnato da molti nobili della città di Milano; disegnaua di non ritornare senza il designato Duca d'Orlians che andò à godere Signoria più felice. L'anno istesso anchor morse Francesco Duca di Lorena, rimanendo uedoua Cristierna un'altra uolta già Duchessa di Milano con un figliuolo però di due anni chiamato Carlo: & l'anno medesimo nacque al Re Filippo di Spagna Carlo primogenito suo, con grand'allegrezza dell'Imperatore, che attendeua à comporre le cose d'Alemagna, buona parte sottosopra per conto della religione macchiata da Martin Lutero heresia, & alla pace del Re d'Inghilterra, col Re di Francia; & à quella del Duca Maurizio, & del Duca di Bransuicco con Filippo Lantgrauio, & il Duca Gio. Federico di Sassonia, non troppo amici dell'Imperatore, ne del Re de' Romani suo fratello: conciossè che questi due si potenti principi, hauendo abbracciato la heresia di Lutero, chiamato hauueano l'anno innanzi una Dieta generale in Smelcaldo terra del Ducato di Sassonia: doue interuennero molti de' principali con gli oratori delle città franche d'Alemagna. Quiui fu dichiarata una lega di cinquanta anni fra essi, con questo che bisognando; tutti fossero in aiuto d'uno, s'aueniuà, che fosse molestato con l'arme: & questo in somma tutto si fece, affine che l'Imperatore non gli mouesse guerra si per conto della loro heresia, si ancho per altro, sapendo esser l'animo di Cesare di uoler castigare i rubelli della Chiesa. Per questa si forte lega, entrato in superbia Filippo Lantgrauio, mosse guerra al Duca di Bransuicco, prendendo occasione c'hauca tagliato un bosco,

Morte del
Duca d'Or-
lians.

Morte del
Duca di Lo-
rena.

Tumulti
nell'Alema-
gna.

& occupato una Minera di ferro d'una delle città confederate: tal che lo priuò quasi dello Stato: ne questo bastando (intromettendosi Maurizio genèro di esso Lantgrauio per pacificarli insieme) andando esso Bransuicco sopra la parola di Maurizio da Filippo con pochi; fu distenuto, & posto in prigione: del che sdegnato Maurizio, & irato Cesare; mandò dal Lantgrauio à dire che tralasciasse il prigione, & che gli restituisse lo Stato: cosa che intendere non uolse costui: il quale anzi comparue all'Imperatore ben armato, & con gran brauura gli disse di molte brusche parole, cagione di sdegno maggiore, che temprò anchora Cesare, pensando di castigarlo per all'hora non con l'armi, ma per uia del Concilio Generale, che era in piedi: doue lo citò col Duca di Sassonia. Ma dimostrandosi egli ogn'hora più proteruo, & rubello, & ricordandosi il gran Carlo dell'ingiuria che già fece Filippo al Re Ferdinando di leuargli il Ducato di Vertimberga, per darlo ad Orico suo parente, & del soccorso ministrato ad Ermanno Arcivescovo di Colonia suo ribello; si dispose per honore della dignità imperiale di mouergli guerra. Quest'anno Cesare cercò triegua anchora col Turco per uia di Gerardo Veltonico, & del mese di Nouembre morse in Venetia il Duca Pietro Lando, succedendogli Francesco Donato amendue di quella città, & repubblica huomini rari. Adunque apparecchiandosi l'Imperatore alla guerra d'Alemagna; solememente s'aperse il Concilio à Trento, essendo presidenti d'esso Concilio à nome del Papa Gio. Maria di Monte, Marcello Ceruino (ambo poi Pontefici) Reginaldo, ouer Rinaldo Polo Inglese, & Giacobbo Mendozza Spagnuolo tutti Cardinali. Ma non ui comparuero i citati Protestanti Legati de' luterani: Protestanti detti per hauer Protestato contra il Concilio. Fra tanto s'armaua Cesare à Ratisbona: la oue eran da lui chiamati alla Dieta il Lantgrauio, & il Duca di Sassonia: ma non comparendo essi li priuo de' gli Stati loro, & della dignità per quella legge d'Alemagna, che nieta à ciascun Prencipe, o città libera, di danneggiar lo Stato altrui, se colui prima non fosse dichiarato ribello dell'Imperio: & la pena era, che gli Stati di questi contra tal legge temerarij fossero dati in preda à chi se ne impatroniuà. In questa pena incorsero questi, si per hauer occupato il Ducato di Bransuicco, & si per dimostrarsi rubelli chiari di Cesare: per la qual condannazione, s'armarono prima contra questi due, Arrigo nipote del Bransuicco prigione, & la casa di Brandeburgo: ma sotto l'insegne militari postisi già in campagna i Protestanti; aspettauano i supplementi del lor'essercito ad Olma, città ne' confini della Suenia.

¶ Nel principio di primauera del seguente anno del 1546. non mancarono Duci, Capitani, & mantenitori di quella heresia luterana, anchor, che poco innanzi di Febraro del medesimo anno, da questa uita à infelicissima

Concilio di
Trento.

Anni 1546.

Morte di
Martin Lu-
tero .

Morte del
Re d'Inghil-
terra .

Morte del
Marchese
del Vasto .

Morte del
Re France-
sco .

morte fosse passato Martino Lutero nella propria patria d'Islebio, terra ne' confini della Sassonia, & della Turingia, non molto lontana dalla Selua Eri-
cunia. Fra questi all' hora era de' principali oltra il Lantgrauio, & el Duca
di Sassonia, l' Arciuescouo di Colonia, elettore dell' Imperio, che spingeano i
suoi cittadini, & gli sollecitaua à ribellarsi al Sommo Pontefice, & all' Im-
peratore: & però dal Concilio meritamente fu priuato d'ogni cosa. Lan-
no & mese medesimo morse anchora Arrigo Ottauo Re d'Inghilterra,
succedendogli Edoardo di tal nome sesto suo figliuolo d'alta speranza, ben-
che non hauesse più di dieci anni, sostituendo dopo lui Maria figliuola della
prima moglie, & à questa Isabella figliuola della seconda herede per testa-
mento. Era sopra quel di Bauiera all' hora Cesare, assoldando gente d'ar-
me, quando gli mandò il Papa Ottauio Farnese col' Cardinale suo fratello
Legato con cinquecento caualli, oltra l'altra fanteria Italiana del Regno,
del paese di Roma, di Toscana, di Ferrara, & di Milano. Ma la caual-
leria del Papa era condotta da Alessandro Vitelli, da Giulio Orsino, da
Gio. Battista Sauegli, & da Sforza Pallauicino, oltra ducento altri cauall-
li di Ridolfo Baglioni, mandati dal Duca di Fiorenza, con una altra com-
pagnia del Duca di Ferrara. L'Imperatore haueua ancho sotto l'Aquila
sei mila Spagnuoli uecchi condotti dal Duca d'Alba; col' qual erano Massi-
miliano d'Austria primogenito del Re de' Romani, Emanuel Filiberto Prin-
cipe del Piemonte, figliuol del Duca di Savoia, il Duca giouane di Bran-
suiocco, con molti altri personaggi: oltra i molti altri Capitani usati in guerra,
Spagnuoli, e Italiani che furono nell'impresa di Fiandra, & di Francia, &
oltra otto insegne di Suzzigeri dotti ne gli esserciti. Di questa impresa di-
ceuasi, che sarebbe stato General' il Marchese del Vasto: ma dentro di Vi-
genauo nuoua città dello Stato di Milano sopra il Ticino morse ne gli ultimi
giorni di Marzo il nobile Principe per sangue, per uirtù dell'arme, della
liberalità, della magnificenza, & della bellezza del corpo, & dell'animo,
essendo spento da una lunga, tepida, ma intensa febre, concepita chi disse
per le riprensioni fattegli da Cesare, sopra alcuni errori commessi nella gior-
nata di Ceresuola, chi per essersi stranamente alterato con la Marchesa,
che egli souerchiamente amaua, & chi per l'una, & l'altra causa; per le
quali cadde in tanto fastidio, che come desideraua di più non uiuere; mor-
se. Il suo corpo portato à Milano, fu pomposissimamente sepolto nel Duo-
mo apunto, come meritauano i meriti d'Alfonso d'Aualo, da' Milanesi
pianto per la destrezza del Regimento suo tanto co' nobili, quanto co' popo-
lari, anchorche necessitato fosse di parere meno amoreuole alla città per le
graua istanze della guerra. Il medesimo mese passò à miglior uita anchor
Francesco Re di Francia, Re incomparabile fra gli altri per le molte uirtù,
& per

& per le doti dell'animo, & del corpo, eccetto che nel chiamare i Turchi
contra i Christiani, & contra la pietà della religione. A lui successe
Arrigo di tal nome secondo suo figliuolo: la cui coronatione, & le pompe
funebri del padre furono scritte da Marco Guazzo Mantouano, succedendo
poi nel gouerno di Milano in luogo del Vasto, & per Generale del Cesareo
essercito in Italia D. Ferrante Gonzaga, già Vice Re di Sicilia, che hono-
ratissimamente da' Milanesi fu riceuuto. Rinforzandosi ad Olma l'esserci-
to de' Protestanti, mentre che il Re Ferdinando occupato era nel maritag-
gio di due sue figliuole, l'una data al Duca di Cleue, & l'altra ad Alber-
to figliuolo del Duca di Bauiera; prese Fieffen su la riuiera di Lecco fiume,
città del Vescouado di Agosta, & Amber del Re de' Romani, sforzandosi
Sebastiano Schertellino lor Capitano (tolta già la Chiusa per impedir il passo
à gli Italiani, che di là non passassero) di prendere Eniponte & Isprucco.
Ma trouandole ben forti per le genti del presidio di Ferdinando, cauate dal
Contado di Tirolo, & difese da Francesco Castell' Alto Governator di Trent-
to, ritornò à dietro (lasciato quelle due terre ben presidiate) per unirsi
con l'esercito del Lantgrauio, & del Duca di Sassonia, questi pensando fra
poco dar adosso alla sproveduta all'Imperatore, dentro di Ratisbona: col
quale, già s'era unito il soccorso del Marchese di Brandeborgo, & de gli
Italiani, passati per lo Trentino senza pericolo al numero di dieci o dodici
mila: in maniera che i nimici si ritrouarono ingannati. Pur publicata la
giornata per ogni buona occasione, che s'offeriuu; Cesare, presidiata Ratisbo-
na; uenne al fiume Isera, auisato come i Protestanti da Landisutto partiti, &
spesso mutando gli alloggiamenti; s'erano accampati nella contraria par-
te del Danubio: talche spingendosi auanti i Cesariani sotto Ingolstat, da
Cesare subitamente preso; la caualleria Italiana con la fanteria Spa-
gnuola, appiccò alcune scaramucchie co' nimici di qualche relatione: ma
non per conto di presaglia, ò sangue. Però l'Imperatore per esser
quiuu mal trincerato; non fu senza pericolo. Il che essendo stato bene
spionato dal Lantgrauio; pensò assaltarlo con questa bella occasione.
Nientedimanco in una notte s'assicurò l'Imperatore in maniera, che rima-
nendo deluso de' suoi disegni esso Lantgrauio, dopo uarie statiuue per non oc-
cuparsi in prendere uille, & terre, & di consumar le uittouaglie, non
troppo abbondanti nel suo campo; tanto più sopraggiungendo le pioggie del-
l'Autunno; deliberò d'appresentar la giornata à Cesare & presto finir la
lite. Ma con buone ragioni non fu accettata da lui, che pensaua tratte-
nendolo di uincerla: onde leuate l'insegne Luterane all'improuiso di notte al-
la uolta di Tonauerde; allontanosi molto dall'Imperatore: il quale andò à
Noburgo, & lo prese, & poi uerso Agosta al dispetto de' nimici che ripas-
Hist. Vni. del Bugato. 000 iij

Don Ferran-
te Gōzaga .

sarono il Danubio per impedirlo. Giungeuano nell'uno, & nell'altro campo continuamente soldati: ma più nell'Imperiale all'ora: come fra gli altri il Conte di Bura gouernatore della Frisia con gente, & caualleria Frisona & Fiamminga: la qual cosa non poco spauentò i protestanti, anchor che nell'essercito loro ui fosse giunto Pietro Strozzi, con Giouanni Sturmio, che presto partirono per le male stagioni, & per conoscere l'impresa difficile, non essendosi uoluti mouere per essi il Re Cristierno di Danimarca, ouer Datia, molto Catolico, ne meno il Duca di Bauiera, come speraua il Lantgrauiò, c'hebbe presto auiso come Tonauerde era stato preso dalla caualleria d'Ottauio Farnese, stando Cesare sul fiume Vernerise, da lui passato uolentieri, cedendo all'essercito auersario che dietro gli ueniua in ordinanza. Era nell'auanguardia il Duca di Sassonia, nel corpo il Lantgrauiò, & nella posguardia Giorgio Masburgo: talche questa gran militia trouandosi stanca & mal uittouagliata in campagna sotto continue pioggie, passato il mezo di Nouembre, & perche il Duca Maurizio creato Luogotenente del Re de' Romani con l'arme Boeme assaltato hauea gia la Sassonia del cugino Gio. Federico; questi Capitani licentiate parte delle genti; andarono ciascuno ad inuernarsi, & a difendere i proprii stati. Furon però seguitati alla coda dal Duca d'Alba, & dal Conte di Bura: i quali all'improuiso assaltando Francforte, Città del Lantgrauiò; la presero: & Cesare anch'egli poi licentiò parte delle copie, con alcune insegne Italiane inferme di qualche sementi di peste. Impatronitosi poi l'Imperatore delle riuere quasi del Danubio & di quei contorni; cagionò che molti emuli suoi impauriti, si riconciliarono con esso lui: fra i quali furono Federico Conte Palatino, e' l' Duca di Vittemberga, oltre le molte Città, hauendo tentato anchora accordo il Lantgrauiò con l'Imperatore per mezo del Conte di Bura, & d'Alberto Marchese di Brandeburgo, che udir non uolse: & le Città che si resero furono Olma, Agosta, & Argentina poi: doue mandò ad inuernare buona parte dell'essercito, licentiato c'hebbe il Conte di Bura: & egli, parte stette a Cinga & parte in Olma, hauendo hauuto sotto le sue insegne, circa sessanta mila persone & dodici mila caualli, ottanta pezzi d'artiglieria; cinquecento scale da muraglia, ducento barche da gettar ponti, & due mila guastatori Boemi. Di questo essercito fu generale il Duca d'Alba, Capitano dell'artiglieria il Marchese di Malignano, & un de quattro Colonelli di tremila Tedeschi, per ciascuno, essendo gli altri Liprando Madrucci, Giorgio Sciamborgo, & Giorgio Raisborgo. Condusse dieci altre insegne d'Alemanì Giorgio Vitalpacchi gran bastardo di Bauiera; fu sopra dieci mila fanti, & cinquemila cinquecento caualli il Conte di Bura: Massimiliano d'Austria hebbe mille caualli: mille altri il

Esserciti grã
di.

gran

gran mastro di Prusia Golferando Melchingi: due mila Alberto Marchese di Brandeburgo: mille altri quei di Bransuico: cinquecento celate Italiane Carlo Lanoia Prencipe di Sulmona, e' l' Generalato della caualleria Italiana; fu Capitano de' gentilhuomini della Corte Imperiale il Prencipe di Piemonte: fra i Consiglieri della guerra uolse Pirro Colonna gia liberato da Francia, & Don Francesco da Este: fece mastro di campo il Castaldo: & commissario generale delle uittouaglie Francesco Edoardo Spagnuolo molto saggio & prudente. L'essercito de' protestanti di numero auanzaua questo d'assai: ma non gia di uirtù: Imperò che posero in campo circa ottanta mila huomini da piedi, quindicimila caualli, cento & uinti pezzi d'artiglieria, sei mila guastatori, trecento barche per ponti, ottocento carra per le monitioni, & ottomila caualli da tirare, oltre gli ingegneri, & artefici d'ogni sorte. Furono questi esserciti ueramente fra i Christiani stupendi, dimostratiu delle potenze d'Alemagna, co' quali se s'aggiungessero l'altre, non è da credere che la potenza de' gli Ottomani tanto crescesse a danno del Christianesimo. Questi gran mouimenti d'Alemagna anchora non finiti per questo anno, con due altri importantissimi, gia principiati in Italia, cioè la riuolta di Napoli per l'ostinatione di quel Vice Re Spagnuolo Pietro di Toledo, & l'assalto di Genoua dal Conte Gio. Aluigi Fiesco, il primo nobile di quella Città; furono dimostrati per aspri accidenti auentati: conciosia che Mechimia Città d'Alemagna per una saetta che cadde dal cielo con tanta pioggia, & fragore una notte d'Agosto nella porta del Sabione; tremò tutta, & ruinò in gran parte: atteso che quini s'accesero circa ottocento barili di polue d'artiglieria, doue tutti pensarono che fosse uenuto il giorno dell'universal giuditio: dalla cui ruina restarono oppresse meglio di cinquecento persone, & trecento morte con l'essere state dissipate circa settecento fra case, palagi, & tempi. Le pietre di questi edificij portate furono dall'empito lontane alcune miglia: doue ancho potè tanto l'ardore del primo incendio, che seccò l'acqua della fossa della Città, miserabile poi rimanendo per tal caso: oltre che in Roma crebbe tanto il Tenere in tal'anno di Settembre, che passò sopra il campo di Fiore, ouer di di Flora con gran danno de' Romani. Vn'altro non lieue flagello uenne sopra i Napolitani del mese di Dicembre, per uoler'introdurre nella Città Reale, & nel Regno il Vice Re, terribile di ceruello, l'inquisitione al modo di Spagna: & perseuerando nella dura opinione che ui fosse posta, & che i magistrati da esso ordinati secolari, conoscessero queste cause per accrescere l'erario forse del Re dalle seueri confiscationi de' beni; con una semplice solita accusa di uno, il quale s'una uolta è pio, sette fiate ouer è ignorante, ouer maluagio non che inuidioso; tutta la Città & la Plebe contra-

Prodigi
fin del
progno.

000 iij

Tumulti
Napoli.

disse & supplicò che non le fosse posto in collo giogo tanto graue, sufficientissimo in breue di struggerla à fatto: però che sotto quest'ombra, sotto tali giudici si tirauano tutti gli altri uitij, & peccati, come contra à Dio (si come inuerità pur sono) ma diceua Napoli d'hauer già giusti, competenti, & ordinarij giudici sopra questi simili negotij, & errori, huomini ecclesiastici, Inquistori, Vescou, & sommi Pontefici, Concilij diocesani, prouintiali, & ecumenici, ouer generali sufficienti. Tuttauia scioccamente poi contrarij rispondendo il Toledo al popolo, che tal legge non era per esso, ma per li nobili troppo licentiosi; essi orarono al popolo, mostrando gli che l'intentione del Vice Re datagli era falsa: però che l'uno andaua dietro all'altro: & ciò gli fecero constare questi sauvi oratori per l'esempio di Demostene dato à gli Ateniesi: a quali già assediati, mandò à dire Filippo Padre d'Alessandro Magno assediatore, che per essi non era andato à quello assedio, ma per odio c'hauea à Demostene, & ad alcuni altri particolari: & se questi dati gli fossero nelle mani; si sarebbe partito: al qual fatto ueggendogli Demostene inclinati, comparue nel mezo d'essi, & disse che douessero auertire, che guerreggiandosi fra le pecore e i lupi, & dolendosi co' lupi grandemente le pecore della loro si ingorda persecutione; dissero di non hauer tanto l'odio uerso d'esse, quanto co' cani, che appresso teneuano per le molte riceuute ingiurie: i quali se gli dauano in lor potere; più non sarebbono state molestate da loro. Il che creduto dalla semplice sua pecoraggine, datogli i cani che le guardauano, sbranati che furono; le diuorarono anch'esse al fine molto più agiatamente. Fatto questo, auuenne che'l Vice Re per debole causa fece scannare tre giouanetti nobili: onde sdegnata la Città, fecero per publico instrumento la unione i popolari co' nobili, hauendone amara la bocca il Vice Re, che pose gente nel Castello: la quale à tempo à tempo uscìua superba per la Città per irritarla à qualche disordine. Onde i Napolitani protestando d'esser fedeli all'Imperatore, & alla giustitia; sforzati furono à dar di mano all'arme, & esser di continuo si può dire à scaramuccia con gli Spagnuoli. Questo bisbiglio durò fin' al Settembre del seguente anno, con morte di molti, & con ferite di moltissimi: & nella Città fu dato alla campana à martello, sparando i Castelli l'artiglieria contra d'essa, la quale ancho fece gente d'arme: di maniera che Napoli stette in gran traualgio tutto quell'anno. Finalmente per commissione dell'Imperatore depose l'arme, e'l Vice Re partì dall'orgoglio souerchio; benchè per sostener la grauità del Vice Re, molti ne fossero puniti: chi nella uita, chi nella roba, & chi nel bando: fra i quali fu quel sì Imperiale Principe di Salerno. Andarono così per l'una, come per l'altra parte à Cesare Ambasciatori, stando egli occupato per uoler terminare.

Esempio di
Demostene.

minare quella di gran lunga più dura riuolta della Alemagna: il quale ammiròsi anchora grandemente dell'accidente di Genoua, caduta & rileua. **1547** **Gran caso di Genoua**
 Et si può dire in un momento. Nel principio adunque dell'anno 1547. poco mancò co' tumulti di Napoli, che Italia non andasse tutta sottosopra (dissero altri, che non si liberasse) se, riuscìua l'ordimento composto pel principale del Conte Gio. Aluigi Fiesco, Conte per casa antica, per sangue nobile, & per ricchezza & giuridittioni di paese, forse de' primi d'Italia: il quale, ò spinto da segreta nimicitia, c'hauesse con Giouannettino d'Oria Nipote del Prencipe Andrea d'Oria, giouane d'alto cuore, ò per invidia che questi d'Orij l'auanzassero di fama di uirtù, per ricchezze, & per arme, ouero per libidine (come più si credette) di dominare, hauendo tacitamente assoldato fuori di Genoua gente, parte de' suoi sudditi, & parte forastiera; diede intentione al Prencipe di uoler anch'egli andar in corso per discacciar l'otio: la qual gente in parte anchora la condusse in Genoua, e in parte nel suo palagio di Violate, che niuno della Città mai se n'accorse. Era egli conosciuto per giouane pacifico, allegro, & non melanconico, de' quali soleua temere C. Cesare, & amoreuole della patria, anchor che all'hora cercasse d'opprimerla: & era carissimo, & familiarissimo di esso Prencipe Armiraglio. Costui per essere in istretto parentado con casa Viscontas, spesso fiato prima si ritrouaua à Milano, à feste, & à giuochi, massimamente ne' carnesciali: doue in fatti erano nobilissimi essercitij d'arme, & di caualleria, gouernando lo Stato il Marchese del Vasto, di torneamenti, di giostre, di combattimenti alla barra, di mascarate, & di liuree: tanto che in tali studi ualse per la sua parte: per li quali cominciò à praticare l'altre giostre, & l'altre Città di Lombardia: ma più Parma, & Piacenza, Stato di Pier Luigi Farnese figliuol del Papa: da cui (come si disse) & con saputa del Pontefice, & d'altri, pare che fosse persuaso al fatto: in maniera, che in speranza si tenne Signor di Genoua con tali appoggi, & per la uicinanza, & confinanza che esso Conte hauea con lo Stato Piacentino, fortificando questa congettura, alcune galee del Papa trouate sopra Genoua ben armate, & fornite di gente, acciò che soccorressero il Fiesco à tempo, & à luogo. Non potè però tanto dissimulare esso Conte la cosa, che qualche motto non ne desse in casa sua, benchè non fosse inteso se non dopo; però che burlando con la Contessa sua moglie, de' Marchesi di Massa; giouane bella, & costumata; le diceua spesso, come era innamorato sì caldamente d'una signora più bella assai di lei, che abandonar l'impresa di sua seruitù non uoleua, finche non se ne fosse impatronito; uolendo intendere egli Genoua. Però non essendo il Fiesco sì di giuditio priuo, che non sapesse quanto può la Fortuna in casi tali; la sera che uscì

di casa con tutte le sue genti armate, nel palagio ascoste con motti astuti, & ordini sani (alcuno non sapendo, ne ancho i fratelli eccettuato forse il Conte Gieronimo, ne ancho il Re di Francia, al qual era per appoggiarsi, che impresa si uolesse fare, stimando nientedimeno che fosse per fare una qualche segnalata sua uendetta) disse alla Contessa: habbiatene cura, che io uado a giuocare trentadue castella in una posta, come gli giuocò, & perdè con la uita insieme: conciossio che di notte peruenuto alla porta di San Tomaso all'improuiso; assaltò la guardia, & la prese: doue leuandosi tumulto; ui corse Giouannettino d'Oria per commandamento del Prencipe mezo suestito, & chiamando d'entrare (perche il palagio del Doria è fuori della porta della Città) conosciuto; fu amazzato. In quel mentre gli altri fratelli del Conte haueuano ancho presa la piazza: onde il Conte entrato nell' Arsenal, doue erano le galee del Prencipe, & della Signoria, & qui **GATTO** ui gridandosi d'ogni banda; Gatto Gatto (fattione de' Fieschi) & da gli schiaui, libertà libertà, che tuttauia si scatenauano; Genoua in somma uenne in poter del Conte restando il Senato attonito, e' l'Prencipe fuggendo sopra un picciolo schifetto per mare fra questi romori notturni, & si impensati, tosto c'ebbe intesa la morte del Nipote. Fuggendo anchora molti altri Cittadini, confusi, tremanti, & paurosi; chiamarono i Signori il Conte per uenir seco a qualche patto, o per raccomandargli la patria, o se medesimi, quando ecco che'l Conte non compare, ne si troua: da' quali andando il Conte Gieronimo suo fratello, ne la persona sua sodisfacendo; pur s'aspettaua esso Conte: ma egli era morto con sua gran disgratia: imperò che passando uittorioso da una galea all'altra sopra una stretta tauola, come è d'usanza, & crollando per la inconstanza de' legni & di notte fallito un piedi, o rouesciandosi detta tauoletta; traboccò nell'acque di esso Arsenal, fondo fetido, & puzzolente: doue armato s'affogò in somma, senza c'huomo se ne accorgesse mai; in maniera che in uano aspettandosi alla piazza, & sopraggiungendo il giorno, i Gatti & i Fieschi smarriti, come gregge senza il pastore, uscirono dalla piazza, & dalla Città, restando quella republica libera, il mare sepoltura del Conte, l'armata del d'Oria, i complici delusi, la casa de' Fieschi in ultima ruina, il Conte Gieronimo assediato in Mont'Oio, preso al fine, decapitato, & alcuni suoi Capitani strangolati, & altri perpetuamente sbanditi con gli altri fratelli: frutti cauati per l'innamoramento del Conte Gio. Aluigi dalla sua Signora.

Seguì nientedimeno dopo la morte del Fiesco, (ne tardò molto a giungere) la uendetta, pur con la morte di cui fu stimato quel consiglio, & tanto brutta quanto leggesi mai d'alcun'altro Prencipe: a lui forse morte fatale per la brutta uita, & senza disturbo, ne molto dispiacere d'alcuno Signor d'Italia,

d'Italia, godendo ella la pace, oltre le trauesie di Napoli, com'anco la godeua la Francia, & l'Inghilterra, oltre la morte de' suoi Regi: alrouescio della Alemagna, tutta piena d'arme, sempre maneggiate per quel ueruo: ma nel buon tempo rinforzate. Imperoche Maurizio stando su l'arme, & su l'impresse fece molti danni sopra quel del Duca di Sassonia: ma ricacciatone con interesse del Re de' Romani; fu soccorso dalle genti di Cesare, che gli mandò il Marchese di Brandeborgo: ilqual fu preso in quella guerra da' Sassoni, & dopo lui u'andò speditamente il Marchese di Meligna no con molti Italiani, guidati da Pirro Colonna & col Colonello suo de' Tedeschi, e' l' Sandeo con gli Spagnuoli. Costoro raffrenarono alquanto gli empiti di Gio. Federico, contra di cui deliberò senza molto indugio la somma della espeditione l'Imperatore, che ad Eggra si ricongiunse col Re Ferdinando, c'ebbe sei mila huomini d'arme, con alcune altre bande di caualli Vssoroni, popoli uicini a Boemi, & con dieci insegne di fanteria, arriuando ancho all'Aquile Imperiali Maurizio, & Augusto suo fratello: di sorte che Cesare ebbe un'essercito di dieci mila caualli, & di diciotto mila fanti: co' quali marchò alla uolta di Misnien, doue era a campo il Duca di Sassonia: a cui non parendo gli alloggiamenti suoi molto sicuri; arso il paese e' l' ponte; gli leuò, & si ridusse di là dal fiume Albis, doue fortificossi con gran numero d'artiglieria. Intesa la passata de' nimici Carlo, seguitogli di botto: ma giunto al fiume rapido, grosso, & senza guado conosciuto; si fermò per hauer'agio di spionarlo, & tentarlo, scaramucciandosi tuttauia dall'una, & l'altra riuu fra gli Imperiali, e i Sassoni: gli uni sforzandosi per trouar il passo del fiume per gettar sicuro il ponte, & gli altri per uietargli il disegno. Nientedimeno una squadra di Spagnuoli; di notte si cacciò nel fiume a nuoto, & lo passarono: i quali arse alcune barche de' gli auersari, ritornarono a' suoi sani, & salui, benche perseguitati fossero con l'archibugiate. La onde i Sassoni con buono studio slegarono il rimanente de' legni, & gli lasciarono andare giù a seconda del fiume, la qual cosa ueduta da' Cesariani; mille d'essi, & la più parte Spagnuoli rientrarono il fiume a nuoto ignudi con le spade in bocca, arrestarono dette barche, & le condussero alla riuu amica, con più nota scienza del fondo, del guado, & della natura di esso fiume. Per mezo di queste barche, delle carra, & d'altri legni subitamente gettarono tal ponte, che la fanteria passò co' carriaggi anchora, non senza qualche scaramuccia, entrando nel medesimo fiume animosissimamente la caualleria Vssorona, & la leggiera; & poi fra primi, forse il primo Cesare con gli huomini d'arme: il quale uarcato con molta allegrezza; ebbe auiso che il Duca di Sassonia hauea leuato il campo, & andaua alla uolta di Wittemberg: in maniera che l'Imperatore po

Campo rinforzato dall'Imperatore.

Bella ualentina di fol dati.

nendo ogni sua speranza nella prestezza; gli marchidò dietro, lasciando in contante con la cavalleria leggiera, acciò che scaramucciando lo tratteneffe, Mauritio à dietro la fanteria con ordine, che lo seguitasse quanto più presto: & tanto fece che li raggiunse lungi dal fiume nõ più che tre leghe alla bosaglia di Locane, fortificatosi già con l'artiglieria: doue dalla uanguardia che gouernaua il Duca d'Alba furono i Sassoni assaltati: i quali gagliardamente sostenendo l'empito; sopraggiunse Cesare co'l resto del campo, che accese il fatto d'arme, combattendosi da ogni banda fieramente. Tuttauia non potendo i Sassoni molto durare, incominciarono à cedere, à rompersi, & à fuggire, e in somma restarono fracassati quasi nell'ultimo del mese d'Aprile. In questo conflitto restarono morti circa cinque mila di quei del Duca di Sassonia, & di Cesare circa quattrocento, oltre i feriti, fra i quali esso Duca Gio Federico fu nella guancia ferito, & preso, essendosi saluato il Prencipe suo figliuolo ferito anch'egli. Questa uittoria chiamata di Mulberga riuscì bene tutta compita all'Imperatore: atteso che debellò & castigò i suoi nemici con grandissima riputazione dell'Imperio, con ricche spoglie, & con gran somma di denari. Alla presenza sua condusse il Conte Ippolito da Porto Vicentino esso Duca prigioniero à cavallo: che chiamato Carlo, Clementissimo Cesare, se gli raccomandò humilmente, chiedendogli perdono del suo errore: il quale meritando per giustitia morte, per grazia ottenne il perdono, rimanendo però prigioniero nelle mani del Duca d'Alba. Restarono nel fatto d'arme molti altri nobili prigionieri: fra i quali fu Ernesto di Bransuicco. Venne ancho ad humiliarsi al uincitore ultimamente Filippo Lantgrauio, preueggendo di non poter resistere, poi che smarriti uide i Boemi, che pensarono far alto co'l Duca di Sassonia, ribellatigli al Re de' Romani, & poi che l'arme deposero il Conte di Masfelto, con un'altro à costui pare partigiani del Sassonia, hauendo prima capitolato d'hauer la gratia di Cesare, con Mauritio suo genero, co'l Marchese Giouacchino di Brandeborgo, & con Volfango Duca di Torimborgo. In questi capitoli fu che acciò che impetrasse la uita per la ribellione, ogni cosa sua compromettesse nell'arbitrio dell'Imperatore, & che liberasse Arrigo il uecchio Duca di Bransuicco: il che tutto fece comparando in ginocchione innanzi al tribunale di Cesare, chiamando del fallir perdono, benchè superbissimo fosse, come ancho lo dimostrò quini: conciosia che stato alquanto inginocchione, come impatiente, senza licenza leuossi, & uolse dar la mano à Cesare, secondo il costume d'Alemagna, che accettar non la uolse: ma gli disse che douesse andar dal Duca d'Alba. Trattenuo fu poi prigioniero dal Duca d'Alba il Lantgrauio con grande ammiratione degli Elettori, & de' principali Alemanni: in maniera che per mantener la parola loro Mauritio, il

Nota & pre-
fa del Duca
di Sassonia.

Brande-

Brandeborgo, e'l Torimborgo uolsero andare à costituirsi nelle mani della moglie di Filippo. Nientedimanco Cesare non uolse, dicendo di hauerlo sol distenuto sin tanto che i capitoli fossero eseguiti: onde l'Imperatore hebbe Vitemberga principal città del Sassonia: à cui non restò se non la uita. E' uero, che usò gran clemenza con Sibilla moglie di esso Gio. Federico, & sorella del Duca di Cleue, lasciandole molte città, & castella per li figliuoli. Tuttauia la rimandò lagrimosa nello stato suo di Turingia: & fece che il Duca rinuntiasse alla elettoria Imperiale: la qual concesse solennemente à Mauritio: & a' suoi successori, ueggendo le solennità il Duca prigioniero: il quale come inuitto d'animo; sopportò ogni suo traualgio & quello fra gli altri, pregando auanti Dio che lo prosperasse: da cui, come dal Lantgrauio, Cesare tolse meglio di cinquecento pezzi d'artiglieria d'ogni sorte, oltre le condannagioni capitali di molti, che importarono gran somma di denari: di sorte che se s'affermaffe hauer cauato dalla Alemagna due milioni d'oro, non farebbe menzogna per la testimonianza di molti degni di fede. Con tutto ciò poteua Cesare anchora adornarsi di corona più gloriosa & di più uerde lauro per sempre, se uinti i nimici temporali, parimente debellato hauesse gli spirituali, cioè quelli che offendono lo spirito, & con taminano l'anima de gli huomini Christiani Catolici & pij, cioè i luterani, poi che rifiutarono il Santo Concilio, protestarono contra la Chiesa Apostolica, morto era Lutero heresiarca, prigionieri erano i primi Duci loro più potenti, & timorosi erano quini tutti i seguaci suoi, & castigargli meritamente & estirpargli fuori di quel fango in ogni modo: cosa che non fece, douendola pur fare, stando in Agosto, doue grandemente affaticossi per la Religione Ottone Trufci Cardinal d'Agosta, huomo grandemente catolico: & pur non lo fece, con sua gran nota per attendere solo alle spoglie & à tesori, che la terra rode, & corrompe: & tanto più pacificati i Boemi già co'l Re Ferdinando suo fratello d'accordo, benchè u'andasse contra armato il Marchese di Malignano con otto insegne di Tedeschi, con machine, & con artiglieria tese contra la religione, c'haueriano fatto Cesare in tutto Augusto, & Diuo. Nientedimeno egli più presto attese allo acquisto delle machine materiali di bronzo, parte delle quali ne mandò in Spagna, parte à Milano, parte à Napoli, & altroue. Duraua anchora la riuolta di Napoli, che pur castigò (in parte come disse) seueramente forse più del lecito, colpa non apparendo: ma per hauer la somma de gli intenti suoi in Italia sempre hauuto; non solamente non perdonò i sospetti à chi pensò quini sturbarlo: ma ne ancho gli scherzi, si come apparue per la morte di Giulio Cibo cognato del Conte del Fiesco sudetto, Marchese di Massa, à cui fu mozzato il capo nel castello di Milano: ouer per la congiura presto esse-

Morte di
Giulio Ci-
bo Marche-
se di Massa.

quita contra Pier Luigi Farnese di Parma, & di Piacenza fatto Duca dal Papa suo Padre, rammentandosi prima l'Imperatore, come nelle maggiori sue necessità, esso Pontefice si pensò con denari di comprare per li suoi ni poti lo Stato di Milano: & dapoi non scordandosi del fauore, & dell'aiuto dato à Pietro Strozzi in beneficio di Francia, & ultimamente souenendogli il trattato del Fiesco contra Genoua, che tanto gli importaua a' suoi disegni. Però discorrendo tutte queste cose Cesare, & sapendo che il Farnese homai era fatto odioso a' Piacentini popolari, & molto più a' nobili per l'auaritia, & ingordigia sua, non che al mondo, à Iddio, & forse ancho al Diauolo per gli infiniti suoi bruttissimi fatti; cotali nobili deliberarono col motto (per quanto fu stimato) di esso Imperatore, d'amazzarlo, poi che egli scioccamente senz'arme, & con aperti oltraggi si credeua mantenere in uno Stato tale, cadutogli nelle mani così facilmente. Eransene partiti già i Palatinici, ne uoleuano eglino con molti altri ritornare alla città, contra il uoler loro, godendo uolentieri la libertà della uilla, & de' castelli: onde i beni d'alcuni di loro per ciò furono proscritti: & di peggio temeuanogli altri titolati. Onde uennero in una deliberata congiura, & particolarmente il Conte Giovanni Angosciola, il Conte Agostino Lando, & Gio. Aluigi Confaloniero: i quali di Settembre il medesimo anno entrarono nel palagio del Duca, nell' hora del desinare con buoni ordini, & l'amazzarono co' pugnali nel proprio seggio, doue posaua mal sano di corpo, & per lo più impiagato. Altri fra tanto (dato il segno) assaltò la guardia de' Tedeschi, che erano pochi: in maniera che occupata la corte, la piazza, & la città (niente mouendosi i Piacentini) chiamarono speditamente Don Ferrante Gonzaga da Cremona, oue si trouaua all' hora, gouernator di Milano & generale dell' arme Imperiali, che subito u' andò, & la città tenne à nome di Cesare. Fra tanto il corpo del Duca morto fu gettato da una finestra del palagio, & uituperosamente strascinato ne' luoghi dishonorati, & fattigli molti altri oltraggi. Questa morte, & questi scorni, tosto che furono intesi dal padre Papa Paolo, come colui che era d'una costanza Romana, parue che poco si turbasse con dire; Pier Luigi uisse per tal fine: & poi interrogato il corriere, che cosa fosse di Piacenza, & egli rispondendo che era perduta; disse, questo è peggio, per uedere approuata la sentenza d'alcuni Cardinali, che consentir non uolsero che si smembrassero dalla Chiesa queste due città, anchor che Parma si tenesse per essere un poco tardi il Gonzaga: in maniera che fu soccorsa da Camillo Orsino à nome della Chiesa. In questo stettero fermi gli animi de' Parmigiani, molestati però dopo un pezzo grandemente dall' arme Imperiali, che danneggiarono molto il paese, senza poter conseguire l'intento loro essi Cesariani. La qual

Morte di Pier Luigi Farnese Duca di Piacenza & Parma.

Qual città però, morto che fu il Papa; fu consegnata ad Ottauio Farnese, figliuolo di Pier Luigi, & Genero dell' Imperatore, come Piacenza anchora, dopo uari riuolgimenti di cose col titolo di Duca, nel possesso pacifico hoggi uiuendo parimente. Quest' anno morse con ogni titolo di uirtù Pietro Bembo Venetiano Cardinale, & anchor morse Anna moglie del Re Ferdinando, da cui designato fu Massimiliano suo primogenito già Arciduca d' Austria, Re di Boemia, attendendo Cesare egli anchora (dopo che assediato fu da' Tedeschi del Madrucci dentro del suo palagio in Agosto per le paghe ad essi deuute: de' quali i capi dell' amutinamento, & del insulto, fece impiccare, poiche furono sodisfatti, & acchettato che fu il romore) à sbrigarfi in Spira dalle cose della Alemagna, tolto c' hebbe Costanza: il che fu cagione che gli Sutzzeri seco si corrucciassero, essendo ne' capitoli della lega loro, che essercito alcuno di casa d' Austria appressare non si potesse alle giuridizioni loro uinti miglia. Quiui ancho pubblicò di nuouo il Tratanto, chiamato Interim, senza bauerne dato un minimo motto al Sommo Pontefice, ouer al Concilio ritirato già in Bologna: talche poi i luterani ritornarono à far capo, partito che fu l' Imperatore alla uolta di Fiandra, per intendere alcuni mouimenti del Re di Francia, che si risolsero ultimamente in guerra. Ma douendo l' anno seguente Massimiliano Re di Boemia trasferirsi in Spagna pel gouerno del Regno, fin tanto che il Re Filippo andasse al padre; da lui chiamato per farlo conoscere alla Fiandra, & à gli altri paesi soggetti: & ancho passato in Spagna per isposare Maria sua cugina con dispensa del Pontefice, figliuola dell' Imperatore, caualcando per la Alemagna; uenne in Lombardia, & à Milano, accompagnato dal Cardinal di Trento, dal Conte di Mesfelto, dal Duca di Bransuicco & da molti altri nobili d' Alemagna, d' Ungaria, & di Boemia: & quiui fu rincontrato, raccolto, & trattenuto nella città honoratamente, & accompagnato uerso Genoua da Don Ferrante Gonzaga, & dalla nobiltà Milanese, come richiedea à un Nipote dell' Imperatore, giouane d' ottima speranza: la cui militia d' Ongari, & Ferriuoli seruì in Piemonte sin' al ritorno del suo Re: il qual nauigò di lungo in Spagna con quaranta galee: doue celebrate in Valgliadolide le nozze della moglie, & cugina; il Re Filippo partì di Spagna per uenir' in Italia, & giunse di Nouembre à Genoua con sessanta galee nelle riuere della Prouenza, essendo stato molto honorato à nome del Re Arrigo di Francia, mentre che gli apparati di Milano si finiuano per l' entrata sua dal Gonzaga, che oltre gli Archi trionfali & liuree, abbellì grandemente la città, racconciando la piazza del Duomo, nella bocca della quale gettò per terra alcune case, & sterpò la Chiesa di S. Tecla, il cui titolo, & parrocchia si trasportò in esso Duomo. Fece risuolar le

Anni 1548

Massimiliano d' Austria designato Re di Boemia à Milano.

strade, & leuar uia tutti gli impedimenti che occupauano la uista delle contrade, come loggie, portichi, uerroni, palchi, & tetti; & fu in grandissimo pericolo di esser gettata à terra quella bellissima anticaglia della colonnata del Tempio di San Lorenzo: il che era un troppo errore, anzi fallo mortale: conciosia che se i grand'huomini di eleuato spirito spendono le migliaia di scudi per una Statua antica, & per un capo solo, ritratto d'un qualche Diuo, ò Diua, le centinaia, questa si ampia di marmo, non solamente non meritaua ruina, ma di esser conseruata in piedi fin'ad una scaglia, anchorche fin qui non uegga animo eroico che cadendo, la repara ne del proprio, ne del commune, come ue ancho molt'altre anticaglie degne di memoria, & di ristoro nella Città, de' quali non s'ha consideratione per una ignobilità troppo uergognosa. Tuttauia auertito di questo fallo il Gonzaga, lasciolla, anzi adornolla questa colonnata in foggia d'arco, & d'uno portico molto superbo, pel quale passò il Re Filippo poi. Leuò questo polito Principe Gonzaga anchor dalla Città con bel giuditio, & con lode di tutti quelli che seppero ciuilità, & politia, quel gran numero di porci, che per tutto iuano pascendo, lordando, & sporcando le contrade con brutta uista, & con più brutto puzzore, essortando però che per li poucri titolati sotto il nome di Santo Antonio si pascessero tali bestie fuori, ò altroue. Egli anchora fu quello che destrissimamente con bel disegno cinse la nostra Città di quelle ampie muraglie, c'hoggi si ueggono, e in poco tempo, & era per fare cose assai maggiori per beneficio, & abbellimenti di Milano, & per finire cotali mura con la fossa, & la scarpa di fuori con la spianata anchora, se l'inuidia delle Corti hauesse hauuto il Pelatoio, & che gita se ne fosse nell'Isola perdute à cangiar pelo, & non in Spagna, ouer' à Milano: doue presto giunse il Re Filippo con molta nobiltà di Spagna: in maniera c'hebbe seco da cinquecento caualli, & circa ottomila Spagnuoli. La sua entrata fu poco minore di quella del padre già descritta: Impero che il primo arco di Porta Ticinese fu alto quaranta braccia con Statue, rilieui, pittura, & d'inscrizioni tutte in lode sua, con ampie Istorie. Quiui passando del mese di Dicembre; fu accompagnato dentro della Città da una compagnia di giouani gentilhuomini à piedi, tutti uestiti di bianco in colletto di ueluti, & di rasi con ricciami d'oro, & d'argento, con le berrette impiumate di bianco, puntellate d'oro con una Azza per uno in mano, guernita di uelluto bianco, chiodata tutta d'oro, & fregiata di seta, d'argento, & d'oro, guidata da Mutio Sforza. Fu poscia accompagnato anchora da tre compagnie di caualli leggieri con belle liuree: & da cinque Stendardi d'huomini d'arme, uariatamente essi, e i caualli fregiati di broccato, & di ueluti, & con forniture di seta d'argento, & d'oro, oltre l'ar-

Milano cin-
to di mura
da Ferrante
Gonzaga.

Entrata di
Filippo Re
di Spagna
in Milano.

me, e

me, e i caualli di pregio. I lor Capitani huomini d'arme, furono Francesco Viemonte, Raimondo Cardona Spagnuoli, Alessandro Gonzaga, il Conte Francesco Somaglia, e'l Conte Filippo Tornielli: oltre la guardia da piedi, & da cauallo appartatamente ordinata, & oltre la caualleria di tutti i feudatarij, nobili, magistrati, & ordini di dignità di Milano. Fu accompagnato in particolare anchora dal Cardinal di Trento, dal Duca d'Alba, da Don Francesco da Este, dall'Almirante di Castiglia, dal Duca di Sessa, da Don Ferrante Gonzaga, dal Principe d'Ascoli, dal Marchese d'Astorga, dal Marchese di Pescara, dal Marchese di Soragna, da Ferrante Castaldo & da altri tutti superbamente, & riccamente montati: & oltre questi da quattordici nobili di Milano riccamente adobbati in foggia di Palafranchieri, fra i quali furono Gio. Battista Visconte, il Conte Carlo Belgioioso, e'l Conte Giovanni Triulzio. Stette il Re Filippo alcuni giorni à Milano sempre per buon tempo, à cui non mancarono tutti gli spassi possibili, essendo massimamente entrato in quei giorni, che fatte furono le nozze di Fabritio Colonna, & di D. Ippolita figliuola di Don Ferrante gouernator della Città, giouane Signora per bellezza, gratia, & uirtù singolare. Quiui alla presenza del Re, che alloggiua in Corte, furono fatti banchetti, feste, giuochi, torneamenti, & balli Reali, con pomposissime giostre & battaglie sopra la piazza del Castello, oltre la Comedia ordinata, & disposta da Nicolò Secco Capitano di Giustitia, huomo d'impresè honorato molto, di sì ricco apparato, & di sì gran costo, che nella memoria de' Milanesi non era l'esserne stato mai la più bella per lo adietro recitata, per la rara scielta de' comici recitanti, per l'acque Nansè piouute, per li confetti tempestati, per le burle risibili, per l'ordine stupendo, & per l'inuentione delle cose merauigliose. L'anno istesso Solimano gran Turco, hauendo pochi mesi inanzi conchiuso la triegua con l'Imperatore, & co'l Re de' Romani, passò nell'Asia un'altra uolta nella espeditione contra i Persi: & fu l'anno che'l folgore fece tanto male à Chioggia uicina à Venetia, che fu degno di nota: doue fra l'altre cose leuò si in aria una barca mediocre, che ricadendo à pena fu ueduta. Questo empito fece molti altri danni di maggior importanza, nel pretioso Tempio di San Marco di Venetia, & à San Zaccaria. L'istesso anno fu maritata in Francia l'unica figliuola del Re di Nauarra già promessa al Duca di Cleue, nel Duca di Vandomo di casa Reale, & i Francesi condussero in Francia Maria figliuola di sei anni herede del Regno di Scotia, con spiacimento de' gli Scozzesi. L'anno inanzi haueua lo Strozzi, Prior di Capua preso la fortezza di Santo Andrea per forza d'artiglieria à nome del Re Arriigo, quiui mandato con sedici galee, & seco menò in Francia prigioni gli

Hist. Vni. del Bugato.

PPP

Anni 1549.
Il Re Filippo in Fiandra.

Uccisori del Cardinal Arbroto di Scotia. Venuto l'anno nuouo; il Re Filippo parti da Milano alla uolta di Mantoua, & poi per Trento: doue fu incontrato dal Cardinal d'Agosta, da Mauritio Duca di Sassonia, & da molti altri Baroni Alemanni, & accompagnato del mese d'Aprile in Brusselle Città della Fiandra: doue era all'hora l'Imperatore suo padre, che lo raccolse molto teneramente, & allegramente. Con lui erano moltissimi Principi di Fiandra, & d'Alemagna, & fra le altre principali Signore, u'era la Reina Maria, & la Duchessa Cristierna di Lorena: doue si stette sempre in piaceri & feste, non altrimenti che si trattenea Arrigo Re di Francia in Parigi con tutta la Corte per la solennissima sua entrata, che u'fece, come Re coronato con la Reina, che lo seguì dopo tre giorni. Per questo trionfo fece bandire per tutto una solennissima giostra con altri giuochi, & essercitij militari, fin'à tal tempo hauendo portato il Re con la Corte i petti rammaricati per la morte del Re Francesco: & tanto più giocondo fu celebrato questo pomposissimo trionfo, quanto che Arrigo si trouaua in quel tramezo di tempo d'esser ben riuscito ne' suoi disegni: però che come quello che odiaua l'Imperatore per hauer tante uolte uccellato suo Padre di promesse uane, che l'inuidiaua per le tante prosperità d'Alemagna domata con più felicità d'alcun altro Imperator Romano, da C. Cesare in poi, & che lo temea per gli abbondanti Spagnuoleschi cauilli, hauea rinouata la lega, & fermatala con gli Suiizzeri à quel modo, che ad essi piacque: i quali anchora con mal occhio guardauano Cesare per la Città di Constanza occupata, sopra la quale essi faceuano disegno. Fermolla anchora col Papa, che duramente sopportaua la morte del figliuolo, & temeuua non poco d'Ottauio, che non lo mandasse per la medesima Strada, per l'armegia quasi leuate contra Parma dal suo generale il Gonzaga: doue non parì che andasse esso Ottauio trattenuto in Roma, mentre che Camillo Orfino difendeuua Parma à nome della Chiesa: & oltra di questo esso Pontefice malamente digeriuua la pronuntia dell'Interim, ouer Fratanto, che l'Imperator haueua fatto nella Alemagna co' Luterani senza sua saputa: le quali tutte cose diedero anchor da pensare à Carlo. Hauea oltra di cio il Re Arrigo uisitato in questo mentre quasi tutti i confini del Regno: & ben fortificato c'hebbe i termini della Piccardia & acquetati i romori leuati nel paese di Guiena per uirtù del gran Contestabile di Francia, Monsignor Memoransi, dall'esilio liberato dal nuouo Re Arrigo & ad esso caro, se ne uenne ben considerando quelli della Borgogna: & passato l'Alpi, giunse in Piemonte, & in Turino: doue tutti i luoghi più importanti uolse uedere. Poi riuoltato in Francia (Stabilite le cose della Scotia, doue mandò lo Strozzi, el Termes) egli si pose con un forte essercito, & artiglieria per

Solenne entrata di Parigi d'Arrigo secondo Re di Francia.

Fatti del Re Arrigo.

per ricuperar Bologna al mare, riperduta sciocamente da gl'Inglefi: doue preso c'hebbe i forti loro per forza, & affondato alcune barche uecchie in un porto cariche di sassi, facendolo ad essi inutile; tanto fece che ribebbe la Città, tratto si di pace col Re Edoardo, & si ricondusse sciolto da molte cure col suo essercito in Francia, & in Parigi. Quini spezzandosi le lance per le ordinate giostre gloriosamente; se ne rompeuano dell'altre non meno allegramente in Mantoua per la uenuta della sposa Duchessa, Caterina d'Austria figliuola del Re Ferdinando maritata nel giouane Duca Francesco di Mantoua, quini da Isprucco & da Trento accompagnata dal fratello Ferdinando Arciduca d'Austria, & da molti nobili Alemanni: il quale poi uenne à Milano; & andò à Venetia. In tutte queste due si ampie Città honoratissimamente fu raccolto, & trattenuto, & poi partendosene si ricondusse al Padre. Roma per questi tempi si trouaua tutta mesta per la morte di Papa Paolo saggio, giuditioso, destro, & litterato Pontefice, passato di questa uita del mese di Nouembre nel suo palagio, c'hebbe ne gli orti del Monte Quirinale, & poco prima che morisse rimeritò molti honorandi Prelati del Cardinalato, & fra gli altri Francesco Sfrondato Cremonese, Cittadino, & Senatore di Milano dignissimo, u'escono ancho di Cremona, molto grato essendo stato all'ultimo Duca Francesco Sforza, al detto Pontefice, & all'Imperatore, da quali molte uolte fu adoprato in uarie imprese. A questo Pontefice successe nel Pontificato il Cardinal di Monte à gli otto di Febraro, chiamato Giulio di tal nome terzo, essendo uacata la Chiesa due mesi, & dici sette giorni. Questo Pontefice tosto che fu coronato, attese alla solennità del Giubileo, passando molte genti à Roma: ma non gia secondo il consueto de gli altri Anni santi per gli disturbi d'Alemagna & per l'heresia. In questo anno però con molta allegrezza d'Inghilterra, & della Francia fu fermata la pace fra il Re Arrigo, el Re Edoardo giouanetto, trauiato dalla religione da' suoi gouernatori: ma ancho rimesso nella pietà molto dalla sorella, Maria figliuola della prima moglie Aragonia del Padre, benchè l'Imperatore con ogni istanza cercato hauesse di tirarlo a' uoti suoi, per mezzo del Conte di Bura, che perciò mandato hauea in Inghilterra. Et per caparra di perpetua amicitia fra questi due Re; l'uno tolse l'ordine della caualleria dell'altro: & Arrigo promise dar gli una sua figliuola, fanciulla di sette anni, come arriuassee al decimo per moglie: e in caso che al Re Edgardo giunto che fosse al 16. anno di sua età, non piacesse il parentado come nel decimo della figliuola ad Arrigo, restandò l'amicitia, si sciogliesse: & chi rompeua primo queste condizioni, amicheuolmente anchora pagar douesse cinquanta mila scudi. Queste cose troppo non piacquero all'Imperatore che aspiraua al dominio di tutta

Nozze in Mantoua.

Morte di Papa Paolo terzo.

Anni 1550. Anno del Giubileo.

Giulio terzo Papa.

Pace tra Francia, & Inghilterra.

Europa, si hauea l'animo grande, soggiogata già l'Alemagna homan: doue per meglio quini stabilire Cesare le cose sue, ritornò in tal anno co'l Re Filippo, publicando una Dieta in Agosto, uenendoui il Re de' Romani, la Reina Maria con la Duchessa di Lorena, molti Prencipi Alemani, Italiani, Spagnuoli, Borgognoni, Fiamminghi, & d'altri potentati. La doue furono fatte molte feste, molte giostre, & molti torneamenti, essendo manitiori il Re Filippo, il Prencipe di Piemonte, & el Marchese di Pescara: anchorche il Re Ferdinando uestisse bruno per la morte della Reina di Polonia sua figliuola, maritata già in Sigismondo il Giouane, che in tal'anno pur rimaritossi con Barbara Radiuelli del Ducato di Litouania, & coronata con grandissimo trionfo in Cracouia, presenti i primi del Regno. Vestiua anchora di corrotto il Re per la morte del genero il Duca di Mantoua, che di Febraro passò a uita migliore, poco godendo (ò forse troppo) le nouelle nozze, & à lui successe nello stato, Guglielmo suo fratello, che genero hoggi ancho uiue del medesimo Re Ferdinando, & Imperatore d'una altra sua figliuola. In questa Dieta si conchiusero molte cose pertinenti à gli stati d'Alemagna, & ragionossi assai sopra le cose de' Turchi, essendo in tal anno Solimano ritornato à Costantinopoli dalla espeditione di Persia senza hauer fatto impresa alcuna. Questo anno molto danneggiaua l'armata Moreasca i nostri mari, sotto la condotta di Dragutto Rais delle Gierbe, brauo, & terribile Corsaro, che poi fu un de' generali dell'armata del gran Turco, morto che fu circa questi tempi Ariadeno Barbarossa. Dragutto fortificatosi alle Gierbe, à Monastero, & ad Africa Città, Afrodifio già detta, scorreua le riuere & l'isole della Spagna, facendo molti mali: contra di cui per commandamento dell'Imperatore nauigò con l'armata Imperiale il Prencipe d'Oria, co'l Vice Re di Sicilia Giouanni Vega, & con Don Grazia figliuol del Vice Re di Napoli armati di buona gente per lo più Spagnuola in compagnia de' Cauallieri di Rodi: in maniera che questi arriuati in Barbaria uerso la Città d'Afrodifio, non molto lungi da Cartagine, detta Africa; trouarono Dragutto fuori con uintidue fra Galee, Galeotte, & fuste per isturbare i subsidij, che andauano a' nostri, andati sopra Monastero, Terra posta sopra una lingua di mare: la qual battuta uenne in poter del Vice Re, & dell'Ammiraglio, che senza indugio dettero addosso ad Africa Città molto forte, & cinta di due mura, con bastioni, & belluardi, ben presidiata di gente Turca & Mora, & ben fornita d'artiglieria. Sopra la cui spiaggia contra la Città sbarcati, & piantati i cannoni da muraglia; dal Prencipe fu colpeggiata quasi di tre mila tiri: fra i quali commandò l'assalto: la oue sostenendo gli Africani gli empiti; ributtarono anzi i Christiani, ristorauano le difese, & si rinforzauano d'animi.

Cesare in Alemagna alla Dieta d'Agosta.

Morte di Francesco Duca di Mantoua.

Morte di Barbarossa.

Guerra in Barbaria.

mo. Nientedimeno preualendo i nostri con la batteria di mare anchora, entrati essendo prima alcuni soldati ualenti; gli seguitarono alcune intiere insegne. onde i presidiarij abbandonarono la Città, combattendo, & ritirandosi tuttaua, & seguendoli con grandissima uirtù più de' gli altri Don Garzia, Giordano Orsino, & Estor Baglione, co' Cauallieri di Rodi: de' quali ne restarono tre morti con Luigi Peres, & con altri molti, combattendosi la Città, & fuori al bosco in una terribilissima scaramuccia fatta, uolendo i nostri tagliar legnami per inaltar bastioni, far nuoui ripari, & forti per l'assalto; oltre il bisogno di gettar ponti da terra sopra i nauigli, per porui alcuni pezzi grossi d'artiglieria, condotta dalla Goletta di Tunigi con molta monitione. In questa impresa fra prigionieri, feriti, smarriti, & morti mancarono circa dieci mila de' nimici, & de' Christiani pochissimi in comparatione: & nella Città rimase in presidio poi Fernado Vega con mille, & ducento Spagnuoli. In questo tempo per uirtù dell'arme, & d'altri sturbi militari del Governatore della Goletta Don Alfonso della Cuenca, successo in luogo di Luigi Peres; il Re di Tunigi s'accordò con l'Imperatore, aumentando il tributo. Ma la presa di questa Città tanto dispiacque al gran Turco, che mandò à dire à Cesare, che ò rendesse Africa à Dragutto, ò che s'intendeva esser rotta la tregua con esso, & co'l Re de' Romani: ma rispondendo, che i Corsari nimici, & ladri communi non erano compresi in alcuna lega mai con gli honorati Regi, & con le legittime Signorie; per all'hora altro non si fece: & questo fu l'anno, nel quale finì i suoi giorni il gran litterato, & gran legista Andrea Alciato, sepolto in Padua honoratamente. L'anno seguente incominciarono poi uarij, & diuersi apri riuolgimenti di guerra per mare, & per terra, & tali che posero il ceruello à partito del Papa, dell'Imperatore, del Re di Francia, de' Principi d'Alemagna, del Prencipe d'Oria, de' Turchi Corsali, de' Cauallieri di Rodi, de' Senesi, de' Milanesi, de' Parmigiani, de' Mirandolini, del Piemonte, de' Fiandresi, del Ducato di Lorena, del Duca di Fiorenza, del Re de' Romani, & d'Vngaria: & questi riuolgimenti, ò trauesie si presto non finirono, se non dopo molti atroci pericoli, sangue, & morti: Imperò che quantunque il Pontefice, hauesse richiamato il Concilio à Trento, sperando pur dar pace alla chiesa per la determinatione delle cose de' protestanti Lutera ni: nulla con tutto ciò fece: perche non fu possibil mai condurgli al Concilio, escusandosi d'esser mal sicuri: anzi da un'altro canto gli crebbero si i trauagli, che pensò d'hauer procacciato l'ira & l'odio dell'Imperatore, & del Re di Francia insieme à un tratto, & d'hauer acceso un'incendio inestimabile di guerra in Italia, senza hauerne giusta colpa: atteso che per gli benemeriti de' Francesi, dopo la morte di Papa Paolo hauea rinuestito di nuouo Ottauio fi-

Impresa del Prencipe d'Oria in Africa.

Morte del Alciato.

Anni 1551.

Grandi riuolgimenti fra i Christiani.

gliuolo di Pier Luigi del Ducato di Parma, doue egli andò di lungo, riuocato c'hebbe il Papa Camillo Orsino che la governaua à nome della Chiesa. Ottauio adunque ueggendo insidiarsi da gli Imperiali, & scorgendolo Cesare di lui poco diuoto, anchor che gli fosse genero; instantemente ricorse dal Pontefice, accioche fosse mantenuto in quello stato da un presidio più forte, hauendo i nimici si uicini à Piacenza, assegnandogli che come feudatario della Chiesa douea esser soccorso. Ma hauuto fredda risposta da' suoi ministri, accumulando denari da' Cardinali fratelli & partegiani, ingrossò il presidio di Parma, e stette saldo per un pezzo. Ma accorgendosi di non esser bastevole à mantenersi senza un qualche forte appoggio; apertamente raccomandandosi al Re di Francia, che l'accettò allegramente, à preghi d'Oratio suo fratello, creato di quella Corte, & Duca di Castro, molto famigliare del Re Arrigo: in maniera che presto speraua di uentar suo genero d'una sua figliuola naturale. Il Re hauendo animo di romperla con l'Imperatore; gli mandò gente, denari, & Capitani: fra i quali fu Monsignor di Termes: onde l'Imperatore che non potea pensare che queste cose si facessero senza saputa del Pontefice; si sdegnò grandemente con esso lui: il qual nientedimeno mandò ad escusarsi per il Vescouo Dandino, che fu poi Cardinale, & à dolersi insieme del Re di Francia per Ascanio della Cornia suo nipote, scusandosi il Re di non hauer fatto errore, piamente souenendo chi ricercato l'hauca, & dolendosi di pari: però che mentre ricercaua pace da lui per tal negotio; esso Pontefice già hauca mandato uerso Bologna circa sei mila fanti & trecento caualli, condotti alla sciolta da Gio. Battista da Monte suo nipote, & da Alessandro Vitelli contra Parma: cosa che lenò poi di sospetto l'Imperatore, & che contra d'Ottauio mosse più l'ira sua: in maniera che spinse Don Ferrante Gonzaga ad assaltarlo, & à procurar di torgli Parma. Sdegnato ancho pareua à ragione il Papa contra i Francesi, per questo grand'ardimento d'introdur Francesi in Italia contra uno stato suo per l'inuechiato possesso del diretto dominio: onde citò à Roma di lungo Ottauio: il qual non comparendo; gli inuidò contra i sudetti Capitani con le genti, & oltre ciò dichiarò confaloniere, & general della Chiesa in questa espeditione Don Ferrante Gonzaga, general dell'Imperatore, che andò senz'indugio ad assediare dentro la città, danneggiato & guastato prima il Parmigiano, tolto c'hebbe la terra di Biselle del Cardinal di Ferrara, come al suo proposito molto in quella guerra, & lenato c'hebbe due mila fanti Spagnoli uecchi dal Piemonte, poiche pensossi non esserne colà di bisogno, & si uenne all'arme apertamente, difendendosi Ottauio in Parma: dalla qual città uscì poi Monsignor di Termes, & passò alla Mirandola à far gente per soccorrerla, quando eccoti che i Papali assediaron anchor Galeotto

Pico

Pico co' partegiani Francesi dentro di essa Mirandola, scaramucciandosi quini tutta uia à più potere con morte di molti. In una di queste scaramucie fu amazzato Gio. Battista Monte nipote del Papa: onde fra poco i Mirandolini rimasero liberi: conciossio che rimcrescendo la spesa di quella guerra al Pontefice, per essere ne' principij del Pontificato pouero per le sue liberalità; riuocato il Vitelli, depose l'arme, occasionato à questo anchora più per hauer il Gonzaga riuoltato gli Spagnuoli con la bontà del campo in Piemonte pel maggior interesse dell'Imperatore: atteso che quini il Re di Francia hauca espedito l'arme con molte insegne, e uari colonelli, che alla sfilata passarono imonti per non dar sospetto à gl'Imperiali sotto il generalato di Monsignor Brisacco, & Vice Re di esso Piemonte riuscito dopo la morte di Sergiano Prencipe di Meli: il qual uolendo all'hora passar di Piemonte in Francia, à Susa passò di questa uita, & sepolto in Turino, essendo stato huomo di alto gouerno, & giuditio, giusto & seuerò anchora per pace & guerra. Hora Brisacco ruppe la triegua, & prese all'improviso Cherio, S. Damiano, & altre terre mal presidiate: in maniera che da Parma partito Don Ferrante; parti fra poco parimente, & andò alla uolta del Piemonte il Marchese di Melignano allo assedio di quella città lasciato, & fu per ritrouarsi troppo debole di gente, con la quale già s'era discostato quasi sette miglia: di sorte che in un tratto rimase libera la Mirandola, & Parma. L'Imperatore, che con l'arme si uide molestar in tante parti, nella Lombardia, nel Piemonte, nel Ducato di Lorena, & ne' confini della Fiandra dal Re di Francia; fu in gran trauaglio: & più per essere non mancato offeso nella Alemagna da uarij altri Prencipi con tal Re legati: fra i quali furono il Marchese Alberto di Brandeburgo, e'l Duca Maurizio co' figliuoli del Duca Gio. Federico, & del Lantgrauio, tutti sdegnati contra Cesare per uedere perseuerare la prigionia del Lantgrauio, già condotto in Fiandra nella città di Malines, & tanto più Maurizio che gli era genero: il qual sotto la fede sua l'hauca appresentato con parola di liberatione, & perdonanza dopo le conuentioni, e i capitoli sottoscritti. Nientedimanco essendosi d'ogni cosa ben consigliato nella Dieta d'Agosta Cesare; non meno all'hora del l'altre uolte d'animo inuitto apparue: dalla quale parti poi Ferdinando alla uolta di Boemia, & d'Austria per riceuere il figliuolo con la nipote sposa, usciti già di Spagna, nauigando uerso Genoua, e tenendo il uiggio suo per Milano (doue furono Realmente raccolti) nella Alemagna. Era partito anchora dal Padre il Re Filippo, & passato in Fiandra. Si ruppe appresso la guerra per questi giorni in mare da' Francesi: conciossia che lo Strozzi, cioè il Prior di Capua ammiraglio all'hora dell'armata del Re Arrigo, accertato come il Prencipe d'Oria passaua da Genoua in Spagna, per lenar

PPP iij

Ottauio Far
nese co'l Re
di Francia.

Guerra à
Parma.

Don Ferran
te Gonza
ga general
della Chie
sa.

Morte del
Prencipe di
Meli.

Guerra in
Piemonte
rotta la trie
gua.

Triegua rot
ta per mare

Massimiliano d' Austria Re di Boemia con la Reina; deliberò di rincontrarlo, & affrontarlo. La onde uscendo da Marsiglia con uintiquattro galee di tutto punto fornite; mandò à ispiare il suo viaggio; in maniera che lo scopre sopra Tolone con uintisette galee. Ma l' astuto d' Oria, non più tosto hebbe ueduto l'armata Francese cinque miglia lontano, che scorse parimente l'animo del Priore: & tirosi à dietro, fuggendo il combattere sol per pensare, c'hauesse numero maggior di legni: ta qual cosa auertita dallo Strozzi; contra di lui si spinse, & seguitollo tutto il rimanente del giorno in vano; tal che soprapiungendo la notte; egli si ritirò nel porto di Tolone: & per far qualche impresa; passò nel mar di Spagna con intento d'affrontarsi con l'armata di quel Regno, persuadendosi che Massimiliano non ueggendo il d'Oria non hauesse lasciato d'entrare in mare, & di nauigare, ouero sperando di rincontrar di nuouo il Principe, che alzato in alto mare calasse nel porto di Barcellona: nel qual di notte entrò l'Armiraglio di Francia, ne ui trouando alcuna armata di Spagna, ne del d'Oria; preso c'hebbe una galea sola, che u'era del Principe con una fregata, & sette grosse navi; ritornò à Marsilia, lasciando tutte quelle riuere in un grande sgomento. Ma il Priore per incerte cagioni abandonando il seruijo del Re; andò à seruir la religione de' suoi cauallieri à Malta con due galee, ch'erano le sue, & forse nel maggior bisogno, c'hauer potesse quell'Isola in quel tempo, per l'assalto che le diede l'armata Turchesca, uolendosi uendicare per ordine di Solimano de' danni fatti à Dragutto Rais per la presa di Monastero, & d'Africa che gli tolse il d'Oria: il qual non molto dopo à quella impresa; si pensò di farlo prigione: ma fu da lui si ben burlato, che il Principe ogni uolta che se ne ricordaua, stupiua. Hauea hauuto nel principio di quest'anno certa spia il d'Oria, come Dragutto spalmaua alle Gierbe: doue di lungo passò con quelle sue uintisette galee: ma il Corsale astuto ueggendosi in gran pericolo; tirò tutti i suoi legni dentro uno stretto sicuro, simile à quello della Goletta di Tunigi: pel quale à pena potea passare una galeotta armata: & quiui fattosi ben forte, cioè alla bocca con l'artiglieria, si tratteneua senza paura, in niente potendolo offendere il d'Oria, eccetto che con qualche cannonata. Nientedimanco il Principe tenendolo come in gabbia, & sicuramente preso; Dragutto con lo suegliato ingegno, & con l'infaticabile lauoro de' gli schiaui, & della ciurma; fece canar tanto terreno dall'altro canto d'esso stretto per la lunghezza d'un mezo miglio, che all'improuiso per questo lato sbocò con tutti i suoi legni in mare, & fuggì instando il d'Oria alla bocca prima guatandolo, come gatto il topo, & nella fuga prese ancho una naue ch'andaua al Principe, carica di biscotti. Egli poi condusse l'armata del Turco à Malta, comandata da Sinam armiraglio di

Affluto: in-
ganno di
Dragutto
Rais: Corfa-
le.

di Solimano, che era di settanta galee, & d'altri quaranta nauigli minori: Malta Isola de' cauallieri di Rodi assaltata da' Turchi. la qual passata da Corfu, & alto dalla Sicilia; s'appresentò all'Isola che da' Cauallieri gagliardamente era difesa, benchè grandemente fosse colpègiata dall'artiglieria Turchesca. Nondimeno Sinam trouandosi fraccassate quattro galee dalle cannonate de' Cauallieri, & una affondata con perdita di più di ducento Turchi, leuosi, e scorrendo le riuere nostre; passò alla presa di Tripoli di Barbaria. In questo tempo la città di Siena non potendo più soffrire le insolentie de' gli Spagnuoli; gli cacciò dalla città, pigliando dentro il presidio de' Francesi: il qual fatto turbò assai l'animo dell'Imperatore, circa le cose d'Italia presso à l'altre trauerse, I Senesi adun que ueggendosi pian piano leuar la libertà da Don Diego Mendozza, per bauer egli quini homai condotto à segno la cittadella, che fortificaua, & finiu, & difficilmente sopportando questa natione; temerò tal modo, che leuarono da Roma, & da quei contorni Capitani, & soldati, cioè Nicold Conte di Pitigliano, con Alessandro & Carlo Conti di Santa Fiora: i quali assoldarono cerca seimila fanti, & alcune bande di caualli, sotto coperta d'assicurar la Maremma per l'armata Turchesca, che uolteggiaua in nostri mari. Ma questa prouisione tanto segreta non fu eseguita, ch'el Duca di Fiorenza non n'hauesse odore: il quale come affezionato all'Imperatore, nauisò il Mendozza, offerendogli sussidio de' soldati suoi: ma questa cosa non creduta dal Capitano Spagnuolo, come quello che pareua hauer già posto il freno à Senesi; diede maggior agio ad essi d'introdurre il Conte di Pitigliano, & tanto più essendo il Mendozza passato à Roma. Questi maneggi s'andauano di giorno in giorno più chiarendo; atteso che i Senesi stimolarono in quel mentre Don Francesco d'Alba luogotenente del Mendozza, à douer uscire con le compagnie Spagnuole in soccorso di Porto Ercole, & di S. Felice, che assaltati non fossero da' Turchi: ma tardi accorgendosi del tratto de' Senesi, che introdussero il Conte con tre mila fanti gridando libertà; scrisse per soccorso al Duca di Fiorenza, che gli mandò in un subito otto cento huomini, sotto la guida d'Ottone Monteacuto, che dentro di Siena portossi ualentemente. Ma soprapiungendo i due Conti di S. Fiora, cedettero gli Spagnuoli, e i Fiorentini, & si ritirarono in S. Domenico. Nondimeno furon cacciati anchor quindi gli Imperiali, & dalla cittadella in somma, lasciando Siena libera à Senesi, & andarono ad Orbatello: doue si fortificarono. I Senesi ruinarono la cittadella, e benchè hauessero detto di non partirsi dalla deuotione di Cesare; tolsero però dentro il presidio Francese poi, done da Parma andò Monsignor di Termes. Nacquero nuouo altri timori à Milanefi fra tanto per uno assalto segreto, che fu dato al castello di Milano una notte, tanto ben ordinato che nulla manco à douer-

Riuolta di
Siena.

se ne impatronire il Re di Francia, se uno impensato caso non lo soccorrena. Tanto alto spirito sosteneua all'hora Lodouico Biraga colonello di Francia, stimato non poco, si per aggrandire il nome, & la potenza del suo Re, come per desiderio forse di riuedere, & godere i beni della sua patria, che interrogando, inuestigando & tentando, sempre andò le cose più importanti, & più difficili per riuscire nella memoria de gli huomini non ultimo frai Capitani, che seruissero per arme, & per ingegno i lor signori fidelmente, anchor che pericolosissimamente: il quale dopo molti suoi fatti & dopo l'hauer disfatto una grossa compagnia di Spagnuoli in Cerreto di Monferrato di notte, conducendo il campo lor à Chiuaſso, & nell'istesso Monferrato; ritenne alcune altre di fanteria, & caualleria che uì condusse Cesare di Napoli, molti d'essi menandone prigioni alla sudetta sua terra di Chiuaſso: & dopo l'hauere sualigiate altre tre insegne di Cesariani, insieme con Monsignor Boniuento Francese à San Ballegno, le quali si sforzauano d'andare in Volpiano, egli per mezzo d'alcuni suoi ministri seppe, come dentro del castello di Milano non si faceuano le debite guardie. La onde mandò persone di giuditio & d'honore à riconoscere la fossa d'esso castello: doue più d'una uolta entrarono di notte, & trouarono riuscibile l'effetto con l'altre diligenze, & forze aggiunte. Hauuta questa relatione il Biraga, & uolendo uenir all'effecutione della impresa, fatta bella scielta d'una quantità di soldati à suo modo; l'incaminò per gli Suizzeri in diuersi groppi nel Milanese, & dentro di Milano in si fatta maniera che l'una quadriglia non sapea dell'altra, ne che cosa s'bauessero à fare, se non che ciascuno ubidisse à un motto tale, à tempo, & à luogo: & egli seco uenire con una banda di caualli ne più uicini termini del Milanese, per quella medesima parte del paese de gli Suizzeri, attendendo la riuscita del negotio suagliatamente, che per capo maneggiava Giorgio Senese arditissimo soldato. Costui gia molto tempo si tratteneua a Milano su l'arme, & sopra il giuoco con nome non dishonorato, praticando in molte case de' nobili secondo la sua professione, & amato: ma molto più nel castello, doue riuscì tanto familiare di Giovanni di Luna Castellano, che entrava, & riuscìua d'ogni hora à suo beneplacito, senza che alcuno gli mirasse dietro, per lo più andando costui solo di giorno, & di notte anchora. Disegnaua egli scalare uno sprone di esso castello uicino alla stanza del castellano, & amazzata la sentinella, amazzar' ancho il castellano c'habitaua fuori del quadrato altissimo del castello, in parte più rimota da gli strepiti, si della fortezza, come della città: & con certi stromenti grossi rinforzati d'acciaio occorrendo, che trouasse porte, ouer usci chiusi, da poter tagliar occhi di ferro, troncar chiauistelli & forar ferrate tanole per poter entrare, & peruenire al corpo di guardia, la qual uccisa potesse calar il

Pericolo
del castello
di Milano.

Il castello
di Milano.

calar il ponte & pigliar dentro altri soccorsi poco lontani apparecchiati. Però costui con molti altri di notte nell'hora più spensierata entrato nella fossa, & appoggiate le scale al muro; le trouarono corte per accidente prima non auertito: Imperoche queste scale essendo doppie, incastrate l'una nell'altra, douendosi tirare al di sopra, tanto che giungeſſero al colmo della muraglia; non si poterono mai disincastrare per essere il legname cresciuto nell'acqua: di modo che per isforzarle su forza anchora far un poco poco di strepito, & tanto che sentiti furono dalla sentinella. La quale ricorrendo all'archibugio con domandar chi quì si fosse; furono si destri quelli dentro della fossa, che tacquero: in maniera che la sentinella pensò, che altro non fosse, stimando il moto dell'acqua esser auenuto da qualche pesce. Tuttania tosto che tali assalitori uidero acquetata la sentinella, la quale racconciando sopra il focone dell'archibugio suo, un pezzo di coppo, accioche non si bagnasse dalla rara pioggia che scendea; occorse che esso coppo cadde uicino à quelli che erano sotto, & crederono che apostata gettasse sopra d'essi sassi per meglio chiarirsi se n'era gente: onde pensarono essere scoperti. Nientedimanco, udendo che costui non si mouea di più; pian pian si ritirarono, & fuggirono salui: ma lasciarono dietro le scale in certe cauerne di case rotte: le quali trouate la mattina; non so come uenisse in deliberatione il Castellano, di prendere, & non à man salua Giorgio Senese: da cui saputoſi ogni cosa, per un processo fu squartato uiuo, ne alcun'altro capitò nelle mani de' Imperiali di questi complici, eccetto uno, o due dopo due giorni ben lontani da Milano. Però che significato il pericolo à capi, & al Biraga per le tralasciate scale; ciascun saluosì, e' l' Biraga fu poi gridato ribello della patria per commission di Cesare, & del Senato. Di questo tradimento fu si sodisfatto Giorgio Senese, come quell'altro fra Giorgio Vescouo di Varadino & Cardinale del suo, per questi tempi nella Transiluania, Stato d'Vngaria, per impositione del Re de' Romani Ferdinando, & questa ne fu la cagione. Partito che fu dalla Dieta il Re Ferdinando, hauendo gia inteso come grandemente insuperbito fra Giorgio, Vescouo di Varadino principal tutore del Re Stefano (con la corte ritornato, & con la madre in Transiluania, ciò permettendo Solimano gran Turco) aspiraua alla tirannia di quel Regno per hauer partigiani Vngari assai, & per hauer ogni cosa importante nelle mani, & come gia hauea l'arme mosso contra la Reina uedoua el Re fanciullo, i quali erano in Alba Giulia città di Transiluania, battuta con l'artiglieria; hebbe speranza che in negotij d'Vngaria in tal maniera diuisi, succedere douessero ben per lui: concio fosse che campeggiando il Conte di Salma suo generale ne' confini fra l'Vngaria & la Transiluania con circa dodici in quattordici mila persone; prese alcune castella di esso Fra Gio-

Riuolgimē-
ti d'Vnga-
ria.

gio, uicine à Cassonia, pochi mesi inanzi da lui tolte al Re Stefano, & alla Reina. Perilche dubitando il Vescouo, che tal'essercito non uenisse in qualche accordo con la Reina oppressa dall'armi sue; uolse preuenirla in tal caso: in maniera che con lettere, con ambascierie, con promissioni, & con mesi segreti s'intesero insieme il Conte & egli, & uennero in Battri insieme à stretti ragionamenti: & per questo poi s'adopò in foggia tale il Re de' Romani col Pontefice, che fra poco fu creato Cardinale. Il Salma douendo poi condur l'essercito in Transiluania per unirlo con quello di Fra Giorgio; morse: onde grandemente s'attristò il campo suo, Fra Giorgio, e' l' Re de' Romani più, per essere Capitano di molta stima. Il Re senza indugio mandò all'essercito di lungo per suo Generale Gio. Battista Castaldo, huomo uecchio in guerra & Capitano saputo nel mestier dell'armi, che all' hora era alla Corte dell' Imperatore: & così presto si condusse à Vienna; doue deliberato della somma di quella guerra col Re; passò all'essercito, da cui fu honoreuolmente riceuuto, & ubidito, & molto accarezzato da Fra Giorgio già riuscito Cardinale: in modo che il Castaldo per non perder tempo, auanti si sospinse uerso Alba Giulia. La Reimate mendo l'armi di lui; tolse per saggio consiglio di conuenire con tal Duce in qualche buono accordo, essendo à ciò confortata instantemente da esso Castaldo, con preporle, & offerirle la clemenza del suo Re, con ogni foggia di conditione honesta, con l'esibirle stato conueniente per lei; & pel Re suo figliuolo, & proponendole i trattamcni c' hebbe già dal gran Turco, nimico natiuo suo, & de' Christiani, commendandole la religione, il ben publico de' segnati di Croce, di sorte che all'accordarsi confortata da' suoi principali, dal Re di Polonia suo padre, & chi disse anchora dal Cardinale, uenne à patti di lasciar' al Re de' Romani la Città, & la giuridittione del Regno, combattuta già sì lungamente, & pericolosissimamente sempre. Onde uscita d'Alba Giulia con tutto quello che ella uolse; passò nel Ducato d'Opolo uicino alla Polonia con tutta la sua Corte, & col figliuolo. Fra Giorgio Cardinale restando gabbato dal proprio ingegno, uedendo che la presa d'Alba, & la partita della Reina tutto era in profitto del Re de' Romani, & non sua, & oltra di ciò, ch'ei s'hauea condotto questo essercito, a' suoi segreti disegni nimico tanto inanzi, che non sapea in qual maniera licentiarlo, ò cacciarlo; si rinolse ad una dishonesta, anzi crudele determinatione, che fu di uoler' annullarlo col General' insieme, senza morte, ne pericolo de' suoi. La onde esso Cardinale fingendo di uoler far' altre imprese in quel bene stagionato Autunno, hauendosi da partir d'Alba ben risoluto, quanto à lui con gli esserciti, & col Generale del Re de' Romani, alla uolta di Castelnuouo, da lui fabricato molto dilettofo, & forte

H. Castaldo
generale del
Re de' Ro-
mani in Vi-
garia.

& forte quindi lontano circa uinti miglia, conchiuse col Castaldo che mandasse ad alloggiare gli Spagnuoli in una banda, i Tedeschi in una altra, & gli Vngari con gli Italiani in un'altra per maggior commodità loro (come egli dicea) di uittouaglie per tre, ò quattro giorni tanto che quini si trattenessero à spasso: atteso che a Castel Nuouo non era alloggiamento alcuno per li soldati: & questa diuisione pare ch'auesse talmente disposta, affine che in una istessa notte tutti i popoli delle terre di questi alloggiamenti, amazzassero i soldati peregrini, & che il Dominio della Transiluania libero ad esso rimanesse fuor d'ogni sospetto & paura, accostandosi dopo alla tutela del Turco. Ma il cielo che tanta sceleraggine hauer fermo successo non sofferse, fece sì, che mosso à pietà un segretario del Cardinale; ne auisasse il Castaldo: il quale punto non smarrendosi d'animo; ne fece chiaro il Re de' Romani prima, & poi seruir si uolse della medesima occasione, per uendicar l'oltraggio ordito in lui, rouesciandolo sopra Fra Giorgio: in modo che mostrando d'ubidirgli in ogni cosa, & d'hauer lasciato ordine a' suoi Capitani, che ciascuno andasse a' designati alloggiamenti; hauendo però in contrario comandato à tutti, & prima à gli Spagnuoli che pian pian lo seguitassero, in modo che nel tramontar del sole, l'arriuaessero à Castel Nuouo; caualcò col Cardinale di lungo con pochi, ma fidatissimi, & forti, tenendo sempre tutti i sensi svegliati amendue, per far morire l'un l'altro quella notte seguente. Giunti al Castello con apparenza d'allegrezza, & trattenutisi insieme gran pezzo allegramente; occorse che in su la sera affacciatosi il Cardinale à una finestra; scoperse di lontano l'arme, & gli stendardi del Re de' Romani, che dritto ueniua alla uolta del Castello: onde grandemente adirato; grauemente ancho si dolse col Castaldo, come quello che si uedeua interrompere ogni suo pensiero. Di che medesimamente mostrandosi non meno sdegnato egli contra i suoi; gli minacciò, come disubidenti, soggiungendo ch'haurebbono fatto parte della penitenza: alloggiando alla campagna discoperta, senza uittouaglia alcuna. Questa uista di riprensione penetrò sì il petto del Cardinale, che mostrò d'acquetar si, ripensando fra tanto a nuoui inganni. Nientedimeno uenuto il tempo di non poterli più lungamente ordire, & fra poco mostrando il Castaldo d'hauer hauuto per un corriere auisi nuoui dal Re Ferdinando; mandò la lettera al Cardinale per Antonio d'Alessandria suo segretario, che si mostraua arditissimo giouane per ogni impresa, con commissione di stoccarlo: di sorte che andato costui per dar altro che lettera à Fra Giorgio, inanzi giorno, seguitato però da lontano da alcuni altri per non dar sospetto, & massimamente da Sforza Pallauicino; tosto ch'el Cardinale auisato di ciò uscitò su dalla camera sopra un certo ponte, che, diuidea uno da un'altro

Crudeltà ordita da Fra Giorgio.

Morte di F. Giorgio Cardinale

alloggiamento; Antonio dandogli la lettera lo inuettì con una pugnata. Ma trouandolo forte di tante pellicce; hebbe poco effetto il colpo: onde gridando il Cardinale per aiuto, sopraggiunse lo Sforza, che con una scimitarra gli fendè il capo, & cadde morto: & crescendo le genti del Castaldo; ogni cosa fu in suo potere, à nome del suo Re; & così terminò poi quella guerra, e il corpo del Cardinale fu poi sepolto in Alba Giulia. In questa impresa, oltre esso Castaldo, e'l Pallauicino, per conto de gl'Italiani furono nominati Monino da Faenza, & Scaramuccia Criuello Milanese; de gli Spagnuoli, Andrea Lopez, & Aluigi Variante: & de gli Vngari Batter Andrea General della caualleria Vngara, Balas Minart, il Bebeco, Gabriel Petro, & Bartolomeo Crouato. La morte però del Cardinale per la ferità del modo, spiace tanto al Papa, & per la dignità al Romano Concistoro, non che à molti Vngari de' primi di Transilvania, e hebbe non poca paura il Re Ferdinando di non essere mai assoluto dalla sede Apostolica, ne di potere strigarfi da' tumulti di quel paese: benche ultimamente fosse assoluto, & pacificasse i romori preso, perso, & ripreso Segadino Città di importanza sopra Belgrado, con morte di molti Christiani: ma più de Turchi & tanto più facilmente, quanto che chiariti furono i disegni segreti di Fra Giorgio, per altro certo di quella morte indegno, per essere huomo d'ingegno sì alto, che pareua nato à saper ben far' ogni cosa, astuto, risoluto, & ualoroso. Vsciua egli spesso in battaglia armato, & conseruaua la sua riputatione hor con premij, & hor con pene, à guisa de grandi Capitani: di cui forse pochi altri più diligenti di esso si trouarono in quelle parti ne' maneggi di guerra, di pace, di cose ciuili, & nel cauar denari: di maniera che il Re de' Romani nel tempo che guerreggiua co'l Re Giouanni, Padre di Stefano soleua dire, che non gli hauea d'altro inuidia, eccetto che d'un Frate, che ualea più di dieci mila huomini d'arme. Fra questi riuolgimenti d'Vngaria s'ingrossauano l'arme, & gli sdegni in Alemagna ne' collegati co'l Duca Mauritio, & co'l Re di Francia: il quale, mentre che l'Imperatore era ritornato in Agosto per meglio ordinar quiui i magistrati; saltò in campagna il seguente anno & prese Metz, Città libera del Ducato di Lorena, & bellissima per sito, per fabrica, & per lo fiume della Mosella: & dall'altra parte Monsignor di Vandomo prese Edino fortezza d'importanza dentro della Fiandra, l'anno dopo che in Padoua morse l'eccellente Dottor di leggi Giouanni Cagnuola Vercellese, Cavaliere, & Senatore del Duca di Sauoia. Spiacque grandemente à Cesare l'assalto di Lorena, & più la presa di Edino, che deliberò di recuperare fin'allhora, anchor che non hauesse gente, al ronescio de' confederati del Re: il quale pensò di passar dentro d'Alemagna co'l Duca Mauritio:

& ui

La Fiandra e'l Ducato di Lorena assaltati dal Re di Francia.

& ui passaua, se Martino Rossennio, Capitano Imperiale non prendea Astenne pur del Ducato di Lorena alla Mosà. Nientedimeno Mauritio sapendo, come l'Imperatore peruenuto era in Isprucco, & che non hauea essercito; pensò di liberar' il Lantgrauio co'l far Cesare prigione: & di lungo passò in Agosto, prese Olma, & la Chiufa: doue già mandato hauea per sollicitar' il presidio à mantenersi, & ben guardarla per essere il passo, pel quale aspettua soccorso d'Italia: la cui presa tosto che seppe Cesare, & di se non scioccamente dubitando; di notte con piovioso tempo, & à lumi di cera, partì da Isprucco in fretta con la Corte, & con la sua guardia ordinaria, tralasciando le bagaglie, & gli impedimenti, & ritrosi à Vilacco, terra sopra il Drauo fiume, giuriditione antica d'Austria, accompagnato, solleuato & souenuto da Gio. Francesco Triumulto, Marchese di Vigeuano. Quiui fu uisitato, presentato, & fortificato da' Venetiani per esser Vilacco ne' confini del Friuli stato loro: i quali ancho assoldarono gente in suo fauore, pensando egli altrimenti, cioè, che per farlo prigione, fossero eglino insieme con Mauritio anchora; il che non era: anzi per li mouimenti di esso Duca trasse fuori l'arme quel Senato: dal quale assicurato poi Cesare, non fuggì come pensato hauea. Ma la ritirata di Cesare, auenne certo con sua gran sorte: Imperò che la istessa notte che partì da Isprucco, uentrò Mauritio, & non trouandolo, fu per seguirarlo: ma pur si ritenne, come quello che ò scorgea di non poterlo giungere, ouer si contentaua di trionfar di lui per quest'atto pio, pietoso in fatti essendo stato quel caso di Cesare, cioè il fuggir di notte in quella maniera con la più parte della Corte à piedi per le balze de' monti, dalle mani d'un suo uassallo beneficiato tanto: benche Mauritio redimesse ancho con tal atto l'honor suo, oltre la ragion c'hebbe, fondata nella parola Imperiale: il che forse meglio all'hora dall'Imperatore considerato, procurò accordo con esso Duca, per lo quale anchor ritornò in Germania il Re de' Romani à Linz, che successe poi con la liberatione leale di Filippo Lantgrauio. Già haueua saccheggiato in Isprucco Mauritio, & dato in preda a' soldati suoi tutte le robe, quiui trouate della Corte Imperiale, & de' Cortigiani. Mentre che s'era ritirato dentro d'Alemagna Mauritio alla Dieta di Patauia, per trattar l'accordo co'l Re Ferdinando dell'arme mosse contra l'Imperatore; esso Imperatore ripassò ad Isprucco, à Fissen, & in Agosto; done deliberando soccorrere le cose di Fiandra, & quelle di Lorena nel passare; scrisse un buon'essercito d'Aleman; richiamò à se il Marchese di Melignano con alcune insegne d'Italia, aspettandone anchora molte altre Spagnuole, di Spagna homai condotte dal Prencipe d'Orìa à Genoua: & quiui s'apparecchiaua alla espeditione di Metz, tanto più instandone la

Fatto del Duca Mauritio di Saffonia.

Caso dell'Imperatore

Accordo di Mauritio co' l'Imperatore.

Espeditione di Cesare per Fiandra & Ducato di Lorena. Duchessa Cristiana di Lorena, scacciata dal Re di Francia, & uenuta a Cesare sin al Reno in Argentina. Tumultuauasi con l'arme tuttauia nel Senese, & nel Piemonte: però che Don Diego Mendoza intesa la riuolta di Siena; uenuto era da Roma in fretta sopra il Perugino con Ascanio della Cornia, nipote del Papa, passato in fauor de' Cesariani, assoldando gente per condurle ad Orbatello, come con molta uittouaglia ue le condusse poi per mare, sopra i nauigli del Duca di Fiorenza ch'erano a Liorno, tenendo i Senesi Grosseto terra di qua dall'Ombrone fiume riuolta al mare, quasi nel tempo, che scorrendo Biso Mustafa famoso Corsale le riuere della Dalmatia fu preso da Cristoforo Canale, Capitano dell'armata Venetiana, dopo una dura contesa nauale, & gli fu fatto troncar il capo, torneggiando anchor i nostri mari l'armata Turchesca, con la quale era il Prencipe di Salerno priuato del Prencipato, & gridato rubello dell'Imperatore per la difesa, che fece della patria Napoli, contra l'altiero Vice Re. La sua andata co' Turchi fu dopo, che a Chioggia s'era abboccato col Cardinal di Ferrara, & con quel di Tornone per le cose di Siena, & dopo che egli fu dal Re in Francia, & ancho dopo che il d'Orta uolendo portar i Tedeschi nel Regno per leuar gli Spagnuoli; fu colto da Dragutto fra l'Isola di Pontia, & Monte Circello: doue lasciò l'auanguardia sua di sette Galee, ritornando egli indietro però saluo. Quasi in questi giorni medesimi in Piemonte Don Ferrante Gonzaga s'era impatronito; poco men, che di tutto il Marchesato di Saluzzi: & trouandosi con l'essercito suo sopra Benna, danneggiua molto esso Piemonte, deboli essendo all'hor i Francesi. Nientedimanco il Biraga con un saggio & segreto accorgimento, una notte condusse sopra Verroa sei cannoni d'artiglieria da Chiuaſso, e'l giorno seguente la battè, e in maniera sforzò la terra, che il Gonzaga necessitato à trauolgere in tal parte il forte del suo campo; abandonò Benna: per la quale poi i Francesi racquistarono il Saluzzese, & liberarono il Piemonte da molti Cassanni & danni. Era homai di là fra questi garbugli d'Italia fatto forte Cesare, quando ecco partendo d'Alemagna andò alla uolta di Lorena, & sotto Metz, fortificata da' Francesi: doue accampatosi con gran cuore, e speranza, mentre che la batteua con l'artiglieria; il Marchese di Melignano operò in modo per uarij mezi, che trasse a' uoti proprii il Marchese Alberto di Brandeborgo, il quale sotto le sue insegne hauea circa dodici mila fanti con alcuni stendardi di caualleria à nome però del Re di Francia: il che saputo in Metz, & nel campo Francese, rese alquanto più difficili le cose d'Arrigo, & più facili quelle di Carlo, che non cessaua d'innestir ogni hora quella Città con la continua batteria, assalti, e scaramucce in uano, difendendosi gagliardamente Monsignor di Ghisa col presidio ch'hauea di Francesi,

Lodouico Biraga.

Guerra à Metz Città di Lorena.

Francesi, & d'Italiani: ma giunto il uerno, asprissimo nel paese in uer la Tramontana uolto; Cesare sterpatò il campo nell'ultimo di Dicembre; licentiate le legioni, passò ad inuernarsi in Fiandra, & moltiplicando piogge, & gonfiando i fiumi; s'allagarono in foggia tal le strade, & le uie di quei contorni, che scemandosi le uittouaglie, crescendo le difficoltà dell'armeggiare co'l freddo, & nascendo nell'essercito Imperiale uari morbi, & uarie infirmità; moltissimi ne perirono: anzi il terzo quasi de' Cesariani, & massimamente Italiani, usì sotto più temperato cielo: fra i quali ui morse Mutio Sforza Marchese di Carauaggio, nipote dell'ultimo Duca Francesco di Milano, & figliuolo di Gio. Paolo, natural fratello di esso Duca, quiui da Cesare chiamato, & honorato, giouane amabile per ogni sorte di uirtù, & da' Milanesi perciò molto hauuto in pregio: il che fu cagione che rimanesse spento ma non di freddo, hauendo però lasciato un figliuolo di se, & della moglie Sforza, sorella del Cardinale Santa Fiore. Questo si illustre giouane Sforza, nacque un poco impedito di lingua: ma però crescendo, per un accidente di collera par che migliorasse assai, & tanto che fa credere quello che da molti è stato scritto de' casi strani auenuti per forti, & uehementi passioni od empiti dell'animo: conciosia che Mutio Sforza piaceuole, & benigno per natura, caualcando per Milano; con tutti era riuerente & gratioso: ma un giorno ingiuriato espressamente da Nicolo Secco huomo (per altro di bel giuditio) altiero, dottore, & Capitano di giustizia della precedenza in una publica contrada; egli cedette senza un minimo tumulto. Ma uolendo esporre à Don Ferrante Gonzaga gouernator di Milano la sua causa; si pel ligame solito di lingua, come per l'ingiuria da costui riceuuta, & per la collera; apena potea quiui formar parola. La onde, & di uergogna tingendosi, & d'ira struggendosi potè in lui tanto questa forza impetuosa d'animo, che l'esplicò, e in tal maniera che il Gonzaga uolse, che'l Secco l'accompagnasse per tutta la Città à mano sinistra; giuditio ueramente col giusto, & con l'honesto pesato. Questo caso non fu molto dissimile da quello notato da Erodoto, del figliuol di Cresso Re di Lidia, mutolo à fatto, benche non sordo: il quale trouandosi in un luogo abietto ritirato col Padre Strauestito, poi che la Città dou'era, da nimici fu presa; & ueggendo cauar la spada ad un soldato per innestir il Padre; tanta forza hebbe la passione nel giouane, ouero la pietà, che alzato un grido: Deb non far (disse) che egli è il Re mio Padre: in modo che colui ripose l'arme, & non l'uccise. Trouasi scritto ancho d'alcuni altri, che essendo stati tutti ritratti de' nerui; per la potenza d'una estrema collera si sono sciolti. Ma giunto l'anno del 1553. si rinforzarono i maneggi della guerra in tre parti fieramente ne' confini di Fiandra, nel

Morte di Mutio Sforza.

NOTA

Potenze & empiti dell'animo.

Anni 1553

L'Imperatore prende Edino, & Terouana, & le ruina.

Morte di Maurizio, & di Gio. Federico Duca di Sassonia & Elettori.

Guerra a Siena.

l'Alemagna, e in Italia à Siena: & la prima impresa toccò à Cesare nel Contado d'Artois, per racquistar Edino, come lo racquistò hauendolo batuto da ogni banda, & assaltato con morte di molti suoi, difendendosi gagliardamente i Capitani del Re di dentro, fin che poteron mai. Ma morto che fu Oratio Farnese Duca di Castro, & genero del Re per un colpo d'artiglieria, ne più rimanendo a' Francesi difesa; con la terra si arresero, rimanendo prigione il Memoransi giouane, figliuolo del gran Contestabile con molti altri Cauallieri di Francia, & d'Italia, Romani, Orsini, & Torquati. Queste città d'Edino con Terouana insieme prese; dall'Imperatore furono smantellate, & ruinate, ne' medesimi tempi quasi, che Maurizio Duca di Sassonia morse d'una archibugiata hauuta nel fatto d'arme, che uinse contra di lui & contra Arrigo Duca di Bransuicco, Alberto Marchese di Brandeburgo ne' campi aperti fra il Ducato di Bransuicco, & quel di Luneborgo: nella qual giornata morsero oltra i feriti più di quattro mila huomini, & quasi tutti i caualli con molti nobili d'Alemagna; fra i quali Federico Duca di Luneborgo poco dopo la battaglia. Acquistarono i Brandeburgensi quindici Stendardi di caualleria, & cinquanta quattro insegne di fanteria de' Sassoni: de' quali morsero quasi tutti i Capitani & gli Alfieri. Questo Duca Maurizio morì però Christianamente, ordinato che habbe tutte le sue cose, anchor che Agosto suo fratello assente fosse nella Dacia. Ma dopo la sua morte, & del Duca Gio. Federico prigione che successe l'anno seguente del mese di Marzo; l'Imperatore rassegnò lo Stato, e il grado del padre a' figliuoli di esso Gio. Federico clementemente. Tuttauia più assai contentiosa fu la guerra principata à Siena: imperò che nel principio dell'anno per commissione dell'Imperatore Don Pietro di Toledo Vice Re di Napoli, si leuò da quel gouerno, lasciandoui Don Luigi suo figliuolo, & per mare nauigò con la moglie in Toscana, hauenda fatto marchiare per terra Don Garzia l'altro suo figliuolo con uno essercito di dodici mila persone fra Italiani, Spagnuoli & Alemani, non senza timor del Papa: il quale per ogni dubbio fece assoldare otto mila fanti per la guardia di Roma, sotto il Capitanato di Camillo Orsino. Nientedimanco trapassando uia questo campo senza offesa alcuna di Roma (doue entrò sol Don Garzia con alcuni pochi à basciar il piede al Pontefice) da monte Rotondo, & monte Rosso; si fermò in Sutri aspettando nuoua dalle genti, che mandaua pel medesimo effetto Don Ferrante Gonzaga sbarcate già à Liorno: doue ancho s'aspettauano due altri mila Spagnuoli. Ultimamente s'unì con Ascanio della Cornia, c'hauea tre mila Italiani: de' quali ancho fu creato Generale. & presero alcune castella del Senese, come Monte Fullonico, & Monticelli. do ue restò prigione Adriano Baglione con molti altri, & di lungo andarono

no

*no sotto Mont'Alcino, da' Francesi molto ben presidiato, com'erano anchora Chiusi, Lucignano, & Grosseto con altri luoghi di Maremma, & erano gli Imperiali per fare altre assai felici imprese, se la morte del Vice Re non auueniuu. Questo graue, ma seuero & inquieto Caualiere, dalla disusata militia faticosa per buon pezzo alieno, molto stemprandosi dall'aere insolito, prima morse che ammalasse si puo dire in campo, & con gran mestitia della Duchessa sua figliuola: il qual sepolto fu honoratissimamente nel Duomo di Fiorenza. Ma se credere si deuono le cose indifferen-
tamente à tutti, fu costui rimeritato de' propri meriti suoi, cioè di quella moneta, ch'altri uolse pagare: cosa che per me non affermo. Pure alla relatione d'un si uiuace spirito, di si uecchia, & di si lunga esperienza di colui, che mi lesse à mente una lettione lunga dal cento in qua si bella, & si tersa de' costumi de' gli Spagnuoli, con molte note proue del uero; me ne diede qual che sospetto; come quelli che dopo la prima uenuta in Italia sotto il Re Catolico sempre habbiano aspirato all'intero dominio di quella per tutte le uie possibili lecite, o no, per forza per ingegno, & per arme, con quella gelosia che se s'hauessero à fondare una nuoua Colonia per essi, allettati dalla bellezza, dalla abondanza, dalla nobiltà & dalla ricchezza d'Italia, poi che guastati (disse) hebbero i frutti delle spoglie del Regno di Napoli, di Voghera terra in Lombardia oltra il Po grassa, delle terre de' Venetiani, della rotta di Vicenza, del sacco di Como, di Lodi, di Genoua, di Rauenna, della città, & della battaglia di Pavia, di quel di Roma, di Monza, & di Milano: & ogni cosa (aggiunse) fu sempre senza pregiudizio della buona mente dell'Imperatore Carlo Quinto, benchè non così di Massimiliano, ne del Re Catolico suoi auoli: l'uno de' quali non perdonò ad alcuna cosa per regnar libero nel Regno di Napoli, & di Sicilia: ne l'altro alle cose di Lombardia, per apparecchiare tauola grassa à Carlo Re di Spagna col consiglio de' gli Spagnuoli. Questi (dicea) senz'arme, quando occasioni non hebbero apparenti, mandarono à spasso à gli oltramondani tutti gli heredi del Regno di Napoli co' principali: il uecchio Marchese di Pescara per quel sospetto già allegato, Papa Clemente, forse Leone, il Duca di Milano, il Morone, il Conte Lodonico Belgioioso, Gio. Paolo Sforza, il Cardinal Caracciolo, il Delfin di Francia, il Conte di Gaiazzo, Cesare Fregoso, il Duca d'Orliens, Pier Luigi Farnese, Mutio Sforza; Edoardo Re d'Inghilterra, Don Ferrante Gonzaga, il Medici Marchese di Melignano, Ascanio Colonna, & altri. Ne mancò che non ui mandassero Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, hauendo il padre imposto l'officio alla figliuola Duchessa, che pel legame, il qual pone Iddio fra i mariti, & le mogli, esse-quirlo non uolse, poi che in questo fu risoluta con molte amare, & con se-*

Morte di Don Pietro di Toledo Vice Re di Sicilia.

222. 4

grete lagrime, fuori conosciute: a' quali poi non restaua altro essendo in speranza di ricuperar Siena, nella quale già bellamente haueuano fabricato la Cittadella, tenendo la fortezza di Piacenza, com' ancho la tengono: però che Ottauio hanno per cosa facile, come Genoua, hauendo anchora tanti presidij del Duca di Sanoia nelle tenaci mani: dalle quali non usciranno, se gli occhi simili a quelli di Lincoo non hauranno, sottogiunse, quando io stimai costui, o di troppo ardito & risuegliato giuditio, ouero di animo troppo appassionato: perocche non sono da credere tante gran cose, & massimamente circa al Duca di Fiorenza, che tuttauia aspiraua, & s'affaticaua a mantenere le cose dell' Imperatore, nell' impresa di Siena; contra i Francesi: i quali tanto più s'aumentarono, quanto diminuirono i Cesariani per la morte del Vice Re, non potendo Don Garzia, né Ascanio della Cornia sostener lungamente questo tanto carico senza denari. La onde occorse che mentre s'assediuaua Mont' Alcino; Cornelio Bentiuogli ruppe sette cento Tedeschi, cento caualli, & trecento Italiani uicino à Grosseto con le genti sue di Francia: benchè gl' Imperiali raguagliarono i Francesi d'un altro tanto danno: atteso che uscendo di Siena il Nipote di Monsignor di Terme (che la città reggea col Cardinal di Ferrara) con grossa scorta, per portar uittouaglia, & denari à Mont' Alcino; fu sualigiato d'ogni cosa, riuscendo ogni giorno con tutto ciò qual che scaramuccia, dando fuori hor i Cesariani, & hor i Francesi da' presidij loro, Paolo Orsino tenendo Chiusi per li Senesi & per li Francesi, & Giordano Orsini difendendo Mont' Alcino contra l'assedio per molti mesi: il che fu cagione, che poi i Cesariani si disfaceessero; partendo i Tedeschi per li primi per non hauer le paghe: in maniera che Don Garzia ripassò à Napoli con gli Spagnuoli, & l'altre fanterie del Gonzaga nella Lombardia: tanto più per intender esso Garzia, come alla Mirandola à nome del Re si scriuea un altro essercito da piede, & da cauallo, & come à Napoli era stato mandato fin tanto che giungesse il Duca d'Alba per Vice Re, il Cardinal Pacecco persona molto cara all' Imperatore. Questo Cardinale fece far prigione Ascanio Colonna, essendo entrato con l'arme ne' confini del Regno, sol per difendere lo stato suo di Tagliacozzo, contra Marc' Antonio suo figliuolo: il quale per non hauere il uiuere dal padre, come se gli conueniuua, poi che per mezzo del Pontefice ciò ottener non potè, partito che fu dall'assedio di Mont' Alcino con la canalleria di Napoli; occupò quasi tutto il rimanente dello stato del padre, che morse poi fra quattro anni prigione anchora. Ne era menzogna del campo che si faceua alla Mirandola. Imperò che il Re di Francia in Italia hauea espedito Pietro Strozzi generale dell' impresa di Siena, & contra il Duca di Fiorenza, parendogli che tale, sempre l'hauesse non solamente disconciato ne' suoi

Assedio di
Mont' Alcino
sciolto
da' gli Imperiali.

Sarbi de'
Colonnese.

Nuoui apparati per Siena & contra il Duca di Fiorenza.

disegni,

disegni, ma offeso. A questo tanto più era scaldato da esso Strozzi, rammentandosi gli aiuti sempre ministrati a' Cesariani in suo gran danno, & massimamente nella rotta della Scruia, le genti mandate à Milano, & à Ceresuola, promettendo esso Strozzi nel primo buon tempo mandargli sopra l'armata alcune altre migliaia di Guasconi, & d'Aleman, come mandogli. Lo Strozzi partendo di Francia; auisò di questa sua espeditione il Prior di Capua suo fratello, pregandolo che uenisse in suo fauore à porto Ercole con le sue tre galee, come ancho di ciò n'ebbe amoreuoli lettere dal Re: & egli si pose all'ordine per nauigar da Malta in Toscana al primo buon tempo, mentre che si occupaua il fratello ne gli altri apparati di guerra. Quest'anno morì Edoardo di tal nome sesto Re d'Inghilterra di sedici anni, giouane di molta aspettatione, & à lui successe Maria sua sorella, secondo il testamento del padre, Reina molto Catolica, & Religiosa, che ristorò la religione Christiana in tutto il regno, lo ricondusse all'obedienda di santa Chiesa, aperse i Tempi, per tutto si celebrarono i diuini officij, & i santissimi sacrificij delle Messe. Ella per ciò riuocò nell'Isola il Cardinal Reginaldo Polo, non men di lei religioso, già essulato, & perseguitato dal Padre: & per Legato colà mandato dal Sommo Pontefice Giulio Terzo; l'anno che Monsignor di Termes riuocato in Francia dopo la liberatione di Mont' Alcino, per lo arriuo dello Strozzi, con l'aiuto della armata Turchesca prese quasi tutta l'Isola di Corsica, non essendo restato a' Genouesi altro che Calui, & la Bastia, e in quell'Isola rimase con mille fanti Giordano Orsino, già difensor di Mont' Alcino per li Francesi. L'anno seguente lo Strozzi, lasciato c'ebbe alla Mirandola in suo luogo Monsignor di Torqueual; entrò di Genaro in Siena: doue col Cardinal di Ferrara conuenuto delle cose opportune per la guerra; mandò ad assoldar gente su' quel di Roma, & egli passò alla uisita di tutti i luoghi di Maremma, hauendo prima solleuato gli animi de' Senesi con molte gagliarde parole, ricordando loro fra l'altre cose, c'haueuano da combattere co' Fiorentini, militia inferma per lo consueto, & da essi molto ben conosciuta per tale. Ma un pratico ne di Siena à questo contra rispose & disse: le pecore sono certo le medesime, ma non il pastore: & aggiunse, più s'ha da temere una mandra di Cerui, di cui sia Duce un Leone, che una di Leoni, de' quali sia capo un Ceruo. Però l'arriuo dello Strozzi con tali priuisioni inteso dal Duca di Fiorenza; consultossi col Marchese di Melignano di ben prouederli, & di preuenirlo si nella difesa, come nel conseruarsi con quelli auantaggi, & auanzati fatti sopra quel di Siena, fosse, o suo, o à nome dell' Imperatore, la doue, però che Monsignor di Terme principiato hauea un forte, ma non finito à porta Camolia, pensò il Marchese di prendere Siena per cotal porta,

Hist. Vni. del Bugato.

○○○ iij

Morte di
Edoardo Re
d'Inghilterra.
Maria del
sangue d'Aragona
Reina d'Inghilterra.

Corsica de' Francesi.

Anni 1554.

Assedio di
Siena.

& forte. Per ilche di notte leuatosi all'improuiso con quattro mila fanti, parte Spagnuoli, & parte Italiani con la scorta di pochi caualli, & sapendo che gente d'arme non ni era dentro; arriuò sopra Siena, marchiato essendoui per la dritta strada. Fra tanto Ridolfo Baglione scorreua il contorno di Bonconuento, & Chiappino Vitelli quello di Marema, per tutto ponendo spauento non leggiero: ilche fu cagione, che quei di Siena meno pensassero a un tal assalto, che diede loro il Medici Duce: col quale prendeuo certo per quella porta la città di Siena, se la sentinella subitamente non n'hauesse dato motto alla città, che tutta corse alle difese, & ributtati furono i Medicei col Marchese, che nella medesima notte con l'opera de' soldati però si fortificò in quel forte abandonato, uicino tanto alla muraglia, che con gli archibugi si scaramucciua quasi di mira: doue non poco fu trauagliato dalla giouentù di Siena, che ardita spesso uscìua per impedire i guastatori, e i lauoratori Fiorentini intorno ad esso forte per meglio assicurarsi. Questa nouella saputa dallo Strozzi; con gran prestezza ritornò in Siena, & attese a riparare, & a fortificar le mura all'incontro de' nemici suoi, & per non dargli agio che così facilmente s'appressassero alla muraglia, uscito fuori a dure scaramucchie, anch'egli inalzò nuouo ripari, & bastioni auanti a quella, sollecitando tuttauia l'insegne assoldate al giunger presto, come presto entrarono in Siena. Già il Marchese haueua accresciuto anchor l'essercito suo, & fabricò un'altro forte corrispondente al primo, morendone nelle continue contese militari molti, sì dall'una, come dall'altra parte, & non dormendo in quel mezo Ascanio della Cornia pel Duca, nelle frontiere di Chiusi, & circa Monte Pulciano, trauagliando quiui tutto il mondo, & massimamente Chiusi di molta importanza, che era difeso da Flaminio dell'Anguillara con buon presidio: in maniera che Ascanio disperaua di poterlo espugnar per forza, & per ciò si riuolse a gli inganni, tentando un suo al tre uolte beneficiato, ma inimicato poi, che dentro era luogotenente d'una compagnia, detto Santaccio da Pistoia: il quale concertò seco di dargli una notte la porta che egli guardaua. Ma doppio essendo l'officio di costui; n'auisò l'Anguillara, & egli lo Strozzi, che gli mandò segretamente cinque cento huomini ualorosi: di sorte che uenendoui Ascanio la intentionata notte con tre mila fanti, & con ducento e cinquanta caualli, comandati da Ridolfo Baglione, mandato c'hebbe auanti con gran silentio due compagnie per riconoscere l'amico, & la porta che trouarono aperta; trouarono buoni corrispondenti, ma non già Santaccio. Pure inuitati allo entrare, entrarono, & non comparendo il principale; uolsero tornar a dietro saliti in sospetto: ma salutati dalla tempesta de' gli archibugi, per esser molto stretta la porta, & ampia la paura de' fugaci soldati, quasi tutti rimasero,

Morte di
 Ridolfo Ba-
 glione.

fero, ò feriti, ò prigioni, ò morti, uscendo da un'altra porta Flaminio per dar' adosso al resto, che sostenne l'empito per un pezzo. Quiui perirono altri molti: & fra gli altri il Baglione colto nel capo da una archibugiata nel uoler porsi la celata, che spirò quasi subito, rimanendo ancho prigioniero Ascanio, combattendo con molti altri Capitani per uoler riuocar i suoi Fiorentini dalla fuga: ilche non fu possibil mai: & così i capi con Ascanio furono condotti in Chiusi, & dapoi in Siena. Quiui lo Strozzi stando ad aspettar l'armata di Francia, che portar douea le fanterie Guascone & Tedesche a porto Ercole; hebbe nuoua del presto arriuò d'esse: nel qual porto era il Priore suo fratello con auiso, che le inuiasse di lungo a lui secretamente uscito di Siena con sei mila fanti, & cinquecento caualli (introdottoui un nuouo presidio) & passato a Volterra, ito alla uolta di Moriana ne' confini del Lucchese, doue aspettaua le genti di Lombardia condotte da Monsignor Torquenal al numero di quattro mila fanti Italiani con cinquecento caualli condotti dal Conte della Mirandola, & da Alessandro da Terni, che dritto per la ualle passarono a Lucca: affine che con sì bell'essercito entrasse su'l Fiorentino per dar' il guasto alla campagna matura homai. In questo modo u'entrò prima che ad esso giungessero i Guasconi per la ualle di Nieuole, oue prese monte Catino: nel quale pose Alessandro da Terni poi, & monte Carlo: doue lasciò Gioachino di Guascogna. Questi fatti posero non poco sgomento nel petto del Duca Cosimo, & de' Fiorentini, sì per la perdita delle terre, come per uedere dar' il guasto a' grani; & tutto ciò facena lo Strozzi in somma per diuertire il Marchese da Siena, come gli riuscì il disegno; ma non già come uolle: conciosia che il Marchese, conosciuto per uia del Duca il pericolo, & lasciato circa tre mila huomini alla guardia de' suoi forti sotto Siena, con sette mila d'altri, & con cinquecento caualli, marchìò alla coda del nimico, & peruenne a Pescia: doue aspettando in uano da un lato la caualleria de' gli huomini d'arme, che condur gli douea Camillo Colonna dal Regno con alcune insegne di fanteria, & dall'altro Giouanni di Luna Castellano di Milano con quattro mila altri fanti di Lombardia con alcun'altre bande di caualleria leggiera, & graue; disperando di poter far cosa buona; deliberò di ridursi in luogo piu sicuro, ueggendosi troppo dispare all'auersario: il quale fatto chiaro della uenuta del Marchese a Pescia, del numero delle genti, & de' suoi disegni; andò subito per assaltarlo, quando lo trouò diloggiato da Pescia, & già marchiato di notte a Pistoia: In questo tempo, di nuouo comparue l'armata Turchesca per espugnar Calui in Corsica: ma con poco frutto si partì, presa però c'hebbe l'Isola dell'Elba, scorse le riuere Romane & danneggiate grandemente quelle della Calauria. Ingannato poi trouatosi lo Strozzi; non hebbe ardir di seguirar-

Prefa d'As-
 canio della
 Cornia.

lo, si per la stanchezza del campo suo, come per hauer da passare lo stretto di Seraualle, che molto ben pensaua, come pratico del paese, che il Medici l'hauesse preso, & fortificato: & ritornò ne' primi alloggiamenti del Lucchese, aspettando tuttauia i Guasconi e i Tedeschi con l'armata, che fin qui non uennero à lui; al rouescio del Colonna che si congiunse col Marchese: il qual ad altro nõ attendeua, se non che giunto il Luna assaltar uoleua lo Strozzi, ouunque lo trouaua per giudicarsi auantaggioso de' gli huomini d'arme: ma conoscendo con non minore ingegno militare lo Strozzi il suo pericolo, che uenendogli adosso il Medici da un canto, & sopraggiungendo da Milano il Luna Spagnuolo dall'altro, dipoi che mille uolte hebbe mandato à Fiareggio porto di mare de' Lucchesi, per intendere dell'armata Francese in uano; prese partito di ritirarsi saluo nel senese, passato l'Arno à sguazzo non facilmente, con intentione però, come gli fossero uenute le genti dell'armata, di finir l'opera co' nimici per un fatto d'arme: & così con due mila fanti si rientrò in Siena, accompagnato di trecento caualli del Conte della Mirandola, & lasciò il rimanente dell'essercito à stanziar per la Maremma. In questo mentre hauendo assaltato il Prior di Capoua Scarlino, castello assai forte del Piombinese, sopra quelle riuere per non gettar il tempo, & qui uì affaticandosi molto per riconoscerlo, & per batterlo; fu colto in un fianco d'una archibugiata: per la qual finì i suoi giorni in breue dentro di Porto Ercole. Quinui passò di lungo Pietro Strozzi suo fratello con buona scorta di soldati, & rimediò ad alcuni disordini nella terra nati, per le quali già sopra comparsa uì era l'armata Imperiale: doue ancho tanto si fermò che quella di Francia uì giunse, circa il fine di Luglio. Sbarcati adunque i Guasconi, e i Tedeschi; richiamò all'insegne le genti del Torquenal, che erano per la Maremma, & raund' un'essercito di dodici mila fanti, la metà Italiani, e l'resto fra Guasconi & Alemanni; & con mille celate, pensò di uenir à fatto d'arme col Marchese, che n'hauea quattordici mila, con mille e cinquecento caualli fra huomini d'arme, & caualli leggieri per lo più tutta gente Italiana, il resto Tedesca & Spagnuola, co' quali aspettò egli lo Strozzi sotto Siena ne' suoi forti, auantaggioso di sito & di numero di soldati: anchor che l'auerfario questo non istimasse, confidandosi molto nella bontà, & uirtù della sua fanteria: in maniera che accampatosi Pietro, dopo alcune scaramucce grosse à Porta Ouile, con tutto l'essercito suo essendo passato pel mezzo di Siena con disegno d'occupare un colle, che sopra stana il forte di porta Camolia del Medici, che di ciò lo precuenne; stette ordinato à fronte, & à uista de' gli auersarij per due tiri d'archibugio due giorni quasi: ma auertendo lo Strozzi di non uoler consumar' à fatto la uittouaglia della città; quindi si lenò, & passò nella ualle di Chiana, lasciando in

Siena

siena Monsignor di Moluco suo Locotenente. In Val di Chiana prese Marciano, terra molto atta per uittouagliar il campo: & presidata con dodici insegne la terra, andò ad assaltar Foiano, che prese, rimanendoui morto d'una archibugiata Carlotta Orsino, che lo difese un pezzo. Tali successi de' nimici, suoi intendendo il Marchese; lasciata buona guardia ne' forti suoi; con tutto il campo suo si mosse à seguir lo Strozzi alla uolta di Marciano per ripigliar la terra: il che saputo da Pietro; ritornò à dietro per non uoler si facilmente perderla con quelle dodici compagnie: & giunto à uista de' soldati del Medici; fu attaccata sì atroce scaramuccia, che morirono in quella meglio di mille persone, uaborosissimamente essendosi portati gli Spagnuoli contra i Guasconi, e i fuorusciti di Fiorenza. In questo luogo si fermarono questi due esserciti ne' lor ripari, & trincerati quasi due giorni scaramucciandosi tuttauia: ma trouandosi lo Strozzi campeggiare in luogo iniquo, senz'acqua, & senza uittouaglia; tentò molti mezz per uenir à giornata presto. Di che accortosi il Marchese, come più uecchio in guerra, sempre l'andò dissimulando, con pensiero di uincere il nimico temporeggiando, & con ogni suo uantaggio. La onde sforzato fu lo Strozzi di tenar gli alloggiamenti all'aperta per non mostrar paura, & partire, hauendo però fatto uno fortissimo sprone de' più ualenti nella retroguardia, guidata da Cornelio Bentiuoglio, seguitandolo il Marchese, & trauiagliando il Bentiuoglio con la sua uanguardia à colpi d'archibugiate, riuolgendosi talhor Cornelio con sommo ardore, & condanno de' nimici. Ma stimolato tanto, & l'ire d'ogni banda scaldandosi, anzi ardendo con la stagione, essendo d'Agosto, fu attaccata un'aspra scaramuccia; il rumor della quale sentita dallo Strozzi, & hauendo animo d'urtare à battaglia generale col Marchese; rinoltò tutto l'essercito in ordinanza quadra: il cui arriuo scoperto, si ritirarono quei del Medici uerso il corpo de' loro, per essere alquanto sbandati trascorsi innanzi, & non con uista di ritirata, ma più presto di fuga: che fu cosa pericolosa per il Medici. Nientedimanco furon souenuti da lui, & riordinati, come ancho fece i suoi lo Strozzi con la caualleria: in sussidio della quale (per esser disuguale alla caualleria de' gli auersarij) pose settecento forbiti fanti: contra di cui facendo cenno di mouersi gli huomini d'arme del Marchese: imperatamente il Guidon Generale di quei dello Strozzi moltò con istupore di tutti, seguitandolo gli altri caualli, eccetto che cinquecento, condotti da Giouanni Bentiuoglio, da Giuliano de' Medici, & dal Luogotenente del Conte di Fontanela, temendo ancho il Marchese, che non fosse un qualche stratagemma: ma quei sett'ecento rientrati nella battaglia; la caualleria del Medici seguì la Strozziesta per disfarla, in maniera che Pietro trouando-

Fatto d'arme con la rotta dello Strozzi.

Morte del Prior di Capoua Strozzi.

si fra queste forbici senza cavalleria, à fronte de' nimici ci uantaggiosi di cavalli, benché non di sito, & con gli huomini d'arme nimici dietro, i quali se si riuoltavano, lo toglieano di mezzo; spinse con gran cuore innanzi i suoi, & cacciogli nella fossa di Vallone, che era fra l'un esercito, & l'altro, & accese con suo disavantaggio poi il fatto d'arme, co'l tentar la vittoria & la sorte, prima che ritornasse la cavalleria indietro, allontanata quasi già tre miglia. Quiui menandosi à più poter le mani, & cadendone moltissimi dalla procella, & tempesta de' gli archibugi d'ogni parte, & più de' Medicei; stette il caso un pezzo in forse. Ma gli Strozzi incominciando à cedere per la mortalità de' suoi, cagionata pel disavantaggio del sito, ripigliato da esso Marchese, & per la pigrizia d'alcune insegne di Grisoni, benché animando, correndo, aiutando, & facendo l'ufficio del buon soldato, & del buon Capitano lo Strozzi, con Don Carlo Caraffa Napolitano andasse: sopraggiungendo la cavalleria inimica, rinocata dal romor della battaglia; il campo suo andò tutto in rotta: & egli ferito in un ginocchio stranamente; si ricoverò in Lucignano: doue parte si ritirarono le reliquie sue, & parte à Siena, con le quali saluosi con quattrocento cavalli il Conte della Mirandola anchora, che si scusò d'hauer seguitato il Guidone (che fu punito) com'era il debito: & com'anco fecero molti altri Cavalieri, essendo restati in campagna morti circa tremila cinquecento della parte Francese; fra i quali furono i più segnalati, Vallerone de' Guasconi Colonello, Giouanni Bentiuogli, Vincenzo Spirito, & Gino Capponi Fiorentini: & ui restò ferito di sette ferite nel uolto & nelle cosce, & prigione Paolo Orsino figliuol di Camillo, brauo & uatoroso Caualliero. Di quei del Marchese non morirono più che seicento: il quale, poi che Pietro Strozzi da Lucignano si fece portare nelle sporte in Monte Alcino, con Aurelio Fregoso ferito anch'egli; prese Lucignano pieno di uittouaglia, & alcuni de' suoi hauendo ancho pigliato Monte Reggioni; ritornò à Siena: la qual Città, mentre ch'egli stette assente; si fornì de' grani del paese per mantenersi anchora, mentre che lo Strozzi si risanaua, & puniuu i delinquenti in Monte Alcino: doue fece tagliar la testa ad Alto Conte nobile Romano per hauere scioccamente lasciato perdere Lucignano datogli in guardia: & doue stando, hebbe ancho nuoua d'essere stato creato uno de' quattro Maresciali di Francia dal Re Arrigo. Sentirono non poco dispiacere i Senesi per la perdita di Lucignano, ma ancho non uidero troppa uolentieri il Marchese sotto la patria, non hauendo egli uoluto occuparsi nel riprendere alcune Castella, che teneuano i nimici; i quali fortificati c'ebbero Creoli fra Monte Alcino, & Siena per farle scala delle uittouaglie; esso Strozzi sforzauasi ancho rientrarui per soccorrerla, & souenirla. Onde con

Francesco

Francesco Orsino u'entrò di notte con parte di trecento some di uittouaglia, & di mille cinquecento fanti; ma però fu assaltato all'improuiso dalla uigilanza del Medici, che gli amazzò quattro insegne di fanteria, benché non senza sangue de' suoi. Nientedimanco il Marchese stringendo Siena; mandò à battere Casoli, & l'ebbe in breue, con Creoli di pare: onde necessitato fu il Maresciale à far una diligente inquisitione delle uittouaglie: & secondo quelle, mandò fuori della Città le bocche, & le persone inutili non senza lagrime de' Senesi, con le quali per iscorta uscì Don Carlo Caraffa, & per accompagnarle fuor della uista de' nimici. Ma dando in una imboscata delle genti del Marchese di notte, apena si saluò, rimanendo prigione Matteo Stendardo Napolitano, che fu condotto al Duca, con molti altri presi nelle scaramucce, & nella rotta in Fiorenza. Non si trametteuano in tanto altre scaramucce dubbiose, & altri nuoui assalti in quell'anno, cioè la notte di Natale terribilissimi, che dette il Marchese à Siena difesa sempre con gran uirtù di Cornelio Bentiuogli, & dal Moluco Francese, mentre che segretamente era già uscito lo Strozzi, & passato à Monte Alcino, in Maremma, à Porto Ercole, & à Grosseto, per tutto uisitando, & fortificando. L'anno istesso in Vercelli finì suoi giorni Carlo Duca di Savoia, Principe da se molto pacifico, & religioso, dopo che gli Imperiali, e i Francesi ebbero fatto molte fattioni in Piemonte: gli uni condotti da Don Ferrante Gonzaga, & gli altri da Monsignor di Brissacco. Ma poco dopo il Gonzaga, per l'inuidia solita delle gran Corti de' Imperatori & de' Re; fu richiamato da Cesare: onde il Biraga con buono intendimento andò di notte à Vercelli, u'entrò, prese il Castello, & fece molti prigioni, & massimamente il Governatore Monsignor di Scialaut Sauoio: il che fu del mese di Dicembre. Nondimeno non hauendo potuto hauer la Cittadella, per non trouarsi artiglieria, & tenendosi quiui gli Spagnuoli co'l San Michele maestro di campo, & nel sopraggiunger del giorno, uenendo soccorso dal campo del Gonzaga, & da Milano speditamente Nicolo Secco Capitano di Giustitia con molti cavalli mandato dal Senato; i Francesi si partirono di quella Città solo con la brauura d'hauerla presa: la onde al Castellano poi fu tagliata la testa. Ma fra poco per mezzo della diligentia dell'istesso Biraga, & de' fratelli, che ferrarono Inurea, & per la presentia del Brissacco, che u'andò co'l campo; Inurea uenne in poter loro. Sarrese ancho al Biraga il Castello di Masino, l'uno & l'altro pure dello Stato del Duca Carlo di Savoia: al qual successe Emanuel Filiberto suo figliuolo giouane tutto Martiale, & di grande speranza: à cui donò Cesare la Città d'Asti. Questo anno doueua similmente passare al governo di Napoli il Duca d'Alba: ma in tanto peggiorauano i fatti Imperiali in Piemonte:

Morte di Carlo Duca di Savoia.

Inurea presa da' Francesi.

Emanuel Filiberto Duca di Savoia.

Imprese del Piemonte.

Anni 1555

Casal San Vaso preso da' Francesi

Duri fatti del Marchese di Melignano.

Siena si arrende.

Bei colpi del Marchese di Melignano.

imperò che il Biraga considerando esser molto al proposito per mantener la guerra presso à Vercelli la terra di Santia; co' Francesi l'assaltò, prese, fortificò, & hebbe in cura di guardarla. Venuto il buon tempo dell'anno mille cinquecento cinquantacinque del mese di Marzo, il Biraga non tra mettendo cosa, che in seruiigio del Re fosse, con ogni diligenza andò à riconoscere il Castello di Casal San Vaso, prima Città del Monferrato: in maniera che andandou gli altri Capitani Francesi con caualleria, fanteria, & artiglieria, piantata secondo l'ordine di esso Biraga; tutto uenne in poter loro. Co'l mezo di questa, & di Santia scorreuano i confini del Duca di Milano, mentre che stringea di giorno in giorno più il Marchese di Melignano Siena, con dura, & aspra seuerità: conciosia che pochi di passauano, che egli non facesse impicare molti uiuandieri del paese: i quali tirati dal guadagno si arrischiavano à condur uittouaglia secretamente in Siena: & talhora egli istesso gli amazzaua con un martello in foggia d'acetta, che soleua portare in mano quasi sempre in campo, sì per arme, come per sostegno suo, essendo uecchio, & zoppo alquanto, per una ferita acquistata in guerra. Ma quello, che bello è da riferire, è che uisitando ogni mattina l'essercito, dicendo la corona; uccidena quando uno, & quando un'altro di quei uiuandieri, che gli erano appresentati, con altri fatti particolari, degni di compassione, fuori però delle leggi di guerra: per le quali studiosissime diligenze più non potendosi tener Siena, si arrese del mese d'Aprile à patti: & n'uscirono i soldati, & con essi tutti quei nobili che dentro non uolsero restare: come fu Mario Bandinio Capitano del popolo, Gieronimo Spannocchia, & altri Landrucci, che si ritirarono in Mont'Alcino: doue crearono quei medesimi magistrati uecchi di Siena chiamati della Balia, essendou lo Strozzi: il quale per dubitare di Porto Ercole; n'andò di nuouo per meglio rinforzarlo di guardia, & di forti. Quiu non tardò molto à passare il Marchese col campo, tanto che lo prese in somma, mentre che il Maresciale era per mare ito à far gente sopra quel di Roma, arrendendou Monsignor della Ciapella Francese. Occorse à Porto Ercole questo bel caso, che toccando per sorte à gli Spagnuoli di darui l'assalto, & non uolendo andarui, allegando di douer esser preseruati à più importanti seruiigi dell'Imperatore; uolse il Marchese in ogni modo che n'andassero, minacciandogli di sparar loro l'artiglieria nelle schiene. Questo anno & mese à Milano finì suoi giorni Gio. Angelo Arcimboldo Arciuiescono della Città: il quale entrò nel cinquanta, ritornando l'amministrazione nel Cardinale Ippolito di Ferrara per essersi riseruato il regresso, possedendolo prima. Si arrese poi anchora il forte di Santo Ermo, con altri tri confini al detto Marchese: la cui uirtù, & impresa fu molto lodata dall'Imperatore,

l'Imperatore, con dire: Il Marchese di Melignano in fatti è un brauo soldato, ma è caro: atteso che lo giudicaua auaro, scorto da lui per tale, seguendolo in Piemonte, in Fiandra, nella Alemagna, & uerso l'Vngaria, uirtù che parte potè in esso, & parte no; però che solea dire il Medici: se il mio soldato è pagato, ò c'habbia speranza d'ugual ricompensa nelle fattioni; io lo caccio per tutto per forza, se non per amore, toccando Cesare che pagaua male per non hauer tall'hora denari: ma ancho prima assai commendato l'hauea l'Imperatore, per non hauer mai conosciuto in alcun aspro pericolo in lui paura, oltre il pronto giuditio, & la più pronta astutia nel mestier dell'arme, & massimamente dopo che sotto San Desire, terra oltre il fiume della Matrona, essendo egli generale dell'artiglieria, fiocandogli adosso le palle dell'artiglieria de' Francesi; l'Imperatore gli mandò à dire, che si leuasse, perche sarebbe stato in ogni modo quim amazzato, stando egli alle Carrette pertinacemente rinforzando la batteria: onde rispose al messo, & disse: dirai à Cesare che se egli uol che io di qui mi leui; uenga qui egli in uece mia. però che il caso uole, ò lui, ò me, come era in fatti: conciosia che non abandonò l'impresa fin che resa non uide la terra. Vn'altra fiata, tenendo consiglio l'Imperatore di battere Lucim-Borghetto, & attendendo sol la uenuta del Marchese, che già faceua lauorare una trincea per piantarui l'artiglieria; giunse al fine con un paio di stivalacci in piedi, & un feltrone adosso tutto bagnato, & infangato: & detto il suo parere; gli contradisse Aluaro Sandeo Spagnuolo, ch'era tutto profumato, & lindo di uestimenta, con dire che era nada la sua proposta: contra del quale uoltatosi il Marchese (sì come era huomo molto libero) disse; uenga uostra mercè, con queste calze profumate, che riconoscerete s'io disegno male: & soggiunse: Male stà un soldato di Cesare in guerra così effeminato come uoi: & è altro che nada. Onde Cesare appoggiandosi à Don Ferrante; fu per cader delle risa, sì per quel motto dato al Capitano Spagnuolo (per altro molto ualente) & sì per il grosso parlare del Marchese, che pareua un famiglio apunto di carretta tutto impantanato. Le cose di Siena (per quello che sentio dire) forse non erano per passare in quella maniera che passarono, quando fosse stata minore la speranza che nel Papa posero i Senesi da principio per esser egli nato di madre Senese: ma tenendosi il Pontefice più obligato al Duca Cosimo, che donò à Baldoino suo fratello il Monte, patria sua con titolo di Marchese; alla pouera Siena non rimase schermo di sperare in altrui, che nella bontà del nuouo Pontefice, che successe ad esso Giulio: il qual morse alli uintitre di Marzo, cioè il uintesimo nono giorno innanzi la resa di quella Città honorata. Ma questo nuouo buon Papa passò à uita migliore anch'egli il primo di Maggio non

Morte del
P'Arciuiesco-
uo di Mila-
no.

Lucim-Borghetto

Morte di
Giulio ter-
zo.Marcello se-
condo Papa
morto.

Paolo quar-
to Papa .

Re Filippo
sposò la Rei-
na d'Inghil-
terra .

Ingleſi non vogliono
Spagnoli nel regno
ſuo .

più che uintidue giorni hauendo regnato : & chiamoffi Marcello di tal no-
me ſecondo , ritenendo il nome proprio , chiamandoffi in prima Marcello
Ceruino , Cardinal di Santa Croce : à cui ſucceſſe il Cardinal Teatino, Gio.
Pietro Caraffa nobile Napolitano à uintitre del medefimo meſe , & fu
chiamato Paolo Quarto , huomo di buone lettere , & di buon gouerno nel
principio : ma dopo non tanto ; anzi tanto meno , che poco mancò , che
non perdeſſe Roma con tutta la ſua buona fama per hauer poſto homai l'ar-
me in mano à tutta Italia , armeggiandoffi anchora nel Piemonte , oltra
ciò fra il Re , & l'Imperatore : il quale nella Fiandra godea delle proſpe-
rità del Re Filippo ſuo figliuolo , douentato Re d'Inghilterra : concioſſe
che quini eſſendo da' primi del Regno, gridata Reina , Maria ſorella da
parte di padre del Re Edoardo morto ; da' medefimi era ancho ſtata conſi-
gliata à maritarſi per hauer legittimi ſucceſſori ſuoi del Regno d'Inghilter-
ra , anchor che foſſe da tali legami molto alineo , ſi per la profeſſione ſua
che era di eſſere ſempre uiſſuta caſtamente , ritirata in un monaſtero , &
ſi per hauer homai paſſato gli anni giouenili , hauendone forſe più di qua-
ranta . Nientedimeno per la ſucceſſione , & per aggradire à popoli s'ha-
uea eletto per marito Filippo Re di Spagna ſuo cugino , con diſpenſa di
Giulio terzo Papa ; & paſſato gia in Inghilterra . Queſto matrimonio , &
queſta elettione diſpiacque non poco al Re di Francia per ueder tanto inal-
zar la caſa d' Austria d'ogn'intorno al ſuo Regno : ma ne ancho piacque à
gli Ingleſi , come à quelli che ſoleano dire di dubitare di non nodrire in ca-
ſa loro i figliuoli de' lupi , introducendo in quel Regno gli Spagnuoli , come
fu antico prouerbio di Socrate del nodrir de cattiuu huomini : però che gli
Ingleſi naturalmente odiauano gli Spagnuoli , e' ſeme dell'Imperatore .
Tuttania ueggendo eglino la piaceuolezza , e i placidi coſtumi del Re Filip-
po , l'amarono , & fu lor molto grato , quanto alla perſona ſua , benche ſi-
mulatamente ſopportaffero il rimanente di quella natione . A queſto Re
Filippo fra poco rinuntio il padre molte cure con molti Regni per publici in-
ſtrumenti : atteſo che egli in Fiandra trouandoffi grauemente infermo , ſi del-
le gotte , come di molti altri intemperamenti , & paſſioni del corpo per le
continue fatiche acquiſtate della guerra ; riſoluto era di rinuntiare l'Impe-
rio , & tutti i Regni , & dominij del mondo , & di ritirarſi in Spagna à fini-
re il reſtante de' ſuoi giorni : ſciolto d'ogni altra cura , che di quella dello ſpi-
rito , & dell'anima per gratificarla con Dio , ſi come egli mandò ad eſſi-
to queſti ſuoi diſegni ; però che chiamato à ſe il figliuolo da Inghilterra ;
gli rinuntio l'uſofrutto , & l'ammimſtratione del Regno di Napoli , del
Contado di Fiandra , del Ducato di Borgogna , & di Milano : douc preſe il
poſſeſſo à nome del Re il Conte di Cincione , & fece giurar fidelità al popolo
ſecondo

ſecondo il coſtume : & doue fu poſcia riſſata una ſtatua di bronzo , lau-
rata di mano di Leone Arretino , & Cittadino Milanefe , ſtatuario eccel-
lente del noſtro tempo ad eſſo Re Filippo col titolo di Re d'Inghilterra .
Queſta ſtatua fu poſta nel mezo della Corte , oue ſi uide alcuni meſi , & fu
preſentata poi ad eſſo Re Filippo : il quale per raffrenar alquanto i corſi
de' Franceſi nel Piemonte , & alcuni furioſi , & ſoſpettoſi diſegni di Papa
Paolo conceputi contra gli agenti , & diuoti ſuoi , di Roma , & del Regno
mandò in Italia , & à Milano prima Ferdinando Duca d'Alba , che dentro
della Città fu honoratamente accompagnato con la moglie , raccolto , &
ſtrattenuto . Egli fatto certo dell'afſedio di Volpiano , terra ſopra gli oc-
chi di Turino , molto importante , gouernata da Ceſare da Napoli ; deli-
berò di ſoccorrerla , deſignando con queſta imprefa farne dell'altre per li-
berar lo ſtato di eſſo Piemonte , co' confini di Milano da gli empiti d'eſſi
Franceſi . La onde raccolta la militia uecchia con molta nuoua , nuoua-
mente rolata ; in pochi giorni hebbe un potent' eſercito ſotto l'inſegne .
Per queſta imprefa hebbe il Duca preſto in eſſere circa dodici mila Tede-
ſchi , ſei mila Spagnuoli , otto d'Italiani , ottocento huomini d'arme , &
mille caualli leggieri con quaranta pezzi d'artiglieria , parte tratta fuori
del Caſtello di Milano , & imbarcata nel nauiglio , che eſce dal Ticino , &
parte da quel di Pavia , & d'altri luoghi , hauendo comandato gran par-
te de' buoi da carra , & de' guaſtatori del Milanefe , in maniera che condu-
cendo egli queſto ſi ben'ordinato & forte campo in Piemonte , ſi tenne che
doueſſe iſforzar i Franceſi à ripaſſare l'Alpi , non che ad abandonar Turino
col rimanente di quello ſtato , ſin la Città di Lione , ſtando perciò in un
non debole ſgōmento . Soccorſe il Duca facilmente Volpiano , non aſpet-
tandolo quini i Franceſi gia ritirati ne' forti loro : nientedimanco , o per
non condurre la guerra in lungo hauendo da paſſar à Napoli per Vice Re ,
ouero per intendere che ſolo facea teſta Lodouico Biraga dentro di Santià ;
non ſi ſpinſe più oltra : ma ritornò à dietro , & andò ad accamparſi à que-
ſta terra , fortificata ſi può dire ſol di terra . E' ella poſta nel piano ol-
tra la Duora Balcia , uicina à Vercelli dodici miglia & quini s'adoprà eſſo
Biraga , & Monſignor di Boniueto con alcune compagnie di Franceſi tutti
arditi , & con tanta ragione di guerra pel diſuori , che i nimici non hebbe-
ro alcuna uia di riconoſcere la foſſa della terra . Con tutto queſto diſpo-
nendo il Duca di darle l'afſalto ; fece gettar la ſorte nelle tre nationi dell'eſ-
ercito , che tutte l'accettarono ualoroſamente : ma in ſomma toccando à gli
Spagnuoli , & riſutando l'imprefa con dire , che erano la minor parte del-
la militia , & da douere eſſere riſguardati , non eſſendo in Italia altre in-
ſegne uecchie di Spagnuoli , tanto riſpettate gia da Ceſare ; uoleua il Duca

Il Re Filip-
po ammini-
ſtratore del
Ducato di
Milano &
Duca .

Duca d'Al-
ba à Milano

Nuoui ap-
parati per
la guerra di
Piemonte .

che gli Italiani u'andassero. Ma comparnero i Capitani, & dissero che non era il giusto, poi che non era a loro toccata la sorte, & ancho perche erano a Tedeschi di numero inferiore; talche percio ancho i Tedeschi non ui uolsero andare: anzi dissero che erano gli Spagnuoli da esser cacciati innanzi con l'artiglieria, come gia fece il Marchese di Melignano a Port Ercole. Il Duca di se stesso confondendosi, & confuso ancho; parti da quella impresa, disfece l'essercito, & ritornò a Milano il medesimo mese di Luglio, lasciando poi troppo cuore a' Francesi, poco nome di saggio guerriere a se medesimo, & molta fama ad esso Biraga, che si trouò a combattere, & alla presa di Moncaluo. Disfatto questo campo, sollicitato era il Duca di passar nel Regno: ma per non essere proueduto anchora d'altro gouernatore dello Stato, per essersi gia ritirato a uiuere quietamente Don Ferrante Gonzaga nel Mantouano, ritornato dalla Corte dell'Imperatore, & giustificato delle false accuse; esso Duca si trattenne a Milano: doue s'intese de gli honori che fecero i Venetiani alla Rema uecchia di Polonia, Bona Sforza figliuola di Gio. Galeazzino Duca di Milano, che morse in Pania sotto il gouerno di Lodouico Moro, che nel Ducato successe: la qual Reina s'era sdegnata con Sigismondo Re di Polonia suo figliuolo, però che morta la Reina giouane, che fu figliuola del Re de' Romani Ferdinando; egli contra il uoler della madre, & de' Baroni del Regno; sposò una sua uassalla a merauiglia bella, che morse in breue: onde per questo, & per altre cagioni anchora; determinò di passar in Italia, & di ritirarsi nel suo Ducato di Bari, nel Regno di Napoli, Ducato antico de gli Sforzi: in maniera che giunse in Venetia, & ui dimorò alcuni mesi, essendo Realmente trattenuta da quella Republica, & uisitata. Ella sarebbe più uolentieri passata a Milano, che nel Regno, se lo Stato non fosse stato soggetto a' gli Spagnuoli, & a lei quini farebbono ancho andati moltissimi Milanesi diuoti, ouer beneficiati da casa Sforzesca, se il rispetto istesso non si fosse opposto loro, benche u'andassero alcuni a basciarle la mano, & fra gli altri Giacomo Maria Stampa, creato uecchio dell'ultimo Duca Francesco Sforza: il qual fece con esso lei la scusa che non bisognaua, sapendola la giuditiosa donna. Ella poi nauigò nel Regno sopra le Galee di San Marco ben'armate per gli corsi, & danni che facea ne' nostri mari con molte galeotte, & fuste Salaa Raw, famoso Corsale Africano, benchè Pandolfo Gero Capitano Marchesco lo perseguitasse. Ma crescendo i uarij capricci in capo al Papa, che ebbe animo con infermi disegni di ripetere l'antica giuriditione del Regno di Napoli, appartenente alla Chiesa, non tanto come Pontefice, quanto per conto d'un intelletto gagliardo, & alto come nobile Napolitano, niente amico a Spagna; & chiarendosi le simulationi sue col disfauorire tutti i partigiani di Cesare,

Bona Sforza
Reina di
Polonia in
Italia.

Cesare, & del Re Filippo, anzi col far loro ingiuria, ponendogli in prigione, come fra gli altri fu il Cardinal Santa Fiore Camarlengo Apostolico di Roma, Camillo Colonna, & Giuliano Cesarini; le cose incominciarono a puzzar d'arme: auenga che Paolo hauesse gia affoldato assai santeria, tosto che mandò a citare Marco Antonio Colonna a Roma, & che comparir non uolse: onde distenne la Duchessa di Tagliacozzo, D. Giouanna Aragona sua Madre con la Nora in Roma, dandole il Palagio per prigione; & hebbe ancho in sospetto Ascanio della Cornia uenuto a Roma, dopo che con l'armata dallo Strozzi fu mandato in Francia prigione, & dal Re liberato, uiuendo Papa Giulio suo Zio: pel quale uolse sicurtà dentro di Roma, & di molti altri anchora. Imperoche parue, che fosse al Pontefice sospettoso, referito che hor nel Palagio del Santa Fiore, & hor in quello di M. Antonio Colonna si faceuano conuenticoli contra di lui, oltra che con lo Sforza era grandemente adirato Paolo, per hauer' Alessandro suo fratello Chierico di camera, allu sprouista preso due galee nel porto di Ciuità uecchia, le quali erano di Carlo Santa Fiore, l'altro suo fratello, Prior di Lombardia, Cauallier di Rodi: con ciò fosse che seruendo Carlo il Re di Francia, & uenutogli in sospetto; cercaua distenerlo: del che accortosi il Priore, lasciate le due sue galee nel porto di Marsiglia; parti di Francia. Capitando queste galee a Ciuità uecchia con altre Francesi, Alessandro suo fratello hebbe modo & uia d'hauerle, & come sue le condusse senza saputa del Pontefice a Gaicta. Di questo atto dolendosi grandemente il Re col Papa, che nel porto suo fosse stato talmente oltraggiato; egli saltò in tanta estrema collera, che udir non uolse mai chi gli ragionasse de gli Sforzi di S. Fiore, finche le galee restituite non furono a Ciuità uecchia, & consegnate a' Capitani Francesi. Onde poi priuò del Chiericato Alessandro, imprigionò il Cardinale, & cercò hauer nelle mani un suo segretario, come l'hebbe, nel ritorno che fece dalla Corte del Re Filippo. Salì parimente in una grande smania, non com parendo M. Antonio Colonna, & saputo esser fuggita di Roma la madre con tutte le sue donne, figliuole, & nuora, fingendo d'uscir' a diporto con certi ronzini, & un cocchio. Per ilche fece publicare esso Colonna priuato d'ogni titolo, & d'ogni bene, inuestendone i suoi nipoti, cioè creando Giouanni Conte di Montorio Duca di Paliano; il figliuol suo, Marchese di Cane; l'altro nipote Don Antonio, Marchese di Montebello, già essendo fatto Cardinale Don Carlo Caraffa, di Capitano che egli era, o soldato prima. Erano tutte queste cose già ben disposte circa l'ultimo dell'anno; nel tempo che douendo abbracciare l'impresa della guerra del Piemonte il Marchese di Melignano, & che aspettaua il collare del Tosone della caualleria dell'Imperatore, a Milano morse nella sua casa in pochi giorni, ito (per

Ragioni del
la guerra di
Papa Paolo
Quarto.

Morte di
Gio. Giacomo
Marchese di
Melignano.

quello che fu detto) per la uia di molti altri , ò per nobiltà , ò per arme segnalati Italiani , aiutandolo à morire il Duca d'Alba , che facendogli gran d'honore ; l'accompagnò alla sepoltura , & poi s'espedit per Napoli . Potèua il Medici , essendo huomo , niuere anchor buon pezzo , come quello che era di buona complessione . Desiderò molto questo Capitano di far quella guerra , pel grand'affetto che portaua all'Imperatore , & al Re Filippo : cosa che però spiaceua à gli Spagnuoli : ma troncati gli furono i suoi disegni con morte . Il suo corpo dopo le solennissime esequie (nelle quali furono quattro Stendardi , di quattro suoi generalati fra l'altre cose , cioè quel dell'Imperatore per l'impresa di Siena ; quel del Duca di Fiorenza ; quel del Re de' Romani per Vngheria , & l'altro del Duca di Sauoia pel Piemonte) fu portato à Melignano in deposito : ma poscia dal successor di Papa Paolo quarto , Pio quarto suo fratello , hoggi Pontefice felice , datogli eroica sepoltura nel Duomo di Milano di marmi , esquisite , & di bronzi , lauorati dalla dotta mano di Leone Arretino : one si uede la Statua sua pur di bronzo in habito militare suelta . V'sò questo Marchese da principio talmente la militia sua , che seppe d'impietà per li molti danni fatti à molti Patricij , & à moltissimi popolari del Milanese : per la quale non meritò già la corona Ciuica de' Romani . Fu indotto però à ciò fare dalla necessità , ueggendosi perseguitare dal Duca di Milano : per la quale , & per acquistarsi fama , & anchor uno stato , combattè con la fortuna , co'l Duca , co' Grigioni , con gli Spagnuoli , co'l campo Imperiale , & con tutto il mondo era per combattere , se tutto se gli fosse opposto , hor in una parte , & hora in un'altra , hora per terra , & hora per acqua , de' nostri laghi ; hor al piano , & hor al monte , quando suggendo , & quando sospingendosi , talhora assaltando , & talhora scorrendo uille , & terre , facendo prigionieri , tormentando questo , & condannando quell'altro per cauar denari , uittonaglia & altro , facendo coniar monete , & formandosi un Senato : la cui militia anchora uuota non fu già nell'ultimo di crudeltà pel molto sangue sparso sotto Siena d'infiniti meschinelli : ma tutto (come già dissi) per necessità , a ffine che mantenesse le regole militari delle osidioni . Giunto poi l'anno del 1556 i Francesi scorreuano quasi tutto il Nouarese , non che il Vercellese , portando quei frutti pel contorno , che sogliono portare i soldati : doue faceuano molte presaglie di bestie , di roba , & di persone : in modo che sforzato fu il Senato di Milano ad assoldar nuoua gente , non ni essendo anchora il Cardinale Madruccio di Trento , gouernator della Città dichiarato per raffrenargli : parte della quale fu mandata alle frontiere del Lago maggiore , & parte nel Nouarese , facendo testa à Gattinara , terra uicina alla Scefia fiume , che produce i migliori uini di quei confini di Nouara : & di qui riconoscendo

quali
magg.

ANNI 1556

conoscendo il paese ; presero i nostri altre terre , & forti , occupati già de' nemici : i quali fra poco ricuperò anchor il Biraga , mouendosi da Santa Agata detto comunemente Santia con alcuni pezzi d'artiglieria . Ma poi che uscito fu da Nouara Gieronimo Sacco gouernatore di questa Città , Capitano uecchio & arditò Pauese con dieci insegne , noue Italiane , & una Alemana , che faceuano meglio di mille & cinquecento fanti , con tre pezzi d'artiglieria per battere il Castello di Gattinara anchor non preso ; fu sopraggiunto di nuouo dal Biraga : il qual hauea seco mille & ducento soldati con tanta braura , che accesa una perfidiosa scaramuccia ; si uenne al general menar di mani : nel qual morirono circa quattrocento huomini : ma preualendo i Francesi al fine ; andarono in rotta i nostri , con non poca nota di esso Sacco & difetto d'alcuni altri capi , puniti anchora per non hauer aspettato la scorta della caualleria del Conte Manfredò Torrielli . Ve ne rimasero però prigionieri da trecento con Annibale nipote del Marchese di Melignano con l'insegna , & con tutti gli officiali condotti à Santia co' tre pezzi d'artiglieria , cioè un cannone rinforzato , una colubrina , & una bastarda . In questa baruffa morse anchor un Capitano Genouese , nipote d'Antonio d'Oria , e'l Sacco hebbe una archibugiata , onde ne morse . In questo mezo si apparecchiavano arme da ogni banda sù quel di Roma , & uerso il Tronto fiume , & ne' confini del Regno di Napoli tanto dal Papa , come dal Duca d'Alba . Era questo Duca , & Vice Re di Napoli , entrato in gran sospetto , per essere andato in Paliano il Duca nuouo , nipote del Papa , insieme co'l Cardinal Caraffa , & con Pietro Strozzi per fortificarlo . Era lo Strozzi in questi giorni uenuto à Roma con molta allegrezza del Pontefice : conciosia che il General del Re Filippo si daua à intendere che quini por si douesse un qualche forte presidio di Francesi per hauer à molestare le cose del Regno : & tanto più hauendo scacciato M. Antonio Colonna dal suo dominio , frontiera del medesimo Regno : in maniera che si prouedeva di gente & dell'apparato per la guerra , quando fu publicato fra il Re di Francia , e'l Re Filippo una triegua per cinque anni , che riuscì molto grata al Duca d'Alba , pensando che di qui nascere anchor douesse la depositione di quell'armi , leuate fra il Pontefice & esso Re Filippo . Ma come intese esser'espedito Legato al Re di Francia il Cardinal Caraffa , e'l Cardinal di Mottola al Re Filippo , che poi non u'andò , riuolgendosi egli anchora in Francia ; pensò che il Pontefice douesse legarsi co'l Re Arrigo : in maniera che il Duca seguitò l'apparato con agio d'alcuni mesi , massimamente essendo stato dichiarato generale , & Confaloniere della Chiesa il Duca di Paliano , che seguitaua la fortificatione designata dallo Strozzi di esso Paliano & tuttauia accresceua gente & canalli in Roma : doue

Fazione de' Francesi, & del Biraga nel Nouarese .

Apparati per la guerra del Regno .

Triegua per cinque anni fra il Re di Francia e'l Re Filippo .

ancho aspettava mille & ducento Guasconi, che erano ne' presidij della Corsica. Quiui teneuansi i Francesi parimente, poi che u'entrarono, durando la guerra di Siena; oltra che il Papa hauea incaminato Don Antonio Caraffa per soldati nel Bolognese, & nella Romagna Gio. Antonio Toraldo nel Perugino & nell'Ascolano: affine che assicurassero le frontiere uerso il Tronto fiume: & oltra all'hauer mandato Paolo Orsino con mille fanti per la guardia di Perugia, & de' suoi confini, & chiamato à se Camillo Orsino Padre di Paolo esertissimo Capitano. Con queste prouisioni esso Duca di Paliano mandò à presidiar le frontiere di Campania, cioè due compagnie di fanteria in Veruli, due in Banco, tre in Viconaro, ouer Vico di Varrone, & tre d'altre con alcune bande di caualleria in Velletri, sotto Ascanio della Cornia suo Locotenente, hauendo creato similmente generale della fanteria Giulio Orsino: & ancho per hauer di nuouo il Pontefice fatto imprigionare in uari luoghi, non che in Roma molti ministri Imperiali, come in Bologna l'Abbate Brezegno Spagnuolo, in Roma Garziasso Vega, e'l Tasso mastro delle poste Regie, ò Imperiali, con altri Colonnese, & in Terracina un altro Capitano: in maniera che'l Duca pensò di spuntarsi auanti, prima che i Papali più s'ingrossassero, & prima che si fornisse di fortificar Paliano. Però trouandosi alle insegne dodici mila fanti: fra i quali erano quattrocento Spagnuoli uecchi sotto Don Garzia Colonello, & mastro di campo Sanchio Mardone, con ottomila Italiani del Regno, il cui generale era Vespasiano Gonzaga & con mille & cinquecento caualli, cioè sei Stendardi d'huomini d'arme, che guidaua M. Antonio Colonna, e'l resto caualleria leggiera sotto il Conte di Popoli con dodici pezzi d'artiglieria, de' quali n'ebbe cura l'altro mastro di campo Bernardo d'Aldana, aspettando da Lombardia anchora quattro mila Tedeschi, & mille cinquecento Spagnuoli scielti; con questo campo partendo da Napoli di Settembre; uenne ne' confini di Campagna con le uittouaglie, & monitioni abbondanti, gouernate da Lope Mardone: & passato San Germano giunse à Ponte Coruo terra della Chiesa, posta sopra il Garigliano: doue fu accettato: & prese poi Frosolone senza resistenza, & altre terre con Castro. Prese ancho Veruli Don Garzia, & disfece le due compagnie Papali gouernate da Baricello da Fabriano, & da Lorenzo da Perugia: e'l Gonzaga ottenne Banco, disfacendo Giouanni Guasconi Fiorentino, & Tomaso da Camerino Capitani con le lor insegne, rendendosi Piperno, Terracina, Acuto, Fumone, Fiorentino, & Alatro, tosto che uidero riuolto il campo Rea le uerso Anagni, granaio de gli Ecclesiastici, che quiui resisteano gagliardamente, per lo commando del Cardinal Caraffa ritornato gia di Francia. Ma piantataui l'artiglieria, & battuta da due lati, & ruinata una gran

Fatto del
Duca d'Al-
ba sopra
quel di Ro-
ma.

tela

tela di mura, riconosciuto che fu il luogo de' soldati del Gonzaga, rimase Anagni in poter del Duca, scappandone Torquato Conte, per poco conosciute balze uerso Paliano: doue ancho si ritirò parte de gli altri Papali, lasciando adietro, Montefortino, Cuni, & Genazzano, & parte à Tiuoli, & à Roma. Il mese medesimo partito di Fiandra & di Gante Carlo Imperatore, licentiati prima tutti gli Ambasciatori, Prencipi, Capitani, & ministri; in una lettica si fece portar alla Rocca al mare, accompagnato sol dal Re Filippo, & dal Duca di Sauoia: doue hauendo dato alcuni bei ricordi al figliuolo, & la beneditione sua; imbarcosi con le due Reine, Leonora, & Maria sopra una Biscaglina, accompagnato da quattordici altre per Ispagna, non senza lagrime di tutti quelli, che interuennero in questa partenza. Egli peruenuto per quello Oceano tempestoso felicemente à Laredo terra di Biscaglia; fu rincontrato da gran numero de' primi Baroni di Spagna, & condotto in Valledolid Città honorata & Metropoli del Regno di Castiglia: doue era la residenza dell'Infante Carlo figliuol del Re Filippo che poco tempo innanzi hauea fatto una gran giustitia di moltissimi nobili Luterani scoperti della Spagna: & quiui riposatosi due dì Cesare, cioè nella casa d'un priuato gentilhuomo; ritirosti nella ualle di San Giusto della prouincia d'Estremadura, in un monastero solitario de' monaci di San Gieronimo: luogo da lui molto tempo innanzi eletto per residenza de gli ultimi suoi giorni: doue tutto si diede alla uita contemplatina, al rouescio di Papa Paolo; i cui studi appartati erano à far guerra. Ma il Duca d'Alba, hauuto Anagni, doue trouò gran copia di uittouaglia; pose in tanto spauento Roma, che fu conchiuso di riparare tutti i luoghi deboli, & di fare alcuni forti: sopra la qual fortificatione era posto Camillo Orsino: onde per questo rispetto si gettò à terra il monastero di Santa Maria del Popolo, seruandosi la ruina della Chiesa à più bisogno: la qual presto presto si potea cuniare e squassare, commandandosi che tutte le uittouaglie del Latio si portassero in Paliano: & in Roma tutte quelle de' casali de' Romani, poi che quelle di Campagna, & di quei contorni riposte gia in Anagni, e in Frosolone, erano perdute: in maniera che'l Cardinal S. Giacomo, mandò al Duca d'Alba per tentar di pace; e'l messò con buone parole fu rimandato à Roma con Don Francesco Paceco, che conchiuse un'abboccamento à douer essere nell'Abbatia di Grottaferrata, posta fra Marino, & Frascati: oue trouar si doueano il Cardinal Caraffa con quello di S. Giacomo, con esso Duca. Ma riusci in nulla questo tale appuntamento, chi disse per malitia del Caraffa, & chi disse del Papa, sperando far prigione il Duca, se al monastero ueniua con poca gente: doue il Duca si presentò, & aspettò i Cardinali: & non comparendo si tenne burlato, risoluendosi passar auanti,

Hist. Vni. del Bugato .

R R R ij

Passata di
Carlo Impe-
ratore da
Fiandra in
Spagna l'ul-
tima uolta.

tanto più hauendo hauuto Segna, & Valmontone, doue si condusse M. Antonio Colonna hauendo fatto gran preda di bestiami, per andar alla volta di Velletri: di doue prima fuggito se n'era Ascanio della Cornia, per esser entrato in sospetto del Papa senza cagione. Costui per fuggire il capriccioso ceruello; si ricondusse à seguir il Duca d'Alba, e fu creato suo mastro di campo: per il qual fu sualigiata la casa sua in Roma, confiscati i beni, & posto in prigione il Cardinal di Perugia suo fratello, & Cesare della Cornia con altri suoi seruitori. Nientedimanco cangiando parere il Duca; lasciato Velletri; andò à Tiouoli, guardato da Francesco Orsino: à cui per soccorso fu fatto marciare Monsignor di Molucco Francese con ottocento Guasconi, arriuati al Papa. Ma questo Capitano riconosciuta la Città difficile à tenersi per la grandezza, & debolezza delle mura, se ne ritornò à Roma: & l'Orsino sopraggiungendo il campo nimico; si ricondusse in Vicouaro, lasciando in libertà i Tiouolesi di far' il lor meglio: i quali si refero al Duca Spagnuolo, che gli trattò molto bene. Quini alloggiò egli co' più dell'essercito à ponte Lucano, & ui fece una piazza mercantile abondante d'ogni cosa pel campo: il che fu di non poco nocumento à Paliano, quasi come assediato d'ogni intorno. Da Tiouoli fu poi mandato Vespasiano Gonzaga a prender Vicouaro: il qual u'andò più che uolentieri, ma con animo storto in uer la uendetta; atteso che con questa terra pensò di uindicare la morte del Padre Rodomonte, che quini già fu amazzato. La onde perciò, combattuta & animosissimamente difendendosi i Vicouaresi; si tennero sempre con la uirtù de' gli Orsini; finche ui giunse il campo tutto intiero del Duca. All' hora si arrese ad Ascanio della Cornia la terra, posta sopra il Teuerone fiume, anticamente detto Aniene, uscendone Francesco Orsini, poi che uide l'ostinatione de' terrazzani di uolersi rendere per manco lor male: & fra poco uenne in poter d'Ascanio, senz' arme la rocca anchora: doue lasciò per guardia cinquanta Spagnuoli. Fu la terra di Vicouaro di non poca importanza alle genti del Duca d'Alba, per l'aperto passo delle uittonaglie, che al suo essercito liberamente passaua da Tagliacozzo, & per passare in Abruzzo anchora: ma ciò fatto, ritornò il Duca à Galliciano, & à Palestrina con intentione di andare à Velletri, doue era per guardia il Duca di Somma con mille & cinquecento fanti, con buona quantità di caualli: il qual fra poco n'uscì, andandoui in suo luogo Adriano Baglione. Pur l'essercito del Regno ritornò à Tiouoli, spargendosi parte in Monterotondo, Valmontone, Palombara, & per quei contorni. Roma tuttauia stana in gran sospetto: e il Papa per cauar denari fu sforzato per tre mesi porre un datio sopra la macina di due scudi per rubbo di grano, & fatta una rassegna di quelli più atti ad

armeggiare

armeggiare de' Rioni per la guardia della Città; si rolarono settemila buomini sotto il generalato di Alessandro Colonna, che attendea insieme à fortificar i ponti di Trasteuere & à partire queste genti per li quartieri di Roma. Mentre che queste cose si faceuano; il Papa espedì alcune poste in Francia per dimandar soccorso al Rè, & tanto più essendo fatto certo, come il Duca Ottauio Farnese era stato rimesso nello Stato di Piacenza, ritornato in gratia di Cesare, & del Re Filippo per mezzo della moglie D. Margarita d' Austria senza saputa del Pontefice per esser quello stato feudo della Chiesa. Per il che fu citato à Roma Ottauio, e'l Cardinal Farnese: i quali non comparendo; saltò in maggior sospetto, sollecitò tanto più il Re di Francia, & attese à far multiplicar le genti, benche ui fossero uenute le compagnie de' Guasconi dalla Corsica, & gli Stendardi di quella caualleria di Francia, che era à Parma in seruigio d'Ottauio con quella della Mirandola: la qual cosa si pretendea il Re di ben fare senza pregiudicare à capitoli della triegua, ne quali era specificato questa particola, salua la difensione della Chiesa: & questa caualleria era uicina homai à Roma, doue era entrato anchora Giulio Vitelli figliuolo d' Alessandro, il Conte Baldassar Rangone, il Conte Brunoro Zampecco da Forli con molta fanteria, & Aurelio Fregoso con un Colonello da Urbino di mille cinquecento huomini: in maniera c' hebbe meglio di settecento caualli, & settemila fanti; oltre i Rioni, & oltre i presidij di Paliano, di Velletri, & d'altri molti luoghi. Questa militia desideraua uscir di Roma contra i nimici: & tanto più, hauendo di là uerso il Tronto mosso guerra Don Antonio Caraffa insieme col Toraldo, contra Ferrante Loffredi Marchese di Triuico, stando i Caraffeschi, come già dissi à quelle frontiere: onde presero Contraguerra, e'l Marchese poi hauuto soccorso dal Duca d'Alba di gente, & d'artiglieria andò sopra Angarano; & prese Maltignano, riuscendo altrè fattioni fra essi: ma ricolandosi i Papali con poco auanzo; crebbero i fatti uerso Paliano: oltre alle scaramucce sortite all'Isola, al Piglio Castello forte di M. Antonio Colonna, all' hora che Giulio Orsino arse il Serrono tre miglia discosto da Paliano con danno de' Papali. Era rinforzato il Duca d'Alba d'altri tremila Italiani condotti dal Colonello Pietro Pianteni da Milanese; che fra poco di suo mal morse in Anagni, quando scese à Frascati, à Grottaferrata, & à Marino, essendosi quini affaticato Febo Capello, segretario della Signoria di Venetia in uano per trattar la pace, & scorrendo la sua caualleria il paese, aspettando da Tiouoli una grossa condotta di uittonaglia: ma temendo che non fosse rapita da' Papali; le mandò incontro il Conte di Popoli con parte d'essa caualleria, commettendogli che s'imboscase; affine che se gli auersari sopraggiungessero; all'improniso desse loro adosso:

R R R iij

il che successe; auenga che di questo hauuono auiso il Cardinal Caraffa; mandò il Conte Baldassar Rangone ad imboscarsi parimente, non molto lungi dal Popoli con cinquecento caualli: in maniera che uenendo auanti i corridori per iscorta della uittouaglia, appiccarono una scaramuccia con quei del Rangone. La onde auisato il Conte di Popoli; saltò fuori: & riculandosi la caualleria Papale; diede in un pantano si fatto, che quiui rimase rotta, presa, e sualignata co'l Capitano Rangone; condotto nel campo del Duca: il qual deliberò di far l'impresa d'Ostia, & di far un forte sopra la bocca del Teuere, per impedir le uittouaglie di Roma per mare: & così ben proueduto d'ogni cosa; del mese di Nouembre uenne ad accamparsi sotto Albano: doue non stette senza gran dubbio, che in quella notte non fosse assaltato dalla militia Romana, da Roma, da Veletri, & da Sarmone-ta. Tuttauia sloggiando; passò à Patrica, e insieme mandò Ascanio della Cornia ad occupar Ardea, & Porcigliano, che prese dopo alcuni contrasti. Questi luoghi erano molto atti per condur uittouaglia da Marino & da Nettuno terra leuata dalle ruine d'Antio famoso de' Romani: & M. Antonio Colonna condusse materia da gettar ponte sopra il Teuere, anchor hauessero i Filipei poco innanzi hauuto, che far à difendere Nettuno: doue entrato che fu il Moretto Calabrese Capitano con la sua compagnia; si difese contra dodici galee Francesi, quiui uolate con un certo intendimento, che fu scoperto per troncar la via delle uittouaglie, che andauano al Duca dal Regno per mare, all' hora che l'Espasiano Gonzaga diede il guasto, e'l sacco à Palombara per non haucr uoluto questa terra alloggiare alcune compagnie di caualli. Gettato il ponte sopra il Teuere, & presa Ostia dal Gonzaga con l'artiglieria; i difensori si ridussero nella fortezza: la quale incominciossi à battere, mentre che il Duca diede principio al forte circa seicento passi discosto dalla bocca del fiume: & con sei cannoni si batteua quella parte che apunto guarda il Teuere, difendendola finche poté ualentissimamente Oratio dello Sbirro Romano con cento quattordici soldati scelti, con trincee, bastioni, & terrapieni: & essendosi prouoduti di buona quantità di sassi grossi, tirati sopra la torre rotonda; aspettauano l'assalto, attendendo pur soccorso che ui andò, uscendo da Roma Pietro Strozzi, con tremila fanti, & trecento caualli leggieri: il quale s'accampò sul fiumicello, braccio del Teuere, che sei miglia discosto lentamente entra in mare: oue Nerone fece cauar' il porto con tanta sua gloria, disegnato nel rouescio delle sue medaglie, però campeggiando i Filipei sopra la sinistra parte d'esso fiume; scorreuano oltra il ponte, l'Isola fra i due campi, & bene spesso fin sotto Roma, uenendo co' Papali à scaramucchie. Tuttauia si battè il Castello per sette giorni, dopo i quali mancando le monitioni; ottenne

ottenne il Gonzaga il primo assalto, poi che in uano Ascanio della Cornia tentato hauea gli animi di quei soldati a rendersi con lunga persuasione: ma riconosciuto il luogo dal Gonzaga; si preparaua, mentre che il Duca teneua tutta la caualleria, & fanteria in isquadroni; acciò che bisognando, menassero le mani, parte nell'Isola, si per guardia dell'artiglieria, & parte per la scurtia del ponte, & de' nimici, se disegnuano soccorrere la fortezza: & per riuocar questi dal lor intento; mandò la notte innanzi à far dar all'arme à Roma M. Antonio Colonna, e'l Conte di Popoli: & egli si pose à guardare gli alloggiamenti. Da due parti uolse dar l'assalto il Gonzaga con gli Italiani, insieme con Francesco della Tolfa, Capitano molto coraggioso, come mostrolo: Imperò che peruenuto sotto la batteria al luogo dell'assalto; per lo primo fu ferito d'una archibugiata: ma pur puntandosi auanti; non fu seguitato da' suoi, eccetto che dal Gonzaga con alcuni pochi: ma stranamente ancho ferito sotto il naso l'Espasiano d'un'altra archibugiata; per la gran tempesta di palle & di pietre, si ritirarono questi partendo il Gonzaga, & gli altri anchora; rimanendo alcuni pochi co'l Tolfa sotto la muraglia, coperto con lo scudo, facendo animo à suoi che lo seguitassero. Ma raffreddandosi questi; si raccesero gli Spagnuoli, & all'inuito d'Aluaro da Costa; trecento d'essi andarono à rinfrescar l'assalto, & salirono per le ruine dell'artiglieria, & passarono dentro animosamente alcuni; ma senza poter fare cosa che buona fosse non potendo passar più oltre per molti ripari fatti al contrasto da' soldati Romani. Onde ueggendo il Duca la mortalità de' suoi con quella d'Aluaro; fece suonar la ritirata: la qual condotta à segno; Oratio con quelli che erano nel presidio, ueggendo che se il seguente giorno i Filipei gli hauessero con tanta perseueranza dato un altro assalto; non haurebbono potuto star al martello, mancandogli in parte le monitioni, & temendo di non andare tutti à fil di spada; fece chiamar Ascanio della Cornia, & con le migliori conditioni che poté si arrese, essendo stati nominati in questa fattione oltra gli scritti, Leone Mazzacani, Marcello, & Ottauio Mornili, Giulio Longo, Lope Maxdone con altri. Questa perdita d'Ostia diede molto da pensare, & da temere a' Romani: per il che il Cardinal Santa Fiore & quel di San Giacomo adopraronsi in maniera, che ottennero tregua per dieci giorni, & appuntamento di qualche compositione: onde nell'Isola che era nel mezo dell'uno, & dell'altro campo s'abboccarono il Cardinal Caraffa, e'l Duca: doue fra l'altre cose aggiunsero quaranta altri giorni all'atregua per aspettar confirmatione, & rottura delle capitulationi trattate dal Re Filippo & mandategli da Don Francesco Pacecco. Il Duca fratanto fabricaua il forte incominciato sul Teuere di cento passi per ogni quadro, tutto di terra, &

Ostia in poter del Duca d'Alba.

legnami, & per ogni angolo co' forti belluardi, & case matte, bombardiere, piatteforme, difese, & alloggiamenti di tauole per soldati, & per le uittouaglie, & monitioni, che in breue alzossi fuor di picca: done lasciato da quattrocento Spagnuoli con otto pezzi d'artiglieria, parte in questo forte, & parte nel Castello d'Ostia sotto Giouanni Vasquez, & Virado Mendozza Capitani, & presidato c'ebbe tutte laltre terre; il Duca partì per Anagni, & per Napoli licentiate le genti nelle guarnigioni, sopraggiungendo il uerno: e' l Cardinale c'hauea uolto l'animo alla guerra, hauendo tratto nel parer suo prima il Duca di Ferrara; corse di lungo per le poste in Francia per Milano, per Nouara, pel Lago maggiore, & per gli Suzzesi: de' quali ne assoldò tremila il Vescono di Terracina Milanese, nuntio in quelle parti del Pontefice a nome della Chiesa. Disposto si troua uana gia il Re di Francia di uoler soccorrere in ogni modo il Pontefice: & gia hauea dato buon principio d'assoldar gente, & caualleria per drizzarla in Italia; dopo uari rinolgimenti de' suoi pensieri: & non sol di ciò fare, ma ancho di rompere la triegua co'l Re Filippo con qualche suo auantaggio per molte cagioni, allegando egli d'essere a lui stata prima rotta e' pertamente: però che, incolpana il Re Filippo, come quello c'hauesse procurato di leuar' a Francesi la Città di Metz, hauuto c'ebbe il motto da un soldato di grado per uia d'un'altro che gli hauea dato ben da bere: in questo uerificando il detto di Diogeniano, che come nel uentre è troppo uino; le parole nuotano in bocca: & più per essersi sforzato d'hauer nelle mani Bordeo Città honorata; d'hauer uoluto intossicare i pozzi di Mariamborgo; d'hauer spinto il Duca di Sauoia a douer mandare ingegneri, per ritirare la pianta d'alcune fortezze di Francia: & ultimamente d'hauer tentato di prendere Mont' Alcino, & Grosseto in Toscana, quando appo tutte queste cose giunse a lui il Caraffa: per mezzo del quale fu riconfermato nel suo parere, & aggrandito in maniera, che ogni cosa si risolse in arme, tratto tanto più dalle grandi speranze, che gli diede il Cardinale a nome del Papa sopra tutta Italia, non che sopra il Regno di Napoli, & massimamente promettendoli esso Caraffa per sicurtà delle promesse sue Bologna, Ancona, Cinità uecchia, Paliano, e' l Castel Sant' Angelo di Roma anchora, fauorendo l'opinioni, & l'offerte Caraffesche molti fuorusciti nobili del Regno, che si trouauano alla Corte di Francia. Erano questi il Principe di Salerno, il Duca di Somma, Giulio Acquauina Duca d'Atri, Americo Sansuero, Giulio Cesare Brancacci, Luigi Dentice, & altri molti: & tanto più offerendosi per tal impresa Monsignor di Guisa huomo molto illustre per sangue, & per arme. Aggiungeuasi, come il Papa hauea proueduto in Italia uinti mila fanti, da mille caualli, & delle

uittouaglie

uittouaglie per l'essercito Reale, che esser douea di uinti mila d'altri, & di due mila caualli: e' l Duca di Ferrara come feudatario della Chiesa di sei mila fanti, seicento caualli, & uinti pezzi d'artiglieria: talche conchiusa l'espeditone, & dichiarato generale di questa impresa, esso Duca di Ferrara; molto rallegrossi il Papa. E' il uero che come intese le promesse del Cardinale si ampie, delle Città cioè, & de' porti della Chiesa; disse; assai più uogliono da me gli amici, che i nimici, i quali si contentano sol di Paliano. Tuttania inalzato per tante speranze il Cardinal Caraffa, & toccato gran somma di danari dal Re Arrigo; ripigliò la strada di Roma, calando i Francesi da monti un poco lentamente per gli freddi: & egli prima passato a Ferrara; cinse la spada al Duca, & gli donò un capello molto ricco col chiamarlo Generale di tutto l'essercito. Questi apparati, & fatti diedero al Duca d'Alba materia di raunare gli esserciti suoi, & aumentargli con non poco spauento dello stato di Milano, d'Italia, & del Regno di Napoli: atteso che essendo già spirata la triegua fra il Pontefice, e' l Duca d'Alba a gli otto di Genaro del susseguente anno; in uarie parti si raccolse la guerra, spendendosi per tutto nel principio il nome della Chiesa, & per difendere l'istessa Chiesa: onde i Capitani Ecclesiastici usciti di Roma, cioè Cencio Capizucchi Romano con alcune bande di Sarra Colonna; presero a man salua Gallicano co'l presidio della fanteria auersaria: e i Guasconi, ch'erano col Duca di Paliano, andarono a battere la rocca d'Ostia con questi essendo anchora Pietro Strozzi: il quale andò ad assaltare il forte de' gli Spagnuoli, in maniera che presto l'una, & l'altra cosa uenne in poter del Papa: la rocca per uedere il soccorso suo troppo lontano; e' l forte per la ruina delle gran piogge, dubitando di affogarsi dentro i soldati corrompendo l'acque, le uittouaglie, le monitioni, & l'aria. Prosperarano anchora gli altri Capitani del Papa in un'altro lato: però che ricuperarono Marino, Frascati, Grottaferrata, & castel Gandolfo, Francesco Villa, & Gieronimo Freggiapane: come Palestrina che fu presa da Francesco Colonna, ritirandosi i Filippesi a Tiuoli, & in Anagni co'l Conte di Popoli, dopo uarie resistenze, & uarie scaramucchie: Dall'altra parte, discese che fu nel Piemonte, Francesco Monsignor di Guisa Duca di Lorena, con l'essercito Francese, & deliberando passar nel Piacentino per lo stato di Milano; il Cardinal di Trento Cristoforo Madrucci Governatore di Milano co'l Senato, deliberarono d'assoldar gente, & presto ebbero all'insegna circa cinque mila Italiani & quattro mila Tedeschi (mandati poi nel Regno di Napoli) non gia per fargli aperta resistenza; essendo l'apparecchio dispare; ma per guardarli in ogni caso. Ma l'essercito Francese, passando in parte giù per lo Po, hauea preso Valenza co'l castello, pigliando occasione

Anni 1557.

Nuouaguer
ra in cam-
pagna di
Roma.Dei gentiani
di Roma.

d'essere stato molestato con l'artiglieria da quel presidio, stando la tregua: niente di manco ponendosi fuori gli Stendardi della Chiesa; le scuse passarono uia. Ma poiche Monsignor di Brisacco Vice Re del Piemonte, hebbe fatto marchiare alcune altre insegne di fanteria di Francia uerso Genoua per la Strada di Valsenera; uscirono quelli del presidio dandole alla coda, lasciando la terra quasi uota di soldati: onde sopraggiungendoui il Brisacco, la prese con molta disdetta del Re Filippo, per essere una chiave del paese, fatta ben forte prima da Don Ferrante Gonzaga. Tuttavia poco dapoi rompendosi la tregua alla scoperta in Piemonte, per Italia, & ne' confini della Fiandra, & di Picardia fra il Re Filippo, e'l Re Arrigo (ciascuno d'essi lamentandosi, & l'un l'altro calomniando della rottura d'essa tregua) il medesimo Brisacco assaltò Clarasco, & colpeggiata la terra tre giorni con uinti tre cannoni; la prese però non senza sangue. Per questi mouimenti, & successi, il Duca di Fiorenza spedì molti Capitani, & assoldò buon numero di fanteria Italiana, oltra che aspettana da Genoua, con le galere del Prencipe d'Oria quattro mila Tedeschi. S'era anchò armato benissimo il Duca di Ferrara: ilquale per hauer hauuto alcuni sospetti di Don Luigi, uno de' suoi figliuoli, che non gli mouesse qualche garbuglio nello Stato, mentre che occupato fosse nella guerra co' Francesi per la Chiesa, come subornato da Sigismondo da Este suo parente signor di S. Martino, che residua à Milano, deuoto di Carlo Imperatore, & del Re Filippo, si come tali erano anchora i Signori di Coreggio, & di Nuolara; uolendosi egli di questi assicurare; trasse poi fuori una parte dell'essercito suo già in punto, & & sotto la condotta di Don Alfonso l'altro suo figliuolo, mandolla sopra S. Martino, che si rese dopo l'hauer aspettato dodici cannonate: & prese Nuolara, & Rollo, & uoltosi uerso Coreggio. Ma hauendo quei Signori dato buona sicurtà di non offendere il Duca; tentò d'escugar Guastalla in uano, gagliardamente difesa da' soldati del Marchese di Pescara, giouane arditissimo in guerra, mandato à Milano dal Re nostro sopra l'impresa della guerra: il quale per ordine del Cardinal Governatore, & del Senato, era ito à Casal maggiore con circa sei mila Tedeschi nella passata de' Francesi. Questi adunque, tolta Valenza, che fu smantellata, & quini aspettando il Ghisa la risoluzione del congiungimento, che douea fare con l'essercito del Duca di Ferrara, tosto che à lui giunsero i corrieri risoluti; leuato il campo; marchò à giuste giornate uerso il Piacentino, arriuando à castel Guelfo: doue trouò (si come poi nel Parmigiano) abbondanti, & pacifiche uittouaglie. Indi peruenuto al ponte della Lenza fiume, à bella ordinanza, fu rincontrato con non men belli ordini dall'essercito del Duca di Ferrara, & da esso Duca, & hauea gli alloggiamenti suoi in Reggio, & pel

Marchese di
Pescara.

Ercole Du-
ca di Ferrar-

& pel Reggiano: talche appressatifi; il Ghisa smontò da cauallo per honorarlo come suocero, & come suo maggiore appresentandogli il Bastone del Generalato da parte del Re di Francia con breue oratione, & con offerirsi all'ubidienza sua con tutte le genti c'hauea. La onde accettandolo il Duca con parole degne di lui per risposta, & rimontato il Ghisa; incominciò si fatta salua l'artiglieria, & l'archibugeria dall'una & l'altra parte, che tremolando l'aria dallo strepito, & oscurandosi dal fumo, à pena poteuansi intendere parole, & uedere il cielo: & questo auenne di Febraro, il mese che Carlo Imperatore perseverando nel suo feruente spirito la pratica del ritirato uiuer suo con le due Reine sue sorelle, che abandonare non lo uolsero giamai, & con sol dodici seruitori, & un ronzino; mandò à rinunziare l'Imperio al Re de' Romani suo fratello con la spada, & con quelle cerimonie solite: ilqual Re non senza lagrime riceuè gli Ambasciatori; & di questa dignità fece poi molta allegrezza la Alemagna. Il Ghisa poi dal Duca Ercole accompagnato in Reggio; ammiraua la bellezza, l'ordine, & la ricchezza dell'essercito Italiano: Imperoche il Duca hebbe nobilissime compagnie di Nobili Ferraresi, Modonesi, Reggiani, Romagnoli, & d'altri, che fu cosa bella à uedere, oltra ottocento caualli, & sei mila fanti, di tutto punto guerniti, & tutti secondo la qualità ben armati, ben montati, & ben fregiati. Ma fu uaghiissima, & ricchissima la persona d'esso Duca: il quale sotto hauea un possente Corsiere tutto garbato con una sopra ueste di Carmosino, riccamata d'argento, con una Croce dinanzi, & di dietro tutta bianca, si puo dir di perle, con tante altre pietre preziose nelle tagliature, & bottonature, oltra il pregiatissimo capello, cinto di molte gioie, & piumato di sì nobili pennacchi, & oltra le finissime, & bellissime armature, nelle quali percuotendo il sole apena si potea mirare, che fu stimato di ualore d'un mezo milion d'oro quel giorno. Nella città di Reggio uenne il Cardinal Carassa da Bologna: doue poi trattossi de' partiti della guerra, & del compartimento del dominio d'Italia, forse non con minor cuore, che già quini uicino facefsero i Prencipi del Triumvirato, tuttavia con qualche disparere: conciosfosse che proponeua uno di assaltar Parma, & Piacenza, & acquistatele passar per la Toscana, liberar Siena, & di lungo marchiar nel Regno: & questo partito non spiaceua al Duca di Ferrara. A che non consentendo il Ghisa; assegnaua la ragione, con dire, che Ottanio Farnese, fin all' hora non si era dimostrato altro che amico, & che contra la Chiesa mai non si sarebbe mosso, oltra che riteneua anchora il collare di S. Michele del Re di Francia. Si propose anchora un altro partito di tralasciar Parma, & Piacenza, & passar l'Apennino à Bologna, & calar in Toscana: aprendosi tutte le Strade con l'arme, restituire

ra General
del Re di
Francia in
Italia.

Rinuntia
dell'Impe-
rio di Carl,
Quinto.

Ferdinando
d'Austria
Imperatore.

Bisogni de'
Francesi, &
de' Papali.

la libertà a' Senesi, & per la più breue & sicura uia entrar nel Regno. Altri persuadeua esser partito più honorato il prendere Cremona, sopra la quale molto aspiraua (come fu detto) il Duca di Ferrara; & far' entrar dall'altro lato il Brisacco, & Lodouico Biraga per uia di Casale di Monferato nello Stato di Milano: doue poi ricongiunte insieme le forze loro; facile pareua d'impatronirsi di quel Ducato, cacciati quei pochi Spagnuoli che u'erano, & ben presidiate che fossero le terre, e i forti dell'Adda, con Casal maggiore, & le fanterie uerso i Grigioni, che facilmente si poteuano assoldare, & chiudere i passi: li quali potessero calare i Tedeschi Imperiali per soccorrere Milano, o il Regno. All'incontro faceua il Duca d'Alba anchor' egli nuouo altri a questi contrarij consigli, & disegni in tali giorni, hauendo quasi il Vice Re di Napoli già ben proueduto, doue bisognaua alle frontiere del Regno: E sso ne' primi rumori de' Francesi, accrebbe l'essercito suo di molte compagnie Italiane; mandò per sei mila Alemanni, acciò che scesi nel Triestino, & uarcati il trauerso del mar Adriatico, entrassero nel Regno pel fiume di Pescara; drizzò in campagna al Conte di Popoli, il Baron Gasparo Feltz con due mila altri già arriuati per un'altra banda, essercitatissimi in guerra; sollecitò la uenuta di quattro mila altri Tedeschi uecchi, mandati dal Cardinal di Trento sotto la condotta del Conte Alberico Lodrone a gran bisogno; & affrettò l'espeditone da Barcellona di tre mila fanti Spagnuoli con buona quantità d'oro, & d'argento, oltra la buona quantità, c'hebbe di caualleria & d'artiglieria, non mancando di rinforzare, & di prouisionare tutti i presidij uolti uerso la marina di Roma, & dell'Abruzzo anchora: doue s'aspettauano i Francesi, secondo gli auisi, ricordandosi il uiaggio alcuni di Lotrecco già trenta anni à dietro. La onde hebbe la carica il Marchese di Triuico, di fortificar Venosa, Santa Agata, Arriano, & altri luoghi insieme con Don Garzia di Toledo. Mandò à Capoa il Conte di Santa Fiore, & à Nola Vespasiano Gonzaga per fortificare le città uicine à Napoli anchora, temendosi dell'armata Turchesca, che per quei mari di Calauria s'aspettaua à nome del Re di Francia: ne mancò che per tutto le città d'essa Calauria sospette, & di Puglia non mandasse huomini titolati, & grati per mantenere quei popoli in fede. Ciò essequito, consigliarono il Duca d'Alba alcuni, che quando lo sforzo de' Francesi andasse per la uia dell'Abruzzo; se gli lasciasse quella impresa, & s'andasse ad aspettarli in Puglia per rispetto della Dogana, che troppo importa ua, affine che non l'occupassero: al che era inclinato il Duca: ma altri per suadeuano à ben fortificare tutti i castelli, & le terre forti, & ritirarsi à Napoli con la somma dell'essercito, assegnando la ragione che il nimico da se stesso, presto si sarebbe debellato, & consumato sol nelle espugnationi, & ne gli

Apparati di guerra del Duca d'Alba.

ne gli assedi: & tutto questo (diceuano) per non hauere da tentare la sorte fallace, & pericolosa del fatto d'arme. Intorno à questi dibattimenti uinse la sentenza di Don Ferrante Gonzaga, che in niuna maniera douesse il Duca mostrarsi nel principio d'una tanta espeditone timoroso: atteso che era espressissimo errore, & uno certissimo accrescimento d'animo à nimici: a quali si farebbono facilissimamente poi accostati tutti i popoli, come aban donati dall'arme, & dalle difese del Re Filippo: i quali gli haurebbono da to uittouaglie, denari, & ogni cosa opportuna alla guerra. Ricordaua in oltre gli apparati grandi, che faceua esso Re Filippo contra il Re Arrigo ne' confini della Fiandra per mouergli guerra da quel canto; in maniera tale, che forse haurebbe hauuto à caro il tralasciar questa: anzi diceua, che si fortificassero gagliardamente le frontiere dell'Abruzzo di gente, di artiglieria, & cauar fuori tutto l'essercito in luogo tale, che in ogni parte che il nimico s'hauesse à scoprire; fosse atto ad opporseli, tenendogli in tempo con forti scaramucchie, campeggiando sempre in luoghi uantaggiosi, & star' all'erta di non mai perdere la buona occasione d'assaltargli: tanto più hauendo già il Marchese di Triuico riconosciute tutte le terre Abruzzese si, poi che ritirato fu Don Antonio Caraffa, & dato principio di far forte Ciuitella del Tronto, Atri, Pescara, & Ciuità di Chieti, parendogli fra l'altre Ciuitella di gagliardissimo sito à fronte d'Ascoli, & atta molto à ritenere la furia de' Francesi: doue condotto hauea due mezi cannoni, cauati dal castello dell'Aquila, accompagnato di buona gente. Ma douendo partire l'essercito Francese da Reggio alla uia dritta del Regno per la Romagna, secondo l'ultimo parere del Cardinal Caraffa; il Duca di Ferrara si escusò di non poterlo seguitare egli in persona: ma che haurebbe mandato Don Alfonso suo figliuolo con parte delle sue genti, con artiglierie, monitioni, uittouaglie, & danari, allegando (come quello che era pentito per ogni partito che si pigliasse, o tentasse di questa guerra: conciosia che, o si fosse guerreggiato a Cremona, o uero à Parma, & à Piacenza si sarebbe tirato adosso tutto il peso d'essa guerra, con pericolo dello Stato suo, o con una spesa incredibile, & con una chiara impossibilità di mantenerla di uittouaglia del suo paese, & in oltre uolendo ancho seguitar' il campo, che toccaua à lui di portare tutta la carica di cotale espeditone) non essere honesto ch'abandonasse il patrimonio suo, & lasciarlo in discretione de' nimici, che lo circondauano, cioè di Milano, di Parma, & di Fiorenza, aggiungendo che grandemente sdegnato contra d'esso il Re Filippo s'era doluto molto co' Venetiani, a quali offerse ogni suo fauore, se assaltar uoleuano lo Stato suo, & prenderlo per la republica loro: cosa che però rifiutarono di fare per esser' egli lor cittadino, & gentilhuomo, & allegando di più l'essempio di

Consiglio di Don Ferrante Gonzaga.

Gionan Federico Duca di Sassonia : il quale mentre che seguittava la guerra della lega d'Alemagna fatta contra l'Imperatore ; necessitato fu di ritornare à difendere il proprio Stato , assaltato dal Duca Maurizio ; onde ne seguì la vittoria di Cesare poi : cosa che se à lui così fosse interuenuta ; il Re Filippo di tutta quella lega trionferebbe certamente . Questo detto , adiossi il Cardinal Caraffa , & protestato c'hebbe contra il Duca Ercole , col Guisa partì per Bologna , & alla uolta della Romagna alloggiando in Rimini . Di là poi per le poste il Guisa partì per andar à basciar i piedi al Papa à Roma , & ancho per seco deliberare dell'impresa , adietro rimanendo in somma il Duca di Ferrara , che di Marzo passò à Venetia , si per ringratiare quei signori del buon officio fatto nella richiesta fatta da Filippo , & si per ragguagliarli della somma di quella guerra , prendendo da essi consiglio del rimanente : doue honoratissimamente fu raccolto , & udito . Egli poi partendo , & per alcuni suoi sospetti (come pensossi) inalzati da Ottauio Duca di Parma , & Piacenza in fauor del Re Filippo , presidiato San Martino ; si pose à tentar con l'arme i confini di Parma , sollecitato à questo dal Pontefice , sotto colore d'andare contra i beni della Chiesa usurpati : ma più presto per deniar il Duca d'Alba dalle terre di Roma in fatti , in modo che Ercole tentò d'assediare , & assaltar Guastalla : ma fu difesa , & egli ributtato dal Marchese di Pescara , onde si ricondusse à Ferrara . Era poco innanzi peruenuta la terra di Guastalla nelle mani di Don Ferrante Gonzaga per libera compra , & uendita fatta à lui dalla Contessa Lodouica , figliuola , & herede del Conte Achille Torello , donna molto nobile & rara di sua età , prima di uita altiera e sciolta : ma poi di ritirata uita , humile , & spirituale : tal che fin al dì d'hoggi ua dispensando il patrimonio suo in honore di G I E S U C H R I S T O nostro Signore , in opere pie , & fabbriche de' santi monasteri : sotto il cui nome fiorisce il tanto nobile , ben riputato , & Santo Monastero di San Paolo , & di San Barnabà in Milano : l'uno di Monache , & l'altro di Preti , huomini , & donne per uirtù , & per costumi santi di segnalato nome da riuierir ogni hora : & ella d'ammirare , per la cui relatione , & per rispetto , c'hebbe al parente Gonzaga , forse Ercole di Ferrara abandonò quell'impresa . I mouimenti di lui , & la tema , che i Francesi riuscendo nel Regno , nel ritorno non uenissero sopra lo stato di Milano , fecero sì , che il Cardinal di Trento , e il Senato si mossero à douer far una rassegna general del popolo , de' Cittadini , de' gentilhuomini , & de' titolati di Milano , di uno , ò di due per casa atti alla guerra . La orde in pochi giorni si ridussero sotto l'insegne di Santo Ambrosio , di tutte le porte , & quartieri della Città circa uinticinque mila persone fiorite , sotto uari Colonelli , mastri di campo , Capitani , & Sargenti . Egliè uero ,
che

Consigli del
Duca di Fer-
rara .

Guastalla
de' Gonzaga
ghi .

Contessa di
Guastalla .

Mostra ar-
mata de' Mi-
lanesi .

che non potendo tanta gente essere si bene armata di tutto punto , nel giorno statuito d'essa rassegna generale ; non furono pel uero più di quattordici , ouer quindicimila . Ma fu bella cosa in fatti da uedere : conciosia che non fu archibugiero senza celata , ò morione , ouer senza giacco , ò maniche di maglia , oltra il uestir bello , fregiato , impiumato , & fiorito , tanto più s'occorre , che in cambio di celata alcun portasse beretta , ò capello : tanto più accrescendo la bellezza della uista , ne gli ordini delle picche tutti lucen-
ti d'arme bianche , chi miniate , & chi all'azimina in oro , ò argento lau-
rate , armati di uelluti , sete , collane , pennacchi , & altre simili cose ; &
più sempre aumentando la uaghezza ne gli officiali : atteso che molti Ab-
bati , & Capitani ricchissimamente erano uestiti con paggi di liuree , in ma-
niera che moltissimi d'essi officiali ebbero calze di ualore di più centinaia
di scudi , oltra l'armature bellissime , bastuoli ad un Re , & oltra i caualli ,
e i palafranchieri : cosa che fu di gran costo . Nientedimanco per essere
questa tal mostra riuscita bella , & amoreuolmente , e in foggia di masche-
rata allegra , dolse meno à chi toccò tale spesa . Sopra questa impresa uera-
mente erano degni Signori , & huomini nobili esperti in guerra : e i capi
erano della prima nobiltà , come Visconti , Pusterli , Criuelli , Bonromei ,
Gallerati , Triuultij , Briuij , Somagli , Crotti , Maggi , Maini , Moroni ,
Ferrerri , Lunati , Cuori , & altri , oltra gli Alferi tutti nobili & leggieri
dri gionani , con essertissimi Sargenti per l'ordinanze . Pur d'altra fat-
tione , & per altri fatti ordinaua l'essercito suo Monsignor di Ghisa , ritor-
nato che fu da Roma al campo in Rimini : là doue fatta la descrizione del-
le genti ; molto si dolse del Caraffa , & del Papa apertamente con l'istesso
Cardinale , con dire che non gli era stato atteso al quarto delle promesse , da-
lui già fatte in Francia al Re , ne per conto di fanteria assoldata Italiana ,
ne di caualleria , che non u'era , ne de' mouimenti di molti capi del Regno
in suo fauore , che non ne sentima , ne de' sudidij che rileuassero de' parti-
giani che non uedeua , ne d'abondanza di uittouaglie , & di monitioni che non
si scorgena , oltra la ritirata del Duca di Ferrara , che non intendea .
Nientedimanco come Capitano coraggioso già condotto , & con la speranza
di nuouo data dal Caraffa ; spinsè auanti il campo con le genti del Toraldo ,
& di Don Antonio Caraffa per la uanguardia . Questo essercito però non
fu di poca stima : imperò che fu di dodici mila fanti , cioè di cinquemila
Swizzeri , & Grigioni , & di settemila fra Francesi , Guasconi , & Prouen-
zali , di due mila caualli , fra quali erano quattrocento & cinquanta hu-
omini d'arme , hauendo dodici pezzi d'artiglieria , & cinquecento guastato-
ri , oltra gli Italiani co' sudetti due Capitani , & oltra quelli di Paolo Gior-
dano Orsino , commandando al campo (oltra esso Duca di Guisa) de' Franca-
Hift. Vni del Bugato . S. S. S.

1027
Caraffa
1046

Querle , e
fattione del
Guisa .

si, i due fratelli del Guisa, Monsignor d'U mala, suo Luogotenente, e'l Marchese di Buffo general de gli Suiizzeri, il Duca di Nemors, Monsignor di Tauanes, quel di Sipier, quel della Morte, & altri. Con questi passato ^{ciuitella} Jesi alloggiò su'l Fermano, disegnando d'andare prima contra Ciuitella del Tronto: la quale era molto ben presidata da Carlo Lofredi, figliuolo del Marchese di Treuico, & dal Conte di Santa Fiore, in compagnia del Capitano Francesco da Porto, mandati dal Duca d'Alba quiui, il quale era a Sulmona, ritiratosi da Campagna in tal luoco all'insù dell'Abruzzo, acciò che potesse soccorrere da ogni lato bisognando. Mentre che a Fermo, & in Ascoli staua il Duca Francese; uscì d'Ascoli il Toraldo co' suoi, in compagnia d'alcune insegne di Francesi, & andò sopra Campi tre miglia più dentro discosto da Ciuitella, la qual terra combattendo, & uolendosi rendere al Re di Francia; fu da alcuni Ascolani scalata, & ultimamente presa, & con gran crudeltà saccheggiata: doue furono trouate molte uittonaglie, & circa cento & cinquanta mila scudi in denari per essere la terra mercantile, ricca, & assai grande in tre parti diuisa. Presero questi ancho Teramo, Giulia noua, & poi condussero tutto il campo a Ciuitella: la qual terra sostenne quattordici giorni la batteria, & otto d'assedio, colpeggiata da più di duemila tiri, di quindici cannoni, gloriosamente portandosi le donne, non che gli huomini, co' sudetti Capitani, & lor soldati: i quali furono al fin soccorsi dal Duca d'Alba con tutto il campo suo, che da Sulmona uenne a Città de Chieti, poi alla riuu di Pescara, al fiume Omano, & a Ciuitella, essendò con esso lui fra gli altri Antonio d'Oria, Annibal Conte di Nocera, e'l Conte di Seminara. Alla uenuta del Duca Spagnuolo, si ritirò adietro il Guisa tre miglia del mese di Maggio, con morte di molti de' suoi lasciati sotto Ciuitella, & nelle scaramucchie, corriere, & imboscate: doue fortificatosi; attendea d'intendere i disegni dell'Alba, alloggiato in Giulia noua, mentre che dall'altro canto si menauano le mani: però che Marc'Antonio Colonna con l'aiuto del Baron di Feltz, Capitani del Re Filippo, prese Pratica, luogo fra Frosolone, & Sapino: ma poi restando in Anagni sol con quattro compagnie, & senza caualleria, mandata al Duca d'Alba, e'l resto della fanteria compartita ne gli altri presidij più deboli; quei della rocca di Papa si dierono a' Papali: i quali conosciuta la debolezza del Colonna in campagna, uscirono di Roma con Giulio Orsino, accompagnato da tre mila Italiani, due compagnie uecchie di Tedeschi, partite da Monte Alcino, dalla caualleria, & con sette cannoni & andarono sopra Monte Fortino. Gagliardamente questa terra si difese per due giorni dalla batteria, & da gli assalti: ma uenutosi a gara di dentro fra i terrazzani, e i soldati per la contrarietà de gli uni, & de gli altri nel uoler patteggiare con l'Orsino, preualsero i soldati, & uscirono con

con tutti gli honori loro: onde fu poi la terra saccheggiata & posta a fuo-ro, & sangue in uendetta (come fu detto) d'una burla sanguinosa; che i Montefortini fecero già a Vicino Orsino: & Giulio condusse le genti poi a Piglio: ma soccorso dal Colonna questo luogo per importargli più che molto; l'Orsino ritornò a Roma, e'l Colonna in Anagni: il quale ingagliardito di gente, di caualleria, & d'artiglieria; andò contra la torre, sotto Paliano, & la prese. Prese ancho Gauguano, hebbe Palestrina, tolta a Francesco Colonna, a Tapirio Capizucchi, & ad Angelo da Spoleti Capitani, ritirandosi Matteo Stendardi, & andò di lungo all'assedio di Paliano, dato c'hebbe il guasto alla campagna, & a' terreni. Importaua molto tal fatto di Paliano al Papa: & però fece uscir di Roma il Marchese di Montebello Caraffa, & Giulio Orsino con buona quantità di monitione, uittonaglia, & artiglieria sotto la scorta di tremila Suiizzeri, leuati già dal Vescono di Terracina Milanese, & comandati dal Colonello Vuertz di Vnderualdo, Capitano giouane, ardito, ma non molto esperto in guerra, in compagnia d'altretanti Italiani, & di ducento caualli: del qual soccorso certificato il Colonna; mandò per aiuto al Duca d'Alba, che senza tramezo di tempo; gli incaminò sette compagnie di Spagnuoli co'l Capitano Salina, & sette altre d'Alemanì co'l Baron di Feltz, con due Stendardi d'huomini d'arme. La uenuta di costoro intesa da' sudetti Capitani del Papa alloggiati sopra un poggio fra Valmontone, Paliano, & Segna, & ueggendo l'impresa incominciata dubbiosa; rimandarono parte della uittonaglia sopra i carri a Roma, & l'artiglieria a Segna con gli altri impedimenti per essere più liberi in ogni occasione: ilqual fatto nocque loro assai dapoi, quanto all'artiglieria. Imperò che auicinatisi i campi tramezando un colle, & un uallone; si uenne alla somma del menar le mani, scaramucciandosi, & sforzandosi ogn'uno d'occupar prima tal uallone. Ma dal Colonna, drizzata l'artiglieria contra la caualleria Papale, rotta che l'hebbe, e sbarattata; spinse la sua per fianco de gli auersarij suoi: nel qual punto adoprandosi ualentemente gli Spagnuoli con gli archibugi, contra la fanteria ecclesiastica, & gli Alemanì contra gli Suiizzeri mezo disarmati, cacciandosi il Feltz fra le più strette schiere d'essi animosissimamente, come quello che attaccò la zuffa primo; i Papali andarono in fracasso, saluatosi il Marchese Caraffa uerso Segna, & rimanendo ferito, & prigione l'Orsino, dapoi che entrato fu nella battaglia l'altro Colonello Tedesco Hansualter, che guardaua l'artiglieria, & la retroguardia, in ogni parte soccorrendo sempre il Colonnese. Si segnalano in questa impresa, oltra i nominati Tedeschi, altri lor Capitani, come Firimbergo, Sebastiano Fintle, con Giorgio Madrucci: & de gli Spagnuoli, oltra il Salina, Mosquera, &

Fatto d'arme con rotta del campo della Chiesa.

Martino de' Godoi, essendo morti in questa rotta quasi tutti gli Svizzeri, perdute l'insegne loro, sopra le quali era inscrito latino in oro. **D E-
LEVERO** FENSORI DELLA CHIESA, & morsero anchora molti Italiani, con pochi della parte del Colonnese, benchè moltissimi feriti. Il Colonna ritornò a Ponte Sacco per meglio stringer Paliano, & per meglio porsi ad ordine d'andare all'acquisto di Segna per hauer le monitioni, le uitouaglie, & l'artiglieria del Papa già quiui ritirate, fra tanto mandando il Baron di Feltz a Rocca di Massimo con tre pezzi di bronzo, che si apparecchiava alla difesa con gran cuore di Giouanni Orsino, suo Signore per la fortezza del sito, essendo sopra un colle posto il Castello. Ma il Barone quiui più ingegno che forza usando, senza combatterla l'ebbe: atteso che sopra una difficile balza fece tirar le rote dell'artiglieria con alcuni traui, assomiglianti a cannoni, & nel bosco che era uicino facea fare un grande strepito di buoi, & di buffali per tirare essa artiglieria. La onde spauentati quei di dentro; uscirono a patti, & non uolendo esso Barone accettare altro partito, che di riceuere la terra a discrezione con gran braura di parole, tanto fece con altri inganni, che si arresero i terrieri & saccheggiogli, confessando egli d'hauer imparato tal'inganno d'artiglieria dal Marchese di Melignano nell'impresse d'Alemagna. Dall'altro canto il Colonna stringeua con l'artiglieria Segna, benchè fosse forte, coronandola un monte, & Paliano anchora con fame: doue si tenea animosamente Flaminio della Casa, riuiscendo altri particolari al Tronto fra il campo Francese, & quel del Duca d'Alba. Essendo fra questi esserciti riuscite molte uarie scaramuccie, & impresse; parue al Guisa di ben fortificarsi al Tronto, trouandosi con disauentaggio, & uenne nella Marca di Luglio per aspettare altri nuoui supplementi dal Pontefice, parendogli di non far poco quiui alloggiando, affine che'l Duca d'Alba non potesse soccorrere le cose del Piemonte, che prosperauano pel Re suo: i quali supplementi non solamente non hebbe, ma dal Papa egli istesso fu chiamato a Roma in aiuto suo, & acciò che liberasse Segna, & Paliano, homai condotte a cattino termine dal Colonna, doue pur andò: ma ancho fu accompagnato dall'essercito del Duca d'Alba in soccorso di M. Antonio, prima però hauendo esso Duca Spagnuolo due terre alle frontiere dell'Abruzzo ripigliate, restandoui il Marchese di Trenico sudetto con gente per ogni accidente che potesse occorrere. La passata del campo del Re Filippo, solleuò si l'animo del Colonnese, che in breue espugnò con non poca crudeltà Segna, ponendo ogni cosa a rapina, e in ultimo danno, sgomentando il Papa, & Roma. Adunque il Pontefice per tali sinistri fatto chiamar i Cardinali a Concistoro: hebbe a dire loro, come pensaua d'esser fatto prigioniero, & che si pre-

Stratagemma
del Barone
di Feltz per
hauer rocca
di Massimo

paraua

paraua al martirio per CHRISTO, & difesa della Chiesa: atteso che la rabbia de gli Spagnuoli non si faria mai sodisfatta, fin che non fosse giunta a questo effetto: ma che speraua anchora che tante sceleraggini loro; e impietà commesse per sì lungo tempo in Italia, dopò che Sicilia cantò il Vespro a Francesi; hauerebbe cantata a questi la compieta, il Regno il Matutino, e'l Ducato di Milano la Messa, assegnando il prouerbio antico (cioè che il uiolente non è perpetuo mai) per ragione, & la giustitia d'ID-
DIO per necessità, dapoì che dall'orgoglio loro sì lungo tempo (dicea) è stata la pouera Italia penitentiata. Queste parole in fatti furon concepute ancho in opinione, perche ueramente poco mancò, che essendo andati il Colonna, & Ascanio della Cornia a riconoscere le mure di Roma, l'Alma Città non fosse presa alli uintisette d'Agosto, soprugiungendoui di notte tutto l'essercito del Duca d'Alba: mentre che a Tiuoli erano i Francesi, e'l Guisa staua a Monte Rotondo. Ma Roma fu saluata per la uenuta del
giorno, & chi disse perche non uolse prenderla il Duce Spagnuolo, sapendo come i Tedeschi nimici fossero de gli ecclesiastici: ò per gli moltissimi fuorusciti Romani, & de' Regnicoli uendicatiui per li danni sofferti anchora: ò forse più per non introdurni gli Spagnuoli ingordi d'un altro sacco, & nimici di tutti. Trattauasi pur tuttauia la pace anchora innanzi tentata per molti mezi, cioè dal Duca di Fiorenza, da' Venetiani, da molti Cardinali, & più sollecitata dal Santa Fiore, & dal Vitelli dopo uari abbozzamenti, & dibattimenti fra il Cardinal Caraffa, e'l Duca d'Alba in Cani, Castello fra Palestrina, & Genezano: la qual pace quando piacque a DIO pietoso, fu conchiusa di Settembre, formandosi questi capitoli, cioè. Humiliarasi il Duca d'Alba al Beatissimo Padre. Manderà a far il simile il Re Filippo. Restituirà Anagni, Frosolone, & tutte le terre della Chiesa prese in quella guerra smantellate, e sfasciate. Darà il saluo condotto al Duca di Guisa di ripassare liberamente in Francia. Rinuntierà il Pontefice alla lega del Re Arrigo, & sarà Padre commune, & procurerà la pace fra essi. Perdonerà il Papa a tutti quelli, che offesero in questa impresa, non nominandosi M. Antonio Colonna, ne Ascanio della Cornia. Libererà ancho i prigionieri Colonnese, e i Cesariani tenuti nel Castello di Santo Angelo. Paliano resterà in deposito di Gio. Bernardino Carbone confidente neutrale: & si restituiranno tutte l'artiglierie: & con altri patti forse. Questi capitoli furono mandati dal Vescouo dell'Aquila al Re Filippo, il cui essercito era alle mani con quello del Re di Francia ne' confini della Fiandra, & di Piccardia con uaria sorte: conciosfosse che Arrigo, rotta la triegna hauea spinto innanzi i suoi, & hauea asediato Lanzi, oue era un presidio di sei compagnie di Spagnuoli, & quat-

per esse
d'essercito

Capitoli de
la pace di
Roma.

Guerra in
Piccardia.

Hist. Vni. del Bugato.

SSS ij

Guerra nel
Piemonte.

tro d'Aleman: i quali stancati; uenne in poter de' Francesi con un bottino d'un mezzo milion d'oro, rimanendo prigione il primo Duce di Filippo. Questi fatti succedero quasi nel medesimo tempo, che Monsignor Brisacco Vice Re del Piemonte & general de' Francesi pose l'assedio à Cunio, terra di molta importanza ad essi, se la guadagnauano, & à Filippi se la perdeuano, posta in colle fra Grana, che nel Pò scorre, & Stura che nel Tanaro cola, torrenti però più presto che fiumi. Per il qual accidente colda Milano fu speditamente mandato per soccorrerla il Marchese di Pescara generale dell'impresa con gente scielta da piede, & da cavallo, benchè poca: la cui andata, tosto che fu intesa dal Brisacco; lasciò à quell'assedio parte del campo, & col rimanente uenne per incontrarlo circa tre miglia lungi da Fossano, doue già era arriuato il Marchese saluo. Di questa faccenda quini diligentemente consigliò co' Capitani suoi; fra i quali ui fu Monsignor della Trinità, & Cesare di Napoli, & come si douesse soccorrere la terra senza molto pregiudizio, ò danno de' suoi. Ma parue à tutti difficile il negotio per la poca gente de' nostri, à comparatione della nimica, & per la uicinanza d'esso Brisacco: il qual pensò, se'l Marchese uscisse di Fossano, di dargliene una stretta, anchorche molte scaramucce fra essi fossero riuscite di non molto auantaggio dell'uno, ò dell'altro. Nientedimanco il Pescara con buona ragione giudicando d'hauer si buona caualleria, come gli auersarij, & quella poca fanteria si coraggiosa, & uecchia di Spagnuoli, e Italiani, che di uirtù agguagliar potea la più numerosa de' Francesi; deliberò di uoler uscire, & soccorrere Cunio, con proposito però di non combattere, se la necessità non lo costringea. Imperò che in tal caso rifiutar non uoleua punto il giuoco della battaglia: in modo che offerendosi alcune squadre Italiane di uoler passar' à Cunio al dispetto de' nimici per rinforzar gli animi de' terrieri, & per dargli certezza della uenuta sua, & ancho per portargli qualche saggio delle monitioni; ui passarono di lungo, tenendo la uia di sopra assai sicura. Arriuati questi; i Cuniesi fecero gran festa con l'artiglieria: la qual uita, il Marchese seguì i primi con la caualleria all'improuiso innanzi à lui, essendo caualcato i Ferrainoli per la uia di Clarasco, & della Rocca. La passata del Pescara, par che molto non curasse il Brisacco, anchor che temesse l'ardire, & gli animi deliberati della militia auersa, ne punto si mosse da gli alloggiamenti, ch'erano à Brà, & à Ceruiera terre nella medesima lingua del sito fra i sudetti fiumi, che è Cunio, & Fossano: ma sol gli mandò appresso la caualleria leggiera per trauarlo con le scaramucce, ouer tirarlo fuori del sentiero, considandosi in oltre nella bontà della guardia, lasciata intorno à Cunio, che non haurebbe mancata del debito suo niente, & an

co disegnando di poter facilmente disgiungere la fanteria, dalla caualleria d'esso Marchese, ogni uolta che ella si fosse posta à seguirlo, come lo seguì in fatti. Così il Pescara uscito, & serrato serrato marchiando e scaramucciando; peruenne à Cunio, non aspettato da' Francesi che u'erano: i quali subitamente si ritirarono à Villa Faletti, & à Busca: talche i Cuniesi lieti, & con animosa scorta, dentro lo raccolsero per la batteria, & rottura fatta per cagion d'una mina da gli assediatori: doue fattogli grandi accoglienze; esso attese à riueder la terra, ben considerarla, & ripararla, sol leuando gli animi de' terreri, & dando loro intentione di presto ritornarui con denari, monitioni, uitouaglie & con un'essercito grosso, non sapendo però in uerità come egli potesse uscire, & torsi dalle mani del Brisacco, che lo attendeua, & lo teneua come ucello, o pesce dato nella rete, trattenedosi sempre forte nel passo de' suoi primi alloggiamenti: pel quale uolendo il Pescara; non poteuà ritornar à dietro uerso Asti da Fossano, se non alla disperata: & per altre parti, lecito non era, essendo tutte occupate da' nimici, si che non gli restaua se non un guado difficile, & ruinoso uerso la Prouenza, che non tolse con la caualleria stanca, per l'asprezza della uia, lunga, & senza uitouaglia & senza soldi. Ma da fideli spie mostratagli una strada per le langhe, & per gli Apennini ligustici, che s'aprono nella riuiera ponentina di Genoua, uerso Albenga città de' Genouesi; per questa saluosi: & cio fatto; fece restar Brisacco, e i Francesi delusi, e ingannati. La onde fra poco il General Francese certificato aumentarli le copie d'esso Marchese in Asti già arriuato, per ordine del Cardinale Governatore, & del Senato di Milano, accioche liberata fosse la caualleria restata à Fossano sotto la cura del Conte Manfredo Torriello; attese con ogni studio à disfare questa caualleria, la quale spesso uscìua per tentar con uarie scaramucce la propria liberatione, atteso l'animo, & la uirtù singolare del detto Conte: il quale una fra l'altre uolte finse di uolere in ogni modo passare al dispetto de' nimici: co' quali tosto che fù accesa la scaramuccia; fece suonare à raccolta, & alla ritirata: per la quale fra poco i Francesi sbandandosi; egli ritornò di subito, & passò scaramucciando gloriosamente, cagione che poi il Brisacco leuate le tende, & gli alloggiamenti; andò à Saugliano, parte delle copie sue mandando ne' presidij, & parte le riuolse in Francia per la dieta di S. Quintino. Era per questi tempi la fortuna de' Francesi cangiata di conditione: Imperoche dopo l'hauere l'Ammirante di Francia rotto da quattrocento huomini d'arme del Re Filippo, parte Fiaminghi, & parte Borgognoni à Mestieres, & dopo che la compagnia del Delfino ruppe altri tre cento caualli leggieri in quei contorni; esso Re Filippo rinforzato chebbe l'essercito, & chiamato à se Don Ferrante Gonzaga à Bruselle,

Cunio liberato dal
Marchese
di Pescara.Virtù di
Manfred
Torriello.

Morte di
Don Ferran
te Gonzaga

doue era egli uenuto da Londra d'Inghilterra; stette gagliardamente à fronte de' Francesi, non solamente assaltati nella Piccardia da' suoi, ma da gli Inglesti anchora nelle riuere della Normandia & di Bertagna. Il Gonzaga tuttauia lo consigliaua, ch'andasse alla uolta di S. Quintino: nella cui espeditione adoprandosi molto, & essendo già alquanto infermo in Bruselle; morse il nobilissimo Capitano con non poco rammarico del Re, & del Padre Carlo, bene, & con suo honor giustificato di molte querele impostegli dagli emuli Spagnuoli, & più da Don Giouanni di Luna Castellano di Milano: il quale in somma forse per non poter giustificarsi delle querele date al Gonzaga, poi che citato fu alla corte; si ridusse al seruigio de' Francesi, tolto c'habbe prima il castello di Milano à Don Giacomo suo figliuolo il Cardinal di Trento Governator della città, & consignatolo nelle mani di Don Giouanni Figueroua nuouo castellano dal Re mandato: fatto che passò assai pacificamente, al rouescio della espeditione di S. Quintino. S'assediuaua questa terra strettamente da' Filippi, & dal Duca di Sauoia ualentissimo giouane, Generale del Re Filippo con un grosso essercito (questo luogo fu già stanza di C. Cesare guerreggiando in Francia) quando non men forte si uenne sotto, il gran Contestabile d'Arrigo, Monsignor Memoransi per soccorrerlo & uitouagliarlo: & felicemente gli riuscì il disegno, hauendo posto dentro due mila fanti con alcuni stendardi d'huomini d'arme: il che ben'esse quito; partì per altre imprese, & per non frustar il campo suo senza far frutto in utile del suo Re. Ma alcuni giouani nobili di Francia, cupidi d'honore, desiderando di combattere; restarono alquanto à dietro & attaccarono una scaramuccia: la qual di mano in mano crescendo, e inaspettandosi, non hebbe fine, fin tanto che questi Francesi ricolandosi tuttauia, & da' Fiaminghi incalzati; ridotti non furono nell'essercito de' suoi all'improuiso: di modo che rimontando gli ordini de' gli huomini d'arme (che si posauano quasi disarmati) & riordinandosi alla battaglia, durando pur la scaramuccia, s'appiccò la zuffa generale: nella quale rimasero molti Francesi morti, parte di ferro, & parte nel fiume Some uicino. Rimaso questo florido campo fraccassato, & gli stendardi perduti, & preso il Contestabile con gran parte della nobiltà & ancho gli huomini d'arme più segnalati, senza i feriti; successe fra poco insieme l'acquisto d'esso S. Quintino, per mezzo di tre fortissime batterie, hauendola difesa con ogni uirtù d'animo, & d'ingegno l'Ammirante di Francia, finche potè: doue egli perse tutta la bontà della militia uecchia Francese, molto più numero però di fuori hauendo lasciato morti il Duca di Sauoia. Con questa città hebbe nientedimeno la persona d'esso Ammirante con molti altri capi, scappando Monsignor Landelotto, gran numero di pezzi d'artiglieria di ferro, & di bronzo, & monitione,

Prefa di S.
Quintino.

monitione, & uitouaglia, perdonandosi à' terrevi anchora, benche per ordine del Re Filippo furono mandati fuora con le lor robe, donne, & figliuoli poi, & introdotta una Colonia nuoua di Fiaminghi. Tal perdita, e sconfitta dolse non poco al Re di Francia, & più forse la presaglia di tanti personaggi: ma attendendo à rimetterli & à rinforzare gli apparati di guerra; parue che da questi successi, il Papa prendesse materia di piegarsi alla pace per la guerra di Roma; da doue già riuocato uide il Guisa in Francia. Per la qual cosa egli spedì il Cardinal Caraffa, e' Marchese di Montebello al Re Filippo, che chiamò à se parimente il Duca d'Alba (mentre che s'aspettauano i capitoli già trattati) il quale, licenziato l'essercito poi; imbarcosi con gli Alemanni à Gaieta, arriuò à Genoua, & uenne à Milano per soccorrere le cose del Piemonte anchora, ouer per far quìui qualche impresa. Nientedimanco liberato già il Pescara (come fu detto) dal pericolo; egli giungendo tardi nel tempo mal'atto à guerreggiare; mandò alle proprie stanze gli Alemanni, & ripassò di lungo in Fiandra: doue buon'esito hebbe la pace trattata fra il Pontefice, & Filippo, per tutto poi pubblicata, lodandosi Iddio per tutto & più diuotamente in Roma: doue anchora si chiamarono nuoui altri diuini aiuti, pel gran diluuiò che in tal anno di Settembre fece grandissimo danno: Imperoche il Tenere uscito dal suo letto; andò fin' in Agone, alla Ritonda, alla Dogana, & in altri luoghi: & la sua superbia portò uia la metà del ponte di S. Maria, ristorato già da Papa Giulio Terzo, con un'altro ponte in parte, parte della Chiesa di S. Bartolomeo con tutto il conuento, saluatosi il corpo dell'Apostolo sotto le ruine, che poi portato fu à S. Pietro da tutto il Clero. Ruinò alcuni bastioni sotto Castel S. Angelo; leuò altri grandi pezzi di marmo dalle sponde di esso ponte; menò uia da dieci molini; guastò molti giardini, case, cantine, fontichi, uini, & ogli; affogò il paese, & più quasi mille persone, oltre molti bestiami. Non minor danno fece l'Arno à Fiorenza: doue anchora fu un miserando spettacolo per li ponti ruinati belli, case disfatte, cantine, & contrade allagate e' paese molto oltraggiato. Ma questa mestitia si temprò con la consolatione del Duca fortunato Cosimo, per hauer hauuto la cessione, e' libero possesso dal Re Filippo di Siena, in aumento dello Stato suo, col mezzo però (come s'intese) di quattrocentomila scudi, che assai seruirono al Re per la guerra del Tronto & di campagna: il qual Duca liberalmente, & sauamente quella città fece essente d'ogni datio di gabella per sette anni. Danneggiarono oltre i fiumi nominati, gli altri il Bolognese, & la Romagna, & gonfiaron per tutta Italia: & questi mali le uennero per aggiunta dell'altre sue trauerse, presaghi d'altre tribulationi per la concepita paura dell'arriuò dell'armata Turchesca à nome di Francia: conciosia

Pace cōchiu
sa fra il Pō-
ntefice e' l'Re
Filippo.

Diluuiò in
Roma. &
in Fiorenza

400000,

che da Costantinopoli era per sciorfi con cento e dieci galere, oltre l'altre uele numcrose: ma poi per esser leuato dalla Ambasciaria del gran Turco Monsignor di Codignaco, gentilhuomo Prouenzale per nome Michele, grato ad esso Turco, & a Rusten Bassa, per l'inuidie solite delle corti (essendo egli conosciuto per huomo leale, & come quello per sauo tenuto per uintidue anni à dietro da gli offitiali Turchi) & in suo luogo mandato Monsignor della Vigna, huomo altiero, & brauoso; non fu espedita tal armata: atteso che costui orando à Solimano in beneficio del suo Re, pare che scorto fusse in alcune bugie di non poca importanza, con uoler malzare più che molto la potenza del Re Arrigo: onde sdegnato Solimano sotto coperta, fece rispondere per quelli della porta, che ciò sapeua anch'egli; però bisogno non era di soccorrerlo con l'armata sua: tal che più obligata restò l'Italia alla brauura del Vigna, che alla prudenza del Codignaco. Scorsero però alcuni Corsali i nostri mari con molte galeotte & fuste armate: le quali fra tanto furon traugliate da alcune galere del Vice Re di Napoli per il mar Tirreno fin à Ciuità uecchia porto del Papa: ma poi intendendo, ch'erangia uenute alla Velona molte galere Turchesche in fauor di Arrigo; si ritirarono à Gaeta, & à Napoli. Quasi in questo medesimo tempo il gran Prior di Francia Cauallier di Malta, fratello di Monsignor di Guisa, & generale dell'armata della religione, corseggiando uerso Leuante con quattro galere; prese due navi de' nimici cariche per Ponente di ricche Mercì; & nauigando più oltre, incontrò quattro galere de' Turchi Rodiotte: con le quali appiccata la battaglia, ne prese due, una n'arse, & l'altra gettò in fondo. Ma molto indebolito per la morte di molti Cauallieri, & d'altri feriti, bisognandogli poco dopoi di nuouò combattere con quattro altre Turchesche sopraggiunte, dopo una gran contesa, & un lungo menar di mani; cercò riculandosi di saluar' il resto, benchè perdesse una delle sue con meglio di cinquanta altri Cauallieri, che u'erano sopra, ritornando à Malta ad inuernar si. Ritirossi ancho per inuernarsi l'essercito di Filippo, fortificato prima bene S. Quintino: ma il Re di Francia non rimanena tuttavia d'affoldar gente: à cui dal Pontefice fu mandato per Legato, Antonio Triuultio Cardinale, Vescono di Tolone, rinuocato prima dalla legatione di Venetia, huomo di buone lettere, & di bel giuditio per tentare, & trattar partiti della pace fra i due Regi. Nientedimeno armeggiossi quasi sempre per quei consini di Piccardia, benchè lentamente, & ancho nel Piemonte, liberato che fu dall'osidione di Cunio: doue il Capitano Alessandro Maggi Milanese, nobile in ogni maniera uenne à morte, essendo slato prima in una grossa scaramuccia da molte archibugiate ferito. Staua il Marchese di Pescara a gli alloggiamenti nelle frontiere del Morferrato contra i Francesi con quat-

Abbatimento del Pescara con Mon-

tro mila fanti, & con cinquecento caualli, all'hora che riuscì quel nobile ^{signor d'Anuile.} abbattimento sfidato fra il Marchese, & l'General della caualleria leggiera Francese, Monsignor d'Anuile: il che nacque per le continue scorrerie, e scaramuccie de' caualli. Imperò che Cesare Milort Capitano d'una banda di caualli leggieri, giouane di gran cuore, & di pronta mano, accostandosi un giorno ad una squadra de' Cauallieri Francesi con sicurtà; domandò di uoler correre una, & due lance con qual si fosse di loro per amor della sua Dama. Contra del quale comparendo Monsignor della Rocche, & trouandosi con le lance basse; il Francese ruppe la sua nel fianco dell'amerfario, & questo, seguendo il colpo dritto; lo perse, & andò uano. Pregando poi per la seconda lancia; il Francese non gliela uolse concedere: onde per ciò ne fu il Francese di Luogotenente fatto Capitano. Di questo successo inalzatasi altri titolari di Francia di quel campo; persuasero all'Anuile, che proponesse à Monsignor di Nemors Duca, & Generale de' gli huomini d'arme, che sfidasse il Marchese, al giuoco di correre tre, o quattro lance parimente: il qual negotio concertato, et accettato dal Pescara (con questo che ogn'uno di loro hauesse due altri Cauallieri di compagnia, tal che fossero tre per parte) con molte cerimonie d'Araldi, & di corrieri, trouandosi per all'hora il Pescara, in letto ammalato, fu differita l'impresa, finch'egli con la sanità hauesse ancho recuperato le forze. All'hora il Marchese mandò à ricordare al Nemors la proposta: la onde, comparuero le parti armate riccamente, & sfoggiatamente sotto le mura d'Asti (hauendo prima deliberato del modo, del tempo, del luogo, della fede, & de' patti) & all'inuito del le trombe trouandosi co' ferri bassi; il Marchese ferì nel bracciale il Duca: l'altro compagno d'esso Marchese amazzò il suo auuersario: e i due altri mandarono uane le botte delle prime lance: ma ritornati alle seconde; il Francese ancho rimase ferito in una coscia: talche al giuditio di tutti la uittoria fu data al Pescara, escusando molti il Duca di Nemors, come quello chebbe un cauallo che fuggiua la carriera. Nientedimanco nel proprio luogo dell'abbattimento, sfidando alcuni altri Francesi, altri Cauallieri del Marchese, due uennero alle mani impugnate le lance, & morto ui rimase, passato in mezzo al petto Don Francesco Caraffa. Riuscì questo l'anno istesso, che di Nouembre in Bari morse Bona Sforza d'Aragona Reina uecchia di Polonia, non senza nota infame del Papacoda suo maggiordomo. Nel seguente anno del 1558. caricossi la somma della guerra de' due Re di Spagna, & di Francia pur in Piccardia, ma più basso uerso il mare: atteso che i Francesi haueuano preso Cales, Città d'importanza à fronte dell'Inghilterra, & ancho Donherco (trapassati Grauelinga) luogo pur di quella riuiera uerso la Fiandra: doue fecero molte presaglie di cose di ualore, & par-

Morte di Bona Sforza Reina di Polonia.

Anni 1558.

ticularmente di donne, & di fanciulle Fiamminghe: le quali imbarcate per mare, & essendo i lor nauigli assaltati, & presi da alcuni altri de gli Inglesi; tutte furono per commandamento di Filippo liberate. Ma i Capitani Francesi con tutto questo, si riuoltarono da Doncherco per combattere, & espugnar la terra di Grauelinga molto forte. Nondimeno scoperti i lor disegni à Bruselle al Re, & al Duca di Sauoia, ch'auca all'insigne homai un forte essercito per uoler presto soccorrere il paese di Lucimburgo, assaltato da Monsignor di Guisa, & da Pietro Strozzi; il Duca di Sauoia tralasciata quella impresa; fece subitamente marchiare à Grauelinga la caualleria in soccorso della terra, attendendosi per tutto ad accrescere le copie. Mentre che à questo s'era intento, & che Teonuille si difendeva dal Guisa (doue per un colpo d'artiglieria finì suoi giorni Pietro Strozzi, uno de' più animosi, e infaticabili Capitani dell' età nostra, ma per quanto fu stimato, assai miglior soldato che Capitano) Consaluo Ferrante di Cordoua Duca di Sessa mandato per general dell'essercito suo in Piemonte dal Re Filippo, & per gouernator di Milano dopo la partita del Cardinal di Trento, & del Figueroa; con la militia uccchia Cesariana de' soldati, & de' Capitani saltò di lungo in campagna con gran timor di tutte le terre, & de' presidij de' Francesi: conciosia che animosamente spintosi innanzi; si pose intorno à Centale, luogo forse il più forte d'esso Piemonte: in maniera che presto lo prese, & atterollo, apparecchiandosi à migliori fatti. Tuttavia uergendo i presidij de' nimici quiui tutti forti, & per durar à gli assedij, alle batterie, & à gli assalti; gli bisognaua d'altra gente più in copia, onde monitionati, & ben uittouagliati i suoi presidij in ogni parte, delle molte monitioni trouate dentro di Centale; leuato il campo all'improuiso con buoni aiuisi, & certi uenne sotto Moncaluo, terra di non poca relatione del Monferrato, posta in collina fra il ponte di Stura del Pd, & Asti: & lo prese con gran uergogna de' Capitani, & de' gli ufficiali Francesi, che guardauano la fortezza: imperò che senza combatterla fu lor tolta di mano, al roue scio di Monsignor di Terme, il quale se ben perdè la giornata di Grauelinga; la combattè ualentemente almeno. Questo chiaro Duce Francese per molte fattioni di guerra, douendo condursi sotto Grauelinga con diciotto pezzi d'artiglieria, & diecimila fanti; intese della caualleria, che douea andare in soccorso della terra, & come douea seguir la fanteria di Filippo. Per il che il mese di Luglio ripassato il fiume Dae; attese quiui à ben fortificarsi per impedir il passo à nimici, quando ecco che sopraggiuse Don Enrico Arrigo Spagnuolo Luogotenente del Conte di Agamonte Generale della caualleria leggiera del Re Filippo: il qual Arrigo conducena la bontà della caualleria Spagnuola, & Borgognona, & haueua seco parimente

Morte di Pietro Strozzi.

Consaluo Ferrante Duca di Sessa.

mente quella di Fiandra guidata da Don Luigi Carauaiale. Quiui trouandosi d'auer di già passato il fiume, & d'esser à fronte de' Francesi, che erano alquanto disordinati, conoscendo l'occasione d'investirgli, benchè non haueffero ne artiglieria, ne fanteria, senza interporui tempo, impugnatte & arrestate le lance; diedero dentro: doue menandosi à più poter le mani, quei di Filippo non erano per riuscire à honore per li tanti disauantaggi, soffiando lor contro ogni hora l'artiglieria nimica; se non che presto furono soccorsi da Lazzaro Suenz Alemanno, dal Conte di Pondena dell'alta Borgogna con quattro compagnie per persona di caualleria fresca, & ultimamente dal Conte d'Agamonte con quatrociento Ferraruoli, & col' restante della caualleria del suo reggimento: tal che restarono uittoriosi, rimanendo prigione il Termes, & la metà de' Francesi morti alla campagna. Fu questa uittoria bella, & segnalata al Re Filippo: del cui essercito morirono da quattrocento huomini: & di qui poi tolsero huomini grandi materia, si dell'una, come dell'altra parte d'incominciar à ragionar di pace, ne gotio, e suono non disgrato all'orecchie, & à gli animi d'amendue questi Re potenti. Per il Re Arrigo s'adopraua il Terme, il gran Contestabile, & l'Ammirante: & per il Re Filippo il Duca di Sauoia, il Duca d'Alba, e'l Prencipe d'Orange, con tal buona opinione, e speranza, che l'arme da ogni parte si deposero per la prima cosa. L'anno istesso essulato morse in Bergamo Filippo Archinto Milanese famoso legista, Arciuescouo di Milano, & prima Vescouo di Saluzzi, non hauendo egli anchora mai preso il possesso della sua Chiesa, impedito dal beneplacito del Signor Temporale, o per dir meglio del non beneplacito: per il che disegnano egli di pronuntiare una scomunica; fu escluso della Città, mormorando giustamente molti più del troppo ardire del braccio secolare, ponendosi oue non lice per alcuna legge: e il suo corpo fu poi sepellito nel duomo di Milano. Qui pur per seuerando la fama della sperata pace; & per tutta Italia anchora; perseueraua insieme la pace più felice dello spirito tutto deuoto, & preioso di Carlo Imperatore in quel suo Monastero: il quale al fine in tal anno del mese di Settembre passò Christianamente à più gloriosa uita, essend' egli in fatti stato in questa spoglia sempre glorioso, & ben Augusto Cesare. Egli con grand'humiltà piangendo nell'ultimo i peccati già commessi, per tante guerre fatte, tanto sangue sparso, tante rapine, & tanti sacrilegij successi sotto il suo Impero; par che dicesse simili parole in foggia d'oratione, cioè. Signore io ueggo, che per li peccati miei infiniti, uia non sia d'andar al cielo: la onde per la somma bontà, & misericordia penso che preparato habbia un'altra appartata scala à Regi, & à gl'Imperatori per salirui: però che per la uia commune mi par quasi impossibile, essendo gli errori loro;

Battaglia di Grauelinga

Morte del Arciuescouo di Milano.

Morte di Carlo Quinto Imperatore.

e i miei si numerosi, & graui: le quali parole lo rendeuano nel diuino con-
spetto tanto più humile. A lui poi successe nell'Imperio (come già dissi)
Ferdinando suo fratello, Principe non men Catolico di lui. Sotto l'Im-
perio di Carlo, oltra che quell'età fu Martiale, & piena d'huomini in ar-
me segnalati; fu anchora copiosa d'huomini rari in lettere, & d'ogni scien-
za in Europa, sicome nella sacra Teologia, Reginaldo Polo Cardinal d'Inghil-
terra, Stefano Bardino Vescouo di Vincestre Inglese, Giouanni Flisterno
Vescouo Ruffense, Giouanni Ecchio Alemano, Fra Pietro Bertano di Mo-
dena Cardinale, & Vescouo di Fano dell'Ordine de' Predicatori, & Fra
Francesco Romei da Castiglione Arretino, general dell'istesso Ordine, che
scriffe dottissimamente. Nelle leggi Andrea Alciato Milanese, Maria-
no Socino Senese, Francesco Sfrondato Cardinale Cremonese, & Senator di
Milano, Giacobo Mandello d'Alba, Aimo Cauretta Piemontese, France-
sco Corte Pauese, Girolamo Cagnuola Vercelesse, Gio. Battista Ferreti Vi-
centino, Olderico Zasio di Frisa, Giorgio Tedesco, Gieronimo Tornielli &
Gio. Battista Ploto Nouaresi, & Paolo Ghirlandi da Castiglione Arreti-
no, che scriffe in leggi con eccellenza, & con dottrina, & altri. Nella
Filosofia il Sessa, il Leonico, il Portio Napolitano, il Vimercato Milane-
se, & altri. Nella Astrologia Girolamo Fracastoro Veronese, Luca
Gaurico, & altri. Nella medicina il detto Fracastoro, Matteo Corte
Pauese, il Montano, e il Torre Veronesi, Girolamo Cardano Milanese,
Tomaso Linacro Inglese, & altri molti. Nella chirurgia il Vessalio Fiam-
mingo, il Valuerde Spagnuolo, Pietro Antonio da Ro Milanese, & altri.
In Matematica, Giouanni Stoflerino Alemano, Orontio Fineo Francese,
Nicolo Tartaglia Bresciano, & altri. In poesia Latina il Calcenio, il
Nauagiero, il Flaminio, il Vida Cremonese & altri. Ne' Poemi uol-
gari (anchorche Latini molti) Lodouico Ariosto Ferrarese, Iacopo Sanaza-
ro, Pietro Bembo, & altri assai. Nell'Architettura, scoltura, & pit-
tura, Michel Angelo Buonarroto Fiorentino, Raffaël da Urbino, Baldas-
sar da Siena, Antonio San Gallo Fiorentino, Titiano Vecellio da Cadoro
del Friuli, Giulio Romano, Alberto Duro Tedesco, il Pordonone, il Pav-
megiano, Luca d'Olanda, i Campi di Cremona, Carlo d'Urbino, il Bron-
zino, & altri. Tra gli Humanisti il Longolio, il Maioraggio di Milano,
il Budeo, il Testore, il Glareano Suizzero, Gio. Battista Spetiano, Pietro
Vittori Fiorentino, Paolo Manutio, & altri molti che non so raccontare
d'altre patrie, & nationi. Ma sotto il dominio di esso Carlo Imperatore
non mi scorderò di raccontare le casate che in tal tempo fiorirono à Milano,
& queste furono, Sfrondati, Spetiani, Castaldi, Attellani, Amadij, Ver-
ri, Moresini, Spanzotti, Marini, Seregni, Pirogalli, Nomati, Sanfoni,
Calcaterra,

Huomini
in uarie scie-
ze famosi.
1046

Casate di
Milano.

Calcaterra, Vismani, Guiffani, Brugori, Pioli, Besozzi, Regij, Reimi, Cagnuola,
Carpani, Bologni, Romi, Cremoni, Auogadri, Lodi, Seroni, Barnareg-
gi, Barengbi, Taeggi, Piscini, Porti, Cauenaghi, Martignoni, Terza-
ghi, Castani, Belloni, Albutij, Carnaghi, Verghi, Giri, Isolani, Ma-
neri, Brambilla, Valli, Casorati, Rosati, Messagli, Buschi, Sacchi, Pec-
chi, Talenti, Mazenti, Fiorenzi, Monti, Alseri, Bcolchi, Fassati,
Fossati, Varese, Aresi, Secchi, Calchi, Elli, Addi, Perotti, Rinci, Ma-
lombro, Scantij, Schiaffenati, Negri, Negrolì, Pallatij, Molteni, Car-
casuoli, Liti, & altre assai, oltra quelle, che ho nominate per ogni libro,
anchorche molte forse ne siano, che son più antiche, ch'io non seppi:
& oltra le tante nobili, che per le guerre partirono in gran parte di Mi-
lano (come ho già detto) & andarono ad habitare altroue, si come è per
esempio la casa de' Ferrari, che Ferraris, & Ferreri indifferentemente è
stata, & è nominata: la qual si uede esser florida in molte parti d'Italia,
ma uscita però di Milano: & tale la uediamo nel Regno di Napoli, in
molte Città della Lombardia, nel Piemonte, & nel Monferrato: doue in
Trino s'è ueduta, & si uede fiorire, & hoggi in Venetia in Gabriel Giolito
più che mai fiorisce: il che tanto più uolentieri ho di lui ricordato, quan-
to egli è benemerito di tutti gli Studiosi di questa nostra lingua. Egli par-
tito similmente per le guerre da Trino, & trasferitosi in Venetia con facol-
tà & con honore; è stato per li meriti del fauor ch'ha dato sempre alle uirtù,
fauorito, & abbracciato da molti Principi: i quali fin nella propria casa di
lui, come in un ricetta di litterati; hanno habitato, & conuersato. Et
per questi meriti medesimi Carlo Quinto per amplissimo priuilegio dato in
Augusta sotto i dieci di Settembre 1547. gli confermò di propria uolontà
l'antica nobiltà sua: & Massimiliano presente Imperatore glie l'ha sotto-
scritto, per tacer le gratie, & gl'indulti hauuti da più Sommi Pontefci, da
molti Re, & da altri potentati, per non dir del grauissimo Senato Vene-
tiano, che l'ha priuilegiato della Cittadinanza. Oltra di questo nella no-
stra Città di Milano tenuti furono per segnalati huomini, & donne, sotto
lo stato di Carlo Cesare per molte uirtù loro; questi, cioè i tre Cardinali
Triuultij, due Simoneti, il Morone, lo Sfrondato, & quel de' Medici: i
due Arciuesconi di Milano, l'uno Archinto, & l'altro Arcimboldo; tut-
ti già pel proprio nome scritti: oltra i molti Vescouì, Abbati & Prelati
Visconti, Criuelli, Bonromei, Rauerti, Castiglioni, & altri. Nelle
scienze anchora, come nella Teologia, Melchior Criuello Vescouo Taga-
senese, Inquisitor, & suffraganeo della Città, Giouanni Ambrosio Barba-
nara Teologo publico di Padoua, amendue Dominicani, & Eustorgiani,
Hieronimo Seruita, Cornelio Balbi della Rosa, lettore della scrittura San-

Huomini
per lettere
di stima à
Milano &
per altre
virtù.

ta & altri. Nelle leggi, oltre l'Alciato, Francesco Tauerna gran Cancellier dello Stato, Pietro Paolo Arrigone presidente del Senato, Egidio Bosso Senatore, Catelano Cotta, Francesco Crasso presidente del maggior magistrato, Gabrielle Panigarola, il Conte Hieronimo Crotto, & altri, quasi tutti Oratori, & d'altre belle lettere. Nelle leggi Canoniche, Gio. Maria Toso, il Sansone, il Sormano, & altri. In medicina, il Cardano, l'Albutio, il Cauenago, l'Arluno, & altri. Di belle lettere Greche, & Latine, Primo de' Conti, Marco Antonio Maioraggio, Francesco Cesarino, Francesco Visconte, Annibale della Croce, & altri: oltra più Historici, & Poeti. Nella musica poi, Francesco Monzino di leuto, il Cavalier dell'Organo di Annoni, Egidio Prete, pur eccellente d'organo, Gio. Giacomo Albutino di leuto, & di viola, Moscatello di Corneto, el Trombetta di tromba. Ma uenendo sopra gli huomini illustri, è generosi in arme, & per consiglio di guerra; raccorderò prima Francesco Sforza secondo, ultimo Duca Sforzesco di Milano, Teodoro Triuultio dopo l'altro gran Triuultio, Gieronimo Morone, due Sansseuerini, Lodouico Belgioioso, Francesco Somaglia, Marco Antonio Cusano, Gio. Giacomo de' Medici Marchese di Melignano, Lodouico Biraga, & Francesco Bernardino Vimercato, amendue del collare del Re di Francia. Ricorderò anche altri di sede singolare, & d'animo nobile, come il Conte Massimiliano Stampa, Ottauiano Visconte, Camillo Bonromeo, il Cavalier Pusterla, Mutio Sforza, lo Spetiano, Gio. Battista Visconte, Baldeasar, & Nicolo Pusterli, Carlo Briuij, Guido Gallerato, Gio. Francesco della Torre, Gio. Battista Arconato, Danese Crinello, & Alessandro de' Maggi, oltra i uarij Capitani, huomini pronti di mano, e sebermitori, come il Capitano Pozzo, Pietro Piantenida, Giulio Beolco, Camillo Caualli, Giacomo d'Adda, el Suola con molti altri. Le donne poi Eroiche per sangue, & per virtù singolari, senza pregiudicar punto à quelle forse infinite che non so. per la populossima Città, ouer ch'io non conosco, ò che non mi ricordo; sono, & furono, Maddalena Visconta Triuultia; nobilissima per cinque Cardinali parenti, due generali di guerra, & pel marito Antonio Visconte sesto discendente da Vberto fratello del Magno Matteo; Issabella Triuultia Bonromea, Vitturia Visconte, la Contessa Stampa Morona, la Marchesa Sforza Bentiuoglia, Issabella Briuia Pusterla, Lucia Visconta Saula, Gineura Carcana Briuia, Barbara Triuultia Stanga, Laura Lunata Rusca, Laura Briuia Gropella, Margherita Somaglia Triuultia, Laura Triuultia Gonzaga, Maddalena Casalubone Bonromea, Dianira Triuultia Macedonia, Barbara Attelana Stampa, Corona Bonromea Stampa, Maddalena Visconta Bolognina, Giouanna Pusterla Bonromea, Paola

Huomini illustri à Milano.

Donne rare à Milano.

Paola da Ro Visconta, Liua Bonromea Torriella, Ippolita da Ro Fagnana, Claudia Arconata France'e, Elena Arconata, Giustina Sforza, Maddalena Spetiana, Antonia Visconta Somaglia, & altre molte, oltra le Claustrali, come le Bentiuoglie del monasterio Maggiore, le Sfrondate di quello di S. Paolo, le Landriane delle Vettere, le Medici delle Vergini, la Caima del Muro, le Visconte di S. Bernardino, & altre molte à queste forse non disuguali in quelle di S. Lazaro, di Santa Chiara, S. Bernardo, & Santa Marta, & così in tutti gli altri Monasteri come ne' sudetti, senza pregiudicare (come dissi) ad alcuna che sia, o fosse stata eguale à tutte queste nominate, ouer superiore d'honestà, di castità, di pietà, di religione, di diuotione, di lettere, di virtù, di bellezze, di saggi trattenimenti, di bellissimi costumi, & di tutte le gratie: nelle quali le gioueni donne hanno ad ispecchiarsi per imitarle nella eccellenza delle virtù loro, essendo elleno homai quasi tutte spente, & se uiuono, tutte quasi Venerande Matrone. Dietro à queste non fu la città nostra senza altra sorte di uirtuosi, nel tempo del Dominio di Carlo Quinto: anzi ne fur molti & ne sono anchora forse, come nell'arte della scoltura, & della pittura (tralasciando la memoria di Bramante, & di Bramantino, ouer del Gobbo d'Angiera) il Melzo, il Luino, Gaudentio Nouaresse, Francesco Crinello nell'arte del ritrare dal uiuo, Leone Aretino in bronzo, il Domenico ne' Camaini, il Bernar dinetto in oro, & argento, il Trezzo, e Gotardo Occhione in gioie, & Giouan Battista Serabaglia in Azzale, & ferro: l'opere de' quali sono merauigliose: ma quasi più queste in ferro, ueggendosi di basso, di mezzo, & di tutto rilieuo bellissime figure, temprate con historie, paesi, architetture, intersiate d'oro, d'argento, di scuri & chiari borniti: di modo che à Ferdinando Arciduca d'Austria una armatura di costui costò due mila e seicento scudi: uno scrittorio costa al Re Filippo duemila scudi. Fa egli forniture da caualli, elmi, celate, scudi Stocchi, Staffe, tauole, forzieri, lettieri di ferro, & d'acciaio, & è stato discepolo dalla scuola di Filippo Nigrolo inuentore di tali nobilissimi artificij, rileuati, intersiati, lauorati alla Zimina, ouer di Tausia, ricchezza di sua casa, & honore della nobilitata sua casata: nella quale fiorisce Domenico Nigrolo per ogni qualità nobile fra gli altri. Ne è punto da tralasciare di non far memoria dello stupendo horologio di Gianello Torriano, nato à Cremona, & cresciuto in Milano, chiamato Celo di Cesare: però che dedicato fu da lui à Carlo Imperatore. In questo horiolo, non solamente sono le rote, & le tauole dell'hore di tutte le nationi, & calendario delle feste mobili, dell'epatta, delle lettere Domenicali, dell'aureo numero, del bisesto, con l'entrata de' segni celesti; ma tutto il moto del Cielo di sfera in sfera, col moto contrario della trepidatione.

Huomini di memoria per arti.

Horologio merauiglioso.

ne: ogni cosa condotta ordinata, & mobile per rote d'acciaio, & d'ottone, indorate, o inargentate secondo il bisogno: il che ueramente è una meraviglia uedere in esercizio continuo mille, & cinquecento rote, tutte rotando al mouere d'una sola, come il Cielo dal primo mobile, mostrando tutti i pianeti, tutti gli accidenti, ordini, & moti d'esso Cielo, co'l tempo ben misurato d'ogni sua reuolutione, & massimamente quella della Stella di Saturno, che stà tanto tempo à compire il corso suo. Nientedimeno quiui si distingue, si conosce, & si comparte in modo, che è una gran consolatione a uederle girare intorno: & quiui breuemente è ogni segno, & ogni attione, che prouenir possa dal moto del Cielo. A questo pare che altro non manchi se non lo spirito, & l'armonia che ogn'uno afferma esserui: & come per me assai credo, se differenti temperature si dessero à metalli, che s'hauessero à comporre con buono studio, come per essempio si compone il metallo della quantità delle campane, & qualità anchora: affine che accordate le grandi rote, con le mezzane, & con le picciole à guisa delle corde di Clauicembalo, di cetra, o di leuto; esprime, uero concento, esprimendosi tutte le proportioni, & i numeri, come la terza, la quinta, l'ottaua, la sesquialtera, & l'altre, con ogni numero, ogni uoce, & ogni punto consonante della musica Diatonica, Enarmonica, & Cromatica, o al modo Lidio, o Dorico, o Frigio, o Gionico, dandole spirito, & anima con tali tempre, come solemo noi dare spirito (proportionalmente & per comparatione) al flauto, al piffero, all'organo, al corno, & alla tromba. Questo horologio non è più alto d'un braccio, & manco largo, s'apre nel mezzo per lo trauerso, come l'aperse il proprio mastro me presente, prima che lo portasse in Ispagna, mostrandolo ad alcuni Ambasciatori. Ma essi non uidero, come io uidi poi, la palla di cristallo di montagna che u'andaua in cima in forma del mondo, tutto cosmograficamente intagliato, diuiso, compartito, & segnato de' Climi, de' Paralelli, de' gradi, de' mari, dell'Isole, de' continenti, delle prouintie, de' Regni, co' monti, con le selue, co' fiumi, co' pesci, con gli animali, con gli huomini, con le donne, & con le battaglie nauali, & tutto dell'intaglio del Trezzo di Milano sì famoso scultore di cristallo, & di pietre preciosè, forse de' primi che usasse col Diamante macinato intagliar l'istesso Diamante non che l'altre gioie. Era questo horiolo opera da fare altrui douentare Statua chi ben lo consideraua per marauiglia: & a' mouimenti, & alle contemplationi d'esso (restato poi in Spagna presso al Re Filippo) assai si trastullaua la felice memoria di Carlo Imperatore: il quale già stando egli a Milano; riformò gli Statuti della città, & gli ordini de' Magistrati, & de' gli officiali dello stato. Innanzi à la cui morte per quaranta giorni apparue la cometa, ouero Stella crinita in Spagna: segno, ma
non

non causa della morte de' Regi, & de' gran personaggi & si cominciò à uedere il primo giorno che si uide amalato Cesare, & nell'ultimo sparue.

Accompagnò la sua morte nel medesimo anno quella della Reina Maria d'Inghilterra, moglie del Re Filippo, trouandosi egli in Fian dra à Brusselle, senza hauer hauuto da lei figliuoli: onde

gli Inglesi publicarono per Reina loro Iffabella figliuola pure del Re Arrigo Ottauo, hauuta

dalla seconda moglie, secondo il testa-

mento del Padre. la quale segue i

costumi suoi peruersi contra

la Catolica Religio-

ne, e il Re Philip

po si tra-

sfe

ri

poi nella Spagna.

Morte di
Maria Rei-
na d'Inghil-
terra.

IL FINE DEL SETTIMO LIBRO DELL'HISTORIA
VNIVERSAL DEL BVGATO.



TTT ij



L'OTTAVO LIBRO

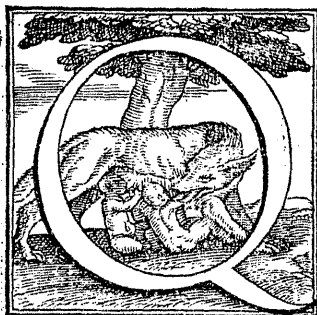
DELL'HISTORIA VNIVERSAL

DI M. GASPARO BUGATO MILANESE:



NEL QUALE SI RACCONTANO LE COSE
successe dall'anno MDLIX. fino al MDLXIX.

Anni 1559



QUESTO ANNO DEL MDLIX. doueua esser tutto felice per la pace conchiusa, dopo uarij dibattimenti de' capitoli, hora cresciuti, hora sciemati, hor confirmati, & hora cassati per l'importanza delle cose, quando dall'un Re, & quando dall'altro: & più felice esser doueua, essendo stabilita con legami, & con sigilli di sangue per sposality, & matrimonij: ma la fragilità solita delle attioni; lo Sturbò assai, succedendo la morte del Re Arrigo, & del Pontefice: oltra che mesto alquanto fu nel principio per la fresca memoria della morte di Carlo Quinto Cesare, & della Reina d'Inghilterra: per li quali à Milano si celebrarono del mese di Genaro, Imperiali, & Reali essequie, comparando nel Duomo il Duca di Sessa gouernator della città, il Marchese di Pescara amendue con l'ordine del Tosone, gli Ambasciatori di diuerse Signorie, & città, il Senato, i Feudatarij, i Magistrati, i Castellani, i Consiglieri di guerra, i Capitani, & altri offitiali, con tutto il collegio de' Dottori Legisti, & de' Fisici, insieme con l'altra nobiltà, tutta uestita di roba longa à bruno: i quali faceuano quasi un numero infinito. Nel Duomo poi era fabricato si fatto Catafalco, che parue stando à chi lo uide (architettura di Vincenzo Seregno Milanese) in maniera, che nell' hora de' diuini uffitij, parue che tutto abbruciasse

1028

con l'ampissimo tempio, parato tutto à bruno d'ogn'intorno con tre ordini di mille e ducento doppieri di cera bianca: & per la naue di mezzo erano com partiti quattordici palloni appesi di sopra di dieci braccia larghi: sopra i quali erano dodici corni di Douitia, con dodici torcie con l'arme Imperiali, & co' motti latini in oro, tutto di bellissimo disegno. Tuttauia grandemente fu ammirato il catafalco piantato nel mezzo sotto la cuba, sopra un piano alto da terra circa due braccia, & mezzo con la scalinata: & s'alzaua per diametro trenta due braccia in uno ottano, di Colonnata, architettura, cornici, architravi, & di quanto facea bisogno, con fregiature, base, capitelli, cornicopie, lettere, & arme: & parte di rilieuo, & parte dipinto, ò sopra i legnami, ouer sopra le tele nere, in oro, ò in argento, secondo che si richiedea. Sopra il catafalco surgea un'altro minor ordine d'un altro ottano, con altre tribune, e scalinate, quadrati, Piramidi, risquadramenti, croci, & altro, finendo in su in un compartimento pur d'ottano, in foggia quasi di lanterna: sopra il quale erano poi le due colonne d'Ercole, impresa particolare d'esso Carlo col motto, Più oltra, col mondo di sopra coronato di corona Imperiale, che reggea l'Aquilone grande; tal che tutto ascendea da settanta braccia, & più forse. Questi ottani di sopra erano retti da due mila e ducento cinquanta candele d'una libra. Intorno poi al primo piano da basso uolgea una bara di cento trenta braccia piena di torcie di tre, ò più libre, & nel mezzo sotto surgea il letto del mortorio tutto di broccato d'oro col Baldachino del medesimo: sopra del quale erano due cuscini pur di broccato, che reggeuano una bellissima corona d'oro Imperiale, la spada, & lo scettro, d'intorno pur hauendo sedici torcioni con l'arme poste, in cremosino di seta à oro, le quali erano parte Imperiali, & parte della casata d'Austria: & sotto d'esso mortorio erano quattro ordini di scalinate, tutte coperte di uelluto cremosino. Dal catafalco per un medesimo, & continuo piano tutto inalzato di legname coperto di panni neri, & lungo quaranta, & largo trenta braccia; s'andaua all'altar maggiore, sopra di cui erano dodici scalinate coperte di uelluti neri con cento e ottanta candele d'una libra, & sopra la tauola di esso altare, sopra 16 candelieri d'argento, erano tanti torcetti con la croce bellissima grande tutta d'oro, & con tutti i paramenti d'esso altare, & de' ministri di broccato nuouo: quini tutti stando ordinatamente attenti alla musica funebre, ouer tragica, & alla mesta oratione recitata da Francesco Crasso, presidente del Magistrato. Finite queste pie essequie, s'incominciarono quelle della Reina d'Inghilterra con gli apparati medesimi del catafalco, nel resto mutossi ogni cosa, cioè del mortorio, del letto, dell'arme, & de' broccati con altri motti: & fece l'oratione Pietro Antonio Mariano Senatore. Que-

Pompe fune
bri di Carlo
Quinto à
Milano.

Hist. Vni. del Bugato.

T T T iij

sti funerali furono ueramente pomposi, e da esser agguagliati à quelli fatti in Bruselle: eccettuata la maestà della nobilissima corte del Re Filippo presente, & salua la pompa de' caualli, de' gli stendardi, & dell'armature, potendo per altro stare il gran catafalco di Milano, al pari della meravigliosa naua di Bruselle: doue fra poco poi, & in Milano, & per tutti i Regni, & Prouincie de' Christiani; cantate, & celebrate furono le lodi al Clementissimo Iddio per la conchiusa, certa, & uera pace seguitata fra i due Re potentissimi, & gridata del mese d'Aprile, hauendo fatto festa Milano tre notti quasi continue, notti che per li grandissimi, e spessi fuochi per la città, nelle piazze, per le contrade, sopra Palagi, case, torri, & campanili diuentarono quasi in forma di giorni, balenando Milano dalla gran copia de' tuoni, della artiglieria, dell'archibugieria, de' gli strepiti de' fuochi lauorati, del castello, della corte, delle porte, & delle torri. Ardeua fra gli altri campanili, quasi tutto quello di Santo Eustorgio per essere uno de' più alti: Imperò che à tali religiosi parue di così far liberalmente, per ancho ringraziare il glorioso S. Pietro Martire Tutelare Santo della città, alzandosi ne' quattro Angoli del sommo quadrato quattro fuochi, alti di legna, oltre molti altri spessi di pegola & artificciati: & sopra la Guglia che è alta trenta braccia, comparando più di mille e cinquecento lampade, che coronauano tre lettere di maggior lume, che diceuano P A X, festeggiando tutta la città anchora, per l'Echo delle campane, & per l'armonia delle trombe, de' Pifferi, & d'altri stromenti. Il castello sopr'auanzaua ogni altra cosa, con tanti fuochi, & tanti giuochi di salue, di minuta, grossa, & terribile artiglieria per ogni lato, & per ogni torre, & torrone, maestralmente ministrata, & con l'infinito numero di tre ordini di fuochi posti d'ogni intorno fermi, & durabili per un' hora & meza quasi. Et certo queste feste non doueuano già essere inferiori ne gli altri Stati, & Regni, ne le allegrezze minori: ma è da credere che quelle di Francia auanzassero l'altre di gran lunga, per quello si raro parentado fatto col Re Filippo, dandogli il Re Arrigo per moglie Issabella sua figliuola. Quando il Re disse alla figliuola d'hauerla fatta la prima Reina di Christianità, per hauerla maritata al Re Filippo d'Austria; ella fatta al padre una Real riuerenza, con tanto affetto d'amore uerso lo sposo suo partì, che subito si può dire, prouide à ciascuno di sua corte, huomini, donne, & paggi d'una banda rossa, co' quali poi rientrando al Re, & egli mostrando di tal nouità merauigliarsi, disse: & come? habbiamo i nimici in casa? ma ella correndo à basciargli la mano, rispose, anzi amici Sire, poi che mi desti al Re Filippo tuo amico, le cui insegne, giustamente m'è lecito di seguirle, & di portare. La onde crebbero le contentezze nel cuor di Arrigo:

Pace fra il Re di Francia, e quel di Spagna.

Issabella figliuola del Re di Francia data per moglie al Re di Spagna.

rigo, il quale ne' più particolari capitoli di essa pace, pare che concedesse à Filippo, ouer donasse le giuridittioni che hauea in Italia, & in Borgogna: & parimente ad Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, restituendo il suo Ducato col Piemonte, dandogli insieme per moglie, Margherita sua sorella. Così Francia, Spagna, & tutta Europa festeggiando, trouandosi tranquilli tutti gli Stati segnati di Croce, & molto più la corte d'Arrigo (nella quale sonauano di continuo, arme, & trombe, hora ne' campi aperti, hor per le piazze, & nelle sale reali per le molte giostre, abbatimenti, tornamenti, & giuochi alle barre, & ne' banchetti, & conuitti Reali, & da Francia in Spagna, & per lo contrario uolando ogn' hora corrieri nobili & caualcate altiere, sempre con nuoui doni alla Reina sposa, & hor da lei à lui) ecco che morte interruppe le fragili humane contentezze, & troncolle à punto, come si dice nel mezo: conciossio che entrando in una solennissima giostra il Re Arrigo, come ualentissimo mantentore dell'honore della lancia Real di Francia con un suo Barone; hebbe tale scontro, che colpegiato, una scaglia, ò stecco della lancia rotta, per la uisiera dell'elmo, si cacciò sopra l'occhio del Re, & penetrò sin dentro del ceruello. La onde fu per cadere: ma aitato, & medicato in uano, fra pochi di perdè la uita del mese di Luglio questo Re sauiò, & tutto martiale: à cui successe nel Regno poi Francesco suo figliuolo di tal nome secondo. Hauena Arrigo prima però ordinato tutte le sue cose prestamente, conosciuto il pericolo mortale: & ciò fu cagione che Francia, e Spagna cangiassero le liuree, & non senza giuste lagrime: atteso che se ben il Re Arrigo fu assai notato, nell'inuocare il braccio del Turco, uolentieri però fece la pace per hauer agio di purgare il Regno della peste Luterana: & lo purgava certo, sapendo egli molto bene quanto guastato l'hauesse, & quanto più di giorno in giorno ulcerasse l'anime d'infiniti: ma pur per all' hora non piacque à Dio giustissimo, per forse punire tal Regno, & gli altri Re suoi successori col flagello medesimo, col qual fu flagellata la Catolica religione durando questa guerra, & ancho per la sudetta cagione. Appresso la morte di questo gran Re, successe d'Agosto quella del Pontefice Paolo quarto à Roma: & queste morti per la cometa furono inditiate: onde mancato il Papa, fu quasi sottosopra lo Stato della Chiesa, per molti oltraggi da' Caraffi fatti nella Città & per quello di Roma, come quelli che gli pareua d'essere senza censori: per li quali la morte, e il corpo del Pontefice si tennero asciosi per un pezzo, affine che non gli succedesse qualche strana indignità: in maniera, che tanto per questi accidenti, quanto per gli dispareri de' partigiani Cardinali, & titolati uacò la Chiesa fin' al Natale: nel qual tempo auennero (come è solito) uari sinistri nelle terre d'essa Chiesa,

Margherita figliuola del Re Francesco moglie del Duca di Sauoia.

Morte di Arrigo Re di Francia.

Morte di Paolo quarto Papa.

per uarij homicidi, non che dentro di Roma, temendosi molto oltra di questo de' nuouu apparati dell'armata Turchesca, che per all'hora non uenue. Armata però di certo il Re Filippo per mare; in beneficio delle riuere di Spagna, della Sicilia, & di tutto il mar di sotto, concertato il tutto col gran Mastro de' Cavalieri di Malta, desiderando ciascuno, che s'andasse con tra Tripoli di Barbaria, Città già d'essi Cavalieri quasi per contro à Malta, otto anni adietro perduta: della quale prima s'impatroni per fauore dell'armata di Solimano, Dragut Rais gran Corsaro, & poi delle Gierbe anchora toltole di mano à Mori, soggetti al Re del Carouano da esso Dragut danneggiato. Questo apparato si raccolse in Sicilia con la sollecitudine dell'Ambasciatore de' Cavalieri Maltesi presso al Re Filippo, il Commendatore Guimarano, dichiarato per general di tal impresa il Duca di Medina, Vice Re di Sicilia: doue si ritrouarono le galere del Prencipe d'Oria, comandate da Giouanni Andrea suo Nipote, & suo Locotenente, quelle di Napoli, della Chiesa, di Fiorenza, di Monaco, & d'altri con molte navi, & con nuoua militia di gente Alemana, Italiana, e Spagnuola, parte quini incaminata dal Duca di Sessa da Milano, & parte dal Duca d'Alcala Vice Re di Napoli, sotto diuersi Capitani secondo le nationi; & principalmente sotto Don Aluaro di Sande, Andrea Gonzaga, il Conte Battista d'Arco, Stefano Leopato, Quirico Spinola, Ippolito Malaspina, Scipione della Tolfa, Don Luigi Osorio, Nicolo Gentile, Flaminio dell'Anguillara, Bernardo Aldana, Don Sancio Leina, Don Berlingheri Requesse, con altri famosi capi: & Sargente maggiore de gli Italiani era Gieronimo Piantenida Milanese. Fu questa armata all'hora di uintiotto navi, di cinquantaquattro galere, incluse quelle della religione di Malta, d'Antonio d'Oria comandate da Scipione suo figliuolo, di Bandinelli Sauli, di Terra noua, dell'Osorio & ancho ui furono due galeoni, dodici fra squarciapini, & grippi, sette bregantini, & sedici fregate. Sopra essa u'erano (oltra i nominati) molti huomini di prezzo, come il Duca di Bibone, il Conte di Vicari, Don Pietro Vria, Don Giuseppe d'Aragona, Don Giouanni di Cardona, Don Bernardino Velasco, il Commendator Galde, con Gieronimo Ghiscinosa mastro di campo & altri. Questa armata per li mali tempi non partì prima di Sicilia, che di Decembre, per le navi che non haueuano uento, delle quali era generale il Gonzaga. Tuttauia il Duca generale d'essa armata passato era già à Malta con parte de' nauili sciolti da Siragosa, attendendo l'altra, hauendo dato porto a' suoi nel Marza mugetto, & in quello del Borgo: doue ancho con gran desiderio aspettaua la nouella della creatione del nuouo Pontefice: la quale quando à Dio piacque, riuscì al Natale, essendo adorato da tutti, & gridato per Papa il Cardinal

de'

de' Medici Milanese, chiamato Gio. Angelo, fratello del Marchese di Malignano, & fu poi nominato Pio di tal nome quarto, essendo passati trecento & diciassette anni che la Città di Milano non hebbe altro Papa, cioè Papa Pio 4. da Celestino quarto, che morse l'anno del Signore 1242. sin' à tal'anno del 1559. L'anno istesso in Basilea, Città del Regno Luterana, fu processata la casa di Dauitte Giorgio, natiuo d'Olanda, heresiarca nuouo Strano, tre anni innanzi già morto, ma all'hora dissepolto, condannato, & abbruciato con tutti i suoi libri nel luogo della giustitia. Costui già cacciato, & bandito dalla patria per conto di religione; uenne ad habitare in Basilea fin l'anno del 1544. con moglie, figliuoli, serui, & con molta famiglia di sua setta segreta, trouandosi ricco de' beni di fortuna, & ornato di molti apparenti buoni costumi, & di zelo di carità. In questa Città fu riceuuto con buon nome, & ui stette per dodici anni sempre in credito grandissimo, facendosi chiamare, Giouanni Bruc: & quini fu fatto Cittadino, ui comprò case, & poderi dentro, & fuori della Città, hauendo imposto stoltamente a' suoi tre cose particolari: cioè che mai non palesassero il suo nome proprio, non la conditione, ne la sua fede, ò legge ad alcuno Suiuzzo. Costui se di Basilea, ò no: Imperò che (dicea) d'esser egli il uero CHRISTO & Messia, nato non di carne, ma dello spirito d'IDDIO: di cui tutti i Profeti haueuano detto: & che egli sol poteua bear gli huomini, che GIESV CHRISTO detto, era stato suo pedagogo: che egli era il Salvatore d'Israelle, che restituirebbe la uera Chiesa di DIO, & de gli eletti: che egli era quel figliuol picciolo accennato nel Vangelo, più grande di quanti grandi mai fossero, più di Giouanni Battista, & più di GIESV per essere egli nato di Donna, che solo poteua egli rimettere i peccati à gli huomini commessi nello spirito santo: atteso che egli era l'istesso santo spirito, con altri particolari: i quali da alcuni Fiamminghi palesati in Basilea, che quini capitarono; diedero tanti contrasegni di costui, che i Giudici Basiliensi con alcuni deboli inditij prima, ma poi con rigorosi essami ni di quelli della casa sua la uerità trouata d'ogni cosa; dapoi che tali furono fatti abiurare nella fede di Lutero, & trouato il libro suo che conteneua tutti i sudetti articoli; l'arsero col corpo suo, & col corpo della moglie, prima di lui morta, essendo stati amendue sepolti prima honoratamente nella Chiesa di San Leonardo. La morte di questi marito, & moglie fu inditiata da due folgori che caddeuo nelle due sue case, doue fecero grandissimo male: però che abbruciarono quasi tutte con le massarie, & ruinarono parte. Hauena egli dato speranza a' suoi di risuscitare fra tre anni, come quasi fu uero quanto al corpo, quando fu tratto dalla sepoltura, mostrato, & abbruciato, come meritaua. L'anno seguente di Genaro, par-

Dauit Giorgio d'Olanda heretico.

Anni 1560.

Espe-
ditione
di Tripoli
di Barbaria

tendo poi l'armata nostra da Malta (Isola assai abbondante di grani, di aranci, & d'altri frutti, ma di uino carestiosa per negligenza di quei dell'Isola) nauigò al Gozzo, à Lampedosa, & al Secco del Beito, essendole già mancati circa mille cinquecento soldati morti d'infirmità, oltra i fuggiti per cotal cagione, & tanto che giunse alle Gierbe: doue co' Mori fu fatto più d'una scaramuccia di non poca importanza, essendo ito Dragut come fu detto à Tripoli per fortificarlo, monitionarlo, & soccorrerlo con ottocento Turchi. Egli hauendo mandato l'aiuso della nostra armata à Costantinopoli; si douea apparecchiare alla difesa, mentre che il general de' nostri hauea mandato pel Re del Caruano, & mentre che donaua i principali Alarni, chiamati Schechi, che consigliauano à douer ben guardare il passo della Cantara per impedire la condotta di Dragut à Tripoli, luogo non molto discosto di relatione, cosa che fu in dubbio à credere: conciosia che non fu mai trouato fede leale fra questi Mori, di uiso più presto bertino che nero: onde mal si risoluea il general nostro, mancandogli d'ogn'hora le genti mezo apestate, di maniera tale che al principio di Marzo si trouò mezo meglia di due mila persone, grauemente trouandosi ammalato anche il d'Oria, che per la gionentù si ribebbe presto: il che fu cagione, che non s'andasse à Tripoli, & per difetto della poca gente, come pur era consiglio de' Cauallieri di Malta d'andarui, assignando la ragione, che hauuto Tripoli prima che del tutto fosse fortificato, facilmente poi haueriano hauuto le Gerbi, & non così per lo rouescio. Nientedimeno, stando le cose in questa forma; fu dato buon principio alla batteria delle Gerbi, essendo stati posti in terra, subito che s'intese essere arriuato saluo à Tripoli Dragutte, da ottomila fanti con alcuni pezzi d'artiglieria alla Torre, da Valguenera otto miglia uicino al Castello, ch'era la somma della fortezza d'esse Gierbi, appressandouisi la uanguardia de gli Italiani, seguendogli i Tedeschi, & ultimamente gli Spagnuoli. Comparuero alcuni Mori, chiamando di uoler parlare al nostro generale per trarlo in disparte con inganno come s'intese: ma passando innanzi la militia Christiana in ordinanza; scopersero una imboscata Moresca di circa uinti mila persone fra huomini, donne, & putti, nel mezo d'un bosco di palme appiattate: le quali ad un certo segno loro leuarono un'horribile ululato, & grido, & attaccarono co' nostri una terribile scaramuccia: per la quale (benche i nimici hora fuggissero, & hora ritornassero) restarono morti de' Mori più di duecento, & più di cinquecento feriti, & de' nostri da ninticinque solamente; fra i quali Gregorio Ruiz, Bartolomeo Gonzale, Fria Capitano, con Alfonso Padiglia, & altri, segnalandosi Don Aluaro, il Gonzaga, Ambrosio di Milano, Giuseppe Tremarchi, lo Spinola, l'Osorio, Gio. Antonio Bisballe,

balle, & altri Capitani. Ma appressandosi i nostri al Castello; lo Scecho ouer Sebecho restato dentro à nome di Dragutte, ueggendo il mal partito; l'abandonò con alquanti Turchi che erano dentro, & lasciollo nelle mani de' Mori che si arresero: & ne presero il possesso à nome del Re Filippo, il Varaona mastro di campo, & Gieronimo della Cerda con le loro compagnie. Faceua in tanto esso Re Filippo altri apparati per andare dalla Reina Isabella sua sposa per rincontrarla, di Francia già partita, & arriuata à Guadalaior: doue l'incontrò uscito da Toledo, & d'Alcala con pochissimi caualli, & come incognito, seguitandolo poi la Corte: & quini ancho consumò il matrimonio, & dal Cardinal Burgos amendue poi furono publicamente benedetti ad una solennissima messa. Passò poi essa Reina sposa à Madrille, & ad Olias due leghe lungi da Toledo, doue già era ritornato Filippo, attendendo l'entrata quini della sposa, che entrò di Febraro superbissimamente accompagnata in particolare dalla Reina uedoua di Portogallo, sorella del Re Filippo. Le passauano innanzi per la prima cosa otto insegne di fanteria Toledana, di tremila fra archibugieri, & picche, poi ducento caualli, montati alla Gineta con le zimarre & targhe lunghe; & le zimarre eran di uelluto carmosino, ò gialle, ò pauonazze: poi alcune compagnie d'huomini giouani, & donne tutti danzando, & alla Moresca uestiti: poi quattro carri trionfanti, pieni di ninfe, & di piccioli amori cantando le lodi della Reina: altri uestiti all'Indiana festeggiando, & altri in una mascherata sollazzando, seguendo tutti i magistrati, & Signori di Spagna che la raccolsero sotto il baldacchino di broccato carmosino riccio, uestendo ella ueluto nero, riccamato d'argento, con capello pur nero, irripiumato di bianco con gioie, sopra un cauallo quartato di bianco, seguitata da diciotto dame, tutte accoppiate con un Caualiere, oltra la guardia de gli Alabardieri Spagnuoli, & Alemanni, & oltra gli Arcieri Borgognoni à liuree, tanto che fu accompagnata alla Chiesa maggiore dal Cardinal Burgos, & da Monsignor della Noscella, Principe della Rocca, sol Baron Francese con la sua moglie, & poi dalle sue donne. Quindi andò al palazzo: doue fu raccolta di nuouo dalla Reina di Portogallo; dal Prencipe di Spagna, & da tanti altri Prencipi, Signori, & Signore. Il Re fratanto in maschera caualcaua con un sol'altro Caualiere per la Città per uedere quanto si faccia, & si ridusse al palazzo dopo che cominciate furono le salue dell'artiglieria, dell'archibugiera, de' suoni, & delle musche, seguitando le feste, i giuochi, le danze, i conuitti, le sfoggiature de' uestiti, & le tante altre cose Reali stupende, giubilando tutta la Spagna. Ma questo giubilo, & questa allegrezza si temprò assai per li masti auisi, che s'habbero della armata nostra alle Gierbi ruinata,

Entrata della
Reina Isabella
moglie del Re
Filippo in
Spagna.

Quini (come diceua) tolto il Castello, & ben fortificandosi per ordine del generale di quattro belluardi di terra, interzati di palme, & d'olive, lauorando i soldati, presto furono finiti: & questi belluardi si chiamarono, secondo il partimento de' Capitani, che si tolsero la carica di leuargli; cioè l'uno il d'Oria, l'altro il Gonzaga, l'altro l'Aluaro, e'l quarto secondo il nome del general de' Cavalieri di Malta. In quest'opera però ne morirono alquanti, & fra gli altri lo Spinola d'una certa infermità, che ogni giorno incrudeliua più, colpa della mala uita che si facea nel campo, & dentro di questa si fatta fortezza, anchor che s'andasse, & mandasse per le cose necessarie al mercato del Bazarò, luogo discosto un miglio, da doue pur si cauaua qualche carne fresca, & pollami per gli ammalati benche pochi. A questi disagi s'aggiunse il gran timore, che s'hauea dell'armata Turchesca grossa, che s'appressaua di certo: onde il gran mastro de' Cavalieri perciò mandò a chiamare le sue galere: le quali di lungo nauigarono a Malta d'Aprile in compagnia di dieci altre, che inuò il Vice Re in Sicilia per la guardia dell'Isola. In questo tempo comparue nel nostro campo dal generale il Re del Caruano, accompagnato da molti caualli: ma con esso lui non ne restarono più che otto, uolendosi abboccare col generale, tenendo gli altri suoi per guardia, il passo di terra ferma. Era questo Re uecchio, & huomo assai di bello aspetto, uestito alla Moresca di tela bianca sottilissima listata, & fu rincontrato con molto honore da esso generale; al qual uenne ancho l'Infante di Tunigi, offerendosi a seruigi suoi. Questo Re ragionò assai al Vice Re per interpreti, sedendo egli sempre in terra al suo costume sopra tapeti, scalzo de' bolzacchini, & trattò di cacciar i Turchi dal paese. Ma tirandosi questo ragionamento in lungo; arriuò uno auiso sopra una ueloce fregata, come l'armata nemica non era molto lontana, & che era di ottantacinque uele, tuttauia trauiagliandosi i sudetti Duci intorno al Castello col Sargente Piantanida, & attendendo a stabilire i patti hauuti con lo Schecche, cioè principal dell'Isola, riceuuto c'ebbe lo Stendardo del Re Filippo, & rinontiato quello di Dragutte. Costui in oltre per obediante ricognitione; obligossi di pagar al Re ogni anno per tributo sei mila scudi, un camelo, quattro struzzi, quattro gazze, & quattro falconi nebli. Affrettandosi il Vice Re di uoler in questo mentre conchiudere i ragionamenti col Re del Caruano, soprapiunse un'altra spia, mandata dal gran mastro di Malta, auisando come l'armata nemica era scoperta all'Isola del Gozzo, sopra la quale erano due mila Gianizzeri, & tre mila Spaiti tutta gente fiorita, oltra l'ordinaria. La onde il d'Oria sollecitò molto il generale a leuarsi, & a saluar l'armata con molte ragioni: ma ciò non potendo ottenere; protestò assai del danno,

Esito del
Parmata
del Re Fi-
lippo alle
Gerbi.

ma

ma sempre in uano: talche i nimici soprapiunsero, essendosi però partite già le nauì, & da quattordici galere, indugiando anchora ad imbarcarsi, & a far imbarcar le genti esso generale, che per due uolte al fin tentò la fuga col d'Oria, & sempre furono costretti di ritornar in dietro. Ma incagliate che furono dieci delle nostre galere, sotto la fortezza, & che i Turchi s'accosero della confusione, & dello sgomento de' nostri; s'appressarono, & presero quelle dieci senza combattere, & ne presero dell'altre con alcune nauì già prima ritenute, confusamente ancho eglino combattendo hor qua hor là, hor prendendo questa, hor assaltando quell'altra, in maniera che difficilmente scampò il generale con esso d'Oria. Già s'era ancho ritirato il Re del Caruano con l'Infante di Tunigi dentro terra in saluo: & era rimasto alla guardia del Castello, & del forte Don Aluaro con cinque mila huomini Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi con molte altre bocche inutili, tanto che faceuano mille altri. Con questa militia, egli animosamente s'apparecchiò alla difesa contra i Turchi per mare, & uerso terra anchora contra Dragutte, che poi arriuò con quindici pezzi d'artiglieria da Tripoli, & forte di gente. Contrastarono i nostri con quaranta pezzi fra grossi, & piccioli con ogni cuore, & forza da ogni canto finche poterono: ma poi non restando loro altro che un pozzo libero d'acqua, essendo stati tutti gli altri presi da gli auersarij, & ripieni di terra; incominciarono le disperate continue scaramucce, uscendo spesso i nostri, e i Turchi spingendosi sempre auanti con le trinciere, tanto che al fine presero quel pozzo anchora. In questo modo soprapiungendo l'estate, e'l caldo di Luglio, ne hauendo più acqua, essendo già consumate quelle delle cisterne, & delle zaze; si trattenne ancho un pezzo con l'acqua marina distillata, che riuscina dolce, ferocemente dando più uolte fuori a' danni de' Turchi. Ma non potendo durare al fine, & essendo morta la miglior parte de' soldati, col Sargente maggiore d'una archibugiata; tentò di saluarsi sopra una galera restata sotto la fortezza con alcuni altri: ma preso, & poi quelli del presidio essendosi arresi, tutti in somma restarono infelicemente schiaui. Questo fine hebbe tal lagrimosa impresa, lagrimosa per la republica Christiana, & per li molti particolari delle nationi, & delle case: però che rimasero perle uintisette galere nostre, una galeotta, con quattordici nauì, le monitioni, le artiglierie, & altre ricchezze, & che fu più, da quindi ci, in diciotto mila anime: delle quali però parte furon per ferite, e infermità, morte, ouer affogate, ò prese. Fra i morti i più segnalati furono il Colonello Spinola, Alfonso Palliglia, Don Diego d'Aualos, Aquilante di Casello, Flaminio dell'Anguillara, Antonio Cigala, il Sargente maggiore, il Gonzaga, Adrian Sarza, Alfonso Guzman, Frias, Gio. Vargas,

Sciagura de
Christiani
alle Gerbi.

Isola delle
Gierbi.

Fatti di Pio
quarto.

Et altri Capitani Alferi, Et graduati. Ma fra i prigionii i principali furono questi; Don Alvaro di Sande, il Leopato, il Varaona, il Mas, Don Bernardino Mendoza, il Conte Galuagno Angosciuola, Rodrigo Zapata, Gieronimo della Cerda, Don Diego della Cerda, Don Luigi d' Anguilare, il Pian tenida, il Leiuu, Stefano Pallauicino, Alvaro di Luna, il Tremarchi, il Fantone l'Osorio, il Coglizza, il Vescouo di Maiorca, Don Sancio Leiuu con due figliuoli, il mastro di campo, Don Berlinghieri, Don Gaston della Cerda, due di Cardona, Galeazzo Farnese, Et altri. Tutti gli infermi poi, omer feriti che si trouarono nell'Isola, furono amazzati da' Turchi. Quest'Isola da Plinio fu chiamata Menice per quello che si stima da altri, Et è circondata da gran sirti, ò secche, senza fiumi, ò fonti: Et gira circa sessanta cinque miglia. E' tutta piana eccetto che nel mezzo è un poco montuosa, Et è habitata da trenta cinque mila persone in circa. Di uerno una uolta il giorno, Et due d'estate patisce il flusso, Et reflusso del mare: e i suoi habitatori habitano male, uiuono peggio, Et dormono in terra: uanno scalzi, Et quasi mezzo ignudi: abbondano di frutti di Palma, e d'Oliue, d'uaa passa, e di frutti. Il terreno produce orzo, miglio, Et legnami ma non troppo. Vi sono Cameli, Asini, Lepri, Camaleonti con pochi caualli: Et quini si fanno bellissimi Baracani, Et lunghi più d'un tapeto ordinario. Gli huomini prendono molte mogli, Et sono lussuriosi, Et auarissimi del denaro: Et costoro al fine tutti si incrudelirono contra i Christiani, che drizzarono l'anime loro al cielo, sofferendo l'afflittioni, Et le morti in purga de' peccati, tanto più hauendo loro il sommo Pontefice tre mesi auanti mandato un Camplissimo Giubileo. Attendeua in Roma il Papa alla riforma, si del temporale, come dello spirituale: Et quini per gli ordinarij giudici furono condannati à morte i tre principali nipoti Caraffi di Papa Paolo suo predecesore: Et per molte accuse d'infiniti eccessi, furono fatti morire, Et poi in publico mostrare: il qual fatto fu lodato, Et ancho biasmato per la seuerità usata nella dignità ecclesiastica suprema in tal maniera: ma questo essempio diede terrore à molti di sciolta uita. Questo Pontefice, desiderando di riconoscere in qualche parte la patria sua di Milano, creato c'ebbe un figliuolo del Duca di Fiorenza Cardinale, mandandogli il suo capello, al qual Duca era molto amico per la relatione del fratello, Et forse ancho obligato per molti suffragij per lui nella sua elettectione hauuti; fece poco dopo quattro altri Cardinali, due suoi nipoti per sorelle: uno de' quali fu Carlo Bonromeo, giouane molto nobile per uirtù, Et per sangue, figliuolo del Conte Giberto, di le. al santa uita, c'ebbe fra poco l'Arciuescouado di Milano: Et l'altro Marco d'Attemps nobile Tedesco, ma più presto Grisgione, giouane anch'egli di buone qualità: il terzo fu Gio. Antonio Serbellone già

Vescouo

Vescouo suo cugino, e'l quarto poi Lodouico Simoneta tutti Milanesi, saluo l'Attemps. Fece in oltre principiare il collegio de' Dottori di Milano, a Milano pure, in altra forma più illustre di quello ch'era, per essere egli anchora del medesimo collegio de' legisti, disegnando per cio entrata ferma, secondo che speraua, per essa fabrica, per li Capellani, come per fare una copiosa libreria di libri di leggi, creando questi dottori Cauallieri Lateranensi, con quei priuilegij contenuti nel breue concesso à gli Ambasciatori dell'istesso collegio, à Roma mandati per congratularsi della dignità Pontificale. Questi furono Pomponio Et Lucio Cotta; Francesco Bosso, Scipione Simoneta, Pietro Giacomo Malombra dottori, Et Carlo Visconte, con Francesco della Torre di roba corta, due della prima nobiltà della città, uolendo sua santità che sempre un dottore di esso collegio fosse auditore del Palazzo Apostolico, Et un'altro auocato del Santo Concistoro. In questi officij entrarono per primi Pomponio Cotta, Et Francesco Bosso: Et uolse anchora che sempre due di essi dottori del collegio, detti Abbati che durano in officio per sei mesi, habbiano à portare la collana d'oro publicamente caualleresca, mentre che stanno in officio, aggiungendogli altri beneficij spirituali per essi Et per la casata, Et famiglia loro: Et tutto concesso per una bolla, sottoscritta da molti Cardinali, à perpetua memoria di tal cosa. L'anno medesimo morì in Genoua il Prencipe Andrea d'Oria, carco d'anni, Et fu sepolto nella Chiesa de' Dorij di S. Matteo, da lui grandemente abbellita. Fu Prencipe, Et Armiraglio di gran fama, Et da' suoi Patricij meritissimamente chiamato padre della patria hauendola posta in libertà: in honor del quale perciò inalzarono la sua statua di fino marmo nella piazza de' signori col medesimo titolo. L'anno che seguì poi del 1561. pacifici si ritrouarono quasi tutti gli Stati d'Europa, Et d'Italia anchora: nella quale si faceuano uarie restitutioni di giuriditioni, di paesi, Et di forti, per beneficio della pace, come in Toscana, in Corsica, Et nel Piemonte secondo i capitoli contenuti in quella: e'l Duca di Saouia uenne nello Stato suo; con la Duchessa Mad. Margherita, figliuola del gran Re Francesco primo, sorella del Re Arrigo, Et zia del secondo Francesco Re di Francia, con gran diuina allegrezza della Saouia, del Piemonte, di Francia, Et d'Italia, respirando alquanto i popoli suoi dalle tante sciagure sofferte nelle passate guerre: i quali non tralasciarono sorte alcuna d'honore che non facessero à questi lor Prencipi, in tutte le città, Et terre, doue passarono, essendo da Parigi uenuti nella Prouenza à Nizza, Et poi al Mondeui, Et ultimamente arriuando à Vercelli. Quini per ordine, Et disegno d'esso Duca, principciata fu la fondatione d'uno amplissimo nouo castello, in faccia del confino dello Stato di Milano. Alla Chiesa maggiore della città di Milano man-

Morte d'An
drea d'Oria

Anni 1561.

Duca di Sa-
uonia in Pie-
monte.

ad il sommo Pontefice à donare per questi giorni uno ammirando tabernacolo, benche di bronzo dedicato al corpo del nostro Signore: opera di basso, e intiero rilieuo d'Aurelio da Carate terra del Milanese, ma fatto in Roma.

In questo tempo detto Papa richiamò tutti i Prelati della Chiesa, al Concilio di Trento, principiati già fin sotto Paolo terzo, & Giulio terzo, per dargli qualche felice fine in riformatione di essa Santa Chiesa, & de gli Ecclesiastici, & per dichiarazione, & difesa de' pij, & Catolici instituti antichi de' Santi Padri, contrarij alle temerarie opinioni di Lutero, & de' luterani: le quali si uelenosamente germogliarono in tal'anno nell'Alpi della Francia uerso la Sauoia, e'l Piemonte & per il Regno di Francia parimente, che fu ben cosa spauentosa. Egliè uero che questo uenne cagionato in gran parte per la morte del Re Arrigo, & aumentato forse più per quella del giouanetto Re Francesco, che in tal'anno finì i suoi giorni, lasciando uedoua Maria Reina di Scotia sua sposa, & succedendogli Carlo di tal nome nono suo fratello; però che questo licentioso uiuerè propoſto da essi luterani, incominciò molto à piacere al uolgo Franceſe, come ignorante, & di mano in mano alla nobiltà, & alla Baronia non già ignorante, ma si ben solita al uer libero & amarrice delle larghe leggi: materia che in un pericolosissimo, & miserando caso pose quel Regno felicissimo, & Christianissimo. Questo caso in fatti fu preueduto da Arrigo, che per ciò alla pace si strinse, con disegno di estirpare tali radici a fatto: ma forse distratto per diuina disposizione à giusto castigo, & giusto flagello suo, & del padre (come molti giuditiosi dissero) dispiacendo grandemente al sommo Signor nostro la infidelità, e l'apostatar da lui per una tramaglia, che egli giustissimamente talhora sopra di noi manda, essendo espressa uanità il pensar di fuggire la giustitia sua, & la grandissima sua mano che in ogni luogo sempre ci è sopra. La onde resta fresco effempio nella nostra memoria (per non dir effempio più uecchio) il caso di Lodouico Sforza detto il Moro Duca di Milano, che abbandonato dalla fortuna del mondo per molti meritati falli; pensò anchora d'essere in tutto forte da Dio abbandonato: Imperò che stimando di non trouar in lui misericordia, chiamandogli aiuto (essendo benignissimo il Signore che non ci da trauaglio mai, che sostener non possiamo, se pur in lui sono le pure nostre speranze) l'empio ricorse all'aiuto del Turco: & fu il primo che cio facesse fra i Principi d'Italia: & per ciò giustamente fu da' suoi tradito, fu condotto prigionie, & miseramente morſe. Presso lui Massimiliano suo figliuolo primo cacciato, & Francesco secondo con tanti trauagli spento, rimanendo anchora spento con esso lui il dominio de gli Sforzi, prendendo tal giusta uendetta il giustissimo Dio di simili empie diffidanze, & ribellioni, fin nella terza, & quarta generatione. Vedemmo anchora à che termine

Concilio à
Trento ri-
chiamato
da Pio 4.

Morte del
Re France-
ſco ſecondo
Re di Fran-
cia.

Carlo nono
Re di Fran-
cia.

Effempi da
notare.

termine sono riusciti i Re d'Ungheria per poco confidarsi nella potente, & pietosa mano di Dio per non dir de' Principi dell'Epiro, della Seruia, & della Bosna: ma più fresca rimane la uendetta diuina tolta sopra il Re Franceſco primo di Francia per hauer in aiuto suo chiamato Solimano gran Turco Maometano, & infidele: atteso che fu castigato del pensiero solo concepito, nella battaglia di Pania, doue fu preso: & per l'effetto poi uide inſperatamente la morte del Delfino, del Duca d'Orliens, & egli morſe al fine di brutta incurabil piaga. Il Re Arrigo mancando nel colmo delle sue allegrezze; fu amazzato da un suo uassallo per giuoco. Francesco Re giouanetto sposo, anch'egli si presto rimase spento; & Carlo Re d'hoggi giouane pio, & Catolico d'alta speranza (come dirò) uide in forse tutto il suo Regno. In questo Re si comprende, che ad esso tocca intenerire l'ira diuina, mostrando egli chiaro di non hauer altro più al cuore, & nell'animo pietoso, che di annullare le si maligne sementi del luteranesimo, & d'ogni altra heresia, ben'auertito dallo Spirito Santo dell'error del Padre, & dell' Auolo: errore anchora non inteso da' Signori Venetiani, & peccato si graue, che non ha bilancio che lo leui, se non con un gran contrapeſo di penitenza, che è pel dritto opposta à tal errore; conciosia che il cor contrito, & humiliato già non è spregiato dal Signore. Et senza dubbio accetterà il cor di Carlo Re di Francia il Clementissimo, si come d'accettarlo mostra: Imperò che l'anno seguente del 1562. per fanciullo che si fosse, mandò forti contrasti, & di effortationi, & di uolenze d'arme a' luterani sollevati così nella Francia, come ne' monti che diſi, ordinando al Duca di Sauoia, che mandasse le genti sue armate nella ualle d'Engrogna, che riguarda contra il Saluzzese. Il buon Principe Sauoio come ben Catolico, & simile a' Progenitori suoi; assoldate c'hebbe molte compagnie di fanteria, condotta sotto la maggioranza di Monsignor della Trinità; le drizzò fra quei monti allegramente, & con buona speranza: & tanto più allegramente, quanto che nel principio di tale anno nuouo, gli nacque un figliuolo, chiamato poi Carlo Filiberto, con grandissima consolatione di Mad. Margherita sua madre, & di tutti i Sauoioi, Piemontesi, & di tutte le corti de' Signori Christiani. Questi montanari adunque intesa tal espeditione; si fortificarono, & rinforzarono fra quelle ualli, & monti, & danneggiarono quei contorni, e'l paese in tutto quello che poteuano. Ma però questi si fatti danni; uguali non erano à quelli che faceuano i Luterani, detti Vgonotti dentro della Francia, appoggiati à grandi Baroni della Corte del Re, nimici suoi graui, & della religion Catolica segreti; i quali benche douendosi ancho scoprirsi; non temeuano la fanciullezza del Re: anzi con questo mezzo di uoler approuare la fede Luterana (il che non si poteua far senza tu-
Hist. Vni. del Bugato. VVV

Guerra nel-
lu ual d'En-
grogna con
tra luterani

Anni 1562

Vgonotti
perche così
detti.

multo) pensauano leuar' il Regno di mano alla casa d'Angolem, per quanto fu detto da gli speculatiui senza passione, & come in fatti pare che sia stato più che chiaro. Questi luterani si chiamauano Vgonotti con qualche ragione, per uoler imitare Vgone Ciafet, che s'usurpò il Regno di Francia l'anno già del Signore 988. Hora questa parte ribella di questi Vgonotti col titolo dell'auersa religione; leuate l'arme; occupato già hauea (oltre le molte terre saccheggiate) Lione, Roano, & Orliens fra l'altre cose. Ma sopragiunta dall'essercito del Re Carlo, nel cui sussidio hauea mandato gente da Spagna, il Re Filippo suo cognato; & da Milano anchora sotto la condotta del Conte Giouanni Angosciola, & dal Pontefice parimente; cacciata fu dal Delfinato, assediando Lione, doue essi erano dentro (benche debolmente) città, che ruinarono a fatto si puo dire; dando di mano alle ampie ricche mercantie, & ad ogni cosa di ualore, & gli argenti, & ori delle Chiese, de' monasteri per mantener la guerra. Aspettauano anch'essi sussidij dalla Reina d'Inghilterra, della medesima fattione, che uennero, & presero nell'entrar della Francia il porto d'Auragratia prosperando nella Normandia: ma furono ributtati poi dalle genti di Monsignor di Vandomo Re di Nauarra General del Re: il qual ancho per forza riprese Roano: doue ferito d'una archibugiata morse. Teneuansi pure sotto l'insegne Monsignor di Condè suo fratello, Generale della parte Vgonotta che sciocamente, anzi malignamente, pretendea sopra quel Regno per certe sue uecchie & ambiziose ragioni: e in oltre egli aspettaua Monsignor Landelotto suo fratello con altre insegne d'Aleman: e in questo mentre egli ancho rifiutaua tutte le conditioni di pace, o di riconciliatione, offertagli dal Guisa, & da Anna Memoransi, per la salute dell'antica religione del Regno, & della patria, come ciò gli propose ancho il morto Re di Nauarra. Dolse assai la morte ueramente di questo Principe al Re di Francia: ma però non mancò del solito animo più d'accrescere le copie, chiamando nuoui soccorsi al Re Filippo, che presto gli mandò sopra l'armata sua, affine che passata il mare Inglese, tanto più presto fosse soccorso. Ma non più tosto detta armata fu dallo stretto di Gibelterra uscita, che scorse una terribile fortuna: imperocche ella trouandosi quasi in luogo sicuro, incominciando a gonfiar l'Oceano; per maggior sicurtà uolse ridursi in un porto più tranquillo. Ma essasperandosi più di punto in punto i uenti, e' l mare, & la rabbia della tempesta, ne potendo arriuare al porto, ne ricondursi al primiero luogo; andò quasi tutta a trauerso: talche si persero circa uenticinque nauigli fra galere, & legni più piccioli con le genti: ne qui fermossi il male, perche poco dappoi raccogliendosi le navi scorse, e sparse per rimettersi, racconciandosi, & confortandosi; s'accese fuoco fra le stoppe, gli stami,

Nauffragio
dell'armata
del Re Philip
po, ch'andaua in soccorso di Frà
cia.

& la

& la pece: ond'altre anchora se n'abbruciarono. Questa disgratia importò più che molto per Filippo, & più per la Francia in quel si fatto caso: conciossio che rinforzato il Condè, & assicurati i passi uerso la Normandia, uolti uerso gli Inglesi; condusse il campo suo uicino a tre leghe a Parigi, con grande spauento de' Parigini, & della corte. Nientedimanco il gran Contestabile Memoransi, e' l Guisa facendo alto (benche temessero di qualche intendimento, ouer solleuamento della gran città) con buon ordine gli uscirono all'incontro: & al fine già ricolato il nimico uerso Orliens per uia d'una grossa scaramuccia prima appiccata; gli dettero talmente adosso, che con uista di giusta giornata, ruppero l'essercito del nimico con morte di alcune migliaia di persone, rimanendo ferito & preso il Condè del mese di Dicembre. Questa uittoria riuscua tutta felice, se'l detto Memoransi non rimanea anch'egli prigioniero de' nimici: & felicissima se detto Condè fosse rimasto morto nella battaglia, ouer in pregione poi. Ma ne il Re, ne il Guisa, ne alcuno de' Catolici della Corte, per tal giornata s'allegro molto: però che assai Baroni, Capitani & soldati mancarono in tal battaglia ne' primi empiti del fatto, fra il Memoransi, e' l Condè acceso da prima: il qual ad altro più non attendeua che a uoler rompere gli Suizzeri: il che se faceva, egli (per quanto si credette) rimanea uittorioso. Ma souenuti non tanto questi, quanto gli altri del campo nostro homai sbandati, e smarriti dal Guisa con la caualleria sua, & con la fanteria Francese, e Spagnuola uecchia, cadendone molti d'ogni lato; uinto fu il uincitore, scappando però da ottocento Aleman, & alcuni caualli Francesti che pur condussero uia il Memoransi: al quale non dolse la pregionia, ma la disgratia, & la sciagura del Regno: il che era la somma della doglia del Re, & de' gli altri fedeli, per uedere, e la religione calpestate, e i sanguinosi successi conuertiti in una crudel guerra ciuile: cagione che il felice Regno, & giubiloso, per la di già seguita pace, & per li seguiti matrimonij cangiassero in un tratto faccia tutta funebre, & lagrimosa. Nientedimanco di essa uittoria; si fece publica allegrezza in Francia, in Spagna, & per Italia: per la quale il Re Carlo rimise Turino, e' l resto dello stato del Piemonte, & di Sauoia nelle mani del Duca di Sauoia istesso, secondo i patti della pace, ritenendosi però due piazze sotto la cura de' suoi Capitani di Francia, cioè Sauigliano, & Pinerolo. L'anno medesimo dopo uarij dibattimenti seguiti fra gli elettori dell'Imperio; in Isprucco fu designato per Re de' Romani, il Re di Boemia Massimiliano primogenito dell'Imperator Ferdinando, nel tempo che egli fece triegua con Solimano gran Turco per otto anni: & l'anno stesso in Trento s'aperse il Santo Concilio solennemente, essendoui gran numero di Padri Vescou, mol-

Fatto d'arme fra i Catholici & gli Vgonotti presso Parigi del mese di Decembre 1562.

Massimiliano eletto Re de' Romani.

V V V ij

Concilio di
Trento aper-
to.

Catarrhi per
Lombardia

Disgrazia
del Duca di
Fiorenza.

Anni 1563.

Morte del
Castaldo.

ti Principi d'Italia, con gli Ambasciatori, Oratori, & Legati di tutti i potentati de' Christiani: doue fra l'altre cose deplorò la miseria di Francia per colpa de' Vgonotti cagionata, tanto contra il Regno, quanto contra la Catolica religione, Carlo di Guisa Cardinal di Lorena, parente del Re Carlo, & prelato di buone lettere, & di santa uita. In questo anno istesso traugliò assai gli huomini per la Lombardia nell'Autunno un maligno influsso di catarrhi e sfreddimenti; talche perirono à Milano da cinque, ò sei mila persone, occorrendo altri accidenti mortali di compassione nella casa del Duca di Fiorenza: onde materia presero alcuni di dire che la gran fortuna di Cosimo s'incominciava à cangiare. Però che in pochi giorni morsero due suoi figliuoli giouanetti: de' quali l'uno era Cardinale, uenuti à gara fra loro in caccia per un cane: onde fra poco di doglia ancho si morse la Duchessa lor madre, già grandemente attristata per la immatura morte di Maria sua figliuola, giouanetta ella ancho di dici sette anni, sposata al Principe di Ferrara Alfonso. Questo anno Alfonso Pimentello Spagnuolo Castellano di Milano, d'ordine del Re Filippo fece allargar la fossa d'esso Castello con grandissime spese del commune, all'hor che fu gettato à terra il forte di porta Comana per tal causa. Il medesimo anno Gio. Battista Triumulto Arciprete del Duomo della nostra Città, donò alla sua Chiesa l'altro Candelabro di bronzo, figurato, & riputato grandemente, del somigliante disegno di quello che già fu nel Tempio di Salomone in Gierusalemme: acciò che seruisse al santissimo sacramento, come serue: & l'anno che il Marchese Aluigi di Saluzzo, rinuntio tutte le sue ragioni del Marchesato al Re di Francia, come quello che uide sempre riuscire per adietro la causa sua sotto Carlo Imperatore, & sotto il Re Filippo di mal'in peggio, à guisa forse del proverbio citato da Luciano di Mandrabolo, che offerse à Giunone prima una pecora d'oro, poi un'altra d'argento, & ultimamente di rame. Però in Francia fu degnamente, & fermamente prouisionato dal Re, che nel gouerno del Marchesato pose Lodouico Biraga, Capitano famoso, chiamato pel seguente anno in Francia con molti altri Capitani, dubitandosi non si rinouellasse la guerra de' gli Vgonotti. Ma l'anno seguente, mentre che si trattaua accordo fra questi, e'l Re con molte diligenze per uarij capitoli, & col mezo d'huomini segnalati; morse à Milano Gio. Battista Castaldo gran Capitano molto uecchio, chiamato (come fu detto) poco prima, per general in Francia, al Re Carlo proposto dal Re Filippo: & fu sepolto à San Vittore di notte senza alcuna pompa per ordine suo. Di lui, & di Mattea Stampa sua moglie rimase Ferrante suo figliuolo, giouane Martiale. Hora perseverando il trattato di Francia; il Guisa sollecitando compositione, & pace con quelli d'Orliens; da un crudel

assassino

assassinò di notte fu amazzato con una archibugiata: huomo ueramente glorioso per pace, & per guerra in molte imprese, & più per la passata sua in Italia, & ritornata, conseruato l'essercito, per la ricuperatione di Carles, uinta Teone, & presa di Condè. Al fine sortì del mese di Marzo l'accordo, più presto (dalla parte del Re) per dar triegua alle afflittioni del Regno che altrimenti, liberandosi i prigionii, e'l Principe di Condè anchora perdonato, & restituendogli ancho gli officij Regij, per manco male, che nel peggior successe poi. L'istesso mese nel Concilio à Trento finì i suoi giorni il Cardinal di Mantoua Legato principale, & presidente d'esso Concilio, huomo molto graue, & raro: à cui successe il Cardinal Morone degnamente che drizzò sempre l'opinione de' Padri à bel segno, in honor della Santa Chiesa Romana, & della santa Catolica religione: per honor della quale affaticauasi il Duca di Sauoia per à fatto disperdere le zizanie di Lutero, nate nel dominio suo fra l'Alpi: il quale, parue che patisse grandissimo pericolo nella uita da alcuni suoi della fattione Vgonotta: i quali (come affermosi da molti) pensarono leuarlo dal mondo, & dar nel resto del figliuolo, & della madre anchora. Dormendo poi l'arme in queste parti per un pezzo; si destarono in Africa, e in Barbaria: atteso che i Mori disegnano di leuar la fortezza di Orano, che nelle riuere loro teneuano gli Spagnuoli; le andarono intorno con una armata di molte uele. Mancando contro d'essi la militia Spagnuola; hebbe la uittoria de' Mori con l'acquisto di uenticinque nauigli, riposandosi di nuouo l'arme, & essercitandosi le toghe, e i libri nelle sessioni dell'Ecumenico Concilio, per la piu resolutione delle cose quini trattate, come per gratia del Signore ben tutte hebbero desiderato fine. Gli atti compitamente d'esso Concilio furon dati in luce, approuati & confirmati dal sommo Pontefice, & ne' uolumi de' gli altri sacri generali Concilij scritti. La onde perciò di Dicembre, ringratiando tutti i fedeli Iddio, sempre da lodare; il Concilio fu finito, & licenziato. L'anno, e'l mese istesso à Milano uennero d'Alemagna per passar in Ispagna i due primi figliuoli di Massimiliano Re de' Romani, che honoratissimamente qui furon riceuuti dal Duca di Sessa, dal Senato, & da tutta la nobiltà nostra della Città: i quali poi furono accompagnati à Genoua da molti Principi Alemanni, Italiani, e Spagnuoli. La passata di questi Illustrissimi Signori dall'un Regno all'altro, non fu già uota di mistero: imperò che il sauo consiglio di Spagna, ueggendo la debole riuscita dell'Infante figliuolo del Re Filippo, per uno strano accidente d'infirmità, essendo prima egli d'una aspettatione da douersi agguagliare all'auolo; & ancho ben sapendo come siano fragili le cose humane (benche ui fosse la sorella) per le quali mancando forse Filippo; il Regno senza Re non restasse,

Hist. Vni. del Bugato.

VVV ij

Morte di
Mon signor
di Guisa.

Accordo
fra il Re di
Francia, &
gli Vgonotti.

Morte del
Cardinal di
Mantoua.

Pericolo
del Duca di
Sauoia.

Concilio di
Trento finit
to.

Passata de'
figliuoli di
Massimilia-
no d'Au-
stria in Spa-
gna.

che non fosse prouisto d'un'altro cresciuto, & creato ne' costumi Reali di Spagna; saggiamente uolse nodrire questi giouanetti per ogni caso, per esser pur figliuoli della sorella di Filippo, & del cugino. Accortissimamente anchora intendeuano quei Prencipi Spagnuoli, di quanto ben sia hauer il proprio Re nel Regno, per essere egli la pace, la giustitia, la legge, & la consolatione de' popoli uniuersale: della quale priuato è già Milano per molti. Partirono questi giouani del mese di Genaro del seguente anno 1564. da Milano, ben donati alla uolta di Genoua: doue furon leuati dalle galere per Barcellona, l'anno, e'l mese, che mutato nella Città nostra il magistrato de' dodici Cittadini sopra la prouisione del commune; in cambio d'essi sederono appresso al Vicario dodici nobili: i quali (per essere i primi in tal officio gli nomino) furono il Conte Francesco Triaultio, il Conte Sforza Morone, il Conte Cesare Tauerna, il Signor Gio. Francesco della Torre, Gio. Battista Cusano, & Gio. Pietro Arrigone tutti due Dottori, Gio. Ambrosio Pecchio Fisico, Alessandro Castiglione, Fabricio Ferreri, Pietro Antonio Fossano, Gio. Battista Reina, & Ottauiano Rozza: e'l Vicario di tal anno fu Alfonso Gallerato, e'l suo Locotenente Antonio Maria Calco. Questo ordine si prese, affine che con più autorità i maneggi della comunità passassero in maggior beneficio della Città in uniuersale, & così de' popolari, come de' nobili. Questa Città fu in tali giorni piena di mormoratione, & quasi di tumulti contra i ministri del Re Filippo Spagnuoli, che si sforzarono introdurre nella Città la legge della Inquisitione non al modo santo di Roma, ma di Spagna, più presto seuera, & dura che pia: modo quiui credo per altri tempi necessario, per le quasi inestricabili semen-
 ti de' gli errori de' Mori, & de' Giudei (che durano però anc'hoggi in qualche parte) legge austera, & modo stretto che quiui pur seguir deue per l'ag giunta a tali opinioni Marane (così dette) de' gli errori Luterani, che in fatti non bisognaua, ne bisogna à Milano: & tanto più la Città rifiutolla, quanto seppe che questo tribunale includea (per non dir confondea auaramente) tutti gli altri distinti per uarij Statuti, & consuetudini delle solenni leggi. Questa mormoratione, & tumulto uolentieri fu acquetato dal Re, rammentandosi forse il pericolo di Napoli sotto il gouerno di Don Pietro di Toledo per la cagion' istessa. Castiga certo la nostra Città, & (per dir meglio) l'Inquisitione santa, gli heretici: & (gratia d'Iddio) se ne uede il frutto: atteso che sempre tal officio con molto timore, & molta offeruanza nella Città è perseverato, dopo che dal Glorioso San Pietro Martire, santo suo Tutelare fu piantato, pel quale ancho egli fu martirizzato perseguitando l'heresie: come per questi giorni, & in tal anno le perseguì quanto potè Re Carlo di Francia in Lione uenuto per pacificar quei popoli sollecitati alla

Anni 1564.

Nuouo ordine de' prouisionarij à Milano.

alla macchia del Luteranesmo: la doue, castigati molti & composte le cose de' nobili, de' popolari, & de' mercanti, & fatta grata accoglienza à molti Principi d'Italia che colà passarono per basciargli la Real mano; & dato ordine che quiui si leuasse una fortezza à difesa maggior d'essa Città; partì di lungo pel timor della peste già per queste parti principia-
 ta, e incrudelita poi per l'Alpi, che trauersano la Sauoia ne gli Suiizzeri, & ne' Crigioni: tanto che in Chiauena, & per quei suoi contorni morirono gli huomini de' dieci gli otto: cagione che à Milano si fecero strettissime guardie, come quello che ricordauasi della infinita strage dell'anno del 1524. passato, & si per questa diligenza, come principalmente per la pietà d'Iddio conseruossi intatta. In questo anno anchora di Luglio finì suoi giorni l'Imperator Ferdinando Cesare molto Catolico: à cui successe Massimiliano suo figliuolo di tal nome secondo Germanico. L'anno medesimo uecchio in Roma morse Michel' Angiolo Buonarroti, scultore, & pittore come diuino dell'età nostra: e il suo corpo fu poi portato à Fiorenza patria sua; & quiui sepolto con pompe funebri degne di lui, d'ordine del Duca Cosimo nella Chiesa di San Lorenzo, Tempio de' Medici: nel qual'è il sepolcro loro, eccellentissimo per quelle due Statue dell'Aurora, & della Notte anchor non finite di marmo fino, di mano d'esso Michel' Angiolo, instantissimamente quando uieua pregato (ma sempre in uano) à douerle finire da esso Duca, che in tal tempo fu in sospetto alla Republica di Genoua, che egli dessè fauore a San Pietro Corso, nella guerra che egli principì contra i Genouesi Signori dell'Isola di Corsica. Questo ualente Capitano uecchio (anchor che fosse bene stante nella Prouenza, come ben gratificato Colonello che fu del Re di Francia) desiderando pure di riueder la patria, & forse quiui finir suoi giorni in pace; passò nell'Isola: doue fabricò un palagio come in fortezza per ogni accidente, che potesse occor-
 re de' Corsali di mare nimici Turchi, & Barbari, com'Isola soggetta à loro assalti. Per questa fabrica sospettando Genoua; gli fu proibito da' suoi Signori che la finisse: ond'egli purgandosi del sospetto con la ragione allegata, & non essendo udito; domandò i denari spesi almeno: ma in questo ne ancho fu inteso: onde sdegnato armossi, & sollevò l'Isola, & l'arme contra d'essi, sperando forse ne gli animi poco quieti, & meno diuoti de' Corsi uerso i Genouesi, & forse promettendosi più del douere de' gli aiuti, & de' fauori di Francia: & ancho (come fu detto) confidandosi nel subsidio segreto del Medici, come quello che forse aspiraua al dominio di quell'Isola più uicina alle riuere di Toscana, che alle ligustiche, & presso à quella dell'Elba che è sua. Per tali sospetti adunque, & come s'intese per una tal cagione, & per l'espressa ribellione, & chiaro solleuamento d'arme del Cor-

Peste.

Morte di Ferdinando Imperatore Massimiliano Imperatore. Morte di Michel'Angiolo Buonarroti pittore e scultore eccellentissimo.

Ribellione di Corsica.

so, & de gli Isolani; i Genouesi assoldarono molti Capitani di gente Tedesca, e Italiana senza indugio, & gl'espedito in Corsica contra San Pietro, che facea ben alto in campagna: doue perseverando le scaramucce continue; i Genouesi restarono al disotto quasi sempre, per la gran pratica de' luoghi opportuni alle scaramucce, alle ritirate, & a gli assalti, & per gli animi inuiti de' corsi, & del lor Capitano, & Duce, tutti corrucciati, & hauendo in odio a fatto d'esser soggetti a' Genouesi, contra la militia de' quali stauano sempre per offenderla intenti, mentre s'apparecchiavano altre genti, & arme dal Re Filippo per mandarle in Barbaria all'acquisto della fortezza detta del Pignone, posta nelle riuere d'Africa contra la Spagna. Questo luogo era un ridotto de' Mori, che danneggiavano molto per terra, & per mare gli Spagnuoli, & altri per quelle uicinanze: onde fu giudicato esser molto necessario a' leuarle lor di mano, instando a questo anchora il Re di Fez Moro, per molti danni da questi del Pignone sofferti. Però assoldati che furono da dodicimila fanti (fra i quali furono tremila & cinquecento Tedeschi che più della metà morsero poi per infirmità cagionata dal mare, & dall'insolito cielo) & posti sopra l'armata che fu di cento, & cinquanta nauigli fra galere, & altri legni, & più forse; in punto di tutte le debite prouisioni cauate da' contorni del mar Ibero di Spagna, & dall'isole di Maiorca & di Minorca; questa armata nauigò uerso Africa si felicemente, che presto dell'impresa del Pignone riuscirono i Capitani Spagnuoli. Era generale D. Garzia Toledo, & proueditor generale Francesco Iuara, diligentissimo huomo, & forse uno de' più svegliati spiriti di Spagna. I Mori del Pignone, da prima ueggendo di non poter resistere a tanta gente; si consigliarono di partir tutti segretamente, come fecero, lasciando la terra abandonata adietro con l'artiglieria: alla quale d'Agosto douendosi dar l'assalto, & per non ueder' contrasto; assai dubitarono i nostri di qualche inganno moreesco. Ma fu presa poi, ben presidiatà, & meglio fortificata a nome del Re Filippo: il qual si trouaua alterato in tali giorni col Papa. L'occasione di questo altro non fu che una alterezza di lunga prosperità di Stati, & d'altri beni temporali, che spesso suole mutarsi in un giorno, e in un' hora: Imperoche uenuti a competenza fra essi gli Ambasciatori del Re Filippo, & del Re Carlo di Francia per la precedenza del luogo nel Concilio di Trento; il giuditio fu rimesso al Pontefice, come a Padre neutrale, & a giudice competente ordinario: il quale in un publico concistoro in Roma per tali giorni, dichiarò essere il primo luogo del Re di Francia, casa antichissima di quella Maestà fra tutti i Re de' Christiani, titolato anchora Re Christianissimo, & luogo, & preeminenza per lui passata, ne giudicato senza altra dichiarazione; anchorche

Impresa del
Re Filippo
al Pignone.

Trouata
l'occasione
d'alterezza

Setenza del
Papa.

allegato hauesse assai in contrario l'Ambasciator di Spagna in fauor del suo Re, & fra l'altre cose dicendo, douersi il primo luogo al Re Filippo, come al maggior Re di tutti gli altri segnati di croce, pel grande acquisto de' Regni dell'Indie Occidentali, & di tante migliaia d'anime uenute al Christianesimo: il quale Ambasciatore in oltre dimandaua al Pontefice titolo Imperiale sopra gli acquisti sudetti Indiani. Ma il Papa sopra le antiche usanze, nouitar' altro non uolse; punto non istimando di pregiudicare a Filippo per tal dichiarazione intorno alla precedenza per il Re Carlo: ne meno per non conceder' ad esso Re di Spagna titolo Imperatorio per l'Indie, rammentandosi Pio forse che la prima disdetta, che auenisse al trionfante Imperio Romano; fu il titolare in Roma due Cesari Augusti in un tratto. Di questo ne fu autore M. Antonino Filosofo, che fece seco chiamare C. Augusto, Comodo suo figliuolo: dalla qual consuetudine ne seguì la diuisione d'esso Imperio, & poi la ruina: & però parue al Papa di non far' altro di questa cosa, giudicandola in somma una uanità, ch'hauria (altrimenti facendo) forse generato maggior terremoto di quel ch'occorse per questi tempi nel uicinato di Nizza di Prouenza non lungi dal mare: doue scoppiò sì fieramente che ruinò molti terreni, terre, muraglie, torri, case, & altri fabricati aprendosi un monte, & gettando gran fuoco, & fumo, dal quale morsero molte persone arse, o ferite in parte, & parte oppresse dalle ruine. Quiui correndo pur molti guastatori per soccorerle, spauentati dalla tenebrosa uista del fuoco, & del fumo; ritornarono a dietro: & per conto dello scoppio d'esso terremoto, fu auerito ch'era calato il mare quiui per contro una gran picca. L'anno medesimo anchora s'incominciò il Seminario de' preti giouanetti a Milano, secondo la forma della ordinatione del Santo Concilio di Trento: & ne fu raccomandato il gouerno alla cura de' Religiosi Preti, chiamati Giesuiti, di costumi esemplari, di buona uita, & di buone lettere adornati, alloggiati, & trattiuati a San Vito. Per la prouisione di questo Seminario, & per la riforma del Clero nella città fu congregato un Concilio diocesano, instandolo da Roma il Cardinal Bonromeo fatto Arcivescovo di Milano: doue la fabrica Papale del collegio de' Dottori Legisti si trouò quasi perfetta: come anco tale parue essere quella (di gran lunga più bella, anzi superba) del Palazzo di Tomaso Marino, stanza per ogni Re, d'architettura mirabile, di pittura, scoltura, d'altri rileui, & d'ogni ordine bello: e il suo Architetto fu Galeazzo Alessi Perugino. In questo tempo parimente fu finita la Statua di Pio Quarto Papa nella fabrica del Duomo, fatta per mano d'Angelo Siciliano, bello & risoluto Statuario: il quale ancho fece la Statua d'Eua, per accompagnarla con quella sì eccellente di Adamo della mano del Gobbo: & si die-

Terremoto
a Nizza.

Seminario
de' Preti
a Milano.

Palazzo di
Tomaso Ma-
rino a Mila-
no.

de fine alle statue di bronzo della sepoltura del Marchese di Melignano, opera di Leone Aretino, famoso Statuario in bronzo, che ancho fece quelle di Carlo Quinto Imperatore, & del Re Filippo. Quest'anno anchora nella Bastia dell'Isola di Corsica morse di suo male Camillo Cauallo Milanese, giouane di gran cuore, & di pronta mano, per arme, & per bellezza di corpo amabile, e in quella guerra Capitano della Repubblica di Genova. **Anni 1565** Venuo l'anno del 1565. & perseverando tuttauia la guerra di Corsica con grande spese de' Genouesi, & con gran sollecitudine di San Piero Corso, & de' ribelli dell'Isola, per l'aiuto (come si disse) parte di Francia, & parte di Toscana, ne punto diminuendosi la fama de' gli apparati del gran Turco per douer andare contra l'Isola di Malta; il Pontefice attendeua à disegnar Capitani per far gente à beneficio non sol de' Cauallieri Maltesi, ma delle riuere de' nostri mari: peroche perduta quell'Isola; i presidij de' Christiani, & particolarmente del Re di Spagna tenuti in Africa contra i Mori; in breue si sariano arresi, l'Isola di Sicilia sarebbe stata in pericolo, non essendo da Malta discosto saluo che sessanta miglia, & cosi il mar di sopra, come quel di sotto haurebbe patito assai. Per questi moti d'arme adunque, scriuendosi in ogni parte soldati, & Capitani, & fabricandosi, ristorandosi, spalmandosi, & armandosi legni d'ogni sorte atti alla guerra nauale, si dalla parte del Re Filippo, come da quella del Papa, & d'altri Principi d'Italia in supplimento di qualcheduna di queste, & chiamandosi à Malta tutti i Cauallieri di quella religione dal lor gran Mastro Giouanni Valetta Francese; il Pontefice cred per suo Capitano Generale in Roma il Conte Anibale d'Altemps Tedesco, suo nipote in cambio del Conte Federico Bonromeo Milanese, gia morto, fratello del Cardinal Bonromeo: il quale Anibale, come giouane ardito, benche non di molta esperienza d'arme; di tal officio parue meriteuole: & sotto la disciplina d'altri famosi Duci Romani, & di Milano se ne speraua molto bene. Tratamente appressandosi le quattro Tempora di Marzo, il Pontefice uolendo gratificare molti Milanesi, & Cardinali Milanesi, in quella promotione di Cardinali, ne cred cinque di Milano fra molti altri tutti ueramente, ò per nobiltà, ò per lettere, ouer per maneggi huomini degni, cioè Carlo Visconte Vescouo di Vintimiglia in tutto nobile; Francesco Alciato, herede si delle sostanze come delle belle lettere, & lingue del grand'Alciato; il Conte Alessandro Criuelli, huomo per pace, & per guerra saputo; Francesco Castiglione Vescouo di Bobio, nobile, & di belle lettere, & ultimamente Francesco Crasso, Senator di Milano, & presidente del maggior magistrato. In questa ordinatione, il Papa par che meritasse gran lode, hauendo egli eletto tutti huomini di buona, & pia Crelatione. Per questi tempi era già passato à miglior uita Ridolfo Pij di Carpi

Carpi gran Cardinale, & Lionello suo padre molto uecchio Signor di Carpi, ma fuoruscito, rimasto senza figliuoli; della sua giuriditione, par che lasciasse herede il Pontefice: il quale chiedendo questo Stato ad Alfonso Duca di Ferrara (morto già Ercole suo Padre) che lo tenea per alcune sue ragioni; ne rispondendo egli come il Papa desideraua; la cosa al fine fu ridotta al soggetto delle leggi dell'arme. Onde da tutte due le parti fu fatto qualche apparato di guerra, scriuendosi pel Papa genti per la Romagna, & per Ferrara ne' suoi contorni. Però il negotio fu composto dal Cardinale Ippolito zio di esso Duca, bisognando pel uero adoprare l'arme più giustamente contra l'armata de' Turchi: la quale del mese di Maggio era arrinata alla Vallona, & poco dopo nauigò à Malta, essendone Generale Piali Bassà, c'haueua già mandato uno Ambasciatore à nome del gran Turco in Francia per ottenere il porto di Tolone. Questa dimanda, non essendo, & non parendo giusta; non fu essequita dal giouanetto Re Carlo: il quale hauea assai che fare per l'empia guerra ciuile, e in conto di religione passata tre anni inanzi de' gli Vgonotti heretici, & de' ribelli à quella corona: per li graui danni de' quali gran parte di quei popoli anchora & della nobiltà piangeua, massimamente gli ecclesiastici d'ogni sorte ueggendo cacciati i preti, i frati, e i monaci, profanati i sacri tempi, le cose sacre ingiuriate, le reliquie sante calpestate, i tesori rubati, le Monache uiolate, i monasteri destrutti, saccheggiate le città, oltraggiati gli ornamenti delle Chiese, gli altari ruinati, le librerie, le scritture, e i priuilegij arsi, e i sepolcri & l'ossa de' Principi, de' Vescoui, de' Regi, de' Sommi Pontefici dissipate, in modo tale che oltra il sangue sparso, affermosi che Francia ne patì per più di uenticinque milioni d'oro, portati per lo più da gli Alemanni Luterani oltra il Rheno, ridendosi eglino de' trauagli nostri per cagion de' Turchi si spauentosi discesi nelle marine d'Italia, mentre che il Re di Francia ito era à stringere le conditioni già trattate col Re Filippo à Baiona ne' confini del suo Regno uerso la Spagna: doue la Reina d'esso Filippo, sua sorella uenne & doue furono ben conchiuse. In questo medesimo tempo i Venetiani per assicurar' i confini de' gli Stati loro nella Schiauonia mandarono fuori l'armata sua sotto il generalato di Melchior Micheli huomo molto graue, & prudente. Nientedimanco stando eglino in lega co' Turchi; non furono da essi molestati: i quali sbarcati nell'Isola di Malta nel porto di Marzastirocco luogo così detto; pensarono con la moltitudine delle genti, & de' pezzi d'artiglieria sorbirla, non che uincerla in un tratto, quando ecco che i Cauallieri attaccarono con essi uarie scaramucce, perdendo i nimici più capi, soldati, e insegne. La onde sdegnato Mustafà Bassà Generale di terra; comandò un forte contro la fortezza di S. Elmo, dalla qual usciano i

Armata
Turchesca à
Malta.

Christiani à tempo, & à luogo opportuno contra i Turchi, danneggiando gli non poco. Questa fortezza era fabricata nello sprone del sito, ou'era designata la città nuoua, la cui punta guardaua le due bocche de' porti di Malta, ne poteua esser battuta, saluo che da una banda, difficile ancho per le difficili balze. Erano quiui dentro molti Cavalieri, con gente dell'Isola: ma parue al gran Mastro di leuarne molti, & ui pose due compagnie di spagnuoli comandate da Gio. della Cerda, & dal Capitano Miranda: i quali tolsero à uoler difendere il castello infino à morte, come pur fecero, incominciando à disturbare i nimici dall'incominciata impresa con uarie scaramucce, con improuise correrie, & uscite, & con le spesse cannonate ruinando il forte, & amazzando soldati, & guastatori in gran numero: talche il Bassà con nuouo consiglio ricorse alla prouisione de' sacconi di lana, & de' cottoni, & all'intrecciature di legna, empite di strame di sabbia, & di terra secondo l'uso: per le quali materie correua per quelle riuere più uicine, non che dell'Isola, Dragutte Rais famoso Corsaro, & Pilotto generale dell'armata con trenta galere, tuttauia giuocandosi d'artiglieria da Sant'Elmo al forte, & per lo contrario: in modo che il suono s'udiua sopra capo Passaro di Sicilia. Ingrossauansi più d'hora in hora i Turchi: le uele de' quali circa al principio furono da cento & ottantatre fra nauì, calamusai, galere, galeotte, bregantini, fregate, nauì Moreusche, Maone, & d'altra sorte di legni con nome d'hauer quarantamila huomini di guerra: cosa poi che non si affermò per uera relatione d'alcuni rinegati schiauì fuggiti, & condotti nel Borgo: i quali dissero che i Turchi non haueuano più che da quindicimila soldati buoni, fra i quali erano tremila Gianizzeri, & cinquemila Spachi, e il rimanente poi ciurma, & montanari: benche quanto all'armata s'intese, che nell'ultimò era di ducento & quaranta uele. Durando sotto Sant'Elmo il menar continuo delle mani, e' gran fragore delle cannonate; sep però à Malta i nostri che per un brutto temporale una naue grossa Turchesca, carica della più terribile artiglieria nimica, era andata à trauerso con un'altra, che andaua in conserua di questa, carica di grano con perdita di più di seicento Turchi: & fra poco si perse anchora una lor Maona, che portaua alcune migliaia di barili di polue, & altre monitioni con quattrocento Spachi tutti buoni soldati. Disegnanuano i due Bassà Piali, & Mustaffà, poco d'accordo fra loro, dar la batteria à Sant'Elmo & al Castel di San Michele à un tratto, per distruere i nostri in uarie parti, essendo l'una fortezza da un lato, & l'altra dall'altro della Città: ma amendue però benissimo presidiate, & monitionate: ma questo lor disegno però non successe, contradicendo alcuni Beglierbei. A dunque tutta la forza Turche-

Forte contra Sant'Elmo.

Numero de Parmata de Turchi & delle genti.

sca

sca fu ridotta sotto Sant'Elmo, con bastioni di terra & di legname, con trinciere, fossa, & cannoni d'ogni sorte, rispondendo al pare i Christiani di dentro, & talhora impetuosamente saltando fuori, & ruinando quanto poteuano de gli auersarij: i quali fuggir non poterono una fra l'altre uolte con grande lor mortalità, una mina lauorata si bene da gli Spagnuoli, che accendendosi; n'amazzò meglio di cinquemila. Erano essi sopra dettamina stati tirati da' nostri col mezzo d'una sanguinosa scaramuccia, mostrando di cedere a' Turchi, & di fuggire. Per quei giorni s'era ritratta l'armata da Marzafirocco al Gozzo, luogo pur dell'Isola per hauer buona acqua: ma però ne rimase buon numero di galere, parte al sudetto porto, & parte alla calla di San Paolo per guardia. Queste galere à uicenda andauano partendo la guardia de' porti di Malta per uietar l'entrate, & l'uscite di notte a' nostri, che sollecitauano i Prencipi Christiani, & d'Italia particolarmente à soccorrerli in tanto bisogno, come pur fecero: anchor che Fiorenza, & Ferrara attendessero à lieti apparati di nozze, però che Francesco primogenito del Duca Cosmo conducea per moglie una sorella dell'Imperator Massimiliano, & Alfonso Duca di Ferrara un'altra, pomposamente riceuute ne gli Stati de' lor mariti poi. Rinforzauano i Turchi tuttauia più le batterie d'ogni intorno à Sant'Elmo, per terra, & per mare, cioè dalla lingua marittima ch'entra dal porto di Marzamusetto, & queste con tanta furia di cannonate, che rasero le mura della fortezza fin sopra lo scoglio, doue i nostri combatteuano con aperta morte; resistendo à tutti gli empiti co' propri corpi al fine. Laonde il gran Mastro ueggendo il caso disperato; affine che molti d'essi si potessero saluare; con grand'ingegno, & trauglio, mandò loro scorta per quindi leuargli: ma essi altro non istimando più dell'honor d'Iddio, & loro; risposero di non uolere altramente partire essendo l'hora di consagrare ueramente il sangue & la uita loro à CHRISTO, & alla religione, & acquistare la remissione de' peccati, e' paradiso, come gli successe. Imperò che mostrandosi infaticabili à nimici che mai gli dettero riposo; nel gran calore del maggior assalto amazzarono più di mille Turchi, & di lor ne uolarono al cielo da ducento. Cadde Dragutte Rais fra gli altri capi, da un sasso cacciato dal tiro d'un cannone: il cui corpo fu portato à Tripoli, & l'anima al l'inferno; & lasciò le riuere nostre libere dal maggior nimico ch'hauesse mai: conciosia che le peggiorò ne' corsi suoi di più di dieci milioni d'oro, & di quattro mila anime oltra i prigionieri. Ma deliberando il uecchio di settantacinque anni Mustaffà general di terra di uedere il fine di quella impresa; di nuouo rinforzò il generale assalto per terra, & per mare facendo fare alcuni ponti da una banda d'antenne, d'arbori, & d'altri legni nauali, &

Morte di Dragutte Rais.

Prefa di San
Elmo.

dall'altra alcuni monti di terra, & inalzare altre nuoue batterie & machine di legname; hor qua, hor la, drizzandosi scale, cannoni, e insegne: talche durò l'assalto dalla meza notte, fin al mezo giorno seguente, colpeggiando sempre con trentadue pezzi di bronzo i Christiani non che il restante delle mura, potenti à ridur tutto quel luogo in poluere, non che i soldati, e i Cavalieri à morte. Non rimase huomo in Sant'Elmo uiuo, essendo per la più parte portati dalla spietata artiglieria per aria, d'ogni intorno piovendo sangue, membra humane, arme, frecce, lance, legna, & fuoco: spettacolo ueramente spauenteuole, & lagrimoso. In questa fortezza morirono tutti i mille & trecento huomini quasi tutti Spagnuoli: fra i quali u'erano cento & trenta Cavalieri, e i corpi loro uestiti con le consuete Croci, in una gran fune legati furono tesi alla uista del Borgo, & poi gettati nell'onde per maggior segno della crudeltà Turchesca: ma furon raccolti, & sepolti da' fratelli dentro di Malta. Nondimeno ui morirono le migliaia de' nimici anchora, i quali tennero il detto Sant'Elmo, pensando di ristorarlo, & fecero nettar la fossa, piena di corpi morti pur de' suoi in quella lor sanguinosa uittoria, che fu del mese di Giugno. Si riposarono alquanto i Turchi dopo questa impresa, e' gran Mastro de' Cavalieri mandò à far intendere la disgratia della presa di Sant'Elmo in Sicilia, & mandò à domandar aiuto al Vice Re di quell'Isola, & à Don Garzia di Toledo generale dell'armata del Re e Filippo, & al Papa di nuouo, pregando instantissimamente il generale Spagnuolo, che ò lo soccorresse presto con la sua armata, fortificata homai de' supplementi della militia d'Italia Papale, & Toscana, ouero che almeno gli mandasse le sue galere, che inuiate gli furono di subito, accompagnate da due altre dell'armata. Questi entrarono dopo uari, & dubbiosi casi in Malta di Luglio con seicento soldati, & ottanta Cavalieri, sotto la condotta di Gio. Cardona: & se detto soccorso fosse entrato poco più presto, non si sarebbe forse perduta la fortezza di Sant'Elmo. Di questo tal soccorso, benchè i nimici se ne accorgessero; non ne fecero molta stima, per attendere solamente al ristoro de' passati danni, & à curar gli infermi del flusso, & delle ferite, che erano molti. **M**aggior diligenza faceuano i nostri con le fresche genti di trouar qualche bella occasione per uenir a' ferri co' nimici: la qual uenuta si all'improviso, & con tanto animo & empito diedero fuori sopra la batteria di Santa Margherita, doue già haueuano fatto disegno di trincerarsi i nimici, & fortificarsi per assaltar da quella parte la fortezza di San Michele, e' Borgo insieme, come riferì un suggitiuo Christiano, ch'era co' Turchi al gran Mastro, & come fu uero, e scaramucciandosi d'ogni parte dottamente, che i nostri per all'hora più dotti; n'amazzarono più di ducento & sessanta, &

ne

ne lasciarono più d'altrotanti feriti. Per questo atto Mustaffà s'accese di tanta collera contra i suoi, che alcuni d'essi amazzò di propria mano, con l'improuerar loro la negligenza delle guardie, & delle sentinelle: onde mutatele, & assicuratosi d'intorno; deliberò gli assalti di San Michele, & del Borgo, ponendo à cauallo sessanta pezzi d'artiglieria grossa, fra i quali erano tre basilischi, che portauano circa ducento libbre di palla, fabricando insieme quattordici trinciere, bastioni, & ponti assai. Quelli di dentro anch'eglino punto non cessauano animosissimamente d'opporli à gli auersari, con machine, con ingegni, con cuori, & con arme: ne il gran Mastro mai restò di richiamar nuoui soccorsi. Mentre che stauano questi apparecchiati; arrivò all'armata Turchesca, & al suo campo il Re d'Algeri ^{Re d'Algeri.} con uintisette uele fra galere, & galeotte: le quali portauano da duemila & ducento huomini di guerra: & esso Re per signalarsi presso al gran Turco, con molta istanza domandò per lui l'assalto di San Michele à Mustaffà Bassà di terra: il quale hauendolo lodato, & concessagli tal gratia; egli con ogni ingegno, & industria non solamente uolse dar l'assalto per uia di terra, ma ancho per mare, con una moltitudine di barconi, di barche, di schifi, di fregate, & d'altri piccioli legni, armati di tutto punto; iquali tutti al fine da' Maltesi della Città con una certa catena d'arbori, d'antenne, & di trauu uecchi, gettata in acqua, furono tenuti discosto dalla riuiera, & ultimamente abbruciati con fuochi lauorati, & cacciati al fondo, fra questi mirabilmente giuocando l'artiglieria del Castello di San Michele. **C**ontra stauasi più ferocemente, & con maggior mortalità però à bastioni, alle trinciere, & alla batteria di terra, & gagliardamente sosteneuano i nostri gli empiti de' nimici, ributtandogli sempre fuori de' lor terrapieni, & forti, anchor che i Turchi sempre di quando in quando ministrassero alle lor batterie gente fresca per la moltitudine, secondo il lor costume, hor rimettendosi con maggior uigore & gridori, hora con nuoui stratagemmi appresentandosi, & hor con altri nuoui ingegni di fuochi, di machine di polue, & di mine tentando guadi per entrare. Resisteano i nostri con non minor cura co' medesimi ingegni, & à uiua forza hor sopra, & hor sotto terra con le contramine: in maniera che ne ancho un palmo di terreno si lasciauano torre, senza gran uendetta di sangue, essendo souenuti da' terrieri Isolani, & dalle donne, & da' fanciulli di acqua, & di quella del nuouo miracoloso fonte, trouato in quei frangenti dentro il Borgo, & di qualche rinfrescamento, & per lo continuo martellar dell'arme in quei calori di Luglio, & d'Agosto, & dell'ire accese. **H**ebbero in pochi giorni San Michele, e' Borgo da sei, ouer sette disperatissimi generali assalti, hor da una parte, hor da un'altra, & hor per tutto, per a fatto

Stancare i Christiani : i quali se fossero stati d'acciaio , non haurebbero potuto durar più di quello , che durauano , rimanendo sempre i Turchi confusi , uergognosi , & morti per quelle fosse in gran numero , con perdita però di pochi de' nostri , se si ha da riguardare la quantità de' gli uni , & de' gli altri . Diedero tre altri assalti fra poco ne' medesimi luoghi , sperando pur di farsi la strada larga con l'artiglieria rinforzata : ma sempre da' Cavalieri furono fatti riculare con assai uccisione , non cessando le offese & le difese , come prima , ne le diligenze massimamente de' nostri circa lo scoprire delle mine , usando i bacini , & altri uasi pieni d'acqua & tamburi incordati posti ne' luoghi sospetti . Il maggiore di questi assalti però ; par che fosse il nono ; atteso che fu sanguinolentissimo , parendo tutto quel contorno un Mongibello , dal fuoco , & dal fumo di tanta artiglieria , & un'inferno a' tanti gridi , e Stridi di chi assaltaua , & di chi era assaltato , di chi moriuu , & di chi bramaua morte , de' Turchi , de' Christiani , delle batterie , dalle fortezze , dalla Città , dal borgo , d'huomini , di donne , & di putti , dalla terra , & fin dal cielo di punto in punto rinforzando l'ire , le uoci , & gli sforzi , & tanto più come per l'apertura grande ch'auua fatta l'artiglieria nimica nel borgo uidero i Christiani gia entrate tre in segne di Turchi : i quali furon ributtati à dietro in breue spatio , anzi amazzati , correndoui fra i primi il gran mastro , armato à piedi con una picca in mano , accompagnato dal neruo de' Cavalieri , huomo , & huomini ueramente degni di lode immortali . Mostraua il uecchio gran Mastro in ogni cosa sempre l'animo inuitto , non sol per lui , ma per gli altri anchora , conciofosse che essortato à leuar'ogni cosa di pretioso dal borgo , & dalla Città , & trasportarla nel Castel Sant' Angelo , & tanto più le cose sacre , & le reliquie , non ne uolse far niente , preuedendo che da un simil fatto si

NOTA sarebbero spauentati i Maltesi : & disse ; ò saluo , ò perso sia il tutto . Da questi successi incominciò il Basa però quasi à disperare dell'impresa : tanto più intendendo egli , come in tali giorni , seppe ancho il gran Mastro , che l'armata nostra douea passar à Malta fra poco , come passouui . Questa circa l'ultimo d'Agosto partì da Messina di Sicilia : gouernata da Don Garzia : & era di settantadue galere , che portauano diecimila huomini scielti , & nobili , fra i quali erano ducento Cavalieri della religione , accompagnati da persone tutte segnalate , da Pompeo Colonna , da due fratelli del Marchese di Pescara , da Ascanio della Cornia , da Chiappin Vitelli , da Don Aluaro di Sande , da Vicenzo Prior di Barletta , & da Ottauio Gonzaghi . V'erano ancho Annibale da Este , Ercole Varano , Enea Pij , Vicenzo Vitelli , Ernando di Silua , & moltissimi altri degni di memoria , hauendo però prima mandato il generale innanzi Gio. Andrea d'Oria

con

con una galera di tutto punto fornita , & una barchetta leggiera per poter far calare una spia in terra , & mandarla dentro di Malta , seguendolo l'armata che fra uia prese una naua Turchesca , la qual ueniuu dalle Gerbe con cinquemila cantari di biscotto , sei mila barili di polue , con alcune migliaia di palle di ferro per rinfrescamenti dell'armata de' nimici , i quali in questo mentre diedero il decimo assalto alla Breccia di San Michele , & l'undecimo amendue generali con quanta diligenza , & possanza hebbero mai , ritornandouisi presente Mustaffa , che per animar gli altri , cacciòsi più uolte dentro delle trinciere . Combattenuu di dentro ualorosissimamente i Cavalieri , e i soldati ; ma forse più con l'orationi à Dio , & con l'essortationi pie un frate Capuccino di San Francesco , sempre presente , & non mai tocco da palle d'archibugio , ò d'artiglieria , ne da frecce , ò sassi , ò legno delle ruine delle machine , fraccassate , si de' nimici , come de' gli amici che per tutto uolauano , il che fu miracolo , disperati in somma a' fatto ritornando à dietro i Turchi , senza hauer fatto frutto alcuno , anzi quasi tutti conquassati . La nostra armata in tanto hauendo scorso un pezzo per quei mari per una rabbiosa burasca ; al fine giunse di Settembre al Gozzo , & poi à Pozzale : doue nauigò il d'Oria per darle conto d'hauer assai bene riconosciuto i segnali dal Castel Sant' Angelo , di potere sbarcare sicuramente le genti nell'Isola : talche Don Garzia ritornato al Gozzo di notte diede quinu fondo , & nell'Alba fece dimontar le copie sue di cinquemila spagnuoli , tremila , & cinquecento uenturieri col resto dell'ordinanza , trecento marinari , & ducento Cavalieri . Era Ascanio della Cornia mastro di campo generale , Don Aluaro generale de' gli spagnuoli , & Chiappin Vitelli comandaua al resto , col Colonna & altri ; i quali ueduti che furono in battaglia ordinati dal general Don Garzia ; sciolse , & comparue alla uista di Malta , salutandosi insieme con tanta salua , che i Turchi si spauentarono , anchor che per ispauentosi non si dimostrarono : anzi Mustaffa perciò , & per non mancare del compito officio di buon Capitano , pronuntio di uoler dar l'ultimo assalto à San Michele : ma prima che assaltar uollesse i nostri ; assaltò i suoi con simili parole . Come sia , Duci & soldati miei ualentissimi , questa Isola per l'assedio nostro condotta homai alla ra dice d'ogni sua speranza ; certo ui può essere più che chiaro , & che i soldati suoi non siano più per sostenere un picciolo nostro assalto , essendo quasi tutti morti , credo che lo possiate comprendere : & che non possano più contrastare alle gran forze nostre , questo ancho ui può essere manifestissimo perche quei pochi rimasti dentro , ò sono feriti , ouer si stanchi che diffideranno in tutto della lor uirtù : de' quali se pur anchora ne saranno auanzati de' gagliardi , & feroci ; potranno esser sicuri di non poter più stare alle

Hist. Vni. del Bugato .

XXX

Oratione di
Mustaffa Ba-
scia a' suoi
uedendo ar-
riuato il soc-
corso Chri-
stiano à
Malta. 1652.

contese d'un sì potente essercito qual'è il nostro. Dentro non è più Cavaliero alcuno uiuo, di quelli che per la lor religione uoglia combattere fin alla morte, non ui è monitione, non materia per ripararsi, non arme per difendersi, ne guastator apena per laouare, eccettuete le donne, comene son sicuro: non ui è da uiuere, ne bombardiero alcuno, ne opinione d'aiuto, ò di soccorso: conciosia che per mare serrati sono tutti i passi dalla potentissima nostra armata, & per terra chiusi sono da noi. Timor'alcuno hauer non bisogna dell'armata Christiana; la cui fama è uana, che rinforzar si debbia in Sicilia più di quella che sappiamo ch'ella è; peroche scioccamente così è stata sparfa, si come assicurato ne sono dalle fidate nostre spie, oltra ch'è debolissima di numero di legni, & di soldati, i cui supplimenti c'habbiano da uenire in queste parti, e in questi mari da Italia, ouer da Spagna per tali stagioni, atte più presto à disarmare, che ad armare, espresa uanità mi pare à dar' à questo fede. Ma quando ben nella nemica armata dentro ui fosse la Italia, & la Francia, & la Spagna insieme, ouer che fosse simile à quella di Serse in Grecia; non ne habbiamo à temere. Vi scordarete forse soldati miei, come i Christiani furono trattati ad Algieri, sotto quello lor sì famoso Imperatore Carlo Quinto? Non ui resta nella memoria, come quella loro sì grossa armata sotto la Preuesè fuggì alla uista della nostra? & non ui ricorderete come questi furono da noi malmenati à Tripoli di Barbaria? Qual natione fu mai più forte, ò più potente, ò più coraggiosa della Turca? A noi più altro non resta, che finir con gloria l'impresa per uno glorioso assalto, & riportarne la uittoria, e i ricchi trofei, i tesori che dentro ui sono abundantanti, & le spoglie opime: il che presto ci succederà, andati che saremo all'opera con questo ignobil uolgo, che è restato, risserrati dentro à punto come nelle case de' ragni. Grande sarà l'honore c'hauerete dal gran Signore, ricchi i doni, & sempre gloriosa la palma, ouunque il nome Turco si sparge, ò soldati: però raccogliete ne gli animi uostri la solita uirtù Martiale, il uigor antico, & ne' corpi la forza inuita, e stabilite che domani Malta nelle uostre mani cada, & nella uirtù delle uostre arme.

Questo detto, comandò che ciascuno si monitionasse, & si pascesse affine che dato il segno, tutti si ritrouassero spediti alle bandiere, non mancando però di dentro alcuno, che non si adoprassè à riparar i bastioni & le difese con grandissima diligenza: la qual bisognando più che mai per essere stato il gran Mastro auisato di cotal'assalto; fece sì che al fine Malta saluossi, per quei medesimi instanti parimente hauendo esso gran Mastro fatto chiamar' à se tutti i Cavalieri, e i capi della militia, & di Malta anchora: nel mezzo de' quali stando armato; così disse. Sia che soldati, & fratelli miei, per gratia del nostro più che misericordioso Dio (il cui stendardo è sol quel-

Oratione
del Gran
Mastro di

la

la Santa Croce, onde tutti i nostri beni derivano sempre uittoriosa: la qual per insegna portiamo) fossimo fin qui uincitori contra questi sì crudeli inimici, & potentissimi Turchi; siate ancho di buon'animo, che presto il fin uedremo di tanti traugli nostri per uirtù diuina, & di S. Giouanni, Santo nostro tutelare, à gloria di GIESV CHRISTO nostro Signore, & Saluatore, del nome Christiano, della fama antica della caualleria, & propria: però che impossibile è à sofferire più di quello c'habbiamo fin qui sofferto. Veramente a' nimici nostri non è restata più speranza nell'ardir loro, ne confidenza nelle forze, ne più fuoco ne' suoi cuori per combattere, hauendo ueduto alla Breccia la grande strage, & la infinita mortalità de' suoi: poi che, ne per uirtù della lor moltitudine, ne per lo furioso, anzi infernale colpeggiare di tanta artiglieria, ne per li ministrati di passo in passo freschi sussidij d'assaltatori, ne per la copia di tante monitioni, ne men per la presenza del lor inuitto, uecchio più di me assai, lor Generale, hanno mai possuto il lor intento conseguire. Et chi n'è stata la cagione oltra la mano fauoreuole d'IDDIO, se non la uirtù nostra? se non le infaticabili forze, & gli animi inuincibili di uoi amantissimi fratelli? fratelli d'ordine, & fratelli di religione? tanti Carli, tanti Pompei, tanti Cesari, & Alessandri. E se fin qui facemmo gloriosamente il tutto; perche nel poco che resta (ritornando à uoi l'empio assaltatore) non ne faremo parte? parte dico, atteso che essi poca parte sono del già lor grand'essercito. Et se fin qui ci difendessimo, & offendessimo; hora uorremo forse lasciarci solo offendere, cacciar' & uincere? Non già soldati di CHRISTO, che honesto non è: tanto più che il nimico ha perso l'animo, & l'ardire homai, all'improviso aspettandosi adosso l'armata nostra. Certo non credo mai, che alcuno così ardito sia che ueggendosi cader' à piedi per tante fiata, & per tanti assalti tanti Capitani, tanti soldati, & tanto sangue senza frutto alcuno, che non resti attonito, sbigottito, & confuso: & se confusi non sono; gli confonde IDDIO. Ma quanto à noi ciascuno anchora saper deuria, che qui à combattere non habbiamo per guadagnar le ruinate mura, ne l'arme frustate, ne l'Isola dissoluta, ne i Cavalieri fratelli persi, ne la speranza delle spoglie nimiche, ne meno i tesori de' Turchi, ma sol l'acquisto d'una fama immortale per le nationi strane, l'honor perpetuo fra i Christiani, la palma fiorita presso tutti gli ordini di caualleria, è'l bel possesso in somma de' beni sempiterni col Paradiso. O' acquisti ueramente gloriosi, conciosia che combattendo, benche morte ne assaglia; uiueremo sempre per le bocche de' gli huomini in terra, & per li chiostri de' gli spiriti beati in cielo, & lucremo al mondo come chiare stelle. Adunque ripigliamo le forze, l'arme, la solita uirtù del cuore, ne siamo punto inferio-

Malta a'
suoi Caua-
lieri. 1084

XXX ij

ri à quelle benedette memorie de' nostri di S. Elmo, che fin' à gli ultimi so-
 spiri fecero forte resistenza a' nimici di Dio. Finite le parole; incomin-
 ciarono à rinouellar gli ardori de' Cavalieri, & di tutti gli ascoltanti ne
 cuori loro, d'aspettar' i nimici, & di uincerli in qualunque modo uenisse-
 ro ad essi: quando eccoti che mettendosi in ordine Mustaffà per hauer da far
 l'assalto designato; uelocissimamente correndo sopra d'un cavallo un Turco;
 gli fece saper come di certo l'armata nostra hauea sbarcato le genti Christia-
 ne in terra, già incaminate alla uolta sua: al quale auiso parue che à tut-
 ta quella militia Turchesca, cadesse dalle mani l'arme, come dal uiso i colo-
 ri, deuenendo lepri, se poco inanzi erano Leoni. Perilche incominciossi
 tale sgomento, & una tanta confusione fra essi, che parueo Api dal foco
 spauentate, & tutto quello che si potea condurre, tutto ridussero alla ma-
 rina accioche si rimbarcassero la doue fu sì diligente la sollecitudine de' mini-
 stri, che tutta l'artiglieria, & l'altre cose più necessarie ridotti furono so-
 pra l'armata in breue tempo, eccetto che un grosso cannone che portaua
 cento e uinti libre di palla, guardato da 1500. Turchi, mentre che la ciur-
 ma ritornaua per prenderlo. Di che accortosi quelli del Borgo, senza li-
 cenza del gran Mastro dettero fuori, & adosso à quella guardia in maniera,
 che tutti gli misero in fuga, non senza morte di molti d'essi, guadagnando
 quel pezzo di bronzo, & conducendolo dentro al Borgo. Et se nouella
 occasione non era, tanto sarebbe durato lo spauento de' nimici, che subito
 sariano partiti sopra l'armata: ma fatti certi che l'armata nostra era ritor-
 nata dopo lo sbarcamento de' Christiani in Sicilia, come quella che coman-
 damento forse hauea di non combattere, ma sol di mettere quella gente in
 terra, & di raccomandarla à Dio; il Bassà di terra per sodisfare à quan-
 to gli parue possibile, accioche rimprouerato di poco ardir da gli emuli, e
 ripreso non fosse dal suo Imperatore; ritornò ad essortar' i suoi à uoler com-
 battere con le copie nostre terrestri, persuadendogli il poco numero, & la
 debolezza loro, & la fortezza, & le numerose insegne de' suoi: onde ri-
 animati; comandò a' Capitani che facessero una scielta de' più ualorosi:
 i quali bene ordinati, pian piano andassero contra i Christiani; con questo
 però che molto non si discostassero dall'armata, dalla quale potessero essere
 souenuti bisognando come pur fu bisogno: conciosia che fra poco, uenuti
 i Turchi alla uista de' nostri, i quali faceuano allegrezza per hauer ueduto
 spiegar lo Stendardo de' Cavalieri sopra il forte di S. Elmo (abandonato da
 nimici, douendo abandonar' il resto, & ripreso da essi) tosto che da corri-
 dori si seppe la uicinanza de' gli esserciti, a' quali succedendo di mano in ma-
 no soldati dell'una, & dell'altra uanguardia, e incominciandosi à salutar
 con archibugi, i Turchi alquanto stettero senza mouersi dalla statua, uen-
 gendo

questo in
 1702

gendo lo splendor dell'arme bianche del nostro essercito, superbo in fatti al ue-
 dere con quei morioni impiumati per la molta nobiltà che u'era. Niente-
 dimanco ingrossandosi la scaramuccia, parendo à Turchi che i nostri fosse-
 ro molto pochi per la ordinanza quadra, & ben ferrata, la qual tuttauia
 animosissimamente s'appressaua à quella de' nimici, con uoglia grande di ue-
 nir seco alle mani, per uendicar i tanti oltraggi fatti à Malta; i Turchi del-
 la uanguardia s'azzuffarono gagliardamente con la nostra; la qual atten-
 dea più à tirargli lungi dall'armata adietro, che à spingerli inanzi. Ma
 tardando l'effetto, & affrettandosi il desio, & l'ira della uendetta de' nostri;
 diedero adosso à nimici: i quali non sostenendo l'empito che fu grande; uol-
 tarono di lungo uerso la marina: & tanto più in fretta, quanto per dubita-
 re che quelli di Malta non dessero fuori, come pur disposto hauea il gran
 Mastro de' Cavalieri, seguendogli i nostri per un pezzo, & cacciati quasi
 fin' alle poppe delle navi, hauendone amazzati da 1500. & de' nostri essen-
 done morti pochi. I Turchi raccolti, & ridotti sopra l'armata; di notte
 partirono per Leuante fauoriti da' uenti, hauendo lasciata quell'isola, come de-
 strutta. Distrutta dissi, perche quiui presso d'alcuno non si trouaua più le-
 gnarne, non che sacconi, cottoni, letti, botte, & altro di maggior ualore del
 publico, ne del priuato, ne buono, ne tristo, essendo stato portato ogni co-
 sa a' bastioni, alle batterie & a' guadi pericolosi per riparo, & uolato per
 aria fraccassato dalla furia dell'artiglieria nimica: i colpi, e i tiri della qua-
 le par che di numero fossero circa settanta in ottanta mila. Della partita
 de' nimici, & di questi successi pur tuttauia ringratiaua l'infinita Clemenza
 d'IDDIO, tutto il Cristianesimo, non che Malta, il gran Mastro, &
 tutto l'ordine di quella caualleria, il quale ancho ringratiò i Principi no-
 stri: doue poi licentiata ogni sorte di militia, trouosi che d'intorno à Malta
 morsero da uenticinque mila Turchi, senza i capi titolati, & oltre Dragut
 25000, & de' nostri poco più di due mila fra i quali 313. Cavalieri Italiani,
 Alemanni, Francesi, & Spagnuoli, tutti segnalati per li segnalati fatti;
 che per il troppo numero, per proprio nome non sono nominati, & basterà
 dire, che furono Martiri di CHRISTO. La partita de' Turchi fu di
 Settembre, l'istesso mese che'l Cardinal Bonromeo, Arciuescouo di Milano,
 fece l'entrata solemne nella sua città, accompagnato da molti Prelati, da
 tutti gli ordini de' magistrati, dalla nobiltà, dal popolo, & dal Clero di
 Milano, & con maggior fausto di quello che egli hauria uolsuto, come gio-
 uane humil di cuore, & timorato d'IDDIO, figlinolo d'un padre de'
 medesimi pij costumi. Questo Cardinale, & Arciuescouo, hauuto tal-
 Arciuescouado libero (nel cui possesso prima era stata la casa d'Este di Fer-
 rara, ò per amministrazione, ò per titolo, ò per regresso circa sessanta an-
 ni)

Partita de'
 Turchi da
 Malta di Set-
 tembre.

50000

25000

10000

Arcivescovo
uo di Mila-
no.

ni, & più) citato, & congregato c'ebbe in Milano il Concilio prouintiale, & chiamato tutti i Vescovi suffraganei; gli dette glorioso fine nella Chiesa Maggiore della città, hauendo quini essortato i prelati ad una Santa riforma, & orato, & predicato a' popoli & a' magistrati ricordandogli le pie constitutioni, & l'osservanze delle cose diuine: & dato fuori i Decreti per la riforma del Clero, dal Pontefice Romano riueduti, & confermati; in grand'honore, & riuerenza, ridusse lo Stato religioso, & rianuò molte pie cose, demesse per la negligenza si de' Pastori, come delle peccorelle loro, essendosi prima riformato egli, & la sua corte ne' costumi, nel nuere, nel uestire, nello spendere, & nelle uanità del palazzo, rifiutando gli ori, gli argenti, i razzi, le sete, le seruitù laiche, & la caualleria, attendendo alle cose effemplari, à quelle della carità, e spetialmente alle elemosine, hauendo prima donato la Chiesa sua ne' primi ingressi di due mute di paramenti ricchi d'altare, & de' suoi ministri, di circa libre quindici d'argento dorato lauorato, con una pace d'oro di ualore di mille ducati. Quini uedendo egli quanto uana cosa fosse, che sopra gli altari in alto, & sopra la Stanza del Santissimo Sacramento, nelle Chiese, dauessero stare i monumenti de' corpi de' Principi, de' Signori Capitani, o de' dottori talhor puzzolenti nelle casse di legno con quei loro trofei, & sapendo, come ciò fosse stato biasimato dal Santo Concilio di Trento, & decretatogli contra; gli fece deporre, incominciando da' maggiori, cioè dalle sculture de' Duchì, & delle Duchesse di Milano, & consequentemente d'ogn'altro inferiore: fra i quali furono trouati poco meno che intieri i corpi di Filippo Maria ultimo Duca de' Visconti, di sua figliuola Bianca Maria, moglie del primo Francesco Sforza, & di Giouanni Galeazzo lor figliuolo, ucciso già à Milano l'anno 1477. uestito di broccato alla Ducale, nelle cui mani furono trouati due anella d'oro, cioè una Turchina di ualor di circa quindici ducati, e un Robino, stimato apresso à ducento, di bellissima ligatura, mostrandosi tal Robino fuori d'alcuni frutti, & foglie nascenti da due corna di dotitia, che faceuano il giusto tondo dell'anello. Questi corpi più giusta sepoltura hauranno in terra che in aria, essendo terra: ma quelli che in pietra erano ben chiusi, però che in terra giacciono; di terra essendo il sasso; furono lasciati. Dato ordine à queste cose l'Arcivescovo, & espedito c'ebbe il suo Concilio Diocesano nella città congregato; di commissione del Pontefice; andò à rincontrare le spose di Fiorenza, & di Ferrara, per essere egli Legato dal lato del Papa per Italia, essendo tali spose amendue sorelle di Massimiliano Imperatore, figliuole di Ferdinando, & nipoti del gran Carlo Quinto Imperatore tutti d'Austria. Massimiliano molto ben intendendo il partito di trattener si amici, & fra essi in pace, i Principi d'Italia, le diede lor uolentieri, co-

me

me ancho inanzi maritata n'hauua un'altra nel Duca Guglielmo di Mantoua, & Marchese di Monferrato. Hauua in questi tempi assai che fare esso Imperatore nella gurrria contra il Vainoda della Transiluania per lo Regno d'Ungheria: il qual Transiluaniano Re si chiama con l'autorità del Turco. in maniera che sempre è Cesare a' ferri con esso, & co' Sangiacchi, designati, per quelle Prouincie, & confini di quà, di là, & lungo il Danubio. Quini i Turchi sempre tengono spauentate quelle uicinanze, come non meno spauentati lasciarono i Cauallieri di Malta anchor che partissero sconfitti. La onde il gran Mastro di quella caualleria, dubitando assai che i Turchi non haueffero à ritornare sopra Malta nel buou tempo del seguente anno con maggiore forza, maggior ira, & maggior isdegno per uendicarsi di quell'Isola, & mandarla in ultima ruina; determinò col consiglio de' Cauallieri d'abandonarla, & ne dettero auiso in più luoghi, & à più Principi. Ma ripresì, & rianimati dal Sommo Pontefice, & dal Re di Spagna, & tacitamente da tutti del Santo nome Christiano per lo manifesto pericolo di Sicilia, delle riuere Napolitane, Romane, & di tutta Italia, & del Christianesimo, & promettendosegli ne' bisogni aiuti certi; s'acquetarono, & dispofero di restorar l'Isola, & meglio fortificarla: e incominciarono le fortificationi, ministrandogli denari il Papa fra gli altri studioso molto circa questo: il quale per questi giorni di Nouembre trouossi mesto, & non meno tutta la nobiltà di Milano, per la morte del Cardinal Visconte, che etico morse in Roma. Ne fu la morte di tale senza ragione sospirata; essendo stato prelato liberale; nobile, & d'ottima uita, & terzo Cardinal della sua casa, benchè gli altri due rinuntiaffero alla dignità sotto il uero Pontificato di Papa Giouanni uigesimo secondo, poi che creati furono dallo scismatico Papa Nicolo quinto detto già Pietro Corbario, Teatino Minori ta nel 1315. Vno di questi fu l'Abbate di S. Ambrosio di Milano, & l'altro fu l'Arcivescovo Giouanni Signor di Milano, uolentieri rinuntiano egli al Cardinalato per la tranquillità della Chiesa, & tanto più per hauer hauuto della casata medesima un Papa, che fu Gregorio di tal nome decimo. Dopo la morte di questo Cardinal Visconte, che fu sepolto nella Chiesa di S. Vito suo titolo à Roma; non stette molto à seguitare quella del Pontefice: Imperoche a' cinque di Dicembre passò da questa all'altra uita, essendo stato uisitato prima dal Cardinal Bonromeo suo nipote, nell'ultimo, & riceuuti i Santissimi Sacramenti, & hauendo essortato molti de' porporati alla pace, & alla concordia in beneficio della Santa Sede Apostolica. Fu egli ueramente huomo degno d'ogni loda; per hauer sempre gouernata la Chiesa in pace, dato fine al gran Concilio di Trento con assai buona sodisfattione de' Principi, de' letterati, & Catolici, & de' Padri Chri-

Visconti, di
Milano.

Morte di
Pio 4. Papa
di Decembre.

stiani; per non hauer posto decime sopra gli ecclesiastici, per hauer sempre souenuto alla difesa di Malta contra i Turchi, & per hauer assai speso in fabbriche dentro di Roma, & fuori à Bologna, à Milano, benche poco, & altroue. Il Conclauo dopo la morte sua, durò insino alli sette di Genaro del seguente anno 1566. nel qual giorno da tutti i Cardinali (più però per diuina uolontà che per altro) fu eletto Papa il Cardinale Alessandrino, detto F. Michele Ghisleri del Bosco, terra uicina ad Alessandria di Lombardia, frate dell'ordine de' Predicatori, huomo di buone lettere, & sempre di leal buona uita, anchor che d'humili parenti nato. Egli fu da prima costituito Commissario della Santa Inquisitione di Roma, poi fatto Vescouo di Nepe, & fra poco Cardinale da Papa Paolo quarto, à cui fu molto caro per la sincerità sua. Fu chiamato nella coronatione (che fu dopo l'elezione dieci giorni) Pio di tal nome Quinto, & fu il terzo Papa dell'ordine Dominicano: atteso che il primo fu Innocenzo Quinto Borgognone, che tenne il Pontificato sei mesi l'anno 1276. il secondo fu Benedetto Vndecimo Triuisano, che resse il Papato otto mesi, & mezo l'anno 1034. e' terzo questo, che Dio lo conferua per la riforma di Santa Chiesa: in maniera che da Benedetto à Pio, l'ordine di S. Domenico non ha hauuto Pontefice per 262. anni, ne Roma ha ueduto Papa frate, ne monaco, per ottanta due anni, cioè da Sisto Quarto Franciscano fin'à questo Pio Quinto. Egli ad altro più non pensa, che alla uniuersale pace de' Christiani, alla quiete de' Romani nobili, & popolari, al castigo de' gli heretici, & alla riforma della Chiesa, & de' ministri suoi, & principalmente delle Corti di Roma, incominciando dalla sua, da cui ritirò molti Cortigiani, & diminuì molte spese, la seruitù, gli apparati, e' uiuere, & tutte quelle cose che già soleuano partorire ammiratione, scandalo, & maledicentie: il che si destramente fece, che fu seguito uolentieri da' Cardinali, & da' gli altri più Prelati. Leuò alcuni carichi à' Romani, tolse uia molti officij che gli pareuano souerchi, attendendo ad essere santo essemplio à gli ecclesiastici, & pio Pastore à tutti, dato all'età nostra piena d'errori, & d'heresia dalla pietosa mano d'Iddio, affine che egli annullasse la diabolica semente di Martino Lutero, cresciuta in maniera c'homai dir si può che sia maggiori di quelle già d'Arrio. Et se la bontà diuina non ci aiuta & la gran cura del Pontefice; forse sarà peggiore da estirpare, per la libertà, che questa contiene di uoler far'ogn'uno quello che più gli piace, seguen-
do intieramente il mondo, & la carne, & non lo spirito, ne la uita di GIESV CHRISTO, ne de' gli Apostoli, & suoi successori, non uolendo i Luterani, leggi, ne constitutioni, ne obediienze, ne sacramenti, ne uirtù, ne honestà, ne ciuilità: cose che danno più che ad altrui à pen-
sar' al

Anni 1566.

Pio 5. Papa.

113. papa
dell'ordine
dominicano

Jar' al Papa con gran suo rammarico, anchori che in tali giorni di Maggi^o haueresse Pio Quinto assai timore per la sparsa fama del grande essercito, che raunaua il gran Turco per terra contra l'Imperatore in Vngaria, & chi disse ancho per mare contra Malta, per lo grandissimo sdegno c'haueua: il qual nondimeno fu scaricato sopra l'Isola di Chio, ouer Scio che egli prese, & fu ripiena de' Turchi subito in graue pregiudicio de' Genouesi, essendo lor Colonia antica: nella quale in fatti furono usate molte crudeltà, non uolendo i Turchi gli Sciotti per tributari, come prima: onde parte furono di scacciati, parte fatti schiaui, ò serui, parte sforzati à rinegare, & parte condotti à Caffà nel mar Pontico, passato la Propontide, e' Bosforo. Per tali apparati adunque de' Turchi chiamò l'Imperatore tutti i Prencipi, & Signori d'Alemagna alla dieta d'Agosta: doue si conchiuse di gagliardi contrasti con l'aiuto del Pontefice, di Francia, d'Italia, di Spagna, & d'altri Prencipi Christiani, atteso che il gran Turco in persona ueniua con gli esserciti suoi in Vngaria: allhora che ancho in Italia si fece gente per l'Isola di Malta dubitandosi che l'armata nemica non ui ritornasse: doue per generale fu mandato à nome del Re Filippo, il Marchese di Pescara con alcune insegne di fanteria Italiana, parte delle quali era della nobiltà di Milano: però che quiui dimoraua di continuo con la moglie sorella del Duca di Mantoua, donna ueramente per sue rare qualità Illustra, & per hauere Donna Antonia sua sorella maritata in Gio. Giacopo Triulzio figliuolo del Marchese di Vigevano: anchor che per tali giorni molti nobili di Milano andassero ad honorar le nozze del figliuolo del Duca di Parma, & di Piacenza Ottauio Farnese: la quale sposa era cugina del Re di Portogallo, & entrò di Giugno in Parma pomposissimamente, allegrandosene molto. Madama Margarita d'Austria, moglie d'Ottauio, gouernatrice della Fiandra, & madre dello sposo. Trattò questo tal matrimonio ella, essendo gouernatrice della Fiandra, postauì dal Re Filippo suo fratello, & co' l suo mezo felicemente si conchiuse, pensandosi molti in Italia, che detto Re perciò rimettesse al Duca Ottauio la fortezza di Piacenza: ma non riuscì punto il disegno, anchor che cosa giusta fosse, credibile però per l'affidata Fiandra nelle mani della Duchessa, che quiui hauea molto che fare, ueggendola tutta turbata, anzi come ribellata dal Re per conto della religione, scoprendouisi molti heretici non sol Luterani, ma Zuingliani, & Caluinisti, heresiarchi per brutta fama noti: & anco per conto della Inquisitione, che i Fiamminghi rifiutauano, ne la uoleuano in niun conto al modo di Spagna. In questo medesimo tempo furono incaminati soldati uerso Malta (come diceua) per dubbio dell'armata Turchesca, che già non ui uenne: benche uero uenisse alla Vallona di cento & cinque galere: ma non ad altro effetto

Apparati
del Turco
per Vngaria.Perdita di
Scio.Tumulti in
Fiandra.

Monimenti
de' Turchi
in Vngaria.

Cardinale
Alessandri-
no.

Monasterio
del Bosco.

Assassini nel
lo Stato di
Milano del
1566.

(per quanto si seppe) che per castigare i Cimeriotti, altre volte nominati, & descritti, i quali hauuano oltraggiato, & danneggiato con l'arme molte compagnie di Turchi nel passare poco innanzi per le uicinanze loro, assaltandogli per quel monte ruinoso, & laberintoso, rubandogli, & amazzandogli. Però contra questi hauendo fatto il Basà dell'armata sbarcar in terra le genti sue, & mandatele per uindicarsi, trouando la difficoltà de monti, & non i nimici, riuscì l'impresa de' Turchi uana: i quali di giorno in giorno cresceuano in Vngaria seguendo il campo grosso, & la Corte del lor Signore, mentre che l'Imperatore attendeua ad ogni diligenza, & uigilanza per opporsi al nemico, & mentre che il Papa, il Duca di Fiorenza, & quel di Ferrara, d'Italia gli mandauano soccorso, e'l Re Filippo, & Carlo Re di Francia poneuano ad ordine caualleria, & fanteria, & denari per souenirlo. E quanto fosse per conto de' denari, il Pontefice gli ne haueria fatto assai più parte, se non si fosse ritrouato pouero, nel principio massimamente del Pontificato suo: conciosia che gli conuenne pagare grossi debiti, & lasci del suo predecessore, oltra che cessarono alcuni soliti mezi di cauarne che poco gli sodisfaceuano, & ancho per hauer diminuito gli officij della Corte & di Roma: doue fece Cardinale un suo nipote di sorella dell'ordine medesimo di San Domenico, à molte istanze, & persuasioni de' prelati della maggior autorità, & familiarità della Corte: à cui diede il suo capello col titolo, hauendo esso il suo proprio nome anchora: talche chiamossi anch'egli il Cardinale Alessandrino, giouane di religiosa conuersatione, nato nella terra del Bosco medesimo, doue nacque il zio, la doue esso Pontefice ha fatto dar principio ad un solenne Monasterio per gli frati dell'istesso ordine de' Predicatori, la cui Chiesa ha designato per sua sepoltura titolata à Santa Croce, & à tutti i santi: nella qual fabrica si spenderà non poco, per essere lontana da ogni commodità di materia, saluo che della terra da far mattoni, & si fabrica fuori alla campagna, che Dio uoglia che sia sicura ne' tumulti di guerra, hauendone lo Stato di Milano hauuto più che parte per quaranta anni di lungo à dietro si può dire, et che difesa sia da gli assassini domestici, ouer istrani, i quali hoggi abbondano per questa estiuua stagione nello Stato. Di questi à Milano ogni settimana se ne fanno brutti: ma giusti spettacoli, impiccandogli, tanagliandogli, squartandogli, inrotandogli, & strascinandogli per la Città à coda di caualli, morti insolite per la instante necessità d'un si improviso influxo. La onde il Cardinale Bonromeo Arcivescouo pietoso, affine che l'anime di questi, & di simili almeno si saluassero, benchè i corpi si perdessero, istituì una compagnia (oltra quella che u'era per questi effetti) de' nobili di Milano, timorati di Dio, saputi, & compassionevoli del

prossimo,

prossimo, uestiti, & coperti di tela azzurra, come disciplinanti: la quale fosse pronta nel tempo, che i reii sono condotti à gli ultimi supplicij ad accompagnarli, confortargli, & à consolarli spiritualmente nell'estremo partire; fratellanza ueramente di uera carità che deuotamente segue. Questo influxo di assassini però presto cessò per la presta prudenza di Don Gabriele della Cuenca Governatore, & del Senato di Milano, che per pubblico bando liberaua ogni bandito (eccetto che quelli di Maestà lesa) che amazzaua uno di questi, & in oltre guadagnaua un certo numero di scudi: & chi ne prendeua uiui; hauea il doppio. Così in pochi mesi Milano, e'l Milanese insieme, mondosì da queste uelenose, & mortali spine per tal prouisione: lu qual non doueua ueramente esser manco (come si dice, d'un pelo: però che di giorno, & di notte, nelle uille, si uicine come lontane, nelle strade communi, & ne' passi frequenti, & (ch'era peggio) nella Città s'amazzauano gli huomini, ne si sapeua perche, ne da chi: conciosia che questi scelerati erano solamente conosciuti da alcuni altri della medesima conditione, spadaccini, & tagliaferri: i quali per manco di dieci scudi, chi più ueniua loro à mano de' nimici, ò de' nimici de' gli amici loro amazzauano, ò con pugnali, ò con archibugiate all'improviso: gente più crudele de' Turchi, arriuati già di Luglio nell'Vngaria con Solimano

Crudesti
grande.

Solimano
gran Turco
in Vngaria
di Luglio.

lor gran Signore; chebbe più di centomila huomini in campo, secondo il consueto suo, oltra quelli del Vaiuoda, che seco hauea molte migliaia de' Tartari, attissimi à passar fiumi con caualli, à fare subite scorrerie, & à saccheggiar, & guastar i paesi, & oltra le genti del Moldaou. Il gran Turco adunque instato molto dal Vaiuoda della Transiluania à douer lo difendere, come uassallo suo, dall'Imperator Massimiliano, che già gli hauea tolto Vesperino di quà dal Danubio, & Tata, fortezze d'importanza, & si apparecchiua d'assediare Strigonia; uenue: & non sol per questo; ma per fare ancho uno sforzo contra l'Imperatore de' Christiani, & particolarmente nell'Vngaria, disegnando forse sopra Vienna, ma in uano, si come uanamente altre uolte. Dissi uno sforzo, come quello che doueudo morire; dal suo gran genio era spinto à lasciar di se l'ultima memoria come eterna: ma hauendo di noi misericordia Dio pietosissimo; tanti danni non permesse, opponendogli il nostro Imperatore con tanta forza di arme, di soldati, & di cuori, che quasi fu incredibile in Italia: imperò che partendosi egli da Vienna d'Agosto; andò ad accamparsi fra l'Isola di Comare, che fu il Danubio, e Strigonia, ritrouandosi hauere circa ottantamila combattenti, hauendo hauuto soccorso dal Papa di gente, & di Capitani ualorosi, tremila fanti dal Duca di Fiorenza, & duemila caualli da quello di Ferrara, conducendogli il Duca istesso, lasciato nel suo Ducato il

Efferciti del
l'Imperato-
re.

Cardinale Ippolito suo zio. Vi erano anchora molti Capitani Spagnuoli con buon numero d'archibugieri à cavallo, altri del Duca di Savoia, altri del Re di Francia col Duca di Guisa, altri col Duca Vuolsfango, & con Riccardo amendue Palatini, altri col secondo genito del Duca di Bauiera, molti reggimenti di Tedeschi, con quattromila caualli di Sassonia, condotti dal Prencipe Guglielmo, e'l Gombiaccio, senza i uenturieri Italiani, & Germani d'ogni sorte: in maniera che faceuano fra tutti gran numero di caualleria, & di fanteria, oltra due altri campi che erano già alle frontiere, condotti da gli Arciduchi Ferdinando, & Carlo: le quali primiere genti, hauendo fatte le mostre loro parte à Vienna, parte à Tonuaro, parte lungo il Danubio, parte alla uista del maggior essercito, & di Cesare, & toccato soldo; stauano al commando suo. Cesare si trattenne un pezzo sotto Giauarino pur di qua dal Danubio, & un'altro doue disse, aspettando il successo dell'assedio di Alba Giulia, & di Seghetto, fortezze di molta stima per Cesare oltra il fiume: & sotto Seghetto era la persona del gran Turco, che la batteua disperatamente. Oltra questi apparati Imperiali; hebbe molte migliaia di carrette, & di carri carichi di monitioni, di uitouaglie, di machine militari, di nauì per gcttar ponti, di polue, d'arme, & d'altre bagaglie, oltra il molto numero de' pezzi d'artiglieria d'ogni sorte, fra i quali ue n'erano trenta pezzi donati à Cesare all'hora dall'Arciuefco di Saltzburgo, & trecento barili di polue, che gli mandarono quei di Ratisbona. Ne gli mancò l'armata per lo fiume, che mandò fuori: la qual era di otto galere, cinque fuste, & trecento Nasaidi. Queste galere, & fuste erano d'huomini, & d'artiglieria benissimo fornite: ciascuna delle Nasaidi hauea trenta remi, & un grosso cannone. Era gouernata l'armata da Filippo Filocco Guascone Cavalier di Malta, & gli altri Capitani poi furono Alfonso fratello del generale Cavaliero del medesimo ordine, il Suenda, il Coltrano, il Granada, il Nauaretto, & Gio. Ruezzer, credo tutti Spagnuoli: il Sarto Massella, Antonio Dicca di capo d'Istria, Tomaso Cacedino Italiano, Argellino Rouero, Antonio Francese, & Nicolò Miglio Greco con altri molti. I più famosi poi (oltra i nominati) dell'essercito Cesareo Italiani, Vngari, Alemanni, & Francesi, furono Adriano Baglione, Prospero Colonna, Aurelio Fregoso, il Cesis, il Conte Nicolo di Pitigliano, & altri: il Brodaloro Guascone, il Baron Peluuigliere, il Rober, Remer, & altri assai: il nome de quali non so, e stauan tutti ne gli officij loro (come si dice) all'erta sotto l'insegna, trouandosi l'Arciduca Carlo per quei giorni, hor à Perouia, & hor à Rochesburgo al la Draua fiume: & l'Arciduca Ferdinando nell'altro lato ne' confini di Cassonia con gli esserciti loro per guardia de' confini, & per reprimere le correrie,

mente, che faceuano i Turchi, i Tartari, e'l Vaiuoda, durando gli assedij nimici sopradetti: contra de quali staua anchor Lazaro Suendi di la dal Danubio con un'altro campo, assediando un Castello di molta relatione per l'Imperatore: doue soprugiunto dal Bebeco della Transiluania per uoler quindi sturbarlo, in compagnia di tre Sangiacchi Turchi, c'haueuano da ducentomila huomini fra Turchi, & Tartari; uenne con essi a ferri, gli ruppe, & ne uccise circa diecimila, prese il Bebeco, fu grauemente ferito (benche fuggisse) uno de' Sangiacchi, & gli altri due restarono alla campagna morti: s'impatroni dell'artiglierie, & delle bagaglie, diede la caccia al resto, ottenne il Castello, & andò di subito ad assediare Filecco di maggior importanza, c'hebbe con alcuni altri Castelli fra poco: ne quali trouò ricchezze, & monitioni assai: & si apparecchiava al camino, & all'impresa d'Agria di qua dalla Tissa fiume. Questi fatti diedero molta allegrezza à Cesare, & à tutto l'essercito nostro. A questa uittoria ne seguì ro delle altre; conciosia che quelli che dentro guardauano Giulia, dettero una fra l'altre uolte suora con tanto empito, & si fortunatamente adosso a' Turchi, che d'essi ne amazzarono meglio di cinquemila, fra i quali fu il Bassà di Temesuario, con tre Bebeci principali, & duemila Gianizzeri: ma più che di spada per cagione d'una mina ben lauorata, & della caualleria, inchiodata con quei triangoli di ferro da' nostri, fuori seminati per gli campi di notte; inuentione già trouata da Prospero Colonna il uecchio, poco auanti al fatto d'arme c'hebbe contra i Francesi alla Bicocca, terra uicina à Milano tre miglia. Quei di Giulia condussero uittoriosamente dentro le spoglie, e i trofei de' Turchi, arme, caualli, insegne, & altro: la onde sforzati furono i nimici à ritirarsi più lontano per più lor sicurezza: per le quali imprese ne fu grandemente irato il gran Turco, ma più per la morte di tanti suoi sotto Seghetto: atteso che dato sette assalti al borgo, ualerosissimamente sempre da' nostri fu ributtato con la perdita de' migliori c'hauesse, signalandosi in tutte le fattioni il Governatore, che fu il Conte di Sdrino, che per tali giorni mandò due Vngari à Cesare per dargli conto di quanto s'era fatto, & della speranza c'hauea di difendere la terra, ò almeno il Castello contra tutta la potenza Turchesca, sin'all'ultimo sospiro di sua uita, & de' suoi. Questo medesimo parlare riferir fece à Solimano il medesimo Conte anchora, quando con molti ricchi presenti, esso lo fece ricercar molte uolte, se si uolea rendere, che gli offeriua le robe, la saluaguardia per lui, & per tutti i suoi, & degno guiderdone: alle quali offerre sempre lo trouò sordo, non altro rispondendo, se non di uoler sempre esser fedele al suo Signore, in modo che esso gran Turco si per questo, come per uedere ogni hora più diminuire l'essercito suo amazzato, con maggior col-

Fatti di La-
zaro Suendi.

segue

lera fece scrivere al Transilvano, come meritaua d'essere grandemente da lui castigato: nonciòsia che con dannose bugie l'hauea indotto à partir da Costantinopoli, accertandolo che l'Imperator Massimiliano non hauea in tal'anno partito alcuno di far' essercito, per non hauer denari; che discordaua co' Signori d'Alemagna; che esso gli hauerebbe dato tanti fanti, & tanti caualli, & che per non hauer gente, non si sarebbe posto in campagna Cesare mai: & che trouaua ogni cosa in contrario, cioè c'hauea un grossissimo campo di fanteria, & di caualleria, e Italiani assai, artiglieria, munitioni, armate per acqua, & di tutto punto fornito: per il che si trouaua molto da lui ingannato, & che se ne pentirebbe. Non era dubbio che così non fosse, & che del tutto non ne fosse chiaro, perche di già mandato hauea ducento caualli Turchi per riconoscere il campo Imperiale, i quali hauuti la calca da' nostri; hebbero che fare à saluarli, riferendo nientedimeno la fortezza di Massimiliano, & del suo essercito. Per questa relatione scrisse poi con tanta brauura al Transilvano: il quale di parte in parte mandò scusandosi con grande sommissione di timorose parole, con dire che per sue fidate spie così era stato accertato, come egli hauea accertato lui: ma che quanto alle promesse genti di guerra; il difetto era uenuto da' suoi Vngari, che non l'haueuano uoluto seguire, dubitandosi de' propri beni, & della propria lor salute per uedere in Vngaria tanta moltitudine di Turchi: le quali humili parole fecero forse in lui quello che far non poteron nel Bassà di Buda, & in quell'altro de' Beglierbei: il primo per essergli stato trouato lettere dell'Imperatore, delle quali non ne haueua reso conto al suo Signore: & l'altro per non hauer fatto fare alcuni ponti in tempo, secondo l'ordine dato, dal qual difetto pare che ne seguitasse la perdita di Vesperino & di Tata, & però l'un, & l'altro furon fatti crudelmente morire. Da qui nacque poi che il Transilvano stette à largo: anzi fu opinione di molti, che segretamente douesse egli uenire à qualche buona compositione con l'Imperatore, & sarebbe stato un saggio consiglio il suo: però che, se non adesso un'altra uolta darà in una simil rete, colpa della perfidia altrui, & sua per uarie cause forse. Tuttauia non successero queste pie opinioni: ma più presto gli empì fatti, atteso che esso Transilvano fece molte correrie con le genti sue Vngaresche, & Tartaresche, passando di quà dalla Tissa, doue danneggiò assai co' rubamenti, & con uccisione di molti paesani. Maggior macello faceuan però de' Turchi lo Suendi, & l'Arciduca uerso la Croaia, & nella Bosna, tosto che i loro uniti furono co' l' Banno Cronato, con l'Embrotto d'Austria, Locotenente della Schiauonia, & co' l' Barone della torre con cui era la nobiltà di Cramo: i quali passati sopra Castenauizzo; scersero infino à Nouegradi: all'incontro de' quali mouendosi il Bassà di Clema,

Clema, che già passato hauea la Sava fiume; i nostri tramettendo l'assalto di Nouegradi; diedero adosso all'auanguardia de' nimici, in maniera che li ruppero, & amazzarono tutti i soldati quasi, & presero il Bassà graueamente ferito. Il Banno arditò Duce sotto Solone un'altra fiata uenuto alle mani con quattro mila Turchi; n'uccise buona parte, & quelli che fuggirono, gli fece seguir' animosamente da' suoi Ferraruoli. Ma queste imprese nulle erano sì puo dire à quelle de' Turchi sotto Giulia, & sotto Seghetto: imperoche quei di Giulia di dentro hauendo sostenuto molti aspri assalti; uennero à patti di uolersi rendere al Transilvano. il che non accettando il Turco; parendo che non potessero più tenerli; se gli resero del medesimo mese d'Agosto, & furon menati poi tutti per li ferri da essi Turchi, entrati che furono, eccettuato il Capitano detto il Carrerino (altri Carinzino) Barone Vngaro per poterlo contracambiare con alcuno altro capo Turco: & dentro ui restò Portaù Bassà, il quale incominciò à ristorar la terra, & à rifortificarla. Non era fuor di proposito a' Turchi di seruare alcuni de' nostri per cambiar co' loro, perche molti n'erano stato fatti prigionieri, & fra gli altri Maomette gran Consigliere del Turco in Vngaria, Sangiacco, & Capitano in Alba regale: il qual con mille caualli uenne à correre uicino al campo Imperiale per far presaglia à punto di qualche segnalato Duce de' nostri, affine che da questo sapesse, se ueramente l'Imperatore era in persona in campo. La onde abattutosi in uno grosso numero di carri de' nostri, ito per fieno, & paglia, & altro pel bisogno dell'essercito; da costui (non trouando altro) furono presi, & menati uia: la qual cosa saputa; gli mandò dietro di botto Turri Giorgio con la caualleria Vngara con quattro Stendardi di Ferraruoli; & diede dentro, n'amazzò da cento, ricuperò i carri, & prese detto Maomette. Di ciò fu guiderdonato questo ualente Capitano Giorgio da Cesare, & fu fatto Caualiere, & donato d'una colana di mille fiorini per dar' animo à gli altri, poco auanti essendone stati presi altri capi di Turchi à Seghetto, contra della qual fortezza si continuauano gli assalti giorno, & notte, onde quei di dentro non haueuano schermo di riposarsi mai. In uno di questi generali assalti, furono ributtati i nimici con morte di più di quattro mila, per lo più Gianizzeri: fra i quali ancho ui rimasero tre Bassà, & altrettanti Beglierbei, & dopo il Conte di Sdrino con tanto empito, & forza dette fuori, che prese l'Agà d'essi Gianizzeri con lo Stendardo principale: & fra poco in un'altro assalto i nostri amazzarono il Beglierbeo della Natolia con moltissimi Turchi: il qual Beglierbeo benche hauesse seguitato il suo Signore, haueua però mandato il campo suo alla guardia de' confini contra il Soffi: il quale per tali giorni era già entrato nel paese Giorgiano detto, doue ancho prese alcune fortezze.

Perdita di
Alba Giulia

Dolse la costui morte grandemente à Solimano : onde alterato molto, & uedendo prosperare l'impresa del Soffi, & ricercando quanta gente gli era morta sotto Seghetto ; poi che gli fu risposto da dieci in dodici mila ; disse d'esser molto pentito di quella impresa d'Ungaria : & alzata la uoce ; giurò che se bene douea lasciarui tutto l'essercito , che uoleua Seghetto nelle mani . Così detto ; si ritirò lontano alcune leghe per lo puzzo de' corpi morti, & per rinfrescare le sue genti ; il che ueduto , e inteso dal Conte , lasciato il Borgo per non hauer ne soldati per difenderlo ; ne tempo per ristorargli ; si ritirò nella fortezza , datogli il fuoco prima : doue fra poco ritornando il nimico deliberato di uederne il fine ; incominciò di nuouo gli assalti disperati , designando dopo questa impresa d'andare ad impedir l'assedio di Strigonia : per la qual cosa erano in ordine da uenticinquemila Turchi in Alba Regale . Difendeva il forte di Seghetto il Conte di Sdrino con tanto cuore , contra tanta forza di gente fresca al continuo ministrata , & sospinta alla batteria , & contra tante cannonate & tanta moltitudine di palle d'archibugi , & di frecce , ch'era una merauiglia : ma preso ch'ebbe il Capitano del castello suo Locotenente , & à lui solo bisognando comparir per tutto ; cadde granemente ferito : nel quale instante ueggendo i suoi soldati , che le monitioni abbruciauano di dentro per caso incerto , uolendole soccorrere ; bisognò abbandonar le difese : per le quali i Turchi subitamente entrarono , & tutti quelli che trouarono ; posero a fil di scimitarre . Trouarono ancho il Conte alquanto uiuo , & tolgli la testa ; la mandaronò al gran Turco . Egli miratola ; disse con grand'ira : Ah Crouato cane , ti pensauì dunque star con tra alla inuincibile forza mia ? Preso Seghetto , pensò Solimano di fortificarlo al doppio di quello , ch'era prima , ben presidiarlo , & ben guardarlo : la qual opera incominciandosi ; nel medesimo luogo del campo ; egli per uolontà di Dio finì la uita , con non lunga indisposizione di febre , ma come si credette per grande alteratione d'animo per collera , e sdegno , d'hauer perduto quini tanta militia della prima dell'essercito , & tanti capi . La cui morte che fu d'Agosto , tanto prudentemente seppero i suoi familiari tenere ascosa per paura de' Giannizzeri , che non sacche giassero i tesori della camera , & per fuggire molti altri disordini , che non sol non si seppe nel nostro , ma ne ancho nel suo campo per un mese auenire , stando ciascuno à gli officij suoi , & à gli ordini dell'essercito , per le fortezze , per le Prouincie , & per le Statue , ubedendo ogn'uno à commandi del suo nome , fingendolo alquanto indisposto , & ammalato leggiermente . Mentre che le cose stauano à tal segno quiete , & che la fortificatione di Seghetto andaua innanzi ; non mancauano le correrie , & le scaramucce altrone : imperò che scorreuano que i di Seghetto sin ne' confini dell'Austria , rubando , & facendo prigioni assai : ma dall'Arciduca

Seghetto
petto .

Morte di
Solimano
Ottomano
Imperator
de' Turchi .

dall'Arciduca Carlo furono più d'una uolta rotti , massimamente à Pappa uersò Zagabria , de' quali uelutira fiata da Turri Giorgio , & Turri Ferreo Capitani ne furono morti circa ottocento , & liberate da tre mila anime . Tattauia dall'altre parti , e in ogni luogo fin da uillani furono cacciati & amazzati , trattènendosi sempre l'Imperatore à Giuarino , à lungo d'ogni intorno ben trincièrato , & facendo far un ponte per poter soccorrere l'Isola di Comare bisognando , un'altro faccendone i Turchi fra Peste , & Buda per poter congiungere gli esserciti loro . In questi per una generale rassegna , che fecero i Turchi , trouarono che fin à questo tempo n'erano mancati da uintiotto mila , & de' nostri da semila , così per terra , come per acqua : per acqua dissi ; atteso che pochi giorni erano uia scorsi , quando l'armate per lo fiume si azzuffarono per cagion leggiera : la onde le nostre Nasaidi affondarono dieci delle nemiche uerso Comare , & le galere nostre dettero la fuga alle lor fuste fin à Strigonia , delle quali ne presero alcune , & ne danneggiarono altre non poco . Dette però che dire à molti molte cose , il ueder che'l campo Cesareo non uscisse mai da' termini per fare qual che impresa contra i nimici , occupati ne' due assedij di Giulia , & di Seghetto si ostinatamente : niente dimeno pare che non fosse senza buon consiglio ; per aspettare qualche bella , & sicura occasione , ò di sturbare l'assedio di Seghetto , ò d'assaltare all'improuiso il campo Turchesco , ò di prendere à man salua Strigonia , ouer Alba Reale . Per la qual'opinione Massimiliano fece sempre intendere à gli Arciduchi suoi fratelli , che stessero uigilanti ; acciò che bisognando ; & l'un l'altro fosse atto per congiungersi presto con esso lui : il che quando fosse stato certo della morte del gran Turco , si sarebbe fatto con qualche gloriosa impresa , come certo fu quella del Conte di Sdrino , però che à Cesare i Turchi mandarono il capo suo inuolto in un uelluto nero , onde à lagrime mosse tutto l'essercito nostro , & à lode della sua uirtù . Le sue essequie furono celebrate , & dall'Imperatore fu confortato il figliuolo ad esser di buon'animo . Indi ritirato ; sempre s'attese à reprimere gli orgogli Turcheschi che ogn'hora in questa parte , ò in quella predauano robe , animali , & huomini con pregionie , & uccisioni . Per le quali spauentose correrie ; non fu solamente bisogno à Cesare adoprare i ferri nimici ; ma anchora al Transilvano d'adoprare i suoi amici : imperochè egli sentendosi chiamar à nome del Turco quattrocento mila scudi per la spesa fatta intorno à Giulia (cosa che gli era impossibile) i Turchi per se la ritenero : & con esso lui pur andauano alla busca . La onde occorre che essendo seco Portaù Bassà di Giulia con molte migliaia di Tartari , andò uerso Agria per assediarla , apparecchiandosi lo Sueni di dargli la sua : ma il Transilvano ueggendo il negotio difficile per la fredda stagione , cò Turchi

Hist. Vni. del Bugato .

Y Y

di Soluaco, & di Filacco, conducendo seco dieci pezzi grossi & vinti due piccoli d'artiglieria; s'accampò a Toccai. Ma per la medesima cagione non gli riuscì l'impresa, bisbigliando il campo suo Vngarese per l'insolente de' Tartari, che restarono co'l Transilvano: i quali per non hauer esso da far lor quella buona mano, che essi voleuano per licentiarli; si posero a saccheggiare il paese suo: onde necessitato (poi che gli trouò sotto Varadino in assedio) diede loro adosso, & ne amazzò circa dieci mila. Per questo fatto mormorarono i Capitani de' Turchi, & gli minacciarono assai. Nientedimanco, assicuratosi ben con l'arme, d'essi non hebbe molto timore, & tanto meno, uenendogli all'orecchie qualche sospetto della morte di Solimano: i cui ministri fedeli, massimamente il Bassà maggior del campo, & quello di Constantinopoli, furono sì diligenti, che senza alcun tumulto posero nel seggio del padre, Selimo suo figliuolo: il quale d'Amasia dove era, discosto da Constantinopoli otto giornate, segretissimamente sopra una fregata uenne nella città. La oue il Bassà mandò a chiamare tutti i capi de' Gianizzerotti: a quali disse d'hauer ordine per lettere dal gran Signore, che essendo morti molti Gianizzeri in Vngaria, esso gli mandasse il supplemento de' Gianizzerotti, de' quali egli ne uolena far la scielta: & perciò che comparissero tutti in ordinanza il tal giorno alla campagna, che hauerebbe dato loro soldo: onde detti Gianizzerotti ne furono molto allegri per incominciare a toccar denari. Venuti questi nel tempo, & nel luogo ordinati a belle schiere; il Bassà del mese di Settembre intronizzò Selimo dentro di Constantinopoli nel seggio Imperiale solennemente; e incoronato; mandò a far entrare i Gianizzerotti in ordinanza nella città, a quali impose che douessero andare, & adorare il gran Signore, come andarono: onde Selimo fece far gran festa, inuitando i primi della corte a banchetti, & conuiti, & fin il popolo a beuere nelle coppe d'oro del uino. Per questa allegrezza i mercanti ferrarono le botteghe per tema di non esser saccheggiati: il che inteso; comandò che s'aprissero, & mandò una grida sotto pena del palo, che niun fusse sì ardito di molestarli, in modo che ogni cosa passò pacificamente, & egli si apparecchiò di uenir quanto più presto in Vngaria, per dimostrarli all'essercito, per esser riconosciuto, per hauer i Tesori del padre, & per gratificarsi tutta la militia. Selimo è di pel nero, molto grasso, beue uolentieri uino, è di brutta guardatura, & di età di quarantadue anni. Aspettandosi Selimo in Vngaria; staua anchora l'Imperator à Giannarino: & si trattaua accordo fra il Re di Polonia, & l'Re di Moscouia, i quali insieme guerreggiavano per certi termini ne' confini de' Lituani, popoli fra la maggior Polonia, e i Sarmati nelle sponde di Moscouia, che anch'ella termina co' Tartari, uicini al Tanai estremo fiume dell'Europa da quella

Selimo Imperator de' Turchi.

quella parte: & queste liti s'intesero in Italia da Lubrino città d'esso Re di Polonia, che è oltra al fiume Vistula, & dalla corte dell'Imperatore che aspettava in Austria sua sorella la Reina di Polonia, & moglie del detto Re Polacco: la quale del mese d'Ottobre già era arriuata in Olmizo, terra della Morauia, quivi rincontrata dall'uno de' gli Arciduchi suo fratello, douendosi partire anchora il Re di Polonia per Lituania. Aspettaua però i suoi Capitani con la caualleria di buon ritorno dall'Imperatore (mandatogli in soccorso) à Petriconia, dopo che chiara fu la morte di Solimano. A nome de' Turchi per tali giorni detto Re era ancho per uno Ambasciatore auertito, che non douesse permettere, che Alberto Laschi suo Capitano daneggiasse Alessandro Moldano: atteso che seruito hauea il lor gran Signore della militia sua in quella guerra d'Vngaria. Et non per altro à quel Re uenne tal auiso, se non perche raunando egli sì grosso essercito; Alessandro di se dubitaua: conciossio che era à lite grande co'l Polono per certe giuridittioni de' confini: perche la Moldauia confina con la Polonia minore: & questo à punto su ne' giorni, che i popoli di Prusia si ricomposero co'l Re loro, per innanzi fra essi essendo stata pericolosa gara. Questo Regno confina con la Polonia maggiore uerso il mare Settentrionale; la onde il Moldano, per gli altri impedimenti piu che per comando del Turco, non fu dal Re Polono molestato. Hora il gran Turco Selimo, comparso nel suo essercito, & riconosciuto, & adorato per Signore, sforzato dalla stagione; ritornò in breue in Constantinopoli glorioso: doue fece il donatino largo, & liberale a' Gianizzeri per bauer trouato ne' tesori del padre circa ducento milioni d'oro: ne mancò di farlo à gli altri officiali sì della corte, come dell'essercito, in parte distribuito per gli presidij ad inuernarsi. Questo Selimo, hauuto il pacifico possesso dell'Impero; mandò un suo Chians ^{Chians} à Venetia per offerire & confirmare l'amicitia, che fu tra suo padre, & la republica: doue fu riceuuto honoratamente, e inteso dal Duce, & dal Senato, & confirmati gli accordi per un'altro loro Ambasciatore inuiato à Constantinopoli. Quasi in questo medesimo tempo sforza Pallaucino uecchio, & nobile Capitano, condotto fu da detta republica Venetiana per anni cinque con prouisione di due mila scudi l'anno: la quale anchora creò un nuouo magistrato di tre Senatori sopra la riforma de' costumi, & sopra al ben uiuere pio, & Catolico di Venetia. Il Chians Turco incominciò à portar medaglie (contra l'uso Turchesco) d'oro, & d'argento con l'impronta di basso rilieno del nuouo suo Signore, che'l Bassà gouernatore di Constantinopoli haueua fatto coniare, di comandamento pur di Selimo, c'ha per suo gran familiare un Gio. Michele Spagnuolo, nato di padre hebreo fatto Christiano. Questo Gio. Michele per esser ritornato al Giudaismo; si

chiama Giuseppe, & è stato fatto dal gran Turco Duca di Nixia. In questi principj Selimo pensò di mandar nuouissimi eserciti contra il Soff, accio che non hauesse à scorrere più auanti di quello ch'era scorsò: per uche si speraua pace, ouer triegua in Vngaria, cagione che Cesare licentiò la militia Italiana, il Duca di Ferrara & quel di Guisa, ch'andò in Bannera con disegno d'hauer per moglie la figliuola di quel Duca, & poi per riuolgersi à nome del suo Re, in fauore del Re di Spagna in Fianbra, anchora sotto spora per conto della religione, & (come già scrissi) della inquisitione.

Però che da Bruselle per tali giorni s'intese, come i Luterani Vgonotti, & Caluinisti uoleuano hauer luogo per tutto la Contea, & per le città da predicare: in modo che diuidendosi, si i popolari, come i nobili per tutto; si dubitaua d'aperta ribellione: tanto più per essere stanti cacciati gli heretici di Cambrai, di Gheldria, & d'altri luoghi, benchè à Sonzo, pare che il Conte d'Areberga hauesse publicato la confessione Augustana à buon fine, per poter discacciare poi tutte l'altre sette. Però in Anuersa per lo pericolo instante di tante mercantie, & de' forastieri (tanto panno le cose mondane) s'era publicato, che ogniun uiuesse secondo la sua coscienza fin' alla uenuta del Re, che si speraua in breue: onde incominciarono ad aprirsi le Chiese de' Catolici, & à celebrarsi i diuini officij, & le messe; perseverando di predicar anchora gli heretici, & dentro & fuori della città, benchè al fin di fuori si riduceessero tutte le lor prediche iniqui mandauano à spargere ogni hora per la città mormorazioni, & nuouequerele contra i religiosi per fargli odiosi à tutti: in maniera che di quando in quando si tenuano tumulti, & arme: onde à governatori, à magistrati, & à titolari bisognaua fortificarsi con buon numero di soldati spesso, come interuenne à Mad. di Parma in Bruselle, & al Principe d'Orange in Anuersa. Scorreua però il Conte d'Agamonte per la Fianbra, hor qua, & hor là ponendo ordine per li medesimi affari; per li quali i popoli, & le mercantie patiuano assai, e'l solito spaccio loro non hauea corso, à questi strani rasrimedio sperandosi pure nella uenuta del Re Filippo come egli di passarli n'hauea dato a' Fiamminghi certa intentione. Temeuati però grandemente nella città d'Anuersa da tutte le nationi, o di qualche subito sacco da' Catolici, o di confiscatione de' beni all' hora, o un'altra volta da' Luterani di Fianbra accordati con gli Vgonotti di Francia à B. il Duca, doue haueuano cacciati preti, frati, monache, ruinato Chiese, & monasteris: i quali haueuano anchora assaltato Verne per occuparla. Le inolenze loro però castigate dalla militia de' Catolici furono fra poco, come castigati furono sei de' primi heretici in Anuersa, impiccati in una notte: il che fu causa à di opprimere gli orgogli del rimanente: benchè à danni prouedere non si potea sofferti da gli Anuersani,

Anuersani, come della Fianbra in uarie città, & castella, per la moltitudine de' soldati scritti, & tratti per tutto alle spese de' popoli per manco male. Ma diede quiui alquanto di conforto à Catolici il bel fatto, essequito per ordine di Mad. di Parma nella bassa Fianbra con tanta speranza, che ben fu degna di loda: conciossioche che ella haueua notitia, come s'erano congiunte undici bandiere di fanteria heretica, tumultuaria per soccorrere Valentiana, tenuta stretta dalla militia sua; spedì subito Monsignor di Norcherme con gente fresca, con impositione che quanto più presto fosse insieme con la militia da piede, & da cavallo, ch'era d'intorno ad essa terra, andasse ad assaltare tali inimici, & che non attendesse punto à farne prigione alcuno: il che secondo l'intento ben successe: Imperoche trouati che furono; con tanto ardire gli dettero dentro, ch'andauan tutti si può dire à fil di spada, però che di tre mila ch'erano; non ne scapparono che da quattro in cinquecento con due insegne, & di quelli ancho da paesani perseguitati; se ne saluarouo pochi; de' nostri non essendone morti più che sei, che fu cosa miracolosa, tanto più per essere gli assaltati accampati in luogo auantaggioso: & ciò fu di Dicembre per conchiudere l'anno felicemente. Questo fatto fu molto grato al Pontefice & à tutti i Catolici, essendo in Italia di tal mese molto cresciuti i fiumi, & più il Teuere à Roma, il cui crescimento non durò molto. Nel seguente anno che fu il secondo del suo Pontificato hauea il Pontefice Pio che fare à componere le liti, nate per la prece-
Anni 1567.
denza fra il Re di Polonia, & quello di Portogallo, & fra il Duca di Ferrara, & quello di Fiorenza: cose ueramente fastidiose à lui, benchè hauesse dall'altra parte in tali giorni contentezza d'intendere da un messo della Reina di Scotia, com'ella s'era dichiarata buona figliuola della Chiesa Romana, & mantenitrice della fede Catolica: alla quale poi mandò per suo nuntio il Vescouo del Mondouì Città del Piemonte, riferendosi à Roma, come il figliuolo di fresco nato ad essa Reina, era stato battezzato alla Romana, & come era nato col segno d'una spada intiera sopra il fianco destro. Furono ancho uditi dal Papa gli Ambasciatori di Casal di Monferrato, querelandosi assai del Duca di Mantoua lor Marchese, & Signore: però che uolendo egli primare questa Città di certi liberi suoi priuilegij, & antichi; tutta era sottosopra. Queste querele furono anchora date all'Imperatore & al Re Filippo: ma sempre uane per quello, che successe poi. Non cessauano i Genouesi per questi tempi anchora di guerreggiare in Corsica: doue perciò in una scaramuccia grossa ch'ebbero i lor soldati contra i ribelli; il Capitano San Pietro Corso, uolendo dar aiuto al figliuolo condotto à gran pericolo; fu grauemente ferito, & cadde: onde gli fu troncato il capo, & fu appresentato nel Senato à Genoua di Genoua.
Hist. Vni. del Bugato. Y T T iij

Gara à Milano.

ro. Per il che quel soldato guiderdonato fu della taglia, ch'era di buona somma di denari, mantenendo tuttauia la guerra nell'Isola il figliuolo, che i Genouesi pensauano di uincere con lassarlo da se stancare. Tumultuos) si anchora per questa stagione à Milano fra il Cardinal Bonromeo Arcivescouo, e'l Senato: però che il Cardinal uolendo far pigliare, e punire uno che à gli ordini suoi contrasatto hauea; fu impedito in tal negotio dal Capitano di giustitia, d'ordine (come si credette) d'esso Senato: e non solo impedito il suo effecutore, ma datogli alcune strepate di corda nel publico si sconciamente, che poco mancò che non morisse. Per ilche l'Arcivescouo escommunicò il detto Capitano, e'l Senato insieme, quelli cioè del Senato, che si persuadeua che fossero stati cagione di tal' eccesso, per conseruare l'honore, e l'autorità ecclesiastica, hauendo imitato il Vescouo d'Alessandria Hieronimo Gallerato nipote del Cardinal Morone: il quale poco prima haueua escommunicato il Podestà Alessandrino per non hauer portato la deuota riuerenzia alla giuridittione della Chiesa, hauendo egli fatto prendere uno sopra il sacrato. Questo Vescouo è di dignità ueramente inferiore al Cardinal Bonromeo, ma non già di religiosa uita, ne di pij costumi, ne men d'essempio santo, giustamente usando la autorità loro: atteso che lo Stato temporale deue essere, e fu sempre soggetto allo spirituale: e la religione può sempre sopra tutti i magistrati, sia, ò fosse religione di qual si uoglia sorte, eccettuato però il tempo, e lo Stato Tirannico, e uolente. Si tumultuaua anchora nella Fiandra per casi più importanti, come sopra toccai: doue quiui pur aspettaua la persona del Re Filippo Madama di Parma, per douer reprimere, e acchetare tanti tumulti, ò con le leggi di Catolico Principe, ouer col ferro di potentissimo Re: doue pur non andò, ma in cambio ui incaminò il Duca d'Alba Ferdinando di Toledo Duce molto destro, e di gran ualore già nominato nelle imprese dell'Imperator Carlo Quinto, hauendo mandato auanti à lui molte bandiere di fanteria Spagnuola nuoua, e leuatone alcune altre di Sicilia, e di Napoli della uecchia sopra le galere, e sbarcate à Genoua, e alloggiate nello Stato di Milano con tanta modestia; che non fu parte del paese che d'essi non si dolesse, di quando in quando hauendo mutati gli alloggiamenti; i quali in somma furono una tempesta per quattro mesi di lungo, fin' alla uenuta d'esso Duca, che di Maggio da Genoua uenuto in Alessandria, fece far lor la rassegna, e gli condusse in Fiandra per la Sauoia, e per la Borgogna bassa, accompagnato dalla caualleria leggiera, che era nello Stato di Milano: in modo che hebbe un'essercito formale, però non più che d'otto, ò diecimila huomini, ma tutta uecchia militia, lasciando la nuoua ne' presidij del Milanese con gli Stendardi ordinarij de gli huomini d'ar-

me.

me. La fama della uenuta del Re Filippo, e questa all'ultimo del Duca con uoce di maggior essercito (essendosi dimuolgato d'affoldare alcune migliaia d'Italiani, e di Tedeschi anchora) pose in scompiglio quasi tutti i dominij d'Italia: i quali fecero gente, ma assai più timore hebbero quelli de' Luterani, e massimamente Geneua Città del Duca di Sauoia, per alcun tempo adietro occupata da costoro, e fortificata, come quella che è il forte, ò Magazzino delle lor merci pestifere, e uelenose, per questi giorni gagliardamente armata: ma il Duca Spagnuolo conducendo il campo suo per la uia che dissi, e per li confini di Lorena; trouosì presto in Fiandra: la doue pose gran terrore col grido d'un potente essercito; il che colà fu creduto, dimuolgendosi come d'Italia si aspettauano i supplementi in breue: cagione che esso non trouò contrasto di mettere i presidij Spagnuoli, doue gli tornò più commodò, e doue uolse, di edificare nuoue fortezze, far Castelli, imprigionare alcuni, castigar altri, chi nella roba, e chi nella uita, doue prosperando egli in tutto, e più in conto della religione; pacifica risolutione se ne speraua, anchor che le prigionie di molti capi illustri, e titolati Fiamminghi, e dell'ordine del Tosone portaranno lunghezza forse all'impresa, e forse difficoltà: atteso che alcuni di questi, i quali per innanzi s'erano affaticati non poco in seruitio del Re, e de' suoi popoli; si potrebbero caricare si di sdegno, ouer di colpa, che l'una parte potrebbe cionare, ò danneggiar l'altra. Di questi successi, e più quanto sia la religione, ne fu ogni Catolico allegro, e più il Pontefice: il quale ancho ui de uolentieri la pronta obediienza del Re Filippo in hauer mandato à Roma e al suo giuditio (secondo la richiesta sua) l'Arcivescouo di Toledo Fra Bartolomeo Miranda Dominicano, huomo di pie lettere, e di pia uita, detenuto dalla Inquisitione di Spagna per noue, ò dieci anni di lungo, col qual Prelato non erano in questi giorni men trauagliati i capi dell'ordine de gli Humiliati. Questi hauendo per lor protettore il Cardinal Bonromeo, di mente del Pontefice andò esso al lor capitulo per riformargli à Cremona: e quiui costituì loro un generale à suo beneplacito, à cui consegnò per ordinaria stanza la maggior prepositura dell'ordine medesimo di Milano, detta di Brera; priuò tutti i prepositi delle entrate loro, ordinò officiali, procuratori, e ministratori de' beni per tutti i monasteri, e uolse che ogni cosa fosse posta in commune, e uiuessero, e uestissero parimente comunemente, come gli altri Claustri: tutte cose certo degne e ben religiose: ma non consentirono questi già altrimenti d'animo uoluntario, come d'effetti sforzati: anzi protestarono al contrario, come quelli, che diceuano di non hauer fatto professione di pouertà, con altre lor ragioni di qualche consideratione: per la qual cosa mandarono à Roma più uolte dal Pontefice-

r r r iij

Che per essere uditi: ma in uano. Intese bene tanto più uolentieri per que-
 sti giorni una spia fidata Gio. Andrea d'Orta, giouane d'aspettatione tale d'a-
 guagliare il uecchio Andrea d'Orta: il quale entrato nell'Oceano per lo
 Stretto di Gibilterra con uintiquattro galere (tenendosi per certa la nauig-
 atione del Re Filippo in Fiandra per quelle marine) & intendendo come
 uinti galeotte de' Mori erano fuori dello Stretto, aspettando la flotta dell'In-
 die, & che spalmauano in una costa delle riuere d'Africa, di lungo disar-
 borato, si mise di Giugno in alto; & con bella occasione l'assaltò, ne pre-
 se otto con molti Turchi, & Mori, & libero da seicento Christiani schia-
 ui, perseguitando l'altre con speranza di purgare quelle riuere, da tutti
 all'hora sperandosi anchora, che fra l'Imperatore, e'l Turco gridare si do-
 uesse la pace. Ne fu senza ragione sperata: conciosse che dopo la Die-
 ta di Euffordia d'Agosto; il Basà di Buda mandò a donare alcuni caualli à
 Cesare in segno di buona uicinanza con certi pezzi d'argento superbi, archi
 alla Turchesca, un pugnale guernito di turchine, guanti, testiere di spar-
 uieri, tele d'oro Asiatiche, broccati, & altro, pregando che leuasse gli Vn-
 gari dalla guardia d'Agria, & ui ponesse in cambio Alemanni, con huomi-
 ni più pacifici, & più ubidienti, & non dati al rubare, come gli Vngari:
 cose non però esequite per essere sospette, benchè parimente, detto Basà
 fosse presentato dall'Imperatore, che udì uolentieri l'Ambasciatore della
 Reina d'Inghilterra, che quiui era uenuto per trattare, & tentare matrimo-
 nio, se possibil'era fra la Reina sua, & l'Arciduca Carlo, hauendogli ap-
 presentato da sua parte il collare dell'ordine del suo Regno: però che Cesa-
 re speraua con questo mezzo di poter ridurre quel Regno alla fede Catholica,
 & alla obediencia della Santa Chiesa Romana. Mentre che questo nego-
 zio per molte difficoltà si tiraua in lungo; esso Imperatore hebbe noua co-
 me i Moscouiti domandauano pace al Re di Polonia: però che questi creden-
 dosi occupare un luogo forte ne' confini, stimando eglino che fosse sfornito
 di monitioni, & di presidio; furono assaltati da quelli di dentro, & ammaz-
 zati da millecinquacento. La onde spauentate; uennero in tal parere &
 più per sapere che i Tartari lor nimici s'erano offerti al Polono di dargli
 ogni lor aiuto per discacciargli fuore della Liuania, come seguì fra poco per
 una rotta c'hebbro con morte di ottomila caualli, & settemila carri presi,
 Coltra altri danni sofferti. Danneggianan nientedimeno per tali tempi in
 altra parte i Corsali Turcheschi i Venetiani, lungo le riuere della Schiano-
 ma rubando, & facendo prigioni assai. contra de' quali armarono da ot-
 tanta galere grosse, & sottili, non cessando anchora il Duca di Mantoua
 di trauagliare i Casaleschi, & Casale: nella quale sotto certi colori di so-
 spetto (& forse uero per certe Congregationi di gente fatta segretamente per
 consiglio

consiglio d'Oliuero Capelli fuoruscito di Casale, trattenuto dal Duca di Sa-
 monia, che pretendea sopra il Monferrato) entrò con tutta la militia sua
 Monferrata in ordinanza, chiamata in una notte alle insegne con l'auiso di
 alcuni iri d'artiglieria, sparati dal Castello di Casale all'improuiso: onde
 d'essa Città prese il dominio intiero, & fece molti prigioni, & dipartendo,
 lasciò uui Vespasiano Gonzaga suo parente, noto Capitano, che di giorno in
 giorno ua stradicando i contrarij al uoto del suo Duca. Trauagliandosi
 anchora, ma d'altra sorte à Milano per gli atti di castigare molti otiosi del-
 la giouentù, si della Città, come del Milanese, & dello Stato, & forastie-
 ri anchora chiamati braui, sgherri, & spadaccini abondante, corruttori de
 buoni costumi, & della nobiltà, offerendosi costoro sempre pronti quà, &
 là per uno, & per un'altro à questionare, & brauare, ouer coltelleggiare,
 & fare ingiuria, o ad oltraggiare questo, & quello, & à cercare (come
 si dice) sempre rognà, per cauarne il uiuer grasso, il uestir pomposo, &
 denari per ispendere a' uitiosi usi: onde nella Città non sol ne seguina la rui-
 na de' costumi, ma delle sostanze delle case, con uarie nimicitie, non senza
 sangue, h'omicidij, prigionie, confiscationi di beni, & con brutte morti
 per publiche giustitie, & per notturni empj accidenti, & per diurni castiga-
 ti: ilche auertito dal saggio Governatore, & Senato, acciò che le cose
 non declinassero ne gli assassinamenti dell'anno compito, del mese d'Agosto
 per la Città fu mandato un bando, che questi tutti fossero incarcerati, es-
 sendone nella prima lista, & primo rolo notati da mille & cinquecento: on-
 de presi molti furono in ferri mandati alle galere, talche procedendosi più
 oltre; in pochi giorni la Città mondosì in buona parte di queste male se-
 menti, chi per fuga, & chi per emendar la uita, hando però che si intene-
 rì poi, dubitandosi di qualche strana unione, anchor che alcuni di tali otio-
 si conducendosi alla galera, affermauano essere non braui, ma i più poltro-
 ni huomini che uiuessero, & che perciò non meritauan la pena de ualenti
 Sgherri: il che fu da ridere molto. Trauagliaua ancho la Fiandra per
 tal tempo non poco: atteso che il Duca d'Alba hoggi facea imprigionar que-
 sto, & domani quell'altro: fra i quali il Conte d'Agamonte, & quel d'Or-
 no, essendosi tirato à largo il Principe d'Orange con altri dell'ordine ne' con-
 fini, & poi in Sasonia per far gente contra i loro auersarij, attendendo es-
 so Duca alle fortezze principiate, & di già hauea fondato fuori della porta
 di San Michele d'Anuersa un Castello grande di mille & quattrocento pas-
 si geometrici per la quadratura sua, per la cui foundatione ui mandò Chiap-
 pino Vitelli generale del Duca di Fiorenza, & Gabriclle Cerbellone Mila-
 ne, e Cavalier di Malta, generale dell'artiglieria, huomini di molto giudi-
 cio di guerre, & di fortezze, come quelli che amendue furono della stuo-

La di Gio. Giacomo de' Medici Marchese di Melignano; & fratello di Pio Quarto Papa: il cui successore Pio Quinto in questi giorni rammaricosi grandemente insieme con tutti i Principi Catolici, del nuouo leuamento d'arme, & della nuoua congiura fatta in Francia da gli Vgonotti heretici, & ribelli, si del Regno, & de la Santa Chiesa, come del Re loro. Gli autori di questo scelerato fatto, furono gli istessi dell'anno quinto passato, sotto il capo medesimo, cioè Lodouico Borbone, Prencipe di Condè, già tutti perdonati dal Re con troppa clemenza: troppo dissi per conto della Religione, nel qual caso tanto importante per la correzione d'un sì ampio, & sì Cristiano Regno, pare che tanta Clemenza fosse biasimata, nella impietà decli nando quasi. Comparue il Condè all'improniso armato di molta caualleria, & fanteria Vgonotta superba, & forte di Capitani ambiziosi, & d'empi huomini tumultuarij d'Inghilterra, d'Alemagna, & di Fiandra, sotto pretesto (come già da prima) di uoler fauorire, & conseruare la religione Euangelica Christiana che affermaua essere la sua, cioè quella di Lutero, di uoler liberar il Regno da mali ministri, la corte da pessimi officiali, e i popoli da sonerchi aggrauij: il che in fatti prima si credette per conto d'essa religione (per trista che si fosse & che si sia, potendo ella più che molto sempre ne' petti de' gli huomini) ma poi si uide chiaro, che in lui più potè l'ambitione di regnare: conciosia che molti de' suoi lo chiamauano Re Lodouico decimoterzo con molta sua sodisfattione per pretendere (come già dissi) sopra quel Regno. Al qual grado douendo egli uenire, bene scorgea, che bisognauano l'arme con la deliberatione d'ammazzare il Re, & quelli del suo sangue, come fu sempre l'intento suo per alcuni torni mortali alla persona del Re fatti, & non riusciti, disegnando, & mirando anchor più oltre, & conspirando nel Re Filippo, douendo egli passar in Fiandra, & parimente nel Duca di Sauoia: il quale già non stette a poco pericolo, essendo egli nel Bernese per questi tempi, per lo possesso hauuto d'alcune sue antiche giuriditioni, negategli molto tempo innanzi: doue riceuendo la fede di quei popoli: il Pontefice, l'haueria uolsuto, che o gli hauesse sforzati a ritornare alla fede Catolica, ouer non gli accettare: come ancho commise detto Papa al Re di Francia che facesse con gli Vgonotti suoi ribelli, & co'l Condè: il quale incominciò nemicamente a danneggiare molti Castelli, prese Macone, & Vienna con altre terre, & andò sopra Parigi di Settembre, accompagnato particolarmente dall'Andelotto, dall'Armira-glio fratello d'esso Andelotto, & dall'Apostata Cardinal Sciatiglione, dal Marechiale Memoransi, da quel di Rocca Focalette, & d'altri. Contra costoro però s'armò la Corte, furono chiamati gli ordinarij stipendiati soldati all'insegne, gli stendardi della caualleria d'huomini d'arme Regij,

&

& subitamente riuocato d'Italia il Duca d'Anuerse Lodouico Gonzaga, fratello del Duca di Mantoua, dal Re di Francia (poco innanzi designato Vice Re suo di quà da' monti) il qual'era arriuato già in aiuto del fratello nell'entrata che fece dentro di Casale, per meglio asicurarlo forse da qualche empito, sospettato del Duca di Sauoia: & chi disse contra il fratello da' Casalascchi egli più presto chiamato, cosa che non si credette. Armosi parimente tutto Parigi in aiuto del Re, tutti gli scolari fino a' religiosi, & furono chiamati alle bandiere gli Suizzeri affollati, sin tanto che'l Papa, i Prencipi Italiani, il Duca di Sauoia, e'l Duca d'Alba di Fian-dra, senza molta dilatione gli mandassero soccorso da piede, & da cauallo: in modo che d'Ottobre uscirono arditamente dalle trinciere di San Dionigi, il Contestabile, il Duca di Namors, & altri Baroni con dodici mila fanti, quattromila Suizzeri, & duemila caualli, aspettandosi d'hora in hora molti altri baroni del regno, e'l Duca, e'l Cardinal di Lorena con quattro mila huomini di guerra con altrettanto reiteri: iquali mandarono a protestare a gli Vgonotti la manifesta ribellione, & perdonanza anchora, quando che deposte l'arme fossero uenuti al Re per chiamarla: ma questi acerbamente rispondendo, & perfidiosamente, attendeuanò a meglio fortificarsi, & ad oltraggiare il paese, hauendo nelle mani Abeuilla, la cui fortezza non potendo ottenere, furono costretti a ritirarsi. Mentre che quini le cose stauano su la ferocità de' gli animi, & dell'arme, & che nel campo de' nimici s'aspettauano quindici stendardi d'huomini d'arme delle proprie ordinanze di Francia, hauendo già da quattro mila caualli d'altri, oltre il gran numero di fanteria; il Re espedi il Cardinal di Lorena (che recuperato hauea Metz, occupato da' nimici, eccettuato il castello) in Alemagna per fare quattro mila caualli & più, & ancho per condurre alcuni reggimenti di quella natione per lo supplemento dell'esercito suo, che pur hauea da sessanta insegne di fanteria, la metà gouernata dal Conte di Brisacco, & l'altra da Vincenzo Strozzi, oltre uinti compagnie di caualli leggieri, & sei di graui, aspettandosi i caualli, e i pedoni da Italia, di Fiorenza, di Ferrara, & di Sauoia che tuttauia alla sfilata passauano oltre i monti, & nuouo sussidio dal Papa: il qual gli prouide di uenticinque mila scudi il mese per uia d'Annibale Ruscellai Fiorentino, sempre ricordando al Re, che non facesse accordo alcuno co' nimici heretici, ma gli perseguitasse fin'al loro ultimo estirminio, come di far gli promise il Re. Fratanto occupauano gli Vgonotti l'una, & l'altra riuiera temerariamente del fiume della Sena di Parigi: la onde fatto uno sforzo, uennero per rompere i molini della città ma furono ributtati da' Parigini non senza sangue: in modo che Condè si ritirò a San Dionigi ne' primi suoi alloggiamenti. Nel medesimo mese da

quelli di Lione fu soccorsa la Cittadella di Vienna: doue si fece una grossissima scaramuccia; però che morsero da tutte due le parti molti, & fra i nostri dieci Cavalieri honorati, uccellando tuttauia gli Vgonotti l'andata del Duca d'Aniuerse Gonzaga: il quale pensaua nel passare alla corte con le sue genti Italiane, & Sauoine da cauallo, & da piede circa dieci mila d'occupare fra uia le terre tolte da' nimici. Ma il lor disegno non successe per l'auertenze di Carlo Biraga fratello di Lodouico, famoso Capitano per le guerre passate dell'ordine di S. Michele, & gouernatore del Marchesato di Saluzzo à nome del Re di Francia, come ne ancho su cresse il suo contra d'essi Vgonotti. Successe bene il disegno per tale stagione al fratello, il Duca di Mantoua; conciosia che egli hauendo uccellato per alcuni mesi, & forse anni Olinero Capello Casalasco; egli fu amazzato in Cherio di Piemonte nella propria casa, con molto dispiacere del Duca di Sauoia, per hauerlo conosciuto huomo costantissimo, ne' miaggi fatti per la patria, & nel suo esilio, riputato persona di giudicio, & buon Dottore. Morto costui il Duca di Mantoua, leuò Theodoro San Giorgio di Casale, conducendolo seco à Mantoua, & lasciò per Vice Duca Vespasiano Gonzaga. Non successero già ne ancho à gli Vgonotti i lor fatti secondo i disegni d'intorno à Parigi, essendosi pensati di porre in bisbiglio, sgomento, & confusione quiui ogni cosa: atteso che erano da' nostri tratti (come si dice) à segno, con non poco terrore, aspettandosi in breue la persona del Re, com'era il grido per tutto con l'essercito Regio, si come egli irato hauea detto di andare, tosto che si uide proporre da' ribelli i si orgogliosi, & uergognosi capitoli: iquali essequiti che fossero dal Re, prometteuano di pacificarsi poi: & furono questi. Che il Re disarmi: Siano licentiate gli Suiizzeri: si mandino fuori del Regno tutti i graduati Stranieri, & massimamente Italiani, la Reina madre & la casa di Guisa: leuinsi tutti i tributi, & grauezze Straordinarie dal Regno, posteu da otto anni adietro: Vina ogni uo secondo la sua conscienza, & religione: tutti i doni fatti dal Re, da otto anni adietro, ritornino al fisco Regio per pagare i debiti propri del Re: & fin che ogni cosa sia in buona dispositione d'essequirsi; il Re dia per ostaggio il fratello, le due sorelle, & consegni tre piazze, cioè Cales, Bologna, & Metz. Però con questo sdegno uolendo il Re contra costoro uscir in campagna di lungo, fu trattenuto da quelli del consiglio, ben consigliato à douer prima ben presidiare l'altre cose importanti, & per l'istanze più pericolose, come era la persona sua fra le prime: onde il Re alquanto temprato, uolto a' suoi principali, così in piede come trouosi. Quanto possa Signori (disse) padri & fratelli miei la temerità, la perfidia, & l'ambitione hoggi al mondo; non è di noi che ciò non sappia, ueggendo tutti questi

Oratione
del Re Carlo
nono di
Francia a'
suoi. fin.

eccessi con gli occhi nostri, contra il proprio suo Signore, legittimo Re, pacifico, & amoreuole con tutti, giouanetto d'età, & d'anni, nel Regno con tante insidie perseguitato, con tanta malignità offeruato, & con tanta ribellione percosso, e spinto homai. Veramente si sa che questi miei nimici, & uostri, non sono stati offesi, ne uergognati, ne meno ingiuriati: ma anzi per lo contrario honorati, ben tratti, & del primo fallo perdonati, & sempre dalle felici memorie Regie, Francesco mio fratello, Arrigo mio padre, & dal gran Francesco auo mio priuilegiati. Come adunque ponno stare tante sceleratezze mai sopra la terra? & più accompagnandosi con queste l'impietà della Catolica religione, & l'espresse iniquità loro contra DIO? M'accorgo hora Signori, & fratelli (ma forse tardi) ch'io già fallai in perdonargli, offendendo la giustitia, il Regno, me medesimo, la sacra religione, e'l sommo Signore IDDIO: colpa però non tutta mia, ma di chi più stimò il timore di quello che non s'hauea à temere, & più la quiete di quello c'hoggi è sturbatissimo, & l'impietà più che la pietà: impietà crudele & crudelissima non che ambitiosa che tante prouincie ha desolato, tanti tempj ha uiolato, tanti religiosi ha morto, tante reliquie ha dispregiato, tanti altari profanati, tanti monasteri uituperati, tanti ecclesiastici tesori rubato, tanti semplici scandalizato, tanti pij cuori, & pie menti souertito, tanta confusione ha ministrato, & tanti padri contra i figliuoli, & le figliuole, contra le madri ha spinto, & gli uni, & gli altri contra le diuine cose. Ma queste, spero, che mi saranno così misericordiose, & fauoreuoli, che terrò far di quella, presta, & certa sanguinosa uendetta, & non più pietosa quanto al mondo, si come ad un tal fatto tutti i Catolici mi spingono, e'l santo Padre Pio mi efforta. O caso lagrimoso, o crudeltà peggior assai di quella di Mario & di Silla. Ben pare in questi giorni il Regno nostro di Francia, già si glorioso, per questa gran calamità horribile sol al grido, & al tutto Regno miserabile, & questa popolosissima Città insieme nello stato apunto, che fu già descritto dall'Ariosto, Poeta Italiano in quella stanza, quando disse.

Tremò Parigi, e turbidossi Sena

A questa uoce, à questo horribil grido:
Ribombò il suon fin'à la selua Ardena
Si che lasciar tutte le fere il nido:
V'iron l'Alpi, e'l monte di Gebena,
Di Blaia, e d'Arli, e di Roano il lido,
Rodano, e Sena; udì Garona e'l Reno,
Si strinsero le madri i figli al seno.

Adunque, come habbiamo più à tardare di non cauar da tante miserie que-

sto pouero Regno? Cingansi da tutti noi fratelli miei le spade a' fianchi, & armisi ciascuno, & sia gagliardo, & pronto di mano, che contra tali ferri nimici uendetta chiama Francia homai destrutta, il sangue di tanti innocenti, la terra, il cielo, & D I O, Andiamo. Questo egli hauendo detto; rimase tinto in uiso di rose, & non di gigli dall'ira focosa concepata orando, & di nuouo era per uscire contra i ribelli: ma di nuouo si ritenuto, & persuaso con buone ragioni, tanto più aspettandosi occasione sicura di uincere per l'aumenimento de gli Spagnuoli di Fiandra, de gli aiuti d'Italia, di Carlo d'Anuilla, ch'era uicino con trecento huomini d'arme, oltre molti altri. I Parigi da se stessi mossi, offerirono al Re gran somma di denari, & di nuouo gli giurarono fedeltà, promettendogli di uolere espor la uita per la Corona, & per la persona del Re: il quale mandò un nuouo bando per tutto, che se in termine di tre giorni i rebelli non ritornauano in fede; tutti si dichiarauano incorsi nella pena della Maestà lesa, gli farebbono confiscati i beni, & ruinate lor le case. Nientedimeno questo giouò poco: anzi il Condè trouandosi mancato alcuni de' suoi; egli ancho fece fare un altro bando per il suo campo sotto pena della uita, di confiscatione de' beni, & di abbruciamento delle case, che tutti i pretendenti della sua religione, & fattione douessero trouarsi in termine d'otto giorni alle masse sue sotto l'insegne: & questo per impedire il Re, che non passasse à giuntare le forze sue. In questo termine stando le cose di Francia; il Papa mandò al Cardinale Armeniaco gouernatore di Auignone danari, & gente per la conseruatione di quello Stato della Chiesa: pel quale, & pel lungo del Rodano nel Delfinato gli Vgonotti faceuano gran male, hor assaltando, & hor predando, & prendendo Città, uille, & Castelli: il che faceuano anchora nelle più alte prouincie, amazzando preti, frati, & Vesconi, ouer facendogli prigioni, & con molti tormenti da questi cauandone, ò denari proprij, ò argenti, ouer altre cose di ualore delle Chiese. I Catolici di colà pur aspettauano l'uscita del Re contra costoro sotto Parigi: la quale si speraua del sicuro, tanto più per hauere licentiatò dalla Corte, & dal suo consiglio alcuni baroni sospetti, & massimamente il gran Contestabile, e' l gran Cancellieri. La onde crescendo l'insolente de' nimici, uscirono di Parigi le genti del Re, ma non egli, si che da una picciola, attaccata una grossa scaramuccia, l'uno, & l'altro campo si ruppe assai ben il capo, ma con poco auantaggio, essendone morti de gli auersarij alcune centinaia, & de' nostri molto manco, per la più parte Suizzeri, e scolari, co' quali restò ferito il gran Contestabile, che poi morse essendo molto uecchio uscito per sua giustificatione. In questa baruffa restò anchor morto dall'altra parte il capo de gli Vgonotti Prouenzali con un

Morte del
Memoransi
gran Conte
stabile.

suo

suo fratello fra gli altri principali di Condè, necessitato perciò à douer cangiare gli alloggiamenti. Ma dubitando il Re, che d'Alemagna (come era fama) a' ribelli non andassero soccorsi freschi; mandò di lungo uno della camera sua all'imperatore, pregandolo che uietasse, che da quei Prencipi, Condè aiutato non fosse: però che intendeva che perciò si poneuano ad ordine alcuni, & fra gli altri il primogenito del Conte Palatino con semilca caualli: il qual ufficio Cesare fece uolentieri, come ancho uolentieri fece quell'altro ad istanza delle Contesse d'Agamonte, & d'Orno, e' haueuano i mariti prigioni; l'uno nel Castello di Gante, & l'altro altroue: il quale scrisse al Duca d'Alba dolendosi, che questi Conti della camera Imperiale fossero stati detenuti senza sua saputa. Tuttauia escusosi il Duca con Massimiliano sopra l'imposizione del suo Re, & circa i prigioni non ne fu altro. Diede però conto il Duca d'Alba à Cesare, come à nome del Re Filippo hauea espedito già in subsidio del Re di Francia il Conte Hieronimo Lodrone con tre delle sue compagnie, & due del Reggimento del Colonello Samburgo, cinque di Spagnuoli, & tre di caualleria leggiera Italiana, e' l Conte d'Aremburgo con duemila caualli presto gli hauerebbe mandato dietro. Ne mancò Cesare di diligenza in raccomandare à quei Prencipi d'Alemagna, il Re di Francia; & comandargli che non mai fauorissero tali ribelli espresi di quella Corona, per non essere cosa ne giusta, ne lodata, condolendosi si con questi, come co' l Re della disgratia di quel Regno, attendendo l'Imperatore oltre questo à uoler conchiudere il matrimonio con la Reina d'Inghilterra già conchiuso in tutte le parti, eccetto che nel caso della Religione. Per il che pensosi che non riuscirebbe, stando fermo sopra tal particolare Cesare Catholicamente: à cui uennero nuoue de' fatti prosperi del Re di Polonia contra i Moscouiti, & del Lascò nella Vallacchia, & dell'andata del Transilvano nella Polonia: fatti che non furono molto notabili per la stagione contraria, come notabile fu quello del Duca d'Alba in Fiandra. Questo, saputo che erano iti fuori di Brusselle molti alla predicca d'uno heretico Calumista, mentre che si predicaua; con l'artiglieria fece gettar in testa à tutti quelli la Chiesa, & fu degna giustitia senza altri processi. Per questi tempi si tratteneua anchor la guerra in Corsica da' Genouesi: i quali (come si crede) haurebbon perdonato a' lor ribelli, se hauebbero chiesto perdono per fuggir i tumulti, & le spese anchora. Non eran perdonati anchora à Milano quelli del Senato dall'Arciuescouo per la narrata gara in questo mese di Nouembre, ne meno assoluti dal Pontefice. In questo tempo di poco altro si ragionaua per Italia, che della occorsa disgratia alla Città di Verona, del Veronese, del Vicentino, & del Padouano per le crudeli inondationi de' fiumi, & più dell'Adige: il qual

giustitia
uza

hauea peggiorato Verona non che il contorno di più d'un milion d'oro per la ruina de' palazzi, delle case, de' molini, delle mercantie, delle uitouaglie, de' gli animali, & d'altro, oltra la morte di più di mille huomini, crescendo per tutto, & danneggiando quelle uicinanze fin à Venetia, oltra le piene, d'altri fiumi, come della Brenta, & Brentella, de' torrenti, delle lagune, & de' gli Stagni. A questo tal prodigio seguì la morte del Duce di Venetia Hieronimo Priuli, à cui successe fra poco Pietro Loredani, aspettandosi anchora in questi giorni che riuscisse in Francia sanguinosa battaglia di quando in quando in fauor del Re, & de' Catolici: però che incominciò à patir di uitouaglia l'essercito de' nimici: la onde si speraua che essi douessero hauere memorabile stretta, ma sinistra circa il Natale del nostro Signore. L'anno seguente del 1568. stettero sospese le cose in Polonia per alcun mese, cioè l'arme del Re contra i Moscouiti, & i trattati hauuti co' Lituani, con l'altre imprese del Transiluano & del Lasco: ma chiaramente, & risolutamente s'intese nella corte dell'Imperatore, come era troncata à fatto la pratica del maritaggio dell'Arciduca d'Austria con la Reina d'Inghilterra, uolendo ella ostinatamente perseverare nella heretica religione, & l'Arciduca fermamente nella santa, & Catolica: dal qual negotio sciolto (& più di giorno in giorno scaldandosi l'ire in Francia e in Fiandra fra Catolici, Luterani, & Vgonotti, & l'arme quiui ogn'hor più rinforzando) di mente dell'Imperatore pensò all'andata di Spagna per beneficio commune di queste Prouincie trauagliate, & de' Prencipi loro, cioè d'Alemagna, di Fiandra, & di Francia, pensando riuscire nell'impresa concepata per la bontà, & pel mezzo del Re Filippo. In questo mentre già non si tramessero l'arme in Francia dalla parte del Condè: però che sempre danneggiava il paese, & aspettava nuoui sussidi d'Alemagna à oltraggi del Re Carlo, sollecitando anchora altri suffragij della Reina d'Inghilterra, ad ogni cosa di questo suo nimico opponendosi il Re di Francia, così nel corpo del Regno, come ne' confini della Normandia, & della Brabantia, in una parte per suoi Capitani, & nell'altra pel mezo delle genti del Duca d'Alba: il quale aspettava da Spagna la deliberatione di quello che haueffe à fare di molti Prencipi & Signori prigioni Fiandresi, & particolarmente del Conte d'Agamonte & del Conte d'Orno. Questa deliberatione (partita che fu Madama di Parma per Italia) non stette molto ad arri-
uare: imperoche questi due personaggi con molti altri, ui lasciarono le teste, condotti prima nel publico, l'un dopo l'altro: la qual giustitia fu d'ammirazione, & di gran timore in tutta Fiandra. Per questo fatto una figliuola del detto Conte d'Agamonte, morse subitamente di doglia, di animo assai più forte (perche uirile, & soldatesco) essendosi mostrato per tali

Anni 1568

Morte de
Conti d'Agamonte, &
d'Orno.

tali giorni il figliuolo di San Pietro Corso: conciosia che douendo il padre soccorrerlo in una pericolosa scaramuccia hauuta con le genti de' Genovesi in Corsica, cadde ferito, & sopragiunto; gli fu troncato il capo, che di lungo fu portato à Genova, & à quella Signoria: onde non perciò il figliuolo si spauentò, ne depose l'arme, ma più presto si rianimò al contrasto, alla guerra, & alla uendetta del padre. Armeggiòsi parimente in Francia, doue si fece una grossa baruffa con morte di molti Cavalieri, fra i quali fu in gran pericolo il Duca d'Aniuerse Lodonico Gonzaga, sperandosi dopo che si douesse uenir' alla somma del fatto di quella espeditione, non mancandosi da ogni banda d'affoldar gente, & di chiamar sussidio dalle parti amiche: onde il già Cardinale Sciatiglione passò nell'Inghilterra dalla Reina: dalla quale hebbe speranza d'hauer quanto egli desideraua, incaparra to dalla grata accoglienza, bellezza, liberalità, & libertà sua (& per altro ancho molto uirtuosa & dotta nelle lingue) in beneficio della guerra manifesta, & in contento di quella che si tentaua ascosamente. Mentre che si trattauano questi negotij, s'intese come Selimo gran Turco armaua: onde non poco si temè in Italia, & più à Venetia: si che dubitauano quei Signori dell'Isola di Cipro, ouer di Candia, doue espedirono Capitani & fanteria con l'altre cose opportune alla difesa, & contesa, se bisogno fosse stato, non mancando il Papa di non hauer l'occhio aperto, si sopra il suo per le riuere dell'uno, & l'altro mare, come sopra Malta, & el resto de' Christiani, com'anco non mancarono i Re nostri con gli altri potentati: ma fatti certi, che Selimo era da gli Arabi trauagliato ne' confini dell'Egitto, e in quelli della Giudea (i quali erano in un grandissimo numero) cessò il timore; & però il gran Turco dispose di presidiare le frontiere di quei paesi, temendo di qualche strano insulto: & tanto più per intendere che con essi erano alcune sementi de' Mamaluchi, odiosissimi de' Turchi, colà ritirati dopo la morte dell'ultimo Soldano dell'Egitto lor Signore, e Imperatore. Attendena il Pontefice nostro fra tanto à dar fine al suo Monasterio del Bosco sua patria, presso Alessandria, Città di Lombardia: il cui Vescouo Hieronimo Gallerato Milanese d'Ottobre morse, huomo d'ogni singolar bontà, di religio' a uita, & nipote del Cardinal Morone. La morte di questo buon prelato, fece si trista tutta Alessandria, quanto quella di Carlo Prencipe, e Infante di Spagna, figliuolo del Re Filippo Milano: & certo non tanto per lui, quanto pel padre, troppo rammaricato del figliuolo: il cui rammarico si crebbe poco dopo, per la seguita morte della moglie in parto, & con l'istesso parto maschio (Reina dignissima da tutta Spagna pianta) che fu ben degno di compassione: per li quali, cioè per il figliuolo, & per la moglie, furono fatte Reali essequie nel Duomo di Milano, con maggior

Morte di S.
Pietro Cor
so.Morta de' gli
Arabi con
tra Turchi.Morte di
Carlo Prencipe
di Spagna.
Morte d'Isabella
di Francia, Re
na di Spagna.

solennità forse, di quelle che fur già fatte à Carlo Imperatore, padre di es-
so Filippo, & alla Reina Maria d'Inghilterra, seconda sua moglie à un
tratto, per parentar quelle con queste, di dua per dua del medesimo sangue
si può dire. Questi tranagli hanno così tocco il cuore di Filippo (ricono-
sciuti dal uoler diuino) che ritirato in tal maniera uiue, da pareggiarsi al
padre, che religiosamente uisse & morse in pace, ritirato che egli si fu in
quel suo Monastero: onde in Spagna l'Imperator Massimiliano mandò poi
l'Arciduca Carlo suo fratello per consolar il Re Filippo, per condolarsi, e

Carlo Ar-
duca d'Au-
stria in Spa-
gna.

in oltre per negoziare quant'ebbe in commissione per le cose di Fian-
dra, di Francia, & d'Alemagna, come u'andò, passando per
Milano (honoratissimamente quiui raccolto) & fra poco
per Tortona (doue ancho fu uisitato dal Duca di
Sauoia glorioso Prencipe) tanto che giunse à
Genoua per imbarcarsi nel fin dell'an-
no, imbarcato di già essendo qui-
ui il Marchese di Pescara
con tutta la casa, alla
uolta della Sici-
lia, Vice

Marchese di
Pescara Vi-
ce Re di Si-
cilia.

Re
di quella Isola designato dal Re Filippo. Di
questo anno ultimo del 1568. fin al
1569. ho sommariamente scritto
le cose: perche non sono an-
chor ben digeste dalla
uerità del tem-
po ben matu-
ro.

IL FINE DELL'OTTAVO ET VLTIMO LIBRO DEL-
L'HISTORIA VNIVERSAL DEL BVGATO.



H. H. D. G. M.



REGISTRO.

**** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K L L M M N N O O P P
Q Q R R S S T T V V X X Y Y Z Z
A A A B B B C C C D D D E E E F F F G G G H H H I I I K K K L L L
M M N N N O O O P P P Q Q Q R R R
S S T T T V V V X X X Y Y Y.

Tutti sono Quaderni, eccetto Y Y Y che è Quinterno.



